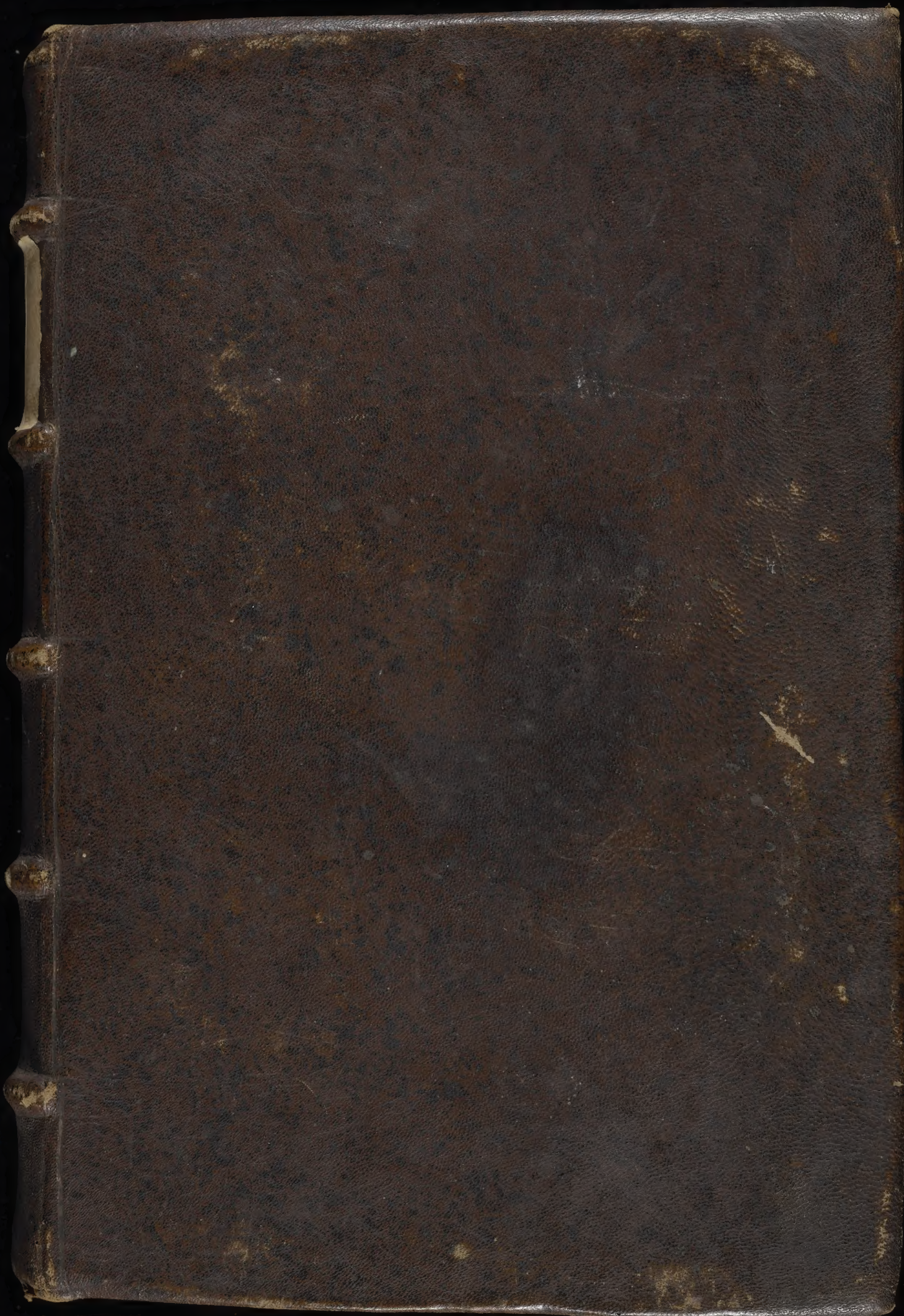




I DISCORSI
DI M. PIETRO
ANDREA MATTHIOLI
SANESE, MEDICO CESAREO,
ET DEL SERENISSIMO PRINCIPE
FERDINANDO ARCHIDVCA D'AVSTRIA &c.

NELLI SEI LIBRI
Di Pedacio Dioſcoride Anazarbeo della materia Medicinale.

HORA DI NVOVO DAL SVO ISTESSO AVTORE ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati.

Con le figure grandi tutte di nuouo rifatte, & tirate dalle naturali & uiue piante, & animali, & in numero molto maggiore che le altre per auanti ſtampate.

Con due Tauole copioſiſsime ſpettanti l'una à ciò, che in tutta l'opera ſi contiene, & l'altra alla cura di tutte le infirmità del corpo humano.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE, della Illuſtriſſima Signoria di Venetia, & di altri Principi.



3831

IN VENETIA,

Appreſſo Vincenzo Valgriſi. M D LXVIII.

9° v5

neratione ſoggionſe loro queſte, ouero ſimili parole. Hor eccoui il dono di tutte l'herbe & alberi fruttiferi, che ui ho creato ſopra la terra. iquali per alimento & refrigerio uoſtro, ui produranno i fiori i frutti & il ſeme. Di quì adunque (dico) ſi può far uera conietttura che hauendo Iddio fatto all'huomo coſi immenſo, & incomparabile dono, gli apriſſe anchora, & manifeſtaſſe la uirtù, & la natura del tutto. Imperoche niente s'apregiarebbe il dono di qual ſi uogli piu pretioſa coſa del mondo, ſe l'huomo non ſapeſſe in che ſe ne poteſſe preualere. Onde non eſſendo nelle opere de Iddio difetto ne mancamento ueruno, non ne biſogna credere altrimenti, ſenon che con la uirtù della ſua diuina eſſenza infondeſſe nell'intelletto dell'huomo la ſcienza & la cognitione di tutte le coſe create, & tanto piu quanto egli ſapeua che la natura humana doueua eſſer ſuggetta à infiniti mali, per rimedio, & refrigerio de i quali non harebbe mai preterito, come pietoſo Padre di non inſegnare all'huomo contra quelli, le uirtù delle coſe create da lui ad inſtanza di eſſo ſolo, & maſsimamente accioche non ſi diſperaſſe nelle afflittioni del dolore, & delli affanni che recano le malattie, lequali ſi ſopportano & ſi tolerano piu ageuolmente, quando ueggiamo i rimedi, & le medicine preſenti. Dal primo padre Adamo hauendo poſcia come dicono imparato la poſterità pronta ſempre intorno all'ampliare delle coſe ritrouate, non ui mancorono eleuatiſsimi ingegni, iquali inueſtigando piu altamente i fondamenti, le circonſtanze, & il ualore di coſi glorioſa facultà la coltiuarono, l'aumentarono, & illuſtrarono infinitamente. Alche hauendo poi auuertito infiniti ſapienti del mondo, & conoſcendo quanta ſia la grandezza, & l'utilità di queſta facultà diuina, inuaghiti nella amenità, e dolcezza ſua, ſi poſero à contemplare con continuo ſtudio ogni bella & neceſſaria parte di quella, & quella ſpetialmente che narra, inueſtiga, & inſegna la facultà marauiglioſa delle piante. Del che ce ne fanno ampliſsima fede Pittagora, Ariſtotele, Theophraſto, Democrito, Zoroaſtre, Xenophonte, Amphiloco, Hipparco, Ariſtomacho, Atheneo, Philoſtene, Apollodoro, Ariſtandro, Bione, Agatocle, Diodoro, Diocle, Epigene, Euagora, Praſſagora, Eraſiſtrato, Metrodoro, Hiceſio, Pamphilo, Mantia, Herophilo, Hippocrate, Crateua, Dioſcoride fra tutti gl'altri il maggiore, Galeno, Plinio, & molti altri antichi, i nomi de i quali, per non eſſer troppo tedioſo uolontariamente trapaſſo. Imperoche coſtoro acceſi dalla giocondità, nobilità, & grandezza di queſta piu diuina, che humana ſcienza, dal ardore di giouare alla poſterità uniuerſale, & dal diſio d'acquiſtarſi una fama perpetua, & immortale, non ſi ſgomentorno di eſporre la propria uita à sbaraglio à uari & diuerſi pericoli, mentre che facendo lunghiſsimi & faticoſi pellegrinaggi, & lunghiſsime nauigationi, faceuano ogni eſtrema fatica, & diligenza, di poſſer conſeguire la uera, & legitima cognitione de i ſemplici medicamenti, & di farſi anchora eſsi di molti per auanti non conoſciuti. Che ſenza dubio ſia uero che la facultà delle piante, & parimente il ritrouarne di nuoue, oltre alla utilità & piacer grande che ſe ne prende l'huomo, apportino lode immortali, & perpetua fama, lo conobbero non ſolamente la piu parte de ſapienti del mondo, diligentiſsimi inueſtigatori del le coſe naturali, ma anchora molti magnanimi & potenti Re di corona. Percioche ſpecchiandoſi nella chiarezza del nome di coloro, che già fatti immortali da coſi pretioſa facultà, riluceuano al mondo à guiſa di ſtelle, & conſiderando lo ſplendore, & parimente la ſingulare eccellenza, che riſorge da lei, tanto ſtudio, & tanta diligenza ui poſero, & per impararla, & per illuſtrarla, che ue ne furno alcuni, che ſcriſſero, & compoſero, dell'hiſtoria, & uirtù delle piante non piccioli uolumi. Altri poi fattiſi di ciò peritiſsimi ſi diedero alle compoſitioni d'alcuni antidoti non meno ualoroſi, che utili, non ſolamente per l'uſo proprio loro, & per conſeruarſi lungamente in uita, ma per commodità,

I ſecreti & le uirtù dell'herbe furno infuſe da Iddio in Adamo.

Scrittori antichi delle piãte.

La facultà delle herbe hauta in pregio da molti Re di corona.

ALL'A SERENISSIMA
PRINCIPESSA GIOVANNA
ARCHIDVCHESSA D'AVSTRIA, &c.

PRINCIPESSA ECCELLENTISSIMA DI FIORENZA, ET DI SIENA, &c.
MIA CLEMENTISSIMA SIGNORA.



Vanta sia sempre stata la grandezza, la maestà, & l'autorità della Medicina, & quanto parimente sia stato il suo glorioso decoro appresso à tutte le genti del mondo, che politicamente uissero, & uiuono (Serenissima, et benignissima principessa) ce ne fanno fede non solamente molti de gl'antichi scrittori, che la celebrarono per scienza scesa dal Cielo, ma anchora molti de gl'altri, che di tempo in tempo, & d'etade in etade hanno illustrato il mondo, con la uirtù, & rara scienza loro. Vogliono adunque alcuni de i piu famosi, & piu autentichi scrittori, per quanto recita Plinio, che fusse ritrouata la Medicina, & spetialmente quella piu nobil parte, che si contiene nelle piante da Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Phillira, & altri che da Apollo, oueramente dal suo figliuolo Esculapio, imaginandosi costoro che una facultà di tanta, & cosi gloriosa eccellenza, colma di tante, & tante uirtù, & secreti, non possa esserne stata propalata altrimenti che per diuina riuelatione. Imperoche si persuadono essere imposibile, che gl'huomini per se stesi habbino possuto inuestigare le uirtù & le facultà marauigliose, che la natura nascose nelle piante, & in tutte le altre cose create nel mondo. Onde ben diceua Plinio, che chi crede, che queste cose sieno state manifestate per scienza humana, ei ueramente, come ingrato, non riconosce la omnipotenza de Iddio. Il perche non ne mancano buoni, & fededegni scrittori, iquali lasciando da parte le uanità de Poeti, & le fauolose opinioni d'alcuni delli antichi, credeno fermamente, che questa rara, & diuiua facultà di Medicina ne sia stata creata, & insiememente insegnata primamente dal grande & omnipotente Iddio, & che però meritamente sia chiamata sacra, & diuina, & spetialmente questa parte, che comprende l'historia, & la uirtù de semplici medicamenti, come primordio del tutto, & però persuasi costoro da molti ragioneuoli & ben fondati argumenti determinano finalmente, che Iddio Creatore del tutto infondesse il secreto delle uirtù di tutte le cose create nell'intelletto del nostro primo padre Adamo in quel tanto misterioso punto, quando hauendolo già formato di terra, gli diede spirandoli nella faccia, il lume, lo splendore, & lo spirito della uita. Che adunque la Medicina, di cui sono piene tutte le cose create ne sia stata manifestata da Iddio, ce ne fa fede quel grandisimo Filosofo diuino, & morale Iesu Sirach scriuendo egli apertamente, che Iddio ha creato dalla terra la Medicina, & però l'huomo sauio & prudente non la debba hauere in abominatione. Che poi il grande Iddio ne infondesse la scienza nel primo padre nostro Adamo, se ne può ageuolmente far coniettura dalle parole di Moise nel Genesi; Imperoche hauendo dato Iddio all'huomo, & alla donna, la potestà sopra tutti i pesci del mare, sopra gl'augelli, animali quadrupedi, & sopra tutto il resto di qual si uogli gene-

Medicina delle herbe esser diuina.

Iddio hauer creato la Medicina.

Quanto giouaſſeno le ſpoglie di Mithridate a i Romani.

Plinio.

preſcritti, comandò à Leneo ilquale era dottiſsimo grammatico, che trasferiſſe in lingua Latina, tutti quelli uolumi tolti nel palazzo di Mithridate. Il che non meno giouò per la ſalute, & per la uita de gl'huomini, che giouaſſe alla Republica Romana la uittoria conſeguita. Succeſſe a coſtoro dopo lungo tempo Plinio, il quale ſcriuendo l'hiſtoria delle coſe naturali trattò per piu, & piu libri continui, delle piante, & dell'herbe, ſeruendoſi de i libri di molti & molti antichi, & a noi incogniti autori.

Non è poco l'obligo, che ſi deue hauer à Plinio.

Onde non poca debbe eſſer l'obligatione noſtra uerſo di lui, poſcia che da lui riconoſciamo tutto quello, che da altri uecchi autori, che uiſſero & fiorirno per auanti, era ſtato ſcritto, auuenga che eſſendoſi di poi perduti tutti li ſcritti loro, non ne potremo conſeguire utile alcuno ſe Plinio non haueſſe trasferiti i lor libri nel ſuo uolume.

Antonio Caſtore quanto nella ſua uecchiezza ſi dilettaſſe delle piante.

Fu degna d'eſſer contemplata in quelli ſteſsi tempi la ſcienza & la ſollecitudine, quaſi infinita d'Antonio Caſtore. La cui autorità in quei tempi fu in gran conto; uedendoſi il ſuo giardinato uerdeggiare di molte belle, & rariſsime piante foreſtiere, & maſsimamente paſſando gia egli la età di cento anni ſenza hauer mai prouato ueruna ſorte di male, & non ſentendo in tanta uecchiezza, difetto di memoria ueruno, ne di uigore, di modo che di neſſuna altra coſa ſi doueua piu marauigliare la natura. Non mancano appo cio famoſi & facondiſsimi Poeti, che con gli ſcritti dottiſsimi loro fanno fede a tutti, quanto ſia antica la notitia delle facultà delle piante, & con quante degne lodi ſia ſempre ſtata celebrata.

Poeti Greci che ſcriſſero delle piante.

Poeti Latini.

Di cio fanno tra i Greci ueramente teſtimonio Orpheo, Muſeo, Heſiodo, Homero, Alceo, Rufo Epheſio, il quale ſcriſſe (come dice Galeno) ben cinque libri in uerſi delle herbe, & delle facultà loro. Tra i Latini habbiamo noi, Vergilio, Ouidio, & Emilio Macro: da i quali in perpetua loro memoria, ſono ſtate ſcritte dell'herbe & de gl'alberi molte coſe notabili.

Donne Eccellentiſsime nella cognitione de ſemplici.

Circe figliuola del Sole.

Che ſieno ſtate anchora alcune generoſe donne, che per farſi fama, et gloria immortale ſi ſono marauiglioſamente dilettate della cognitione dalle uirtu dell'herbe, ce ne fanno fede non ſolamente i Poeti, ma anchora, gl'Hiſtorici, & però non per altro finſero fauolando Vergilio, Ouidio, & altri, che Circe da cui fu dato il nome all'Herba Circea, fuſſe figliuola del Sole, primo generatore di tutte le piante, che per eſſer ella ſtata dottiſsima nelle facultà dell'herbe. ne per altro finſero che ella trasformaſſe gl'huomini in altri animali, ſe non per che tanto fu grande, & profonda la cognitione che hebbe ella di queſta facultà diuina, che curando alle uolte gl'huomini de incurabili malattie, & facendoli gagliardi come Orſi, & Leoni, pareua ueramente che ella gli trasformaſſe in altri corpi.

Medea.

Ne manco perita di Circe in queſta facultà ritruouo eſſere ſtata Medea. Impero che hauendo con la cognitione infinita dell'herbe, oltre a molti altri ſtupendi fatti, ritardato lungamente la uecchiezza in alcuni, diede belliſsima materia di fingere a i Poeti, che haueſſe ella fatto ritornar giouene Eſone ſuo ſuocero, gia peruenuto alla ultima decrepità del corpo.

Helena.

Artemiſia.

A Helena diede nome infinito L'Helenio, & l'Artemiſia nobiliſsima pianta, ad Artemiſia preclariſsima Reina di Caria. Douerebbe oltre a ciò inuitare ciaſcuno a tanto bella & utiliſsima ſcienza, il ſaperſi per certo, che tanto è l'utile che ſe ne conſeguiſce, che conoſcendolo per grandiſsimo inſtinto di natura gl'animali inrationali, & le fiere ſaluatiche, ſi ſono anchor eſsi fatti ritrouatori delle uirtu di molte, & molte piante.

Le fiere ſaluatiche n'hãno dimoſtrato le uirtu di alcune piante.

Imperoche non d'altronde fu conoſciuto che il Dittamo ualeſſe nelle ferite, per cauarne fuori i ferri de i dardi, & delli ſtrali, ſe non da quello che ne dimoſtrorno i Cerui, & le Capre ſaluatiche nell'Iſola di Candia.

Augelli ritrouatori di piãte.

Le piante hãno religione.

La uirtu del Seſeli fu dimoſtrata dalle cerue di parto, La Cunila dalle Teſtuggini, La Ruta dalle Donnole, il Hieracio dalli Sparbieri, il Periſtereo dalle Colombe, La Chelidonia dalle Rondini, L'origano dalle cicogne, & altre puraſſai piante, da altri animali, come per tutto ſi legge nelle antiche hiſtorie. Pare oltre a cio che ſia nelle pian

qualche ſembianza di religione, ueggendo noi che molte di loro ſi uoltano con i fiori la mattina nell'apparire del Sole uerſo oriente. Et di poi lo uanno ſeguitando aggirandoſi inſieme con lui, come con unico genitore & principe loro; fino che attuffandoſi la ſera nell'oceano, ſi rimette all'occidente. Et queſto ſi uede manifeſtamente nell'uno, & nell'altro Heliotropio, nella Cichorea chiamata Solſequia, nel Ciclamino, detto però da molti Soliuerſo, nel Tragopogono, nella Caltha, in amendue i Chameleoni, & concluſiuamente in tutte quelle piante, che producono i fiori radianti & ſtellati. Ma doue ciò ſi uede piu eſpreſſamente, che nel Loto d'Egitto?

Loto d'Egitto, & ſua marauiglioſa natura.

Impero che naſcendo egli ne i paludi profondi, manda fuor dell'acque all'apparire del Sole i fiori, & i capi i quali ha ſimili a i papaueri, & nel tramontar poi tutto ſi ritira ſotto l'onde. Ma che diremo oltre accio dell'infinita liberalità delle piante che ne danno ogni anno tutti i frutti, & i ſemi che ne producono per alimento della uita noſtra ſenza ſerbarſene pur una minima particella? Non altro ueramente ſe non che non ſenza ragione habbino affermato alcuni antichi philoſophi, che le piante habbino anima;

Le piante hãno anima ſecondo alcuni Philoſophi.

poſcia che in quelle ſi ueggono, & ſi comprendono alcuni effetti & mouimenti ſimili a quelli delli animali, come è il uederſi, che con le radici le quali ſeruono loro in cambio di bocca tirano dalla terra il nutrimento, conuertendolo nel la loro iſteſſa natura, & che coſi preſto lo digeriſcono, & lo diſtribuiſchino ne i rami, nelle foglie & in tutte le parti loro, producendo poi i fiori, & i frutti in breuiſsimo tempo. Et però non ſi puo ſe non dire, che nella copia de i frutti, & nella preſtezza di produrli, & maturarli, ſuperano di gran lunga gli animali.

Quanto ſia dolce coſa il uiuere tra le piante.

Al che hauendo l'intendimento il Creatore del tutto, come hebbe creato l'huomo, non lo collocò altrimenti ne in caſe, ne in città, ne in palazzi, ma in uno ameniſsimo giardino di rariſsime & odoriferiſsime piante, ſapendo molto bene quanto ſia diletteuole, & giocondo l'habitare fra quelle, & quanta recreatione ne naſca a coloro che ne guſtano il ualore. Et però ſe con attentione ſi conſideraſſe attorno alle coſe predette, & parimente all'origine di queſta tanto utile parte della medicina, che tratta dell'herbe, & delle piante nate & prodotte dal principio del mondo inſieme con gl'elementi, ſarebbe ueramente coſa piu chiara che il Sole, che queſta facultà de ſemplici ſia la piu antica, la piu nobile, la piu pretioſa, la piu diuina, & la piu marauiglioſa d'ogni altra facultà, et ſcienza mondana.

La facultà de ſemplici eſſer nobiliſsima.

Ne però ſe le danno coſi marauiglioſe lodi, per eſſer ſolamente coſa diletteuoliſsima & d'infinito piacere, ma per eſſere anchora utile, gioueuole, & neceſſaria. Percioche con queſta ſola ſi conſerua la ſanità, piu cara, & pretioſa coſa che deſiderare ſi poſſa, con queſta ſi cacciano le infirmità pericoloſe, che ne moleſtano, con queſta ſi ſupera la maluagità crudeliſsima delli ueleni, & domanſi i morſi, & le punture delli animali mortiferi, con queſta ſi prolunga la uita de gl'huomini, ſi riducono gli ſmemorati ne i priſtini ſentimenti, i ciechi alla priſtina luce, & finalmente con queſta ſola ſpeſſe uolte ſi richiamano in uita molti di coloro, la cui ſalute già ſia diſperata da tutti.

Lode della facoltà dell'herbe.

Virtu pretioſe della medeſima.

Ciò adunque ſtimando molto alcuni delli Imperadori Romani, (come nel primo libro de gl'antidoti ſcriue Galeno) quantunque fuſſero in continue occupationi per il gouerno, & carico grande, che teneuano della Republica & di tutto l'Imperio loro, nondimeno tanto fu loro a cuore queſta facultà marauiglioſa, che non poſero poco ſtudio per accreſcerla, & illuſtrarla.

Medicina delle piante illuſtrata dalli Imperadori Romani.

Imperoche per hauere le piante foreſtiere legitime, & uere, per acquiſtare gli Aromati pretioſiſsimi eletti, & ſinceri, teneuano prouiſionati in uarie, & diuerſo longinque parti del mondo, non pochi ualentiſsimi ſempliciſti con grandiſsima ſpeſa, per la cupidità della gloria infinita che di quindi riſultaua loro, & parimente per uniuerſale beneficio della Republica. Haueuano ueramente queſti ſapientiſsimi ingegni, molto bene a momoria i chiari eſſempi de ſuoi antichi progenitori, i

quali non solamente si dilettauano di riportare ne i trionfi le molte pretiose spo[glie]
de Reami acquistati, & parimente i Re prigioni sopra i carri auanti aloro, ma an
chora diuerse, & rare piante forestiere, dellequali non prendeuano minor gloria,
hauendole poi a Roma uiue ne i giardini, che si prendessero delle marmoree, & me
talliche statue, de i Trophei, & delli archi superbissimi triomphali, che in perpetua
memoria loro si gli dirizzauano dal populo, & senato Romano. Ne minor stima ri
trouo che fusse fatta da costoro di tutti gl'huomini eccellentissimi, che scrissero in
questa facultà delle piante; percioche hauendo già presa & espugnata Carthagine,
donarono uia ad altri Re amici loro tutte le librarie, che ui si ritrouarono, ne altro
di quelle riportorno a Roma, per far tradurre in lingua Latina, senon trentadue li-
bri delle facultà delle piante, & della agricultura, di Magone historico Carthagine-
se, tanto fu reputato egli degno dal Senato Romano, d'eterna memoria. Tanto fi-
nalmente furno attoniti gl'antichi nell'inuestigare le uirtu miracolose dell'herbe,
che gli scrittori di quei tempi non si sgomentorono di scriuerne miracoli, di modo
che Xanto antichissimo historico scrisse nel primo libro delle sue historie, che ritro-
uando un Drago esserli stato ammazzato un figliuolo nella tana, mentre che andaua
cercando cacciagioni per nutrirlo, lo ritornò in uita, risuscitandolo con un herba
chiamata da i Magi Balim, & che con quella fu parimente risuscitato Thilone occiso
pure da un Drago. Et Iuba Re di Mauritania scrisse anchora egli, che in Arabia fu
risuscitato un huomo morto con certa herba. Theophrasto & Democrito scriuo-
no, che il picchio augello caua fuore il conio fitto da i pastori nel pertugio de gl'albe
ri, oue egli ha il nido applicandoui sopra certa sorte d'herba incognita a gl'huomini,
& parimente aprirsi tutte le serrature con la Ethiopide, ma però incantata prima
con alcune parole. Ilche appresso di me non è incredibile. Imperoche mi ricor-
do d'hauer ueduto impiccare un ladro in Venetia, ilquale apriua la notte le serratu-
re delle botteghe con una sola herba incantata, & però non mi marauiglio, che ca-
schino i ferri a i caualli che pasturano nei monti subito che calpestano una herba si-
mile. Scriue Herophilo antichissimo & preclarissimo medico, citando molto piu
antichi scrittori, ritrouarsi alcune piante le quali calpestandosi giouano, & alcune
che nuocono. Imperoche è stato osseruato che calpestandosi da i feriti nelli uiaggi
alcune piante maligne, le piaghe loro si sono manifestamente infiammate con non
poco dolore, & per il contrario essersi sanate in alcuni, cosi le ferite come l'ulcere,
da cui furno calpestate caminando altre herbe salutifere. Ne di cio ci debbiamo
marauigliare sapendosi che toccandosi ouero stringendosi l'Hemionite si guarisco-
no i difetti dalla milza, & con il portare al collo la radice della Peonia Romana (co
me scriue Galeno) si liberano i fanciulli dal mal caduco. Portandosi nelle scarpe a
nudi piedi la Chelidonia maggiore, ouero la Borsa pastorale si sana spesso il traboc-
co di fiele, et si spegne in tutto il calore delle febbri fasciandosi sotto le piante de i
piedi. Et sopra le palme delle mani la Pontentilla fresca. E parimente cosa certissi
ma (se debbiamo credere a Theophrasto, et a Plinio) che l'Aconito pardalianche
ammazza in breue tempo coloro, le cui membra genitali sono state tocche con es-
so. E stato anchora osseruato, che portandosi adosso la radice della Rombice ben
netta, et dilicatamente inuolta, fa sicuro l'huomo da i flussi de gl'occhi, et altri difet-
ti loro. Guarisceſi la stranguria (che pure è gran cosa) spegnendosi il fuoco acce-
so nel legno del Tamarigio con la orina de patienti. Vogliono alcuni che coloro,
che portano seco un ramoscello di Mortina, non posino patire infiammagioni ò po
steme nelle anguinaglie, et che si sanino le uarici se si circondano con radici d'Hede
ra cauate quando la Luna è in Aquario, ouero che ui si leghino sopra tre delle sue
bacche. Che i corpi morti si conseruino dalla putrefattione con lo Scordio, ce ne
fanno

Piante forestiere portate ne i Trionfi Romani.

In quanto pregio fussero le piante appresso alli Romani.

Magone Carthaginese.

Effetti miracolosi di piante.

Balim.

Picchio augello, & sua astutia naturale.

Ethiopide apre le serrature.

Historia.

Alcune piãte calpestate giouano, & alcune nuocono.

Hemionite & sue uirtu alla milza.

Peonia Romana contra la Epilepsia.

Chelidonia.

Borsa pastorale.

Potentilla.

Aconito Pardalianche.

Rombice per li occhi.

Contra le uarici.

Scordio preserua i corpi morti.

fanno teſtimonio Mithridate, & Galeno. Gli Scithi ritrouorno già ne i paeſi loro appreſſo Betia un herba di dolce ſapore, la quale tenuta in bocca non laſciaua uenir loro fame ne ſete, & il medeſimo effetto faceua appreſſo di loro una altra ne i caualli, chiamata Hipice, di modo, che tenendo queſte herbe in bocca durauano la fame & la ſete per fino a dodici giorni continui.

Herba contra la fame & la ſete.

Tanta gloria attribuirno alcuni all'herba Betonica, che uogliono che la caſa oue ella ſi ritruoua piantata ſia ſicura da tutte le ſceleraggini, & peccati enormi.

Betonica & ſua natiua uirtù.

La Coriaceſia, & parimente la Callitia, meſſe nell'acqua (come ſcriue Pithagora) la fa ſubito ghiacciare.

Herbe che cō gelano l'acqua.

La dicottione dell'herba Minaide ſana fomentata ben preſto i morſi de i ſerpenti ueleno ſi, & nondimeno ammazza coloro, che ſono ſani, & ſi bagnano con eſſa, ò che calpeſtano a piedi nudi l'herba ſopra laquale ſia ſtata ſparſa la medeſima dicottione, ſenza trouaruiſi rimedio ueruno, coſa ueramente moſtruoſa, & terribile.

Minaide herba & ſua contraria natura.

La radice dell'Aproxis coſi chiamata dal medeſimo Pithagora, tira a ſe il fuoco di lontano con non minor furia che facci il Bitume chiamato Naphtha.

Aproxis amica del fuoco.

Scriue Democrito naſcere in Tardiſtile de India una pianta chiamata Achemenide, la cui radice conformata in trociſci, & data a bere con uino, fa ſubito confeſſare a i malfattori tutti i misfatti loro quando ſi pongono alla tortura.

Achemenide nimica de i malfattori.

La Diamantina che naſce in Armenia, & in cappadocia approſſimata a i Leoni ſubito li fa roueſciare in terra, & ſerrare la bocca, & dicono eſſer queſta herba coſi chiamata, per eſſer coſi dura da tritare, come è il diamante.

Diamantina padrona de Leoni.

L'Ariamide poi colta quando ſcalda la Canicola, approſsimata alle legna ſecche unte con olio, ſubito ſi accende il fuoco.

Ariamide.

La Therionarca, che naſce in Cappadocia, et in Miſia, fa diuentare ſtupide tutte le fiere che ſi toccano con eſſa, dal che non ſi poſſono liberare, ſenon con l'orina dell'Hiena ſparſa loro adoſſo.

Therionarca

la Ophiuſa, che ſi ritroua in Elephantina d'Ethiopia, liuida & di horribile aſpetto beuuta induce tanto terrore, et tanta paura, per la gran copia de i ſerpenti che rappreſenta a chi ſe la bee, che induce i patienti a darſi la morte, per la paura, che hanno d'eſſer diuorati uiui da loro, & però la danno à bere per eſtremo ſupplitio à coloro che commettono ſacrilegio, ne altro rimedio ui ſi ritruoua, che il dar loro a bere il uino de i Dattoli.

Ophiuſa & ſua moſtrifica natura.

Supplitio del ſacrilegio.

La Potamantina, qual dicono ritrouarſi nel fiume Indo beuuta fa impazzire gl'huomini, rappreſentandoli auanti a gl'occhi coſe fuor di natura. Il che parimente ſcriue Dioſcoride del Solatro chiamato Manico, quando ſi bee una dramma della ſua radice con uino.

Piāte che fan no impazzire.

La Theangelida, che naſce nel monte Libano di Soria, fa diuentare indouini coloro che la mangiano ſpeſſo.

Theangelida per fare indouinare.

Dicono anchora naſcere appreſſo Boriſtene una pianta chiamata Gelotophilla la quale beuuta cō uino, & mirrha rappreſenta uiſioni di coſe ridicoloſe, che mai non fanno fine di ridere coloro che la pigliano, fin che non beono pinocchi, pepe, & mele nel uino di Dattoli.

Galeotaphilla, & ſua uirtu per far ridere.

L'Aſciomene herba (come ſcriue Apollodoro) ſpruzzata con uino ſubbito arriccia le foglie.

Aſciomene.

Et la Enothera (come ſcriue Crateua) bagnata con uino, & ligata al collo ouero al giogo delli animali mitiga ſubito la ferocità loro.

Enothera.

Scriue Appiano Aleſſandrino che hauendo M. Antonio meſſo in fuga i Parthi, & non hauendo eglino che mangiare ſi abbatterno in certa herba coſi maligna; che mangiandola loro per fame gli leuaua la memoria, & gli faceua dimenticheuoli del tutto, ne altro faceuano fra tanto gli ſmemorati, che cauar pietre ſu di terra, come ſe uoleſſero fabricare qualche grande edifitio, nel che perſeuerando qualche giorno, finalmente uomitauano una cholera, & moriuano ſmemorati.

Maluagità grande d'una herba.

Dioſcoride ſcriue che mettendoſi un ramo di Rhamno della terza ſpetie nelle fineſtre della caſa, ne ſcaccia uia ogni malia ouero fattura, che ſe le poteſſe fare.

Rimedio cōtra le malie.

Et il medeſimo dice della Scilla appiccata ſopra alla porta; & che portandoſi al collo le radici della Rombice, ouero della Piantagine, guariſcono le ſcrofole.

Rimedio cōtra le ſcrofole.

Li uermicelli che ſe ritrouano l'Autunno dentro ne i ricci del Diſſaco (come dice pur

Contra la febre quartana.

egli)

egli)portati legati al collo, ouero al braccio sinistro, guariscono le febri Quartane.
Contra le pũture delli Scorpioni. L'Attrattile portata adosso non lascia sentire il dolore delle ponture delli Scorpioni, & leuandosi da dosso subito si sente il malore: Ne possono esser trafitti dalli Scorpioni (come scriue il medesimo) coloro che portano seco la radice della Polemonia, & se pure fussero trafitti, non sentono dolore, ne nocumento ueruno. Ritrouasi una piãta
Baaràs & sua marauigliosa natura. pianta in Giudea (come scriue Giosefo, chiamata Baaras dal luogo oue ella nasce, la quale nel colore imita una fiamma di fuoco risplende a modo d'un razo di fulgore. Ma il cauarla è cosa non poco pericolosa, & difficile. Imperoche come sente accostar si alcuno, si ritira sotto terra, fin che non se le sparge sopra ò sangue mestruo, ò orina di donna. Et toccandosi la radice con mano dà subito la morte se non si porta legata & pendente dalla mano. Onde per piu sicurezza le scalzano all'intorno fin presso al fondo & di poi ui legano un cane, il quale uolendo seguire il padrone, mentre che correndo finge di partirsi tira con impeto la corda, & la stirpa di terra: Et subito casca iui morto in uece di colui che la doueua cauare, & cosi cessa poi ogni pericolo, & ogni timore, che non è poco che gl'huomini si esponghino a tanto pericolo per
Virtu della Baaras per liberare li spiritati. la uirtu d'un herba sola. Imperoche posta a dosso a gli spiritati subito gli libera. Ne guari dissimile è la uirtu della Ruta, & dell'Hiperico, se ben non tanto efficace. E appresso di me una radice d'una herba, ritrouata dal dottissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, laquale infusa nel uino al peso d'uno scropolo, per cinque ouero sei hore di tempo, & di poi colato il uino, & dato a bere a i ghiotti parasiti
Castigo de i parasiti. fa che non possono mangiare a tauola, ne inghiottire pur un boccone di qual si uogli cibo, fin che non se li dà a bere dell'aceto. cosa ueramente ridicola & giocosa, ma non però da commettere a ciascuno. Cauasi una radice nelle Indie occidentali
Radice della morte, & della uita. con foglie come di Sambuco grossa quanto la coscia d'uno huomo, il cui succhio beuto, è uelenoso & mortifero, & nondimeno della parte da cui è stato spremuto il succhio, secca, & macinata, se ne fa ottimo & salutifero pane. Scriue Plinio, che
Achemenide & suo ualore contra li nimici. gittata l'Achemenide herba nelle squadre de nimici, mette loro un cosi fatto terrore, che subito uoltano, fuggendosi, le spalle. un'altra ne nasce in Persia (come afferma
Refrigerio de i uiandanti. pur egli) chiamata Latice, la quale portandosi seco ne i uiaggi, fa hauer copia abbondantissima di uiuande, & altre cose necessarie nelli alberghi. Et però era data da i Re, appresso a i quali solamente si ritrouaua, a i loro Ambasciadori i quali mandauano in Lontani paesi. Scriuono alcuni historici moderni, di fede degni,
Pianta che produce agnelli. & huomini di gran conto ritrouarsi una pianta d'herba appresso a i Tartari laquale produce un frutto del tutto simile a uno Agnello, ricoperto d'una sottilissima pelle, di cui fanno gl'huomini del paese cappelli. La polpa di dentro dicono essere simile a quella de Gamberi, & tagliandosi in su la pianta, gitta fuore un succhio rosso simile al sangue, di mirabile dolcezza, & dicono che la radice della pianta esce sopra terra fino all'ombilico del frutto, & che tutto il tẽpo (che fa ancora maggiore miracolo) che se ne sta fra l'herbe tenere, & fresche, se ne sta lieto, & uiuo, come un'agnello in una amena pastura, & che cauandoseli l'herbe d'attorno, si ua poi seccando piã piano. Ma fa anchora non poca marauiglia, l'esser desiderato da i Lupi, non meno, che se fusse uiuo, tanto sono auidissimi di mangiarselo. Ma non è anchora miraco-
Loto d'Egitto & sua mirabile natura. lo quello, che scriuono del Loto d'Egitto quì non molto disopra commemorato da noi? Questo dico (come scriueno Theophrasto, & Dioscoride) si ritira con i fiori, & con i capi la sera sotto l'acque, oue egli nasce, & si riduce cosi a basso fino a mezza notte, che non si puo tufando il braccio nell'acqua toccar con mano, & dipoi si le ua suso pianpiano, di modo che nel leuare del Sole, sparge sopra all'acque ben alti i fiori & capi i quali ha egli come di papauero. finalmente ne le selue, ne i sassi, ne le spelonche, ne qual si uogli piu horrido luogo fatto dalla natura, sono senza dote di
Medicina,

Medicina, tanto è ella benigna madre dell'humana generatione. Sono ueramente quasi infinite le piante dell'herbe, & delli alberi, che si ritruouano nelle selue, da cui pigliamo i rimedi per le malattie. Se ne ritruouano similmente ne i sassi, & nelle cauerne dell'altre parimente utilissime, & nel mare anchora & ne i laghi & ne i fiumi & nelle fonti & nelle paludi di molto salutifere, di modo, che non si troua luogo ueruno, che non habbi qualche parte di Medicina; imperoche di tutte le cose create dalla natura non ui se ne troua ueruna, che non si possa accommodare nell'uso della Medicina. auuenga che gli istessi ueleni, nõ solamente si distruggono, & s'ammazzano l'un l'altro, ma guariscono uarie, & diuerse infirmità del corpo. L'Aconito pardalianche, quantunque (come di sopra è stato detto) sia egli cosi maligno, & uelenoso, che toccandosi solamente con esso le membra genitali del sesso feminile, dà la morte poco dipoi, nientedimeno beuto dalli trafitti dalli scorpioni, gli libera presentaneamente. Miracolo ueramente, che essendo ambidue questi ueleni mortiferi per se stessi, s'ammazzano l'un l'altro nel corpo dell'huomo, per liberarlo dalla morte. La Cicuta, appo ciò, pianta parimente mortale, sana applicata l'Erisipele, & l'ulcere che mangiano la carne, mitiga l'infiammagioni de gl'occhi, & sana molte altre infirmità del corpo. Il Nerio ammazza gl'asini, i caualli, & i muli, & nondimeno beuto nel uino è antidoto ualorosissimo contra i morsi de i serpenti uelenosi. L'Opio amazza gli huomini facendoli dormire in sempiterno, & mitiga all'incontro ogni acerbissimo dolore, & ristagna tutti i flussi del corpo. Ma che piu dire tante cose delle piante? essendo che non è cosa al mondo che non si facesse con l'herbe, se si sapessero le marauigliose uirtù di molte. Et quantunque paia ad alcuni che queste cose non sieno da credere, nondimeno non resta che non sieno uere, & marauigliose, & che non constrenghino a confessare, che ue ne sieno di molte piu che uere. & però sono biasmati da i dotti coloro, che si ridono di cosi fatti miracoli delle piante, uedendosi, che i successi delle pruoue, ne fanno crescere ogni giorno piu la fama Nõ è ueramente conueneuole il derogare cosi subito alla fede delle historie. Però che molte cose sono chiare nel cõspetto nostro, delle quali non si puo rendere ueruna ragione, & molte stanno ascose nelle intime parti della natura, le quali non possono esser comprese ne da intelletto humano, ne da ueruna ragione, perciò che la natura ha uoluto piu presto che gl'huomini si marauiglino di queste cose, che permettere che sieno mai intese da ueruno. Il perche coloro che uogliono inuestigare le ragioni di tutte le cose difficultosamente, rimuouono da tutti i miracoli della natura, derogãdo non poco all'immensa potestà loro. Imperò che doue mãca la ragione delle cause, subito ne nasce il principio del dubitare, & di Filosofarli sopra. Et per questo si sforzano di ruinare a un certo modo la Filosofia, coloro che non prestano fede a i miracoli della natura. Ma perche nõ si conoschino piu piante (diceua Plinio) ad altro non si sa dare la cagione, senon perche l'esperiẽze loro sono ne i uillani ne i pastori & altri huomini ignoranti, & senza lettere alcune, come in quelli che soli uiuono fra esse. Percio che a molte cose ritrouate mãcano i nomi, & noi sappiamo (diceua il medesimo Pli.) una piãta senza nome, laquale sotterrata ne i quattro cãtoni de i cãpi seminati, prohibisce che nõ u'entri augello alcuno. Ma è cosa ueramẽte brutta, & uituperosa che coloro, che sanno le cose rare, nõ le uoglino manifestare, come se douessero perdere ql lo, che altri hanno ritrouato. Et ciò per il piu fanno coloro che sanno pochi secreti, i quali per inuidia nõ gl'insegnano mai ad alcuno, & di quì è che molti secreti delli antichi si sono perduti del tutto. Ma non per questo uoglio io seguire la pertinacia, & malignità di costoro ne sepellire oueramente nascondere quello, che ho con grandissime fatiche acquistato. Percioche altrimenti facendo mi parrebbe di defraudare non poco la posterità de i beni d'altrui. Et però essendo sempre stata mia intentione

Non si ritruoua luogo senza parte di Medicina.

Anchora i ueleni conseruano la uita delli huomini.

Chi sapesse tutte le uirtù delle piante farebbe miracoli.

Il derogare alla fede delle historie è male.

E cosa uituperosa a nõ manifestare le cose rare.

La inuidia nõ lascia insegnare li secreti.

Intentione dell'autore.

tione di giouare alla Republica; & alla posterità ancora, ho uoluto propalar in questo mio uolume al mondo, non solamente tutte quelle cose che ho raccolte da gl'altri cosi antichi come moderni, ma anchora tutte quelle che sono state ritrouate, & sperimentate da noi, che ueramente non sono poche, imitando in cio alcuni Eccellentissimi scrittori de tempi nostri & non meno dotti nelle Greche lettere che nelle Latine, che hanno scritto l'historie & le facultà delle piante. fra i quali i piu famosi sono stati Hermolao Barbaro, il Leoniceno, il Manardo Ferrarese, il Ruellio, Marcello Vergilio Fiorentino, il Brunfelsio, il Brasauola, il Fuchsio, il Siluio, il Mondella, il Cordo, il Dodoneo, il Borgaruccio & alcuni altri che per breuità trapasso. Questi dico sono stati liberalissimi donatori a tutto il mondo delle fatiche honoratissime loro fatte intorno alla cultura delle piante, già per auanti trasformate, & quasi insaluatichite del tutto. Al che hauendo poscia anchora io considerato, non poco, mi posi con ogni industria a seguitare le pedate di costoro. Impero che hauendo gia io auuertito, che molto restaua anchora che fare intorno alla coltura di questo giardino, & a i grandi, & grossi errori che si faceuano in Italia, & da i Medici poco dotti in questa facultà, & dalli speciali nelle loro spetiarie, con pericolo ueramente grande della uita de gl'huomini, desideroso di far pruoua se con il mio studio potesse soccorrere a cosi sconci errori, & graui pericoli, considerando, che nelle spetiarie nostre de l'Italia rari sono li speciali, che intendino latino, presi la cura de interpretare in lingua uolgare Italiana, Dioscoride Anazarbeo, Greco, & antico scrittore, & nel trattare l'historia, & le facultà delle piante, & altri semplici medicamenti, facilmente Principe fra tutti gl'altri scrittori antichi. Et perche cio non mi pareua bastare per dar lume all'Italia, de suoi, & de gl'altrui errori, ne di posser dimostrare quali fussero i ueri & legittimi semplici, & quali i bastardi, ui scrissi sopra, (come è noto a ciascuno) lunghi discorsi, & commenti. Ne i quali posi io ueramente tutto quel buono, che si ritrouaua nel mio assai debile intelletto, & giuditio, non perdonando ne a fatica, ne a studio, ne a uigilie, ne ad altro trauaglio ueruno: per far conoscere (come ho detto) quali per mia opinione, accompagnata sempre dalla ragione, sieno le uere & legittime piante, & parimente per dire il parer mio intorno a molti altri semplici medicamenti di cui non scrisse Dioscoride, ne altro qual si uogli Greco scrittore. Nel che fare fui constretto di manifestare, & di correggere per tutto non solamente gl'errori, delli Speciali, & de i Medici nostri antecessori poco intenti a questa tanto bella parte di Medicina; ma anchora gl'errori & false opinioni di alcuni moderni, & nuoui scrittori, quantunque diligentemente habbino scritto, & trattato questa materia. Ma non però parmi marauiglia che cotali huomini ueramente dottissimi, & degni d'infinite lode, habbino alle uolte non uolendo errato in cosi faticosa, difficile, & intricata facultà, sapendo esser ciò ancora a me accaduto. Cosi adunque narrai io ne miei discorsi quanto mi parse bastare intorno all'historia de i semplici medicamenti, scriuendo delle uirtu & facultà di tutti, quasi sempre nel fine d'ogni mio discorso, tutto quello, che ne scriue Galeno. Oltre a cio ritrouandosi non poco numero di piante d'aromati, droghe, & di uarie altre spetie di semplici, che sono in uso continuo de i medici, parte ritrouati da gl' Arabi, & parte da altri, che succedendo di età in età di cio si sono dilettati, de i quali (per quanto se ne uede) non scrissero Dioscoride ne Galeno, ne ueruno altro delli antichi Greci, gli posi senon tutti, almeno la maggior parte ne i predetti discorsi, descriuendone l'historie, & le facultà loro, con quella diligenza che possei maggiore. Hor hauendo adunque cosi messo fine all'opera, & al mio proponimento, non senza maturo consiglio, & persuasioni di piu huomini dottissimi,

Scrittori moderni Eccellentissimi.

Da che fusse indutto l'autore à scriuere.

ſimi, & eſercitatiſsimi, miei ſingulari amici diedi il uolume publicamente in ſtampa, con animo di giouare in qualche parte con le fatiche mie, alla uita de gl'huomini, & di farsì, che da me particolarmente ſentiſſe la Italia alcuno benefitio. Ma se ciò habbi io poi conſeguito ò nò, non s'appartiene a me di farne giuditio, come che poteſſe io anchora affermare, quando ciò non mi ſi imputaſſe a uitio, che queſte mie coſi lunghe fatiche non ſieno ſtate ingrate a gli Italiani, ſapendo che nel corſo di pochi anni è ſtata cõſi ſpeſſo ſtampata & riſtampata l'opera, che ſe ne ſono uenduti piu di trentamilia uolumi in lingua Italiana, ſenza quelli che ſono uſciti in lingua Latina, che non ſono ſtati poco numero, a benefitio dell'altre nationi d'Europa. Imperoche ciò dimoſtra manifeſtamente che ui ſi ſia pure ritrouato qualche coſa di buono. Del che m'ha dato parimente inditio, l'hauere io ritrouato alcuni moderni ſcrittori Alemani dico, Spagnoli, & Franceſi i quali hanno meſſo ne i loro uolumi Latini, in cui hanno trattato queſta iſteſſa materia, non poche delle mie opinioni interpretate dall'Italiano, confeſſando non ſolamente coſtoro d'hauerle cauate da queſti mei diſcorſi, ma hanno anchora con non poche lodi (per corteſia & humanità loro) fatta honorata mentione del mio nome, & de mei ſcritti, come ha fatto ultimamente il Lacuna nel ſuo Dioſcoride Spagnolo, nella fabrica del quale (come egli ſteſſo manifeſtamente confeſſa) non ſolamente s'ha ſeruito de mei ſcritti a ſuo piacere, ma di tutte le figure delle piante, & delli animali, lequali ha fatto intagliare uiuamente dalle mie. parendoli (come egli dice) di non hauerne ritrouate di migliori. del che ho io piu preſto da ringratiarlo, che d'hauerlo a ſdegno, poſcia ch'io ueggio che uno huomo di tanta dottrina, confeſſa d'hauere in tal conſideratione queſte mie fatiche, che non baſtandoli l'animo di poſſer migliorare, ha uoluto a fidanza ſeruirſene. penſando con ciò di nõ douer giouar manco a ſuoi Spagnoli, ch'io habbi fatto a i mei Italiani. Dimoſtra oltre a ciò che ſia non poco piaciuto queſto mio uolume anchora a i Franceſi poſcia che ſi uede tradotto & ſtampato nella lingua loro con le mie figure ſe ben cauate in piu picciola forma. Ciò adunque hauendomi non poco acceſo d'ardore di giouare molto maggiormente al mondo, fu ueramente cagione, ch'io mi metteſſe l'anno dalla Natiuità del noſtro Signore Giesv christo M. D. LIX. di nuouo ad arricchire & illuſtrare queſta mia opera d'aggionte, & di figure come deue eſſer noto a tutti coloro che lo uidero quaſi rinato, riſtampato di nuouo. Et coſi hora ritrouandomi già XIIII. anni continui al ſeruitio & al luogo principale del Medico del Sereniſsimo Principe Ferdinando, Archiduca d'Auſtria &c. Tutto quel poco di tempo, che m'è auanzato fra tanti trauagli, diſconci, & intrighi, che apportano i negotij & le faccende delle Corti, l'ho ueramente ſpeſo tutto nel coltiuare con ogni ſtudio & in ampliare queſto mio principiato giardino. Doue fra tanto non ſolamente habbiamo fatto, & dato fuore in ſtampa nuoui uolumi di piante in Lingua Boema, & Alemana, con belliſsime, & naturaliſsime figure, ma habbiamo accreſciuto i noſtri commentari Latini, & parimente queſti noſtri diſcorſi Italiani ſopra Dioſcoride, in piu di mille luoghi, & rifatto tutte le figure delle piante, & delli animali molto maggiori & piu apparenti, che le altre prima ſtampate ne gl'altri uolumi, lequali ſono ſtate non ſolamente tutte di nuouo ritratte dal naturale dalle uiue accreſciute di numero fino a qualche centinaio. fra lequali ne ne ſono non picciola quantità di pellegrine, che ne da me ne da altri ſono ſtate per auanti ſtampate ne poſte in luce, ſenza che tutte ſono ſtate coſi artifitioſamente da ualentiſsimi artefici dipinte, & intagliate, & con tanta diligenza ridotte alla perfettione, (come rimirandole ſe ne può chiarire ciaſcuno) che ſenza eſſere altrimenti colorite, ſi poſſono ageuolmente conoſcere da chi che prima

Lacuna eſſerſi ſeruito del Matthioli.

Il Matthiolo fatto Franceſe.

Il Matthiolo è tradotto in lingua Boema, & Alemana.

Aggiunte fatte di nuouo.

Figure fatte di nuouo.

Piante pellegrine.

habbi ueduto le uere uerdeggiare ſopra la terra. Onde ſpero che auuerrà facilmente, che doue per prima ſi ſono ſeruiti gli ſtudioſi di queſta facultà, dell'orticello del Matthioli, hora ſi potranno piu largamente compiacere del ſuo creſciuto & ampliato giardino, le porte del quale ſtaranno in perpetuo aperte a ciaſcuno. Tanta ueramente è ſtata ſempre la prontezza noſtra di giouare alla Republica, & alla poſterità, che nõ habbiamo mai uoluto perdonare, ne alle groſſe ſpeſe fatte nella fabrica di coſi gran numero di figure, intorno alla quale habbiamo conſumati cinque anni continui, ne mancato a uigilie, ne a fatiche alcune. Le quali hanno ueramente apportato non poco incommodo alla uita, & alla età noſtra già di ſeſſantaſette anni, mi par piu preſto di tacerlo, che di dirne piu oltra coſa ueruna. accioche recitando tal coſe cõ piu lunghe parole, nõ mi dimoſtri piu deſideroſo di farmi beneuoli i lettori, che di giouare al mõdo, & maſsimamẽte ſapendo io, che cio è manifesto a molti, de i quali parte hanno ſenſibilmẽte ueduto il tutto, & parte l'hanno inteſo da altri, & ancho perche ſpero, che ſaranno nõ pochi coloro, che conſiderãdo la grãdezza di queſta opera, potranno facilmẽte imaginarſi, cõ quanto peſo, cõ quanta ſollecitudine, & diligẽza, & con quãto lungo tẽpo, & ſudore io l'habbi cõdotta a queſto fine. Tacerommi anchora le fatiche de i uiaggi fatti a i monti, a i colli, alle ualli, alle ſelue, a i mari, a i laghi, alle paludi, a i fiumi, & alle fonti in diuerſe prouincie & regioni, & a diuerſi giardini coſi publichi come priuati, in queſta, & in quella altra città, alle ruine delli edifitij, alle ſpilonche, & caue ſotterranee di diuerſi minerali, come anchora alle fucine, oue ſi fondeno i metalli, per ritrouare la cammia, la pompholige, lo ſpodio, il fiore del rame, il lethargirio, & altri diuerſi medicamẽti metallici: & tacerommi anchora come, & quanto tẽpo io mi ſia affaticato, oltre alle ſpeſe, in farmi portare d'Aſia, di Grecia, di Soria, d'Egitto, d'Arabia, di Numidia, di Cipri, di Candia, di Sicilia, di Corſica, di Prouenza, di Spagna, di Francia, di Germania, & fino dalle Indie Orientali, & Occidentali, molte belle piante foreſtiere, & non piu uedute in Italia, poſcia che lo potranno ſenſatamente conoſcere coloro che ſi ſpecchiaranno in queſto noſtro giardino. Nõ mi ſarebbe certamẽte rincreſciuto, ne ſarei reſtato per fatiche, ne per pericoli di far lunghi pellegrinaggi a diuerſe longinque parti del mõdo, ne di paſſare i mari (come faceua Galeno) per andarmene in Candia, in Cipri, in Lemno, in Soria, in Egitto, & in altri piu longinqui paeſi del mõdo, per uedere, & ritrouare, & piante, & minerali, & altri ſemplici medicamenti, che ne mancano, ſe nõ mi haueſſero impedito prima le cure domeſtiche, il uincolo del matrimonio, il carico di curare gl'infermi, & cõ ciò la mia aſſai debile compleſsione di tutto il corpo, laquale inuero malamẽte harebbe poſſuto ſtar ſalda alli incommodi, trauagli, & pericoli grãdi, che ſi patiſcono ben ſpeſſo nelle lunghe nauigationi, & ne i lunghi uiaggi fra terra. & però ſe nel fare di queſta opera io non ho poſſuto far tutto quello, che ſarebbe ſtato mio deſiderio, io ſono almeno ben certo d'eſſermi gagliardamente affaticato in far tutto quello, che m'è ſtato poſsibile. Imperoche ſono ſtato ſempre coſi deſideroſo di por fine, a queſta opera, per benefitio della Republica, et della poſterità, che piu ſono ſtato fermo in queſto propoſito, che al penſar mai come poteſſe riuſcire a coſi groſſe ſpeſe, nelle quali ſarei ueramẽte reſtato diſotto, et itomene di tutto in ruina, ſe cõ lo aiuto de Iddio omnipotẽte, nõ fuſſe ſtato ſoccorſo et aiutato con non poca quãtità d'oro dalla felice memoria dell'Imperadore Ferdinãdo primo, Padre di V. Sereniſsima Altezza, dall'Imperadore Maſsimiliano, et parimente dalli Sereniſsimi Archiduchi d'Auſtria ſuoi fratelli Ferdinãdo, et Carlo. Di modo che coſi i preſenti, come i poſteri doueranno riconoſcere queſta opera molto piu da queſti magnanimi et Sereniſs. Imperadori, et Principi d'Auſtria, che da me iſteſſo. Ma dirò anchora che nõ m'hanno mancato d'aiuto alcuni altri Principi dell'Imperio, di cui et nel

Età del Matthiolo.

Con quanta difficultà ſi ſia compilata queſta opera.

Il Matthiolo ſoccorſo da gl'Imperadori & Archiduchi d'Auſtria & altri Principi, & Republiche.

Dioſco-

Dioſcoride Latino, & nel Todeſco ho fatto honorata memoria, come hanno fatto ancora alcune delle piu principali città, & Republiche di Germania, Di modo che m allegro non poco, d'hauere hauuto per Mecenati, gl'Imperadori, i Re, gli Elettori dell'Imperio, gli Archiduchi d'Auſtria, & altri gran Principi coſi Eccleſiaſtichi come ſeculari, parendomi che queſto dia piu ſplendore, piu autorità, & piu grandezza a queſte noſtre fatiche, che tutto quello, che ui ſi contiene. Sono anchora ſtati molti, & molti altri nobili & uirtuoſi ingegni che n'hanno giouato non poco non ſolamente in queſte noſtre ultime fatiche di queſta nuoua editione, ma in tutte le altre per auanti ſtampate. Fra i quali non mi rincreſcerebbe nominare (ſe pur con la rimembranza del benefitio riceuuto da eſsi poteſſe rendere loro gratie) Il clariſsimo M. Luca Ghini da Imola, collocato meritamente nella honoratiſsima Academia Piſana a leggere & inſegnare queſta diuina facultà delle piante & altri ſemplici medicamenti, & ſimilmente il Clariſſimo M. Giulio Aleſſandrino da Trento ſupremo Medico dell'Imperatore Maſſimiliano ſecondo, & per auanti ſtato della Felice memoria di Ferdinando primo Imperadore, huomo ueramente dottiſsimo & ardentiſsimo promotore d'ogni uirtuoſo ingegno. L'Eccellentiſsimo M. Gabriele Faloppia Modaneſe, il quale per la rarità della eſperienza, & dello ingegno ſuo, gia tanto leſſe nel floridiſsimo ſtudio di Padoua dichiarando non ſolamente quanto ſi ricerca di ſapere intorno alla fabrica del corpo humano, ma quanto ſpetta anchora all'hiſtoria & notitia delle piante. Et d'ogni altra coſa compreſa nella materia Medicinale. Vi è ſtato appo ciò il Dottiſsimo Medico, & Philoſopho M. Vliſſe Aldrouando Bologneſe, ſempliciſta rariſsimo, & ſingulare, da cui (come da gli altri predetti) mi ſono ſtate mandate fino in Boemia piu & piu centinaia di piante. Appo coſtoro ui è il Dottiſsimo M. Girolamo Donzellino Breſciano, Medico, & Philoſopho Eccellentiſsimo, ilquale ha ſempre fauorito a queſta opera in tutti i modi, che gli ſieno ſtati poſsibili. Oltre a cio non mi ſono mancati amici & parenti che con ogni poſsibile ſtudio, & diligenza, m'hanno inuiato da diuerſe parti le piante tutte intere, accioche dal uiuo le poteſſe dare in pittura, & in queſto s'ha cõtinuamente piu che ogni altro affaticato, il molto Eccel. Medico, & mio come figliuolo dilettiſsimo M. Giouanni Odorico Melchiori da Trento hoggi ſupremo Medico, per le rare uirtu ſue, della Sereniſs. Imperatrice Maria, conſorte dell'Imper. Maſsimiliano ſecondo; per hauermi egli continuamẽte mandato mentre che dimorò in Padoua, & Venetia, non poche nobiliſsime piante. Sõnoui ſtati ancora molti altri coadiutori pur Medici ſegnalati che hãno fatto il medeſimo, i nomi de i qualiſi ritruouano ſparſi in tutto queſto uolume. A i quali tutti tanto piu mi ritrouo obligato, quanto ueramente importa l'hauer io da loro, che per la piu parte mai non mi uidero, ne mi conobbero (per ſua humanità liberalità & corteſia) riceuuto coſi gran beneficio, & fauore, con tanta amoreuolezza, & affettione, laquale d'altronde non puo eſſer nata che dall'hauer loro letto queſti noſtri diſcorſi la prima uolta, che furno meſsi in luce, eſſendo la catena delle uirtu, & delle ſcienze di tanto ualore, che legando ella i cuori, fa che quelli ancho s'amino, che mai non ſi uidero, ne ſi conobbero. Oltre a coſtoro ſono ſtati alcuni altri che hãno aiutato grandemente a queſta nuoua & ultima editione coſi Latina come Italiana, fra i quali è ſtato il Clariſs. Sig. Augerio di Bulbeke Fiammengo, ilquale mentre che per ſette anni continui dimorò Ambaſciadore della felice memoria dell'Imperatore Ferdinando primo appreſſo al gran Turco in Cõſtantinopoli & in altri luoghi di quei paeſi, non ſolamente mi mandò di là molte & molte piante foreſtiere & rare, ma nel ſuo ritorno portò ſeco alquanti eſſemplari antichi di Dioſcoride, per mezo de i quali (come ſi uede ne i noſtri commenti latini) ui ſono dilucidati molti & molti luoghi i qua

Mecenati del Matthiolo.

Homini illuſtri che hanno giouato à queſta opera

Catena della uirtu.

li per auanti non si intendeuano,& faceuano non poca confusione all'intelletto di coloro che di questa facultà si dilettano. Appo lui ui è stato il Clarifs. & peritifsimo di questa facultà M. Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, ilquale (per sua benignità liberalità,& cortesia) ha arrichito questa nostra opera di molte, & molte piante rare,& pellegrine, da pochi per auanti conosciute, come si legge in uari & diuersi luoghi in questi nostri discorsi. Hanne ancora aiutato l'Eccellentifs. & dottifs. Medico M. Bernardino Triuigiano, mẽtre che lesse la facultà de semplici nella famosissima Academia di Padoua; da cui ho ancora riceuuto alcune piante nõ uolgari come parimente dall'Eccellente M. Prospero Borgaruccio. Medico per li meriti delle rare uirtu sue della Serenifs. Reina di Francia. Ne manco deue esser celebrato da me che ogni altro, il peritifsimo,& esercitatifsimo semplicista M. Frãcesco Calceolario spetiale in Verona alla cãpana d'oro, per hauermi ben spesse uolte mãdato piu & piu rare piãte, da me per auanti nõ mai uedute ne conosciute,& nuouamente la pianta del uero Satirio primo non ritrouato per auanti da alcuno in Italia, di modo che questo da lui potrãno riconoscere tutti gli studiosi de i semplici, come da M. Cecchino Martinello spetiale all'Angelo in Venetia, il Satirio Erithronio. Quanto poi habbi giouato a questa opera L'Eccellentifs. Dipintore M. Giorgio Liberale da Vdine nel disegnare la piu parte delle figure delle piante & delli Animali insieme con M. Volfango Maierpeck Todesco,& quanta sia stata la diligenza,& patienza loro in ritrarle dalle uiue,& uere imagini loro, le figure istesse ne fanno fede, a ciascuno che le rimira con occhio sincero,& chiaro, auuenga che cosi ne fanno testimonio nõ pochi, che di questa facultà si dilettano. Ma perche non solamente scrisse,& tratto Diosc. in cinque libri la materia Medicinale compresa nelle piante, ne gl'animali,& ne i minerali, & in ogni altra cosa creata dalla natura, ma ancora nel sesto delli antidoti,& ualorosi rimedi contra li ueleni & contra i morsi,& le punture delli animali uelenosi, & mortali per beneficio uniuersale di tutta la posterità humana, però hauendo io animo de imitare,& seguitare per tutto un tanto degno scrittore, ho uoluto tradurre,& cõmentare ancora il sesto libro, doue piu & piu cose ho posto in scrittura, le quali spero che non poco conferiranno ouunq; bisogno ne sia. Imperoche oltre all'esser soggetti alle insidie de i ueleni, tutti gl'huomini del mondo,& masimamente i Principi, gl'Imperadori, i Re & altre segnalate persone, non mancano infinite spetie d'animali uelenosi, i quali ò con la puntura, ò con il fiato, ò con il morso ammazzano all'improuiso altrui. Et chi non sa che per ogni pertugio tanto de i gran palazzi quanto dell'infime case alloggiano gli scorpioni, gli aspidi, i Phalangi,& altre sorte di uermini pestiferi? De i quali uscendosene la notte, come è lor natura, non hauendo riguardo, ne all'oro, ne alle gemme, ne alla porpora, ne alle dilicatezze del corpo de i Principi,& magnati, ne manco hauendo a schifo i uili panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti & nei padiglioni, hor s'ascõdono nelle uestimenta, hor entrano nelle calze, hor s'annidano nelle scarpe,& nelle pianelle, doue non si possono cosi poco inauuertentemente calcare, è premere che difendendosi dall'ingiuria, danno breuemente la morte con la puntura, ò co'l morso. Nascondonsi oltre a cio nell'herbe & ne i fiori, ne gl'horti, ne i giardini, ne i prati, nelle uigne,& nelli ombrosi boschetti, oue alle uolte per trastullo si diportano le persone, le uipere, gl'aspidi,& altre serpi mortifere. Le quali calpestandosi, ò urtandosi con i piedi, subito son prontifsime al morso, per lo quale correndo il ueleno al cuore, in breue tempo toglie la uita, se con ogni prestezza non ui si soccorre con gli antidoti piu ualorosi, che ritrouar si possono. Ma che cosa è piu domestica,& piu nel consortio de gl'huomini che il cane? Il quale essendo però soggetto alla rabbia, puo ageuolmente con il suo uelenoso morso condurre gl'huomini a horrenda morte, anzi tutta una famiglia intera. Alche hauẽdo l'occhio

Dipintori delle figure di questa opera.

Quanto pericolo ne apportino li animali uelenosi

con grandiſsimo ſtudio,& con non poca diligenza gli antichi ſapienti del mondo,di cui lungamente è ſtato detto di ſopra, fattoſi acutiſsimi inueſtigatori delle uirtu marauiglioſe de i ſemplici medicamenti compoſero,& fecero contra le forze de i ueleni uari & diuerſi ualoroſiſsimi antidoti. Tra i quali ritruouo eſſere ſtato de i primi quel grande & uirtuoſo Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi, di cui fu fatto diſopra mentione. Ilquale non contentandoſi d'eſſere famoſo al mondo, per eſſer coſi dotto,& perito nelle lingue, che (come ſcriue Plinio) egli ſolo fra tutti gli huomini del mondo parlaua in uentidue linguaggi, di modo che ſenza interprete ue runo riſpondeua a ciaſcuna delle nationi di cui haueua l'Imperio, ne baſtandoli la gloria, & il nome immortale acquiſtato con le molte uittorie, & con i preclariſsimi fatti, uolſe finalmente per conſeguire maggior fama,& nome immortale, farſi peritiſsimo nella cognitione,& uirtu delle piante, & d'ogni altro ſemplice medicamẽto. Et eſſendo deſideroſo di ſaperne non ſolamente la uirtu, ma ancora di uederne gli effetti, per uenire finalmente in cognitione di tutte quelle coſe, che ſuperano i ueleni & i morſi mortiferi de i ſerpenti, & d'ogni altro uelenoſo animale, fatta hor di queſto, hor di quell'altro ſemplice la proua, hor in queſto, hor in quell'altro di qual ſi uoglia ſorte di ueleno, in molti maluagi huomini, che per li misfatti loro erano condennati alla morte, ne conſeguì con l'eſperienza il ſuo glorioſo, & alto concetto. Imperoche componendo poi di tutti quei ſemplici ſperimentati, quel pretioſo, & tanto utile Antidoto, ilquale fin al dì d'hoggi illuſtra & magnifica il ſuo iſteſſo nome, preſeruaua & liberaua ciaſcuno da i ueleni, quando per auanti ouero dopo ſe ne mangiaua una certa quantità determinata. & però non è marauiglia, ſe quando, per non caſcare nelle forze de i Romani ſi uolſe dar la morte, non gli noceſſe punto il ueleno preſo per ammazzarſi,per eſſerſi lungamente aſſuefatto all'uſo del ſuo antidoto. Dopo Mithridate fiorì al mondo Andromacho dottiſsimo, & celeberrimo Medico di Nerone Imperadore, ilquale ritrouò, et compoſe la Theriaca molto piu ualoroſa in ogni ſua operatione d'ogni altro qual ſi uoglia antidoto, & maſsimamente ne i morſi delle uipere, et di tutte l'altre mortifere fiere. Con la quale (come ſcriue Galeno) non ſolamente ſi preſeruarono tutti gl'Imperadori Romani, et altri potentiſsimi Re, et principi dell'età ſua, ma ciaſcuno altro che la uſaua. Et però piu, et piu uolte con le proprie mani la preparò Galeno con grandiſsima Magnificenza, et ſplendidiſsimo apparato a compiacenza di piu Imperadori, che al ſuo tempo regnarono. Atteſe parimente a queſta ſalutifera facultà Attalo Re di Pergamo, di cui fu ſimilmente detto di ſopra, non meno celebrato da Galeno, che Mithridate,per hauer egli laſciato in ſua eterna memoria non ſolamente uno antidoto, ma uarie, et diuerſe compoſitioni di medicamenti, et per ueleni, et per altri morbi pericoloſi. Ma non però ci poſsiamo noi preualere in queſta noſtra florida età, con la medeſima utilità come ſi preualſero gl'antichi dell'antidoto di Mithridate, della Theriaca d'Andromacho, et di molti altri che furno a loro in uſo cotediano. Imperoche quantunque non ne manchino del nome, et ſi ritrouino fatti et preparati per tutto, ne ſiamo però quaſi come ſenza, per non ritrouaruiſi quelli effetti marauiglioſi, che ne deſcriue Galeno, et tutti i ſuoi ſucceſſori. Ne per altro queſto interuiene, che per mancarne gran parte delli aromati precioſi, che ui metteuano legitimi, ſcelti, et ualoroſi Mithridate, Andromacho, Attalo, Galeno, et tutti gl'altri di quei tempi dottiſsimi Medici, I quali con grandiſsima fatica, et ſpeſa faceuano portare gl'Imperadori di quella età floridiſsima d'India, d'Arabia, d'Ethiopia, della regione Trogloditica, d'Egitto, et d'altre piu longinque regioni a Roma, doue altri Medici che gl'Imperiali non poſſeuano compiutamente fino a quel tempo far la Theriaca, ſe già non

Scrittori Illuſtri delli Antidoti contra li ueleni.

Mithridate.

Andromacho

Galeno.

Attalo Re di Pergamo.

Perche cagione le Theriache moderne non corriſpõdino alle antiche.

si seruiuano gli altri di cosi rare cose delle conserue Cesaree col fauore & col mezo di coloro che erano grandi, & potenti con gl'Imperadori. Il che n'auuisa, che non ci debbiamo marauigliare se le nostre Theriache, & Mithridati non possino compiutamente preparare, & non corrispondono con le uirtu alli effetti, che ne promettono i nomi loro, & gli scritti delli antichi; cosa ueramente danneuole, & perdita piu che grande del thesoro della uita de gl'huomini. Il perche parmi, che glorioso fra tutti gl'altri, in questa nostra età, in cui ueggiamo ritornare la materia medicinale nella sua pristina candidezza, & parimente bene auuenturato, & padre della republica si potrà chiamare quel Pontefice, quel Imperadore, quel Re, quel Principe, quella Republica, a cui non rincresca per propria generosità d'animo di esporre ogni gran facultà & ogni thesoro, a imitatione delli antichi Romani Imperadori, & d'altri gran Re potentissimi, in far ritrouare tutte quelle pretiose cose, che per far tali antidoti, & spetialmente la Theriaca, gia tanti, & tanti anni ci mancano. percioche oltre alla sempiterna fama, di cui splendeno gli nomi delli antichi, che s'acquistaranno, conferiranno appresso un tale & tanto beneficio a tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo non si potrebbe ricompensare. Ma se cio, per essermi impossibile, non mi è stato lecito di possere conseguire, mi sono sforzato almeno con ogni mio possibile studio, & industria di far tutto quello in beneficio del mondo, che m'hanno concesso le debolissime forze mie. Et però considerando di quanto danno sia il non ritrouarsi hoggi gli Antidoti delli antichi legitimi & ueri, & a quanto maggiori pericoli siamo noi sottoposti, che non furno quelli dell'etadi passate, ho uoluto tentare se de i semplici medicamenti, che ci ritrouiamo hauere alle mani legitimi, & ueri, & di quelli che si ci portano forestieri, si potesse comporre antidoti nuoui, che di ualore corrispondessero a gli antichi. Il che parmi finalmente d'hauer presso che fatto, quantunque non senza fatiche grandi, & lunga sperienza delle cose, come si legge nel mio lungo discorso in questo uolume, fatto sopra al prologo del sesto libro di Dioscoride, ma non so però se tanto habbia io conseguito, quanto io desideraua. Questo posso ben io sicuramente affermare, che l'uso de' miei antidoti habbi per mio giudicio molto piu felicemente operato oue sia stato bisogno,& spetialmente nella peste,& ne i morsi & punture delli animali uelenosi,& mortiferi, che la theriaca,& il mithridato che uolgarmente si uendono in la piu parte delle spetiarie d'Italia. Ma non uorrei pero che pensassero alcuni di douersi guardare, & astenere dall'uso di tutte le Theriache, & Mithridati che si fanno, impero che io non intendo senon di quelli,che si uendono uolgarmente quasi per tutto,& che nō s'ha delle compositioni loro testimonio ueruno,come sieno state preparate,delle quali si ritruoua grādissima copia per tutto,& masimamente appresso di coloro che si dilettano, de ingannare il mondo, per empire la borsa d'oro & d'argento.Imperoche so ben io essere in alcune famose città d'Italia spetiali,che sono cupidi della salute uniuersale de gli huomini,& d'accrescere l'honore & la fama loro, oltre all'esser eglino peritissimi semplicisti,i quali non perdonando a fatiche ne a spese uerune, pongono et mettono ogni loro opera,et studio di ritrouare,et d'hauere in sua potestà, tutti i semplici medicamenti legitimi, ueri, eletti, et scelti, che ui si richieggono. Fra i quali (saluando sempre l'honore, la fama, et la integrità di ciascun'altro) non posso fare di non nominare, et di non lodare quanto piu posso grandemente, l'essercitatissimo in tutta la materia medicinale M. Francesco Calceolario Veronese spetiale alla Campana d'oro; come quello che gia piu uolte ha fatto la Theriaca, et il Mithridato con manco succedanei che ueruno altro che fin hora gl'habbi fatti, essendo sempre prima stati essaminati tutti i materiali che ui uanno, non solamente da i piu Eccellen-

Antidoti del Matthiolo.

Theriaca del Calceolario Veronese una delle migliori.

ti,

ti, & intelligenti medici di quella Città, & d'altri luoghi circonuicini, ma da molti altri eſſercitatiſsimi, & peritiſsimi ſempliciſti. Et ciò ueramente può ageuolmente far egli, Imperoche oltre all'eſſer uno de i piu ſegnalati ſempliciſti della età noſtra, ha in uarie & longinque regioni amici, che come a gara gli mandano ben ſpeſſo ſemplici pellegrini & non piu per auanti ueduti in Italia, come ne poſſo far io teſtimonio,& confeſſare d'hauer ſolamente ueduto nelle ſue mani il uero è legitimo Coſto Arabico, l'uua del uero Amomo, l'Aſpalatho, & il Balſamo uero. Et però non mi marauiglio punto ſe la Theriaca compoſta da lui ha fatto, & fa ogni giorno marauiglioſe proue, come piu diffuſamente habbiamo ſcritto nel ſeſto libro nel diſcorſo della cura di tutti li animali uelenoſi.& di quì è che conoſcendo io quanto ſia il ualore, l'arte, & la cognitione di comporre gl'antidoti celeberrimi del ſu detto Calceolario, non ho uoluto che altro homo, che lui componga il ſu detto mio Antidoto, ne manco l'olio delli ſcorpioni. nel che non mi ſono ritrouato punto ingannato auuenga che cotali antidoti compoſtimi da lui, mi ſono riuſciti molto migliori che tutti gl'altri, che per auanti ho fatto fare & comporre da altri ſpetiali alla mia preſenza. Iquali antidoti ſpero che in breue ſaranno in uſo di tutti, come ualoroſiſſimi & ueri theſori della uita humana, ſanandoſi con eſsi gl'auuelenati, i morſi da i ſerpenti, & gl'ammorbati, che ſono piu morti che uiui. L'animo adunque grande, & il non picciolo ardore che ho ſempre hauuto di giouare alla preſente etade, & alla poſterità futura, m'ha indotto a coſi dolci fatiche di tradurre, & di commentare anchora il ſeſto libro, doue ho ritrouato ampio campo di poter ſcriuere, & narrare uari, & diuerſi medicamenti à commodo, & benefitio uniuerſale. Quali & quante poi ſieno ſtate le fatiche di tradurre, & di commentare li altri cinque libri, & quanto il trauaglio e'l penſiero di porui le figure delle piante, & delli animali, & d'aggiongerui tante, & tante altre coſe nuoue, l'opera iſteſſa, ſenza che dir di ciò piu m'affatichi, ne farà fede a chi candidamente conſiderarà il tutto; percioche a i maligni, & alli inuidioſi quanto piu ſono le coſe utili & belle, tanto piu loro diſpiacciono, & fanno ſtomaco. Ma ſe da coſtoro m'hanno difeſo con li autentichiſsimi ſcritti loro, molti & molti huomini dotti dell'età noſtra ſolamente per il zelo che hanno hauuto della ragione, & per il gjouamento che par loro ch'io habbi fatto al mondo, & ſpetialmente alla natione Italiana, con non poca uergogna, & ignominia loro, tanto piu rimarranno hora ſpauriti, & diuentaranno i loro uelenoſi denti ſtupidi & congelati quando intenderanno che la preſente opera ultimamente ſtampata, ſia uſcita in luce piu florida, piu illuſtrata, piu polita, piu magnifica, & piu accreſciuta di ſcrittura, & di figure che mai ſi ſia ueduta per l'adietro, ſotto il glorioſiſſimo nome di V. Sereniſsima Altezza. alla quale l'ho dedicata inuitato dalla ſua generoſiſsima magnanimità, & parimente dalla prudenza, ſapienza, liberalità, benignità, humanità, gentilezza, & altre uirtù preclariſsime del ſuo diuiniſsimo, & rariſsimo intelletto. Lequali con non poca ammiratione del mondo, & ſpetialmente di Toſcana, oue non altrimenti riluce che il Sole fra le ſtelle, coſi glorioſamente riſplēdeno in lei, che fa reſtare attonito ciaſcuno, che contempla il ſuo diuiniſsimo procedere, & che in Donna di coſi alto lignaggio, altro non regni, che infinita bontà, pietà, clemenza, miſericordia, humiltà, & religione. Al che fare, m'ha ſpinto anchora non poco l'obligo che mi pare hauere di non fare altrimenti, poſcia che riconoſco V. Altezza, per mia Signora gratioſiſsima, & naturale, parendomi, che non poſſa dichiararle piu chiaramente quanto io le ſia ſempre fedeliſsimo ſuddito, uaſſallo, & ſeruidore, che con dedicarle queſta opera, in la compilatione della quale poſſo dire d'eſſermi inuecchiato, & diuenuto canuto, come piu cara coſa ch'io mi ritroui al mondo. Hammi oltre a ciò anchora indutto a far queſto il ſaper io che

Virtù delli Antidotti del Matthiolo.

Le coſe belle & buone diſpiacciono à i maligni & in uidioſi.

Dedicatione dell'opera.

facendo ciò non aggradirò manco al Serenissimo Archiduca Ferdinando suo fratello, & mio gratiosissimo Principe & padrone, & all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Don Francesco Consorte di V. Altezza,& mio Signor gratiosissimo, che se hauesse dedicato l'opera a ciascuno di loro, ne manco se ne allegrarà tutta la floridissima Toscana, come quella, che non si tiene manco obligata a tante rare uirtù che regnano in lei; che in uero ben si può chiamare quella patria felice, & bene auuenturata da quel serenissimo giorno in quà, che V. Serenissima Altezza ui comparse. Indutto adunque io da tutte queste cose inuio hora a V. Serenissima Altezza, questo mio piccolo dono, supplicandole che uogli degnarsi d'accettarlo, & di tenerlo charo, secondo il costume, & l'usanza della sua benignità, & humanità infinita, & che la non uogli rimirare alla bassezza mia, ne al poco forse ualoroso dono, che io le presento, possendo quella con la grandezza sua ageuolmente ingrandire il tutto: ma hauer solamente rispetto all'animo, & al cuore mio, iquali d'altro non sono piu desiderosi, che di seruire & obedire alla Serenissima Altezza Vostra,à cui conceda Iddio il fine d'ogni suo concetto prospero, & felice. Da Insprugg: il primo d'Aprile M. D. LXVIII.

Di V. Serenissima Altezza.

Humilissimo Vassallo, & Seruidore

Pietro Andrea Matthioli.

IL MATTHIOLI AGLI
STVDIOSI LETTORI.


ARMI ueramente, che interuenga à i tempi nostri quel medesimo che interueniua al tempo di Dioscoride preclarissimo Medico,& diligentissimo scrittore de semplici, intorno alla notitia di tutte quelle cose, che s'appartengono alla materia medicinale. Percioche come egli grauemente biasma tutti i seguaci d'Asclepiade, & particolarmente Negro, per hauer quel tanto, che scrissero preso dall'altrui historie poco degne di fede, senza hauerne uoluto cercare la uerità con l'esperienza uero testimonio di tutte le cose: cosi parimente in questi nostri tempi ueggio meritamente biasmare da chi ha preso nuouamente cura di scriuere, l'historia, & la dottrina de semplici, molti de nostri antecessori, iquali per non essersi punto dilettati, di questa cosi nobile, & necessaria facultà,& hauendosi quasi del tutto dato in preda alle scritture Arabiche piene per tutto de infiniti errori, & di false interpretationi, erano stati cagione, che la candidezza della materia medicinale, si fusse quasi del tutto spenta, & conseguentemente persa la cognitione de infiniti semplici medicamenti. Onde poscia sono seguiti infinitissimi errori nella Medicina,iquali (per la Dio mercè) sono stati in questi nostri tempi fatti palesi per mezo d'alcuni nobilissimi ingegni, iquali con infinita fatica, & diligenza non solamente hanno introdotto le buone lettere nella Medicina, ma l'hanno anchora purgata per tutto dalle Barbariche mendosità, & da infinitissimi errori. Percioche lasciando da parte le confusioni Arabiche, & accostandoci al fonte uiuo de i Greci autori, di tal sorte ci hanno di nuouo interpretato Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Pauolo, Aetio Oribasio, Alessandro, Areteo, & altri buoni autori, che finalmente hanno cauato la gloriosa facultà della Medicina dalle tenebre infernali, & fattola risplendere nel mondo del suo proprio, & natio splendore à modo d'un Sole. Del cui numero all'età nostra sono stati & sono, Il Leoniceno, il Manardo da Ferrara,il Ruellio, il Corte, il Fernelio, il Montano Veronese, il Siluio, il Trincauella, il Cornario, il Linacro, il Coppo, il Fuchsio, l'Alessandrino da Trento, il Montesoro, il Donzellino, il Siluano, l'Andernaco, il Bellissario, il Polito, il Gaudano, il Leonico, il Crasso, il Vesalio anotomista famosissimo, il Vaseo, il Gesnero, il Rondoletio, il Tagaultio, il Lacuna, il Mutone, & molti altri, che per breuità trapasso, tutti degni di lodi immortali, percioche tutti, chi in un modo, & chi in uno altro si sono affaticati de interpretare fedelmente, & di esporre, & dilucidare (come disopra ho detto) Hippocrate, Dioscoride, Galeno, & altri Greci autori loro successori, con il cui glorioso nome possono ageuolmente congiongersi il Ricco Lucchese, il Gadaldino, & il Rasario, per hauer eglino corretto, & racconcio per tutto le opere di Galeno, che fin hora si sono stampate. Et però non solo dourebbe à costoro ueri illustratori di tutta la Medicina, rendere infinite gratie tutto il Mondo, ma nelle piu principali città dirizzar loro le statue non solamente di marmo, & di bronzo, ma d'argento, & d'oro, come al grande Hippocrate fecero gl'Athenieſi, per hauer eglino assicurata l'humana natura da tanti, & tanti pericoli, per iquali le centinaia de gl'anni sonno alla cieca trascorse le passate etadi. Ma parendomi che le tante lunghe fatiche fatte da questi huomini segnalati non fussero anchora bastanti per correggere tutti gli errori, uedendo io che gli spetiali, sopra le cui spalle di quanto ministra il florido giardino di tutta la Medicina si riposano i medici, per la piu parte, per non intendere i uolumi Greci, & Latini de buoni Autori, si gouernano (come si suol dire) all'antica, & malamente si lasciano dare ad intendere i grandi errori, che nel seguitare i loro Luminari, & le loro Pandette, ogni giorno commettono, ho preso, accioche si conosca il uero dal falso. Et parimente gl'errori d'alcuni, che scriuendo in questa facultà hanno non uolendo errato, la fatica prima de interpretare in lingua uolgare Italiana, tutto il uolume che dell'historia & facultà de i semplici medicamenti, & de i rimedi contra li ueleni scrisse nella sua propria lingua, il famosissimo, & sperimentatissimo Dioscoride Anazarbeo, & accioche meglio sia questo celeberrimo autore da tutti inteso, ui ho aggionto sotto ogni capitolo un mio particolar discorso in modo di commento, doue ho messo tutto quello studio di fatica, & diligenza, che m'è stato possibile, per dare à conoscere al mondo i ueri, & legittimi semplici medicamenti. Ne ho mancato ueramente di sollecitudine in manifestare fedelmente quelli, che à molti forse di questi nostri tempi sono incogniti, ne di uerificare quelli, che scabieuolmente del continuo l'uno per l'altro si prendono; scusandomi però, che se alcuno ue n'è rimaso ò in dubio ò non conosciuto, non si debbi ciò imputare à me, ma solamente alla difficultà della cosa. Oltre à ciò perche meglio si possa sodisfare ciascuno compiutamente del tutto, u'ho hora nuouamente aggiunte le figure di tutte le piante & animali, ritratte dal uiuo piu belle, piu grandi, piu uiue, & piu naturali, & molto piu copiose, che non sono state quelle per auanti stampate in picciola forma. Tra lequali però ue ne sono alcune poche, le quali, per non hauerne possuto hauere le piante uiue sono state ricauate da i loro ritratti coloriti, come (uerbi gratia) il Sicomoro mandatomi dipinto

Scrittori moderni illustratori della Medicina.

dipinto dall'Eccellentiſsimo M. Vliſſe Aldrouando Bologneſe, Medico, Philoſopho, & ſemplici ciſta rariſsimo de tempi noſtri. La Perſea, la faua d'Egitto, l'albero della Caſsia, & quello delle noci moſcade, & alcuni altri iquali tutti ſono ſtati ricauati da ritratti di pitture dalle uiue, & uere piante in Damaſco, nel Cairo, in Aleſſandria, in Conſtantinopoli, & in Lisbona già fanno molti anni dall'Eccellentiſsimo M. Odoardo Pelacco, ſenza che in queſta ultima editione u'ho aggiunto molte piu figure lequali non ſono ſtate nelle paſſate, & non poca quantità di ſcrittura, in piu di mille luoghi di tutto il uolume. Queſto adunque, ſpero che ſarà cagione, che nel comporre tutto quello che ſi richiede nelle ſpetiarie, oue uanno tutte le ricette de Medici, non s'andarà piu à tentone ceſpitando nelle tenebre, ma ſi caminarà ſicuramente nella luce. E coſa ueramente da ridere, & uergognoſa à ciaſcuno artefice il non conoſcere la materia, & parimente gli inſtromenti, che ſi conuengono nell'arte della ſua profeſsione. Et però non ſenza grande ignominia puo eſſere quel Medico, che non ſi cura di ſapere la materia che ſpetta alla Medicina, & gli inſtromenti principali con cui ſi curano i morbi: coſe che tutte finalmente dipendono dalla uera cognitione de ſemplici, & dalle pretioſe facultà loro, ſenza il che non ſi può ſe non giocare à indouinare, & medicare alla cieca, come apertamente ne fa teſtimonio Galeno. Percioche ſe ſenza la notitia & uera dottrina de i ſemplici ſi fuſſe poſſuto eſſercitare la Medicina, non gli ſarebbe ſtato biſogno di trattare tal facultà per undici libri continui, ne di andare coſi diligentemente inueſtigando per gli odori, & per gli ſapori le facultà & i temperamenti di tutti i ſemplici medicamenti, ne ſcriuere intorno à ciò coſi bello & utiliſsimo methodo di curare le infirmità con eſsi ſoli. Al che auuertendo con ogni ſua ſolita prudenza lo Illuſtriſsimo & Sereniſſimo Senato Vinitiano à perſuaſione de i ſapientiſsimi Medici Padouani, & de i Lettori di quello ſtudio coſi famoſo, ha già ſonno molti anni fatto fabricare & edificare nella floridiſsima Città di Padoua, uno ampliſsimo giardino per commodo publico & ornamento della Medicina, doue ſi ueggono uerdeggiare infinite rare piante di cui ſi ricerca la cognitione à ciaſcuno, che ſi diletti hauer nome di medico; di modo che ſenza andar uagando gl'anni tutti interi per diuerſe parti del mondo, potranno con commodo grandiſsimo farſi dotti, & periti nella cognitione de ſemplici tutti gli ſcolari di Medicina, & parimente i medici, che quiui ſe ne uerranno in breuiſſimo tempo. Del che ne riſultarà ueramente gloria immortale à quello Sereniſsimo Senato, uero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & uero eſſempio di quelli Imperadori commendati per tanto magnanimi da Galeno, che con grandiſsima cura atteſero à cotal facultà glorioſa. Ne meritano perciò poche lodi il Buonafede, & il Nouale chiariſsimi Medici primi ritrouatori di coſi util parte di quello famoſiſsimo ſtudio, ne parimente ſia degno di minori lodi il Magnifico & Dottiſsimo Monſignor Daniele Barbaro, ardentiſsimo promotore d'ogni opera uirtuoſa, per hauer egli à queſta impreſa lungamente fauorito, & dato ogni poſsibile aiuto. Dal che inuitato lo Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Coſmo Duca di Fiorenza, & di Siena, à perſuaſione principalmente del Clariſsimo Medico M. Luca Ghini ha anchora egli fatto fabricare nella antichiſsima Città di Piſa uno altro ſimile giardino doue per opera del ſuo promotore, uerdeggiano hoggi molte rare piante, che per auanti non ſi ſono in Italia uedute, à commodo & ornamento publico de i Medici, de gli ſcholari, & d'ogni altro, che di queſta facultà ſi diletti. ne mancano altri particulari huomini di raro intelletto, che deſideroſi di giouare al mõdo hanno fabricato & fatto in Italia à loro propria borſa coſi fatti giardini, fra iquali è quello in Padoua del Magnifico M. Filippo Paſqualigo, quello del uirtuoſiſsimo M. Iacomo Antonio Cortuſo gentil'huomo di eſſa Città, fautore & amplificatore grandiſsimo di queſta facultà diuina: quello in Venetia dell'eccellentiſsimo Medico M. Mafeo Mafei, quello del Magnifico M. Pier Antonio Michele, noteuole coſi per le piante peregrine, che ui ſi ritrouano, come ancho per li aquidotti, & grotteſchi rariſsimi, che ui ſi ueggono con mirabile arte fabricati. Quello in Murano del Magnifico M. Camillo Triuiſano, & quello ad Duolo in uilla del Magnifico M. Iacomo Contarino: quello à Moncelice del Signor Egidio Cumani nobile Padouano, & quelli in Ferrara di belliſsime piante adornati, l'uno del Acciaiuolo primo cancelliere dell'Illuſtriſsimo Duca, & l'altro del Nigreſolo: quello anchora del facondiſsimo poeta M. Fabio Segni Fiorentino, & altri in altre diuerſe Citta d'Italia d'altre perſone uirtuoſe, & gentili, iquali per breuità trapaſſo. Ma che dirò io di quello di M. Giulio Moderato nella Città di Rimini? non altro ueramente ſenon che ſia uno de i piu belli, & piu famoſi de Italia. Imperoche per quanto ueggio per il catalogo delle piante, che ui ſi ritrouano, parmi che ſi poſſa connumerare anzi anteporre à molti de gl'altri ſopraſcritti, di modo che di non poche lodi reputo degno il Moderato ſu detto, & tanto piu quanto egli fu ſempre liberaliſsimo non ſolamente di dimoſtrare il tutto à ciaſcuno che u'arriuaſſe, & che ſi dilettaſſe della facultà de ſemplici, ma anchora di participare con tutti delle piante rare, che ui ſi ritruouano, à confuſione d'alcuni inuidioſi, & auari, che hanno fatti giardini, ne iquali non ſolamente non laſciano entrare i uirtuoſi, dubitando, che con gl'occhi non gl'inuolino, oueramente non gli affaſcinino le piante, ma non ne darebbeno pure una foglia ad alcuno per ogni denaro, non che per liberalità, & gentilezza per poterſi uantare, che eſsi ſoli hanno queſta, & quell'altra pianta in prigione. Et perche la natura di tutte le coſe uirtuoſe

Aggiunte di figure & di ſcritture.

Senza la ſcienza de i ſemplici non ſi può eſſercitare la Medicina.

Giardino di Padoua.

Coſmo Duca di Fiorenza.

Giardino di Piſa.

Giardini de ſemplici diuerſi.

tuose è d'andarsene sempre dilatando, & crescendo in infinito, debbiamo senza alcun dubio sperare, che intendendo lo Illustrissimo, & serenissimo Senato Vinitiano le lodi immortali che se li danno da tutto il mondo, per l'utilità grande, & per l'ornamento che risulta del suo giardino à quella famosissima Academia di Padoua, procurerà di far portare da diuerse parti del mondo, doue hor le naui, hor le galee loro nauigano à mercantia, tutti li ueri & legitimi Aromati, liquori & minerali che ne mancano. Ma perche à me è stata cosa impossibile di dare, & insegnare la uera notitia de i ueri medicamenti semplici senza manifestare i molti, & grandi errori de i nostri predecessori, & parimente d'alcuni moderni scrittori, sappia ingenuamente ogni candido Lettore, che contra all'opinioni di costoro non ho già mai scritto io per auuilire ne per biasmare le fatiche & gli scritti loro degni ueramente di lodi immortali, ma solamente per discoprire la uerità in benefitio della Republica, & della uita de gl'huomini, laquale si debbe anteporre à tutti i tesori & altre ricchezze mondane. Del che mi sarà sempre testimonio appresso Iddio la conscienza mia, & appresso il Mondo il sostenere io con uiue, & uere ragioni & non con sofistiche la uerità delle cose, che scriuo, & il non mi curare io (da che humana cosa è pur l'errare) d'esser da ciascuno altro con la uerità corretto, oue ragioneuolmente lo meritino li mei scritti, percioche tale debba esser sempre l'animo del Medico Christiano, ma anchora d'ogni altro, che si diletti d'imparare, & di uenire alla perfettione delle cose, che di uoler sostenere per parere d'esser inreprensibile, il bianco per lo nero. Il che ritrouo esser stato osseruato da gl'antichi & sapientissimi Philosophi, i quali non solamente non si uergognauano d'esser corretti con uerità delle loro opinioni, ma s'allegrauano d'essersi sciolti da gli errori, & d'hauer riconosciuto il uero. Et però non è marauiglia se la maggior parte di loro peruennero alla perfettione delle cose Philosophiche, che cercarono. Hor se adunque costoro, i quali non uolsero, ò non seppero notare gli altrui errori, si godeuano quando si uedeuano ragioneuolmente puntati da ciascuno per imparare, manco ueramente si doueranno dolere alcuni de moderni d'essere da me stati auuertiti, & corretti in qualche cosa in questi mei discorsi. Percioche essendosi anchor esi dilettati di far palesi con gli scritti loro gli errori de gli altri, è ueramente lecita cosa, che anchora esi sottoghiaccino (come anchora io non ricuso) alla medesima censura, oue li scritti loro lecitamente lo meritino, come determina per sentenza Galeno al secondo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi contra Archigene. Il perche parmi, che piu prudentemente si gouernino coloro i quali lasciano andare in luce i uolumi delle fatiche loro mentre che uiuono, che quelli che non uogliono lasciarle nel giuditio de gl'huomini senon dopo la morte. Imperoche dubitandosi costoro d'esser tassati delli errori, che esi non conobbero, si riserbano, per non patire questa uergogna in uita, à dar fuore al mondo le cose loro infelicemente dopo la morte, non accorgendosi, che cosi facendo, doue credeno di farsi fama immortale di sapienti, se la fanno il piu delle uolte d'ignoranti. Ma altrimenti accade à coloro i quali mentre che sono in uita lasciano andare nel conspetto di tutti intrepidamente per le publiche stamparie, & librarie le fabriche de i loro uolumi. Imperoche sapendosi che gl huomini ageuolmente possono errare, & che solamente le cose celesti sono senza ueruna riprensione, si godono di uedere, & udire tutte le censure cosi giuste, come ingiuste, che si danno loro; accioche dalle giuste si posino per se stesi correggere, & dalle ingiuste animosamente difendere, come ha bisognato fare à me contra le calunnie d'alcuni inuidiosi, & maligni. i quali si sono dati alle uillanie, & alle maledicenze, oue sono loro mancate le ragioni di contradirmi. Ne mi piace hora di nominare questi cosi grandi ualent'huomini, accioche col nominarli non desse loro autorità, & nome, & masimamente essendo hormai conosciute da tutto il mondo le loro malignità, & taccagnarie. Questa adunque tanto manifesta utilità ha indotto parimente me, à mettere al cimento di tutto il mondo queste mie cosi fatte fatiche; del che ueramente prendo ogni giorno non poca consolatione, per hauer hauto largo campo di tempo dalla prima impresione fino à questa ultima, d'emendare assai cose, che non del tutto mi contentauano (come che forse paresseno ad altri perfette) & di farui dentro in uari, & diuersi luoghi di tutto il uolume gran numero di non manco utili, che necessarie aggiunte, & di semplici nuoui, & di gran numero di figure. L'aggiunta delle quali in questa ultima stampa arriua fino al numero di trecento. Et accioche meglio mi possa io chiarire se habbia ò nò in qualche cosa non uolendo errato, sapendo, che anchora fuore de Italia si ritrouano felicisimi, & acutisimi ingegni, non mi sono solamente uoluto contentare, che restino queste mie fatiche in lingua sola Italiana, ma che s'habbino anchora in lingua Latina, accioche peruenendo (come son certo che già sono peruenute già fa molti anni) alle altre nationi, posino anchor esse seruirsi delle mie fatiche, chenti, & quali elle si sieno, & io possa udire da loro che giuditio ne faccino. Io ueramente in queste mie fatiche cosi presenti, come stampate per auanti, non ho lasciato di conferire al mondo tutto quello, che ho saputo, & che m'è stato posibile, anchora ch'io sappia che ho fatto poco, & che ciascuno di uoi studiosi di questa facultà, possa desiderare. Ma quanto profitto in ciò habbi io fatto, io ueramente non lo sò. Ma uoi ne sarete li giudici: che piaccia à Iddio, che se non in tutto, almeno in qualche parte u'habbi sodisfatto.

AL MOLTO MAG.co ET ECCELL.te

SIG. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO, ET FILOSOFO PRECLARISSIMO,

IACOM'ANTONIO CORTVSO.



IO NON ui poſſo mandare, Magnifico Signor mio Eccellentißimo, nè l'una, nè l'altra ſorte delle piante, & delle radici, che mi ricercate; perche il noſtro Riſciotomo Alemano coſi ualente herbaro, ſi laſciò morire, & ſecondo che dicono i ſuoi, per colpa d'alcuni medici giouani, & poco pratichi, che non ſi auuenendo inſieme delle cauſe dell'infirmità, & delle prouiſioni, laſciarono la coſa come per irriſoluta, & quelle prouiſioni che furono fatte, furono tardißime & fuori di tempo, con danno del patiente, & poca loro riputatione: & perciò molto ſauiamente conſigliò Raſi gl'infermi, quando gli laſciò ſcritto, che non doueſſero prendere moltitudine di medici, ma un ſolo & buono; perche molti medici faceuano molte confuſioni, molte eſperienze, & pericoli importanti à pregiuditio loro. baſta (come ſi ſuol dire) la morte non uuol colpa; morſe egli maniato, come dicono, guaſto & fattucchiato da certe ſtreghe. Io crederei piu toſto riſſolto & conſumato di uirtù radicale, & humidità ſuſtantifica, per le eccesßiue fatiche, ch'egli faceua: pure ſe fu come dicono, ch'eſſer può, Dio mi guardi da coſi fatti medici ſemplici theorichiſti, perche mentre perdono il tempo diſcorrendo, diſputando, anzi gridando, & poco intendendo il biſogno, pugna il male, & combatte l'infermo, & indi à poco aſſediata la natura, la uince & ſupera, conducendo il patiente à morte, auanti che queſti tali porgano debito ſoccorſo, & particolare ſuffragio alla particolare infirmità; con ilquale ſuffragio, ſe fuſſe ſtata la natura ſouuenuta, harebbe eſſa ſoprauinta l'infirmità, & reſo il patiente uittorioſo, & ſi potrebbe tal'hora dire riſuſcitato. L'induſtria de' Medici, Signor Matthioli mio, poi che con tanto giuſta cauſa, & à me tanto ſpiaceuole & doloroſa ſiamo à parlare di queſto, non ſi magnifica tanto per Theoricali allegationi, come che uarie ſieno le Theoricalità, delle quali la operatiua ſi fa eſſecutrice; quanto per la pratica, per gli eſperimenti, & per un certo naturale giudicio; delle quali ſegnalate conditioni uoi ſete coſi riccamente ornato, candidamente parlando, & da ogni adulatione lontano, & ſopra tutto di queſto ſupremo giudicio ch'io ragiono, principal uantaggio tanto del medico quanto del patiente, & chi manca di queſto, manca di tutte le coſe. ilquale ſopra eccellente diuiene con il tempo, & con eſſa pratica, tanto lodata da Ippocrate, Platone, Ariſtotile, Galeno, Auicenna, & altri. Da gli eſperimenti, dico, eſſercitando eßo giudicio in molte, & diuerſe facoltà, come ben uoſtra Eccellenza fa, praticando uarie perſone, ſempre inquirendo, oſſeruando, & eſſattamente uerſando tra le coſe ſemplici & naturali, operandole sì, che ſi uedano gli effetti delle eſtimation loro, perche è meglio ſapere la uerità che credere la uerità, ſecondo il parer mio però, & ſecondo Ariſtotile ancora nell'ottauo de Cœlo, & Mundo, & nel ſettimo & ottauo della Fiſica: uerſando dico tra le coſe ſemplici aßiduamente in mare, in terra, in monti, in piani, ualli, ſtagni, fonti, fiumi, & per diuerſe Regioni, perſcrutando ſempre, & ſempre tenendo la mira dell'intelletto à queſto inſtinto di giouar al proßimo medicando: eßendo queſta, ſua uocatione però come è uoſtra, & non per auaritia, ò uana ſouerchia gloria, ma per carità, & per quella gloria, che tra gli huomini è di uirtù ſegno, & ſu nel Cielo di eſſe un tù premio, perche alfine ſe n'ha da render ragione una uolta di fatti & non di parole. Alla qual uirtuoſa intentione, s'hanno da indrizzare tutti queſti lumi d'inquiſitioni, inuentioni & altri acquiſti eſtratti da diuerſe filoſofiche facoltà come Anathomia theoricale, & pratica, aprendo piu che può de gli infermi, che mancano, come Hidropici, oſſeruando quali de' membri nobili & precordiali furono gli contaminati & contaminabili, de' Thiſici, de' Pleuretici &c. Non ſi fermando del tutto in queſta nuda methodica profeßione, come molti di queſti tali fare ſogliono; ma dandoſi accuratamente ad altre buone ſcienze & arti, atte allo aumentare & far perfetta queſta importantißima facoltà fiſica, riſpetto l'eccellenza della quale tutte l'altre facoltà ſono un zero, perche conſiſte in queſta il grandißimo theſoro della uita, & la conſeruation di quella, & della uera uita poi, eſſendo il corpo per l'anima fatto, come l'anima per il corpo, non altrimenti che la materia per la forma & la forma per la materia fatta ſia, annouerando tra queſte l'Aſtrologia, Negromantia, Piromantia, Acromantia, Chiromantia, Geomantia, Hidromantia, & tutte quell'altre ſcienze & arti conſimili, che uãno inſieme, perche hanno le ſtelle poſſanza in noi. Il fuoco ne ſcalda & abbruſcia, l'aria rinforilla gli ſpiriti, contemperando l'anima nel cuore, & tutti gli altri riſcontri che tralaſcio per breuità, ſapendo che al buon medico ſi appartiene il ſapere tutto ciò, per potere conoſcere gli affetti de gli oſſeßionati, amaliati, ſtrigati, ninfati, ombrati, affaſcinati, biaſtemati, maledetti, ſpiritati, & altri tali con gli aſſeßi de gli oſſeßi loro; perche da tutte queſte poſſono eſſere alterate, contaminate & corrotte fino à morte, & per mille modi cruciate le creature, non ſecondo il uolgo però, ma ſecondo la uera intellettuale Filoſofia, dal conſenſo per il conſenſo nel conſenſo paſſando, d'intorno che non mi pare biſogno di piu lunghe & chiare probationi, & maſſime con V. E. che tanto sà, & ne hà, & può hauere larga teſtimonianza da Platone nell'undecimo delle leggi. Onde che pare che alludi intorno coſi fatti artifitiali malefici eſſercitij, da Homero, da Virgilio, dalle leggi delle dodeci tauole, Hael, Thetel, Rogiero Baccone, il Re di Caſtiglia, il Re d'Inghilterra, Pietro d'Abbano, Pico dalla Mirandola nel ſtrigamentario, & piu eſſatta & ueriteuolmente da tutta la ſcrittura nuoua & uecchia, Paolo, Agoſtino, Thomaſſo, Dioniſio, & piu alto pigliando il Geneſi, Paralipomino, Re, Eſſodo, & per ogni parte de 24 Seniori, & finalmente dal Filoſofo ſopra tutti gli Filoſofi Chriſto Benedetto, per bocca de gli Apoſtoli ſuoi in tanti luoghi, è bene ſaperle & intenderle, dico, per ſaper ancora giudicare rettamente quali de gli affetti ſieno mentali, dando luogo il piu delle uolte la natura ſecondo il grandißimo Auicenna a gli acutiſſimi penſieri dell'anima, quali curabili, & quali incurabili, & non medicabili, ſe non con gli incontri delle medeſime Idee; onde nacquero le alterationi & gli affetti, eſſendone di queſti pena di peccati, altre uolontarie, altre naturali hereditarie, altre cauſa imaginata, altre incantationi, altre mere impreßioni. & perciò nõ è meno lodabile in un medico il ſapere laſciar di medicare, doue il non medicare ſi conuenghi, che ſia nel ſapere bene & à tempo medicare, doue ſia neceßità di medicamento, & farlo con prontezza ſenza tante diete & perdimento di tempo, come gli ſu detti fecero; perche due ſole importantißime cognitioni baſtano al ualente & giuditioſo medico, cio è la cauſa, & la natura del male; dico quanto al collegiare, che per altro douerebbe nel buon medico concorrere, per quanto

poßibil

poßibil foſſe, la cognitione de gli aeri torbidi & ſereni, per poter coſi da gli eſtremi di queſti, come di quelli, farſi le eſquiſite corrottioni & nella ſerenità peggiori ancora; delle acque della quantità & qualità dell'humor de' terreni, ſiccità, humidità, & ebullitioni loro, & delle circonſtantie à tutto queſto appartenenti, & de gli uenti, che ſpirano nella regione, & particolar ſito, oue egli medica tanto cardinali, quanto collaterali con le lor quarte, ottaue, & decime, ſeſte, & ſe poßibile fuſſe piu di quello, che Platone, Ariſtotile, Auerroe, Galeno, Auicenna, Plinio & altri tali fecero per eſſer delle coſe tra tutte le coſe mediate & preſentanee tra la uita & la morte. perche da queſti flati motion & commotion di aeri hor caldi & humidi, hor freddi & ſecchi, & di conuerſo, & per di dentro & per di fuori de i corpi noſtri, ſi altera il ſale, condimento di tutti gli humori, in noi liquandoſi, acuendoſi, congelandoſi, toſandoſi, & petrificandoſi, ſecondo piu & meno. Onde ne ſeguono poi, maggiori & minori danni, ſintomi, & affetti piu & meno iniqui, nè ſi troua alcun coſi grande & potente nel mondo, che uolendo alitare non gli conuenghi bere quell'aria ò buona ò rea della regione, oue ſi truoua, alimento ueramẽte ſopra ogni alimento uelocißimo & ſottilißimo che trapaſſa al cuore & al ceruello d'attomo in attomo lunga, frequente, & ſollecitamẽte, ſenza potere alcuna noteuole interpoſitione di tempo fare tante, & coſi diuerſe torbolenti alterationi da noi non iſtimate in noi cauſando però con queſte & molte altre auertenze, & aßidue contemplationi & ſpetialmente affiſſe ſopra & d'intorno la cognitione della diuerſità, delle compleßioni, tanto delle creature humane, quanto delle piante, & altre materie ſemplici & compoſite, ſi fa ualente il medico, giudicioſo & aueduto, pronto, allegro, ſauio & ben parlante; perciochè uale eſſendo di coſi fatte gratie dotato, in perſuadere, confortare, & uiuamente conſolare l'infermo, diſgannandolo, & traſtornandolo da falſe & fantaſtiche imaginationi, che ſenza altri affetti ben ſpeſſo lo conducono a morte, & paſcendolo di mille buone ſperanze uerſo di lui, con le quali fidanze mentali intenſe & aßidue ſi ſono molte uolte ſanati gli infermi da grauißime infirmità oppreßi; di che il grandißimo Auicenna è teſtimonio con queſte, ò ſimili parole. La ſperanza de gli infermi, diſſe egli uerſo il medico, & uerſo la medicina fa piu che la medicina inſieme co'l medico. Et altri uirtuoſi medici ch'affermarono & affermano tutto ciò, & io medeſimo, che non ſon medico, ſe non quanto & fino à quel ſegno che già ſcrißi di Trento all'eccellentißimo Borgarucci, nella lettera mia da lui fatta ſtampare in fronte all'opera ſua intitolata la Fabrica, & quanto m'inſegna à douer eſſere Democrito Abderita ſcriuendo al Diuino Hippocrate noſtro, & lo inſtinto di natura, ch'inſegna ad eſſer medico ad ogn'uno, & fino à gli animali bruti, non che à gli huomini che poſſono ſapere con metodo di ragione, & ſpagiricamente paſſare dalla metodica operatione all'empirica, & dalla empirica, non operante con giuditiò alla methodica ritornare, ſenza errore ò alcuno rileuante peccato nel proßimo commettere. il che non sò ſe ſapeſſero fare gli ſopra nominati da me, & quelli che Galeno nel methodo al lib. 1. cap. 8. ſtupidi methodici chiamò, ſapendo non eſſer ſtupido egli, quando nel ſuo de gli elementi & natura humana coſi altamente diſcorſe ſopra la ſuprema Filoſofia dicendo, la terra depurata uie più dura diuiene che'l Diamante non è. ò grandiſſimo Galeno, & da pochi ben conoſciuto, quando nel methodo al lib. 3. cap. 4. coſi affetuoſamente diſſe. Dio uoleſſe che quella ſolenne dottrina de gli antichi fuſſe in uſo, delle materie pure & ſemplici intendendo, & nel grauißimo & acutißimo Hippocrate mirando, che ben conobbe egli quanto ualſe, & che fu quaſi unica Fenice à tempi ſuoi nella ſemplice, arcana & miſterioſa medica Filoſofia, la quale in un prato & in un boſco lontana dalle cittadi, & dalle uille, ſeppe fare altrui medico, & ualente medico apparere, anzi un Dio in terra, con l'amminiſtrare una pugilla di ſemplice & purißima terra, ò un ſprillo di lucidißima acqua incorruttibile, & priua di ogni adherente humidità, ò una nebuletta d'aria inalterabile ſempre ſerena & chiara, ouero una fauilla di ſplendido & ſempre uiuo fuoco & d'ogni aduſtione priuo. Ma che più? La mano nel ſuolo del prato ponendo, & herba, ò ſterpo, ò ſaſſo, ò animale prendendo, & con alcuno di eßi per la ſuprema Simpathia, ò Antipathia cadente tra l'ingrediente & l'infirmità, da eſſo ben conoſciuta, miracoli facendo, grauiſſime & diſſolute infirmità preſentaneamente ſanando, & come nelle due lettere mie, V. S. potrebbe fin hora hauere ueduto ò ueder potrà, di già ſcritte l'una all'eccellentiſſimo Gio. Battiſta Monte detto Montano all'hora cõfidente tanto fedele & ſuiſcerato amico mio, & l'altra all'eccellentißimo Gabriello Falcppia Modaneſe à me egli anchora coſi oſſeruando & oſſeruante amico. nelle quali della Magia naturale, & della uera Cabala concerto di molte ſemplici & ſimpatiche unità fauellando in una, & nell'altra quanta & quale ſia la forza di queſto epiteto natura, uinoſità, argenteità, aureità, & altre coſi fatte entità diſcorrendo, & iui alcune noteuoli perſone, & arcane operationi additando, con uno infinito ingenuo candor d'animo, mi sforzo dimoſtrare la gran poſſanza, & facilità della medicina da Abel, Abraam, Moſe, Dauid, Salomone, & finalmente dal grandißimo Haelſadai Chriſto benedetto Saluator noſtro homificato per noi tanto parabolica, quanto magnifica anzi diuinamente dimoſtrata.

Con tutto queſto sò che ſe gli ſu detti Medici, et altri tali di animo mal compoſto, che ſi ſtruggono d'inuidioſa bile, nel liuore della loro ſteſſa malignità uedeſſero & quelli & queſti diſcorſi, ch'io faccio con uoſtra eccellẽza ſi farebbono coſi brutti, & ſmanioſi, che parerebbono orſi punti & ſtimolati da ueſpi, ò galauroni: & ancor più ſe ſapeſſero, ch'io diceſſi che offitio loro ſarebbe di ſapere piu che bene che ſia imaginatione, eſtimatione, ſuperſtitione, incantatione, come ui ho in certo modo accennato diſopra; perciochè l'imaginationi formali, le eſtimationi cauſali, le ſuperſtitioni materiali, l'incantationi ſuſtantiali, cauſando generano l'infermità mentali, & corporali, che generate ſono tutte differenti in opera, in pratica, in cauſa, & in forma; perciochè tre ſono le nature de i maleficij principali à gli affetti, la demoniaca, la fatale, & la naturale, come ben sà V. Eccellenza che tanto sà, ſotto lequali cadono tutte queſte con le diuiſioni, & ſottodiuiſioni delle fontioni animali, uitali, & naturali, & ancor che difficiliſſime, lunghe, & diſputabili ſieno queſte intelligenze, è però bene, com'ho detto, & molto utile, & dolce coſa il ſaperle, à chi uuol fare di ualente medico profeſſione, ſi per le cagioni ſoura dette, com'anco per le differenze che ſono tra gli enti, l'entità, eſſere, eſſenze, conſiſtenze, & eßiſtenze; conciò ſia che l'eſſere ſia una coſa, & l'eſſenza un'altra, l'eſſere di natura, & l'eſſenza dell'effetto, che hanno però ambe dua attion reali, & ſuſtantiali, & la medeſima differenza ò ſimile dalla natura all'eſſere. D'intorno lequali conſiderationi intendo un giorno ſatiarmi ragionandone con V. E. diſtinguendole ne' ſuoi generali generaliſſimi, particolari & particolarißimi, ſe coſi ſi può dire, non perche Murcia habbi ad inſegnare à Minerua, ma per ſolleuamento dell'animo mio ſtracco da tante altre, & tanto diuerſe attioni cittadineſche, & famigliari ancora: et appreſſo perche V. E. ueda, che mi ſi aggirano tal'hora per gli penſieri di quei periodi, che il Diuino Platone nel Thimeo uerſo il fine dice, che ſogliono tranſitare nella parte animata del capo, differẽte da quella de gli omeri & del petto. hor perdonatemi, ui prego, del tedio, che u'hò fin quì dato, che la paßione, ch'io ſentei della mancanza del noſtro Girolamo, tanto utile & tanto fedele amico, mi fece paſſare il ſegno contra quei tali diſcorrendo, che poco ſapendo, & meno di ſapere curandoſi, loro troppo, & altri nulla ſtimando homicidiarij & carnefici diuenuti, con un certo aſſaßineſco ordinario loro dicono, io faccio il debito mio canonicamente, & chi languiſce & muore ſuo danno, & contra ogn'uno che non come loro incrudeliſce, ma da douero canonicamente procede gridano, & fanno ſchiamazzi dietro, empirici, & chimiſtici chiamandoli; non ſi auuedendo, che à que-

* * * ſti tali

sti tali si deuono gli ueri titoli & gli honori, & à loro le uergogne, & l'infamie; parlo di quelli ch'ho sopranotati. hor perdonatemi, dico, poi che sapete, che si come molte cose in picciol uaso inchiuder non si possono, così molti concetti in poca carta esplicar non è possibile se non molto oscuramente, & maßime quando i sensi sono alterati da giusto sdegno, come hora sono i miei. escusatemi dunque, poi che triplicatamẽte ue ne prego, comportando questo tanto c'ho fin quì detto, & quel poco che mi auanza dirui contra questa diabolica setta, che male operando l'arte loro, & peggio la uiperina lingua, si affannano senza satiarsi mai, di tassare così indebitamente uoi & altri diuini intelletti, & utilißime fatiche loro senza sapere à pro del mondo pur un picciolo giouamento sopragiongere, con infamia & uituperio loro; perciò che non basta tassare inuidiando l'altrui uirtù, ma bisogna con carità insegnare quel ch'altri insegnare non seppero, perche gli studiosi salda, & terminata dottrina desiderano come la uostra è; & non contentioni, & inuidiosi latramenti. siami, dico, questo tanto da V. E. in gratia comportato, per sfogamento dell'animo mio, che tanto piu raccolto mi sforzerò di essere alli capi delle petitioni, che V. E. per le sue mi fa, come che mi spiaccia assai hauer à fauellare di essenze, quinte essenze, ò altre parti della Filosofia sublimatrice; perche se le lettere si smarrissero come suole auuenire, & capitassero in mano d'alcuno de gli su detti, che battezano tutte le operationi, & circonstanze della soprema Filosofia & Magia naturale, chimisticarie; pensate come starei, non sapendo questi tali per ancora distinguere questa da quella, nè potendo tuttauolta sapere (essendo del tutto nudi di tanta cognitione) la gran differenza, che sia dall'Eccellenza di essa Filosofia alla uiltà chimistica, laquale non s'alloggia ò alberga tra la uera nobiltà, & tra gli animi candidi & ingenui, tutti uolti alla contemplatione de'ueramente miracoli di natura, fatti dalla forza delle cose semplici & naturali, con li soura naturali ascendenti suoi concertate: componendo insieme con le sue misure la flammula, la Cicuta, la conserua, & la plombagine, fuoco, aria, acqua, & terra, & il simigliante facendo di quattro minerali, di quattro gemme, di quattro animali, & di quattro humori, collera, sangue, flemma, & melancolia, con le sue computationi di gradi, & essentiali potenze, osseruandone le marauigliose & arcane operationi, com'ho già detto, & come bene ne auuertisce il grande Archimandrita de' filosofi scrittori, nel secondo dell'anima, con queste istesse parole, dicendo nelle piante l'anima è una sola in atto, ma in potenza ueramente sono molte, come il protomastro Galeno in quel suo delle uirtù naturali, maggior cose attesta. & di quà nacquero forse le merauiglie in alcuni, come il Ciclamino, l'appio ischia', il Rhabarbaro, la scorzonara, la meccohacca & altre tali fussero in se & tra se composte di uarie, & diuerse facoltose parti. à gli quali Medici ò altri tali così poco saputi, non dobbiamo perciò portare odio alcuno, ma compaßione grandissima come ad huomini poco accurati del prossimo, di loro steßi, & che piu importa, delle anime loro.

Hor uenendo alli capi delle petitioni uostre, dico, che con tutto, che mi posiate in mille modi comandare, son stato longamente in forse, di risponderui o nò a quel capo, onde così sagacemente mi tucicate le orecchie, a douerui dire, s'io sò che sia quinta essentia, & se è lecito poterne tra medici parlare, senza esserne tassati dal uolgo ignorante. Finalmente considerata l'innocenza della nostra cara, & leale amistà, mi son rissolto a creder che sì, & a dire che se tanti grandi nostri maggiori passati, & dell'età nostra ancora, & non solo priuati autori; ma Imperatori & Re, si fecero lecito di parlarne profondamente, & publicamente, posiamo ancora noi se non publicamente, priuatamente almeno alcuna cosa fauellarne per uia di passa tempo; & piu quando sappiamo (lasciando i Re di Hierusalem, i Re d'Inghilterra & simili) che tra gl'altri quel grande Imperatore de gl'Imperatori Carlo Quinto, & delle uirtù ancora quando uoleua lodar a sommo un'huomo, un cauallo, un cane, o qual si fusse altra creatura, costumaua di dire, quest'è la quinta essenza della spetie sua, & disse una uolta ancora, come si uede in quel uolume, intitolato il simulacro di Carlo Quinto, mentre che alla sua presenza alcuni personaggi lodauano la celerità di Caio Cesare; la tardanza disse egli, è l'anima de' consigli, & la prestezza dell'essecutioni, & l'una, & l'altra insieme sono la quinta essenza de principi saui, soggiungendo, che il consiglio uoleua uno esquisito giuditio, & l'essecutioni una proportionata occasione. Eccoui Sig. Matthioli Eccellentißimo consiglio, giuditio, essecutione, occasione, trouate il Relatiuo di queste quattro, che trouarete la quinta essenza da questo famoso, & immortal Cesare citata, che da essa ui uerrà certa escitatione di quella della quale trattarono quel Diauolo d'Aristotile, & quel santo di Platone, così profonda, & così riseruatamente, che mille uolte diedero & tolsero il lume, & lo nascosero sì, che parue estinto, & uiue pure, & uiuerà fin tanto, che s'hauerà memoria delle cose, ancor che l'uno come buono, & grande amico a Dio l'hauesse in atto, & in potenza; & l'altro come men buono forse la uedesse & intendesse sol tanto. Ma di questo parlaremo poi, Dio permettente, quando passaremo a luoghi topici dell'uno, & dell'altro, & con piu agio, che per hora intendo di rispondere semplicemente alle richieste uostre. Ma tenghi l'Eccell. V. l'occhio a quanto ho disopra detto, di essere, & essentia, da che nacque questo importantissimo nome quinta essenza, poi che mi fate chimerizzare.

Il giudicar dunque quattro elementi per quattro esseri, & lo essere della cosa per quinto, questa ueramente è uanità indegna d'esserne parlato tra medici, perche l'esser'è nella cosa, & non ne gli elementi, & questa intelligenza s'appartiene più al medico filosofo, che al filosofo, perche non ha il filosofo da prouare tanto, se non concorrente a questo la uera medicina, ch'è proua delle probationi. E lecito adunque tra Medici parlarne; & dissi di sopra, la differenza che cade tra la natura, l'essere, & l'essenza, essemplificando l'infirmitadi essere differenti in natura essere & essenza; si che la prima lauora, la seconda dimostra, & la terza patisce. Diamo dunque quest'altro essempio della quinta essentia, nel legno è humidità, questo esere è uno; doppo u'è l'oglio ch'è il secondo essere, terzo è la Resina, quarto la spongia, è quinto, è quel che arde, & questa si chiama quinta esenza del legno eterno, glorioso segno, summa & compiuta uerità dal moralissimo Dante esplicata in Alfa & O & da gli espositori suoi poco o nulla intesa, al cap. 7. purg. Terni 24. & con questo s'intende, che ogni esere si riduca in quinto; & quel che si detrahe non piu esere, ma mero elemento si deue chiamare, sapendo che l'esere formale & non formale hanno distintioni tra se, per hauer il formale esentia in se, & il non formale esere incorporato con la quinta esenza. Tutto quel che arde dunque sia di che conditione eser si uogli, è quinta esentia; & quel che non arde si riduca ad ardere, auanti che si reputi esentia quinta. ma dell arsibilità che poco appreso diremo, si potrebbe dire l'oglio arde, & non è quinta esenza, dico che la parte arsibile dell'oglio è quinta esentia & leuata che sia rimane mero elemento. Et di cio asai occultamente Hippocrate in quello di natura humana, come che questo sia particolar intelligenza dell'operatiua, auuertendo che'l specifico filosoficamente parlando non si muta in quinta esentia ne si acuisce per gradi, perche sempre è specifico ad un modo; & che se gli corpi indigesti si separano dal specifico è però specifico come prima, & che il graduare in tal caso, non è altro che lo estinguere gli specifici, & perciò è bisogno di grandisime auuertenze. Famosiss. Sig. Matthioli mio, nelle estrattioni, separationi, & graduationi delle materie, le natura delle quali bisogna prima esattamente conoscere, auanti che si riduchino ad humoroso succo o condensato chilo, con fine di applicare gli estratti alle particolari infermità, perche nelle estrattioni, asottigliationi, congelationi, uetrificatio

ni, &

ni, & gemmificationi mutano tal'hor natura, se in essa stessa finiti non sono accrescendo, sminuendo, diversificando, & tal hora del tutto alterando facultà, che operano molte uolte effetti contrarij all'intentione di colui, ch'intende di ammi nistrarle, nelle quali attioni, & filosofiche operationi, consistono la possanza de' crudelissimi ueleni, & l'eccellenti conditioni de gli Antidoti zegetici, & Magiche Theriache. et in queste douerebbono far porre ogni accurata diligenza a medici, Prothomedici, & Filosofi loro, gli giuditiosi Principi, ad imitation uostra, uero padre, & grande osseruatore di quãto di buono, & saluberrimo si puote in questa facultà all'età nostra operare; & tanto più essattamente a cio attendere si dourebbe, quando sappiamo il uino purissimo circulato, lasciando le uolgari stillatitie humidità da canto, potersi ridurre a sommo esitiale ueleno, si che ogni picciola mica operi quello, ch'una quasi inuisibil baua dell humore, che fà rabido il cane nel cupo della sua naturale calidità sublimato, opera quel tanto, che ad ogn'uno è noto, in qual si uogli animale subintrata o per semplice conttato infissa, & communicata, & che l'humore ne i corpi humani circulando all'esquisito graduato, genera la peste; la cui eccessiua essentialità, è pur tanta quanta si sà, altro ueleno ueramente che il uiperino, o il Cerastoide non è, & altri tali più acuti, et più pericolosi che harei da dire come piu communi, piu facili, & presentanei, che per non ui fastidire taccio per hora, un'attomo de' quali, ò indiuisibil triangolo, Platonicamente parlando, può tutta una corporea animata mole tramutando corrompere, & putrefare a dolorosa distruttione: & piu tall'hora senza sentirsi momentaneamente estinguere ogni uitalità, si come uie più possono le sudette essentialità Zegetiche & Theriacali, a benigna difensione, & conseruatione della natura operare, delle quali sete cosi grande et eccellente professore, et supremo conoscitore. Si che date al mondo tante et cosi utili merauiglie, che quanti si trouano di uirtuose creature bramano l'immortalità della Magnifica persona uostra. Et queste sono secondo me, parti ch'al buon Medico si conuiene d'intendere, per sapere fauellare di quinta essentia, et delle diuine qualità et circonstanze sue; et per sapere nelle Medicine et nelle applicationi distinguer le essentie, et per sapere ancora di onde procedono le cause delle loro procreationi, per le quali si hanno infinite essentie, sapendosi che si ha da considerare le uirtu delle cose tra le nature delle quinte essentie, et che le cose, et le essentie procreano esse uirtù, et che la qualità nella possanza, et fortezza delle Medicine s'ha da considerare in questo modo. il solfo caldo in quarto, et la flammula in quarto, il fuoco in quarto, et con tutto che sieno in pari qualità di gradi le attioni sono diuerse, come per essempio, una libra di piombo et una libra di legno hanno lo stesso peso, nientedimeno uno uà a fondo, et l'altro nuota sopra l'acqua; l'istesso peso di legno, et di ferro nelle loro grauezze non hanno una istessa attione, ne ancora simile, perche il ferro batte, e stende, et spiana il piombo, che il legno non lo potrà fare ancora c'hauesse doppio peso: similmente dico, che il piombo, et il ferro con tutto ch'ambidui sieno metalli, et di uno stesso peso, l'uno batte, estende, et spiana l'oro, et l'altro nò; et questo per le diuerse proprietà loro, et lo stesso si hà da considerare nelle uirtu, e possanze delle essentie. Hor prendiamo una libra a peso di qual si uoglia pietra, et una libra di hidrargiro, o argento uiuo come dire uogliamo; con tutto che sieno d'un medesimo peso, se si trarranno ad un istesso tempo nell'acqua, molto piu presto anderà l argento uiuo a fondo, che la pietra non farà. Tutte queste considerationi, o Eccellentiss. Matthioli, al buon medico si conuengono, perche si come si hanno ne i pesi queste differenze, cosi hanno in se et tra se le Medicine. Noi uediamo ancora una materia nuotare sopra l'acqua, come il legno, et l'altra andar'à fondo, come i sassi. & ch'una uiene mossa, et agitata dall'aria, come le penne, & l'altra nò come le pietre; una abbrusciarsi nel fuoco, & l'altra nò; come le materie oleaginose, et le calcinate: et che finalmente una fa ruggine, nellaqual si consuma, et l'altro nò, come il ferro, et l'oro. Onde habbiamo da notare, chi sono alcune infirmità, che attrahendo riceuono il medicamento a se, come la Magnete ò Calamita il ferro, la Chrisocolla l'oro, il succino le materie aride, & lieui, & alcune che ciò nõ fanno nè fare possono, come le pietre, che non possono le altre pietre a se attrahere; & alcune infirmità sono che fuggono gli medicamenti, non altrimenti, che si fugga la sinistra parte della Magnete ò Theamide pliniana, il ferro; & alcune sono dell'infermità & de' medicamenti, che si mischiano & congiungono insieme, come l'acqua & il uino fare sogliono; & altre che simplicemente si abbracciano, medicine & infirmità, come l'oro & l'argento s'abbracciano con l'hidrargiro, ò per il contrario, & queste sono le cose naturali esteriori, che mostrano le interiori, essendo dal buon Medico osseruate, & speculate nell'essere, essenze, essistenze, consistenze, & quinte essenze loro: de gli quali termini, & diffinitioni, cosi dottamente trattò S. Thomasso in quel suo, di essere, & essenze reali, scritto al primogenito eletto Re di Hierusalem, come intelligenze molto utili, & necessarie a sapersi; perche cosi come si hanno diuersi soggetti in diuerse uirtù, essere, eßenze, eßistenze, consistenze, & quinte essenze, cosi si hanno diuerse infirmità a diuerse egritudini; & quando si usano i contrarij è come uersare il bitume liquido sopra il fuoco, che ancorche egli sia materia liquida & humida, non estingue, ma accresce la fiamma, & opra contrario effetto al desiderio, & al bisogno. Hora doppo cosi lunghe digreßioni torno famosißimo Sig. mio, & da Carlo Quinto parlando dico, che l'oro obrizo è la quinta essenza della spetie sua; & per consenso de' metalli tutti, o quinto essere auro potabile, cioè in uirtu di natura ridotto; & che dattibile fatto, & come cera maneggiabile, si solue senza fatica, & soluto è quinta essenza incorruttibile, arsibile, & d'una arsibilità incombustibile, continua, radicale, & sustantifica: come che le modalità per ridurle a quinto essere sieno diuerse, si che ridotto, alcune ridottioni gia fatte si tengono per arcane, altre per misterio, altre per essenza pura, altre per miracolo, ma questa intelligenza non è del puro Medico, ma del Filosofo, & non del Filosofo sermocinale ma del pratico in atto di pratica, breuißima facilißima & risoluta; hauendosi da notare, che mentre l'oro ha in se l'anima di fissabilità, ha in se materia materiale, & natura immateriale, una piena di uirtù, & l'altra del tutto priua; ma con piu facili & breui periodi esplicherò il rimanente, quando hauerò tempo di mostrarui scriuendo, che fia per le prime poste, Dio permettente, che il Rebis calcinato per ogni luogo contenuto & contenente opera, tutto questo con poca ò niuna spesa, senza Alchimistice uanità, & fantastiche chimere, come che Platone nel Timeo m'insegni, & essorti altrimenti, con quelle importantissime parole, de i colori parlando, quando dice con qual modo di misura questi tra lor si mescolino, ben che alcuno lo sapesse, non sarebbe cosa da prudente narrarlo, & quel che segue, della parabola, & figura uscendo, & con questo ad altro uenendo.

Dico che quelle Auellane Indiane che nel nuouo Dioscoride hauete poste, sotto mio nome, sono quella sorte o spetie di Auellane, che Auicenna chiamò Mehenbethene, & sono molto differenti da quelle ch'io ui mandai già per il uero Faufel, pur descritto da gli Arabi: Del qual Faufel hora mi trouo molti frutti, & con gli inuogli suoi & senza; & se n'hauete bisogno auisatemi, perche ue ne inuierò a bastanza. Hora ui mando de gli semi di Acacia Alessandrina, Della Fagara, de i frutti del Bdelio, semi di Molochia, di Bamia, di Nil endico, & di Nil grano descritto da Auicenna, tre sorti, non piu ueduti ch'io sappia, in Italia, con un'altro di quei preciosi frutti, ch'io ui mandai già, da i quali si caua in India quel Balsamo, che nouellamente uiene portato in queste nostre contrade.

Quelle cosi rare, piante, delle quali ui motteggiai per l'altre mie mie, ui mando hora inuolte in queste carte, che sono

l'uno & l'altro Filon, cioè Thelígono et Arrhenogono, tanto legittime, che nō se gli può desiderar cosa alcuna, & sò che le hauerete molto care, come piante tanto bramate dal mondo, & non più stampate da altri, ch'io sappia; delle quali mi fece primieramente copia il Mag. Sig. Gio. Brancione, molto honorato & uirtuoso Caualiero, che me le mandò da Malines, di Brabanza, & dapoi hebbi l'istesse dal dottißimo & uirtuoßißimo Dottor Romberto Dodoneo, & dall'Eccellentißimo Carlo Clusio, l'uno & gli altri osseruandißimi amici miei.

Quei grani cosi feruenti, di quali hora ui mando parte, sono il uero & legittimo Dendè, descritto da Auicenna, ma gustatene con giuditio, perche ardono la lingua, & infiammano presentaneamēte le fauci. mi duole assai il sapere che tutte queste cose, & maßime le piante, uerranno tarde si, che non potranno entrar à luoghi suoi nel nouo Dioscoride, & ciò mi duole; percioche so che sarebbono state di gran contento alli studiosi di questa diuina facoltà: ma pacientia. Le porrete poi nel uolume uostro uniuersale della natura delle cose, con altre belle Drogarie & pietre Indiane, che ui porterò, Dio permettente, quando io uerrò à riuederui à Trento.

Della Pianta Maßima, ui mando un ritratto dal naturale, gli semi della quale hebbi la prima fiata dal uirtuosißimo & famosißimo Carlo Clusio, & poi d'altra banda di Oriente in maggior quantità; laqual si chiama da noi Corona Regale, & Coppa di Gioue, ad imitatione d'una coppa da bere, hauendo riguardo à quel bello, & artifitioso frutto suo. Na-

PIANTA MASSIMA.



sce al-

sce alcune fiate il seme di questa pianta in poche hore, com'ho uedut'io ne gli gran caldi seminato, & cresce con marauigliosa uelocità, & molto felicemente, tanto che in sei mesi crebbe in uno di questi orti miei all'altezza di cento & uinti palmi Geometrici, & alligna grandemente, onde sia del fimo assai morbido terreno, & sito aprico. & per quanto ho potuto uedere, è pianta annua; non fa ramo alcuno, & nella sommità fa un frutto solo, come per il dissegno uederete: ilquale abonda d'una Resina, del tutto simile all'Oglio Abietino, ma di più grato & più soaue odore, & dalla pianta tutta, onde pertugiata sia, ne escie una resina che rassodata dal Sole, & dall'aria, diuiene gommosa, & soda; laquale tuccicata con le dita, ò posta al fuoco, respira d'un molto grato, & precioso odore, quasi simile à quello della gomma Anima. Ho io sopra questa noteuole pianta fatte molte osseruationi, tra lequali ue ne dirò una tanto uera, quanto merauigliosa, & è, che la mattina nel leuar del Sole si china con la sommità del tronco uerso lui, & quando è leuato si drizza, & stà dritta sin alla sera, quando tramonta, & all'hora si china et piega all'altra parte che pare che lo saluti. & quā il Sole è tramōtato, sta poco tempo, & si drizza & sta il rimanēte del tempo dritta, & fa questi effetti ogni giorno, fino al produr del frutto. Vogliono alcuni uirtuosi amici miei, à quali feci ueder tale effetto, che sia questa pianta solsequia, & eliotropia, & io per me la tengo ueneratrice del Sole, più tosto che solsequia, & se mi fosse lecito intersiare tra l'historie fauole, uorrei mostrarui, che fosse stata questa una delle amanti di lui, già per amore, & per pietà conuersa in questa bella marauigliosa pianta. hor sia come si uoglia, è pianta da esserne fatta una gran stima, & tanto piu quanto io sò, che è pianta oleracia, & forse sarò stato il primo à pormi à questo rischio di mangiarne; percioche assagiandola la trouai di assai bon gusto, & tale che me ne ualsi ne i cibi, leuandone i piccoli ò picciuoli delle frondi & stozzatigli con un panno, da certo peluzzo, & poi ben intaccati d'ogni intorno con un coltello per il lungo, acconci con oglio, sale, & spetie, & posti sopra le gradelle, cotti à lento fuoco, trouai, ch'erano di miglior gusto, che gli fonghi, che gli sparagi, che gli cardi, di tal maniera acconci non sono, & più il suo frutto ancor tenero, leuandone quel peluzzo, ò lanugine in che stanno i semi suoi, è di miglior gusto assai, che gli cardi, & gli cardoni non sono. Et per quello che n'hò potuto osseruare in me stesso, stimolano grandemente à Venere, tanto gli sostentamenti di esse frondi, com'ho detto, quanto il frutto, ilquale uiene tal'hor maggior assai, che la circonferenza della testa d'un'huomo non è; & porta gli semi suoi posti in quel suo tomento per ordine, come l'api per gli faui loro, & in grandissima quantità. Hor uedete che util pianta è questa, produce oglio resinifero, gomma preciosa, & da essa da mangiare, & da bere; percioche è piena di tanto humore, che ogn'uno di quei suoi morbidi picciuoli, masticato, crudo, rende tanto succhio, che è cosa di stupore. Et oltra tutto, questa è atta, & molto comoda per far fuoco, perche quei suoi tronchi parono la claua di Hercole grossi, & nodosi, & per ragione della materia resinifera che contiene arde felicemente, come che di dentro siano ferulacei & uuoti. Vi mando de gli semi, V. E. gli facci nascere, & n'osserui alcun'altra bella qualità, & uirtù, di che stimo io che sia dalla natura dotata, dico appartenente alla materia medica; perche non mancherò io ancora di far lo stesso con ogni accurata diligenza. quel fusto, quel frutto, & quella preciosa gomma, mi fa spesso raccordare il Magudari de gli Antichi, & il Laserpitio, & massime raccordandomi quanto scriue del frutto ne pareri suoi il mio Gentilissimo Anguillara Herbaro, & distillatore eccellentissimo dello Illustrissimo di Ferrara. Et lo essere pianta annua, causa molto potente, per farla disperder in cirene tante uolte arsa, & dissolata da gli Auuersari suoi; nō dico però che sia, intendetemi bene, ma uado suspicando. chiamasi questa sotto diuersi nomi come, Pianta Massima, Sole Indiano, Corona Regale, Coppa di Gioue, Belide Pliniano, Tromba d'Amore, & Rosa di Hierico, &c.

La poluere per le febri è fatta dell'ossa d'una leonessa, & sana nelle donne tutte le febri che sieno semplici febri, & quelle del leone, gli huomini, & si dà in acqua stillata, ò nella decottione di quella spetie di Eupatorio di Mesue, che fa il fior bianco, pianta cosi odorosa, che ui mandai già, & si chiama in Piemonte, & altroue herba rotta, & n'è piena la Valle di Lanze in Piemonte, & la Val di Santa Fidà nel Padouano.

L'acqua stillata, ch'io chiamo acqua chiara, è fatta in uaso di uetro, del pan caldo, quando uiene bollente dal forno, & quando parlo di stillare il pane, parlo sempre della sustanza di dentro, & di pan bianchissimo poco fermentato. quest'acqua, dico, data à bere a stomaco digiuno, quattro once per uolta, con una dramma & meza di sottilissima poluere fatta delle zanne maestre del lupo, sana gli epilettici sanabili, con marauigliosa prestezza.

Quella ontione tanto famosa, ch'io adopero in questa città, per donare (come soglio tutte le cose mie di tal natura) a cui ne ha bisogno, per sanar i uermi con semplice ontione, è tale oglio spremuto de' semi delle coloquintide, che si possono in dono hauere da tutti gli spetiali; percioche non l'hanno essi in alcun'uso, le qual faccio spremere per torchiello come si suol fare l'olio di Ben, di Mandole, di Machaleb & tali, & prendo di questo doppo l'esserui clarificato sei oncie, et di oglio petroleo sette oncie, di acqua rosa & aceto fortissimo, & odoroso ugual parte libra una, canfora burniaca scropoli dui; & faccio bollir a lento fuoco tutto insieme, fino che l'acqua & l'aceto esupurati sieno, ilche si conosce, quando postone una goccia sopra il fuoco, non strida piu, & poi si serba in un uaso di uetro cristallino, ben turato, & con questo si ongono tutti gli sentimenti al patiente, secondo la commune, & seruato quanto canonicamente seruare si deue in simil bisogni, & chi uuole una leggiera euacuatione, si onga con esso la regione Ombelicoide alquanto tepido.

La poluere ch'io dono Cotidianamente a cui n'ha bisogno per la punta o pleurisi, è composta di poluere de' fiori di Malacodendro, cioè Malua arborescente, di quelli che producono il fiore rosso di molte frondi, & di legno di uisco quercino ugual parte dramma una, fino una & meza, in bruodo a stomaco digiuno, doppo la quarta, & fà di quelli miracolosi effetti c'hauete inteso.

Il Lisciuio ò Capitello Filosofico di uino, si opera in tal maniera, prendete Hippocraticamente parlando, tanto uino uinoso, che basti, & posto in uaso distillatore, fate stillando passare dui terzi, & quel che passa tornate sopra il rimanente. & tante fiate reiterate questa soprauersione, che l'humido che uscirà sia ontuoso; & che uediate nel recipiente essa ontuosità andare a galla sopra essa humidità. Et nel fondo del uaso habbiate un molto odoroso, & precioso sale, che non sia fuoco, aere, acqua, ò terra, ma sale &c.

Poi che siamo a parlare di questa Filosofia, se uolete uedere una bella cosa, prendete un siuello di uetro cristallino, dui palmi lungo di corpo, & di collo lungo un braccio & fate empire la metà di detto corpo di purissimo uino nero nerissimo del piu nero che possiate hauere, & chiudete la bocca del uaso, che non possi per alcun modo respirare, et ponete detto uaso in luoco aprico, ma coperto & difeso da pericoli. onde sia ualentemente predominato dal Sole per un'anno intiero, & finito l'anno, senza muouerlo mai, uederete la bella cosa ch'io dico, ma non respiri punto. Se le Vostre Sereniss. Principesse, se le nobilissime Matrone sapessero che bella & util cosa è questa, ò quanto l'apprezzerebbono Sig. Matthioli mio, praticatela ui prego, con un poco di patiente diligenza, che n'hauerete quel uergine precioso latte &c.

L'acqua di Tartaro crudo poi che siamo sopra le uinosità, ch'io ui mandai, beuuta è cosa suprema alle putrefattioni et oppilationi, perche disopila tutti gli interiori oppilati, et gli cura; risolue le aposteme, et consuma tutti i uitij de' precor-

dij, et tutto quel che si ua disponendo alle putrefattioni, et alle posteme, et che disposte le genera, sana tutte le rogne, et scabie fino alla elefangia, senza altre ontioni. prouatela Sig. Ecc. che trouarete maggior riuscita ch'io non so dirui, ma uuole nel stillarsi poco fuoco; et il bagno sì, che non monti l'oglio respetto all'esquisito odore suo. Et è gran merauiglia ch'un materiale priuo d'ogni odore, facci ebullition et tramutation cosi segnalata, et se l'acqua portasse come suole portare, odor troppo graue si ridistilli, che piu che si reiterano le distillationi, si fà essa piu grata al gusto, et all'odorato, ma non reiterando però à capitello com'ho sopradetto, anzi come l'acqua di puro fonte reiterare si suole, etc.

Vi mando dui libri nouellamente stampati in Anuersa a Malines di Brabanza, l'uno del dottiss. Don Garcia a borto Lusitano già per trenta non so che anni medico d'un di quei Vice Re nell'Indie. Onde egli tratta delle drogarie, piante, & altre materie Indiane, tradotto & largamente aumentato dal Dottiss. & Virtuosiss. Carlo Clusio sopracitato, & come uederete: L'altro dell'Eccellentiss. Romberto Dodoneo Medico filosofo & herbaro Noteuole de tempi nostri, intitolato dell'herbe & fiori coronarij.

M. Francesco mio fratello, Astore mio figliuolo, Nicandro mio nepote tutti conformi salutano V. E. & aspettano con sommo desiderio dalla V. infinita cortesia l'uno la Medica, l'altro il libro, et il terzo l'angelica transiluana, & dicono che ue ne ricompenseranno con tanta conserua di fiori di citini.

Gli signori sopra la sanità di questa città si creano ogn'anno del corpo del nostro consiglio, & quest'anno furono medesimamente creati, tra quali il conte Borso di san Bonifatio fratello del Conte Ricciardo, che uisitaste gia nel campo Cesareo, il Dottor Paolo Orsato, il Dottor Francesco capo di lista, il Magnifico Marcantonio Enselmo & Io, huomini tutti che sarebbono prontissimi per fare quel colpo nobiliss. che uoi scriuete a benefitio di questa Città, & per nuoua & utile introduttione per lo mondo di cosi Mag. anzi santa operatione. ma credo che sarà bisogno, ch'alcuno di noi introduca la cosa al consiglio, & per uia di parte far prender l'opinion nostra, perche con tutto che l'autorità di questo offitio sia nelle sue appartinenze suprema & assoluta, credo che tal regolatione uorrà l'autorità del consiglio com'ho detto, ma ne parlerò con gli collega miei, & poi u'auisarò. bastiui per hora tanto, ch'auanti ch'io esca di offitio, farò nascere qual che essecutione del uostro sauio & giuditioso raccordo, & in ogni occorrenza lo nominerò come uostro; tra tanto stia sana V. S. E. m'ami, & comandi, che le mani uirtuose basciandogli fin di quà prego che Dio sia sempre con uoi.

ALLO ECCELLENTISSIMO DOTTORE M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO SANESE, MIO SIGNORE.



SAREI certisſimo d'incorrere in grandiſsimo biaſimo, ogni uolta che ſi ſapeſſe (che ben lo ſanno molti, & molti piu lo ſaperanno, non paſſerà gran tempo) che io m'intertenesſi, mercè gran parte della corteſia uoſtra, ne gli honoratiſsimi ſtudij di Padoua, ne mai u'auiſaſsi quello, che m'odo ò bene, ò male del uoſtro Dioſcoride. Coſi lo uoglio chiamare, perche mi pare, che non ſolamente ue lo habbiate fatto uoſtro con hauerlo recato nella uoſtra lingua natia, come forſe fecero molti de Latini con l'opere de Greci, che non ſi trouano; ma con hauerlo con ampiſsimi diſcorſi fatto chiaro à tutta Italia, come che quiui fuſſe prima da pochi conoſciuto. Et tanto piu ciò mi riputarei a maggior biaſimo, quanto ſo, che à guiſa di quello eccellentiſsimo dipintore, deſiderate per molte cagioni d'hauere ſopra le fatiche uoſtre il ſaggio di ciaſcuno. Onde quantunque io mi conoſcesſi di non poter mancare à cotal obligo, ſe non uolea eſſer ingrato, & haueſsi in animo di farlo già lungo tẽpo; nõ però m'ha laſciato ſodisfargli un deſiderio di uolere udir molti, piu toſto, che hora: che hauẽdo conſiderato, che infinite ſono le opinioni, eſſendo gli huomini infiniti, mi è paruto di ſcieglierne alcune principali, & quelle mandarui. Ma perche coſi mi parea appagar poco, ò niente i meriti uoſtri, & mi tenea anzi à uergogna che nò, che eſſendo ſtato con uoi quaſi da fanciullo, & hauendo poſcia con diligenza letto, & riletto il uoſtro Dioſcoride; non u'haueſsi anco difeſo, ſenza paſsione alcuna, da chi ſentiua contradirui; & parimente lodato con chi lodar u'udiua, ho uoluto inſieme con le accuſe inuiarui le difeſe fatte ſol con le uoſtre armi, accioche uediate ſe per uoi ho ſaputo quelle ben adoperare. Molti adunque ſono, per quel che m'oda, & quelli maſsimamente, che con Galeno tengono, che ſenza la uera cognitione de ſemplici mal ſi poſſa medicare, che non picciole lodi danno à gli ſcritti uoſtri, come à quelli, che oltra la dottrina, che moſtrano dell'iſperienza delle coſe, tutto il bel, che in tal materia ſcriſſero sì i Latini, come i Greci, & gli Arabi, hãno in ſe raccolto. Altri poi ſono, che non ui negano queſto, ne ue lo poſſono negare, ma da una certa loro nuoua religione mosſi, dicono, che uoi troppo agramente dannate gli altrui errori. A queſti ho riſpoſto io, che il primo intento uoſtro fù (cóme dichiarate in piu luoghi del uoſtro libro) di non auilire gli ſcrittori, ma ben di ſcoprire gli errori, & di paleſare il uero. Che ſe pur tal uolta paſſate il termine, lo fate piu toſto ſpinto dal zelo della uerità, che da altro. Et queſto piu contra coloro, che non uolſero ſtare nella ſua profeſsione, come doueuano, & contra quelli, che piu aſpramente ripreſero gli altri: di che anchor Galeno ſi fa lecito contra Archigene al ſecondo delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi. Perche quando pur di troppo riprendere (come dicono) fuſſe degno di riprenſione, nel medeſimo fallo ſarebbe Ariſtotele, & Galeno anchora. conciosia che l'uno biaſima ſpeſſo l'opinione de gli antichi, & l'altro tratta molto male tutti quelli, che auanti lui haueano ſcritto de ſemplici eccetto Dioſcoride, ilquale hebbe ſempre in grandiſsima riuerenza. & di che ſorte gli tratta egli, chiamandoli bugiardi, cianciatori, ſognatori, & con altri nomi ſi fatti di non poca infamia? Ne mancano alcuni di dire, che ſia quaſi un paradoſſo il uoler tenere contra l'opinione de noſtri uecchi, & il commune uſo, come fate uoi, che alcuni de primi, & piu importanti ſemplici delle ſpeciarie, come l'Acoro, il Cinnamomo, il Calamo aromatico, & altri, non ſieno i ueri, quantunque l'habbiate loro fatto toccar con mano, & n'habbiate oltra ciò ſcoperti alcuni, che ſe ne ſtauano ſotto altri nomi naſcoſi. Al che non ho uoluto altro riſpondere, non prouando esſi nulla, ſe non che moſtrino con ragioni che ſiano i ueri, che all'hora uoi ò gli cederete, ò con altri piu efficaci argomenti ui sforzarete di ſoſtentare la uoſtra opinione, et la uerità inſieme. Di queſto io ſon chiaro, percioche m'hauete già mandato per uoſtra humanità piu lettere in riſpoſta d'alcune obiettioni fatteui ſopra diuerſi ſemplici. alle quali ho ueduto, che hauete con tanta leggiadria, et con ſi uiue ragioni riſpoſto, che quei tali

appaga

appagati dalle uostre ui hanno meritamente ceduto. La onde uorrei esortarui, che di esse lettere teneste non poco conto, accioche essendo stampate con tempo (come alcuni desiderano) oltra l'utilità, che daranno à gli altri per le cose meglio essaminateui dentro, facciano tacere quelli, che parlano ne i cantoni, ne mai si metto-no à scriuere. Sono dopo questi alcuni, che dicono, Il Matthioli dice, che molte herbe non si truouano in Italia, & noi le trouiamo. A cui ho risposto io, che uoi non intendete cosi, ma ben, che non le hauete fin'hora ritrouate, ne che alcuno ue le ha anchora dimostrate. Lequali parole usate in molti luoghi, se ben esi non gli hanno auertiti, ò non hanno uoluto. Ma sappiate certo, che tali procedono molto diuersamente da uoi. percioche non si tosto hauere rintracciato alcuno semplice, che subito l'insegnate à tutto'l mondo. Et esi se hanno notitia d'alcuna particolar herba, ò se si credono d'hauerla, non solamente non ne lasciano dopo se memoria alcuna, ma uiuendo non uogliono farne altrui partecipe. oue doueriano per commune beneficio, non dando loro l'animo di scriuere, auisare uoi, & altri che scriuouo in tal materia, che non ne sareste cosi auari, come esi sono. Restano alcuni altri, à i quali pare mal fatto, che in alcuni semplici crediate, che siano quelli solamente per l'altrui relatione. Ma questi non s'aueggono (come io gli ho ben detto) che cosi riprendono prima Dioscoride, che uoi. ilquale nel suo prologo diceua, che assaissime cose hauea egli conosciute con gli occhi proprij, altre cauate dall'historie uere, & altre intese da altri ricercando ciascun delle sue proprie. Queste sono le riprensioni, che fin qui ho sentito dare da diuersi al uostro Dioscoride. Alle quali se ben so io, che meglio di me haureste saputo rispondere, & piu acconciamente chiuder la bocca à tutti, & l'habbiate fatto in uarij luoghi del libro, & tuttauia lo facciate con le uostre lettere; nondimeno per mostrarui, che io ho à cuore (come debbo) l'honor uostro, & che non sono ingrato alle fatiche uostre, hauendo da uoi prese l'armi, u'ho difeso, come ho potuto il meglio, perche sò, che essendo uoi occupato in maggiori studij, ui curate poco di rispondere à cosi fatte cauillationi, se particolarmente non ne sete stimulato con lettere. Di nuouo qui mi sono stati mostrati alcuni de i uostri Dioscoridi con le figure stampati in Mantoua. Del che ueramente mi sono nō poco marauigliato, prima uedendo (per quello che à me ne paia) che le figure non corrispondono punto alle naturali piante, che i charatteri non sono da essere à gran pezzo agguagliati à quelli della prima, & seconda stampa di Vinegia, & che (che è il peggio) ui si scorgono per dentro infiniti errori, & in somma l'ho ueduto co si spogliato dal suo primiero habito, che uenendoui alle mani credo, che non lo conoscerete piu per uostro. Io so ben certo, che non fu mai uostro consentimento, che iui si stampasse, ò con figure, ò senza, per saper io che senza figure di uostro ordine hora lo ristampa in Vinegia M. Vincenzo Valgrisi. Et perquesto so, che oltra le molte aggiunte fatte di nuouo in tutto'l uolume, u'hauete fatto un bellissimo discorso sopra il prologo del primo libro. Vn'altro similmente intendo che n'hauete fatto nel quinto intorno alla materia de minerali, ilquale con gran desiderio attendo di leggere. Si che state sicuro, essendo quello cosi trasformato, che appena si conosca, & questo si ornato, che quasi di nuoue gemme risplenda, che da quello non ui risulti biasimo alcuno, ma ben danno, & uergogna forse al libraro, che senza uostra saputa cosi goffamente l'ha fatto stampare: & per lo contrario per questo altro s'habbiano à dare à uoi gran lodi, & allo stampatore gran guadagno. Il Dioscoride uostro Latino quanto piu tardi si farà leggere dall'altre nationi anchora oltra l'Italiana; tanto meglio sia per lui: percioche hauendo egli in se tutte l'aggiunte fatte da uoi alle passate stampe del uolgare, tanto piu bello, & piu compiuto comparirà in luce la prima uolta. In tanto state sano, & amatemi, che IDDIO ui prosperi in tutte le cose uostre. Di Padoua al i xx. di Ottobre, M D XLIX.

Gio. Odorico Melchiori.

AL MEDESIMO.

PER quella istessa cagione, & dell'istessa materia, per la quale & di cui già gran tempo io ui scrisi di Padoua, hora ui scriuerei di qui: percioche non manco uiue in me qui in Vinegia il desiderio di mostrarmiui in qual che conto grato, che sia stato altroue; poscia che per uostra sola bontà & cortesia non hauete mancato di aiutarmi qui tanto alla pratica, quanto là à gli studij, come ueggio che non mancate tutta uia di promouermi à miglior fortuna. di che tutto non mi uedrò mai stanco in renderui, cosi de fatti, come di parole, quelle gratie che potrò maggiori. Ma à me pare, che piu non faccia bisogno, che io ui scriua intorno à quello, che all'hora ui scrisi, se ben so che uoi sempre desiderate di hauere per piu rispetti il giudicio altrui sopra le cose uostre. Percioche elle hormai tāto piacciono à i buoni & dotti, che non hauete à temere il morso de maleuoli & ignoranti: & massimamente che grande è il numero di quelli ui amano, & hāno cari gli scritti uostri, & pochi sono quelli che gli odiano & biasimano. & come quelli ui fauoriscono, & dicono liberamente il suo parere nelle uostre lodeuoli imprese; cosi questi all'incontro tacciono, & se stesi rodendo si pascono del proprio ueleno. Et però douete fare pochissima, anzi nessuna stima del giudicio di questi tali, perche egli è infettato: ma ben ne farete grandissima di quello de buoni, perche egli sarà sincero & sano. Vi do questa buona nuoua, che nel Dioscoride uostro Latino che si stampò l'anno passato, hauete di gran lunga superata l'aspettatione non de maleuoli, da i quali non uoglio che mai pigliate giudicio, perche non è fedele; ma de uostri sinceri amici: i quali non sperando che cosi bene riuscisse la cosa, non meno temeuano, che gl'inuidi gioissero credendo di trouar occasione, doue potessero allungare i denti. Onde hauete assai che rallegrarui insieme con tutti quelli che ui amano. Ne meno ui douete rallegrare del uostro Dioscoride uolgare Italiano: perche uscēdo hora in luce (come uscirà in breue) tutto riformato, & tutto rimbellito, & ornato de i ritratti delle piante, & de gli animali, non solamente manterrete con questo la fama, che già ui hauete honoreuolmente acquistata; ma anchora l'accrescerete molto maggiormente. Io so bene, che nelle figure non hauete per piu cagioni potuto del tutto contentar uoi stesso, non che sodisfare al gusto di tanti, & uarij ceruelli. Nōdimeno ho tanta buona fede ne i buoni, che credo che uoi sarete iscusato da loro, come da quelli, che cōsidereranno la grādezza & la difficultà della cosa. Ho sentito grādissimo cōtēto della buona elettione che meritamente ha fatta di uoi il Serenis. Re de Romani, cōstituendoui medico in Bohemia del Sereniss. suo secōdo genito. Et però me ne rallegro cō uoi infinitamente. il che far douerebbe ogni altro studioso della facultà nostra. Percioche oltra che in quel paese ui potrete chiarire perfettamente delle cose metalliche, & lasciarne una perfetta dottrina al mōdo, spero che di quiui nasceranno mezi potētissimi di dare essecutione alle uostre alte, & generose imprese, che hauete hormai nelle mani abbozzate à benefico dell'humana generatione, & à uostra perpetua laude. che IDDIO ue ne presti la gratia, & ui conserui lungamente. Di Vinegia alli 3. di Gennaio. M D L V.

Pius PP. IIII.



OTV proprio &c. Cum ſicut dilectus filius Petrus Andreas Matthiolus Senenſis Artium & Medicinæ Doctor nobis exponi fecerit ad communem Reipub. utilitatem, ſuis proprijs ſumptibus Commentaria ſua in Dioſcoridem Anazarbeum de Medica materia tam Latino, quam Italico ſermone ſcripta, & ante ſepæ ac ſæpius impreſſa, nunc iterum recudi facere intendat, ſed in compluribus locis aucta & emendata, tum nouis, magnis, ac ferè innumeris plantarum & animalium imaginibus, non ſine magno labore, & ingenti ſumptu conflatis, & ad uiuas plantarum imagines pictis, & antea nuſquam uiſis, quæ ad ea commentaria ſpectant: Vereri autem ne eiuſmodi commentaria poſtmodum abſque eius licentia recudantur, quod in maximum eius præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes, Motu ſimili & ex certa ſcientia, eidem Petro Andreæ Matthiolo ne ſupra dicta opera per ipſum poſtquam per aliquem ex inquiſitoribus hereticæ prauitatis reuiſa, & approbata extiterint, imprimi facienda per decem annos poſt dictorum operum impreſsionem, a quocunque ſine eius licentia imprimi aut uendi ſeu uenalia teneri poſsint concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & ſingulis in Italia etiam in Fulginaten. & Racanaten. ciuitatibus exiſtentibus bibliopolis, & librorũ impreſſoribus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ pœna, in terris uerò S.R.E. mediate uel immediate ſubiectis, ſub ducentorum ducatorum auri, pro una fiſco Cameræ Apoſtolicæ, & pro alia medietate eidem Petro Andreæ Matthiolo eo ipſo applicanda. Et inſuper amiſsionis omnium librorum quoties contrauentum fuerit ipſo facto, & abſque alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impreſsione dictorum operum reſpectiue computandum, dicta opera ſine eiuſdem Petri Andreæ expreſſa licentia, imprimere, uendere, ſeu uenalia habere aut proponere quomodolibet audeant. Mandantes uniuerſis uenerabilibus Fratribus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorumq; uicarijs in ſpiritualibus generalibus, & in ſtatu C.S.R.E. etiam Legatis, & Vicelegatis Sedis Apoſtolicæ, ac ipſius ſtatus gubernatoribus, ut quoties pro ipſius Petri Andræ parte fuerint requiſiti, uel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Petro Andreæ efficacis defenſionis præſidio aſsiſtentes, præmiſſa ad omnem ipſius requiſitionem contra inobedientes & rebelles per cenſuras eccleſiaſticas etiam ſæpius aggrauandos, & per alia iuris remedia auctoritate Apoſtolica exequantur, inuocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachij ſecularis. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, priuilegijs quoque indultis, & literis Apoſtolicis quibuſcunque, & præſertim dictis Fulginaten. & Racanaten. Ciuitatibus ſuper libertatibus, & exemptionibus mercatorum quorumlibet, tempore nundinarum eorundem Ciuitati ac alias quomodolibet editis, conceſsis, confirmatis, & innouatis, etiam iteratis uicibus. Quibus omnibus illorum ueriores tenores pro ſufficienter expreſsis haben. hac uice duntaxat ſpecialiter & expreſſe pari motu derogamus. Cæteriſque contrarijs quibuſcunque, & inſuper quia difficile admodum eſſet præſentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, & Apoſtolica auctoritate decernimus ipſius tranſumptis uel exemplis per aliquem loci ordinarium ſeu prælatum Romanæ curiæ ubilibet exiſtentem cum originali collationis, & ab eo ſuſcriptis plenam & eandem prorſus fidem, ubi tam in iudicio quam extra haberi, quæ præſenti originali habeatur, & quod præſentis motus proprij abſque eo quòd publicatus, aut in eo data apponatur, ſola ſignatura ſufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio & extra &c. contraria non obſtante, dummodo non imprimatur in officina per indicem prohibita. Fiat ut petitur.

Et cum abſolutione a cenſuris ad effectum, & cum conceſsionibus, commiſsionibus, & decretis prædictis, atque indultis ac alijs clauſulis ſolitis, conſuetis, & opportunis. Fiat.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſeptimo idus Martij Anno Quarto.

Ego frater Adrianus Venet. Inquiſitor generalis in toto dominio Venetorum, fidem facio opus egregium D. Petri Andreæ Matthioli Senenſis, de plantis, a me examinatum, & approbatum fuiſſe, & cum inuentus fuerit liber ab omni ſuſpitione erroris utilis, ac neceſſarius Reipub. licentiam dedimus ut imprimatur.

1564. 22. Februarii in Rogatis.



HE in gratificatione della Ceſarea Maeſtà, & del Sereniſsimo Arciduca Ferdinando, ſuo fratello, ſia, per auttorittà di queſto conſiglio, conceſſo all'Eccellẽte D. Pietro Andrea Matthiolo, che altri che lui, ò che hauerà cauſa da lui, non poſsi per lo ſpatio di anni uenti, proſſimi uenturi, ſtampare il Dioſcoride ſuo, per auanti ſtampato in queſta noſtra Città; nè le aggionte di nuouo per lui fatte ad eſſo Dioſcoride, iuxta la ſupplicatione hora letta; ne meno contrafare, rediſſegnare, ne in grande, ne in picciola forma, ne ſtampar le figure, ne ſole, ne inſieme co'l libro, ne eſſo libro con le figure, ò ſenza, ne ſtampato altroue uender nel Dominio noſtro, ſotto pena à chi contrafarà di ducati mille, & di perdere tutti li libri, & le tauole delle figure contrafatte, & di pagar ducati doi per ciaſcheduna opera, che foſſe ſtata riſtampata, ò contrafatta, & trouandoſi alcun ſtampatore, libraro, ò altro habitante in queſta noſtra Città, che faceſſe riſtampare il detto libro, ouero foſſe cauſa, che ſi riſtampaſſe in Dominij elieni, s'intendi eſſer incorſo nella ſopraſcritta pena, della quale un terzo ſia dell'hoſpitale d'Incurabili, l'altro dell'accuſator, & l'altro del Magiſtrato, che farà l'eſſecutione, laqual poſsi eſſer fatta per cadauno Magiſtrato noſtro. eſſendo obligato il predetto Eccellente Matthiolo di oſſeruar quanto per le leggi noſtre è diſpoſto in materia di ſtampe.

Laurentius Maſſa Secretarius.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE
CHE SI CONTENGONO NEL
PRESENTE VOLVME,

Il cui numero primo dimostra le Carte, & il secondo le Righe.



Tauola.

Aloe

Tauola.

C

D

F

H

Lantana

Lepidio

Loto

M

P

Pietre

Tauola.

Q

R

S

Sempreuiuo

V

IL FINE.

Errori commessi nella stampa.

Fol. 300. Lin. 6. Questo rompendosi ui si ritruoua dentro la noce Moscada inuolta nel Macis, come in una rete. Leggi questo all'intorno è ricoperto di Macis à modo di ricamo. Et rompendosi ue si ritroua dentro la noce Moscada.
Fol. 1296. Lin. 36. Sisibro, Leggi Silibo.
Fol. 331. Lin. 11. Auuertisce che la figura dell'Astaco è messa per quella del Gambaro & quella del Gambaro per quella dell'Astaco.
Fol. 1312. Lin. 1. TITIMALO PARALIO, Leggi TITHIMALO MIRSINITE.
Fol. 1313. Lin. 1. TITHIMALO MIRSINITE, Leggi TITHIMALO PARALIO.

TAVOLA DELLI RIMEDI DI TVTTI I MORBI DEL CORPO HVMANO, CAVATI DILIGENTEMENTE DALLI SEMPLICI, DI CVI SCRISSE DIOSCORIDE:

Et dalli commenti, & discorsi del Matthiolo,

ACCOMMODATI ALLE INFIRMITA' del corpo secondo i luochi.

CAPO

Alli dolori del capo causati da frigida causa.

DI DIOSCORIDE.

Dolori di capo freddi.



IRIDE Illirica applicata con aceto, & olio Rosado.
Olio di oliue saluatiche unto caldo.
Seme di Agno casto messo in sul male.
Torpedine marina uiua posta sopra al dolore.
Mandorle amare peste con aceto, & olio rosado, & poste sopra la fronte.
Lana sucida abbombata d'olio rosado, & insiememente d'aceto, & messa sopra.
Sisembro messo in sul fronte, & sopra le tempie.
Succhio cauato dalle frondi, ouero dalle bacche dell'hedera, unto sopra al male con aceto, & olio rosado.
Aloe unto alle tempie con aceto, & olio rosado.
Menta pesta, & impiastrata in sul fronte.
Serpillo cotto, & mescolato con aceto, & olio rosado, & messo sopra al dolore.
Foglie di Baccara applicate per lor'istesse.
Ruta impiastrata con aceto, & olio rosado.
Seme de anisi beuto.
Sphondilio impiastrato insieme con Ruta.
Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.
Seme di nigella pesto, & messo in sul fronte.
Coniza minore messa sopra'l dolore.
Foglie d'Anagiri tenere beute con uino al peso d'una dramma.
Radice Rhodia fresca impiastrata con olio rosado.
Hippoglosso messo in sul capo in foggia di ghirlanda.
Foglie di Laureola trite, & applicate.
Elaterio dissolto con latte, & tirato su per il naso.
Foglie, & frutti di Rusco beute con uino.
Scamonea dissolta con olio, & aceto Rosado, & messa sopra al dolore.
Vapor d'acqua marina bogliente riceuuto con la testa scoperta.

DEL MATTHIOLO.

Galanga posta nel naso.
Nardo Italiano.
Lauanda.

CAPO

Valeriana fresca pesta con le radici & applicata.
Acqua distillata di Cinnamomo beuta.
Cubebe masticate, & inghiottite.
Balsamo artificiale, & la sua acqua applicata.
Muschio, Zibetto, Ambra, Olio Laurino } applicati à modo di linimento.
Mumia dissolta con acqua di Maiorana, messa nel naso, ouero unta con castoreo, camphora & olio de Ben.
Mastice masticata con cera nuoua odorifera.
Acqua lambiccata de i fiori di Dittamo bianco.
Latte di anime di noccioli di persichi fatto con acqua di Verbena, & messo in su la fronte.
Latte cauato dalle mandorle amare nel medesimo modo.
Cipolla cotta sotto alla cenere, & messone una parte calda nell'orecchia della parte medesima doue è il dolore con olio rosado, laurino, & lana sucida.
Conserua di fiori di Garofani mangiata.
Succhio di Ciclamino tirato per il naso.
Sette foglie d'hedera con altrettante d'animelle di persichi mondate, & dipoi cotte in olio & aceto peste, & impiastrate in su la fronte.
Agarico preso in beuanda.
Gramigna di sette nodi messa sopra la testa.
Radice Rhodia pesta, & impiastrata con l'acqua di maiorana sopra la fronte.
Acqua di Verbena, oueramente l'olio, messo in sul capo.
Acqua di Verbasco applicata alla fronte.
Funghi di Sambuco macerati in acqua rosa, & applicati sopra la fronte.
Coloquintida presa in pilole.
Quinta essentia nostra beuta, & applicata alla fronte.

A i uecchi dolori del capo. — Dolori di capo uecchi.

DEL MATTHIOLO.

Decottioni di { Legno Guaiaco, China, Zarzaparilla } presa 40. giorni continui.
Foglie di melagrano ouero il succhio applicato alla frõte.
Foglie di hedera cotte con animelle monde di persiche & poste sopra'l fronte, & sopra le tempie.
Agarico preso in beuanda ò in pilole.
Coloquintida presa per bocca in pilole, ò in beuanda.

Dolori di capo caldi.

Alli dolori del capo cauſati da cauſa calida.

DI DIOSCORIDE.

Olio di oliue ſaluatiche unto ſopra al dolore.
Vnguento roſado unto ſopra al male.
Fiori di Liguſtro meſſi in ſul fronte con aceto.
Infuſione di roſe ſecche fatta nel uino, & ſpremuta molto bene, & meſſa con pezze bagnate in eſſa ſopra la fronte.
Portulaca peſta, & poſta ſopra la fronte.
Meliloto bagnato con aceto, & olio roſado, & poſto ſopra al male.
Radice di Nimphea beuta, & meſſa nel naſo.
Radice rhodia freſca applicata alle tempie con olio roſado.
Opio diſſolto con olio roſado, & applicato alla fronte.
Pſillio peſto con aceto, oueramente con acqua, & meſſo in ſul fronte.
Hippogloſſo fattone ghirlanda, & poſta in ſul capo.
Sempreuiuo maggiore unto con olio roſado
Foglie di ſolatro ligate ſopra al dolore.
Foglie di uiti, & parimente i uiticci peſti, & poſti ſopra al dolore.
Ophite pietra, cio è ſerpentino poſto in ſu'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Moſco de gl'alberi, & delle pietre abbombato nell'olio roſado, & applicato alla fronte.
Vnguento Populeon, untone tutto il capo.
Acqua di betula, che diſtilla dal tronco dell'albero quando ſi pertugia, poſta alla fronte.
Olio di liguſtro untone la fronte.
Roſe, & ſpetialmente roſſe cotte in uino auſtero, & applicate.
Succhio di mele acetoſe, & garbe con ſandali poſto alla fronte.
Quello uiſcoſo humore cauato dalle chiocciole uiue con olio roſado applicato alla fronte.
Vino de melagrani acetoſi beuto, & applicato
La ſpoglia de i ſerpenti cotta nell'aceto.
Il roſſo con la chiara dell'ouo freſco con olio roſado & acqua roſa sbattuto, & applicato.
Midolla di pane di formento abbombata in olio di mandorle, & di Papauero alligata alla fronte.
Porcellana peſta, & poſta alla fronte.
Succhio di piantagine unto con olio roſado.
Scorze di zucca, & di cocomero freſco alligate alla fronte.
Succhio di Lattuca con olio roſado, & aceto.
Faua inuerſa peſta con aceto, & applicata.
Foglie freſche di Nenuphare poſte ſopra'l capo.
Succhio di poligono maggiore inunto.
Foglie freſche di Iuſquiamo applicate alla fronte.
Mucilagine di ſeme di Pſillio con olio roſado poſto alla fronte.
Succhio di ſolatro hortolano poſto alla fronte.
Foglie freſche di mandragora poſte ſopra'l capo.
Alſine peſta, & applicata.
Succhio di ciaſcuno de i ſempreuiui, ouer l'herba peſta, & applicata.
Succhio d'Ombilico di uenere d'ambi dui appoſto.
Cimbalaria uolgare peſta & applicata.
Olio di mandorle dolci fatto con frutti di momordica al ſole, unto alla fronte.

Sandali bianchi con acqua roſa applicati.
Camphora con acqua roſa appoſta.
Olio roſado tepido.
Olio d'oliue ſaluatiche inunto.
Foglie di melo granato peſte, ouer il lor ſucchio con olio roſado inunto.
Mandorle dolci peſte con acqua roſata, & poſte alla fronte.
Olio di fiori di zucche compoſto al ſole inunto
Dicottione, ouer infuſione di ſena, beuta.
Foglie di eſſa ſena poſte nella liſcia per lauare il capo.

Alla emicranea.

Emicranea.

DEL MATTHIOLO.

Incenſo & Mirrha polueriʒati, & incorporati con chiara d'ouo, & applicati alla fronte, & alle tempie.
Mumia meſſa nel naſo con acqua di Maiorana.
Sagapeno beuto con decotione di betonica.
Radice di cocomero ſaluatico cotta nell'acqua & dipoi peſta, & incorporata con olio, & con aſſenzo, & applicata al dolore.

A purgare il capo.

Purgare il capo.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di { *Cauolo*, *Bietola*, *Ciclamino mag.*, *Anemone*, *Chelidonia min.*, *Cipolla* } *Tirato ſu per il naſo*

Pirethro, *Staphiſagria* } *maſticati lungamente.*
Coloquinthida preſa in pilole
Vua paſſa maſticata con pepe
Vetriuolo meſſo in poluere nel naſo con lana.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di { *Iride*, *Herba gatta*, *Maiorana* } *meſſo nel naſo.*
Cubebe maſticate con maſtice
Maſtice maſticata con cera nuoua.
Radice d'Imperatoria maſticata
Infuſione di ſena beuta
Sagapeno preſo in pilole.
Seme di ſenape, & di naſturtio maſticati.

Dolori di capo fanno queſti.

Coſe che fanno dolore di capo.

DI DIOSCORIDE.

Olio di ſtorace odorato.
Oliue gialle, *Ghiande*, *Dattili*, *Noci communi*, *Albatrelle*, *Germini di ferula* } *mangiate.*
Radici di Meo preſe per bocca in quantità.
Succhio d'aſſenzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Vino gagliardo beuto piu del biſogno.
Senape meſſa ne i cibi.
Nocciuole mangiate copioſamente.
Latte beuto in quantità.

Alla

Lethargia

Alla Lethargia.

DI DIOSCORIDE.

Seme di uitice messo sopra al capo incorporato con aceto, & olio rosado.
Castoreo dissolto con aceto, & olio rosado & tirato per il naso.
Cipolle cotte mangiate.
Senape trita, & impiastrata in sul capo raso.
Sphondolio usato à modo di fomento, ouero onto sopra'l capo con olio.
Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & messo in su il capo.

DEL MATTHIOLO.

Nardo Italiano beuto, & applicato.
Lauanda beuta, & messa in su'l capo.
Acqua di Cinnamomo distillata, beuta.
Acqua di balsamo arteficiale messa in sul capo ouero il secondo, ò il terzo liquore.
Succhio di sisembro unto con aceto.
Conserua di fiori di garofani mangiata.
Agarico aggiunto nelle purgationi.
Olio di fiori, & di foglie d'Hissopo sparso sopra'l capo.
Stechade beuta con aceto scillino.
Dittamo bianco applicato come si uogli.
Saluia tanto beuta, quanto applicata di fuori.
Conserua di fiori di saluia.
Herba gatta usata in beuande, & in fomenti.
Maiorana tanto presa dentro quanto applicata di fuore.
Radice d'Imperatoria usata in qual si uogli modo.
Rosmarino ouero la conserua de i suoi fiori.
Euphorbio fregato in sul capo.
Chamedrio preso in beuanda, & legato sopra la parte posteriore della testa.
Quinta essentia nostra beuta, & tirata per il naso.

Prouocare il sonno.

A prouocare il sonno.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.
Amomo posto in sul fronte.
Mandorle amare mangiate.
Seme d'Agno casto, beuto con uino.
Lattuca mangiata dopo cena.
Aloe applicato per se solo, & con olio rosado.
Bacchara odorata
Seme di giunco Ethiopico beuto.
Capi di papaueri cinque ouer sei cotti nel uino & beutone la dicottione.
Dicottione di fiori, & capi di papaueri beuta & sparsa sopra al capo.
Seme de Iusquiamo beuto, & impiastrato in sul capo.
Scorze di radici di solatro sonnifero beute nel uino al peso d'una dramma.
Dicottione di radici di madragora fatta nel uino alla misura di tredici dramme.
Pomi di mandragora odorati spesso.
Liquore di radici di mandragora messa per soppostа nel sedere.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco cosi arboreo come delle pietre fatta nel uino, & beuta.
Foglie di Salce messe nelle lauande.
Latte di mandorle amare messo alle tempie, & in su la fronte.
Mandorle dolci peste, & applicate con acqua rosa.
Succhio di lattuca applicato non olio rosado alle tempie, & alla fronte.
Corallo beuto.

A prouocare li starnuti. Starnuti.

DI DIOSCORIDE.

Seme di senape pesto, & messo nel naso.
Fiori di ptarmica messi nel naso.
Radice di struthio messa nel naso.
Radice di ranoncolo poluerizata & messa nel naso.
Daphnoide messa nel naso.
Radice di elleboro bianco usata nel medesimo modo

DEL MATTHIOLO.

Pepe trito, & messo nel naso.
Radici di ciclamino messe nel naso.

Alle uertigini. Vertigini.

DI DIOSCORIDE.

Seme di Balsamo beuto
Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & unto sopra'l capo.
Galbano odorato.
Radice di brionia beuta ogni giorno al peso d'una dramma per un anno continuo.
Cime di uite nera quando sono tenere cotte & mangiate ne i cibi.
Vino, ouer aceto Scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.
I liquori tutti del balsamo artificiale unti sopra la comissura coronale.
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.
Chiocciole peste con il guscio, & beute con aceto.
Radice di scorzonera ouero il suo succhio beuto.
Conserua di fiori di Garofani usata spesso.
Cubebe prese ogni giorno cinque grani per uolta.
Agarico preso in pilole, ò in beuanda, ouero usato per lauarsi il capo in luoco di sauone.
Saluia tanto presa di dentro quanto applicata di fuore.
Conserua di fiori di saluia usata spesso.
Herba gatta beuta, & messa in sul capo.
Maiorana beuta, & applicata in sul capo.
Radici d'Imperatoria, messa nelle beuande, & ne i fomenti.
Dicottione, ouero infusione di sena beuta.
Rosmarino usato in qual si uogli modo.
Conserua di fiori di rosmarino
Sagapeno beuto, & applicato di fuore.
Chamedrio in qual si uogli modo amministrato.

Alla aploplesia. Apoplesia.

DI DIOSCORIDE.

Radice di brionia beuta ogni giorno tutto uno anno intero al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di spico, & di lauanda beuta.
Acqua distillata di cinnamomo presa per bocca.
Balsamo artificiale cõ ogni suo liquore unto sopra la commissura coronale.

Agarico preso in pilole.
Quinta essenza del Matthiolo beuta, & applicata sopra'l capo.

Epilesia.

Alla epilesia.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con acqua.
Cancamo tolto per se solo.
Carpobalsamo beuto.
Seme di popolo nero beuto con aceto.
Fichi secchi mangiati spesso ne i cibi.
Vnghie odorate fumentate.
Caglio di lepre beuuto.
Ventre di donnola, ouero mustella empito di coriandoli, & lasciato inuecchiare, & poi mangiarlo.
Sangue di Donnola beuto.
Fegato d'asino arrostito, & mangiato da digiuno.
Vnghie d'asino abbrusciate & beute in poluere.
Calli che nascono nelle parti di dentro delle gambe de i caualli triti, & beuti con aceto.
Pietre di rondine della prima couata legate in cuoio di ceruo, & portate al collo.
Siero di latte cosi copiosamente beuto che muoua bene il corpo.
Caglio di uitello marino beuto.
Fiele di orso tolto per bocca.
Fiele di testuggine terrestre messo nel naso.
Sangue di testuggine terrestre beuto.
Sterco di cicogna beuto con acqua.
Piantagine cotta con lenticchie, & mangiata spesso.
Senape trita, & messa nel naso.
Pepe intero masticato.
Scilla beuta in poluere.
Agarico beuto con ossimele al peso d'una dramma.
Radice di Iringo beuta con acqua melata.
Seme di ruta saluatica preso in beuanda.
Radice, & seme di seseli Massiliense in beuanda.
Peucedano unto in su'l capo dissolto con aceto, & olio rosado.
Sagapeno beuto.
Laudano odorato.
Ammoniaco tolto in elettuario fatto con mele.
Foglie, & seme di Trifoglio bituminoso in beuanda.
Coniza beuta con aceto.
Anthillide seconda presa con ossimele.
Betonica presa in qual si uogli modo.
Cinquefoglio beuto trenta giorni continui.
Seme di papauero spumeo beuto con acqua.
Helleboro nero tolto in beuanda.
Succhio d'Hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Radice di Brionia beuta al peso d'una dramma per uno anno continuo.
Cime primaticce di uite nera mangiate fresche cotte ne i cibi.
Aceto melato beuto.
Vino, & aceto scillino in beuanda.
Selenite pietra beuta in poluere.
Etite pietra dissolta con olio ciprino, ò gleucino ò qual si uogli altro olio di calda natura & unta in sul capo.
Cote nassia tolta in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Lauanda, & spico nardo uolgare tanto di dentro, quanto di fuore.

CAPO

Acqua distillata di cinnamomo beuta.
Balsamo artificiale beuto, & unto in su'l capo.
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.
Osso di craneo humano beuto.
Castoreo beuto con ossimele.
Caglio di lepre beuto con aceto.
Pietra di fiele di bue trita, & soffiata nel naso.
Acqua distillata di sterco humano beuta.
Radice di Scorzonera, ò il suo succhio beuto.
Garofani fiori beuti in poluere con acqua di betonica, & di maiorana.
Conserua de i medesimi mangiata spesso.
Ciclamino preso in beuanda, ò messo ne i cristeri, ò il suo succhio tirato per il naso.
Agarico preso in beuanda, ò in pilole.
Aristolochia ritonda beuta.
Hissopo in qual si uogli modo preso per bocca.
Stechade beuta con la scilla.
Radici di dittamo bianco prese in poluere.
Saluia beuta, & poluerizata sopra'l capo.
Maiorana usata in qual si uogli modo.
Succhio di Galega preso al peso d'una oncia & meza.
Imperatoria aggiunta nelle beuande.
Dicottione, ouero infusione di sena beuta.
Rosmarino, ouero la conserua de i suoi fiori.
Sagapeno preso in pilole.
Legno di uischio quercino preso in poluere al peso d'una dramma per 40 giorni continui.
Radici di uincetossico trite con seme di peonia & beute.
Cardo benedetto, ouero la sua dicottione, ouero l'acqua distillata beuta.
Chamedrio aggiunto nelle beuande.
Radici di philipendula poluerizate, & sparse sopra a i cibi.
Seme di palmachristi beuto in poluere con uino al peso d'una dramma.
Dicottione delle radici del medesimo usata per innacquare il uino.
Peonia di Galeno attaccata al collo.
Seme di peonia infilzati, & portati intorno al collo.
Acqua distillata d'Hiperico quando fiorisce beuta.
Dicottione d'Iua beuta alquanti giorni con mele rosado, & ossimele.
Infusione di radici d'Helleboro nero beuta.
Quinta essentia del Matthiolo spesse uolte beuta, & posta sopra al capo.
Aceto scillino usato spesse uolte.
Antimonio Iacinthino del Matthiolo preso per bocca in qual se uogli modo.
Corallo tanto beuto quanto portato al collo.

Agli smemorati. Smemorati.

DEL MATTHIOLO.

Anacardi, & la loro confettione.
Quinta essentia del Matthiolo beuta spesse uolte.
Balsamo artificiale beuto, & applicato.

Alla phrenesia. Phrenesia.

DI DIOSCORIDE.

Vnguento Crocino messo sopra'l capo, ouero odorato, & messo nel naso.

Seme di Vitice applicato con olio, & aceto.
Asparagi beuti con uino bianco.
Serpillo applicato con aceto, & olio rosado.
Sphondilio fomentato, oueramente impiastrato con olio in sul capo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di malua beuto al peso di otto once.
Succhio di Solatro hortolano, & delle sue bacche applicato sopra la parte dinanzi del capo.
Acqua di Buglossa, & di Borragine applicata sopra'l capo.
Olio rosado applicato con acqua rosa & aceto.

Infiammagioni del ceruello.

All'infiammagioni del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Scorze di zucche fresche messe in su la fronte.
Scorze di melloni applicate nel medesimo modo.
Foglie d'eliotropio legate in su la fronte.
Aceto posto alla fronte.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in beuanda, ouero in pilole.
Sandali tutti applicati con olio rosado & aceto con un poco di camphora.

Alla Melancholia.

DI DIOSCORIDE.

Seme di Basilico beuto.
Helleboro nero preso per bocca.
Foglie di Betonica beute.
Epithimo preso nelle medicine.

DEL MATTHIOLO.

Pomi dolci, & il succhio loro.
Cedri frutti.
Sandali tutti.
Succhi di malua beuto al peso di sei once.
Radice di Scorzonera, ouel il suo succhio beuto.
Agarico preso in pilole.
Thimo beuto con ossimele al peso di due dramme.
Dicottione ouero infusione di sena beuta.
Radici di Vincetossico beute trite con seme di basilico, ò con corteccia di Cedro, ò con perle.
Melissa presa in qual si uogli modo.
Dicottione d'Aspleno beuta.
Dicottione di Borragine, ouero di Buglossa fatta nel uino, oueramente nell'acqua.
Infusione d'helleboro nero messa nelle purgationi.
Siroppo di Polipodio del Matthiolo.
Aceto Scillino.
Quinta essentia del Matthiolo.
Anthimonio del medesimo preso al peso di 4. grani.
Argento uiuo precipitato preso al peso di 8. grani.
Oro.
Coralli.
Perle.
Olio cauato dalla pietra Gagate beuto con uino.

Ebbriachezza.

Alla Ebbriachezza.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano beuto prima con uino passo.
Vino di pomi granati } beuto.
Vino di bacche di mirto } beuto.
Cauolo mangiato di poi pasto.

DEL MATTHIOLO.

Aceto applicato à i testicoli.
Acqua distillata da i fiori del zaffarano beuta.
Mandorle amare sei, ouer sette mangiate per auanti.

Catarro.

Al catarrho.

DI DIOSCORIDE.

Vnguento Irino messo nel naso.
Storace fumentata.
Bitume Naphtha fumentato.
Cinnamomo beuto.
Radici di Meo tolte in lettouario di mele, & uagliono propriamente quando il catarrho uada al petto.
Nocciuole ouero Auuellane arrostite, & beute con un poco di pepe.
Radice di Dragonthea maggiore cotta & mangiata.
Gomma di Draganti mangiata in lettouario fatto con mele.
Dicottione d'Hissopo, di fichi secchi, & di ruta beuta calda.
Helichriso beuto con uino adacquato al peso di tre oboli.
Seme di Iusquiamo beuto con seme di papauero al peso di tre oboli.

DEL MATTHIOLO.

Sandaraca gomma fumentata, & sparsa sopra al capo.
Sandalo rosso poluerizato sopra al capo.
Storace fumentata, & messa in su la testa.
Garoffani aromatici fumentati sotto il naso.
Agarico preso in beuanda.
Rosmarino in qual si uogli modo beuto.

Confortare il ceruello.

A corroborare il ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Agallocho beuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate & inghiottite.
Acqua distillata di Cinnamomo beuta.
Balsamo arteficiale unto alla commissura d'auanti.
Mosco odorifero } odorati spesso.
Zibetto } odorati spesso.
Ambra } odorati spesso.
Poluere di Garoffani aromatici sparsi sopra al capo.
Rose, & lor conserua.
Conserua di Garoffani fiori mangiata spesso.
Stechade } usate nelle beuande.
Menta greca } usate nelle beuande.
Saluia } usate nelle beuande.
Sena messa nelle lauande.
Rosmarino, & la conserua de i suoi fiori.
Radici di Garofolaria odorate.
Radice Rhodia in qual si uogli modo adoperata.
Quinta essentia del Matthiolo beuta, & posta di fuore.

Vlcere del capo.

Alle ulcere del capo che menano.

DI DIOSCORIDE.

Incenso poluerizzato con Nitro.
Latte di fico domestico, & saluatico messoui con farina d'Orzo.
Orina stantia lauando con essa il male.
Fieno greco impiastratoui sopra.
Farina di ceci sparsa sopra'l male.
Malua impiastrata con orina.
Cenere di Aglio abbrusciato applicata con mele.
Dicottione di Ciclamino fomentata.
Bulbi applicati con nitro abbrusciato.
Meliloto impiastrato con terra chia, & uino, oueramente con Galla.

Foglie di Rouo messe in su'l male.
Cenere di radici di Giglio impiastrata con mele.
Adianto cotto nella liscia.
Salamuoia acetosa applicata à modo di lauanda.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di hedera cucite à modo di berretta & portate su'l capo.
Succhio di Centaurea minore messo in su'l male.
Menta applicata fresca.

NERVI

Allo spasimo. Spasimo.

DI DIOSCORIDE.

IRIDE Illirica beuta con aceto.
Dicottione di Acoro beuta.
Cardamomo beuto con acqua.
Radice di Giunco odorato, cio è squinantho, tolta in beuanda alquanti giorni al peso di una dramma con altrettanto pepe.
Costo bianco con uino, & con assenzo beuto.
Balsamo beuto con acqua.
Helenio tolto in lettouaro fatto con mele.
Vnguento Sansuchino unto alla nuca.
Bdellio impiastrato.
Bacche di Ginepro beute.
Bacche di Cedro mangiate.
Radice di Halimo beuta al peso di una drãma con acqua.
Cenere di legno di fico unta con olio.
Carne di Riceio terrestre mangiata.
Castoreo tanto tolto per bocca quãto applicato di fuori.
Serpillo beuto.
Sterco di capra beuto con aceto.
Radice di Dragontea cotta, & mangiata con mele.
Radice di Amphodillo beuta al peso d'una dramma.
Seme di Cappari beuto.
Argemone impiastrata.
Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli.
Reupontico beuto.
Galbano inghiottito.
Radice di Gentiana beuta al peso di una dramma.
Aristologia tonda beuta.
Radice di Centaurea maggiore presa con uino.
Seme di Leucacanta beuto.
Radice di Acanthio beuta.
Radice di Bianca spina cotta nel uino.
Origano mangiato insieme con fichi secchi.
Radice di Iringo beuta con acqua melata.
Pulegio beuto con aceto inacquato.
Dicottione di Calaminta beuta.
Dicottione di radici di Baccara presa per siropo.
Panace Herculeo impiastrato alla nuca.
Radice di Rosmarino prima messa in su la nuca con farina di Gioglio.
Peucedano dissolto con olio Rosado, & aceto, & messo in su la nuca
Clinopodio beuto.
Dicottione di Chamedrio presa in beuanda.
Lasero inghiottito al peso d'uno obolo.
Sagapeno beuto.
Galbano inghittito in pilole.
Foglie di Betonica beute con acqua melata al peso d'un denaro.
Radice di Xiride presa con passo.
Simphito beuto con aceto melato.
Psillio impiastrato.
Serpillo beuto, & impiastrato.
Dicottione di Verbasco beuta.
Brionia fatta in Lettouaro con mele.
Vino Scillino beuto.
Vino di Tragorigano beuto.
Radice di Satirione beuta con uino nero stittico.
Cori beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino / *Spico Nardo uolgare* / *Lauanda* } *in qual modo si uogli.*
Acqua di Cinnamomo distillata.
Balsamo artificiale unto alla nuca, & alla spina.
Radici d'Helenio prese in poluere.
Olio di noci unto alla nuca.
Mumia tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.
Olio di Seme di lino.
Ciclamino in beuanda, ouero ne i cristeri, ò tiratone il succhio per il naso.
Agarico preso in qual si uogli modo.
Stechade cosi presa per bocca, come messa ne i bagni, & ne i fomenti.
Dicottione di pulegio / *Saluia* / *Herba gatta* / *Radice d'Imperatoria* } *tanto beute quanto fomentate.*
Euphorbio unto con olio di uiole gialle.
Vnguento di Vischio di pero saluatico descritto nel discorso del uischio.
Chamedrio messo ne i fomenti, & ne gl'Vnguenti.
Olio di Gigli bianchi unto alla nuca.
Radici di Canape cotte, peste, et impiastrate in su'l collo.
Coloquinthida presa in pilule.
Antimonio del Matthiolo preso in qual si uogli modo al peso di quattro grani.
Olio di pietra Gagate unto alla nuca.

Allo stupore. Stupore.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.
Balsamo artificiale / *Olio di seme di Senape* / *Olio di fiori di hissopo* } *unti a i luoghi stupidi.*
Pignoli mangiati spesso
Stechade messa nelle lauande, & ne i fomenti.
Dicottione di pulegio beuta.
Saluia tanto beuta quanto applicata di fuore.
Maiorana / *Radici d'Imperatoria* / *Rosmarino* / *Chamedrio* } *usate tanto di dentro quanto di fuore.*
Dicottione di Iua beuta con mele Rosado.
Quinta essentia del Matthioli tanto beuta quanto applicata di fuore.

Alla Paralisia. Paralisia.

DI DIOSCORIDE.

Peucedano applicato con aceto & olio rosado.
Scorza di radici di Cappari, & seme beuto in poluere.
Sagapeno inghiottito.
Radice di Rubia bauta.
Coloquinthida messa ne i cristeri.

Cime primaticcie fresche di uite nera cotte & mangiate ne i cibi.
Vino Scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di Iride condite mangiate spesso.
Spico nardo uolgare.
Lauanda.
Asarina, o la sua dicottione beuta.
Acqua di Cinnamomo distillata beuta.
Balsamo artificiale unto di fuore.
Radice Helenio beuta in poluere.
Olio di Seme di senape unto all'origine de i nerui.
Pignoli mangiati spesso.
Mumia applicata di fuore con acqua di maiorana.
Anachardi.
Castoreo beuto con acqua melata.
Conserua di fiori di garofani usata spesso.
Ciclamino messo nelle beuande ne i cristeri, & nel naso.
Agarico preso in qual si uogli modo.
Olio di foglie, & fiori d'Hissopo.
Stechade messa ne i bagni, & ne i fomenti.
Pulegio tanto beuto quanto fomentato.
Saluia adoperata in qual si uogli modo.
Herba gatta, Maiorana, Radici d'Imperatoria } adoperate in qual si uogli modo.
Dicottione ouero infusione di Sena beuta.
Euphorbio unto con olio di uiole gialle.
Chamedrio usato cosi di dentro come di fuore.
Bellis di tutte le spetie cosi in beuanda come in fomenti.
Acqua distillata dell'herba, & de i fiori dell'hipperico beuta.
Dicottione d'Iua beuta piu giorni continui con mele rosado, & ossimele.
Condito, & pilule contra la paralisia descritto nel discorso del chamepithio.
Coloquinthida presa in pilule.
Quinta essenza del Matthiolo usata tãto di dentro, quanto di fuore.
Antimonio del medesmo preso al peso di quattro grani.
Olio di pietra Gagate unto alla nuca & alla spina.

Tremore di nerui.

Al tremore de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di lepre arrostito, & mangiato.
Castoreo beuto, & applicato di fuore.
Cauolo mangiato ne i cibi.
Dicottione d'althea beuta.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.
Balsamo artificiali.
Pignoli mangiati spesso.
Saluia adoperata tanto di dentro quanto di fuori.
Maiorana, Radici d'Imperatoria } in qual si uogli modo
Dicottione di Chamepithio beuta con mele rosado.
Quinta essenza del Matthiolo.

Flussi di nerui.

A i flussi de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata con succho di Iusquiamo.
Farina d'Orzo impiastrata con aceto.

Dolori di nerui.

A i Dolori, & infirmità de i Nerui.

DI DIOSCORIDE.

Eleomele applicato di fuore.
Olio { Sicionio, Laurino, Ciprino, Gleucino, Methopio, Amaracino } unti di fuore.
Bdellio messo ne gl'impiastri.
Liscia di ceneri di fico applicata al dolore.
Castoreo tanto tolto per bocca quãto applicato di fuore.
Carne di Riccio terrestre mangiata arrostita.
Carne di Vipera cotta, & mangiata.
Dicottione di radici di Poterio beuta.
Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.
Lesero inghiottito al peso d'uno obolo.
Centaurea minore beuta.
Radice di Giglio arrostita, & applicata con mele.
Radice di Satirione beuta con uino nero garbo.
Radice d'Althea per se sola, ouero cotta con uino, & acqua melata, & impiastrata in su'l male.
Succhio di Hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Acqua marina in lauanda.
Aceto Scillino beuto.
Vino { di stechade, di Thimo } beuto.

DEL MATTHIOLO.

Olio di Terebentina unto al dolore.
Pignuoli usati ne i cibi.
Resina { di Terebintho, di Larice, d'Abeto } inghiottita con Iua.
Olio { di noce Moscada, di noce d'India } usato tanto di dentro quanto di fuori.
Ceneri de gamboni, & de baccelli delle faue impiastrata con sogna uecchia.
Stechade messa ne i bagni, & ne fomenti.
Pulegio, Mazorana, Iua } in qual si uogli modo adoperate.
Olio de i fiori dell'herba Cortusa applicato al dolore.

Ferite di nerui.

Alle ferite de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Chiocciole terrestri peste, & messe sopra la piaga.
Vermi terrestri messi nel medesimo modo.
Boturo messo sopra al male.
Foglie di Senecione impiastrate con manna de Incenso.
Foglie di Dragontea minore messe sopra la ferita.
Radice di Poterio pesta, & applicata.
Radice di Giglio impiastrata con mele.
Grana da tingere applicata con aceto.
Radice di Narcisso pesta, & messa in su la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale, Olio di Terebinthina, Lagrimo di Abete, Olio di Noce } messi caldi in su la piaga.
Carne di chiocciole peste con farina, & applicate.
Olio di Lombrichi applicato con Balsamo artificiale, ò con olio di Terebenthina.
Olio d'Hipperico, Olio di Momordica } applicati al male.

Contrattione di nerui.

Alla contrattione & Durezza de i Nerui.
DEL MATTHIOLO.

Graſſa di Marmotta
Graſſo di Taſſo
Olio di Tuorli d'uoua
Midolla di Ceruo et di Vitello
Olio di ſeme di lino } *unti al male.*

Contuſioni di nerui.

Alle contuſioni de i Nerui.
DEL MATTHIOLO.

Carne di chiocciole terreſtri peſta, et impiaſtrata con fiori di farina.
Farina di Faue incorporata con oſſimele.
Radice di Dragontea impiaſtrata con mele & ſterco di capra.

Nerui ingroſsiti.

A i nerui ingroſsiti.
DI DIOSCORIDE.

Seſamo impiaſtrato.
Genere di Sarmenti applicato con Sogna ò con olio.

OCCHI.

Spelagione di palpebre.

Alla ſpellaggione, delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di ſpica Indiana fomentata.
Humore di chiocciole terreſtri applicato.
Eſippo meſſo ſopra il luogo.
Gomma, & latte di Condrilla meſſa oue caſcano i peli.
Pietra Armenia meſſaui ſopra.

Groſſezza di palpebre.

A Sminuire la groſſezza delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Cenere di Mituli lauata, & fregataui ſopra.
Vnghie odorate abbrugiate, & fregate ſopra al luogo.

Ruuidezza di palpebre.

Alla Ruuidezza delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Scorze d'incenſo abbrugiate, & applicate.
Fuligine di pece untaui ſopra.
Licio poſtoui à modo di linimento.
Oſſo di ſepia trito ſottilmente & fregato.

Fiele { *Di Scorpione marino*, *di teſtuggine marina*, *di Pernice*, *d'Aquila*, *di Gallina bianca*, *di Capra ſaluatica* } *Vnto al luoco.*

Senape trita, & applicata con mele.
Agreſto meſſo per ſopra.
Squama di Rame.
Ruggine di ferro } *fregata.*
Chalciti fregatoui ſopra in poluere.
Pietra Hematite applicata con mele.

Rogna di palpebre.

Alla Rogna delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Succhio di cipolla applicato con ſpodio.
Aloe meſſaui con acqua.
Latte di fico untoui ſopra.

DEL MATTHIOLO.

Gomma di Tragacanta mollificata nel latte.
Sagapeno applicato con aceto.

Fluſsi di palpebre.

A i fluſsi delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di maiorana applicate con farina d'orzo.
Alſine nel medeſimo modo.
Foglie di Ricino trite con farina d'Orzo & applicate.

Infiammagioni di palpebre.

Alle infiamagioni delle palpebre.
DEL MATTHIOLO.

Ouo di gallina crudo con oglio roſado.
Bacche di Alcachengi macerate nel moſto, et applicate.
Acqua diſtillata di lente paluſtre.
Acqua diſtillata di Borragine, & di Bugloſſa.

Fiocchi nelli occhi.

Alle albugini ouero fiocchi.
DI DIOSCORIDE.

Liquore di Balſamo diſtillato nell'occhio.
Cancamo diſſolto nel uino, & giocciolato dentro.
Mirrha meſſaui dentro in poluere.
Bitume Naphtha diſtillatoui dentro.
Cenere di Mituli lauata, come ſi laua il piombo & meſſa ne gl'occhi.
Cenere di Vnghie odorate uſata nel medeſimo modo.
Cenere di guſci di Chiocciole incorporata con mele & meſſa dentro.

Fiele { *Di Scorpione marino*, *Di teſtuggine marina*, *Di Pernice*, *Di Aquila*, *Di Gallina bianca*, *Di Capra ſaluatica* } *meſſo dentro nell'occhio.*

Orina humana cotta prima in uaſo di rame, & poi meſſa nell'occhio.
Latte di lattuga ſaluatica diſtillato nell'occhio.
Succhio di Dragontea meſſo nell'occhio.
Succhio di cipolla uſato nel modo ſu detto.
Gengeuo meſſoui in poluere.
Succhio di Chameſice unto con mele.
Foglie d'Argemone applicate.
Armoniaco in forma di linimento.
Horminio meſſoui con mele.
Succhio di loto domeſtico meſſoui nel modo medeſimo.
Sale trito ſottilmente, & ſoffiato nell'occhio.
Fior di ſale uſato nel medeſimo modo.
Saphiro pietra meſſa dentro nell'occhio.
Squama di Rame ſottilmente trita, & meſſa nell'occhio.

DEL MATTHIOLO.

Muſchio odorato meſſo ne i collirij.
Ebeno trito impalpabile meſſo dentro con acqua.
Cenere di Donnola abbruſciata meſſa ne gl'occhi.
Occhio deſtro di Chameleone cauato dell'animale uiuo, & applicato con latte.
Succhio di Centaurea minore applicato con mele.
Succhio di Hieracio diſtillato nell'occhio.
Sagapeno infuſo lungamente in ſucchio di ruta, & fiele d'animali rapaci meſſo no i collirij.
Sarcocolla macerata cinque giorni in una tazza di uetro con latte aſinino, & diſtillata nell'occhio.
Succhio di ſcabioſa applicato con Chriſocolla, & un poco di camphora.
Antirrhino legato in ſu la fronte.
Corallo abbruſciato meſſo ne i collirij

Cicatrici nelli occhi.

A leuar le cicatrici dell'occhi.
DI DIOSCORIDE.

Cancamo diſſolto con uino, & meſſo nell'occhio.
Mirrha poluerizata ſopra la macchia.
Bitume Naphtha diſtillatoui ſopra.
Cedria poſta ſopra al luogo.
Cenere di Chiocciole terreſtri meſſoui dentro ſottilmente poluerizato.

Orina

Orina humana cotta in uaso di rame.
Serapino
Succhio di Chamesice
Verderame
Feccia di uino abbrusciata
Corallo sottilmente poluerizzato
} *messo dentro nelli occhi.*

Hematite pietra
Saphiro pietra tocandosi con essa il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.
Sarcocolla macerata nello latte asinino, & distillata nell'occhio.

Nugolette nelli occhi.

Alle nugollette de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice d'Acoro distillato dentro.
Cassia odorata messa ne i collirij.
Cinnamomo usato nel medesimo modo.
Gomma di ciregia applicata al luogo.
Infusione di Acacali messa nelli collirij.
Succhio di Acatia lauato, & messo dentro.
Incenso sottilmente poluerizato, & imposto.
Tre fiori picciolini di pomo granato mangiati ognigiorno per tutto un'anno.
Ebeno sottilmente macinato, & messo ne i collirij.
Licio messo nell'occhio.
Gomma di pruno applicata.
Carne di Vipera cotta, & mangiata ne i cibi.
Rondine arrostita, & mangiata ne i cibi.
Grasso di pesce messo dentro nell'occhio.
Succhio di Finocchio applicato ne i collirij.

Fiele { *Di Scorpione marino* / *Di testuggine marina* / *Di Pernice* / *Di Aquila* / *Di Gallina bianca* / *Di Capra saluatica* } *messo nell'occhio.*

Orina humana cotta in uaso di Rame, & distillata à gocciole nell'occhio.

Latte di lattuga saluatica
Succhio di Dragontea maggiore
Succhio di Cipolla
Succhio di Loto domestico
Succhio di Chelidonia maggiore cotto in uaso di rame con mele
Succhio di Othona.
} *Distillato nell'occhio.*

Ruta mangiata ne i cibi.
Agresto messo dentro.
Panace Herculeo applicato al male.
Succhio delle foglie, & delle radici del Rosmarino primo distillato nell'occhio con mele.

Succhio di Melissophillo
Succhio di Marrobio
Succhio di Lasero
} *applicato con mele.*

Pomice sottilmente poluerizata.
Fior di sale posto nell'occhio.
Feccia di uino abbrusciata.

Pietra { *Pirite* / *Thyite* / *Geode* / *Saphiro* } *poluerizata, & soffiata nell'occhio.*

DEL MATTHIOLO.

Cenere di Vipere abbrusciate con incenso, & succhio di Finocchio sparsa nell'occhio, & messa ne i collirij.
Fiele di lepre messo dentro con zuccaro.
Fiele di donnola con succhio di Finocchio.
Acqua distillata di sterco humano.
Latte di radice di Scorzonera.
Succhio di cipolla applicato con acqua di finocchio.
Garofani aromatici triti in poluere, & messi dentro.
Succhio di Chelidonia applicato con latte di donna.
Succhio di hieracio distillato dentro.
Sagapeno macerato lungamente con succhio di ruta & fiele d'augelli rapaci, posto ne i collirij.
Sarcocolla macerata nel latte asinino cinque giorni continui, & distillata nell'occhio.
Vino di fraghe.
Succhio di loto domestico.
Euphragia in qual si uogli modo presa per bocca.

Vnghielle nelli occhi.

Alle Vnghielle de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Osso di sepia pesce poluerizato sottilmente.
Radice di regolitia messa dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Gomma di tragacantha macerata nel latte & applicata.

Percosse & ferite nelli occhi.

Alle percosse, & ferite fresche de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Latte humano messoui sopra con incenso.

Sangue di { *Colombo* / *Tortora* / *Pernice* } *impiastrato sopra.*

Pietra hematite impiastrata con latte.
Foglie di stebe peste, & applicate.

Vlcere nelli occhi.

Alle ulcere de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fuligine di { *Incenso* / *Terebentina* / *Boturo* } *applicata al male.*

Scorze d'incenso
Mirrha
Corno di ceruo brusciato
} *poluerizata sopra l'ulcera.*

Amido applicato in poluere.
Antimonio messo ne i collirij.

Pietra { *Galattite* / *Saphiro* / *Samia* } *poluerizata per sopra.*

Corrosioni nelli angoli delli occhi.

Alle corrosioni de gl'angoli de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Esippo messo per sopra.
Agresto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Fuligine di { *Incenso* / *Pece* } *messa in su'l male.*

Fistole lachrimali.

Alle Fistole lachrimali.

DI DIOSCORIDE.

Noci communi uecchie trite, & impiastrateui sopra.
Dicottione di foglie di mirto messaui dentro.
Malua cruda masticata con sale, & postaui sopra à modo d'impiastro.
Piantagine impiastrataui sopra.
Orecchia di topo impiastrata.
Foglie di Baccara messeui in principio.
Camamilla applicata per impiastro.
Foglie di solatro commune postoui sopra; & il medesimo fa il

fa il succhio con sterco rosso di gallina.
Egilopa impiastrata.
Fior di lambrusca messo sopra al male.
Cadmia poluerizata.
Squama di rame messa dentro nel male.
Antimonio lauato, & applicato.

Occhi che escono fuore.

Alli occhi che escono fuore di luogo, come uno acino d'uua.

DI DIOSCORIDE.

Farina di faua incorporata con chiaro d'ouo, & incenso.
Foglie di rouo trite.
Saphiro pietra poluerizato.

Infiammagioni de occhi.

Alle infiammagioni de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Amomo impiastrato con una passa.
Fuligine { Incenso / Pece } applicata sopra al male.
Noci di cipresso impiastrate con farina d'orzo.
Bacche di mirto incorporate con fior di farina d'orzo.
Fiori di melo cotogno impiastrati.
Cascio fresco messo sopra al male.
Zuccaro messo dentro nell'occhio.
Sesamo cotto nel uino, & posto sopra al luogo.
Portulaca, cio è procacchia incorporata con farina d'orzo, & messa sopra al male.
Endiuia impiastrata per se sola, & con farina d'orzo.
Scorze di zucche fresche messe per sopra.
Radice di Anemone impiastrata.
Orecchia di topo con farina d'orzo.
Succhio di Gentiana messo nell'occhio.
Abrotano cotto con pomi cotogni, oueramente con pane, & impiastrato per sopra.
Meliloto à modo d'impiastro.
Foglie di Baccara impiastrate.
Sempreuiuo maggiore impiastrato.
Apio applicato con pane, ò con farina d'orzo.
Fiori di Rouo Ideo con mele.
Foglie di Elatine con farina d'orzo.
Opio con tuorlo d'ouo arrostito, & zaffarano.
Seme di iusquiamo, & parimente le foglie con farina d'orzo, & di grano.
Foglie di mandragora uerdi con farina d'orzo.
Foglie di quel uerbasco, che fa i fiori gialli impiastrate.
Aster attico impiastrato.
Foglie di uiole porporee posteui sopra uerdi.
Foglie di ricino con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Latte di donna mescolato con acqua rosa, in la quale sia stato estinto un grumo de incenso ardente fino à trenta uolte, distillato nell'occhio.
Canfora messa ne i collirij.
Chiocciole peste in un mortaio ben netto & incorporate cõ uno uuouo di gallina cotte & applicate alla frõte.
Succhio di ciano messo nell'occhio.
Succhio di hieracio applicato dentro.
Foglie di Betonica peste & ligate sopra la fronte.
Fiori di consolida reale triti, & applicati alla fronte con acqua rosa.
Vino di fraghe messo nelli occhi.
Succhio di foglie, & di bacche di solatro hortolano applicato alla fronte.
Bacche di solatro Halicacabo infuse nel mosto & applicate.
Acqua di lente palustre applicata alla fronte.
Acqua di borragine & di buglossa applicata tanto di dentro, quanto di fuore.
Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.

Dolori di occhi.

Alli dolori delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Rossi ouero tuorla di uuoua arrostiti con olio rosado, & zaffarano & applicati di fuore, à modo di unguento.
Foglie di sesamo cotte nel uino.
Succhio di basilico messo dentro nell'occhio.
Assenzo cotto con uino dolce, & impiastrato.
Ruta impiastrata con farina d'orzo.
Radice d'aconito pardalianche incorporata con altre medicine che s'usano per i dolori delli occhi.

DEL MATTHIOLO.

Latte di donna con acqua rosa in cui fino à trenta uolte sia stato spento un grumo d'incenso ardente, distillato nell'occhio.
Canfora messa ne i collirij.
Chiocciole peste in un mortaio di pietra & incorporate con un uuouo di gallina cotto, & applicate alla fronte
Succhio di ciano messo nell'occhio.
Succhio di hieracio messe nell'occhio.
Foglie di betonica peste & ligate sopra la fronte.
Succhio di bacche & di foglie di solatro uolgare adopera to nel medesimo modo.
Acqua di lente palustre messa sopra le palpebre con pezze di tela.
Acqua di borragine, & di buglossa cosi di fuori come di dentro.
Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.

Non uedere la notte.

A coloro che non ueggono doppo al tramontare del sole.

DI DIOSCORIDE.

Liquore che distilla dal fegato di becco ò di capra, messo ne gl'occhi.
Fegato di capra arrostito, & mangiato.
Fiele di capra saluatica messo ne gl'occhi.
Sangue di { Colombo / Tortora / Pernice } messo dentro nelli occhi.

Suffusioni de occhi.

Alle suffusioni delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di scorpione marino messoui dentro.
Grasso di uipera messo nelli occhi con cedria, mele, et olio. (il che non piace à Galeno)
Fiele di { Testuggine marina / Pernice / Aquila / Gallina bianca / Capra saluatica } messo nell'occhio.
Farina di faua impiastrata con uino.
Succhio di cipolla messo ne gl'occhi.
Succhio di ciclamino usato similmente.
Serapino impiastrato.
Euphorbio messo però con cautela.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di chelidonia distillato nell'occhio con latte.
Succhio di hieracio distillato dentro.
Polio ligato sopra la fronte.

Alli occhi caccolosi.

DI DIOSCORIDE.

Caccola nelli occhi.

Succhio di procacchia messo dentro.
Succhio di piantagine usato nel medesimo modo.
Foglie di sempreuiuo maggiore impiastrate.
Vetriolo dissolto in assai quantità d'acqua, & fattone collirio.
Cenere di Spugne abbrusciate impiastrata con acqua & massime oue la caccola sia secca.
Pietra hematite sottilmente trita, & applicata con latte

DEL MATTHIOLO.

Acqua rosa in cui sia stato trenta uolte spento un grumo d'incenso infiammato, messa dentro nelli occhi.
Vino di bacche di crespino fatto in collirio con tutia & acqua rosa.
Perle macinate messe nelli colliri.
Pietra di fiele di bue trita & soffiata nel naso.
Dicottione di fiengreco applicata alla fronte.
Radice di rombice saluatica portata adosso.
Dicottione d'ophioglosso fatta nel uino & usata per lauanda.
Succhio di hieracio distillato dentro.
Euphragia usata in qual si uogli modo.
Vino di Euphragia beuto spesso da digiuno.

Alle caligini de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Caligini de occhi.

Chamedrio trito & sparso, oueramente unto con olio.
Succhio di loto domestico messo dentro con mele.
Helleboro nero messo ne i colliri.
Fior di rame usato ne i collirij.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di ualeriana fatta nel uino, & messa nelli occhi.
Vino di helenio beuto spesso.
Olio di bacche di lentisco usato ne i cibi.
Succhio di ruchetta messo dentro nelli occhi.
Ebeno trito sopra una pietra d'aguzzare li coltelli & fattone collirio con uino passo.
Succhio di salice che esce della scorza quando se ne intacca mentre che fiorisce, messo nell'occhio.
Noce moscata masticata.
Perle messe ne i collirij
Pietra di fiele di bue trita, & messa nel naso.
Succhio di cauolo cotto con mele, & messo nelli angoli delli occhi.
Asparagi mangiati ne i cibi.
Sio mangiato con li herbaggi.
Latte di radice di scorzonera messo dentro nelli occhi.
Garofani triti in poluere & messi nelli occhi.
Succhio di hieracio messo dentro.
Fiori di rosmarino presi freschi dalla pianta, & mangiati con pane & con sale, tutto il tempo che fiorisce la pianta.
Sagapeno infuso in succhio di ruta & fiele d'augelli rapaci, messo ne i collirij.
Vn grano di seme di sclarea portato nell'occhio.

Alla balordezza delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Balordezza di occhi.

Cancamo infuso nel uino, & distillato nelli occhi.
Bacche di popolo bianco che spuntano nel primo germinare peste, & unte con mele.
Fiele di scorpione marino messo nelli occhi.
Cauolo domestico mangiato ne i cibi.
Senape unta con mele.
Succhio d'anagallide tirato per il naso.
Assenzo applicato con mele.
Thimo mangiato ne i cibi.
Thimbra mangiata spesso.
Succhio di ruta cotto in un guscio di melagrano insieme con succhio di finocchio, & mele, & messo dentro nell'occhio.
Succhio di ruta saluatica incorporato con fiele di gallo, uino, & mele.
Succhio di solatro sonnifero messo nell'occhio.
Fiore di sale messo dentro sottilmente poluerizato.

Alli flussi delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Flussi di occhi.

Zaffarano applicato con late humano.
Incenso impiastrato con tuorlo d'ouo ouero cō la chiara.
Fuligine di { Incenso / Pece } applicata.
Foglie di platano delle piu tenere messeui sopra.
Ebeno sottilmente poluerizato, & messo ne i collirij.
Succhio di foglie d'oliuo saluatico messo nell'occhio.
Corno di ceruo abbrusciato, lauato & messo dentro.
Amido poluerizato, & applicato.
Pompholige lauata, & applicata ne i collirij.
Faue monde masticate, & applicate sopra la fronte.
Elatite fresca messaui con polenta.
Squamma di rame lauata, & fattone colirio.
Piombo lauato, & messo nell'occhio.
Pietra { Galattite / Morochtho / Samia } applicata con latte.
Latte fatte di seme di ioschiamo messo dentro nell'occhio.
Sarcocolla applicata nel modo medesimo.
Alume / Corallo / Pomice / Pietra hematite } applicati di dentro.

DEL MATTHIOLO.

Mosco odorato trito, & applicato.
Acqua di fiori di ligustro distillata nel occhio.
Gomma di tragacantha, distillata nell'occhio.

ORECCHIE.

A i dolori delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Dolori de orecchie.

SVCCHIO di bacche di lauro messo dentro con uino uecchio & olio rosado.
Succhio di foglie di popolo nero usato similmente.
Ladano dissolto con uino.
Dicottione di rose secche.
Succhio di foglie, & scorze di salcio cotto con olio rosato in un guscio di melagrano.
Vino di melagrani bruschi cotto con mele.
Opio dissolto con oglio di mandorle, zaffarano, & mirrha.
Spoglia di serpente cotta nel uino.
Millepedi ouero porcelletti tagliati in pezzi & cotti in un guscio di melagrano con olio rosado.
Lombrichi terrestri cotti con grasso d'oca.
Grasso di { Polmone di uolpe / Oca / Gallina } messo nell'orecchie.

Orina

Orina di { *Toro* / *Porco cignale* } *distillata dentro*
Mele con sale minerale posto nell'orecchia.
Seme di sesamo messo con oglio rosado.

Succhio di { *Bietola*, *Piantagine*, *Dragontea*, *Senape*, *Hedera*, *Menta*, *Apparine*, *Canape domestico*, *Poligono*, *Helsine*, *Alsine*, *Cocomero saluatico* } *messo nell'orecchia per se solo.*

Succhio di scorze fresche di zuccha applicato con olio rosado.
Succhio di porri con aceto, & incenso.
Succhio di meliloto insieme con uino dolce.
Succhio di peucedano con olio rosado.
Succhio di basilico acquatico con solpho, & nitro.
Assenzo fumentato, & messo dentro con mele.
Latte di seme di iusquiamo messo dentro per se solo.
Sale dissolto con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino distillato nell'orecchia.
Olio di ioſciamo postoui con castoreo, & zaffarano.
Mumia dissolta con olio di leucoio, ouero di iosciamo.
Olio di mandorle di persichi.
Olio di scorpioni.
Castoreo infuso con opio.
Succhio di bacche di sambuco cotto con mele, & applicato.
Olio di tuorli d'oua.
Olio di coloquintida.
Succhio di malua.
Latte di Soncho herba cotta in un guscio di melagrano con olio.
Seme di Aro, ouero il succhio delle sue bacche applicato con olio rosado.
Succhio di Maiorana.

Infiammagioni de orecchie.

Alle infiammagioni interne delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano messo dentro.
Sesamo applicato con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Ouo di gallina crudo applicato con olio rosado.
Olio di tuorli d'oua messo dentro.
Succhio di corteccie di zucca incorporato con olio rosado.

Aposteme drieto alle orecchie.

Alle posteme che uengono, dopo le orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Esipo di lana succida.
Sterco di capre montane dissolto con uino, oueramente con aceto.
Seme di lino trito, & impiastrato.
Farina di fiengreco con farina di faue & mele.
Rombice cotta, & impiastrata.
Piantagine applicata.
Seme d'irione pesto, & cotto, & dipoi messo sopra al male.

ORECCHIE

Issopo fomentato, & parimente impiastrato.
Vischio mescolato con altrettanta ragia & cera.
Radici d'althea cotte, & impiastrate.
Psillio applicato con olio rosado & aceto, oueramente con acqua.
Foglie di solatro domestico impiastrate con sale.
Galiossi messaui con aceto.
Terra cimolia distemperata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di iride cotte, & peste impiastrate con farina d'orzo.
Farina di fiengreco cotta nell'acqua melata, & applicata con sognia di porco.
Radici di amphodillo cotte, & applicate.
Radici di iringo cotte & impiastrate.

A i suffoli & altri rumori, che si sentono nell'orecchie.

Suffoli nel le orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.
Succhio di bacche di lauro con uino uecchio, & olio rosado.
Fichi secchi triti con senape, & dissolti con qualche liquore.
Fiele di toro applicato tepido.
Mele insieme con sale minerale ben trito.
Succhio di porri con incenso aceto & latte.
Succhio di cipolla con il medesimo modo.
Senape trita insieme con fichi secchi.
Aceto caldo fumentato di sorte che il fumo uada dentro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lauro, & di spica fumentata per ombuto.
Olio rosado di mandorle & di camamilla in cui con un poco di uino sieno cotte radici di pan porcino.
Olio di coloquintida distillato dentro.

Alle orecchie che menano marcia.

Orecchie che menano.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha messaui dentro con opio, castoreo & glaucio.
Incenso distillatoui dentro con uino dolce.

Ragia di { *Terebintho*, *Larice*, *Abeto*, *Pezzo* } *messa dentro nelle orecchie.*

Fiele di toro con latte humano ouer di capra.
Orina distillata dentro.
Ombilico di uenere con midolla di ceruo.
Succhio di radici d'amphodillo per se solo, oueramente con incenso, mirrha, mele & uino.
Assenzo insieme con mele.
Aniso applicato con olio rosado.

Succhio { *Cipolla*, *Fiori di sphondilio*, *Poligono*, *Psillio* } / *Dicottione di flebe* / *Agresto con mele* } *messo nelle orecchie.*

Alume dissolto con succhio di poligono.
Fiore di sale trito, & applicato.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di foglie di persico.

Succhio di borsa pastoris.
Olio di tuorla d'oua.

Percosse de orecchie.

Alle percosse delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi impiastrati con polenta.
Solpho applicato con uino, & mele.

Vlcere de orecchie.

Alle ulcere delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Esipo.
Fiele di porco.

DEL MATTHIOLO.

Porro cotto nell'olio con uermi terrestri.

Sordità.

Alla sordità.

DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sieno cotte radici di amphodillo.
Succhio di cipolla / *Succhio di brionia* } *insieme con mele.*
Elleboro nero messo dentro nelle orecchie, & lasciatoui stare per fino al terzo giorno.
Fior di rame bianco poluerizato & soffiato dentro.
Fumo di soluo, che brusci, & entri nell'orecchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio ouer acqua di terebentina distillata.
Spuma di legno di frassino che si fa mentre che su bruscia.
Succhio di radice bollito insieme con olio di mandorle dolci, & amare, & uino bianco, & un poco di coloquintida.
Succhio di cipolla prima scauata, & poi impita di cimino poluerizato, & cotta sotto la cenere calda.
Olio di coloquintida.

Orecchie uerminose.

Alle orecchie uerminose.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messaui con aceto.
Orina humana cotta in un guscio di melagrano.
Succhio di { *Radici di cappari* / *Psillio* / *Chalamento* } *distillato dentro.*
Aceto caldo applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio ouer acqua di terrebentina distillata.
Succhio di foglie di persico.
Succhio di persicaria.
Succhio di centaurea minore.
Succhio di mentastro.
Succhio di chamedrio.
Latte di fico.
Dicottione di canape ouero il succhio.

NASO.

Flusso di sangue di naso.

Al flusso del sangue.

DI DIOSCORIDE.

INCENSO *sottilmente poluerizato.*
Chiocciole terrestri trite con il suo guscio.
Succhio di seme di porri insieme con incenso.
Ruta trita & messa nel naso.
Foglie di qual si uoglia ortica insieme con il succhio.
Cimino messo con aceto.
Midolla di ferula messa dentro nel naso.
Lisimachia applicata al luogo.
Succhio di climeno infuso.
Fiori di galiossi messi dentro.
Succhio di coda di cauallo herba cosi chiamata.
Aceto tanto beuto, quanto messo dentro.
Stratiote messa nella parte del flusso.
Chalciti applicata con succhio di porro.

DEL MATTHIOLO.

Incenso con tela di ragno incorporato con olio & chiara d'uouo & messo dentro con stoppa.
Panno di larice messo dentro.
Mastice insieme con incenso, sangue di drago, & peli di lepre abbrusciati, incorporati con chiara d'uouo, & messi sopra la fronte.
Camphora insieme con seme d'ortica messa dentro nel naso, oueramente applicato alla fronte con succhio di piantagine ò di sempreuiuo.
Sandaraca da scrittori applicata in su'l fronte con chiara de ouo.
Corteccia di souero beuta con acqua.
Galle abbrusciate & soffiate dentro.
Peli del uentre di lepre cauati dall'animale uiuo & poi abbrusciati & messi nel naso.
Acqua di piantagine con altrettanto aceto applicata alle palme delle mani alle piante de i piedi & al fegato.
Succhio di cipolla messo dentro con aceto fortissimo.
Acqua di ciclamino tirata su per il naso.
Acqua di menta distillata con i fiori per bagno di maria beuta al peso di quattro once.
Foglie di betonica peste con un poco di sale & poste dentro nel naso.
Prouenca fresca auuolta attorno al collo.
Consolida minore & mezana / *Sannicola* / *Orecchia d'orso* / *Pelosella* / *Pirola* / *Millefoglio* } *messa nel naso.*
Foglie di sambuco abbrusciate & fattone poluere.
Gesso poluerizato & incorporato con chiaro d'uouo & legato sopra la fronte.
Pietra diaspro attaccata al collo, & portato in mano.

A prouocare il sangue del naso.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di crocodilio beuta.

Polipi.

Alli polipi del naso.

DI DIOSCORIDE.

Noci di cipresso peste insieme con fichi secchi.
Radice di dragontea maggiore.
Fior di rame messo dentro in poluere.
Sandaracha insieme con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice d'aro.
Foglie di aro abbrusciate.

Vlcere del naso.

Alle ulcere & chancheri del naso.

DI DIOSCORIDE.

Radice di dragontea maggiore applicata.
Succhio di hedera mesa in sul male.
Sandaraca messaui con olio rosado.

Al fetore del naso.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di hedera tirato su per il naso.

Al catarrho.

DI DIOSCORIDE.

Seme di melãthio pesto et ligato in tela et odorato spesso.

Starnuti. A prouocare gli starnuti.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo odorato, & messo nel naso.
Seme, oueramente succhio di basilico.
Senape applicata in poluere.
Radice secca di ranoncolo trita in poluere.
Fiori di ptarmica odorati.
Radice di struthio meßa nel naso.
Elleboro bianco in poluere odorato & messo dentro.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di bietola tirato su per il naso.

BOCCA ET LINGVA.

Puzzore di bocca. Al puzzore della bocca.

DEL MATTHIOLO.

Radice de iride masticata.
Acoro mangiato.
Galanga tenuta in bocca.
Acqua di cinnamomo beuta.
Mosco odorato tenuto in bocca.
Moscardini tenuti in bocca.
Garophani masticati.
Radice d'angelica masticata.
Oro tenuto in bocca.

Pustole della bocca. Alle pustole della bocca.

DEL MATTIHOLO.

Succhio di piantagine applicato.
Foglie di bellide masticate.
Vino di melagrani cō mele rosado et acqua di piantagine

Vlcere corrosiue del la bocca. Alle ulcere corrosiue.

DI DIOSCORIDE.

Radice di cipero sottilmente poluerizata, & sparsa dentro per bocca.
Dicottione di aspalatho fatta in uino.
Acatia applicata al male.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Dicottione di cappari fatta in aceto.
Succhio di radice dolce tenuto in bocca.
Succhio d'origano tolto nel modo medesimo.
Fiori di leucoio insieme con mele.
Testicolo serapio tenuto in bocca.
Camamilla masticata.
Succhio di britannica.
Succhio di tribolo insieme con mele.
Dicottion di cime di roui.
Dicottione di radici di cinquefoglio.
Dicottione di uerbenaca seconda fatta nel uino.
Staphisagria insieme con uino.
Fiori di lambrusca poluerizata & sparsi per bocca.
Alume insieme con mele.
Sale arrostito insieme con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua che distilla dal tronco della betula pertugiata tenuta in bocca.
Foglie di ligustro masticate.
Oro tenuto in bocca.
Vino di pomi granati in bocca.
Olio di uetriolo unto al male.
Diphriges poluerizato.
Coralli.
Agata pietra tenuta in bocca.
Foglie di faggio masticate.
Dicottione di prugnole saluatiche tenuta in bocca.

Succhio di more posto nelle lauande & ne i gargarismi.
Procacchia masticata.
Succhio di ciano maggiore tenuto in bocca.
Flos solis nel uino.
Foglie di bellide masticate.
Foglie di consolida media & minore ouero il lor succhio.
Sanicola
Orecchia d'orso
Virga aurea
Pelosella
Potentilla } *cotte nel uino & tenuto il decotto in bocca.*

A fare buono fiato. Fare buon fiato.

DI DIOSCORIDE.

Mastice masticato.
Mirrha masticata.
Cedri masticati.
Aniso masticato.
Auena saluatica cotta con rose secche, & tenuta in bocca.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di cedro, lauandosene la bocca.
Noce moscada mangiata.
Foglie di cicerbita masticate.
Garofani masticati.
Aneto masticato.
Radice de Imperatoria masticata.
Rosmarino masticato.

Alla ruuidezza della lingua. Ruuidezza di lingua.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di peucedano messo nel dente guasto.
Dicottione di nigella & di teda insieme fatta in aceto.

DEL MATTHIOLO.

Mucillagine di seme di cotogni fregata.
Sebesteni mondi tenuti in bocca.
Polpa di tamarindi fregata sopra.
Zucchero candido tenuto in bocca.
Cocomero fresco tagliato in pezzi & tenuto sopra.
Anguria applicata.
Acqua di Phillitide tenuta in bocca.
Dicottione di consolida minore tenuta in bocca.

Alle infiammagioni della lingua. Infiammagione di lingua.

DEL MATTHIOLO.

Cocomero tagliato in fette & postoui sopra.
Polpa di Anguria applicata.
Olio di lentisco.
Trinitas herba cotta in uino brusco.

Alla paralisia della lingua. Paralisia di lingua.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta, & fregata.
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca.
Dicottione di pirethro, & pepe lungo mescolata con succhio di maiorana, tenuta in bocca.
Serapino.
Seme di peonia al numero di trenta grani mondi pesto & beuto con uino.

Alla loquella impedita. Fauella peruta.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo ouero di lauanda beuta.
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca, & beuuta.

DENTI.

A nettare i denti.

DI DIOSCORIDE.

Nettare denti.

Cenere	Di purpure Di buccine Di mituli Di ungie odorate Di chiocciole terrestri Di osso di sepia Di corno di ceruo	fregato a i denti.

Dicottione di radici di piantagine in lauanda.
Aristologia tonda poluerizata & fregata alli denti.

Alcionio quinto Pomice Pietra Arabica	fregata intorno a i denti.

Pietra samia

DEL MATTHIOLO.

Pietre di gambari poluerizate, & fregate.
Radice di malua inuolte in carta bagnata, & cotte sotto la cenere, & poi seccate, & fregatone i denti.
Succhio di ciclamino unto con mele.

Dolore di denti.

Al dolore de i denti.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pino, & di pezzo fatta in aceto & usata per lauanda.
Cedria messa nelle concauità de i denti.
Dicottione di corteccia di platano usata per lauanda.
Dicottione di tamarigio fatta in uino, & tenuta in bocca.
Morca di olio cotta in uaso di rame fin che la si spessisca come un mele, & distemperata con aceto o uino & usata per lauanda.
Dicottione di foglie di moro oueramente della corteccia.
Latte di fico messo dētro nelle cauerne delli denti cō lana
Spoglia di serpente cotta in aceto & fattone lauanda.
Spina della pastinaca pesce usata per scalzare il dente che duole.
Brodo di rane fatto in acqua, & aceto & lauatone la bocca.
Fegato di lucertola messo nelle cauerne delli denti.
Olio di uermi terrestri messo nella orecchia dalla parte contraria del dolor del dente.
Dicottione di rombice fattone lauanda.
Dicottione di radici di asparagi tenuta in bocca.
Succhio di amphodillo messo nella orecchia dalla parte contraria.
Dicottione di aglio, teda & incenso insieme tenuta spesso in bocca.
Dicottione di radice di ononide fatta in acqua & aceto tenuta in bocca.
Dicottione di radici di cappari.
Radice di lepidio attaccata al collo.
Radice di ranoncolo applicata al luogo del dolore.
Succhio di anagallide tirato su per il naso dalla parte contraria del dolore.
Olio rosado oue sieno state cotte dentro cinque bacche di hedera in un guscio di melagrano messo nella orecchia della parte contraria.
Dicottione di chameleon nero tenuta in bocca.
Dicottione di spina bianca usata nel modo medesimo.
Radice di leucacantha masticata.
Dicottione di assenzo applicata in fomento.
Dicottione di hissopo tenuta in bocca.
Panace Herculeo messo ne i denti pertugiati.
Dicottione di pirethro fatta in aceto, & tenuta in bocca
Succhio di peucedano messo nel dente guasto.
Dicottione di nigella & di teda insieme fatta in aceto. & tenuta in bocca.
Galbano applicato intorno al dente, & messo dentro nel pertugio.
Dicottione di melissa tenuta in bocca.
Dicottione d'Althea fatta in aceto, & lauatone la bocca.
Dicottione di betonica fatta nel uino oueramente nell'aceto
Clematite prima masticata.
Radice di polemonia masticata.
Dicottione di radici di cinquefoglio tenuta in bocca.
Dicottione di radici di iusquiamo fatta in aceto.
Dicottione di solatro sonnifero fatta nel uino.
Dicottione di radici d'ephemero usata in lauanda.
Dicottione di uerbasco tenuta in bocca.
Dicottione di artio fatta nel uino.
Dicottione di cocomero saluatico tenuta in bocca.
Dicottione di coloquintida usata per lauanda.
Dicottione di staphisagria fatta nell'aceto.
Latte di Tithimalo caracia messo nel pertugio del dente che duole.
Aceto caldo tenuto in bocca.
Sori messo dentro nel dente pertugiato.

DEL MATTHIOLO.

Mastice masticata con cera odorifera.
Dicottione di noci di cipresso fatta nell'aceto, & tenuta in bocca.
Vernice da scrittori fumentata, & presone il fumo per uno ombutello.
Olio di ginepro tenuto in bocca.
Quinta essenza nostra tenuta in bocca.
Dicottione di betonica fatta nel uino.
Dicottione di bacche di ginepro con noci di cipresso, foglie di mirtho, & di rose, con un poca acqua uite.
Dicottione di tamarigio.
Spoglia di serpente cotta nell'aceto.
Castoreo dissolto con olio & messo nell'orecchia dalla banda del dolore.
Calli delle gambe de i caualli triti, & messi con olio nell'orecchia.
Radici di piantagine masticate, & cotte nelle lauande.
Seme di senape masticato.
Succhio di nasturzo messo caldo nell'orecchia della parte del dolore.
Succchio di ciclamino tenuto in bocca con mele.
Radice d'iride masticata, & la decottione della medesima tenuta in bocca.
Dicottione di spigo nardo, ouer di lauendula tenuta in bocca.
Olio di iusquiamo tenuto in bocca tepido.
Dicottione di radici d'anonide fatta nell'acqua, & nell'aceto.
Dicottione di radici d'imperatoria fatta nel uino brusco.
Dicottione di foglie di rosmarino fatta in uino & aceto.
Radice di bistorta poluerizata con alume & pirethro, messa ne i denti pertugiati.
Dicottione di potentilla tenuta in bocca.

Radice d'angelica masticata, & messa nelle cauità de i denti.
Foglie di millefoglio masticate.
Caltha poluerizata & messa dentro ne i denti guasti.

Rompere denti.

A rompere i denti guasti.
DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.
Morca di olio spessita al fuoco come mele, & messa nel dente guasto.
Spina che si ritroua sopra la coda della pastinaca pesce fatta in poluere, & messa dentro nel dente.
Radice di ranoncolo usata nel modo medesimo.
Radice di cameleone nero messa nel dente guasto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.
Succhio di chelidonia minore messo nel pertugio.

Fermare denti.

A fermare i denti smossi.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di lentisco tenuta in bocca.
Salamuoia di oliue tenuta in bocca.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Sori messo nelle lauande.
Alume dissolto con aceto, & mele, & applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Vino di berbero uolgare tenuto in bocca.
Foglie di uiburno cotte con uino, & aceto.
Dicottione di nespole tenuta in bocca.
Bacche di sanguino usate in qual si uogli modo.
Dicottione di corgniole, & di sorbe.
Pietre di gamberi trite, & leggiermente fregate.
Procacchia masticata.
Helenio masticato da giegiuno.
Dicottione di { Virga aurea, Potentilla, Fragaria } fatta in uino brusco
Coralli poluerizati, & leggiermente fregati.

Far nascere i denti a i fanciulli facilmente.

A far nascere facilmente i denti à i fanciulli.
DEL MATTHIOLO.

Pietra di lumache senza guscio attaccata al collo.
Midolla d'ossa di stinchi di lepre arrostita, & il suo ceruello.

Allo stupore de i denti.
DI DIOSCORIDE.

Procacchia masticata.

DEL MATTHIOLO.

Cascio fresco masticato.

Gengie rilassate.

Alle gengie rilassate.
DI DIOSCORIDE.

Poluere di radici di cipero applicata.
Succhio di rose secche bollite prima nel uino, & dipoi spremute con il torchiello tenuto in bocca.
Salamuoia di oliue usata per lauanda.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Galle adoperate in qual si uogli modo.
Fiori di melagrani infusi nelle decottioni, & usati nelle lauande.
Dicottione di foglie di pruno tenuta in bocca.
Latte di asina nelle lauande.
Pulegio secco, & brusciato & applicato in poluere.

DENTI ET GENGIE

Dicottione di cime di rouo tenuta in bocca.
Dicottione di staphis agria tenuta in bocca.
Agresto tenuto in bocca.
Aceto in lauanda.
Ruggine di ferro messa attorno alle gengie.
Alume applicato in qual si uoglia modo.
Sale arrostito, & applicato insieme con farina d'orzo.
Pietra alabastro applicata in poluere.
Pietra smiri similmente poluerizata.

Alle Gengie putride, & scarnate.
DI DIOSCORIDE.

Gēgie putride, & scarnate.

Cancamo fregatoui in poluere, di cui non è piu efficace rimedio.
Licio applicato al luogo.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Aloe applicata con uino, & con mele.
Frutto di amendue i triboli usato in poluere.
Cenere di fiori di lambrusca.
Aceto usato per lauanda.
{ Chalciti, Alume, Pomice, Verde rame } applicati in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di gusci di chiocciole fregato.
Ceci bianchi macerati nell'acqua, & poi pesti, & applicati.
Potentilla in qual si uogli modo usata.
Dicottione di fragaria, & delle sue radici.
Vino di melagrani tenuto in bocca con mel rosado, & acqua di piantagine.
Coralli poluerizati, & applicati.

GOLA.

Alla scherantia.

Schirātia.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida unta al luogo.
Succhio di more nere cotto in uaso di rame, & messo sopra al male con mele.
Millepede ouero porcelletti applicati con mele.
Cenere di rondine brusciate impiastrata con mele.
Rondine salate, & serbate lungamente beute con acqua al peso d'una dramma.
Fiele di toro unto con mele.
Fiele di testuggine.
Aceto gargarizato.
Mele gargarizato.
Succhio di cipolla applicato al luogo.
Pepe applicato con mele.
Aßenzo messoui con mele, & con nitro.
Dicottione di seme di rafano domestico fatta in aceto gargarizata.
Dicottione d'hissopo insieme con fichi secchi gargarizata.
Dicottione di uiole porporee fatta in acqua beuta.
Elaterio untoui con mele, olio uecchio, & fiele di Toro.
Sale applicato con mele, olio, & aceto.
Succhio di ginestra unto al male.

DEL MATTHIOLO.

Mumia gargarizata con aceto, & con mele.
Succhio di more.

Succino messo sopra i carboni, & presone il fumo in gola con uno ombutello.
Succhio di chiocciole punte con un acho unto con una penna.
Capo di uipera ligato in tela, & allacciato al collo.
Sterco bianco di cane poluerizato, & soffiato in gola.
Dicottione di Virga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebulo unto attorno la gola caldo, & bagnatone pezze di tela, et auuolte intorno al collo.

Alle infiammagioni della gola. Infiammagioni di gola.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di rondini abbrusciate impiastrata con mele.
Latte gargarizato.
Rane cotte nell'olio impiastrate.
Mele unto alla gola.
Succhio d'origano gargarizato.
Succhio di Helsine gargarizato, & unto di fuore.
Chalciti applicata.
Alume applicato.
Sale arrostito unto con mele.
Aceto gargarizato.
Aloe messoui con uino ò con mele.
Succhio di britannica applicato.
Frutto di triboli postoui con mele.
Succhio di more di roui gargarizato.
Dicottione di fichi secchi gargarizata.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.
Vino di berbero uolgare gargarizato.
Succhio di una spina.
Succhio di ribes.
Succhio di lattuga gargarizato cō succhio di Melagrani.
Trinitas herba cotta in uin brusco.
Dicottione di uirga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebuli messo caldo con pezze di lino intorno alla gola.
Vino di melagrani gargarizato con acqua di rose, & di piantagine.

Alle relassationi dell'ugola. Vgola cascata.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pruno gargarizata.
Agresto gargarizato.
Aceto gargarizato.
Fior di rame applicatoui in sottilissima poluere.

DEL MATTHIOLO.

Pece liquida scaldata con incenso, & mastice & posta sopra la parte posteriore del capo.
Bacche di lauro cimino, hissopo, origano, & euphorbio incorporate con mele, & messe sopra la sommità del capo.
Dicottione di uiburno gargarizata.
Gusci di chiocciole abbrusciati, & applicati in poluere.
Acqua di phillite gargarizata.
Dicottione di uirga aureagargarizata.
Consolida minore, Sanicula, Orecchia d'orso, Pelosella, Pirola, Potentilla } in qual si uogli modo applicate.
Vino di melagrani gargarizato con acqua di piantagine.

A i flussi della gola. Flussi di gola.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di capi di papauero cotta con mele a modo di lettouaro & tolta spesse uolte in bocca & inghiottita pianpiano.
Aceto gargarizato.
Bdellio dissolto con saliua da digiuno & unto alla gola.
Verbenaca seconda gargarizata.
Agresto gargarizato.
Fior di rame applicato in poluere.
Alume in qual si uogli modo usato.

DEL MATTHIOLO.

Vino di Berbero, Dicottione di nespoli } gargarizati.
Prugnuole saluatiche, & parimente le radici dell'istesso pruno aggiunte ne i gargarismi.
Gomma di tragacantha tenuta in bocca.
Vino di melagrani bruschi gargarizato.

Alle ruuidezze delle Fauci. Ruuidezze delle fauci.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha tenuta sotto la lingua fino che si dissolua.
Ptisana d'orzo gargarizata.
Amido tenuto spesso in bocca & inghiottito leggiermente.
Succhio di senape gargarizato.
Succhio di regolitia tenuto in bocca.
Gomma di tragacantha tolta in lettouaro fatto cō mele.
Simphito petreo masticato.
Dicottione di radici di cinquefoglio gargarizata.
Ethiopide fatta in lettouaro con mele.
Latte gargarizato.
Licio inghiottito in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.
Olio di mandorle dolci.
Olio di sesamo.
Chiocciole non lauate, cotte, trite, & beuute con uino dolce.
Chiara d'ouo cruda beuuta.
Dicottione di foglie, & radici di malua gargarizata.
Atriplice cotto, & mangiato.
Succhio di regolitia.
Acqua di phillite.
Consolida minore cotta in acqua et aceto et gargarizata.

PETTO, ET POLMONE.

Al rigittare del sangue & a gli sputi sanguinolenti. Vomiti di sangue. Sputi sanguinosi.

DI DIOSCORIDE.

VVOVA beute tepide.
Corno di ceruo brusciato, lauato, & beuto con gomma di tragacantha.
Chlimeno beuto.
Succhio di Serpollo beuto con aceto al peso di due dramme.
Sterco di capra beuto trito nel uino oueramente nell'acqua.
Farina di grano bollita in acqua come colla, & inghiottita pianamente.
Amido beuto.
Midolla di Ferula uerde beuta.
Procacchia cotta tanto che si disfaccia mangiata.
Piantagine data in qual si uogli modo.
Seme di piantagine beuto.

Seme di porri beuto al peso di due dramme con la pari quantità di bacche di mirto.
Agarico beuto al peso di tre oboli con acqua melata.
Rha pontico beuto.
Succhio di lisimachia beuto & applicato di fuori.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Radice di spina bianca beuta.
Radice di spina Arabica beuta.
Aloe beuta al peso di due cucchiari con acqua fresca oue ramente con siero.
Succhio di poligono maschio beuto.
Succhio di saluia secco & tolto con mele.
Simphito petreo preso con acqua.
Succhio di menta beuto con aceto.
Dicottione di radici d'Althea.
Foglie di Betonica al peso d'una dramma beute in uino inacquato.
Radice del secondo simphito beuta.
Achillea tolta in beuanda.
Cime di Trago fino a dieci beute nel uino.
Radice di personata beuta insieme con pinocchi.
Seme di Isopiro beuto.
Adianto beuto.
Tricomane beuta.
Succhio di foglie, & di uiticci di uite beuto.
Fiori di lambrusca beuti.
Agresto beuto.
Corallo tolto con acqua.

Pietra	Hematite / Morocttho	beuta con succhio di melagrano.
Terra	Samia	

DEL MATTHIOLO.

Incenso beuuto.
Mumia tolta dentro & impiastrata di fuora.
Mastice presa in beuanda.
Vernice da scrittori beuuta.
Trocisci de succino presi per bocca.
Acqua di fior di ligustro beuuta.

Vino di crespino / Hipocistide / Zucchero rosado	preso per bocca.

Acqua di foglie di quercia beuta.
Ghiande, & galle prese in beuanda.
Cenere di corteccia di Souero beuta.
Spoglia di castagne trita, & beuta.

Gomma di persico / Foglie di nespolo / Bacche di sanguino	prese per bocca.
Cornole / Sorbe	mangiate.

Chiocciole lesse usate ne i cibi.
Amido beuuto in uno uouo.
Succhio di piantagine beuto con bolo Armeno, & pietra hematite.
Dicottione di bursa pastoris, & di piantagine fatta in acqua piouana con un poco di bolo armeno.
Acqua di radici di ciclamino al peso di sei once beuta cō zucchero.
Ophioglosso beuto con acqua di cauda equina.
Reobarbaro preso al peso d'una dramma con un poco di mumia.
Gomma di tragacantha beuta.

PETTO ET POLMONE

Succhio di saluia inghiottito.
Seme d'Hiperico beuto in poluere con acqua di poligono.

Procacchia / Pelosella / Consolida minore / Consolida media / Sanicula / Orecchia d'orso / Seme di lagopo / Virga aurea / Potentilla. / Pirola / Radice di gariophillata	beute in qual si uogli modo.

Succhio di polmonaria beuto, & l'herba istessa presa in qual si uogli modo.
Fiori d'amaranto porporeo beuti.
Succhio di millefoglio, ouero la poluere delle foglie secche beuta con acqua di consolida maggiore, et di piantagine.
Vino di melagrani beuto con acqua di piantagine & di rose.

Bolo armeno / Corallo rosso	preso per bocca.

Diaspro pietra portata al collo, & sopra la regione del fegato.

A i pthisici. — Ptisichi.
DI DIOSCORIDE.

Pistacchi / Pinocchi	presi per se soli ouero con zuccaro

Terbentina inghiottita sola oueramente con mele.
Pece liquida composta in lettouaro con mele.
Bacche de Ginepro beute.
Bacche di lauro trite, & inghiottite con mele ò con sapa.
Fichi secchi bolliti con hissopo.
Granchi d'acqua dolce lessi & tolti con il suo brodo.
Latte humano sutto dalla istessa mammella.
Brodo grasso d'ogni carne beuto.
Pianagine beuta.
Porro cotto con mele mangiato.
Agarico preso con sapa al peso d'una dramma.
Radici di acanto beute.
Foglie di marrobbio oueramente il succhio prese in beuanda.
Foglie di betonica date con mele.
Mirrhide data in lettouaro.
Fiore di pietra Assia composta in lettouaro con mele.

DEL MATTHIOLO.

Resina di larice chiamata uolgarmente termentina presa per bocca.
Pinocchi mondi mangiati con mele ouero con zucchero.
Chiocciole di bosco purgate dalla uiscosità, & cotte con latte uaccino, & foglie di farfara, & mangiate ne i cibi.
Rane cotte in brodo di gallina, & mangiate.
Testicoli de galli gioueni cotti, & mangiati.
Cauolo ben cotto usato spesso ne i cibi.
Latte di seme di mellone beuto.
Radice, & succhio di regolitia preso in qual si uogli modo.
Veronica mascola.
Pilule di saluia scritte nel suo comento.
Radice di geranio prima beuta con uino.

Succhio

Succhio di Polmonaria spesse uolte inghiottito ouero la poluere dell'herba usata in qual si uogli modo.
Vua passa mescolata con i cibi.
Bolo armeno / *Corallo rosso* } *inghiottito.*
Pietra hematite presa per se sola, & con uino brusco.

Posteme del Polmone.

Alle posteme del polmone.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ciclamino secondo beuto quaranta giorni continui.
Tragorigano tolto in lettuaro con mele.
Tussilagine secca & messa sopra uiui carboni, & toltone il fumo con bocca.

DEL MATTHIOLO.

Polmone { *di Donnola* / *di uolpe* } *mangiato, & preso in poluere.*
Polmonaria cotta, & mangiata ne i cibi.
Dicottione di fiengreco beuta.

Strettura de petto.

Alla strettura del petto.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro date con mele o con sapa.
Fichi secchi cotti con hissopo.
Polmone di uolpe secco & fatto in poluere.
Brodo di gallo uecchio.
Vino de hissopo beuto.
Piantagine cotta con lentichie mangiata.
Rhapontico beuto.
Acqua melata beuta.
Aristolochia tonda beuta.
Radice di centaurea maggiore.
Dicottione d'hissopo fatta insieme con fichi, ruta, & mele beuta spesso.
Dicottione di stechade beuta.
Pulegio beuto con aloe, & mele.
Scilla al peso d'una dramma presa con mele
Dicottione di thimo fatta con mele.
Dicottione di satureia nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuta.
Ruta mangiata.
Succhio di peucedano beuto in un uuouo.
Nigella beuta con uino.
Galbano inghiottito.
Dicottione di Marrobbio oueramente il succhio beuto.
Parthenio tolto con aceto melato.
Foglie de anagiri beute con sapa.
Seme di periclimeno beuto con uino.
Dicottione di adianto beuta.
Trichomane tolta nel modo medesimo.
Elaterio tolto per purgare.
Succhio di tassia beuto.
Radice di brionia presa con mele.
Sandaracha minerale tolta in pilule, (ma questo mi par rimedio pericoloso.)
Solfo preso in uno ouo, oueramẽte toltone il fumo à bocca aperta.
Agarico preso al peso di una dramma.
Cancamo beuto con acqua ò con uino dolce.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuta.
Radici d'iride condite in mele mangiate spesso.
Valeriana cotta cõ regolicia, uua passa, & seme d'anesi.
Cubebe mangiate.
Acqua di cinnamomo beuta.
Cassia solutiua presa con acqua d'hissopo.
Balsamo artificiale preso con acqua di farfara.
Radici di helenio condite in mele, & usate spesso.
Olio di mandorle dolci, & amare / *Olio di seme di carthamo* } *beuto*
Pinocchi presi con mele, ò con zucchero.
Terebentina cosi legittima come di Larice inghiottita.
Pece liquida inghiottita con mele.
Gomma di persico presa con uino dolce ò con dicottione di farfara con un poco di zaffarano.
Olio di noci Indiane.
Latte di mandorle, & di pinocchi preso con zucchero.
Chiocciole grande mezo cotte mangiate il primo giorno una, il secondo due, il terzo tre, il quarto due & il quinto una.
Midolla di gamboni di cauolo cotta nel latte di mãdorle, & fattone lettouario con mele.
Latte di cicerbita beuto.
Latte di trasi fatto con brodo di carne & beuto.
Porro ben cotto, & mangiato con mele.
Cipolle lesse, o cotte sotto la cenere, & mangiate con zucchero, & boturro crudo.
Seme di senape usato ne i cibi, ouero in beuanda.
Radice di Aro ben cotta, & inghiottita con mele, ouero cotta sotto la cenere, & incorporata cõ olio di mandorle.
Gentiana, ouero la sua acqua distillata.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Aristolochia ritonta / *Centaurea maggiore* / *Regolicia* } *in qual si uogli modo usate.*
Veronica / *Saluia* / *Herba gatta* / *Hissopo* / *Mentastro* / *Chalamento* / *Maiorana* } *prese per bocca in qual si uogli modo.*
Dicottione, ouero infusione di sena beuta.
Serapino preso cõ dicottione di Hissopo, ouero di henola.
Dicottione di botri, ouero l'herba istessa beuta con dicottione di regolicia.
Bolo armeno inghiottito in poluere.
Seme de securidaca inghiottito con mele ouero con sapa.
Antimonio nostro hiacinthino preso per bocca al peso di quattro grani.
Scabiosa usata in qual si uogli modo.
Seme di cartamo mondato, & inghiottito incorporato cõ mele.
Quinta essenza nostra incorporata con Iulepo uiolato & spesse uolte inghiottita.

Tosse.

Alla tosse.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica presa in qual si uogli modo.
Cardamomo beuto con acqua.
Cinnamomo mangiato ouer beuto.
Calamo odorato posto sopra carboni accesi per se solo, & insieme con terebinthina, & toltone il fumo con bocca.
Radice di Enola ouer Lella composta in lettouaro.
Mirrha inghiottita alla quantità di una faua.

Storace acconcia in lettouaro con mele.
Bdellio tolto nel modo medesimo.
Terbenthina fatta in lettouaro con mele.
Mastice beuta.
Bacche di ginepro mangiate, & beute.
Frutti di cedro mangiati.
Seme di Paliuro mangiato.
Ladano preso per bocca, & applicato di fuore.
Gomma di ciregio tolta con uino inacquato.
Mandorle amare fattone lattouaro con mele, & cō latte.
Gomma di mandole amare beuta con uino inacquato.
Nicciuole beute con acqua melata.
Fichi secchi mangiati.
Dicottione di chamedrio beuta.
Scordio in beuanda.
Tossilagine tolta in poluere, oueramente messa sopra uiui carboni, & toltone il fumo per bocca.
Propoli fattone fumo al modo medesimo.
Mele inghiottito.
Fariua di grano cotta come colla, & inghiottita con menta, & boturo.
Sugolo di farina di uena sorbito.
Seme di Lino preso con pepe & con mele.
Faue cotte, & mangiate.
Rafano cotto lesso & mangiato, & spetialmente nella tosse anticha.
Radice di Dragontea maggiore, arrostita, & lessa, mangiata.
Radice di Amphodillo beuta al peso di tre dramme.
Aglio tanto cotto, quanto crudo nella tosse uecchia.
Seme de Irione, sorbito con mele.
Pepe sorbito con mele.
Scilla insieme con mele, nella tosse uecchia.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Gomma di tragacantha presa in lattouaro con mele.
Dicottione de hissopo fatta insieme con mele, & ruta, & fichi secchi.
Stechade acconcia nel modo medesimo.
Origano in lettouaro con mele, & sorbito.
Tragorigano acconcio nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuta nella tosse uecchia.
Opopanaco beuto con uino dolce.
Radice & seme di seseli massiliense beuti.
Radice di smirnio mangiata.
Seme di dauco beuto. Nella tosse di lungo tempo.
Succhio di peucedano preso in un ouo.
Dicottione oueramente succhio di marrobbio in beuanda.
Galbano inghiottito. In la tosse uecchia.
Serapino inghiottito in pilule. alla tosse di lungo tempo.
Succhio di helsine beuto. alla tosse uecchia.
Radice di coda di cauallo, oueramente il succhio beuto.
Dicottione di giuncha beuta.
Dicottione di capi di papaueri bollita fino al calare della metà, & dipoi bollita di nuouo con mele fino, che se ne facci lettouaro, & usata.
Seme di iusquiamo beuto.
Dicottione di uerbasco beuto, & spetialmente nella tosse uecchia.
Radice di cacalia infusa nel uino, & mangiata.
Brionia composta con mele in lattouaro.
Vua passa bianca mangiata.

Acqua melata beuta.
Tassia applicata di fuore in forma d'impiastro.
Vino di hissopo beuto.
Sandaracha minerale messa con ragia sopra carboni accesi, & toltone il fumo per bocca.
Solpho beuto in poluere in uno ouo, & toltone il fumo.

DEL MATTHIOLO.

Vapore di dicottione di Acoro riceuta per bocca.
Radici di Valeriana cotte con regolicia, uua passa, & Anisi.
Polpa di cassia presa con dicottione di hissopo.
Enola condita usata spesso, & la poluere della radice secca beuta.
Olio di mandorle dolci inghiottito.
Pilule dieci fatte d'una dramma d'incēso, & quattro scropuli d'agarico con succhio d'hissopo pigliandone una per sera nell'andar a letto.
Terbentina uera, & di larice inghiottita spesso.
Pinocchi mondi mangiati con mele ouero cō zucchero.
Mumia beuta con dicottione d'orzo, di giuggiole & di sebesteni.
Noci di cipresso dispari trite minutamente, & beute con uino uecchio.
Dicottione di Charobole beuta
Gomma di persico beuta con acqua melata ouero di farfara.
Giuggiole, Sebesteni } in qual si uogli modo mangiati.
Auellane trite, & beute con uino melato.
Zucchero candito tenuto in bocca.
Dicottione di fiengreco beuta.
Latte di seme di mellone sorbito.
Ruchetta cotta, & mangiata con zucchero.
Latte di Trasi beuto.
Porro cotto, & mangiato con mele.
Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con zucchero, & boturo.
Radice d'Aro cotta, & presa con olio di mandorle.
Latte nel quale sia cotta la radice del Aro beuto.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Radice, & succhio di regolitia.
Gomma di Tragacantha.
Veronica masculа beuta nella sua acqua lambiccata.
Hissopo, Saluia, Botri } prese con dicottione di regolitia.
Fiori di consolida reale beuti.
Vua passa usata in qual si uogli modo.

Alla ruuidezza del petto.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di regolitia tenuto in bocca, fino che si liquefaccia. Ruuidezza di petto.
Radice di cacalia bagnata nel uino & masticata.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia mangiata
Olio di mandorle dolci, Olio di sesamo } beuto.
Gomma di persico beuta con acqua melata.
Porro ben cotto, & mangiato con zucchero.
Gomma di Tragacantha.

A chiarificare la uoce.

DI DIOSCORIDE. Rauchezza.

Mirrha

Mirrha tenuta sotto la lingua fin che si dissolua tutta.
Gomma di tragacantha composta in lettouaro con mele.
Lesaro dissolto in acqua & sorbito pianamente.
Storace tenuta in bocca fin che si dissolua.
Brassica masticata.
Vino de hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuta.
Radici del medesimo condite, & usate spesso.
Olio di mandorle / di sesamo / di carthamo } beuto.
Storace chalamita beuta.
Gomma di persico beuta con acqua melata
Olio di noci Indiane unto al petto, & preso per bocca.
Malua cotta, & presa con il cibo.
Porro cotto, & mangiato con mele.
Radice, & succhio di regolitia.
Vua passa mangiata ne i cibi.

Pontia.

Alla pontia ouero pleuresi.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di porco lauato con uino, & incorporato con cenere, & calcina, & fattone impiastro.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Sagapeno applicato di fuore alli dolori a modo d'impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Terebentina inghiottita.
Pomo dolce cotto sotto la cenere inghiottito con succhio di regolitia amido, & zucchero
Latte di mandorle dolci beuto con zucchero.
Chiocciole monde, & inghiottite con ptisana d'orzo.
Le medesime peste, & impiastrate sopra'l dolore.
Olio di seme di lino fresco beuto caldo al peso di meza lira.
Radici & succhio di regolitia.
Acqua di cardo benedetto beuta con meza dramma del suo seme.
Dicottione di chamamilla, ouero l'acqua de i suoi fiori beuta con zucchero.
Siropo uiolato solutiuo beuto caldo.

Dolore di costato.

Alli dolori del costato senza febre.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di capra impiastrato con cera, & olio rosado.
Farina d'orzo insieme non capi di papauero, & meliloto, cotta in uino melato, & impiastrata.
Torsi di cauoli brusciati uerdi & incorporati con grasso di porco, & impiastrati.
Dicottione di radice di leucacantha, fatta nel uino beuta.
Radice di amphodillo beuta nel uino al peso d'una dramma.
Succhio di radice di gētiana preso al peso d'una dramma
Aristolochia tonda beuta con acqua.
Radice di centaurea maggiore beuta
Lasero sorbito.
Galbano impiastrato in su'l dolore.
Foglie di marrobio con mele.
Foglie & parimente il seme del trifoglio bituminoso in beuanda.
Ethiopide beuta.
Dicottione di acoro beuta.
Costo beuto con uino & con assenzo.

PETTO ET POLMONE

Agalloco cioè legno aloe beuto con acqua.
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.
Bdellio beuto.
Terbenthina applicata al dolore.
Brionia tolta in lattouaro con mele.

All'infiammagioni del polmone.

Infiammagioni di polmone.

DI DIOSCORIDE.

Basilico impiastrato con farina d'orzo.
Seme d'ortica sorbito con mele.
Tragorigano tolto in lettouaro fatto di mele.
Chrisochome beuta.
Acqua melata beuta.

DEL MATTHIOLO.

Polmonaria presa per bocca in qual si uogli modo.
Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alli sputi della marcia.

Sputi di marcia.

DI DIOSCORIDE.

Seme d'Irione composto con mele.
Foglie di betonica beute con acqua melata al peso di due dramme.
Radice di personata, cio è lappola maggiore mangiata con pinocchi.
Ethiopide beuta.
Vino di hissopo.
Sandaracha data con sapa. (ma questo medicamento io non posso approuar se non per uelenoso.)
Solpho beuto in uno uouo, ouero fattone fumo, & preso per bocca.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera & uolgare inghiottita.
Pinocchi mondi pesti cō zucchero, o con mele inghiottiti.
Pece liquida inghiottita con mele.
Foglie di olmo dispari colte dalla parte orientale trite con altrettanti grani di pepe, & beute con maluagia.
Latte di mandorle dolci, & di pinocchi beuto con zucchero.
Gomma di Tragacantha / Succhio di regolitia } in qual si uogli modo.
Veronica presa in poluere nella sua istessa acqua.
Dicottione di botri beuta piu giorni, ouero la poluere del l'herba con dicottione di regolitia.
Scabiosa beuta in poluere, ouero il succhio inghiottito con mele, ouero la dicottione di tutta la pianta.
Polmonaria in qual si uogli modo presa per bocca.

Alli Asthmatici.

Asthma.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro beute con mele, ouero con sapa.
Fichi secchi bolliti con hissopo & beutone la dicottione.
Orina di fanciulli beuta.
Ruta presa in poluere.
Seme di ciclamino secondo.
Radice di dragontea maggiore arrostita, ouero cotta nel l'acqua acconcia con mele in lettouaro.
Acqua melata beuta.
Seme di spondilio, & parimente le foglie tolte in lettouaro.
Radici & foglie di coda di cauallo beute.
Seme di abrotano beuto in poluere con acqua.
Hissopo bollito con fichi, con mele, & con ruta nell'acqua, & beutone la dicottione.
Dicottione di calamento beuta.
Vino de hissopo beuto.

Dicottione

Dicottione di thimo beuta con mele.
Satureia beuta con mele.
Seseli massiliense beuto.
Dicottione di Trichomane beuta.
Comino tolto con aceto & acqua.
Radice di smirnio mangiata.
Tassia impiastrata di fuori.
Ammoniaco beuto.
Foglie di melissa in lettouaro di mele.
Tossilagine oueramente farfara, secca & posta sopra i carboni, & toltone il fumo per bocca.
Succhio de Hippophesto beuto al peso d'una dramma.
Botri beuta, oueramente acconcia in lettouaro.
Seme di periclimeno beuto.
Dicottione di adianto beuta.

DEL MATTHIOLO.

Radici d'iride condite.
Dicottione di radici di Valeriana di regolitia & di Ane si beuta.
Cubebe inghiottite.
Acqua di cinnamomo beuta.
Polpa di cassia presa con acqua d'hissopo.
Balsamo artificiale con tutti i suoi liquori.
Olio di mandorle amare beuto.
Olio di seme di carthamo inghiottito.
Mirrha / *Stirace chalamita.* } *prese in pilole.*
Terebentina uera & uolgare inghiottita.
Pece liquida presa con mele.
Fichi secchi due ouero tre macerati nell'acqua uite & mangiati.
Farina d'Orobo impastata con mele, & inghiottita.
Succhio latticcinoso di cicerbita inghiottito.
Porri cotti, & mangiati con mele.
Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con mele, & con boturo.
Seme di senape ouero di nasturzo beuto trito.
Radice di Aro cotta, & inghiottita con mele ò con olio di mandorle.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Gentiana ouero la sua acqua beuta.
Aristolochia ritonda / *Radice di centauria maggiore* } *beute con cose pettorali.*
Veronica / *Hissopo* / *Saluia* / *Mentastro* / *Herba gatta* / *Chalamento* } *prese in qual si uogli modo.*
Dicottione, ouero infusione di sena presa con Agarico.
Serapino beuto con dicottione di enola & di Hissopo.
Botri presa con mele uiolato, ouero con dicottione di regolitia.
Seme di securidaca preso trito con mele ouero con sapa
Quinta essenza nostra inghiottita pian piano.
Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Alli sputi uiscosi, & malageuoli da screare. — Sputi uiscosi.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.
Caglio d'ogni animale beuto, ma spetialmente d'animali che si mangiano.

PETTO ET POLMONE

Rafano cotto in acqua, & mangiato.
Porri cotti con ptisana, & beuti.
Nasturtio cotto & sorbito.
Bulbi alquanto lessi & mangiati.
Ammoniaco acconcio in lettouaro.
Scordio preso in qual si uogli modo.
Tassia impiastrata di fuori.
Seme di lino tolto in lettouaro.
Scilla secca tolta al peso d'una dramma con mele.
Marrobio secco beuto con poluere d'iride.
Vino de hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuta.
Olio di mandorle dolci, & amare.
Finocchi incorporati con mele ouero con zucchero.
Terebentina d'ambedue le spetie inghiottita.
Succhio di regolicia dissolto con oximele.
Farina d'orobi incorporata con mele, et inghiottita pian piano.
Agarico preso in pilule.
Succhio d'hissopo con mele, & aceto.
Scabiosa presa in qual si uogli modo, & parimente il succhio incorporato con oximele.
Quinta essenza nostra incorporata con succhio di regolicia, & beuta pianpiano.

A purgare il petto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia con agarico, & regolicia.
Agarico preso in qual si uogli modo.
Dicottione, ouero infusione di sena beuta con cose pettorali.
Decottione d'hissopo, & di saluia beuta.
Scabiosa beuta in poluere ouero il suo succhio inghiottito con mele.

A i flussi del petto. — Flussi del petto.

DI DIOSCORIDE.

Seme de irione inghiottito pianamente con mele.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in pilole.
Bolo armeno inghiottito con zucchero rosado.
Saluia usata come si uogli.

A tutti i diffetti del petto. — Difetti di petto.

DI DIOSCORIDE.

Porri cotti con mele, & mangiati.
Succhio di liquiritia beuto.
Thimo composto con mele & inghiottito pianamente.
Timbra tolta nel modo medesimo.
Radice di tordilo presa in lettouaro con mele.
Radice di rosmarino primo beuta.
Simphito petreo cotto in uino dolce, & beuto.
Succhio di radici di cinquefoglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'Iride, & le radici istesse condite.
Cipolle cotte, & mangiate con mele.
Terebentina cosi di larice, come di Terebintho.
Veronica / *Regolicia* / *Scabiosa* } *in qual si uogli modo.*
Vua passa mangiata spesso.

Alle ferite del petto.

DEL MATTHIOLO.

Gario-

Gariofillata Potentilla Alchimilla Radici di bistorta Consolide tutte Sanicula Orecchia d'orso Pirola Virga aurea Agrimonia Pelosella	cotte nel uino con un poco di zucchero ò di mele, & datone a bere la dicottione per al quãti giorni cõtinui.

Fiori d'amarantho porporeo beuti.
Beuanda di pirola scritta al quarto libro nel comento del limonio.

CVORE.

Sincopi.

Alle sincopi.

DI DIOSCORIDE.

COCOMERO odorato.
Puleggio odorato con aceto.
Buglossa beuta.
Endiuia impiastrata per se sola & con polenta.
Assenzo cotto in uino dolce, & applicato allo stomaco.
Foglie di roui applicate di fuori.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo, ouero di lauanda beuta & odorata.
Acqua di cinnamomo beuta.
Sandali tutti beuti odorati, & applicati al cuore.
Muschio odorato cosi beuto come applicato al cuore.
Ambra beuta, applicata, & odorata.
Basilico bagnato con aceto, & tenuto sotto al naso.
Radice di scorzonera, ouero il suo succhio beuto.
Garofani aromatici masticati ouero messi nel naso.
Garofani fiori beuti, & odorati.
Zedoaria masticata.
Menta odorata.
Melissa, & la sua acqua distillata.
Acqua di phillite beuta.
Radici di gariofillata odorate.
Radici d'angelica masticate, & odorate.
Dicottione di borragine, & di buglossa beuta ouero il uino della loro infusione.
Maluagia ò qual si uogli altro uino generoso & potente gittato nella faccia, & inghiottito.
Quinta essenza nostra beuta, gittata nella faccia, unta ai polsi, & odorata.

Tremore di cuore.

Al tremore del cuore.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.
Acqua di cinnamomo beuta.
Bacche di mirto prese in qual si uogli modo.
Radice di scorzonera beuta, ouero il suo succhio.
Radice di uincetosco trita con seme di cedro et beuta con acqua d'acetosa.

Melissa Borragine Buglossa	in qual si uogli modo.

Zaffarano aggiunto ne gl'altri medicamenti.
Radici di gariofillata odorate.
Quinta essenza nostra beuta.

Oro Coralli Perle Gemme preciose	prese in qual si uogli modo.

Battimento di cuore.

Al battimento del cuore.

DEL MATTHIOLO.

Le medesime cose tutte scritte di sopra al tremore del cuore.

Durezze di precordi.

Alla durezza de i precordij.

DI DIOSCORIDE.

Rhapontico Vino d'assenzo	beuto.

Infiammagioni uecchie di pcordi.

Alle uecchie infiammagioni de i precordij.

DEL MATTHIOLO.

Scordio trito con cera & applicato.

MAMMELLE.

Infiammagioni di mammelle.

All'infiammagioni delle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

INCENSO impiastrato con terra cimolia, & olio rosado.
Mele cotogne messe nelli impiastri, & applicate.
Noci communi applicate con ruta & un poco di mele.
Scorze di faue impiastrate con farina d'orzo.
Radici & foglie d'amphodillo applicate con uino.
Seme di irione impiastrato.
Radice d'hemerocalle impiastrata.
Althea cotta e posta sopra al male.
Vinaccia d'uua applicata con sale.
Pietra ostracite messa sopra con mele.
Pietra Geode applicata con acqua.
Terra samia applicata con olio rosado, & acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di hiosciamo unto al male.
Vuoua di gallina crude applicate con olio rosado.
Farina di riso cotta nel latte, & impiastrata.
Procacchia pesta, & applicata.
Trifoglio acetoso messo sopra'l male.
Acqua di lenticularia palustre applicata cõ pezzette di tela, & parimente beuta.
Olio di momordica unto al male.
Olio rosado agitato lungamẽte in un mortaio di piombo.

Infiammagioni dopo al parto.

All'infiammagioni delle mammelle dopo al parto.

DI DIOSCORIDE.

Sembola di formento cotta con dicottione di ruta, & messa sopra.
Foglie di bacchara impiastrate.
Foglie di epimedio tagliate minute & impiastrate con olio.
Seme di iusquiamo trito & impiastrato con uino.
Foglie di ricino messe sopra.
Vinaccia di uue trita con sale & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Granchi crudi tritti, & applicati.
Marrobio trito con sognia uecchia, & impiastrato.

Durezze di mammelle.

Alle durezze delle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Farina d'orobi cotta, & impiastrata.
Chamepitio della prima spetie impiastrato con mele.
Fiocini di uinaccie triti con sale, & applicati.

All'ul-

Vlcere di mãmelle.

All'ulcere delle mammelle,
DI DIOSCORIDE.

Cenere di unghie odorate.
Radici d'asclepiade impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Aparine poluerizata sopra l'ulcera.
Olio rosado agitato lungamente in un mortaio di piombo, & applicato al male.

Setole de i capitelli

Alle setole de i capitelli delle mammelle.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'oua unto al luogo.
Pomata unta all'intorno.
Succhio d'aparine applicatto.

Latte apreso.

Al latte apreso nelle mammelle.
DI DIOSCORIDE.

Cera nuoua fattone dieci pilule grosse come grani di miglio, & inghiottite.
Scorze di faue impiastrate per se sole, & con farina d'orzo.
Farina di lenticchie impiastrata.
Appio, & il succhio delle sue foglie messo sopra.

DEL MATTHIOLO.

Menta fresca impiastrata.

Seccare il latte.

A prohibire la generatione del latte.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di cicuta messa sopra le mammelle.

DEL MATTHIOLO.

Foglie fresche di zucche distese per sopra.

Prouocare il latte

A far generare pur assai latte.
DI DIOSCORIDE.

Alimo mangiato ne i cibi.
Seme di uitice cio è Agno casto beuto.
Ptisana d'orzo cotta con finocchio, & mangiata.
Dicottione di malua beuta.
Succhio di cicerbita beuto.
Lattuga mangiata ne i cibi.
Basilico usato ne i cibi.
Ruchetta mangiata.
Anemone con i suoi rami cotti con ptisana, & mangiati.
Aniso beuto & usato ne i cibi.
Dicottione di aneto beuta.
Finocchio usato ne i cibi.
Nigella beuta per piu giorni continui.
Seme di circea sorbito in qualche cibo.
Clematite prima cotta, & mangiata.
Radice di ecchio tolta con brodo ouero con uino.
Glauce cotta con farina d'orzo con sale & con olio & sorbita.
Poligalia beuta.
Succhio di brionia cotto con grano (cioè formento) & mangiato ne i cibi (ma bisogna qui esser prudente).

DEL MATTHIOLO.

Vnghie di asino, ouero di uacca abbrusciate & beute con ptisana.
Brodo di ceci beuto.
Cauolo cotto, & mangiato con pepe lungo, & beutone il brodo.
Radice di cardo benedetto poluerizata, & beuta con seme di finocchio, & pepe lungo nella ptisana.
Cristallo sottilmente trito, & beuto con brodo.

Far che il latte non s'apprenda nelle mammelle.

A prohibire che il latte non si apprenda nelle mammelle.
DI DIOSCORIDE.

Menta impiastrata con farina d'orzo.
Feccia di uino unta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Farina di faua cotta, & impiastrata.

Che le mamelle non crescino.

A far che le mammelle non creschino.
DI DIOSCORIDE.

Cicuta pesta, & messa sopra.
Cote nassia trita, & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata dalle pine immature applicata con pezze di tela.
Acqua di stellaria oueramente il succhio applicata nel medesimo modo con hipocistide.
Cauda equina, rose & alume.

STOMACHO.

Vomito & nausea.

Al uomito & alla nausea.
DI DIOSCORIDE.

Succhio di mele cotogne beuto.
Spica indiana } *beuta con acqua.*
Spica celtica }
Dattoli mangiati ne i cibi.
Palma elata (cio è inuoglio di dattoli) impiastrata sopra lo stomacho.
Pelle di uentriglio di galline, galli, & capponi, secco trito & beuto.
Succino beuto.
Faue cote in aceto, & mangiate ne i cibi.
Lenticchie mangiate senza scorza al numero di uinti.
Fagiuoli mangiati ne i cibi.
Sisimbro beuto.
Foglie di rouo impiastrate di fuore.
Lattuca mangiata senza lauare.
Lenticchie saluatiche date à mangiare.
Scilla secca tolta in poluere.
Agarico per se solo in pilule al peso di tre scropoli.
Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.
Radice di bianca spina beuta.
Menta beuta con succhio di melagrani bruschi.
Seme di peonia beuto con uino nero.
Betonica masticata, & inghiottita con uino inacquato.
Succhio di foglie, & di uiticci di uiti beuto.
Vino di mirto beuto.
Feccia di uino impiastrata.
Vino scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.
Infusione di mosco de gl'alberi fatta nel uino, beuta.
Bacche di crespino mangiate.
Ribes uolgare mangiato in qual si uogli modo.
Vua spina mangiata.
Pomi bruschi cotti sotto le ceneri, & mangiati.
Mele cotogne prese in qual si uogli modo.
Succhio delle medesime nel quale sia bollito corallo seme di rose, rabarbaro, hipocistide & acacia.
Nespole secche poluerizate incorporate con coralli garofani, noce moscada & succhio di rose rosse, prese per bocca.
Seme di malua beuto con uino rosso.
Garofani beuti con uino garbo, ouero di mele cotogne, & pari-

& parimenteme messi sopra lo stomacho con mastice, somachi, coralli, & balausti.
Vino di melagrani beuto.
Diaspro pietra portata sopra la bocca dello stomacho.
Menta secca con uino de melagrani.
Succhio di menta greca beuto, & applicato di fuore.
Rosmarino poluerizato mangiato con pane, ouero beuto con bonissimo uino.
Foglie, panicole, & seme di lagopo beute con uino brusco, ouero di melagrani.
Sorbastrella mangiata, & beuta in poluere.
Polmonaria della seconda spetie beuta con uino rosso.

A i flussi stomachali.

Flussi stomachali.

DI DIOSCORIDE.

Licio beuto & usato ne i cristeri.
Mele cotogne mangiate crude.
More immature secche, & poluerizate sopra i cibi.
Liscia di cenere di fico beuta al peso de una oncia, & meza.
Tamarigio beuto.
Galle fatte in poluere & impiastrate con uino oueramente con acqua.
Seme di somacho sparso sopra i cibi.
Foglie di mirto trite & impiastrate con acqua.
Foglie d'oliuo saluatico impiastrate con farina d'orzo.
Caglio di lepre, et di cauallo beuto con uino al peso di tre oboli.
Faue cotte in aceto inacquato, & mangiate.
Farina di faue d'egitto mangiata.
Seme di rombice oueramente d'Acetosa beuto con acqua, oueramente con uino.
Piantagine lessa nell'aceto, & mangiata.
Seme di hiacinto beuto.
Coronopo cotto & mangiato ne i cibi.
Rhapontico beuto.
Radice di spina bianca beuta.
Midolla di ferola uerde tolta per bocca.
Lasero tolto nelli acini dell'uua.
Radice di Nimphea secca, & beuta nel uino.
Succhio di climeno beuto.
Seme di limonio beuto al peso d'uno Acetabulo.
Acini di Trago beuti al numero di dieci.
Capi di papauero cotti & della loro dicottione fattone lettouaro con mele, & uolendolo piu efficace aggiungeli succhio di hippocistide, & d'acacia.
Dicottione di uinaccia di uiti beuta.
Fiocini (cioè ossa di uue) fatti in farina, & sparsi sopra lo stomacho.
Acqua oueramente uino, in cui sia stato spento ferro affocato.
Morochtho pietra beuta in poluere.
Vino di mirto beuto.
Adianto beuto con uino.
Trichomane beuto nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.
Acqua di cinnamomo beuta.
Infusione di mosco arboreo fatta in uino brusco.
Incenso tanto per bocca quanto applicato di fuore.
Zucchero di fiori di melagrani per se solo, ouero beuto con uino brusco.
Vino ouero miua di mele cotogne di dentro, & il lor oglio di fuore.
Cotognata mangiata.
Nespole, Sorbe, Pere saluatiche, Prugnuole, Noci moscade, More immature } prese in qual si uogli modo
Due chiocciole crude, & peste insieme con il guscio & incorporate con due uoua di gallina, & poi scaldate in uino dolce, & acqua & beute.
Spoglia di serpente cotta in olio rosado, & applicata allo stomacho.
Riso prima abbrustollato, & poi cotto nel latte in cui siano stati spenti ciottoli di fiume affocati mangiato.
Dicottione di cicerbita beuta con uino.
Garofani beuti con uino di mele cotogne.
Menta secca beuta con amido, & con acqua.
Anetho abbrusciato beuto con menta
Seme di coriandoli beuto con acqua.
Rosmarino poluerizato mangiato con pane ouero beuto con bonissimo uino.
Fiori d'amarantho porporeo beuti.
Vino di melagrani beuto.

A prouocare il uomito.

Prouocare il uomito.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro beute.
Chiocciole che si ritrouano attaccate alle siepi mangiate.
Radice di melloni secca, & presa in poluere con acqua melata.
Bulbi uomitorij mangiati.
Terra lemnia beuta.

Alli dolori dello stomaco.

Dolori di stomacho

DI DIOSCORIDE.

Giunco odorato beuto.
Bulbi mangiati.
Rhapontico beuto.
Assenzo cotto nel uino dolce, & beuto.
Meliloto cotto nel uino, & beutone la decottione.
Radice di nimphea impiastrata di fuore.
Fusti uerdi di senatione cotti nel uin dolce, & beutone la decottione.
Alabastro impiastrato con cera.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.
Olio di ricino beuto, unto, & messo ne i cristeri.
Olio di mandorle beuto.
Olio laurino applicato di fuore.
Tre granella di mastice inghiottite nell'andare à dormire.
Dicottione di noci moscade beuta con mele rosado & acqua uite.
Sisembro scaldato, & bagnato con maluagia applicato di fuore.
Aloe preso in pilule.
Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia.

Alli rodimenti dello stomaco.

Rodimenti di stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Spica Indiana, Spica Celtica } beuta con acqua.
Giunco odorato beuto.
Succhio di sicomoro beuto.
Pinocchi mangiati.

Latte humano beuto.
Succhio di cicerbita beuto.
Pulegio preso con acqua & aceto.
Succhio di hieracio maggiore, & minore beuto.
Scordio beuto al peso di due dramme.
Seme di peonia beuto con uino nero.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci beuto.
Olio sesamino beuto.
Pinocchi mondi pesti, & incorporati con mele ouero con zucchero, & beuti con acqua di procacchia.

Alli ardori dello stomaco.

Ardori di stomacho

DI DIOSCORIDE.

Procacchia (cioè portulaca) impiastrata sopra lo stomacho.
Soncho pesto, & messo sopra.
Succhio di ombilico di uenere impiastrato.
Endiuia & cicorea mangiata con aceto.
Succhio di liquiritia beuto.
Apio beuto.
Finocchio beuto con acqua fresca.
Poligono impiastrato.
Foglie di solatro domestico impiastrate.
Foglie, & uiticci di uite applicati di fuori.
Fiori di lambrusca impiastrati.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di Cassia presa per bocca.
Sandali beuti & applicati di fuore con acqua rosa.
Bacche di crespine d'uua spina, di ribes uolgare inghiottita.
Zucchero rosado mangiato.
Foglie fresche di quercia tenute in bocca.
Cedri, Aranci, Limoni } presi per bocca in qual si uogli modo.
Latte di semi di melloni beuto.
Radice di Regolicia, & il suo succhio inghiottito.
Phillite poluerizata, & incorporata con la sua acqua, & applicata di fuore.
Trifoglio acetoso mangiato in qual si uogli modo.
Fiori di consolida reale presi in poluere.
Fragole mangiate.
Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla uentosità dello stomacho.

Ventosità di stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Radice di meo beute.
Spica indiana & celtica beute.
Castoreo preso in beuanda.
Brodo di gallo uecchio beuto.
Assenzo beuto con seseli, & spica celtica.
Seme & radici di ligustico tolti in beuanda.
Seme, & smirnio beuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe inghiottite.
Pepe inghiottito intero fino à sette grani.
Acqua di cinnamomo beuto.
Calamo aromatico usuale preso in poluere.
Olio di Ricino beuto, unto, & messo ne i cristeri.
Acqua di balsamo artificiale presa con brodo di carne.
Olio di seme di carthamo beuto.
Olio laurino applicato di fuore.
Mumia beuta con dicottione di cimino, d'ammi, & di carui.

STOMACHO

Olio di Scorpioni nostro unto di fuore.
Castoreo beuto con ossimelle.
Miglio scaldato con sale, & chamamilla, & applicato in un sacchetto.
Menta tanto beuta, quanto applicata di fuore.
Mentastro, Menta greca, Saluia, Tanaceto, Imperatoria, Herba gatta } in qual si uogli modo.
Quinta essenza nostra beuta.

Al singhozzo.

Singhozzo.

DI DIOSCORIDE.

Seme di sisembro beuto nel uino.
Rhapontico beuto.
Aristologia tonda beuta.
Menta beuta con uino di melagrani bruschi.
Dicottione di foglie, & seme d'anetho beuta.
Comino saluatico beuto con aceto.
Alisso beuto, o tenuto in mano ò messo nel naso.
Dicottione di asplено beuta.
Seme di periclimeno beuto.
Sassifragia presa il poluere.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.
Mumia beuta con dicottione d'apio, o di cimino.
Castoreo beuto con acqua mellata.
Reubarbaro beuto con uino.
Menta presa con uino di melagrani.
Anetho beuto, & odorato.
Acqua di phillite beuta.
Quinta essenza nostra beuta al peso d'un'oncia pur che il singozzo non proceda dal stomacho inanito.

A i rutti acetosi.

Rutti.

DI DIOSCORIDE.

Agarico preso al peso d'una dramma.
Tragorigano beuto.
Betonica beuta con melle spiumato al peso d'una faua.

DEL MATTHIOLO.

Seme di Coriandoli beuto al peso d'una dramma.

Al sangue ouero latte appreso nello stomacho.

Sangue ouero latte appreso nello stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Liscia di cenere di fico beuta.
Caglio { Di cauallo, Di lepre, Di agnello, Di capretto, Di cerua, Di uitello, Di bufalo } preso con uino al peso di tre oboli.
Foglie d'helicriso beute con uino melato.
Lasero beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di ciclamino beuta con zucchero.
Succhio di consolida media beuto.

All'infiammagioni dello stomacho.

Infiammagioni di stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Hieracio maggiore & minore impiastrati di fuori.

Foglie

Viglie di uite impiastrate con farina d'orzo.
ole purpuree usate nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.
Sandali tanto beuti, quanto applicati di fuore.
Rose impiastrate.
Fiori di consolida reale applicati di fuore.
Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla fame canina.

Fame canina.

DEL MATTHIOLO.

Ghiri grassi arrostiti, & mangiati spesso.

Far buona digestione

A prouocare l'appetito.

DI DIOSCORIDE.

Pepe mangiato.
Aceto usato ne i cibi.
Assenzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Bacche { di crespino / d'una spina / di ribes } mangiate.
Mostarda mangiata con i cibi.

Far buona digestione.

A far buona digestione.

DI DIOSCORIDE.

Ruchetta mangiata ne i cibi.
Pepe mangiato.
Gengeuo usato ne i cibi.
Scilla cotta con mele, & mangiata.
Assenzo mangiato, & impiastrato di fuori.
Tragorigano beuto.
Pulegio tolto per bocca.
Seme, & radice di ligustico in beuanda.
Seme de seseli massiliense beuto nel uino.
Seme di caro beuto.
Foglie di betonica mangiate con mele doppo cena alla quantità d'una faua.
Vino di assenzo.

DEL MATTHIOLO

Acoro & cinnamomo una dramma di ciascuno beuta con uino d'assenzo.
Galanga / Cubebe / Garofani / Noci moscade / Macis } usate ne i cibi.
Acqua di cinnamomo beuta.
Zaffarano usato ne i cibi.
Spigo nardo / Lauanda } prese in poluere.
Ladano inghiottito al peso d'una dramma due hore dopo cena.
Mele cotogne, ouero pere cotte sotto la cenere et mangiate.
Pistacchi mangiati spesso.
Cedri conditi / Noci condite } mangiati auanti pasto.

Spegnere a sete.

A spegnere la sete.

DEL MATTHIOLO.

Bacche { di crespino / d'una spina / di ribes uolgare }
Limoni / Aranci / Polpa di cedro } mangiati.

Pere masticate, & succhiate.
Foglie di procacchia.
Latte di seme di melloni beuto.
Polpa d'anguria matura mangiata.
Radice di regolitia, & il suo succhio tenuto in bocca.
Trifoglio acetoso masticato.
Fraghe mature mangiate.
Vino di melagrani beuto con acqua di cicorea ouero di orzo.

FEGATO.

Alle oppilationi del fegato.

Oppilationi di fegato.

DI DIOSCORIDE.

SPICA indiana, & celtica beuta con acqua fresca.
Corteccia di lauro beuta al peso di tre oboli con uino odorifero.
Foglie di pezzo beute con acqua semplice, oueramente melata.
Mandorle amare composte in lettouaro con mele, & con latte tolte alla quantità d'una nocciuola per uolta.
Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.
Agarico beuto.
Rhapontico tolto per bocca.
Iringo beuto con uino.
Dicottione di camamilla beuta.
Foglie di chamepitio tolte per sette giorni continui nel uino.
Betonica beuta per sette giorni continui nel uino melato.
Eupatorio beuto nel uino.
Radice di papauero cornuto beuta.
Rubrica sinopica beuta.
Succhio di liquiritia mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Spico Nardo, ouero lauanda aggiunte nelle beuande.
Dicottione di radici d'assaro beuta.
Carpesio preso in poluere, & in beuanda.
Cassia solutiua inghiottita in bocconi.
Acoro preso in qual si uogli modo.
Olio { di mandorle amare / di seme di carthamo } beuto.
Succhio, & infusione di rose in beuanda.
Polpa di tamarindi.
Mandorle / Pistacchi } usate ne i cibi.
Dicottione di ceci neri, & rossi beuta.
Farina di ceci cotta in acqua d'indiuia & impiastrata sopra'l fegato.
Lupini cotti, & mangiati con pepe, & con ruta.
Seme di nagoni al peso d'una dramma beuto spesse uolte con dicottione di marrobio.
Dicottione di cauolo beuta.
Bietola mangiata con senape, & aceto.
Cicoria cotta nel uino bianco sottile, & beutone il uino.
Succhio di ciclamino beuto con ossimelle al peso di due dramme.
Reubarbaro preso in qual si uogli modo.
Acqua di gentiana beuta.
Radice di centaurea maggiore presa in sustanza, & in infusione.
Dicottione di radici di cardo / Dicottione di radici d'iringo } beuta.

Veronica
Menta greca
Maiorana
Marrobio
Cuſcuta } *in qual ſi uogli modo.*
Imperatoria
Fiori di lupolo
Eupatorio uolgare

Dicottione ouero infuſione di ſena beuta.
Roſmarino mangiato ſpeſſo.
Dicottione di corteccia di frangola beuta nel modo ſcritto nel ſuo diſcorſo nel quarto libro.
Quinta eſſenza di ferro ſcritta nel ſuo diſcorſo nel quinto libro beuta al peſo d'una dramma per piu giorni continui.

Trabocco di fiele.

Al trabocco di fiele.
DI DIOSCORIDE.

Spica { *Indiana* / *Celtica* } *beuta.*
Corno di ceruo bruſciato lauato, beuto.
Mille pede ouero porcelletti beuti nel uino.
Ceci cotti con roſmarino, & mangiati.
Dicottione di rombice fatta nel uino.
Seme d'Atriplice beuto con acqua melata.
Dicottione fatta di radici di ſparagi fatta con fichi, & con ceci.
Dicottione di Crethamo marino.
Irione compoſto con mele.
Scilla compoſta in lettouaro con mele tolta al peſo di tre oboli.
Radice di Chelidonia beuta con aneſi, & con uino.
Seme di ſpondilio beuto.
Agarico preſo al peſo d'una dramma.
Rhapontico tolto in poluere.
Aſſenzo bollito ouero infuſo & beutone la ſua dicottione al peſo di tre ciathi ogni giorno.
Aloe preſa al peſo d'una dramma.
Dicottione d'origano ſparſa ſopra al corpo.
Calamento beuto con uino.
Finocchio ſaluatico beuto.
Radici di libanotide primo beute con uino, & con pepe.
Dicottione di Roſmarino beuta.
Nigella trita, & meſſa nel naſo con olio di gigli azurri.
Radice di Peonia beuta.
Laſero dato con fichi ſecchi.
Succhio di Marrobio tirato ſu per il naſo.
Dicottione d'amendue i Polij beuta.
Foglie, & fiori di Coniza beuti.
Dicottione di aſpleno in beuanda.
Lichene impiaſtrato con mele.
Dicottione di adianto beuta.
Dicottione di trichomane preſa nel modo medeſimo.
Dicottione di Anthemide beuta.
Buphthalmo beuto ſubito dopo al bagno.
Seme di Hiacinto beuto con uino.
Radice di Rubia beuta con acqua melata.
Foglie di Chamepitio beute ſette giorni continui nel uino.
Foglie di betonica beute con acqua melata.
Elaterio tolto in beuanda per purgare.
Dicottione di radici d'Anchuſa.
Succhio di cinquefoglio beuto per alquanti giorni al peſo di tre ciathi.

Dicottione di Oſiride beuuta.
Dicottione di Chriſantemo fattone bagno.
Vino di Scilla.
Verbenaca ſupina beuta al peſo d'una dramma con tre oboli de incenſo, con una hemina di uino per quaranta giorni continui.
Foglie di licio cotte in aceto, & beute.
Dicottione di Tamarigio beuta.
Frutti di Halicacabo inghiottiti.
Foglie di Chameciſſo beute con acqua al peſo di tre oboli per ſei giorni continui.
Foglie, & bacche di ruſco beute nel uino.
Vino di Scilla.
Corno di Ceruo beuto in poluere.
Solpho tolto in poluere in un uouo cotto da beuere.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuta.
Dicottione di ſpico nardo fatta con cinnamomo & radici di ſparagi & di finocchio.
Infuſione d'Aſſaro fatta nel uino.
Aſſarina & la ſua dicottione beuta.
Polpa di caſſia inghiottita.
Succhio & infuſione di roſe.
Polpa di tamarindi.
Denti dinanzi di caſtoreo tenuti nel bicchiere di cui beue il uino l'amalato.
Cenere di uermi terreſtri beuta con decottione d'aſſenzo.
Pietra di fiele di bue preſa con uino.
Seme di nagoni beuto con dicottione di Marrobio.
Radici di cicorea condite.
Dicottione delle medeſime crude beuta.
Latte di ſeme di melloni beuto.
Tre foglie di ruchetta ſaluatica colte con la mano ſtanca, & ſubito mangiate.
Succhio di ciclamino beuto con zucchero, & maſtice, ò con noce moſcada, ò con un ſcropolo di Reobarbaro.
Radice d'Amphodillo beuta con uino.
Chelidonia maggiore portata nelle ſcarpe a nudi piedi.
Seme d'Aquilea beuto con maluagia & un poco di zaffarano.
Reobarbaro / *Agarico* } *meſſi nelle beuande ſolutiue.*
Radice di Centaurea maggiore in qual ſi uogli modo.
Centaurea minore & la ſua dicottione.
Dicottione di radice di cardo
Dicottione di radici d'Iringo } *beuuta calda.*
Dicottione di radici di Vincetoſco
Aloe preſo in pilule, & in beuanda.
Pulegio
Mentaſtro
Marrobio } *uſati in decottione.*
Cuſcuta
Eupatorio
Cimino beuto ſubito dopo al bagno.
Dicottione ouero infuſione di Sena meſſa nelle beuande ſolutiue.
Seme di Chamedrio beuto al peſo d'una dramma cō boniſſimo uino.
Dicottione di fiori di lupoli fatta nel uino bianco.
Dicottione di corteccia di frangola fatta come ſi legge nel ſuo diſcorſo.

Al

Flusso epatico.

Al flusso hepatico.

DEL MATTHIOLO.

Acqua delle prime & piu tenere foglie della quercia beuta spesso.
Fegato di lupo secco nel forno, & beuto in poluere.
Reobarbaro preso in poluere.

Dolori di fegato.

A dolori di fegato.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di Acoro beuta.
Dicottione di Assenzo fatta in uino dolce applicata.
Seme di periclimeno beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di iride, laurino, di mandorle amare } unto al fegato.
Dicottione, ouero succhio d'eupatorio comune beuto.

Durezza di fegato.

Alla durezza del fegato.

DI DIOSCORIDE.

Armoniaco beuto, & impiastrato di fuore.

DEL MATTHIOLO.

Assaro beuto.
Olio di mandorle, Olio sesamo } unti al fegato.
Mastice beuta, & applicata di fuore.
Dicottione di Centaurea minore beuta.
Dicottione di corteccia di frangola beuta come si legge nel suo discorso.
Aceto squillitico beuto.

Chachesia

Alla cachesia cioè tumidezza di tutto'l corpo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.
Calamo aromatico uolgare preso in sustanza & in dicottione.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto.
Noce moscada mangiata.
Fegato di lupo secco preso in beuanda.
Sio mangiato ne i cibi.
Cicorea usata in qual si uogli modo.
Reobarbaro preso in tutti i modi, & spetialmente con una passa.
Agarico in pilule & in beuanda.
Conserua di fiori d'assenzo pontico mangiato spesso.
Dicottione { di pulegio, di menta greca, d'Imperatoria, di marrobio } beuta.
Serapino preso con il doppio peso di mirobalani citrini.
Succhio d'eupatorio uolgare, ouero la sua dicottione.
Dicottione di corteccie di frangola beuta come si legge nel suo discorso.

Frigidità di fegato.

Al fegato infrigidito.

DI DIOSCORIDE.

Spica { Indiana, Celtica } beuta.
Dicottione di Amomo beuta.
Foglie di pino & di pezzo beute nell'acqua ueramente nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Ossimelle di acoro beuto.
Acqua di cinnamomo beuta.
Calamo aromatico uolgare preso in qual si uogli modo.
Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.
Garofani beuti, & usati ne i cibi.
Reobarbaro trito, & mangiato con una passa.
Menta greca, Imperatoria } in beuanda.
Dicottione ouer succhio di eupatorio uolgare beuto.

Hidropisia.

All'hidropisia.

DI DIOSCORIDE.

Radici di asaro beute.
Cinnamomo beuto.
Dicottione di calamo odorato beuta con seme d'apio.
Carne di riccio terrestre mangiata.
Chiocciole terrestri trite con il lor guscio & impiastrate.
Morca de olio fregata sopra una pelle lanosa et posta sopra all'enfiagione.
Orina dell'istesso patiente beuta.
Orina di capra beuta ogni giorno con spica.
Dicottione di ceci fatta insieme con rosmarino.
Raphano impiastrato in su'l corpo.
Piantagine cotta con lenticchie & mangiata.
Dicottione di radici d'Ebulo fatta nel uino, & beuta.
Aglio cotto, & mangiato.
Bulbi impiastrati con mele, & con pepe.
Scilla preparata, & beuta.
Succhio d'anagallide beuto.
Radice di chameleone bianco beuta.
Assenzo con fichi, nitro, & farina di gioglio impiastrato.
Dicottione di adianto beuta.
Trichomane usata in beuanda.
Hissopo impiastrato con fichi, & con nitro.
Dicottione di polipodio beuta.
Diccottione d'origano fatta con fichi secchi.
Dicottione di maiorana beuta.
Ruta impiastrata insieme con fichi secchi.
Dicottione di ruta fatta nel uino beuta, & bagnatone il corpo.
Seme di Pastinaca saluatica beuta.
Seme di anesi beuto.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di chamedrio beuta.
Dicottione d'amendue i polij beuta.
Androsace beuta nel uino al peso di due dramme.
Foglie di betonica beute con acqua melata.
Succhio di cocomero saluatico al peso di uno obolo & mezo, ouer la quarta parte d'uno acetabolo della sua scorza.
Acqua marina usata per bagnaruisi dentro.
Radice di uite saluatica bollita in acqua & beuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina.
Vino scillino beuto.
Seme di uitice beuto.
Fichi secchi cotti nel uino con farina d'orzo & assenzo & impiastrate.
Sale impiastrato.
Alcionio terzo poluerizato sopra.
Rena marina, seppellendoui dentro quando è bene scaldata dal sole il patiente fino alla testa.

DEL MATTHIOLO.

Elettuario di succhio di radice d'iride preso come si legge nel suo proprio discorso.
Radici d'iride condite.
Poluere di radici di cipero, & di bacche di lauro al pari peso dissolta con orina di fanciullo & impiastrata

 sul male

sul uentre.
Infusione di radici d'assaro fatta nel uino.
Assarina, & parimente la sua dicottione beuta.
Acqua distillata di cinnamomo beuta.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi preso per bocca, & applicato di fuore.
Olio di seme di carthamo beuto.
Liscia fatta di uino bianco, & cenere di ginepro beuta.
Seme di frassino beuto con uino.
Fiocini di acini di melagrani saluatichi triti & beuti.
Acqua di sterco humano beuta.
Sterco uaccino, ouero caprino impiastrato.
Seme di nagoni beuto piu giorni continui nella dicottione del marrobio.
Dicottione di soldanella, et massimamente beuta cō rhabarbaro.
Senape trita, & impiastrata con orina di fanciulli.
Garofani usati ne i cibi, & nelle uiuande.
Succhio di ciclamino beuto con zucchero & mastice ouero con noce moscada ò con reobarbaro.
Radice d'amphodillo beuta con uino.
Reobarbaro spesse uolte beuto.
Agarico posto nelle medicine solutiue.
Centaurea maggiore beuta in poluere & in infusione.
Dicottione di cardo benedetto } *beuta.*
Dicottione de iringo }
Conserua di fiori d'assenzo pontico usata spesso.
Pulegio }
Menta greca } *beutone la dicottione.*
Imperatoria }
Serapino beuto cō altrettanto peso di mirabolani citrini.
Euphorbio preso in pilole.
Dicottione di radici di uincetosco fatta nel uino bianco, & beuta.
Marrobio usato in dicottione.
Dicottione d'eupatorio uolgare beuta.
Seme di ricino macerato nel latte di capra & beuto.
Acqua distillata di radici di sambuco al peso di quattro once mescolata con due once d'acqua di radici d'ebulo beuta trenta giorni continui.
Dicottione di corteccia di frangola fatta, & usata come si legge nel suo discorso.
Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.
Anthimonio nostro hiacinthino beuto al peso di quattro grani per uolta.

Infiammagioni di fegato.

Alle infiammagioni del fegato.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa per bocca.
Camphora applicata di fuore.
Vino di crespino beuto.
Succhio ouero infusione di rose in beuanda.
Radici di cichorea condite usate spesso.
Conserua di fiori di cichorea usata spesse uolte.
Latte di seme di melloni beuto.
Thillite poluerizata & beuta cō la sua acqua lambiccata.
Trifoglio acetoso mangiato.
Fiori di consolida reale beuti in poluere.
Dicottione di fragaria & delle sue radici beuta.

MILZA.

Durezza di milza.

Alla durezza della milza.

DI DIOSCORIDE.

Mele cotogne crude impiastrate.
Liquore di sicomoro beuto et applicato di fuore.
Rafano pesto & messo sopra.
Brassica (cio è cauolo) mangiata con aceto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Farina di lupini impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola poluerizata beuta alquanti giorni con uino al peso d'uno scropolo.
Olio di mandorle amare unto di fuore.
Terebentina uera inghiottita.
Olio di sesamo unto sopra la durezza.
Dicottione di Tamarigio fatta nel uino.
Cenere di chiocciole grosse beuto con mele, seme de lino, & d'ortica.
Sterco di capra impiastrato.
Radice di dragontea pesta & applicata.
Succhio di ciclamino messo nelli unguenti.
Succhio di centaurea minore, & la sua dicottione cosi di dentro come di fuore.
Menta greca applicata con olio di gigli azurri.
Olio di gigli azurri applicato sopra la durezza.
Thillite presa in qual si uogli modo.
Ossimelle fatto con fiori di ginestra beuto
Conserua fatta con fiori di ginestra usata spesso.
Dicottione di scorze di frangola presa come si legge nel suo discorso.
Aceto squillitico beuto.

Alle opilationi della milza.

DI DIOSCORIDE.

Oppilatione di milza.

Spica Celtica beuta con uino.
Adianto in beuanda.
Trichomane beuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, ouero di lauendula presi in qual si uogli modo.
Assaro preso in infusione
Cubebe } *beuto in poluere.*
Carpesio }
Radici di Enula beuta spesso in poluere con uino uecchio.
Olio { *di mandorle amare* / *Laurino* / *di seme di Carthamo.* } *unto sopra la milza.*
Mumia beuta con dicottione di carui
Polpa di Tamarindo inghiottita.
Brodo di ceci rossi beuto.
Lupini cotti & mangiati con ruta, & pepe.
Brodo di cauolo beuto.
Bietola mangiata con senape, & aceto
Sio mangiato ne i cibi.
Succhio di ciclamino beuto al peso di due dramme con ossimelle.
Reobarbaro } *messi nelle beuande.*
Agarico }
Gentiana, ouero la sua acqua distillata beuta.
Succhio ouero dicottione di centaurea minore beuta
Dicottione di radice d'iringio beuta.
Veronica }
Menta greca }
Maiorana }
Thillite } *prese in qual si uogli modo.*
Eupatorio commune }
Cuscuta }
Fragaria }

Dicottio-

Dicottione ouero infusione di sena beuta.
Rosmarino mangiato con pane.
Fiori di lupolo aggionti nelle beuande.
Dicottione di frangola presa come si legge nel suo discorso.
Quinta essenza di ferro scritta nel quinto libro nel suo discorso beuta al peso d'una dramma con acqua d'adianto, ouero d'aspleno, ouero di tamarigio.

Alle infiammagioni della milza.

Infiammagione di milza.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta con aceto.
Acoro beuto.
Spica Celtica beuta con uino.
Nardo montano nel modo medesimo.
Cenere di sarmenti impiastrato con aceto, olio rosado, & ruta.
Dicottione di tamarigio fatta nel uino beuta.
Seme di uitice beuto.

A i dolori della milza.

Dolori di milza.

DI DIOSCORIDE.

Dittamo beuto, & impiastrato di fuore.

DEL MATTHIOLO.

Olio { di gigli azurri / Laurino / di gigli bianco } unto sopra la milza.
Phillite presa in qual si uogli modo.

Alla frigidezza della milza.

Frigidezza di milza.

DEL MATTHIOLO.

Ossimelle fatto con acoro beuto.
Cubebe masticate, & inghiottite.
Acqua di cinnamomo distillata beuta.
Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.
Olio di mandorle amare beuto, & unto.
Olio laurino unto.
Reobarbaro / Agarico } preso in qual si uogli modo.
Menta greca applicata con olio di gigli azurri.
Radice d'imperatoria beuta in poluere.
Rosmarino mangiato con pane.
Phillite usata in qual si uogli modo.

A sminuire la milza.

Sminuire la milza.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta nell'aceto.
Acoro beuto con acqua.
Spica { Celtica / Montana } beuta nel uino.
Dicottione di tamarigio beuta.
Seme di uitice beuto.
Dicottione di ciclamino secondo beuta quaranta giorni continui.
Sagapeno beuto.
Ammoniaco beuto al peso di una dramma.
Chamedrio beuto con aceto.
Nasturzo beuto.
Dicottione di polio beuta con aceto.
Succhio di pan porcino unto di sopra.
Seme di cappari beuto al peso di due dramme con uino per 40 giorni continui.
Radici di cappari presa nel modo medesimo.
Lepidio impiastrato con radice di enula.
Foglie di hedera tenere cotte nel uino oueramente secche impiastrate con pane.

Isatide saluatica tanto beuta quanto impiastrata di fuore.
Agarico tolto al peso de una dramma con aceto melato.
Rhapontico preso ber bocca.
Radice di smirnio mangiata.
Radice di Gentiana presa al peso di due dramme.
Aristologia tonda beuta.
Dicottione di radice di crocodrilio beuta.
Hissopo impiastrato con fichi secchi & nitro.
Tragorigano beuto con aceto.
Pulegio impiastrato con sale.
Sisone beuto.
Succhio di peucedano preso per bocca.
Vischio cotto con calcina & pietra gagate impiastrato.
Teucrio beuto con aceto inacquato, & impiastrato con fichi.
Radici di leucoio applicate con aceto.
Radice di nimphea beuta con il uino.
Foglie di aspleno beute, ouerame͂te la sua dicottione beuta quaranta giorni con aceto ouerame͂te le foglie impiastrate con aceto.
Seme di bunio beuto.
Hemionite beuta con aceto.
Seme di rubia beuto con aceto melato.
Foglie di lonchite seconda beuta con aceto.
Foglie di betonica beute con aceto melato.
Radice di polemonia beuta con acqua.
Seme di periclimeno beuto nel uino per quaranta giorni continui.
Seme di xiride preso con aceto.
Radice di anchusa beuta con acqua melata.
Ortica impiastrata.
Trichomane beuta.
Vino scillino beuto spesso.
Ghianda unguentaria beuta con farina di orobi in acqua melata.
Brionia beuta per trenta giorni continui nell'aceto al peso di tre oboli, ouueramente impiastrata cõ fichi secchi.
Cime tenere et primaticcie di uite nera cotte et mãgiate.
Radice di felce maschio beuta.
Acqua, oueramente uino in cui sia piu uolte stato spento ferro ouero acciaio affocato beuto.
Alcionio terzo beuto.
Corallo beuto con acqua.
Pietra assia impiastrata con calcina uiua, & aceto.
Cote nassia limata con ferro beuta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola beuta in poluere spesse uolte cõ uino bianco uecchio.
Terebentina cosi di larice come di terebintho inghiottita
Dicottione di corteccia di frassino beuta.
Rami di tamarigio pesti in poluere, & applicati con aceto
Noci moscade masticate & inghiottite.
Orobo mangiato cotto da digiuno.
Seme di ruchetta beuto in poluere.
Succhio d'hedera minore beuto con uino brusco.
Reubarbaro / Agarico } preso io qual si nogli modo.
Menta greca impiastrata con olio di gigli azurri.
Phillite presa come si uoglia.
Dicottione d'eupatorio uolgare / Dicottione di fiori di lupoli / Dicottione di cuscuta. } beuta.

Coralli beuti spesso.

VENTRE.
A i dolori colici.
Dolori colici.
DI DIOSCORIDE.

MANDORLE amare beute.
Chiocciole terrestri trite con il suo guscio et beute con uino.
Lodole arrostite mangiate ne i cibi.
Osso del calcagno di porco brusciato fin che diuenti bianco beuto doue il dolore uenga per uentosità.
Boturo messo ne i cristeri oue il budello fusse ulcerato.
Sterco di gallina beuto con uino, oueramente con aceto.
Dicottione di ruta fattone cristeri.
Petrosello beuto.
Coloquintida messa ne i cristeri.
Dicottione di cartamo messa con li cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta.
Cubebe beute in poluere.
Olio di seme di cartamo, laurino, Di mandorle dolci & amare, Di anime di persichi, Di noci communi — tanto beuto quanto unto di fuora.
Acqua di cinnamomo beuta.
Balsamo artificiale preso per bocca.
Olio d'oliue beuto caldo con altrettanta maluagia.
Olio di ricino beuto & unto di fuore.
Succino beuto con acqua tepida.
Olio nostro di scorpioni unto.
Acqua in cui sia stata lauata la uerga d'un ceruo.
Corna di ceruo tenere tagliate in fette & secche nel forno & beute in poluere con mirrha, & con pepe.
Sterco di lupo che non habbi tocco terra, beuto con uino bianco ouero acqua & parimente legato in su'l uentre
Seme di cauolo trito grossamente, & di poi bollito in brodo di carne, & beuto con l'istesso brodo.
Brodo di cauolo cotto con un gallo uecchio beuto.
Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dramme.
Imperatoria trita & beuta con elettissimo uino.
Serapino beuto, ouero messo ne i cristeri.
Fiori di uerbasco beuti in poluere.
Trinitas herba presa in poluere.
Seme di ricino cotto in brodo d'um gallo beuto.
Coloquintida messa ne i cristeri.
Poluere di foglie di momordica beuto.
Quinta essenza nostra beuta, & messa ne i cristeri.
Anthimonio hiacinthino nostro preso al peso di tre grani.
Gagate pietra beuta sette giorni continui al peso de una dramma per uolta.

Alli dolori delle budella
Dolori di budella.
DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.
Acoro preso in dicottione.
Radici di meo composte trite con mele, mangiate.
Cardamomo beuto con acqua.
Legno aloe beuto nel modo medesimo.
Noci communi abbrusciate con la scorza et messe poluerizate sopra l'ombilico.
Dicottione di fichi secchi fatta con ruta, & usata ne i cristeri.

Foglie di alimo beute cō acqua melata al peso d'una drāma.
Zaffarano beuto.
Seme di dauco preso con uino.
Radici di libanotide tolte dentro.
Seme di ferula tolta per bocca.
Succhio di peucedano beuto in uno ouo.
Dicottione di melissa usata ne i cristeri.
Castoreo beuto.
Boturo messo ne i cristeri.
Serpillo beuto.
Dicottione di calamento beuta.
Radici d'iringo beute.
Cera presa in sugoli caldi.
Ammi beuto con uino.
Sembola cotta in dicottione di ruta & impiastrata.
Miglio scaldato & messe in sacchetti & applicato.
Farina di orobi infusa in aceto, & posta sopra al dolore.
Seme di sisembro beuto nel uino.
Pepe beuto con foglie tenere di lauro.
Scilla composta in lettouaro.
Rhapontico beuto.
Dicottione di maiorana beuta.
Radice di centaurea maggiore presa in poluere.
Diccottione di ruta fatta con aneto secco beuta.
Panace beuto con uino.
Dicottione di foglie, & di seme d'aneto beuta.
Seme & radice di ligustico presi in poluere.
Dicottione di comino usata con olio ne i cristeri.
Foglie di phalangio, & parimente i fiori, et il seme beuto.
Centoncolo beuto con uino austero.
Foglie, & fiori di coniza beuti.
Radice di peonia beuta nel uino.
Bunio falso beuto.
Acqua marina fomentata.
Chamepitio beuto.
Dicottione di gramigna beuta.
Foglie di laureola date à bere.
Sale scaldato al fuoco, & applicato con sacchetti di tela.
Nitro beuto con acqua melata insieme con comino.
Seme di seseli masiliense beuto con uino.
Radici d'asclepiade beute nel uino.
Alisma beuta per se stessa, oueramente beuta con il pari peso di seme di dauco.
Osso della giontura del calcagno del porco brusciato fin che sia bianco beuto.
Dicottione di seme di lino usata ne i cristeri
Agarico preso al peso di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Olio d'oliue beuto con maluagia & fattone cristeri. di mandorle dolci beuto al peso di sei once. Laurino unto sopra'l corpo.
Dicottione di fiori di erica beuta.
Animelle di noccioli di persiche masticate & inghiottite.
Brodo di chiocciole lesse beuto.
Miglio insieme cō sale, & fiori di chamamilla posto in un sacchetto, & scaldato sopra'l uentre.
Brodo di cauolo cotto con un gallo uecchio beuto.
Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre drāme.

Che-

Chelidonia maggiore pesta con la radice & scaldata con olio di chamamilla, & messa sopra l'umbilico.

Radice { *di dittamo bianco* / *d'Imperatoria* / *di uencetosco* / *di zedoaria.* } *beuta con elettissimo uino.*

Mentastro preso in qual si uogli modo.
Fiori di uerbasco beuti in poluere con uino.
Trinitas herba, ouero la sua acqua distillata beuta.
Momordica beuta in poluere.

Disente-ria.

Alla disenteria. DI DIOSCORIDE.

Dicottione di aspalato usata ne i cristeri.
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.
Foglie di lentisco beute.
Scorza di pezzo beuta.
Macero preso in beuanda.
Foglie, & radici di paliuro beute.
Frutti d'ossiacantha mangiati ouero beuti.
Frutti di rouo canino mangiati.
Foglie & fiori di cisto beuti.
Hipocistide beuta.
Ladano beuto con uino uecchio.
Frutti di rose presi in poluere.
Licio beuto.
Acatia presa per bocca.
Scorza sottile delle ghiande cotta & beuta.
Scorza sottile interiore di castagne presa nell'istesso modo.
Galle immature trite, & beute oueramente impiastrate sopra al corpo.
Dicottione di foglie di somacchi usata ne i cristeri, & parimente beuta.
Seme del medesimo poluerizato, & sparso sopra i cibi.
Inuoglio di dattoli (cioè palma elata) tanto beuto, quanto usato ne i cristeri.
Fiocini di melagrani bruschi secchi, beuti in poluere, & cotti nelle decottioni fatte per sederui dentro.
Seme, & foglie di mirto beuti.
Mele cotogne mangiate crude & cotte & parimente beutone il uino loro.
Peri tanto domestichi quanto saluatichi mangiati.
Nespole mangiate ne i cibi.
Frutti di loto albero beuti, oueramente mangiati.
Cornole mangiate ne i cibi, oueramente con sapa.
Sorbe secche prese in qual si uogli modo.
Prugnole saluatiche mangiate.
Carobole mangiate.
Chiocciole terrestri brusciate insieme con il suo guscio, & date à bere in poluere.
Sangue di lepre fritto, & mangiato.
Salamuoia di pesce messa ne i cristeri.
Corno di ceruo beuto al peso di due cucchiari.
Cera data ne i sugoli.
Latte in cui sieno state spente pietre di fiumi affocate.

Caglio { *Di lepre* / *Di cauallo* } *beuto nel uino.*

Sparagi domestici lessi & mangiati ne i cibi, mitigano il dolore.
Radice Idea beuta.
Succhio cauato dalla radice di Althea cotta beuto.
Radici di alcea beute nel uino ouero nell'acqua.
Phillite (cioè lingua ceruina) beuta.
Procacchia, (cio è portulaca) cotta tanto che si disfaccia, beuta ò mangiata.
Dicottione di piantagine messa con i cristeri.
Succhio di coda di cauallo beuto.
Seuo di capra dato con farina d'orzo & foglie, o seme di somaccho.
Melissa beuta.
Tragio quale si rassembra alla scolopendria lesso, & beuto.
Faue cotte in acqua & aceto, mangiate.
Radice di alisma beuta con altrettanto seme di pastinaca saluatica.
Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuto nel uino oueramente nell'acqua.
Lisimachia data à bere.
Cime di trago fino à dieci beute nel uino.
Clematide (cio è prouenca) beuta nel uino.
Dicottione di stebe messa con i cristeri.
Seme di limonio beuto nel uino.
Dicottione di elatine beuta.
Radice di polemonia beuta con uino.
Foglie, & seme d'eupatorio in uino.
Radice di Nimphea secca presa in poluere con uino.
Sempreuiuo maggiore preso con uino.

Sangue { *Di becco* / *Di capra* / *Di lepre* / *Di ceruo* } *fritto in la padella & mangiato.*

Succhio di foglie, & uiticci di uite beuto.
Dicottione di uinaccia beuta.
Vinacciuoli fatti in poluere, & beuti.
Vua passa bianca mangiata con i suoi uinaccioli.
Agresto messo ne i cristeri.

Vino di lambrusca / *Vino di mele cotogne* / *Vino di rose* } *beuto.*

Terra lennia (cio è terra sigillata) beuta.
Salamuoia messa ne i cristeri in quelle disenterie doue sieno ulcere nelle budella.
Scordio preso con acqua melata al peso di due dramme.
Fiori di Hedera carpiti con tre dita della mano beuti nel uino due uolte il giorno.

DEL MATTHIOLO.

Olio di lentisco messo ne i cristeri.
Olio rosado omphacino beuto, & messo ne i cristeri.
Bolo Armeno beuto con coralli, mastice, corno di ceruo, & pietra ematite.
Gusci di pine cotti in fortissimo aceto, & presone il fumo con il sedere.
Mastice beuta.
Succhio di millefoglio beuto, & messo ne i cristeri, ouero la poluere dell'herba usata similmente.
Potentilla beuta, & portata uerde nelle scarpe sotto le nude piante.
Trocisci di Succino beuti.
Vino di crespino beuto.

Vua spina / *Ribes uolgare* } *in qual si uogli modo.*

Acqua di fiori di ligustro beuta.
Zucchero rosado uecchio mangiato.
Seme di rose, lanugine, & frutto beuto.

Licio

Licio posto ne i cristeri.
Acqua di foglie di quercia beuta.
Ghiande, galle, & foglie di quercia prese in beuanda & poste ne i cristeri.
Frutti di faggio mangiati.
Corteccia rossa di castagne la piu sottile beuta.
Melagrani secchi nel forno, & dati in poluere a bere.
Conserua di fiori di melagrani mangiata spesso da digiuno.
Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero per condimento de cibi.
Ceregie amarine, ouero marasche secche, & condite cō zucchero.
Pomi bruschi mangiati cotti sotto le ceneri.
Mele cotogne cotte nel medesimo modo, & mangiate da digiuno.
Vino di mele cotogne, ouero la miua preso per bocca, & il lor olio unto sopra'l uentre.
Cotognata mangiata auanti pasto.
Succhio di mele cotogne in cui sia cotto dentro coralli rossi, seme di rose rosse, Reubarbaro, hipocistide, & acacia beuto.
Pere acerbe, & saluatiche arrostite sotto le ceneri.
Nespole, Cornole, More immature, secche } mangiate crude, & condite con zucchero.
Chiocciole abbrusciate con i gusci insieme con poluere di galla immatura, & pepe bianco sparse sopra a i cibi, ouero beute con uino brusco.
Carne di lepre arrostita.
Sangue di lepre caldo cotto con farina d'orzo & mangiato.
Sterco di lepre beuto in poluere.
Verga di ceruo beuta con uino brusco.
Vuoua di galline cotte dure nell'aceto, & mangiate.
Sangue di ceruo messo ne i cristeri.
Sterco bianco di cane beuto con latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati.
Riso cotto nel su detto latte mangiato.
Dicottione del medesimo messa ne i cristeri.
Fiori di panicole di saggina beuti in poluere.
Gusci di grani di miglio incorporati con tuorli d'oua, & cotti sopra una tegola & mangiati.
Amido usato ne i cibi.
Seme di rombice beuto.
Procacchia cotta ne i cibi.
Radice { di bistorta, di tormentilla, di garioffillata } presa in poluere et in beuanda.
Panicole di lagopo usate per forbire il sedere.
Seme di piantagine trito, & incorporato con tuorli d'oua & cotto sopra una tegola & mangiato.
Latte di trasi fatto con acqua acciaiata beuto.
Bursa pastoris cotta con piantagine in acqua piouana, & beutone la dicottione con bolo armeno.
Reobarbaro abbrustolato, & beuto trito in poluere al peso di due dramme con uino acerbo, & succhio di piantagine.
Gomma di tragacantha arrostita, & beuta con uino di mele cotogne, ouero messa ne i cristeri.
Fiore del sole beuto in poluere insieme con le radici con uino brusco.
Acqua d'aparine beuta.
Gnaphalio beuto con uino acerbo.
Coniza terza beuta ogni giorno al peso d'una dramma con uino uermiglio.
Fiori di palmachristi minore beuti con acqua di piantagine.
Foglie di canape poluerizate, & mangiate con tuorli d'uoua.
Lunaria minore presa in qual si uogli modo.
Olio d'hiperico unto caldo in su'l uentre.
Pirola, Pilosella, Fragaria } beute con uino brusco.
Fiori d'amaranto porporeo presi nel medesimo modo.
Vino de melagrani bruschi beuto con acqua di piantagine.
Bolo armeno beuto, & messo ne i cristeri.
Coralli, Cristallo } sottilmente triti, & beuti.

Aristagnare il corpo.
DI DIOSCORIDE.

Stagnare il corpo.

Caglio di lepre beuto.
Latte in cui sieno stati spenti ciottoli marini affocati.
Cascio lesso, & dipoi arrostito mangiato.
Sterco di cane colto ne i giorni canicolari & beuto con acqua.
Pane di farina di grano secco di lungo tempo mangiato.
Farina d'orzo impiastrata con bacche di mirto o con peri saluatichi, o con gusci di melagrano.
Polte di farina di spelta, di uena & di miglio mangiata.
Riso mangiato ne i cibi.
Lenticchie cotte con la loro scorza & mangiate, & massimamente cotte nell'aceto con altre cose costrettiue.
Seme di rombice oueramente d'acetosa beuto.
Brassica (cioè Cauolo) cotto longamente.
Bietola nera cotta con la sua radice, & lenticchie mangiata.
Piantagine lessa in aceto & mangiata con sale, & parimente il seme beuto nel uino, & ancho messa ne i cristeri.
Endiuia, & cicorea mangiate ne i cibi.
Succhio di condrilla cotto, & beuto.
Lente saluatica tolta in qual si uogli modo.
Acino beuto.
Aniso dato à bere.
Anetho preso in poluere.
Apio usato ne i cibi.
Phillite (cioè lingua ceruina) data in beuanda.
Radici di acantho beute.
Finocchio saluaticho beuto.
Ruta mangiata ouero beuta.
Testicolo cognominato serapio dato à bere.
Radice di peonia beuta con uino.
Dicottione di althea beuta.
Radice di Alisma presa in beuanda.
Succhio di poligono beuto.
Clematide prima beuta nel uino.
Lagopo preso con uino, ouero con acqua oue fosse febre.
Radice di xiride beuta in uino melato.
Foglie di Anchusa date a bere nel uino.
Dicottione di rami di rouo beuta.

Dicottione di radici di cinquefoglio tolta per bocca.
Phenice beuta in uino austero.
Radice Idea beuta.
Seme di Giunco, & spetialmente del marino fritto, & beuto in uino inacquato.
Radice di astragalo beuta nel uino.
Radice di Hiacintho beuta.
Seme di papauero nero beuto con uino.
Radice di uerbasco, & parimente i fiori in beuanda.
Fiori di lambrusca dati à bere.
Vino di melagrani bruschi beuto.
Rubrica sinopica beuta in uno uuouo, ouero messa ne i cristeri.
Feccia di uino impiastrata.
Sempreuiuo maggiore beuto con uino.
Dicottione di Adianto beuta.
Dicottione di Trichomane beuta.
Aceto cotto ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco arboreo fatta in uino beuta.
Incenso beuto, & messo ne i cristeri.
Nespole, Sorbe, Cornole, Pere saluatiche } mangiate.
Noce moscada arrostita sotto la cenere.
Gusci di nocciuole triti & beuti con uino brusco.
Riso abbrustollato, & cotto in late in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati.
Seme di lapatio acuto beuto.
Garofani abbrustollati beuti in poluere.
Seme di coriandoli beuto con acqua.
Panicole di lagopo foglie & seme beute con uino brusco ouero di melagrani.
Potentilla beuta ouero portata uerde nelle scarpe sotto le nude piante.
Frangaria beuta con le radici.
Sorbastrella, ouero sanguisorba usata in qual si uogli modo.
Polmonaria seconda beuta.
Vino di melagrani brusco beuto.
Bolo Armeno preso per bocca, & messo ne i cristeri.

Flussi uecchi.

A i flussi uecchi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Sangue { di becco, di capra, di lepre, di ceruo } fritto nella padella & mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Mastice beuta.
Noce moscada arrostita presa in poluere.
Corteccia di tamarigio beuta.
Seme di Rombice beuto con uino uermiglio.
Fiori di panicole di sagina beuti con uino di melagrani.
Garofani arrostiti, & poluerizati sopra a i cibi.
Pirola, Pilosella, Fragaria, Potentilla } usata in qual si uogli modo.

Stittichezza.

Alla stittichezza del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Ciregie dolci mangiate.
Mele dolci.
Pesche mangiate da digiuno.
More mature.
Fichi ben maturi.
Riccio marino mangiato ne i cibi.
Brodo di gongole, & di telline.
Sepia aconcia in brodo.
Siluro pesce mangiato.
Dicottione di Gobbio pesce beuta.
Brodo uniuersalmente di tutti i pesci beuto con uino.
Brodo di galli, & di galline uecchie beuto.
Latte beuto copiosamente.
Siero di latte beuto.
Cascio frescho usato ne i cibi.
Boturo mangiato, & beuto.
Midolla di ossa usata ne i cibi.
Ceci mangiati cotti.
Rombice, Blito, Malua, Atriplice, Bietola bianca, Sparago, Lattuga } cotta & mangiata ne i cibi.
Brassica (cioè cauolo) bollita leggiermente, & mangiata
Tragorigano beuto.

Ventosità.

Alle uentosità delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata con succhio di iusquiamo.
Farina d'orzo applicata con seme di lino, & di fiengreco
Seme di basilico beuto.
Rhapontico dato a bere.
Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuta.
Dicottione di comino usata ne i cristeri con olio, ouera mente il seme macerato con farina di orzo, olio, & acqua, & impiastrato.
Liquore di peucedano beuto in uno ouo.
Dicottione di chamamilla beuta.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate, & inghiottite.
Acqua distillata di cinnamomo beuta.
Calamo aromatico uolgare preso in poluere.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto.
Olio di ricino beuto.
Mumia presa con dicottione di carui.
Miglio arrostito nella padella, & applicato caldo con sale in un sacchetto.
Sisembro in qual si uogli modo beuto.
Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia per uolta.

Vermini larghi.

A i uermini larghi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto.
Dicottione di radici di melagrano beuta.
Noci communi mangiate copiosamente.
Dicottione di radici di moro beuta.
Aglio dato à bere ouer mangiato.
Radice di chameleone bianco beuta con dicottione di origano, & di castoreo al peso d'uno acetabolo.
Radice di felce femina beute cō mele al peso di tre drāme
Seme di melanthio beuto, & messo sopra l'ombilico con acqua.

Vetriolo tolto per bocca al peso d'una dramma ouera-mente sorbito con mele.
Foglie et seme d'heliotropio maggiore dati à bere cō hissopo, nasturtio, & nitro.

A i uermini lunghi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Vermini lunghi.

Farina di lupini tolta con mele, & beuta con aceto, pepe, & ruta.
Seme di cauoli beuto.
Succhio di procacchia (cioè portulaca) beuto & parimente il seme.
Seme & foglie di nasturtio in beuanda.
Assenzo marino preso per se solo oueramente cotto con riso & preso con mele.
Assenzo santonico tolto similmente.
Hissopo dato con mele.
Menta beuta.
Dicottione di calamento beuta con mele & con sale.
Thimo beuto.
Thimbra data à bere.
Dicottione di ruta beuta.
Coriandoli beuti con sapa.
Anchusa terza beuta con hissopo, & nasturtio.
Vino d'assenzo dato à bere.
Sempreuiuo maggiore beuto con uino.
Radice di felce femina beuta con uino al peso, di tre drāme, ma bisogna che prima mangino i patienti un poco de aglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.
Succhio di radici d'enola beuto ouero la dicottione.
Mirrha presa in poluere.
Vernice da scrittori tolta con uino.
Cime di lauro beute trite con calamento & sale.
Vino di crespino beuto con acqua di gramigna ò di procacchia.
Foglie di persico fresche peste, & applicate sopra'l uentre
Succhio di limoni lambiccato, & crudo beuto.
Acqua di fiori di prugnole beuta.
Sebesteni mangiati crudi.
Seme di cauolo beuto.
Bietola bianca mangiata con aglio.
Sisembro preso in poluere, & in dicottione.
Seme di ruchetta beuto.
Corteccia di radici di moro presa con uino.
Olio nostro di Scorpini beutone tre gocciole con uino, & unto a i polsi, & all'ombilico.
Corno di ceruo preso con mele.
Orina di porco cignale mescolata con altrettanto olio, & sospesa al fumo nella sua istessa uescica tanto che se ingrossi come mele, unta al naso, & all'ombilico.
Dicottione di segala beuta con poluere di coriandoli.
Lupini mangiati, & impiastrati sul corpo.
Seme di nagoni beuto con succhio de limoni ouero d'aranci acerbi.
Radice di morsus diaboli beuta in poluere.
Acqna distillata di radici di gentiana beuta.
Radici di cruciata peste, & impiastrate sul corpo.
Agarico, Reubarbaro, Assenzo, Abrotano, Marrobio } preso in qual si uogli modo.

Centaurea minore beuta con mele al peso d'una dramma.
Aloe beuto con latte ouer con mele, ouero incorporato con fiele di bue, & aceto posto sopra l'ombilico.
Hissopo beuto con mele, & un poco di nitro.
Radice di dittamo bianco presa al peso d'una dramma.
Mentastro beuto con aceto.
Succhio di menta greca beuto, & applicato in sul corpo.
Succhió di gallega beuto, ouero l'herba fresca fritta in olio di mandorle amare & applicata in su'l corpo.
Seme di gittone beuto in poluere, & applicato in su'l corpo con fiele di bue, & aceto.
Radici di uincetosco beute con radici di dittamo bianco
Dicottione di cardo benedetto beuta, ouero la sua acqua distillata.
Succhio di chamedrio beuto, ouero l'infusione fatta nel uino dell'herba fiorita.
Seme di securidaca beuto con liscia dolce.
Infusione di fiori d'herba giulia fatta nel uino beuta.
Tanaceto, Parthenio } preso in qual si uogli modo.
Dicottione di canape beuta.
Olio di fiori d'hipperico beuto alla misura di un cucchiaro.
Dicottione di radici di tormentilla ouero di bistorta beuta.
Succhio d'eupatorio uolgare preso in pilule.
Corallina presa con sapa al peso d'una dramma.
Seme di lupoli beuto trito.
Olio di coloquintida unto all'ombilico.
Argento uiuo beuto al peso di mezo scropulo.
Olio di uitriolo beuto con uino al peso di sei grani.

A i flussi di corpo causati da medicine troppo gagliarde. Flussi di corpo causati dalle medecine.

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di gallo uecchio salato di lungo tempo secco all'ombra, & beuto.

Alle ferite delle budella. Ferite di budella.

DI DIOSCORIDE.

Cauda equina con le radici beuta con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre con i peli della pancia cotti nel mele, & mangiati spesso alla quantità d'una faua.
Olio di lombrichi terrestri mescolato con balsamo artificiale, & unto alla ferita.
Acqua di radici di ciclamino beuta con zucchero.
Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.
Dicottione di hedera terrestre beuta come si legge nel suo discorso.
Consolida minore, Sanicula, Orecchia d'orso, Pelosella, Virga aurea, Pontentilla, Stellaria } prese in beuande.
Beuanda di pirola usata come si legge nel discorso del limonio.
Foglie di momordica prese in poluere al peso d'una dramma con acqua di piantagine ouero di cauda equina.

All'ulcere delle budella. Vlcere di budella.

DI DIOSCORIDE.

Latte scaldato con ciottoli di fiume affocati, & usato ne i cristeri

cristeri.
Saphiro pietra beuto.

DEL MATTHIOLO

Consolida minore, & mezana / *Sanicula* / *Orecchia d'orso* / *Pelosella* / *Pirola* } *beute, & messe ne i cristeri.*

SEDERE.

Alle setole ouero fessure del budello.

Setole & fessure.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida impiastrata al luogo.
Morca de olio cotta in uaso di rame fino che si spessisca, & unta al luogo.
Seme di uitice applicato con acqua.
Granchi di fiume brusciati & incorporati con mele.
Radice di dissaco cotta nel uino, & dipoi pesta, & applicata al luogo.
Fiori di leucoio incorporati cō cera, & fattone impiastro
Fiori di lambrusca impiastrati.
Piombo lauato applicato in sul male.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scrittori unta con olio rosado & mirtino.
Granchi di fiumi secchi & poluerizati.
Olio di tuorli d'uoua unto al male.
Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.
Verbasco di tutte le spetie messo nelle lauande & applicato in poluere.
Diphrige messo ne gli unguenti & sparso in poluere.

Alle ulcere del sedere.

Vlcere del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Incenso incorporato con latte & applicato sopra fila di tela.
Succhio di melagrani bruschi cotto con mele & applicato al male.
Esipo messo nel luogo, oue sia bisogno di mollificare, & incarnare.
Piombo lauato unto al male.

DEL MATTHIOLO.

Aloe applicata in poluere.
Consolida minore / *Morandola* / *Sanicula* / *Orecchia d'orso* / *Pelosella* / *Pirola* / *Verbaschi tutti* } *applicati in poluere & messi nelle lauande.*
Pompholige / *Diphrige* / *Precipitato* / *Piombo abbruscito* } *posti nelli unguenti & applicati in poluere.*

Alle posteme del sedere.

Posteme del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Mele cotogne crude messe nelli impiastri.
Rossi di uuoui arrostiti, & impiastrati con croco, & olio rosado.
Aloe applicata con sapa.
Cenere di seme di anetho brusciato.
Libanote impiastrata.
Foglie di balote cotte sotto la cenere calda, & applicate.
Foglie di roui impiastrate.
Helsine messa sopra al male.
Radice di cinque foglio pesta.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicata con aceto.
Ruggine di ferro poluerizata.
Piombo brusciato posto in sul male.
Sandaracha minerale unta con olio rosado.
Grascia di porco unta.
Croco messo nelli impiastri.

DEL MATTHIOLO.

Olio di seme di lino unto.
Foglie di piantagine fresche peste & applicate.
Foglie di qual si uoglia uerbasco, & il lor succhio.

All'infiammagioni del sedere.

Infiammagioni del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Lenticchie incorporate con meliloto, rose, mele cotogne, & gusci di melagrano.
Succhio di cicerbita posto sopra al male.
Meliloto applicato con fien greco, seme di lino & sapa.
Libanote impiastrata.
Radice di althea cotta & impiastrata.
Radice di simphito maggiore impiastrata con foglie di senecione.
Foglie & fiori di senecione applicate con un poco di uino.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine / *Foglie di uerbasco.* } *trite fresche & applicate.*

Alle durezze del sedere.

Durezze del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida applicata.

Al budello uscito fuore.

Vscire del budello.

DI DIOSCORIDE.

Succhio & foglie di lentisco applicate.
Dicottione di mele cotogne, in cui segga il patiente.
Torpedine pesce messa sopra il luogo.
Succhio di pan porcino cotto fino che si spessisca, & applicate.
Fiori celesti d'anagallide impiastrati.
Aster attico impiastrato.
Aceto applicato ne i fomenti.
Salamuoia acetosa sedendouisi dentro.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.
Gusci di chiocciole brusciati, & applicati in poluere.
Foglie di piantagine trite, & impiastrate.
Fiori, & seme di uerbasco poluerizati, & impastati con terebentina, & fiori di chamamilla posti sopra à i carboni, & riceutone il fumo con il sedere.
Succhio di cbolo applicato.
Dicottione di uerbasco, & di seme di lino sedendouisi dentro.

Al tenasmo.

Tenasmo.

DI DIOSCORIDE.

Latte di pecora, di capra ò di uacca scaldato con ciottoli di fiume affocati, & fattone cristeri.
Dicottione di seme di fiengreco messa con i cristeri.
Seme di lino applicato in qual si uogli modo.
Farina di orobi macerata con uino.

DEL MATTHIOLO.

Incenso fumentato con colophonia.

Terebentina fumentata con fiori di chamamilla. & di uerbasco.

A i porri pendenti del sedere.

Porri pendenti.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di capra saluatica applicato.
Sterco di pecora unto con aceto.
Aceto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste, & applicate.

A prouocar le marouelle.

prouocare marouelle

DI DIOSCORIDE.

Cipolla fregata al sedere.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di fico fregate.
Radice di ciclamino fregata, ouero il suo succhio applicato con lana.
Fiele di bue applicato nel medesimo modo.

Al dolore delle marouelle.

Dolore di marouelle

DEL MATTHIOLO.

Olio { *di noci indiane* / *di seme di lino* / *d'animelle di persichi* / *d'anime d'armeniache* } *unto al luogo.*

Piantagine fresca trita, & applicata.
Radice di giglio bianco cotta, & incorporata con boturo crudo, grasso di gallina, & farina di seme di lino impiastrata.
Foglie di porri cotte & fattone impiastro.
Radice di dragontea cotta, & applicata.
Radice di Aro cotta, et applicata cõ olio di seme di lino.
Vnguento di Scrophularia fatto & applicato come si legge nel suo discorso.
Foglie, & fiori di qual si uogli uerbasco cotte & applicate con boturo fresco.
Olio di momordica fatto con olio di mandorle dolci, ouero di seme di lino unto caldo.

Al flusso delle marouelle.

Flusso di marouelle

DI DIOSCORIDE.

Aloe impiastrata con sapa.
Libanote impiastrata.
Foglie di rouo applicate sopra.
Dattoli applicati a modo d'impiastro.

DEL MATTIHOLO.

Vernice da scrittori applicata con olio rosado ouero mirtino.
Foglie di piantagine fresche trite, & applicate.
Cenere di panicole di lagopo poluerizato per sopra.
Foglie di uerbasco incorporate con tuorli d'uoua insieme con foglie di prouenca, & di porri.
Dicottione di uerbasco gittata sopra un pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo col sedere.

A guarire le marouelle.

Sanare le marouelle

DI DIOSCORIDE.

Seme di sommacchi applicato al luogo.
Dattoli impiastrati.
Dicottione di ononide (come dicono alcuni) beuto.
Piombo lauato messo sopra al male.
Pietra arabica poluerizata sopra.
Procacchia (cioè portulaca) ben cotta & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di iride fomentata.

RENI.

Al dolore delle reni.

Dolore di reni.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con uino.
Spica celtica beuta & impiastrata.
Dicottione d'amomo beuta.
Radice di canna unta con Aceto.
Gomma di tragacanta dissolta al peso d'una dramma in uino dolce con corno di ceruo brusciato, & lauato, & beuta con uno pochettino di allume scissile.
Succhio di peucedano beuto.
Vua passa bianca mangiata ne cibi.
Alcionio terzo beuto.
Dicottione di foglie di finocchio messa ne i cristeri.
Anagallide beuta.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Succhio di regolitia beuto con uino passo.
Tordilio dato à bere.
Anthillide beuta.
Radice di peonia presa con uino.
Simphito petreo beuto con acqua.
Dicottione di anchusa fatta nell'acqua beuta.
Vino melitite beuto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa con poluere di regolicia.
Olio laurino unto.
Olio di mandorle dolci, & amare beuto.
Radici di philipendula presa in poluere.
Seme d'Altea seconda beuto.

A i dolori de i lombi.

Dolori di lombi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di enola impiastrate con uino.
Agarico preso in beuanda.

Alle renelle, & pietre delle reni.

Renelle & pietre.

DI DIOSCORIDE.

Spica { *Indiana* / *Celtica* / *Montana* } *date a bere.*

Foglie di lauró beute ma molto piu efficace è la scorza della radice.
Gomma di ciregio beuta.
Scorza di radice di ononide beuta in poluere co'l uino.
Aniso beuto.
Seme di comino saluatico secondo dato à bere.
Dicottione d'artemisia fattone bagno da sederui dentro.
Dicottione di chamamilla usata nel modo medesimo & parimente presa per bocca.
Foglie di parthenio beute.
Dicottione di radici d'althea in beuanda.
Dicottione di alisma data a bere.
Dicottione di amendue i triboli beuta.
Radice di rouo beuta.
Dicottione di radici di papauero cornuto beuta.
Foglie di ombilico di uenere beute insieme con le radici.
Vino de assenzo beuto.
Adianto tolto in beuanda.
Trichomane similmente beuta.
Vino melitite beuto continuamente.
Alcionio terzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione de radici d'Iride beuta.

Radici de iride condite & mangiate spesse uolte.
Radici di ualeriana prese con brodo di carne.
Carpesio preso nel modo medesimo.
Acqua di cinnamomo distillata beuta.
Polpa di cassia solutiua presa cõ dicottione di Regolitia ò con la poluere.
Balsamo artifitiale di tutte le sorte beuto.
Dicottione di mosco terrestre fatta nel uino beuta.
Olio comune beuto caldo con maluagia.
Olio di mandorle dolci & amare beuto.
Bdellio preso in pilole ouero in beuanda.
Ragia di { Terebintho / Larice / Abete } inghiottita al peso di una oncia.
Osso di craneo humano beuto in poluere.
Seme di Frassino beuto con uino uecchio.
Acqua che distilla dal tronco pertugiato della Betula.
Acqua di foglie di quercia distillata beuta.
Cenere di fagiola unta ouero impiastrata con acqua & con aceto.
Gomma di ciregio beuta con uino.
Gomma di persico presa con succhio di raphano ò di limoni.
Olio d'animelle di noccioli di persico beuto.
Animelle di noccioli di Persico preso in poluere.
Succhio de limone beuto con maluagia.
Noccioli di Nespole beuti in poluere alla quantità d'un cucchiaro con uino bianco.
Vn guscio di chiocciola trouato à sorte pesto sottile & beuto.
Pietre di gamberi beute in poluere con uino.
Guscio de granchi di fiume trito & beuto con uino.
Cenere di Scorpioni preso con uino.
Olio di scorpioni unto caldo al pettinicchio.
Cenere d'una lepre abbruciata tutta intera beuto con uino.
Calli delle gambe de i caualli beuti triti.
Acqua di sterco humano lambiccata, beuta.
Brodo di ceci rossi & neri beuto.
Brodo di cauolo preso caldo.
Radice d'hippolapato trita & beuta con uino.
Radice di anonide beuta trita cõ il uino & parimente la sua acqua lambiccata fatta & usata come si legge nel suo discorso.
Veronica maggiore presa in qual si uogli modo.
Radice di dittamo bianco beuta al peso de due dramme con elettissimo uino.
Radici di philipendula presa in poluere.
Tanaceto in qual si uogli modo.
Seme d'hiperico beuto con uino.
Poligono minore, & il suo seme preso in poluere.
Olio di flammula parato, & usato come si legge nel suo discorso.
Fiori di consolida reale beuti.
Dicottione di sassifragia biãca ouero le granella bianche che produce ella attorno alle radici mangiate fresche alla quantità d'un cucchiaro.
Sassifragia maggiore beuta cõ uino al peso d'una dramma
Radici di pimpinella sassifragia beute in poluere.
Vino di bacche d'halicacabo beuto al peso di quattro oncie.
Dicottione di radice di primauera beuta.
Seme di ginestra tolto in beuanda.

Acqua distillata di ginestra beuta.
Conserua di fiori di ginestra usata spesso.
Olio di uetriuolo preso per bocca con uino al peso d'uno scropulo.

All'ulcere delle reni. *Vlcere nelle reni.*

DI DIOSCORIDE.

Latte d'ogni sorte beuto.
Radici di piantagine beute con uino passo insieme con le foglie.
Vua passa bianca usata ne i cibi.
Vino melitite beuto continuamente.

DEL MATTHIOLO.

Pinocchi pesti, & incorporati cõ zucchero & mele mangiati.
Gomma di Tragacantha presa con latte.
Cauda equina presa in poluere ouero beutane la dicottione, ò l'acqua distillata.

Alle opilationi delle reni. *Oppilatione delle reni.*

DI DIOSCORIDE.

Rhapontico dato a bere.
Vino d'assenzo.
Vino melitite.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.
Acqua distillata di cinnamomo beuta.
Polpa di cassia inghiottita.
Terebentina uera, & uolgare presa per bocca.
Giuggiole poste nelle dicottioni.
Agarico preso in pilule, & in beuanda.
Anonide, & la sua acqua distillata.
Dicottione di ceci rossi, & neri beuta.
Pinocchi mangiati con mele.
Radice d'hippolapato / Radice de iringo } trite & beute con elettissimo uino.
Poluere di radice di Dragontea beuta con succhio d'uua passa, & un poco di mastice.
Dicottione di radice di cardo benedetto beuta.
Veronica maggiore presa in poluere.
Dicottione di radici, & foglie di fragaria beuta.
Vino d'halicacabo beuto come si legge nel suo discorso.
Olio di uetriuolo beutone mezo scropulo con uino.

A prouocare l'orina ritenuta. *Orina ritenuta.*

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di Acoro beuta.
Radici di meo beute con acqua tanto cotte quanto crude.
Nardo { Indiano / Celtico / Montano } beuto.
Cardamomo beuto con uino.
Asaro tolto in poluere.
Thu similmente preso.
Casia odorata beuta.
Cinnamomo tolto nel modo su detto.
Costo beuto.
Giunco odorato preso in poluere.
Calamo odorato beuto con seme di gramigna o ueramente di apio.
Dicottione di aspalatho beuta.
Croco dato in beuanda.
Dicottione di radici d'enula beuta.
Pinocchi mondi mangiati, oueramente beuti con uino

passo ò con seme di cedruoli.
Dicottione di lentisco beuta.
Frutti di terebintho mangiati.
Ragia qual si uoglia, & spetialmēte la terbinthina beuta
Foglie di cipresso beute con uino passo & un poco di mirrha.
Cedride (cioè frutti di cedro) inghiottiti ouero beuti.
Dicottione di foglie di lauro messa ne i bagni.
Scorza di popolo bianco beuta al peso d'una dramma.
Dicottione di radici, & di foglie di paliuro data à bere.
Foglie di phillirea tolte per bocca.
Ladano beuto con uino uecchio.
Gomma d'oliuo ethiopico, & parimente del nostro beuta.
Ghiande date à bere in poluere.
Dicottione d'inuoglio di dattoli (cioè palma elata)
Succhio di melagrani bruschi beuto.
Gomma di ciregio beuta.
Gomma di mandorlo amaro beuta.
Ricci marini mangiati ne i cibi.
Carne di riccio terrestre secca, & beuta in poluere con aceto melato.
Vermi terrestri triti & beuti con uino passo.
Mele tolto per bocca.
Ptissana d'orzo mangiata.
Zitho fatto d'orzo beuto spesso.
Brodo di ceci beuto.
Dicottione di orobi data a bere.
Dicottione di radici di lupini beuta.
Cime tenere di rapi lesse & mangiate.
Rafano mangiato, & il seme beuto.
Radice di sisaro mangiata ne i cibi.
Sparagi cotti leggiermente & mangiati.
Sio tolto in qual si uogli modo.
Seme di cedruoli beuto.
Seme di ruchetta tāto saluatica, quanto domestica beuta
Dragontea minore beuta.
Baccelli (cioè silique) di smilace hortense lesse con i suoi grani, & mangiate ne i cibi.
Radice di amphodillo beuta.
Bulbi cotti & mangiati.
Porro tanto domestico, quanto saluatico mangiato ne i cibi.
Cipolle cotte, & mangiate.
Aglio mangiato.
Cappari presi per quaranta giorni continui.
Succhio d'anagallide beuto.
Dicottione di calamento data à bere.
Dicottione di saluia usata pur cosi.
Seme di crocodilio beuto.
Dicottione di thimo data in beuanda.
Dicottione di thimbra usata nel istesso modo.
Serpillo tolto con acqua.
Ruta presa in qual si uogli modo.
Radice di spina bianca beuta.
Radici di acantho beute.
Corteccia di radici di ononide buta con uino.
Radice d'Iringo beuta.
Assenzo beuto in poluere oueramente toltone la dicottione.
Dicottione di Hissopo tolta in beuanda.
Origano dato à bere.
Dicottione di Tragorigano beuta.

RENI

Ruta saluatica messa sopra al pettinicchio.
Seme & radice di ligustico in beuanda.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Seme di caro tolto in poluere.
Dicottione di foglie, & di seme d'aneto.
Apio tanto cotto quanto crudo usato ne i cibi.
Petroselino preso in beuanda.
Dicottione di finocchio beuta.
Seme di nigella beuto in poluere per piu giorni continui.
Dicottione di polio montano dato à bere.
Dicottione di artemisia usata per bagno.
Dicottione di camamilla usata ne i bagni, & parimente beuta.
Seme di lithospermo beuto con uino bianco.
Radice di rubbia beuta.
Radice di lonchite presa nel uino.
Hiperico preso in poluere.
Foglie di betonica beute.
Seme di periclimeno beuto in poluere, (& è efficacissimo.)
Sassifragia data in beuanda.
Radice di Xiride beuta al peso di tre oboli, ma molto maggiore è la uirtu del seme.
Seme di giunco marino fritto, & beuto cō uino inacquato
Agerato fumentato, & beuto.
Acini delle uesciche dell'halicacabo inghiottiti.
Seme di solatro sonnifero beuto.
Foglie, sparagi, radici, & frutti di rusco presi con uino.
Seme di spartio mangiato.
Cime primaticce di brionia cotte, & mangiate.
Dicottione di citiso beuta.
Seme di dauco preso in poluere.
Seme di cori beuto.
Succhio di coda di cauallo inghiottito.
Foglie di ombilico di uenere mangiate insieme con le radici.
Radice di astragalo data con uino.
Radice di hiacinto beuta.
Viticelle tenere di uite nere cotte, & mangiate.
Succhio di foglie di laureola beuto con uino.

Vino	Di mele cotogne Di hissopo Di assenzo Di scilla	beuto.

Acqua melata beuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, & di lauendula bolliti nel uino, & applicati sopra'l pettinicchio.
Assarina, & la sua dicottione beuta.
Carpesio preso in poluere.
Acqua di Cinnamomo distillata beuta.
Calamo aromatico uolgare preso in beuanda.
Bdelio preso in pilule, ouero beuto.
Cenere di ginepro beuta con liscia dolce ouero, con uino.
Sabina presa in qual si uogli modo.
Seme di frassino pesto, & mangiato con mele.
Radice di Canna beuta in poluere.
Guscio d'una chiocciola ritrouato a caso poluerizato, & beuto con uino.
Cenere di Scorpioni presa per bocca.
Olio de i medesimi unto al pettinicchio.

Oua

Oua di sepia pesce mangiati ne i cibi
Cimici uiui messi nel pertuggio della uerga.
Acqua doue sia stata lauata la uerga d'un ceruo beuta.
Sisembro acquatico pesto con qual si uogli sorte di rafano, & radici di petroselo, scaldato con uino bianco potente, & boturo, & applicato al pettinicchio.
Latte di seme di melloni beuto.
Pettine di uenere scaldata con uino, & boturo, & messa sul pettinecchio.
Seme di porro beuto con uino dolce.
Seme di senape beuto con uino dolce.
Gentiana presa in poluere & in dicottione.
Acqua di radici d'Anonide fatta, & usata come si legge nel suo discorso.
Dicottione di radici di cardo benedetto beuta
Veronica beuta in poluere, & in dicottione.
Hissopo / Pulegio / Menta greca / Imperatoria } beute, & prese in poluere.
Radici di Vencetosco / Radici di Philipendula } prese con uino.
Tanaceto bollito con uino, & applicato al pettinicchio.
Poligono minore poluerizato con il seme & beuto con uino.
Olio di flammola unto, & messo ne i cristeri.
Fiori di consolida reale presi in poluere & in dicottione.
Dicottione di sassifragia bianca cotta nel uino bianco, & beuta, ouero le granella bianche che sono attorno le radici peste, & mangiate.
Saßifragia maggiore presa in poluere.
Fragaria con le radici beuta in poluere ouero in dicottione fatta con uino.
Radici di pimpinella saßifragia tolte in qual si uogli modo.
Trichomene trita in poluere beuta con uino bianco potente.
Seme di lupoli trito & dato à bere.
Seme di ginestra dato in poluere ouero la conserua de suoi fiori usata ò beuta l'acqua lambiccata de i fiori ò la dicottione.
Olio di uetriolo beuto con uino al peso di mezo scropolo.

Dolori di uescica.

Alle angoscie della orina & dolori della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiere triti, & messi nel meato della orina.
Millepede, cio è porcelletti beute nel uino.
Cicale arrostite, & mangiate.
Locuste messe sopra carboni & toltone il fumo, et ual questo rimedio spetialmente nelle donne.
Corno di ceruo brusciato, & lauato preso in poluere.
Dicottione di malua usata per sederui dentro.
Procacchia (cio è portulaca) usata ne i cibi.
Dicottione di radici di sparagi beuta.
Dicottione di tutta la pianta del cretamo fatta nel uino beuta.
Dicottione di scandice data à bere.
Caucali cotta & usata ne i cibi.
Dicottione di maiorana beuta.
Dicottione di radici di bacchara beuto.
Seme di basilico preso in poluere.
Radice di smirnio beuta.

Agarico dato al peso d'una dramma.
Succhio di peucedano beuto.
Rhapontico beuto.
Succhio di phalari beuto con acqua oueramente cõ uino.
Loto saluatico beuto per se solo, oueramente insieme con seme di malua nel uino ouero nella sapa.
Chamepitio data in beuanda.
Dicottione di radici di chamaleone bianco beuta.
Seme d'Abrotano trito & bollito nell'acqua & beuto.
Seme di pastinaca saluatica beuto & impiastrato in su'l petenecchio.
Seme di tordilio dato à bere.
Radice di polemonia beuta con acqua.
Seme di Sisone beuto.
Ammi beuto con uino.
Seme di petroselino beuto.
Galbano beuto ouero inghiottito.
Dicottione di chamedrio data à bere.
Seme di trifoglio bituminoso beuto con acqua insieme con le foglie.
Dicottione di scordio fatto in acqua, o in uino beuta.
Anthillide seconda beuta al peso di due dramme.
Peonia data in beuanda ouero in lettouaro.
Succhio di radici d'althea, cotta prima nella acqua beuto
Dicottione di radici di gramigna beuta.
Dicottione di radici, et di seme di Arctio tolta per bocca.
Adianto preso in beuanda.
Trichomane tolto al modo medesimo.
Alcionio terzo preso in poluere.
Pietra { Hematite presa con uino / Morochtho presa con acqua / Giudaica tolta alla quantità d'un cece con acqua calda. / Di spugna beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di caßia inghiottita ò beuta con dicottione di cose aperitiue.
Olio di mandorle beuto ò messo dentro con la siringa nel meato della uerga.
Terbentina inghiottita con zucchero.
Bacche di lauro insieme con sembola di grano, bacche di ginepro & aglio, prima peste & poi scaldate sopra una tegola ben calda & spruzzate con uino & applicate al pettinicchio.
Seme di nauoni alla misura d'un cucchiaro beuto con uino insieme con una dramma di seme di lino.
Radice di raphano maggiore tagliata minuta con radici di petrosello & scaldata con uino & boturo & posta calda sopra al pettinicchio.
Il medesimo fa la radice del raphano domestico laquale noi chiamiamo radice nel modo medesimo.
Succhio d'ambedue i raphani prescritti beuto con uino bianco al peso di due once, ouero il uino della loro infusione.
Acqua di radici d'Anonide fatta come si legge nel suo discorso beuta.

Alle distillationi della orina.

Stranguria.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro data a bere.
Seme di sisembro beuto nel uino.
Panace heraclio beuto uel uino.
Seseli maßiliense preso in poluere oueramente beutone la dicottione.

dicottione.
Seme di cimino saluatico secondo beuto in poluere.
Seme & radici d'olusatro beuti con uino melato.
Policnemone beuto con uino.
Clinopodio dato à bere.
Radice di Enanthe presa con uino.
Fiori & foglie di coniza in beuanda.
Dicottione d'aspleno data à bere.
Dicottione di cipolle, insieme con radici di sparagi beuta.
Onobrichi tolta per bocca.
Succhio di Poligono beuto.
Saßifragia cotta nel uino & beutone la dicottione.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Foglie, seme, & liquor di tragio in beuanda.
Foglie, radici, & bacche di rusco beute.
Radice di lauro alessandrina beuta al peso di sei dramme.
Foglie di elichriso prese nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Valeriana presa in dicottione.
Polpa di caßia presa con regolicia.
Pinocchi pesti & mangiati con mele ouero con zucchero
Sebesteni mangiati spesso & meßi nelle beuande.
Giuggiole messe nelle dicottioni da bere.
Chiocciole peste con il guscio & beute sette giorni continui con uino bianco dolce.
Testicoli di lepre mangiati cotti.
Brodo di ceci roßi fatto & preso come si legge nel suo discorso.
Succhio latticinioso di cicerbita beuto al peso di meza oncia.
Dente di leone preso in dicottione fatta nell'aceto.
Latte di seme di melloni preso con trocisci d'halicacabo.
Succhio di regolicia, un poco di mumia, di gomma arabica, & di tragacantha.
Seme di lattuca beuto con latte di seme di papauero.
Latte di trasi fatto con brodo di carne senza sale.
Regolicia presa in qual si uogli modo.
Cimino beuto con uino dolce.
Radice de { Iringo / Filipendola } presa in poluere ouero in dicottione.
Veronica mascola.
Dicottione di lagopo fatta insieme cõ foglie di malua nel uino dolce.
Dicottione d'Agrimonia fatta nel uino bianco & beuta alla quantità di sei once con zuccharo.
Succhio di halicacabo beuto con latte di semenze di pauero bianco, ouero di semenze communi maggiori.
Fiori di lupoli meßi ne i bagni che si fanno per sederui.

Alle ulcere della uescica. (Vlcere della uescica.)

DI DIOSCORIDE.

Foglie, & seme di mirto in beuanda.
Latte di qual si uogli animale beuto.
Seme di cocomero beuto con latte & con uino passo.
Succhio di liquiritia con uino passo.
Vua passa bianca mangiata.

DEL MATTHIOLO.

Pinocchi mangiati con mele ouero con zucchero.
Mumia beuta con latte di capra.
Amido preso con uno uuouo & scaldato con una paßa et beuto dopo al bagno.
Dicottione di cauda equina di qual si uogli spetie ouero l'acqua distillata beuta con la poluere della sua herba.

Alle ferite della uescica. (Ferite della uescica.)

DI DIOSCORIDE.

Boturo messoui dentro.
Foglie di coda di cauallo beute con acqua.

A cacciare le pietre della uescica. (Pietre nella uescica.)

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di ossifrago usato ne i cibi a poco a poco.
Sterco di topi großi beuto con incenso nel uino uecchio.
Orina di cignale beuta.
Dicottione di radici di rombice fatta nel uino beuta.
Sio mangiato tanto crudo quanto cotto.
Seme di sisembro preso in poluere.
Dicottione di baccara data à bere.
Seme di appio beuto. il che fa ancho la radice.
Seme di finocchio saluatico beuto.
Sagapeno preso in beuanda.
Dicottione di adianto beuta.
Trichomane cotta, & beutone la dicottione.
Gomma di uite che si ritroua congelata nel tronco beuta con uino.
Lithospermo data à bere nel uino bianco.
Saßifragia beuta.
Dicottione di gramigna beuta.
Seme di tragio preso in poluere.
Radici, & frutti di Rusco beuti.
Pietra giudaica trita sopra una pietra beuta.

A rompere la pietra della uescica. (Rompere le pietre della uescica.)

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con una dramma di corteccia di radice di lauro.
Bdellio preso in pilule, ouero in beuanda.
Gomma de ciregio beuta.
Dicottione d'Aspleno beuta,
Lithospermo beuto con uino bianco.
Saßifragia presa in poluere, & in dicottione.
Gramigna presa in dicottione.
Seme di Tragio beuto.
Radici di rusco, & parimente le bacche beute.
Pietra Giudaica sottilissimamente trita & beuta.
Gomma di uite uinifera beuta con uino.
Pietra di spugna beuta.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale di tutte tre le sorti beuto.
Acqua che distilla dal tronco della betula beuta spesso.
Dicottione di betula beuta, & fattone bagno.
Cenere di scorpioni presa in beuanda.
Olio di scorpioni unto al pettinicchio.
Cenere di lepre abbrusciato tutto intero, preso in beuanda.
Sterco di topi beuto.
Pietra di fiele di bue presa in poluere.
Acqua di sterco humano beuta.
Poligono minore poluerizato con il seme beuto.
Saßifragia bianca, beuta in dicottione fatta nel uino, ouero le granella bianche che sono attorno alle radici peste, & mangiate.
Radici di primauera prese in dicottione.
Dicottione di fiori di ginestra beuto.
Corallo abbrusciato beuto.

A chi non puo ritenere l'orina. (Flusso d'orina.)

DI DIOSCORIDE.

Seme di ruta saluatica fritto et mangiato ne i cibi.
Phenice beuta in uino austero.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta con late di capra.
Cenere di riccio terrestre beuta con la membrana interiore dal uentriglio di gallina & agrimonia.
Radice di { Tormẽtilla / Bistorta } beute cõ acqua di piantagine.

Rogna nel la uescica.

Alla rogna della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Panace heracleo beuto con acqua melata ò con uino.
Cepea beuta.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa con poluere di regolicia.
Pinocchi mangiati con zucchero ouero con mele.
Olio di mandorle beuto.
Olio di sesamo beuto.
Succhio di regolitia inghiottito.

Orina sanguinolẽta.

All'orinare del sangue.

DI DIOSCORIDE.

Seme di cimino saluatico secondo beuto.
Cima d'helichriso beuta con uino.
Salamuoia acetosa messa in cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Noccioli di dattoli brusciati con seta cruda & beuti.
Succhio di piantagine & di millefoglio beuto con una dramma di philonio persico.
Millefolio trito in poluere beuto al peso di una oncia con una dramma di bolo armeno con latte di uacca.
Succhio del medesimo beuto al peso di una oncia con siro po mirtino.

MEMBRA VIRILI.

Coito.

A prouocare il coito.

DI DIOSCORIDE.

COSTO *beuto con uino melato.*
Zaffarano beuto.
Seme di lino composto in lettouaro con mele, & con pepe mangiato.
Rape cotte & mangiate ne i cibi.
Ruchetta mangiata copiosamente.
Radice di dragontea arrostita oueramente lessa beuta cõ uino.
Radice di amphodillo tolta ne i cibi.
Nasturtio mangiato ouero beuto in poluere.
Seme di porro dato à bere.
Bulbi cotti, & mangiati.
Aglio trito & mangiato con coriandoli.
Seme d'ortica beuto con uino passo.
Radice di galio presa in beuanda.
Succhio di menta beuto.
Radice di pastinaca mangiata.
Aniso beuto.
Radice di testicolo di cane, quella cioè che si ritroua fresca & piena beuta.
Radice di satirione mangiata.
Hormino beuto nel uino.
Radice superiore di gladiolo mangiata, oueramẽte beuta.
Reni di stinchi marini beute al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta ouero sparsa sopra li cibi.
Muschio unto con olio di ricino.
Zibetto unto nel modo medesimo.
Olio di pistacchi con olio di seme di Senape & belzoin unto alle membra genitali.
Seme di Frassino mangiato con pistacchi & pinocchi & zucchero.
Noce d'india mangiata in qual si uogli modo.
Olio di noci moscade unto.
Sepie pesci cotte & accontie con noci & con aglio mangiate.
Verga di ceruo poluerizata & beuta in uno uouo fresco.
Ruchetta usata ne i cibi.
Garophani beuti con latte al peso di meza oncia.
Fagiuloi cotti nel latte di uaccha, & mangiati con pepe lungo, & galanga.
Seme di dauco beuto con uino.
Petranciani lessi & poi fritti nel boturo & mangiati cõ pepe lungo.
Radice di uite nera cotta sotto la cenere, & mangiata cõ sale, & con pepe.

A far l'huomo prolifico. Prolificare.

DI DIOSCORIDE.

Coriandali beuti.
Tutte quelle cose, che prouocano il coito, eccetto quelle che sono troppo calide, & secche.

DEL MATTHIOLO.

Olio sesamino usato ne i cibi.
Cephaglioni mangiati con sale, & con pepe.
Mandorle dolci.
{ Nocciuole domestiche / Pinocchi / Pistacchi / Noci Indiane fresche } mangiate in qual si uogli modo.
Testicoli di galli mangiati spesse uolte.
{ Riso / Fagiuoli } cotti in latte di uacca & mangiati con pepe lungo, galanga, & zaffarano.
Ceci bianchi & rossi mangiati cotti con garofani.
Rape cotte nell'acqua mangiate.
Nagoni cotti in brodo di carne grassa con pepe.
Sisero cotto & mangiato nel modo medesimo.
Asparagi mangiati ne i cibi.
Latte di Trasi fatto con brodo di carne.
Garofani usati ne i cibi, & beuti con latte al peso de quattro dramme.
Carciofi mangiati cotti con pepe & sale.
Cuore di ferola cotto sotto la cenere & mangiato con pepe.
Petranciani cotti lessi & poi fritti nel boturo mangiati con pepe.
Radice di uite nera cotta & mangiata nel modo medesimo.

A prohibire li ardori uenerei. Prohibire il coito.

DI DIOSCORIDE.

Seme di uitice beuto, & parimente le foglie impiastrate sopra li testicoli.
Procacchia masticata & messa sopra li testicoli.
Seme di lattuga beuto.
Dicottione di foglia, & di seme d'anetho beuta assiduamente.
Ruta tolta ne i cibi, & data à bere.
Radice men piena, & men uigorosa di testicolo di cane.
Seme di canape domestico mãgiato largamente ne i cibi.
Radice inferiore di gladiolo mangiata.
Cicuta pesta & messa sopra i testicoli, & è efficacissimo medi-

medicamento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata alle reni & à i testicoli.
Vino doue sia stato dentro il pesce triglia beuto.
Succhio di lattuca posto alli testicoli con camphora.
Seme della medesima beuto con latte di papauero.
Seme di canape copiosamente mangiato.
Succhio di sisembro applicato à i testicoli.

Alla gonorrhea.

Gonorrhea.

DI DIOSCORIDE.

Radice di nimphea beuta.
Radice de Iride illirica beuta.

DEL MATTHIOLO.

Olio di Iusquiamo unto alle reni & à i testicoli.
Incenso beuto con acqua di nimphea al peso d'una dramma.
Terbentina uera ouero uolgare lauata con acqua di piantagine, et presa con succino aspleno et un poco di camphora.
Camphora beuta con succino & acqua di Nimphea, & applicata di fuore.
Seme di rose con la sua lanugine beuta con uino immaturo.
Fioretti di rose capillari beuti in poluere.
Conserua di fiori di melagrani beuta con uino brusco.
Succhio di cicorea beuto.
Succhio di lattuca con un poco di camphora applicato à i testicoli.
Seme della medesima beuto con latte di papauero.
Succhio di mentastro beuto, & applicato à i testicoli.
Poluere indorata d'aspleno beuta al peso di una dramma con succhio di piantagine ò di procacchia insieme con meza dramma di succino.
Seme di Lithospermo al peso d'una dramma & meza con altrettanto aspleno, & due scropuli di succino beuto piu giorni continui con succhio di procacchia.
Millefoglio dell'ombrella bianca pesto con i suoi fiori, & beuto con la sua acqua distillata ouero con latte di capra, & aggiungendouisi coralli, succino, & limatura d'auorio opera molto meglio.
Olio rosado agitato con il pestello nel mortaio di piombo lungamente unto alle reni.
Diphrige poluerizato sottilmente, & unto alle reni con unguento rosado.
Coralli beuti in poluere.

Alle ulcere delle membra genitali.

Vlcere nelle mêbra genitali.

DI DIOSCORIDE.

Esipo messo sopra al male.
Aloe impiastrata, & sparsaui sopra in poluere.
Succhio di poligono cotto nel uino, & impiastrato con mele.
Alume applicato in qual si uogli modo.
Fior di sale poluerizato sopra.

DEL MATTHIOLO.

Gusci di melagrani con spogna marina secca, aloe, & allume poluerizat i sopra.
Zucca secca abbrusciata, & poluerizata.
Pietre di gamberi trite con tartaro & applicate.
Aloe messa in poluere.
Abrotano abbrusciato, & poluerizato in sul male.
Dicottione di flos solis fatta nel uino & usata per lauãda.
Anetho abbrusciato applicato in poluere.

MEMBRA VIRILI

Sanicula *Orecchia d'orso* *Pelosella* *Potentilla* *Polmonaria seconda*	*trite, & applicate in poluere ouero in lauanda.*

Consolida media in poluere, ouero il succhio applicato al male.

Alle infiammagioni de i testicoli.

Infiammagioni di testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Ceci cotti con eruo & applicati.
Faue cotte nel uino, & fattone impiastro.
Foglie & fiori di senacione fattone impiastro.
Radice di amphodillo impiastrata insieme con le foglie.
Cimolia terra impiastrata con acqua.
Meliloto applicato al male.
Pietra geode messa sopra al male dissolta con acqua.
Ruta impiastrata con foglie di lauro.
Sale applicato con origano, & lieuito, (cioè fermento.)
Cimino messo sopra al male con uua passa, scorze di faue, oueramente con cera.
Coriandoli impiastrati con uua passa & mele.
Radice di giglio applicata con foglie di iusquiamo, & farina di grano.
Terra samia dissolta con olio rosado.
Seme di iusquiamo trito in poluere & impiastrato con uino.

DEL MATTHIOLO.

Iride illirica pesta in poluere & usata come si legge nel suo discorso.
Olio di iusquiamo unto.
Farina di fiengreco cotta in acqua melata & applicata con sogna di porco.

Farina di	*Ceci* *Faue* *Orobi*	*cotta nell'acqua & applicata*

Foglie di bellide peste & impiastrate.
Acqua distillata di lenticularia palustre applicata.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Al prurito de i testicoli.

Prurito di testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di saluia fatta nel uino in lauanda.
Tutte le sorti delle ragie, & spetialmẽte la terebinthina.

Alle durezze de i testicoli.

Durezze di testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Seme de irione applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azurri unto caldo.

Alle ulcere corrosiue.

Vlcere corrosiue.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro unto con mele.
Fiore di lambrusca poluerizato & applicato con mele, mirrha, & zaffarano.

Alli thimi ouero porri che nascono dentro dal preputio.

Porri del mêbro & del preputio.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di capi di smaridi pesci poluerizato sopra.
Fiele di capra saluatica unto al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Thimo messo sopra al luogo.
Thimbra impiastrata.
Ruta fregataui sopra con pepe & nitro.

Latte.

Latte di tithimalo characia unto al luogo.
Rami di chamesice applicati in poluere.
Succhio di mercorella applicato sopra.
Seme di heliotropio poluerizato, il che fa anchora il succhio di tutta la pianta.

MATRICE.

Prefocagioni della madrice.

Alle prefocagioni della madrice.

DI DIOSCORIDE.

R*ADICI di meo trite, et prese in lettouaro fatto con mele.*
Bacche di ginepro beute.
Vnghie odorate fumentate.
Cimici delle lettiere fregati sotto al naso.
Bitume, odorato, fumentato, & impiastrato.
Caglio di uitello marino beuto.
Orina scaldata con olio ligustrino & fattone cristeri.
Succhio di piantagine beuto.
Senape trita & messa dentro nel naso.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Ruta pesta, & impiastrata con mele & messa sopra la natura, & parimente sopra al sedere.
Seme di panace herculeo beuto con uino.
Radice di seseli massiliense beuta, & parimente, il seme.
Peucedano odorato.
Sagapeno fumentato, & odorato.
Seme & foglie di trifoglio bituminoso beute.
Seme di peonia beuto al numero di XV. *grani.*
Radice di alisma beuta.
Foglie di betonica beute in acqua melata al peso d'una dramma.
Pietra gagate fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Zibetto messo dentro nell'ombilico.
Panicole ouero iuli di noce albero beute in poluere.
Castoreo odorato, & fattone fumo.
Assafetida al peso di mezo scropolo insieme con altrettanto castoreo presa in pilule.
Radice d'imperatoria presa con uino.
Serapino odorato, & preso in pilule.
Seme di alliaria applicato alla natura.
Radice di tossillagine maggiore beuta con uino al peso di due dramme.
Foglie ouero radici de hippoglosso beute in poluere alla quantità d'un cucchiaro con uino ouero con brodo.
Foglie, fiori, & seme d'Antirrhino applicati à l'ombilico con olio rosado & mele.
Radice di uite bianca beuta con uino.
Quinta essenza nostra beuta.

Mestrui ritenuti.

A prouocare li mestrui.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta con uino & applicata nelle fomentationi.
Dicottione di radici di meo sedendouisi dentro.
Dicottione di acoro usata similmente.
Radici di cipero nel medesimo modo.
Radici di asaro beute con acqua al peso di sei dramme.
Phu cotta nell'acqua & toltone la dicottione.
Casia odorata data à bere.
Cinnamomo beuto, ouero messo nella natura con mirrha.
Amomo composto con i suppositorij oueramente cotto nell'acqua per sederui dentro.
Costo beuto.

Giunco odorato in beuanda.
Calamo odorato tanto preso per bocca quanto bollito nel l'acqua per sederui dentro.
Cancamo (cioè lacca uera) beuto con acqua melata.
Dicottione di radici di enola beuto.
Mirrha applicata di sotto con assenzo, farina di lupini, oueramente con succhio di ruta.
Storace beuta, & applicata alla natura.
Bitume beuto con uino, & con castoreo.
Cedride (cioè frutti di cedro) beute con pepe.
Dicottione di foglie di lauro usate nelle fomentationi.
Foglie di phillirea date à bere.
Seme di uitice beuto con uino al peso d'una dramma.
Gomma d'oliuo ethiopico, oueramente nostrano beuta.
Mandorle amare peste, & applicate di sotto.
Latte di fico applicato di sotto con nocciuole trite.
Chiocchiole terrestri peste con il lor guscio, & applicate alla natura.
Castoreo preso al peso di due dramme.
Succhio di cipolle messo nella natura.
Esipo applicato di sotto con lana.
Grasso di gallina, & di oca applicato similmente.
Sterco di capre saluatiche beuto con qualche liquore odorifero.
Thlaspi beuto.
Dicottione di seme di lino sedendouisi dentro.
Dicottione di lupini applicata di sotto con myrrha, & con mele.
Rafano mangiato ne i cibi, & beendosene il succhio.
Radice di amphodillo beuta.
Dicottione di iringo data à bere.
Succhio di cauolo (cioè brassica) applicato di sotto con farina di gioglio oueramēte la dicottione data à bere.
Sio mangiato cotto ne i cibi.
Dicottione di cretamo beuta oueramente l'herba stessa mangiata ne i cibi.
Radice di centaurea maggiore beuta, oueramente il succhio applicato di sotto.
Gomma di condrilla applicata di sotto.
Latte di lattuga saluatica beuto
Porro tanto domestico, quanto saluatico beuto.
Dicottione di foglie d'aglio usata per sederui dentro.
Pan porcino tanto beuto, quanto applicato di sotto.
Seme d'abrotano beuto con acqua.
Scorze di radici di capparo, & parimente il seme date in beuanda.
Radice di anemone applicata di sotto con lana.
Bacche di hedera peste & applicate alla natura.
Pulegio beuto.
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.
Origano dato à bere.
Assenzo beuto, & applicato con mele.
Tragorigano preso in beuanda.
Dicottione di saluia beuta.
Ammi beuto con uino.
Dicottione di thimo, & parimente di timbra data à bere.
Serpillo preso per bocca.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di maiorana beuta & applicata di sotto.
Dicottione di radici di baccara beuta.
Ruta tanto domestica, quanto saluatica cosi beuta come applicata al luogo.

Panace herculeo beuto con uino.
Radice di ligustico beuta & applicata di sotto. Il che fa parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Radice di seseli massiliense, & il seme nel modo medesimo.
Tordilio dato à bere.
Finocchio preso per bocca.
Sisone beuto.
Radici di libanote prese tanto in poluere quanto in beuanda.
Succhio di peucedano dato à bere.
Petroselino beuto.
Dauco beuto.
Hammoniaco preso per bocca.
Nigella beuta alquanti giorni continui.
Sagapeno beuto.
Lasero beuto con myrrha, & con pepe.
Galbano fumentato, & messo dentro nel luogo.
Clinopodio beuto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Radice di giglio brusciata applicata di sotto con olio rosado.
Dicottione di melissa usata per sederui dentro.
Seme di trifoglio beuto, & parimente le foglie intendendosi del bituminoso.
Dicottione di amendue i polij data à bere.
Succhio di scordio beuto, oueramente l'herba applicata di sotto.
Dicottione di Artemisia usata per sederui dentro.
Mirrhide beuta.
Foglie, & fiori di coniza in beuanda.
Radice di hemerocalle applicata di sotto con lana.
Foglie, & frutti di rusco presi con uino.
Dicottione di leucoio fomentato, & sedendouisi dentro
Seme del medesimo presa cō uino al peso di due dramme.
Dicottione di chamamilla tanto beuta quanto applicata di sotto.
Radice di peonia beuta alla quantità d'una mandorla.
Radice di rubbia applicata di sotto.
Dicottione d'Adianto beuta.
Trichomane data à bere.
Tre foglie di Anagiri beute con uino passo.
Hiperico tanto beuto quanto applicato al luogo.
Seme di cori dato à bere.
Foglie d'ortica trite & applicate di sotto con myrrha.
Seme di medio beuto.
Succhio di laureola beuto con uino.
Radice di gladiolo superiore applicata al luogo.
Liquore, oueramente gomma di tragio beuta, & parimente il seme, & le foglie al peso d'una dramma.
Chrisocome beuta cum aqua melata.
Elaterio applicato di sotto.
Helichriso beuto.
Liquore di radice di mandragora applicato di sotto al peso di mezo obolo.
Il seme della medesima mandragora beuto.
Elleboro tanto bianco, quanto nero applicato di sotto.
Cime primaticcie di uite nera usate cotte ne i cibi come si mangiano gli sparagi.
Foglie d'heliotropio applicate di sotto.
Vino scillino beuto.
Vino di assenzo dato à bere.

Vino d'hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo, ouero lauendula messa nelle beuande ouero ne i bagni.
Dicottione d'Assernia beuta.
Radici di ualeriana usate in qual si uogli modo.
Acqua di cinnamomo distillata beuta alquāti giorni continui al peso di tre once per uolta.
Calamo aromatico uolgare usato in qual si uogli modo.
Zaffarano preso ne i brodi.
Storace beuta, & applicata di sotto.
Cime & bacche di ginepro cotte, & beutone la dicottione.
Sauina usata in qual si uogli modo.
Radice di canna presa in poluere & in dicottione.
Brodo di ceci rossi ouero neri beuto spesso con zaffarano.
Dicottione di lupini con mirrha fomentata.
Seme di senape beuto.
Radice di dragontea messa nella natura.
Seme di aro beuto al peso di due dramme.
Gentiana presa in ogni modo.
Aristolochia lunga messa ne i bagni.
Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.
Succhio di centaurea minore applicata alla natura con lana.
Dicottione di cardo benedetto beuta, & fomentata.
Hissopo / *Pulegio* } *usati in qual si uogli modo.*
Radici di dittamo bianco applicate di sotto ouero fomentate, ouero beute al peso di due dramme con uino potente.
Herba gatta messa ne i bagni, & presa per bocca.
Chalamento usato nel modo medesimo.
Imperatoria beuta, & fomentata.
Radici di uincetosco cotte ne i bagni.
Foglie fresche d'artemisia trite, et applicate di sotto con mirrha & olio di gigli azurri.
Botri messa nelle fomentationi, & beutone la dicottione.
Matricaria usata in tutti i modi.
Seme di lupoli beuto in poluere.
Quinta essenza nostra aggiunta nelle beuande.

A ristagnare i mestrui rossi. (Flusso di mestrui.)

DI DIOSCORIDE.

Spico nardo indiano fomentato di sotto.
Musco arboreo bollito nelle dicottioni che si fanno per sederui dentro.
Scorza d'incenso applicata al luogo.
Bacche di osiacantha beute oueramente mangiate.
Hipocistide tanto beuta quanto applicata di fuore.
Succhio d'oliuo saluatico applicato al luogo.
Seme di sommacho beuto & propriamente oue il flusso sia bianco.
Dattoli immaturi mangiati.
Inuoglio di dattoli preso in poluere.
Fiocini di acini di melagrano secchi al sole poluerizati & sparsi sopra i cibi, & parimente cotti con essi.
Galle cotte nelle dicottioni fatte per sederui dentro.
Scorza sottile di ghiande beuta.
Bacche di mirto fomentate oueramente usatone la dicottione per sederui dentro.
Dicottione di mele cotogne fomentata.
Acatia tanto beuta, quanto applicata di sotto.

Licio applicato al luogo.
Dicottione di legno di loto beuta.
Foglie di lentisco tanto tolte per bocca, quanto applicate di sotto.

Caglio	*Di lepre* *Di capretto* *D'agnello* *Di ceruo* *Di capriolo* *Di uitello*	*tanto beuto quanto applicato di sotto.*

Corno di ceruo brusciato lauato & beuto con qualche acqua ò altro liquore costrettiuo.
Sterco di capre montane trito ben secco, & applicato con incenso, & con lana.
Radici di rombice applicate al luogo.
Piantagine presa per bocca, & applicata nelle fomentationi.
Succhio di barba di becco beuto con uino oueramēte messo con lana nella natura.
Dicottione di foglie di porro fatte in acqua salsa ò marina, & aceto usate per sederui dentro.
Dicottione di rami di roui beuta.
Radici di spina arabica mangiata.
Phenice beuta con uino brusco.
Seme di papauero nero beuto.
Achillea applicata di sotto.
Radice idea beuta.
Foglie di coda di cauallo date à bere.
Menta fomentata.
Seme di giunco marino fritto, & beuto nel uino inacquato.
Ozimastro beuto nel uino.
Aniso beuto, & uale spetialmente nel flusso de i bianchi.
Cimino applicato di sotto con aceto.
Radice, & seme di quella nimphea che produce il fior giallo tolti con uino nero.
Seme di peonia preso con uino al numero di 12 grani.
Succhio di lisimachia beuto, & applicato da basso.
Moli applicata di sotto con farina di gioglio.
Succhio di poligono applicato di sotto.
Dicottione di simphito petreo fatta nel uino & beuta.
Succhio di climeno beuto.
Seme di limonio preso al peso d'uno acetabolo con uino.
Radice di medio lessa & composta in lettouaro con mele.
Acini di trago presi al numero di 10. con uino.
Seme di iusquiamo preso al peso d'uno obolo con acqua melata.
Succhio di solatro applicato di sotto con lana.
Seme di mandragora applicato da basso con solfo, & con uino.
Sempreuiuo maggiore applicato con lana.
Dicottione di uinaccia tanto beuta, quanto fomentata.
Fior di lambrusca messo nel luogo.
Agresto posto di sotto.
Ruggine di ferro usata nel modo medesimo.
Chalciti applicata con succhio di porri.
Feccia di uino impiastrata in sul pettinicchio, & intorno alla natura.
Pietra hematite beuta con uino.
Pietra morochtho applicata con lana.
Pietra ostracite presa nel uino al peso di una dramma.
Terra samia beuta con fiori di melagrano saluatico.

Olio di iusquiamo unto à i lombi, & al pettenicchio & messo dentro con lana.
Vnguento rosado unto alle reni.
Mastice beuta in poluere.
Vernice da scrittori presa con uino acerbo.
Vino di crespino beuto.
Hippocistide beuta spesso con uino.
Seme di rose rosse pesto con la sua lanugine & beuto con uino brusco.
Licio usato con tutti i modi.
Foglie di quercia, ghiande & galle adoperate in qual si uogli modo.
Corteccia di souero presa in poluere con acqua calda.
Zucchero di fiori di melagrani beuto con uino acerbo.
Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero, & usato ne i condimenti de i cibi.
Vino miua & olio di mele cotogne, et parimēte la cotognata.
Dicottione di nespole beuta, et le istesse nespole mangiate
Cornole condite, & mangiate spesso.
Dicottione di radici di prugnoli saluatichi usata ne i bagni.
Sterco di lepre dissolto con succhio di pulegio & applicato con lana.
Fiori di panicole di sagina beuti in poluere con uino brusco.
Procacchia usata in ogni modo.

Bursa pastoris *Persicaria della macchia*	*mangiate & messe ne i bagni.*

Chelidonia maggiore applicata alle mammelle.
Saluia secca fumentata.
Fiori del sole trito con le radici, & beuto con acqua di piantagine.
Lunaria minore beuta con uino di melagrani.
Prouenca legata attorno alle coscie.

Radici	*di bistorta* *di tormentilla* *di garioffillata*	*beute & fomentate.*

Pelosella *Pirolla* *Potentilla* *Stellaria* *Sanicula* *Orecchia d'orso* *Fragaria* *Sanguisorba*	*usate in qual si uogli modo.*

Polmonaria seconda presa in poluere.
Fiori d'amarantho porporeo beuti.
Millefoglio pesto fresco, & applicato alla natura & sopra'l penttinichio.
Vino di melagrani bruschi beuto.
Coralli beuti in poluere, & portati al collo, & alle braccia.

A ristagnare i mestrui bianchi. DEL MATTHIOLO.

Mestrui bianchi.

Olio di iusquiamo unto alle reni, & al pettinicchio & applicato di sotto con lana.
Camphora beuta con succino, & acqua di nimphea & applicata al fondo del uentre.
Fioretti gialli che sono in mezo alle rose beuti in poluere.
Acqua distillata di foglie tenere di quercia beuta spesso.
Corteccia di castagne la piu sottile con limatura d'auorio beuta con acqua di nimphea bianca.

Conserua

Cõserua di fiori di melagrani presa spesse uolte da digiuno
Noccioli di dattoli triti in poluere, & beuti con sangue di drago eletto & acqua di procacchia.
Fiocini di melagraui bruschi beuti con incenso, & acqua di rose.
Gusci di nocciuole beuti in poluere con uino acerbo.
Limatura d'auorio trita sottilmente beuta con latte di seme di lattuca fatto con acqua ferrata.
Fiori di panicole di sagina beuti cõ uino uermiglio brusco
Lingua serpentina beuta in poluere con acqua di foglie di quercia.
Rosmarino mangiato lungamente ogni giorno col pane.
Saluia secca fumentata.
Lunaria minore beuta.
Acqua d'alchimilla beuta, & la dicottione fomentata.
Potentilla fatta in poluere beuta con la sua acqua insieme con coralli, & limatura d'auorio.
Serbastrella, & il suo seme beuta.
Fiori d'amarantho porporeo presi in poluere.
Polmonaria seconda poluerizata & beuta.
Fiori bianchi di millefoglio beuti triti con acqua di piantagine.
Cimballaria uolgare mangiata in insalata.

Secõdine.

A prouocar le secondine.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio nel uino.
Seme di ciclamino secondo beuto.
Dicottione di foglie di aglio fatta per sederui dentro.
Aristologia lunga presa con myrrha, & con pepe oueramente applicata di sotto.
Pulegio beuto.
Dicottione di Thimo beuta.
Dicottione di thimbra presa nel istesso modo.
Seme di apio dato à bere.
Dicottione di marrobio beuta.
Dicottione di stecha presa per bocca.
Dicottione di artemisia usata ne i bagni.
Infusione di radice dicircea fatta nel uino dolce per tutto un giorno & una notte beuta per tre giorni continui.
Seme di enanthe & parimente le foglie beute con uino melato.
Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
Radice di Rubia applicata di sotto.
Foglie di anagiri trite & beute nel uino passo.
Chamepitio applicata da basso con mele.
Chrisocome beuta con acqua melata.
Trichomane beuta.
Adianto preso in beuanda.
Brionia applicata di sotto.
Mirrha beuta.
Succhio di peucedano beuto.
Seme di bunio beuto.
Seme di smirnio dato à bere.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo ouero lauanda beuta in dicottione ouero l'acqua distillata.
Acqua distillata di cinnamomo beuta al peso di tre oncie
Balsamo artifitiale di tutte le spetie preso con uino.
Seme de Aro beuto al peso di due dramme.
Dicottione di Pulegio beuta.
Radici di dittamo bianco beuto con uino potente al peso di due dramme, ouero messe ne i fomenti.
Acqua distillata de gigli bianchi beuta.
Artemisia fresca pesta con mirrha & olio di gigli azurri & applicata alla natura.

Partorire facilmẽte.

A far partorire.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio.
Latte di cagna della prima portatura beuto.
Esippo applicato con lana.
Sterco di capre montane beuto con qualche cosa aromatica.
Sterco di auoltore fumentato.
Dicottione di ceci beuta.
Dicottione di lupini con myrrha, & mele fomentata.
Sio cotto & mangiato.
Dicottione di dragontea maggiore fomentata.
Pepe preso in poluere.
Radice di ciclamino primo legata alla coscia.
Picciuoli di foglie di hedera unti di mele, & applicati di sotto.
Radice di gentiana messa nella natura.
Radice di centaurea maggiore usata similmente.
Succhio di centaurea minore nel modo medesimo.
Pulegio beuto.
Dittamo beuto, messo nel luogo, & parimente fumentato
Dicottione di thimo, oueramente di thimbra beuta.
Radice freschissima di baccara applicata per sopposta.
Radice di panace herculeo, usata similmente.
Radice di pastinaca saluatica similmente applicata.
Radice di seseli maßiliense beuta, & parimente il seme.
Galbano beuto con mirrha nel uino, & parimente fumentato.
Clinopodio beuto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Succhio di scordio beuto al peso d'una dramma.
Dicottione di artemisia usata per sederui dentro.
Fiori & foglie di coniza in beuanda.
Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
Foglie di onosma beute nel uino.
Radice di rubbia applicata da basso
Foglie de anagiri beute con uino passo, & legate attorno le coscie, ma bisogna torle uia subito doppo al parto.
Radice di anchusa applicata di sotto.
Liquore di mandragora messo dentro nel luogo.
Mirrhide beuta.
Foglie di heliotropio beute.
Fumo di solfo preso di sotto.
Seme di dauco beuto.
Ammoniaco beuto.
Seme di periclimeno beuto al peso d'una dramma nel uino
Radice di lauro alessandrina beuta nel uino dolce al peso di sei dramme.
Alume applicato al luogo.
Pietra diaspro legata alla coscia.
Pietra Etite legata alla coscia.
Pietra samia legata similmente.

DEL MATTIHOLO.

Balsamo artificiale di tutte le sorte beuto con uino.
Sabina presa in poluere, in decottione, & fattone fumẽto
Radice di centaurea maggiore usata in tutti i modi.
Succhio di centaurea minore applicato di sotto con lana.
Dicottione di pulegio beuta.

Radici di dittamo bianco beute con uino potente al peso di due dramme & fomentate in dicottione fatta con pulegio.
Calamento beuto & messo nelle fomentationi.
Radice de artemisia beuta.
Dicottione di botris fomentata alla natura.
Camepitio secõdo fresco preso in dicottione fatta in aceto
Borrace ouero chrisocolla naturale beuta al peso di una dramma con succhio di sabina.

A fare ageuolmente partorire.
DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro fino à sette mangiate.
Chiocciole mangiate alcuni giorni continui auanti al parto.
Dicottione di malua, & della radice bollita fino che diuenti mucillaginosa, & beuta.
Succhio della medesima beuto.
Cardiaca poluerizata beuta alla misura d'uno cucchiaro con uino bianco.

Parti diffìcili & con stento.

Alle donne che stentano à partorire.
DEL MATTHIOLO.

Granchi secchi messi sopra carboni, & presone il fumo con la natura.
Lingua di cameleone ligata alla coscia.
Corteccia di rafano usata come si legge nel suo discorso.
Dittamo di Candia beuto in poluere con la sua istessa dicottione.
Radici di dittamo bianco fumentate, ouero beute in poluere al peso di due dramme con uino bianco gagliardo.
Acqua di gigli bianca distillata & beuta con zaffarano, & cinnamomo.
Litospermo minore uolgarmente detto milium solis beuto in poluere al peso di due dramme con latte di donna.
Cardiaca poluerizata et beuta alla misura d'un cucchiaro con uino bianco caldo.
Borrace minerale presa al peso d'una dramma, & fino à due con acqua di sauina ò di gigli bianchi.
Argento uiuo inghiottito al peso di mezo scropulo.

Prohibire la concettione.

A prohibire la concettione.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di salcio beute con acqua.
Caglio di lepre preso tre giorni doppo al flusso del menstruo.
Sangue menstruo unto al luogo.
Fiori di cauolo applicati nel luogo doppo al parto.
Radice di sparagi portata al collo.
Pepe messo nel luogo subito doppo al coito.
Corimbi, cioè bacche di hedera presi al peso d'una dramma subito doppo al flusso del mestruo.
Securidaca tenuta dentro nel luogo auanti al coito.
Cedria unta al membro dell'huomo.
Pietra ostracite beuta al peso d'uno sicilico quattro giorni doppo alla purgatione de mestrui.
Aspleno colto in la notte scura quando non luce la luna, & legato sopra al corpo con una milza di mula.
Seme di periclimeno & parimente le foglie beute per 36 giorni continui.
Foglie di epimedio trite & beute subito cessato il flusso del mestruo per cinque giorni continui.
Radice inferiore di gladiolo beuta.
Radice di felce femina data à bere.

Heliotropio legato alle coscie.
Ruggine di ferro beuta.
Menta tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre attaccato al collo.
Vino in cui sia stato posto un pesce Triglia uiuo beuto.
Vnghia di mulla abbrusciata, & beuta.

A far ingrauidare.
DI DIOSCORIDE.

Sterilità di donne.

Caglio di lepre messo nella natura con boturo subito doppo al cessar del mestruo.
Farina di gioglio fumentata con mirrha, incenso, & bitume.
Seme di pastinaca saluatica beuto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Saluia beuto quattro giorni continui al peso di sei once con un poco di sale.
Seme di ammi alessandrino preso come si legge nel suo discorso.
Cimino applicato alla natura.
Radice d'Imperatoria beuta con uino.
Alchimilla, ouero stellaria poluerizata, & beuta con uino, ouero con brodo alla misura d'un cucchiaro quindici ò uenti giorni continui.
Olio di momordica unto alla bocca della matrice poco auanti al coito.
Olio di pietra gagate usato nel medesimo modo.

A tirar fuore la creatura morta.
DI DIOSCORIDE.

Creatura morta nel corpo.

Dittamo tanto beuto, quanto fumentato.
Dicottione di saluia beuta.
Galbano beuto con mirrha nel uino.
Dicottione di marrobio beuta.
Dicottione di tussilagine beuta.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuto
Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.
Succhio di centaurea minore messo nella natura con lana.
Dicottione di pulegio beuta.
Chalamento usato in qual si uogli modo.
Botris cotta & fomentata.
Dicottione di chamepitio fatta nell'aceto & beuta.
Borrace naturale presa al peso di due dramme con succhio di sabina.

A prohibire lo aborto cioè le sconciature.
DI DIOSCORIDE.

Prohibire le sconciature.

Pietra etite legata al braccio sinistro.
Pietra samia portata al collo.

DEL MATTHIOLO.

Dattoli senza nocciolo pieni di poluere di grana da tintori mangiati.
Mele cotogne mangiate in qual si uogli modo.
Saluia mangiata spesso ouero la conserua de suoi fiori.
Radici di { Bistorta / Tormentilla } beute & applicate al uentre con aceto.
Grana fina da tintori beuta in uno uuouo fresco cõ incenso ouero con mastice.
Pietra diaspro portata al collo.

A far purgare le donne di parto.
DI DIOSCORIDE.

Menstrui ritenuti nel parto.

Radice di dittamo beuta.
Dicottione di radici di baccara usata per sederui dentro.
Finocchio saluatico beuto.

Succhio di peucedano beuto.
Radice di peonia secca beuta.
Dicottione di althea messa & applicata da basso.

DEL MATTHIOLO.

Brodo di ceci rossi cotto con un poco di zaffarano, & radici di petrosello.
Radici di Dittamo bianco applicate alla natura ouero fomentate ouero beute al peso di due dramme insieme con pulegio nel uino bianco.
Mentastro beuto in poluere.

Nausea delle donne grauide

Alla nausea delle donne grauide.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie & di uiticci di uite uenifera beuto.

Infiammagioni della matrice.

Alle infiammagioni della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di nardo indiano fomentata.
Dicottione di squinantho usata per sederui dentro.
Dicottione di seme, & foglie di uitice applicata di sotto.
Boturo fresco unto al luogo.
Succhio di cicerbita.
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.
Dicottione di pulegio fomentata di sotto.
Meliloto impiastrato con uino passo.
Opoponaco messo dentro di sotto con mele.
Dicottione d'artemisia usata per sederui dentro.
Dicottione di leucoio fomentata.
Radice di antillide messa dentro di sotto con olio rosado.
Dicottione di parthenio usata per sederui dentro.
Radice d'althea cotta, & pesta con grasso d'oca, et di porco, oueramente con terebintina, & applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio de iusquiamo unto al luogo.
Fiori di consolida reale beuti.
Olio di momordica applicato caldo.

Vlcere della natura.

Alle ulcere della natura.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione d'aspalatho fatta nel uino, & applicata al luogo.
Latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiumi affocati.
Esipo messo sopra il male oue sia di bisogno di mollificare & de incarnare.
Foglie di fieno greco impiastrate con aceto.
Foglie d'asclepiade impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Guscio di melagrano secco con spogna marina aloe & allume applicato in poluere.
Consolida { *Media*, *Minore* } *applicata in poluer ouero il succhio.*
Sanicola, *Orecchia d'orso*, *Pelosella*, *Pirola*, *Potentilla*, *Stellaria* } *usate in qual si uogli modo.*
Olio di momordica schizzato dentro.

Durezze della matrice.

Alle durezze della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha applicata con assenzo & farina di lupini.
Storace messa sopra al luogo.
Grasso di oca, & di gallina unto al luogo.
Bdellio messo in sul male.
Dicottione di malua messa dentro.

MATRICE

Ladano applicato con lana.
Panace herculeo applicato con mele.
Dicottione di ebolo, & di sambuco usata per sederui dentro.
Dicottione di parthenio usata similmente.
Mucillagine di fien greco fatta nell'acqua incorporata con grasso d'oca & applicata con lana.
Radice di giglio impiastrata.
Agerato fomentato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di { *Mandorle*, *Sesamo*, *Giglio*, *Tuorli d'uuoua* } *messo dentro con la siringa.*
Midolla di ceruo & di uitello.
Olio di Seme di lino.
Dicottione di fiori di lupoli usata per sederui dentro.

Alle uentosità della matrice. Ventosità nella matrice.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di ruta fatta nell'olio ne i cristeri.
Radice di geranio beuta al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga masticata & inghiottita.
Cubebe prese in qual si uogli modo.
Acqua di cinnamomo distillata.
Balsamo artificiale di tutte le sorte.
Olio di seme di carthamo beuto, & applicato.
Olio laurino unto.
Olio di scorpioni preso per bocca & applicato di fuore.
Castoreo preso con pepe bianco nell'acqua melata.
Miglio applicato con sale.
Sisembro scaldato sopra una tegola calda & sbruffato con uino bianco buono, & posto sopra al corpo.
Radici di Dittamo bianco beute al peso di due dramme con uino potente.
Menta greca usata in qual si uogli modo.
Seme di carne beuto & applicato di fuore.
Radice de imperatoria beuta con uino.
Matricaria usata in tutti li modi.

A tirar fuore la mola. Mola.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuto con uino.
Radici di dittamo bianco messe nella natura ò fomentate con pulegio, ouero beute con uino al peso di due drãme.

Alle frigidezze della matrice. Frigidezze della matrice.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo & lauanda, in qual si uogli modo.
Cubebe masticate & inghiottite.
Acqua di cinnamomo distillata & beuta.
Noce moscada, *Galanga* } *prese con brodo.*
Olio di scorpioni beuto con uino al peso d'una drãma & unto di fuore.
Radici di dittamo bianco fomentate con pulegio, ouero beute al peso di due dramme con uino.
Menta greca tanto fomentata quanto beuta.
Seme di carui, preso in ogni modo.
Matricaria usata in tutti i modi.

A strengere la natura. Strengere la natura.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di pine fresche nõ mature, & massime delle saluatiche

tiche applicata dentro con pezze di tela.

D.lettare le donne.

A dilettare le donne.

Fiele di { *Orata*, *Luccio*, *Pernice*, *Gallina* } *messo sopra il membro.*

Zibetto messo in cima al membro.

Alla matrice che esce fuore.

DI DIOSCORIDE.

Cassia odorata fomentata, oueramente usata nella dicottione per sederui dentro.

Succhio di bacche di mirto aggiunto nelle dicottioni da sederui dentro.

Dicottione di mele cotogne usata similmente.

Dicottione di galle applicata similmente.

Acatia applicata da basso.

Hippocistide applicata al luogo.

Foglie di ortica impiastrate.

Aceto applicato nelle fomentationi.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.

Scarpe uecchie messe sopra carboni & presone il fumo.

Dolori & rodimento di madrice.

Alli dolori & rodimenti di matrice.

DI DIOSCORIDE.

Grasso { *Di gallina*, *Di oca* } *unto al luogo.*

Orina scaldata con olio ligustrino & messa ne i cristeri.

Dicottione di seme di lino messa ne i cristeri.

Dicottione di malua fomentata, & usata ne i cristeri.

Succhio di procacchia (cioè portulaca) messo dentro di sotto, & uale spetialmente ne i rodimenti.

Rhapontico beuto.

Radice di centaurea maggiore beuta.

Dicottione d'anetho usata per sederui dentro.

Foglie di uerbena retta impiastrate con grasso di porco fresco, oueramente con olio rosado.

Latte di seme di iusquiamo messo dentro.

Liquore di mandragora applicato dentro con lana.

DEL MATTHIOLO.

Olio di gigli azurri unto caldo.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

Olio di mandorle dolci beuto.

Olio laurino unto caldo.

Balsamo artifitiale di tutte le sorte beuto & unto.

Dicottione di noci moscade beuta con mele rosado & acqua di uite.

Noci moscade cotte con radici di matricaria in uino bianco & beutone la dicottione.

Olio di scorpioni beuto al peso d'una dramma con uino & unto di fuore.

Castoreo beuto con pepe bianco nell'acqua melata.

Sisembro scaldato con matricaria sopra una tegola ben calda & sbruffato con uino & messo sopra al corpo.

Dicottione de radici di morsus diaboli fatta nel uino, beuta.

Chelidonia maggiore pesta con le radici & scaldata con olio di camamilla, posta sopra il uentre.

Radici di dittamo bianco beute con uino bianco.

Menta greca messa nelle focaccie.

Radice de imperatoria beuta in qual si uogli modo.

Dicottione di radici di uencetosco, sedendouisi dentro.

Olio di gigli bianchi & di seme di lino messo in sul corpo con lana succida.

Botre fresca scaldata con uino sopra una tegola & applicata sopra al uentre.

Matricaria usata in qual si uog li modo.

MEMBRA ESTREME.

Alla podagra ouero gotta.

DI DIOSCORIDE.

Amomo impiastrato.

Radici di meo applicate al male.

Foglie di popolo nero impiastrate con aceto.

Morca de olio unta al dolore.

Dicottione di foglie & scorze di salice.

Latte di fico impiastrato con aceto, & farina di fiengreco

Chiocciole terrestri trite con la sua scorza & applicate al male.

Cenere di donnola abbrusciata applicata con aceto.

Polmone marino fresco pesto, & impiastrato.

Latte humano applicato con opio & con cera.

Grasso di pecora, di capra, & di becco cotto con lo sterco del medesimo animale impiastrato.

Sangue menstruo unto sopra al dolore.

Sterco di capre montane applicato con l'istesso grasso.

Farina d'orzo impiastrata con mele cotogne.

Lenticchie cotte con farina di orzo & applicate à modo d'impiastro.

Decottione di rape fomentata.

Brassica (cioè cauolo) impiastrata con fien greco, et aceto

Endiuia applicata per se sola, oueramẽte cõ farina d'orzo

Scorze, oueramente mondature di zucche fresche applicate al male.

Radice di aro impiastrata con sterco di bue.

Radice di amphodillo beuta cõ uino al peso d'una dramma.

Dicottione di pan porcino fomentata al luogo.

Bulbi messi sopra per se soli oueramente con mele.

Pane herculeo impiastrato con uua passa.

Libanote impiastrata con farina di gioglio, & aceto.

Scordio messo sopra con acqua, & aceto.

Leucoio applicato con aceto.

Androsace impiastrata.

Succhio di helsine messo sopra insieme con grasso di becco

Seme, & foglie di iusquiamo impiastrate con farina d'orzo.

Sempreuiuo applicato al luogo oue l'humore sia caldo.

Ortica impiastrata.

Mosco marino fasciato sopra al male.

Radice di cocomero asinino unta con aceto.

Succhio di cassia messo sopra al dolore.

Ghianda unguentaria pesta & posta in sul male.

Foglie di sambuco, & di ebulo impiastrate con grasso di toro, oueramente di becco.

Brionia impiastrata con sterco di capra.

Foglie di heliotropio fasciate sopra al male.

Vua passa sfiocinata & applicata con opoponaco.

Aceto caldo fomentato con solfo.

Ruggine di ferro messa in sul male.

Solfo unto con acqua, & con nitro.

Sale applicato con aceto.

Pietra asia messa sopra con scorze di faue.

Pietra gagate poluerizata & fattone linimento.

Testi delle fornaci pesti, & applicati con olio rosado, ouero con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori de iride unto.
Dicottione d'Asarina beuta.
Sandalo rosso applicato con succhio di sempreuiuo ouero di solatro, ò di procacchia.
Mosco terrestre cotto nell'acqua & applicato.
Terebentina uera, ouero uolgare inghiottita con poluere de iua artetica.
Bagno fatto di dicottione di legno di ginepro, come se legge nel suo discorso.
Olio di tuorla d'uuoua unto caldo.
Olio di lombriche terrestri.
Faua infranta cotta con sogna di porco, & impiastrata.
Piantagine pesta, & applicata.
Radice di dragontea impiastrata cō mele, et sterco di capra.
Foglie di aro ricoperte di sterco uaccino caldo & applicate.
Aristolochia ritonda presa in pilole.
Thimo preso in poluere al peso di meza oncia cō ossimele.
Radice di canape domestico cotta & impiastrata.
Dicottione de chamepitio beuta con mele rosado & ossimele.
Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo discorso.
Primauera berba usata in qual si uogli modo.
Foglie di uerbasco minore cotte nell'acqua & applicate.
Olio di fiori del medesimo unto caldo.
Conserua di fiori di ginestra mangiata spesso.
Seme di ricino cotto con un gallo uecchio & beutone il brodo.
Foglie di sambuco delle prime che spūtano fuore con il pari peso di radici di piātagine, trite con sogna uecchia, & applicate.
Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.

Sciatica. Alle sciatiche.

DI DIOSCORIDE.

Radici di meo impiastrate.
Foglie di enola cotte nel uino impiastrate.
Dicottione di iride messa ne i cristeri.
Cardamomo beuto con acqua.
Asaro beuto, oueramente usato ne i cristeri.
Scorza di popolo bianco beuta al peso de una oncia.
Iberide pesta & impiastrata sopra al dolore.
Salamuoia di siluro messa ne i cristeri.
Seme di smirnio beuto.
Sterco di buoi, che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di gioglio cotta in acqua melata, & applicata calda.
Farina di lupini impiastrata con aceto.
Ammoniaco beuto.
Seme d'asciro beuto nell'acqua.
Dicottione di radici di sparagi data à bere.
Dicottione di althea beuta.
Senape trita & impiastrata con fichi secchi, fin che facci diuentare ben rosso il luogo.
Nasturzo messo ne i cristeri.
Seme di irione usato nel modo medesimo.
Bulbi impiastrati cosi soli, oueramente con mele.
Seme di cappari beuto.
Foglie & radici di lepidio trite con radici di enola & fattone impiastro.
Agarico poluerizato, beuto al peso d'uno obolo con aceto melato.
Rha Pontico beuto.

Seme di Androsemo dato à bere.
Dicottione di centaurea minore ne i cristeri.
Dicottione di radice di leucacantha fatta nel uino beuta
Seme di abrotano beuto con acqua.
Radice di rubia beuta.
Pulegio crudo pesto & messo sopra fin che il luogo rosseggi.
Calamintha usata similmente.
Thimo impiastrato con uino, & farina d'orzo.
Thimbra applicata similmente.
Seme di ruta saluatica beuto quaranta giorni continui.
Panace herculeo unto con mele.
Lassero incorporato con olio ligustrino, cera, & olio di fiori de Iride applicato al luogo.
Euforbio preso in beuanda aromatica.
Leontopetalo messo ne i cristeri.
Seme di hiperico beuto quaranta giorni continui.
Foglie di chamepitio beute con acqua melata 40 giorni continui.
Foglie di betonica date à bere con acqua.
Radice di polemonia presa con acqua.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Seme di ozimastro beuto con uino, mirrha, & pepe.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Foglie di helicriso date nel uino.
Dicottione di radici di papauero cornuto preso per bocca
Dicottione di ethiopide beuta.
Artio beuto con uino, & parimente impiastrato di fuore.
Foglie di chamecisso beute al peso di tre oboli in tre ciathi di acqua per 30 ò ueramente 40 giorni continui.
Coloquintida usata ne i cristeri, et fregata fresca sopra al dolore.
Radice di cocomero saluatico usata ne i cristeri.
Infusione di spartio fatta in acqua marina, & usata ne i cristeri.
Scammonea cotta con aceto & con farina d'orzo impiastrata.
Aceto melato beuto.
Sori dissolto con uino & messo ne i cristeri.
Salamuoia messa ne i cristeri.
Adarce unto in su'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'asaro beuta.
Balsamo artifitiale della seconda distillatione beuto con uino al peso d'una dramma, & unto di fuore.
Lachrimo d'abeto beuto, ouero inghiottito.
Pinocchi mangiati spesso.
Terbentina uera, ouero la uolgare incorporata con poluere di chamepitio ouero di stecade & inghiottita.
Castoreo preso al peso d'una dramma con altrettanto opoponaco.
Sterco di ibice (medicamēto marauiglioso) preso et preparato come si legge nel discorso uniuersale dello sterco.
Cenere di gamboni & baccelli di faue impastata con sogna, & unta al male.
Farina di lupini cotta & impiastrata.
Silique di siliquastro chiamato pepe d'india peste & applicate.
Agarico preso in pilole & in beuanda.
Calamentho fresco pesto & impiastrato.
Thimo preso in poluere al peso di meza oncia, con acqua melata.
Sagapeno applicato di fuore in qual si uogli modo.

Euphorbio unto con olio di uiole gialle.
Artemisia poluerizata, & presa in poluere al peso di tre dramme con uino.
Bellis di tutte le spetie usate in qual si uogli modo.
Chamepitio trito in poluere insieme cõ le radici incorporata al peso d'una dramma con meza oncia di terbentina & presa ogni giorno per quaranta giorni cotinui.
Olio di flammola unto caldo, & messo ne i cristeri.
Fiori di consolida reale beuti.
Foglie di Daphnoide peste et impiastrate fin tanto, che il luogo diuenti rosso.
Conserua di fiori di ginestra usata spesso.
Seme di ricino cotto in brodo di gallo uecchio, et beutone il brodo.
Coloquintida messa ne i cristeri, & presa in pilole.

Dolori di gionture.

A dolori di gionture.

DI DIOSCORIDE.

Brodo di galli uecchi beuto.
Cauolo impiastrato con fiengreco, & aceto.
Ruta tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.
Agarico beuto al peso d'una dramma con ossimele.
Melissa applicata con sale.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Psillio impiastrato con olio rosado, & aceto, ò con acqua.
Radice di mandragora applicata con polenta.
Ortica impiastrata in sul male.
Elleboro negro preso in beuanda.
Fuco marino fresco posto sopra al dolore.
Succhio di tassia unto al luogo.
Radice di narcisso trita, & applicata con mele.
Aceto melato beuto.
Vino melitite beuto spesso.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azurri unto.
Balsamo artificiale.
Olio di flammola unto & messo ne i cristeri.
Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo discorso.
Terbentina uera & uolgare inghiottita.
Lachrimo da bere / Mastice } presi in qual si uogli modo.
Mastice insieme con cimino, pulegio, saluia, bacche di lauro & sabina, tutto impiastrato con mele & applicato al male.
Chiocciole peste con il guscio, & applicate.
Olio di lombrichi terrestri unto.
Agarico preso in pilole, & in beuanda.
Serapino usato in qual si uogli modo.
Olio di gigli bianchi.
Radice di canape cotta nell'acqua impiastrata.
Dicottione di chamepithio beuta piu giorni continui con mele rosado & ossimele.

Dolori uecchi nelle gionture.

Alli dolori uecchi delle gionture.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di { Legno guaiaco / Radice china / Zarza parilla } beute quarãta giorni.

Dolori di ginocchia

Alli dolori delle ginocchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane unto caldo.

Percosse nelle gionture.

Alle percosse delle gionture.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di sarmenti incorporata con olio oueramente con grasso di porco.

MEMBRA ESTREME

Pietre nate nelle gionture.

Alli tofi che nascono nelle gionture de gottosi

DI DIOSCORIDE.

Radice di canape saluatica cotta & impiastrata.
Ochra dissolta con acqua & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane.
Grasso di { Tasso / Marmotta / Orso } unto.

Bugance

Alle bugance.

DI DIOSCORIDE.

Incenso messo sul male con grasso di porco oueramente di oca.
Pece liquida unta al male.
Acacia impiastrata.
Dicottione di seme di mirto fomentata.
Fichi secchi abbrusciati & incorporati con olio & cera.
Cenere di granchi di fiumi incorporata con mele cotto.
Pulmone marino frescho tagliato minuto & postoui sopra.
Cenere di unghie de asino incorporato con olio & applicato.
Grasso di orso unto al male.
Succhio di ombilico di uenere messo sopra.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrano, mele cotogne, & olio rosado.
Dicottione di orobi fomentata.
Dicottione di rape usata similmente.
Dicottione di bietola applicata al luogo.
Foglie di dragontea maggiore cotte nel uino, & applicate al male.
Olio bollito in una radice di anfodillo scauata.
Dicottione di pan porcino fomentata, & parimente olio che sia bollito nella sua radice scauata.
Scilla abbrusciata & messaui sopra in poluere.
Dicottione di ranoncoli fomentata.
Artio impiastrato con uino.
Alume dissolto nell'acqua & bagnatone il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Gusci di melagrano cotti nel uino & agplicati.
Cenere di granchi incorporata con olio & messa sopra'l male.

Enfiagione di piedi.

All'enfiagioni de i piedi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di tilia spruzzate con acqua & applicate.

Infiammagioni di piedi.

All'infiammagioni de i piedi causate dalle scarpe strette.

DI DIOSCORIDE.

Pulmone { Di agnello / Di orso / Di porco } applicato al male.
Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizate sopra al male,
Succhio di cipolla impiastrato con grasso di gallina.

DEL MATTHIOLO.

Polmone di lepre applicato.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo unto.

Crepature di piedi.

Alle crepature de i piedi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di granchi di fiumi impiastrata con mele cotto.
Scilla bollita nell'olio & messa sopra con ragia.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorla d'uoua.
Olio di grano.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Alle reduuie delle dita.

Reduuie delle dite.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di pomi granati applicato al male.
Foglie di mirto poluerizate.
Foglie di oliuo saluatico applicate in poluere.
Limatura d'auorio poluerizata.
Aloe impiastrata con uino.
Paronichia pesta, & messa sopra.
Brionia cotta ne l'olio, fino che sia disfatta, & unta sopra al male.
Fiori di lambrusca brusciati impiastrati con mele.
Ruggine di ferro applicata al male.
Acacia unta al luogo.
Foglie di rhu impiastrate con aceto, & mele.
Foglie di marrobio usate similmente.
Radici di cinquefoglio applicate al male.
Latte di tithimalo characia messo sopra.
Aceto fomentato.
Alume dissolto in acqua.
Sale applicato in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.

A i panaricci.

Panaricci.

DI DIOSCORIDE.

Incenso impiastrato con mele.
Limatura d'auorio sparsa per sopra.
Foglie di paronichia peste, & legate sopra.

A leuar uia le unghie corrotte.

Vnghie corrotte.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida posta sopra.
Seme di lino con altrettanto nasturzo & mele.
Noci di cipresso ligate sopra.
Radice di qual si uogli lapatio cotta in aceto, & impiastrata.
Foglie, & radici di ranoncolo peste & ligate sopra.
Chelidonia minore impiastrata.
Vischio incorporato con poluere di orpimento & applicato al luogo.
Alume sparso sopra in poluere con acqua.
Solfo incorporato con terebinthina.
Sandaracha minerale applicata con pece.
Feccia di uino brusciata & incorporata con ragia.
Vua passa impiastrata oue le unghie sieno smosse.

DEL MATTHIOLO.

Ranoncolo primo pesto, & applicato.
Cantarelle incorporate con cera, & applicate.
Chelidonia minore trita & impiastrata.

Alle unghie smosse.

Vnghie smosse.

DI DIOSCORIDE.

Vua passa pesta, & applicata.

Alle percosse delle unghie.

Vnghie p cosse.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi applicati con farina d'orzo.

A i calli.

Calli.

DI DIOSCORIDE.

Lieuito cioè fermento di grano impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di salcio impastata con aceto, & applicata.
Blito pesto, & messoui sopra.
Radice di giglio incorporata con sagina & applicata.

A i porri de i piedi, & delle mani.

Porri.

DEL MATTHIOLO.

Zacintha ouero cicoria uerrucaria mangiata in insalata.
Seme della medesima beuto al peso d'una dramma nell'andare à letto per tre giorni continui.
Heliotropio maggiore pesto, & fregato per sopra.

Alle uarici.

Varici.

DI DIOSCORIDE.

Radice di cirsio applicata al luogo.

A i dolori de i lombi.

Dolori di lombi.

DI DIOSCORIDE.

Radice di echio beuta.
Chameleuca impiastrata.

All'infiammagioni delle anguinaglie.

Infiammagioni nelle anguinaglie.

DI DIOSCORIDE.

Lagopo pesto, & impiastrato.
Asterattico applicato fresco.

Alle rotture intestinali.

Rotture iñ testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Noci di cipresso ligate sopra.
Fiori di melagrani messi nelli impiastri.
Simphito petreo impiastrato.
Cinquefoglio beuto.
Foglie di coda di cauallo beute & parimente la radice.
Aloe impiastrata sopra.

DEL MATTHIOLO.

Bdellio malassato con saliua da digiuno impiastrato.
Noci di cipresso uerdi cotte nel uino uecchio, & beutone la decottione tenendosi però in tanto le foglie del medesimo sopra'l male.
Liquore di uescighe d'olmo applicato con faldelle di fila.
Sterco di lepre, & peli della pancia cotti insieme con mele & mangiati spesso alla quantità d'una faua.
Lingua serpentina beuta, & applicata al luogo.
Poluere di trinitas herba beuta alla misura d'un cucchiaro con uino brusco.
Lunaria minore beuta.
Poligono minore con il suo seme preso in poluere.
Sanicole tutte prese per bocca in qual si uogli modo.
Orecchia d'orso beuta.
Pelosella, Garoffilata, Potentilla, Stellaria } *prese in qual si uogli módo.*
Personata beuta in poluere, & in dicottione.
Radici ouer foglie d'hippoglosso beute in poluere al peso d'una dramma & meza per uolta cõ dicottione di consolida maggiore.

Alle hernie carnose.

Hernie carnose.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di sarmenti di uiti applicato con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Radice di anonide trita, & beuta ogni giorno piu mesi con uino.
Chiocciole picciole peste con il guscio, & applicate.

TAVOLA

TAVOLA DELLI RIMEDI SEMPLICI

CAVATI DA DIOSCORIDE,

Et dalli discorsi del Matthiolo che si conuengono in Genere intorno alla cura delle febri, posteme, ferite, vlcere, dislogagioni, & rotture d'ossa & di tutti i veleni.

FEBRI

Febri terzane.

Alle febri terzane.

DI DIOSCORIDE.



RAGNI fregati sopra pezzette di tela, & ligati in sul fronte, & sopra le tempie.
Vermi terrestri cotti con grasso di oca, & impiastrati.
Tre radici tutte intere di piantagine beute con tre ciathi di uino & altrettanti di acqua.
Tre foglie di trifoglio bituminoso, et altrettãti grani del suo seme beuti.
Hiperico beuto con uino.
Il terzo nodo del fusto della berbena numerando dal nascimento insieme con le foglie che lo circõdano beuto.
Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti che cominci la febre.
Succhio di procacchia (cio è portulaca) beuto.

DEL MATTHIOLO.

Asaro cotto nel uino con macis cinnamomo & mele, & beutone la dicottione oue li ammalati sieno robusti.
Succhio & infusione di rose in beuanda.
Tamarindi presi in qual si uogli modo.
Sebesteni cotti al numero di quaranta & mangiati.
Pietra di lumacha senza guscio attaccata al collo.
Sterco bianco di cane preso alla quantità d'un cucchiaro con uino nel principio del parosismo.
Agarico preso nelle beuande solutiue.
Reubarbaro preso in infusione.
Acqua di Gentiana beuta.
Dicottione di centaurea minore beuta.
Dicottione di chamedrio beuta alquanti giorni continui.
Diaspro pietra portato adosso, ò attaccato al collo.

Febri quartane.

Alla quartana.

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiere beuti al numero di sette.
Quattro radici di piantagine beute tutte intere con quattro ciathi di uino, & altrettanta acqua.
Vermicelli che si ritrouano ne i ricci del dissaco attaccati al collo in cuoio oueramente al braccio.
Ruta saluatica beuta con uino.
Hiperico beuto con uino.
Quattro rami di cinquefoglio beuti.
Il quarto nodo del fusto della berbena supina; numerando il primo da terra, con le foglie che lo circondano beuto.
Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti al parosismo.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro fatta nel uino con cinnamomo macis & mele beuta quando comincia la febre.
Succhio, & infusione di rose in beuanda.
Tamarindi presi nelle medicine.
Olio di Asaro unto caldo alla spina del dosso & alle piante delli piedi.
Mirrha beuta al peso d'una dramma con maluagia calda anchora auanti al uenire della febre & metter poi li patienti à sudare nel letto facendosi però questo tre uolte.
Mirrha prrsa in pilole riformate con theriaca.
Acqua di Gentiana distillata beuta.
Acqua di foglie d'Iringo distillata quando sono tenere.
Radice de Imperatoria presa al peso d'una dramma con uino caldo un'hora auanti alla febre.
Dicottione di cardo benedetto & parimente la poluere dell'herba presa per bocca.
Radici di palma christi prese per bocca in beuanda.
Acqua di flammola beuta.
Succhio di radici di uerbasco femina beuto al peso di due dramme con maluagia ne l'entrar della febre.
Infusione di radici d'elleboro nero messa nelle purgationi
Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Febri lunghe.

Alle febri lunghe.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di galli uecchi beuta.
Agarico preso in beuanda.
Vino melilite beuto, doue lo stomacho fusse troppo indebilito.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro beuta.
Agarico messo nelle beuande.
Reubarbaro usato spesso, & la sua infusione.
Acqua distillata di radici di Gentiana.
Trocisci di fiori di camamilla fatti & usati come si legge nel suo discorso.
Dicottione d'eupatorio commune beuta.
Dicottione di cime & follicoli di lupoli beuta.
Dicottione di radici d'elleboro nero presa nelle beuande solutiue.
Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Febri continue.

Alle febri continue.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita al peso de una oncia, & meza.
Sandali tutti beuti, ouero applicati allo stomacho con acqua rosa.
Latte di seme di Melloni preso con ptisana d'orzo.
Acqua distillata di Trifoglio acetoso beuta.
Polpa d'anguria mangiata.

Manna solutiua presa in beuanda.
Reubarbaro preso in infusione.

Febri epiale.

Alle febri chiamate epiale.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di iusquiamo prese al numero di tre ouero di quattro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di { *Acoro, Finocchio, Asparago, Agarico* } *beuta.*

Eupatorio preso in qual si uogli modo.

Febri cotidiane.

Alle febri cotidiane.
DEL MATTHIOLO.

Agarico aggiunto nelle beuande.
Reubarbaro & la sua infusione beuto spesse uolte.
Acqua distillata di radici di gentiana beuta.
Acqua delle prime et piu tenere foglie dell'Iringo beuta.

Febri cõposite.

Alle febri composite.
DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di radici di Gentiana beuta.
Agarico, Reubarbaro } *& la loro infusione beuta.*

Febri chiamate causoni.

Alle febri chiamate causoni.

Vino di crespino preso con giulebo uiolato.
Vua spina cotta ne i brodi.
Bacche di ribes uolgare prese come si uoglia.
Aranci, Limoni, Melagrani } *usati in ogni modo.*
Foglie di { *Salcio, Canne* } *sparse intorno al letto.*
Ciriegie amarine condite.
Latte di seme di melloni, di zucche & di cocomeri beuto & messo ne i cibi.
Angurie ben mature mangiate.
Potentilla fasciata fresca sopra le palme delle mani & sotto le piante de i piedi.

Febre hetica.

Alla febre hettica.
DI DIOSCORIDE.

Procacchia pesta applicata alla bocca dello stomaco & à fianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci unto & usato ne i cibi.
Pistacchi presi in qual si uogli modo.
Pinocchi usati come si uogli.

Febri intermittenti.

Alle febri intermittenti.
DI DIOSCORIDE.

Senape sparsa sopra i cibi.
Seme di smirnio beuto.
Pepe beuto.
Ruta data à bere.
Sagapeno preso in beuanda.
Anthemide usata ne i cristeri.
Succhio di poligono beuto una hora auanti al principio.
Foglie di cinquefoglio beute con acqua dolce oueramente con uino inacquato.

Freddo de le febri.

Al freddo delle febri.
DI DIOSCORIDE.

Pepe beuto.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Aristologia tonda beuta auanti che uenga il parosismo.
Abrotano unto con olio.
Dicottione di calamento dato à bere.
Panace herculeo impiastrato.
Radice & seme di smirnio beuti con uino melato.
Pirethro unto alla schena.
Lasero beuto con pepe & incenso nel uino.
Coniza unta con olio.
Seme di cori beuto con uino, & pepe.
Radice di buglossa beuta insieme con il seme.
Seme di periclimeno unto con olio.

Febri pestilentia.

Alle febri pestilentiali.
DI DIOSCORIDE.

Mirrhide ouero mirrhis beuta due ouero tre uolte il giorno con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana prese in poluere, & in dicottione.
Myrrha in qual si uogli modo presa per bocca.
Camphora infusa nel uino & beutone la infusione ouero aggiunta in qual si uogli medicamento.
Radici di dittamo prese cosi in poluere come in beuanda.
Vino di crespino.
Vua spina.
Vino di ribes uolgare.
Acqua distillata di foglie tenere di quercia.
Succhio di cedro mesturato con zuchero ò iulepo.
Acqua distillata di fiori d'aranci.
Succhio di limonio & l'acqua distillata del medesimo.
Aranci di mezo sapore, & bruschi.
Fiori di ciano, beuti in poluere, ouero la loro acqua distillata.
Galega ouero ruta capraria presa in qual si uogli modo.
Radice di { *Tormentilla, Bistorta* } *in tutti i modi.*
Cardo benedetto preso in poluere & in dicottione.
Scordio usato in qual si uogli modo.
Radice di tossilagine ouero farfara maggiore.
Scabiosa presa per ogni uia.
Dicottione di pimpinella nostrana beuta.
Acqua distillata di lenticularia palustre.
Vino di melagrani beuto con acqua d'acetosa, ò di cichorea ò di buglossa.
Bolo armeno beuto con acqua d'acetosa.
Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del sesto libro.

Pestilẽza

Alla peste, & alla sua contagione, & à preseruarsene.

Succhio di cedro, seme, & corteccia presi in ogni modo.
Olio nostro di scorpioni unto ogni mattina al cuore & à polsi delle tempie, delle mani & de i piedi freddo.
Osso di cuore di ceruo.
Radice di scorzonera, ouero il suo succhio.
Cipolla scauata, & ripiena di theriaca, & succhio di cedro & cotta sotto la cenere & sprenuta & beutone il succhio caldo.
Garofani tanto mangiati quanto fumentati.
Conserua di fiori chiamati uolgarmente garofani.
Succhio de i medesimi spremuto da tutta la pianta.
Aceto fatto con i fiori de i medesimi usato in ogni modo.
Zedoaria masticata & inghiottita.
Morsus diaboli pesta con le radici & posta sopra li carboncoli pestilentiali.

Infusione della medesima fatta con uino.
Radici di ambedue le cruciate prese in qual si uogli modo.
Aristolochia lunga presa nelle beuande.
Radici di dittamo bianco beute in poluere.
Galega ouero ruta capraria presa ogni giorno ò in poluere, ò in dicottione, ò beutone il succhio al peso di tre once con theriaca oue la persona fusse già infettata.
Agarico posto nelle beuande.
Radice di Gentiana.
Abrotano.
Calamento preso per bocca, & scaldato con olio & impiastrato sopra il male.
Radice de imperatoria beuta.
Conserua di fiori di rosmarino.
Radici di uencetosco beute con uino.
Cardo benedetto usato in qual si uogli modo.
Chamedrio mangiata fresca ogni giorno in insalata.
Scordio preso in tutti li modi.
Radice di farfara maggiore beuta al peso di due dramme con uino caldo per far sudare.
Succhio di scabiosa beuto al peso di quattro once con una dramma de theriaca, per far sudare.
Radici di pimpinella sassifragia prese come si uoglia.
Pimpinella sanguisorba, & la sua acqua distillata.
Radice d'Angelica presa con la sua acqua lambiccata al peso di meza dramma con una dramma di theriaca per far sudare.
Antimonio nostro hiacinthino preso nel principio del male con siroppo di succhio di cedro al peso di cinque grani.
Bolo armeno orientale preso in ogni maniera.
Argento uiuo precipitato preso con zuccaro rosado al peso di quattro grani, ouero con theriaca.
Olio di uitriolo beuto con uino: & di poi sudare.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione dal sesto libro tanto per curare li infettati, quanto per preseruare i sani.
Olio nostro di scorpioni unto freddo al cuore & alli polsi.

Petecchie

Alle petecchie, rossellia & uaiuolo
DEL MATTHIOLO.

Seme di rape, ouero di nagoni beuto con dicottione di capeluenere.
Lacca naturale beuta con dicottione di fichi secchi.

POSTEME.

Infiamma gioni.

Alle infiammagioni.
DI DIOSCORIDE.

Foglie fresche di canne peste, & legate sopra.
Ghiande peste, & impiastrate.
Seme di rhu applicato con acqua.
Lupini macinati & applicati con farina d'orzo, & acqua
Succhio di ombilico di uenere messo per intorno.
Piantagine impiastrata.
Radice di amphodillo messa sopra con farina di orzo.
Aceto applicato con lana sucida, oueramente con le spogne.
Rhapontico impiastrato con aceto & spetialmente nelle infiammagioni di lungo tempo.
Pulegio impiastrato con polenta.
Foglie di tossilagine trite & impiastrate con mele.
Parthenio impiastrato.
Lonchite seconda fasciata sopra.
Radice di canape saluatico impiastrata.
Poligono impiastrato.
Frutto di tribolo marino fasciato sopra.
Radice di xiride impiastrata con aceto.
Acchillea applicata.
Helsine usata ne gl'impiastri.
Lichene distesa in sul male.
Foglie di uerbenaca supina, oue l'infiammagione sia di lungo tempo.
Foglie di papauero impiastrate insieme con i capi, oueramente i capi soli applicati pesti con farina d'orzo.
Seme di iusquiamo posto in sul male insieme con le foglie.
Foglie fresche di mandragora insieme con polenta.
Radice di brionia cotta nel uino & usata per impiastro.
Foglie tenere di sambuco ouerame͂te di ebolo con polenta
Endico impiastrato per far rompere.
Sembola di formento incorporata con aceto & distesa sopra.
Pane di farina di grano cotto in acqua melata, & incorporato con herbe buone à simil male, & impiastrato.
Fior di farina di grano incorporato con acqua melata ò ueramente con olio & farina.
Sesamo impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata.
Foglie de alno.
Dicottione di foglie di ligustro.
Ghiande fresche d'ogni sorte peste, & impiastrate.
Dicottione di foglie, & bacche di mirto applicata con pezze di lino.
Mucilagine di seme di mele cotogne.
Chiocciole tanto crude, quanto cotte peste cosi col guscio come senza, & impiastrate.
Chiara d'uoua con aceto.
Farina di grano incorporata con olio rosado ouero di chamamilla.

Farina di { *Formento d'india*, *Secala*, *Fiengreco*, *Seme di lino* } *messa ne gl'impiastri*

Olio di seme di lino.
Malua applicata con seme di salcio.

Foglie di { *Cauolo*, *Procacchia* }

Cocomero tagliato in fette & applicato.
Polpa di anguria.
Bursa pastoris.
Polpa di cassia solutiua distesa sopra il male.
Sandolo rosso applicato con succhio di lattuca ò d'altre herbe frigide.
Mosco terrestre cotto nell'acqua & impiastrato.
Olio di iusquiamo.
Vnguento rosado.
Gigli macerati lungamente nell'olio.
Succhio di trifoglio acetoso.

A i carboncelli.
DI DIOSCORIDE.

Carboncelli.

Foglie di ligustro peste & applicate al male.
Pece liquida impiastrata con mele, & una passa, oue sia bisogno di rompere.
Foglie di cipresso trite, & impiastrate.
Foglie di sabina applicate con uino.

Oliue

Oliue immature secche & impiastrate.
Noci uecchie peste & fasciate sopra.
Sterco di colombi incorporato con seme di lino.
Farina di orobo impiastrata.
Farina di lupini applicata con aceto.
Cauolo pesto con sale & impiastrato oue sia bisogno di rompere.
Nasturtio messo in su'l male.
Porri impiastrati con sale.
Panace herculeo impiastrato.
Coriandro incorporato con uua passa, & mele.
Lasero unto al luogo.
Latte di tithimalo characia unto al male.
Vua passa sfiocinata, & impiastrata con ruta.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di foglie di ligustro applicata con pezze di lino.
Olio di noci.
Bursa pastoris, Scabiosa, Galega } *trite & impiastrate.*

A i foroncoli.

Foroncoli.

DI DIOSCORIDE.

Fermento (cio è lieuito) di grano applicato al luogo.
Helsine impiastrata.
Sale applicato con uua passa, oueramente con grasso di porco ò con mele.
Radice di anfodillo cotta nella feccia del uino & impiastrata.
Foglie di ephemero cotte nel uino, & messe sopra.
Foglie di amendue le ortiche messe ne gl'impiastri.
Radice di leontopodio portata adosso.
Radice di cocomero saluatico impiastrata con terebinthina.
Succhio di scamonea impiastrato con olio, oueramente con mele.
Liquore di radice di moro unta sopra al male.
Succhio di tassia impiastrato con mele.
Foglie di picnocomo impiastrate.
Sandaraca minerale impiastrata con grasso.
Pietra asia poluerizata, & incorporata con pece liquida ò con terebinthina.
Terra cimolia unta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Grano masticato, & impiastrato.
Radice di giglio bianco cotta, & impiastrata con olio, & con grasso.
Foglie di sclarea applicate con aceto ouero con mele.
Farina di grano incorporata con acqua, & con olio, & cotta nella padella, & applicata calda.

Alle cancrene.

Canchrene.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di rhu (cio è sommacco) impiastrate con mele & aceto.
Succhio di melagrani messo sopra al male.
Noci uecchie peste & legate sopra.
Liscia di cenere di fico applicata calda con le spogne.
Farina di gioglio impiastrata con sale & con rafano.
Farina di ceci incorporota con orzo, & con mele.
Lenticchie insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, olio rosado & acqua salata.
Farina di orobi impiastrata.

POSTEME

Cauolo lesso impiastrato con mele.
Bulbi applicati cosi soli, & con mele.
Lasero unto al luogo prima scarificato.
Foglie di galiopsi, seme, fusti, et succhio applicati al male.
Foglie di quel uerbasco che produce i fiori aurei legate sopra al male.
Latte di tithimalo caracia unto in sul male.
Radice di brionia impiastrata con sale. Il che fanno parimente i frutti, & le foglie.
Vua passa sfiocinata & impiastrata con sale.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci.
Farina di lupini cotta con uino, & con olio, & un poco di zaffarano, & applicata.
Verderame cotto con mele, allume, & aceto.

Alle erisipele.

Erisipele.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano applicato con cose frigide.
Foglie di cipresso impiastrate per se sole, & con polenta.
Foglie di rhamno ligate in sul male.
Foglie di rhamno ligate in sul male.
Foglie di ligustro impiastrate.
Rose messe nelli impiastri conuenienti.
Succhio di acatia sparso sopra il male.
Foglie d'oliuo saluatico peste, & ligate sopra al male.
Foglie di mirto impiastrate con olio omphacino, ouerامente con olio rosado, & uino.
Sangue menstruo applicato all'intorno.
Sterco di capre montane cotto con aceto oueramente con uino.
Feccia de orina humana unta in su'l male.
Lenticchie impiastrate insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, & olio rosado.
Malua cotta nell'olio impiastrata.
Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.
Procacchia impiastrata con polenta.
Piantagine applicata con terra cimolia, & cerusa.
Radici di endiuia, & foglie impiastrate con polenta.
Foglie de isatide impiastrate.
Acino herba messo nelli impiastri.
Succhio di ruta unto con aceto, & olio rosado.
Coriando impiastrato con pane, & con polenta.
Foglie di giglio applicate con aceto.
Foglie di tossilagine trite, & applicate con mele.
Parthenio impiastrato con i fiori.
Poligono pesto, & fasciato sopra al male.
Radice di anchusa impiastrata con polenta.
Radice di licopside similmente applicata.
Fiore di rouo ideo impiastrato sopra.
Helsine applicata al male.
Radice di cinquefoglio cotta & aggiunta nelli impiastri.
Verbena retta unta con aceto.
Capi di papauero tagliati minuti, & applicati con polenta.
Foglie di solatro commune impiastrate con polenta, & parimente il succhio.
Radice di mandragora unta con aceto.
Succhio di cicuta applicato al male.
Succhio di ombilico di uenere unto all'intorno.
Mucillagine di seme di psillio applicato al male.
Lente palustre fasciata sopra al male.

Foglie

Foglie di ricino impiastrate con aceto.
Sempreuiuo maggiore applicato al luogo.
Stratione messa in sul male.
Aceto applicato in qual si uogli modo.
Ruggine di ferro impiastrata.
Chalciti distesa sopra al male.
Sale applicato con hissopo & aceto.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata come si uoglia.
Procacchia, Piantagine, Solatro, Bursa pastoris, Trifoglio acetoso — & parimente il lor succhio.
Polpa di cassia applicata.
Anguria, Cocomero — tagliate in fete & applicate.
Succhio di solatro maggiore unto al male.
Acqua distillata di fiori di uerbasco applicata con pezze di lino.

Formiche

Alle formiche.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di acatia unto al luogo.
Foglie di mirto applicate con olio omphacino, ò ueramente con uino & un poco di olio rosado.
Foglie di oliuo saluatico trite, & applicate.
Sterco di capre montane cotto nel uino oueramente nell'aceto.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrani & olio rosado.
Succhio di helsine incorporato con cerusa.
Piantagine applicata al luogo.
Chelidonia maggiore impiastrata con uino.
Foglie di roui peste & applicate al luogo.
Succhio di solatro unto con cerusa, lithargirio, et olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Pompholige, Diphrige, Cerusa, Letargiro, Tutia comune — messi ne gl'unguenti.
Foglie di ligustro peste, & applicate.
Foglie fresche, & uue di somaco peste insieme, & impiastrate.

Epinittide.

Alle epinittide, ouero essere.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di pecora ò di capra impiastrato con aceto.
Cauolo tagliato minuto & applicato con polenta.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Foglie di cocomero unte con mele.
Foglie di porro con somacchi.
Assenzo applicato con acqua.
Coriandro impiastrato con uua passa & con mele.
Vischio disteso sopra pezze di lino, & fasciato sopra.
Seme heliotropio applicato al male.
Vua passa sfiocinata & applicata con ruta.

DEL MATTIHOLO.

Latte di capra ouero di uacca applicato cõ pezze di lino.

Scrofole.

Alle scrofole.

DI DIOSCORIDE.

Radice de iride illirica cotta & impiastrata.
Pece liquida impiastrata con farina d'orzo, & orina di fanciulli.
Fichi secchi cotti & applicati al male.
Carne di uipera cotta & mangiata ne i cibi.
Sangue di donnola unto al male.
Cenere di unghie di asino incorporata con olio.
Sterco di buoi che pasturano all'herba impiastrato.
Farina di gioglio cotta con sterco di colombi & uino.
Farina di faue impiastrata con mele & fiengreco.
Lente cotta nell'aceto insieme con meliloto.
Farina di lupini applicata con aceto.
Rombice cotta, & impiastrata sopra al male.
Piantagine applicata con sale.
Radice di piantagine attaccata al collo.
Senape impiastrata con solfo.
Nasturzo incorporato con salamuoia.
Pepe applicato con pece.
Coriandro applicato con gusci di faue.
Galbano impiastrato sopra al male.
Aparine applicata con sogna di porco.
Foglie di melissa applicate con sale.
Althea cotta con uino oueramente con acqua melata.
Radice di cinquefoglio cotta & tagliata minuta.
Lasero incorporato con cera.
Succhio di ombilico di uenere unto per intorno.
Foglie fresche di mandragora applicate con polenta.
Sempreuiuo terzo legato sopra.
Foglie, fusti, seme, & succhio di galiossi applicati al male.
Quattro rami di buxio falso beuti & legati sopra.
Adianto impiastrata.
Testi di fornaci pesti & incorporati con olio & cera.
Radice & foglie di cappari trite, & applicate.

DEL MATTHIOLO.

Chiocciole ritrouate attaccate nelle saluie peste con i gusci, & applicate.
Granchi de i fiumi abbrusciati, & incorporati con mele, & applicati.
Sterco di donnola incorporato con mele farina di fiengreco, & di lupini impiastrato.
Radici di ciclamino, Radici di dragontea, Radici di cruciata minore — peste fresche & applicate.
Radice di Iringo cotta, & impiastrata.
Radice di giglio bianco, d'arthemisia, di scrophularia — impiastrata con sognia oueramente cõ buturo.
Mentastro pesto & applicato.
Bellis di tutte le spetie.
Foglie di uerbasco applicate con aceto.
Foglie di lappola maggiore applicate à modo d'impiastro.
Fiori di ginestra triti, & beuti in un ouo fresco, ouero con mele fresco.
Succhio di radice di uite nera, beuto con uino, & con mele.
Radice della medesima pesta, & incorporata con mele, & applicata.

Alli tenconi, ouero pannocchie.

Tenconi.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di oliuo saluatico unte con mele.
Fichi secchi cotti & impiastrati.
Sterco di buoi che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di lupini impiastrata con aceto.

Atri-

Atriplice impiaſtrato tanto crudo quanto cotto.
Piantagine applicata con ſale.
Bulbi leſsi impiaſtrati con polenta, & graſcia di porco.
Foglie di iſatide impiaſtrate.
Iringo legato ſopra.
Abrotano incorporato con farina d'orzo, olio, & acqua
Acino herba poſta ſopra al luogo.
Seme, & fiori di panace aſclepio meſsi ne gl'impiaſtri.
Coriandro impiaſtrato con guſci di faue.
Armoniaco impiaſtrato.
Onobrichi tagliata minuta, & impiaſtrata.
Radice ſuperiore di gladiolo impiaſtrata con farina di gioglio, & acqua melata.
Pſillio applicato con aceto, & acqua di roſe.
Foglie di mandragora freſche applicate al luogo.
Foglie, fuſti, fiori, & ſucchio di galioſſi applicati al luogo
Foglie di perſonata (cioè lappola maggiore) unte con graſcia, & diſteſe ſopra al male.
Picnocomo impiaſtrato.
Coniza meſſa ne gl'impiaſtri.
Feccia di uino meſſa ſopra al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo cotta, peſta, & impiaſtrata.
Foglie di ſclarea incorporate con mele & aceto.
Foglie di uerbaſco peſte & ſcaldate ſopra la cenere, & applicate.
Malua cotta peſta, & incorporata con farina d'orzo.
Radici di giglio bianco cotta, & impiaſtrata con farina di ſeme di lino.

A riſoluere i tumori. DI DIOSCORIDE.

Tumori.

Granchi de i fiumi peſti, & legati ſopra.
Seme di lino impiaſtrato.
Farina di fien greco meſſa ne gl'impiaſtri.
Radici di cappari, & parimente le foglie peſte ligate ſopra.
Radice di ſmirnio impiaſtrata.
Armoniaco unto ſopra al male.
Foglie & fiori di buphthalmo incorporati con cera.
Foglie freſche di mandragora impiaſtrate con polenta.
Foglie, fuſti, ſeme et ſucchio di galioſſi applicati al luogo
Egilopa impiaſtrata.
Diphrige incorporato con terbenthina, & olio, & cera.
Pietra pirite meſſa ſopra al luogo.
Pietra alabaſtro abbruſciata & incorporata con ragia & pece.
Terra cimolia applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci unto al luogo.
Fichi ſecchi graſſi cotti con radici di iride di giglio, & d'althea, & impiaſtrati.

Alle poſteme indurite chiamate ſcirrhi. DI DIOSCORIDE.

Scirrhi.

Sangue di toro applicato con polenta.
Sterco di buoi che ſtanno alla paſtura impiaſtrato.
Farina di gioglio cotta in uino inſieme con ſterco di colombo.
Seme di lino cotto inſieme con nitro in liſcia fatta con cenere di fico.
Hidropepe peſto & faſciato ſopra al male.
Radice di canape ſaluatico meſſa ſopra.

DEL MATTHIOLO.

Olio { *di mandorle dolci* / *di ſeſamo* / *di tuorli d'uuoua* } *unti al luogo.*
Pece liquida applicata.
Sterco { *Vaccino* / *Caprino* } *impiaſtrato con aceto.*
Radici di ciclamino peſte & applicate.
Radice di ſerpentaria poſta nel medeſimo modo.
Olio di gigli bianchi applicato con i gigli macerati nel ſuo uaſo.

A i cancari. DI DIOSCORIDE.

Cancari.

Cenere di granchi di fiumi cotto con mele, & applicato al male.
Seme di irione trito, & applicato ſopra al male.
Ortica impiaſtrata.
Foglie, fuſti, ſeme, ſucchio di galioſſi meſſo ſopra al male.

DEL MATTHIOLO.

Acqua diſtillata di ſterco humano.
Farina di fiengreco cotta nel uino & impiaſtrata.
Pimpinella ſanguiſorba, ouero il ſuo ſucchio.
Piombo abbruſciato / *Pompholige* / *Cadmia* } *lauate, & meſſe ne gl'unguenti.*
Olio noſtro di antimonio applicato.

A tutte le ſorte delle enfiagioni. DI DIOSCORIDE.

Enfiagioni.

Graſſo di porco impiaſtrato.
Cauolo tagliato minuto & impiaſtrato con polenta.
Zucche faſciate ſopra.
Seme di xanthio trito, & ſparſo ſopra al luogo.
Bulbi leſsi inſieme con polenta, & impiaſtrati con graſcia di porco.
Seme di lino meſſo nelli impiaſtri.
Seme di fiengreco uſato ſimilmente.
Cipolle cotte, & impiaſtrate con fichi, & uua paſſa.
Radice di narciſſo impiaſtrata.
Radice di brionia cotta nel uino & applicata.
Foglie di iſatide diſteſe ſopra al male.
Radice di ſmirnio impiaſtrata.
Tragorigano applicato con polenta.
Menta uſata nel modo medeſimo.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Dauco impiaſtrato.
Radici di libanotide applicate ſopra al male.
Nigella impiaſtrata con aceto.
Hormino applicato con acqua.
Fiori di buphthalmo incorporati con cera.
Radici di althea cotte impiaſtrate.
Radice di canape ſaluatico impiaſtrata.
Foglie di anagiri faſciate ſopra al male.
Poligono meſſo nelli impiaſtri.
Radice di xiride unta con aceto.
Helſine meſſa ſopra l'enfiagione.
Radici di cinquefoglio cotte & applicate al luogo.
Foglie di uerbenaca ſupina impiaſtrate.
Pſillio unto con aceto, & olio roſado.
Foglie di ephemero cotte nel uino.
Foglie di citiſo applicate con pane nel principio.
Radice di cocomero ſaluatico applicata con polenta.
Chameſice trita, & legata in ſul male.

Seme di Picnocomo impiastrato con polenta.
Endico sparso sopra con acqua.
Feccia di uino cruda per se sola, oueramente con foglie di mirto.

Posteme adipine.

Alle posteme chiamate adipine.
DI DIOSCORIDE.

Fiori di crisanthemo incorporati con olio & con cera, & applicati.

Alle posteme chiamate meliceride.
DI DIOSCORIDE.

Rombice impiastrata con olio rosado, & zaffarano.
Meliloto applicato con acqua.
Vua passa sfiocinata pesta, & impiastrata insieme con ruta.

Enfiagioni causate da percosse.

Alle enfiagioni causate da percosse.
DI DIOSCORIDE.

Cauolo tagliato minuto & impiastrato con polenta.
Zucca frescha applicata sopra l'enfiagione.
Hidropepe legato sopra al male.
Thimo fasciato in sul male.
Thimbra similmente usata.

DEL MATTHIOLO.

Assenzo scaldato sopra una tegola, & spruzato con uino, & applicato.
Poluere di seme di carui cotta con mele ouero con sapa & applicata.
Farina di faua cotta con chamamilla & betonica nella sapa, & applicata.

Liuidezze

Alle liuidezze del sangue causate da percosse.
DI DIOSCORIDE.

Cascio fresco impiastrato.
Lana succida infusa in olio, & aceto.
Farina di faue incorporata con mele & fien greco.
Farina di lupini usata similmente.
Raphano impiastrato con mele.
Cenere di aglio brusciato usato similmente.
Senape impiastrata.
Hidropepe ligato in sul male.
Ptarmica impiastrata insieme con i fiori.
Bulbi applicati per lor soli, oueramente con rossi di oui.
Rhapontico incorporato con aceto.
Aloe applicato insieme con mele.
Liquore di laserpitio unto al luogo.
Assenzo incorporato con mele.
Acqua marina fomentata calda.
Hissopo impiastrato con acqua calda.
Calamentho messo sopra con uino.
Foglie di maiorana secche incorporate con mele.
Cimino saluatico masticato con mele & uua passa, et messo dipoi sopra al luogo.
Ammi pesto, & incorporato con mele.
Aceto melato unto sopra al luogo.
Succhio di thassia & parimente la radice incorporati con altrettanta cera, & incenso, & fattone impiastro solamente per due hore, & dipoi tolto uia, & fomẽtato il luogo con acqua marina.
Brionia cotta con olio fino che sia disfatta & applicata.
Sale unto con mele.

DEL MATTHIOLO.

Grado masticato con radice & impiastrato.
Lupini cotti nell'aceto & fattone impiastro.

Seme di carui poluerizato & cotto con mele et applicato
Radice di Aro incorporata con aceto & farina di faue.
Morsus diaboli pesta, & applicata.

FERITE.
A saldare le ferite.

Ferite.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di cipresso trite.
Foglie di olmo, ma molto piu la scorza di dentro sottile fasciandone le ferite.
Liquore di sicomoro messo sopra.
Morca di olio cotta in un uaso di rame.
Dattoli immaturi pesti.
Seme di uitice, & parimente le foglie.
Fiori di pomi granati pesti & applicati al luogo.
Incenso sparso in poluere.
Cenere di lana brusciata.
Foglie di cauolo saluatico.
Argemone legata in sul taglio.
Succhio di regolitia unto in sul male.
Radice di centaurea maggiore frescha impiastrata.
Foglie di centaurea minore, peste, & impiastrate.
Achillea applicata al male.
Radice di poterio tagliata sottile, & legata sopra al luogo.
Radice de smirnio usata similmente.
Aloe poluerizato sopra.
Sarcocolla messa nel modo su detto.
Policnemone messo con acqua.
Althea cotta nel uino, oueramente in acqua melata.
Foglie di siderite impiastrate.
Chamepithio unto con mele.
Siderite seconda messa sopra.
Poligono impiastrato.
Poligonato similmente usato.
Simphito petreo messo sopra.
Simphito maggiore usato similmente.
Succhio di climeno.
Sideriti tutte ligate sopra.
Radice di licosside impiastrata.
Seme di bassilico poluerizato sopra.
Radice di gramigna tagliata minuta, & messa sopra.
Coniza applicata al luogo.
Cinquefoglio impiastrato.
Grana da tingere scarlato applicata in poluere.
Verbena fasciata in sul taglio.
Foglie, & fiori di erigero applicati con poluere de incenso.
Foglie di uerbasco messe con aceto.
Spogne marine applicate con acqua, oueramente con aceto inacquato.
Lana succida infusa in uino ò in aceto, ò in olio.
Foglie di dragontea cotte nel uino.
Foglie de isatide impiastrate.
Millefoglio stratiote fasciate in su'l male.
Pietra morochtho poluerizata.

DEL MATTHIOLO.

Olio di terebentina uolgare & di lachrimo d'abete.
Lachrimo d'abete.
Terebentina uera.
Pece secca.
Foglie, germini & noci di cipresso uerdi.
Liquore di uiscighe d'olmo.

Corteccia di Tilia masticata & impiastrata.
Foglie di cisto applicate.
Hipocisto pesto & posto sopra.
Bacche rosse di leccio trite con aceto.
Foglie di quercia peste.
Foglie di nespolo poluerizate.
Foglie di corniolo, usate nel modo medesimo.
Olio di lombrichi terrestri postoui con balsamo artifitiale ouero con olio di terebintina.
Foglie & succhio di ciano maggiore.
Succhio di barba di becco ouero l'acqua distillata.
Succhio di Bursa pastoris.
Lingua serpentina ouero il succio.
Olio omphacino in cui sia stato infuso al sole lungamente la lingua serpentina, applicato con lachrima d'abete.
Chelidonia maggiore poluerizata sopra.
Radice di centaurea maggiore applicata in poluere.
Veronica mascolina.
Gratiola applicata in qual si uogli modo.
Fiore del sole (cioè flos solis) poluerizata ò messa nelli unguenti.
Poluere di rosmarino sparsa per sopra lauandosi prima la piaga con la sua dicottione.
Aparina poluerizata, ouero il suo succhio.
Trinitas usata nelle beuande & posta sopra la piaga.
Lunaria minore.
Olio de Hiperico, fiori, & seme.
Consolida { Maggiore, Minore, Mezana } applicate in tutti i modi.
{ Sanicola, Orecchio dorso, Potentilla, Alchimilla, Pelosella, Pirola, Virga aurea, Fragaria } messe nelle beuande & applicate di fuòre.
Fiori d'eupatorio uolgare poluerizate.
{ Sanguisorba, Polmonaria, Ophris } messe nelli unguenti.
Beuanda di Pirola descritta nel discorso del limonio.
Radice di { Bistorta, Tormentilla } cosi in beuanda come applicata alla piaga.
Olio di momordica, ouero Balsamina.

A ristagnare il sangue delle ferite. — Ristagnare il sangue.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie di oliuo saluatico.
Galle abbruciate spente nel uino, ò nell'aceto, ò nella sala muoia, & sparse in poluere.
Fiori di melagrani poluerizati.
Noci di cipresso applicate in poluere insieme con le foglie dell'albero.
Incenso poluerizato sopra.
Cenere di ranocchie brusciate poluerizata.
Tele di ragni distese sopra.
Sterco di capre montane con aceto.
Sterco di asino tanto crudo, quanto brusciato con aceto.
Foglie di stebe applicate.
Procacchia freschа impiastrata.
Piantagine usata similmente.

FERITE

Radice idea pesta & poluerizata.
Foglie de isatide fasciate sopra.
Saluia poluerizata.
Fiori di galio usati similmente.
Foglie di androsemo impiastrate.
Cinquefoglio applicato al luogo.
Fenice legata al membro ferito con lana rossa.
Lichene fasciata sopra.
Radice di astragalo poluerizata.
Seme di iusquiamo beuto con acqua melata al peso d'uno obolo.
Millefoglio stratiote applicato al luogo.
Sangue di drago poluerizato.
Alume messo dentro.
Solfo usato similmente.
Gesso poluerizato sopra.
Spogne nuoue ben secche & uote legate sopra.
Cenere delle medesime applicata con pece.
Eretria terra poluerizata.
Stibio messo dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Panno di larice che nasce appresso alla midolla del trõco come si legge nel suo discorso.
Corteccia di souero trita & beuta con acqua calda.
Galle abbrusciate & applicate in poluere.
Peli di lepre stirpati dal uentre dal animale uiuo.
Radice di Centaurea maggiore.
Fiore del sole (Flos solis) applicato in ogni modo.
Bambagia abbrusciata & applicata.
Radice di { Bistorta, Tormentilla } applicata in poluere.
Consolida minore & mezana.
Sanicole tutte.
Orecchia d'orso.
Pelosella.
Cauda equina.
Pirola.
Gesso.
Sangue di drago.
Diaspro tenuto in mano & applicato al fegato.

A ristagnare il sangue delle ferite del ceruello. — Flusso di sangue del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di gallo beuto.
Antimonio applicato in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ortica seconda poluerizato.
Bambagia abbrusciata.

A disfare i grumi del sangue. — Grumi di sangue.

DI DIOSCORIDE.

{ Thimbra, Thimo } poluerizati & messi per sopra.

Alle ferite fatte da armi auuelenate. — Ferite auelenate.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di Dittamo cosi beuto, come posto su la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Sangue di ceruo beuto con uino.
Mele cotogne mangiate crude.
Succhio di scorzonera beuto & messo nella piaga.
Olio nostro di scorpioni unto attorno alla piaga al cuore & alli polsi.

A incarnare l'ossa scoperte.
DI DIOSCORIDE.

Iride illirica poluerizata sopra.
Radice di panace herculeo impiastrata.
Mirrha impiastrata con chiocciole terrestri.

DEL MATTHIOLO.

Corteccia de Incenso. } *poluerizata sopra.*
Radice di panace heraclio }
Mirrha pesta in poluere con incenso, aloe, & sarcocolla.
Radice di Peucedano applicata in poluere.

Alle ferite delli pannicoli del ceruello.

erite del pannico del cer- ello.

DI DIOSCORIDE.

Boturo fresco applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio rosado.
Olio di auezo.
Olio di tuorli d'uoua.
Bellis di tutte le spetie.
Betonica messa nelli unguenti.
Periclimeno ouero matriselua usata similmente.
Sanguisorba & il suo succhio posto nelli unguenti.
Gomma elemi }
Pelosella }
Cinquefoglio } *nelli unguenti.*
Alchimille }

ncarnare ferite.

A riempire le ferite di carne.
DEL MATTHIOLO.

Iride poluerizato }
Incenso }
Mirrha }
Aloe } *incorporate con farina d'orzo et*
Sangue di drago } *mele rosado & terbentina.*
Sarcocolla }
Corteccia di radice di panace }

nfiamma oni del- ferite.

Alle infiammagioni delle ferite.
DI DIOSCORIDE.

Sterco di buoi che pasturano alla campagna inuolto in foglie di cauolo, & scaldato sotto la cenere calda & messo sopra al luogo.
Foglie di pino, & di pezzo trite, & fasciate sopra.
Farina di faua messa nelli impiastri.
Farina di lupini usata similmente.
Stratiote impiastrata.
Millefoglio applicato con aceto.
Fiori di lambrusca messi ne gl'impiastri.
Verderame applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio rosado omphacino.
Vnguento rosado.
Olio di fiori di ligustro.
Malua trita con foglie di salcio impiastrata.
Lingua serpentina incorporata cō grasso di Gallina applicata.
Foglie di cinoglossa uolgare fresche legate sopra all'infiammagione, & rinouate due uolte il giorno.

Tirar fuor ette & gni altra osa delle erite.

A tirar fuore ogni cosa che fusse fitta nelle ferite.
DI DIOSCORIDE.

Chiocciole terrestri peste con il lor guscio & applicate.
Carne salata di quel pesce che si chiama siluro messa sopra la ferita.
Capi di lucertole tagliati minuti & messi in su'l luogo.

FERITE

Bulbi messi ne gli impiastri.
Hormino applicato con acqua.
Anagallide impiastrata.
Radice di narcisso impiastrata con farina di gioglio.
Aristologia tonda messa sopra.
Dittamo impiastrato.
Radice di gladiolo superiore impiastrata con incenso.
Radice di xiride applicata al luogo.
Foglie, seme, & liquore di tragio messi sopra al luogo.
Seme di Picnocomo impiastrato con polenta.
Radice di spina acuta applicata sopra.
Radice di canna pesta & posta sopra la ferita.
Senape impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Pettine di uenere pesta con malua, et applicata
Radice d'aristolochia ritonda usata similmente.
Radice d'iringo impiastrata con mele.
Foglie, & seme di uerbasco cotte nel uino & applicate.

A leuar uia la carne superflua delle ferite.

Carne superflua nelle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Galle applicate in poluere.
Noccioli di dattoli abbrusciati, lauati, & applicati in poluere.
Gusci di ricci marini brusciati & sparsi sopra.
Cenere di purpure brusciate similmente.
Cenere di unghie odorate usata nel modo medesimo.
Capi di smaridi pesci brusciato & applicato in poluere.
Cenere di lana abbrusciata sparsa sopra.
Scordio secco poluerizato sopra.
Rame brusciato, & fior di rame poluerizato.
Piombo lauato }
Stibio }
Lithargirio }
Cerusa }
Chrisocolla }
Ochra } *poluerizati sopra il luogo.*
Diphrige }
Orpimento }
Pomice }
Corallo }
Fiore di pietra asia }
Pietra pirite incorporata con ragia.

A consolidar le ferite in ultimo, cioè cicatrizarle.

Cadmia lauata poluerizata sopra.
Piombo lauato usato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Vetriolo.
Argento uiuo precipitato.
Poluere di radice d'elleboro nero.

A far fare la pelle alle ferite.

Saldare le ferite.

DI DIOSCORIDE.

Cadmia lauata }
Piombo lauato } *in poluere.*
Lithargirio }

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Coralli.
Pompholige.
Piombo abbrusciato lauato.
Sandice di piombo.

Verderame abbrusciato.
Charta abbrusciata.
Tela di lino abbrusciata.
Zuccha secca abbrusciata.
Feccia di uino abbrusciata insieme cō radici di piantagine secche.

Ferite penetranti.

Alle ferite penetranti nelle interiora.
DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana, *Radici di dittamo bianco*, *Fiore del Sole*, *Trinitas herba*, *Lunaria minore*, *Bellis di tutte le spetie* — *cotte nelle beuande con mele.*
Cauda equina, *Cōsolide tutte*, *Sanicole tutte*, *Pirola*, *Alchimilla*, *Pelosella*, *Verga aurea* — *cotte nel uino & beutone la dicottione.*
Radice di *Bistorta*, *Tormentilla*, *Fragaria*, *Garofolata* — *cotte nelle beuande.*
Beuanda miracolosa di Pirola scritta nel discorso del limonio.

VLCERE.

Vlcere corrosiue.

Alle ulcere corrosiue che uanno mangiando la carne.
DI DIOSCORIDE.

Corteccia di pino, & di pezzo trita cōn uetriolo.
Dicottione di lentisco applicata.
Foglie di cipresso trite & applicate.
Foglie di amendue le sabine usate similmente.
Foglie di qual si uogli spetie di rhamno.
Fiori di cisto applicati in poluere.
Foglie di oliuo saluatico trite & applicate.
Tarlatura di legno poluerizata.
Oliue mature brusciate, & poluerizate.
Inuoglio di dattoli applicato in poluere.
Foglie di mirto trite & applicate con olio fatto di oliue immature, oueramente con un poco di olio rosado, & uino.
Mandorle amare unte con uino.
Capi di smaridi pesci brusciati & sparsi sopra al male.
Salamuoia di pesci messa in su'l male.
Fiele di testuggine unto al male.
Farina di gioglio impiastrata con sale & con raphano.
Seme di lino cotto con uino.
Farina di orobi impiastrata.
Raphano trito & applicato sopra.
Foglie di bietola distese in su'l male.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta cō brionia & mele
Radici, & foglie di ansodillo con uino.
Anagallide trita.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Radice di chelidonia maggiore nel modo medesimo.
Foglie d'isatide messe sopra.
Aristologia tonda poluerizata & sparsa in su'l male.
Radice di chameleone nero messa nelli impiastri.
Pulegio uerde impiastrato.
Maro legato sopra al male.
Fiori, & seme di panace asclepio applicati al male.
Foglie di pastinaca saluatica peste & applicate cō mele.
Coriandro incorporato con pane, & polenta.
Foglie di marrobio poste sopra con mele.
Latte di tithimalo caracia sparso sopra al luogo.
Agresto incorporato con aceto.
Succhio di cicuta unto in su'l male.
Sempreuiuo maggiore applicato in qual si uogli modo.
Spondilio applicato con ruta.
Poligono messo sopra.
Berbena bollita nell'aceto.
Foglie di solatro commune impiastrate con fior di polenta.
Aceto fomentato.
Salamuoia acetosa fomentata.
Foglie di petasite fasciate sopra.
Squama di rame sparsa in sul male.
Verderame usato similmente.
Sale arrostito, & applicato con polenta.
Fior di sale sparso in poluere.
Chalditi usato similmente.
Diphrige messo sopra poluerizato.
Pietra asia trita, & applicata con aceto.
Alume con il pari peso di galla abbrusciata applicato con mele.

DEL MATTHIOLO.

Chiocciole peste con il guscio & applicate.
Acqua distillata & olio di sterco humano.
Dicottione di lupini applicata.
Sterco bianco di cane sparso in poluere.
Succhio di piantagine.
Succhio di radice di Aro.
Olio di uetriolo.
Olio de Antimonio.

Vlcere uecchie.

Alle ulcere uecchie.
DI DIOSCORIDE.

Fiori di cisto applicati sopra.
Centaurea minore usata in qual si uogli modo.
Radice appuntata di panace herculeo.
Visco unto con incenso.
Chamedrio applicato con mele.
Succhio di foglie di gigli cotto in un uaso di rame applicato con aceto, & mele.
Scordio trito incorporato con mele.
Radice di anchusa cotta nell'olio et incorporata cō cera.
Verbenaca trita applicata con mele.
Radice di astragalo impiastrata.
Radice di talittro usata similmente.
Foglie di lappola maggiore fasciate sopra.
Agresto insieme con aceto.
Spogne nuoue secche, & uote fasciate in su'l male.
Fiore di pietra asia secco sparso sopra.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera, & uolgare.
Vermi di legni tarlati.
Succhio di piantagine.
Vino di crespino.
Bursa pastoris trita & applicata.
Hipocistide.
Ladano impiastrato.

Acqua piouana ritrouata nelle cauità delle quercie uecchie.
Olio di grano.
Cauolo applicato.
Chelidonia maggiore poluerizata
Aristologia ritonda.
Aloe con mirrha & sangue di drago.
Veronica prima.
Fiore del sole.
Abrotano abbrusciato.
Aparina poluerizata.
Farina di securidaca.
Consolida minore, & mezana, & il loro succhio.
Sanicola, Orecchia d'orso, Pelosella, Pirola, Potentilla, Fragaria, Sanguisorba } messe nelle lauande & nelli unguenti.
Succhio da Garofillata con uerderame.
Felce poluerizata.
Olio di uetriolo.
Olio di Antimonio.
Argento uiuo precipitato, & solimato.

Alle ulcere maligne, & difficili da guarire. (Vlcere maligne.)

Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta cõ brionia & mele.
Petasite applicata sopra.
Psillio trito, impiastrato con mele.
Foglie, radici, & frutti di brionia applicate con sale.
Radici di felce femina trita & messa sopra.
Cadmia poluerizata.
Fior di sale messo sopra in poluere.
Fior di pietra asia con mele.
Pietra ostracite usata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Ghiande di quercia, & di fouero incorporate con sogna salata.
Acqua distillata, & olio di sterco humano.
Sterco bianco di cane poluerizato.
Lupini applicati con la sua dicottione.
Succhio di radici d'aro.
Cardo benedetto cosi beuto, come poluerizato sopra l'ulcere.
Olio rosato agitato lungamente nel mortaio di piombo.
Piombo abbrusciato, lauato.
Chrisocolla artifitiale.
Olio di uetriolo.
Olio di Antimonio.
Argento uiuo precipitato.
Legno guaiaco, Zarza parilla } presone il decotto 40 giorni cõtinui come si legge nel discorso dell'ebeno.

Alle fistole, & ulcere cauernose. (Fistole.)

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di iride illirica messa dentro con la siringa, cioè con lo schizzatoio.
Grasso di porco messo dentro.
Mele applicato similmente.
Succhio di piantagine schizzato dentro.
Succhio di radice di dragontea messo dentro con mele.
Aristologia tonda applicata con iride, & mele.
Sphondilio, & le mondature della sua radice legato sopra oue sia di bisogno di leuare la callosità delle fistole.
Cinquefoglio applicato con sale & mele.
Succhio di stratiote millefoglio schizzato dentro.
Latte di tithimalo caracia usato nel modo medesimo.
Agresto incorporato con aceto messo dentro.
Chalciti dissolto à modo di collirio con acqua & messo dentro.
Cadmia applicata al luogo.
Spogne nuoue infuse in mele cotto & applicate.
Gentiana usata in qual si uogli modo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di terebentina uolgare, ouero di lagrimo d'Abete messa dentro.
Olio di grano.
Succhio di piantagine.
Succhio di bursa pastoris.
Succhio d'edera terrestre messo dentro con uerderame.
Succhio di garofillata, & di stellaria usati nel modo medesimo.
Olio di uetriolo.
Olio d'antimonio.
Argento precipitato.
Argento solimato.
Acqua distillata di uetriolo.

Alle ulcere callose. (Vlcere callose.)

DI DIOSCORIDE.

Radice di capparo secca & applicata.
Verderame composto con uetriolo à modo di collirio.
Spogne nuoue strette con spago, & messe dentro per tasta oue sia di bisogno di dilatare.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Anonide trita, & sparsa per sopra.
Argento solimato incorporato con unguento.

Alle ulcere causate da corrosiui. (Vlcere causate da corrosiui.)

DI DIOSCORIDE.

Latte, & spetialmente uaccino applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'uuoua.
Cerusa lauata, Letargirio, Calcina lauata } messa ne gl'unguenti.

Alle ulcere sordide. (Vlcere sordide.)

DI DIOSCORIDE.

Foglie d'oliuo saluatico peste, & applicate con mele.
Iride illirica similmente.
Oliue immature peste ligate sopra.
Terebinthina messa sopra al male.
Pece liquida applicata con mele.
Gusci di ricci marini brusciati & messi sopra.
Cenere di porpore brusciate, Cenere di unghie odorate } sparse sopra.
Farina di orobo impiastrata.
Cauolo applicato con farina di fiengreco & aceto.
Radici & foglie di amphodillo impiastrate.
Radici di cappari secche & poluerizate.
Radici di anemone impiastrate.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Chelidonia maggiore applicata con sogna di porco.
Aristolochia tonda messaui sopra in poluere.
Radici di libanotide secche applicate con mele.
Ballote impiastrato con mele.

Foglie di marrobio usate similmente.
Foglie di berbena supina impiastrate.
Radice di narcisso applicate cum farina di eruo & mele.
Radice di brionia messa con sale & parimente il frutto.
Verderame cotto con mele & applicato.
Rame brusciato in poluere.
Ortica di qual si uogli sorte trita & applicata.
Radice di peucedano in poluere.
Cadmia poluerizata.
Mele liquore messo nel male.
Pompholige applicata in qual si uogli modo.
Salamuoia infusa.
Alume usato in ogni modo.
Fiore di pietra asia in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Terebenthina uolgare.
Aristolochia ritonda.
Farina di orobi con mele rosado, & terebenthina.

Cotture di fuoco.

Alle cotture del fuoco.

DI DIOSCORIDE.

Frutti di platano triti & incorporati con grasso.
Dicottione di foglie di ligustro fomentata.
Fiori di cisto applicati con olio, & cera.
Gomma di Acatia pesta & incorporata con uuoua oue si uoglia prohibire le sue uesciche.
Foglie di mirto crude ouero brusciate incorporate con olio, & cera.
Foglie di moro trite & applicate con aceto.
Incenso poluerizato applicato con grasso di oca o ueramente di porco.
Cenere di buccine impiastrata.
Cenere di mituli brusciati messa sopra.
Cenere di unghie odorate usata similmente.
Cenere di scarpe uecchie abbrusciate poluerizata.
Grasso di porco unto al male.
Sterco di pecora incorporato con olio rosado & cera.
Sterco { di colombi / di galline } applicato con olio, & seme di lino.
Seme di sisamo incorporato con olio rosado.
Malua cotta nell'olio.
Foglie uerdi di bietola applicate.
Cenere di cauolo brusciato incorporata con uuoua.
Latte di lattuga saluatica incorporato con latte humano.
Foglie di hedera cotte nel uino, & parimente i fiori incorporati con cera.
Radice di acantho impiastrata.
Seme di ruta saluatica, & parimente le foglie applicate.
Colla di toro ouero di pesce disfatta nell'acqua oue si uoglia prohibire le uesciche.
Lanugine di tipha incorporato con grasso di porco lauato.
Radice di hemerocalle impiastrata.
Foglie di althea impiastrate con un poco di mele.
Foglie, & seme de hiperico à modo d'impiastro.
Seme & foglie di asciro usate similmente.
Foglie di androsemo applicate.
Radice di ancusa cotta nell'olio incorporata con cera.
Helsine cotta, & impiastrata.
Foglie di papauero cornuto applicato con olio.
Foglie di uerbasco saluatico messe ne gl'impiastri.

Antimonio unto con grasso fresco, oue si uoglia prohibire le uesciche.
Alume dissolto in acqua / Sale dissolto nell'olio / Terra cimolia } oue si uogli prohibire le uesciche.
Pietra phrigia incorporata con cera.
Vetriolo dissolto nell'acqua.
Sangue di drago ouero cinabro unto al male.
Fiori di galio applicati.
Radice di giglio brusciata applicata con olio rosado, & parimente le foglie impiastrate.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Foglie di sambuco tenere distese sopra.
Radice di narcisso impiastrata con un poco di mele.
Olio bollito con le radici di amphodillo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di ligustro.
Chiara di uuoua fresche per se sola, & sbattuta con le tuorla, & olio rosado.
Orzo abbrusciato, & poluerizato sopra.
Olio di tuorla d'oua.
Olio di seme di lino lauato con acqua rosa.
Zucca secca abbrusciata.
Corteccia seconda di sambuco.
Radice di canape cotta nell'acqua & applicata.
La medesima pesta con boturo, & impiastrata.
Acqua distillata di fiori di uerbasco applicata con pezze di lino.
Olio di momordica.
Vnguento di corteccia di sambuco fatto, & usato come si legge nel suo discorso.

Alle ulcere fauine.

Vlcere fauine.

DI DIOSCORIDE.

Radici di peponi incorporate con mele.
Nasturzo pesto, & impiastrato.

Alli fichi ulcerati.

Fichi ulcerati.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi cotti sotto la cenere calda, & incorporati con cenere di teste di menole.

Alle scorticature.

Scorticature.

DI DIOSCORIDE.

Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizate sopra.

DEL MATTHIOLO.

Letargirio incorporato nel mortaio di piombo con olio, & aceto rosado.

All'infiammagioni dell'ulcere.

Infiammagioni delle ulcere.

DI DIOSCORIDE.

Tela di ragni messaui sopra.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di cinoglossa uolgare incorporato con camphora, & con cerusa.

Alle ulcere profonde.

Vlcere profonde.

DI DIOSCORIDE.

Incenso messoui dentro.
Pece liquida incorporata con mele.
Pece secca impiastrata.
Midolla di ossa di animali quadrupedi messa nelli unguenti.
Mele liquore unto al male.

Cadmia poluerizata dentro.
Coralli adoperati similmente.
Fiore di pietra asia incorporata con mele.
Terra eretria impiastrata.
Pomice applicata in poluere.

aldare le lcere.

A cicatrizzare le ulcere.

DI DIOSCORIDE.

Cenere { di porpore poluerizata. / di mituli / di unghie odorate } applicato in poluere.

Aloe applicato in qual si uogli modo.
Foglie di agrimonia tagliate minute, & incorporate con grasso di porco.
Radice di felce femina poluerizata.
Cadmia parimente applicata in poluere.
Rame brusciato poluerizato.
Squamma di rame usata similmente.
Verderame applicato con olio & cera.

Antimonio
Molibdena
Lethargirio
Biacca
Chalciti
Pomice
Feccia di uino brusciata
Calcina uiua lauata
Corallo
Fiore di pietra asia
Testi di fornaci arrostiti
} applicati in qual si uogli modo

DEL MATTHIOLO.

Piombo abbrusciato, & lauato.
Calcina lauata piu uolte con acqua rosa.
Coralli abbrusciati.
Alume abbrusciato.

Vlcere di mal francese.

Alle ulcere del mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Argento uiuo messo ne gl'unguenti.
Argento uiuo precipitato, & solimato.
Olio di antimonio.
Vnguento di calcina lauata.
Cinabro uolgare.

Dislogagioni di giunture.

Alle dislogagioni delle giunture.

DI DIOSCORIDE.

Radici di canne peste, & ligate sopra con aceto.
Radice di lappola maggiore impiastrata, oue dogli la giuntura per qualche stortura.
Dicottione di acatia fomentata.
Seme di uitice impiastrato insieme con le foglie.
Sterco di capra incorporato con olio rosado, & cera.
Radice di sparagi peste & applicate con uino, oueramēte con aceto.
Dicottione di pan porcino fomentata.
Bulbi applicati à modo d'impiastro.
Radici di acanto ligate sopra.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Foglie di anchusa applicate con farina & con mele.
Ortica di qual si uogli spetie impiastrata.
Radici di narcisso trite & incorporate con mele.
Foglie di uite nera applicata con uino.
Polipodio ligato sopra.
Foglie di heliotropio maggiore impiastrate.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicato con aceto.

Sale applicato con mele, & con farina.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste con sale & applicate.
Succhio di prima uera beuto, & applicato.
Chiara d'uuoua incorporata con incenso, bolo armeno, & sangue di drago applicata con stoppa.

Rotture d'ossa.

Alle rotture dell'ossa.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di mirto fomentata.
Lana succida infusa in olio, in aceto, & in uino.
Dicottione di uerbasco beuto.
Fuligine da dipingere incorporata con cera, & olio rosado.
Dicottione di foglie, oueramente di radici di olmo fomentata, & sparsa sopra al male.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di prima uera beuto, & applicato di fuore.
Pietra descritta nel discorso della pietra morochtho.
Radice di consolida maggiore pesta, & ligata sopra.
Radice di geranio del fiore celeste pesta con sognia, & applicata.
Vuoua fresche sbattute con aloe, incenso, sangue di drago, & bolo armeno.

Ossa rotte da cauar.

A cauar fuore l'ossa rotte.

DI DIOSCORIDE.

Aristologia tonda pesta, & impiastrata sopra.
Radice di peucedano poluerizata.
Euphorbio messo in poluere.
Radice di xiride con fior di rame.
Brionia trita, & applicata.
Radice di uite nera pesta, & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radici de iride peste, & impiastrate.
Dittamo di candia beuto, & impiastrato.
Argento uiuo precipitato poluerizato per sopra.

Cascare da alto.

A coloro che cascano da alto.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.
Dicottione di radici di bacchara beuta.
Millefoglio dato à bere con acqua & con sale.
Liscia fatta con cenere di sarmenti beuto con aceto, con sale, & con mele.

DEL MATTHIOLO.

Mumia presa con cassia, terra sigillata, & radici di rubia.
Pietre di gamberi beute nel uino insieme con carbone di tilia.
Piantagine mangiata, & applicata di fuore.
Ciano maggiore preso in poluere con acqua di piantagine, ouero di consolida maggiore.
Acqua distillata di radici di pan porcino beuta con zucchero.
Reubarbaro beuto nell'acqua lambiccata di piantagine con mumia, & radice di rubia.
Aristolochia ritonda.
Radici di uincetosco beute nel uino, ouero nell'acqua di consolida maggiore.
Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Succhio di radici di bistorta, & di tormentilla ouero la poluere d'amendue beuta.
Consolida mezana, & minore posta nelle beuande.

Sanicula
Pelosella
Virga aurea } *prese in qual si uogli modo.*
Lunaria
Potentilla
Ophris

Alle rotture intrinseche causate da uiolenze esteriori.

Rotture intrinseche.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro beuta.
Cardamomo beuto con acqua.
Dicottione di calamo aromatico beuto con seme di gramigna, oueramente di apio.
Radici di belenio composte in lettouaro con mele.
Bdellio beuto.
Bacche di ginepro beute.
Cedride mangiate ne i cibi.
Radice di alimo beuta con acqua melata al peso d'una dramma.
Radice di dragontea maggiore lessa, ouero arrostita presa con mele.
Radice di amphodillo beuta con uino al peso d'una dramma.
Bulbi cotti nell'aceto, mangiati ne i cibi.
Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli.
Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.
Aristologia tonda beuta.
Serpillo beuto.
Radici di centaurea maggiore beuta con uino.
Radice di acanto prese in beuanda.
Radice di smirnio mangiata ò data à bere.
Dicottione di leucacantha fatta nel uino beuta.
Seme di abrotano beuto con acqua.
Origano mangiato con fichi secchi.
Foglie & radici di coda di cauallo beute.
Dicottione di calamentho data à bere.
Dicottione di radici di bacchara in beuanda.
Radici di libanotide beute.
Sagapeno tolto in beuanda.
Lasero beuto con liscia.
Galbano inghiottito.
Policnemone preso con uino.
Scordio preso con nasturtio, mele, & ragia.
Dicottione di althea beuta.
Radice di alcea beuta in uino oueramente in acqua.
Foglie di betonica beuta al peso d'una dramma, con acqua.
Simphito petreo beuto con aceto melato.
Radice di consolida maggiore presa in beuanda.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Foglie d'elichriso beute nel uino.
Dicottione di uerbasco beuta.
Radice di brionia composta con mele, & fattone lattouaro.
Pietra sfessa beuta.

DEL MATTHIOLO.

Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.
Reubarbaro beuto con mumia, & radice di rubia.
Aristolochia ritonda presa in beuanda.
Radice di centaurea maggiore beuta in poluere.
Radici di uincetosco beute nel uino ouero nell'acqua di consolida maggiore.
Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Radice di bistorta, & di tormentilla beute nell'acqua di consolida maggiore.

Sanicula
Orecchia d'orso
Pelosella
Virga aurea } *prese in qual si uogli modo.*
Pirola
Potentilla
Stellaria
Ophris

Perfoliata beuta in poluere, & in dicottione.

Alle rotture dell'osso della testa.

Rotture di testa.

DEL MATTHIOLO.

Gomma elemi.
Ragia di pino bianca.
Lagrimo d'abete

Pelosella
Betonica } *& il lor succhio messo ne gl'ungenti.*
Matriselua
Ophris

VELENI.

A i morsi di tutti gl'animali uelenosi.

Morsi uelenosi.

DI DIOSCORIDE.

Radici de iride beute con aceto.
Cardamomo beuto con uino.
Nardo celtico beuto con dicottione di assenzo.
Phu messa con li antidoti che seruono à cotali morsure.
Cinnamomo beuto.
Cassia odorata similmente beuta.
Dicottione di radici di enola, cioè belenio data à bere.
Bdellio preso in beuanda.
Frutti di platano beuti con uino.
Fiori di erica beuti, & parimente la chioma.
Seme di uitice dato à bere.
Ghiande mangiate.
Noci tolte per bocca in beuanda.
Gomma di sicomoro applicata al morso.
Latte di fico messo sopra la piaga.
Pece liquida applicata con sale trito.
Dicottione di foglie, & di radici di paliuro beuta.
Ceruello di gallo beuto con uino.
Bruchi che mangiano le piante, & i cauoli negl'horti unti con olio in sul morso.

Caglio { *di lepre*
di agnello
di ceruallo
di cingiale
di uitello
di bufalo
di capretto
di capra saluatica
di capricorno. }

Sangue di testuggine marina beuto cõ caglio di lepre, & cimino.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Farina di grano applicata con aceto, & uino.
Succhio di porri beuto con mele.
Porro saluatico mangiato.
Pepe preso per bocca in qual si uogli modo.
Iringo beuto con uino.
Teucrio impiastrato con aceto.

Argemone

Argemone beuta con uino.
Agarico preso con uino al peso di tre oboli.
Rhapontico preso in beuanda.
Chamedrio beuto con uino.
Radice di gentiana presa con uino al peso de una dramma insieme con pepe & ruta.
Aristologia lunga presa per bocca al peso d'una dramma, & impiastrata sopra la morsura.
Dicottione d'origano beuta.
Leuca presa con uino & impiastrata sopra il morso.
Pulegio tolto con uino.
Succhio di dittamo beuto con uino.
adici di bacchara beute con uino.
Seme di panace herculeo tolto con aristologia.
Radice di ligustico beuta, & parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica tolto in poluere.
Seme di aniso beuto.
Radici di asclepiade beute nel uino.
Cimino preso in beuanda con uino.
Seme di ammi preso similmente.
Delphinio impiastrato sopra la piaga.
Lasero tanto preso dentro, quanto applicato al morso.
Galbano impiastrato al male.
Clinopodio beuto.
Foglie di trifoglio bituminoso beute con osimele.
Dicottione di polio beuta.
Foglie di betonica beute al peso di tre dramme con due sestarij di uino, & impiastrate in sul male.
Succhio di poligono beuto.
Clematite prima impiastrata.
Radice di sparganio beuta con uino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Terra lemnia beuta.
Sale impiastrato con origano, & mele.

DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana beute, & odorate.
Acqua di cinnamomo distillata beuta.
Enula presa in beuanda.
Mirrha beuta nel uino.
Camphora in qual si uogli modo.
Radici di dittamo bianco prese in poluere.
Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore, & alli polsi.
Acqua di sterco humano distillata, & beuta.
Succhio di radici, & foglie di scorzonera beuto.
Foglie di porro peste con mele, & applicate di fuore.
Conserua di garofani fiori mangiata.
Zedoaria masticata, et inghiottita & applicata di fuore.
Succhio di buono henrico beuto.
Agarico applicato di fuore, & beuto con uino al peso di una dramma.
Mentastro beuto, & applicato di fuore.
Galega pesta, & applicata alla morsura, & beutone il succhio.
Cardo benedetto tanto preso per bocca quãto applicato di fuore.
Seme di securidaca beuto in poluere.
Hiperico tanto preso per bocca quanto applicato alla morsura.
Succhio di borragine ouer di buglossa beuto.
Succhio di cicerbita usato cosi di dentro, come di fuore.
Quinta essenza nostra scritta nella prefatione del sesto libro beuta.
Culo di gallo, ò di gallina pelato uiuo & applicato sopra la morsura piu & piu uolte.
Theriaca / *Methridato* } *in qual si uogli modo.*
Calcina uiua incorporata con olio, & mele & applicata di fuore.
Radice d'elleboro nero fitta nella morsura.
Cipolle / *Aglio* } *cotte nell'aqua, & impiastrate sopra la morsura.*

Radici di { *Imperatoria, Vencetosco, Bistorta, Tormentilla, Angelica, Amphodillo, Dragontea, Iride, Aro, Valeriana, Carlina, Giglio bianco, Hemerocalle, Martago, Enula, Finocchi, Smirnio, Gladiolo, Squilla, Sparganio, Ciclamino, Brionia, Raphano, Narciso, Iacintho* } *tagliate cotte nell'acqua, & impiastrate in su le morsure.*

Cedri frutti mangiati.
Radici di coronopo saluatico chiamato da alcuni serpentina beute in poluere.
Incanto d'un certo romito scritto nel sesto libro nel nostro discorso della cura del morso di tutti gli animali uelenosi.
Pietra bezoar beuta al peso di dodici grani & impiastrata di fuore.
Sordidezza che si ritroua ne gl'angoli de gli occhi de i cerui beuta, & applicata di fuore.
Terra melitea beuta.
Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro beuto con uino.
Beuanda del medesimo scritta nell'istesso luogo.
Olio nostro de gli scorpioni unto freddo sopra al cuore, à i polsi, & attorno alla morsura.

Al morso delle uipere.

DI DIOSCORIDE. Morso di uipere

Costo beuto al peso di meza oncia.
Cassia odorata beuta.
Pece liquida impiastrata.
Succhio di apparine beuto nel uino.
Succhio di foglie di frassino beuto, & parimente le foglie prese in poluere.
Foglie di lauro impiastrate.
Abrotano ligato sopra la morsura.
Galbano impiastrato.

Origano freſcho ligato ſopra al morſo.
Pollaſtri aperti uiui et meſſi ſopra al luogo.
Camamilla poluerizata & incorporata con aceto melato & impiaſtrata in ſul morſo oue prima ſia ſtato fomentato il male con aceto melato.
Foglie di rouo impiaſtrate con uino.
Succhio di porri beuto con una hemina di uino.
Succhio di meliſſa preſo con uino.
Caglio di lepre beuto.
Verga di ceruo preſa in poluere con uino.
Orina di quello iſteſſo morduto beuta.
Sembola di grano cotta nella dicottione di ruta & applicata al morſo.
Farina di eruo infuſa nel uino & impiaſtrata.
Rafano meſſo ſopra la morſura.
Succhio di cauolo beuto con uino, & iride.
Condrilla mangiata.
Aglio preſo nel uino, & parimente applicato al morſo.
Scilla cotta nell'aceto & ligata in ſu'l male.
Succhio di anagallide beuto con uino.
Midolla di ferula preſa nel uino.
Succhio di aparine beuto nel uino.
Succhio di radici di rubbia beuto inſieme con le foglie.
Succhio di tribolo terreſtre beuto al peſo de una dramma & parimente meſſo in ſul morſo.
Foglie di anchuſa alcibiade, & parimente le radici tanto beute, & mangiate quanto impiaſtrate.
Seme di ocimaſtro beuto nel uino.
Dicottione di radici di ſambuco, oueramente di ebulo data à bere.
Radice di brionia beuta al peſo di due dramme.
Cenere di ſarmenti di uiti impiaſtrata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta, & applicata di fuore.
Sordidezza ritrouata ne gl'angoli de gl'occhi de i cerui beuta, & applicata ſopra la morſura.
Antidoto noſtro ſcritto nella prefatione del ſeſto libro.
Trociſci di uipera beuti.
Olio noſtro di ſcorpioni unto freddo ſopra'l cuore à i polſi, & intorno alla morſura.
Theriaca d'Andromacho beuta con uino.
Aglio mangiato copioſamente auanti che la orina ſia ſanguinoſa.
Il medeſimo impiaſtrato con aceto, & con cenere di fraſſino inſieme con pane.
Vino potente beuto copioſamente, & dipoi uomitato.
La uipera iſteſſa ſcorticata, & tagliatone uia il capo, & la coda, & mangiata cotta come ſi mangiano le anguille.
Teſta d'una uipera uiua tagliata, & coſi calda applicata dalla parte del taglio ſopra la morſura.
Galline uiue aperte, & coſi calde aplicate ſopra la morſura.
Ventoſe applicate alla piaga.
Succhio di foglie di fraßino beuto dopo meſſe le uentoſe, & poſto ſopra la morſura.
Succhio di melliſſa beuto con uino, & applicato di fuore.
Melanthio beuto al peſo di quattro dramme.
Granchi di fiumi triti, & beuti con latte, & applicati alla morſura.
Ranocchie cotte nell'acqua mangiate, & beutone dipoi il brodo.
Sangue di teſtuggine ſecco beuto con cimino ſaluatico.
Radice di anchuſa preſa nelle beuande.
Pietra hematite beuta.
Heliotropio beuto con uino.
Rafano mangiato, & dipoi uomitato, & ſubito dipoi preſa la theriaca.
Bagno fatto di dicottione di trifoglio bituminoſo tenendoui dentro il luoco della morſura.
Porri triti con ſale, & applicati.
Radici di amphodillo trite & impiaſtrate.
Foglie di ſicomoro applicate con pane.
Foglie tenere di lauro cotte, & incorporate con olio, et applicate.
Vipera peſta tutta, & impiaſtrata ſopra la piaga.
Echio meſſo peſto ſopra la morſura, & beutone il ſucchio.

A i morſi de gl'aſpidi, & delle ſerpi.
DI DIOSCORIDE.

Granchi delli fiumi triti crudi dati à bere cõ latte di aſina. Morſo di aſpido.
Teſticoli d'hippopotamo dati à bere.
Caſtoreo beuto.
Carne di donnola ſalata & ſecca all'ombra data à bere nel uino al peſo di due dramme.
Ranocchie cotte con olio, & con ſale mangiate.
Gobio peſce mangiato.
Cimici delle lettiere beuti fino al numero di ſette.
Fegato di cignale mangiato freſcho & parimente beuto ſecco in poluere.
Galli aperti uiui, & applicati ſpeſſo coſi caldi ſopra la morſura.
Boturo impiaſtrato.
Sterco di capre montane cotto nel uino ò ueramente nell'aceto, & impiaſtrato.
Mele beuto con olio roſado caldo.
Radici di amphodillo tolte al peſo di due dramme, & parimente impiaſtrate, & ſimilmente le foglie, & i fiori.
Naſturtio tolto in beuanda.
Seme di ſpina bianca beuto.
Abrotano beuto con uino.
Hiſſopo incorporato con mele, ſale et cimino impiaſtrato
Nepeta mangiata, oueramente impiaſtrata.
Seme di panace aſclepio beuto inſieme con i fiori & applicato in ſul morſo.
Panace chironio beuto, & uſato ſimilmente.
Succhio di hieracio beuto nel uino.
Seme di elaphoboſco beuto nel uino.
Euphorbio meſſo ſotto la cotiga del capo che tocchi l'oſſo cuſcita di poi ſubito la ferita per cio fatta.
Leontopetalo beuto tolle uia ſubito il dolore.
Foglie di giglio bianco impiaſtrate.
Meliſſa beuta nel uino, & impiaſtrata di fuore.
Foglie di marrobio beute.
Serpillo beuto, & applicato al morſo.
Ruta beuta, oueramente mangiata con noci, & fichi ſecchi.
Phillite beuta con uino.
Radice di ſmirnio preſa in beuanda.
Finocchio beuto con uino.
Sagapeno preſo ſimilmente.
Radici di roſmarino primo preſe nel uino.
Scordio ſecco beuto nel uino.

Coniza impiastrata.
Clematide prima beuta nell'aceto.
Radice di echio tolta in uino, & beuta per auanti non la scia morder da serpente ueruno, il che fanno parimente il seme & le foglie.
Seme di ocimastro beuto.
Foglie di agrimonia beute nel uino, & cosi il seme.
Helicriso dato à bere in uino.
Foglie, & radici di uerbenaca supina beute in uino & parimente impiastrate.
Radice di mandragora impiastrata con mele ò con olio.
Radice di nerio presa nel uino.
Aceto fomentato caldo sopra al morso oue il ueleno sia frigido, & freddo oue il ueleno sia caldo.
Dicottione di adianto beuta.
Acqua marina fomentata.
Sale applicato al male con origano hissopo & mele.
Cenere di sarmenti incorporata con aceto, & impiastrata in sul morso.
Terra samia beuta con acqua.
Pietra ophite portata adosso.

DEL MATTHIOLO.

Frutti di tamarigo beuti.
Olio nostro delli scorpioni unto sopra'l cuore, à i polsi, & intorno alla morsura.
Culo di galli, & di galline uiue pelato, & applicato in su la piaga.
Sordidezza de gl'angoli de gl'occhi de i cerui beuta, & impiastrata.
Farina di ceci cotta con hipperico, & applicata alla morsura.
Foglie di malua impiastrate con porri & cipolle.
Succhio di bietola nera beuto, & applicato di fuore.
Radice di coronopo saluatico chiamato serpentina beuto con uino.
Succhio di foglie, & radici di scorzonera beuto.
Foglie di porro peste con mele & applicate.
Farina di senape impiastrata con aceto.
Radici di garofani fiori saluatichi beuti con uino potente.
Succhio di radice di centaurea maggiore beuto, & infuso sopra la piaga.
Hissopo trito con sale, & cimino, & impiastrato cõ mele.
Menta greca beuta, & applicata di fuore.
Succhio di Hieracio beuto con uino, ouero le foglie, & i fusti arrostiti, & presi in beuanda con aceto.
Radice di peonia oueramente il seme beuto & applicato di fuore.
Radice di bistorta, & di tormentilla prese per bocca, & applicate di fuore.
Scabiosa pesta fresca & impiastrata.
Radice d'angelica applicata con ruta.
Fiori & foglie di stafisagria usate in qual si uogli modo.
Terra Melitea beuta con uino.
Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.
Olio nostro delli scorpioni unto freddo sopra'l cuore, à i polsi, & intorno la piaga.
Opopanaco beuto con uino, & di poi uomitato.
Origano beuto con uino.
Centaurea minore applicata con mirrha, & un poco di olio.
Rombice trita, & impiastrata in sul male.
Theriaca usata in ogni modo.

Quinta essenza nostra theriacale, descritta nella prefatione del sesto libro.

Al morso della hemorrhoide. — Morso d'hemorrhoide.

DI DIOSCORIDE.

Aglio beuto, & impiastrato.
Vino ottimo, & potente beuto copiosamente.
Foglie di uiti che fanno il uino, cotte, & incorporate con mele & impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Aglio mangiato copiosamente / *Vino innacquato beuto assai* } *auanti che la orina esca sanguinosa & di poi uomitati.*
Theriaca d'andromaco mangiata.
Pesci mangiati copiosamente con olio.

Al morso della cerasta. — Morso di cerasta.

DI DIOSCORIDE.

Seme & foglie di sisamo impiastrati con olio rosado.
Seme di raphano domestico beuto con uino.
Sale incorporato con cedria, ò con pece ò con mele messo sopra al morso.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono ne i morsi delle uipere.

Al morso della tarantola. — Morso di Tarantola.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che sono scritti per il morso de phalangi.
Far sonare piffare, & altri instrumenti musici & far ballare continuamente i patienti fino all'ultima straccheza.

Al morso della scolopendra. — Morso di scolopendra.

DI DIOSCORIDE.

Radice & seme di amphodillo tolti nel uino.
Sale impiastrato con mele, & aceto.
Ruta saluatica impiastrata, & beuta nel uino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Aristologia beuta nel uino.
Serpillo dato à bere nel uino.
Calamento beuto similmente.

DEL MATTHIOLO.

Cenere impastata con aceto & messa sopra al morso.
Scilla applicata.
Pulegio / *Ruta* / *Menta* } *beute con uino.*

Al morso del drijno. — Morso di Drijno.

DI DIOSCORIDE.

Aristologia beuta con uino.
Foglie di trifoglio bituminoso prese in beuanda.
Radice di amphodillo presa per bocca.
Ghiande di qual si uogli albero beute.
Radice di elice peste, & ligate in sul morso.

DEL MATTHIOLO.

Rimedi tutti che si conuengono nel morso delle uipere.
Succhio di foglie di quercia beuto con la loro acqua.

Al morso della natrice. — Morso di natrice.

DI DIOSCORIDE.

Origano trito & bagnato con acqua, & applicato al morso con olio, & con liscia.
Scorze di radici di aristologia tagliate minute insieme cõ radice di quercia, & impiastrate con farina d'orzo, & mele.
Radice di aristologia beuta in aceto innacquato al peso di due

di due dramme.
Succhio di marrobio beuto in uino.
Fauo di mele fresco tolto con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Noci di cipresso beute con uino dolce ouero con mele rosa do, con altretante bacche di mortine.
Calcina uiua applicata con olio.
Olio nostro di scorpioni unto sopra al cuore alli polsi et atorno alla morsura.

Al morso del cencro.

Morso di cencro.

DI DIOSCORIDE.

Seme di lattuca impiastrato con seme di lino.
Satureia beuta in uino con ruta saluatica, serpillo, & radice di amphodillo.
Gentiana data à bere.
Cardamomo mangiato.

Al morso del topo ragno.

Morso di topo ragno.

DI DIOSCORIDE.

Il medesimo topo ragno stracciato & messo sopra.
Aglio impiastrato con foglie di fico, & cimino.
Assenzo beuto nel uino.
Radice di chrisogono tagliata minuta, & applicata in sul morso con aceto.
Galbano impiastrato.
Farina d'orzo incorporata con aceto, & mele impiastrata.
Acini di melagrani dolci applicati cotti al male.
Porri triti & impiastrati.
Dicottione di abrotano beuta con uino.
Serpillo preso nel uino.
Ruchetta presa similmente.
Noci fresche di cipresso tolte nell'aceto.
Ciclamino beuto con aceto melato.
Pirethro beuto con uino.
Radice di chameleone beuta.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato al male.
Cimino pesto con aglio con la buccia impiastrato.
Radice di { Gentiana / Panace } beuta con uino, & applicata al morso.
Corteccia di radici di capparo beuta, & impiastrata.
Succio di uerbena diritta beuto.
Theriaca / Mithridato } beuti.

Alla puntura della pastinaca, scorpione, & drago marino.

Puntura di pastinaca, scorpione, & Drago marino.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di saluia beuta.
Tutti i medicamenti scritti di sopra al morso della uipera.
Dicottione di assenzo beuta.
Mullo pesce aperto, & ligato sopra alla puntura.
Basilico impiastrato con farina d'orzo, & aceto.
Piombo fregato sopra al male.
Solpho impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Sembola cotta nell'aceto, & applicata.
Aceto fomentato caldo.
Lieuito acetoso applicato con pece liquida.
Foglie di lauro beute in dicottione.
Marrobio beuto con foglie di lauro & di echio.
Radice di panace mangiata con saluia.
Latte di fico beuto alla quantità di cinque gocciole con tre grani di serpollo.
Dicottione di saluia beuta per piu giorni continui.
Scordio beuto nella sua dicottione.
Theriaca inghiottita.
Mithridato beuto.
Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefatione del sesto libro.

Ancusa
Cinquefoglio
Fiori di rouo
Arctio
Acetosa
Licopsi
Tordilio
Chamepitio
Scorza di faggio
Seme di pastinaca saluatica
Bacche di terebinto
Phico marino
Smirnio
Iringo
Rosmarino primo
} prese per bocca, & impiastrate di fuore.

Al morso della donnola.

Morso di donnola.

DI DIOSCORIDE.

Ruchetta mangiata, & beuto dopo di bon uino.

DEL MATTHIOLO.

Radice di uencetosco beuta.

Al morso del basilisco.

Morso di Basilisco.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto con uino al peso d'una dramma.
Opio preso in beuanda.

Al morso della sepa.

Morso di sepa.

DI DIOSCORIDE.

Procacchia ben cotta mangiata & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono ne i morsi delle uipere.
Procacchia mangiata copiosamente ne i cibi.
Vino di mirto beuto puro.
Aceto caldo fomentato con le spogne.

Al morso del cane rabbioso.

Morso di cane rabbioso.

DI DIOSCORIDE.

Licio preso in pilule ò beuto con acqua.
Cenere di granchi di fiume al peso di due cucchiari beuta insieme con gentiana nel uino.
Smaridi pesci salati, & mangiati.
Salamuoia di tutti i pesci fomentata.
Fegato del medesimo cane arrostito & mangiato.
Sangue di cane beuto.
Orina di cane data à bere.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Grano masticato, & impiastrato sopra la piaga.
Cipolle peste con mele, ruta, & sale impiastrate.
Aglio beuto con uino, & impiastrato di fuore.
Panace herculeo incorporato con pece, & messo ne gl'impiastri.
Radici di finocchio peste, & impiastrate con mele.
Lasero applicato sopra al male.
Ballote impiastrata con sale.
Melissa beuta con uino, & messa sopra la morsura.
Alisso meschiato con i cibi.
Aglio saluatico mangiato & impiastrato.

DEL

DEL MATTHIOLO.

Pece applicata con opoponaco, & aceto.
Acqua diſtillata di ſterco humano beuta.
Dicottione di rombice fomentata, l'herba impiaſtrata, & beuta inſieme con le radici.
Radice di ſcorzonera, & il ſucchio beuto.
Radice d'hippolapato beuta quaranta giorni continui.
Radice di uincetoſco beuta al peſo d'una dramma con dicottione di cardo benedetto per 40 giorni continui.
Radice d'Angelica beuta, & impiaſtrata con ruta.
Bitume aſphaltite beuto con acqua piu giorni continui.
Hippocampo marino peſto con aceto nero & beuto & impiaſtrato.
Theriaca d'Andromaco beuta, & applicata di fuore.
Potamogeto impiaſtrato con ſale.

Artemiſia
Aſſenzo
Aglio
Centaurea minore
Ariſtolochia } *coſi beute come impiaſtrate di fuore*
Scordio
Chamedrio
Brionia
Pulegio

Corteccia di fico ſaluatico peſta, & beuta con acqua.
Argento uiuo precipitato meſſo nella piaga.
Fuoco amminiſtrato con ferro.

Al timore dell'acqua.

Timore [dell]'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Elleboro d'ambedue le ſorte preſo in beuanda.

Epithimo
Fumoterre
Sena
Mirobalani tutti
Elaterio
Agarico } *meſſe nelle beuande purgatiue.*
Reubarbaro
Centaurea minore
Seme di gineſtra
Thaſſia
Bolo armeno

Bitume di giudea beuto ſpeſſe uolte nell'acqua.

Caglio di { *Lepre*, *Volpe*, *Capriolo* } *beuto.*

Caglio di cane beuto una ſola uolta.
Brodo di ceci neri beuto copioſamente.

Mithridato
Theriaca } *beuti piu & piu uolte.*

Al morſo de i cani non rabioſi.

[M]orſo di [can]e non [ra]bioſo.

DI DIOSCORIDE.

Mandorle amare peſte, & incorporate con mele.
Mituli peſti, & applicati.
Gobio peſce aperto, & legato ſopra.
Farina di orobo incorporata con uino.
Piantagine impiaſtrata.
Foglie di cocomero meſſe ſopra la piaga.
Bulbi triti & incorporati con mele et pepe trito, & meſſi ſopra il male.
Menta peſta & impiaſtrata.
Ortica d'ogni ſorte meſſa ſopra.

VELENI

Radici & foglie di cinogloſſa applicate con ſogna uecchia di porco.
Foglie di ſambuco, & di ebolo impiaſtrate.
Cenere di ſarmenti applicata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'hippolapato trita et impiaſtrata con uino puro ſopra la piaga.
Foglie di marrobio peſte con ſogna uecchia, & applicate.
Pelo del cane iſteſſo legato ſopra la piaga.

Al morſo de i Phalangi.

Morſo di Phalangi.

DI DIOSCORIDE.

Frutti di tamarigio beuti.
Mirto beuto con buon uino.
Succhio di foglie di moro beuto alla miſura d'un ciatho.
Liſcia di cenere di fico beuta con uino, & con ſale.
Granchi de i fiumi triti crudi & beuti con latte aſinino.
Mullo peſce aperto & ligato in ſul male.
Dicottione di malua fomentata.
Mirrhide beuta con uino.
Dicottione di radici di ſparagi con uino.
Lattuga ſaluatica beuta.
Seme di cori beuto nel uino.
Succhio pi hedera beuto con aceto.
Abrotano beuto con uino.
Seme di dauco preſo ſimilmente.
Nigella (cioè il ſeme) beuta con acqua al peſo de una dramma.
Apparina beuta con uino.
Meliſſa beuta con uino, & meſſa nelli impiaſtri.
Foglie di phalangio beute, & parimente i fiori & il ſeme.
Foglie tenere di giunco marino che naſcono appreſſo alle radici impiaſtrate.
Radice di hiacinto beuta.
Sempreuiuo maggiore dato à bere.
Acqua marina fomentata.
Radice di melagrano ſaluatito trita ſottiliſſimamente, & incorporata con Ariſtologia, farina d'orzo con aceto & applicata al male.
Dicottione di meliſſa fomentata.

Seme { *Di abrotano*, *Di aniſo*, *Di cimino ethiopico*, *Di ceci ſaluatichi* } *preſo nel uino al peſo di due dramme.*

Cedride (cioè frutti di cedro) trite, beute & impiaſtrate.
Corteccia di platano beuta.
Dicottione di noci di cipreſſo beuta con uino.
Dicottione di chamepitio preſa in beuanda.
Seme di trifoglio bituminoſo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio d'atriplice beuto.
Foglie di ciano ouero il ſucchio beuto con uino.
Foglie di porro peſte, & impiaſtrate con mele.
Ieracio fomentato con uino.
Trifoglio bituminoſo, & la ſua dicottione fomentata inſieme.
Aceto fomentato caldo con le ſpogne.
Porro cotto con ſembola & aceto impiaſtrato.

Farina d'orzo cotta in uino, & mele, & applicata alla piaga.
Poligono trito & applicato.
Foglie di lauro applicate con ruta.
Sterco di capra impiastrato con uino.
Maiorana impiastrata con ruta saluatica, cipero, et aceto
Therica d'Andromaco mangiata.
Mithridato beuto.

Al morso dello stellione.

Morso di Stellione.

DI DIOSCORIDE.

Sesamo impiastrato con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Mithridato beuto.
Scorpioni triti & impiastrati.
Olio nostro di scorpioni unto al morso.

Al morso del crocodillo.

Morso di Crocodillo.

DI DIOSCORIDE.

Sale messo sopra la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Cenere del cuoio dell'istesso crocodillo applicata cō aceto
Radici d'amphodillo cotte, & legate sopra'l morso.

Al morso di tutti gl'aminali quadrupedi.

Morso di tutti li animali quadrupedi.

DI DIOSCORIDE.

Fegato di porco cignale mangiato fresco & parimente beuto secco in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Fagiuoli masticati, & impiastrati.
Farina di faue, & d'orobi impiastrata con mele.
Olio d'auezzo applicato caldo.

Alle punture de gli scorpioni.

Punture di Scorpioni.

DI DIOSCORIDE.

Cipero impiastrato.
Cardamomo beuto con uino.
Amomo impiastrato con basilico.
Bacche di lauro beute con uino.
Succhio di mirto beuto con uino odorifero.
Latte di fico domestico stillato nella puntura.
Granchi di fiumi triti crudi & beuti con latte asinino.
Il medemo scorpione pesto & applicato sopra, ò ueramente arrostito & beuto in poluere.
Delphinio impiastrato.
Mullo pesce aperto & ligato sopra la puntura.
Smaride pesce salato applicato nel modo medemo.
Lucertole tagliate minute & applicate.
Topi domestici tagliati in pezzi, & applicati per sopra.
Sterco { Di cauallo } che sieno alla pastura.
{ Di asino } beuto con uino inacquato.
Orina humana beuuta.
Farina di grano impiastrata con uino, & aceto.
Seme di lichmide coronaria beuto con uino.
Seme di lapatio acuto beuto con uino ò con acqua.
Seme di acetosa preso similmente.
Succhio di soncho beuto & impiastrato.
Endiuia impiastrata.
Phalangio dato à bere.
Lattuga saluatica mangiata.
Basilico impiastrato con polenta.
Seme, & fiori di amphodillo beuti in uino.
Abrotano beuto similmente.
Maiorana impiastrata con aceto, & salè.
Hieracio maggiore, & minore posti sopra la puntura.
Lasero raddolcito con olio unto al male.
Attrattile beuta con pepe nel uino, & portata in mano.
Melissa impiastrata.
Radice di polemonia legata al membro del male.
More di rouo & parimente i fiori beuti.
Foglie di quel uerbasco che produce i fiori aurei impiastrate.
Succhio di chamesice applicato alla puntura.
Scorpioide impiastrata.
Heliotropio beuto nel uino, & parimente impiastrato.
Acqua marina fomentata.
Solfo uiuo incorporato con terebintina & messo in su'l male.
Calamento pesto impiastrato, oueramente fomentato con aceto inacquato.
Galbano disteso in tela & messo sopra al male.
Farina d'orzo incorporata con uino.
Dicottione di ruta fomentata.
Trifoglio trito, & ligato sopra.
Foglie di cipresso applicate con ruta, & uino.
Dicottione di gentiana beuta.
Dicottione di pulegio presa in beuanda.
Radice di aristologia presa al peso di due dramme.
Sale impiastrato con seme di lino.
Saphiro pietra applicato alla puntura.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta con uino puro, & unta con boturo fresco.
Seme di cedro beuto, & applicato.
Nocciuole mangiate, & portate adosso in una cintura.
Seme di pastinaca beuto.
Olio nostro di scorpioni unto sopra'l cuore, à i polsi, & atorno alla puntura.
Radice d'Altea }
Serpollo } beute.
Elaphoboso }
Blito beuto con uino.
Succhio d'attriplice beuto, & l'herba impiastrata.
Dicottione d'ambidue i ciani fatta nel uino & beuta.
Foglie di porro impiastrate con mele.
Farina di senape incorporata con aceto & applicata.
Radici d'amphodillo cotte, & impiastrate.
Gentiana presa in poluere.
Hieracio posto sopra la puntura.
Agata pietra portata al collo à carne ignuda.
Chiocciole de gl'horti peste, & applicate.
Lombrichi terrestri applicati triti.
Granchi di fiume triti, & impiastrati.
Verbenaca diritta beuta, & applicata di fuore.
Cimino preso nel uino al peso di meza dramma con seme di melanthio, & di uitice.

Alle punture delle uespe & api.

Punture di uespe, & api.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro trite, & messe sopra la puntura.
Malua tagliata minuta & impiastrata con olio.
Foglie di sisembro applicate alla puntura.
Dicottione d'Altea beuta con aceto inacquato.
Sale applicato con seuo di uitello.

DEL MATTHIOLO.

Asparagi triti, & applicati con mele.

Sterco

Sterco uaccino impiaſtrato con acqua & aceto.
Seſamo peſto, & ſimilmente applicato.
Moſche trite, & meſſe ſopra la puntura.

Meliſſa / *Thimbra* / *Siſembro*	*applicate di fuore.*

Olio di momordica unto alla puntura.

Cacciare animali uelenoſi.

A cacciare gl'animali uelenoſi.

DI DIOSCORIDE.

Fumo fatto con rami di Ginepro.
Foglie di uitice ſparſe per terra, & fattone fumo.
Corno di ceruo crudo acceſo & fattone fumento.
Granchi de fiumi mangiati con il ſuo brodo.

Latte aſinino / *Vino paſſo*	*beutò continuamente.*

Dicottione di radici di malua beuta.
Radice di ciclamino beuta con uino.
Elleboro bianco preſo al peſo d'una dramma con acqua melata & acini di melagrano.
Scamonea preſa nel modo medeſimo.
Sangue di oca beuto tepidò.
Aliſma beuta al peſo d'una dramma.

A chi haueſſe preſo botte per bocca.

Sangue di teſtuggine marina beuto con cimino & caglio di lepre.
Radice di aliſma beuta al peſo di una ò due dramme.
Coniza fomentata.
Gagate pietra fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Scarpe uecchie / *Scordio* / *Bitume* / *Succino* / *Aßafetida* / *Caſtoreo* / *Vngia di ceruo*	*fumentate.*

Pelle di ceruo diſteſa in terra.

Cura di tutti li ueleni.

A tutti li ueleni.

DI DIOSCORIDE.

Phu meſſo nelli antidoti.
Cinnamomo beuto.
Pece liquida data alla miſura d'un ciatho con mele.
Cedride (cioè bacche di cedro) meſſo nelli antidoti.
Noci communi mangiate auanti con ruta & con fichi ſecchi.
Succhio di radici di cinquefoglio beuto.
Caglio di lepre beuto.
Epipattide beuta.
Caſtoreo beuto.
Calamento preſo auanti
Carne di donnola ſalata, & ſecca all'ombra preſa in poluere, & parimente lo ſtomacho empito di coriandoli, & laſciato coſi lungo tempo, mangiato.
Latte di cagna del primo parto beuto.
Iringo beuto nel uino.
Boturo beuto, oue non fuſſe olio.

Sangue di	*oca* / *anatra* / *capretto*	*meſſo nelli antidoti.*

Orina dell'huomo medeſimo auelenato.
Seme di rapi beuto.

Seme di ruta beuto al peſo d'uno acetabolo nel uino.
Seme di nagoni preſo in beuanda.
Dicottione di foglie, & radici di malua beuta, & ſpeſſo riuomitata.
Seme di cauolo meſſo nelli antidoti.
Seme di irione beuto.
Laſerpitio preſo in beuanda.
Agarico tolto nel uino al peſo d'una dramma.
Radice di chameleone bianco beuta in uino.
Spina bianca portata al collo.
Seme d'abrotano preſo con uino.
Ruta magiata con noci, & fichi ſecchi.
Dicottione di apio beuta.
Foglie di marrobio beute in poluere.
Foglie di betonica beute al peſo d'una dramma con uino.
Radice di polemonia preſa nel uino.
Succhio di tribolo terreſtre beuto con uino.
Bacche di ſmilace aſpre preſe prima, & poi.
Aceto tepido beuto.

Terra lemnia / *Terra ſamia*	*beuta con acqua.*

Cedria beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di	*Iride* / *Imperatoria* / *Enula* / *Dittamo bianco* / *Vencetoſco* / *Biſtorta* / *Tormentilla*	*beute.*

Acqua di cinnamomo diſtillata.
Balſamo artificiale di tutte tre le diſtillationi.

Mirrha / *Camphora*	*beute.*

Munia beuta con triboli marini & aſſa fetida.
Radici dittamo bianco preſe in qual ſi uogli modo.
Dicottione di ghiande quercine beuta.
Seme di cedro mangiato.
Noci comuni mangiate per auanti con ruta & con fichi.
Olio noſtro di ſcorpioni unto freddo ſopra'l cuore & alli polſi.
Orina di caſtoreo beuta.
Oſſo di cuore di ceruo beuto.

Seme di nagoni / *Zedoaria* / *Imperatoria* / *Vencetoſco* / *Scordio* / *Cardo benedetto* / *Hipperico* / *Biſtorta* / *Tormentilla* / *Angelica*	*preſe in qual ſi uogli modo.*

Seme, & foglie di ciano ouero il ſucchio beuto.
Conſerua di garofani fiori mangiata.
Fiori di conſolida reale preſi in beuanda.
Quinta eſſenza noſtra theriacale deſcritta nella prefatione del ſeſto libro.
Antidoto noſtro grande ſcritto nel medeſimo luogo.
Pietra bezahar beuta al peſo di otto grani.
Terra Melitea preſa come ſi uoglia.

Alle malie, & fatture.

DEL MATTHIOLO.

Malie, incanti & fatture.

Bacche di herba Paris beute al peso d'una dramma per uenti giorni continui.

Argento uiuo
Pietra etite } *portati al collo*
Cuore di upupa
Occhio destro di lupo

Cuore di lepre portato adosso ligato in cuoio.
Scilla attaccata sopra la porta della casa.

Al ueleno della lepre marina.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di lepre marina.

Granchi de fiumi mangiati con il suo brodo.

Latte asinino } *beuto continuamente.*
Vino passo

Dicottione di radici di malua beuta.
Radice di ciclamino beuta con uino.
Elleboro bianco preso al peso d'una dramma con acqua melata & acini di melagrano.
Scamonea presa nel modo medesimo.
Sangue di oca beuto tepido.
Alisma beuta al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Sangue humano beuto caldo.
Latte humano sutto dalle mammelle.
Carne di uolpe arrostita & mangiata.
Theriaca diatessaron beuta per tre giorni continui.

Al ueleno delle botte mangiate.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di botte.

Sangue di testuggine marina beuto con cimino & caglio di lepre.
Radice di alisma beuta al peso di una ò due dramme con uino.
Vino odorato beuto copiosamente, & poi uomitato.

Radice { *di canna* / *di cipero* } *beuta al peso di due dramme.*

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuta con brodo di ranocchie.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.
Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore, & alli polsi.
Theriaca d'Andromaco.
Mithridato.
Quinta essenza nostra theriacale scritta nella prefatione del sesto libro.
Smeraldo preso in poluere al peso d'uno scropulo, & di poi mettendosi il patiente ignudo in un mulo suentrato uiuo fin che si raffreddi.

Reubarbaro
Diacurcuma } *presi in qual si uogli modo.*
Dialacca

Pietra di Botta beuta in poluere.

Al ueleno delle bupresti & bruchi de i pini.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di Brupesti, & bruchi de pini.

Olio { *di iride* / *di mele cotogne* } *beuto.*

Fichi secchi mangiati et parimente la loro dicottione beuta con uino.
Dattoli thebani mangiati, ò ueramente beuti triti cō uino melato, ò ueramente con latte.
Peri di qual si uogli sorte mangiati.

VELENI

Latte humano copiosamente beuto.
Tutti i semplici medicamenti che giouano à chi hauesse beute cantarelle.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono nelle cantarelle.

Alle magnatte ouero sanguisughe beute.

DI DIOSCORIDE.

Sanguisughe beute.

Salamuoia data ne i sugoli.
Lasero beuto, & parimente gargarizato con aceto.
Foglie di bietola beute con aceto.
Neue mescolata con aceto inacquato.
Cimici beuti nel uino, ò ueramente nell'aceto.
Aceto beuto con sale.
Nitro dissolto in acqua & gargarizato.
Vetriolo usato nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Liscia fatta con cenere di salcio beuta.
Alume disfato nella liscia, & gargarizato.
Sale armoniaco gargarizato con acqua.
Quinta essenza nostra beuta.
Olio di Vetriolo beuto al peso d'uno scropulo.

Alle cantarelle beute.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di cātarelle.

Dicottione di { *malua* / *riso* / *trago* / *Halica* / *Seme di lino* / *Seme di fien greco* / *Althea* } *applicate per cristero.*

Nitro beuto con acqua melata.
Pignoli pesti, & beuti con uino.
Seme di cocomero pesto, & beuto con uino melato, ò ueramente con latte.
Grasso di oca beuto con uino passo.
Latte beuto.
Vino dolce beuto copiosamente.
Corteccia d'incenso beuta con uino passo.
Terra samia qual chiamano stella beuta con sapa.
Pulegio trito, & beuto con acqua.
Olio rosado, & irino beuti con dicottione di ruta.
Sarmenti teneri & uerdi di uiti pesti, & beuti con uino passo.
Brodo grasso di qual si uogli animale.

DEL MATTHIOLO.

Latte humano sutto dalle isteste mammelle.
Boturo crudo inghiottito lungamente pian piano.
Mucillagine di seme di psillio, di mele cotogne, & di malua inghiottito medesimamente.

Succhio di { *Lattuca* / *Procacchia* / *Cocomero* / *Zucca* } *beuto.*

Latte di seme di { *Papauero* / *Lattucca* / *Meloni* / *Cocomeri* / *Angurie* / *Zucche* } *fatto con acqua d'halicacabo & beuto.*

Bacche fresche d'Halicacabo dieci, ouer dodici rotte, & beute con acqua di procacchia ouero con orzata.
Olio di mandorle dolci beuto al peso di meza lira.

Olio di

Olio di	Pinocchi / Seme di papauero	beuto copiosamente.

Acqua distillata	di malua / di radici d'althea	beuta copiosamente

Theriaca.
Mithridato
Antidoto di pinocchi scritto nel discorso dele cantarelle nel sesto libro.
Antidoto di terra sigillata.
Olio di momordica schizzato nel meato della uerga.
Bagno fatto di dicottione d'altea, & insiememẽte di mal ua di uiole, di iusquiamo, di seme di lino, di psillio, & & di fiengreco.
Chiara d'ouo incorporata con succhi freddi, & messa dentro nella uerga con la siringa.

Veleno di salamandra.

Alla salamandra beuta.
DI DIOSCORIDE.

Ragia di pino data in lettouaro.
Galbano inghiottito con mele.
Pinocchi triti & beuti con dicottione di chamepitio.
Dicottione di ortica, & gigli fatta nell'olio, & beuta.
Vuoua di testuggine marina, & terrestre cotte, & man giate.
Dicottione di ranocchie cotte insieme con radici d'iringo beuta.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca / Mithridato	beuta.

Terbentina / Seme d'ortica / Foglie di cipresso	prese in beuanda.

Sangue ouero latte appreso nello stomacho.

Al sangue ouero latte appreso nello stomacho.
DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre beuto.
Aceto beuto tepido & poi uomitato.
Fichi primaticci tolti quando son pieni di latte, beuti con aceto inacquato.
Nitro beuto per se solo.
Caglio di qual si uogli animale preso con aceto.
Seme di cauolo beuto con liscia di cenere di fico.
Seme di coniza beuto con pepe, & aceto.
Succhio di rouo dato à bere con aceto.
Farina d'orzo incorporata con acqua melata, & applica ta in sul corpo & in su'l stomacho.
Thimo beuto con uino.
Foglie di calamento beute in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Latte di fico saluatico beuto.
Succhio di chelidonia maggiore beuto.
Seme di nagoni beuto con uino.

Veleno colchico.

Al ueleno del colchico ephemero.
DI DIOSCORIDE.

Origano beuto con uino passo ò con aceto melato.

Latte	Di uacca / Di asina	beuto copiosamente.

Dicottione di foglie di quercia oueramente di ghiande beuta.
Guscio di melagrano dato à bere.
Dicottione di serpillo fatta nel latte beuta.
Succhio di sanguinaria beuto.
Succhio di sarmenti teneri di uiti beuto.
Succhio di rouo dato à bere.
Midolla di ferula fresca beuta con uino.
Bacche di mirto peste, et infuse nell'acqua fino che si dissoluino in liquore date à bere.
Scorza sottile di castagne beuta trita con succhio di sanguinaria.
Origano beuto con liscia.
Tutti i semplici che uagliano contra i funghi malefichi.

DEL MATTHIOLO.

Latte	Humano / Vaccino / Asinino	beuto.

Dittamo di Candia beuto al peso di due dramme.

Al ueleno del solatro sonnifero & manico, & del Dorichnio. — Veleno di solatro sonnifero.
DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente.

Latte di	Capra / Asina	beuto copiosamente.

Vino dolce beuto tepito con seme di aniso.
Mandorle amare mangiate.
Ostriche, gongole, & ogni sorte di simili conchilij mangiate tanto crude quanto arrostite.
Locuste marine, & parimente i gambari mangiati ne i cibi beutone la loro dicottione.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono all'opio.
Quinta essentia nostra scritta nel discorso del uino.
Beuanda d'acqua uite theriacale con il nostro anthidoto scritta nella prefatione del sesto libro.

Al ueleno del iusquiamo. — Veleno di Iusquiamo.
DI DIOSCORIDE.

Corteccia di moro beuta.
Acqua melata beuta copiosamente.
Latte d'ogni animale & spetialmente di asina beuto.
Dicottione di fichi secchi beuta.
Pinocchi mangiati.
Seme di cocomero dato à bere con uino passo.
Vino salato beuto con grasso d. porco fresco nel uino passo.
Seme d'ortica beuto con acqua.
Nitro beuto similmente.
Cicorea mangiata ne i cibi.
Senape presa in qual si uogli modo.

Nasturtio / Cipolla / Aglio / Raphano	beuti con uino.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca / Mithridato	in beuanda.

Anthidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.
Pepe lungo.
Pastinaca mangiata copiosamente.
Vino puro beuto dopo al uomito copiosamente.

Latte uaccino / Assenzo / Castoreo / Ruta	in qual si uogli modo.

Bacche, & foglie di lauro / Sapa / Seme d'ortica / Cardamomo	beute con uino puro.

All'aconito.

Veleno d'Aconito.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di { Lepre, Capretto, Vitello } beuti con uino.

Dicottione di aiuga beuta.

Scoria di ferro beuta con aceto melato.

Dicottione di { Origano, Marrobio, Ruta, Assenzo } beuti con uino di assenzo.

Sempreuiuo maggiore, Chamelea, Aiuga, Abrotano } beuti con uino di assenzo.

Opobalsamo beuto al peso d'una dramma con mele oueramente con latte, ouero beuto con uino insieme con pepe, castoreo, & ruta.

Vino oue sia stato spento piu uolte dentro oro ò argento, ò ferro affocato beuto.

Brodo di Gallina fatto nella liscia, & nel uino beuto.

Brodo di carni grasse beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuta con brodo di ranocchie ouero di oca.

Terra sigillata beuta con acqua al peso di due dramme, & dipoi uomitata.

Theriaca d'Andromaco beuta dopo al uomito cõ uino in cui sia stata cotta la gentiana.

Antidoto nostro grande descritto nella prefattione del sesto libro, mangiatõ, ouer beuto con uino.

Al napello.

Veleno di Napello.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta al peso di sette grani con uino bianco puro.

Seme di nagoni, ouero di rape preso in beuanda.

Boturo uaccino cotto, & beuto largamente con uino.

Dicottione di copelle, & gusci di ghiande quercine fatta nel uino & beuta.

Spetie di diambra, & di diamosco date à bere.

Mosco & ambra per se soli & parimente beuti nel uino con terra sigillata.

Radici di cappari prese in poluere.

Topo che si pasce di radici di napello secco & beuto in poluere.

Anthidoto di mosconi che si pascono de i fiori di napello descritto nel sesto libro nel suo discorso.

Smeraldo preso in poluere al peso di due dramme.

Antora presa in qual si uogli modo.

Olio nostro di scorpioni unto freddo spesse uolte sopra'l cuore, à i polsi, & al naso.

Poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria beuta.

Al tasso.

Veleno di Tasso.

DI DIOSCORIDE.

Aceto caldo beuto, & poi uomitato.

Tutti i semplici che uagliono contra la cicuta.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono alla cicuta.

Theriaca d'Andromaco.

Anthidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.

Al tosco.

Veleno di Tosco.

DI DIOSCORIDE.

Sangue di { Becco, Capra, Lepre, Ceruo, Cane } fritto & mangiato.

Galbano beuto insieme con mirrha nel uino.

Radice de cinquefoglio beuta.

Scorza di { Quercia, Faggio, Elice } trita et beuta con latte.

Mele cotogne mangiate oueramente beute nell'acqua cõ pulegio.

Amomo, Carpobalsamo } beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta al peso di otto grani con uino.

Seme di nagoni ouero di rape preso in poluere.

Radice di tormentilla data à bere.

Copelle, ouer gusci di ghiande beute in poluere con latte

Vino di mele cotogne beuto.

Cubebe masticate, & inghiottite.

All'opio, & al papauero cornuto.

Veleno d'opio, & papauero cornuto.

DI DIOSCORIDE.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Origano beuto con uino passo oueramente con ossimele.

Radice di alisma beuta con uino al peso di due dramme.

Aceto beuto, & di poi uomitato.

Sale preso con ossimele.

Vino puro beuto con assenzo & cinnamomo.

Nitro beuto con acqua.

Origano preso con liscia, oueramente con uino passo.

Seme di ruta saluatica beuta nel uino con pepe & opopanaco.

Pepe beuto con castoreo in aceto melato oueramente cõ dicottione di satureia ò di origano fatta nel uino.

Brodi grassi beuti con uino, ò con sapa.

Midolla di ossa beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Arthemisia mãgiata frescha, ouero il suo succhio beuto.

Quinta essentia nostra scritta nel discorso del uino

Liquore di laserpitio dato à bere.

Castoreo beuto in poluere.

Theriaca saggzanea inghiottita.

Mithridato beuto con uino.

Mosco, Ambra } odorati.

Elleboro bianco messo in poluere nel naso.

Solpho acceso, & fumentato sotto'l naso.

Alla cicuta.

Veleno di cicuta.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con uino.

Origano beuto con uino passo, ouero, con ossimele.

Aceto beuto tepido, & uomitato.

Vino potente puro beuto copiosamente & piu uolte.

Latte di uacca, & d'asina beuto.

Castoreo preso in beuanda nel uino con ruta, & cõ menta.

Amomo, Cardamomo, Storace } beuti al peso d'una dramma.

Pepe beuto con seme di ortica nel uino.
Foglie di lauro date à bere.
Lasero beuto con olio, ò con uino passo.
Vino passo beuto copiosamente.

DEL MATTHIOLO.

Seme di apio beuto con uino.
Radice d'iride presa in poluere.
Seseli maßiliense beuto.
Nitro beuto con assai acqua.

Veleno de ixia.

Alla ixia.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con uino.
Origano preso nel modo medesimo.
Aceto beuto, & rigittato indietro.
Seme di ruta saluatica beuto.
Dicottione di tragorigano presa in beuanda.
Terbintina inghiottita.
Spica indiana data à bere.
Castoreo tolto al peso d'uno obolo.
Noci communi incorporate con ragia, castoreo, & ruta di modo che il tutto non ecceda il peso d'una dramma beute nel uino.
Succhio di { *Camelea* / *Taßia* / *Assenzo* } *beuto con acqua al peso d'un sicilico.*

DEL MATTHIOLO.

Theriaca ouero mitridato preso con dicottione d'Assenzo pontico.
Conserua di fiori di borragine, ouero di buglossa presa con coralli, perle, muschio, ambra, & pietre pretiose.
Olio rosado applicato con aceto sopra la comissura coronale del capo.
Seme di thlaspi beuto in poluere.
Succhio di bietola dato à bere.
Grano cotto & cauatone il succhio, & beuto con uino dolce.
Infusione d'assenzo beuta.
Nitro preso con uino dolce.
Latte fresco beuto dopo al uomito.

Veleno di coriãdro.

Al coriandro.

DI DIOSCORIDE.

Vino potente beuto per se solo, oueramente con assenzo.
Olio beuto.
Vuoua smarrite nell'olio, & dipoi liquefatte con salamuoia & beute.
Salamuoia beuta.
Brodo di galline & di oche copiosamente salato beuto.
Vino passo beuto con liscia.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca presa con uino.
Radici di uencetosco beute in poluere.
Diamosco / *Diambra* } *messi nelle beuãde.*

Veleno di psillio.

Al psillio.

DI DIOSCORIDE.

Medicamenti tutti che si conuengono al coriandro.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca beuta.
Radici di uencetosco prese in beuanda.

Veleno d'herba Sardonia.

All'herba sardonia.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente.
Latte beuto in quantità.
Acqua calda fomentata, & parimente olio.

DEL MATTHIOLO.

Vino dolce beuto tanto che facci l'huomo ebbriaco & di poi faccisi dormire.
Castoreo beuto con uino dolce.
Succhio di melissa beuto con aceto.
Olio di { *Giglio bianco* / *Castoreo* / *Costo* / *Hiperico* / *Volpino* / *Lombrichi terrestri* } *unto alla spina del dosso et alla collottola.*
Vnguento { *Aragone* / *Agrippa* } *usato nel modo medesimo.*

Veleno di Mandragora.

Alla mandragora.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente & rigittata.
Nitro beuto con assenzo nel uino dolce.
Olio rosado infuso in sul capo con aceto.
Agrimonia / *Pepe* / *Senape* / *Castoreo* / *Ruta* } *trite con aceto & odorate spesso.*
Fumo di lucerna spenta odorato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di coriandro / *Pulegio* } *beuto con acqua calda.*
Origano beuto con acqua fredda.
Elleboro bianco messo nel naso.
Cantaralle incorporate con lieuito & impiastrate alla parte posteriore dal capo.

Fúghi malefichi.

A i funghi malefichi.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di gallina preso in beuanda con aceto.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Raphano mangiato ò dato à bere.
Assenzo beuto con aceto.
Foglie di melissa beute con nitro.
Liscia di cenere di sarmenti beuta cõ salamuoia acetosa
Satureia scaldata, & beuta.
Dicottione di origano in beuanda.
Aceto beuto caldo, & rigittato.
Vetriolo dissolto in acqua, & beuto.
Sale beuto con aceto melato.
Foglie di pero saluatico beute.
Vuoua di galline beute in aceto innacquato con una drãma di aristologia.
Radice & seme di panace beuti con uino.
Feccia di uino abbrusciata, & beuta con acqua.
Senape data à bere.
Nasturtio mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di mirto trite con il seme delle sue bacche date à bere.
Succhio di cauolo beuto.
Porri cotti sotto la cenere mangiati.
Senape beuta.

Cenere di pero saluatico ouero la limatura del legno beuta.
Pere saluatiche mangiate, ouero cotte con i funghi.
Quinta essentia nostra beuta.
Succhio di rafano domestico beuto.
Foglie di ruta mangiate.
Origano preso in poluere.
Mele inghiottito.
Theriaca beuta con fortissimo aceto.
Vino gagliardo in cui sia stato conto dentro pepe.
Aglio mangiato crudo.
Sterco di topi beuto con uino.
Clisteri fatti di olio, & grasso di anetra.
Olio di ricino unto sopra'l uentre.
Diacimino, Diagalanga, Diamosco, Diapipereo } *beuti.*

Gesso.

Al gesso beuto.
DI DIOSCORIDE.

Origano beuto con uino passo, ouero con ossimele.
Dicottione di malua beuta, & infusa per tutto il corpo.
Olio beuto.
Acqua melata beuta.
Dicottione di fichi secchi beuta.
Liscia fatta di sarmenti di uiti oueramente di fico beuta con assai uino.
Origano beuto con liscia, ò con aceto, ò con uino passo.
Thimo beuto similmente.
Tutti i semplici che uagliono contra i funghi.

DEL MATTHIOLO.

Anthidoti tutti che si conuengono alla biacca et à i funghi.
Dicottione di { *Malua, Fiengreco, Althea, Seme di lino* } *beuta.*
Acqua tepida beuta con boturo, & dipoi uomitata.
Mithridato preso dopo al uomito con uino puro al peso di due dramme.

Biacca.

Alla biacca beuta.
DI DIOSCORIDE.

Olio { *amaricino, irino* } *beuti.*
Liquore di olmo dato à bere.
Mandorle di noccioli di pesche beute con ptisana.
Dicottione di { *fichi secchi, malua* } *beuta.*
Latte beuto caldo.
Sisamo trito, & beuto con uino.
Liscia di sarmenti beuta.
Vuoua di colombo beute con incenso.

DEL MATTHIOLO.

Scamonea beuta con acqua melata.
Medicamenti, che per sua natura prouocano la orina.
Olio di gigli beuto con acqua melata.
Seme d'atriplice, & di rape beuto con acqua melata & dipoi uomitato.
Dicottione di cauolo senza sale fattone clisteri con olio.
Theriaca.
Mithridato.
Vino bianco puro beuto largamente.

Arsenico.

All'arsenico solimato.
DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse uolte beuto, & ogni uolta uomitato.
Latte asinino beuto.
Seme di nagoni, & di rape preso in poluere.
Mucillagine fatta di seme di psillio di malua & di mele cotogne beuto.
Olio di mandorle dolci beuto.
Brodo di galline grasse preso in quantità.
Cristallo trito sottilissimamente, & beuto al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci.

Letargirio.

Al letargirio.
DI DIOSCORIDE.

Seme di hormino saluatico beuto.
Mirrha, Assenzo, Hissopo, Seme di apio, Pepe, Fiori di ligustico } *beuti nel uino.*
Sterco di colombi secco beuto con spica indiana nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse uolte beuto, & uomitato.
Grasso di gallina, & di anatra beuto con acqua melata, & dipoi uomitato.
Olio di mandorle beuto copiosamente.
Clisteri fatti d'acqua melata.
Succhio di apio unto sopra lo stomacho.
Boturo unto sopra al uentre.
Seme di cataputia trito beuto al peso di due dramme.

Argento uiuo.

All'argento uiuo beuto.
DI DIOSCORIDE.

Latte beuto copiosamente & rigittato.
Tutti i semplici che uagliono contra al litargirio.

DEL MATTHIOLO.

Latte uaccino beuto con il suo boturo
Olio di mandorle preso copiosamente.
Oro poluerizato sottilmente, & beuto.

Solimato precipitato cinabro.

All'argento uiuo solimato, & precipitato, & parimente il cinabro.
DEL MATTHIOLO.

Latte uacino beuto con il suo boturo, & dipoi uomitato.
Olio & latte di Pinocchi beuto copiosamente.
Anthidoti tutti che si conuengono alle cantarelle.

Calcina sandaracha orpimento.

Alla calcina sandaracha, & orpimento.
DI DIOSCORIDE.

Latte beuto con acqua melata & uomitato in dietro.
Brodi di carni grasse beuti.
Dicottione di { *malua, althea* } *cotta fino che sia ben mucilaginosa beuta.*
Seme di trago beuto.
Dicottione di seme di lino data à bere.
Dicottione di riso beuta.

DEL MATTHIOLO.

Brodo di carni grasse, Latte, Boturo, Grasso d'animali, Cose lubrificatiue } *beute copiosamente.*

Mucillagini

Mucillagini di seme di { Malua / Altbea / Psillio / Lino / Fiengreco } beute.

Antidoti tutti scritti per le cantarelle.

Al nocumento delli anacardi.

anacardi

DEL MATTHIOLO.

Olio di { Mandorle dolci / Pinnocchi mondi / Noci d'india / Seme di papauero } rinfrescate cõ ghiaccio & beute.
Boturo fresco crudo
Latte uaccino & pecorino

Ptissana d'orzo

Brodo di carni grasse / *Grascia di porco, & di oca* / *Ceruello d'animali* / *Midolla d'ossa* } copiosamente beute.

Alli nocumenti della staphisagria.

taphisaria.

DEL MATTHIOLO.

Latte di mandorle dolci beuto cõ purassai acqua melata.
Antidoti tutti descritti nelle cantarelle.
Theriaca beuta col latte humano.
Mithridato preso nel modo medesimo.
Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del sesto libro.

A i nocumenti della squilla.

quilla.

DEL MATTHIOLO.

Latte in cui sia stato spento dentro aciaio affocato beuto.
Tuorli d'uoua cotti nell'aceto, & mangiati.
Brodi di carni grasse / *Boturo crudo fresco* } beuto copiosamente.
Membra estreme d'animali lesse & mangiate.

Al nocumento della flammula.

lammula.

DEL MATTHIOLO.

Late uaccino beuto dopo al uomito.

Olio di { Mandorle dolci / Noci d'india / Seme di papauero / Pinocchi mondi } beuto.

Mucillagine di seme di { Lino / Malua / Althea / Psillio / Fiengreco / Mele cotogne } beuto.

Brodo di carni grasse beuto in quantità.
Bacche di halicacabo mangiate ouer beute.

A i nocumenti del seme d'ortica.

Seme de ortica.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti recitati nella squilla.
Seme di mele cotogne pesto, & beuto con acqua calda.

Al nocumento del seme della dragontea.

Seme di Dragontea.

DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco beuto.
Mosa di farina d'orzo fatta con zucchero, piniti, olio di mandorle dolci ouero boturo fresco mangiata.
Brodo di carni grasse beuto copiosamente.

A i nocumenti del rhododendro ouero oleandro.

Oleãdro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di fiengreco beuta.
Dattoli mangiati.
Seme, & foglie di uitice beuto in poluere ouero la loro dicottione.
Fichi secchi mangiati con mele ouero con giulepo.
Sapa beuta.
Tutte le cose grasse prese copiosamente.
Diacastoreo preso al peso di due dramme.
Bacche di ginepro beute alla quantità medesima.

Alle noci uomiche.

Noci uomiche.

DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco mangiato copiosamente dopo al uomito.
Vino puro beuto copiosamente dopo al uomito con pepe, pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo.
Medicamenti tutti scritti nella cura dell'opio.

Al sangue menstruo.

Sãgue mẽstruo.

DEL MATTHIOLO.

Perle macinate beute con acqua di melissa.
Bagno d'acqua tepida.
Theriaca d'Andromaco beuta ogni giorno con acqua di fumoterre.
Trocisci di uipera presi al peso d'uno scropulo.

Al fiele del leopardo.

Fiele di Leopardo.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del napello & del morso delle uipere.
Antidoto di terra lemnia d'Auicenna scritto nel sesto libro nel discorso del sangue di toro.

Al fiele della uipera.

Fiele di uipera.

DEL MATTHIOLO.

Boturo cotto / *Theriaca d'andromaco* / *Mithridato* / *Trocisci di uipera* / *Antidoto nostro* / *Ambra* / *Muschio* / *Diambra* / *Diamosco* } presi dopo al uomito.
Olio nostro di scorpioni unto spesse uolte sopra'l cuore, à i polsi, & sotto'l naso.
Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefatione del sesto libro.

Al fiele del pesce cane.

Fiele di pesce cane.

DEL MATTHIOLO.

Boturo uaccino beuto con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre.
Ogli odoriferi quali si uogliono unti à tutto il corpo.

Al ceruello del gatto.

Ceruello di gatto.

DEL MATTHIOLO.

Terra sigillata beuta con olio & dipoi rigittata, una uolta la settimana.
Diamosco preso ogni mattina quattro hore auanti mangiare.
Muschio beuto solo al peso di mezo scropolo piu, & piu uolte.

Al ueleno della coda del ceruo.

Veleno di coda di ceruo.

DEL MATTHIOLO.

Boturo beuto, & rigittato.

Smeraldo

Smeraldo poluerizato, & beutone nel uino al peso di dieci grani dopo al uomito.
Nocciuole, & pistacchi mangiati copiosamente ne i cibi.
Olio di seme di cedro unto à tutto il corpo.
Theriaca d'Andromacho presa nel uino al peso di due dramme.
Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra al cuore & alli polsi.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.

Sudore di animali quadrupedi.

Al sudore di alcuni animali quadrupedi.
DEL MATTHIOLO.

Boturo oueramente olio beuto & dipoi rigittato.
Vino beuto con olio rosado al uomito.
Reubarbaro beuto al peso di meza dramma con un poco di sale minerale.
Theriaca di terra sigillata d'Auicenna.

Castoreo cattiuo.

Al castoreo uelenoso.
DEL MATTHIOLO.

Boturo uaccino *Acqua melata*	*beuti & rigittati.*
Diamoron *Succhio di limoni* *Succhio di cedro*	*beuti con zucchero dopo al uomito.*

Seme di coriandoli abbrustito beuto al peso di due dramme.

Limatura di piombo.

Alla limatura del piombo.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del lethargirio.

Limatura di ferro.

Alla limatura del ferro.

Latte monto di fresco beuto.
Medicamenti solutiui forti presi dopo al latte beuto.
Boturo beuto tanto lungamente, che cessino i dolori.

Pietra calamita.

Alla pietra calamita.
DEL MATTHIOLO.

Oro macinato beuto.
Smeraldo beuto in poluere noue giorni continui.
Latte & olio di mandorle usati ne i clisteri.

Squama di rame.

Alla squama del rame.
DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuta & rigittata.
Bagni fatti di dicottione di capi di becchi, & di chiocciole.
Succhio di menta dato à bere.
Olio rosado unto caldo sopra lo stomacho.
Radice di acoro beuta al peso di tre dramme.
Terra lemnia beuta nel uino bianco al peso d'una dramma.
Coralli rossi beuti al peso di due dramme con uino.

Verde rame.

Al uerde rame.
DEL MATTHIOLO.

Medicamenti descritti qui di sopra alla squama del rame.

Risagallo

Al risagallo.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti & medicamenti tutti scritti nella cura dall'argento uiuo solimato, del arsenico & del uerde rame.
Olio di mandorle unto à tutto il corpo.
Giulepo uiolato beuto con orzata.
Olio di pinocchi, & di noci d'india beuto al peso di meza lira.
Antidoti tutti scritti nella cura delle cantarelle.

Elleboro bianco.

All'elleboro bianco.
DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuta con boturo, & dipoi rigittata.
Fiori di nimphea beuti al peso di due dramme.
Theriaca de Andromaco beuta.

Elleboro nero.

All'elleboro nero.
DEL MATTHIOLO.

Assenzo beuto con uino.
Seme d'anesi beuto.
Spica indiana presa con castoreo.

Cascio fresco *Mele* *Boturo* *Grassi* *Sapa*	*mangiati ne i cibi.*

Terra sigillata beuta.
Theriaca d'Andromaco.

Euphorbio.

All'euphorbio.
DEL MATTHIOLO.

Boturo *Olio di mandorle* *Cose grasse*		*beuti.*
Succhio	*di solatro* *di uiole* *di nimphea* *di procacchia* *di lattuga*	
Mucillagine di seme di	*Malua* *Althea* *Psillio* *Lino* *Mele cotogne*	*beuta.*

Latte acetoso beuto
Camphora beuta con acqua rosa.

Vino di melagrani *Cocomeri* *Angurie* *Zucche* *Succi di mele brusche* *Orzata*	*rinfrescate cō ghiaccio, et beute.*

Seme di cedro beuto con uino di enola.

Turbith & Tithimali.

Al turbit, & tutti li tithimali.

Antidoti tutti scritti nella cura dall'euphorbio.
Theriaca d'Andromaco beuta in la dicottione del dittamo di candia fatta nel uino.
Mumia presa con uino puro al peso d'una dramma.

Scamonea.

Alla scamonea.
DEL MATTHIOLO.

Latte da cui sia stato cauato il boturo beuto.
Succhio di mele cotogne dato à bere.
Succhio di somacchio beuto.
Vino di ribes dato à bere.

Coloquintida.

Alla coloquintida.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dall'euphorbio.
Latte, & boturo uaccino fresco beuto.
Terra sigillata beuta spesso.
Smeraldo preso in poluere piu & piu uolte.
Theriaca d'Andromaco presa in qual si uogli modo.

Ciclamino.

Al ciclamino.
DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro beute al peso di due dramme.

Gentiana beuta.
Pepe nero preso in beuanda
Theriaca.

imelea hame-

Alla thimelea & chamelea.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca d'Andromaco.
Terra sigillata.
Siropo rosado preso con orzata.
Origano arrostito beuto.

onia.

Alla brionia.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca beuta con uino di enola.

terio.

All'elaterio.
DEL MATTHIOLO.

Theriaca d'Andromaco beuta al peso di due dramme cō dicottione di bacche di lauro ouero con mele.

VELENI

Succhio di menta beuto.

All'acqua ghiacciata beuta. — Acqua fredda.
DEL MATTHIOLO.

Pepe beuto in poluere.
Maluagia.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.
Quinta essenza nostra.

A i nocumenti del uino. — Vino.
DEL MATTHIOLO.

Prouocare il uomito.
Succhio di cauolo beuto.
Aceto applicato à i testicoli.

Alli nocumenti delle carni et pesci mangiati freddi. — Carni & pesci.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti scritti nella cura de i funghi malefichi.
Vino elettissimo beuto con succhio di mele cotogne.
Terra sigillata beuta con legno aloe, & mastice.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI MEDICAMENTI,

Le cui uirtù seruono per il decoro & ornamento del corpo humano, cauati da Dioscoride & dalli discorsi del Matthiolo.

DECORO DEL CORPO

Alla pellagione. — lagione
DI DIOSCORIDE.



Irrha unta al luogo cō ladano, & olio di mirto, oue si uogli prohibire, che i peli non caschino.
Cenere di scorze di canne unta con aceto.
Ladano applicato con mirrha, & olio mirtino.
Succhio di bacche di mirto messo in sul luogo.
Scorze de noci brusciate, & messe sopra.
Cenere di nocciuole brusciate, & unte con grasso di orso
Cenere del cuoio d'un riccio terrestre incorporata con pece.
Capo di lepre brusciato incorporato con grasso d'orso.
Cenere di rane brusciate incorporata con pece liquida.
Sterco di topi brusciato applicato con aceto.
Grasso di orso applicato al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Raphano pesto & messo in sul luogo con farina di giolio.
Cauolo fregato sopra con sale.
Foglie di bietola uerdi impiastrate crude.
Cenere di radici di amphodillo impiastrata.
Cipolla fregata in sul luogo.
Cenere di aglio applicata con mele.
Senape impiastrata.
Nasturtio fregato sopra.
Succhio di pan porcino unto al luogo.
Radici & foglie di rannoncolo impiastrate sopra per poco tempo.

DECORO DEL CORPO

Aloe impiastrato con uino.
Cenere d'abrotano incorporata con succhio di raphano uero con olio cicino.
Radice di nimphea applicata con pece.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Adianto impiastrato con olio mirtino, ò di gigli, ò con hyssopo, ò con uino.
Succhio di thapsia unto al luogo.
Ruggine di ferro applicata in qual si uogli modo.
Sandaracha incorporata con ragia.
Alcionio terzo brusciato, & applicato.
Cote nassia messa sopra poluerizata.
Cenere di hippocampo abbrusciata incorporata con pece, ò sogna, ò con unguento amaracino.
Cenere di unghie di capra brusciate, applicata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di noci di cipresso, & di unghie di mulo incorporato con olio mirtino, & unto.
Mucillagine di corteccia di radici d'olmo applicata.
Animelle di noccioli di persiche triti & applicati.
Cenere di abrotano unto con olio di raphano.
Radice di giglio bianco unta con grascia.
Olio di coloquintida unto al luogo caluo.

A ritenere i capelli & li peli che non caschino. — Flusso di peli & di capelli.
DEL MATTHIOLO.

Humore che esce dal tronco della tilia tagliato unto al luogo.
Ladano applicato come si uogli.
Olio d'oliue saluatiche.
Dicottione di foglie di sommacco fatto nella liscia.

Spoglia

Spoglia di uipera abbrusciata & applicata in poluere.
Sterco di topi applicato con aceto.
Cipolla fregata.
Cenere d'Abrotano applicata con olio uecchio ouero cō olio di lentisco.
Olio di coloquintida } *applicati.*
Vino di bacche di mirto }
Mirobalani tutti & spetialmente i gialli applicati in qual si uogli modo.

Cauare i peli.

A cauare fuore li peli.
DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sia stata cotta una scolopendra unto al luogo.
Lepre marina applicata per se sola, & trita con ortica marina.
Cenere di salamandra incorporata con olio.
Gomma di hedera applicata à modo di unguento.
Radice di felce di quercia (cioè driopteri) impiastrata doppo al sudore.
Acqua che distilla da sarmenti uerdi quando si brusciano applicata al luogo.
Orpimento applicato à modo di unguento.
Cipero babilonico impiastrato.

Prohibire, che i peli cauati non rinaschino.

A ritardare che i peli non naschino.
DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo }
Succhio del medesimo } *applicati al luogo.*
Succhio di cicuta }

Farfarella del capo.

Alla farfarella del capo.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie, & di scorza di salice usata per lauare il capo.
Succhio di bacche di mirti applicato al capo.
Fiele di toro unto con nitro & terra chimolia.
Orina humana uecchia applicata in lauanda.
Adianto cotto nella liscia.
Fiengreco cotto nelle lauande per cio fatte.
Malua applicata nella orina humana.
Dicottione di bietola usata in lauanda.
Cenere di aglio incorporata non mele.
Bulbi impiastrati con nitro brusciato.
Cenere di radici di gigli applicata con mele.
Alume incorporato con farina di orobi, & pece.

DEL MATTHIOLO.

Frutti d'euonimo bollite nella liscia.
Olio d'oliue saluatiche.
Pomata odorifera.
Olio di mandorle amare.
Olio di ghianda unguentaria.
Farina di lupini fregata sopra al capo.

Fare i capelli rossi.

A fare i capelli rossi.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di ligustro trite, & macerate in succhio di radicetta, & poste sopra al capo.
Licio impiastrato.
Dicottione di legno di loto.
Feccia di uino abbrusciata & impiastrata per tutta notte sopra i capelli.

Capelli ricci.

A fare i capelli ricci.
DEL MATTHIOLO.

Radici di amphodillo fregate fresche sopra il capo raso.
Cenere di ricci di castagne unta con mele sopra al capo raso.

DECORO DEL CORPO

capelli neri.

A fare i capelli neri.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di cipresso trite, & applicate con aceto.
Dicottione di somacchi usata per lauare, & bagnare i capelli.
Foglie di moro trite & applicate con aceto.
Galle macerate in aceto oueramente in acqua.
Dicottione di corteccia di palma applicata à i capelli & dipoi lauata uia.
Dicottione di foglie di mirto usata per lauare.
Succhio di acacia impiastrato.
Scorza di radici di elice cotta nell'acqua fino che si liquefaccia, & impiastrata sopra per tutta una notte.
Corimbi di hedera pesti & applicati.
Dicottione di saluia sparsa sopra spesse uolte.
Foglie di rouo peste, & applicate.
Sori dissolto in acqua & applicato spesso.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di sommaco cotte nella liscia.
Silique di orobo auanti che diuentino dure peste con le sue foglie, & con sale, & applicate.
Olio di coloquintida unto.
Ophris cotta nella liscia.

Pidocchi & lendini.

A far morire i pidochi & i lendini.
DI DIOSCORIDE.

Cedria unta al luogo.
Dicottione di tamarigio infusa.
Mele unto in sul capo.
Dicottione di bietola bagnandone il capo.
Aglio beuto con dicottione di origano.
Gomma di hedera unta al luogo.
Staphisagria applicata & unta.
Sandaracha unta con olio.
Alume applicato con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di euonimo cotte nella liscia.
Gomma di hedera unta.
Hissopo applicato con olio.
Radice d'elleboro bianco cotto nella liscia.
Argento uiuo spento con saliua, & unto con boturo.
Pepe poluerizato, & unto con saluia.

Ardore del sole.

A prohibire l'ardore del sole.
DI DIOSCORIDE.

Chiara di uuouo applicata à modo di linimento.
Succhio di pan porcino applicato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di mellone ouero d'anguria fregata alla faccia.
Mucillagine di seme di malua, d'Althea, di psillio, & di mele cotogne incorporata con boturo, & unta alla faccia.
Succhio d'uua matura messo alla faccia.

Chiarificare la faccia.

A chiarificare la faccia.
DI DIOSCORIDE.

Liquore che si ritroua nelle uisiche dell'olmo usato à modo di linimento.
Mastice applicata.
Farina di lupini impastrata.
Seme di rapo saluatico pesto, & unto con acqua.
Succhio di pepone con il seme incorporato con farina, & secco al sole, & applicato alla faccia.
Radice di poligonato impiastrata.
Ghianda unguentaria incorporata con orina.

Seme di ricino mondo, & applicato pesto.
Acini di uite saluatica impiastrati.
Lithargirio lauato & applicato.
Alcionio primo, & secondo messi in sul uiso.
Terra Chia usata nel modo medesimo.
Sterco di crocodillo terrestre applicato in forma di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora messa ne i linimenti, & trita con borace naturale, & unta con mele.
Acqua distillata di succhio di limoni.
Acqua di chiocciole terrestri distillata.
Farina di faua fregata alla faccia.
Acqua distillata di fagiuoli fatta & usata come si legge nel loro discorso.
Dicottione di lupini lauandosene la faccia.
Acqua distillata di melloni fatta, & usata come si legge ne i discorsi loro.
Radice di aro sottilmente poluerizata & applicata alla faccia con la sua istessa acqua lambiccata.
Succhio di primauera chiarificato, & posto alla faccia.
Infusione di fiori di uerbasco, & di radici di frassinella lambiccata, & usata per lauarsene il uiso.

A fare buon colore.

olorire ... uralmé ... la fac-...

DI DIOSCORIDE.

Ceci mangiati ne i cibi.
Agarico beuto al peso d'una dramma.
Hyssopo mangiato ne i cibi.
Terra Chia applicata in forma di linimento.
Gomma di ciregio usata similmente.
Fichi secchi mangiati ne i cibi.

Alle pustole rosse della faccia.

ustule ... lla fac-...

DEL MATTHIOLO.

Camphora presa al peso d'un'oncia, et trita con altrettanto solpho con quattro dramme di mirrha, & altrettanto d'incenso, & messo il tutto in una lira d'acqua rosa in uno uaso di uetro al sole per dieci giorni continui, & lauatosene dopo la faccia.
Acqua di frassino distillata.
Tamarindi mangiati spesso.
Vino di fraghe bagnandosene il uiso.
Acqua di fiori di uerbasco con un poco di camphora.

Alle grinze della faccia.

Grinze ...lla fac-...

DI DIOSCORIDE.

Grani di cacalia ricolti doppo al disfiorire triti, & incorporati con olio, & con cera.
Radice di brionia applicata insieme cõ orobo, terra Chia & fiengreco.
Terra Chia applicata con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mirrha unto spesse uolte.
Mirrha fumentata con la padella come si legge nel suo discorso.
Acqua lambiccata di pigne fresche lauãdosene la faccia.
Succhio di radici d'aro secco al sole, & applicato con l'acqua distillata delle medesime.

A ogni sordidezza & macchia della pelle della faccia.

ordidez-...e & mac-...hie della ...elle.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di sabina applicata al uiso.
Cenere di unghie odorate messa à modo di linimento.
Ghianda ungueutaria applicata con orina.

Cenere di granchi di fiume à modo di unguento.
Radice di narcisso insieme con seme d'ortica applicata cõ aceto.
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati al difetto.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua ouero con mele.
Radice di brionia applicata sola, & con orobo creta chia & fien greco.
Alcionio primo, & secondo applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua dell'una, & dell'altra terebentina unta con olio di tartaro.
Pomata unta per se stessa.
Acqua di succhio di limoni in cui sieno state dissolte porcellette minute & poi lambicato.
Olio di tuorli d'uoua.
Olio di grano.
Farina di uena cotta nell'aceto.
Farina di faue fregata.
Dicottione di lupini usata spesso.
Acqua distillata di Rombice fatta & usata come si legge nel suo discorso.
Seme di ruchetta unto con mele.
Senape trita, & fregata con acqua.
Radice di drangontea pesta & fregata.
Succhio di bonohenrico chiarificato.
Succhio di radici d'aro secco al sole, & applicato con l'acqua delle medesime.
Acqua distillata di radici di gentiana.
Farina di seme di gittone ouero ruosola applicata con mele.
Succhio di scabiosa applicato con Borace naturale in poluere, & un poco di campohora.
Vino di fraghe.
Succhio di primauera chiarificato.
Acqua distillata di fiori di uerbasco.
Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.

Alli quosi della faccia.

Quosi.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha unta con mele & casia odorata.
Foglie di porro applicate peste con sumacchi.
Succhio di cipolla messo sopra con sale.
Bulbi unti soli, & con tuorlo de ouo.
Pulegio incorporato con cera.
Sori dissolto in acqua.
Alcionio primo, & secondo applicato al uiso.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di succhio di limoni fatta come si legge nel suo discorso lauandosene la faccia.
Acqua di radice di Rombice fatta & usata come si legge nel suo discorso.

Alla faccia arrostita dal sole.

Faccia arrostita dal Sole.

DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica applicata con elleboro.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua ò con mele.
Dicottione di radici di mãdorlo amaro applicata al uiso.
Latte di fico unto al luogo.
Chiocciole brusciate con il guscio unto con mele.
Sangue di lepre unto al luogo.
Cenere di sepia abbrusciata usata à modo di linimento.

Seme di lino impiastrato.
Farina di orobi usata similmente.
Sisembro applicato al uiso.
Bulbi bruciati applicati con alcionio.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Radice di chameleone nero.
Alisso tagliato minuto, & impiastrato con mele.
Terra melia unta al luogo.
Succhio di pan porcino applicato al uiso.

DEL MATTHIOLO.

Incenso unto col latte.
Polpa di { Mellone / Anguria } fregata.
Agresto applicato con latte humano.

Alle lentigini.

Lentigini. DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica posta sopra con elleboro.
Casia odorata unta con mele.
Costo applicato con acqua, & con mele.
Sangue di lepre applicato caldo.
Farina di grano impiastrata con aceto melato.
Rafano messo sopra con farina di gioglio.
Seme di cauolo unto & sparso sopra.
Sisembro trito & applicato.
Cenere di aglio unta con mele.
Radice di dragontea maggiore applicata con mele.
Bulbi applicati con mele & aceto.
Nigella fregata al luogo.
Galbano unto con nitro, & aceto.
Alisso trito, & applicato con mele.
Radice di narciso applicata con seme di ortica & aceto.
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati di sopra.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco con creta di Chio.
Adarce impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di terbentina incorporata con olio di tartaro, & applicata.
Noci moscade trite, & fregate.
Fiele di donnola applicato con mele, & poluere di radice di aro.
Olio di tuorli d'uoua.
Seme di rapo saluatico pesto, & fregato.
Farina d'orzo incorporata con mele, & aceto.
Farina di uena cotta nell'aceto.
Farina di fiengreco fregata con solpho & nitro.
Farina di faue fregata per se sola.
Dicottione di lupini lauandosene.
Succhio di sio chiarificato.
Acqua distillata di radici di rombice fatta & usata, come si legge nel suo discorso.
Polpa di melloni / Radice di dragontea } fregate.
Radice di aro cotta, & applicata con farina di faua, & sapa.
Acqua di radici di gentiana.
Succhio di centaurea minore, ouero la sua dicottione.
Succhio di menta greca chiarificato.
Farina di seme di gittone, ouero ruosola applicata con mele.

DECORO DEL CORPO

Farina di securidaca usata nel modo medesimo.
Succhio di scabiosa applicato con borace minerale & un poco di camphora.
Succhio di xiride.
Acqua distillata di fiori di uerbasco.
Latte di scrofa applicato à piena mano.
Infusione di { Fiori di lupoli / Foglie di sena / Fumoterre } beuta.

Alli nei.

DI DIOSCORIDE. Nei.

Alcionio poluerizato, & fregato per sopra.

DEL MATTHIOLO.

Farina di uena cotta nell'aceto, & impiastrata.
Dicottione di lupini / Succhio di centaurea minore. } applicati.
Letargirio cotto nell'aceto, & unto per sopra.

A imbellire tutto'l corpo.

DI DIOSCORIDE. Imbellire tutto il corpo.

Mastice sparsa in poluere.
Liquore che si ritroua nelle uiscighe delli olmi.
Boturo unto al luogo.
Sterco di crocodillo terrestre fatto à modo di linimento.
Succhio di pepone seccato al sole insieme con il seme & farina di grano, & unto con acqua.
Radice di brionia applicata al male.
Succhio di pan porcino unto al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Camphora trita, & applicata con olio di Tartaro.
Farina di faua / Farina di lupini } fregata oue sia di bisogno.
Acqua che distilla per se stessa dal tronco della Betula pertugiato.
Acqua di succhio di Limoni distillata, preparata, & usata come si legge nel suo discorso.
Acqua di fiori di faue fatta come si legge nel suo discorso
Farina di senape incorporata con acqua & fregata alla pelle.
Acqua distillata di radici d'Aro, & il succhio loro secco al sole.
Acqua di radici di gentiana distillata.
Acqua distillata di fiori di uerbasco.

A leuar uia le cicatrici. Cicatrici.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di asino unto sopra la cicatrice.
Farina di faua messa nelli impiastri.
Foglie & radici di ranoncolo impiastrate.
Calamento cotto nel uino & messo sopra.
Radice di cocomero saluatico trita in poluere & sparsa sopra.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto, & applicata con nitro.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco, con creta di Chio.
Chrisocolla applicata in qual si uogli modo.
Alcionio primo, & secondo.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato con fiele di bue.
Midolla di ceruo unta.
Balsamo uero.
Olio di mirrha.

Sudore d'uoua mentre che si cuocono col guscio al fuoco.
Camphora trita con Borace minerale & unta con midolla bouina.

itiligini

Alle uitiligini.
DI DIOSCORIDE.

Gusci di chiocciole terrestri brusciate,& applicate in su'l male.
Sangue di lepre fresco unto.
Cenere di sepia brusciata applicata.
Farina di faua sparsa sopra al male.
Farina di lupini usata similmente.
Foglie di bietola crude applicate.
Radice di chondrilla & parimente le foglie trite applicate con nitro, mele, & acqua.
Radice di dragontea maggiore messa con mele.
Succhio di radici d'amphodillo unto al luogo,ma bisogna fregar prima bene il male al sole.
Succhio di cipolla unto al sole.
Cenere di aglio applicata con mele.
Pepe messo con nitro.
Radice di cappari trita con aceto.
Argemone secca, & pesta con nitro, & applicata con solfo, & con uino.
Foglie di telephio con farina d'orzo incorporate cõ olio, & acqua & applicate sopra per spatio di sei hore.
Succhio di gentiana messo in sul male.
Radice di chameleone nero applicata con solfo.
Ruta fregata in su'l male con nitro & con pepe.
Seme di libanotide dissolto con aceto.
Radice di giglio brusciata incorporata con mele.
Radice di nimphea incorporata con acqua.
Radice di rubia applicata con aceto.
Seme di althea tanto fresco, quanto secco trito & incorporato con aceto & unto al sole.
Radice di anchusa applicata con aceto.
Radice di narcisso con seme d'ortica & aceto.
Brionia unta con orobo, fiengreco & creta di Chio.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto & applicata con nitro.
Radice di cocomero saluatico poluerizata & sparsa sopra al male.
Seme di ricino messo sopra al male.
Elleboro negro applicato con aceto.
Solfo usato in qual si uogli modo.
Alcionio primo & secondo usato à modo di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di noci di cipresso applicata.
Acqua lambiccata di succhio di limoni (leggi il suo discorso.)
Olio di tuorli d'uoua.
Dicottione di lupini.
Seme di rapo saluatico.
Acqua di rombice. uedi il suo discorso.
Radice di aro cotta, & incorporata con farina di faua, & sapa.
Radice di chameleone bianco trita, & applicata con aceto.
Farina di securidaca unta con mele.
Succhio di { Scabiosa / Xiride } con borace, & un poco di camphora.
Acqua distillata di fiori di Verbasco.
Polpa di tamarindi beuta con succhio di fumotere.

Dicottione di fiori,et silique di lupoli beuta longamente.

Alle uolatiche.

Volatiche

DI DIOSCORIDE.

Scorza di pino, & di pezzo applicata in qual si uogli modo.
Dicottione di foglie di lentisco fomentata.
Foglie di cipresso applicate con polenta.
Foglie di rhamno messe sopra.
Tarlatura di legno poluerizata.
Seme di nasturzo impiastrato.
Rhapontico unto con aceto.
Elleboro nero applicato similmente.
Ghianda unguentaria applicata con orina.
Gomma di uite unta con nitro hauendo pero prima fregato il luogo del male.
Solfo messo sopra con terebinthina.
Sale fregato con olio, & aceto.
Alcionio primo, & secondo.
Adarce fregata.
Pece liquida à modo di linimento.
Incenso poluerizato sopra.
Gomma di oliuo di ethiopia impiastrata.
Gomma di pruno unta.
Latte di fico incorporato con polenta.
Mele cotto con alume.
Propoli applicata.
Pane di grano applicato con salamuoia.
Farina di gioglio incorporata con solfo, & uino.
Ceci incorporati con farina d'orzo, & mele.
Radici di qual si uoglia spetie di lapatio cotte nell'aceto, & impiastrate,essendo pero prima scarificato il luogo, & fregato con nitro.
Nasturtio applicato con mele.
Cenere di aglio posta con nitro.
Senape unta con aceto.
Radice di chameleone nero cotta nell'aceto & applicata.
Ruta con alume, & mele.
Colla di toro dissolta in aceto & messa sopra.
Radice di cocomero trita, & poluerizata.
Latte di tithimalo characia applicato al male.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco, & creta di Chio.
Acqua marina fomentata.

DEL MATTHIOLO.

Pece unta con mele.
Polpa di tamarindi piu & piu uolte mangiata.
Olio di tuorli d'uoua incorporato con olio di tartaro.
Saliua humana unta da digiuno.
Acqua di radici di rombice preparata come si legge nel suo discorso.
Foglie di piantagine trite & impiastrate.
Radici d'amphodillo cotte nell'aceto & applicate.
Acqua di radici di gentiana fomentata calda.
Menta pesta & impiastrata.
Foglie di marrobio applicate con aceto.
Farina di securidaca applicata con mele.
Dicottione di radici di scabiosa maggiore beuta la mattina quaranta giorni continui, ouero la poluere di esse radici beuta ogni giorno con siero al peso d'una dramma.

Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli beuta lungamente.

Brozze. Alle brozze.

DI DIOSCORIDE.

Latte di qual si uogli forte beuto con mele crudo, acqua, & un poco di sale.
Siero di latte beuto.
Aceto fomentato.
Boturo unto.
Orina humana uecchia usata per lauanda.
Farina di lupini applicata.
Succhio di pan porcino.
Dicottione di pulegio.
Ruta applicata con cera & olio di mirto.
Staphisagria applicata in qual si uoglia modo.
Ghianda unguentaria dissolta con orina.
Ruggine di ferro poluerizata.
Alume dissolto con mele.
Cinaprio (cioè sangue di drago) applicato.
Testi delle fornaci pesti & applicati.

Alphi, & macchie. Alli alphi, & ad ogni altra macola.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di thaßia con mele.
Ghianda unguentaria dissolta con orina, & applicata.
Radice di narciso insieme con seme di ortica, & aceto.
Loto saluatico unto con mele.
Radice di cocomero saluatico poluerizata.
Seme di ricino pesto, & applicato.
Acini di uite saluatica fregati.
Brionia impiastrata con orobo, fiengreco, & creta di Chio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lupini fomentata calda.
Seme di rapo saluatico fregato.
Succhio di radici di rombice.
Polpa di melloni fregata.
Cipolla cruda fregata.
Radice di Aro cotta, & applicata con sapa & farina di faue.
Succhio di bonohenrico unto con aceto.
Succhio, ouero dicottione di centaurea minore fomentata.
Acqua di fiori di uerbasco.

Dicottione di	*Fiori di lupoli* *Foglie di sena* *Fumoterre*	*beuta.*

Rogna. Alla rogna.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo unto con aceto.
Sudore di legno di oliuo quando si brusciа fresco unto al male.
Latte di fico unto alla persona.
Gusci crudi di ricci marini, & abbrusciati incorporati nelli unguenti.
Cenere de hippocampo marino incorporato con liquida sogna, oueramente unguento amaracino.
Orina humana uecchia.
Siero di latte beuto.
Ceci applicati con orzo, & con mele.
Farina di lupini fregata.
Argemone poluerizata insieme con nitro, fregata nel bagno per tutto il corpo.

Chelidonia minore fregata in sul male.
Radice di chameleone nero con un poco di uetriolo, & cedria, & un poco di sugna, incorporata bene insieme.
Ghianda unguentaria applicata dissolta con orina.
Dicottione di origano lauandosene il corpo.
Radice di cinquefoglio cotta, & fregata al male.
Loto saluatico unto con mele.
Elleboro bianco unto con cera, pece, & olio cedrino.
Antimonio incorporato con cera, & alquanto di biacca.
Alume dissolto nell'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Terebentina uolgare lauata & unta.
Liscia fatta con uino, & cenere di ginepro.
Olio di oliue saluatiche.
Acqua piouana congregata nelle concauità delle quercie uecchie.
Polpa di tamarindi mangiata spesse uolte.
Pomi d'Adamo tagliati per mezo, & spoluerizati con solpho, & scaldati sopra la cenere, & fregati à i luochi rognosi.
Olio di noci uecchie.
Farina di fiengreco con seme di nasturzo unta con aceto
Radici d'amphodillo lesse, & fregate peste con aceto.
Dicottione di sena beuta.
Succhio di scabiosa aggiunto ne gl'unguenti.
Succhio di xiride applicato.
Dicottione d'eupatorio uolgare, & insiememente di fumoterre fatta con siero di capra & beuta.
Succhio del medesimo eupatorio unto con aceto, & con sale.
Dicottione di borragine, & di buglossa fatta nel uino, ouer nell'acqua, beuta.
Radice di buglossa pesta, & unta con aceto.
Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.
Infusione di radici d'elleboro nero beuta.

Alla lebbra de greci, ouero scabbia. Lebbra de i Greci.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro con nitro, & terra cimolia.
Orina humana fomentata con nitro.
Corteccia di ginepro brusciata, unta con acqua.
Corteccia di fraßino brusciata, & usata similmente.
Foglie di olmo peste & applicate con aceto.
Gomma di oliuo di ethiopia unta al male.

Resina di	*Terebintho* *Abete* *Larice*	*applicata, cõ uerde rame uetriolo & nitro.*

Latte di fico con polenta.
Sembola di formento cotta in fortißimo aceto.
Farina d'orzo applicata con aceto forte, acqua & olio.
Farina di gioglio incorporata con solfo, uino, & aceto.
Cauolo tagliato, applicato con polenta.
Elleboro nero applicato con aceto.
Cenere di aglio incorporata con mele.
Senape incorporata con aceto.
Seme di brionia fregato.
Nasturtio incorporato con mele.
Radice d'anchusa applicata con aceto.
Foglie & radici di rannoncolo impiastrate.
Seme di melanthio messo sopra.
Radice di cocomero saluatico sparsa in poluere.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto con nitro.

Succhio

Succhio di taßia unto.
Scamonea cotta nell'aceto & unta.
Gomma di uite uinifera oue prima sia stato fregato il luogo con nitro.
Verde rame con nitro & ragia di terebintho.
Alume cotto con cauolo & mele.
Solfo incorporato con aceto & terebentina.
Sale bollito con olio & aceto.
Alcionio primo, & secondo in unguento.
Adarce usata nel modo medesimo.
Terra melia applicata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di Tamarindi mangiata spesse uolte.
Radice di chameleone nero trita & applicata con aceto.
Infusione di radici d'elleboro nero beuta.
Infusione di sena beuta piu, & piu uolte.
Dicottione di radici di polipodio data à bere.
Succhio di fumoterre beuto lungamente cō siero caprino
Trocisci di uipera beuti con succhio di melissa.
Dicottione di mirobalani neri et cheboli beuta piu & piu uolte.

Al mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di corteccia di radici di tamarigio beuta lungamente.
Legno guaiaco ouero santo cotto nell'acqua & nel uino & beutone la dicottione 40 giorni continui.
Radici de { China / Zarza parilla } beute nel medesimo modo.
Dicottione di legno di bosso beuta nel modo medesimo.
Dicottione de Asarina beuta.
Acqua distillata dalle foglie tenere d'iringo montano beuta.
Radici di dittamo bianco beute ogni giorno con dicottione di legno guaiaco.
Dicottione d'Asbleno beuta.
Dicottione di radici di pruno saluatico usata per coloro che hanno ulcerata la bocca, come si legge nel suo discorso.

Al prurito.

DI DIOSCORIDE.

Latte di fico applicato con polenta.
Solfo incorporato con nitro.
Sale fregato con aceto, & olio.
Alume dissolto in acqua.

DEL MATTHIOLO.

Bietola nera cotta nell'acqua & applicata.
Succhio di buono henrico unto con aceto.
Dicottione ouero infusione di sena / Dicottione d'eupatorio uolgare / Dicottione di fiori & follicoli di lupoli } beuta spesso.
Siero di latte caprino beuto.

Alli grassi & troppo corpolenti.

DEL MATTHIOLO.

Lacca naturale beuta.
Seme di frassino preso in poluere.
Aceto beuto pesso.

Alla lebbra uera ouero elephantia.

DI DIOSCORIDE.

Riccio terrestre secco, & mangiato ne i cibi.
Cedria unta al male.
Cenere di chiocciole terrestri in unguento.

Salamandra incorporata con altri medicamenti al proposito.
Siero beuto.
Fiele { di capra / di becco } unto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici di tamarigio beuta lungamente con uua passa.
Carne di uipera cotta, & mangiata.
Trocisci di uipera beuti in poluere.
Veronica mascolina usata del continuo.
Succhio d'eupatorio maggiore & di fumoterre insiememente beuto.
Infusione di radici d'elleboro nero frequentata di bere.
Epithimo preso in poluere, & in dicottione.

Al fetore della ditella. — Fetore di ditella.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha impiastrata con alume liquido.
Foglie di mirto poluerizate sopra.
Radice di cardo impiastrata.
Alume fregato.

DEL MATTHIOLO.

Radice di amphodillo bollite con Iusquiamo & applicate peste con pece.
Alume fregato con uino.
Assenzo fresco applicato.

A i porri, calli, & chiodi. — Porri, calli & chiodi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di corteccia di salice incorporata con aceto.
Cenere di capi di smaridi salati applicata sopra.
Capo di lucertola pesto, & messo sopra.
Sterco di pecora incorporato con aceto.
Mele cotto con alume.
Seme di heliotropio fatto in unguento.
Scilla brusciata unta al male.
Foglie & radici di ranoncolo applicate.
Radice di dissaco cotta nel uino, & applicata.
Nigella incorporata con orina uecchia, essendo però prima scaldato il luogo.
Lasero mollificato con cera similmente applicato.
Clinopodio beuto alquanti giorni.
Rami di chamesice triti & ligati sopra.
Acqua che risuda da i sarmenti uerdi di uiti quando s'abbrusciano.
Verderame applicato.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di salcio macerata nell'aceto, & applicata.
Cichorea zacinta mangiata in insalata.
Seme della medesima preso al peso d'una dramma tre giorni continui la sera nell'andare al letto.
Ranoncolo trito, & impiastrato.
Succhio di chelidonia applicato.
Succhio di fiori & foglie di uerbasco messo sopra.
Cantharelle trite & impiastrate con lieuito.

Alli porri pendenti che i greci chiamano acrocordone, thimi & formiche. — Porri pendenti.

DI DIOSCORIDE.

Vino di mele cotogne applicato sopra.
Latte di fico applicato con grasso attorno alla radice.
Incenso messo con aceto & pece.
Ruta fregata con pepe, nitro, & uino.
Ceci pesti incorporati con aceto, & mele.
Foglie, & radici di ranoncolo.

Radice di diſſaco cotta nel uino & meſſa ſopra.
Succhio, & latte di tithimalo characia.
Rami di chameſice triti & applicati.
Seme di heliotropio impiaſtrato.
Acqua che riſuda da i ſarmenti uerdi di uiti quando s'ab bruſciano.
Sale applicato con graſſo di uitello.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di Salcio applicata con aceto.
Cichorea zacintha mangiata in inſalata.
Seme della medeſima beuto al peſo d'una dramma la ſera nell'andare al letto per tre giorni continui.
Ranoncolo trito & applicata.

Labra sfeſſe.

Alle labra sfeſſe.

DI DIOSCORIDE.

Graſſo di { Oca / Gallina } unto.
Licio applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera, & uolgare unta.
Foglie di faggio applicate.
Olio di tuorli d'uoua.
Pomata.
Olio di grano.

Prouocare il ſudore.

A prouocare il ſudore.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ferola unto con olio.
Onobrichi ſimilmente applicata.
Fichi maturi mangiati.

DECORO DEL CORPO

Senape mangiata ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Succino bianco beuto nel uino.
Acqua di fiori d'aranci, & di limoni beuta.
Quinta eſſenza noſtra beuta al peſo de una oncia.
Acqua diſtillata di cinnamomo beuta al peſo di quattro once.

Riſtagnare il ſudore.

A riſtagnare il ſudore.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi mangiati.
Solfo fregato al corpo.
Geſſo uſato ſimilmente.
Pietra morochtho fregata in poluere.
Terra ſamia.

DEL MATTHIOLO.

Olio d'oliue ſaluatiche unto per tutto il corpo.
Olio mirtino unto ſimilmente.
Poluere di { Radice di cipero / Nardo indiano / Nardo celtico / Roſe ſaluatiche } fregata à tutto il corpo.

Nettare la pelle.

A nettare la pelle.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di ciclamino fregato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di rapo ſaluatico peſto fregato.
Radice di aro cotta nell'acqua & applicata con farina di faue & ſapa.
Acqua di gentiana diſtillata.

TAVOLA DELLI MEDICAMENTI SEMPLICI COMMEMORATI DA DIOSCORIDE,

Le cui virtù sono di purgare il corpo, & di far vomitare,

CAVATI DA DIOSCORIDE, ET DALLI DISCORSI DEL MATTHIOLO.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Purgare la cholera

A purgare la cholera,
DI DIOSCORIDE.



Iride illirica beuta con acqua melata al peso di sette dramme.
Seme di thlaspi beuto.
Aloe preso in qual si uogli modo.
Assenzo beuto.
Dicottione di tragorigano in beuanda.
Seme di lichnide saluatica beuto al peso di due dramme.
Seme di androsemo beuto al peso medesimo.
Elleboro bianco preso per se solo oueramente con scamonea & una dramma di sale.
Radice di picnocomo beuta al peso di due dramme con acqua melata.
Centaurea minore presa in qual si uogli modo.
Parthenio secco tolto con ossimele ò con sale.
Succhio di thassia beuto in acqua melata.
Seme di clematide acuta beuto in poluere.
Sesamoide beuto similmente.
Succhio di radice di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi al peso di meza dramma.
Succhio de hippophae beuto al peso d'uno obolo.
Seme di ricino al numero di 20 grani ben mondi dalla scorza beuto.
Latte d'ogni sorte di tithimali beuto al peso di due oboli.
Dicottione di mercorella beuta.
Seme di cataputia (cioè lathiri) mangiato con fichi secchi.
Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.
Scamonea beuta al peso d'una dramma con acqua melata (ma della nostra non darei io mai piu d'uno scropolo.)
Foglie di chamelea tolte in pilule con due parti di assenzo & una di chamelea con acqua melata.
Thimelea beuta al peso di 20 grani.
Foglie di { Sambuco, Ebulo } cotte & mangiate.
La parte di fuore della radice dell'apios tolta in beuanda.
Empetro preso con brodo di carne, ò uero con acqua melata.
Polipodio fatto in poluere beuto con acqua melata.
Dicottione di cinocrambe beuta.
Dicottione di heliotropio data à bere.
Agarico beuto con acqua melata al peso d'una dramma ouero di due.
Radice di pitiusa beuta al peso di due dramme con acqua melata, ò ueramente una dramma del seme ò del succhio incorporato con farina un cucchiaro, & fattone pilule.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

DEL MATTHIOLO.

Asaro.
Asarina.
Cassia solutiua.
Manna beuta con infusione di sena.
Bacche di spino merlo: & il siropo fatto con il succhio loro.
Polpa di tamarindi.
Sebesteni.
Prugne damaschine.
Giuggiole ben mature secche.
Seme di { Nasturzo, Thlaspi } beuto.
{ Agarico eletto, Rhabarbaro, Succhio & infusione di rose, Sena, Gratiola, Mirobalani citrini, Corteccia di frangola } presi in qual si uogli modo.

Purgare la flemma.

A purgare la flemma.
DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta al peso di sette dramme con acqua melata.
Succhio di mandragora beuto al peso di due oboli.
Elleboro nero dato per se solo, ò ueramente con scamonea & con una dramma di sale.
Seme di licio indiano beuto alla misura di mezo ciatho.
Scorza di olmo piu grossa beuta nel uino ò ueramente nel l'acqua fresca.
Brodo di gallo uecchio preparato come scriue Dioscoride beuto.
Radice di ciclamino beuta con acqua melata.
Scilla cotta con mele beuta.
Dicottione de hyssopo fatta con acqua, mele, & ruta, beuta.
Thimo beuto con sale & aceto.
Seme di spondilio beuto.
Armoniaco beuto al peso d'una dramma.
Vna foglia di laureola beuta in poluere.
Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Epithimo beuto con mele.
Succhio di brionia beuto con acqua melata.
Seme di cartamo purgato dalle scorze beuto con uino melato oueramente con brodo di gallina.
Pietra calamita beuta con acqua melata al peso di tre oboli.
Dicottione di centaurea minore data à bere.

Partenio secco beuto con aceto malato ò ueramente con sale.
Seme di clematide seconda trito & beuto.
Sisamoide pesto, & dato à bere.
Succhio di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi in beuanda al peso di meza dramma.
Succhio de hippophae preso al peso d'uno obolo.
Seme di ricino purgato dalle scorze beuto al numero di 30 grani (Ma dubito di errore di scrittura.)
Latte di qual si uogli sorte di tithimalo dato al peso di due oboli in aceto inacquato.
Seme di lathiri (cioè cataputia) al peso di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi, ò con dattoli & fattone pilule.
Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.
Succhio di scammonea beuto al peso di una dramma ò di quattro oboli con acqua pura ò ueramente con mele (ma dubito d'errore.)
Foglie di chamelea prese in pilole, con due parti di assenzo, & una di chamelea, incorporate con acqua melata.
Thimelea tolta della parte interiore al peso di uinti grani.
Foglie di sambuco / *Foglie di ebulo* } *cotte & mangiate.*
La parte inferiore della radice dell'apios mangiata.
Empetro beuto con qualche brodo, ouero con acqua melata.
Poluere di radici di polipodio beuta con acqua melata.
Dicottione di cinocrambe data à bere.
Dicottione di heliotropio fatta nell'acqua beuta.
Agarico beuto in acqua melata al peso di una dramma ouero di due.
Radice di pitiusa beuto al peso di due dramme con acqua melata, ò uero una dramma del seme, ò un cucchiaro del succhio incorporato con farina & farne pilule.

DEL MATTHIOLO.

Succhio de iride.
Dicottione, ouero infusione di asaro fatta in siero di capra con spica & acqua melata.
Asarina beuta con acqua melata, ouero con ossimele.
Cassia solutiua.
Olio di seme di carthamo.
Manna beuta con infusione di sena.
Bacche di spino merlo & il lor succhio.
Ciclamino.
Dragontea.
Agarico
Reubarbaro
Radici di ambedue le aristolochie.
Centaurea minore.
Alcea.
Gratiola.
Sena.
Mirobalani { *Cheboli* / *Emblici* / *Bellirici*

A purgare la melancholia.

Purgare la melancolia.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice di mandragora beuto al peso di due oboli.
Brodo di galli uecchi preparato come insegna Dioscoride, beuto copiosamente.
Epithimo beuto con mele.
Siero di latte dato à bere.
Origano secchò beuto al peso d'uno acetabolo con acqua melata.
Elleboro nero beuto.
Spartio dato à bere.
Alipo beuto con altrettanto epithimo, & con aceto & sale.

DEL MATTHIOLO.

Sena & la sua dicottione ouero infusione & parimente il uino fatto come si legge nel suo discorso.
Mirobalani neri.
Infusione d'elleboro nero.
Antimonio nostro hiacinthino.

A prouocare il uomito.

Prouocare il uomito.

DI DIOSCORIDE.

Thlaspi beuto oue si uogli far uomitar la cholera.
Mandragora beuta prouoca la melancholia.
Succhio di tassia beuto in acqua melata.
Latte di Tithimali beuto con acqua melata al peso di due oboli.
Radice di apio tolta della parte di sopra & data bere.
Fiori & seme di sparto in acqua melata.
Seme di anagiri masticato.
Radici di betonica beute con acqua melata per tirar fuore la flemma.
Seme di papauero spumeo beuto al peso di uno acetabolo in acqua melata.
Staphis agria beuta al peso di quindici grani in acqua melata.
Radice di silibo beuta al peso d'una dramma.
Ghianda unguentaria data con acqua melata.
Radice di narcisso cotta & mangiata.
Seme di ricino mondato, & mangiato al numero di 30 grani (ma dubito che sia errore.)
Scorza di Rafano beuta con aceto melato.
Latte di tutti i tithimali dato à bere.
Rame brusciato beuto con acqua melata.

DEL MATTHIOLO.

Seme di nagoni beuto con acqua tepida et ossimele.
Seme d'atriplice beuto.
Seme di ricino preso per bocca.
Seme di cataputia.
Radice di asaro presa in poluere con ossimele.
Antimonio nostro hiacinthino preso con mastice & zucchero rosado.

A purgare l'acqua delli hidropici.

Purgare l'acqua delli hidropici.

DI DIOSCORIDE.

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.
Dicottione di polio beuta.
Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Succhio di hippophae presone un obolo.
Seme di ricino mondato beuto al peso di 30 grani (ma dubito di errore.)
Seme di lathiri (cioè cataputia) peso al numero di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi ouer dattoli & fattone pilule.
Foglie di sambuco / *Foglie di ebulo* } *cotte & mangiate.*
Empetro preso nel brodo, ò uero nell'acqua melata.

Dicottione di cinocrambe data à bere.
Asaro beuto.
Latte di lattuga saluatica beuto in aceto melato.
Radice di trifoglio bituminoso data in uino al peso di due dramme.
Latte di tithimalo dato à bere.
Thimelea presa della parte di dentro data à bere al peso di 20 grani.
Radice di uite saluatica bollita nell'acqua & beuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina.
Squamma di rame beuta in acqua melata.
Dicottione di mercorella beuta.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice de iride beuto.
Fiori di persico mangiati in insalata ò in qual altro si uogli modo presi freschi.
Soldanella.
Corteccia di frangola.
Elaterio.
Reubarbaro.
Agarico.
Antimonio nostro hiacinthino.
Turbit in beuanda.

Mollificare il corpo.

A mollificare il corpo.

DI DIOSCORIDE.

Ciregie fresche, Prune fresche, Carobole, Fichi maturi } *mangiate.*
Latte di fico beuto.
Brodo di chame beuto.
Vnghie odorate beute.
Rafano mangiato.
Bietola bianca cotta mangiata.
Blito mangiato ne i cibi.
Dicottione di qual si uoglia rombice beuta & parimente le foglie cotte & mangiate.

Malua cotta mangiata per cibo.
Atriplice cotto & mangiato.
Cauolo cotto leggiermente mangiato.
Dicottione prima di lenticchie beuta.
Sparagi mangiati.
Succhio di zucca bollita intera beuto.
Gengeuo beuto ò mangiato.
Pucedano beuto.
Scilla secca data al peso di un cucchiaro ò di due.
Seme di androsemo trito, & beuto.
Succhio di parietaria beuto.
Seme di papauero saluatico dato con acqua melata al peso d'uno acetabolo.
Dicottione di cinoglossa beuta.
Rami di chamesice cotti & mangiati.
Cime primaticcie di brionia cotte, & mangiate per cibo.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua.
Olio di mandorle dolci beuto.
Manna presa con brodo.
Terebentina di larice.
Prune damaschine & ungare dolci.
Sebesteni macerati nel brodo & mangiati.
Foglie di malua ouero i suo asparagi cotti & mangiati in insalata.
Atriplice mangiato cotto.
Bietola bianca, & il suo succhio.
Asparagi mangiati cotti con uua passa.
Succhio di Hieracio beuto.
Dicottione ouero infusione di sena ò il suo uino scritto nel proprio discorso.
Belis fresca presa in poluere ò beutone la dicottione.
Rosette bianche damaschine odorifere mangiate fresche da digiuno.
Vua passa mangiata auanti pasto.

IL FINE.

DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI, COSI MEDICINALI COME PVRI TOSCANI, CHE SI LEGGONO NELLA PRESENTE OPERA.

A



ABBRVSTIRE, arrostire, abbrustolare.

Acopi, unguenti, & empiastri, che si fanno per le laßitudini.

Acrochordone, porri pendenti.

Adipine posteme, posteme piene di una materia, come seuo.

Albugini, macole bianche ne gli occhi.

Allettare, chiamare à se con carezze.

Alphi, ulceragioni simili alle uolatiche.

Allignare, crescere, uiuere.

Angoloso, fatto à cantoni.

Angustie d'orina, dolori per non poter orinare.

Anaffiare, adacquare.

Annestare, insertare, incalmare.

Antidoti, medicine contra i ueleni.

Argeme, fiocchi bianchi ne gli occhi.

Aßillare, propria paßione de buoi, & bufali, quando trafitti dal moscone, saltano con la coda dritta come furiosi.

B

BALENARE, lampeggiare dell'aria.

Batticuore, battimento di cuore.

Belletta, limo, oueramente fango portato nelle campagne dalla gran piena de fiumi.

Bitorzolo, bognone causato ò per percossa ò per altra cagione.

Bocciuolo è propriamente quella parte del corno, che si pone alla bocca quando si suona.

Brasci sono ne gli horti quelle che chiamano alcuni ranegha. i Latini le chiamano Arece.

Brancho, catarrho che scende alle fauci, & al gorgozzule.

C

CACETICO, bolso, besenfio, quasi come mezo hidropico.

Cado, misura di uino.

Cachri sono quelle gemme, che si ueggono ne i nocciuoli simili al pepe lungo, & in altri alberi anchora, come nelle quercie, nelle noci, & in altre piante. I Latini chiamano questa cosa Iulus.

Crustacei animali sono come gambari, Granchi, & simili.

Cauolo, uerze, coli.

Ceraste, spetie di serpi cornute.

Cicatrici, segni di piaghe già saldate.

Ceraginoso, simile alla cera.

Cicatrizare, saldare, & consolidare le piaghe.

Cissa è quello appetito corrotto di mãgiare terra, carboni, & altre cose, che suol uenire alle donne grauide.

Coriza, catarrho, che ua al naso.

Crescenze ficose, crescenze di carne che ulcerandosi si rassembrano à i fichi aperti.

Cupili sono le case delle api.

D

DISENTERIA, flusso di corpo con sangue, & rasura di budella.

Ditella, lasene, concauità, che sono sotto alle braccia.

E

EMPIMAGHI, si chiamano coloro che patiscono posteme nel petto di dentro.

Epinitide, sono alcune macole rosse rileuate, che uengono piu la notte, che il giorno con ardore, & prurito, in Toscana le chiamano la porcellana.

Erisipele, infiammagioni di membra con caldo, & ardore intensißimo.

Estiomenate, si dimandano quelle ulcere, che corrodendo putrefanno le membra.

F

FARFARELLA, pagliuola della testa.

Faui si dimandano alcune ulcere, da cui per diuersi meati esce un liquore simile al mele.

Feruleo simile alla ferola.

Foroncolo, bugnoncelli, uisciuoli.

Flemmoni, posteme calde.

Fumentationi, lauande applicate calde con le spugne, ò con feltro, ò con accie di filato crudo.

G

GONGOLE, cappe marine, & lor gusci.

Gozzo, gosso, tumore nella gola.

Gorgozzule, canna della gola.

Grugno, mostaccio proprio di porco.

H

HEMORROIDE, marouelle, moreci.

Hernie, enfiagioni ne i testicoli.

Humigare rendere humidità.

I

IMPETIGINI, uolatiche.

Intertigini scorticature della pelle per caminare ò per fregarsi l'un membro con l'altro.

Intrecciare, intrigare intessere.

L

LATTIME, brozze, che uengono à fanciulli in su'l capo.

Lentigini, putigini, macole della pelle della faccia, & d'altre membra.

Lethargia, mal di testa, che fa diuentare l'huomo stupido, & dimenticheuole.

Lieuito, fermento, leuado.

Lucciola, è quello animaletto, che uolando fa lume di notte.

Luoghi secreti delle donne, cioè la madrice con le altre propinque parti.

M

MALEFICHI, uelenosi, mortali.

Margini, segni di ferite, ò di piaghe saldate.

Meliceride, posteme, che contengono dentro di se una materia simile al mele.

N

NARCOTICO, stupefattiuo.

Nasipur-

Nasipurgio, liquore da tirare su per lo naso per purgare la testa.
Nicchio, si chiama la scorza delle gongole, oueramente cappe d'ogni sorte.
Noccioli si chiamano li ossi che sono dentro delle pesche, prune, oliue, & altri frutti.

O

OMBVTO, lora, piria.
Omphacino, acerbo immaturo.
Opistotono, spasimo, che per ritirare i nerui, tira la testa all'indietro uerso le spalle.
Orbacbelle, bacche d'alloro.
Oxipori medicine penetratiue.

P

PANI, postheme large & piatte.
Panocchie chiamiamo noi le spighe del miglio, del panico, delle canne, & altre simili.
Paronichie, panaricci, panarecci.
Parotide, posteme dopo alle orecchie.
Pauiglioli, farfalle, calalini.
Pelagione, pelera, caluitio.
Periodichi, si chiamano quei morbi che non sono continui.
Pessoli, sopposte che si mettono nella natura delle donne.
Pesco albero persico.
Phrenesia, postema calda ne i panniculi del ceruello.
Polipo, è una carnosità che nasce nel naso.
Pondorà, flusso di corpo con sangue & con premiti grandi.
Prefocatione di madrice, si chiama quando le donne per uapori matricali cascano, come morte.
Pterigi, si chiamano quelle pellicole, che si sfogliano attorno alle unghie delle dita.
Procacchia, porcellana, grassola.

R

RACEMO, grappolo, graspo.
Ramarro, lucertolo, liguro.
Rannicchiare ritirare insieme.
Redunie, pelle che si spicca attorno al le unghie.
Rilassatione di madrice, dislogagione.
Rinuencidire, farsi humile, & arrendeuole.

S

SALVMI, cose salate.
Sciame, s'addimanda tutta quella moltitudine d'api, che in una sola uolta esce de cupili la primauera fermandosi sopra gl'alberi.
Schizzatoio siringa impulsoria.
Sciamare è proprio delle api, cioè uscire de cupili.
Screare raschiare della gola, ò ueramente tirare con strepito la flemma dal petto, & dal gorgozzule.
Scoiuoli, schiratti.
Secondine, purgationi dopò al parto.
Sophisticare, contrafare, falsificare.
Sgretolare, stritolare, sminuzzare.
Spasimo, ritrattione di nerui.
Spruzzare, sbruffare.
Stacciare, tamiggiare, burattare.
Stantio, & stantie, serbato, & serbate lungamente.
Stiacciare, rompere ammaccare.
Strangolagione di madrice, il medesimo che profocatione.
Suanito, fiappo, uano, smammito.
Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare, fischiare.
Suffusione de gl'occhi, è una congelatione d'humori uiscosi tra la cornea, & la cristalloide.
Sutto, lattato.

T

TARLARE, diuentare carolicio, putrefarsi.
Tarlatura, carolo, poluere di legname putrefatto.
Tenasmone, uolontà grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.
Testacei animali, sono come ostriche, gongole, & simili.
Theriomata, cognome d'ulcere maligne, & abomineuoli.
Thimi, sono alcune specie di porri, che sono appresso alla radice sottili, lunghetti alquãto di forma et in cima grossi.
Tignato, caroliccio, corroso.
Tignuole, carpe, tarme, che guastano le tappezzarie, & le uestimenta.
Trabocco di fiele, mal uerde, itteritia, morbo regio.
Trafiggere, pungere, & proprio s'intende de gl'animali come sono le uespe, le api, gli scorpioni, & i ragni.
Trama, il medesimo che cachri.
Tramortito andato in sincopi, uenutosi meno, strangosciato.
Trapelare, trapassare sottilmente.
Trogli, balbucienti.
Tubercoli, picciole enfiagioni.
Tuorlo, il rosso dell'uouo.

V

VARICI, sono alcune uene grosse, maßimamẽte nelle gãbe.
Vetrici, uinchi, uimini.
Vggia, timore, paura.
Vino passo, uino fatto d'uua prima impassita al sole.
Vitiligine, si chiama una certa squamma della pelle, che gl'Arabici chiamamo morphea.
Vencide, molli, tratteuoli, arrẽdeuoli.
Vlcere chironie, si chiamano spetialmente tutte quelle, che non senza gran fatica si possono curare.
Vlcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti disopra.
Vua, è una infirmità de gl'occhi simile ad uno acino di uua.
Vaiuolo, uarolo, uarole.

Poscia

Poscia che in uari, & diuersi luoghi di questo uolume si ritrouano nomi di Pesi, & di Misure nel modo, che usar soleuano gli antichissimi Greci, cosa ueramente necessaria mi par che stata sia, d'hauerli ridotti breuemente con la guida di Galeno intelligibili à tutti nelle due sequenti figure, & massimamente testificando esso Galeno esser cotal dichiaratione di Dioscoride.

Nomi & quantita di Pesi secondo

DIOSCORIDE.

La Siliqua		Pesa	Vn Chalco
La Faua di Egitto			Vn Chalco, & mezo
Lo Orobo			Due Chalchi
Lo Obolo			Tre Chalchi
Lo Scropolo			Due Oboli
La Dramma			Tre Scropoli
La Oncia			Otto Dramme
Lo Acetabolo			Quindici Dramme
La Noce	Pontica		Vna Oncia
	Regia		Sette Oncie
La Libra			Dodeci Oncie
La Mina	Medicinale		Sedici Oncie
	Italiana		Diciotto Oncie
	Alessandrina		Venti Oncie

COME SI DEBBANO INTENDERE le misure delle cose aride come grano, legumi, farina, & simili:

L'arataba Egittia	*Contiene*	*Cinque moggia*
Il Moggio Egittio, & Italiano		*Otto chenici*
Il Medimmo		*Dodeci Hemietti, cioè mezi Sesti*
L'Hemietto, ouero mezo sesto		*Due Congi*
Il Congio		*Quattro Chenici, cioè dramme 720*
La Chenice		*Tre Hemine Atheniesi, cioè drãme 180*
Il Sestario		*Due Hemine, cioè dramme 120*
La Hemina		*Sei Ciathi, cioè dramme 60*
La Cheme		*La quarta parte d'un ciatho, cioè dramme due & meza.*
Il cucchiaro		*Tre Scropoli*

COME SI DEBBANO INTENDERE i Pesi, & le Misure in Dioscoride nelle cose liquide.

Nelle misure delle cose liquide secondo Dioscoride pesa del.

Vino Aceto, & Acqua	*Il Ceramio.*	*lib.*	80		
	L'amphora.	*lib.*	80		
	L'orna.	*lib.*	40		
	Il Congio.	*lib.*	10		
	Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	2
	L'Hemina.	*onc.*	10		
	La Cotila.	*onc.*	10		
	L'Oxibapho.	*dramme*	18		
	L'acetabolo.	*dramme*	18		
	Il Ciatho.	*dramme*	12	*& scropoli*	4
	Il Cheme.	*dramme*	3	*& scropoli*	1
Olio.	*Il Ceramio*	*lib.*	72		
	L'amphor.	*lib.*	72		
	L'orna. a.	*lib.*	36		
	Il Congio.	*lib.*	9		
	Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	6
	L'emina.	*onc.*	9		
	La Cotila.	*onc.*	9		
	L'acetabolo.	*dramme*	18		
	L'Oxibapho.	*dramme*	18		
	Il Ciatho.	*dramme*	12		
	Il Cheme.	*dramme*	3		
Mele	*Il Ceramio.*	*lib.*	120		
	L'amphora.	*lib.*	120		
	L'orna.	*lib.*	60		
	Il Congio.	*lib.*	15		
	Il Sestario.	*lib.*	15	*onc.*	9
	L'Hemina.	*lib.*	1	*onc.*	3
	La Cotila.	*lib.*	1	*onc.*	3
	L'acetabolo.	*dramme*	27		
	L'Oxibapho.	*dramme*	27		
	Il Ciatho.	*dramme*	20		
	Il Cheme.	*dramme*	5		

Tvtti i semplici Medicamenti si prendono ò da

- Piante & lor parti come
  - Radici
  - Tronchi
  - Rami
  - Germini
  - Midolle
  - Corteccie
  - Foglie
  - Fiori
  - Frutti
  - Picciuoli
  - Seme
  - Cachri ouero tramma di
    - Noci
    - Oliuo
    - Castagno
    - Quercia
    - Nocciuolo
  - Succhi
    - Ragie
    - Gomme
    - Vischio, &c.
  - Manna
  - Rugiada. } quantunque ui caschino dall'aria
- Animali di cui alle uolte si conuiene usare in
  - Tutto il corpo come di
    - Volpi
    - Rondine
    - Code tremole
    - Lodole
    - Scorpioni
    - Millepede
    - Locuste
    - Cantarelle
    - Lombrichi
    - Cicale
    - Chiocciole
    - Granchi
    - Ostriche
    - Buccine
    - Torpedini, &c.
  - Alcune membra, come
    - Teste di
      - Vipere
      - Mene, &c.
    - Fegati di
      - Lupi
      - Cani &c.
    - Polmoni di
      - Volpi
      - Agnelli &c.
    - Testicoli di
      - Castoreo
      - Galli &c.
    - Reni di stinchi
    - Verga di ceruo
    - Grascia
    - Seuo
    - Ceruello
    - Midolla
    - Ossa
    - Denti
    - Caglio
    - Fiele
    - Sangue
    - Pellicule di uentrigli
    - Calli ouero porri
    - Vnghie di
      - Capra
      - Asino &c.
    - Corna di
      - Ceruo
      - Alicorno &c.
    - Spoglia di serpi &c.
  - Alcune superfluità, come
    - Sterco di
      - Fanciulli
      - Cani
      - Lupi
      - Buoi
      - Capre
      - Colombi, &c.
    - Vrine
    - Sudore
    - Saliua
    - Peli
    - Lana
    - Esippo, &c.
  - Alcune cose esteriori da lor fatte, come
    - Voua
    - Latte
    - Boturo
    - Siero
    - Cascio
    - Mele
    - Cera
    - Propoli
    - Seta, &c.
- Minerali, di cui si ritrouano alcuni.
  - In acque salse, come
    - Sale
    - Adarce
    - Spogne
    - Asphalto
    - Alcionio
    - Corallo, &c.
  - In caue sotteranee, come
    - Smeraldi
    - Rubini
    - Sapphiri
    - Sale
    - Stimmi
    - Pietra hematite
    - Pietra gagate
    - Pietra giudaica
    - Orpimento
    - Allume
    - Pietra armenia
    - Nitro
    - Terre diuerse
    - Lithargirio
    - Solpho & altri simili.



Georgii Handschii in Matthioli effigiem.

Si Mens, ut corpus, depingi posset, Imago Vna Dioscoridis, Matthioliq; foret.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Saneſe,

NEL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioſcoride Anazarbeo.

Proemio di Dioſcoride.



ENCHE molti non ſolamente antichi, ma anchora moderni, habbiano ſcritto delle compoſitioni, delle uirtù, & delle proue de medicamenti; nõ dimeno, Ario cariſſimo, noi ci sforzaremo dimoſtrarti, che non uanamente, ma con ragioneuole ſtudio, & concetto d'animo ci ſiamo moſſi à trattare queſta medeſima materia. Percioche alcuni di loro cio non conduſſero a perfettione, & altri trattarono molte coſe, le quali cauarono dall'hiſtorie de gli altri. Iola Bithino, & Heraclide Tarentino, laſciata del tutto la dottrina dell'herbe, appena toccarono tal materia: ne tutti coſtoro fecero mentioue de i minerali, & delle coſe odorifere. Crateua dipoi herbario, & Andrea medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare che queſta parte habbiano trattata, tralaſciarono però di ſcriuere di molte radici utiliſſime, & d'alcune herbe. Vero è, che in queſto gli antichi debbono eſſere approuati: perche, ſe bene eſſi di poche coſe ſcriſſero, uſarono almeno nello ſcriuere di quelle, grandiſſima diligenza. A i moderni non è coſi da dar fede: del cui numero furono Tileo Baſſo, Niccrato, Petronio, Negro, & Diodoto, tutti della ſetta d'Aſclepiade. imperoche coſtoro ogni nota, & uolgar medicina ſtimando degna di perfetta ſcrittura, eſpoſero confuſamente le uirtù, & le proue de medicamenti, non miſurando accuratamente con l'iſperienza l'efficacia loro: ma trattando delle cauſe con uane parole, & una coſa per un'altra molte uolte ſcriuendo, riduſſero le differenze loro in una gran maſſa di controuerſie. Imperoche Negro, ilquale tra tutti coſtoro è tenuto il piu eccellente, diſſe, che l'euphorbio era un liquore d'un'herba chiamata chamelea, che naſce in Italia: & che l'androſemo era quel medeſimo, che l'hiperico: & che l'aloe naſceua di miniera in Giudea: & molte altre coſe, ſimili à queſte, non poco dalla uerità lontane, falſamente propoſe. Le quali coſe danno indicio, che non habbia egli mai con la preſenza dell'occhio tal coſe uedute, ma piu preſto udite da altri. Errarono anchora nell'ordine: percioche alcuni congiunſero quelle coſe, che erano differenti di natura: & altri ne ſcriſſero ſecondo l'ordine delle lettere dell'alphabeto, & diuiſero quelle, che l'una con l'altra ſi ſimigliano, & le ſpetie, & le uirtù loro, à fine di ricordarſene piu facilmente. Ma noi, come poſſiamo ueramente dire, dalla prima noſtra giouentù hauendo hauuto un certo continuo deſiderio di uoler conoſcere la materia medicinale, hauendo lungamente cercati molti paeſi (ſai ben tu qual ſia ſtata la uita noſtra militare) in ſei libri per tue eſſortationi tal materia habbiamo raccolto. La qual opera à te dedichiamo, riferendoti gratie dell'affettione tua uerſo di noi. percioche quantunque naturalmente tu ſij amico di tutti i dotti, & di coloro maſſimamente, che fanno teco la medeſima profeſſione; a noi nondimeno ſempre dimoſtraſti una molto piu ſpeciale beniuolenza. E della bontà tua non picciolo indicio la ſingolare affettione, che Licinio Baſſo, huomo ueramente da bene, ti porta: la qual nel noſtro conuerſare apertamente conoſcemmo, mentre che dell'uguale beniuolenza, la quale era tra l'uno & l'altro di noi (coſa proprio da eſſer deſiderata) ne marauigliauamo. Eſſortiamoti adunque inſieme con tutti quelli, che queſti noſtri ſcritti leggeranno, che non conſideriate quanto noi ſiamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'iſperienza meſſa nelle coſe. Imperoche molte coſe habbiamo con l'occhio diligentiſſimamente conoſciute: altre cauate dall'hiſtorie da niuno diſcordanti: & altre ſapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue elle naſcono. Sforzaremoci adunque di ſcriuere per un'ordine diuerſo da quel de gli altri, le ſpetie, & le uirtù di ciaſcuna coſa. E certamente à ciaſcuno manifeſto eſſer neceſſaria la dottrina de i medicamenti, per eſſere ella congiunta à tutta l'arte, & per dare in ogni parte efficaciſſimo aiuto. Il perche s'accreſce l'arte per le compoſitioni, miſture, & eſperimenti, che ſi fanno nelle malattie, per molto conferirgli il conoſcer di tutti quelli. In oltre abbracciaremo ogni famiiare, & tri-

ta materia, che s'uſi nella quotidiana uita dell'huomo, accioche tutta queſta noſtra dottrina habbia ogni ſua perfettione. Debbeſi adunque in prima hauer cura, che tutte queſte coſe al ſuo tempo ſi ricolgano, & ſerbino: perche certamente oſſeruando queſto, ſono del tutto efficaci: altrimenti i medicamenti ſi ſuaniſcono. Biſogna oltra di queſto coglierli nel tempo ſereno: percioche non poco importa il ricorli nelle pioggie, ò nel ſecco: come parimente importa il torgli nelle montagne, ne i luoghi uentoſi, alti, freddi, & non irrigati dall'acque: concioſia che certamente colti in queſti luoghi, hanno maggior uirtù. Quelli, che nelle campagne, ne i luoghi acquaſtrini, ombroſi, & doue i uenti non ſpirano, ſi ricolgono, il piu delle uolte ſono di poca uirtù: & molto meno ualoroſi ſono quelli, che ſi colgono fuori del ſuo tempo, & quelli, che per proprio difetto non allignano. E' queſto medeſimamente da ſapere, che le piante ſecondo la proprietà de luoghi, & per lo temperamento dell'anno hora piu preſto, hora piu tardi uengono alla perfettione. Ne ſono alcune, che per naturale proprietà producono i fiori il uerno, & parimente le foglie, & alcune due uolte l'anno fioriſcono. Et però biſogna a chi uuole eſſerne bene inſtrutto, che nel naſcere, nel creſcere, & nell'inuecchiarſi le uegga preſentialmente. Percioche chi ſolo le uede nel naſcere, non le puo conoſcere quando ſono grandi: & chi ſolamente le uede creſciute, non ſa come elle ſi ſieno quando naſcono. Coloro adunque, che del tutto non oſſeruano queſto, nel mutarſi la forma delle foglie, la lunghezza del fuſto, la grandezza de fiori, & del ſeme, & aſſai altre proprietà, grandemente ne reſtano ingannati. Per queſta cagione molti di coloro, che n'hanno ſcritto, hanno euidentemente errato, credendoſi, che alcune piante, come ſono la gramigna, la tuſſilagine, & il cinquefoglio, non produceſſero fiore, fuſto, ne ſeme. Coloro adunque, che ſpeſſe uolte & à uedere l'herbe, & doue elle naſcono, ſi conferiranno, conſeguiranno ogni poſſibile cognitione di quelle. Queſto anchora è da ſapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe ſolo l'helleboro coſi bianco, come nero molti anni ſi conſerua: & tutto il reſto da tre anni in poi è del tutto inutile. Debbonſi ricorre l'herbe fruticoſe, come la ſtecha, la triſſagine, il polio, l'abrotano, il ſeriphio, & il uolgare aſſenzo, l'hiſſopo, & altre à queſte ſimili, quando ſon piene di ſeme: i fiori, auanti che caſchino: i frutti, quando ſono maturi: & il ſeme, come comincia à ſeccarſi, auanti che caſchi. E da cauare il ſucco dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fuſto comincia à germogliare. Colgonſi i liquori, & le lagrime, tagliando il fuſto nell'ultimo uigore del creſcere. Le radici, i ſucchi, & le corteccie, che ſi uogliono ſerbare, ſi debbono ricogliere nel cadere delle foglie delle piante loro, & ſeccare quelle, che ſono nette, in luoghi non humidi: ma quelle, che ſono polueroſe, & fangoſe, ſi debbono lauare con acqua. Serbanſi i fiori, & tutte le coſe odorifere in caſſettine di Tilia, che non ſieno humide, & i ſemi nelle charte, & qualche uolta nelle foglie. Per ſerbare i medicamenti liquidi, ogni materia denſa è al propoſito, come d'argento, & di uetro, & di corno. Mettonſi parimente ne uaſi di terra cotta, pur che non ſieno tranſpirabili. Al propoſito ſono anchora quelli di legno, & maſſimamente di boſſo. A i liquidi medicamenti, à quelli de gli occhi, & à tutti gli altri, che ſi fanno d'aceto, & di pece liquida, & di cedria, ſono conuenienti i uaſi di metallo: & alli graſſi, & à tutte le midolle ſi conuengono quelli, che ſon fatti di ſtagno.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



VANTO ſia di biſogno à tutti i Medici, che di ueri, & legitimi uogliano hauere nome, il conoſcere ſenſatamente tutti i ſemplici medicamenti, che ſi conuengono all'uſo della medicina, non ſolamente dimoſtra qui Dioſcoride Anazarbeo in tal materia ageuolmente prencipe di tutti gli altri; ma doppo lui lo dimoſtrò con dottrina ineſplicabile in uarij, & diuerſi luoghi Galeno: il quale ſeguitando in queſta materia piu di ciaſcuno de gli altri Dioſcoride (come gli ſcritti candidiſſimi ſuoi ne fanno per tutto fede) superò lungamente nel dichiararne le facultà, laſciando dell'hiſtoria à Dioſcoride la palma, ciaſcuno de gli altri ſcrittori, che in tal materia deſcriſſero. Et tanta fu la dilettatione, & l'inclinatione dell'animo, che hebbe egli della cognition de ueri ſemplici, come colui, che ben ſapeua, che ſenza cio non poteua chiamarſi uero medico, che non perdonò alle inſopportabili fatiche delle nauigationi fatte in Lenno, in Cipro, & in Soria, ne à i lunghi pellegrinaggi fatti per altre longinque parti del mondo, accioche ſinceramente poteſſe certificarſi, quali fuſſero i ueri, & ſinceri medicamenti, & quali i contrafatti, & gli adulterini. Et però ben diceua egli al terzo libro delle compoſitioni de medicamenti in genere: Debbono i medici giouani di buona ſperanza ſempre incitare ſe ſteſſi alla uera cognitione de medicamenti, accioche ben conoſcano ſenſatamente la materia di quelli, mirandoli, & rimirandoli per loro medeſimi non una uolta, ne due, ma molte, & molte, imperoche la cognitione delle coſe ſenſibili s'acquiſta, & ſi conferma con lo ſpeſſo uederle. Del che ne da euidentiſſimo indicio il uedere noi, che molte uolte ſono due fratelli nati d'uno medeſimo parto, che ne paiono in ogni lor ſembianza del tutto ſimili, & nondimeno à coloro, che ſpeſſe uolte gli ueggono, & continuamente conuerſano con loro, paiono eſſere differenti. Il perche è belliſſima coſa il contemplare la materia dell'herbe, de i frutici, & delle piante, cio è quali, & chenti ſi ci dimoſtrano auanti che producano i frutti, quando li producono, quando creſcono, & quando ſono nella perfettione, prima che ſi cauino di terra. Queſta adunque continua ſpeculatione inſegna, quando ſia il tempo di ricorli, di riporli, & di cuſtodirli in luoghi

Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoſcere i ueri ſemplici.

ghi ſecchi. Et però u'ammoniſco qui ò amici a ſeguitarmi, ſe uorrete candidamente eſſercitarui nell'opera dell'arte. Voi ueramente hauete molto ben conoſciuto, come mi ſi portino ogni anno da diuerſe nationi gli eccellentiſſimi medicamenti, per ſaper io in quanti uarij, & diuerſi modi gli contaminano & ſophiſticano coloro, che tutti inſieme ſottoſopra li comprano. Del che ſi potrebbono forſe anchora accuſare, ma molto piu i mercanti, che gli uendono, gli herbari che gli ricolgono, & coloro che fuore de i debiti tempi portano nelle città i liquori delle radici, i ſucchi, i frutti, i

Si falſificauano i medicamenti fino al tempo di Gal.

fiori, & i germini delle piante: imperoche coſtoro ſono i primi, che gli ſophiſticano. Qualunque adunque uuole d'ogni luogo hauere copia di rimedij, biſogna che ſia lungamente ſperimentato nella materia di tutte le piante, de gli animali, de metalli, & d'ogni altra coſa minerale, & terrena, che s'appartenga all'uſo della medicina, accioche ben ſappi conoſcere quali di tutti i medicamenti ſieno i legitimi, & quali i baſtardi. Et però ſe chi ſi uoglia, non uerrà all'opera di medicina in cotal modo inſtrutto, quantunque ſolamente in parole poſſa egli ſaper il modo di medicare, non farà però mai opera alcuna degna dell'arte. Et al primo de gli antidoti: Deue il medico (diceua pur eſſo Galeno) hauere, eſſendogli poſſibile, uera notitia di tutti i ſemplici medicamenti, & ſe non di tutti, almeno della maggior parte di quelli, che piu ſono in uſo appreſſo noi. I quali chi ben conoſce in tutto'l corſo della età loro, li potrà ritrouare in molte parti del mondo, come gli ho ritrouati io in molte parti d'Italia: ma non però le conoſcono, quando le ſpuntano di terra, ne quando creſcono, coloro che ſolamente le conoſcono ſecche. Queſto tutto diſſe Galeno. Dal che poſſono chiarirſi tutti i medici del modo, che ſenza il uero conoſcimento de ſemplici non ſi puo ne ragioneuolmente medicare, ne ſicuramente operare, ne ſe non per ſorte ſanare. Ne baſta contentarſi (come molti & molti medici, & quelli ſpeſſe

Senza il conoſcimento de i ſemplici non ſi puo medicare ſe non à uentura.

uolte, che aſpirano à i primi luoghi, fanno) de medicamenti compoſti, che ſi tengono nelle ſpetiarie noti, & chiari à ciaſcuno: credendoſi, che aſſai ſia à loro il ſapere, che il Diacatholico purghi tutti gli humori, il Lettouaro di ſucco di roſe la cholera, il Diacartamo la flemma, la Diaſena, & le pilule de lapis Lazuli la melancholia, le pilule Coccie il ceruello, le Lucis gli occhi, & quelle d'Hermodattili, & parimente le Fetide le gionture: non curandoſi di ſapere piu auanti, ne di che ſorte di ſemplici ſieno cotali medicamenti ſtati compoſti, ne ſe ui ſi ritrouino quelle facultà, che ne promettono i nomi loro, ne ſe i ſemplici, che ui ſi mettono, ſieno legitimi ò baſtardi, ò ſophiſticati, ò contrafatti, ò nuoui ò uecchi, ò ſecchi ò uerdi, ò colti al ſuo debito termine ò fuore di ſtagione, ò ſecchi al Sole ò all'ombra ò al calore del fuoco, come ſpeſſe uolte fanno gli ſpetiali per la fretta, che hanno di comporre qualche medicamento. Ne auuertiſcono coſtoro, che ne i lettouari, che purgano la cholera, rare uolte ſi mette altro, che Scammonea ſophiſticata con

Errori grandi intorno al comporre.

latte d'eſula, & d'altre ſpetie di tithimali. In quelli, che purgano la flemma, ſpeſſo per il uero Turbit, ui ſi pongono le ſcorze delle radici dell'eſula, & di quelle della thapſia, & della peonia, con cui contrafanno alcuni il Turbit, talmente che ingannano non ſolamente gli ſpetiali, ma i peritiſſimi medici che ſono nelle piante, & ne ſemplici medicamenti piu eſſercitati, ſe elle non ſi guſtano, & non ſi paragonano cō quelle del uero, & legitimo Turbit. Nelle pilule de'hermodattili tutti mettono l'ephemero Colchico per l'hermodattilo: & nelle fetide il per ſeme della ruta ſaluatica quello della cicuta, ambedue mortiferi medicamenti. Senza che molte uolte ſi compongono i medicamenti ſemplici uecchi, & ſuaniti: onde ſeguita poi, che di niun ualore rieſcano i compoſiti. Il che quantunque alle uolte interuenga per malitia ineſcuſabile; nondimeno accade ciò il piu delle uolte per ignoranza, & per traſcuraggine, uedendoſi che pochiſſimi ſpetiali ſi ritrouano (di quelli però non dico, che ſi dilettano nella facultà de ſemplici) che non uſino ſpeſſo di metter una coſa per un'altra, quādo mancano loro le uere. Imperoche uſano l'aſaro per la bacchari, il loto domeſtico per il meliloto,

Abuſi, & ignoranze delle ſpetiarie intorno à i medicamenti.

la colutea per la ſena, l'acoro per il calamo odorato, il cipero per la galanga, il hieracio per il ſoncho, la lattuga ſaluatica per l'endiuia, l'aglio ſaluatico per lo ſcordio, alcune gomme per il ſuccino, la thapſia per il turbit, la pece per il piſſaſphalto, la ragia del Larice per la lagrima dell'Abeto, & per la uera terebinthina, la phillite per l'aſpleno, alcune radici incognite per il meo, per il peucedano, & per il coſto: la lacca di uerzino, & di grana per il cancamo, l'oliuaſtro di Rhodi, per l'agallocho, l'oſſa & la carne humana per la mumia, il macis per il macero, la charta per il papiro, il creſpino per l'oxiacantha, il conuoluolo per il liguſtro, il ſucco delle prune ſaluatiche per l'acacia, & quello del liguſtro, & delle bacche del periclimeno per il licio, i gambari per i granchi, il ranoncolo per il coronopo, la ſaponaria per lo ſtruthio, il cardo ſanto, & la carlina per la ſpina bianca, il parthenio per l'artemiſia, la cotula fetida per il parthenio, i teſticoli di cane per il ſatirio, il polio per il camepitio, il trichomane per l'adianto: la cadmia per la pompholige, l'erugine per il fiore del rame, la ſquama del rame per quella dello ſtomoma, alcuna terra contrafatta per la terra Lennia, il ſalnitro per il nitro, & altri uarij & diuerſi ſemplici l'uno per l'altro, ſecondo il mal uſo di uarie regioni, i quali per breuità trapaſſo. Il che non interuerrebbe in molti luoghi, ſe i medici haueſſero quella perfetta dottrina de i ſemplici, che ragioneuolmente ſe gli richiederebbe d'hauere. percioche eſſendo dotti, & periti in tal materia, ſapendo, & conoſcendo gli errori, che poſſono interuenire, ouiarebbono à gli ſcandoli, che ſi commettono, ne laſciarebbono comporre le coſe d'importanza ſenza uedere prima tutte le coſe, che ui ſi conuengono. Et però sforzinſi homai quelli dico, che non ſanno, d'imparare la dottrina de ſemplici: percioche non è coſa piu uergognoſa ad uno artefice, che eſſere ignorante delle coſe, & de gl'inſtrumenti, che all'arte ſua s'appartengono. Il che interuiene à qual ſi uoglia medico, che uſa medicamenti compoſti, & non ſa, ne conoſce, ne i ſemplici, che u'entrano, ne la natura di quelli. Et però ben diceua Galeno al VII. & VIII. libro delle compoſitioni de medicamenti in particolare: chi non conoſce bene, & diſtintamente le facultà de ſemplici, non puo conoſcere in qual grado ſia la uirtù del compoſito, ciò è ſe ella ſia fortiſſima ò clementiſſima, ò mediocre, ò di coſe tra ſe contrarie. Il perche niuno puo con ragione comporre medicamenti, ſe non ha ben à memoria le facultà, che tengono i ſemplici. Ne però ſi perſuada alcuno di poter farſi perito, & perfetto in queſta materia per leggere, & per rileggere ſolamente i uolumi, che ne trattano, quantunque fuſſero

Niuno ſi puo far perito per uia di libri ne la materia de ſemplici.

d'approuatiſſimi, & autentichi ſcrittori, ſe prima ſenſatamente piu & piu uolte non ſe gli moſtrano i ſemplici à dito da precettore in tal materia eſſercitatiſſimo, & che con l'occhio, & co'l guſto in diuerſi, & uarij tempi in ogni loro parte non ſi conſiderano. Al che hauendo non poca auertenza Galeno (come ſi legge nel prologo del ſeſto libro delle facultà

Le forme dell'herbe scritte ne libri uagliono poco.

de semplici) diceua: Io non potrei ueramente non accusare coloro, che furono i primi, che si sforzarono di dimostrare con le dipinture le forme dell'herbe, stimando però io, che molto meglio sia imparare di conoscerle con l'occhio dal precettore: & questo per non imitare coloro, i quali diuentano gouernatori con leggere solamente i libri, persuadendomi che piu uera d'ogni altra sia la dottrina acquistata con l'occhio dal precettore, non solamente delle piante, ma di tutti gli altri medicamenti. Ma se pure s'ha bisogno de libri, chi sarà quel tanto insensato pouero huomo, che postposti gli scritti di Dioscoride, di Negro, d'Heraclide Tarentino, & di Crateua, & d'altri lungamente inuecchiati in cotal facultà, preferisca à questi quelli d'alcuni altri piu grammatici, che medici, oue poco altro si ritruoua, che incantationi, stregamenti, trasformationi, & herbe consacrate à decani de i Demoni? Et al primo libro de gli alimenti: Quel la ueramente (dicena pur egli) è ottima dottrina, la qual s'acquista per uiua uoce del precettore, & non il uolersi far nocchiero di naue, ò capitano di soldati, ò uolere acquistare qual si uoglia altro magistero solamente con leggere i libri. Percioche i libri solamente si fanno per hauere le dimostrationi delle cose passate, & per hauere commentarij delle già imparate, & non perche con quei soli si possa perfettamente imparare, & diuenire perfetto nelle cose. Eccetto se alcuni non fussero, à cui del tutto mancassero i precettori, & che fussero costretti di cercare d'imparare con quei libri, che sono stati scritti abondantemente, & con buon ordine, come siamo usati di fare noi. Imperoche leggendosi, & rileggendosi con priuato studio, & spesse uolte, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può con essi fare anchora un profitto da non pentirsene. Et al primo libro de gli antidòti, diceua: Non potendosi uenire nella uera cognitione de semplici per mezo di precettore, che gli dimostri, & che si uoglia far questo con la lettura de libri, che ne trattano, come sono le opere d'Heraclide, di Crateua, di Dioscoride, & d'altri, ueramente gli farà bisogno di molto maggior consideratione, prima che sicuramente possa giudicare tutte le uirtù, & parimente i uitij delle medicine: per saper io, che coloro che le uendono, cosi astutamente ne sophisticano alcune, che molte uolte ingannano coloro, che ne sono pratichissimi. Onde diceua pur egli nel IX. libro delle facultà de semplici, trattando del diphrige: Aggiungerò à questo ragionamento, che aspetta à questo medicamento, alcuna cosa, la quale non solamente sarà utile da sapere del diphrige, ma anchora della terra Lemnia, della pompholige, dell'opobalsamo, & del Licio Indiano. Imperoche imparai essendo anchor giouene à sophisticare tutte queste cose, di sorte che non pareuano punto differenti dalle uere, & natiue. Era colui, che m'insegnaua con grandissimo pagamento, huomo ueramente curiosissimo, non solamente in cotali cose, ma in molte altre simili. Ne per altro nauigai io in Lemno, in Cipri, in Soria, se non per potermi acquistare tanta gran quantità di tutte queste cose, che ne potessi hauere assai per tutto il tempo di mia uita. Nel qual uiaggio ritornando di Soria Palestina, hebbi bella commodità di fornirmi di licio, & aloe Indiano: sapendo certamente, tutto quello, che con tutta la soma quiui portauano i cameli, essere ueramente licio, & aloe Indiano: essendo certo, che coloro che lo portauano, non sapeuano l'arte di sophisticarlo, perche le cose, con cui si falsificano cotali medicamenti, non nascono in quei luoghi. Ma emmi parso però ben fatto, di non manifestare, ne scriuere in che materia queste cose si falsificauo, accioche non lo possano imparare gli scelerati huomini, per auidità di guadagno. Imò che desiderarei di stirpare, & perpetuamente nascondere gli scritti di tutti coloro, che prima di noi ne scrissero. Queste tutte sono parole di Galeno. Per la cui dottrina si puo molto ben considerare, che con i libri soli non si farà mai alcuno perfetto semplicista, anchora che con ogni possibile arte ui sieno stampate le figure delle piante. percioche (come nel presente prologo manifesta Dioscoride, & ne i luoghi su detti Galeno) è ueramente necessario à chi uuol essere buon semplicista, di uedere le piante uiue con l'occhio non solamente in un tempo dell'anno solo, ma in uarij, & diuersi. Percioche altrimenti sono le foglie delle piante, quando cominciando à nascere spuntano di terra: d'altra sorte, quando elle crescono, & quando producono il gambo: & d'altro aspetto, quando sono cariche di fiori, & di seme. Noi ueggiamo manifestamente, che il popolo nero, & parimente il ricino producono nel principio le fronde ritonde, & nel processo in questo diuentano simili à quelle del platano, & in quell'altro triangulari. come che nell'hedera interuenga il contrario, producendo ella da prima le frondi quasi stellate, & poscia in processo di tempo quasi ritonde. Il sisembro acquatico nel principio fa le foglie tonde, & poscia l'intaglia, & l'allunga simili à quelle della ruchetta. Il lepidio e'l nasturtio nel primo tempo le fanno tonde, & per intorno intagliate, & nel processo oliuari, & laurine, come fa anchora il uolgare petrosello de gli horti. Il lathiri chiamato uolgarmente Cataputia nel primo suo gambone si ueste tutto di foglie lunghe simili à quelle de mandorli, & nelle sommità de rami di sorte le trasforma, che paiono poscia ò d'aristolochia, oueramente d'hedera. L'acantho giouane cresce con frondi assai piu lunghe di quelle della lattuga, & intagliate à modo di ruchetta, & inuecchiandosi poi le fa su per il fusto cosi spesse, minute, & appuntate, che non poco si dissomigliano dall'altre: come parimente interuiene in molte altre piante, che per breuità trapasso. Il che malageuolmente si puo considerare nelle stampate per non dimostrare elle di tutte le predette se non l'effigie d'un tempo solo, & ancho perche le cose artificiose, & dipinte non dimostrano mai cosi perfettamente i lineamenti delle cose, come fanno le uiue, naturali, & uere. & cosi parimente mi pare, che per leggere l'historie delle piante scritte da qual si uoglia buon autore, non se ne possa conseguire quella uera, & necessaria cognitione, che si richiede, per non ritrouarsi nelle descrittioni dell'historie delle foglie, & de fusti di ciascuna pianta, se non una descrittione sola de lineamenti & sembianze loro. La quale quantunq; sia uera, non però dà ella notitia del molto uariare & delle foglie, & de fusti, che fanno le piante secondo uarij tempi dell'anno. Il qual uariare altrimenti imparare non puossi, che con un lungo essercitio dell'occhio nelle uiue, mentre che sono in terra. Oltre à cio, quando nell'historia de semplici scriuono gli autori i lineamenti dell'herbe, sempre procedono per simiglianze, assomigliando l'acoro, il xiride, & la gladiola all'iride: il meo all'aneto, il cipero al porro, l'asaro all'hedera, il phu allo smirnio, & questo à quello, & quello à quell'altro. Onde non è possibile, che non hauendosi prima ueduto insieme con ottimi, & essercitatissimi precettori i semplici, a cui l'un l'altro rassembrano gli scrittori; & che per tal uia non se ne habbi notitia, possa alcuno con libri soli figurati, & non figurati farsi buon semplicista. Et però parmi, che tutto che le figure, che si stampano ne i libri con ogni diligentia de dipintori, & de stampatori riducano à

Autori commendati da Galeno.

La dottrina de semplici s'acquista con l'occhio dal precettore, & non cõ libri.

Coloro che cõtrafanno i medicamenti, ingannano alle uolte i periti semplicisti.

Piante, che trasformano le foglie.

Perche cagione le figure delle herbe, che si stampano ne libri, non molto giouino per conoscerle.

memoria

memoria i semplici, che si conoscono, & che dilettino all'occhio non poco; non però parmi, che elle sieno di gran giouamento à chi non ne sa prima per altra uia & con l'aiuto de precettori la maggior parte: come che forse appresso al uulgo altrimenti si creda. Il perche procuri pure, chi uuole in tal materia intendere qualche cosa d'hauere in cio ottimi precettori, & di non lasciarsi rincrescere in diuersi tempi dell'anno, & per monti, & per ualli, & per ogni altro luogo andar cercando, & uedendo le piante. Et non solamente attendere à questo, ma andarsene nelle miniere, & quiui contemplare i metalli, & le altre cose, che di quindi si cauano, con tal cura & diligenza, che si sappia conoscer poi le uere dalle false. Il che non solamente bisogna far quiui, ma nelle fornaci anchora, oue si colano i metalli, percioche quiui si fa il diphrige, la pompholige, lo spodio, la cadmia, il lithargiro, & alcune altre cose, che bisogna conoscere: le quali à questi nostri tempi tutte si ritrouano, ò la maggior parte, false nelle spetiarie. Il medesimo bisogna fare ne fondachi delle famose città con le cose che si ci portano pellegrine. E` appo questo da farsi beffe d'alcuni, che nel ricorre dell'herbe & delle radici, uogliono che s'usino alcune superstitioni di parole, d'incanti, & di profumi, come se le uirtù & facultà de medicamenti si potessено augmentare, sminuire, & infondere con le parole, & con gl'incantesimi, come si credono gli sciocchi, & i superstitiosi, uituperati non poco da Galeno nel su detto luogo, così dicendo. Trattò Pamphilo l'historia dell'herbe per alphabeto, come facciamo anchor noi, quantunque molto tempo perdesse egli in narrare fauole da donne uecchie, superstitioni, & incantamenti di parole, che far si sogliono da alcuni, mormorando mentre che di terra si ricolgono l'herbe, da lui lodate per la piu parte per attaccare al collo, & in altri luoghi, & parimente per fare i lisci per imbellire, imbianchire, & far parere quel, che non sono le donne: cose in uero non solamente aliene dalla medicina, ma tutte false in se stesse, & bugiarde. Il che apertamente ne dimostra, che se pure ci douiamo seruire de libri, lasciando i superstitiosi à chi piaciono, debbiamo leggere, rileggere, & ben studiare quelli soli, ne quali si ritroua la reale, & uera dottrina de semplici, & che sono stati scritti da coloro, che ne hanno hauuto il perfetto conoscimento: tra i quali ueramente tiene hoggi il principato Dioscoride. Et però meritamente lo lodò Galeno nel su detto luogo con le sequenti parole. Dimostra ueramente (disse egli) essere stato Pamphilo nelle cose, che scrisse, & di cui egli fa professione, puro grammatico: percioche manifestamente fa conoscere per se stesso di non hauer mai ueduto, ne conosciuto l'herbe, delle quali scrisse, ne d'hauere mai sperimentato la uirtù loro, ma ben d'hauerne trattato solamente sotto fede di coloro che ne scrissero prima di lui. & così compilò egli i suoi libri, mettendo à ciascuna herba un monte di diuersi nomi, & come trasformare si debbiano gli huomini nel coglierle, che uersi ui debbiano cantare intorno, che beuande prima gustare, & che sorte di profumi fare, & altri simili stregamenti bugiardi. Ma Dioscoride Anazarbeo compilò in cinque libri tutta l'utile materia de semplici, & non solamente dico dell'herbe, ma de gli alberi, de frutti, de succhi, de minerali, & delle parti de gli animali. onde parmi senza dubbio che tra tutti perfettissimamente habbi egli trattato della materia de medicamenti. Et tutto che si ritrouino gran numero di buone scritture lasciate da coloro che furono primi, & maggiori; nondimeno da niun di loro fu così uniuersalmente scritto di tutte le cose. Quel poi, che de semplici scrisse Heraclide Tarentino, Crateua, & Mantia non fu ueramente simile, ne raccolsero costoro insieme ogni cosa, come fece Dioscoride. Et al primo de gli antidoti: Scrisse (diceua pur esso Galeno) sufficientissimamente tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal qual puo ciascuno ueramente imparare tutti gl'indicij, che si cauano dal gusto, & dall'odore, per li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattiue. Dal che possono i moderni medici, & parimente gli spetiali, a cui senza scusa ueruna s'appartiene di farsi dotti in questa nobilissima materia, essere certissimi, che in tal facultà sia Dioscoride fra tutti gli altri il primo, & piu principale. Et però non doueriano stancarsi mai di leggerlo, & rileggerlo tante uolte, & tanto portarselo in seno, che gli diuenisse del tutto familiarissimo, mentre che da qualche buon precettore si gli dimostrano all'occhio, & parimente al gusto i uiui, ueri, & legitimi semplici. Il che tanto piu gli farà presto uenire al disegno loro, quanto trouaranno hora i gloriosi scritti d'esso Dioscoride netti, & purgati da ogni errore: & da i miei discorsi scrittiui sopra, in cui quasi tutto quello che de semplici scriue Gal. si ritroua, di tal sorte dichiarati, dilucidati, & illustrati, che quasi altro di piu non ui si possa desiderare. A questo solo adunque accostare si debbono per l'infallibili assignate ragioni, tutti quelli, che ne uogliono uenire alla perfettione, & lasciare uia all'ignorante uulgo, & à coloro che come i ranocchi, non sanno uscire del pantano, tutti gli altri libracci, oue alla cieca si tratta la materia de semplici, da chi à fatica non conobbe se non la lattuga, per esser cibo quotidiano, & l'ortica, perche ella punge. Contra cui scriuendo Galeno al sesto libro delle facultà de semplici, così diceua. E` ueramente da guardarsi dalle cose scritte da Pamphilo: percioche non solamente non uidde, ne conobbe l'herbe con l'occhio, ma ne anchora quando dormendo si sognaua, & massimamente quelle, di cui uuole dare egli il conoscimento con descriuerne le figure. ma sono cotali spetie d'huomini (come ben disse Heraclide Tarentino) simili à i publici banditori, quali quantunque mai habbiano ueduto la forma, l'aspetto, & altri segni del seruo fuggitiuo; nondimeno lo publicano co'l bando, tollendone i contrasegni da coloro, che lo conoscono, di modo che se ben il bandito gli fusse appresso, non lo conoscerebbono per quello. Questo tutto disse Galeno. Il che puo molto ben stare per instruttione di coloro, che nella materia de semplici desiderano d'intrare per la dritta porta, & caminare di lungo per la strada infallibile. Ma accioche sappiano anchora, come ragioneuolmente si debbano ricorre le piante nel tempo, che sono piu piene della uirtù loro, cominciando prima dalle radici, dico che la uirtù di queste, così come di tutte l'altre parti delle piante, non si ritroua in tutte in un medesimo tempo dell'anno: impero che alcune in un tempo, & alcune in un'altro si ritrouano piene d'humore. Quantunque sieno alcuni mossi da cause molto ragioneuoli, che dicono essere da cauare di terra le radici sempre nell'antunno, nel cascare delle foglie, & de fusti; & altri nel principio di primauera, prima che crescano le foglie: percioche nell'uno, & nell'altro di questi tempi si ritroua piu la uirtù nelle radici, che in ogni altra parte. Ma dicendo qui la mia opinione, crederei io, che molto piu humore si ritrouasse in quelle, che si cauano la primauera, per non hauer prodotto ne fusti, ne foglie, ne fiori, da cui si tira tutto l'homore delle radici. Et parmi per cio ragioneuole cosa, che quel

Nel ricorre dell'herbe è cosa uana, & superstitiosa il dire orationi, & incanti, come fanno alcuni.

Lode grandi date da Galeno à Dioscoride piu che à ciascun altro.

Dioscoride nella materia de semplici tiene il principato tra tutti.

In che tempo si debbiano ricorre le piante, & le parti loro. Quando ricor si debbiano le radici.

le dell'autunno non debbiano essere, per hauere di poco tempo fruttato, ne cosi piene, ne cosi uigorose. quantunque però non uogli negare io, che quelle della primauera per essere molto piu piene d'humore di quel, che ui si conuerrebbe, & molto manco digesto, che non è poscia quel che ui si ritroua l'autunno, non sieno piu atte à putrefarsi, & corrompersi nel serbarsi di lungo. Al che hauendo rispetto Dioscoride disse espressamente, che le radici si debbano cauare nel cadere delle foglie, che le producono. Ilche accadendo secondo la natura di diuerse piante in uarij tempi dell'anno, bisogna

Come debbano essere le radici, quando si ricolgono.

star attento di ricogliere ciascuna radice nel suo tempo determinato, stirpandole di terra (essendo però possibile) tutte intere, & in quei terreni, & sotto quei climi del cielo, che gli sono piu familiari. Deueno oltre à cio le radici essere ben nutrite, & ben salde nette da ogni putredine: ma che però non sieno, per troppa copia di superfluo nutrimento della grassezza del luogo, oue elle nascono, piu piene, & piu grosse del douere: ne anchora per difetto di quello suanite, & rugose. il che considerando Galeno, mentre che scriueua delle radici dell'iride al primo libro de gli antidoti: Sono inutili uniuersalmente (diceua) in tutte le spetie delle medicine quelle radici, che sono fiappe, & rugose. Et quelle sono

Come gouernare, seccare, & conseruare si debbano le radici.

ueramente peggiori delle mezanamente nutrite, & mediocremente cresciute, che passano la mediocrità della grossezza & che contengono in se piu humore di quel, che ui si richiede. Cauate oltre à cio che sieno le radici di terra, lauinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dalla terra, & dal fango, & mondinsi poscia da tutte quelle picciole & capillose radicette, che quasi tutte uniuersalmente hanno d'intorno, & pongansi con ogni diligenza à seccare. Et essendo, come son quelle del finocchio, dell'apio, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della rubbia, dell'endiuia, & altre simili, secchinsi nell'ombra, & nel uento, & non si lascino in modo alcuno toccare dal Sole, accioche non ne risolua egli, per essere rare & sottili, tutto quel buono, che ui si ritroua. Ma che se saranno di quelle, che naturalmente sono grosse, come di gentiana, d'enola, di mandragora, di brionia, & d'altri simili, & che il tempo sia nuuolo, & di uerno, accioche tenendole all'ombra non si muffino, ne s'infracidiscano, si possono securamente seccare al Sole, et al uento. Il che piu commodamente fare puossi, quando tagliandosi in sottil parti s'infilano in qualche sottil fune, che l'una parte non tocchi l'altra: ouero che si distendono sopra à graticci, & ogni giorno piu & piu uolte si tramenano con mano. Ma è però d'auertire, auanti che si secchino, di cauar fuori quella legnosa midolla, che quasi in tutte le radici si ritroua, per essere ella inutile, & di niun ualore: come che nelle radici della gentiana, del ciclamino, dell'aristologia ri-

Doue si debbino riporre le radici, quando sono secche.

tonda, dell'iride, della brionia, della centaurea maggiore, & d'alcune altre piante cotal midolla non si ritroui. Secche che sono poscia le radici à bastanza, & che ben si conosce, che si possono conseruare senza guastarsi, riponganſi in luoghi oue non penetri il Sole, non entri il fumo, l'humido non tocchi, & la poluere non arriui. ma sia un luogo eminente, & secco, che rimiri il Settentrione, òueramente il Mezo giorno, quando si riponessero non del tutto ben secche; hauendo però auertenza, che in quel tempo l'Austro humidissimo uento non gli spiri sopra. Possonsi poscia cosi seruare tanto tempo, quanto elle durano senza suanirsi, tarlarsi, & corrompersi: quantunque le sottili, come sono quelle dell'asaro, dell'asparago, del phu, del rusco, & altre simili non durano piu d'un'anno: tutto che l'elleboro tal bianco, qual nero per sottile di radici, che si sia, fino à trenta anni si conserui buono. Debbesi dico osseruare il tempo del ricogliere, il luogo del riporre, & il termine del durare, non solamente nelle radici, ma in ogni altra parte di ciascuna pianta, & parimente de gli animali, come è il sangue del becco, il fegato, lo sterco, & il budello del lupo, il polmone della uolpe, la uescica del porco cignale, la spoglia delle Serpi, & altre parti simili. Ricolgansi adunque tutte queste cose quando si ritrouano del tutto piene della uirtù loro, & non in modo alcuno fuor de tempi, & delle stagioni appropriate. Ne

Il cogliere le piante in alcuni tempi determinati non è male.

sono però da biasimare coloro che nel cogliere alcune herbe & radici, osseruano alcuni tempi determinati, & alcuni aspetti de pianeti del cielo, per ritrouarsi scritto da autori di fede degni, che le radici della peonia per il mal caduco non si debbano cauar di terra, se non nel scemare della Luna. Ne parmi che sia tale opinione del tutto reprobabile, ne da comparare con le sciocchezze de gl'incantesimi, & altre cose uane scritte da Pamphilo. percioche essendo rette le cose nostre terrene dalle celesti superiori, puo molto ben stare, che la Luna come pianeta piu di tutti gli altri propinquo à noi, & di uelocissimo mouimento, habbia cosi nelle piante, come in molte altre cose hor nel crescere, & hor nel scemare, che ogni mese si uede in lei, non poco rispetto. Onde non senza cagione disse Galeno, che l'alisso herba si dee ricogliere per i morsi de cani rabiosi ne giorni canicolari, & parimente i granchi de fiumi per l'effetto medesimo: nel qual tempo si ricolgono gli scorpioni, & si ritroua l'ancusa con la radice tutta piena di sangue. come anchora si debbono sempre le piante di natura calda ricorre in luoghi caldi, & asciutti. Et però scriuendo Hippocrate à Crateua, diceua. Sforzarati quanto sia possibile di ricorre l'herbe dalle radici nelle montagne, ouero sopra gli alti colli: percioche queste ueramente sono piu salde, & piu acute di quelle, che nascono in luoghi humidi, & acquosi: & questo per ritrouarsi ne monti la terra piu densa, & l'aere piu sottile. Ma procurerai nientedimeno anchora di cogliere i fiori di quelle, che

Come si debbiano ricorre, & seccare le herbe che si ripongono.

nascono intorno à gli stagni, à i paludi, a i fiumi, & alle fontane, & massimamente quelle che so io essere deboli, suanite, & di dolce sustanza. Debbonsi parimente ricorre, gouernare, & seccare l'herbe nel modo medesimo, che le radici, eccetto quelle che giornalmente s'adoperano uerdi, tanto per l'uso delle medicine, quanto de cibi, & de condimenti loro, come la lattuga, l'endiuia, la cicorea, la procacchia, la borragine, la bietola, l'atriplice, il cauolo, le uiole nere, la uetriola, la mercorella, la ruchetta, il nasturtio, il basilico, il petrosello, il iusquiamo, il sempreuiuo, la piantagine, il solatro hortolano, l'halicacabo, l'acetosa, lo sparago, la malua, l'acantho, & altre assai. Come quando si uuole usare alcune herbe calde, si tolgono alle uolte piu presto fresche, che secche, oue sia la intentione di meno scaldare: imperoche l'humidità, che si ritroua essere nelle uerdi, mitiga assai il calore, che si ritroua in loro. & queste sono co

Herbe, che si ricolgono quando fioriscono.

me l'amaraco, la menta, l'assenzo, il thimo, la thimbra, la ruta, la calamintha, il sisembro, il pulegio, l'abrotano, & altri simili. Sonone anchora alcune, che si debbono ricorre, quando cominciano à produrre i fiori, come è la centaurea minore, le uiole, l'origano, il simphito petreo, il pulegio, il serpollo, l'amaraco, il polio, il thimo, il chamedrio, il chamepitio, la chamamilla, il chrisanthemo, la stecha, l'hissopo, il fumoterre, & altre simili piante, le quali per breuità trapasso. Ricolgansi oltre di cio tutte queste cose ne tempi asciutti, sereni, & non con nebbia, con nuuoli, & con pioggia.

con pioggia. & poſcia ben nette dalla terra, & da altri meſcugli, diligentemente ſi ſecchino all'ombra: come che alcune uene ſieno, che per hauere il fuſto groſſo, & carnoſo, come è l'acantho, & altre per hauer le foglie molto humide & groſſe, come è la procacchia, & il crethamo, che hanno biſogno d'eſſere ſecche al Sole: imperoche riponendoſi à ſeccare all'ombra ſenza alcun dubbio s'infracidirebbono. Secche adunque che ſieno, ripongãſi in ſacchette, ouero ſcatole di legno: & debbonſi tenere ben ſerrate, accioche non ſi ſuaniſcano. Il perche errano molti ſpetiali, che legate l'herbe ſecche in mazzetti l'appiccano al palco delle botteghe, oue non ſolamente perdono in breue tempo ogni uigore robbatogli dalle diuerſe qualità dell'aere, ma diuentano anchora una ſentina di mille ſporcitie: percioche non ſolamente ſi caricano in breue di poluere, & di tele de ragni, ma diuentano tutte uere per la gran moltitudine delle moſche, che giorno, & notte ui ſi riposano. Ne anco è coſa troppo laudabile il tenerle appiccate ne i ſacchetti di tela, come coſtumano alcuni altri: percioche penetrandoui dentro l'aria al tempo del gran caldo riſolue, conſuma, & ſuaniſce ogni uirtù loro, & la poluere, che ui penetra, & ui rimane, le corrompe, & le guaſta. Di modo che per conſeruar l'herbe & parimente le radici nella forza della uirtù loro, non è miglior coſa, che ſerbarle nelle ſcatole ben ſtiuate, ouero in uaſi di terra cotta diligentemente ſerrate, come inſegna Hippocrate ſcriuendo à Crateua con tali parole. Tutti i medicamenti, che ſono come ſucchi, & liquori portinſi in uaſi di uetro, & l'herbe, i fiori, & le radici in uaſi di terra cotta nuoui, accioche il uento, & parimente l'aria non ne riſolua il uigore. Il che ſe uuole Hippocrate, che s'oſſerui nelle freſche, tanto maggiormente ſi dee oſſeruare nelle ſecche. Debbonſi oltre a cio corre i fiori, come l'altre parti delle piante, nel tempo che hanno piu uigore, & non quando già mezo ſuaniti ſono per cadere. Quelli de cappari ſi ricolgono, auanti che s'aprano: & le roſe quando non ben del tutto ſono aperte: & tutti gli altri uniuerſalmente, come ſono uſciti ben fuore. Et perche quaſi per il piu tutti i fiori ſono piu fragili, piu teneri, & piu ſottili dell'herbe, che li producono, non ſolamente biſogna non ſeccarli al Sole, ma ne ancho all'ombra in luoghi troppo caldi: percioche non manco gli ſuaniſce la caldezza dell'aria, & de luoghi eminenti, che ſi faccia quella del Sole. Secchinſi adunque in luoghi temperati uoltandoli, & riuoltandoli ſpeſſo, accioche non ſi guaſtino, uſando diligenza, che reſtino ſecchi, ò nel colore medeſimo, che haueuano uerdi, ò poco da quello ſteſſo lontano: imperoche è coſa certa, che quei fiori, che nel ſeccarſi perdono in tutto il colore, non ſono di ualore alcuno nella medicina. Seccanſi beniſſimo diſteſi ſopra a lenzuoli di tela, & coperti con ueli piu ſottili. Durano i fiori ſecchi uniuerſalmente un'anno ſolo, quantunque quelli della chamamilla, della centaurea, del chriſanthemo, della geneſtra, dello ſparto, & delle roſe, alquanto piu in lungo conſeruare ſi poſſino, tenendoli ben ſerrati nelle ſcatole. Hannoſi parimente con non poca diligenza da ricorre i ſemi tanto quelli dico, che naſcono nell'herbe chi diſcoperti, come quel del lithoſpermo, del phalari, del finocchio, dell'anetho, del caro, & del cimino, chi riſerrati in capi, come quello del papauero, della nimphea, del melanthio, & dell'iuſquiamo: chi chiuſi in baccelli, come le faue, i fagioli, i ceci, i piſelli, i dolichi, & i lupini: chi dentro in cornetti, come il fiengreco, il meliloto, & la ſenape: & chi in diuerſe inuoglie rauolti; quanto quelli, che ſi ritrouano intorno alla midolla d'alcuni frutti, come è'l ſeme del cedro, de gli aranci, de limoni, delle pere, delle mele, delle cotogne, de peponi, de cedruoli, delle zucche, & delle angurie: togliendo quelli de frutti, quando i frutti ſono ben maturi, & quelli dell'herbe, quando gia fatte ſecche piu non uerdeggiano. & quantunque molti ſemi ſi ritrouino, che molto piu d'un anno ſi conſeruano; nondimeno molto meglio, & piu ſecura coſa è rinouarli ogni anno: percioche pochi ne rimangono, che inuecchiandoſi, non s'inranciediſcano, & coſi acquiſtano un calore fuor del naturale loro. Secchi adunque che ſieno, ſerbinſi nelle ſcatole, & in luoghi ſecchi: percioche ageuolmente tirano à ſe l'humidità del luogo. I frutti poi, come ſono le ſuſine, le giuggiole, le bacche del mirto, le mele cotogne, le ciregie amarine, le corniole, le ſorbe, i fichi, i melagrani, & altri che ſi ſerbano per l'uſo della medicina, ſi debbono ſpiccare dall'albero, quando ſono ben maturi: quantunque le ſorbe per ſeccare ſi ricolgano immature: auertendo però che doue ſia intentione di molto coſtringere, & di riſtagnare, ſi debbono cogliere i frutti coſtrettiui piu preſto alquanto immaturi, che altrimenti. Le noci poi, le mandorle, i piſtacchi, i pinocchi, & le nocciuole non ſi ricolgano, ſe del tutto prima non ſono arriuate all'ultimo grado della maturità loro. Il che ſi conoſce, quando gl'inuogli eſteriori, che gli ſono à torno, ſi ſcortecciano per loro ſteſſi, & che ſcotendo l'albero ageuolmente caſcano: altrimenti molto nel ſeccarſi ſi ritirano, & rimangono aſſiderati. Quelli adunque, che di queſti ſi conſeruano ſecchi, ripõganſi nelle ſcatole, & nelle caſſe, percioche meglio ui ſi conſeruano, che ne ſacchi. Et quelli che ſi conſeruano per tutto l'anno freſchi, ò per la maggior parte del tempo, attacchinſi in luoghi aſciutti, come ſi fa con l'uua, con le pere, con le cotogne, & con i melagrani: ouero ſopra la paglia, come ſi fa con le mele, con le ſorbe, & con le neſpole: ouero ſepelliſcanſi nell'orzo, & nel miglio, come ſi fa con i cedri, con i limoni, & con gli aranzi. Le corteccie appo queſto, che ſi prendono da i frutti, come ſono quelle del cedro, le melagrani, & delle zucche: quelle che ſi leuano da gli alberi, come d'Incenſo, di legno Guaiaco, di ſambuco, & di fraſſino: & quelle parimente, che ſi ſpogliano dalle radici, come di cappari, di mandragora, di thapſia, di turbit, di eſula, & d'altre piante, non altrimenti ſi debbono ſeccare, che le radici, & coſi medeſimamente riporre. I ſucchi anchora, come coſe molto neceſſarie, ſono da eſſere fatti, & conſeruati, che non ſi guaſtino per tutto l'anno, con ogni debita ragione, & diligenza. Cauanſi adunque queſti non ſolamente dall'herbe, ma dalle radici anchora, & parimente da i frutti. Quelli che ſi cauano dalle radici, come è il Cirenaico, & quello della glicirrhiza, ſi debbono fare nella primauera nello ſpuntare, che fanno le foglie da terra. Quelli delle foglie, auanti che le piante producano i fiori, & che diuenti il loro gambo legnoſo. Et quelli de frutti, alcuni quando ſono maturi, come uuole eſſere quel de melagrani, de cedri, de limoni, & delle bacche del mirto: & alcuni de gli alquanto immaturi, come delle noci, delle more, del licio, delle bacche del liguſtro, & dell'acacia. il che parimente ſi conuien fare con l'omphacio. Di tutti queſti alcuni ſi conſeruano ſeccandoſi al Sole, oueramente à lento caldo di fuoco, come l'aloe, l'elaterio, quel dell'aſſenzo, & dell'eupatorio, dell'hipociſtide, della glicirrhiza, & ſimili: & altri ſi conſeruano coſi humidi ſenza ſeccarli, ne condenſarli altrimenti. Ma non però tutti ſi riſerbano in un medeſimo modo: imperoche ſi ſerbano alcuni chiarificandoli prima, &

Errore di molti ſpetiali intorno al riporre de l'herbe ſecche.

Quando ſi debbono ricorre i fiori, ſeccare, & riporre.

La uirtù de fiori quanto duri. Come ricorre ſi debbano i ſemi.

Quando ſi debbano ricorre i frutti, & dipoi conſeruargli.

Come conſeruare ſi debbano le corteccie.

Come ſi debbano fare, & conſeruare i ſucchi.

cuocendoli poi alquanto al fuoco, come si fa con quel di rose, d'endiuia, di buglossa, d'acetosa, di lupuli, d'apio, & di finocchio: & altri senza cuocerli altrimenti spremendoli, & lasciandoli fare la residenza, & tramutandoli di uaso in uaso, fin che si schiariscano, come si fa con quello di melagrani, di cedri, & di limoni, delle mele cotogne, & delle more. Ma è molto ben d'auertire (come dice Galeno al VI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi) che si corrompono ageuolmente uolendosi serbare i succhi liquidi, se nel chiarificarli non si cuocono à bastanza, & poscia non si metta sopra per conseruarli dell'oglio, come ben sanno fare i diligentissimi spetiali. Distillano oltre à cio dalle piante diuerse sorti di liquori, de quali si chiamano alcuni gomme, alcuni ragie, & alcuni lagrime. Le gomme sono, come l'opoponaco, l'ammoniaco, il sagapeno, l'euforbio, il galbano, il bdellio, la mirrha, l'incenso, la sarcocolla, & la stirace. Le ragie sono, come la laricina, la terebinthina, la abietina, la picea, la strobilina, la lentiscina, & quella del pino. Et le lagrime poscia, come il latte, che si riccoglie di capi di papaueri, chiamato propriamente Opio, la scammonea, quello della thapsia, il latte di tithimalo, il cancamo, il liquore della tragacantha, quel delle uiti, del ginepro, de mandorli, de ciregi, & quella anchora che chiamano uolgarmente gomma Arabica, quantunque uogliano alcuni, che questa & quelle de susini, de mandorli, & de ciregi piu presto sieno gomme, che lagrime. Ma sia pure come si uoglia, il tutto stà in saper ben conoscerle: imperoche non mancano truffatori, che le contrafaccino, come parimente interuiene ne medicamenti metallici, & minerali.

Gomme, lagrime, & ragie.

Oltre à cio se paresse forse ad alcuno naso leuato, che non mediocremente hauesse errato Dioscoride nella presente prefatione, hauendo assolutamente detto, che tra tutte le sorti dell'herbe solo l'Elleboro si conserua molti anni, & che tutto il resto non puo piu che tre anni preseruarsi, auenga che Theophrasto antichissimo scrittore di piante in piu & piu cose gli sia contrario, dico per desuiare costoro da cosi fatti pensieri, che essendo stato Dioscoride in questa facultà dottissimo, consumatissimo, & principalissimo, & per tale approuato dal magno Galeno, non è in alcun modo da pensare, non che da credere, che egli non habbia saputo tutte le proprietà loro, & che non habbia molto ben ueduto quel che prima auanti di lui trecento & piu anni scrisse Theophrasto, & molti altri de gli antichi: & massimamente uedendo noi quanto nel descriuere le cose sue sia stato egli ueridico, & diligentissimo. Ma è ben da credere per cosa certa, che cosi come in alcuni altri luoghi in tutto questo uolume si ritrouano alcuni mancamenti di scrittura, alcune aggiunte superflue, & alcune clausule falsificate per difetto di scrittori, & di persone piu & meno curiose di quello, che ui si richiegga; cosi ageuolmente interuenga nel medesimo prologo. Il perche tengo ferma opinione, che molto piu ui manchi di tutto quello, che sopra à cio descrisse Theophrasto, il qual afferma conseruarsi l'elleboro trenta anni, l'aristolochia cinq; ò sei, la uernilagine nera quaranta, la centaurea maggiore dieci ouero dodeci, il peucedano cinque ouero sei, la uite saluatica un'anno solo, & l elaterio le centinaia de gli anni, di modo che gia se ne ritrouò di quello di dugento anni preciosissimo, & ottimo. Tutte adunque l'historie di queste cose uidde, lesse, considerò, & scrisse Dioscoride, qantuunque non appaiono in scrittura, per essere (come si dee ragioneuolmente credere) questo testo smembrato.

Dioscoride si difende contra molti.

Et però non à Dioscoride, ma à i peruersi scrittori di questa opera si dee dare la colpa del mancamento, come si da dell'aggiunte superflue à coloro, che ne furono autori, pensandosi d'ingrandire, & d'illustrare con esse senza proposito alcuno tutta questa opera, come sono l'aggiunte di molti, & molti nomi Greci, Hebrei, Arabi, Caldei, Egittij, Magici, Latini, & d'altre diuerse lingue, che si ritrouano nell'historia quasi di ciascuna pianta à capitolo per capitolo in piu & piu testi Greci di Dioscoride. I quali ageuolmente sono stati cauati da Pamphilo (per uedersi, come di sopra dicemmo, essere egli di cio stato tassato da Galeno) & messi senza proposito alcuno nel presente uolume. Del che n'ha fatto poscia accorgere l'essersi ritrouati in alcune antiche librarie i uolumi legitimi Greci di Dioscoride di piu & piu centinaia d'anni scritti, in cui niuno di questi nomi aggiunti si ritroua. da i quali testi non uolendomi partire io, non ho nelle mie traduttioni uoluto porre in modo alcuno cotali nomi adulterini, come fecero Hermolao, & Marcello Fiorentino nelle loro.

La moltitudine de nomi, che si ritroua in molti Dioscoridi, è adulterina.

Et perche reputo, che non sia manco utile, che necessario, che tutti coloro, che nella facultà delle piante s'essercitano, sappiano molto ben distinguere gli alberi da i frutici, i frutici da i sottofrutici, & questi dall'herbe, dico però insieme con Theophrasto, che alberi si chiamano tutte quelle piante, che crescono su dalla radice con un tronco solo nodoso, & malageuole da rompere, da cui nascono à modo di braccia i rami, come sono gli oliui, i fichi, i meli, i peri, le quercie, gli elici, i pini, & altri simili.

Alberi.

I frutici sono quelli, che con gambe, & con piu rami nascono sarmentosi dalle radici, come sono i roui, i rosai, e'l paliuro.

Frutici.

I sottofrutici, i quali si commemorano tra le spetie dell'herbe, producono il piede, & parimente i rami legnosi, & conseruano le foglie minute loro per tutto l'anno uerdi; superando cosi la natura dell'altre herbe, che ogni anno si seccano, come fa la stecade, la lauanda, la ruta, l'hissopo, la saluia, & alcuni altri.

Sottofrutici.

Herbe si chiamano poi tutte le altre piante, che producono da prima le frondi sole senza alcun piede, & che producendo poscia il gambo fanno fiori, & parimente seme sopra esso, come fanno tutte le spetie delle biade, & tutte l'herbe, che si seminano ne gli horti, & nascono ne i prati per loro stesse, & per le campagne: quantunque tra queste se ne ritrouino alcune, che non producono ne fusto, ne fiori, ne seme, come fa la phillite, l'aspleno, la cinoglossa, l'hemionite, & l'onosma.

Herbe.

Ma è però d'auertire, come per una continua, & molto diligente cultura alle uolte diuentano l'herbe simili à gli alberi, come interuiene in sei, ouero sette mesi coltiuando la malua, da me piu uolte ueduta crescere con piede lungo, legnoso, & duro, come una hasta: & che molti frutici, ò per uecchiezza, ò per arte di lauoro, diuentano anch'essi alberi di non mediocre grandezza, come fanno il uitice. l'hedera, il tamarigio, e'l paliuro. Cosi parimente interuiene, che alcuni alberi, ò per difetto di nutrimento, ò per mancamento di cultura, di sorte s'insaluatichiscano, che non si conoscono essere differenti da i frutici. percioche quelli facendosi per il corso di molti anni, & per diligente lauoro saldi, duri, & uigorosi, generano poscia grossi, & fermi rami: & questi generando, come insaluatichiti gran quantità di polloni, di germini, & di sarmenti, & per il tronco, & appresso alle radici, di tal sorte debilitano, & fanno infermi i rami, inuolandogli l'humore, che non accorgendosi degenerano in frutici, come fanno i mirti, i lentisci, & i nocciuoli.

Degeneratione delle piante.

Imperoche tanto è il uinculo della fraternità di tutte le piante, che spesse uolte non solamente fanno gli effetti predetti, ma si trasformano l'una nell'altra,

Alcune piante si trasformano l'una nell'altra.

l'altra, come la casia in cinnamomo, il sisembro in menta, il grano in gioglio, & il basilico in serpollo. Di tutte queste spetie di piante se ne ritrouano di domestiche, & parimente di saluatiche, le quali uogliono alcuni, che prima nascessero al mondo, per uedersi manifestamente, che molte sono le piante saluatiche, che strapiantate ne gli horti, & ne giardini diuentano domestiche, quando si trattano con diligente cultura: tutto che molte sieno quelle, che si ritrouano tanto domestiche, quanto saluatiche. fra lequali ne sono delle sterili & delle fruttifere, delle floride & delle senza fiori, delle sempre frondose & uerdeggianti, di quelle che il uerno perdono le frondi. Ne da altro procede questo, secondo che recita Theophrasto, che dal luogo, & dal sito oue elle nascono, & parimente dall'aria, che le circonda: quantunque alle uolte si causi anchor questo da qnalche morbo particolare delle radici. Molto ueramente importa per conseruare le piante fruttifere, floride, & sempre uerdeggianti, la clemenza del cielo, & la conferenza del sito. Et però non è marauiglia, se intorno à Memphi, & nel territorio Elephantio i fichi, & parimente le uiti non perdono mai le frondi: & che nell'Isole, & altre regioni nuoue ritrouate alle Indie da gli Spagnoli, niuno albero si troui, che sempre non uerdeggi. Ne è similmente marauiglia, che si ritrouino gli alberi piu grossi, piu grandi, & piu belli, & piu frondosi in un luogo, che in un'altro: percioche chi ama questo, & chi quell'altro sito, secondo la dispositione della natura loro. Et però ueggiamo, che godendosi de monti i cedri, i larici, i pini saluatichi, gli abeti, i pezzi, i terebinthi, i bossi, i ginepri, i faggi, & i carpini, ui si ritrouano procerissimi, & belli. come nelle selue de piani, & de colli si ritrouano le quercie, i cerri, i soueri, gli elici, i loti, gli olmi, i nocciuoli, gli aceri, & i frassini. & appresso le fiumare i platani, gli alni, gli oppi, gli alberi, i tamarigi, & i salici: come che la maggior parte di questi non cosi felici scambieuolmente si ritrouino ne monti, nelle ualli, ne piani, & nelle selue. Il che parimente ueggiamo interuenire nell'herbe, & ne i frutici, dilettandosi chi di paludi, chi di laghi, chi di stagni, chi delle riue de fiumi, & de mari, & d'altri luoghi humidi, & acquastrini: chi de luoghi aridi, secchi, & sassosi: chi tanto de secchi, quanto de gli humidi terreni: chi de campi, & delle uigne: chi de prati, & chi delle ualli, chi de colli, & delle piaggie, & chi di piu domestichi luoghi attorno alle città, & alle castella lungo le mura, per le piazze, & per le macie. In luoghi paludosi, in su gli argini de fossi, & in humidi terreni nasce la piantagine, il coronopo, il poterio, lo scordio, il ranonçolo, l'eleoselino, & lo sphondilio, la lisimachia, l'alisma, la chelidonia minore, l'epimedio, il pentaphillo, l'erino, la coda di cauallo, il limonio, l'heliotropio minore, la uerbena, la tossilagine, l'hidropepe, l'onobrichi, & la coniza della terza spetie, & l'eupatorio commune. In luoghi paludosi nasce il cipero, la tipha, il sparganio, e'l gionco. La nimphea poscia, il potamogeto, il loto d'Egitto, & la colocasia stanno tanto sotto acqua, quanto sopra ne laghi, & ne gli alti paludi. In luoghi parimente paludosi nasce il malabathro in India, & à noi in Italia il riso, l'hippolapatho, & il mille foglio stratiote. Il tribulo nasce cosi ne laghi, ne paludi, & ne fiumi, come nel mare: nelle riue de quali si uede parimente il nerio chiamato da noi Oleandro. L'adianto, & il trichomane si godono delle spilonche uicine alle riue de fiumi, ò che sieno in qualche humida piaggia, oue trapeli l'acqua da qualche monte. Il uitice, l'helichriso, l'amello, il botri, il rha uerdeggiano in su le riue de fiumi. Et ne lidi, ne colli, & ne gli scogli marini, il crethamo, il nero chameleone, la brassica marina, l'androsace, il papauero cornuto, il doricnio, il solano sonnifero, il glauco, l'hippophae, l'ippophesto, il tragio, il tithimalo paralio, il peplo, l'alipia, l'assenzo seripho. Et doue l'onda hor cuopre, & hor discuopre il lido, nasce il tripolio, standosene hor in mare, & hora in terra. & dentro nell'acqua il brio, l'alga, & i coralli. Ne i riui delle fonti nascono quasi sempre il sisembro, e'l sio, come se fusse fratellanza tra loro. Di quelle poi, che nascono fra terra, amano i luoghi magri, & secchi tanto ne piani; quanto ne colli, l'eringio, la thimbra, il licio, il lithospermo, la saluia; lo stachi, l'onosma, la lonchite, la cinoglossa, l'echio, la buglossa, il camepitio, & l'helleboro nero. Godonsi di luoghi aridissimi, & sassosi, i cappari, i rosmarini, il simphito petreo, la sassifragia, l'helsine, l'hemionite, i sempreuiui, gli ombilichi di Venere, il politrico, la paronichia, l'aspleno, il clinopodio, la circea, & la lichene; di modo che la piu parte di questi si ritrouano spesse uolte nelle muraglie de gli antichi edifici, & tra i nudi sassi. Verdeggiano in luoghi opachi il chrisocome, l'asaro, le uiole purpuree, l'astragalo, e'l ciclamino. & ne gli humidi, la prouenca, la qual anchora lungo à i fossi si ritruoua, la phillite, l'hemionite, l'altea, l'helenio, & l'apio acquastrino. De colli ameni si dilettano la ginestra, lo spartio, la nepeta, il cimino saluatico, il chamedrio, tutto che nasca uolentieri anchora in luoghi aspri, & sassosi: il phalangio, il thimo, come che si diletti di luoghi sassosi anchora, & l'holostio. Ridono ne campi coltiuati, il lagopo, l'elatine, l'ornithogalo, il coriandro, il hiacintho, l'hipecoo, l'apios, il chamecisso, l'egilopa, l'osiride, l'aphaca, l'orobanche, il melanthio, il buphthalmo, l'anthemide, il papauero saluatico, la gladiola, il leontopetalo, la phenice, l'hiperico, e'l ciano: & in quelli che non sono coltiuati, il psillio, e'l hieracio. Sollazzansi de prati il trifoglio, il loto saluatico, & il domestico, l'anonide, il dauco, il caro, il tragopogono l'oxilapato, il galio, la centaurea minore, l'hemerocalle, il colchico, la betonica: quantunque ne colli, & ne monti si ritroui ella fertilissima. Nelle uigne si nutriscono il telephio, la procacchia saluatica, il peplo, l'helsine hederacea, l'ampeloprasso, & la fumaria. Et dentro & fuor delle castella, & delle cittadi si riparano nelle piazze, ne cimiteri, nelle ruine de gli edifici, nelle macie, & lungo alle mura, & alle siepi de gli horti, il uerbasco, la blattaria, il thlaspi, l'iberide, la malua, la chelidonia maggiore, l'ortica, l'ebulo, l'erisimo, l'aristolochia lunga, il marrobio, il chrisanthemo, la galiopsi, l'erigero, l'aro, l'aparine, l'anagallide, il poligonio, il tribolo terrestre, le sideriti, l'eupatorio, il iusqniamo, la cicuta, la personata, il xanthio, & il cocomero asinino. Nelle campagne si godono i cardi di tutte le spetie, l'atrattile, le ferole, il finocchio saluatico, la gramigna, il thalittro, il bunio: & lungo le siepi de campi, & prati, il rusco, l'asparago, i roui, il rhamno, il ligustro, & la rubbia: & nelle selue piane l'ephemero, l'hippoglosso, & la felce: Gioiscono de monti tanto l'Indiano, & il Soriano, quanto il Celtico nardo, & parimente il montano, la centaurea maggiore, la mandragora, l'amphodillo, il satrio, i testiculi tutti, la gentiana, il ligustico, l'alisso, lo smirnio, l'helleboro bianco, la ruta saluatica, la polemonia, il poligonato, il tithimalo chiamato Characia, il polio, la ptarmica, la thimelea, la chamelea, la glicirrhiza, l'asclepiade, il narcisso, la thapsia, la peonia, l'ethiopide,

Molto conferisce la clemēza del cielo intorno alla floridità delle piante.

Siti naturali delle piante, ne quali liete & bene nascono.

pide, il climeno, l'onagra, la cacalia, l'aconito, il napello, la laureola, l'hissopo saluatico, il peucedano, la chamedaphne, la tormentilla, la bistorta, il chameleon bianco, & il rosmarino della prima spetie. & nelle selue de monti, la spina bianca, & ne luoghi precipitosi di quelli il petroselino, & la radice Rhodia. Sopra gli alberi nascono l'agarico, il uischio, il musco, il polipodio, il driopteri, la lichene, tirando il nutrimento da gli alberi proprij sopra i quali si riposano: come che alcune altre piante sieno, che si ritrouano sopra gli alberi, che nascono, & ui salgono di terra come fanno le lambrusche, la uite nera, la brionia, il tamaro, l'hedera, la clematite seconda, lo smilace tanto liscio, quanto aspro, il lupulo, & il periclimeno. Ne mancano anchor dell'herbe, che uiuono senza radice sopra l'altre herbe, ne altroue che sopra quelle si ritrouano, come è la cuscuta, l'epithimo, l'epithimbro, & l'epistebe. Quantunque sia da sapere, che tutto che le prenominate piante uiuano piu naturalmente, & piu felicemente per particolar natura loro ne loro proprij luoghi, & siti suddetti; non pero resta, che hor in quel monte, hor in questo colle, hor nel piano, hor nelle ualli, hor ne campi, hor nelle uigne, & hor in uarij & diuersi luoghi le medesime ritrouare strauagantemente non si possano. Et questo basti per quanto si ricerchi di dire intorno alla notitia de luoghi naturali delle piante. Ma per ampliare quanto mi sia possibile la dottrina di questa cosi utile, come necessaria materia, narrerò hora particolarmente di tutte le parti delle piante, che per l'uso della medicina si ricolgono, cio è delle radici, delle foglie, de fusti, de fiori, & del seme.

Varietà delle piante nelle radici.

Et cominciando prima dalle radici, come base, & fondamento di tutte le piante, dico che generano moltitudine di radici, & quelle sottili, tutte le sorti delle biade. I legumi poi n'hanno tutti una sola (eccetto le faue) & quella sarmentosa, & dura. Vna parimente radice hanno anchor quasi tutte le herbe, che per l'uso de cibi s'hanno di continuo ne gli horti, come la lattuga, l'apio, la bietola, la borragine, l'endiuia, & la cicorea. Vna sola n'hanno similmente, la ruta saluatica della seconda spetie, il peplo, il crateogono, l'ephemero, & molte uolte la uerbenaca. Et per il contrario hanno moltitudine di radici, l'asaro, il phu, la bacchari, gli hellebori, i cappari, il crethamo, l'amphodillo, la chelidonia minore, l'asclepia, la circea, l'alcea, l'ethiopide, la gramigna, la felce femina, l'orecchia di topo della seconda spetie, la piantagine, il chrisocome, l'asparago, il rusco, il panace Heracleo, l'hemionite, la peonia femina, & l'alisma: & spicate le producono il nardo Indiano, & parimente il Celtico. Grosse & ferme radici fanno l'helenio, la brionia, la mandragora, la scammonea, il cocomero saluatico, la uite nera, il rapo, la nimphea bianca, la colocasia, la radice Rhodia, la China nouamente portata dalle Indie occidentali, la dragontea, l'aloe, la centaurea maggiore, i rosmarini, lo sphondilio, l'enanthe, la gentiana, l'astragalo, i chameleoni, il peucedano, il simphito secondo, il papauero cornuto, il raphano, il cardo, il periclimeno, il solatro sonnifero, la smilace aspra, la thapsia, l'hippophae, l'hippophesto, il tithimalo Characia, & la pitiusa, il rhabarbaro, & il rhaphontico. Sottili, & picciole le producono l'hidropepe, la catanance prima, il ranoncolo, il panace Asclepio, e'l Chironio, il phalangio, il trifoglio, l'hipposelino, l'anthillido, la phalaride, il bechio, l'onobrichi, l'holostio, la britannica, l'epimedio, l'onagra, il tragio secondo, il leontopodio, la uerbenaca supina, la phiteuma, il pancratio, l'aconito della terza spetie, il chamecisso, l'asaro, lo helleboro tal bianco qual nero, la piantagine minore, il coronopo, il sesamoide, l'origano saluatico, l'alipo, l'atrattile, l'heliotropio maggiore, l'ambrosia, l'onosma, la rubbia, la cepea, l'alisma, la betonica, il chamesice, il chrisocome, il meo, il gingidio, & la centaurea minore. Legnose, & dure sono quelle d'amendue le code di cauallo, della ethiopide, della smilace aspra, del poterio, della leucacantha, dell'astragalo, del tithimalo chiamato Characia, del cipero, & dell'oleandro chiamato da Greci rhododaphne. Tenere, molli, & arrendeuoli sono quelle dell'althea, dell'acantho, dell'alcea, & della malua, & del simphito maggiore. Nodose, come quelle delle canne, sono l'iride, l'acoro, il poligonato, il rusco, la nimphea, il xiride, l'hippoglosso, la gramigna, il lauro Alessandrino, la colocasia, la galanga, il cipero, il gengeuo, la radice China nouamente ritrouata, & parimente la Rhodia. Sono grosse, come le dita humane quelle dell'orobanche, dell'eringio, del poligonato, della peonia mascolina, del pirethro, del dauco, della pastinacha saluatica, del simphito petreo, del doricnio, dell'ebulo, dell'echio, del crethamo, & dell'elaphobosco. Bulbosa, & cipollina radice si ritroua nel giglio tanto saluatico, quanto domestico, nelle cipolle, nelle scalogne, ne bulbi, nell'amphodillo, nell'aglio, nel porro, nel croco, nel narcisso, in tutte le spetie di testicoli, nel satirio, nell'ornithogalo, in amendue gli ephemeri, nell'arisaro, nel hiacintho, nella dragontea, nell'ampeloprasо, nello scorodopraso, & nel moli. Tonde à modo di tartufi, & tuberose sono quelle dell'aristolochia ritonda, del ciclamino, dell'apios, del leontopetalo, dell'enanthe, della peonia femina, del rapo, del chrisogono, del periclimeno, del cipero, dell'argemone, della catanance della seconda spetie, del picnocomo, del geranio, del apios falso, & dell'antora. E oltre à cio non poca differenza tra le radici nel colore, nell'odore, & nel sapore: la qual cosa sapendosi distintamente da coloro, che presto desiderano di farsi ualenti in questa facultà sono ueramente non poco gioueuoli: cosi come il sapere anchora quali sieno le grandi & le picciole, le dure & le tenere, le molte & le poche, le cipolline, & le tuberose, & quelle che sono lungamente nodose, delle cui tutte sorti habbiamo qui di sopra trattato.

Differenze delle radici ne i colori, & sapori.

Di colore nero sono quelle del chrisogono, tutto che di dentro biancheggino: quelle del papauero cornuto, del nardo montano, dell'helenio della seconda spetie, del pan porcino, del chameleone nero, del cardo, dell'amphodillo, del rosmarino, del rhapontico, come che queste di dentro rosseggino: del peucedano, del leontopetalo, dell'epimedio, della nimphea, dell'eringio, del simphito secondo, dello smirnio, dell'echio, dell'astragalo, dell'anemone, della mandragora, quantunque di dentro sia ella bianca: dell'aconito della terza spetie, della thapsia, della personata, della felce mascolina, della uite nera, dell'aristologia ritonda, amendue di dentro di color di bosso, & della peonia femina, tutto che questa, & quella della thapsia sieno sotto la scorza bianche. Bianche poscia per il contrario sono quelle della piantagine, del poligonato, della dragontea, dell'aro, dell'arisaro, del ranoncolo, dell'helleboro bianco, dell'anonide, del ligustieo, dell'eringio, dell'asparago, del rusco, dell'hippoglosso, dell'elaphobosco, de rosmarini, dello sphondilio, della rapa, del raphano, della circea, dell'alcea, dell'holostio, del trago, del trifoglio, del narcisso, dell'aglio, del porro, del gingidio, dell'iberide, dell'hipposelino, del tripolio

polio, dell'iride, del panace Heracleo, del tragio, del solano sonnifero, dell'artio, dell'onagra, del chamecisso, della scammonea, dell'althea, & della pitiusa. Et non del tutto bianche, ma bianchiccie sono quelle dell'aro, quelle della polemonia, & dell'helenio primo. Rosse sono quelle della rubbia, della centaurea maggiore, del rhapontico, & del rhabarbaro, tutto che queste di fuori nereggino alquanto: del pentaphillo, della tormentilla, dell'iride saluatica, della bietola rossa, del blito, delle carote, dell'anchusa, dell'onosma, della licopsi, del chrisogono, come che le sieno di fuori di colore scuro. Non del tutto rosse, ma rossiccie sono quelle dell'acantho, del phu, del satirio Erithrodano, del xiride, della radice Rhodia, del solano sonnifero, dell'alipo, & del costo. Rosse scure sono quelle della felce femina, del cipero, del picnocomo, & dell'ephemero Colchico. Et rosse porporegne quelle del simphito petreo, delle cipolle, della scilla, & del pancratio. Gialle di dentro son quelle dell'aristolochia ritonda, della glicirrhiza, del lapatho, & hippolapatho, del cipero Babilonico chiamato uolgarmente Curcuma, dell'argemone, della chelidonia maggiore, & della gentiana. Et uerdeggiano quelle del polipodio, del phalangio, dello smirnio, & della imperatoria. Odorifere, ò uogliamo dire aromatiche sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, della galanga, della zedoaria, del nardo tanto Celtico, quanto Indiano, dell'asaro, del phu, della gariophillata, del cretamo, del gengeuo, della bacchari, del ligustico, della pastinaca, dell'angelica, del seseli Massiliense, dell'hipposelino, dello smirnio, de rosmarini, dell'asclepiade, della circea, dell'alisma, della radice Rhodia, & del tripolio. Di sapor dolce sono le radici della glicirrhiza, del tragopogono, della centaurea maggiore, del bianco chameleone, dell'elaphobosco, del geranio, dell'arctio, & del polipodio. Et di sapore amare quella della gentiana, del ranoncolo, dell'helenio, del dittamo bianco, della lecuacantha, del panace Heracleo, dell'hippophae, del pancratio, della scilla, della cicorea, dell'asparago, del rusco, della centaurea minore, della chelidonia maggiore, dell'amphodillo, & del ciclamino. Acute poi sono quelle del gengeuo, dell'acoro, della galanga, della zedoaria, del crocodilio, del panace Chironio, dello smirnio, del piretro, dell'alisma, del tripolio, del raphano domestico & saluatico, d'amendue le iberidi, del nasturtio, del thlaspi, dell'argemone, dell'hidropepe, dell'aro, della dragontea, dell'erisimo, dell'ophioscorodo, dell'ampeloprasо, dello scorodoprasо, delle cipolle, delle scalogne, dell'aglio, de porri, & della scandice. Di modo che sapendosi ben tutte queste differenze delle forme, de numeri, de colori, de gli odori, & de sapori, che si ritrouano nelle radici delle piante, cosa ueramente non poco gioueuole sarà à tutti coloro, che con diletto dell'animo in questa materia s'affaticheranno. Il che parimente interuerrà loro, sapendo bene tutte le forme, & le somiglianze dell'herbe (quelle dico che per scrittura dimostrare si possono) & similmente gli odori, & i sapori di quelle, nel modo che qui da me si ritrouano scritte. Et cominciando prima dalla forma, & dalla somiglianza, che l'una pianta si ritroua hauere con l'altra, mi sforzarò di fare cotali comparationi sempre con quelle, che sono molto uolgari, & quasi da tutti conosciute. Et però principiando prima dall'hedera notissima pianta, dico che frondi simili all'hedera, quantunque chi piu grandi, & chi piu picciole, fanno la scammonea, l'asaro, il ciclamino maggiore & minore, lo smilace aspro, il liscio, & quel de gli horti, la uite nera, la brassica marina, il seseli Ethiopico, il periclimeno, la lunga & la ritonda aristolochia, l'asclepiade, l'epimedio, la gramigna di Parnaso, l'apocino, le uiole porporee, il chamecisso, l'helsine cognominata Cissampelo, il cinocrambe, il solatro de gli horti, l'halicacabo, la circea, il cocomero tanto saluatico quanto domestico, & l'una & l'altra clematite. Foglie uitiginee producono il platano, l'acero, il lupolo, il ricino, la brionia, l'elleboro nero, la balsamina, la coloquintida, & il cocomero chiamato parimente Anguria. Simili sono quelle dell'acanthio, & della spina bianca, & parimente simili quelle dell'abrotano femina, & dell'assenzo chiamato Seripho. Il uitice ne rami, & nelle frondi si rassembra all'anagiri: & la caucalide, il dauco della seconda spetie, il laserpitio, lo smirnio, e'l bunio si rassomigliano all'apio. Conformansi con quelle de mandorli quelle de peschi, del nerio, dell'ebulo, del sambuco, dello staphilodendro, & del lathiri chiamato uolgarmente Cataputia. Con quelle dell'aniso quelle dell'isopiro, con l'anagallide l'anthirrino, con l'atriplice il xanthio, con l'una & l'altra rubbia l'aparine & il gallio, quantunque queste piu picciole, & quelle piu grandi si ritrouino: co'l porro, & con i bulbi il hiacintho, il narcisso, l'aglio, il colchico, il cipero, l'amphodillo, l'ampeloprasо, lo scorodoprasо, i testicoli di cane, & la lonchite. Col bosso si conforma il licio, con l'amomo la uite bianca, co'l pirethro il dauco saluatico, con la serpentaria l'hemionite, con l'erica il tori: co'l finocchio l'asparago domestico, il panace Asclepio, il seseli, il dauco Cretico, l'anthemide, i rosmarini, il buphtalmo, l'aneto, & la thapsia: con l'aneto il meo: con la piantagine l'elleboro bianco, la gentiana, l'alisma, e'l climeno: co'l phenio il geranio: con la felce la siderite della seconda spetie, il polipodio, il driopteri: con la ferula la cicuta, & con questa la mirrhide: con la borragine il uerbasco, & il cirsio. Confassi con la gramigna il moli, l'holestio, la gramigna cannaria, & il coronopo: & à questo la catanance, e'l psillio. Rassembrasi alla cicorea la chondrilla dell'una & dell'altra spetie, & parimente quella, che si chiama da chi Dente di cane, & da chi piscia al letto: al cnico si rassomiglia l'atratile, al nero chameleone il crocodilio, al bianco il silibo, al glasto il tripolio, al coriandro il parthenio, l'adianto, la sideritie della terza spetie, tutte le spetie de ranoncoli (quantunque chi piu, chi meno) l'uno & l'altro dauco, il thalitro, & la fumaria: all'helsine l'anagallide, l'alsine, & l'orecchia di topo: alla canape oueramente al cinquefoglio l'eupatorio, tutto che le foglie di questo si diuidano in quattro parti: al melo cotogno i cappari, e'l solatro sonnifero: allo smirnio il phu, & il lauero: al cipresso la sabina, al ginepro il cedro minore, all'hiperico l'androsemo & l'ascíro, alla centaurea minore l'eupatorio scritto da Mesue. Conformasi il cisto con il ladano, co'l ciclamino l'aconito primo, con li ceci il teucrio & la securidaca, co'l cimino saluatico lo stratiote millefoglio, con le zucche la personata, & con il gioglio la phenice. Foglie di noce produce la centaurea maggiore, la peonia mascolina, & la gentiana, quantunque questa molto piu si rassembri alla piantagine. All'iride si rassomiglia l'acoro, il medico, l'iride saluatica, il xiride, & parimente la gladiola, tutto che questa produca le frondi piu breui. Le code di cauallo dimostrano essere quasi spetie di giunchi, tutto che habbino il fusto concauo, & nodoso. Imitano le lenticchie l'aphaca, l'onobrichi, il chamesice, l'helenio della seconda spetie, l'anonide, la lenticolaria acquatica, il trichomane, la poligala, & il glauco. Rassomigliasi

Forme, & somiglianze delle foglie in uarie, & diuerse piante

migliasi alle frondi del lauro, il poligonato, la clematite della prima spetie chiamata uolgarmente Prouenca, la daphnoide, il nerio, & la chamedaphne: al giglio l'hemerocalle, il pancratio, il satirio, il martago, l'ephemero, l'onagra: al lentisco la glicirrhiza e'l trago, al lepidio l'arabide: alla lattuga il crocodilio, il dipsaco, la lattuga saluatica, la licopsi, l'anchusa, il glasto saluatico, & la mandragora femina: alla buglossa il simphito della seconda spetie: al mirtò il rusco, il tithimalo femina, e'l rouo canino: alla menta domestica il sisembro, l'hidropepe, e'l pentaphillo: al marrobio il ballote, il melissophillo, l'horminio, & la siderite della prima spetie: & alla mercorella l'helsine, l'elatine, e'l cinocrambe. Conformasi co'l nasturtio, l'iberide, & il thlaspi, con l'oliuo l'alimo, la ptarmica, la phillirea, il ligustro, il uitice, la coniza, il theligono, il testicolo di cane, il lithospermo, il doricnio, & l'hippophae: co'l platano il ricino, l'helleboro nero, lo sphondilio, & l'aconito cinottono, chiamato uolgarmente Luparia: co'l uerbasco l'helenio, il papauero cornuto, l'ethiopide, l'arctio, il buglosso, & quella spetie di tithimalo, che produce le frondi larghe: con la pastinaca il gingidio: con la procacchia il telephio, la cepea, il crithamo, una spetie di tribolo, il tithimalo helioscopio, e'l sempreuiuo della terza spetie. Co'l trifoglio corrispondono il loto saluatico, la medica, il citiso, e'l meliloto: co'l thimo la stechade, & la thimbra: con l'acuta spina il nespolo della prima spetie, chiamato uolgarmente Azarolo: co'l pulegio il dittamo, & la calamintha: co'l tamarigio la sabina, e'l cipresso: co'l serpollo il clinopodio, con la saluia la siderite della prima spetie, l'horminio, e'l uerbasco saluatico. Conuiensi nelle foglie co'l pezzo la pitiusa: con la quercia il chamedrio, il teucrio, lo scordio, la betonica, & la siderite della prima spetie: con la ruta l'acacia della seconda spetie, la centaurea minore, il serpollo saluatico, l'ambrosia, il poligono della prima spetie, l'androsemo, la polemonia, il peplo, la paronichia, l'hipecoo, & l'apios: con l'aloe la scilla, con la maiorana il maro e'l panace Chironio, co'l solano la circea & l'halicacabo: con la rombice l'aro, la phillite, la britannica, & la bistorta: co'l rusco l'hippoglosso, & il lauro Alessandrino: con la scolopendria l'orecchia di topo della seconda spetie, & la lonchite seconda: co'l sempreuiuo minore l'aiuga del terzo luogo, & l'aristolochia clematite: co'l salcio la lisimachia, co'l meliloto il ligustico, co'l silibo il bianco chameleone, il cardo, & la spina bianca. & al sisembro si rassembra il pseudodittamo. Dalla cui dottrina, si puo molto ben conoscere qual sieno le fratellanze, le conformità, & le somiglianze dell'herbe. Il che non sia di poca utilità à chi di questa scienza dilettare si uoglia.

Differenze delle foglie ne i colori, & altre qualità.

Ritrouasi oltre à cio non poca differenza tra le foglie ne colori, tutto che non si ritrouino in queste cosi uiui, & cosi apparenti, come ne fiori. Il colore nero nell'herbe non si ritroua uero: quantunque di cosi uerde scuro sieno tinte alcune, che nereggiano alquanto, come sono le foglie della phillirea, del bosso, del ligustro, del solatro de gli horti, delle uiole porporee, dell'osiride, del iusquiamo, & dell'una & dell'altra clematite. Et per il contrario non si ritrouano foglie cosi bianche, che si potessero rassembrare alla neue, come che di canute assai se ne ritrouino, come sono quelle del crithamo, dell'echio, del ranoncolo, dell'abrotano, dell'assenzo, della saluia, della calamintha, del maro, del periclimeno, del papauero cornuto, del marrobio, dello stachi, del menthastro, dell'althea, del polio, del uerbasco, dell'una & dell'altra lichnide, & della mandragora mascolina: le quali tutte biancheggiano nella parte di sopra, come sono bianche di sotto quelle del rosmarino coronario, del bechio, dell'oliuo, del popolo, dell'artemisia, & di molte altre piante. Rosseggianti sono quelle del melagrano, del mandorlo, del lentisco, del terebintho, del rhu, del ciclamino, del botri, del cori, dell'androsemo, dell'asciro, della lonchite, dell'osiride, del blito, dell'amaranto, del phuco marino, del sisamo, dell'irione, dell'atriplice, dell'alipo, & d'alcune spetie di bietola. Lanuginose sono quelle del dittamo, della ethiopide, del uerbasco, della lichnide, del gnaphalio, dell'acanthio, dell'althea, et del menthastro. Aspre sono quelle del simphito secondo, del marrobio, del fico, della saluia, del ballote, & dell'hormino. Et pungenti sono quelle della buglossa, dell'echio, dell'ortica, dell'eringio, del rusco, dell'agrifoglio, dell'elice, dell'atrattile, del soncho, de i chameleoni, del dipsaco, & di tutte l'altre spetie de cardi. Strate per terra sono quelle del panace, del coronopo, dell'anchusa, della mandragora, del lithospermo, d'amendue le anagallidi, della gramigna, della cinoglossa, del glaucio, della catanance seconda, del testicolo di cane, dell'onosma, del chameleone bianco, & d'ogni altra qual si uoglia pianta, che non produca ne fusti, ne fiori. Acute sono quelle dell'aglio, delle cipolle, del nasturcio tanto acquatico quanto terrestre, della senape, della ruchetta, dell'iberide, del gingidio, dell'hidropepe, dell'erissimo, della clematite seconda, del thlaspi, del serpillo, del thimo, della thimbra, del sisembro, del pulegio, della calamintha, del dittamo, della dragontea, & dell'aro, della pulsatilla, della flammola, & dell'origano. Amare sono la chondrilla, la cichorea, la gentiana, la ruta, l'assenzo, l'aphaca, l'abrotano, la scandice, l'aloe, il santonico, il seripho, il chamedrio, il marrobio, lo scordio, il glaucio, la chamelea, l'empetro, & la gratiola, & il Parthenio. D'odore ueramente aromatico sono il nardo, l'asaro, il lauro, il sisembro, la menta, il menthastro, la calamintha, il pulegio, la saluia, la lauanda, l'hissopo, la maiorana, l'origano, il thimo, il serpollo, la thimbra, il basilico, il simphito petreo, i rosmarini, il ligustico, lo stachi, il chamedrio, la bacchari, l'artemisia minore, la betonica: & quella che uolgarmente chiamano chi sclarea, chi scarleggia, chi herba di san Giouanni, & chi matrisaluia. Et alcune altre d'odorifere si ritrouano, le quali pare che habbiano acquistato l'odore da altre piante, & liquori come lo scordio dall'aglio, il trifoglio dalla ruta, & dal bitume, il citiso dalla ruchetta, la melissa dal cedro, il chamepitio dal pino, il xanthio dal nasturcio, & l'hidropepe dal pepe. Odore oltre à cio graue si ritroua nell'assenzo, nell'abrotano, nel seripho, nel ballote, nel polio, nell'ebolo, nel botri, nell'aristolochie, nella canape, nell'anagiri, nella galiopsi, nella mandragora, nella cicuta, nell'apocino, & nel glaucio.

Differenze, & somigliãze, che si ritrouano ne i fusti delle piãte.

Ritrouasi appo questo non poca differenza tra le piante ne fusti, che esse producono. imperoche in alcune si ueggono questi soli, in alcune accompagnati, & molti: in alcune ramosculosi, come parimente in chi grossi, & in chi sottili: in chi uacui à modo di canne, & in chi pieni: in chi lunghi, & in chi corti: in chi nodosi, & in chi lisciј: in chi duri, & legnosi, & in chi arrendeuoli: in chi spinosi, lanuginosi, hirsuti, ruuidi, & aspri: in chi tondi, in chi quadrati, in chi sarmentosi, & in chi strisciati: in chi bianchi, & in chi rossi: in chi dritti, & in chi strati per terra: tanto è piaciuto alla natura di uariare sua opera nelle piante. Piu fusti adunque da una sola radice producono il glasto saluatico, la ptarmica, la piantagine, l'orecchia di topo, il telephio, l'aristolochie, la ruta saluatica, l'hiperico, l'elatine, la phenice,

il trago,

il trago, il solano sonnifero & furioso, il sempreuiuo minore, il chamecisso, il glauco, l'osiride, il tithimalo paralio & helioscopio, la thimelea, & l'heliotropio maggiore. Fusto poi ramosculoso fanno la saluia, la satureia, il thimo maggiore, l'origano, l'hissopo, l'assenzo, l'abrotano, la ruta, la stecha, il basilico, la maiorana, il simphito petreo, & tutto il resto delle piante, che si chiamano sottofrutici. Grosso si ritroua nella drogontea maggiore, nel chameleone nero, nell'enanthe, nell'iusquiamo, nell'helenio, nel simphito secondo, nella personata, & nel sempreuiuo. Et sottile per lo contrario nell'ornithogalo, nel thlaspi, nella polemonia, nel ranoncolo, nell'anemone, nel ligustico, nel panace Asclepio, nel peucedano, nell'artemisia, nel phillo, nel cinocrambe, nel buphthalmo, nell'alisma, nella betonica, nell'echio, nel limonio, nell'eupatorio, nella piantagine, nella chelidonia maggiore, nell'orecchia di topo, nelle aristolochie, nel seripho, nel tragorigano, nella menta, nel sisembro, nella lisimachia, nella ruta saluatica, nel cimino saluatico, nel delphinio, nel melanthio, nell'aparine, nel chamedrio, nello scordio, nel teucrio, nel trifoglio, nell'hiperico, nella siderite seconda, nell'elatine, nel pentaphillo, nell'ombilico di Venere, nella chamedaphne, nel tithimalo helioscopio, nella thimelea, & nell'alipo. Vacui poi si ueggono generalmente i fusti in tutte le sorti delle biade, de legumi, & de gli herbaggi de gli horti, & particolarmente nel phu, nell'apio montano, nel soncho, nell'elleboro bianco, nella gentiana, nella coda di cauallo, nel narcisso, nel ricino, nella cicuta, nella pastinaca, nel lathiri, nel hieracio maggiore, nel simphito secondo, nella spina bianca, nelle cipolle, ne porri, nell'hipposelino, nella thapsia, & in tutte le spetie delle ferule, & piante ferulacee, come sono la cicuta, la mirrhide, la panacea, il laserpitio, il seseli del Peloponeso, & parimente quelle che distillano il sagapeno, il galbano, & l'ammoniaco. Nodoso gambo si ueggono hauere generalmente tutte le spetie delle biade, l'ebolo, il phu, il ciclamino della seconda spetie, la gentiana, il panace Asclepio, il policnemone, il crateogono, la phalaride, il poligonio, le code di cauallo, tutte le ferule, la cicuta, la pitiusa, il meo, il giunco odorato, tutte le spetie delle canne, l'hidropepe, il ligustico, il xiphio, & tutte quelle piante uniuersalmente che fanno il gambo simile à quello del finocchio, come sono l'elaphobosco, l'aneto, il seseli Massiliense, il pirethro, lo sphondilio, e'l peucedano. Et liscio lo producono la dragontea, l'amphodillo, la tipha, la nimphea, la siderite della terza spetie, il chrisanthemo, l'aconito licottono, la gentiana, l'acantho, l'aloe, l'iberide, il hiacintho, il miriophillo, & la camedaphne. Lungo una spanna si ritroua nel chameleone nero, nel tripolio, nel hiacintho, nell'aro, nel sesamoide, nel dauco Cretico, nella caucalide, nel testicolo di cane, nell'epimedio, nell'hiperico, nella siderite della terza spetie, nella centaurea minore, nell'anonide, nel cimino saluatico, nel bechio, nell'enanthe, nell'anthillide, nell'antemide, nel cori, nell'ocimoide, nell'achillea, nell'elatine, nel pentaphillo, nel trago, nell'agerato, nel papauero spumeo, nel psillio, nell'aconito primo, nel colchio, nel sempreuiuo minore, nel primo ombilico di Venere, nello stratiote millefoglio, nel camecisso, nel glauco, nella poligala, nel lauro Alessandrino, nel tithimalo mirsinite, paralio, helioscopio, & ciparissio, & parimente nella chamelea, & nella uerbena. Et di due palmi lungo lo fanno la phalaride, il thlaspi, il melanthio, la peonia, l'elleboro bianco, il cinocrambe. D'un gombito lo producono il petasite, la piantagine maggiore, il ranoncolo, il phu, il rosmarino, la chelidonia maggiore, la bacchari, il panace Asclepio, lo spondilio, il satirio, l'alsine, la betonica, la faua d'Egitto, il cretamo, l'arabide, l'amphodillo, l'iberide, il xiride, l'eupatorio, il papauero saluatico, l'aconito della terza spetie, il sempreuiuo, il senecio, il uerbasco femina, il citiso, il xanthio, il rusco, la daphnoide, la chamedaphne, il lathiri, la felce della prima spetie, il cnico, il xiphio, l'asciro, & la lisimachia. Et alle uolte maggior d'un gombito lo fanno l'alisma, il cipero, il tithimalo characia, & la pitiusa. Et di mezo gombito l'horminio. Due gombiti alto è quello della dragontea, della gentiana, della spina bianca, dell'acantho, della coniza maggiore, dell'althea, del simphito secondo, dell'helenio, dell'isatide, della glicirrhiza, della centaurea maggiore, del dipsaco, del cardo, del seseli Ethiopico, della licopside, della siderite seconda, del solano furioso, del loto saluatico, & del cirsio. Di quattro gombiti lo produce il moli, & di tre il medio. Legnosi, & duri sono quelli dell'iperico, del chamedrio, del teucrio, del simphito petreo, dell'androsemo, dell'asciro, della satureia, del thimo, dell'origano, del millefoglio, dell'eupatorio, dell'aster Attico, dell'hissopo, & della stechade. Et uencidi, & arrendeuoli sono quelli dell'irione, del poterio, della malua, di tutti gli smilaci, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri chiamati angurie, del lupolo, del periclimeno, della uite bianca & nera, della ueccia, dell'helsine cognominata Cissampelo, della scammonea, del giunco, della tipha, dell'althea, dell'alcea, del solatro sonnifero, dell'osiride, del rusco, & della daphnoide. Spinosi sono quei del dipsaco, del poterio, della agriacantha, del scolimo, del paliuro, dell'anonide, del rouo, del rhamno, del hieracio maggiore, & della stebe. Et carichi di spinosa lanugine sono quelli dell'ortica, dell'echio, dell'ancusa, della licopside, & del buglosso. Hirsuti crescono quelli del mentastro, dell'orobanche, dell'helenio, dell'ocimoide, dell'eupatorio, della pelosella, & del simphito della seconda spetie. Et lanuginosi sono quelli dell'acanthio, del gnaphalio, del uerbasco, della lichnide, del bechio, dell'althea, dell'anemone, & del panace Heracleo. Et ruuidi & aspri sono quelli della pastinaca, della rubbia maggiore & minore, del lupolo, dell'aparine, della bacchari, del cnico saluatico, della coda di cauallo, dell'ethiopide, dell'elleboro nero, del papauero saluatico, & parimente del cornuto. Strati per terra si ritrouano quelli del poligono, della pelosella, del lithospermo, dell'anagallide, della clematide prima, dell'holostio, del tribolo terrestre, & del peplo. Quadrati li producono la siderite prima, l'apiastro, il marrobio, il ballote, il cipero, la centaurea minore, la menta, la calamintha, la bacchari, l'horminio, l'aparine, la rubbia, il chamedrio, lo stachi, lo scordio, il teucrio, la betonica, il simphito secondo, il climeno, la berbena, l'ortica, la galiopsi, l'ethiopide, il loto d'Egitto, il bunio, il xanthio, l'ebulo, e'l picnocomo. Et triangolari le fanno il cirsio, & qualche uolta il cipero. Biancheggiano oltre à cio quelli del moli, dell'una & dell'altra iberide, del nasturcio, del cnico, del citiso, della cacalia, & della cinocrambe. Et rosseggiano quelli del hieracio maggiore, del soncho, dell'arthemisia maggiore, dell'hiperico, dell'asciro, del phu, della uirga aurea, dell'helsine, del senecio, del miriophillo, & dell'orobanche. Senza alcun fusto si ritrouano il chameleone bianco, la phillite, la felce, la cinoglossa, il driopteri, il polipodio, l'onosma, il trichomane, l'aspleno, l'hemionite, la lichene, la paronichia, l'adianto, l'ippophesto, & il chamesice. Da oltre à

Forme, & colori ne fiori.

cio non poco aiuto al ritrouare le piante che ſi ricercano, quando ſi ſa la forma, e'l colore de fiori, che eſſe producono: non eſſendo coſa di tutte le parti loro, che piu preſto la primauera, & la ſtate ſi rappreſenti all'occhio, che i fiori per la uarietà de colori, che in eſſi riſplende. Il perche non poca commodità è il ſapere molto bene tutte queſte differenze. Dico adunque che quelle piante, che producono il fiore bianco, ſono come l'oxiacantha, il liguſtro, l'orneogloſſo, il fraſſino, l'arancio, le roſe, tutto che roſſe & incarnate ſi trouino: l'oliuo, il mirto, il ciregio, il melo, il cotogno, il pero, il neſpolo, il ſuſino, l'arbuto, l'iberide, il raphano, il ſiſaro, la zucca, la caucalide, la ruchetta, il baſilico, l'ornithogalo, il ciclamino ſecondo, l'amphodillo, il capparo, il poterio, il thimo, il moli, l'aparine, il giglio, il phalangio, il trifoglio, come che queſto lo facci anchora roſſeggiante, il polio, l'enanthe, il leucoio bianco, il gelſimino, la nimphea prima, l'althea, il poligonato, la clematite ſeconda, l'ocimoide, l'erino, l'achillea, l'helſine cognominata ciſſampelos, il conuoluolo, il doricnio, l'ephemero della ſeconda ſpetie, lo ſtratiote millefoglio, il loto d'Egitto, il chameſice, il ſeſamoide maggiore, il narciſſo, la ſcammonea, la thimelea, il ſambuco, l'ebolo, l'angelica, la filipendola, la flammola, la fragaria, l'imperatoria, il lilium conuallium, le mele inſane, & il uencitoſſico. Di colore roſſo ſono, come quelli delle roſe, tutto che in alcune hor bianco, hor incarnato, hor giallo ſi ritroui: de melagrani, della faua d'Egitto, della rombice, del blito, dell'aphaca, dell'aglio ſaluatico, dell'anemone primo, dell'argemone, dell'anagallide maſcolino, del papauero ſaluatico, del ſolano ſonnifero, dell'onagra, è de garofani chiamati da moderni Vetonici, anchora che de gl'incarnati & uarij ſi ritrouino. & di colore roſſigno, quelli della menta, del ſiſembro, & dell'hidropepe. Incarnato lo produce il phu, le roſe, il peſco, il mandorlo, il cedro, l'eruo, la bacchari, il trifoglio, l'alcea, il periclimeno, il rhododendro, la peonia, & la gratiola. Porporeo ſi uede nell'aſaro, nel croco, nel uitice, nella ueccia, nel ciclamino primo, nel larice, nella centaurea minore, nella ſpina bianca, nell'origano, nel pulegio, nella ſaluia, nella calamintha, nel thimo maggiore, nella ſatureia, nel ſerpollo, tutto che alle uolte bianco: nel pſeudomelanthio, nel chamedrio, nella lichnide, nello ſcordio, nel leucoio pauonazzo, nel teſticolo di cane, nella palma Chriſti, nell'onobrichi, nella betonica, nell uno & nell'altro ſimphito, come che nel ſecondo ſi ritroui alle uolte bianco, & alle uolte giallo: nel medio, nel gladiolo, nell'anchuſa, nella licopſide, nell'echio, nella ſiderite della terza ſpetie, nella uerbena, nell'aſtragalo, nel hiacintho, nel cirſio, nella fumaria, nel bubonio, tutto che queſto di dentro ſia giallo: nell'antirrhino, nell'acanthio, nel glauco, nell'helleboro nero, tutto che li produca alle uolte incarnati, uerdi, & parimente bianchi: nel ſeſamoide maggiore, nel ricino, nell'amaranto, nella galega, nella perſonata, nel xanthio, nella laurentina, nella ſclarea, nel martago, nella ſcrofolaria maggiore, & nel geranio. Et porporei ſcuri ſono quelli delle uiole, del leontopodio, dell'aquilina, della conſolida regale, della cruciata, del napello, & della pulſatilla. Di colore giallo li producono il nardo Celtico, l'helenio, il corniolo, la rapa, il nauone, la lampſana, il cauolo, il crithamo, il ſoncho, il dente canino, il tragopogono, il cocomero tanto domeſtico, quanto ſaluatico, il pepone, la lattuga, l'irione, il ranoncolo, l'anemone ſecondo, il licottono, le chelidonie, il meliloto, la ruta, il hieracio, l'atrattile, il bechio, la coniza, l'hemerocalle, il leucoio aureo, la nimphea ſeconda l'anagiri, l'aliſma, l'hiperico, l'aſciro, l'androſemo, il camepithio, la geneſtra, la liſimachia, l'eupatorio, il pentaphillo, il chriſocome, il chriſogono, il criſanthemo, l'agerato, il papauero cornuto, il iuſquiamo, il galio, il ſenecio, il uerbaſco, il loto domeſtico & ſaluatico, il bunio, l'oſiride, la coloquintida, il cnico, la uerga aurea, la balſamina, la blattaria, la caltha, la cerretta, la colutea, il creſpino, la daneta, l'abrotano feminino, il fior di Primauera, la numolaria, la peloſella, la potentilla, la ſena, & la ſenape. Et gialli di dentro, & all'intorno bianchi ſi ueggono quelli della camamilla, del parthenio, del buphthalmo, della bellide, & della cotula fetida. Di ceruleo, & celeſte colore ſono quelli del lino, dell'endiuia, della cicorea, della chondrilla, dell'anagallide femina, dell'orecchia di topo, della prouenca, della borragine, del melanthio, dell'eringio, della ſcabioſa, del morſus Diaboli, del ciano, & di quella parimente, che chiamano i moderni Trinitas. Et di colore hiacinthino ſono quelli della cẽtaurea maggiore, del chameleone nero, della cinara, & di uarie & diuerſe ſpetie di cardi. Di colore uario gli producono l'iride, il tripolio, la malua, l'euphragia, la iaccea, e'l dittamo bianco chiamato da molti Fraſſinello. Spicato lo producono il blito, la piantagine, l'hiſſopo, la menta, il mentaſtro, tutte le ſpetie de gli origani, il ſiſembro, l'hidropepe, la ſaluia, la maiorana, lo ſtachi, la betonica, l'amaranto, la uirga aurea, la ſtechade, quella che molti chiamano Conſolida minore, la lauanda, & parimente il noſtro ſpigo Italiano. Simile al giglio è quello dell'hemerocalle, del martago, dell'ornithogalo, della nimphea bianca, dell'helſine, del loto d'Egitto, del narciſſo, del croco, del conuoluolo, & dell'ephemero primo. Raſſembraſi alle roſe quello delle mele cotogne, del neſpolo, dell'althea, del rhododendro, della peonia, dell'helleboro nero, dell'aconito licottono, & del papauero cornuto. Capi fioriti ſimili à ricci marini fanno il chameleone bianco & nero, la centaurea maggiore, il crocodilio, la ſpina bianca, il dipſaco, la ſpina Arabica, il poterio, l'acanthio, la cinara, la leucacantha, l'atrattile, il cnico, & tutte l'altre ſpetie di cardi. Moſcoſi ſono quelli del lauro, della uite ſaluatica, del tamarigio, dell'erica, del liguſtro, dell'oliuo, della quercia, del caſtagno, del corniolo, della clematite ſeconda, & del galio. Ridotti in ombrella ſono quelli del meo, del ſiſaro, del crithamo, della caucalide, dell'origano, della panacea, del liguſtico, della paſtinaca, del ſeſeli, del ſiſone, dell'aniſo, del caro, dell'anetho, del cimino, dell'ami, del coriandro, dell'apio, dello ſmirnio, dell'elaphoboſco, del finocchio, del dauco, del pirethro, del roſmarino, dello ſphondilio, della ferola, del peucedano, del laſerpitio, del ſagapeno, del galbano, dell'ammoniaco, dell'achillea, del chriſocome, dell'agerato, della cicuta, del ſtratiote millefoglio, della mirrhide, della thapſia, del ſambuco, dell'ebolo, dell'angelica, della filipendola, dell'imperatoria, & di quella pimpinella, che per puzzar di becco chiamano alcuni Saſſifragia hircina. A modo di balauſtio ſono quelli dell'aſaro, del hioſciamo, del ciſto, & dell'arbuto. Et racemoſi ſono quelli del botri, dell'ambroſia dell'anagiri, del creſpino, dell'ortica, della lunaria minore, dell'hippophae, del lupolo, & dell'epithimo. Lanuginoſi diuentano quelli di tutti i cardi, del ſoncho, della barba di becco, della centaurea maggiore, d'amendue i chameleoni, del hieracio, del ſenecio, & del cirſio. Et hanno forma di ſtella, & di Sole quelli dell'eringio, dell'aſter Attico, della camamilla, del parthenio, del bupthalmo, del bellide, del dente di cane, dell'hiperico, del cinquefoglio, dell'endiuia,

Differenze, & somigliãze de semi, & de frutti.

l'endiuia, & del ciano: Puossi appo questo ritrouare le uere piante, attendendo molto bene al seme, & parimente al frutto, ch'elle producono. Et però non puo se non essere molto gioueuole di saper le differenze, le somiglianze, & le forme & de semi, & de frutti. Et cosi dico, che racemosi frutti fanno il terebintho, il lentisco, il rhu, il crespino, l'oxiacantha, la uite nera, la uite bianca, il ciclamino secondo, l'hedera, il periclimeno, il solatro hortolano & furioso, la dragontea, l'aro, la smilace aspra, il policnemone, & l'hippophae. Et racemoso seme producono l'artemisia, l'ambrosia, il botri, & l'ortica nostrana, la mercorella femina, l'hidropepe, & il ricino: & acinoso l'asaro, e'l tasso. Ne sono dissimili da gli acini dell'uua, quello dell'halicacabo, dello asparago, del rusco, del lauro Alessandrino, & della fragaria. Follicolare è quello del frassino, del rhanno, tutto che questo sia simile al fusaiuolo da filare: del nasturcio, de thlaspi, & dell'androsace. Et folliculari à modo di squame, sono quello della gentiana, del cimino saluatico, dell'atriplice dello spondilio, dell'enanthe, della ferola, & della thapsia. Frutti simili alle pine producono il pezzo, il larice, & il cipresso. Et bacche producono simili alle oliue, il lauro, il giuggiolo, il cornolo, il rosaio, & il capparo: & lunghette, & piu picciole dell'oliue, il mirto, la thimelea, il polígonato, & la laureola. Tonde poi le producono il ligustro, il ginepro, l'hedera, il periclimeno, il licio, il cedro, l'oxiacantha, & la sabina. Fanno oltre à cio il frutto, & parimente il seme serrato in baccelli, l'acacia, l'anagiri, la genestra, le silique, la cassia nera, il doricnio, l'apocino, la staphisagria, i ceci, le faue, le lenticchie, i fagiuoli, i lupini, i piselli, l'eruo, la sena, lo smilace de gli horti, la medica, l'aphaca, la ueccia, la peonia, il leontopetalo, il xiride, il solatro sonnifero, & l'aconito della terza spetie. Rinchiuso in uesciche è quello dell'halicacabo, della colutea, del colchico primo, & del staphilodendro: & in cornetti hor diritti, hor ritorti, il fiengreco, il loto saluatico, le rape, i nauoni, il raphano, la lampsana, la brassica, la ruchetta la senape, l'erisimo, la circea, il leucoio, l'hedisaro, e'l papauero cornuto. In capi lo producono la faua d'Egitto, l'anemone, l'argemone, il melanthio, l'ocimoide, il papauero domestico & saluatico, il hiosciamo, il loto d'Egitto, & il xiride: & in piccioli capitelli simili à i bottoni il lino, la ptarmica, il cimino saluatico, lo sparganio, il psillio, il uerbasco, la scrofolaria, l'isopiro, il ricino, il tithimalo paralio, & l'helioscopio. In nappa lo fanno il porro, l'ampeloprasο, lo scorodopraso, le cipolle, & similmente l'aglio. In ombrella lo producono tutti i panaci, tutti i seseli, il ligustico, tutte le spetie dell'apio, l'aniso, il caro, l'anetho, il cimino domestico, l'ammi, l'elaphobosco, il dauco, lo sphondilio, il peucedano, l'helichriso, la cicuta, la thapsia, il coriandro, lo smirnio, il finocchio, il pirethro, la ferula, l'achillea, l'agerato, lo stratiote millefoglio, il sambuco, & l'ebolo. Spicato si uede nell'origano tanto saluatico quanto domestico, & parimente nell'amaraco. Simile à quello del papauero è il seme del foglio, della nimphea bianca, del hiosciamo, del loto d'Egitto, del peplo, del peplio, & del chamesice. Et simile al pepe è quel del licio, & del uitice. Compresso, & ritondo come sono i lupini, è quello della malua, dell'althea, dell'alcea, & della smilace liscia. Rassembrasi à quello dell'epithimo quel dell'apio, al gioglio quel della phenice, à quel del leucoio quel del chamecisso, à quel della saluia quel dell'horminio, alle noci quel del tithimalo mirsinite. Ricciuto à modo di lappola è quello dell'eupatorio, dell'aparine, dell'helsine, del xanthio, & della cinoglossa uolgare. Come testa di uipera lo fa l'echio, & come testa di uitello l'antirrhino. Appuntato è quel del trago, dello spinace, & del tribolo. Simile al fiengreco è quello del miagro, & parimente del loto saluatico. Conformasi con quello del finocchio quel del ligustico, del sisone, della cicuta, del cimino, & del caro, & con quel dell'aniso quel dell'apio, & dell'ammi. Seme di cnico si uede nella centaurea maggiore, in ambedue i chameleoni, nella spina bianca, & Arabica, nell'atrattile, nella cinara, nel medico, nell'helleboro nero, nel cardo santo, & quasi generalmente in tutte le spetie di cardi. Vguale al miglio è quello della circea, del crateogono, del panico, del sisamo, del lithospermo, quantunque sia questo piu grosso della phalaride, del loto d'Egitto, & del sesamoide. Et simile à quel dell'eruo è quello della catanance, del tithimalo paralio, & dell'aphaca. Imita quel del marrobio quel del ballote, del clinopodio, della siderite prima, & del picnocomo. Et rassembrasi à quel del rosmarino quel del crithamo, come al seme del lino quel del satirio crithronio, & d'una spetie d'ortica. Come una coda di scorpione è quello dello scorpioide: & simile à i porri lunghi, che nascono ne corpi humani chiamati uerruche, quello dell'heliotropio minore. Serrato dentro in frutti carnosi tanto de gli alberi, quanto dell'herbe, è quello delle mele, delle cotogne, delle pere, de cedri, de limoni, de gli aranci, de melagrani, delle nespole, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri, della coloquintida, della balsamina, della mandragora, delle mele insane, dell'aristolochie, & dell'halicacabo. Minuto è quel della ruta, dell'iberide, del cipresso, della circea, del psillio, della mandragora, dell'apios, del cinocrambe, del papauero, del hiosciamo, & del basilico. Biancheggiano oltre à cio nel colore quel del dauco, del rosmarino, della circea, della lattuga, del papauero domestico & spumeo, delle zucche, de peponi, de cocomeri, del sisamo, del lithospermo, & della phalaride. Come rosseggiano il frutto dell'oxiacantha, del terebintho, del cedro, del corniolo, del giuggiolo, del rosaio, del melagrano, dell'arbuto, del tasso, & del ciregio. Et rosseggiano parimente il seme dell'asparago, dell'halicacabo, del rusco, del lauro Alessandrino, della rombice, della dragontea, della uite nera, dell'aro, dell'acanthio, della peonia, del xiride, della grana de tintori, del trago, del giunco, della smilace aspra, del chamedaphne, & del sesamoide. Et di colore sanguigno tinge le mani quel dell'hiperico, dell'androsemo, & dell'asciro. Nero oltre à cio è il frutto del ligustro, della phillirea, del licio, del mirto, & dell'oliuo: & nero parimente si uede essere il seme del basilico, della barba di becco, del porro, dell'aglio, delle cipolle, dell'ampeloprasο, dell'hiacintho, del scorodopraso, dell'ophioscorodo, della saluia, della ruta, dell'horminio, del ligustico, del seseli Ethiopico, del sisone, dell'hipposelino, dello smirnio, del melanthio, del phalangio, della rubbia, della siderite prima, del uerbasco, della laureola, del cocomero saluatico, & del narcisso. Lungo poscia è quello del seseli Massiliense, del ligustico, del sisone, dell'hipposelino, del cimino, del narcisso, & del finocchio. Quadrato è quello del seseli Massiliense & del rosmarino: & triangolare quello della staphisagria, & del lathiri. Doppio lo produce il tordilio, l'alisso, l'ethiopide, & la mercorella della seconda spetie. Acuto è quello del porro, della cipolla, dell'aglio, dell'ampeloprasο, del scorodopraso, del pepe, della senape, del nasturtio, dell'erisimo, dello struthio, del ciclamino secondo, della dragontea,

dell'origano, del panace Heraclio, del seseli Massiliense, del tordilio, dell'aniso, dell'hipposelino, del finocchio, del pirethro, del peucedano, del cardamomo, della clematite seconda, della smilace aspra, del thlaspi, dell'hidropepe, della ptarmica, dell'aro, del lepidio, del ligustico, del sisone, del caro, dell'ammi, del smirnio, del dauco, del rosmarino, del melanthio, del xiride, dell'iberide, & di quel siliquastro che chiamano pepe Indiano. Odorato appo questo è quello di tutti i cardamomi, del panace Heracleo, del meo, del caro, del balsamo, del panace Asclepio, del ligustro, dell'hipposelino, dello smirnio, del finocchio, del dauco, della pastinaca saluatica, del melanthio, dell'isopiro, del bunio, dell'origano, dell'ammi, & del rosmarino. Amaro poscia è quel del seseli Ethiopico, di tutti gli assenzi, dell'abrotano, del chamecisso, della gentiana, & del sesamoide: & duro molto è quello dell'asparago, del periclimeno, & del rusco. Delle quali tutte cose, chi si farà ben capace, & ben dotto, si potrà senza alcun dubbio promettere di poter riuscire in questa nobilissima facultà intelligentissimo. Ma per non lasciare alcuna cosa à dietro, che in questa materia sia utile, ò necessaria, è da sapere, che la natura madre di tutte le cose, n'ha create tra esse molte & molte, in cui tra l'una & l'altra si ritroua sensatamente & concordia, & discordia grandissima. Et però non senza gran stupore si fanno alle uolte considerare le operationi, & gli effetti stupendi loro. percioche non è cosa in tutte le attioni della natura piu marauigliosa di questa, ne che piu si desideri di sapere. Onde non m'è parso fuor di proposito di scriuere sopra cio alcuna cosa, & massimamente di quelle, che s'appartengono alla materia de semplici. E' adunque da sapere, che tanto odio si ritroua tra la quercia, & l'oliuo, che non solamente piantandosi l'un di questi alberi nella fossa, onde sia stato stirpato dalle radici l'altro, non u'alligna, ne mai ui uiue, ma s'ammazzano l'un l'altro, quando si ritrouano piantati molto uicini. Ne minor inimicitia è tra'l cauolo, & le uiti, essendosi da molti osseruato, che le uiti, à cui fu già piantato il cauolo uicino al piede, si sono per loro stesse discostate da esse per buono spatio di terreno. Et però non è marauiglia se tanto si lodi il cauolo per l'ebbriachezza, & che cosi cotidianamente l'usino i Tedeschi ne cibi per rompere la forza del uino. Del cauolo poi non sono manco nimici l'origano, la ruta, e'l ciclamino, che esso si sia delle uiti, uedendosi, che piantato appresso à qual si uoglia di queste piante, in breue tempo casca, & si corrompe. La scilla è tanto nimica delle malie, de uenefici, & de gli incantesimi, che attaccata sopra la porta principale della casa, secura gli habitatori da tutte le ingiurie di quelli. Et però dissero i dottissimi inuestigatori delle cose naturali, che tutte le piante, à cui cresca appresso la scilla, non solamente sono secure da ogni nocumento & di mala aria, & d'animali, ma diuentano ogn'hor piu belle, & piu fruttifere. La ferula à gli asini è gratissimo cibo da pascere, & conferisceli molto al nutrimento, mangiandosi ella da caualli, & da buoi, in breue tempo gli ammazza: come che anchora gli huomini la mangiano senza timore alcuno, quando ella spunta di terra. I fiori del rhododendro, & parimente le frondi sono mortifero ueleno à muli, à cani, à gli asini, & à molti altri quadrupedi: & nondimeno mangiate da noi ne deliberano da morsi de uelenosi animali. La cicuta mangiata ammazza gli huomini, & parimente le bestie: & nondimeno gli stornelli senza nocumento alcuno se ne mangiano il seme. I cocomeri, che noi chiamiamo cedruoli, sospesi mentre che sono attaccati alla pianta sopra l'acqua, si dilungano marauigliosamente uerso quella: & sopra l'olio, si ritirano di sorte in se stessi, che si torcono in dietro à modo d'uncino, tanto amano essi quella; & hanno in odio questo, come cosa uniuersalmente nimica di tutte le piante, che si seminano: per uedersi, che ogni pianta seminata, che s'unga cō olio, ageuolmenle si secca, & si perde. & però non è marauiglia, se tutti gli alberi, che con il frutto producono l'olio, non accettano gli innesti de gli altri, come fanno molti, che non producono ne olio, ne ragia. Onde s'è molte uolte ueduto quercie, che producono le pere, platani che fanno mele, mirti che hanno melagrani, & oxiacanthe le nespole: come che i pini, i larici, i pezzi, gli abeti, & i cipressi, non mai sieno stati ueduti con altri frutti, che con i proprij. Prohibiscono la grandine, & parimente i fulmini la pelle dell'hiena, del crocodilo, dell'hippopotamo, & del uitello marino. Ne tocca il fulmine il lauro, ne il fico. I fichi saluatichi primaticci attaccati à gli alberi de domestichi, à cui sogliono cadere i frutti, auanti che si maturino, non solamente prohibiscono, che non caschino, ma gli conseruano fino che si maturano. L'apio tanto piu presto cresce ne gli horti, quanto piu si calpesta, tutto che l'altre piante faccino il contrario. Diuentano teneri da mangiare i galli, quando prima scannati s'appiccano ad un albero di fico. Et conseruansi le carni fresche lungamente, quando si gli ficca dentro un chiouo fatto di rame. Ne mai si putrefanno (come che seccare si possano) i corpi ammazzati dal fulmine. & però ignorante fu tenuto quel poeta, da cui fu scritto, che Phetonte cascato dal cielo per la percossa del fumine, si putrefece in certe ualli. Tutto che maggiore miracolo sia, che dando il fulmine in una borsa, ò cassa, oue si conserui l'oro, lo risolue in fumo senza punto guastare la borsa, ò la cassa: come medesimamente toccando una botte di uino consuma tutto il uino senza rompere il uaso. Ma che maggior miracolo? Martia tra le Romane donne percossa dal fulmine essendo grauida, uisse senza alcun danno, quantunque il fulmine le ammazzasse il figliolo nel proprio uentre. La menta messa nel latte, non lo lascia apprendere. Tocche le morene pesci con la ferula subito si muoiono: & tocchi gli scorpioni co'l delphinio, con la lichnide saluatica, oueramente con la radice dell'aconito pardalianche, diuentano di tal sorte stupidi, che paiono essere piu morti, che uiui. Et nondimeno toccandosi poscia con le radici dell'helleboro bianco subito racquistano il uigore, & le pristine forze. Il succo della cotula fregato alle mani non lascia trafiggere le api, ne le uespe. Il che fa parimente la malua pesta con olio, & unta alle membra del corpo. La radice della polemonia portata adosso non lascia trafiggere chi la porta da gli scorpioni: & se pure sono trafitti, non gli nuoce. Tanto odio si ritroua tra le canne, & la felce, che legandosi un pezzo di canna al uomero dell'aratro, quando si coltiuano i campi, disperge tutta la felce, che ui si ritroua. Ma ben amicitia per il contrario si ritroua tra le canne, & gli asparagi, uedendosi, che seminati ne canneti, ui allignano marauigliosamente: come fanno anchora le uiti, che s'impergolano in su gli olmi, & in su gli oppi, per essere elle di questi alberi amicissime. E' parimente grande amicitia tra'l mirto e l'oliuo, & tra l'oliuo, e'l fico, godendosi tra loro d'essere compagni. Strangola l'orobamche con la sola presenza i legumi: & le noci metelle ammazzano mangiate piu particolarmente i cani, che ogni altro animale. Le cimici delle lettiere inghiottite uiue, non solamente cacciano la febbre quartana, ma conferiscono

Concordia & discordia di molte cose pertinenti alla materia de sempli ci.

utilmente ne morsi de gli aspidi. Le martore, le faine, & le donnole non toccano le galline, che sieno unte co'l succo della ruta: & le uolpi non toccano quelle, che habbiano mangiato il polmone di uolpe. Mettendosi un ramo di faggio auanti alla uipera, subito si ferma, & resta come attonita. il che parimente interuiene, quando si percuote, quantunque leggiermente, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'un montone: ne si ritroua cosi ferocissimo toro, che legato ad un'albero di fico, non diuenti mansueto. Tira la calamita ualorosamente à se il ferro: il che non fa poscia, quando si frega con l'aglio, se già dipoi non si rifrega con sangue di becco. Il succino leua di terra la paglia, & i fistuchi: il che se gli uieta, quando s'unge con olio. I caualli morduti dal lupo diuentano & piu ueloci nel corso, & piu potenti nel generare: & nondimeno calcando le pedate de lupi gli s'addormentano, & gli stupidiscono le gambe. Le carni pecorine uccise da lupi son sempre nel mangiarle piu tenere, & piu trite dell'altre: quantunque la lana delle pelli loro generi tessuta ne panni i pidocchi. Teme il leone ferocissimo animale marauigliosamente la presenza del gallo, & molto piu se lo sente cantare. I pulcini non temono uno elephante, un bue, ne un cauallo: & uedendo poscia l'ombra del nibbio, che uola per aria, fuggono alla madre con non poco spauento. Come parimente fanno le pecore, & gli agnelli, quando ueggono il lupo: il quale toccando la cipolla scilla, subito diuenta stroppiato. Coperti i cani dall'ombra dell'hiena, diuentano subito mutoli, & non possono abbaiare: ne possono mordere i cani, tutto che mordacissimi sieno, chi porta seco la lingua di quella. Gittandosi il polipodio sopra i granchi, in breue spatio gli fa gittare uia la scorza de piedi, & parimente le ugne. Portano le cicogne ne i nidi loro le frondi del platano, per essere elle molto odiate da i pipistrelli. Le rondini ui portano l'apio nimico delle barbeggie, & delle tignole: & parimente della chelidonia maggiore, per risanare gli occhi de polli loro. Le colombe ui portano le frondi dell'alloro, gli sparuieri il hieracio, i corbi l'aro, l'upupe l'adianto, le cornacchie la uerbenaca supina, i tordi il mirto, le pernici la canna, l'ardeole il caro, l'aquile il callitrico, la lodola la gramigna, & il uitice i cigni, contra à diuersi insulti ò d'animali, ò d'altro, che dar danno gli possono: tanto miracoloso è l'instinto di natura, che si ritroua & ne gli uccelli, & ne quadrupedi intorno alle uirtù occulte delle cose. Godesi il gatto di fregarsi, & di trauolgersi nell'herba, che da cotale effetto si chiama Gattaria. Amano i ranocchi i giunchi, il ranoncolo, & la stebe. Le testuggini, & le cicogne l'origano, & i serpenti il finocchio, per ricuperare la ueduta. Mangiando il leone una simia, si libera infallibilmente dalla febbre. Come si curano in Candia co'l mangiare del dittamo i cerui, & le capre saluatiche dalla ferita del cacciatore, rigittando la saetta per l'istessa piaga. Diuorano gli orsi le formiche contra il ueleno della mandragora, che si mangiano: come pascendosi di frondi d'oliui saluatichi, si curano gli Elephanti dal ueleno di chameleoni animali presi ne cibi. L'anatre, l'oche, & gli altri uccelli d'acqua medicano i morbi loro con la siderite: come le galline con la uetriuola, le gru con giunchi, le pantere con lo sterco humano, i cignali con l'hedera, & le cerue con la cinara. Cacciano oltre à cio i medici la cholera fuori del corpo co'l reubarbaro, con la manna, & con la scammonea: la flemma con la coloquintida, & con il turbit: & la melancholia con l'helleboro. Ammazzano i ueleni con la theriaca: curano l'infirmità de gli occhi toccandoli co'l saphiro, & con l'anthrace: cacciano l'ebriachezza con l'ametisto. Costrengono i flussi del sangue co'l diaspro: & la libidine, & la lussuria co'l topatio, & parimente co'l uitice. Caccianſi le formiche con l'ali del pipistrello, & col cuore della upupa: i serpenti co'l fumo delle scarpe uecchie: & le barbeggie, & le farfalle co'l fegato del becco. Tocca la torpedine pesce con mano, ò con hasta subito fa stupidire ogni ualido braccio. Ammazza la catablepha ciascuno, che rimira con l'occhio, tutto che fusse ella un miglio lontana. come ammaliano, & fanno mal d'occhio alcuni lodando, ò rimirando la gente. Mescolandosi le penne di qual si uoglia augello con quelle dell'aquila, in breue tempo si corrompono, & guastano: come si rompono le corde de liuti, & delle lire, quando tra esse una sola pure ne sia di budel di lupo: & come crepano sonandosi tutti i tamburi, quando tra essi se ne suona pure un solo, che sia fatto di pelle di lupo. Tanto è'l ualore della musica de suoni, & il saltar de balli contra al ueleno delle Tarantole, che in breue tempo sana i morduti da esse. Et tanta la uirtù de Marsi, & de Psilli contra à serpenti, che solamente toccandoli gli ammazzano. Messo l'olio rosado nel naso d'un toro, subito lo fa uertiginoso: & la pietra Thracia messa nel fuoco con non poca marauiglia leua le fiamme, quando si bagna con acqua, & spegnesi poscia con l'olio. Et questo basti per hora intorno à questa materia, percioche attendendo io alla breuità del dire non posso se non tralasciare molte altre cose, che qui si conuerrebono.

Augelli, & animali, che p natura conoscono la uirtù di diuerse piante.

Della Iride. Cap. I.



LA IRIDE ha preso il nome dalla sembianza, che ha con l'arco celeste. Fa le foglie simili al gladiolo, ma maggiori, piu larghe, & piu grosse. Fa i fiori nelle sommità de fusti, distanti di pari spatio l'uno dall'altro, piegati, & uarij: imperoche si ueggono di bianco, di uerde, di giallo, di purpureo, & di ceruleo colore. Et però per esser di diuersi colori pare rappresentino una certa imagine dell'arco celeste: onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici ha nodose, salde, & odorifere: le quali si conseruano tagliate in pezzetti, & infilzate in un filo, & attaccate à seccare all'ombra. La migliore è l'Illirica, & la Macedonica: & di queste quella è piu lodata, la cui radice è piu densa, piu corta, & piu dura da rompere, rossetta, odorifera, & al gusto amara, di sincerissimo odore, di modo che non puzzi punto di muffa, & che nel pestarla fa starnutare. La seconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiante, & che al gusto è amara. Tutte queste, se bene nell'inuecchiarsi si tarlano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hanno tutte calda, & secca natura, & sono molto utili alla tosse: estenuano gli humori del petto, che difficilmente si screano. Purgano gli humori flemmatici grossi, & i cholerici, presone il peso di sette dramme con acqua melata: prouocano il sonno, & le lagrime:

 & medi-

& medicano i dolori del corpo. Beonſi con aceto alle morſure de gli animali uelenoſi: giouano à difettoſi di melza, & à gli ſpaſimati, & al freddo, & tremori, che uengono nel principio delle febbri: ſono utili al fluſſo della ſperma: & beuute con uino, prouocano i meſtrui. La decottione loro s'applica alla natura delle donne, per mollificarui le durezze, & per aprirui parimente l'oppilationi. Faſſene con giouamento criſteri alle ſciatiche, & metteſene nelle fiſtole, & nell'ulcere cauernoſe pèr incarnarle. Le radici, meſſe nella natura delle donne con un poco di mele, prouocano il parto: & cotte, & impiaſtrate, mollificano le ſcrophole, & altre poſteme dure. Secche, riempiono le concauità delle ulcere: & aggiuntoui mele, le mondificano. ricuoprono di carne l'oſſa ſcoperte. Impiaſtranſi utilmente nel dolore del capo con olio roſado, & aceto. Meſcolate con helleboro bianco, & due parti di mele, ſpengono le lentigini, & tutte le macchie del uolto cauſate dal Sole. Mettonſi ne i peſſoli, ne gl'impiaſtri mollificatiui, & ne medicamenti, che ſi fanno per le laſsitudini. Sono uniuerſalmente in ogni coſa in grande uſo.

IRIDE DOMESTICA.



IRIDE SALVATICA.



LA IRIDE in ſomma è di due ſpetie, domeſtica cioè, & ſaluatica. La domeſtica naſce per tutto nelli horti con foglie ſimili a una ſpada. ſtriſciate & nella ſommità appuntate. Produce il gamboliſcio, tondo, & nodoſo, dal quale nella ſommità naſcono certi ramoſcelli, da cui eſcono i fiori di colore delle uiole, quantunque dentro nel mezzo riſplendono di uari & diuerſi colori. Quindi naſcono poi alcuni capi non molto grandi, ſimili à quelli del Gladiolo: ma alquanto piu groſſi, ne i quali ſi contiene il ſeme: come di ſeſamo: Dal che ſi conoſce l'error manifeſto di coloro, che non uogliono, che l'Iride produca ſeme alcuno. La radice ha ella biancheggiante, ſoda, & nodoſa, dalla cui parte inferiore eſcono altre copioſe radicette picciole & ſottili, come nella Valeriana maggiore. le quali con tutto il reſto della radice, ſono odorate, acute, & amarette. La Saluatica è due ſpetie, una, che per il piu naſce in luoghi ſaſſoſi del tutto ſimile alla domeſtica, dall'eſſer ella in fuore in tutte le ſue parti minore. La ſaluatica è ſimilmente di due ſpecie: delle quali l'una è ſimile alla domeſtica, ma di foglie, di fiori, di fuſto, & di radice alquanto minore. L'altra ha le foglie ſimili alla gladiola, ma alquanto piu lunghe: la radice legnoſa, ſottile, & nodoſa, di colore roſſigno, & ſenza

Iride, & ſua eſſaminatione, & ſue ſpetie.

VN'ALTRA IRIDE SALVATICA.



odore: il fusto ha ella breue; & il fior di tutte le altre minore, d'odore di chrisomele; che noi chiamiamo bacoche. E fatto questo fiore di noue foglie, di porporeo colore, nelle estreme parti di sopra per tutto lineato di giallo. Pensano alcuni, che questa sia la uera Illirica, stimando che la Illirica, & la Italiana, non solamente sieno differenti di bontà, ma di forma anchora. Nella opinione de quali anchora che da prima io sia largamente concorso; ho nondimeno di poi conosciuto esser altrimenti: percioche parmi esser chiaro, che la Illirica si preferisca alla Italiana, non perche ella sia di spetie differente da quella, ma perche nel clima, & nel terreno di quel paese, nasce ella nelle facultà sue molto piu ualorosa, come interuiene nell'assenzo, che nasce in Ponto: nell'acoro di Colchide, & di Galatia: nel cipero di Soria, dell'Isole chiamate Cicladi: nel costo d'Arabia: nel croco del monte Corico: nella mirrha de Tragolditi, & de Minci: & in molti altri nobili medicamenti, i quali per particolar uirtù de luoghi, oue nascono, si prepongono à tutti gli altri. Del che fa testimonianza Galeno nel primo libro de gli antidoti, con queste parole. Tutti coloro, che han fatto la professione dell'herbe; hanno concordeuolmente scritto, che quella è ottima Iride, che nasce in Illiria: quello ottimo

petroselino,

petroselino, che si porta di Macedonia: come è anchora ottimo l'asphalto di Giudea, & parimente il balsamo, & altri medicamenti, lodati per spetial dote de luoghi, oue nascono, come diremo, quando particolarmente scriueremo di ciascuno. Scrisse auanti Galeno il medesimo Theophrasto al VII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Non ritrouerai in Europa altro eccellente, che la Iride, la qual nasce ottima appresso a gl'Illirici, non però uerso il mare, ma fra terra, & spetialmente in quella parte, che rimira al Settentrione. Il perche è differenza da luogo à luogo, di modo che l'un luogo piu de gli altri produce le cose migliori. Dal che si conosce, che la Iride d'Illiria non è differente dalla nostra di spetie, ne di forma, ma solamente di uirtù, in cui si ritroua di tutte l'altre piu eccellente. La domestica (secondo il mio parere) non d'altronde ha hauuto origine, che dalla saluatica, come infinite altre piante, le quali non solamente con la coltura s'addomesticano, ma diuentano in ogni lor parte piu grosse, & maggiori. Piantasi già ne gli horti anchora quella spetie di saluatica, la qual produce (come habbiamo detto) fiori, & foglie minori di tutte, per l'amenità, & grato odore de suoi fiori, & parimente per il diletto, che sempre ci apportano le cose nuoue. di modo che hormai hauremo tante spetie di domestica, quante di saluatica. Nasce l'una & l'altra spetie di saluatica abondantissima nel contado di Goritia nel monte Saluatino, & parimente in su'l Carso trà sassi, di commendabile odore, quantunque crescano ancora in campagna non lungi dalla riua del Lisonzo. Enne oltre alle predette una spetie di domestica che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non è longinqua molto d'odore dall'Illirica, & un'altra che produce il fior giallo. Questa ho ueduta io in Boemia in molti luoghi nelli horti & quella altra in piu luoghi di Toscana, ne uoglio che si dia a credere alcuno che quella del fior giallo sia l'Acoro uolgare; imperoche è ella una propria spetie d'Iride come dimostra la forma de fiori, & il colore delle radici. Sono alcuni, che uogliono, che ogni sorte de Iride sia saluatica, & che nissuna si possa chiamar ueramente domestica, per hauere scritto Theophrasto al VII. capo del nono libro dell'historia delle piante, che la Iride non ha bisogno di coltura niuna; ma secondo il parer mio costoro s'ingannano: impero che in questo luogo non intende Theophrasto senon della Illirica, la quale essendo prodotta dalla natura per particolar uirtù di quella regione, & di quella aria di tutta bontà, non ha bisogno d'essere altrimenti coltiuata. Oltre à cio essendo chiaro à ciascuno che la Iride si ritroua per tutto domestica nelli horti, & ne i giardini bella, grande, grossa & formata, & parimente saluatica ne i monti, & fra i sassi alla foresta con foglie, & fiori minori assai della domestica, con radici molto piu sottili, piu aride, & piu breui, non deue parer però fuor di proposito, ne di ragione, che habbiamo posto l'imagine d'amendue; & massimamente essendo chiari, che non solamente per l'autorità, che si ha da Marcello antichissimo medico al XXIIII. capo del suo uolume, che gli antichi hanno fatto particolar memoria della saluatica. Il che conclude, che ui douesse esser anchora la domestica. Ma anchora per l'autorità che se n'ha da Galeno al x. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue descriue alcuni rimedi d'Asclepiade per i calculosi, ne i quali fa particolar memoria dell'Iride saluatica. Et Plinio al XI. capo del 27. libro compara le foglie del medio a quelle dell'Iride domestica. Fece dell'Iride memoria Plinio al VII. capo del XXI. libro con queste parole. Lodasi la radice dell'Iride solamente per l'uso de gli unguenti, & della medicina. L'elettissima nasce in Illiria, & quiui non nelle maremme, ma ne i luoghi saluatichi di Drilone, & di Narona. Il che pare trascriuesse egli da Nicandro. Appo questa è quella di Macedonia, la quale è lunghissima, bianca, & sottile. Il terzo luogo ha l'Aphricana, maggior di tutte, & amarissima al gusto. La Illirica anchora è di due spetie: una, che per esser simile al raphano, si chiama raphanite, la quale è anchora la migliore: l'altra si chiama rhizotomo, rossigna. Et al XX. capo del medesimo libro: La Iride rossa (diceua) è migliore della bianca. Nel che pare, che manifestamente si contradica, per hauer detto prima, che la raphanite, la quale è bianca, sia miglior di quella di color rossigno, chiamata rhizotomo. Dioscoride prepone a tutte la rossigna, come è la rhizotomo di Plinio. Ma è però d'auertire, che non ogni Illirica è buona, ma quella solamente (come insieme con Theophrasto scriue Plinio) che nasce in luoghi saluatichi fra terra. percioche quella delle maremme si uitupera, per esser troppo pregna d'humidità: il che causa poi, che nel seccarsi non resta soda, ma fiappa, & uizza. Il succo, che in Italia à tempi nostri si da à gl'hidropici, si caua dalla nostra, perche d'Illiria non si ci porta altrimenti, che secca. Scalda l'Iride, & disecca nel secondo grado, ouero nel principio del terzo.

Cõtradittione di Plinio.

Et oltre alle facultà assignatele da Dioscoride, ne ha anchora dell'altre di non poco ualore. Imperoche si ritroua, che masticata fa buon fiato, & che lauandosi la bocca con la sua decottione, allegerisce i dolor de denti. E' oltre à cio digestiua, astersiua, resolutiua, lenitiua, aperitiua, mundificatiua, & solutiua. La radice trita in poluere, & messa ne gli unguenti delle ferite, le incarna. Il succo spremuto dalle radici fresche, beuto purga la cholera rossa, la flemma, & l'acquosità de gl'hidropici, & prouoca applicato l'hemorrhoide. La radice medesima poluerizzata, & beuta con aceto, uale uniuersalmente contra à tutti i ueleni. Il succo tirato per il naso, purga il ceruello dalla flemma: nuoce nondimeno allo stomaco. & però non si suol dar mai da i periti & dotti medici, se non accompagnata con oximele & spica Indiana. Fassi del succhio delle radici dell'Iride uno elettuario molto gioueuole alli hidropici pigliandosene ogni mattina da digiuno mezza oncia. Prendesi adunque per cio fare di succhio di radici d'Iride dramme noue: di galanga, di zedoaria di ciascuna dramme sei, di cinnamomo, di garofani, di ciascuno dramme quattro & mezza: di Soldanella oncia una & mezza di mele spiumato quanto basta per far lo Elettuario. Oltre accio fassi uno impiastro con la poluere della radice dell'Iride molto gioueuole al rumore et dolore de testicoli in questo modo: Farina di radici d'Iride oncia meza: cinnamomo dramme due: & altretanto anetho: con un poco di zaffarano. Incorpora con uino bianco & distendelo caldo. sopra un pezzo di scarlatto: & mettelo sopra al male.

Virtù dell'Iride oltre alle assignate da Dioscoride.

Elettuario per li Hidropici.

Impiastro per li testicoli enfiati.

Le radici secche messe fra le uestimenta nelle casse danno loro buonissimo odore, & non ui lasciano generar le tignole. Beuta la decottione della radice apre le oppilationi causate da humori grossi, & caccia fuore i uermini del corpo, prouoca la orina, & caccia fuore le pietre delle reni: Dassi con giouamento al trabocco di fiele: imperoche fa sudare & netta il corpo dalla giallezza. Purga il petto & il polmone, & cura le infiammagioni del fegato. Le radici fresche condite nel mele, oueramente nel zuccaro si danno con utilità grande à chi patisce di pietra nelle reni, & alli stretti di petto. Et parimente alli hidropici, & a i paralitici: cotte nella sapa,

Altre uirtù dell'Iride.

& peste

& peste, & incorporate con farina d'orzo risoluono i tumori che nascono drieto alle orecchie. La poluere della Illirica si da con giouamento grande nella sapa calda a i dolori di fianco. L'olio che si fa al Sole delli fiori & del succhio delle radi ci risolue, mollifica, & matura, & mitiga i dolori freddi: assottiglia gli humori grossi, & conferisce molto bene a i dolori del fegato, & della melza: gioua à i gottosi, & mollifica le durezze delle gionture & d'ogni altra parte del corpo: Vale à i dolori della matrice causati da freddi humori, à i paralitici, à gli spasimati, & à i dolori delle orecchie: I uecchi Medici nostri precettori usorno dell'Iride solamente le radici, ma non mancano hora chi usino anchora i fiori per le medicine.

Iride Astragalite.

Ritrouo oltre à cio essere una spetie d'Iride, chiamata Astragalite, come si legge in Galeno al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, al primo capo, oue egli trascriue alcuni medicamenti da Sorano: & come parimente si legge in Aetio al terzo capo del XIII. libro. Nondimeno non ritrouando io ne antico ne moderno autore, che di cotale Iride habbia fatto memoria ueruna ne i libri loro, oue si tratta de semplici, non ho ueramente cosa certa da dirne.

Errore del Cornario.

Benche il Cornario, il quale ha commentato quel uolume di Galeno, uuole, che l'Iride astragalite, & l'astragalo scritto da Dioscoride nel quarto libro, sieno una cosa medesima; dicendo, che hauendo scritto Plinio esser l'Iride di due spetie, una per la similitudine chiamata raphanite, & l'altra rhizotomo, & facendo l'astragalo la radice simile al raphano, non pensa, che altro possa esser l'Iride astragalite, che l'istesso astragalo. immo che altro non stima esser l'Iride raphanite di Plinio, che l'astragalo. Ma meglio (per mio giudicio) sarebbe stato, dire che quella fusse la uera Iride astragalite, che Plinio chiama raphanite, sapendosi per Dioscoride, che l'astragalo fa la radice simile al raphano. Imperoche non si prouerà mai, ne manco consente alla ragione, che Plinio uoglia che l'Iride raphanite sia l'astragalo lontanissimo d'ogni sembianza dall'Iride. Onde è da credere, che Sorano, da cui tolse Galeno, & parimente Aetio, habbia inteso per Iride astragalite, quella spetie d'Illirica, che fa la radice simile all'astragalo, chiamata raphanite da Plinio. Percioche essendo la radice dell'astragalo, & del raphano simili di forma, cosi come fu in arbitrio di Plinio, di chiamar la sua per cio raphanite; cosi parimente fu in arbitrio di Sorano, di Galeno, & d'Aetio di chiamarla astragalite.

Iride, scritta da Galeno.

Dell'Iride non ritrouo io, che ne libri delle facultà de semplici facesse alcuna memoria Galeno: quantunque se ne ricordasse però egli nel libro de gli antidotti, cosi dicendo. Comanda Andromacho, che si metta nella theriaca l'Iride Illirica: della quale mentre che parlerò, io uoglio che piu diligentemente, & piu accuratamente tu stia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali insegnerò poscia quelle, che saranno le elette. Il chamedrio, & il polio, i quali si portano a Roma d'altri paesi, sono ueramente poco migliori di quelli, che nascono in Italia. Imperoche si ritrouano alcuni luoghi in Italia, ne quali nascono queste herbe poco inferiori à quelle, che si ci portano forestiere: ma questo non interuiene però ogni anno, ma solamente quelli, quando la primauera non è del tutto piouosa. Il che spesso interuiene, percioche la primauera il piu delle uolte ritiene le qualità della state. Quando adunque le dispositioni de tempi sono secche, nascono in Italia assai herbe non meno ualorose, che si sieno quelle di Candia, oueramente pochissimo inferiori; come sono il chamedrio, il chamepitio, l'hiperico, la gentiana, il thlaspi, l'elleboro nero, & altre assai. Ma l'Iride, che nasce in Italia, non è cosi: percioche questa si ritroua solamente ottima in Illiria. Quella, che si porta della Libia maggiore, è tanto differente dalla Illirica, quanto uno animal uiuo da un morto. Quella, che nasce in altri luoghi, è anchora essa di poco ualore: & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbesi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche quella medicina, che si ritroua essere piu odorifera d'ogni altra della spetie sua, è ueramente la migliore. & il medesimo s'intende del sapore. In oltre la sottile, che non ha succo, non è buona. Sono uniuersalmente inutili in tutte le spetie delle medicine tutte quelle, che sono rugose, & magre. Nientedimeno quelle, che passano la mediocrità della grossezza, sono ueramente peggiori di quelle, che sono mediocremente nutrite, & mezanamente cresciute. Il perche tante uolte ammonisco io, douersi guardare bene le medicine, & massime quelle che sono ottime, & conosciute in lunghezza di tempo per uera isperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno scritto di medicina.

Nomi della Iride.

Chiamano i Greci l'Iride Ἶρις: i Latini Iris: gli Arabi Asmeni iuni, & Aiersa: i Tedeschi Blauugilgen, Blauuschuuertel, Veieluurtz, Himel schuuertel: gli Spagnoli Lirio cardeno: i Francesi Glaieul, & Flambe.

Dell'Acoro. Cap. II.

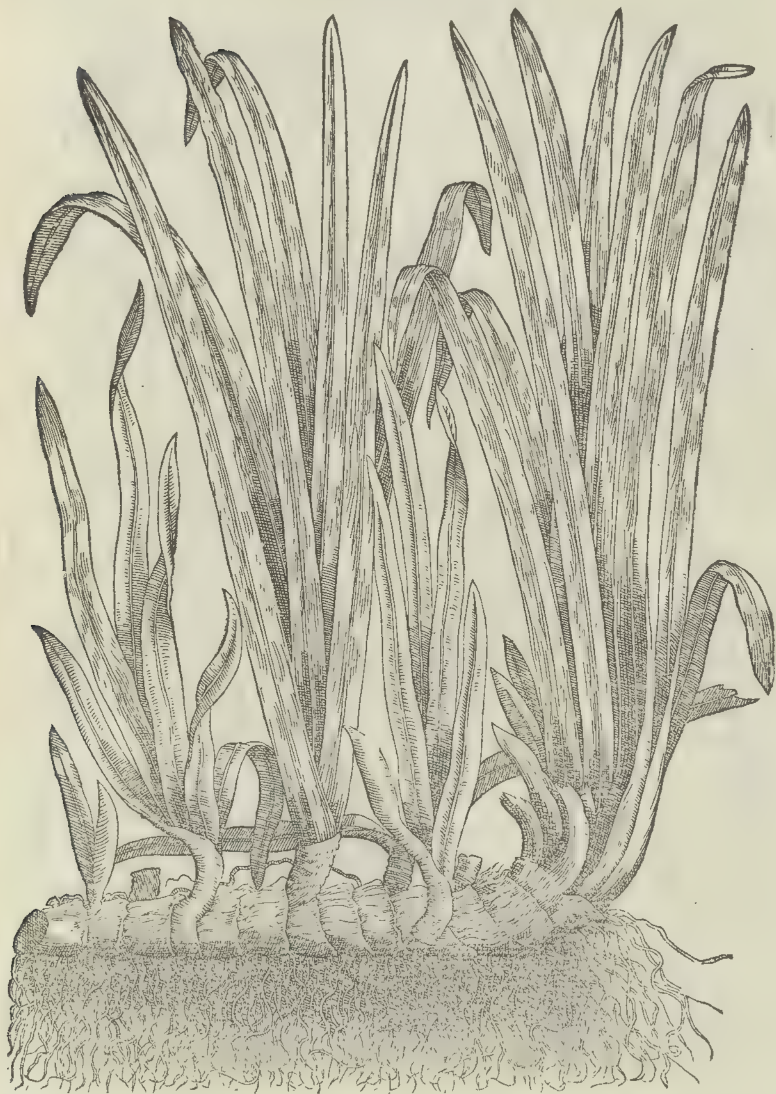
L'Acoro fa le foglie simili all'Iride, ma alquanto piu strette. & le radici parimente simili, intricate, non drittamente profonde, ma riuolte alla banda, & sparse per la sommità della terra, nodose bianchicce, al gusto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è † il denso, pieno, biancheggiante, non tarlato, & odorifero: come è quello di † Colchide, & di Galatia, chiamato aspletio. La radice ha uirtù di scaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua à i dolori delle coste, del petto, & del fegato: gioua parimente à dolori di corpo, à i rotti, & à gli spasimati: sminuisce la melza, & gioua à coloro, che à gocciola à gocciola orinano, & alle morsure de serpenti. Sedendosi nella sua decottione, gioua come l'Iride alle malattie della madrice. Il succo cauato dalle radici toglie ogni impedimento, che offusca la chiarezza de gli occhi. Mettesi con utilità grande la radice dell'acoro ne gli antidoti.

Cat. ha di piu amaro.
† uno antico testo legge Calcidia.

Acoro & sua historia.

L'Acoro legitimo chiamato uolgarmente nelle spetiarie Calamo aromatico, produce le foglie piu strette, & piu lunghe dell'Iride, al gusto acute, amarette, & odorate; come sono le radici, Le quali assai si rassomigliano à quelle dell'Iride: Impero che sono elle per tutto nodose, salde, ferme, bianchiccie & di buono odore. Scorrono caminando alla banda, non profondamente, ma nella superficie della terra: Escono dalla parte loro inferiore, un numero grande di radicette sottilissime & capillari, come ben si uede nella qui presente figura. Produce il gambo liscio, per

ACORO.



quanto mi ſcriſſe di Conſtantinopoli l'Eccellentiſſimo Medico Guglielmo Quaccelbeni, dalla cui ſommità naſcono i ramoſcelli, & da queſti alcune panicole ſimili à quelle de i Noccioli alberi, ouero al pepe lungo. Tali dico furno le piante del Acoro uero, che mi mandò di Conſtantinopoli il Signor Augerio di Bulbeke: Ambaſciadore del Santiſſimo Imperadore Ferdinando, con cui ſi ritrouaua il Quaccelbeni, portate di Nicomedia, doue appreſſo un grandiſſimo lago naſce l'Acoro (chiamato uolgarmente Calamo aromatico) copioſiſſimo. Ilche ſi uiene beniſſimo à confrontare, con quello, che ne ſcriue Dioſcoride, ſcriuendo egli, che l'ottimo naſce in Colchide & in Galatia, prouincie uicine alla Bithinia, doue è la città di Nicomedia. Ma è per lunga ignoranza accaduto, che infino al tempo d'hoggidì non ſolamente in Italia, ma in qual ſi uoglia luogo del mondo, doue ſieno & medici, & ſpetiarie, ſi ſia communemente uſato di pigliare per l'Acoro una certa radice roſſigna, che naſce abondantiſſima nelle paludi, & altri luoghi acquaſtrini, inutile, & ſenza ueruno odore. Del che è ſtato cagione il produr queſta pianta foglie, & radici d'iride; quantunque queſte ſiano piu roſſe, & quelle molto piu lunghe del douere. Queſta adunque radice fino à tempi noſtri è ſtata ſempre uſata in luogo del

uero

ACORO FALSO.



Errore del Brasauola.

uero Acoro, da chi non s'è curato d'inuestigare la uera historia delle piante. Ma quanto sia questa & nelle qualità, & nelle facultà differente dall'Acoro, si conosce facilmente per l'historia, che ne scriue Dioscoride, auenga che in essa ne bianchezza si discerna, ne acutezza si gusti. Ma benche non poco del continuo da i piu dotti hoggi si dannino tutti costoro, che non solo in questo semplice, ma in molti & molti altri hanno errato; nondimeno per non hauere eglino hauuto i buoni autori fedelmente interpretati, sono piu da essere scusati, che alcuni di quelli d'hoggidì nelle Greche, & nelle Latine lettere dottissimi: li quali hanno le cose piu chiare, che'l Sole, & sono tenuti ne i semplici piu ualenti, & errano (per mio giudicio) maggiormente de gli altri. Del numero de quali parmi che sia il Brasauola huomo ueramente dotto, il qual facendo non picciola professione di dichiarare piu incogniti, & male usati semplici, anchora che in molti & molti habbia ueridicamente espostone la chiarezza; nondimeno in questo (secondo il parer mio) maggiormente erra nella luce de buoni autori, che non errarono coloro, che auanti à lui caminarono nelle tenebre: dicendo, che l'Acoro descritto da Dioscoride, non possa essere altro, che quella aromatica radicetta chiamata uniuersalmente

& da

& da i medici, & da gli spetiali Galanga: uolendo cosi piu presto errare co'l Leoniceno suo precettore, che condescendere nella uera opinione del Manardo. Il che quanto sia dal uero lontano, & dall'historia, che ne scriue Dioscoride, si disconuenga, facilmente si proua. Percioche noi non habbiamo alcuna chiarezza, che foglie faccia la Galanga in Soria, oue ella nasce. ma per ueder noi manifestamente, che la sua radice si confa di sorte con quella del cipero, che molti lo chiamano Galanga saluatica, possiamo ragioneuolmente credere, che piu presto faccia la Galanga foglie di cipero, che d'iride. Che oltre à questo le radici della Galanga somiglino à quelle dell'iride, à me ueramente non pare, ne penso anchora, che sia alcuno, che l'affermi. Che elle sieno bianchicce, come afferma Dioscoride esser quelle dell'Acoro, non ueggio ueramente io: imperoche tanto di dentro, quanto di fuori sono sempre ueramente rosse. Che sieno poi al gusto acute, non si niega. Ma non è però per questo da dire, che la Galanga sia l'Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la uediamo apertamente mancare: & massimamente che si uede dire Dioscoride, l'Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è la Galanga. Tiene questa medesima opinione anchora il Fuchsio medico grande de tempi nostri, al quale parendo, che le radici della Galanga commune fussero troppo picciole à douersi equiperare all'Acoro, lasciata la opinione del Brasauola, uuole ne suoi commentarij delle piante, che sia l'Acoro quella altra Galanga grossa, che nuouamente si ci porta. Ma considerandosi, che non si rassembra all'Iride, non si sa, che frondi ella si faccia, & è molto piu rossa, di quello che importi questa dittione Greca ὑπόλευκος, che uuol dir bianchicce, & non rosseggianti; si puo ueramente concludere, che insieme co'l Brasauola s'inganni anchora il Fuchsio. Contra alle cui opinioni è ueramente Galeno al VI. delle facultà de semplici, dicendo, che non solamente è la radice dell'Acoro acuta al gusto, ma anchora amaretta: la quale amaritudine non si ritruoua in alcun modo ne nell'una, ne nell'altra Galanga. quantunque pur con friuoli argumenti contenda il Brasauola nell'ultimo suo uolume stampato in Vinegia, che sia nella Galanga, oltre all'acutissimo suo sapore, anchora dell'amaritudine. Il che lascio al giudicio di coloro, che ogni giorno la possono gustare senza cholera. Dimostra parimente che l'Acoro sia amaro uno antichissimo nostro essemplare, nel qual si legge non πυκνὸν, come hanno quasi tutti gli altri essemplari, ma πικρὸν, cioe amaro. Il che si conforma molto bene con Galeno. Prouasi oltre a questo altra cosa esser l'Acoro, & altra la Galanga, per Serapione ottimo & fedele interprete di Dioscoride: il quale conoscendo esser non poca differenza tra l'Acoro & la Galanga, ne fece & ne trattò per due diuersi capitoli, non repetendo cosa alcuna nell'uno, che s'hauesse detto nell'altro. Prouasi il medesimo parimente per Attuario: imperoche nella compositione della aurea Alessandrina mette egli l'Acoro, & parimente la Galanga, come cose l'una dall'altra differenti. il che fece similmente Nicolao Alessandrino. Per queste adunque ragioni, & autorità son io costretto esser differente dal Brasauola, & dal Fuchsio. Ne mi so dare ad intendere, come mai sia interuenuto, che la Galanga maggiore, la quale è differente dalla minore solamente di genere, non di spetie, ne di uirtù, subito che fu portata di Soria, si trasformasse in Acoro. Ma lascio il carico di questo giudicio à coloro, che l'intendono senza passione. Ma uenendo alla conclusione, credo bene, che si possa dire insieme con il Manardo da Ferrara, & con alcuni dotti semplicisti de nostri tempi, che il uero Acoro, di cui intendono Dioscoride, & Galeno, sia sinceramente il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie. Quantunque non manchino alcuni nuoui semplicisti, che si sforzano d'impugnar la nostra opinione: confidati nella scrittura del Leoniceno, & del Brasauola, & in alcune loro molto friuoli opinioni. Ma per quanto io me ne ueggia, mi par che sia piu da ridersi delle lor chiacchiare che da darli d'orecchio. Impero che uolendo eglino prouar dal luogo oue nasce la Galanga maggiore, che essa sia l'Acoro, dicono contendendo non poco ch'ella nasce ne i monti di Soria: doue mai si ritrouò scritto da alcuno, che nascesse l'Acoro, ma ben che la Galanga nasce in Soria scriue Serapione: onde tanto sono sciamoniti, che non s'accorgano, che altro non prouano che la galanga sia uera & legitima Galanga. Imperoche se doueuano prouare che la Galanga maggiore fusse l'Acoro, dal luogo oue nasce, bisognaua lor prouare che la nascesse in Ponto, in Colchide, & in Galatia, oue dice Dioscoride che nasce l'Acoro, & non in Soria. Ne manco ridicola & leggiera è la ragione di costoro quando uogliono, che per hauer ueduto una sola foglia di Galanga: (se anchor cio si puo creder loro) stata mandata alle lor mani di Soria, la qual dicono esser simile alle foglie dell'Iride, la Galanga sia l'Acoro: Imperoche quantunque si possa concedere che quella fusse una uera foglia di Galanga; sapendosi che la Galanga fa le foglie come il Cipero, se ben piu larghe, & piu ferme, le quali non sono del tutto dissimili da quelle dell'Iride, nondimeno non ueggio come si possa conceder loro, che per uerità si possa affermare che la galanga grossa sia l'Acoro, se non si uede la corrispondenza di tutte l'altre circonstanze, che ui si richieggono. Imperoche le foglie dell'Iride, dell'Acoro uero, & del falso, del Xiride, del Gladiolo, del Cipero, & della Galanga, non poco si somigliano. Il che osta loro molto, & parimente confonde ogni loro ragione. Oltre cio mi paiono molto piu intenti al fauoleggiare, & al contradire alla uerità, per sostentare le lor false opinioni, quando, oltre all'altre melansagini, ardiscono d'affermare, che la radice dell'Acoro, chiamato uolgarmente calamo aromatico, non sieno simili all'Iride, auenga che si ueggono per tutto nodose, (come dell'Iride scriue Dioscoride) ferme, bianchicce, & odorate. Dal che si uede come manifestamente se ne uadino come insensati anfanando: essendo manifesto, che non uogliono concludere ne inferire altro, se non che il calamo aromatico uolgare non sia l'Acoro, ma una spetie priuata d'Iride. Hor non impazziscono costoro apertamente, quando oltre altre mellonaggini dicono che le radici fresche del Calamo aromatico uolgare sono senza odore & senza sapore alcuno; & poco di poi affermano, che quando sono cauate di fresco sono amarissime, & di cattiuo odore? Veramente si, che cio è una frenesia, & una pazzia manifesta. la quale ueramente ha molto piu bisogno d'Elleboro, & d'altri forse piu ualorosi antidoti, che d'alcuna qual si uogli riprensione. Crederolli adunque io queste menzogne? non ueramente: cosi per hauer io gustato delle radici medesime fresche, come anchora per hauer fede degni testimoni, che i Tartari le mangiano con molto buon gusto col pane per companatico, come mangiamo noi le radici o rauanelli; imperoche non sono elle meno acute, & odorate, che le secche. Il resto delle sciocchezze di costoro, le lascio per hora da parte, accio che non m'accusino per troppo seuero censore. Ma se alcun fusse uolontaroso d'intendere il tutto, legga i pareri dell'Anguillari, che se ne potrà larga-

Errore del Fuchsio.

L'acoro deue essere al gusto amaro.

Che cosa sia il uero Acoro.

Risposte cõtra alcuni ignoranti.

mente sodisfare. Imperoche ueggiamo primamente rassembrarsi le sue radici à quelle dell'iride, & che elle sono nodose, ritorte, bianchicce, odorifere, acute, & amarette, come disse Galeno. Dimostranlo parimente le frondi secche, che ui si ritrouano: percioche sono quasi quelle istesse dell'iride, come dimostra la presente figura tratta dal naturale d'una pianta portata cosi integra da Constantinopoli, & come ogni giorno si puo chiarire ciascuno, che sensatamente desideri di uederle. Oltre à cio, secondo che m'ha riferito il dottore Merlo medico in Ispruch, ilquale lungo tempo ha praticato in Lituania, nasce questo uolgar Calamo aromatico copiosissimo in quel paese: doue piu uolte m'ha affermato hauerlo egli stesso estirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corrisponde del tutto all'Acoro scritto da Dioscoride, auenga che nelle frondi, nel fusto, & nel fiore, il quale del tutto è porporeo, si rassembri egli all'iride, cosi come anchora nelle radici. Chiamanlo i paesani in lor lingua Tattarschi zelij, cio è herba Tartarica, per esserne la Tartaria contermina alla Lituania, abondantissima. Et però benissimo, & realmente scrisse Plinio al XIII. cap. del XXV. libro, che l'ottimo Acoro era quello, che si portaua di Ponto: ilquale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et impero non mi son potuto se non grandemente marauigliare, che cosi facilmente si creda il Brasauola, che il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie sia quello, di cui intesero Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio: & che non s'accorga, come diremo al suo proprio capitolo, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice.

Virtù dell'Acoro.

Le radici dell'acoro mangiate da digiuno, occultano il puzzore del fiato: Il uapore della loro decottione riceuuto in bocca con uno ombutello di modo, che entri fino al petto, cura la tosse. Beuuta una dramma delle radici con altretanto cinnamomo, con uino d'Assenzo, scalda & conforta non poco lo stomacho. Fassi dell'Acoro uno ossimele molto à proposito alle frigidità del fegato, & della milza in questo modo. Si pesta una libra di radici d'Acoro grossamente, & infondesi nel aceto forte per tre giorni continui: appo cio si cuoce fin che l'aceto cali la terza parte: & poi si cola & s'aggionge all'aceto tanto mele che basti & si cuoce cosi fin che sia assai. Dassi di questo liquore ogni mattina una oncia, con la dicottione delle medesime radici. Si portano le radici dell'Acoro condite da i luoghi oue egli nasce, utili à tutte le cose predette. & si condiscono anchora le secche ne i nostri paesi: ma queste ueramente uaglio no poco o niente.

Acoro scritto da Galeno.

Fece dell'Acoro memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dell'Acoro usiamo noi la radice, la quale è al gusto acuta, & alquanto amara, d'odore non ingrato. Onde è manifesto, che egli è calido, & di sottili parti composto. Il che lo fa essere buono per prouocare l'orina, per giouare alle durezze della melza, & per leuare uia le caligni de gli occhi: quantunque per far questo sia molto migliore il suo succo. E' ueramente chiaro esser l'Acoro secco nelle uirtù sue, & parimente caldo nel terzo ordine.

Galanga, & sua cõsideratione.

Ma perche s'è detto in questo capitolo qualche cosa della Galanga, non se ne facendo da Dioscoride mentione alcuna, come cosa da lui forse non mai ueduta, per sodisfare in tutto à gli spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, & da alcuni altri semplicisti del nostro tempo ho ritrouato scritto. E' adunque le GALANGA *di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore è una radicetta piena di piccioli nodi, di colore & di dentro, & di fuori rossa, & in alcuni spatij fra nodo & nodo ritorta, odorifera, & di acutissimo sapore, di modo che masticata non manco ualorosamente morde la lingua, che si faccia il pepe, & il gengeuo: nell'odore & nella forma quasi si rassimiglia al cipero, & impero alcuni semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsici in Italia di quelle bande, cosi come di Soria. La buona è quella, che è graue, rossa, & al gusto acutissima. Sono alcuni truffatori, che la sophisticano, torcendo le radici del cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto pepe. Ma si conosce la fraude nel radere della scorza: perche dentro di quella nella sostanza della radice, non ui si sente alcuna acutezza, ne sapore di Galanga. La maggior poi quantunque sia molto piu grossa; è nondimeno manco ualorosa, & di colore piu finammito, & meno odorifera. Scalda la Galanga nel terzo ordine; & impero aiuta lo stomacho alla digestione, & discaccia i dolori di quello, che da freddi humori, ò da uentosità si generano. Messa nel naso, conforta il ceruello: & tenuta in bocca, toglie il puzzore del fiato. Dassi per bocca al batticore con succo di piantagine. Conuiensi molto al uomito del cibo, & à i dolori colici per uentosità causati. Vale à gli acetosi rutti dello stomacho, & alle uentose, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, masticata, & beuuta, irrita al coito. E' buona alle frigidità delle reni. Accommodasi con non poca utilità à tutte le frigide malattie.*

Errore de i Frati commentatori di Mesue.

Credonsi quasi i reuerendi Padri, che hanno commentato l'Antidotario di Mesue, contra l'opinione del Brasauola, & del Fuchsio, che la Galanga sia la istessa radice del giunco odorato, il quale noi chiamiamo Squinanto. Ma per ritrouarsi, che il giunco odorato è ueramente lo Squinanto usuale, come diremo al suo proprio capitolo, & che Serapione, & Attuario ne trattano diuersamente; non ueggio, come tale opinione si possa in alcun modo uerificare. Et però giudico, che del tutto si debba ella lasciare, non tanto per le ragioni assegnate, quanto che questa non è la loro professione, in che prestar se gli debba piena fede.

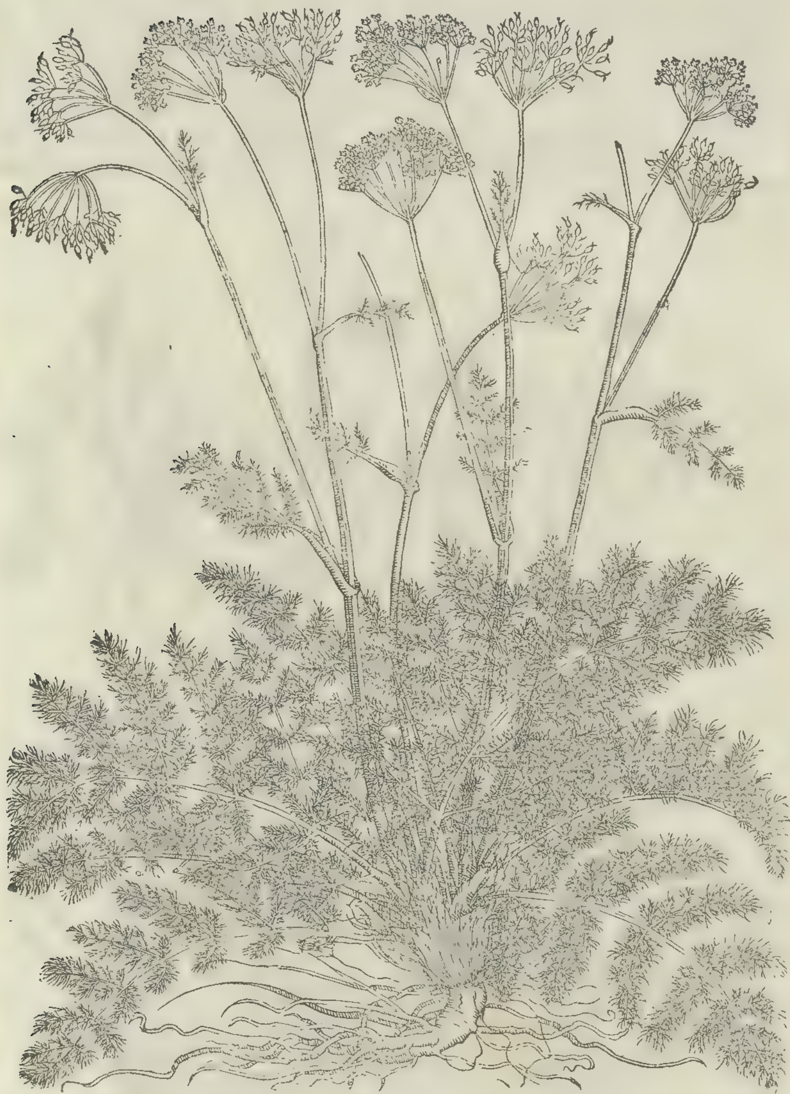
Nomi.

Chiamano i Greci l'Acoro Ἄκορον: i Latini Acorum: gli Arabi Vage, & Vgi: il uulgo de i medici & de gli spetiali Calamo aromatico.

Del Meo. Cap. III.

IL MEO, ilquale chiamano Athamantico, nasce abondantemente in Macedonia, & in Ispagna. Ha le foglie, & il fusto simile all'anetho, nientedimeno è piu grosso. è il piu delle uolte alto due gombiti. Le sue radici si spargono per dritto, & per trauerso in diuerse parti, & sono lunghe, sottili, odorate, & alla lingua nel gustarle acute. Le quali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, utilmente si beuono alle oppilationi delle reni, & della uescica: uagliono alla difficultà dell'orina: risoluono la uentosità dello stomaco, & i dolori del corpo: & dannosi nel medesimo modo per le infermità della madrice. Trite con mele in forma di lettouario, giouano ne dolori delle giunture, & ne catarri, che discendono al petto. Sedendosi nella loro decottione calda, prouocano i mestrui. Impiastrate in su'l pettenecchio, prouocano l'orina à i fanciulli, ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la testa.

M E O.



HO sempre ueramente creduto gli anni passati, che il uero Meo non nascesse in Italia, ne che d'altronde ui si portasse. Prima per hauer sempre ueduto per il Meo usare gli spetiali alcune radici bianchicce, di sapore simili alla pastinaca; & poscia perche fino al tempo di Plinio non par che nascesse egli in Italia, scriuendo, che fino all'hora non si seminaua il Meo in Italia, se non da pochi medici. Il che par che dimostri, che fusse il Meo à noi forestiero fino al tempo di Plinio. Ma essendosi nuouamente ritrouato una pianta, le cui foglie sono simili piu all'asparago, che all'anetho, i fusti alti due gombiti, le radici nere, lunghe, ritorte in parte, & in parte diritte, acute, & d'un'odore, che spira tra'l graue, e'l soaue, di modo che tutti coloro che danno opera à semplici, affermano che questo sia il uero Meo, accioche non paia, ch'io uoglia mantener la mia opinione pertinacemente fin con li denti, non ho potuto fare di non concorrere con la loro intentione: anchora che si potesse addurre qualche ragione in contrario. Percioche le radici di questa pianta non spirano d'odore cosi soaue, & grato, come si ricerca nel Meo; ma piu presto ui si sente graue, & acuto: ne sono cosi sottili, come dice esser Dioscoride: senza che le foglie molto piu somigliano all'asparago, che all'anetho. Meo, & sua essaminatione.

Questa pianta chiamano in Puglia Imperatrice & la lodano molto per i morsi da serpenti. Plinio dice, che il Meo produce le foglie simili all'aniso, come parimente si ritroua in alcuni Dioscoridi. il che da anchora causa di dubitare. L'elettissimo è quello, che chiamano Athamantico, ò perche Athamante ne fusse l'inuentore, ò perche nasca l'ottimo, nel monte Athamante di Phthiotide. Quello che si porta à noi, nasce in Italia non solamente nel Monte Gargano, ma anchora in altri luoghi, cosi in alcune colline apriche, come ne i monti. sole le radici si stimano per l'uso della Medicina, quantunque anchora il seme non sia senza la uirtù sua.

Meo scritto da Galeno.

Fece del Meo memoria Galeno al settimo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Sono le radici del Meo utili, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo. & impero le usano coloro, che uogliono prouocare i mestrui, & l'orina. Ma togliendosene troppo, fa dolere la testa: imperoche per esser egli piu caldo, che secco, porta su al capo una certa crudetta humidità, insieme con una calidità uentosa, & cosi gli nuoce.

Nomi del Meo.

Chiamano i Greci il Meo; Μῆον; i Latini Meum: gli Arabi Mu: i Tedeschi Baer uurtz, & Hertz uurtz: gli Spagnoli Pinillo.

CIPERO.



Del Cipero. Cap. IIII.

IL Cipero, quale chiamano alcuni eriſiſcettro, & aſpalatho, ha le foglie ſimili al porro, ma piu lunghe, & piu ſottili. Il fuſto ha alto un gombito, & qualche uolta maggiore, angoloſo, ſimile al giunco odorato: nella cui ſommità ſono minute foglie, & parimente il ſeme. Le radici, delle quali è l'uſo nella medicina, tutte inſiememente ſi toccano, & ſono lunghette, ſimili alle oliue, oueramente tonde, nere, amarette alquanto, & odorate. Naſce il cipero in luoghi lagunoſi, paludoſi, & coltiuati. Del cipero quella radice ſi tiene eſſer buona, che è ponderoſiſſima, denſa matura, difficile da rompere, aſpra, odorata, & gioconda con alquanto d'acuto: coſi è la Ciliſſa, la Soriana, & quella, che ſi porta dalle iſole Cicladi. Queſta radice ſcalda, apre, & prouoca l'orina. Beeſi per la pietra, & alla hidropiſia utilmente, & alle punture de gli ſcorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella: prouoca i meſtrui. Seccaſi queſta, & ſpargeſi trita in farina nelle piaghe corroſiue della bocca. Metteſi con giouamento ne gli unguenti, che ſcaldano, & uſaſi commodamente à dare corpo à gli unguenti odoriferi. Diceſi, che ne naſce una altra ſpetie in India, ſimile al gengeuo: la qual maſticata, è al guſto amaretta, & fa un colore giallo, ſimile al zaffarano. Queſta meſſa in ogni peloſa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i peli, che ella tocca.

QVANTVNQVE ſolamente del Cipero, che fa le radici ſimili alle oliue, hor tonde, hora alquanto lunghette, faceſſe memoria Dioſcoride; ne naſce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodoſa, ſparſa nella ſuperficie della terra, di colore, che nel nero roſſeggia, & queſto credo io che ſia quello che Plinio chiama Ciperida. Queſto ho piu uolte ricolto io appreſſo al fonte del Timauo, in alcuni paludi circonſtanti ſotto il Carſo, molto eccellente, & come poco auanti habbiamo detto, molto ſimile alla galanga, non ſolamente nelle fattezze, ma nell'odor anchora. E' non poco odorato quello, che naſce in Toſcana con le radici quaſi di filipendola, ma non è però da preporre à quello, che ſi ci porta di Soria, per eſſer queſto molto piu odorato, & amaretto. Scriſſe del Cipero Plinio al XVIII. cap. del XXI. libro, oue uniuerſalmente ſcriſſe de gli altri giunchi, con queſte parole. Sono anchora alcuni, che fanno una ſpetie di giunco triangolare, & lo chiamano Cipero. Et piu oltre diceua pur egli. Il Cipero è un giunco (come ho detto) fatto à cantoni appreſſo terra bianco, nella ſommità nero, & graſſo. Le cui foglie da baſſo ſono ſimili à quelle de porri, ma però minori, & nella ſommità minute: tra le quali è il ſeme. La radice è nera, ſimile a una oliua, la quale quando è lunghetta, ſi chiama ciperida, & è di grande uſo nella medicina. E' parimente appreſſo Plinio uno albero chiamato Cipero, che creſce uelociſſimamente: & un frutice chiamato pſeudocipero, di cui fa mentione Dioſcoride nel quinto libro, ſcriuendo de gli antiſpodij. Ma ne l'uno ne l'altro di queſti ci ſi moſtra. Cornelio Celſo nel terzo libro al capitolo XXI. trattando di diuerſi ſemplici, che ſi conuengono à gl'hidropici, facendo mentione del Cipero, lo chiama Giunco quadrato. Il che non è marauiglia, perche ſe ben per la maggior parte ſi troua triangolare; nondimeno io n'ho ueduto del quadrangolare anchora. Et imperò è da dire, che Celſo lo chiamaſſe quadrato, per auertire, che ſe ne ritroui anchora del quadrangolare. Ma Dioſcoride, come in tal materia conſumatiſſimo, hauendone egli uiſto dell'uno & dell'altro, non diſſe ne triangolare, ne quadrangolare, ma diſſe giunco angoloſo: nel qual uocabolo l'uno & l'altro compreſe. Ma noi diciamo, che il Cipero è una pianta che fa quaſi le foglie come il porro, ma meno lunghe, & piu ſtrette. Produce il gambo fatto à cantoni, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, la cui midolla è bianca come quella de i giunchi, nella cui ſommità le foglie ſono molto minori, & diſteſe per intorno à modo di ſtella, fra le quali eſcono alcune panicole come picciole ſpiche, nelle quali è il ſeme: produce le radici nerigne ſimili alle oliue, & qualche uolta lunghe, come quelle della Galanga, & però molti lo chiamano Galanga ſaluatica: Naſce in luoghi paludoſi, & humidi. uſanſi le radici del Cipiro in luogo della ſpica Celtica, & Indiana, doue ne fuſſe mancamento. Il migliore è quello, che ſi ci porta di Soria & di Aleſſandria: ma mancando quello, ſi puo torre del noſtrano, di quello maſſime, che piu nelle ſue proprietà s'accoſta alla ſcrittura di Dioſcoride. Il che piu delle uolte fanno gli ſpetiali. Sono alcuni, che fanno differenza tra'l Cipero, e'l Cipiro, ſeguitando Plinio, ilquale nel luogo ſopradetto uuole, che il Cipiro ſia il gladiolo, & il Cipero queſto di cui hora ſi tratta. Ma ſono nientedimeno alcuni interpreti di Dioſcoride, che uſano l'uno & l'altro uocabolo indifferentemente, per le ragioni, che aſſegna Hermolao. Quello della ſeconda ſpetie, che ſi ci porta d'India, ſimile al gengeuo, da ciaſcuno di buon giudicio non ſi puo dire eſſere altro, che quel la radice gialla, chiamata nelle ſpetiarie communemente Curcuma: perche in eſſa ſi ritrouano tutte le proprietà, che Dioſcoride aſſegna à queſta ſeconda ſpetie di Cipero. Imperoche (come eſſo dice) è ſimile al gengeuo, ha molto del ſuo odore, è amaretta al guſto, gialleggia nel maſticarla, & adoperaſi da molti à tor uia i peli di qualſi uoglia parte del corpo. Ma è da ſapere, che queſta non è la Curcuma, che deſcriue l'interprete di Serapione per la Chelidonia: perche queſta non è altro, che la Chelidonia di Dioſcoride. Et imperò puoſſi ueramente dire, che ſe gli ſia ſcambiato da gl'interpreti, ò da gli ſcrittori il uocabolo, & che in luogo di ſcriuere Chelidonia in Serapione, ſia ſtato ſcritto Curcuma, il qual uocabolo non è ne Greco, ne Arabico: imperoche gli Arabi chiamano la Chelidonia Kauroch. Onde è coſa chiara, che falſamente ſi legge Curcuma in luogo di Kauroch in Serapione. Et di qui è poſcia accaduto, che ſi ſieno ingannati coſi i medici, come gli ſpetiali de tempi paſſati. Imperoche non ſapendo eglino di qual pianta fuſſe radice il Cipero Indiano, penſarono per certo, che ei fuſſe la radice della Chelidonia maggiore, per la ſomiglianza del colore. Et però ſeguitando la lettione falſa di Serapione, chiamarono il Cipero Indiano falſamente Curcuma. Del Cipero Indiano ſcriſſe Serapione, ſeguitando Dioſcoride al proprio capitolo del Cipero. Dal che è manifeſtamente chiaro, che la Curcuma

Cipero, & ſua eſſaminat.

Cipero & ſua hiſtoria.

Curcuma ſpetie di cipero.

Corrottela del teſto di Serapione.

Virtu del Cipero. Cipero scritto da Gal,

cuma di Serapione, per modo nissuno possa essere il Cipero Indiano. La poluere delle radici del Cipero con altrettanta di bacche di lauro, incorporata con orina di fanciullo, & impiastra in su'l corpo, gioua efficacemente à gl'hidropici.

Commemorò Galeno il Cipero al VII. *delle facultà de semplici, così dicendo. Le radici del Cipero, le quali sono in grandissimo uso, hanno uirtù di scaldare, & di disseccare senza mordacità alcuna. Et imperò giouano marauigliosamente alle ulcere, che per essere troppo humide, malageuolmente si saldano; al che si conuengono anchora assai, per hauere elleno un certo che del costrettiuo. Il perche sono conueneuoli anchora à gli orificij delle ulcere della bocca. In oltre si puo sicuramente testificare, che habbiano anchora dell'incisiuo, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i mestrui, & l'orina.*

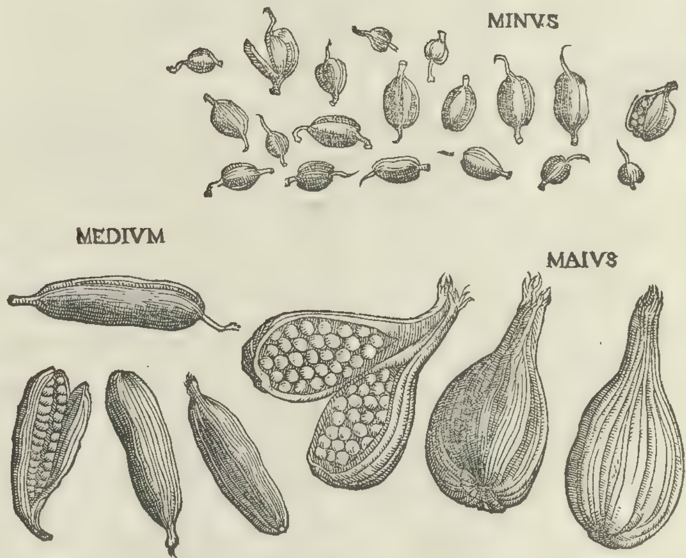
Nomi del Cipero.

Chiamano i Greci il Cipero Κύπειρος*: i Latini Cyperus: gli Arabi Saherade: i Tedeschi Vuilder galgan: gli Spagnoli Iuncia de olor, & Iuncia auellanda: in Francesi Souchet.*

Del Cardamomo. Cap. V.

IL Cardamomo elettissimo è quello, che ci si porta da Comagene, da Armenia, & dal Bosphoro: nascene anchora in India, & in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, & ben pieno. Ogni altro adunque, che non sarà tale, è suanito dalla uecchiezza, & non è buono. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, & che al gusto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il cardamomo: & beuuto con acqua, uale al mal caduco: è buono alla tosse, alle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, à gli spasimati, & à i dolori del corpo: caccia del corpo i uermini larghi. Et beuuto con uino, uale alle reni, à quelli che malageuolmente orinano, alle punture de gli scorpioni, & al morso d'ogni altro uelenoso animale. Rompe le pietre nelle reni, beuutone una dramma con corteccia di radice di lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre. Vngendosene con aceto, guarisce la rogna, & metteſi ne gli unguenti odoriferi per ispessirgli.

CARDAMOMI SPECIES



Cardamomo, & sua historia. Cardomomo maggiore.

TRE *sono le spetie del Cardamomo, che ci si portano d'oltra mare, cioe il Maggiore, il Mezano, & il Minore, & tutte sono serrate ne i suoi follicoli tutti di forma differenti. Il follicolo o uogliamo dir ricettacolo del maggiore si rassembra quasi à un fico, fatto d'una corteccia simile à quella della prima couerta delle noci Indiane, ò uero dell'inuoglio onde escono i dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo di dentro è per tutto stipato di seme rossiccio, tramezato (come si uede ne i melagrani) da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, da cui uengono coperti*

pertii grani, i quali chiamano alcuni Meleghette, per rassomigliarsi eglino (come credo io) al miglio Indiano, il quale in alcuni luoghi d'Italia si chiama melega. Questi al gusto sono acuti, & di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso. Il mezano produce i folliculi lunghetti, & molto men grossi del maggiore, triangolari strisciati, & con la punta ribattuta, ne i quali è dentro parimente il seme rauuolto nelle membrane, come il Maggiore, lunghetto, compresso, & diuiso per lungo da un canaletto, & attrauersato da certe linee picciole, & sottili di colore, che nel bianco rosseggia. Il minore si rinchiude in un picciolo capitello triangolare, simile al frutto del Faggio interiore, bianchiccio dentro, & diuiso per mezo da un sottile interstitio, doue il seme si uede collocato ugualmente dall'una, & dall'altra parte, ritondetto, & ruuido al toccare, & per lungo da una sola parte diuiso. Il seme di tutti ageuolmente si rompe con li denti, & gustandosi è acuto, & mordente, ma con tutto cio è il suo odore, & il sapore assai soaue, senza sentiruisi punto d'amaritudine. Ma è ben uero che il maggiore, è il piu acuto, & è il piu odorato, come il minore è molto piu acuto, et piu odorato del mezano. Ma se alcuno di questi sia il cardamomo de Greci io fin qui nō ardisco d'affermarlo. Concederei però ageuolmente, che il maggiore fusse il uero Cardamomo delli antichi, uedendo che Zenone nel secondo libro dalli Antidoti, di Galeno, gitta uia i follicoli del suo Cardomomo, & che nel primo libro de i medemi Antidoti, nella Thracia descritta in uersi dopo quella di Damocrate si fa mentione dell'inuoglio del Cardamomo, & che anchora Galeno nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi trascriuendo da Pamphilo, fece mentione del Cardamomo scorticato: ma fa che non mi riduca à concederlo, ne à crederlo, il sapore, nel quale; se ben si gusta saporosamente, non ui si comprende punto d'amarezza, laquale nel Cardamomo (come scriue Galeno) è cosi apparente, che puo ageuolmente ammazzare i uermini del corpo. Oltre à cio l'odore del nostro uolgar Cardamomo è cosi piaceuole, che non offende punto la testa, ne manco è molto duro da rompere, cedendo egli cosi facilmente a i denti, che non ui fa bisogno del martello. Onde tutte queste cose mi fanno ambiguo, se il Cardamomo volgare sia ò nō sia il uero che usorono gli antichi: & questo ueramente non dico, per che io uoglia difendere, & tenere con li denti la mia opinione, ne per ch'io uoglia contradire à coloro che tengono il contrario, ma solamente per dirne con le ragioni in mano quello ch'io mene creda. Percioche i Greci per il Cardamomo intendono una cosa, & gli Arabi n'intendono un'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche quantunque descriuesse egli quasi tutti i semplici di Dioscoride, & de gli altri Greci; non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno: facendo dipoi di mente d'Isach Arabo un capitolo del Cardamomo, il qual nella sua Arabica lingua chiamò Saccola di maggiore, & di minore spetie. de quali ueruno, non solamente non corrisponde al Cardamomo di Dioscoride, & de gli altri Greci; ma à nissuno di quelli altri, che indifferentemente s'adoperano, & s'usano nelle spetiarie. Prouasi oltr'à cio, che niuno di quelli, che s'usano nelle spetiarie, sia quello de gli Arabi, imperoche conferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperoche il maggiore loro nasce serrato in certi capitelli simili à quelli, che producono i rosai, & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del pepe usuale: nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni & odoriferi. Il minor dipoi afferma egli nascere senza altro recettacolo, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore: ma che ben gli simiglia nel colore. Il che manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle spetiarie sieno molto differenti da quelli, de gli Arabi, nel compargli alle descrittioni loro. Onde manifestamente appare, che siano in errore i Reuerendi Padri commentatori di Mesue, tenendo per fermo che le Meleghette sieno il uero Cardamomo minore de gli Arabi, per hauere cosi esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna. Ma uedendosi, che il Bellunense espone secondo la uolgare opinione, & che le somiglianze non ui corrispondono, facilmente si conosce l'errore di questi reuerendi Padri. percioche il Cardamomo de gli Arabi non nasce rinchiuso in capitello alcuno, come nascono le Meleghette. Il Ruellio ne i suoi uolumi della natura delle piante, & parimente il Fuchsio nel suo methodo, tengono che'l Cardamomo de gli Arabi sia quello, che si dimanda hoggi in Italia PEPE D'INDIA. Ma hauendo questa pianta foglie simili al solatro de gli horti, i fiori gialletti, il frutto lungo à modo di cornetti, uerde da prima, & poscia nel maturarsi cosi rosso, & liscio, che par fatto di corallo, & il seme dentro à questo picciolo, bianco, piatto come le lenticchie, & cosi acuto, che con ogni leggiero gusto abbruscia ualorosamente la lingua, il palato, & le fauci; manifestamente si conosce hauer non poco errato l'uno & l'altro di loro. Imperoche quantunque il seme di questo pepe si generi in quelli cornetti nel modo, che si genera quel delle rose nel suo frutto; il resto nondimeno non corrisponde al Cardamomo di Serapione: il quale fa dentro à i suoi capitelli seme, non simile alle lenticchie, ma ritondo, & piu grosso del pepe: ilquale ha dentro di se altro seme di minute granella. In oltre per esser questo Pepe non solo nel seme, ma nelle scorze del cornetto tanto acuto, che al masticarlo è eccessiuamente mordace, & ulceratiuo, è da pensare, che tal eccessiua qualità non haurebbe taciuta Serapione: & massimamente scriuendo egli hauere il suo molto piu del costrettiuo, che del mordace. Auicenna dice nel secondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano simile à i ceci ueri, & il minore simile alle lenticchie. Il che ha fatto forse credere al Ruellio, che questo Pepe d'India sia il Cardamomo maggiore de gli Arabi, non accorgendosi anch'egli, come ben s'inganna ne suoi fondamenti. Imperoche Auicenna dice, che'l minore, & non il maggiore fa il seme simile alle lenticchie: anchora che esso affermi il contrario, & forse peruerta quel testo à sua intentione. Del che non poco mi son marauigliato, auenga che raro huomo nelle cose de semplici sia stato il Ruellio. Plinio al XIII. capo del XII. libro, descriue il Cardamomo con queste parole. Il Cardamomo & di pianta, & di nome è simile all'amomo: il suo seme è lunghetto. Mietesi nel medesimo modo anchora in Arabia. E' di quattro spetie: il primo è uerdissimo, grasso, appuntato, malageuole da rompere, & questo piu si loda di tutti gli altri: il secondo è di colore rossiccio biancheggiante: il terzo piu minuto, & piu nero: & il quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di uario colore, & ageuole à pestare. Questo tutto disse Plinio. Ma non so però di cui authorità: imperoche tanto appresso Dioscoride, quanto appresso altri Greci, non ritrouo di Cardamomo piu d'una spetie sola. Galeno ne i Succedanei, non trouandosi il Cardamomo, uuole che in cambio di quello si pigli il cipero, oueramente il mirto. Scrissene oltre à questo egli

Cardamomo mezano.

Cardamomo minore.

Errore de Frati commentatori di Mes.

Errore del Ruellio.

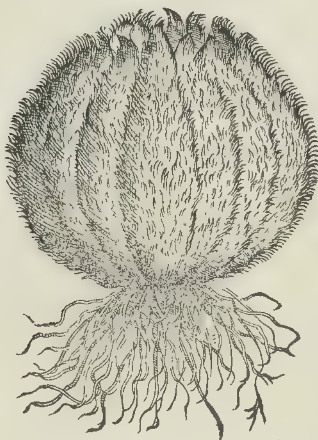
Le spetie de i Cardamomi, secondo Plin.

Cardamomo ſcritto da Galeno.

al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Cardamomo ha anchora egli facultà molto calda, ma non però tanto, come il naſturtio: ma quanto è egli piu ſoaue, & odorifero del naſturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiaſtrato ſolo, non puo egli in modo alcuno ulcerare. Ha oltre à queſto alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i uermini, & guariſce la rogna, quando s'unge con aceto. Chiamano i Greci il Cardamomo Καρδάμωμον: i Latini Cardamomum: gli Arabi Cardameni, & Cordumeni: i Tedeſchi Cardamomelin: le Italiani Cardoamomo: li Spagnoli Grana de Parayſo:

Nomi.

Del Nardo. Cap. VI.



IL nardo è di due ſpetie, Indiano cio è, & Soriano: non però perche l'uno in Soria, & l'altro in India naſca; ma perche il monte, doue egli naſce, dall'una parte rimira l'India, & dall'altra la Soria. Quello della ſpetie Soriana è ottimo, che è freſco, leggiero, folto di capelli, & roſſo, & odoriferiſsimo: & quello, che ha odore di cipero, ha la ſpiga corta, il ſapore amaro, & che diſſecca la lingua nel maſticarlo, & laſcia lungamente la ſoauità del ſuo odore. Dell'Indica ſpetie n'è uno, che ſi chiama Gangetico, coſi nominato dal fiume Gange, che ſcorre al piè del monte, oue egli naſce: il quale, per la molta humidità del luogo, è men buono, ma piu grande dell'altro: produce queſto da una ſola radice aſſai ſpighe, folte di capegli, intrigate, di graue & faſtidioſo odore. Quello del monte è molto piu odorifero, & ha la ſpiga piu breue, & diminuta: ha odore uicino al cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouaſi un'altra ſpetie di nardo, chiamato Sampharitico dal luogo, doue egli naſce: la cui pianta è aſſai piccola, fa grandi ſpighe, & il fuſto di mezo bianco: il quale per hauer fuor di modo odore di becco, da tutti ſi laſcia per inutile. Vendeſene di quello ſtato bagnato nell'acqua. ma ſi conoſce l'inganno alla bianchezza, & ſordidezza delle ſpighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophiſticaſi per fargli creſcere il corpo, e'l peſo, con lo ſtibio, ſpruzzandogli ſopra con la bocca acqua, ò uino di dattoli. Biſogna guardare nell'uſarlo ſe egli ha fango attaccato alle radici, & per un criuello ſcuoterne la poluere: la quale per lauare le mani utilmente ſi ſerba. Hanno calda, & ſecca natura. prouocano l'orina. Beuuti riſtagnano i fluſſi del corpo: & applicati di ſotto, i fluſſi, & la marcia, che ſcolano dalla natura delle donne. Beuuti con acqua fredda, uagliono alla nauſea, & à i rodimenti dello ſtomaco, alle uentoſità, à i fegatoſi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle reni. Sedendoſi nella loro decottione, gioua alle donne, che hanno infiammata la madrice: conuengonſi al caſcar de i peli delle palpebre de gli occhi fortificandole, & facendole ritornare piu piene, & piu folte. Spargonſi triti in poluere ſopra à gli humidi corpi utilmente. Mettonſi ne gli antidoti: triti, & fattone paſtelli con uino, ſi ſerbano in uaſo di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

Nardo, & ſua eſſaminat.

C*HIAMASI uſualmente il Nardo nelle ſpetiarie Spica nardi. Ma non manca, chi creda, che l'Indico nardo, per la molta diſtanza del luogo, non ſi porti in Italia; imaginandoſi che quello, che s'uſa nelle ſpetiarie, non ſia altro, che il Soriano: quantunque (come ſcriue Dioſcoride) non naſca il Nardo in Soria, ma ſi chiami Soriano per naſcer egli in India nella parte di quel monte, che rimira la Soria. Ma ſapendoſi, che tra l'India, & la Soria ſono interpoſte grandiſſime regioni, cioè l'Arabia diſerta, la Perſia, la Carmania, la Gedroſia, la Darangia, & altre, le quali contengono almeno quattro milia miglia di lunghezza; non ſo ueramente in che modo ſi poſſa dire, ò credere, che quel monte, le cui radici ſon bagnate dal Gange, rimiri coſi di fatto la Soria, che ſi poſſa chiamare legitimamente Soriano. Per cio adunque ho piu uolte meco ſteſſo penſato, che piu preſto ſia egli denominato Siriaco, oueramente Siro, dalla regione chiamata Siraſtene, la quale è preſſo al fiume Indo, che dalla Siria. Imperoche ſe ſi deue credere à Ptolemeo, ſi uede che in India è un monte, il quale ſi diſtende dal Gange fino à Sireſtene. Ne ſarebbe coſa ragioneuole a credere, che il Nardo non ſi ci porti d'India, auenga che non naſca egli in Soria: & ſapendoſi, che tutti gli aromati ſi ci portano però di quel paeſe, con i quali non habbiamo da dubitare, che non ſi ci porti anchora il Nardo: & maſſimamente ſapendoſi che il Nardo d'altronde non ſi ci porta, che d'Aleſſandria d'Egitto, oue dal mar roſſo ſi portano con le carouane tutti gli altri aromati d'India, doue ſolamente naſce il Nardo, ſecondo Dioſcoride: benche Plinio uuole, che oltre al Soriano d'India, ne ſia un altro, che naſca ſpetialmente in Soria. Il Manardo da Ferrara crede, che la Spica, che ſi tiene hoggi in Italia nelle ſpetiarie, non ſia ne l'Indica, ne la Soriana. Nel cui ſentimento ueramente non poſſo cadere io, anchora che'l Manardo ſia ſtato nelle buone lettere della medicina conſumatiſſimo. Perche in Vinegia in piu luoghi ho uiſto io gran ſacchi di Spigo nardo leggiero, folto di capelli, odoriferiſſimo, d'odore quaſi ſimile al cipero, roſſigno, amaretto alquanto, & che maſticato diſſecca forte la lingua, & laſcia lungamente di ſe l'odore*

Opinione del Manardo reprobata.

dipoi

dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appreſſo, che Dioſcoride gli attribuiſce. Ma accade ſpeſſe uolte, che nel portarſici egli per il mare Indico, & Arabico, & di quindi in Aleſſandria, & d'Aleſſandria per lo Ionio, & Adriatico nelle naui à Venetia, s'infetta dell'humidità del mare (queſto facilmente fa la Spica, per eſſere di natura ſecchiſſima) & poſcia ſi muffa, & ſi ſobboliſce: il che è dipoi cagione, che laſciata la ſoauità dell'odore, diuenti noioſa. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo ſi ſia ingannato il Manardo, il qual penſò che ſe ſaputo haueſſe qual parte di tutta la pianta ſia la ſpica, & che n'haueſſe hauuto nelle mani della buona, & in grande quantità, forſe che piu nel giudicio ſi ſarebbe ritenuto. Ma per non hauere egli ſaputo qual parte del Nardo ſia la ſpica, & per non hauerne uiſta della ſcelta, nell'epiſtola terza del VI. *libro, dice, che Galeno della ſpica del Nardo, che entra nella theriaca, intende della radice, & non della ſpica, & che Iddio uoleſſe pure, che queſta, che ſi porta à noi, fuſſe almeno la uera ſpica del Nardo. ma che ella non ſia, ſi conoſce, per mancare d'ogni ſoauità d'odore. Et nella prima epiſtola dell'*VIII. *libro, dice, che Galeno nel libro de gli antidoti, nella preparatione della theriaca, ui mette di tutta la pianta del Nardo ſolo la radice, come piu uirtuoſa, non apprezzando ne facendoſi alcun conto della ſpica. Il che troppo manifeſtamente dimoſtra, che male habbia egli conſiderato quel teſto di Galeno, & imperò non hauer ſaputo qual parte del Nardo ſi ſia la ſpica: la quale ueramente non è altro, che la iſteſſa radice. Il che apertiſſimamente teſtifica Galeno nel medeſimo luogo allegato da lui al libro de gli antidoti: doue mentre che ua egli eſſaminando, & dichiarando ſottilmente tutti i ſemplici, che entrano nella theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, coſi dice. Iubet Andromachus adijcere nardum Indicam, ea uerò eſt, quam ſpicam uocant: non quòd ſpica ſit, radix etenim eſt; ſed quòd ſpicæ figuram habeat. cioè. Comanda Andromacho, che s'aggiunga il nardo Indico, il quale è quello iſteſſo, che chiamano ſpica: non che ſia ueramente ſpica, per eſſer ella radice; ma perche ha forma propia di ſpica. Dalle quali parole chiaramente ſi conoſce, che la ſpica del Nardo non è altro, che la iſteſſa radice di quello, ma chiamata Spica di nardo, perche nella forma raſſembra del tutto una ſpica. Come dichiarò parimente l'iſteſſo Galeno al* IX. *delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi, nel commento dell'antidoto di Philone. Et per queſto ſi uede, che l'iſteſſo Galeno, nell'ottauo libro delle facultà de ſemplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo uolſe intitolare dalla Spica del Nardo, come parte migliore di tutta la pianta; ben ſapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperoche ſe egli haueſſe tenuto, che la ſpica non fuſſe ſtata la iſteſſa radice del Nardo, l'haurebbe laſciata, come coſa inutile, da parte; & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla ſola radice, come più ualoroſa, & più eccellente. Sottoſcriue al Manardo nuouamente l'Anguillari affermando egli che il Nardo che ſi porta à noi non è ne l'Indiano, ne il Soriano, ma il Gangetico.* Errore dell'Anguillari. *Dal che ci ſi fa chiaro quanto ſia ſtato egli diligente nel leggere, & intendere il Dioſcoride, & quanto ſi ſia eſſercitato nella Geographia. Ma certo non ſo gia io chi ſarà coſi ſciocco, è ſciapito, che dirà che le piante che naſcono intorno al Teuere, al Pò, all'Arno, all'Arabia, & all'Ombrone non ſieno Italiane, & Spagnole quelle, che uerdeggiano lungo al Tago, & Tedeſche quelle che creſcono ne i Lidi del Rheno: & che dirà parimente inſieme con l'Anguillari, che quelle che creſcono intorno al Gange non ſieno Indiane, affermandone il contrario Dioſcoride quando dice: dell'Indici ſpetie n'è unc che ſi chiama Gangetico, coſi nominato dal fiume Gange, che ſcorre al pie del monte oue egli naſce. Ma ſe il noſtro ſia il Gangetido, ò quello, che naſce in ſul monte, credo che malageuolmente ſi poſſa da ueruno affermare. In queſto & maggiore errore ritruouo anchora il Braſauola: percioche nel ſuo libro delle eſſaminationi de ſemplici, à cap.* 175. *tiene anchora egli, che la ſpica del Nardo non ſia la radice, ma piu preſto la ſommità di tutta la pianta, coſi dicendo al ſuo uecchio.* Errore del Braſauola. *Comprerai à Venetia la ſpica, il fuſto, & la radice, quantunque quiui ſi falſifichino. Comanda adunque, che ſi compri il fuſto, & la radice: percioche queſte furono in maggior uſo appreſſo Dioſcoride, & Galeno, che la ſpica: percioche Dioſcoride gitta uia le foglie, & perche à noi non ſi porta la ſpica, ma la radice ſola. Ma in uero, per quanto ho mai letto in Dioſcoride, non ho trouato, che egli uſi ne i rimedij delle malattie altro, che la ſpica. Et che ſia il uero, che Dioſcoride intende, che la uirtù uera del Nardo ſia piu nella ſpica, che in alcuna altra parte della pianta; & che quando parla del Nardo, parla ſolo della ſpica, ſi dimoſtra nel qualificarlo, quando dice. Della Soriana ſpetie quello è ottimo nardo, che è leggiero, folto di capelli, &c. Imperoche l'eſſer leggiero, & folto di capelli, non ſi conuiene à niuna altra parte del Nardo, ſe non alla ſpica: nella quale ſenſatamente ſi ueggono tutte le altre qualità anchora aſſegnatele da lui. Senza che ſi uede oltre à ciò, che Dioſcoride tratta qui nel principio di queſto libro ſolamente delle radici odorifere, come ſono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, del nardo Indiano, Celtico, & ſaluatico, del phu, & dell'aſaro, & non di fuſti, di foglie, ne di fiori, ne di ſpighe, che naſcano nella ſommità di fuſti, ne di fiori. Il che con le ſopradette ragioni cauate da Galeno, fa fermiſſimo argomento, che non habbia ſaputo il Braſauola, che la ſpica ſia la radice, nella quale è la uirtù di tutta la pianta: ma hauer piu preſto creduto, che naſceſſe la ſpica nella ſommità de fuſti del nardo, che nelle radici. La quale (come teſtifica Galeno) è l'iſteſſa radice del nardo, & la piu ualoroſa parte di quello. Percioche ſe altrimenti fuſſe, haurebbe Dioſcoride qualificata la radice, & non la ſpica, come parte piu uirtuoſa, & piu degna: perche coſi è il conſueto ſuo coſtume fare ne gli altri ſemplici. Dopo queſto, non truouo, che mai Galeno (anchor che'l Braſauola l'affermi) habbia lodato i fuſti del Nardo, per una delle ſue piu uirtuoſe parti. Oltre à cio, quanto in trattare, & in iſcriuere del Nardo ſia ſtato inconſtante il Braſauola, ſi dimoſtra, quando nell'ultimo ſuo, & coſi ben corretto (come ſi dice) uolume, parlando al ſuo uecchio, dice. Ne igitur in his montibus nardum quæras, ſed Venetijs ſpicam, caulem, & radicem emes. cioè. Non cercare adunque tu in queſti monti il Nardo, ma comprerai à Vinegia la ſpica, il fuſto, & la radice. Del che ſcordatoſi, poche righe di ſotto diceua. Aliud uerò ſunt ſpica, & flos, quæ ad nos non adferuntur. cioè. La ſpica, e'l fiore ſono altre coſe, che non ſi portano à noi. Di modo che confonde in tal materia, & corrompe la uera hiſtoria del Nardo, & inganna parimente ſe ſteſſo, & il ſuo buon uecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la ſpica, e'l fuſto, & la radice ſi ritrouano, & poſcia contradicendo afferma, che ne il fiore, ne la ſpica ſi ci portano.* Errore di Plin. *Prima di coſtoro errò in queſto non leggiermente Plinio: Imperoche nel ſcriuere il Nardo al libro & cap.* XII. *molto s'allontanò*

da

da Galeno, & da Dioscoride, & parimente da tutti gli altri, che hanno scritto in materia tale, così dicendo. Il Nardo è una pianta di graue, & grossa radice, ma breue, nera, fragile, & piena d'humore, d'odore di cipero, di sapore aspero, di picciola, & densa foglia: le cui sommità si spargono in spiche. & però celebrasi il Nardo esser dotato e di spiche, e di foglie.

Errore d'Hermolao, & del Ruellio.

La cui dotrina seguitando, oltre alli due Ferraresi, Hermolao, & il Ruellio, anch'eglino insieme con esso non poco s'ingannarono. Imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo familiarissimo, afferma hauer uisto nelle spetiarie Nardo, che del tutto si confaceua à quel di Plinio. il che reputo esser del tutto falso. Imperoche quantunque gran quantità di spica habbia ueduto Io in Vinegia, & essaminatolo molto bene: non u'ho però potuto ritrouar altro, che la spica sola. Ne penso, che si ritrouassino mai foglie, ne fusto di Nardo, che nella sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, & contende il Brasauola, contra la mente di Galeno, & di Dioscoride. il qual dice, che il Nardo ha piu spiche procedenti da una radice, & non da foglie, ne da fusto alcuno della pianta: & dice piu spiche procedenti da una radice, non perch'elle non habbiano altra uirtuosa radice sotto di loro; ma perche essendo piu, è necessario, che habbiano una base, ouer piede, donde

NARDO ITALIANO.



tirino il naſcimento loro con alcune radicette capillari, come ſi uede nell'aglio, & nelle radici del giglio. Il che poſſo io affermare per uero, per hauer molte uolte uiſto in Vinegia ceſpugli di Spica di nardo, che nelle fattezze, & figure loro imitauano l'aglio: il che ageuolmente da ciaſcuno ſi può del continuo uedere. Ma perche ſi riſponda realmente ad ogni tacita, ò paleſe obiettione, dico però, che ſe alcuno ſi ritrouaſſe, che uoleſſe dire, che le uere radici della ſpica s'intendono eſſere quelle capillari, che ſono ſotto alla baſe, oue ſi ferma il ceſpuglio di tutte le ſpiche, come ſono quelle dell'aglio, ò delle cipolle, & che però le ſpiche, che di quindi naſcono, non ſono in modo alcuno le radici, ma altra parte della lor pianta; ſi poſſono ageuolmente queſti tali confutare con la chiara dottrina, che ſopra cio ne laſciò Theophraſto al X. capo del primo libro dell'hiſtoria delle piante. Imperoche conclude egli, che nell'aglio, nelle cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i gigli, & conſequentemente nella ſpica, non ſolo ſi chiamano, & ſono radici quelle capillari, che ſotto ſtanno; ma anchora tutto'l capo dell'aglio iſteſſo, & delle cipolle ſono uere radici. Et ſopra cio dà una regola generale; dicendo, che tutta quella parte di qual ſi uoglia pianta, che ſi naſconde ſotto terra, ſi chiama ueramente radice. Et però ſi uede, che Theophraſto nel IX. libro al VII. capo dell'hiſtoria delle piante commemorò

Obiettione leuata.

LAVANDA.



la

la Spica tra le radici con queste parole. Le cose, che s'usano per gli unguenti odoriferi sono queste: la cassia, il cinnamomo, il cardamomo, il nardo, il nero, il balsamo, l'aspalatho, la stirace, l'iride, il nardo, il costo, il panace, il croco, la mirrha, il cipero, il giunco, il calamo, la maiorana, il loto, l'anetho. Delle quali cose alcune sono radici, alcune corteccie, altri sono rami, altri legni, altri semi, altri liquori, & altri fiori. Dal che è chiaro, che il Nardo non si puo qui collocare, se non tra le radici, auenga che non sia egli ne scorza, ne legno, ne ramo, ne fiore, ne seme, ne liquore. il che sapendo benissimo Galeno, disse nel libro de gli antidoti, & nel IX. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che la spica non era altro, che la istessa radice del Nardo.

Spigo Nardo Italiano, & sue spetie, & uirtù.

Habbiamo oltre à questo anchora noi in Italia il nostro NARDO, il quale chiamiamo SPIGO; come che in niuna parte si rassembri all'Indico, ne manco al Soriano. Di questa medesima spetie si crede, che sia la LAVANDA, anchora che di piu debile uirtù: & è da credere però, che l'uno sia il maschio, & l'altro la femina. Il maschio, cio è lo spigo, produce le foglie piu larghe, piu grosse, piu robuste, & piu bianche, che la femina. ma l'una & l'altra è pianta ramosculosa, & legnosa, come la stecade, & il rosmarino, folta di foglie lunghette, strette, & carnose. Dalle cime de ramoscelli nascono i fiori spicati, di purpureo colore, con lungo picciuolo, quadrato, & sottile: ma nella femina sono meno coloriti, & piu aperti, d'odore molto grato, quantunque non poco acuto. Questi per piu uere congietture & considerationi, di calda & secca natura stimare si possono: & sono alcuni, che dicono, che la uirtù loro imita ualentemente quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora. Il che io non reprobo, anchor ch'io pensi, che assai manco possano. Scaldano adunque, & diseccano amendue, ne sono del tutto di uirtù lontani da gli altri nardi. Et però conferiscono à tutte le frigide infermità del ceruello, & massimamente allo spasimo, à i paralitici al mal caduco, all'apoplessia, & ai lethargici. fortificano lo stomaco, & disoppilano il fegato, & la milza. Scaldano la madrice, & prouocano i mestrui, & le secondine.

Virtù del Nardo Italiano & della Lauanda.

I fiori cotti nel uino, & applicati caldi prouocano l'orina, & dissoluono la uentosità. giouano la dicottion loro beuta al trabocco di fiele, causato dall'oppilatione del fegato, & tanto piu cocendouisi insieme marrobio, radici di finocchio, & di sparagi, & cinnamomo. gioua la decottione de medemi fiori lauandosene la bocca al dolor de denti causato dal catarro. l'acqua distillata da i fiori beuta alla quantità di due cucchiari, uale à ricuperar la loquela, & alle passioni del cuore: & però s'usa con utilità grande nelle sincopi bagnandone il naso, & i polsi, & dandone anchora à bere alli amalati.

Nomi.

Chiamano il Nardo Italiano gli Italiani Spigo, i Tedeschi Spica nardi, i Boemi Spicanard, i Francesi Aspich. & la Lauanda chiamano i Tedeschi Lauendel, i Francesi Lauande femelle, i Boemi Lauandula. Fassi del fiore del nostro Spigo d'Italia un'olio à lambico odoriferissimo; ma di tanto acuto, & penetratiuo odore, che soffoca ogni altro, qual si uoglia odore, quando si gli tiene appresso, ouero che s'incorpora con esso. & imperò sogliono i profumieri il piu delle uolte tenerlo fuori delle loro botteghe, accioche non impedisca la soauità de i loro odoriferissimi unguenti, & altri soauissimi odori.

Nardo scritto da Galen.

Scrisse del Nardo Galeno nell'ottauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. La spica del Nardo è calida nel primo ordine, & secca nella fine del secondo. E composta di sostanza costrettiua sufficientemente, & di non molto acuta calida, & d'una certa leggiermente amara. Essendo adunque radice, che ha tutte queste qualità, si conuiene ella ragioneuolmente allo stomaco, & al fegato tanto beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina: sana i rodimenti dello stomaco. Ristagna i flussi del uentre, & quelli del capo, & del petto. La piu ualorosa è l'Indiana, piu nera della Soriana.

Nomi del Nardo.

Chiamano i Greci il Nardo Νάρδος, & Ναρδόσταχυς: i Latini Nardum, & Nardus: gli Arabi Stumbel, & Seubel: i Tedeschi Edelfrembd, Vuolriechend, Spiken nardi: gli Spagnoli Azumbar, ouer Espiga sil: i Francesi Auspic doultremer.

Del Nardo Celtico. Cap. VII.

IL Celtico Nardo nasce nell'alpi di Liguria, & chiamasi quiui per proprio uocabolo Aliungia: nasce anchora in Istria. E corta, & picciola pianta. Cauasi con le radici, & legasi in manipoli. Le foglie ha di figura lunghette, di colore rossigno: & il fiore giallo. L'uso è del fusto, & delle radici, le quali parti solo si commendano d'odore. & però bisogna per un dì auanti, bagnati i suoi manipoli con acqua, & ben nettati dalla terra, in qualche humido pauimento sopra à carta distenderlo; & il seguente giorno nettarlo: perche in questo modo si rinuencidisce, & non si rompe, ne si guasta nel sceglierlo da fistuchi, paglia, & altri mescugli inutili, che ui s'intrigano. Contrafassi mescolandoui una herba simile, la quale per il suo graue odore, si chiama Beccarello. nientedimeno facilmente si conosce, perche ella è senza fusto, piu bianca, ha le foglie manco lunghe, & non è amara, ne manco è odorata la sua radice, come è quella del uero Celtico nardo. Tolti adunque per usare il fusto, & le radici, lascians andare le foglie: & uolendo riserbare il resto, si trita, & impasta con uino, & fassene pastelli, & riserbansi in un uaso di terra nuouo, ben coperto. Quello piu si loda, che è fresco, odorifero, abondante di radici, difficile al rompersi, & che è pieno. Questo tanto puo, quanto puo il Soriano: ma molto maggiormente prouoca l'orina, & piu è stomachale. Gioua alle infiammagioni del fegato, & à trabocco di fiele. Vale alle uentosità dello stomacho, beuuto con decottione d'assenzo. Gioua nel modo medesimo alla milza, & alle malattie delle reni, & della uescica: & beuuto con uino, al morso, & punture di tutti gli animali uelenosi. Mettesi oltra di questo ne gli empiastri, ne gli unguenti, & nelle beuande, che sono di calda uirtù.

Nardo Celtico, & sua essaminatione.

TANTA è stata la negligenza, & l'ignoranza de nostri antecessori, che non solo non si son curati di chiarirsi co'l mezo de buoni autori de semplici peregrini, che di longinqui paesi si ci portano; ma non hanno preso pur cura, per uniuersale beneficio de gli huomini, di uolere almeno certificarsi di quelli, che in piu & piu luoghi d'Italia si ritrouauano: anzi che molto piu mal solleciti ne i proprij, che ne gli strani, mi gli par ritrouare. Nasce il Celtico nardo

NARDO CELTICO.



nell'alpi di Liguria: nasce medesimamente in Istria, & in alcuni monti non lungi da Villaco castello di Carinthia, & parimente in alcuni altri uicini à Iudemburgo di Stiria copiosissimo: & nondimeno in pochi luoghi d'Italia si ritroua il uero nelle spetiarie. Et che piu? coloro, che piu uicini gli sono, & nel cui paese nasce, piu errano di tutti gli altri. Imperoche à Genoua, città di Liguria, & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico nardo s'haurebbe, non curandosi i medici, ne gli spetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, usano (seguendo i uolgari, & manifesti errori) la Lauanda in uece di quello: laquale quanto sia di fattezze, non uo dire di uirtù, lontana dal Celtico nardo, chi ben pensa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioscoride, con quelle della Lauanda; puo facilmente il manifesto loro errore accusare. Imperoche il Celtico nardo cresce in picciola, & breue pianta: & la Lauanda uiene cespugliosa, alta di ramoscelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore rossigno, & il fiore giallo: & questa le frondi biancheggianti, e'l fiore mescolato di celeste, & di porpora. Quello ci dà per usare le radici, e'l fusto, nelle cui parti è piu ualoroso: & questo solo ci concede il fiore. Il che apertamente dimostra, come miseramente s'ingannano coloro, che del continuo perseuerano in tal credenza. Vero è (come nel commento dell'altro Nardo, qui poco di sopra si disse) che per cõmune opinione si crede, che la Lauãda nella uirtù sua s'auicini à tutte le spetie de Nardi: ma questo nõ però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda sia il Celtico nardo. Vsasi dopo questo, quasi nel resto delle spetiarie di tutta Italia, per il Celtico nardo una certa herba d'assai lungo fusto, bẽche molto ritorto: le cui foglie, le quali sono minutissime, di colore gialliccio, & molto folte, si rassimigliano quasi al mosco, che nasce ne gli alberi. Queste nel uestire, che fanno di tutti i ramoscelli del fusto, tanto foltamẽte li circondano, che quasi ne dimostrano una uera forma di spiche. ma ne amarezza, ne altro sapore aromatico ui si ritroua, come nel Celtico nardo afferma ritrouarsi Dioscoride. Fassi del nardo Celtico uero grande incetta in Stiria contermina all'Austria, & alla Carinthia, doue le uille uicine à Iudemburgo ne portano da i monti infiniti fasci, de quali poi empiono grandissimi sacchi, & li uendono ad alcuni mercanti, che nauigano in Egitto, & in Soria. Imperoche (come si dice) l'usano molto gli Egitij & i Soriani ne i bagni loro, de quali par che molto si dilettino. Il uero Celtico nardo uiddi io la prima uolta in Trento alla spetiaria di M. Giouanni Alberto Parolino spetiale all'insegna del beato Simone: quantunque dipoi me ne fussero mandate le piante tutte intere da Grazzo castello di Stiria dall'eccellentiss. medico Messer Pietro Saliceto fino in Goritia. Portasene copia in sacchi al tempo di mercati in Lubiana città di Carniola: nel quale manifestamente tutte le sue qualità uere si ritrouano. Et però potremo scriuere anchora noi per eterna memoria de i posteri, che non solamente nasce, & cresce il Celtico nardo in Liguria, & in Istria; ma in Stiria, Carinthia, & in altri luoghi anchora: percioche gia n'ho ritrouato nel monte di Vipao lontano da Goritia, non piu che uinti miglia. Ma perche hoggi il uero in poche spetiarie si ritroua in Italia, non altro in cambio di lui si debbe usare, che l'Indiano. auenga che Dioscoride istesso dica, che questo nelle uirtù sue gli è del tutto equiualente, eccetto che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle controuersie, che fra i moderni si leggono, se il Celtico nardo sia, ò non sia la Saliunca, che descriue Plinio, anchora ch'io (come per uere ragioni prouarei) tenga che nò; non però mi pare di farne qui altro lungo processo, per non risultare alla medicina di questo giouamento alcuno. quantunque il Leoniceno, non hauendo ben considerato che Dioscoride chiama il Celtico nardo Aliungia, & non Saliunca; riprenda Plinio contra ogni ragione, & erri esso manifestamente, come fa parimente il Fuchsio medico altrimenti eccellentissimo de i tempi nostri. Imperoche egli nell'ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti nouamente stampato, nella compositione del diatamaro, non fa differenza ueruna dalla spica Celtica alla Saliunca, non hauendo forse ueduto, che Plinio tratta di amendue separatamente in diuersi luoghi, come di piante differentiate. Non sono queste piante tra se differenti nelle somiglianze solamente appresso alli antichi, ma ancora ui si uede una altra differenza da i luoghi oue le nascono. Percioche Dioscoride dice che la spica Celtica nasce ne i monti di Liguria & in

Nardo Celtico falso.

Istria. Et la sallunca (come scriue Plinio) nasce in Vngheria & appresso à i Norici. Onde si uede che il Fuchsio ilquale in questo seguita l'opinione del Ruellio erra manifestamente insieme con lui. Percioche il nardo Celtico appresso Dioscoride si chiama Aliungia & non Saliunca. Ma che la Saliunca di Plinio sia diuersa da quella, di cui scriue Vergilio nella Bucolica, come par che cõtenda l'Anguillari, non so come ageuolmente possa io consentire. Et per questo perche non solamente non è da esser accettata l'autorità di Seruio intorno al giudicio delle piante, come s'accetta nella grammatica, ma anchora perche non ueggio, che l'Anguillari pruoui con il testimonio d'alcuno autore autentico, & à cui si possa prestar fede, che la Saliunca di Vergilio, sia (come egli si ua infinocchiando) l'Anemone, confidato solamente nella autorità di Seruio, il qual forse per auuentura non conosceua altra herba, che l'ortica, & la lattuca. E' ben uero che Seruio scriue che la Saliunca è quell'herba che uolgarmente si chiama Orcitunica, ma si puo credere (s'io non m'inganno) che ei gia mai la conoscesse, non essendo sua professione di trattare ne far giuditio delle piante. Ma per qual ragione, ò autorità facci l'Anguillari, che l'Orcitunica, di cui non si ritroua scritto cosa ueruna appresso à i buoni autori, & l'Anemone sieno una cosa medema, ne ei lo dice, ne io ne posso far coniettura, & però non ho se non da marauigliarmi, che questo huomo tanto perito nella materia medicinale, che in cosa di tanta importanza si confidi in cosi friuole, & leggiere ragioni. se però non è ch'ei pensi far piu à suo proposito di metter in campo qualche cosa nuoua, per parer di saper molto piu de gl'altri, che ragionar della su detta pianta con piu saldo giuditio, & con miglior ragione. Io ueramente anchora che non molto mi sia essercitato in questa facultà, non dirò mai, ne mai mi ridurrò à credere, che l'Anemone pianta assai alta, sia chiamata humile da Vergilio, il qual sapeua meglio attribuire li epiteti alle cose, che non fa forse l'Anguillari. Vedesi manifestamente, che la comparatione che fa Vergilio, corrisponde non poco alla nostra opinione, imperoche uolendo egli lodar eccessiuamente Mopso pastore, dice che Aminta tanto gl'era inferiore, quanto è piu picciola la humile saliunca de i Rosai. Ne manco mi piace l'opinione del su detto, intorno alla herba chiamata in questo istesso capo da Dioscoride Hircolo, uolendo l'Anguillari, che l'Hircolo non sia punto differente dal Nardo Samphoritico, che nasce in India. imperoche come ben scriue Dioscoride l'Hircolo è una pianta simile al Nardo Celtico, & non spetie di Nardo Indiano, come è il Samphoritico, cosi chiamato dal luogo oue ei nasce. Ma forse per hauer egli (come scriue Dioscoride) odore di becco, si ua imaginando l'Anguillari, che l'Hircolo altro non sia che il Nardo Samphoritico. ma s'inganna in questo come in molte, & molte altre cose di grosso: poscia che non si chiamano hircoli tutte l'altre piante (che son però assai) che hanno odore di becco. Ma chi della Saliunca uuole intender qualche cosa di piu, che non ho scritto in questo luogo, legga le nostre Epistole Latine, che ui ritrouerà la cosa molto piu diffusamente trattata, & difesane con efficacissime ragioni la nostra opinione. Fece del nardo Celtico memoria Galeno nell'ottauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il nardo Celtico è quasi nelle uirtù sue simile all'Indico, & al Soriano: ma ueramente non cosi ualoroso: quantunque per prouocare l'orina sia egli piu potente. Imperoche è piu caldo di quelli, & manco costrettiuo. Chiamano i Greci il Nardo Celtico Νάρδος κελτική: i Latini Nardus Celtica.

Vana opinione dell'Anguillari.

Nardo Celtico scritto da Galeno.

Nomi.

Del Nardo Montano. Cap. VIII.

IL Nardo montano, ilquale chiamano alcuni thilacite, & niri, nasce in Cilicia, & in Soria, con ramoscelli, & foglie, simili all'iringo, ma minori, ne però aspre, ne spinose. Ha due radici, & qualche uolta piu, nere, & odorifere, simili all'amphodillo, ma piu sottili, & piu picciole. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Vale la radice à tutte quelle cose, che uale il Celtico.

Nardo montano, & sua essam.

PARE ueramente, che Dioscoride in questo luogo si contradica non poco, per hauer prima scritto, che il Nardo montano habbia fusto, & foglie simili all'iringo: & poscia dica nella fine del capitolo, che l'istesso non produce, ne fusto, ne frutto, ne fiore. Onde si persuade il Ruellio, & parimente Marcello Vergilio esser cio facilmente interuenuto, per negligenza de gli scrittori, i quali ingannati dalla propinquità de uocaboli Greci, scrissero καυλὸς in cambio di κλάδους, oueramente di κλῶνας. Ma significando cotali Greche dittioni non altro, che rami, & uirgulti, i quali piu si conuengono à gli alberi, che all'herbe; & essendo quel medesimo i rami, & i uirgulti ne gli alberi, che i fusti nell'herbe, non mi par, che per questo sia questo luogo purgato dall'errore. Ma non credo io però, che Dioscoride, il quale in questa facultà facilmente è di tutti il primo, & à cui tanto gli antichi, quanto i moderni dierono, & danno infinitissime lodi, si fusse in cosi poche righe scordato di se medesimo, & che cosi inettamente hauesse egli errato. Et però non senza ragione, ne resta da suspicare, che sia ad ogni modo errore ò nell'una, ò nell'altra parte del capitolo: non però per la conuenienza di cosi fatti uocaboli, ma piu presto per negligenza di qualche sonnacchioso scrittore, ò per temerità d'alcuno altro, che troppo ueggghiasse. Di qui adunque è proceduto, che fin hora io sia sempre restato dubbioso, se il Nardo montano nasca, & si ritruoui in Italia: ò se d'altronde ui si porti uero. Nientedimeno uolendo noi emendare il fine di questo cap. in cui per le su dette ragioni è manifesto errore, si puo far coniettura, che doue si legge φέρει (cioè produce) si debbi leggere συμφέρει (cioè conferisce). Però (per mio giuditio) non si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν, οὔτε καρπὸν, οὔτε ἄνθος φέρει, come malamente si legge in tutti i testi Greci che uanno attorno per le librarie. Ma si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν, οὔτε καρπὸν οὔτε ἄνθος συμφέρει, cioè ne il fusto, ne il seme, ne il fiore conferisce, ne uale, cioè nella medicina: di modo che emendata solamente l'ultima parola di questo testo, non solamente si uede, che nel Nardo montano non ui è altro, che uaglia nella medicina, che la radice, ma cessa subito ogni dubitatione, che Dioscoride si sia contradetto. Il medesimo sentimento ritrouo hauere il dottissimo Faloppia Modanese huomo ueramente raro de i tempi nostri, con la cui opinione concorre parimente il Melchiori Trentino nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Appò cio nell'historia delle radici Oribasio, ilqual di parola in parola trascriue da Dioscoride, ui ha di piu λευκοτέρας. Dal che si uede, che non solamente deue hauere il nardo montano le radici minori, & piu sottili dell'Amphodillo, ma anchora piu bianche. La pianta del Nardo

NARDO MONTANO.



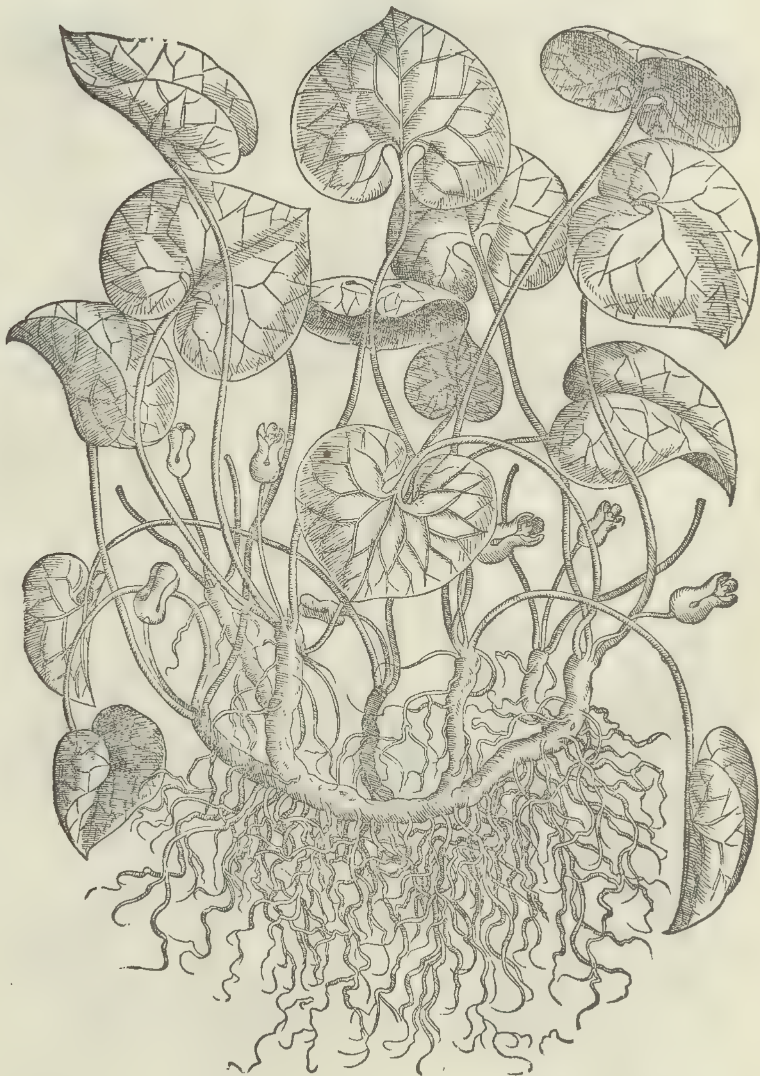
Nardo montano di cui è qui la figura mi fu mandata da Bologna dall'Eccellentiß. M. Vliſſe Aldrouando ſemplicista rarißimo, la quale ſe ben non ha le foglie d'Iringo, corriſpondendoui nondimeno tutte l'altre note, & eſſendo in queſto capitolo aßai corrotto il teſto, non poſſo ſe non credere, che non ripreſenti il uero, & maßimamente ueggendoſi, che le radici ui corriſpondono coſi nella forma, come nell'odore, il quale è del tutto ſimile à gl'altri Nardi. Scriue l'eccellentiſmo Braſauola Ferrareſe, che in cambio dell'Indiano ſi ci porta hoggi in Italia aſſai del montano di Cilicia; credendoſi, che quello ſia ueramente il montano, che s'ha in commune uſo nelle ſpetiarie. Ma con qual ragione, & con qual fondamento ſcriua egli queſto, non ſo io determinare. Percioche il Nardo montano produce le radici ſimili all'amphodillo, & non ſpicate, ne leggiere, ne capiglioſe, come ſi uede eſſer l'Indiano, il quale è in uſo. Se gia non uoleſſe il Braſauola, che l'Indiano ſi chiamaſſe montano, per naſcer egli in quel monte d'India, di cui dicemmo di ſopra. Scriſſe le uirtù del Nardo montano Galeno all'ottauo libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Nardo montano, il quale ſi chiama thilacite, & parimente pirite, naſce copioſiſſimo in Cilicia, ma piu debole de gli altri. Chiamaſi da i Greci il Nardo montano Νάρδος ὀρεινὴ. *da i Latini Nardus montana.*

Opinione del Braſauola reprobata.

Nardo montano ſcritto da Galeno.

Nomi.

ASARO.



Dell'Asaro. Cap. IX.

L'Asaro, il quale alcuni chiamano anchora nardo saluatico, è herba odorata, & coronaria. Fa le foglie simili all'hedera, ma molto minori, & piu ritonde. Produce i fiori fra le foglie, appresso alle radici, porporei, & odoriferi, simili di forma à i'citini del iusquiamo: dentro de i quali è il seme, come quello de gli acini dell'uua. Ha i picciuoli angolosi, aspri, & flessibili. Produce assaissime radici, nodose, sottili, & torte, simili alla gramigna, ma piu sottili, & odorifere, le quali scaldano, & mordono fortemente la lingua nel masticarle. E l'asaro di calda natura, prouoca l'orina, conferisce à gli hidropici, & alle sciatiche antiche. Beuute le radici al peso di sei dramme con acqua melata, prouocano i mestrui, & purgano nel modo, che purga l'helleboro bianco. Mettesi l'asaro ne gli unguenti. Nasce ne monti ombrosi, & assai se ne troua in Ponto, in Phrigia, in Illiria, & ne i monti Giustini dell'Italia.

ASARINA.



Aſaro, & ſua eſſamin.

Errore de gli ſpetiali.

Difenſione di Plinio contra al Braſauola.

NON *pare, che ſi faccia hoggi differenza nelle ſpetiarie dall'Aſaro alla Bacchara: anzi quaſi uniuerſalmente per tutta Italia, l'Aſaro ſi chiama Bacchara, & gli ſpetiali ne compoſiti loro., ſenza hauerui altro riguardo, in cambio della Bacchara, ſempre mettono l'Aſaro. Ma quanto ſiano queſte piante & nelle fattezze, & nelle qualità l'una dall'altra lontane, leggendoſi il capitolo della Bacchara in queſto autore, ilquale la poſe nel terzo libro, manifeſtamente ſi riconoſce l'inganno: nella cui deſcrittione à pieno mi sforzarò, quando à quel luogo ſarò giunto, di dirne tutto quello, che della Bacchara m'è uenuto in cognitione. L'Aſaro adunque di Dioſcoride, ſenza alcun fallo è queſto, che chiamano Bacchara: imperoche corriſponde ella del tutto all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. Impugna il Braſauola Plinio, dicendo, che anchor' egli ſi è creduto, che l'Aſaro fuſſe la Bacchara. Il che ueramente è del tutto alieno dalla ſentenza di Plinio; auenga che egli al libro* XXI. *al cap.* VI. *riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fuſſe il ruſtico., & ſaluatico nardo., con queſte parole. Sed eorum quoque error corrigendus eſt, qui bacchar ruſticum nardum appellauere: eſt enim alia herba ſic cognominata, quam Græci Aſaron uocant, cuius ſpeciem, figuramq́; diximus in nardi generibus. cioè. Ma è anchora da riprendere l'errore di coloro, i quali chiamano la bacchara nardo*

rustico: perche questo è una altra herba cosi chiamata, la quale i Greci chiamano Asaro, la cui spetie & figura dicemmo nelle spetie de nardi. Queste son tutte parole di Plinio, con le quali per se stesso si difende dalla calunnia. Chiamauano adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Asaro Bacchara: & imperò non è marauiglia, se fino à tempi nostri è peruenuta tale erronea opinione. Nella quale perseuerando forse alcuni antichi scrittori aggiunsero in Dioscoride al capitolo dell'Asaro tutte le uirtù, che nel terzo libro attribuisce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poscia piu apertamente credere al uulgo, che fossero l'Asaro, & la Bacchara una pianta medesima. Ma essendo stato poscia conosciuto questo per manifesto errore, & per uedere, che dell'Asaro nel primo, & della Bacchara nel terzo diuersamente scrisse Dioscoride, & per ritrouare, che Serapione fedele interprete di Dioscoride non ha tale aggiunta nel suo Asaro, è stato leuato poscia uia tutto quello, che non era del suo, & ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era stato sterpato dal capitolo della Bacchara. Scrisse dell'Asaro Mesue tra gli altri semplici solutiui, cosi dicendo. Lo Asaro scalda nel secondo ordine, & disecca nel terzo: assottiglia, apre, risolue, & prouoca: & nondimeno ha anchora del costrettiuo. Beuuto non solamente fa uomitare, ma solue anchora il corpo per disotto, & prouoca la orina. Caccia del corpo la flemma, & parimente la cholera. Si fortifica la sua operatione, se si bee co'l siero, ò con nardo, ò con acqua melata. Ma ben solue piu manifestamente la flemma, che la cholera. onde conferisce egli molto alle sciatiche, & à tutti i dolori delle giunture: & massimamente quando s'infonde, ò si cuoce nel siero. Gioua marauigliosamente alle oppilationi del fegato, & della milza, & alle durezze loro. Onde dassi egli con grandissimo giouamento à gl'hidropici, & al trabocco di fiele, infuso nel uino. Conferisce oltre à cio molto alle febbri antiche, & à quelle spetialmente, che si causano dalle renitenti oppilationi. L'olio, doue l'asaro sia stato infuso, unto alla spina del dosso, prouoca commodamente il sudore. Pestandosi l'asaro, non bisogna troppo macinarlo: percioche tritandosi lungamente fa piu presto uomitare, che muouere il corpo per disotto. Tutto questo dell'Asaro, scrisse Mesue. Dal quale insegnati forse i contadini in Germania si curano dalla febbre terzana, & quartana, beendo il decotto dell'Asaro fatto nel uino, con mele, cinnamomo, macis, & simili speticitie. Pigliano alcuni dico un bicchiere di questo decotto caldo ogni giorno, & altri solamente i giorni che non hanno la febre. Et cosi non solamente cacciano gli humori del corpo per disotto, ma per uomito anchora spesse uolte, & nel principio del parosismo si fanno ongere il filo della schena & le piante de i piedi con olio caldo dell'Asaro medemo, fatto al Sole, & mettonsi nel letto caldo: con il che sminuiscono il freddo della febbre, & sudano copiosamente. Ma questo è proprio rimedio da contadini & da huomini robusti & gagliardi, ma non da esser accettato da chi si uuol curare sicuramente, con la ragione. Nasce oltre à cio ne i monti di Boemia una pianta, di cui è quì l'imagine, chiamata da noi Asarina per hauer ella assai similitudine con l'Asaro. Questa adunque si diffonde per terra con foglie piu tonde dell'Asaro, ruuidette, & leggiermente fimbriate per intorno: produce i fusticelli pelosi, & i fiori gialli come di camamilla se ben assai minori, & non senza odore. Ha le radici sottili, & lunghe, le quali se ne uanno serpeggiando poco sotto terra, al gusto acute, con qualche poco d'amarezza. Il che dimostra, che possino scaldare, & diseccare. Hanno manifestamente uirtu d'assottigliare, d'incidere, d'aprire le oppilationi, & d'astergere anchora qualche pochetto. Beuta la poluere di tutta la pianta con acqua melata, caccia per disotto la flemma grossa, & gli humori adusti. Et melancholici. Il perche non manca, chi la lodi ne i dolori del mal Francese, & per quelli delle gionture: & sono alcuni che la lodano anchora per il mal caduco. Dassi utilmente la sua decottione al trabocco di fiele, all'hidropisia, & a i paralitici, prouoca l'orina, & i menstrui, & ammazza i uermini del corpo: cogliesi l'Autunno, & seccasi all'ombra, & riponsi. Scrisse dell'Asaro Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dell'Asaro sono utili le radici: & sono nelle facultà loro simili alle radici dell'acoro, quantunque molto piu ualorose. Il perche tutto quello, che di quelle è stato detto, si puo dir parimente di queste. Chiamano i Greci l'Asaro Ἄσαρον & Νάρδος ἀγρία: i Latini Asarum: gli Arabi Asaron: i Tedeschi Hasel uurtz: gli Spagnoli Asara baccara: i Francesi Cabaret.

Virtù dell'Asaro descritte da Mesue.

Virtù del Asaro.

Sperimento de i Contadini in Germania.

Asarina & sua historia.

Virtù della Asarina.

Asaro scritto da Galeno.

Nomi.

Del Phu. Cap. X.

IL Phu, il quale alcuni anchora chiamano nardo saluatico, nasce in Ponto, con foglie simili all'olusatro, ouero all'elaphobosco. Ha il fusto alto un gombito, & qualche uolta piu, liscio, concauo, tenero, d'un colore, che tende al porporeo, compartito da piu nodi. Rassembransi i suoi fiori al narcisso, ma sono minori, & piu teneri, di colore che nel bianco porporeggia. La suprema sua radice è della grossezza del dito picciolo: da cui procedono altre ritorte radicette, intrecciate in se stesse, come quelle dell'helleboro nero, ouero del giunco odorato, rossigne & odorate, ma però d'uno odore graue, il qual imita quello del nardo. Scalda il phu, & beendosi secco prouoca l'orina. Il che anchora fa la sua decottione. E' efficace à i dolori del costato: prouoca i mestrui, & mettesi ne gli antidoti. Sophisticasi, meschiandosi con esso la radice del rusco. ma si conosce la magagna: percioche questa è dura, & malageuole da rompere, & senza alcuno odore, che grato sia.

TRE sono le spetie del Phu, che si ci dimostrano, cioè il maggiore, il minore, & il minimo. Il maggiore ha le foglie come la scabiosa, ma maggiori, & meno intagliate quelle che sono quà uicine à terra. produce il fusto alto un gombito, & spesso maggiore, liscio, molle, porporeggiante & nodoso, nella cui cima fa l'ombella con fiori, che nel bianco porporeggiano. La radice è grossa come il dito mignolo della mano, con molte radicette da una sola banda, come si ueggono nell'Iride, & nelle radici de i giunchi, di buono odore, come tutto il resto della radice, la quale alquanto gialleggia: & se ben odorata, non però è suaue, ma con certa grauezza d'odore, come si sente nel nardo. Nasce ne i monti, in luoghi humidi, & acquastrini. Il minore conosciuto da tutti fa le foglie come il frassino, lisce, nerigne, & distese in terra,

PHV MAGGIORE.



in terra, & per intorno dentate: produce il fuſto piu lungo, & piu ſottile della maggiore, ma parimente nodoſo & porporeggiante: le ſue radici ſono lunghe, ſottili, bianchicce, molte, & intrigate in ſe ſteſſe, come quelle della ſucciſa o dell'helleboro bianco, d'uno odore meſchiato di ſuaue, & diſpiacende, & non molto diſſimile da quello del Nardo. I ſuoi fiori ſono nelle ombelle ſimili quaſi del maggiore. Il minimo poi fa le ſue foglie ſimili al maggiore, ma piccoline, il fuſto alto una ſpanna fatto à cantoni, il qual nella cima ha le ſue ombelline come le due altre ſpetie ſu dette. Ha la radice picciola molto, bianca con molte picciole fibre, come capelli, d'aſſai giocondo odore. Naſce nei monti in luoghi humidi, & nei prati acquaſtrini. Penſano alcuni che queſto ſia il vero Nardo montano. ma s'ingannano manifeſtamente. colgonſi le radici di tutte le ſpetie l'Autunno, & ſerbanſi. *Ma non poſſo, ſe non dire, che habbiano ben detto tutti coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, la quale naſce in Italia, ſia il Phu. perche prima nelle radici non ſi ritroua altra forma, altro odore, ne altro colore, che quello, che s'attribuiſce al Phu. Il medeſimo dimoſtrano beniſſimo anchora le foglie, & il fuſto: imperoche ſe ben le foglie prime ſue appreſſo terra ſono ſimili aſſai à quelle della ſcabioſa*

Phu, & ſua eſſaminatione.
Valeriana maggiore.

PHV MINORE.



bioſa, nondimeno quelle che ſono piu alte ſu per il fuſto ſi raſſembrano non poco all'elaphoboſco & à l'oluſatro: Il fuſto è d'altezza d'un gombito, & di piu, liſcio, concauo, tenero, & compartito da diuerſi nodi, d'un colore come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior ſuo ſia molto lontano dall'hiſtoria, douendo eſſer egli ſimile à quel del narciſſo, & non fatto in ombella: quantunque i piccioli fioretti di quella ſieno ueramente ſimili à quelli del narciſſo di bianco, & porporeo colore. Et però, come dice il Ruellio, è da penſare, anzi da credere fermamente, che'l teſto in quella parte ſia ſtato corrotto, & falſificato da gli ſcrittori. Imperoche ſi uede la Valeriana noſtra in tutte l'altre ſue parti, & qualità tanto raſſembrarſi al Phu di Dioſcoride, che non ſi puo dire altro, ſe non ch'ella ſia l'iſteſſo Phu, & che la ſcrittura del fiore ſia ſtata per negligenza de gli ſcrittori permutata. Per queſte ragioni adunque mi pare da conchiudere inſieme con la maggior parte de moderni ſempliciſti, che il Phu ſia la Valeriana maggiore. Quantunque non manchi (come di nuouo intendo) chi dica ritrouarſi un Phu differente dalla Valeriana, con fiore del tutto ſimile al narciſſo. Ma per non hauer cio per certo, & perche non manca chi dica fauole aſſai, non ho con che di cio poſſa per hora affermare coſa alcuna.

PHV MINIMO.



Ben dirò io queſto, che non poſſo in modo ueruno conſentire all'opinione di coloro, che uogliono, che la Valeriana minore ſia il uero, & legitimo Phu di Dioſcoride: percioche ſe ben par che le foglie ui quadrino, nondimeno le radici ſono tanto diſſimili di forma, di ſito, & di colore, che non hanno pure una minima nota che corriſponda al Phu di Dioſcoride. Tutte le ſpetie ſono piu odorate ſecche, che freſche. & imperò molti le tengono nelle caſſe per dar buono odore alle ueſtimenta, & altri panni di lino. Di quelle della minore ſi dilettano marauiglioſamente i gatti, di modo che ui uengano all'odore aſſai di lontano, & ſe la mangiano auidamente con non poco momono, & piacere. Conferiſcono le radici di tutte le ſpetie beute con uino ai morſi delli animali uelenoſi, & à preſeruarſi dalla peſtilentia: nel che uagliono non ſolamente preſe per bocca, ma anchora odorate. La decottion loro ſi da à bere con giouamento alla ſtranguria dell'orina, alla ſtrettura di petto, & alla toſſe, & maſſimamente cocendoſi con regolitia, uua paſſa, & aniſi: & cacciano anchora preſe in poluere con buon uino la uentoſità. Tutta la pianta uerde peſta inſieme con le radici, & impiaſtrata, mitiga i dolori & le punture del capo. Il uino della ſua dicottione uale alle infermità frigide delli occhi, diſtillandouiſi dentro ſpeſſo. Mettonſi le radici della minore utilmente, & con giouamento grande nelle beuande che ſi fanno per

Valeriana minore.

I gatti amiciſſimi del phu minore.

Virtu de tutte le Valeriane.

le ferite

Phu scritto da Galeno.

le ferite delle interiora. Il Phu (come dice Galeno all'ottauo delle facultà de semplici) è alquanto odorato. le cui radici hanno uirtù simile al nardo; quantunque in molte cose sieno meno ualorose. Prouoca piu l'orina, che non fa il nardo d'India, & di Soria, ma ben come fa il Celtico, co'l quale in tal cosa egualmente concorre. Simile al Phu afferma Galeno essere il Carpesio: del quale non facendo Dioscoride mentione alcuna, accioche si sappia come fusse fatto il Carpesio de gli antichi, ne dirò qui quanto da esso Galeno ne ritrouo scritto. Diceua adunque egli al VII. delle facultà de semplici: E' il CARPESIO simile à quella pianta, che si chiama Phu, & non solamente al gusto, ma anchora nelle fa-

Carpesio, & sua essaminatione.

cultà sue: quantunque sia il Carpesio nelle sue parti piu sottile. Et però apre egli, & mondifica piu ualorosamente l'oppilationi delle uiscere, & piu prouoca l'orina, & purga le reni aggrauate dalle renelle, che non fa il Phu. Ma non è però di cosi sottili parti, che si possa usare in luogo di cinnamomo, quando non se n'hauesse, come faceua Quinto. Migliore del Carpesio Laertio è il Pontico, ma non però è questo uicino alle uirtù del cinnamomo: immo, che non è poco manco buono della elettissima cassia. Cognominasi cosi l'uno & l'altro da certi monti di Pamphilia, doue nasce. In Soria si ritroua abondantissimo. Scrissene anchora piu diffusamente nel libro de gli antidoti, cosi dicendo. Metteua Quinto nella theriaca, ogni uolta che gli mancaua il cinnamomo, il Carpesio, come non inferiore all'elettissima cassia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che gia feci alle terre Orientali, & cosi ne serbo fin'hora molto, diligentemente riposto: nel quale è anchora un'odore, & un sapore, se non cosi come era prima, non però anchora suanito. E' adunque il Carpesio una herba di spetie simile al Phu, ma piu ualoroso, & piu odorifero. Nasce abondantissimo in Sida città di Pamphilia, doue si uende per uilissimo prezzo. Et però andando alcuno di uoi in quelle parti, comprine assai, auenga che si possa conseruare per lungo tempo. Sono sottili sarmenti simili à quelli del cinnamomo, & ritrouasene di due sorti, cio è, di Laertio, & di Pontico cognominati da i luoghi, oue nascono, ma il Pontico è molto migliore. del quale hauendo gia io assai, lo messi in molti medicamenti in luogo del Phu; imperoche molto gli si rassimiglia, come che in tutte le facultà sue sia piu ualoroso: & in cui (come ho detto) è alquanto dell'odorato, che si sente nel gusto, & parimente nel-

Opinione di Hermolao, & del Ruellio, & de i Frati.

l'odorarlo. Ma che cosa sia il Carpesio à i tempi nostri, penso ueramente, che sia ardua cosa da dichiarare. Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, il Fuchsio, & parimente i Frati commentatori di Mesue, che il uero Carpesio sia quel seme aromatico uolgarissimo nelle spetiarie, che si chiama Cubebe: & fondano le ragioni loro sopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperoche Serapione à cap. 288. d'autorità di Galeno, lo descriue in questo modo. Il Cubebe è medicina simile al Phu, tanto nel sapore, quanto nelle facultà sue: ma è molto piu nelle sue parti sottile. Et però apre egli

Errore d'Hermolao, & del Ruel. & del Fuchsio.

tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le reni dalle pietre, che si generano in esse. Parimente quasi ne scrisse Auicenna al capitolo proprio del Cubebe. & Attuario (quantunque Greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpesio nelle sue compositioni piu & piu uolte Cubebe. Le quali autorità dimostrano apertamente, che il Carpesio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi sia una cosa medesima. Ma è però d'auertire, che ciascuno, che si crede (come Hermolao, il Ruellio, e'l Fuchsio) che il Cubebe uolgare delle spetiarie sia il Cubebe, di cui intese Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifestamente. Imperoche prima non ritrouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe sia seme, ne manco lo disse mai Galeno, il quale descrisse il suo Carpesio con queste parole. λεπτὰ δὲ ἐσὶ τὰ κάρφη, παραπλησία τοῖς ἀκρέμοσι τοῦ κινναμώμου. cio è. Ma sono sottili sarmenti simili à i uirgulti del cinnamomo. L'assomigliò poi al Phu tanto nelle uirtù, quanto nell'odore. Il che dimostra, che essendo del Phu in uso solamente la radici, si possa facilmente dire, che appresso Galeno sia il Carpesio piu presto sarmenti di radici, che di fusto, ò di rami, i quali facilmente si guastano, & si corrompono in tutte le sorti dell'herbe. Appo cio scriuendo Galeno che i uirgulti del cinnamomo sono simili alle radici dell'elleboro, non è hor qui da marauigliarsi, se all'incontro compara egli le radici sarmentose del Carpesio à i uirgulti del cinnamomo. Et tanto piu che Dioscoride chiama in piu luoghi le radici di alcune piante sarmentose, cosi come anchora i fusti. Et però mi pare, che contra ogni ragione impugni il Fuchsio nelle sue paradosse il Leoniceno. Oltre à cio non ritrouo, che nel Cubebe sia sapore alcuno di phu. Il che dimostra manifestamente, che il Cubebe uolgare non sia ne il cubebe de gli Arabi, ne il carpesio di Galeno. Et però non posso accostarmi alle opinioni di costoro. ma ben credo, che si possa affermare, che molto sia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in uso nelle spetiarie. come interuiene anchora nel cardamomo usuale, ilquale non è ne quello de gli Arabi, ne manco quello de i Greci. Et però credo, che piu ragioneuolmente, doue appresso à i Greci si ritroui intrare ne i compositi il Carpesio, & appresso à gli Arabi il Cubebe, ui si possa mettere il phu in maggiore quantità, ouero la cassia in minore, che il Cubebe usuale. Il Siluio huomo dottissimo quantunque conoscesse, che il Carpesio non fusse il Cubebe usuale; non però s'accorse, che questo

Errore di Serapione.

Cubebe usuale, & sue facultà.

non era quello de gli Arabi. Errò oltre à cio Serapione: imperoche nel capitolo che egli fa del Cubebe, scriue di autorità di Dioscoride tutto quello, che egli scrisse del rusco. Il che è del tutto alieno dal uero. Che cosa oltre à cio possa essere il CVBEBE usuale, ueramente fin'hora non ritrouo. Ma ben dirò io, che il Cubebe è un seme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla sua pianta in racemi, come produce l'hedera i suoi corimbi: il quale è al gusto odorato, & con alquanto d'acutezza amaro. Le quali qualità dimostrano, che sia caldo nel principio, & secco nella fine del terzo grado. Et però puo egli confortare lo stomaco, mondificare il petto da i grossi humori, giouare alla milza, cacciare la uentosità del corpo, & conferire alle infermità frigide della madrice. Masticato lungamente insieme con mastice, tira ga-

Carpesio uenuto di soria.

gliardamente per sputo la flemma dalla testa. Ma ritornando al Carpesio dice che la sua pianta è simile al Phu, come scriue Galeno; impero che tali sono le due piante che ho riceuute questo anno di Soria da M. Cecchino Martinello, le quali molto si rassomigliano al nostro Phu maggiore. il che tanto piu m'induce à credere, che il Phu nostro sia il legi-

Nomi del Phu.

timo descritto da Dioscoride. Il Phu, il qual noi chiamiamo Valeriana, chiamano i Greci Φοῦ, & ἀγρία νάρδος: i Latini Phu, & syluestris nardus: gli Arabi Fu: i Tedeschi Baldriam: gli Spagnoli herua benedicta: i Francesi Valeriane.

Del Malabathro. Cap. XI.

CREDONO alcuni, che'l Malabathro ſia la foglia dell'Indico nardo, ingannati da certa ſomiglianza dell'odore. perche molte coſe ſono, che hanno odore di nardo, come il phu, l'aſaro, & il niris. Ma la coſa ſtà altrimenti, auenga che il Malabathro è foglia di ſua iſteſſa ſpetie, che naſce nelle paludi dell'India, & nuota ſopra l'acqua, come fa la lenticularia paluſtre, ſenza alcuna radice. Queſto ſubito, che è ricolto, s'infilza nel refe, & ſecco ſi ripone. Dicono, che nell'aſciugarſi la ſtate l'acque, bruſciano quiui la terra con ſarmenti ſecchi: & che ſe queſto non ſi fa, che'l Malabathro non ui rinaſce. Lodaſi il freſco, che nel bianco nereggia, lo intero, il non fragile, & quello, che co'l ſuo forte odore feriſce il capo, & che ſerba l'odore lungo tempo, & che imita nell'odore il nardo, & che non ſi ſente al guſto ſalſuginoſo. Quello, ch'è fragile, & minutamente fracaſſato, tarlato, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medeſime uittù, che'l nardo, ma in tutto piu efficaci. Et però egli prouoca piu ualentemente l'orina, & gioua piu allo ſtomaco. Trito, & bollito nel uino, commodamente s'applica alle infiammagioni de gli occhi. Tenuto ſotto alla lingua, fa boniſſimo fiato: & meſſo tra le ueſti, loro dà buono odore, & le conſerua dalle tignuole.

IL Malabathro, il quale molti chiamano Folio Indiano, non ſo da chi hoggi in Italia ſia ſtato ueduto. Naſce (come ſcriue Dioſcoride) in India ſolamente, nelle paludi, nuotando nell'acqua ſenza radice, come la lenticularia: ma non però di là piu ſi ci porta. Plinio al libro XII. *al cap.* XXVI. *ne commemorò due ſpetie con queſte parole. Danne il Malabathro anchora la Soria, d'un albero, che produce le foglie rauolte di colore arido, da cui ſi caua olio conueneuole ne gli unguenti. Ma piu fertile è di queſto l'Egitto. l'Indiano è migliore di tutti, qual dicono naſcere nelle paludi, come la lenticularia, piu odorato del croco, nereggiante, ruuido, & al guſto ſalato. Il bianco s'apprezza meno. Il uecchio preſto ſi muffa. Il ſuo ſapore deue eſſer ſotto la lingua ſimile al nardo. L'odore del bollito nel uino ſupera tutti gli altri. Queſto tutto diſſe Plinio. Il quale diſcordando da Dioſcoride, diſſe che il piu lodato era il ſalſo. Non mancano di coloro, che fanno profeſſione di ſemplciſti ſingulari (ſe pero non s'ingannano) i quali ſi perſuadeno, che ſi ritrouino anchora altre ſpetie di folio, oltre al malabathro, fondandoſi ſopra al teſtimonio di Galeno, per mettere egli in un medemo medicamento, L'unguento foliato, & il Malabathrino, come coſe differenti in un medemo medicamento, come ſi uede ne i libri delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi, & parimente in quelli del modo di preſeruar la ſanità. Et oltre à cio per uederſi manifeſtamente, che appreſſo à i legiſti nel Digeſto à capi* 39. *nel titolo quarto de i Publicani, & delle Gabelle ſi fa mentione di tre ſpetie di folio. ma io tengo che coſtoro s'ingannino di gran lunga, & che la malignità loro non gli laſci penetrar con l'intelletto à diſcernere il uero. Impero che per quanto io habbi mai ueduto, ò letto, non ritrouo che ſcriueſſero Dioſcoride, & Galeno, ſe non di un folio ſolo, cioè ſolamente del Malabathrino: ne ſo che ſi ritroui autore alcuno fra i Greci, à cui ſi poſſa dar fede, che ne deſcriua piu d'uno. Il che afferma che appreſſo alli antichi non fuſſe ſe non un ſol genere di folio. Ne oſta punto alla noſtra opinione che Galeno in un medemo medicamento, faceſſe memoria dell'unguento foliato, & del Malabathrino, come anchora del ſpicato, & del Nardino: imperoche ſempre mi ſon dato ad intendere, che il Malabathrino, & il foliato ſieno differenti appreſſo Galeno, non gia perche il folio, & il Malabathro ſieno diuerſi medicamenti, ma perche la preparatione di ciaſcuno di queſti era diuerſa. & per eſſer forſe l'una piu efficace dell'altra, accio che ſe ne conoſceſſe la differenza, gli nominauano l'uno foliato, & l'altro Malabathrino, & di qui ueniuano à conoſcere i Medici quando uoleuano uſare il piu, ò il manco efficace: come per la medema cagione chiamò Dioſcoride i due unguenti che ſi faceuano di maiorana, l'uno Amaricino, & l'altro ſampſuchino, eſſendo però l'Amaraco & il Sampſucho una coſa medema. Ma biſogna però perdonare à coſtoro, poſcia che occupati, anzi ſuagolati nel contemplare i primi giardini, non penetrorno à i luoghi piu ſecreti di Galeno, oue egli conſeruaua gli unguenti ſuoi pretioſi. & il medemo ſi deue intendere dell'unguento ſpicato, & del Nardino appreſſo al medemo Galeno: auuenga, che la ſpica, & il nardo ſieno una iſteſſa pianta. Ne altrimenti per quanto io ne intenda puo ſtar queſto fatto. Imperoche ſe il Malabathro, & il folio, la ſpica, & il nardo fuſſero diuerſe piante appreſſo à Galeno, io non ho dubio ueruno, ch'ei di amendue harebbe fatto qualche mentione ne i libri delle facoltà de i medicamenti, come è da credere, che harebbe fatto anchora Dioſcoride. Ma quanto ſpetta all'autorità, che par lor grande, del Digeſto de i legiſti, io non negarò gia mai che iui non ſi facci mentione di tre ſorte di folio, cioe Malabathrino, Barbarico, & Pentaſphero: ma dirò bene che non ſi debbi preſtar gran fede à quel teſto de i legiſti, per eſſer in quel luogo per tutto corrotto, & falſificato, come dimoſtrano queſte parole. Caſſamum: Thuriana: Aroma. Indicum: Alchelufia: Sargogalla. Omerabicum. Carpaſum: Opus Buſſicum: Ferrum Indicum, folium pentaſphærum, di cui non ſcriſſe gia mai ueruno autore. & alcune altre coſe che ſi leggono corrotte, & ſenza ſenſo ueruno: le quali ſopraſcritte parole guaſte et contaminate ſi deuerieno leggere (& perdonimmelo i legiſti) in queſto modo, cioè Cancamum. Thymiama: Ammoniacum: Agallochum, Sarcocolla: Gummi Arabicum Carpeſium: Opus Byſſinum: Ebenum Indicum. &c. & di qui ſi puo far coniettura, che ſia tante coſe corrotte, & ſcorrette, ui ſi poſſi connumerare anchora il folio Pentaſpero. come forſe anchora il Barbarico, del quale appreſſo Theophraſto, Dioſcoride, Galeno, & Plinio, non ſi ritroua memoria alcuna. Ma concediamo un poco, che ſi ritrouino tutti queſti folij in quel uolume de i legiſti, & che fuſſero portati anticamente à noi dai Mercanti: proueranno per queſto coſtoro che uogliono che il folio ſia di tre generi differenti, ſieno coſi, come eſſi contendono, appreſſo à i legiſti? Non lo proueranno gia mai; ma ben ſarà biſogno, che confeſſino, ſe ben non uogliono, che di cognome ſolo ſieno differenti, dato loro dalle Regioni, oue naſce il folio, è dalla larghezza, & ſtrettezza delle foglie, che in una medema pianta ſono in una parte dell'herba piu larghe, & nell'altra piu ſtette. Impero-che*

Malabathro, & ſua eſſam.

Vane opinioni d'alcuni.

Il folio non eſſer ſe non un ſolo.

luogo del Digeſto ſcorretto, emendato.

che come per il cognome preso da i luoghi del nascimento solamente è differente il Rhabarbaro dal Reu Indico: il Costo Indiano, dall'Arabico, & dal Soriano: L'Iride Illirica, dalla Macedonica, & Affricana: Il Nardo Indiano dal Soriano: L'Amomo Armenio dal Medio: Il Croco Coriceo, dal Licio & dal Cirenaico: La Stiriace Catabalite dalla Pisidica, & Ciliciana: l'Incenso Arabico dall'Indiano: La Mastice Chia dalla Candiotta: La Lacca Cambaina dalla Summetrina: la Manna Orientale dalla Calabrese. & molti altri medicamenti sono differenti solamente per le regioni diuerse doue nascono: cosi per la medema ragione è da tenere che il folio Barbarico non sia punto differente dall'Indiano chiamato Malabathrino, se non per il cognome preso dalla ragione doue nasce: percioche se come scriue Strabone nel XXV. libro della sua Geographia, in Arabia, & in Ethiopia, sotto la quale li Geographi pongono la Barbaria habitata da i Trogloditi, nascono tutte le sorte de gl'aromati, & tutte l'altre piante, che nascono nell'India Australe, non veggio ueramente cosa, che osti, che il Malabathro non nasca anchora appresso à Trogloditi. Ma ritornando al Folio pentasphero del digesto de i legisti, dico ingeneumente che ho quel luogo per falso, & per sospetto, & che in luogo di Pentasphero, si deue leggere Hadrosphero, o Mesosphero ò Microsphero. Et à ciò credere m'induce Plinio, il quale scriuendo delle foglie del Nardo al libro & capo XII. fece memoria di queste tre differenze, non gia perche sieno differenti di genere, ò di spetie, ma per esser una sorte di foglie piu larghe, & una altra di piu strette; essendo che in una istessa, & medesima pianta ui si ritrouino foglie di uaria grandezza, come habbiamo detto di sopra. Ne per altra causa è da pensare, che i Mercanti ne facessero la scelta, se non perche qual piu, & qual manco si uendessero, come chiaramente testifica Plinio nel medesimo luogo con queste parole. I folij hanno diuiso il prezzo, percioche quello, che dalla larghezza delle foglie si chiama Hadrosphero, s'apprezza XXX. denari. Quello di cui la foglia è minore si chiama Mesosphero, & comprasi per LX. denari: Il piu pretioso è il Microsphero delle foglie piu picciole. Il prezzo del quale sono LXXV. denari. Questo tutto disse Plinio.

Plinio nel Nardo fauoloso.

Ma dubito che egli qui s'ingannasse di grosso, come in tutta la historia del Nardo, nella quale appresso di lui si legge di molte fauole come fu detto di sopra nel suo commento. Imo che dimostra essersi falsamente persuaso insieme con alcuni altri scrittori, che il Malabathro altro non fusse, che le foglie del Nardo Indiano, ingannato forse anchor egli dalla similitudine dell'odore. ilche sapendo Dioscoride, per leuar uia dall'intelletto humano questa falsa persuasione, scriuendo egli qui di sopra del Malabathro scriue queste parole: Credono alcuni, che'l Malabathro sia la foglia del Nardo Indiano, ingannati da certa somiglianza d'odore: ma molte sono le piante che hanno odore di Nardo, come il Phu, l'Asaro, & il Niris: ma la cosa sta altrimenti, auuenga che il Malabathro è foglia di sua stessa spetie, &c. Et tanto piu mi confermo nella mia opinione, quanto che non ritrouo appresso Dioscoride, ne Galeno, ne altro autentico scrittore, che habbi fatto memoria alcuna delle foglie del nardo, ne che l'habbi mai usate ò commendate ne i medicamenti, ne in altre cose. Imo, che sono state taciute da tutti, come cosa forse di nissun ualore: senza che

Malabathro scritto da Arriano.

non poco fa ch'io non possa credere altrimenti Arriano, scriuendo egli nel suo Periplo del Malabathro con queste parole. Dopo questa regione pur sotto il Borrea di fuori in un certo luogo, doue finisce il Mare, è una grandissima città chiamata Thina, da cui si porta lana non concia, & drappi tessuti de seta, à Barrigazza per i Battri, prima, per terra, & di quindi à Limirica per il fiume Gange, ma in questa Thina non ui si puo se non malageuolmente arriuare, percioche di rado escono fuore gl'habitari di quella. Et se pur alcuni uanno fuore, sono ueramente non molti. E questo luogo posto sotto al polo dell'orsa minore. Onde si dice esser situata questa città ne i luoghi che sono all'incontro del mare chiamato Pontico, & Caspio, doue la Palude Meotica, la quale è uicina, ua à scaricarsi in mare. Hor auuiene, che ogni anno ne i confini de essa città di Thina uiene certa gente, & sono huomini piccioli, ma horribili, & larghi di faccia, & per dirne con poche parole, questi son chiamati, Sasati, i quali menano seco le mogli, & i figliuoli & uanno uagando, & scorrendo per quel paese, fino à certo tempo, & portano seco bagaglie, & certi letti, ò coltri per dormirui suso, fatte di foglie come coltri, come quelle che si fanno di foglie di uiti crude, & sogliono star cosi in qualche luogo ne i confini della su detta Thina & de suoi populi, non facendo altro tutto quel tempo, che andar qua, & la scorrendo rubando, & predando, & la notte dormano sopra le coltri predette. Finalmente dopo alcun tempo se ne uanno uia, & se ne ritornano alle lor case nel suo proprio paese. Ma come si sa, che gia sono partiti, i paesani se ne uanno con non poco concorso ai loro alloggiamenti, & pigliano quelle lor coltri, che ui ritrouano fatte di foglie. Et sfogliandole, & ritondandole, le infilzano in certi uilli di canne sfesse, le quali chiamano Petri. facendo di quindi tre scelte di foglie, & quella delle maggiori

Hadrosphero. Mesosphero. Microsphero.

chiamano Malabathro Hadrosphero, quella delle minori Mesosphero, & quella delle minime Microsphero, & cosi ne riescono tre spetie di Malabathro, & tutte di quindi si portano in India. Tutto questo nel suo Periplo formalmente scriue Arriano. Dalla cui historia mi riduco ageuolmente à credere, che Plinio non ne sapesse ben la uerità, & che il Pentasphero del digesto, non sia altro che una di queste tre scelte delle foglie, è non spetie di folio particulare, & che iui sia corrotto quella uoce Pentasphero, come molte altre secondo che abastanza habbiamo detto di sopra. Di modo che io tengo per fermo per tutte queste ragioni che non fusse mai altro folio appresso a gl'Antichi, che il Malabathro; & che il Soriano di Plinio, sia piu presto fauoloso, che uero. & in tanto mi allegro non poco possendo per le soprascritte parole d'Arriano certificarsi ciascuno quanto fraudolosamente, & con quanta falsità, & poltroneria habbi citato l'historia del medemo Arriano, quel spiritato che parla per bocca d'altri, mentre, che piu presto seco stesso, che meco, ua contendendo che sieno piu generi di folio: auuenga che non si uergogni di scriuere (hauendo preso l'imbeccata da altri)

Falsità d'un furfante.

che Arriano si uada nel suo Periplo gloriando d'hauer egli stesso ritrouato gran copia di Malabathro (il che è falsissimo, ne si ritroua, che mai lo scriuesse Arriano) mentre, ch'ei andaua uedendo, & descriuendo i lidi del Mar Rosso. Ma che meglio? Accio che non solamente fusse ornata di questa falsità, & bugia, la sua calunnia contra di noi, le uolse fare di piu una gherlanda, d'una falsità molto maggiore, scriuendo questo maligno ignorante, che narri il medemo Arriano, che la città di Thina sia posta nella fine del Mare Erithreo, chiamato Rosso da noi, & che gl'Arabi ui uengono ogni anno à far correrie. Taccio mille altre furfantarie finte da lui nell'allegare il medemo authore. il quale se risuscitasse gli sputarebbe mille uolte nella faccia. Ma si pensaua forse questo Salamoncello, anzi piu presto quel pezzo di

furfante

furfante diſgratiato, che lo fece autore di tutte quelle calunnie piene di falſità, et di bugie, che il Periplo d'Arriano, non ſi ritrouaſſe nella mia libraria. Ma che biſogna perder piu tempo à dir di coſtoro, che s'han fregato la fronte come le puttane; & che ſolamente con fraude, inganni, & impoſture perſeguitano, gli ſtudi, & le fatiche de i buoni? Errano oltre à cio alcuni altri nuoui cenſori nel giudicare il Tembul de gli Arabi (il quale fanno alcuni una ſpetie di folio) uolendo che ſia differente dal Betel de gl'Indiani: ma ueramente s'ingannano: auuenga che l'hiſtoria del Tembul appreſſo alli Arabi ſia quella medema, che narrano del Betel quelli, che ce lo portano delle Indie. Maſticano le foglie del Betel gli Indiani continuamente, coſi quando ſi ſtanno, come quando negotiano le facende loro, credendoſi, che molto conferiſca, alla preſeruatione della ſanità, che corrobori il corpo, uaglia nelle coſe uenerée, & per corroborar il core, & il ceruello; quantunque imbriachi, quando ſene mangia troppa quantità, & confonda l'intelletto. Onde le donne Ternaſarine, quando ſi uogliono gettar uiue nel fuoco, che abbruſcia i corpi morti de i mariti, ne mangiano tanta quantità, che impazziſcono. Non ſi mangia, ne ſi maſtica da ueruno, ſe prima non lo bagnano con liſcia fatta con calcina, ò cenere di ſcorze di Oſtriche: ò d'altri conchilij: ilche non hauendo bene inteſo certo gran ſempliciſta Italiano, ſcriue che gl'Indiani mangiano le foglie del Betel inuolte nella calcina, & nella cenere, ma non uenderà gia egli à me coſi ſoaue companatico. E' adunque il Betel (per narrarne l'hiſtoria) una pianta, laquale arrampica ſopra gl'alberi, come fa l'hedera, ne puo ſtar ritta ſenza ſoſtentacolo: Non fa frutto, ne fiori, & ſono le ſue foglie quaſi ſimili à quelle de i noſtri cedri, ma piu ſalde, & piu lunghe, con certi nerui euidenti, che ſcorreno di lungo uia come nella piantagine: Queſte ſi portano anchora à noi d'Aleſſandria, ne mancano chi l'uſino in luogo del uero Malabathro. Ma uegghino pur loro ſe faccino bene. Io per me non l'uſarò gia mai in luogo di quello. Ma ben dirò, che poſsiamo in cambio del Malabathro ſicuramente uſare la caſſia, ouero il Soriano, ò l'Indico nardo, per hauer coſi diſpoſto Galeno ne i ſuoi ſuccedanei, & nel VII. & VIII. libro delle facultà de ſemplici. Quantunque uoglia il Fuchſio nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti ultimamente ſtampato, nella preparatione dell'Aurea Aleſſandrina, che in luogo del folio ui ſi metta l'Attrattile, confidato nel libro de i ſuccedanei, che ſi da à Galeno: io nientedimeno non poſſo ſe non marauigliarmi, che un huomo coſi dotto, & coſi pratico nelle facultà de i medicamenti, coſi ſemplicemente s'inganni in una coſa tanto manifeſta. Imperò che oltre che mai mi ricordo hauer letto in quel libro, che l'attrattile ſi poſſa ſoſtituire per il folio, habbiamo in queſto luogo Dioſcoride, & parimente Galeno, i quali ſcriuono apertamente, che il folio, & il nardo hanno una uirtù medeſima. Onde ſi puo molto piu ragioneuolmente per il folio ſoſtituire il nardo, che ogni altra coſa. Percioche piu preſto ci dobbiamo accoſtare à gli ſcritti di coſi graui autori, che ſoſtituire l'attrattile del Fuchſio ſenza ueruna ragione, & maſſimamente non mancandone il nardo, ne la caſſia odorata, la quale ſi puo anchora legitimamente uſare per il folio, come (per quanto io me ne creda) ne manca l'attratile. Ma concediamo che l'attrattile uera ſi ritroui, non ſo però io chi ſarà colui, che habbi qualche poca di pratica in queſta facultà, che mai ardiſca d'uſarla in cambio del folio. Imperoche non ſo io, che alcuno ſcriueſſe mai coſi fatta mellonagine. Il folio (come ſcriue Auicenna) ſcalda, & diſecca nel ſecondo ordine. Il Malabathro è nel ſecondo ordine calido, & ſecco, ſecondo che ſi ricoglie dal ſecondo libro de canoni, che ſcriſſe Auicenna. Chiamano il Folio i Greci Μαλάβαθρον, & φύλλον: i Latini Malabathrum, & Folium.

Errore de alcuni intorno al Tembul.

Nomi.

Della Caſsia. Cap. XII.

LA caſſia, di cui ſono piu ſpetie, naſce nell'odorifera Arabia. Tutte hanno i ſarmenti di groſſa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, che è roſſa, che ha bel colore, che ſi raſſembra al coral o, che è beniſſimo ſtretta, lunga, groſſa, cannelloſa, al guſto mordente, & con alquanto di calore coſtrettiua, aromatica, & che habbia odore di uino, come è quella, che da gli habitatori ſi chiama achi, & da mercanti d Aleſſandria daphnite. Auanza queſta di bontà quella, che è groſſa, porporea, & nereggiante, cognominata zigir, d odore ſimile alle roſe, che tiene il primo uſo della medicina. Il ſecondo luogo tiene la predetta: & il terzo quella, che è cognominata gennine Moſilitico. Le altre tutte ſono di poco prezzo, & uili, come quella, che chiamano aſiphemo, nera, inſoaue, & la cui ſcorza è feſſa, & ſottile: & quella anchora, che barbaricamente chiamano dacar, & citto. Eccene una ſpetie chiamata falſacaſſia del tutto ueramente ſimile alle predette. ma ſi conoſce nel guſtarla, perch'ella non è ne forte, ne odorata, & attienſi la corteccia ſua fortemente al midollo. Trouaſene una altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu denſa, molto migliore delle predette. Vituperaſi la bianca, la ſcabroſa, & quella, che ha odore di becco, che è ſottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la caſſia, & diſecca: prouoca l'orina, & leggiermente coſtrigne. Conuienſi nelle medicine, che ſi fanno per chiarificare la uiſta, & ne gli impiaſtri mollitiui. Vnta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i meſtrui. Beuuta, uale al morſo delle uipere, gioua à tutte l'infiammagioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, ſedendoſi nella ſua decottione, ouero fumentandoſene. Mancando per le medicine il cinnamomo, ſi mette il doppio peſo di caſſia in uece di quello, con la medeſima utilità. E' la caſſia finalmente à molte coſe utiliſſima.

Del Cinnamomo. Cap. XIII.

DEL cinnamomo ſi ritrouano piu ſpetie, nominate da luoghi, oue egli naſce. Ma tienſi per lo migliore quello, che per ſomigliarſi alquanto à quella ſpetie di caſsia, chiamata moſilite, ancho eſſo ſi chiama Moſilitico: & di queſto quello, che è freſco, di colore nero, & che tende dal

E uinoſo

uinoso al cenericcio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoriferissimo. Dà ueramente indicio d'ottimo cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritrouasi anchora nell'ottimo cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in uso, odore prossimo alla ruta, & al cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con un certo calore alquanto salso, & che tritandosi non si spessisce subito, & frangendosi non diuenta lanuginoso, & che tra nodo e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu uuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice una uergella, & sia facile questa proua: imperoche i frammenti non sono altro, che un certo mescuglio. de quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E' anchora un cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Ecci anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, denso di sarmenti, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di uil prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di casia. Il quinto ferisce il naso co'l suo odore, è rossiccio, simile alla corteccia della casia rossigna, al toccare duro. ma non molto neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soaue, che spira odore d'incenso, di casia, di mirto, ò d'amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnoso, il crespo, & il non polito. Trouasene anchora un'altro chiamato Cinnamomo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, & di uano odore, & di pochissima uirtù: il quale chiamano anchora Zingibero; quantunque egli sia legno, che ha co'l cinnamomo qualche sembianza. Enne una spetie di legnoso, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, & d'odore men uigoroso, che'l cinnamomo. Sono alcuni, che dicono che'l legnoso sia differente di spetie dal cinnamomo; auenga che discordi dalla sua natura. Sono i cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con mirrha, prouocano tanto i mestrui, quanto il parto: soccorrono à ueleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi: purgano le caligini, che offuscano il uedere: assottigliano le grossezze de gli humori. Vnti con mele, spengono le lentigini, & le macchie della pelle della faccia causate dal sole. Conuengonsi alla tosse, à i catarri, all'hidropisia, alle malattie delle reni, & alle difficultà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo ne gli unguenti pretiosi: & sono uniuersalmente in uso in molte cose. Accioche piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con uino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Cassia, & sua historia.

SONO state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante implacabili, che quantunque loro sieno state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitù; nondimeno è stato impossibile di ritenerle appresso à noi. Imperoche quelle, che sono state costrette uiuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle città, non pare, che sappiano uiuere altroue, che nel lor nido; cosi ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquillità dell'aria, l'amenità de paesi, la uaghezza de fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi (anchora che incolti, & solitarij) oue prima nacquero, se ne sono ritornate. tanto puo in tutte le cose l'amore della patria. Del cui numero ritrouo io essere stata la Cassia: la quale ne tempi, che Roma abondaua della gloria de suoi maggiori triomphi, in diuersi & uarij luoghi, & massime appresso alle api, che fanno il mele, si ritrouaua piantata. Ma non potendo da tante mãgnificenze esser ritenuta, nel suo proprio, & natiuo terreno chetamente se n'è fuggita. Questo dico però io tenendo con la commune opinione quasi di tutti i periti semplicisti, non facendo eglino differenza ueruna ne i uolumi loro dalla Cassia, di cui qui scriue Dioscoride, à quella, che era uolgarissima anticamente in Italia, doue per tutto si ritrouaua piantata appresso à i cupili delle api, per loro gratissimo cibo, & uerdeggiaua parimente ne gli horti, & ne i giardini per l'uso delle ghirlande, piu che ogni altra cosa.

Come sia differente la Casia odorata dalla coronaria.

Ma parmi, che altrimenti si debba intender questa historia: imperoche altra cosa reputo esser stata la Cassia, che scriue qui Dioscoride esser uno albero nella felice Arabia, della grandezza (per quanto scriue Theophrasto) del uitice, & altra quella, che à Roma, & in altri luoghi era destinata all'uso delle ghirlande, & al cibo delle api, auenga che questa fusse herba, & quella albero: & massimamente non ritrouando io da ueruno scrittore, che cosi copiosa fusse portata la Cassia d'Arabia ne i triomphi Romani, che ella fusse poscia fatta cosi uolgare, che in ogni luogo si ritrouasse piantata. Il che quando pur fusse interuenuto, non credo, che Galeno, il quale uisse, & dimorò cosi lungo tempo in Roma, hauesse tralasciato di scriuere anchora della Cassia Italiana. Plinio scriuendo al IX. capo del XXI. libro d'alcune herbe, che per la soauità dell'odore erano apprezzate per l'uso delle ghirlande, diceua. Vennero ne i coronamenti con le foglie loro il melothro, lo spireo, il trigono, & il cneoro, il qual chiama Igino Casia. Di cui auanti lui credo hauer scritto Vergilio nella seconda egloga della Bucolica, tenendo la Casia per herba, & non per albero, con questo uerso.

Casia intessendo, & altre soaui herbe.

Et al secondo della Georgica diceua.

Rugiada, & humil Casia all'api porge.

Et poscia nel quarto.

Non fiorisca d'intorno Casia uerde,
Ne serpillo odorato, ne la thimbra.

Dal che manifestamente si conosce, che la Casia usata da gli antichi nelle corone, & di cui tanto si dilettano le api, è herba, & non albero. Del che parimente fa fede Plinio al XII. capo del libro citato, cosi dicendo. Conuengonsi tenere le api ne gli horti, & tra l'herbe delle ghirlande, per essere il frutto loro di gran guadagno. Per questa adunque cagione bisogna seminar intorno à i luoghi loro il thimo, l'apiastro, le rose, le uiole, i gigli, il citiso, le faue, l'eruilia, la thimbra, il papauero, la coniza, la casia, il meliloto, e'l cerintho. Dal che ageuolmente indotto Theodoro, chiama anchor egli il cneoro scritto da Theophrasto Casia. Onde parmi, che senza contradittione si possa credere, che

il cneoro

il cneoro de Greci, sia la Casia coronaria, di cui si pasceuano le api, piu presto che dire, che fosse quella, che nasce in India, & nell'Arabia felice simile al cinnamomo, nata solamente per gli odoramenti, & per gli antidoti di medicina, & gia tanto lungo tempo usata da i medici in uece di cinnamomo. Ne però uoglio, che si creda alcuno, che sia contra di noi quello, che della cassia scrisse Columella all'ottauo capo del III. *libro della sua agricoltura con queste parole. Quantunque la Giudea, & l'Arabia sieno fatte illustri per i pretiosi odori, ueggiamo nulla di meno anchora la Città nostra esser dotata delle medesime piante. Imperò che hormai si puo scorgere da tutti la Casia in piu luoghi di quella, & parimente la pianta dell'incenso nelli horti floridissimi di mirrha, & di croco. Percioche quantunque si possa concedere, che al tempo di Columella fusse stata portata la Cassia odorata d'Arabia à Roma, & che la si coltiuasse per cosa molto rara solamente per uno spettacolo ne gli horti delli Imperadori, & forse ancora d'alcuni magnati particolari; questo però non prohibisce, che la cassia, che piantarono gli antichi appresso à i luoghi delle api, non fusse altra pianta molto da questa differente, & massimamente ueggendo noi, che di questa si fa mentione fra le herbe, che erano in uso per le ghirlande, & di quella fra gli alberi. Il* CNEORO *descrisse Theophrasto al* II. *capo del* VI. *libro dell'historia delle piante, con queste parole; Il Cneoro è di due spetie, de quali l'uno è bianco, & l'altro è nero. Il bianco ha le foglie à modo di cottica, lunghette, quasi come d'oliuo. Il nero ha le foglie di tamarigio, ma carnose. Il bianco si dilata piu per terra, & spira di buono odore: di cui niente si ritroua nel nero. La radice nell'uno et nell'altro è profonda, & grande: da cui fin appresso terra ò poco di sopra, escono molti rami surcolosi, & grossi, uencidi, & arrendeuoli: et imperò s'usano commodamente per ligare in cambio di giunchi. Germinano, & fioriscono dopo l'equinottio dell'autunno, & dura il fior loro per lungo tempo. Questo tutto de i Cneori scrisse Theophrasto. Ma quali piante nascano in Italia, ò che d'altronde ui si portino, che si confacciano all'historia del Cneoro, fin hora non so ritrouare. Ma ben dirò che manifestamente s'inganna l'Anguillari, persuadendosi egli ne suoi Pareri, che la lauanda sia il Cneoro bianco, & il rosmarino coronario il nero. Imperoche oltre à quello, che il rosmarino, & la lauanda sono piu lontani di spetie, che i lauri dalle quercie (il che manifestamente ne dimostra quanto sia egli in errore) ui sono assai altre note, che ripugnano alla sua opinione. Percioche (come testifica Theophrasto) i cneori (tanto dico il bianco quanto il nero) non fioriscono se non dopo l'equinottio dell'Autunno, & il rosmarino fiorisce (come è noto à ciascuno) due uolte l'anno, cioè la Primauera, & l'Autunno, & la Lauanda fiorisce solamente la state. Oltre à cio si uede, che appresso Theophrasto cosi l'uno, come l'altro cneoro fa la radice grande, & profonda. Il che non si uide gia mai nel rosmarino, ne manco nella lauanda: auuenga che amendue queste piante habbino le radici disunite, & sparte nella prima sommità della terra. Et però malamente allignano in luoghi freddi. Appo cio i rami ouer sarmenti cosi dell'uno, come dell'altro cneoro sono uencidi, & arrendeuoli, di sorte che sono buoni per legare i fasci di qual si uogli piante, come sono i giunchi, i salci, & le ginestre; ma uedendosi, che i rami del Rosmarino, & parimente della lauanda non sono tali, mi par ueramente che l'Anguillari l'habbi male intesa. Piu oltre (come scriue il medemo Theophrasto) il cneoro nero non ha odor ueruno. Imperoche non si deue leggere* εὔοσμος, *cioè odorato, come legge l'Anguillari, ma* ἄοσμος *cioè senza odore, come legge Plinio. Il quale trascriuendo da Theophrasto disse, che solo il bianco era odorato. Il che dimostra manifestamente l'istessa lettione del Greco, la quale legge* ὁ λευκὸς ἐστὶ δὲ ὀσμώδης, δὲ μέλας ἄοσμος. *cioè il bianco è odorato, ma il nero non ha odore: & non (come malamente legge l'Anguillari.)* ὁ δὲ μέλας εὔοσμος. *Impero che in questa oratione aduersatiua non si puo, per ragione ueruna di Grammatica, leggere* εὔοσμος. *Et come puo esser noto à ciascuno, che intende molto bene la forza della Lingua Greca, se questo luogo si douesse leggere, come uorrebbe l'Anguillari, per tirar l'acqua (come si dice) al suo mulino, si potrebbe ragioneuolmente dire, che Theophrasto hauesse scritto piu da fanciullo, che da Philosopho dottissimo. Ma non mi posso se non marauigliare, che l'Anguillari non habbi hauto auuertenza a questo passo, & che la grammatica non comporta questo carico, essendo che egli, (per quanto io ne odo) facci molto maggior professione della lingua Greca, che della Latina. Finalmente non ritrouo, che Dioscoride nel rosmarino coronario facesse memoria ueruna del cneoro: essendo però da credere, che hauesse letto tutto Theophrasto. Non errano anchora manco coloro, che si danno ad intendere, che i Cneori di Theophrasto altro non sieno, che la Thimelea, & la chamelea, come habbiamo à sufficienza prouato nelle nostre epistole medicinali. Nasce nelle selue in Boemia una pianta, di cui è quì la figura; la quale in tutte le sue parti si rassembra al Cneoro bianco. Imperoche le sue foglie sono come di cuoio, & lunghette, i rami folti, uencidi, & arrendeuoli, & nascono tutti insieme appresso terra, sopra la quale si distendono. I suoi fiori sono porporei chiari, & odorati, come quelli de testicoli, & della Palma christi, & la sua radice è assai grossa, & lunga. Le quali somiglianze si confanno molto con quelle del Cneoro bianco. Solo il tempo del fiorire ripugna à quello, che ne scriue Theophrasto imperò che io l'ho ueduto molto ben fiorito la primauera, se ben dicono i uillani, che fiorisce anchora l'Autunno. Ma se cio non basta à far che questa pianta si possa uerificare per il Cneoro bianco di Theophrasto, si potrà almeno dire che ne sia ella una spetie non conosciuta dalli Antichi. Noi adunque habbiamo uoluto dimostrar qui questa pianta, & descriuerne l'historia, non tanto per sostentar la nostra opinione, quanto per darla à considerare à coloro, che della facoltà delle piante hanno piena intelligenza. Impero, che se parrà loro, che questa pianta non sia il Cneoro di Theophrasto, mi bastarà che lo chiamino il Cneoro del Matthioli. Vna pianta disegnata di sua propria mano, & con arte sottilissima colorita, mi mandò gia di Roma il gentilissimo Signor Gerardo Cibò, la qual tanto in ogni sua parte si rassomiglia al Cneoro bianco di Theophrasto, che ueramente non si può negare, che non sia quella istessa, come per la sua figura, la quale è quì si puo far uera coniettura. Ma ritorno à dire della Cassia odorata. & dico che in cio non poco hanno hauto che fare i moderni semplicisti: perche hauendone gia perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato à rintracciare quale ella si sia. Imperoche fino à questi nostri tempi per la Cassia odorata hanno sempre usato i medici, & gli spetiali certi pezzi d'uno incognito legno di niuno odore, & di niuna uirtù. Ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i ueri semplici, uedendo i mercanti (quelli dico, che portano le merci d'Alessandria, & di Damasco à Vinegia) che tal sophistaria non haueua piu*

Cneoro, & sua histor.

Errore dell'Anguillari.

Il Cneoro nero non è odorato.

Errore de alcuni.

Cneoro di Boemia.

Errore de i medici, & de gli spetiali.

E 2 spaccio,

CNEORO DEL MATTHIOLI.



La Cannella è la uera caſsia de gli antichi,

ſpaccio, in luogo di quella, ci portano una altra ſpetie di Caſſia. la quale (dall'odore, & ſapore in fuori, di cui è quaſi in tutto priua) molto ſi raſſomiglia alla Caſſia deſcritta da Dioſcoride. Et imperò credo, che non fallarebbe, chi diceſſe, che queſta tale fuſſe quella, che chiama Dioſcoride Falſacaſſia: tanto mi pare ch'ella ſe le raſſembri. Imperoche ella è groſſa di ſcorza, roſſa, pochiſſimo aromatica, non mordace, & come ch'ella ſia cannelloſa, ui ſi uede di dentro attaccato pure aſſai del legno interiore. Alcuni altri non contentandoſi di queſta, togliono per la buona certi ſcauezzoni di Cannella, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, ne ſapore in ſe, che s'habbia una ſcorza di quercia. Ma per uenire alla uerità, chi ben agguaglia la Cannella, la qual noi chiamiamo cinnamomo, alle Caſſie ſcritte da Dioſcoride, manifeſtamente (come tengono i piu dotti ſempliciſti d'hoggidi) conoſcerà eſſer la Cannella, & la Caſſia una coſa medeſima. Immò, che chi diligentemente eſſaminarà piu & piu ſacchi di Cannella ne magazini, trouarà ſenza alcun dubbio tutte le ſpetie deſcritte da Dioſcoride: perche i mercanti generalmente uogliono, che le buone merci ſempre gli ſieno ruffiane à ſpacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli antidoti fece mentione di piu ſpetie di Caſſia, & accor-

& accordandosi con Dioscoride, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama zigi: questa dice egli esser molto prossima al cinnamomo, & imperò trouarsi di coloro, che la uendeuano per cinnamomo. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora, hauendo tanti anni perseuerato tal costume in ogni luogo la Cassia si uende per lo cinnamomo. Ne sarebbe questo grande errore, ma quando ella fusse pur di quella, che è ottima: perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamente, che molte uolte la Cassia si trasforma in cinnamomo, & che di già egli ha ueduti rami di perfetta Cassia del tutto simili al cinnamomo. & per contrario hauere similmente ueduto rami di cinnamomo, che molto alla Cassia si somigliauano. Il perche disse, che si poteua per una parte di cinnamomo, metterne due d'elet ta Cassia. Mettene il medesimo Galeno una spetie della manco buona, la quale dice, che Andromacho il giouane la chiamò Cassia fistola, per essere & concaua, & di ualida scorza, come nella nostra Cannella infinita se ne uede. Di questa istessa spetie dimostra esser quella, che per la piu eccellente loda Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de medicamenti, uolendo che la Cassia, oltre all'historia che ne scriue Dioscoride & Galeno, sia al masticare mollicchiosa. Vn pezzo d'una uerga di uera Cassia odorata con la corteccia, & con il suo legno dentro mi fu gia donato dal mio Serenissimo Prencipe Ferdinando Archiduca d'Austria, il quale teneua sua Serenità fra molte altre cose non meno pretiose, che rare. La scorza di questa è differente dal nostro uolgar cinnamomo, per esser di colore, come di cenere, ma nel sapore, & nel odore non è punto differente dalla nostra cannella. Il legno di dentro è fragile, & di poca durezza, ne rispira di ueruno odore, ne manco si ritroua in esso sapore alcuno, che lodar si possa. Il perche si puo di qui far uero giuditio, che solamente la corteccia sia quella, che uale, & però non senza causa hauere scritto Theophrasto, che le uerghe della cassia si tagliano in pezzi, & che poi le si cucono in un cuoio fresco di bue, accio che il legno, che nella cassia è dentro alla corteccia sia mangiato da i uermini, che nascono di quel cuoio. Fece della casia odorata, oltre à quella delle ghirlande, anchora memoria Vergilio, nel secondo libro della Georgica, così dicendo.

Ne bianca lana di porpora tinta,
Ne l'oglio con la Casia si corrompe.

Scrisse della casia parimente Plinio al XIX. capo del XII. libro, con queste parole. La Cassia è uno sterpo, & nasce appresso à i campi del cinnamomo, ma ne monti con piu grossi sarmenti, con sottil buccia, piu presto che scorza: la quale al contrario del cinnamomo, è in prezzo, leuata uia, & uotata dal legno. La grandezza dell'alborscello è di tre gombiti. Tre sono i suoi colori: nel primo nascere è bianco circa la misura d'un piede: poscia per mezo piede diuenta rosso, & nel processo nereggiante. Questa parte piu si loda, & dopo la piu prossima: ma la bianca non si stima. Segano i pezzi lunghi due gombiti, & la cusceno in cuoia fresche di quadrupedi ammazzati à questo effetto, accioche putrefacendosi questi, i uermi, che ui nascono, rodano il legno, & lascino la scorza, la quale per esser acuta, & amara non toccano. Lodasi la fresca piu che tutte l'altre, & quella massimamente, che spira di dilicatissimo odore, & che sia mordacissima da gustare, piu presto che poco, & lentamente mordace, di colore porporeo, & che essendo molta pesi poco, che sia di stretta concauità, & non fragile. Questo tutto della Cassia scrisse Plinio, togliendo la piu parte da Theophrasto. Il quale ne scrisse l'historia al V. capo del IX. libro dell'historia delle piante: doue scriue essere la cassia di tanta grandezza, quanto l'albero del uitice: & che per non potersi in alcun modo scortecciare dal suo legno, non essendoui di buono altro, che quella, dice esser stato ritrouato per industria de gli huomini, di cuscirla nelle pelli fresche de gli animali, accioche il legno interiore sia diuorato da uermi. La onde manifestamente errano coloro, che prendono per la Cassia fistola, la Cassia siliqua solutiua, la quale è piena di nera midolla, di seme duro, & di legnose squame. E uenuto questo errore da gli Arabi: imperoche Serapione, Auicenna, & Mesue, ò sia per loro proprio errore, ò de gli interpreti loro, hanno di commune sentimento chiamata Cassia fistola, la Casia solutiua: & l'altra, di cui s'è fatto mentione, Cassia lignea. Et però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, & che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Cassia fistola, si debba torre la Cassia solutiua. Ma se ne i libri de Greci (non parlo di Nicolao Alessandrino, ne d'Alessandro Tralliano, i quali togliono assai cose da gli Arabi) si trouarà Cassia fistola, ouero in quelli de gli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, tengo, che sempre si debba torre la Cassia odorata da Dioscoride. Altrimenti cascaranno tutti i medici facilmente in quell'errore, che afferma il Leoniceno esser cascati alcuni ignoranti: i quali à prouocare i mestrui, & il parto in luogo della casia odorata, toglieuano sempre le corteccie della Casia solutiua. Del CINNAMOMO uero, come che assai in Vinegia, in Napoli, & in altre città d'Italia habbia io diligentemente cercato appresso ad alcuni mercanti, i quali quasi ogni anno nauigano in Alessandria; non però mai l'ho io potuto uedere, ne manco intendere, se appresso à coloro, che à tempi nostri uanno di Portogallo nella India orientale, & nella Arabia felice, ouero appresso à qualche gran prencipe si ritroui il uero & legitimo Cinnamomo. Del che non mi marauiglio, perche fino al tempo di Galeno, n'era grandissima carestia in Italia: ne se ne trouaua, se non presso a gl'Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano conseruare tra le loro piu pretiose cose. Del che ne dà manifesto indicio Galeno istesso nel libro de gli antidoti, così dicendo. Ritrouo del Cinnamomo tutto il contrario di quello, che ho ritrouato nell'opobalsamo. Imperoche mi persuado, che il cinnamomo sia piu facile da conoscere, che ogni altra cosa, à coloro dico, che spesse uolte hanno ueduto del perfettissimo. Ma ueramente l'ottimo non si potrà mai conseguire da ueruno, se non si uede quello che si ritroua riposto appresso à gl'Imperadori separato, & distinto in sei spetie. Percioche in questo, come nella cassia, è tanta differenza dall'ottimo al manco buono, che l'ottima casia è poco differente dal peggior cinnamomo. Non dura però lungo tempo il cinnamomo nella sua uera uirtù. imperoche il uecchio di trenta anni, non ha quella uiuace & intera uirtù, che hauea egli dal principio. Onde dicono menzogne coloro, che affermano essere il cinnamomo di quelle medicine, che per lungo inuecchiarsi non si suaniscono. Imperoche io non di quello di cento anni, ne di dugento, ma di piu pochi assai, à rispetto di così gran numero d'anni, ho hauuto, in cui ho conosciuto esser fatta qualche mutatione. Auenga che nel tempo, che io preparai la theriaca ad Antonino Imperadore, uiddi molti uasi di legno, in cui erano

Errore d'alcuni.

Cinnamomo, & sua essaminatione.

Historia recitata da Gal.

cinnamomi di piu tempo auanti riposti, cio è alcuni al tempo di Traiano, altri ſotto all'imperio d'Adriano, & altri al tempo d'Antonino, che ſeguitò dopo Adriano: i quali tutti tanto ſi ſuperauano l'un l'altro di fortezza, & di debolezza di ſapore, & d'odore, quanto erano di tempo l'un piu uecchio, che l'altro. Eſſendo già per lo paſſato portata à Roma un caſſa del paeſe de Barbari lunga quattro gombiti & mezo, nella quale era dentro un albero tutto intiero di Cinnamomo della prima ſpetie, & hauendo io di queſto compoſto un certo antidoto à Marco Antonino Imperadore, conobbi ueramente, che queſto era il migliore di tutti, di modo che guſtandone l'Imperadore non uolſe altrimenti aſpettare, come ſi ſuol fare, che co'l debito tempo l'antidoto ſi fermentaſſe: ma lo cominciò ſubito à uſare, auanti che fuſſero ſcorſi due meſi. Ad Antonino ſucceſſe Commodo, il quale non preſe mai cura di theriaca, ne di cinnamomo. Onde ſotto al ſuo imperio non ſolamente fu diſcipato tutto il reſtante di quello albero; ma anchora tutto l'altro, che fu portato dopo al tempo di Adriano. Onde accadde, che douendo io per comandamento di Seuero Imperadore, che regna hora, comporre l'antidoto nell'iſteſſo modo che feci ad Antonino, fui coſtretto torre di quel cinnamomo, che era ſtato riposto fino al tempo di Traiano, & d'Adriano: i quali mi parſero aſſai deboli & ſuaniti, & nondimeno non erano paſſati anchora trenta anni. Ma uoglio dar hora alcuni neceſſarij ſegni dell'eccellentiſsimo cinnamomo.

Segni & qualità dell'ottimo Cinnamomo.

Deue adunque l'ottimo eſſere odoriferiſsimo, & piu che ogni altra coſa ſpirare d'uno ineſpicabile, & gentiliſsimo odore: deue parimente eſſer caldiſsimo, & mordace al guſto, ma non però tanto, che maſticandolo offenda il palato: & deue hauere un colore, come ſe ſi meſchiaſſe latte con qualche color nero, & con un pochetto d'azzurro inſieme. Di queſto adunque hauendo tolto ſecondo il mio coſtume quanto mi biſognaua, ne riposi alcuni pochi ramoſcelli nella mia ſpetiaria, doue ſerbaua tutte l'altre mie coſe pretioſe. Ma abbruſciandoſi poi quando s'abbruſciò il tempio di Pace, perſi & queſta, & tutte le altre cinque ſpetie di cinnamomo per auanti acquiſtate. Componendo adunque adeſſo io la theriaca all'Imperador Seuero, eleſſi il migliore, che ritrouai in quello, che era ſtato riposto al tempo d'Adriano: del quale non mi laſciarò rincreſcere d'aggiungere qualche coſa à i lettori, come il tempo me lo conceda. Reſtanui anchora molti uaſi di legno, i quali hanno dentro piu radici, ò piu rami, oueramente come ſi potria dire, piu meſcugli di cinnamomo: ma non però ſi uede tra eſsi niſſun tronco diuiſo in rami, ma tutto ſi raſſomiglia alle radici dell'uno & dell'altro helleboro, & piu anchora à quelle del damaſonio, che ſi ci porta di Candia. Ogni cinnamomo naſce da una radice, à guiſa di picciolo alborſcello, & tale ha ſei, & tal ſette uirgulti, ò pochi piu: ma non tutti però d'una medeſima lunghezza, auenga che il maggiore di tutti non ecceda la lunghezza di mezo piede Romano. La natura uniuerſalmente del cinnamomo, è quaſi ſimile à quella dell'ottima caßia. Queſto tutto del Cinnamomo ſcriſſe Galeno. Il che habbiamo uoluto qui anchor noi ſcriuere di parola in parola, accioche ſia noto à ciaſcuno, che eſſendo ſtato tanta careſtia di Cinnamomo al tempo di quelli coſi potenti, & grandi Imperadori, che comandauano per modo di dire à tutto il mondo, non ci dobbiamo marauigliare, che ſia egli hor fatto à noi del tutto incognito, & rariſsimo. Ma ben piu preſto ci dobbiamo marauigliare, che portandoſici la caßia copioſiſsima, la quale (come teſtificano Theophraſto, & Plinio) naſce appreſſo à i campi del cinnamomo, in certi uicini monti, non ſi ci porti ancho qualche ſorte di cinnamomo.

Onde ſia cauſata la perdita del cinnamomo.

Il perche non manca da ſuſpicare, che coſi ſi ſia perſo il cinnamomo in Arabia appreſſo à i Tragloditi propriamente chiamati Barbari, come il balſamo in Giudea. Imperoche ſcriue Plinio al XIX. *capo del* XII. *libro, che già furono abbruſciate molte ſelue di Cinnamomo, con queſte parole. Il prezzo del cinnamomo fu gia mille denari: ma crebbe dipoi la metà, eſſendo (come dicono) ſtate abbruſciate le ſelue, per l'ira de Barbari. Ma ſe ſia cio accaduto per l'iniquità de potenti, ò per fortuna, non ſe n'ha uera chiarezza. Ritrouiamo bene appreſſo alcuni autori, che l'auſtro in quella regione alle uolte coſi ardentemente ſoffia, che la ſtate ui accende le ſelue. Onde ſi puo ageuolmente credere, che dal tempo di Plinio fino al noſtro, quel reſto di Cinnamomo, che ui auanzaua, ſia ſtato finito di conſumare ò dall'ardentiſsimo ſoffiar de uenti, ò dall'ira de Barbari, per uendicarſi con i popoli uicini nelle guerre. Percioche eſſendo altrimenti, coloro, che di là ne portano la caßia, ſapendo che molto piu guadagnarebbono à portarne il Cinnamomo, che quella, non è dubbio, che ritrouandoſi non lo portaſſero. Queſto tutto ho uoluto dir io, non perche habbia in cio alcuna coſa certa, andando ſolamente io conietturando; ma accioche ſi uada aprendo la uia à gli altri, che doppo me ſcriueranno. Strabone appo cio non ſolamente ſcriue inſieme con Theophraſto, Dioſcoride, Galeno, & Plinio naſcere il Cinnamomo in Arabia; ma anchora in India, in quella parte ſpetialmente, che rimira al mezo giorno. Percioche eſſendo quella parte d'una temperie d'aria & di Sole ſimile all'Arabia, & all'Ethiopia, produce (come dice egli) tutti gli aromati, come è il cinnamomo, la caſſia, & altri ſimili à loro. Ma perche reſti, che di quindi anchora non ſi ci portino, ſe ſia ò che quiui anchora ne ſia perſo la generatione, ò ſia per altro impedimento, coloro lo dicano, i quali à i tempi noſtri ſolcando infinitiſſimi mari ui nauigano à mercantia di Portogallo. Ma pare, che Galeno habbia del Cinnamomo ſcritto aſſai confuſamente, hauendo egli parimente ſcritto eſſer ſtata portata una caſſa à Roma dalle terre de Barbari di lunghezza di quattro gombiti & mezo, doue era dentro un albero tutto intero di cinnamomo. con il che dimoſtra manifeſtamente, che il Cinnamomo ſia albero: & poſcia dicendo, che il cinnamomo di qual ſi uoglia ſpetie, naſce da una radice, come un picciolo arbuſcello, ouer frutice, di modo che le ſue maggiori uermene non eccedono la lunghezza di mezo piede Romano. Con le quali parole confeſſa egli manifeſtamente, eſſer il cinnamomo molto picciola pianta. Onde non ſaprei io finalmente eſplicare, quel che Galeno uoglia nell'hiſtoria del cinnamomo: & maſſimamente affermando egli eſſere i ſarmenti del cinnamomo coſi ſottili, che ſieno da comparare alle radici dell'helleboro, & del damaſonio. Ma non manco mi fa marauigliare, che dall'albero della caßia (come egli dice) naſca alle uolte il cinnamomo, & che qualche uolta ſi ueggano alberi tutti interi di caſſia, da i rami della quale naſcono le uermene di cinnamomo, auenga però che il cinnamomo & la caßia ſieno piante tra lor diuerſe di natura. Se già per auentura non fuſſe tra l'una & l'altra tanta propinquità di ſtirpe, d'humore, & di uirtù, che ſi ſieno ritrouate alle uolte uermene di caſſia di tanta eccellenza d'odore, & di ſapore, che ſieno per cio parſe hauere piu del cinnamomo, che della caßia: oueramente che cio ſia interuenuto per arte de gli huomini, che per hauer maggior copia di cinnamomo ſi ſieno ingegnati d'inneſtare le marze ſue in ſu gli alberi della caßia. Non manca appo cio chi creda, fon-*

dandosi sopra questa autorità di Galeno, che la cassia, et parimente il cinnamomo nascano da un solo albero, imaginãdosi, che fin tanto, che l'albero è giouene produca solamente il cinnamomo, et poscia, cresciuto che sia alla consistenza, produca la cassia. Ma dicendo Galeno che la cassia si permuta in cinnamomo, & non il cinnamomo in cassia, casca come falsa l'opinion loro. Cõtradice all'opinione di costoro similmente Theophrasto al V. cap. del IX. lib. dell'historia delle piante, doue chiaramente dimostra essere il cinnamomo, & la cassia diuerse piante; quãtunque della forma, et grãdezza loro nõ dica, ne affermi alcuna cosa certa. Percioche nel principio del capitolo nõ da se, ma d'altrui autorità scriue, che il cinnamomo e la cassia sono alborscelli di grãdezza del uitice: & nel processo seguitando altri autori, fa che sia il cinnamomo una piãta fruticosa. Ma scriuendo Strabone che gli Arabi usano la cassia e'l cinnamomo per far fuoco in cambio d'altri legni uili, par che si debba credere, che le lor piante non sieno cosi picciole, come stimano alcuni. Il che della cassia possiamo noi facilmente affermare: percioche si ueggono in Vinegia pezzi di Cannella di cotal lunghezza, ò grossezza, che facilmente puo ciascuno giudicare, che sieno stati scortecciati da non picciol legno. Le spetie del Cinnamomo finalmente son sei, secondo che testifica Dioscoride, & parimente Galeno: quantunque però Galeno, in luogo alcuno, ch'io sappia, non habbia particolarmente descritto l'historia di tutte queste spetie, per rimettersi forse egli in cio (come suol far quasi in tutto il resto de semplici) all'historia, che ne scriue Dioscoride: il quale anchora altra particolare historia non ne scriue, ma solamente gli denomina da i luoghi doue nascono, lodando maggiormente questo, che quello. Ma Theophrasto al luogo citato di sopra altrimenti scrisse egli le differenze del cinnamomo con queste parole. Dicono che stirpato che sia il Cinnamomo, lo diuidono in cinque parti, & quello esser l'elettissimo, che è piu propinquo alla cima: & che questo si taglia dalla sua uermena poco piu lungo d'un palmo. Il secondo è poi quello, che segue dopo questo, il qual si taglia piu breue. Il terzo, & parimente il quarto, sono quelli che si tagliano dopo al secondo nel medesimo modo. L'ultimo è quello, che resta piu uicino alle radici, manco buono di tutti gli altri pezzi: imperoche questo ha manco corteccia di tutti gli altri, in cui si ritroua gran gratia nel gustarlo: il che non è nel legno. Il perche sogliono preferire le cime, per ritrouaruisi piu corteccia. Altri poi dicono altrimenti, che il Cinnamomo è una pianta fruticosa, & ch'egli è solamente di due sorti, bianco cio è, & nero. Questo tutto disse Theophrasto. Ma uedendosi manifestamente, che anchor egli non scriue in questa historia cosa alcuna, la qual egli ardisca affermare per uera, desiderarei di ritrouare ò Re, ò Imperadore, che hauendo compassione alla republica humana, si deliberasse di mandare in Arabia, & in India, à far cercare, & inuestigare, se rintracciar si potesse il uero Cinnamomo: & che cio facesse egli, imitando quei magnanimi Imperadori, i quali al tempo di Galeno, se lo faceuano portare dalle regioni, oue egli nasce. Il che forse con maggior commodità di tutti gli altri potrebbe far l'Inuittissimo Imperator nostro Carlo quinto, quando piacesse all'ottimo, & altissimo Iddio di dar pace à tutta la republica Christiana. ò per auentura piu commodamente far cio potrebbe il Serenissimo Re di Portogallo, il qual manda spesso le sue armate, & le sue naui nell'India orientale per aromati. Nel cui uiaggio potrebbe egli facilmente fare inuestigare del Cinnamomo per uarij & diuersi luoghi dell'Arabia felice, cosi come anchora quella parte dell'India, che rimira l'austro, doue dice Strabone che nasce il Cinnamomo, cosi come in Arabia. Et però à uoi mi riuolgo, ò medici preclarissimi di Portogallo, gridando ad alta uoce, che se con tutto il cuore, come ui si conuiene, tenete cura della medicina: se con qualche ardore d'animo desiderate d'arricchire la facultà nostra, & d'essaltare, & far grande il nome uostro: se in uoi si ritroua charità Christiana, & se hauete naturale instinto, ò amoreuol desiderio di giouare alla generatione humana, prendete, prendete dico hormai la cura con tutte le forze uostre di cosi honoratissima, & gioueuolissima impresa. Imperoche se il magnanimo, & potentissimo Re uostro si certificherà da uoi, che per cio s'habbia egli d'acquistare un nome immortale, come nuouo ritrouatore d'un tanto perso thesoro, per commodo infinito di tutta la republica, essendo egli (come è publica fama) d'un cuore molto pio, & magnanimo, non è punto da dubitare, che non metta ogni suo studio, & ogni suo potere per conseguir cosi gloriosa impresa, & tante lodi immortali: & che non cerchi anchora di ritrouare uarij & diuersi altri aromati, appresso il cinnamomo, i quali usarono gli antichi ne loro antidoti, che già gran tempo fa, si sono smarriti. Ma quantunque fin qui habbi sufficientemente prouato, che il Cinnamomo ne manchi, & che all'incontro habbiamo la cassia odorata copiosissima, nulla di manco sono alcuni scrittori de tempi nostri, che uogliono, che ancho il cinnamomo ci si porti copioso. Fra i quali è il Fuchsio, il quale nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato afferma ritrouarsi il uero cinnamomo senza dubio ueruno nelle casse, doue si ci porta la cannella, & che uolendosi in cio usare diligenza in sceglierlo dalla cassia, facilmente ui si puo ritrouare. Ma con qual ragioni, oueramente autorità ei dica questo, non saprei io ueramente assegnare, auuenga che egli non ue ne alleghi ueruna: se gia non si fondasse sopra l'autorità di quel pazzo da catena d'Amatho Lusitano Marrano, il qual dimostra d'esser diuenuto cosi fuor di ceruello, che nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, non si sia curato di mentire nel contendere, che si ci porti il uero cinnamomo. & che hormai sia egli noto à tutti. Ma le pazzie, & le uanità di questo insensato, le quali sono infinite, non è bisogno di recitarle in questo luogo, hauendone hormai detto à bastanza nella nostra Apologia, & parimente nelle censure nostre cõtra di lui. Percioche qui l'animo nostro è solamente di trattare quelle cose, che piu importano in questa facultà delle piante, le quali tanto piu uolentieri scriuemo, quanto piu sappiamo di sodisfare à i lettori. Onde per hora ce ne restiamo nella nostra opinione, la quale è stata di sopra cosi sufficientemente prouata, che non ne fa bisogno d'affaticarne piu in dannare la opinione del Fuchsio: nel cui seruitio mi doglio, che habbi prestato maggior fede di quel che faceua bisogno alle bugie, & alle fauole di questo Matto (uolsi dire Amatho) Lusitano. Ma dirò però anchor questo, che non mi posso se non marauigliare, hauendo sufficientemente prouato che il cinnamomo è legno, & non corteccia, che il medemo Fuchsio nel luogo predetto poche linee di sotto, scriua il contrario cosi dicendo. Il cinnamomo che si ci porta dall'Isola di zeilam è una corteccia d'un albero alto quattro gombiti, grosso quanto il braccio d'un huomo. dal cui tronco nascono hor sei, & hor sette rami, i quali si tagliono uia ogni anno & ogni anno di nuouo rinascono. Il uero adunque cinnamomo è la corteccia di questi rami, la quale è sottile, odoratissima, acuta, & molto mordace, ma non però tan-

Falsa opinione d'alcuni.

Il cinnamomo è di sei spetie.

Virtù del cinnamomo scritte da Galeno.

to, che ulceri la bocca: Et ha questo di piu, che nel masticarlo rende odore di ruta. Tutto questo disse egli del cinnamomo. Nel che dimostra non hauere men uana opinione, che habbia hauto di sopra. Ne per altro (per mio giuditio) gli è interuenuto questo, che per hauere uoluto seguire la fede del Lusitano. ma se forse hauesse saputo il Fuchsio, chi egli si sia, & che essendo huomo, che non hauendo legge, ne fede ueruna, non ne puo fare ad altri, forse che non così facilmente harebbe accettate per uere le sue menzogne. Delle uirtù del cinnamomo scrisse Galeno al VII. *libro delle facultà de semplici, così dicendo. E il Cinnamomo composto di sottilissime parti, ma non però è egli caldo eccessiuamente, essendo solamente caldo nel terzo grado. Ne dissecca egli però ugualmente con gli altri medicamenti, che hanno la pari facultà di scaldare: & questo interuiene per la sottigliezza della sua essenza. Quello poi, che chiamano Cinnamomis, è come un cinnamomo debole: onde lo chiamano alcuni cinnamomo falso. Et scriuendo della Cassia nel medesimo libro, così diceua. La cassia scalda, & dissecca quasi nel terzo ordine: ma per esser ella composta di parti molto sottili, si sente nel gustarla molto acuta, con un certo che, se ben leggiermente, di costrettiuo. Il perche è ella incisiua, et parimente digestiua di tutte le superfluità del corpo, & conforta oltre à cio, & fortifica le membra. E parimente ido-*

CASSIA SOLVTIVA.



neo

neo medicamento per prouocare i mestrui ritenuti, quando cio interuiene, che per copia, & insiememente per grossezza d'humori, non s'euacua à bastanza tutto quello, che bisogna. Fassi del cinnamomo nostro uolgare una acqua per lambico, la quale tanto nell'odore, quanto nel sapore rappresenta l'istesso cinnamomo, & fassi in questo modo. Toglie una libra di perfetta cannella, & mettila in una boccia, ouero in uno orinale di uetro, & infondeli sopra libre quattro d'acqua di rose, & una libra, & meza di uino bianco uecchio, & potente, ouer amente di buona maluagia, & di poi mette questo uaso ben serrato, che non rispiri nel bagno d'una acqua tepida per uintiquattro hore continue, & di poi scuopre la bocca del uaso, & metteli il cappello di uetro da distillare ben serrato con farina, & chiara d'ouo impastate insieme di modo che non possa rispirare in parte ueruna: & aumenta di poi tanto il fuoco sotto al bagno, che l'acqua boglia: & riceuene l'acqua, che lambiccarà in un'altro uaso di uetro cosi ben giontato con il becco del cappello, che non possa esalare. Vale questa acqua oltre all'essere gratissima al gusto, & molto odorifera, beendosene una, due, & tre once alla uolta, secondo il bisogno à tutte le infirmità frigide, & uentose, come quella, che incide, disgrega, & dissipa la flemma uiscosa, risolue la uentosità, & conforta tutte le uiscere, cio è lo stomaco, il fegato, il cuore, il polmone, la milza, & anchora specialmente il ceruello, & i nerui, acuisce la uista, uale alle sincopi, & à tutte l'altre passioni del cuore. Conferisce oltre à cio à i ueleni, & à i morsi, & alle punture di tutti li animali uelenosi, prouoca i mestrui, & l'orina, ristagna i flussi dello stomaco, & tolle uia la nausea, & il fastidio spetialmente beuta con succhio di cedro. E' utilissima alle malattie della madrice: gioua alla strettura del petto, à i paralitici, à gli spasimati, & à coloro, che hanno il mal caduco. Fa buon fiato, & è gratissima al gusto. In somma è utilissima l'acqua della canella in ogni infirmità, oue sia bisogno di scaldare, d'aprire, d'incidere, di digerire, & di corroborare.

Cassia solutiua, & sua hist.

Ma perche ne Dioscoride, ne altro de gli antichi Greci scrisse (che io sappia) della CASSIA SOLVTIVA, *chiamata da alcuni Siliqua Egittia, la quale è in commune, & frequentissimo uso di tutti i medici per lenire il corpo: accioche questi nostri discorsi non restino senza tanto nobile, tanto eccellente, & tanto necessario medicamento, ne dirò qui quel tanto, che n'ho tratto da gli Arabi, come primi inuentori di cosi bel frutto. E' l'albero adunque, che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno; quantunque nella superficie di fuori gialleggi, di dentro è nondimeno nero, simile all'ebano, ouero al guaiaco, solidissimo, duro, & di mal'odore, quando è uerde. Ha foglie di carobolo, ma alquanto piu appuntate. Pendono dall'albero le silique della Cassia di notabile lunghezza, ritonde, dense, & quando sono mature, di colore rosso nereggiante: nella cui interiore parte è una polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle carobole. Onde forse non errarebbe, chi dicesse, che l'albero della cassia non fusse di spetie molto lontano dal carobolo. Portasi l'elettissima dal Cairo, & d'Alessandria, & quella piu si loda, che non è molto grossa, & che ha sottile scorza, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenarla, non si senta sonare il seme.*

Cassia solutiua, & sua facultà.

E' la Cassia solutiua humida nel primo grado, inchinandosi alquanto à calda natura: è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, et spegne l'acutezza della cholera. Solue commodamente il corpo, ne passa la uirtù sua piu oltre che lo stomacho. & però sicuramente la danno i medici nel principio delle febbri, & in altre calde malattie, auanti che si caui sangue, per purgar ella solamente lo stomaco, & lenire il corpo. Nuoce nel torla à chi ha le uiscere debili, & il corpo assai lubrico: altrimenti non si troua in essa alcuno apparente nocumento. Il che si gli leua co'l mescolare con essa i mirobalani, & il reubarbaro, l'acqua del mastice, & la spica. E' qualche uolta necessario, quando ella si da à i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di uirtù piu lenitiua: & imperò se le aggiunge olio di mandorle dolci & mucillagine di psillio. Tolta con cose diuretiche, conferisce alle malattie dell'orina. Solue debilmente: & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'hissopo: ma una delle cose, che molto accresce l'operation sua, è il siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomaco, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocumento alcuno: perch'ella non ha in se mordacità. Lenifica il petto, & il gargattile, & risolue le acute posteme loro. Vale al riscaldamento delle reni, & prohibisce il generare delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di glicirrhiza. Immo che non mancano buoni autori, che scriuono, & affermano, che mangiandosi ogni giorno tre dramme di midolla di cassia poco auanti desinare, preserua che non si generi pietre nelle reni, & parimente da i dolori, & posteme dello stomacho: & presa in maggior quantità gioua alle calide febbri. Fattone linimeneto spegne il calore delle erisipele, & tutte l'infiammagioni superficiali. Sono assai medici, che sempre l'accompagnano con spetie di hiera semplice. Il che parmi molto ben fatto, & massimamente oue lo stomaco, ò le budella sieno deboli.

Nomi.

Chiamano la Cassia i Greci Κασσία*: i Latini Cassia: gli Arabi Selicha, Selche, & Selihacha; il uulgo Cannella: i Tedeschi Zimmet, & Zimmet roerlim: gli Spagnoli Canela: i Francesi Canelle. Chiamano poi il Cinnamomo i Greci* Κιννάμωμον*: i Latini Cinnamomum: gli Arabi Darseni.*

Dell'Amomo. Cap. XIIII.

LO Amomo è un picciolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle uiole bianche: & le foglie simili alla brionia. Il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, & il cui legno è rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono: ma grande, uerdiccio, tenero al toccare, nel legno uenoso, & d'odore simile alla ruta. Il Pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce il naso co'l suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, ne rauoltato insieme, ma che sciolto s'allarghi, ben pieno di seme, simile à i racemi delle picciole uue, graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non uario colore. Scalda l'amomo, costrigne, & disecca. Prouoca il sonno: & posto in su la fronte, ne leua uia il dolore: matura, & risolue le infiammagioni, & le posteme, le quali chiamano meliceride. Gioua, impiastrato insieme con basilico, alle punture

de gli

de gli scorpioni, & à i gottosi. Alleggerisce anchora le infiammagioni de gli occhi, & dell'interiora aggiuntoui uua passa. Messo ne i pessoli, & ne i bagni, oue si fanno sedere le donne, gioua à i difetti della madrice. Conuiensi, beendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'amomo ne gli antidoti, & ne pretiosissimi unguenti. Contrafassi con una herba simile à lui chiamata Amomide, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'origano, & imperò bisogna in queste proue schiuarsi da i frammenti, & eleggere gli interi sarmenti nati da una sola radice.

Amomo, & sua essaminatione.

TANTA è stata la trascuraggine de nostri antecessori nell'historia, & scienza de semplici, che quasi la maggior parte de migliori hanno lasciata perdere: di modo che se la clemenza de cieli non hauesse à questi nostri tempi prodotto alcuni eccellenti, & diuini ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la medicina da infiniti errori, sono stati grandissimi rintracciatori de ueri semplici; era certamente da dubitare, che in poco spatio di tempo non si fusse del tutto peruertita la medicina: & masime quella parte, che per comporre i medicamenti è la piu necessaria. Imperoche se cosi troppo si fusse proceduto auanti, non è dubbio alcuno, che si sarebbe di cio perduta ogni uera cognitione. Ma tanto era radicata questa peste, che quantunque molti ualenti spirti si sieno non poco affaticati, & del continuo s'affatichino nel chiarire gli errori per l'adietro fatti per negligentia, per non dir poltroneria, de gli antecessori; non l'hanno però potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritrouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste ragioni) non uogliono tralasciare le antiche loro uituperose usanze, & seguitare gli scritti di coloro, che glie ne mostrano il uero. Et di qui nasce, che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il uero Amomo. per ilquale uendono certi herbolatti, che uengono dal monte di santo Angelo di Puglia, un certo picciolo seme nero, d'odore molto simile alla niella. Et perche tiene alquanto dell'odorifero, dell'aromatico, & del mordente, s'han pensato per dargli spaccio, di far credere, che sia il uero Amomo. ilquale, secondo Dioscoride, fa il seme simile à i racemi delle picciole uue, & non minuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli spetiali comprato da costoro. In oltre à me non pare, che Dioscoride celebri il seme, ma piu presto la materia del legno, come fa egli nel cinnamomo, & nella casia. onde ho sempre stimato io, che la uirtù dell'Amomo sia nel legno. Sono alcuni sciocchi ingannati dall'interprete di Serapione, il quale dice, che il Piè colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne uerità alcuna: auenga che il Piè colombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostrarà. Io non so, che in alcun luogo d'Italia egli si semini, ò si pianti: ne ancho ueduto l'ho portato quiui d'altronde. Non è, nel mancamento suo, da usare il uolgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia: & non esser cosa honesta di fare esperienze di medicamenti incogniti. Ma piu presto si dee seguitare Galeno, ilquale fece l'Acoro, & l'Amomo di uirtù consimili. & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si può mettere nelle medicine. In oltre gia è stato conosciuto l'errore di coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre donne d'Italia chiamano Rose di santa Maria, portateci di Hierico da i peregrini, che uanno al santissimo sepolchro del nostro Signore GIESV CHRISTO. le quali nell'hora del partorire usano di tenere le donne nell'acqua, credendosi, che come tal pianta s'apre, subito partoriscano: tanta è la superstitione, che regna ne Christiani. Conciosia che si uede, che ne frondi simili à quelle della brionia ui si ritrouano, ne odore alcuno d'origano ui si sente, ne che per l'acuità sua ferisca il naso: ma piu presto si ritrouano cotal piante senza odore alcuno. Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de medicamenti, scriue dell'Amomo assai inconstantemente. Imperoche nella compositione dell'aurea Alessandrina afferma per certo che l'Amomo non è altro, che questa pianta di Hierico. del che dimenticandosi nella compositione della theriaca, disse poi, che il uero Amomo non si ritrouaua appresso di noi. Il Fuchsio medico de nostri tempi eccellentissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & ampliato, essaminando i semplici, che entrano nella theriaca, peruenuto, doue il uecchio Andromacho fa mentione dell'amomo racemoso, biasma non poco tutti gli interpreti di Galeno con queste parole. Botryos i Greci dicono βότρυος. Nell'interpretare di questa uoce tutti coloro, che hanno tradotto Galeno in questo luogo si sono ingannati. Imperoche l'Andernaco nell'esporre il primo libro de gli antidoti di Galeno, interpreta questa parola βότρυος, uua, Tutti gl'altri poi, & con loro Valerio Cordo espongono βότρυος racemoso, congiongendolo come nome adiettiuo con la dittione Amomo, che precede, come se Andromacho hauesse scritto, & inteso, che l'Amomo debbi essere racemoso. Però dico che queste due dittioni si deueno separare l'una dall'altra con una diuisione in questo modo, ἀμώμον, βότρυος, come habbiamo esposto noi, accioche s'intenda, che Andromacho scriue di due herbe differenti, cioè dell'amomo, & del botri, & non dell'amomo botrite (cioè racemoso) solamente. Questo tutto scriue il Fuchsio in quel luogo. Dal che si conosce chiaramente, che uuole egli, che si debbi mettere nella theriaca anchora il botri herba, di cui scrisse Dioscoride nel terzo libro. Nella quale opinione, quantunque dottißimo sia il Fuchsio nella Greca lingua, & parimente nella latina, io ueramente non posso in alcun modo conuenire. Imperoche son troppo chiare le ragioni, che mi sforzano à credere, che Andromacho intenda dell'Amomo botrite (cioè racemoso) & che non ui uoglia botri ueruno appresso all'amomo. Hor per non andar piu in lungo dico, che primamente contradice al Fuchsio l'istesso Andromacho. Imperoche io non ritrouo, che egli nella sua theriaca scriuesse altrimenti in uersi, che καὶ βοτρυόεντος ἀμώμον, le quali dittioni non si possono cosi separare, come il Fuchsio si pensa, ne mai sarà possibile, che quel βοτρυόεντος significhi il botri herba nel modo, che egli molto malamente intende. Appo cio non manco uerifica il parer nostro, & la nostra intentione il giouine Andromacho, che si facci il uecchio. Imperoche nel trascriuere, che ei fa della sua theriaca da i uersi del padre in prosa, in nissun luogo (che io habbia letto) pone egli il botri, ma solamente l'amomo. Onde quantunque Damocrate nella descrittion sua in uersi della medesima theriaca scriua βότρυος τ' ἀμώμον, non però mi pare, che queste due dittioni si debbino cosi separare senza hauerui sopra ueruna consideratione, percioche pare, che non senza grande auuertenza Damocrate le congiongesse insieme. Ma che diremo oltre à cio di Galeno? Egli ueramente, quantunque

Amomo nó legitimo.

Errore dell'interprete di Serapione.

Errore di alcuni.

tunque

tunque nel primo lib. de gli antidoti, numeri à un per uno tutti i ſemplici medicamenti, che entrano nella theriaca, & li eſſamini diligentiſſimamente, nientedimeno in niſſun luogo (per quanto io habbia ritrouato) fece mai mentione di queſta herba del botri nuouamente ritrouata dal Fuchſio, ne manco ritrouo che ne faceſſe egli mentione alcuna nella theriaca dedicata à Pamphiliano. Ne meno ſi ritroua che Galeno ne i libri delle facultà de ſemplici, ne altroue (che io habbia ueduto) in tutti i ſuoi uolumi, faceſſe mai del Botri ueruna memoria. Oltre à cio Paolo Egineta fra i piu nuoui Greci & fra gli Arabi Auicenna nelle diſcrittioni delle loro theriache cauate di parola in parola da Andromacho, non ui hanno botri in parte ueruna. Le quali autorità, & ragioni tutte argumentano contra la uana opinione del Fuchſio, & confermano, che la noſtra del tutto ſia uera, & che non habbia replica in parte alcuna. Alla quale ſe riſpondeſſe il Fuchſio, che Nicolao Mirepſico ha il botri Gallico nella ſua theriaca, ſi gli puo riſpondere, che il libro Greco di Nicolao è per tutto ſcorretiſſimo come afferma egli medeſimo, che ce l'ha fatto latino. Oueramente che Nicolao non inteſe altrimẽti che male Andromacho & Galeno. Di qui adunque credo io eſſere hormai manifeſto à tutti, che come la opinione del Fuchſio, ilqual contende, che il botri ſi metta in la theriaca, come falſa ſi deue laſciar andare, coſi all'incontro ſi debbi approuare la traduttione di coloro, che interpretano amomo racemoſo, come quelli, che realmente hanno ſegutato inſieme con Andromacho, & Galeno anchora Dioſcoride, il quale nel deſcriuere le note dell'amomo Pontico dice manifeſtamente eſſere racemoſo, come qui di ſopra chiaramente ſi legge. & parimente in Plinio al XIII. capo. del XII. lib. Scriſſe dell'Amomo Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Amomo ha uirtù ſimile all'acoro, ſe non che l'acoro diſecca piu di lui, ma l'amomo ha la facultà concottiua piu ualoroſa. Chiamano l'Amomo i Greci Ἄμωμον: i Latini Amomum: gli Arabi Hamemis, ouero Hamama.

Nomi.

Del Coſto. Cap. XV.

IL Coſto eccellente è quello, che ſi ci porta d'Arabia, bianco, leggiero, & di ſoaue & dilicato odore. Il ſecondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero, pieno, & nero come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di colore di boſſo, & che feriſce il ſenſo con l'odore. L'ottimo è quello, che è freſco, bianco, ben pieno, denſo, ſecco, non tarlato, non graue d'odore, al guſto calido, & mordente. Scalda il coſto, & prouoca l'orina, & i meſtrui: & aiuta applicato alle malattie della madrice, & parimente fumentato tanto di uapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peſo di due dramme, uale al morſo delle uipere. Beeſi anchora con uino, & aſſenzo al dolore del petto, allo ſpaſimo, & alle uentoſità. Beuuto con uino melato, incita all'atto uenereo: & preſo con acqua, ammazza i uermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febbri, & uale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, ſpegne le macchie della pelle della faccia. Metteſi ne gli antidoti, & ne gli empiaſtri. Sono alcuni, che'l ſophiſticano, meſcolando con eſſo certe dure radici d'enula, che ſi portano da Comagene. Ilche facilmente ſi conoſce: perche l'enula non è al guſto calida, ne ha tanto ualido odore, ch'ella poſſa coſi forte ferire il capo.

Coſto, & ſua eſſamin.

IL coſto, che communemente s'uſa nelle ſpetiarie d'Italia, di due ſpetie, amaro cio è, & dolce, lo fanno gli ſpetiali: come che Dioſcoride, & Plinio non del dolce, ne dell'amaro, ma del nero, & del bianco ſolamente ſcriueſſero. Galeno diſſe bene, che'l Coſto ha in ſe leggieriſſima amaritudine. ma che ſe ne trouaſſe del dolce, io non lo trouo appreſſo autentico Greco autore: come che appreſſo à molti de gli Arabi nelle loro compoſitioni ſi ritroui l'uſo dell'amaro, & del dolce. Il uolgar delle ſpetiarie non è il uero: imperoche non ui ſi ſente odor buono alcuno, ne acutezza tale, che applicato ulceri la carne. Et imperò nelle compoſitioni di medicina non è da mettere per mio giudicio: auenga che non ſapendoſi, che radice, ò tronco d'albero egli ſi ſia, facilmente potrebbe ò operare il contrario, ò eſſer di niun ualore. Oltre à cio è d'auuertire, che ſono alcuni herbolatti, che portano di Puglia dal monte di Santo Angelo certe radici d'una pianta, di cui diamo hor quì la figura, & le uendono per uero Coſto alli ſpetiali, & maſſimamente à coloro, che poco ſi curano d'intendere, & di conoſcere i ſemplici. Habbiamo adunque noi fatto diligenza d'hauer la pianta del predetto, & parimente di rappreſentar qui la ſua figura, accioche gl'ignoranti imparino di qual pianta ſieno le radici, lequali ſi portano attorno per il uero & legitimo coſto. Ma par però, che queſta pianta del coſto uolgare, & falſo rappreſenti un non ſo che di maeſtà, & però non ſi deue penſare ſe non che ſia pianta non uolgare, & di ſegnalate uirtù. Coſto uolgare, & ſua hiſt. *Produce queſta pianta le foglie ſimili alla paſtinaca domeſtica, ma maggiori, piu folte, & piu ruuide, & diſteſe per terra; quelle dico, che ſono piu propinque alla radice. Il fuſto ha ella tondo, & nodoſo, come il finocchio, alto due gombiti, & maggiore. Naſcono da i nodi i rami ſu per tutto il fuſto, & nelle ſommità producono l'ombrelle, con fiori gialli, & ſeme tondo; Ha la radice groſſa, & carnoſa, di bigio colore, & ſplendente.* Virtu del Coſto uolgare. *Lodanla coloro, che ce la portano di Puglia dal monte Gargano, per tutti i mali del capo, che ſono freddi, & parimente per i difetti del petto, per i dolori uentoſi dello ſtomacho, per l'oppilationi delle uiſcere, & per i malori della madrice, delle reni, & della ueſciga. Onde uogliono, & dicono che conferiſce ualentemente a i dolori del capo, alle uertigini, al mal caduco, al ſtupore, alla ſonolenza chiamata Lethargia, allo ſpaſimo, alla paraleſia, all'aſma, alla toſſe, al trabocco di fiele, all'hidropiſia, alla uentoſità, a i uermini del corpo, alle pietre delle reni, à prouocare i meſtrui, il parto, & le ſecondine, beendoſene la decottione, ò la poluere. ò meſſa ne i bagni che ſi fanno artificiali. Lodanla anchora per i dolori colici, per le ſciatiche, & altri dolori di gionture, facendoſi criſteri con la ſua decottione.* Qualità del Coſto uolgare. *Imperoche eſſendo queſta radice amara, alquanto odorata; non ſenza qualche poco d'acutezza, io mi riduco ageuolmente à credere, che poſſa ella ſicuramente giouane à tutte le infirmità predette. Sono alcuni, che in uece del Coſto, lodano quella ſoauiſſima radice,*

PSEVDOCOSTO.



che i moderni chiamano Angelica. la cui opinione molto piu mi piace, che non fa quella di coloro, che usano i Costi uolgari. Perciòche l'angelica imita in molte parti il uero Costo, come prima con la soauità del suo odore, da cui s'ha ella acquistato il nome d'Angelica. Al che s'aggiunge l'acutezza del sapore, con un pochetto quasi d'insensibile amaritudine. Et però non sono in tutto da dannar coloro, che credono che l'angelica sia spetie di Costo. Et per il contrario non mi par che sieno d'accettare l'opinioni di coloro, che contendono, che la zedoaria sia il uero, & legitimo costo de gl'antichi: Imperoche non ueggio che Dioscoride, & Galeno si confaccino con la opinione di costoro: auuenga che Dioscoride scriua ch'il Costo si suole adulterare con radici d'Helenio, lequali sono molto piu grosse, che quelle della zedoaria; & Galeno scriue in diuersi luoghi; che il Costo ha uirtu insiememente di risoluere, & di ristringere, & che ha unò odore cosi eccellente, & buono, che non stimorno manco il costo gli antichi per l'uso delli onguenti, che il Malabathro, l'Amomo, la casia, & la Mirrha. Le quali sudette facultà, non si ritruouano, ne si cognoscono nella zedoaria, essendo chiaro

Errore di alcuni.

chiaro à ciaſcuno che il ſuo ſuo odore è piu preſto ſpiaceuole, che grato, & graue molto piu, che ſoaue: ſenza che Galeno attribuiſce al coſto poca, & leggiera amaritudine, & molta acutezza. Le quali qualità ſono al contrario nella zedoaria, per eſſer ella molto piu amara che acuta. Oltre à cio non mancano contentioſi, & maligni, che dicono uolendo contradire alle noſtre ragioni, anzi piu preſto per mantenere le falſità loro, che la zedoaria non è il coſto Indiano, ma quello che naſce in Soria. Ma chi non ſi riderà, & farà beffe di queſti tali huomini? eſſendo che mai non ſi ſia udito che la zedoaria naſca in Soria? Et chi non ſa che la zedoaria d'altronde non ſi ci porta, che d'India per il mar roſſo? Ma non per queſto negarò io che la zedoaria non ſi poſſa uſare in luogo del coſto. Alcune radici giudicate da me per uero, & legitimo coſto, mi mandò gia M. Franceſco Calzolaris Veroneſe. Et quantunque io perſeueri anchora in queſta opinione, nondimeno il Coſto che mi ha nuouamente mandato M. Cecchino Martinelli ſpetiale in Venetia all'Angelo, portato ſeco dell'India, è anchor egli in ogni ſua parte tanto ſimile al uero, che non mi poſſo ſe non perſuadere, che ſia il Coſto iſteſſo; & tanto piu intendendo io, che i propri Indiani lo chiamano Coſti. Et ſe bene i Coſti predetti paiono all'occhio aſſai differenti nella forma, & nella ſuſtanza loro, ciò ueramente à me non fa confuſione alcuna, uedendo che Dioſcoride fa anchor lui differenza tra l'Arabico, & l'Indiano; & tra queſto e'l Soriano. Ha il Coſto, ſecondo che pure eſſo Galeno riferiſce al VII. *delle facultà de ſemplici, in ſe una certa uirtù, & qualità leggiermente amara, ma aſſai acuta, & calida: di modo che puo egli anchora ulcerare. Et però s'unge con olio, per il freddo, che uiene nel principio della febbre: ouero amente nelle ſciatiche, ò nella paraliſia, ò doue piu ſia di biſogno di ſcaldare, in qual ſi uoglia parte del corpo, ò doue ſia neceſſario tirare alcuno humore dal profondo alla ſuperficie. Per il che prouoca anchora l'orina, & i meſtrui, & conferiſce à i dolori laterali, à i rotti, & à gli ſpaſimati. Ammazza oltre à queſto anchora i uermi del corpo per l'amaritudine, che ſi ritroua in eſſo: & ſpegne le macchie del uiſo fatte dal Sole, applicatoui ſopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre à cio in ſe una certa humidità uentoſa, con la quale muoue gli huomini à luſſuria, beuto con uino melato. Chiamano i Greci il Coſto* Κόστος: *i Latini Coſtus: gli Arabi Koſtos, ouero Chaſti.*

Sciocca opinione d'alcuni.

Coſto uero.

Coſto ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Giunco odorato. Cap. XVI.

NASCE il Giunco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, donde ſi porta il migliore. Proſsimo à queſto è l'Arabico, il quale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni teuchite. Il manco buono è quello d'Africa. Debbeſi eleggere il roſſo, d'acceſo colore, freſco, pieno di fiori, ſottile, & i cui frammenti porporeggiano, & quello, che fregato infra le mani, ſpira odore di roſe, acuto al guſto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in uſo di queſto i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i meſtrui, & riſolue le uentoſità: aggraua il capo, & ſtrigne leggiermente: rompe, matura, & apre gli orificij delle uene. Il fiore beuuto, è utile à gli ſputi del ſangue, à i dolori dello ſtomaco, del polmone, del fegato, & delle reni. metteſi ne gli antidoti. La radice è piu coſtrettiua: & imperò ſi dà al peſo d'una dramma à i faſtidij dello ſtomaco, & à gl'hidropici, & à gli ſpaſimati per alquanti giorni con il pari peſo di pepe. La decottione è fomento utile à ſederui dentro per l'infiammagioni della madrice.

CHIAMASI *uolgarmente nelle ſpetiarie il Giunco odorato Squinantho: il quale uocabolo, anchora che ſia corrotto, naſce dal nome della pianta, & dal fiore, fatto d'ambedue queſte dittioni una ſola. Conciosia che corrottamente Squinantho non uuole rileuare altro; che quello, che rileua in Greco ſchœni anthos, cio è, fiore di giunco: percioche ſchœnos in Greco non uuol rileuare altro, che giunco, & anthos fiore: anchora che il fiore a noi non ſi porti ſe non di rado. Il che non è marauiglia: percioche queſto iſteſſo accadeua fino al tempo di Galeno. Et però diceua egli nel libro de gli antidoti. Io non ſo per qual cauſa il uulgo chiami lo ſcheno Arabico, ſchœni anthos; auenga che à noi ſpeſſiſſime uolte manchi il fiore, il quale paſcono i cameli nelle ſommità, per eſſer eglino oltre modo auidi di quel cibo. Il che (ſe mi ſia lecito dirne quello, che io ne ſento) piu preſto mi par coſa da riderſene, che da crederla. Imperoche troppo difficile mi pare da credere, che tanto ſia grande il numero de cameli, che poſſano à modo di locuſte paſcerſi tutti i fiori del Giunco odorato nel paeſe, oue egli naſce, & che non ue ne reſti pure una pianta co'l fiore. Et che cio ſia la uerità, io ne poſſo moſtrare una piena ſcatola mandatami parte da M. Alberto Martinelli ſpetiale in Venetia alla ſpetiaria dell'Angelo, & parte da M. Franceſco Calzolaris Veroneſe, i quali per la ſoauità del loro odore, & altre qualità che ui ſi ricercano, fanno aperta teſtimonianza, come ſi uadino beccando il ceruello coloro, che non uogliono, che lo ſquinantho uſuale ſia il legitimo de gli antichi. I fiori ch'io dico, ſono queſto anno ſtati mandati di Soria da M. Cecchino Martinelli ſempliciſta eccellentiſſimo, il quale con non poca fatica & diligenza ha procurato d'hauerli d'Arabia, inſieme con alcune piante fiorite, da una delle quali è ſtata ritratta la qui dipinta figura. Hor dico adunque che il Giunco odorato è una pianta, che fa le foglie ſimili alla carreccia, ma piu robuſte, piu ardite, & piu ferme, uoltate in ſu dirittamente uerſo il gambo. il quale eſce fra eſſe, à modo d'un ſottil calamo, con i ſuoi nodi, come ſi uede nel grano, & nell'orzo. ma piu fermo, & piu duro. Nella cui ſommità ſono i fiori, che nel giallo biancheggiano, peloſi, & odorati: produce la radice nella parte di ſotto uilloſa, acuta, & odorata. Naſce in Arabia nelle campagne, & ne i laghi, & paludi, che ſi ſeccano la ſtate, & di quindi ſi porta in Aleſſandria d'Egitto, & in Soria. Scriuono alcuni naſcere il Giunco odorato in Puglia, & parimente in Campagna, come ſcriue il Braſauola d'autorità di Plinio. Ma dubito, che non s'inganino, percioche non ho mai inteſo, che di quindi ci ſi porti ne la paglia, ne i fiori: ne parmi, che cio ſcriua Plinio affermatiuamente. Quello, che s'uſa nelle ſpetiarie, à queſti giorni, non ſi porta d'altronde, che d'Aleſſandria, & alle uolte di Soria. Ma è però da uſare diligenza nel comprarlo: perche ſogliono alcuni per accreſcere la mercantia,*

Giunco odorato, & ſua eſſam.

Fiori di ſquinantho.

GIVNCO ODORATO.



Opinione di Frati reprobata.

mescolare con essi diuersi mescugli. E' oltre à questo da uedere, che non sia uecchio: perche, come disse Galeno nel libro de gli antidoti, dal uecchio è spirato ogni odore, & ogni uirtù. Affermano i reuerendi Padri, che hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue, che lo Squinantho, il quale è communemente in uso nelle spetiarie, non è il uero Giunco odorato, scrittone da Dioscoride; dicendo, che quella paglia, che s'usa, non gli corrisponde in parte alcuna. perciochè non ha ella radici notabili per l'uso della medicina, ma capillari, & inutili: non morde la lingua nel masticarla, & quantunque sia alquanto odorata; non però fregata con le mani, respira odore di rose: & non produce giunco alcuno, ma un calamo nodoso, come fa l'orzo, & parimente il formento. Nel che parmi, che errino questi Padri doppiamente: prima cio è, in non hauer ben considerato il testo di Dioscoride, ma lettolo forse sonnacchiando: & secondariamente, in affermare quello, di cui l'esperienza dimostra il contrario. Che adunque non habbiano inteso, ne ben considerato Dioscoride diligentemente, si ci dimostra per il dir loro, che'l Giunco odorato produce un giunco, & non un calamo. Imperoche tutto il contrario ritrouo io in Dioscoride, il qual così scrisse nel Greco. χρῆσις δὲ τοῦ ἄνθους, καὶ τοῦ καλάμου, καὶ τῆς ῥίζης, *cio è. L'uso è del fiore, de i calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo Squinantho*

usuale

usuale non morde la lingua nel masticarlo, non corrisponde all'esperimento: percioche il fresco morde ualorosamente. Et impero si puo dire, che quello, che gustarono questi padri, fusse uecchio, da cui (come dice Galeno) spira uia ogni odore, & ogni sapore. Che faccia, oltre à questo, lo Squinantho usuale le radici sottili, non importa: percioche non ritrouo, che dica Dioscoride, ch'elle sieno ne sottili, ne grosse. Spira oltre à questo, il fiore del fresco, di cui ho pure hauuto io una pianta tutta intera, d'odore assai simile alle rose. Et imperò non saprei io affermare altro, se non che lo Squinantho, di cui è il commune uso, sia il uero Giunco odorato. Et perche interuiene, che come alcuno presontuoso dice qualche melensagine, diuenta tanto sciocco, che non si riserba punto di sale; però questi buoni padri, accio che'l primo errore non se n'andasse solo, come loro non uanno soli per le publiche strade, dissero nella confettione della Galanga di Mesue, che la uera Galanga non si ci porta; & che quella, che è in uso nelle spetiarie, è la radice del uero Giunco odorato. il che è falsissimo. Parmi oltre à cio, che habbia in questo errato anchora il Fuchsio, ritrouando io, che egli scriue ne i libri delle compositioni de medicamenti, che i fusti del Giunco odorato non sono acuti. Euui anchora l'Anguillari, il quale accostandosi forse alla opinione de i frati su detti, s'affatica non poco anchor egli di prouare in uari, & diuersi modi, quantunque friuoli, che lo Squinantho usuale non sia il uero. Et prima dice, che questo, che s'usa non fa il fusto di Cipero, come nel capo del Cipero scriue Dioscoride, & che non ha le radici simili al nostro Phu. Et di poi dice, che appresso à gl'antichi furno solamente in uso il calamo, i fiori, & le radici d'esso, & non le foglie, lequali solamente usiamo noi del nostro. Appo cio dice anchora che nel fusto, & nella radice del nostro non ui si ritroua sapore ne odore alcuno, ma solamente nelle foglie, le quali non usa Dioscoride. Et questi sono i suoi argumenti. i quali se ben forse ad alcuni parranno assai ualidi, nondimeno appresso di me non uagliono cosa ueruna. Imperoche auanti à Oribasio, & al suo tempo anchora, non si ritrouaua in Dioscoride alcuna descrittione dell'historia del Cipero, cioè non ui si faceua memoria, ne delle foglie, ne del fusto, ne del seme. Il che fa che io possa molto ben credere, che tutto quello, che ui si legge hora delle su dette cose, ui sia stato aggiunto, come è stato fatto in molti altri luoghi; senza che non si legge in essemplare ueruno di Dioscoride, di quanti ne uanno attorno, che il Cipero facci il caule, come il giunco odorato, ma come il giunco semplice, & uolgare; anchor che malamente, & peruersamente sia stato aggionto nel Latino dal Ruellio, che il caule del Cipero era simile al giunco odorato. Il che pare che assai apertamente dimostri Dioscoride nel presente capo: quando dice χρῆσις δὲ τοῦ ἄνθους, καὶ τῶν καλαμῶν, cioè l'uso è de i fiori, & del calamo. Impero che il caule del Cipero non ha ne forma, ne sembianza di calamo, non essendo egli tondo ma fatto à cantoni, pieno di bianca midolla & senza nodi: & però ben chiamò Galeno lo squinantho nel sesto libro delle comp. de medicam. secondo i luoghi, giunco odorato tondo. Oltre à cio non ritrouo gia io nel mio Dioscoride, che scriuesse egli gia mai, che la radice del Phu fusse simile al giunco odorato, ma ben che la sua radice superiore, la quale suole esser grossa come il dito picciolo della mano ha dall'una banda alcune fibre, come son quelle che si ueggono nelle radici del giunco (uolgare, & semplice dico, & non odorato) & dell'elleboro nero. Et che cio sia il uero lo dimostrano le istesse parole di Dioscoride. le quali sono queste. ῥίζα δὲ ἡ μὲν ἀνωτέρω παχεῖα δακτύλου μικροῦ τὸ πάχος, πλάγια δὲ ἐπιρρίζια ἔχει καθάπερ σχοῖνος ἢ μέλας ἐλλέβορος. Le quali parole, dimostrano chiaramente à chi meglio intende la lingua Greca che non fa forse l'Anguillari, se ben egli ne fa professione, che solamente le fibre che sono nelle radici del Phu comparò Dioscoride à quelle del giunco uolgare, & non dell'odorato, come mi par che si sognasse il Ruellio. Che poi del nostro squinantho non sieno in uso il calamo & la radice, ma solamente le foglie, per non ritrouarsi in quelle due parti ne odore, ne sapore, questo crederò io, che interuenga, non gia per che sia uero l'argumento dell'Anguillari, (essendo tutte le parti del nostro squinantho odorate, & acute) ma perche par che nelle foglie si conserui piu lungamente l'odore & il sapore. Ne di cio molto mi marauiglio, uedendo che Galeno usa dello squinantho tutta la pianta nell'ottauo libro delle facultà de semplici. Ma hora che mi ritrouo alle mani alcune piante di squinantho assai fresche, i cui calami, & radici non sono meno odorati che si sieno le foglie, & i fiori, mi do sicuramente ad intendere, che l'Anguillari non gustasse mai altro squinantho, che uecchio di cento anni, come credo che anchora interuenisse al Fuchsio. Finalmente dico, che se si essaminarà bene onde si ci porta lo squinantho, oue nasce, & tutte le altre qualità sue, si ritrouarà che si ci porta d'Alessandria, che nasce in Arabia, & che non gli manca nota ueruna che si desideri nel giunco odorato. Scalda (secondo che scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) & ristagna leggiermente; ne è egli certo alieno dalle parti sottili. Et imperò, per tali cagioni, prouoca l'orina & fa uenire il mestruo adoperato tanto in beuanda, quanto in fumentatione: gioua alle infiammagioni del fegato, dello stomaco, & delle budella. La radice è piu costrettiua, ma il fiore è piu calido. Ritrouasi in ogni sua parte, quantunque in qual piu, & in qual meno, uirtù al gusto manifestamente costrettiua: & imperò si mette con quelle medicine, che si preparano per gli sputi del sangue. Chiamano i Greci il Giunco odorato Σχοῖνος ἀρωματικὸς: i Latini Iuncus odoratus: il uulgo Squinantho: gli Arabi Adcher: i Tedeschi Ramelstro: gli Spagnoli Paya dela Mequa, & Paya de Chamellios: i Francesi Paisture di chameaulx.

Error del Fuchsio.

Errore dell'Anguillari.

Nota.

Errore del Ruellio.

Giunco odorato scritto da Galeno

Nomi.

Del Calamo odorato. Cap. XVII.

IL Calamo odorato nasce in India. Il migliore è il fuluo, et spesso di nodi, et quello, che si spezza in stecche, et quello, che nella concauità della sua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo uiscoso, et che ha del costrettiuo, con alquanto dell'acuto. Beuuto, prouoca l'orina; et imperò cotto con seme di gramigna, ouer di apio commodamente si bee all'hidropisia, malattie di reni, distillatione d'orina, et alle rotture. Beuuto, et applicato, prouoca i mestrui. Conferisce alla tosse, quando d'esso solo, et mescolato con terebinthina per modo di fumento per una canna s'inghiottisce il fumo. La decottione è utile à sederui dentro le donne per li difetti loro, et per farne cristeri. Metteſi ne profumi, che fanno per spirare buono odore, et ne gli empiastri.

CALAMO ODORATO.



Calamo odorato, & sua hist.

NASCE il Calamo odorato, & parimente il Giunco (diceua Theophrasto al IX. *libro à cap.* VII. *dell'historia delle piante) di là dal monte Libano, in una certa uallicella, la quale è infra esso Libano, & un'altro monticello: & non come dissero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano. tra li quali è una bellissima, & amplissima campagna, la qual chiamano Aulone. Ma doue nascono il calamo, e'l giunco, è un certo lago, che largamente si spande, appresso al quale seccandosi i paludi nascono queste piante. Il luogo è piu di trenta stadij di paese. Non si ueggono mai esser uerdi, ma secchi: ne sono di forma dissimili da gli altri. Sentesi, nell'intrare del luogo, rifragrantia grande del loro odore; quantunque non molto si senta di lontano, come dissero alcuni. E' questo luogo lontano dal mare piu di cento & cinquanta stadij. In Arabia (come puo ciascun sapere) rispira il luogo molto, doue nascono; come che in Soria sieno di niuno odore. Questo tutto del Calamo scrisse Theophrasto. Il che replicò poscia Plinio al* XXII. *cap. del* XII. *lib. con queste parole. Anchora il Calamo odorato, che nasce in Arabia, è commune all'India, & alla Soria: nella quale nasce lontano dal nostro mare cento & cinquanta stadij, tra'l monte Libano, & un altro ignobile, quale*

non è l'Antilibano, come ſtimarono alcuni, in una ualletta in mezo tra l'uno & l'altro appreſſo un lago, i paludi del quale ſi ſeccano la ſtate, & quindi diſcoſto trenta ſtadij naſcono il calamo, e'l giunco odorato. I quali non ſono in parte alcuna differenti da gli altri calami, & da gli altri giunchi. Ma il calamo come piu odorifero, ſubito ſi fa ſentire di lontano: di cui quello è piu trattabile al toccarlo, & migliore, il quale è manco fragile, & che ſi rompe in ſtecche. dentro nella concauità della canna è un certo che, come tela di ragno, qual chiamano fiore. Et quello piu ſi loda, che n'è piu pieno: il reſto della proua è che ſia intero, altrimenti non ſi ſtima. Tanto è egli migliore, quanto è piu breue, & piu groſſo & tenace nel romperlo. Queſto tutto diſſe Plinio. Per il che ſi puo manifeſtamente conoſcere (come dicemmo di ſopra, trattando dell'acoro) quanto erri il Braſauola, in coſi facilmente crederſi, che il uero Calamo aromatico ſia quella radice, che coſi uolgarmente ſi chiama per errore nelle ſpetiarie: la quale habbiamo di ſopra per euidentiſſime ragioni prouato eſſere l'acoro uero ſcrittone da Greci. Imperoche & per la ſcrittura di Dioſcoride, & per quella di Theophraſto, ſi uede, che'l Calamo aromatico è una ſpetie di canna, & non radice, come dimoſtra prima il ſuo nome di calamo: & poi il dir coſtoro, cioè Theophraſto & Plinio, che non è differente da gli altri calami. Et imperò diceua Plinio, imitando Dioſcoride. Ineſt fiſtulæ araneum, quod uocant florem. cio è. Nella concauità della canna è il ragnitello, il qual chiamano fiore. Et non diſſe, è nella ſoſtanza della radice il ragnitello, come dice eſſere il Braſauola nel uolgare delle ſpetiarie. In oltre ſcriuendo pure eſſo Plinio delle uirtù delle canne, all'XI. capo del XXIIII. libro, piu apertamente lo dimoſtra, coſi dicendo. Habbiamo dimoſtrato eſſere uentinoue ſpetie di canne, ma non di piu euidente natura di quello, che habbiamo trattato in queſti continui uolumi. Quella, che naſce in India, & in Soria all'uſo de gli odori, & de gli unguenti, cotta con gramigna, ouero con ſeme d'apio, prouoca l'orina. Applicata fa uenire il meſtruo. Beuuta al peſo di due oboli, gioua à gli ſpaſimati, à i difetti del fegato, alle reni, & all'hidropiſia. Conferiſce alla toſſe, quando ſe ne fa fumento con ragia. Oltre à cio le radici del Calamo odorato uolgare, le quali credo io eſſer quelle dell'acoro, non poſſono rompendoſi andare in ſtecche, ne in diuerſi pezzi, ma ſi rompono à trauerſo in un luogo ſolo, come quelle dell'iride. Onde puo hormai eſſer chiaro l'error di coloro, che pur uogliono contendere, che il Calamo aromatico ſia radice, eſſendo però chiaro per le ragioni aſſegnate, che egli è una canna, & non radice: & maſſime quella, che è in commune uſo nelle ſpetiarie. Imperoche in queſta ſi ritrouano tutte le parti, & qualità dell'acoro: ma non già quelle del Calamo aromatico. Ma ſe pur per piu lungo cauillare diceſſe alcuno, che queſte radici d'acoro fuſſero quelle iſteſſe della canna aromatica, gli ribatte uelociſſimamente il ſophiſtico argomento quello, che ſenza cercarne autorità alcuna, appare euidentemente all'occhio. percioche quantunque infinite radici d'acoro ſi ritrouino hauere in capo le frondi ſecche, uguali à quelle dell'iride; non però ſe n'è mai ritrouata alcuna, che riporti ſeco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che naſce copioſo in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di ſopra al II. capo fu detto) produce le frondi ſimili all'iride, & non ſopra di ſe alcuna canna, come ſi ſognano alcuni. Per le medeſime ragioni non è parimente d'accettare l'opinione del Fuchſio, il quale crede nel libro delle compoſitioni de medicamenti, che la radice, che s'uſa per il Calamo odorato, ſia la uera & legitima radice di quello. In oltre non ritrouo io, che Dioſcoride, ne manco Galeno, il quale accuratiſſimamente andò inueſtigando per li ſapori le uirtù, & qualità di tutti i ſemplici, diceſſero, che nel Calamo aromatico fuſſe amaritudine alcuna, come ben diſſe eſſo Galeno ritrouarſi nell'acoro. Fece del Calamo odorato memoria Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Ha il Calamo aromatico una certa leggiera qualità coſtrettiua, & pochiſſima acutezza: & per la piu parte è la ſua ſoſtanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità ſua. Il perche muoue moderatamente l'orina. Puoſſi ſicuramente mettere con le medicine, che ſi fanno per il fegato, & per lo ſtomaco, & ne fomenti, che ſi fanno alla madrice per l'inſiammagioni, & per prouocare i meſtrui. Si puo adunque porre il Calamo odorato calido, & ſecco nel ſecondo ordine; come che diſecchi aſſai piu ualoroſamente, che non iſcaldi. Ha anchora in ſe alcune parti ſottili, come hanno tutte l'altre coſe aromatiche; quantunque molte di quelle n'habbiano aſſai, & il Calamo aromatico poche. Per la qual dottrina ſi conoſce, che'l uolgar Calamo delle ſpetiarie non è il uero: imperoche in quello è maggiore acutezza, che non riferiſce Galeno eſſere nel ſuo. La onde concludo, che il Calamo odorato à queſti noſtri tempi non ſi porti in Italia. Come penſo, che molti fin hora habbino conoſciuto. Onde ſono alcuni, i quali confidati in quel libro de ſuccedanei, il qual molti ingannandoſi penſano eſſere di Galeno, uogliono che in luogo del calamo aromatico ſi poſſa ragioneuolmente ſoſtituire il moſco arboreo, la quale opinione quantunque per il paſſato ne pareſſe eſſere buona, nondimeno hauendo dipoi conoſciuto, che quel libro è di pochiſſima autorità, & parimente parendone eſſer fuor d'ogni ragione, che in cambio del calamo odorato ſi deueſſe ſoſtituire un medicamento di facultà contraria, come è il moſco de gl'alberi, ſon ſtato poi conſtretto à mutare propoſito, ne per modo ueruno ſeguire le loro opinioni. Ma quello che ſi debbia ſoſtituire per il calamo odorato, lo diremo poi in altro luogo. Chiamano il Calamo aromatico i Greci Κάλαμος ἀρωματικὸς: i Latini Calamus odoratus: gli Arabi Haſabel, Caſab aldatira.

Opinione del Fuchſio reprobata.

Calamo odorato ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Balſamo. Cap. XVIII.

IL Balſamo è uno arboſcello, che creſce nella grandezza delle uiole bianche, ouero della piracantha. Ha frondi di ruta, ma molto piu bianche, che ſempre uerdeggiano. Naſce ſolamente in Giudea in una certa ualle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella ſottigliezza. Quello, che è ſottile, & di folta chioma, ſi chiama eutheriſton, quaſi come dire, facile da mietere: perche forſe per eſſere ſottile facilmente ſi miete. Coglieſi il ſuo liquore, il quale chiamano Opobalſamo, la ſtate, ne giorni ardentiſſimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro: delle cui piaghe tanto parcamente diſtilla, che ciaſcuno anno non piu, che ſei, ò ſette congi ſe ne ricoglie. Compraſi nel luogo doue naſce, per il doppio peſo d'argento. Tienſi per lo miglior

liquore quello, che è freſco, di ualido odore, ſincero, non acetoſo, ageuolmente penetratiuo, liſcio, coſtrettiuo al guſto, & mordace. Sophiſticaſi l'opobalſamo in molti modi. Imperoche alcuni lo meſchiano con alcuno unguento, come terebinthino, liguſtrino, balanino, lentiſcino, ſuſino, & metopio: ouero con mele, con alquanto di mirto, & di liguſtro, meſcolando con liquida cera. Ma ſi conoſce facilmente l'inganno: imperoche il puro, ſparſo ſopra le ueſti di lana, non ui laſcia ſu la macchia dapoi al lauare: ma il falſificato s'attacca. Il puro, meſſo nel latte, l'apprende: il che non fa il ſophiſtico. Il buono infuſo nel latte, ouero nell'acqua, ſubito ſi ſparge, et diuenta bianco, come latte: ma il falſo nuota di ſopra, come l'olio, et condenſaſi in forma di ſtella. Il ſincero nell'inuecchiarſi s'ingroſſa, et diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che penſano, che ſia quello il ſincero, che meſſo nell'acqua, prima ſe ne ſcende al fondo intero, et poſcia diffondendoſi, ſe ne riuiene di ſopra. Della ſpetie del legno, la qual chiamano Xilobalſamo, s'approua il freſco, il ſottile di ſarmento, il roſſo, l'odorato, et quello che ſpira alquanto d'odore d'opobalſamo. E neceſſario anchora l'uſo del ſeme: et imperò eleggeſi l'aureo, pieno, grande, ponderoſo, mordente al guſto, caldo alla bocca, et che habbia alquanto d'odore del ſuo liquore. Falſificaſi il ſeme del balſamo con uno altro ſeme, che ſi raſsimiglia à quello dell'hiperico, il quale ſi porta da Petra caſtello. Ma ſi conoſce, per eſſer egli piu grande, uano, di niuno ualore, et di ſapore di pepe. Efficaciſſima, et calidiſſima uirtù ha il liquore. queſto leua uia tutte quelle coſe, che offuſcano la uiſta, et la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto roſado, gioua alle frigidità della madrice: prouoca i meſtrui, le ſecondine, et il parto: caccia, ungendoſene, il freddo, che precede alle febbri, et il tremore: purga le ſordide ulcere: matura, et digeriſce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina: gioua à gli ſtretti di petto. daſſi con latte à coloro, che haueſſero beuuto l'aconito, et al morſo de ſerpenti. Metteſi nelle medicine delle laſsitudini, ne gli impiaſtri, et ne gli antidoti. In ſomma, il liquore ha efficaciſſima uirtù, il ſeme non tanta, et manco d'amendue il legno. Daſſi commodamente à bere il ſeme ne dolori laterali, ne difetti del polmone, alla toſſe, alle ſciatiche, male caduco, uertigini, aſma, difficultà d'orinare, dolori di corpo, et morſi di ſerpenti. Applicato in profumo, è molto utile alle donne: et ſedendoſi nelle ſue decottioni, apre l'oppilationi della madrice, tirandone fuora l'humore. Il legno ha le medeſime uirtù, ma di qualche manco efficacia. Beuuta la decottione fatta con acqua, uale alle crudità, à i dolori del corpo, allo ſpaſimo, et al morſo de uelenoſi animali: prouoca l'orina, et conuienſi alle ferite della teſta inſieme con iride ſecca. caua le ſcaglie dell'oſſa, et aggiugneſi ne gli unguenti per iſpeſſirgli.

Balſamo, & ſua hiſtoria.

ANTICAMENTE *il Balſamo (come ſcriue Plinio al libro* XII. *à cap.* XXV. *) ſolamente in due horti regij ſi ritrouaua in Giudea: de quali il maggiore era di non piu, che di* XX. *iugeri, & il minore di molto manco ſpatio. Ma ſe n'ampliò dipoi la ſpetie nel tempo, che la Giudea uenne inſieme co'l Balſamo ſotto allo Imperio de Romani: i quali, come ampliatori delle coſe politiche, & pretioſe, non poterono tollerare, che uno ſi degno albero fuſſe coſi raro nel mondo. Et imperò piantandolo, & ripiantandolo con i ſarmenti, nel modo medeſimo, che per li colli ſi piantano le uiti, lo moltiplicarono grandemente. Il perche diceua Giuſtino hiſtorico, al libro* XXXVI. *In Giudea è una ualle chiamata Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie dalla natura, di ſpatio di dugento milia iugeri: doue è una ſelua di palme, & d'opobalſamo. Sciſſe del Balſamo parimente Strabone nel* XVI. *libro della ſua geographia, con queſte parole. Hierico è un campo, circondato da una certa montagna, la quale ha forma come d'un theatro. In queſto luogo è una ſelua d'abondantiſſime palme, di capacità di cento ſtadij di paeſe, tutta irrigata dall'acque, & per tutto habitata. Doue è anchora un palazzo regale, & un giardino di balſamo. L'albero del quale è odorifero, fruticoſo, ſimile al citiſo, & al terebintho. Cauaſene il liquore in certi uaſi intaccandogli prima la ſcorza, ilquale è bianco come latte, & parimente tenace. Ma naſcere anchora il Balſamo altroue, che in Giudea, ſcriue l'iſteſſo Strabone nel medeſimo libro, oltre à quello che ne ſcriſſero Plinio & Solino, coſi dicendo. Et appreſſo alli Sabei naſce l'incenſo, la mirrha, & il cinnamomo: & ne i confini il balſamo, & una altra certa pianta odorata. Pauſania ſcriue, che naſce egli anchora in Arabia nella regione de i Beotij, grande come il mirto, con foglie di amaraco, & che ſotto la ſua ombra ſi ricouerano infinite uipere, paſcendoſi del ſuo liquore. Ma come ſia interuenuto, che (come s'intende da tutti coloro, che ritornano di Giudea) quiui non ſi ritroui piu pure una ſola pianta di Balſamo, eſſendo ſtato creduto, & ſcritto da molti, che eſſa ſola ne fuſſe dotata, non ſaprei ueramente io affermare. Ma ſapendo per coſa certa, per teſtimonianza d'alcuni, che piu uolte ſono ſtati al Cairo, che quiui ſi ritroua hora un giardino di Balſamo, ſi potrebbe ageuolmente credere, che ui fuſſe ſtato portato tutto quello, che ſi ritrouaua in Giudea, per commandamento de Soldani Re dell'Egitto, à i quali era ſuggetta la Soria: & cio eſſer ſtato fatto, per maggior decoro del luogo della principal lor ſedia, et per maggior magnificenza, & gloria loro. Quantunque ſi ritroui ſcritto appreſſo alli antichi, che il Balſamo naſca anchora in Egitto, come fa teſtimonio Dioſcoride, & parimente Galeno nel primo libro delli antidoti al quarto capo, oue tratta qual mele piu ſi conuenga nelle compoſitioni delli antidoti. Ma è nondimeno lungo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, ne'l ſeme, ne'l legno, ne la ſcorza altrimenti, che ſophiſticati, & contrafatti. Come parimente accadeua al tempo di Theophraſto: il quale ſcriuendo del Balſamo, al* VI. *capo del* IX. *libro, coſi diceua. Naſce il Balſamo in una ualle di Soria ſolamente in due luoghi, l'uno de quali non è piu di uenti iugeri, & l'altro minore. La grandezza dell'albero è, come d'un grande melagrano, folto di molti rami: le cui frondi ſi raſſembrano à quelle della ruta, ma piu bianche, & ſempre uerdeggiano: il ſuo frutto nella grandezza, & nel colore è ueramente ſimile à quello del terebintho: ilquale ſpira di maggiore odore, che non fa il liquore. Queſto, ſecondo che dicono, ſi caua dalla parte ſuperiore del tronco dell'albero, intaccandolo*

con

con graffi di ferro nel tempo della ſtate, quando nella Canicola molto riſcalda il Sole. Ricoglieſi tutta la ſtate, ma non però eſſer molto uogliono quello, che ſe ne caua fuori: percioche in tutto un giorno à pena ſe ne ricoglie tanto, che empia il guſcio d'una gongola marina. Reſpira di ſoauiſſimo odore, & grande, di modo che ſi ſente l'odore del poco aſſai di lontano. Ma ueramente del ſincero non ſe ne porta à noi. Imperoche è tutto ſophiſticato quello, che ſi uende in Grecia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli antidoti, che per ſapere egli in quanti modi ſi ſophiſticaua il Balſamo, dubitandoſi di non eſſere ingannato nel comprarlo, ſi deliberò uedere ſenſatamente i ſuoi arboſcelli, & come da quelli diſtillaſſe il liquore: del qual poi ſempre ritenne, accioche gli fuſſe il paragone con gli altri, che ſi contrafanno. Il modo d'intaccar la corteccia dell'albero, accioche ne diſtilli fuore il liquore, ſi ritroua uariamente ſcritto da gli autori. imperoche Theophraſto, & Dioſcoride diſſero, che, accioche il liquore diſtillaſſe dall'albero, ſe gli graffiaua la ſcorza con certe unghie di ferro. Ma Plinio, nel luogo di ſopra nominato, dice che quando il Balſamo ſi feriſce con ferro, dal portarlo in fuori, egli ſi ſecca, & ſi muore: & imperò nel cauarne il liquore, quegli artefici, che ſono ben periti in quell'arte, gli intaccano ò con uetri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'oſſo, ricogliendo poſcia il liquore con lana in certi piccioli cornetti. Oltre à cio conſiderando le truffarie, che hoggi dì ſi fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomini, che ſe mai alcuno portaſſe del Balſamo in Italia (quantunque io creda, che molte etadi habbiano da paſſare, auanti che mai Italia ueggia liquore di Balſamo) che'l non ſi compri, ſe prima non ſi fa d'eſſo ogni poſſibile proua, & che manifeſtamente ſi conoſca eſſer in lui tutte quelle buone qualità, che ſi gli danno da Dioſcoride. Il ſeme ſuo, il quale chiamano Carpobalſamo, è molto differente da quello, che ne moſtrano gli ſpetiali portatone d'Aleſſandria. Imperoche il buono è di colore aureo, pieno, ponderoſo, caldo, & mordente al guſto: & il uolgare delle ſpetiarie nereggia, è leggiero, uano, non mordente, & poco odorifero. Et imperò è da penſare, che piu preſto egli ſia quello iſteſſo ſeme, che fino al tempo di Dioſcoride ſi portaua dalla Petra caſtello di Paleſtina, ſimile all'hiperico, che altrimenti. Interuiene queſto medeſimo anchora nel legno, ilquale chiamano Xilobalſamo. Imperoche quello, che ne moſtrano gli ſpetiali, piu preſto ha del mirto, che del Balſamo. perche (dall'eſſere egli ſottile in fuori) manca di tutte le qualità uere, che ſi conuengono al legno del Balſamo. Della ſcorza non parlò Dioſcoride, come che Plinio al libro, & capitolo ſopraſcritto diceſſe, che habbia ancho ella il ſuo uſo nella medicina. Scriſſe del Balſamo Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Balſamo è calido, & ſecco nel ſecondo ordine: & è compoſto di coſi ſottili parti, che è anchora odorifero: Ma il ſuo liquore è nelle parti ſue molto piu ſottile, che la pianta, come che non però ſia coſi caldo, come ſi ſtimano alcuni ingannati dalla ſottigliezza delle parti. Ha il frutto la medeſima uirtù; come che ſia egli di molto meno ſottili parti compoſto. Et ne i ſuccedanei uuole eſſo Galeno, che ſi poſſa in cambio del Balſamo porre ne compoſiti lo ſtatte della mirrha, il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio irino, ò la radice dell'iride bianca: & per il Xilobalſamo, la radice delle uiole bianche. Ma quel, che ſi debba mettere per lo Carpobalſamo, non truouo, che egli ne faccia mentione alcuna: come che nel trattato, che ſenza nome d'autore alcuno è chiamato da medici, Quid pro quo, in luogo del Balſamo ſi mette la terebenthina diſtillata, ouero l'olio laurino, ò la gomma dell'hedera; & per lo Carpobalſamo, i ſuoi corimbi; & per lo Xilobalſamo, il ſuo legno: di tanta autorità appreſſo coſtui ritrouo eſſer ſtata la hedera. Ma piu preſto metterei io per l'Opobalſamo l'olio delle noci moſcade, ò quello della ſtirace, che quello della terebenthina, ò delle bacche del ginepro: & in luogo del Xilobalſamo ſoſtituirei l'agallocho: & per il Carpobalſamo le cubebe uſuali. Che le Cubebe ſi poſſino ſoſtituire in luogo del Carpobalſamo, molti dotti moderni tengono con noi, come che anchora ce lo inſegni, & ce lo dimoſtri il guſto. Imperoche maſticandoſi le cubebe ſi ritrouano eſſere calde, & acute, & parimente aromatiche, le quali qualità (per quanto ſi caua da Dioſcoride) ſi ritrouano nel Carpobalſamo. Onde per queſto non poſſo accettare per buona la opinione del Fuchſio, quantunque ſia egli dottiſſimo medico, percioche nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti ultimamente ſtampato, & aumentato, uuole che in luogo del carpobalſamo ſi debbino porre ne i medicamenti le radici del leucoio, per hauer egli coſi ritrouato ſcritto nel libro de i ſuccedanei, che molti credono eſſere di Galeno. Ma non hauendo io ueruna pruoua, con cui poſſa far queſto libro legitimo, ne eſſendo coſa, che habbia in ſe ragione, che queſte radici, in cui non è ueruna qualità, che ſi confacci col carpobalſamo, ſi poſſino ſoſtituire in ſuo luogo, non mi ſoccorre coſa, con cui poſſa approuare l'opinione del Fuchſio. Portaſi nuouamente dalle Indie occidentali un liquore odoriferiſſimo, molto ſimile alla ſtirace liquida, il quale coloro, che lo portano chiamano parimente Balſamo, per hauere egli alcune qualità ſimili al Balſamo. Ma ritrouando io eſſere ſtato ſcritto da Strabone, che il liquore del Balſamo è d'un colore come di latte, piu preſto ho creduto io eſſer queſto liquore il uero ſtatte della mirrha, ò liquore della ſtirace, che del Balſamo: & però non eſſer fuor di propoſito, che ſia egli tenuto, & uſato per Balſamo. Di queſto coſi pretioſo liquore mi diede primamente notitia l'eccellentiſſimo medico, & peritiſſimo ſempliciſta M. Luca Ghini da Imola. Alcuni moderni medici, uedendoſi priui del liquore del Balſamo, hanno ritrouato un modo di farlo artificiale, & hollo fatto io piu & piu uolte, per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte & molte infermità, in queſto modo. Togli del liquore, che diſtilla dal larice, olio d'auezzo, di ciaſcuno una libra: manna, odano, di ciaſcuno ſei oncie: ſpigo, radici di ualeriana, d'iride, d'acoro, d'aſaro, di cipero, di ciaſcuno una dramma: maſtice, galanga, garofani, caſſia odorata, zedoaria, di ciaſcuna dramme ſei: noci moſcade, oncie quattro: mace una oncia: cubebe, agallocho, di ciaſcuno oncie due: gomma elemi oncie ſei: aloe hepatico, mirrha, di ciaſcuno una oncia & mezza: caſtoreo dramme dieci: noccioli di dattoli, ſtirace calamità, mirrha, belzoino, di ciaſcuno una oncia: di ſangue di drago in lagrime oncia una & mezza: di fior di lauanda oncie quattro: d'olio di ben oncie ſei. Fa poluere di cio, che ſi puo peſtare, & incorpora con i liquori, & caua l'olio per boccia di uetro accuratamente, con buona miſura di fuoco. Et in queſta diſtillatione haurai in prima una acqua chiara, ſottiliſſima, la quale arde eceſſiuamente, & chiamaſi queſta prima, acqua di balſamo. Dopo queſta cominciera à uenire un'olio giallo, ſottile: ilquale ſi chiama olio di balſamo. Et nell'ultimo uerrà il Balſamo artificiale, di colore roſſo, ſimile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io rettificare mirabilmente gli ſtomachi frigidi: perch'ella conſuma potentemente la flemma, & la uentoſità. Il ſecondo liquore è mirabile in ferite,

Il Carpobalſamo delle ſpetiarie nõ è il uero.

Balſamo ſcritto da Galeno.

Balſamo artificiale, & modo di farlo.

in fistole, in dolori di nerui, & di giunture, come anchora à i paralitici, al mal caduco, & allo spasimo. L'ultimo olio uale à tutte le cose predette: & tutti in somma uagliono ad altre piu cose, le quali per breuità al presente mi taccio.

Nomi. *Βάλσαμον; i Latini Balsamum: gli Arabi, Balesem, Bolesma, Belsan.*

Dell'Aspalatho. Cap. XIX.

LO Aspalatho, il quale chiamano alcuni erisisceptro, è uno arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisiro, in Soria, et nell'Isola di Rhodi. Usanlo i profumieri per dare il corpo à gli unguenti. L'ottimo è graue, et quello, che scortecciato rosseggia, ouero porporeggia: & quello, ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trouasene una spetie di bianco, legnoso, senza odore, il quale è inutile. Ha l'aspalatho facultà di scaldare, & di ristrignere: & imperò cuocesi nel uino, & lauasi la bocca con la sua decottione, per essere molto utile all'ulcere maligne di quella. Infondesi nelle ulcere, che uanno pascendo ne membri genitali, & parimente alle sordide, & ne i polipi del naso. Messo ne pessoli per suppositorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo sputo del sangue, beendosi la sua decottione. Risolue le uentosità, & l'angustie dell'orina.

Aspalatho, & sua essam.

LO Aspalatho ueramente non si ci porta ne di Candia, ne di Rhodi, ne di Soria: quantunque habbiano alcuni pensato, che'l Sandalo rosso sia l'Aspalatho di Dioscoride. Il cui errore discuopre molto bene Serapione: imperoche nel capitolo ch'ei fa de Sandali, non u'interpone alcuna autorità di Dioscoride, come è suo costume di fare in tutti gli altri semplici trattati da lui; ma solo in tal descrittione usa autorità Arabiche. Il che manifestamente arguisce, che'l Sandalo rosso non sia l'Aspalatho di Dioscoride. del quale trattò esso Serapione per particolare capitolo d'autorità di Dioscoride, & di Galeno, sotto questo uocabolo Arabico, Darsisaban, à XXVI. *cap. del suo libro de semplici. Ecci appresso à questa un'altra ragione molto piu efficace: imperoche recitano nelle sue nauigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamosto, Christophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandissime selue di Sandali di bella procerità. Il che non auiene allo Aspalatho, il quale è picciolo arboscello, amaro al gusto, & odorato. Il che nel Sandalo rosso non si ritroua: quantunque alle uolte appaia il Sandalo rosso odorifero, per essere stato tra gli altri Sandali bianchi, & citrini odoriferi nel portarsi à noi: il quale odore però in poco tempo si perde.*

Errore del Ruellio.

Parmi appo questo, che non s'inganni manco il Ruellio, nel credersi egli per uero, che l'Aspalatho sia quel legno, che si ci porta di Rhodi, anticamente adoperato da gli spetiali per l'agallocho, il quale chiamano alcuni Legno aloe. del quale & nelle spetiarie, & in alcune botteghe, doue si fanno le corone de Pater nostri, ho ueduto io diuersi pezzi, ò tutti di nero colore, ò molto uenosi di nero, & di giallo. Ma di color rosso non ho mai ueduto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E questo legno, secondo che recitano i Rhodiotti, una certa sorte d'oliuo, che nasce cosi odorifero in quel paese, che produce alcune bacche molto simili alle oliue, non molto spinoso, ne rosso sotto la scorza, come scriue Dioscoride. Et imperò penso, che si possa realmẽte dire, che nõ sia l'Aspalatho l'oliuastro di Rhodi. Se bene l'Anguillari tiene contra la nostra opinione con il testimonio del suo Constantino spetiale; impero che anchor noi habbiamo il testimonio di piu Rhodiotti, i quali affermano, che per tutta l'Isola si chiama questa pianta oliuo saluatico, & non Aspalatho? Non hauendolo adunque noi (quantunque ageuolmente si potesse rintracciare) si puo in suo luogo mettere il seme del uitice, per esser cosi sententia di Galeno ne i suoi succedanei.

Aspalatho scritto da Galeno.

Scrissene oltre à cio pur egli al VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'aspalatho è al gusto acuto, & parimente costrettiuo: ma nelle facultà sue è egli manifestamente contrario, per esser caldo per le parti acute, & frigido per le parti austere. Onde per l'una & per l'altra ragione è egli diseccatiuo, & utile per le putredini, & per li flussi.*

Sandali, & loro hist. & facultà.

Ma acciochè'l nostro giardino possa spirare anch'egli odore di SANDALI, *non trouando d'essi memoria alcuna appresso gli antichi Greci, ne dirò qui quanto da gli Arabi ho riportato. Ritruouo adunque, che'l Sandalo nasce nell'Indie in foltissime selue, & che se ne truoua di tre spetie: delle quali tiene il principato quello, che gialleggia: & dopo questo, il bianco. & poscia, il rosso. I primi due sono odoratissimi, ma nel rosso non ui si sente odore alcuno. Et però non mi par d'approuare la opinione de gli Arabi, i quali uogliono, che il Sandalo refrigeri nel terzo ordine, & disecchi nel secondo. Il rosso prohibisce i flussi del catarro: & composto con succo di solatro, ò di sempreuiua, ò di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle posteme calde. Il bianco, & il giallo si pongono, mescolati con acqua rosa, in su la fronte, per il dolore della testa, generato per causa calda. Conferiscono alle febbri calide, & dannosi à bere à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo. Fassene impiastro con acqua rosa in su lo stomaco, per confortarlo nelle ardentissime febbri. Ha il Sandalo (come disse Auicenna in quel trattato delle uirtù del cuore) possanza di rallegrare, & confortare il cuore. & imperò si mette ne cordiali, & nelle medicine, che si fanno per il batticuore.*

Nomi. *Chiamano l'Aspalatho i Greci Ἀσπάλαθος: i Latini Aspalathus.*

Del Mosco. Cap. XX.

IL Mosco, il quale chiamano alcuni splachno, si truoua nell'albero del cedro, dell'oppio bianco, & della quercia. L'ottimo è quello del cedro: à cui ua appresso di bontà quello, che nasce nell'oppio. ma quello dell'uno, & dell'altro piu si loda, che è bianco, & odorato. Biasimasi quello, che nereggia. Ha il mosco uirtù costrettiua, & è utile sedendosi nella sua decottione alle donne per li difetti della madrice. Mettesi nell'unguento balanino, & ne gli olij per dar loro corpo. Conuiensi ne profumi, & nelle medicine delle lassitudini.

MOSCO ARBOREO.



Moſco & ſua hiſtoria.

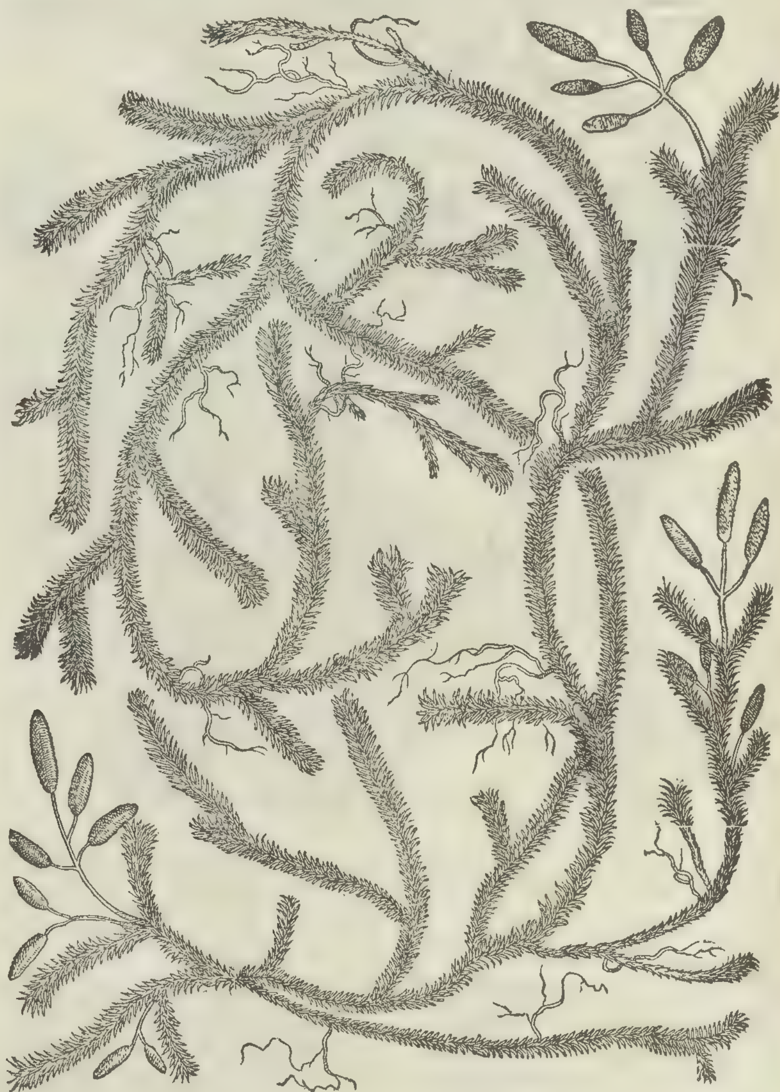
GALENO nel VI. libro delle facultà de ſemplici, & Paolo Egineta nel VII. non tacendoſi del Moſco del cedro, oltre à quello dell'oppio, & della quercia, ſcriſſero anchora di quello, che naſce in ſu'l pezzo, albero molto ſimile all'abete. Dal qual nelle piu alte montagne della ualle Anania del diſtretto di Trento, piu & piu uolte ho ricolto io il Moſco, molto piu odorato, & uiſtoſo di quello dell'oppio, & della quercia. Non ha di queſto men buono odore quello dell'abete: del quale ho uiſto in alcune ſelue tanto carichi gli alberi, che molto piu co'l moſco, che con le frondi adombrauano il luogo, di modo che par nel primo ſguardo, che cotali alberi habbiano il moſco per frondi. Chiamaſi il Moſco de gli alberi per uarij & diuerſi nomi, cio è moſco, brio, ſphagno, ſplachno, & hipno. Fecene memoria Plinio al XII. cap. del XXIII. libro, con queſte parole. L'elettiſſimo moſco è quello, che naſce nella regione Cirenaica: alcuni lo chiamano brio. Appo queſto è quello di Cipri: & il terzo in bontà è quello, che naſce in Phenicia. Diceſi, che naſce anchora in Egitto, come non dubito, che naſca anchora in Francia. Sono chiamati di queſto nome i canuti uelli de gli alberi, come ſon quelli, che ueggiamo nelle quercie, ma odoriferi. Lodanſi i bianchiſſimi, & i piu lunghi per i

primi

primi di bontà, & i rossi per i secondi, ma i neri non s'apprezzano: così come non si stimano quelli, che nascono nelle isole, & nelle pietre, & che hanno odore di palma, & non proprio. Tutto questo disse Plinio. Ma tra i moschi, che nascono in Italia, quello è piu nobile, piu odorato, & piu gentile, che nasce nel larice: & imperò forse per auentura piu uirtuoso. Col quale mi ricordo hauere hauuto la state al tempo della notte assai piacere. Imperoche mentre che stanco dal cercare uarij semplici ne gli alti monti, mi riposaua io su'l fieno, doue erano assaißimi larici, fuor di modo moscosi, metteuano alcuni pastori il fuoco con un picciolo lume nel Mosco aridissimo loro: il quale brusciaua con maggior furia, che non fa la poluere delle bombarde: & faceua nell'oscurità della notte un numero infinito di fauille, & fiamme, ch'ascendeuano altamente nell'aria, lasciandone soauißimo odore. Et imperò è da pensare, che quando Galeno scriue ritrouarsi il Mosco nelle quercie, & ne i pezzi, che egli non intenda solo del pezzo; ma di tutte le sue spetie, come è l'abete, il larice, & il pinò. Scrisse adunque egli del Mosco nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Brio chiamano alcuni splachno. Ritrouasi nelle quercie, ne i pezzi, & ne gli oppi bianchi. Ha uirtù di ristagnare, ma non però ualorosa. Non è molto frigido, ma propinquo alla mediocrità, per hauer egli del digestiuo, &

Mosco, & sue uirtù scritte da Gal. & da gli Arabi.

MOSCO TERRESTRE.



del mollificatiuo; & massimamente quello, che nasce nel cedro. Chiamasi uolgarmente il Mosco de gli alberi nelle spetiarie Vsnea, perche cosi è chiamato da gli Arabi, fra i quali diceua Serapione. L'usnea per alquanti giorni infusa in uino, beuendosene, fa profondissimamente dormire. Aromatiza lo stomaco, reprime il uomito, & istringe il flusso del corpo. E' anchora medicina cordiale l'usnea, secondo che recita Auicenna nel suo trattato delle uirtù del cuore. Trouasi anchora una altra pianta, di cui facemmo mentione di sopra nel commento della spica Celtica, la qual chiamano alcuni moderni Mosco terrestre.

Mosco terrestre, & sua hist.

Questa adunque se ne ua serpendo per terra lunga come una fune, & tutta circondata di picciole & spessissime foglietine lunghette, di modo che si slunga alle uolte piu di sette, ò otto braccia, con alcuni ramoscelli, che ui nascono dalle bande, simili alle cime de i pezzi alberi. Tutta la pianta al toccarla si dimostra ruuida, & secca, d'un colore, che nel uerde gialleggia, scorre per terra, & fra i sassi moscosi, & si stabilisce con alcune picciolissime radici capillari, che nascono per tutto dalla sua lunga fune, fra le foglie, come si uede nell'hedera. Produce da i ramoscelli alcune panicole, il mese di Giugno, come quelle de i Noccioli alberi, di color gialliccio. Nasce nelle selue in luoghi magri, & solitarij. Credonsi anchora alcuni ignoranti spetiali, che questa pianta sia la uera spica Celtica: & per quella la mettono ne i medicamenti, non si curando di conoscer la uera.

Virtu del Mosco terrestre.

Cotta nel uino, & beutane la decottione, rompe le pietre delle reni, & le fa orinare. Pesta, & cotta nell'acqua mitiga l'infiammagioni applicataui sopra, & però gioua à chi patisce le gotte calde. Messa nel uino che minaccia di diuentar cercone ò (come dicono altri) uersa, lo preserua, che non si corrompa.

Muschio odorifero, & sua hist.

Ma perche la similitudine del uocabolo m'ha ridotto à memoria il MVSCHIO odorifero, il quale & di Leuante, & di Ponente rinchiuso in certe uescichette si ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria da Dioscoride, ne da Galeno, non ho uoluto preterire di non dirne in questo luogo quello che se ne richiede. Perche in uerità s'io lo tralasciassi, & non l'inserissi in questa mia opera, meritamente si potrebbe ella di me condolere. Imperoche uedendo, che tutto'l mondo, parte per occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per una certa lasciua politia, al collo, ne i uestimenti, nelle borse, nelle corone de Pater nostri, & in mille altri modi porta seco il Muschio, se non n'hauesse anch'ella la parte sua, è da dubitare, che malageuolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che cosi uniuersalmente delle fragrantie de gli odori respirano. Et imperò acciò ch'ella si possa fare una mistura à suo modo odorifera, del Muschio prima, & poscia del Zibetto, & dell'Ambra, gli darò quella possibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muschio adunque odorifero (secondo che da Aetio transcriue il Ruellio, se però egli non s'inganna, auenga che piu presto paiano parole di Simeone Sethi Greco, che d'Aetio) se ne trouano piu spetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che nasce in una certa terra, che riguarda assai piu l'Oriente, che non fa la città di Chorasa: & questo in lingua barbara, si chiama Pat, di colore gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello, che si ci porta d'India: imperoche egli è d'assai minor bontà del primo, di colore nereggiante. Il peggiore di tutti è quello, che uiene dalla regione de Sini. Generasi uniuersalmente tutto il Muschio nell'ombilico d'un certo animale simile al capriuolo, il quale ha un sol corno, & è di corpo assai grande. Questo quando egli ua in amore, diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombilico, empiendosi d'un certo sangue grosso, in modo d'una postema. In questo mezo questo animale non mangia, e non bee, ma quasi sempre si ua trauolgendo per terra: per il che crepa la postema, & escie fuori quel sangue mezo corrotto: il qual dipoi in certo spatio di tempo diuenta odoriferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo dicendo. I luoghi, doue si ritrouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & de Sini, paesi proprio che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello de Sini: imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli de Sini: i quali anchora che mangino herbe odorifere; non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle uesciche per contrafarlo, ne lo ricolgono mai, se il cielo non è sereno. Ma i Sini per la maggior parte lo sophisticano, leuandolo delle proprie uesciche, & mescolandolo, per farlo crescere, con alcune lor cose, non osseruando in cio serenità alcuna del cielo. Il migliore è quello, che piu respira d'odore, & quello che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escono fuori di bocca, come fanno quelli de uerri. Il muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso: & imperò i cacciatori, che cauano le uesciche del non maturo, l'attaccano all'aria; doue in certo spatio di tempo si matura, & fassi odorifero. Ma il migliore è quello, che si matura nella sua uescica nell'istesso animale. il quale si ricoglie da gli huomini di quel paese su per li sassi, & per li tronchi. Imperoche come l'animale sente la postema matura, si ua fregando, & stropicciando à i sassi, & à i tronchi, tanto che se la rompe, uersando sopra quelli il liquore odorato, che ui si serra dentro. Il quale è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturità, per essere stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgonlo quindi i cacciatori, & ripongonlo in altre uesciche uacue, già state d'altri animali presi da loro. Et questo è quel Muschio, che usano i Re, & che si dona loro per cosa pretiosissima.

Muschio, & sua uirtù.

E' caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte l'altre uiscere del corpo, beuto & applicato di fuori. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & disecca le humidità loro. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, che proceda dalla flemma. Humefatto con olio di cherua, & untone le parti genitali, prouoca al coito. Fassi del Muschio la confettione, che i profumieri chiamano Moscardini, da tenere in bocca per far buon fiato, in questo modo.

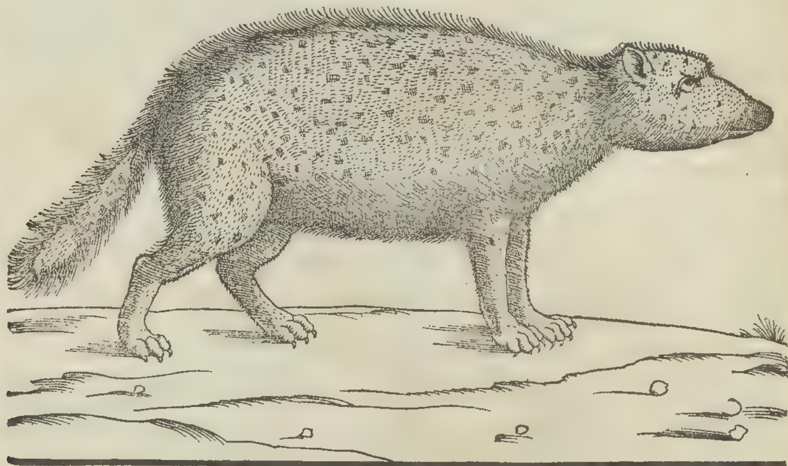
Modo di fare i Moscardini.

Togliesi una oncia di gomma draganti insieme con due dramme di sangue di drago elettissimo, & mettonsi in infusione in tanta acqua rosa, che basti, per due, ò tre giorni continui, & dipoi si pongono in un mortaio, & ui s'aggionge sei dramme di zucchar fino poluerizato, & cinque di farina d'amido, & uno scropolo di muschio dissolto con acqua rosa, & di poi s'incorporano bene con il pestello, & fassi di tutto una pasta, della qual si formano i moscardini grossi come grani d'orzo, ò poco minori, & se ne tengono poi in bocca uno, ò due alla uolta. Habbiamo oltre al muschio un'altro liquore, il quale è anch'egli & di soaue, & d'acutissimo odore. Questo uol-

Zibetto, & sua hist. & facultà.

garmente per tutta Italia si chiama ZIBETTO, *molto usato da profumieri nelle loro compositioni odorifere. Generasi ne testicoli esteriori di certi gatti simili alle foine: li quali piu uolte ho ueduti io à Vinegia portatiui di Soria. E que-*

L'ANIMALE CHE FA IL ZIBETTO.



sto liquore quasi come un sudore, che si concrea tra i testicoli di questo animale, di natura calido, & humido. Conferisce alle prefocationi della madrice, ungendone l'ombilico alle donne: onde non è marauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito. Zibetto come si contrafacci. *Contrafassi il Zibetto da i truffatori, con fiele di bue antico, aloe, garofani, muschio, & acqua rosa; ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno.* Ambra, & sua uaria histor. *Ma come si generi l'*AMBRA *odorifera, ritrouo uarie opinioni. Imperoche alcuni tengono, ch'ella nasca nel fondo del mare nel modo, che in terra nascono i fonghi, & che poscia per l'agitarsi dell'onde, si spicchi dal fondo, & conducasi alle riue. Altri dicono, che un certo pesce, nominato Azel, la mangia, & mangiatala, subito si more: & che i pescatori, li quali sono bene instrutti di questo, uedendolo nuotare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua con funi, & con uncini, & apertogli il uentre, cauano l'Ambra. della quale quella dicono essere la migliore, che si gli ritroua piu appresso al filo della schena. Altri dicono, ch'ella nasce in certi fonti a modo di bitume.* Spetie, & uirtù dell'ambra. *Ritrouansi d'Ambra tre spetie. Vna, che gialleggia, migliore di tutte, la quale si porta da Selachito città d'India. L'altra, che biancheggia, che si ci conduce da un castello dell'Arabia felice, chiamato Sinchrio. Et la terza, la quale è nera, & di niuno ualore. E l'ambra calida, & secca. Corrobora nell'odorarla, il cuore, & il ceruello. Conferisce molto à uecchi, & frigidi di natura: & imperò à costoro si possono realmente concedere i guanti, che sieno ben profumati con essa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui: aumenta l'intelletto, conferisce à i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della madrice: prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, & allo spasimo. L'Ambra infusa nel uino, fa eccessiuamente inebbriare.* Nomi del Mosco. *Chiamano i Greci il Mosco* Βρύον: *i Latini Muscus: gli Arabi Axnech, ouero Vsnee: i Tedeschi Moosz.*

Dello Agallocho. Cap. XXI.

LO Agallocho è un legno, il quale si porta d'India, & di Arabia, simile al legno della thuia, distintamente punteggiato, odorifero, al gusto costrettiuo, con alquanto d'amaritudine. ha la corteccia sua similitudine piu presto di cuoio, che d'altro, di colore alquanto uario. Masticandosi, oueramente lauandosi la bocca con la sua decottione, fa buon fiato, spargendosi trito in poluere sopra tutto il corpo, prohibisce il sudore. Adoperasi ne profumi in cambio d'incenso. La radice, beuuta al peso d'una dramma, disecca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello stomaco. Beuuto con acqua, gioua à i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla disenteria.

Agallocho, & sua essam.

CHIAMASI *l'Agallocho da i piu nuoui Greci, i quali hanno in uarie & diuerse cose imitato gli Arabi, Legno aloe: come anchora uolgarmente si chiama hoggi da i medici, & da gli spetiali. L'ottimo è quello, che ne portano i Portughesi da Calecut città famosissima d'India: quantunque se ne porti anchora dell'eccellentissimo d'Alessandria à Vinegia, il quale abbrusciandosi spira di soauissimo odore. Ne però è da pensare, che questo non sia il uero per non esser macchiato di punti: imperoche Oribasio, il quale di parola in parola traduce da Dioscoride, non legge* ἐςιγμένον, *ma diuidendo tal parola legge,* ἐςὶ μὲν ἐυῶδες. *cio è, E adunque odorato, &c. Il che parimente fa Sarapione, non facendo*

egli memoria ueruna di punti, ne di macchie: come ne ancho Paolo. Ma non è però gran tempo, che si ci comincia à portare il buono: imperoche se bene appresso ad alcuni se ne ritrouaua qualche pezzo dell'eccellente; nondimeno essendo questo poco, altro non s'usaua nelle spetiarie (come è stato detto di sopra) che l'oliuastro di Rhodi: il qual pensa ingannandosi il Ruellio, che sia l'aspalatho. Nasce l'Agallocho (come testificano i Portughesi, che per mezo giorno nauigano in Leuante) nell'isola Taprobana, & in altri paesi circonuicini: del quale portano hora i tronchi tutti interi, i quali non solamente accesi, ma maneggiati, & fregati con mano, spirano di gentilissimo, & soauissimo odore. Ma con tutto questo l'Agallocho è per tutto stimato: percioche fin doue egli nasce, si uende molto caro. Ma di cosi eccellente non ho io anchor ueduto. Sono alcuni, che sognando scrissero non esser ueruno, che mai uedesse l'albero dell'Agallocho, credendosi per cosa certa, ingannati dall'opinione fauolosa del uulgo, che nasca solamente nel Paradiso terrestre, & che di quindi si trasporti da i fiumi, che secondo le sacre scritture escono di quello. Ma è ben cosa certa (come breuemente testifica Serapione) che il fiume Gange dell'India mena seco gran copia di rottami d'Agallocho, i quali ui sono portati da diuersi altri fiumi, che entrano in quello. Imperoche scorrendo questi luoghi, oue nasce l'Agallocho, ingrossandosi alle uolte molto, per l'inondationi dell'acque, rapiscono seco infiniti tronchi, & rottami d'Agallocho, insieme con uarij altri legni cascati de boschi per terra, & li portano nel Gange. Il che spessissime uolte ueggiamo interuenire nelle nostre fiumare d'Italia, quando dopo alle gran pioggie s'ingrossano. Del che dà manifesto inditio quello Agallocho, che si uende à Vinegia, il quale per essere lungamente stato trasportato dall'acque, si uede per tutto lacerato, roso, & guasto. Onde non è punto da marauigliarsi, se maneggiandosi non spira, ne rende quello odore soaue, di cui spira quello, che dalle proprie selue, & da gli istessi luoghi, oue nasce, riportano i mercatanti Portughesi. E l'Agallocho di piu spetie, se si deue prestar fede à Serapione, il quale d'autorità d'Abohanifa Arabico ne scrisse in questo modo. Dicono, che l'Agallocho non nasce in Arabia, quantunque ui sia una pianta, chiamata Neuig, la quale gli si rassembra alquanto. Ma l'eccellentissimo nasce in India: il quale quantunque sia differente di spetie (per esserne quiui di piu sorte) nondimeno quello propriamente, & particolarmente si chiama Indiano, che di tutti è piu ualoroso; come si chiamano i mirobalani neri particolarmente Indiani, per essere di tutte l'altre spetie migliori. L'ottimo chiamato Indiano si ritroua in una Isola d'India chiamata Fimua. L'elettissimo è il nero, uario di colore, pieno, graue, duro, grosso, & non bianco, & che acceso non brusci presto, ma che ui duri dentro lungamente il fuoco. Il secondo luogo di bontà ha quello, che chiamano Monduno, da Mondel città dell'India, onde si porta. Il terzo chiamano Seifico, il quale non è di poco ualore, per esser cosi graue, & uirtuoso, che messo nell'acqua non ui nuota, ma subito se ne ua al fondo. Di questa spetie quello ueramente piu s'apprezza, che è grosso, & ben pieno d'humore. Il manco buono è quello, che chiamano Alcumerico, piu tristo del Seifico, quantunque Alcumero non sia lontano da Seifo piu che tre giorni di camino. Nella spetie dell'Alcumerico quello è piu ualoroso, che è nero senza bianchezza alcuna, graue, & che tardamente s'abbrusci. Et d'autorità di Chealfetebeno, il medesimo Serapione cosi scriue. Dicono oltra cio, che gli habitatori de luoghi oue nasce l'Agallocho, subito che l'hanno tagliato dall'albero, lo sepelliscono in terra per tutto il tempo d'uno anno, accioche cosi s'infracidisca tutta la sua corteccia, & rimanga solamente il puro legno. Dicono anchora, che i rami, & parimente i tronchi dell'Agallocho, che cascano in quelle bande per loro stessi, son poscia rapiti dalle inondationi de fiumi, & portati da quelli per i paesi circonstanti. Tutto questo disse Serapione. Al quale sottoscriue tra i piu moderni Greci Simeone cognominato Sethi, rendendo la ragione, perche causa si sepellisca in terra l'Agallocho, con queste parole. Non credono, che l'Agallocho diuenti odorifero, se prima non s'infracidisce egli alquanto: & però i paesani, subito che l'hanno tagliato, lo sepelliscono in terra, & al suo tempo lo disotterrano, & uendonlo à i mercatanti. Ritruouo oltre à cio, che Nicolao Alessandrino, nelle compositioni de suoi medicamenti, fa spesse uolte mentione d'Agallocho crudo. Sopra al che commentando il Fuchsio medico clarissimo de tempi nostri, dice queste parole. Fa Nicolao spesso memoria d'Agallocho crudo: & però in questo luogo diremo hora sopra cio il nostro parere. Intendo adunque io, che l'Agallocho crudo sia quello, che non è putrefatto: imperoche (come testifica Simeone cognominato Sethi) gli huomini del paese, oue egli nasce, lo tagliano, & poscia lo sotterano con molta poluere, & doppo alquanto tempo lo cauano fuori, & uendonlo à i mercatanti. Et però quello sarà il crudo, che non è stato sotterrato, ma che sia tolto dall'albero istesso per usare. Questo tutto scriue il Fuchsio. Dalla cui opinione son io assai lontano. imperoche se nel comporre de medicamenti, noi ricerchiamo sempre i piu ualorosi & piu eccellenti semplici, che ritrouar si possano, & essendo (come riferisce Simeone) quello Agallocho piu ualoroso & piu odorato, che tagliato si sepellisce in terra, non ueggio per qual ragione debba Nicolao chiamar crudo quello, che subito è stato tagliato dall'albero (di questo per la distantia del paese non si porta à noi) & che non sia stato sepellito, & tenerlo per il piu ualoroso: & massimamente sapendosi, che il sepolto nella terra, & nella poluere, non si puo cuocere per se stesso, non essendoui fuoco, ne calore, ma piu presto si spoglia da una certa sua superflua humidità, la quale nel non sepolto offusca l'odore. Et però crederò sempre io piu presto, che per crudo intenda Nicolao, quello che non sia stato cotto, & bollito nell'acqua, hauendo forse egli inteso, che gl'Indiani molto uaghi de bagni, lo fanno cuocere, per dar loro soauissimo odore: & ancho perche di cotali decottioni fanno pretiosissime acque, per l'uso de i Re loro, & d'altri segnalati personaggi. come fanno parimente lessando il Reubarbaro, & cauandone fuori la uirtù sua, prima che lo uendano. Oueramente intende Nicolao per cotto, quello che è menato lungamente da i fiumi per lunghi paesi. Imperoche in quelle calidissime regioni, l'acque de fiumi uengono cosi forte scaldate dal Sole, che non solamente possono macerare i legnami, che ui nuotano i giorni & i mesi interi, ma cuocerli, & lessarli anchora. A questo s'aggiunge anchora, che richiedẽdo Nicolao non solamente il crudo, ma il buono anchora, non mi pare, che altro ricerchi egli, che quello, che per star sotterato s'è fatto migliore. L'agallocho scalda, & disecca nel secondo grado. Conferisce (come scriue Auicenna) ne i difetti del cuore: & però lo pose egli fra quei medicamenti, che si chiamano Cordiali. Di questo non ritrouo memoria alcuna appresso Galeno altroue, che ne i succedanei: doue in luogo dell'Agallocho supplisce la centaurea maggiore. Chiamano i Greci l'Agallocho, Ἀγάλλοχον: i Latini Agallochus, & Lignum aloes: gli Arabi Hoad, Agaloian,

Agallocho oue nasca.

Erronea opinione di alcuni.

Historia dell'Agallocho scritta da Serapione.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Facultà dello Agallocho.

Nomi.

loian, Agalugin, ouero Agalugen: i Tedeschi Aloes holtz, ouero kreutz holtz: gli Spagnoli Lin aloe.

Del Narcaphtho. Cap. XXII.

IL Narcaphtho si porta d'India. E' una scorza simile à quella del sicomoro. Abbrusciasi per far buono odore, & mescolasi con le compositioni de profumi. Vale per uia di fumento alle oppilationi della madrice.

Narcaphtho, & sua essam.

TANTO breuemente il Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo ne scriue Dioscoride, che malageuolmente si puo darne quella uera notitia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, auenga che non si possa per uero affermare, che cosa ci si porti hoggi d'India, che potesse essere il uero Narcaphtho: & tanto piu, che non ritrouo, che Theophrasto, ne Plinio n'habbiano ne uolumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è ueramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle spetiarie, come si puo affermare per diuerse conietture. Imperoche tigname non uuole rileuare altro, che thymiama: & thymiama in Greco non rileua altro nel nostro uolgare, che profumo. Et perche il Narcaphtho molto s'usa à profumare, lasciato il proprio nome, si ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli s'adopra, corrotto il uocabolo thymiama in tigname. Oltre à questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, accendendosi, rende buono odore. Il che nel tigname delle spetiarie facilmente si pruoua. Imperoche egli è tanto in uso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare; ma poche compositioni di profumi si fanno, che non u'entri il tigname. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia usurpato il nome de profumi. Chiama Serapione il Narcaphtho Lasabaten, & dice hauer uirtù simile al calamo odorato.

Tigname.

Nomi.

Chiamano il Narcaphtho i Greci Ναρκάφθον *: i Latini Narcaphthum: il uulgo Tigname: gli Arabi Nabach, ouero Lasabaten.*

Del Cancamo. Cap. XXIII.

E' IL Cancamo un liquore d'uno albero d'Arabia, quasi simile alla mirrha, d'assai graue odore nel gustarlo. Vsasi per fare profumo. Adoperasi con mirrha, & storace à profumare le uesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli alquanti di con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dassi à chi patisce nella milza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con acqua melata, prouoca i mestrui, Toglie uia prestamente le cicatrici de gli occhi; & bagnato con uino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de denti.

Cancamo, & sua essam.

IL Cancamo uero, che corrisponda all'historia, che n'ha scritto Dioscoride (secondo l'opinione de piu famosi moderni semplicisti) non si ci porta ne d'Arabia, ne d'altronde. Ma sono alcuni, che per lo Cancamo ne dimostrano una gomma lucida, & rossa, quasi simile alla mirrha, rauolta intorno à certi stecchi, ò uogliamo dir pezzi di rami di certo albero incognito. Ma perche masticandosi questa gomma, non ui si sente (come scriue Dioscoride) odore fastidioso ueruno, non uogliono consentire alcuni, che questa cotal gomma sia il uero Cancamo. Vsasi questa gomma cotidianamente per tinger la seta di color rosso: & chiamasi uolgarmente Lacca, & Lacchetta. Di questa si ritrouano due spetie, le quali sono differenti (cosi credo io) solamente in bontà. La migliore chiamano Lacca Sumetri, & la manco buona Lacca Combeiti, cosi forse chiamate da i luoghi, onde ci si portano, ò d'Arabia, ò d'altre regioni. Quella, che piu s'apprezza chiamata Sumetri, sempre si ritroua rauolta, & attaccata intorno à tronchi sottili di rami d'albero: ma l'altra si porta in pezzi senza alcun legno, come la mirrha, la quale si uende assai manco dell'altra. Di qui adunque è interuenuto, che si sieno creduto costoro, che questa Lacca sia il Cancamo, fondandosi nell'historia, che ne scriue Serapione subito, che hebbe trattato del Cancamo, qual egli chiama Lacca, d'autorità di Dioscoride, & di Paolo: & per dir egli, ch'ella è una gomma d'un albero quasi simile alla mirrha, con queste parole. La LACCA (come scriue Isac Amran) è una cosa rossa, che stà attaccata intorno à certi piccioli pezzi di legno, di non ingrato sapore. Cuoconla per tingere i panni di rosso colore, il qual chiamano chermes. Chiamano parimente Lacca tutto quello, che resta nelle tentorie di questo colore dopo al tingere de panni. Portasi la Lacca d'Armenia. Disecca, & scalda nel secondo grado. Conforta, & fortifica lo stomaco, e'l fegato, & apre le oppilationi di quello: gioua al trabocco di fiele, & parimente à gl'hidropici. Lauasi per le medicine in questo modo. Romponsi i rami, à cui stà attaccata questa gomma, diligentemente, & dipoi se gli gitta sopra dell'acqua, oue prima sia stato cotto dentro aristolochia, & giunco odorato, & messo tutto in un mortaio, si ua menando intorno co'l pestello, & lasciasi poi fermar, fin che faccia residenza, & dipoi se ne scola fuor l'acqua leggiermente. Et se con lauarla una sola uolta non diuenta lucida, & trasparente, si laua una altra uolta, & dipoi si mette à seccare all'ombra, & riponsi in un uaso di uetro. Tutto questo della Lacca scrisse Serapione. Dal che è manifesto, che la gomma, che chiamano i tintori Lacca, è la uera & legitima Lacca de gli Arabi, ma però differente dal Cancamo de Greci: percioche appresso Dioscoride, il Cancamo, è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, di fastidioso sapore: & appresso Serapione, una gomma rossa, che si porta d'Armenia, & non d'Arabia, attaccata à piccioli tronchi di legno, di non ingrato sapore. Appo cio il Cancamo di Dioscoride smagra i grassi & i corpulenti: gioua à i difetti della milza, à gli stretti di petto, & al mal caduco: prouoca i mestrui, leua le macchie delle cicatrici de gli occhi, & gli fortifica, quando sono indebiliti: fa disenfiare le gengiue, & toglie uia il dolore de denti. Et la Lacca di Serapione apre solamente le oppilationi, fortifica le uiscere indebolite, mitiga i dolori del fegato, & cura il trabocco di fiele, & pari-

Lacca, & sue spetie.

Lacca scritta da Serapione.

mente l'hidropisia. Onde si comprende, che sieno il Cancamo, & la Lacca diversi medicamenti di natura, poscia che sono di diversa uirtù. Et però non senza cagione hanno stimato i medici, che sono essercitati nell'historia de semplici, che il Cancamo di Dioscoride ci manchi. Nondimeno con tutto questo non mancano ragioni, ne testimonianze di scrittori autentichi, con che si possa prouare, che il Cancamo de Greci, & la Lacca de gli Arabi sieno una cosa medesima.

Pruoue, che il cancamo, & la lacca sieno una cosa medesima.

Imperoche quantunque paia esser uero tutto quello, che è stato detto; nondimeno chi uorrà bene auertire, che il testo in questo capitolo è scorretto, & mendoso, & ponderare molto bene ogni cosa, forse che ageuolmente si ridurrà à credere, che non manchi Cancamo in Italia. Questo dico io non senza efficace ragione, perche, leggendo in Paolo Egineta, il quale transcriue la facultà de semplici di parola in parola da Dioscoride; & ritrouando, che egli dice, che il Cancamo è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia simile alla mirrha, d'odore non ingrato, & che non fa quiui mentione alcuna, che habbia dispiaceuol sapore ueruno, subito cominciai à suspicare, che tutto quello, che del sapore del Cancamo si ritroua scritto in Dioscoride, ui fusse stato aggiunto, oueramente permutato per negligenza di scrittori. Accrebemene la suspicione dipoi Serapione: imperoche scriuendo egli del Cancamo nel cap. della Lacca, transcriuendo (come è suo costume) da Dioscoride, non fece di sapore mentione alcuna. Ilche dimostra, hauer transcritto egli da un uolume, che mancaua di questo errore. Ma quello, che oltre alle predette ragioni, m'induce à credere, che altrimenti non possa stare questa cosa, è che prima si ritroua scritto in Dioscoride, esser il Cancamo di fastidioso, & dispiaceuole odore: il che dà manifesto inditio di fetore, & non d'odore, che sia grato. Et poscia subito dopo questo si legge, che egli s'adopera per profumo insieme con mirrha, & con storace per dare buono odore alle uestimenta. Le quali cose come tra se stesse si ritrouano contrarie, cosi parimente dimostrano la corrottela del testo di Dioscoride. Per tutte adunque queste ragioni & autorità non senza causa ho quasi sempre creduto, che il testo sia in questo luogo corrotto, & che di qui sia interuenuto, che il Cancamo de Greci ne sia parso differente dalla Lacca de gli Arabi. Ne però pare ostare à cotal nostra opinione, che molte piu uirtù di curare uarij & diversi morbi habbia dato al suo Cancamo Dioscoride, che non dà Serapione alla sua Lacca. percioche non è dubbio alcuno, che i medicamenti, che smagrano i grassi, & i corpulenti, & che parimente giouano à i difettosi di milza, & à prouocare i mestrui, non possono parimente fortificare lo stomaco, e'l fegato, & aprire, & curare le loro oppilationi, sanare l'hidropisie, & il trabocco di fiele. Tutto questo ho qui uoluto dire io, non perche l'opinion mia piu s'accetti, che si reprobri; ma per dare adito à gli altri d'inuestigare la uerità della cosa. E oltre à cio da sapere, che non solamente si ritroua Lacca naturale, ma dell'artificiale anchora di diverse spetie: le quali si fanno della feccia di uarij colori per l'uso de i dipintori.

Lacca artificiale di uarie spetie.

Fassene adunque del colore, che chiamano Cremese, & Cremesino: fassene della grana, che si tingono gli scarlatti: fassene dell'istessa gomma della lacca, & parimente di quel legno durissimo, & sodo, che si chiama uerzino. ma questa è la piu uile & la manco apprezzata di tutte le altre: come che niuna di queste sia in uso per le medicine, se non appresso à gl'ignoranti. Ma non manca però chi creda, che il Cremesino sia anchor egli gomma, che distilli da gli alberi: immo la istessa Lacca di Serapione, cio è quella gomma rossa, che stà attaccata à i tronchi de rami di quello albero, che la produce, fondandosi sopra le parole di Serapione, il quale d'autorità d'Isach, dice, che di questa si tingono i panni di quel color rosso, che si chiama Chermes. Della quale opinione ritrouo esser stato il Fuchsio huomo ueramente de tempi nostri dottissimo. Ma per mio giudicio, non pare che habbia egli ben considerato la cosa. imperoche il Cremesino, con cui si tingono le sete di color purpureo, & di pauonazzo (come molto ben sanno le tintorie di Vinegia, & altri luoghi d'Italia) è una pilula rossa picciola, la qual nasce in leuante, attaccata (per quanto ne riferiscono i mercanti) alle radici della Pimpinella, & non gomma, ne cosa, che caschi dal cielo.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Percioche questa gomma non è altro, che la Lacca di Serapione, laquale chiamano in Italia, chi Lacca & chi Lacchetta, usata da i tintori per tingere quelle sete di rosso, che manco s'apprezzano, per non durarui lungamente quel florido colore, che dimostrano nel comprarle. Ne osta à questo, che scriua Serapione, al quale in questo luogo adherisce, il Fuchsio, che il colore di questa Lacca si chiama Chermes, che altro non rilieua, che Cremesino. Imperoche al proprio capitolo del Chermes, altro non intende egli per il Chermes, che la grana de tintori di Dioscoride. Onde non posso se non pensare, che il testo di Serapione nel capitolo della Lacca si scorretto, & falsificato ò da gli scrittori, ò dall'interprete. Et però forse meglio sarebbe leggerlo in questo modo. Cuocesi questa lacca, & tingonuisi dentro i panni di rosso colore, di modo che paiono cremesini: ouero simili à quelli, nelle cui tinture si mette il Cremesino. Errano oltre à cio una gran parte de gli spetiali nel comporre la Dialacca, mettendoui in luogo della uera & legitima Lacca scritta da gli Arabi, che si porta d'Armenia, oue distilla da un certo albero, di quelle fatte per arte solamente per l'uso de i dipintori.

Errore de gli spetiali.

Ma guardino di gratia, che uolendosi correggere di questo errore, non cascassero in uno altro molto maggiore. Il che ageuolmente interuerrà loro, se seguitaranno la dottrina di quei uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue.

Errore de Frati commentatori di Mesue.

Imperoche questi già fatti grandi restauratori della medicina, non hanno dubitato di consigliare, che nell'antidoto della Dialacca non si debba meter altro, in luogo della Lacca, che quella gomma, oueramente liquore condensato, che si ci porta d'Africa simile à grumi di sangue; che uolgarmente si chiama Sangue di drago in lacrime, & che si tiene da tutti i dotti semplicisti, che sia il uero cinnabaro di Dioscoride. Ma errano in cio molto piu, che non è il merito della reprensione, che si deue dar loro, per esser quel sangue di drago in molte facultà sue del tutto contrario à quelle del cancamo, & della lacca. Percioche questa (come da gli Arabi si caua) la quale propriamente si conuiene & si richiede in quello antidoto, come medicamento ritrouato, & composto da loro, oltre alla fortezza, & conforto, che dà ella allo stomacho & al fegato, apre di sorte le loro oppilationi, che non solamente gioua al trabocco di fiele, ma ancho ualorosamente nell'hidropisie. Ma il contrario fa il sangue di drago, il qual per propria uirtù costrenge, ristagna, & serra ualorosamente: di modo che scriue Dioscoride, che il detto sangue di drago ha le uirtù, & le facultà medesime, che la pietra hematite. La uirtù della quale è però di ristagnare il flusso de mestrui, non di prouocarlo, come fa il cancamo, & la lacca: & massimamente doue si ritengono per causa di humori grossi, che facciano oppilare le uene. Per cio adunque s'adopera il sangue di drago, per ristagnare il sangue nelle ferite, & in ogni altro luogo del cor-

po, & per consolidare le rotture delle ossa, piu che ogni altro medicamento. Ma lasciamo hormai questi padri da banda, & consigliamo gli spetiali, che uolendo loro adherire à i nostri consigli, non mettano altro in quello antidoto per la lacca, che la scritta da Serapione. La quale (come habbiamo detto) è quella istessa, che hoggi ci si porta d'Armenia, & anchora d'India copiosissima per le tinture rosse delle sete sopra fuscelli di legno. Imperoche di questa intesero gli Arabi inuentori dell'antidoto chiamato Dialacca. I quali seguitando Nicolao Aleßandrino, comanda, che nella Dialacca si debba metter quella Lacca, che adoperano i tintori: iquali finalmente altra lacca, che questa non hanno, ne adoperano per tingere le sete. Chiamano i Greci il Cancamo Καγκάμον: i Latini Cancamum: gli Arabi Sach, ouero Lach: il uulgo Lacca.

Nomi del Cancamo.

Del Ciphi. Cap. XXIIII.

E' Il Ciphi una compositione di profumo, dedicata alli Dei: la quale abondantemente usano i sacerdoti d'Egitto. Mettesi ne gli antidoti, & dassi à bere à gli stretti di petto. Se ne fanno piu compositioni, delle quali questa n'è una. Togli mezo sestario di cipero, & altrettante bacche di ginepro ben mature, d'uua passa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine: di ragia purgata, cinque mine: di calamo, & giunco odorato, d'aspalatho, egualmente di tutti una mina: di mirrha dodici: di uin uecchio sestari noue: di mele mine due. Pesta poscia l'uua passa ben prima netta da i fiocini, & incorporata con la mirrha, & co'l uino: & aggiugniui poi tutte l'altre cose peste, & bene stacciate, & lasciale in infusione à macerarsi per un giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo uedi uenire uiscoso, aggiugniui la ragia liquefatta, & mescola diligentemente con l'altre cose ben trite, & serbalo in un uaso di terra cotta.

Ritrovansi alcuni uolumi di Dioscoride, & massime de i piu antichi (come recita il dotto Marcello Fiorentino) che mancano di questo capitolo del Ciphi. Il che fa ageuolmente credere, che piu presto ui sia stato aggiunto da qualche curioso medico, che postoui da Dioscoride. Del che non dà picciolo indicio il pensare, che scriuendo Dioscoride de semplici, non haurebbe cosi fuor di proposto, interpostoui questa compositione. I Greci lo chiamano Κῦφι. i Latini Ciphi.

Nomi.

Del Croco. Cap. XXV.

Il Croco ottimo nell'uso della medicina è il Coriceo, fresco, & ben colorito, & che habbia nelle sue fila alquanto di bianco, & quello, ch'è lungo, intero in tutte le sue parti, non fragile, pieno, non sminuito di cosa alcuna, & quello, che bagnato, tinge le mani, non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Quello adunque, che non sarà cosi, ò è uecchio, ò è stato bagnato. Il secondo luogo di bontà si da al Coriceo d'una prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo. & il quarto à quello di Egide città di Etolia. Il Cirenaico, & il Centuripino sono di minor uirtù di tutti quelli di Sicilia. Tutto il croco ha natura domestica, simile à gli herbaggi. Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'usano per tingere i cibi, che si fanno ne i mortari: per la qual cosa si uende assai caro. Quello, che in medicina è piu utile, è quello, di cui scriuemo prima. Sophisticasi il croco con il croco magmate pesto, ouero mescolatoui uin cotto; aggiuntoui, perche piu pesi, spuma d'argento, & piombaggine. Ma discuopre la magagna la poluere, che ui si truoua dentro, & masime se ui si sente l'odore della sapa. Vuole Thessalo, che'l croco si commendi solo per l'odore. Dicono alcuni, che il croco, beuuto con acqua al peso di tre dramme, ammazza. Ha uirtù di maturare, mollificare, & leggiermente costringere: prouoca l'orina: fa buon colore. Beuuto con uino passo, uale contra alla ebbriachezza. Applicato con latte humano, ferma i flussi de gli occhi. Mettesi utilmente nelle beuande, che si fanno per le interiora: & ne pessoli, & ne gli empiastri, che si fanno & per la natura delle donne, & per il sedere. Stimola il croco à lussuria, & mitiga empiastrato, le infiammagioni, che tendono al fuoco sacro; è utile alle posteme delle orecchie. Bisogna, accioche facilmente si pesti, metterlo in uaso di terra caldo, ouero al sole, & uoltarlo con prestezza. Le sue radici beuute con passo, prouocano l'orina.

Del Crocomagma. Cap. XXVI.

Il Crocomagma si fa delle cose aromatiche, le quali si spremono dall'unguento crocino formate poscia in pastelli, L'ottimo è quello, che è odorato, & che rispira alquanto d'odore di mirrha, graue, nero, non legnoso, liscio, amaretto, & quello che bagnato, fa colore di croco, & gustato tinge largamente i denti, & la lingua; & quello, che per molti anni si conserua: come è quello, che si porta di Soria. Ha uirtù di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, scalda, matura, & mollifica. Egli rappresenta quasi le uirtù del croco: perche contiene in se gran parte di quello.

CROCO FIORITO.



E' IL Croco ueramente noto à tutto il mondo. E' una pianta il Croco con foglie capiglioſe, lunghe, & ſtrette, come quelle del Tragopogono, quantunque molto piu ſtrette, & piu copioſe, ſtrate per terra, & morbide da toccare. Fioriſce il Croco dopo l'equinottio dell'Autunno auanti, che metta fuore le foglie. Fa i fiori come il Colchico, porporeggianti, & belli da uedere, dal mezo de i quali eſcono alcune fila roſſeggianti, & nella cima groſſette à modo di tromba. con le quali eſcono dal medemo centro alcune linguette gialle, ſimili del tutto à quelle de gigli bianchi, & de fiori del Colchico ſu detto. Doppo a i fiori ſuccedono le foglie, lequali non ſtimando punto il freddo, tutto il uerno uerdeggiano, & ſi perdono la primauera, di modo che la ſtate mai non appaiono. Ha la radice Cipollina, circondata da diuerſi inuogli, che nel nero roſſeggiano, come ſi uede nelle radici del gladiolo. Cauanſi di terra ogni quattro anni la primauera; & ſerbanſi ne i granai tutta la State, & ripiantanſi poi nel principio dell'Autunno in terreni leggieri. Chiamaſi (anchora che ſia uocabolo Arabico) per tutta Italia, & maſſime in Toſcana, Zaffarano; quantunque in molti luoghi nel contado noſtro di Siena ſi chiami egli Gruogo. Ma del Coriceo, ne di quello del monte Olimpo, à queſti tempi non ſe ne porta à noi. & imperò tiene il principato à Vinegia quello, che ſi porta dall'Aquila, città d'Abruzzo.

Croco, & ſua eſſam. & hiſto.

Zaffarano.

CROCO SENZA FIORI.



Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'Aquilano in ogni sua parte in Alemagna nell'Archiducato d'Austria, in su'l territorio di Vienna, città principale di quella prouincia. Ma di questo pochissimo ne passa in Italia: percioche mal uolentieri gli Ongari, & i Tedeschi per l'uso grande, che fanno delle spetie, se lo lasciano cauar del paese loro. Nascene anchora in Toscana in alcuni luoghi, & massime in quel di Siena dell'elettissimo: il qual puo stare con tutti questi al paragone. Fiorisce il Croco (come scriue Theophrasto) nel tramontare delle stelle chiamate uergilie, per spatio di pochi giorni, & insieme con i fiori presto manda fuori le foglie. Calpestandosi spesso diuenta piu bello, & piu fruttifero. Fece del Croco mentione Galeno al settimo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Croco ha anchora un poco del costrettiuo, il quale ha del terreo, & del frigido. Ma eccede in esso la uirtù calida, di modo che tutta la sua essenza arriua al secondo grado di calidità, & al primo di siccità: & imperò ha egli una certa uirtù di maturare, al che l'aita quel poco, che ha di costrettiuo. Veramente, tutti quei medicamenti, che non son troppo calidi, & hanno un poco dello stittico, hanno la pari facultà d'essenze, che chiamiamo emplastice, & maturatiue, le quali congiungendosi

Croco scritto da Gal.

con

con una non eceſſiua caldezza, ſono concottiue, come habbiamo dimoſtrato. Et al ſecondo delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, diſſe egli che il croco feriua co'l ſuo odor il capo, & perturbaua l'intelletto, coſi come il peucedano, & i frutti del lentiſco. Chiamano i Greci il Croco Κρόκος: i Latini Crocus: gli Arabi Zahafaran, ouero Zafaran: i Tedeſchi Saffran: gli Spagnoli Azafran: i Franceſi Saffran. Nomi.

Dell'Helenio. Cap. XXVII.

LO Helenio fa le foglie ſimili al uerbaſco, che produce le foglie piu ſtrette, ma piu aſpre & lunghiſſime. In alcuni luoghi non fa fuſto. La ſua radice biancheggia, & qualche uolta roſſeggia, è odorata, groſſa, & alquanto acuta: dalla quale ſi ſpiccano le propagini, & piantanſi nel modo, che s'uſa di fare con i gigli, & con l'aro. Naſce ne i monti, in luoghi ombroſi, & ſecchi. Cauaſi la radice la ſtate, & tagliata in pezzetti ſi ſecca. La decottione ſua beuuta, prouoca l'ori-

ELENIO.



na, & i mestrui. Gioua la radice tolta con mele in forma di lettouario alla tosse, à gli asmatici, rotti, spasimati, alle uentosità, & à i morsi de serpenti. In somma ha ella uirtù di scaldare. Le foglie, cotte nel uino, s'applicano utilmente alle sciatiche. E' utile l'helenio allo stomaco, condito con uino passo: & imperò gli artefici del condire, seccatolo prima alquanto, & poscia cottolo, l'infondono in acqua fresca, & poi lo mettono nella sapa, & lo conseruano per usarlo. Trito, & beuuto, gioua allo sputo del sangue. Riferisce Crateua nascere una altra spetie d'helenio in Egitto, che produce i rami lunghi un gombito, liquali se ne uanno serpendo per terra à modo di serpollo. Produce questa intorno à i rami foglie simili alle lenticchie, ma piu lunghe, & piu folte. La sua radice è pallida, di grossezza del dito minore, grossa appresso al fusto, & sottile nella cima, & di nera corteccia. Nasce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle sue radici beuuta con uino, è utile à i morsi de gli animali uelenosi.

Helenio, & sua historia.

L'HELENIO, che noi Toscani chiamiamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è cosa molto nota in Italia. Sono le sue foglie simili à quelle del uerbasco delle foglie piu larghe, ma molto piu lunghe, & piu larghe, nella sommità acute, & grossa costola. Produce il gambone alto due gombiti, & assai uolte maggiore, grosso, & peloso, nella cui sommità escono i ramoscelli, onde nascono i fiori gialli, come quelli del Chrisanthemo. Il suo seme è simile à quel del uerbasco. il quale toccandosi genera prurito. Ha la radice grande, piena, storta, & nereggiante di fuore, & di dentro bianca, amara, & acuta, con certi occhi per intorno, i quali si stirpano uia & piantansi come quelli delle canne. Nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, quantunque alle uolte se ritroui ne i monti. Ma uedesi la nostra produrre foglie molto maggiori di quel che recita Dioscoride. Imperoche non solo le produce maggiori del uerbasco, che ha piu stretta foglia; ma molto piu grandi di quello, che di tutti i uerbaschi produce le foglie piu ampie, & piu lunghe. Il che quantunque possa accadere per la uarietà de luoghi & de climi; credo nondimeno, che il testo in questo luogo sia corrotto, & smembrato di purassai parole. Percioche recita il dotto Marcello Fiorentino hauere hauuto egli un Dioscoride uecchio, & approuato, nel quale si ritrouaua questo di piu, che non è scritto ne gli altri Dioscoridi in questo proprio capitolo, cioè. Caulem ex se mittit Helenium, crassum, hirsutum, cubitalem, & aliquando maiorem, angulosumq;: flores luteos, & in his semen uerbasco simile, tactu pruritum faciens. cio è. L'Helenio produce da se un fusto grosso, hirsuto, anguloso, d'altezza d'un gombito, & qualche uolta maggiore: i fiori gialli, & in quegli un seme simile al uerbasco, il quale causa prurito, oue tocca. Et però non è marauiglia, che ui sia mancamento anchora d'altre parole, non potendo io persuadermi, che Dioscoride s'hauesse mai taciuto la forma, & l'amaritudine della radice dell'Helenio, per esser questa piu nell'uso della medicina, che non sono le foglie. Scrisse dell'Enola Plinio nel lib. XIX. al V. cap. oue fece della sua amaritudine mentione, con queste parole. Il Sisero si semina di febraio, di marzo, d'aprile, d'agosto, di settembre, & d'ottobre. Piu breue di questi è l'Enola, ma piu carnosa, piu soda, & piu amara, & per se stessa nimica dello stomaco, ma salutifera mescolata con le cose dolci. Fu illustrata da Giulia Augusta, per hauerla uoluta usare per suo cibo cotidiano. Del seme non se ne tien conto, percioche ella si semina de gli occhi, che si spiccano dalle radici, come si fa con le canne. Scrissene egli parimente al V. capo del XX. lib. cosi dicendo. L'Enola masticata da digiuno conferma i denti smossi, se dapoi che è cauata, non tocca piu terra. La condita cura la tosse. Il succo della radice cotta caccia i uermini del corpo. La poluere della secca nell'ombra conferisce alla tosse, à gli spasimati, alle uentosità, & alle arterie. gioua alle morsure de uelenosi animali. Le foglie impiastrate con uino leuano i dolori de lombi. Tutto questo disse Plinio.

Vino d'Helenio & sue uirtu.

Il uino, che si fa uolgarmente delle sue radici in Germania beuto spesse uolte, acuisce molto la uista. Et la poluere della radice beuta con uino uale a i difetti della milza.

Helenio d'Egitto, & sua essam.

L'Helenio poi, che nasce in Egitto, di cui fa qui mentione Dioscoride d'autorità di Crateua, non so io che si ci porti altrimenti, ne manco che nasca egli in Italia: quantunque si sognino alcuni essere l'Helenio di Egitto il Serpollo odorato scritto da Theophrasto. Auicenna, come poco accorto, scrisse confusamente d'amendue gli Helenij, non distinguendo punto il primo dal secondo. Scrisse dell'Helenio d'Egitto Plinio al X. capo del XXI. libro, con queste parole. Dicesi, che l'Helenio nacque delle lagrime d'Helena: & però nascere egli eccellentissimo nell'isola chiamata Helena. E' questo un frutice, che si sparge per terra, con rami lunghi una spanna, & foglie simili al serpollo. Et nel libro medesimo al XXI. capo diceua. L'Helenio, il quale habbiamo detto esser nato delle lagrime d'Helena, per quanto si crede, è molto fauoreuole per la forma, per conseruare egli la faccia delle donne, cosi come tutto il resto della carne del corpo, senza alcuna corrottela. Pensano oltre à cio, che l'uso di cotale Helenio le faccia piu gratiose, & piu lasciue. Vogliono anchora, che induca allegrezza beuta nel uino. Il succo di questa pianta è molto dolce. Et però conferisce molto à gli asmatici, & stretti di petto la sua radice beuta nell'acqua: la quale è di dentro bianca, & dolce. Beesi parimente nel uino à i morsi de serpenti. Et dicesi, che trita ammazza anchora i topi. Dalle quali parole è chiaro, che questa pianta non solamente nasce in Egitto; ma ch'ella si ritroua anchora eccellentissima in Helenia isola del mare Egeo.

Ottimo rimedio alli asmatici.

Il succhio delle radici dell'Helenio con il pari peso di succhio d'Hissopo & tre uolte tanta acqua di farfara, & zucchero quanto basti, cotto alla forma di giulebbo gioua beuto marauigliosamente a gl'asmatici, usandolo spesso.

Enola scritta da Gal.

Scrisse dell'Enola Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice dell'Helenio è utilissima, ne scalda ella subito nel primo affronto. Et però non si puo dire, che sia ella del tutto calida, & secca, come è il pepe tanto nero, quanto bianco, ma con una superflua humidità. Per la qual cosa si mette ella conuenientemente ne gli elettuarij, che si fanno per tirar dal petto, & dal polmone le grosse, & uiscose superfluità di quelli. Vsasi per arrossire, & infiammare quelle parti, che sono oppresse da lunghi, & frigidi morbi, come sono le schiatiche, & i non molto notabili smouimenti delle giunture, causati da superflue humidità. Sono alcuni, che dicono (come scriue l'istesso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se pur quel libro è legitimo di Galeno) che bagnandosi le saette de cacciatori nel succo della radice dell'Enola, diuentano subito uelenose: & di-

cono cio uſare i Dalmatini per ammazzare, & auelenare le fiere. Il che piu preſto tengo io per fauola, che per hiſtoria. Imperoche eſſendo molte coſe in quel libro, le quali hanno manifeſtamente del fauoloſo, come piu diffuſamente habbiamo detto nelle noſtre epiſtole, non hò ragione alcuna, che m'induca à credere, che delle radici dell'Helenio ſe ne facci ueleno. Ma piu preſto crederò io che l'Autore di quel libro (non eſſendo di Galeno) traſcriueſſe quelle parole da qualche autore doue ſcorrettamente ſi leggeſſe ἑλένιον ἀντὶ τοῦ ἑλλεβόρου, *& tanto piu mi riduco a creder che coſi ſia, per ſaper io che in Spagna ſi fa uno onguento delle radici dell'helleboro bianco, da onger le ſaette, tanto uelenoſo, che meſcolandoſi col ſangue nelle ferite ammazza in breue tempo gl'animali, & parimente gl'huomini. ne ſi poſſono ſanare i feriti con altro antidoto ueruno, che con dar lor mãgiare le mele cotogne, ò il lor ſucchio à bere. Impero che queſto ſolo antidoto marauiglioſamente gli libera. Chiamano l'Enola i Greci* Ἑλένιον*: i Latini Inula: gli Spagnoli Raiz de alla: i Tedeſchi Alant: i Franceſi Aulnee.*

Opinione dell' Autore del libro della Theriaca à Piſone.

Veleno d'auuelenare le ſaette.

Antidoto.

Nomi.

Dell'olio Omphacino. Cap. XXVIII.

LO olio, che ſi caua dalle oliue immature, il quale chiamano omphacino, cioè acerbo, è ottimo per l'uſo de ſani. & di queſto quello è il migliore, che è nuouo, odorato, & non mordace. Queſto è utile per le compoſitioni de gli unguenti, & è ſano allo ſtomacho, per eſſere egli coſtrettiuo. Riſtrigne le gengiue, & tenutolo in bocca, ferma i denti: prohibiſce il ſudore. quello è piu atto, & piu utile ne medicamenti, che è piu uecchio, & piu graſſo. Ogni olio communemente ſcalda, mollifica il uentre, preſerua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle ſue attioni. Spegne la mordacità delle medicine ulceratiue, quando ſi meſcola con eſſe. Daſſi contra i ueleni mortiferi, beuendolo, & uomitandolo ſpeſſo. Purga il uentre, beuuto al peſo d'una hemina con altrettanto ſucco di ptiſana, ouero con acqua. Toltone caldo tre ſeſtarij di quello, che ui ſia cotto dentro ruta, gioua à i dolori del corpo. caccia i uermini, & faſſene criſteri per li dolori de fianchi. Il uecchio è piu caldo, & piu ualentemente riſolue. ungendoſene, chiarifica gli occhi. Mancandone del uecchio, per farlo imitare l'antico, ſi cuoce in un uaſo per inſin che diuenta ſpeſſo come mele: imperoche coſi ritiene tutte le forze del uecchio. Quello, che ſi fa delle oliue ſaluatiche, maggiormente coſtrigne, & nell'uſo de ſani tiene il ſecondo luogo. Adoperaſi ne dolori del capo in uece del roſado: prohibiſce il ſudore, & il caſcare de i capelli: mondifica la farfarella, l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la ſcabbia. Diuentano tardi canuti coloro, che giornalmente ſe n'ungono il capo. Faſſi l'olio bianco in queſto modo. Togli di quello, che per ſe ſteſſo piu biancheggia, ma non però piu uecchio d'un anno, alla miſura di cento hemine, & mettilo in un uaſo di terra, che ſia ben largo di bocca, & poſcia portalo al ſole, & con un altro uaſo concauo, ogni giorno nel mezo dì meſchialo, & laſcialo caſcare da alto tanto, che per lungo cadere faccia la ſpuma: & doppo l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di fien greco netto, che ſia prima ſtato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, che egli ſe ne porta ſeco: & poſcia aggiugnili ugual peſo di teda di pezzo, ben graſſa, tagliata in haſtelle: & paſſati altri otto giorni, torna nel medeſimo modo à dimenarlo. Come ſarà ben bianco, riponlo in un uaſo nuouo, prima bene abbombato di uin uecchio, meſſoui però in fondo undici dramme di meliloto, di cui ſi fanno le ghirlande, in diſciolti manipoli, con altrettanto peſo d'iride: & ſe coſi non diuentarà ben bianco, ritorniſi al Sole, & facciaſi il medeſimo, fin che biancheggi à baſtanza. Il modo di far quello, che ſi chiama Sicionio, è coſi. Metteſi un congio d'olio bianco, cauato da oliue non mature, in un uaſo di rame, ſtagnato di dentro, che ſia largo di bocca, inſieme con mezo congio d'acqua, & ponſi à cuocere à lento fuoco, agitandolo leggiermente: & leuato che egli habbia due bollori, ſi leua dal fuoco: & come è freddo, con un uaſo concauo ſi cima dall' acqua, & faſſi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponſi. Faſſi coſi l'olio in Sicionia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha uirtù di ſcaldare fino à un certo modo. Gioua alla febbre, & à i difetti de i nerui. Vſanlo le donne per farſi bella la faccia. Le raſure dell'olio, che ſi cauano de i bagni, ſcaldano, mollificano, & riſoluono, & faſſene linimenti alle poſteme, & ſetole del ſedere. Ma quelle raſure, che per la poluere contratta nella paleſtra diuentano ſimili al fango, applicate giouano à i nodi delle giunture. Mettonſi à modo d'impiaſtro, & di fomento in ſu le ſciatiche. Quello untume fangoſo, che nelle muraglie de luoghi della paleſtra, & intorno alle ſtatue ſi troua attaccato, ſcalda, riſolue le poſteme, che ſono malageuoli da maturare, & gioua alle ulcere uecchie, & diſquamate.

SOLEVASI *appreſſo à gli antichi uſare non poco artificio nel comporre diuerſe maniere d'olij, come bene ne dimoſtra il preſente capitolo di Dioſcoride. Il che al tempo d'hoggidi appreſſo à noi (come che in Grecia forſe ne ſia rimaſto qualche uſo) non ſi coſtuma di fare. Percioche communemente nell'uſo noſtro cotidiano adoperiamo noi quello, che ſi caua dalle ben mature oliue: come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla ſanità conferente, ſe lo facciano cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che già fatte ben gialle, cominciano leggiermente à raſſoggiare. Ma non è marauiglia, ſe gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuerſi modi. Imperoche oltre al frequentarlo ne cibi cotidiani, fu à loro in grande uſo per ungerſene ſpeſſo tutto il corpo, per eſſere piu agili, piu pronti, & piu ſpediti della perſona. Et imperò, per lauarſi poi ſpeſſo da quello untume, uſarono molto di frequentare i bagni:*

Olio, & ſua eſſamin.

Vſanze antiche

gni; ne i quali ſi faceuano raſtiare tutta la perſona da i ſerui loro con certe ſtregghie accomodate molto à tal ſeruigio: & queſte chi le haueua d'oro, & chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano, & chi di qualche rara pietra, ſecondo la nobiltà, & la ricchezza delle perſone. Et coſi facendoſi con queſte ne i bagni calidi raſtiare per tutto il corpo, caſcauano nell'acqua quelle raſure dell'olio, co'l quale s'erano unti da prima: & queſte erano quelle raſtiature, delle quali nel preſente capitolo fa mentione Dioſcoride. Fu anchora oltre à queſto in grandiſſimo uſo l'olio appreſſo à gli antichi per ungere gli athleti, che ne theatri della paleſtra giocauano ignudi alle braccie. Il che non ſolamente faceuano per eſſere piu agili, & iſpediti delle membra; ma perche piu malageuolmente ſi poteſſero l'un l'altro attaccare alle preſe per gittarſi à terra. Et perche quiui co'l calpeſtio de i piedi ſi faceua aſſai poluere, per eſſer coſi unti di olio, ſe glien'appiccaua adoſſo gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgerſi con tutta la perſona leuauano di terra. Della quale facendoſi poſcia ſtreggbiare nel bagno, tutte quelle raſure polueroſe ſi conuertiuano in feccia, ſimile al fango. Ma perche nell'abbracciarſi d'infiniti athleti unti copioſamente nell'olio, & nell'accoſtarſi alle muraglie, & alle ſtatue, per tutto laſciauano l'untume, il quale poi dalla poluere ſi faceua fangoſo: però Dioſcoride nello ſcaldare eſſer ſimile à quel de bagni nel preſente capitolo ne deſcriſſe. L'olio beuto caldo con altretanta Maluagia, oueramente fattone criſteri mitiga non poco i dolori colici, di fianco, & di reni.

Olio ſcritto da Galeno.

Fece dell'olio mentione Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Qual ſia il temperamento dell'olio, che ſi fa communemente dalle oliue, ampiamente fu detto di ſopra ne gli altri libri, doue dimoſtrammo eſſere egli humido, & moderatamente calido. Coſi adunque è quello, ch'è dolciſſimo, & che ſi fa di quelle oliue, che i Greci chiamano drypetes, non drupe. Ma quello, che chiamano omphacino, ha tanto in ſe di frigidità, quanto ui ſi gli ritroua del coſtrettiuo. Il uecchio, che ſi fa del dolce, è piu caldo, & piu potente per euaporare. Ma quello, che ſi fa dell'omphacino, mentre che riſerba in ſe qualche reſiduo di coſtrettiuo, rimane di facultà miſte: ma come lo perde, diuenta ſimile all'altro. In oltre coloro, che nel preparare l'olio ui mettono i rami, lo fanno ueramente ſimile all'omphacino. Per il che non è da dimandare, come egli ſia fatto, ma ſi dee piu toſto guſtare: & ſe ui ſi ſente ſapore coſtrettiuo alcuno, ſi dee giudicare parimente frigido, come è quello, che ſi ci porta d'Hiberia, & ſi chiama Spagnuolo, il quale non ritrouandoſi al guſto coſtrettiuo, ma del tutto dolce, è da ſtimare eſſere alquanto caldo. In oltre ſe ſi ritroua eſſer ſottile (coſi è quello che è puro, & traſparente alla uiſta) & che untone la pelle, copioſamente ui ſi ritroui uguale, & che preſtamente ſe ne penetri dentro, è da ſtimare, che ſia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato ſia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimoſtrato di ſopra. Ma in che modo ſi debba egli beniſſimo lauare, l'inſegnaremo nel ſeguente trattato, che ſarà delle compoſitioni de i medicamenti; doue & del Sicionio, & d'ogni altro ſimile olio ſi tratterà la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di trattare de i ſemplici, & però dirò anchora d'altre ſpetie di olio.

Olio di oliue ſaluatiche.

Quello, che ſi fa d'oliue ſaluatiche, non è compoſto di ſemplice temperamento: percioche aſterge egli, & riſtagna: Queſto è di tutti gli altri piu aſpro, & meno l'Iſtriano, & dopo queſto lo Spagnuolo. Graſſiſſimo è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimente graſſo è il Sabino, & mediocre tra tutti queſti, di cui s'è detto, è quello, che naſce nelle Cicladi iſole in Grecia, & in Aſia. Il graſſo ſi giudica dalla uiſcoſità ſua, & il ſottile per la traſparenza, & per la preſta penetratione, quando ſi unge il corpo. Poſſonſi adunque per le ragioni predette conoſcere le qualità di tutti gli olij, i quali equiuocando chiamano unguenti, come il roſado, de pomi cotogni, de gigli, & d'ogni altra ſpetie di fiori, frutti, germini, & frondi. Di queſti adunque diuenta unguento ciaſcuno, che ſi prepari con coſe aromatiche. & coſi uaria ogni altro olio il ſuo temperamento, ſecondo le qualità di quelle coſe, che ui s'infondono.

Nomi.

Chiamano i Greci l'olio Ἔλαιον: i Latini oleum: gli Arabi Cait, ouero zait: i Tedeſchi Oel: gli Spagnoli Azeyte.

Dell'Eleomele. Cap. XXIX.

NELLE Palmire di Soria da un certo tronco d'albero diſtilla un olio piu groſſo del mele, al guſto dolce, il quale chiamano Eleomele. Beuutone il peſo d'un ſeſtario con una hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi humori: ma coloro, che lo beuono, diuentano quaſi ſtupidi, & come tramortiti. Il che non è da temere, ſuegliandoli, & non laſciandoli dormire, accioche non diuentino lethargici, ò ſubetici. Faſſi parimente della graſſezza de rami di queſto albero olio. del quale quello è eccellente, che è uecchio, graſſo, denſo, & non turbido. Ha uirtù di ſcaldare. ungeſi priuatamente per chiarificare gli impedimenti de gli occhi: conferiſce alla ſcabbia, & à i dolori de nerui.

Eleomele, & ſua eſſam.

Ambiguità d'Hermolao.

L'ELEOMELE non ſi porta à noi, anchora che piu merci ſi portino di Soria: ne manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia ueduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo ueramente dotto, ſtà in dubbio, ſe l'Eleomele ſia, ò non ſia la Manna; fondandoſi piu nel ſignificato del uocabolo, che nella proprietà, & nell'eſſenza della coſa. Imperoche tiene egli quaſi come per certo, anchora che del tutto non l'eſprima, che l'Eleomele, & l'Aeromele, quale non uuol dire altro, che mele dell'aria, ſieno una coſa medeſima. Per il che non mi poſſo, ſe non marauigliare, che non haueſſe forza di cauare di dubbio un tanto huomo la ſcrittura di Plinio ſuo famigliariſſimo, & quella di Dioſcoride: i quali di commune ſentenza affermano, che l'Eleomele è un'olio, che diſtilla da un tronco d'un'albero nelle Palmire di Soria, & non che ſia ne liquore, ne mele, che caſchi dal cielo, ò dall'aria. Et tanto piu, che nel proceſſo del capitolo afferma Dioſcoride, che oltre à quello, che per ſe ſteſſo diſtilla dall'albero, ſe ne fa artificialmente della graſſezza de ſuoi rami, quando ſi peſtano, & poſcia ſi ſpremono al torchio.

Dell'olio Ricino, ouero Cicino. Cap. XXX.

LO olio Ricino si fa in questo modo. Togliesi la quantità de i ricini ben maturi, che si uuole, & distesi poscia à seccare al sole, nel modo che si distendono l'altre cose in su le grati, tanto ui si lasciano stare, che la corteccia, che gli ueste, si rompe, & gli casca da dosso. Pigliasi poi la carne loro, & messa in un mortaio, diligentemente si pesta, & mettesi poscia in un uaso di metallo stagnato insieme con acqua à bollire al fuoco, & come si uede, che egli habbia reso tutto il suo humore, leuato il uaso dal fuoco, si ricoglie tutto l'olio, che nuota di sopra, con un nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abondantemente s'usa, si fa altrimenti. Imperoche mandano i ricini ben mondi alla macina, & come sono ben macinati, messigli in certe sporte, ne spremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i ricini, quando facilmente escono fuori del loro guscio. E' buono l'olio Ricino all'ulcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocationi della madrice, alla rogna, alle posteme calde del sedere, & leua uia le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Messo ne gli impiastri, gli fa piu efficaci: & beuuto purga l'acqua, & i uermini del uentre.

CHIAMASI l'olio Ricino, ouero Cicino communemente olio di Cherua; anchora che poco sia in uso nelle spetiarie. Imperoche il seme, che chiama Dioscoride ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Cataputia maggiore de gli Arabi, la quale chiama Serapione anchora Pentadattilio, come piu ampiamente nel quarto libro si dirà, quando nel proprio capitolo, si parlerà di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non uuol dire altro ueramente, che quelle zecche grosse, che attaccate adosso à porci, à cani, à capre, & à diuersi altri animali si ritrouano, liuide, & piene di sangue. Et perche questo seme in ogni sua parte si rassembra à quel sordido animaletto, è stato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome dalla molta sembianza, che ha con quello. Di questo olio scrisse Mesue nel trattato, ch'ei fa de gli olij, chiamandolo olio di Cherua: & oltre alle uirtù assegnategli da Dioscoride, disse, che molto si conuiene alle uentosità grosse, & che per questo gioua à dolori di stomaco, di fianchi, & similmente colici, unto, beuuto, & messo ne i cristeri. Olio Ricino, & sua essam.

Dell'olio delle Mandorle. Cap. XXXI.

LO olio delle Mandorle, il quale alcuni chiamano metopio, si fa in questo modo. Togli la quarta parte d'un moggio di mandorle amare, ben monde, & ben secche, & con uno pestello di legno leggiermente pestale in un mortaio, fin che uadano in pasta, & gitta lor sopra due hemine d'acqua calda. Lasciale poi per meza hora in infusione, & ritornale à pestare piu fortemente, & poscia spremile in un uaso, leuando con un nicchio quello, che s'appicca alle dita. Aggiugni poi di nuouo alle mandorle spremute una hemina d'acqua, & come saranno bene abbombate, fa una altra uolta il medesimo. Ogni moggio di mandorle rende una hemina d'olio. Vale à i dolori, prefocationi, conuersioni, & infiammagioni della madrice. Gioua alla doglia della testa, & à i dolori, suoni, & suffoli delle orecchie. Vale à i difetti delle reni, alle pietre, che ui si generano, al ritenimento dell'orina, alla strettura del fiato, & à i difetti di milza. Toglie, meschiato con mele, radice di giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto rosado, le macchie, le ruuidezze, & le crespe della faccia. Fortifica la uista, & mondifica, applicato con uino, la farfarella, & le ulcere del capo, che humigano.

ESSENDO il dolce il uero ricompenso dell'amaro, mi parrebbe ueramente commettere non poco errore, se non aggiungesi l'olio delle mandorle dolci (hauendoselo taciuto Dioscoride) à quello delle amare, & se non insegnassi il uero modo di farlo: & massimamente sapendo esser questo a i nostri tempi in grande uso di tutti i medici, & che pochi spetiali si ritrouano, che lo facciano realmente, & secondo il douere. Fassi adunque secondo Mesue cosi. Togliesi delle migliori, & piu dolci mandorle la quantità, che si uuole, ben monde da tutte due le scorze, & pestansi; lasciandosi poscia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripestansi dipoi alquanto, & portansi al torchio, & cauasene l'olio. Cuocesi anchora la pasta loro in uaso uetriato, ouero di stagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto spatio di tempo, & poscia cosi calda si porta sotto al torchiello, & cauasene l'olio piu abondantemente. Tritansi anchora le mandorle ben monde, & mettonsi ne i sacchetti, inuolti in piu doppi di panni, sotto l'arena, ouero cenere calda: & come son ben calde, se ne spreme fuori l'olio. Ma i nostri spetiali senza mondare altrimenti le mandorle, pigliando ogni rottume delle communi, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopo che le han peste assai grossamente, le mettono in un uaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal sorte, che quasi l'arrostiscono, & se non fusse, che pur le sbruffano con un poco d'acqua, del tutto s'abbrustolarebbero: & cosi poscia le portano sotto al torchiello à cauar l'olio, il quale il piu delle uolte puzza tanto d'abbrustolato, che offende con non poca nausea il gusto & l'odorato; non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruertiscono tutta la sua uirtù lenitiua, & pettorale. Imperoche pestando le mandorle senza mondare, uiene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandorle la natura del guscio, il quale è stittico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accresce, quello arrostire le mandorle nello scaldare. Al che hauendo hauuto auertenza il peritissimo Mesue, uolse, che à fare l'olio buono delle mandorle dolci, ch'elle fussero ben Olio di mãdorle dolci.

ben monde, & che poscia si scaldassero con un certo caldo soaue, lento, & piaceuole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Ha questo olio, quando si fa diligentemente, uirtù molto lenitiua. & imperò, beuutone il peso di quattro oncie, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezze, & siccità delle membra, & delle giunture: & imperò conferisce molto à gli hettici. Ingrassa, & moltiplica il seme: & applicato gioua à i dolori della madrice, & della uesciga, messoui con siringa. Quello delle mandorle amare è in tutte le sue operationi molto piu efficace del dolce. Et imperò per prouocare le pietre delle reni, per tor uia i dolori delle membra interiori causati da uentosità grossa, è ueramente piu ualoroso. Apre oltre à cio le oppilationi, & caccia beuto i uermini del corpo.

Virtù dell'olio di mandorle.

Dell'olio Balanino. Cap. XXXII.

FASSI l'olio Balanino nel medesimo modo, che quello delle mandorle. Leua questo le macchie del uiso, le lentigini, i quosi & le cicatrici nere. Solue il uentre. nuoce allo stomaco. Distillasi utilmente insieme cón grasso d'oca nell'orecchie per li dolori, per il suono, & per li suffoli di quelle. Fannosi nel medesimo modo l'olio di sisamo, & quello delle noci. hanno la medesima uirtù, che'l balanino.

OlioBalanino, & sua essam.

L'OLIO Balanino, il quale si fa della Ghianda unguentaria, si chiama appresso à i profumieri, & spetiali olio di Ben, per chiamarsi cosi da gli Arabi il frutto, onde egli si spreme, come ampiamente diremo nel processo di questo, al quarto libro, quando quiui nel proprio capitolo si parlerà della Ghianda unguentaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In questo medesimo modo scrisse Mesue l'arte di fare il suo; dicendo esser questo astersiuo, mondificatiuo, & aperitiuo dell'oppilationi. Vnto risolue le scrofole, & le posteme dure: gioua à i difetti frigidi della milza, & del fegato, & conferisce allo spasimo, & altre malattie de nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha questo olio questa proprietà, che inuecchiandosi non diuenta uieto, ne rancido. & imperò i profumieri per incorporare le misture, che per profumare guanti, & altre cose, di muschio, ambra, zibetto, & altri soaui odori, compongono insieme, non adoperano altro olio che questo. Onde non è marauiglia, se il frutto, da cui si caua questo olio, fusse da gli antichi chiamato Gianda unguentaria. Auenga che solo il suo liquore sia il piu atto, & il piu frequentato nelle misture de gli unguenti pretiosi, & odoriferi. Scrisse medesimamente Mesue, che quello del Sisamo si facea nel medesimo modo, che quello delle mandorle, mondandolo prima, & poscia pestandolo, & spremendolo con quel medesimo artificio. Et secondo che egli afferma, ingrassa il corpo, moltiplica il seme, lenisce l'asprezze, & massime della gola, rischiara la uoce, & mollifica le posteme dure. Entra poscia l'olio del Sisamo in molte compositioni d'olij, che sono in uso nelle spetiarie. Quello delle Noci non ritrouo, che sia in uso nella medicina: ma ben so che in Lombardia per la carestia, che hanno di quello delle oliue, lo brusciano usualmente nelle lucerne, come anchora fanno coloro, che attendono à sparmiare: percioche non si consuma cosi presto, come quello delle oliue. I dipintori stimano assai piu questo, che quello di seme di lino: perche mantiene meglio i colori nella natiua uiuacità loro.

Olio di Sisamo

Olio di Noci.

Dell'olio del Hiosciamo, del grano Gnidio, del Cartamo, del seme del Raphano, del Melanthio, & di quello della Senape. Cap. XXXIII.

LO olio del Hiosciamo si fa cosi. Prendesi il seme secco nuouo, & bianco, & pestasi, & abbombasi d'acqua calda, come dicemmo nell'olio delle mandorle. Portasi poscia al sole, & le parti sue, che di sopra si seccano, si rincorporano continuamente nella massa. Fassi cosi infino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremesi poscia, & colato, si ripone. Conferisce à i dolori delle orecchie, & mettesine i pessoli, oue sia bisogno di mollificare. Fassi similmente l'olio del grano Gnidio mondato. Beuuto, purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Cnicino, il quale ha la medesima uirtù di quello, che si fa del grano Gnidio, benche manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Raphano: conueneuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchiosi. Leua l'asprezza della pelle della faccia, & usanlo quelli d'Egitto per condimento delle uiuande loro. Il Melanthino tanto uale, quanto il raphanino, & fassi nel modo medesimo. Quello della Senape si fa cosi. Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiuntoui dell'olio, si spreme, & uale, ungendosene, alle doglie uecchie, & tira à se gli humori già ragunati in qualunque parte del corpo.

Olio di Hiosciamo, & sua uirtù.

L'olio del Iusquiamo (imperoche cosi si chiama il Hiosciamo nelle spetiarie) anchora che appresso à poche persone sia in uso; nondimeno per leuare ogni dolore, oue gli altri rimedij non giouano, è solennissimo rimedio in qual si uoglia parte del corpo: & massimamente nelle calde posteme de i membri genitali, tanto de i maschi, quanto delle femine. Vale assai ne i dolori acutissimi delle orecchie, destillatoui dentro con castoreo, ò con zaffarano. Prohibisce la gonorrhea ungendosene le reni, & i testicoli: & i mestrui rossi, & bianchi delle donne, messo nella madrice con pessoli, & untone il filo della schena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammagioni delle mammelle. & tenuto in bocca tepido à i dolori de denti: & prohibisce piu, che ogni altra cosa, il rinascere de i peli, meschiato però con diuersi altri semplici,

ſemplici, di modo che ungendo i luoghi, onde ſi ſono cauati i peli, ſpeſſe uolte non gli laſcia rinaſcere per tutto uno anno intero. Ma io nel fare il mio tengo uno altro ordine aſſai differente da quello di Dioſcoride in queſto modo. Prendi buona quantità di ſeme di hioſciamo nuouo, & peſtalo molto bene, & mettilo in un uaſo di ſtagno, ò di uetro, che ſia alquanto abbombato con acqua uite, & poſcia metti il uaſo in bagno d'acqua calda un giorno, & una notte: cauato poſcia fuori, & coſi caldo mettilo ſotto al torchio in un ſacchetto, & cauane fuori l'olio. Quello, che ſi fa del grano Gnidio, ilquale chiamano i uillani pepe montano, ſpeſſe uolte adoperato da loro per purgarſi, come coſa ueramente conueniente à i loro ſtomachi, non s'uſa, per eſſer coſa molto uiolenta nel ſuo operare. Vſano i uillani per purgarſi il ſeme, ſenza conſiglio de medici, onde interuien loro ſpeſſo la morte. Ma il Cnicino, che ſi caua del ſeme del Cartamo, ſecondo che recita Meſue, beuuto uale all'hidropiſie, alle oppilationi, & à i dolori tanto ſtomachali, quanto colici generati da uentoſità. Gioua marauiglioſamente à gli ſtretti di petto, & à ſchiarire la uoce. Solue beuuto la flemma tanto per uomito, quanto per la uia del corpo. Quello, che ſi fa del ſeme del Raphano, & parimente del Melanthio, non s'uſano, ne manco s'uſa quello della Senape, anchora che piu uolte l'habbia fatto io, quantunque non ſenza lagrime, tanta è la acutezza del fumo, che laſcia nello ſpremerlo. Accompagnaſi alle uolte con olio di piſtacchi, & ungeſene i teſticoli à coloro, che ſono deboli al coito.

Olio di grano Gnidio.

Olio cnicino.

Olio di ſeme di raphano, & di melanthio.

Dell'olio di Mirto. Cap. XXXIIII.

IL modo di fare l'olio del Mirto è coſi. Toglionſi le piu tenere foglie del mirto nero ſaluatico, ouero del domeſtico, & peſtanſi, & cauaſene il ſucco: co'l quale ſi meſchia il pari peſo d'olio omphacino. & faſſi cuocere inſieme à fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di ſopra. Faſſi anchora piu facilmente in queſto modo. Cuoconſi in olio, & acqua ben peſte le foglie piu tenere del mirto, & ricoglieſi poſcia l'olio, che nuota. Alcuni priuatamente lo fanno al ſole, mettendo le foglie del mirto à macerarſi nell'olio: & ſono anchora de gli altri, che prima danno corpo all'olio con guſci di melagrani, cipreſſo, cipero, & ſquinantho. Il piu efficace è quello, che amareggia al guſto, che è olioſo, & graſſo di liquore, uerde, & traſparente, & che riſpira di mirto. Coſtrigne l'olio mirtino, & indura: & imperò ſi meſchia con le medicine, che cicatrizano. Vale all ulcere del capo, che humigano, alle cotture del fuoco, & alle bolle, che uengono per la perſona. E buono alle fracaſſature delle membra, alla farfarella del capo, alle feſſure, & poſteme del ſedere, & alle gionture ſmoſſe. Prohibiſce il ſudore, & gioua a tutte quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſere ſtrette, & condenſate.

COSTVMASI di fare l'olio Mirtino, quaſi in tutte le ſpetiarie della Italia, non con le foglie tenere del mirto, ſecondo la dottrina di Dioſcoride; ma con i frutti, non oſſeruando il debito modo. Imperoche peſtando le bacche del mirto, l'infondono poſcia in olio, & uino nero, facendolo bollire, per iſpedirſi piu preſto, in un uaſo di rame à fuoco di carboni, inſino à tanto che del tutto ſi conſumi il uino, leuanlo poſcia dal fuoco, & colanlo, & ſerbanlo, non hauendo auertenza, che Meſue, & ancho Giouanni da Santo Amando, da i quali gli ſpetiali han cauato i loro Luminari, uogliono, & comandano, che ſi faccia nel bagno di Maria, & con olio omphacino, & non col commune, che ſi fa delle oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioſcoride. Il che quanto importi à farlo uirtuoſo, & efficace, me ne rimetto al ſano giudicio di coloro, che bene intendono quanto ſia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, il quale per la troppa uiolenza bruſciando, fa eſſhalare ogni uirtù. Ma perche per uniuerſale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promeſſi di fare) non uoglio mancare di far conoſcere gli errori, che giornalmente ſi commettono; però dico, che tutti gli olij, che s'adoperano nelle ſpetiarie (eccetto quelli, che da gomme, ò d'altri materiali ſi cauano per lambico) ſi douerebbero fare in uaſi di uetro, ò almanco di ſtagno; nel bagno di Maria, laſciandoueli dentro almanco lo ſpatio di tre giorni per uolta, anchora che ſtandoui piu, non lor potrebbe ſe non giouare. Oltre à queſto per fargli piu uirtuoſi, douerebbonſi dopo i tre giorni, ſpremere i materiali loro, aggiungendouene poi de gli altri freſchi, & tornandoli poſcia al medeſimo bagno per il pari ſpatio di tempo. & coſi fare tante uolte, che fuſſero aſſai uirtuoſi. Ma la troppa cupidità di uolere abbracciare ogni coſa, & il uoler fare piu di quello che ſi puo, & che ſi dourebbe, per guadagnare aſſai, & empire la caſſa della bottega, non laſcia trouare, ne diſpenſare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti à quelli ſpetiali, che piu alle borſe loro, che alla uita de poueri ammalati ſono del continouo uigilanti, & intenti. Intendendoſi però, ch'io non parlo, ſe non di quelli, che coſi fanno. I buoni adunque perſeuerino nella bontà loro, & habbiano per bene le mie ammonitioni, & i cattiui s'emendino de loro errori.

Olio Mirtino, & ſua eſſamine. Errore de gli ſpetiali.

Come far ſi debbano gli olij.

Per il che à fare un olio Mirtino, che ſia ben pieno di uirtù di mirto, ſi fa coſi. Toglieſi di frondi & frutti del mirto freſchi una libra, di uino nero ſtittico due libre, d'olio omphacino libre cinque: & ponſi ogni coſa in un uaſo di uetro, ouero di ſtagno ben ſerrato à bollire lentamente al bagno di Maria per tre giorni, & poſcia cauaſi, & ſpremeſi per torchio, & ritornauiſi di nuouo altrettanti frutti ben peſti, ritornando ogni coſa, come prima, al predetto bagno, per altrettanto ſpatio di tempo: & coſi faſſi fino alla terza uolta. Ma l'ultima uolta un dì auanti, che ſi caui fuori, ſi laſcia la bocca del uaſo aperta, accioche l'humidità del uino ſe ne uapori, & reſti l'olio ſolo nel uaſo. Ne però ſi ſcuſino quelli ſpetiali, che lo fanno bollire al fuoco de carboni, con dire, che coſi faceua bollire il ſuo Dioſcoride. perche al tempo di Dioſcoride non era la medicina coſi corretta & illuſtrata, come ſi uede eſſere à tempi noſtri. Et è da penſare, che ſe l'arte del bagno gli fuſſe ſtata nota, che non ſe l'haurebbe coſi facilmente taciuto, come non ſe la tacquero Meſue, & de gli altri aſſai, liquali hanno con maggior & piu peſata diligenza ordinata & coltiuata tutta la medicina.

Olio Mirtino, come ſi faccia buono.

Dell'olio Laurino. Cap. XXXV.

FASSI l'olio Laurino, cuocendosi l'orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla corteccia, che le circonda, rendono una certa grassezza, laquale si spreme con le mani in una conca, & ricogliesi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio omphacino con cipero, squinantho, & calamo odorato, lo cuocono insieme con foglie tenere di lauro, alquale aggiungono alcune orbachelle, in fin che conoscono hauere assai odore. & altri ui mettono storace, & mirto. L'ottimo lauro à far l'olio Laurino, è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il migliore olio Laurino è il fresco, uerde, acuto, & amarissimo. Ha uirtù di scaldare, & di mollificare: apre le bocche delle uene: toglie le lassitudini. E'utile, ungendosene, piu che ogni altra cosa à tutti i difetti de nerui, al freddo, che precede alle febbri, à catharrhi, à dolori d'orecchie, & malattie di reni, causate da frigidità. Nientedimeno beuuto, causa grandissima nausea.

Olio laurino.

HA Mesue un'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da questo. Et imperò, per non essere cosa di molta importanza, la lascio da parte, per saper io oltre à questo anchora, che l'olio Laurino, che s'adopera nelle spetiarie, non lo fanno gli spetiali, ma lo comprano fatto da coloro, che ricolta gran quantità d'orbachelle, ne fanno l'arte del cauarlo. Mesue, oltre alle uirtù assegnateli da Dioscoride, lo lodò à i dolori del fegato, & alla hemigranea, che uengono per causa fredda, à dolori di stomaco, colici, di madrice, & di milza.

Dell'olio del Lentisco, & del Terebintho. Cap. XXXVI.

NEL modo che si fa l'olio laurino, si fa medesimamente anchora quello del Lentisco, cauandolo dal suo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto nel laurino. Sana questo la rogna de cani, & de gli altri animali quadrupedi. E'utilissimo ne pessoli, nelle medicine delle lassitudini, & in quelle della lepra. Prohibisce il sudore. Ne si fa altrimenti quello del Terebintho, il quale rinfresca, & costrigne.

Modo di far l'olio di Lentisco.

FASSI l'olio del Lentisco in piu luoghi in Toscana, & massime nel Contado nostro di Siena. Fassi nell'Helba, & in Giglio, isole, del mar Tirrheno, & non molto lontane dalle nostre maremme, in questo modo. Prendono buona quantità di frutti di Lentisco, stati prima ricolti alquanti giorni, & pongonli poscia à bollire in acqua à lento fuoco, & come comintiano à crepare, li pongono sotto al torchio in certi sacchetti, & cauanne fuori l'olio, come intendo, che si fa parimente in alcune altre isole dell'Adriatico, senza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per se stesso ne fa assai. Credonsi uniuersalmente i paesani, doue egli si fa, che à usarlo ne i cibi sia ualoroso rimedio à far buona uista. Ma io l'ho spesso usato con non poco giouamento nella disenteria, non però dandolo à bere, ma mettendolo ne cristeri, & ungendone il corpo. Lodollo assai Galeno nel V. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, alle gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca.

Olio di Terebintho.

Quello, che si fa de frutti del Terebintho, li quali chiamano gli Arabi Grani uerdi, non si porta, ch'io sappia, in Italia: & imperò non s'usa. Di questo parlando il Manardo da Ferrara nella prima epistola dell'ottauo libro, si marauiglia, che Dioscoride dicesse, che habbia egli uirtù d'infrigidare: per dire egli poscia nel cap. del Terebintho, che'l suo frutto ha uirtù di scaldare. Et imperò tiene egli, che questo testo sia corrotto, & mendoso, & proualo, per hauere trouato un Dioscoride, oue solamente è notato il modo di far l'olio, senza esserui delle uirtù sue memoria alcuna. Ha questo, come afferma Mesue, uirtù di saldare le ferite, & conferisce allo spasimo, al tiro, & alle durezze de nerui, & mettesi molto frequentemente ne gli empiastri.

Dell'olio Masticino. Cap. XXXVII.

FASSI l'olio Masticino del mastice trito. il quale conferisce à tutti i difetti della madrice. Scalda temperatamente, mollifica, & costrigne. E utile alle durezze, & flussi dello stomaco, & alla disenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa bellissimo colore. L'eccellente si fa nell'isola di Chio.

Errore de gli spetiali.

MOLTO breuemente se ne passò Dioscoride nello scriuere il modo di far l'olio di Mastice; dicendo solamente, che si faceua co'l mastice trito, senza insegnarne il modo di farlo. Gli spetiali d'hoggidi per la maggior parte, hauendosi dimenticato, che Mesue uuole, che si faccia in bagno di Maria, fanno bollire il mastice in olio commune, & uin bianco sopra à i carboni, fino che si consumi tutto il uino. Ma io l'ho fatto alcune uolte molto eccellente per lambico di uetro.

Della compositione de gli unguenti. Cap. XXXVIII.

PERCHE gli unguenti sono utili in alcune malattie, ò in mescolarli con i medicamenti, ò in ungersene, ò in odorarli; pensiamo douersi d'essi conseguentemente trattare. & imperò nel prouarli bisogna, che il naso sia giudice, se respirino l'odore di quelle cose, di cui si compongono.

Questo

Queſto è ueramente l'ottimo giudicio, come che in alcuni non ſi poſſa oſſeruare, per alcune coſe, che ui ſi mettono, le quali auanzano d'odore tutte l'altre, come in quel dell'amaraco, del zaffarano, del fiengreco, & alcuni de gli altri, li quali ſolamente ſi prouano, & ſi conoſcono per pratica.

Dell'unguento Roſado. Cap. XXXIX.

QVELLO delle Roſe ſi fa coſi. Togli cinque libre & otto oncie di ſquinantho, d'olio due libre & cinque oncie: peſta, & infondi in acqua, & cuoci, meſchiando continuamente: & come l'haurai colato, mettilo con mille roſe bene aſciutte dall'humidità, in uenti libre & cinque oncie d'olio, & poſcia per un dì con le mani, prima unte d'odorato mele, ſpeſſe uolte meſchiale, leggiermente ſtringendole, & laſcia coſi per tutta una notte, dipoi ſpremilo: & come ſarà andata al fondo la reſidenza, traſportalo di quel uaſo in un'altro, che ſia bene abbombato di mele, & ſerbalo. Tolte dipoi quelle roſe ſpremute in uno altro uaſo, gittagli di nuouo ſopra del medeſimo olio ſpeſſito otto libre & tre oncie, & ſpremile un'altra uolta, & coſi haurai il ſecondo: & ſe tu uorrai fare il terzo, & il quarto, infondigli uolta per uolta l'olio, & ſpremilo. Ma quante uolte tu lo farai, tante uolte ſi debbono ungere i uaſi di mele. Oltre à queſto, ſe tu uorrai far la ſeconda infuſione, metti nell'olio, che fu ſpremuto prima, il pari numero di roſe freſche, aſciutte da ogni humidità, & meſchiandole con le mani unte di mele, ſpremile, coſi facendo in fino alla terza, & quarta uolta. & ogni uolta, che tu'l ritornarai à fare, mettigli dì per dì nuoue roſe, taglianda lor prima uia quel poco di bianchetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche coſi ſarà più efficace. Faſsi coſi fino alla ſettima infuſione, & non piu. Ma biſogna però, che'l torchiello ſia unto di mele, & che l'olio ſia ben ſeparato dal ſucco delle roſe. Imperoche ogni minima parte, che ue ne rimanga, corrompe tutto l'unguento. Alcuni altri prendono le ſole roſe, leuatone quel poco di bianco dell'eſtremità inferiore, al peſo di ſei oncie, & le ſommergono in un ſeſtario d'olio, & pongonle al Sole, & laſciatole coſi otto giorni, reiterano l'infuſione tre uolte, fino allo ſpatio di quaranta dì, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con calamo odorato, & con aſpalatho, & altri ui meſchiano anchuſa per dargli colore, & ſale, accioche non ſi corrompa. Ha uirtù d'infrigidare, & di coſtrignere: è utile nelle fomentationi, & ne gli empiaſtri. Beuuto, ſolue il corpo, & ſpegne gli ardori dello ſtomaco. Riempie le ulcere profonde, & mitiga le malefiche, & malageuoli da ſaldare. Vngonſene l'ulcere del capo, che humigano, & le calde puſtole di quello. Applicaſi utilmente à dolori di teſta nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandoſene gioua al dolore de i denti. E'efficace, ungendoſene, alle durezze delle palpebre. Faſſene criſteri per l'ulcere delle interiora, & per lo prurito della madrice.

CHIAMA Dioſcoride Olij tutti quelli, che ſenza aggiugnerli altro olio, ſi cauano ò da frutti d'alberi, ò da ſemi, ò da ragie & liquori, che diſtillano da gli alberi: & chiama poſcia unguenti tutti gli altri, che ſono compoſti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Roſado, & ne gli altri, che ſeguitano, manifeſtamente ſi comprende. Et però quelli ſono chiamati olij, i quali ſono ſemplicemente fatti: & unguenti tutti quelli, nelle cui compoſitioni entrano uarij & diuerſi medicamenti; tutto che queſti ſuoi unguenti non ſiano altro, che olij. Et imperò trattando dell'olio Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi diceua. Debbonſi per le ragioni già dette conoſcere l'altre ſpetie de gli olij, li quali equiuocando, chiamano alcuni unguenti, come il roſado, quello delle mele cotogne & de i gigli, & ciaſcuno altro, che ſi faccia, macerandoui dentro fiori, frutti, germini, & foglie. Di queſti adunque ciaſcuno, che ſi prepara con coſe aromatiche, ſi chiama poi unguento. L'olio Roſado, che s'uſa hoggi nelle ſpetiarie, ueramente è molto lontano da queſto di Dioſcoride, & piu preſto da reputarlo anchora migliore, che altrimenti, per il molto artificio & diligenza, che concorrono nel comporlo: quantunque pochi ſpetiali (per fuggir la fatica) lo facciano ſecondo la dottrina di Meſue, il quale ne ſcriſſe piu modi con grandiſſima diligenza. Vſaſi di fare con roſe, che non ſiano del tutto aperte, quello, che chiamano Roſado omphacino, parte laſciandolo nel bagno di Maria (come in altri di ſopra è ſtato detto) & parte al Sole. Et ſono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio beniſſimo con acqua roſa, & fatto che u'hanno per piu ſpatio di tempo, tre ouer quattro infuſioni di quelle roſe, che ſono anchora mal'aperte, fatta l'ultima eſpreſſione, u'aggiungono del ſucco di quelle roſe mal mature, & pongonlo al Sole, per piu, & piu giorni, & poſcia lo ſeparano, & ripongonlo. Queſto ſpegne l'infiammagioni, conforta, congrega, ſpeſſiſce, & prohibiſce il corſo delle materie à i luoghi del male. Beuuto, uale alla diſenteria: & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta & prohibiſce mirabilmente le infiammagioni. Et però molto in tal caſo è lodato da Galeno al ſecondo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, oue trattò egli del dolor del capo cauſato ò per ferita, ò per caſcare. Il che diſſe parimente al x. libro delle facultà de ſemplici, trattando del ſangue di diuerſi animali.

Che differenza faccia Dioſco. tra gli olij, & gli unguẽti.

Olio roſado omphacino.

Dell'unguento Elatino. Cap. XL.

SFILASI, & poſcia ſi peſta la corteccia de i frutti della Palma nel tempo, che non è anchora ben fiorita, & meſſa coſi in un uaſo, ſi gli gitta di ſopra olio omphacino. Laſciaſi poſcia coſi ſtare tre giorni, & meſſolo poi in una ſporta, ſi ſpreme, & riponſi in uaſo netto, & uſaſi. Toglieſi per farlo, tanta corteccia à peſo, quanto olio omphacino. Corriſponde con le uirtù ſue al roſado,

ſado, ma non però mollifica il corpo,

L'VNGVENTO Elatino, che ſi faceua anticamente de guſci de Dattoli, à tempi noſtri non è in uſo.

Dell'unguento Melino. Cap. XLI.

COMPONSI l'unguento Melino in queſto modo. Toglieſi un congio d'olio, & meſchiaſi con dieci ſeſtari d'acqua, & aggiugneuiſi tre oncie di corteccia di palma peſta, & una oncia di ſquinantho. Laſcianſi tutte queſte coſe in infuſione per un giorno, & poſcia ſi cuocono, & colaſi l'olio in un uaſo di larga bocca, oue meſſa di ſopra una graticola fatta di canne, ouero una ſtoia rada, ui ſi pongono di ſopra le mele cotogne, & coperto con un panno, tanto ui ſi laſciano, che l'olio tiri à ſe la uirtù loro. Inuolgono alcuni altri le mele cotogne per meglio conſeruar loro l'odore infra certi panni per iſpatio di dieci giorni, & poi laſciandole in macera due giorni nell'olio, lo ſpremono, & ripongonlo. Ha queſto olio uirtù d'infrigidare, & di coſtrignere. Conferiſce all'ulcere della rogna, alle ſerpiginoſe, alla farfarella, & alle bugance. Vale applicato utilmente all'ulcere della madrice. Meſſo ne i criſteri, ferma il fluſſo dell'orina, & prohibiſce il ſudore. Beeſi utilmente contra alle cantarelle, bupreſti, & bruchi de pini. Quello piu ſi loda, che piu riſpira l'odore delle mele cotogne.

Olio di mele cotogne uſuale.

L'OLIO delle Mele cotogne, che s'uſa nelle ſpetiarie, ſi fa co'l frutto non ben maturo, tagliato in pezzuoli nell'olio omphacino, & poſto al Sole con buona quantità anchora del ſuo ſucco, & poi al bagno di Maria, reiterando le infuſioni, come in molti altri di ſopra ampiamente s'è dimoſtrato. Ma quello, che era in uſo appreſſo à gli antichi chiamato Melino, s'aromatizaua, come nel preſente capitolo ſi uede, con diuerſe coſe odorate.

Dell'unguento Enanthino. Cap. XLII.

PRENDESI il fiore della Lambruſca nel tempo, che piu reſpira d'odore: & come è alquanto ſuanito, ſi mette nell'olio omphacino, & muoueſi, & meſchiaſi: & laſciatolo ripoſare due dì, ſi ſpreme poſcia, & ſi ripone. Ha uirtù coſtrettiua, & corriſponde nelle uirtù ſue à quel delle roſe: ma non però mollifica, ne ſolue il corpo. L'ottimo è quello, che piu reſpira odore di fiori di Lambruſca.

L'VNGVENTO de i fiori della Lambruſca, il quale chiamarono gli antichi Enanthino, non ricerca altra annotatione, per eſſere qui chiariſſimo il modo, che ſi dee tenere à comporlo.

Dell'unguento Telino. Cap. XLIII.

TOLGONSI cinque libre di fiengreco, una di calamo odorato, & due di cipero: & metteſi tutto in macera in noue libre d'olio per ſette giorni, meſchiando ogni dì tre uolte, & poſcia ſi ſpreme, & ſi ripone. Alcuni altri, in cambio del calamo, ui pongono il cardamomo, & per il cipero il xilobalſamo. Altri per auanti ſpeſſiſcono l'olio con queſte coſe, & mettendoui poi in infuſione il fiengreco, lo ſpremono. Ha uirtù di mollificare, & di maturare le poſteme. Conuienſi particolarmente à tutte le durezze de ſecreti luoghi delle donne. Applicaſi per di ſotto alle donne, che ſtentano à partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'aſciugano i luoghi loro. Gioua all'enfiagioni del ſedere, & metteſi ne i criſteri, che ſi fanno per le forze dello ſpremere, che uengono nelle pondora. Mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che humigano: & meſcolato con cera, uale alle cotture, & alle bugance. Leua le macchie della faccia. Metteſi ne i liſci per far ſplendida la faccia. Eleggeſi quello, ch'è freſco, & che non ha grande odore di fiengreco, quello che fa bella mano, & che al guſto è inſiememente dolce & amaro: percioche queſto è l'elettiſſimo.

HANNO i Luminari delle ſpetiarie di mente di Raſis un'altro modo (anchora che non ſia in uſo) di far l'olio del Fiengreco, il qual chiamano i Greci Telino: nel quale oltre al calamo odorato, & al ciperò, entrano otto oncie di elaterio.

Dell'unguento del Sanſucho. Cap. XLIIII.

SI prende di ſerpillo, caſſia, abrotano, fior di ſiſembro, foglie di mirto, & di ſanſucho uguale portione; ma però in tanta quantità, quanta diſcretamente ſi penſi, che poſſa baſtare. Peſtaſi poi ogni coſa inſieme, & infondeſigli di ſopra tanto olio omphacino, quanto richiede la uirtù delle coſe, che ui s'infondono. Laſcianſi coſi queſte coſe quattro giorni, & poſcia ſi ſpremono: & di nuouo ui ſi rimette il pari peſo di ciaſcuna di quelle coſe freſce, & laſciateuele per altrettanto

tanto di ſpatio, ſi ſpremono: imperoche coſi ſi fa piu uirtuoſo. Biſogna per cio eleggere quel ſanſucho, che nel uerde nereggia, che ben reſpira d'odore, & che al guſto è mediocremente acuto. Ha uirtù di ſcaldare, & di diſeccare: è acuto. Conuienſi alle conuerſioni, & oppilationi de luoghi delle donne: prouoca i meſtrui, le ſecondine, & il parto: uale alle prefocationi della madrice: mitiga i dolori de lombi, & dell'anguinaglie: ma piu conferiſce uſandoſi con mele; imperoche induriſce i luoghi, per diuentare egli maggiormente coſtrettiuo. Caccia, ungendoſene, le laſſitudini. Meſchiaſi utilmente ne medicamenti del ſpaſimo, che ritira i nerui uerſo le ſpalle.

Anchora che una medeſima coſa ſieno il Sanſucho, & l'Amaraco appreſſo à Theophraſto, Dioſcoride, & Plinio; nondimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuerſi capitoli, & hauergli anchora aſſai diuerſamente graduati ne temperamenti loro, hannoſi ueramente creduto alcuni, che altra coſa ſia il Sanſucho, & altra coſa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere poſcia Dioſcoride, per hauere in queſto ſuo trattato de gli unguenti, fatto in diuerſi capitoli l'unguento del Sanſucho, & quello dell'Amaraco. Il che ueramente non è picciolo argomento di far credere, che queſte due piante fuſſero differenti di uirtù, & di forma. Perche ſe altrimenti fuſſe, pare che non ſarebbe ſtato neceſſario à Dioſcoride trattarne per due diuerſi capitoli, & chiamar l'uno unguento Amaracino, & l'altro Sanſuchino. Ma per tor uia delle menti de gli huomini coſi fatti dubbij: è prima da ſapere, che l'Amaraco di Galeno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophraſto, Dioſcoride, & Plinio chiamarono Sanſucho, ma il Maro, come tengono i piu dotti ſempliciſti de i tempi noſtri. Percioche del Maro non fa Galeno, ne manco Paolo mentione alcuna ne i libri de ſemplici. Per il che ſi crede, che per difetto de gli ſcrittori ſia ſtato corrotto il titolo del Maro in Galeno, in Amaraco, per uederſi, che nel graduarlo ſi confa egli aſſai con Dioſcoride. Benche uogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteſo Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro chiama Dioſcoride Parthenio; per eſſer chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare che dia uero inditio il non hauere in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, ne Paolo. La quale opinione non è ueramente del tutto da eſſere reprobata. Oltre à queſto, quantunque n'haueſſe Dioſcoride trattato per due capitoli; non oſta per queſto, che non poſſano eſſere una medeſima coſa l'Amaraco, e'l Sanſucho. Imperoche due coſe poſſono hauere indutto Dioſcoride à coſi fare. La prima è, che ſe ben ſi riguarda alle compoſitioni dell'uno, & dell'altro, ueramente molto piu odorifero, & piu pretioſo ſarà giudicato l'Amaracino, che'l Sanſuchino. Et però per non uolerſi egli tacere uno ſi nobile unguento, & parendogli, che per la nobiltà ſua meritaſſe particolare deſcrittione, per dimoſtrare differenza di bontà, & accioche ſi conoſceſſe l'eccellente dal manco buono, uariò il nome, & non lo uolſe chiamare Sanſuchino, ma Amaracino. Imperoche ſe ambidue ſi foſſero chiamati d'un nome medeſimo, non ſi ſarebbe poſcia ſaputo diſtinguere qual foſſe di loro ſtato piu eccellente. La ſeconda cauſa, che induſſe Dioſcoride à chiamare l'uno Sanſuchino, & l'altro Amaracino è, perche in Cizico, come ſi legge in queſto al proprio capitolo nel terzo libro, il Sanſucho ſi chiama Amaraco, donde queſto unguento ſi porta elettiſſimo: & per eſſer coſi da i Ciziceni ottimi compoſitori di quello, chiamato ſecondo il loro coſtume Amaracino, non uolſe Dioſcoride cambiargli altrimenti il nome, ma lo laſciò in quel proprio, che egli da Cizico s'haueua riportato.

Sanſuchino, ſanſucho, & amaraco, & loro eſſam.

Opinione d'alcuni.

Dell'olio del Baſilico. Cap. XLV.

Fassi l'olio del Baſilico, come quello del liguſtro, in queſto modo. Prendi uenti libre d'olio, & undici & otto oncie di foglie di baſilico, & laſciale un giorno, & una notte in macera, & poi ſpremilo, & riponlo; & come haurai cauato del colatoio le coſe ſpremute, rinfondile nella medeſima quantità d'olio, & iſpremile, che haurai coſi il ſecondo. Non ſi fa il terzo: imperoche'l baſilico non lo patiſce. Togli dipoi la medeſima quantità di baſilico freſco, & ritornaueuelo ad infondere, come dicemmo nel roſado, & come ui ſarà ſtato in infuſione il pari ſpatio di tempo, riſpremilo di nuouo, & riponlo. & ſe tu'l uorrai fare tre, ò quattro uolte, infondiui ogni uolta del baſilico nuouo. Puoſſi fare d'olio omphacino, ma l'altro modo è migliore. Tanto puo queſto, quanto quello del ſanſucho, ma non è tanto efficace.

Dell'unguento dell'Abrotano. Cap. XLVI.

A fare l'unguento dell'Abrotano, ſi tolgono noue libre & cinque oncie di quello olio odorifero, che ſi prepara per fare il liguſtrino, & infondonuiſi dentro otto libre di foglie d'abrotano per ſpatio d'un giorno, & d'una notte, & poi ſi ſpreme. & uolendoſi ſerbare in lungo, ſe ne cauano le prime foglie, & ui ſe n'infondono delle nuoue, & poſcia ſi ſpreme. Scalda, & gioua alle oppilationi, & durezze della madrice. Prouoca i meſtrui, & le ſecondine.

Dell'unguento dell'Anetho. Cap. XLVII.

Tolgonsi à far l'unguento dell'anetho otto libre & noue oncie d'olio, & undici & otto oncie di fiori d'anetho: laſciaſi tutto in macera per un giorno: ſpremeſi poſcia con le mani, & ſerbaſi. Ma uolendoſi fare d'un'altra infuſione, ui ſi ritornano ſimilmente nuoui fiori d'anetho. Mollifica, & apre i luoghi ſecreti delle donne, & conuienſi al tremore, & al freddo, che uiene

nel principio delle febbri periodiche, scaldando, & ricreando dalle lassitudini: & gioua à i dolori delle gionture.

Dell'unguento de i Gigli, il qual chiamano Susino. Cap. XLVIII.

IL susino, il quale chiamano altri di Gigli, si fa cosi. Tolgonsi noue libre & cinque oncie d'olio, cinque libre & tre oncie di calamo odorato, & cinque oncie di mirrha. Pestansi tutte queste cose, & maceransi in uino odorifero, & cuoconsi: & come è colato l'olio, ui s'aggiungono tre libre & meza di cardamomo pesto, bene abbombato prima d'acqua piouana: & lasciatouelo dentro à macerarsi, si spreme. Dopo questo, tolgonsi tre libre & meza di questo olio cosi spessito, co'l quale in una tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille gigli sfogliati, & dipoi con le mani unte di mele si mescola, & lasciasi cosi riposare per un giorno, & una notte, & poscia la mattina se ne spreme l'olio in un uaso. Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui se ne spreme fuori: imperoche egli non tolera di star meschiato con l'acqua tanto tempo, come fa il rosado: perche scaldandosi per se stesso, bolle, & si corrompe. Per il che per ben separarlo, si muta spesso d'un uaso in un'altro unto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre à questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono della espressione, & trasportatole in una tinella, si gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato; & aggiuntoui dieci dramme di cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si spreme, purgando sempre l'olio, che se ne caua. Infondonsi la terza uolta le cose medesime, & aggiuntoui cardamomo; & sale, si mescolano con le mani unte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo: & il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre à questo pigliansi di nuouo mille gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo, mettendoui il cardamomo, & spremendolo. Il che si dee fare anchora nel secondo, & nel terzo. Ma tanto piu si gli accresce di uirtù, quante piu uolte si gli infondono nuoui gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, si gli aggiugne per ciascuna compositione settanta due dramme di mirrha elettissima, settanta cinque di cardamomo, & dieci di croco. Alcuni, tolto il pari peso di croco, et di cinnamomo ben pesto, et stacciato, il mettono con acqua in un uaso, et infondogli di sopra l'olio della prima compositione, et lasciatouelo stare alquanto, lo separano poscia dall'acqua, et mettonlo in alcuni piccioli uasi asciutti, et impoluerati per tutto di mirrha, et di gomma, et abbombati d'acqua, di croco, et di mele: fanno poscia il medesimo nella seconda, et terza espressione. Fannolo alcuni semplicemente d'olio balanino, di gigli, ò di qual si uoglia altro olio. L'ottimo è quello, che si fa in Phenice, et in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de gigli. Scalda, mollifica, et apre le oppilationi, et le infiammagioni della madrice: et uniuersalmente è utilissimo à i difetti delle donne. E' buono all'ulcere della testa, che humigano, alle calide posteme, à i quosi della faccia, et alla farfarella del capo. Leua i segni delle battiture, et spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce: et beuuto purga la cholera per disotto: prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomaco, et fa gran nausea.

QVESTO, che si fa de Gigli, quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Anetho, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno ueramente bisogno d'altre particolari annotationi. Ma parmi che il testo del Susino sia in piu luoghi corrotto, non però per colpa dell'autore, ma de gli scrittori.

Dell'unguento del Narcisso. Cap. XLIX.

SPESSISCESI l'unguento del Narcisso in questo modo. Prendonsi settanta libre & cinque oncie d'olio lauato, & libre sei & due oncie d'aspalatho. Pestasi l'aspalatho, & macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, & cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'aspalatho, & ui si metteno cinque libre, & otto oncie di calamo odorato, & insieme con un pezzo di mirrha si pestano, si stacciano, & si abbombano con uino uecchio odorato: & meschiato poi ogni cosa insieme, si cuoce: & come ha bollito assai, si leua dal fuoco: & come è freddo l'olio, si cola. Tolgonsi dipoi assaissimi fiori di narcisso, & mettonsi in un uaso, & infondesegli di sopra l'olio per due giorni, come fu detto in quello, che si fa de i gigli. Mescolasi, spremesi, & trasportasi di uaso in uaso, accioche ben si purghi dal fondaccio; percioche altrimenti si guasta: Vale per mollificare le durezze, & aprire l'oppilationi de i luoghi feminili, ma causa dolore di testa.

TROVANSI alcuni testi, che nella compositione di questo unguento, comandano, che l'aspalatho si cuoca solo nella terza parte dell'olio. Ma parmi il sentimento dell'altro assai migliore: percioche superfluo sarebbe stato pigliare settanta libre d'olio per far questa compositione, & non uolerne poscia mettere in opera altro, che la terza parte. Era dismesso l'uso del comporre l'unguento del fiore del Narcisso fino al tempo di Plinio, come disse egli espressamente al primo capitolo del decimo terzo libro della sua naturale historia.

Dell'unguento Crocino. Cap. L.

NEL fare l'unguento del Zaffarano, ſi ſpeſſiſce l'olio co'l pari peſo, & la pari miſura di tutte quelle coſe, che fu detto nell'unguento de i gigli: & tolgonſi di queſto tre libre & meza, & otto dramme di zaffarano, & per cinque giorni ſi meſchiano ſpeſſe uolte ogni dì inſieme. Colaſi poſcia il ſeſto giorno tutto l'olio puro, & aggiugneſi à quel medeſimo zaffarano il pari peſo d'olio, & meſchiaſi per tredeci giorni: & aggiuntoui quaranta dramme di mirrha peſta, & ben ſtacciata, ſi meſchia in una pila quanto baſta, & ſi ripone. Sono alcuni altri, che lo fanno con l'olio, che s'aromatiza d'odori per fare l'unguento liguſtrino. Quello piu ſi loda, che riſpira maggiormente d'odore di zaffarano, & queſto piu s'uſa nella medicina. Il ſecondo è quello, che piu riſpira di mirrha. Ha l'unguento Crocino uirtù di ſcaldare: prouoca il ſonno, & imperò ungendone il naſo à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le poſteme, mondifica le ulcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezze de i luoghi delle donne, & alle ulcere maligne di quelli, meſchiandolo con cera, zaffarano, midolla, e'l doppio peſo d'olio. Matura, mollifica, inhumidiſce, & lenifica. Vngeſi con acqua à gli occhi, che ſi cambiano in colore glauco. Sono corriſpondenti à queſto, l'unguento del burro, l'onichino, & quello dello ſtirace. Imperoche ſe ben ſono da queſto diuerſi di nome, ſono però di compoſitione, & di uirtù parimente uguali.

Dell'unguento Liguſtrino. Cap. LI.

SI PRENDE una parte d'olio omphacino lauato, & una parte & meza d'acqua piouana: della quale una parte s'adopera à lauar l'olio, & l'altra à macerare gli odoramenti, che ui s'infondono. Tolte adunque cinque libre & meza d'aſpalatho, ſei & meza di calamo odorato, una libra di mirrha, tre libre & noue oncie di cardamomo, & noue libre & cinque oncie d'olio, s'infonde l'aſpalatho prima ben peſto nell'acqua, & cuoceſi nell'olio, fino al primo bollore. incorporaſi poſcia la mirrha con il calamo ben peſto con uino uecchio odorifero, & diſtingueſi poi in bocconi, liquali ſi mettono nel medeſimo olio, trattone però prima l'aſpalatho: & come hanno bollito, ſi leua il caldaio dal fuoco, & colaſi l'olio: nel quale s'incorpora il cardamomo peſto, & ben abbombato del reſto dell acqua, ſempre meſchiando con una ſpatola ſenza mai ritenerſi infino à tanto che ſia freddo. Colaſi poſcia, & preſone uenti otto libre, s'infonde con quaranta ſei libre, & otto oncie di fiore di liguſtro, & come ſono ben macerati, ſi ſpreme l'olio per una ſporta. & uolendoſi piu ualoroſo ſi gli rinfonde il pari peſo di fiori, che ſieno freſchi, & di nuouo ſi ſpreme, & puoſſi coſi fare à beneplacito due, & tre uolte: imperoche coſi facendo, diuenta del continuo piu uirtuoſo. Elleggeſi per lo migliore quello che reſpirando, empie piu il naſo del ſuo odore. Sono alcuni, che u'aggiungono il cinnamomo. Ha uirtù di ſcaldare, mollificare, & aprire: & gioua à i malori de luoghi ſecreti delle donne, & de nerui. Vale à i dolori del coſtato, & alle rotture dell'oſſa per ſe ſolo, ouero compoſto con cerato. Oltre à queſto ſi mette ne gli empiaſtri, che ſi fanno per la ſchirantia, infiammagioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo uerſo le ſpalle: & metteſi nelle medicine delle laſsitudini.

Dell'unguento Irino. Cap. LII.

TOLGONSI della corteccia de i frutti della palma libre ſei, & otto oncie, & ſottilmente peſta, s'infonde in ſettanta tre libre, & cinque oncie d'olio, & inſieme con dieci mine d'acqua, ſi cuoce in un uaſo di rame, fino che ben reſpiri d'odore: & poſcia ſi cola in un catino ben unto di mele. Faſsi l'Irino primamente di queſto olio ben aromatizato, mettendoui dentro l'iride macerata nell'olio ſpeſsito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo una altra compoſitione in queſta maniera. Pongonſi in ſettanta libre & cinque oncie d olio, cinque libre & due oncie di legno di balſamo peſto, come s'è detto, & cuoceſi: & cauatone poſcia il legno del balſamo, ui ſi mettono noue libre, & dieci oncie di calamo odorato, ben peſto, inſieme con un pezzo di mirrha, abbombata di uino uecchio odorifero. Fatto queſto ſi prendono di queſto olio ſpeſsito, & aromatizato quattordici libre, & meſchiaſi co'l pari peſo d'iride peſta, & laſciatolo macerare due giorni, & due notti, fortemente ſi ſpreme. Ma uolendolo fare piu efficace, ui ſi rinfonde il pari peſo d'iride due, ò tre uolte, & ſimilmente macerato, ſi ſpreme. L'ottimo è quello, che non riſpira altro odore, che quello dell'iride, come è quello, che ſi fa in Perga di Pamphilia, & in Elide d'Acaia. Ha l'unguento Irino uirtù di ſcaldare, & di mollificare: ſtirpa l'eſcara de cauteri: purga l'ulcere putride, & ſordide. Vale à i difetti de i luoghi ſecreti delle donne, & ſimilmente alle infiammagioni, & oppilationi loro. Prouoca il parto, & apre le uene hemorrhoidali. Diſtillaſi con aceto, ruta, & mandorle amare nelle orecchie per il ſuono, che ui s'ode. Vale à i catarri che diſcendono dalla teſta, & alle puzzolenti ulcere, & polipi del naſo, ungendoſi le nari di quello. Beuuto al peſo d'un ciatho, purga il uentre, uale à i dolori de fianchi, & prouoca l'orina. Fa uo-

mitare coloro, che non possono, ungendosene le dita, ò altro prouocatiuo istrumento, & mettendolo in gola. Gargarizasi nella schirantia con acqua melata, & ungendouisi anchora è buono all' asprezza della canna del polmone. Dassi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, & fonghi malefichi.

Auertẽze nell' unguẽto Irino.

QVANTVNQVE il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dichiaratione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'unguento del zaffarano, & del ligustro; nondimeno parrebbemi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauessi detto, che in questa compositione dell'unguento Irino, quando si parla dell'Iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abomineuole, che grato: ma il contrario si ritroua nella radice. Et imperò è da pensare, che douendo gli unguenti respirare odore soaue, & aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che uoglia dire in Elide d'Arcadia: imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di geographia, si ritroua Elide essere in Arcadia, & non in Acaia.

Dell'unguento Gleucino, ouero Musteo. Cap. LIII.

FASSI semplicemente l'unguento Gleucino, ouero Musteo d'olio omphacino, di squinantho, calamo odorato, spica celtica, spatha di palma, aspalatho, meliloto, costo, & mosto: & sepelliscesi il uaso, doue insieme si mettono gli odoramenti, l'olio, e'l uino, nella uinaccia per trenta giorni, ogni giorno mischiandolo due uolte. Spremesene poscia l'olio, & riponsi. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febbri: & uale à i difetti de nerui, & de luoghi secreti delle donne: & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lassitudini.

Gleucino, & sua essam.

NON è marauiglia, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'unguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al L. capitolo del XIII. libro. Vero è, che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che u'entrano) non puo anch'ella se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al IIII. capo del XXIII. libro dica espressamente, che'l Gleucino costrigne, & infrigidisce. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino unguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella: ouero che grandemente habbia egli errato nel graduarlo ne temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro, dicendo, che nell'unguento Gleucino si metteua il mosto, & che con lento caldo, non come gli altri al fuoco, ma nella uinaccia si componeua, mescolando due uolte il giorno. Il che non poco si uiene à conformare con Dioscoride. Et però quasi pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino infrigidisce, che altrimenti. Imperoche, quantunque l'olio omphacino, con il quale si fa il Gleucino, habbia tanto del frigido (come dice Galeno) quanto del costrettiuo; essendo nondimeno atto à riceuere le qualità de medicamenti, che ui s'infondono, non puo essere, che messoui dentro tanti aromati caldi, come sono il cipero, il calamo odorato, la spica celtica, la corteccia de i dattoli, l'aspalatho, il meliloto, & il costo, non diuenti egli calido. Percioche per la medesima ragione, anchor l'acqua di natura frigidissima, muta il suo temperamento, come testifica Galeno; & si uede per esperienza, ogni uolta che se le infonde, ò se le fa bollir dentro medicamenti di natura calidi, perche anchor essa riceue facilmente le qualità de gli altri medicamenti.

Dell'unguento Amaracino. Cap. LIIII.

LO ottimo unguento Amaracino si fa in Cizico d'olio omphacino, & di quello della ghianda unguentaria, spessiti prima con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato: & aromatizati con amaraco, costo, amomo, nardo, cassia, carpobalsamo, & mirrha. Aggiungonui coloro, che'l uogliono fare piu pretioso, il cinnamomo, togliendo uino per bagnare i uasi, & mele per impastare gli odoramenti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura: prouoca l'orina. E utile alle fistole, alle ulcere putride, & alle hernie acquose, dopo l'operatione del chirurgico. Fa spiccare l'escara de cauteri, & uale à quelle ulcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta ungendosene il sedere: & parimente alle infiammagioni di quello, & per aprire le uene hemorrhoidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestrui, & risolueui le durezze, & le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, & de muscoli, messoui suso con la lana carminata.

Amaracino, & sua essam.

DISSESI di questo sufficientemente di sopra nel capitolo del sansuchino. Et però nõ accade à recitarne qui altra historia. Fecene mentione Gal. nel li. de gli antidoti, nel dechiarare l'hedichroo d'Andromacho, che si mette nella theriaca, assai diffusamente, dicendo, che gli unguentarij del suo tempo in luogo dell'Amaraco, che ui si metteua anticamente in Cizico, ui metteuano il Maro, accioche respirasse piu d'odore: & che percio egli per ueder qual fusse il uero Amaracino, ne fece preparare con Amaraco solo: ilquale se ben non respiraua cosi d'odore, era nondimeno di uirtù dall'altro poco inferiore.

Dell'un-

Dell'unguento Megalino. Cap. LV.

FACEVASI già per lo paſſato l'unguento Megalino, ma eſſene dipoi andata la ſua compoſitione in fumo. Nondimeno per non mancare all'hiſtoria, non ſarà fuor di propoſito il ridurlo in cognitione. Faceuaſi queſto nel medeſimo modo, che ſi fa l'amaracino, eccetto che di piu ui ſi metteua la ragia: & ſolo in queſto erano l'uno dall'altro differenti. & imperò leggiermente mollifica. Non ſi mette la ragia ne gli unguenti per conſeruargli, ne per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuoceſi la ragia terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla ſe ne dirà, quando di quella ſcriueremo.

Dell'unguento Hedichroo. Cap. LVI.

QVELLO, che chiamano Hedichroo, ſi ſuol fare in Co, ſimile di uirtù, & di compoſitione all'amaracino; benche ſia molto piu odorifero.

FECE della compoſitione dell'Hedichroo memoria il magno Galeno nel libro de gli antidoti, per intrare nella compoſitione della theriaca d'Andromacho tutti gli odoramenti di quello impaſtati con uino. Et quantunque egli affermi ritrouarſene piu compoſitioni; nondimeno ne ſcriſſe una di queſta maniera per la migliore. Prendeſi à far l'Hedichroo due dramme di maro, & altrettante di aſaro, amaraco, aſpalatho, ſquinantho, calamo odorato, & phu di Ponto: di xilobalſamo, opobalſamo, cinnamomo, & coſto, di ciaſcuno tre dramme: di mirrha ſei, & altrettante di foglio malabathrino, di nardo d'India, di croco, di caſſia: & d'amomo il doppio: & una dramma di maſtice di Chio. Faſſi poſcia di tutte queſte coſe ben peſte con uino Phalerno una paſta, & di quella ſi formano i paſtelli, ſimili à quelli della ſcilla, & delle uipere. Moſſe à ſcriuer Galeno tal compoſitione, per hauerlaſi (come afferma) dimenticata di ſcriuere Andromacho, & per dichiarare à i poco periti medici ne ſemplici, & compoſiti medicamenti, che coſa uoleſſe dire Hedichroo nella compoſitione della theriaca; accioche non haueſſero à cader in quello errore, che egli ſcriue eſſere caduto un medico al ſuo tempo à Roma: ilquale non eſſendo mai ſtato preſente à ueder fare la theriaca, uolendola pur fare anch'egli, giua cercando per le ſpetiarie l'Hedichroo, penſandoſi che fuſſe ò herba, ò radice, ò qualche altro medicamento ſemplice. Il che al tempo d'hoggidi ho ueduto io accadere à pur'aſſai de moderni. Auicenna con tutto il reſto della ſetta Arabica, nella compoſitione della theriaca loro, chiamarono l'Hedichroo, trociſci Alindaracaron, ponendo d'eſſi uarie compoſitioni aſſai differenti di ſemplici, di peſi, & di miſure dalla deſcrittione, che ne fece Galeno. Et imperò nel comporre la theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo ſia, che non ne ſia ſucceſſa la uera compoſitione, per eſſere ſtata corrotta & da gli Arabi, & da compoſitori in uari, & diuerſi ſemplici.

Hedichroo deſcritto da Galeno.

Dell'unguento Metopio. Cap. LVII.

FASSI in Egitto l'unguento, che uolgarmente in quella patria per il galbano, che ui ſi mette, ſi chiama Metopio: imperoche coſi chiamano l'albero, doue naſce il galbano. Componſi di mandorle amare, d'olio omphacino, cardamomo, ſquinantho, calamo odorato, mele, uino, mirrha, carpobalſamo, galbano, & ragia. L'ottimo è quello, che è graſſo, di graue odore, & che piu ſpira di cardamomo, & di mirrha, che di galbano. Scalda grandemente, abbruſcia, apre, tira, & mondifica le ulcere. Aggiunto ne i medicamenti corroſiui, uale à i nerui, & muſcoli tagliati, & all'hernie acquoſe. Metteſi ne gli empiaſtri mollificatiui, & ne ceroti. E' utile al tremore, & al freddo, che precede alle febbri, & allo ſpaſimo, & maſſime à quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo uerſo le ſpalle. Prouoca il ſudore, apre i luoghi naturali delle donne, mollifica le durezze loro, & ha uniuerſalmente uirtù di mollificare.

Dell'unguento Mendeſio. Cap. LVIII.

COMPONSI il Mendeſio d'olio balanino, di mirrha, di caſsia, & di ragia. Ma ſono alcuni, che poi che queſte coſe ſono peſate (benche inutilmente) ui mettono un poco di cinnamomo: imperoche quelle coſe, che non ſi cuocono inſieme, non ui laſciano la uirtù loro. E del medeſimo ualore del Metopio, ma però manco efficace.

Dello Statte. Cap. LIX.

LO Statte è la graſſezza, che ſi caua dalla mirrha freſca, peſta, & abbombata d'acqua, ſpremendola al torchio. E' queſto liquore molto odorato, & pretioſo, & fa per ſe ſteſſo l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio, & quello, la cui poca quantità ſia di molta uirtù. Scalda lo ſtatte, corriſpondendo nelle ſue proportioni alla mirrha, & à gli unguenti, che hanno uirtù di ſcaldare.

Statte, & sua essamin.
Storace liquida.

CHIAMA lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterua de gli spetiali, Storace liquida: del qual liquore si troua non solo à Vinegia gran quantità; ma uniuersalmente per tutte le spetiarie, che compongono di medicinale. Discernesi questo per Serapione: imperoche egli nel capitolo della Storace calamita, parlando anchora della liquida, dice, ch'ella si caua dalla mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola; accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che 'ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tale sentenza l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrafatta) odoriferissima, & al gusto amara. Ma è d'auertire, che à tempi nostri se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Leuante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi inimici capitali di noi altri Christiani, lor pare di fare un sacrificio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo ueramente, che quando si potesse hauere lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'elettissima mirrha.

Dell'unguento del Cinnamomo. Cap. LX.

LO unguento del Cinnamomo si fa con olio della ghianda unguentaria, spessito con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato, & aromatizato con cinnamomo, & carpobalsamo, aggiuntoui piu mirrha quattro uolte, che cinnamomo, & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia di acuto, ma di piaceuole odore, che rispira di mirrha, spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che sarà cosi, non haurà preso grossezza, ne corpo dalla ragia, ma dalla mirrha: perche la ragia non causa amaritudine, ne alcuno grato odore. E' nelle uirtù sue acutissimo, caldo, & amaro, & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle uene, risolue, & isparge: tira gli humori, & le uentosità: aggraua nientedimeno il capo. Gioua à i difetti de luoghi naturali delle donne, aggiuntoui il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche cosi perde molto della sua acutezza, & diuenta mollificatiuo: altrimenti bruscia, & indura piu ualentemente, che tutti gli unguenti, che han corpo. E' rimedio efficacissimo contra le fistole, & le ulcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui cardamomo. Vngesi utilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febbri, à i morsi de gli animali uelenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi primattici triti.

Dell'unguento Nardino. Cap. LXI.

COMPONSI l'unguento Nardino in uarij modi. Imperoche ò si fa con il folio malabathrino, ò senza esso. Fassi il piu delle uolte d'olio balanino, ouero d'omphacino, aggiuntoui, per ispessirlo, lo squinantho: & per aromatizarlo, il costo, l'amomo, il nardo, la mirrha, & il balsamo. Lodasi il sottile, & acuto, & quello, che spira l'odore del nardo secco, ouero dell'amomo. Ha uirtù di diseccare: è acuto, scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E' liquido, & non è uiscoso, se non u'è aggiunto ragia. Fassi oltre à questo piu semplicemente d'olio omphacino, squinantho, calamo odorato, costo, & nardo.

Dell'unguento Malabathrino. Cap. LXII.

SPESSISCESI il Malabathrino con le medesime cose, che'l nardino, ma ui si mette piu mirrha, & imperò scalda, & corrisponde nelle uirtù sue all'amaracino, & à quello, che si fa del zaffarano.

Dell'unguento Iasmino. Cap. LXIII.

PREPARASI il Iasmino in Persia de i fiori delle bianche uiole: de i quali se ne infondono due oncie in un sestario Italico d'olio di sisamo, tramutando le uiole, come si disse in quello dei gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro, per far buono odore: imperoche è egli conueneuole à tutto il corpo, ungendosene ne i bagni, & doue sia di bisogno di scaldare, & di mollificare. Ha nondimeno l'odore graue, & imperò assai sono, che non l'usano uolentieri.

Vnguento Iasmino, & sua essamin.

NON era ueramente da passar questo capitolo dell'unguento Iasmino con silentio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra: percioche in quelli niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire. Et imperò è prima da sapere, che Iasmino uocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de tempi nostri) non uuole rileuar altro, che uiolato. Ne mi pare, che si possa negare questo: percioche facendosi delle uiole bianche (come scriue Dioscoride) questo unguento, non si puo ragioneuolmente chiamare, se non unguento uiolato; intendendo però di quella sorte di uiole bianche, che Arabicamente si chiamano Keiri, & non delle communi, che quasi sempre per le publiche strade nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del uocabolo, si credono ueramente, che questo unguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiamo Gelsomini. Nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino. il quale, per uerificare lo intento suo, uuole, che gli antichi,

Errore di Hermolao, & di Marcello.

GELSOMINO.



antichi, & Dioſcoride maſſime habbiano ſcritto il Gelſomino complicatamente con queſta ſpetie di uiole, & che habbia Dioſcoride inteſo quella ſpetie di uiole per il Gelſomino, che egli afferma ritrouarſi di colore ceruleo. Nella opinione de quali non poſſo io in alcun modo cadere: imperoche non è da penſare, non uo dire da credere, che Dioſcoride, il quale nell'hiſtoria de ſemplici, & nel diuidere le ſpetie dalle ſpetie, fu diligentiſſimo, haueſſe coſi ſcioccamente, ſenza alcuna diſtintione inteſo, che'l Gelſomino fuſſe quella ſpetie di uiole cerulee: auenga che nelle radici, nel fuſto, nella lunghezza, nella groſſezza, ne i rami, nelle foglie, & in molte altre parti ſia il Gelſomino dalle uiole di qual ſi uoglia ſpetie lontano. Et in oltre, anchora che à Marcello ſi concedeſſe cio, che egli dice (quantunque non ſi gli debba concedere) come ſi dirà, che il Iaſmino ſia unguento de i fiori del Gelſomino, ilquale uuole egli, che ſiano le uiole cerulee, ſe lo iſteſſo Dioſcoride afferma, che il Iaſmino ſi compone delle bianche uiole? Dimoſtraſi poſcia oltre à queſto per Serapione grandiſſimo, & fideliſſimo imitatore & interprete di Dioſcoride, che altra coſa ſiano le uiole, & altra i Gelſomini: imperoche di queſti al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuerſamente ne ſcriſſe, & ne notò le uirtù loro. Per il che

il che è da penſare, che ſe haueſſe egli conoſciuto, che Dioſcoride, Galeno, & gli altri haueſſero inteſo il Gelſomino nel capitolo delle uiole, non n'haurebbe egli ſcritto coſi diſtintamente in due capitoli. Ma per eſſer egli piu che certo, che i Greci, & maſſime Dioſcoride, non conobbero mai il Gelſomino, ne fece da per ſe particolare capitolo ſolamente d'autorità di piu ſcrittori Arabici; affermando, che de bianchi, de gialli, & de cerulei ſi ritrouano. Talche è fermamente da credere, che eſſendo ſtata ritrouata da gli Arabi queſta odorifera pianta, uedendola eglino nelle fattezze de i fiori, & nell'odore molto confarſi alle uiole bianche, uolendo imitare il Greco, aſſai barbaricamente le deriuarono dalle uiole il nome, cio è, Iaſmen; anchora che nella lingua loro lo chiamano Zambac, ouero Sambac. Il che dimoſtra, che manifeſtamente s'inganni Gualthieri Tedeſco d'Argentina in quel ſuo nuouo Dioſcoride, tenendo ancho egli, che Dioſcoride intendeſſe qui de uolgari Gelſomini.

Gelſomino, & ſua hiſtoria, & uirtù.

Ma acciochè le uirtù, & proprietà ſue uengano in luce, non douendoſene piu in altro luogo di queſto libro fare altra mentione, mi pare douerne qui dire quanto da Serapione ſe ne ſcriſſe. E' adunque il Gelſomino calido nel principio del ſecondo grado, & molto è conueneuole all'humidità, alla flemma, & à i uecchi di frigida compleſſione, & à i dolori cauſati da gli humori groſſi, & uiſcoſi. Giouano i fiori alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui ſecchi, quanto freſchi. Il ſuo olio, ilqual chiamano dall'Arabico uocabolo Sambacino, gioua molto all'uſarlo nel uerno: anchora che à coloro, che ſon calidi di compleſſione, nell'odorarlo ſpeſſo prouochi il ſangue del naſo. Fannolo à i noſtri tempi i profumieri con le mandorle, come ſi fa quello de gli aranci, per unger le barbe, & aggradire al naſo co'l ſuo odore.

Errore di Giouanni da Vigo chirurgico.

Errano alcuni, ingannati dalla conformità del uocabolo, penſandoſi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino ſieno una medeſima coſa. Fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgico nel ſuo trattato, che ei fece de i ſemplici, al proprio capitolo del Sambuco. Non è però gran tempo, che i Gelſomini ſi ſono portati in Italia, anchora che uolgarmente al preſente per ogni horto ſi ritrouino i bianchi, i gialli, & parimente i cerulei.

Gelſimino, & ſua hiſtoria.

E' adunque il Gelſomino una pianta molto à propoſito per conueſtire ne i giardini le ſcopi, le ſpalliere, le loggie, le pergole, & le capanne, coſi per eſſer molto habile à cio fare, come per la uaghezza, & molto raro odore de ſuoi fiori. E' pianta ſarmentoſa, che facilmente arrampica. Naſcono i ſuoi ſarmenti dalla radice lunghi, uencidi, & arrendeuoli, da i quali naſcono le foglie lunghette, ſette per picciuolo, come nel lentiſco, & appuntate in cima, arrendeuoli, & uerdeggianti. Produce i fiori à ciocche, nella ſommità de ramoſcelli, come gigliettì piccioli, di giocondiſſimo odore, & di uario colore, come habbiamo detto, i quali però rariſſime uolte fruttificano, ſe bene in alcuni luoghi fanno un ſeme come i lupini, il quale mi fu gia mandato dal Dottiſſimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo, Gentilhuomo Padouano. Ama il Gelſomino i luoghi ameni, & caldi, & coltiuaſi ne gli horti, & ne i giardini.

Seme di Gelſimino.

L'olio che ſi prepara con i ſuoi fiori, ha le medeſime uirtù di quello de i gigli. Quello che fanno i profumieri d'altra maniera, ſi prepara mettendo buona quantità di fiori fra le mandorle dolci monde, & facendone ſtrato ſopra ſtrato, piu, & piu uolte: & poi peſtando le mandorle, & ſpremendone l'olio con il torchiello, il quale non ſolamente uale per dar buono odore, ma per quelle malattie anchora, à cui adopera il ſuo Dioſcoride.

Nomi.

Chiamaſi il Gelſomino dalli Arabi Ieſemin, Zambach, & Sambach.

Della Mirrha. Cap. LXIIII.

E' LA mirrha un liquore d'uno albero, che naſce in Arabia, ſimile alla ſpina d'Egitto: dalle cui piaghe diſtilla ſopra certe ſtoie, che ſi gli adattano ſotto: quantunque ue ne ſia di quella, che ſi condenſi attorno al tronco dell'albero. Trouaſene una ſpetie di molto graſſa, chiamata pediaſimos, da cui, quando ſi ſpreme, diſtilla lo ſtatte. Enne oltre à queſta, un'altra graſſiſſima, chiamata gabirea, che naſce in luoghi graſſi, la quale molto piu copioſamente riſuda lo ſtatte. Tiene il principato quella, che ſi chiama Trogloditica, coſi nominata dal paeſe, oue ella naſce, uerde, traſparente, & mordace. Coglieſene una ſpetie di minuta, la quale tiene il ſecondo luogo dopo la Trogloditica, paſtoſa, come bdellio, ma riſpira di piu graue odore, & naſce in luoghi aprichi. Enne un'altra chiamata caucalia, fuor di modo ſuanita, nera, come ſe fuſſe arroſtita. La peggiore di tutte è quella, che ſi chiama ergaſima ſecca, muffata, & acuta, d'aſpetto, & di uirtù ſimile alla gomma. Dannaſi quella, che chiamano aminnea. Faſſene di tutte paſtelli: delle graſſe, graſſi, & odoriferi: & delle ſecche, ſecchi, & ſenza odore. Quella mirrha piu riſpira d'odore, che nel fare i paſtelli non fu meſchiata con olio. Falſificaſi la mirrha con la gomma bagnata nell'acqua della ſua infuſione. Eleggeſi la freſca, fragile, leggiera, & tutta d'un colore, & quella, che nel romperſi, moſtra alcune uene bianche, & liſcie, ſimili all'unghie, minuta di granella, amara, acuta, feruente, & odorata. E inutile la graue, di colore di pece. Ha uirtù di ſcaldare, & di coſtrignere, prouoca il ſonno, ſalda, & diſecca. Mollifica le durezze, & apre l'oppilationi de luoghi naturali delle donne. prouoca preſtamente i meſtrui, e'l parto, applicandola di ſotto con aſſenzo, & infuſione di lupini, ouero con ſucco di ruta. Inghiottiſceſi alla quantità d'una faua per la toſſe uecchia, per la ſtrettura del fiato, per li dolori del coſtato & del petto, & per il fluſſo del corpo, & diſinterico. Alleggeriſce il freddo, & tremore, che precede alle febbri, preſa alla medeſima quantità con pepe, & acqua, due hore auanti, che cominci la febbre. Meſſa ſotto la lingua, & ritenutaui tanto, che ſi liquefaccia, leua l'aſprezza della canna del polmone, & la raucedine della uoce. Ammazza i uermini del corpo. Maſticaſi per far buon fiato: & ungeſi con alume liquido per il fetore delle ditella. ſtabiliſce i denti ſmoſsi, & ſtrigne le gengiue, lauandoſene la bocca con uino, & olio inſieme. Empiaſtrata, ſalda le ferite della teſta, ſana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'oſſa di carne, applicataui con carne di chiocciole. Gioua alle diſtillationi

delle orecchie,& alle loro infiammagioni, meſſaui dentro con caſtoreo, opio,& glaucio. Vnta con mele,& cõ caſsia ſuaniſce i quoſi della faccia. Purga, impiaſtrata con aceto, le impetigini. Vnta inſieme con uino, laudano & olio di mirto, ferma i capegli, che caſcano. Mitiga i catarri uecchi, ungẽdo ne con una penna le nari del naſo. Riempie le ulcere de gli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini & poliſce l'aſprezza. Faſsi della mirrha, coſi come dell'incẽſo, la fuligine, utile à tutte le medeſime coſe, come dipoi iſegnaremo. La mirrha Beotica è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è qlla, che riſpira d'odore ſimile alla mirrha. Scalda, mollifica,& riſolue: metteſi ne pfumi utilmẽte.

LA Mirrha, che d'Aleſſandria hoggi ſi porta à noi, è molto differente da quella, che tra le ſpetie della buona ne ſcriſſe Dioſcoride. Percioche la maggior parte, & quaſi tutta quella che habbiamo in commune uſo nelle ſpetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiſcono alla migliore. Imperoche (come ſi puo manifeſtamente uedere) non è uerde, ne graſſa, ne acuta, ne odorata, ne unita nel colore, ne ripiena di quelle uene liſcie, le quali dicono raſſembraſi all'unghie humane; come che ſi ſenta nel guſtarla qualche amarezza. Per il che ſe pur fuſſe alcuno, à cui pareſſe, ch'ella ſi doueſſe nelle ſpetie della Mirrha connumerare (quantunque da dubitare ui ſia) altro non penſo, che ſi poteſſe dire, ſe non ch'ella fuſſe ſpetie di quella peggiore, chiamata da Dioſcoride caucalia, & ergaſima, oueramente piu preſto quella, che ſcriue Plinio portarſi d'India; eſſendo queſte di tutte l'altre peggiori, & maſſimamente ſapendo noi ch'ella ſi porta d'India in Aleſſandria. Percioche la maggior parte di quella, che ſi ritroua hoggi fra noi, è ſecca, arroſtita, nera, pallida, & polueroſa: & ſe ben tra queſte ſe ne ritroua qualche pezzo di traſparente, & di chiara, rompendola, ſi ritroua di dentro di diuerſi colori. & che piu? guſtandola, poco, ò niente d'amaritudine ui ſi ſente. Il perche è da credere, ch'ella ſia contrafatta & con gomma, & con altri meſcugli, come ſcriue Dioſcoride, che ſi ſuol fare nel contrafarla. Enne ſtata portata già di quella, che dimoſtra eſſere dell'elettiſſima: ma è in fino à qui coſi rara, & coſi poca, che non ſi ſerba ſe non per un paragone. Haueuaſi la Mirrha fino al tempo di Galeno conuertita in opocalpaſo, liquore d'un albero chiamato Calpaſo, ueleno ſo, & mortale: coſi come ſi conuerte la caſſia in cinnamomo, & il Galbano in Sagapeno. Et imperò nel libro de gli antidoti, nella compoſitione della theriaca d'Andromacho, coſi diceua. Io ſo certamente, che molti ſono morti, che hanno mangiata la Mirrha meſturata con l'opocalpaſo. Per il che è da ſapere, che coloro, che preparano li antidoti ue la mettono ſcientemente, & ſi induſtriano à far queſto: percioche ſanno, che meſſa la coſi fatta ne collirij, diuenta ottimo medicamento. Imperoche riſolue la marcia, & mondifica le ulcere ſenza mordacità alcuna, & riſolue qualche uolta le ſuffuſioni de gli occhi, quando ſi generano da poca, & ſottil materia. Meſſa ne gli empiaſtri, ouero ceroti, ò in altro digeſtiuo medicamento di quelli, che s'amminiſtrano di fuore, aumenta mirabilmente la uirtù loro: ma togliendoſi dentro per bocca, è ueramente ueleno mortifero. Queſto tutto della Mirrha meſcolata con l'opocalpaſo ſcriſſe Galeno; per auertire, che nel comprarla & nell'uſarla, ſi debba molto ben aprire gli occhi, & uſar diligenza. Credeſi quaſi il Braſauola, che la commune Mirrha, di cui è l'uſo uniuerſale, ſia piu preſto il Bdellio, che altro. Il che à me non pare, che corriſponda all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. Imperoche la noſtra Mirrha non è di quella traſparenza, che è la colla del carniccio, come diſſe Dioſcoride eſſere il bdellio. & ſe pure ui ſe ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di traſparente, è piu preſto una miſtura di gomma Arabica, che altrimenti, come nel guſtarla ſe ne ſcuopre la malitia. Oltre à queſto, riſpira il bdellio (diceua Dioſcoride) ardendolo, odore ſimile à quello delle unghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che piu uolte n'habbia io fatta eſperienza) che la noſtra Mirrha, accendendola, reſpiri di quello odore, non penſo, che ſicuramente ſi poſſa dire, ch'ella ſia il bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione una terza ragione: la quale è, che il Bdellio, maneggiandolo, ſi rinuencidiſce, & rompendolo, è di dentro graſſo: & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola, ſi ſgretola, & rompendola, è di dentro aridiſſima. Vituperò Dioſcoride, & tenne per la peggior tra le ſpetie della Mirrha, quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: la quale lodò Galeno nel libro de gli antidoti per la migliore, che ſi ritroui nelle ſpetie della Trogloditica. Il che ha fatto credere à molti, che ſia in queſto luogo falſo il teſto di Dioſcoride per negligenza de gli ſcrittori. Ma uedendo io, che in Dioſcoride ſi legge Aminnea, & in Galeno Minea, credo piu preſto, che non intendano d'una ſpetie medeſima. Supplì Plinio al XV. capo del XII. libro, à quello che mancò Dioſcoride nel ſcriuerne accuratamente la pianta, che la produce, con queſte parole. Hanno ſcritto alcuni, che l'albero della Mirrha naſce inſieme con gli alberi dell'incenſo nelle ſelue medeſime. Alcuni altri poi hanno ſcritto, che naſce egli ſeparatamente: percioche naſce in molti luoghi d'Arabia. Portaſene d'eletta dalle ſelue, & tolgonla i Sabei anchora nel paſſar del mare, da i Trogloditi. Sono oltre à cio alberi di Mirrha domeſtichi, che la producono, molto piu ualoroſa de ſaluatichi. L'albero è ſpinoſo alto cinque gombiti: il cui tronco duro, & ſtorto, è piu groſſo di quello dell'incenſo, coſi appreſſo alla radice, come in ogni altra parte. La corteccia ſua è liſcia ſimile à quella dell'arbuto: quantunque dicano alcuni, ch'ella ſia ruuida, & ſpinoſa. Le frondi ſono uguali à quelle de gli oliui, ma piu creſpe, & ſpinoſe. Iuba uuole, che elle ſieno ſimili all'oluſatro. Altri uogliono eſſer l'albero, che produce la mirrha, ſimile al ginepro, ma piu ruuido, & pieno di ſpine: & che le frondi ſieno piu tonde, ma di ſapore ſimile al ginepro. Ne mancano bugiardi, che ſcriuono, che da un medeſimo albero diſtilla la mirrha, & l'incenſo. Intaccaſi la corteccia dell'albero due uolte l'anno, come quella dell'incenſo, & ne i tempi medeſimi: ma dalla radice fino à i piu ualoroſi rami. La Statte riſuda ſpontaneamente dall'albero ſenza tagliare la corteccia: & queſta non ha pari di bontà. Dopo queſto, la migliore tanto della domeſtica, quanto della ſaluatica, è quella che diſtilla la ſtate. Della mirrha non danno il cenſo à Dio, per naſcere ella anchora in altri paeſi. Et nel capitolo ſeguente diceua pur egli. Sophiſticaſi la mirrha col maſtice, & con la gomma, & parimente con ſucco di cocomero, per farla amara; come per farla peſare, con ſpuma d'argento. L'altre meſturaggini ſi conoſcono al ſapore della gomma, per eſſere ſotto al dente uiſcoſa. Falſificaſi ageuolmente l'Indiana, la qual ſi ricoglie da uno albero ſpinoſo. Queſto ſolo di cattiuo produce l'In-

Mirrha, & ſua eſſamin.

Opinione del Braſauola reprobata.

Mirrha, & ſua hiſtoria ſcritta da Plin.

dia: ma però facilissimo da conoscere, tanto è egli manco buono. Tutto questo della mirrha disse Plinio. Onde facilmente mi riducco à credere, che la mirrha del nostro uso sia l'Indiana: imperoche intendo, che ella si porta in Egitto per il mar rosso, & di quindi con le carouane in Alessandria.

Virtu della Mirrha.

Libera la mirrha dalla febre quartana pigliandosene una dramma ben polverizata, con un poco di maluagia calda una hora auanti che comincila febre: ma bisogna, che i patienti subito si mettino a sudare nel leto, & cio far tre uolte in tre parosismi, senza alcuna intermissione. & con questo medicamento fui curato io stesso essendo giouenetto di dodici anni. Fa l'effetto medemo facendosene pilule con tanta Theriaca, che basti per incorporare, delle quali basta a pigliarne ogni giorno una, grossa come un cece. Mettesi la Mirrha quasi in tutti gli Antidoti, che si preparano per li ueleni, per i morsi delli animali uelenosi, & per la peste.

Olio di Mirrha.

Fassi anchora della mirrha uno olio per spegnere le cicatrici delle ferite, & per appianare le grinze della faccia, ungendosene spesso in questo modo. Cuoconsi alquante uoua di galline fin che diuentino dure, & mondate che sieno da le scorze, si tagliano ugualmente per lungo in due pezzi, & cauasene fuore i tuorli, & empionsi i uacui d'amendue le parti di mirrha polverizata, & di poi si ripongono in cantina all'humido fin che la mirrha si conuerta in olio. Fanno oltre à cio con la mirrha le donne uno altro bel rimedio per le grinze del uolto in questo modo. Mettono sopra al fuoco una padella di ferro nuoua, & ue la lasciano fin che diuenti rossa, & ben rouente. & la sbruffano con uino bianco gettatoui sopra con impeto dalla bocca. & coprendosi poi la testa con una touaglia, che facci loro à modo di capanna, pigliano quel fumo con la faccia, & di poi affuocano di nuouo la padella; & ui gittano dentro la mirrha polverizata, & ne pigliano parimente il fumo, restando coperte con la touaglia nel modo medesimo: & ultimamente si cuoprono la faccia con la touaglia istessa, & se ne uanno al letto à dormire, & cosi continuando otto giorni, conseruano la faccia senza grinze, anchora che s'inuecchino.

Mirrha, & sua historia scritta da Teop.

Scrisse l'historia della Mirrha anchora Theophrasto al IIII. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Nasce l'incenso, & la mirrha in Arabia, in una regione tra Saba, & Adramita, & Citibena, & Mamali: & nascono gli alberi dell'incenso, & della mirrha parte in su'l monte, & parte da basso, per loro medesimi. & però alcuni si coltiuano, & alcuni rimangono senza coltiuare. Dicono il monte essere molto alto, di modo che ui casca la nieue: & che di questo nascono anchora fiumi, che corrono al piano. Dicono parimente, che l'albero della mirrha è minore di quello dell'incenso, & piu fruticoso, di duro tronco, & appresso terra ritorto, grosso piu della gamba dell'huomo, coperto di sottile scorza, simile à quella dell'adrachne. Altri, che affermano hauer ueduto l'albero della Mirrha, della grandezza s'accordano: & dicono, che ne l'uno, ne l'altro è grande, ma che quello della mirrha è minore, & piu basso: & che quello dell'incenso produce frondi simili al lauro, & liscie, & quello della mirrha appuntate, & spinose, non liscie, simili à quelle de gli olmi, crespe, & spinose in cima, come son quelle dell'elice. Dissero questi medesimi, che essendo nel nauigare usciti fuori assai lontano del golfo de gli heroi, & andati in su quel monte per cercare acqua, uiddero quiui questi alberi, & notarono molto bene il modo di ricorre l'incenso, & la mirrha: oue uiddero intaccata la corteccia de tronchi & de rami, di cui alcuna era tagliata, & intaccata come da colpi di scure, & alcuna altra di piu minuti tagli: & dissero hauer ueduto parimente il liquore, che ne distilla parte cascare, & parte restare attaccato all'albero, & in alcuni luoghi hauer ueduto attorno gli alberi distese in terra stoie tessute di palme, & altroue spianata intorno la terra à modo di un mattonato. Dissero anchora, che il monte era diuiso tra i Sabei, signori di quello: & perche nissun di loro fa ingiustitia, ne dispiacere all'altro, non hauer ueduto quiui alcuno, che guardasse i suoi alberi: & però hauer loro leuato uia di quella solitudine assai incenso, & mirrha, & portatoselo alle naui loro. Dissero parimente d'hauere inteso, che ricolto che hanno tutto l'incenso, & la mirrha, lo portano al tempio del Sole, il quale hanno i Sabei per il piu diuoto, & per il piu santo di quella regione: & che quiui hanno Arabi armati alla guardia, à i quali lascia ciascuno il suo incenso, & la sua mirrha raccolta in un monte, lasciando ciascuno sopra al suo monte una tauoletta, in cui è scrittto sopra la quantità delle misure, & parimente il prezzo, che si uende la misura. Venendo poi (secondo che intesero) i mercatanti per comprarlo, leggono la scrittura delle tauole, & facendosi la misura di quello, che piu piace loro, lasciano in quello stesso luogo il denaio, doue toglio no la mercantia. Fatto questo, dicono, che ui uiene il sacerdote, & toglie per il culto di Dio la terza parte del prezzo, & lascia il resto nel medesimo luogo: & che questo si serba quiui sicurissimamente à i propri padroni. Sono alcuni altri, che uogliono, che l'albero della mirrha sia simile al terebintho, ma piu ruuido, & spinoso, con frondi poco piu ritonde, di sapore quasi simile al terebintho: & che nasce questo, & quello dell'incenso in un luogo medesimo, in un terreno cretigno, & arenoso, doue poche acque si ritrouano surtiue da qualche fonte. Queste cose adunque ripugnano à coloro, che dicono, che la nieue ui discende, & parimente la pioggia, & che sia quel luogo irrigato da fiumi. Ma ben piu ignoranti sono alcuni altri, che hanno creduto, che da una istessa pianta distilli l'incenso, & la mirrha. Et imperò cose piu simili al uero narrano coloro, che ui nauigarono (come habbiamo detto) dalla terra de gli heroi. Ritrouasi di mirrha due spetie, una legitima, che per se stessa distilla dall'albero, & l'altra che si fa distillare per arte. La migliore si pruoua gustandola, & con questo quella piu si loda, che tutta insieme è d'un color medesimo. Questo tutto della mirrha scrisse Theophrasto. Da cui in molte cose deuia Plinio, ò che egli forse male trascriuesse da lui, come suole alcuna uolta fare, ò che piu tosto cio raccogliesse da piu scrittori Greci.

Mirrha scritta da Gal.

Scrisse della Mirrha Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Mirrha è di quelle cose, che scaldano, & diseccano nel secondo ordine: & imperò puo ella saldare le ferite della testa. Contiene in se non poca amaritudine, con la quale ammazza il fanciullo nel uentre, & i uermini, & gli caccia fuori. Oltre à questo è ella anchora astersiua: & però si mette ne i medicamenti de gli occhi, che si preparano per le ulcere di quelli, & per le cicatrici grosse. Mettesi per fare il medesimo effetto nelle medicine, che si compongono per la tosse uecchia, per l'asma, & per il serramento del fiato. Imperoche ella non inasprisce la canna del polmone, come fanno molte altre medicine astersiue: ma è cosi moderatamente astersiua, che alcuni la mettono ne medicamenti, i quali chiamano arteriaci, come cosa, che scaldi, & disecchi sufficientemente, non hauendo alcun timore della facultà sua astersiua, la quale procede dalla sua amaritudine.

I succedanei della Mirrha.

Mancando la Mirrha, si dee in suo

luogo

luogo porre, come disse Galeno ne i succedanei, il calamo odorato: & secondo Costantino, il medesimo peso di mandorle amare. Ne debbono in questo caso seguitare gli spetiali quel loro trattato chiamato, Quid pro quo, il qual uuole, che di mente d'Auicenna si possa, in cambio della Mirrha, porre ne i compositi la metà del suo peso di pepe nero: percioche Auicenna intese altrimenti, così dicendo. Ponsi, secondo che si dice, in cambio della Mirrha, la metà di pepe nero: ma questo è falso. In oltre, della Beotica mirrha altro non ho che dire, se non che à tempi nostri non si porti in Italia. Mirrha Beotica. *Oltre à ciò è d'auertire, che la mirrha (come scriue Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti in generale) si deue mettere ne gli impiastri quando si leuano dal fuoco, per non tolerare ella cottura alcuna, come fa parimente l'aloe, & l'incenso. Chiamano i Greci la Mirrha Σμύρνα: i Latini Myrrha: gli Arabi Ler, Mur, & Mor: i Tedeschi Mirrhen: gli Spagnoli Mira: i Francesi Myrrhe.* Nomi.

Dello Stirace. Cap. LXV.

LO Stirace è un liquore d'uno albero simile al melo cotogno. Quello si tiene per il piu eccellente, che è rosso, grasso, ragioso, & che nelle sue granella biancheggia, & quello che riserba lungo tempo la bontà del suo odore, & che quando si malassa, rende un liquore simile al mele. Così è'l Catabalite, il Pisidiaco, & quello, che si porta di Cilicia. Vituperasi il nero, il sembolos o, il fragile, & il muffato. Trouasene (quantunque poco) di quello, che è simile alla gomma, trasparente, che si rassembra alla mirrha. Contrafassi con la tarlatura del suo legno, co'l mele, & con la feccia dell'unguento irino, & alcune altre cose. Sono alcuni altri, che togliono cera, & grasso fatto odorifero, & impastano con lo stirace ne gli ardentissimi caldi, & poscia per un criuello largamente pertugiato lo fanno, spremendolo, trapassare nell'acqua fredda à modo di uermicelli, & lo uendono chiamandolo Stirace uermicolare. Approuanlo gl'ignoranti per lo piu sincero, non auertendo alla refragranza del suo odore: percioche il sincero rispira d'acutissimo odore. Scalda lo stirace, mollifica, & matura: è utile alla tosse, à i catarri, alle raucedini, alle grauezze del rispirare, & alla uoce perduta: gioua alle oppilationi, & durezze de luoghi naturali delle donne. Beuuto, & applicato, prouoca i mestrui. Mollifica leggiermente il corpo, togliendone un poco con ragia di terebintho in forma di pilule. Mettesi utilmente ne gli empiastri risolutiui, & in quelli, che si preparano per le lassitudini. Brusciasi, & fassene la fuligine, come si fa con l'incenso: la quale è utile ugualmente in ogni cosa, come quella. Componsene un olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, ueramente eccellentissimo per iscaldare, & per mollificare: ma causa dolore, & grauezza di testa, & prouoca il sonno.

L'ALBERO della Stirace è (come dice Dioscoride) assai simile al melo cotogno, così nella grandezza come nella forma, ma ha le foglie minori, che dal riuescio biancheggiano, salde, & tondette uerso il picciuolo: Sono i suoi fiori bianchi simili à quelli de gl'aranci. Stirace, & sua essam. *Produce alcune bacche minori delle nocciuole saluatiche con lungo picciuolo, non del tutto ritonde, & nella sommità appuntate, & ricoperte di bianca lanugine, dentro alle quali sono alcuni noccioletti, in cui è dentro il seme. Hannosi gli alberi della Stirace non solamente ne i giardini in molti luoghi d'Italia, ma nascono anchora per loro stessi (per quanto intendo) nel tenitorio di Roma uerso Marino, & Tiuoli, quantunque non ui produchino la Stirace. Questa pianta uidi io la prima uolta in Venetia in un giardinetto del Eccellentissimo Medico M. Maffeo de Maffei, doue anchora erano molte altre non men belle che rare piante. La gomma che risuda da questa pianta, è quella, che uolgarmente si chiama Storace calamita: il qual cognome è stato (come io credo) tratto dal libro de gli antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de semplici, che entrano nella theriaca, lodò per lo migliore Stirace, quello che si portaua di Pamphilia ne calami; da i quali prese egli il cognome di Calamita. Et imperò per esser quello di questa spetie il migliore che si ritroui, si costuma sempre da i medici nell'ordinarlo, di dargli cognome di Calamita, per dimostrare che così intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medesimo dice, che tanto supera di bontà questa spetie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il uino Phalerno supera di bontà ogni altro uino, che per uil prezzo si uende nelle tauerne. Dalla cui ragione essendo indotto il Manardo da Ferrara, si pensò, che doue si legge in Dioscoride, Così è il Catabalite, ui sia stato corrotto il testo, & che si debba però leggere, Così è il Calamite.* Opinione del Manardo. *Ma in uero (quantunque molto dotto sia stato il Manardo) à me assai in questo piu piace la sentenza di Marcello Fiorentino, il quale uuole, che si legga Gabalite, & non Catabalite. Del che fa ueramente testimonio Plinio al XXV. capo del XII. libro, doue parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria piu prossima alla Giudea intorno à Gabala, Marathunta, & al monte Cassio di Seleucia. Con la qual sentenza s'accordano parimente Hermolao, & il Ruellio, come anchora Oribasio nel XII. libro, oue si legge Gabalite, & con Catabalite. Il Fuchsio medico altrimenti dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, crede che il uero Stirace debbi essere liquido, non hauendo però (per quanto io me ne ueggia) di cio altra ragione, se non l'hauer letto, che si teneua, & si portaua lo stirace ne i cannoni delle canne. Ma (perdonimi il Fuchsio) ei in questa cosa dimostra di non hauer ben considerato à bastanza: & però essere molto lontano dal uero. Imperoche per quanto io ritrouo appresso Dioscoride, lo Stirace è un liquore di uno albero, di cui quello è il migliore, che rosseggia, che è simile alla ragia, & biancheggia nelle sue granella, & quello, che malassandosi rende un liquore simile al mele. Dalle cui parole parmi, che si possa manifestamente far giuditio, che lo stirace uero non debbi essere altrimenti liquido, ma duro, & granelloso, come ueggiamo essere l'incenso, la mirrha, & lo stirace istesso, di cui è l'uso tra noi. Ne mi par ueramente, che sia buona ragione il dire, che lo stirace debbi essere liquido, perche al tempo di Galeno si portaua nelle*

STIRACE.



canne. Imperoche (per quanto porta la mia opinione) non si portaua lo stirace chiuso nelle canne, perche ei fusse liquido, ma solamente, accioche stando cosi serrato si conseruasse meglio il suo buon odore. Il che (come scriue Theophrasto al XVI. *capo del* IX. *libro dell'historia delle piante) si faceua con il dittamno, che si portaua di Candia, il quale serrauano nelle ferule, & nelle canne accioche l'odore, & la uirtù non sene euaporasse uia. Appò cio non ritrouando io (per quanto habbia letto) appresso alli antichi Greci, chi mai habbi fatto mentione, che lo stirace sia liquido, non mi posso confare col Fuchsio in modo ueruno, anzi son constretto à confutare la sua opinione. Onde piu presto starò io con li Arabi, & con i moderni, i quali non tengono lo stirace liquido per altro, che per lo statte della mirrha. Lodò Plinio, oltre a i predetti, quello che si porta di Sidone, & di Cipri, uituperando quello, che nasce in Candia. Rende Plinio la ragione, perche sia quasi sempre lo Stirace polueroso; dicendo, che ne son cagione alcuni uermicelli alati, che ne i giorni Canicolari ui uolano, & rodendolo, lo corrompono, & fannolo polueroso. Et secondo ch'ei dice, si falsifica anchora con gomma di cedro, gomma Arabica, mele & mandorle amare. per il che debbonsi in cio osseruare*

le qua-

le qualità, che ſi danno da Dioſcoride al buono. Verdeggia l'albero, che produce lo Stirace, in piugiardini di Vinegia, & ſpetialmente in quello del clariſſimo medico M. Maphèo de Maphei. Faſſi della Stirace eletta olio odorifero in queſto modo. Olio di Stirace. *Metteſi buona quantità di Stirace in infuſione in acqua roſa per ſpatio di due giorni, & metteſi dipoi inſieme con l'acqua predetta in una boccia di uetro ben lutata, & ſi colloca in un fornello, & ſepeliſconſi le due parti o nella rena ſottile, o nella cenere ben criuellata, & ui s'accommoda poi il cappello, & il recipiente, & faſſili fuoco dentro pian, piano. Et ſi piglia prima nel recipiente tutta l'acqua che ne lambicca fuore, & come comincia à riuſcire l'olio, ui ſi fa molto maggior fuoco, fin che ſia finito di diſtillare. Il quale olio non ſolamente puo ſeruire per dar buono odore à molte coſe nelle profumerie, ma anchora à tutte le ſorte de i malori, à cui puo giouare l'iſteſſa Stirace; come che l'olio ſia molto piu caldo & piu ualoroſo. Fecene memoria Galeno all'* VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo.* Stirace ſcritto da Gal. *Lo Stirace ſcalda, mollifica, & digeriſce. & imperò molto conferiſce egli alla toſſe, à i catarri, à i fluſſi della flemma, & alle raucedini, le quali chiamano coryze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quanto applicato, i meſtrui. La fuligine dell'abbruſciato è quaſi ſimile à quella dello incenſo. Et al ſecondo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, trattando del dolor del capo nelle febbri, diceua. Lo Stirace beuuto in poca quantità allegra la faccia. Ma beuuto copioſamente, fa dormire con non poco turbamento dell'intelletto. Chiamano la Storace i Greci* Nomi. *Στύραξ: i Latini, Styrax: gli Arabi, Miha, Meha, Mehaha, & Aſtarach: gli Spagnoli, Eſtoraque.*

Del Bdellio. Cap. LXVI.

IL Bdellio è un liquore d'uno albero Saracineſco. Lodaſi quello, che al guſto è amaro, & coſi traſparente, come è la colla taurina, di dentro graſſo, che nel maneggiarlo ſi rinuencidiſce, che non ſia meſchiato ne con legno, ne con altre ſporcitie, & che quando s'accende, riſpira d'uno odore ſimile à quello delle unghie odorate. Portaſene d'India una ſpetie di nero, & ſordido in piu groſſi pezzi, d'odore d'aſpalatho. Portaſene parimente dalla Pietra caſtello una altra ſpetie di ſecco, ragioſo, & liuido: il quale tiene il ſecondo luogo. Contrafaſſi, meſcolandolo con gomma: ma queſto non è coſi amaro al guſto, & non riſpira ne i profumi di coſi buono odore. Ha il Bdellio uirtù di ſcaldare, & di mollificare. Riſolue il gozzo della gola, le durezze, & l'hernie acquoſe, malaſſato prima con ſaliua da digiuno. Applicato, & parimente fumentato, apre i luoghi naturali delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & prouoca l'orina. Daſſi utilmente contra la toſſe, & à i morſi de uelenoſi animali. Gioua alle rotture, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, & alle uagabonde uentoſità del corpo. Metteſi ne gli empiaſtri mollificatiui, che ſi fanno per le durezze, & nodoſità de nerui. Peſtaſi, & infondeſi in acqua calda, ouero in uino, & coſi ſi riſolue.

QVEL *buono, & eccellente Bdellio, à cui dà le maggior lodi Dioſcoride, che coſi è traſparente, come la colla taurina, laqual noi chiamiamo di carniccio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accenderlo, reſpira dell'odore dell'unghie odorate, ſe à noſtri tempi pure ſi ci porta in Italia, è tanto raro, che come dicemmo nella mirrha, ſi ſerba ſolamente per un paragone.* Bdellio, & ſua eſſam. Rariſsimo è il uero Bdellio in Italia. *Credono alcuni, che queſto dozzinale, che ua per le ſpetiarie, ſia parte di quel nero, che ſi porta d'India, & parte di quel ſecco, & gommoſo, che produce l'Arabia. Il che ſe pur coſi fuſſe, ci potremmo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che c'è uietato d'hauerne dell'eccellente. Ma in uero, per ritrouarſi nel dozzinale & poca amaritudine, & quaſi niuna dell'altre qualità, che gli attribuiſce Dioſcoride, piu preſto è da penſare, che ſia contrafatto, che altrimenti. Et di quì è proceduto, che uolendo pure alcuni inueſtigatori sforzarſi di farcelo ritrouar per le ſpetiarie, ſenza farcelo portare altrimenti da Saraca città della felice Arabia, s'hanno ſognato, che la Mirrha, che s'adopera communemente nelle ſpetiarie, ſia il uero Bdellio, come contradicendo à tali opinioni, dicemmo nel cap. della mirrha. Di quello, che uolgarmente s'uſa, ſe ne ritroua di piu ſorti.* Bdellio uolgare, & ſue ſpetie. *Imperoche piu uolte n'ho ueduto io di nero, aſſai graſſo, d'odore quaſi ſimile all'Aſſa fetida: del traſparente, come la colla del carniccio, ma ſecco, non amaro, & di niuno odore: & di quello, che tanto ſi raſſembraua alla mirrha, che s'uſa, che malageuolmente ſi poteua diſtinguere da quella. Ma quantunque tutte queſte ſpetie ſiano dal uero Bdellio lontane; uſanſi nondimeno tutte temerariamente nelle ſpetiarie per legitime, & approuate. Mancando il Bdellio, ſi mette in ſuo luogo il moſco de gli alberi, ſecondo che ne ſuoi ſuccedanei ſcriſſe Galeno. Scriſſe del Bdellio Plinio al* IX. *capo del* XII. *libro, coſi dicendo.* Bdellio, & ſua hiſtor. *Quiui è uicina Battriana, in cui è il Bdellio nominatiſſimo. L'albero è nero, della grandezza dell'oliuo: le cui frondi ſono ſimili à quelle della quercia, & il frutto è di natura ſimile al fico ſaluatico. La gomma chiamano alcuni brochon, alcuni malachran, & altri maldacon. Ma il nero raccolto in bocconi chiamamano particolarmente hadrobolon. Deue il uero eſſer traſparente, ſimile alla cera, odorato, & graſſo nel maneggiarlo, amaro al guſto, ſenza acidezza alcuna. Piu odorato è quello, che ſi abbomba di uino per l'uſo delle coſe ſacre. Naſce in Arabia, in India, & in Media, & parimente in Babilonia. Chiamano alcuni peratico quello, che ſi porta di Media: il quale è piu facile, & piu croſtoſo, & piu amaro. Ma l'Indiano è piu humido, & gommoſo. Contrafaſſi con le mandorle amare. Queſto tutto del Bdellio diſſe Plinio. Delle uirtù del Bdellio ſcriſſe Galeno al* VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo.* Bdellio ſcritto da Gal. *Il Bdellio, il qual chiamano Scithico, & maſſime quello, che è piu nero, & piu ragioſo, ha maggiore uirtù di mollificare. Ma l'altro, che ſi porta d'Arabia, ilquale è molto piu lucido, è piu diſeccatiuo, che mollificatiuo. Et imperò il freſco è humido, & quando ſi peſta, ageuolmente diuenta tenero. E' buono à tutte quelle coſe, à cui ſi conuiene lo Scithico. Il uecchio, & al guſto amariſſimo, acuto, & parimente ſecco non imita quelle coſe, che mollificano le durezze. Vſano alcuni il Bdellio, & maſſime l'Arabico, per riſoluere il gozzo della*

gola, & l'hernie acquose, malassandolo con la saliua da digiuno, accioche diuenti uiscoso. In oltre l'Arabico rompe, beuuto, le pietre delle reni, & prouoca l'orina, & le crudità uentose: Sana i dolori del costato, & parimente le rotture.

Bdellio spetie di palma.

Oltre à questo ritrouo, che Serapione fece del Bdellio due capitoli: l'uno chiamò egli Giudaico, il quale è l'istesso Bdellio di Dioscoride: & l'altro disse, che era un frutto d'una pianta, simile alla palma. Le piante di questo ultimo ho ueduto io abondantissime in Napoli, nelle botteghe, doue si uendono le canne del zucchero, nel tempo, che mi ritrouai con la felice memoria di Bernardo Clesio Reuerendissimo Cardinale, & Prencipe Illustrissimo di Trento mio padrone. Portansi, per quanto mi fu detto, queste piante di Sicilia, con la radice, & frondi simili à quelle della palma; ma non però troppo maggiori d'un gombito. Et imperò è da pensare, che confondendo Auicenna l'un Bdellio con l'altro, & dicendo, che se ne ritrouaua una spetie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia, simile alle palme.

Cefaglioni, & loro hist.

Chiamansi queste piante in Napoli CEFAGLIONI, *& mangiasene quiui solamente un certo lor germoglio tenero, & molto saporoso: il quale ui si ritroua nel mezo à piu di mille inuogli. E' questo germine in assai maggior riputatione, che non sono i cardoni, i tartuffi, & i carcioffi: per essere & al gusto aggradeuole, & molto amico di monna Venere. Et per quanto si puo considerare, questo nome di Cefaglione è stato tratto da gli Arabi: percioche Serapione dice. Cefilio est cor istius plantæ, & natura eius est, sicut natura palmerij. cioè. Il Cefaglione è il cuore di questa pianta, la cui natura è simile à quella della palma. Per il che ho piu uolte pensato, per esser questo cibo molto soaue, se mai fusse questo quel Bdellio, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mosè, al* II. *capo del Genesi, ritrouarsi nel Paradiso terrestre. Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, parlando della palma, dice, che'l midollo si chiama Encephalos. Il che mi fa pensare, che di qui, corrompendo il Greco, habbiano cauato gli Arabi il Cefilio loro. Fecene, oltre à cio, in altri luoghi anchora esso Galeno mentione, & ispetialmente nel libro del uitto, le cui facultà sono d'assottigliar gli humori. E' d'auuertire, che doue nel testo di Dioscoride nella nostra tradottione si legge Rispira il bdellio d'uno odore simile à quello delle unghie odorate, ne i uolumi Greci, che sono in stampa si legge* εὐώδες ἐν τῇ θυμιάσει ἐοικὸς ὄνυχι. *cioè odorato, quando s'accende simile alle unghie. & queste medesime parole tolte da Dioscoride hanno Aetio, & Oribasio. Ma cotali parole in uero ci si dimostrano assai dubiose, & scure, perche non si puo legitimamente determinare quel che intenda Dioscoride, per quella parola* ὄνυχι, *che significa unghie. Imperoche hauendo questa parola cosi semplicemente detta uari significati, à che fine la sia qui posta non si puo per mio giudicio ueramente discernere. Il che mi fa suspicare, che in questo testo manchi qualche altra parola. Crescene oltre à cio la suspitione per uedere, che tutti gli Interpreti di Dioscoride, i quali sono però stati dottissimi huomini tirano quelle parole à diuersi sentimenti. Il Manardo da Ferrara nelle sue epistole uuole, che il bdellio sia sempre odorato, ma che abbrusciandosi diuenti simile alle unghie. Hermolao uuole, che nel accendersi facci uno odore simile alle unghie, intendendo però amendue non di altre unghie, che delle odorate. Alle interpretationi di costoro corrisponde molto bene fra gli Arabi Serapione, il quale trascriuendo da Dioscoride interpreta queste parole in questo modo. Cum incenditur bonum spirat odorem odori unguis odorati similem, cioè quando il bdellio s'abbruscia rispira di buono odore simile all'odore delle unghie odorate. Sono alcuni altri (come è il Ruellio, & parimente il Cornario) che scriuono, che il bdellio accendendosi facci uno odore simile alle unghie, senza esplicare à quali unghie. il che non ne apporta punto piu di chiarezza di quello, che cene dia il testo Greco. Marcello Vergilio interpreta altrimenti in questo modo. Accendendosi il bdellio è odorato, & di colore è simile alle unghie humane. Questa interpretatione di Marcello esplica piu di quello, che si ritroua nel Greco, il che ci aggiunse forse egli del suo, per tor uia di quel testo ogni ambiguità, quantunque ei ne sia ripreso dal Manardo. A me ueramente piacque sempre piu che ogni altra la interpretatione di Serapione, come si uede nel principio di questo commento. Ma hora non so quello che io me ne debbi determinare, percioche pare, che quelle parole di Dioscoride sieno cosi distinte, che ne dieno due note dell'elettissimo bdellio, cioè che ei sia odorato, quando si accende, & che sia di figura simile alle unghie: ma non però per questo si leua uia la dubitatione, se debbiamo intendere, che sia simile alle unghie odorate, ouero alle humane. Ma con tutto questo mi pare, che l'animo mi dia, che piu presto si debbi intendere delle humane, per hauere letto in Plinio al nono capo del* XII. *libro, che il bdellio Battriano ha purassai unghie bianche. Il che par che dica del bdellio Damocrate anchora ne i uersi della compositione del Ciphi, come scriue Galeno nel primo libro delli antidoti in questo modo* Σχοίνου ιβ' καὶ κρόκου μίαν βδελλίου. Ὄνυχας < γ'. ἀσπαλάθου β𐅵. *De i quali uersi questa è la sententia. Di giunco odorato* XII. *di croco una, di unghie di bdellio tre dramme. di aspalatho due, & mezza. Le cui parole confrontate con quelle di Plinio non poco m'inducono à credere, che nel bdellio sieno alcune parti, che si rassomiglino alle unghie humane, & che quelle sieno la miglior parte del bdellio, oueramente che cotali unghie sieno solamente nell'eccellentissimo bdellio. Simili macchie si ueggono bianche nel Belzoino, onde sono alcuni, che tengono per cosa certa, che il Belzoino sia il uero bdellio, ma per mio giuditio non manco di quelli s'ingannano costoro, che tengono, che l'istesso Belzoino sia la mirrha, come diremo nel terzo libro, scriuendo del laserpitio.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Bdellio, Βδέλλιον: *i Latini, Bdellium: gli Arabi, Molochil, Molochal, Mochol, & Mochel: gli Spagnoli, Bdelio.*

Dello Incenso. Cap. LXVII.

NASCE lo Incenso nella Arabia, che si cognomina thurifera. Tiene il principato il maschio, il quale chiamano stagonia, ritondo di granello naturalmente. Questo adunque è intiero, bianco, & di dentro, quādo si rompe, grasso, & nel brusciarlo subito s'accende. Quello, che si porta d'India, rosseggia, & è liuido nel colore. Fassi ritondo di granello artificiosamente. Taglianlo adūque in quadretti, & mettonlo in un uaso di terra, & tanto lo uoltano attorno, che sia ben tondo: ma questo inuecchiandosi poscia, rosseggia, & chiamanlo atomo, ouero siagro. Tiene il secondo luogo

go l'Arabico,& quello che naſce in Smilo,il quale chiamano alcuni copiſco,aſſai picciolo, & molto roſſo di colore.Trouaſene una ſpetie,la qual ſi chiama amonite,ueramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita,ſi rinuencidiſce,come fa il maſtice. Contrafaſſi tutto per lo uiaggio con ragia di pino,& con gomma.Il che ageuolmente ſi conoſce.Imperoche la gomma, accendendola, nō fa fiamma,& la ragia ſe ne ua in fumo:ma l'incenſo ſubito s'accende. Conoſceſi oltre a queſto la fraude dal reſpirare dell'odore.Scalda l'incēſo,& coſtrigne: riſolue le caligini de gli occhi:riempie l'ulcere profonde,& parimente le ſalda:conſolida le ferite freſche: riſtagna tutti i fluſſi del ſangue, anchora che ueniſſe da i pannicoli del ceruello.Mitiga le ulcere maligne del ſedere, & d'ogni altra parte del corpo,trito,& applicato in ſu le fila con latte.Disfa nel principio quelle formiche, che ſi raſſembrano a i porri,& le uolatiche,untoui con aceto,& pece. Guariſce le cotture del fuoco, & le bugance,meſchiato con graſſo d'oca,ouero di porco.Vnto con nitro,purga le ulcere del capo, che menano.Gioua applicato con mele a i panaricci delle dita,& meſchiato con pece, alle percoſſe del le orecchie,& a tutto il reſto de loro dolori,infuſoui con uino dolce.Impiaſtraſi utilmente con cimolia,& olio roſado alle mammelle,che s'infiammano dopo'l parto.Metteſi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beeſi per lo ſputo del ſangue utilmente. Ma beuuto in ſanità,fa far pazzie:& beuuto piu abondantemente con uino,ammazza.Bruſciaſi l'incenſo in un teſto di terra netto,accendendo prima i ſuoi grani a lume di lucerna, & come è bene affocato,& bruſciato,ſi cuopre ſubito con uno altro uaſo,inſin che ſi ſpenga: percioche facendo coſi, non diuenta egli cenere.Sono alcuni,che per pigliare la fuligine,quando ſi bruſcia l'incenſo, ſoſpēdono ſopra alla pignatella,oue s'abbruſcia,un uaſo di rame concauo, pertugiato nel mezo, come pur hora,parlando della fuligine dell'incenſo,diremo.Mettonlo alcuni altri in un uaſo di terra crudo bene illutato,& poſcia lo pongono a calcinare nella fornace.Bruſciaſi anchora in un uaſo di terra nuouo ſopra carboni bene affocati,inſino a tanto,che piu non bolla,non ui rimanga alcuna graſſezza, & piu non fumi. Tritaſi facilmente quello, che non è bruſciato.

Della Corteccia dello incenſo. Cap. LXVIII.

TIENE il primo luogo in bontà quella Corteccia d'incenſo,che è graſſa,odorata, freſca, liſcia, groſſa, & non cartilaginoſa.Contrafaſſi con la corteccia del pino, ouero con i guſci del ſuo frutto.Ma ne diſcuopre la malitia il fuoco:imperoche facendoſi con ogni altra corteccia il profumo,non s'accende,ma ſe ne ua in fumo,ſenza alcuno odore: ma la corteccia dello incenſo bruſcia,& fumando ſpira di buono odore. Ardeſi queſta parimente,come s'arde lo incenſo:& ha la uirtù medeſima,ma è piu ualoroſa,& piu coſtrettiua.Et imperò ſi dà à coloro, che ſputano il ſangue: & metteſi ne i peſſoli, per li fluſſi de i luoghi naturali delle donne. E conueneuole alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, & ſordide. Gioua l'abbruſciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre.

Della Manna dello incenſo. Cap. LXIX.

LA BVONA Manna dello incenſo è quella,che è bianca,pura,& granelloſa.Ha le uirtù medeſime dello incenſo, ma non è però coſi ualoroſa.Contrafaſſi con ragia di pino criuellata, con poluere,& con corteccia d'incenſo peſta.Del che è ueramente paragone il fuoco: percioche la contrafatta,non fa nell'abbruſciarla il ſuo fumo uguale,ma fuligginoſo,& impuro,& ſenteſi reſpirare inſieme co'l ſuo ſoaue, altro faſtidioſo odore.

Della Fuligine dello incenſo. Cap. LXX.

FARAI coſi la Fuligine dello incenſo. Prendi à uno per uno i grani dello incenſo con una picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettigli coſi acceſi in un uaſo di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con un uaſo di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezo, mettendo tra l'uno,& l'altro uaſo,ò da una parte,ouero da ambedue,picciole pietre alte quattro dita,accioche ſi poſſa piu facilmente uedere dentro, ſe l'incenſo s'abbruſcia, & per hauere tanto di luogo aperto,che ui ſe ne poſſa aggiungere dell'altro: & imperò auanti, che del tutto ſia bruſciato il primo, aggiugniuene dell'altro, fino che haurai fatta la fuligine, che ti baſta. Ma biſogna continuamente cō una ſponga ben piena d'acqua freſca andar bagnando atorno al coperchio di rame: imperoche coſi temperando la calidità del rame,ui s'appiglia piu fermamente la fuligine: altrimenti per eſſer ella leggieriſsima, ageuolmente caſca, & ſi meſcola con la cenere dell'incenſo, che ui ſi bruſcia. Spazzaſi poſcia dal coperchio la prima fuligine, & faſsi il medeſimo, per inſin che ti piace di farne. ma toglieſi però uolta per uolta uia la cenere dello incenſo. Mitiga la Fuligine dello incenſo le infiammagioni de gli occhi, prohibiſce i catarrhi, che ui diſcendono, purga le ulcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannoſi nel medeſimo modo quella della mir-

rha, della ragia, dello storace, & d'ogni altra sorte di liquori, tutte uniuersalmente buone alle medesime malattie.

Incenso, & sua historia.

ESSENDO lo incenso, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cose, che procedono da una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito di trattarne di tutte insiememente. Ma cominciando prima dall'Incenso, non diffondendosi molto ampiamente Dioscoride in narrarne l'historia, per sodisfare al buon uolere di coloro, che la uolessero intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal IIII. cap. del IX. libro di Theophrasto, & dal XIIII. del XII. di Plinio ho fedelmente ricauato. Dico adunque, che quantunque solamente nasca lo Incenso in Arabia, è però da sapere, che non per tutto nasce egli quiui, ma particolarmente in un certo luogo, nel mezo quasi della regione dopo Atramite, uillaggio principale del regno de i Sabei. Rimira il sito del luogo il Leuante, & euui stata uietata dalla natura da ogni parte la strada dell'entrarui. Imperoche ha dalla destra banda per fortezza scogli grandissimi di mare, & in tutto'l resto del contorno altissime ripe. Dura la lunghezza delle selue, che producono l'Incenso piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei habitatori d'uno altro uillaggio, da cui si porta fuori l'Incenso per strettissima uia: & già fu cognominato l'Incenso Mineo. Imperoche solamente costoro ne furono i primi inuentori, & essi soli n'essercitano la mercantia. E' prohibito ad ogni altro di uederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli istessi Minei non tutti (secondo che si dice) gli possono uedere. Imperoche di tutti solamente trecento famiglie u'hanno la giuridittione, & la parte nel ricorlo: alle quali per successione dell'una età nell'altra, ne resta l'heredità. Sono costoro, che lo ricolgono, da i popoli circonuicini chiamati sacri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & cosi medesimamente quando lo ricolgono, s'astengono per non macularsi, dalle donne loro, & dallo andare alle essequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crescere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei u'hanno interesso tutti, & che ogni anno se lo partono fra loro. Ma come, si sia, anchora che gli antichi Romani armeggiassero in Arabia; nondimeno niuno de i Latini autori ne scriue, come fusse fatto l'albero dello incenso: & benche molti de i Greci n'habbiano scritto, niuna concordanza però tra loro si ritroua; quantunque scriua Theophrasto, che uno albero d'Incenso, qual nacque sopra Sardes appresso certo tempio, hauesse frondi simili al lauro. Anticamente si soleua ricorre l'Incenso una uolta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni solamente canicolari, per essere à quel tempo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano poscia lo Incenso nel seguente autunno. Ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la primauera, essendo prima stati intaccati gli alberi il uerno. Ricogliesi quello, che distilla, & gocciola dall'albero, in su certe stoie tessute di palme, se il luogo concede, ch'elle ui si possano adattare: altrimenti ui fanno sotto una aia in su'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu splendido, è quello, che si ricoglie in su le stoie. Imperoche quello, che casca in terra, è piu graue, non traspare, ne cosi come l'altro, è ualoroso. Quello, che si ricoglie nella primauera, rosseggia, & non è da comparare co'l primo in bontà, per essere egli ueramente di minore uirtù. Credesi, che quello, che distilla da gli alberi giouani, sia molto piu bianco, che non è quello de i uecchi. Raspasi con ferro da gli alberi, quello che ui si condensa sopra: & però ne riporta seco assai pezzi della corteccia. Di questo fece (come qui di sopra si uede) Dioscoride mentione: percioche parlando dello Incenso, disse ritrouarsene oltre all'Arabico di rosso, che ci si porta d'India. Il che dimostra, che anchora in altre parti del mondo nasca l'Incenso, oltre à quello; che si porta d'Arabia. Il che sapendo benissimo Theophrasto, & Plinio, quantunque prima hauessero scritto, che solamente l'Arabia produceua l'Incenso dissero però che alcuni haueuano detto, che ne nasceua anchora in alcune Isole.

Virtù dell'Incenso.

Dassi con utilità manifesta l'Incenso polierizato à bere al peso d'una dramma ne i flussi disenterici. Et mettesi anchora in maggior quantità ne i cristeri. Fassene unguento con latte di donna nel mortaio, & ungesi alle cotture del Sole. Beuto al peso d'una dramma con acqua di fiori bianchi di secca nimphea, ristringe la gonorrhea, & presone due scropoli, scaccia la melancholia, & gioua à tutti i difetti del cuore, & massimamente mescolato con altri medicamenti cordiali. Fassi dell'Incenso un medicamento piu ualoroso di tutti li altri per gli occhi caccolosi, & rossi: Imperoche molte uolte in una sola notte libera da cotali incommodi. Ficcasi adunque un grano d'Incenso eletto di grandezza d'una nocciuola in un ponterolo, & accendesi alla fiamma d'una candela di cera. Et cosi ardente si spegne in quattro once d'acqua di rose, & cosi si fa fino a trenta uolte. Colasi di poi l'acqua, & di questa con una penna sene mette ogni sera, quando i patienti sene uanno al letto, tre, ò quattro gocciole ne i cantoni delli occhi che sono appresso al naso, ma doue il rossore & le lagrime sieno con dolore, ui saggionge altrettanto latte di donna. Ristagna l'Incenso, il sangue del naso, incorporandosi però con ragnitello, aloe, & chiara d'uouo, & messo nel naso sopra una tasta fatta di tela, ò di stoppa. Mitiga l'Incenso i Tenasmoni fattone tumento con pece Greca. Fannosi d'una dramma d'Incenso, & quattro scropoli d'Agarico, con succhio d'Hissopo dieci pilule molto buone contra la tosse dandosene una per uolta ogni sera, quando i patienti sene uanno à dormire. Preparasi con incenso una poluere magistrale di gran giouamento alla disenteria in questo modo: Prendonsi d'incenso, & di mastice di ciascuno due dramme, di bolo Armeno una dramma, di coralli rossi, di corno di ceruo abbrusciato di ciascuno meza dramma & dassene con uino uermiglio brusco una dramma, & meza per uolta due hore dopo cena. La poluere dell'Incenso con altretanta mirrha incorporata con chiara d'uouo, & legata sopra la fronte, & sopra le tempie uale a i dolori Hemicranij.

Incenso, & sue uirtù scritte da Galeno.

E' lo Incenso (secondo che recita Gal. al VII. delle facultà de semplici) caldo nel secondo, & secco nel primo grado, con un poco di facultà costrettiua; come che nel bianco non ui si senta manifestamente. La sua corteccia costrigne chiaramente: & però è ella molto diseccatiua, di modo che si connumera con quelle cose, che diseccano nel secondo grado. E' ella ueramente composta di parti piu grosse, che lo Incenso: & però ha manco dell'acuto. Per queste qualità adunque, & facultà sue l'hanno i medici in uso per gli sputi del sangue, per le debolezze, & flussi dello stomaco, & parimente per la disenteria. Ne solamente si mette ella ne i medicamenei, che s'usano di fuori, ma in quegli anchora, che si tolgono dentro nel corpo. Il suo ramo (leggo la sua fuligine, & qui di sotto ne dirò la ragione)

ragione) scalda & disecca piu che l'Incenso ; di modo che quasi arriua al terzo grado. Ne però è egli priuo di qualche poco di facultà asterfiua : & però puo mondificare, & riempire le ulcere de gli occhi, come fa quello della mirrha, & dello stirace. Questo tutto dello Incenso scrisse Galeno. Ma oltre cio è da sapere (accioche alcuno non si pensasse, che male hauessi io interpretato questo testo di Galeno) che in tutti i uolumi Latini delle facultà de semplici d'esso Galeno tradotti per il Gaudano di qual si uoglia stampa, è il testo dello Incenso scorretto, per esser similmente deprauato ne i Greci, come parimente si ritroua corrotto in Paolo Egineta. Imperoche doue nel capitolo dell'Incenso si legge appresso Galeno, ὁ δὲ θαλλὸς αὐτοῦ ξηροτέρας ἐστὶ, καὶ θερμοτέρας ἢ κατὰ αὐτὸν τὸν λιβανωτὸν δυνάμεως, cio è come traduce il Gaudano. Il suo ramo ha piu del caldo, & del secco, che l'istesso incenso ; penso ueramente che si debbia leggere ἡ δὲ αἰθάλη αὐτοῦ, cio è, La sua fuligine, &c. Imperoche ritrouo prima appresso à Dioscoride, che la fuligine dello Incenso è quella, & non i rami, di cui non fece egli memoria alcuna, che ha propria facultà di mondificare, & riempiere le ulcere de gli occhi. Il che poi ne dimostra parimente in questo luogo l'istesso Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medesimo effetto fa quella della mirrha, & dello stirace. Percioche al capitolo dello stirace nell'VIII. lib. dice poi egli, che la fuligine dello stirace abbrusciato, è quasi simile nelle facultà sue à quella dello Incenso. Et nel VII. lib. al cap. proprio delle fuligini dicena. Vsano parimente i medici la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massimamente, che ui si generano ò per infiammagioni, ò per catarri, & parimente l'usano per l'ulcere di quelli : percio che ella le mondifica, et riempie di carne. Vsasi oltre à cio per imbellire le palpebre de gli occhi. Quella poi, che si fa della ragia del terebintho, & della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella, che si fa dello incenso ; come che quella, che si fa dello stirace, sia un pochetto piu ualorosa. Per questo ho adunque io considerato, che sia nel Greco deprauato il testo da gli scrittori; i quai, doue ragioneuolmente doueano scriuere αἰθάλη, che uuol dire propriamente fuligine, scrissero peruersamente θαλλὸς, che uuol dire ramo, ouer surculo. & cosi è accaduto questo errore per la similitudine di questi due uocaboli Greci. Il che manifestamente dichiara Serapione: percioche hauendo egli hauuto al suo tempo il testo di Galeno corretto, tutto quello, che si legge hoggi de i rami in Galeno, & de i surculi, ouero sarmenti in Paolo Egineta, si legge appresso di lui del fumo, ouero della fuligine dello Incenso. Il che si uede anchor manifestamente in Aetio se bene il Gaudano in Galeno, & l'Andernaco in Paolo Egineta non se n'accorsero. L'Incenso (secondo che recita Galeno al V. libro delle compositioni in genere) matura, & muoue la marcia ne corpi di natura temperati : imperoche ne gli humidi è egli incarnatiuo, come altroue habbiamo dimostrato. Oltre à cio hauendo scritto Dioscoride che beuuto l'incenso da i sani fa fare pazzie, & che beuuto piu copiosamente ammazza, par che percio si sia non poco ingannato Auicenna : il quale scriue, che l'incenso beuuto, gioua à i mentecatti, & à gli smemorati. Hannosi oltre à questo pensato alcuni, che la Manna dello incenso appresso à i Greci fusse la Manna solutiua, che à tempi nostri usiamo di dare ne corpi teneri, & dilicati, per saluberrima, & sincera medicina. Ma in uero la cosa sta altrimenti. perche, secondo che recita Plinio, insieme con molti de gli altri, la Manna dello incenso, non è altro, che quella poluere granellosa, che si ritroua fra esso, fatta nello stropicciarsi insieme delle sue granella, che auiene nel sommeggiarlo. Il che parimente testifica Galeno nel quarto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi. Ma poscia che la Manna dello incenso m'ha ridotta à memoria la Manna solutiua, che scende dall'aria, non se ne facendo nel processo da Dioscoride altra mentione, accioche si sodisfaccia à i lettori, ne dirò di mente de gli Arabi quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho ueduto in Calabria, doue ella si ricoglie eccellentissima. Dico adunque, che la MANNA *solutiua è una certa rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli alberi, in su l'herba, in su le pietre, & parimente in terra : la quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa à modo di gomma. Di questa ho ueduto io in Italia solamente due spetie, delle quali l'una è la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta di Leuante, è di due diuerse spetie : una cio è eccellentissima, la qual chiamano Masticina, di granello simile al mastice, onde ha tirato il nome : & l'altra, la qual chiamano Bambagina, di prezzo uile, & di poco ualore : imperoche ella non è altro, che la Masticina suanita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mescugli. Quella della Calabrese piu s'apprezza, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue ella s'appone, & che propriamente s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente, graue, simile à picciole granella di mastice, bianca, & al gusto dolce, & soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella di piu grosso granello, che a i nostri tempi si caua dal tronco de i frassini, di cui diremo qui disotto. Di quella cascata dal cielo la passata notte, mi fu già portata da certi pastori in Cosenza, città di Calabria, sopra à frondi di faggio, & di orno, che pareua proprio gocciole d'un giulebbo ben cotto. Intesiui da gli habitatori, ch'ella si ricoglie la mattina auanti, che'l sole scaldi : imperoche poscia rarefacendola il sole, si risolue ageuolmente in aria. Onde non so io per qual ragione scriua il Fuchsio huomo de nostri tempi dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, che la Manna Calabrese sia di piu grosse granella, simili à fiocchi di bambagia, oueramente di lana bianca : & che però si chiama ella manna bambagina, manco pretiosa di tutte l'altre manne. Ma quanto sia lontana la opinione del Fuchsio dal uero, ne lascierò il giuditio à quei medici, à quei spetiali, à quei mercanti, che meglio sanno, qual sia la manna masticina, qual la bambagina, & qual la Calabrese, che forse per auuentura fin hora non ha saputo il Fuchsio. Ritrouone appresso à gli Arabi due spetie, scritte per diuersi capitoli : delle quali ne chiamano una Manna, & l'altra Tereniabin. Ne percio ui si conosce tra esse altra differenza di spetie, se non che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa è ueramente quella uera Manna masticina, che si soleua portare à noi di leuante : & l'altra quella, che chiamarono Tereniabin gli Arabici : la quale si dimostra essere Manna apertamente per testimonio di Serapione. Imperoche nel capitolo proprio, il quale è l'undecimo, d'autorità di Abix, cosi ne scriue. Mitiga il Tereniabin le infiammagioni delle febri calde, toglie la sete, mollifica mediocremente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, & non è altro, che Manna : conciosia cosa che casca dall'aria, come casca la Manna. Afferma il Brasauola, che un Nicolo Nicoluccio (penso spetiale in Ferrara) comprò una uolta da un Moro un uaso pieno*

d'una

Testo di Galeno scorretto.

Manna d'incenso.

Manna solutiua, & sua historia, & spetie.

La Manna appresso a'gli Arabi è di due spetie.

Errore del Brasauola.

d'una Manna liquida simile al mele, laquale faceua nelle medicine mirabili effetti. Questa ueramente si puo dire essere stata di quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin: quantunque di contraria opinione sia il Brasauola, il qual uuole, che'l Tereniabin Arabico sia la Manna del nostro commune uso, & che la Manna loro sia poscia questa spetie di liquida. La qual sentenza del tutto ripugna alle scritture Arabiche: essendo che io ritrouo in Serapione, che'l Tereniabin è una rugiada, che casca dal cielo, simile à un mele granelloso, & che altrimenti si dimanda Mele di rugiada. Et Auicenna scriuendo della Manna, dice, ch'ella si condensa à modo di gomma: dal quale non ueggio punto deuiare Mesue.

Manna scritta da Galeno, Plinio & Theophr.

Fu opinione d'Auerroe, & di molti altri dopo lui, che gli antichi, & massime Galeno, non conoscessero la Manna. Al che ripugna quello, che esso Galeno ne scrisse nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, nel capitolo del Mele, così dicendo. Fassi in su le frondi de gli alberi un liquore, il quale ueramente non si puo dire, che sia ne succo, ne frutto, ne parte alcuna di quelli: ma bene si puo dire, essere una spetie di rugiada; quantunque non ui se ne ritroui gran copia, ne manco ui si ueggia del continouo. Io mi ricordo bene, che qualche uolta nel tempo della state s'è ritrouato in su gli alberi, & sopra l'herbe assaissimo mele: del che giubilando, & facendo festa i uillani cantauano, Gioue ne pioue il mele. Era, nell'accader questo, stata la passata notte, rispetto al tempo della state assai fredda, & il passato giorno molto caldo, & secco. Per il che i dotti interpreti della natura si pensarono proceder questo da i uapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, & cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo della seguente notte si condensassero. Ma quantunque appresso à noi accaggia questo di rado; nondimeno nel monte Libano ogni anno spessissime uolte interuiene, onde messe molte pelli per terra, ricolgono, crollando gli alberi i uillani, & i pastori, il mele, & n'empiono certi lor uasi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Questo tutto della Manna scrisse Gal. à confusione di coloro, che si credono, ch'ella non fusse conosciuta da lui. Di quì adunque è da pensare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin: & massime affermando Serapione, che appresso à loro anchora si chiamaua mele d'aria. Di cui fece parimente mentione Plinio al XII. capo dell'XI. libro, con queste parole. Casca questo mele dall'aria, & massimamente nel nascere d'alcune stelle, & suole spetialmente interuenir questo nel tempo della Canicola: ma non mai auanti al nascere delle Vergilie, poco auanti giorno. di modo che nella prima aurora si ritrouano le frondi de gli alberi, cariche di rugiadoso mele. Onde coloro, che in quel tempo sono fuori all'aria, sentono le uesti, & i capelli unti per tutto di questo liquore. Sia adunque questo ò sudore del cielo, ò saliua d'alcune stelle, ò humore che si purghi dall'aria, uolesse Iddio, che fusse egli così puro, liquido, & di sua natura, come era egli nel suo primo cadere. Questo tutto disse Plinio. Ma è però la Manna cosa tanto antica, che auanti che nascessero Galeno, & Plinio, fu ella conosciuta, & scritta da Theophrasto d'autorità d'Hesiodo, al IX. capo del III. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Ma se (come scriue Hesiodo) la quercia genera il mele, & le api, quello certamente piu si conferma. Adunque nasce anchora questo melleo humore cadendo dal cielo, & rimanendo sopra questo albero. Queste tutte sono parole di Theophrasto.

Manna cascata in Friuli.

Di liquida, & parimente di granellosa ne cascò dal cielo anchora nel contado di Goritia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circonuicine, il mese di Maggio, & di Giugno dell'anno M.D.XLVI. delle quali in un tempo medesimo ricolsi io in assai quantità. Imperoche tutta quella, che era sopra frondi di fico, & di orno, era bianchissima, & granellosa, & quella, che sopra frondi di pesco, di mandorlo, & di quercia era caduta, era liquida, di sapore, & di colore simile al mele. Il che ageuolmente mi induce à credere, che non per sua natura, & per se stessa diuenti la Manna granellosa, & si condensi simile al mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue ella s'appone. Al che auertendo con diligenza gli scrittori Arabici, ne descrissero sensatamente amendue le spetie. Casconne in questi moderni tempi di granellosa simile al Mastice, nella ualle Anania della iuridittione di Trento, copiosa quantità, & spetialmente sopra i larici, oue ne furno ricolte alcune scatole, come ne puo far testimonio il Signor Giulio Alessandrino medico Cesareo, ilquale n'hebbe la parte sua. Dal che si puo ben considerare come da tutto il resto scritto di sopra, che sia in grandissimo errore Donato Altomari, non uolendo egli concedere, che la manna che si ritroua in su le foglie del frassino caschi dal cielo, ma che ui risudi dall'albero istesso. Ma non dirò gia io che quella che fu ricolta in su i larici, fusse la resina, che corrottamente chiamiamo terbenthina, che si caua dal tronco del Larice; essendo stata ueramente Manna celeste, & non resina risudata.

Melensagine dei Frati commentatori di Mesue.

Oltre à cio, è chiaramente da credere, che si sognassero i Frati, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola risudi in Calabria, senza cader dall'aria, dalli rami, & parimente dalla scorza del tronco del frassino, & dell'orno, & che si generi in questi alberi da per se naturalmente, & risudi da loro nel modo che da molti altri risudano le gomme: percioche questo è tutto contra all'operare della natura, & contra alla uerità, di cui nondimeno si sogliono i Frati chiamare predicatori. Imperoche quella che risuda da cotali alberi ne giorni Canicolari, non è altro, che Manna celeste cadutaui sopra i prossimi passati mesi di Maggio, & di Giugno beuuta dalla scorza, & tirata dentro da se, per essere inaridita & seccata dal Sole, & parimente, rarefatta & sfessa. Et così interuien poscia, che intaccandosi la corteccia dell'albero se n'esca fuor tirata dall'ardentissimo calore della Canicola, & ui si condensi, & faccisi granellosa à modo di gomma. La quale per la mistura del succo dell'albero è spognosa, & leggiera. Che poi si faccia piu questa operatione nel frassino, & nell'orno, che ne gli altri alberi, cascando però la Manna sopra tutti uniuersalmente, non saprei io altro dire, se non interuenir questo per spetial dote data dalla natura al frassino, & parimente all'orno di tirare a se propriamente questo liquore, come alla calamita di tirare il ferro, & al succino la paglia. Imperoche à tutti è manifesto, che in Puglia, & in Calabria solo il frassino, & l'orno spetie anchora egli di frassino, hanno proprietà di tirare à se la Manna, che ui casca sopra, et di ritenerla, et condensarla: uedendosi, che da gli altri alberi casca ella subito in terra, in su l'herba, & in su le pietre. Et però distilla solamente dal frassino, et dall'orno, quando si gl'intacca la corteccia, non però naturalmente, ma accidentalmente. Onde gli habitatori di quei luoghi fatti dotti, & sapienti dalla utilità del guadagno, hanno molto piu diligentemente inuestigato questo così bel secreto della natura. Con la opinione de Frati concorre l'Altomari, il quale uuole ad ogni modo che questa manna del commune uso non sia altro che gomma di Orno, & del Frassino naturale,

naturale, senza accidentale alcuno. Il che quantunque egli si sforzi di prouare con fortissimi argumenti, & ragioni, per non quadrare cotale opinione al mio intelletto ne lasciarò à far la sentenza a coloro, che piu di me si sono essercitati in queste cose. Fra coloro, che si crederono, che la Manna dello incenso fusse questa dell'aria, ritrouo essere stato Pietro Crinito Fiorentino, ripreso già agramente dal Manardo da Ferrara, nel primo libro delle sue epistole medicinali. Ma se gli puo in cio perdonare, poscia che Serapione, il quale tra gli Arabici tiene ne semplici medicamenti il primo luogo, confonde la solutiua dell'aria con quella dello Incenso assai inconsideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto si legge nel suo trattato delle compositioni de medicamenti) hebbe assai bene la Manna in consideratione, & recitonne assai sufficientemente le facultà sue. Il Fuchsio famosissimo Medico nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, par che si sforzi con ogni suo potere di tor uia del tutto la Manna dall'uso de i Medici, prohibendo l'usarla con queste parole. La Manna ueramente ha poca, ò nissuna uirtù di soluere il corpo, & cio affermano per cosa certa coloro, che sono stati appresso al monte Libano. Imperoche costoro dicono, che gli habitatori di quel monte ne mangiano fino che sono pieni, & che però non muoue loro il corpo, ma che se ne sentono nutrire cosi come d'ogni altro companatico. Il per che essendo la manna quasi di simil uirtù che il mele, quando ben la ne mancasse, non importarebbe, se non fusse la marauiglia, che del continouo ci pigliamo delle cose pellegrine, & che noi come insensati, & come pazzi, sprezzati i medicamenti, che nascono ne i nostri paesi, piu presto uogliamo usare quelli, che si ci portano di paesi lontani, che quelli che nascono nelli horti proprij. Ma facendo cosi senza consideratione di grandissime spese, riportiamo meritamente la pena della nostra pazzia. Questo tutto della manna scriue il Fuchsio. Dal che si uede manifestamente, che egli uorrebbe ad ogni modo tor uia dalla medicina l'uso della manna, & che in luogo di essa si usassero di quei medicamenti che nascono nelle sue, & nostre Regioni. ò Iddio il uolesse, che questa permutatione si potesse fare equalmente, sicuramente, & commodamente, accio che come desidera il Fuchsio potessimo risparmiare cosi grandi spese. Ma perche le sue ragioni non sono tali, ne cosi ammissibili, che sieno bastanti à persuadermene l'intento suo, son constretto à lasciarle da parte, come del tutto inutili. Imperoche che sia il uero, & del tutto contrario alla opinione del Fuchsio, che la manna sia solutiua, & che la muoua il corpo senza fare alcuno nocumento, non solamente l'habbiamo dalli Autori, che di essa hanno scritto, ma ce lo dimostra continuamente la cotidiana esperienza, uedendosi manifestamente, che toltone il peso di due once & meza, muoue molto bene piu & piu uolte il corpo, cacciandone fuori spetialmente la cholera: tanto dico la grossa, quanto la sottile, come posso far di cio io testimonio, il quale non uso per la mia persona altro medicamento. Che poi sia il uero, che coloro, che habitano il monte Libano si mangino la manna come per companatico, & che se ne nutrischino, come d'ogni altro cibo, chi sarà colui, che lo creda, come fa il Fuchsio? auuenga che se ne uegga fra noi tutto il giorno il contrario. Che? Adunque uorremo noi leuar uia la manna dall'uso medicinale, medicamento cosi nobile, & piaceuole, & che tiene il principato tra tutti gli altri, per usare in suo luogo i nostri, come forse la cataputia, l'esula, i tithimali, la brionia, & molti altri simili medicamenti uelenosi, i quali nascono per loro stessi non solamente ne gli horti, ma anchora nelle nostre campagne? Per mio giudicio non mai. Io ueramente in questa cosa piu presto mi uoglio accostare à Galeno, à Dioscoride, & ad altri eccellenti scrittori tanto dico Greci quanto Arabici, che à qualunche si uogli altro. Imperoche eglino non contenti de i medicamenti delle patrie, & regioni loro, si dilettorono mirabilmente d'hauerne di pellegrini. Ne però per questo diremo mai, che essi fussero pazzi, ma ben che essi fussero sapientissimi. Però non mi son se non possuto grandemente marauigliare, che il Fuchsio si sia messo cosi à uituperare la manna senza ueruna ragione, essendo noto & chiaro à tutti, eccetto che à lui, che purga ella il corpo senza alcuna molestia. Io per il uero desiderarei, che coloro che uanno biasimando cotali medicamenti, facessero questo ò piu ragioneuolmente, ò che ne dimostrassero quali sieno quei medicamenti de i nostri paesi, che si potessero accommodare in tutto, & per tutto in luogo loro, & che hauessero quella istessa uirtù. Percioche io non sono quel medico, che uolesse preporre le cose forestiere alle nostre, pur che le hauessemo tali, che potessero con le facultà loro stare al parangone di quelle, ne piu, ne meno. Errano anchora non poco i Medici Napolitani insieme con i loro protomedici, i quali fanno prohibire, sotto grauissime pene, che non si debbi uender la manna che risuda dalla scorza del frassino & dell'orno, la quale chiamano manna sforzata, imaginandosi, che non sia buona da cosa ueruna. Imperoche questa, oltre che purga senza alcuna molestia, & dassi sicurissimamente alle donne grauide, in ogni tempo della grauidezza; è santissima, & eccellentissima medicina nelle petecchie, & febri maligne, & pestilentiali; essendo che il frassino ha manifesta uirtù contra tutti li ueleni. Però lascino hormai i Protomedici Napolitani di perseguitar coloro, che cauano la manna del frassino, & non priuino gl'huomini di cosi pretioso medicamento non conosciuto da loro; se bene ui sono piu propinqui di noi. E' la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, & Mesue) ne suoi temperamenti uguale, inchinandosi però piu presto al caldo, che altrimenti. Ma secondo Auerroe è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola. Et imperò si da & alle donne grauide, & a i piccioli fanciulli senza alcuno detrimento, ò timore. Messa tra l'altre medicine, accresce le uirtù loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la sete, apre, & mollifica le parti del petto, & della gola. Ma non si serua in uera bontà piu d'uno anno, quella dico, che si porta di Leuante, chiamata Masticina: ma quella che si ricoglie in Calabria, dura assai piu lungo tempo. Chiamano i Greci l'Incenso. Λίβανος: *i Latini Thus: gli Arabi Ronder, Conder, ouero Kateth. i Tedeschi Vueirauch: gli Spagnoli Encienso: i Francesi Encens.*

Manna, & sue facultà.

Nomi.

Del Pezzo, & del Pino. Cap. LXXI.

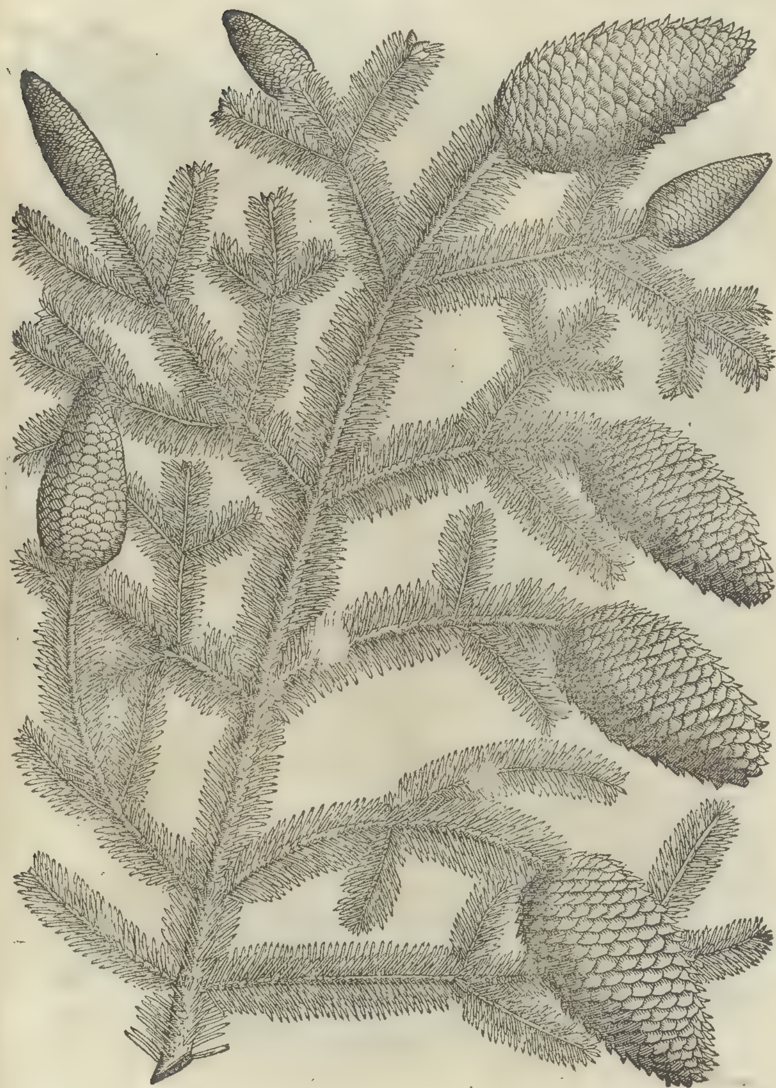
SONO il Pezzo, & il Pino d'una sorte medesima, anchora che tra le spetie loro sia qualche differenza: & sono alberi uolgari, & conosciuti. E' la corteccia loro costrettiua. gioua trita, & im

PINO DOMESTICO.



piaſtrata alle intertigini, alle ulcere ſuperficiali, & alle cotture del fuoco, meſcolata però con litargirio, & manna d'incenſo. Incorporata con ceroto mirtino, conſolida le ulcere de corpi dilicati, che non poſſono tolerare coſe forti. Trita con uetriolo, raffrena le ulcere, che uanno ſerpendo. Fattone profumo, prouoca il parto, & le ſecondine. Beuuta, ſtrigne il corpo, & prouoca l'orina. Mitigano le frondi loro trite, & impiaſtrate, l'infiammagioni, & prohibiſconle nelle ferite. La decottione calda delle trite fatta in aceto, mitiga, lauandoſene la bocca, il dolore de i denti. Beuute le frondi al peſo d'una dramma con acqua ſemplice, ouero melata, giouano à i fegatoſi. Fanno queſto medeſimo i guſci delle pine beuuti, & parimente le frondi del pino. La teda d'amendue tagliata in pezzetti, & cotta poſcia in aceto, lauatone la bocca, mitiga il dolore de i denti. Faſſene ſpatole per le compoſitioni de i peſſoli, & de gli unguenti, che ſi fanno per le laſſitudini,

PEZZO.



laſſitudini. Coglieſene, bruſciandola, la fuligine per far inchioſtro da libri, & per mettere ne i linimenti, che ſi fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corroſi, al fluſſo delle lagrime, & alle ciglia, che ſi pelano. Chiamanſi Pityides i frutti tanto del pino, quanto del pezzo, che ſi rinchiudono dentro alle pine loro. Sono queſti coſtrettiui, & alquanto calidi: & mangiati per ſe ſoli, ouero con mele, giouano alla toſſe, & altri difetti del petto. Quelli del pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuti con ſeme di cocomeri, & con uino paſſo, prouocano l'orina, & ſpengono gli ardori delle reni, & della ueſcica. Tolti con ſucco di portulaca, uagliono al rodimento dello ſtomaco, reſtaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corrotti. Tolti freſchi dall'albero tutti interi, & poſcia peſti, & cotti nel uino paſſo, uagliono alla toſſe uecchia, & conferiſcono à i thiſici, beuendoſi di tal decottione ogni giorno tre ciathi.

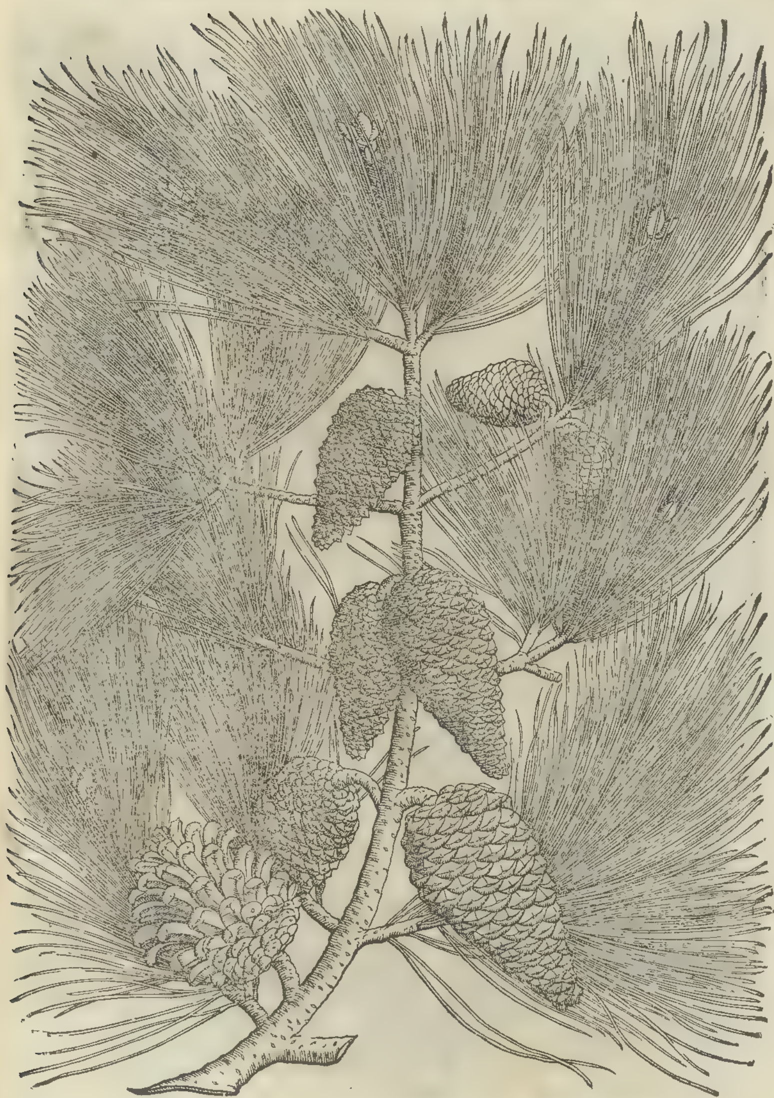
PINO SALVATICO.



Pino, sua historia, & sue spetie.

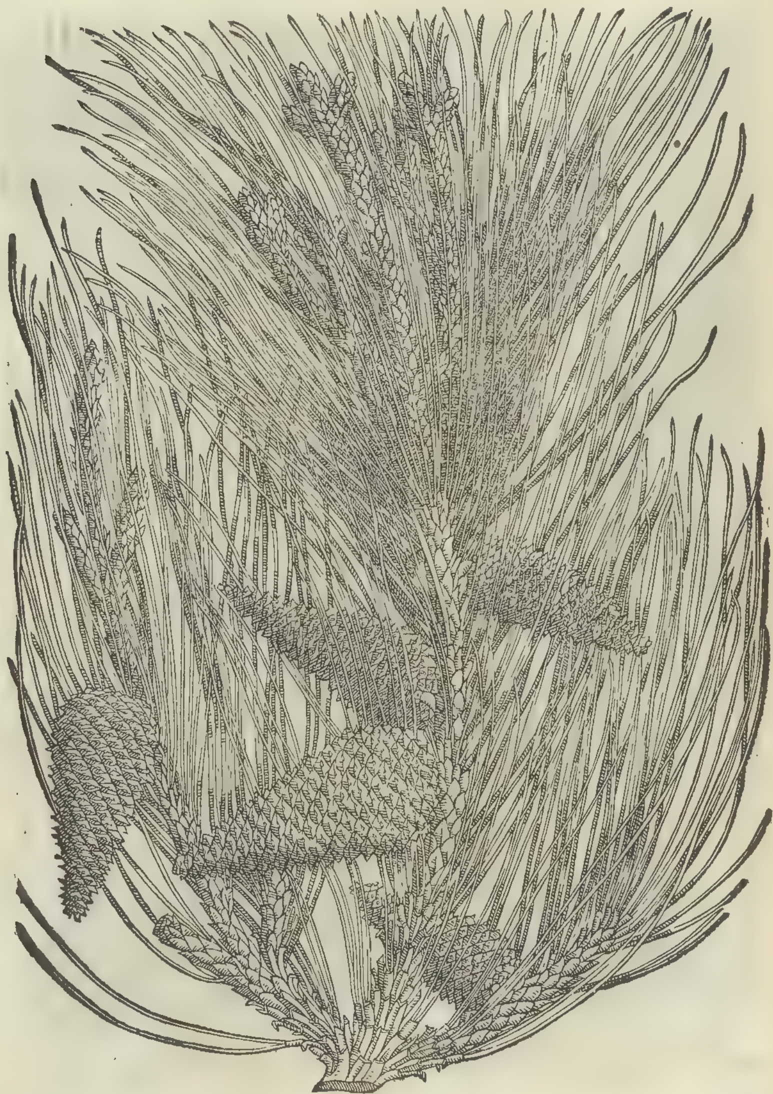
SAREBBE Veramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrouandomi tutto il giorno nelle selve de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscriuessi io di tutti questi la uera historia, secondo che i sensi propri ne sono stati giudici: & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu ueggio in molte cose Plinio, con molti altri de i moderni nel descriuere questi alberi, che producono le ragie, assai allontanarsi da quello, che gli occhi propri mi sono ne i monti di tutta la giuridittione di Trento stati testimoni. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophrasto al X. cap. del III. libro dell'historia delle piante, ne scrisse una spetie di domestico, & una di saluatico: & diuise il saluatico in maritimo, & montano, cosi dicendo. Assegnano di Pini due spetie, l'una cio è domestica, & l'altra saluatica: & di questa sono parimente due spetie, una montana, & una maritima. I pini della montana spetie sono piu dritti, piu alti, & piu grossi: & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi piu sottili, & la corteccia piu liscia, utile per conciare le cuoia. il che nell'altra manco si ritroua. Il frutto della maritima è tondo, & presto s'apre: & quello della montana è lungo, uerde, ne cosi presto si sguscia, come piu saluatico. Tutto questo

PINO MARITIMO.



to queſto del Pino ſcriſſe Theophraſto. Ma non mancano chi ſcriuano, che cio ſcriueſſe Theophraſto del pezzo, & non del pino fondati ſopra la ragione del uocabolo Greco πεύκη, di cui qui ſcriue Theophraſto, percioche dicono, che πεύκη appreſſo à i Greci denota Pezzo, & non pino. Onde Pietro Bellonio Franceſe ſeguitando la commune opinione de Greci, nel libro ſuo de gli alberi coniferi tutto quello che ſcriue Theophraſto del Pino lo poſe ſotto il pezzo, contra l'interpretatione di Theodoro Gaza, quantunque Greco natiuo, & dottiſſimo huomo latino, per ritrouare, che Theophraſto haueua ſcritto in Greco περὶ πεύκης, cioè del Pezzo. Ma parmi, che il Bellonio s'inganni non poco, non gia per che io lo reputi del tutto indotto, ma piu preſto perche mi par poco pratico, & molto nuouo nella lettione di Theophraſto, & di Galeno, oueramente che egli ſi ſia poſto con poca conſideratione à ſcriuere di quelle piante, di cui haueua pochiſſima notitia. Imperoche piu coſe ui ſono, che contradicono alla ſua opinione. A me ueramente non è coſa nuoua, ne manco ho da dubitare, che gli antichi Greci non pigliaſſero πεύκη impropriamente per il Pino, & πίτυς per il Pezzo. Ne certamente manco è ueriſimile, che Theodoro interprete di Theophraſto di nation greca, & molto dotto, non

VN'ALTRO PINO MARITIMO.



haueſſe ſaputo quel che ſignificaſſero quei due coſi triti uocaboli πεύκη & πίτυς appreſſo à i Greci ſcrittori. Appò cio ſi uede manifeſtamente, che Theophraſto chiama la noce, ouero il Cono del πεύκης ςρόβιλον (cioè Strobilo) onde ci uiene à certificare, che egli intenda πεύκη per Pino, & non per Pezzo. Imperoche Strobolos ſi chiama propriamente la noce del Pino, come apertiſſimamente dichiara Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti con queſte parole. La noce del pino (cioè il pinocchio) genera buoni, & groſſi humori, & nutriſce molto, come che malageuolmente ſi digeriſca. I Greci hora non la chiamano piu κῶνον (cioè Conon) ma ςρόβιλον (cioè Strobilon). Piu oltre il medeſimo Galeno nel libro de i cibi, che nutriſcono bene, & male, dice queſte parole. Il pinocchio, il qual ſi chiama κῶνος chiamato anchora ςρόβιλος da gli antichi genera piu groſſi humori, ma non però cattiui. Appò cio nel ſettimo libro delle facultà de ſemplici. Il frutto del Cono (diſſe pur egli) il qual chiamano Coccalon, & Strobilon. &c. & nel quarto commento nel libro di Hippocrate del modo del uiuere ne i morbi acuti. Il Coccalo (diſſe egli) coſi chiamato da Hippocrate, non ſi chiama coſi da gli antichi Greci, ma Conos, come da i moderni medici per la piu parte Strobilos. Con

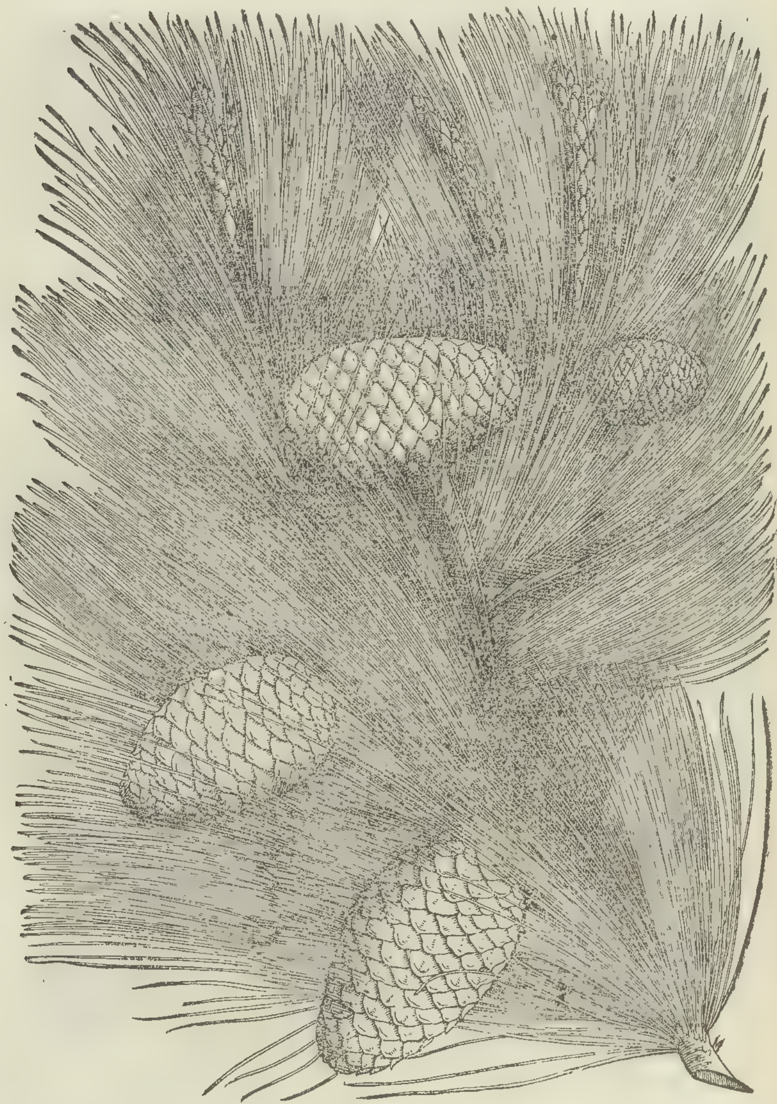
Galeno

PINO SALV. MVGO.



Galeno è il Sethi fra i Greci piu nuoui, quale chiama i pinocchi Conaria, & Strobili. Onde reputo hormai eſſere coſa chiariſſima, che Theophraſto habbi inteſo contra la opinione del Bellonio per il πεύκη il Pino, & non il pezzo. Imperoche ſe il πεύκη appreſſo Theophaſto produce lo Strobilo, il quale ſi connumera da Galeno fra i cibi, non ſo uedere, ne conoſcere, in che modo poſſa eſſere egli il frutto del pezzo, il qual non ſi mangia, ne ſi commemora fra i cibi, come fa teſtimonio contra ſe ſteſſo il Bellonio. Che oltre à cio Theophraſto in queſto luogo non intenda altro per πεύκην che il pino, ne puo far uero teſtimonio il non ritrouarſi pezzo, che ſia domeſtico, ſe gia non ſe ne ritrouaſſe alcuno in qualche giardino ſtatoui trapiantato, ò ſeminato di quelli, che ſono nelle ſelue, come che il contrario ſi ueggia ne i pini ritrouandoſene & de domeſtichi, & de ſaluatichi come ſcriue Theophraſto. Di qui ueramente è poi auueuuto, che il Bellonio ſia traſcorſo d'un errore in un'altro. Imperoche anchor quello è falſiſſimo, che la pece (come egli dice, interpretando peruerſamente Theophraſto) ſi facci della teda del pezzo. Imperoche rariſſimi ſono i pezzi, che faccino teda: perche per il uero tutta la pece, che ſi uſa in Italia ſi fa ſolamente di teda di pini: & coſi parimente in Bohemia, oue ſono gran-

PINO SALV. CEMBRO.



Vera historia de i Pini.

dißime, & infinitißime selue di Pini saluatichi. Ma uenendo hormai alla uera historia de' Pini, dico che il pino è di due generi, cioè domestico, & saluatico. Il domestico ha i rami nella cima, che s'aggirano per intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure, lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le Pine grosse di piena mano, piramidali, ben dure, graui, & serrate, nelle quali si contengono i pinocchi lunghetti, serrati, & rinchiusi da duro & assai forte guscio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccandosi imbratta subito le mani. I pinocchi che ui son dentro sono bianchi, dolci, & diletteuoli al gusto, coperti da certo sottile inuoglio di roßigno colore, il qual fregato con le dita, ò con le palme delle mani, ageuolmente si sguscia. Veggonsi copiosißimi i Pini domestichi nel territorio di Rauenna, doue n'è una gran selua chiamata la pineta, non molto lontano dalla riua del mare Adriatico. Vedesene anchora in uarij, & diuersi luoghi d'Italia, & spetialmente nei monasteri de frati.

Pino saluatico, & sua spetie.

Il saluatico ha diuerse spetie. Le quali si diuidono in Montane, & Marine. I Montani sono di tre sorte. Il primo è piu lungo & maggiore di tutti; &

di questi

di questi ne sono piene tutte le selue di Boemia, di Silesia, & Polonia, & nel territorio di Trento, & del Contado di Tirolo uari & diuersi monti, de i quali fanno i boschieri la pece nera. Sono questi in tutte le parti loro simili a i domestichi, eccetto che nelle pine, le quali sono poco maggiori delle noci del cipresso, ma piu lunghe, meno uguali, & piu serrate insieme, con quello ordine istesso di squame che si uede nelle domestiche, ragiosi, & odorati. Quelli della seconda spetie chiamati da i Contadini della ualle Anania Mughi, non fanno tronco, ne fusto ueruno, ma producono i rami dalle radici appresso à terra, i quali sene uanno scorrendo di lungo per terra di lunghezza da dieci fino à quindici gombiti. Produce le pine alquanto, ò poco maggiori del predetto, & piu ricoperte di ragia, & piu odorate. Vsano i Rami per far cerchia da boti; Impero che oltra all'esser eglino assai lunghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. La terza spetie chiamano gli Ananiesi, & i Trentini Cembro, ouer Cirmolo, & nascono questi Pini copiosi in Gauia monte ne i confini della ual del Sole con Voltolina; nelle montagne di Fieme, & nel contado di Tirolo in certi monti non lontani da Ispruckh: Crescono i Cembri in assai bella grandezza: di modo che sene fanno tauole, le quali non solamente riescono uenose, & belle, ma anchora odorate: non dimeno questi Pini non sono tanto alti quanto quelli della prima spetie su detta, ne hanno la Corteccia così rossa: sono le sue pine grosse poco meno di quelle de i Pezzi, ma molto piu breui, & piu corte, resinose, & porporeggianti, & di tutte l'altre sorte piu fragili. Hanno dentro i pinocchi molto minori delle domestiche, con il guscio così fragile, che ageuolmente si rompe con i denti. Il sapore de pinocchi è quello stesso de i domestichi, senon che lascia nella bocca un non so che d'asprezza; Il che è il proprio di tutti i frutti saluatichi. Di qui adunque mi riduco ageuolmente à credere, che il Cembro sia il Pino Tarentino, di cui scrisse Plinio al decimo capo del decimo quinto libro. Imperoche (come dice egli) il guscio de pinocchi è così fragile, che si rompe con le dita: & però uien furato dalli augelli nell'albero, perche per la molta fragilità sua ageuolmente lo rompono con il becco. Distilla da questo Pino la ragia bianca, & odorata, come da tutti gl'altri. Fanno i Tedeschi delle tauole del Cembro non poca stima, non solamente per esser belle all'occhio, ma anchora (come habbiamo detto) per il lor buono odore. Il che fa che sieno à loro in grande uso per imbossolare le stufe, & le Camere, le quali son loro molto a proposito il Verno contra al freddo; facendo queste tauole non poco ornamento. De i Marini ho io osseruato due spetie differenti solamente nel frutto, come potra ciascuno far coniettura delle figure loro, che qui sono collocate: Da tutte queste spetie risuda la ragia bianca, & odorata, & tutte inuechiandosi diuentano teda, & fassene la pece. Ma dirò bene che quello che sensatamente si uede ne i pini saluatichi nel nostro clima, ripugna del tutto à quello che ne scriue Theophrasto: percioche i Pini saluatichi, che nascono nelle maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo una spanna, in forma di piramide fermissimo, & sodo, il quale malageuolmente s'apre per se stesso: & quelli, che nascono per tutte le montagne della ualle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Ma puossi credere interuenir questo dalla uarietà de climi, & delle regioni, oueramente perche piu sieno le spetie de pini maritimi. Credesi il Bellonio, di cui habbiamo detto poco qui di sopra scriuendo pure de gli alberi resiniferi (per quanto io possa cauare dalle sue parole) che il Cembro sia il pinastro, ma secondo il parere mio egli s'inganna non poco. Percioche io ritrouo appresso Plinio al X. capo del XVI. libro che il Pinastro; cioè il pino saluatico cresce in mirabile altezza, non solamente ne i monti, ma anchora ne i piani, come si uede in Bohemia, oue ne i piani sono infinite selue di pinastri. Ma tutto il contrario ritrouo io appresso il Bellonio, uolendo egli ad ogni modo, che il pinastro sia minor del pino, & che non nasca, ne si ritroui, se non nelle altissime cime de i monti. Alla cui erronea opinione si potrà accostare ciascuno, à cui piu piaccia credere à i uiaggi del Bellonio (se però come egli scriue si possono tener per ueri) in Asia, in Grecia, in Soria, in Egitto, & in altri paesi lontani, che à quello; che ne scriueno gli antichi. Alli quali spesso senza ueruna ragione contradice il Bellonio, per farsi per auuentura piu autentico di loro. Ne senza qualche ragione ho io da marauigliarmi di cio, & da non far gran capitale de suoi scritti; per essere stato detto da persone degne di fede, che il Bellonio è huomo di poca dottrina, & che non ha caminato tanto per il mondo, quanto egli scriue. Ma ritornando nel nostro primo ragionamento, dico che doue il Bellonio descriue l'historia del Pinastro dice per dar botta à Theodoro Gaza, d'hauer spesso ritrouato il pinastro in Theophrasto latino. Ma che nel Theophrasto Greco, ne manco appresso à qual si uogli altro Greco autore ne ritrouò mai egli ueruna mentione. Ma quanta sia grande l'arroganza del Bellonio, & quanto negligentemente habbi egli letto cotali autori, si puo ageuolmente conoscere per le parole di Theophrasto, che habbiamo poste di sopra, doue per autorità del medemo fu detto, che i pini erano di due sorte, cioè domestichi, & saluatichi. Ma se per auuentura non uolesse egli consentire alle ragioni, & autorità allegate di sopra, & che restasse nella sua pertinacia con dire, che appresso Theophrasto il πεύκη è il pezzo, & non il pino, & che egli consequentemente in quel luogo intese de i pezzi domestichi (di questi non penso che mai ne uedesse il Bellonio) & de i saluatichi, & non de i pini: se noi li concederemo questo per farli piacere, che cosa risponderà egli à quei luoghi di Theophrasto, ne i quali si legge πιτύι ἀγρία? cioè pino saluatico? Veramente niente per quanto io me ne ueggia. Oda adunque il Bellonio quel che contra di lui scriue Theophrasto; oue egli tratta l'historia de gli alberi de i monti al quarto capo del terzo dell'historia delle piante. Ei dice queste parole Ἴδια δὲ τὰ τοιάδε τῶν ὀρεινῶν ἃ ἐν τοῖς πεδίοις οὐ φύεται περί τε Μακεδονίαν, ἐλάτη, πεύκη, πίτυς ἀγρία. cioè Quelle piante propriamente montane, che non allignano ne i piani di Macedonia, sono l'abeto, il pezzo, & il pinastro, & nel capo medesimo, doue ei recita per nome quelle piante, che sempre uerdeggiano scriue queste parole ἀείφυλλα μὲν οὖν τῶν ἀγρίων ἃ καὶ πρότερον ἐλέχθη πεύκη, πίτυς ἀγρία. Cioè, Adunque fra le saluatiche piante uerdeggiano perpetuamente quelle, di cui dicemmo nel primo, cioè l'abeto, il pezzo, & il pinastro. Di qui adunque si puo (per quanto io me ne ueggia) credere, che il Bellonio habbi con pochissima attentione studiato Theophrasto, se ben dimostra essere dotto colui, che dal Francese ha tradotto in Latino le sue menzogne. Alle quali hauendo noi con non poca diligenza posto sopra l'occhio, & conoscendo che egli ha scritto molte cose senza consideratione ueruna, & di quelle anchora, che in modo ueruno si possono tenere per uere, & per sincere, non ci possiamo persuadere

Mughi.

Cembro.

Pino Tarentino.

Pini Marini.

dere altrimenti, se non che cio habbia fatto egli piu presto per sua uanagloria, & per cupidità d'honori, & di dignità, che per narrare la uerità delle cose in beneficio del mondo. Ne manco s'inganna nella consideratione delli alberi resiuiferi l'Anguillari, ilquale confidato solamente nella sua opinione, senza addurre testimonianza ò ragione alcuna, uuole ne i suoi pareri, che il Pino saluatico montano, & parimente quello che si chiama mugo, sieno amendue spetie di pezzo, quantunque l'una & l'altra di queste piante non sieno differenti da tutti gli altri Pini se non nella grandezza, & piccolezza loro, & de i lor frutti. Imperoche tutti hanno una medesima faccia, una medesima apparenza, le medesime foglie, i medesimi germini, & fiori, il medesimo legno, la medesima corteccia, la medesima ragia, & il medesimo sapore, & odore; senza che tutte queste sorte di Pini, inuecchiandosi si conuertono in Teda, di cui si fa la pece. Il che è propria dote de Pini (come scriuono i piu autentichi scrittori) & non dei Pezzi. Ne parmi che meno erri grossamente egli nel Pino Tarentino, chiamato uolgarmente Cembro, uolendo ei che questo sia il Pino montano saluatico, di cui scrisse Theophrasto. Ma non essendo ne ritrouandosi fra tutte le spetie de Pini alcuna che habbi il frutto cosi fragile, come il Cembro, si uede manifestamente quanto sia uana l'opinione di costui. Imperoche (come scriue Theophrasto) il Pino saluatico montano produce le Pine piu compatte, piu dure, & piu serrate del marino. Onde non puo stare in modo ueruno, che il Cembro sia il Pino saluatico montano, di cui scriue Theophrasto. Harei anchora non poche altre ragioni che ripugnano all'Anguillari, lequali per non esser tedioso lascio da canto, & massimamente hauendone io scritto assai nel libro delle mie epistole, scriuendo all'Eccellentissimo M. Vlisse Aldrouando Bolognese. Ma non mi posso se non marauigliare, che scriua Plinio, che le migliori scandole che si fanno di tutti gli alberi resiniferi per i tetti delle case sieno quelle di pino, sapendosi che quelle del larice non hanno paragone al mondo, & ch'elle sono piu di tutte l'altre durabili.

Teda, & sua cõsider.

Scriue oltre à cio Theophrasto al luogo medesimo di sopra citato (come anchora noi ogni giorno ueggiamo) che la morte del pino al fine non è altro, che conuertirsi in teda, con queste parole. Dicono i montanari, che cotal morbo accade a i pini, quando non solamente il cuore, ma la parte piu esteriore del tronco diuenta teda. Imperoche all'hora si uiene à suffocare (per modo di dire) la pianta. Il che accade naturalmente per troppa abondanza d'humore, che si ritroua nell'albero, per quanto si possa considerare: imperoche tutto diuenta teda. Questo adunque è il proprio morbo del pino. La causa poi, onde proceda, che il pino diuenti teda, scriue il medesimo Theophrasto, al XV. capo del sesto libro delle cause delle piante, con queste parole. Il Pino fa la radice tutta piena di teda, come è stato detto per auanti. La ragione è quella istessa. che si considera ne gli animali, cioè che quella parte dell'alimento cotta, & bollita, conciosia che ella resti purgatissima, si ferma, & quindi si congiela, & condensandosi genera il grasso. Il resto poi, che ua all'alto, nutrisce quelle parti, che sono sopra la terra, non però transitando per quella grassezza, ma per certi altri meati. Imperoche quelle piante, che in tutto, & per tutto diuentano teda, per la grassezza si suffocano, come è stato detto. percioche non hauendo elle transito, ne uia alcuna aperta, gli spiriti ui si confondono, & suffocansi, cosi come ne gli animali, che fuor di modo s'ingrassano. Questo tutto disse Theophrasto.

Come per arte i pini diuentino teda.

Oltre à cio essendo bisogno di teda per far la pece, non manca modo che i pini anchora per arte si conuertano in teda. Il che si caua parimente da Theophrasto al II. capo del IX. libro dell'historia delle piante, doue si ritroua scritto in questo modo. Dicono, & affermano i montanari, che doue essi leuano la scorza al tronco del pino (come sogliono fare) tre, oueramente quattro gombiti sopra terra uerso il leuar del Sole, ui concorre non poca quantità d'humore, & ui si genera però anchor la teda per spatio d'uno anno: la quale cauata con la scure, torna à rigeneraruisi l'anno seguente, & parimente il terzo. Onde interuiene, che da questo poco tagliare d'ogni anno l'albero si fa debile, & putrido (come essi dicono) & cosi scosso da i uenti, ageuolmente casca per terra, oue se gli caua il cuore (imperoche questo ha sempre in se teda) & parimente le radici. Questo anchora scrisse Theophrasto. Dal che è cosa chiara, che putrefacendosi il pino, ò naturalmente, ò per arte, diuenta egli teda.

Errore di Plinio, & d'alcuni altri.

Il perche credo, che in questo manifestamente errasse Plinio, per hauersi egli persuaso al X. capo del XVI. libro, doue connumera tutte le piante resinifere, che la teda sia albero da per se, & pianta particolare cosi chiamata, scriuendo in questo modo. La sesta spetie è quella, che propriamente si chiama teda, piu abondante d'humore, che tutte l'altre; piu parca, & piu liquida della picea, grata però anchora per i fuochi, & i lumi de sacrificij. Et al XVIII. capo del medesimo libro. Amano i monti (diceua pur egli) il cedro, il larice, la teda, & tutte l'altre piante, che producono ragia. Ma se alcuno per difender Plino dicesse, che egli in questo luogo altro non intenda per la teda, che l'istesso pino, ageuolmente si gli responderebbe, che scriuendo egli in quello medesimo luogo tutte le piante resinifere per diuersi generi, tra i quali commemora il pino nel primo luogo, & lo pone per il primo genere tra tutte le piante resinifere, non poteua egli debitamente, ne ragioneuolmente collocarlo anchora nel sesto luogo, hauendolo quiui per auanti messo nel primo. Di qui facilmente puo esser causato l'errore di Marcello interprete di Dioscoride: il quale in questo capitolo interpreta il pino per teda. Nel quale errore ritrouo anchora tra li moderni Adamo Lonicero: il quale dipinge nel suo herbario per la teda una pianta piu presto finta, che uera, ingannato forse ò dal Ruellio, ò da Marcello. Ma è però da sapere, che non solamente il pino si conuertisce in teda, ma altri alberi anchora resiniferi, come sono i larici, & i pezzi: da cui nella ualle Anania ho io piu uolte cauata fuori la teda; quantunque pochissimi sieno tra i larici, & i pezzi, che la producano. Onde diceua Theophrasto inuestigator grande di tutte queste cose, al VI. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, che in Ponto tra gli alberi saluatichi mancano i pini, gli abeti, & i pezzi, & tutti gli altri, che portano la teda. Dal che è chiaro, che altri alberi anchora, oltre al pino, si ritrouano, che producono la teda. Ma essendo questa cosa piu particolare del pino, che di tutti gli altri, però si dà la teda piu al pino, che à ueruno di loro.

Errore di Plinio, & del Ruellio.

Onde si puo ageuolmente conoscere l'errore di Plinio, doue egli scriue, che il diuentar teda è proprio morbo del larice, & non del pino: al qual larice attribuisce egli, oltre à questo per mala intelligenza, quasi cio che Theophrasto attribuisce al pino. Del che uolendolo scusare il Ruellio suo familiarissimo, dice che non è marauiglia, che in questo equiuocasse Plinio, per essere il larice di quegli alberi, che mai non perdono le frondi, per nascere egli al monte, & per rassembrarsi quasi in ogni sua fatezza al pino: non s'accorgendo, come bene erri anchora egli

LARICE.



ra egli di groſſo. Imperoche io giurerò ben queſto, che di quanti larici io uidi mai al tempo mio (che n'ho uedute le centinaia delle ſelue) mai ne uidi alcuno, à cui il uerno non cadeſſero le frondi, ne manco, che haueſſe coſi gran ſimilitudine co'l pino, come diſſe il Ruellio. Et imperò, accioche anchora d'eſſo ſi diuulghi l'hiſtoria uera, ne dirò qui tutto quello, che ſenſatamente n'ho ueduto io. Dico adunque, che il LARICE *è uno albero di grandiſſima procerità,* Larice,& ſua hiſtoria. *ueſtito di groſſiſſima corteccia (non come ſcriue Adamo Lonicero, di corteccia piu liſcia del pezzo) tutta piena di profonde crepature, & di dentro roſſa. Produce i ſuoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco: le cui cime ſono coſi uencide, & arrendeuoli, come quelle de ſalci, di colore quaſi giallo, & di buono odore. Le frondi produce egli ſpeſſiſſime intorno à i ramuſcelli, lunghe, tenere, molli, capeglioſe, piu ſtrette di quelle de pini, & non pungenti: le quali nella fine dell'autunno, eſſendo di uerdi fatte oltre modo pallide, tutte ſe ne caggiono in terra, di modo che il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragie, reſta il uerno ſpogliato di frondi. Raſſembranſi i Larici giouani del tutto à i cipreſſi, & non punto al pezzo, come ſcriue il Ruellio. I ſuoi frutti (quantunque ſi credeſſe Plinio eſſere i Larici*

ſterili,

ſterili, & non produrre alcun frutto) ſono molto ſimili anchor eglino alle noci, che produce il cipreſſo, & iſpirano di non ingrato odore. Ma molto piu odoriferi ſono i ſuoi fiori: li quali nella primauera eſcono dalle cime de i ramuſcelli inſieme con le frondi uaghiſſimi da uedere. Imperoche eſſendo d'un colore porporeo ardentiſſimo, paiono fiocchetti di finiſsima ſeta poſti con bella arte dalla natura fra quel bel uerde di tutta la pianta. E' il ſuo legno duriſsimo, & maſsimamente quella parte, che dentro dal bianco roſſeggia. Per il che non ha pari nelle fabriche delle caſtella, de i palazzi, & delle caſe per edificare.

Falſa credenza di Plinio, & di Vitruuio. Errore di alcuni.

E' una ſciocchezza il credere (come diſſe Plinio, Vitruuio, & molti altri de i moderni) che il Larice non bruſci nel fuoco, & non faccia carbone, ma ſi conſumi, & ſi cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Onde s'ingannano manifeſtamente coloro, i quali confidati nelli ſcritti, & nelle autorità di coſtoro, contendono con poca ragione, che il noſtro Larice non ſia il legitimo, uedendoſi che meſſo nel fuoco tanto facilmente s'abbruſcia. Impero che ſcriuendo il medeſimo Plinio, & Vitruuio, che il Larice è tutto pieno di copioſa, & graſſa reſina, la qual ſentendo il fuoco non abbruſcia manco che il bitume; è ueramente una ſciocchezza il credere, che il larice coſi graſſo, & coſi pieno di ragia, non abbruſci, meſſo nel fuoco: eſſendo coſa certa, che le pietre, quantunque per propria natura non s'abbruſciano, non ardono, & non fanno fiamma, non dimeno doue ſi ritrouino piene di bitume, come è la pietra gagate, s'abbruſciano, & fanno la fiamma, come il legno, fino che ſi conuertono in cenere; eſſendo che in molte prouincie Aquilonari non hanno per far fuoco altro che pietre ſimili. Et ſe alcun fuſſe che piu di queſto uoleſſe intendere del larice, legga nel libro noſtro delle epiſtole, quello che del Larice ho ſcritto nella ſeconda epiſtola all'Eccellentiſſimo M. Vliſſe Aldrouando. Impero che iui ſi potrà chiarire, che i noſtri larici ſono ueramente i legittimi, & ueri. Farebbe male il forno del ferro, che è nella ualle del Sole della giuridittione di Trento, & molti, che ne ſono in ual Camonica, & ual Tropia in quel di Breſcia, ſe non fuſſe il carbone del Larice, del quale ui s'adopera grandiſsima copia. Concioſia che (ſecondo che riferiſcono i maeſtri di quella arte) non ſi ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione à far colare la uena, che fa quello del Larice. Oltre à queſto, il ſuo legno, quando è ſecco, per eſſer molto graſſo di ragia, abbruſcia con grandiſsimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino à ſcaldare i forni, & le ſtuffe.

Agarico prodotto dal larice.

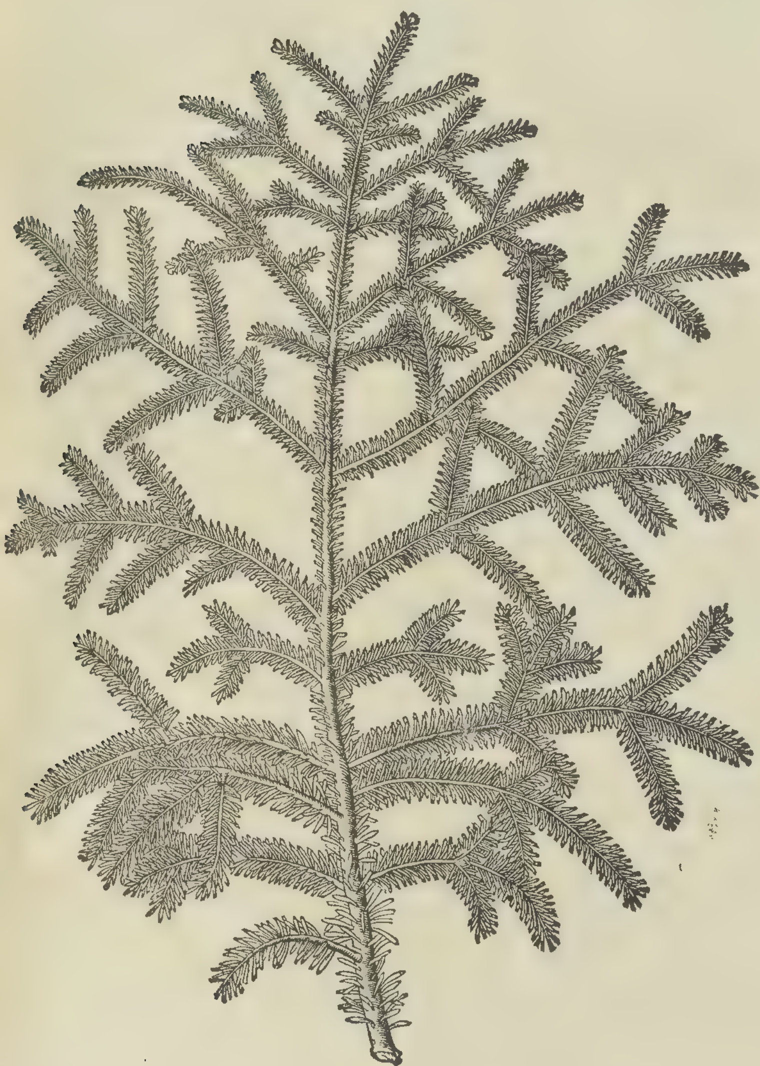
Produce il larice, l'Agarico eccellentiſsimo, da i cui tronchi n'ho piu uolte con le proprie mani ſpiccato io belliſsimo, & elettiſsimi pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta i ſacchi tutti interi. Naſce l'Agarico anchora (ſecondo che riferiſce Plinio) in Francia, non ſolamente in ſu'l larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioſcoride (come anchora Galeno) ſtà in dubbio, ſe ſia l'Agarico fongo, ò radice; quantunque dica poi, che ne naſca in ſu l'albero del cedro. Il Braſauola afferma hauerne ritrouato à Comacchio in ſu gli elici, & hauerne ueduto caualcando egli per Francia, appreſſo alle radici delle quercie. Ma io in uerità in tutta Toſcana, in gran parte del regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in uarie parti d'Alemagna, & Schiauonia, doue ſono ſelue grandiſsime di quercie, cerri, elici, farnie, & ſoueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai ueduto, ne manco udito dire, che ui naſca l'Agarico: ma ben u'ho ueduto io altri fongacci neri, duri, & legnoſi: de i quali parte ſe ne fa eſca da fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco à gli archibuſi, & à gli ſchiopetti. Oltre à cio per tutte le montagne del Trentino, quantunque oltre à gli abeti, pini, larici, & pezzi ui ſi ritrouino infinite quercie; nondimeno non ſi ritroua Agarico altroue, che ne i larici.

Ragia laricina, & ſue uirtù.

Cauaſi oltre à queſto del larice quella liquida, & ualoroſiſſima ragia, che per tutte le ſpetiarie della Italia ſi chiama Terebinthina, per eſſer ſucceſſa in luogo di quella, che ſi caua dal terebintho. percioche hauendo i mercanti già diſmeſſo di portare la terebinthina, i medici poſero in uſo quella del larice in ſuo luogo, doue s'haueua poſcia ella preſo il nome di Terebinthina. Nientedimeno il Fuchſio nel ſuo ultimo libro delle compoſitioni de i medicamenti ſcriue ingannandoſi, che li ſpetiali hoggi non uſano altro in luogo della uera terebinthina, che la liquida ragia dell'abeto, che noi chiamiamo lagrimo, eſſendo hormai chiaro à tutto il mondo, che la terebinthina uolgare del commune uſo non ſi caua d'altronde, che dal larice. Come ſuccedeua ſpeſſo al tempo di Galeno quella, che diſtilla dal pezzo, ſecondo che teſtifica egli al terzo libro delle compoſitioni de medicamenti in genere, ſcriuendo di quelli empiaſtri, che ſi fanno di coſe minerali per le ferite de nerui, coſi dicendo. Tra le ſpetie delle ragie è quella, che diſtilla dal larice piu humida della ſtrobilina, della terebinthina, & di quella dell'abeto, & di ſuſtanza ſimile à quella del pezzo, laquale uendono i ſuſtituti de i mercanti à chi non la conoſce, per uera terebinthina, per eſſergli nell'odore, & nel guſto ſimile, quantunque nelle facultà ſue ſia ella piu acuta. Con quaſta adunque, & con la terebinthina ſi conforma in potentia quella del larice, come che ſia di ſuſtanza piu ſottile, & piu riſolutiua. Chiamano i paeſani di quelle montagne queſto liquore Largà, denominandolo coſi dal Larice, onde diſtilla. Non eſce queſto per alcun tempo fuori per ſe ſteſſo: & perciò coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'albero una ſpanna, ouer due diſcoſto da terra, con groſſo, & lungo ſucchiello fino al midollo. onde poſcia diſtillando la ſtate il liquore, ſe ne ſcende dall'albero in certi uaſi fatti di corteccia di pezzo. Il piu ſplendido è quello, che ſi caua da gli alberi giouani, come interuiene parimente nell'incenſo; & il piu torbido è quello, che diſtilla da i uecchi. Vſaſi queſto liquore in uarij, & diuerſi medicamenti, & maſſimamente nelli unguenti, che ſi fanno per l'ulcere, & per le ferite. Inghiottita al peſo d'una oncia, purga il corpo per diſotto, mondifica le reni, & la uiſciga, & caccia fuore l'orina ritenuta; & maſſimamente aggiontoui una dramma ò due de Benedetta. Lauata con acqua di piantagine, o di Nimphea bianca, uale alla gonorrhea, & maſſimamente aggiontoui una dramma di ſuccino bianco, & preſa piu & piu uolte per bocca. nel che ſerue ella piu ualoroſamente aggiontoui una dramma d'Aſpleno, con un grano di camphora. Preſa à modo di lettouaro, gioua à i tiſici & à gl'empiemaci, & parimente alla toſſe uecchia. Faſſene acqua, & olio per lambicco di uetro, ueramente utiliſſimo per ſaldare le ferite freſche, in breue tempo. Vngeſi il medemo caldo à i dolori freddi delle gionture, & delli nerui. L'acqua che da prima ne diſtilla beuuta al peſo di due ſcropoli con uino bianco, doue lo ſtomacho ſia pieno di flemma, & doglia, la caccia fuore per uomito con non poco alleuiamento. La medema leua uia le lentigini, i quoſi, le macchie, & altre infettioni della faccia, & d'altri luoghi del corpo, & maſſimamente incorporandoſi con olio di tartaro. Gioua alle fiſtole, & alle orecchie uerminoſe, diſtillatoui dentro con fiele di bue ò di porco. Ritrouaſi ſpeſſo ne i tron-

chi

ABETE.



chi de i larici uecchi appreſſo al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco, ſimile al cuoio ſcamociato: buono à ſaldare le ferite, & riſtagnare il ſangue. Ma ſe alberi ſono di queſti, che portano ragia, che molto ſi ſomiglino, ſono il PEZZO, *& l'*ABETE, *di modo che ſpeſſo ingannano togliendoſi l'un per l'altro, da chi non u'auertiſce bene. Sono queſti ſimili nella lunghezza, nella groſſezza, & nelle frondi: lequali ſono lunghette, breui, dure, & folte. Tutti i ramuſcelli loro naſcono in croce, procedendo ſolamente da due bande i rami, & il medeſimo fanno anchora le frondi. Me è però queſta differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi del Pezzo è piu ſicuro aſſai di quelle dell'Abete: lequali ſono anchora alquanto piu larghette, piu tenere, piu liſcie, & manco appuntate, & conueſtiſcono i rami per ogni intorno. Oltre à cio la corteccia del Pezzo nereggia, è tenace, & arrendeuole, come una correggia: & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente ſi rompe. I rami del Pezzo ſi riuoltano per lo piu à terra: il che non fanno quelli dell'Abete. Et la materia del legno è molto piu bella, & piu utile: imperoche ha piu dritte uene, & manco nodi. Producono amendue i frutti lunghi una ſpanna, con le ſquamme piu ſottili, & piu aperte, che non*

Panno di larice.

Pezzo, Abete, & loro hiſtoria.

ſono

ſono quelle delle pine, nelle quali è un ſeme bianchiccio ſenza ueruna midolla. Il Pezzo per lo piu fa la ſua ragia dura, & condenſata tra la corteccia, & il tronco, come che qualche uolta diſtilli anchor egli della liquida, ſimile alla laricina.

Olio d'Auezzo uirtù.

Et l'Abete fa quel liquore eccellentißimo, che uolgarmente è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OLIO DI AVEZZO, del quale ſi potrebbe ageuolmente dire, che haueſſe inteſo Galeno al terzo delle compoſitioni de i medicamenti in genere, nel luogo di ſopra allegato, per quella liquida ragia del pezzo, che molte uolte ſi uendeua per terebinthina. Del che dà qualche indicio il dir egli, che nell'odore, & nel guſto è ſimile alla terebinthina, come ueggiamo manifeſtamente eſſere il Lagrimo, ouer l'olio d'Auezzo, & coſi alquanto piu acuto di quello: le quali qualità non ſi ritrouauo in modo alcuno nella liquida ragia del pezzo; Et ſe ben dice Galeno di quella del pezzo, potrebbe ageuolmente eſſere errore nel teſto, per ritrouare io non poca confuſione ne gli autori, che deſcriuono cotali alberi, che producono le ragie, togliendo molte uolte l'uno per l'altro, come di ſopra s'è detto: Et tanto piu è da imaginarſi, che ſia errore del teſto, quanto ſi uede poi dire Galeno nel medicamento dell'euforbio al medeſimo libro, che tra le altre ragie le piu odorate ſono la terebinthina, & l'abietina, & che queſta è piu calda della terebinthina.

Errore d'alcuni.

Per il che errano grandemente coloro, che ſi penſano, che l'olio d'Auezzo ſia il fiore della ragia Laricina: imperoche queſto ſi ricoglie dalla corteccia dell'Abete tanto in ſu'l tronco, quanto in ſu i rami, aprendo certe ueſciche, le quali gonfiandoſi fanno ſegno, che quiui ſia il liquore, il quale ui ſi ritroua dentro generato tra ſcorza, & ſcorza: come che quello del larice ſe ne uenga fuori dalla piu intima parte del tronco, quando ſi pertugia. Quello che naſce nell'abete ho ſpeſſe uolte nelle ſelue delle piu alte montagne della ualle Anania cauato io dall'albero, & anchora in caſa mia dalle correccie ſtate ſcortecciate da gli alberi da quelli, che ricolgono la ragia, & ſtatemi portate in caſa tutte pregne di liquore, per eſſer ſicuro io, che quello non era contrafatto con ragia laricina: il quale teneua io poi per un paragone, per ſaper conoſcere il buono dal contrafatto, come faceua Galeno con il balſamo. Imperoche per uenderſi queſto molto piu caro, non manca chi ui metta della ragia del larice, per accreſcere il guadagno, & la mercantia inſieme. Imò che ſono alcuni che uendono la laricina, quando è ben chiara, e limpida per uero Lagrimo. perche la maggior parte de gli ſpetiali non ſanno conoſcere l'una dall'altra. Ma puoßi però conoſcere l'inganno prima, perche il lagrimo è piu liquido, & dipoi perche egli ſpira di buonißimo odore, & al guſto è molto piu amaro della reſina laricina, & quando s'inuecchia oltre all'anno, gialleggia nel colore, & induriſceſi alquanto nella ſoſtanza. E' incarnatiuo, mondificatiuo, riſolutiuo, conſolidatiuo. Tolto per bocca, caccia le uentoſità, & è medicina ſicurißima per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & prohibire la loro generatione. Conferiſce mangiato, à i dolori de i nerui, & delle giunture. Conſolida ſicuramente tutte le ferite, & maßime quelle della teſta. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento ſono gli Abeti ſterili, & di fiori, & di frutti. Ma ritornando à finire di dire del pezzo, non poſſo aſſai darmi ad intendere, qual albero intenda per il pezzo il Bellonio, quantunque per la figura, che ei dipinge, & per le note attribuite da lui al ſuo pezzo, altro non mi pare, che intenda per eſſo, che una ſpetie di pino ſaluatico. Imperoche non conoſcendo il uero pezzo, lo dipinge per quello albero, che ei di ſua propria autorità, per non dire temerità, chiama ſapino, il qual fa egli del tutto ſimile all'abeto, auuenga che niſſun altro albero ſia coſi ſimile all'abeto, come è il pezzo, di modo che per la propinquità loro alle uolte ingannano coloro, che tagliano cotali alberi continuamente ne i monti, & uiuono, & habitano la maggior parte del tempo nelle ſelue, come fu detto di ſopra. Onde Plinio al XXIIII. capo del XVI. libro diede à queſti due alberi ſimiliſſime foglie coſi dicendo. Le foglie del pezzo, & dell'abeto ſono intagliate à modo di pettini: & ſimili à queſte diſſe egli eſſer parimente le foglie del Taſſo, come ſcriue anchora Dioſcoride nel quarto libro, & come puo chiarirſi ciaſcuno, che metterà tutte le foglie di queſti tre alberi inſieme. Il taſſo ueramente (per quanto ſe ne uede) ſi raſſomiglia quaſi del tutto nelle foglie al pezzo, il quale il Bellonio aſſai ſcioccamente chiama ſapino, auuenga che il ſapino non ſia albero, che ſia in rerum natura, ma ſolamente una parte del tronco dell'abeto, come manifeſtamente ce ne fa teſtimonio Plinio al XXXIX. capo del XVI. libro con queſte parole. Abietis, quæ pars à terra fuit, enodis eſt. Hæc qua diximus ratione fluuiata decorticatur, atque ita ſapinus uocatur, ſuperior pars nodoſa, duriorq; ſubſterna. cioè. Quella parte dell'abeto, che fu uerſo terra, è ſenza nodi. Queſta per le ragioni gia dette macerata nell'aqua de i fiumi ſi ſcorteccia, & coſi ſi chiama ſapino. La parte ſuperiore nodoſa, & piu dura ſi chiama ſuſterna. Dalle cui parole è coſa ueramente piu chiara, che il Sole, che il Sapino non è albero da per ſe, ma ſolamente una parte nell'abeto, come parimente ſeriue Vitruuio. Ma forſe che il Bellonio uedendo, che i ſuoi Franceſi chiamano tanto l'abeto, quanto il pezzo in lor lingua du ſapin, ſeguendo egli forſe queſta confuſione di nomi & hauendola per ſicura, li parue eſſer ben fatto à dipingere il Pezzo per il ſapino, & creder ancho che coſi fuſſe ſenza cercarne altro fondamento. Ma in uero parmi, che egli non habbi troppo ben conſiderato l'hiſtoria delle piante reſinifere, di cui egli fa coſi gran profeſſione appreſſo Plinio. Ne che anchor habbi altrimenti conoſciuto quello, che ſignificaſſe appreſſo Theophraſto πεύκη, & πίτυς, ne che habbi egli auuertito, che queſti due uocaboli appreſſo à i Greci ſi prendono alle uolte l'uno per l'altro. Ma forſe che io ſon ſtato piu lungo di quel, che biſognaua in narrare queſti erroracci del Bellonio, il quale ſi preſume d'hauere narrato grandiſſime marauiglie.

Pinocchi & lor facultà.

Ma hauendo hormai detto aſſai delli alberi reſiniferi, reſta che diciamo qualche coſa de i Pinocchi, & delle uirtù loro, & parimente delle Pine uerdi immature. I Pinocchi adunque delle pine domeſtiche ſi uſano in uarij biſogni del corpo humano, ſono nelle qualità loro uicini al temperamento, inclinando però un poco al caldo maturano, lenificano, conglutinano, riſoluono, ingraſſano, & riſtaurano. Mangiati ne i cibi nutriſcono aſſai bene, & come che l'alimento loro ſia piu preſto groſſo, che ſottile, non dimeno non ſi biaſmano da i Medici & maſſimamente quando ſi infondono prima nell'acqua tepida per ſpatio di una hora. Correggono i Pinocchi l'humidità che ſi putrefanno nelle budella, ma con tutto cio ſono malageuoli da digerire: & però ſi deueno dare a i flemmatici con mele; & a i caldi & colerici con zuccaro. L'infonderli nella acqua tepida gli ſpoglia della untuoſità loro, & d'un poca di acrimonia, che tengono. Giouano hauendoſi in uſo a i dolori de i nerui, & della ſchena, & dannoſi con non poca utilità nelle ſciatiche. Conferiſcono parimente a i paralitici,

litici, & alli stupidi, & à coloro, che tremano: mondificano il polmone & le sue ulcere, tirandone fuora la marcia & le uiscosità. Dannosi anchora utilmente nella tosse: & uagliono al coito, quando si mangino con zucchero, ò con mele. Dannosi con giouamento nell'ulcere delle reni, & della uescica, onde giouano all'ardore, & alla distillatione dell'orina, ingrassano i magri, & sanano i rodimenti dello stomaco. Le cime delle foglie de i pini trite & beuute con uino, uagliono al dolor del cuore; ma bisogna che li ammalati si guardino dalle cose grasse. La decottione del guscio delle pine fatta in aceto, fomentandosene il uentre, & il sedere gioua molto alla disenteria. L'Acqua lambiccata delle pine uerdi auanti che s'indurischino, ritira, lauandosene le grinze della faccia, rassoda le mammelle, ristringe la natura delle donne: & prohibisce il flusso d'amendue i mestrui: ma molto piu efficace per tutte queste cose è il succhio. Pine uerdi & loro facultà.

I Greci chiamano il Pino Πίτυς: i Latini Pinus: gli Arabi Sonobar: i Tedeschi Hartzbaum, & Kynholtz: gli Spagnoli Pino, & i Francesi Pin. Il Pezzo chiamano i Greci πεύκη: i Latini Picea: gli Arabi Arz: i Tedeschi Rot dannen baum: gli Spagnoli Pino negro: & li Francesi ung abre du genre du pin. Il Larice chiamano i Greci λάριξ: i Latini Larix, & i Tedeschi Lerchenbaum. L'Abete chiamano i Greci Ἐλάτη: i Latini Abies: & i Tedeschi Thannen, oueramente Thannenbaum. Nomi.

Del Lentisco. Cap. LXXII.

IL LENTISCO è albero noto. Ha in ogni parte della sua pianta uirtù di costrignere: imperoche sono di consimile uirtu il frutto, le frondi, i rami, la corteccia, & le radici. Fassi della corteccia, delle frondi, & delle radici un liquore in questo modo. Cuoconsi lungamente nell'acqua, la quale come poscia leuata dal fuoco si raffredda, si cola, & fassi di nuouo tanto ribollire, che s'ingrossi, come mele. Beesi utilmente il lentisco, per la facultà sua costrettiua, al rigittare del sangue, à i flussi del corpo, & alla disenteria: beesi parimente per ristagnare i flussi del sangue mestruo delle donne, & alle relassationi della madrice, & del sedere. Puossi uniuersalmente usare in luogo d'acacia, & d'hipocistide. Fa il medesimo il succo, cauato dalle frondi trite. Riempie la sua decottione, applicata per uia di fumento, le concauità, & consolida le rotture dell'ossa: ristagna i flussi de luoghi naturali delle donne: ferma le ulcere, che uanno serpendo: prouoca l'orina: & lauandosene la bocca, ferma i denti smossi. Adoperansi i suoi sarmenti uerdi à nettare i denti in cambio di canne. Del frutto se ne fa olio, conueneuole oue sia di bisogno di costrignere. Produce il lentisco una ragia, laquale alcuni chiamano Lentiscina, & altri la dimandano Mastice. Questa beuuta, uale al rigittare del sangue, & alla tosse uecchia: è utile allo stomaco, ma commoue i rutti. Mettesi nelle polueri, che si preparano per i denti, & ne i lisci, che si fanno per chiarificare la faccia. E utile à fare rinascere i peli delle palpebre: & masticandola fa buon fiato, & rassoda le gengiue. Nasce copiosa, & ottima nell'isola di Chio. Lodasi quella, che risplende à modo di lucciola, & quella, che si rassembra nella candidezza sua alla cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, & stridente. La uerde è manco ualorosa. Contrafassi con incenso, & con ragia de i gusci delle pine.

NASCE il Lentisco abondantemente in Italia, & spetialmente nelle maremme di Siena: nasce nelle superbe, & antiche ruine Romane: & ueggonsene nella costa di tutto il mare Tirrheno andando uerso Gaeta, & uerso Napoli infinitissime piante. Tra le quali ue n'è assai di quello, che cresce, & s'ingrossa in albero: di quello, che senza fare altro tronco, manda dalle radici spessissimi sarmenti, nel modo che fanno i nocciuoli saluatichi. Ma è piu folto il Lentisco ne i rami, & nelle frondi, & piu si piega con le cime de sarmenti uerso terra. Hanno l'uno & l'altro le frondi loro simili à quelle del Mirto, ma otto per picciuolo, cioè da ogni banda quattro, grasse, fragili, & uerdiscure; come che nelle estremità loro, & in quella picciola uena, che per lungo le fende, rosseggino assai. Il Lentisco è anchor egli di quelle piante, che non perdono mai le frondi: & imperò d'ogni tempo uerdeggia. E la sua scorza in tutta la pianta rossigna, uencida, tenace: & arrendeuole. Produce oltre al frutto (come parimente si uede nel terebintho) certi baccelli, come cornetti, piani: ne i quali è dentro un liquore limpido, il quale inuecchiandosi si conuertisce in piccioli animaletti uolatili, simili in tutto à quelli, che si concreano nelle uesciche de gli olmi, & de terebinthi. Hanno le frondi insieme con tutta la pianta, & massime quando son uerdi, uno odore assai graue: & però lo fuggono alcuni, per causar loro nell'odorarlo & dolore, & grauezza di testa. Ma che si ritroui Lentisco grande come quercie, con frondi di sorbo, & acini rossi come di melagrano saluatico, come scriue il Ruellio, fin'hora non ho io ueduto, ne mi ricordo hauerlo letto mai appresso alcuno approuato authore. Onde si puo pensare, che qui di lungo si sia ingannato il Ruellio, come anchora Hermolao: il quale uuole, che quelle sieno foglie di lentisco, con cui si conciano in Vinegia le cuoia, & che uolgarmente chiamano foglia. Imperoche la pianta, da cui si colgono queste foglie, è molto differente dal lentisco; quantunque si rassembri ella alquanto al terebintho. Produce il Lentisco d'Italia (come sensatamente ho ueduto io) anchora egli la Mastice, come poca, & rara, ne cosi abondante, come fa in Chio, & Candia. Et imperò contra al douere imputarono alcuni Auicenna, per hauere egli ridotto à memoria la Mastice d'Italia, credendosi, che non ne nascesse forse altroue, che in Chio. Ma è opinione & di Theophrasto, & d'altri, che quella che si porta d'India, si ricolga da certa spinosa pianta di quel paese, come parimente scriue Plinio, il quale al XVII. capo del XII. libro, non solamente scrisse nascer la Mastice in Chio, ma anchora in Arabia, Asia, Grecia, & Ponto. Quella che si porta à noi & per tutta Europa, nasce solamente nell'Isola di Chio da i Lentisci domestichi, intaccandosi ogni anno la scorza loro, onde poscia distilla in terra la mastice & si congela, à piedi dell'albero, oue la terra à questo effetto è bene acconcia,

Lentisco, & sua histor.

Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

Mastice, & sua consid.

LENTISCO.



cia, ſoda, netta, & battuta. Tutta quella, che ui ſi coglie è della Republica: onde tutti coloro, che ricolgono la maſtice al ſuo tempo ne i ſuoi proprij campi, la portano ſenza frodo alla communità in publica conſerua, laquale hanno in tanta ueneratione, che è pena di perdere una mano à chi ardiſſe di tagliare pur una ſola pianta di Lentiſco, anchora che fuſſe ne i ſuoi proprij poderi, & cio non ſenza cauſa ui s'oſſerua, auuenga che ſolamente gli Sciotti ſieno dotati di coſi pretioſo medicamento, & che da lor ſoli lo riconoſchi quaſi tutto il mondo. Dicono alcuni che la maſtice naſce anchora in Candia, ma gialla, amara, & di poco ualore. Riſtringe la maſtice il fluſſo del ſangue del naſo incorporata con ſangue di drago, incenſo, pelo di lepre abbruſciato, & applicata alla fronte con chiara di ouo, & legata ben ſtretta. Maſticaſi inſieme con cera nuoua per il dolore de i denti, & per tirare la flemma dalla teſta. Fattone impiaſtro con cimino, pulegio, ſaluia, bacche di lauro & mele, uale a i dolori freddi delle giunture. Gioua à i dolori dello ſtomaco, inghiottendoſene tre granella la ſera nell'andarſene al letto: ma biſogna continuar di farlo piu & piu uolte, chi uuol perfettamente guarire. Scriſſe del Lentiſco Galeno all' VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Lentiſco è*

Lentiſco ſcritto da Gal.

ſco è

co è composto d'una essenza acquea leggiermente calida, & d'una non poca terrestre frigida, per uirtù di cui è egli moderatamente costrettiuo. Disecca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo: ma nella calidità & frigidità è quasi ugualmente temperato. E' costrettiuo parimente in tutte le parti sue, cio è nelle radici, ne i rami, ne i germogli, nelle frondi, nel frutto, & nella corteccia. Il succo cauato dalle sue frondi, è parimente simile, & è moderatamente costrettiuo. Et imperò si bee esso solo, & insieme, & con altri medicamenti, che curano la disenteria, & altri difetti del corpo. In oltre è conueneuole à gli sputi del sangue, & del menstruo, & alle relassationi del sedere, & della madrice; come cosa, che molto si confà con l'hipocistide. Scrisse della Mastice anchora esso Galeno al VII. pur delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Mastice bianca, la quale per consueto costume chiamiamo Chia, è ad un certo modo composta di contrarie facultadi, cio è costrettiue, & mollitiue. Et imperò è ella inconueniente alle infiammagioni dello stomaco, delle budella, & del fegato, come cosa, che scalda, & disecca nel secondo ordine. La nera laqual chiamano Egittia, disecca piu, che non costrigne. & però si conuiene in quelle cose, che hanno bisogno di essere piu ualorosamente digeste per traspiratione. Per il che è rimedio efficace per li foroncoli. Fassi l'unguento, ouero l'olio Masticino con quella, che si porta di Chio, & non con quella d'Egitto, & ha il medesimo ualore della Mastice. Questo tutto della Mastice, & del lentisco disse Galeno. Ma hauendomi la mastice ridotto à memoria la Camphora, per ritrouarsi alcuni, che la contrafanno con mastice, zedoaria, & acqua uite, non se ne facendo da Dioscoride, ne da Greco alcuno antico mentione, ne dirò qui io, per sodisfare à chi fusse desideroso di saperne l'historia, quanto da Serapione, & da altri Arabici, & parimente da chi ha preso cura di scriuere le nauigationi, che pure à tempi nostri si son fatte all'Indie nuoue, n'ho ritrouato scritto.

Mastice scritta da Gal.

Dico adunque, che la CAMPHORA è gomma d'uno albero d'India tanto grande, che possono sotto la sua ombra stare le centinaia de gli huomini. Nasce questo albero ne i monti, che son quiui uicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, & ferulea, da cui nasce la Camphora. Dà uero segno di douer essere quell'anno assai Camphora, quando precedono per auanti tuoni assai, folgori, & terremoti. Enne di piu spetie: una cio è, che si ritroua tra le uene del legno serrata à modo di lamina: & una altra: che se n'esce fuori per la corteccia del tronco, come fanno le ragie, & ui si condensa sopra. E tutta nel principio macchiata di rosso, come che poi ò per calidità di Sole, ò di fuoco diuenti bianca. Questa chiamano gli habitatori di quella regione in lingua loro Riachina, percioche Riach Re antico loro fu il primo, che ritrouasse il modo di farla bianca. Hassi questa per la piu ualorosa; perche dura nella bontà sua assai piu lungo tempo. Quella della prima spetie, che si ritroua tra le uene del legno, è piu grossa, non è trasparente, ma di nero colore: & però è meno ualorosa. Ritrouasene una terza spetie assai piu uile, di fosco colore. La manco buona è quella della quarta spetie, grossa di granello, hora come una mandorla, hora come una faua, hora come un cece, tutta piena di bastellette del legno dell albero, & uencida come la gomma. Vsanla i sacerdoti, & i pontefici ne i tempij, come usiamo noi lo incenso, & la mirrha, per incensare, & profumare gli altari, ne i sacrifici loro. Riduconsi finalmente tutte queste spetie in due sorti, cio è in roza, & lauorata; intendendo per roza tutte quelle tre spetie di manco buona, & per lauorata quella, che si purifica, & fassi bianca co'l Sole, ouero co'l fuoco, come si fa con quella, che si porta roza à Vinegia, la quale si fa bianca per uia di solimatione.

Camphora, & sua historia, & spetie.

Credesi il Fuchsio nel primo libro delle compositioni de medicamenti, che la Camphora sia spetie di bitume d'India, per hauere scritto Serapione, dinotare abondanza di camphora quell'anno, nel quale s'odono assai tuoni, si ueggono assai baleni, & sentonsi tremoti, facendo di qui argumento, che per il tremare della terra gli suole uscir fuori delle uiscere assai copia di solfo, & di bitume. Ma in cio parmi, che non poco s'inganni, auenga che tale non sia la mente di Serapione, nè d'altro qual si uoglia scrittore. conciosia che tanto egli, quanto ogni altro, che scriua della camphora, dicono chiaramente, che è la gomma d'uno albero grandissimo, & non bitume. Oltre à cio par che affermi il medesimo, il uedersi, che lambiccandosi ogni sorte di bitume, se ne caua prima acqua, & poi olio. Il che non si puo fare con la camphora: Impero che messa à distillare salisce, & sublima al collo della boccia, & ui s'attacca come fa l'argento uiuo, quando se ne fa solimato.

Opinione del Fuchsio falsa.

Scrissene assai scioccamente Plateario Salernitano, affermando esser bugia, che la Camphora sia gomma d'albero: & che dice Dioscoride, & molti altri, che si fa d'uno succo d'una herba. Il che è ueramente falso: percioche Dioscoride non fece in tutta la sua opera mentione alcuna della Camphora. Ma che ella sia gomma non solamente si proua per Auicenna & per Serapione, ma per quelli, che à tempi nostri hanno nauigato all'Indie, & in Mezo giorno. Imperoche affermano esser la camphora ueramente gomma d'un albero di quelle regioni.

Errore di Plateario.

Credonsi Serapione, & Auicenna, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine: ma l'ardere ella ualorosissimamente, anchora che ella si getti nell'acqua, l'essere acutissima d'odore, & ritrouarsi cosi sottile, che spesso si risolua per se stessa in fumo, dimostra non poco il contrario. Di modo che si potrebbe suspicare, ò che la uera Camphora non si ci porti, ò che di lungo si sieno ingannati gli Arabi, ò che i uolumi loro sieno in questo luogo (come in molti de gli altri) corrotti. Mitiga (se tanta fede si puo prestare à gli Arabi) i dolori del capo, causati da caldi humori: spegne le infiammagioni, & massime del fegato: infrigidisce le reni, & i uasi spermatici, & ristagna il sangue. Mettesi ne linimenti, che si fanno per polire la faccia, & per ispegnere le infiammagioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gonorrhea, & al flusso de mestrui bianchi delle donne, tolta per bocca con poluere di Carabe in acqua di nimphea, & parimente impiastrata sopra al pettenecchio, testicoli, & reni, distemperata però prima con mucillagine di psillio, ouero con agresto, ò con succo di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messaui dentro con seme d'ortica brusciato, & impiastrata in su la fronte con succo di sempreuiuo. Mettesi utilmente ne i colliri, che si fanno per le infirmità calide de gli occhi. Spegne, applicata alle reni, & à i testicoli, la lussuria, & congicla la sperma. Preserua dalle putrefattioni: & impero utilmente si mette ne gli antidoti, che si fanno contra i ueleni, contra la peste, & contra i morsi de uelenosi animali. La camphora poluerizata insieme con Borrace minerale, & unta con mele fa la faccia splendida, & chiara. Trita al peso d'una oncia, & incorporata con altrettanto solfo, & quattro dramme di mirrha, & altrettanto incesso, & messa poi con tutte queste cose insieme in una libra d'acqua rosa in una boccia di uetro

Temperamento, & uirtù della Camphora.

Come si conosca la Camphora sincera dalla contrafatta.

Come si conserui la Camphora.

ben serrata al sole per dieci giorni continui, uale bagnandosene spesso alla rossezza, & pustole della faccia. Ha in somma assai altre uirtù, le quali per breuità lascio da parte. La proua di uedere, se la camphora è sincera, si fa così. Mettesi in mezo à un pane caldo, quando si caua del forno, & se ella si disfa in humore, è segno che sia sincera: & seccandosi, dimostra esser contrafatta. Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche uolta se ne ua in fumo, & restano così spesso beffati gli spetiali. Percioche credendosi di ritrouarla, doue la riposeno ritrouano la scatola piena di uento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in uaso di marmo, ouero d'alabastro tra'l seme del lino, ouero del psillio. Conseruanla alcuni anchora tra'l pepe intero. Il che à me non molto corrisponde. A Venetia si porta la camphora roza, doue si soblima in uasi di uetro con moderato fuoco, & così si fa per arte lucida, & bianca.

Nomi.

Chiamano i Greci il lentisco, Σχῖνος: i Latini, Lentiscus: gli Arabi, Daru: li Spagnoli, Mata, oueramente Arueira; & li Francesi, Lentisque. La Mastice chiamano i Greci, Μαςίχη: i Latini Mastiche, oueramente Resina Lentiscina: gli Arabi Mastehc, ouero Masteche, ouero Mastoche: i Thedeschi, & li Francesi Mastic, & li Spagnoli Almastiga. La Camphora chiamano gli Arabi Kaphor, & Chafur: i Greci moderni Κάφυρα: i Latini Caphura: i Tedeschi Campher; i Francesi Camphre.

Del Terebintho, & della sua Ragia. Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO è albero conosciuto. Le cui frondi, frutto, & corteccia hanno uirtù costrettiua, & uagliono in ogni cosa, quanto quelle del lentisco, preparandosi però, & togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del terebintho, ma nuoce allo stomaco: scalda, prouoca l'orina, & incita à lussuria. Beesi con uino contra al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Portasi la sua ragia dalla sassosa Arabia. nasce parimente in Giudea, in Soria, in Cipri, in Libia, & nelle isole Cicladi. L'eccellente è la bianca, trasparente, di colore di uetro, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di terebintho. Ha tra tutte l'altre ragie il primo luogo quella del terebintho, & dopo questa è quella del lentisco, & poscia quella del pino, & dell'abete, à cui succedono quella del pezzo, & quella de i gusci delle pine. Hanno tutte le ragie uirtù di scaldare, di mollificare, di risoluere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro stesse, & composte in forma di lettouario con mele, alla tosse, & à i thisici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo: replicano i peli delle palpebre. Guariscono la scabbia, ungendose con uerde rame, uetriolo, & nitro. Vagliono al flusso della marcia delle orecchie, messeui dentro con olio, & con mele, & similmente al prurito delle membra genitali. Mettonsi ne i ceroti mollificatiui, ne gli empiastri, & ne gli unguenti, che si preparano per le lassitudini; & giouano, applicate, & unte per se stesse, à i dolori del costato.

Dell'altre ragie. Cap. LXXIIII.

LA ragia liquida del pino, & del pezzo si porta di Francia, & di Toscana, ma anticamente si portaua di Colophone d'Asia, dõde si prese il nome di Colophonia. Portasene anchora dalla Frãcia sotto l'alpi di quella, la quale uolgarmente chiamano larica, cio è di larice. Questa lambendosi composta in lettouario, & per se sola, gioua ualorosamente alla tosse uecchia. Sono le ragie tra loro differenti di colore: percioche alcuna è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Distilla la liquida ragia dal cipresso anchora, à tutte le cose predette conueneuole. Nelle spetie della secca è quella de i gusci delle pine, chiamata strobilina, dell'abete, del pezzo, & del pino. Debbesi fra tutte queste eleggere per la migliore quella, che è odoratissima, trasparente, non secca, & non humida, frangibile, & che si rassembri alla cera. Hanno di tutte queste maggiore eccellenza quella del pino, & dell'abete: imperoche sono odorate, come l'incenso. Le piu lodate si portano da Pitiusa isola della costa di Spagna. Quella del pezzo, de i gusci delle pine, & del cipresso son manco buone, ne corrispondono di parità di uirtù con l'altre predette: ma s'usano nondimeno in luogo di quelle. Quella del lentisco corrisponde à quella del terebintho. Cuoconsi tutte le liquide ragie in uaso, che tenga quattro uolte tanto, quanto è il liquore, che ui si mette: & così messoui un congio di ragia, & due d'acqua piouana, si cuocono à fuoco temperato di carboni, meschiandole sempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & secche, di modo che fregandole con le dita, ageuolmente si stritolino. Serbansi poscia, come sono fredde, in un uaso di terra, non impeciato. Fannosi tutte molto bene bianche, se prima si disfanno al fuoco, & colansi dalla feccia. Brusciansi anchora senza cuocerle in acqua à lento fuoco, fino che cominciano à indurirsi, ma poscia si gli accresce con carboni, cocendole senza alcuna intermissione per tre giorni continui, & tre notti, insino à tanto che diuentino, come è detto di sopra, & così si ripongono, come s'è detto. Le secche si cuocono in un sol giorno. Sono utili le ragie cotte ne gli empiastri odorati, ne i medicamenti delle lassitudini, & in dare il colore à gli unguenti. Fassene la fuligine nel modo medesimo, che si fa dello incenso, per usare ne linimenti, che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de cantoni de gli occhi, per il cascare de i peli delle palpebre, & per il flusso delle lagrime. Fassene anchora inchiostro per iscriuere.

TEREBINTHO.



IL Terebintho fa le foglie ſimili al fraſſino, ma non coſi lunghe, quantunque piu groſſe, & piu carnoſe. La materia del ſuo legno è come quella del Lentiſco. & parimente la corteccia. Le radici ſono profonde, & dure; & i fiori come d'oliuo, ma roſſigni, da i quali naſcono i frutti in grappoli, come le uue. le cui bacche ſono alquanto maggiori di quelle del ginepro, ma roſſeggianti, & ragioſe. Produce oltre al frutto alcuni cornetti roſſi ſimili à quelli delle capre, ne i quali è dentro un liquore bianco, & alcuni animaletti con le ale come nelle ueſciche delli olmi. La terebinthina diſtilla dal tronco, come delli alberi reſiniferi, ſimile à quella del Larice; ma alquanto piu duretta, & piu odorata. Oltre à cio ritrouo, (ſecondo che recita Theophraſto al XV. *cap. del* III. *libro dell'hiſtoria delle piante,) che nelle ſpetie del Terebintho è il maſchio, & la femina. Il maſchio non fa frutto, & ſolo in queſto è egli differente dalla femina. della quale ſi ritrouano due ſpetie: di cui l'una fa il frutto roſſo, ſimile alle lenticchie, il qual è ueramente cibo indigeſtibile: & l'altra lo produce, prima che ſi maturi, uerde, nel maturarſi roſſo, & poſcia, quando è maturo del tutto, nero, ragioſo, & ſolfureo, di grandezza d'una faua, & ſi matura quando ſi maturano l'uue. Nel monte Ida,*

Terebintho, & ſua hiſtoria ſcritta da Theophraſto.

& appresso à Macedonia crescono i Terebinthi breui, storti, & sarmentosi: ma in Soria, appresso à Damasco, diuentano grandi, spatiosi, & belli: doue s'afferma per certo essere un'amplissimo monte non d'altro pieno, che di terebinthi. E' legno uencido, & arrendeuole. Ha le radici saldissime, & profonde, & in tutte le parti sue è saldo, & incorrotto. Produce il fiore di fattezza simile all'oliuo, ma di rosso colore: & le frondi, le quali son quasi simili à quelle del lauro, copiosamente procedono ne suoi ramuscelli, nel modo, che si ueggono procedere quelle del sorbo, restandone poscia una sola nella fine della cima, fuor dell'ordine, senza compagna: ma sono però meno intagliate di quelle del sorbo, & simili nella circonferenza alle laurine, & grasse con tutto il frutto. Produce in oltre certe uesciche, come noci: nelle quali così come in quelle de gli olmi, si concreano piccioli animaletti, come moscioni, insieme con certo liquore tenace, & ragioso; ma non però si ricoglie di qui la sua ragia, percioche si caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che nel maneggiarlo sia tenace, non rende però se non poca copia di liquore. Ma se prima non si laua nel ricorlo s'attacca poscia tutto insieme: ma quando si laua, nuota quello, che biancheggia, & non è ben maturo, & il nero se ne ua al fondo. Nascene una spetie in India; la quale quantunque in ogni sua parte sia simile à gli altri terebinthi, nondimeno produce il frutto assai diuerso da quelli, simile alle mandorle. Dicono nascer questo in Battra, & produrre noci grandi come mandorle, non però grandi, ma simili di forma, & molto piu al gusto soaui, & grati. Per il che gli habitatori di quei luoghi piu uolentieri lo mangiano, che le mandorle. Questo tutto scrisse Theophrasto. Il che m'induce à credere, che il Terebintho Indiano di Theophrasto, non sia altro che il pistacchio: Impero che questo è del tutto simile al Terebintho, & sono le sue noci molto piu soaui delle mandorle. Nasce il uero Terebintho à Trento copioso in su'l monte di Castel Trento, doue mi fu la prima uolta dimostrato dall'eccellentissimo medico messer Giulio Alessandrino, del tutto corrispondente à quello di Theophrasto: & hollo dipoi ritrouato in piu altri luoghi, cio è in monte Baldo, in Toscana, in su'l Carso chiamato da gli antichi Iapidia, andando da Goritia à Triesti, nella costa, che scende da Proseccho alla marina, & nelle antiche ruine Romane, assai simile al lentisco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu larghe.

Ragia terebinthina.

Et da questi ho io piu uolte colto il frutto, i cornetti, & la ragia: la quale quantunque sia la migliore di tutte, non è però gran tempo, ch'ella si comincia à portare à Vinegia. Portauasici da prima cotta, ò per portarsi così ella piu facilmente, ò pur per hauere i mercanti così miglior modo di contrafarla, ma hora si ci porta copiosa, così come distilla dall'albero. Ma perche gia piu età erano spirate, che la Terebinthina non era uenuta in Italia, & essendone perduta quasi la memoria, era successa in suo luogo, & haueuasi usurpato il suo nome quella, che distilla dal larice chiamata Larigna, come di sopra fu ampiamente detto. Et imperò non mi distenderò qui altrimenti in narrare l'historia delle ragie del pino, del pezzo, dell'abete, del larice, & del lentisco, per hauere io pienamente di sopra sodisfatto, doue ho trattato l'historia de gli alberi, da cui elle si ricolgono. Ma è però da sapere che pochi Abeti si ritrouano nelle montagne del Trentino, che producano ragia secca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo di sopra: & se pure ue n'è qualchuno, è (come dice Plinio) un morbo di quello albero. Percioche manifestamente si uede, che tutti quegli Abeti, che la fanno, son fracidi, tarlati, & guasti, & la ragia loro è di pochissimo ualore.

Opinione del Brasauola reprobata.

Il Brasauola dice ritrouarsi diuersità nelle historie delle ragie tra Plinio, & Dioscoride. Percioche Plinio al VI. cap. del XIIII. libro diceua, che sommariamente erano le ragie di due spetie, secche cio è & liquide; che la secca si cauaua dal pino, & dal pezzo, & la liquida da terebintho, dal larice, dal lentisco, & dal cipresso. & Dioscoride diceua, che la liquida si rigoglieua anchora, oltre alla secca, dal pino, & dal pezzo. Al che si puo ueridicamente rispondere, che se ben disse Plinio, che le ragie secche si ricoglieuano dal pezzo, & dal pino; non osta però questo, che cotali alberi non producano anchora le ragie liquide insieme con le secche. Del che posso rendere io uero testimonio: percioche in piu, & uari luoghi del Trentino ho ueduto & da pini, & da pezzi di lungo tempo tagliati, & iscaldati dal sole, & parimente da quelli, che si brusciano, risudare dal capo del tronco non poca quantità di ragia liquida, simile à quella del larice. Il che accade spesso anchora nelle tauole, che si fanno di cotali alberi, & nelle traui, che si mettono ne gli edificij. Ma ben direi io, che errasse Plinio nel connumerare con le liquide ragie quella del lentisco, la quale è il nostro Mastice, piu duro, che ogni altra ragia.

Pece Greca, & sua essam.

In oltre è da sapere, che quella, che uolgarmente si chiama Pece di Spagna, Pece Greca, & Colophonia nelle spetiarie, non è altro, che quella spetie di cotta, che insegna à cuocere Dioscoride. Ne da altro procede, che questa si ritroua di diuersi colori, cio è cristallina, iacinthina, & forte colorita, se non perche le ragie di cui ella si fa, furono qual piu, & qual meno colorite. Percioche (come disse Dioscoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Quella, che si porta di Colophone, da cui ha preso il nome di Colophonia, secondo che riferisce Plinio al XX. capo del XIIII. libro è la piu colorita di tutte. Ne per altro si chiama anchora di Spagna, & Greca, se non perche ella si porta parimente di quelle regioni.

Resina Colophonia di due sorti.

Ma è però d'auertire, che si ritroua una altra spetie di Colophonia, differente dalla predetta, la quale non è ne cotta, ne fritta. Percioche scriue Dioscoride, che la liquida & grassa del pino, & del pezzo si portaua da Colophone, & che però per eccellenza si chiamaua Colophonia. Il che parimente testifica Galeno al VII. libro de medicamenti in genere, con queste parole. Essendo messo in consuetudine di chiamare la ragia del pezzo fritta, & Colophonia, è però da sapere essere una altra spetie di Colophonia simile al mastice di Chio, la qual ha alquanto del mollitiuo, come quella, & l'incenso. Et al secondo libro del medesimo trattato. E' anchora (diceua) tra le liquide ragie la Colophonia, d'odore simile all'incenso, la quale si chiama da alcuni solamente Colophonia, che spira un certo che di soaue, come quella dell'abete, à cui è simile di mediocre colore. Nascene pochissima, & però è ella molto cara. Ma se uolessimo dire, che Plinio, & Dioscoride, non conoscessero, ne hauessero in consideratione la liquida dell'abete, la qual uolgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auezzo, ueramente non ci partiremmo punto dal uero. Imperoche della ragia liquida, che si ricolga dall'abete, non fecero eglino ne libri loro memoria alcuna.

Terbenthina & sue uirtù.

Gioua la terebinthina à i dolori del costato, sana le fessure delle labra, & della faccia, & parimente la rogna, & le uolatiche, netta le ulcere, & sana le ferite fresche. Inghiottita spesso assottiglia la milza: Gioua alle podagre, alle sciatiche, & uniuersalmente à tutti i dolori delle gionture, prendendosene una oncia per uolta & continuando

nuando di pigliarla ogni ſettimana. & maſſimamente aggiontoui della poluere di Iua, diſtechade, & di ſaluia: Conferiſce a i dolori, & altri difetti delle reni, & della ueſcica: purgandole dalla flemma, & dalle renelle. Scriſſe del Terebintho, & delle ragie Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La corteccia, le frondi, e'l frutto del Terebintho hanno un certo che di coſtrettiuo ma ſcaldano anchora nel ſecondo ordine, & diſeccano manifeſtamente, benche quando ſono freſchi, & anchor'humidi, poco diſecchino, ſe bene i ſecchi ſeccano nel ſecondo grado. In oltre il frutto particolarmente, quando è ben ſecco, è ueramente propinquo à quelle coſe, che diſeccano nel terzo ordine, et è coſi calido, che ſi ſente manifeſtamente la calidità ſua nel mangiarlo. Per il che prouoca l'orina, et gioua à i difetti della milza. Et iſcriuendo poco auanti delle ragie, coſi diceua. Tutte le ragie diſeccano, & riſcaldano. mà è però differenza tra loro: percioche ne ſono alcune, che al guſtarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno ſon calde nelle facultà loro: & coſi anchora, perche ne ſono alcune, che hanno l'una piu dell'altra del ſottile nelle parti loro, & alcune ſono coſtrettiue, & alcune nò. Ha ueramente tra tutte il primo luogo quella del lentiſco, che chiamano maſtice. Imperoche oltre allo hauere ella un poco del coſtrettiuo, con il quale ſi conuiene alle debolezze, & poſteme dello ſtomaco, del uentre, & del fegato, diſecca ueramente ſenza mordacità alcuna: non è in alcun modo acuta, quantunque ella ſia compoſta di parti ſottiliſſime. Tra l'altre s'ha per piu ualoroſa la Terebinthina, la quale ha ancora ella, ſe ben non coſi ualoroſa, ne uguale al maſtice, manifeſta uirtù coſtrettiua. Ha oltre à queſto, anchora dell'amaritudine: il che fa, che ella ſia piu del maſtice digeſtiua. E parimente per l'amaritudine, che poſſiede, anchora tanto aſterſiua, che ageuolmente guariſce la rogna: & tira dal profondo piu, che tutte l'altre ragie, per eſſer ella compoſta di parti piu ſottili, che non ſon quelle. Nientedimeno quella del pino, & piu di queſta, quella de ſuoi frutti, hanno piu dell'acuto, che non ha la terebinthina, ma non però piu tirano, ne piu digeriſcono. Mezane tra tutte queſte ſono quella del pezzo, & dell'abete, come che elle ſieno piu acute della terebinthina, & manco di quella del pino, & de ſuoi frutti. La terebinthina ha un certo che anchora del mollificatiuo, nel che ha quella del lentiſco il ſecondo luogo, come quella del cipreſſo ha dell'acuto. Et nel terzo libro delle compoſitioni de medicamenti in genere. Ha biſogno la cera (diceua) per liquefarſi di molta graſſezza: ma le ragie, le quali ſono del tutto ſecche, di poca, & le liquide hanno biſogno di ſuſtanze ſecche, ſe deueno elle ingroſſare i corpi de gli empiaſtri. Nelle ſpetie delle cere non è gran differenza d'humidità, & di ſiccità: ma il contrario interuiene nelle ſpetie della ragia, & della pece: percioche molta diſparità è tra l'humide, & le ſecche. La piu ſecca di tutte è quella, che chiamano alcuni fritta, & altri Colophonia. Dopo queſta è quella, che ſi ci porta in uaſi di terra cotta, & che non è ſpiumata, & che uolendoſi purgare diuenta fritta. D'amendue queſte è piu ſecca quella, che ſi ricoglie dal pino nel tempo del germinare: la quale come ſporca, & di niſſun ualore, mai non ho uoluto uſare in la compoſitione di queſto impiaſtro, per eſſer certo, che del tutto è ella inutile: & però ho ſempre uſato ò la fritta, ò le liquide. Di cui ne ſono alcune, che ſi preſeruano liquide lungo tempo, come fa la terebinthina: & altre preſto s'induriſcono, come quella del frutto del pino, chiamata ſtrobilina: & altre reſtano mediocremente liquide, come quella dell'abete. La ſtrobilina è nelle ſue facultà piu calda, & dopo eſſa quella dell'abete, & dopo queſta la terebinthina. Quella del cipreſſo non ho meſſo mai io in queſto impiaſtro, per eſſer ella alquanto coſtrettiua. Ma penſarà forſe alcuno, che nell'hiſtoria delle ragie ſia differente da noi Dioſcoride Anazarbeo, per hauere ſcritto egli nel primo libro della materia medicinale, che tiene il principato tra tutte la terebinthina, & dopo eſſa la lentiſcina, & oltre à queſta quella del pino & dell'abete, & che l'ultima tra tutte è la ſtrobilina. ma intende qui Dioſcoride dell'infima ſtrobilina, & dell'elettiſſima terebinthina. Ma io dico che di queſte tre, cio è ſtrobilina, abietina, & terebinthina, la ſtrobilina è piu calda, & dopo eſſa la abietina, & poſcia la terebinthina. Queſto tutto delle ragie diſſe Galeno. Sopra al che è d'auertire, che in queſto luogo non antepone la ſtrobilina alle altre, ſe non in calidità: imperoche uniuerſalmente per l'uſo de medicamenti tiene egli con Dioſcoride, cio è, che la terebinthina habbia il primo luogo tra tutte, come dichiarandoſi poſcia diſſe poco di ſotto: che ſe ben la Terebinthina tra tutte l'altre è ottima, come medicamento accommodato all'uſo di molte & molte coſe; non però è ella dell'altre piu calda. Chiamano il Terebintho, i Greci, Τέρμινθος: i Latini, Terebinthus: gli Arabi, Baton, Boton, Botin, Albotin. La ragia chiamano i Greci, Ῥητίνη: i Latini, Reſina: gli Arabi, Ratin, Natig: i Tedeſchi. Hartz.

Terebinto ſcritto da Gal.

Ragie diuerſe ſcritte da Gal.

Nomi.

Della Pece liquida. Cap. LXXV.

RICOGLIESI la liquida Pece dal piu graſſo legno del pino, & del pezzo. L'ottima è quella, che riſplende, è liſcia, & ſincera. Vale à i ueleni, à i thiſici, allo ſputo della marcia, alla toſſe, alla difficultà dello ſpirare, & à tutti i tenaci, & uiſcoſi humori del petto, che malageuolmente ſi ſcreano, lambendoſi con mele alla miſura d'un ciato. Vngeſi, oltre à queſto, alle infiammagioni dell'ugola, delle fauci, & alla ſchirantia: & metteſi con olio roſado nelle orecchie, da cui diſtilla la marcia, & impiaſtraſi in ſu i morſi de i ſerpenti con il ſale trito. Meſchiata con pari quantità di cera, fa cadere l'unghie corrotte, ſana le uolatiche, riſolue le'nfiagioni della madrice, & le poſteme dure del ſedere. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le ſcrofole. Poſta in ſu l'ulcere corroſiue con ſolpho, & corteccia di pezzo, ouero con ſembola, le ferma: & meſcolata con cera, & manna d'incenſo, riempie di carne le concauità dell'ulcere, & le conſolida. Serra con gran giouamento ungendoſene, le fiſſure de i piedi, & del ſedere. Meſcolata con mele, mondifica le ulcere, & le riempie di carne. Impiaſtrata con vua paſſa, & mele, rompe i carboni & diſquama le ulcere putride. Metteſi ne i medicamenti corroſiui utilmente.

Dell'Olio della pece. Cap. LXXVI.

FASSI l'olio della pece, separando prima tutta l'acquosità, che gli nuota di sopra, come fa il siero sopra al latte: & messa poscia sospesa della lana, doue ella si cuoce, à riceuere il uapore, che nel bollire esshala, come n'è bene abbombata, si spreme fuor l'olio in un uaso. Reiterasi cosi, fino che sia cotta la pece. Ha questo le uirtù medesime della pece liquida. Vngendosene insieme con farina d'orzo, fa rinascere i capelli cascati. Il che fa parimente la pece liquida. Sana questo anchora le ulcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi.

Della Fuligine della pece. Cap. LXXVII.

LA FVLIGINE della pece liquida, si fa in questo modo. Mettesi la pece in una lucerna nuoua, che habbia il suo lucignuolo, & poscia s'accende, & mettesi in un uaso di terra, che habbia il suo coperchio concauo, & ritondo, fabricato nella cima alquanto stretto, & perforato nel fondo, come sogliono esser i fornelli. Lasciasi cosi ardere la pece, & come è consumata, ui si n'aggiugne dell'altra, fin che si faccia fuligine à sufficienza. Ha uirtù costrettiua, & acuta: & adoperasi ne i linimenti, che si fanno per l'ornamento delle ciglia, & per fare rinascere i peli nelle palpebre spelate. Gioua oltre à questo, à gli occhi deboli, lagrimosi, & ulcerati.

Della Pece secca. Cap. LXXVIII.

LA PECE secca, la quale chiamano alcuni palimpissa, si fa cuocendo la liquida. Trouasene di due sorti, una chiamata boscas, simile al uisco, & l'altra, che è secca. Lodasi la pura, grassa, odorata, rosseggiante, & ragiosa, come è quella di Licia, & la Calabrese, le quali hanno insiememente natura di pece, & di ragia. Scalda, mollifica le durezze, matura, risolue le postemette, & i pani: riempie le ulcere, & mettesi ne i medicamenti delle ferite.

Della Zopissa. Cap. LXXIX.

CHIAMANO alcuni zopissa, la ragia mescolata con cera, che si rastia, & si spicca dalle naui, & da molti si chiama apochima. Questa, per esser macerata dal sale marino, ha uirtù di risoluere. Sono alcuni anchora, che chiamano zopissa la ragia, che distilla, & si ricoglie dal pino.

Pece nauale, & sua histo.

QVANTVNQVE di piu sorti di Pece, & dell'olio, & della fuligine loro per diuersi capitoli scriuesse Dioscoride; nondimeno per esser l'historie loro per se stesse chiarissime, non accade qui farne altra particolar dichiaratione. Ma perche forse diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece si faccia, per sodisfare al mio debito, & alle loro uolontà, ne recitarò breuemente tutto quello, che in su'l Trentino nelle montagne di Fieme, n'ho sensatamente ueduto. Togliono adunque per far la Pece, che si chiama communemente nauale, i Pegolotti (cosi si chiamano i maestri di quella arte) i pini uecchi, che del tutto son diuentati teda; & taglianli diligentemente in pezzi, come si tagliano gli altri legni per fare il carbone: & fabricata poscia una aia alquanto nel mezo rileuata, che pende ugualmente uerso le estremità sue, di tenace creta, acciochè meglio possa scendere il liquore, che cola dalle legna in un canale, che circonda tutta la massa, u'acconciano di poi con bella arte al tondo tutta la teda tagliata, osseruando quel medesimo ordine, che s'osserua nel cuocere il carbone. Per il che serrata, & coperta prima tutta la massa con rami ben fronduti d'abeti, & di pezzi, & poscia con terreno in modo che niente possa rifiatare, gli danno il fuoco con quel medesimo ordine, & modo, che s'osserua nel cuocere i carboni. Il che fa, che sentendo la teda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde possa spirare fuori la fiamma, coli, & si distilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda: onde poscia per altri canali, ben adattati, se ne scende in certi gran cassoni fatti di tauole grosse, ben stiuati: onde poscia si carica nelle botti. Conoscesi esser finita l'opera, quando la massa cede, & manca di distillare il liquore. Cosi ueramente ho ueduto io far la pece da i Pegolotti, i quali par che ad un certo modo seguitino il modo, che scriue Theophrasto al III. capo del IX. libro osseruarsi in Macedonia. La pece liquida incorporata con incenso, & mastice, messa sopra la cicottola rasa, riduce al suo luogo l'ugola rilassata. Scrisse della Pece Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Pece secca scalda ueramente, & disecca nel secondo ordine; come che ella possa piu diseccare, che scaldare. La liquida fa tutto il contrario, cio è, che ella scalda piu, che non disecca, & ha in se, & nelle parti sue alquanto del sottile: & imperò gioua ella à gli asmatici, & à coloro, che sputano la marcia. Al che basta l'inghiottirne, lambendola insieme con mele, la misura d'un ciatho. Hanno oltre à questo le Peci uirtù astersiua, maturatiua, & digestiua, & nel gustarle una leggiera amaritudine, & acutezza. Mescolate con cera cauano l'unghie leprose, & spengono le uolatiche. Messe ne gli impiastri, maturano tutte le dure, & crude posteme: al che è però piu ualente la liquida, che la secca. Ma quantunque questa sia in tal cose men buona, è nondimeno assai piu ualorosa per consolidare le ferite. Per le quali ragioni è ueramente cosa chiara, che la Pece liquida contiene in se una humidità calda. Scrisse parimente Galeno nel VII. anchora della Fuligine della pece tra l'altre fuligini, delle quali cosi diceua. Ogni Fuligine è diseccatiua: & imperò è ella di terrestre essenza, hauendo anchora in se alcune reliquie del fuoco, che

Pece scritta da Galeno.

Fuligini scritte da Gal.

abbruſciò la materia, da cui ella fu fatta: & però è tutta di terreſtre natura, & di parti ſottili. Ma ſe alcuna ſpetialità pur ſi ritroua nelle fuligini, queſto non procede da altro, che dalla materia, da cui elle ſi fanno: percioche le fatte da coſe piu acute, & piu calde ſono parimente coſi anchora eſſe, & il medeſimo interuiene di quelle, che ſi fanno da coſe piu dolci. Vſano primieramente la fuligine dello incenſo nelle medicine de gli occhi, & in quelle maſſime ſi ritrouano ualere, che ſi fanno per le loro infiammagioni, & per li catarri, che ui diſcendono, & per l'ulceragioni, che ui ſi generano: percioche ella le mondifica, & incarna. Vſanla anchora per ornamento delle ciglia, & delle palpèbre. Quella, che ſi fa della terebinthina, & della mirrha, è priua d'ogni moleſtia, non altrimenti, che ſi ſia quella dello incenſo. Ma quella dello ſtirace, è piu ualoroſa, & piu acuta; quantunque anchora piu quella della pece liquida: & piu di queſta quella, che ſi fa della ragia del cedro. Vſanſi le piu acute per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corroſioni de gli angoli loro, & parimente per le lagrime, pur che non ſieno infiammati. Et uſanſi le piu piaceuoli à tutte le predette coſe anchora, quantunque piu ne ſia l'uſo in quei difetti, à cui dicemmo di ſopra eſſer conueneuole la fuligine dello incenſo. Chiamano i Greci la Pece liquida, Πίσσα ὑγρὰ, la ſecca πίσσα ξηρὰ, παλίμπισσα: i Latini la liquida, Pix liquida, la ſecca Pix ſicca: gli Arabi la liquida Eerf, Ceſt, Zeft, Kir: i Tedeſchi Bech tutte: gli Spagnoli Pez negra tutte: li Franceſi alla liquida Poix fondue, alla ſecca Poix ſeche. L'olio della Pece chiamano i Greci πισσέλαιον: i Latini oleum picinum: gli Arabici Kepſen, Kapſe: gli Spagnoli azei de Pez. Nomi.

Del Bitume, ouero Aſphalto. Cap. LXXX.

QVELLO Aſpalato s'ha per il piu eccellente, che ſi porta di Giudea: & di queſto quello piu ſi loda, che riſplende di colore di porpora, graue, & di ualido odore. Vituperaſi il nero, & il ſordido. Contrafaſsi con la pece. Naſce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'iſola di Zacintho. Trouaſene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota ſopra à certi fonti: il quale adoperano in cambio d'olio per l'uſo delle lucerne. Errano manifeſtamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia: percioche non è altro, che una ſpetie di bitume.

Del Piſſaſphalto. Cap. LXXXI.

NASCE il Piſſaſphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, il quale portato dal corſo de fiumi da i monti Cerauni, ſi ritroua poſcia ne lidi loro ammaſſato in pezzi, d'odore meſchiato di pece, & di bitume.

Del Bitume, chiamato Naphtha. Cap. LXXXII.

CHIAMANO quelli di Babilonia Naphtha un liquore bituminoſo, bianco, quantunque ſe ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta uirtù, & proprietà di tirare à ſe il fuoco, che quantunque ſe gli ponga alquanto diſcoſto, ſi gli auenta. Vale alle albugini, & ſuffuſioni de gli occhi. Spegne ogni bitume le infiammagioni, ſalda, riſolue, & mollifica. Gioua applicato, fumentato, & odorato, alle prefocationi, & rilaſſationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i patienti, nel modo medeſimo, che fa la pietra chiamata gagate. Beueſi utilmente per prouocare i meſtrui con uino, & caſtoreo. Gioua alla toſſe uecchia, à i difetti del reſpirare, al morſo de i ſerpenti, alle ſciatiche, & à i dolori del coſtato. Daſsi in pilole ne i fluſsi ſtomacali: & beueſi con aceto per diſfare il ſangue appreſo. Metteſi liquefatto con ptiſana ne i criſteri per i fluſſi della diſenteria. Gioua fumentato à i catarri: & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condenſato, & ſecco conſolida i peli delle palpebre, mettendouiſi ſuſo con lo ſtile. Vngeſi caldo meſcolato con cera, nitro, & farina d'orzo per li dolori delle podagre, & delle giunture: & parimente nella litargia. Tanto è ualoroſo per ſe ſteſſo il Piſſaſphalto, quanto è la pece incorporata co'l bitume.

IL Legitimo Bitume di Giudea (che io ſappia) à queſti tempi non ſi ci porta in Italia. Imperoche quello, di cui è l'uſo nelle ſpetiarie, non è ueramente altro, che una miſturaggine di pece, & d'olio petrolio. Et però non è da marauigliarſi, ſe nelle qualità ſue non corriſponde all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. Naſce l'elettiſsimo Bitume in Giudea in un certo lago, doue entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico, ſecondo che recita il Brocardo, il quale accuratiſſimamente ſcriſſe il ſito di tutta la Terra ſanta. Ne altro è queſto Bitume, che una certa graſſezza, che nuota ſopra l'acqua di quel lago: la quale portata dall'onde, & dal uento alle riue, ui ſi condenſa, & ammaſſa inſieme, & faſsi tenaciſsima. Non produce queſto lago (come ſcriue Galeno al XX. capo del IIII. libro delle facultà de ſemplici) peſci, ne altri animali, ne piante di ſorte alcuna, per la ſalſedine grande, che contiene in ſe. Et ſe ben due grandiſsimi fiumi u'entrano dentro, de i quali l'uno è'l Giordano; nondimeno i peſci non paſſano le bocche de i fiumi. Et di piu dice eſſo Galeno, che alcuna coſa, che ui ſi gitti dentro, non ua à fondo, ma ſempre nuota di ſopra. Il che interuiene per la ſua eceſsiua ſalſedine. Prouaſi queſto per la manifeſta eſperienza, che ſe ne uede: percioche ciaſcuna naue molto piu galleggia ſopra l'acqua marina, che ſopra la dolce. Et però nel luogo di ſopra citato, diceua il medeſimo Galeno: L'acqua di quel lago di Soria Paleſtina, il quale alcuni chiamano morto, & altri bituminoſo, è non ſolamente ſalſa, ma amara. L'origine del ſale ha ella di ſua natura amaretto: nel primo aſpet- Bitume, & ſua eſſam. Natura dell'acqua del lago Sodomeo.

to pare ella piu bianca, & piu grossa dell'acqua marina, & simile alla salamuoia: di modo che gittandouisi dentro sale non si liquefa altrimenti, per hauerne del suo in grandissima quantità. Et però se alcuno ui si bagna dentro, subito si uede tutto coperto di sottilissimo sale. Onde l'acqua di questo lago è tanto piu graue d'ogni altra acqua marina, quanto la marina è piu graue di quella de fiumi. Di modo che uolendo tu gittaruiti dentro per andare al fondo, cio ueramente ti fia uietato, di sorte tiene questa acqua sopra di se ogni cosa, non gia perche sia ella di natura leggiera, come disse uno antico sophista; ma (come disse Aristotile) per esser graue & densa à modo di fango, tiene ella di sopra le cose piu leggiere. & però se ui si gitta dentro un'homo con li piedi & con le mani legate, non ua al fondo. Imperoche cosi come le naui, che solcano il mare, possono portare molto piu peso senza pericolo di sommergersi, che non fanno quelle, che solcano i fiumi; nel medesimo modo quelle, che nauigano il mare morto, molto piu peso posson leuare, che se nauigassero per gli altri mari. questo tutto disse Galeno. Et poco di sotto diceua pur egli anchora, che hauendo ueduto, che un riccone & per uanagloria, & per ambitione haueua fatto portare in Italia tanta acqua del lago Sodomeo, che n'haueua piena una cisterna per fare ostentacolo alla gente, che quantunque ui si gittasse dentro un'homo uiuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo; fece poscia esso Galeno à confusione di quel uanaglorioso riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale haueua fatto liquefare grandissima quantità di sale. E questo proprio lago quello istesso, che testificano le sacre lettere esser successo, oue gia sprofondarono Sodoma, Gomorra, & le altre tre lor uicine cittadi. Del che fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scriue un Patriarca Hierosolimitano, il quale spessissime uolte ui fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui uapori molto puzzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i uenti per tutta quella ualle, anticamente fertilissima, u'inducono una perpetua sterilità; di modo che per spatio di cinque leghe ne herbe, ne alberi, ne sorte alcuna di piante ui nascono, ne u'allignano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horti dal fonte Heliseo. Riferisce Plinio al XVI. cap. del V. libro, che la lunghezza di questo lago è cento miglia, & la maggior larghezza non piu di uenti cinque. Del Pissasphalto scrisse anchor'egli poscia al VII. cap. del XXIIII. libro intra le spetie delle peci, cosi dicendo. E il Pissaphalto un bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritroua nel territorio de gli Apolloniati; quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamente, meschiando l'asphalto con la pece. Dura anchora fino à tempi nostri il pissasphalto nel territorio de gli Apolloniati: imperoche da Apollonia città d'Epiro, qual hoggi si chiama Valona, si porta il pissasphalto à Vinegia in gran copia per l'uso dell'impeciare le naui: per il che fare lo mescolano con la pece, che si fa della teda de i pini. Quantunque nuouamente se ne sia ritrouato una caua in Schiauonia à Lesina non lungi da Narenta: di cui ho gia hauuto io alcuni pezzi. Cauasi nuouamente anchora in Vngheria, doue lo tengono, che sia una cera nera minerale. Il Fuchsio huomo de tempi nostri dottissimo, scriue nel suo primo libro delle compositioni de medicamenti, che il Pissasphalto si ritroua anchora in Germania tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, & che quiui lo chiamano i Tedeschi Trischemblut, affermando d'hauerne un pezzo appresso di lui, statoli mandato da un Giorgio Collimitio: il quale acceso al fuoco spira d'odore di pece, & di bitume. Ma temo ueramente, che egli non s'inganni, come so gia essersi in cio ingannato il Transtettero medico, & mathematico dottissimo in Ispruch, insieme con quel Giorgio Collimitio suo compagno. Imperoche io so, che il Transtettero dimostraua la pietra gagate, quale si ritroua quasi tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, ne i lidi d'un certo fiume, per il pissasphalto. Ma essendo io in Ispruch insieme con l'eccellentissimo medico Regio M. Giouan Piero Merenda, ritrouammo l'errore manifesto di costoro. Percioche questa pietra, che si ritroua quiui abbruscia accesa al fuoco, & spira molto d'odore di bitume, come è il proprio della pietra gagate, ma non si liquefa mai à fuoco, come fa il uero pissasphalto, l'asphalto, & la pece, ma s'abbruscia, come fa la teda, & il legno. In oltre di questa ultima spetie di bitume, chiamato Naphtha, scrisse medesimamente pur Plinio al CVIII. cap. del II. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia, marauigliosamente attratiuo del fuoco. Del quale quantunque non si porti in Italia; nondimeno ue ne nasce in piu luoghi di quello, che fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in su quel di Modena, & d'altri luoghi di Lombardia, il qual chiamano olio Petrolio; & olio di sasso. Ma è ueramente cosa molto merauigliosa quello che dell'olio petroleo mi narrò in Possonio il Conte Hercole de i Contrari Ferrarese, in quel tempo, che l'Imperadore Massimiliano II. all'hora Re de Romani, & di Boemia, fu coronato Re d'Ongaria. Dico adunque che il su detto Conte mi narrò d'hauere in un suo podere un pozzo, nel quale per alcuni meati distilla continuamente insieme con acqua, non poca quantità di petroleo. Ma che essendosi fatte alcune rime nel fondo di detto pozzo, non riteneua piu cosa alcuna. Onde per remediare al danno, si conuenne con un muratore che gli acconciasse, ma non possendo l'artefice far cio senza lume, addimandò che egli fusse dato una Lanterna ben serrata, con il lume dentro, la quale gli fu subito con una fune calata nel pozzo. Ma accascò intanto che il miserello s'affaticaua nel pozzo, che il petroleo che distillaua per le pareti, tirando a se per i meati della lanterna il fuoco, non altrimenti che tiri la calamità il ferro, s'accese in un momento per intorno tutto il pozzo con tanto impeto, & furore, che non solamente caccio fuore del pozzo quel muratore, nel modo che cacciano le palle l'artigliarie, restandoci morto & dissipato: ma leuò uia in aria il tetto, che copriua il detto pozzo, accendendo ancora alcuni uasi pieni di petroleo, che erano di fuore & alquanto lontani, con non poco detrimento d'alcuni che ui erano uicini. Dal che si puo molto ben dire che il nostro petroleo altro non sia, che la Naphtho di Dioscoride, & di Plinio. Ma per ritornare nella strada, doue prima erauamo, dico, che i bitumi non si ci portano, se non contrafatti, & sophisticati. Vuole il Brasauola, che si possa per il bitume Giudaico usare sicuramente la Mumia, affermando essere la Mumia, che habbiamo in uso nelle spetiarie, il uero asphalto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi, che per uera Mumia si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese, in cambio d'empirli secondo il modo de Giudei, d'aloe, mirrha, zaffarano, & balsamo, non potendo la pouertà far la spesa di tali cose aromatiche, empie i suoi solamente d'Asphalto. Il qual fondamento fa egli, per hauere scritto Strabone al libro XVI. che il bitume del lago Sodomeo s'adopra per conseruare i corpi morti. Ma per quanto io cauo

Pissasphalto, & sua hist.

Errore del Fuchsio, & d'altri.

Naphta, & sua consid.

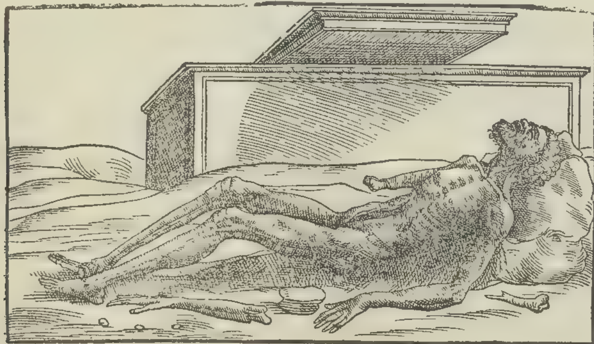
Effetto mirabile del petroleo.

Opinione del Brasauola.

io cauo da gli Arabi, ritruouo, che piu presto la MVMIA nostra è il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche Auicenna al libro II. de suoi canoni, dice, che la Mumia ha la uirtù medesima, che ha l'asphalto meschiato con pece. Il che fa argomento, che egli intenda del pissasphalto. Al che benissimo

Mumia, & sua essamin.

MVMIA.



corrisponde quello, che scriue Serapione al CCCIIII. capitolo. Percioche descriuendo egli quiui la Mumia, riferisce di parola in parola d'autorita di Dioscoride tutto quello, che scrisse egli del pissasphalto così dicendo. Mumia est in terris Apolloniæ: descendit nanque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua, & eijcit eam aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem picis mistæ cum asphalto, cum aliquo fœtore: & uirtus eius est sicut uirtus picis, & asphalti mistorum. cio è. La mumia è nel territorio d'Apollonia: percioche ella scende da certi monti, i quali conducono fiumane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue condensata, & fassi come cera, & ha odore di pece meschiata con asphalto, con un certo puzzore: la cui uirtù è quella medesima dell'asphalto mescolato con pece. Per il che direi io che la Mumia nostra piu presto sia il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche quantunque dica Strabone, che l'uso del bitume Giudaico sia in uso per conseruare i corpi morti; non conclude però questo, che insieme co'l bitume non ui mettano anchora la pece, & facciano il pissasphalto artificiale, come si uede essere intentione d'Auicenna, & di Serapione: i quali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che usano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molto lontani dalla Giudea. Per il che non affermarei io, che canonicamente si potesse usar la uolgar Mumia in cambio del bitume: perche oltre all'esser prima il sincero bitume misturato con pece, si mistura anchor poi con l'humidità, & humore, che del continuo uien fuori della carne de corpi humani nelle sepolture. Il che è da credere, che non poco lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei piu presto Galeno, il quale ne i succedanei mette nel mancamento dell'asphalto, la pece liquida. In oltre è da notare, che quantunque Serapione toglia per la Mumia il pissasphalto di Dioscoride, lo fa per commemorarlo nelle sue spetie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiuano in Soria, come s'empiuano anchora quelli, che faceuano poi la uera Mumia di mirrha, d'aloe, & di zaffarano, & di balsamo anchora, della quale fece memoria nel principio del capitolo, così dicendo. La Mumia delle sepolture si fa di mirrha, d'aloe, & d'altre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa à i tempi nostri non se ne porta in Italia: perche tal mistura non s'usa in Soria da altri, che da i nobili, & ricchi, per esser cose d'assai ualore: & questi tali hanno le loro sepolture benissimo ordinate, & serrate. Et imperò non così ageuolmente si gli possono rubbare i corpi da i mercanti Christiani, che uanno in quel paese, come si possono con minore difficulta torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'asphalto misturato con pece. Il che fa uero argomento, che la uera Mumia non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia intendono della carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni spetiali, che ne pestano la carne, & l'ossa, & così poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle compositioni loro. Sarebbe adunque necessario à chi uolesse hauere della buona di fare empire de i corpi Christiani, che muoiono ne gli spedali, di quella mistura d'aloe, mirrha, & zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori. Percioche (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaissima uirtù. Quantunque il Bellonio con piu uani argumenti si facci beffe di questa nostra opinione, come colui, che forse si pensa di farsi tenere dotto, & perito nelle scienze, per hauere egli scritto d'essere andato uagando per l'Asia, per la Grecia, per la Soria, & per lo Egitto, come se altri, che egli non fusse mai stato in quei paesi. Costui adunque, il qual penso che sia un grandissimo cianciatore, & che molto ben si sappi allacciar la giornea, non uuole in modo ueruno, che sia altra mumia appresso alli Arabi, che il Pisasphalto. Ma che i suoi argumenti non sieno di tal ualore, che sieno bastanti à persuadermi il contrario, & che piu presto sia egli in grandissimo errore, ne diremo piacendo à Dio nel libro delle nostre lettere molto piu diffusamente, doue anchora scopriremo non poca quantità d'altri suoi errori ritrouati da noi ne i suoi uolumi. Imperoche non è l'intento nostro di uolere difendere le nostre opinioni in questi nostri commentarij, ne de uendicarne dalle calunnie, che alcuni maleuoli ne danno, ma di uolere in questo libro purgare da molti errori questa così gloriosa facultà de semplici medicamenti: & illustrarla, & ridurla nel suo pristino candore. Hor ritornando à dire delle uirtù della mumia dico, che secondo il testimonio delli Arabi è calida, & secca nel secondo grado: è buona ne i dolori della testa causati da frigida causa senza

Errore d'alcuni spetiali intorno alla Mumia.

Mumia, & sue facultà.

presente

presente materia. Conferisce alla hemigranea, paralisi, à tortura di bocca, al mal caduco, & alle uertigini, tirandola su per il naso insieme con aqua di maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di uiole bianche, ouero di gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nelle orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato con decottione di sauoreggia, à i dolori della gola. Beuuta con decottione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni è utile alla tosse. Toltone un carato con acqua di menta, uale alle passioni del cuore; & con acqua di cimino, di ameos, & di carui, alle uentosità del corpo. Beuesene un carato con dieci grani di bolo Armeno, & cinque di zaffarano insieme con cassia solutiua, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al uentre, & alle percosse pur di quello, & parimente del fegato. Beuesene al singhiozzo un grano con decottione di seme d'apio, & di cimino. Fassene nasipurgio con muschio, castoreo, camphora, & olio di Ben, utilmente all'antico dolore della testa, & massime quando malageuolmente si risolue con gli altri rimedij. Gargarizasi al peso d'un carato con aceto melato nella schirantia. Dassene ne i dolori della milza un carato con acqua di carui: & beuesene per li ueleni mortiferi con decottione di triboli marini, & assa fetida: & alle punture de gli scorpioni se ne beue un carato con uino puro, & mettesene in su la puntura con burro di uacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue: & beuuta quando esce il sangue delle interiora. & imperò s'adopera utilmente allo sputo del sangue. Conferisce all'ulcere del canale della uerga, & della uescica, beuutone un carato con latte, & à coloro, che non possono ritenere l'orina. E' stata opinione di molti, che l'ossa de corpi humani beuute in poluere, giouino à diuerse infermità del corpo, cioè, che ogni osso sia appropriato al suo membro. Il che non è del tutto reprobabile; auenga che di quello della testa habbia ueduto io sensatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali. nel che opera ualorosamente. Ma perche è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitando pure il nostro ordine, ritrouo, che Galeno ne fece mentione al IX. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bitume è anchora egli una di quelle cose, che nascono nella acqua del mare, & in alcuna altra, che non gli è dissimile, come in Apollonia d'Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle: ilquale mentre che stà sopra l'acqua, è liquido; ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della pece secca. L'ottimo è quello, che nasce in quello stagno della bassa Soria, il qual chiamano mare morto. Le cui forze hanno possanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado. & imperò meritamente s'usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte le altre cose, che hanno di bisogno di diseccarsi con alquanto di calidità. Chiamano i Greci il Bitume, Ἄσφαλτος: i Latini Bitumen: gli Arabi Hafral Ieudi, ouero Chefer alihеud: i Tedeschi Iuden leim. Il Pissasphalto chiamano i Greci, πισσάσφαλτος: i Latini Pissasphaltum: gli Arabi Mumie, Mumiay, Mumia: gli Spagnuoli Cera de minera.

Ossa di corpi humani.

Bitume scritto da Gal.

Nomi.

Del Cipresso. Cap. LXXXIII.

HA IL Cipresso uirtù frigida, & costrettiua. Beuonsi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla uescica, con uino passo, & un poco di mirrha, & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonsi anchora con uino le sue noci peste per gli sputi del sangue, à i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'asma, & alla tosse: & il medesimo fa la loro decottione. Peste con fichi secchi, mollificano le durezze, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le unghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la uirtù medesima anchora le foglie. Credesi, che si cacciano uia le zanzare, facendo profumo con le noci del cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in su le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in su le ulcere, che uanno serpendo, & in su i carboni, & infiammagioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in su lo stomaco, lo fortificano.

Cipresso, & sua histor.

QVANTVNQVE sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno à ciascuno i suoi frutti, li quali noi uolgarmente chiamiamo noci di Cipresso; nientedimeno non se ne scriuendo alcuna historia da Dioscoride, a sodisfattione di diuersi intelletti ne diremo noi qui, quanto ne parrà bastare per sodisfattione di ciascuno. Hor dico adunque che il Cipresso è di due spetie, cioè maschio, & femina. La femina cresce in acuto à modo di piramide, & il maschio dilata i suoi rami senza acuminarsi punto. L'uno, & l'altro sono di quelle piante, che crescono in grande altura, con diritto tronco, & con i rami solamente in cima. Produce il Cipresso le foglie come la sabina, ma piu uerdi, & piu lunghe. Fa il frutto, cio è le noci, tre uolte l'anno, simili à quelle dell'Larice, ma piu grosse, piu belle, & piu sode, nelle quali è il seme. Distilla dal suo tronco una ragia, quantunque poca, simile alla terebinthina, così di sustanza, come di ualore. La materia del legno, gialleggia, ma è durissima, & di giocondo odore. Scriuono gl'Autori che è il Cipresso in Italia albero forestiero, & di quelle piante, che malageuolmente nascono, & che uogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, & massime ne i luoghi, oue naturalmente non allignano. Diceuano gli antichi esser consacrato il Cipresso à Plutone Dio dell'inferno: & imperò era loro publico costume, di mettere sempre i rami del cipresso alle porte delle case, doue moriua giornalmente qualch'uno: per la cui uggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. La propria patria de i cipressi è l'isola di Candia; percioche quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, ui produce la natura i cipressi. Nascono parimente nei monti Idei, che rimirano à Troia, copiosissimi. In questi luoghi cresce ageuolmente, ma altroue con molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, & tutte l'acque: & imperò piantatoui appresso si secca. Il medesimo fa cauandogli la terra d'intorno, & riempiendo di letame la fossa. Il che non sapendo forse Adamo Lonicero scriue, che molto il Cipresso si diletta dell'acqua: & de luoghi

Errore d'Adamo Lonic.

CIPRESSO.



ghi humidi. Sono i Cipreßi fecondißimi, perciochè tre uolte l'anno producono il frutto, & parimente tre uolte ſi ricoglie, cio è di Gennaio, di Maggio, & di Settembre. Producono le ſue noci il ſeme tanto minuto, che malageuolmente ſi diſcerne. Et però non è poco miracolo della natura, che d'un ſeme coſi picciolo ne produca albero coſi grande. Piace il ſuo ſeme marauiglioſamente alle formiche: onde rari ſono i cipreſſi, che facciano frutto, che ſieno ſenza eſſe. Non perde il Cipreſſo per alcun tempo le ſue frondi uerdi, & il ſuo legno non mai per uecchiezza ſi tarla, come fa anchora quello del cedro, dell'ebano, del loto, del taſſo, del boſſo, & dell'oliuo. Et imperò era in uſo il legno del Cipreſſo à gli antichi, per fabricare le ſtatue, che ſi penſarono, che haueſſero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Gioue in Campidoglio. Le frondi peſte, & meſſe tra qual ſi uoglia ſeme, non ui laſcia intrare alcuna ſorte di uermini, che poſſano corrodergli, & ſerba il legno perpetualmente il ſuo buono odore. Virtù del Cipreſſo. *La decottione delle noci fatta nell'aceto, mitiga il dolore de i denti, lauandoſene ſpeſſo la bocca, & il medeſimo fa la dicottione delle foglie, & curanſi con queſto anchora le uitiligini. La cenere delle medeſime, & d'ugna di mulo, incorporate con olio mirtino, prohibiſce*

ungendosene il capo, che i capelli non caschino. Prese in numero dispari, & beuute trite con uino uecchio, mitigano gagliardamente la tosse. La decottione delle uerdi fatta nel uino uecchio, guarisce le rotture intestinali, ma bisogna lungo tempo perseuerare di beuerne ogni mattina quattro oncie: & tenere continuamente sopra la rottura le foglie dell'albero uerdi, & trite, & ben legate; & questo medicamento è stato comprobato con molti ottimi successi.

Abrotano femina chiamato Cipresso.

Chiamano oltre à questo alcuni Cipresso l'Abrotano femina, per somigliarsigli assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue. Ne errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al decimoquinto capo del XXIIII. libro, scriuendo del picciolo cipresso herba, intendesse di questo; & massime dicendo egli ualere beuuta nel uino al ueleno del morso di tutti i serpenti, & alle punture degli scorpioni. Al che s'adopera questa dà molti anchora à i tempi nostri, & è per far morire i uermini parimente in uso di farne frittelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toscana si chiama Santolina, di cui poscia diremo nel III. libro, concedendocelo Iddio, al suo proprio capitolo.

Cipresso scritto da Galeno.

Fece del Cipresso memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, i germini, & i frutti del Cipresso, quando son freschi, & teneri, consolidano ne corpi duri le ferite, quantunque grandi: dal che s'ha la chiarezza, che habbiano uirtù di diseccare senza apparente acuità, & calidità, come fa ueramente testimonio il gusto. Appare certamente nel Cipresso leggiera mordacità, ma assai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in se solamente tanta acuità, & calidità, quanta gli basta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in se, senza causare ne i corpi mordacità, ò calidità alcuna. Et imperò risolue egli, & consuma sicuramente, & senza nocumento alcuno le humidità, che stanno ascose nel profondo delle ulcere putride, & fracide. Percioche gli altri medicamenti, che scaldano, & parimente diseccano, se ben risoluono quelle humidità, che ritruouano, ue ne tirano sempre dell'altre con la mordacità, & calidità, che posseggono. Et però gioua il Cipresso alle rotture intestinali: perche disecca, & ingagliardisce quelle parti del corpo, fatte gia lasse per l'humidità, che ui si contiene. Conciosia che conducendo egli la uirtù sua costrettiua nel profondo mediante la calidità, che ha insiememente mista, serba questa regola, & ciò è di far penetrare le parti costrettiue, senza mordacità alcuna. Vsano alcuni il Cipresso à i carboncelli, & alle formiche: per il che fare lo mescolano con polenta, acciochе senza scaldare risolua la humidità, che fa quel morbo. Vsanlo alcuni altri pur meschiate con polenta ancho alle erisipele, ouero insieme con acqua, ò aceto benissimo inacquato.

Nomi.

Chiamano il Cipresso i Greci Κυπαρίσσος: i Latini Cupressus: i Tedeschi Cypressen: gli Spagnoli Cipres: i Francesi Cyprez.

Del Ginepro. Cap. LXXXIIII.

E'IL Ginepro di due specie, maggiore cio è, & minore: & l'uno, & l'altro è acuto al gusto. scalda, & prouoca l'orina: & facendone profumo, discaccia i serpenti. Ritrouansi qualche uolta alcuni de lor frutti grossi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquanto amaretti, liquali chiamano arceuthide, cio è bacche di ginepro. Scaldano questi, & stringono mediocremente. Giouano allo stomacho, & uagliono beuuti à i difetti del petto, alla tosse, alla uentosità, à i dolori del corpo, & à i morsi de uelenosi animali: prouocano l'orina, & conferiscono à i rotti, à gli spasimati, & alle prefocationi della madrice. Le foglie sono acute: & però tanto esse, quanto il lor succo giouano impiastrate, ouero beuute con uino, à i morsi delle uipere. La cenere della corteccia unta con acqua, guarisce la scabbia.

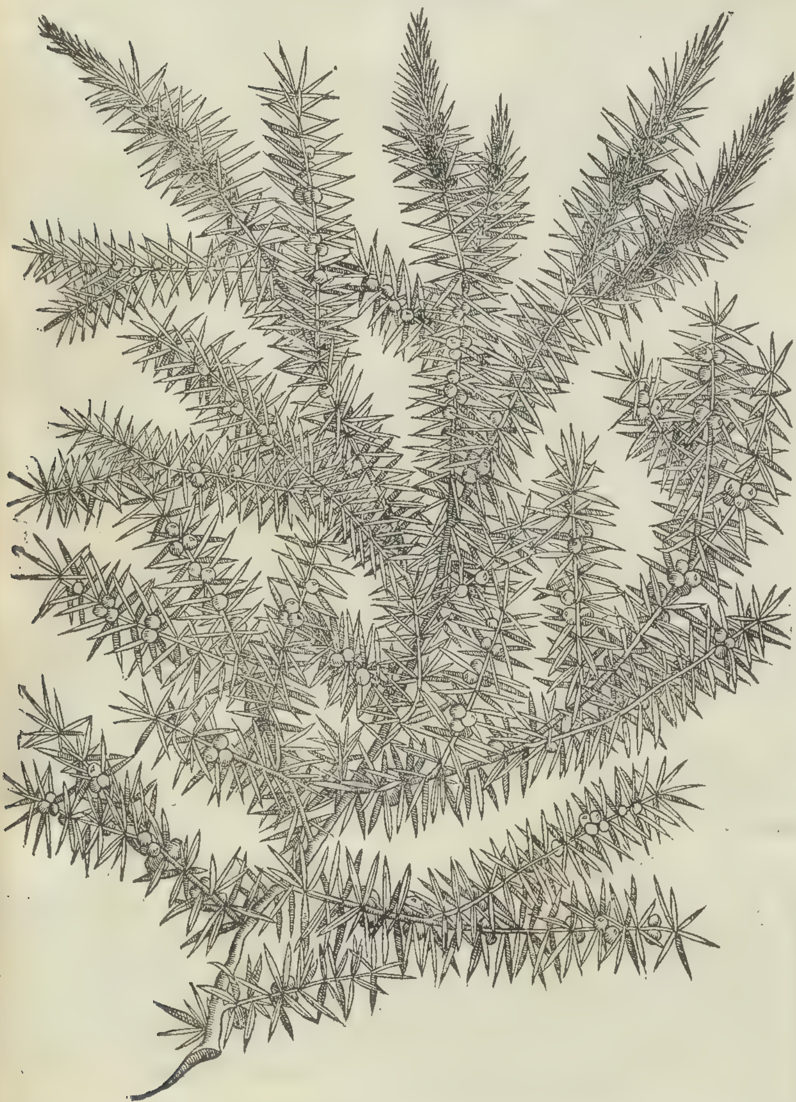
Ginepro, & sua essam.

RITROVANSI, come ben disse il dottissimo Marcello Fiorentino, alcuni testi di Dioscoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuso, & corrotto, con alcune aggiunte, le quali non si dee credere, che sieno di Dioscoride. Percioche non si ritroua, che Galeno, ne Paolo Egineta, ne manco Serapione, il quale riferisce in ogni capitolo di parola in parola assai fedelmente la scrittura di Dioscoride, facessero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi se la bee. Il che ne fa pensare, anzi fermamente credere che non iscriuesse tal melensagine; sapendosi certo esser la bugia. Imperoche uedendosi che Oribasio, il quale diligentissimamente trascriue tutta la sua historia delle piante da Dioscoride, non scriue del Ginepro historia alcuna, cio ueramente ne da manifesto inditio, che quanto qui sene legge in Dioscoride, tutto ui sia stato aggiunto da altri. Onde non ho argumento alcuno, che mi muoua à credere, che scriuesse Dioscoride, che il Ginepro maggiore faccia il frutto così grosso come una noce, & l'altro non minore d'una nocciuola; & massimamente ritrouandosi di questa historia tanto uarie lettioni. Il che hauendo ben considerato alcuni moderni nelle Greche lettere consumatissimi, hanno con molta diligenza purgato il presente capitolo, & ritiratolo nella forma, che qui nella uolgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. Ma non mancano alcuni moderni iquali essendo piu uaghi di proporre cose nuoue à chi li ascolta, che de inuestigar la uerità delle cose, contendono, & uogliono, che il Genepro di Dioscoride, non sia altro, che il cedro di Theophrasto; & stando sopra questa contesa, riprendono Dioscoride d'hauer commesso questo errore. Ma criuellandosi molto bene le parole loro, si conosce chiaramente quanto sieno in errore, & con quanta poca consideratione habbino letto del cedro in Theophrasto. Imperò ch'ei descriue due spetie di cedro, cio è il Licio, & il Phenicio, de i quali cognomi non fece Dioscoride memoria alcuna nel suo Ginepro: Ma descriue solamente il Ginepro maggiore & minore, & non il Lycio & il Phenicio, come mi pare che si uadino sognando questi magri censori.

Ginepri domestichi.

La maggiore, & minore spetie loro si ritroua in piu luoghi d'Italia. Oltre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Vescouado di quelli, che crescono in albero grande, & grosso: & imperò li chiamiamo Ginepri domestichi. Fanno questi il loro frutto, come gli altri, azurro, ma alquanto piu grosso. L'uno & l'altro produce le foglie pungenti, simili à quelle del rosmarino: ma alquanto piu strette. E'il Ginepro legno, che dura le centinaia de gli anni senza corrompersi: & imperò, secondo che scriue Plinio al XL. capo del XVI. libro fece

DEL GINEPRO.



Hannibale mettere in un tempio, il quale fabricò à Diana, traui di Ginepro, accioche haueſſe à durare molte, & molte etadi. Onde non è marauiglia, ſe dicono gli Alchimiſti, che il carbone fatto di Ginepro acceſo, & ricoperto con la ſua cenere, conſerui il fuoco uno anno di lungo. Produce il Ginepro la gomma ſimile al maſtice, & chiamaſi queſta gomma (anchora che male) Sandaraca, & Vernice da ſcrittori. Queſta, quando è freſca, è lucida, bianca, & traſparente: ma inuecchiandoſi roſſeggia. Ma è d'auertire, che molto è differente queſta ſandaracha de gli Arabi da quella di Dioſcoride: percioche la ſandaracha de i Greci è una ſpetie d'orpimento roſſo, uelenoſo, & corroſiuo, come nel quinto libro piu apertamente diremo. Fu trasferito il nome di Sandaracha nella gomma del Ginepro da i medici, che hanno ſeguita la dottrina Arabica, uolendo fare il proprio nome ſuo Arabico Latino: imperoche gli Arabi (ſecondo, che ſi legge in Serapione) non Sandaracha, ma Sandarax la chiamano. Per il che è da notare, che doueſi ritroua la Sandaracha ordinata nelle ſcritture Arabiche, ſi dee ſempre quiui intendere della gomma del Ginepro: & quando nelle Greche, quella minerale ſimile all'orpimento. Plinio al XI. *capo del* XIII. *lib. facendo mentione di piu ſpetie di gomme,*

Sandaracha, uernice da ſcrittori, gomma di Ginepro.

 dice,

dice, che la gomma del Ginepro non è d'alcun ualore. Ma nell'uso della medicina si ritroua à i tempi nostri manifestamente il contrario. Fassi di questa, & d'olio di seme di lino artificialmente la VERNICE LIQVIDA, *che s'adopera per far lustre le pitture, & per inuernicciare il ferro: utile ueramente alle cotture del fuoco, & singularissima per li dolori, & tumori delle hemorrhoide. La secca, cio è la gomma del Ginepro, conferisce, secondo che recita Serapione, al catarro, ferma i flussi de i mestrui, disecca le fistole, & le superfluità flemmatiche, che sono nello stomaco, & nelle budella: ammazza amendue le spetie de uermini: conferisce alle rilassationi de nerui causate da frigidi humori. Fumentandone il capo, disecca i catarri: & tolta per bocca, stagna lo sputo del sangue: & applicata, il flusso delle hemorrhoide: & aggiontoui olio rosado, serra le setole del sedere, & le fissure causate dal freddo ne piedi, & nelle mani. E' calida, & secca nel primo grado. Il fumo della Sandaraca messa sopra carboni accesi, mitiga il dolore de denti pigliandosene il fumo con uno ombutello fino al dente che duole: Ristagna il sangue del naso, se incorporata trita con chiara d'uouo, si lega strettamente sopra la fronte. Chiamasi parimente Sandaracha appresso Plinio un certo mele ceraginoso, del quale scriue egli al* VII. *capo dell'*XI. *libro, con queste parole. Portasi oltre alle predette cose l'Erithace, la quale chiamano alcuni Sandaracha, & altri Cerintho. Et questo è il cibo delle api, mentre che lauorano, il quale si ritroua spesso da per se collocato ne i pertugi de faui, d'amaro sapore. Generasi della rugiada di primauera. questo disse Plinio. L'olio, che per discensorio con due uasi di terra posti l'uno contra l'altro, & parimente per lambico di terra, si fa del legno del Ginepro benissimo secco, uale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidità di catarro: & così in tutti gli altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di giunture, spasimo, paralisia, & simili. La decottione delle foglie, & delle bacche del Ginepro prouoca beuta gagliardamente i mestrui. Cuoconsi anchora con giouamento manifesto nel uino le bacche medesime alquanto rotte, con rose, noci di Cipresso, & foglie di mirto, per lauarsene la bocca quando dogliano per i denti i catarri che ui concorrono, & massimamente aggiuntoui un poco d'acqua uite, & allume. La liscia fatta di cenere di Ginepro & di uino bianco, beuta al peso di quattro, ò cinque once, prouoca gagliardamente l'orina; di modo che alcuni hidropici con questo medicamento solo si sono sanati. Guarisce questa istessa liscia la rogna, bagnandosene alquante uolte. Fassi del legno del Ginepro un bagno molto gioueuole per i gottosi, in questo modo. Pigliasi libre dieci di legno uerde di Ginepro sottilmente tagliato, & cuocesi in una gran caldaia d'acqua, fino che delle tre parti, due sene consumino, & dipoi si mette il decotto insieme con il legno in una tina fatta a questo effetto: & fanuisi sedere i gottosi fino al bellico: & in tanto si gli fanno lauare i piedi, le gambe, & le braccia. & di poi s'asciugano, & fannosi andare in letto caldo: ma bisogna, che i patienti sieno per auanti ben purgati: & io conosco in Boemia alcuni gottosi, che ghiaceuano quasi perpetuamente in letto, & con l'uso di questo bagno si sono di sorte fortificati, & liberati dal dolore, che hora caminano per tutto liberamente. Messe tre bacche di ginepro & sette di lauro con una dramma, & meza di cassia lignea uolgare, & una di cannella nel corpo d'una Tortora; & facendosi poi arrostire la predeta tortora, & pillotare con grasso di gallina. & dandosi essa tortora à mangiar ogni altra sera alle donne, che sono propinque al parto la fa partorire senza molto trauaglio. Scrisse del Ginepro Galeno al* VI. *delle facultà de semplici, così dicendo. Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine: & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco; percioche in siccità non passa il primo grado. Chiamano i Greci il Ginepro* Ἀρκευθὶς*: i Latini, Iuniperus: gli Arabi, Arconas, ouero Archencas: i Tedeschi Vueckholtler, Krametbaum: gli Spagnoli Enebro: & li Francesi Geneure. La gomma del Ginepro chiamano i Greci,* Κόμμι ἀρκευθίδος*: i Latini Gummi iuniperi: gli Arabi Sandarax: i Tedeschi Verns: gli Spagnoli Verniz: i Francesi Vernix.*

Vernice liquida, & suo uso.

Sandaracha altra di Plin.

Olio di Ginepro, & sue facultà.

Virtu del Genepro.

Ginepro scritto da Gal.

Nomi.

Della Sabina. Cap. LXXXV.

LA SABINA è di due spetie. L'una delle quali produce le frondi simili al cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto acute, & ferventi. E' pianta di breue grandezza: percioche piu cresce in largo, che in lungo. Vsano alcuni le sue frondi ne i profumi. L'altra spetie fa le frondi simili al tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le ulcere, che se ne uanno serpendo, & pascendo la carne: & poste à modo di linimento sopra le posteme, le mitigano. Meschiate con mele, spengono le macchie nere, & le sordidezze della pelle. Rompono impiastrate con uino, i carboncelli: & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno, applicate, partorire le creature: il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli unguenti, che hanno uirtù di scaldare, & particolarmente nel gleucino.

Sabina, & sua essamin.

LA SABINA, la qual uolgarmente si chiama Sauina è pianta molto densa, & folta, la qual piu si diffonde in largo che in lungo. Fa i rami uencidi, & arrendeuoli, & malageuoli da rompere, tutti uestiti ò di foglie, ò di pungenti squame. Enne di due sorte, una sterile, & l'altra fruttifera. La sterile è molto piu uulgare, & piu conosciuta da tutti. Produce foglie di cipresso, ma acute & pungenti in cima, di graue odore, & al gusto feruenti, & acute. La fruttifera quantunque in Italia sia rara, in Germania però si ritroua piu copiosa, & ui nasce in alcuni luoghi per se istessa. Questa ha foglie di Tamarigio, ma piu grosse & manco uerdi, ne sono elle pungenti, ne di così graue odore. E' questa di due spetie differenti solamente nel colore delle bacche: Imperoche l'una produce le bacche rosse, & piu grosse, & l'altra le produce turchine. Ma non mancano ignoranti, che pigliano per la Sabina una certa herba lunga una spanna, la quale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, ne nel sapore. Questa ho piu uolte pensato esser la SELAGINE, *scritta da Plinio all'*XI. *capo del* XXIIII. *libro. Imperoche essere la Selagine assai simile alla sabina afferma egli. Vsarono la Selagine anticamente i sacerdoti de i Francesi contra ogni cattiuo*

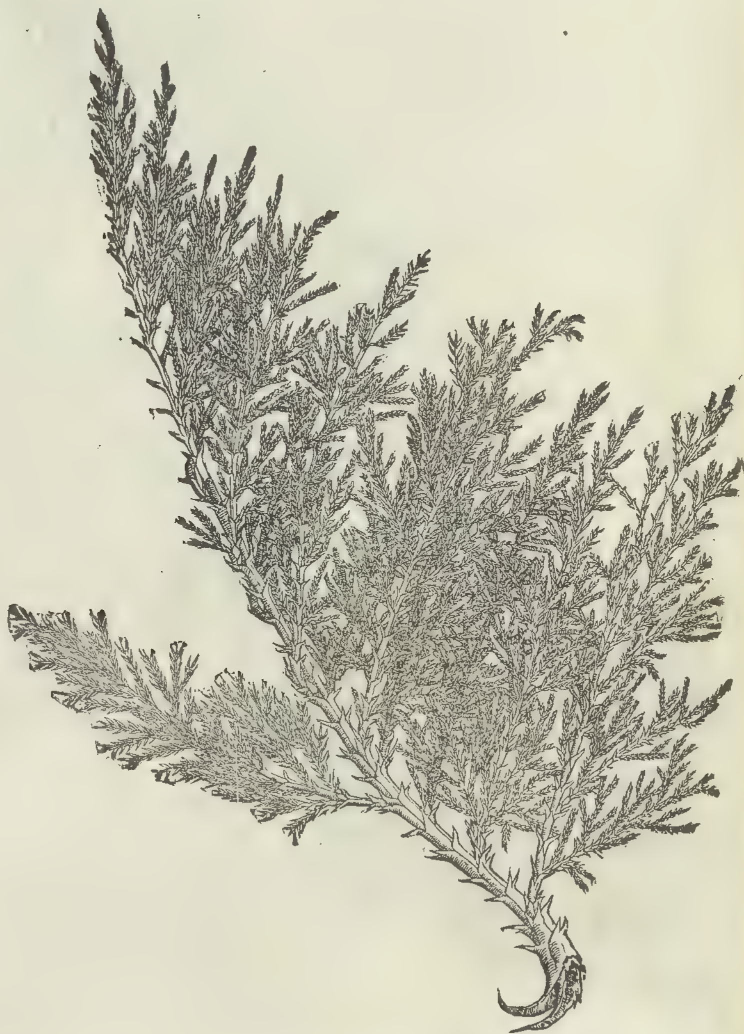
Selagine di Plinio.

SABINA BACCIFERA.



cattiuo auenimento, & ogni difetto di uiſta, facendone certe loro fumentationi. Ma tanta era in quel tempo la uanità delle ſuperſtitioni, le quali anchora ne tempi noſtri non poco s'oſſeruano, che mai non ricoglieuano coſtoro la Selagine, ſe prima non ſacrificauano à i loro Dei. Et che piu? di nium ualore la riputauano, s'ella non ſi ricoglieua ſolo con la man deſtra, et à piedi ſcalzi. Oltre à cio ſo ben io, che non mancano alcuni, i quali non cõcedono per modo ueruno, che la Sabina baccifera ſia la uera, et legitima ſabina: poſta per la ſeconda ſpetie da Dioſcoride: ne ſopra cio hanno eglino altra ragione (s'io non m'inganno) che il non ritrouarſi ſcritto da Dioſcoride, che la Sabina produca frutto ueruno: & di qui poi è auuenuto, che alcuni ſtimano, che queſta ſia il ginepro maggiore, & altri, che la ſia la Thuia ſcritta da Theophraſto al quinto libro, & capo dell'hiſtoria delle piante, come ingannandoſi fa tra gli altri il Bellonio. Ma per quanto io poſſa conoſcere tutti ſono in errore. Quelli, perche ueramente queſta pianta non ha ſomiglianza ueruna co'l ginepro, ne nelle foglie, ne ne i fiori, ne nel frutto, ne nella materia del legno, ne nell'odore, ne nel ſapore, ne in qual ſi uoglia altra coſa: & queſti perche la Thuia (come ſcriue Theophraſto) naſce appreſſo al tempio d'Ammone, & in Cirene ſimile di forma al ci-

SABINA SENZA BACCHE.



presso, cosi ne i rami, nelle foglie, & nel tronco, come nel frutto. Oltra à cio la materia del legno della Thuia (come il medemo Theophrasto scriue) è durissima da durare senza corrompersi infinitamente, ne cosa ueruna si ritroua piu uenosa, ne piu crespa della sua radice. Onde gli antichi non manco usauano la Thuia per fare i simulachi de i loro Iddij, che il cipresso, il loto, & il bosso. Appo cio la nostra sabina non fa le noci, ouero i coni, come il cipresso, ma produce alcune bacche rosse, non crescè in lunghezza ueruna notabile, ma piu presto si puo dire, che sia ella nana tra le altre piante: il suo legno non è duro, ne solido da possere durare nella sua solidezza le centinaia de gli anni, ma tenero, caduco, & fungoso, & non nasce, ne si ritroua in luoghi particolari, come fa la Thuia, ma nasce, & si ritroua per tutto in infiniti luoghi. Di modo che per tutte queste ragioni si ueggono piu differenze, & maggiori fra queste piante, che meritino gli errori, & le persuasioni di costoro, i quali non fanno differenza ueruna tra la Thuia, & la nostra sabina. Resta adunque per questo, che non poco ci debbiamo marauigliare di coloro, che niegano, che la Sabina baccifera qui dipinta non sia la forma della uera, uedendosi manifestamente, che non gli manca nota alcuna di quante ne descriue Dioscoride

ſcoride. Et però non ritrouo io ragione alcuna che mi induca à credere alle opinioni di coloro, che piu preſto con malignità d'animo, che con uiue ragioni ne contradicono. Percioche non riſpondono à i noſtri argumenti, ma ciarlano à lor modo, fondandoſi ſopra friuoliſſime conietture, & maſſimamente doue uogliono, che la Sabina baccifera ſia la Thuia. Ma uorrei che mi diceſſero come la Thuia ſia uolata di Mauritania in Germania, doue in piu luoghi naſce ſpontaneamente la Sabina baccifera. Queſte contentioni loro non ſono altro ueramente che ſogni, ſcandalo à chi l'intende, & riſo à i poſteri. Ne uale (per quanto io me ne intenda) la obiettione, che fanno queſti tali contra di noi con dire, che non ſi troua oue ſcriua Dioſcoride, che la Sabina facci frutto, & che però biſogna, che la ſia una altra pianta. Imperoche che diranno eglino, ſe in molte & molte piante, & in quelle, che ſono note, & uolgari à tutti, ne ui ſi ha ſopra dubio ueruno ſpeſſo ci lamentiamo, che Dioſcoride non ne ſcriueſſe la metà delle note? Però diremo hauere cio fatto egli, ò perche cotali piante fuſſero coſi uolgari, & conoſciute da tutti, che non ui fuſſe biſogno di deſcriuerle con tanta diligenza, oueramente che egli non haueſſe in alcune notitia di tutte le parti loro, oueramente per altre cauſe, di cui non accade à far qui piu lunga diceria. Alcuna adunque di queſte cauſe ageuolmente ha fatto, che Dioſcoride delle bacche della ſabina non faceſſe ueruna mentione. Il che potrebbe anchora eſſere accaduto, perche rariſſime in uero ſono le piante della ſabina, che produchino frutto. Ma che la ſabina facci frutto ne fa manifeſto teſtimonio Auicenna, uſandolo egli alla ſordità & à prouocare i meſtrui. Per tutte adunque queſte ragioni non poſſo ſe non perſuadermi, che queſta noſtra Sabina ſia altra, che la uera, & maſſimamente uedendoſi, che non ſolamente del tutto corriſponde ella alle note aſſegnatele da Dioſcoride, ma anchora alle facultà date da lui alla uera Sabina. Ritrouo oltre à cio eſſere anchora in grande errore intorno alla Sabina il Bellonio nel ſuo uolumetto delle piante reſinifere, tra le quali però non ſo io, come poſſa ſtare la Sabina. Imperoche nel deſcriuere egli la ſeconda ſpetie afferma ſenza ueruna eccettione d'hauerla ueduta copioſiſſima nel monte Amano, & parimente nell'olimpo di Phrigia del tutto ſimile al ginepro maggiore grande come un mandorlo con foglie ſimili al cipreſſo, & bacche che nel ceruleo nereggiano. & che è albero, che produce anchor egli la ragia. Conoſceſi l'errore del Bellonio, percioche ne Dioſcoride, ne qual ſi uogli altro ſcrittore di piante, non ſcriſſe mai qual ſia la forma, & la grandezza di queſta pianta, ma la fece egli ſolamente differente dall'altra Sabina nelle foglie. Il che è da credere, che per niuna altra cagione faceſſe Dioſcoride, che per ſapere egli molto bene, che queſte piante non uariauano in altro, che nelle foglie, & però mi pare fuori d'ogni propoſito il credere, che un'albero, qual dipinge il Bellonio ſimile al ginepro, grande come un mandorlo de i maggiori, con foglie di cipreſſo, & che facci ragia; ſi poſſa in modo ueruno accommodare per la Sabina della ſeconda ſpetie. Ma che ſia uero, che molto habbi in cio errato il Bellonio, & fatto una aſſai brutta confuſione, penſo che lo facci chiaro il ueder noi, che uuole egli poco dipoi, che queſta medeſima pianta, & albero ſia quella, che Plinio chiama Bruta al XVII. cap. del XII. libro. Stimando che la Bruta appreſſo Plinio ſia forſe la ſeconda ſpetie della Sabina, come ſe egli non haueſſe ſcritto ſeparatamente di ambedue le Sabine al XII. capo del XXIIII. lib. Sono in uerità alcuni, che ſi penſano, che ſi debbi preſtare tanta fede à i loro lunghi pellegrinaggi, che non ſi arroſſiſcono di ſcriuere fauole, & coſe del tutto lontane dalla mente noſtra, & dall'hiſtorie, che ne ſcriueno i buoni, & approuati autori, come ſol fare certo furfante traueſtito. Ne però uoglio io dire queſto per dannare coloro, che fanno cotali pellegrinaggi, ſapendo molto bene, quanto ſieno utili con l'eſſempio di Galeno per uenire in cognitione di uari, & infiniti ſemplici medicamenti, ma ben deſiderarei, che coſtoro ne recitaſſero coſe, che corriſpondeſſero alla uerità, & alla ragione, & che parimente fuſſero approuate con le autorità de gli ſcrittori. Il che ſe haueſſe fatto il Bellonio, il qual coſi largamente ſcriue d'hauere fatto pellegrinaggi in tante diuerſe prouincie, ne harebbe ſenza dubio poſſuto conſeguire tutte quelle lodi, che meritamente ſi conuengono à coloro, che fanno cotali pellegrinaggi per uenire in uera notitia delle coſe, & non per ſcriuere menzogne. Vale la poluere delle foglie della Sabina incorporata con boturo freſco, alle ulcere del capo de i fanciulli. Il fumo delle foglie guariſce le galline dalla pipita, & dal fluſſo del catarro? Daſſi la poluere delle foglie con utilità grande alli Aſtmatici, al peſo d'una dramma incorporata con boturo. Beuto il ſucchio della Sabina al peſo di due dramme con una di borace naturale, è rimedio miracoloſo per far partorire le donne, che ſtentano, ma non ſi deue però dare ſe non doue ſia neceſſità grande di farlo? Scriſſe della Sabina Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La Sabina è di quelle coſe, che ualoroſamente diſeccano. & queſto per tre qualità, ch'ella dimoſtra nel guſtarla, ſimili al cipreſſo; eccetto che queſta è piu acuta, & piu aromatica. E' adunque ella partecipe delle qualità predette, cio è d'acutezza locata nel ſuo calido temperamento, & d'amaritudine, & uirtù coſtrettiua minore di quella del cipreſſo. Et imperò è ella tanto piu digeſtiua, quanto ſupera piu il cipreſſo di acutezza. Il che fa, che non poſſa ella ſaldare le piaghe, per eſſer calida, & ſecca: imperoche partecipa tanto d'amendue queſte qualità, che fa enfiare, & infiammare. Ma nelle ulcere putride ſi puo coſi come il cipreſſo uſare, & maſſime nelle maligne contumaci, & di lungo tempo: percioche queſte la poſſono patire ſenza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le ulcere nere, & ſordide. Riſolue i carboni oltre à cio, per la molta ſottilità della ſua eſſenza, prouoca i meſtrui quanto ciaſcuna altra coſa, & fa orinare il ſangue. Ammazza anchora il fanciullo nel uentre, & fa partorirlo, quando è morto. E' la Sabina calda, & ſecca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti, che ſono ſottiliſſimi nelle parti loro. Per il che ſi mette ne gli unguenti odorati, & maſſime nel gleucino, & parimente ſi mette in molti antidoti. Sono alcuni, che in cambio di cinnamomo mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E' ueramente medicina, che può beuendoſi, aſſottigliare, & parimente digerire i groſſi humori.

Virtù della Sabina.

Sabina ſcritta da Gal.

Chiamano i Greci la Sabina, Βράθυς: i Latini Sabina: gli Arabi Abel, Abhel, Alharar: i Tedeſchi Seuen baum: gli Spagnoli Sabina: i Franceſi Sauiniera, ouero Sauinier. **Nomi.**

Del Cedro. Cap. LXXXVI.

IL CEDRO è albero grande, dal quale si ricoglie la ragia chiamata cedria. E' il suo frutto simile à quello del ginepro, ma grande, & tondo, come quello del mirto. Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue gocciole unite insieme. Ha questo liquore uirtù di corrompere i corpi uiui, & di conseruare i morti: & però lo chiamarono alcuni uita de i morti. Corrompe le uestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E' utile per chiarire la uista: percioche leua uia le cicatrici, & l'albugini de gli occhi. Ammazza i uermini delle orecchie, distillatoui con aceto: & infusoui con decottione d'hissopo, ne toglie il suono, e'l buscino. Messo nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti al coi-

CEDRO MAGGIORE DEL MONTE LIBANO.



to, prohibisce

to, prohibiſce il generare. Vngeſi nelle infiammagioni del gorgozzule, & nella ſchirantia. Ammazza, ungendoſene, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con ſale al morſo delle ceraſte: & beeſi utilmente con uino dolce contra al ueleno della lepre marina. Vngeſi nella elephantia, & inghiottiſceſi lambendolo co'l pari giouamento. Beuuto al peſo d'un ciatho, purga, & conſolida le ulcere del polmone. Meſſo ne criſteri, ammazza i uermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Faſſi del liquore del cedro, olio ſoſpendendogli ſopra lana, come ſi diſſe in quello, che ſi fa della pece: utile à tutto quello, che l'iſteſſo liquore, ma particolarmente ſana queſto la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & ſalda le piaghe che ſi gli fanno per il toſargli. Chiamanſi i ſuoi frutti Cedride, & ſono di lor natura calidi: nuocono allo ſtomaco, & giouano alla toſſe, allo ſpaſimo, à i rotti, & alle diſtillationi dell'orina. Beuuti con pepe trito, prouocano i meſtrui: & con uino, uagliono al ueleno della lepre marina. Vngendoſene il corpo, inſieme con graſſo del ceruo, ouero con le midolle dell'oſſa, non laſciano appreſſare i ſerpenti. Mettonſi anchora ne gli antidoti. Faſſi del liquore del cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari uirtù di quella.

Cedro, & ſua hiſtoria, ſcritta da Theophraſto.

IL ritrouarſi nel Cedro il teſto ne i Dioſcoridi Greci che ſi uendono nelle librarie, tutto ſcorretto, & guaſto dalli ſcrittori, ha non ſolamente cauſato, che l'Autore ſia ſtato ripreſo d'hauere errato, ma che coloro che ſono andati inueſtigando la uera hiſtoria delle piante, & altri che ſi ſono affaticati in emendar gl'errori infiniti del teſto di Dioſcoride, habbino hauto non poca fatica, & trauaglio, & aggiratoſi lungamente il ceruello per ritrouarne la uerità eſſentiale. Il che ueggiamo eſſere accaduto nella hiſtoria del cedro, auuenga che non manchino chi ui riprendino eſſo Dioſcoride di manifeſto mancamento nel deſcriuerne l'hiſtoria, per uederſi che ui ſi legge, che il cedro maggiore fa i frutti ſimili al Ginepro. Il che anchora à me pareua non poco ſcoſtarſi dal uero, fin tanto che il Signor Augerio di Busbeke, il quale per ſette anni continui era ſtato Ambaſciadore al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando primo, ſe ne ritornò à noi in Vienna. Impero che egli mi diede uno eſſemplare d'un Dioſcoride antico hauto in Conſtantinopoli dal Signor Antonio Catacuzeno, gentilhomo di quella Città, con il cui teſtimonio ſono io reſtato chiaro, che i Dioſcoridi Greci che uanno communemente attorno nelle librarie, ſono tutti ſcorretti, & che queſto teſto del cedro ſia ſtato per negligenza delli ſcrittori ſmembrato, & guaſto: Del che fa manifeſta fede il ſu detto eſſemplare, doue ſi legge il capo del cedro in queſto modo. Κέδρος δένδρον ἐςὶ μέγα ἐξ, ὧ ἡ λεγομένη κεδρία συνάγεται. καρπὸν δὲ ἔχει ὥσπερ κυπαρίσσου μακρότερον μὲν παρὰ πολὺ. λέγεται δὲ καὶ ἄλλη κέδρος μίκρα ἀκανθώδης ὥσπερ ἄρκευθος. φέρουσα καρπὸν μύρτου περιφερῆ. Cio è. Il cedro è uno albero grande, dal quale ſi ricoglie la Cedria. Produce il frutto come il Cipreſſo, ma il piu delle uolte maggiore. Ritrouaſene altroue una ſpetie di minore, pungente come il Ginepro, che produce il frutto tondo, groſſo come quello del Mirto &c. Dalla quale ſcrittura puo eſſer manifeſto à ciaſcuno, che Dioſcoride ſcriſſe diligentemente, & come ſi conueniua l'hiſtoria d'ammendue i cedri, come fecero parimente Theophraſto, & Plinio, il quale fa del maggiore due ſpetie al V. capo del XIII. libro, coſi ſcriuendone. Il Cedro maggiore è di due ſpetie, l'una fioriſce, & non fa frutto, & l'altra produce i frutti ſenza far fiori, & ſempre naſcono i nuoui, auanti che caſchino i uecchi. Hanno il ſeme ſimile al cipreſſo. Sono alcuni, che li chiamano Cedrelate. Riſuda da queſti una ragia molto lodata. La materia del legno ſi ha per eterna, & però ſe ne fanno i ſimulachri dell'Iddei. & al quinto capo del XXIIII. libro; Il cedro maggiore (diceua pur egli) il qual chiamano cedrelate ne dà quella pece, che ſi chiama cedria. Queſto tutto diſſe Plinio, il qual non chiamò forſe ma amente il Cedro maggior cedrelate. Imperoche quelli che fino al dì d'hoggi ſono nel monte Libano in Giudea (come ho nteſo da alcuni amici che ſono traſcorſi per tutta la Soria) ſono quaſi del tutto ſimili all'abeto, il quale chiamano i Gre iElate. Onde altro non uuole dire Cedrelate, che Cedroabete nella noſtra lingua. Queſto eccellentiſſimo albero (per quan o mi narrano coſtoro) creſce in coſi mirabile grandezza, & lunghezza, che affermano di nòn hauere ueduto maggior al ero di queſto. La ſcorza, di cui è ueſtito, è liſcia, & netta, eccetto che in quella parte, che ſi contiene da terra, fino à i rimi rami. Imperoche queſta è aſpra, ruuida, & inequale. Il colore della ſcorza è quello iſteſſo del loto. I rami al baſſo fino alla cima eſcono dal tronco intorno intorno à modo di una ruota, & uanno con queſto ordine di man n mano fino alla ſommità, con accommodati interualli, i quali ſi uanno tanto ſminuendo l'uno dall'altro, quanto iu ſi alzano uerſo la cima. Onde rimirandoſi il cedro di lontano ſi rende alla uiſta come una piramide. Dicono che a le foglie capiglioſe, come il larice, & come il pino, ma piu corte, ne ſono ſpinoſe. Il che ſi confronta molto bene on quello, che ne ſcriue Plinio al uigeſimoquarto capo del decimoſeſto libro. Produce le ſue pine, ouero noci ſimi i quaſi à quelle del pezzo ma piu corte, piu groſſe, & piu piene, come ſi puo qui uedere dalla ſua figura. & da i ſuoi rutti i quali malageuolmente ſi ſpiccano dall'albero. Queſti hanno dentro il ſeme, come quelli del cipreſſo, come ure dice Plinio. La ragia ch'ei produce chiamata cedria riſuda per la ſcorza del tronco liquida, & bian a, la quale con il tempo diuenta dura, & grumoſa, quando uiene ſcaldata dal Sole. Sono alcuni, che dicono, he il cedro produce anchora il liquore fra ſcorza, & ſcorza (come fu detto di ſopra dell'oglio dell'abeto nel com nento del pino) & queſta anchora ſi chiama Cedria. Queſto è tutto quello, che m'hanno recitato del Cedro coloro, che ono ſtati in ſul monte Libano. Onde non ho poſſuto ſe non grandemente marauigliarmi, che Theophraſto, & Dioſco ide, il qual forſe in queſto ha ſeguito i ſuoi ſcritti, ſcriueſſero coſi indifferentemente, che ogni ſpetie di cedro faceſſe i rutti ſimili al Ginepro, ma piu grandi. Imperoche (per dire il uero) il Cedro maggiore, di cui ſcriue qui Dioſcoride fa il rutto, come fa il pezzo, & il pino duriſſimo, & odorato di colore roſſigno, come quello del larice. La materia del le no del cedro è ueramente duriſſima. onde credettero gli antichi, che il legno del cedro non ſi poteſſe per alcun tempo arlare, ma che fuſſe eterno. Dal che perſuaſo Salomone, uolſe, che il tempio di DIO fuſſe fabricato di cedro. Di ueſto parimente fecero gli antichi i ſimulachri loro, credendoſi, che non deueſſero manco durare, che ſe fuſſero di mar

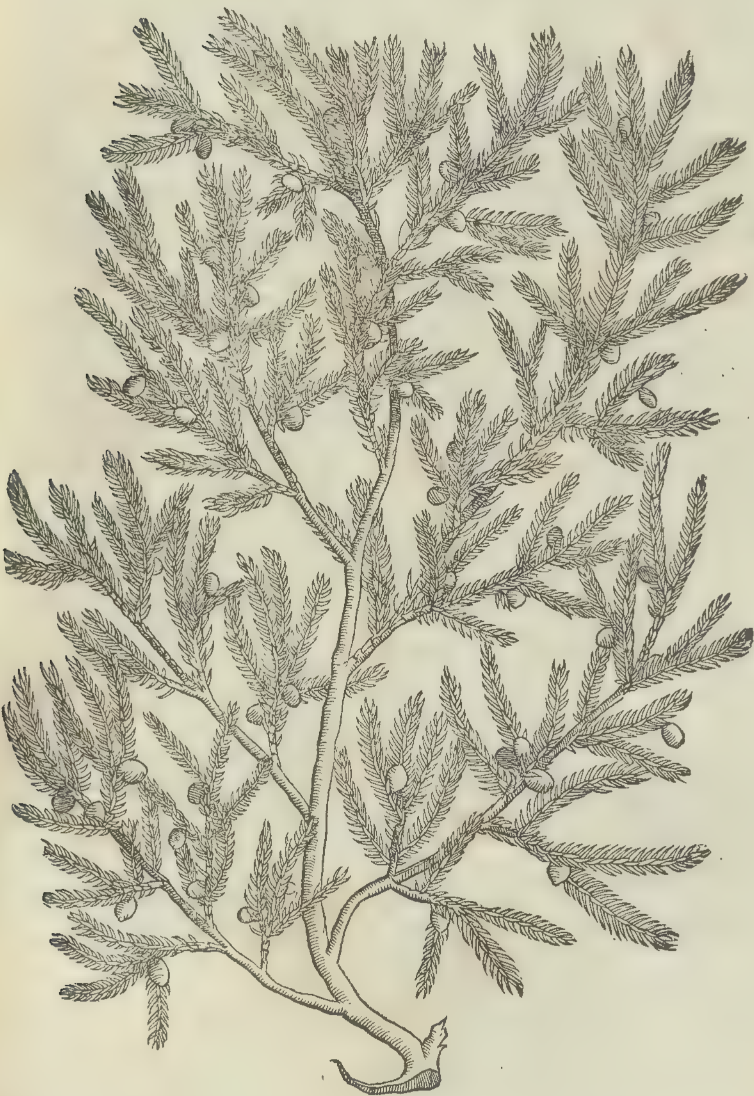
mo,

CEDRO PHENICIO.



mo, ò di metallo. Sono i Cedri non solamente ottimi per le fabriche delle naui, ma anchora per quelle delle rocche, & delle cittadelle; per durar eglino infinitamente nella loro natiua durezza. Ama il cedro i luoghi freddi, & sassosi, & parimente i monti piu che ogni altro sito, sta sempre uerde, ne mai perde le foglie, ma tagliandoseli la cima si secca & si muore, ne mai piu torna à rigittarui rami, ne foglie, come fanno anchora il cipresso, il pino, il larice, & alcune altre piante di simile natura. In Egitto, & in Soria (come scriuono Theophrasto, & Plinio) furno gia Re, che per carestia d'abeti, usorno per fare le naui solamente legnami di Cedro. Vn grandißimo albero di Cedro fu gia in Cipri di lunghezza di CXXX. piedi, & di grossezza l'abbracciare di tre huomini, il qual fu poi tagliato per la fabrica della galea di Demetrio, la quale haueua undici ordini di Remi. Vn ramo di Cedro maggiore insieme con i frutti portato di Soria dal monte Libano, di cui è qui stampata la figura mi mandò da Verona M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Dalla quale imagine insegnati coloro, che si delettano di questa facultà, potranno ageuolmēte intēdere, & conoscere, quāto s'ingannino coloro, che per parer di dire qualche grā cosa, dicono, scriuono, & si sforzano diper-

CEDRO LICIO.



di persuadere à chi anchora non hà imparato à bastanza, che il Larice nostro sia il Cedro maggiore. Ma uenendo al minore ritrouo, che anchor questo è di due spetie (come si legge ne i predetti autori) Licio cioè, & Phenicio. Ma sono però differenti tra loro nelle foglie. Imperoche il phenicio non solamente nelle foglie, ma in ogni altra parte è del tutto simile al ginepro. Onde per hauere egli le foglie appuntate, & spinose si chiama anchora Oxicedro. Il Licio ha foglie molto minori, & manco spinose, di modo che si rassomiglia alquanto à un picciol ginepro. Ha la scorza rossigna, & i rami arrendeuoli à modo di sarmenti. L'uno & l'altro hà d'ogni tempo il suo frutto. Ma nel Phenicio è molto piu bello, & piu grosso.

Questo nasce copiosissimo in Istria simile al ginepro, dalquale non par differente in altro, che nel frutto, qual produce egli rosso, assai maggiore, & al gusto dolce, & quiui è tenuto da gli habitatori per ginepro: imperoche non sanno, che cosa sia Cedro, ne che sia cosi simile al ginepro: mà essendomene donato un ramo da M. Giorgio Reffinger dottore di medicina, & prouisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto carico di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli di mirto, ricordatomi di quanto n'haueua io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde Oxicedro, & sua essam.

nell'ani-

nell'animo, uedendo il frutto cosi rosso, che douesse questo essere il Cedro. Percioche, secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se non fusse, che il cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto piu grosso, sarebbe malageuol cosa à conoscerlo, & distinguerlo dal ginepro. Onde per questo puo ciascuno essere auuertito, che la figura prima del Cedro, che è posta in questo luogo, non è quella del maggiore, ma quella del Phenicio. Del Licio per non essermi fin hora stato in cognitione, non ne hò fatto in questi commentarij per auanti stampati memoria ueruna, ma mentre che me ne sto qui in Praga di Bohemia al seruitio del Serenissimo & Gentilissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria secondo genito del Serenissimo Re di Romani, d'Vngheria, Bohemia &c. me ne è stato portato un ramo dal molto gentil M. Adamo Leonoro giouene ueramente dotto, & di molto buona speranza, tolto ne i monti di Morauia, & portato à Praga in cambio di Sabina. Vedutolo adunque, & essaminatolo molto bene per ogni nota, come mi parue, che del tutto si rassembrasse al Cedro Licio, cosi mi risolsi di darne qui la figura. Le foglie di questo Cedro fregandosi con le dita, rispirano di soauissimo odore, quasi simile à quello delle pine domestiche, quando le si spiccano dall'albero. Produce le sue bacche minori assai dell'altro nelle cime solamente de suoi ramoscelli, le quali (come fanno anchora le altre) nel principio uerdeggiano, dipoi gialleggiano, & ultimamente diuentano rosse, quando sono ben mature. Sono al gusto amarette, & non poco odorate.

Cedria, & sua consider.

Distilla dall'albero del maggiore la Cedria, utile in molte cose di medicina. Ma questa à i nostri tempi non si ci porta di Cipri, ne di Soria, quantunque quei regni sieno di cotali alberi fertilissimi. Credesi il Bellonio, che la Cedria non solamente distilli dal Cedro, ma che ogni albero resinifero, come è il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & fino alla betula produca la cedria, immo che si persuade, che le ragie, che distillano da questi alberi habbino quelle uirtù medesime, che Dioscoride, Galeno, & altri antichi autori attribuirono solamente alla cedria; di modo che non mi fa poca uoglia di ridere, quando lo ueggio persuaso, che tutte queste sue cedrie posino parimente conseruare i corpi morti, come fa la uera cedria del cedro, quasi come se ei uolesse, che il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & la betula hauessero una istessa uirtù, & che tra loro non fusse differenza alcuna. Ne per altra ragione mi pare, che egli si sia indotto à cio scriuere (per quanto io me ne ueggia) se non perche Plinio al XI. capo del XVI. libro scriue, che in Soria la pece si chiama Cedrio. Ma che il Bellonio si sia in cio ingannato di grosso, come colui, che non ha inteso ben Plinio, credo che ciascuno lo potrà conoscere dalle istesse parole di Plinio, le quali sono queste. Pix liquida in Europa è teda coquitur naualibus muniendis, multosq; ad alios usus. Lignum eius concisum furnis, undique igni extra circundato feruet. Primus sudor aquæ modo fluit in canali. Hoc in Syria cedrium uocatur, cui tanta uis inest, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum ea perfusa seruentur. Cioè, la pece liquida in Europa si fa di teda per l'uso delle naui, & di molte altre cose. Mettesi il legno tagliato ne i forni, & scaldansi, facendo il fuoco attorno attorno di fuori. il primo sudore, che ne uiene, se ne scorre uia per un canale. Questo in Soria lo chiamano Cedrio, in cui è tanta uirtù, che in Egitto si conseruano i corpi morti bagnandosi in esso. Onde non penso, che per queste parole di Plinio si possa intendere altro (per mio giuditio) se non che i Soriani chiamassero quel liquore cedrio, perche gia anticamente la pece appresso di loro non si faceua di teda, come si fa in Europa, ma di Cedro solamente, & però non senza cagione disse Plinio, che la pece in Europa si faceua solamente di teda, per denotare, che in Asia, & in Soria si faceua ella del cedro. Et che sia il uero, che la pece si facesse gia del cedro, ne fanno testimonio Dioscoride, Galeno, & Plinio, ma non gia all'incontro, che la cedria si possa cauar se non del cedro. Appò cio non ritrouo io, che sia stato mai scritto da gli antichi, dico da Theophrasto, da Dioscoride, & da Galeno, che alcuna sorte di ragia conserui i corpi morti incorrotti dalla cedria in fuori. Per le cui ragioni, & autorità penso, che potrà molto bene conoscere ciascuno, che Plinio nel luogo qui di sopra citato intenda senza dubio ueruno, quando parla della pece di Soria, solamente di quella del cedro, & che il Bellonio si sia qui assai scioccamente ingannato, come in infinite altre cose, delle quali forse altroue diremo. Ritrouasi oltre à cio dell'odore della cedria differenza nella scrittura: percioche i piu usitati libri di Dioscoride hanno βαρεῖα τῇ ὀσμῇ cio è graue d'odore: & altri piu antichi εὔτονος τῇ ὀσμῇ cio è di grande odore. Il che dimostra esser la cedria grandemente odorata, & non che il suo odore sia graue, ne spiaceuole. Il che sapendo molto bene Vergilio cantando di Circe nel VII. dell'Eneida, descriue esser la Cedria odorata con questi uersi.

Radonsi i lidi prossimi alla terra
Circea, oue in serrate, & scure selue
Del Sol la ricca figlia sempre s'ode
Risonar del suo canto, ch'iui stassi
Sotto superbi tetti, oue la notte
Tessendo le sue tele, accende, & arde,
Nelle notturne lampade il liquore,
Che stilla fuor dall'odorato Cedro.

Scriuendo della cedria il Fuchsio medico eccellentissimo della età nostra nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & illustrato nella compositione del Mithridato; dice che non possendosi hauere la cedria, ui si debbi mettere in suo luogo il lachrimo dell'abeto, credendo forse, che l'abeto, e'l cedro habbino una uirtù medesima. Ma io seguendo la opinione di Galeno ui metterei piu presto il ladano, fin che non intendesse da altri qualche cosa di meglio.

Cedro Atlantico, & sua historia,

Ritrouasi anchora (come scriue Plinio al XV. capo del XIII. libro) una altra spetie di Cedro, che nasce in una particolar selua del monte Atlante di Mauritania. Questo è un'albero (come scriue egli) simile al cipresso femina, cosi nelle foglie, come nel tronco, & nell'odore, la materia del legno è stimata molto per le mense che se ne fanno con i piedi d'Auorio. Di questo legno furno fatte le due mense, che anchora sono in essere l'una di Cicerone, che nella pouertà di quei tempi (del che è piu da marauigliarsi) fu comprata in quella età dieci sestertij; & l'altra di Gallo Asinio, la quale, secondo che si dice, fu comprata undici. Dicesi che il Re Iuba ne uendè due, una per quindici sestertij, & l'altra per poco meno. sono alcuni che dicono, & ueramente, & bene, che questo cedro, & la Thuia sono una

cosa

coſa medeſima, della quale ſcriſſe Theophraſto, & però riprendono Plinio, il qual finito (come ei dicono) che hebbe di ſcriuere del Cedro Atlantico, ſubito ſcriſſe per particolar capo della Thuia, come di pianta diuerſa. Ma la noſtra opinione è molto lontana dalla loro. Impero che eſſaminandoſi bene la ſcrittura di Plinio, ſi conoſce manifeſtamente, che per la Thuia ei non intende altro, che il Cedro Atlantico predetto, come dimoſtrano queſte ſue parole formali nel medemo capitolo della Thuia, cio è. Delle menſe ſi tacque Theophraſto, ma di niſſuna è piu antica memoria, che di quella di Cicerone. dal che appare, che queſte ſieno coſe nuoue. Onde manifeſtamente ſi uede che queſte parole Pliniane, non ſolamente ſcuſano Theophraſto, non eſſendo ſtato al ſuo tempo memoria alcuna di menſe Cedrine, ma fanno manifeſto argomento, che Plinio ſapeſſe, & haueſſe per certo, che il Cedro, & la Thuia fuſſero una pianta medeſima, auenga che poco auanti haueua ſcritto, che la menſa di Cicerone era fatta di cedro Atlantico. Al che s'aggiunge che in alcuni eſſemplari antichi Pliniani il capitolo della Thuia non è ſeparato dal Cedro. Il che fa manifeſta fede che ſcriuendo Plinio della Thuia, uada continuando l'hiſtoria del Cedro come dimoſtra pur egli con queſte altre parole, le quali in alcuni uecchi eſſemplari ſi leggono in queſto modo. Nota etiam Homero fuit: Trogete uocatur, ab alijs Thya. Cio è. Fu il Cedro noto anchora à Homero: Chiamaſi Trogete, & da altri Thya. Et però malamente fecero coloro che nell'eſſemplare di Plinio del Frobenio diuiſero per particolar capitolo la Thya, ouer Thuia dal Cedro Atlantico; non hauendo eglino bene inteſo Plinio. Et di qui nacque, che penſandoſi d'hauer corretto il capitolo del Cedro, ui meſſero molto maggior confuſione. Oltre accio erra manifeſtamente nel diſcorrer ſopra la Thuia ne i ſuoi pareri non poco l'Anguillari, perſuadendoſi che la Sabina baccifera (ſeguendo ſolamente il ſuo ſteſſo conſiglio, & confidatoſi in niente altro, che nella ſomiglianza delle foglie) ſia la Thuia. Ma tenendo egli che la Thuia, & il Cedro Atlantico ſieno una pianta medeſima, ſeguita, che uogli egli che non ſia alcuna differenza dal Cedro Atlantico, alla Sabina baccifera. Ma crederò io all'Anguillari queſto? non mai ueramente. Impero che il Cedro ò Thuia che uogliamo noi nominare queſta pianta, non naſce altroue in tutto il mondo ſenon in Cirene appreſſo al tempio di Ammone, & in quella parte del monte Atlante, doue è il monte chiamato Anchorario, nel quale fino al tempo di Plinio non ſene truouaua piu pianta ueruna: & per che anchora la Sabina baccifera non ha ſomiglianza ueruna, dalle foglie in poi, ne nel tronco ne ne i frutti, ne nell'odore, con il cipreſſo. De i Cedri che ne i giardini Aurei di tutta Italia, nelle riuiere di tutto il mare Tirrheno, & ſpetialmente del lago Benaco, il qual chiamano uolgarmente lago di Garda, creſcono in copia infinita, nel proceſſo di queſto, al capitolo delle Mele, oue ne fece mentione Dioſcoride, ampiamente diremo. Imperoche molto è differente da queſto Cedro, di cui al preſente ſi tratta. Fece del Cedro memoria Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Cedro è di due ſpetie, una delle quali è ramuſcoloſa, & breue, ſimile al ginepro: & l'altra è albero ueramente non picciolo. L'una & l'altra ſpetie è calida, & ſecca, quaſi nel terzo ordine. Ma la Cedria (coſi ſi chiama il liquore del cedro) tocca il quarto ordine, tanto è ella calida, & ſottile nelle parti ſue. Per il che putrefà ella la carne molle ſenza dolore alcuno, come fanno le altre coſe, che ſono parimente calde nel medeſimo ordine, & ſono anchora ſottili nelle parti loro. Nella carne dura appena puo ella, & non ſenza lungo tempo fare tal effetto. Chiamanſi queſti tali medicamenti corroſiui, ulceratiui, & putrefattiui: ma ſono differenti tra loro, ſecondo che l'uno piu dell'altro è ualoroſo. Di queſta ſorte di medicamenti è ueramente la Cedria, ma del primo, & manco ualoroſo ordine: percioche gli altri ſono per la piu parte ualoroſi, & corrompono la carne anchora de corpi morti: ma la Cedria diſecca i corpi morti, & parimente gli preſerua dalle putrefattioni, come coſa che conſuma l'humidità loro, & non tocca i corpi ſordidi. Ma il calore, che ſi ritroua ne uiui, aumentando le forze della Cedria, è ueramente cagione, che ella bruſci, & conſumi la carne tenera. Non è adunque da marauigliarſi, eſſendo ella coſi ualoroſa, che poſſa uccidere i lendini, i pidocchi, i uermini del corpo, & delle orecchie: ne ch'ella ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il morto: ne che meſſa intorno al membro uirile, prohibiſca la concettione. nel che non ha ueramente pari. Fa molte altre coſe particolari anchora. E argumento uero, ch'ella ſia ualoroſamente calida il metterla ne denti pertugiati: percioche, oltre al mitigarui il dolore, gli rompe poſcia in pezzi. Aſſottiglia le cicatrici de gli occhi, & conferiſce alla groſſezza della uiſta cauſata da groſſi humori. Oltre à cio quella parte graſſiſſima, & oleaginoſa, che ſi caua, ſoſpendendogli ſopra la lana, quando ſi fa bollire, è piu ſottile di tutta la Cedria, ma ueramente manco acuta; quantunque non manco calida. Nelle ſue operationi ha queſto olio quel medeſimo riſpetto al reſtante della Cedria, onde ſi caua, che l'olio alla morca. Il perche, eſſendo la Cedria piu groſſa, è mordace, & piu aperitiua. onde nuoce alle ulcere, cauſandoui dolore, & infiammagione. Ma quella parte ſottile, & oleaginoſa ha coſi clemente uirtù, che i plebei già fatti dotti dalla eſperienza, ſanano alle pecore le piaghe fatte loro nel toſarle la lana con le forbici, ungendole con eſſo, come con la pece liquida: & uſanla per la rogna, & per le zecche delle pecore. Oltra cio, le Cedride (coſi chiamano il frutto del Cedro) ſono piu temperate, di modo che ſi poſſono mangiare. nondimeno mangiandoſene aſſai, fanno dolere la teſta, & cauſano ardore, & rodimento nello ſtomaco. Chiamano i Greci il Cedro, Κέδρος: i Latini Cedrus: gli Arabi Serbin. La Cedria chiamano i Greci Κεδρία: i Latini Cedria: gli Arabi Kitran, ouero alkitran.

La Thuia & il Cedro Atlantico ſono una iſteſſa pianta.

Errore dell'Anguillari.

Cedro, & Cedria, & loro facultà ſcritte da Gal.

Nomi.

Del Lauro, & de ſuoi frutti. Cap. LXXXVII.

DEL Lauro n'è una ſpetie, che produce le ſue frondi larghe, & un'altra, che le produce ſtrette. Ma hanno però amendue uirtù di ſcaldare, & di mollificare. & imperò gioua la decottione loro, ſedendouiſi dentro, à i difetti della madrice, & alle paſsioni della ueſcica. Le foglie uerdi leggiermente coſtringono: empiaſtrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, & dalle ueſpe. Fattone impiaſtro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammagioni. Beuute, offendono lo ſtomaco, & fanno uomitare. Hanno le orbachelle uirtù aſſai piu calda, che le frondi; & perciò trite, & incorporate con mele, & ſapa, uagliono lambendole à i thiſici, aſmatici, ſtretti di

N fiato,

DEL LAVRO, ET DE SVOI FRVTTI.



fiato, & à i catarri, che scendono al petto. Beuonsi con uino alle punture de gli scorpioni. Mondano le uitiligini, & gioua il succo loro con uino uecchio, & olio rosado alle grauezze, & dolori delle orecchie, distillatoui dentro. Mettonsi nelle medicine delle lassitudini, & ne gli unguenti, che hanno uirtù di scaldare, & risoluere. La corteccia delle radici dell'uno, & dell'altro rompe la pietra, & ammazza le creature nel corpo della madre, & gioua à i fegatosi, beuutone tre oboli con uino odorato.

Lauro, & sua historia.

E IL *Lauro odoriferissima pianta, conosciuta in Italia da tutti, percioche non solamente si ritrouano iui i Lauri piantati nelli horti, & ne i giardini, ma ui nascono per loro stessi nelle selue, & ne i colli aprichi, & massimamente in quelli, che riguardano il mare ò qualche amenissimo lago. Producono i Lauri le foglie lunghe, uscendo larghe dal picciuolo, & appuntate in cima, grosse, salde, & odorate. Le quali però sono (come scriue Dioscoride) in una spe-*

tie piu

tie piu larghe, & nell'altra piu ſtrette. dallaqual differenza ſi puo ageuolmente credere, che l'uno ſia il maſchio, & l'altro femina. Fa il Lauro i fiori minuti, & moſcoſi, ſimili à quelli delli oliui, che nel giallo biancheggiano. da i quali naſcono le orbachelle ſimili alle oliue, ma minori, uerdi prima, & di poi nere, quando ſono ben mature, con aſſai groſſo nocciolo. come ſi uede nelle bacche del Ruſco, & del Agrifoglio. Colgonſi nella fine dell'Autunno ò nel principio del uerno, come le oliue, & cauaſene l'olio, che ſi chiama Laurino. E' il Lauro albero conſacrato (ſecondo che ſi credettero gli antichi) allo ſplendentiſſimo Apolline, & honorato da Gioue. Et già fu antica uſanza à Roma, che di Lauro ſolo s'ornaſſero i palazzi de gli Imperadori, & de i Pontefici. Il cui coſtume, coſi come molti altri pure de gentili, s'oſſerua anchora fin'hoggidi fra noi chriſtiani in Italia. Imperoche alle porte de tempij nelle grandi ſolennità, & parimente à quelle de glorioſi palazzi, ouunque s'aſpetti qualche gran perſonaggio, ſi mettono i feſtoni, le colonne, & gli archi di lauro. E' oltre a queſto il lauro albero pacifico ugualmente con l'oliuo. & però anticamente, quando tra gli armati inimici ſe ne moſtrauano i rami, era fermiſſimo argomento di pace. Al che attendendo la felice memoria di Bernardo Cleſio, famoſiſſimo Cardinale di Trento, uero amatore, & conſeruatore della pace, & della quiete, non ſolo del ſuo ſtato, ma uniuerſalmente di tutta Europa, legaua per ſua particolare impreſa un ramo di lauro, & uno di palma fiorita; come i terſi marmi, i ſuperbi metalli, le uaghe, & diuine pitture, & altri ricchiſſimi, & magnifici ornamenti del ſuo magno palazzo in piu di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in ſegno di letitia, & di uittoria. & imperò era coſtume loro di mettere il lauro ne tempij loro in grembo à Gioue ogni uolta che le uittorie gli arrecauano à Roma qualche letitia. Et uſarono, oltre à queſto, di mandare ogni anno doni in Parnaſo ad Apolline, per eſſer quiui i primi lauri del mondo. Puoſſi dire, che à Roma per coronare gli Imperadori fuſſe mandato da Gioue il lauro dal Cielo. Perciochе ſedendoſi un giorno Liuia Druſilla, la qual fu poi moglie d'Auguſto, in un ſuo giardino, uedendo una aquila dal piu alto dell'aria, gli laſciò piaceuolmente cadere in grembo una candidiſſima gallina, che portaua nel becco un picciolo ramuſcello di lauro, carico tutto de ſuoi odorati frutti. Il che uenendo alle orecchie de gli Aruſpici, comandarono, che ſerbare ſi doueſſe, & la gallina, & ogni ſobole, che di lei ſi traheſſe, & che con ogni diligenza ſi doueſſe quel ramuſcello di lauro piantare. Il che fu tutto oſſeruato in una certa uilla di Ceſare uicina al Teuere, lontana da Roma da noue miglia. La qual coſa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi fu ſempre detta, la uilla alle galline. Crebbe poi, & ampliò tanto il laureo ramuſcello (quantunque ſenza radice ui foſſe piantato) & tante propagini ui produſſe, che in breue tempo ui ſi uide una ſelua di lauri, de quali triomphando poſcia un giorno Ceſare, ne tenne un ramo in mano, & in teſta una corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretioſiſſima gioia. Il che ſeguitando poſcia i ſuoi ſucceſſori, ſi coronarono ancho eſſi parimente di lauro ne i triomphi loro, & ne portarono in mano i ſuoi uiuidi rami: li quali dopo al triompho coſtumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fuſſero ne gli altieri colli di Roma. Il che fu poſcia cagione (eſſendogli fatta ogni poſſibil cura nel coltiuarli) che piu ſelue di lauri, le quali chiamauano Laureti, come era quella, che aſſai piu lungo tempo dell'altre uerdeggiò nel monte Auentino, ſi ritrouaſſero à Roma.

Lauro, & ſua natura, & uirtù.

Dimoſtra eſſere il Lauro ueramente albero celeſte, la ueneratione, che gli portano gli impetuoſi folgori: che partendoſi dal cielo ſenza riſpetto alcuno di diuinità, ò grandezza di Pincipi, percuotono il piu delle uolte ne campanili delle chieſe, nelle torri, & ne i piu ſuperbi palazzi del mondo, ammazzando molte uolte gli huomini troppo crudelmente. & nondimeno hanno in tanta ueneratione il lauro, che non lo toccano mai, ſe non quando il cielo uuol dar ſegno di qualche grandiſſimo male. Tienſi per certo, che nelle caſe, doue ſieno i ſuoi rami, non percuota, ne entri alcuna ſorte di fulmini. Al che attendendo Tiberio Ceſare, ogni uolta che ſentiua tuonare, ſi metteua in capo una ghirlanda di lauro. Ha il Lauro in ſe uirtù di produrre il fuoco per ſe ſteſſo: & uedeſene il manifeſto effetto, ſe fregando uelocemente inſieme due uerghe di lauro ſecco, ui ſi gitta ſopra del ſolfo polueriżato. imperoche ſubito ui s'accende il fuoco. Sia di uerno, ſia di ſtate, il Lauro ſempre uerdeggia: & hanno i ſuoi rami tanta uirtù, che piantati, & meſſi ne campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine: Imperoche tutta la ritirano in ſe ſteſſi. Coronanſi di Lauro i poeti, in ſegno di perfettione: & queſto tale è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muſe. Purga il ueleno il corbo, hauendo ucciſo il chameleonte, mangiando le frondi del Lauro: con le quali ſi purgano anchora ogni anno i colombi ſaluatichi, i merli, & altri uccelli aſſai. Le cime piu tenere del Lauro bollite inſieme con ſpica nel uino bianco giouano alla ſordità, & à i ſuffoli delle orecchie pigliandoſene il uapore ben caldo con uno ombutello, ouero trattaiuolo. Trite le medeſime cime inſieme con calamento, & con ſale, & beute con acqua calda ſoluono il corpo, & caccianne la flemma, & i uermini. Rileuano le bacche del lauro l'ugola, ſe peſte l'incorporano con mele, & con il pari peſo di Cimino, d'hiſſopo, d'origano, & d'Euphorbio, & ſi mettono calde ſopra la ſommità del capo. uagliano le medeſime à prouocar l'orina ritenuta ſe trite con ſembola di grano, bacche di ginepro, & aglio, & poi irrorate con uino, & ſcaldate ſopra una tegola calda, ſi mettono ſopra al pettinicchio. Sette bacche di Lauro inghiottite dalle donne grauide quando ſono uicine al parto, fanno partorire con poco trauaglio.

Lauro di pietra.

Nel mare roſſo ſi ritrouano Lauri conuerſi in pietra: del che fa fede Theophraſto all'VIII. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Nel golfo chiamato Heroo, al quale ſcendono gli Egittij, ſi ritroua il lauro, l'oliuo, e'l thimo, ma di pietra, come dimoſtra la parte, che auanza ſopra l'acqua: ma ſimili però alle lor piante uerdi, tanto nelle frondi, quanto ne i germini: & uedeſi il colore ne fiori del thimo, come ſe non fuſſe perfettamente fiorito. La lunghezza de gli arbuſcelli è intorno à tre gombiti.

Lauro ſcritto da Gal.

Scriſſe del Lauro Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, & il frutto del Lauro diſſeccano, & iſcaldano ualoſamente, & aſſai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici è manco acuta, & manco calida; ma piu amara, & ha alquanto del coſtrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al fegato. Beueſi con uino aromatico al peſo di tre oboli.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lauro, Δάφνη: i Latini Laurus: gli Arabi Gaur, & Gar: i Tedeſchi Lorbeerbaum: gli Spagnoli, Laurel, ouero Loureiro: i Franceſi Laurier. Le bacche del Lauro chiamano i Greci, Δαφνίδες: i Latini, Lauri baccæ: i Tedeſchi Lorbeer.

Del Platano. Cap. LXXXVIII.

LE tenerissime frondi del Platano cotte nel uino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le infiagioni, & le infiammagioni. La decottione della scorza fatta in aceto, gioua à i dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuuti i suoi frutti uerdi con uino, uagliono à i morsi de i serpenti: & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de i frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, loro nuoce.

P L A T A N O.



Platano, & sua historia.

ITALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come disse Theophrasto) sia ella irrigata da bellissimi fiumi. Ma se pur ui se ne ritroua qualchuno; come son quelli, che ho ueduti già in Napoli, & in Padoua, ui sono stati portati di lontane regioni, come furono già fatti portare da Romani per il mare Ionio,

solamente

solamente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma: doue tanto furonò i Platani in riputatione, che per alleuargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici co'l uino. Imperoche (secondo che si recita nella historia delle piante) molto di ber uino si gode questo albero; come che oltre modo si goda de i fonti, & de i fiumi. Cresce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami amplissimamente, come fa fede nelle scritture sue Licinio Mutiano cittadiuo Romano: il quale essendo legato della prouincia di Licia, afferma (come scriue Plinio) essere stato quiui in su la strada un Platano sopra un bel fonte, al tronco del quale era cauata una spilonca d'ottant'uno piede, i rami del quale, in forma di grandi alberi, s'allargauano alla campagna, come un gran tetto: doue afferma egli hauer piu uolte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciascuno di loro largo, & sicuro spatio, & da uento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, si legge essere stato in Candia appresso à un fonte, sotto al quale fauolando alcuni dissero, essersi giaciuto Gioue con Europa. In Asia sono molto maggiori, come ho conosciuto io per alcune foglie, che insieme con i frutti mi mandò da Constantinopoli l'eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbene, le quali erano maggiori delle foglie delle uiti uinifere, & le bacche cosi grosse come le noci, ma molto piu hirsute delle nostrane. Quelli, che sono stati portati in Italia, per non essere aitati dal clima, non crescono in gran procerità: ma producono però la corteccia assai grossa, biancheggiante, & le foglie di uite, bianche da rouescio, ma molto minori: il cui picciuolo è lungo, & rosseggiante. Il fiore, il qual producono assai picciolo, nel bianco gialleggia. Il frutto è ritondo, minuto, scabroso, & ruuido, & ricoperto da lanugine: del quale scrisse Plinio al VII. cap. del XV. libro, che se ne fa olio. Scriue Heliano esser tanto piaciuta à Xerse l'ombra del Platano, che essendo egli in Lidia, & hauendo seco grossissimo essercito à camino, si ritardò quiui tutto un giorno all'ombra, non curandosi per si breue piacere di ritardare un tanto numero di gente. E' il Platano inimicissimo de uespertilioni: & spengono i suoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra macola del corpo. Scrisse del Platano Galeno all'VIII, delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Platano non è molto piu frigido, & humido del temperamento. Et imperò le sue frondi trite uerdi, & impiastrate, aiutanò non poco à i flemmoni nel nascimento loro. La corteccia, & parimente il frutto hanno uirtù piu diseccatiua; di modo che quella s'adopera cotta nell'aceto per il dolore de i denti: & questo, incorporato con grasso, alle ulcere del fuoco. Sono alcuni, che brusciando la scorza, fanno un medicamento diseccatiuo, & astersiuo, il quale applicato con acqua, sana la scabbia, & per se solo le ulcere uecchie, humide, & sordide. E' da guardarsi dalla poluere, che nasce nelle sue frondi: perciochè tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, diseccandola, & facendola ruuida, guasta la uoce; si come anchora il uedere, & l'udire, cascando ella ne gli occhi, ò nelle orecchie. Chiamano i Greci il Platano, Πλάτανος: i Latini Platanus: gli Arabi Dulb.

Platano scritto da Gal.

Nomi.

Del Frassino. Cap. LXXXIX.

IL FRASSINO è albero conosciuto. Le cui frondi empiastrate, & beuute con uino, & parimente il succo loro, uagliono al morso delle uipere. La cenere del legno unta con acqua, caccia la scabbia. Dicesi, che la limatura del legno beuuta, è cosa mortifera.

E' IL FRASSINO albero notissimo in Italia. Secondo che all'XI. capo del III. libro riferisce Theophrasto, si ritrouano d'esso due spetie. L'uno cresce in bella, & altissima procerità, & ha il legno bianco, uenoso, neruoso, flessibile, senza nodi, & crespo. Ma quello della seconda spetie è piu picciolo, non cresce troppo, è piu ruuido, scabroso, & piu giallo. Hanno le frondi simili à quelle de i lauri, che le producono piu larghe, ma sono ueramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare che uno de suoi ramuscelli sia una sola fronde, per portare egli insieme tutte le frondi con un solo picciuolo: dal quale escono esse frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con assai ampio interuallo d'una coppia all'altra, come parimente si ueggono procedere nel sorbo. Produce il suo frutto in un follicolo minuto, à similitudine di mandorla, al gusto amaretto. Credesi Plinio, che mangiandosi le frondi del Frassino da qual si uoglia animale, che non rumini, gli sieno ueramente mortifere. Il che disse Theophrasto delle frondi del tasso, & non di quelle del frassino, con queste parole. Mangiate le frondi del tasso dalle bestie, che non ruminano l'ammazzano: ma se da quelle, che ruminano, non gli fanno male alcuno. Ma fu ingannato Plinio dalla molta similitudine de i uocaboli Greci del nome dell'uno, & dell'altro di questi alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Frassino μελία, & il tasso σμίλαξ. Il che fu causa, togliendo l'uno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifesta fede, che in cio inauertentemente errasse Plinio, l'esperienza, che manifestamente se ne uede in Italia. Imperoche le frondi del tasso sono quelle, che ammazzano gli animali, che non ruminano, & non quelle del frassino: anzi che sono queste ualoroso rimedio à i mortiferi ueleni de i serpenti: de i quali è tanto inimico il Frassino, che mai si ritrouò serpente, che gli andasse tanto appresso, quanto ricuopre di terra con l'ombra. Et imperò s'afferma essere stato prouato, che se dentro à un cerchio di frondi di frassino si mette in una banda il fuoco, & nell'altra un serpe uelenoso; piu presto si mette à passare il serpe per il fuoco, che per il frassino. La onde si uede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auanti, che le serpi escano di terra, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro. Onde potrà molto ben conoscer ciascuno, che habbi qualche lume della materia medica, quanto s'inganni di grosso Roberto Constantino nelle annotationi fatte sopra le enarrationi d'Amatho Lusitano, mentre che contra la nostra opinione uuole in questo luogo difender Plinio. Ma se uuole egli riconoscere il suo errore dia à mangiare al suo cauallo le foglie del frassino. Impero che facendolo, se non sarà piu che ostinato, s'accorgerà ageuolmente che Plinio in questo luogo, cosi come in molti altri del suo uolume ha manifestamente errato; & se non si sdegnarà imparare qualche cosa da noi, imparará questo, cio è che mangiate le foglie del frassino dalli animali, che siano pasciuti di quelle del tasso, gli libera sicuramente dalla morte. E' anchora spetie di Frassino L'ORNO, il quale noi in Toscana chiamiamo Orniello, & alcuni altri Orneoglosso

Frassino, & sua histor.

Errore di Plinio.

Orno spetie di Frassino.

FRASSINO.



glosso, per produrre egli quel seme, che chiama Serapione Lingua auis, come lo produce anchora il Frassino. Di cui scriuendo Plinio all'VIII. cap. del XXIIII. libro, lo lodò assai per il fegato, per li dolori del costato, per gli hidropici, & parimente per ismagrire i troppo grassi. Vsasi da i moderni medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui à lussuria.

Virtù del Frassino.

La spuma, che risuda dal legno del frassino, quando s'abbruscia, mescolata con altrettanto succhio di ciclamino, di scilla, & di ruta, & fatto poi bollire un pochetto tutto insieme, uale alla sordità, mettendosi caldo nella orecchia sana nell'andarsene à dormire, & dormendosi sopra la orecchia sorda, & quando ammendue le orecchie fussero impedite, si deue mettere il liquore in la manco sorda, & ghiacere sopra l'altra. Fassi del legno del Frassino uerde acqua per descensorio, come del Ginepro. La qual purgata dall'olio, che ui nuota sopra, & mescolata con acqua di uiole, guarisce applicata il rossore, & le pustole della faccia. La Decottione della corteccia de rami beuta alquanti giorni sminuisce la milza. Il seme, chiamato uolgarmente Lingua auis si dà utilmente à bere ne i dolori laterali, & per prouocar l'orina: Gioua il medesimo seme al coito mangiandosi con pistacchi, pinocchi, & zuccaro. Il

medeſimo colto nel principio di nouembre & ſeccato nel forno ſi dà à bere in poluere con utilità grande con uino alle pietre delle reni. Frondi ueramente ſimili à quelle del Fraßino, fa quella non uolgar pianta, che chiamano i moderni DITTAMO BIANCO: *& imperò è ſtato chiamato da alcuni anchora Fraßinello. Queſto non ritrouo io deſcritto da alcuno de gli antichi ſcrittori, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi. Et però non mi poſſo ſe non marauigliare, come ſia eſſo uenuto in coſi frequente uſo in luogo del uero Dittamo, che (conoſciuto l'errore) ſi ci porta di Candia. E ueramente il Fraßinello nell'aſpetto bellißima pianta, & molto ſono odoriferi, quantunque molto acuti, i ſuoi allegri, & uaghißimi fiori. Il che ueramente arguiſce, che non ſenza belle doti ſia egli ſtato produtto dalla natura. E' la ſua radice alquanto amara, tal che non è marauiglia, che ella ammazzi i uermini del corpo. Dicono anchora, che per ſua occulta proprietà, conferiſce à i ueleni mortiferi, al morſo di tutti gli animali uelenoſi, & alla peſtilenza. Gioua allo ſtomaco, & à gli ſtretti di petto. L'acqua, che ſi fa del fiore al bagno di Maria, oltre all'eſſere odoriferißima, è ueramente utile, tirata per il naſo, alle antiche frigidità del capo. Oltre à cio non mancano calunniatori, che uogliono che il Dittamo bianco non ſia altro, che il Tragio di Dioſcoride. Ma ſcriuendo non ſolamente Dioſcoride, ma Galeno, Oribaſio, Paolo, & Plinio, che il Tragio naſce ſolamente in Candia, & non altroue, ſi puo ageuolmente dire che coſtoro habbino perſa la lite, auuenga che il Dittamo bianco naſca copioſo per ſe ſteſſo in ogni luogo del mondo, ne manco ſi rideranno di queſti ſalamoncelli coloro, che ſanno quanto il Lentiſco albero ſia maggiore del Dittamo bianco, il quale è una herba che ogni anno ſi ſecca; & di nuouo rigermoglia dalla radice. Oltre cio ſcriuendo Dioſcoride che il Tragio è una pianta ſimile al lentiſco, coſi nel frutto, come nelle foglie, & ne i rami, uorrei che mi diceſſero coſtoro, oue uiddero mai lentiſco, che produceſſe il frutto nelle ſilique, come fa il Dittamo bianco, & che produceſſe foglie maggiori di queſto Dittamo. Ma poſcia che la inuidia fa diuentare pazzi gl'huomini, non uoglio hora piu lungamente far nota la lor pazzia; riſerbandomi à ſcoprirla nel quarto libro al propio capitolo del Tragio. Chiamano i Greci il Fraßino, Μελία: i Latini Fraxinus: i Tedeſchi Eſchern, Eſchebaum, Steyneſchern: gli Spagnoli Freſno, & Frexo: i Franceſi Fraiſne.*

Dittamo bianco, & ſue uirtù

Nomi.

Del Popolo bianco. Cap. XC.

LA CORTECCIA del Popolo bianco beuuta al peſo d'una oncia, gioua alle ſciatiche, & alle diſtillationi dell'orina. Credeſi, che beuendoſi con rognoni di mulo, faccia diuentare ſterile: & che facciano il medeſimo le ſue frondi, beuute ſubito dopo alla purgatione de i meſtrui. Metteſi il ſucco loro tepido con utilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule, ſpuntano nel primo germinare delle frondi, peſti, & onti con mele, uagliono alla debolezza della uiſta. Sciſſero alcuni, che togliendoſi la ſcorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, & poſcia ſotterrandola ne ſolchi bene illetamati, in ogni tempo dell'anno ui naſcono poſcia i fonghi buoni da mangiare.

Del Popolo nero. Cap. XCI.

LE FRONDI del Popolo nero applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La ragia, che diſtilla dal tronco, ſi mette ne gli empiaſtri. Daſsi il ſuo ſeme utilmente à bere in aceto al mal caduco. Diceſi, che il liquore d'amendue i popoli appreſſo al fiume del Po, nel diſtillare dall'albero, ſi condenſa in ſuccino, qual chiamano i Greci elettro, & alcuni altri chriſophoro. E' di colore ſimile all'oro, & nel tritarſi odorifero. Queſto trito, & beuuto, riſtagna i fluſsi dello ſtomaco, & del corpo.

I POPOLI *ſono di tre ſpetie, cioè, il bianco, il nero, & il montano chiamato Libico, & κερκὶς da i Greci. Il bianco è albero grande, & ramoſo, con groſſo tronco, & biancheggiante: produce le foglie di uite tutte bianche dal roueſcio, & parimente lanuginoſe, come quelle della Tuſſilagine, laquale dalla ſimilitudine che hanno le ſue foglie con il popolo bianco, chiamorno i Greci Chamæleucen. Il nero creſce molto piu alto, & piu diritto del bianco, con foglie hederacee, non però intagliate, ma ſimili à quelle del Armeniaco, ſottilmente intaccate per intorno, & appuntate in cima, & attaccate con lunghi picciuoli. La Corteccia tende al bigio, & la materia del legno è aſſai ben bianca, & molto à propoſito per le fabriche delle caſe, & maſſimamente per tauole. La Libica naſce copioſa in tutta Boemia, con foglie piu tonde, & piu ſottili, fatte per intorno à cantoni, & alquanto intagliate, pendono queſte da lunghi, & ſottili picciuoli, di modo che quaſi ſempre tremolano, anchora che non ſi ſenta per aria punto di uento: creſce queſto minore de gl'altri, & ueſteſi di nerigna corteccia: la materia del legno è bianca, ma fragile, & però inutile per le fabriche. Il bianco è del tutto ſterile come anchora il Libico, ma il nero fa il ſuo frutto in grappoli, con le bacche groſſe, come granella d'Orobo, nelle quali è dentro una lana bianca, ſimile alla bambagia, laquale nell'aprirſi del frutto, quando è maturo, tutta ſe ne uola per aria. Godonſi coſi il bianco, come il nero delle riue de i fiumi, de i laghi, paludi, & delle riue de i foſſi, che ſi fanno per tutta Lombardia intorno à i campi humidi, & di tutti li altri luoghi acquaſtrini. Coglieſi il ſeme del nero auanti che il frutto ſi rompa, & ſeccaſi al Sole. Di tutte queſte ſpetie fece mentione Theophraſto al* XIIII. *cap. del* III. *lib. dell'hiſtoria delle piante, dicendo che ſono d'una medeſima forma, ambedue diritte di natura: ma il nero creſce aſſai piu, & ha la ſcorza piu liſcia del bianco: & le foglie ſi ſomigliano, & parimente la materia bianca del legno. Credeſi, che niſſuno produca fiori. La Cercis (la quale alcuni traducono Alpina, & altri Libica) è anchora ella ſimile al Popolo bianco, tanto nella grandezza, quanto ne rami bianchi, che ha ella per intorno. Produce frondi*

Popoli, & loro hiſtoria.

POPOLO BIANCO.



simili all'hedera, in una parte angolose, & lunghette, & nell'altra senza alcuna eminenza: il color loro è in ogni banda il medesimo: pendono attaccate à lungo, & sottile picciuolo, piegato però à terra, & non diritto. La corteccia ha ella piu ruuida, & piu aspra di quella del popolo bianco, simile à quella del pero saluatico. questo tutto disse Theophrasto. Dal che si uede, che connumera anchora la Cercis tra le spetie de popoli. Questa commemorò parimente Plinio tra i popoli al XXIIII. *cap. del* XVI. *libro, con queste parole. Tre sono le spetie de popoli, cioè la bianca, la nera, & la Libica: le cui foglie sono picciolissime & nerissime, ma pianta molto lodata per i fonghi, ch'ella produce. La bianca ha le frondi di due colori, di sopra bianche, & di sotto uerdi.*

Errore di Plinio.

Ma qui manifestamente si conosce hauere errato Plinio: percioche le foglie del popolo bianco sono, per il contrario di quello che egli dice, di sotto bianche, & di sopra uerdi; & non solamente bianche in quella parte, ma ricoperte da certa bianca lanugine: la quale non si uede nella nera spetie de popoli, come scriue Plinio, scriuendo egli indifferentemente esser le frondi de popoli molto lanuginose. A questi s'aggiunge un suo terzo errore, scriuendo egli à XXVI. *capitoli del medesimo libro, che il popolo non produce ne seme, ne frutto*

POPOLO NERO.



ne frutto alcuno: & nondimeno diſſe al VIII. capo del XXIIII. libro, che portaua il popolo uue, & ſeme, lodando queſto per il mal caduco, & quelle per l'uſo de gli unguenti. Il che ſapendo Dioſcoride, loda il ſeme del nero al mal caduco, dato à bere con aceto. Ma auertiſcano gli ſpetiali di non fare lo unguento populeo, che s'uſa communemente nelle ſpetiarie, con le uue del popolo, come inſegna il Ruellio, fondandoſi ſopra Plinio. Imperoche altra coſa è il noſtro unguento populeo, & altra era quello, che uſarono gli antichi, per far buono odore, in cui metteuano le uue. Dimoſtra cio non douer farſi con le uue manifeſtamente Nicolao Aleſſandrino, mettendo egli nel populeo non le uue del popolo, ma le gemme delle foglie nel primo ſpuntar dall'albero, che fanno la primauera. Sono queſte gemme odorate, & ceraginoſe: il che nell'uue non ſi uede, ne ſi ſente. Il che mi fa non poco dubitare, ſe ſia coſa certa, che gli antichi metteſſero ne gli unguenti odoriferi le uue de popoli. Imperoche appreſſo Plinio all'ultimo capo del XII. libro, doue trattò della materia de gli unguenti, l'uua del popolo non è altro, che moſco d'albero di popolo: il quale lodarono per l'uſo de gli unguenti Dioſcoride, & Galeno, oltre à quello del cedro, & della quercia. Onde ſi puo ageuolmente credere, Errore del Ruellio.

che Plinio

POPOLO LIBICO.



che Plinio errando, ſi credeſſe, che il moſco del popolo non fuſſe differente dalle ſue uue, dicendo egli. Eodem & bryon pertinet uua populi albæ. Optima circa Gnidum, & Cariam in ſitientibus, aut ſiccis, aſperisq; locis. Secunda in Lycia cedro. cio è. A queſto medeſimo s'appartiene il brio (cio è moſco) uua del popolo bianco. L'ottima è quella, che naſce intorno à Gnido, & Caria in luoghi aſciutti, ſecchi, & aſpri. La ſeconda in bontà è quella, che naſce in Licia nell'albero del cedro. queſto tutto diſſe Plinio. Ma ſapendoſi, che il cedro non produce alcuna ſorte d'uue, ma odoratiſſimo moſco, manifeſtamente ſi conoſce di qui l'errore di Plinio. Naſcono i Popoli, tanto bianchi, quanto neri copioſiſſimi in Lombardia, & ſpetialmente in ſu'l Mantouano, & Ferrareſe, lungo le riue del Po, & in ſu gli argini de foſſi per le campagne. Per la qual coſa ſcriſſero fauolando i poeti, che piangendo à i lidi del Po le ſorelle di Phetonte il miſerabile caſo del fulminato fratello, ſi conuertirono poſcia ultimamente in queſti alberi: da i quali in quel modo medeſimo, che eſſendo in forma humana, lor pioueuano le lagrime da gli occhi; coſi anchora da diuerſi meati delle corteccie loro in forma di lagrime aurate riſuda il ſuccino, ouero l'elettro, il qual noi chiamiamo uolgarmente Ambra gialla:

Fauola poetica.

della

della quale ſi fanno à i noſtri tempi le corone de Pater noſtri, & infinite collane per l'ornamento della gola delle genti uolgari, & di baſſa mano. Al che non preſtando fede Dioſcoride, per eſſer coſa detta da i poeti, non uolſe metterne l'hiſtoria affermatiuamente. Et imperò diſſe egli. Diceſi, che il liquore d'amendue i popoli, il qual chiamano i Greci elettro, & i Latini ſuccino, appreſſo al fiume del Po, nel diſtillare dall'albero, ſi condenſa inſieme. Il che dimoſtra, che uolendo pure Dioſcoride ſcriuere del Succino qualche coſa, non hauendone alcuna altra uera hiſtoria, lo poſe qui ſotto al popolo nero: attacandouelo però per non hauer ritrouato in tutta queſta opera, doue piu commodamente ne poteſſe ſcriuere. Al che l'induſſe l'hauere egli ritrouato, che i poeti haueuano fauolando ſcritto, che il Succino diſtillaua dal popolo: ma ben ſapeua Dioſcoride, che il Succino non era la gomma del popolo. Perche la fauola fu coſi fatta per la copia delle filze delle ambre, che anticamente ſi portauano al collo dalle genti, che habitauano lungo le riue del Po. Imperoche patiuano per la molta humidità del luogo, le donne maßime, alcune infirmità di gola, alle quali ſi credeuano, che foſſero l'ambre contrarie. Il che non era forſe ſenza qualche ragione: percioche hauendo l'Elettro uirtù di probibire i fluſsi, ageuolmente portato anchora al collo prohibiua, che non diſcendeſſero quelli della teſta alla gola. Et imperò uſano le donne Tedeſche ne i fluſſi de gli occhi di portare nella parte poſteriore del capo, oue il collo con eſſo ſi congiunge, un de piu groſſi pezzi d'Elettro, che ritrouano, con marauiglioſo ſucceſſo.

Varie opinioni d'autori intorno al Succino.

Ritrouo oltre à queſto piu, & diuerſe opinioni d'autori, li quali quantunque ſaldamente come ueri hiſtoriographi ne parlino: nondimeno per non hauerne eglino ueduto l'origine in alcun luogo del mondo, & hauerne ſcritto ſolamente togliendo da queſto, & da quello, poco ò niente ſi gli preſta fede. Imperoche diſſe Philemone, che'l Succino ſi cauaua nella prouincia di Scithia di miniera in due diuerſi luoghi & che dall'uno s'haueua il bianco, & dall'altro quello di color d'oro. Sudine, & Metrodoro diſſero, che diſtillaua il Succino da certi alberi in Liguria. Il che ſi penſò Sotaco accadere in Brettagna. Pithia dice eſſere un luogo in Brettagna appreſſo à i Gutoni, oue dal fluſſo, & refluſſo del mare, non molto lungi dall'iſola di Abalo, è portato il Succino, del quale dice, che gli huomini del paeſe fanno i loro fuochi, & uendonlo à i Tedeſchi. Credeſi Nicia hiſtorico, che il Succino ſia ſucco de i raggi del Sole. Imperoche uuole egli, che tanto feruentemente percuotano il luogo, che laſcino quiui un ſudore graſſo: il quale poſcia nella ſtate fattoſi duro, ſia rigittato dal mare ne i lidi di Germania. In queſto medeſimo modo ſcriſſe egli, che naſceua il Succino in Egitto, & in India, & che molto è piu grato à gli Indiani, che non è l'incenſo. Diſſero alcuni altri, che naſceua il Succino appreſſo al mare Atlantico in un certo lago nominato Cephiſide, congelandoſi quiui di limo. Sono anchora oltre à queſti piu & diuerſi autori, che tutti differentemente l'un dall'altro ne ſcriſſero: de i quali laſcio io al preſente di dire l'opinioni, & per non eſſer tedioſo, & per ritrouarui poco, ò niente di fermo. Et imperò ſi puo ueramente dire, che ſia il Succino fatto di paſta, hauendoſi egli coſi laſciato tirare à ciaſcuno, per tante diuerſe uie, & uarie forme. Ma per dirne quello, che ſe ne ha di uero: naſce il Succino in certe iſole dell'Oceano ſettentrionale, & anticamente lo chiamarono i Germani Gleſo. Per il che furono alcuni di quelli, che erano con Germanico Ceſare, quando egli fu con gli eſſerciti in quel paeſe, che nominarono la piu abondante iſola di ſuccino Gleſaria; come che foſſe ſempre da prima ſtata chiamata da i Barbari Auſtrauia. Quiui naſce ueramente il Succino, diſtillando da certi alberi molto ſimili à i noſtri pini in ſu'l terreno, oue poſcia ſi congela, & s'induriſce, & uiene dipoi di quindi rapito dall'onde del mare, quando cacciate da ſouerchio uento, entrano fremendo nelle propinque ſelue: & coſi poſcia nel ritornare dell'acque uien portato da quelle fino ne lidi di Germania. La onde ben diceua Cornelio Tacito, che ſolamente i Germani habitatori di quel mare hanno, & ricolgono il ſuccino. Che ſia egli liquore d'albero ſimile al pino, ne fece già fede à i Romani un loro caualiere mandato à comprare il Succino in quel paeſe da Giuliano procuratore de i giuochi gladiatorij di Nerone. Percioche nauigando egli per quei lidi, ne uide, & rintracciò la uera origine, & riportonne à Roma grandiſſima copia. Corrobora, che ſia il Succino gomma d'albero ſimile al pino, il manifeſto odore del pino, che ne laſcia, ſtropicciandolo con le dita, & la fiamma, che nell'accenderlo rende ſimile à quella della teda, & della ragia. Che ſia liquore, che abondantemente coli da gli alberi tenace, & uiſcoſo, lo dimoſtrano alcune coſe, che ui ſi ueggono congelate dentro, come ſono formiche, zanzare, ueſpe, moſche, lucertole, & feſtuchi. Conciofia che però che intrigandoſi queſti animaletti, & altri meſcugli nella uiſcoſità del liquore, auanti che s'induriſca, ui rimangono poſcia nel ſeccarſi in pregione. Ma io terrò piu preſto con l'Eccellentiß. Agricola, che non altro ſia il Succino che una ſpetie di bitume, che uſcendo da certi ſcogli ſe ne caſca in mare, oue poſcia per la ſalſedine s'induriſce. Impero che coſi affermano i Pruſſiani, doue à i lidi del lor mare ſi ricoglie, portatoui dall'onde tutto il Succino, che ſi porta à noi, & ad altre nationi. Poliſceſi il Succino, & faſſi ben traſparente, cuocendolo in graſſo di porco, che latti, ſecondo che ſcriue Archelao, il quale afferma hauerne ueduto di roſſo anchora appicato alle corteccie dell'albero, onde diſtilla: onde, per quanto io me ne ueggia, molte fauole ſcriſſero gl'Antichi del Succino. Quello è uero, & perfetto Succino, che ſtropicciato prima con panno, ſubito tira à ſe le paglie, & gli altri feſtuchi ſecchi, come la calamita tira à ſe il ferro. Ma haſſi per certo, che coſi come alla calamita s'impediſce la facultà di tirare il ferro con la preſenza del diamante, ouero co'l fregarla con l'aglio; coſi s'impediſce al ſuccino ungendo le paglie prima con l'olio. Che il ſuccino (ſecondo che diſſero alcuni) per iſpetiale ſua proprietà non tiri il baſilico ne freſco, ne ſecco, è ueramente la bugia: percioche io piu & piu uolte n'ho fatto l'eſperienza.

Charabe.

Opinione del Braſauola reprobata.

Chiamaſi uolgarmente il Succino nelle ſpetiarie Charabe, il qual uocabolo è ueramente Arabico. quantunque il Braſauola nel ſuo libro delle eſſaminationi de ſemplici uoglia, che le uere charabe de gli Arabi non ſieno il ſuccino, ma la uera gomma del popolo bianco: percioche dice egli, che coſi affermano Serapione, & Auicenna; non accorgendoſi, che ne l'uno, ne l'altro di loro lo diſſero affermatiuamente, come fece parimente Dioſcoride; del quale recitano gli Arabi la propria ſcrittura. Onde ſi uede, che Serapione (come in ogni altro ſemplice, che commemora, è ſuo coſtume) riferiſce anchora egli il medeſimo, coſi dicendo. Et dicitur quod gummi Haur Romi, quod naſcitur circa fluuium, qui dicitur Eridanus, quando diſtillat in flumine illo, coagulatur ibi, & eſt illud, quod dicitur Alipton, id eſt, electrum: & ſunt qui nominant ipſum Arſopodon, & eſt charabe, cio è. Si dice, che la gomma del popolo, che naſce appreſſo al fiume

Eridano,

Eridano, distilla da gli alberi nel fiume, & quiui si congela, & è quella, che si chiama elettro; la quale chiamano alcuni Arsopodon, cio è chrisophoro, & è questo le charabe. Il medesimo sentimento si ricaua d'Auicenna: percioche anch'egli al capitolo Haur, & parimente al capitolo delle Charabe non afferma, che sieno gomma di alcuna spetie di popolo, ma che cosi si dice. Il che uiene à uerificare, che le charabe Arabiche sieno il succino uero, di cui trattò Dioscoride, per non saperne l'historia, nel capitolo del popolo nero, & non la gomma uera de popoli: la quale, come per l'historia uera del succino si puo comprendere, è cosa assai da quello differente. Verifica oltre à questo apertissimamente, che le charabe de gli Arabi, & l'elettro de i Greci sieno una medesima, il significato del uocabolo loro: imperoche Charabe in lingua Persica, secondo che scriue Auicenna al proprio capitolo, non uuol dire altro, che rapiens paleas, cio è, furatore di paglia. Il che sensatamente si uede esser propria facultà del succino, ouero elettro, & non della gomma del popolo. Questo adunque, oltre alle predette ragioni, fa manifesto argomento, che di lungo qui si sia ingannato il Brasauola. Onde concludendo diremo, che una cosa medesima sia l'elettro de Greci, il succino de i Latini, & le charabe de gli Arabi, & che la gomma de popoli sia altra cosa particolare: & non come tiene oltre à questo il Brasauola, che l'elettro de Greci sia ueramente la gomma del popolo bianco, per hauer detto Paolo Egineta. Electrum populi albæ lacrymam dicunt, quæ iuxta amnem Eridanum destillat, & in spissitudinem coit, aureo colore. cio è. Dicono essere l'Elettro, la gomma del popolo bianco, la quale distilla appresso al fiume Eridano, & quiui s'indura in color d'oro. Le qual parole in modo alcuno non concludono, che sia l'Elettro la gomma del popolo bianco: percioche Paolo togliendo anchor'egli da Dioscoride, lo dice conditioneuolmente, & non l'afferma, per non hauer saputo ancho egli di che, & doue nascesse il uero elettro. Il che dimostra non esser uero, che l'elettro de Greci, la gomma del popolo bianco, & le charabe de gli Arabi sieno una medesima cosa. Percioche tanto appresso à Greci, quanto appresso à gli Arabi l'elettro, il succino, & le charabe sono una cosa medesima. Ma non però si puo dire, che sia la gomma del popolo il succino, ouero l'elettro de Greci: i quali non intendono per il loro elettro altro, che quello, che à tempi nostri è in uso per le corone de pater nostri. Ma non hauendo eglino potuto hauer chiarezza onde nascesse, lo posero in dubbio, imitando i poeti, & non affermandolo, sotto l'historia de popoli. Et imperò ben fanno quegli spetiali, che usano il succino per le charabe de gli Arabi. Al che aggiunge non mediocre credenza il ueder noi, che Galeno al VII. lib. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, Paolo al VII. del suo uolume, & Attuario nel trattato di comporre i medicamenti, chiamano i trocisci costrettiui, che tolti poscia da gli Arabi, hanno essi chiamati trocisci di Charabe, non altrimenti, che pastelli d'elettro, & non di gomma di popolo.

Errore di molti.

Pensossi Demostrato, che nascesse il Succino d'orina di lupi ceruieri, come si credono hoggi gli spetiali, & la maggior parte de i medici, che nascano quelle lor pietre, che chiamano Lapis lyncis, dicendo, che il piu giallo Succino nasce del maschio, e'l bianco dell'orina della femina. Al che ripugna Plinio nel fine del VII. cap. dell'ultimo libro: imperoche apertamente afferma esser questo falso. Del che biasma egli parimente, per hauersi eglino questo medesimo creduto, Theophrasto, & Diocle, & non Dioscoride, come recita il Brasauola, parlando delle pietre del lince.

Errore del Brasauola.

Che adunque Diocle, & non Dioscoride, dannasse Plinio di tal credenza, oltre al trouarsi nella scrittura notato Diocle, come ciascuno, che sa leggere, puo chiaramente uedere, lo dimostra esso Dioscoride nel secondo libro, al capitolo dell'orina: imperoche concorre anch'egli con la opinione di Plinio, cosi dicendo. Credesi, quantunque sia falso, che l'orina del lupo ceruiero subito, che è orinata, s'indurisca in pietra: per il che è ueramente inutile, & fauolosa l'historia sua. Conciosia che il Lincurio è certamente quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però nominato pterigophoro: ilquale beuuto nell'acqua, uale à i flussi del corpo, & dello stomaco. Ma non hauendo auuertenza il Brasauola al modo, che ne parla Dioscoride, disse nel capitolo delle Charabe, che Dioscoride haueua giudicato, che l'elettro fusse quella pietra, che si congela d'orina di lupo ceruiero. Ma ueramente à me non pare, che cosi uoglia esprimere Dioscoride: percioche non uuole egli dire altro, se non che quella pietra, che si dice esser condensata dell'orina del lupo ceruiero, non è in modo alcuno cosi concreata; ma è una spetie di elettro, che tira à se piume, & però chiamato pterigophoro. Ma perche non mancano poeti, che scriuono che le sorelle di Phetonte furono conuerse in Alni, & non in popoli, ho pensato non esser fuor di proposito d'aggiungere in questo luogo anchora l'historia, & le uirtù dell'Alno.

Alno, & sua historia.

E adunque l'ALNO (come recita Theophrasto al XIIII. capo del III. libro dell'historia delle piante) albero sterile, di diritto tronco, & tenero di legno, & di medolla, di modo che le sue piu sottili uermene sono tutte di dentro uacue. Le frondi produce simili à quelle del pero, ma piu ampie, & piu neruose. La corteccia ha di fuori ruuida, & di dentro rossa: & però se ne tingono le cuoia. Le sue radici non sono maggiori di quelle del lauro, non profonde, ma poco sotto terra. Ne nasce altroue, che in luoghi acquosi, & humidi. Questo tutto disse dell'Alno Theophrasto. il quale scriuendone poi al XV. capo del medesimo libro, non disse che hauesse l'Alno foglie di pero, ma di nocciuolo. Ne manco al VI. capo dell'istesso libro disse, che fusse l'Alno sterile, scriuendo quiui, che il terebintho produce il frutto intorno al mietere del grano, ò poco piu tardi: il frassino, & l'acero la state: & l'alno, & il noce l'autunno. Dal che si puo ageuolmente conietturare, ò che Theophrasto si contradica, o che sia in questi luoghi corrotta la scrittura.

Alno Italiano.

L'alno, che nasce in Italia, ha frondi di nocciuolo, ma piu grosse & piu neruose. La materia del suo legno è tenera, fragile, & rossa di colore. & sempre nasce appresso all'acque correnti. Noi lo chiamiamo Onio, & altri in Italia Auno. Il nostro d'Italia non è altrimenti sterile, ma produce un frutto uerde di forma del tutto simile alle more, tanto sono le sue squamette serrate insieme. Maturasi questo l'autunno, & ha dentro di se minutissimo seme, di colore che nel nero rosseggia.

Errore di Plin.

Onde appare manifestamente, che insieme con Theophrasto s'ingannasse ancora Plinio. Imperoche confidandosi forse piu nel seguitare gli authori, che nel uoler conoscere le piante uiue, disse anchor egli al XXVI. capo del XVI. libro, che l'Alno era infruttifero.

Vso, & uirtù dell'alno.

Stimasi l'Alno per li fondamenti de gli edifitij, che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua. Et però non poco se ne porta à Vinegia per i fondamenti de palazzi, & d'altri edificij: non solamente perche sia egli stando sepolto in acqua incorrottibile, ma perche le palificate, che se ne fanno ben serrate, sostentano sopra di loro ogni gran machina d'edifitio. Le foglie dell'alno fresche impiastrate

ALNO.



ſtate riſoluono, et ſpengono le infiammagioni. Meſſe à i uiandanti nelle ſcarpe ſotto le piante delli piedi, loro alleggeriſcono la laſſezza del caminare. Colte la ſtate con la rugiada, & ſparſe nelle camere, ammazzano le pulci. La corteccia tinge la cuoia di nero colore. Vſano alcuni la corteccia & i frutti freſchi in luogo di galla per fare lo inchioſtro da ſcriuere. Non è anchora da laſciare à dietro la BETVLA, quale i Trentini chiamano Bedollo. E' queſto albero bianco tutto, di modo che non poco ſi raſſomiglia al popolo bianco, il quale hora me l'ha ridotto à memoria. Theophraſto ſcriue, che la Betula ha foglie ſimili à quella pianta, che i Greci chiamano Caria, ma alquanto piu picciole, la corteccia uaria, & il legno leggiero, molto al propoſito per far baſtoni. Ma che pianta fuſſe la Caria appreſſo à i Greci, fin hora non ſo io determinare. Scriſſe della Betula Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queſte parole. Godeſi de luoghi frigidi il ſorbo, ma molto piu la Betula. Queſta è pianta di Gallia, di marauiglioſa bianchezza, & ſottigliezza: terribile per le uerghe, che ſe ne fanno per i magiſtrati: è in uſo per far cerchi, & per far corbe, per eſſere molto arrendeuole. In Gallia ne fanno bitume. Queſto tutto della Betula ſcriſſe Plinio. Naſce la Betula abondantiſsima per tutte le mon-

Betula, & ſua hiſtoria.

BETVLA.



tagne del Trentino, il cui legno è di ſorte tenace, & arrendeuole, che i cerchi, che ſe ne fanno per le botti del uino, non hanno pari in bontà. Quelli, che habitano la ualle Anania, & quella del Sole, non ſolamente fanno de ſuoi Bedolli cerchia infinite, & carboni per liquefare il ferro, & altri metalli nelle fornaci i migliori, che ritrouar ſi poſſano; ma ſi ſeruono molto della corteccia per far lume la notte: percioche per eſſer piena d'un certo liquore bituminoſo, abbruſcia molto meglio della teda. Cola cotal liquore nell'abbruſciarſi nero à modo di pece. Onde potria forſe accadere, che non per altra cauſa chiamarono gli antichi queſto albero Betula, ſe non per eſſer ella piena di bitume. Naſce in luoghi freddi, oue lungamente giace la nieue: onde non è marauiglia ſe naſce copioſiſſima in Boemia: produce le frondi ſimili al popolo nero, ma nella parte di ſopra piu ruuide, & piu uerdi; & per intorno ſottilmente dentute. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole, come i nocciuoli.

Virtù della Betula.

Il tronco pertugiato col ſucchiello rende copia grandiſſima d'acqua chiara, à cui attribuiſcono alcuni moderni uirtù marauiglioſa per rompere le pietre tanto nelle reni, quanto nel la ueſcica, beuendoſene lungamente. Lauandoſene la faccia toglie uia le macchie, & rimbelliſce la pelle. Sana le ulcere della

della bocca, lauandosi con essa. Il succò delle frondi mescolato co'l cagio preserua il cascio dalla putredine, & da i uermini. I primi germini del Popolo nero ricolti auanti che spuntino fuore le foglie, s'adoperano per far belli i capelli, & però le donne li ricolgono con grandissima diligenza; per il che fare li pestano con boturo fresco, & li fanno stare alquanti giorni al sole, & poi li colano, & lauato che s'hanno il capo, & asciutto, si ungono i capelli. Le foglie del Popolo Libico uagliono à tutte quelle cose à cui sono buone quelle del popolo nero: quantunque non si creda che sieno elle cosi efficaci. Il bianco tagliato al pari alla terra fino alle radici, & annafiato con acqua calda, doue sia dissoluto dentro del Lieuito, ò uogliamo dire fermento; produce fra quattro giorni funghi gratissimi, & buoni da mangiare. Scrisse del popolo nero Galeno nel VI. libro delle facultà de i semplici in questo modo. I fiori del popolo nero sono calidi nel primo grado, & quantunque disecchino anchora, nientedimeno nella siccità loro non sono troppo lontani dal temperamento. Ma pur son piu presto nelle parti loro sottili, che grossi. Le foglie sono anchor quasi simili à i fiori, se non che sono nelle uirtù loro meno efficaci. La sua gomma ha le pari uirtù de i fiori, quantunque sia ella alquanto piu calda. Ma il seme è piu feruente, & piu diseccatiuo, & ha piu del sottile che la gomma, & i fiori: ma non però è egli molto caldo. Del bianco ne scrisse poi nel VII. lib. delle facultà de i semplici cosi dicendo. Il Popolo bianco è albero di un temperamento quasi misto d'una qualità acquea tepida, & d'una terrena assottigliata, & però ha dell'astersiuo. Tutto questo de i popoli scrisse Galeno. Ma non ritrouo, che facesse ei delle facultà del succino memoria ueruna ne i libri delle facultà de i semplici, se ben al IIII. capo del VII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi trascriue egli da Asclepiade i Trocisci di succino, come medicamento molto efficace al rigittar del sangue, alla tosse, à i phthisici, à gli empimaci, & à i flussi stomacali, & disenterici. Dicono i Prussiani, ne i cui lidi si ritroua il succino condottoui dalle onde del mare, che ui se ne ricoglie una sorte non manco limpido, & chiaro del cristallo, di cosi mirabile uirtù, che dandosi à una giouene donna per bocca, se la non è uergine subito la fa orinare. il che non fa altrimenti se la donna è uergine, & incorrotta, esperimento ueramente piaceuole per chi uolesse far pruoua, oue s'hauesse qualche sospetto. Dassi il Succino trito alla misura di due cuchiari con acqua tepida ò con brodo, utilmente per tre giorni continui, alli dolori colici. Il bianco beuuto con acqua fresca, tolle la sete, & prouoca abondantemente il sudore. Chiamano i Greci il Popolo bianco Λεύκη: il nero Αἴγειρος: il succino, ἤλεκτρον, & χρυσοφόρον. I Latini il bianco, populus alba: il nero, populus nigra: il succino, succinum. Gli Arabi il bianco, Haur: il nero, Haur Romi: il succino, Karabe, ouero Kakabre. I Tedeschl il bianco, Bellen, & Poppelbaum, & Sarbaum: il nero, Aspen, ouero Poppel ueeiden: il succino, Agstein, & Boernstein. Li Spagnoli il bianco, Alamo blanco: il nero, Alamo nigrilho: il succino, Esclarimente, ouero Ambar. Li Francesi il bianco, Peuplier; il nero, Tremble, & peuplier: il succino Ambra. L'Alno chiamano i Greci ἄιγειρος: li Italiani Alno, li Francesi Aulne, i Tedeschi Erleubaum: i Boemi Vuolsse. La Betula poi chiamano i Greci Σημύδα, li Italiani Betula, & Bedollo. I Tedeschi Bircken, i Boemi Briza, i Francesi Bauleau.

Virtù de i Popoli.

Popolo nero scritto da Gal.

Mirabile esperimẽto del succino cristallino

Nomi.

Del Macero. Cap. XCI.

IL Macero è una corteccia, che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per gli sputi del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.

CHE il Macis delle spetiarie, il quale sappiamo noi ueramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultima corteccia delle noci moscade, sia il Macero di Dioscoride, è assai da dubitare; anzi parmi, che sia certamente da credere, che molta differenza ui sia. Imperoche il dire Dioscoride. Portasi il Macero da Barbaria, & è una corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla è ualorosamente costrettiua; dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis usuale delle spetiarie, per essere egli sottile, feruente, acuto, odorato, & quasi insensibilmente amaretto. Corrobora, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio all'VIII. cap. del XII. libro, cosi dicendo. Il Macero si porta d'India, & è una corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: percioche poscia che hebbe detto d'autorità d'Isach, che il Macis era la prima corteccia della noce moscada, disse, che altrimenti era quello, di cui parlaua Dioscoride; per hauer egli detto, che'l Macero era una corteccia d'uno albero. Il che conoscendo chiaramente Auicenna, trattò dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli, scriuendo del Macis delle noci moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. sotto il titolo thalisfar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de Greci, & il Macis de gli Arabi, non picciolo argomento il ueder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle noci moscade, come da loro non conosciute. Percioche se il Macero, che si portaua à loro, fusse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme con esso anchora le noci moscade: & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro, essendo frutto peregrino, cosi raro, cosi aromatico, cosi uirtuoso, cosi pretioso, & cosi all'uso della medicina appropriato. Scrisse del Macero Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Macero è una corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto acerba, leggiermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare che sia composto d'una essenza mista, la cui maggior parte è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile. Et imperò disecca, & ristagna ualorosamente. Per il che s'adopera alla disenteria, & à i flussi stomachali. Disecca nel terzo ordine, ma nel calore, & nella frigidità non dimostra apparentemente in quale piu ecceda il temperamento. Per la qual dottrina si puo ageuolmente dire, che il Macero di Galeno, cosi come anchora di Dioscoride sia assai differente da quello delle noci moscade: imperoche io non ritrouo questo cosi acerbo, ne cosi leggiermente acuto: anzi masticato morde ualorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccità nella bocca con una quasi insensibile amaritudine. Le quali note fanno mani-

Macero, & sua essam.

Il Macis e'l Macero sono differenti.

Macero scritto da Gal.

no manifeſto ſegno, che ſià nel noſtro Macis ugual portione, ò forſe piu di caldo, che di ſecco: & che ſia per la maggior parte compoſto di parti ſottili. Ne penſo, che errarebbe, chi diceſſe, che fuſſe il Macis calido, & ſecco nella fine del ſecondo, ouero nel principio del terzo ordine: & imperò non puo eſſer quello, di cui intende Galeno; dicendo egli, che non dimoſtra il Macero, ſe piu ecceda il temperamento nella calidità, che nella frigidità ſua. Il che finalmente conclude, che à tempi noſtri il Macero de Greci non ſi porti à noi. Ne ſo io corteccia alcuna di quelle, che ſono aromatiche, & habbiamo noi in uſo nelle ſpetiarie, che ſi poſſa conietturare eſſere il Macero. Il che fa fermiſſimo argomento, che di gran lunga ſi ſieno ingannati i uenerandi Padri, li quali hanno di nuouo commentato l'antidotario di Meſue: percioche fermamente ſi credono, che niuna differenza ſia dal noſtro Macis à quello, di cui ſcriſſero gli antichi Greci. nel che parmi che non bene habbiano conſiderata la coſa. Oltre à cio è da ſapere, che ſe ben ſcriue Dioſcoride, che il Macero ſi porta da Barbaria; queſto però non ripugna à Galeno, ne à Plinio, i quali ſcriuono, che ſi portaua d'India. Imperoche (ſecondo che nota Ptolemeo) nelle fauci del fiume Indo è una iſola chiamata Barbari, onde facilmente ſi poteua portare il Macero. oueramente che ſi portaua il Macero al tempo di Dioſcoride dalla Tragloditica regione ne confini della Arabia chiamata propriamente Barbaria, come piu diffuſamente diremo nel terzo libro trattando del rhabarbaro. Ne è coſa inconueniente, che il Macero ſi portaſſe di là come d'India: perche ſcriue Strabone, che l'Aphrica & l'Arabia producono tutti quelli aromati, che produce l'India nella parte, che rimira al mezo giorno. Chiamano i Greci il Macero Μάκερ*: i Latini Macer, & Machir: gli Arabi Thaliſfar. Il Macis chiamano i moderni Greci* μάκις*: i Latini Macis: gli Arabi Bisbeſe: i Tedeſchi Muſcaten Blumen: gli Spagnoli Macias, & Macas.*

Errore de i Frati commentatori di Meſue.

Nomi.

Dell'Olmo. Cap. XCIII.

LE frondi, la corteccia, & i rami dell'olmo, hanno uirtù d'ingroſſare. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la ſcabbia, & ſaldano le ferite. Il che molto piu fa quella parte piu ſottile della ſcorza di dentro faſciataui, & rauoltaui attorno, come una faſcia: imperoche ſi piega coſi ageuolmente, come ſe fuſſe cuoio. La parte piu groſſa della corteccia beuuta al peſo d'una oncia con uino, ouero con acqua fredda, ſolue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fumento, fa preſto conſolidare l'oſſa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi ſi ritroua nelle ſue ueſciche, fa bella pelle, & piu ſpendida la faccia. ma come s'aſciuga, ſi conuertiſce in certi animaletti, quaſi ſimili à i moſcioni. Cuoconſi da alcuni le frondi ne cibi, come ſi cuocono l'altre herbe de gli horti.

Olmo, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE *ſia l'Olmo pianta uolgare, & notiſſima à tutti; non però mi pare di tralaſciarne l'hiſtoria. Et però dico che l'Olmo è di due ſpetie, cioè campeſtre, & montano. Il campeſtre è aſſai minore, & l'altro maggiore. Producono le foglie intere, & per intorno minutamente dentate, creſpe, ruuide, & tendenti al lungo. Fa alcune ueſciche non picciole, creſpe ſimili alla borſa de teſticoli de i fanciulli, nelle quali è dentro un liquore chiaro, & uiſcoſo, & con eſſo molti animaletti come moſcioni, come ne i cornetti del terebintho, & del lentiſco. La materia del legno ſe bene non è bella, è nientedimeno neruoſa, tenace, & robuſta. Il Montano fa le panicole come il Nocciuolo: & di poi il ſeme, ilquale chiamano Samara: la corteccia, coſi del tronco, come de rami, è di fuore ruuida, croſtoſa, & inequale, ma di dentro appreſſo al legno è del tutto al contrario. Impero che non è manco uencido, & arrendeuole del cuoio. Onde diceua Theophaſto al* XIIII. *capo del* III. *libro dell'hiſtoria delle piante. L'Olmo è di due ſpetie: l'una montana, & l'altra campeſtre, la quale propriamente ſi chiama olmo. La campeſtre è fruticoſa, & breue, ma l'altra è di maggior grandezza. Produce le frondi integre, leggiermente per intorno dentate, piu lunghe di quelle del pero, ruuide, & non liſcie. Apprezzaſi queſta pianta per creſcere aſſai non ſolamente in altezza, ma anchora in larghezza. E rara intorno al monte Ida, & amica de luoghi irrigati dall'acque. La materia del legno è roſſa, robuſta, & neruoſa, ma brutta, di modo che tutta è cuore. E in uſo per far belle porte. Tagliaſi facilmente uerde, ma ſecca con gran fatica. Credeſi, che l'olmo non produca frutto, ma ſia di quelle piante, che ſono ſterili. Genera la gomma in certe ueſciche, & alcuni animaletti ſimili alle fanfale. Produce però il cachri copioſo, minuto, & nero nel tempo dell'autunno: ma quel che produca poſcia egli in altri tempi non è ſtato oſſeruato. queſto tutto ſcriſſe Theophraſto. Ma Plinio uuole, che le ſpetie de gli Olmi ſieno quattro, delle quali ſcriſſe egli al* XVII. *capo del* XVI. *libro, con queſte parole. I Greci fanno l'olmo di due ſpetie: & chiamano la grande, montana: & la picciola, & fruticoſa, campeſtre. I maggiori olmi chiama Italia Attinei, de quali quelli piu apprezza, che non ſono irrigati dall'acque. L'altra ſpetie chiama Gallica. La terza è la noſtra, denſiſſima di frondi, attaccate piu d'una per picciuolo. La quarta è la ſaluatica. Gli olmi chiamati Attinei non producono ſamara (coſi ſi chiama il ſeme de gli olmi) percioche quelli di queſta ſorte tutti ſi piantano con la radice, ma gli altri naſcono di ſeme. queſto tutto diſſe Plinio. Il quale par nondimeno hauere errato inſieme con Theophraſto: percioche l'uno ſcriue in uniuerſale, che gli olmi non producono frutto, ma che ſono del tutto ſterili: & l'altro, che gli Attinei ſoli ſono gli ſterili & infruttiferi. Ripugna à Theophraſto, oltre à quello che la eſperienza ogni giorno ne dimoſtra, l'authorità di Plinio, ilquale ſcriue, che tutte le ſpetie de gli olmi producono il ſeme, eccetto l'Attinia. A Plinio poi, il qual dice che l'Attinia non fa ſeme, ripugna Columella, al ſeſto capo del quinto libro, con queſte parole. Le ſpetie de gli olmi ſono due, Gallica cioè, & domeſtica. Queſta è noſtra, & quella chiamano Attinia: Tremellio Scrofa s'inganna del falſo, penſandoſi, che l'Attinia non produca ſamara, che coſi ſi chiama il ſeme di queſto albero. Imperoche anchora l'Attinia fa ſeme, ſenza alcun dubbio, ma raro; & però da molti è ſtato creduto, che queſta ſpetie ſia ſterile. & perche ella produce il ſeme nato tra le foglie, che prima germinano. Et però non è piu chi ſemini gli olmi di queſta ſpetie col ſeme, ma con li piantoni,*

OLMO.



Carpino, & ſua hiſtoria.

toni, che hanno la radice. Queſto Olmo ueramente è molto piu bello, & piu grande del noſtro, & ſono le ſue frondi molto piu gioconde a i buoi. Simile di foglie all'Olmo, è il CARPINO *albero notiſſimo à tutti. Onde hauendomelo l'Olmo ridotto à memoria, non ho poſſuto mancare di non ſcriuerne l'hiſtoria. Dico adunque che il Carpino è uno albero ſaluatico, che naſce nelle ſelue con foglie ſimili à quelle del Olmo, ma piu ſottili. Fa il tronco aſſai alto, ma rare uolte dritto, ueſtito da bianca & ruuida corteccia. Ha rami aſſai forti, & robuſti, i quali ſi dilatano non poco, tutti carichi di frondi da far ombra. Da queſti ſi ueggono pendere la ſtate da i picciuoli alcune fogliette triangolari pallide, & groſſe come ſilique. La cui punta di mezo ſupera di lunghezza amendue le altre: Tra queſte eſcono alcuni bottoni come ceci, ne i quali è dentro il ſeme. Sono le ſue radici groſſe, & ferme, & la materia del legno bianca, ſalda, & tenace, di cui i noſtri contadini fanno i gioui de i buoi. Ma ſe queſto ſia il Carpino deſcritto da Theophraſto, & da Plinio, non mi reſta poco che dubitare. Imperoche la Zygia, la quale Plinio chiama Carpino, tanto appreſſo di lui, quanto di Theophraſto, non è altro che una ſpetie di Acero, dalla quale s'io non m'inganno, il noſtro Carpino è lontaniſſimo di*

CARPINO.



ſomiglianze; ſe però l'albero, che uolgarmente ſi chiama Acero da tutti, è quello di cui ſcriſſero coſtoro, che per non hauerne l'uno ne l'altro di loro ſcrittore l'hiſtoria ne le note (per quanto io habbi letto, ò ueduto) come ne anco del Carpino, non ho coſa, che mi dia luce d'affermarne uerità alcuna. Oltre à cio ritrouo appreſſo Theophraſto, che la materia del legno del Carpino è roſſa, & creſpa, & la corteccia poco piu ruuida di quella della Tilia, & piu ſottile di quella del Pezzo, & tale che ſcortecciata dall'albero ageuolmente ſi piega; quantunque non ſieno differenti di colore. il quale nell'uno & nell'altro è ſimile alla cenere, ouero bianchiccio. Appo cio appreſſo pure al medeſimo Theophraſto, il Carpino è pianta, che non ſi ritroua ſenon rara, & che ſi gode de i riui dell'acqua, & de terreni humidi, & acquaſtrini. Et il noſtro per il contrario naſce quaſi per tutte le ſelue, & per i monti, & ſi ritroua copioſiſſimo in ogni luogo, & rariſſime uolte naſce appreſſo all'acque. Onde ſolo in queſto par che ſi conuenghino, cio è che del noſtro coſi come di quello ſi faccino i gioui per i buoi. Onde per tutte le ſopradette ragioni io non affermarò mai che il noſtro Carpino, & quello di cui ſcriue Theophraſto ſieno una pianta medema, fino à tanto che non compariſca qualcuno, che mi moſtri il contrario.

rio. Scrisse delle uirtù dell'olmo Plinio all'VIII. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Le frondi, la corteccia, & i rami dell'Olmo hanno uirtù d'ingrossare, & di serrare le ferite. La parte della corteccia interiore guarisce la scabbia, il che fanno parimente le frondi applicateui con aceto. Tolta la corteccia al peso d'un denaio in una hemina d'acqua fresca, purga il corpo, cacciandone fuori priuatamente la flemma, & l'acquosità. Il liquore, che distilla dall'albero, si mette in su le posteme, in su le ferite, & in su le cotture, à cui gioua anchora il fomento della decottione. L'humore, che nasce nelle uesciche di questo albero, fa splendida, & bella pelle, & fa la faccia molto piu gratiosa. Le gemme delle prime foglie cotte nel uino, sanano applicate le enfiagioni, risoluendole insensibilmente per i pori della pelle. Le foglie trite, & irrorate con acqua, s'impiastrano utilmente all'enfiagioni de piedi. L'humore, che distilla dal midollo, quando si taglia la cima, ò i rami dell'albero, fa ungendone il capo, rinascere i capelli, & conserua quelli, che sono rimasti, che non caschino. Questo tutto delle uirtù dell'Olmo scrisse Plinio. Io oltre à cio ho sperimentato, che il liquore delle uesciche sana ne i fanciulli le rotture intestinali, se bagnandoui dentro delle pezzette di tela si mettono sotto al bracchiere ben serrate spesse uolte. Prendesi il medemo liquore in una ampolla di uetro & serrasi bene & sepelliscesi in terra, ouero nel letame, facendo uno strato di sale sotto al fondo del uaso, & lasciasi cosi sepolto per uinticinque giorni, nel qual tempo si purifica di modo, che la feccia sene ua al fondo, & resta il liquore di sopra limpido, & chiaro. Il quale applicato con le fila sopra alle ferite fresche, le sana cosi presto è bene, che & una marauiglia. Et la decottione delle scorze delle radici mollifica le giunture indurite, & i nerui rattratti, facendone bagni, ò fumenti à i luoghi del male: & sana l'enfiagioni, che alle uolte fa il giogo nel collo de buoi. Cocendosi longamente le radici interiori dell'Olmo, fanno una pinguedine, che nuota sopra la decottione. Questa adunque raccolta, & unta fa rinascere i capelli, la barba, & i peli ne i luoghi onde sono cascati, in breue tempo. La corteccia interiore pesta prima molto bene, & impastata con salamuoia fin che uenga molle come una pasta, uale applicata per mitigare i dolori delle podagre. Scriue Marcello Antichissimo autore, che ricolte alquante foglie di Olmo di quelle, che rimirano l'Oriente in numero dispari, & di poi con altrettanti grani di pepe, guariscono, beute con maluagia, la tosse, con cui i patienti sputano la marcia. Fece dell'Olmo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ho qualche uolta sanato le ferite fresche con le sole frondi dell'olmo, confidandomi nella uirtù loro costrettiua, & parimente astersiua, che posseggono. La scorza è piu amara, & piu costrettiua; per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre à questo, legata fresca à modo di fascia sopra alle ferite, le puo ageuolmente saldare. Hanno la uirtù medesima anchora le radici: & imperò sono alcuni, che fanno lauande della loro decottione, per far presto fare il callo, doue si saldano le rotture delle ossa. Chiamano l'Olmo i Greci Πτελέα: i Latini Vlmus: gli Arabi Didar, Dirdar, & Luzach: i Tedeschi Ylmen, Rystholtz, Lindbast, Yssenholtz: gli Spagnoli Vlmo: i Francesi Orme. Il Carpino chiamano i Greci ζυγία & li Italiani Carpino.

Virtù dell'Olmo.

Olmo scritto da Gal.

Nomi.

Della Tarlatura del legno. Cap. XCIIII.

LA TARLATVRA che si ricoglie de i legni, & de i tronchi uecchi, sparsa à modo di farina in su le ulcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con anesi nel uino, & applicata di sopra con pezze di lino, ferma le ulcere serpiginose.

NON è ueramente la Tarlatura de i legnami uecchi, & fracidi del tutto da disprezzare, essendo in lei tanta uirtù di saldare, & mondificare le ulcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormente uale, quanto ella si ricoglie da legnami d'alberi, che habbiano proprietà di costrignere, & di astergere. Il che manifestamente dimostra quella (benche poca se ne troui) che si ricoglie dal legno Guaiacane, che si ci porta d'India per la cura del mal Francese: percioche disecca, & consolida non solamente le ulcere mediocri, ma quelle dell'istesso mal Francese, & spegne con prestezza l'ulcere corrosiue della uerga. Ma non solamente si conuiene nell'uso della medicina la tarlatura de i legnami uecchi, ma anchora ui si conuengono i uermini, che noi chiamiamo TARLI, che nascono, & si ritrouano ne tronchi uecchi de gli alberi. Onde diceua Plinio al XII. capo del XXX. libro. I Cossi, che nascono nel legno, sanano tutte l'ulcere, ma per quelle, che uanno pascendo la carne, & del continuo la corrodono, bisogna prima abbrusciarli, & aggiungerli altrettanta quantità d'anesi, & farne linimento con olio. Ma è però anchor cosa chiara, che gli antichi gli mangiarono ne i cibi per cosa molto soaue, & dilicata, come scriue l'istesso Plinio al XXIIII. capo del XVII. libro, cosi dicendo. Gia hanno cominciato ad esser in gran stima ne cibi i Cossi, che nascono ne gli alberi uecchi, i grossi spetialmente; & maßimamente quelli delle quercie, per esser ne cibi piu de gli altri dilicati, & tanto piu, quando s'ingrassano con la farina, & si alimentano. Onde non è punto da marauigliarsi, se mangiauano anchora gli antichi le cicale, auanti che facessero l'ali, per quanto scriue Aristotile, il quale scriue esser cotali cicale soauissimo cibo. Ma perche ci dobbiamo noi di cio marauigliare, se anchora à i tempi nostri si magiano da molti i uermini, che nascono nel cascio, con grandissima sodisfattione dell'appetito? Fece della tarlatura memoria Galeno, hauendo anchora egli particolare intentione à gli alberi, da cui ella si ricoglie, all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Tarlatura de legnami uecchi, & massime quella, che partecipa del costrettiuo, & dell'astersiuo, come è l'olmo, mondifica, & incarna le ulcere humide. Chiamano i Greci la Tarlatura del legno, Σαπρότης ξύλου: i Latini lignorum marcor: gli Arabi Nucharer ueasab: i Tedeschi Vuurm meel: li Spagnoli Carcoma.

Tarlatura di legno, & sua essamin.

Tarli, & loro uirtù.

Tarlatura di legno scritta da Galeno.

Nomi.

Della Canna. Cap. XCV.

NELLE ſpetie delle Canne n'è una, che ſi chiama naſtos, della quale ſi fanno ſaette: & una femina, di cui ſi fanno le linguette delle piffere. Enne, oltre à queſte, una altra, chiamata ſiringa, carnoſa, cinta di forti nodi, atta per iſcriuere libri. Naſcene una altra ſpetie anchora appreſſo alle acque, chiamata da chi donace, & da chi cipria. Et ritrouaſene parimente una altra ſottile, & bianca, chiamata phragmite, & uallatoria, notiſsima à tutti. La cui radice applicata per ſe ſola, & ſimilmente con bulbi, caua fuori le ſpine, & le ſaette delle piaghe: & con aceto, mitiga le dislogagioni, & i dolori de lombi. Le ſue frondi uerdi trite, & applicate, medicano le eriſipile, & le altre infiammagioni. La cenere delle corteccie ſue unta con aceto, guariſce l'alopecia. La lanugine delle panocchie loro, meſſa nelle orecchie, aſſorda. Fa i medeſimi effetti anchora quella, che ſi chiama cipria.

CANNA.



CANNA PALVSTRE.



Canne, & loro hiſtoria.

CINQVE ſpetie di Canne ſolamente, come piu note, & piu conoſciute ſono qui deſcritte da Dioſcoride: quantunque Plinio al XXXVI. cap. del XVI. libro, & all'XI. del XXIIII. ne dimoſtri eſſere le Canne di uentinoue ſpetie. Fra le quali, come di ſopra fu detto; ne connumera una ſpetie d'odorata, che naſce in India, & in Soria, atta all'uſo de gli unguenti per il ſuo buono odore. Il che manifeſtamente dimoſtra, che il Calamo aromatico ſia canna, & non radice, à confuſione di coloro, che ſi credono, che ſia il uero Calamo aromatico, il uolgare delle ſpetiarie. Quelle, che ſono copioſe, & uolgari in Italia ne i Canneti, per farne pali per le uigne, creſcono il piu delle uolte all'altezza di dieci gombiti, ingroſſandoſi, come haſte da ſoldati. & maturandoſi diuentano ſalde, & robuſte, & ſe ben ſon uacue dentro, eſſendo nodoſe, non ſi rompono ageuolmente. Hanno la ſcorza ſquamoſa, & cartilaginoſa, ruuida, fragile, & bianchiccia, laquale ageuolmente ſi ſpoglia. Le foglie ſono lunghe ſimili del tutto al miglio Indiano. Il qual noi chiamiamo ſaggina, ma piu larghe, & piu lunghe, ruuide, & all'intorno taglienti. Sono le lor radici bianchiccie, ſtorte, & nodoſe, come quelle dell'Iride, ma molto, & molto maggiori, & piu dure. Taglianſi ogni anno

uguali

uguali à terra, ma poco dipoi rinascono dalle radici, & in uno anno crescono alla medesima lunghezza, & grossezza. Quella, che si chiama nastos, la qual è tutta solida, & piena, quantunque liscia, & leggiera, che per l'uso delle saette de gli archi loro adoperano communemente i Soriani, non so io che nasca in Italia, se non (come disse Plinio) nel fiume Rheno di Bologna. Ma quella, che si chiama femina, il cui uso è solamente per le piffere, io fin'hora non conosco: percioche à tempi nostri si fanno delle communi canne, cio è di quella spetie, che chiama Dioscoride uallatoria: la quale noi usiamo per far siepi, pergole, pali, & altre cose necessarie alle uigne. Ma che la Vallatoria fusse questa, di cui è il commune uso, & se ne piantano i canneti grandissimi in Toscana, m'ha fatto alcune uolte dubitare il dire Dioscoride, che ella è sottile, & bianca: percioche le communi canne nostre sono le piu grosse. Ma l'hauere io poi ritrouato, che Theophrasto diceua al XII. cap. del III. libro dell'historia delle piante che la piu grossa, & la piu forte è quella, che si chiama Vallatoria; m'ha fatto credere, che ageuolmente sia stato qui corrotto il testo di Dioscoride, & tanto piu, che per serrar luoghi, far pali, & pergole, piu si conuengono le grosse, che le sottili. Quella, che s'adopera per lo scriuere de libri, à cui hanno usurpato l'autorità le penne, si ritroua in assai luoghi, & è notissima in Italia: & cosi parimente quella, che chiamano Cipria, che nasce nelle paludi, & appresso all'acque.

Nimicitia tra le canne, & la felce.

Scriuesi & da Plinio, & da molti altri, che hanno stritto d'agricoltura, essere tra le canne & la felce mortale inimicitia: & imperò dissero, che legando appresso al uomero, quando s'arrompono i campi, un pezzo di canna, ui distrugge fermamente la felce. Ma tanto maggiore amicitia si ritroua poi tra le canne, & gli sparagi: percioche seminati ne i canneti, marauigliosamente u'alliguano. Scrissero alcuni, che in India tanto crescono, & s'ingrossano le Canne, che d'ogni loro cannone si fa una barchetta, capace da nauigare per fiumi, & per laghi per tre persone. Ma se uolesse alcuno udire delle canne piu lunga diceria, legga Theophrasto: percioche ne ritrouarà appresso lui lunghissima historia. Le radici secche delle canne beute in poluere prouocano l'orina, & parimente i mestrui: le fresce peste, & applicate uaglino alle trafitture delli scorpioni: non mancano ingannatori, che uendono le radici delle canne brusciate, per spodio.

Canne scritte da Gal.

Scrisse delle Canne Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice di quella canna, la quale chiamano Phragmite, insieme con bulbitira, secondo che scrissero alcuni, dal profondo della carne le spine, & le saette, come se ella hauesse uirtù attrattiua. Ma noi in uero non n'habbiamo fatto mai l'isperienza; ma, per quanto si puo conietturare nel gustarla, si conosce ella hauere non poco dell'astersiuo, senza acuità alcuna. Sono parimente astersiue anchora le frondi. E' la scorza abbrusciata sottilissima nelle parti sue, digestiua, & astersiua alquanto, di modo che scalda, & disecca quasi nel terzo ordine, come che piu disecchi, che non iscaldi. E' da guardarsi dal suo fiore: imperoche cascando nelle orecchie, tanto ui s'attacca tenacemente, che non se ue puo per alcun modo spiccare: per il che sminuisce l'udire, & spesso fa del tutto assordire.

Nomi.

Chiamano i Greci la Canna Κάλαμος: i Latini Harundo: gli Arabi Casab: i Tedeschi Kor: gli Spaguoli Cannas: li Francesi Vng roseau.

Del Papiro. Cap. XCVI.

IL PAPIRO, del quale si fa la carta, è noto à tutti. Vsasi nella medicina con non poca utilità per dilatare le bocche delle fistole: imperoche prima ben bagnato, si strigne con filo, fin che sia ben secco, & poscia cosi ristretto, & secco, si mette nelle fistole, oue sentendo l'humore, si gonfia, & fassi grosso, & cosi apre le bocche delle fistole. Ha la radice sua un certo che di uirtù nutritiua: & imperò gli Egittij la masticano, & n'inghiottiscono solamente il succo, & il resto lo sputano. Vsansi le sue radici da i paesani in uece di legno. Gioua la cenere del papiro à fermare le ulcere, che pascono la carne in tutte le parti del corpo, particolarmente quelle della bocca. Il che fa però piu ualorosamente la carta brusciata.

Papiro, & sua essam.

NON sa Italia, come il Papiro si sia fatto: imperoche, come scriue Theophrasto al IX. cap. del IIII. libro, & Plinio all'XI. cap. del XIII. non nasce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appresso al Nilo, oue restano alcuni stagni d'acqua dapoi alle inondationi, ch'ei fa per quel paese: ma se le fosse dell'acqua son troppo cupe; non ui nasce; perche la sua natura non comporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le sue radici ritorte, della grossezza del braccio d'uno huomo. La maggior lunghezza dell'albero non passa dieci gombiti. I lati del fusto sono triangolari, & la sommità dell'albero è appuntata, & serrata à modo di torso. Produce il fiore, il quale usarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli ne frutto, ne seme. Non dirò delle frondi, conciosia che, come egli se l'habbia, non ne ritrouo historia. Le radici usano gli Egittij non solamente per brusciare, ma per farne diuerse sorti di uasi. Del fusto fanno naui, & della scorza uele, stoie, ueste, & funi. Mangiano il Papiro cotto, & crudo, inghiottendone solamente il succo. Nasce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medesimo lago, oue nasce il calamo odorato; ma quiui solamente s'adopera per far funi, & nasce parimente appresso al fiume Eufrate. Faceuasi del Papiro anticamente la carta da scriuere, come facciamo noi la nostra di stracci di tela; onde riserbando il nome antico, si chiama la carta in piu luoghi Papero. Il modo, che tennero gli antichi per far la lor carta del Papiro, descriue Plinio nel libro prescritto à XII. capi, doue ciascuno, che desideri saperlo, potrà ricorrere.

Papiro dell'Isola di Medera, & di San Thome.

Pare esser spetie di Papiro quella sottilissima, & larga cartilagine, in cui si ci portano inuolti i zuccheri, che si conducono dall'isola di San Thome, del Brasilio, & Medera. Imperoche ne ho io un pezzo mandatomi dal clarissimo medico messer Luca Ghini, tutto scritto di lettere Arabiche rosse, & nere. Il che dà manifesto segno, che gli habitatori di quelle isole usino queste foglie sottili in luogo di carta. Ma che questo non sia il Papiro, quale usarono gli antichi, si puo certamente sapere: percioche questo si preparaua (come scriue Plinio) artificialmente: & quello dell'isole predette nasce cosi da per se, da una pianta grossa quasi un dito, simile ad un giunco grosso.

Canne Indiane.

Credensi alcuni, che queste canne, le quali noi chiamiamo Indiane,

*ne, che da i gran Prelati, & altri Prencipi ſecolari, per eſſer forti, & leggiere, s'adoperano à ſoſtentare le deboli forze della uecchiezza loro, ſieno ueramente il Papiro. Il che non ſo io ne affermare, ne negare; per non hauerne uere conietture. Fece del Papiro memoria Gal. all'*VIII*. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Papiro coſi per ſe* **Papiro ſcritto da Gal.** *ſolo non entra nelle medicine: ma infuſo, ouero bruſciato. Perciochè macerato nell'aceto inacquato, ouero nel uino, conſolida le ulcere freſche, & quelle ſpetialmente, che di figura ſono tonde. Per il che ſi uede non far queſto per ſe ſteſſo, ma come materia, che riceue i medicamenti, che ſanano. Ma quando ſi bruſcia diuenta ueramente medicina diſeccatiua, come è anchora la cenere della carta. Tutto queſto della carta diſſe Galeno. Ma è però d'auertire, che nella noſtra carta, la qual ſi fa di tela di lino uecchia, non ſi ritroua quella iſteſſa facultà, che era nella carta de gli antichi, la qual ſi faceua di queſto albero chiamato Papiro. Il perche non ſo, come ſi poſſa à i dì noſtri ben fare quel medicamento di Galeno, chiamato medicamentum de carta combuſta, per l'ulcere ſordide, & cauernoſe: & parimente i trociſci Fauſtini ſcritti nel ſettimo libro da Paolo Egineta. Chiamano i Greci il Papiro, πάπυρος: i Latini Papyrus: gli Arabi Burdi, & Berdi.* **Nomi.**

MIRICE.



Del Mirice, ouero Tamarigio. Cap. XCVII.

E IL Mirice uolgarmente conosciuto. nasce appresso alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moscoso, come anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne nasce del domestico, simile del tutto al saluatico, eccetto che nel frutto: il quale produce simile alla galla: è al gusto disugualmente costrettiuo. Adoperasi in cambio di galla nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Dasi à bere allo sputo del sangue, & parimente ne flussi stomacali, in quelli delle donne, al trabocco del fiele, & à morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Ripercuote, empiastrato, le posteme. Ha la corteccia la uirtù medesima, che il frutto. Il uino della decottione delle frondi beuuto, assottiglia la milza: & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendosi nella sua decottione, ristagna i flussi delle donne: & lauandosene, ammazza i lendini, & similmente i pedocchi. La cenere del legno ristagna, applicata, i flussi delle donne. Fansi del legno del tamarigio bicchieri per l'uso di coloro, che patiscono i difetti della milza: imperoche si crede, che lor giouino, beendo con essi.

Tamarigio, & sua essam.

IL domestico Tamarigio non nasce, ch'io sappia, in Italia, come fa in Egitto & in Soria: & se pure in qualche luogo se ne ritroua ne giardini di quello, che si tiene per domestico, non è però altro, che saluatico, trapiantato in luoghi domestichi. Di che fa manifesto argomento il frutto, e'l fiore, il qual produce del tutto simile al saluatico, & non simile alla galla, come è quello del domestico. Sotto una pianta di notabile procerità mi ricordo essermi piu uolte ricreato la state all'ombra lungo alla riua del Teuere in un giardino dello Spedale di santo Spirito in Roma, il quale quantunque fusse tenuto per domestico; nondimeno produceua il frutto, e'l fiore simile al saluatico: del quale per tutta la Italia appresso à i fiumi correnti sempre se ne troua abondanza. Per il che non ho potuto, se non marauigliarmi di Dioscoride, dicendo egli, che solo appresso alle paludi, & à gli stagni nasca il Tamarigio: percioche tutto il contrario uediamo noi accadere in Italia. Il che piu uolte m'ha fatto credere, ò che sia la scrittura di Dioscoride corrotta, ouero che in Grecia altrimenti, che in Italia nasca egli appresso alle paludi, & à gli stagni.

Medicine del Tamarigio.

Riferisce Columella, che l'acqua, che si tiene ne canali fatti del tronco del tamarigio, lasciandoui bere i porci, si curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle siccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che stretti dal secco cascano in terra in gran quantitade. Disecca la cenere del Tamarigio (secondo che recita Serapione) tutte le ulcere ualorosamente, & massime le causate da cottura di fuoco. Le frondi insieme con tutta la pianta applicate in forma di fumento, risoluono le posteme fredde. Furono già curate dalla lepra due donne (per quanto ne testifica Alcanzi Arabico) per il lungo uso del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'uua passa. Il che piu uolte mi ha fatto credere, che nel mal Francese ageuolmente potrebbero elle succedere in luogo del legno Indiano. I rami del Tamarigio tagliati minuti, & applicati con aceto sminuiscono la Milza. dassi la corteccia de i rami à bere per i flussi uecchi del corpo. Il frutto beuuto gioua à i morsi delle uipere. Soleuansi non è lungo tempo uendere le radici in luogo della cassia odorata: ma essendone poscia conosciuta la malitia, è stata dismessa la trufferia.

Tamarigio scritto da Gal.

Fece del Tamarigio memoria Galeno all'ultimo del VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Tamarigio è astersiuo, & incisiuo, & senza hauer troppo apparenza del disseccatiuo, ha alquanto di uirtù costrettiua. Per le quali facultà, & qualità, gioua alle durezze della milza, cocendosi nell'aceto, ouero nel uino la radice, ouero le frondi, ouero gli estremi suoi ramuscelli: sana oltre à questo, anchora il dolore de i denti. Il frutto, & la corteccia hanno non poco del costrettiuo, di modo che sono quasi uguali alle galle immature: ma nelle galle si uede una manifesta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio una disuguale temperatura: imperoche è mescolata con la sua natura molta sottilità di parti, & uirtù astersiua: il che ueramente non si ritroua nelle galle. Nientedimeno doue non si ritrouino galle, è lecito usare il frutto del Tamarigio in suo luogo, & parimente la corteccia. Oltre à cio, la cenere del brusciato è ualorosamente diseccatiua, & astersiua, quantunque poco costrettiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Tamarigio, Μυρίκη: i Latini Myrica, & Tamarix: gli Arabi Tarfa: i Tedeschi Tamarisken, ouero Porst: li Spagnoli Tamarigueira, Tamariz: i Francesi Tamarisc.

Della Erica. Cap. XCVIII.

LA ERICA è uno arbuscello ramuscoloso, simile al tamarigio, ma molto piu picciolo. Vituperasi il mele, che fanno le api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'impiastro, le morsure de i serpenti.

Erica, & sua historia.

E L'ERICA arbuscello proprio dell'Asia, & della Grecia. Et secondo che dicono gli scrittori, fiorisce ella due uolte l'anno: onde si dice, che di tutte le piante saluatiche è l'Erica la prima, & l'ultima, che fiorisca. Scrissene Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Chiamano Erica i Greci uno arboscello non molto differente dal tamarigio, di colore di rosmarino, & quasi di simili foglie. Scriuono esser questa ualorosa molto contra i serpenti. Queste sono parole di Plinio, le quali non sono però di tanta chiarezza, che si possa dirittamente affermare, qual pianta sia in Italia, che legitimamente ne rappresenti l'Erica, & massimamente essendo ella descritta da tutti con la medesima breuità. Quantunque questa, di cui è qui la figura, altro non mi paia rappresentare, che l'istessa Erica. Ella è ueramente pianta fruticosa, di colore di rosmarino, con foglie quasi simili al tamarigio, à cui la rassomiglia Dioscoride. Fiorisce appo questo due uolte l'anno, la primauera cio è, & l'autunno; il che è propria natura dell'Erica, se

si dee

E R I C A.

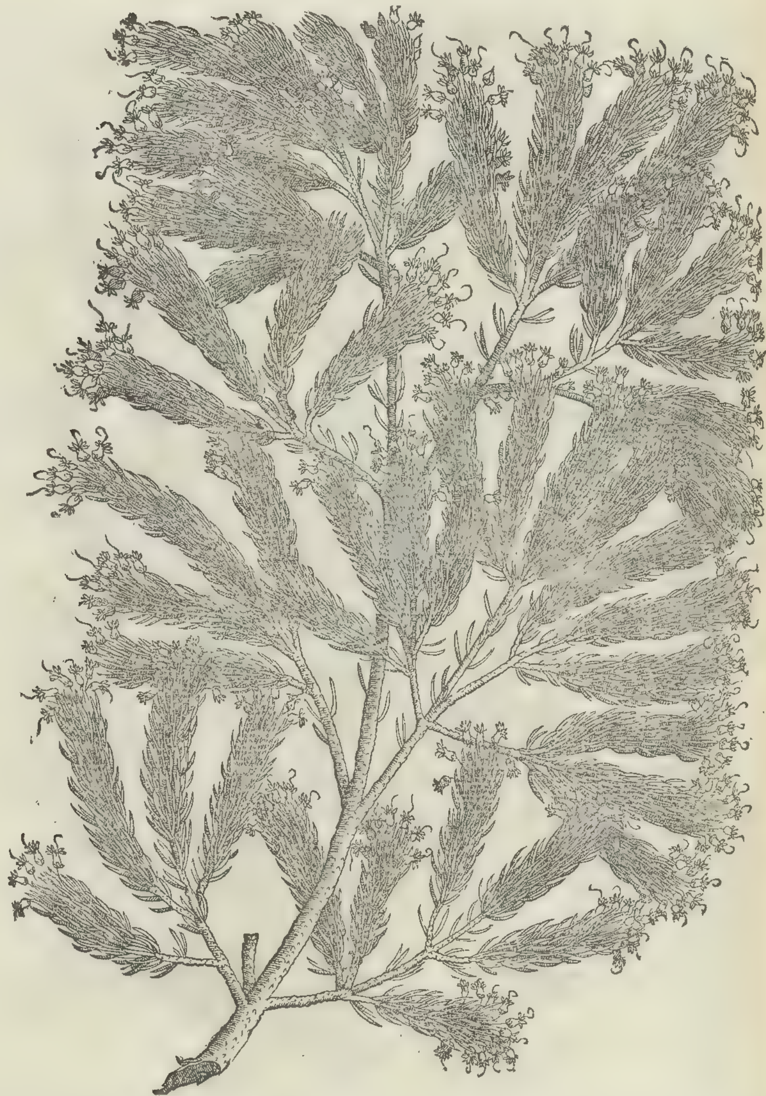


ſi dee preſtar fede à gli ſcrittori di queſta facultà. Oltre di cio ſi uede, che le api ſi paſcono de ſuoi fiori tutto il tempo dell'autunno: imperoche le durano i fiori fino al principio del ue. no. Onde chiamarono gli antichi il mele, che fanno le api in queſto tempo, ragioneuolmente Ericeo, come teſtifica Plinio, il quale dice, che ſi fa dopo le prime pioggie dell'autunno, quando l'Erica ſola fioriſce nelle ſelue. Piu oltre, ſcriuendo Dioſcoride nel terzo libro, che il Cori produce le foglie ſimili all'Erica, ma minori, & uedendoſi, che queſta del tutto ſe gli raſſomiglia, tanto piu ne inchina l'animo à credere, che ella ſia l'Erica deſcritta da Dioſcoride. Da queſte ragioni adunque perſuaſo, ho ſtimato non eſſer fuor di propoſito di porre qui queſta pianta per l'Erica. Queſta naſce copioſiſſima intorno à Goritia, & ſpetialmente per tutta quella campagna, che tira dalla uilla di Santo Andrea per andare à Merni uerſo il fiume di Vipao. I paeſani chiamano queſta pianta Grione. Ma in Toſcana creſce molto piu grande, & ſe ne fanno le ſcope da ſpazzare le caſe: & però uolgarmente ſi chiama l'Erica, Scopa. Marcello interprete di Dioſcoride ſi crede ingannandoſi di gran lunga, che l'Erica ſia una ſpetie di gineſtra. Vn'altra Erica, la quale non manco forſe, ſe non piu della ſopradetta, ſi confà con la

Mele Ericeo.

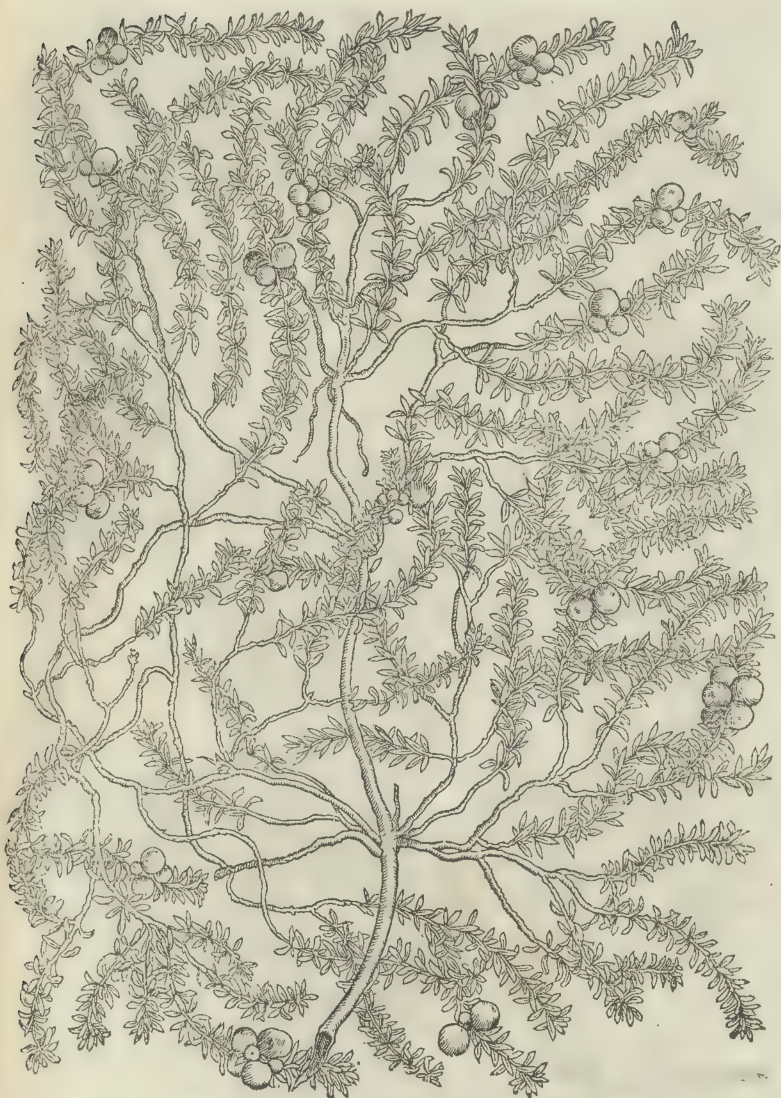
Errore di Marcello.

VN'ALTRA ERICA.



deſcrittione, mi hà nuouamente mandata l'eccellentiſſimo medico meſſer Gabriel Falloppia Modeneſe da Padoua, oue con ſommo honore egli hora legge publicamente l'anatomia, & la materia de ſemplici. Di queſta anchora diamo hor qui la pittura, accioche ogniuno reſti di noi meglio ſodisfatto, & poſſa appigliarſi à quella, che piu gli piacerà. Ne mi par di reſtar di dire che naſce una pianta ne i Monti di Boemia, à i confini di Sileſia, & di Luſatia, oue naſcono i fonti che fanno il Fiume chiamato Albis, la quale ſi diffonde per largo ſpatio per terra, folta & baſſa: le cui foglie ſono quaſi ſimili all'Erica della prima ſpetie piu uolgare: ma produce con tutto cio anchora le bacche coſi groſſe, come quelle del Ginepro, ma tenere, & dentro molli & uiſcoſe di colore come è quello delle prune ſcorticate. Ha i rami legnoſi che nel roſſo bruneggiano, uencidi, & arrendeuoli. I fiori non uidi io gia mai, ma ſolamente uidi & ricolſi la pianta con il frutto nella fine del meſe d'Agoſto: & per non ſaperne altro nome non ho ſaputo chiamarla altrimenti, che Erica baccifera. Et honne anchor qui poſto la figura per metterla anchora in conſideratione delli altri Sempliciſti. Erica ſcritta da Gal. *Scriſſe dell'Erica breuemente Galeno al* VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Erica ha uirtù di digerire per traſpiratione.*

ERICA BACCIFERA.



ne. nel che è ueramente l'uso delle frondi, & del fiore. *Chiamano i Greci la Erica, Ἐρείκη: i Latini Erica: gli Spagnoli Queiro: i Tedeschi Heyden: i Francesi Bruyere.* Nomi.

Dell'Acacalide. Cap. XCIX.

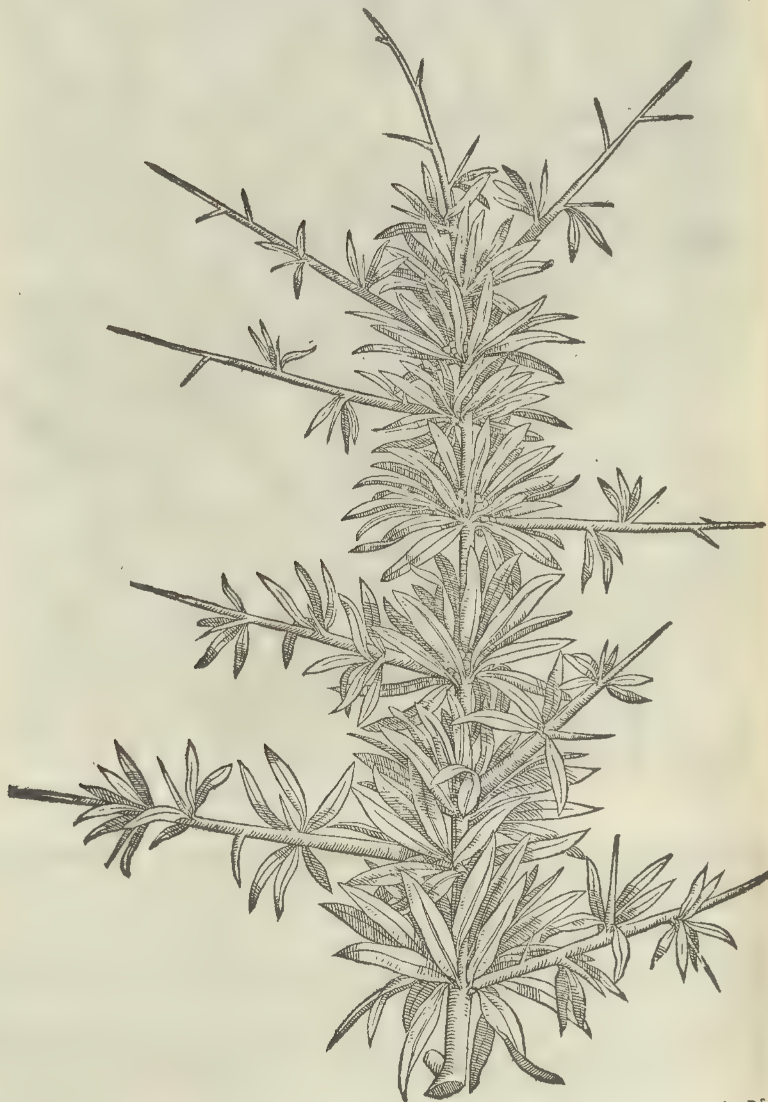
E L'ACACALIDE un seme d'uno arbuscello d'Egitto, quasi simile à quello del tamarigio. La cui infusione si mette ne i collirij, che si fanno per rischiarire la uista.

L'ACACALIDE, per quanto io ho potuto inuestigare, non credo ueramente, che si porti in Italia. percioche non ritrouo seme alcuno di quelli, che d'altrui paesi si ci portano, che si gli possa rassembrare.

Del Rhamno. Cap. C.

IL Rhamno è uno arbuſcello, che naſce nelle ſiepi. Produce i ſuoi rami dritti, ſpinoſi, di ſpine ſimili à quelle della ſpina acuta. Ha le frondi picciole, tenere, lunghette, & alquanto graſſette. Enne, oltre à queſto, una altra ſpetie di piu bianco: & parimente una terza ſpetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al roſsigno. Produce i rami lunghi circa à cinque gombiti, & benche ſieno molto piu ſpinoſi; nondimeno non ſono le ſpine ſue molto ferme, ne molto pungenti. Fa il ſuo frutto largo, bianco, ſottile, in forma di follicolo, ſimile à un fuſaiuolo. Le frondi di tutte queſte ſpetie applicate in forma di linimento, giouano al fuoco ſacro, & alle ulcere ſerpiginoſe. Diceſi, che mettendoſene i rami à gli uſci, & alle fineſtre delle caſe, ſi cacciano i maleficij.

RHAMNO PRIMO.



RAMNO SECONDO.



FA DEL Rhamno Dioſcoride tre ſpetie come anchora fa Oribaſio. La prima, & la terza naſce abondantiſſima per tutta Toſcana: oue ſi chiamano amendue uolgarmente Marruche. Naſcono propriamente per le ſiepi, & maſſime il primo, il quale adôperano le donne à ſeccare al ſole i fichi, infilzandoli nelle ſue lunghe ſpine, mentre ſono freſchi. Produce queſto Rhamno le ſpine, ſimili all'acuta ſpina, & le frondi oliuari, liſcie, & graſſette. Ha la ſcorza bianca & liſcia, & alcune bacche roſſe fra le foglie. Il terzo, che è il nero, creſce (come dice Dioſcoride) circa all'altezza di cinque gombiti, ha le ſpine piu deboli delle quali, alcune ſono diritte, & alcune adunche, come quelle de i roui. Ha le foglie piu larghe piu ſalde, & piu neruoſe, & i fiori giallicci, & moſcoſi, & produce il frutto folliculare, ſottile, & ritondo, ſimile ad un fuſaiuolo di quelli, che adoperano le donne à filare, nel mezo del quale è aſcoſo un noccioletto duro & tondo, groſſo quaſi come un cece, nel quale è dentro un ſeme compreſſo come una lenticchia, roſſetto di fuore, & di dentro bianco. Quello della ſeconda ſpetie, che è piu bianco de gli altri, già mi mandò da Piſa l'eccellentiſſimo M. Luca Ghini, come pianta da me per auanti non piu ueduta, & hor ne diamo qui la figura. Ma non mancano alcuni mo-

Rhamni, & loro eſſam.

Errore di alcuni.

RHAMNO TERZO.



derni, che con lunghe contentioni si sforzano di prouare che il Rhamno della terza spetie non sia legitimo di Dioscoride, dicendo che nella descrittione di esso ui si uede manifesta contradittione. Impero che costoro leggono il testo di questo Rhamno nella descrittione del frutto in questo modo. καρπὸς δὲ πλατὺς λευκὸς λεπτὸς ὡς θυλακώδης ἐοικὼς ἀσφοδέλῳ. cioè. Fa il frutto largo, bianco, sottile, come un folliculo, simile all'Asphodelo. Et per che questa comparatione è tanto fuor di ragione (come pare à loro mentre che corrompono il testo di Dioscoride) che non si puo credere, che Dioscoride hauesse mai scritto tal cosa, auuenga che mai si uide frutto di Asphodelo, che fusse folliculare, ne largo in parte ueruna, ne sottile, ne bianco, ma uerde, & tondo come un bottone. Il quale argomento potrebbe ageuolmente tirare qualcuno nella sententia loro. La quale noi in modo ueruno non approuiamo, ne teniamo per buona. Imperoche Oribasio il quale trascriue da Dioscoride fedelmente la historia delle piante, non legge ἐοικὼς ἀσφοδέλῳ ma ἐοικὼς σφονδυλίῳ. come si legge anchora in uno esemplare antico di Dioscoride. Ne penso che altrimenti fusse l'essemplare, da cui tradusse il Ruellio, interpretando egli fructum edit latum, candidum, tenuem, folliculari specie uerticillo similem. come habbiamo interpretato

SPINA INFETTORIA.



pretato anchora noi. Le quali note ſi ueggono manifeſtamente in queſto Rhamno della terza ſpetie. Hebbero eſſemplari parimente ben corretti in queſto luogo Marcello Vergilio, & il Cornario: auuenga che amendue hanno interpretato uerticillo ſimilem; riprendendone i commenti loro quelli, che ingannati da i loro eſſemplari ſcorretti, haueuano interpretato Aſphodelo ſimilem. Ma io che non dubito punto che coſtoro, che contendono non habbino ueduto l'interpretatione di tutti coſtoro: crederò che nõ per altro habbino cercato di ſmembrare da Dioſcoride queſta terza ſpetie di Rhamno, ſe non per dare ad intendere, che queſta pianta, la quale è qui poſta da noi, non ſia altro che il legitimo Paliuro. Ma conoſcerà manifeſtamente la ignoranza, anzi piu preſto l'inganno di coſtoro chi leggera in Theophraſto il XVII. *capo del* III. *libro dell'hiſtoria delle piante: imperoche ritrouerà iui che il Paliuro produce il ſuo ſeme ἐν λοβῷ: cioe in una ſiliqua lunga come ſono quelle delle faue, & non in un folliculo duro ſimile al fuſaiuolo che adoperano le donne à filare. Imperoche appreſſo à i Greci λοβὸς ſignifica nelle piante Siliqua lunga, ò che tenda al lungo, come ſono quelle delle faue, & i cornetti del Terebintho, ſecondo che io ritrouo in Suida, & Fauorino dottiſſimi, & approuatiſſimi inter-*

preti della lingua Greca, & non frutto ritondo, come è questo del Rhamno. Appo cio che il frutto ouer siliqua del Paliuro tenda al lungo, ne fa testimonio in uno altro luogo, cioe all' XI. capo del medesimo libro scriuendo dell'Acero. il cui frutto dice che tende al lungo come quello del Paliuro. Prohibisce anchora che questo Rhamno non sia il Paliuro il suo seme, il quale non si contiene ἐν λοβῷ ma in un duro & ritondo noccioletto ilquale sta nascosto nel centro di quel fusainolo, circondato per intorno da una certa polpa fongosa; nel qual noccioletto sono tre ricettacoli, & in ciascuno di quelli un grano di seme compresso come una lenticchia, lucido, & rossiccio, dentro alquale è la midolla bianca, & dolce, & non è fuliginoso ne grasso, come scriue Dioscoride essere il seme del Paliuro. Le quali tutte cose fanno certissimo testimonio, quãto scioccamẽte s'ingannino coloro, che uogliono che il Rhamno della tertia spetie sia stato aggiunto in Dioscoride, & che uogliono che la pianta la quale habbiamo posta noi per il terzo Rhamno sia il Paliuro, con nõ poca contentione.

Errore del Ruellio.

Parmi però, che di gran longa erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno sia quello, che uolgarmente chiamiamo noi Spino merlo, & altri in Lombardia Spino ceruino, & in Friuli Spin Guercio. Imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del ligustro: ilquale adoperano i dipintori, & i miniatori, per fare un bellissimo uerde. Et però habbiamo uoluto chiamar noi questa pianta spino da tingere, & spina infectoria.

Virtù dello Spino merlo.

Fassi delle bacche ben mature di questo spino un liquore molto buono per soluere il corpo in questo modo. Prendonsi di queste bacche ben mature nel principio del mese d'Ottobre due libre, & colte che sieno, & nette, si rompono alquanto, & mettonsi in una pignatta uetriata, & ui si lasciano stare tre ò quattro giorni ben coperte, in luogo piu presto caldo, che freddo: & dipoi si mettono al torchio serrate in un sacchetto, & spremesene fuore il succhio: il quale con una libra & meza di zuccaro grosso si fa poi cuocere a lento fuoco fin tanto che si ispessisca, come siropo, & cotto si cola, & ui s'aggiunge di Cinnamomo, & di Gengeuo ben poluerizati di ciascuno quattro dramme, & due di garofani, & serbasi per i bisogni. Impero che presone una oncia ò fino à X. dramme solue commodamente il corpo purgando la flemma, & tutti li humori grossi, & uiscosi, & però è molto conueniente per i gottosi. Erra parimente esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theophrasto: percioche scriue inauertentemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto, subito che hebbe scritto del Rhamno, scrisse del Paliuro.

Errore de Frati.

Errano parimente i uenerabili padri commentatori di Mesue, credendosi, che il Rhamno sia quella spetie di rouo, che ua serpendo per terra per i terreni non coltiuati, che produce alcune more di color ceruleo scuro. il che non si ritroua appresso d'autore alcuno, se già non fusse nascosto in qualche cantone d'Araceli.

Rhamno scritto da Gal.

Fece del Rhamno mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo, Il Rhamno disecca, & digerisce nel secondo ordine, & infrigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo. & imperò sana l'erisipile, & le formiche, quelle cio è, che non sono eccessiuamente calide. Per il che si debbono usare le frondi quando sono tenere.

Nomi.

Chiamano i Greci il Rhamno, Ῥάμνος; i Latini Rhamnus: gli Arabi Nausig, ouero Nausegi; li Spagnoli Scambrones.

Dell'Alimo. Cap. CI.

LO ALIMO è uno arbuscello, atto per le siepi, simile al rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simili all'uliuo, ma piu larghe. Nasce nelle siepi, & nelle maremme. Le sue frondi si cuocono come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'una dramma, uale à i dolori del corpo, allo spasimo, à i rotti, & fa abondare il latte nelle mammelle delle donne.

Alimo, & sua essam.

E L'ALIMO ueramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritroua appresso à diuersi autori. Imperoche (come recita Plinio al libro & capitolo XXII.) chi tiene, che sia l'Alimo uno arbuscello nel modo, che lo descriue Dioscoride: & chi una herba di salso sapore, che nasce appresso à i lidi del mare: senza quella terza spetie, che particolarmente scrisse Crateua herbario nascere solamente sotto all'hedera, con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simile à quelle del cipresso. Questo, di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia; nondimeno non ho ritrouato io fin'hora alcuno, che me lo sappia dimostrare. ma, secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta uirtù regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi molochia, & atriplice marino. Del quale scriuendo Serapione dice, che si uende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo uendono, uanno gridando per la città, molochia, molochia. Il che dimostra, che appresso à gli Arabi sia l'Alimo piu presto herba, che albero; & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di salso sapore. Il che piu uolte m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone, che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Questa produce le frondi oliuari, ma grosse, & grasse quasi come la portulaca, di salso sapore, bianchiccie, & liscie. I fusti bianchi, sottili, & arrendeuoli, & il seme racemoso, & minuto. Copia infinita ne nasce attorno le saline di Triesti, doue si uede anchora appartatamente l'atriplice marino, che non poco si rassembra all'atriplice saluatico: quantunque appresso à gli Arabi paia esser una cosa medesima l'alimo, & l'atriplice marino.

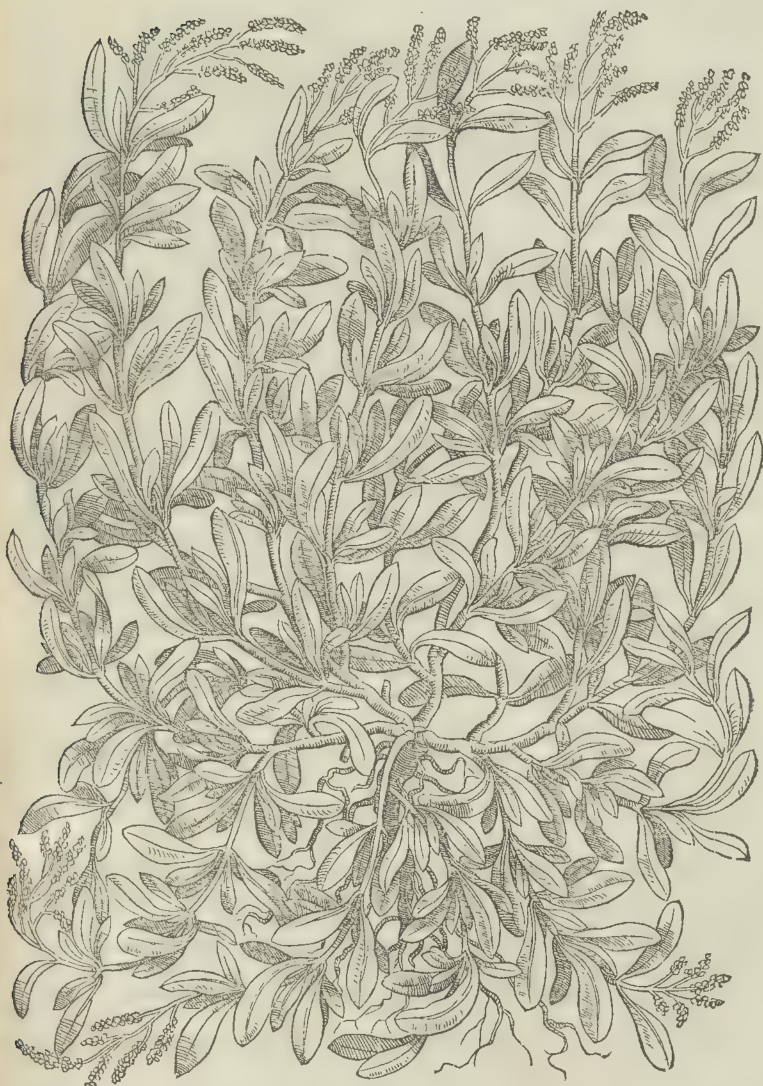
Errore del Lonicero.

Credesi Adamo Lonicero, che il uero Rhamno sia quella pianta, che fa uua, chiamata uolgarmente Ribes. ma non facendo questa frondi simili all'oliuo, ma simili alle uiti, si conosce manifestamente il suo errore.

Alimo scritto da Gal.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Alimo è uno arbuscello, che nasce copiosissimo in Cilicia, doue si mangiano i suoi germini, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per usar ne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne corpi humani, & nel gustarla è acuta, & alquanto costrettiua. Per il che si puo ageuolmente conoscere, che ella non sia consimile nelle parti sue. E' adunque per la maggior parte calida temperatamente,

ALIMO VVLGARE.



temperatamente, humida imperfettamente, & leggiermente uentoſa. L'Alimo chiamano i Greci Ἅλιμος: i Latini Halimus: gli Arabi Molochia. Nomi.

Del Paliuro. Cap. CII.

IL Paliuro è notiſsimo arbuſcello, ſpinoſo, & duro. Produce il ſeme fuliginoſo, & graſſo. Il quale beuuto, gioua alla toſſe, rompe la pietra nella ueſcica, & medica le morſure delle ſerpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno uirtù coſtrettiua: & imperò beuendoſene la decottione, riſtagna il corpo, prouoca l'orina, & conferiſce à i ueleni, & al morſo de uelenoſi animali. Riſolue la ſua radice i foroncoli freſchi, & ſimilmente le enfiagioni, peſta, & meſſaui ſopra.

Paliuro, & sua essam.

TANTO son uarie nell'historie d'alcune piante le scritture, & l'opinioni de gli antichi scrittori, che gene rano spesse uolte non poca confusione nelle menti di chi diligentemente cerca di saperne il uero. Et la uarietà si ritroua ueramente nell'historia del Paliuro. Imperoche questo di Dioscoride è diuerso da quello, che per diuerse spetie scrisse Theophrasto: questi di Theophrasto sono diuersi da quello di Plutarcho, & questo di Plutarcho diuerso da tutti gli altri. Et cominciando prima da Dioscoride, è il Paliuro arbuscello spinoso, & duro, di breue procerità, conosciuto da ciascuno; il cui seme è fuliginoso, & grasso. Scrissene breuemente, non facendo alcuna mentione, come facesse le frondi, pensandosi, che fusse lo scriuerne superfluo, per essere il Paliuro ne i suoi paesi notissima pianta. il che fa, che à noi sia oscuro l'intendere quale sia il uero Paliuro, di cui egli intese. Theophrasto poscia al XVII. capo del III. libro del l'historia delle piante dice, che'l Paliuro ha piu spetie, & tutte fruttifere: & che produce il seme suo in folliculi, non generando piu che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoso, & grasso, come è il seme del lino: & che nasce in luoghi humidi, & secchi, come fa il rouo. Ma da questo pare essere molto differente quello altro Paliuro, di cui fece poscia mentione al IIII. capo del IIII. libro dell'historia delle piante: percioche afferma nascere copiosamente il Paliuro in Aphrica con frondi simili à quello di Grecia. Et quantunque sia simile nelle frondi all'altro; è nondimeno nel frutto non poco dissimile: percioche questo d'Aphrica non produce il frutto largo, folliculare, ma ritondo, & rosso, simile in grandezza à quello del cedro, Il cui nocciolo, il quale è simile à quello de melagrani, non si mangia; ma il frutto è per se giocondo. Il che mi ha fatto alcune uolte credere, che non di lungo fallarebbe, chi dicesse, che questo fusse l'AGRIFOGLIO cosi chiamato da noi, & AQVIFOGLIO da Plinio (quantunque non ardisca affermarlo per esser questo pianta propria d'Aphrica, & non d'Italia) il quale produce le frondi per intorno spinose: & il frutto simile à quello del cedro, tondo, rosso, con il suo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradeuole, & parimente al gusto. Ma solamente ho uoluto dirlo, per uedere nell'Agrifoglio tante note, che ui corrispondono: ne concederò io gia mai che il nostro Giuggiolo uolgare sia il Paliuro Africano, come si ua sognando Melchior Guilandino. Impero che il Giuggiolo non fa le sue bacche tonde come quelle del Cedro minore, ma lunghette simili alle oliue, & il lor nocciolo è simile à quello delle oliue, & non de i melagrani, come deue esser quello del Paliuro Africano. Plinio togliendo da Theophrasto, fece di questo medesimo mentione al XXVII. capo del XIII. libro. Ma scriuendo poi delle uirtù del Paliuro al XIII. capo del XXIIII. intese quiui di quello istesso di Dioscoride. Io ueramente non so uedere altro albero in Italia, che piu si rassembri al Paliuro d'Aphrica (come ho detto) che l'Agrifoglio. Ma per

Paliuro d'Agatocle.

tornare alla nostra prima intentione ritrouo che il Paliuro, di cui scrisse Agatocle è differente da tutti li altri. Impero che questo nasce in Alessandria (come egli dice) alla grandezza de i Pini, & delli Olmi, con molti spinosi rami. Produce le bacche come grosse oliue tanto la primauera, quanto l'autunno. Mangiasi crudo, & uerde, & come è seccose ne fa farina, laquale si mangia cosi asciutta senza altro liquore. Scriuene nascere una altra spetie Plutarcho d'autorità di Ctesiphonte scrittore di piante, nel monte Coccigio, nel quale rimangono inuischiati gli augelli, che su ui si posano, come fanno nella pania, eccetto il cuculo augello, il qual solo per ispetiale uirtù non ui rimane, se però tanta fede dar si deue all'authore. Per il che uedendo io tante diuerse opinioni, & uarie historie del Paliuro, mi fa credere, che'l Paliuro sia un nome messo à compiacenza à piu, & diuerse piante spinose, in diuerse regioni. Hammi però detto, & affermato M. Gioseppe Salandi medico, nelle facultà de semplici dottissimo, hauer piu uolte ueduto il Paliuro, di cui scriue Dioscoride, in Grecia nel tempo, che ei ui andò con l'armata Vinitiana: & che quiui è da tutti uolgarmente chiamato Paliuro.

Opinion d'alcuni moderni reprob.

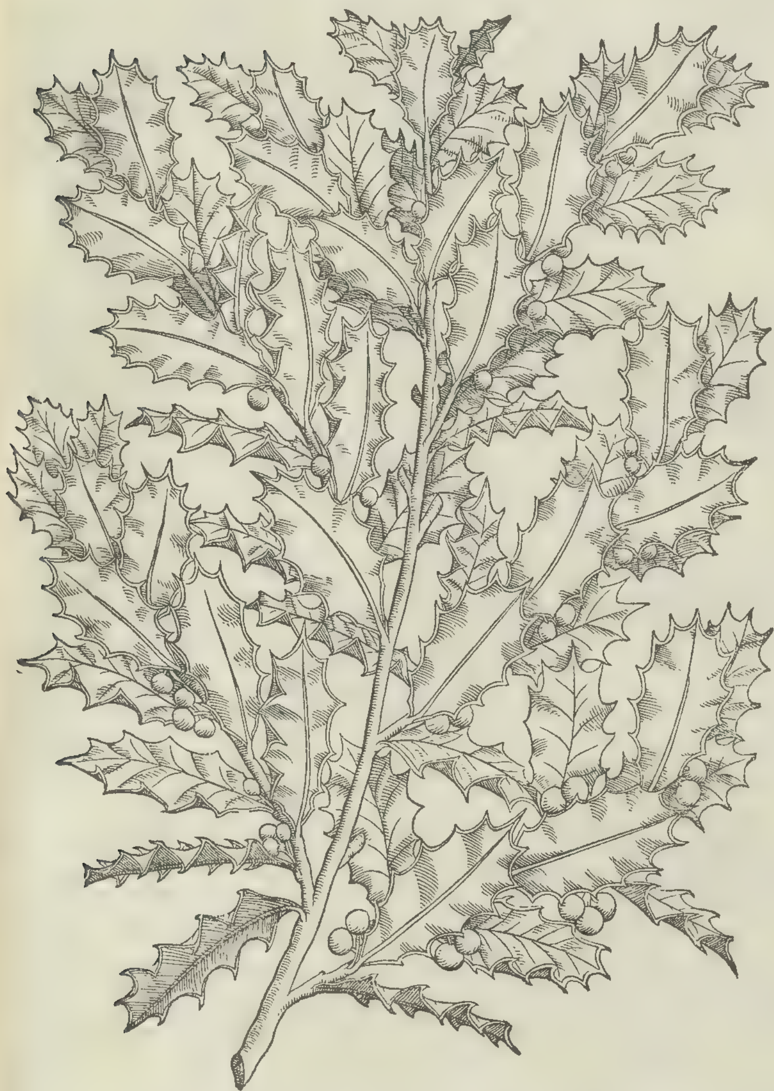
Sono alcuni moderni, che pensano, che il Paliuro di Dioscoride sia quell'albero, che nel seguente capitolo con uarie, & diuerse ragioni prouaremo esser la uera, & legitima oxiacantha. Ma ueramente non mi piace l'opinione di costoro: imperoche la pianta, la qual io stimo esser l'oxiacantha, è albero, & non frutice. Fa il frutto in racemi grosso come quel del mirto, rosso, pieno, & fragile, con alcuni noccioletti dentro. Il che non fa il Paliuro di Dioscoride, il quale non fa frutto, ma un seme fuliginoso, & grasso, & (come scriue Theophrasto al XVII. capo del III. libro dell'historia delle piante) serrato in follicoli, uiscoso, & grasso come il seme del lino. Ma forse, che s'ingannano costoro, fidandosi troppo sopra la tradottione del Gaza: imperoche ei al decimo sesto capo del primo libro traduce dal Greco in questo modo. Quædam folia cum extremo, tum etiam lateribus sinuata concidunt, ut ilicis, roboris, smilacis, rubi, paliuri, & aliorum. cio è. Alcune foglie sono intagliate nelle estremità, & per intorno, d'uno intaglio ondeggiante: tali sono quelle dell'elice, del rouero, del smilace, del rouo, del paliuro, & d'altri. Doue è d'auertire, che quiui il Gaza, per mio giudicio, ha assai male tradotto, mutato, & corrotto la scrittura di Theophrasto: imperoche παραχαρδίζοντα appresso à i Greci non significa altro nella lingua nostra, che spinosette.

Senza che oltre à questo, si conosce l'errore, essendo à tutti manifesto, che l'elice, lo smilace, & il rouo non hanno in parte alcuna le foglie loro intagliate, come son quelle di quella pianta, che io ho descritta, & dimostrata per l'oxiacantha; ma lunghe, & per intorno tutte cinte di fragili, & minute spinette, come nel processo dell'istesso capitolo fa molto piu chiaro l'istesso Theophrasto, quando dice. Nel medesimo modo fanno alcune piante il fusto prima liscio, & trattabile, & poscia spinoso, & horrido, come fa la lattuga, & tutte le foglie, che diuentano spinose: il che molto piu accade ne i frutici, come nel rouo, & nel paliuro. Dal che si puo molto bene chiarire ciascuno, che la pianta, che noi chiamiamo Bagaia, & altri Amperlo, non puo essere in modo alcuno il Paliuro, ma ben la uera & legitima oxiacantha, per le ragioni, & authorità, che si diranno nel seguente capitolo. Altri uogliono (come habbiamo detto nel precedente commento del Rhamno) che il Paliuro non sia altro, che la pianta posta da noi per la terza spetie del Rhamno: ma perche in quel luogo habbiamo sufficientemente prouato quanto s'ingannino, costoro, no fa bisogno di

Aquifoglio & sua historia.

tornare à dirlo qui un'altra uolta. Ma hauendoui il Paliuro ridotto à memoria l'AQVIFOLIO. ouero AGRIFOGLIO; non m'è parso fuore di proposito, di scriuerne qui l'historia & le uirtù sue. E adunque l'Aquifolio una pianta grande come l'oxiacantha, le cui foglie che sempre uerdeggiano, sono simili à quelle del Lauro, ma tutte per intorno, eccetto alcuni interualli, spinose, durette, salde, & carnose. La corteccia de rami uerdeggia: come fa quella parimente delle

AQVIFOGLIO.



te delle uerghe, che manda fuore. Le quali; cosi come tutti i suoi rami sono uencide molto, arrendeuoli, & neruose. Produce le bacche rosse del tutto simili à quelle del Rusco con un nocciolo dentro bianco parimente simile. Vale la decottione delle radici per mollificare le giunture indurite per dislogagione: Imperoche risolue, & mollifica le durezze, & l'enfiagioni, & ristaura le rotture dell'ossa. Mettonsi le foglie, per prohibire che i topi non mangino la carne secccha, & salata, attorno alle funi, à cui si suole appiccare al palco: Imperò, che le spine delle foglie pungentissime non ue li lasciano accostare. I uillani ne fanno scope da spazzare, & i preti al tempo delle feste, ne ornano il uerno le chiese loro, & per tutto le ammaiano, & di quindi poi i uillani sele portano à casa, credendo che uaglino contra i fulgori, & contra gl'incantesimi, seguendo le superstitioni de Gentili. Imperò che Plinio scriue, che piantato l'Aquifolio nelle uille, ò tenuto in casa, assicura dal fascino, & dalli incantesimi. Il fiore (come scriue pur egli d'autorità di Pithagora.) fa congelare l'acqua, lasciandouisi dentro qualche giorno. Crede il medesimo Plinio ad VIII. capo del XXVII. libro, che il Crateogono di Theophrasto, & l'Aquifolio, sieno una cosa medesima. Ma se si sia il uero, ò il falso, lo potranno giu-

Errore di Plin.

Crateogono, & sua historia.

no giudicare tutti coloro che fanno professione delle piante, che leggeranno in Theophrasto il XV. capo del terzo libro del l'historia delle piante, oue del Crateogono scriue egli in questo modo. Il Crateogono ha le foglie lunghe come il Nespolo, ma maggiori, piu larghe, piu lunge, ne sono dentate, come quelle, per intorno. Non è pianta molto grande, ne molto grossa. La materia del suo legno è forte, rosseggiante, & uaria di colore. La corteccia è liscia come quella del Nespolo: Ha una sola radice, & profonda: Produce il frutto per la piu parte tondo, ilquale maturandosi diuenta nero & seccasi, il sapore del quale è quasi simile alle nespole; & però non pare il Crateogono altro che un Nespolo saluatico. Paliuro scritto da Gal. *Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici scrisse del Paliuro di Dioscoride, cosi dicendo. Le frondi, & la radice del Paliuro hanno tanto del costrettiuo, che possono ristagnare i flussi del corpo: & tanto del digestiuo, che possono sanare i tumori, che non sono molto calidi. Il frutto ha ueramente tanto dell'incisiuo, che rompe le pietre nella uescica, & gioua à gli humori grossi del petto, & del polmone, che malageuolmente si screano.* Nomi. *Chiamasi da Greci il Paliuro Παλίουρος, & da Latini Paliurus.*

Della Oxiacantha. Cap. CIII.

LA Oxiacantha, la qual chiamano alcuni pirina, & pitiantha, è uno albero simile al pero saluatico, ma minore, & molto spinoso. Produce'l frutto pieno, fragile, & rosseggiante, della grossezza di quello del Mirto, con il nocciolo di dentro. Ha molte, & profonde radici. Il suo frutto mangiato, ouero beuuto, ristagna i flussi del corpo, & parimente quelli delle donne. La radice pesta, & impiastrata, caua fuori della carne le saette, & le spine. Dicesi, che battendosi con essa leggiermente tre uolte il corpo alle donne grauide, le fa sconciare, & parimente empiastratavi suso.

Oxiacantha, & sua essam. TIENE *fermamente tutta la schola de i moderni medici, che l'acuta spina di Dioscoride, la quale gli Arabici hanno chiamata Berbero, sia ueramente quello spinoso arbuscello, che uolgarmente in su'l Trentino, doue ne nasce & per le siepi, & per le selue una infinità di piante, si chiama Crespino, & da i medici, & da gli spetiali di tutta Italia Berbero; credendosi sinceramente anchora eglino, che cosi sia. Ma in uerità, se bene si considerano le note, che si danno da Dioscoride all'Acuta spina, si ritroueranno del tutto differenti da quelle del Crespino. Il che m'ha sforzato, & per dirne il uero, & per mostrarne manifestamente l'errore, di contrapormi alle opinioni, che hanno tenuto i moderni medici ne i commentari fatti da loro sopra l'historie delle piante. Et però parmi, che non poca sarà la mia fatica à dimostrar loro sensatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuersi intelletti, & tanti medici, & spetiali già tanto tempo inuecchiati in tal credenza se ne distolgano, & s'acquetino à questa mia, anchora che ragioneuole, opinione. Ma per sapere io, che la uerità è piu candida, che la neue, & piu rilucente, che'l Sole, & fida & uera amica de i uirtuosi, & di tutti gli huomini da bene, ho considerato, che le mie molto autentiche ragioni non potranno in modo alcuno offendere l'orecchie di questi dottissimi huomini, che non uolendo, hanno errato: anzi piu tosto, cosi come à difensori del uero, faranno cosa giocondissima, & molto grata. Imperoche coloro, che piu presto compiacendo à se stessi, uogliono errare, che cedendo alla uerità, & al douere, non uogliono riconoscere gli errori, & rammendarsi, non sono da riceuere nel numero de i philosophi, ne de gli huomini ragioneuoli.* Che l'Oxiacantha non sia ne il Berbero, ne il Crespino. *Ma per non perdere piu tempo in apologie, dice Dioscoride, che l'Acuta spina è uno albero simile al pero saluatico; ma minore, & molto piu spinoso: & che produce il frutto alla grossezza di quello del Mirto, pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciolo dentro: & che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra, che dell'Acuta spina non scrisse Dioscoride altre note, che quelle della grandezza, grossezza, & similitudine del tronco, & de suoi rami, & della quantità, & profondità delle radici, & della grossezza, colore, & qualità del frutto; lasciando, & tacendosi l'historia delle frondi, del fiore & della corteccia. Al che attendendo io, parmi ueramente, che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal pero saluatico; à cui del tutto rassembrò Dioscoride l'Acuta spina. Esce primamente il pero saluatico dalle radici sopra al terreno con un sol tronco, bene leuato all'alto: il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza. Ma il Crespino, del quale ho ueduto io, & ueggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tronco dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, ò uogliamo pur dire bastoni spinosi; de i quali i maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuecchiati nella grossezza loro: & rare sono le sue piante, che trapassino l'altezza d'uno huomo. Oltre à ciò la corteccia de peri saluatichi è ruuida, squamosa, inequale, grossa, & di colore, che nel nero rosseggia: & questa del Crespino è tra le sue spine bianca, liscia, & sottile, di modo che non si puo cosi poco intaccare, che non dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu uiua, che quella del melagrano. Vedesi oltre à questo, essere il pero saluatico spinoso, à modo de i pruni, & manda fuori una spina sola per lungo, se bene si ritrouano spesse ne suoi rami, nere di colore, salde come quelle del Rhamno, & bene appuntate, & il Crespino producce le sue à tre à tre, cio è due dalle bande, & una mel mezo: le quali escono su per tutto il bastone da un medesimo luogo tutte tre insieme, bianche, piane, & molto fragili, se bene sono acutissime. E oltre à questo il frutto dell'Acuta spina grosso, come quello del Mirto: & quello del Crespino poco maggiore di granella di formento, & pende ordinato bellamente in lunghi grappoletti à modo d'uua: i cui uiuidi, & grossi acinetti molto si rassembrano à quelli de melagrani; quantunque non sieno cosi grossi, & habbiano assai piu uiuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino non sono ueramente di pero saluatico, ma piu presto di Melagrano: quantunque sieno alquanto piu larghe, non cosi appuntate, & cinte per tutto allo intorno di minutissime, & spessissime spine. Le radici, le quali sono cosi gialle, come se fussero inzaffaranate, come che sieno assai, & sottili; nondimeno non sono profonde in terra, come sono quelle dell'Acuta spina, ma superficialmente s'allargano allo intorno. Il fiore similmente*

OXIACANTHA.



mente non è di pero saluatico: percioche uien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grappoletti, come fa quello dell'uua, & ispira nello aprirsi de suoi minuti bottoni il Maggio, di soauissimo odore. Il che manifestamente conclude, che l'Acuta spina de Greci, & il berbero de gli Arabi non sia il Crespino, che communemente è in uso de medici. La onde è ueramente da credere, che se per l'Acuta spina hauesse inteso Dioscoride del Crespino, non haurebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente sieno cinte di munitissime spine le sue frondi: ne fatto il suo frutto, il qual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile à quello del Mirto. Non haurebbe ne anche scritto, che le sue radici si profondassero in terra: ne si sarebbe taciuto il notabile color giallo, che ui si uede. Non haurebbe tralasciato l'historia delle spine, che à tre à tre nascono per tutto dal piede alla cima de suoi bastoni: non la candidezza: & sottilità della scorza: non il nascere, ch'ei fa senza tronco in diuersi bastoni: ne cosi rassembratolo largamente al pero saluatico, dal quale è ueramente piu diuerso il Crispino, che le quercie da gli uliui. Ma se pure uogliamo noi dire, che l'Acuta spina nasca in Italia, direi io, che ella fusse quello albero spinoso tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i

Qual sia la uera Acuta spina.

rami al pero saluatico, che in Toscana, & maßime nelle maremme di Siena, si chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orso, & in Friuli Barazzo bianco. imperoche in ogni sua nota lo ritrouo del tutto simile all'Acuta spina di Dioscoride. Del che fa ueramente fede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutissime & ferme spine, la materia del legno, & la ruuida corteccia, come di pero saluatico. Oltre à ciò conferma, che cosi sia, la profondità delle sue radici, & il frutto, che produce della grossezza di quello del mirto, uago, rosseggiante, pieno, & fragile nello stropicciarlo con le dita: in cui è dentro hor uno, hor due, & hor piu noccioli poco piu grandi d'un granello di pepe. Il fiore, il quale produce bianco, è quello istesso del pero saluatico. Solo le frondi sono alquanto dissimiglianti, per essere intagliate, come quelle dell'Apio, se bene alquanto di forma piu lunghette. Ma questo à me non pare per diuerse ragioni, che contradica alla opinione nostra: perche le somiglianze sempre si fanno secondo le piu parti, & non secondo le meno. Come adunque habbia l'Acuta spina le frondi, non iscrisse in questo luogo Dioscoride; ma disse solamente essere uno albero simile al pero saluatico, come disse anchora, che l'Arbuto era simile al melo Cotogno, & l'Ilice, & il Faggio alla Quercia. hauendo piu rispetto alla fattione del tronco, alla materia del legno, alla scorza, à i rami, & à i fiori, che alle frondi: le quali fa però l'Acuta spina (quantunque qui se lo taccia Dioscoride) intagliate, come son quelle dell'Apio. Il che si proua manifestamente, & per esso Dioscoride, & per Theophrasto. Percioche scriuendo Dioscoride delle Nespole nel processo di questo libro per due diuerse spetie, lasciate le piu uolgari, che si ueggono abbondanti, & communi per tutta Italia, nella fine del capitolo cominciò à recitare prima l'historia di quelle, che uolgarmente à Napoli chiamano à tempi nostri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie, cosi dicendo. Il Nespolo, il quale è chiamato da Alcuni Aronia, è uno albero spinoso, di frondi simile all'Oxiacantha. Produce il frutto soaue, picciolo, con tre noccioletti dentro, &c. Come poscia faccia le frondi questo Nespolo chiamato Azzarolo, dichiarò Theophrasto al duodecimo capo del terzo libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Le frondi di questo sono intagliate di modo, che nell'ultima parte loro molto si rassimigliano all'Apio. Il che uiene à concludere, facendo il nespolo Azzarolo le frondi simili all'Oxiacantha, & essendo intagliate, come sono quelle dell'Apio, come dice Theophrasto, che sia senza alcun dubbio questa spinosa pianta, di cui intendo io, la uera Acuta spina. percioche le sue frondi sono intagliate à modo d'Apio, come son quelle di quel primo Nespolo, che scriue Dioscoride. Scriue oltre à ciò Theophrasto all'ultimo capo del VI. libro dell'historia delle piante, che gli antichi usarono di mettere nelle ghirlande il frutto dell'Oxiacantha. Il che fa non picciolo inditio, che sia la Bagaia la uera Oxiacantha: imperoche il suo frutto, il qual dura in su la pianta fino à mezo il uerno, è di sorte liscio, lucido, & rosso, che del tutto si rassomiglia al corallo. Il che nelle ghirlande molto ueramente doueua aggradire. Et imperò diremo il Crespino essere altro che l'Oxiacantha, & non essere stato per mio parere in consideratione alcuna appresso gli antichi scrittori.

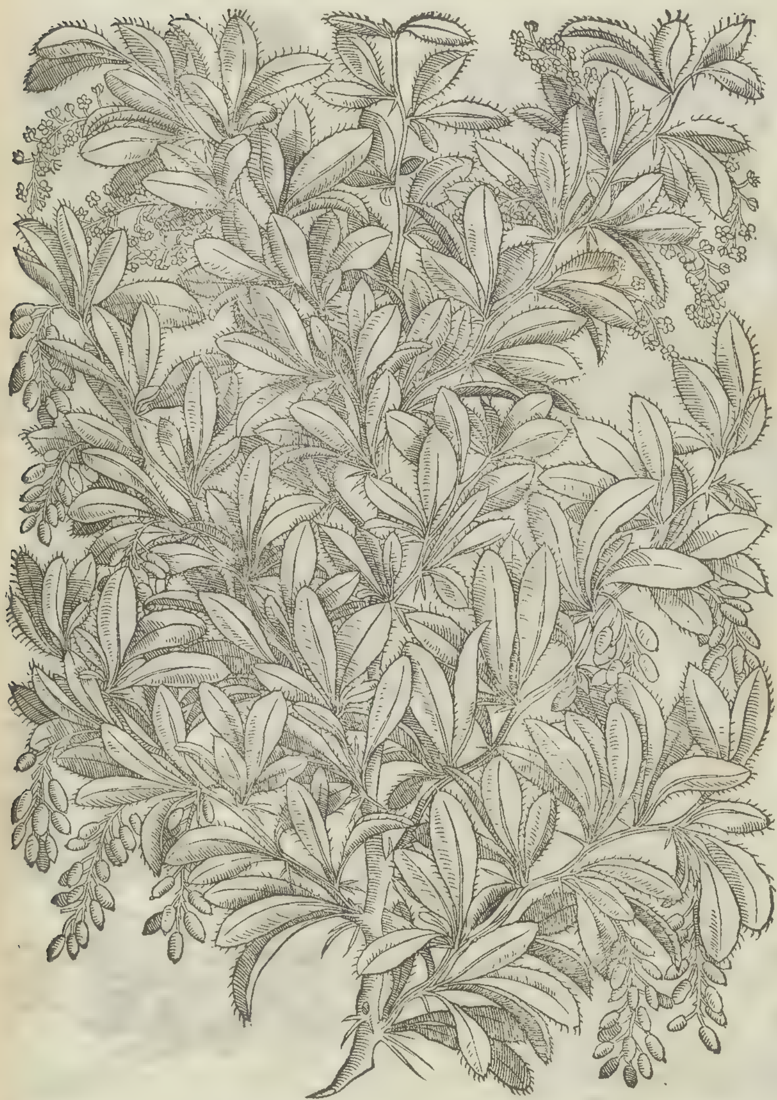
Opinione d'alcuni non esser ueri.

Quantunque non manchino calunniatori, che contradicono alla nostra opinione; dicendo che Theophrasto scriue, che l'Oxiacantha sta sempre uerde, ne mai perde le foglie, & che le sue spine sono simili à quelle de i Cedri. I quali argomenti per mio parere non sono di tanto ualore, che non si possino ageuolmente confutare. Imperoche, come si uede appresso à Theophrasto al XV. capo del primo libro della historia delle piante, che piglia egli errore in dire che la Tilia, & il Tamarigio hanno sempre, & in perpetuo le frondi uerdi, & al XVI. capo del terzo libro che il Souero, ouer subero non sta sempre uerde, & che li cascano le foglie, contra quello che sene uede: cosi dirò io che habbi preso egli errore nell'Oxiacantha, se gia non uogliamo dire che in questo capitolo, come in molti altri luoghi ui sieno di molte mende, & scorrettioni. Et che cio sia il uero, ne fa (per quanto io ne intenda) testimonio Plinio. Il quale trascriuendo le piante, che sempre uerdeggiano da Theophrasto al XXI. capo del XVI. libro, non fa iui mentione alcuna dell'Oxiacantha, ne manco della Tilia. Il che fa manifesto argomento, che Plinio nel suo Theophrasto non ritrouasse altrimenti queste due piante. Ma non mancano anchora alcuni essemplari di Theophrasto, ne i quali non si legge ὀξυάκανθος, πυξάκανθος. Appo cio se (come scriuono Dioscoride, & Galeno) l'Oxiacantha è del tutto simile al pero saluatico, (come contendono costoro) non dirò io adunque se non che la non conserui altrimenti le foglie, poscia che il pero saluatico le perde. Quanto poi spetta alla obettione delle spine: se si essamineranno le parole di Theophrasto piu diligentemente, che non fanno costoro, si ritrouerà, che non affermano cosa ueruna in loro fauore. Imperò che trattando Theophrasto delle Mele Mediche chiamate Cedri da noi, & descriuendo le spine dell'albero lo disse con queste parole; cioè ἀκάνθας δὲ οἵας ἀπίος ἢ ὀξυάκανθος. cioè, Le spine sono come quelle del Pero, & dell'Oxiacantha. Ma essendo che il Pero domestico non ha spina ueruna, bisogna adunque dire, che egli intese del pero saluatico. Ma quanto sieno diferenti le spine de i peri saluatichi da quelle de i Cedri, lo lascio nel giudicio di coloro, che possono conoscere, & uedere queste differenze, senza mettersi gl'occhiali. Il perche mi pare, che le parole di Theophrasto altro non uoglino esprimere, senon che i Cedri sono spinosi, come sono anchora il pero saluatico, & la Oxiacantha. Et non che le spine del Cedro sieno simili à quelle delle sudette piante, come assai strambamente uanno interpretando costoro. Vltimamente che le bacche della nostra Oxiacantha sieno dolci, come ua contendendo uno di questi sciamoniti, & che però non solamente non sono astringenti, ma aperitiue, & molto idonee per prouocare i mestrui, uoglio lasciarlo à giudicare à coloro che non hanno la bocca amara come hanno costoro, ma un gusto netto, & sincero, senza alcuna infettione.

Crespino descritto, & sue uirtù.

È adunque il CRESPINO una pianta, che cresce su da terra con folti sarmenti, ò uogliamo dire bacchette, come fanno anchora i nocciuoli saluatichi, tutte dall'alto al basso armate di certe acutissime spine, lunghe, piane, & bianche, che ui nascono (come dicemmo di sopra) à tre à tre in ciascun luogo, oue spuntano fuori. La scorza de i bastoni è bianca, liscia, & sottile: sotto la quale è la materia del legno, gialla, fragile, & fongosa. Ha assai radici, di colore molto giallo: le quali sparge nella prima superficie della terra. Le frondi produce quasi simili à quelle de Melagrani, ma sono piu sottili, piu larghette, & piu mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutißime spine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in grappoletti, quasi come fa l'uua, di soauissimo odore: da cui si generano poscia gli acini lunghetti, liquali nel maturarsi diuentano rossi, fiammeggianti, simili alle granella de i melagrani, ma non sono cosi grossi, di sapore acetoso, & stitico,

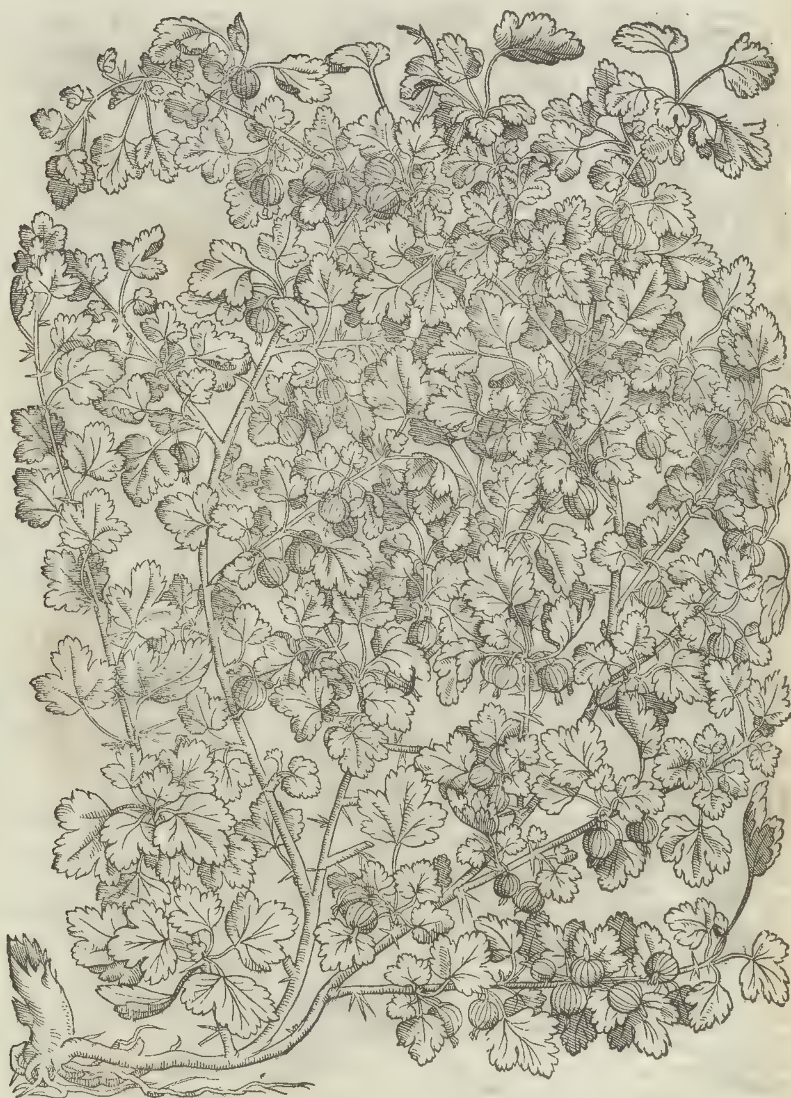
CRESPINO.



tico. Di queſti ſe ne fa uino, & lo chiamano (quantunque non legitimamente) uino di Berbero: il quale è ueramente aſſai piu bruſco, che non è quello de i melagrani acetoſi. Daſſi nelle maligne, & acutiſſime febbri: percioche meſcolato con giulebbo uioſato, non ſolamente ſpegne marauiglioſamente la ſete, & l'arſura della bocca; ma prohibiſce, che i uapori maligni, & uelenoſi non coſi ageuolmente corrano al cuore, & occupino il ceruello. Daſſi parimente ne i fluſſi ſtomachali, & uomiti cholerici, & nella diſenteria. Riſtagna tanto beuuto, quanto applicato, i fluſſi de meſtrui. Ammazza i uermini, & maſſime quando ſi bee con acqua d'abrotano, ò di gramigna, & un poco di zucchero. Conferiſce allo ſputo del ſangue: ferma i denti ſmoſſi, lauandoſene la bocca: conſolida le gengiue, & riſolue gargarizato, le infiammagioni delle fauci, & dell'uuola, & probibiſce con la ſtitticità ſua il fluſſo, che ui diſcende. Conſolida le ferite freſche, & diſecca le ulcere uecchie: nuoce nondimeno à gli ſtomachi frigidi, & à gli ſtretti di petto. Daſſi anchora con giouamento alle infiammagioni del fegato: riſtagna le lagrime, & i fluſsi delli occhi incorporato con aqua roſa, & tutia, & meſſone una gocciola, ò due per uolta nelli anguli delli occhi, che patiſcono. Oltre à ciò, da che pur l'Acuta ſpina

Vua ſpina, & ſuo uſo.

VVA SPINA.



m'ha tirato à dire delle piante spinose, dico, che così come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Crespino fatto mentione, non ritrouo parimente chi faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure spinosa pianta, chiamata da chi VVA SPINA, *da chi Vua marina, & da chi Vua crespina. Dico adunque che questa è una pianta ouero arboscello piccolo, & fruticoso, con foglie d'Apio, ouero d'Oxiacantha, i cui rami, & uirgulti biancheggiano, & sono per tutto spinosi. Trouasene di domestica, & di saluatica. Fa i fiori bianchi così l'una come l'altra, ouero che nel uerde porporeggiano. Non fa altrimenti le sue bacche in grappoli, ma separatamente. Queste sono tonde, & pelose, & massimamente le saluatiche. Sono piene d'un succhio uinoso, & brusco mentre che sono acerbe, & del tutto simile all'agresto. Sono auanti che si maturino uerdi: ma maturandosi mutano insiememente il colore & il sapore. Imperoche diuentano giallette, & dolci: hanno nel uentre alcuni piccioli fiocini, ma fragili molto, & teneri, di modo che si mangiano insieme con il frutto. Colgonsi per l'uso de i cibi auanti che si maturino. Imperò che mature non hanno nell'initingoli, & ne i cibi gratia ueruna. Sono di natura frigide, & secche, & astringenti, & usansi in cucina in luogo d'agresto. Dassi*

RIBES VVLGARE.



Ribes uolgar deſcritto, & ſua eſſam.

l'Vua ſpina uerde utilmente, cotta nelle mineſtre, nelle febbri acute; & uniuerſalmente è molto amica delle donne grauide. Hammi queſta ridotto à memoria quella altra ſarmentoſa pianta taciuta da gli antichi, che produce le frondi uitiginee, quaſi di figura & grandezza di quelle del popolo bianco: & il frutto roſſo, quando è ben maturo, in grappoletti, come fa il creſpino: i cui acini ſono tondi, poco maggiori delle granella del pepe, di ſapore bruſco, & dolce meſcolato. Le cui piante ſon fatte hoggi uolgari ne giardini per inteſſere le ſiepi, che compartono gli ambiti del terreno. Credonſi alcuni, che ſia queſto arbuſcello il Ribes de gli Arabi. ilche à me non corriſponde: percioche (ſecondo che ſcriue Serapione) è il RIBES *una pianta, che produce i uiticci, ouero i capriuoli, di colore che nel uerde roſſeggia, & le frondi larghe, grandi, & tonde. Le quali note ueramente non corriſpondono alla ſopradetta pianta: imperoche ne uiticci, ne tali frondi produce. Il frutto però è aſſai ſimile al Ribes: percioche ſi ſente al guſto acetoſo, parimente & dolce, come dice eſſer Serapione quello del Ribes. Per ilche ſi puo ragioneuolmente uſare in ſuo luogo, dandolo nelle acute febbri, nelle caliditá dello ſtomaco, per la ſete, per la nauſea, per prouocare l'appetito, per riſtagnare i fluſſi choleri-*

ci dello stomaco, & del corpo, per ispegnere il feruor del sangue, & per domare l'acutezza, & il furore della cholera. Et imperò sono da commendare quegli spetiali, che ne serbano per tali difetti il uino, anno per anno. Vua d'orso. Sono alcuni, che si credono esser questa pianta quella, che al VII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, chiamò Galeno Vua d'orso; ma si dimostra non esser la uerità: perciochе dice l'istesso Galeno, che la pianta, che produce cotale uua, fa le frondi simili all'arbuto. Il Bellonio nel suo libro delle piante resinifere uuole, che il Ribes di Serapione sia una certa sua pianta, la quale dice hauere ritrouata nell'ultima cima del monte Libano con frondi simili alla Rombice, ma piu grandi, & non così appuntate, dal mezo delle quali escono alcuni groppoletti tutti carichi di acini rossi, nel modo che esce uno acino solo dalle foglie del Rusco, dell'Hippoglosso, & del lauro Alessandrino. Ma non so, come ben possa io approuare qui la opinione del Bellonio, uedendo che questa sua pianta non ha quelle note, che si danno da Serapione al suo Ribes, per hauer foglie lunghe, & non tonde, non hauere i uiticci, & essere una herba, & non uno albero. Oxiacantha scritta da Gal. Scrisse dell'Oxiacantha Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. L'oxiacantha è di spetie simile al pero saluatico, & simile parimente nelle uirtù sue: & simili sono anchora i frutti d'amendue, eccetto che quello del pero saluatico è del tutto assolutamente stittico, & acerbo; & quello dell'Oxiacantha, oltre alla stitticità sua, ha del sottile nelle sue parti con alquanto dell'incisiuo. Ma nelle fattezze sue non è il frutto dell'oxiacantha simile à quello del pero saluatico, ma uguale à quel del mirto, rosso, & tenero, con i suoi noccioli dentro. Gioua tanto mangiato, quanto beuuto à tutti i flussi.

Nomi. Chiamano i Greci l'Acuta spina, ὀξυάκανθα: i Latini Acuta spina: gli Arabi Amirberis & Amyrbaris: gli Spagnoli Pirlitero, & Pilriteros: i Tedeschi Hagdorno: i Boemi Aloc. Il Crespino chiamano li spetiali Berbero. I Tedeschi Saurach, Saurdorat, & paiselber: i Boemi Drac, oueramente Dristal: i Francesi Espine uinette. L'uua spina ouero crespina o spinella chiamano i Tedeschi Klosterbeer: i Boemi Chlupare yahodi: i Francesi Groiselier. Il Ribes uolgare poi chiamano i Tedeschi S. Iohans treubla: I Boemi Vuipo S. Ioana: I Francesi Groiselles d'oatre mer.

Del Rouo canino. Cap. CIIII.

IL ROVO canino è uno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del rouo: le cui frondi sono assai piu larghe di quelle del mirto. Ha intorno à i rami salde, & ferme spine. Produce il fior bianco, & il frutto lunghetto, simile à i noccioli delle oliue, il qual nel maturarsi diuenta rosso, & ha di dentro una certa lanugine. Il frutto secco, & cotto nel uino, & beuutone la decottione, ristagna i flussi del corpo: ma bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine, imperoche ella nuoce all'arteria del polmone.

Rouo canino, & sua essam. *IL ROVO canino à me non pare, che sia ueramente quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori quasi simili à quelle rose, che chiamano Moschette, & il frutto simile à quello de i rosai, quantunque minori: ne alcuna spetie di rose saluatiche, come si credono alcuni. Imperoche bastaua dire à Dioscoride, che fusse simile à i rosai: senza dire, che crescesse in albero assai maggiore del rouo, & che egli hauesse le frondi assai maggiori del mirto; dal quale questo rosaio saluatico le ha molto differenti: & ha i frutti ueramente di gran lunga piu grossi de i noccioli delle oliue. Nella qual credenza m'ha poscia fatto restar Plinio. perciochе chiama particolarmente il rosaio saluatico Cynorrhodon, cioè, cosa canina, & non rouo canino: lodando marauigliosamente la radice per il morso de cani rabiosi al XII. capo dell'VIII. libro. et parimennte al II. del XXV. doue dice, che gli antichi intendeuano per la cosa canina solamente quelle spogne, che ui nascono suso. Et iscriuendo poscia del Cynosbatos, cio è, Rouo canino, lo fece molto diuerso dal rosaio saluatico, come si uede al XIIII. cap. del XXIIII. libro, dicendo, che il Cinosbato fa le frondi, come la pianta del piede dell'huomo. Muouemi oltre à questo, che non sia il rosaio saluatico il Rouo canino, l'historia che ne scrisse Theophrasto à XVIII. capitoli del III. lib. dell'historia delle piante, così dicendo. Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al melagrano: et di grandezza è mezano tra gli sterpi, & gli alberi, prossimo al melagrano: le cui frondi sono simili à quelle del uitice. Il che dimostra esser non poca differenza tra'l Rouo canino, et le rose saluatiche: di cui fece poi egli particolare historia al VI. libro & capo, hauendo prima lungamente parlato delle domestiche, così dicendo. Gli arbuscelli delle rose saluatiche hanno i rami, & le frondi piu aspre, & piu ruuide delle domestiche: & i fiori meno coloriti, et meno odorati, ne sono così grandi, come i domestichi. Il che dimostra, che altra cosa sia il rosaio saluatico, il qual chiamano Cynorrhodon, et altra cosa il Rouo canino, chiamato da Greci Cynosbatos.* Errore del Marcello, & de Frati commentatori di Mesue. *Et imperò erra manifestamente Marcello Vergilio Fiorentino, credendosi, che sieno una cosa medesima; non accorgendosi quanto differentemente l'uno dall'altro scriuesse Plinio suo famigliarissimo. Al che non hauendo auertenza i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, dicono errando, che le rose saluatiche sono quella pianta, che chiamano i Greci cynosbatos: & non ricordandosi, che Dioscoride disse, che il frutto del cinosbato è simile à i noccioli delle oliue, feceno il loro simile alle pere. Et di qui si puo conoscere, che uera notitia habbiano hauuto del Rouo canino. Oltre à cio si uede, che Dioscoride non dice, che habbi dentro da se il frutto del cinosbato alcun seme, di cui quel del rosaio saluatico è tutto pieno; ma che ha solamente una certa lanugine. Prouasi maggiormente questo con l'authorità di Serapione, il quale scrisse del Rouo canino tra l'altre spetie de roui, & non tra le rose, per hauer egli molto ben saputo esser tra loro non poca differenza. Oltre à cio uedendo noi, che per la piu parte le rose saluatiche nel bianco porporeggiano, & il fiore del cinosbato sempre biancheggia, non si puo legitimamente affermare, che la rosa saluatica sia il cinosbato. Per tutte adunque queste ragioni sarà chiaro à ciascuno, esser il cinosbato di gran lunga differente dal rosaio saluatico: & tanto piu, quanto io ritrouo esser scritto da Theophrasto al IX. libro, & capo dell'historia delle piante, che nel ricorre il frutto del cinosbato bisogna uoltare le spalle al uento, che spira, che altrimenti sarebbe non poco pericolo à gli occhi. Il che dimostra, che sia ricoperto di sottilissima lanugine, che leuata dal uento, entri ne gli occhi. ma questo non si uede mai per alcun tempo sopra li frutti de rosai saluatichi. Ma*

non

non ſo io come uada anfanando, colui, che ſcriue ne ſuoi pareri che il rouo canino uada arrampicandoſi ſu per li alberi come fa l'hedera, & lo smilace, in Abruzzo, & in Toſcana, auuenga che ſcriua Dioſcoride, che il Rouo canino è un frutice ſimile à un albero: & Theophraſto, che è una pianta fra l'albero, & il frutice, quaſi grande come il melagrano. Scriſſe del Rouo canino Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il frutto di queſta pianta è poco coſtrettiuo, ma le frondi mediocremente. & imperò il ſuo particolare uſo è noto à ciaſcuno. E` ueramente da guardarſi da queſto, per hauer egli dentro di ſe una ſpetie di lana, che offende la canna del polmone. Chiamano i Greci il Rouo Canino Κυνόσβατος *: i Latini, Rubus caninus: gli Arabi Sent.*

Rouo canino ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Liguſtro. Cap. CV.

IL Liguſtro è un albero, che produce intorno à i rami le frondi ſimili à quelle dell'oliuo, ma piu larghe, piu tenere, & piu uerdi: & i fiori bianchi, moſcoſi, & odorati. Il ſuo frutto è nero,

LIGVSTRO.



simile à quello del sambuco. Nasce l'eletissimo in Ascalone, & in Canopo. Sono le frondi costrettiue: & imperò giouano masticate alle ulcere della bocca: & impiastrate, giouano à i carboni, & alle calidissime infiammagioni. Mettesi la decottione loro utilmente in su le cotture del fuoco. Trite, & infuse nel succo dell'herba lanaria, fanno i capelli rossi. Il fiore pesto, & messo con aceto in su la fronte, mitiga il dolore del capo. L'unguento ligustrino, che si fa d'esso, meschiato con cose calde, scalda, & mollifica i nerui.

Ligustro, & sua essam.

CHIAMIAMO noi in Toscana il Ligustro, Guistrico, altri lo chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Chambrossene. Nasce abondantemente per le siepi lungo alle publiche strade in ogni luogo d'Italia: & fiorisce nella fine della primauera, & nel principio della state, d'un fiore bianco, & moscoso, di soaue odore, quantunque colto subito si guasti. Da questo nascono i frutti, cio è le bacche, à modo di racemo piramidale, che tutte insieme si toccano, nere, liscie, & rilucenti: al gusto amare, dispiaceuoli, & piene di porporeo humore. Restano queste in su l'albero fresche quasi tutto il uerno, per cibo delli uccelli, & maßimamente de tordi, & de merli. Sono le sue foglie simili à quelle delle oliue, ma piu larghette, & piu uerdi, & al gusto costrettiue. Fa le sue uerghe assai arrendeuoli, se ben sono salde; & forti, delle quali se ne fanno le gabbie per li augelli, & per castigar i caualli.

Opinioni del Vacinio.

Sono alcuni, che credono, che queste bacche sieno quelli che Vergilio chiama Vaciniȷ. ma per mio giudicio s'ingannano, come parimente parmi ingannarsi il

Errore del Fuchsio.

Fuchsio: il quale si crede, che i uaciniȷ sieno le more de roui. Imperoche si conosce per diuerse ragioni, che li uaciniȷ sono fiori, & non frutti. Leggesi oltre à cio ne i nomi delle piante, che si tengono essere stati aggiunti in Dioscoride, che i Romani chiamarono il hiacintho uacinio. Dal che si può credere, che il uacinio appresso Vergilio non sia altro che'l hiacintho. Ne però è da marauigliarsi, che Virgilio dicesse, che il uacinio fusse di color nero; imperoche il color porporeo, di cui splende il hiacintho, molti lo chiamano nero. Onde diceua Vergilio.

Neri sono i uaciniȷ, & le uiole.

Come parimente dimostra li uaciniȷ esser fiori, & non frutti; per mettergli egli con li fiori, à cui anchora sempre li rassomiglia, & non à i frutti. Onde diceua nella Bucolica.

Alba ligustra cadunt, uacinia nigra leguntur. *Et piu auanti nell'ultima egloga.*
Mollia luteola pingit uacinia caltha.

Errore del Marcello.

Ne manco mi piace l'opinione di Marcello, ilqual uuole, che l'iride fusse il Vacinio de gli antichi, per alcune sue ragioni di poco ualore. Stimano alcuni, che sia il Ligustro una certa spetie di uilucchio, che per le siepi s'auuolge à gli sterpi, & che produce i suoi fiori bianchi, simili à campanelle, la qual credo io esser lo smilace liscio.

Errore di Seruio.

Nella quale opinione si lasciò tirare Seruio grammatico commentatore di Virgilio, poco ueramente curioso di uederne la uera historia appresso à Plinio, ò altro autentico autore. Altri sono stati, che s'hanno creduto, che sia il Ligustro il caprifoglio de gli Arabici: ilquale altro non è che la pixacantha di Dioscoride, & non il periclimeno, come si pensa il Ruellio. Ma anchora costoro si sono di gran lunga ingannati come parimente s'ingannano alcuni, che fanno gran professione di Semplicisti, uolendo eglino, che il Ligustro, & il Cipros di Dioscoride sieno due diuerse piante.

Errore di alcuni.

Il che si sforzano di prouare con tanto friuoli argumenti cauati da Plinio, che piu presto concludono contra di loro, che altrimenti. Puoßi ueramente dire, che sieno ciechi coloro, che non discernono che il Ligustro, di cui è qui l'imagine, sia il Cipros de i Greci: Imperoche il Ligustro produce à torno à i rami le foglie, come quelle dell'olliuo, & alquanto piu larghe, meno dure, & piu uerdi, al gusto costrettiue, & i fiori bianchi, moscosi, & odorati. Appo ciò produce le sue bacche nere, come sono quelle del Sambuco, tutte note date al suo Cipros da Dioscoride. Oltre di ciò se si essamineranno le uirtù del Ligustro, credo che non si ritrouerà Medico cosi inesperto, & ignorante, che non conosca, che habbi tutte quelle facultà, che al suo Cipros assegna Dioscoride; & Galeno. Ma parmi bene che sia da perdonare à costoro, poscia che hanno posto tutto l'ingegno loro solamente riconoscere le piante, & non in essaminare le uirtù loro. Ma ueggbino pure questi tali come possino aßicurare la loro opinione con allegar Plinio in suo fauore: essendo cosa manifesta, che Plinio al X. capo del XXIIII. libro scriue affermatiuamente che il Ligustro è quella pianta istessa, che in Oriente si chiama Cipros: & questo mi par che possa bastare per aprir loro li occhi.

Olio da Ligustro.

Acqua di fiori di Ligustro.

Faßi de i fiori del Ligustro uno olio macerandeueli dentro al sole la state, lodato molto per le infiammagioni delle ferite, & giouua parimente al dolore del capo causato da uapori cholerici. L'acqua lambiccata de i fiori, oltre all'essere odorata, conferisce à tutti quei mali in cui si ricercano medicamenti che refrigerano, & costringono, & però gioua beuuta al uomito, alla disenteria, & à tutti gl'altri flussi di corpo, & à tutti quelli delle donne, cosi bianchi, come rossi, tanto beuuta quanto applicata dentro nella natura. Dassi la medesima à bere à gli sputi del sangue, & messa nelli occhi prohibisce il flusso, & le lagrime, & maßimamente aggiontoui un poco di tutia preparata.

Ligustro scritto da Gal.

Scrisse del Ligustro Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Sono del Ligustro in uso le frondi, & le cime tenere, & sono di natura miste tanto nelle facultà, quanto nelle qualità loro. imperoche hanno un certo che di digestiuo insieme con una sustanza acquosa, poco calda: & hanno un certo che di costrettiuo da una loro sustanza frigida, & terrestre. Per il che sono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco. Et oltre à cio, l'usano anchora contra le molto calde infiammagioni, & parimente contra i carboni. percioche diseccano senza molestia, & mordacità alcuna. Giouano medesimamente, masticate alle ulcere, che nascono per se stesse in bocca, & à quelle che pur in bocca nascono à i fanciulli.

Nomi.

Chiamano i Greci il Ligustro, Κύπρος: i Latini Ligustrum: gli Arabi Kenne, Henne, & Hanne: li spetiali Alcanna: i Tedeschi Rheinuueiden, Beynhoeltzlin, & Mondholtz; li Spagnoli Alfena, & Albena; i Francesi Dutroesne.

Della Phillirea. Cap. CVI.

LA PHILLIREA è uno albero della grandezza del liguſtro, & produce le frondi anch'eſſa ſimili à quelle dell'oliuo, benche piu larghe, & piu nere. Fa il frutto ſimile al lentiſco, nero, dolcigno, & grappoloſo. Naſce in luoghi aſpri. Le frondi ſono coſtrettiue, & coſi utili, come quelle dell'oliuo ſaluatico, oue ſia di biſogno di coſtrignere. Vagliono, maſticate, alle ulcere della bocca, ouero lauandoſene con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i meſtrui.

PHILLIREA.



MAHALEB.



Phillirea, & fua effam.
Errore de gli interpreti di Diofcoride.

HANNOSI creduto tutti i moderni interpreti di Diofcoride, cio è Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fiorentino, che la Phillirea qui fcritta da Diofcoride, fia ueramente quell'albero, che fi chiama Tilia, ingannati dalla conformità del nome. imperoche la tilia nella lingua Greca fi chiama philyra, & non phillyrea. Il che non hauendo alcuno di quefti cofi dotti huomini faputo difcernere, feguitando le ueftigie l'uno dell'altro, hanno nelle lor Latine interpretationi chiamato la phillirea tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Diofcoride non la conofceffe, per effer in ogni fua parte la Phillirea differente dalla tilia. Il che dimoftra, che quefti tali interpreti, oltre all'hauere errato nella traduttione, non habbiano conofciuto qual fi fia la uera Tilia: percioche fe di quefto haueffero hauuto cognitione, haurebbono facilmente conofciuto il loro manifefto errore. Della Philyra, cio è della uera Tilia, fcriffe Theophrafto al x. capo del IIII. lib. cofi dicendo. Nelle fpetie della Tilia è il mafchio, & la femina. ma fono differenti tra loro non folamente nella materia del legno, ma nella forma di tutto il corpo: fenza che l'una è fruttifera, & l'altra fterile, Imperoche la materia del mafchio è dura, nodofa, gialla, & denfa: & quella della femina è piu bianca.

Tilia fcritta da Theophrafto.

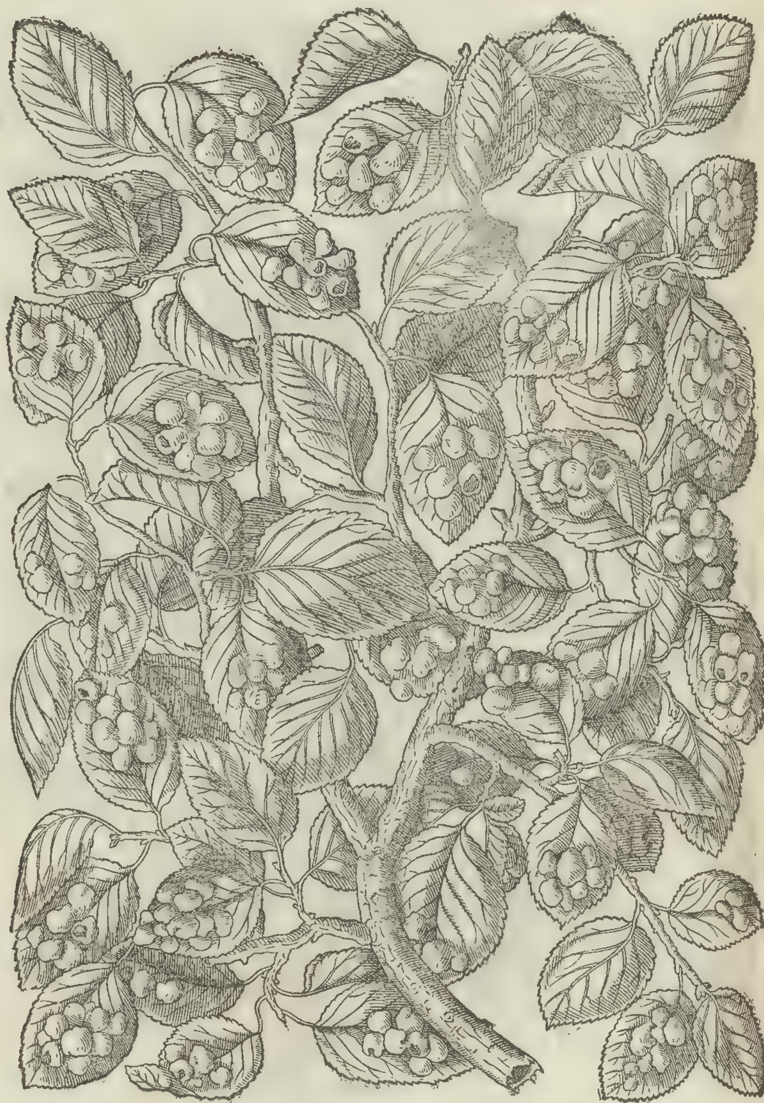
TILIA FEMINA.



bianca. La corteccia del maſchio è piu groſſa, & leuata è coſi dura, che non ſi laſcia piegare: quella della femina è più bianca, piu trattabile, piu arrendeuole, & ancho piu odorata: & però d'eſſa ſe ne fanno ceſte. Il maſchio è ſterile, ne produce alcun fiore: ma la femina produce fiori, & frutti. Il fiore ſerrato nel ſuo bottone, oltre al picciuolo della fronde, prodotto per ſuo futuro ligame, pende legato da uno altro picciuolo, & reſtaſene uerde fin tanto, che ſta chiuſo, ma poi aprendoſi gialleggia: fioriſce inſieme con gli alberi domeſtichi. Il frutto è lunghetto, ritondo, della grandezza d'una faua, ſimile à gli acini dell'hedera, & diuiſo in cinque ſpicchi, come cinque rileuati neruetti: i quali con l'eſtremità loro tutti concorrono in una punta. Veggonſi queſti nel maggiore molto ben diſtinti, imperoche il minore è piu confuſo. Rompendoſi il maggiore, ne ſalta fuori il ſeme, picciolo, come è quello dall'atriplice. Le frondi, & parimente la corteccia ſono al guſto dolci, & ſoaui. Le foglie hanno forma d'hedera, ſe non che nel ritondarſi diuentano piu appuntate: & quantunque appreſſo al picciuolo ſieno elle piu inarcate; nondimeno dal mezo inanzi ſi ſlungano, & fannoſi piu appuntate, dentate, & leggiermente creſpe per intorno. Il legno ha poca midolla, non molto piu tenera del legno, per eſ-

ſer

TILIA MASCHIO.



ser anchor egli molle. Tutte queste note ne dette dell'una, & dell'altra Tilia Theophrasto, le quali tutte si veggono compiutamente nelle nostre, di cui sono qui i ueri ritratti. Ma non già (secondo il parer mio) si ritrouano nella Phillirea di Dioscoride. imperoche questa produce frondi d'uliuo, & quella d'hedera: questa fa il frutto simile al lentisco, ilquale è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina; & quella lo produce di quantità d'una faua, uerde, & compartito à spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile à quello d'atriplice. Il che dimostra apertamente la differenza loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra uolgar Tilia, & l'ampiezza, che in largo occupano i suoi folti rami: percioche la Phillirea di Dioscoride è picciolo arbuscello simile al Ligustro. Et se ben Plinio dice, che la Tilia è albero assai basso, essendo à sensi nostri l'esperimento à lui del tutto contrario, è da pensare, che ingannatosi anchora egli nelle conformità del uocabolo, confondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse l'historia, con quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il uedere, che dà egli à una spetie sola, cioè alla nostra uolgare, all'VIII. capo del XXIIII. libro, le uirtù istesse, che attribuì Dioscoride alla Phillirea, oltre à molte altre, che sono proprie di

Errore di Plin.

quella,

quella, come ha fatto poſcia ſeguitandolo il Ruellio. E' adunque la Phillirea uno albero diuerſo molto dalla Tilia: & ſe ben la imagine, che qui è poſta per la Phillirea par che non poco ſi conuenga con la ſua hiſtoria, non però ardiſco io d'affermare, che ſia la uera, ſolamente per uedere che le ſue bacche non ſono dolcigne. il che fa che non mi poſſa in modo neruno accordare con coloro, che uogliono che il noſtro liguſtro ſia la Phillirea, eſſendo le ſue bacche amare, & auſtere. Serapione traſcriuendo da Dioſcoride, chiama la Phillirea MAHALEB: *Ma la pianta la quale chiamano alcuni moderni Mahaleb, & le cui animelle de i noccioli uſano i profumieri per i ſauonetti odoriferi, & per altre loro compoſitioni, non mi pare che corriſponda all'hiſtoria, che della Phillirea ſcriſſe Dioſcoride. Percioche la Phillirea di Dioſcoride fa le foglie di oliue, ma piu larghe; & le bacche in grappoletti. le quali note ſi ueggono aſſai diuerſe nel Mahaleb, di cui è qui la figura. Ma ſe ben non mi piace d'affermare, che ſia queſta pianta la Phillirea, non mancano però argumenti, ne ragioni, che m'inducono à credere, che ſia ella il uero & legitimo Mahaleb, di cui ſcriſſero li Arabi, per uedere io appreſſo alli Autori citati nell'iſteſſo capitolo da Serapione, che il lor Mahaleb è non poco nelle facultà ſue differente dal la Phillirea. Imperoche queſta (come ſcriue Dioſcoride) è coſtrettiua, & ſimile all'oliuo ſaluatico, & quello come ſcriue Serapione, con il teſtimonio di Aben Meſue, & di Raſis, ſcalda, & mollifica, il che fanno manifeſtamente le animelle del Mahaleb, che s'uſa: uedendoſi che mollificano la ruuidezza della pelle, & le durezze anchora, fregandoſene ſpeſſo. Il perche non credo che errarebbe chi diceſſe, che la pianta del Mahaleb, di cui è qui l'imagine, fuſſe quella di cui intendono li Arabi. Ma è ben uero ch'io m'accorgo in tanto, che Serapione habbi non poco errato in queſto luogo, per hauer egli creduto, che la Phillirea di Dioſcoride non fuſſe altro, che il Mahaleb delli Arabi. Ha il Mahaleb (come ſcriue Auicenna) uirtù aſterſiua, & aſſottiglia, riſolue, & mitiga i dolori, & però ſi unge utilmente ne i dolori del doſſo, & de i lombi: Beuuto con acqua melata, uale alle ſincopi. Daſſi parimente ne i dolori colici, & renali cauſati dalle pietre che ui naſcono. Caccia beuuto i uermini del corpo & prouoca l'orina. Le quali uirtù non dubitiamo, che non ſi ritrouino nell'animelle del Mahaleb, che uſano i profumieri. La pianta di cui è qui la figura, mi fu primamente mandata dal Dottiſsimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo gentilhomo Padouano, & dipoi da M. Franceſco Calzolari Veroneſe ſpetiale al la campana d'oro, amendue eccellentiſſimi ſemplciſti. Credeſi Adamo Lonicero nel ſuo libro dell'hiſtoria delle piante, che non ſia differenza alcuna tra la Phillirea, & il Liguſtro: & uuole egli ad ogni modo che ſia il capo della Phillirea ſtato aggiunto in Dioſcoride. Ma conoſceſi prima manifeſtamente il ſuo errore, per uederſi, che la deſcrittione della Phillirea ſia non poco differente dal Liguſtro, quale chiamano i Greci Cypros: & poi per ritrouarſi il capo della Phillirea non ſolamente in tutti i libri Greci di Dioſcoride; ma anchora in Oribaſio, in Paolo Egineta, & in Serapione. Conſolida la ſcorza della uera Tilia maſticata, & poſcia impiaſtrata, le ferite freſche: & le frondi trite riſoluono le infiammagioni de i piedi: & l'humore, che ne diſtilla quando la s'intacca fino al midollo, fa rinaſcere i capelli, & prohibiſce, che gli altri non caſchino. Chiamano i Greci la Phillirea,* φιλλυρέα. *i Latini Phillyrea: gli Arabi Mahaleb. La Tilia chiamano i Greci* φιλλύρα: *i Latini Tilia: i Tedeſchi Linden.*

Phillirea, & ſua hiſtoria.

Errore del Lonicero.

Tilia, & ſue uirtù.

Nomi.

Del Ciſto. Cap. CVII.

NASCE il Ciſto, il qual chiamano alcuni citharo, ouero ciſſaro, in luoghi ſaſſoſi: & è uno arbuſcello ramoſo, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & peloſe. Il maſchio fa i fiori ſimili al melagrano, & la femina bianchi. Ha uirtù coſtrettiua: & imperò i ſuoi fiori prima peſti, & poſcia beuuti due uolte il giorno in uino auſtero, uagliono ne i fluſsi diſenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le ulcere che uanno ſerpendo: & meſchiati con cera, conferiſcono alle cotture del fuoco, & all'ulcere uecchie.

Dell'Hipociſto. Cap. CVIII.

LO Hipociſto, il quale chiamano alcuni Robethro, ouero citino, naſce appreſſo alle radici del ciſto, & raſsimigliaſi al fiore del melagrano. Trouanſene tre ſpetie, diſtinte da tre diuerſi colori, cio è roſſo, uerde, & bianco. Coglieſene il ſucco, come dell'acacia. Sono alcuni, che tolto l'hipociſto ſecco, & peſto, l'infondono nell'acqua, & poſcia lo cuocono, & fanno tutto quello, che ſi fa con il licio. Tanto è ualoroſo l'hipociſto, quanto l'acacia: ma maggiormente coſtringe, & diſecca. Beuuto, & meſſo ne criſteri, riſtagna i fluſsi ſtomacali, & diſenterici: gioua à gli ſputi del ſangue, & à i fluſsi delle donne.

NASCONO il Ciſto, & l'Hipociſto in piu luoghi di Toſcana, ma copioſo ſi ritroua ne piu aſpri, & ſaſſoſi luoghi dell'Apennino. E' il Ciſto di due ſpetie, Maſchio cio è, & femina. E' piccola pianta, ouero alborſcello, ma ramoſo, & con aſſai foglie, & naſce in luoghi aridi, & ſaſſoſi. Il Maſchio produce le foglie tonde, creſpe, peloſe, bianchiccie, & acerbe. I fiori del maſchio ſono roſſi, come quelli de i melagrani: Ma quello della femina è bianco, & piccolo, & le ſue foglie ſono lunge come quelle della ſaluia, & però da i uillani di Padouana non ſi chiama altrimenti che ſaluia ſaluatica. L'HIPPOCISTO *poi non ſolamente naſce appreſſo terra dalle radici dell'uno, & dell'altro Ciſto, ma naſce anchora dalle radici del Ladano ſimile a i fiori de melagrani, ma molto piu alla ſommità dell'Orobanche. Peſtaſi freſco, & cauaſene il ſucchio, & ſeccaſi al ſole, & ſerbaſi per diuerſi medicamenti. Ha uirtù di ſeccare & coſtringere ualoroſamente. Et imperò dourebbero ueramente i buoni ſpetiali fare ogni fatica, & uſare ogni diligenza, di farſi portare ò di Toſcana, ò d'altri luoghi l'uno, & l'altro: imperoche ſenza il uero Hipociſto non ſi puo comporre la theriaca, ne altri aſſai medicamenti neceſſarij all'uſo cotidiano della medicina. Queſto, che uolgarmente è in uſo, è ueramente*

Ciſto, & hipociſto, & loro eſſam.

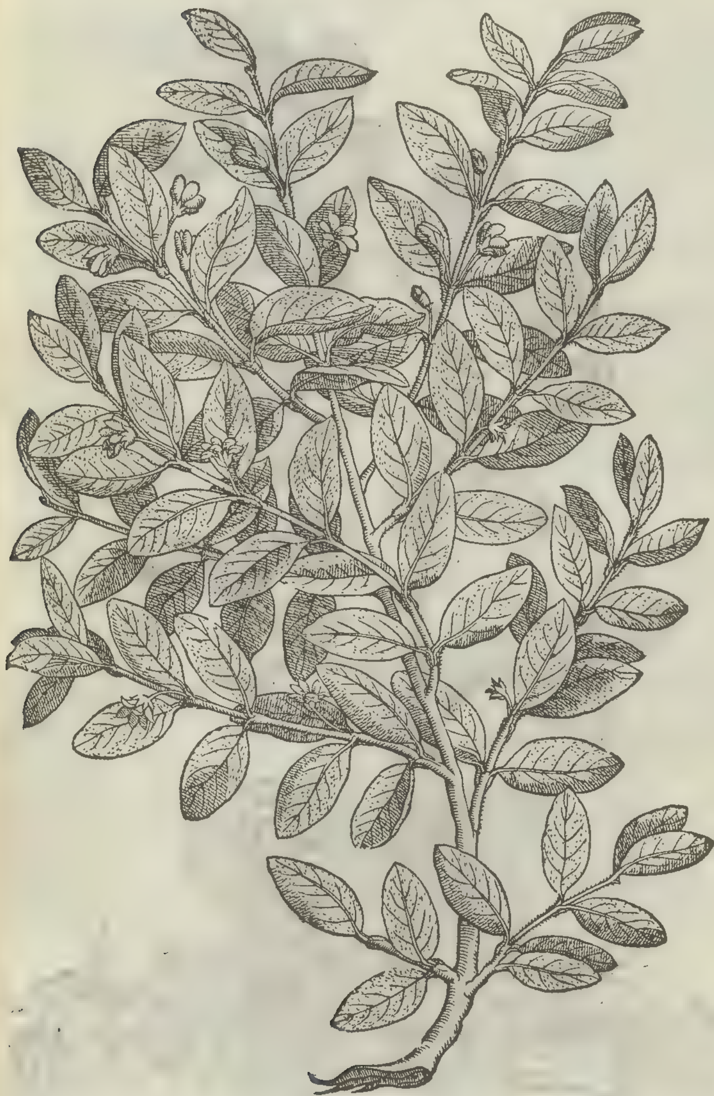
CISTO MASCHIO.



Hipociſto cõtrafatto, & ſuoi ſuccedanei.

ramente una miſtura contrafatta del ſucco ſpeſſito al Sole di quella radice, che noi chiamiamo in Toſcana ſaſſefrica, ouero barba di becco, & Dioſcoride chiama tragopogono. Et è nato queſto manifeſto errore, imperoche gli Arabi chiamano il ciſto barba di becco. Et di qui uiene, che coloro, che fanno il commune Hipociſto delle ſpetiarie, credendoſi, che la barba di becco ſopradetta ſia quella, di cui intendono gli Arabi, ne ſpremono il ſucco, & poſcia lo condenſano al Sole, & coſi ingannano parimente ſe ſteſſi, & poſcia tutti coloro, che l'uſano. Il Fuchſio, quantunque ſia nella facultà de ſemplici de i primi de i noſtri tempi, nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & riuiſto da lui, nondimeno nell'eſſaminare i medicamenti, che entrano per fare i trociſci di ſuccino, crede per certo, & non ſenza grande errore (ſaluando la ſua pace) che l'hipociſto ſia un fongo, eſſendo però uoto à ciaſcuno, che mediocremente ſi diletti di queſta facultà, che l'hipociſto non è altrimenti fongo, ma un certo germine molto ſimile all'orobanche, ilquale eſce da terra dalle iſteſſe radici del ciſto roſſeggiante, come i fiori del melagrano, come ſi uede nella figura poſta da noi in queſto luogo. In cambio del quale ſarebbe aſſai manco male uſare l'acacia, quando pure anchora ella ci ſi portaſſe.

CISTO FEMINA.



tasse sincera: imperoche cosi ritrouo scritto qui da Dioscoride, & parimente da Galeno ne i succedanei. Puossi anchora, mancando l'Hipocisto uero, prendere in suo luogo il succo de balausti, come si uede in questo capitolo del melagrano.

Fece del Cisto mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Cisto, ouero Cistaro, è uno arbuscello, & al gusto, & in ogni sua particolare operatione costrettiuo. Nientedimeno le frondi, & i germini teneri, pesti, & applicati, sono cosi diseccatiui, & costrettiui, che possono consolidare assai bene le ferite. I fiori sono piu ualorosi, di modo che beuuti con uino sanano i flussi disenterici, & le debolezze, l'humidità, & i flussi stomachali. Sanano impiastrati, le ulcere putride. E la uirtù loro ueramente non poco costrettiua, di modo che si possono mettere nel secondo ordine. Non è il cisto cosi frigido, che non habbia però un certò tepido calore. Quello, che chiamano Hipocisto, è molto piu costrettiuo, che non sono le frondi. & imperò è ualorosissimo rimedio à tutti i flusi, come dello sputo del sangue, de mestrui delle donne, dello stomaco, & della disenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debilitate per troppa humidità, & imperò si mette egli utilmente nelle epithime stomachali, & del fegato: ne per altro si mette nella

Cisto, & hipocisto scritto da Gal.

HIPOCISTO.



Nomi. *theriaca, se non perche fortifichi, & corroborri corpi.* *Chiamano i Greci il Cisto, Κίσος, Κισθαρόν, Κισσαρον: i Latini Cistus: gli Arabi Kaniet, Alteis, & Lhaie althis: gli Spagnoli Cerguacos. L'hipocisto chiamano i Greci Ὑποκισὶς: i Latini Hypocistis: gli Arabi Taratith: li Spagnoli Pultegras.*

Del Ladano. Cap. CIX.

E VNA altra spetie di cisto, il qual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arbuscello, simile al cisto: ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere: le quali hanno sopra di loro, nel tempo della primauera, una certa grassezza. Sono costrettiue, & fanno tutti gli effetti del cisto. Fassi di questo il Ladano: imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, si gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al uello delle coscie, & cosi se la riportano, & gliela pettinano poscia

LADANO.



no poſcia i paſtori, & liquefannola, & colanla, come ſi fa co'l mele: fannone poi paſtelli, & la ripongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certe funi ſopra à queſti arbuſcelli, raſchiano poi la graſſezza, che ui s'appicca, & fannone paſtelli, & coſi poſcia la ſerbano. Lodaſi per il migliore quel ladano, che è odorato, uerdeggiante, trattabile, graſſo, non arenoſo, non ſordido, ragioſo, come è quello, che naſce in Cipro. Il manco ſtimato, & il manco buono è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il ladano uirtù di ſcaldare, di coſtrignere, mollificare, & aprire. Meſchiato con uino, mirrha, & olio di mirto, prohibiſce il caſcare de i capelli. Vnto con uino, ſpegne le macchie delle cicatrici, & abbelliſce la pelle. Diſtillaſi con acqua melata, ouero con olio roſado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le ſecondine: & meſſo ne i peſſoli, mollifica le durezze della madrice. Metteſi utilmente nelle medicine mitigatiue de i dolori, & parimente della toſſe, & ne gli empiaſtri mollificatiui. Beuuto con uino uecchio riſtagna il corpo, & prouoca l'orina.

Ladano & sua essam.

CHIAMASI volgarmente il Ladano, da chi Laudano, & da chi Odano: del quale come che assai se ne ritroui del contrafatto, sophisticato, & di poco ualore; nondimeno n'ho però sempre ritrouato dell'elettissimo in Vinegia appresso à più profumieri, & ispetialmente alla profumiera del Moro in sul ponte di Rialto. Di questa adunque, in cui ueramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che ui si richieggono, debbono i buoni, & diligenti spetiali cercar d'hauer nelle botteghe loro; & lasciare il contrafatto à coloro, che postasi la conscienza dopo le spalle, non si curano uniuersalmente in ogni lor cosa, se quel che comprano, sia buono, ò cattiuo, pur che pochi danari ui corrano. L'arbuscello, che produce il Ladano, si chiama Ledano, & si connumera nelle spetie del cisto.

Errore di Plinio.

Plinio confondendo assai per la conformità de nomi l'historia del cisso, che uuol significar l'hedera, con quella del cisto, scrisse al XVII. cap. del XII. libro, che le capre, & i becchi riportauano il liquore, di cui si fa il Ladano, dell'hedera. Il che ha fatto credere à molti, che dall'hedera, & non dal cisto si riporti il Ladano.

Error del Constantino.

Al quale error di Plinio parmi che serrasse gli occhi Roberto Constantino nelle sue annotationi fatte sopra le Enarrationi del Lusitano in Dioscoride: poscia che accusando alcuni, cerca di scusar Plinio de suoi errori. E la pianta del Ladano assai simile al Cisto femina, ma sono però le sue foglie piu lunghe, piu strette, & più nere.

Virtù del Ladano.

Mettesi il liquore del Ladano ne i cerotti stomachali. Imperoche non solamente gioua per corroborare lo stomacho applicato di fuore, ma preso anchora al peso d'una dramma in pilule due hore dopo cena. Impero che così aiuta molto la digestione del cibo. Mettesi ne i profumi che s'accendono per far buono odore. Consolida il Ladano le ulcere uecchie applicatoui in forma d'impiastro. Purgasi il Ladono liquefatto al fuoco lauandosi piu, & piu uolte con uino bianco, & acqua rosa, & usasi il così preparato per farne palle odorifere da portare in mano ne i tempi pestiferi aggiontoui Moscho, Ambra, Garofani, Sandali, & legno aloe. I Profumieri ne cauano olio odorifero in questo modo. Pigliano di ottimo Ladano (uerbi gratia) una libra, & ne fanno minuti pezzetti, & lo mettono con sei once d'acqua rosa & quattro d'olio di mandorle dolci in una padella di rame stagnato. Et lo fanno bollire à lento fuoco per spatio di una hora, & meza, & poscia lo togliono dal fuoco, & tante uolte lo colano, che si chiarisca.

Ladano scritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle regioni calde: & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso à noi; è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & hassi acquistato una propria calidità digestiua: & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauer acquistata la calidità. ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo cisto, che il nostro. Fassi da questo quel medicamento, che chiamano Ladano, così caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del secondo: & insieme con questo ha egli anchora un poco del costrettiuo. E oltre à questo, nella sustanza sua sottile: & imperò è mollificatiuo, moderatamente risolutiuo, & anchora maturatiuo. Per il che non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli à difetti della madrice, & massime hauendo appresso alle predette qualità un certo poco di costrettiuo. Il che fa, che conferisca à prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolue ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro: & serra, & chiude i meati, doue sono fitti dentro. Ma non puo però sanare quella spetie di pelagione, che chiamano alopecia, ne manco i difetti de gli occhi: percioche per causarsi cotali morbi da humori uiscosi, & grossi, hanno di bisogno di medicine piu incisiue, & risolutiue, & che sieno piu ualorose del Ladano: & che anchora sieno di parti sottili; ma non però tanto sottili, & diseccatiue, che consumino insieme con gli humori cattiui, che ui si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrisce i capelli: percioche così non solamente non sarebbe curare l'alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo. Ma questo non appartiene à questo luogo: percioche è proprio documento della cura de morbi.

Nomi.

Chiamano i Greci il Ladano, cio è la pianta Λῆδον, il liquore λάδανον: i Latini Ladanum: gli Arabi chiamano la pianta Chasus, il liquore Iaden, Laden: gli Spagnoli Xara.

Dell'Ebeno. Cap. CX.

LO Ebeno elettissimo è quello, che nasce in Ethiopia, nero, senza uene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggiermente costrettiuo: & che brusciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per esser grasso, accostato al fuoco, s'accende, & fregato in su la pietra, diuenta rosso. L'altro è l'Indiano, pieno di bianche, & di rossigne uene, & parimente di spesse macchie, ma il migliore è il primo. Sono alcuni, che uendono per ebeno il legno della spina Indiana, ouero del moro, ma si conosce la fraude, per essere la materia loro fongosa, & uedesi, nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare, non è mordace al gusto, & nel brusciarsi non respira d'alcuno odore. Ha l'ebeno uirtù di chiarificare la uista: & gioua marauigliosamente à i catarri, che ui discendono, & alle pustule: al che gioua piu ualorosamente, se fregandolo sottilmente sopra una pietra da arrotare, si mette poscia ne i collirij. Infondesi la sua limatura nel uino di Chio per un giorno, & una notte, & poscia si pesta, & fassene collirij. Sono alcuni, che tritata la prima, poscia la colano, & fanno come s'è detto: & alcuni, che in cambio di uino la pongono nell'acqua. Abbrusciasi l'ebeno in un uaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni: & lauasi come il piombo brusciato, & usasi poscia alle infirmità secche, & scabrose de gli occhi.

Ebeno, & sua historia.

CREDESI Theophrasto al V. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, che l'Ebeno non nasca se non in India, così dicendo. L'ebeno è in India publica pianta. Ritrouauisi di due spetie, uno cioè lodato, & bello per la materia del legno; & l'altro uile, & guasto. Questo ui nasce per tutto abondante, ma quello ui si troua raro. Tutto questo dell'Ebeno scrisse Theophrasto. A cui sottoscriue Vergilio nel secondo libro della Georgica, doue così canta.

L'India sola il nero ebeno porta,
Come à i soli Sabei nasce l'incenso.

Di

Di cotale opinione ritruouo essere stato anchora Plinio, scriuendo anchora egli al IIII. capo del XII. libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno: & questa non tutta, ma che nasca solo in una picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia; non facendo di quel d'India mentione alcuna. Ma uedesi per la scrittura di Dioscoride, che nasce ueramente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente tazze da bere: percioche credono esser l'Ebeno ualorosissimo contra alle malie, & fatture. Et imperò non è marauiglia, se così si uende caro quello, che si porta in Italia; essendo così anchora stimato ne luoghi, che lo producono. Il primo, che delle Indie il trasportasse à Roma, fu Pompeo magno nel triompho di Mithridate. E' l'Ebeno di materia densissimo: & imperò quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne ua al fondo. E' à tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa, infinitissimi tronchi: & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de pater nostri.

Ebeno scritto da Pausania.

Pausania, doue nel primo libro descriue la Grecia, scrisse dell'Ebeno in questo modo: Vdij già un Cipriotto, huomo ueramente molto perito nella facultà dell'herbe, & del lor uso per medicare, il qual diceua, che l'Ebeno non produce foglie, ne frutto, immo non haueua stipite ne rami sopra terra, nel conspetto del Sole, ma esser solamente radici sotto terra, le quali cauano gl'Ethiopi, & massimamente quelli, che sanno il luogo oue si possino ritrouare. Il che se ben forse à molti parrà cosa fauolosa; io crederò questo molto più ageuolmente, che non crederò all'Anguillari, il qual uuole, che l'Anagiri minore, il quale chiamano gl'habitatori della ualle Anania Eghelò, confidato nella similitudine del uocabulo, sia l'Ebeno della seconda spetie scritto da Theophrasto, non accorgendosi che l'Eghelo è una pianta puzzolente; & che scriuono Theophrasto & Plinio che questo Ebeno minore non nasce altroue che in India, doue è disparso per tutto il paese. Appo ciò se l'Ebeno che si porta à noi sia il uero, parmi che ui sia non poco da dubitare, se uogliamo credere à Dioscoride. Il qual dice che brusciandosi l'Ebeno sopra i carboni spira di giocondo odore. Il che non si ritroua nell'Ebano, che si ci porta. Nondimeno corrispondendoui tutte l'altre note, & uedendo che Theophrasto, & Plinio non scriuono in luogo ueruno che l'Ebeno sia odorato; non mi par di douere affermare se non che questo che habbiamo noi in uso sia il uero, & legitimo Ebeno. Scrisse delle uirtù sue Plinio all'XI. cap. del XXIIII. libro, così dicendo. Non lasciarò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno gioua marauigliosamente à gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare, fino che si faccia sottilissima poluere, incorporato poscia con sapa, leua uia le albugini: & mescolato con mele, conferisce alla tosse.

Ebeno scritto da Gal.

Fece dell'Ebeno memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'ebeno è di quei legni, che triti, si dissoluono nell'acqua. E' composto di sottili parti, & ha uirtù astersiua, & calida. & imperò si crede, che toglia uia quelle macchie, che offuscano la pupilla de gli occhi: & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le ulcere, & per le pustole, che ui nascono.

Legno Guaiaco, & sua essamin.

Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GVAIACO, da chi Guaiacane, & da chi Legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una spetie d'ebeno. Il che ueramente non so ne reprobare, ne affermare; per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'ebeno. Ma è ben uero, che dall'essere il Guaiaco così forte nero in fuori, si rassembra del tutto in ogni altra qualità sua all'ebeno. Portasene à noi, come fedelmente scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla III. epistola del XVII. lib. di tre sorti: di che posso anchora io far uero testimonio, per hauerle tutte esperimentate, & piu uolte hauute nelle mani. Enne adunque d'una sorte di piu grosso tronco, che segato à trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con una ghirlanda attorno, che nel suo colore tende ueramente al giallo: la cui materia è piena di intrigate uene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore. L'altro per la piu parte non è così grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime uene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti, chiamato particolarmente Legno santo, è tanto di dentro, quanto di fuori solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo è da pensare, che per esser così differenti di colore, sieno legni di diuerse piante, & di diuerse spetie, come forse si imaginano alcuni: percioche l'esser di dentro bianco, come di fuori, & così parimente nel mezo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Percioche tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu uecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia: & tanto manco nero, quanto egli è piu giouane. Il che si uede in assai de nostri alberi d'Italia, & ispetialmente nel moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno piu dell'altro ualoroso nell'operare.

Qual Guaiaco sia piu ualoroso.

Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che è tutto bianco piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpolenta, & piu densa d'amendue l'altre spetie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, non è marauiglia, che in questo, come piu giouane, la uirtù uegetatiua sia piu ualorosa, & conseguentemente ui si ritroui piu humore: & imperò è assai piu ualoroso de gli altri. Per il che direi io, che fusse questo sempre da usare in quei ueri morbi Francesi, oue si ritrouino ulcere maligne, cauernose, & corrosiue, corrottione d'ossa, gomme, & dolori di giunture, & di testa: & tanto piu, quanto si uede il soggetto giouane, forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezano: percioche questo anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu grosso: & questo non per altro, che per essere piu giouane, & piu pieno d'humore. & imperò è da usare ne corpi piu dilicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque buono, & manco ualoroso, è il piu nero, il piu grosso, e'l piu maturo: percioche inuecchiandosi, diuenta sempre ogni pianta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore. Del che ne fa manifesto segno l'essere il piu uecchio sempre piu nero de gli altri: percioche il color nero dimostra ueramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale; il quale si ritroua così nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auertire, che quello, che è tutto bianco sia fresco: percioche per esser piu sottile de gli altri, piu presto si secca, & per hauer piu humore, piu presto si tarla, & si corrompe. Et imperò meglio sarebbe qualche uolta usare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giouane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de moderni, tra li quali ritrouo Alphonso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de rami delle piante di meza età, che ogni altro. Il che ueramente non mi

pare cosa del tutto reprobabile: perciochè ciascuno, che phisicalmente considerarà la cosa, trouerà poca differenza da i rami del piu uecchio al tronco del mezano; & da i rami di questo al tronco del piu giouane: perciochè piu humore tira à se la uirtù crescitiua de rami, che quella del tronco. Et imperò non per altra causa si ringiouenisc ono le piante, ripiantando, ò propaginando i loro rami, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i giouani, perciochè i rami non sono altro, che figliuoli del tronco; & imperò simili à piccioli animali. Il che ritrouo esser confermato da Theophrasto al XII. capo del primo libro delle cause delle piante con queste parole, cioè, ueramente ogni germine è nel suo albero una pianta, non altrimenti che sono le piante in terra. Ma ueramente à me piu piacerebbe l'uso del tronco giouane: perciochè à questo ministra la terra immediate, & non per altro mezo l'humore, e'l nutrimento; & parimente per non hauer portato per auentura alcun frutto. Il che molto toglie di uirtù alle piante, cosi come anchora à gli animali. L'ottimo legno adunque sarà il giouane dell'istesso tronco tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco, senza alcuna fissura, denso, ponderosissimo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto.

Le scorze del Guaiaco.

Et perche à tempi nostri sono cosi in uso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine s'habbia datenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'è detto nella elettione del piu ualoroso legno, cio è tor quelle, che si scorzano dal piu ualoroso. Portasi dalle Indie nouamente ritrouate da gli Spagnoli, & parimente da Calocut, & dalla Taprobana isola di mezo giorno, & secondo che dicono alcuni altri, anchora d'Ethiopia. Ma sapendosi hormai da tutti, che i medicamenti, & gli aromati, che nascono in oriente, sono i migliori di tutti gli altri, è però da credere, che quello, che si porta in Spagna d'occidente, sia assai meno ualoroso di quello, che nasce in oriente, & in mezo giorno. E albero (per quanto riferiscono coloro, che ritornano à noi da quelle regioni) che cresce alla grandezza del frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'uno huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassembrano quasi à quelle della piantagine. I fiori affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci: il quale uogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne uecchi è nera, & ne giouani rossigna.

Facultà del Guaiaco.

Onde considerandosi tutte le qualità del Guaiáco, si conosce manifestamente che puo egli senza alcun dubbio operare cio che si ricerca nella cura del mal Francese. Imperochè essendo composto il Guaiaco di parti molto calde & sottili, & parimente secche, & essendo egli non poco ragioso, puo ueramente con le facultà sue ualentemente diseccare, sottigliare, liquefare, & mondificare i già infettati humori, & parimente prouocare il sudore: & oltre à cio con la ragia, che possiede, opporsi alla contagione, & putrefattione, che regnano nel mal Francese. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia, & similmente per molti anni dapoi, si daua, & si toglieua la decotthione del Guaiaco con non poco timore: perciochè diceuano, che chi non hauesse debitamente osseruata la dieta del pane, & dell'uua passa sola, & chi non hauesse perseuerato nella cura quaranta giorni continui, & non fusse sempre stato serrato allo scuro, senza uedere aria, ò uscir fuor di camera, essere in manifesto pericolo di morte: & prohibiuano cosi il mangiare carne, & il bere uino, come ueleno mortifero. Ma accadendo spesso, che alcuni molto deboli auanti al determinato tempo per la insopportabile dieta si sentiuano mancare il uigore, & risoluere gli spiriti, per ricuperar la uita si fecero fare buoni pesti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento. Onde fattosi beffe delle ciancie, & delle bugie di questi tali empirici, cominciarono poi i medici à dare questa acqua con piu moderata dieta, dando per uolta al pasto fino à due, ouer tre oncie di carne di pollo. ma non però alcuno ardiua à dargli uino.

Inuentione di dare il Guaiaco col uino.

Il che piu, & piu uolte considerando io, mosso però da uiue, & uere ragioni, uolsi di tutti i medici d'Italia esser il primo, che tentasse di dare il uino della infusione del legno nella cura del mal Francese. Il che succedendomi meglio nelle materie, & complessioni frigide, che la decottione sola dell'acqua, fu causa di farmene far publica mentione per commune utilità di tutti, già son molti anni passati, quando feci dar fuori in istampa in Bologna il mio dialogo del morbo Gallico, l'anno che l'inuittissimo Carlo V. Imperadore fu quiui da Clemente VII. Pontefice massimo felicemente incoronato. Et di qui è proceduto, che di poi molti medici s'hanno con le facultà mie, & lunghe fatiche acquistato non poco nome, per hauer messo il uino del Guaiaco in prattica con molto successo, facendo credere à ciascuno, che fusse da loro stato ritrouato quello, che già piu tempo haueua messo io in istampa, & per dare piu colore, & piu credito alla cosa, nascondeuano à ciascuno il secreto di farlo; acciochè ne seguitasse loro, tenendo la cosa in riputatione, assai piu guadagno. Ma in uerità è da guardarsi da alcuni empirici, i quali essendo ignoranti di quanto importino le considerationi della medicina, fanno la decottione del legno, & delle scorze nel uino insieme con pan porcino, brionia, esula, coloquintida, & turbith, & mille altri diauoli, che se gli portino. Et cosi senza hauere alcun rispetto, se la complessione, ò la malattia sia calida, ò frigida, ò se sia di uerno, ò di state, ò se sia huomo, ò donna, ò giouine, ò uecchia la persona, che medicano; ne fanno ogni mattina bere un bicchiere ben caldo. & imperò d'uno, che per disgratia lor guarisce nelle mani, gliene muoiono poi dieci, che i boi manigoldi ammazzano.

Modo di fare, & usare il uino col Guaiaco.

Ma acciochè dalle mani di costoro si possa guardare ciascuno, ecco qui il modo uero, & sicuro di fare, & parimente d'usare il uino del Guaiaco. Prendi adunque del piu eletto legno libre quattro, raspato benissimo sottile: delle scorze del predetto libre due: di cardo benedetto, il qual chiamano herba Turca, libra una, & meza: di capiluenere, di uera scolopendria, di fiori cordiali, di tutti libra una; di cinnamomo usuale dramme sei: di anesi oncia una & meza: di zucchero di Medera libre quattro. Et cosi metti poscia tutte queste cose in un barile di buona capacità, ben netto: & poscia habbi cento cinquanta libre di uino stomachale, & buono, bianco, cosi caldo, come se uolesse bollire, & gittagliclo sopra, & serra benissimo la bocca del barile. Lascialo cosi per tre giorni, & poscia chiarificalo per il colatoio di tela, fino che sia ben chiaro, & serbalo in un'altro uaso ben netto, & ben serrato: perciochè di questo si bee à pasto in cambio della seconda acqua: & non si bee la mattina, ne la sera in cambio di siropo, come costumano di far molti con pocaragione. Puossi questo medesimo uino fare molto meglio, & in piu quantità, mettendo à bollire con l'uua bianca le cose predette nella tina, fino che il uino sia chiaro, & moltiplicando i materiali, secondo la quantità dell'uua. Oltre al bere, che fo fare à pasto di questo uino, do ogni mattina, & ogni sera sei oncie di acqua di decottione di legno, sottilmente limato, & cotto secondo il commune uso, insieme con due oncie di questo liquore cosi fatto. Togli di capiluenere,

Liquore che si mette con la de-[cottione]

di lupoli,

cottione del Guaiaco.

dilupoli, di fumoterre, di uera scolopendria, di frondi di sena, di ciascuna tre manipoli: di radici di glicirrhiza, di centaurea maggiore, di polipodio, di borragine, di buglossa uolgare, di ciascuna quattro oncie: di seme d'anesi, di fiori cordiali, di tutti i sandali, di cinnamomo, di ciascuno meza oncia. Fa cuocere ogni cosa ragioneuolmente in libre uenti quattro d'acqua commune, infino à tanto, che cali la terza parte. & poscia togli libre due d'elettissima sena in foglie, & con questa decottione bollente, & bene spremuta, & colata, fa una infusione sopra la detta sena, in un uaso di terra uetriato, che habbia la bocca stretta; accioche si possa meglio serrare con un serraglio di stoppa, ò di souero, ò di tela, che punto non ispiri: & poscia inuolta il detto uaso in un capezzale di piuma ben prima scaldato al fuoco, & serralo in una cassa, lasciandolo cosi per hore uenti quattro. Caualo poi fuori, & ispremi benissimo la sena con mano, & cola la detta infusione, & aggiugnili sei libre d'infusione di rose della piu solutiua, & libre otto di zucchero di Medera: & ponlo à bollire al fuoco temperato, & come sarà calato la terza parte, buttagli dentro una oncia di perfettissimo reubarbaro poluerizato grossamente, & lascianelo cosi bollire, insin che si cuoca il liquore alla cotta del giulebbo. Colalo poi, fino che si chiarifichi, & serbalo in uaso di uetro ben serrato. Et auertisci, che se uedessi il male molto frigido, & con molta flemma, potrai aggiugnere nella decottione soprascritta una oncia di buoni turbiti: ma altrimenti non accade. Per il mangiare cotidiano, mentre che dura la cura, si danno tre oncie di pan bianco ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero tordi, ò pernici alla medesima quantità, piu presto arrosto, che lesso, con due ouer tre oncie d'uua passa, & à bere una honesta misura del soprascritto uino. Et se alcuno non puo tolerarlo senza acqua, si fa inacquare con acqua cotta nelle guastarde di uetro, con meza oncia di legno alla uolta, facendo bollire, per insin che cali tutto il collo.

Tempo conueniente in torre il Guaiaco.

Il miglior tempo à far questo è ueramente nella primauera, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio: & nell'autunno il Settembre, & l'Ottobre. perciochemal si possono le lunghe potioni tolerare al tempo de gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Possonsi senza pericolo, quando si uede esser l'aere quieto, & purificato, lasciare uscire i patienti à spasso per casa, ò per qualche propinquo giardinetto. il che induce spesso non poca ricreatione dell'animo. Nella qual cura si fanno perseuerare chi piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il successo, che giornalmente se ne uede. Et per questa uia si sana sicuramente ogni crudel mal Francese, & similmente ogni altra uecchia, & frigida malattia di testa, di nerui, di stomacho, & di giunture; certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo uecchie, fa mirabili effetti. Ma è d'auertire, che io non uso di dare il uino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide: perciochè oue il male sia fondato nell'adustione della cholera, do con la medesima cura à bere à pasto, della seconda, & terza acqua del legno, secondo il commune costume.

Radice China, & sua essamina tione.

Antepongono alcuni de moderni al Guaiaco (quantunque di contraria opinione sia il Vesalio anatomista) la radice chiamata da chi CINA, & da chi China, di cui è già lungamente l'uso tra li Spagnuoli per le podagre, & massimamente appresso all'inuittissimo Imperadore Carlo V. da cui ha preso ella meritamente gloriose lodi. Questa, per quanto s'intende, si porta & da Portoghesi, & da Spagnuoli dalle parti meridionali, & ricogliesi lungo i lidi del mare, tratta fuori del terreno. E' (come si uede) fongosa & leggiera, come se fusse radice di canna: il colore è rossigno: il perche, parmi che non poco si rassembri alla radice Rhodia. Quella piu si loda, che piu è fresca, salda, non tarlata; & che piu rosseggia nel colore. Vituperala assai (come ho detto) il Vesalio; ne so con che ragioneuoli argomenti, sapendosi per cosa certa, che tante uolte non l'haueria usata l'inuittissimo Cesare, se non u'hauesse ritrouato notabilissimo giouamento.

Zarza parilla.

Appo ciò non è meno ualorosa del Guaiaco, & della China, quella radice Indiana, che chiamano gli Spagnoli Zarza parilla. Immo che posso far io à me stesso, & ad altri anchora testimonio d'hauer guariti alcuni del mal Francese, con essa, i quali haueuano piu uolte beuto il decotto del Guaiaco senza successo ueruno. Portasi la Zarza parilla dalli Spagnuoli delle Indie occidentali, & pur questo anno n'ho hauto un ramoscello mandatomi di Spagna dal Signor Dottore Acigi Ribera, Medico delli Serenissimi Principi Austriaci figlioli dell'Imperadore Massimiliano secondo, le cui foglie sono quelle istesse della smilace aspra, & però non mi par che errino coloro, che affermano che la Zarza parilla altro non sia che la smilace aspra: all'opinione de i quali io ageuolmente mi accosto: & massimamente intendendo io che il primo, che diuolgò questa cosa fu M. Luca Ghini, Medico clarissimo de tempi nostri, & semplicista rarissimo. Impero che egli affermaua d'hauer ueduto una pianta di Zarza parilla appresso all'Illustrissimo Cosimo Duca di Fiorenza; portata di Spagna; laquale in ogni sua parte non era punto differente dalla smilace aspra, & però teneua per cosa certa, che non fusse ella dalla smilace predetta differente, come poco dipoi cognobbe egli sensatamente, con il farne esperienza. Imperoche fattosi cauar di terra le radici della smilace aspra, & datone à bere la decottione ad alcuni che patiuano il mal francese, furno tutti con questo rimedio liberati: Ilche intendo essere dipoi stato fatto anchora da altri Medici, & spetialmente à Roma, nel Pontificato di Paolo terzo, dall'Eccellentissimo Medico M. Giberto Horschio Fiammengo essercitatissimo semplicista, come si uede piu ampiamente scritto nel primo Tomo delle nostre Epistole Medicinali, in una lettera scrittami dall'Eccellentissimo Medico Giouanni Hesso da Norinberga. Ma con tutto ciò non mancano alcuni, che contradicono à questa opinione, uedendo loro che le radici della Zarza parilla, & quella della smilace, sono non poco differenti: essendo queste nodose, molto, & quelle per tutto rugose. Ma io in uero per non hauer ueduto della Zarza parilla altro che alquante foglie & non ueruna pianta intera, non ho cosa alcuna che mi dia animo di potere affermare ne per l'una, ne per l'altra parte di costoro, se ben son costretto in questo mezo accostarmi all'opinione dell'Eccellentissimo Ghini. Impero che costui (come io posso sinceramente far testimonianza) non solamente fu al suo tempo singularissimo semplicista, ma candido, sincero, ueridico, & fedele in qualunche altra cosa. Ne mi par che osti molto la differenza che si uede fra le radici della smilace aspra, & quelle della Zarza parilla. Imperò che dice Theophrasto, la differenza de i luoghi muta nelle piante pur assai note: di modo che per la uarietà de i climi, dell'aria, del cielo, & della terra, le medesime piante nate in diuerse regioni, sono in uarie & diuerse cose (come nel sapore, nell'odore, & nella forma) non poco differenti. Ma io dirò bene (se da le ugne sole si conoscono i Leoni) che per quanto mi dimostra il ramoscello, con alquante foglie, che è in mia mano, io non posso giudicare altrimenti, se non che la zarza parilla & la smilace aspra sieno una cosa medesima. Corrobora poi non poco che ciò sia uero la etimologia ouero il significato del nome: Imperò che appresso alli Spagnoli zar-

a parilla non significa altro che Rouo sarmentoso, o per dir meglio uiticoloso. Imperò che Parra appresso alli Spagnuoli non significa altro che la uite che produce il uino, & parilla non altro, che uiticella: & zarza in Spagnolo è il medesimo che Rouo in Italiano. Immo che anchora noi Italiani in Toscana chiamiamo la smilace aspra (per hauer ella le spine come i roui) Rouo ceruino & hedera spinosa per salir ella come fa l'hedera su per gl'alberi grandi. Onde bisogna dire ò che la zarza parilla sia la smilace predetta, ò che sia una spetie di quella. Virtù della Zarza parilla. *le uirtù sue sono di scaldare, d'assottigliare, & di prouocare il sudore, & uale in spetialità non solamente per curare il mal francese, ma à tutti i dolori delle gionture, & à tutte le infettioni cutanee del corpo, & ulcere maligne, & difficili. Gioua alle undimie, & par che habbi una spetiale, & propria uirtù a tutti i morbi frigidi del capo, & del ceruello. Cuoconsi delle sue radici quattro once per uolta in libre XV. d'acqua, ma prima ui si macerano dentro per un giorno, & una notte, & si fanno bollire fin che si consumi la metà dell'acqua. & qualche uolta piu, quando si uoglia che la decottione sia piu ualorosa: & come sono fredde si colano per un panno di lino, & gouernasi la decottione in un uaso netto di uetro, ò di terra uetriata. Dassi adunque di questa decottione ben calda tanto la mattina, quanto la sera quattro hore auanti mangiare alli ammalati il peso di otto once, & dipoi si fanno sudare nel letto ben coperti, per due hore continue, & piu, & manco secondo il bisogno, continuando di far ciò per giorni quaranta continui, doue il male sia difficile. quantunque molte uolte basti il pigliarla solamente un mese. Ma con tutto ciò bisogna ogni dieci giorni purgare i patienti ò con pilole, ò con beuande conuenienti. E questo medicamento piu sottile, che la decottione del Guaiaco, & della china, & curasi con la zarza parilla molto meglio quei mali che sono nell'ambito del corpo, che con quelli delli altri predetti. Il modo del uiuere deue essere quello istesso, che s'usa di dare nella cura del legno Guaiaco con una passa, & biscotto, se ben alle uolte ui si concedono, ne i corpi molto deboli, gl'augelletti, & i pollastrelli, con questo però, che à pasto & fuor di pasto non se li dia altro da bere che il decotto medesimo soprascritto, & quantunque si comandi che gl'ammalati mentre che dura la cura se ne stieno serrati in camera, nondimeno io ho piu uolte concesso loro, che eschino alle uolte un poco fuore à passeggiare in qualche giardino, quando l'aria sia serena, & senza uento. Ma ben bisogna che coloro che cosi si curano siano per auanti benissimo purgati per piu & piu giorni.* Nomi. *Ma ritornando all'Ebeno, dico che i Greci lo chiamano Ἔβενος: i Latini Ebenus: gli Arabi Abanus, & Abenus. Il Guaiaco chiamano i Latini lignum Guaiacum, lignum Indum, lignum sanctum: i Tedeschi Frantzosem holtz: li Spagnuoli legno santo, legno dellas antilhas: i Francesi Lin saint.*

Delle Rose. Cap. CXI.

LE ROSE fresche ristringono, & infrigidiscono: ma piu ristringono le secche. Cauasi il succo dalle fresche in questo modo. Taglianségli prima con le forbici l'unghie (cosi si chiama quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro) & pestansi poscia nel mortaio, & spremesene il succo, & lasciasi all'ombra infino à tanto, che si condensi, & serbasi cosi per i linimenti de gli occhi. Seccansi le frondi delle rose all'ombra, uoltandole spesso, accioche per la muffa, & per il sobbollire non si guastino. La decottione delle secche fatta nel uino & bene spremuta, uale à i dolori delle orecchie, della testa, delle gengiue, de gli occhi, del sedere, & del suo budello, & della madrice, unto con una penna, ouero messo ne i cristeri. Le rose secche senza spremerne il succo, medicano, empiastrate, le infiammagioni de i precordij, l'humidità dello stomaco, & il fuoco sacro. Le secche trite in poluere, si spargono in su le scorticature delle coscie, & mescolansi ne gli antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiamano anthere. Bruscianfi per imbellire le ciglia de gli occhi. I fiori, che sono in mezo delle rose secchi, & poluerizati sopra alle gengiue prohibiscono i flussi, che ui discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, & lo sputo del sangue.

De i Pastelli delle rose. Cap. CXII.

COMPONGONSI i Pastelli delle rose in questo modo. Prendonsi quaranta dramme di rose fresche, & asciutte da ogni humore, come cominciano à slanguidire, dieci di nardo d'India, & sei di mirrha. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i pastelli di peso di tre oboli l'uno: & come son ben secchi all'ombra, si ripongono in un uaso di terra non impeciato, serrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che u'aggiungono due dramme di costo, & altrettanto d'iride d'Illiria, & mescolano con mele, & uino di Chio. Sono in uso alle donne da portare al collo in cambio di collane, per offuscare l'odore fastidioso del sudore. Vsangli parimente in poluere da spargersi adosso dopo'l bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

Rose, & loro essamin.

LE ROSE, che alla medicina appartengono sono à tutti cosi uolgari, & cosi da tutti conosciute, che superfluo ueramente sarebbe, à scriuerne diffusamente i lineamenti, & la loro historia. benche necessaria cosa mi par che sia di sapere che uarie & diuerse sono le spetie loro. Quelle che son piu communi in Italia, sono le rosse, le incarnate, & le bianche. Hannosi le rosse per le piu eccellenti: & dopo queste le incarnate: & imperò si tengono per le manco buone le bianche nostre communi, non connumerando però con queste, quella sorte di bianche molto odorifere, le quali in Toscana propriamente si chiamano Damaschine, & in altri luoghi Moschette: imperoche queste sono le piu solutiue di tutte l'altre, & le piu odorifere. Sono le Rose composte di diuerse sustanze: il perche contengono in se, secondo le parti loro piu superficiali, & piu intrinsiche, diuersi temperamenti. Hanno primieramente dalle parti terree, & acquee,

R O S E.



acque, le quali mediocremente poſſeggono, la ſuſtanza, & la ſtitticità: dalle aeree, alquanto del dolce, & dell'aromatico: & da quelle, che ſeguendo la natura del fuoco ſon calide, & ſottili, l'amarezza: & il color roſſo quelle, che ſon roſſe. Nelle freſche l'amaritudine uince la ſtitticità: & imperò, perche la prima operatione loro ſolutiua, la quale non conobbero gli antichi Greci, procede dall'amarezza, le freſche ſoluono il corpo, & non le ſecche. Il ſucco eccel Succo, & infuſione delle roſe.
lente per comporre diuerſi medicamenti, ſi fa delle roſſe, & ancho delle incarnate; quantunque non ſia coſi utile. Le infuſioni, che ſi fanno per il Siropo roſado ſolutiuo, ſi fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu ſolutiue ſono le Moſchette, che noi chiamiamo Damaſchine, quando ſe ne poteſſe hauer copia. Percioche mangiandoſi uenti, ò uenti cinque delle loro odoratiſſime frondi auanti al cibo, ſoluono commodamente il corpo, & ſenza moleſtia alcuna. Il ſucco delle Roſe è aperitiuo, riſolutiuo, aſterſiuo, & ſolutiuo: & imperò ſolue egli la cholera, & mondifica il ſangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello ſtomacho, & del fegato. Conforta il cuore, conferiſce al ſuo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne ſon cauſa. Vale alle febri choleriche, come ſono le terzane di tutte le ſpetie.

Connu-

Connumerano i moderni medici tra le medicine benedette l'infusione delle Rose, di cui si fa il Siropo solutiuo: imperoche senza molestia, & senza alcun detrimento della natura solue il corpo, & purga la cholera. Le Rose bianche communi (non dico le Moschette damaschine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua: imperoche in queste non è quel la uiua uirtù solutiua, come è nelle rosse, & nelle incarnate.

Difesa di Mesue cõtra al Manardo.

Et però parmi, che contra ogni ragione riprenda in questo il Manardo da Ferrara Mesue: conciosia che quantunque nelle Moschette, le quali son bianche, si ritroui piu uirtù solutiua, che in tutte l'altre; nondimeno è da pensare, che Mesue non intendesse di queste, come cosa da lui non conosciuta; ma solamente delle communi bianche usuali. Il che puo ageuolmente uerificare il saper noi, che nuoue sono le Moschette in Italia, ne si ritroua, che fussero conosciute da gli antichi, se già non uolessemo credere, che fossero quelle, che Plinio chiama Spineole. Sono ueramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solo per l'ornamento de i giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla uista nella Primauera, ma piu assai per la molta conferenza, che hanno con uarij, & diuersi medicamenti importanti alla uita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono assai piu stittiche, & costrettiue, che le domestiche, ma meno odorifere, ne si ritroua in loro uirtù alcuna solutiua. Et imperò diceua Theophrasto al libro & capo VI. dell'historia delle piante. Le Rose saluatiche sono piu aspre delle domestiche ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero, & manco tinto di colore, ne così è egli ampio, come è quello delle domestiche. Ritrouansene oltre alle predette in piu, & uarij giardini d'Italia di colore giallo, ma d'horribile odore. Cerchi appresso à Plinio al IIII. capo del XXI. libro, chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose: imperoche qui ui ne ritrouerà per lunga historia di diuerse spetie.

Parti considerate nelle ro e,& loro uirtù.

Furono da gli antichi sei parti considerate nelle Rose, tutte conuenienti da sapersi nella medicina, come che pochissimi spetiali si ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime due parti si ritrouano nelle foglie: & l'una son quelle estremità, chiamate unghie da Dioscoride; & l'altra tutto il resto delle foglie. L'altre seconde due parti sono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati à sottilissime fila giallegiano nel mezo della rosa: de i quali una parte fanno essere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poscia, & ultime due parti sono nel piede, sustentacolo di tutta la rosa: una cio è nella prima parte di quello; & l'altra nell'auanzo, che seguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo stomaco, e'l fegato, & parimente la uirtù retentiua: mitigano i dolori causati per calidità d'humori, & spengono le infiammagioni. L'unghie, anchora che facultà alcuna propria non gli attribuiscano gli scrittori; nondimeno s'adoperano & nelle lauande, & ne i cristeri, che si fanno per ristagnare i flussi utilmente. Sono i fiori, & le lor fila utili à i flussi delle gengiue: & secondo che dice Plinio, à i flussi bianchi delle donne. L'ombilico poscia, il qual chiamano alcuni la testa, con tutto il resto del piede, utilmente s'adopera à ristagnare i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Oltre alle predette sei nominate parti, le quali si ritrouano tutte insieme nel tempo, che le Rose fioriscono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando è rosso, & maturo, cio è, la sustanza, il seme, & la lanugine, che ui si ritroua dentro. nelle quali parti è sensata uirtù stittica, & costrettiua. Et imperò uagliono anch'esse ne i flussi del corpo, & de i mestrui tanto rossi, quanto bianchi, & similmente nella gonorrhea: nel che hanno maggior conferenza, che in altro, & massimamente si il frutto sarà delle saluatiche; imperò che il frutto di queste seccho insieme con il seme, & fatto in poluere si da utilmente al peso d'una dramma con uino rosso brusco nella gonorrhea.

Errore di alcuni.

Sono alcuni, che si credono, che l'Anthera sia quel fiore, che nasce in mezo alle rose: & altri, che sia il lor frutto. Ma di gran lunga ueramente s'ingannano: percioche, come si legge appresso à Cornelio Celso, à Galeno, & à Paolo Egineta, non è l'Anthera semplice medicamento, ma un composito di piu semplici, usato da gli antichi frequentemente nelle ulcere della bocca, nelle fissure de i piedi, & pterigij delle dita. La cui descrittione si ha da Galeno al VI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando dell'ulcere della bocca.

Modo uero di lambiccare, & quali acque siano piu eccellenti.

Lambiccasi l'acqua delle Rose in uarij, & diuersi modi. ma ueramente l'eccellentissima è quella, che si fa per bagno di Maria; così come sono anchora tutte l'altre acque, che si lambiccano nel modo medesimo per l'uso della medicina: tra le quali, & quelle, che à uiuo fuoco si fanno per lambicco di piombo, è tanta differenza, quanta ueggiamo essere dall'oro al ferro. Imperoche le lambiccate à bagno con i cappelli ampi, & ben grandi di uetro, senza alcuno fastidioso sapore ne di fumo, ne di brusciaticcio, ne riportano seco il sapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de fiori, onde si cauano. Il che non si ritroua nelle communi fatte à lambicco di piombo: le quali pochissime, ò rare uolte, & massime quando sono fresche, si ritrouano senza grande odore di fumo, & di brusciato. cosa ueramente, che induce non poco fastidio, & nausea à gli amalati nel bere i Siropi; oltre al nocumento, ch'elle fanno à gli stomachi, al petto, & parimente à tutte le membra interiori, per portare elle seco la mala qualità de i piombi, & de i rami, doue si lambiccano. Al che attendendo i dotti, & ualentissimi medici, usano, seguitando gli antichi, solamente le decottioni. le quali quantunque ualentissime sieno; nondimeno l'acque distillate per bagno, come di sopra s'è detto, ritenendo in se il uero, & uiuo sapore, & odore dell'herbe, & de i fiori, onde si traggono, si possono sicuramente agguagliare di bontà alle decottioni, & anteporgliele anchora, non dico in uirtù, ma solamente per essere & al gusto piu soaui, & all'[illegible]chio piu diletteuoli. D'altra sorte, che di queste non uso io; per le quali ho fatto fabricare à mio modo un nobile bagno, dal quale da piu, & diuersi organi di uetro ne suoi appropriati tempi cauo queste eccellenti, & utilissime acque. le quali sono amare, acute, garbe, acetose, aromatiche, & sciocche, secondo la propria natura de semplici, onde esse si tirano. Per il che douerebbonsi sforzare tutti gli spetiali, & parimente medici di dimenticarsi hormai i lambicchi di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni. Imperoche così (anchora che piu fatica, & non tanto guadagno ui sia) sodisfarebbono insiememente à Dio, & al mondo. Il Fuchsio nel ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti insegnato (per quanto io posso comprendere) dal Manardo da Ferrara, auertisce con gran cautela, che coloro, che lambiccano le herbe per bagno, guardino molto bene, che il uaso, oue son dentro non tocchi per modo ueruno con il fondo l'acqua del bagno, ma che ui stia collocato di tal sorte, che ne pigli solamente il uapore, come se toccando l'acqua, douesse risultarne qualche gran pericolo, auuenga che dilicate, & molto buone sieno le acque, che si fanno nel bagno. Et però io non dirò mai, ne manco lo diranno li Alchimisti, che si debbino uituperare l'acque, che si fanno à bagno, anzi diranno, che le sono elettissime, & buone, quan

tunque

tunque mai anchora non ſia io per negare, che quelle, che ſi fanno ſolamente con il caldo del uapore del bagno non ſieno qualche coſa di piu eccellenza; ma per eſſere ciò di pochiſsima importanza non mi par di grauare altrimenti gli ſpetiali, che faccino le acque con ſimili uapori, con i quali oltre al diſturbo grande che ſi ha in collocare i uaſi, che ſtieno ſaldi ne i ſuoi luoghi, ſi caua per queſta uia tanta poca quantità d'acqua, che non merita la ſpeſa à uſare tante cerimonie, le quali alla fine riſultano poco piu, che niente. Fece delle Roſe memoria Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La uirtù, & facultà delle Roſe è ſtata in piu luoghi ſopra dichiarata; cio è, ch'ella ſia compoſta d'una ſuſtanza acquea calda, meſcolata con le due altre, coſtrettiua cio è, & amara. Il fiore di mezo è piu coſtrettiuo che non ſono eſſe roſe: & però è egli certamente anchora piu diſeccatiuo. La Roſa chiamano i Greci* Ῥόδον*: i Latini Roſa: gli Arabi Nard, Naron, & Vard; i Tedeſchi Roſen: li Spagnoli Roſas: i Franceſi Roſe, & i Boemi Ruoze.*

Roſe ſcritte da Gal.

Nomi.

Del Licio. Cap. CXIII.

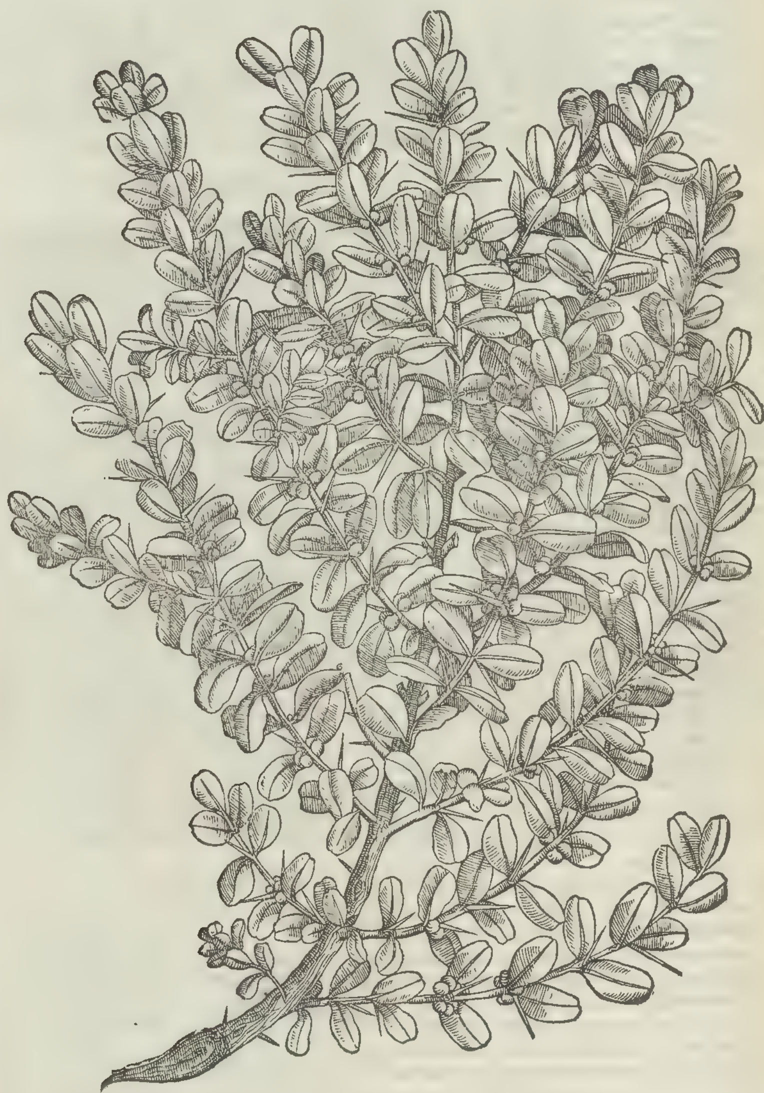
IL LICIO, il qual chiamano alcuni pixacantha, è uno albero ſpinoſo, che produce i rami alti tre gombiti, & qualche uolta maggiori, intorno à i quali ſono le frondi denſe, & folte, ſimili à quelle del boſſo. Fa il ſuo frutto ſimile al pepe, nero, amaro, liſcio, & denſo. La ſua corteccia è pallida, ſimile à un licio bagnato. Ha molte radici torte, & legnoſe. Naſce abondantemente in Cappadocia, Licia, & in molti altri luoghi. ama i luoghi aſpri. Cauaſene il ſucco in queſto modo. Peſtanſi inſieme con i rami le radici, & maceranſi poſcia per alquanti giorni in acqua, & cuoconſi: & come ſono cotte ſi cauano fuori, & faſsi coſi bollire il liquore per inſino à tanto, che ſi condenſi come mele. Contrafaſsi meſchiandogli nel cuocerlo della morca, ouero ſucco d'aſſenzo, ò fiele di bue. Leuaſigli nel cuocerlo, la ſpuma, & ſerbaſi per le medicine de gli occhi, & il reſto per uſare in altre coſe. Spremeſi nel medeſimo modo il ſucco del ſeme, & condenſaſi al ſole. L'ottimo è quello che s'accende al fuoco, & che nel ſpegnerlo, fa la ſpiuma roſſa, & quello che di fuori è nero, & di dentro nel romperlo roſſeggia, & quello che non ha niuno cattiuo odore, & che con amarezza è coſtrettiuo, di colore di zaffarano, come è quello d'India: il quale & per bontà, & per efficacia ſi prepone à tutti gli altri. Ha il Licio uirtù coſtrettiua. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guariſce la ſcabbia, & il prurito, & i fluſsi uecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, al gorgozzule, alle gengiue ulcerate, alle fiſſure delle labbra, & del ſedere, & alle ſcorticature, ungendone i loro luoghi. Metteſi ne i criſteri, & beueſi per li fluſsi ſtomachali, & diſenterici. Daſsi cõ acqua allo ſputo del ſangue, & alla toſſe. Gioua al morſo del cane arrabbiato inghiottito in pilule alla quantità d'una faua, ouero beuuto con acqua. Vngendone i capegli, gli imbiondiſce. Sana i panaricci delle dita, & le ulcere putride, & corroſiue. Applicato, riſtrigne i fluſsi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua à i morſi de gli animali rabbioſi. Diceſi che l'Indiano ſi fa d'un arbuſcello, che ſi chiama lonchite. il quale è ſpinoſo, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche uolta maggiori, piu groſsi del rouo, & eſcono aſſai inſieme dalla radice. La ſua corteccia ſpezzata roſſeggia: & le ſue frondi raſſembrano quelle dell'oliuo. Le quali (ſecondo che ſi dice) cotte nell'aceto, & beuute, ſanano le infiammagioni della milza. uagliono à trabocco di fiele, & prouocano i meſtrui. Et oltre à queſto ſi crede, che trite, & beuute crude facciano il medeſimo. & di piu affermaſi, che beuuto mezo ciatho del ſuo ſeme, purghi la flemma: & che ſia anchora rimedio de ueleni.

Licio, & ſua eſſamin.

IL LICIO, che uolgarmente ſi tiene hoggi nelle ſpetiarie, è ueramente aſſai nelle ſembianze ſue diſconueneuole da quello, che qui ne ſcriue Dioſcoride. Imperoche'l noſtro non s'accende, non è roſſo di dentro, ne riſponde al guſtarlo alcuna amaritudine. Il che dimoſtra eſſere ueramente contrafatto di piu, & diuerſi ſucchi. Dicono alcuni, che ſi fa queſto, che è in commune uſo, delle bacche del liguſtro: altri dicono di quelle della matriſelua: altri di quelle del ſanguinello: & altri di tutte queſte inſiememente peſte. Nondimeno facciaſi come ſi uoglia, è però coſa certa, che il uero non ſi ci porta à tempi noſtri di Licia, onde s'ha egli preſo il nome. La pianta del Licio, di cui è qui la figura, mi mandò già diſegnata, & colorita di Dalmatia Batiſta Baleſtro ſpetiale, & diligentiſsimo ſempliciſta. Ma la pianta uiua (per dire il uero) io non la uidi giamai, & ſe ben non manca chi dica, che ſia ella piu preſto finta, che uera, nondimeno uendendo noi, che ſi confa molto bene con la hiſtoria del Licio, non habbiamo uoluto per le parole di coſtoro ſpiantarla del noſtro giardino, fin tanto, che non compariſca alcuno, che ne porti piu uere piante del Licio di Licia, o di Cappadocia, oue dice Dioſcoride, che naſce il Licio. Ritrouaſi anchora in Italia una altra pianta, laquale non poco ſi raſſomiglia al Licio, & queſta mi fu primieramente mandata da Verona da M. Franceſco Calzolaris ſpetiale, & ſempliciſta eſſercitatiſsimo. La cui imagine è qui ſolamente dipinta, accioche ciaſcuno, che ui porrà l'occhio ne poſſa dir il ſuo parere. Ma qual ſia poi quel frutice ſpinoſo chiamato Lonchite, da cui ſcriue Dioſcoride, che in India ſi fa il Licio, fin hora non ho io cognitione alcuna. Mancandone il Licio, ſi puo in ſuo luogo uſare la morca dell'olio cotta in uaſo di rame, oueramente i ſomachi: percioche coſi ritrouo io eſſere la dottrina di Dioſcoride, come ſi puo chiaramente uedere, leggendoſene à luoghi proprij la loro hiſtoria. Scriſſe del Licio Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La Pixacantha è albero ſpinoſo, di cui ſi fa quel medicamento liquido chiamato Licio, ilquale uſano per gli liuidi, per le infiammagioni della bocca, & del ſedere, alle ulcere formicoſe, putride, & contumaci, alle orecchie che menano marcia, alle ſcorticature, & à i panaricci delle dita. È nelle facultà ſue diſeccatiua, & compoſta di ſuſtanze di diuerſe ſpetie, chiamate da Greci eterogenee. Delle quali l'una è di parti ſottili compoſta, calida, & digeſtiua, & l'altra è frigida, & terreſtre, da cui ha ella la uirtù coſtrettiua. Ma queſta qualità nel Licio è ueramente poca: percioche piu ha egli del digeſtiuo, & del diſeccatiuo,*

Licio ſcritto da Gal.

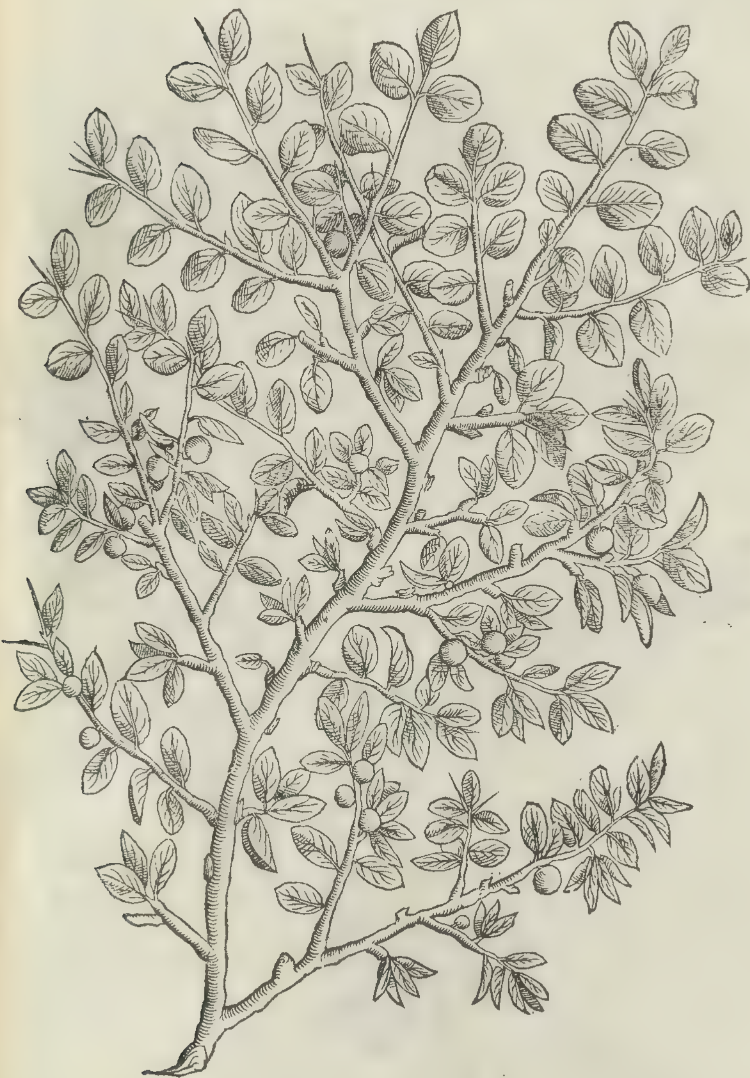
LICIO.



catiuo, nel che ascende nel secondo ordine : & ritrouasi nella calidità sua quasi temperato . Et imperò usano questo medicamento in uarie , & diuerse cose . Vsanlo dico , come asterfiuo , alle ulcere maligne , & putride : & come costrettiuo, à i flussi stomachali, disenterici,& feminili. Nasce questo Licio abondantissimamente in Licia,& Cappadocia : ma quello, che nasce in India , è ueramente piu ualoroso . Et al primo de gli andoti diceua , che molto difficil cosa è conoscere il uero & sincerissimo Licio dal contrafatto . Ma hauendomi il Licio , il qual chiamano i Greci pixacantha , cio è bosso spinoso , ridotto à memoria il Bosso, non m'è parso se non bene di recitarne qui l'historia . E adunque il BOSSO pianta à tutti notissima ; perciochè nasce egli in tutta Italia copioso . Produce foglie di mirto , ma minori , piu grosse , piu uerdi, & ritondette nella cima . Verdeggia d'ogni tempo,ne mai perde le frondi . Et però è pianta molto commoda per tessere spalliere ne giardini , & tramezare i luoghi l'uno dall'altro . Fa il fior uerde , & il seme rossigno , ma dispiaceuole à tutti gli animali . In Corsica cresce egli grossissimo , con fiore non disprezzeuole , onde procede che il mele ha dell'amaro . Nasce uolentieri in luoghi freddi , & aprichi . La materia del legno è in pregio , & rare uolte si ritroua crespa & uenosa

Bosso, & sua historia.

LICIO ITALIANO.



uenoſa altroue, che nelle radici: nel reſto è di polita materia, & commendabile per la durezza ſua, & parimente per il color giallo, che egli tiene: come anchora per eſſer denſiſſimo, & ponderoſiſſimo: di modo che gittato in acqua non ui nuota, ma uaſſene ſubito al fondo, ne manco inuecchiandoſi ſi tarla. Et quantunque (per quanto ſcriuono gli antichi) non habbia egli uſo ueruno nella medicina; non mancano però alcuni contemporanei, che uogliono che il Boſſo ſia l'iſteſſo legno Guaiaco, che ſi ci porta dall'Indie, fondandoſi ſolamente con dire, che già ſia ſtato ſperimentato, che la decottione del legno del Boſſo ſana feliciſſimamente, beendoſi, il mal Franceſe. Ma quantunque ſi poteſſe ciò concedere alla ſperienza; nondimeno non mi pare poca ignoranza il credere che il Boſſo noſtro d'Italia ſia una coſa medeſima con il legno ſanto, che naſce in India, come nelle ſue Centurie deſcriue Amato Luſitano. La cui opinione come uana, & ſciocca, Sciocca opinione d'Amato Lusitano. *non è in modo alcuno da eſſere accettata da i medici. Imperoche il legno del Guaiaco è nella ſuſtanza ſua graſſo, & ragioſo, nero di dentro come l'ebeno, di ſapore acuto, & amaro. Le quali qualità non ſi ritrouano, ne mai ſi ritroueranno nel Boſſo, Oltre à ciò il Guaiaco (per quanto narrano coloro, che n'hanno uedute le migliaia delle piante nelle Indie oc- cidentali)*

BOSSO.



cidentali) produce le frondi simili alla piantagine, ma piu breui, piu grosse, & piu dure : i fiori gialli, & i frutti grossi come noci. Et il Bosso fa le sue piu breui del mirto, i fiori uerdegni, & il frutto rossigno, niente maggiore di quel del mirto. Onde parmi che in manifesto errore sieno ueramente tutti coloro, i quali si credono, che il nostro Bosso Italiano sia il medesimo, che il Guaiaco, come nuouamente scriue Amato Lusitano. Ma quanto poco peschi egli al fondo nella facultà, & cognitione de semplici, conoscerà ageuolmente ogni candido lettore, che leggerà la nostra Apologia contra di lui: & parimente il numero grande de gli errori, che ha fatto egli nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, manifestati da noi nel fine della predetta Apologia,

Euonimo & sua historia & facultà.

*Ma perche il Bosso mi fa ricordare hora dell'*EVONIMO *di Theophrasto, ilquale noi in Toscana chiamiamo Silio : & altri Fusaro, per esser il suo legno nel colore simile al Bosso, & parimente simili non poco i suoi frutti, non ho possuto lasciare di non descriuerne qui la sua historia. Hor dico adunque che l'Euonimo (secondo che scriue Theophrasto all'ultimo capo del terzo libro dell'historia delle piante) è uno albero cosi grande come il Melagrano, con foglie quasi simili, ma maggiori della Chamedaphne ; molli come quelle del melagrano. Comincia à germinare*

EVONIMO.



minare il mese di Settembre, & fiorisce la primauera, facendo i fiori del colore delle uiole bianche, ma di cattiuo, & fastidioso odore. Il frutto con la scorza è simile alle silique del Sisamo, se non che si diuide in quattro parti. Mangiato questo da i bestiami gli ammazza, come fanno anchora parimente le frondi, lequali spetialmente ammazzano le capre, se presto non si purgano con l'Anocho. Tutto questo dell'Euonimo scrisse Theophrasto. Onde considerando io le note di questa pianta, mi riduco à credere, che l'Euonimo non sia altro, che il nostro Silio, ouero Fusaro, cosi chiamato per farsene le miglior fusa, che adoperino le donne, per filare. Et tanto piu mi riduco à credere, che cosi sia, quanto io so per certo, che il nostro Silio è molto contrario al bestiame, & che rispira di fastidioso odore. La liscia in cui si cuocono i suoi frutti, i quali hanno la scorza rossa, & di dentro sono gialli, (come dicono le nostre donne) fa, lauandosene la testa i capelli biondi, & netta uia la farfarella del capo, & ammazza i pidocchi. La materia del legno è pallida, come quella del Bosso, ma non cosi graue, ne cosi dura. Parmi che erri non poco il Trago, uolendo egli, che questa pianta sia la Zigia di Theophrasto, non hauendo con essa similitudine ueruna. Chiamano i Greci il Licio, Λύκιον: i Latini Lycium: gli Arabi Nomi.

Hadhadh, Hadad, Kilulem, & Felzakarag. Il Bosso poi chiamasi da i Greci Πύξιος: da i Latini Buxus. l'Euonimo chiamano gl'Italiani Silio, & Fusaro; & i Tedeschi Spin del baum.

Dell'Acacia. Cap. CXIIII.

L'Acacia nasce in Egitto: & è uno arbuscello spinoso, si folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli: del quale si spreme il succo, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero: & quello dell'immaturo rosseggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, & che è odorato, quanto porta l'acacia. Cauanlo alcuni, spremendo insieme le frondi, e'l seme. Nasce anchora di questa spina una gomma. Ha l'acacia uirtù di ristrignere, & di rinfrescare. Il suo succo è conueneuole alle medicine de gli occhi

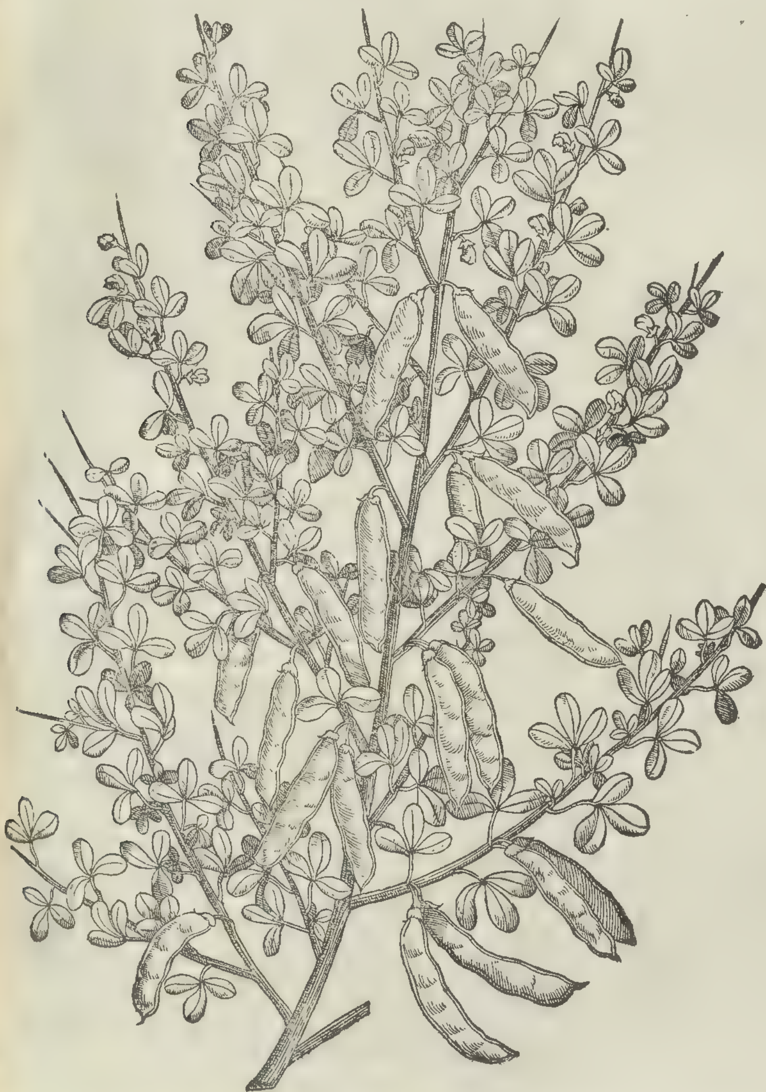
ACACIA PRIMA.



gioua

gioua al fuoco ſacro, alle bugance, alle ulcere ſerpiginoſe, à i pterigij delle dita. Beuuto, & meſſo ne criſteri, ferma i fluſsi delle donne, rimette la madrice dislogata, & riſtagna i fluſsi del corpo. Sana, applicato, le ulcere della bocca: & riduce gli occhi, che eſcono del ſuo luogo: & fa neri i capelli. Lauaſi nell'acqua, poluerizato, per le medicine de gli occhi, tanto che rimutandogliela ſpeſſe uolte reſti chiara nel fine: & coſi poſcia ſe ne formano i trociſci. Bruſciaſi, mettendola nella fornace in un uaſo di terra crudo, quando ſi cuocono le tegole. Bruſciaſi anchora ſopra à gli ardenti carboni, ſoffiando continuamente. Fumentanſi le giunture ſmoſſe con la decottione di tutta la pianta. Della ſua gomma quella è eccellente, che è rattrata in ſe, à modo di uermini, & che è traſparente, come il uetro, & non legnoſa. Lodaſi dopo queſta, la bianca: ma quella, che è ſordida, & ſimile alla ragia, è inutile. Ha queſta gomma uirtù di riempire, & di ſerrare i pori della carne. Spegne l'acuità delle medicine, meſcolandouela. Empiaſtrata inſieme con uoua, non laſcia fare le

ACACIA SECONDA.



uesciche alle coture del fuoco. Nasce un'altra spetie d'Acacia in Cappadocia, & Ponto; laquale come che sia simile a quella dell'Egitto; nondimeno è di pianta molto piu breue, piu bassa, piu tenera, & piu folta, & piena di spine. Produce questa frondi simili alla ruta: fa il seme l'autunno ne i baccelli, minore delle lenticchie, producendone solamente tre, ouero quattro grani per baccello. Il succo di questa è anch'egli costrettiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine de gli occhi è inutile.

Acacia, & sua historia scritta da Theophrasto.

CHIAMA l'albero, che produce l'Acacia, Theophrasto al III. capitolo del IIII. libro dell'historia delle piante, semplicemente Spina, cosi dicendo. La spina ha tal nome per esser albero per tutto spinoso, eccetto nel tronco: imperoche ha egli le spine non solamente su per li germini, & su per li rami; ma anchora su per le frondi. Cresce in assai procerità, di modo che se ne fanno traui per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouansene due spetie, bianca cioè, & nera: la bianca è debile, & facilmente si putrefa: ma la nera è piu robusta, & piu ferma, & non si tarla. & imperò è in uso per le fabriche delle naui: nel che uale à far le coste loro, & per serrare le congiunture del corpo. Non cresce però in troppo grande altezza. Produce il suo frutto in baccelli, come fanno i legumi: il quale usano gli habitatori in cambio di galla per conciare le cuoia. Il suo fiore è cosi bello all'aspetto, che se ne fanno le ghirlande. Ricolgonlo i medici per essere anchor'utile nelle medicine. Nasce da questo albero anchora una gomma, la quale distilla per se stessa, & parimente per arte, intaccando la scorza con ferro. Ritrouasi di questi alberi gran copia, & ueggonsene gran boschi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di color ceruleo, come è anchora il loto. Questo tutto della Acacia scrisse Theophrasto.

Historia di Plinio.

Co'l quale accordandosi Plinio, ne scrisse anchor egli al XII. capo del XXIIII. libro, cosi dicendo. E' ancora la spina della Acacia albero, che nasce in Egitto, nero, bianco, & uerde; de i quali è il uerde il migliore. Nasce parimente in Galatia, piu tenero, & piu spinoso. Il seme è in tutte queste spetie simile à quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Cogliesi l'autunno: percioche colto auanti, è troppo ualoroso. Il succo si spreme da i baccelli, bagnati prima con acqua piouana, & poscia pesti nel mortaio, & messi al torchio: condensasi poi al sole, & fassene trocisci. Fassene anchora delle frondi, ma meno ueramente efficace. Vsano il seme in cambio di galla per la concia delle cuoia. Vituperasi il succo delle foglie, & il nero che si fa in Galatia, & parimente il troppo rosso. Questo succo chiamano i Greci Acacia. In luogo della quale usano i moderni medici, & comprano gli spetiali il succo delle prugnole saluatiche condensato in certe lamine, come tauolette, al sole: percioche la uera non si porta à tempi nostri in Italia.

Succedanei del l'Acacia.

Hanno le medesime facultà dell'Acacia le frondi del Rhu, il quale noi chiamiamo Somacho: & parimente il liquore, che si fa delle frondi del lentisco, & l'hipocisto, come apertamente testifica Dioscoride. onde assai piu conueneuole sarebbe usar quelle in suo luogo, che altro. L'imagine dell'Acacia della prima spetie, che qui si uede, mi portò da Constantinopoli il Signore Augerio di Busbeke Fiammengo, Ambasciadore già al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando, la quale, ueramente si rassomiglia con tutte le sue note alla Acacia legitima, & uera. Imperò che la pianta intera, di cui habbiamo posto qui un ramo solo, ha il tronco non diritto, ma storto, ricoperto da nera corteccia, con i rami, & ramoscelli tutti carichi di pungenti spine. Produce le foglie quasi tonde, grandi come di pero, ma uenose di sopra, uerdi, & bianchiccie, & di sotto fuliginose, & all'intorno per tutto intere, con nerigno picciuolo. I fiori poi porporeggiano. & le silique, che ne nascono sono simili à quelle de i Lupini. & se ben dice Dioscoride, che i fiori dell'Acacia sono bianchi, nondimeno scriuendo Theophrasto, & parimente Plinio, che le spetie d'Acacia sono due, cioè la bianca, & la nera, io mi riduco ageuolmente à credere, che la bianca facci il fior bianco, & la nera porporeo: & massimamente scriuendo Theophrasto, che il fiore dell'Acacia è bellissimo da uedere, & che però se ne fanno le ghirlande; imperò che il color porporeo uagheggia molto piu all'occhio, che non fa il bianco. Oltre à cio è da sapere, che chiama Serapione la gomma, che produce l'albero dell'Acacia, gomma Arabica, per portarsi ella d'Arabia prouincia uicina all'Egitto. Ma è però da sapere, che la gomma Arabica delle spetiarie è assai differente da questa. Imperò che quella non è simile à ritratti uermicelli, ma è granellosa, & di diuersi colori, cio è, come di succino, come di topatio, come di grisopatio, & come di berillo. Il che ueramente corrobora il ueder noi mancarne l'Acacia: percioche questo arguisce, che ne manchi anchora la sua gomma, con la quale, se questa fusse la uera, si ci portarebbe senza fallo alcuno anchora l'Acacia, per il molto bisogno, che n'habbiamo per la compositione della theriaca. Et imperò si puo ageuolmente concludere, che assai differente sia la gomma della Spina Egittia dalla commune gomma Arabica. La nostra adunque reputo io ueramente esser quella, che chiamano i Greci semplicemente gomma. Nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al VII. delle facultà de semplici, cosi diceua. La gomma è una lagrima congelata, & condensata ne tronchi di tutti quegli alberi, che la producono; come si uede anchora la ragia in tutti quegli alberi, da cui distilla. Oltre à ciò, ch'ella sia diseccatiua, e mollificatiua, è cosa certa. & imperò è ella medicina delle asperità, & delle ruuidezze. La qual dottrina dimostra manifestamente, che la gomma cosi semplicemente chiamata da i Greci, sia la nostra gomma Arabica. La quale per quanto si puo giudicare, è un mescuglio di piu gomme d'alberi. Di che ne danno manifesto indicio i uarij colori, & le uarie forme, che si ritrouano particolarmente nelle sue granella. Et uedesi, che Galeno chiama semplicemente gomma tutte le gomme de gli alberi, che non producono ragia.

Errore d'alcuni.

Tal che non è d'accettare il giudicio di coloro, che si credono, che ogni uolta che si troua scritto ne Greci autori gomma semplicemente, habbiano inteso di quella della Spina Egittia. Oltre à ciò, sono alcuni altri, che si sono imaginati douere essere la gomma della Spina Egittia quello che chiamiamo noi gomma di Draganti, per esser nelle fattezze sue simile à uermicelli. Il che molto piu si gli conuerrebbe, quantunque anchor questa non sia, come al suo luogo diremo. Galeno al VII, libro delle compositioni de medicamenti in genere, chiama la gomma dell'Acacia, gomma Thebáica forse perche (come scriue Theophrasto) nel territorio di Thebe l'Acacia nasce abondantissima. Ma non portandosi l'Acacia (come poco di sopra dicemmo) si puo molto ben credere, che anchora la sua gomma non si ci porti.

Opinione del Siluio reprobata.

Fece della gomma dell'Acacia memoria il Siluio huomo de nostri tempi dottissimo, & in tutta

in tutta la Francia chiariſſimo, nel ſuo libro della natura de ſemplici mendicamenti, coſi dicendo. Della gomma dell'Acacia non fece mentione Galeno, oue trattò dell'Acacia nel VI. libro de ſemplici, come non fece poi anchor mentione alcuna dell'Acacia nella Spina Egittia; oueramente Arabica, coſi chiamata ſolamente da Dioſcoride. Dal che ſi puo concludere, che l'Acacia, & la Spina Egittia, oueramente Arabica ſieno alberi in Egitto ſpinoſi, & l'un dall'altro differenti. Queſte tutte ſon parole del Siluio. Ma per mio giudicio non ſi puo qui il Siluio ſcuſar d'errore; imperoche appreſſo à Galeno la Spina Egittia non è albero, ma herba ſpinoſa, di ſpetie di Cardo, come è anchora appreſſo à Dioſcoride, ſimile alla Spina bianca, la quale chiamano gli Arabi Suchaa. Et però ſaria ſtato non poca ſciocchezza di Galeno, ad hauer fatto mentione dell'Acacia in quel luogo. L'altra Acacia poi, la qual naſce in Cappadocia, & in Ponto, con frondi ſimili alla ruta, & di cui è qui la figura, m'è ſtata queſto anno mandata da alcuni miei amici. Et perche ſi uede chiaramente, ch'ella rappreſenta quella, della quale ſcriue Dioſcoride; non ho ſe non potuto credere, che queſta ſia la legitima Acacia della ſeconda ſpetie. Imperoche ella è ſpinoſa, ha foglie di ruta, & il ſeme minore delle lenticchie in alcuni baccelli piccioli, & capaci al piu di quattro granella, al guſto coſtrettiue. Il colore de i baccelli è come d'oro, immo che nel ſole ſplendono, come ſe fuſſero dorati. Ne mi rimouerò da queſta opinione fino à tanto che io non uedrò la pianta, laquale ſi crede l'Anguillari che ſia l'Acacia. Imperoche non ſono per rimuouermi ſolamente con il teſtimonio delle ſue parole. Fece dell'Acacia mentione Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La pianta dell'Acacia è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il ſucco, lauandoſi, diuenta men ualoroſo, & manco mordace; percioche perde per lauarſi l'acutezza. Queſto empiaſtrato in qual ſi uoglia parte del corpo, ſubito la diſecca, & la riduce inſieme: ma non però ui laſcia alcun ſentimento di caldo, ne di freddo, che ualoroſamente ſi ſenta. Per il che ſi conoſce eſſer medicamento freddo, & terreſtre, co'l quale ſi ritroua meſchiata anchora una eſſenza acquea. Et imperò è da ſtimare, che le parti ſue non ſono ſimili; ma hauerne in ſe alcune diſperſe calide, & ſottili: le quali ſi ſeparano per il lauarlo. Et perciò ſi puo dire eſſere diſeccatiuo nel terzo ordine, & frigido nel ſecondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro. Chiamano i Greci l'Acacia Ἀκακία: i Latini Acacia: gli Arabi Achachie.

Acacia ſecōda, & ſua hiſtoria.

Acacia ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Vitice. Cap. CXV.

IL VITICE, il quale altrimenti ſi chiama agnos, & parimente lygos, è pianta, che creſce in albero. Naſce in luoghi aſpri, & inculti, appreſſo alle riue de i fiumi, & ne renai de torrenti. Ha i rami lunghi, & malageuoli da rompere. Produce le frondi come d'oliuo, ma piu tenere. Enne di due ſpetie: una cio è, che produce i fiori bianchi, porporeggianti: & l'altra del tutto porporei, & il ſeme ſimile al pepe. Ha uirtù, & facultà calida, & coſtrettiua. Il ſeme beuuto, gioua al morſo de gli animali uelenoſi, & conferiſce à i difetti della milza, & à gli hidropici. Fa abondare il latte, & prouoca i meſtrui, beuuto con uino al peſo d'una dramma. diſecca la ſperma, offende la teſta, & prouoca il ſonno. La decottione del ſeme, & delle frondi uale, ſedendoſi in eſſa, alle infiammagioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle donne. Il ſeme beuuto con pulegio, applicato, & profumato, prouoca i meſtrui: unto, leua il dolore del capo: & diſtillaſi à i lethargici, & phrenetici in ſu'l capo con olio, & aceto. Le frondi ſparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali uelenoſi: & applicate, guariſcono i morſi delle ſerpi: impiaſtrate con burro, & frondi di uiti, riſoluono le durezze de i teſticoli. Il ſeme applicato con acqua, mitiga le fiſſure del ſedere: & aggiuntoui le frondi, cura le giunture ſmoſſe, & le ferite. Credeſi che i uiandanti, che portano in mano un baſtone di uitice, non ſi ſcortichino per il caminare in alcuna parte del corpo. Chiamaſi da i Greci queſto albero agnos, cio è caſto: imperoche le donne, che oſſeruauano caſtità ne i ſacrifici di Cerere appreſſo à gli Athenieſi, ſi faceuano i letti delle frondi del uitice. Chiamaſi lygos, cio è uenco, per eſſere i ſuoi rami molli, & arrendeuoli.

IL VITICE, che uolgarmente ſi chiama Agno caſto, è in Italia notiſſima pianta, & come teſtifica Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, è di due ſpetie: bianco cio è, & nero: maggiore, & minore. Creſce il nero, il quale è il maggiore, alla grandezza del ſalice: & il bianco, il quale è il minore, è piu folto di rami, & piu ſarmentoſo, & ha le ſue frondi bianche, & lanuginoſe. Il ſuo fiore è meſchiato di bianco, & di porpora: & quello del maggiore è puramente porporeo. Fece; oltra di cio memoria d'una pianta Theophraſto, all'undecimo capo del quarto libro della hiſtoria delle piante, chiamata ἐλαίαγνος cioè Oliuagno; coſi denominata per eſſer in parte ſimile all'oliua, in parte al Agno, coſi dicendo. L'ΕΛΑΙΑΓΝΟΣ, ouero (parlando Italiano.) L'Oliuagno è una pianta frutticoſa, non diſſimile dall'altre ſpetie de i uitici nelle foglie, le quali ſono ſimili di figura, ma molli, & lanuginoſe: ſono i ſuoi fiori come quelli del popolo bianco, ma minori, & ſenza frutto ueruno. Naſcene copioſamente ſopra l'Iſole, che nuotano. Ma ſe quello ſia il uero Oliuagno, che dice l'Anguillari d'hauer ueduto in Abruzzo, non ſaprei ne potrei io affermare, per non hauerlo io mai ueduto in luogo ueruno. Ma diro bene, che naſce in Boemia una pianta, laqual mi pare, che corriſponda con tutte le ſomiglianze all'Oliuagno. Impero che ella è fruticoſa con foglie di uitice molli, & lanuginoſe, & inargentate dal roueſcio, & fiori bianchi & piccolini di grado in grado ſu per i rami appreſſo à i picciuoli delle foglie, d'odore non inſoaue, dal quale naſce un frutto qualche uolta, ſe ben di rado, ſimile alle oliue, ilquale ſe ben non ho io poſſuto mai uedere nelli Oliuagni di Boemia, l'ho ueduto però in Vienna nel giardino dell'Imperadore ſopra una pianta che iui ſi ritroua, da cui fu ſpiccato il ramo di cui è qui la figura. Dico adunque che io chiamo queſta pianta Oliuagno per ſomigliar ella nel le uerghe & nelle foglie, l'Agno, & nel frutto l'Oliuo, ſe ben ſo io che non è l'Oliuagno di Theophraſto, eſſendo il ſuo ſterile, & ſenza frutto, ſe però Theophraſto non ſi fuſſe ingannato, ouero che quel teſto non ſia ſtato corrotto, come in

Vitice, ouero agno caſto, & ſua eſſam.

Eleagno, & ſua hiſtoria.

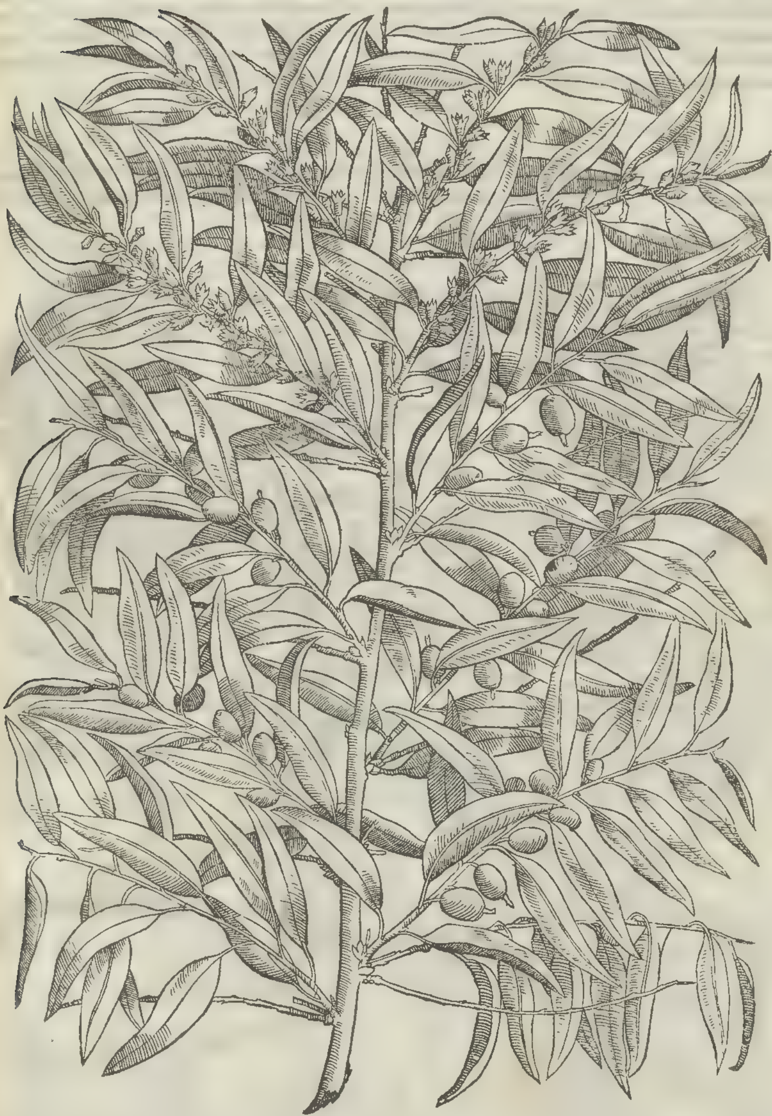
VITICE.



Vitice scritto da Gal.

molti altri luoghi si ritroua. In Boemia tengono questa pianta per il uero oliuo: onde io la chiamo Oliuo Boemico. E'l Vitice (secondo che scriue Galeno al VI. *libro delle facultà de semplici) calido & secco nel terzo ordine, & di sustanza molto sottile, al gusto acuta & costrettiua. Le uermene non hanno alcuno uso nella medicina: ma il seme, & le frondi sono di natura calida, & secca, & di sottile sustanza. Imperoche cosi dimostra il loro uso, & il sentirsi al gusto acuti, & costrettiui i fiori, le foglie, e'l seme. Mangiasi però il seme; ma scalda cosi apparentemente, che perciò causa dolore nel capo. Ma friggendosi (imperoche cosi si mangia con gli ultimi cibi) nuoce meno al capo. Caccia la uentosità del lo stomaco, ma molto piu il fritto, che il non fritto. Costringe il seme genitale, & gl'impeti di Venere, tanto mangiato fritto, quanto crudo. Il medesimo fanno le frondi, & parimente il seme: di modo che si crede, che non solamente mangiandosene, ò beendosene facciano gli huomini casti; ma anchora giacendouisi sopra. Et di qui uiene, che in Athene ne i sacrificij di Cerere le donne si fanno letto di tutta la pianta: & di qui anchora gli uiene il nome d'agno, che altro non rilieua, che casto. Dalle quali tutte cose è manifesto, se ben ci ricordiamo di quelle cose che sono state dette ne i commentari*

OLIVO DI BOEMIA.



tari di ſopra, che l'Agno ſcalda, & inſiememente diſecca, & caccia piu di tutte le coſe la uentoſità. Ma che ſia egli compoſto di parti ſottili, lo dimoſtra manifeſtamente la facultà del ſuo operare. Imperoche è coſa ragioneuole il credere, che il nocumento, che fa egli al capo, non procede piu dalla moltitudine de uapori, che ſi generano da eſſo, che dalla calidità ſua, & dalla ſottigliezza delle ſue parti. Imperoche ſe poteſſe egli generare ſpiriti uentoſi, gomfiarebbe ſenza dubbio lo ſtomaco, & prouocarebbe il coito, come fa la ruchetta. Ma non potendo egli prouocare il coito, come lo puo prohibire; è neceſſario, che faccia queſto, nel modo che lo fa anchora la ruta, ſcaldando cio è, & diſeccando. Benche non è egli pari alla ruta, ma alquanto piu rimeſſo, per eſſer la ruta piu calda, & piu ſecca. È differente anchora nella miſtione della qualità, & facultà inſieme: imperoche il ſeme del Vitice, & parimente i germini hanno un poco del coſtrettiuo: ma la ruta ſecca è notabilmente amara & acuta; come che la freſcha ſia ſolamente amaretta. Non però ha ella auſterità ò acerbezza: & ſe pur pareſſe ad alcuno, che cio ui fuſſe, ueramente non puo eſſer ſe non pochiſſimo apparente, & molto diſpari da quella, che ſi ritroua nel uitice. Il perche molto piu conferiſce il ſeme del uitice alle durez-

ze

ze del fegato, & della milza, & alle loro oppilationi, che non fa la ruta. Basti adunque, che si sia per hora conosciuto, che il Vitice sia calido, & secco, non mediocremente, ma nel terzo ordine, & di parti composto molto sottili. Chi adunque conoscerà questo, & ui aggiungerà il methodo del curare, ritrouerà in che modo prouochi egli i mestrui, mollifichi le durezze, & in che modo si conuenga nelle lassitudini. Tutto questo del Vitice scrisse Galeno. Nomi. *Chiamano i Greci il Vitice* Ἄγνος & λύγος*: i Latini Agnus, Vitex, Salix amerina: gli Arabi Famanchest, Samanchest, & Bengiechest: il uulgo Agno casto: li Tedeschi Schaffs mulle, & Keuschlamp: gli Spagnoli Gattillo casto.*

Del Salice. Cap. CXVI.

IL SALICE è albero uolgare. Le cui frondi, seme, corteccia, & liquore hanno uirtù costrettiua. Le frondi trite, & beuute con un poco di uino, & di pepe, uagliono à i dolori de i fianchi:

SALICE.



& tolte ſole con acqua non laſciano ingrauidare le donne. Riſtagna il ſeme, beuuto, lo ſputo del ſangue. Il che fa parimente la ſua corteccia. La cui cenere macerata in aceto, guariſce i porri, & i calli, che s'impiaſtrano con eſſa. Il ſucco delle frondi, & della corteccia cotto con olio roſado in un guſcio di melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue gioua per uia di fumento alle podagre, & mondifica la farfarella. Coglieſene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo, ch'ei produce il fiore: & ritrouaſi poi congelato nelle intaccature: & è utile per tutti gli impedimenti, che offuſcano la uiſta.

Salice, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE Dioſcoride non habbia trattato del Salice, ſe non ſotto una ſpetie; ſono nondimeno (come s'ha da Theophraſto al XIII. capo del III. libro, & da Plinio al XXXVII. del XVI.) i Salici di piu, & diuerſe ſpetie. Perciocbe alcuni creſcono in tanta procerità, che d'eſſi per tutta Lombardia ſi fanno pertiche, & pali per le uigne. Altri non tanto creſcono, ma ſono di ben giallo colore, & ſi fendono per legare i cerchi delle botti, & queſta ſpetie chiama M. Catone Salice Greco. Altri poi ſono piu fermi, de i quali ſi fanno ceſte alla groſſa, per uſare in uilla. Altri finalmente ſono di tutti i piu ſottili, chiamati in Toſcana uenchi, di cui fanno i panieri. Tutti hanno le foglie oliuari, di ſopra uerdi, & dal roueſcio bianche. Tre ſono i ſucchi del Salice recitati da Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, anchora che Dioſcoride faceſſe mentione ſolamente d'uno. De i quali l'uno riſuda per ſe ſteſſo dal tronco à modo di gomma: l'altro dall'intaccare, che ſi fa nella corteccia: & il terzo cola da i tronconi, quando ſi gli tagliano i rami nell'autunno. Non ritrouo, chi dica della ſua ſpuma bianca, la qual dopo il disfiorire ſi uede in groſſi fiocchi pendere da i ſuoi ramuſcelli, & portarſi poſcia dal uento per l'aria à modo di piume. E' il Salice albero, che preſto s'inuecchia. Bagnanſi con utilità grande nella decottione del ſalice, meſſa in una tina, coſi calda quanto baſta per far bagno, coloro che cominciano à diuentare gobbi. Impero che fa riſoluere queſto bagno marauiglioſamente i tumori. Mettonſi le foglie nelle lauande, che ſi fanno per far dormire. Beendoſi la decottione del Salice, oueramente la liſcia fatta con la ſua cenere, fa ſtaccare le ſanguiſughe, ouero magnatte dalla gola, quando ſi fuſſero beute inauuertentemente. Spargonſi le foglie utilmente intorno à i letti de i febricitanti. Il legno del tronco per eſſer taglioſo, & leggiero, s'adopera per far targhe, & rotelle, & parimente per far barili da uino.

Virtù del Salice.

Salice ſcritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Poſſonſi uſare le frondi del Salice per conſolidare le ferite freſche, & ſanguinoſe. Vſano molto i medici anchora i fiori ne gli empiaſtri reſolutiui: imperoche ſono coſi ualoroſamente diſeccatiui, che non contengono mordacità alcuna; come che habbiano alquanto del coſtrettiuo. Sono alcuni anchora, che ſerbano il ſucco ſpremuto del Salice, come medicamento diſeccatiuo, & non mordace, per molte coſe. Il perche ſappi, che tu non ritrouerai medicamento alcuno piu conueneuole à molte coſe, che quello, che ritenendo alquanto del coſtrettiuo, diſecca ſenza mordacità alcuna, come beniſſimo dimoſtraremo nell'opera delle compoſitioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero ha le facultà medeſime delle frondi, & parimente de i fiori: quantunque ſia ella alquanto piu ſecca, come ſono generalmente tutte le ſcorze: & però s'abbruſcia, & uſaſi in tutte quelle coſe, che ualoroſamente diſeccano. Conuienſi adunque à i calli, & à i porri, che pendono, chiamati formice, fattone empiaſtro con aceto. Oltre à cio ſono alcuni, che intaccano la corteccia de Salici nel tempo, che fioriſcono, & ne ricolgono un certo ſucco, & uſanlo poſcia à tutti gl'impedimenti, che offuſcano la pupilla de gli occhi, come medicamento aſterſiuo, & compoſto di parti ſottili. Et però ſi potrebbe quando pur fuſſe tale, uſare anchora in molte altre coſe.

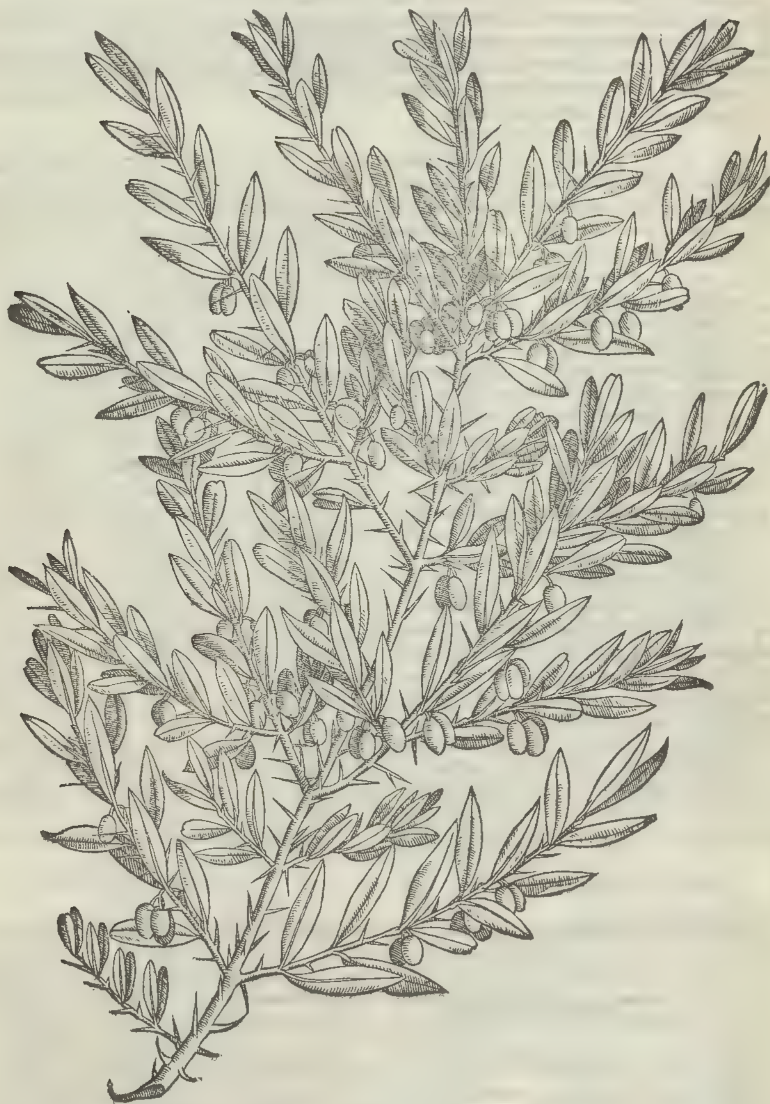
Nomi.

Chiamano i Greci il Salice Ἰτέα*: i Latini Salix: gli Arabi Bulef, Bhulles, Saffaf, ouero Chalif: i Tedeſchi, Vuiden, & Felbinger: li Spagnoli Salze, ouero Salgueiro: i Franceſi Saulx.*

Dell'Oliuo ſaluatico. Cap. CXVII.

LE frondi dell'oliuo ſaluatico, il quale chiamano alcuni oliuaſtro, & altri oliuo di Ethiopia, hanno uirtù di coſtrignere. Trite, & impiaſtrate medicano il fuoco ſacro, i carboni, l'epinittide, le ulcere ſerpigino ſe & corroſiue, & le reduuie delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'eſcara de i cauteri: mondificano le ulcere ſordide: riſoluono i pani, & le infiammagioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo ſtaccata dall'oſſo: & maſticate, uagliono alle ulcere della bocca, & maſsime de i fanciulli. Il che fa ſimilmente il ſucco, & la decottion loro. Il ſucco ſtagna applicato, il fluſſo del ſangue, & i meſtrui delle donne. Ripercuote, & prohibiſce l'uue de gli occhi, & ſimilmente le puſtule, & prohibiſce i catarri, & le ulcere di quelli: & imperò ſi mette utilmente ne i colliri, che ſi fanno per le corroſioni delle palpebre. Il modo di ricorlo è coſi. Peſtanſi le foglie, & peſte ſi sbruffano di uino, ouero d'acqua pioua na; & ſpremonſi. Seccaſi poſcia al ſole il ſucco, & fanſene paſtelli: ma è migliore, & meglio ſi ſerba quello, che ſi ſpreme col uino, che quello, che con l'acqua. E' buono alle orecchie ulcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. Impiaſtranſi conueneuolmente le foglie con farina d'orzo ne i fluſſi ſtomachali. Bruſcianſi le frondi, & i fiori, accioche la loro cenere ſuppliſca in cambio di ſpodio, mettendole in un uaſo di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & laſciandole dentro, fino che nella fornace ſi cuoca il uaſo. Spengonſi poſcia con uino, & ritornanſi impaſtate con uino un'altra uolta à ricuocere. Lauaſi poſcia la cenere nel modo, che ſi laua la biacca, & fanſene paſtelli: imperoche non è queſta cenere men buona nelle infermità de gli occhi, che ſi ſia lo ſpodio, ma è da credere, che habbiano la uirtù medeſima. Hanno le uirtù medeſime le frondi anchora coſi bruſciate dell'oliuo domeſtico, ma non ſono coſi efficaci: & però, per non eſſere elleno coſi forti, ſono piu conueneuoli nelle medicine de gli occhi. La ſpuma, che ſuda dal legno uerde dell'oliuo ſaluatico, quando ſi bruſcia,

OLIVO SALVATICO.



scia, sana la rogna, la farfarella, & le uolatiche. Et i noccioli delle oliue sanano, fattone linimento, la farfarella, & le ulcere corrosiue, & serpiginose. La midolla del nocciolo fa cadere le unghie corrotte, & scabrose, applicataui sopra con grasso, & con farina.

Delle Oliue salate, & condite. Cap. CXVIII.

LE oliue condite, peste, & applicate, non lasciano leuare le uesciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le ulcere sordide. Lauandosi la bocca con la salamuoia strigne le gengiue, & ferma i denti sinosi. Le oliue fresche, che nel colore rosseggiano, auanti che si maturino, sono piu utili allo stomaco, & costringono il corpo: ma le nere, & ben mature, si corrompono piu facilmente, & nuocono allo stomaco, offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le ulcere, che uanno pascendo, & rompono i carboni.

Dell'Olio

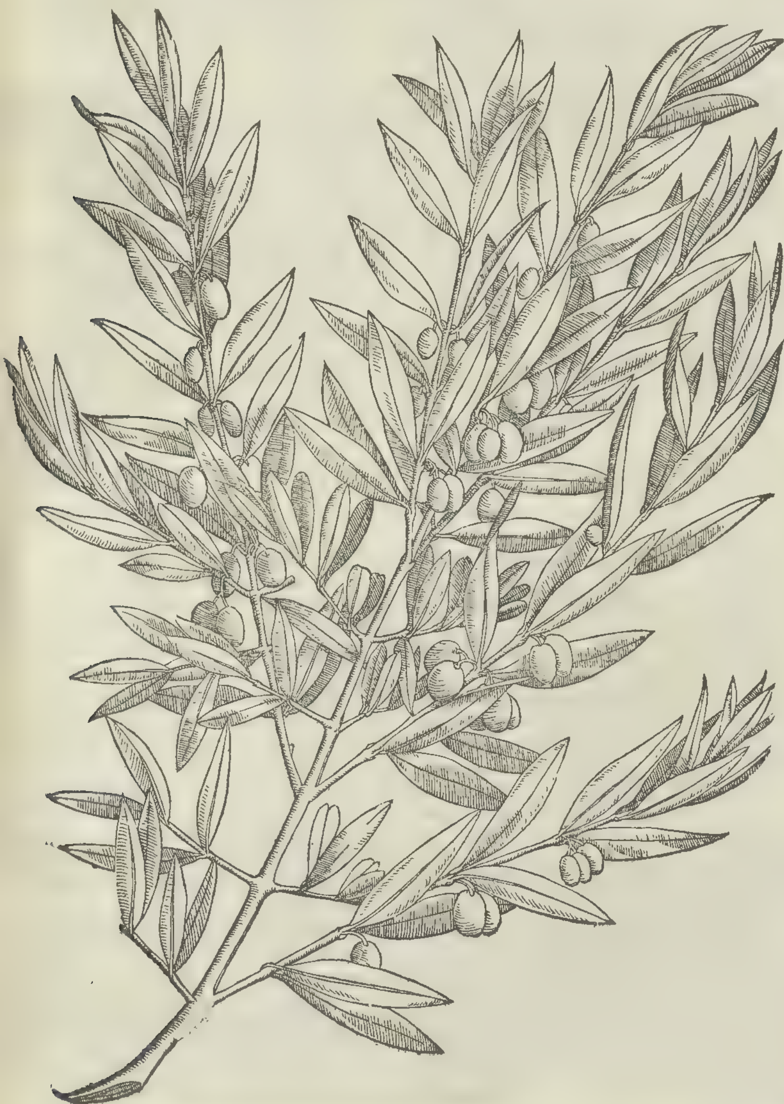
Dell'Olio delle oliue ſaluatiche. Cap. CXIX.

LO olio, che ſi fa delle oliue ſaluatiche, tenuto in bocca, & lauandoſela con eſſo, conferiſce alle gengiue putride, & inhumidite: ferma i denti ſmoſsi: & adoperato caldo, uale à i catarri, che diſcendono alle gengiue: ma biſogna applicaruelo con un poco di lana auuolta in ſu la cima dello ſtile infino à tanto, che diuentano bianche.

Del liquore, ouero gomma dell'oliuo d'Ethiopia. Cap. CXX.

LA gomma dell'oliuo d'Ethiopia è ſimile alla ſcammonea, roſſa, condenſata in minute gocciole, & mordace. Quella, che raſſembrandoſi all'ammoniaco, & alla gomma uerdeggia, & che nõ morde, è ueramente inutile. Diſtillane di quella ſimile à queſta anchora da i noſtri oliui tan-

OLIVO DOMESTICO.



to domeſtichi, quanto ſaluatichi. Vale queſta ungendoſene, alle debolezze, albugini, & cicatrici de gli occhi: prouoca l'orina, & i meſtrui. Meſſa nella concauità de i denti, ne toglie efficacemente il dolore. Connumeraſi queſta tra li ueleni: prouoca il parto, & ſana la ſcabbia, & le impetigini. Chiamaſi queſto oliuo d'Ethiopia anchora oliuo ſaluatico.

Della Morca dell'olio. Cap. CXXI.

LA morca è la feccia dell'oliue ſpremute. La quale cotta in un uaſo di rame di Cipro inſin che ſi ſpeſsiſca come mele, è coſtrettiua, & è nelle uirtù ſue in ogni effetto ſimile al licio. Ma uale particolarmente con molta utilità a i dolori de denti, applicata con aceto, ò con uino, ouero con uino melato. Metteſi ne medicamenti de gli occhi, & in quelli, che ſi fanno per coſtipare i pori della carne. Inuecchiandoſi diuenta piu ualoroſa. Metteſi nelle ulcere del ſedere utilmente, in quelle de membri uirili, & de luoghi naturali delle donne. Cotta con olio omphacino alla ſpiſsitudine del mele, circondandone i denti guaſti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chameleonta, ſana la rogna de gli animali quadrupedi. Impiaſtraſi calda la freſca, non cotta, utilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone una pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, riſolue l'enfiagione.

Oliui ſaluatichi, & loro eſſamin.

ESSENDO gli oliui, le oliue, l'olio, la gomma de gli oliui, & la morca tutte coſe, & frutti d'una medeſima pianta, non m'è paruto fuor di propoſito ſcriuerne inſiememente, & coſi ſodisfare à quanto farà di biſogno à ciaſcuna parte. Hor dico adunque che li oliui tanto ſaluatichi, quanto domeſtichi, hanno le foglie lunghe, & nella fine appuntate, groſſe, graſſe, diſopra uerdi, & da roueſcio bianche, al guſto amare, & alquanto agrette. Fioriſcono gli oliui il meſe di Giugno, & di Luglio, con fiori quaſi ſimili à quelli del Sambuco, ma piu piccioli: & in grappoletti, da i quali naſcono poi le oliue prima uerdi, dipoi gialle, & porporee, & in ultimo nere. Colgonſi il uerno del meſe di Nouembre, & di Dicembre. Imperoche in Toſcana non ſi maturano piu preſto. Diſtendonſi poi che ſon colte, nelle caſe, ne i granai, fin che s'impaſſiſcono, & dipoi ſi macinano nell'Oliuiera. & ſi mettono allo ſtrettoio in certi ſacchi tondi di giunchi, & bagnanſi con acqua calda mentre che ſi ſpremono. & coſi ſene caua l'olio. La materia del legno è bella, dura, creſpa, & uenoſa, & meſſa nel fuoco arde coſi uerde, come ſecca. Naſcono i ſaluatichi nel contado di Siena, & in uarij altri luoghi di Toſcana abondantemente, come anchora in Dalmatia, & in molte iſole del mare Adriatico: ma molto piu piccioli de domeſtichi, ſpinoſi, & di piu breui frondi. Le oliue loro, delle quali ſe ne caricano ſenza miſura, ſono aſſai minori delle domeſtiche, ma al guſto aſſai piu ſaporite. Fannone manifeſtamente fede i tordi, i merli, & gli ſtorni: imperoche aſſai piu uolentieri mangiano le ſaluatiche, che le domeſtiche. Cuſtodiſcono i noſtri contadini, che ſi dilettano d'uccellare, queſti oliui ſaluatichi da gli augelli con grande arte, fino che le domeſtiche ſieno del tutto ricolte: oue poſcia co'l uiſco prendono una infinità di merli, & di tordi tutto il meſe di Decembre, & di Gennaio. Pochi ſono in Toſcana, che ricolgano le oliue ſaluatiche per fare olio: imperoche l'abondanza delle domeſtiche fa, che poco s'apprezzino le ſaluatiche.

Le ſpetie de gli oliui.

Ritrouo appreſſo à gli antichi dieci ſorti d'oliue, cioè le pauſie, le algiane, le liciniane, le ſergie, le neuie, le calamine, le orechie, le regie, le circite, & le mirtee: benche Vergilio ſolo di tre ſorti ſcriueſſe: come ueramente à tempi noſtri non di piu, che di tre ſorti ſe ne ueggono in Toſcana, & maſſime in quel di Siena. Delle quali, quelle della prima ſorte, come che ſieno prodotte da i piu piccioli oliui; ſono nondimeno di bella, & notabile groſſezza, ſimili alle Bologneſi. Mangianſi queſte acconcie in ſalamuoia, ne i cibi: conciofia che per fare olio ſono del tutto inutili. Le ſeconde belle & di groſſezza, & di colore (anchora che ſieno delle prime aſſai minori) ſono le migliori, che ſi ritrouino per fare olio: imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & ſaporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, ſi chiamano uolgarmente oliuaſte, & ſono alberi di grandiſſima procerità, con i ſuoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze poſcia ſono quelle, che ſono communi à tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in ſalamuoia, ſi portano à Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue ſi ritrouino le piu laute menſe, di Spagna.

Modo di conciare le oliue in ſalamuoia.

Concianſi le oliue immature mentre che ſono uerdi per mangiare reſtando coſi uerdi come ſe allhora fuſſero ricolte dall'albero, in breue tempo in queſto modo. Piglianſi libre ſei di calcina uiua criuellata, & ui ſi gitta ſopra tanta acqua fredda, che baſti per far uenir la calcina come una polte liquida, & dipoi ui s'aggionge dodici libre di cenere di quercia ben criuellata; & tanta acqua che baſti per diſſoluerla: & dipoi ui ſi mettono dentro in macera, uinticinque libre d'oliue, per otto hore continue, ò al piu per dieci, nel qual ſpatio di tempo s'indolciſcono à baſtanza, perdendo ogni amaritudine, ma biſogna in tanto, ſempre muouerle con un baſtoncello leggiermente, acciò che non ſi ammacchino. Dopo al qual tempo ſi cauano di macera, & ſi lauano con acqua freſca, & ui ſi macerano dentro per cinque ò ſei giorni, mutando l'oro l'acqua ſpeſſe uolte. Cauanſi poi di macera & faſſi loro ſopra una ſalamuoia, nella quale ſieno ſtati cotti dentro gamboni di finocchio tagliati in pezzeti, & ſerbanſi in un uaſo di terra uetriata. Le coſi adunque preparate reſtano con la natiua uerdezza loro, & ſono gratiſſime al guſto.

Inimicitia tra l'oliuo, & la quercia.

Fra l'oliuo, & la quercia è (ſecondo che gli antichi ſcriſſero) mortale inimicitia, di modo che piantandoſi oliui appreſſo alle quercie preſto ſi perdono. Diuentano ſterili gli oliui quando ſono paſciuti dalle capre nel primo loro germogliare: al che non ſi ritroua rimedio. Ma ſe per altra cagione gli oliui non portano il frutto, è ualoroſo, & prouato rimedio ſcoprir loro le radici tutto il tempo del uerno. Amano gl'oliui i luoghi ameni, & aprichi, i colli, & i paeſi caldi, & però non allignano nelle montagne, ne ne i luoghi freddi.

Gomma d'oliui ſaluatichi.

La gomma de i ſaluatichi, ouero Ethiopici oliui, come che à molte coſe ſia utile; nondimeno à i tempi noſtri non è in uſo nelle ſpetiarie, ne ſo ch'ella ſi ricolga. Alcuni s'hanno penſato (come dicemmo di ſopra nel capitolo dell'Acacia) ch'ella ſia la gomma Arabica, che s'uſa nelle ſpetiarie. & altri, ch'ella ſia la gomma Elemi. Ma dimoſtra ueramente, che la gomma dell'oliuo Ethiopico non ſia la gomma Elemi, ne l'Arabica, il non

ſi ritrouare,

ſi ritrouare, che alcuna di queſte ſia al guſto mordace, & ulceratiua: & per uederſi, che quella, che chiamiamo uolgarmente nelle ſpetiarie gomma Elemi, piu preſto è una ragia, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero for ſe ſimile al pino, all'abete, ouero al pezzo, che ſpetie di gomma di ſorte alcuna. Imperoche al fuoco, coſi come fanno l'altre ragie, ſubito ſi fonde, & ſi liquefa tutta come cera. Il che non fa alcuna ſorte di gomma, ſe prima non ſi liquefa infuſa nell'aceto, ò nel uino: percioche altrimenti facendo ſubito s'abbruſcia. Ritrouaſi anchora un'altra ſorte di gomma d'oliuo, che naſce (come ſcriue Theophraſto all'VIII. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante) intorno al mare roſſo, uſata da i medici per riſtagnare i fluſſi del ſangue. Ma come che non s'habbia à tempi noſtri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma ELEMI la ſua origine; nondimeno per quanto hanno eſperimentato i medici de noſtri tempi, & maſſimamente chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre ſorti di ragie nel medicare le ferite del capo. Della Morca ultimamente dell'olio altro non reſta à dire, ſe non che, come ſcriue Catone, è utile à meſcolarla con la calcina per intonicare i magazini, & le botteghe de i panni, & de i drappi di ſeta. Imperoche ella probibiſce i ragni, le tignuole, & altri uermicelli, & nociui animali, & oltre à ciò l'humidità, che riſuda dalle mura. E parimente utile per intonicare i granai, oue ſi ripongono le biade. L'olio delle oliue ſaluatiche è piu aſtringente di tutti gli altri, & uſaſi ne i dolori del capo utilmente in uice d'olio roſado. Vnto probibiſce il ſudore, & ferma i capelli che caſcano. Monda il capo dalla farfarella, & ui guariſce l'ulcere humide, & la rogna: & non diuentano coſi preſto canuti coloro che ſpeſſe uolte ſe ne ungono il capo. Scriſſe de gli oliui Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. I rami de gli oliui quanto hanno del coſtrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocremente calido: ma quando è immaturo, è ueramente piu frigido, & piu coſtrettiuo. Chiamano i Greci l'oliuo domeſtico, Ἐλαία ἥμερος: il ſaluatico Ἀγριελαία, Κότινος. I Latini il domeſtico olea ſatiua: il ſaluatico oleaſter, & olea agreſtis. Gli Arabi il domeſtico Zaiton, & Caiton. I Tedeſchi il domeſtico Oelbaum: il ſaluatico Vuilder oelbaum. Gli Spagnoli il domeſtico Oliuo, & azeytuno: il ſaluaticho Azebuche. I Franceſi il domeſtico Oliuier: il ſaluatico Oliuier ſauuage.

Gôma elemi

Morca d'olio.

Olio de oliue ſaluatiche & ſue uirtù.

Oliui ſcritti da Gal.

Nomi.

Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice. Cap. CXXII.

OGNI Quercia ha uirtù coſtrettiua, & maſsime quella corteccia ſottile, che è fra la groſſa corteccia, & il legno: & coſi medeſimamente quella pellicina ſotto al guſcio delle ghiande. Daſsi la decottione loro ne i fluſsi diſenterici, & ſtomachali, & allo ſputo del ſangue. Mettonſi trite ne i peſſoli de i luoghi ſecreti delle donne per riſtagnare i lor fluſsi. Fanno gli effetti medeſimi anchora le ghiande; prouocano l'orina, & mangiate ne cibi, fanno dolere il capo, & generano uentoſità. Vagliono mangiate à i morſi de gli animali uelenoſi. La loro decottione, & quella de i guſci loro, beuuta con latte di uacca, uale contra al toſsico. Trite crude, & impiaſtrate, mitigano le infiammagioni. Peſte con graſcia di porco ſalata, ſi conuengono alle malefiche durezze, & malefiche ulcere. Quelle de gli elici ſuperano in uirtù quelle della quercia. Il Faggio, & l'Elice ſi connumerano nelle ſpetie della quercia, & ſono di conſimile uirtù. La corteccia delle radici del l'elice, cotta nell'acqua fino che ſi disfaccia, & meſſa per una notte in ſu i capelli, prima purgati cô Cimolia, gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peſte, giouano alle infiature, & fortificano le parti debili delle membra.

SONO altri alberi aſſai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abondantemente producono le ghiande; come i Cerri, i Soueri, le Iſchie, le Farnie, & i Cerri ſoueri fanno fede in tutta Toſcana, & iſpetialmente nelle maremme noſtre di Siena, & per tutto il patrimonio di Roma; oue nelle ſelue alle lor ghiande s'ingraſſano infinitiſſimi branchi di porci. Ma perche δρῦς uocabolo Greco, il quale noi interpretiamo quercia nel noſtro uolgare, ſerue uniuerſalmente & alla quercia, & ad ogni altra ſpetie d'alberi ghiandiferi, compreſe Dioſcoride ſotto queſto uocabolo tutte le ſpetie delle piante, che ne producono le ghiande. Et però diſſe egli nel principio del preſente capitolo: Ogni quercia ha uirtù coſtrettiua; quaſi uolendo dire: Ogni pianta ghiandifera è coſtrettiua. Il che da ad intendere eſſer queſto capitolo commune à tutti gli alberi ſopradetti. Ma è non poco da marauigliarſi (diceua Theophraſto all'VIII. & IX. capo del terzo libro dell'hiſtoria delle piante) che la quercia, oltre al frutto, produca tante altre coſe. Imperoche ella genera due ſorti di galla, una picciola, & l'altra nera, & ragioſa. Genera anchora un'altra coſa ſimile alle more, ma molto dura, & malageuoliſſima da rompere; benche rare uolte ſi ritroui. Appo cio una altra coſa ſimile al membro uirile: la quale creſcendo alla perfettione, genera nella parte ſuperiore una durezza pertugiata, ſimile alla teſta d'un toro, in cui è dentro un certo che ſimile ad un nocciolo d'oliua. Produce anchora quello, che alcuni chiamano pelo. queſto è una pallottola piu dura d'un nocciolo, tutta circondata da certa lana morbida: laquale uſano per i lucignoli delle lucerne. percioche bruſcia ella ageuolmente, & bene, come la galla nera. Produce parimente una altra capiglioſa pallottola, ma inutile, queſta nella primauera toccandoſi, ò guſtandoſi imbratta d'un certo ſucco come mele. Fa oltre à cio tra le concauità de rami alcune pilule ſenza picciuolo, ma concaue, oue elle ſeggono. & queſte ſono uniuerſalmente communi à tutte le quercie, & di diuerſi colori. Imperoche in alcune eminenti concauità biancheggiano, oueramente ſono uariate da nere macchie. Genera anchora una picciola pietra roſſa, ma rare uolte. Produce oltre di queſto una altra pilula piu rara, di foglie rauuolte in ſe ſteſſe, lunga, & ſtiacciata. Sopra alle foglie poi fa una altra pilula bianca, & acquoſa, mentre che è tenera, & freſca: la quale ha anchora alle uolte dentro à ſe moſche, & creſcendo honeſtamente s'indura, come le galle picciole liſcie. Laſcio di dire de fonghi, che naſcono attorno, & appreſſo alle radici: imperoche queſti ha ella communi con tutti gli altri alberi. Tacciomi anchora il uiſchio per eſſer anchor queſto commune ad altre piante. Ma nondimeno (come è ſtato detto) è la quercia un'albero, che produce aſſaiſſime coſe. Tutto que-

Alberi ghiandiferi, & loro eſſamin.

La Quercia produce uarij, & diuerſi frutti.

QVERCIA.



ſto ſcriſſe della quercia Theophraſto. Onde non è da dubitare, che tutti queſti parti non habbiano il ſuo uſo nella medicina. L'acqua lambiccata nel bagno con lambicco di uetro dalle frondi, quando nel uenir fuori ſono teneriſsime, ſana beuuta, i fluſsi hepatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i fluſsi bianchi delle donne. Daſsi medeſimamente à bere con giouamento manifeſto, à i diſenterici, & nelli ſputi del ſangue. Non mancano chi la dieno nelle febri peſtilentiali, per ualer ella non poco contra li ueleni. Tenute le foglie freſche della Quercia ſopra la lingua, curano gl'ardori dello ſtomaco. L'acqua piouana, che reſta nelle concauità delle quercie uecchie, ſana lauandoſene, la rogna ulcerata. Le pillule ſue capiglioſe ſimili à i ricci de caſtagni, ſecche & trite in poluere riſtagnano ualoroſamente: il perche ſono efficaciſſimo rimedio contra i fluſſi del corpo. ſono in ſomma da uſar ſempre oue ſia biſogno di riſtagnare. Il Faggio ſi connumera anch'egli nelle ſpetie delle piante ghiandifere, anchora che il ſuo frutto non habbia forma, ne figura di ghianda. Produce il faggio le foglie della grandezza di quelle del Carpino, ma piu ſalde, piu carnoſe, & liſcie, & non creſpe. Il frutto ſuo poi, il quale in Toſcana ſi chiama Faggiuola: è di fuori tondo, hirſuto, & ſcabroſo di guſcio: dentro dal quale

Margin notes: Virtu della Quercia. — Faggio & ſua conſider.

FAGGIO.



quale è il frutto triangolare, coperto da una piu ſottile, & liſcia corteccia, che roſſeggia nello ſcuro, come quella delle caſtagne. L'animella, che ui ſtà dentro, è di dolce, & di grato ſapore; ma al guſto nel fine aſſai coſtrettiua. E' cibo gratiſſimo la faggiuola à i ghiri: imperoche ualentemente s'ingraſſano con eſſa. Onde al ſuo tempo infinitiſſimi ſe ne prendono la notte nelle ſelue di Carniola, di Stiria, & di Carinthia: doue ſi ueggono la mattina ritornare i uillani con ſacchi pieni di ghiri preſi in una ſola notte. Piace la faggiuola anchora molto à i topi: & però quando n'è abondanza, uengono à ſchiere di longinqui paeſi inſegnati dalla natura à paſcerſene nelle ſelue. Mangianla uolentieri anchora li ſcoioli, i tordi, i merli, & altre ſorti d'augelli. Recita Cornelio Aleſſandro, che eſſendo da i nemici aſſediato il caſtello di Chio, ſi difeſero, ſoſtenendo l'aſſedio gli habitatori, dalla fame ſolo con la faggiuola. Le frondi del Faggio maſticate, uagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra: peſte, & applicate, corroborano le membra, che ſono ſtupide. La cenere della faggiuola bruſciata, utilmente s'adopera à far linimenti, per tirar fuori le pietre delle reni. L'Elice poi è uolgariſsimo albero in Toſcana, creſce in bella procerità, con la corteccia che nel roſſo nereggia. La ma- Elice, & ſua hiſtoria.

E L I C E.



teria del legno, la quale è molto serrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frondi, le quali sempre son uerdi, son simili à quelle de i lauri; ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai piu ruuide: & per intorno appuntatamente dentate. E' l'Elice di due spetie, l'uno con le foglie per intorno spinose, & l'altro senza spine. Di questo n'è piena tutta Toscana, & di quello sene uede una infinità in Spagna. Fece dell'uno, & dell'altro memoria Columella al terzo capo del sesto libro delle cose della uilla cosi dicendo. Possonsi dare molto bene à i Buoi le foglie del fico, possendosene hauere copia. Quelle dell'Elice sono migliori di quelle della quercia, intendendosi però di quelle che non sono spinose. Impero che queste non uogliono mangiare i bestiami, cosi come non mangiano quelle del Ginepro: & però errano manifestamente coloro i quali confidati sopra l'authorità di Plinio, & di Theophrasto, non uogliono che sia Elice legitimo quello, che non ha le foglie spinose. Le sue ghiande son piu picciole di quelle della quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone: conciosia che oltre al tenere un fuoco tutto uiuo, si dice che'l suo uapore non offende punto la testa. Mettonsi utilmente le sue pilule rosse, le quali oltre alle ghiande produce, trite con aceto in su le ferite fresche, & in su gli

occhi

occhi ſanguinoſi. Connumeraſi nelle ſpetie dell'Elice anchora quella pianta, che ſcriue Theophraſto al XVI. *capo del terzo libro dell'hiſtoria delle piante, chiamarſi in Arcadia* SMILACE *(queſta non è il Taſſo, che ſi chiama anchora ſmilace, del quale ſcriſſe Theophraſto al* X. *capo dell'iſteſſo libro) ma non ha foglie per intorno ſpinoſe, come ha l'Elice: da cui è anchora differente, per altre diſſomiglianze. Imperoche la materia del legno dello ſmilace non è coſi ſalda, & ſerrata inſieme, come è quella dell'elice, ma rara, & tenera nel lauorarla. Sono alcuni, che uogliono che lo ſmilace, non ſia altro che l'Elice che non ha le frondi ſpinoſe, ma eſſendo il legno dello ſmilace molle & non duro, come ſcriue Theophraſto, & quello dell'Elice forte, & robuſto molto, non puo eſſer uera la opinione di coſtoro. Fecene memoria Galeno al* III. *capo del* VI. *libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi tra li rimedij dell'ugola, con queſte parole. Piu ualoroſo di queſti è la decottione delle frondi, & delle bacche del mirto, delle mele cotogne non mature, & de germini teneri dell'elice, dell'arbuto, dello ſmilace, & del faggio. Sopra queſto luogo dubita il Cornario come ſia poſſibile, che lo ſmilace (imperoche egli intende del taſſo, ò di ſua ſpetie, ilquale è da tutti tenuto*

Smilace albero ghiandifero.

Errore de alcuni.

Errore del Cornario.

SOVERO PRIMO.



per

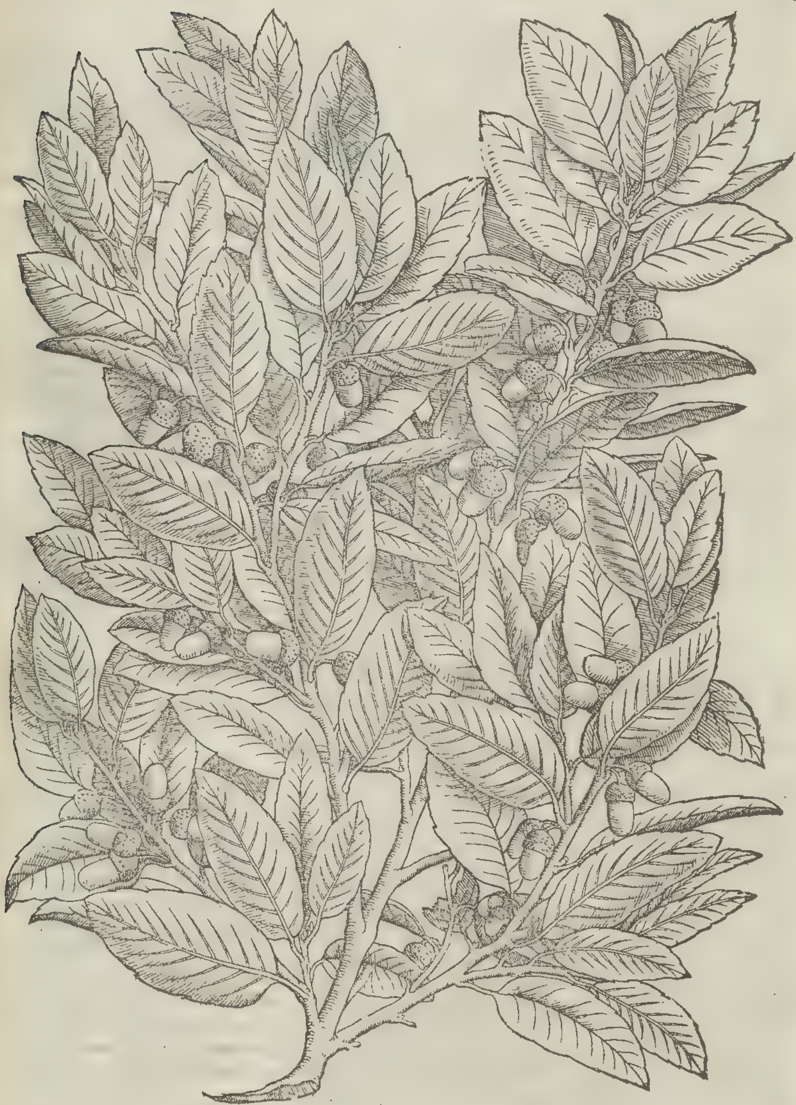
per uelenofo) fi metta da Galeno tra li rimedij dell'ugola. Ne però altro fa egli determinare fopra al fuo dubbio, fe non che non nafcendo il taffo (come egli fi perfuade) per tutto uelenofo, uoglia quiui Galeno, che fi debba tor di quello, che non è uelenofo. Ma fe forfe il Cornario haueffe piu accuratamente letto Theophrafto, & intefolo, parmi che molto meglio haurebbe dichiarato Galeno, percioche egli haurebbe ritrouato effer anchora lo fmilace tra gli alberi ghiandiferi, & connumerato tra le fpetie de gli elici, & pianta proprio conueniente à i difetti dell'ugola. Souero, & fua historia. *Il* SOVERO *di frutto, & di frondi è fimile all'elice: ne mai perde anch'effo le fue frondi, quantunque lo nieghi Theophrafto: ma ha la fcorza groffiffima, ne crefce tanto à un gran pezzo, quanto fa l'elice. Chi ha caminato da Baccano à Roma, ne puo rendere affai buon teftimonio, per ritrouarfene dietro à quella ftrada infinitiffime piante. Veggonfene due fpetie, una con foglie piu lunghe, & piu acuminate, & l'altra con affai piu breui, & per intorno dentate, come quelle dell'Elice, & quefta nafce nel territorio di Roma copiofiffima, & quella nel territorio di Pifa. Quefto albero, fe ben fi fcortecia, non fi fecca, come fanno gli altri alberi. Imperoche fapendo la natura, che farebbe fpeffiffime uolte fpogliato, lo*

SEVERO SECONDO.



prouidde

CERRO SOVERO.



*prouidde di doppie mantello: Adoperanſi le corteccie ſue in piu, & diuerſe coſe domeſtiche, ma piu communemente è adoperata da i calzolai per fare le pianelle: & da i peſcatori, da farne le palle, che lor tengono le reti, che non uadano al fondo. Et però ne ſcriue Plinio all'*VIII. *cap. del* XVI. *lib. con queſte parole. Il Souero non è grande albero. Produce cattiuiſsime ghiande, & poche. Ha la corteccia ſolamente groſſa, la quale ſcortecciata rinaſce, di modo che alle uolte ſpianandoſi è dieci piedi per ogni uerſo. Il ſuo uſo è per l'anchore delle naui, per le reti de peſcatori, & per ſerrare le botti. È parimente in uſo il uerno per le calzamenta delle donne. Et però non infacetamente chiamano i Greci le donne, corteccie d'alberi. Sono alcuni, che chiamano il Souero, Elice femina, uſandolo oue non ſieno Elici in ſuo ſcambio nelle fabriche di legname, come fanno intorno Eli, & Lacedemonia. Non naſce in tutta Italia, ne al tutto in Gallia. Et all'*XI. *cap. del medeſimo libro. La materia del legno del ſouero (diceua egli) non s'inuecchia ſe non con lungo tempo; come fa parimente la quercia, il larice, & il caſtagno. Queſte tutte ſon parole di Plinio. È anchora uno altro albero ghiandifero, il qual per hauer frondi di ſouero, & la corteccia, & la materia del legno ſimile al cerro, chiamiamo noi* Phellodrys Cerro ſugaro.

mo noi

mo noi in Toscana Cerrosugaro, come parimente lo chiamarono gli antichi. Imperoche egli anchora da Theophrasto è chiamato Phellodrys, che altro non rilieua, che Cerro souero. Nasce questa pianta nelle nostre montagne di Siena nel territorio d'Arcidosso, & di santa fiore. ma non potette fin là caminare (per quanto io me ne ueggia) l'Anguillari, non hauendone fatto egli memoria alcuna fra gli alberi ghiandiferi mentre che s'affatica di numerarli tutti. Beuuta la scorza del Souero, ben poluerizata, con acqua calda, ristagna (secondo Plinio) il sangue di qual si uoglia parte del corpo: & brusciata in cenere, & beuuta con uino caldo, uale à gli sputi del sangue.

Ghiande & sue uirtù.

Le ghiande di qual si uogli pianta, trite in farina, et date al peso d'una dramma con succhio di piantagine à bere giouano à tutti i flussi di corpo & di madrice. Vale la dicottione loro beuuta contra i ueleni, & spetialmente contra al Nappello. le uerdi peste, & impiastrate mitigano le infiamagioni & aggiontoui sogna di porco salata curano le ulcere maligne. I calici ouero le coppelle delle ghiande hanno le uirtù medesime, ma sono piu costrettiue, & piu connattiue.

Alberi ghiandiferi scritti da Galeno.

Fece della quercia, & d'altri alberi ghiandiferi mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Tutte le parti della Quercia hanno uirtù costrettiua: ma piu di tutte quella sottile cartilagine, che appresso al legno si ritroua sotto alla corteccia del tronco: & parimente quella piu sottile, che nasce sotto il guscio delle ghiande, che ueste la sustanza del frutto. Et imperò si crede esser commoda medicina à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, alla disenteria, & à i flussi uecchi del corpo: nel che s'usa ella per la piu parte cotta. Sono però piu ualorosamente costrettiui il faggio, & l'elice, uolendo alcuno ò che sieno spetie di quercia, ò del tutto d'altra diuersa spetie. Hanno le frondi loro tenerelle, impiastrate, non poca uirtù di diseccare: ma manco però diseccano le frondi della quercia, per essere elleno manco costrettiue. Con le quali mi ricordo io hauer saldata una ferita fatta con una falce, non hauendo all'hora alle mani altro medicamento, che frondi di quercia: le quali pestai sopra una pietra liscia, & poscia ne ricoprij la ferita con le parti piu circonuicine. Ha il pari ualore anchora il frutto, il quale usano alcuni medici ne i principij de i flemmoni, & parimente nell'aumento: percioche quando sono di piu tempo, non ui si conuengono medicamenti costrettiui. Ma questa dottrina è ueramente piu pertinente à i trattati delle cure de morbi, che à questo presente. Et imperò basti il sapere, che la quercia è costrettiua, secondo che dicemmo da prima, & parimente diseccatiua: & nella calidità è poco di sotto al temperamento di mezo, & imperò della spetie di quelle cose, che sono tepide.

Nomi.

Chiamano i Greci la Quercia Δρῦς: i Latini Quercus: gli Arabi Chullot, Hullet, ouero Beluth. i Tedeschi Eychbaum: gli Spagnuoli Robore: i Francesi Chesne. Il Faggio chiamano i Greci φηγὸς: i Latini Fagus: gli Arabi Chinaos, ouero Chiachas: i Tedeschi Buochbaum: gli Spagnuoli Haia: i Francesi Faus. L'Elice chiamano i Greci πρῖνος: i Latini Ilex: gli Arabi Barbes, ouero Carmas: gli Spagnuoli Anzina, & Anzinheira. Et i Tedeschi Stecheychen. Il souero poi chiamano i Greci φελλὸς: & i Tedeschi Pontoffelholte.

Delle Castagne. Cap. CXXIII.

LE Ghiande Sardiane, le quali chiamano alcuni Castagne, ouero l'opime, ouero ghiande di Gioue, sono costrettiue, & fanno gli effetti medesimi, che fanno le ghiande; & massime quel la loro buccia sottile, che hanno tra la carne, & la corteccia. La polpa loro mangiata, è utile à chi hauesse beuuto quel ueleno, che si dimanda ephemero.

Castagne, & loro essam.

SONO le Castagne frutto notissimo à tutta Italia, & similmente gli alberi, che le producono. Delle quali, come che appresso à gli antichi ne fussero di diuerse spetie, & di diuersi nomi, tratti à compiacenza per la piu parte da i luoghi, donde si portauano; nondimeno in Toscana solo sono le domestiche, & le saluatiche. Le domestiche facilmente si mondano, & sono di queste in prezzo quelle, che si chiamano Marroni, per esser molto piu grosse, & molto piu belle dell'altre. Nelle montagne, oue si ricoglie poco grano, si seccano in su le grati al fumo, & poscia si mondano, & fassene farina: la quale ualentemente supplisce per farne pane. Gli alberi sono utili per le fabriche delle case, per far traui, correnti, tauole, doghe, & cerchi da botti: ma per legna da fuoco sono del tutto inutili. Amano molto piu i Castagni le montagne, che le pianure: imperoche di lor natura si godono del freddo. Et per questo si uede, che molto piu allignano al settentrione, & all'opaco, che altroue.

Castagne cauallline, & loro historia.

Ritrouasi creata dalla natura anchora un'altra spetie di castagne nelle regioni orientali, delle quali non ritrouo ueruno cosi delli antichi, come delli moderni scrittori, (per quanto io habbi ueduto, & letto) che n'habbi fatto mentione. È questa pianta assai alta, con foglie grandi, diuise come sono quelle del Ricino in sei parti fino al picciuolo, il quale è assai sottile, & lungo. Fanno i Ricci nelle cime piu alte, cosi grandi, come sono i nostri, di rossigno colore, ma con piu dura, & piu grossa cortecia. le cui spine, se ben sono rare, & poche, sono nondimeno molto piu ferme, piu grosse, & piu dure, che quelle delle nostrane. Non hanno dentro piu d'una castagna sola non molto dissimile dalle nostre, ma piu grossa, & mal formata, la scorza della quale è piu grossa & piu ferma di quella de i nostri marroni & nerigna di colore, eccetto la parte dinanzi, con la quale sta attaccato al riccio, la quale ha una macchia biancha simile à un cuore, come si uede nel seme di quello Halicacabo, che ua intessendo pergole & finestre: di cui diremo poi nel quarto libro. È adunque questa scorza assai grossa, ne ha sotto di se altra scorza piu sottile, che ricuopra la castagna, come si uede nelle nostre. Imperoche non è se non una sola. La castagna è simile alle uolgari, & quasi del medesimo sapore, ma con certo dolcigno di piu, che le fa spiaceuoli assai al gusto, se però dalle secche se ne puo fare giudicio. Chiamansi in Constantinopoli castagne cauallline, per giouar elle à i caualli bolsi, & che tossiscono, date loro à mangiare. Mandommene già da Constantinopoli un ramo, con i ricci pieni l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbeni Fiammengo, insieme con altre cose rare, come si uede nel uolume delle nostre Epistole.

Facultà delle castagne.

Ristagnano le Castagne, & massime le secche, ualentemente i flussi stomachali, & del corpo, & uagliono à gli sputi del sangue. Peste con mele, & con sale, s'applicano utilmente in su'l morso del can rabbioso. Risoluono le durezze delle mammelle, impiastrateui suso con aceto, & farina d'orzo. Prouocano al coito, per esser molto uentose. Mangiate abondantemente ne i cibi,

fanno

CASTAGNE.



fanno dolere la teſta: generano uentoſità, ſtitticano il corpo, & ſono dure da digerire. Ma quelle, che s'arroſtiſcono ſotto alla cenere, rimettono aſſai del nocumento loro, mangiate poſcia con pepe, & con ſale, ouer con zucchero. La ſcorza interiore delle caſtagne, che roſſeggia, beuuta al peſo di due dramme con uino bruſco, riſtagna tutti i fluſſi grandi del corpo, & parimente gli ſputi del ſangue, & con il pari peſo di limatura d'Auorio riſtagna anchora i meſtrui bianchi delle donne, & maſſimamente beuuta con acqua di fiori di nenufaro bianco. Scriſſe delle Caſtagne Galeno al II. *delle facultà de i cibi, coſi dicendo. Le Caſtagne tengono il principato tra tutte le ſorti delle ghiande, & queſte ſole tra tutti i frutti ſaluatichi danno nutrimento al corpo degno di memoria. Ma è però d'auertire, che ſe ben dice qui Galeno, ch'elle danno copioſo nutrimento; non però ſi lodano ne i cibi cotidiani. Percioche, ſecondo che pur riferiſce eſſo Galeno al libro della dieta ſottile, mangiandoſi le Caſtagne leſſe, ò arroſtite, oueramente fritte, ſempre ſono cattiue: & molto piu, quando ſi mangiano crude. Il che parimen-*

Caſtagne ſcritte da Galeno.

V te

CASTAGNE CAVALLINE.

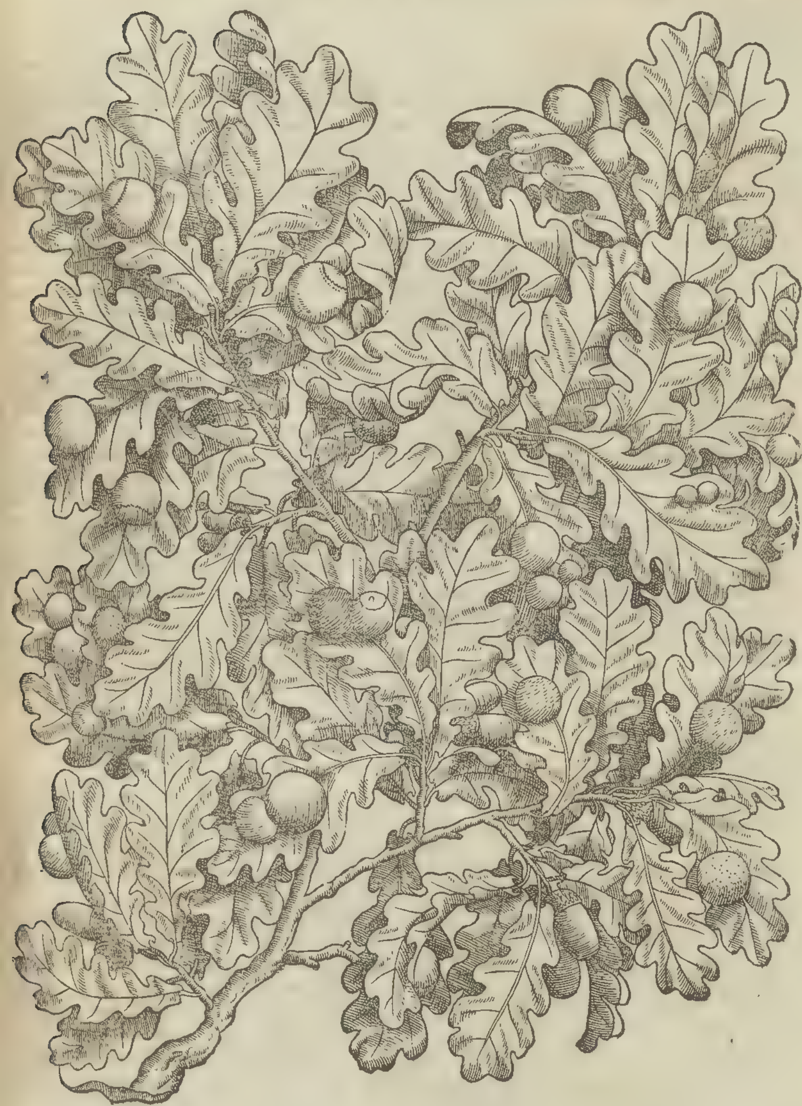


te confermò egli nel libro de cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento. Nomi. *Chiamano i Greci le Castagne* Σαρδιανὰι βάλανοι. Λοπίμα, Κασανα, & Διὸς βάλανοι. *i Latini Castanea: i Tedeschi Kasten: i Francesi Castaigues: & Marones li Spagn. li.*

Delle Galle. Cap. CXXIIII.

LA Galla è frutto della quercia, di cui sono due spetie: una la quale chiamano omphacite, picciola, ma rugosa, come i nodi delle dita, salda, & non pertugiata. Lodasi per la migliore l'omphacite, imperoche è la piu efficace. Hanno amendue uirtù grandemente costrettiua. Trite in poluere, risoluono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, & dell'ugola, & saldano

GALLE.



dano le ulcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de i denti, meſſo nelle cauernoſità di quelli. Bruſciate in ſu i carboni, fino che ſieno bene affocate, & poſcia ſpente con uino, ò con aceto, ouero con ſalamuoia acetoſa, ſtagnano il ſangue. Sedendoſi nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar la madrice diſlogata, & à riſtagnare i fluſsi di quella. Macerate con aceto, ouero con acqua, fanno i capelli neri. Applicate trite con uino, ouero con acqua in forma di linimento, ouero beuute, giouano à i fluſsi diſenterici, & ſtomachali. Debbonſi queſte meſchiare con i cibi, oueramente cuocere intere in acqua, inſieme con qualche altra coſa conueniente in ſimili malattie. In ſomma ſono da uſare le galle à ſtrignere, à fermare, & diſeccare, doue fà di biſogno.

LE Galle ſono notiſſime, & uolgari: & ſon prodotte, ſecondo che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le ghiande. Naſcono quando il Sole eſce del ſegno de Gemini: & quando ſon tocche da troppo caldo, ſi ſeccano, Galle, & loro eſſamin.

& restano uane. Le quercie in Toscana producono oltre alle ghiande, anchora Galle di due sorti, maggiori cioè, & minori. Le maggiori son grosse come noci, leggiere, & fongose. Le minori son grosse come nocciuole, crespe dure, & serrate: & son quelle, di cui è l'uso nelle tentorie, & appresso coloro, che conciano le cuoia, chiamate da i Greci propriamente omphacitidi.

Opinione falsa del Cornario.

Onde parmi, che di gran lunga s'inganni il Cornario, uolendo egli sostenere ne suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi tanto nel primo, quanto nel VI. libro, che le galle omphacitidi non sieno altro appresso Dioscoride, & Galeno che le anella ouero coppette, in cui stanno fitte, & serrate le ghiande: fondandosi sopra un testo di Paolo Egineta nella cura della disenteria, doue si ritrouano scritte, descriuendo egli un cristero, queste parole formali. ὀμφακίδος κεκαυμένης. ἔστι δὲ τὸ κοῖλον, ἐξ οὗ ἐκπέφυκεν ἡ τῆς δρυὸς βάλανος, ᾧπερ οἱ βυρσεῖς χρῶνται. Le quali parole cosi rilieuano nella nostra lingua. Prendi omphacidi abbrusciate. Sono queste quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciar le cuoia. Doue non uuole egli che si legga omphacidos, ma omphacitidos, mutando cosi la lettione di Paolo al suo sentimento. Dal che poscia determina seco, che altro non sia appresso à i Greci la galla omphacitide, che quella coppella, in cui s'incassano le ghiande. Et cosi statuisce di non uoler rimouersi della sua opinione, se prima non gli sia dimostrato da qualch'uno, che questo luogo di Paolo sia corrotto: oueramente che ὀμφακίδος, cioè omphacidos, appresso à Paolo sia nome sustantiuo, & che non denoti altro, che quello, che Plinio chiama calice, & il uulgo cupula di ghianda. Ma ueramente non posso se non marauigliarmi, che il Cornario, il quale ho io altrimenti sempre stimato co'l testimonio de gli scritti suoi, huomo d'acutissimo ingegno, & di giudicio grande, si sia ingannato in una cosa cosi chiara. Imperoche se Paolo non hauesse saputo, che questo uocabolo Greco omphacis, per esser in rarissimo uso fusse à molti incognito, come dimostra essere anchora stato incognito al Cornario, non gli sarebbe ueramente stato necessario di dichiararlo per circonlocutione, come egli fece, quando disse, che le omphacidi erano quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciare le cuoia: come sono anchora à tempi nostri. Imperoche la Valania de cuoiai non è altro, che coppelle di ghiande. Che oltre à ciò non intenda Paolo per la galla omphacitide, le coppelle delle ghiande, quel ueramente ne puo fare uero testimonio, che egli scriue nel VII. libro, doue trattando delle galle, & non delle ghiande, ne delle coppelle loro, descriue due sorti di galle: una, laquale chiama omphacitide, picciola: & una grande, che rosseggia, meno ualorosa. Il che auanti à lui scrissero parimente Dioscoride, & Galeno: i quali non scrissero mai (che io sappia) in luogo ueruno de i loro uolumi, che la galla omphacitide sia l'istessa coppella della ghianda: per hauer eglino molto ben saputo (se ben non lo seppe il Cornario) che le ghiande erano differenti dalle galle non solamente in genere, ma anchora in spetie. Senza che aggiungeremo anchora questo, cioè, che non mi ricordo mai hauer ritrouato che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo habbiano in luogo ueruno usato questo uocabolo ὀμφακῖτις per la galla, se non per nome adiettiuo con il suo sustantiuo κηκὶς, che propriamente significa la galla. Onde concludendo dico, ch'io tengo per fermo, che in quel testo di Paolo si debba leggere ὀμφακίδος, cio è omphacidos, & non ὀμφακίτιδος, cio è omphacitidos, come contende il Cornario. Et oltre à cio credo ueramente, che i Greci chiamino propriamente ὀμφακίδα, cio è omphacida, la coppella, in cui stà dentro la ghianda. Quantunque il Cornario, & l'Andernaco, il quale assai goffamente, per mio giudicio, traducendo Paolo interpreta quella uoce ὀμφακίδος per agresto, amendue dottissimi nella lingua Greca, non habbiano compreso ne conosciuto tanto.

Inchiostro fino.

Fassi delle Galle omphaciti, gomma, & uino, inchiostro per scriuere molto buono, in questo modo. Prendonsi di galle rotte grossamente once cinque, di uetriolo Romano once tre, di gomma Arabica once due, & di sale una dramma, & mettesi il tutto insieme in un boccale uetriato, & di poi ui si gitta sopra cinque libre di uino bianco grande ben caldo, & serasi di poi il uaso, & mettesi la stare per quindeci giorni continoi al sole, & il uerno si mette doppo al forno della stufa, & ogni di si mescola molto bene con una bacchetta.

Pronostico fatto delle Galle.

Hanno le galle in se questa loro particolar uirtù, che predicono ogni anno con il parto loro la bontà, ò malitia dell'anno futuro: percioche se rompendosi quelle, che si ricolgono secche, & non pertugiate, ui si ritrouano dentro mosche, significa guerra, se ragni peste, & se uermini carestia. Ne si marauigli alcuno, che delle galle nascano questi animali: percioche n'ho ueduto io assaissime uolte la esperienza, & poche ò niuna se ne ritroua, che pertugiata non sia, & che di già non se ne sia uscito l'animale, che ui nasce; che non si ritroui pregna d'uno di questi tre animali. La onde si puo dire, che la quercia produce frutto, & animale. Il che sapendo gli antichi nostri padri, non senza causa dissero, che la quercia era consagrata à Gioue.

Galle scritte da Galeno.

Scrisse delle Galle Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Galla, la quale si chiama omphacite, è medicamento ualorosamente acerbo, & nella maggior parte terrestre, & frigido: con il che disecca, & ripercuote i flussi. & oltre à cio costrigne, & riduce insieme tutte le membra rilassate, & languide: & ualentemente ripugna à tutti i flussi. Per il che si puo dire essere ella secca nel terzo ordine, & frigida nel secondo. Ma l'altra, la quale è gialla, grande, & leggiera, è anchora ella diseccatiua, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco è partecipe di quella qualità acerba. Et imperò cotta per se sola, & impiastrata, è medicamento non poco ualoroso à i flemmoni, & alle rilassationi del sedere. Cuocesi, oue sia di bisogno di poco costrignere, nell'acqua: & doue di molto, nel uino. nel che tanto piu si fa gagliarda, quanto piu il uino sarà austeretto. Questa chiamano i nostri uillani οἰνοκηκίδα, cio è galla uinaria. Oltre à cio le Galle brusciate acquistano uirtù di ristagnare il sangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto. per la qual cosa sono piu sottili, & piu diseccatiue delle crude. Volendole adunque tu preparare per ristagnare il sangue, mettile nel fuoco de uiui carboni, & come sono benissimo affocate, spegnile con uino, ouero con aceto.

Nomi.

Chiamano i Greci la Galla Κηκὶς, i Latini Galla: gli Arabi Hafs, ouero Hafus. i Tedeschi Galloepffel, & Xychoepffel: i Spagnuoli Galha, & Bugalha: i Francesi Noix de galle.

Del Rhu. Cap. CXXV.

IL RHV, che si mette sopra alle uiuande, chiamato da alcuni erithro, è un seme d'uno arbuscello chiamato coriario: percioche coloro, che conciano le cuoia, l'usano per ispessire le pelli. Cresce questo arbuscello fra i sassi d'altezza di due gombiti: con frondi lunghette, rossigne, & per intorno dentate come quelle dell'elice. Produce il frutto racemoso, denso, di grandezza, di quello del terebintho, ma alquanto schiacciato; di cui è molto utile la corteccia. Hanno le sue frondi uirtù costrettiua, & fanno tutti gli effetti dell'Acacia. La loro decottione fa i capelli neri, & mettesi per la disenteria ne cristeri, ne bagni per sederui dentro, & nelle beuande. Distillasi nelle orecchie, che humigano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le cancrene, & i pte-

R H V.



rigi delle dita. La decottione delle frondi secche spremuta, & poscia ricotta alla spissitudine del mele, uale quanto il licio. Il seme fa i medesimi effetti. Mettesi conueneuolmente ne i cibi di coloro, che patiscono i flussi disenterici, ouero stomachali. Applicato ne i linimenti con acqua, prohibisce le infiammagioni, & le posteme nelle rotture dell'ossa, nelle liuidezze delle percosse, & nelle scorticature. Leua l'asprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i flussi bianchi delle donne, & guarisce le hemorrhoide, applicatoui con carbone di quercia. L'acqua, doue sia stato prima questo seme in infusione, cotta, & condensata, è piu efficace, che l'istesso seme. Produce questo arbuscello una gomma, la quale messa nelle concauità de denti, ne leua il dolore.

Rhu, ouero Somacho, & sua essam.

CHIAMASI il Rhu de i Greci, il quale (secondo che dice Plinio all'XI. capo del XXIIII. libro) non ha nome alcuno in Latino, communemente nelle spetiarie Somacho, uocabolo tirato da gli Arabi, come sono assaissimi de gli altri già detti di sopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici chiamano il Rhu Sumach. Vsarono il Rhu gli antichi in cambio di sale per condimento de i lor cibi: onde Dioscoride nel principio del capitolo lo chiama Rhu, che si mette in su le uiuande. Il cui costume s'osserua, per quanto ho inteso, fin hoggi in Soria, & in Egitto, doue nasce il Rhu piu eccellente. Nascene in Italia in piu luoghi in su l'Apennino con tutte queste note, che gli assegna Dioscoride. Conciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordouani, che chiamano Somachi dal nome di queste frondi, con che si spessiscono, & s'increspano.

Diuersità nel Rhu.

Oltre à cio è da sapere, che quantunque si ritrouino in Galeno, & spetialmente nel sesto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, diuerse spetie di Rhu, cioè Rhu Soriano, Rhu Pontico, rhu de i cibi, rhu da conciar cuoia, e rhu rosso; non però per questo si deue credere che quelli alberi, che lo producono, sieno l'un dall'altro diuersi, uedendo noi, che Dioscoride in questo luogo non scrisse se non d'un solo, come parimente all'ottauo delle facultà de i semplici, fece l'istesso Galeno. Ma è da sapere, che per il rhu de i cibi s'intende del seme, & per quello da conciar le cuoia s'intende delle frondi, & de i ramuscelli della pianta. Il che ben dichiarò esso Dioscoride, quando diceua. Il rhu è il seme d'una picciola pianta, la quale è in uso per conciar la cuoia. Il che afferma parimente Galeno al luogo sudetto. Il rosso poi non è altro, che il suo seme mal maturo, in cui è facultà piu costrettiua, che nel maturo quasi di color nero. Il Soriano poi, e'l Pontico ancora, quantunque nascano in altre regioni; non però sono essi d'altre spetie, che si sia quello d'Italia, & di Spagna; come che forse nell'operare piu ualorosi.

Errore de Frati, & di Plin.

Et però s'ingannano di grosso i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, à persuadersi, che il Rhu di Ponto sia d'altra spetie di quello, che usarono i nostri antichi ne i cibi. Nel cui errore ritrouo parimente Plinio, hauendo egli scritto di quello, con cui si conciano le cuoia, appartatamente da quello, che era nell'uso de i cibi. La cui dottrina seguitando forse il Fuchsio, si credette anchora egli nel suo libro delle compositioni de medicamenti, che fusse il Rhu di due sorti, una destinata alle cuoia, & l'altra alle cucine per l'uso de cibi, non sapendo anchor egli ben la cosa. Il Fuchsio medico honoratissimo, & dotto non contentandosi di due spetie di Rhu imitando Plinio ha ritrouato anchora la terza. Imperoche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & ricorretto, crede che il Rhu di Soria non solamente sia differente da quello delle cucine, & da quello con cui si conciano le cuoia, ma che sia un succhio di uno particolare alborscello di quel paese, non hauendo però di ciò egli altro testimonio, che l'hauere letto, che Galeno al VI. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi mette in un certo medicamento il Rhu Soriano. Ma (per mio giudicio) il Fuchsio s'inganna di grosso, imperò che non ueggio, ne manco mi posso persuadere, che per hauere fatto Galeno in quel luogo memoria del Rhu Soriano, si possa dire, non che credere, che quel Rhu sia d'un altro alberò differente dal nostro, ma ben mi pare, che si posši credere, che Galeno uolesse hauere iui il Soriano, come piu eletto, & il migliore, sapendosi hormai da ciascuno, che i medicamenti nascono piu ualorosi in un luogo, che in uno altro, & piu nelle parti orientali, che altroue. Et se ben Theophrasto al XVIII. capo del III. libro, scriue esser il Rhu di due spetie, maschio cioè, & femina, & che l'uno è sterile, & l'altro fruttifero; non però scriue egli, che l'uno sia per l'uso delle cucine, & l'altro delle cuoia: ma disse che amendue erano per l'uso delle cuoia, percioche i cuoiai non adoperano il seme, ma solamente le frondi & i ramuscelli.

Errore di Pietro Crinito.

Pensossi Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al VII. capo del suo libro dell'honesta disciplina, che il Rhu, il quale mendosamente in Cornelio Celso è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che si ci porta di Soria; pensandosi, che Rhos significa rugiada: imperoche la Manna non è altro, che rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si uede. Theodoro Gaza interprete di Theophrasto uolendo far Latino questo uocabolo Greco Rhus, lo chiamò Fluida, alludendo al significato Greco. Il che fu causa di farmi errare ne gli altri commentarij per auanti stampati, hauendo già per certo stimato, che altro non fusse la Fluida appresso Theophrasto, che quel la pianta, la quale chiamano alcuni Lantana, delle cui radici si fa in alcuni luoghi il uischio. Ma leggendo poscia io piu diligentemente il testo Greco di Theophrasto, & essaminando non senza cholera questo nuouo uocabolo Latino finto dal Gaza, riconobbi facilmente l'errore. Onde parmi lecita cosa di dire hora, che la Fluida del Gaza, non è altro, che l'istesso Rhu appresso Theophrasto. & però non puo esser ella altrimenti la Lantana. Laquale (per mio giudicio) piu presto dimostra d'esser il

Viburno, & sua essam.

VIBVRNO, per esser ella molto uencida, & arrendeuole, & facile à lasciarsi torcere. Imperoche tale dimostra Vergilio esser il Viburno nella Bucolica, con questo uerso.

Quantum lenta solent inter uiburna cupressi.

Nasce questa pianta con rami della grossezza d'un dito alti fino à due gombiti. Le foglie son simili à quelle de gli olmi, ma bianche, & piu pelose, le quali per pari, & distanti interualli nascono su per i rami à due a due, & per intorno sono sottilmente dentate. I fiori fa ella bianchi à modo d'ombella: da cui procedono poscia gli acini del frutto stiacciati, i quali nel principio son uerdi, nel processo rosši, & neri quando sono maturi. Ha le radici nella sommità della terra di uiscosissima corteccia: di cui alcuni fanno, come s'è detto, il uischio.

VIBVRNO.



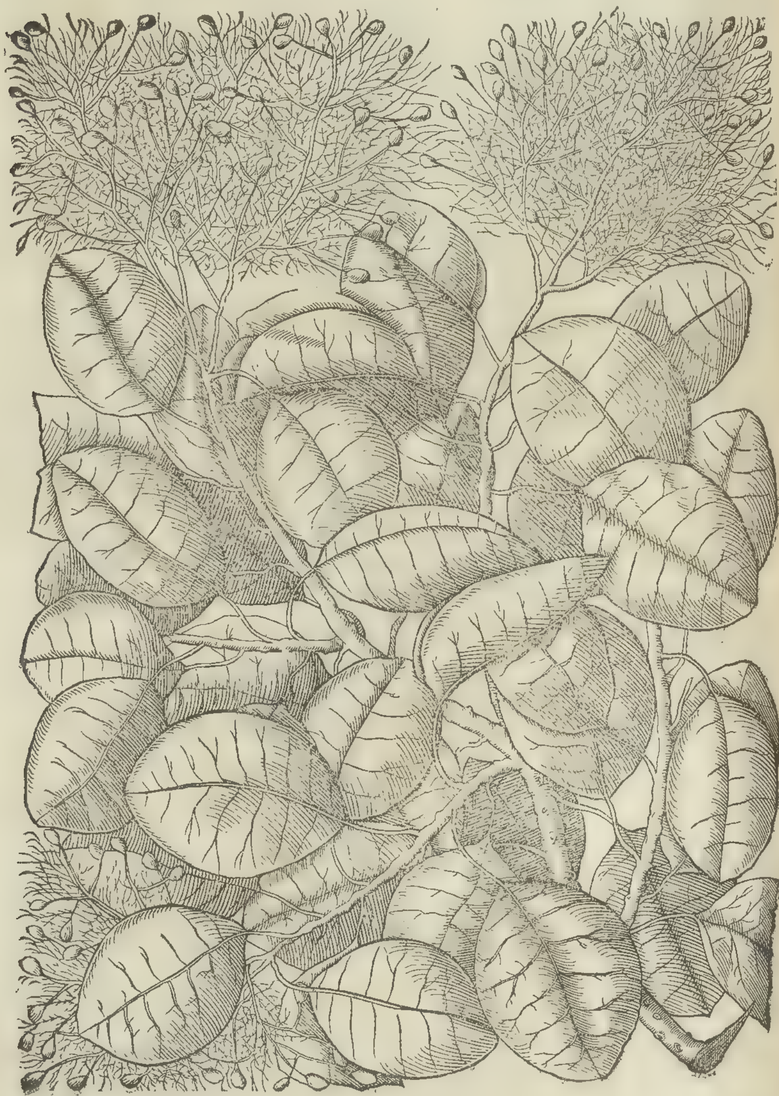
Viburno, & ſua hiſtoria.

i ſuoi rami coſi uencidi, & arrendeuoli, & parimente le uergelle, che l'uſano commodiſſimamente i uillani per legare i faſci di qual ſi uogli coſa. Naſce nelle ſiepi, & nelle macchie, & altri luoghi inculti. Con la noſtra opinione tiene il Ruellio non ſolamente per eſſer queſta pianta molto uencida, & arrendeuole, ma anchora per che in Francia ritiene il ſuo propio nome. Imperoche iui uolgarmente da tutti ſi chiama Viurna, toltone uia ſolamente il b. Non mancano anchora alcuni che uogliono che il Viburno ſia certa ſpetie di Gineſtra, la quale chiamano i Calabreſi Vauorna, fondandoſi ſolamente nel nome. Ma io non ritrouo ragione alcuna che m'induca à credere, che Vergilio chiamaſſe la Gineſtra Viburno, hauendo la Gineſtra il ſuo proprio nome. Altri uogliono che il Viburno ſia quella pianta poſta di ſopra da noi per la Phillirea, per eſſer queſta uencidiſsima, di ſorte che hoggi in Roma ſe ne fanno ne i giardini le ſpalliere, & ſe ne ueſtono le ſiepi & le capanne. Ma ritornando alla pianta tenuta per il Viburno da noi, dico che le ſue foglie ſono aſſai coſtrettiue, & acerbe: & però uagliono à confermare i denti ſmoſsi, & à riſtagnare i fluſſi delle gengiue, ſe cocendoſi con foglie d'oliuo nell'acqua, & nell'aceto, s'uſa poi la dicottione per lauarſene ſpeſſo la

bocca. Gargarizasi il medemo all'ugola rilassata, & à i flussi del gargattile. Il frutto acerbo, & auanti che si maturi secco, & fattone poluere si da utilmente à bere in tutti i flussi del corpo. Fassi delle scorze delle radici macerate sotto terra, & dipoi cotte, & peste la pania per pigliare gl'augelli. Le foglie cotte nella liscia fanno i capelli neri, & fermano quelli che cascano. Ma del Rhu scrisse Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Rhu pianta ramosculosa, ha uirtù costrettiua, & diseccatiua, & imperò l'usano i coriarij à ristrignere, & diseccare le pelli: dal qual effetto si chiama pianta da cuoia. Sono oltre à questo in uso à i medici primamente i suoi frutti, & è il suo succo ueramente molto austero. Et imperò è questo medicamento di quelli, che diseccano nel terzo ordine, & infrigidiscono nel secondo. Ma hauendomi il Rhu ouero Somacco ridotto à memoria il Cotino, chiamato uolgarmente Scotano, per conciarsi con questo le cuoia, non manco, che con quello, non ho possuto tralasciare di non farne qui mentione, & di non darne la figura. E' adunque il Cotino, con cui si conciano le cuoia quasi per tutta Lombardia, & Marca Treuisana, una pianta folta, con fusti pur assai, & foglie quasi come di Terebintho, ma alquanto piu tonde in cima, & piu larghe, al

Rhu scritto da Galeno.

COTINO.



gesto

gusto sensatamente constrettiue, con un non so che dell'acuto: & d'uno odore quasi come di Galla; crescono i fusti all'altezza per il piu di due ò tre gombiti, grossi un dito, quantunque si trouino di quelle piante, che inalberiscono all'altezza d'uno huomo, & molto piu, con il fusto grosso quasi come il braccio humano, con rossigna corteccia, & di dentro cosi ben giallo, che è in grande uso de i Tintori per i panni, che uogliono far gialli. I suoi rami sono tutti carichi di foglie, & producono in cima una ombrella piumosa, che nel bianco rosseggia, in cui sono alcune picciole silique, quasi come d'Hiperico, in cui è dentro il seme. Di questo fece memoria Plinio al decimo ottauo capo del decimosesto libro con queste parole. Nasce nell'Apennino un frutice chiamato Cotino, il quale è in pregio per la bellezza del suo colore. In Lombardia si chiama Roso & Ruoso: & Scotano quando è cresciuto in albero. ne per altro adoperano il picciolo, che per conciare le cuoia, & il grande per tinger i panni gialli. Ha tutta la pianta ualorosa uirtu costrettiua & non è senza parti sottili, & credo che in cio non ceda molto al Somacco. La decottione guarisce efficacemente le ulcere della bocca; & delle membra genitali, & le infiammagioni dell'ugola, & del gorgozzule: sedendosi in essa ristagna il flusso de i mestrui, & la poluere delle foglie sparsa sopra al corpo prima bagnato con l'aceto, ristagna il flusso cosi disenterico, come di ciascuna altra sorte. Nomi. *Chiamano i Greci il Rhu, Ῥοῦς: i Latini Rhus: gli Arabi Sumach, Adurion, Rosbar sadisticos, & Rosaidicos: gli Spagnoli Sumach, & Sumagre. Et i Tedeschi Gerberbaum. Il Viburno poi chiamano i Lombardi Lantana & i Tedeschi Schlingeuum.*

Della Palma, & de Dattoli. Cap. CXXVI.

NASCE la Palma in Egitto. Ricogliesi il frutto nell'autunno, auanti che sia del tutto maturo, è simile al mirobalano d'Arabia. E' cognominato poma, cio è poculo, uerde di colore, & d'odore di mele cotogne: ma quando si lascia ben maturare, si chiama poscia phenicobalano. Quello, che si ricoglie mezo maturo, è acerbo, & costrettiuo. & imperò si beue in uino austero ne i flussi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoide, & salda, impiastratoui, le ulcere. I phenicobalani freschi sono piu costrettiui, che i secchi: fanno dolore di testa: & mangiandosene troppo, imbriacano. E' utile l'uso de i secchi ne i cibi allo sputo del sangue, al uomito del cibo, & alla disenteria. Conuengonsi impiastrati con mele cotogne, & ceroto enanthino à i malori della uescica. Quelli, che chiamano cariote, mangiati, medicano l'asprezza del gorgozzule. La decottione de i Thebaici beuuta, spegne il calore nelle continue febbri chiamate causoni: & beuuta con acqua melata uecchia, ricrea le forze. Fanno il medesimo anchora mangiati ne i cibi. Fassi di questi uino à tutte queste cose conueneuole. La decottione beuuta per se sola, & gargarizata, costrigne ualorosamente. I noccioli de i frutti delle Palme brusciati nel modo che si brusciano gli altri in un uaso crudo di terra, & spenti poscia con uino, & lauatone dipoi la cenere, supplisicono in uece di spodio: & mescolansi poscia ne i linimenti delle ciglia. Ma non essendo ben brusciati la prima uolta, bisogna di nuouo ribrusciargli. Hanno uirtù costrettiua, & riserrano i pori del corpo. Giouano alle uue, & pustule de gli occhi, & al cascare de i peli delle palpebre, applicatiui insieme con nardo. Sminuiscono insieme con uino le crescenze della carne, consolidano, & cicatrizano le ulcere. al che son molto piu utili quei delle piu picciole palme d Egitto.

Della Corteccia de i frutti della palma. Cap. CXXVII.

LA CORTECCIA della palma, la quale chiamano alcuni elata, ouero spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti quando fioriscono le palme: di cui è l'uso appresso à gli unguentari per ispessire, & dar corpo à gli unguenti. Quella è ottima, che è costrettiua, odorata, graue, densa, & grassa di dentro. Ha uirtù costrettiua: ferma le ulcere, che pascono: riduce le giunture smosse, & mettesi pesta ne gli empiastri. Gioua à i precordi, à i flussi stomachali, & alle malattie del fegato, mescolata ne gli empiastri, che ui si conuengono. Lauandosi spesso con la sua decottione, fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della uescica, delle reni, & dell'interiora. Ristagna i flussi del corpo, & quelli de luoghi naturali delle donne. Vnto fresco uenti giorni con ragia, & cera, sana la rogna. Quel frutto, che si serra dentro della corteccia, anchor egli si chiama elata, & da altri borasso. Ha questo anchora uirtù costrettiua, simile à quella della corteccia: ma non è cosi utile ne gli unguenti. La midolla fresca del tronco, la quale è bianca, cotta, & mangiata ne cibi tanto uale in ogni suo effetto, quanto il borasso.

Palma, & sua esamin.

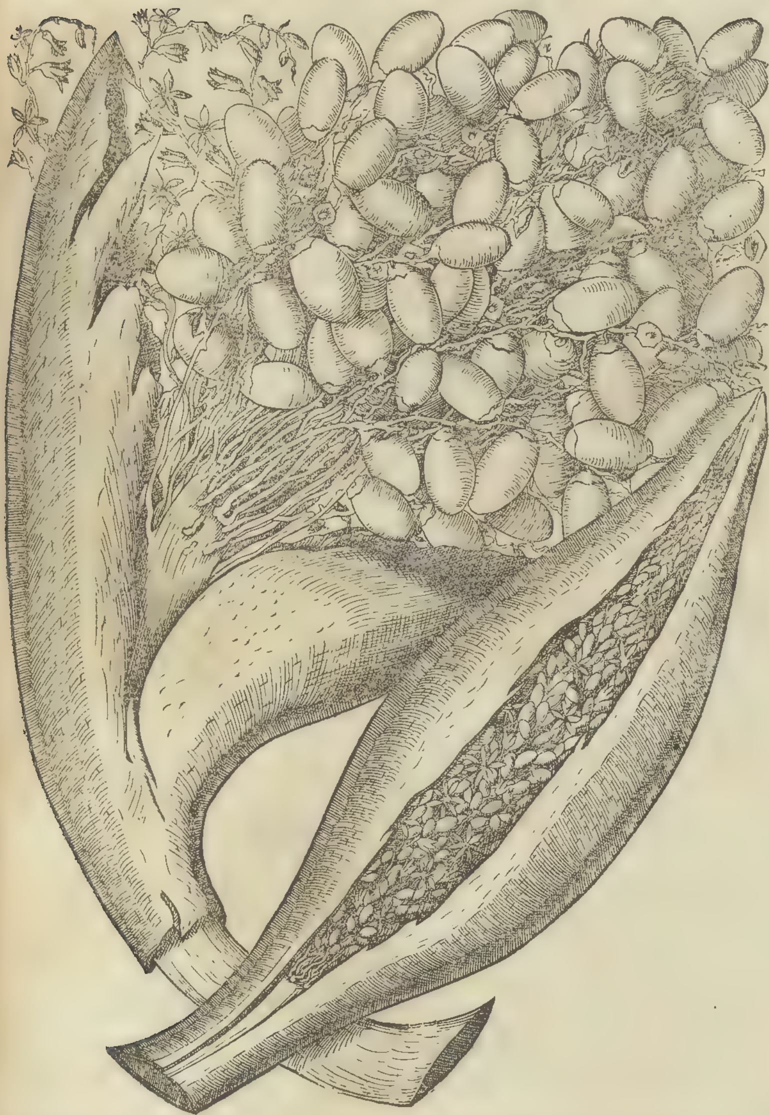
LA PALMA è uno albero grande con il tronco scaglioso: & i rami solamente in cima all'intorno, le cui cime tutte rimirano à terra, con foglie lunghissime, doppie, & strette come una spada. Produce i fiori copiosissimi, pendenti da sottili picciuoli, à modo di grappoletti, quasi simili à quelli del Gelsimino, & come quelli parimente bianchi. Questi auanti che comparischino fuore, sono serrati dentro alla Elata, la quale è uno inuoglio grande simile à un pasticcio. Et s'apre per se stesso quando è il tempo del fiorire, & all'hora escono fuore i fiori, da i quali nascono i Dattoli rossi, i quali dipoi si maturano l'autunno insieme con i fichi, con il suo nocciolo dentro lunghetto, fesso di sotto, & durissimo da rompere. La Elate nasce per il piu fra i primi rami, lunga due spanne della imagine che quì si uede. Quella di cui è qui la figura mi fu mandata tutta intera insieme con i dattoli da Padoua dal Eccellentissimo M. Gabriele Falloppia, medico famoso de i tempi nostri: & quasi nel medemo tempo mi fu mandata ritratta in pittura dal Magnifico Sig. Iacomo Anto-

PALMA.



mo Antonio Cortuſo gentilhomo Padouano & per dottrina, & per molt'altre buone qualità eccelentiſſimo. Veggonſi le palme in piu, & piu città d'Italia ne gli horti, ne giardini, & ne chioſtri de frati ſi ueggono delle Palme & di notabile groſſezza, & di belliſſima procerità; nientedimeno per non eſſere il noſtro clima concordeuole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouanſene però nelle maremme di ſpagna, che producono il frutto, ma non ſi matura à perfettione. Quelle, che naſcono in Candia, maturano i lor frutti aſſai bene: ma molto meglio quelle che produce l'iſola di Cipro. Le piu celebrate ſon quelle di Giudea: & di queſte piu di tutte l'altre ſon migliori quelle (come dice Galeno) che naſcono appreſſo à Hierico. A Vinegia ſi portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dattoli, di Soria, & uienuene anchora da Napoli portati d'Aphrica, & di Barbaria: ma à noi non ſi portano, ſe non ſecchi, per il lungo uiaggio, che è fra noi, & doue naſcono. De i freſchi (come dice Plinio al XVI. capo del XIIII. libro) ſe ne fa uino: del quale per lor bere ſi ſeruono i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et ſecondo che ſi legge al IIII. del XIII. nel medeſimo, le Palme femine non producono il frutto loro, ſe non hanno il maſchio appreſſo: il quale ſe per ſorte lor uien

DATTOLI.



*uien tagliato, ò ſi ſecca, non fanno più frutto. Ma non è però da credere, che i maſchi non portino anchora loro il frutto. Imperoche ſcriue Theophraſto all'*VIII. *capo del* II. *lib. dell'hiſtoria delle piante, che tra le fruttifere (percioche aſſai ſon le ſterili) tanto portano i frutti i maſchi, quanto le femine. Sononne di più ſpetie, percioche alcune producono i frutti ſenza nocciolo, altre co'l nocciolo duriſſimo, & altre con tenero. Sono parimente differenti i frutti nel colore, auenga che ſe ne ritrouino di bianchi, di neri, & di gialli. In ſomma non ſono i dattoli di manco colori, che ſi ſieno i fichi, ne aſſolutamente di manco ſpetie. Vogliono anchora, che ſieno differenti tra loro di forma, & di grandezza: dicendo che alcuni ſono ritondi come le mele, & coſi groſſi, ma non però tanto groſſi, che quattro non poſſano ſtare inſieme, alcuni groſſi come ceci. Dicono anchora eſſer non poco differenti nel ſapore. Ma quelli dicono eſſer ottimi tanto fra i neri, quanto fra i bianchi, che chiamano regij, coſi nella groſſezza, come nella uirtù. ma queſti ſono però rari. Alcuni alberi di Palma ſono anchora, i quali non ſolamente ſono differenti da gli altri nel frutto; ma nella lunghezza, & nella forma dell'albero. Percioche elle non ſono grandi, ne lunghiſſime, ma breui, & più fruttifere dell'altre, di*

Spetie diuerſe di Palme, & di Dattoli.

modo

PALMA MINORE.



modo che al tutto fruttano in tre mesi. Sononne di tali in Cipri, in Soria, & in Egitto: le quali in quattro, ò al piu in cinque anni fruttano, & crescono all'altezza d'uno huomo. Enne in Cipri d'una altra sorte, che produce le frondi piu ampie, & parimente il frutto maggiore, differentiato particolarmente da tutti gli altri, grande quanto un melagrano, ma lunghetto, se ben non cosi saporito, come gli altri. Mangiasi come le radici, percioche non s'inghiottisce tutta la sua sostanza; ma solamente il succo, & sputasi il resto. Questo tutto delle Palme scrisse Theophrasto. Sono oltre à cio alcuni, i quali connumerano tra le spetie delle Palme, una pianta che nasce in Cipri, & parimente in Egitto, chiamata MVSA, *& Muse chiamano anchora i suoi frutti coloro, che ci li recano spesso di Cipri. Cresce questa pianta (come dicono) all'altezza di cinque, ò di sei gombiti, & piantasi da germini dell'altre. Produce le frondi come di canna: ma sono molto piu lunghe, & piu larghe, di modo che s'allungano alla misura di tre gombiti, & allarganſi piu d'uno & mezo, & hanno una costola, che scorre dal picciuolo alla punta assai ben larga, & grossa. Seccansigli le foglie la state, ò per propria natura, ò per l'ardentissimo sole, di modo che il mese di Settembre si ueggono attaccate alla pianta solamente le*

Musa pianta, & sua hist.

MVSA SENZA FRVTTO.



te le coſtole ignude, ſenza alcuna parte di foglie, per eſſere elle in uero molto ſottili. Il pedone della pianta è tutto ueſtito di ſquame dell'origine delle foglie, come ſono le canne, & parimente i tronchi delle palme. Non produce altrimenti rami, ma ſi ſoſtiene ſolamente con il tronco ſolo. Naſce dalla ſommità del piantone un germine tenero, lungo al piu un gombito, da cui naſcono altri piccioli germini dall'origine alla cima diſtanti l'uno dall'altro tre, ò al piu quattro dita. A queſti ſtanno appicati i frutti, grandi come cocomeretti piccioli, i quali nel maturarſi gialleggiano alquanto. La ſcorza loro è come di fichi: & però nel mangiarſi ſi mondano come quelli con le dita. La ſuſtanza del frutto nella ſua coſiſtenza è come di mellone, ſenza nocciolo, & ſenza ſeme. Paiono queſti frutti da prima al guſto alquanto ſciapiti, di modo che non piacciono molto nel principio à chi non è uſo à mangiarne: ma aſſuefacendoſi alcuno à mangiarne, dilettano poi marauiglioſamente, di modo che l'huomo non ſe ne puo ueder ſatio; tanta è una certa gratia di ſapore occulta, che hanno in loro, la qual ſpargendoſi pian piano diletta grandemente al guſto. Tale mi hanno deſcritta la Muſa coloro, che ſono ſtati in Egitto, & in Cipri, & parimente in Sicilia. Ma qual pianta ſia ſtata ella appreſſo à gli anti-

MVSA COL FRVTTO.



chi, non ho ueramente certezza alcuna. quantunque l'animo m'inchini à credere, che possa ageuolmente esser la Musa appresso à Theophrasto quella spetie di Palma, la qual descriue egli nascere in Cipri con frondi maggiori di tutte le altre: & frutti parimente maggiori, come melagrani, & di forma lunghetti. Fecene memoria Serapione, cosi dicendo. La Musa ha proprietà di scaldare nel mezo del primo grado, & d'humettare nella fine, Nutrisce poco. Gioua spetialmente à i difetti del petto, & del polmone, & parimente à gli ardori della uesica. Mollifica il corpo. Mangiandosene troppo nuoce allo stomaco, & oppila il fegato. Nutrisce la creatura nel corpo della madre. prouoca l'orina, & il coito. Enne una altra spetie di picciola, che rare uolte cresce piu d'un gombito. Nascono queste copiosissime in Sicilia, & in Spagna. Et nascene anchora nelle maremme di Siena con foglie simili alle altre predette, ma minori & piu strette. Fiorisce da una delle bande, & escono i fiori d'un cespuglio come di capelli, da i quali nasce un grappolo tutto carico di bacche, come si puo molto bene uedere per la sua figura qui disegnata dal uiuo. La parte piu propinqua alla radice piu gonfia, ha dentro un germoglio in uolto fra molti inuogli, tenero, saporito, & al gusto gratissimo, & questo è il ceruello

Palma minore, & sua historia.

della

della palma, cosi chiamato dalli antichi. Mangiasi questo nel fine del disinare & della cena con pepe, & un poco di sale, come i Cardi & i Carciofi, & in uero è molto diletteuole cosa da mangiare. Portansi queste palme à uendere quasi per tutta Italia la quaresima, per ornare i rami de gli oliui che si benedicono il giorno della Domenica delle palme. Fannosi delle foglie sporte, cappelli, stoie, & scope, le quali sono non solamente le migliori per scopare le case, ma anchora molto utili; impero che non si consumano se non con lungo tempo. Questa sorte di Palma chiama Theophrasto χαμαιῤῥιφὴς all'VIII. capo del secondo libro dell'historia delle piante cosi dicendo. La Palma chiamata Chamæriphes, è una altra spetie, come del medesimo nome: Imperoche uiuono, quantunque si caui loro il ceruello: & rimettono se ben si taglino appresso alle radici. Sono parimente differenti dalle altre palme non solamente nelle foglie, ma ne i frutti anchora, & per hauer le foglie larghe, & molli. Onde sono commodissime per fare sporte, stoie, & cappelli per il Sole. Nascono copiose in Candia, ma molto piu in Sicilia. doue uolgarmente, cosi come à Napoli si chiamano Cefaglioni. Enne una spetie in India (secondo che si legge nelle nauigationi di Iosepho Indiano, che ne gli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale distilla da i tronconi de rami, che à posta si gli tagliano il mese d'Agosto, un liquore: il quale ricogliendolo i paesani in certi lor uasi, l'usano in cambio di uino. ma se non si cuoce, non si mantiene, se non tre dì, conciosia che dipoi tutto diuenta fortissimo aceto. Cuocono adunque questo, come facciamo noi il mosto per far la sapa, & cosi facendo, diuenta soauissimo mele: il quale poscia dissoluono in acqua, & per uenti giorni con certo loro magisterio lo colano, fino che sia ben purgato dalla feccia, & ben chiaro. la onde cosi diuenta soauissimo uino, il quale si puo lungo tempo conseruare. Quella spetie, che chiama Dioscoride Dattoli Thebaici, per quanto da piu diuersi autori ho ritrouato, tanto si seccano, & s'induriscono, che se ne fa farina, & poscia pane. Il significato del uocabolo Arabico fa, che si tengano essere una spetie di Dattoli d'India anchora i TAMARINDI. imperoche Tamar, Arabica dittione, è quel medesimo, che Dattoli nella nostra lingua: ne altro uuol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono questi (secondo che recita Serapione) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate, simili molto à quelle del salice; come che alcuni uogliano, che sieno i frutti delle Palme saluatiche. A noi se ne portano pochi d'interi: ma il piu delle uolte tutti pesti, & messi insieme, come una pasta, nella quale si ritrouano i suoi noccioli gialli di diuerse forme. Lodansi quelli, che nel nero rosseggiano, teneri, pieni di fila, & freschi. Falsificansi con polpa di prugne. Ma ne dimostra la fraude l'essere eglino nel colore piu rossigni, & piu chiari. Sono, secondo Mesue, frigidi, & secchi nel secondo grado, come che Auerroe uoglia, che sieno nel terzo. Muouono il corpo: & imperò beuuti, soluono facilmente la cholera, & gli humori adusti. Conferiscono alla mania, alla melancholia, à tutte le oppilationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza grossa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle uolatiche, & ad ogni sorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedono da gli humori adusti. Nuocono à gli stomachi freddi: & imperò si sminuisce il nocumento loro mescolando con essi, quando si uogliono usare, cose stomachali, come macis, mastice, spica, cassia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare: ma fannosi piu uigorosi, dandosi infusi ò in siero di capra, ò in succo di fumoterre, ò in quello di lupoli. In somma le spetie delle Palme son molte, & diuerse, & essendone qualch'uno curioso, sodisfacciasi co'l IIII. cap. del XIII. lib. di Plinio, & con l'VIII. del II. di Theophrasto. Ma non mi par di lasciare di scriuere che appresso à Teophrasto si ritroua una pianta chiamata Cuciophora, al secondo capo del quarto lib. dell'historia delle piante, la quale cosi nel tronco come nelle foglie si rassomiglia alla palma. Ma è però (come scriue egli) differente dalla palma in questo, cioè che la palma non si diuide mai in far piu tronchi che uno, & la Cuciophora come è cresciuta alquanto alta da terra si diuide in dui tronchi, & questi poi ciascuno in altri due. da i quali nascono poi molte breui uergelle, con la corteccia molto utile per ligare. Produce questa pianta spetialmente un frutto singulare cosi nella grandezza, come nella forma: Imperò che è grosso di piena mano, tondo, gialleggiante, dolce, & gratissimo al gusto, ne nasce questo in grappoli come fanno i dattoli, ma da per se separatamente. Ha dentro di se un nocciolo grande & molto duro, del quale ne fanno anella per i fornimenti ouero cortine da letti. La materia del legno è molto differente, percioche nell'una è rara, neruosa, & uerde, & nell'altra solida, graue, & carnosa: & tagliandosi si dimostra molto crespa, & dura. Stimanla i Persiani per far piedi alle lettiere. Tutto questo della Cuciophora scrisse Theophrasto. I pomi di questo albero mi mandò già di Constantinopoli l'Eccellentissimo Medico M. Guglielmo Quaccelbeni Fiammengo, ma per dire il uero in quel tempo non seppi che frutto si fussero. Ma poscia ch'io mi posi ad aumentare & illustrare questi mei commentarij, examinando molto bene questi frutti, i quali chiamaua il Quaccelbeni noci, mi cadde subito nell'animo che fussero i frutti della Cuciophora, & tanto piu mi ui confermai uedendo che con tutte le note ui corrispondeuano. Imperoche sono grossi di piena mano, gratissimi al gusto, & pieni d'una soaue dolcezza, & cosi gialli come le mele cotogne: dalle quali non sono se non poco dissomiglianti. Ma non sono lanuginosi, & hanno la polpa assai neruosa. Hanno il nocciolo grosso come una noce, quasi quadrangulare, disotto largo & disopra appuntato. Il color del quale di fuori è rossigno; con uno altro guscio piu grande per intorno duro & uilloso di colore che nel rosso nereggia. La sustanza del suddetto come nel colore è simile al marmo: cosi lo supera parimente nella durezza. E questo nocciolo di dentro cosi concauo che facilmente ui s'asconderebbe dentro una nocciuola con il guscio, ma non ha dentro anima alcuna: ma solamente quel la concauità senza altro. Ma che cosa sia poi nella palma quello, che alcuni chiamano Elata, & altri Spatha, lo dichiara manifestamente Dioscoride, quando dice. La scorza della Palma, la quale chiamano alcuni elata, & spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti, quando fioriscono. Il che conferma Theophrasto nel luogo già detto, con queste parole. Delle palme, che fruttano, alcuni sono maschi, & alcune femine. ma è tra loro questa differenza, che i maschi fioriscono subito sopra la spatha, & le femine subito dimostrano il frutto lunghetto. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici chiama elata, ouero spatha non solamente l'inuoglio de frutti; ma anchora un certo tenero germine, che produce la palma: il quale è forse quello che nasce dentro dell'inuoglio, auanti che fiorisca, chiamato da Dioscoride Borasso, auenga che anchor egli dica, che questo si chiama elata. Ma conoscesi in questa cosa essersi non poco ingannato Plinio, per quello che egli ne scriue all'ultimo capo del XII. libro, cosi dicendo. E oltre à ciò uno albero, che entra ne i

Palma d'India, & sua historia.

Tamarindi, & loro historia.

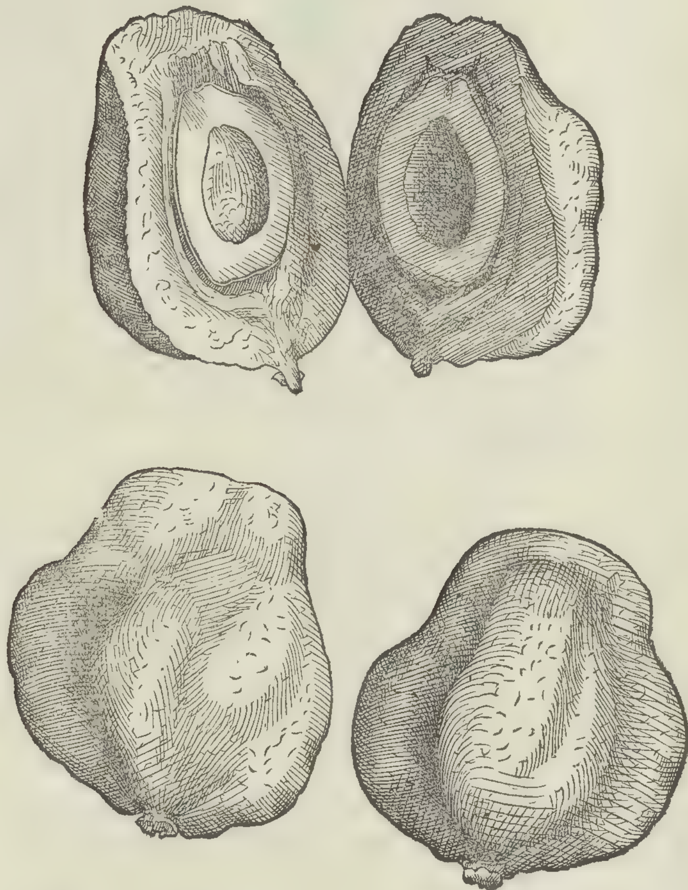
Facultà de Tamarindi.

Cuciophora & sua hist.

Elata, & sua historia, & essaminatione.

Errore di Plinio.

CVCIOPHORA.



medesimi unguenti, ilquale chiamano alcuni Elate. Noi il chiamiamo abete, & altri lo chiamano palma, & altri spatha. Dalle quali parole si uede chiaramente, che Plinio assai scioccamente confonde l'inuoglio de frutti della palma con l'albero dell'abete, ingannato (come anchora in altre cose simili suole ingannarsi) dalla conformità de uocaboli. Imperoche appresso à i Greci ἐλάτη, cioè elate, significa anchora l'abete. Senza che s'inganna anchora, credendosi, che l'elata sia uno albero: essendo però cosa chiara, che egli non è altro che un germine, ouero l'inuoglio de i Dattoli, quando fioriscono.

Errore di Adamo Lonic.

Tra li moderni poi ritrouo essersi non poco qui ingannato Adamo Lonicero Tedesco nel suo uolume delle piante: auenga che egli si creda per certo, che altro non sia la elata ouero spatha nella Palma, che l'istesse frondi, per hauer elle forma & figura di spada.

Palme, & datto li scritti da Galeno.

Fece della Palma memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Palma è ueramente costrettiua in ogni sua parte. & imperò il succo de i suoi rami è austero, per essere composto di sustanza acquea tepida, & di terrea frigida. Di simile natura è quel suo midollo, che chiamano Encephalos, cioè ceruello, che s'usa di mangiare per cibo. Ma il suo frutto, & massimamente quando è fatto dolce, contiene in se non poca calidità.

lidità. Oltre à ciò, quantunque queſto ſia frutto da mangiare ne i cibi & per ſe ſolo, & inſieme con gli altri; è però utile anchora applicato di fuori, doue ſia di biſogno di fortificare, di diſeccare, di ritirare, di ſerrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cioè quel ſuo tenero germine, ha la uirtù medeſima del ceruello, che chiamano encephalos. Ma quello, che ſi puo dire eſſere l'inuoglio e'l coprimento ſuo, ha parimente anchor'eſſo uirtù coſtrettiua, & piu diſeccatiua. Et imperò ragioneuolmente l'uſano alle ulcere putride: & lo mettono ne i medicamēti coſtrettiui, che ſi fanno per le giunture ſmoſſe, & in quelli, che ſono per l'uſo dello ſtomaco, & del fegato; tanto in quelli dico, che ſi tolgono di dentro, quanto che s'amminiſtrano di fuori. Oltre à ciò la radice della pianta diſecca ſenza mordacità alcuna, & ha anch'ella alquanto del coſtrettiuo. Et parlando de i frutti della Palma al II. delle facultà de gli alimenti, coſi diceua. E tra i Dattoli non poca differenza: imperoche alcuni ſon ſecchi, & coſtrettiui, come ſon quelli d'Egitto: & alcuni teneri, humidi, & dolci, come ſon quelli, che chiamano Cariote. I piu eccellenti de dolci naſcono in Hierico caſtello di Soria Paleſtina: tengonſi mezani tra queſti due predetti tutti gli altri. Ma ſono ueramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di teſta, quando ſi mangiano copioſamente. Inducono mordacità alla bocca dello ſtomaco: generano humori groſſi, & uiſcoſi, & maſſime i graſsi, & dolci. & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I uerdi nocciono aſſai piu, che i ſecchi, mangiandoſene aſſai. E coſa chiara, che i dolci ſono piu calidi, & i coſtrettiui piu frigidi. I uerdi gonfiano lo ſtomaco, come fanno i fichi: & la medeſima proportione hanno i uerdi à i ſecchi, che hanno anchora i fichi. Nelle regioni, che non ſono molto calide, i Dattoli non ſi maturano: & imperò non ui ſi poſſono conſeruare ſecchi. Il perche ſe gli mangiano gli habitatori coſi uerdi, onde loro auiene, che s'empiono d'humori crudi, & caſcano in malattie frigide, & oppilationi di fegato. Dannoſi due dattoli, cauatone i noccioli & ripieni di poluere di grana con cui ſi tingono gli ſcarlatti, prohibiſcono mangiandoſi che le donne grauide non ſi ſconcino: i noccioli fatti in poluere & dati à bere al peſo di meza oncia con una dramma di lagrima di ſangue di Drago con acqua di procacchia, riſtagnano i fluſsi bianchi delle donne. Vagliano i medeſimi prima abbruſciati & fatti in poluere, & beuuti con meza dramma di ſeta cruda bruſciata, à coloro che orinano il ſangue. Chiamano i Greci la Palma φοῖνιξ: i Latini Palma: gli Arabi Machla, oueramente Nachal: i Tedeſchi Dattelbaum: gli Spagnuoli Palmera: i Franceſi Arbre de dattes. I Dattoli chiamano i Greci Δάκτυλοι, & φοίνικες: i Latini Palmulæ, & Dactyli: gli Arabi Tamar: i Tedeſchi Dattilen: gli Spagnuoli Tamaras, & Datiles: i Franceſi Dattes, & Figuero ialle.

Dattoli, & ſua uirtù.

Nomi.

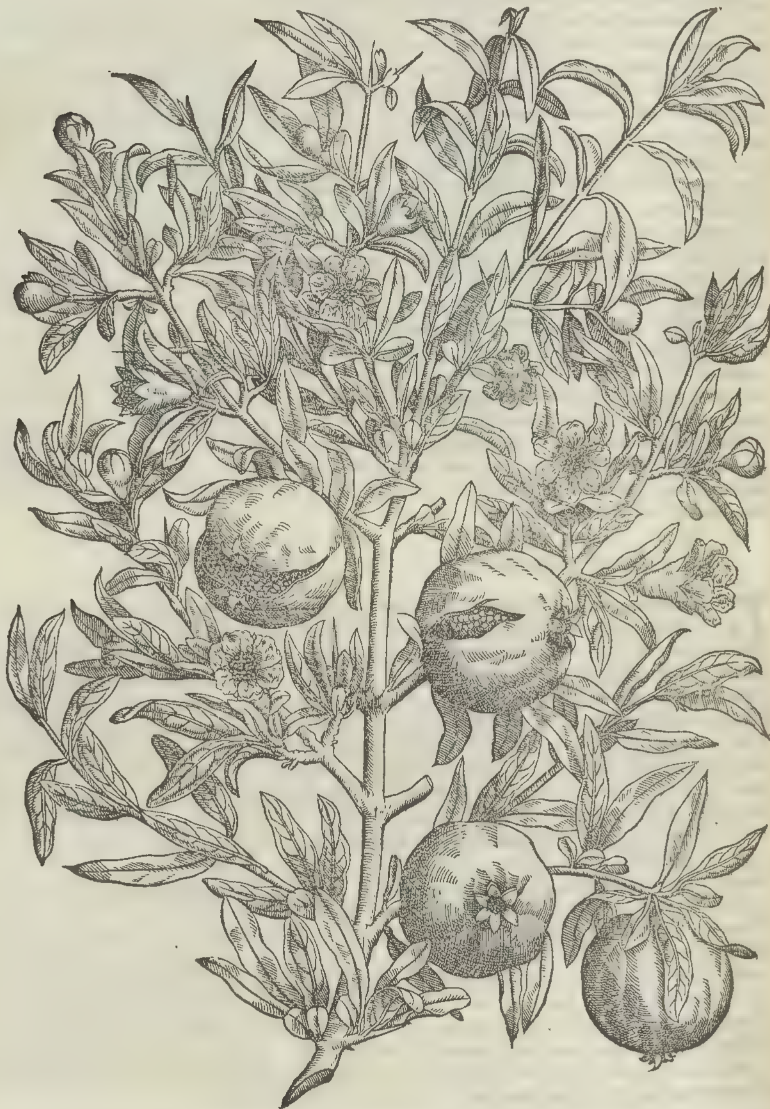
Del Melagrano. Cap. CXXVIII.

TVTTI i Melagrani ſon di buono nutrimento, & ſtomachali, come che pochiſsimo nutriſcano. Piu ſtomachali ſono quelli, che ſon dolci: ma non ſi conuengono nelle febbri, per le caliditâ, & uentoſità che inducono. I bruſchi ſono coſtrettiui, conferiſcono à gli ardori dello ſtomaco, & ſono piu contrattiui, & piu prouocano l'orina: ma offendono la bocca, & le gengiue. I melagrani uinoſi hanno le uirtù loro tra l'uno & l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de i forti ſeccati al ſole, & cotti inſieme con i cibi, ouero triti, & poluerizati ſopra à quelli, riſtagnano i fluſsi dello ſtomaco, & del corpo: & beuonſi utilmente infuſi in acqua piouana per gli ſputi del ſangue. Pongonſi ne bagni coſtrettiui, oue ſi fanno ſedere i diſenterici, & le donne per i fluſsi loro. Il ſucco, che ſi ſpreme da i noccioli de melagrani, ſi cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de membri genitali, & del ſedere. Vale anchora à i pterigi delle dita, alle ulcere corroſiue, alle creſcenze della carne, & al dolore delle orecchie, & difetti del naſo; & iſpetialmente quello de gli acetoſi. I fiori de i melagrani, chiamati citini, coſtringono, diſeccano, ripercuotono, & conſolidano le ferite freſche: & tanto uagliono in ogni coſa, quanto i melagrani. Lauandoſi la bocca con la decottione loro, gioua à i denti ſmoſſi, & alla humidità delle gengiue. Mettonſi i fiori de melagrani ne gli empiaſtri delle rotture inteſtinali utilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di melagrano per picciolißsimi che ſieno, per tutto quello anno non ſente alcuna ſorte di malattia d'occhi. Spremeſene il ſucco nel modo, che ſi fa con l'hipociſto. Il guſcio del melagrano, che chiamano alcuni malicorio, ha uirtù coſtrettiua, & s'accommoda à tutte quelle coſe, che gli iſteſsi fiori. La decottione delle radici del melagrano beuuta, ammazza i uermini larghi del corpo, & cacciali fuori. Chiamanſi balauſti i fiori de i melagrani ſaluatichi, ſimili al citino. ma ne ſono di piu ſpetie: imperoche di queſti ſe ne trouano di bianchi, di roſsi, & di roſadi. Cauaſene il ſucco, come dall'hipociſto, & ha uirtù coſtrettiua, & fa i medeſimi effetti dell'hipociſto, & del citino.

IL MELAGRANO è uno albero non molto grande con foglie quaſi oliuari, ſimili à quelle del mirto, uerdi, groſſette, & con alcune uenette roſſe & attaccate con roſſo picciuolo. Ha i rami arrendeuoli & ſpinoſi, & i balauſti porporei ſanguigni aperti di ſopra come quelli del hioſciamo, & ſtellati per intorno dalla bocca, de i quali eſcono le foglie de fiori ſimili à quelle de papaueri ſaluatichi, con alcuni capelli per dentro con certi granelletti in cima, come nelle roſe. Il frutto fa il guſcio come di cuoio roſſo di fuore, & giallo di dentro, tutto pieno di granella quadrangolari, roſſe & uinoſe: dentro alle quali ſono alcuni nocciolетti minori de i fiocini dell'uua: le granella ſono diſtinte à grado per grado da ſotili membrane gialle, fatte con non poco artifitio di natura: il legno è di dentro giallo, ma ueſtito d'una corteccia ſottile di colore come di cenere. I melagrani adunque ſi chiamano in piu luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guſcio: tutto che uogliano alcuni altri, che ſi chiamino granati dal reame di Granata, fertiliſsimo di queſto frutto. Ma come ſi ſia, ſono i Melagrani frutti uolgarmente conoſciuti da tutta Italia: imperoche quiui, & ne gli horti, nelle uigne, & ne giardini naſcono, & ſi traſpiantano abondantemente. Di queſti, come

Melagrano, & ſua hiſt.

MELAGRANO.



ſi uede nel preſente capitolo, ſcriſſe Dioſcoride per tre ſpetie, cio è dolci, forti, & uinoſi. I uinoſi ſon quelli, che noi in Toſcana chiamiamo Vaiani, & che in altri luoghi ſi chiamano Schiaui, & in altri di mezo ſapore. Fecene Plinio al XVII. capo del XIII. libro, di cinque diuerſe ſpetie, cio è, dolci, forti, miſti, acetoſi, & uinoſi. Ma queſti tutti in tre ſpetie compreſe Dioſcoride; ponendo nell'una i dolci, nell'altra i forti, & gli acetoſi; & nella terza i miſti, & i uinoſi. Veggonſene di tutte queſte ſpetie hoggi in Italia: ma piu groſsi & di frutto, & d'acini, & piu abondanti di liquore ſono i dolci, & i uaiani. Fannoſi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con orina riſerbata di molti giorni, Impediſconſi, che non crepino in ſu l'albero, ſe quando ſi piantano, ſi gli pongono tre pietre ſotto alle radici: il che fa anchora, ponendole à quelli, che gia portano il frutto. Queſto prohibiſce medeſimamente una cipolla ſquilla, piantatagli appreſſo alle radici. Faſsi ritenere i fiori à quelli, che ſi gli laſciano cadere nell'allignare i frutti, bagnandogli tre uolte l'anno con ugual parte d'acqua, & d'orina ſtantiua inſieme meſcolate. Faſsi l'effetto medeſimo cingendo il tronco dell'albero con un cerchio di piombo; ouero con la ſpoglia d'un ſerpe. Serbanſi i Melagrani, che

ni, che non si guastino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in su l'albero, quando son quasi maturi. Serbansi ancho ra similmente attuffandogli nella creta distemperata con acqua, & facendouela poscia seccar suso al sole. Attuffansi an chora per conseruagli nell'acqua, che bolla, et poscia per otto, ouer per dieci giorni s'asciugano al sole. Il uino di tutte que ste sorti si fa de gli acini puri, & ben netti da gusci, & dalle pellicole loro, spremendolo per il torchio, & chiarendolo po scia con i sacchetti, che si fanno per tali effetti nelle spetiarie; & serbasi per li bisogni, che giornalmente occorrono: ma bi sogna prima separarlo dalla feccia, & poi gittargli sopra dell'olio. E' differenza nel nome de i fiori tra Dioscoride cō tutti gli altri Greci, & Plinio. Imperoche Dioscoride chiama Citino il fiore del melagrano domestico; & Balaustio quello, che produce il saluatico. Ma Plinio discordando da questo sentimento (secondo che al VI. *cap. del* XXIII. *lib. distintamente si uede) chiama Citino tanto il fiore del domestico, quanto quello del saluatico non aperto; & Balaustio chiama il fiore di qual si uoglia di loro, ogni uolta che sia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i demestichi d'un rosso fiammeggiante, & uiuo co lore, si portano hoggi à Vinegia di Leuante, di Cipro, & di Candia, aggradeuoli ueramente all'occhio, & efficacissimi nel le sue facultà, ma se ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto si rassembrano à quelli, che si ci portano forestie ri. Chiamasi Malicorio solamente quel guscio de melagrani, che non è maturo; deriuando tal nome dalle cuoia, & dal le pelli, con cui si conciauano, & s'increspauano anticamente, come si fa con i somachi. Plinio, dice che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioscoride (come è piu da credere) disse de i forti. Ristagna ualentemente il corpo la poluere d'un Melagranò secco, & arrostito in una pignatta ben serrata nel forno, beuendola. I fiocini de i saluatichi beuuti in poluere diseccano l'hidropisia. La corteccia dell'albero cotta nel uino, guarisce le bugance. E grandissima ami micitia fra'l melagrano e'l mirto: & imperò s'inseriscono ageuolmente l'uno nell'altro; diuentando poscia assai piu ferti li, che non sono per loro medesimi. Fassi delle piu sottili foglie de i fiori, che escono de i balausti con zucchero una con serua, come quella delle rose ualorosissima per il flusso de mestrui tanto bianchi, quanto rossi, & massimamente quando se ne piglia meza oncia per uolta con uino uermiglio brusco, ò con succhio di pomi granati acetosi, ò con acqua ferrata. Va le parimente nella gomorrhea, ne i uomiti, & nella disenteria. Molte ueramente sono le donne, che sono state sanate da i predetti flussi lungamēte durati. del che non poco debbo à M. Francesco Calzolario Veronese spetiale alla campana d'o ro, ilquale mi reuelò questo cosi salutifero medicamento. Oltre à ciò non è poca uirtù ne i gusci de melagrani per l'ulcere de i genitali. imperò che fattone poluere con spognia abbrusciata & aloe togliendo tanto dell'uno, quanto dell'altro con aggiunta d'un poco d'alume abbrusciato sana l'ulcere delle su dette parti, cosi de gl'huomini, come delle donne in breue tempo. Le foglie de melagrani fresche peste, ouero il loro succhio mescolato con olio rosato, & applicato alla fronte mi tiga non poco i dolori antichi della testa. I melagrani interi messi in una pignata bene coperta & illutata, & dipoi messi in un forno, fin che si abbrucino, uagliono molto nella disenteria, immo che sono molte uolte presentaneo rimedio, dan dosene à bere una dramma & meza in poluere con uino rosso brusco. I noccioletti de melagrani bruschi al peso d'una on cia triti con una dramma d'incenso fin che se ne facci poluere sottilissima, giouano mirabilmente à i flussi bianchi delle don ne dandosene loro à bere ogni giorno due dramme con acqua rosa. Tutti i melagrani (diceua Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici) hanno uirtù costrettiua; ma non però è ella superiore in tutte le spetie, tra le quali ne sono di quelli, che sono acetosi, & di quelli piu dolci, che austeri. Il perche è necessario, che l'utilità, che si caua da ciascuno di questi, sia secondo la qualità, che piu abonda nelle parti loro. Del sapore dolce, austero, & acetoso, à bastanza s'è detto di so pra nel quarto libro. Et imperò dalla dottrina di quelli si puo molto ben conoscere, che differenza sia tra i melagrani. Gli acini diseccano, & ristagnano molto piu del uino: ma molto piu i gusci, à i quali sono consimili anchora i fiori. Chia marō i Greci i Melagrani* Ῥοιά: *i Latini Malum punicum: gli Arabi Kuman, Ruman, & Roman: i Tedeschi Grana toepffel: li Spagnuoli Granadas, & Romanas: i Francesi Pomme de granade, & Mygrenes.*

Citino, & balaustio.

Malicorio.

Conserua di fiori di melagrani.

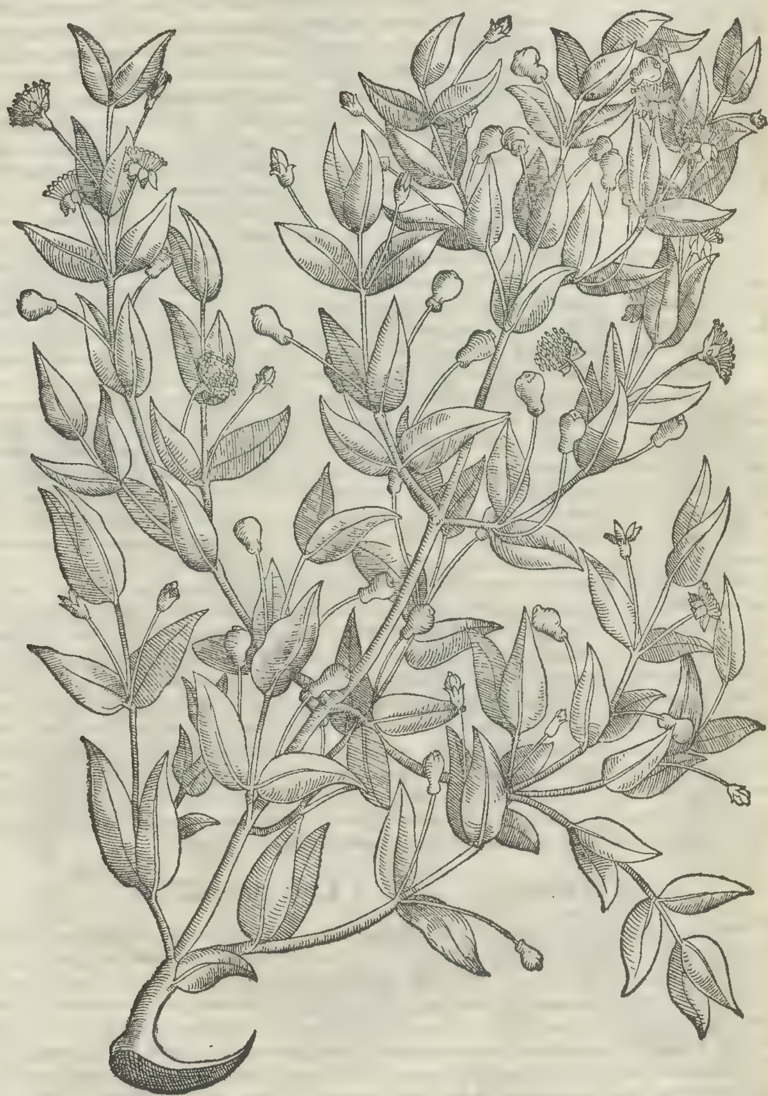
Melagrani scritti da Gal.

Nomi.

Del Mirto. Cap. CXXIX.

IL MIRTO domestico nero, è piu utile assai nella medicina, che'l bianco: & di quello molto piu il montano, tutto che produca il seme poco efficace. Hanno uirtù costrettiua il mirto, e'l se me. Dassi il seme uerde, & secco ne i cibi, à gli sputi del sangue, & à i rodimenti della uescica. Fa il medesimo il succo, spremuto da i frutti freschi, & gioua allo stomaco, & al prouocare l'orina. Beuuto con uino è utile al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. La decottione del seme fa neri i capelli. Il medesimo cotto nel uino, & applicato in for ma di linimento, guarisce le ulcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di po lenta per mitigare le infiammagioni, & le fistole lagrimali. Il uino, che si fa delle bacche del mirto spremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non lascia im briacare. Tanto uale in ogni cosa il uino de i mirti, quanto il lor seme. Sedendouisi dentro, gioua alle precipitationi della madrice, al budello del sedere, & à i flussi delle donne. Mondifica la farfa rella, le brozze, & le ulcere del capo, che humigano: & prohibisce il cascar de i capelli. Mettesi ne gli empiastri, li quali chiamano i Greci lipari, come ui si mette l'olio, che si fa con le frondi loro. La decottione delle frondi è buona à far bagni per sederui dentro, & per le giunture smosse, che dif ficilmente si consolidano. Fassene fumento utilmente alle ossa rotte, malageuoli da consolidare: mondifica le uitiligini. Distillasi nell'orecchie, che menano la marcia: & bagnansene i capelli per farli neri. La medesima uirtù si ritroua nel succo. Le frondi peste, & applicate con acqua, giouano alle ulcere humide, à i catarrhi di ciascuna parte del corpo, à i flussi stomachali. Mescolate con olio omphacino, ouero con un poco del rosado, insieme con uino, uagliono alle ulcere serpiginose, al fuoco sacro, alle infiammagioni de i testicoli, alle epinittide, & posteme del sedere. Secche, &

MIRTO.



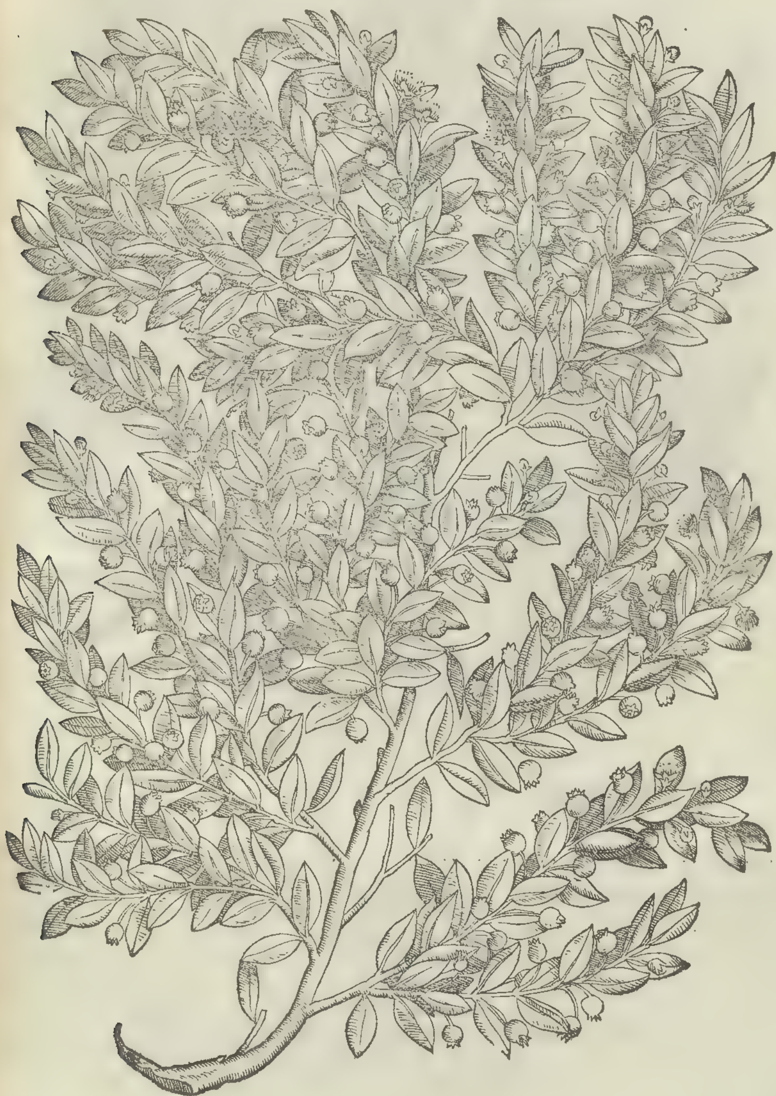
trite in poluere, s'impiaſtrano utilmente à i panaricci, & pterigij delle dita, & humidita delle ditella, & delle anguinaie. riſtringono il ſudore nelle paſsioni del cuore. Crude, ouero bruſciate, giouano inſieme con cera alle cotture del fuoco, à i panaricci, & pterigij delle dita. Cauaſi il ſucco dalle foglie irrorate prima con uino uecchio, & acqua piouana & poſcia peſtandole, & ſpremendole. Vſaſi freſco, imperoche inuecchiandoſi, ſi guaſta, & perde la uirtù. Chiamano Mirtidano quel rilieuo tumido, gobbo, & inequale, che naſce in ſu'l tronco del mirto, & l'abbraccia come ſe fuſſe una mano, & è del medeſimo colore. E' aſſai piu coſtrettiuo queſto del mirto. Peſtaſi & impaſtaſi con uino auſtero, & fanſene trociſci; liquali ſi ſeccano all'ombra, & ripongonſi. E' egli piu efficace, che il ſeme, & le foglie del mirto. metteſi ne i ceroti, ne i peſſoli, nelle fumentationi, ne i bagni da ſederui dentro, & ne gli empiaſtri, oue ſia biſogno di coſtrignere.

SONO i Mirti domeſtichi tanto bianchi, quanto neri, & ſimilmente i ſaluatichi, come ſon quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirrheno, nelle maremme di Siena, nelle riuiere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abondantemente ſi producono dalla natura, noti à tutta Italia. Creſcono i domeſtichi d'aſſai commune altezza: & hanno i lor rami ſarmentoſi, & arrendeuoli: la corteccia roſſigna, & le frondi lunghette, groſſette, & ſempre uerdeggianti, ſimili à quelle de melagrani: quantunque piu nere ne i neri, & piu bianche ne i bianchi ſi diſcernano. Il fiore in tutti è bianco, & odorifero: & imperò molto aggrada à i profumieri l'acqua, che ſe ne caua per lambicco. Et come che la noſtra d'Italia ſia odorifera, & gentile; nondimeno odoriferiſſima, & molto piu aggradeuole debbe eſſer quella de i mirti d'Egitto. percioche Theophraſto recita eſſer i Mirti di quei paeſi aromatichi molto, & odoriferiſſimi. I bianchi, & i neri de i domeſtichi portano i lor frutti, li quali producono lunghetti, quaſi ſimili all'oliue ſaluatiche, aſſai maggiori de i ſaluatichi, che per loro ſteſſi naſcono alla campagna: anchora che Marcello Vergilio eſpreſſamente lo nieghi. Ma uedeſene però l'eſperienza ouunque ſieno coltiuati i domeſtichi, che i frutti loro ſono aſſai piu groſſi, gli alberi piu grandi, & le

Mirto, & ſua hiſtoria.

Errore di Marcello.

MIRTO TARENTINA.



MIRTO ESSOTICA,



frondi piu morbide: imperoche il coltiuargli gli addomeftica, & gli empie d'humore. il che non fa la durezza del terreno à i faluatichi. Ma acciochè alcuno, parlando io de Mirti faluatichi, non s'ingannaffe, intendendo ch'io diceßi del Rufco, chiamato & da Diofcoride, & da Plinio Mirto faluatico, dico che non di quefto intendo io; ma de i Mirti, che per loro ifteßi nafceno per le riuiere, per li bofchi, & per le campagne, che quantunque fia il rûfco chiamato da Diofcoride Mirto faluatico; prefuppongono però effere ftati conofciuti da lui in quefta fpetie anchora, oltre al rufco, i mirti neri faluatichi, le prime parole del prefente capitolo, che ei fcriffe del mirto. Imperoche dicendo; Il Mirto domeftico nero, &c, prefuppone, che ue ne fia della fpetie medefima anchora de i faluatichi. Ne fono fra i faluatichi cofi de bianchi, & de neri, come fra i domeftichi: imperoche fra quefti affaißimi n'ho ueduti io portare i frutti, & maturarfi fenza diuentar neri. Non crefcono cofi alti, ne cofi grofsi i faluatichi, come fanno i domeftichi; ma per il piu non facendo molto I *alto tronco, crefcono partiti in uarij, & diuerfi farmenti. Non campano i Mirti nelle montagne, ne in altri luoghi freddi; & come che in fra terra, ne gli horti, ne i giardini, nelle uigne, & ne i campi benißimo allignino; nondimeno lungo alle*

riuiere

riuiere del mare, & di qualche ameno, & diletteuole lago; naturalmente per loro stessi nascendo, marauigliosamente prolificano, & quiui lieti si mantengono. Giouano le frondi, & il seme de frutti de Mirti, facendosi in poluere, & beendosi con uino, à chi hauesse mangiati fonghi malefichi. Quello, che chiama Dioscoride Mirtidano, è cosa nota, & uolgare, oue sieno assai mirti. Ritrouo esser due altre spetie di Mirto oltre alle predette, commemorate da gli antichi, TARENTINA, cioè, & ESSOTICA, amendue da me conosciute. La Tarentina cosi chiamata da Taranto città di Puglia produce le foglie molto piu minute, & piu ferme della nostrana, & il frutto minore piu copioso, coronato nella cima d'un colore, che nel nero porporeggia, pieno di gran numero di seme bianco. I fiori fa egli bianchi simili al mirto uolgare, & parimente odorati. La essotica è hoggi in molti horti & giardini d'Italia con foglie poco dissimili dal Mirto commune, ma piu appuntate, manco uerdi, & cosi dense, che occupano ogni minima parte de i rami, fa il frutto lunghetto, come il commune, & parimente i fiori. L'una & l'altra spetie serueno ne i giardini commodamente per far spalliere, siepi, & capanne, per esser cosi uencide, & arrendeuoli, che facilmente si lasciano intessere, & tirare in opere

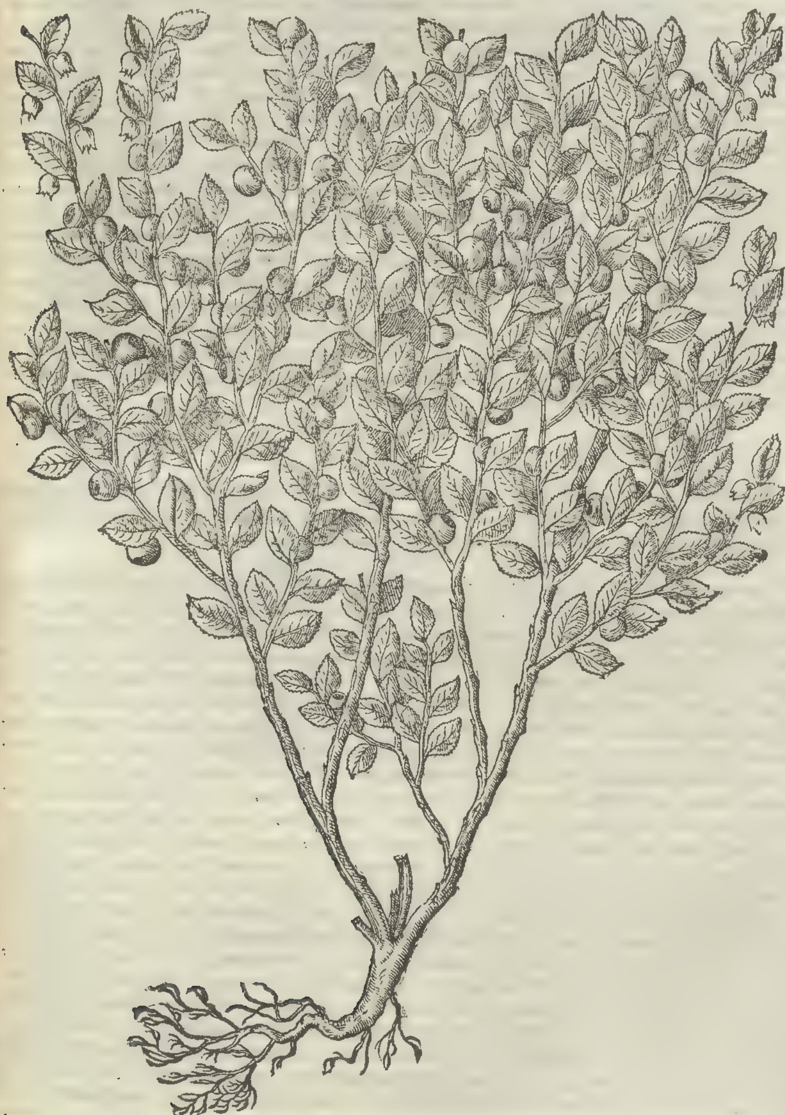
Mirtidano.

Altre spetie di Mirto.

Mirto Tarentina, & sua historia.

Mirto essotica, & sua historia.

MIRTILLO.



cosi

cosi fatte. Le uirtù loro sono tutte quelle istesse del Mirto. Onde scriuendo d'esse Plinio al XXIX. *capo del* XV. *libro, cosi diceua. Quelli, che intessono i mirti ne i giardini, fanno di mirti domestichi piu spetie. La Tarentina con foglie minute; la nostrana con aperte; & la Essotica densissima di foglie, compartite in sei ordini per ciascuno ramuscello. Questa non è in uso: ma l'una & l'altra ha pur assai rami.*

Mirtillo, & sua historia, & uirtù.

In Germania & in Boemia, doue non nasce ueruna spetie di Mirto, usano la maggior parte delli spetiali in luogo loro una pianta chiamata da loro Mirtillo. Questo nasce ne i monti, & nelle selue con il gambo & i rami uerdi, produce le foglie quasi simili al Bosso, ma piu sottili, & minutissimamente intagliate per intorno. Sono i suoi fiori, come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezo, da cui nascono le bacche, le quali cosi nel colore, come nella grandezza non sono dissimili da quelle del Ginepro, ma però piene d'un succhio uinoso, & al gusto bruschette, con la sommità alquanto concaua. Queste adunque in Germania insieme con tutta la pianta s'usano commodamente per il Mirto, dal quale non credo che sieno di uirtù molto lontane. Usanle alcuni per tingere filo & carta di colore azurro. Mangiansi anchora da i pastori & da molti altri, come le fragole, onde in Boemia publicamente si uendono su le piazze, perche in uero non sono ingrate al gusto.

Uso della mortella.

In Toscana si chiamano i Mirti uolgarmente Mortina, & Mortella: & ui sono assai in uso le frondi per conciare le cuoia, percioche ualentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne una infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il uerno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne un sapore, il quale si puo serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrosti: & tutto che stittichi alquanto il corpo; conferisce nondimeno à i flussi disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle donne.

Virtù del Mirto.

Le foglie secche diseccano molto piu che le uerdi, la decottione delle foglie & delle bacche giouano alle posteme calde, come sono le erisipele, & formiche. Le bacche prese in qual si uogli modo corroborano & confortano il cuore, & conferiscono mirabilmente al tremor di quello. Abbrusciansi le foglie secche in una pignatta cruda & ben coperta & ben stiuata fin che diuentino cenere bianchissima, la quale lauata dipoi, & secca al Sole usano alcuni in luogo di Spodio & di Tucia.

Mirto scritto da Galeno.

Il Mirto (come disse Galeno al VII. *delle facultà de semplici) è pianta composta di diuerse sustanze: ma uince però in lei la qualità frigida, & terrestre. Ha anchora del sottile, & del caldo: & imperò disecca ualorosamente. E ueramente non poca differenza di piu, & di manco facultà costrettiua, tra le frondi, tra i germini, tra'l frutto, & tra'l succo. Quello, che chiamano Mirtidano, che nasce hora in su'l tronco, hora in su i rami à modo di gobba, tanto piu ualorosamente disecca, & costrigne, quanto è egli delle predette parti piu secco. Pestanlo alcuni, & fannone pastelli con uino. Le frondi secche assai piu ualorosamente diseccano, che le uerdi: percioche con queste si meschia una certa humidità. Il succo si caua non solamente dalle frondi uerdi; ma anchora dal frutto. Tutte queste cose hanno uirtù di costrignere tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo. percioche non hanno alcuna facultà ne uelenosa, ne solutiua. Tutto questo del Mirto, & Mirtidano disse Galeno.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Mirto Μυρσίνη*: i Latini Myrtus: gli Arabi Aes, Alas, ouero As: i Tedeschi Uuelsch heydelbeer: gli Spagnoli Murta, ouero Raiam: i Francesi Meurte. Chiamano i Tedeschi il Mirtillo Heydelbeer, & i Boemi Byaodi, ouero Utanioka.*

Delle Ciregie. Cap. CXXX.

LE CIREGIE mangiate fresche, lubricano il corpo: & secche, lo ristringono. La gomma dell'albero beuuta in uino inacquato, gioua alla tosse antica, fa buon colore, acuisce il uedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel uino, uale al mal della pietra.

Ciregi, & loro historia.

NON credo che sia hoggidì albero in Italia piu conosciuto de i Ciregi. Fanno questi le foglie piu larghe di quelle de i nespoli per tutto all'intorno dentate, i fiori bianchi à zocche, de i quali nascono le ciregie per la piu parte rosse attaccate con lunghi picciuoli uencidi & arrendeuoli con noccioli dentro assai duri, come sono quelli delle prugne saluatiche, ne i quali sono le animelle bianche & amarette. La materia del legno è fibrosa & soda, la scorza è liscia, & cartilaginosa. Sonone di diuerse spetie, cioè dolci, acide, austere, amarette, & insipide, come è noto à ciascuno, che di mangiarle si diletti. Furono le ciregie, & gl'alberi loro (secondo che scrisse Plinio al XXV. *cap. del* XV. *libro) portati primieramente in Italia di Ponto per cosa nuoua, & per alberi quiui forestieri, ne piu ueduti, da Lucullo nella uittoria, che riportò egli à Roma contra à Mitridate. Ma tanta è stata l'amistà del terreno dell'amenissima Italia con questo albero, che non solamente ha conseruato, & ampliato le spetie de domestichi; ma come pregno per grande affabilità del loro homore, per se stesso, senza alcun seme, per le campagne, per li monti, & per li boschi innumerabilissime piante di gradissima procerità ce n'ha prodotte, & produce.*

Spetie uarie di Ciregie.

Sono i lor frutti, li quali uolgarmente chiamiamo ciregie, di diuerse spetie. Fra le quali in piu prezzo sono le Marchiane, & le Duracine; auenga che di queste di piu grosse, & di piu picciole, di piu rosse, & di piu bianche se ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquaiuole, sono in poco prezzo. percioche, se non si mangiano in su l'albero, malageuolmente per esser fuor di modo tenere, si possono portare, che non si fiacchino: & oltre à cio non sono cosi piaceuoli al gusto per la tenerezza loro, come son l'altre. Quelle, che per diuentar molto nere, chiamiamo noi Corbine, & Plinio nomina Attie, & Ceciliane, essendo di quelle, che son durette, & dolci, sono assai aggradeuoli al gusto; quantunque poco s'usino ne conuiti, per tingere elle fuor di modo & le mani, & la bocca. Enne una spetie, che da un solo picciuolo produce tre, quattro, & fino à cinque ciregie, & un'altra che le produce in grappoli, come l'uua, come si puo uedere dalle qui stampate figure, lequali mi furono mandate da Verona dal mio M. Francesco Calzolari spetiale. Nelle spetie delle Ciregie si connumerano anchora quelle, che in Toscana, & in Siena massime, si chiamano Ciregie Amarine, in Roma Visciole, & in Vinegia, & quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di piu diuerse spetie, ma tutte però chi più, chi meno hanno dell'acetoso, & del mordente. Chiamansi in su'l Trentino Marasche quelle, che manco mordono: delle quali ue n'è una sorte molto

CIREGIE.



te molto al guſto per lo gentile ſapore aggradeuole: imperoche hanno inſiememente un dolce, & un mordace non eccesſiuo. Chiamanſi anchora quiui oltre à queſte, Marine, & Marinelle, certe altre d'una altra ſpetie di piu breue picciuolo, di minor frutto, & piu tondo, poco nel ſapore differenti dalle predette. Ne ſono oltre à cio di una terza ſpetie, chiamate Verule, piu lunghe di picciuolo, piu groſſe, piu acetoſe, & piu bruſche di tutte l'altre. Et come che le due prime ſpetie, quando ſon ben mature, diuentino tanto uermiglie, che quaſi nereggino; le Verule nondimeno ſempre rimangono roſſe. Lodanſi tutte queſte ſpetie d'Amarine per ſeccare, per confettare, & per ſapori, & gieli per iſpegnere la ſete nell'ardentiſſime febbri, & per prouocare l'appetito. Naſconne di queſte delle ſaluatiche per ſe ſteſſe nella ualle Anania della giuridittione di Trento, & parimente in Boemia intorno Praga & in Auſtria intorno Vienna ſimili nel ſapore, & nel colore alle Verule: ma di breue picciuolo, & ſon prodotte da piante nane, di tanta breuità, che poche ue ne ſono, che auanzino la miſura d'una ſpanna. Il perche ho piu uolte penſato (quantunque io non oſi d'affermar-

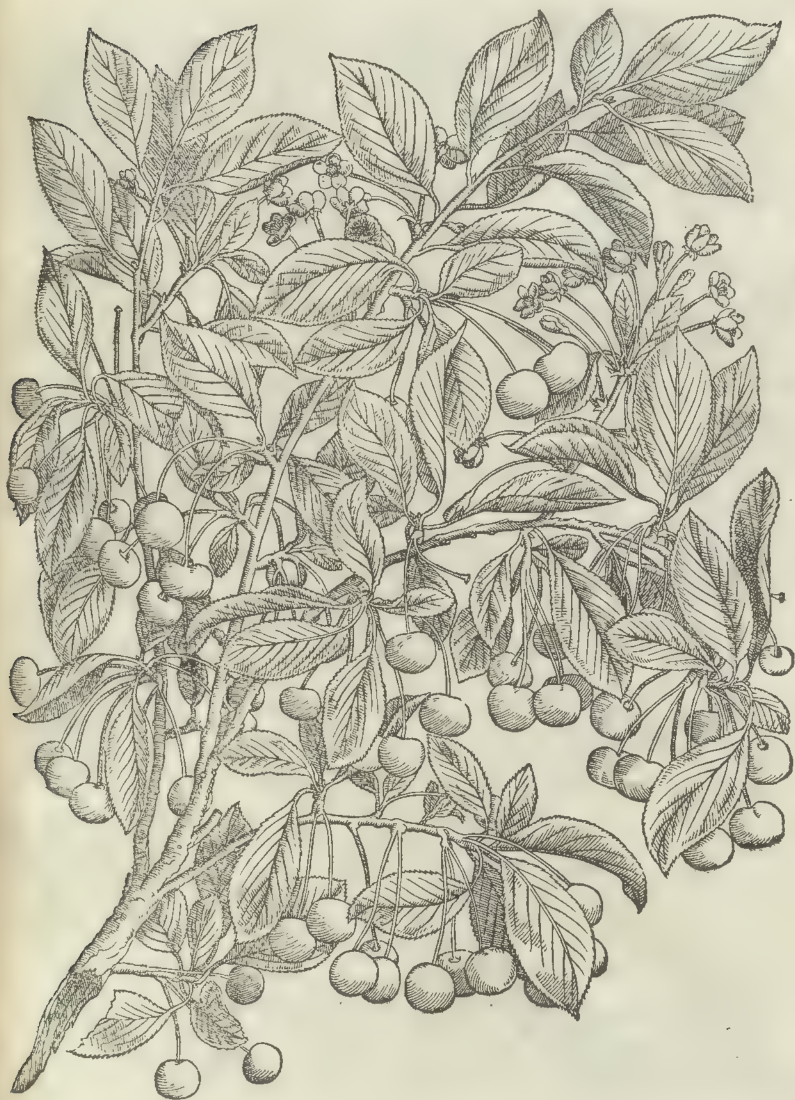
Ciregie ſaluatiche.

CIREGIE RACEMOSE.



lo) ch'elle sieno quelle istesse, che Plinio chiama Macedoniche. Io per esser questa planta cosi piccola credo che si possi chiamare sicuramente Chamecerasо. Le saluatiche, le quali per il piu son cibo de gli augelli, poco s'usano di mangiare, eccetto che da uillani: percioche oltre all'esser poco carnose, sono amare, & dispiaceuoli. Tralignano i Ciregi, à cui si mette letame di qual si uoglia sorte al piede: imperoche non si gode d'altro, che de i suoi stessi rami, che nel potargli si gli tagliano, sotterrandoglieli appresso alle radici. Fanno quei Ciregi i lor frutti piu primaticci de gli altri, à i quali si ponga calcina attorno al piede, auanti che mostrino i fiori: oueramente annaffiandosegli le radici ogni giorno con acqua calda. ma questi cosi coltiuati presto si seccano. Nascono le Ciregie senza noccioli tagliandosi l'albero, quando è tenero & piccolo, due piedi da terra, & fendendosi fino alla radice. Dopo al che bisogna con destrezza da ogni parte cauar fuori la midolla, & subito unire amendue le parti insieme, che si serrino, & ligarle strettamente, & dipoi intonicarle per tutto intorno, & parimente in cima con sterco di buoi, imperò che cosi facendo si tornano à consolidare

CIREGIE AMARINE.



lidare in capo dell'anno. Incalmandoſi adunque queſto albero con le pole, che non habbino produtto il frutto farà ſempre le Ciregie ſenza noccioli. Galeno al ſettimo delle facultà de ſemplici, hauendo auertenza à tante, & coſi diuerſe ſpetie di Ciregi, coſi breuemente ne ſcriſſe, dicendo. Il Ciregio albero produce il frutto, che non è ugualmente coſtrettiuo in tutte le ſpetie delle ſue piante. Imperoche in alcune delle ſue ſpetie (come ſi uede ne melagrani, & nell'altre mele) abonda l'auſterità, in altre la dolcezza, & in altre l'acetoſità. Immo che anchora le dolci, quando non ſono mature, ſono molto acerbe, & qualche uolta coſi acetoſe, come le more. ma nelle more immature la qualità acetoſa ſupera euidentemente l'acerba; come che queſto non ſempre ſi ritroui nelle Ciregie. Et però le piu dolci piu muouono il corpo, quantunque meno ſieno elle utili allo ſtomaco. ma il contrario fanno le auſtere. Le acetoſe aſſai piu ſi conuengono à gli ſtomachi flemmatici, & che generano ſuperfluità: perche diſeccano piu delle auſtere, & ſono alquanto inciſiue. La gemma dell'albero ha la medeſima uirtù, che hanno gli altri medicamenti, che ſon uiſcoſi ſenza mordacità. Ciregie ſcritte da Galeno.

CIREGIE SALVATICHE.



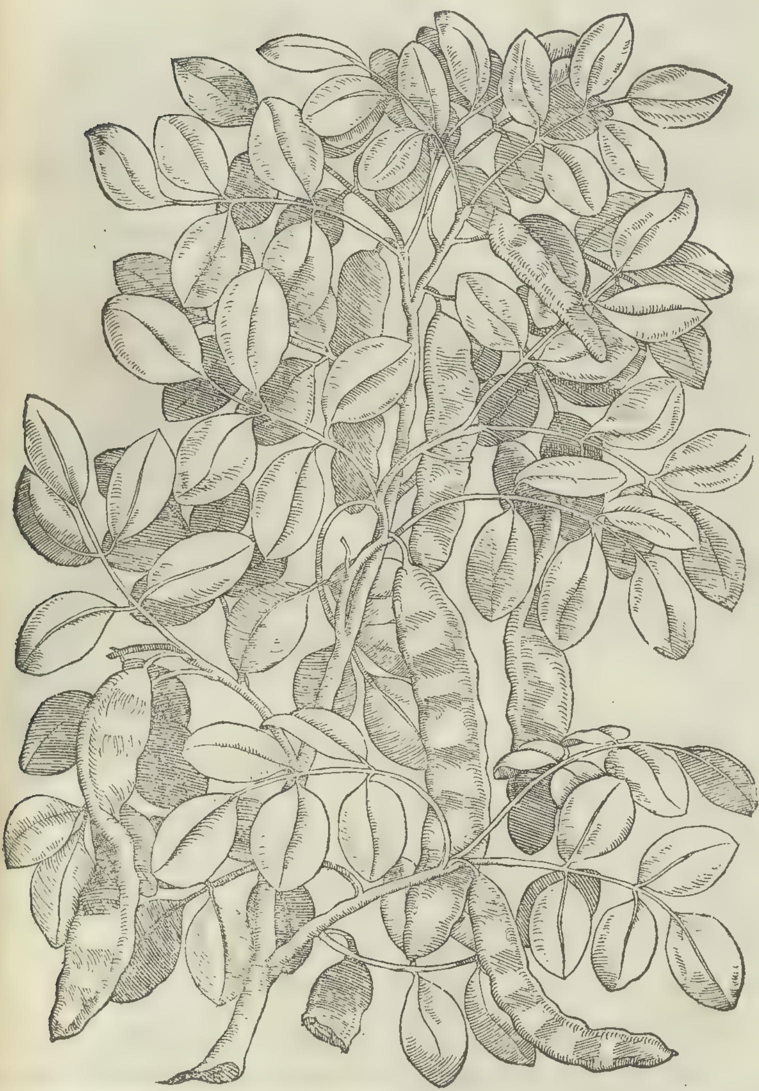
Gioua al petto; & all'asprezza della canna del polmone. Gioua propriamente (se è uero quello che scriuono alcuni) alle pietre delle reni, percioche ha delle parti sottili in se, con cui opera in tale effetto. Nomi. *Chiamano i Greci le Ciregie* Κεράσια*: i Latini Cerasa, & Cerasia: gli Arabi Sarasie: i Tedeschi Kirsen & Chirschen: li Spagnoli Cerezas: i Francesi Cerise: li Boemi Vvissne.*

Delle Silique. Cap. CXXXI.

LE SILIQVE fresche mangiate, nuocono allo stomaco, & soluono il corpo: ma secche, lo stringono, & sono piu utili allo stomaco: prouocano l'orina, & massime quelle, che si conseruano nelle uinaccie.

LE SILIQVE

SILIQVE.



LE SILIQVE, *chiamate da i Greci Ceratie, ſi chiamano uolgarmente da noi, & per tutte le ſpetiarie d'Italia Carobe, & Carobole. Naſcono le piante, che le producono abondantemente nel regno di Napoli, in Puglia, & parimente in Campagna, come è ben noto à chi caualca da Fondi ad Itri, & di quiui à Mola. Imperoche dietro à quella ſaſſoſiſſima ſtrada, la qual chiamano Appia, ui ſe ne ueggono infinitiſſime piante. Chiamano cotali piante i paeſani Salequa, uocabolo ueramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'aſſai bella procerità, come che piu i ſuoi rami traſportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia è cenericcio, pendente al ceruleo, come quello del loto. Et le frondi aſſai s'aßimigliano à quelle del fraßino nel procedere dell'ordine loro: ma ſono piu larghette, piu dure, piu rade, & piu tonde. Fioriſcono nella fine del uerno, ò nel principio di primauera: & maturano il frutto la ſtate, & l'autunno. Quando ſi ricolgono dall'albero, ſono abomineuoli, & ingrati al guſto; ma diuentano dolci, poi che ſon ſecchi in ſu le grati. Imperò che ui ſi congela dentro un liquore ſimile al mele, & maſſimamente in quelle, che naſcono nelle regioni Orientali, onde gli Arabi & gl'Indiani cauano delle Carobe non poca quantità di mele, nel quale per il più*

Silique, & loro hiſtoria.

Silique d'Egitto.

condiscono il Gengeuo, i Mirobalani, & le Noci moscade, come testifica Strabone scriuendo de gl'alberi d'India nel XV. libro della sua geographia. D'un'altra sorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Theophrasto, & Plinio; della quale mi tacerò, & per essere incognite in Italia, & per non essere elle di momento alcuno.

Virtù delle Carobole.

Le Carobe secche, se bene con il testimonio di ciascuno sono costrettiue, è stato nondimeno sperimentato, che la loro decottione gioua non poco alla tosse, & alla strettura del petto, & cio per il liquore non meno dolce del mele, che in esse si ritroua. Vituperò le Silique per usarsi ne cibi, Galeno al II. delle facultà de cibi; dicendo, che per essere legnose, necessaria cosa è, ch'elle sieno durissime da digerire: & imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarcele ne paesi nostri. Ma scriuendo delle facultà tanto dell'albero, quanto de frutti al VII. libro delle facultà de semplici, cosi diceua. L'albero, che produce le Silique, disecca, & ristrigne, come fa anchora il suo frutto, il quale ha alquanto del dolce. Hanno queste un certo che simile alle Ciregie, percioche mangiandosi fresche, soluono il corpo. Et secche lo ristringono.

Nomi.

Chiamano le Silique i Greci Κεράτια: i Latini Siliquæ: gli Arabi Charnub: i Tedeschi S. Iohanes brot: gli Spagnoli Alfarobas: i Francesi Carouge.

De tutte le Mele. Cap. CXXXII.

LE FRONDI di tutti i meli sono costrettiue, & cosi parimente i fiori, & le cime, & massime quelle de cotogni. Sono costrettiue le mele, quando sono acerbe: ma le mature sono altrimenti. Quelle, che si maturano la primauera, aumentano la cholera, nuocono à tutti i nerui, & generano uentosità. Le Cotogne sono utili allo stomaco, & prouocano l'orina. Arrostite nel fuoco, diuentano & piu tenere, & piu soaui. Giouano à i flussi stomachali, & disenterici, & à gli sputi della marcia, & à i cholerici, & massimamente crude. Beuesi utilmente la loro infusione ne i flussi del corpo, & dello stomaco. Il succo delle crude, uale à difficultà di spirito, & strettura di petto. E' utile la decottion loro alle relassationi della madrice, & parimente del budello del sedere. Quelle, che si confettano nel mele, prouocano l'orina: & il mele del condimento loro, tirata à se la uirtù del frutto, diuenta costrettiuo, & ingrossatiuo. Sono le cotte nel mele utili allo stomaco, & molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco ingrossano. Mettonsi crude ne gli empiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per li uomiti, & per le infiammagioni dello stomaco, per le infiammagioni delle mammelle, per le durezze della milza, & per le posteme del sedere. Fassi delle mele cotogne uino, pestandole prima, & poi spremendole: & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedici sestari un sestario di mele; imperoche se non si fa cosi, diuenta aceto. & è utile à tutte le cose predette. Componsi delle mele cotogne l'unguento, il quale si chiama Melino, che s'usa, oue sia bisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le uere, le quali son quelle, che sono picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori uerdi, & secchi sono utili ne gli empiastri costrettiui, & alle infiammagioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con uino per li flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che del sapore dal mele si chiamano Melimele, lubricano il corpo, & cacciano fuori i uermini: ma nuocono allo stomaco, & fanno sete. queste chiamano alcuni mele dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da Latini orbiculate, son conueneuoli allo stomaco: stringono il corpo, & prouocano l'orina: ma sono però manco potenti delle cotogne. Le saluatiche sono simili à quelle della primauera, & sono costrettiue. nel quale uso sono necessarie tutte quelle, che sono immature, & acerbe. Le Persiche sono buone allo stomaco, & lubricano il corpo. ma le non mature lo stringono, & le secche hanno anchora maggior forza di costrignere. La decottione delle secche beuuta, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo. Le Armeniache, che da Latini si dimandano Præcocia, sono piu picciole di queste, & migliori allo stomaco. Le mele di Media, ouero Cedromele, che da Latini si chiamano Citria, conosciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti: imperoche l'uno sotto entra all'altro. E' questo frutto lungo, crespo, di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il seme simile à quello del pero. il quale beuuto nel uino, supera i ueleni, & muoue il corpo. La decottione de frutti, ouero il succo tenuto in bocca, fa buon fiato. Dannosi i cedri à mangiare ne difetti delle donne grauide, & massime in quella sorte di male, che i Greci chiamano cissa. Credesi, che tenendosi nelle casse, ouero ne gli armari, non lasciano tignare le uesti.

Mele, & loro historia.

SOTTO le spetie delle Mele in un medesimo capitolo scrisse Dioscoride, per essere simili di figura & d'aspetto, delle Pesche, delle Mele cotogne, dell'Armeniache, & de Cedri. Ma uenendo primamente alle communi Mele, dico che la loro pianta fa uno stipite solo, dal quale manda fuore i rami dilatandosi cosi in lunghezza, come in larghezza. Vestesi d'assai grossa corteccia bianca di fuore, & di dentro rossiccia. Produce le foglie lunghette, & parimente larghe piu presto grosse, che sottili, & per tutto all'intorno minutamente dentate. Produce i fiori la primauera in alcuni alberi bianchi, & in alcuni incarnati, da i quali nascono le mele. Non ha molte ne profonde radici. Sono le mele di piu uarie & diuerse spetie, che si possi narrare, & però sono anchora uarie di forma & di sapore, il perche uarie, & diuerse sono le uirtù loro. Et però (come scriue Galeno nel secondo libro delle facultà de gli alimenti) tali sono austere, tali acetose, tali dolci: tali acetose, & dolci: tali acetose, & acerbe: & tali dolci, acetose, & acerbe insiememente. Non dimeno secondo piu, & manco tutte le sorti delle Mele sono costrettiue, frigide, & terrestri. Ma in particolare le acetose

MELO.



tose generano frigido, & sottile nutrimento. Le mezanamente dolci sono temperate, accostandosi però alquanto à calda natura. Le sciocche, seguendo la natura dell'acqua (anchora che paiano piu dolceggiare, che altrimenti) sono del tutto inutili. imperoche oltre all'essere molto allo stomaco nociue, non sono aggradeuoli al gusto nel mangiarle, ne come le altre fortificano lo stomaco, ne ristagnano il corpo troppo lubrico. Debbonsi adunque usare le Mele secondo la qualità, che al gusto manifesta il lor sapore: usando le austere nelle calidità, & humidità dello stomaco: le acerbe ne i medesimi effetti piu eccessiui: & le acetose ne i grossi, ma non troppo freddi humori. conciosia cosa che à i molto freddi, & grossi humori cose acute, & non acetose (come che amendue sieno incisiue) si richieggono. Le dolci non partecipi d'altro sapore, ne di grossa natura, aitano mirabilmente à distribuire il nutrimento nel corpo. Ma accompagnate d'acuto sapore, & da grossa sustanza, soluono piu presto il corpo, che altrimenti. Debbonsi con ogni cura schifare non solo le inutili, ma quelle che piu si lodano, infino à tanto che non son ben mature in su l'albero: percioche sono durissime da digerire, frigide, & malageuoli da passare: & oltre à ciò danno cattiuo nutrimento, generando humori frigidi, & grossi. Ma

COTOGNO.



quelle, che ben mature si riserbano il uerno, & fino alla primauera, cotte con pasta attorno, ò pur senza nella cenere calda, sono spesse uolte conueneuoli alle malattie, mangiandole subito dopo pasto, & qualche uolta co'l pane, & massimamente ne i flussi del corpo, & ne i uomiti dello stomaco. Al che molto gioueuoli sono anchora le acerbe: percioche cotte per cotal uia, si riducono mediocremente costrettiue. In Toscana oltre à tutte l'altre sono in prezzo quelle, che si chiamano Appie, & quelle che chiamano Mele rose: imperoche in queste due spetie si ritroua oltre à un'aromatico, & gratissimo odore, un sapore molto aggradeuole al gusto nel mangiarle. Il perche non credo, che troppo s'allungherebbe dal uero, chi dicesse, che l'Appie fossero le Melimele, & le Mele rose l'Epirotiche, ouero l'Orbiculate di Dioscoride. Quelle poi, che in tanto arrossiscono, che diuentano uermiglie, non crescono in troppa grossezza, & sono al gusto acetose: ne per altra causa cosi arrossiscono, se non perche la loro origine è tratta da gli annesti de i meli fatti in su i mori neri. Il Cornario, fondandosi (come io credo) solamente sopra la sua opinione, si crede ne suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che le mele cognominate Cestiane da gli antichi, sieno gli Aranci.

Falsa opinione del Cornario.

PESCO.



Aranci. Ma ben mi marauiglio come da cotal falſa credenza non lo diſtoglieſſe Plinio, il quale al XIIII. *capo del* XV. *libro apertamente ſcriue, che le mele ceſtiane furono coſi cognominate da Ceſtio loro inuentore: come parimente le matiane da Matio, le manliane da Manlio, le claudiane da Claudio, & le appiane da Appio antichiſſimi Romani, per eſſer elle perauentura ſtate portate à Roma al principio da coſtoro da altri longinqui paeſi. Onde ſcriue in quel luogo Galeno, togliendo da Apollonio, che al dolor del capo cauſato da ebbriachezza uagliono mirabilmente le mele, che à Roma ſi chiamano Ceſtiane, cotte & mangiate ne i cibi, per eſſer elle d'auſtera natura. Dal che ſi puo ageuolmente conoſcere, che qui intende Galeno delle mele, & non de gli aranci, come par che ſi ſogni il Cornario. Imperoche oltre al perſuadermi, che fuſſero gli Aranci incogniti ad Apollonio, & parimente a Galeno, per non hauerne egli ſcritto in luogo ueruno, non ſo io ueramente, che in luogo del mondo gli Aranci ſi mangino cotti ne i cibi. Et però ſpeſſo accade (dicolo però ſaluando la pace di tutti) che coloro, che ſolamente ſi conſigliano ſeco ſteſſi, & con la durezza della loro teſta, odano il piu delle uolte i lor errori, & ueggano le lor ſentenze andar per terra. E' ualoroſo rimedio à i Meli, che non portano i*

ARMENIACO.



no i frutti al tempo, il cerchiar loro il tronco con un cerchio di plombo auanti che fioriscano, & leuarglielo poscia auanti, che si maturino le mele, mettendo il cerchio non piu che un piede alto da terra. Le mele dolci, che per il piu si maturano di Giugno uagliano ne i morbi melancholici, & spetialmente il loro uino, & le dolci che si maturano l'autunno si danno utilmente nella doglia di petto cuocendosi sotto la cenere, & mescolandosi con succhio di regolitia, amido & zucchero, facendo però ciò due uolte il giorno, un'hora ò due auanti al cibo.

Mele cotogne, & loro essam.

Le mele cotogne furono portate in Italia da Cidone castello di Candia, da cui sono chiamate Cydonia da i Greci. E' adunque la pianta del melo cotogno quasi simile al melo uolgare, ma le foglie sono minori, piu liscie, piu grosse, piu dure, & dal rouescio piu bianche. Produce i fiori bianchi, ouero leggiermente incarnati, con cinque foglie, come le rose saluatiche. Cresce rare uolte in notabile altezza, per cioche la grauezza de frutti non la lasciano alzare. Ritrouansi di queste in Italia tre sorti. delle quali le piu lodate sono propriamente quelle, che chiamano Mele cotogne, non punto dissimili da quelle, che per le migliori loda Dioscoride, & chiama Plinio chrisomele; imperoch'elle sono picciole, piatte, compartite in fette, gialle, lanuginose, & molto piu odo

rate

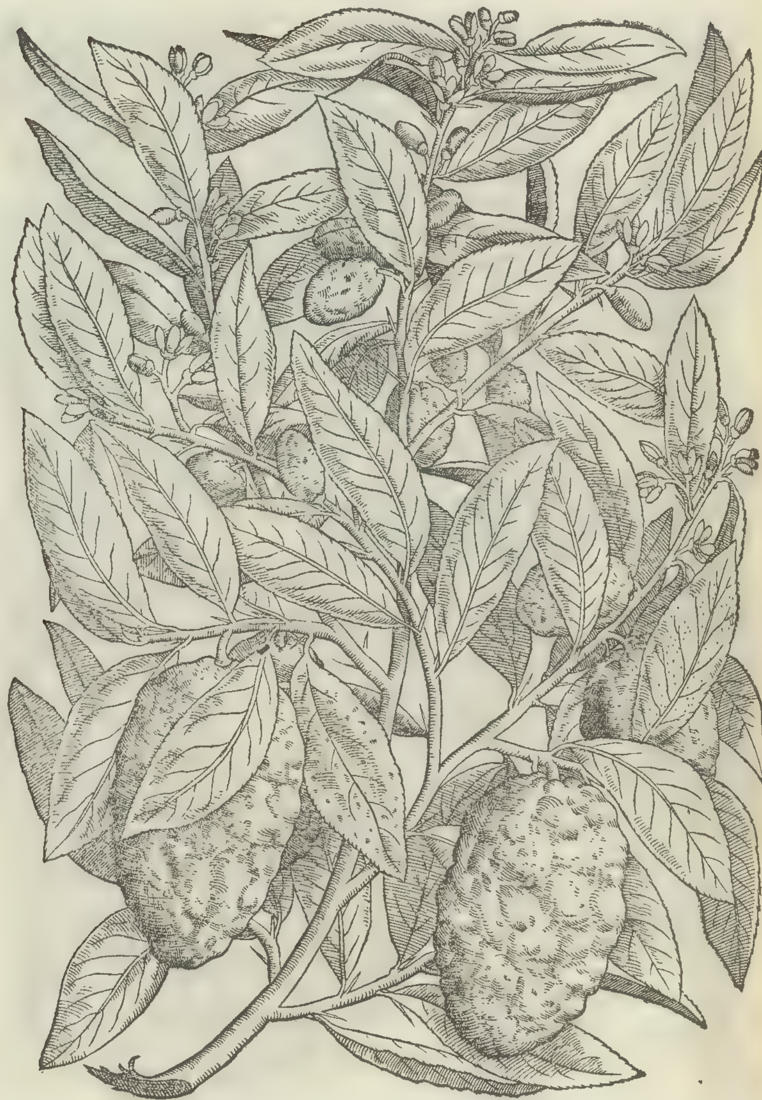
ARMENIACO MINORE.



rate delle altre. Della ſeconda ſpetie ſon quelle, che piu che tutte le altre s'ingroſſano, chiamate da Dioſcoride, & da Galeno Struthie, aſſai men ualoroſe delle altre. chiamiamo noi queſte in Toſcana Pere cotogne: imperoche nella forma loro piu ſi raſſembrano alle pere, che alle mele. Sono piu ſuccoſe, & piu carnoſe delle altre, ma non coſi gialle, lanuginoſe, & odorate. Le terze chiamate da Plinio Miluiane, ſono quelle, che ſi chiamano baſtarde: imperoche ſono quelle, che naſcono de gli anneſti fatti de i meli cotogni in ſu gli alberi delle ſtruthie, & parimente delle ſtruthie in ſu i meli cotogni. Creſcono queſte di queſta terza ſpetie maggiori delle mele, & minori delle pere, & in ogni loro qualità tengono il mezo tra l'una, & l'altra ſpetie. Sono ueramente tutte queſte (quantunque molto piu le mele) molto neceſſarie nelle ſpetiarie per le medicine coſtrettiue: percioche di tutte, oltre al uino, alla miua, & all'olio, ſe ne fanno ſauori, gieli, cotognate in uarij, & diuerſi modi, conueneuoli non ſolamente à gli amalati, ma utili, & aggradeuoli anchora all'uſo de ſani. Portauaſi la Cotognata fatta, al tempo di Galeno, di Soria, & d'Iberia fino à Roma, ſecondo che recita egli ne libri delle facultà de cibi. Le cotogne, che ſi condiſcono, uogliono ueramente eſſer beniſſimo mature, altrimenti s'induri-

ſcono,

CEDRO.



Virtù delle Mele Cotogne.

scono, & diuentano legnose, Quelle che per il uerno si ripongono crude, non si debbono mettere appresso all'una: percioche il molto loro acuto odore la fa corrompere, & infracidire. E' cosa ueramente marauigliosa quello che molti affermano, cioè che se le donne grauide mangiano spesse uolte le mele cotogne partoriscono li figlioli industriosi, & di segnalato ingegno. Le radici delle struthie legate intorno al collo guariscono le scrofole, & come uogliono alcuni anchora il gozzo, ma auanti che si cauino di terra, bisogna circularmente scauar la terra con la sinistra mano, & dire che ei fa questo, & perche cagione, se però tanto è da credere alle superstioni. Le mele cotogne mangiate auanti al cibo serrano il corpo, così mangiate dipoi fanno il contrario, & prohibiscono i uapori, che dallo stomaco ascendono alla testa. Le muccillagini fatte del seme nell'acqua giouano à tutte le infiammagioni, & spetialmente alla arsura della lingua nelle febri maligne. Faßi del succhio delle mele cotogne un medicamento saluberrimo per i uomiti cholerici, & per la disenteria in questo modo. Prendesi una libra del su detto succhio, di coralli rossi, di seme di rose rosse, & di reubarbaro di ciascuno una dramma, & d'Hipocistide & d'acacia di ciascuno due scropoli, fansi dipoi bollire tutte queste cose insieme,

fino

ARANCIO.



ſino che cali la terza parte, & colanoſi diligentemente, & di queſto medicamento ſi da à bere due à tre oncie alla uolta due hore auanti al cibo, ma biſogna che prima gl'ammalati ſi purghino. IL PERSICO *poi è noto à tutti, produce le foglie del tutto ſimili à quelle del Mandorlo, & parimente i fiori, i quali però ſono piu porporeggianti, da i quali naſcono i frutti. La materia del legno è fragile, fongoſa, & rara; & però i Perſichi non lungamente durano; & tanto piu, quanto le radici loro ſono debiliſſime, & poco ſotto terra. Le Perſiche, le quali noi in Toſcana chiamiamo Peſche, ſono di piu & di diuerſe ſorti: percioche delle roſſe, delle gialle, delle uerdi, delle bianche, & delle uermiglie ſimili al ſangue, delle partitoie, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle bruſche, delle ſaporite, & delle ſciocche ſe ne ritrouano. Quelle che piu ne cibi ſono in prezzo, ſono le duracine, cioè quelle, che non ſi ſpiccano dal nocciolo: & di queſte piu quelle, che per il lor giallo colore, & per eſſer molto odorate, ſi chiamano Peſche cotogne. Stimanſi appreſſo à queſte le uermiglie, che ſanguinano, chiamate da noi Peſche carote, non tanto però perche elle ſieno piu delle altre aggradeuoli al guſto, quanto per eſſer belle, & uaghe alla uiſta. Non ſi apprezzano anchora meno quelle, che per la ſomi-*

Perſiche, & loro diuerſità.

LIMONE.



glianza s'addimandano Pesche noci: imperoche per essere durette al dente, & nel colore, & nel sapore simili alle Cotogne, molto dilettano al gusto nel mangiarle. Enne d'una sorte in Toscana, artificiosamente fatte da gli agricoltori, chiamate Pesche mandorle: perche in uece di nocciolo hanno una mandorla simile all'altre mandorle. Contende oltre à ciò non poco il Cornario ne suoi commentarij sopra al secondo libro di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, per prouare che la scrittura di Plinio sia corrotta in tutti quei luoghi, oue egli fa mentione delle Pesche duracine. & non solamente uuole egli che sieno corrotti tutti questi luoghi di Plinio; ma anchora i libri di Paolo Egineta, di Palladio, & di Constantino Imperadore, doue in essi si ritroui scritto cosa alcuna delle Pesche duracine: dicendo, & affermando, che doue in tutti questi autori si ritroua scritto Pesche duracine, la scrittura è falsa, & che uuol dire rhodacene, & non duracine. Ma dicendo ciò il Cornario, senza prouarlo con authorità ò ueruna ragione, dimostra di dir ciò di sua propria intentione: & che non hauendo egli come questo prouar potesse, non habbia hauuto altro attacco, ne altro rimedio, che allegare tutti i testi di quelli antichi sospetti. Il che però non è in alcun modo da credere. Onde piu presto

Opinione del Cornario riprouata.

dirò

dirò io, che il Cornario in questo di gran lunga s'inganni, & che non intenda la cosa, che lasciarmi ridurre à credere, che tanto numero di libri sia scorretto, per confermare cotale ridicola opinione. Immo che non posso se non marauigliarmi, che il Cornario altrimenti huomo dottissimo, si sia cosi sforzato di fare oscura una cosa cosi chiara: & che non habbia egli inteso con tanta sua dottrina, che cosa uoglia significare appresso Plinio, & Palladio questo uocabolo duracina; che cosa appresso Paolo significhi doracia; & che cosa appresso Aetio, Constantino, & alcuni altri rhodacena. Imperoche se egli hauesse ben considerato, che tutti questi uocaboli sono differenti tra loro, & che uno significa una cosa, & l'altro un'altra; non haueria ueramente hauuto causa alcuna di dubitare, ne haueria cosi largamente detto, che tutti quei testi fossero sconci, & scorretti: auenga che (per quanto si stende il giudicio mio) nissuno ue ne sia, in cui conoscer si possa mancamento ò falsità di scrittura. Imperoche io ho sempre tenuto, che appresso Paolo si debbi leggere doracia, come si troua scritto ne testi Greci piu frequentati, & non rhodacena, come uuole il Cornario. percioche quiui Paolo tratta solamente di quei frutti, che chiamano i Latini præcocia, & armeniaca: & noi corrompendo il Latino, bacoche, & moniache; & non semplicemente delle pesche. Imperoche (come afferma l'istesso Cornario) rhodacene non significa altro appresso à i Greci, che l'albero che noi chiamiamo pesco: come parimente Rhodacena significa i suoi frutti, cioè le pesche. ilche anchor io confermo senza alcuna contradittione. Ma appresso Paolo (come ho detto) doracia non significa ne pesco, ne pesche; ma una spetie d'armeniache ouero precocie, come egli manifestamente dichiara con queste parole. τὰ δὲ πραικόκιά τε καὶ δοράκια, καὶ ἀρμένια κρείττονα τῶν περσικῶν. οὔτε γὰρ ὀξύνεται, οὔτε ὡσαύτως διαφθείρεται. cioè, Le precocie, le doracie, & l'armenie superano di bontà le pesche. percioche non diuentano acetose, ne cosi si corrompono nello stomaco. Dal che è manifesto, che appresso Paolo sia da leggere doracia, & non rhodacena: essendo rhodacena uocabolo proprio delle pesche, & non delle precocie, delle doracie, & dell'armeniache. I quali frutti se ben da alcuni sono commemorati tra le spetie delle Pesche, per esserle molto simili solamente di forma; non però si puo semplicemente dire, che sieno eglino le uere, & legitime pesche. Le quali da piu Greci authori sono chiamate uniuersalmente ῥοδάκινα μῆλα. cioè mele rhodacene, come l'istesso Cornario confessa. Imperoche sarebbe ueramente da imputar Paolo di sciocchezza troppo grande, se uolesse egli, che le Rhodacene fussero molto migliori delle pesche, non essendo altro le Rhodacene appresso à i Greti, che le istesse pesche. Imperoche tanto uerrebbe à dire questo pazzamente, quanto che le pesche superassено di bontà le pesche: cosa ueramente risibile & di nissun ualore. Per tutte adunque queste ragioni si puo ueramente dire, che questo uocabolo Doracia non significa appresso Paolo duracine, ne manco rhodacene: ma una spetie di armeniache, oueramente precocie cosi particolarmente chiamate da lui Doracie. Ma uenendo hormai à Plinio, dico che appresso di lui sono le pesche duracine una spetie di uere pesche piu lodate, & migliori di tutte l'altre sorti. Et però non uuol dire quel testo altrimenti Rhodacene: perche questo uocabolo predica & determina di tutte le spetie delle pesche: & quello d'una sola spetie, chiamate duracine per esser durette di polpa, come si chiamano daracine anchora le ciregie d'una certa spetie, et duracina anchora una certa sorte d'uua appresso Plinio, et Palladio, per esser di dura, et molto ferma polpa. Il che arguisce chiaramente, che altra cosa significa duracina appresso Plinio, et Palladio: & altra appresso à i Greci rhodacena. Dico oltre à ciò esser parimente falsa l'opinione del Cornario, dicendo egli, che le pesche che hoggi si chiamano duracine da i moderni, sieno cosi chiamate per hauer elle il nocciolo molto piu duro di tutte l'altre. Imperoche dalla durezza dalla polpa loro, & non dalla durezza del nocciolo si chiamano duracine da i moderni, imitatori de gli antichi. auenga che essendo elle dure di polpa, durino, & si conseruino fresche piu lungamente, & sieno ancho ra al gusto piu grate dell'altre. Come manifestamente dichiara Plinio al III. capo del XIIII. libro, cosi dicendo. L'uua duracina si puo serbare lungamente attaccata alla uite, senza alcun uaso, che la cuopra: tanta ueramente è la fermezza sua contra al freddo, contra al caldo, & contra la tempesta de uenti. Che poi ultimamente questo uocabolo Rhodacene significhi appresso à i Greci l'albero del pesco, concedendolo, & affermandolo il Cornario, non sarebbe altrimenti bisogno di prouarlo. Ma acciochè non pensasse egli, che non douesse prestar fede à se stesso, potrà crederlo ad Aetio, à Constantino Imperadore, & à Simone cognominato Sethi, tutti Greci autori. percioche tutti costoro dimostrano in uarij & diuersi luoghi non intendere altro per rhodacene, che il pesco albero. Biasma Galeno (come si legge al II. delle facultà de cibi) tutte le spetie delle Pesche; dicendo, che danno mal nutrimento, & che presto si corrompono nello stomaco. Il perche comanda egli, che sempre si mangino auanti à tutti gli altri cibi. Et imperò non so donde si cauasse Plinio dicendo, che elle non nuocono à gli amalati: Se già forse per il Pesco non intese anchor egli del Perseo, ingannandosi, come molti de i moderni si sono ingannati. I fiori de i Peschi mangiati, soluono il corpo, & fanno uomitare con affanno, & con sudore. Et cacciano fuori l'acqua de gl'hidropici, & spetialmente, quando si mangiano freschi in insalata. Daßi la gomma del Persico utilmente con acqua di piantaggine, ouero di procacchia à coloro che uomitano, ò sputano il sangue, & alla tosse, & strettura del petto, & parimente alla raucedine, & asprezza della canna del polmone con acqua melata, ò decottione di farfara con un poco di zaffaranno. Dassi la medesima utilmente per rompere & cacciare fuori le pietre delle reni al peso di due dramme con succhio di raphano, oueramente di limoni, ò con uino bianco. Le foglie uerdi peste, & empiastrate sul uentre con aceto ammazzano i uermini, il che fa anchora la poluere delle secche beuta al peso di due scropoli con aceto inacquato. Il succhio delle foglie si distilla utilmente nelle orecchie uerminose, & in quelle, che continuamente menano marcia. Mangiansi le animelle de i noccioli per i dolori del corpo. Prohibiscono le medesime l'ebriacchezza mangiandosene sei, ouero sette per auanti. Cuoconsi le medesime ben peste nel l'aceto fino che si faccino come una polte, & ungonsi utilmente per far rinascere i capelli cascati. Peste, & cauatone il latte con acqua di berbena uagliono à i dolori del capo applicatoui con pezze di lino, il medesimo fa l'olio delle sudette, il quale spetialmente uale nella hemicrania, & fa anchora dormire. Il che fa anchora il su detto latte. L'olio delle medesime caldo gioua non poco ne i dolori delle orecchie, il medesimo beuto, & parimente messo ne i cristeri, mitiga sicuramente li dolori cholici generati da uentosità, ouero dalli escrementi secchi nel corpo. Dassene con giouamento quattro oncie à bere ne i dolori di fianco, & in quelli delle reni. Ma ne i dolori delle reni causati dalle pietre giouano mira-

Errore di Plinio.

Virtù de i fiori delle pesche.

bilmente l'animelle delle persiche preparate in questo modo, Piglian sene adunque cinquanta, & cento di quelle de i noccioli delle ciregie, & uno manipolo di fiori di sambuco, & mettonsi con tre libre di maluasia in una pignatta nuoua ben coperta, & sepellisconsi nel letame caldo per dieci giorni continui: lambiccansi dipoi in boccie di uetro, & cauasene l'acqua, la quale beuta da digiuno al peso di quattro oncie caccia marauigliosamente le pietre fuor delle reni.

Errore di Marcello, & di Simphoriano Campeggio.

Credesi Marcello Fiorentino commentatore, & interprete di Dioscoride; & parimente Simphoriano Campeggio nelle scholie fatte sopra i Campi historiali di Galeno, che una medesima pianta sia il nostro Pesco d'Italia con quello albero, che nell'ultimo di questo primo libro chiama Dioscoride Persea, il quale (secondo che si dice) è propriamente quella pianta, che essendo in Persia uelenosa, trasportata poscia in Egitto (lasciato per la bontà di quel clima il ueleno) diuentò innocente cibo de gli huomini. Ma leggendosene l'historia, che per lungo processo ne recita Theophrasto quasi nel principio del IIII. libro, come piu auanti al suo luogo si dirà, di gran lunga si uede esser questa pianta da nostri Peschi lontana. Dimostranlo oltre à cio chiaramente Dioscoride, & Galeno: percioche amendue per due diuersi capitoli, come piante diuerse di forma, & di spetie, ne scrissero.

Armeniache, & loro esam.

L'Armeniache, le quali scriue Dioscoride chiamarsi da i Latini præcocia, si dimandano da i Greci bericocia, delle quali anchora che alquanto sia corrotto il uocabolo, n'è rimasta memoria in Toscana appresso à i Sanesi; imperoche Bacoche, & Moniache le chiamano. Ritrouansene di piu sorti, secondo la bontà del terreno, che le produce, & secondo che s'annestano spesso: percioche l'annestarle piu & piu uolte molto lor gioua in farle grosse. Ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. A Roma, doue si chiamano Grisomele, ne sono delle cosi grosse, che quasi aggiungono alla grossezza delle pesche. Sonuene assai di belle in Lombardia, chiamate uolgarmente Armellini. Maturansi, & uengono il mese di Maggio, & di Giugno prima che tutti gli altri frutti, & imperò meritamente chiamate Precoce; percioche tal uocabolo non significa altro, che primaticcie, & mature auanti à gli altri. Et secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro alle pesche; nondimeno non si corrompono come fan quelle cosi presto nello stomaco: quantunque l'esperienza de i moderni Medici uoglia, che sieno questi assai piu corrottibili; che le pesche. L'albero che le produce poche uolte cresce in notabile grandezza, produce le foglie, come il popolo nero, & ne nascano quattro ò cinque insieme da un medesimo germine sottili, liscie, & per intorno dentate. Sono i suoi fiori bianchi, come di Ciregio, onde nascono i frutti simili alle Persiche, di colore parte d'oro & parte di porpora. Enne di piu spetie differenti di sapore & di grandezza, il che crederò io, che non solamente interuenga per li luoghi, oue elle nascono, ma anchora per artificio de gl'agricoltori, imperò che lo insetarle, & reinsetarle spesso le fanno piu domestiche, & molto maggiori. I loro noccioli sono rileuati da ogni banda, doue sono dentro l'animelle in alcuni dolci, & in alcuni amare. L'oglio che si fa di loro uale marauigliosamente alle infiammagioni delle hemorrhoide, alle infiagioni dell'ulcere, à gli impedimenti della lingua, & à dolori delle orecchie.

Mele Mediche, & loro consid.

Le mele Mediche cosi chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Citroni. L'albero, che gli produce, come che sia alquanto piu picciolo; è nondimeno poco dissimile da quello de gli aranci, & de i limoni. Le frondi, le quali tanto di uerno, quanto di state gli rimangono uerdi, sono quelle isteße de gli aranci, tutte traforate da quasi inuisibili pertugi. Et imperò non so, come si sieno comparate da Theophrasto, secondo la tradottione del Gaza, à quelle della portulaca, per non rassomigliarsele in parte alcuna. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo il testo di Theophrasto corrotto, & che doue si legge ἀνδράχνης, che uuol dire di portulaca, si debba piu presto leggere ἀράχνης, cio è di tela de ragni. parendo loro, che per esser le frondi di Cedri minutissimamente per tutto perforate, di modo che traspaiano all'occhio, com'una sottilissima tela, si potessero ragioneuolmente rassomigliare à una tela di ragno.

Errore del Gaza.

Con le cui opinioni già concorsi anchor io, fino che leggendo poi accuratamente Plinio, ritrouai che il Gaza consumatissimo Greco, haueua male interpretato la cosa. Imperoche, secondo Plinio al XXII. capo del XIII. libro, lo Adrachne è un albero simile all'arbuto, di cui in questo modo scrisse egli. Adrachnen omnes ferè Græci portulacæ nomine interpretantur, cùm illa sit herba, & andrachne uocetur, unius literæ diuersitate. Cæterum adrachne syluestris est arbor, neque in planis nascens, similis unedoni, folio tantum minori, & nunquam decidente. cio è. Tutti quasi i Greci interpretano adrachne per la portulaca, quantunque sia ella herba, & chiamisi andrachne, diuersa dall'altra per una sola lettera. Ma lo adrachne è un albero saluatico, il quale non nasce al piano, simile all'arbuto, come che di frondi alquanto minori, le quali mai non gli caggiono. Dal che si puo ageuolmente dire, che à questo albero, che fa le frondi di arbuto molto simili à quelle del lauro, rassomigliasse Theophrasto il cedro.

Cedri, & loro historia.

Il Cedro oltre à cio (come habbiamo detto) sempre uerdeggia con foglie simili à quelle de gli Aranci. Ha i rami molli, & arrendeuoli uestiti di uerde corteccia, & parimente spinosi, produce i fiori incarnati, come giglietti, carnosi, & odorati. Non si uede il Cedro mai senza frutti, imperò che alcuni maturi cascano, alcuni si maturano, & altri nascono, & nati crescono. Vedesi ne frutti non poca differenza, cosi nella grandezza, come nel sapore, imperò che alcuni tanto s'ingrossano, che non cedano à i peponi, come sono quelli, che si ci portano della riuiera di Genoua d'alcune Isole del mare Egeo, & dell'Arcipelago; & parimente di Sicilia & del Reame di Napoli: altri crescono di mediocre grandezza, & altri non passano la quantità de i Limoni, come sono quelli, che nascono intorno al lago di Garda, i quali ne i cibi sono di tutti gl'altri li migliori, percioche se bene sono piccioli, sono nondimeno piu teneri, & al gusto molto piu grati. Ma i piu grandi, quantunque sieno all'occhio piu belli, & habbino maggiore maestà, nondimeno essendo insipidi, & duri, non sono al gusto se non poco aggradeuoli, ma per essere eglino piu polposi sono migliori per condire. Tutti sono di colore d'oro, quando sono maturi, lunghi come i limoni, ma con la scorza molto piu grossa. Hanno la scorza rugosa, & inequale d'un odore molto grato. Hanno la midolla come i Limoni acida al gusto, ma non tanto succhiosa, nella quale è dentro il seme simile alle granella dell'Orzo, ma piu grande, uestito d'assai duro guscio, le cui animelle al gusto non poco amareggiano, come fanno parimente quelle de gli Aranci, & Limoni. Maturansi i Cedri non con manco tempo d'un anno, & spiccansi dall'albero, quando compiutamente gialleggiano. Recita Plinio al III. capitolo del XII. libro, che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia; dicendo che quantunque con molta diligenza ue ne fossero state trasportate le piante di Media, non ui

uolsero

uolsero uiuere, ne rimanere. Del che se ne uede hoggi manifestamente il contrario, essendone in tutti i giardini infra terra, & lungo le riuiere del mare, & de i piu famosi laghi infinitissime piante, per ispetiale arte, & nuoua diligenza di Palladio. il quale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia ui uiuessero. Al tempo di Theophrasto, come si uede al IIII. capo del IIII. libro, che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri non si mangiauano; ma per il lor buon odore, erano tenuti nelle camere, nelle casse, & ne gli armari: & usauansi contra à i ueleni, à i quali si crede essere ualoroso rimedio particolarmente il lor seme. Riferisce Atheneo, che essendo dannati da un prencipe d'Egitto certi malfattori per li misfatti loro al supplicio, secondo le lor leggi d'essere fatti mordere da gli aspidi, per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato lor dato da uno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel theatro, & quiui morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non ne sentirono nocumento alcuno. Il perche restando tutto stupefatto il prencipe, & accuratamente dimandando, se alcuna cosa contra à i ueleni hauessero prima mangiato costoro, ne ritrouando, che altra cosa, che un Cedro loro fusse stato dato, comandò che'l seguente giorno fusse dato à mangiare un Cedro all'uno de condennati, & all'altro nò; & che di nuouo fossero condotti insieme al supplicio. Et essendone il tutto puntalmente stato esseguito, scampò colui, che s'haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i uelenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato rimase morto. Oltre à cio riferisce Theopompo Chio al XXXVIII. libro delle sue historie, che Clearcho Heracleonte tiranno di Ponto haurebbe fatto morire innumerabili de suoi sudditi, se non hauessero eglino saputa la uirtù de Cedri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascondendogli nell'orzo, oueramente nel miglio. Ma uenendo alle uirtù loro, uagliono contra tutti i ueleni, & maßime (come è stato detto) il lor seme. La decottion loro tenuta in bocca, fa buon fiato, & tenuti interi nelle casse, prohibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli da digerire; & generano humori grossi: & imperò migliori sono i conditi, per iscaldare eglino ualentemente lo stomaco; tutto che à nostri tempi sieno tenuti per cosa molto eccellente mangiati crudi con gli arrosti. Vagliono à gli humori melanconici, & particolarmente uale il loro seme alle punture de gli scorpioni, beuendosi, & applicandosi in su'l male. Il suo acetoso humore spegne la cholera, & preserua dalla peste. la onde nelle febbri pestilentiali utilmente usano i moderni medici il suo siropo. Galeno scriuendone al VII. delle facultà de semplici diceua. Questo frutto non piu mela di Media, ma da tutti è al presente chiamato Cedro. Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fanno essere nel terzo ordine di quelle cose, che infrigidiscono, & diseccano. E' diseccatiua anchora la corteccia sua, & alquanto acuta al gusto. il perche disecca nel secondo grado: nientedimeno non è frigida, ma temperata, ouero poco lontana dal temperamento. La polpa è flemmatica, & fredda, di grosso nutrimento: & mangiasi come la corteccia. E' tutto il seme à mangiare assai inconueniente tanto quell'humido & acido, del quale dicemmo in prima, quanto il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, digestiuo, & diseccatiuo nel secondo ordine, come sono anchora le sue frondi. Per la cui dottrina è da notare, che quando dice Galeno nel principio del capitolo; Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fa essere nel terzo ordine frigido, & secco; non intende ei de noccioli, ne del uero seme; ma di quella parte acetosa dentro dalla polpa bianca, in mezo alla quale per tutto si ritroua il seme. Dimostra questo esser uero l'istesso Galeno, quando nella fine del capitolo così dice. E' tutto il suo seme assai inconueniente à mangiare, tanto quell'humido & acido, del qual dicemmo in prima; quanto sia il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, & digestiuo, cio è calido, & secco nel secondo ordine. Il che seguitando Auicenna, & sapendo mal distinguere, & male intendendo quel che uolesse dir Galeno, disse nel II. libro de suoi canoni, che il seme del Cedro era calido, & secco nel secondo grado. & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, & secco nel terzo; niente parlando del succo acetoso, del quale sotto nome del seme intese parimente Galeno. Non sono molto nelle facultà loro discrepanti da i Cedri i LIMONI, gli ARANCI, & i POMI d'ADAMO, li quali noi chiamiamo Lomie, quantunque i Limoni sieno piu propinqui, così nella forma, come nelle uirtù à i Cedri, se ben sono minori, non hanno la scorza così carnosa, sono piu pieni di succhio, & piu acidi al gusto, ma nel seme fra questi due si conosce poca differenza. Gl'Aranci poi sono piu tondi, & piu carichi di colore d'oro, hanno la scorza piu carnosa de i limoni, & molto piu amara. La polpa & il succhio, di cui sono copiosamente pieni non è in tutti gl'Aranci d'un medesimo sapore, imperò che in alcuni è dolce, in altri brusco, & in altri uinoso, & partecipe del dolce, & dell'acetoso. Verdeggiano le piante de gl'Aranci perpetuamente con foglie maggiori, che di Lauro, carnose, liscie, odorate, & trasparenti, per essere tutte puntate minutissimamente, come si uede nelle foglie della Perforata. Hanno anchora loro i rami arrendeuoli, & spinosi, & la corteccia, che nel uerde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d'odore così i Cedri, come i Limoni; & però doue è copia d'Aranci si ricolgono i fiori da i Profumieri per piu sorte d'odori. Distillanese particularmente l'acqua, laquale supera non solamente di soauità tutte l'altre acque, ma è pretiosissima anchora ne i medicamenti, & massimamente nelle febri pestilentiali, doue si ueggono le petecchie, percioche dandosene à bere sei oncie, doue sia bisogno di cacciare dal centro alla circonferenza del corpo prouoca ualentemente il sudore, & corrobora il cuore, onde messa ne i medicamenti cordiali, fa il piu delle uolte miracolosi effetti. Hanno gl'Aranci così come i Cedri sempre frutti diuersi, ne mai si uegono eglino senza pomi. La scorza de gl'Aranci è piu calda di tutte l'altre su dette, & però è piu acuta, & piu amara. I dolci sono caldi in tutte le parti loro, & il succhio di tutti gl'altri è freddo, & lodato in tutte le putredini, il perche si conuengono non poco nelle febri, doue i dolci piu presto ui nuocono. Fassi del succo de i Limoni, così come de cedri, un siropo utile à spegnere la caldezza della cholera; & nelle febbri contagiose, & pestilentiali. L'acqua fatta de i Limoni per lambicco di uetro, oltre all'adoperarsi dalle donne à polirsene il uiso, guarisce le uolatiche, ouunque elle sieno nella persona, & similmente i pidicelli. Messa ne i siropi, gioua mirabilmente alle febbri coleriche, acute, & contagiose. Data à bere à i fanciulli, ammazza i uermini del corpo. il che fa anchora il succo fresco, spremuto dal frutto alla quantità d'una oncia, piu & manco, secondo che son piccioli & grandi i fanciullini. Il medesimo spremuto da i Limoni immaturi beuto al peso d'una oncia & meza con maluasia caccia ualentemente fuora le pietre delle reni.

Virtù grande de i Cedri contra'l ueleno.

Facultà de i Cedri.

Cedri scritti da Galeno.

Errore di Auicenna.

Limoni, Aranci, & Pomi d'Adamo.

Acqua di Limoni.

POMI DI ADAMO.



Affaticasi agramente il Brasauola nel proemio del suo libro de semplici, in uolere esporre donde sia tratto il uocabolo de gli Aranci. Et come che molte deriuationi ui raccolga, per quanto à me pare poco quadranti; non seppe però ritrouare, che Aranci non uuol dire altro, che Aurantia poma, che non significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro. Ma non sono molto lontani di uirtù, & di natura da i Limoni quegli altri frutti, che uolgarmente si chiamano POMI D'ADAMO, *la cui pianta produce le foglie alquanto maggiori, & piu larghe di quelle de i Limoni, ma i rami del tutto simili, fa i fiori, come il Cedro, i frutti tondi, pallidi, il doppio piu grossi de gli Aranci, & qualche uolta maggiori. La loro scorza è crespa, & inequale con certe fessure, come se fussero stati morsi con i denti, onde hanno preso il nome, per credersi il uulgo, che questi sieno i frutti, che furono mangiati da Adamo nel paradiso terrestre: ma queste sono però tutte fauole. La polpa di dentro, di cui sono pieni, è acida & succhiosa non molto lontana nel sapore da quella de i Limoni, ma non però cosi grata al gusto, nella quale è dentro il seme simile à quel de i Cedri, & de i Limoni, à i quali sono nelle uirtù loro quasi simili, se bene non cosi efficaci. Vaglieno i pomi sfessi per mezo, & aspersi con poluere di sol*

fo, &

ſo, & ſcaldati ſopra le cenere à cacciare uia la rogna, fregandoſi con eßi tutto il corpo nel andarſene al letto. Chiamano i Greci le Mele Μῆλα*: i Latini Mala: gli Arabi Tuffa, ouero Tufaha: i Tedeſchi Oepffel: li Spagnoli Manzanas: li Franceſi de pomes. Le Mele cotogne chiamano i Greci* Κυδώνια μῆλα*: i Latini Cotonea, & Cydonia mala: gli Arabi Saffargel: i Tedeſchi Quitten, oueramente Kutten: li Spagnoli Membrilbos, & Marmellos: li Franceſi Conting. Le Mele dolci chiamano i Greci* Μελίμηλα, & Γλυκύμηλα*: i Latini Mellita, & Dulcia mala: gli Arabi Melomella, & Galopomella. Chiamano i Greci le Peſche* περσικὰ μῆλα, & ῥοδάκινα*: i Latini Perſica mala: gli Arabi Sauch, ſeu Chauch: li Tedeſchi Pferſich: li Spagnoli Pexegos: i Franceſi Peſches. Le Armeniache chiamano i Greci* Μῆλα Ἀρμενιακὰ, Πραικόκκια, & Βερικόκκια*: i Latini Armeniaca mala, & Præcocia: gli Arabi Mermex, Mirmix, Mex, Meſmes, & Miſmis: i Tedeſchi S. Iohans Pferſich: li Spagnoli Albiricoques, Albarchigas, & Aluaricoques: li Franceſi Abricot. I Cedri chiamano i Greci* Μηδικὰ μῆλα, & κεδρόμηλα*: i Latini Citria, & Medica mala, & Citromala: li Tedeſchi Citrin oepffel, Iuden oepffel, & Citronaten: li Spagnoli Cidras: i Franceſi ung Citron.* Nomi.

PERE.



Delle Pere. Cap. CXXXIII.

LE spetie delle Pere son molte: ma però son tutte costrettiue: il perche si mettono utilmente ne gli empiastri ripercussiui. La decottione delle secche, & esse stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno nuocono. Quelle, che chiamano Achras, sono una sorte di saluatiche, che si maturano molto tardi. Sono costrettiue, ma piu assai che le domestiche: & uagliono a tutte le cose, che s'adoperano le domestiche. Sono costrettiue anchora le loro frondi. La cenere del legno del pero gioua manifestamente beuuta a chi hauesse mangiato fonghi malefichi. Dicono alcuni, che cocendosi i fonghi con le pere saluatiche, non son poscia al mangiarli ne nociui, ne pericolosi.

Pere, & loro essamin.

VOLGARISSIMI frutti sono le Pere in Italia. et imperò sarebbe assai superfluo il recitare come sieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouansi le pere di uarie, & diuerse sorti, cosi come furono anchora appresso à gli antichi. li quali haueuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobelliane, le Pompeiane, le Liceriane, le Seueriane, le Tiranniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tiberiane, le Neuiane, le Turaniane, le Amerine, le Picentine, le Numantine, le Alessandrine, le Tarentine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorine, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre oltre à queste di diuerse spetie. nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le posero in uso, ò da luoghi, onde elle uennero, ò da somiglianze hauute con altri frutti, ò dal color loro, ò da tempi, ne i quali si maturano. Et imperò seguendo anchor noi tal costume, chiamiamo le nostre di Toscana, Moscadelle, Giugnole, Ciampoline, Roggie, Ghiacciuole, Spinose, Quadrane, Carouelle, Papali, San Nicolo, Durelle, Zuccaie, Campane, Vernareccie, Gentili, Porcine, Sementine, & d'altri nomi assai. Ma chi uolesse ueramente con queste nostre mostrare le spetie de gli antichi, sarebbe di bisogno, che ciascuna spetie hauesse una particolare, & ben chiara descrittione: imperoche solo con i semplici nomi impoßibile sarebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlandone, come dicemmo anchora delle mele, si conoscono le facultà loro per il sapore, che ne lasciano al gusto; hauendo le dolci differente natura dalle garbe, dall'austere, & da quelle, che insiememente sono di diuerso sapore: & cosi poscia per lo contrario.

Pere scritte da Galeno.

Le Pere (secondo che al V. delle facultà de semplici medicamenti scrisse Galeno) sono aggradeuoli allo stomaco, & diseccatiue. Le saluatiche son molto piu costrettiue: il perche ne i flußi piu uagliono, che le domestiche. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti diceua pur egli. Non sarà altrimenti bisogno dir altro delle facultà delle pere, se uogliamo transferire in loro tutto quello che habbiamo detto delle mele. Imperoche anchora fra quelle alcune sono solamente austere, oueramente acerbe: alcune acetose, alcune dolci, & alcune che son composte di tutte queste misture de sapori; come che se ne ritrouino anchora di quelle, che non hanno alcuna di queste qualità apparente. il perche essendo d'una natura simile all'acqua & insipide, non hanno uirtù alcuna di fortificare. Et però tale sarà sempre l'uso delle pere, quale è quello delle mele. Benche quelle pere, le quali noi chiamiamo Menate, & maßimamente le grandi, hanno pur qualche uirtù di nutrire. Et però sono alcuni che le seccano tagliate in fette ritonde, & le serbano, & mangiansele poscia cotte il uerno, & la primauera, quando hanno fame, in cambio di quei cibi che non nutriscono molto. Questo tutto disse Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci le Pere Ἄπια: i Latini Pyra: gli Arabi Humechte, Cirmetre, & Kemetri: li Tedeschi Byren: li Spagnuoli Peras: i Francesi Poires.

Del Nespolo. Cap. CXXXIIII.

IL Nespolo, ilquale è chiamato da alcuni Aronia, è un albero spinoso, di frondi simile alla pixacantha, ouero all'oxiacantha. Produce un frutto soaue, picciolo con tre noccioletti dentro: il perche alcuni lo chiamano tricocco. Maturasi tardi, & mangiato costrigne: è aggradeuole allo stomaco, & strigne il uentre. Nascene una altra spetie in Italia, la quale alcuni chiamano setanio, & alcuni epimelida: il cui albero produce le frondi simili al melo, quantunque alquanto piu picciole. Produce il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare: è costrettiuo, & maturarsi tardi.

Nespoli, & loro essamin.

DVE spetie di Nespoli, per quanto si uede, sono scritte qui da Dioscoride. de i quali quello della prima spetie, che fa le frondi simili all'oxiacantha, in conto alcuno non corrisponde à i nostri Nespoli d'Italia. Percioche (come si uede sensatamente) i nostri Nespoli non hanno le foglie intagliate simili all'oxiacantha: non è il loro frutto soaue, ma piu presto aspro: & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferisce Dioscoride hauere questa prima spetie di Nespoli.

Azzarolo & sua historia.

Ma se frutto alcuno si ritroua in Italia, che si possa dire che sia questa prima spetie di Nespoli, ueramente sarà quelo, che à Napoli, oue se ne ueggono ne gli horti, & ne i giardini infinitissime piante, si chiama Azzarolo. L'albero, ilquale produce questi frutti, ho ueduto io in Napoli, andando uerso Pedigrotta in piu luoghi piantato in un amplissimo giardino già della felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colonna. Non è molto dißimile dal pruno, ma è assai spinoso, & d'una mediocre altezza. Sono le sue frondi lunghette; & intagliate, simili quasi à quelle dell'apio. Produce i fiori bianchi à zocche, & i frutti lunghetti, rosseggianti della grossezza delle nespole, ma con molto piu picciolo ombilico, & con tre soli noccioletti dentro. Maturansi l'autunno, & per il piu il mese di Settembre. Il che dimostra, che falsi sieno quei testi di Dioscoride, che fanno le frondi di questo albero simili alla pixacantha, & non all'oxiacantha: imperoche (come di sopra al suo luogo dicemmo) intagliate sono le frondi dell'oxiacantha, & son quelle della pixacantha simili à quelle del bosso. Del che fa manifesto testimonio quello, che di questa spetie di frutti scriue Theophrasto al XII.

NESPOLO PRIMO.



capitolo del III. libro; doue deſcriuendone le frondi dice, che elle ſono intagliate, quaſi ſimili à quelle dell'apio. Il che fa indubitato argomento, che i teſti di quei Dioſcoridi, che raſſembrano le frondi di queſta ſpetie di Neſpoli à quelle del boſſo ſpinoſo, ſieno ueramente falſi, & corrotti da gli ſcrittori. & oltre à ciò dimoſtra qual ſi ſia la fronde dell'oxiacantha taciuta da Dioſcoride nel ſuo proprio capitolo. E' anchora da ſapere, che tanta è la conformità del neſpolo chiamato Azzarolo con la oxiacantha da noi ſcritta di ſopra, che anneſtandoſi queſto ſopra le piante dell'oxiacantha, ui ſi nutriſce, & u'allignа marauiglioſamente; di modo che produce poi grandiſſima quantità di frutti. Ma per ritornare nella ſtrada, onde m'haueuano ſuiato le ſtampe, & i poco diligenti ſcrittori, dico che l'Azzarole ſono del tutto ſimili à queſte prime Neſpole di Dioſcoride. imperoche ſono frutti aſſai piccioli, hanno tre noccioletti piu duri di quelli delle Neſpole, come che di quantità, & di forma diſſimili. Maturanſi tardi, ſono grate al guſto, & aggradeuoli allo ſtomaco, & in ogni altra loro qualità tanto ſi raſſembrano loro, che altro non ſi puo dire, ſe non che l'Azzarole, & le neſpole Aronie di Dioſcoride ſieno una ſpetie medeſima. Lequali quando ſono mature, ſono gratiſſime al guſto, onde procede che ſie-

NESPOLO SECONDO.



no stimate non poco tra gl'altri frutti. il perche non solamente si mangiano crude, ma si condiscono per conseruarle nel mele, ò nel zucchero. Oltre à ciò sono gl'Azzaroli gratissimi alle donne grauide, imperò che non solamente aggradiscono molto al loro appetito, ma leuano loro la nausea, che per il piu sogliono patire. Quelle poscia, che son chiamate da Dioscoride Setanie, & Epimelide, comparandole con le nostrane, non ui si ritroua differenza alcuna. Dal che non è marauiglia, se Dioscoride diceua, che di questa spetie n'era abondantemente in Italia. Galeno manifestamente intese per l'Epimelide altro frutto assai diuerso dalle nostre Nespole. imperoche, come si legge al VI. libro delle facultà de semplici, dice ch'elle sono acerbe, & ingrate allo stomaco, & che da uillani d'Italia si chiama questo albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli scritto d'amendue particolarmente per due diuersi capitoli. Erra Serapione, oueramente l'interprete, al capitolo CIX. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua essere del Nespolo, & conoscesene l'errore, per recitare egli quiui tutto quello, che scrisse Dioscoride di queste due spetie di Nespoli. Ma quãtunque erri in questo di gran lunga; manifesta nondimeno onde sia deriuato il nome all'Azzarole. imperoche egli in Arabico chiama le Nespole Zaror:

Nespolo secondo.

Errore de' Serapione.

le Zaror: onde, corrompendosi il uocabolo, han tratto il nome loro l'Azzarole. Mangiate le nespole uolgari giouano à i uomiti, alla disenteria, & ad ogni altro flusso di corpo. Ristagnano i flussi della gola, de denti, & delle gengiue lauandosi, & gargarizandosi con la decottione delle immature. Sedendosi nella medesima decottione ristagna nelle donne il flusso de mestrui. Fassi delle Nespole secche incorporate con succhio di rose, alquanti garofani, & un poco di coralli rossi, & di noce moscada un impiastro, il quale messo in su la bocca dello stomaco ristagna ualentemente il uomito del cibo. La poluere delle secche consolida le ferite fresche, & ui ristagna il flusso del sangue, & però si da utilmente à coloro, che sputano il sangue: & in somma doue sia bisogno di stringere, di corroborare, & di constipare sono cosi i frutti, come le foglie medicamento non uolgare. Cacciano i noccioli delle nespole poluerizati, & beuti con uino bianco, oue siano state cotte le radici del petrosello mirabilmente le pietre delle reni. Scrisse delle Nespole Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il frutto del Nespolo è acerbissimo, di modo che à fatica si puo egli mangiare. Strigne ualorosamente il uentre, & ritrouasi tal qualità anchora non poco nelle cime, & nelle frondi. Et al secondo libro delle facultà de cibi diceua. Le Nespole & le sorbe sono amendue costrettiue, ma però molto piu le nespole, che le sorbe: & però si danlo elle ne i flussi commodissimamente ne i cibi. Ma le sorbe sono ueramente piu soaui: imperoche non hanno punto di quella acerbità, che si sente nelle nespole; auenga che il lor succo sia solamente austero senza alcuna acerbezza. Oltre à ciò penso, che sappi ogniuno, che tutte queste cose si debbono mangiare parcamente, & non cosi largamente, come si fa con i fichi, & con l'uua. Imperoche elle non ne bisognano come cibo, ma come medicina. Ritrouansi anchora Nespole senza noccioli, delle quali mi mandò già una scatola da Verona M. Francesco Calzolari spetiale alla campana d'oro. Chiamano la Nespola i Greci Μέσπιλον: i Latini Mespilum: gli Arabi Zaror, Zarur, & Alzarur: i Tedeschi Nespel: gli Spagnuoli Nesperas: i Francesi Nesplier.

Virtù delle Nespole.

Nespole scritte da Gal.

Nespole senza noccioli.

Nomi.

Del Loto albero. Cap. CXXXV.

IL Loto è albero grandissimo, & produce il suo frutto maggiore del pepe, dolce, buono da mangiare, facile allo stomaco, & ristrettiuo del corpo. La decottione del legno tagliato minuto si beue, & mettesine cristeri per sanare la disenteria, & per li flussi de i luoghi secreti delle donne. fa i capelli rossi, & ristagna i flussi del corpo.

IL Loto (come scriue Theophrasto, al quarto libro & capo dell'historia delle piante) cresce alla grandezza del Pero, ò poco minore, ha le foglie intagliate, come quelle dell'Elice, & la materia del legno nera. E il loto di piu specie differenti solamente nel frutto, il quale è grande come una faua, & maturasi come l'uue, mutandosi di uarij colori. Nasce come il Mirto al pari di qua & di la da i rami, & denso sopra, le cime al gusto dolci, & massimamente nel paese de i Lotophagi, à i quali è soauissimo cibo senza nocumento, & di grande utilità: mollifica il corpo, ma è assai piu soaue quello, che è senza nocciolo, il quale è una propria spetie, di cui se ne fa uino. E quest'albero copioso, & parimente copioso il suo frutto, & però non è marauiglia che nel passare l'essercito di Ophello uerso Cartagine, mancando la uettouaglia si cibasse piu giorni de i frutti del Loto. Nell'Isola Lotophagia chiamata Pharide sono i Loti copiosissimi, & parimente in terra ferma, doue n'è maggiore copia: ma in Libia sono i Loti sopra tutti gl'altri luoghi abondantissimi. Tutto questo del Loto scrisse Theophrasto, à cui sottoscriue Plinio al XVII. capo del XIII. libro, cosi dicendo. La medesima Aphrica, che rimira à noi, genera il Loto albero ueramente segnalato, il quale chiamano Celtis, familiare anchor all'Italia, se ben mutata dal terreno. Bellissimi sono i Loti intorno alle Sirti, & à i Nasameni, crescono quanto i Peri con foglie spesso all'intorno intagliate, altrimenti sarebbeno come d'Elice. Sono di piu spetie, differenti massimamente per i frutti, i quali sono grandi come faue, gialli quando sono maturi, se bene auanti che si maturino, mutano diuersi colori, come fanno le uue. Nasce copiosissimo & denso ne i rami, come nel Mirto le bacche, & non come fanno in Italia i Ciregi, ma tanto dolci ne i cibi, che hanno dato il nome alle genti, doue nascono. Il miglior frutto è quello, che è senza nocciolo, il quale nell'altre spetie è duro, come un osso. di questo se ne fa uino simile al uino melato, ma (come scriue Nepote) non dura piu che dieci giorni. Conseruano le bacche peste con Alica nelle botti per loro cibo, del quale habbiamo inteso essersi cibati gl'esserciti, che andauano & ueniuano per Aphrica. Il legno del albero è nero, & molto buono per farne fiauti & piffare. Delle quali radici se ne fanno i manichi de i coltelli, & altri instromenti. Dioscoride senza dargli altre note dice essere il Loto albero di grandissima procerità. Al che nel XVI. libro allude Plinio, quando cosi dice. L'albero del Loto s'ha uolentieri appresso alle case per la grandezza dell'ombra, che fanno i suoi spatiosissimi rami: li quali molte uolte tanto s'allargano, & crescono, che trapassano i cortili delle uicine case. Et pur nel medesimo luogo egli diceua. Il frutto del Loto, quantunque saluatico sia, si fa nondimeno simile alle ciregie: & niuno de gli altri alberi perde, uenendo il uerno, cosi presto le frondi, come fa il Loto: ne corteccia alcuna d'albero tanto diletta all'occhio, quãto la sua. Non è albero, che habbia i rami cosi lunghi, ne cosi robusti, ne tanti, di modo che sarebbe lecito di dire, che fussero altrettanti alberi. Della corteccia se ne tingono le pelli, & della radice le lane. & al primo capo del XVII. libro dimostra essere il Loto albero grandissimo con queste parole. Furono quelli sei alberi di Loto, i quali faceuano grandissima ombra con la smisurata grandezza de i rami loro. Ma non solamente testifica Plinio essere i loti alberi grandissmi, ma anchora di lunghissima uita, & durare per molte & lunghe età. il che si uede nel medesimo libro, doue egli cosi descriue. L'albero del loto, che è nella piazza del tempio di Lucina, il quale fu edificato l'anno CCCLXIX. non si puo sapere di quanto tempo sia uecchio, ma essere ueramente piu uecchio, che non è quel tempio; non è ueramente dubio alcuno, sapendosi che Lucina fu denominata da quel Luco (cioè selua) iui propinqua, la quale adesso ha CCCCL. anni. Quello adunque Loto è molto piu antico, ma è però incerta la sua età. Chiamasi questo albero loto capillato, percioche ui s'appiccano tutte le treccie de i capelli delle uergini uestali. Coetaneo à questo si crede che sia anchora quell'altro loto, che è al tempio di

Loto, & sua historia.

LOTO.



Loto d'Italia, & sua descrittione.

pio di Vulcano edificato da Romulo doppo la uittoria de i Decumi, come fa testimonio Massurio, le radici della quale si distendono fino alla piazza di Cesare, penetrando sotto le stanze de i serui. Il perche direi io, che se pure à tempi nostri si ritrouano i Loti in Italia, non penso che fallarebbe chi dicesse, che fusse il uero loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride & Plinio, quello che in su'l Trentino si chiamà Bagolaro, & in alcuni altri luoghi (cosi come anchora à Verona) si chiama Perlaro. percioche di questi cotali alberi, come che della grandezza de peri se ne ritrouino assai; nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di procerità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore ceruleo scuro, cosa propria dilettevole all'occhio, come dice Plinio. Le frondi sono simili à quelle dell'elice attorno attorno dentate, & sempre auanti mezo Settembre cominciano à biancheggiare. I frutti sono simili à picciole ciregie, attaccati come quelle con assai lungo picciuolo: i quali prima sono uerdi, poscia nel bianco gialleggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quando son ben maturi diuentano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli. Le cui note corrispondono del tutto al loto di Theophrasto, di Dioscoride,

LOTO FALSO.



ſcoride, & di Plinio. Ma non mancano calunniatori, che contradicono alla noſtra opinione credendoſi eglino forſe, che i loti non naſchino in Italia, il che è contra quello, che ne ſcriue Plinio, il quale afferma eſpreſſamente, che i loti ſono famigliari in Italia: & però non uedendouiſi altr'albero, che piu ſi raſſomigli al loto di Plinio, che il ſu detto da noi, non ne uogliamo altrimenti partire dalla noſtra opinione. Et imperò ſi puo per uero affermare, che naſca il loto anchora abondantiſſimo in Italia. Il Ruellio, non ſo da che authorità condotto, uuole che ſia il loto quella breue pianta, che noi chiamiamo in Italia Agrifoglio: della cui corteccia, coſi come di quella del uiburno chiamato da molti lantana, fanno alcuni uiſco per pigliare gli uccelli. Coſa ueramente molto diſtorta dall'hiſtoria, che ſi legge del Loto in Theophraſto, & in Plinio: percioche l'Agrifoglio è pianta di perpetue, & ſpinoſiſſime frondi, breue di grandezza, & uerde di corteccia: ilche del tutto è contrario alle parti del loto. Ma è ben da riderſi della molta diligenza, che fa l'Anguillari nel conuertire in Italiano da Theophraſto l'hiſtoria del loto, imperò che mentre che ua egli riprendendo non ſo chi, che habbi male interpretato (come egli ſi penſa) il teſto di Theophraſto, egli mentre che in ciò ſta occupato, caſca ne i medeſimi errori, & maggiori, imperò che doue Theophraſto ſcriue. δὲ κάταπερ τὰ μύρτα, παράλληλα. egli interpreta intrecciati come quelli del Mirto. & poco dipoi, doue ſcriue πυκνός ἐςι τῶν βλαςῶν, dichiarando manifeſtamente, che il frutto del lo-

Errore del Ruellio.

Manifeſta ignoranza dell'Anguillari.

LOTO DI AFRICA.



to naſce denſo ſopra i germini de rami; egli hauendo l'occhio all'albero, & non à i frutti, guaſta & corrompe del tutto la ſentenza di Theophraſto, interpretando malamente, E' copioſo di germogli. Piu oltre doue poco di ſotto ſi lgge in Theophraſto καὶ ἔστι πρὸς τῶν κοιλίαν ἀγαθὸν. Ἡδίων δὲ ὀπύρηνος ἔστι γὰρ, καὶ τοιοῦτον γένος ποιοῦσι δὲ καὶ οἶνον δὲ αὐτοῦ, *egli ſmembrando la ſententia ſenza ſenſo ueruno interpreta in queſto modo, ma di queſto è piu ſoaue il primo, perciochè ue n'è una ſorte coſi chiamata, & di queſto ſe ne faceua uino. Però adunque chi leggerà queſto interprete, potrà ageuolmente conoſcere, quanto ſia egli perito nelle greche lettere. Oltre à ciò ſi uede manifeſtamente, quanto habbi egli letto diligentemente Plinio, doue citandolo per teſtimonio dice che il uino del loto ſi fa di quei frutti, che hanno dentro il nocciolo, ſcriuendone Plinio apuntamente il contrario, come parimente ſcriſſe Theophraſto. ma ſia hormai aſſai detto di queſto. Fummi già mandata una pianta da Conſtantinopoli dal Signor Augerio de Busbecke ambaſciatore dell'Imperatore Ferdinando primo, ſotto la quale era ſcritto, Dattoli di Trapeſonda dolci & diletteuoli al guſto: di queſta adunque ho uoluto mettere qui fra i loti la figura, per non credere io altrimenti, ſenon ch'ella ne ſia una ſpetie, & maſſimamente hauendo io letto appreſſo Atheneo, che Polibio ſcriſſe del loto tutto quello, che de i dattoli ſcriſſe Herodoto. Ne forſe ſarebbe fuore di propoſito connumerare fra le ſpetie de i loti l'altra pianta pur qui diſegnata, & chiamata da noi Pſeudolotos,*

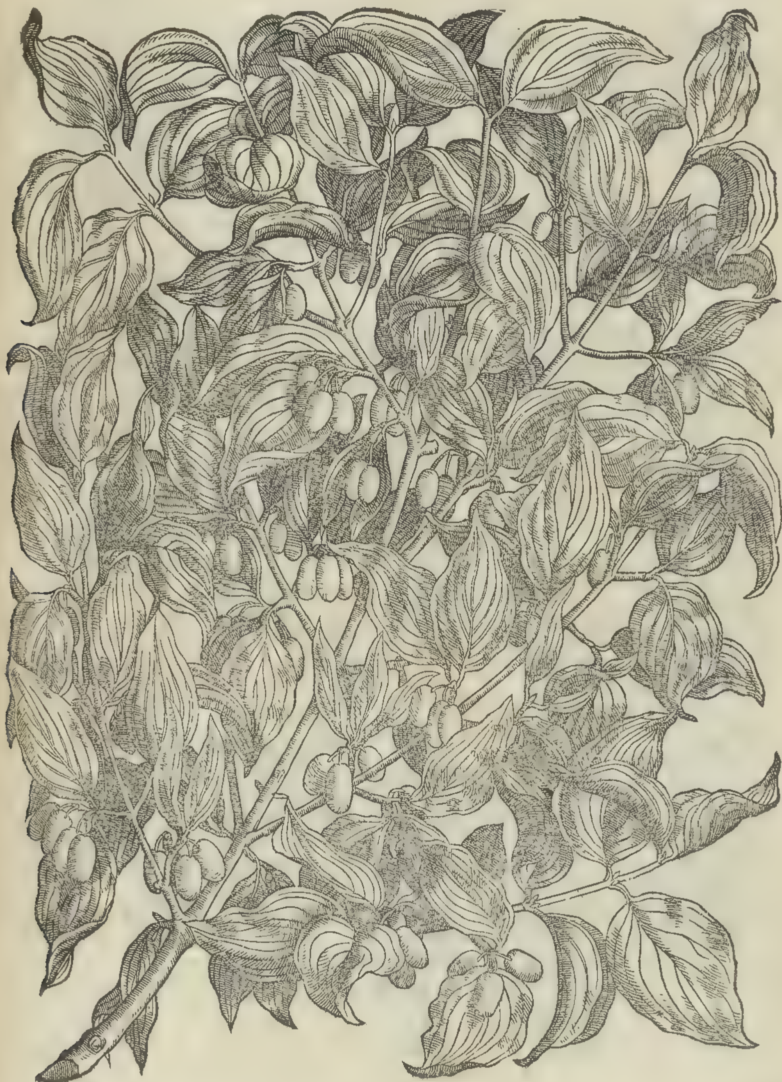
cioè

cioè loto falso. Ma tutto questo uoglio che sia detto per auuertimento di coloro, che si dilettano dell'historia delle piante, & della cognitione loro. Sono alcuni, che pensano che appresso Atheneo il loto non sia altro, che il nostro Giuggiolo, ma s'ingannano manifestamente, percioche non fa il Giuggiolo le foglie piu larghe del Rhamno, ma piu strette, ne fa le bacche tonde, ma lunghette, come oliue, ne sono al mangiarle simili à i fichi & à i dattoli, ne manco li superano di soauità d'odore, come appresso Atheneo fanno i frutti del suo loto. Scrisse del loto Galeno al VII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il loto non è molto partecipe di qualità costrettiua, ma è composto di sottili parti, & disseccatiue. Et imperò la limatura del legno uale à i flussi del mestruo, alla disenteria, & à i flussi stomacali. Cuocesi per tale effetto hora nell'acqua, hora nel uino, secondo che'l bisogno ricerca: & non solo se ne fa cristeri, ma si beue anchora la decottione, Oltre à ciò per uedersi, che prohibisce il cascare de capegli, non è poco segno, che sia in lui uirtù alquanto costrettiua, & mediocremente disseccatiua: percioche (come nel capitolo del ladano fu detto) di tal natura debbono esser quei medicamenti, che prohibiscono il cascare de i peli, & de i capelli. Chiamano i Greci il loto albero* Λωτὸς δένδρον*; i Latini lotus arbor, & Celtis: gli Arabi Sadar, Sedar, & Alsadar; li Spagnuoli Almez.*

Loto scritto da Galeno.

Nomi.

CORNIOLO.



Del Corniolo. Cap. CXXXVI.

IL Corniolo è albero duro. produce il frutto lunghetto, ſimile alle oliue, il quale prima è uerde, nel maturarſi di colore di cera, & roſſo poſcia quando è maturo. Mangiato ne cibi è coſtrettiuo: riſtagna i fluſsi del corpo, & la diſenteria ò ſia meſcolato con il mangiare, ouero con ſapa. Serbaſi per l'uſo de cibi con la ſalamuoia, come le oliue. L'humore, che riſuda dalle frondi, quando ſi bruſciano, gioua unto alle impetigini.

SANGVINO.



Corniolo, & sua essamin.

IL Corniolo è albero notissimo. Ma (come riferisce Theophrasto al XII. capitolo del III. libro dell'historia delle piante) si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina. Et conosconsi l'uno dall'altro: imperoche'l maschio è nel tronco, & ne i rami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo legno è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'altezza di dodici gombiti, con frondi quasi simili à quelle de mandorli, ma assai piu grossette, & piu neruose. La femina, come che faccia poco tronco, fa pure assai uergelle simili al uitice, & sono assai piu uencide, & meno salde di quelle del maschio. In Ida monte di Troia il maschio non fa frutto: ma in Macedonia (cosi come anchora in Italia) producono i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio è senza midollo: & imperò migliore, & piu forte di quello della femina. Il maschio produce, & matura il suo frutto la state: & la femina nel fine dell'autunno, manco buono assai di quello del maschio. E' da auuertire, che non si piantino, ne si lascino appresso à i luoghi delle api: percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono, quantunque faccino il contrario ne gl'huomini. E' il corno un'albero di mediocre grandezza, & il piu delle uolte uergellosa con breue tronco, onde nascono le uerghe ferme, robuste, & nodose. Vestesi tutta la pianta di ruuida corteccia, di sapore assai constrettiuo, & per esser il suo legno durissimo s'adopera commodamente per far i denti delle ruote de mulini. Produce le foglie quasi come il sanguino uenose, liscie, & mediocremente carnose, fa i fiori piccolini, moscosi, & gialli, da i quali nascono i frutti rossi & lunghetti come oliue con durissimo nocciolo.

Luogo sospetto in Theophrasto.

Ma è però marauiglia, che Theophrasto dicesse, che il Corniolo, faccia le frondi simili al mandorlo: Se già non uolessemo noi dire, ò che il testo sia corrotto, oueramente che in Ida di Troia, per esser la regione molto piu calida, & piu secca, produchino i Cornioli le frondi piu lunghe, & strette de nostri d'Italia: come che piu però sia da dubitare, che il libro di Theophrasto sia in questo luogo scorretto.

L'uso delle Cornole.

Fassi della polpa de i frutti loro una mistura simile alla cotognata: & della lor decottione un gielo con zucchero: il quale oltre all'essere molto aggradeuole al gusto, gioua à i flussi disenterici, & à quelli delle donne, quando troppo gli abondano. E' il corno perniciosissimo, & mortale da tenere in mano da coloro che sono stati morsi da cani rabbiosi, come piu diffusamente diremo di sotto nel sesto libro. Non è molto dissimile dal Corno quell'altra uolgare pianta di cui è qui la figura, che noi in Toscana chiamano SANGVINO. Cresce questa nelle siepi, & nelle macchie con uergelle piu sottili, che di Corniolo, robuste parimente, & nodose, & uestite di sanguinea corteccia, onde s'ha ella preso il nome. Le foglie produce ello, come il Corniolo, ma però alquanto piu larghe, neruosette, & attaccate con rosso picciuolo. Produce la primauera i fiori bianchi in ombrelle, & dipoi le bacche à zocche con rossi & sottili picciuoli tonde & cosi grosse, come l'orobo. Queste prima sono uerdi, & nel maturarsi nereggiano, delle quali se ne fa oglio, come ho piu uolte ueduto fare alle uillanelle della Valle Anania, per uso delle loro lucerne. Cuoconle iui nell'acqua, & poscia le spriemono. La materia del legno è dura, come un osso, di modo che non cede punto al corniolo. Il perche sono alcuni che uogliono che il Sanguino sia il Corniolo femina: ma non so già io uedere, come sostentare possino questa loro falsa opinione: ma crederò ben io, che forse non si discostarebbe molto dal uero, chi dicesse che il Sanguino fusse la uerga sanguinea, di cui fece memoria Plinio al decimo capitolo del XXIIII. libro con queste parole. Ne la uirga sanguinea è piu felice, la cui scorza interiore apre applicata le cicatrici di lungo tempo saldate. Tanto adunque ne disse egli. Ma se il nostro Sanguino possa far questo, io non l'ho prouato giamai, & però non ardisco d'affermare, che il Sanguino & la Virga Sanguinea sia una cosa medesima, & massimamente non scriuendone Plinio nota, ne historia ueruna. Le bacche del sanguino mature gustandosi sono amare, acerbe, & costrettiue, onde è necessario che anchor il loro oglio sia tale. nè altro piu di questo so io delle uirtù sue nella medicina.

Corniolo scritto da Gal.

Riferisce Galeno al VII. delle facultà de semplici, che le frondi, & i germini suoi ualentissimamente diseccano. Et imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri: ma ne i corpi molli, & nelle picciole ferite uuole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano: percioche piu diseccano di quello, che lor fa di bisogno. Et parimente disse, che il frutto era acerbissimo, ma da mangiare. Et però non esser da marauigliarsi, se non ristagnaua meno il corpo di quello che fanno le nespole.

Nomi.

Chiamano il Corniolo i Greci Κρανία: i Latini Cornus. I Tedeschi Cornelbaum, Kurbeerbaum, Dierlem: & le Cornole Vuelsch kirsen. li Spagnuoli Cornizolos. li Francesi Cornier.

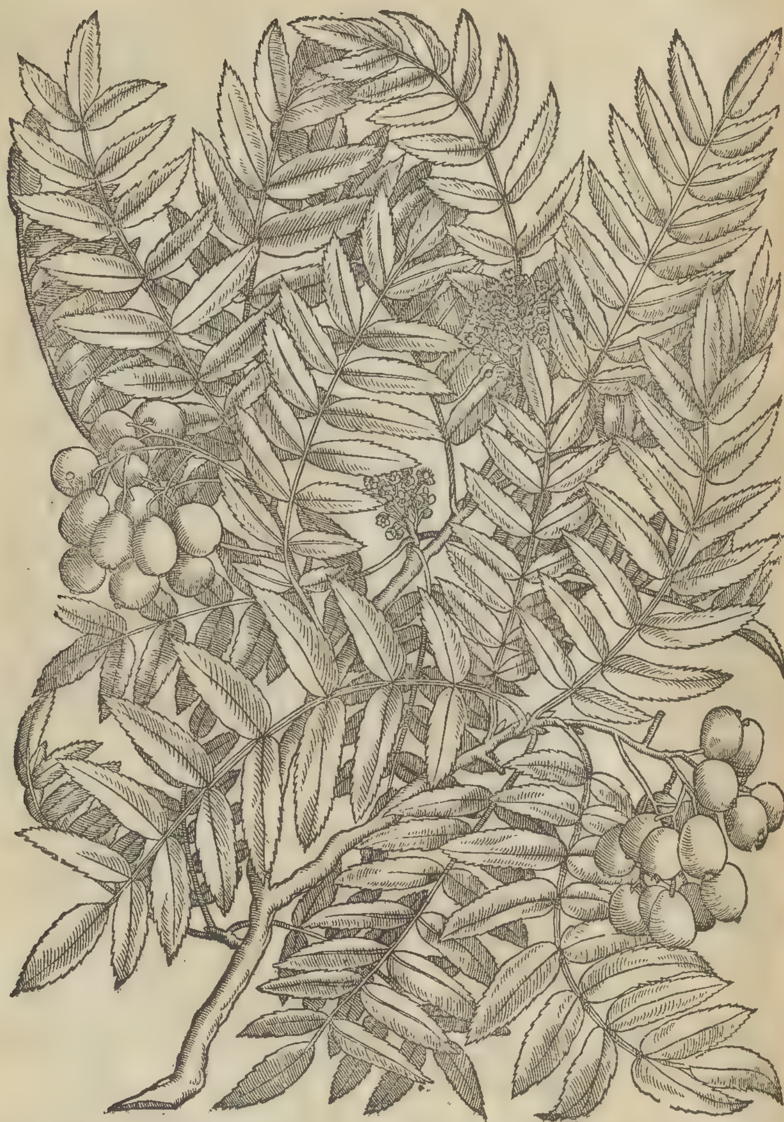
Delle Sorbe. Cap. CXXXVII.

LE Sorbe quando sono anchora rosse, & non sono mature, tagliate, & seccate al sole, mangiandole, ristringono il corpo. Macinate al molino, & mangiate à modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

Sorbe, & loro essamin.

SONO le Sorbe frutti uolgarissimi in Italia, & conosciuti da ciascuno. Sono di due spetie cosi le domestiche, come le saluatiche. Le due delle domestiche si conoscono per la diuersità de i frutti, imperò che uno è il maschio, & l'altro è la femina. Fanno amendue il tronco dritto, & lungo, & i rami in alto. Produce le foglie come il Frassino, ma bianche dal rouerscio, & per intorno dentate. Fa i fiori bianchi à zocche quasi come ombrelle, onde nascono i frutti, i quali da un solo nascimento tirano i lor picciuoli. Questi sono nell'una spetie tondi, piu odorati, & manco aspri, & nell'altra come piccioli Peri al gusto piu aspri, manco soaui, & non cosi odorati, amendue sono pallidi di colore, & rossi dalla banda. Ricolgonsi le sorbe immature l'autunno, & legansi in mazzi, & appiccansi in casa, ouero che si distendono in terra sopra la paglia. imperoche cosi si maturano, & diuentano mezze, ne altrimenti si possono mangiare per la molta asprezza loro. La corteccia, di cui l'albero si ueste è ruuida, di colore rossiccio, non ha molte radici, ma grosse, salde, & profonde. Le tauole del sorbo per essere ben dure, & ben salde s'usano per far le tauole da mangiare, & per altre cose durabili.

SORBO.



Sorbe saluatiche & Torminali.

durabili. Delle saluatiche l'una spetie si chiama propriamente sorbo saluatico, & l'altra sorbo Torminale, come la chiama Plinio. Il saluatico nella forma di tutta la pianta non è punto dißimile dal domestico, eccetto che nel frutto, il qual ui si uede in ombrelle, come nel sambuco, d'un colore, che nel giallo roßeggia, alquanto piu grandi di quelle, che si uede nella nostra Oxiacantha: ma nel sapore sono non poco differenti dalle domestiche, & però non s'usano ne i cibi, ma le seruano i uillani per pigliare con esse gli augelli, & maßimamente i tordi, per mangiarsele eglino molto uolentieri. IL TORMINALE *poi fa le foglie uitiginee come di Platano, liscie & ferme, & produce i frutti à zocche lunghetti, aspretti con un poco d'acetoso, di colore, come di Nespole, & attaccate per lungo picciuolo, & sono al gusto d'un sapore fra l'acido & l'austero. Cresce questa pianta assai grande, con liscia scorza, & legno non del tutto fragile, questa uole l'Anguillari errando manifestamente, che sia il Crateogo, imperò che Theophrasto al* XV. *cap. del* III. *libro dell'histo-*

SORBO SALVATICO.



dell'historia delle piante scriue che il Crateogo ha le foglie, come il Nespolo lunghe, ma maggiori, piu larghe, & piu lunghe, ne sono dentate per intorno, come quelle. Ma quanto sieno differenti le foglie del sorbo Torminale da quelle del Nespolo, ne fa fede Plinio al XXI. *cap. del* XV. *libro, come quello, che scriue, che il sorbo su detto produce le foglie di Platano, & non di nespolo. Al che s'aggiunge che il legno di questo sorbo non è di uarij colori ne rosseggiante, come è quello del Crateogo, se in cio si debba credere à Theophrasto, ne manco ui correspondeno le note del frutto, il quale in questo sorbo è lunghetto, & nel Crateogo per la piu parte tondo. Sono le sorbe per quanto recita Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, & al* II. *de cibi, costrettiue, ma molto meno delle nespole. Sono amendue assai piu nelle medicine, che ne i cibi conueneuoli. Chiamano i Greci le Sorbe* Οὖα *: i Latini Sorba : i Tedeschi Speierling, Sporoepffel, Sperbieren : li Spagnoli Sorbas : li Francesi Cormiera.* Nomi.

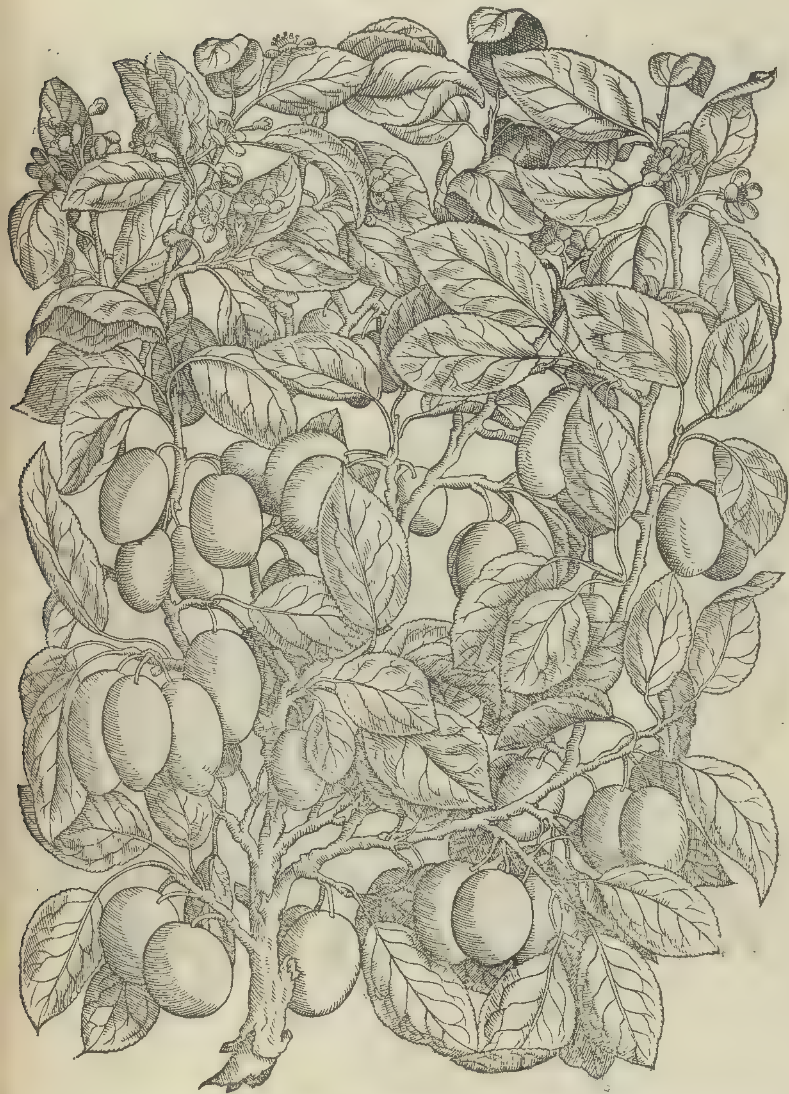
SORBO TORMINALE.



Del Pruno, ouero Susino. Cap. CXXXVIII.

E Il Pruno un'albero notissimo. Mangiansi i suoi frutti, ma nuocono allo stomaco, & mollificano il uentre. Le prune di Soria, & massime le Damaschine secche, sono utili allo stomaco, & costringono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel uino gargarizata, & lauandosene la bocca, uale al catarrho che discende all'ugola, alle gengiue, & al gorgozzule. Fanno il medesimo i frutti de i pruni saluatichi secchi, dapoi che son maturi: ma cotti nella sapa sono piu utili allo stomaco, & piu atti à ristagnare il corpo. La gomma del pruno è conglutinatiua: beuendosi con uino, fa romper la pietra. Vngesi con aceto per sanare le impetigini ne fanciulli,

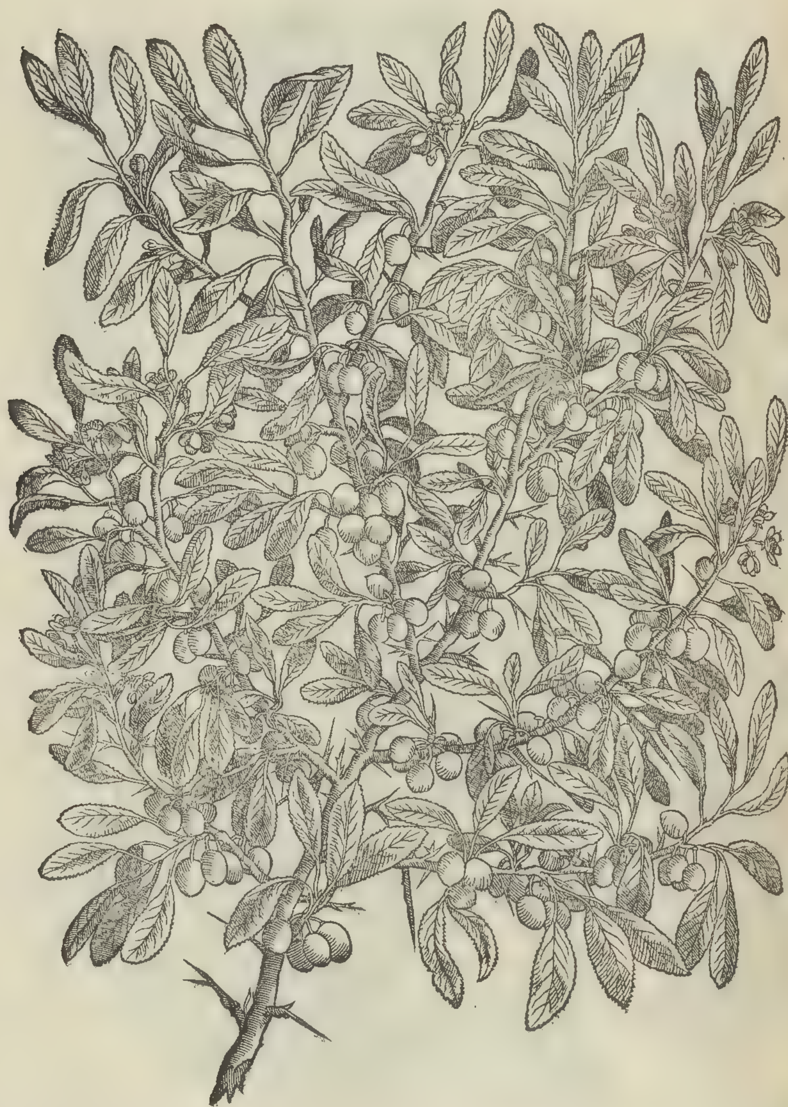
PRVNO.



NOTISSIMI *frutti ſono le Prune, le quali noi in Toſcana chiamiamo Succine: tutto che di diuerſe ſpetie ne ſieno. Impero che di uerdi, di roſſe, di bianche, di gialle, & di uermiglie; di groſſe, di mezane, & di picciole, di dolci, d'cetoſe, & di mediocre ſapore; di dure, & di fragili, di lunghe di tonde, & d'appuntate à modo di uoua ſe ne ritrouano. Et quantunque dica Dioſcoride, che le Damaſchine ſecche ſieno coſtrettiue, nondimeno appreſſo à Galeno ſono altrimenti, conciofia che egli al* VII. *delle facultà de ſemplici coſi ne ſcriua. Il frutto del Pruno ſolue il corpo; ma molto piu il freſcho, che il ſecco. Et imperò non ſo come, ne perche Dioſcoride ſi diceſſe, che le prune Damaſchine ſecche riſtagnaſſero il corpo, auenga che manifeſtamente lo ſoluono; quantunque meno di quelle, che ſi portano d'Iberia, & di Spagna. queſto tutto delle prune diſſe Galeno. Ma ſtimando poco il Braſauola, huomo ueramente dell'età noſtra clariſſimo, di contraporſi à eſſo Galeno, piu che ogni altro eſpertiſſimo, & dottiſsimo nelle conſiderationi de i ſemplici, dice che in queſto aſſai piu Galeno, che Dioſcoride s'inganna; per non hauer eſſo Galeno auuertito, che parlaua Dioſcoride delle prune Damaſchine ſecche; le quali oltra all'eſſere ſecche, ſi ſentono al guſto eſſere acetoſe, & coſtrettiue.* Prune, & loro eſſamin. Difenſione di Galeno contra il Braſauola.

Per la

PRVNO SALVATICO.



Per la qual cofa fi conofce effere ftato il Brafauola poco aueduto, non fi ricordando egli, che non folo nelle prune Damafchine fecche, ma in molti altri frutti fecchi fi ritrouano infiememente folutiua uirtù, & coftrettiua, come manifeftamente appare ne tamarindi, & ne mirobalani: percioche oltre all'effere eglino folutiui, lafciano fempre dopo loro il corpo ftittico, per la uirtù coftrettiua, che oltre à cio poffeggono. Il che quantunque non capiffe il Brafauola, l'intefe, & capì beniffimo Galeno. onde hauendo prima al fopradetto luogo detto, che le prune Damafchine fecche erano folutiue, uolendo dimoftrare al II. delle facultà de cibi, che elle erano coftrettiue anchora, cofi diceua. Alle prune è conceduto, cofi come à fichi, che anchora fecche fieno utili. delle quali per grande opinione de gli huomini fi lodano, & tengonfi per migliori quelle, che da Damafco monte di Soria, doue elle nafcono, fi chiamano Damafchine: & dopo quefte quelle, che fi portano d'Iberia, & di Spagna. Ma quefte non dimoftrano alcun fegno d'effer coftrettiue, come fanno preclaramente le Damafchine. delle quali quelle fono ottime, che mediocremente coftrignendo, fono larghe, & uencide à toccare: percioche le picciole, dure, & acerbe fono trifte da mangiare, ne uagliono per il foluere del corpo cofa alcuna.

La cui

La cui dottrina manifeſtamente dimoſtra, che con poca ragione, & poco fondamento ſi ſia moſſo il Braſauola contra Galeno; come ſe egli non haueſſe ſaputo che coſa, & di che natura foſſero i ſapori, gli odori, & tutte le altre qualità non ſolo de i frutti, ma di tutto il reſto de i ſemplici. del che fu egli diuiniſſimo ſcrittore, & acutiſſimo inueſtigatore, come ſanno à chi ſa, manifeſta fede i primi ſuoi cinque libri delle facultà de ſemplici. Con tutte queſte ragioni s'accorda poſcia beniſſimo la cotidiana iſperienza de i medici, uedendoſi, che le Damaſchine elette ſimili à quelle, che loda Galeno, mangiate, ſoluono il corpo beniſſimo, laſciando poſcia il corpo ſtittico, come fanno i tamarindi, & i mirobalani. Et imperò uolendo ſaluare Dioſcoride, non ſi puo dire altro, ſe non che quando ei dice, che le prune Damaſchine ſono coſtrettiue, intenda piu dell'altre; non però priuandole della uirtù ſolutiua. Soluono le Prune la cholera: & imperò nel le febbri, & altre infirmità choleriche utilmente le adoperano i medici. Fannone anchora gli ſpetiali gieli, ſapori, conditi, & lettouari aggradeuoli al guſto; & oltre à cio molto utili à gli ammalati. Naſce anchora in Egitto una ſorte di pruno (come teſtifica Theophraſto al III. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante) di notabile grandezza. il quale produce il ſuo frutto della natura, & grandezza delle neſpole: eccetto che ha il nocciolo tondo. Fioriſce il meſe di Luglio, & finiſce di maturare il frutto il meſe di Decembre, ne mai perde le frondi. Naſce copioſiſsimo nel territorio di Thebe, doue gli habitatori ſeccano infiniti de ſuoi frutti, li quali peſtano, cauandone prima fuor l'oſſo, & conformanli in bocconi. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Le Prune dolci ſono manco frigide, ma il contrario è nell'acide, & auſtere, nondimeno ſono però tutte frigide di natura. Migliori di tutte ſono (come dice Galeno) le damaſcene, che ſi ci portano di Soria à Venetia. Il ſecondo luogo hanno quelle, che ſi portano in Germania d'Ongaria, & di Tranſiluania, fra le quali ue n'è una ſorte di piccoline molto piu grate al guſto delle altre, & maſsimamente cotte nel uino, & mangiate col zucchero. Acconcie adunque in queſto modo, & mangiate nel principio del deſinare, oltre all'eſſere elle guſteuoli, muouono commodamente il corpo, imperò che eſſendo dolci non hanno punto del coſtrettiuo. Sono le Prune non ſolamente domeſtiche, ma anchora ſaluatiche, le cui piante naſcono nelle ſiepi & ne i boſchi, piccole, & per tutto ſpinoſe. Hanno le foglie piu ſtrette, piu breui, piu dure, & piu ruuide delle domeſtiche, producono la primauera i fiori bianchi coſi copioſi, che occupano ogni parte della pianta, da i quali naſcono le bacche groſſe come acini d'uua nera, & del medeſimo colore, ſe bene di dentro ſono uerdi. Sono al guſto molto aſpre, & coſtrettiue, & hanno dentro il nocciolo, come di Ciregie. Tutta la pianta ha uirtù conſtrettiua come hanno i frutti, i quali ſi danno utilmente ne i uomiti & nella diſenteria. Cotte le medeſime con le ſcorze delle radici della ſua pianta, nel uino bruſco, ouero nell'acqua ferrata ſanano l'ulcere; & i fluſsi della bocca, della lingua, & delle gengiue, dell'ugola, & del gorgozzule, gargarizandoſi la ſu detta decottione, & lauandoſene la bocca, onde non ſentono poco giouamento di queſta medicina coloro, che unti d'argento uiuo nel mal Franceſe, hanno per molti giorni la bocca ulcerata, & il fluſſo continuo dello ſputo, & maſſimamente aggiuntoui il licio, l'alume, & il mel roſado. Sedendoſi nella medeſima decottione riſtagna commodamente nelle donne il fluſſo del meſtruo. L'acqua deſtillata de i fiori, & beuta al peſo di quattro oncie ammazza i uermini del corpo. Conſimili alle prune & nelle fattezze, & nelle facultà loro ſono quei frutti, che gli ſpetiali, & i moderni medici, mutando pure i uocaboli Arabici, chiamano SEBESTEN, & i Greci Mixa, & Mixaria. & come che Dioſcoride, & Galeno di queſti frutti niente ſcriueſſero; nondimeno da i loro poſteri Greci, come furono Paolo, Aetiò, Pſello, & Attuario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono à portarſi gli alberi loro in Italia al tempo di Plinio. Ma hora non ſo io, che s'habbino i Sebeſteni in ueruno horto d'Italia. Fummene mandato un ramo ſecho con i frutti dal Clariſſimo Medico M. Gabriele Falloppia da Padoua, di cui è quì la figura: & come ſi uede è il Sebeſteno un'albero non molto diſsimile dal Pruno, ſe bene non coſi grande. Produce le foglie piu tonde, & piu ferme, i fiori bianchi, da i quali naſcono i frutti ſimili alle prune piu picciole, che ſi ci portano di Tranſiluania, & di Ongaria, i quali ſono incaſſati in certi calicetti, come ſono le ghiande ne i ſuoi anelli. Hanno i Sebeſteni dentro i noccioli triangolari, & duri con la ſua animella. Sono quelli che ſon maturi, freſchi in ſu l'albero, di colore che nel uerde nereggia, & al guſto dolci & uiſcoſi. Et imperò ſe ne fa quella ſorte di uiſco, che per pigliare gli uccelli, ſi porta à Vinegia d'Aleſſandria, & di Soria. del che ci rendono certi i noccioli, che ui ſi ritrouano dentro, il colore, & la dolcezza, che nel guſtarlo ui ſi ſente. Sono ſolutiui. il che ſi proua per autorità de Greci, & parimente de gli Arabi, & per la cotidiana iſperienza de i medici. quantunque ſi perſuada il contrario il Fuchſio medico de tempi noſtri dottiſſimo: il quale al XXVII. capo delle ſue paradoſſe, forſe per imputare piu preſto gli Arabi, che per altro, non uuole in modo alcuno conſentire, che ſieno i Sebeſten ſolutiui: ma piu preſto uuole egli, che ſieno coſtrettiui. Ma è in queſto la mia opinione lungamente lontana dalla ſua: & parimente l'eſperienza, che ogni giorno ne ueggono i medici: & il teſtimonio che ce ne fa Paolo Egineta, il quale al VII. libro parlandone, coſi dice. Myxa arboris fructus eſt, minor quidem prunis, facultate uerò conſimilis. cio è. Il Sebeſten è frutto d'un albero minore delle prune, ma nelle ſue uirtù è conſimile à loro. Il che uiene à prouare, che coſi ſoluano il corpo i Sebeſten, come fanno le prune: le quali (come per la dottrina di Galeno di ſopra s'è detto) manifeſtamente ſoluono. Il che ſapendo Attuario Greco, gli mette per purgar la cholera in piu ſuoi compoſiti, come nel ſuo compendio, ch'ei fa delle compoſitioni de medicamenti, chiaramente ſi diſcerne. Dimoſtraſici poſcia, oltre alle autorità, la facultà loro ſolutiua per la cotidiana iſperienza (uero lume di tutte le coſe) molto apertamente: percioche, come già dieci milia uolte ho eſperimentato io, dieci dramme della lor ſemplice polpa, ò dodici al piu, fanno i medeſimi effetti, che ſi faccia la caſſia nera ſolutiua. Per queſte ragioni & autorità mi muouo ancho à non tenere, anzi à reprobare quell'altra opinione del Fuchſio: che ſe il lettouario de i Sebeſten ſolue il corpo, non ſia per li Sebeſten, ma per le altre miſture ſolutiue, che u'entrano. percioche facendo eglino cio da per ſe, l'iſteſſo faranno giunti con altre coſe. Et però non poſſo ſe non marauigliarmi non ſolamente del Fuchſio, la cui dottrina ho ſempre altrimenti hauuta in buon conto: ma molto piu di alcuni altri, i quali andando piu dietro à mantenere le loro opinioni, che à paleſar il uero per beneficio uniuerſale del mondo, promettendo la luce mettono altrui nelle tenebre: confidandoſi, che per ſapere ben ciarlare, & agramente dir male di queſto & di quello, & ſaper mettere un teſto di lettere Greche ne ſuoi uolumi, gli s'habbia à pre

Virtù, & uſo delle prune.

Sebeſten, & loro hiſtoria.

Falſa opinione del Fuchſio.

ſtar

PRVNO SEBESTENA.



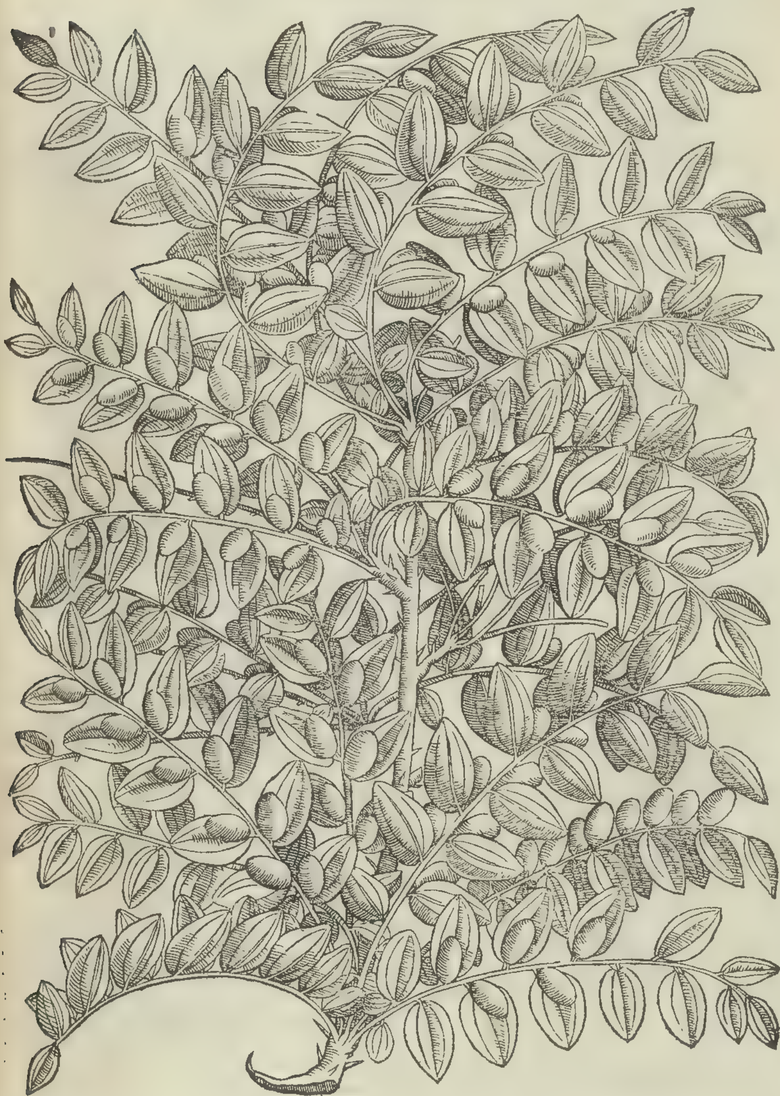
ſtar piu fede, che ſe foſſero tanti Propheti della uecchia, ò tanti Vangeliſti della nuoua legge: & nondimeno ſi ritrouano queſti tali da chi gli ſa ben maneggiare, non eſſer buoni ad altro, che à dir male. Ma per ritornare nella uia, donde m'haueua diſuiato un giuſto deſiderio, che ogniuno attendeſſe alla uerità delle coſe, dico che ſono i Sebeſten ſolutiui. Il perche utilmente ſi danno nelle febbri choleriche: & come ſi uede per le dottrine di Paolo, di Aetio, di Pſello, & d'Attuario, ſi lodano per la ſiccità, & aſprezza della lingua: giouando parimente al petto, & alla toſſe. Cacciano ualoroſamente i Sebeſten i uermi del corpo: & giouano à gli ardori dell'orina, cauſati per calidi humori. Mangiandoſi trenta ouero quaranta Sebeſteni cotti nel brodo della carne, ouero maceratiui dentro nel principio del deſinare muoueno il corpo commodiſſimamente. Quelli ſono i migliori, che ſono pieni, graſſi, carnoſi, & che non ſanno di muffa, ne ſono tarlati.

Giuggiole, & loro conſi.

Ma poſcia che pur ſiamo à dire de i frutti, li quali s'uſano hoggi nelle medicine & ne i cibi, nõ hauendo fatto Dioſcoride mentione alcuna delle GIVGGIOLE, *le quali i moderni chiamano Iuiube, & i Latini Zizypha, reputo non eſſere inconueniente, per far ben conoſcere à i medici, & à gli ſpetiali, che molto le hanno in pratica, la natura loro, dirne qui*

l'hiſtoria,

GIVGGIOLO.



l'hiſtoria, & le facultà loro. Hor dico adunque, che il Giuggiolo è un albero poco meno grande del Pruno con il tronco per il piu piu preſto torto, che diritto, la cui ſcorza non poco ſi raſſomiglia à quella delle uiti. La materia del legno è come d'Oſſiacântha, & le radici ſono forti, ferme, & ben piantate. Ha le ſpine ne i rami per tutto, liſcie, lunghe, ferme, acute, che nel nero roſſeggiano, come ſono anchora i rami, da i quali naſcono alcuni lunghi picciuoli uerdi ſimili allo ſparto uencidi, & arrendeuoli, & lunghi piu d'una ſpanna, da i quali naſcono le foglie di quà, & di là inequalmente attaccate, lunghette, neruoſe, & ferme, come nella clematide chiamata da noi Prouenca, & tanto minutamente per intorno dentate, che à pena ui ſi diſcerne l'intaglio. Gitta fuor i fiori dalla medeſima origine delle foglie pallidi, & moſcoſi, onde naſcono poi le Giuggiole ſimili alle oliue, prima uerdi, poi bianchiccie, & nell'ultimo prima gialle, & poi ben roſſeggianti, nelle quali è dentro il nocciolo, come d'oliue. Quelle che nõ ſono ben mature hanno la polpa uerde al guſto bruſchetta, ma nelle mature è gialla, & dolce, onde ſi conoſce, che le Giuggiole ſono temperate coſi nel calido, come nell'humido. Galeno (ilquale come credono alcuni) le chiama Serica, ſcriſſe di loro nel ſecondo libro delle facultà de gli alimenti in

questo modo. Veramente non posso io testificare in che cosa uaglino le Giuggiole per conseruare la sanità, & per guarire le infirmità: imperoche ne i cibi son solamente da gli sfrenati fanciulli, & dalle donne molto desiderate. Sono di pochissimo nutrimento, molto malageuoli da digerire, & imperò contrarie molto allo stomaco. La medesima sentenza, tirandola da Galeno, ne recita Auicenna, soggiugnendo poscia, che elle conferiscono al petto, & al polmone: & che, secondo che dicono alcuni, si stima che giouino à i dolori delle reni, & della uescica.

Difensione d' Auicenna contra'l Fuchsio.

Et perche diceua Galeno non hauer trouato nelle Giuggiole uirtù alcuna per le infirmità de corpi, combatte il Fuchsio con Auicenna, & con tutti gli Arabici, dicendo, che tutto è falso quello, che in dare uirtù alcuna alle Giuggiole descriuono. Il che se è falso ne gli Arabi, è medesimamente falso anchora ne i Greci, che son uenuti dopo Galeno: uedendosi, che Attuario & greco, & ualentissimo medico nel suo trattato, che ei fece delle compositioni de i medicamenti, usa le Giuggiole ne i compositi pettorali contra i caldi humori, & similmente ne i solutiui della cholera. Il che parimente fa Nicolao Alessandrino in uarie, & diuerse compositioni di medicamenti. Onde non è marauiglia che à tutte queste cose le lodasse anchora Auicenna, dicendo, che elle giouano, imperoche ingrossano il sangue, per essere uiscose, & grosse da digerire, come è la uerità. La onde quando dice egli, che elle conferiscono al petto, & al polmone, non parlando da balordo, come forse alcuni si pensano, intende egli solamente nelle materie calde, sottili, & acute. Del che fa manifesta fede il suo dir prima, che elle ingrossauano il sangue. Conciosia cosa che non era Auicenna tanto sciocco, che hauendo date le premisse, non gli sapesse poscia fare la consequenza. Ma è bella cosa combattere co i morti, che non si possono difendere. Et perche (come in piu luoghi ho detto di sopra) intendo io, senza farmi d'alcuna setta, di dilucidare il uero, senza attenermi piu à questi, che à quelli, dico per le predette ragioni insieme con Auicenna, che manifestamente errano coloro, che si credono, che le Giuggiole mondifichino il sangue, & che le mettono nelle medicine pettorali per le malattie causate da grossi, & da frigidi humori, come fanno alcuni de moderni, che in ogni mal di petto indifferentemente le usano, & molte uolte con gran danno de gli ammalati. Ma parmi che si possa molto ben dubitare, se appresso Galeno Seriche sieno le Giuggiole, auenga che altra cosa sieno elle appresso Plinio al XIIII. capo del XV. libro, doue si leggono le presenti parole, cioè. Aeque peregrina sunt zizypha, & tuberes, quæ & ipsa non pridem uenere in Italiam. Hæc ex Aphrica, illa ex Syria Sextus Papinius, quem consulem uidimus, primus utique attulit, diui Augusti nouissimis temporibus, in castrorum aggeribus sata, baccis similiora, quàm malis: sed aggeribus præcipue decora, quoniam & tecta iam syluæ scandunt. Tuberum duo genera, candidum à colore Sericum dictum. cioè. Sono ugualmente forestiere le ziziphe (cioè Giuggiole) & le tubere, le quali non uennero anchor esse piu presto in Italia. Queste d'Aphrica, & quelle di Soria portò primamente Sesto Papinio, il quale habbiamo ueduto console ne gli ultimi tempi di Cesare Augusto. Furono queste piantate ne gli argini del campo, di forma piu simili alle bacche, che alle mele: ma sono spetialmente per decorare gli argini, poscia che hormai le selue son salite fin sopra à i teti. Le tubere son di due sorti, una bianca chiamata Serico. Et al XXV. capo del XVI. libro diceua pur egli. Ab amygdala proximè florent armeniaca, dein tuberes, & præcoces: illæ peregrinæ, hæ coactæ. cio è. Dopo à mandorli fioriscono le armeniache, & di poi le tubere, & le precoche: quelle forestiere, & queste costrette. Et al X. capo del XVII. libro diceua anchora. Et zizyphæ grano seruntur mense Aprili: Tuberes melius inseruntur in pruno syluestri, in malo cotonea, & in calabrice, ea est spina syluestris. cio è. Et le giuggiole si piantano sotterando il frutto loro il mese d'Aprile. Ma le tubere s'annestano molto meglio nel pruno saluatico, nel melo cotogno, & in quello spino saluatico chiamato calabrice. Questo tutto disse Plinio. Nientedimeno non ritrouo io, che Columella facesse mai in luogo ueruno mentione delle tubere, ma ben delle ziziphe al IIII. capo del IX. libro, doue ne descriue due sorti, bianche cio è, & rosse; dicendo che le api molto si dilettano de lor fiori. Onde si puo facilmente suspicare, che il testo di Plinio sia in questo luogo scorretto, oueramente che egli s'ingannasse in questo, come suole spesso fare anchora in altre cose. Accrescesi questa suspicione per ritrouar io, che Auicenna tra gli Arabi, & Simeon Sethi tra i Greci, fecero anchora essi di ziziphe due specie, & in Plinio ui se ne legge una sola. Finalmente uedendosi poi, che appresso Attuario, Nicolao Alessandrino, & Simeon Sethi le ziziphe chiamate nel lor Greco idioma ζίζυφα, ζίζυφα, & parimente ζιτζυφα, altro non sono che le Seriche appresso Galeno: & il medesimo si uede essere appresso Auicenna, Serapione, & altri Arabi: mi par ueramente che si possa ragioneuolmente determinare, che le Seriche di Galeno non sieno altro, che le ziziphe, che noi chiamiamo Guiggiole. Dalle quali ragioni, & authorità parmi che si possa molto bene arguire, ò che il testo sia corrotto, ò che l'istesso Plinio habbia errato. Colgonsi le Giuggiole l'Autunno nella fine di Settembre insieme con i lunghi picciuoli, da cui nascono, & leganſi in mazzi, & sospendonsi per alquanti giorni al sole, & poi à i palchi delle case, & come sono impassite si spiccano da i picciuoli, & conseruansi nelle casse per i bisogni. In Puglia & altri luoghi, doue se ne ricolgono gran quantità, le distendono in su le grati intessute di uenchi al sole, fino che si secchino.

Nomi.

Chiamano i Greci le Prune Κοκκύμηλα: i Latini Pruna: gli Arabi Anas, Auas, o ueramente Agias: li Tedeschi Praumen, Pflaumen, & Kriechen: li Spagnuoli Prunas, Andrinas, & Amexeas: i Francesi Prune. Li Sebesten chiamano i Greci Μύξαι, & Μύξαρια: i Latini Myxa, Myxaria, & Sebestena: gli Arabi Sebesten, Motheica, Mukeita, & Mokaita: li Tedeschi Schuuartz brustbeerle: li Francesi Sebeste. Le Giuggiole chiamano i Greci, ζίζυφα, ζιτζυφα, Σηρικα: i Latini Zizypha: li Tedeschi Rot burstbeerle: li Spagnuoli Azufecifa: i Francesi Iuiubes.

Dell'arbuto. Cap. CXXXIX.

LO Arbuto è simile al melo cotogno. ha le frondi sottili. Produce il frutto della grandezza delle prune, senza alcuno nocciolo, chiamanlo alcuni Memecilo. Quando è maturo, gialleggia, ò rosseggia nel colore. Mangiandosi, punga la lingua, come se fusse pieno di reste. Nuoce allo stomaco, & fa dolere il capo.

ARBVTO.



Arbuto, & ſua eſſamin.

LO Arbuto in Toſcana, oue per ogni ſelua ſi uede uerdeggiare il uerno, ſi chiama Albatro. Et come che Dioſcoride lo raſſembri al melo cotogno, penſo che piu alluda egli alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia. Quantunque io habbia non poco da ſuſpicare, che ſia in queſto luogo corrotto il teſto di Dioſcoride. Imperoche appreſſo Serapione, che ne toglie di parola in parola l'hiſtoria da Dioſcoride, non ſi legge che ſia l'Arbuto uniuerſalmente ſimile al melo cotogno; ma che produce egli le frondi minori di quelle del melo cotogno. Ne manco ſcriue egli, che habbi l'Arbuto le frondi ſottili, come ſi legge ne i piu frequentati teſti di Dioſcoride. Imperoche (come è chiaro à ciaſcuno) le frondi dell'arbuto ſono piu groſſe di quelle del lauro, & parimente dell'elice. ſenza che ſi ritroua un teſto antico ſcritto à penna, che legge λεπτόφλοιον, cioè di ſottil corteccia, & non λεπτόφυλλον, cioè di ſottil fronde. Scriſſe dell'Arbuto Theophraſto al XVI. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. L'Arbuto, il quale porta un frutto buono da mangiare, non è troppo grande. ha la ſcorza ſottile, come il tamarigio, & le frondi mezane tra l'elice, e'l lauro. Fioriſce il meſe di Luglio. I fiori ſtanno inſieme à modo di racemo, attaccati con un ſol picciuolo nella parte ultima loro.

E' ciascun di loro di forma simile à un mirto lunghetto, & della medesima grandezza: ma è concauo, & senza foglie, come un uuouo scauato, con la bocca aperta. Il frutto uuole un'anno di tempo à maturarsi, di modo che sempre fiorisce, auanti che il frutto dell'anno passato si maturi. Tutto questo dell'Arbuto disse Theophrasto. Quello che nasce in Toscana corrisponde molto bene alla historia, che ne scriue Theophrasto. percioche produce le sue frondi simili à quelle del lauro, & dell'elice; ma alquanto piu breui, & piu grosse, di colore piu presto pallido che uerde, dentate per intorno, & con la costola del mezo rosseggiante. Il tronco è ricoperto d'una scorza rossigna, aspra, & squamosa, da cui procedono i rami molto piu grossi, & piu lisci. Fiorisce nella fine della state il mese di Luglio, & d'Agosto, con fiori piccioli, & bianchi, simili à quelli del Lilio conuallio, raccolti in modo di racemo, che paiono tante campanellette. Da cui nascono i frutti tondi, grossi come sorbe; iquali nel principio son uerdi, & dipoi gialli, & rosßi quando son maturi, aspri al toccare, & senza nocciolo alcuno come le fraghe, à cui parimente si rassomigliano. Sono al gusto sciapiti, & austeri: & nel mangiarli (come dice Dioscoride) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che sieno pieni di sensibili reste.

Vso, & uirtù dell'Arbuto.

Mangiano i frutti dell'Arbuto il uerno uolentieri i tordi, & i merli: & imperò sono ruffiani de gli uccellatori à far fruttare i lacci che ascondono fra le frondi. delle quali secche in Toscana se ne conciano le cuoia. Sono alcuni sperimentatori, che danno l'acqua lambiccata delle frondi con poluere d'osso di cuore di ceruo per cosa molto gioueuole alla peste, maßimamente auanti che si confermi il male. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de semplici medicamenti, con queste parole. L'Arbuto, & parimente il suo frutto sono d'acerba natura. Il frutto offende lo stomaco, & fa dolere il capo.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Arbuto Κόμαρος: i Latini Arbutus: gli Arabi Hatiladib: li Spagnoli Madronho, ouero Madronciro: i Francesi Arbouces.

Delle Mandorle. Cap. CXL.

LA DECOTTIONE della radice del Mandorlo amaro pesta, leua uia le macchie della faccia. Il medesimo fanno le sue mandorle applicate in forma di linimento. Messe nelle parti secrete delle donne, prouocano i mestrui. Fattone empiastro in su la fronte, & parimente in su le tempie con olio rosado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliono unte con uino all'epinitide, & alle ulcere corrosiue, & putride: & con mele, al morso de i cani. Mangiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, & menta, ristagnano lo sputo del sangue. Beuute in acqua, ouero acconcie in modo di lettouario con ragia di terebintho, uagliono nelle malattie delle reni, & alle infiammagioni del polmone. Giouano beuute con uino passo alle renelle, al male della pietra, & al ritenimento della orina. Mangiate alla quantità d'una nocciuola, composte in lettouario fatto di latte, & di mele, uagliono à i fegatosi, alla tosse, & alla colica. Cinque, ouero sei mandorle amare mangiate auanti pasto, non lasciano imbriacare. Ammazzano le uolpi, adescando loro il cibo con esse. La gomma dell'albero scalda, & costrigne. Ristagna, beuuta gli sputi del sangue. Liquefatta in aceto, sana le impetigini, che sono tra carne, & pelle: & beuuta in uino inacquato, conferisce alla tosse uecchia. Beuesi utilmente in uino passo per rompere la pietra. Le Mandorle dolci son buone per mangiare, ma sono manco efficaci che le amare per le medicine: nondimeno diseccano anchor'esse, & prouocano l'orina. Le uerdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne cibi, giouano all humidità dello stomaco.

Mandorle, & loro essam.

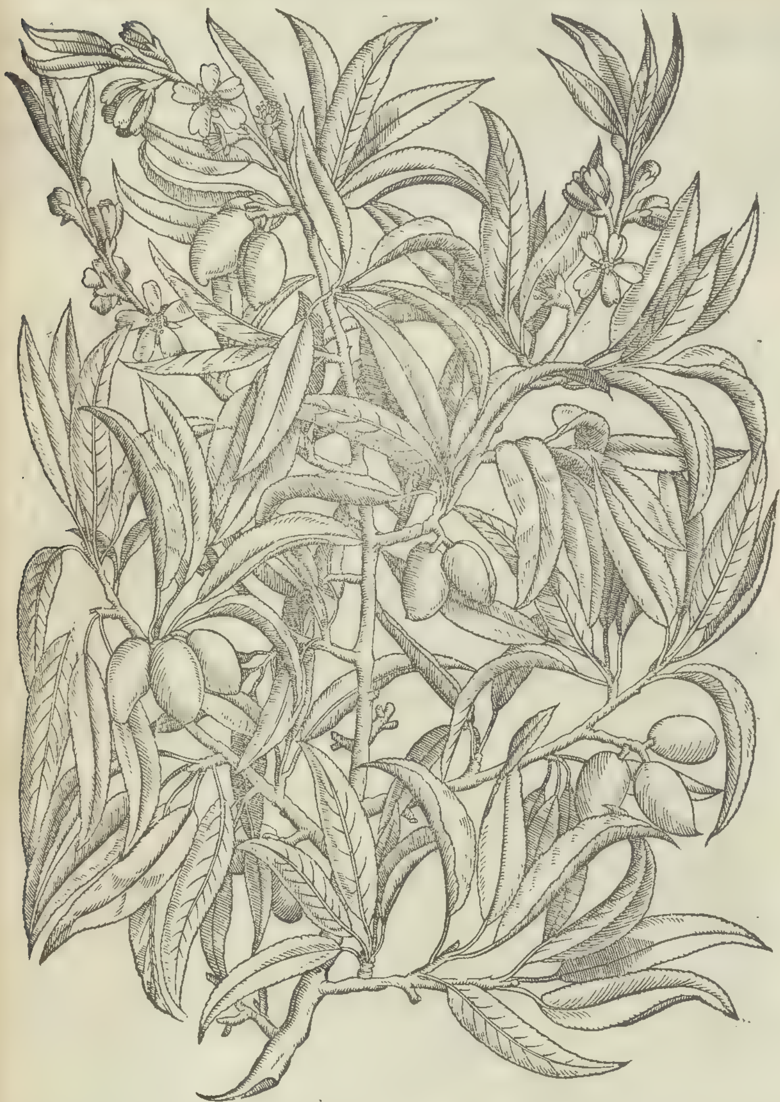
VOLGARISSIMI frutti sono le Mandorle, tanto le dolci dico, quanto le amare. Ma è differenza però tra loro: percioche assai piu calde, & piu diseccatiue sono le amare, che le dolci. Il che fa, che per purgare il petto da i frigidi, & grossi humori assai piu le amare, che le dolci si lodino. E' il Mardorlo albero assai grande con grosso tronco, ma rare uolte dritto, & uestito di ruuida corteccia, & con non molte radici, imperoche per il piu non ha senon una radice, ma grande, robosta, & profonda in terra. Produce le foglie del tutto simili al Persico, à cui è anchora simile tutta la pianta, imperò che anchora i fiori sono ne i Mandorli, come di Persico dal colore in poi, percioche in questo sono incarnati, & in quello sono bianchi. Fioriscono i Mandorli nel principio della primauera, & fanno il frutto simile à uno cuore, cioè le mandorle, le quali quando sono tenere si mangiano in Toscana, & maßimamente dalle donne grauide, imperò che sono appetitose, & diletteuoli. Vestonsi le mandorle di doppia corteccia, come le noci. Ricolgonsi il mese d'Agosto nel fine della state nel tempo, che la prima scorza si rompe. Temono il freddo le piante, ne allignano ne i luoghi settentrionali, il perche nascono copiosi in Puglia & in Sicilia, donde si portano le mandorle à noi.

Mandorle scritte da Gal.

Galeno scriuendo delle dolci al II. delle facultà de cibi cosi diceua. Le Mandorle dolci non sono costrettiue, & hanno solamente uirtù di diseccare, & di mondificare: & purgano le uiscere, & mondificano per uia di sputo gli humori del petto, & del polmone. Et iscriuendo delle amare al VI. delle facultà de semplici, & parimente delle dolci, cosi diceua: Le Mandorle, che manifestamente sono amare, hanno ueramente uirtù di diseccare: il che dimostra la qualità loro, & l'approua, & conferma l'esperienza. Della qualità amara assai s'è detto di sopra nel quarto. Ma uenendo all'esperienza, due cose sono, che ne dimostrano la uia di conoscere la natura loro: l'una cio è, lo spegnere che fanno delle lentigini: & l'altra la conferenza, che hanno di purgare per uia di sputo i grossi, & uiscosi humori del petto, & del polmone. Il che, come è stato detto, non fanno se non quelle cose, che sono generalmente incisiue, & ispetialmente astersiue. Oltre à cio è stato detto di sopra la uirtù accidentale, che hanno di disoppilare, come dimostra l'esperienza: percioche aprono, & mondificano le oppilationi del fegato, & delle uene estreme, causate da grossi, & uiscosi humori. & cosi medesimamente sanano i dolori del costato, della milza, della colica, & delle reni. Le medesime forze ha anchora l'albero: conciosia che la decottione delle sue radici trite purga, & spegne le lentigini lauandosene. Oltre à questo, sieno le Mandorle quanto

le quanto

MANDORLE.



le quanto si uuole dolci; nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine occultata dalla dolcezza, che supera in loro: il che si conosce poscia co'l tempo. Fannosi (secondo che scriue Theophrasto, & Plinio) le Mandorle amare diuentar dolci, se scauato il tronco dell'albero fino alle radici, si pertugia poscia quello nella piu bassa parte fino alla midolla, & lasciasene bene scolare fuori l'humore, che ne distilla. Et per contrario, le dolci diuentano amare, se quando son giouani gli alberi, si lasciano pascere le cime dal bestiame. Non sono le Mandorle (se si deue credere à Galeno) di gran nutrimento; come che molti le usino ne restauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito. Mangiate le Mandorle amare da i Galli & dalle Galline gl'ammazzano: Peste & legate sopra le tempie mitigano il dolore del capo, & fanno dormire, & massimamente incorporate con acqua di Berbena. Chiamano i Greci le Mandorle Ἀμυγδάλαι: i Latini Amygdalæ: gli Arabi Iauz, Kauz, & Lauzi: li Tedeschi Mandelkern: li Spagnoli Almendras: i Francesi Amandes.

Mandorle amare come si facciano dolci.

Nomi

De i Pistacchi. Cap. CXLI.

I PISTACCHI, li quali sappiamo, che nascono in Soria, sono utili allo stomaco. Mangiati per se soli, ouer beuuti triti nel uino, conferiscono à i morsi de i serpenti.

Pistacchi, & loro historia.

I PISTACCHI, che communemente s'adoperano nelle spetiarie, si portano à Vinegia di Soria. & furono prima portati in Italia, secondo che riferisce Plinio, da Lucio Vitellio censore, essendo legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Cesare. Le piante ho ueduto io à Vinegia, à Gaeta, & à Napoli in diuersi giardini. E la pianta loro del tutto simile al Terebintho, ma produce i Pistacchi nelle estremità de i rami à zoeche con doppia corteccia, la prima delle quali è tenace, & sottile, come di cuoio, rosseggiante, & odorata. La scorza di dentro biancheggia, ne sono differenti i Pistacchi di forma dalle noci unguentarie, che i Profumieri chiamano Ben. La midolla di dentro è ricoperta da

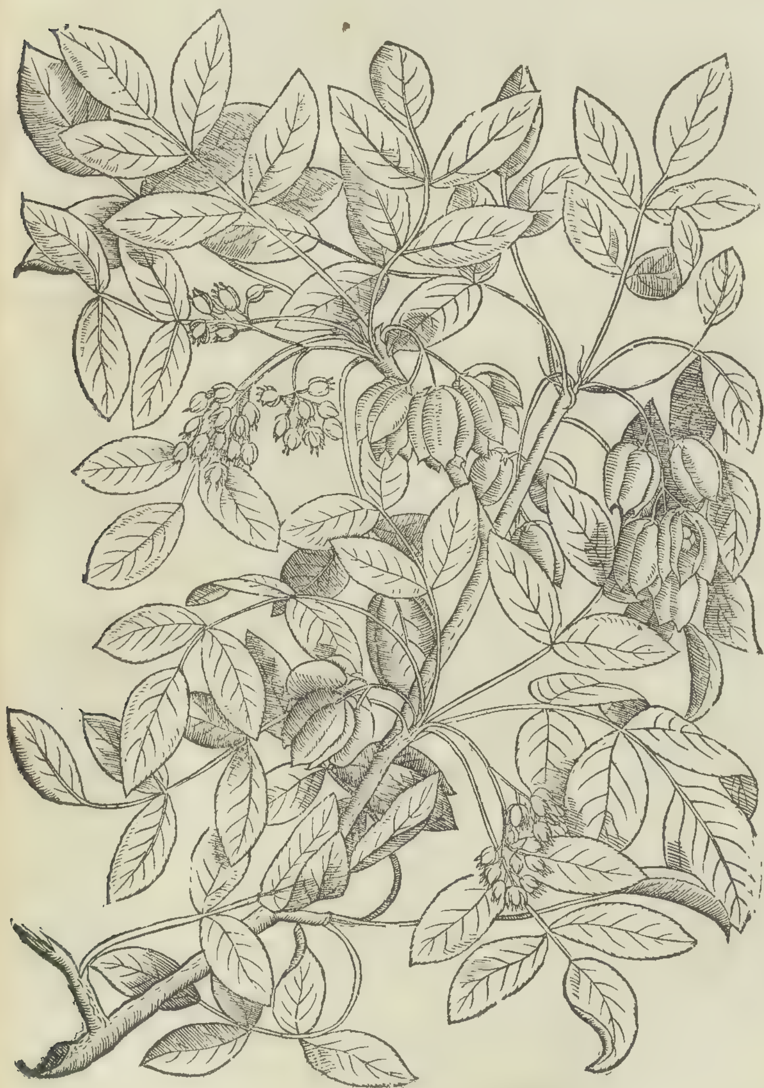
PISTACCHI,



sottilissima

ſottiliſſimo inuoglio di porporeo colore, & eſſa di dentro uerdeggia, il cui ſapore non è molto diſsimile da quello de i Pinocchi, ma ha però non ſo che piu dell'aromatico. il che m'induce fermamente à credere, che il Piſtacchio ſia il Terebintho Indiano, di cui ſcriue Theophraſto, come habbiamo detto di ſopra ſcriuendo del Terebintho, imperò che le note ſono coſi euidenti, che non ſi puo negar ciò con ragione da ueruno. Nel che tanto piu mi conferma quel che ne ſcriſſe Atheneo al XX. *capo del* XIIII. *libro con queſte parole. Nicandro Colophonio ſcriue nelle ſue Theriache, che i Piſtacchi producono i frutti ſimili alle mandorle, & Poſſidonio Stoico nel terzo libro delle hiſtorie dice, il Biſtaccio (che coſi per B lo chiama egli) naſce in Perſia, in Arabia, & in Soria. Il frutto naſce in racemi con bianco guſcio, & lunghetto ſimile alle lacrime, quelli che ſono dentro uerdeggiano, ne hanno coſi buon ſucchio, come i Pinocchi, ma ſono bene piu odorati. I fratelli, che ſcriſſero le Georgiche dimoſtrano manifeſtamente, che il Piſtacchio ſia un Terebintho con queſte parole. Queſte, il Fraſsino, & il Terebintho, il quale chiamano i Soriani Piſtacchio ſono &c. ma coſtoro lo ſcriuono per P, ſe bene Nicandro lo ſcriſſe per Ph, chiamando i frutti Phiſtaci, onde hanno preſo il nome alcuni de*

STAPHILODENDRO.



Pistacchi scritti da Gal.

Auicenna contra Galeno.

Straphilodendo.

Pignoli, & loro facultà.

Nomi.

moderni Medici, i quali li chiamano Phistici. I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Pistacchi (secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de cibi) non sono di molto nutrimento; tutto che utilissimi sieno al fegato, & alle sue oppilationi. Ma se sieno, ò non sieno utili allo stomaco, disse egli non hauerne certo testimonio: come anchora se mollifichino, ò costringano il corpo. Al che contraponendosi Auicenna, & non uolendo nominar Galeno, diceua nel secondo al capitolo proprio. Dice un certo huomo, non ritrouo, che i Pistacchi giouino, ne nocciano allo stomaco. Ma io dico bene, che prohibiscono la nausea, & confortano la bocca dello stomaco. il che dimostra manifestamente quella poca d'amarezza, & d'austerità, che rispondono al gusto. Vsansi i Pistacchi ne i cibi, & nelle medicine, che si fanno per madonna Venere: & mettonsi ne ristauratiui, & ne cibi, & nelle compositioni, che si fanno per coloro, che bramano d'ingrassarsi: Come che anchora sieno in commune uso de moderni medici, seguendo Galeno, per confortare il fegato, & lo stomaco. Chiamano in alcuni paesi Pistacchi saluatichi i frutti di quello albero chiamato da Plinio al XVI. cap. del XVI. libro, STAPHILODENDRO. Quantunque sieno da i pistacchi & di forma, & di sapore molto dissimili. La pianta, che produce cotali frutti, per il piu non è troppo alta. produce le frondi simili al sambuco. Il suo legno è fragilissimo cosi ne rami, come nel tronco. I fiori fa egli bianchi in racemi, come anchora i frutti, i quali son dentro à certi follicoli come uesciche di color rosso scuro, quasi di forma d'un cece, ma alquanto maggiori: in cui è dentro una midolla uerdegna, dolce, ma nimica dello stomaco, per muouere ella la nausea, & il uomito, quando copiosamente si mangia. Quasi simili à i pistacchi sono i Pinocchi, ouero Pignoli. li quali, come al già detto luogo dice Galeno, nutriscono assai, & generano buono humore, ma grosso; come che sieno duretti da digerire. Soggiugne oltre à questo Auicenna, dicendo. I Pignoli sono maturatiui, lenitiui, & resolutiui. Ingrassano, conferiscono alle putrefatte humidità del polmone, alla marcia del petto, & alla tosse. Mordicano lo stomaco, se prima che si mangino, non s'infondono in acqua calda. Aumentano la sperma, & prouocano al coito. Mondificano le reni, & la uescica: & prohibiscono le ulcere di quelle, & il distillar dell'orina: & confortano la uirtù retentiua di quei luoghi. Et perciò in simili malattie molto sono in uso appresso i moderni medici. Chiamano i Greci i Pistacchi Πιςάκια: i Latini Pistacia, & Pistacea: gli Arabi Pustech, ouero Festuch: i Tedeschi Vuelsch Bimpernuszlin: li Spagnoli Alhocigo: li Francesi Pistaches.

Delle Noci. Cap. CXLII.

LE Noci chiamate ghiande di Gioue, le quali anchora alcuni chiamano Persiche, mangiate malageuolmente si digeriscono: nuocono allo stomaco, aumentano la cholera, fanno dolor di testa, & sono inimiche della tosse. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno uomitare: & mangiate & dauanti, & dopo al cibo con fichi, & ruta, uagliono contra à i ueleni mortiferi: mangiate copiosamente, cacciano uia i uermini larghi del corpo. Impiastransi con un poco di mele, & ruta alle infiammagioni delle mammelle, alle posteme, & alle membra dislogate: & applicate con cipolle, sale, & mele, uagliono à i morsi de i cani, & de gli huomini. Brusciate co'l guscio, & poste sopra l'ombilico, mitigano i dolori del corpo. I gusci delle noci brusciati, & triti con olio & uino, & untone il capo à i fanciulli, fanno crescere i capelli, & rinascere, oue sono cascati. Le noci senza guscio brusciate, & applicate con uino, fermano i flussi de mestrui. Le uecchie masticate, & applicate, sanano prestamente le cancrene, i carboni, le fistole lagrimali, & fanno rinascere i capelli. Fassi delle noci olio, pestandole, & poi spremendole. Le fresche, per esser piu dolci, nuocono meno allo stomaco: & imperò meschiate cõ l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiastrate in su i liuidi, gli spẽgono.

Noci, & loro essamin.

Noci scritte da Galeno.

QVALI si sieno le Noci usuali, & come sieno fatte le piante, che le producono, non accade à darne notitia in Italia; imperoche quiui in ogni luogo abondantemente si ueggono. Chiamansi le Noci da Latini Iuglandes, cioè ghiande di Gioue. & furono cosi chiamate, secondo l'opinione di piu autori, ne i primi tempi del mondo da gli huomini. Conciosia che essendo eglino usi al cibo delle communi ghiande, ritrouando poscia le Noci esser di quelle molto piu dolci, & piu aggradeuoli al gusto, le chiamarono per eccellenza ghiande di Gioue. L'albero delle noci si connumera fra i piu grandi, imperoche, come si uede, ha il tronco lungo, & grosso, da cui escono molti grossi, & lunghi rami, i quali si diffondono cosi all'alto, come all'intorno. Vestesi il noce di grossa corteccia bianchiccia, & rimosa. Fermasi sopra lunghe, grosse & robuste radici. Le foglie produce di quà, & di là da un lungo picciuolo à modo di Frassino, ma sono molto piu grandi cosi in lunghezza, come in larghezza, & di spiaceuole odore. Germina nel principio di primauera, & mette auanti alle foglie le sue panicole lunghe un sommesso, le quali presto si seccano & cascano. sopra l'origine delle quali escono poi le noci ricoperte di doppia scorza, dentro alle quali è il nucleo crespo, & diuiso in quattro parti, tra le quali diuisure si contiene una assai dura membrana. Piu ueramente sono le spetie delle noci differenti di forma, di scorza, di durezza, & di sapore. quelle sono le migliori, che sono lunghette, & fragili con bianco guscio, & con il nucleo separato dalla scorza, & al gusto ben dolci. Hanno le noci in odio le acque, & però amano i monti, & i luoghi freddi. Scuotonsi da gl'alberi con le pertiche, & mondate dalla scorza di fuore si seccano, & ripongono. Delle quali parlando Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi diceua. L'albero del noce cosi nelle frondi, come ne i germini, ha una certa uirtù costrettiua; come che molta, & piu euidente l'habbia nella corteccia, ouer gusci de i frutti, tanto uerdi, quanto secchi. Vsiamo noi il succo de i freschi cotto con mele, come quello delle more tanto de roui, quanto de mori, in uece di medicamento stomachale, applicandolo in oltre ad ogni altro bisogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte poscia, che si mangia, è oliosa, & sottile: dalla quale si caua benissimo l'olio: ma tirasi molto meglio dalle Noci uecchie spremendole, ouero lambiccandole; percioche nell'inuecchiarsi si conuertisce ogni lor sustanza in grassezza. Vsano co tale olio alcuni nelle cancrene, ne i carboni, nelle fistole lagrimali, & nelle ferite de nerui. Et al II. delle facultà de gli alimenti

NOCI.



alimenti diceua l'istesso Galeno. Le noci secche son costrettiue, ma le uerdi, & fresche non dimostrano facultà alcuna oliosa, ne costrettiua. Digerisconsi le noci meglio, che le nocciuole, & sono piu utili allo stomaco, & massime mangiate insieme con fichi. La onde dissero alcuni medici, che chi mangia amendue questi frutti con ruta da digiuno, poco però auanti al cibo, s'assicura dal troppo nocumento de i ueleni. Le fresche piu si conuengono à muouere il corpo, che le secche: percioche meno costringono. Oltre à ciò, le secche tenute in molle nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle facultà loro simili alle fresche. Condisconsi le uerdi, auanti che s'indurino, in zucchero, ouero in mele: le quali sono poscia utili allo stomaco, & aggradeuoli al gusto. Le panicole delle noci le quali nascono la primauera nel primo germinare del l'albero secche & fatte in poluere, & date à bere con uino al peso d'una dramma liberano le donne dalla prefocatione della madrice. Fassi anchora delle noci olio, ilquale non solamente è in uso per le lucerne, ma s'adopera anchora da i pittori nelle piu dilicate opere loro: come fanno anchora i legnaiuoli per lustrare le loro. Beuto al peso di quattro once risolue la uentosità del corpo: il perche si da utilmente ne i dolori colici & renali. Risolue il medesimo le enfiagioni quan

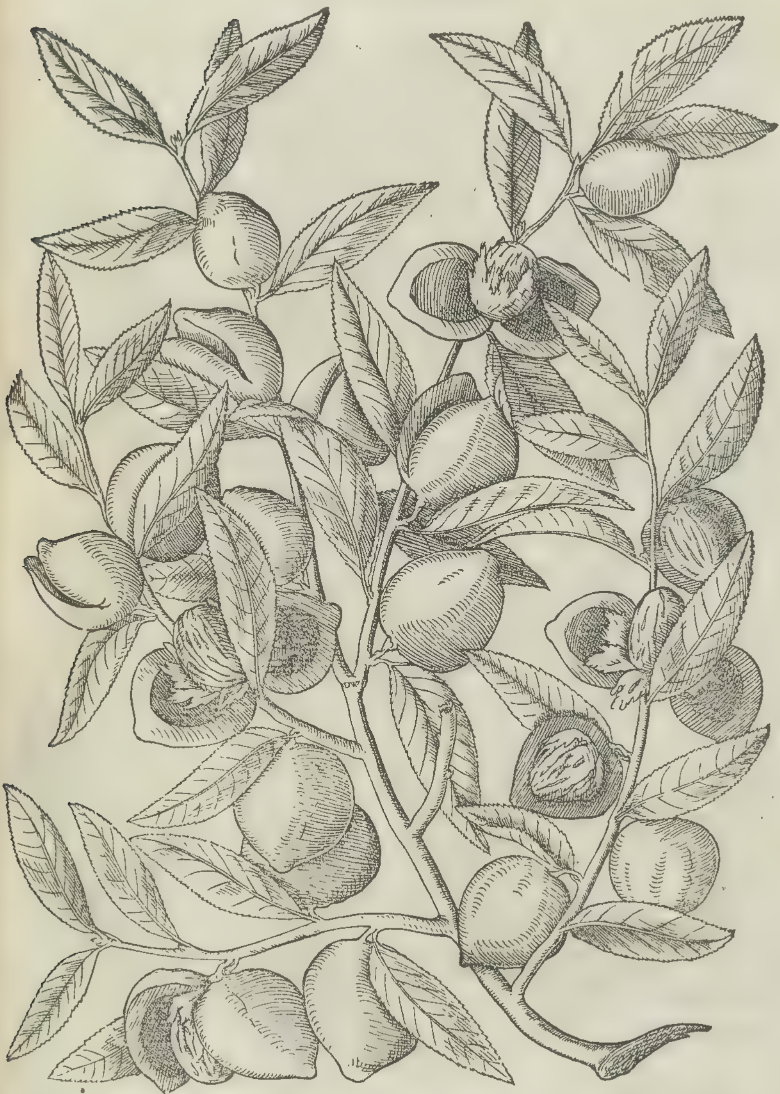
NOCE D'INDIA.



do si ungono con esso caldo: & mollifica i nerui ritratti & maßimamente incorporandosi con calcina lauata. Il uecchio ungendosene sana la rogna. le noci secche macerate nell' acqua fin tanto che si poßino mondare dalla scorza; mondate & messe in macera nella acqua uita per alquanti giorni continui prouocano infallantemente i mestrui mangiandosene due ogni mattina a digiuno per otto giorni auanti che sia il tempo de i mestrui. Ma poscia che siamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioscoride, ne gli altri antichi Greci fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moscade, delle Metelle, & delle Vomiche; ma solo gli Arabi n'habbiano scritto le historie, & le facultà loro; non uoglio mancare di darne qui quella miglior notitia, che sarà poßibile. Et imperò parlando prima dell' Indiane, dico, che le NOCI D'INDIA *uolgarißime hoggi in tutte le spetiarie d'Italia (secōdo le opinioni de gli Arabi) son frutti d'un'albero di quei paesi, simile alla palma, grandi, quando son cinti da tutti gli inuogli loro, come großi melloni. La prima scorza, la quale è molto grossa, nello scuro rosseggia: & bench' ella sia di fuori duretta, tenace, & callosa; nondimeno di dentro nella sustanza sua è tutta di sottili, & capigliosi scogli. E sotto questa cotale scorza poscia il guscio, che cuopre la midolla, legnoso,*

Noci d'India, & loro hist.

NOCE MOSCADA.



gnoſo, & duro, quaſi del medeſimo colore: dentro al quale è la polpa aſſai dura, concaua in mezo, & uacua, della groſſezza d'un uouo d'oca, groſſa di doga un buon mezo dito. E' queſta tenace, uiſcoſa, & duretta, & di fuori è quaſi del color medeſimo, che è il guſcio; quantunque nel concauo di dentro biancheggi. La ſuſtanza ſua è bianchiſsima, untuoſa, & al guſto dolce, quaſi del ſapore del burro. Lodanſi le freſche. del che fa manifeſto ſegnale, quando ſi ritroua nel concauo loro acqua di dolce ſapore: imperoche ſuanite ſon quelle & già uecchie, in cui non ſi ritroua cotal dolce liquore. Sono calide nel ſecondo ordine, & humide nel primo. Mangiate aggrauano lo ſtomaco, auenga che non generino mal nutrimento. aumentano la ſperma. E' il loro olio buono alle hemorrhoide, & maßime meſchiato con quello de noccioli delle peſche: mitiga i dolori de i lombi, & de i ginocchi, & caccia i uermini del corpo. Quello, che ſi ſpreme dalle freſche, è denſo, bianco, graſſo, & ſimile al burro, tanto nella ſuſtanza, & qualità, quanto nel ſapore, & nelle facultà ſue: ma genera aſſai miglior nutrimento, che non fa quello. Gioua il medeſimo unto caldo a i dolori de i nerui, & alla toſſe, & ſtrettura del petto, tanto unto quanto beuuto. Gioua parimente alla raucedine, ma biſogna inghiottirlo con ſiropo uiolato pian piano; uſato ne i cibi ò in qual altro ſi uogli modo ingraſſa i magri, aumenta il ſeme uirile, & mollifica, unto le durezze delle giunture. Sono mirabili le noci d'India à fare ingraſſare i magri, & maßime le donne. Seguono dopo

Virtù delle Indiane.

Virtù dell'olio delle Noci Indiane.

Noci Moscade, & loro hist.

no dopo queste le NOCI MOSCADE. le quali (secondo che riferiscono coloro, che hanno & nauigato, & caminato per l'India) nascono quiui abondantissimamente nell'isola di Badam, da un certo albero assai simile al nostro pesco, & simile medesimamente nelle frondi; tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte.

Facultà delle Noci Moscade.

Sono i suoi frutti quasi del tutto simili alle nostre noci quando sono uerdi in su l'albero: Imperò che primamente sono ricoperti da grossa & uerde corteccia, sotto la quale è la noce Moscada serrata dentro à un duro guscio, ma però piu sottile di quello delle noci nostre comuni, di bigio colore. Questo rompendosi ui si ritroua dentro la Noce moscada inuolta nel Macis, come in una rete, Il che si uede manifestamente nelle noci moscade le quali tutte intere si ci portano condite d'India à Venetia. Ricolgonle i paesani, oue elle nascono à lor piacere, per esser gl'alberi, che le producono à tutti communi: Imperoche non accade à coltiuarli altrimenti. Lodansi delle noci Moscade quelle che son fresche, & non son pertugiate, & che son graui, ben piene d'humore, & ben grasse. Sono (secondo che scriuono gli Arabi) calide, & secche nel fine del secondo grado; sono stittiche, fanno buon fiato, & uagliono alle lentigini: confortano la uista, la bocca dello stomaco, il fegato, & la milza. Vagliono à prouocare l'orina, & ristagnano il corpo, consumano le uentosità, & conferiscono alla madrice. Accommodansi in somma utilmente ouunque s'accommodino per giouare i garophani. Cauasi delle noci Moscade fresche, ben peste, & ben calde, un liquore per il torchio simile & di sustanza, & di colore alla cera nuoua, che respira di fragrantissimo odore: il quale è molto utile nelle frigidità de nerui, & delle giunture: & oltre à ciò ualentissimo in piu compositioni per madonna Venere.

Virtù delle Noci Moscade.

Mangiate le Noci Moscade mitigano marauigliosamente i dolori freddi & uentosi dello stomaco, & della Madrice. & uolendosene maggior giouamento si fanno bollire trite al peso di una dramma ò due in sei once di mele rosado, & due di acqua uite fin che l'acqua uite si consumi: Imperoche pigliandosi ogni giorno da digiuno tre cucchiari di questo liquore, è per lo stomacho, & per la madrice gioueuolissimo medicamento. Giouano particolarmente per la uentosità della madrice anchora in questo modo. Cuocesene una ben pesta in sei once di uino bianco potente fino che cali la terza parte, & di poi si cola il uino & dassi à bere con due dramme di zucchero fino. Non furono conosciute le noci Moscade da gli antichi Greci: perciochе ne Theophrasto, ne Dioscoride, ne Galeno punto ne parlarono. Et però, come fu di sopra nel capitolo del macero nostra opinione, è da pensare, che il Macero di Dioscoride, & di Galeno non sia questo delle noci Moscade, ma una scorza d'una radice d'albero, come dice Plinio. Perche è molto ben da credere, che se eglino hauessero conosciuto il fiore, haurebbono similmente conosciuto il frutto: il quale in conto alcuno, per le sue mirabili parti, non si sarebbero taciuto.

Noci Vomiche, & Metelle, & loro historia.

Oltre alle Moscade habbiamo anchora pur da gli Arabi le NOCI VOMICHE, & le METELLE. Nella consideratione delle quali m'accorgo pur hora d'essere stato in errore, imperò che credeuo, che le noci chiamate uomiche communemente nelle spetiarie fussero le uere Metelle, ma non però senza apparenti conietture. Ma leggendo poi piu diligentemente Auicenna, che la noce metella è di fuori tutta piena di grosse & breui spine, & che produce ella il seme, come di Mandragora, non possei se non accusare me stesso della prima opinione, imperò che io non sono tale, ne cosi ostinato, che uogli (come molti fanno) compiacere molto piu à me stesso, che alla uerità, & con ciò ingannare anchora i posteri di questa facultà studiosi. Però adunque lasciata la prima opinione m'accosto à quella di coloro, che tengono, che la uera Noce metella altro non sia, che il frutto del stramonio, imperò che questo oltre all'hauer forma, & imagine di Noce, è armato di breui, & grosse spine, & ha il seme del tutto simile alla Mandragora. Appò cio non dubito, che il su detto frutto, come anchora tutta la pianta non sia sonnifero, uedendosi la pianta essere simile à i solatri maggiori, & d'odore assai graue. Di quì adunque potranno anchor altri accorgersi, che anchora la Noce Vomica, cosi uolgarmente chiamata non è la legitima, ne la uera; perciochе (se si deue credere ad Auicenna, & Serapione) la noce Vomica debba essere simile alla Metella, eccetto che in luogo de spine debba hauere alcuni nodi, i quali non solamente non ui si ueggono, ma non ha somiglianza ueruna di noce: & però piu presto sarebbe da chiamare Noce canina, che Vomica, poscia che mangiata da i cani in breue tempo gl'ammazza. Sono anchora alcune altre noci, le quali chiamano alcuni Metelle simili di grandezza, & di colore alle noci moscade, ma queste non sono fatte tutte à un modo, imperò che alcune sono tonde, alcune lunghette, & alcune di sopra tonde, & di sotto piatte. Serransi queste in una couerta fatta come di capelli, la qual finisce appuntata d'un colore gialliccio, come potrà uedere ciascuno qui dalla loro figura posta da noi, accio che anchora gl'altri, che sono di questa facoltà studiosi, ne possano dire la sua sentenza. Chiamansi in Constantinopoli Noci Farfalache, secondo che già mi scrisse l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quacelbeno Fiamengo che di là me le mandò, come piu diffusamente è scritto nel libro delle nostre Epistole. Ma io crederei piu presto, che fussero elle le Auellane Indiane chiamate Fausel da Serapione; imperò che ui corrispondono con tutte le note.

Fausel ouero Auellana Indiana.

Parmi che ben le conoscesse Mattheo Siluatico, come quello che cosi ne scrisse. Il Fausel, cioè l'Auellana Indiana è similissima alle Noci moscade, se non che in una parte è piana, & nell'altra eminente, di modo che la puo stare ritta, come nello scacchiero una pedona, ma in ogni altra cosa cosi dentro, come di fuori è simile alla noce moscada, ma però insipida & senza odore. Nasce serrata tra certa lanugine simile à una boccia, ouero folliculo di seta. Portansi queste spesso fra le noci moscade da Calicut, & io l'ho uista serrata nel suo folliculo. Questo tutto del Fausel scrisse il Siluatico. La pianta che la produce (come scriue Serapione) è simile à quella, che produce le Noci Indiane. Le Auellane hanno uirtù frigida, & ualentemente costrettiua, onde corrobora i membri, & conferisce à tutte le infirmità calde, tanto presa per bocca, quanto impiastrata di fuori. Cuocesi nel uino per il dolore & flusso de i denti, & però lauandosi la bocca con il predetto uino non solamente mitiga il dolore de i denti, ma conferma & stabilisce gli smossi, stringe le gengie, & probibisceui il flusso. Vale applicata alla rogna, & ruuidezza delle palpebre, & mettesi ne i colliriј, che si fanno per le infiammagioni de gl'occhi. Ma diuersa molto da questa è un'altra spetie d'Auellane Indiane mandatemi già dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano & Semplicista famosissimo; imperò che queste, & di faccia, & di grandezza non si rassomigliano punto alla su detta, come dalla loro imagine qui disegnata ageuolmente si potrà chiarire ciascuno. Sono queste ricoperte di fuori d'una couerta quasi come di Cardamomo maggiore, ma piu dura & piu ferma, & d'un colore piu scuro. Sono grosse come le noci, quando hanno la scorza uerde,

dentro

NOCE METELLA.



dentro dalla qual couerta è l'Auellana, lunghetta, da ogni parte acuta, con la schena eminente, & il uentre piatto, la cui midolla è serrata dentro à durißimo guscio di colore castagnino. E' la midolla che ui si contiene della medesima forma grossa come una mandorla, ricoperta da bianca, & sottile membrana, al gusto dolce, & bianca di colore: ma delle uirtù sue per fino à hora non intendo cosa ueruna. Hor mentre che scriuendo io dell'Auellane Indiane pensauo di metter ui fine, ecco che all'improuiso me ne uiene mandato una terza spetie pur dal medesimo Signor Cortuso minore della su detta. Questa adunque cauata fuori del suo primo inuoglio, il qual è liscio, tenero, gialliccio, & non piu grosso d'una foglia di Palma, è simile à un Mirobalano citrino, il cui guscio è duro di colore rosiccio con una nocciuola dentro picciola à modo di mandorla, come meglio puo uedere ciascuno per la figura, che quiui si uede disegnata. Ma essendomi (scriuendo delle noci Metelle, & Vomiche) uenuti in memoria gli ANACARDI*, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'eglino nelle spetiarie, non m'è paruto in conto alcuno lasciargli à dietro. Sono adunque gli Anacardi (come fa testimonio Serapione) frutti d'un albero, simile al cuore d'un uccello, di colore rossigno quando son freschi, quasi simile al colore del cuore: dentro del quale è un liquore grosso come mele, simile al sangue: & nel mezo un'animella bianca, simile à una picciola mandorla. Nascono in Sicilia ne monti, che ar-*

Anacardi, & loro historia, & uirtù.

AVELLANE D'INDIA.



lono di continouo fuoco. Son caldi, et secchi nel terzo grado: et quello, che s'usa in medicina, è quel suo liquore: quãtunque per il piu li spetiali usino di mettere ne cõpositi & le scorze, & l'animelle peste, errando in questo come in molte altre cose. Vale adunque questo liquore à sensi corrotti, conferisce alla memoria, et alle frigide infirmità de i sensi, de i nerui, et del ceruello. Nondimeno è ulceratiuo, et adustiuo del sangue; et imperò è uelenoso, et massime ne i giouani. al quale nocumento uale il latte della uacca beuuto, & similmente l'olio delle sue animelle. Chiamano i Greci le Noci communi Κάρυα βασιλικά: i Latini Nuces Iuglandes: gli Arabi Ieuz, Leuz, ouero Giauzi: li Tedeschi Nussen, & Vuelschnusz: li Spagnuoli Nuezes: i Francesi Noix. La Noce d'India chiamano i moderni Greci Κάρυον Ἰνδικὸν: i Latini Nux Indica: gli Arabi Neregil, Dabig, ouero Giauzi Albend: li Tedeschi Indianisch nusz: li Spagnoli Nuez de las Indias: li Francesi Noix d'Indie. Le Nosci Moscade chiamano i Greci Μοχοκάρυον, Μοχοκαρύδιον, Κάριον μυριστικὸν, & κάρυον ἀρωματικὸν: i Latini Nux myristica, & Nux moschata: gli Arabi Ieuzbaue, Iusbague, ouero Giauzi ban: li Tedeschi Muschat nusz: li Spagnuoli Nuez de especie: i Francesi Nois Muscades. Le Noci Vomiche chiamano gli Arabi Leuz alkei, ouer alke: il uulgo & le spetiarie Nux uomica. Le Metelle chiamano gli Arabi Leuz Alrachaba: i Barbari Nux Mechil. Lo Anacardio chiamano i Greci moderni Ἀνακάρδιον: i Latini Anacardum: gli Arabi Baladar, & Beladur: li Spagnuoli Anacardo.

Delle Auellane, ouero Nocciuole. Cap. CXLIII.

LE Noci Auellane, lequali chiamano i Greci noci Pontiche, ouero noci minori, nuocono allo stomaco: nondimeno peste, & beuute nell'acqua melata, uagliono alla tosse uecchia: arrostite, & mangiate con un poco di pepe, maturano i catarrhi. Brusciate insieme con i gusci, & trite in poluere con grascia, ouero grasso d'orso, fanno rinascere i capelli. Dicono alcuni, che se la cenere de gusci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio à fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.

Nocciuole, & loro historia.

LE NOCCIVOLE lequali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per essere elle state portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domestiche, quanto le saluatiche notissime à tutta Italia. Sonuene delle domestiche delle lunghe, & delle tonde: ma piu gentili assai al gusto sono le lunghe, & massime quelle, che nel guscio forte rosseggiano, & son fragili da rompere, come sono le Vicentine, lequali sono di cosi soaue sapore, che si possono ageuolmente conferire à i Pistacchi,

AVELLANE, OVERO NOCCIVOLE.



ſtacchi, imperò che non tutte le Nocciuole hanno il medeſimo ſapore, ne tutte ſono uniuerſalmente gratioſe al guſto. Imperò che alcune ſono ben dolci & facili da mangiare, & altre poi ſono aſpre, dure, & manco grate. Maturanſi le lunghe aſſai piu tardi, che non fanno le tonde. il perche ſono piu piene, piu denſe, & piu mature: & ſi conſeruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di ſaluatiche, di lunghe, & di tonde ſe ne uede per tutte le montagne della giuridittione di Trento, oue con ſacchi ſe le ricolgono i uillani, quando ſon mature. La pianta delle Nocciuole rare uolte creſce in altezza, ma manda fuori ſubito dalle radici piu pedoni, da i quali eſcono i rami frondoſi, & di molte uergelle lunghe, & ſenza nodi. Produce le foglie quaſi ſimili all'Alno, ma piu larghe, piu creſpe, piu ſottili & per intorno dentate. Veſteſi di ſottile corteccia quaſi tutta punteggiata di bianco. Non ha groſſe radici, ma ben profonde, & uiuaci, non fa altri fiori, che certe panicole, ouero iuli l'autunno nel caſcar delle foglie, ſimili del tutto al pepe lungo. Durano in ſu l'albero fino al principio di primauera, & ſeccandoſi caſcano nel germinare delle foglie, onde naſcono poi le nocciuole, le quali ſi ueſtono d'una uerde, & calloſa membrana lunga dauanti, & intagliata à modo di barba, dal che ſono ſtate chiamate le nocciuole da alcuni Noci barbate, quantunque ſe ne trouino di quelle ſenza barba, & coſi poco ricoperte, che nella parte dinanzi ſi uede il guſcio manifeſtamente nudo, dentro al quale è la nocciuola inuolta in una ſottile membrana.

Aumentano le nocciuole la cholera, & mangiandoſene copioſamente generano la diſenteria, nondimeno trite & beuute con acqua melata giouano alla toſſe, & beuute con un poco di pepe maturano il catarro. La cenere delle abbruſciate inſieme con il guſcio incorporate con graſcia di porco ò d'orſo, fanno rinaſcere i capelli, che caſcano. I guſci crudi poluerizati & beuuti con uino roſſo bruſco al peſo di due dramme riſtagnano i fluſſi del corpo, & de i meſtrui, ma per queſto effetto uogliono alcuni, che molto piu uaglia certa midolla roſſa, che di dentro al guſcio ſi ritroua attaccata. Scriuono alcuni, che la cenere de guſci incorporata con oglio, & applicata alla fronte à i fanciulli, che hanno gl'occhi bianchi, li fa diuentare neri. E' ſtato ſperimentato, che toccandoſi le ſerpi con una uergella di Nocciuolo reſtano ſtupide, & finalmente ſi muoiono; il che non debbe far marauiglia, ſapendoſi che le nocciuole mangiate con fichi & ruta uagliono contra i ueleni, & i morſi de gli animali uelenoſi. Vale l'oglio cauato dalle nocciuole non poco à i dolori delle gionture.

Nocciole ſcritte da Galeno.

Sono le Nocciuole (ſecondo che recita Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, & al II. de gli alimenti) piu terreſtri, & piu frigide, che le noci, ma piu nutriſcono: imperoche ſono piu denſe, & meno olioſe. Diceua Diocle: le Nocciuole nutriſcono meno, che le mandorle: nuotano ſopra al cibo nello ſtomaco, & fanno dolere il capo, come che le freſche manco aſſai, che le ſecche lo facciano.

Nomi.

Chiamano i Greci le Nocciuole Κάρυα ποντικὰ, λεπτοκάρυα: i Latini Nuces Ponticæ, Nuces Præneſtinæ, & Nuces Auellanæ: gli Arabi Agileuz, ouero Bunduch: i Tedeſchi Haſelnuſz: li Spagnuoli Auellanas: i Franceſi Noyſette, & Melline.

Del Moro. CXLIIII.

E Il Moro un'albero conoſciuto da tutti. I ſuoi frutti ſoluono il corpo, corromponſi facilmente, & ſono nimici dello ſtomaco. Fa il medeſimo ancora il ſucco, che ſi ſpreme da quelli: ma cotto in uaſo di rame, & poſcia diſeccato al ſole, diuenta piu coſtrettiuo: & aggiuntoui un poco di mele, ſi conuiene à i catarrhi, alle ulcere corroſiue, & alle infiammagioni delle parti interiori della gola. Aumentaſi di uirtù, aggiugnendoui alume ſciſsile, galla, mirrha, zaffarano, ſeme di tamarigio, iride, & incenſo. Vſanſi le more acerbe ſecche, & peſte, in luogo di ſomachi ne i cibi utilmente per li fluſsi ſtomachali. La decottione della corteccia della radice fatta nell acqua, beuuta, ſolue il corpo, & cacciane i uermini larghi, & conferiſce à chi haueſſe beuuto l aconito. Le frondi del moro peſte, & applicate con olio, uagliono alle cotture del fuoco: & cotte in acqua piouana con frondi uiti, & di fico nero, fanno, lauandoſene, diuentar neri i capelli. Il ſucco ſpremuto dalle frondi, beuuto al peſo d'un ciatho, uale al morſo de i ragni, che ſi chiamano phalangi. La decottione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de denti, lauandoſene la bocca. Coglieſi del moro al tempo, che ſi mietono le biade, ſcoprendo prima le radici, & poi intaccandole, un liquore, il quale ui ſi ritroua il giorno ſeguente condenſato. E utile queſto al dolor de i denti. & riſolue i pani, & purga il corpo.

Moro, & ſua eſſamin.

IL Moro è di due ſpetie, bianco cioè, & nero, & ſono coſi chiamati ſolamente dal colore de i frutti loro, impero che ue ne ſono di neri, & di bianchi differenti non ſolamente di colore, ma di grandezza, & di ſapore anchora. Il nero per il piu ha il piede torto, & nodoſo, quantunque non ſempre, ritrouandoſene di quelli, che ſono diritti, & grandi. Produce groſsi rami, i quali piu s'allargano, che non s'inalzano. Veſteſi di groſſa corteccia, ma però uencida, & arrendeuole. Il legno è forte, & robuſto, & giallo intorno alla midolla. Fermaſi ſopra molte radici groſſe & robuſte, le quali ſe ben non ſono molto profonde, ſi diffondono, & ſi dilungano all'intorno notabilmente, & maſsimamente quelle de i Mori bianchi. Il che accade forſe in queſti piu che in quelli per eſſere i bianchi piu ampli & piu grandi de i neri. Le foglie de i neri ſono piu larghe, piu groſſe, & piu ruuide di quelle de i bianchi, ma amendue ſono in cima appuntate, & dentate per intorno, ſe bene coſi nell'uno, come nell'altro ſi ueggono alle uolte intagliate, come di uiti. Il nero produce il frutto come il Rouo, ma piu grande, & piu lungo tutto ripieno d'un ſucchio, come ſangue, il qual mangiandoſi imbratta le mani, & la bocca. queſto prima è uerde, & bianchiccio, creſcendo diuenta roſſo, & maturandoſi diuenta nero. Il roſſo è al ſapore coſtrettiuo, ma diuentando nero diuenta di ſorte maturo & dolce, che poco ò niente ui rimane dell'auſtero. Nel bianco i frutti ſono aſſai minori, i quali auanti al maturarſi, mentre che ſono uerdicci, ſono alquanto auſteri. Ma quando ſono del tutto maturi non ſono meno dolci del mele, il perche non hanno che fare con li neri nelle uirtù loro. I bianchi ſono per tutto copioſi in Italia & parimente in Hiſpagna per nutrirne i uermini, che fanno la ſeta. Fu chiamato il Moro da gl'antichi piu ſauio di tutte l'altre piante, per eſſere l'ultima, che germini fra tutte l'altre piante domeſtiche: ama i luoghi ameni, & lodaſi il ſuo legno per far opere piegate, come ſono le ruote de i carri, & i cerchi delle botti, & molte altre coſe nelle fabriche delle naui, nel che non ha pari, eſſendo la ſua materia atta molto à piegarſi, forte, & perpetuamente durabile.

More ſcritte da Galeno.

Le More (ſecondo che recita Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, & al ſecondo de gli alimenti) quando ſon mature, ſoluono il corpo, & le immature ſecche lo riſtagnano: & imperò utilmente s'accommodano nella diſenteria, ne i fluſſi ſtomachali, & in ogni altra ſorte di fluſsi. E' oltra ciò noto à ciaſcuno, che il ſucco delle mature è utile ne i medicamenti, che ſi compongono per lo ſtomaco, per la facultà coſtrettiua, che ſi ritroua in lui. auenga che ancho in altre coſe particolari, oue ſta biſogno di riſtagnare, s'adoperi utilmente. Le More poſcia immature oltre all'acerbezza, hanno parimente dell'acetoſo: & uedeſi che anchora la pianta ha in tutte le ſue parti facultà miſta di riſtrignere, & di purgare. Nondimeno la uirtù purgatiua, con una certa amarezza è piu ualoroſa nelle ſcorze della radice, di modo che ammaza i uermini larghi del corpo. Ma in ogni altra parte uince la uirtù coſtrettiua; tutto che nelle frondi, & ne i germini non piu l'una, che l'altra u'abondi. Le More mangiate auanti al cibo, preſto ſcendono dallo ſtomaco, facendo la uia à i cibi, che uengono dopo loro, ma mangiate dopo al cibo, ſubito ſi corrompono inſieme con eſſo.

MORO.



eſſo. Il che fanno anchora, ſe quando ſi mangiano, ritrouano nello ſtomaco cattiui humori. ma non corrompendoſi, inhumidiſcono il corpo, ne però lo rinfreſcano, ſe non ſi mangiano ben rinfreſcate. Danno pochiſſimo nutrimento, come fanno anchora i peponi; nondimeno non cauſano il uomito, ne ſon contrarie allo ſtomaco, come ſon quelli. Di quelle, che producono i roui al ſuo proprio capitolo, concedendocelo Iddio, nel IIII. *libro diremo poſcia à baſtanza. Ma perche* Seta, & ſue facultà. *delle frondi de Mori ſi paſcono, & ſi nutriſcono gli artificioſi uermicelli (ueramente mirabile ſpettacolo della natura) che fanno la* SETA, *adoperata hoggi da i medici nelle medicine cordiali: accioche in quanto poſſo ſodisfaccia à ogni candido lettore, ne dirò qui (non eſſendone ſtato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel ſuo trattato delle forze del cuore n'ho ritrouato ſcritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle coſe, che molto rallegrano. nel che è molto piu eccellente la cruda, che la cotta; benche s'uſi qualche uolta anchora la cotta, che non ſia tinta di colori. E' la Seta calda, & ſecca nel primo ordine: è diſeccatiua, aſſottigliatiua con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore. Per laqual coſa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, & illumina gli ſpiriti: ne s'appropria la facultà ſua à un ſolo ſpirito*

in una dispositione, & non nell'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito: di modo che non solamente conforta gli spiriti uitali, ma gli animali, & naturali anchora. Ma quantunque dica Auicenna, che la Seta cotta, & tinta di colori non s'adoperi nelle medicine; la messe però Mesue nel siropo, che ei fa de Pomi semplice, adoperandoui quella, che è tinta in grana; & parimente nella confettione, che chiama egli Alchermes. Nomi. *Chiamano i Greci il Moro Μορέα, oueramente Συκάμινος: le More Συκάμινον. I Latini l'albero Morus: i frutti Morum. Gli Arabi Tut, ouero Thut tanto l'albero, quanto il frutto. li Tedeschi Maulberbaum, & Maulber: li Spagnoli Moras del moral: i Francesi Meurier, & Meure.*

Del Fico d'Egitto, il quale chiamano i Greci Sicomoro. Cap. CXLV.

CHIAMANO alcuni il Sicomoro anchora sicamino, cio è moro: il frutto del quale, per essere di sciocco sapore, si chiama anchor'egli sicomoro. E il sicomoro albero grãde, simile al fico, abondante di latte: le cui spessissime frondi si rassimigliano nõ poco à quelle del moro. Produce il frutto



tre, & quattro uolte l'anno, non ne rami, come fa il fico, ma ſu per il tronco, ſimile à i fichi ſaluatichi, & piu dolce de fichi groſſi primaticci, ſenza hauer dentro granelletti alcuni. Non ſi matura, ſe prima non ſi graffia ò con l'unghie, ò co'l ferro. Naſcene aſſai in Caria, Rhodi, & altri luoghi, oue non è grande abondanza di grano: imperoche per la copia de i continui frutti, che ei produce, è ueramente molto utile. Il ſuo frutto mollifica il corpo: ma conferiſce poco nutrimento, & nuoce allo ſtomaco. Cauaſi dall'albero un liquore nel principio della primauera, auanti che produca il frutto, battendogli leggiermente con una pietra la corteccia di ſopra, conciofia che grauemente battuta niega poſcia il liquore. Coglieſi queſto nel lagrimar fuori con lana, ouero con una ſpogna, & poſcia ſi ſecca, & ſi ſerba, formato in paſtelli, in un uaſo di terra. Ha queſto liquore uirtù di mollificare, di conſolidare le ferite, & di riſoluere le poſteme dure, che malageuolmente ſi maturano. Beueſi oltre à queſto, & ungeſi al morſo delle ſerpi, alla milza dura, à i dolori dello ſto

SICOMORO FALSO.



maço, & al freddo, che uiene nel principio delle febbri; ma preſto ſi tarla. Naſce un'altro Sicomoro in Cipro, diuerſo da queſto: il quale quantunque ſia ſimile all'olmo: ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di groſſezza delle prune, molto piu dolce, & in tutte le altre coſe è del tutto ſimile al predetto.

Sicomoro, & ſua hiſt.

E IL Sicomoro (ſecondo che recita Theophraſto al II. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante) un'albero d'aſpetto, di frondi, & di grandezza ſimile al noſtro moro. Ha egli una particolar natura, oltre à tutte l'altre piante in produrre i ſuoi frutti; imperoche non nelle cime, ne fra i rami gli produce, ma ſu per lo tronco, & ſu per li piu groſſi rami, oue non ſono le frondi; di groſſezza, & ſimilitudine de i noſtri fichi; ma di ſapore, & d'humore ſimili à i fichi ſaluatichi; quantunque aſſai piu dolci, ſenza eſſer punto di dentro granelloſi. E' albero fertiliſſimo: ma non però ſi maturano i ſuoi frutti, ſe prima non ſi graffiano con certe unghie di ferro. Il che facendoſi, è cauſa, che poſcia in quattro giorni ſi maturino. Ma ſubito che ſi ricolgono, ue ne rinaſcono, de gli altri, uſcendo de i medeſimi luoghi, onde furon ſpiccati i primi: & coſi maturi i ſecondi, rinaſcono i terzi, & i quarti. Produce il Sicomoro, coſi come il fico, gran copia di latte: & è il ſuo legno, per eſſer ſolido, robuſto, & nero, commodo à molte coſe. Ha una proprietà oltre à tutti gli altri alberi, che tagliato ſtà ſempre uerde, ne mai ſi ſecca, ſe non ſi gitta nell'acqua. Et però per ſeccarlo, lo precipitano ne i laghi, & ne gli ſtagni: percioche ſtandoſi al fondo, ſi ſecca, & uienſene poſcia, come è ſecco, per ſe ſteſſo à galla ſopra l'acqua. La pianta del Sicomoro qui da noi diſegnata mi fu mandata dal preclariſſimo Medico & Semplciſta famoſiſſimo M. Vliſſe Aldrouando Bologneſe huomo ueramente chiaro non ſolamente per la molta ſua dottrina, ma per la liberalità, nobilità, & humanità, che riſplendono in lui.

Sicomoro ſcritto da Gal.

Parlando di queſto Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, coſi ne diceua. La pianta del Sicomoro inſieme con i frutti uidi già io in Aleſſandria, ſimile alle picciole piante de i fichi bianchi; nel cui frutto non è alcuna acutezza, & è partecipe d'alquanto di dolce ſapore, declinando nelle facultà ſue alquanto all'humido, & al frigido, come anchora declinano le more. La onde non fallerebbe chi le metteſſe in mezo fra il moro, & il fico, donde à me pare, che egli habbia tirato il nome di Sicomoro. Veramente da dileggiare ſon coloro, che ſi credono chiamarſi Sicomoro, per eſſere il ſuo frutto ſimile à i piccioli fichi. Ha queſto frutto (diſſe anchor'egli) un modo di naſcere oltre à tutti gli altri frutti. Concioſia che non nelle cime, ne ne i primi rami naſce egli dell'albero, ma nel tronco, & ne i piu groſſi, & piu uicini rami di quello.

Fico di Cipro ſimile al Sicomoro.

Simile al Sicomoro (nel luogo ſopra citato dice Theophraſto) è in Creti quella pianta, che ſi chiama Fico di Cipro: percioche quella anchora fa i ſuoi frutti ſu per il tronco, & ſu per li ſuoi piu groſſi rami; eccetto che pendono attaccati à un certo germoglio ſimile à una picciola radicetta d'appuntata figura. Il tronco di queſto è grande ſimile al popolo bianco: & molto ſi raſſembrano le ſue frondi à quelle de gli olmi. Produce il frutto quattro uolte l'anno; ma non ſi matura, ſe non s'incide immaturo, & goccioline fuori il latte. Il ſapore è dolce, ſimile à quello de i fichi: & la polpa di dentro è medeſimamente ſimile à loro. Il che arguiſce eſſer queſto anchora ſpetie di Sicomoro.

Errore di molti.

Et però errano manifeſtamente coloro, che ſi credono, che ſia il Sicomoro quell'albero, che ſi ritroua per il piu ne conuenti de i Frati: de i cui frutti fanno le corone de pater noſtri. Queſto chiama Auicenna, ſecondo la correttione del Bellunenſe, AZADARACHT, & lo pone per coſa uelenoſa alla ſeſta del quarto, come piu à lungo diremo nel ſeſto libro.

Nomi.

Chiamano il Sicomoro i Greci Σύκομορος: i Latini Sycomorus, & ficus Aegyptia: gli Arabi Mumeiz, Iumeiz, Aliumeiz, Giumeizi.

De i Fichi. Cap. CXLVI.

I FICHI maturi freſchi ſono nociui allo ſtomaco, & ſoluono il corpo: ma facilmente ſi riſtagna il corpo moſſo da i fichi. Fanno ſudare, & fanno naſcere brozze per la perſona: cacciano la ſete, & ſpengono il caldo. I ſecchi nutriſcono il corpo, ſcaldano, fanno ſete, & mollificano il uentre: nondimeno nuocono alla rheuma dello ſtomaco, & del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla ueſcica giouino aſſai. Chiarificano la pallidezza cauſata per lunghe malattie: conferiſcono à gli ſtretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hiſſopo, & beuuta, purga i uitij del petto: uale alla toſſe uecchia, & à i uecchi difetti del polmone. Peſti con nitro, & ſeme di cnico, & mangiati, mollificano il corpo. Gargarizaſi utilmente la decottione loro alle infiammagioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Meſcolanſi ne gli empiaſtri inſieme con polenta d'orzo. Mettonſi con ptiſana, ò fiengreco ne i fomenti de luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta ſi mette utilmente ne i criſteri per li dolori del corpo. Cotti i fichi ſecchi, & poſcia peſti, & impiaſtrati, riſoluono le durezze, le ſcrophole, i foroncoli, & le poſteme, che naſcono dopo le orecchie. Maturano i pani, ma molto piu aggiugnendoui l'iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi, peſti con le coſe predette, fanno il medeſimo. Purgano inſieme con i guſci immaturi de melagrani i pterigij delle dita: & con uetriolo le ulcere delle gambe, che per lo continuo fluſſo ſono incurabili, & quelle che malageuolmente ſi ſaldano. Cotti nel uino con aſſenzo, & farina d'orzo, s'impiaſtrano utilmente in ſu'l corpo de gli hidropici. Bruſciati, & incorporati con cera, guariſcono le bugance. Peſti crudi, & incorporati con ſenape, ò altro liquore, & diſtillati nelle orecchie, acchetano il ſuffolare, che ui ſi ſente, & parimente il prurito. Il latte del fico tanto domeſtico, quanto ſaluatico, fa apprendere il latte, come fa il caglio: & per contrario, meſſo nel latte appreſo, lo fa disfare, come l'aceto. E' il latte del fico ulceratiuo, & aperitiuo, & ſolue il corpo. Beuuto inſieme con mandorle trite, apre le oppilationi della madrice: & applicato di ſotto con roſſo d'uouo, ouero con cera di Toſcana, prouoca i meſtrui:

FICHI.



ſtrui: è utile ne gli empiaſtri delle podagre con aceto, & farina di fiengreco. Mondifica la ſcabbia, ſana le impetigini, le uitiligini, le macole della faccia, la rogna, & le ulcere del capo, che menano, applicatoui con polenta. Conferiſce alle punture de gli ſcorpioni, al morſo de i cani, & di tutti gli animali uelenoſi, applicatoui ſopra. Guariſce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana, & mettendola nelle concauità di quelli. Fa cadere quelle ſpetie di formiche, che ſono ſimili à i porri, ungendone la carne attorno inſieme con graſſo. Le medeſime forze ha il ſucco, che ſi caua da i rami teneri de i fichi ſaluatichi, pregni di latte, auanti che appaiano le gemme. Peſtanſi queſti, & ſpremeſene il ſucco: il qual poi ſi ſecca all'ombra, & ſi ripone. Mettonſi tanto il latte, quanto il ſucco ne i medicamenti ulceratiui. Fanno preſto cuocere la carne de buoi le cime del fico meſſe à bollire inſieme con quella. Meſcolando il latte, quando ſi cuoce, con un ramo di fico in cambio di ſpatola, diuenta piu ſolutiuo. I Fichi groſſi primaticci, li quali chiamano alcuni erinei, mollifi-
cano,

cano, applicati cotti, le durezze, & le ſcrophole: & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & ſimilmente i thimi, applicatiui con farina, & con nitro. Fanno il medeſimo anchora le frondi, le quali meſcolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le ulcere del capo, che humigano, la farfarella, & l'epinittide. Freganſi con queſte le creſcenze ficoſe, & le ruuidezze delle palpebre. Faſſi linimento delle frondi, & delle cime de Fichi neri alle uitiligini bianche. Queſte impiaſtrate con mele, uagliono à i morſi de i cani, & alle ulcere fauine. I fichi groſſi inſieme con foglie di papauero ſaluatico cauano le oſſa rotte: & con cera riſoluono i foroncoli. Applicanſi utilmente con eruo, & uino al morſo del topo ragno, & della ſcolopendra. Faſsi della cenere de i rami del fico tanto domeſtico, quanto ſaluatico liſcia, reiterandoui ſpeſſo per farla piu forte dentro la cenere, & laſciandola bene macerare, & inuecchiare, conueneuole ad ulcerare, & bruſciare ouunque faccia biſogno, & maſsime nelle cancrene: imperoche ella conſuma, & bruſcia uia tutte le parti cattiue, che ſoprabondano. Vſaſi ne luoghi, oue biſogna, bagnandoui dentro una ſpogna, & poſcia mettendola in ſu'l male. E qualche uolta biſogno di criſterizarla nella diſenteria, ne i fluſsi di corpo uecchi, & nelle ulcere profonde, cauernoſe, & grandi. conciofia che ella mondifica, incarna, & conſolida, & non ſalda manco di quegli empiaſtri, che s'adoperano à ſaldare le ferite freſche. Beueſi per liquefare il ſangue appreſo nello ſtomaco. Gioua la freſca colata, & beuuta con un ciatho d'acqua, & un pochetto d'olio, à i rotti, à gli ſpaſimati, & à quelli, che caſcano in precipitio dall'alto. Beuuta ſola al peſo d'un ciatho, gioua à i fluſſi ſtomachali, & diſenterici. Vngeſi oltre à queſto utilmente con olio allo ſpaſimo, & dolore de nerui: percioche prouoca il ſudore. Daſſi à coloro, che haueſſero preſo il geſſo per bocca: & uale al morſo de i ragni, che chiamano phalangi. Fanno anchora il medeſimo tutte le altre liſcie, & maſſime di cenere di quercia: & hanno tutte uirtù coſtrettiua.

Fichi, & loro hiſtoria.

IL Fico notiſſimo albero in tutta Italia, rare uolte produce il piede dritto, ueſteſi di bianca corteccia tutta piena di latte, al guſto coſtrettiuo, acuto, & amaro, di modo che puo ulcerare la carne, applicandouiſi ſopra. La materia del legno è bianca, fongoſa, & tenace, come di uite, & però è ottima per far li ſcudi, & le rotolle: Ha di molte radici, ma poco profonde, & di qui uiene, che ne i luoghi freddi non allignano i fichi. Produce le foglie intagliate, come di uite, ruuide, ample, ferme, & attacate à robuſti picciuoli: produce i frutti, ſenza fiorire, appreſſo al naſcimento delle foglie ne i piu eſtremi rami, differenti coſi di forma, come di colore, imperò che alcuni ſono come i Peri, alcuni ſtiacciati, come le cipolle, et altri tra queſti due mezani, et alcuni ſono bianchi, alcuni uerdi, alcuni neri, altri porporei, altri gialli, altri roſſici, & altri uergolati porporei, & bianchi. Hanno la ſuſtanza della polpa tenera, tutta piena di picciole granella, & ſono al guſto molto dilètteuoli. Lodanſi per i migliori i piu graſsi, i piu dolci, & quelli ſpetialmente, che hanno ſfeſſa la ſcorza, quando ſono bene maturi. Celebranſi in Toſcana per i migliori i Piſani, i Brigiotti, i Graſcelli, i Batignaneſi, & i Perugini. Maturanſi l'autuno, l'Agoſto, & il Settembre, ma i Primaticci chiamati Groſsi da Dioſcoride, ſi maturano il meſe di Luglio. Seccanſi il Settembre i maturi al Sole ſopra i graticci, non ſolamente per l'uſo de i cibi, ma anchora per l'uſo delle medicine.

Fichi Indiani & loro hiſt.

Ma ſono da i noſtri molto differenti gl'Indiani, de i quali ſcriſſe Theophraſto al quinto capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante in queſto modo. L'India produce l'albero del Fico, il quale ogni anno manda fuori le radici da i rami, non da i nuoui, ma da i uecchi d'un anno, & piu antichi. Dilunganſi le ſu dette radici fino à terra, doue ficcandoſi dentro, fanno all'intorno dell'albero, come una ſiepe; di modo che le piante reſtano, come in un tabernacolo, nel quale ſogliono anchor dimorare gl'huomini. Le radici ſu dette ſi conoſcono da i rami euidentiſsimamente, imperò che ſono molto piu bianche, torte, & uilloſe, & con due foglie ſolamente. L'albero poi nella parte piu alta s'allarga con i rami lungamente al tondo, & in coſi fatta larghezza, che ricuopre con l'ombra (come dicono) due ſtadij di paeſe, & la groſſezza del piede in molti circonda piu di ſeſſanta gradi, ma per la minore parte quaranta. Le foglie non ſono minori de i piatti, ma i frutti non ſono maggiori de i Ceci, ma ſimili à i Fichi, & per queſto chiamauano i Greci Fico queſt'albero. Fa pòchiſſimi frutti riſpetto alla ſua notabile grandezza. Naſce queſto albero intorno al fiume Aceſiua. queſto tutto ſcriſſe Theophraſto, & il medeſimo quaſi ne truouo ſcritto da Strabone nel XV. libro della ſua Geographia, & da Plinio al quinto capo del XII. libro, il quale ſcriue anchora al II. capo del VII. che di tanta grandezza è queſta pianta, che ui ſtanno ſotto all'ombra grandi ſchiere d'huomini à cauallo. Ma è da queſto differente l'altro Fico Indiano, che s'è portato à i noſtri tempi dalle Indie occidentali, imperò che queſto non ha ne nel tronco, ne ne i rami, ne nelle foglie, ne ne i frutti ſomiglianza ueruna con il ſu detto. I frutti di queſto chiamano gl'Indiani TVNE.

Opuntia, & ſua hiſtoria.

La pianta de i quali crederei io, che non ſia altro, che la OPVNTIA di Plinio coſi chiamata per naſcere intorno à Opunte come ſcriue Theophraſto con queſte parole. Simile al Fico Indiano, anzi piu marauiglioſo è quella pianta, che naſce intorno à Oponte, & genera le radici dalle foglie, à cui è dato dalla natura, che ſi mangino i ſuoi frutti, per eſſer eglino ſoaui. Imperò che, come ſi uede manifeſtamente da noi, ſpiccandoſene una foglia dall'albero, & piantandoſi in terra fin al mezo, non ſolamente fa le radici, ma in breue tempo mette fuori le foglie, di modo che con queſt'ordine naſcendo le foglie dalle foglie, ſe ne creſce queſta pianta, come un albero, ſenza tronco, ſenza rami, & ſenza germini, come chiaramente ſi uede dalla quì diſegnata figura, di modo che ſi puo queſta pianta connumerare meritamente fra i miracoli di natura. Sono le ſue foglie coſi groſſe, che eccedono la groſſezza d'un pollice per la piu parte armate di lunghe, et acutiſſime ſpine, ſe bene in alcune in luogo di ſpine ui ſi uede alcuni piccioli nodi. Produce queſta pianta i frutti in cima delle foglie quaſi ſimili à i fichi, ma piu groſsi, & coronati in cima, d'un colore, che nel uerde porporeggia. La polpa loro è come ne i noſtri, ma piu roſſa, di modo che imbratta le mani, come fanno le more, & però mangiandoſene molti (come ſcriuono coloro, che gia furono in quel paeſe) fanno l'orina roſſa, come ſangue, il che à i foreſtieri ha fatto alle uolte grandiſſima

FICO INDIANO.

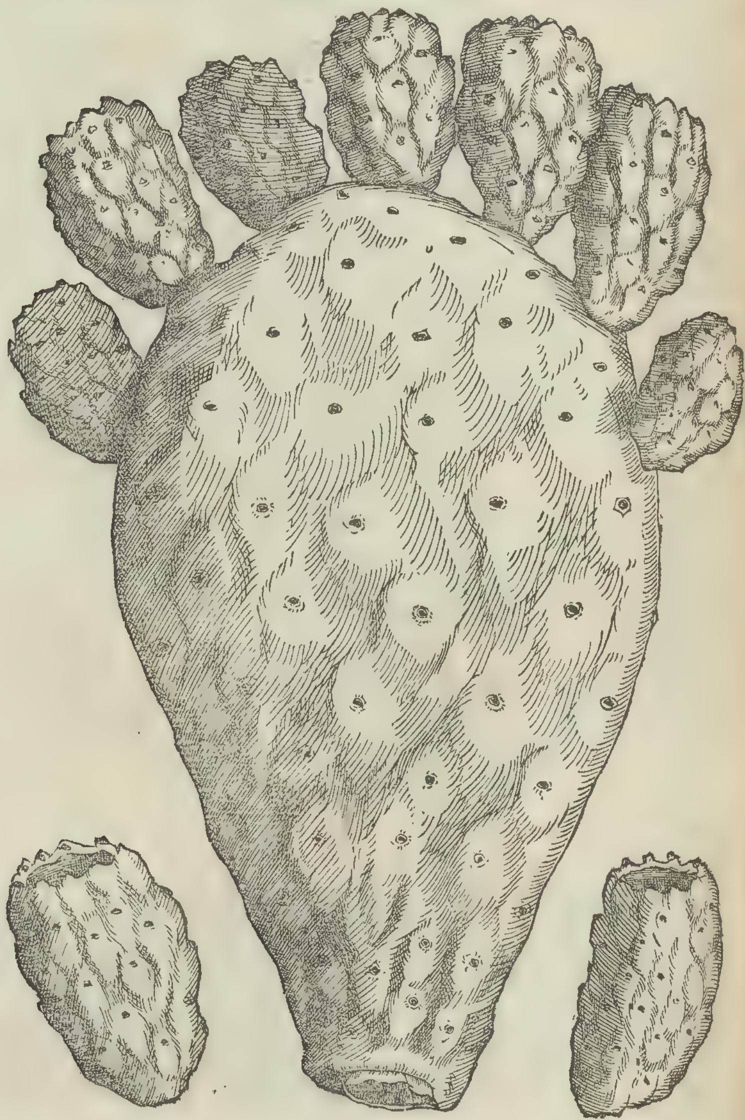


diſſima paura con non poco ſpaſſo de i paeſani. Vna foglia con i frutti me ne fu donata dal gentiliſſimo M. Angelo Crotto Agente del Conte di Fieſco appreſſo all'Imperator Ferdinando primo, con tre frutti in cima non anchor maturi portata di Prouenza fino à Vienna. Hebbine anchora una pianta intera nel tempo, che mi ritrouauo in Goritia dal diligentiſſimo ſemplicista M. Giulio Moderato da Rimini. Ma per tornar hormai à i noſtri fichi, & perche ſe ne ſappia, oltre à quello, che ne ſcriſſe Dioſcoride, qual ſia la natura, & qualità loro; il nutrimento, che ne danno; & il giouamento, & nocumento, che poſſono cauſare, ne dirò qui quanto ne ritrouo ſcritto da Galeno al I I. *delle facultà de gli alimenti, oue egli ne ſcriue in queſto modo. I Fichi tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell'autunno, & quelli della State; nondimeno non ſono ancho eglino priui de i uitij, & nocumenti di quelli. ma piu di quelli hanno queſto di buono, che preſto ſi digeriſcono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifeſtamente aſterſiui: del che ne fa certi, che mangiati da chi patiſce le renelle, gliele caccino per orina. Et quantunque tutti i cibi autunnali diano à i corpi poco nutrimento, i fichi nondimeno ne danno piu de gli altri: ma non però è la carne, che ſi genera*

Fichi ſcritti da Galeno.

dal

FOGLIA DEL FICO INDIANO COL FRVTTO.



dal nutrimento loro, soda, ne ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del porco; ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche son uentosi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca molestia nel corpo, se non fusse il lor presto partirsi dallo stomaco: percioche non restandoui lungo tempo, non possono gonfiare troppo il corpo di uento. & però non sono cosi malitiosi, come gli altri frutti dell'autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade similmente ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in questi, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco mancano, che non sieno priui d'ogni nocumento. Et nel capitolo dell'uua, poco di sotto diceua. L'uua, & i fichi cosi come sono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'autunno, & come piu nutriscono di tutti gli altri, che poco durano; cosi parimente generano pochißimi cattiui humori, & massimamente quando sono del tutto maturi. Che nutriscano assai, ne fanno testimonio i guardiani delle uigne, i quali mangiando assai piu fichi, & uua, che pane in quegli interi due mesi, che fanno la guardia, diuentano grassi, & carnosi: quantunque la carne loro non sia dura, ne densa, ma tenera, & fongosa; & però finito quel tempo, presto si suanisce, & si risolue. Et parlando poi de i secchi,

i ſecchi, diceua. I ſecchi ſimilmente, come che ſi lodino di molte utilità; nondimeno chi gli mangia ſpeſſo, & in gran quantità ſente, che non ſono ſenza nocumento; imperoche non generano troppo buon ſangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che di quindi ſi generano. Hanno uirtù eſtenuatiua, & incifiua; con la quale ſoluono il corpo, & purgano le reni. Nuocono al fegato, & alla milza, quando ſono infiammati, come è la commune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino queſto in particolarità loro. Ma à cotali membri oppilati, & induriti come che i fichi ſecchi per loro ſteßi non giouino, ne nocciano; nondimeno congiunti, & mangiati con coſe incifiue, eſtenuatiue, & aſterſiue aſſai conferiſcono. & imperò alcuni medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo, ò con thimo, ò con pepe, ò con gengieuo, ò con pulegio, ò con ſaturegia, ò con calamento, ò con origano, ò con hiſſopo. Il che facendoſi, non ſolo puo molto giouare à gli ammalati, ma anchora à i ſani. imperoche è ſicuriſſima coſa non ſolamente à gli ammalati, ma anchora à i ſani hauere le uie del fegato aperte, per le quali paſſa il nutrimento nel corpo. Oltre à cio mangiati i fichi ſecchi con coſe contrarie alle predette, che generino großi humori, grandemente nuocono. Et all'VIII. delle facultà de ſemplici diceua il medeſimo Galeno. I Fichi ſecchi ſcaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del ſecondo: & hanno ſottilità nelle parti loro. & però ſono utili à maturare, & digerire le picciole poſteme del corpo. Et quelli à queſto effetto ſono i migliori, che ſon piu graßi: & imperò quelli, che ſono acuti al guſto, ſono piu aſterſiui. Soluono i freſchi, & i ſecchi il corpo: ma manco nutriſcono i freſchi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante de i Fichi ſon calde, & di ſottile ſuſtanza, come bene lo dimoſtrano il liquore, & il ſucco delle frondi: percioche l'uno & l'altro è ualentemente caldo nelle facultà ſue. & dimoſtranlo apertamente non ſolo nell'eſſere eglino aſterſiui; ma nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle uene, che eſſi fanno: & nelle uerruche, formiche, & porri, che ſtirpano da i membri. Ma molto piu ſon ualenti à tutte queſte coſe quelli de i ſaluatichi. le cui cime tanto ſono calide, & ſottili nelle parti loro, che cocendoſi con le carni de buoi, quantunque duriſsime, le fanno mirabilmente intenerire. Habbiamo noi ſperimentato piu uolte, che mettendoſi due ò tre fichi ſecchi in macera in acqua di uita per tutta una notte, & mangiandoſi la mattina, giouano miralmente à gli aſtmatici. Vngendo le piante de Fichi con olio, & ſterco di colombo (ſecondo Democrito) fanno i fichi primaticci: & per contrario poſcia gli producono molto tardi, ſpiccandone i primi fichi che fanno, quando ſon groſſi come faue. Haſſi per certo, che i folgori, che diſcendono dall'aria, hanno quel medeſimo riſpetto à gli alberi de fichi, che al lauro. Volendoſi hauere piante nane de Fichi, per tenere in caſſette in ſu le fineſtre, ſi fa in queſto modo. Tagliaſi un ſemplice ramoſcello, ouero ſurcolo dall'albero la primauera, quando ha gia in cima il cuore, ma però auanti, che ſpuntino le foglie. Appo ciò ſi ſtorce la cima con mano, & piantaſi con la ſu detta cima in terra ſpargendoui intorno alquante granella d'orzo & di miglio, & coſi ſi ricuopre di terra, fin che auanzi di ſopra due ò tre dita al piu del tronco. Faßi per queſto, che preſto germoglino fuore all'intorno piccoli rami, i quali slargandoſi per la caſſa in breuiſſimo tempo producono i frutti rimanendo ſempre la pianta picciola & nana. Diſtillaſi il latte de i fichi utilmente nelle orecchie uerminoſe, & le foglie uagliano per prouocare le hemorrhoide, fregandoſene il ſedere. I fichi ſecchi cotti con radici di giglio, d'iride, & di maluauiſchio, maturano impiaſtrati commodamente i tinconi. I Fichi chiamano i Greci Σῦκα: i Latini Fici, & Ficus: gli Arabi Sin, Fin, & Tin: li Tedeſchi Feighen: li Spagnoli Higos: i Franceſi Figuier.

Fichi ſecchi, & loro facultà.

Fichi primaticci.

Modo di fare i fichi nani.

Nomi.

Del Perſeo. Cap. CXLVII.

IL PERSEO è un'albero d'Egitto. Produce un frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo ſtomaco, nel quale ſi ritrouano quei ragni, li quali chiamano cranocolatti, & maſſime in Thebaida. Le ſue frondi ſecche, & fatte in poluere, riſtagnano applicate i fluſſi del ſangue. Diſſero alcuni eſſere queſto albero in Perſia uelenoſo, & mortifero; ma che traſportato in Egitto, mutando natura, diuentò ſalutifero, & buono da mangiare.

COME di ſopra nel capitolo di tutte le Mele dicemmo, il Perſeo d'Egitto non è (come s'imaginò Marcello Vergilio Fiorentino) il peſco noſtro d'Italia; ma pianta aſſai differente dal noſtro, come ſi puo comprendere per Dioſcoride, & per Galeno: percioche amendue dell'uno, & dell'altro per diuerſi capitoli ne ſcriſſero. Queſto adunque (ſecondo che recita Theophraſto al II. cap. del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante) è un'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra ſua parte molto ſimile al pero; eccetto che queſto perde le frondi, & quello non mai. Produce i frutti abondantiſsimamente, & d'ogni tempo n'ha de maturi uecchi, & de giouani, che ſi maturano. Vogliono un'anno à maturarſi: & imperò la natura gli prouide, che ſotto à i uecchi naſcono i giouani. Sono maturi della grandezza delle pere, lunghi à foggia di mandorle, di uerde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle ſuſine, ma molto minore, & aſſai piu tenero. La ſuſtanza de frutti è al guſto dolce, & ſoaue, facile da digerire: & quantunque ſe ne mangi gran quantità, non ſi conoſce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è beniſſimo piantato di radici: conciofia che oltre allo hauerne gran quantità, ſono groſſe, & profonde. La materia del legno è robuſta, & dura, & bella da uedere: & però ſe ne fanno ſtatue, lettiere, tauole da mangiar ſuſo, & altri honorati iſtrumenti. Le cui note ſe ben ſi conſiderano, manifeſtamente ſi conoſce, che altre piante ſono queſte, che i noſtri peſchi d'Italia. L'imagine del Perſeo colorita con i ſuoi frutti, mi diede già lungo tempo fa in Trento, M. Odoardo Polacco Medico non uolgare, & diligentiſſimo ſempliciſta, il qual piu tempo era ſtato in Egitto, & in Soria. Parlando Galeno di queſte piante al II. delle facultà de gli alimenti, coſi diceua. La pianta del Perſeo uedemmo noi già in Aleſſandria, & puoſſi molto bene connumerare con quelle piante, che ſon grandi. Diceſi che'l ſuo frutto è nel regno di Perſia coſi maligno, & uelenoſo, che ammazza, mangiandoſi, gli huomini: ma portato poſcia in Egitto, laſciata la Perſiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le pere, & le mele, alle quali nella groſſezza ſua aſſai ſi raſſimiglia.

Perſeo, & ſua hiſtoria.

Errore di Marcello Fiorentino, & d'altri.

La figura del Perſeo onde ſi ſia hauuta.

Perſeo ſcritto da Galeno.

PERSEO.



Et questo medesimo disse anchor poi nel secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura dell'antico dolor del capo chiamato cephalea, dicendo. L'albero del Perseo solamente ho ueduto io in Alessandria, & non in altro luogo suddito à i Romani. Il che manifestamente dimostra quanto sia egli dal nostro pesco differente, essendo in tutta Europa notissimo, & abondantissimo in ogni luogo. Errore di Columella. *Onde si puo ragioneuolmente dire, che in questo errasse Columella, hauendosi egli creduto, che le nostre pesche d'Italia fussero quelle, che furono di Persia trasportate in Egitto, doue di uelenose (come dicono) diuentarono salubri.* Nomi. *Chiamano i Greci l'albero della Persea Περσέα: i Latini Persea.*

Della Iberide. Cap. CXLVIII.

LA IBERIDE, ouero cardamantica, ha le frondi simili al nasturtio, ma nella primauera sono piu uerdi di quelle. E' herba lunga un gombito, & qualche uolta minore. Nasce in luoghi non

IBERIDE.



non coltiuati. Fa la ſtate il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à queſto due radici, ſimili al naſturtio, calide, & ulceratiue. Il perche ſi lodano alle ſciatiche, applicandouele ſuſo per quattro hore trite con graſcia ſalata in forma d'empiaſtro; intendendoſi però, che dapoi entri il patiente nel bagno, & ungaſi con lana il luogo d'olio.

DIMOSTROMMI *manifeſtamente l'Iberide, non hauendola anchor'io mai ueduta, l'eccellentiſsimo meſſer Giulio Aleſſandrino, medico nobiliſſimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento, doue ſi dice alle Laſte, non punto diſſimile dall'hiſtoria, che ſe ne ſcriue da Dioſcoride, & da piu altri Greci. Di queſta non fece Galeno ne i ſuoi libri delle facultà de ſemplici alcuno proprio capitolo; ma ben diſſe, che tra queſta, e'l Lepidio non era altra differenza, che nel nome ſolo. Et alla fine del x. libro delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi, trattando della cura delle ſciatiche ſcritta da Damocrate, affermando queſto medeſimo, coſi diceua. Ritrouaſi di Damocrate un li-* Iberide, & ſua eſſamin.

bretto, chiamato Clinico, scritto in uersi iambici, come suole egli fare, nel quale scrisse di tre sorti di medicamenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, il quale lodò per la cura delle sciatiche; dicendo che con questa herba fu curato in una prouincia chiamata Iberide un certo medico suo amico. la quale herba (come ho detto) chiamò esso Damocrate Iberide, per hauerla conosciuta solamente per uista, senza saperne alcun nome, come non ne sapeua nome alcuno colui, che gliene insegnò l'uso. Ma per li segni, che egli ne scriue, pare che chiami Iberide quella, che chiamano i Greci Lepidio, cosi nominandola dalla regione, doue fu curato quel suo amico. Descriuene adunque egli i segni in questi uersi.

Iberide scritta in uersi da Damocrate.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,
Appresso à sepulture antiche, & uecchie
Muraglie, & per le uie publiche, & trite:
Oue non fende alcun bifolco mai,
Nel coltiuar de campi, con l'aratro.
Verdeggia ogn'hora, & produce le frondi,
Come'l nasturzo, ma però maggiori
La primauera, onde esce il gambo poi
Vn gombito alto, & souente minore,
Et maggior qualche uolta: onde la state
Pendon le uerdi frondi fin che'l uerno,
Fatto come sarmento il gambo duro,
La secca, rompe, & consuma co'l gielo.
Produce il gamboncello il fior la state
Picciolo, & uario, & come latte bianco.
Dopo à cui segue'l seme si minuto,
Ch'inganna l'occhio, & si discerne à pena.
Ha la radice seco altre compagne
Acutissime al gusto, il cui sapore,
Molto à quel del nasturzo si rassembra.

L'Iberide, & il Lepidio sono una cosa medesima.

Oltre à cio testifica esso Galeno al luogo prescritto, d'autorità d'Higieno Hipparcho essere una cosa medesima l'Iberide, & il Lepidio, cosi dicendo. Volendo tu guarire le sciatiche, coglie la Iberide herba, la qual chiamano alcuni Lepidio, oueramente Nasturtio saluatico &c. Per la cui dottrina credo, che si possa sicuramente dire essere appresso à i Greci l'Iberide, e'l Lepidio una cosa medesima. Il che ne uiene chiaramente à dimostrare, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dioscoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne dà, oltre alle ragioni predette, manifesto indicio il ueder noi che la fine di questo primo libro non è in modo alcuno conueneuole, per trattare l'historia dell'Iberide: perciochе di cosi fatti herbaggi trattò ordinatamente Dioscoride nel secondo libro, doue fece del Lepidio, il quale altro non è che l'Iberide di Damocrate, particolare capitolo. Et però ben dicea Paolo Egineta. Il Lepidio, il quale chiamiamo Iberide, è caldo nel terzo ordine, simile al nasturtio. Et nel terzo, al LXXVII. capitolo trattando della cura delle sciatiche, diceua. Restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche, alla sanità, l'uso dell'Iberide herba, la quale chiamano Lepidio.

Errore de Frati.

Il perche errano i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue tenendo espressamente contra Galeno, contra Paolo, & contra la uerità, che altra pianta sia l'Iberide, & altra il Lepidio. I quali nondimeno sono da essere iscusati, come quelli che forse piu hanno atteso alle cose diuine, che à conseguire la uera cognitione de semplici. Ho detto dell'Iberide la mia opinione, non solamente in questo luogo, ma anchora piu diffusamente nelle mie epistole scriuendo all'Eccellentissimo Medico M. Bartolomeo Maranta: & però ritrouandosi chi ne uogli contradire, rispondino prima à i miei argomenti, & dipoi dichino, & scriuano, se n'hanno de migliori.

Vn'altra Iberide di Paolo Egineta.

Oltre à cio si uede, che Paolo Egineta, oltre alla predetta Iberide, ne usò nelle sciatiche una altra spetie, assai da quella di Damocrate differente. Il che si conosce, quando nel luogo ultimo allegato, hauendo prima parlato della uera Iberide, dice. Ma quella, che nasce à noi con molti rami, & frondi di lauro, quantunque piu grandi, corrispondere a questa fanno testimonio molti esperimenti fatti non solamente nelle sciatiche, ma in assai altre uecchie, & lunghe malattie. Rassembrasi ueramente à questa il Lepidio, che scrisse Plinio all'VIII. cap. del XIX. lib. cosi dicendo. Il Lepidio cresce all'altezza d'un gombito con foglie di lauro. Le quali note fanno assai uera fede, che questa seconda spetie di Iberide, ò uogliamo pur dire Lepidio, che produce le frondi laurine, sia quella, che hoggi si ritroua in tutti gli horti, chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore, & da chi Piperella.

Errore del Ruellio, & di Hermolao.

Et imperò errarono manifestamente Hermolao, & il Ruellio, credendosi, che'l Lepidio fusse quello, che uolgarmente si chiama Raphano, Ma in uero le frondi molto grandi, che produce il Raphano, maggiori di quelle del uerbasco, & uguali à quelle dell'enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio. Se già forse non chiamarono Raphano il Lepidio.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Iberide Ἰβηρὶς, Καρδαμαντικὴ, & Ἀγριοκάρδαμον: i Latini Iberis, & Lepidium: gli Arabi Seitaragi, Asceitaragi, Sitharegi, & Hausab: li Tedeschi Vuilder kresz: li Spagnoli Nasturtio montesino: li Francesi Chasserage, Passeraige, & Nisitort sauuage,

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Saneſe,

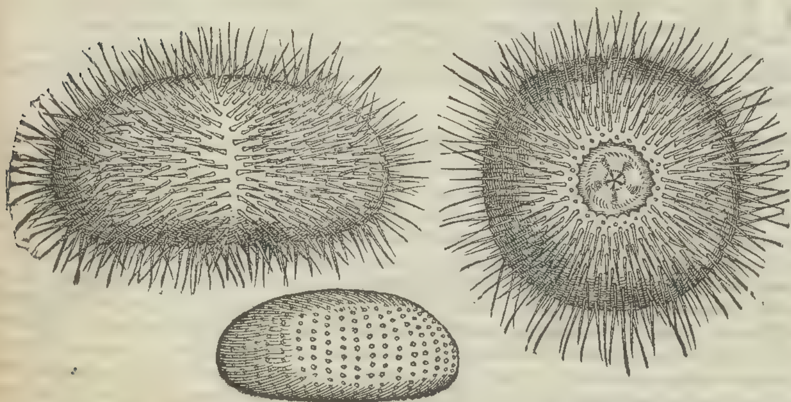
NEL SECONDO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioſcoride Anazarbeo.

Proemio.

NEL primo libro, Ario cariſſimo, che habbiamo compoſto della materia medicinale, s'è detto di tutte le coſe aromatiche, olij, unguenti, alberi, & di tutte le coſe, che naſcono da loro: come ſucchi, liquori, & frutti. Ma in queſto ſecondo ſi dirà de gli animali, del mele, del latte, de i graſſi, delle ſpetie de grani, & delle herbe de gli horti; aggiugnendoui gli herbaggi, che ſono al guſto d'acuto ſapore, per eſſere congiunti con quelle, come per linea di parentela: come ſono l'aglio, le cipolle, & la ſenape. Et queſto, accioche le uirtù di quelle, che ſono conſimili, non ſieno ſeparatamente trattate.

Del Riccio marino. Cap. 1.

IL RICCIO marino è conueneuole allo ſtomaco: lubrica il uentre, & prouoca l'orina. Il ſuo guſcio abbruſciato crudo ſi meſcola con quelle coſe, che ſi preparano per cacciar uia la rogna. & la cenere de i guſci bruſciati mondifica le ulcere ſordide, & ſminuiſce la carne ſuperflua.



IL RICCIO marino è notiſſimo peſce, et maſſime à coloro, che in Italia habitano nelle riue di tutto il mar Tirrheno, & dell'Adriatico anchora: percioche in queſti mari quaſi da per tutto ſi ritrouano. Quantità grande n'ho ueduto io, eſſendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Città uecchia, & in altri luoghi. Di molto maggiori di queſti ne ho ueduto, ſtatomi mandati da Pirano caſtello nominatiſſimo d'Iſtria; non però neri, ma di porporeo co- Riccio marino & ſua eſſam.

reo colore, & di corpo piu piatti. I quali facilmente ho creduto esser quelli, che chiamarono gli antichi Echinometri: per ritrouare io scritto da Aristotele nel IIII. libro dell'historia de gli animali al quinto capo, che questi sono maggiori de gli altri. Intorno à Torone si ritruouano bianchi di guscio, & di spine, & bianche parimente sono le loro uoua. Crescono questi (come dicono) piu di tutti gli altri: & hanno le spine picciole, non dure, ne molto ferme, ma tenere, & molli. Sono (come disse pur egli) i Ricci marini di molte spetie. Tra le quali i primi son quelli, che si mangiano per cibo: ne i quali si ritrouano quelle parti, che chiamano uoua, grandi, & buone da mangiare, cosi ne i piccioli, come ne i grandi: imperoche i giouani, & piccioli sono anchora pieni di quelle. Della seconda, & della terza spetie son quelli, che chiamano Spatagi & Brissi, i quali stanno in alto mare, & rare uolte si ritruouano. Sono oltre à questi quelli, che chiamano Echinometri (come se si uolesse dire madri de ricci:) i quali sono maggiori di tutti gli altri. Enne anchora una altra spetie di minuti, con lunghe, & dure spine: la quale non suole ritrouarsi, se non oue l'acqua è profonda. Lodasi, & usasi questa da molti per medicare alle distillationi dell'orina.

Errore del Giouio.

Onde parmi da credere, che in questo si sia non poco ingannato Paolo Giouio clarissimo medico de tempi nostri: per hauer egli scritto nel suo uolumetto de pesci Romani, che il Riccio marino chiamato Echinometra, di mente d'Aristotele gioua alle distillationi dell'orina. Il che disse Aristotele di quella spetie de minuti, & non de gli Echinometri. La forma del corpo de Ricci marini è quasi simile à un forno, serrato cosi nella parte dinanzi, come in quella di dietro: nel resto poi non è del tutto continuo, ma simile à una lanterna scartata. Sono questi animali piu di tutti gli altri stati armati dalla natura, come quelli che hanno il guscio loro tutto ricoperto di spine, le quali usano in cambio di piedi: imperoche con la forza di quelle si muouono, & uanno da luogo à luogo. Del che fa testimonio l'Alga, che sempre si ritroua loro intrigata tra le spine. Hanno la bocca nella parte di sotto, con cui giaciono in terra: & nella parte di sopra il pertugio, per cui si purgano: come hanno tutte le spetie de conchilij, il cui guscio s'aggira à modo di chiocciola, & parimente le patelle: imperoche in cotali animali è necessario, che il pasto ascenda da basso all'alto. Tutti i Ricci marini hanno cinque denti, di dentro concaui: li quali trameza una certa poca carne, la quale par che faccia officio di lingua. A questa stà colligata la gola: & alla gola il uentre, diuiso in cinque parti; come se questo animale hauesse piu uentri. Imperoche tutti sono l'un dall'altro separati, & pieni delle materie, che soprabondano; ma dependono però tutti da uno stomaco solo, & tutti finiscono in un solo meato, per cui escono le feccie. Non hanno i Ricci marini carne alcuna intorno al uentre, come ne in tutto il resto del corpo. ma infinite uoua hanno eglino attaccate al guscio di dentro inuolte in sottilissimi inuogli, & separate di pari spatio. Hanno anchora intorno alla bocca alcune parti nere, senza alcun nome. Ma essendo i Ricci marini di piu, che d'una spetie sola, tutti però hanno queste stesse parti: quantunque quelle che si chiamano uoua, non sieno in tutte le spetie buone da mangiare. Dicono che i Ricci marini conosceno la fortuna del mare, & che però si ritirano sotto le pietre per stabilire la leggerezza del corpo loro. Il che uedendo i marinari si proueggono, per tempo fermando le lor naui con molte piu anchore del solito. Questo tutto ho raccolto d'Aristotele.

Riccio marino scritto da Galeno.

Scrisse del marino, & del terrestre Riccio Galeno all'XI. delle facultà de semplici in un capitolo medesimo, cosi dicendo. La cenere del Riccio tanto marino, quanto terrestre è astersiua, digestiua, & attratiua. Per la qual cosa l'usano alcuni à sminuire la carne superflua, & all'ulcere sordide.

Nomi.

Chiamano i Greci il Riccio marino Ἐχῖνος θαλάσσιος: i Latini Echinus marinus: gli Spagnuoli Erizo de la mar.

Del Riccio terrestre. Cap. II.

LA PELLE del Riccio terrestre abbrusciata, & mescolata con pece liquida, fa rinascere i capelli, che sono cascati per pelagione. La carne secca, & beuuta con aceto melato, uale à i difetti delle reni. Gioua à gli hidropici, & à gli elephantici, allo spasimo de nerui, & à cachettici: & disecca i flussi dell'interiora. Riponsi il secco sopra un testo al sole, & conferisce dato alle medesime cose.

Riccio terrestre, & sua essaminatione.

SONO i Ricci terrestri conosciuti in Italia, & assai uolgari. Ritruouansi di canina, & di porcina specie, come sono anchora i tassi. Il che si conosce al grugno loro, essendo in alcuni simile à quello de i cani, & in altri simile à quello de i porci. E' animale, che poche uolte esce della tana, se non di notte. Pratica al tempo dell'uua nelle uigne: doue accostatosi all'uue piu basse, che sono appresso à terra, & fatto loro cadere giu gli acini con le zampe, ui si uolta poscia suso, & cosi se egli porta infilzati nelle spine alla tana. Il che fa egli parimente cō tutti gli altri frutti saluatichi, quando gli ritroua copiosamente cascati sotto gli alberi. E' animale di frigida complessione, pieno di molte, & frigide superfluità, di cui si nutricano le sue spine. Egli solo fra tutti gli animali quadrupedi ha i testicoli attaccati alle reni, come gli uccelli: & imperò è uelocissimo nel coito. Serrasi, quando ha paura, tutto in se stesso, come una palla; facendosi cosi beffe de i cani, quando gli abbaiano: ma gittandosegli adosso dell'acqua, subito si distende, & camina. E' la sua carne piu presto da usare nelle medicine, che ne cibi, per essere & terrestre, & dura da digerire.

Virtù del Riccio terrestre.

Data la cenere del Riccio terrestre al peso di tre dramme, con una oncia di Agrimonia, & quattro dramme di pellicole di uentrigli di galline, uale à coloro, che orinano la notte nel letto. Assai piu uirtù gli assegnò Rasis nel trattato, che ei fece de i sessanta animali. Ma percioche à me paiono piu apocriphe, che propinque alla uerità; lascio la fatica à chi sia cupido di ciò, di cercarle la entro, oue sono.

Histrice, & sua historia.

Connumerasi tra le spetie de Ricci terrestri, quello, che chiamano HISTRICE, per esser egli di forma simile à loro; quantunque sia di corpo di gran lunga molto piu grande, & tutto pieno di piu lunghe, & piu grosse spine, molto sottilmente appuntate. Habita anchor egli sotto terra nelle tane, & molto piu la notte, che il giorno esce alla pastura. Staffene tutto il uerno ascoso nelle sue cauerne, come fa l'orso: & tanto tempo stanno à partorire le femine dell'uno, quanto quelle dell'altro. L'Histrice quando si corruccia, si ritira in se stesso, & gonfiando la pelle à modo d'una

HISTRICE. RICCIO TERRESTRE.

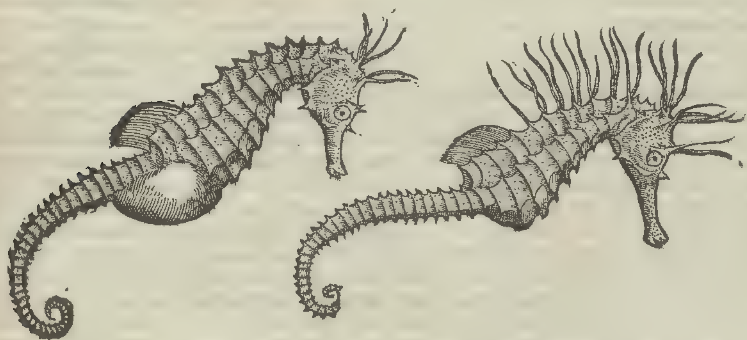


do d'uno otre, tira per offendere i circonstanti le spine dal dorso assai lontane. Onde accade spesso che non solamente ferisce egli i cani, ma anchora i cacciatori. La cenere dell'Histrice brusciata beuuta (come scriue Plinio) non lascia sconciare le donne grauide. Chiamano i Greci il Riccio terrestre Ε'χῖνος χερσαῖος *: i Latini Echinus terrestris: gli Arabi Ceufud, & Caufed: li Tedeschi Hechel, ouero Ygel: li Spagnoli Erizo: i Francesi Herison.* Nomi.

Dell'Hippocampo. Cap. III.

E L'HIPPOCAMPO un picciolo animaletto di mare. la cui cenere impastata con pece liquida, ò grascia, ouero con unguento amaracino, unta fa rinascere i capelli, che son cascati per pelagione.

HIPPOCAMPO, CAVALETTO MARINO.



QVANTVNQVE fra gli antichi, & moderni authori non manchi (come scriue Marcello Vergilio) chi connumeri l'Hippocampo tra le spetie delle locuste marine, ne ancho chi lo lodi per l'uso della medicina in molte cose; nientedimeno non ho io fin hora ritrouato alcuno, che ne descriua particolarmente l'historia, ne che narri qual Hippocampo & sua essam.

sia la forma di questo animale, Benche sieno alcuni che credono, che habbia preso egli il nome d'Hippocampo da i bruchi, che pascono l'herbe ne gli horti, & nelle campagne, per esser questi da i Greci chiamati Campe. onde fanno conietura, che sia l'Hippocampo di forma simile à loro. Altri sono che si marauigliano, che scriua Dioscoride essere l'Hippocampo un picciolo animaletto, dimostrando la forza del uocabolo tutto il contrario. Imperoche questa parola Hippo appresso à i Greci significa tanto quanto appresso noi grande, come ne fanno testimonio l'hippolapatho, l'hippomarathro, & l'hipposelino, Ma non però per questo uogliono, che si danni Dioscoride, ne gli altri, che auanti à lui ne scrissero, & lo chiamarono parimente Hippocampo. Imperoche quantunque comparato questo animale à i grossisimi pesci marini, et altri animali acquatici; sia egli picciolo animaletto; è nondimeno grande comparato à quella sorte di bruchi, à cui si rassembra. Sono alcuni, che uogliono che l'Hippocampo sia quel picciolo pescetto, anzi piu presto mostro marino, che chiamano alcuni Draghetto, & alcuni Caualletto marino: & dicono che quella particola Greca Hippo significa in questo luogo cauallo, & non grande. Et cosi determinano, che Hippocampo non uoglia dire, ne rileuar altro, che cauallo flessuoso, cioè ritorto; & però dimostrano per l'Hippocampo questo cauałletto marinò, di cui è qui il ritratto dipinto. Ritruouasi questo animaletto nelle pescarie per il piu tra la minutaglia del pesce marino, ma non si mangia. Egli è di lunghezza di mezo palmo, Ha il capo, & il collo come di cauallo, con un becco lungo, & concauo dentro, in luogo di bocca, & gl'occhi tondi, & euidenti. Ha due spine sopra le ciglia, le quali ne i maschi finiscono in due peli. La fronte è netta, & rasa, & il ciuffo con le crina, come è anchora la superiore parte del collo. Il che non si uede nelle femine: Imperò che hanno solamente le crina dinanzi nel ciuffo sopra la fronte, le quali restano loro fin tanto che sono uiui, & cascano subito ne i morti. Hanno una sola penna, ouero ala, sopra la schena, che serue loro per notare, & il uentre bianco, & gonfio, ma molto piu panciuta è la femina, che il maschio. il quale scarica gl'escrementi del cibo per una picciola fessura, che tiene sotto al uentre. Ma le femine n'hanno due, una per il medesimo effetto, & l'altra per fare l'uoua: Hanno la coda quadra, & torta come uno uncino. Il corpo loro è tutto composto, & organizzato di cartilaginose anella, & quasi per tutto spinoso: Imperoche ha dal capo alla coda di quà, & di là dalla schena due ordini di spine, che se ne uanno di lungo uia dirittamente. Et hannone anchora una collana attorno al collo, & una linea che se ne ua per lungo il petto anchora tutta spinosa. Ma in uerità io non ho ragioni alcune uere, con lequali io possa approuare, ne manco dannare l'opinione di costoro. perciocbe fin hora non ho io ritrouato autore, ne scrittore alcuno, che narri come sia fatto l'Hippocampo. Et se ben scriue Plinio al V. capo del XXXVI. libro, mentre che ua egli discorrendo i miracolosi marmi di Prassitele, & del figliuolo Cephisodoro, che ui si uede di rilieuo Nettuno, Theti, Achille, & Nereide assai, chi sopra delphini, & chi sopra gli Hippocampi; parmi nondimeno che per esser queste cose poetiche, & fauolose, non sieno da prestar loro alcuna fede, Imperoche anchora ne tempi nostri presenti sono uarie & diuerse fintioni, & chimere di scoltori, & di dipintori, doue spesso si ueggono caualli marini, tra diuersi altri mostri, nuotare nel mare come gli altri pesci con testa di natural cauallo: & il resto del corpo parte squamoso à modo di pesce, con le ale attorno per nuotare: & parte dal mezo fino alla coda di forma di serpente, molto ueramente grande, & non picciola. Onde se pur uogliamo seguitare le fauole, si potrà ageuolmente dire, anzi credere per certo, che tali sieno stati gli Hippocampi, di cui fa memoria Plinio, sapendosi per cosa certa, che i dipintori & gli scoltori de nostri tempi, che sono in consideratione, uanno tutti imitando gli antichi. Ma quantunque non sia ueruno authore, che descriua l'historia, & le note dell'Hippocampo, nondimeno l'animo mi induce à credere, che il uero Hippocampo sia quello di cui è qui disegnata la figura; tanto del maschio, quanto della femina, de i quali habbiamo poco qui disopra scritto l'historia, & tanto piu in ciò ci confermiamo, uedendo noi che molti dotti huomini de i tempi nostri, che hanno scritto l'historia de i pesci, tengono la medesima opinione. Scrisse dell'Hippocampo Galeno all'XI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dissero alcuni, che la cenere dell'Hippocampo marino gioua molto à fare rinascere i capelli cascati: & che esso, ouero la sua cenere, ha facultà di diseccare, & di risoluere. Mettonla alcuni con l'unguento amaracino, altri con pece liquida, & altri con grasso di porco. Ma altrimenti scrisse delle uirtù dell'Hippocampo Eliano al III. capo del XI. libro della historia delli animali con queste parole. Dicono i ualentissimi pescatori, che dandosi bere ad alcuno la decottione del uentre dell'Hippocampo fatta nel uino, causa primamente un grandissimo singozzo, & dipoi una tosse secca, che fa grandissimo trauaglio, per non potersi sputare cosa ueruna. Doppo ciò fa enfiare lo stomaco, & manda alcuni uapori calidi al capo, i quali scendendo al naso ui causano uno odore, come di pesci corrotti. Diuentano appò ciò gli occhi sanguinolenti, & rossi come fuoco, & enfiansi le palpebre con uoluntà grandissima di uomitare quantunque non ui seguiti uomito uerumo. Ma doue la natura è cosi forte, che possa ella uincere la malignità di questo medicamento, se ben saluano la uita coloro, à cui uiene dato, restano nondimeno mentecatti, & perdono del tutto la memoria. Ma se il medicamento scende dallo stomaco nelle budella ammazza, & priua l'huomo di uita. Quelli che saluano la uita fatti mentecatti, si dilettano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si godono di uederla, & di udire il suo romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & ancho perche gli induce il sonno. Onde fa loro molto à proposito l'habitare presso à i fiumi, à i lidi del mare, & presso à i laghi, & à i fonti. Non però perche habbino molto desiderio di bere, ma di notare, & di bagnarsi i piedi. Il che par che sia loro gratissimo, & giocondo, Sono alcuni, che dicono, che non è il uentre dell'Hippocampo, che causa questo, ma una alga marina acerbissima, di cui egli auidamente si pasce. Ma quantunque l'hippocampo sia di tale, & tanta malignità, nientedimeno per ingegno di un pescatore uecchio Candiotto, & molto pratico delle cose del mare, è stato ritrouato l'hippocampo anchora molto gioueuole. Haueua costui alcuni gioueni figlioli pur pescatori, i quali essendo stati morduti da una cagna rabbiosa, & ghiacendosene al lido del mare, consigliauano alcuni, che di là passauano, che si douesse uccidere la cagna, & dar loro à mangiare il fegato, & altri persuadeuano, che si douesse ricorrere à Diana per aiuto. Ma il buon uecchio pescatore lodato i consigli loro, & lasciatili andare uia, hauendo preso alcuni Hippocampi nella rete insieme con altri pesci, cauato loro l'interiora, parte ne diede loro à mangiare arrostiti, & parte ne pose sopra la piaga del morso triti con mele, & aceto, è cosi curò i figliuoli dalla rabbia, & gli fece sani. Tutto

Hippocampo & sua historia.

Hippocampo, scritto da Gal.

questo

queſto delle facultà dell'Hippocampo ſcriſſe Eliano. Chiamano i Greci l'Hippocampo Ἱππόκαμπος *: i Latini Hippocampus.* Nomi.

Delle Porpore, & delle Buccine. Cap. IIII.

LA CENERE delle porpore diſecca, netta i denti, conſuma la carne ſuperflua, mondifica, & conſolida le ulcere. Fa il medeſimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruſcia piu ualoroſamente. Colui, che bruſciarà una buccina piena di ſale in un uaſo di terra crudo, farà una poluere utiliſsima per fregare i denti. Spargeſi utilmente ſopra le cotture del fuoco, & laſciauiſi ſu ſo, fino che s'induriſce: imperoche come l'ulcera è ſaldata, ſe ne cade poi per ſe ſteſſa. Faſſi oltre à queſto, delle buccine calcina, come diremo quando parlaremo della calcina. Chiamanſi Cionie quelle parti di mezo delle buccine, & delle porpore, intorno alle quali s'auolge il guſcio loro. Abbruſcianſi queſte ſimilmente, & ſono piu efficaci per la uirtù, che hanno piu coſtrettiua. La carne delle buccine è grata, & ſoaue al guſto, & conueneuole allo ſtomaco, ma non mollifica il corpo.

PORPORE. BVCCINE.



SONO *le Porpore animali marini, coperti da duro guſcio. Et per quanto recita Plinio nel* IX. *libro, ſi ritroua in eſſi quel liquore di gran ualuta, che propriamente s'addimanda porporeo, adoperato per tingere le ſuperbe ueſti de i Re, & de gli Imperadori. Hanno cotal liquore queſti animaletti nella gola in una uena aſſai bianca. ma non ſi ritroua in quelle che ſon morte, percioche ſi riſolue inſieme con lo ſpirito loro: la onde ſempre cercano i peſcatori di prenderle ui ue. Naſcondonſi trenta giorni nel tempo della canicola, & congiungonſi inſieme nella primauera: & nello ſtropicciarſi l'una con l'altra fanno una ſaliua tenace ſimile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga quanto è un dito della mano d'un huomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'oſtriche, & le gongole, & ogni altra ſorte di nicchi, di cui ſi paſcono. Il che ben ſapendo i peſcatori, che le pigliano, ritrouati ſu per la rena del mare certi nicchi di mordace guſcio gli teſſono tra corde, tra uenchi, & tra giunchi, à modo di naſſe: le quali appiccano poſcia à lunghe funi, & le gittano in mare. La onde interuiene, che eſſendo queſti cotali nicchi ſitibondi, & mezi morti, come ſentono l'acqua, ſubito s'aprono; à i quali correndo le Porpore, per paſcerſene, ui mettono dentro quella lor dura lingua. ma quelli, come ſi ſentono pugnere, ſubito riſerrandoſi, gliela ſtringono tra amendue le pareti de i guſci, & fannoleſi prigioni: & coſi poſcia ſon tirati fuori da i peſcatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cinquanta dì; alimentandoſi ſolamente della ſaliua loro, ma muoiono ſubito che ſi mettono nell'acqua dolce. Creſcono in un anno quello, che loro biſogna, come fanno le altre ſorti delle oſtriche, & delle gongole. Le Buccine ſono anchora eſſe ſpetie di porpore. & chiamanſi Buccine, per eſſer ſimili al corno da ſonare, & per hauer elle il bocciuolo molto atto à porſi alla bocca. Maggiori di queſte ſono le porpore, & hanno il becco lungo à modo di canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto compoſto di ſpinoſi cerchi: il che non ſi ritroua nelle Buccine. Hanno amendue tanti cerchi nel doſſo, quanti ſon uiuute anni. Le Buccine non s'appicano, ſe non alle pietre: & imperò ſolamente ſi ritrouano tra gli ſcogli. Furono celebrate le porpore, & le buccine inſieme con tutte*

Porpore, & loro hiſt.

Buccine, & loro hiſt.

MADRIPERLE.



tutte le altre spetie de i conchili per lunga historia da Atheneo: oue possono ricorrere coloro, che piu oltre desiderano di

Perle, & loro historia.

saperne. Ma per esser le PERLE, *le quali hoggi & per le pompe, & per le uirtù loro sono apprezzate da tutto il mondo, prodotte da un marino animale, anchor esso connumerato fra cotali spetie di conchili, non essendone stato scritto ne da Dioscoride, ne da Galeno, & hauendomele la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho uoluto, che le lodi, & il bel nome loro rimangono adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita Plinio al* XXXV. *capo del* IX. *libro) nell'oceano Indico, & in quello che circonda l'isola Taprobana, Toide, & Perimola promontorio d'India. ma le ottime, & piu stimate perle sono quelle, che si ritrouano nel mare rosso d'Arabia. Non sono gli animali, che le producono (come dimostrano ueramente le Madriperle, che si ci portano) molto dissimili dalle ostriche. Hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, empiendosi, & nodricandosi di generatiua rugiada; della quale ingrauidandosi, partoriscono poscia le Perle, essendo chiare & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano è tempo nuuolo, producono poscia le perle pallide, & torbide: grosse le fanno, quando abondantemente si satiano: & picciole diuentano per lo contrario, quando non pigliano rugiada à bastanza. Nel che le impediscono i baleni: percioche balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano, auanti che sieno piene di rugiada à sufficienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano perle uane senza sustanza alcuna, piene di uento. Nell'acqua le perle son tenere; ma subito che se ne traggono, s'induriscono. Dicono alcuni, che le Madriperle uanno à schiera, & che hanno il loro re, di corpo assai maggiore delle altre, come hanno le api, che fanno il mele. Et imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il re loro: percio che tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte, della mano del pescatore, che le uoglia pigliare, la serrano talmente, che le tagliano crudelmente le dita, facendo elleno stesse le sue uendette. Le prese si mettono in alcuni uasi di terra con molto sale: percioche consumandosi cosi la carne, rimangono poscia le perle nette nel fondo del uaso. Le piu stimate sono le grosse, lucide, tonde, & graui; cose che rade uolte si ritrouano in una perla sola. Iuba scriue, che le Madriperle d'Arabia sono simili ad un pettine, spinose, come il*

Perle piu stimate.

riccio marino; dentro alle quali si ritrouano le perle simili à grani di tempesta.

Errore di Plinio.

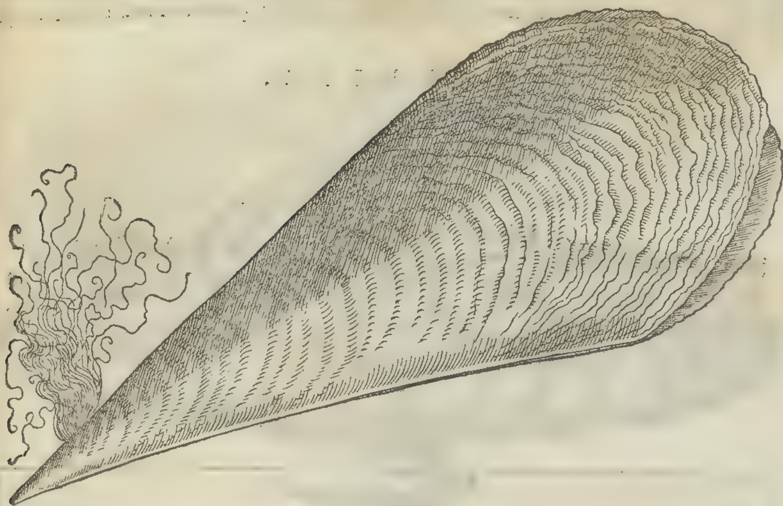
Plinio scriue che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque perle per animale. Ma Amerigo Vesputio nella sua seconda nauigatione, che ei fece per l'oceano Atlantico sotto al cerchio dell'equinottio in mezo giorno, afferma egli hauer hauuta tal Madriperla, che ue ne furon ritrouate dentro cento trenta. Et altri, che dopo lui hanno nauigato all'Indie nuoue, dicono di molte piu: & ne recitano historie assai diuerse da quello, che ne scrisse Plinio. Pescansi anchora nell'oceano occidentale uerso settentrione appresso à Scotia, & Inghilterra; ma picciole, & di non troppo lodato colore: & di queste fu fatta quella corazza, che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana.

Le Perle si ritroua anchora ne i fiumi.

Trouansi anchora le perle nelle Pinne, che i Venetiani chiamano Asture, come scriue Plinio, & io ho piu d'una uolta udito da i Pescatori. Oltre à ciò è da sapere, che le perle non solamente si generano, & si ritrouano in mare, ma anchora in alcuni fiumi d'acqua dolce. Del che posso far io fede degno testimonio: Imperò che in Boemia è un fiume chiamato Vuotauua nel quale sono copiosissimi nicchi lunghetti, che producono bellissime perle, grosse, & splendenti, delle quali non solamente ho uedute molte in mano del mio Serenissimo Archiduca Ferdinando, & d'alcuni Magnati Boemi, ma anchor io ne ho hauto qualcuna, & assai delle loro Madriperle, le quali sono assai grosse di guscio nere di fuore, & di dentro come inargentate. Sono le perle nell'uso della medicina, secondo che riferisce Serapione Arabo, & parimente Auicenna, utili molto à i tremori, & debolezze del cuore, & ne i colliri per

chiarire

PINNE.

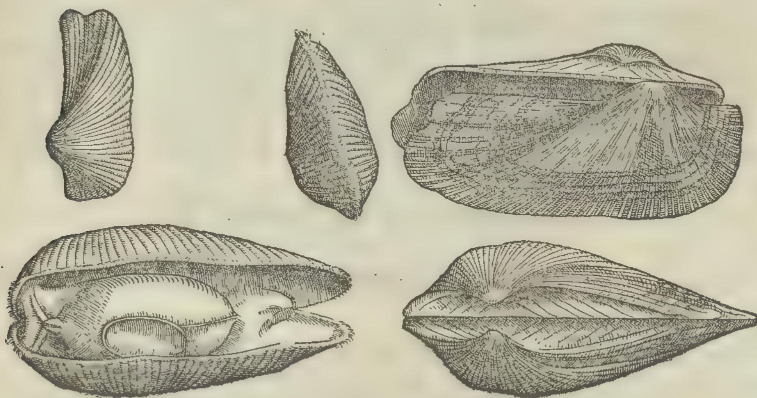


chiarire la uiſta, & per diſeccare l'acqua, & l'humidità, che ſcende ne gli occhi. *Chiamano i Greci le Porpore Πορφύρα & le Buccine Κήρυκες. I Latini le Porpore, Purpuræ: & le Buccine, Buccinæ. Gli Arabi le Porpore Naporam, & Porphyra: & le Buccine Barcora, Cobros, & Cobron. Li Spagnuoli chiamano le Buccinæ Bozios. & li Franceſi Bios Cornetos. Le Perle chiamano i Greci Μαργαρίτης: i Latini Margaritæ, & Vniones: gli Arabi Hageralbato: i Tedeſchi Perlin: li Spagnuoli Perlas.* Nomi.

De i Mituli. Cap. V.

I Mitvli eccellenti ſon quelli di Ponto. li quali abbruſciati poſſono, & uagliono tanto quanto le buccine. ma in particolarità lauati, come ſi laua il piombo, ſono utili con mele nelle medicine de gli occhi, ſminuiſcono la groſſezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'altre coſe, che offuſcano la uiſta. Metteſi la carne loro utilmente in ſu i morſi de i cani.

MITVLI.



Delle Telline. Cap. VI.

RENDONO le Telline fresche lubrico il corpo, & masime la decottion loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino, prohibiscono il rinascer de i peli delle palpebre.

TELLINE.



Mituli, Telline, & loro essaminatione. Errore del Giouio.

SONO alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline sieno una cosa medesima. Della cui opinione ritrouo essere spetialmente Paolo Giouio, huomo ueramente dottissimo: il quale in quel suo trattato de i pesci Romani s'accostò (quantunque medico) piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride. per la quale manifestamente si uede esser differenti i Mituli dalle Telline; imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle uirtù loro, come colui che ben sapeua esserui differenza. Il che fece parimente Galeno all'XI. delle facultà de semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della uipera, & delle Telline al suo proprio capitolo; dando à ciascuno, proprie, & diuerse facultadi. Ne altrimenti fece Paolo Egineta, come fedel imitatore d'ambidue. Per il che è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notisime in Italia, & massime à Roma, oue se ne uendono in gran quantità, per essere molto aggradeuoli al gusto, quando son ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia non ritrouo à i tempi nostri altri, che il Massario Vinitiano, che lo dica. Il quale quelli crede egli essere i ueri Mituli, i quali chiamano à Vinegia, & per intorno all'Adriatico Muscioli. La cui opinione molto mi piace: percioche & la forma loro, & la forza del uocabolo corrotto dimostrano manifestamente, che questi sieno i ueri & legitimi Mituli. Sono questi assai piu grandi delle Telline, con il guscio di fuori ruuido, & di dentro lucido, & leggiero.

Nomi.

Chiamano i Greci i Mituli Μύακες: i Latini Mituli: gli Arabi Amarchas: li Spagnuoli Mixilbus. Le Telline chiamano i Greci Τελλῖναι; i Latini Tellinæ: gli Arabi Sedef, & Talsam: li Spagnoli Brignigois.

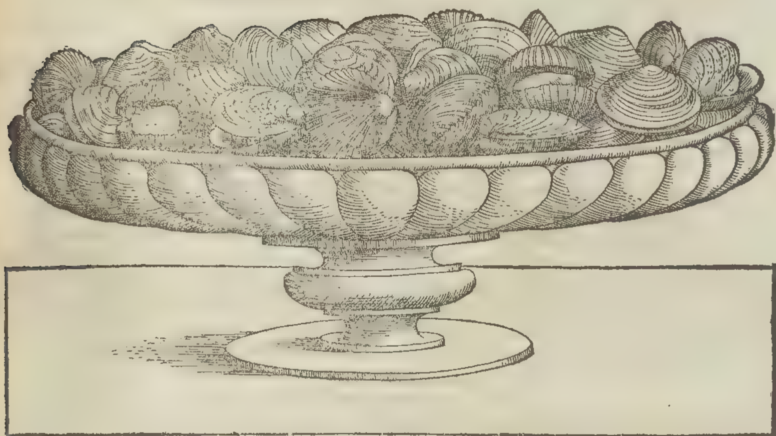
Delle Chame. Cap. VII.

LA decottione delle Chame, & parimente delle altre gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo. beuesi questa con uino.

Chame, & loro essamin.

LE CHAME quantunque tra l'altre spetie de Conchili fossero per lunga historia scritte da Atheneo; nondimeno tante sono le spetie di questi animali, che malageuolmente si possono distinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queste oltre alle altre gongole, questa proprietà, che sempre quasi si ritrouano aperte. Et imperò penso, che uere Chame si possano ragioneuolmente chiamar quelle, che si ritrouano in su la rena del mare con liscio nicchio aperte: di cui già n'ho ueduto io assai gran copia in su la riua dell'Adriatico. Ma per non hauere elleno altra particolar facultà,

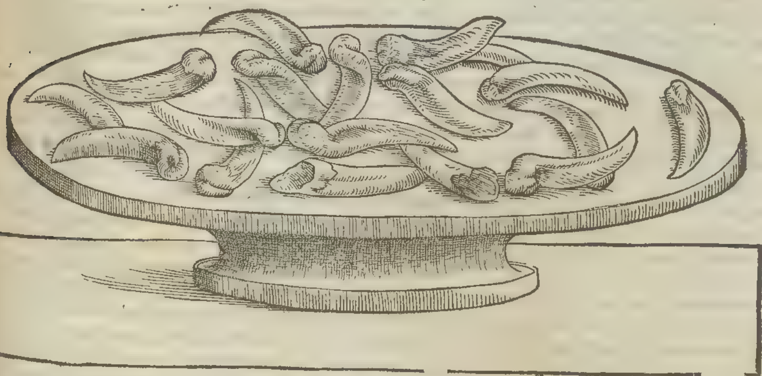
CHAME.



cultà, che s'habbiano le altre ſpetie delle gongole, & delle cappe, breuemente me ne paſſo. Chiamano le Chame i Greci Χῆμαι: i Latini Chamæ: gli Arabi Hame. Nomi.

Dell'Vnghia odorata. Cap. VIII.

LA VNGHIA odorata è un coperchio d un Conchilio ſimile à quelli delle porpore: & ritrouaſi nelle paludi d India, che producono il nardo: & però riſpira di ſoaue odore, perche ſi nutriſce ella quiui ſolamente di nardo. Ritruouaſi, poi che le paludi per li gran caldi ſi ſeccano. L'eccellente unghia odorata ſi porta dal mar roſſo, bianchiccia di colore, & graſſa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & faſſene profumo: il cui odore è ſimile alquanto al caſtoreo. E' l'una & l'altra conueneuole nelle fumentationi, che ſi fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal paroſiſmo del mal caduco. Beunte, mollificano il uentre. La cenere delle abbruſciate tanto uale, quãto quella delle porpore, & delle buccine.



COLORO, che leggono diligentemente il capitolo qui delle unghie odorate, quali chiamano gli ſpetiali Blatte Byſantis, non ſenza ragione ſi marauigliano, che ſcriueſſe Dioſcoride, che le ſi ritrouano in India in alcuni paludi, oue naſce il nardo: non eſſendo uerumo, che ſcriua, che il nardo naſca ne i paludi, ma ſolamente ne i monti in luoghi aridi, & ſecchi. Ne oſta al marauigliarſi di coſtoro, che Dioſcoride ſcriua ritrouarſi una ſpetie di nardo, il qual ſi chiama Gan- Vnghie odorate, & loro eſſ.

ma Gangetico dal fiume Gange, il quale irriga il piede del monte, oue egli nasce, Imperoche questo non nasce in quel fiume, ne in paludi, ma in quella parte piu bassa del monte irrigata dal fiume. Oltre à cio ritrouandosi, che Dioscoride scriue, che le unghie odorate si ritrouano in India ne i paludi, par loro fuor d'ogni ragione che lodi egli per le migliori quelle, che si portano dal mar rosso, & che facesse anchora memoria di quelle di Babilonia. Dicono anchora di piu, che abbrusciandosi queste unghie, che communemente sono nelle spetiarie, & non facendo alcun soaue odore, ma piu presto spiaceuole simile à quello del castoreo, non sanno come le si poßino chiamare odorate, & abbrusciare per far buon odore: & massimamente scriuendo Dioscoride, che se ne fa fumento alle donne per le prefocationi della madrice, & nel mal caduco, sapendosi molto bene, che cosi fatti accidenti si leuano con le cose puzzolenti, & non con le odorifere. Ma hauendo io non solamente preso l'assunto di commentare Dioscoride, ma di difenderlo anchora quanto mi sia possibile da ogni suspitione, che ui fusse d'errori, non poßo fare, che non dica qui in sua difensione tutto quello, che pensando sopra cio m'è uenuto alla mente. Dico adunque prima, che à me non fa cosi gran marauiglia, che scriua Dioscoride, che le unghie odorate naschino in India in quei paludi, che producono il nardo. Imperoche se egli scriue hauere creduto alcuni, che il Malabathro sia la foglia del nardo, ingannati dall'odore, che ha egli simile al nardo, puo facilmente accadere che questi tali poco pratichi nella scienza delle piante, chiamassero nardifere quelle paludi, oue nasce il malabathro. Le cui nominationi, come già fatte uulgari seguitando forse Dioscoride, chiamò impropriamente quelle paludi anchora egli nardifere, in cui si ritrouano, & uiuono le unghie odorate. Nè però mi piace l'opinione del dottissimo Rondoletio,

Opinione del Rondoletio rifiutata.

il quale si da ad intendere, che i Conchilij non si poßino ritrouare altroue, che in mare, con queste parole. Nam si conchilia marina sunt animalia, quomodo in lacubus inueniuntur, colliguntur que aquis æstu exiccatis? an mare deserunt turbinata, ut fluuios, lacusq; subeant? cioè: Imperoche se i conchilij sono animali marini, come si ritrouano eglino ne i laghi, & si ricolgono nell'acque secche dal caldo? Hor lasciano forse i Conchilij rauolti il mare per andarsene ne i laghi, & ne i fiumi? Questo tutto dice egli. Il quale se bene è huomo famoso, & preclaro, & fra gl'altri dotti non uolgare, non però ha egli possuto (per quanto io mene ueggia) ritrouare tutti li secreti della natura; imperoche i Conchilij, che producono le perle non solamente si ritrouano in mare, ma anchora in Boemia lontana lungamente dal mare (come poco qui di sopra fu detto scriuendo noi delle Perle) in un fiume chiamato Vuotauua: ne mancano laghi in Boemia ne i quali si generano non poca quantità d'altra sorte di conchilij, i quali & ne i foßi & ne i paludi, & ne i fiumi in diuersi luoghi si ritrouano. Appò cio non debbiamo punto marauigliarne che le unghie odorate si portassero al tempo di Dioscoride dal mare rosso, & parimente di Babilonia. Perche questo non è, che le ui nascono, ma perche cosi al tempo di Dioscoride, come anchora al nostro tutte le mercantie, che uengono d'India, si portauano per il Mar Rosso in Babilonia, & in altri luoghi d'Egitto, come hoggidì si portano in Alessandria. Ma dirà forse alcuno, come adunque interuiene questo, che à i nostri tempi rarißime sieno le unghie odorate, che rispirino di soaue odore? Veramente non per altra cagione crederò mai io auuenire questo, se non perche per la lunghißima distanza del camino si suanisce fra uia il lor buono odore del malabathro, come (secondo che dicemo nel primo libro) auuiene parimente nel nardo, oueramente che quelle, che si portano hora à noi sono di paludi, oue non nasce malabathro ueruno. Imperoche uedendosi, che già fa gran tempo non si ci porta piu il malabathro, mi riduco ageuolmente à credere, che per negligenza de i coltiuatori si sia del tutto perduto anchora in India; nel modo medesimo, che del tutto s'è perso il balsamo in Giudea. Perche à uolere, che il Malabathro rinasca (come scriue Dioscoride) bisogna che ogni anno, quando i paludi per i grandißimi caldi della state si seccano, che la terra s'abbrusci con fascine secche. Il che essendo per auuentura tralasciato per negligenza da gli Indiani, puo ageuolmente essere interuenuto, che il malabathro si sia del tutto perduto anchora in India. Onde interuiene hora, che le unghie odorate non spirino piu à i tempi nostri di quel soaue odore, che spirauano al tempo delli antichi. Vltimamente non mi par fuor di ragione, che il fumo delle unghie odorate suegli le donne prefocate dalla madrice, & parimente quelli, che patiscono il mal caduco. Imperoche io non niego (come puo molto ben interuenire) che le unghie predette non fussero appresso à gli antichi odorifere, & non spirassero di malabathro. Ma ben credo per certo, che quel tal odore fusse cosi sottile, che messe l'unghie nel fuoco, subito euaporasse uia & che abbrusciandosi poi la sustanza dell'unghia facesse ella cattiuo odore simile al castoreo, come fanno i nicchi di tutti gli altri animali testacei del mare, quando s'abbrusciano, & però non essere fuor di ragione, che il lor fumo uagli per liberar le donne strangolate dalla madrice.

Opinione del Rondoletio nõ approuata.

Et però non mi posso accostare in questo alla opinione del Rondoletio, ilquale per parere di uolere mantenere la lettione di Dioscoride dice che questa parola εὐῶδες non sempre significa appresso Dioscoride grato & giocondo odore, ma qualche uolta uehemente, & graue: percioche quantunque io non uogli negare questo, non però affermarò, che εὐῶδες significhi ingrato & puzzolente, oueramente uehemente, & graue, imperoche scriuendo manifestamente Dioscoride, che queste unghie spirano di soaue odore per mangiar elle il Nardo, la ragione non consente, ch'io mi sottoscriua all'opinione di questo altrimenti dottißimo historico, il quale poteua pure considerare, che chiamandosi unghie adorate non doueuano puzzare. Come poi, & con che ragione scriuesse Dioscoride, che le unghie odorate, chiamate (come è da credere) unghie, per essere simili à qualche sorte di unghie, si rassembrino al guscio delle porpore, non ho io fin hora possuto chiaramente intendere; essendo il coperchio della porpora, come della buccina tondo, & lungo quello del Conchilio; se gia non uogliamo dire insieme con il Rondoletio, che non intese Dioscoride, che le unghie odorate fussero simili alli coperchi delle purpure, ma che questi Conchilij odorati si cuopreno con i suoi coperchi, come le purpure con li suoi, facendo la comparatione non dalla forma, ma dalla sustanza della cosa. Ma per dirne quanto io ne credo, non mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che sia questo animaletto non per altra ragione chiamato unghia, che per essere il suo guscio liscio senza alcuna asprezza, & bianco & lustro, come sono le unghie humane. Imperoche il guscio delle porpore à cui rassembra le unghie odorate Dioscoride, è aspro, rugoso, & inequale, & per tutto spinoso. Ma uedendosi anche le unghie odorate, le quali sono in uso per tutto, sono simili alla unghia de cani, de lupi, delle uolpi, & altri animali simili, come qui si uede in pittura, & che abbrusciandosi rendono un odore simile al castoreo, fa ch'io non dubiti d'affermare,

l'affermare, che le ſieno le uere, & le legitime unghie odorate, di cui intende qui Dioſcoride. Il Fuchſio nelle ſue dottiſſime annotationi fatte ſopra Nicolao Aleſſandrino, nella compoſitione dell'aurea Aleſſandrina, doue nella interpretatione fatta da lui ſi legge, oſsis anterioris narium purpuræ, dice che queſto non ſignifica altro appreſſo Nicolao, che quello che chiama Attuario, & altri ſuoi ſucceſſori Blattium Byzantium, ſiue byſantis: per hauer ritrouato egli in alcune interpretationi di Nicolao ſcritto Βλάττιον βυζάντιον ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας. *cio è, Blattio bizantio è oſſo del naſo della porpora. Et appo cio uuole egli che ſieno differenti tra loro il Blattium byſantium, & le Vnghie odorate di Dioſcoride: per eſſere (coſi dice egli) le Vnghie odorate guſci d'alcuni conchilij, & il Blattium byſantium un oſſo della parte anteriore del naſo delle porpore. Il che replicò egli parimente nel ſuo uolumetto delle compoſitioni de medicamenti, & u'aggiunſe anchora, che queſto oſſo del naſo delle porpore ſi chiama fin hoggi nelle ſpetiarie Blatta biſantia. Dalla cui opinione è la noſtra di gran lunga lontana. Primamente perche appreſſo Serapione, & Auicenna, i cui uocabuli, & i cui medicamenti tanto ſemplici, quanto compoſiti (come il medeſimo Fuchſio afferma) uſurpano i Greci piu moderni, Blattium byſantium non ſignifica altro, che l'Vnghie odorate ſcritte da Dioſcoride. Oltre à cio non ritrouando io fin hora autore alcuno, che ſcriua ò dica, che l'oſſo della bocca, ò del naſo della porpora (come uuole il Fuchſio) ne manco il guſcio che le cuopre, ſia in alcun modo odorato, ne che mai l'habbia connumerato tra le coſe odorate, ne meſſo in antidoto ueruno; ma benche la cenere dell'abbruſciate ſia diſeccatiua, ſpuri i denti, leui uia la carne ſuperflua, mondifichi l'ulcere, & le ſaldi: & per il contrario ſia coſa à tutti chiara che appreſſo à gli Arabi ſieno ſtimate l'Vnghie odorate, le quali chiamano eglino Blatte byſantis, per il buono odore ch'elle ſpirano, & per hauere elle uirtù, & proprietà, oltre all'hauere del caldo, & del coſtrettiuo, à i difetti dello ſtomaco, del fegato, del cuore, & della madrice; non ſolamente non ſi deue accettare l'opinione del Fuchſio, ma ne anchora approuare la ſcrittura di Nicolao in queſto luogo. il quale puo ageuolmente eſſere ſtorretto & contaminato, ſi come è in infiniti altri luoghi oſſeruati dal medeſimo Fuchſio. Ma che ſia il uero che gli Arabi, da cui confeſſano i Greci moderni hauere tolto molte coſe, lodano, & celebrano le Vnghie odorate per i malori delle membra ſu dette, ne fa teſtimonio Serapione d'autorità di Meſehae, con queſte parole. Il conchilio d'India ſcalda & diſecca nel terzo grado: & participa del ſottile, & del coſtrettiuo: & conferiſce oltre à cio per la re fragranza del ſuo odore allo ſtomaco, al tremore del cuore, al fegato, & alla madrice. Onde facilmente mi riduco à credere, che anchora Attuario non intenda altro per il Blattum byſantium, che le Vnghie odorate Indiane, & non altrimenti l'oſſo del naſo delle porpore, come s'imagina il Fuchſio. Mettonſi adunque i conchilij ouero l'unghie odorate, non ſenza gran ragione, & autorità da i Greci piu moderni nella aurea Aleſſandrina, per eſſer ella utiliſsima à tutte le paſſioni del cuore, & delle uiſcere: come parimente ſi mettono nello antidoto, che dalle perle che u'entrano, ſi chiama dimargariton; per hauer queſto uirtù di riſtaurare le forze delle membra indebolite, di ſanare & riſuegliare i tramortiti, & curar le ſincopi tanto cauſate dal cuore, quanto dallo ſtomaco, di recreare gli afflitti, & i fiacchi per lunghe malattie, & liberar le donne dalle prefocagioni della madrice, come fanno aperta fede Attuario, & Nicolao. Le quali tutte coſe poſſono per loro ſteſſe operare le Vnghie odorate, ſe ſi conſidera molto bene le facultà, & le qualità loro. Il che non ſo però uedere io, ne ritrouare nelle porpore per ueruna ragione, ne per autorità di fede degna. Et però credo che non ſenza ragione ſi poſſa accuſar Nicolao in queſto luogo (ſe però l'errore è ſuo, & non della ſcrittura) hauendoſi egli imaginato di mettere nell'aurea Aleſſandria l'oſſo del naſo delle porpore in cambio dell'unghie odorate: & tanto piu non hauendo altro oſſo le porpore ne nel naſo ne nella bocca, che il guſcio, in cui ſe ne ſtanno ſerrate. Dal che ſi puo conoſcere quanto ſia grande l'errore, determinando di coſe, che non ſi trouano. Conoſceſi oltra cio eſſer falſo, che le Blatte byſantis delle ſpetiarie ſieno queſte oſſa imaginate dal Fuchſio, & da Nicolao, & per la ragione già aſſegnata, & per eſſer coſa chiara che le Blatte byſantis del commune uſo non ſono altro che le unghie odorate. Finalmente ſieno pure quali ſi uogliano quelle eſpoſitioni ſopra Nicolao, in cui ſi fonda il Fuchſio: imperoche elle non oſtano punto alle ragioni & autorità da me aſſegnate, per eſſere elle per auentura ò incerte, ò non approuate, & parimente per eſſer del tutto contrarie alla uerità, & alla ragione Se già non diceſſe alcuno contra quello, che intende il Fuchſio, hauer l'autore di quelle eſpoſitioni interpretato le parole di Nicolao, & ammonito i lettori, non ſignificare altro appreſſo Nicolao* ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας, *che Blattum byzantium, cio è unghia odorata. Imperoche eſſendo il teſto di Nicolao ſecondo la traduttione del Fuchſio, per ſe ſteſſo di tal ſorte chiaro, che non ha biſogno di ueruna eſpoſitione, non faceua ueramente di biſogno che quello eſpoſitore ui s'affaticaſſe ſopra, ma ben che s'affaticaſſe in dichiarare che in queſto luogo era manifeſto difetto nella ſcrittura, & in ammonir i lettori, che in luogo di queſte oſſa di porpora, uſaſſero le unghie odorate: per ſaperſi per coſa certa da lui eſſere una fauola, che ſi ritroui oſſo di ſorte alcuna nel naſo ò nella bocca delle porpore. Al che ſi uede hauer molto bene auertito l'antico interprete di Nicolao: imperoche non ha egli interpretato nell'aurea Aleſſandrina, ne manco nell'antidoto delle margarite à modo del Fuchſio, ma che ui ſi debbi mettere le Blatte byſantis, cioè le unghie odorate. Chiamano i Greci le Vnghie odorate* Ὄνυξ: *i Latini Conchula Indica, & Vnguis odoratus: gli Arabi Athfar atheb, ouer Adfar Althaib.*

Opinione del Fuchſio reprouata.

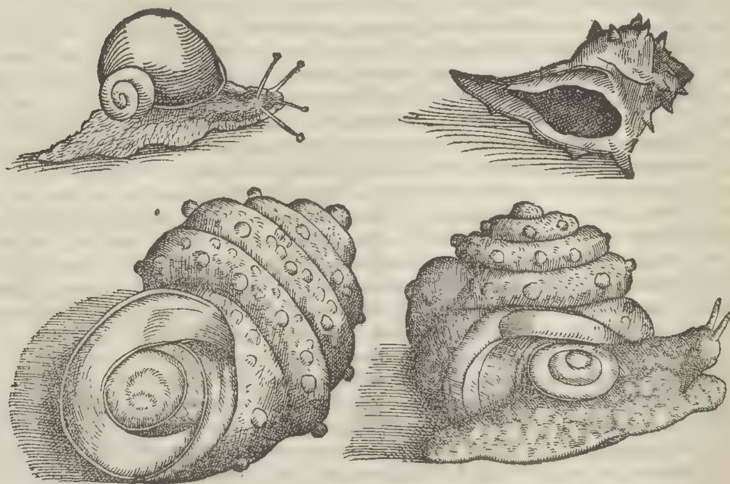
Nomi.

Delle Chiocciole. Cap. IX.

LE Chiocciole terreſtri ſono utili allo ſtomaco, ne facilmente ſi corrompono. L'eccellentiſsime ſon quelle, che naſcono in Sardigna, Libia, Aſtipalea, Sicilia, & Chio: ottime ſono anchora quelle delle alpi di Liguria, chiamate pomatie, cioè coperchiate. Le marine ſono ſtomachali, & facilmente ſi digeriſcono. Quelle de i fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che ſi ritrouano attaccate alle ſiepi, & alle macchie, le quali alcuni chiamano ſeſili, conturbano il corpo, & lo ſtomaco, & prouocano il uomito. I guſci di tutte queſte bruſciati hanno uirtù di ulcerare, & diſcaldare, mondano la ſcabbia, le uitiligini, & i denti. Bruſciati inſieme con la carne, & triti in cenere,

nere, & unti con mele, giouano alle debolezze della uista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chiocciole peste crude con i suoi gusci, diseccano le enfiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, ne se ne dispiccano se prima non si disecca tutto l'humore. allegeriscono le infiammaggioni delle podagre: & cauano, impiastrate, le spine, ò altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirrha, salda le ferite, & masime quelle de nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle uiue, & masime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomaco. Arrostite le chiocciole con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con uino, & con mirrha, acquetano i dolori colici, & della uescica. Quel uiscoso humore, che rimane attaccato all'aco nel passar le terrestri, ungendosene i peli atti à cascare, gli conglutina, & gli ritiene.

CHIOCCIOLE.



Chiocciole, & loro essamin.

NOTISSIME à tutta Italia sono le Chiocciole: le quali chi chiama Lumache, chi Bugoni, & chi Buouoli. Et auenga che se ne ritrouino di bianche, di nere, di grosse, di mezane, & di molto picciole; nondimeno hanno tutte una medesima natura. Et se pure è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, & piu esposti al Sole, oue elle nascono: & similmente dell'herbe, onde si nodriscono. Del che è buon giudice il gusto; imperoche ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'assenzo, sono amarisime; & altre puzzano di fango, per esser colte appresso alle paludi. Aggradeuoli, & molto saporite al gusto son quelle, che pascendo il serpollo, il calamento, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti. Fra le quali si possono ueramente connumerare quelle poco maggiori de i lupini, che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'autunno attaccate à migliaia à i fusti di certi cardoni tutte in un mazzo. Furono anticamente le Chiocciole tanto desiderate nelle cene (secondo che riferisce Plinio à LVI. capitoli del IX. libro) che furono di quelli, che s'ingegnarono à farne i uiuai, mettendoueue separatamente di diuerse sorti, per poter meglio sodisfare all'appetito. Imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche: alcune per esser prolifiche, come le Africane; & altre per essere piu nobili, come le Solitane. S'ingegnarono anchora di trouar il modo d'ingrassarle, dando loro un mangiare fatto con sapa, farro, & altre cose. Quelle, che Dioscoride chiama Pomatie, si ritrouano eccellentisime nelle montagne di Trento, & similmente ne gli altri luoghi circonuicini. Et si cercano il uerno sotto terra appresso alle siepi, & à gli sterpi della campagna. la onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi uncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse, con un coperchio, che loro serra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro, come se fusse di gesso. Sono ueramente queste cosi serrate senza comparatione alcuna assai piu aggradeuoli al gusto, & piu facili allo stomaco, che quelle che si pigliano aperte, quando pioue alla campagna. Che il uerno si serrino, & s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa ueramente poco saputa in Toscana; quantunque quiui da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, ui si ritrouino nel medesimo modo.

Chiocciole pomatie.

Virtù particolari delle Chiocciole.

Vagliono le chiocciole oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, à uarie infirmità del corpo, imperò che cauate fuor del guscio, & cotte nell'orzata leuano i dolori del costato, beuendosene la decottione, & applicando le chiocciole fresche in sul dolore. Cotte lungamente nell'acqua & beutone il brodo giouano à i dolori di fianco: cotte nell'acqua, & peste si danno utilmente nelli sputi del sangue. Peste insieme

sieme col guscio, & beute per sette giorni, ò per noue al piu, con uino dolce, giouano à chi non puo orinare. Dannosi nelle uertigini, & nelle stretture del petto con giouamento, dandosene il primo giorno una grande, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto una; ma uogliono esser solamente mezo cotte. Ne manco si gioua à i uertiginosi, che à i mentecatti dandosi loro ogni giorno una chiocciola, cruda pesta con il suo guscio con la sapa, continuando cosi per qualche tempo, ma bisogna che per questo effetto, sieno le chiocciole delle piu grosse, che si ritrouino: & non succedendo la sanità, riposinsi gl'ammalati tre giorni, & poi ritorninsi gl'ammalati al medesimo medicamento per piu & piu giorni continui. Giouano parimente à i uomiti dandone due peste con il guscio, & incorporate con due uuoua di gallina, tre oncie di uino dolce, & quattro d'acqua: ma bisogna prima scaldare il tutto, & dipoi darle à bere. Vagliono parimente ne i morbi del gorgozzule & alla ruuidezza della canna del polmone: quando si cuocono senza lauare, & si beono poi con uino dolce, mangiandosi dalle donne grauide ogni giorno, quando sono uicine al parto, partoriscono poi senza molto trauaglio. Mettonsi utilmente ne gl'impiastri maturatiui; imperoche non solamente maturano i tinconi & tutte l'altre aposteme, ma li rompono anchora. Trite crude, & impiastrate giouano all'ulcere corrosiue. Quelle che stanno attaccate nelle saline risoluono le scrofole, & il gozzo trite con il guscio, & impiastrateui sopra. Il liquore che distilla dalle chiocciole uiue, quando si pungono uale à i difetti dell'ugola ongendouisi con una penna. Pestandosene alquante in un mortaio ben netto insieme con un ouo di gallina, & applicandosi con lana succida ben ligate strette in su la fronte uagliono à gl'impedimenti de gl'occhi. La cenere delle abbrusciate beuta con mele, seme di lino, & d'ortica sana gli splenetici in pochi giorni. Le chiocciole piccoline trite, & applicate risoluono i tumori delle unghie. I Gusci di tutte le sorti diligentemente abbrusciati, & fattone poluere giouano alle putredini & ulcere delle gingiue. I medesimi ritrouati à caso triti prouocano le pietre delle reni, & parimente l'orina dandosene à bere due dramme con uino bianco, & acqua calda. Le chiocciole delle selue purgate dalla uiscosità loro, & cotte nel latte uaccino fresco insieme con farfara tagliata minuta è uno de gli ottimi cibi, che si possino dare à i pthisici. Trite le chiocciole con incenso, & una chiara d'ouo di gallina giouano mirabilmente alle rotture de i fanciulli impiastrateui sopra, & facendo stare i patienti in letto. La cenere dell'abbrusciate sana qual si uogli ulcera de i piedi, spargendouisi sopra. Brusciate le chiocciole, come n'insegna Galeno all'XI. delle facultà de semplici, insieme con i gusci, & meschiate poscia con galla immatura, & pepe, sono utili alla disenteria, doue le ulcere delle budella non cominciano anchora à putrefarsi. Nel quale uso si prendono quattro parti di chiocciole, due di galla, et una di pepe. & cosi fatto di tutto sotilissima poluere, s'usa poscia sopra à i cibi, ouero si beue con acqua ò con uino austero. Ma senza meschiarui galla è la cenere loro di molto secca uirtù, & partecipa alquanto anchora del caldo contratto nell'abbrusciarsi. Le crude trite insieme co'l guscio, & impiastrate sopra al uentre nelle hidropisie, & sopra l'enfiagioni delle giunture diseccano mirabilmente, quantunque malageuolmente se ne leuino uia. Onde bisogna lasciaruele fin tanto, che se ne spicchino da per loro. Il medesimo è da fare nelle enfiagioni causate da percosse, che malageuolmente si risoluono: & nelle contusioni fatte nelle orecchie. Imperoche le diseccano ualorosamente, anchora che ui fussero nel profondo humori grossi, & uiscosi. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della uipera di diuerse sorti di carne, diceua. La carne delle chiocciole pesta nel mortaio, & ridotta in linimento, disecca ualentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre à questo quello humore uiscoso, che fanno le chiocciole, composto con incenso, ò con aloe, ò cõ mirrha, ò con tutte queste cose insieme tanto che s'induri, & facciasi tenace, disecca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie: & applicato alla fronte disecca i flussi, che discendono à gli occhi. Vsanle anchora alcuni peste sottilmente co'l guscio per cauar fuori le spine, & i bronconi fitti nelle membra: & altri per ristagnare i flussi del mestruo. Ma io essendo fuori à i campi, ho usato la carne sola loro trita in una ferita fatta da una percossa, oue un neruo era ferito: & fu sanata la piaga molto bene, senza alcuna infiammagione del neruo. Et era il ferito un uillano molto zotico: ma mescolai con essa della farina uolatile del molino. Scrissero alcuni medici miei maggiori, che per far ciò si debba mescolare la carne delle chiocciole con incenso, & con mirrha. Ma io all'hora non haueua ne l'uno, ne l'altra: percioche era in uilla lontano dalla città. Puosseli metter anchora della ragia fritta & ridotta in poluere, ritrouandosi alle mani. Ma uolendo hauere assai di quello uiscoso humor loro, bisogna pertugiar la carne loro, con uno stile appuntato; & torre di quelle, che son prese di fresco: percioche altrimenti co'l tempo si diseccano. Le fresche hanno assai di quell'humore, che punte mandano fuori. Il quale s'adopera anchora per incollare i peli cascati dalle palpebre. questo tutto disse Galeno. Vsansi le Chiocciole crude, & cotte, peste co'l guscio, & senza, ne gli empiastri, che maturano, & rompono le posteme. nel che sono ueramente efficacissime. Le marine in Italia son rade uolte usate: ma ne i luoghi maritimi spesse uolte si mangiano. Le terrestri, che non hanno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Toscana lumache, hanno una pietra bianca nel capo, la quale (secondo il uulgo) uale alle febbri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cantine, & in altri luoghi humidi per le case: le quali sogliono spesso ricorre le donne, per lambiccarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plinio al VII. capitolo del XXX. libro, eßerne copiosa l'Aphrica, & che molto sono utili brusciate alla disenteria, dandone insieme con acacia due cucchiari con uino di mirto, & uino austero. Chiamano le Chiocciole i Greci Κοχλίαι: i Latini Cochleæ: gli Arabi Dalzum, & Halzum: li Tedeschi Schnecken; li Spagnoli Caramuyos, & Caracoles: i Francesi Escargotz.

Chiocciole scritte da Galeno.

Chiocciole marine.

Chiocciole senza guscio.

Nomi.

De i Granchi de i fiumi. Cap. X.

LA CENERE de i Granchi de i fiumi brusciati, data tre dì à bere alla quantità di due cucchiari insieme con un cucchiaro di radice di gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impastata con mele cotto, mitiga le fissure del sedere, & de i piedi, le bugance, & i cancari. Triti, & beuuti crudi con latte di asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni, che chiamano phalanghi, & alle punture de gli scorpioni. Cotti, & mangiati con la loro decottione, giouano à i phtisi-

ci, & à chi hauesse beuuto il lepre marino. Messi triti con basilico sopra à gli scorpioni, gli ammazano, Tutto questo fanno anchora i marini, ma con assai minore successo.

GRANCHIO DE I FIVMI.



Granchi, & loro essam. Errore di molti medici.

SONO in manifesto errore coloro, che si pensano, che i Granchi scritti da Dioscoride, & da Galeno, sieno quelli, che uolgarmente per tutta Italia si dimandano Gambari. Imperoche carcinos in Greco (come scriue Dioscoride in questo capitolo) non significa il gambaro, il quale chiamano i Greci astacos; ma quello di ritonda figura, & senza coda, che noi chiamiamo propriamente in Toscana Granchio: & à Vinegia, doue ne uiene de marini una infinità, quando hanno mutato il guscio si chiamano Mollecche, della cui spetie sono anchora quelli che chiamano Macinette, se ben non hanno così gobba la schena. Il che chiarissimamente dimostra Aristotele al II. cap. del IIII. lib. della historia de gli animali, quando dice. Cancer solus ex crustaceis non regitur cauda, & corpus cum quidem locustis squillisq;

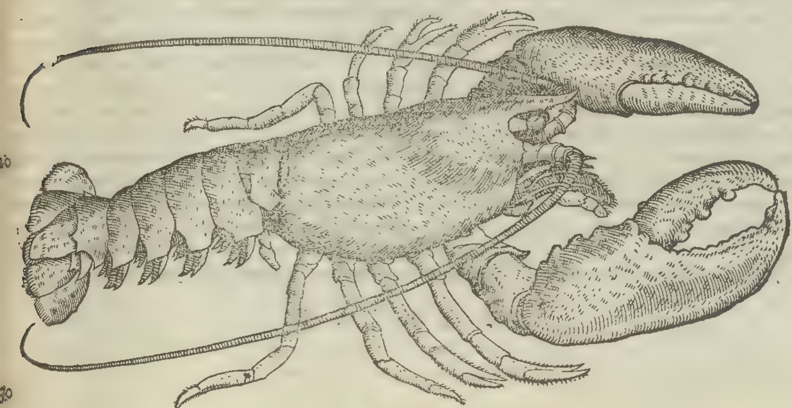
GRANCHIO MARINO.



longum

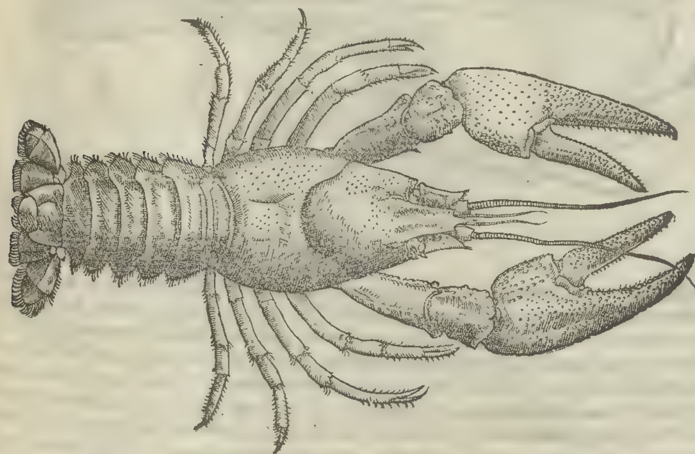
longium ſit, cancris uerò rotundum eſt. Aſtaco chiama poſcia Oppiano particolarmente il gambaro di mare; il quale à Roma, & in altri luoghi ſi chiama Leone: & à Vinegia, riſerbando anchora la forza del Greco, ſi chiama Aſtaſe: & queſto medeſimo è chiamato Gambaro da Theodoro interprete d'Ariſtotele, per eſſere nelle fattezze ſue ſimile al gambaro uolgare, quantunque ſia egli più grande. Ma per quanto io ho potuto conietturare, Aſtaco appreſſo Ariſtotele è proprio quel gambaro groſſiſſimo di mare, il qual chiamano à Vinegia aſtaſe, & à Roma leone. Imperoche poco di ſotto, ſubito che hebbe trattato de gli animali cruſtacei, pare ueramente, che egli deſcriua i gambari d'acqua dolce dopo à i granchi, quando dice. Genus item aliud eſt, quod quidem paruum eſt ueluti cancri, facie uerò aſtacis ſimile. Le quali parole arguiſcono manifeſtamente, che i gambari communi non habbiano nome proprio appreſſo à i Greci; ſi come non l'hanno parimente alcune ſpetie di granchiolini, come fa teſtimonio il medeſimo Ariſtotele, quando dice. Cæteri, mi-

GAMBARO.



nutiores, & nullis pene nominibus annotati. Onde ho io più & piu uolte penſato, che i gambari ſieno quelli che chiama Galeno gammarides, togliendone il uocabolo da i Latini, con cui lungo tempo praticò in Roma, per non ritrouarſi appreſſo ài Greci. Et però diceua egli al III. libro delle facultà de gli alimenti. Aſtaci, paguri, cancri, locuſtæ, carides, gammarides, & id genus alia tenui teſta concluduntur. Et tanto piu ho io ardire d'affermare cio, quanto ueggio non ritrouarſi, ch'io ſappia, queſto uocabolo gammarides fatto Greco da Galeno, ne preſſo Ariſtotele, ne preſſo alcu-

ASTACO.



no altro, Dalle quali parole anchora è cosa chiarissima esser grandissima differenza da i gambari à i granchi. Et però errano quei medici, che per i Granchi à i morsi rabbiosi, & à gli hettici usano di dare i Gambari: percioche non de i gambari, ma de i granchi intesero Dioscoride, & Galeno. il quale all'XI. delle facultà de semplici, così lungamente ne scrisse, dicendo. La cenere de i Granchi de i fiumi, come che ella sia così diseccatiua, come è quella delle chiocciole; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi: il cui effetto si uede in essa sola. quantunque composta con incenso, & gentiana sia poscia molto piu efficace. Nella cui compositione si toglie una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Ma ueramente non l'ho io mai usata altrimenti, che l'usaua Eschrione empirico compatriota & precettor mio, uecchio & peritissimo ne medicamenti. Haueua egli per far questo una padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi uiui, ue gli arrostiua, fino che si potessero ridurre in sottilissima poluere. della quale sempre teneua in casa di preparata: & la faceua dapoi al nascere della canicola, essendo il Sole in leone à diciotto dì della luna: & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da cani rabbiosi, irrorata con acqua alla misura d'un gran cucchiaro quaranta dì continui. Ma se da principio non gli ueniuano i morduti in cura, ne daua loro due gran cucchiari al dì nel medesimo modo; applicando alla piaga un cerotto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco. Et tutto che non fussero tali cose da recitare in questo luogo; nondimeno ce n'ho uoluto far mentione, per essermi io grandemente confidato in questo medicamento: percioche niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno usato, questo tutto disse Galeno. Spetie di gambari sono le Locuste, e le Squille, quantunque non habbiano le branche. & similmente spetie di granchi sono i paguri uolgarmente chiamati Granciporri, & le Granceuole. Le pietre, che si ritrouano nella testa de i gambari, usano i moderni medici à prouocare le pietre delle reni, dandole à bere in poluere, ouunque sia di bisogno. Sono alcuni, che in questo caso le commendano maggiormente prima abbrusciate, & dipoi fatte in poluere & massimamente dandosi dipoi à bere con succhio di petrosello. Altri le commendano per le debolezze del cuore; ma io però non ho di ciò certezza ueruna. Trite le medesime con tartaro uagliano alle ulcere del membro uirile, Dannosi anchor utilmente con carbone di Tilia à coloro, che cascando si fanno male, & ancho per dissoluere il sangue appreso dentro al corpo, & con la poluere delle medesime si fermano fregandosene i denti, & si fanno bianchi. Ma i Granchi, simili alle macinette di mare, nascono per tutta Toscana ne i fiumi, & ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lombardia nascono i gambari. Et di questi, dico, intesero Eschrione, Galeno, & Dioscoride, & non de gambari: per ritrouarsene non meno abondante la Grecia, che la Toscana; doue preparauano d'essi l'antidoto contra al morso de cani rabbiosi. Il guscio de i Granchi fluuiatili secco & trito in poluere, & beuuto con uino dolce caccia commodamente fuore le pietre delle reni. I Granchi tutti interi abbrusciati & pesti, & dipoi incorporati con mele risoluono le scrofole impiastratiui sopra, & con la medesima poluere si saldano anchora le setole del sedere, & l'ulcere delle calcagna applicatiui incorporati con olio. Fattone fumo alla natura delle donne tirano la creatura già morta fuor del corpo. Vagliono i medesimi triti crudi, & impiastrati utilmente à i tumori delle mammelle, immo che ui risoluono le durezze, & ui diseccano il latte, Scriuono alcuni, che pestandosi dieci granchi tanto marini, quanto fluuiatili con uno manipolo di Basilico, & mettendosi in un luogo, doue sieno Scorpioni, tutti ui concorrono. Altri dicono, che particolarmente i fluuiatili cacciano uia i bruchi de gl'horti perforandosi con chiodi di legno, & mettendosi in piu luoghi fra gl'herbaggi. Ma non sono in minore errore quelli, che per chiaro si persuadono che sieno

Granchi scritti da Galeno.

Pietre di gambari, & loro uirtù.

Virtù de i granchi de i fiume.

Errore di alcuni.

S C H I L E.



che sieno i Cancelli scritti da Aristotele, da Galeno, da Eliano, & da Plinio questi Gambarelli piccolini di mare, li quali hanno la coda, & i piedi à modo di gambari; quantunque non habbiano le branche da prendere. Imperoche questi sono particolarmente chiamati da Aristotele Squille picciole. il qual nome gli dura per tutto intorno alle riue dell'Adriatico, doue chiamano particolarmente quella spetie di Gambarelli bianchi, dopo al cuocere, Schille; quantunque in molti luoghi di Spagna uniuersalmente tutti i Gambarelli, & massimamente in Biscaia si chiamino Squille. Del che ne fa aperto testimonio Aristotele all'VIII. capo del IIII. libro delle parti de gli animali, così dicendo. Le squille sono differenti da tutte le sorti de i granchi, per hauer elle la coda: & da tutti gli altri, che son uestiti di crosta, per non hauer elle le branche da prendere. Dal che si conosce euidentemente, che sotto le spetie de i granchi intende Aristotele tutti quelli, che non hanno la coda, come sono le maie chiamate Granceuole, i paguri chiamati Granciporri, le Macinette, i Granchi de i fiumi, & similmente i Cancelli. Ne per altra cagione dissi io esser chiamati i Gambarelli squille picciole, se non per auisar altrui, che se ne ritrouano di maggiori. Il che ne descriue Aristotele al secondo capo del quarto libro dell'historia de gli animali, così dicendo. Contengonsi nelle tre sorti delle Squille le gobbe, le crangine, & quelle picciole, che mai non diuentano maggiori. Il che ne fa infallibile argumento, che per le squille picciole intendesse Aristotele assolutamente de i Gambarelli, per esser cosa chiara, che non diuentano mai maggiori di quel, che gli ueggiamo nelle pescarie. Hanno la coda; come i gambari, & non hanno le branche da prendere. Le Squille quantunque sieno ne i cibi alquanto durette da digerire, nondimeno giouano alla nausea, & al difetto dell'appetito. Le medesime trite, & beute con aceto cacciano i uermini del corpo, & hanno proprietà di far le donne prolifiche, che ne mangiano spesso. Scriuono alcuni, che portandosi un'Agata in un anello, nella quale sia scolpita una squilla non puo essere trafitto da gli Scorpioni, se però tanto à i segnacoli creder si deue. Il Rondoletio, anchora che nell'historia de pesci si sia dottamente affaticato, uuole che il Paguro, che noi chiamiamo Granciporro, sia la Maia così chiamata da Aristotile, ma facilmente potrà conoscere questo errore ciascuno, che leggerà l'historia del Paguro appresso Eliano. Gli Schiaui, che habitano nel Carso, à i lidi del quale batte il mare Adriatico, serbano anchora del Granciporro il proprio nome, imperò che altrimenti non lo chiamano, che Paguro, il quale morendo nella sua cauerna, come scriue Nicandro, genera di se stesso putrefacendosi non poca quantità di scorpioni. Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, il qual nome altro non rileua, che granchi piccolini, lo dichiarò Galeno al terzo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Li Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo rosseggia, simili à i granchi piccolini. Dal che si puo ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi spetie di granchi, Portansi i Cancelli con la minutaglia del pesce marino, & ritrouansi uiuere in due modi, & hauer doppia natura, come riferisce Aristotele al quarto capo, & libro dell'historia de gli animali, con queste parole. Quello che chiamano Cancello, si puo ueramente chiamare compagno commune tanto de i

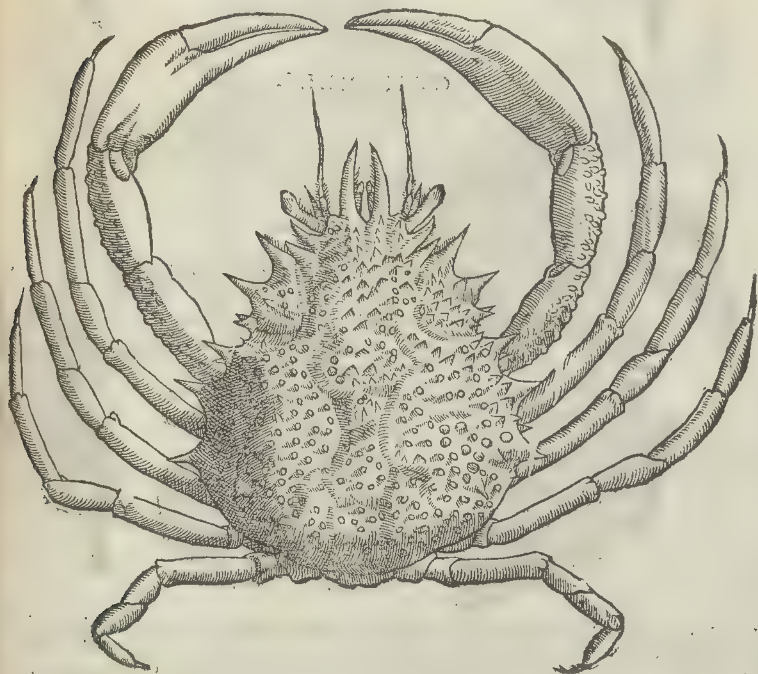
Gambarelli, Squille, & loro essam.

Virtù delle Squille.

Errore del Rondoletio.

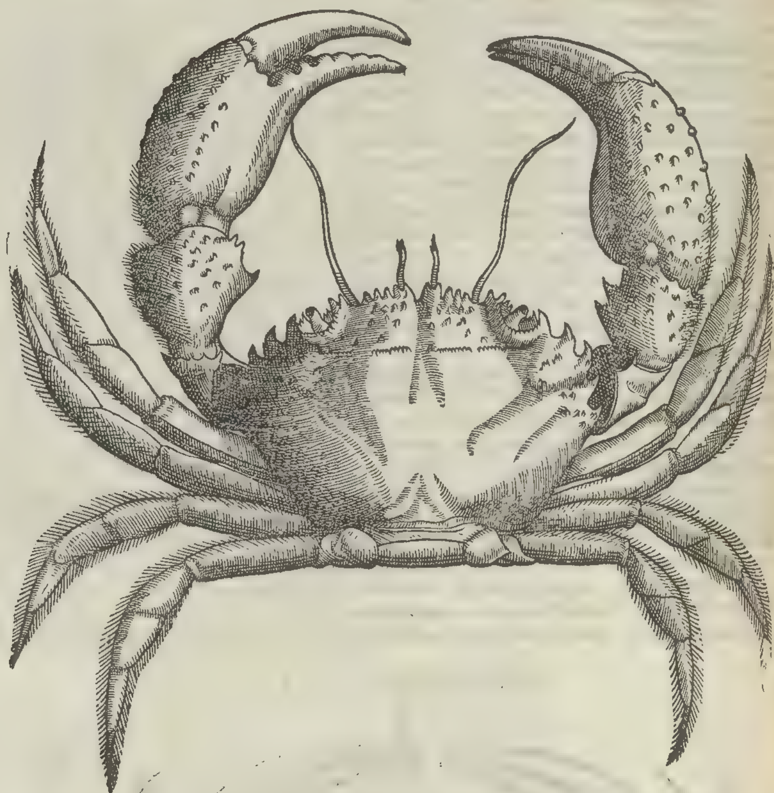
Cancelli, & loro essam.

GRANCEVOLA.



pesci

GRANCIPORO.



CANCELLI.



pesci crustacei, quanto testacei. Imperoche quantunque di sua natura egli sia simi'e alle locuste, & che nasca da per se; nondimeno per entrar poi ne gusci de i testacei, doue fa poscia sempre la sua uita, diuenta però simile à i testacei. Dal che si uede essere il cancello animale di dubbioso genere per esser egli commune ad amendue i generi predetti. Egli è di

forma

forma (dicendolo alla ſchietta) ſimile à i ragni; eccetto che nelle parti ſotto il capo, & ſotto il petto è egli molto piu ampio. Ha in teſta due piccioli cornetti roſſi & ſottili: ſotto i quali ſono gli occhi aſſai grandi: i quali mai non ſi ritirano in dietro, come ſono quelli de granchi, ma ſempre ſtanno ſporti in fuori. Sotto gli occhi è la bocca, tutta circondata da alcune barbette come capelli. Ha due branche sfeſſe & biforcate, con cui s'imbocca: & da ogni parte ha tre piedi; quantunque il terzo ſia aſſai piu picciolo. La parte del corpo inferiore è tutta tenera & molle, & aprendoſi gialleggia. Et uedeſi un meato, che ua dalla bocca allo ſtomaco, ma non ui ſe ne diſcerne alcuno altro, per cui egli ſi purghi. Le branche, i piedi, e'l petto ſon duri, ma non però tanto quanto quelli de i granchi. Non è ligato co'l guſcio, in cui ſi ripara, come ſono le buccine, & le porpore; ma ui ſta dentro libero & eſpedito. Piu lunghi ſono quelli che habitano ne guſci delle turbini, che quelli che ſtanno nelle neriti: imperoche queſti ſono d'altra ſpetie, ma nel reſto non troppo diſsimili. Hanno però la brancha deſtra minore della ſiniſtra: ſopra la quale ſogliono ſempre caminare. queſto tutto diſſe Ariſtotele. Et però ben diceua Eliano ſcriuendone al XIX. capo del XIII. libro de l'hiſtoria de gli animali, che naſcono i Cancelli nudi, & fuor de i guſci delle conche; quantunque poſcia s'eleggano quelli per habitargli dentro. Imperoche ritrouando alcuni piccioli guſci uacui di porpore, & di buccine, entrano primamente in quelli: ma poſcia che creſciuti ſono in maggior grandezza che non è la capacità dell'habitatione, entrano in altri, come in caſa maggiore: ne in cotali lungamente ſi ricouerano, ma ſi uanno mutando di molti in molti piu l'un dell'altro capaci, fino à tanto che ritrouatone di molto maggiori ſe ne godano, come di gran caſa. Il perche ſpeſſe uolte contendono inſieme di cotali ſpoglie con lunga battaglia, fin tanto che i piu ualoroſi reſtano al poſſeſſo. Queſto tutto diſſe Eliano. Il che parimente diſſe Plinio à XXXI. & XLII. capi del IX. libro. Il che ne dimoſtra ſenſatamente, che molti diuerſi ſieno i cancelli da i gambarelli chiamati propriamente Squille, & i gambari da i granchi. Chiamano i Greci il Granchio Καρκίνος: i Latini Cancer: gli Arabi Sartam, & Sarthan: li Spagnoli Cangreio: i Franceſi Cancres. Nomi.

Dello Scorpione terreſtre. Cap. XI.

LO Scorpione terreſtre è rimedio alla puntura fatta da ſe ſteſſo, trito crudo, & applicatoui ſopra. Mangiaſi parimente per queſto anchora arroſtito.

SCORPIONE TERRESTRE.



Scorpioni terreſtri, & loro eſſamin.

GLI Scorpioni ſono conoſciuti animali in Italia: imperoche in ogni caſa, & nelle camere, & nelle cantine, & in ogni altro luogo ſe ne ritrouano: tanto ſono gli huomini ſottopoſti à pericoli della uita. Et come che in Italia non ſieno coſi uelenoſi, & coſi maligni, come ſono in molte altre ragioni piu ſotto al mezo giorno; nondimeno ho uiſto io alcuni, che ſono ſtati in Toſcana trafitti da loro, patire molto faſtidioſi accidenti, & quaſi ridurſi appreſſo alla morte. Nelle regioni frigide ſono aſſai manco maligni. Et imperò in ſu'l Trentino, ſe ben trafiggono, non nuocono, quantunque quiui fermamente s'affermi per coſa uera accader queſto per iſpetiale gratia conceſſa da Dio per prece di ſan Vigilio Veſcouo, padrone & principale auocato di quel Veſcouado. Il che diſſe Ariſtotele al XXIX. cap. dell'ottauo libro dell'hiſtoria de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi, ſoggiungendo poi, che in molti altri luoghi, & maſsimamente in Scithia ſono uelenoſiſsimi, & mortali, non ſolamente à gli huomini, che da loro ſono trafitti; ma à tutti gli animali bruti fino à i porci: i quali però non temono qual ſi uoglia altro morſo ò puntura d'animale uelenoſo.

Scorpioni, & loro ſpetie.

Sono gli Scorpioni (ſecondo l'hiſtoria di Plinio, d'Auicenna, d'Alberto, d'Eliano, & d'altri anchora) di noue ſorti, diſtinti per diuerſi colori; cioè, cedrini, roſſi, cenericci, ferruginei, uerdi, gialli, con nera coda, uinoſi, bianchi, & fumoſi. De i uerdi oltre à i neri, & à quelli che ſono ferruginoſi, copia infinita n'ho ueduta io nel contado di Arco, poco lontano dal fiume della Sarca, in un certo picciolo boſchetto di quercie appreſſo al romitorio di ſan Polo, doue in breuiſsimo tempo ſotto à i ſaſsi ne dì canicolari ne cogliemmo il romito di quel luogo, & io piu di mille & cinquecento, tutti ben groſsi & ben pieni. Tra i quali aſſai ne ritrouammo di femine, che haueuano i picciolini bianchi come pidocchi, ſotto al corpo per ordine appreſſo ad ogni gamba uno. queſti caminando le madri ſi portauano per tutto dietro. Et imperò ben diceua Ariſtotele

nel V.

nel V. della historia de gli animali à capi XXVI. che gli Scorpioni terrestri parturiscono i lor figliuoli d'uoua, couandole fino che nascono: ma sono poscia ammazzati, & discacciati da quelli per essere in gran numero: perciochè il piu delle uolte ne partoriscono undici. Dice Plinio, che assai piu nuoce alle donne la puntura de gli Scorpioni, che à gli huomini, & massime alle uergini: alle quali uuole che sia del tutto mortifera la puntura de gli Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu uelenosi, che quelli, che n'hanno sei.

Scorpioni con l'ali.

Scrissero oltre à ciò alcuni ritrouarsene con l'ali, & che spesso uolando sono portati da i uenti dall'una regione all'altra, come si legge in Strabone al decimo quinto libro. Il che non mi par cosa difficile à credere, uedendo noi il simile nelle formiche: imperoche in queste si uede una quasi tal diuersità di colori. & tanto piu, che in Castiglia di Spagna si ritrouano arando ne i campi spessi cespugli di terra, tutti pieni d'infiniti scorpioni, come in Italia si ritrouano le formiche ne suoi formicai. Di qua da gli Ethiopi (diceua Plinio) è una grande regione rimasa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che ui nascono. Et di piu dice pur egli (come di sopra scriuendo noi de i Granchi fu detto) che legando dieci granchi con un manipolo di basilico, & mettendogli poscia doue sieno assai Scorpioni, tutti ui si congregano appresso. Il che non si conuiene à quello, che di sopra disse Dioscoride nel capitolo de granchi; imperoche dice egli, che pesti i granchi con basilico, & messi sopra à gli Scorpioni, gli ammazzano. Dicesi, che le uespe, le api, & i calabroni non pungono alcuno, che sia stato trafitto da gli Scorpioni. Et al X. cap. del XXV. libro disse Plinio. che toccandosi con l'elleboro bianco gli Scorpioni, che son morti, resuscitano.

Virtù delli Scorpioni, & dell' olio fatto con essi.

Vsano alcuni medici la cenere de gli Scorpioni brusciati uiui per coloro, che per oppilatione di renelle, ò di pietra nella uescica, non possono orinare. Al che lodò Mesue il loro olio, che si tiene fatto nelle spetiarie, unto alle reni, & al petinecchio: & Auicenna lo commendò ne i dolori delle orecchie. Io ho bene esperimentato questo, che un olio, il quale fo io, nel quale entra grandissima quantità di Scorpioni, ungendone solamente il cuore, & i polsi di tutto il corpo, libera da ogni sorte di ueleno tolto per bocca, che non sia corrosiuo: & similmente da tutti i ueleni, che lasciano con i morsi loro gli aspidi, & ogni animale uelenoso. Come buon testimonio ne fanno coloro, che essendo stati prima unti da i sacerdoti d'olio santo, sono stati poscia liberati co'l mio. Del quale nella peste ho ritrouato miracolosi effetti, & massime nel preseruarsi: & similmente nelle petecchie, ne i uermini de i fanciulli, & in tutti i dolori intrinsechi del corpo, & spetialmente matricali: nel che è efficacissimo rimedio. Di questo adunque daremo la descrittione, & parimente il debito modo di farlo nel sesto libro, quando parlaremo della cura uniuersale di tutti i ueleni.

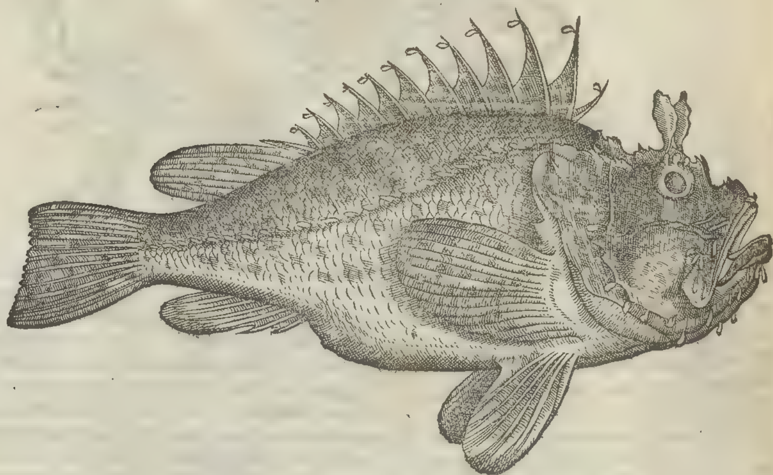
Nomi.

Chiamano i Greci lo Scorpione terrestre Σκορπίος χερσαῖος: i Latini Scorpio, & Scorpius: gli Arabi Harab, ouero Hacharab; li Spagnoli Alacran.

Dello Scorpione marino. Cap. XII.

Il fiele del marino Scorpione è utile alle suffusioni, albugini, & debilità de gli occhi.

SCORPIONE MARINO.



Scorpione marino, & sua essamin.

HANNOSI creduto alcuni, che lo Scorpione marino, & quel pesce, che chiamano Scorpena, sieno una cosa medesima. Ma conoscerà ciascuno esser questi pesci tra se differenti, chi uorrà in ciò credere à Plinio, & parimente ad Atheneo; Imperò che l'uno & l'altro gli distinsero. Hanno amendue nella schena una spina cosi uelenosa, che trafiggendo con essa i pescatori, tanto gl'affligge & tormenta, che alle uolte si muoiono, non facendoui i debiti medicamenti. Il cui effetto per esser simile alle punture de gli scorpioni, ha fatto credere à molti, che sia la scorpena, & lo scorpione un cosa

coſa medeſima. Ma lo ſcorpione ha di piu altre ſpine nel capo, le quali non ſono manco uelenoſe di quelle della ſchena. Ma per quanto io poſſa credere, ſono lo ſcorpione & la ſcorpena peſci d'un medeſimo genere, ma differenti però di ſpetie, & di forma. Imperoche lo ſcorpione è peſce, che non ſtà ſe non in alto mare, molto maggiore della ſcorpena, di modo che ſe ne troua alle uolte di quello, che peſa fino à otto & noue libre, Et la Scorpena è un peſce, che ſtà per la piu parte intorno à i lidi del mare, molto ueramente minore dello ſcorpione. Oltre à ciò lo ſcorpione roſſeggia quaſi per tutto il corpo: ha due corna in ſu'l capo mollicchioſe: & denti molto appuntati, quantũque minuti. Ha appo ciò le alette, con cui nuota, ſpinoſe, & ſpinoſo parimente il dorſo, con le cui ſpine feriſce i peſcatori. Chiamano queſto peſce alcuni, peſce cappone, per hauer egli la polpa molto bianca; come che nelle maremme di Toſcana in piu luoghi lo chiamino Cerna. Ma la Scorpena, che riſerba per tutto il ſuo nome, non ha denti coſi appuntati. Il dorſo ha bene ella ſpinoſo come lo ſcorpione, ma di ſpine piu dure, & piu lunghe, Nel reſto poi delle alette non ha ſpina alcuna, ſe non appreſſo alle orecchie, doue ha due

SCORPENA.



ſpine aſſai lunghe, & alcune intorno alla teſta: è neregna di colore con alquanto del uerdeggiante. dal che manifeſtamente ſi conoſce la differenza. Sono però alcuni, che chiamano ambidue queſti peſci indifferentemente Scorpena, per ſomigliarſi inſieme nella forma, & parimente nel colore, nella ſuſtanza, & nel ſapore della carne. Il uino in cui ſia morto dentro lo ſcorpione marino, beuuto gioua à i dolori del fegato. & la medeſima uirtù ſcriuono eſſer alcuni nella pietra che ha egli nel capo, dandoſene à bere il peſo d'uno obolo. E' coſa certa che il ſuo fiele meſſo con lana nella natura delle donne prouoca loro i meſtrui, & meſſo nelli colliri delli occhi ne leua uia le ſuffuſioni, quando ui cominciano à uenire & parimente le macole bianche. La cenere di tre picciole Scorpene abbruſciate caccia beuta le pietre delle reni. Chiamano lo Scorpione marino i Greci Σκορπίος θαλάσσιος: i Latini Scorpio marinus.

Virtù dello Scorpione marino.

Nomi.

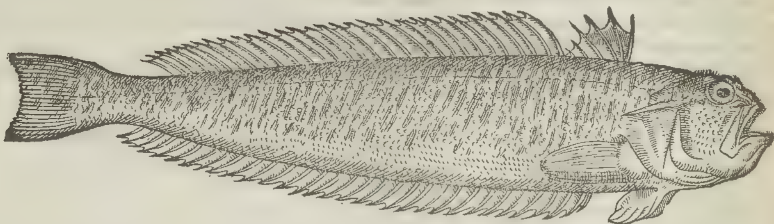
Del Drago marino. Cap. XIII.

E il Drago marino rimedio alle punture della ſua iſteſſa ſpina, aperto, & tagliato, & poſcia applicatoui ſopra.

Drago marino, & ſua eſſamin.

VARIE ueramente ſono l'opinioni de gli authori intorno all'hiſtoria del Drago marino. imperoche ſecondo che ſcriue Alberto, è il Drago marino una gran beſtia di forma di ſerpente: ma non ha però altre ale, che quelle di cui à modo de gli altri peſci ſi ſerue per nuotare: nel che per la grandezza delle ſue forze è uelociſſimo, di modo che in breuiſſimo tempo ſcorre per lunghiſſimi ſpatij di mare. E' in oltre beſtia uelenoſa, tal che mordendo gli altri peſci gli ammazza, & coſi ogni altra ſorte d'animali. Dicono, che ſe uien preſo da peſcatori, come ſi uede tirato in ſecco, ſubito caua una foſſa nella rena per naſconderſi. Queſto tutto del Drago marino ſcriſſe Alberto. Il quale ſe ben (come io credo) traſcriue da Ariſtotele, & da Plinio; ui aggiugne però del ſuo pur aſſai. al che ſe ſi poſſa preſtar fede, ò nò, non ſo io per hora determinare. Percioche appreſſo d'Ariſtotele, queſto animale non è coſi marauiglioſo, ne manco lo chiama egli Drago, ma ſerpente, come ſi legge al XXXVII. capo del IX. libro dell'hiſtoria de gli animali in queſte parole. Il ſerpente marino è tanto nel capo, quanto nel colore ſimile al congro; ma piu ſcuro, & piu feroce. Queſto ſe eſſendo pre-

DRAGO MARINO.



so si lascia andare, caua subito col muso come con un succhiello, un pertugio nella rena, fin che tutto ui s'asconde. Imperoche ha egli il muso piu appuntato che le serpi terrestri. Et al XIIII. *capo del* II. *libro della medesima historia, diceua. Sono anchora nel mare serpenti simili à i terrestri; se non che questi hanno il capo come il congro. Sono ueramente di diuerse spetie, & di diuersi colori, & è cosa certa che non nascono in alto mare. Ma scriuendo poi del Drago marino al* XIII. *capo dell'*VIII. *libro della historia de gli animali, Il Drago marino diceua è un pesce, che se ne sta non lontano da i lidi del mare, come il Dentale, lo Scarabeo, la Cernua, il Cessalo, la Triglia, il Tordo, il Gobio, & molti de gl'altri con tutti i sassatili. Scrissene anchora Plinio al* VII. *capo del* XXXII. *libro con queste parole. Oltre alle predette Chiocciole ui sono le ritonde per l'uso dell'olio, & de pesci ui sono il Cocomero, il Cinopo, il Gambaro, il Cinosdesia, & il Drago, il quale chiamano alcuni Dragoncello, ma è simile al Graculo con le spine drieto alle orecchie, che riguardano uerso la coda. al quale non poco mi pare che corrisponda quello, che i pescatori intorno Venetia, Aquileia, & Triesti chiamano pesce Ragno, & i Toscani Trascina. Imperò che questo ha le spine nelle branchie delle orecchie riuolte uerso la coda, & hanne anchor nella schena dell'altre cosi maligne, & uelenose, che se coloro, che sono trafitti*

SERPENTE MARINO.



da esse

da esse non si curano diligentemente, ò che patiscono crudelissimo dolore, ò che ui lasciano la uita. Et però mi pare, che appresso Plinio sia il Drago, il quale chiamò egli parimente pesce Ragno al XLVIII. capo del nono libro, così dicendo. E ueramente il Ragno un pestifero animale per la malignità delle spine, che ha nella schena, & tanto piu mi riduco à credere cio, uedendo io, che egli all'ultimo capo del XXXII. libro connumera non meno il Ragno tra i pesci littorali, & piu particolari del mare, che facci Aristotile il Drago. Ma è d'auuertire, che il medesimo Plinio al XXVII. capo del nono libro chiama il serpente marino, del quale habbiamo detto di sopra d'autorità d'Aristotile, parimente Drago, confondendo non senza errore l'historia dell'uno, & dell'altro così dicendo. Il Drago marino preso, & lasciato uiuo sopra la rena, subito ui caua col rostro una fossa: il che disse Aristotile del serpente marino, & non del Drago. dal che è manifesto l'errore di Plinio, & che egli assai negligentemente leggesse questo luogo in Aristotile, oueramente che non lo intendesse. Ne però potrà alcuno scusare l'errore di Plinio, dicendo che anchora il Drago marino fa il medesimo cauando nella rena con il rostro, imperò che non hauendo egli rostro ueruno, anzi piu presto il mostaccio tondo, che appuntato (come ben disse il dottissimo Medico Hippolito Saluiano nella sua diuinissima opera de pesci) non è ragione che possa egli scauar la rena, & farui dentro una fossa. Et però io non sottoscriuerò così facilmente al dottissimo Rondoletio, pero che non auertendo, ne conoscendo questo errore manifesto di Plinio diceua. Quel che del Drago marino scrisse Plinio, appresso al quale il Ragno è il Drago, lo puo uedere ciascuno, che si diletterà di uedere pescare, imperò che uederà, che il Ragno sempre si ua rotolando sopra la rena: ma parmi (s'io non m'inganno) che altra cosa sia appresso di Plinio, che il Drago caui subitamente, & con molta prestezza una fossa nella rena, & altro appresso al Rondoletio, che solamente ui si riuolti sopra, come fanno tutti gl'altri pesci, che si gittano uiui della rete in sul lido da i Pescatori. Il per che non senza ingiuria ne riprende egli, se ben non ne nomina dicendo essere poco considerata l'opinione di colui, che scrisse commentarij sopra Dioscoride, scriuendo egli, che il Drago marino di Plinio, & quello di Dioscoride non erano una cosa medesima. Onde per non entrare in contentioni lasciarò la uendetta di questa ingiuria à coloro, i quali come piu periti, & dotti conosceranno la manifesta negligenza del Rondoletio (se ben è egli dottissimo) in essaminare in questo luogo la lettione di Plinio. Io non ueggio in uerità, come possa il Rondoletio fare, che il Drago scritto da Pli. al XXVII. capo del IX. libro non sia differente dal Drago di Dioscoride, essendo cosa piu chiara del Sole, che Plinio iui altro non descriue, che il serpente marino scritto da Aristotile. L'imagine del quale (ch'io sappi) non è stata data in luce se non primamente dal su detto eccellentissimo Saluiano nel suo bellissimo uolume de i Pesci, dalla quale noi habbiamo ritratta la nostra quì disegnata. Chiamano il Drago marino i Greci Δράκων θαλάσσιος: i Latini Drago marinus.

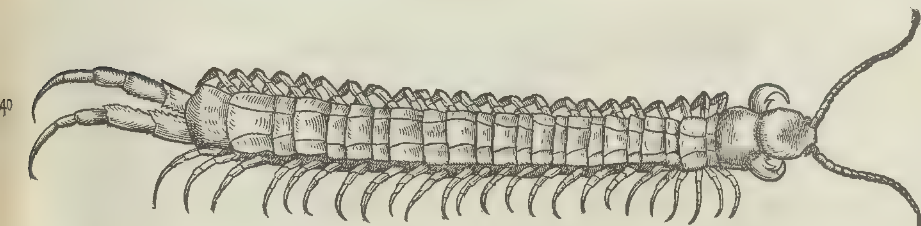
Errore di Plinio & del Rondoletio.

Nomi.

Della Scolopendra marina. Cap. XIIII.

LA SCOLOPENDRA marina cotta nell'olio, & fattone untione, fa cascare i peli: & toccata con mano, causa prurito.

SCOLOPENDRA.

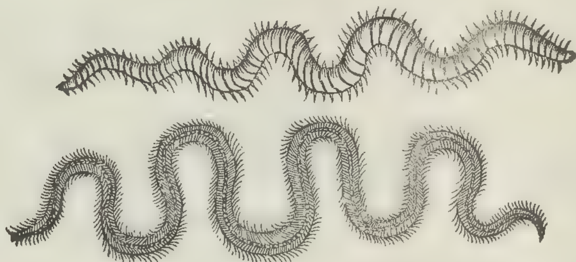


E LA Scolopendra marina uno animaletto, non grande, della quale scrisse Aristotile al XIIII. capo del II. libro con queste parole. Le Scolopendre marine sono simili alle terrestri, ò poco minori. Nascono in luoghi sassosi, piu rosse di colore, & superano le terrestri di gambe, le quali hanno però piu sottili, & generansi in alto mare, come i Serpenti. Alle quali non poco si rassomigliano le Scolopendre dipinte nel suo libro de pesci dal Rondoletio, & da noi trasportate indi in questo luogo, sottili come uermini terrestri, & con gran numero di sottilissime gambe da amendue i lati. Ma molto piu differenti da queste è la Scolopendra portata da Constantinopoli, che mi donò il Clarissimo Signor Augerio de Busbeck Ambasciadore appresso al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando primo. La quale io mi persuado essere la uera marina Scolopendra, & però ho uoluto darne quì la uera imagine, accioche ciascun'altro ui possi far sopra il suo giudicio. Aristotile al XXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali scriue della Scolopendra marina queste parole. Quella che si chiama Centipeda (cio è Scolopendra) come ha inghiottito l'hamo uomita fuore le sue interiora & non le ripiglia dentro, fin tanto che non ha uomitato l'hamo. il che scriue parimente Plinio à XLVI. capi del IX. libro. Ma che ciò si possa fare da così picciolo animale, il qual dipinge per la Scolopendra il Rondoletio, à me ueramente non pare cosa credibile, hauendo egli la bocca tanto stretta, & piccolina, che non è ueruna ragione, che conceda, che possa egli inghiottire un hamo, quanto si uogli piccolino. Il perche mi riduco finalmente à credere, che la

Scolopendra marina, & sua historia.

Scolopendra marina Constantinopolitana.

SCOLOPENDRA MARINA DEL RONDOLETIO.

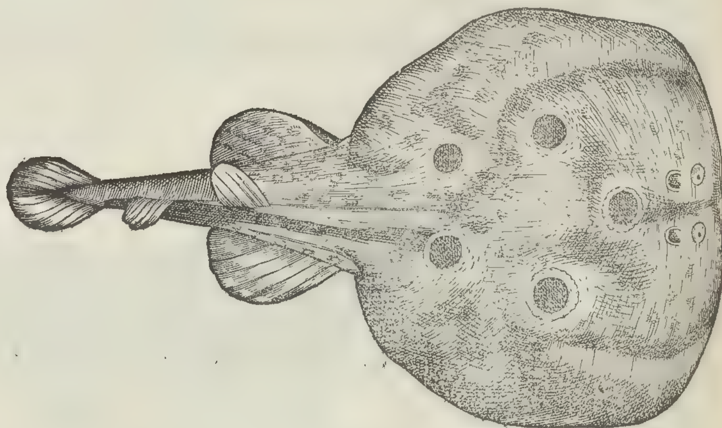


Scolopendra portatane da Conſtantinopoli, di cui è quì la figura, ſia la legitima, & la uera. del che fa tanta manifeſta credenza la forma del ſuo corpo, che ſi potrà ben credere, che ſiano ſenza giuditio coloro, che altrimenti ſi daranno ad intendere. Nomi. *Chiamano i Greci la Scolopendra marina Σκολόπενδρα θαλάσσια: i Latini Scolopendra marina.*

Della Torpedine peſce. Cap: XV.

LA TORPEDINE marina mitiga i uecchi, & lunghi dolori di teſta, applicataui ſuſo: & mitiga parimente ogni altro eſtremo cruciato del corpo. Meſſa in ſu'l ſedere, ritorna dentro il budello, quando eſce fuori.

TORPEDINE.



Torpedine, & ſua eſſam. Fattezze della Torpedine.

CONNUMERASI *la Torpedine nelle ſpetie de i peſci piatti, & cartilaginoſi, come ſono le raie, le paſtinache, & altri ſimili. La forma del ſuo corpo, leuatone la coda, reſta tonda, il capo ha coſi contratto fra le ſpalle, che non ne appare di fuori ueſtigio alcuno. Ha nondimeno gl'occhi dinanzi nella parte di ſopra, ma piccoli, & poco di là due forami inarcati, i quali ſempre ſtanno aperti. Ha la bocca dalla parte di ſotto non grande con denti aſſai minuti, non ha lingua, & ſopra alla bocca in luogo di naſo ha due buchi, & ha nella medeſima parte (come ſcriue Ariſtotile al* XIII. *capo del* II. *libro dell'hiſtoria de gl'animali) cinque branchie, ma piccoline, & inarcate, & ha il culo con il ſuo pertugio nella piu baſſa parte del corpo, à punto, doue naſce la coda, la quale ha corta, & carnoſa, che finiſce in aſſai larga penna: & ha anchora due penne nel dorſo della medema coda, delle quali la prima è la maggiore, come ha anchora appreſſo al naſcimento della coda, piu larghe, & inarcate, delle quali ſolamente ſcriſſe pur egli ſenza dire dell'altre parti coſa ueruna al* XIIII. *capo del* IIII. *libro delle parti de gl'animali. Ma non mi pare, che in queſto luogo ſcriueſſe egli bene della coda della Torpedine, ſcriuendo egli, che la Torpedine non ha manco la coda ſpinoſa, che la Paſtinaca, le Raie, & il reſto de i peſci piatti. Il corpo della Torpedine è ricoperto da una liſcia & aſſai* molle

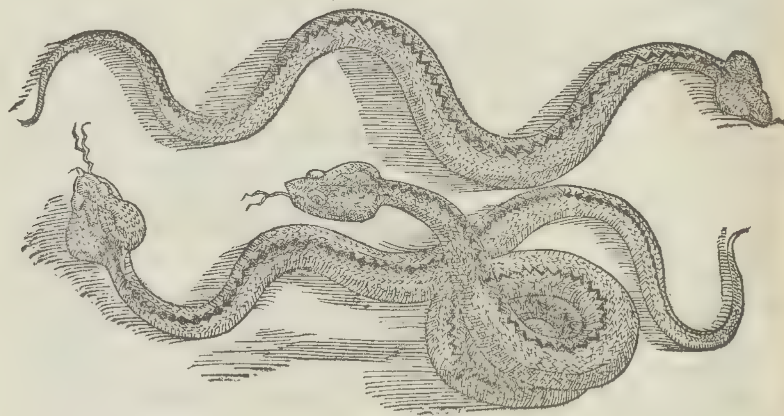
molle cotica, & è bianca di sotto, & di sopra rossiccia di colore, quasi come di uino. La schena non hanno tutte à un modo, imperò che in alcune ui si uede cinque macchie tonde quasi come occhi, onde appresso à i Romani si chiamano Occhiatelle, in alcune altre si ueggono le medesime macchie, ma non però come nell'altre nere, per essere elle dipinte à cerchi di diuersi colori con una macchia tonda in mezo, la qual è simile alla pupilla de gl'occhi: in alcune queste macchie non si ueggono, ma sono però minutamente per tutto il dosso macchiate, & in alcune altre non è macchia ueruna, ma hanno il dosso solamente rosseggiante. Ma benche per le note su dette paia, che le Torpedini sieno di diuerse spetie, hanno però tutte uirtù di stupefare le membra. La Torpedine non partorisce uuoua, ma uiuo animale, hauendo però prima generato l'uuoua dentro al corpo, come fanno tutti gl'altri pesci cartilaginei, & piatti: & è di tal sorte fruttifera, che scriue Aristotile esser stata ueduta una Torpedine grande pregna, la quale ne haueua fino à ottanta nel corpo. E' questo pesce di tale, & tanta forza, & potestà, che essendo preso nelle reti, auanti che i pescatori lo tocchino con mano, gli stupidisce, & loro addormenta le mani, & le braccia: & similmente preso con l'hamo, passando la forza della proprietà sua per le setole della corda, & per il duro legno della bacchetta, penetra alla mano del pescatore, & subito l'addormenta. Et però diceua Galeno al VI. libro de luoghi affetti. Tanta potenza di stupefare è nella Torpedine, che essendo con la foscina tocca dal pescatore, passando la qualità per l'hasta fino alla mano, subito l'addormenta, & stupidisce. Il che replicò poscia Plinio al primo capo del XXXII. libro, così dicendo. La Torpedine (quantunque tocca dalla lunga con uerga, ò con hasta) fa addormentare ogni ualido braccio, & ogni uelocissimo piede. Et al XLII. capo del IX. libro diceua. Conosce la Torpedine la forza, & proprietà sua: imperoche ella non dormendo punto s'asconde nel limo: la onde facendo stupidi, & immobili i pesci, che si gli accostano, gli piglia, & si gli mangia. Il che prima di lui haueua scritto Aristotele al XXXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali, così dicendo. La Torpedine fa diuentare stupidi tutti i pesci, che ella desidera di mangiare, imperoche restando eglino stupidi, & quasi immobili, li piglia, & se li mangia. Ascondesi ella nella rena, & nel limo, & come uede, che li pesci, che gli nuotano intorno si stupefanno, si scuopre, & se li piglia. Il che alcuni pescatori hanno detto d'hauere ueduto. E' pigra molto la Torpedine al natare, per hauer poche ali rispetto al suo grande corpo, & però non possendo ella pigliar i pesci, seguitandoli, gli piglia con la su detta astutia, del che danno manifesto inditio i Cefali, ritrouandosene spesso nel uentre delle Torpedini. Ma tal proprietà di stupefare non è se non nelle uiue: imperoche se rimanesse nelle morte, mangiandosi, come si mangiano, stupefarebbono tutto il corpo. Il perche diceua Galeno all'XI. delle facultà de semplici. Dissero alcuni, che la Torpedine applicata, sana i dolori del capo, & ritorna dentro il budello del sedere, quando si rouescia. Ma prouandolo io nell'una, & nell'altra malattia, non ui ritrouai punto di giouamento: & però mi pensai di farne l'isperienza con una uiua. & così facendo, ui ritrouai poscia benissimo l'effetto, che si perde nelle morte. **Torpedine scritta da Galeno.** Non mancano Autori, che pensano, che la uirtù di stupefare nella Torpedine non sia diffusa per tutto il corpo, ma solamente in alcune membra particolari: ma se questo sia uero, ò fauola, quantunque non sia facile cosa il determinarlo, nondimeno non mancano ragioni, che concludano il contrario. Chiamasi à Vinegia questo pesce Tremolo: imperoche stupefacendo il membro, fa poscia tremare. A Roma (non sapendo io onde si cauino il significato di tal nome) lo chiamano Batti potta, & Fotterigia. Chiamano i Greci la Torpedine Νάρκη; i Latini Torpedo: gli Arabi Tead: li Spagnoli Hugia: i Francesi Turpilles. **Nomi.**

Della Vipera. Cap. VI.

LA carne della Vipera cotta, & mangiata ne i cibi, rischiara la uista: gioua alle infirmità de i nerui, & risolue le scrofole. Bisogna, come è scorticata, tagliarle la coda, & la testa: imperoche quiui non è carne alcuna. è certamente cosa fauolosa il dire, che si taglino l'estremità d'essa fino à una certa misura. Il resto poscia del corpo, trattone le interiora, lauato, & tagliato in pezzi, si cuoce con olio, uino, anetho, & uno poco di sale. Dicono alcuni, che coloro, che ne mangiano la carne, generano gran copia di pidocchi: il che è falso. Altri dicono, che coloro, che usano ne i cibi le uipere, lungamente s'inuecchiano. Fassi con la carne della uipera un sale buono à tutti questi effetti, ma manco ualoroso: & fassi in questo modo. Mettesi una uipera uiua in un uaso di terra nuouo, insieme con cinque sestarij di sale, & di fichi secchi triti, & sei ciathi di mele, & illutauisi sopra poscia un coperchio, & mettesi in una fornace, sino che'l sale si conuerta in carbone: il quale poscia cauato fuori, si trita in poluere, & si serba, & qualche uolta, accioche sia piu soaue alla bocca, ui s'aggiugne dello spigo nardo, ouero delle sue frondi, ouero alquanto di malabathro.

NON è gran tempo, che si sono incominciate à ritrouare le uere Vipere in Italia per li manifesti segnali, che si son ueduti ne i parti loro. **Vipera, & sua essamin.** Imperoche consigliandosi alcuni medici, che sono stati uaghi di rintracciarle, per hauere il uero modo di comporre la tanto desiata theriaca, con questi ciurmadori di banca, che fanno le professioni delle serpi, n'hanno prese delle pregne: lequali poscia loro hanno partorito i uiperini nelle scatole, doue le riteneuano serrate. Ne però per questo s'è ritrouato esser uero, che rodendo nel nascere il uentre della madre loro, ammazino come scriue Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se pur quel libro è legitimo di Galeno) d'autorità di Nicandro poeta: & Plinio al LXII. capo del X. libro, oue corrompe il testo d'Aristotele, da cui manifestamente si conosce hauerne egli cauata l'historia. **Erronea opinione di Plinio, di Nicandro, & d'altri.** Alla quale opinione, oltre alla isperienza già fattane, è contraria la scrittura d'Aristotele: imperoche non dice egli, che i uiperini rodano nel nascere le uiscere, ne il uentre della madre; ma dice, che quelli che piu tardano à nascere (tardano perciò, che non ne nasce se non uno per dì) rodono una pellicola, nella quale essi sono inuolti, per uenire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, così suonano le parole, che all'ultimo cap. del V. libro dell'historia de gli animali egli ne disse. Vipera è serpentibus animal edit, cum intra se oua primum pepererit. Ouum hoc

VIPERA.



unius coloris, & molli cute contectum, ut piscium est. Fœtus supernè gignit, nec duro cortice continetur, sicut nec piscium quidem. Parit paruas uiperulas membranis obuolutas, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, ut qui in utero sunt abrosis membranis prorumpant. Singulos diebus singulis parit: pluresq; parit, quàm uiginti. cioè. Sola la Vipera fra tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le uoua. le quali son di un sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Generasi il parto nella parte di sopra, ne è circondato da duro inuoglio. Partorisce i uiperini inuolti in certe pellicine, le quali si rompono il terzo giorno. ma accade qualche uolta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellicine, & nascano. Partoriscene piu di uenti, ma non però piu, che ogni dì uno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono ultimi à nascere, rodono nel uentre della madre l'inuoglio loro, disse che ammazzando la madre, le rodeuano le uiscere, & il uentre. Contradice à tale erronea opinione parimente Philostrato: imperoche nella uita di Apollonio Tianeo narra, come Apollonio haueua ueduto una Vipera uiua, & sana, che leccaua con la lingua i uiperini suoi ultimi del parto. Questi Marsi, che uanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di San Paolo, chiamano la Vipera, Marasso: del quale spessissime uolte per far di se stessi maggiore spettacolo à popoli, mostrano i lunghi, acuti, & mortiferi denti (come dice Plinio al XXXVII. cap. dell'XI. libro) nascosi nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero ueleno: & qualche uolta mostrano anchora i piccioli, che loro pigliano nelle scatole, senza rodere le uiscere della madre. Che oltre à ciò le uipere partoriscano prima dentro da se le uoua, & dipoi partoriscano i uiperini, ne fa aperto testimonio Theophrasto al XIIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, contra coloro che credono il contrario.

Vipere scritte da Auicenna.

Sono questi animali (come disse Auicenna nel quarto al trattato de i ueleni) non troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo: il quale hanno sottile con assai corta coda. Oltre à ciò uolendo Galeno nel libro, che egli scrisse della theriaca à Pisone, dimostrare come sieno le Vipere femine differenti da i maschi, così diceua.

Come sieno le femine differenti da i maschi.

Sono le femine rossigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hanno gli occhi rossigni, & feroci, & la testa piu larga del maschio: di cui hanno parimente tutta la quantità del corpo maggiore, & hanno il meato, onde digeriscono, assai piu uicino alla coda. Il maschio ha in bocca due soli denti canini, et la femina molti piu. Et però ben cantò Nicandro, con questi uersi.

Fan noto il maschio i due denti canini,
Con cui porge il ueleno, & si discerne
La femina all'hauerne piu che due.

Piu oltre è da sapere, secondo che riferisce Aristotele al XV. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che quantunque tutti gli altri serpenti si nascondano il uerno nelle cauerne della terra; le Vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi.

Errore di Plinio.

Et però dimostra d'hauere male inteso Aristotele Plinio al XXXIX. capo dell'VIII. libro, dicendo, che la Vipera sola tra tutti i serpenti si nasconde in terra, & tutto il resto delle serpi nelle concauità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesimamente Aristotele quello, che Plinio scriue, cioè, che la femina nel coito roda, & diuori il capo del maschio.

Vipere, & loro facultà recitate da Galeno.

Ma perche oltre à questo si sappia la uirtù, & facultà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno all'XI. delle facultà de semplici, & nel libro de gli antidoti, così scriuendone. È cosa chiara, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue ella sia condita nel medesimo modo, che si condiscono le anguille, cioè, con olio, sale, anetho, & porri. Ma ch'ell'habbia poscia facultà di purgare tutto il corpo per li pori della pelle, si puo ueramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho ueduto, & isperimentato, come à isperimento per isperimento narrarò hora. Era un certo huomo leproso, il quale conuersaua senza rispetto alcuno co i compagni, insino à tanto che alcuni se ne infettarono de i nostri; & egli fatto già puzzolente, era uenuto brutto, & horribile nell'aspetto.

l'aspetto. Il perche deliberandosi i uicini di separarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato una casipola, ouer tugurio sopra un colle, appresso à un fonte, quiui fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastante, per sostenerlo uiuo. Hora auenne in questo mezo, che essendo certi metitori à mietere il grano non troppo di quindi lontani, proprio ne giorni canicolari, fu loro portato un boccale di buon uino: & fu lasciato quiui uicino à loro da colui, che l'haueua portato, nel partirsi discoperto. Venendo poscia l'hora del bere, & mescendo un di loro il uino in una tazza per inacquarlo, cascò del boccale insieme co'l uino una Vipera morta. Del che restando sbalorditi i metitori, & dubitandosi di non auelenarsi, se n'hauessero beuuto, si cauarono la sete con una purissima acqua. Poi quando uolsero eglino di quindi partire, per humanità & misericordia donarono quel uino à quel leproso, pensando che meglio gli fusse il morire, che'l uiuere in tanta miseria. Il leproso se'l beuette. la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle, si gli spogliarono da dosso, come si spogliano i granchi, & le locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto una simil pelle mollicchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn'altro simil caso accadde similmente in Misia d'Asia non molto lontano dalla città nostra. doue essendo andato un certo leproso à i bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento, & hauendo menato seco una sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, uagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, alle quali era uicino un luogo sordido, & inculto, pieno tutto di Vipere, per sorte ne intrò una in un orcio di uino mal riposto, & annegouisi dentro. Il che uedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli haueua dato, diede quel uino al padrone à bere per ammazzarlo. La onde beuendo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo disopra. Questo tutto disse Galeno. Et come che per piu confirmatione, che le Vipere uagliano alla lepra, ne scriuesse egli nel medesimo luogo altre isperienze fatte poscia da lui con mirabile successo; nondimeno, per non esser troppo lungo, le lasciarò senza dirne qui altro; parendomi, che assai basti per confirmare tal uirtù esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Ne però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, così ageuolmente s'annegassero nel uino: percioche è lor propria natura d'esserne uaghe. Il perche diceua Aristotele al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del uino, sono molti, che le prendono, mettendo uasi pieni di uino in campagna appresso alle siepi: donde poscia le cauano fuori tutte ebriache. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano oltre à ciò le Vipere (secondo che à Pisone scriue Galeno) le cantarelle, & le bupresti. & secondo Aristotele al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni. Et però diceua egli, che i morsi di quegli animali uelenosi sono piu nociui, i quali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le uipere.

Le uipere sono uaghe del uino.

Entrano le Vipere nella theriaca. le quali insegnando à preparare Galeno nel libro de gli antidoti, così diceua. Non bisogna cercare le Vipere nel mezo della state, come fanno alcuni, ne manco quando son di poco uscite delle cauerne: imperoche nel mezo della state la carne loro è troppo arida, come è quella delle uscite fuori di poco tempo troppo frigida & troppo secca, & di pochissimo nutrimento. Adunque il miglior tempo di pigliare è nel tempo di mezo: il che disse parimente Andromacho. Nel quale tempo coloro, che sacrificano à Baccho, sogliono smembrare le uipere, cioè nel fine della primauera, auanti che cominci la state: ouero nel principio della state non molto tempo dopo al nascere delle Pleiade, quando la primauera fusse passata molto fredda. Le pregne, se pur si prendono, si lasciano andare: ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perch'elle sono parti piu uelenose, si anche perche sono piu dure, ne hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia beffe) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia suentrare, scorticare, & lauare: & finalmente metterle in una pignatta con purissima acqua, & anetho fresco, à farle cuocere à fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non facciano fumo, mettendoui un poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato: ma se elle fossero prese la state, non ui si metta sale. Onde è da guardarsi anchora di non pigliarle nelle maremme, ne in altri luoghi, doue sieno acque salse: perche la theriaca, che si fa con queste, genera gran sete. Quando adunque le uipere son ben cotte, come se si uolessero mangiare, gittata uia la decottione loro, si sceglie la carne dalle spine, & pestasi insieme con purissimo pane ben arrostito, & ben leuitato. Del quale ui mettono alcuni una meza parte, & altri una terza: ma io ue ne metto una quarta, & qualche uolta una quinta. Ma è d'auertire, che'l pane sia bene arrostito: percioche essendo altrimenti, è pericolo, che non faccia diuentare acetosa la theriaca. Et però, quantunque sia anchora bene arrostito, è necessario tenerlo per alquanti dì in luogo secco.

Quando si prendano, & come si preparino le uipere per la theriaca.

Fatto questo, & pesto bene insieme ogni cosa, fino che sia benissimo incorporato il tutto, se ne fanno i Trocisci sottili, & non grossi: perche i grossi malageuolmente si seccano, & ui diuenta il pane acetoso, & la carne ui s'infracidisce dentro. Per la qual cosa è molto meglio pestarui dentro il pan secco, che bagnato nella decottione delle Vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la theriaca à Cesare, & io similmente feci molti anni. Debbonsi poscia seccare all'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri à mezo giorno, & non à settentrione, di modo che il sole possa scaldare il luogo per tutto il giorno. imperoche in un cotal luogo si potranno commodamente seccare. Subito adunque che i trocisci saranno formati, mettinsi in tal parte del luogo, che il sole non li tocchi, & riuoltinsi spesso, accioche si secchino ugualmente da ambedue le parti. Seccati poscia che sieno tengansi così anchora alquanti giorni nella medesima stanza, ma piu lontani, che prima dal sole, & riuoltinsi spesso. Et per far tutte queste cose bastano quindici giorni, dopo al qual tempo fin che si uorranno mettere in opera per far la theriaca, si debbono riporre in un uaso di stagno, ò di uetro, ò d'oro. Imperoche il uetro, & parimente l'oro non gli possono contaminare: ma lo stagno si suole falsificare co'l piombo. Et però bisogna schifarsene non solamente in questo, ma in ogni altra sorte de antidoti. come anchora dell'argento mesturato: percioche il così fatto similmente diuenta rugginoso. Debbonsi oltre à ciò mettere in opera i trocisci non molto tempo dapoi che saranno fatti, quautunque non molto si suaniscano, se ben stessero fatti un anno, & molto piu. Quelli che son secchi diligentemente nel principio, si conseruano interi, & saldi fino à tre, et quattro anni, pur che si ripongano come loro si conuiene, & si nettino con un panno di tela bianca alle uolte da quella poluerina, che ui si ritruoua sopra. percioche rimanendoui ella lungamente, facilmente si tarlano. Ma è cosa certa, che i tarlati sono del tutto

Trocisci di Vipera.

inutili, & gli interi son sempre buoni, anchora che sieno di lungo tempo preparati. Questo tutto disse Galeno, insegnando la uera uia & la uera arte di fare i trocisci delle uipere. Vltimamente par che si faccia beffe Dioscoride, che coloro, che mangiano le Vipere, diuentino pidoechiosi. Al che contraponendosi Galeno all'XI. delle facultà de semplici, affermò esser questo uero in coloro, che hanno ne corpi loro pure assai humori corrotti. Scriue Plinio al XIII. cap. del XXX. libro, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto usaua di dare à mangiare le Vipere, ogni uolta che gli ueniuano alle mani ulcere incurabili, con il che le sanaua poscia prestamente. In Egitto (come riferisce Galeno al III. delle facultà de gli alimenti) si mangiano cotidianamente le uipere, & gli altri serpenti, come se fussero anguille; come si costuma similmente nelle Indie nuoue occidentali ritrouate da gli Spagnoli, & parimente nelle orientali, come nel VII. libro si legge in Plinio.

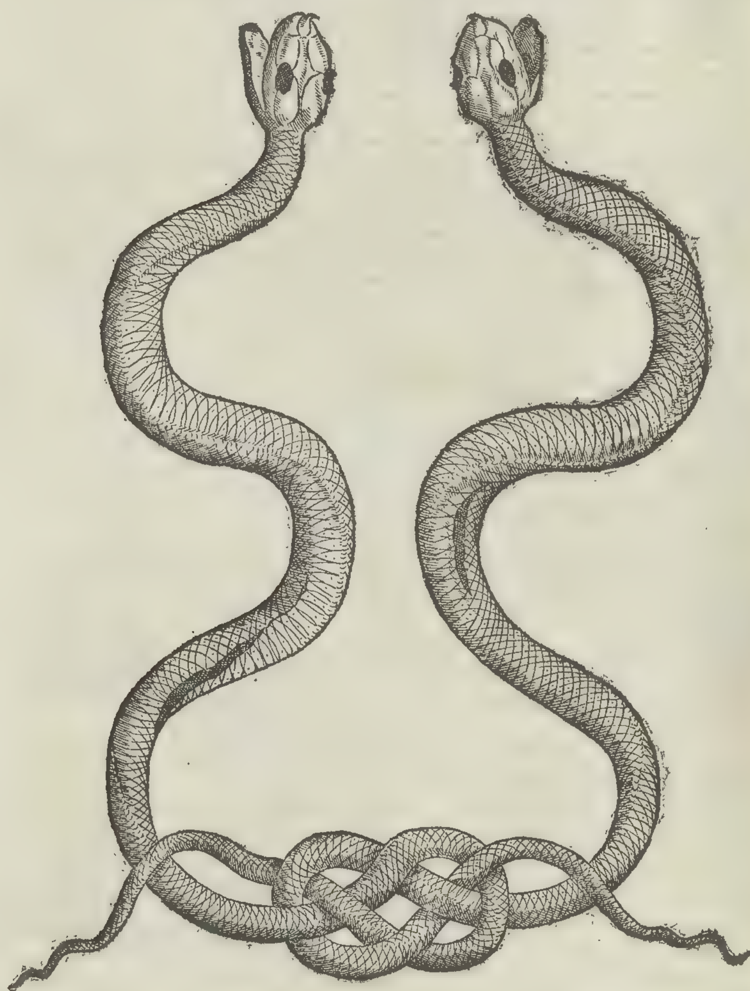
Virtù particolari delle Vipere.

La cenere della pelle delle uipere sparsa in sul capo uale mirabilmente contra all'alopetia, & fatta la cenere di tutta la uipera messa in una pignata ben coperta, & illutata con due oncie di succhio di finocchio, & un grummo d'incenso, facendola abbrusciare in una fornace, messa ne i colirij, oueramente per se sola ne gl'occhi, sana le caligini & altri impedimenti. La testa d'una uipera legata in tela, et attaccata al collo, è medicamento grandissimo contra la schirantia, imperò che non solamente sana il male già uenuto, ma prohibisce, che nõ uenga.

Nomi.

Chiamano i Greci la Vipera Ἔχιδνα: i Latini Vipera: gli Arabi Labame Alfabay: li Tedeschi Brantschlangen: li Spagnoli Biuora, et Bicha: i Francesi Viperes.

SPOGLIA DELLE SERPI.



Della ſpoglia delle ſerpi. Cap. XVII.

LA Spoglia delle ſerpi cotta nel uino,& diſtillata nell'orecchie,uale à i loro dolori:& ſimilmente tenuta in bocca, mitiga il dolore de i denti. Mettonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi, maſsime quella delle uipere.

LA Spoglia delle ſerpi, che ſpeſſo ſi ritroua nelle campagne tra i ſaſſi,& tra gli ſterpi, è notiſſima coſa à ciaſcuno. Della quale ſcriuendo Ariſtotele al XVII. cap. dell'hiſtoria de gli animali, coſi diceua. I ſerpenti ſi ſpogliano dalla uecchiaia nella primauera, quando eſcono fuori della terra, & parimente l'autunno: ilche fa anchora la uipera. Tutti cominciano à ſpogliarſi da gli occhi, di modo che pare à chi non intende la coſa, che uogliano diuentar ciechi. Spoglianſi dopo gli occhi il capo, & poſcia tutto'l reſto del corpo quaſi in una ſola notte, & in un ſol giorno. Di queſta ſcriuendo Galeno altro non ne diſſe egli, ſe non che cotta nel uino toglie il dolor de i denti. Vale (ſecondo che ſcriue Marcello Empirico) allo ſpaſimo appicandoſi al collo con filo di lino,& uale anchora (ſecondo che ſcriue pur egli) cõtta nel l'olio roſado in un uaſo di ſtagno, & dipoi meſſa ſopra lo ſtomaco à i uomiti di quello. Chiamano i Greci la Spoglia delle ſerpi Γῆρας ὄφεος: i Latini Senecta anguium: gli Arabi Alchalba, & Selach albaie: li Tedeſchi Schlangen balck: li Spagnoli Pelle de la culebra.

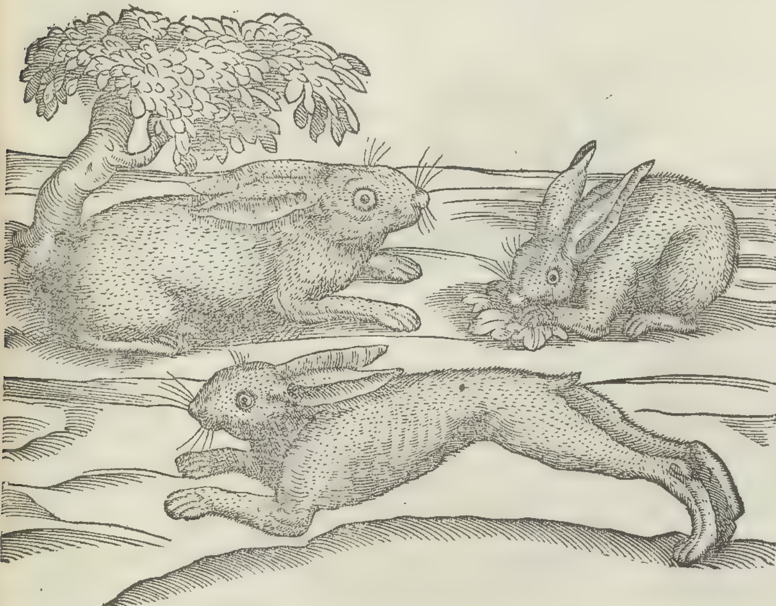
Spoglia di ſerpi, & loro eſſamin.

Nomi.

Della Lepre marina,& terreſtre. Cap. XVIII.

LA Lepre marina è come una picciola loligine. Fatta in linimento fa cadere i peli per ſe ſola,& parimente con la ortica marina. Il ceruello della terreſtre arroſtito, gioua mangiato al tremore delle membra, cauſato da malattie. Fregato alle gengiue de fanciullini,& ſimilmente dato à mangiare, quando mettono i denti,loro alleggeriſce il dolore. La cenere della teſta della lepre unta inſieme con graſſo d'orſo, ouero con aceto, fa rinaſcere i capelli caſcati per pelagione. Credeſi, che dato à mangiare il ſuo caglio alle donne tre giorni dopo le purgationi del parto, le faccia diuentare ſterili. ſtagna oltre à queſto il corpo, & i fluſsi delle donne. uale al mal caduco. Beueſi con aceto contra à i ueleni, & maſsime contra al latte appreſo nello ſtomaco, & contra al morſo delle uipere. Il ſuo ſangue ſana i difetti della pelle della faccia, le uitiligini,& le lentigini, facendouene ſuſo linimento quando è caldo.

LEPRE TERRESTRE.



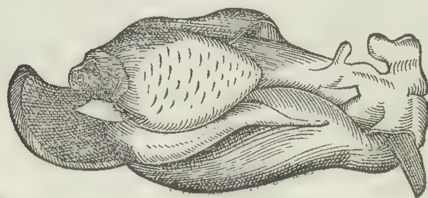
SECONDO che riferiſcono alcuni ſcrittori, ſi chiama Lepre queſto peſce marino, per raſſembrarſi egli aſſai al noſtro terreſtre. Il perche diceua Plinio al XLVIII. cap. del IX. libro. La lepre marina, che naſce nell'Indico pelago

Lepre marina, & ſua eſſamin.

nuoce ſolamente à toccarla, cauſando uno eccesſiuo uomito, & diſſolutione di ſtomaco. Ma nel noſtro mare è la Lepre marina, come un pezzo di carne ſenza oſſa, ſimile alla lepre ſolamente nel colore: ma in India ha il pelo molto piu duro, & il corpo molto maggiore. La onde ſi puo penſare, che ſcriuendone Dioſcoride, intendeſſe di quella de i noſtri mari: & diſcerneſi queſto, per raſſembrarla egli alle picciole loligini, le quali ſono anch'eſſe ſenza oſſa, come ſono i polpi. Eliano dipoi ſcriue che il Lepre marino è ſimile à una chiocciola ſbudellata, onde parmi, che non poco ſe gli raſſomigli la imagine che qui habbiamo poſta nel primo luogo, & cauata dal libro del Rondoletio. queſto ha la ſchena, che nel roſſo nereggia, la teſta ſenza forma, della quale uno delle corna, è ſimile alla libella, la quale i Greci chiamano ζυγάιναν & l'altro è tronco, ne altro ui ſi uede, che un pertugio, dal quale eſce un certo che di carnoſo, come una linguetta, laqual queſto animale à ſuo piacere mette fuore, & ritira dentro. Nel mezo di queſte corna è la bocca, come una piccola feſſura. Ha un'oſſo nella ſchena, come la ſepia ma ſtorto, & piu ſottile. Gitta fuore oltre alla teſta due picciole corna, come le chiocciole, ma piu breui, come ſe fuſſero tagliate. È piena di liquore nero, come ſono i calamari, & le ſepie, con liquali ha anchora ſimili le interiora. Enne un'altra ſpetie di piu grande differente dal ſu detto nelle parti eſteriori, imperò che nella parte dināzi ha due eminentie larghe, & carnoſe tra lequali ha la bocca, & poco di ſotto ha due picciole corna, ma piu breui, & piu acute, che non ſono nell'altro. Queſto non ha altrimenti oſſo nella ſchena, quantunque in tutte l'altre parti ſi gli raſſomigli, & nelle uiſcere è ſimile al calamaro, & ſimilmente in quel nero liquore, di cui è pieno. È il lepre marino peſſimo animale, & tutto pieno di mortal ueleno, di modo che mangiato ammazza, & riguardato dalle donne grauide gl'induce tanta nauſea, che le fa ſconciare, & però bene diceua Plinio al primo capo del XXXII. libro, il lepre marino ad alcuni è ueleno mangiandoſi, ò beuendoſi, & ad altri ſolamente uedendoſi. Imperoche rimirando le donne grauide le lepri marine femmine ſubito caſcano in una nauſea, & in tanto mal di ſtomaco, che facilmente ſi ſconciano, & altre muoiono uiuendo tanti giorni, quanti uiue queſto animale. Onde diſſe Licinio Macro, che incerto è il tempo di queſto ueneficio. Ha un odore molto ſtomacoſo, & brutto, & ſempre ſe ne ſta nel limo, & nella ſporcitia. Alberto diſſe eſſerne una terza ſpetie, ſimile di corpo à gli altri peſci communi, eccetto che la raſſimiglia nella teſta à una lepre, di roſſo colore per tutta la ſchena, & buona da mangiare; tutto che, ſecondo la dottrina d'alcuni, ſi dica, che ſia dura da digerire, & generi la lepra. Appreſſo Dioſcoride uale ſolamente il lepre marino appli-

Deſcrittione del lepre Marino & ſue abomineuoli facultà.

LEPRE MARINO.



VN'ALTRO LEPRE MARINO.



cato per far caſcare i peli, ma appreſſo Plinio uale anchora alle ſcrofole meſſoui ſopra, & leuatone uia preſto, & (ſecondo che ſcriue Marcello Empirico) il Lepre marino trito con olio, ouero il ſuo ſangue prohibiſce che i peli cauati non rinaſchino, & ſe pure rinaſcono ſono coſi molli & ſottili, che replicandoſi il medicamento, non rinaſcono piu altrimenti.

Lepri terreſtri, & ſua hiſtoria.

Le terreſtri lepri ſono uolgariſſimi animali, & nel corſo ueloci ſſimi, ne ſi ritroua altro animale che habbia denti dinanzi diſopra, & di ſotto in amendue le maſcelle, ne che habbia (come dice Ariſtotele al XV. capo del IIII. libro delle parti de gli animali) un ſol uentre, che habbia il caglio, ſe non la lepre. Trouanſene il uerno (come à LV. capi dell'VIII. libro riferiſce Plinio ritrouarſene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della ualle Anania, quando u'è altiſſima la neue, di quelle che ſon bianche; ma non coſi groſſe, ne coſi aggradeuoli al guſto, come ſono quelle del piano. Ne ſi ritrouano però coſi bianche, ſe non il uerno; imperoche nel disfarſi delle neui, ritornano bigie, come ſono le altre. & ne moſtrano l'effetto alcune, che non hauendo finito del tutto di mutare il pelo, ſi ritrouano tal uolta meze bianche, & meze bigie. Dormono le lepri con gli occhi aperti, ne ſi ſanno difendere per la timidità loro, ſe non con la fuga. Ne altro animale ſi ritroua (ſecondo Ariſtotele al XII. capo del III. libro dell'hiſtoria de gli animali) che habbia i peli in bocca, & ſotto à i piedi, ſe non la lepre. Riferiſce Archelao, & ſimilmente è opinione di molti altri, che tutte le lepri tanto i maſchi, quanto le femine s'ingrauidano, come ſe fuſſero hermaphroditi. Ma è nata queſta falſa opinione per hauere creduto gl'huomini, che quelli due tumori, che hanno nell'anguinaglie coſi le lepri maſchi, come le femmine, ſieno li teſticoli loro, ma in

Vana opinione di molti.

Ignoranza di molti intorno alle lepri.

uerità

uerità non ſono altrimenti teſticoli (come diremo poco qui di ſotto ſcriuendo del Caſtoreo) ma ſono due ueſcichette ſimili alle ghiande, lequali hanno dentro un meato ſtorto, per ilquale eſce un liquore, come fa delle due ſimili ueſciche del Caſtoreo, le quali da tutti coloro, che per molte età ſono ſtati auanti di noi, ſono ſtate falſamente tenute per i ueri teſticoli. il che non conoſcendoſi dal uulgo, fa che molti anchora reſtino in queſta falſa opinione per uederſi coſi copioſamente moltiplicare; quantunque ogni dì tanti, & tanti ſe ne piglino. Ma queſto non accade, perche i maſchi figlino; ma perche (come dice Ariſtotele al XXXIII. cap. del VI. libro dell'hiſtoria de gli animali) le lepri, ſe ben ſon pregne, di nuouo ſi rimpregnano. Il che fanno parimente ſubito dopo al parto, di modo che ogni meſe generano, figliando poſcia in diuerſi tempi dell'anno, ſecondo che la natura loro gli concede. La onde ne ſegue la moltiplicatione, che ſe ne uede. percioche ſe ben lattano i piccioli, non reſtano di rimpregnarſi, anchora che ſieno pregne. I maſchi (come al medeſimo luogo pur diſſe Ariſtotele) uſano il coito uoltando le natiche alle natiche della femina: imperoche hanno la uerga loro ordinata di dietro, come ſi uede quando orinano. Et queſta è anchora l'una delle coſe, che ha fatto creder à molti, che i maſchi s'impregnino: percioche è molto malageuole il conoſcere, ſe ſieno maſchi ò femine, come interuiene anchora ne i Conigli. Li quali moltiplicano aſſai piu, che non fanno le Lepri: ne però mai ſi uede, che i maſchi figlino, ma bene ogni meſe le femine. Scriue Plinio al XXXVII. cap. dell'XI. libro, che appreſſo à Briletto, & à Therne, & nel Cherroneſo appreſſo à Propontide, le Lepri hanno due fegati: ma che portate poſcia in altri paeſi, non ſi gliene ritroua altro, che un ſolo. Il che prima di lui diſſe Ariſtotele al XVII. capo del II. libro dell'hiſtoria, & al VII. del III. delle parti de gli animali, affermando ritrouarſi queſto in piu luoghi; ma ſpetialmente nel paeſe chiamato Sicino, appreſſo al lago Bolba. Et al XXVIII. capo dell'VIII. libro della detta hiſtoria, diſſe pur egli, che portate le Lepri nell'iſola chiamata Ithaca, ritornano ſubito indietro al lido del mare, doue furono portate dentro, & quiui ſi muoiono. La carne delle Lepri genera ſangue groſſo, & humori malinconici, & difficilmente ſi digeriſce. Ma ſecondo Raſis nel libro de i ſeſſanta animali, è buona alla diſenteria, & maſſime arroſtita. Vale il ſuo fegato ſecco & beuuto, à fegatoſi. Bruſciata la Lepre con la ſua pelle tutta intera in uaſo di terra ben ſerrato, in un forno, & fattone poluere, uale alle infermità dell'orina, & maßime alle pietre delle reni, & della ueſcica. Il fiele della Lepre meſcolato con zucchero lieua, meſſo ne gli occhi, i fiocchi bianchi, che offuſcano la luce. Diceſi, che lo ſterco della Lepre portandoſi adoſſo dalle donne, prohibiſce l'impregnarſi. Ma ben ſi ſa eſſer uero, che meſſo nella natura loro, riſtagna ualentemente i meſtrui, & diſecca la madrice. I rognoni crudi, & maſſimamente caldi ſpiccati dal animale, mangiati giouano mirabilmente per le pietre delle reni. Il polmone uale applicato piu & piu uolte, alle ulcere de i piedi fatte da i calzamenti, & i teſticoli mangiati ualeno alle moleſtie della ueſcica. Il ſangue anchora caldo cotto con farina d'orzo, & mangiato riſtagna ſubito il fluſſo della diſenteria, nel che uale medeſimamente lo ſterco beuuto. Il medeſimo ſterco, & i peli della pancia cotti con mele (come ſcriue Marcello) & inghiottiti ſpeſſo alla quantità d'una faua conſolidano le budella rotte anchora che ſia la rottura nelle ſottili, ma biſogna continuar di uſare queſto rimedio, fin che non ui ſia piu pericolo. I peli abbruſciati riſtagnano il ſangue in qual ſi uogli luogo, ma uagliono ſpetialmente per il ſangue del naſo gli ſtirpati dal uentre delle lepri uiue. Scriuono alcuni, che chi porta ſeco lo oſſo del calcagno delle lepri, non ſente dolore di ſtomaco, & ſe bene è coſa ſuperſtitioſa, non è però da farſene beffe. Chiamano i Greci la Lepre marina Λαγωὸς θαλάσιος: i Latini Lepus marinus. La Lepre terreſtre chiamano i Greci Λαγωὸς χερσαῖος: i Latini Lepus terreſtris: gli Arabi Arnebeni; li Tedeſchi Haſe: li Spagnoli Lieure: i Franceſi Lieure.

Lepri, & loro facultà.

Virtù particolari delle Lepri terreſtri.

Nomi.

Della Paſtinaca marina. Cap. XIX.

LA SPINA, che ſi uede nella coda della Paſtinaca marina con le ſquame, alleggeriſce il dolore de i denti, gli rompe, & gli caua fuori.

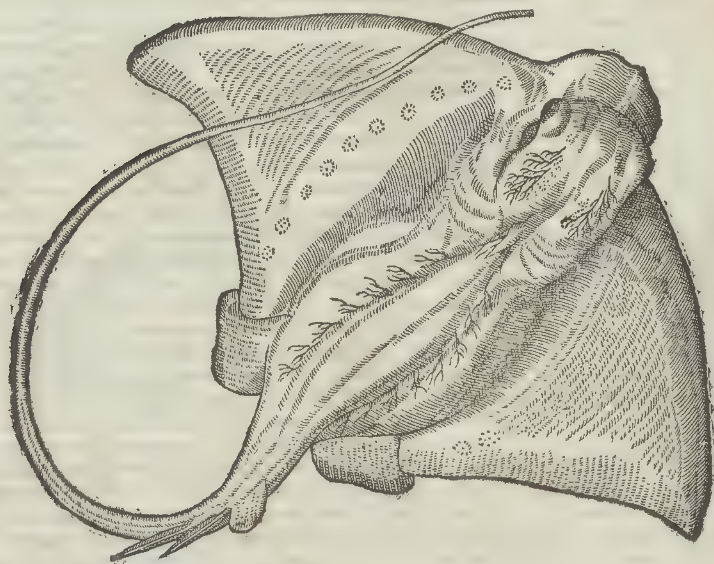
E LA Paſtinaca marina connumerata nelle ſpetie de i peſci piatti, & cartilaginoſi, come è la raia, la torpedine, & altri ſimili. Chiamano la Paſtinaca i peſcatori Venetiani peſce colombo, & i Romani Bruco. Enne di due ſpetie, & amendue piu uolte uedute da noi, imperoche una ha due ſpine nella coda, & l'altra ue n'ha una ſola, quantunque ſieno alcuni, che chiamino Aquila la prima: all'opinione de i quali non ſottoſcriuo. Imperoche non ritruouo che l'Aquila habbi piu d'una ſpina, oltre all'eſſere ella non poco differente nella forma del capo, come nella lunghezza della coda, dalla Paſtinaca. Et però io crederò piu preſto à i peſcatori, i quali mentre, che io me n'andauo in Iſtria per i lidi del mare eſſaminando i peſci, che con le reti ſi tirauano à riua, mi moſtrorno eglino piu, & piu paſtinache non in altro differenti, che nel hauere alcune due, & alcune una ſpina nella coda, dicendomi, che l'una era il maſchio, cioè quella d'una ſpina ſola, & l'altra la femina. Ma è grande marauiglia, come feriſchino crudelmente le Paſtinache, hauendo io ueduto una Paſtinaca in una barca ſtuzzicata da un peſcadore ficcare muouendo con impeto la coda piu di tre dita la ſpina nel legno. Sono queſte ſpine forti, lunghe, & robuſte, piu groſſe d'una penna d'occa da ſcriuere, ma piatte, ruuide, nerigne, & da amendue i lati dentate, le quali per eſſere anchora uelenoſiſſime, diceua Aetio al XIII. libro. Coloro, che ſon trafitti dalla Paſtinaca marina, ſi conoſcono primamente alla piaga, che manifeſtamente gli ſi diſcerne: & poſcia al dolore continuo, & fermo, & ſtupore di tutto'l corpo, che gli ne ſeguita. Il che interuiene, percioche eſſendo la ſpina di queſto animale molto appuntata, & ferma, ficcandoſi nella carne ui ſi profonda per fino à i nerui. La onde ſpeſſo ſi muoiono coloro, che ne ſon trafitti, d'un ſpaſimo uniuerſale di tutto il corpo. Il perche non ſenza cauſa diceua Plinio al XLVIII. capo del IX. libro, che niuno ueleno era piu crudele, che la ſpina, che ſta leuata ſopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Paſtinaca, di lunghezza di cinque oncie: la quale fitta nelle radici de gli alberi, gli fa ſeccare; & paſſa l'armi di doſſo come ſaetta, & auelena inſiememente la ferita. Naſcondeſi queſto peſce (come medeſimamente recita egli al XLII. capo del medeſimo) come fanno i ladri di ſtrada, trafiggendo à tradimento i

Paſtinaca marina, & ſua hiſtoria.

Peſce colombo.

peſci,

PASTINACA MARINA.



Ignoranza di Marcello Fiorentino.

peſci, che ſi gli appropinquano. Marcello Vergilio deſideroſo di uolere pur ſapere, come ſi debba adoperare queſta ſpina nel dolore de i denti, per hauerſelo taciuto Dioſcoride, dice che quantunque molto ſi ſia affaticato, non hauerne però ritrouata memoria alcuna appreſſo à gli antichi ſcrittori. Nel che manifeſtamente dimoſtra, che gli fuſſe Plinio poco famigliare: imperoche apertamente à gli VIII. capitoli del XXXII. libro, ne inſegna il modo d'operare con queſta ſpina nel dolore de i denti, coſi dicendo. Paſtinacæ quoque radio ſcarificare gingiuas, & in dentium dolore utiliſſimum. Conteritur is, & cum helleboro albo illitus, dentes ſine uexatione extrahit. cio è. E' utiliſsima coſa al dolore de i denti ſcalzare le gengiue con la ſpina della Paſtinaca. la quale ſpina peſta con helleboro bianco, & applicataui in forma di linimento, gli caua fuori ſenza dolore alcuno. Et però non ci dobbiamo marauigliare, ſe alle uolte ueggiamo alcuni cauadenti nelle publiche piazze cauarli ſenza ferro, & ſenza dolore. Guariſce oltre à cio il male del uerme ne i caualli quando comincia, pungendoſi il luogo con eſſa. La cenere di tutto queſto animale impiaſtrata con aceto in ſu la puntura, è efficace rimedio al ſuo iſteſſo ueleno: à cui ſimilmente giouano tutte quelle coſe, che s'uſano ne i morſi delle uipere. Il ſuo fegato cotto nell'olio guariſce ungendoſene la rogna, non ſolamente de gli huomini, ma anchora delle beſtie. Et quantunque ſia queſto peſce coſi ueleno ſo nel trafiggere; nondimeno ſi mangia ne i cibi, trattogli però prima inſieme con quella ſua mortifera ſpina tutta quella parte gialla, che ſi gli ritroua nella ſchena, & tagliatagli ſimilmente la teſta.

Virtù della Paſtinaca marina.

Nomi.

Chiamano i Greci la Paſtinaca marina Τρυγὼν θαλάσσια; *i Latini Paſtinaca marina.*

Della Sepia. Cap. XX.

IL NERO della Sepia cotta mangiato è duro da digerire; nondimeno mollifica il corpo. Fatto del ſuo oſſo collirio fa liſcie le ruuidezze delle palpebre. Bruſciato con la ſua croſta fin che la parte croſtoſa ſi leui, & fattone poluere, mondifica le uitiligini, la farfarella, i denti, & le macchie della faccia. Metteſi lauato nelle medicine de gli occhi: & gioua alle macole bianche, che ſono in quelli de gli animali quadrupedi, ſoffiatoui dentro con la bocca. Conſuma trito con ſale, & & applicato l'unghielle de gli occhi.

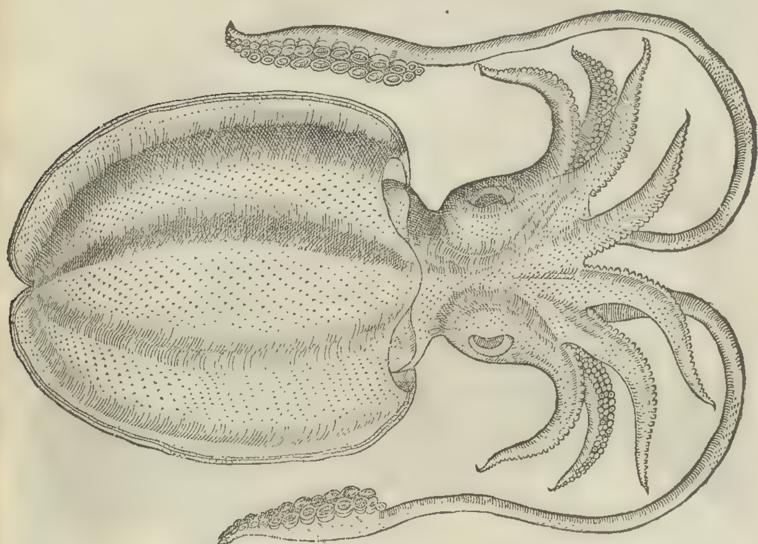
Sepie, & loro eſſamin.

SONO le Sepie conoſciute per tutte le peſcarie d'Italia, oue ſi portino uiui i peſci marini. Sono aſſai ſimili al polpo, eccetto che quelle ſon maggiori di corpo, & queſto piu abondante di gambe. Hanno le Sepie ſopra la ſchena un oſſo bianco: il quale nella parte di fuori è aſſai duro, & liſcio, & di dentro tenero, fongoſo, & leggiermente ruuido, tutto pieno di ſottiliſſimi, & ritorti lineamenti. Vſanlo gli orefici, perciochè facilmente in quella parte fongoſa improntano le ſtampe dell'anella, & d'altre coſe, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie queſta aſtutia in loro, che come ſentono auicinarſi il peſcatore, ò gli altri peſci, che ſe le mangiano, laſciato da ſe quello liquore nero, che hanno nel corpo, intorbidano l'acqua per non eſſer uedute. Partoriſcono (ſecondo che riferiſce Plinio al LI. cap. del IX. libro) ogni meſe, & il piu delle uolte in terra tra le cannelle, & tra l'alga: ma non uiuono piu, che due anni. Il che diſſe Ariſtotele parimente de i polpi al XXXVII. capo del IX. libro dell'hiſtoria de gli animali. Et imperò ſopra cio direi io, che ſe l'hiſtoria, che recita Plinio al XXX. capo del IX. libro, di quel grandiſsimo Polpo, la cui teſta era coſi grande, che ſi raſſembraua à una botte di tenuta di quindici amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & groſſe quanto ſi poſſa ab-

Polpo grandiſſimo.

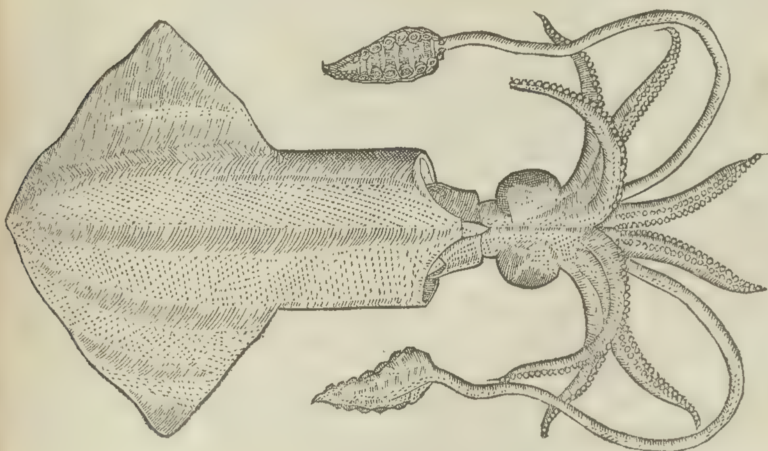
bracciare

SEPIA.



bracciare con ambedue le braccia, è uera, che ſia neceſſaria coſa, che poſſano i Polpi uiuere le decine de gli anni: come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Loligini, chiamate da noi Calamari: percioche nel luogo medeſimo afferma Plinio eſſerſene ritrouate ne i lidi di Spagna della medeſima grandezza del polpo ſu detto. Ma ritornando alle Sepie, diſſe Anaſilao, che meſſo quel lor nero liquore nelle lucerne, tolto uia ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini mori. Ma ſe con ragione, ò con ingiuria mi riprenda quì il Geſnero, per non entrare in contentioni lo laſciarò nel giuditio di coloro che intendono, non recitando io le parole formali d'Anaſilao, ma ſolamente il ſentimento. Sono le Sepie, & ſimilmente i polpi, le loligini, & tutti queſti peſci coſi mollicchioſi, molto duri da digerire. & però ſi coſtuma ſempre prima di batterli auanti, che ſi cuocano, quantunque diceſſe Atheneo, che le Sepie cotte leſſe conferiſcano allo ſtomaco, & aſſottiglino il ſangue, & prouochino l'hemorrhoide. Ma in ſomma, per quanto s'ha da Galeno al III. delle facultà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente ſi digeriſcono, & generano ne i corpi molti crudi humori, dando però laudabile nutrimento à coloro, ne cui ſtomachi ualentemente ſi digeriſcono. Et per quanto ne ſcriſſe pur egli all'undecimo delle facultà de ſemplici, uale l'oſſo della Sepia abbruſciato alle uitiligini, à i quoſi, & alla rogna: & cu- Sepie & loro facultà.

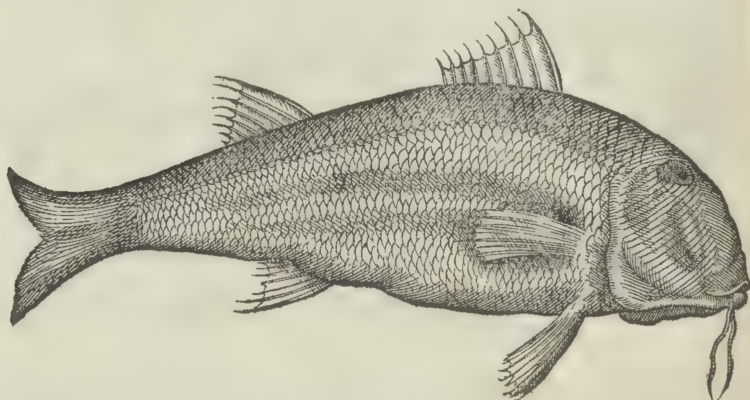
LOLIGINE, OVERO CALAMARO.



ra oltre à cio insieme con sale minerale le unghielle de gli occhi. Il crudo fregandone i denti, li fa rilucenti, & bianchi, & disecca l'ulcere quando ui si mette sopra. Le loro uoua (come dice Plinio) prouocano mangiate l'orina, & cauano la uiscosità delle reni. Vsanli alcuni di mangiare con l'agliata, per esser piu potenti nel coito.
Nomi. Chiamano i Greci la Sepia Σηπία: i Latini Sepia: gli Arabi Sarathan, & Sarthan: li Tedeschi Blacfich: li Spagnoli Siba: i Francesi Sethe.

Del Mullo pesce. Cap. XXI.

CREDESI, che l'uso del continuo mangiare il Mullo ingrossi la chiarezza della uista. Tagliato crudo, & impiastrato medica i morsi del drago marino, de gli scorpioni, & de i ragni.



Mullo, & sua historia.

I PESCI, che anticamente i Latini chiamarono Mulli, lasciato il nome Latino, si chiamano hoggi in Italia Triglie, come gli chiamano i Greci. Sono i Mulli di due spetie (come uedo esser anchora stato seruato dal dottißimo Medico Hippolito Saluiano) differenti non solamente nel colore, ma anchora nella grandezza. I maggiori, i quali spesse uolte sono lunghi un piede sono roßi con certe linee d'oro tirate di lungo dal capo alla coda. I minori sono purpurei con certe macchiette, parte rosse, & parte liuide su la schena, & non eccedono la lunghezza d'un palmo. Sono amendue barbati, & però chiamati Barboni da i pescatori Venetiani, & Triestini. Fu gia in gran prezzo appresso à gli antichi, & maßime à i golosi, sapendosi, che molte uolte furono à quei tempi comprate le Triglie da priuate persone per una libra di puro argento l'una: tanto sodisfaceua à golosi il lor fegato, & la lor testa.

Triglie scritte da Galeno.

Et imperò diceua Galeno al III. delle facultà de i cibi. Il fegato della Triglia mirabilmente si loda da i principi de golosi, quantunque mai à me sia egli paruto tanto soaue, che meriti d'esser tenuto cosi in prezzo, & cosi honorato, ne ancho perche dia al corpo troppo eccellente nutrimento: & similmente dico del suo capo, il quale dopo al fegato lodano costoro. Ma non sapendo io perche causa ciascuno andasse cercando di questi pesci i piu grossi, per esser i piu piccioli piu saporiti, & piu aggradeuoli allo stomaco; domandandone un giorno un goloso, che n'haueua comprati de i grossi per una gran quantità di denari; mi rispose, che si cercauano i grossi per hauer eglino maggior fegato, & maggior testa. Et nel medesimo luogo nel principio del capitolo diceua. Le Triglie hanno la carne piu soda, & piu fragile di tutti gli altri pesci. & imperò non è uiscosa, ne grassa, ma di sapore aggradeuole, & molto famigliare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre uolte l'anno, & sono tanto ingorde, che si pascono ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu si lodano, che hanno due barbe pendenti dal mento: & le Romane sono assai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Disse Atheneo che il uino, doue sia annegata una Triglia, beuuto impedisce il coito ne gli huomini, & nelle donne l'impregnarsi.
Nomi. Chiamano i Greci il Mullo Τρίγλα: i Latini Mullus: li Spagnoli Salmonete.

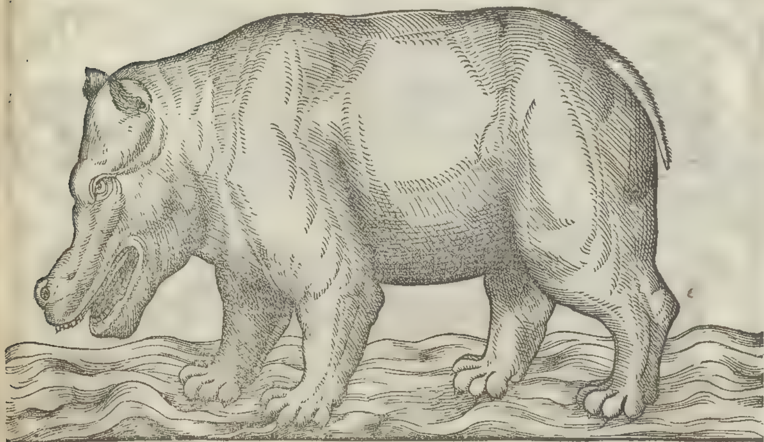
Dell'Hippopotamo. Cap. XXII.

I TESTICOLI dell'Hippopotamo seccati, & triti si beono al morso delle serpi.

Hippopotamo & sua historia.

E L'HIPPOPOTAMO (secondo che riferisce Plinio al XXV. & XXVI. cap. dell'VIII. lib.) una bestia del Nilo assai maggiore del coccodrillo: il quale ha due unghie ne piedi, come hanno i buoi. Ha la schena, i crini, & l'annitrire di cauallo: il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come che non sieno cosi nociui. Ma Aristotele al VII. capo del III. lib. della natura de gli animali (dal quale pare che transcriua Plinio) scrisse del Hip-

HIPPOPOTAMO FINTO.



del Hippopotamo in queſto modo. La bocca in alcuni animali è intagliata, come ne i cani, ne i leoni, & in tutti gl'altri, che hanno i denti, come ſega: Ne gl'huomini è piccola, ne gl'altri è mediocre, come nelle ſpetie de i Porci, & nell'Hippopotamo, il quale naſce in Egitto con crini di cauallo, unghie bouine, & naſo riuolto, & l'oſſo del calcagno, come hanno tutti gl'animali di due unghie. Ha i denti fuor della bocca, ma non molto. La coda di porco cignale, & la uoce di cauallo, & è coſi grande, come un aſino. Ha la ſua pelle nella ſchena coſi groſſa, che ſe ne fanno da i cacciatori ſaette, & dardi, & parimente ſcudi, elmetti, & rotelle, per eſſer impenetrabile, ſe prima non ſi bagna. Ma ſe uogliamo credere à Pauſania & Greco, & antico hiſtorico, l'Hippopotamo ha nella maſcella di ſotto due zanne, che gl'eſcono fuore di bocca, come ha il porco cignale, ma non coſi euidenti, & grandi, percioche ſcriue egli eſſere ſtato in Arcadia un ſimulacro della madre di Dindimena fatto d'oro, la cui faccia in cambio d'Auorio era fatta di denti d'Hippopotamo. Ma parmi ueramente, che poco (per non dire nulla) ſi raſſomigli al uero Hippopotamo l'imagine in queſto luogo ſtampata, quantunque per l'Hippopotamo lo dipingeſſe prima il Bellonio, & dipoi il Geſnero pigliandolo da lui: Imperoche non hanno i ſuoi piedi le unghie ſfeſſe, come i buoi, ne mancò ſono ſimili nelle calcagna, ma come i cani, & i lupi, & le uolpi, uedendoſi hauer le dita & le unghie ſimili à loro. La bocca ſimilmente non è in queſto animale mediocre, uedendoſi che il Bellonio lo dipinge con un Coccodrillo in bocca. Piu oltre non ſi uede, che habbi zanne fuor di bocca, come il porco cignale, non ha crini, ne ſomiglianza ueruna con il cauallo, & con l'aſino. La coda è piu preſto d'elefante, che di porco cignale. Le orecchie ſono come d'Orſo, & il moſtaccio porcino, ilquale ſe bene è riuolto in ſu, ſarebbe in tutto fuor di propoſito & di ragione uolere per queſto ſegno ſolo affermare, che fuſſe l'animale, che rappreſenta la quì ſu detta figura, l'Hippopotamo: Imperoche in tutta la forma del corpo, eccetto che ne i piedi, & nella coda, piu preſto ſomiglia un porco, che qual ſi uogli altro animale. Ne mi rimuoue dalla mia opinione la ſtatua di pietra del Nilo in Roma, appreſſo alla quale è ſcolpito l'animale, di cui è quì la figura con il Coccodrillo in bocca, imperoche non ſi raſſomigliando egli in parte ueruna all'Hippopotamo, del quale ſcriſſe Ariſtotile, Pauſania, Plinio, & altri antichi ſcrittori, io non mi poſſo perſuadere, che quell'animale rappreſenti iui l'Hippopotamo, & maſſimamente non trouando io ſcritto da ueruno, che gl'Hippopotami piglino i Coccodrilli, & che tutti interi li portino in bocca: Ma bene piu preſto mi marauiglio del Bellonio che ſcriua hauere uiſto in Conſtantinopoli un Hippopotamo ſimile à queſto, il quale era uiuuto già tre anni, & uiueua anchora in luogo ſecco: Imperoche ſcriue Ariſtotile al ſecondo capo del ottauo libro dell'hiſtoria de gl'animali eſſere alcuni animali, come ſono le Teſtuggini marine, i Coccodrilli, & gl'Hippopotami, i quali non poſſono uiuere per propria lor natura lontani dalle acque, come la iſteſſa ragione della natura, & l'eſperienza ne fanno teſtimonio. Il che mi induce à credere aſſai piu ad Ariſtotile, che al Bellonio. Il quale credo io che ſi ſia ingannato, ò che ſcriua per parere d'hauer ueduto ogni coſa, molto piu di quello, ch'ei non uide gia mai: & di ciò mene fanno teſtimonio le quì ſcolpite medaglie antiche, hauute dal rariſſimo Antiquario Ceſareo M. Iacomo Strada Mantouano, & rariſſimo inueſtigatore delle antiquità Romane, & Eſterne, uedendoſi ne i roueſci loro le uere imagini de gl'Hippopotami, che hanno tutte le note che gl'aſſegnano tutti i ſu detti hiſtorici. Erano gl'Hippopotami anticamente non ſolo nel Nilo, ma nel fiume Bambotho in Africa appreſſo al monte Atlante, & parimente nel fiume Indo dell'India, ſecondo che ſcriuono Strabone, & Solino. Non ſi trouano piu i ueri Hippopotami in luogo ueruno, come ſcriue Ammiano Marcellino. È queſto animale di tanta aſtutia, che entrando ne i campi delle biade alla paſtura, u'entra all'indietro per parere, che ſia uenuto fuori, per non eſſerui preſo. A Roma fu portato uiuo inſieme con ſei coccodrilli da Marco Scauro edile, facendone ſpettacolo ne i ſuoi giuochi. Ha l'Hippopotamo queſta natura in ſe, che quando ſi ſente carico, & troppo ripieno, entra ne i canneti: doue ritrouato alcun tronco di canna già ſtata tagliata ui frega ſuſo la uena, fino che ſi caua ſangue, laſciandone uenir fuor tanto, quanto pare à lui che gli baſti, & poſcia ſerra la piaga con belletta, ò con fango.

HIPPOPOTAMO VERO.



Virtù dello Hippopotamo.

La cenere del suo cuoio impastata con acqua sana le posteme, che si chiamano pani. Alleggerisce il suo grasso il freddo, che uiene auanti alle febbri: & similmente il suo sterco fumentato. I denti della mascella sua sinistra, fregati alle gengiue, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i denti. La pelle della sinistra parte della fronte legata appresso all'anguinaia, probibisce il coito. & brusciata in cenere fa rinascere i capelli. I testicoli beuuti al peso d'una dramma uagliono al morso de serpenti.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Hippopotamo Ἱπποπόταμος: i Latini Hippopotamus, & fluuiatilis equus.

Del Castoreo. Cap. XXIII.

E Il Castoreo ambiguo animale: percioche conuersa insiememente in terra, & nell'acqua doue si ciba di pesci, & di granchi. Hanno i suoi testicoli uirtù contra i ueleni de serpenti: fanno starnutare, & usansi in diuerse cose uniuersalmente. Beuuti con pulegio al peso di due dramme, prouocano i mestrui, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beonsi con aceto alle uentosità, à dolori di corpo, al singhiozzo, à mortiferi ueleni, & all'ixia. Suegliano messi ne i cristeri i lethargici, gli addormentati, & gli sopiti per qual si uoglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento giouano à gli spasimati, & à i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno uniuersalmente uirtù di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da un medesimo principio (percioche gli è impossibile ritrouare due uesciche serrate in una sola tonica) che hanno dentro uno liquore ceragginoso, di graue, & fastidioso odore, forte, mordace al gusto, & fragile, & circondato intorno da proprie & naturali pellicole. Contrafannogli alcuni truffatori mescolando l'armoniaco, oueramente la gomma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acconciando poscia tutto nelle uesciche à seccarsi. È ueramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti: imperoche non se li puo pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. È necessario nel torli fuora diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la uescica, doue stà dentro, & poi quando è secco, riporlo.

Castoreo, & sua historia.

Come si uede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Rheno: per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio: & per altri luoghi circonuicini, per cui trascorrano la Draua, la Saua, & la Mora amplissimi fiumi, sono i Castorei (come dice Dioscoride) ueramente animali all'acqua, & alla terra communi, uedendosi quiui hora nuotare nell'acqua, & hora trascorrere fra terra, & caminare dietro à i lidi de i fiumi. È animale molto simile alla lodria, come che alquanto piu grande. Ha il capo quasi tondo, i denti & gl'occhi come i Topi, la lingua di porco, le mascelle come di lepre, con il mostaccio tondo senza acutezza ueruna, & con alcune setole intorno, come hanno i gatti, & parimente ha le medesime setole nelle ciglia. I denti dinanzi, i quali sono due di sopra, & due di sotto, sono lunghi, larghi, quadrati, taglienti, uacui di dentro, & d'un colore, che nel giallo rosseggia, ma i mascellari, che sono da ogni banda otto, sono inequali, & ruuidi, come una lima. Ha picciole orecchie, ritondette, & pelose, & piccolissimi occhi rispetto alla grandezza del capo, & del corpo. I piedi dinanzi sono diuisi in cinque dita manifeste, & apparenti

CASTOREO.



apparenti molto ſimili alle Marmotte, & alli Scoiuoli armati di ugne ferme, & robuſte. Onde non ſono in parte ueruna raſſembreuoli à i piedi delle Simie, come ſcriue un dottiſsimo Autore moderno. Li altri di drieto ſono quaſi ſimili à i piedi dell'oca, ne i quali ſono parimente cinque dita collegati da una nera Cartilagine. Ha la coda larga quattro dita, ſimile à una lingua piu lunga d'una ſpanna, di ſopra ſquamoſa, come peſce, & di ſotto liſcia, & ſenza peli tanto dall'una parte, quanto dall'altra, della quale ſi ſerue queſto animale per nuotare, come fa parimente de i piedi poſteriori. Ha il fegato aſſai grande, nerigno, & diuiſo in cinque ali, doue tra le minori ſta attaccato il fiele. I Rognoni ſono maggiori, & la milza minore, che ſi richiegga in tanta quantità d'animale. La ueſcica è come di porco, & i teſticoli ſono piccolini riſtretti, & attaccati di dentro uia alla ſpina del doſſo, li quali non ſi poſſono cauare (per mio giuditio) ſenza torli la uita: il che ritrouo appreſſo Plinio eſſer ſtato diligentemente oſſeruato da Seſtio medico. Onde è coſa manifeſta che Solino, Andromacho, Eliano, Apuleio, Giuuenale, Cicerone, & Plinio fauoloſamente ſcriſſero, che il Caſtoreo ſi tagliaua i teſticoli con i denti, uedendoſi ſeguitare da i cacciatori. Ma non poſſo ſenon marauigliarmi, che Plinio reſtaſſe in queſta falſa opinione, hauendo egli letto appreſſo il medeſimo Seſtio (come egli iſteſſo ſcriue al III. capo del XXXII. libro) tutto cio eſſere fauoloſo, & eſſere queſto errore confutato da Seſtio. Ma eſſendo coſa manifeſta, che i Caſtorei hanno i teſticoli attaccati alla ſpina del doſſo poco maggiori di quei de i galli, biſogna dire (come è la uerità) che i Caſtorei, che ſono in uſo nella medicina, non ſono i teſticoli dell'animale, ma ſono due ueſciche coſi fatte, le quali ſono in queſti animali tanto ne i maſchi, quanto nelle femine in amendue le anguinaglie di fatto ſotto la pelle groſſe come uoua di gallina & qualche uolta maggiori, le quali hanno un'orificio l'uno appreſſo l'altro fuor del corpo appreſſo al pettenecchio come due euidenti pertugietti, per i quali eſce fuore un humore gialliccio, quaſi come olio diſpiaceuole odore, il quale queſto animale lecca con la linga, & ſe ne unge per tutto'l corpo. Queſto liquore ne i uiui (come ho detto) è liquido come olio, ma tirati i follicoli uia dall'animale, & attaccati al fumo, diuenta il liquore groſſo, come mele, & quaſi del medeſimo colore, & dipoi s'induriſce, come cera. Ma che queſte ueſciche, ouero follicoli pieni del ſu detto liquore non ſieno i teſticoli di queſto animale ſi cognoſce manifeſtamente, perciochè ſono tanto ne i maſchi, quanto nelle femine d'una medeſima grandezza. Oltre à cio non ui ſi uede meato alcuno, che entri nella uerga dell'animale, ſe bene è collocata nel mezo di loro. Ne patiſce la ragione, che in ſi piccolo animale debbino eſſere teſticoli di tanta grandezza. Finalmente ritrouandoſi ne i maſchi ſenſatamente i teſticoli (come s'è detto) attaccati di dentro alla ſpina della ſchena, non è ragione, che conſenta, che i ſu detti follicoli ſieno i teſticoli di queſto animale. Noi adunque inſegnati primamente ciò dal dottiſſimo Rondoletio, eſcitati dalla nouità della coſa, hauendo hauti in dono due Caſtorei l'uno maſchio, & l'altro femina dal Sereniſſimo Archiduca d'Auſtria Ferdinando. &c. mio Signore, & Padrone, ne uolemmo uedere in tutto, & per tutto l'anatomia; la qual fu fatta in caſa noſtra preſenti gl'Eccellentiſſimi Medici Ceſarei; il Signor Dottore Giulio Aleſſandrino, & il Signor Dottore Stefano Laureo, & M. Claudio Riccardo Chirurgico di ſua Maeſtà, inſieme con il Dottore Andrea Blauio, il Dottore Giouanni Villebrochio, il Dottore Giorgio Handſchio miei colleghi, & M. Aliprando ſpezzalancia Chirurgico di ſua altezza, i quali uedemmo queſto fatto non ſtare altrimenti di quello, che ne ſcriue il dottiſsimo Rondoletio, à cui ne debbe rendere gratie non ſolamente tutta la ſchuola de i Medici della età noſtra, ma anchora tutta la poſterità; Auuenga che da pochi de gl'antichi per molte & molte età paſſate, ò forſe da niſſuno fino à queſti tempi, è ſtato conoſciuto cotal errore, eſſendoſi tutti ingannati, credendo manifeſtamente, che il Caſtoreo, che è in uſo nella medicina, altro non fuſſe, che i ueri teſticoli di queſto animale. La femina ua del corpo, piſcia, & partoriſce per un ſolo meato concorrendoui il collo della madrice, & parimente quello della ueſcica. Mangiaſi la co-

da insieme con i piedi posteriori ne i giorni, che non si mangia carne, tenendosi che quelle parti sieno piu presto pesce, che carne, nondimeno al mio gusto non ui si sente di pesce sapore alcuno. Ha il Castoreo ferocissimi, & acutissimi denti, con i quali tronca i rami de gli alberi, li quali poscia acconcia con mirabil arte in farsi le stanze di piu palchi nelle cauerne, doue egli si ripara nelle ripe de fiumi. Morde crudelissimamente, di modo che mai non sferra, doue afferra coi denti, fino che non sente il fracasso dell'ossa.

Falsità ne i testicoli del Castoreo.

Ma è bene d'auertire, che pochi Castorei di questi, che uanno, & uengono da Vinegia in mercantia, sono, che non sieno falsificati. Del che ne fa fede la grandezza loro. Corromponli coloro, che ne fanno incetta, pestando (come dice Plinio) i testicoli, & i rognoni insieme, & acconciandoli poscia con bell'arte nelle uesciche à seccare. Io n'ho bene hauuti di non contrafatti statimi portati d'Austria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da questi, che son communi nelle spetiarie. Scriue Plinio al III. cap. del XXXII. lib. che il piu ualoroso Castoreo sia quello che nasce in Ponto. Il che prima hauea detto Strabone nel terzo libro della sua Geographia, con queste parole. La Spagna produce assai capre saluatiche, & caualli saluatichi. I fiumi producono i Castorei; ma i testicoli di questi non hanno quella uirtù, che quelli di Ponto. percioche è propria natura del Castoreo di Ponto d'hauere efficacissima uirtù ne i medicamenti d'importanza, come anchora in molti delli altri. Onde si uede manifestamente, che interpretò male assai lo interprete di Strabone questa parola φαρμακῶδες uelenoso, uolendo dire non uelenoso, ma medicamentoso come proprio significa quel uocabolo Greco in questo luogo, cioè optimo per li medicamenti, come sono molti altri medicamenti che nascono in Ponto, come l'Assenzo tanto commendato da Galeno, l'Acoro, il Phu, l'Amomo & molte altre uirtuosissime piante. Il che sapendo molto bene il Dottissimo Damocrate mette il Castoreo pontico come il piu uirtuoso nel suo Mitridato. Et perciò non so io, come Damocrate cosi lodi nella compositione del mithridato il Castoreo di Ponto: & massimamente uedendosi che Andromacho nella compositione della theriaca loda quello del Danubio.

Castoreo scritto da Gal.

Scrisse de i testicoli del Castoreo all'undecimo libro delle facultà de semplici Galeno, in questa forma. È il Castoreo medicamento ueramente molto celebrato, & molto usato da i medici (dell'uso del quale per le mirabili facultà sue scrisse Archigene tutto un libro) calido, & secco. Ma quantunque molti altri semplici si ritrouino anchora esser tali; nondimeno per esser il Castoreo composto di parti piu sottili, assai piu uale, che gli altri che scaldano, & diseccano anch'eglino. Oltre à ciò è da sapere, che di gran lunga s'ingannano quei medici, che in ogni spetie di tremore, di spasimo, & di paralisia usano il Castoreo, non ricordandosi, che tali accidenti possono interuenire per piu diuerse, & contrarie cause del corpo. La onde hauendosi bene studiato Hippocrate, possono benissimo rammentarsi i medici, che lo spasimo de nerui hora per troppa abbondanza, & hora per mancamento d'humori si causa ne i corpi. Et però benissimo, & con molta utilità, doue per abondanza sia di bisogno di cacciar fuori, & di diseccare, si puo il Castoreo & dar per bocca, & applicar di fuori. Il che non si puo fare se non con gran nocumento, ouunque si ritroui causarsi lo spasimo per siccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medesimo si debbe auertire ne i paralitici, & in coloro che tremano. Debbesi questo considerare similmente ne i lunghi singhiozzi dello stomaco: imperoche doue si causino da troppa pienezza, ui uale mirabilmente il Castoreo, facendo poscia il contrario quando si fanno da siccità di stomaco, ò da mordaci, & acuti humori. Ma come che faccia credere di douer essere il Castoreo in qualche parte nociuo à corpi l'odore, & il sapore assai graui, che si ritrouano in lui; nondimeno non se ne uede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo sperimentato io (diceua pur Galeno) tratto prima però sangue dalla uena appresso alla giuntura del piede, à darlo con pulegio, ouero con calamento ne i mestrui ritenuti, & sempre ho ritrouato hauerli prouocati senza alcun nocumento. Vale brusciato in su i carboni, & toltone il fumo per bocca à i difetti del polmone, & della testa.

Virtù particolari del Castoreo.

Fattone fumo sotto al naso (oltre à quello che ne scriue Galeno) uale à marauiglia alle prefocagioni della madrice. Fa il medesimo preso in pilule al peso di mezo scropolo con altrettanta Assafetida: Beuuto al peso d'una dramma, fa andare del corpo & caccia la uentosità, così di sopra, come di sotto. È oltre à ciò salutifero, & sicuro rimedio dato à bere, oue si tema che ne i dolori colici, & in quelli della madrice (come spesso ho io ueduto accadere in Germania) i patienti non diuenghino contratti, & stroppiati delle mani, & delle braccia, oueramente che non si spasimino. Dassi anchora utilmente à bere à i paralitici, & contra il singozzo: Gioua alle sciatiche beuuto al peso d'una dramma con tre oboli di opopanaco: Dicono alcuni che i denti dinanzi del castoreo guariscono il trabocco del fiele, tenuti nel bicchiere con cui beono li ammalati il uino, del che (se ben pare hauer non so che del superstitioso) se n'è però ueduto qualche sperienza. Gioua (come riferisce Plinio à III. capitoli del XXXII. libro) al mal caduco. Alleggerisce il dolor de i denti, messo trito nell'orecchia di quella istessa parte, oue è il dolore. Distillato medesimamente nell'orecchie con opio, gioua mirabilmente à i loro dolori. L'orina del castoreo si mette ne i compositi, che si preparano contra à i ueleni, & riserbasi nella sua istessa uescica.

Nomi.

Chiamano i Greci il Castoreo Κάστωρ; i Latini Fiber: gli Arabi Inchiam, Alginde Beduster, Giendedestar, & Giendibidestar: i Tedeschi Byber: li Spagnoli Biuaro, & Biuerio: li Francesi Bieure.

Della Donnola. Cap. XXIIII.

LA Donnola, che ua per le nostre case, abbrustolata prima, poscia cauatole l'interiora, salata & serbata fino che s'inuecchi, facendola seccare all'ombra, data à bere al peso di due dramme in poluere nel uino, è efficace rimedio al morso di tutte le serpi. Vale beuuta nel medesimo modo al tossico. Oltre à ciò il suo stomaco empiuto di coriandoli, & inuecchiato, si bee poscia utilmente al morso de i uelenosi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola brusciata in un uaso di terra, & applicata con aceto in forma di linimento gioua alle podagre. Vngesi il suo sangue utilmente alle scrofole, & gioua al mal caduco.

DONNOLA.



Donnole, & loro essamin.

SONO le Donnole, sagacißimi animali, & quantunque piccioli, animosissimi, & ferocißimi, in Italia conosciute, & uolgari. Ritrouansi (come disse Plinio à IIII. capitoli del XXIX. libro) Donnole di due sorti: una che uiue, & conuersa nelle campagne, & ne i boschi, che si chiama saluatica: & l'altra, che si ripara nelle nostre case, chiamata domestica. Sono amendue cosi gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in un luogo, per paura, che non gli sieno tolti; ma sempre gli uanno trasportando di luogo à luogo.

Erronea opinione d'alcuni.

Et però ben disse Aristotele al VI. capo del III. libro della generatione de gli animali, che essendo state uedute le Donnole, quando trasferiscono li figliuoli loro con bocca, si son falsamente imaginati alcuni, che partoriscano elle per bocca, come poetando par che si creda Ouidio nelle sue metamorphosi. Ne manco mi pare di dar fede all'Encelio huomo altrimenti dotto, ilquale al LIIII. capo del terzo libro della natura de i minerali, seguitando egli forse piu il uulgo, che Aristotele, & altri buoni authori, scriue assai inconsideratamente, che le sepie, le loligini, le locuste, & le squille marine usano il coito per bocca, & per bocca parimente partoriscono: & il medemo disse pure egli de i corbi, & delle galline saluatiche, cosa ueramente piu da ridere, che da farui sopra ueruna consideratione. spetie di donnola sono anchora le Martole, di cui habbiamo in Italia due spetie, l'una delle quali ha il pelo, che nel rosso nereggia, eccetto sotto la gola, laquale è bianca, & questa noi la chiamiamo Faina. Questa odiano non poco i uillani, percioche suole ella spesso entrare nelle case loro, oue non solamente scanna tutte le galline del pollaio beendone il sangue, ma si mangia anchora l'uuoua, che sono ne i nidi. & molte uolte entra nelle torri, & ammazza tutte le colombe & i pipioni, che puo arriuare. L'altra se ne sta nelle selue, & rare uolte ua fuori, & questa propriamente si chiama Martola, & da alcuni Martorello. È differente dalla Faina per essere alquanto piu lunga di corpo, per hauer la gola gialla, il pelo piu chiaro, & piu dolce al toccare. Onde le pelli sue sono stimate molto piu delle altre da i Magnati per le fodre delle uestimenta. Sono alcuni, che dicono, che di questa ultima spetie se ne ritrouano di due sorti, una che sta nelle selue tra i faggi, tra le quercie, & tra gli Elici: & l'altra tra i pini, tra i Pezzi, & tra gli abeti molto piu bella da uedere. Di cotale spetie si crede, che sieno anchora i zibellini, i quali secondo che si puo giudicare dalle pelli loro, non sono di grandezza di corpo, & di fattione molto dißimili dalle Martole, quantunque pure alquanto minori. Le pelli loro sono di un pelo, che nel nero rosseggia, eccetto che in la gola, laquale è come bertina. Ritrouansi in copia in Moscouia, in Lituania, & in altre uicine Prouincie, onde si portano à noi le pelli loro. Di spetie di Martole, ò di Faine è anchora il Furetto chiamato da i Latini Viuerra. Questo non è maggiore d'uno scoiulo, quale altri chiamano schiratto, & di pelo, che gialleggia. È animale ferocissimo, & molto audace, & quasi nimico di tutti gli altri animali, & spetialmente de i conigli, de i quali caccia fuor delle cauerne i bianchi con mirabil maniera. È molto uago del sangue di modo che uiue piu di questo, che di carne. Ritrouansi (come intendo) in Germania, Polonia, & altri luoghi circonuicini altri animali di simile spetie, i quali perche fin hora non ho ueduto, ne manco ho inteso certamente della forma, & natura loro, però non ho hauto che scriuerne. Ma essendo io ridotto hora in Bohemia, spero che con l'aiuto del Sereniß. Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, & mio colendissimo signore, non solamente potrò io uenire in notitia di questi, & d'altri animali, i quali si ritrouano in queste Regioni prenominate, ma di conseguire anchora molte altre cose, che non poco si conuerrano nell'historia cosi delle piante, come de i minerali.

Natura delle Donnole.

Combattono uirilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta. & (come si legge in Plinio al XXI. capitolo dell'VIII. libro) ammazzano le Donnole i basilischi; morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che accecandosi le Donnole, con punger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Lo sterco di tutte queste spetie d'animali ha odore alquanto di moscho: incorporato con mele, & con farina di lupini, oueramente di fiengreco, risolue le scrofole, & tutti gli altri tumori flemmatici. Vsano alcuni il fiele di questi animali alle argeme de gli occhi, & maßimamente accompagnato con succhio di finocchio: & parimente per leuare uia le lentigini ungendole con esso meschiato con mele, & poluere di radice di brionia, oueramente di aro. Altri dicono, che il lor polmone conferisce nelli huomini à tutte le infirmità del polmone. La cenere della Donnola uale al dolor del capo impiastrataui suso, & alle suffusioni de gli occhi.

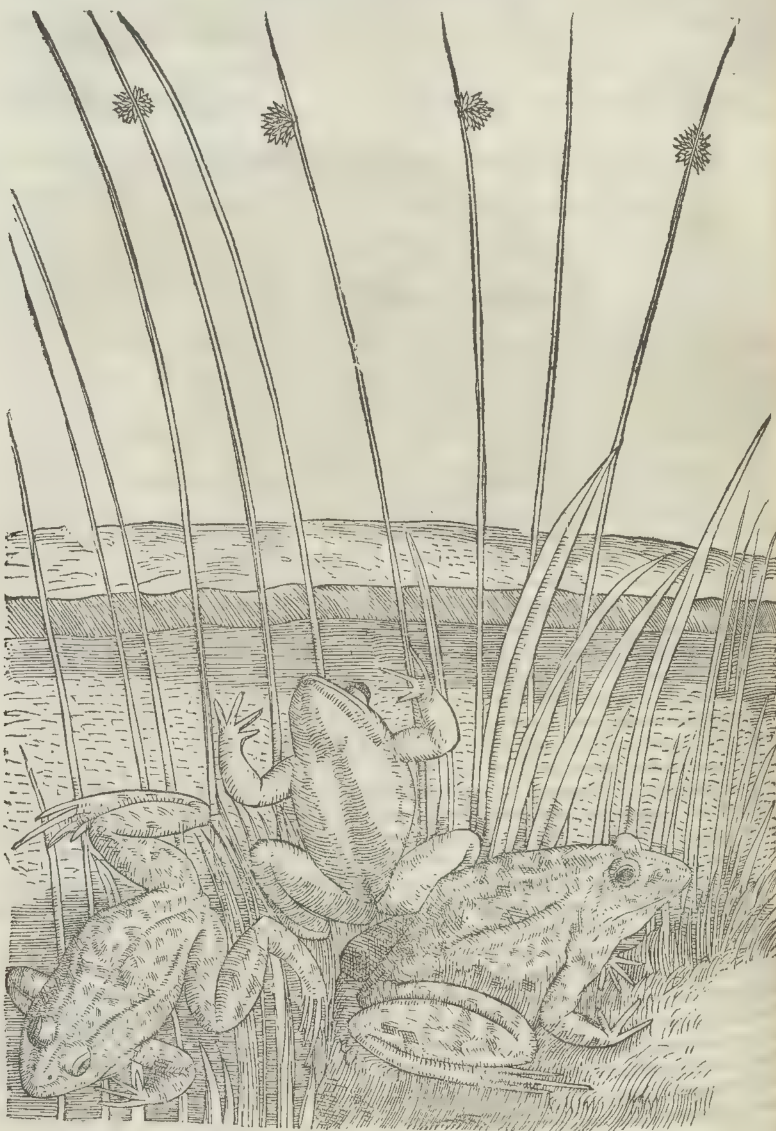
Nomi.

Chiamano la Donnola i Greci γαλῆ: i Latini Mustela.

Delle Rane. Cap. XXV.

LE RANE cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la theriaca de i ueleni di tutte le serpi: & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vagliono anchora contra gli antichi rigori de i tendoni. La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fassene utilmente linimento con pece per fare rinascere i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie uerdi non lascia rinascere i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle rane fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de denti.

RANE.



Ranocchie, & loro essamin.

LE RANOCCHIE sono in Italia, & massime in Lombardia abondantißime, & uolgari. Ma non sono però tutte d'una spetie, d'un colore, ne d'una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare, *che fanno*

che fanno le pioggie della ſtate la poluere del terreno; & queſte hanno breue uita, ne s'uſano in coſa alcuna. Ne ſono oltra queſte dell'altre, che naſcono ſecondo l'ordine legitimo della natura ne i mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouanſene anchora di terreſtri, le quali noi in Toſcana chiamiamo Botte, & altri le chiamano Roſpi. & di quelle, che particolarmente per reſtare ne i canneti ſi chiamano Calamite: ma amendue uelenoſe, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi conuerſano quelle, che ſi mangiano, di uerde, & di bigio colore; come che quiui anchora ſe ne ritrouino di quelle, che ſon uelenoſe ſimili alle botte terreſtri. Partoriſcono le Ranocchie (ſecondo che al LI. capo del IX. libro ſcriue Plinio, & noi del continuo ſenſatamente ueggiamo) neri, & minuti pezzuoli di carne: che non ſono altro, che occhi, & coda: ne i quali creſcendo ſi formano poſcia le gambe, diuidendoſi la coda in quelle di dietro. Viuono (diſſe pur Plinio) ſolamente ſei meſi, & poſcia ſenza eſſer uiſte ſi conuertono in fango, & rinaſcono all'acque di primauera quelle iſteſſe, che primamente erano nate: eſſendone occulta la ragione, perche coſi operi la natura in loro. Al che ſi contrapone l'eſperienza, che ſe ne uede il uerno nelle paludi delle maremme, che non ſi ghiacciano, oue d'ogni tempo ſi ueggono, & ſi ritrouano. Et però è da dire, che ſe l'opinione di Plinio è pur uera, ſi uerifichi ſolamente in quelle dette di ſopra, che naſcono di putrefattione di terra, & d'acqua. Hanno le Ranocchie la carne bianca &

Parto, & generatione delle Rane.

Virtù particolari delle Ranocchie.

ROSPO.



ſaporita. Sono mangiate utiliſſime à gli Hettici, & à i Tiſici, & doue ſia di biſogno d'humettare il corpo, & maſſimamente cotte nel brodo de i capponi, & delle galline. Mettonſi nelli unguenti oue ſia biſogno di riſoluere, & di diſeccare: cotte coſi lungamente che ſi disfaccino, & diuentino come uno unguento guariſcono la rogna de caualli. L'olio doue ſieno meſſe dentro le ranocchie uiue, & dipoi meſſo l'eſtate al ſole, ouero fatto bollire nel bagno di Maria, tolle, ungendoſi caldo, i dolori delle ſciatiche & delle gotte. E' oltre accio una pazzia à credere (come diremo piu diffuſamente nel ſeſto libro) che le rane ſieno uelenoſe, come ſi ſono ſognato alcuni ſcrittori de i tempi noſtri, uedendoſi che Dioſcoride loda il lor brodo con olio & con ſale contra i morſi di tutti li animali uelenoſi: & ſi ſa per coſa certa, che ſono le ranocchie per gl'Hettici & conſumati coſi ſalutifero cibo, che alcuni ſi ſono ſanati da queſti mali ſolamente con il lungo uſo di mangiarle ogni giorno per cibo. Immo che humettando elle il corpo prouocano dolcemente il ſonno. Chiamano i Greci le Rane Βάτραχοι: i Latini Ranæ: gli Arabi Diſdaha, & Dafda: li Tedeſchi Froſch: li Spagnoli Ranas: li Franceſi Granoille, & Raine.

Nomi.

Del Siluro peſce. Cap. XXVI.

MANGIATO il Siluro freſco ne i cibi nutriſce, & mollifica il corpo: ma ſalato da pochiſſimo nutrimento. purga il gorgozzule, & chiarifica la uoce. La carne pur del ſalato impiaſtrata caua fuori le ſpine, le ſaette, & ogni altra coſa rimaſa fitta ne membri del corpo. Conferiſce ſedendoſi nella ſua ſalamuoia à i diſenterici: imperoche ella tira in pelle i fluſſi. Guariſce i dolori delle ſciatiche adoperata ne i criſteri.

NON poſſo ſenon marauigliarmi, che Theodoro Gazza nato Greco, & huomo ueramente dotto anchora nella lingua Latina, fuſſe coſi innamorato della lettione di Plinio, che piu preſto uoleſſe ſeguire egli i ſuoi errori, nel tradurre ch'ei fece Theophraſto nell'hiſtoria, & nelle cauſe delle piante, & Ariſtotele nell'hiſtoria delli animali, che la genuina ſentenza de uocaboli Greci coſi ne i nomi delli animali, & delle piante come in altre uarie, & diuerſe coſe. Il che ſi uede manifeſtamente hauer fatto egli nel Siluro, conferendoſi il teſto di Plinio con quello d'Ariſtotele. Imperoche tutto quello che ſcriſſe Ariſtotele del Glanide, ſcriſſe Plinio, errando manifeſtamente, del Siluro. Dal che nacque

Errore manifeſto del Gazza.

l'errore,

SILVRO.

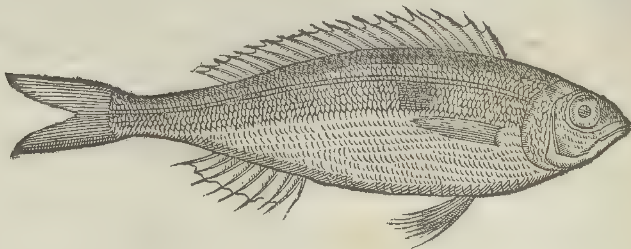


l'errore, che Theodoro traslatando Aristotele chiamò il Glanide Siluro. La qual falsa traslatione, ha dato poi adito à molti d'errare, iquali fidandosi della traslatione Latina in Aristotele del Gazza non si curarono di leggere il testo Greco del Glanide; come interuenne parimente à me: Imperoche confidandomi troppò nella traslatione del Gazza, & però non conoscendo l'errore di Plinio, contradissi alla opinione del dottißimo Paolo Giouio, sapendo io che lo Storione non haueua denti da far quello, che scriue Plinio del Siluro. il quale essendo armato (come scriue gli errando nel nome) di ferocissimi denti, afferrando i caualli che nuotano ne i fiumi con essi spesse uolte gli tira sotto acqua & li sommerge. Ma hauendo io dipoi conosciuto gl'errori cosi di Plinio, come del Gazza, non ho possuto far di non accusare amendue, essendo stati cagione di farmi errare. Il perche sono hora forzato, lasciata la mia prima opinione, di sottoscriuere al dottissimo Saluiano, il quale con saldi argumenti difende l'opinione dottißima del Giouio, contra quello, che ne scriuono il Rondoletio, & il Gesnero, per uedersi che il Gesnero dipinge piu presto il Glanide, che il Siluro, & il Rondoletio un pesce piu presto marino che fluuiatile, armato di acutissimi & lunghi denti, il quale dice egli hauerli mandato il Gesnero; se bene il Gesnero lo niega manifestamente. Onde non posso accostarmi à i friuoli argumenti del Rondoletio addotti contra al Giouio, & al Saluiano, auuenga che il Saluiano gli batte tutti per terra. Ma scriuino pur cio che si uoglino, io non sono piu per partirmi dalle dottißime ragioni delli predetti se io non uedrò che gli scritti loro sieno confutati. Nomi. *Chiamano i Greci il Siluro Σίλυρος: i Latini Silurus: gl'Italiani Storione: i Tedeschi Stor ouero Styrle: i Francesi Esturgeon, & li Spagnoli Suillo.*

Del Smaride pescicolo. Cap. XXVII.

LA CENERE della testa dello Smaride salato, consuma la carne superflua delle labbra dell'ulcere: ferma l'ulcere, che pascono; & caccia uia i thimi, & i porri. La cui carne gioua, cosi come la salamuoia, à i morsi de i cani, & alle punture de gli scorpioni.

SMARIDE.



Delle Mene. Cap. XXVIII.

LA TESTA delle Mene brusciata in cenere, cura impiastrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandosene, cura l'ulcere putride di quella.

Smaride, & sua essamin. *QVANTVNQVE molto mi sia affaticato di uoler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride: nondimeno ne appresso à Plinio, ne appresso Aristotele, ne manco appresso à tutti gli antichi ho potuto io rintracciare cosa alcuna. Eccetto che pure ho ritrouato, che è un picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi uolgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le Smaridi fussero quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali à Vinegia si chiamano uolgarmente Giroli.* Nomi. *Chiamano i Greci le Smaridi Σμαρίδες: i Latini*

MENE.



i Latini Smarides : gli Arabi Absamaris. Le Mene poi chiamano i Greci Μαινίδες : i Latini Mænæ : li Spagnoli Pandelhas.

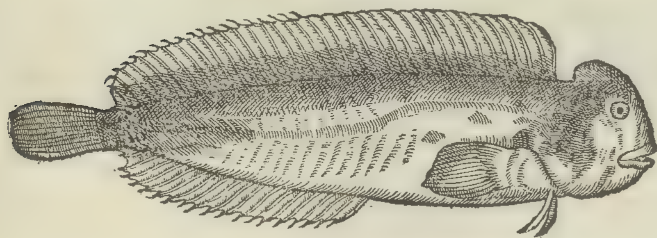
Del Gobio. Cap. XXIX.

LA DECOTTIONE del Gobio fresco messo, & cuscito in uno stomaco di porco, & fatto bollire in dodici sestari d'acqua, fino che non rimangano se non due, & poscia colata, & tenuta al sereno, beuuta solue il corpo senza alcuna molestia: & applicata in forma di linimento uale al morso dei cani, & delle serpi.

GOBIO I.



GOBIO II. OVERO PAGANELLO.

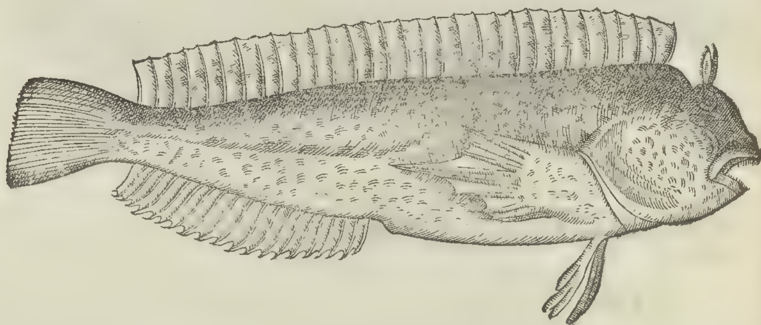


Gobij, & sue essamin.

Gobij, & sue facultà.

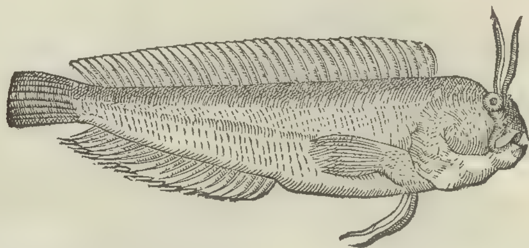
I GOBI *sono abondantißimi pesci nelle pescarie di Vinegia: imperoche in quelle lagune iui circonuicine assai allignano, Et però diceua bene Aristotele, che i Gobij stanno uolentieri nelle lagune de i mari, & doue sia poca acqua appresso à i lidi. Chiamansi i Gobij uolgarmente à Vinegia Go, Hanno la testa grossa, & sono al gusto aggradeuoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al* III. *delle facultà de i cibi diceua Galeno, I Gobij son pesci, che stanno ne i lidi del mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli. Sono al gusto soauissimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & massime quelli che si pescano ne i lidi arenosi, & sassosi, & fra gli scogli: come che quel*

GOBIO III.



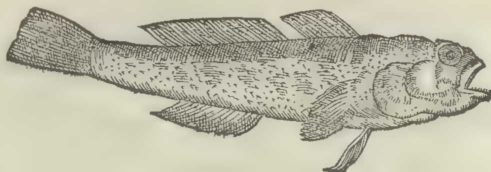
li, che stanno nelle bocche de fiumi, nelli stagni d'acqua dolce, ò di mare, non sono cosi al gusto soaui, ne di cosi buon nutrimento, ne cosi facili da digerire. Ma è da sapere (come scriue Galeno) che i Gobij non solamente si ritrouano in mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli che producono il lago di Como, & il lago Maggiore, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i fegati loro. Imperoche quantunque questi pesci che chiamano in Lombardia Bottatrisi, non sieno i Gobij de i fiumi, de i quali scriue Ausonio, sono nondimeno in tutte le parti loro, &

GOBIO IIII.

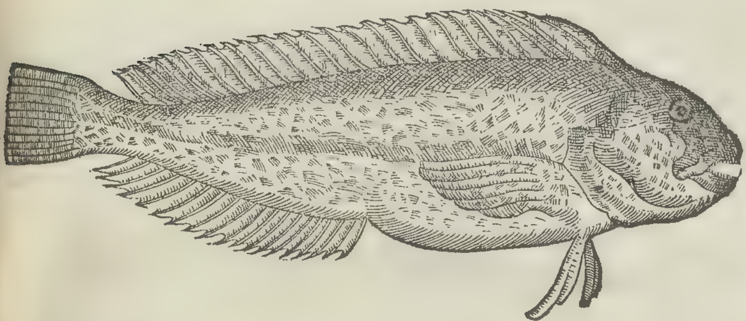


spetialmente nella polpa della carne cosi simili à i Gobij, che non ho io punto che dubitare, che non si poßino connumerare nella spetie de i Gobij de i fiumi, & de i laghi, come parimente quelli che ne i fiumi uniuersalmente sono piu piccioli, quantunque qualche uolta di due, & tre oncie l'uno se ne ritrouino, In su'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne portino assai, come l'Adeso, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ne fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi, Capitoni, & Marsoni. In Toscana se ne ritroua pur qualchuno, & chiamansi Ghiozzi, quasi Gobij. Et sono non solamente facilissimi da digerire, ma anchora al gusto soauissimi, & gratißimi, maßimamente quando hanno le uoua. Impero-

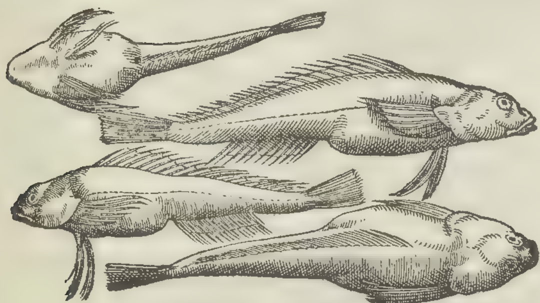
GOBIO V.



GOBIO VI.



MARSONI OVERO GHIOZZI.

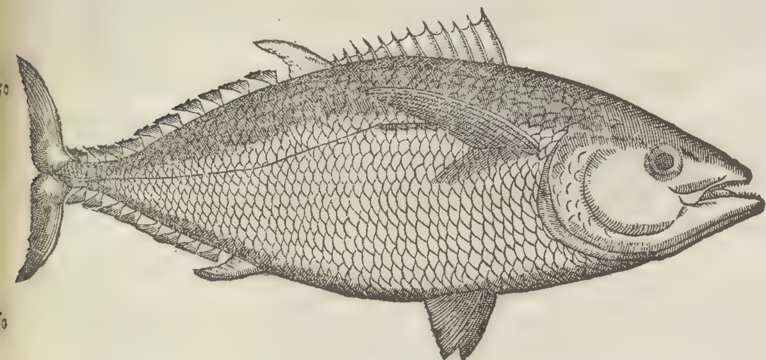


che in loro ſono graſſe & copioſe, & molto diletteuoli al guſto. Onde i peſcatori prattichi, che ſanno i nidi delle loro uoua ſotto à i ſaßi, ſapendo quanto elle aggradino al guſto, con non minore diligentia le peſcano, che gli ſteßi peſci. Chiamano i Greci il Gobio Κωβιὸς: i Latini Gobius: gli Arabi Kamen: i Tedeſchi Goeb: li Spagnuoli Codozes: i Franceſi Gouiones. Nomi.

Del Tonno. Cap. XXX.

CHIAMANO omotaricho la carne del Tonno ſalata: laquale mangiata, & beuutogli ſopra aſſai uino, di modo che ſi prouochi col molto bere il uomito, uale al morſo di quelle ſorti di uipere, le quali chiamano preſteri: & ſimilmente uale à fare uomitare, oue ſi foſſero mangiate coſe acutiſsime. Applicata uale al morſo de i cani.

TONNO.



Tonni pesci, & loro essam.

I TONNI, de iquali si fa la Tonnina, grossi, & polputi pesci, simili à i porci, sono notissimi ouunque sieno porti di mare, in su'l Tirrheno molto piu, che in su l'Adriatico: imperoche questi pesci al tempo del Maggio uengono dal mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le colonne d'Hercole, partiti in grandissime schiere, in questo nostro mare d'Italia, che si chiama Tirrheno, & Mediterraneo: onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Adriatico, come che in assai minor quantità. Questi (per quanto recitano alcuni scrittori) son cacciati da un pesce molto grande, ilquale si chiama uolgarmente pesce Spada, per hauer egli in su'l muso uno durissimo, & acutissimo osso, simile ad una spada, co'l quale (come dice Plinio al II. cap. del XXXII. libro & riferiscono anchora i marinari, che nauigano per l'Oceano) sfonda, & passa questo pesce le naui. I Tonni adunque per esser semplicissimi, & timidissimi pesci, si lasciano cacciare da questo pesce Spada, come un branco di pecore dal lupo; & cosi uscendo dell'Oceano se ne uengono ne i nostri mari d'Italia. Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, e'l Giugno nell'isola di Gade, concorrendo à questa pescagione tutto il popolo con grandissimo romore & di uoci, & di tamburi, & di tirare d'archibusi. Il che molto gioua al pescare di questi pesci: imperoche per la timidità, & sciocchezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi uadi appresso à terra, oue poscia ageuolmente ne prendono con grandissime reti una schiera alla uolta: de i quali partiti in pezzi, & salati ne i bariglioni, se ne fa la tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi, secondo che sono piu giouani, & piu uecchi. Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco, si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, lequali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'un piede. Plinio uuole, & similmente Atheneo, che uiuano i Tonni assai, & crescano in ismesurati pesci. come che Aristotele tenga il contrario: ilquale uuole che non uiuano i Tonni piu di due anni. Assillanno i Tonni ne i dì canicolari punti da un certo uermicello, come assillano i buoni punti dal moscone, & da i tafani. Il perche spesse uolte cacciati dal dolore, uscendo dell'acqua saltano, come se uolassero, in su i nauigli, nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nociui. Le pancie loro, come che molto aggradino al gusto; offendono nondimeno poscia tanto piu lo stomaco. Fanno il contrario le parti loro piu magre, lequali se non cosi bene contentano il palato; sono però assai manco moleste allo stomaco. Benche, secondo che riferisce Galeno al III. delle facultà de i cibi, tutti questi pesci cosi grossi hanno la carne dura, malageuole da digerire, di poco nutrimento, & di molte superfluità. Et imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la uiscosità loro. Chiamano i Greci il Tonno Θύννος: i Latini Thunnus: gli Arabi Kesam, & Aliena; li Francesi Thun: li Spagnoli Atun.

Pesce spada.

Come si peschi à i tonni nell'isola di Gade.

Tonni, & loro facultà.

Nomi.

Del Garo. Cap. XXXI.

LA Salamuoia tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che uanno pascendo, fomentandole con essa. Medica à i morsi de cani. Fassene cristeri alla disenteria, & anchora alle sciatiche: in quella, accioche disecchi, & cuoca l'ulcere: & in questa, accioche ulceri le parti non ulcerate.

Del Brodo de i pesci. Cap. XXXII.

IL Brodo de i pesci freschi beuuto cosi solo, & similmente con uino solue il corpo. Fassi per tale effetto particolarmente con i phicidi, con gli scorpioni, con le iulide, con le perce, & con altri pesci sassatili, teneri, freschi, & di buon odore: liquali si cuocono semplicemente nell'acqua, con olio, & anetho.

Garo, & sua essamin.

IL GARO (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) fu cosi chiamato appresso à gli antichi, percioche si faccua dell'interiora d'un pesce, macerate, & risolute con sale, che si chiamaua Garo. Il che poscia si faceua similmente con quelle de gli sgombri. Et usauasi questo condimento nelle cucine con grande solennità, per condimento di diuersi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride, pigliando per il Garo generalmente tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci non accade dir altro, per esser cosa assai dichiarata dall'istesso autore. Chiamano il Garo i Greci Γάρον: i Latini Garum: gli Arabi Muri, & Almuri. Il Brodo de pesci chiamano i Greci Ζωμὸς ἰχθύων: i Latini Ius piscium.

Nomi.

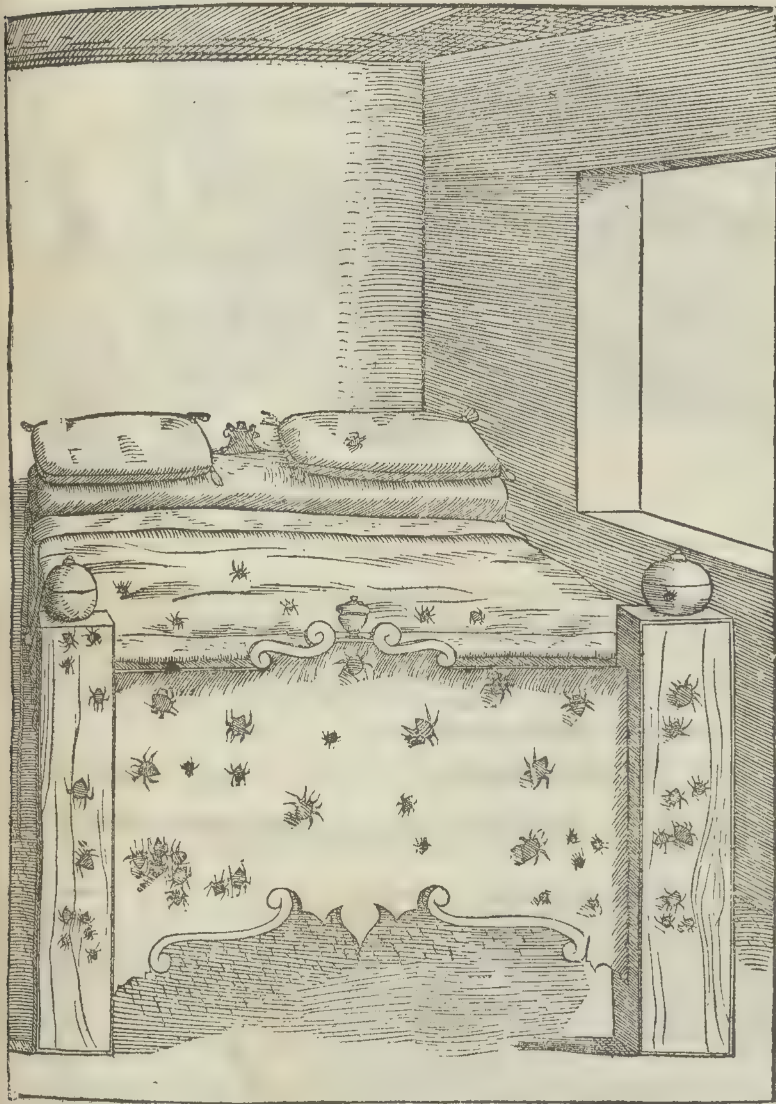
Delle Cimici delle lettiere. Cap. XXXIII.

DANNOSI utilmente ad inghiottire sette Cimici di littiera serrate ne gusci delle faue, alla febbre quartana, auanti che cominci la febbre. Et inghiottite cosi sole senza faue, sono utili à morsi de gli aspidi. Risuegliano odorate le donne strangolate dalla madrice, & beuute con uino, ò con aceto fanno spiccare le sanguisughe attaccate. Trite le cimici, & messe nel meato dell'orina, leuano la difficultà dell'orinare.

Cimici, & loro essamin.

INFRA tutti i notturni nemici, che ne rompono spesso la dolce quiete del sonno, non habbiamo ueramente i piu crudeli delle Cimici: imperoche oltre al mordere, al romperne il sonno, & al succiarne il sangue; ne lasciano poscia di se una tal puzza, che molto piu offende i sentimenti, & gli spiriti, che non fanno i loro cocenti morsi tutte le membra del corpo. Et quantunque sieno cosi molestissimi, & lordissimi animali, non gli uolse però cosi priuare la natura, che non hauessero ancho eglino qualche facultà di giouare. Vsanli alcuni moderni medici per prouocar l'orina, non d'applicarli morti,

CIMICI.

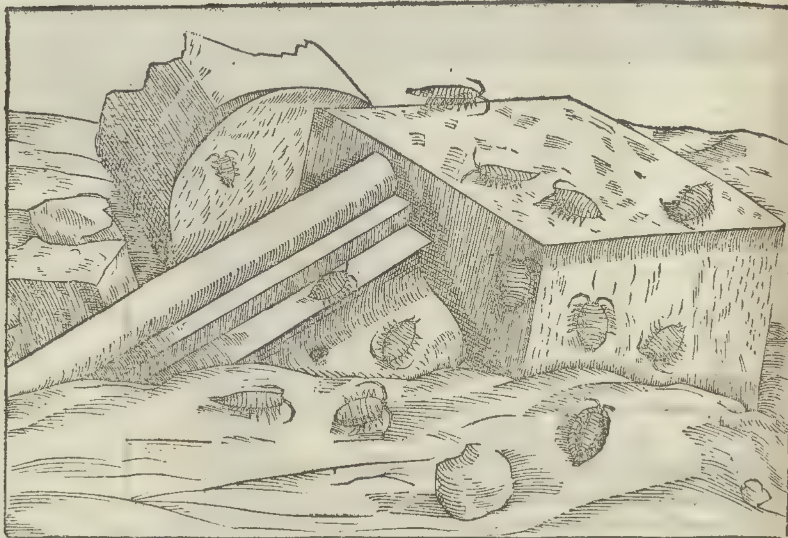


morti, & triti, come dice Dioſcoride, ma coſi uiui. Il che à me piu quadra: imperoche quel muouerſi, che fanno nel canale della uerga, prouoca la uirtù eſpulſiua all'orinare. Trouanſene de i ſaluatichi in ſu l'herbe, uerdi di colore, & ſimilmente puzzolenti. Ma di queſti non ne ritrouo alcuno uſo nella medicina. Nomi. *Chiamano i Greci le Cimici* Κόρεις*: i Latini Cimices: i Tedeſchi Vuantzen: li Spagnoli Chiſmes, Chimeſas: & parauelhos: li Franceſi Puneſes.*

Delle Millepedi. Cap. XXXIIII.

LE MILLEPEDI, che ſtanno uolentieri ſotto à gli orci dell'acqua, ſono animali, che hanno molti piedi, & che ſubito che ſi toccano, s'abbottonano. Beuuti nel uino uagliono à coloro, che non poſſono orinare, & al trabocco di fiele. Vngonſi utilmente con mele alla ſchirantia: & bolliti triti in un guſcio di melagrano cõ olio roſado, medicano i dolori delle orecchie diſtillatoui dentro.

MILLEPEDI.



Millepedi, & loro facultà.

VOLGARISSIMI *animaletti sono le Millepedi, le quali noi chiamiamo Porcelletti. Et però basti quello, che quì chiaramente ne scriue Dioscoride. Lodò questi animaletti Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, nelle antiche passioni del corpo, così dicendo. Gli Asinelli chiamati Millepedi, i quali nascono sotto à gli orci dell'acque, cotti nell'olio uagliono grandemente ne gli antichi dolori di testa. Et però non so io come dicesse Plinio all'ultimo capo del* XXIX. *libro, che le Millepedi sono uermi della terra pelosi, i quali nel caminare si piegano à modo di arco.*

Nomi.

Chiamano i Greci le Millepedi Ὄνοι*; i Latini Millepedæ, Aselli, Multipedæ: gli Arabi Harna: i Tedeschi Esel; li Spagnoli Gallmilba: i Francesi Cloporte.*

Delle Blatte de i molini. Cap. XXXV.

LE INTERIORA delle Blatte, che stanno ne i molini, & appresso alle macine, peste, & cotte nell'olio leuano i dolori delle orecchie, distillandouisi dentro.

Blatte, & loro essamin.

SONO *(come si legge in Plinio all'ultimo capitolo del* XXIX. *libro) le Blatte di piu spetie. Ma quelle che habbiamo noi in Toscana, & che uolgarmente chiamiamo Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso à i priuali, & similmente ne i molini, & ne i bagni, sono ueramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomiglian si quasi à i grilli, che cantano di notte, ma sono piu piatte, & hanno le gambe piu sottili, quasi come quelle de i ragni: & però uelocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo che andandosi la notte con lume all'improuiso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito uelocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Di queste per patticar elle molto ne i molini è da pensare, che intendesse Dioscoride, & non di quelle, che noi chiamiamo Barbeggie, & altri Carpe, che si ritrouano spesso ne i copili delle api, & nelle carni salate uecchie; imperoche queste anchora si dimandano Blatte. Le cui molte facultà assegnategli da Plinio al luogo già detto, mi taccio quì hora, pensandomi, che con piu salubri, & aggradeuoli rimedij possa sanare quei mali la medicina, che non sono questi così stomacosi, horribili, puzzolenti, & detestabili animali.*

Nomi.

Chiamano la Blatta i Greci Σίλφη*; i Latini Blatta: i Tedeschi Grillen, & Heymichen; li Spagnoli Rapa coua.*

Del Polmone marino. Cap. XXXVI.

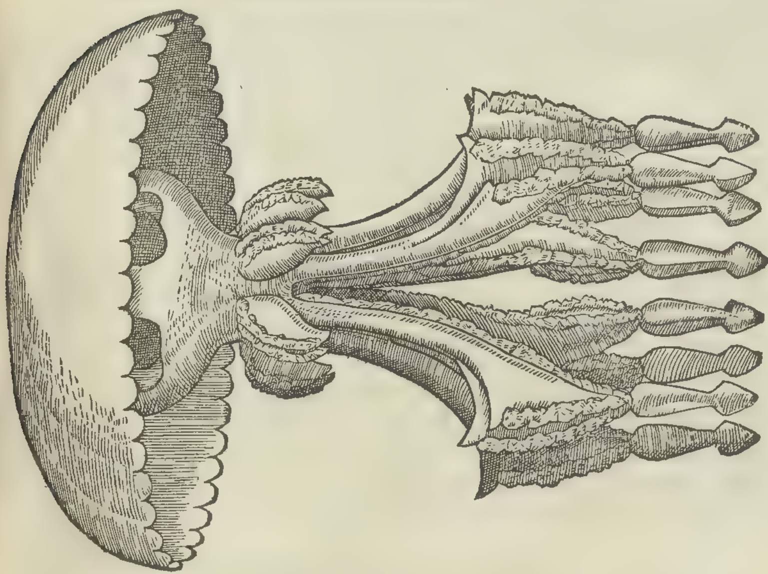
IL POLMONE marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.

Polmone marino, & sua historia.

I POLMONI *marini sono simili à i polmoni de gli animali, & sono questi (come nel* IX. *libro à capi* XLVII. *scrisse Plinio) piu presto spetie di piante, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne, gli olothiri; & le stelle. Veggonsi qualche uolta à gallo di sopra all'onde, & significano uicina tempesta di mare, d'un colore di uero christallo chiaro & trasparente, mescolato con un uiuidissimo azurro, ma sono tanto fragili, che non senza difficultà si possono tirar interi fuor dell'acqua. Questi fregati sopra alle bacchette, & à i bastoni rendono lume di notte come fiaccole accese. Tocchi*

con le

POLMONE MARINO.



con le mani fanno subito un prurito grandissimo, al quale segue subbito un rossore infiammato, come ho io sperimentato in me medesimo. Chiamano i Greci il Polmone marino Πνεύμων θαλάσσιος: i Latini Pulmo marinus: li Spagnoli Natu ra de uiegia, & i Portoghesi Capacha de uelha. Nomi.

Dei Polmoni d'alcuni animali. Cap. XXXVII.

IL Polmone del porco, dell'agnello, & dell'orso applicato prohibisce l'infiammagioni ne i mali, che sogliono far le scarpe à i piedi. Ma quello delle uolpi beuuto secco, gioua à gli stretti di petto, & il suo grasso liquefatto, & distillato nelle orecchie ne rimuoue i dolori.

POLMONI DI ALCVNI ANIMALI.



Polmoni diuerſi, & loro eſſamin. Erronea opinione.

SONO anchora altri membri aſſai di queſti animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioſcoride, che hanno uirtù di medicina, de i quali ſi dirà à i proprij luoghi loro nel proceſſo di queſto ſecondo libro. Ma perche ſono queſti animali conoſciuti da tutti non accade recitarne qui altro. Quantunque non mi uoglia tacere, poſcia che del polmone dell'orſo fa qui memoria Dioſcoride, che non ſono i parti de gli Orſi un pezzo di carne ſenza forma, & formati poſcia con il leccar delle madri, come molti hanno ſcritto, & uolgarmente ſi crede. Perciòche nella ualle Anania della giuriditione di Trento da una Orſa preſa pregna, & aſſai uicina al parto nella caccia, ho ueduto io trar fuor di corpo gli orſacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come ſono gli altri animali quadrupedi, quando ſono uicini al naſcimento: tutto che Ariſtotele & Plinio tengano il contrario.

Nomi.

Chiamano i Greci i Polmoni Πνεύμονες; i Latini Pulmones: gli Arabi Kich, & Ribe: li Spagnoli Leuianos; i Franceſi Polmon.

De i fegati d'alcuni animali. Cap. XXXVIII.

IL FEGATO dell'aſino mangiato arroſtito, gioua al mal caduco: ma biſogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle capre, quando s'arroſtiſce, gioua meſſo ne gli occhi à coloro, che di notte non ueggono, chiamati luſcioſi: & anchora lor gioua togliendone eglino il fumo con gli occhi aperti, quando s'arroſtiſce. Mangiato arroſtito nelli cibi, uale à tutte le coſe predette. Dicono che mangiato quel di becco da coloro, che patiſcono il mal caduco, ſubito gli fa cadere nel paroſiſmo. Quello de i porci cignali ſeccato fatto in poluere, & beuuto con uino, uale al morſo de i ſerpenti, & de gli uccelli. Credeſi che'l fegato del cane rabbioſo mangiato arroſtito da coloro, che ne ſono ſtati morduti, gli aſſecuri dal timore dell'acqua. Altri uſano anchora per rimedio di torre la zanna di quello iſteſſo cane, che ha morduto, & legarla in un ſacchettino di cuoio al braccio del patiente. Il fegato del mergo ſalato, & inuecchiato caccia fuor le ſecondine, beuendoſi con acqua melata alla miſura di due cucchiari.

FEGATI D'ALCVNI ANIMALI.



Fegati, & loro essamin.

Fegato di lupo scritto da Gal.

OLTRE *al Fegato dell'asino, della capra, del becco, del cignale, & del mergo usano molto à i dì nostri alcuni medici tenuti nel numero de piu ualenti; quello del Lupo, dandolo secco in poluere, per cosa piu che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisie. quantunque poco ualerli affermasse Galeno all'XI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Io ho piu uolte messo il fegato del lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'eupatorio: & nondimeno non ho trouato, che questo cosi composto piu gioui, che quello che si compone senza esso. Ma altrimenti ne scrisse poi egli all'ottauo capo dell'VIII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue tratta de medicamenti del fegato, con queste parole. Prendi la carne di tre chiocciole, & scaldala ben trita in tre ciathi di uino nero, & dalla poscia cosi à bere. Ma pare che sieno queste cose efficaci non per uirtù delle qualità loro, ma secondo il ualore specifico di tutta la sustanza loro. Come si uede parimente nel fegato del lupo, il quale infinite uolte habbiamo isperimentato. L'uso di questo è simile à quello delle chiocciole: imperoche prima si trita molto bene, & dàsi poi à bere al peso d'una dramma con uino dolce, come è il Thereo, il Candiotto, il Scibelite, & il Protropo. Imperoche tutte queste cose sono al fegato molto benigne, & possonlo parimente nutrire, tenendo elle il mezo tra il caldo e'l freddo. Et però pare che questi medicamenti si conuengano in tutte le complessioni, come quelli che per proprietà della sustanza loro giouano, & non nuocono alle complessioni calde, ne meno alle fredde. Similmente disse egli, che quel del Cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello: ma che se ne erano morti di coloro, che confidandosi solamente in questo rimedio l'haueuano usato solo.* *Fegato, & uentre di Mergo.* *Di quello del Mergo uccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno; nondimeno Paolo Egineta scriuendone disse, che prouocaua le renelle, doue Dioscoride disse delle secondine. Nel che facilmente potrebbe esser errore del testo di Paolo. Del uentre del Mergo fece ben mentione Galeno, dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lesso, quanto arrosto conforti lo stomaco alla digestione. Et fecesi similmente beffe di quei medici, c'hanno nel medesimo uso le pellicole interiori de i uentrigli delle Galline: imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza successo alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de moderni medici, subito che uoglion ordinare da confortare lo stomaco, hanno sempre in bocca quel loro, Recipe stomachi gallinarum.* *Nomi.* *Chiamano i Greci il fegato* Ἧπαρ*: i Latini Hepar, & Iecur: gli Arabi Bedib: i Tedeschi Leber: li Spagnoli Figado.*

Della Verga del ceruo. Cap. XXXIX.

LA Verga del ceruo trita, & beuuta con uino, uale à i morsi delle uipere.

Verga di ceruo & sue facultà.

DISSE *Rasis, che la Verga del ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle uipere, come dice Dioscoride, uale all'orina ritenuta, & à i dolori coloci, lauandola bene, & beuutone poscia la lauatura. Vsasi trita ne i lettouarij, che prouocano al coito secondo l'opinione d'alcuni. Vsanla alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria: & dicono esser in ciò efficacissima medicina.* *Nomi.* *Chiamano i Greci la Verga del ceruo* Αἰδοῖον ἐλάφου*; i Latini Genitale cerui.*

Dell'Vnghie dell'asino, & delle capre. Cap. XL.

LA Cenere dell'Vnghie dell'asino beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti dì gioua, per quanto si dice, al mal caduco: & impastata con olio, & applicata sana le bugance, & le scrofole. La cenere di quelle delle capre unta con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione.

Vnghie di diuersi animali, & loro facultà.

OLTRE *all'Vnghie dell'asino, & delle capre, sono in uso appresso à Rasis nel trattato de i sessanta animali, quelle delle uacche de i piedi dinanzi, brusciate in cenere & beuute, per prouocar il latte alle balie; & quelle di mula, per prohibire l'ingrauidare nelle donne. le quali uuole egli che scaccino anchora i topi delle case, facendoue fumo, tanto che si bruscino in su i carboni per tutta la casa.* *Nomi.* *Chiamano le Vnghie i Greci* Ὄνυχες*; i Latini Vngues, & Vngulæ; gli Arabi Chafit, Stes, & Dalef; li Spagnoli Vnbas de animal: li Francesi Ongle.*

De i Porri, ouero Calli delle gambe de Caualli. Cap. XLI.

I PORRI, ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de caualli nelle parti di dentro sotto alle ginocchia, & qualche uolta sopra all'unghie, triti, secondo che si dice, & beuuti in aceto, giouano al mal caduco.

Calli delle gābe de i Caualli, & loro facultà.

FECE *di questi Calli, che si ritrouano nelle gambe de i Caualli uolgarissimi à ciascuno, mentione Plinio à gli XI. capitoli del XXVIII. libro; lodandoli al dolore de i denti triti, & messi nell'orecchie con olio. Ma Galeno, & similmente Paolo Egineta, oltre à quello che ne scrisse Dioscoride, dissero che alcuni gli usauano à qual si uoglia morso d'animali.* *Nomi.* *Chiamano i Greci i Porri, che nascono nelle gambe de caualli,* Λειχῆνες ἵππων*: i Latini Lichenes equorum: gli Arabi Zeide: li Spagnoli Impigenes dellos cauallos: li Francesi Cal des iambes des chenas.*

VNGHIE DELL'ASINO, ET DELLE CAPRE.



Delle Scarpe uecchie. Cap. XLII.

LA Cenere delle Scarpe uecchie uſata à modo di linimento, uale alle cotture del fuoco, alle intertrigini, & alle ſcorticature, che fanno le ſcarpe ne piedi.

Scarpe uecchie, & loro facultà ſcritte da Galeno.

GIOVA la cenere delle Scarpe uecchie (come ſcriſſe Galeno all'XI. delle facultà de ſemplici) alle ſcorticature de i piedi, che non hanno altra infiammagione attorno: imperoche quiui per eſſer calida, & ſecca piu preſto noccerebbe, Ma oltre à queſto il fumo delle ſcarpe uecchie poſte in ſu carboni, tenuto ſotto al naſo, è coſa mirabile à rileuar le donne

PORRI, OVERO CALLI DELLE GAMBE DE CAVALLI.



donne ſtrangolate dalla madrice, come per uero poſſo affermare io, per hauerne già curate di quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile è ſimilmente queſto fumo à diſcacciare le ſerpi, che pratticano per le caſe, & fuori de i corpi de gli huomini: ne li quali dormendo eglino alla campagna con la bocca aperta, tacitamente ſe n'entrano. Il che ſcriue Marco Gattinaria medico de noſtri tempi eſſer accaduto ad un certo huomo al ſuo tempo à Pauia: à cui quantunque fuſſero fatti molti rimedi, niente altro gli giouò, che'l fumo delle ſcarpe uecchie. Imperoche come lo ſentì l'animale, il qua . . a una uelenoſiſſima uipera, ſubito ſenza moleſtia alcuna ſe n'uſcì fuora per il culo con non poca marauiglia di tutti i circonſtanti. Chiamano i Greci le Scarpe uecchie Καττύματα: i Latini Coria ueteramentaria: gli Arabi Geldalatiche: li Spagnoli Zepatos uiegos. Nomi.

De i Galli, & delle Galline. Cap. XLIII.

LE Galline aperte,& applicate cosi calde, giouano à i morsi delle serpi: ma bisogna rimutarle spesso mettendo di nuouo dell'altre. Dasi il lor ceruello à bere similmente contra à i morsi de uelenosi animali: & applicasi à stagnare il sangue,che esce de i pannicoli del ceruello. Quella pellicola, che è dentro dal uentriglio del gallo simile à una sottil lamina di corno, che si gitta uia quando si cuoce, seccata, & fatta in poluere si da utilmente à bere con uino à coloro, che hanno lo stomaco debile. Dasi la decottione de galli gioueni utilmente à bere per temperare gli humori cattiui ne gli ardori dello stomaco. Solue la decottione d'un gallo uecchio il corpo,cauatogli l'interiora,& messogli in corpo del sale, cuscito, & fatto bollire in uenti sestari d'acqua, tanto che solo ne resti tre hemine: & cosi tenuta poscia questa decottione una notte al sereno si bee tutta. Sono alcuni, che u'aggiungono la brassica marina, la mercorella, il cartamo,& il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che son neri, crudi, grossi,& uiscosi: & gioua alle febbri lunghe,à strettura di petto,à dolori di giunture, & alle uentosità dello stomaco.

GALLINE, GALI, ET VOVA.



Galli, & galline, & loro facultà scritte da Galeno, & da altri.

SECONDO che dice Galeno all'XI. delle facultà de semplici, il brodo semplice delle Galline, ristagna il corpo, quantunque quello de i Galli uecchi cotti lungamente còn molto sale, lo solua. Vsano i moderni medici à i morsi delle serpi le galline, & i galli non aprendoli,& applicandoli, come scriue Dioscoride; ma cosi uiui gli pelano il culo,& applicanlo in su i morsi: co'l qual tira à se questo animale il ueleno, come se fusse una uentosa, ò coppa di uetro,& muoionsi poscia in breue tempo. Et imperò è necessario applicaruene del continuo de gli altri. Vsano oltre à ciò il brodo delle Pollastre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febbri, dandolo co'l zucchero la mattina in forma di siropo. I testicoli de i Galli, ch'anchora non calcano le galline, son molto ristauratiui, & imperò gli usano alcuni à gli hettici,& estenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano questi la sperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline à IIII. capitoli del XXIX. libro cosi diceua. Io non lascierò di scriuere un miracolo, quantunque non s'appartenga alla medicina, il quale è, che se nell'oro liquefatto al fuoco si mettono le membra delle galline, tutto lo consumano in se stesse; cosi sono elle uelenosissime all'oro. Non cantano i Galli se si gli cinge il collo con un sarmento di uigna. Ne i quali nòn è uolgar cosa il considerare l'istinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non si ritrouano essere ingannati dal sonno, quantunque sieno le notti hor molto lunghe,& hora molto breui.

Nomi.

Chiamano i Greci le Galline Ἀλεκτρίδες: i Latini Gallinæ: gli Arabi Degedi,& Giaziudiuch: i Tedeschi Han,& Hennen: li Spagnoli Gallinas; li Francesi Gallines, & Coque.

Delle Voua. Cap. XLIIII.

LO Vouo molle,& tenero piu nutrisce, che quello che si bee: & piu del molle nutrisce il duro. Il tuorlo dello uouo è utile à i dolori de gli occhi, cotto duro,& dissolto con olio rosado,& zaffarano, uale alle infiammagioni del sedere: & con meliloto alle posteme & enfiagioni del medesimo. Mangiasi fritto con somachi, ouer galla per ristringere i flussi del corpo: il che opera anchora esso solo. La chiara dello uouo crudo rinfresca, serra i porri della pelle, & alleggerisce applicata l'infiam-

l'infiammagioni de gli occhi. Meſſa preſto in ſu le cotture del fuoco, non ui laſcia leuare le ueſciche: & ungendoſene la faccia non la laſcia arroſtire dal ſole. Meſſa con incenſo in ſu la fronte, riper cuote i fluſsi, che ſcendono à gli occhi, & mitiga abbombatone la lana inſieme con olio roſado, me le, & uino, l'infiammagioni de gli occhi. Beeſi cruda al morſo dell'hemorroide: & tepida à rodimenti della ueſcica, all'ulcere delle reni, all'aſprezza del gargatile, à gli ſputi del ſangue, & à i catarrhi, che diſcendono dalla teſta alle parti inferiori del corpo, & maſsime al petto.

Voua, & loro eſſamin.

LE VOVA, delle quali quì inteſe Dioſcoride, ſon quelle delle galline, come migliori di tutte l'altre, & piu adoperate tanto ne i cibi, quanto nelle medicine. Imperoche, ſecondo che recita Galeno al III. libro delle facultà de gli alimenti, & Iſach nelle diete ſue particolari, ſono queſte delle galline ſaporite, aggradeuoli, di maggiore, & di migliore nutrimento di tutte l'altre. Nutriſcono, & riſtaurano in breue ſpatio di tempo, confortano, moltiplicano la ſperma, & fortificano al coito, operando in tutte queſte coſe tanto meglio, quanto ſono piu freſche, & di galline, che habbiano hauuto nel generarle il gallo: percioche le ſtantie poco ſi conuengono di bontà con le freſche. Seguono dopo queſte quelle delle ſtarne, & de fagiani, quantunque in tutto non ſieno coſi eccellenti. Quelle dell'anatre, dell'oche, & d'altri uccelli acquatici, aggrauano lo ſtomaco, generano humori groſſi, & digeriſconſi malageuolmente, come che ne gli ſtomachi uigoroſi, & forti, digerendoſi bene, dieno à i corpi poſcia molto nutrimento. Calide molto ſon quelle delle colombe, piu preſto da uſare nelle medicine, che ne i cibi. Cattiue, & horribili di ſapore, malageuoli da digerire, & inimiche della compleſsione dell'huomo ſono quelle de i pauoni, & de gli ſtruzzi. Delle uoua molto migliori ſono i tuorli, che le chiare: per eſſer quelli temperati, aggradeuoli al guſto, di buono nutrimento, & facili da digerire: & queſte ſon frigide, flemmatiche, & dure allo ſtomaco. Cuoconſi le Voua in uarij, & diuerſi modi. la onde poſcia diuerſamente nutriſcono, & operano ne i corpi. Lodanſi cotte nel guſcio: & in queſto modo quelle piu dell'altre che tremano, come fa il latte appreſo. Quelle, che per beuerſele ſi cuocono manco di queſte, ſol tanto che ſieno ben calde, non nutriſcono coſi eccellentemente. Et quelle che pure nel guſcio s'induriſcono, ſono malageuoliſſime da digerire, generano groſſi humori, oppilano, ſi putrefanno nello ſtomaco, generano le renelle & la pietra, ſtringono il corpo, & fanno uenire dolori colici, & di ſtomaco. Di quelle, che ſi cuocono fuor de i guſci, ſon buone l'aperte coſi intere nell'acqua, che bolla, le quali noi chiamiamo ſperdute, mangiate però coſi tremanti, & tenere; perche indurite nuocono medeſimamente, come fanno l'altre già dette. L'affrittellate nell'olio ouero nel burro nuocono allo ſtomaco, commuouono i rutti, ſono malageuoli da digerire, corrompono il cibo, danno cattiuo nutrimento, & generano corrotti uapori. Quelle poſcia, che s'arroſtiſcono in ſu i uiui carboni, ò in ſu tegole affocate, ſtringono il corpo, & ſono dure da digerire anch'eſſe.

Le parti delle uoua, & il uario modo di cuocerle.

Ma parlandone come per l'uſo della medicina, Galeno all'undecimo delle facultà de ſemplici ne ſcriſſe, coſi dicendo. La chiara dello Vouo è nel numero ueramente di quelle medicine, che non mordicano. & imperò ſi puo uſare non ſolo nelle coſe de gli occhi, ma in tutte l'altre, che ricercano medicamenti piaceuoli, & non mordaci, come ſono tutte l'ulcere maligne, & malageuoli da ſaldare, del ſedere, & de membri genitali. Il perche ſi mettono utilmente ne i medicamenti per riſtagnare il ſangue, che uiene da i pannicoli del ceruello. Et ſimilmente s'adopera meſcolandola con coſe, che non mordano, come è la tutia lauata, & altri minerali, de quali habbiamo ſpetialmente ſcritto di ſopra, nelle ulcere maligne, ouunque elle ſi ſieno ne i corpi. Di conſimile facultà è anchora il tuorlo: & imperò ſi mette cotto leſſo duro, ouero arroſto ne i cerotti, che non contengono in loro mordacità alcuna. Ma è però coſa certa, che tra i leſſi & gli arroſtiti non è gran differenza, diſeccando poco piu queſti, che quelli: dal che ſi cauſa, che quanto acquiſtano eglino di ſiccità, tanto perdono di facultà mitigatiua. Metteſi parimente il tuorlo ne gli impiaſtri contra l'infiammagioni, come ſon quelli, che ſi fanno di meliloto per le malattie del ſedere. Vſanſi inſieme la chiara, e'l tuorlo battuti con olio roſado, all'infiammagioni delle palpebre, delle orecchie, & delle poppe, che uengono ò per percoſſe, ò per altra cagione: & ſimilmente in quelle de luoghi neruoſi, come ſono gombiti, dita, legamenti, & giunture tanto de i piedi, quanto delle mani. Cotte le Voua nell'aceto, & mangiate ſanano i fluſſi di corpo: & fritte à fuoco lento, & ſenza fumo con qualche coſa che habbia del coſtrettiuo, come agreſto, ſomachi, galle, guſci di melagrani, chiocciole bruſciate con i guſci, fiocini d'uua, mortella, neſpole, & corniole, giouano à i fluſſi tanto ſtomachali, quanto diſenterici. ma molto piu mettendo con eſſe l'hipociſto, i balauſti, i citini ouero i fiori del melagrano. Sono oltre à cio utili le uoua crude alle cotture del fuoco tanto applicandouiſi la chiara ſola con lana ſuffice, quanto tutto l'uouo inſieme co'l tuorlo: imperoche rinfreſcano mediocremente, & diſeccano ſenza mordacità alcuna. Debbonſi uſar le Voua in quelle medicine, che diſeccano l'humidità ò leſſe, ò fritte, ò arroſtite: ma in quelle, che incidono gli humori lenti, & uiſcoſi del petto, & del polmone, ſi debbono uſare da bere, cotte nell'acqua ſola fino à tanto, che ſieno ben calde: & coſi medeſimamente la doue ſia fatto aſpro il gorgozzule, ò per troppo gridare, ouero per fluſsi di qualche humori acuti. Nel quale modo ſi lodano anchora nell'aſprezze dello ſtomaco, delle budella, & della ueſcica. Queſto tutto diſſe Galeno.

Voua, & ſue facultà ſcritte da Galeno.

L'olio, che per iſpreſsione ſi caua da i tuorli delle uoua beniſſimo prima arroſtiti nella padella, gioua ungendoſene alla ruuidità della pelle, alle uolatiche, & alle fiſſure delle labbra, delle mani, de i piedi, & del ſedere: & uale à i dolori dell'ulcere, delle giunture, & di tutti i luoghi neruoſi, & à i dolori, & ulcere dell'orecchie. Vngeſi utilmente alle cotture del fuoco, & fa mirabilmente ſeparare ne i pannicoli del ceruello le parti contuſe dalle ſane, come con gran de honor mio, & utile de gli ammalati ho piu uolte iſperimentato in cirugia.

Olio di tuorli d'uoua.

Generanſi in oltre delle Voua tutti gli animali uolatili, quantunque i peſci anchora; eccetto alcuni, come ſono i delfini, i uitelli marini, & alcuni altri. Generanſi d'eſſe anchora alcuni de i terreſtri, come coccodrilli, ramarri, lucertole, & altri ſimili: & parimente le ſerpi, eccetto la uipera. Et per quanto dice Hippocrate nel libro del parto, & de fanciullini (ſe non è errore de gli ſcrittori) ſi crea il pollo nell'uouo del tuorlo., & ſi nutriſce della chiara. La qual ſentenza è ueramente contraria à quello, che con lunga dottrina diſſe Ariſtotele al III. cap. del VI. libro della natura de gli animali: & ſimilmente contraria all'eſperienza,

Animali che naſcono di uoua.

rienza, che ogni giorno ne moſtrano le donnicciuole, che fanno couare i pulcini in caſa. imperoche cauandoſi il pulcino dell'uouo un giorno, ò due auanti al tempo del naſcere, ſi gli ritroua gran parte del tuorlo nel corpo. La chiara delle uoua delle Teſtuggini, anchora che lungo tempo (come ſpeſſe uolte n'ho fatta io la proua) ſi bollano nell'acqua, non ſi condenſa, quantunque il tuorlo di uenti duriſſimo. Et in oltre ho ritrouate io di quelle teſtuggini, che n'hanno hauute nel corpo fino à ſette co'l guſcio già fatto. Il che uogliono alcuni che facciano anchora le ſerpi. ma cio non ſi uede in alcuno de i uolatili. Chiamano i Greci lo Vouo Ὠὸν: i Latini Ouum: gli Arabi Naid, Beid, & Baid: i Tedeſchi Ein, & Ey: li Spagnoli Hueuo & Ouo: i Franceſi Oeuf.

Voua di teſtuggini.

Nomi.

Delle Cicale. Cap XLV.

LE Cicale mangiate arroſtite ne i cibi, ſoccorrono à i dolori della ueſcica.



Cicale, & loro eſſamin.

SONO le Cicale per tutto tanto note in Italia, & tanto uolgari, che ſpeſſo la ſtate aſſordano con il lor lungo cantare nelle campagne i lauoratori, & i uiandanti. Ma per quanto ſcriue Ariſtotele à XXX. cap. del V. libro della natura de gli animali, & Plinio togliendo da lui à XXVI. dell'XI. ſono le Cicale di due ſorti, cio è minori, & maggiori. Le minori uengono piu preſto, & finiſcono piu tardi, ma le maggiori naſcono piu tardi, & finiſcono piu preſto, & ſono quelle, che cantano. Figliano ne i campi, quando ſon ricolte le biade, cauando la terra con la coda: & ſimilmente nelle canne, che ſi mettono per pali alle uiti. Gioua à farle moltiplicare il piouere aſſai. Creſcono dal parto loro in prima dalla terra à modo di uermicelli: li quali creſcendo diuentano finalmente quegli animali, che chiamano i Greci tettigometra, ſoauiſſime al guſto auanti che eſcano del guſcio che le circonda: del quale circa al ſolſtitio della ſtate ſe n'eſcono la notte uolando le cicale. Viuono queſte di rugiada ſolamente, & ſono di quegli animali, che non hanno bocca. Tirano però à ſe la rugiada con una certa linguetta, che hanno ſopra al petto: il quale è concauo à modo d'un canale, onde riſponde il ſuono del canto loro. Amano mirabilmente gli oliui, ma però gli ombroſi manco de gli altri; quantunque ſi godano communemente di tutti gli alberi; & imperò non poſſono naſcere doue non ſieno alberi. Hanno oltre à cio le Cicale in odio i luoghi freddi; & perciò non ſtanno nelle ſelue ombroſe & opache, ne manco s'odono ne i paeſi freddi. La onde ſi penſò Alberto Magno, che le cicale fuſſero i Grilli, che cantano la notte: percioche in Alamagna, paeſe ſuo frigidiſſimo, & ſotto al polo, quantunque ui ſieno i grilli in aſſai copia; non ui ſono però le cicale. In Parthia ſi mangiano le Cicale, & ſimilmente in certi luoghi dell'oriente. Et però non è marauiglia, che Ariſtotele diceſſe, che elle ſieno ſoauiſſime al guſto prima che comincino à uolare. Di queſte parlando Galeno all'XI. libro delle facultà de i ſemplici, diſſe che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della ueſcica, ſecondo l'uſo d'alcuni medici; uagliono anchora à i dolori colici con il pari numero di granella di pepe. Nel qual uſo ſe ne danno à mangiare hora tre, hora cinque, & hora ſette in diuerſi tempi, ſecondo che uengono i tempi de i dolori, & i loro paroſiſmi. Chiamano i Greci le Cicale Τέττιγες: i Latini Cicadæ; li Spagnoli Ciguattregas: i Franceſi Sigale.

Errore d'Alberto Magno.

Cicale ſcritte da Galeno.

Nomi.

Delle Locuſte. Cap. XLVI.

IL fumo delle Locuſte uale alle difficultà dell'orinare, & maſſime nelle donne. La carne loro non s'uſa in alcuna coſa. Quelle che ſi connumerano nelle ſpetie delle Locuſte, che ſi chiamano aſiraci, & atinelli, ſenza ali, & con groſſe gambe, ſeccate freſche ſi beono utilmente con uino à i morſi de gli ſcorpioni. Mangianle ne cibi fino che ne ſono ſatij coloro, che habitano Lepti, paeſe d'Africa.

LOCVSTE.



CHIAMANSI le Locuſte in Toſcana, & in altri luoghi d'Italia per diuerſi nomi, cioè Grilli, Saltelli, Caualette, Saiuppi, & altrimenti anchora, ſecondo i coſtumi & uarietà de i paeſi. Sono notiſſimi animali, quantunque molto danneuoli all'herbe & alle biade; per deuorarſi elle ben ſpeſſo il tutto in breuiſsimo tempo, oue in gran copia ſi ritrouino. Secondo che d'eſſe ſcriſſe Ariſtotele al XXVIII. capo del V. libro dell'hiſtoria de gli animali, ſono i maſchi minori delle femine. Partoriſcono queſte ficcando in terra la coda, di cui mancano i maſchi: & tutte in un medeſimo luogo, di modo che i loro parti parono quaſi faui. Di qui naſcono uermicelli, che hanno figura di uouo: liquali ſono coperti da certa terra ſottiliſſima, come pellicina. queſta rompendoſi poſcia, eſcono fuori le Locuſte, & ſe ne uolano uia. Queſto lor parto è tanto tenero, che appena toccato ſi disfa & more. Partoriſcono nel fine di primauera, et ſubito dopo al parto muoiono ſtrangolate da alcuni uermicelli, che loro naſcono intorno al collo nel tempo del parto. Nel medeſimo tempo muoiono anchora i maſchi. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi pochiſsime locuſte ſi ritrouano: ma per lo contrario aſſai ſe ne ueggono nelle pianure, & ne i luoghi, oue per li gran caldi crepano i terreni: percioche nelle fiſſure partoriſcono le ſue uoua. Paſſano le locuſte uolando lunghiſsimi mari, & qualche uolta ne ſono paſſate d'Africa in Italia (diceua Plinio) in tanta quantità, che le loro ſchiere offuſcauano il ſole, come l'offuſcano i nuuoli, con non poco ſtupore de gli huomini, & dubitanza che fermandoſi ne i ſuoi paeſi, non gli diſertaſſero. imperoche molto ruinano, & fanno ſterili i luoghi, oue elle ſi poſano, mangiando le biade & l'herbe fino in ſu le radici. Del che à i tempi noſtri ci han fatto teſtimonio l'anno M. D. XLII. l'innumerabili ſchiere, che uenendo delle paludi Meotidi coperſero non ſolamente tutta Vngheria, & grandiſſima parte d'Alamagna; ma anchora tutta Italia, doue fecero infinitiſſimi danni nelle biade minute, & nell'herbe de i prati, mangiandoſi i legumi, il panico, il miglio, & la ſaggina fino alle radici. I Parthi mangiano le Locuſte ne i cibi. & imperò non è marauiglia, ſe nelle ſacre lettere (come ſi legge all'XI. capo del Leuitico) le lodò Moiſe ne i cibi al ſuo populo Hebreo. Ne ancho è da marauigliarſi, che ſan Giouanni Battiſta le mangiaſſe inſieme co'l mele ſaluatico nel deſerto. quantunque ſieno alcuni eſpoſitori, che uogliano, che per le Locuſte s'intendano alcune radici: & altri, certe cime d'alberi. Al che non conſentendo io, tengo per uero, che per eſſer egli Hebreo, & grande oſſeruatore della legge Moſaica, mangiaſſe ueramente queſte Locuſte animali. Il che tiene anchora ſanto Agoſtino nell'eſpoſitione dell'epiſtola di ſan Paolo à i Romani. In alcuni luoghi, come nella regione Cirenaica, nell'iſola di Lemno, & in Soria, uanno gli huomini à populo due e tre uolte l'anno nelle campagne à guaſtare i nidi loro, & poſcia ad ammazzarle, quando ſono nate, come s'andaſſero à combattere contra à grandi eſſerciti. Diceſi, che in India ſe ne ritrouano di quelle, che ſon lunghe tre piedi, di modo che le gambe delle femine, quando ſono ſeccate, s'uſano in uece di ſeghe. Chiamano i Greci le Locuſte Ἀκρίδες: i Latini Locuſtæ: gli Spagnuoli Lagoſtas de tierra, & Gafanhotes grandes: i Franceſi Locuſte.

Locuſte, & loro hiſtoria.

Locuſte uſate ne i cibi.

Nomi.

Dell'Oſsifrago. Cap. XLVII.

DICESI, che'l uentriglio di quello uccello, che chiamano i Latini oſſifrago, beuuto à poco à poco fa orinare le pietre inſieme con l'orina.

RITROVO dell'Oſsifrago diuerſe opinioni. Imperoche appreſſo ad Ariſtotele è l'oſsifrago uno uccello ſimile all'aquila, quantunque maggiore, ma di bigio colore. Queſto quando l'aquila caccia i figliuoli del nido, auanti che ſieno ben grandi, & finiti d'alleuare, per uederli far queſtione fra loro per il cibo, che gli porta, li raccoglie, & li fi-

Oſsifrago, & ſua eſſamin.

OSSIFRAGO.



niſce d'alleuare. Ha l'Oßifrago cattiua uiſta, per hauere una certa nuuola auanti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al III. capo del X. libro, connumerando l'Oßifrago fra le ſpetie dell'aquile, lo fa figliuolo dell'Halibeto, cio è dell'aquila marina. la quale non uuole egli che habbia propria ſpetie, ma che naſca d'aquila calcata da diuerſi maſchi. Appreſſo di Alberto parmi, che l'Oſſifrago ſia quello augello, che egli in lingua Arabica chiama Kirij coſi ſcriuendo, Il Kirij è uno augello di rapina: il quale è prolifico & gouerna non ſolamente bene i ſuoi polli, ma anchora quelli dell'aquila, quando gli laſcia ſtanca hormai di nutrirli. Queſte tutte ſono parole di Alberto. Il qualle aſſai piu chiaramente ne diſſe fra le ſpetie dell'Aquile, doue coſi ne ſcriue. La quinta ſpetie dell'Aquila è augello aſſai picciolo, & da alcuni è chiamato Oßifrago: Imperoche quando ei mangia la carne uola con le oſſa ben in alto in aria, & le laſcia caſcar ſopra qualche gran ſaſſo, & coſi le rompe, & ſi paſce della midolla. Ma par che in queſto diſcordi egli manifeſtamente da Ariſtotele, uedendoſi che appreſſo Ariſtotele l'Oßifrago non è altrimenti ſpetie di aquila coſi piccola, ma uno augello piu grande di tutte l'altre aquile dalla Germana in fuori. Onde non poſſo ſe non credere, che Alberto ſi ſia qui ingannato, come anchora Plinio.

Plinio. Imperoche quella Aquila ualoroſiſsima marina (come ſcriue Ariſtotele) ha la uiſta acutiſsima, & per ſua natura coſtringe i ſigliuoli, auanti che faccino le penne à rimirare il ſole, & eſſendouene alcuno, che lagrimi ſubito l'ammazza. Il che dimoſtra chiaramente l'errore di Plinio & che egli leggeſſe Ariſtotele con poca attentione. Imperoche hauendo l'aquila marina acutiſsima ueduta, non mi par, che l'habbia da fare punto con l'oſsifrago, hauendo queſto gli occhi infermi, & deboli, & non uedendo molto lontano. Io già fa piu tempo per hauere hauuto il libro delli animali d'Alberto ſcorretto, doue era ſcritto oſsifraga in cambio de oſina, m'era ridotto à credere, che l'oſsifraga appreſſo Alberto fuſſe uno augello tutto bianco aſſai maggiore del cigno, che noi chiamiamo Agrotto, & pratica nelle noſtre maremme intorno Port'hercole, & Orbetello paſcendoſi di peſce in quello ſtagno di mare. Ha grandiſsimo becco, & nella parte appreſſo la gola cartilaginoſo, & pendente à modo d'un ſacco. Ma hauendo dipoi ritrouato uno altro Alberto piu corretto, oue era ſcritto oſina, & non oſsifraga riconobbi l'errore, in cui era caſcato per negligenza del ſtampatore. Chiamano i Greci l'Oſsifrago Φίνις: i Latini Oſsifragus.

Errore di Plinio.

Nomi.

Della Lodola. Cap. XLVIII.

E La Lodola uno uccellino, che ha un cappelletto in ſu la cima del capo, come hanno i pauoni. Queſta arroſtita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.



Le Lodole ſono conoſciuti uccellini. Ritrouanſene (come al XXV. capo del IX. libro dell'hiſtoria de gli animali diſſe Ariſtotele) di due ſpetie, cio è con cappelletto, & ſenza. Habitano ne i campi, mangiando hora uermicelli, & hora ſemi di diuerſe ſpetie. I maſchi cantano aſſai bene, & ſono ſempre eglino i primi uccellini, che pronuntiano la ſtate co'l canto loro. Temono le Lodole coſi grandemente gli ſparuieri, & gli ſmerigli, che ſeguite molte uolte da quegli ſi fuggono fin in ſeno à gli huomini. Tenendoſi per cantare i maſchi nelle gabbie, diuentano ſpeſſo ciechi d'un occhio, come per iſperienza ſi uede. Chiamano i Greci la Lodola Κορυδαλλὸς: i Latini Galerita: gli Arabi Hanabroch, ouero Kanabroch: i Tedeſchi Vualdt Lerch: gli Spagnoli Cucuyada: li Franceſi Alouette.

Lodole, & ſua hiſtoria.

Nomi.

Delle Rondini. Cap. XLIX.

Aprendosi i Rondinini della prima figliatura delle Ròndini, auanti che la luna ſia tonda, ſi gli ritrouano nel uentriglio due pietre: una d'un ſol colore, & l'altra uaria. Le quali ſerrate in cuoio d'una uitella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio giouano in tanto al mal caduco, che ſpeſſo con eſſe alcuni ſe ne liberano. Oltre à ciò l'iſteſſe rondini mangiatene i cibi nel modo, che ſi mangiano i beccafichi, riſchiarano la uiſta. Al che gioua ſimilmente la cenere delle uecchie, & delle giouani abbruſciate in un uaſo di terra, unta con mele: & uale parimente alla ſchirantia, & infiammagioni dell'ugola, & del gargatile. Le rondini ſecche, & parimente i rondinini, beuute con acqua al peſo d'una dramma, giouano alla ſchirantia.

RONDINI.



Rondini, & ſua eſſamin.

LE RONDINI uolgariſsimi uccelli, ſono di tre ſpetie: delle quali una è quella, che ſi ricoura nelle noſtre caſe: la ſeconda nelle muraglie de gli antichi edificij, & nelle grotte, & ſcogli de i monti: & la terza nell'alte ripe de i fiumi. & queſte due ultime ſpetie chiamano chi Rondoni, & chi Tartari. Queſte partendoſi ogni anno d'Africa (come al XXIIII. cap. del X. libro ſcriue Plinio) paſſano il mare, & ſe ne uengono il Marzo uicino all'equinottio in Italia à fare i nidi, & le uoua nelle caſe, tanto ſi confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due uolte, & alleuati i figliuoli, ſe ne ritornano con loro inſieme nell'altro equinottio dell'autunno ne i paeſi loro. Le Rondini ſole fra tutti gli uccelli, che non ſono rapaci, mangiano carne.

La Chelidonia fu ritrouata dalle Rondini.

Diceſi, che la Chelidonia herba, che uolgarmente uuol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rondini. percioche fu ueduta portare ne i nidi per ſanare gli occhi de i lor figliuoli accecati. Et di già s'è prouato (come ſcriuono alcuni) che pungendoſi loro gli occhi ne i nidi, eſsi ueduto poſcia, che le madri gli riſanano con la Chelidonia. Il che eſſendo ſtato poi notato da i medici, hanno anch'eſsi, ammaeſtrati da queſto uccellino, uſata la Chelidonia nelle malattie de gli occhi. Ma contradice all'opinione di coſtoro manifeſtamente Ariſtotile come diremo di ſotto nel comento della Chelidonia maggiore. Fa contrario effetto lo ſterco loro, percioche caſcando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa teſtimonio nelle ſacre lettere l'hiſtoria di Tobia.

Rondini ſcritte da Gal.

Scriſſe delle Rondini Galeno all'XI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Molti ſono che hanno uſato non ſolamente gli animali, di cui habbiamo detto; ma anchora le Rondini, abbruſciandole, & meſcolando poi la cenere inſieme con mele, & ungendone le ſchirantie, & tutti gli altri malori, che uengono con enfiagione nel gorgozzule, & nell'ugola. Altri ſono, che uſano la medeſima cenere per aſſottigliare la ueduta. & altri danno le rondini ſecche à bere in ſottiliſsima poluere.

Nomi.

Chiamano i Greci la Rondine Χελιδὼν: i Latini Hirundo: gli Arabi Thartaf, Chatas, ouer Chataf: i Tedeſchi Schuualb: li Spagnoli Golandrina, & Andorinha: li Franceſi Arondelles.

Dell'Auorio. Cap. L.

LA Limatura dell'Auorio ſana applicata i panaricci delle dita. Ha facultà coſtrettiua.

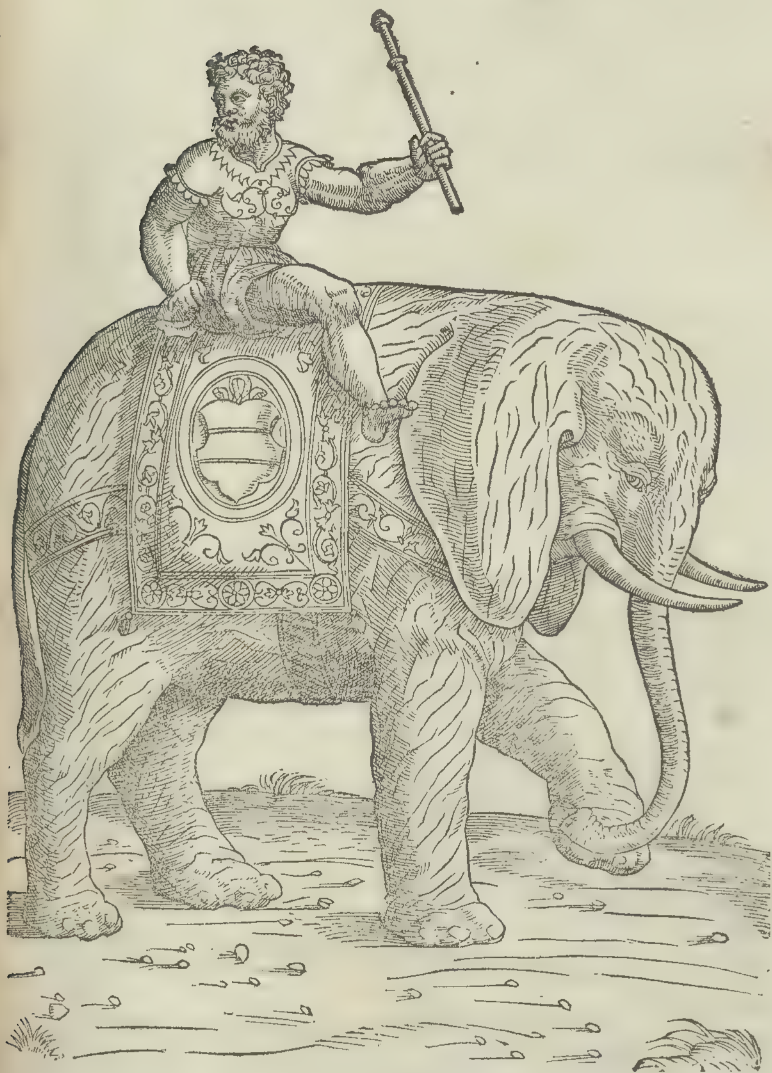
Elephanti, & loro eſſamin.

E NOTTISSIMA coſa à ciaſcuno, che l'Auorio non è altro, che dente d'Elephanti: de i quali per undici capitoli continui ſcriſſe Plinio al principio dell'ottauo libro. Naſcono in Africa di là dalle Sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India: & quantunque ſieno di ſtatura maggiori di tutti gli altri animali; nondimeno (come diſſe Ariſtotele) ſono manſuetiſsimi, & piaceuoliſſimi, quando ſon fatti domeſtichi. Raſſomiglianſi (come dimoſtrò quello, che fu al tempo di Papa Leone decimo à Roma) nella pelle molto à i bufali, come che ui ſien ſuſo rariſsimi peli. Hanno la teſta groſſa, il collo corto, & l'orecchie larghe per ogni uerſo due ſpanne. Il naſo hanno lunghiſsimo concauo, fatto à modo d'una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quaſi fino à terra: & uſa queſto in cambio di mani. La bocca è uicina al petto, aſſai ſimile à quella del porco: nella quale ha nelle maſcelle di ſopra due grandiſsimi denti (come ſe ne ueggono aſſai in Merceria à Vinegia, & in altre città d'Italia) li quali riguardano con le punte uerſo terra. I piedi ſon ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di calloſa materia: con cinque unghie d'intorno grandi, come mediocri nicchi.

Errore d'alcuni.

Le gambe ſon groſſe, & forti, ne come alcuni ſciocchi ſi penſano, ſono tutte d'un pezzo; ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi. Et imperò (come riferiſce Aluigi Cadamoſto nelle ſue nauigationi fatte per la Ethiopia, & à Calocut) s'inginocchiano gli Elephanti al montarui ſuſo quando ſi caualcano. La coda è come quella de i bufali, lunga circa tre ſpanne, con rariſsime ſetole. Et però molto male ſi potrebbono riparare dalle moſche, ſe la natura non gli haueſſe preparato altro ingegno d'ucciderle: il quale è, c'hauendo eglino la pelle piena di graticolate feſſure, le ſtringono rannichiandoſi fra quelle, & coſi le ammazzano. Non nuocono à gli huomini,

ELEPHANTE.



mini, ſe non ſi gli dà impaccio. ma ſe pur gli nuocono, gli pigliano à trauerſo con il loro lungo naſo, & coſi gli gittano in ſu all'aria una grande arcata. la onde muoiono ſoffocati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non ſi troua huomo, che ſia coſi buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che caminino di ſuo paſſo: imperoche la lunghezza de i paſſi loro auanza di gran lunga la uelocità de i paſſi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti d'alberi: ne è coſi groſſo albero, che non rompano con il naſo loro. Creſcono fino all'altezza di ſedici palmi. & però coloro, che non ſon uſi à caualcarli, ſi contaminano, come fanno in ſu le naui coloro, che non ſon uſi in mare. Sono sfrenati, ne ſi poſſon ritenere con alcuna ſorte di briglia. Il perche ſempre ſi laſciano con la teſta in libertà. Ma per eſſere ubidientiſſimi, & per intendere i parlari de gli huomini de i lor paeſi, non eſcono de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanto paura del fuoco, che ſpauentati da quello non ſi poſſono riuocare dalla fuga. Il che non ſapendo coloro, che gouernauano quello, che era à Roma, eſſendo dentro al caſtelletto, che gli haueano accommodato in ſu la ſchena il giorno, che il Signor Giuliano de Medici fratello del Papa menò la moglie di Francia, ſcaricandoſi certi archibuſi lo miſſero in tanta fuga, che mai non lo po-

terono ritenere, fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Teuere. Non generano (per quanto dice Aristotele al XXVII. cap. del VI. libro della natura de gli animali) se non hanno uenti anni. Nel che si uede manifestamente errar Plinio, dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci posson generare. Gli Elephanti son casti animali: & imperò non usano se non con una sola femina, ne piu la toccano, come la ueggono pregna. Non si puo di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guardarsi gli Elephanti di non esser ueduti quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi; & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne: & subito che hanno partorito, leccano il figliuolo, il quale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Aristotele) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento uenti; ma il fiore dell'età loro è circa à sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il uerno, & piacegli molto stare appresso à i fiumi, ne i quali entrano uolentieri, come fanno anchora i bufali. Sono d'intelletto assai propinqui à gli huomini. Il che si uede per intendere eglino i parlari de i paesi loro, per l'ubidienza che prestano, per la prudenza che hanno, & per la religione che osseruano. Adorano gli Elephanti il sole, & la luna. Et di già sono stati ueduti in Ethiopia, & Mauritania, oue sono senza numero, andare la notte à schiera, quando la luna è nuoua, à lauarsi ne i fiumi, & fatti poscia ben mondi, adorare il pianetta in ginocchioni, & andarsene poi uia alle selue. Riferiscono alcuni, che sono di tanto intelletto, che essendo già stati condotti alle naui per menarli per mare in altri paesi, non si uolsero imbarcare, se non gli fu promesso prima di ritornarli ne i paesi loro. Vanno per le selue gli Elephanti quasi sempre à schiera; mettendo sempre dinanzi per capitano il piu uecchio: & di dietro quello, che piu di tempo, & d'anni si gli auicina. Dicesi che come si ueggono assaliti da i cacciatori, sapendo d'esser piu seguitati per i denti, che per altro, urtando forte con essi ne gli alberi se li cauano, & lasciandoli in terra se ne fuggono per campare la uita. Il che facilmente potrebbe esser falso, come similmente è la bugia, che'l Castoreo ueduto il cacciatore si tagli con i denti (come dicemmo disopra) i testicoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti saluatichi, ma s'addomesticano con arte, come si fa con molti altri animali: & parimente alleuandoli suso da piccioli; come che dica Plinio, che s'addomesticano anchora i grandi con le bastonate, & con la fame, tenendoli fra quelli che sono domestichi. Ma ben ne sono in alcuni luoghi di quelli, che non si possono per la ferità loro addomesticare, come son quelli, che si ritrouano (secondo che nelle sue nauigationi scrisse Aluigi Cadamosto) in Senega regno d'Ethiopia. Vsasi l'Auorio macinato in su'l porfido in sottilissima poluere à i flusi bianchi delle donne, beendolo in latte di seme di lattughe, cauato con acqua ferrata. Chiamano i Greci l'Auorio Ἐλέφας: i Latini Ebur: i Tedeschi Helffantheyn: li Spagnoli Diente de elefante, & Marfil: li Francesi L'yuoire.

Errore di Plinio.

Elephanti, & loro intelletto.

Auorio, & sua facultà.

Nomi.

Del Talone del porco. Cap. LI.

IL Talone del porco brusciato, fino che di nero diuenti bianco, & poscia fatto in poluere, & beuuto uale à i dolori colici, & à i uecchi dolori di corpo.

TALONE DEL PORCO.



Qual osso sia il Talone.

E' Il Talone ne gli animali quello ultimo osso del piede, che si commette con lo stinco della gamba, chiamato da i Greci astragalos, & da noi uolgarmente l'osso della cauicchia. Chiamano i Greci il Talone del porco Ἀστράγαλος ὑός: i Latini Talus suillus: li Spagnoli Tornizuelo de pie de puerco: li Francesi Talon de porceau.

Del

Del Corno del ceruo. Cap. LII.

IL Corno del ceruo bruſciato in cenere, & lauato, beuuto al peſo di due cucchiari gioua alla diſenteria, à gli ſputi del ſangue, à fluſsi ſtomachali, à trabocco di fiele, & à dolori di ueſcica con gomma di draganti. Vale parimente à i fluſsi de i luoghi naturali delle donne con qualche liquore à ciò conueneuole. Il modo di bruſciarlo è coſi. Tagliaſi in minuti pezzetti, & ſi mette poſcia in un uaſo di terra crudo, & lutatoui ſopra beniſsimo il coperchio, ſi mette in una fornace, & laſciauiſi tanto, che diuenti bianco. Queſto poſcia lauato, come ſi laua la cadmia, è utile ne i fluſsi, & nelle ulcere de gli occhi. Fregato à i denti li mondifica. Il fumo del crudo bruſciato in ſu i carboni ſcaccia le ſerpi. Bollito in aceto, & lauandoſi la bocca con quello caua il dolore delle gengiue, & delle maſcelle cauſato per il naſcimento de i maſcellari.



SONO i Cerui notiſsimi animali. Ma perciochè à ciaſcuno non è nota la natura loro, per ſodisfare ad ogni candido lettore, ne dirò qui quanto d'Ariſtotele nel VI. & nel IX. libro della natura de gli animali, & nel IIII. delle parti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali ſaluatichi, grandi come aſini, uelociſsimi al corſo, & armati di ramoſe corna. Queſti, quando uanno in amore, diuentano tanto furioſi & pazzi, che ſe ne uanno gridando per le ſelue tanto forte, che fanno con non poco ſtrepito riſonare Echo nelle concauità delle ualli, & de i monti. Et ſono tanto furioſi, & sfrenati nel coito, che ſpeſſo in quell'atto fanno andare le femine à terra, ouero che per non potere elle patire la durezza della uerga loro, coſi caminando, & correndo, l'impregnano. Non ſi contentano d'una femina ſola, ma facendo come il becco con le capre, in breue ſpatio di tempo, molte & molte ne montano. Et ſe per ſorte ſi ritrouano piu maſchi dietro ad una femina, combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno ſopra alla fronte, fino alla morte. Paſſato poſcia il tempo dell'amore nella fine di Settembre s'aſcondono nelle cauerne loro, hauendo quaſi uergogna dello ſpiaceuole odore, che gittano, ſimile à quello de becchi. Et coſi ſe ne ſtanno, fino che uiene il uerno, nel quale ritornano di nuouo per le ſelue, & per le campagne alla paſtura. La ſtate per eſſer molto graſſi corrono poco. Il perche in quel tempo ſpeſſo s'aſcondono, per non eſſer preſi. Vanno in amore il meſe d'Agoſto & di Settembre. Empionſi le cerue in pochi giorni, & molte con un ſolo maſchio: portano il parto otto meſi. Le femine quantunque qualche uolta partoriſcano due ceruiatti; nondimeno il piu delle uolte ne partoriſcono un ſolo. Partoriſcono come prudenti in luoghi uicini alle uie publiche; per ſicurare i figliuoli dalle fiere rapaci: & nel partorire ſempre ſi mangiano l'inuoglie del parto, le quali (ſecondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte coſe. Il primo anno i giouani non fanno altre corna, che un poco di rileuo in amendue le parti ſopra alla fronte. Ma il ſecondo anno gli ſpuntano, come manichi di leſine, coperte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & coſi procedono (diſſe Ariſtotele) fino à ſei. Ma in Italia ſe ne ueggon di quelli, che n'hanno fino à undici, come affermò anchora Alberto hauerne ueduti egli in Alemagna. In Bauiera furono già due corna d'un ceruo tra le piu care coſe del Duca Guglielmo, delle quali ciaſcuno haueua uentiuno ramo, & ſi teneuano per un miracolo di natura, & per coſa rariſsima. Queſte furono poi donate alla Sereniſ- Cerui, & loro hiſtoria.

 ſima

ſima Maria Regina di Vngheria, & ſorella dell'Inuittiſſimo Ceſare Carlo V. & del Sereniſſimo Ferdinando Re de Romani.

Sciocca opinione.

È una ſciochezza il credere, che gli anni loro ſi numerino da i rami delle corna: percioche uiuendo i Cerui lunghiſsimo tempo farebbono le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben ſi conoſce la uecchiezza loro (come diſſe Ariſtotele) al mancamento, che ſi gli ritroua de denti: & ſimilmente al mancar nelle corna loro quei due rami principali ſopra la fronte che hanno i giouani per combattere: percioche ne i uecchi non rinaſcono, ſapendo la ſagace natura non hauerne eglino piu di biſogno per combattere. Mutano (ſecondo che ſcriue Theophraſto al primo capo del primo libro dell'hiſtoria delle piante) le corna ogni anno nella primauera. Nel qual tempo cacciati dalla natura ſe ne uanno in luoghi remotiſſimi, & come uergognoſi d'hauer perdute l'armi, non eſcono alla paſtura ſe non di notte, ne uengono al diſcoperto alla campagna, fino che non gli ſono rinate le corna. Aſcondono (diſſe Ariſtotele) il ſiniſtro corno per ſapere eglino eſſer in quello aſſaiſſime uirtù: come che Plinio, & Alberto diceſſero del deſtro. Quando ſono morduti da i ragni, ò d'altri uelenoſi animali, ſi guariſcono mangiando i granchi. Sono ſempliciſſimi animali: & però ſpeſſe uolte marauigliandoſi del ſonare de i fiuti, & delle ſampogne de i paſtori, come balordi, ſono aſſaliti da i cacciatori. Paſſano grandi golfi di mare andando à nuoto alla fila, & tenendo la teſta l'uno in ſu la groppa all'altro, come s'è piu uolte ueduto in quel golfo di mare, che paſſa da Cilicia à Cipro. Et ſe ben non ueggono nel nuotare la terra, ui uanno all'odore, che ne ſentono co'l naſo. Le femine naturalmente non hanno corna, ne manco le fanno i maſchi che ſi caſtrano da picciolì, auanti che le mettano fuori. Quantunque alle uolte fuor dell'ordine di natura ſi ſieno ritrouate cerue cornute con ſei rami per corno, come ſon quelle che in Auguſta di Germania hanno i Fucchari, & in Bauiera lo Illuſtriſsimo Duca; tutte adornate d'argento. Quelli, che ſi caſtrano grandi, ſerbano le corna; ma non le mutano mai. Viuono i Cerui (diſſe Plinio al XXII. cap. dell'VIII. libro) lunghiſsimo tempo, come ſenſatamente dimoſtrarono quelli, che eſſendo già ſtati domeſtichi d'Aleſſandro Magno, fatti poſcia per lungo tempo ſaluatichi, furono preſi piu di cento anni dopo la morte ſua, & conoſciuti alle catene d'oro, che haueuano anchora al collo, già ricoperte dalla calloſa pelle, & dal pelo. Ma che habbiano i Cerui coſi uita lunga (come ſi dice) non par che creda molto Ariſtotele, dicendo. Diceſi che hanno i Cerui lunga uita, ma io di queſto non ho certezza alcuna, ne manco lo dimoſtra il lor preſto creſcer ſuſo da picciolini. La certezza di quelli d'Aleſſandro, che ſcriue Plinio, non potè ueramente ſaper Ariſtotele, per eſſer accaduta tal coſa lungo tempo dopo la morte ſua, per eſſer egli ſtato maeſtro d'Aleſſandro. Ne manco ſeppe egli di quella Cerua, che eſſendo già ſtata di Ceſare fu ritrouata ſimilmente lungo tempo dapoi, & conoſciuta alla collana d'argento, nella quale era ſcritto: Noli me tangere, quia Cæſaris ſum. Nel monte Elapho d'Aſia naſcono i Cerui tutti con l'orecchie feſſe: al qual ſegnale ſi conoſcono poſcia, che ſieno di quel paeſe.

Errore d'Ariſtotele, & di Plinio.

È gran coſa, che diceſſe Ariſtotele al XXVIII. capo dell'VIII. libro dell'hiſtoria de gli animali, & Plinio al XXXIII. pur dell' VIII. che in Africa non ſieno ne cerui, ne porchi cignali: auenga che à i tempi noſtri copioſi ui ſi ritrouino. Se gia non ſi uoleſſe dire, che ui fuſſero ſtati portati ne i tempi, che ſucceſſero dopo coſtoro. Hanno i Cerui inſegnato à conoſcere il Dittamo alla medicina: percioche fu auertito da i cacciatori, che mangiando eglino queſta herba nell'iſola di Candia, faceuano andarſi fuor del corpo le ſaette reſtate già nelle ferite loro. Il che diſſe Dioſcoride delle capre ferite dalle ſaette, & non de cerui. Non hanno fiele nel fegato apparente, come ſimilmente non l'hanno i caualli, gli aſini, i muli, i cameli, & tra i peſci il uitello marino, & i delphini: ma in luogo di fiele hanno certe uene ſparte per le budella, nelle quali è dentro ſparſo il liquore, che fa il fiele ne gli altri animali. & però per eſſere l'interiora loro ſempre amare, non ſi mangiano: ne manco le uogliono i cani, ſe non ſono molto graſſe.

Facultà del ceruo in medicina.

Hanno nella coda un certo uerde humore, il quale è mortifero ueleno mangiandoſi. Il ſangue del Ceruo (diceua Raſis nel libro de i ſeſſanta animali) uſato à modo di criſtero bene sbattuto con olio, uale all'ulcere, & à i fluſſi uecchi delle budella: & beuuto con uino uale alle ſaette auelenate. Il ceruello mondifica le poſteme de i nerui, & delle giunture. & il corno bruſciato, & beuuto con un poco di mele caccia i uermi del corpo. Le corna tenere, che hanno anchora ſopra il pelo, de i Cerui giouanetti (ſecondo che riferiſce Scribonio Largo) meſſe tagliate in pezzi in una pignatta, & illutatole ſopra il ſuo coperchio, & poſcia meſſe in un forno à ſeccare, & fattone poluere, ſono coſa mirabile date con pepe, & mirrha per li dolori colici. La ſordidezza, che ſi ritroua nelle feſſure ſotto gl'angoli de gli occhi loro (come ſcriue il ſu detto autore) gioua applicata à tutti i morſi de ſerpenti uelenoſi, & però ſcriue egli ricorſi diligentemente in Sicilia da i Cacciatori, & portarſi ſempre appreſſo, per tali, & ſimili biſogni. L'oſſo, che ſi ritroua nel cuore del Ceruo, è cordialiſſimo: & uale contra à tutti i ueleni mortiferi: & metteſi utilmente ne gli rimedij, che ſi fanno per la peſtilenza. Quantunque nieghi Andrea Veſalio nel ſuo glorioſo uolume della fabrica del corpo humano, che nel cuore del Ceruo ſi ritroui oſſo alcuno, & s'inganni egli in cio manifeſtamente. Ma è però ben d'auertire, che nelle ſpetiarie ſi mette hoggi ne compoſiti, oue entra l'oſſo del cuore del ceruo, in ſuo luogo l'ultima parte della trachea arteria, cio è della canna del polmone de buoi. Del fungo ceruino, ilquale uogliono alcuni, che naſca della ſperma del ceruo, che caſca in terra nel coito loro, & delle uirtù ſue, ne habbiamo detto aſſai à baſtanza nelle noſtre Epiſtole medicinali, doue potranno, leggendole, ritrouarne l'hiſtoria, & le uirtù coloro, chi ſaranno deſideroſi d'intenderle.

Nomi.

Chiamano i Greci il corno del ceruo Ἐλάφου κέρας: i Latini Ceruinum cornu: li Tedeſchi Hirtzhorn; li Spagnoli cuerno de Cieruo, & punta de Cieruo; i Franceſi Corne de Cerf.

De i Bruchi. Cap. LIII.

DICESI, che i Bruchi, che ſi generano in ſu l'herbe de gli horti, unti con olio ſi curano coloro, che ſe ne ungono, da i morſi de gli animali uelenoſi.

Bruchi, & loro hiſtoria.

I BRVCHI inimici de gli hortolani, ſono uolgariſſimi animaletti, ma però di gran danno ne gli horti, oue ſpeſſo ſi mangiano tutti i cauoli, & gli altri herbaggi, che ui ſi ſeminano. Naſcono queſti (ſecondo che al XIX. cap. del V. libro

v. libro dell'historia de gli animali scrisse Aristotele) delle frondi uerdi dell'herbe, & masime di quelle de i cauoli generandouisi prima certi granetti bertini minori del miglio, de i quali nascono poscia piccioli uermicelli, che infra tre, ò quattro giorni diuentano Bruchi rosi. Questi fatti già uecchi si mutano di forma, & ricopronsi d'un certo guscio duretto, quantunque sottile, simile nel colore all'oro. & imperò (disse Aristotele, & dopo lui Theophrasto nel v. libro delle cause delle piante) chiamarsi Aurelij. Non si muouono se non si toccano, ne si conosce in loro bocca, ne altre membra. Romponsi poscia, & esconne fuori i pauiglioni, che uolano. Mangiano i Bruchi assai, auanti che si permutino in altri animali: ma piu non mangiano, poi che sono diuentati Aurelij. De i quali mi ricordo io essendo fanciullo per essere stato quell'anno una infinità di Bruchi in tutta Toscana, hauerne ritrouati infiniti attaccati co'l culo in su, non solo alle frondi de gli alberi, & dell'herbe; ma assai anchora à i muri delle case, di colore cosi lucido, come si sia quello dell'oro, come che ue ne fussero alcuni anchora di colore d'argento, di modo che ciascuno si haurebbe pensato, che fussero stati d'oro, & d'argento masiccio, se non si fussero ueduti palpitare. La forma loro era proprio d'un fanciullino fasciato, con faccia tutta di disegno humano, con una mitria in testa, con due corna. De i quali ho ritrouati poscia sempre ogn'anno alcuni, & spetialmente attaccati alle muraglie de gli horti, & de giardini: ma non però cosi di uiuo color d'oro. Questa tal forma loro di faccia humana si tacque Aristotele. il quale come che dicesse, che i Bruchi si generauano delle frondi dell'herbe senza altro animale, che gli generi; nondimeno si ueggono sensatamente i Pauiglioni farui suso le uoua: che non sono altro, che quegli granetti bigi, come fanno anchora quelli, che nascono di quei bruchi, che fanno la seta. Ma non però per questo uoglio affermar io, che non possano, come disse Aristotele, nascere anchora per loro stessi, come fanno molti altri animali. Plinio uuole, che quelle granella, che si ueggono attaccate in su l'herbe, ui nascano di rugiada: & che di poi sieno condensate dal sole. Ma non però l'appruouano coloro, che sono ueri speculatori delle cose naturali. Il rimedio di far fuggire i Bruchi de gli horti (disse Plinio) è di mettere il teschio d'una caualla in su la cima d'un pallo in mezo all'horto, ouero appiccarui un granchio di fiume. Al che uale similmente toccando l'herbe, & i cauoli, con una bacchetta di sanguino. Scrisse anchora Columella circa la fine del ix. libro della sua agricoltura, come si possano scacciare i Bruchi de campi, & de gli horti, con queste parole. Accadendo, che ne i luoghi aprichi dopo le pioggie nascano quelli nociui animali, che noi chiamiamo Bruchi, bisogna ò coglierli con mano, ouero scuotere la mattina per tempo le piante, oue si riparano. Imperoche cosi facendosi mentre che sono quasi del tutto sopiti dal freddo della notte, cascando in terra non sagliono piu altrimenti sopra le piante. Ma libera da questa cura gli hortolani, se auanti che si seminino l'herbe, s'infonde il seme nel succo del sempreuiuo: percioche prohibisce questo, che i bruchi non ui s'accostino. Ma Democrito nel libro, che è intitolato alla Greca περὶ ἀντιπαθῶν, afferma che se una donna, che habbia il mestruo, scapigliata, & scalza corre tre uolte attorno à ogni brasce, ouero area dell'horto, cascano in terra dell'herbe tutti i Bruchi; & caduti subito muoiono. Ma per mio giudicio questi sono esperimenti da lasciare à coloro, che piu attendono alle superstitioni, che alle cose ragioneuoli. Chiamano i Greci i Bruchi Κάμπαι: i Latini Erucæ: gli Arabi Riapsa: li Tedeschi Raup, & Holtz uurm: li Spagnoli Bruchi.

Bruchi, & loro historia. — *Nomi.*

Delle Cantarelle, Bupresti, & Bruchi de pini. Cap. LIIII.

SONO buone à conseruare quelle Cantarelle, che si ricolgono ne i formenti. Mettonsi queste in un uaso di terra non impeciato, & serrasegli la bocca con un pezzo di tela rada, & poscia uoltatolo con la bocca in giu si tiene sopra al fumo d'un fortissimo aceto, che bolla, fino che per il caldo muoiono le cantarelle: le quali poscia s'infilano in un refe, & si ripongono. Le migliori di tutte son quelle, che sono di uarij colori, con linee rosse, & ritorte nelle ali, lunghe di corpo, ben piene, & grasse, come sono le blatte. Et cosi per lo contrario uagliono poco quelle, che hanno l'ali d'un sol colore. Serbansi in questo medesimo modo, quelle altre spetie pur di cantarelle, che si chiamano Bupresti, & cosi i Bruchi de pini. Queste messe in un criuello, & tenute al uapor della cenere calda in piu breue tempo si seccano, & si ripongono. Hanno tutte una medesima uirtù in rodere, ulcerare, & tirare il calore in pelle: & imperò si mettono ne i medicamenti de i cancari, della lepra, & delle maligne uolatiche. Prouocano i mestrui aggiunte ne i pessoli mollificatiui. Alcuni dissero, che messe ne gli antidoti giouano à gli hidropici, per hauere elle potestà di fare orinare. Altri hanno detto che il uero rimedio delle cantarelle beuute, sono le lor proprie ali, & i lor proprij piedi.

SONO le Cantarelle uolgarissimi animaletti nelle spetiarie, & abondanti ne i piu caldi luoghi d'Italia, oue non solamente si ritrouano ne campi del grano, ma copiosissime sopra à i frassini. Non accade, che qui si dica quali sieno le migliori, per hauere in questo à pieno sodisfatto Dioscoride. ma è però d'auertire, che questi animali inuecchiando si tarlano, & cosi diuentano poscia del tutto inutili. Le Bupresti, come disse Plinio à IIII. capitoli del XXX. libro, sono rarissime in Italia, & rassembransi à gli scalabroni. Ma i Bruchi de pini, & de pezzi sono abondantissimi in Italia, ouunque sieno boschi di cotali alberi. La onde per tutti i monti, & le ualli del Trentino, doue per tutto i pini, & i pezzi nascono ne i boschi, & masime nella ualle Anania, & di Fieme, se ne ritrouano in su i pini infinitissimi, rosseggianti, & pelosi, serrati in su le cime de i rami in certe loro sottilissime tele: le quali tessono d'infinitissime inuoglie à modo d'una mazza, doue restandosi questi animali cosi serrati, si riparano la dentro il uerno dal freddo. Emmi alcune uolte accaduto adoperargli per alcuni miei particolari isperimenti, & honne ritrouato in tal mazzo piu di mille. La materia della tela, in cui si serrano, filata, & tessuta da loro, non è manco forte & tenace, che si sia la seta, ne ad altro piu s'assomiglia, che à sottilissimi uelli di seta bianca. Questa per ristagnare il sangue non ual meno di quel, che si uaglia la

Cantarelle, & loro essamin. — *Bupresti, & Bruchi di pini.*

glia la

CANTARELLE, BVPRESTI, ET BRVCHI DE PINI.



Errore di molti moderni.

glia la tela de i ragni. *Usano assai de i moderni medici, & massime quegli, che seguitano le dottrine de gli Arabi, quando ordinano le Cantarelle, fargli sempre tor uia l'ali, il capo, & i piedi. Il che è del tutto contra all'opinione di Galeno. il quale all'XI. delle facultà de i semplici uuole, ch'elle s'adoperino tutte intere, come dice sempre hauerle adoperate anch'egli. Al che se mi risponderanno questi tali, che non sia il far leuare l'estremità alle Cantarelle, ne loro inuentione, ne de gli Arabi; ma d'Hippocrate al IIII. del modo di ministrare i cibi ne i morbi acuti, gli risponde ualentemente per me Galeno, così dicendo. Vn certo medico audace molto, non intendendo in questo luogo la mente d'Hippocrate, leuò uia dalle Cantarelle tutte queste particole, & così le diede poscia à bere ad uno hidropico: al quale comparse il primo giorno in una gamba una postema, da cui uscì fuori essendo tagliata il terzo giorno gran quantità d'acqua: & come che paresse per la molta acqua uscita, che fusse curato l'hidropico in quello istante, nondimeno in breui giorni se ne morì. Il perche fu à tal medico d'alcuni imputato, che male hauesse fatto à dare le Cantarelle senza piedi, senza ali, & senza capo: imperoche non così intendeua Hippocrate, ma che si douesse dare à bere à gli hidropici priuatamente il corpo, & poscia il capo, l'ali, & i piedi, & non il corpo delle Cantarelle senza l'estremità. Del che non facendosi stima il troppo audace medico, le diede di nuouo nel medesimo modo ad uno altro hidropico: à cui uenendo poi similmente una postema nella coscia, onde uscì poscia gran quantità d'acqua, ne seguì similmente la morte. Nella qual mala intelligenza essendo concorsi gli Arabi, & non hauendo saputo intendere Hippocrate, ne hauendo manco posto mente alle interpretationi di Galeno, sono stati causa di fare errare con loro tutta la turba de medici, che gli seguono. È adunque da dire, che leuandosi dalle Cantarelle nell'amministrare l'estremità loro, si priuano del rimedio, che loro ha dato la natura, per la maluagità del lor ueleno. Al che hauendo bene l'occhio Galeno le daua intere, sapendo che così non poteuano nuocere, per portare elle seco la theriaca.*

Cãtarelle scritte da Galeno.

Et però scriuendone egli all'XI. delle facultà de semplici, così diceua. Habbiamo delle Cantarelle sufficiente esperienza, cio è, che applicate con cerotti, ouero empiastri sopra le unghie scabrose, le cauano uia tutte intere. Mettiamole anchora in quei medicamenti, che si fanno per la rogna, & per la scabbia: & parimente con alcune medicine corrosiue, & maßimamente con quelle, che cauano i calli. Oltre à ciò soleua un certo mio precettore metterne un pochetto di esse nelle medicine, che si danno per prouocare l'orina. Altri ui mettono solamente i piedi, & l'ali, dicendo che questi sono il rimedio, & il uero antidoto à coloro, che hauessero tolto prima il corpo loro intero. Altri fanno tutto il contrario. ma noi le diamo tutte intere. Ma è da sapere, che quelle son in tutte queste cose le migliori, che si ritrouano ne i campi nel grano con cinture rosse, che loro attrauersano le ali; & maßimamente quando elle si mettono in un uaso di terra cotta, & poscia si serrano dentro, mettendo alla bocca del uaso una tela rara: & si sospendono con la bocca del uaso uoltata sopra fortissimo aceto, fino à tanto che il uapore dell'aceto l'ammazzi. Così parimente bisogna preparare le Bupresti: percioche sono anchor'esse una spetie d'animali simili alle cantarelle; non solo di spetie, ma anchora simili nelle facultà loro, come sono anchora i Bruchi, che nascono ne i pezzi, & ne i pini.

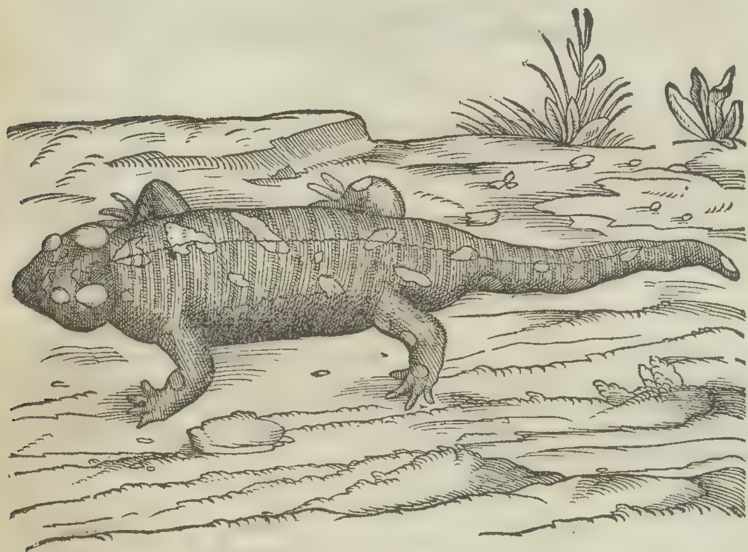
Nomi.

Chiamano i Greci le Cantarelle Κανθαρίδες*; i Latini Cantharides; gli Arabi Dherarie, & Carariha; i Tedeschi Goldtkeffer: li Spagnoli Cantarides, & parimente i Francesi. Le Bupresti chiamano i Greci* Βουπρήστεις*: i Latini Buprestes: gli Arabi Xofostis: i Tedeschi Knoelster: li Spagnoli Arebenta buei. I Bruchi de pini chiamano i Greci* πιτυοκάμπαι*: i Latini Pinorum erucæ: gli Arabi Pytoriapsa: i Tedeschi die uum uon fichten: li Spagnoli Gusanos del pino.*

Della Salamandra. Cap. LV.

LA Salamandra animale pigro, & uario di colore, ſi connumera nelle ſpetie delle lucertole. E una ſciocchezza il credere, che non ſi bruſci nel fuoco. Le facultà ſue ſono di mangiare, ſcaldare, & ulcerare la carne. Metteſi nelle medicine ulceratiue, & in quelle della lepra, come ui ſi mettono le cantarelle; & riponſi nel modo, che ſi ripongon quelle. Disfatta la ſalamandra nell'olio fa caſcare i peli; & ſerbaſi nel mele, trattegli prima l'interiora, & tagliatale poſcia la teſta, & i piedi, per l'uſo medeſimo.

SALAMANDRA.



Salamandra, & ſua hiſt.

Sciocca opinione.

Ariſtotele ingannato.

VEGGONSI le Salamandre alla foreſta per ogni ſtrada nella ualle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie, la primauera maſſime, & l'autunno: ma nella ſtate per lo caldo, & nel uerno per lo gran freddo, rariſſime uolte eſcono di ſotto terra. Sono animali di corpo, & di quantità ſimili à ramarri: ma hanno piu groſſa teſta, maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli ſono uelociſſimi, & queſte tardiſſime nell'andare. Sono tutte nel colore pezzate di nero, & di giallo, amendue uiuiſſimi colori, & coſi lucidi, come ſe con arte fuſſero bruniti. Sono ſtomachoſe, & abomineuoli alla uiſta. Di queſte ſcriuendo Plinio al LXVII. cap. del X. libro, diceua. La Salamandra non ſi uede ſe non ne i tempi delle pioggie: & nella ſua natura è tanto frigida, che toccando il fuoco lo ſpegne. Il che fa bene mettendola, come ho prouato io, in ſu i carboni, come fa la carne cruda di qual ſi uoglia animale. Ma gittata nel corpo del fuoco, oue ſia gran uigore di fiamma, s'abbruſcia. E' adunque una melenſagine il credere, che ella non bruſci, & che uiua di fuoco, come uiue il chameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioſcoride, & parimente à quello, che l'eſperienza uero paragone di tutte le controuerſie, ne dimoſtra, diſſe realmente al III. libro de i temperamenti, che quantunque ſtia la Salamandra alcun tempo nel fuoco ſenza abbruſciarſi; non dimeno finalmente pur ui ſi conſuma. Il che fa, che non ſappia dichiarar'io come diceſſe Ariſtotele al XIX. cap. del V. lib. dell'hiſtoria de gli animali, che non abbruſci la Salamandra nel fuoco; repugnando però queſto all'eſperienza, che ſenſatamente ſe ne uede. Ne oltre à ciò ſò io come ſe gli poſſa credere, che (come pur dice egli nel luogo medeſimo) in Cipro, doue lungamente s'abbruſcia il Chalciti, da cui ſi caua il rame nelle fornaci, naſcono in mezo all'ardentiſſime fiamme alcuni animali uolatili maggiori de i moſconi; iquali caminano, uolano, & ſaltano continuamente fra l'ardentiſſimo fuoco, & ſubito che quello lor manca, ſi muoiono. Imperoche le ragioni naturali non lo conſentono. ne manco ſi uede, che il magno Galeno, ilquale con grandiſſima diligenza, & arte andò inueſtigando tutte le miniere, & fornaci di Cipro, faceſſe di tal marauiglia mentione alcuna, eſſendo però egli ſtato diligentiſſimo in iſcriuere cotali hiſtorie degne di memoria. Io ſon ſtato piu uolte in Germania, oue ſono fornaci di metalli, da cui ho riportato meco la cadmia, la pompholige, lo ſpodio, il fiore del rame, & altre coſe ſimili: ma non però mi fu conceſſo mai di uederui animali, che à modo di moſche ui uolaſſero nel fuoco. Et però non ſo io come ſaluar ſi poſſa qui Ariſtotele: ſe non uogliamo dire, che d'autorità d'altri ſcrittori habbia egli in queſta coſa ſcritto. Non è differenza ſecondo Plinio nelle Salamandre. imperoche elle non ſono ne maſchi, ne femine, & non generano animale alcuno; ma naſcono elle di putrefattione. Il morſo loro è uelenoſo, come quello delle ſerpi: & toccando elle frutti, ò herbe con bocca, ui laſciano una certa ſaliua ſuſo, la quale è ueleno ueramente mortifero.

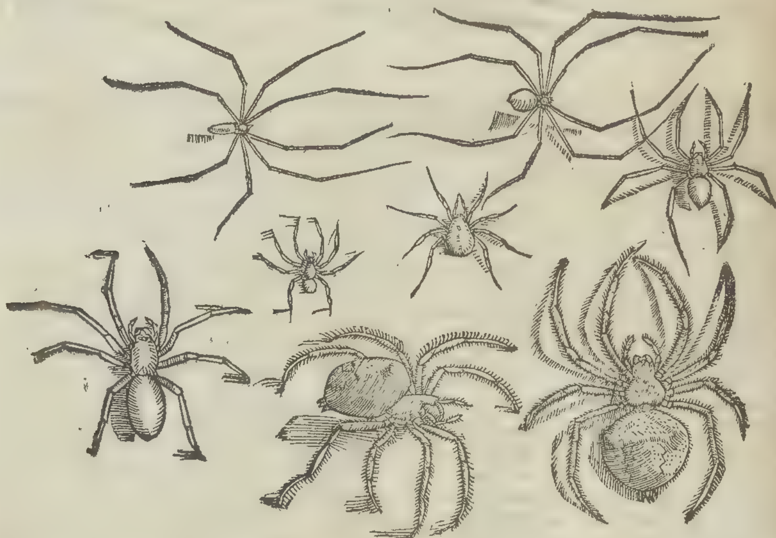
SALAMANDRA ACQVATICA.



Salamandra acquatica. *mortifero. da cui sono stati inauertentemente auelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe insaliuate da loro. Enne una spetie di acquatiche in Friuli, & spetialmente nella città di Vdene in alcune fosse piene d'acqua. Queste hanno la testa minore, & piu tonda delle terrestri, la coda come d'anguilla, la schena per tutto nera, & il corpo di sotto gialliccio tutto macchiato di rosso, abomineuoli alla uista non manco, che le terrestri.* Nomi. *Chiamano i Greci la Salamandra Σαλαμάνδρα: i Latini Salamandra: gli Arabi Adhaya: i Tedeschi Olm, & Molch: li Spagnoli Salamantegua: i Francesi Salamandre.*

De i Ragni. Cap. LVI.

QVEL Ragno, che chiamano lupo, fregato ad una pezzuola di lino, ò ad una faldeletta di fila, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana. La sua tela ristagna il sangue impiastrata in su'l luogo: & prohibisce le infiammagioni nelle ferite, che sono fra carne & pelle. Enne d'un'altra spetie, che fa le tele bianche, sottili, & spesse. il quale legato in cuoio (secondo che si dice) & attaccato al braccio, medica la quartana. Vale l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori delle orecchie distillandouelo.



Ragni, & loro historia. *SONO i Ragni (secondo che scriue Aristotele al XXXIX. cap, del IX. libro dell'historia de gli animali di due spetie, mordaci cioè, & molto nociui, & non mordaci, ne nociui ad alcuno. I mordaci sono di due sorti: uno simile à quello, che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce; & questo è picciolo, uario di colore, mordace, & libidinoso: l'altro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al caminare, & assai debile, & imperò non salta come fa l'altro. Nella spetie di quelli che non nuocono, è quello, che si chiama Lupo: ilquale è anch'esso di due spetie, grande, cioè, & picciolo. Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra, & per le siepi.*

ſiepi. Di queſta medeſima ſpetie ſono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti: de i quali ſi ritrouano ſimilmente de grandi, & de piccioli. & queſti ſon quelli, che teſſono nelle noſtre caſe: & di queſte due ſpetie per mio giudicio inteſe Dioſcoride. Chiama Plinio quelli, che col mordere laſciano ueleno, Phalangi: ma dice, che di queſti non ſe ne ritrouano in Italia. Et ſecondo che recita egli al IIII. cap. del XXIX. libro, ſono queſti d'aſſai piu ſpetie, che non ſcriſſe Ariſtotele, & ſimilmente chiamati particolarmente per diuerſi nomi, come quiui ſi puo chiarire ciaſcuno, che ſia auido di udirne piu lunga hiſtoria. Cauſano queſti nel mordere diuerſi accidenti, ſecondo che ſono diuerſi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture doloroſe, ſimili à quelle delle ueſpe; altri come quelle de gli ſcorpioni; altri contaminano le ginocchia; altri ſmagriſcono i corpi; altri fanno enfiar la bocca; altri fanno perder la uiſta; & altri uomitare, & orinare coſe ſimili alle tele de i ragni, nel modo che alcuni morſi da i cani rabbioſi orinano con gran paßione cagnoletti di carne, di grandezza d'una ueſpe. Scriſſene parimente Aetio al XVIII. capo del XIII. libro, coſi dicendo. Le ſpetie de i Phalangi ſono ueramente molte, come che ſolamente ſei ſpetie ne ritroui io deſcritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenoſi. Chiamarono adunque coſtoro il primo Rhagio, il ſecondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il ſeſto Scoletio. Il Rhagio, cioè acinoſo, è ſimile à un acino d'uua nera, da cui s'ha egli preſo il nome. Ha la bocca nel mezo del uentre, & i piedi da ogni banda breuißimi. Il ſecondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le moſche per ſuo cibo cotidiano. Ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che ſono appreſſo al collo, intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario coſi chiamato, per eſſer di corpo ſimile alle piu groſſe formiche, è di colore fuliginoſo, con certe macole per tutto 'l corpo, & maſſime in ſu'l doſſo come ſtelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di uerde colore, & ha una ſpina appreſſo al collo, cõ la quale trafigge offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla teſta. Il Sclerocephalo ha la teſta dura come un ſaſſo, & i lineamenti del corpo del tutto ſimile alle farfalle. Lo Scoletio poi è ſimile à un uerme macchiato tutto, & maßimamente appreſſo al capo. Queſto tutto de i phalangi ſcriſſe Aetio. Et però ardirò di dir io d'hauer uedute tutte queſte ſpetie in Italia: quantunque non uoglia Plinio, che i Phalangi ui naſcano. Immo, che oltre à tutti queſti ui ſe ne ritroua un'altra ſpetie di peßimi, i quali da Taranto città del regno di Napoli, doue ne naſce gran copia, ſi chiamano Tarantole. le quali fanno ueramente diuerſi, & ſtrani accidenti ne gli huomini, che elle mordono: imperoche di queſti alcuni cãtano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni uomitano, alcuni dormono, alcuni ueggbiano, alcuni ſaltano, alcuni tremano, alcuni ſudano, & alcuni patiſcono altri diuerſi accidenti, & fanno pazzie, come ſe fuſſero ſpiritati. I quali effetti non ſi puo dire, ſe non che procedano da diuerſe nature di queſti animali, & parimente di coloro, che ſono morduti da loro: come che uogliano alcuni, che le Tarantole facciano queſti diuerſi effetti ſecondo i dì ch'elle mordono, & ancho ſecondo l'hora. Di queſte ne ſono in molti luoghi nelle noſtre maremme di Siena, & nel Patrimonio: ma uniuerſalmente ne ſono aſſai in Puglia, & ſtannoſi ne i campi del grano aſcoſe in terra, doue ſpeſſe uolte trafiggono i metitori, che per non ſapere l'uſanza, non hanno gli ſtiualetti in gamba. De i quali già mi ricordo hauere ueduto io alcuni patire aſſai de predetti accidenti. Ma è gran coſa che 'l ueleno uniuerſalmente di queſti animali ſi mitighi, & ſi uinca con la muſica de ſuoni. Percioche ho ueduto io tre, ò quattro di coſtoro aſſaliti da diuerſi di queſti accidenti, eſſer menati doue ſi ſonauano diuerſi ſtromenti da ballare, & ſubito calargli l'afflittioni, & ballare anchor eglino gagliardißimamente; di modo che alcuno non haurebbe penſato, che fußero ſtati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma ceßando il ſuono ritornauano poſcia ne i loro primi moti, & rientrauano ne i medeſimi accidenti pian piano. Et però ſi coſtuma di far ſempre ſonare dì & notte, fino che ſi ſanano. Imperoche il lungo ſuono & il lungo ballare prouocando il ſudore gagliardamente uince al fine la malitia del ueleno di queſti animali: come che in quel mezo, che ſi ſuona, ſi gli dia della theriaca, del mithridato, & dell'altre coſe, che uniuerſalmente uagliono à i morſi delle ſerpi, & de gli aſpidi. Chiamano i Greci i Ragni Ἀράχνη: i Latini Araneus: gli Arabi Hamdebut, & Hanchebut: li Tedeſchi Spinu: li Spagnoli Arana: li Franceſi Areine.

Phalangi, & loro hiſt.

Phalangi deſcritti da Aetio.

Tarantole, & loro hiſt.

Rimedio contra al ueleno delle Tarantole.

Nomi.

Delle Lucertole. Cap. LVII.

LA TESTA della Lucertola peſta, & applicatiui ſopra, caua fuori le ſpine, i bronconi, & ogni altra coſa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, i quoſi, & quelle ſorti di formiche, che pendono. Il fegato meſſo nelle concauità de i denti, ne leua uia il dolore. Meſſa tutta la lucertola aperta in ſu le punture de gli ſcorpioni, u'alleggeriſce il dolore.

Della Sepa. Cap. LVIII.

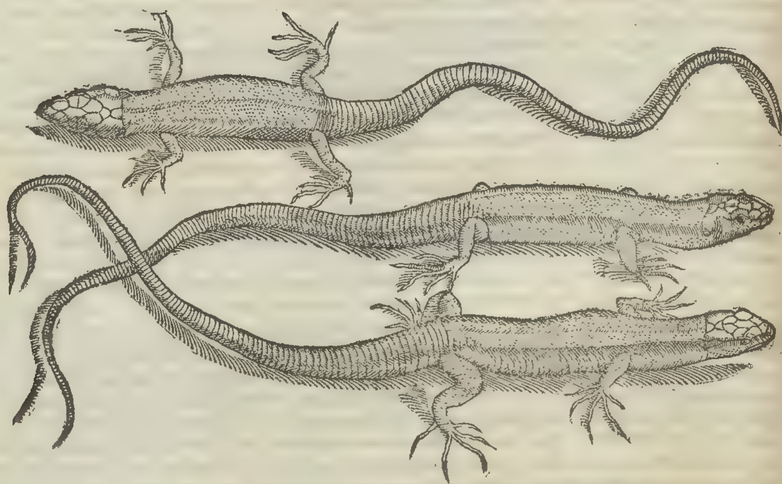
LA SEPA, la quale chiamano alcuni lucertola Chalcidica, beuuta nel uino è rimedio à i ſuoi iſteſſi morſi.

LE Lucertole notiſſimi animali, partoriſcono ancho eſſe le uoua, come fanno le ſerpi, & ſono inimicißime delle chiocciole. In Arabia ſon lunghe un gombito, ſecondo che al XXXIX. cap. dell'VIII. libro ſcriſſe Plinio. In Mauritania, ſecondo che ſcriue Strabone, ſe ne ritrouano di quelle, che ſono lunghe due gombiti. & in India nel monte Niſa, ſe tanto ſi può credere à Plinio, ſe ne ritrouano di lunghe uentiquattro piedi, di colore quali roſſe, quali gialle, & quali cerulee. Ne ſono anchora (come pur diſſe egli nel VI.) nell'iſola Capraria, la quale è una delle fortunate, di molto grandi, & in grandißima copia. Le Chalcidice non ſono in Italia, ma per quanto ſi dice, naſcono in Libia, & in Cipri, doue ſtanno per la piu parte fra ſaſſi. Della forma di queſte ritrouo uarie opinioni. percioche alcuni uogliono, ch'elle ſieno ſimili alle Lucertole noſtre uolgari: & altri, ch'elle ſieno quella ſpetie di ſerpenti, che ſi chiamano Ceraſte, ouero molto ſimili à quelli. Nicandro in queſto tiene con Dioſcoride, ch'elle ſieno ſimili alle noſtre Lucertole.

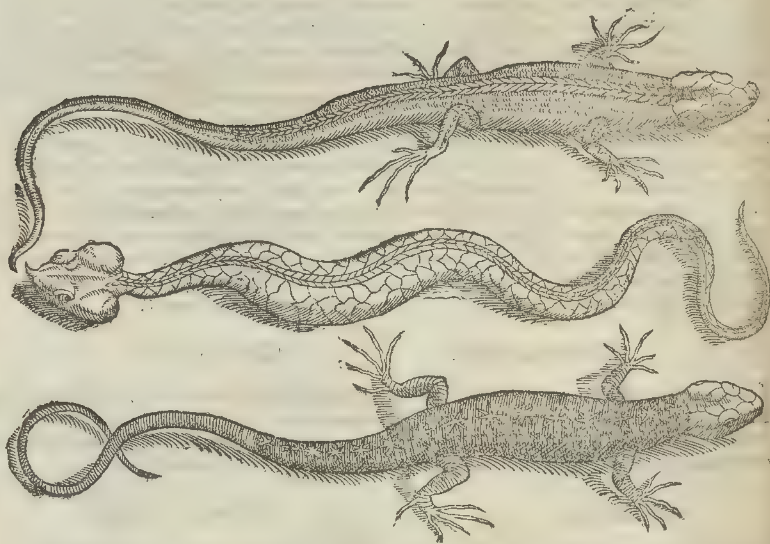
Lucertole, & loro hiſt.

Chalcidice, & loro eſſam.

LVCERTOLE.



SEPA.



& però diceua nelle sue theriache. Guardarati dalla Sepa, cio è dalla Chalcidica lucertola, animale ueramente simile alla lucertola. Ma Aetio al libro XIII. diceua. Il serpente, che si dimanda Sepa, è lungo due gombiti, & essendo grosso dinanzi, si ua postia assottigliando fino alla coda: ua tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tutto è picchierato, & scaccato di bianco: & mordendo ammazza in tre, ouero in quattro giorni. Pausania poscia, parlando d'uno Epito Re d'Arcadia, dice, che essendo egli à caccia fu morduto da una Sepa, serpente simile à una picciola uipera, di colore di cenere uariamente penticchiato, con capo largo, collo sottile, corpo grosso, & coda corta; il cui andare è sempre in storto, come quello del granchio. Il che è proprio delle ceraste. Et però è necessario dire, ò che alcuni di costoro si sieno ingannati, ouero che la Sepa sia di due diuerse sorti, & che alcuni dell'una, & alcuni dell'altra habbiano scritto. Ma non lascierò però di dire, che in terra di Roma si ritroua una certa spetie di lucertole tutte stellate nella schiena, chiamate per stare sotto terra, Terrantole. le quali per esser molto uelenose, ho piu uolte pensato, che sieno le Chalcidice di Dioscoride; ò se non queste, quelle che gli antichi chiamarono Stellioni. Della Sepa piu ampiamente diremo

Terrantole.

se diremo nel sesto libro tra gli animali uelenosi, oue piu chiaramente dimostraremo esser di due spetie. Chiamano i Greci la Lucertola, Σαῦρα: i Latini, Lacerta: li Tedeschi Heidex: li Spagnoli Gartixa. La Sepa chiamano i Greci Σήψ: i Latini Seps, & lacerta Chalcidica.

Nomi.

Dello Scinco. Cap. LIX.

NASCE lo Scinco in Egitto, in India, nel mare Rosso, & in Lidia di Mauritania. E lo scinco il terrestre coccodrillo di sua propria spetie. Conseruasi con sale, & nasturtio. Dicono, che la carne delle sue reni beuuta al peso d'una dramma con uino accende molto i desiderij di uenere: ma che beuuta con decottione di lenticchie, & mele, ouero con seme di lattuga, & acqua, opera il contrario. Oltre à questo si mette lo Scinco ne gli antidoti.



Scinco, & sua historia.

QVANTVNQVE chiami Dioscoride lo Scinco Coccodrillo terrestre; sono nondimeno quelli, che si portano à Vinegia, marini dal mar Rosso, & quelli d'Egitto del Nilo. Et come che sieno nella fattezza loro simili à i coccodrilli; nondimeno questi, che si portano à noi, non son maggiori delle piu grosse lucertole: & hanno le loro squame bianche, che tendono al giallo, con una linea bertina dal capo alla coda. Il che non hanno i Coccodrilli, ma sono di sua natura tutti neri in su la schena. Scriuendo de gli Scinchi Pausania disse, che se ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti. Nascene in su quel di Vicenza una sorte di picciolini, & neri, in certi laghi: li quali adoperano spesso gli spetiali in cambio di marini, quando non ne possono hauere d'altri. Ma in uero penso, che poco uagliano per gli effetti, che fanno i marini. Onde non senza ragione gli reproba il Fuchsio nel I. lib. delle compositioni de medicamenti con queste parole. Lo Scinco è uno animale acquatico simile à una lucertola grande, ma piu corpolento: con larga coda atta à nuotare, come hanno le anguille. Et però quelli che usano gli spetiali con due code, non sono i ueri, ma son quelli, che si portano del territorio di Vicenza. Tutto questo delli scinchi disse il Fuchsio. Il quale mentre che danna meritamente gli errori altrui, casca anchor egli in un'altro non minore errore, tutto che sia ueramente huomo de tempi nostri dottissimo: credendosi che gli Scinchi legitimi, di cui qui habbiamo l'effigie, habbino la coda larga per nuotare, come hanno l'anguille. Imperoche lo Scinco, di cui intende il Fuchsio, & di cui abonda la patria del Friuli, & massime in le fosse dell'acqua morta, che sono nella città di Vdine, di corpo simile alle lucertole, ma con piu grosso uentre picchierato per tutto di rosso, con testa ritonda, coda d'anguilla, & nera schena, non è in modo alcuno da esser connumerato tra le spetie delli Scinchi, ma piu presto tra le Salamandre, per rassembrasi ueramente molto alle Salamandre terrestri. Onde ragioneuolmente chiamano questo animale i Furlani Salamandrie acquatiche; & hannole in odio molto, come animali uelenosi. I quali ueramente non hanno da far cosa alcuna con gli Scinchi, che si ci portano d'Egitto. percioche questi hanno il capo lungo, il dosso alquanto alto: il uentre non maggiore delle lucertole, & ricoperto per tutto di minute squame, di colore che nel bianco gialleggia: & la coda tonda, & non larga, come hanno le Lucertole, ma alquanto piu corta, con una linea come di color bigio, che scorre loro per il dosso dal capo alla coda. Cosi ueramente

Scinchi d'acqua dolce.

Errore del Fuchsio.

ſon fatti quelli che ſi portano d'Aleſſandria d'Egitto ogni anno à Vinegia. Scriſſe de gli Scinchi Plinio all'ottauo ca[po] dell'uentiotto libro, con queſte parole. Simile al Chameleone è lo Scinco, il quale chiamano alcuni Coccodrillo terre-ſtre; la cui pelle è però piu bianca, & piu ſottile. E' egli apertamente differente dal Coccodrillo acquatico, per le ſqua-me che ſi riuoltano dalla coda alla teſta. I maggiori ſono gl'Indiani, à cui ſuccedono gli Arabici. Portanſi ſalati. Il muſo loro, & parimente i piedi beuuti con uino bianco accendono altrui al coito: come fanno parimente quando ſe ne fanno trociſci con una dramma di ſatirione, & una di ſeme di ruchetta, & due di pepe: & ſe ne toglie una dramma alla uolta. Credeſi che la carne de fianchi al peſo di due oboli tolta con altrettanta mirrha; & pepe ſia per far cio molto più efficace. Gioua lo Scinco beuuto per auanti, oueramente dapoi alle ferite delle ſaette auelenate, & metteſi ne i nobili

COCCODRILLO.



Coccodrilli, & loro hiſt.

antidoti. Tutto queſto dello Scinco ſcriſſe Plinio. Ma hauendomi gli Scinchi reuocati à memoria i Coccodrilli, che chiamano acquatici, fiere particolari del Nilo, dico che ſono grandiſſime, & maluagiſſime fiere, & molto nimiche de gli huomini. Creſcono (ſecondo che riferiſce Ariſtotile ne i libri della natura de gli animali) alla lunghezza di quindi-ci gombiti; come che Plinio diceſſe di diciotto. Partoriſcono le loro uoua in terra fuor dell'acqua; ma non però maggio-ri (ſe ben ſon grandiſſime beſtie) di quelle dell'oche: delle quali poſcia al ſuo tempo eſcono i piccioli, ſecondo la propor-tione delle uoua, nella grandezza loro. Ma è ueramente gran coſa, che un coſi picciolo animale di naſcimento, diuen-ti poſcia coſi gan beſtia: imperoche quando naſcono, ſono minori de i ramarri. Ha la lingua il Coccodrillo di tal ſorte intricata, che pare ueramente, ch'egli ne ſia ſenza. Egli ſolo di tutti gli animali muoue le maſcelle di ſopra, & quelle di ſotto tien ferme. Ha occhi di porco, denti crudeliſſimi, che gli auanzano fuor di bocca: unghie acutiſſime nelle griſ-fe: & pelle tanto dura, che reſiſte ad ogni percoſſa d'haſta, ò di ſaetta. Di giorno ſtà la maggior parte in terra, & la notte quaſi ſempre nell'acqua.

Spetie, & facultà de Coccodrilli.

Scriue Plinio all'VIII. cap. del XXVIII. lib. che ne ſono di due ſpetie, maggiore, & minore. La maggiore è quella di queſti già ſcritti: & della minore ſono quelli, che ſcriſſe egli, che ſtanno ſempre in terra fra l'herbe, & fra i fiori odoriferi. Vagliono, ſecondo che egli dice, i denti della maſcella deſtra de i maggiori li-gati al braccio deſtro nelle coſe ueneree. Delle budella de i minori, le quali ſono odoriferiſſime, ſe ne fa un certo medi-camento chiamato Coccodrilleo, molto utile à i uitij de gli occhi. Meſcolato con acqua ſuaniſce tutti i difetti della fac-cia, come ſono lentigini, pani, uitiligini, & ſimili infettioni, facendo belliſſima pelle. Dicono, che il lor fiele uale oltre à tutte le medicine, à leuare i fiocchi de gli occhi, & altri humori, che ui ſieno ingroſſati, che intorbidano la uiſta. La ce-nere del cuoio d'amendue impiaſtrata con aceto ſopra à i membri, che ſi debbono ò tagliare, ò ſegare, ne leua di tal ſor-te i ſentimenti, che gli ammalati nell'operare con ferro non ſentono dolore alcuno. Il ſangue dell'uno, & dell'altro, un-tone gli occhi, riſchiara la uiſta. Il cuore de i Coccodrilli (ſecondo che ſi diſſe) inuolto in lana d'una pecora del primo parto, che ſia tutta nera ſenza macola alcuna d'altro colore, portato addoſſo ſana la febbre quartana. Cura le ſciati-che il corpo del Coccodrillo leuatone prima il capo, & i piedi, & poi mangiato cotto leſſo nell'acqua. Tutto queſto diſ-ſe Plinio. Ma ritrouo, che tutto quel, che diſſe egli delle budella de i minori Coccodrilli, ſcriſſe Dioſcoride dello ſterco loro.

Chameleone, & ſua hiſt.

Ma hauendomi lo Scinco parimente ridotto à memoria il Chameleone, à cui non poco ſi raſſembra: & eſſendo egli animale ſimilmente conueneuole per l'uſo della medecina; non m'è parſo di laſciare adietro l'hiſtoria, & le facultà ſue, Onde dico, che il Chameleone (per quanto recita Ariſtotele all'XI. capo del II. libro dell'hiſtoria de gli animali)

è uno

CAMELEONE.



è uno animale nella forma di tutto il corpo ſimile alla lucertola. Ha il coſtato piegato in giù, & congiungeſi co'l uentre come quello de peſci: à cui parimente ſi raſſomiglia nella ſpina del doſſo, qualè ha egli eleuato come di peſce. Il muſo ha ſimile à una ſimia porcaia: & la coda aſſai lunga, & molto uerſo la punta ſottile, con piu cerchi inſiememente ſerrati. E nondimeno di ſtatura piu alto, che la lucertola. Ha i piedi sfeſſi in due parti, le quali hanno tra loro tal proportione, qual ha il pollice con tutto il reſto della mano. Appaiono nella maggior parte alquanto le dita, con le unghiette ritorte. La pelle ha egli ruuida come il Coccodrillo. Muta gonfiandoſi il colore. Fra tutti gli animali, che partoriſcono uuoua, è egli ueramente il piu debile, per hauer manco ſangue di tutti gli altri. La cagione di cio ſi dà alle paſſioni del ſuo animo. Onde per la molta timidità ſi cangia ſpeſſo di diuerſi colori. Non è manco pigro nel caminare, che ſi ſieno le teſtuggini. Impalidiſce tutto nel morire: & morto poi non muta altro colore. Habita nelle cauerne: in cui ſe ne ſta naſcoſto, come fanno le lucertole.

Virtù del Chameleone.

Scriue Democrito che bruſciandoſi il capo, & la gola del Chameleone con legna di quercia, fa uenire la pioggia con tuoni. Et il medeſimo uuole egli, che faccia il fegato bruſciato ſopra una tegola affocata. L'occhio deſtro cauato dall'animale uiuo, incorporato con latte di capra, & meſſo ne gli occhi, ne leua uia le macchie bianche, che ui ſi generano. La lingua portata adoſſo dalle donne grauide nell'hora del partorire, le ſicura da ogni pericolo. Diceſi, che la medeſima cauata dell'animale uiuo fa portata adoſſo conſeguire uittoria nelle liti auanti al giudice. Et che la maſcella deſtra uale contra le paure, & contra'l timore. Il corpo dell'animale trito & untone i peli (come ſi dice) gli fa cadere. Et il fiele leua uia le ſuffuſioni de gli occhi, & ſuaniſce gli impedimenti, che i Greci chiamano glaucomata. il che interuiene, quando l'humore chiamato criſtallino diuenta di colore ceruleo chiaro.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Scinco, Σκίγκος: i Latini, Scincus: gli Arabi, Aſchanchur, & Schanchur: li Spagnuoli, Stinco.

De i Vermi della terra. Cap. LX.

I Vermi della terra tagliati minuti, & applicati, ſanano le ferite de i nerui: guariſcono la febbre terzana. Diſtillanſi utilmente ne i difetti delle orecchie cotti con graſſo d'oca. Gioua l'olio della loro decottione à i dolori de denti, diſtillandolo nell'orecchia della parte contraria del dolore. Triti, & beuuti con uino paſſo prouocano l'orina.

Vermi terreſtri.

Errore di ſpetiali.

Chiamansi i Vermi della terra in Toſcana Lombrichi, & ſono da i moderni medici aſſai adoperati cotti nell'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruoſi, & delle giunture. Ma fallano ſpeſſo alcuni ſpetiali nel fare l'olio loro: imperoche gli mettono à bollire nelle ramine ſopra al fuoco de i carboni, & coſi in un tratto bruſciano l'olio, & arroſtiſcono i lombrichi. Il uero modo di farlo è à bagno di Maria, in un uaſo di uetro ben ſerrato: perche coſi ſe ne caua l'humore, & la uirtù ſenza bruſciare, ne arroſtire l'olio, & i lombrichi anchora. In queſto, quando ſi fa con buona diligenza, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, ungendo prima con l'olio il dolore, & poſcia impiaſtrandoui ſopra i uermi già cotti, peſti, & incorporati con ugual peſo di cerotto di litargirio, che ſi chiama communemente triapharmaco.

Facultà de lombrichi.

Al che medeſimamente al IX. cap. del XXX. libro lodò Plinio la cenere loro impiaſtrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & ſimilmente meſſiui ſuſo cotti con olio uecchio. Oltre à ciò, tolti i Lombrichi, & ben lauati con uino, & poſcia meſſi eſſi coſi ſoli in una boccia ben ſerrata di uetro à bollire à bagno di Maria per un dì natu-

rale, si conuertiscono in um certo liquore uiscoso, ilquale per se solo consolida le ferite de i nerui & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del uero Balsamo; ò in cambio di questo con olio di ragia di larice, ouero d'olio d'Auezzo. imperoche cosi in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si uoglia luogo della persona; eccetto che quelle della testa. Dannosi utilmente i Lombrichi brusciati, poluerizati sottilmente à bere con acqua di marrobio, ò d'assenzo, à coloro à quali è traboccato il fiele: ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate. nel che, & per romper le pietre nella uescica gli lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone. Et parimente applicati triti con olio rosado nell'infiammagioni delle podagre. Nel che con non poco giouamento de patienti piu & piu uolte gli ho esperimentati io.

Nomi.

Chiamano i uermi terrestri i Greci, Γῆς ἔντερα: i Latini, uermes terreni: gli Arabi, Charatin: i Tedeschi, Regen uurm: li Spagnoli, Lumbrizes de tierra: i Francesi uers de terre.

Del Topo ragno. Cap. LXI.

Il Topo ragno uale à i suoi istessi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.



Topo ragno, & sua hist.

Il topo ragno (secondo che recita Aetio) è di colore simile alla Donnola, ma di grandezza simile à i topi uolgari: & ha la bocca appuntata come la talpa: nella quale tanto di sopra, quanto di sotto ha due ordini di denti, l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati: & ha la coda assai piu corta di quella de i topi. Fecene similmente mentione Nicandro nelle sue theriache, & disse, che se il Topo ragno passa sopra alla carreggiata delle ruote de i carri, subito si muore. Et però gioua molto à i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri: quantunque questo piu presto sia cosa fauolosa, che uera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia contra l'opinione di Plinio, ilquale scriue nell'ottauo libro non ritrouarsi Topi ragni di là dal monte Apennino; nondimeno assai n'ho ueduti io nella ualle Anania della giuridittione di Trento. Ma quiui mai non ho inteso, che sieno cosi uelenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli scorpioni: li quali similmente non ui nuocono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al lor proprio capitolo à lungo è stato detto.

Nomi.

Chiamano il Topo ragno i Greci, Μυογάλη: i Latini Mus araneus: li Spagnoli Murganho: i Tedeschi Zissmauß.

Te i Topi. Cap. LXII.

E Cosa certissima che i Topi, che stanno nelle case, tagliati minuti, & impiastrati medicano alle punture de gli scorpioni: & che arrostiti, & dati à fanciulli ne i cibi gli diseccano la saliua, che gli abonda in bocca.

Topi, & loro historia.

I Topi sono di diuerse spetie: imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccioli, & di mezani; di domestichi, di saluatichi, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne stanno nelle case, & di quelli, che pratticano ne i campi, secondo che recita Aristotele all'ultimo capitolo del VI. libro della natura de gli animali, generano questi piu figliuoli, che ogni altra sorte d'animali quadrupedi. Del che disse egli hauerne fatto fede una femina loro: imperoche essendo stata serrata pregna in un ripostorio di miglio, aprendosi poscia il luogo, ui si ritrouarono cento uenti Topi piccioli insieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improuisa nelle campagne, che pensandosi qual che uolta gli huomini di douer mietere il prossimo giorno il grano, l'hanno tutto in una notte trouato mangiato da i Topi. Et però se non fusse, che alla campagna n'annegano nelle caue loro una infinità grandissima le pioggie, n'ammazzano i porci assai, & assai anchora ne distruggono le uolpi, i gatti saluatichi, & le serpi; in tanto moltiplicarebbero questi animali,

TOPI.



ſti animali, che ne cacciarebbero fuora delle caſe, come già coſtrinſero alcuni popoli di Phrigia à partirſi dalle città loro. E tanta la inclinatione della natura al generare queſti animali, che (come diſſe pure Ariſtotele, ſe tanto ſi puo credere all'autorità d'un tanto huomo) in un certo luogo di Perſia eſſendo à caſo aperta una femina pregna, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregne, prima ch'elle fuſſero nate. Affermarono (diſſe pur egli) alcuni per coſa certa, che guſtando le femine il ſale, s'impregnano ſenza altro. I Topi d'Egitto ſono ſpinoſi, come à noi i Ricci. Spetie di Topi ſono anchora i Ghiri. Et imperò (come riferiſce Plinio al primo capitolo del XXXVI. libro) uietauano le leggi Romane, che non ſi doueßero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à noſtri tempi ſono ſtati poſti in uſo ne i cibi; parendo à gli huomini, che ſi faceſſe torto al palato, & alla gola, à laſciar perdere coſi graßi animali; non hauendo riſpetto, che per la graſſezza loro diſtruggano l'appetito, generino großi, & frigidi humori, & ſieno duri da digerire. I Ghiri che naſcono nelle ſelue d'un paeſe confinato ò da monti, ò da fiumi non laſciano intrare nella loro ſchiera gli altri foreſtieri, & uenendoui combattono con eſſi fino alla morte. Gouernano, & nutriſcono i padri con non poca pietà, quando ſono impotenti per la uecchiezza. Finiſcono la uecchiezza ripoſandoſi tutto il uerno: imperoche dormendo naſcoſi ſi ringioueniſcono poſcia la ſtate. Di queſti nelle montagne uicine à Goritia, in Carniola, in Stiria, & altre prouincie circonuicine ſe ne pigliano la notte con certa arte, quando i faggi producono aſſai faggiuola, numero infinitiſſimo, di modo che ſe ne ſalano i bariglioni, come far ſi coſtuma delle Sardelle. E utile medicinalmente la carne loro, quando ſono ben graſſi, à coloro, che patiſcono la fame canina, laquale chiamano i medici Boliſmo. Cuoconſi i Ghiri ſcorticati, & ſuiſcerati nel mele in una pignatta nuoua inſieme con nardo, fino che cali la terza parte dell'acqua: & ſerbanſi poſcia per quei malori delle orecchie, che malageuolmente ſi poſſono curare con altri rimedij. L'Agricola huomo ueramente dottiſſimo, & nelle coſe metalliche primo de i tempi noſtri per non hauere mai forſe ueduto, ne conoſciuto i ueri ghiri, ſi perſuade nel libro, che ei ſcriue, delli animali ſotterranei, che i Ghiri ſieno gli Scoiuoli chiamati da altri ſchiratti. Ma che egli ſi ſia in ciò apertamente ingannato, credo che ſia coſi noto à ciaſcuno, che non accaggia à prouarlo altrimenti. I Topi ultimamente montani ſono großi di corpo, come conigli, & qualche uolta piu; ma ſono piu baſſi di gambe. Hanno la teſta come il lepre, ma tanto breui orecchie, che à fatica ſi ueggono ſpuntare dal capo. Hanno il pelo quaſi come il taſſo, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie aſſai acute. Creſcono queſti animali piu in groſſezza, che in lunghezza, & diuentano marauiglioſamente graßi. Chiamanſi in ſu'l Trentino, nelle cui montagne, & maßime in quella di Tanole, ſe ne ueggono aſſai, Marmontane: il quale uocabolo corrotto non uuole rileuare altro, che Mus montanus. Stanno queſti animali uolentieri in piedi, come fanno gli orſi, & ſpeſſo adoperano i piè dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente chi gli fa diſpiacere. Ma è però gran coſa che taglianandoſeli i denti con le tanaglie, accioche non mordano (come piu uolte ho ſperimentato io) in un giorno & una notte gli rinaſcano. Tenute nelle caſe, come che l'origine loro ſia nelle cime de gli altiſſimi monti al ſaluatico, nondimeno s'addomeſticano aſſai bene, ma ſono molto danneuoli: imperoche rodono panni, & ogni altra coſa, che trouano mal riposta. Il uerno ſi cacciano uolentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i meſi tutti interi, come fanno i Ghiri. Gridano quando hanno paura, con ſottili, & ſtillanti ſtrida, di modo che la uoce loro piu preſto pare un fiſchio, che altrimenti. Mangiaſi la carne loro piu ſalata, che freſca: perche il ſale oltre al preparar la molta humidità loro, gli leua aßai del ſaluatico odore, che reſpirano. Ma tanto ſalata, quanto freſca, è la carne loro durißima da digerire, aggraua lo ſtomaco, & commoue ſuperfluo caldo in tutta la perſona. Lodaſi però il lor graßo per mollificare i nerui, & le giunture de i membri ritratti. Ritrouanſi anchora molte altre ſpetie di topi, come ſono i Pontici, i Laßici, i Norici, i Pannonici, gl'Indiani, & altri coſi nominati dalle Prouincie, oue ſi ritrouano. Il Pontico è bianco, come la neue, eccetto che nella coda, laquale non è piu lunga d'un dito, ma nella parte di ſopra molto nera. E grande come lo Scoiuolo, & uiue di topi, & di augelli, i quali naturalmente perſeguita. Queſto credo io eßere quello, che noi in Italia chiamiamo Armellino. Il Norico è grande, come una donnola. Il colore del pelo è come di lepre. Ha la coda corta. non ha orecchie, ma bene i per-

Ghiri, & loro hiſtoria.

Topi montani, & loro hiſt.

MARMONTANA,



tugi, per iquali ode. Il Laßico è alquanto maggiore del Pontico, & ha la schena bertina, & il corpo bianco. Questo chiamiamo noi Varo, Il Pannonico è quasi d'un colore uerdiccio, & grande come un topo de nostri. L'Indiano ha il pelo del colore della Marmontana, ma con puraßai peli bianchi mescolati con gli altri. Ha la testa lunga & parimente il mostaccio, le orecchie piccole. La coda appreßo al nascimento großa, laqual si ua assottigliando sino alla punta, come parimente si uede ne i nostri topi. Le gambe sono lunghe un palmo. La grandezza del corpo è come del gatto, ma non ha così gran piedi & ha il pelo aßai ruuido, & maßimamente, quando si frega alla rouescia. Lodò per le medicine Galeno lo sterco de Topi nel libro della theriaca à Pisone, così dicendo. Scoiuolo & sua historia. *Potrebbensi anchora connumerare nelle spetie de i Topi li Sciuri, che noi chiamiamo scoiuoli, imperoche dal hauere eglino uillosa & pannocchiuta la coda in fuore, nel resto sono del tut*

SCOIVOLO,



to simili à i Topi Pontici. Sono questi animali notißimi à tutti, de i quali scriuendo Plin. XXXVIII. al cap. dell'ottauo lib. gli scoiuoli (diceua) preueggono il mal tempo, serrando la bocca delle lor cauerne da quella parte, doue debbeno spirare li uenti contrarij, & aprendola dall'altra. Hanno la coda pannocchiuta, laquale scusa loro per couerta. Il uerno, standosi nelle cauerne mangiano alcuni quello, di cui si sono prima proueduti, & altri si pascono solamente di dormire: parole tutte di Plinio. Non mancano, chi mangino la carne delli scoiuoli, come quella di molti altri animali saluatichi, laquale non solamente è diletteuole al gusto, ma anchora di buon nutrimento, eßendo animaletto che non riposa il giorno mai dall'eßercitio. Il suo graßo ha anchor egli il suo uso nella medicina, oue sia bisogno di risoluere, & di mollificare. Nomi. *Lo sterco de Topi trito con l'aceto cura l'alopecia. Et beuuto rompe le pietre della uescica. Chiamano i Topi i Greci Μύες: Latini Mures; i Tedeschi Mauß; li Spagnoli Ratones; i Francesi Sorizes.*

Del

Del Latte. Cap. LXIII.

GENERA communemente ogni latte buoni humori, dà buon nutrimento, & mollifica il corpo, come che faccia uentosità di stomaco, & di budella. Quello della primauera è piu acquoso, che quello della state, & piu mollifica il corpo quello, che si genera d'herba uerde. Lodasi il bianco ugualmente grosso, & quello che instillato sopra l'unghia, stà raccolto in se stesso, & non si sparge. Quello delle capre solue manco, che non fanno gli altri, per usar elle il piu delle uolte pastura costrettiua, come sono le quercie, i lentischi, gli oliui, & i terebinthi. la onde è utile il latte loro allo stomaco. Quello di pecora è grosso, dolce, & molto grasso: & però non cosi conueneuole allo stomaco. Il uaccino, l'asinino, & il cauallino, sono migliori per muouere il corpo: ma lo conturbano. Ogni latte generato di pascolo, oue sia scammonea, elleboro, mercorella, & uolubile (come è stato scritto esser quello de monti Giustini) mette sottosopra lo stomaco, e'l corpo: & imperò le capre, che pascono quiui le frondi dell'elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, uomitano elle prima, & rendonne poscia il latte, che beuuto fa uomitare, & riuolta lo stomaco. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua communemente il latte à tutte l'ulcere delle interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, delle budella, delle reni, & della uescica. Dassi il latte fresco con mele crudo, acqua, & un poco di sale nel prurito della pelle, alle brozze ulcerate, & altri cattiui humori. Quello che è cotto una uolta, è manco uentoso. Il cotto con le pietre marine affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'ulcere delle budella. Ha ogni latte il suo Siero, ilquale separato è piu efficace per soluere il corpo. Dassi nelle malattie, oue uogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello, che chiamano i Greci schiston, facendolo bollire in una pignatta nuoua, & mescolando con un ramo di fico tolto cosi uerde dall'albero, & aggiugnendoui, come ha bollito tre, ò quattro bollori per ogni hemina di latte, un ciatho d'aceto melato: percioche cosi si separa il siero dal latte. Ma bisogna, accioche mentre che si cuoce, non trabocchi fuor del uaso, di continuo con una spogna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, & sommergergli un sestario d'argento pieno d'acqua fredda. Dassi poscia à bere di questo siero fino à cinque mine, interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i ueleni corrosiui, & incensiui, come sono cantarelle, bruchi de pini, salamandre, buprestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Al che priuatamente uale il latte uaccino. E utile il latte gargarizato all ulcere della bocca, & del gorgozzule: & particolarmente per stabilire i denti, & le gengiue uale l'asinino. Il latte di pecora, di uacca, & di capra cotto con picciole pietre marine ferma l'ulcere de i flussi, & similmente i premiti delle pondora, fattone cristeri d'esso solo con ptisana d orzo, & spressione di spelta: imperoche cosi mirabilmente rammorbidisce, & mitiga i dolori delle budella. Infondesi similmente nell'ulcere de i luoghi secreti delle donne. Dolcissimo è il latte humano, & molto nutritiuo. Gioua questo sutto dalle poppe à rodimenti dello stomaco, & à thisici. Beesi utilmente da chi hauesse beuuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse uengono sanguinosi, & ungesi utilmente nelle podagre con opio, & con cera. E' ueramente ogni latte nociuo à difettosi di milza, à fegatosi, alle uertigini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febbri, & à dolori di testa: eccetto se non si desse di quello già detto, per purgare. Dicono alcuni che il latte del primo parto d'una cagna unto fa cadere i peli, & beuuto uale contra à mortiferi ueleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

Del Cascio. Cap. LXIIII.

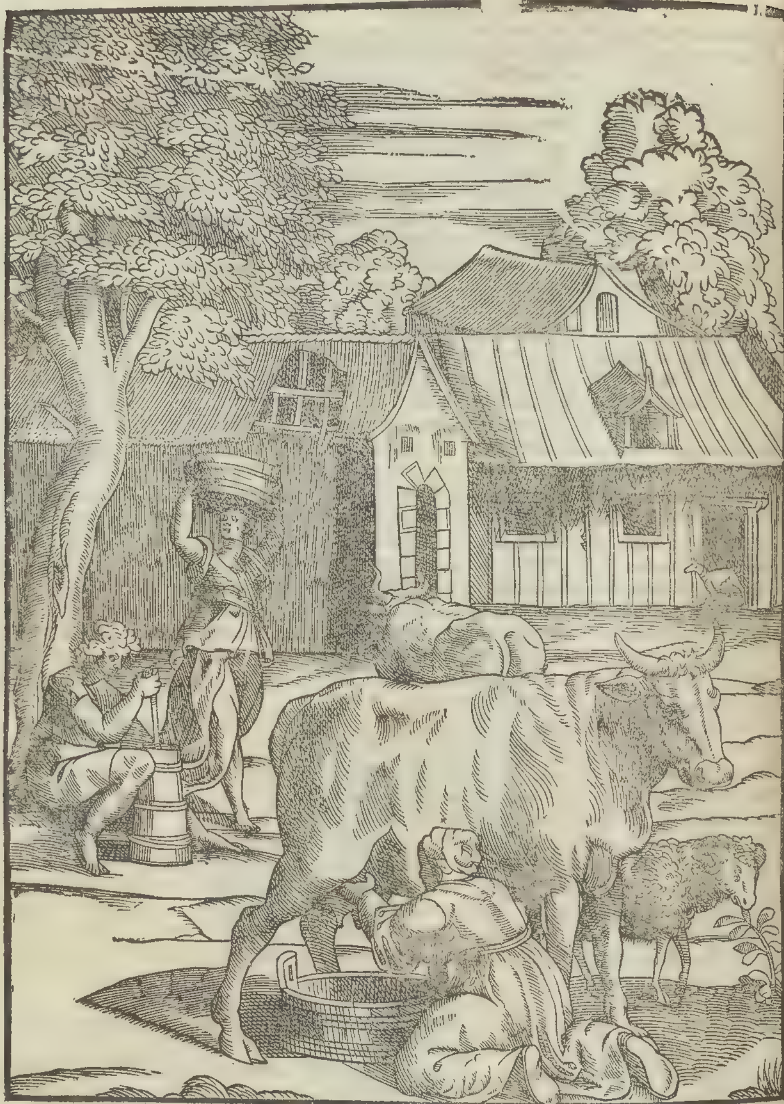
IL Cascio fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce: è utile allo stomaco, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo: fa carne, & mollifica leggiermente il corpo. Tanto l'un cascio supera l'altro di bontà, quanto è migliore il latte, di cui egli si fa. Il cascio cotto lesso, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'infiammagioni, & liuidezze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco, sminuisce la carne, è contrario allo stomaco, & disturba l'interiora. Il uecchio ristagna il corpo. Il siero, che esce dal cascio nutrisce benissimo i cani. Quello che chiamano Hippace, è cascio cauallino, & come che sia d odore fastidioso nondimeno nutrisce efficacemente, & corrisponde proportioneuolmente al uaccino. Sono alcuni, che chiamano parimente Hippace il caglio del cauallo.

Del Boturo. Cap. LXV.

IL piu lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora sbattendo ne i uasi il latte, fino che si separi il boturo da quello. Il Boturo di sua natura

è olioso,

LATTE, CASCIO, ET BOTVRO.



è olioſo,& mollificatiuo,& imperò beuuto copioſamente ſolue il corpo. Mancando l'olio ſi bee il Boturo in ſuo ſcambio contra à ueleni. Meſcolato con mele, & fregato alle gengiue de fanciullini gli gioua al far de i denti: & ſimilmente al prurito delle gengiue, auanti che gli facciano: & all'ulcere, che gli ſogliono uenir nella bocca. Vnto il boturo per la perſona conſerua la carne ſplendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo, preſeruandolo dalle puſtule bianche ſuperficiali. E' buono il boturo, che non è rancido, ne uecchio, alle infiammagioni, & alle durezze de luoghi naturali delle donne. Metteſi ne i criſteri per la diſenteria, & per l'ulcere del budello, che chiamano colon. Aggiugneſi utilmente ne gli empiaſtri maturatiui: & ſpetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della ueſcica: percioche mondifica: riempie: & incarna. Gioua impiaſtrato à morſi de gli aſpidi. Il freſco s'uſa nelle uiuande in cambio d'olio, & in uece di graſſo ne i cibi dolci, che ſi mangiano nel fine delle cene. Coglieſi la fuligine del Boturo in queſto modo. Metteſi

tesi in una lucerna nuoua, & accesoui il fuoco si colloca in un uaso di terra, che habbia un coperchio fatto à foggia di piramide, che sia appuntato in cima, & nel basso largo, & cauernoso come sono i forni: & come è consumato il primo, ui se ne aggiugne di uolta in uolta, fino che s'habbia la quantità della fuligine che si uuole: la quale poscia con una penna si spazza dal coperchio. Vsasi questa nelle medicine de gli occhi: imperoche ella ristagna i flussi, & consolida presto l'ulcere di quelli.

Latte, & sua essamin.

È IL Latte un liquore bianco generato nelle femine de gli animali, di sangue due uolte cotto, composto di cascio, di burro, & di siero. Le quali parti quando sono separate, hanno poscia l'una dall'altra diuersa natura. Ma parlando prima del Latte, dirò solamente le facultà di quello, che habbiamo noi in uso à tempi nostri parte ne i cibi; & parte nelle medicine. Cotale adunque è l'humano, il caprino, il pecorino, il uaccino, il bufalino, & l'asinino. & come che appresso à gli antichi si ritroui essere stato in uso il cauallino, & il camelino; nondimeno per non lo costumare noi in Italia, lo lascierò per hora stare da parte. Preuale à tutti l'humano per esser egli temperato in tutte tre le sustanze sue. A questo s'accosta poscia il caprino, per esser anch'egli in ogni sua sustanza temperato. Il pecorino è assai grosso, & però ha manco siero, & piu cascio de gli altri. Il uaccino, e'l bufalino, oltre all'essere grosso, è molto piu di tutti gli altri grasso. Et imperò diceua al X. delle facultà de semplici Galeno. Io mi marauiglio, come Dioscoride dicesse, che'l burro si facesse di pecora, & di capra, auenga che sempre l'habbia uisto far io solamente di quello di uacca. L'asinino ha piu siero, & manco grassezza di tutti gli altri.

Come si conosca il buon latte.

Conoscesi la bontà d'ogni Latte al colore, all'odore, al sapore, & alla sustanza. Il perche il piu lodato è quello, che è di colore bianchißimo, splendido, chiaro, & non liuido: d'odore sincero, aromatico, non abomineuole: di sapore dolce, non forte, non agro, non amaro; & non salso: di sustanza mediocre infra grosso, & sottile, di modo che mettendosene una gocciola in su l'unghia del dito grosso, resti raccolta in se stessa, & non si sparga. Perciochè il cosi fatto è in tutta bontà, & genera ottimo sangue: come per lo contrario genera peßimi humori, & mette sottosopra il corpo, & lo stomaco quello, che si mogne da gli animali infetti, & che prattic ano ne i pascoli, doue sieno herbe molto solutiue, & uelenose. Et però diceua Galeno nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, che il latte di qual si uoglia animale, che si nutrichi di scammonea, ò di tithimalo alla pastura, fa senza dubbio flusso di corpo.

A chi conuenga l'uso del latte; & à chi nò.

Acconuiensi l'ottimo latte à gli huomini di mezo tempo, à i uecchi, che non sieno naturalmente frigidi, à cholerici, à gli hettici, & à gli estenuati; & uniuersalmente doue gli stomachi sieno mondi da cattiui humori. Ma nuoce per lo contrario alle febbri, à i dolori di testa, à i difetti de gli occhi, alle paralisie, à gli spasimi, à i catarri, alle renelle, alle oppilationi, à i denti, alle gengiue, à i giouani, à i flemmatici, & uniuersalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopo pasto, & tanto piu gli nuoce, quanto è piu grosso il latte di sustanza. Et però ben diceua Galeno al luogo citato. Il latte, che abonda di siero, non apporta alcun pericolo, quantunque l'usi sempre. Ma quello che ha poco di tal humidità sierosa, & assai grossezza di cascio, è pericoloso à tutti coloro, che spesso l'usano.

Regola da tenere nel bere, e nel mangiare il latte.

Ma è necessario à uolere, che il latte faccia buon prò, & che si conuertisca in buon sangue, che sia oltre alle predette sue qualità monto di fresco da gli animali: che si gli metta dentro un poco di zucchero, ouero di mele, acciochè non s'apprenda nello stomaco: & che non si bea, & non si mangi ne con pesce, ne con cose acetose, ne in tanta quantità, che lo stomaco non lo possa regolare nel digerirlo. È similmente necessario il beuerlo da digiuno, & non mangiarli dopo cosa alcuna, fino che non sia prima ben digesto nello stomaco. Beuuto che s'è il latte, bisogna stare in quiete, non dormire, ne beuergli sopra uino. Et perche di sua natura nuoce à i denti, & alle gengiue (quantunque Dioscoride dica il contrario dell'asinino) s'usa di lauarle sempre dapoi con uino, ò con acqua melata.

Latte appreso, & sue facultà.

Quello che si mangia appreso, quantunque à molti molto diletti al gusto; nondimeno genera fastidio, aggraua lo stomaco, uapora alla testa, ingrossa il sangue, digeriscesi difficilmente, & fa flusso di corpo. Il perche se pur qualche uolta si mangia, si debbe mangiare per il primo cibo: perciochè mangiato dopo il pasto (come secondo il piu si suole usare) ò si putrefa nello stomaco, ò ne conduce egli fuori il cibo auanti, che sia ben digesto. Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & massime l'humano. Humetta, & ingrassa il corpo. Lenisce il petto, & la tosse secca. Risueglia gli appetiti di uenere, moltiplicando la sperma. Gioua à gli ardori dell'orina. Ristaura i corpi smagriti. Fa buon sangue. Nutrisce assai. Mollifica il corpo. Fa bel colore. Conuertiscesi ageuolmente in sangue, & aumenta la carne. Di quello, che dice Dioscoride, che dicono alcuni, che'l latte del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, & che beuuto fa partorire le creature, al X. delle facultà de semplici si fa beffe Galeno, dicendo non essere in conto alcuno da prestar fede à tal cosa.

Burro, & sue facultà.

Il Burro, il quale chiamano chi Boturo, chi Botero, chi Smalzo, & chi Vnto sottile, come al medesimo luogo disse pur Galeno, è maturatiuo, & alquanto digestiuo in quei corpi solamente, che sono mediocri fra'l molle, e'l duro. Et imperò non matura il Burro le posteme, che sono ne i corpi duri: ma digerisce, & matura facilmente i flemmoni de i corpi teneri: perciochè cura egli le posteme, che nascono dopo le orecchie, l'infiammagioni della bocca, & altre infirmità d'altre membra del corpo, & massimamente nelle donne, & ne i fanciulli. à cui non gioua punto manco del mele per assottigliar loro le gengiue nel fare de i denti. Digerisce oltre à cio, & matura cessata che sia la causa, tutte le calde infirmità della bocca. Et però si mette anchora ne gli impiastri, che si fanno per le posteme nate dopo l'orecchie, per quelle de fianchi, & per i tinconi dell'anguinaglie. Preso per bocca conferisce molto à far sputare ne i difetti del polmone, & massimamente nell'infiammagioni di quello, & nella ponta: facendoui anchora maturare le superfluità, che ui sono. Inghiottito solo matura assai piu, ma caua fuori manco sputo: ma preso con mele, & con mandorle amare, caua assai piu sputo, & matura manco.

Capo di latte.

Fassi della grassezza del latte, che si fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia si chiama Capo di latte. Et perche da molti si tiene per cibo assai eccellente, sappiano costoro, che per la grassezza sua mollifica questo lo stomaco, genera humori grossi, uapora alla testa, & fa scendere il pasto dello stomaco inanzi che sia finito di digerire: & però molto nuoce à tutto il corpo.

Cascio, & sua essaminatione, & facultà.

Il Cascio poscia si condensa della parte piu grossa del latte messoui prima dentro il caglio, & spremuto con arte dal siero. Lodasi ne i cibi il fresco; perciochè non nuoce allo stomaco, & piu presto si digerisce di tutti gli altri.

Il uecchio,

Il uecchio, che per il pizzicare della lingua ch'ei fa, è molto grato ad alcuni, è ueramente di tutti il peggiore: infiamma il sangue, fa sete, digeriscesi malageuolmente, genera pietre & renelle nelle reni & nella uescica, oppila il fegato, ristagna il corpo, & genera cholera & humori malinconici, & massime ne i corpi che troppo son riscaldati: & quantunque per la calidità sua fusse conueneuole per assottigliare i grossi humori; nondimeno tanti, & tali son poscia gli inconuenienti, che ne seguono, che'l danno è assai piu il doppio, che il giouamento. Et però è da guardarsene per non hauere egli ueruna buona parte, ne per aiutare la cottura del cibo, ne per muouere il corpo, ne per prouocare l'orina, ne manco per dar nutrimento lodeuole. Di questo parlando Galeno al X. delle facultà de semplici disse, che essendogli stato portato un Cascio uecchio, fattosene poco conto, lo dette à i famigli con animo, che se'l douessero mangiare. Ma che essendo pure oltre al suo uolere riserbato da loro, dopo alcun tempo gli domandarono un giorno i seruidori, portandoglielo auanti, quello che se ne douesse fare. Et che uedendo egli, che per la molta uecchiaia era del tutto inutile à mangiare, fattolo macerare in certo brodo d'una gamba di porco salata, & pestar poscia in un mortaio, fino che si fece come una pasta, lo messe sopra à certe posteme durissime, piene di tufo d'un gottoso, che quel dì medesimo s'era fatto portare da lui in carretta, per hauere rimedio per quei suoi durissimi nodi delle podagre. Il per che seguì, che rompendo prima questo rimedio la pelle senza altro taglio, & senza alcun dolore, gli uennero fuori assai pezzi di quel tufo. Et imperò è piu da usare un simile Cascio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello che non è ne fresco, ne secco; ò per dir meglio, ne nuouo, ne uecchio, non è anche egli lodato per buono, come che assai meno nuoca, che non fa il uecchio. Oltre à cio il migliore di tutti è quello di pecora. Ma secondo che molto lodò Galeno quello della sua patria, non penso, che mi sarà imputato se lodarò anchora io quello della mia, che si fa in Toscana, in su'l Sanese, & in su'l Fiorentino: ilquale si chiama Cascio marzolino, & Cascio dolce, per non essere il latte di cui si fa, appreso con caglio, ma co'l fiore di una certa spetie di Cardo; il quale uolgarmente in Toscana si chiama Presura. Et similmente quello, che si fa in su'l Sanese di capra il mese di Settembre, che si mangia fresco, chiamato Rauaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à donare à i gran Prelati le some per cosa rara, & eccellente: imperoche spira proprio dell'odore delle molto odorifere herbe di quelle amene nostre colline di Toscana, & massime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Siena. Quello di Vacca, come che sia & piu nutritiuo, & piu grasso; è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Caprino tanto che è fresco, è buono, ma uecchio è peggiore di tutti: percioche diuenta duro, & terrestre. Quello di Bufala, di cui si fanno quelle palle ligate con i giunchi, che noi chiamiamo Mozze, & à Roma si chiamano Priuature, è al gusto dilettevolissimo & dolce, ma molto piu grasso, & piu uiscoso di ciascuno altro.

Ricotta, & sue facultà.

La Ricotta si fa del siero, & secondo l'opinione d'Auicenna, Rasis, & Isach, nuoce meno essendo fresca allo stomaco, che non fa il Cascio fresco. Gioua alle complessioni calde, ristagna i flussi cholerici, spegne la sete, & fa dormire: ma nuoce à i nerui, & à gli stomachi molto frigidi. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrisce poco, fa sete, costrigne il corpo, genera uentosità, & digeriscesi malageuolmente.

Siero, & sue facultà scritte da Galeno, & da Mesue.

Il Siero ultimente, il quale è proprio la parte acquosa del latte, secondo che disse Galeno al X. delle facultà de semplici, è astersiuo. Solue beuuto il corpo: & messo ne i cristeri laua, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosiue: imperoche senza mordacità alcuna fa egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per lo migliore quello del latte delle capre nere, & dopo questo quello delle pecore, & poscia soggiunse, dicendo, Il Siero è calido, & secco nel primo, & fino al secondo grado. E' lauatiuo, astersiuo, aperitiuo, sottiliatiuo, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente: & imperò più s'usa per infonderui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimenti. Le facultà sue sono di soluere la cholera, & altri humori adusti facilmente, & di conferire alla phrenesia, alla malinconia, & à tutti i mali causati per oppilatione, come hidropisie, trabocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febbri choleriche, & spetialmente à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infettioni superficiali della pelle, come uolatiche, flemma salsa, rogna secca, brozze, & lepra. Beuesene per soluere il corpo, fino al peso d'una libra. Il modo di fare l'ottimo siero, & quello che sia migliore nella medicina, l'habbiamo insegnato nel nostro uolume delle Epistole medicinali.

Latte, & sue facultà scritte da Galeno.

Scrisse delle uirtù del latte Galeno nel luogo allegato quì di sopra, con queste parole. Il latte, à cui s'aggiunga uirtù costrettiua, diuenta ottimo rimedio per la disenteria, & per ogni altro flusso di corpo causato da humori acuti. Cotale facultà prende egli ageuolmente dalle pietre affocate, che ui si spengono dentro. Ma uogliono essere di quelle, che chiamano i Greci κάκληκες*. Et debbesi cosi cuocer tanto, fin che si consumi assai della sua parte sierosa. Il che facciamo noi molto meglio spegnendoli dentro i pezzi dell'acciaio affocati. E' oltre à cio utile ogni latte à tutti i flussi caldi de gli occhi, tanto mettendouisi solo, quanto accompagnandosi con qualche collirio molle. Vale anchora à quei malori pur de gli occhi, che chiamano hypopia & hyposphagmata. Matura parimente l'infiammagioni delle palpebre applicatoui sopra con olio rosado, & uoua, quando i patienti se ne uanno ò dormire. Mettesi in forma di cristero nella madrice ulcerata, & parimente nelle budella per la uia del sedere, oue si uoglia mitigare il dolore dell'ulcere causato dalla marcia: ò doue fussero infiammagioni, ò fessure, ò per se solo, oueramente aggiuntoui alcuno di quei medicamenti, con cui si possa egli ageuolmente accompagnare che hanno facultà di curare senza morder punto. Vsiamoli cosi anchora all'ulcere delle membra genitali, & à tutti i malori, che ricercano d'essere mitigati, causati ò per infiammagione, ò per rodimento, ò per malignità d'humori. Et però s'usa nelle ulcere cancherose, accompagnato con medicamenti anodini, come sono quelli che si fanno di pompholige. Et che accade à narrare, che gargarizato, tenuto in bocca, & lauandosenela, ui mitighi ualorosamente l'infiammagioni? mitigando egli i phlemmoni dell'ugola, delle fauci, & di tutte quelle parti, & parimente la schirantia? Per dirne adunque in una sola uolta, è il latte un medicamento mitigatiuo, nelle cui parti non si ritroua mordacità alcuna, & tanto più è egli tale, quanto nel cuocerlo se gli toglie gran parte del siero nel bollire. Cosi mi pare, che lo dieno i medici à bere ne i ueleni, iquali occidono corrodendo le interiora, come sono la lepre marina, & le cantarelle. Sono anchora di quelli, che l'hanno dato à bere à coloro, che haueuano preso la thapsia, & l'aconito. Il che non fecero però senza ragione.*

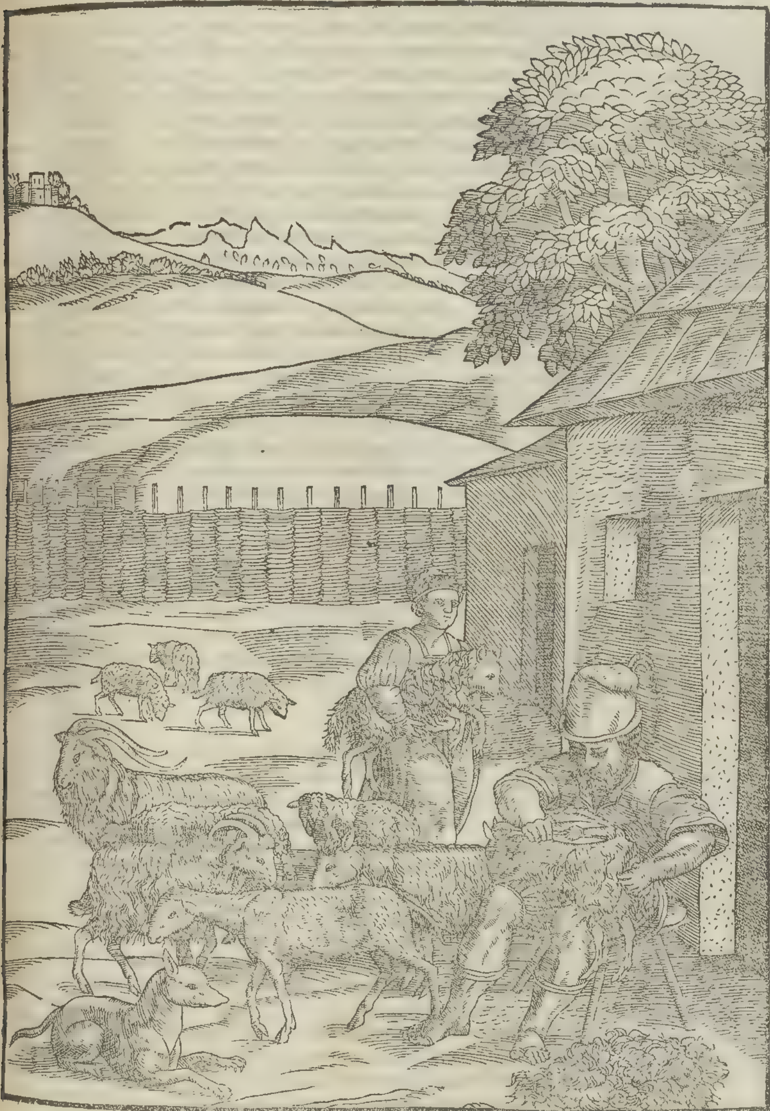
Nomi.

Chiamano i Greci il latte, Γάλα*; i Latini, Lac: gli Arabi Leben; i Tedeschi Milich: li Spagnoli, Leche; i Francesi Laict. Il Cascio*

cio chiamano i Greci, Τυρός *: i Latini, Caseus : gli Arabi, Lubon, & Gieben : i Tedeschi, Kesen: li Spagnoli, Queso : i Francesi, Fourmage. Il Siero chiamano i Greci,* Ὀῤῥὸς γάλακτος *: i Latini, Serum : li Tedeschi, Molkeu: li Spagnoli Suero de leche : i Francesi Ser du laict. Il Burro chiamano i Greci,* Βούτυρον *: i Latini, Butyrum: gli Arabi, Zebd: i Tedeschi, Butter, & Anchen: li Spagnoli, Manteca : li Francesi, Beurre, & Buyre.*

Delle Lane, & della loro sordida grassezza, la quale chiamano i Greci Esipo. Cap. LXVI.

LA Eccellentissima lana succida è quella, che al toccare è piu soffice, & che si tosa dal collo, & dalle coscie interiori delle pecore. Applicasi la lana bagnata in aceto, & olio, oueramente con uino nel principio alle ferite fresche utilmente, & similmente alle percosse, alle scorticature, à i liuidi, & all'ossa rotte : percioche facilmente si succhia ella i liquori, oue s'infonde : & co'l succidume della grassezza sua, ilquale chiamano esipo, ageuolmente mollifica. E buona la lana infusa nel me-



desimo modo in aceto,& olio rosado à dolori di testa,di stomaco, & di tutte l'altre parti del corpo. La cenere della lana abbrusciata messa in su l'ulcere, ui fa sopra la crosta, consuma la carne superflua, & consolida. al che fare prima si purga, & poscia carminata si bruscia in un uaso crudo di terra, come si brusciano l'altre cose. Brusciasi anchora nel modo medesimo quella materia simile alla stoppa, che si ritroua nelle porpore marine. Alcuni non purgandola altrimenti dal suo succidume, ma carminatola cosi lorda,& irroratola di mele la brusciano. Alcuni altri messe prima alcune uergelle di ferro alquãto discosto l'una dall'altra in un uaso di terra, che habbia la bocca larga,& sopra à quelle messi piu spessi molti stecchi di teda,pongono poscia sopra la teda la lana irrorata talmẽte d'olio, che non goccioli: & cosi con teda,& con lana fanno nel uaso strati sopra strati, & accesoui ultimamente la teda, la brusciano, & ricolgono la cenere. fra laquale se pur ritrouano qualche parte di pece colata dalla teda, la ricolgono,& la serbano. Lauasi poi questa cenere per le medicine de gli occhi in un uaso di terra,mettendogli sopra dell'acqua,& fregandola poscia gagliardamente con le mani; ma lasciasi poi far risidenza alla cenere nel fondo del uaso, & gittasi uia leggiermente quella prima acqua, & ui se ne rinfonde dell'altra, fregando pur di nuouo la cenere con le mani: & cosi si fa tante uolte, fino che assaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua costringa lieuemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle lane, il quale chiamano i Greci Esipo, si fa cosi. Prendonsi le lane succide molli, non altrimenti curate con la radice dell'herba, che si chiama lanaria,& lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume,& messa poscia questa lauatura in un uaso di larga bocca s'alza tanto con un'altro uaso,lasciandola cadere da alto,ouero che si rimena con un bastone ualorosamente, ch'ella faccia la spuma ben alta, & cosi poscia si ua irrorando d'acqua marina; & rabbassata la spuma si ricoglie quella grassezza, che nuota sopra, & mettesi separata in un'altro uaso. Tornasi fatto questo à far fare nuoua spuma, & irrorarla pure con acqua marina,& ricorne la grassezza con la medesima arte. & cosi si fa tante uolte,fin che essendone tratta tutta la grassezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiasi poscia l'esipo con le mani, cauandone fuori se ui si troua dentro sporcitia alcuna: & scolatone finalmente tutta l'acqua, ui se n'aggiugne di nuoua,& molto bene si laua,& si mescola l'esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo,& che non morda,& che appaia all'occhio splendido, & bianco: & cosi fatto si ripone in uasi di terra. ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colando la grassezza dell'esipo lo fregano nell'acqua fredda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperoche diuenta di questo modo piu bianco. Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle lane lo cuocono in un lauezzo à lento fuoco con acqua, & ricoltane poscia la grassezza, che ui nuota sopra, la lauano, come s'è detto, nell'acqua,& poscia la colano in un uaso d'acqua calda coperto con una pezza di lino,& lo mettono al sole,fino che s'ingrossa à bastanza,& diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due dì gli rimutano l'acqua, & gliela rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida,& quello che fregato in un catino con acqua fresca,diuenta bianco,& che non ha in se durezza alcuna,come è quello che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'esipo uirtù di scaldare,riempie,& mollifica l'ulcere, & massimamente quelle del sedere,& de luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto,& boturo. Fattone sottoposte con lana prouoca i mestrui,& fa partorire i fanciullini morti ne corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca à difetti d'orecchie,& di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rogna, & calli delle palpebre, & pelagione delle ciglia. Brusciasi l'esipo in un testo di terra nuouo, fino che consumata ogni grassezza diuenti cenere. Ricogliesi anchora dell'esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose; la quale utilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Lana, & sua essaminatione.

LA Lana sucida è nota à ciascuno quale ella si sia; & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corrotto il uocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle spetiarie Isopo humido. Et però hauendone per lunga historia trattato & di quella,& di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distenderò in questo piu auanti.

Nomi. *Chiamano la lana i Greci, Ἔρια; i Latini, Lana: gli Arabi, Sauf,& Suf: i Tedeschi, Schmutziguuollen: li Spagnoli, Lana: li Francesi, Laine. Lo Esipo chiamano i Greci Οἴσυπος: i Latini, Oesypus: gli Arabi, Sense Ratab, & Iusaratab; li Spagnoli, Isopilho humido; i Francesi Gresse de la laine sorge.*

Del Caglio d'alcuni animali. Cap. LXVII.

IL Caglio della lepre beuuto nel uino al peso di tre oboli, è utile à morsi de i uelenosi animali, à flussi stomachali,& disenterici anchora, & similmente à flussi delle donne, al sangue congelato nello stomaco,& à quello,che si rigitta dal petto. Aita il caglio della lepre à fare ingrauidare messo nella natura delle donne insieme con boturo, subito che si sono purgate de mestrui. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre: & se si bee dopo al parto, fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente à flussi stomachali,& disenterici il caglio del cauallo, il quale chiamano alcuni Hippace. Sono d'una medesima natura i cagli de i capretti, de gli agnelli, de capriuoli, de daini, de

ni, de capricorni, delle camozze, de cerui, de uitelli, & de bufali: li quali uagliono tutti beuuti con uino contra all'aconito, & con aceto contra al latte appreso nello stomaco. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne sterili, lasciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del uitello marino ha le medesime facultà del castoreo: & credesi, che mirabilmente gioui al mal caduco, & al le strangolagioni della madrice. Conoscesi se ueramente sia di uitello marino, in questo modo. Prendi il caglio di qual si uoglia altro animale, & massimamente d'agnello, & infusolo d'acqua, & lasciatolo cosi stare alquanto, togli poscia quella acqua, & mettila nel caglio del uitello marino: percioche essendo del uero, subito si liquefarà: ma essendo il contrario, si restarà nel suo esser di prima. Cauasi il caglio da i uitelli marini, quando non possono anchora nuotare. In somma ogni caglio fa liquefare le cose apprese, & fa apprendere le liquide.

IL Caglio de gli animali (come scrisse Aristotele al XXI. capo del III. libro dell'historia de gli animali) è una sustanza di latte, che si ritroua allo stomaco di quelli, che lattano. Tutti gli animali, che ruminano, hanno il caglio: & tra quelli, che hanno i denti tanto di sopra, quanto di sotto, la lepre sola ha il caglio. Tanto è migliore il caglio, quanto è egli piu uecchio. Cotale adunque è il piu ualoroso per medicare ne flussi del corpo: nel che s'adopera anchora quello della lepre, ma il piu eccellente è quello de capriuoli, & de cerualli. Questo tutto disse Aristotele. Che il caglio poi della lepre si conuenga nel sangue, che si rigetta per bocca, come scriue Dioscoride, non par che uoglia Galeno: ilquale ne scrisse nel nono libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ogni caglio è acuto, & digestiuo, & parimente disseccatiuo. Quello della lepre beuuto con aceto, cura il mal caduco, & i flussi delle donne, & dissolue anchora il latte appreso nello stomaco. Il che habbiamo prouato certamente noi, non solamente col leporino; ma con ogni altro. Nondimeno il leporino per far cio è il piu ualoroso. ma dissolue anchora il sangue appreso nello stomaco, beendosi nel medesimo modo: nel che è forse piu efficace il leporino. ma non solamente per quello che se ne ritroua scritto da molti, ma per esser cotale facultà commune in tutti i cagli. Scrissero alcuni, che quello della lepre ristagna beuuto il sangue, che esce dal petto. ma non ho però conosciuto io alcuno che l'habbia mai usato, ne manco son io mai stato ardito d'usare rimedio ueruno acuto, oue sia stato bisogno di ristagnare. Alcuni hanno scritto che il cauallino uale nella disenteria, & ne flussi dello stomaco. Et altri affermano, che quello del uitello marino faccia gli effetti medesimi del Castoreo. Ma quello che possa fare ogni sorte di caglio per propria, & spetiale facultà, non è hora tempo di narrare. Questo tutto del caglio scrisse Galeno.

Caglio, & sua essamin.

Caglio, & sue facultà.

Nomi.

Chiamano i Greci il Caglio, Πυτία: i Latini, Coagulum: gli Arabi, Anfea, Anfhae, & Anfhaa: i Tedeschi Lypp, Kymn lypp, & Kaess lypp: li Spagnoli, Coalho: i Francesi, Pressure.

Del Grasso. Cap. LXVIII.

IL GRASSO d'oca, & di gallina fresco, serbato senza sale, è ueramente commodo à difetti de luoghi naturali delle donne: al che nuoce il salato, & quello che per uecchiezza è diuentato rancio. Prendesi di qual si uoglia di questi del fresco la quantità che piace, & leuategli ben d intorno le sue pellicole, si mette in un uaso di terra nuouo, che sia di doppia capacità del grasso: & cosi poscia ben coperto si mette sotto à caldissimo sole, doue liquefacendosi si cola in un'altro uaso impeciato, fino che tutto si consumi: poi si ripone in luogo freddo, & s'usa. Alcuni altri in cambio di metterlo al sole, collocano il uaso nell'acqua, che bolla, ouero sopra à lentissimo fuoco de carboni. Curasi anchora il grasso in altro modo. imperoche nettatolo prima dalle sue sottili pellicine, stritta, & mettesi à liquefare in un uaso di terra, spargendogli sopra un poco di sale trito: & poscia colatolo per una tela, di lino, si ripone. Questo si mette utilméte nelle medicine, che si preparano per le lassitudini. Quel di porco, & quel d'orso si curano in questo modo. Togliesi da questi animali il piu fresco, e'l piu grasso, come è proprio quello de i rognoni: & cosi spogliatolo dalle sue pellicine, si mette in assai acqua piouana fredda, nella quale si ua ben disfacendo con le mani: & poscia spremendolo si gli rinoua l'acqua spesse uolte. Togliesi poi questo cosi molte uolte lauato, & mettesi in una pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, ch'ella superi il grasso, & lo ricuopra: & cosi si mette sopra à lento fuoco di carboni, continuamente mescolandolo có una bacchetta, & come è ben liquefatto, si cola con una tela nell'acqua, & lasciasi apprendere: & cosi separatolo poscia dall'acqua si mette in un'altra pignatta di terra ben lauata, & messagli sopra di nuouo pur dell'acqua, si ritorna à far lentamente liquefare. Togliesi fatto questo fatto dal fuoco, & lasciatolo posare, fino che se ne uada la sua feccia al fondo, si mette poi in un mortaio di pietra, fatto ben prima netto con una spugna abbombata d'acqua: & quiui lasciatolo apprendere, & leuatone poi uia ogni fondaccio, che ui si ritroua, si ritorna senza piu metterui acqua di nuouo à liquefare, & liquefatto si rigitta medesimamente nel mortaio. Onde cauato ben netto, si ripone in uaso di terra ben coperto, & serbasi in freschissimo luogo. Il modo oltra questo di curare, & di preparare quel di ceruo, di becco, & di pecora, è cosi. Prendesi qual si uoglia di questi, lauasi, & spogliasi dalle sue pellicine, come è stato già detto in quel di porco, & mettesi in un mortaio di pietra, accioche alquanto si mollifichi, & messoui dapoi à poco à poco sopra dell'acqua, si frega con mano, fino che non ui si discerna segno di sangue, ne alcuna grassezza, che ui nuoti disopra: ma sia il grasso tutto bianco, & splendente. Mettesi fatto questo in una pignatta, & gittatagli addosso tanta acqua, che lo soprafaccia, si porta à liquefare à lento fuoco, & mescolasi: & come sia ben liquefatto, si cola nell'acqua.

Onde cauandosi appreso si rimette nella medesima pignatta fatta ben netta di nuouo à riliquefare, con quell'ordine, che s'è insegnato ne i sopradetti. La terza uolta si liquefa senza acqua,& colasi in un mortaio di pietra bagnato d'acqua, onde cauato poscia, quando è appreso, si ripone nel modo che è stato detto di quel del porco. Quello de buoi, toltolo spetialmente dalle reni,si cura pur dal le sue pellicine, & lauasi bene con acqua d'alto mare: & poscia si mette in un mortaio, & pestasi con diligenza, infondendogli però sempre sopra di quell'acqua marina: & essendo finalmente bene ramorbidito,si pone in una pignatta, & si gli gitta disopra tant'acqua pur marina,che lo soprauāzi mezo buon piede: & cosi si cuoce tanto questo grasso, che perda finalmente ogni suo proprio,& naturale odore. Fatto questo si gli mescola appresso per ogni mina Attica di grasso quattro dramme di cera Tirrhena, & colansi insieme raschiandone poi ogni fondaccio, che ui si ritroua: & cosi preparato si ripone in uaso di terra. ma poi è necessario tenerlo coperto tanti di al sole, che diuenti bianco, & che perda ogni fastidioso odore. Quello di toro si cura cosi. Prendesi di questo similmente fresco da rognoni, & lauasi con acqua di fiume, & spogliatolo poscia dalle sue cartilaginose inuoglie, si mette in un uaso di terra nuouo con un poco di sale,& liquefasi, & poscia si cola nell'acqua chiara,& come si comincia ad apprēdere si malassa,& si rōpe ualidissimamēte con le mani, mutādogli & rimutādogli l'acqua, fino che sia benissimo lauato. Ritornasi fatto questo nel uaso di prima, & cuocesi di nuouo cō la pari misura di uino odorifero,& come ha bollito due bollori,si leua dal fuoco, & lasciasi cosi raffreddare nel suo uaso per tutta la notte. La mattina poi se gli resta qualche poco di cattiuo odore, si mette in un'altra pignatta nuoua con altrettanto del medesimo uino, facendo tutto quello, che s'è già detto, fino che perda egli ogni corrotto odore. Liquefassi anchora il grasso senza sale, per alcuni difetti, & malattie, alle quali è nociuo il sale: ma questo cosi preparato non diuenta molto bianco. Curasi in questo medesimo modo quel di panthera, & di leone anchora. Fannosi odoriferi i grassi di uitello, di toro,& di ceruo,& di questo la midolla anchora,in questo modo. Leuansigli prima d'attorno le pellicine,& lauansi poscia come piu uolte s'è detto, & fansi bollire in uino odorifero,& aromatico, nel quale non sia dentro alcuna acqua marina: leuansi poscia,come son cotti dal fuoco,& lascians i cosi stare tutta la notte. Fassi la seguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medesimo uino,& colasi poscia diligentemente. Fatto questo si mettono in noue hemine di questo grasso cosi preparato sette dramme di giunco odorato d'Arabia.Ma uolendosi fare molto piu odorato, ui si mette del fiore di questo giunco quaranta dramme,& di palma,di cassia, di calamo odorato, di ciascuno ugual portione: d'aspalatho, & di xilobalsamo, di ciascuno una dramma: di cinnamomo, cardamomo,& nardo, di ciascuno una oncia. & tutte queste cose si pestano diligentemente,& cosi messo ogni cosa in uno uaso coperchiato, si gli gitta sopra del medesimo uino, & si mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poscia uia dal fuoco si lascia cosi riposare tutta la notte. La mattina gittasi uia il uino, & si gliene rimette di nuouo di quel medesimo, & lasciasi far tre bollori,& riposare nel medesimo modo. Cauasene la mattina dipoi il grasso,& gittasi uia il uino,& lauato di nuouo il uaso,& netto il grasso dal sedime,& dalla feccia, si riliquefa di nuouo,& colato serbasi,& usasi. Fassi anchora odorifero ogni grasso, che fusse stato prima curato, in questo medesimo modo. Ma à uolere che i grassi riceuano bene gli odori,bisogna prima ispessirli in questo modo. Prendi qual si uoglia di questi grassi,& fagli bollire in uino insieme con ramuscelli di mirto, serpollo, cipero,& aspalatho ben poluerizati (come che alcuni non prendano, se non una di queste cose:) & hauendo cosi ogni cosa bollito tre bollori, leua leggiermente il uaso dal fuoco: & colato con una tela di lino il grasso, dagli poscia, come è stato detto, gli odori. Ispessisconsi anchora i grassi in altro modo. Pesta prima che grasso che tu uuoi, che sia fresco, sincero, ben netto dal sangue,& preparatolo, come piu uolte di sopra s'è detto, mettilo in una pignatta nuoua di terra con tanto uino uecchio bianco,& odorifero, che soprauanzi otto dita tutto il grasso, Fallo bollire dipoi à lento fuoco, fino che ben perda ogni suo naturale odore, & che piu sappia di uino, che di grasso, Leua il uaso dal fuoco,& come è freddo, togli di questo due libre, & mettilo in un'altro uaso cō quattro mine del medesimo uino,& quattro libre di seme di quel loto,di cui si fanno le piffare: & fallo cosi bollire à lento fuoco, mescolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di grasso, colalo,& lascialo riposare, fino che s'apprenda. Togli poi all'hora una libra d'aspalatho pesto,& quattro libre di fiore di maiorana, & lascia ogni cosa in infusione in uino uecchio per tutta una notte: & la mattina metti poi queste cose cosi macerate insieme co'l grasso in un uaso, che tenga tre congi,& aggiuntoui mezo congio di uino fa bollire ogni cosa al fuoco, fin che il grasso riceua la uirtù,& l'odore delle cose, che l'ispessiscono: & cosi leuatolo dal fuoco,colalo,& fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma se tu lo uorrai fare piu odorifero, mescolagli appresso otto dramme di grassissima mirrha, macerata prima con uecchissimo uino. Fassi odorifero quello delle galline,& dell'oche in questo modo. Prendi di qual grasso ti piace di questi quattro mine, che sia ben curato: & mettilo in un uaso di terra, aggiugnendogli appresso d'aspalatho,legno di balsamo, corteccia di palma, calamo aromatico, di ciascuno fatto in poluere dodici dramme: & aggiuntoui sopra un ciatho di uino di Lesbo, fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori: & leuato poi il uaso dal fuoco, & lasciato raffreddare ogni cosa un dì,& una notte, fa di nuouo il dì seguente riliquefare ogni cosa, & cola il grasso con una tela di lino in uaso ben mondo: & come sia appreso

cauanelo, & mettilo in un uaſo di terra nuouo, & beniſsimo coperto riponlo in freſchiſsimo luogo. Ma tutte queſte coſe ſono da far il uerno: percioche i graſsi nō s'agghiacciano, & nō s'apprendono la ſtate. La onde alcuni, accioche meglio s'apprendano, ui mettono un poco di cera Tirrhena. In queſto medeſimo modo ſi fa odorifero quello del porco, dell'orſo, & tutti gli altri ſimili. Faſsi oltre à ciò il graſſo odorifero con maiorana in queſto modo. Prendi una libra di graſſo, & maſsime di quello di toro ben curato, & meſcolagli appreſſo una libra & meza di maiorana ben matura, & ben peſta, & partiſcilo in bocconi, ſpargendoui però prima ſopra uino copioſamente. Metti poſcia queſti bocconi in un uaſo, & laſciali coſi ben coperti per tutta una notte: & la mattina traſportali in un'altro uaſo, & meſſagli ſopra dell'acqua, cuocegli leggiermente, tanto che il graſſo perda il ſuo odore: & poſcia colalo, & laſcialo ripoſare tutta una notte. La mattina cauatone fuori tutta la maſſa, & fattala ben netta dal fondaccio raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben peſta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è ſtato detto: & coſi ultimamente liquefatto il graſſo, colato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo freſco. Ma uolendoſi ſerbare incorrotto ſenza cũrarſi altrimenti il graſſo d'oca, di gallina, ò di uitello, ſi fa in queſto modo. Toglieſi il graſſo freſco, & lauaſi diligentemente, & ſeccaſi in un criuello all'ombra: & come ne ſia ſcolata ben fuori l'acqua, & ſia ben aſciutto, ſi mette in una tela di lino bianca, & ſpremeſi gagliardamente con le mani, & poi s'infilza, & appiccaſi all'ombra, & dopo alquanti dì ſi ripone inuolto in carta nuoua in luogo freſco. I graſsi, che ſi ſerbano nel mele, non ſi corrompono. Tutti i graſsi ſon calidi, mollificatiui, & aſſottigliatiui: come che quello di toro ſia alquanto coſtrettiuo. al quale corriſponde nelle facultà ſue quel di bue, di uitello, & di leone: il quale ſecondo che ſi dice, ſi cura ungendoſene da gli inganni, & dalle inſidie. Quello del ceruo, & de gli elephanti diſcaccia ungendoſene le ſerpi. Quello di capra è molto piu coſtrettiuo: & cotto con caſcio, polenta, & ſomachi ſi dà nella diſenteria, & metteſi ne cristeri inſieme con iſpreſsione d'orzo. Il brodo del graſſo beuuto è utile à thiſici, & ſimilmente à chi haueſſe beuute le cantarelle. Quello di becco per riſoluere ualoroſamente, gioua alle podagre, impiaſtratoui con ſterco di capra, & zaffarano. à cui nelle proportioni ſue corriſponde il pecorino. Conuienſi quello di porco nelle medicine, che ſi fanno per il ſedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle cotture del fuoco. Queſto ſalato, & uecchio di lungo tempo, ſalda, & mollifica: lauato con uino, & impaſtato con cenere, & calcina gioua grandemēte à i dolori del coſtato, alle infiammagioni, alle poſteme, & alle fiſtole cauernoſe. Diceſi, che l'aſinino ſpegne le cicatrici delle ferite. Quello dell'oche, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fiſſure del le labbra, per far bella la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orſino fa dilungare i capelli, & rinaſcere anchora, quando caſcano dal capo per pelagione, & gioua alle bugance. Quello delle uolpi è buono à i dolori dell'orecchie. Il graſſo de peſci de i fiumi meſſo ne gli occhi riſchiara la uiſta: per il quale uſo ſi liquefa prima al ſole, & poſcia ſi gli aggiunge mele. Quello della uipera uale efficacemente alle debolezze, & ſuffuſioni de gli occhi, meſſogli appreſſo liquore di cedro, mel Attico, & olio uecchio, di tutti uguale portione. cauandoſi i peli, che ſono ſotto alle ditella, & diſtillatoui poſcia ſopra il graſſo della uipera non ue gli laſcia rinaſcere.

Graſsi diuerſi, & loro facultà.

QVANTVNQVE à lungo habbia Dioſcoride detto le facultà di tutti i graſsi che ſono in uſo nella medicina, & inſegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararli, d'iſpeſsirli, di farli odoriferi, & di ſerbarli incorrotti; nondimeno per hauerne piu particolarmente, & piu diſtintamente ſcritto Galeno all'XI. delle facultà de ſemplici, ne reciterò qui quanto da lui ſe ne ritroua ſcritto. Dice egli adunque, che la graſcia, e'l ſeuo ſono communiſsime parti tra l'altre de gli animali: percioche tutti quelli, che ſi nutriſcono bene, generano ò ſeuo, ò graſcia, & per lo contrario quelli, che ſi nutriſcono male, fanno poco, ò niente di graſſo: & ſe pure ne fanno qualche poco, è coſi ſecco per eſſer magri gli animali, che malagenolmente ſi puo uſare.

Differenza tra il ſeuo, & la graſcia.

Ma è ueramente differente il ſeuo dalla graſcia: percioche queſta ſi genera ne gli humidi animali; & quello ne terreſtri, che ſono di ſecca natura. Oltre di queſto la graſcia preſto ſi liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente ſi condenſa: e'l ſeuo ſi liquefa malageuolmente, & facilmente ſi condenſa quãdo è liquefatto, & faſſi molto piu duro della graſcia. Il porco, che ſia ben tenuto, & ben paſciuto ha molta graſcia per il ſuo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre inſieme con tutti gli altri cornuti animali per eſſer eglino di ſecca natura tutti generano ſeuo. Ben è uero, che generalmente tanto il ſeuo, quanto la graſcia ſi puo chiamar graſſo; ma non però ſi puo dire ſenza bugia, che'l graſſo di capra ſia piu humido, che quello de i porci: imperoche queſto è piu humido di tutti gli altri, auicinãdoſi nelle facultà ſue aſſai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il graſſo del porco. la onde poſcia ſi mette egli ne gli empiaſtri de i flemmoni. Ma à coloro, che patiſcono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del ſedere, ouero del colico, adoperiamo ne i criſteri piu preſto il caprino, che'l porcino, non però perche il caprino piu ripercuota, & piu ſpenga le mordacità di quello di porco (imperoche quello del porco di ſua natura è piu ripreſſiuo;) ma perche il caprino per eſſer piu groſſo, ſubito s'apprende, & ſi appicca al male: e'l porcino per eſſer liquido ſe ne uien fuori, come fa l'olio. Il perche ſi applica quello nelle diſenterie, & nelle forze delle pōdora, che chiamano i medici tenaſmi. Ma è d'auertire, che ſono alcune coſe, che per eſſer ſottili di ſuſtanza piu ripercuoteno, che le groſſe, doue ſi ritroui eſſere il male piu in alto, & piu in dentro: percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio ſi meſcola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che ſono nel piu alto del corpo, piu reprime il graſſo d'oca, come che ſia anchora piu caldo di quello di porco. nel mezo de i quali è poſcia quello delle galline. Il graſſo de i maſchi è ſempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali

castrati sia men caldo & men secco, per rassembrarsi sempre di sua natura i maschi castrati alle femine della spetie loro. E' differente il grasso secondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Il perche essendo quasi il porco inferiore nella calidità, & siccità à tutti gli animali quadrupedi, ha la sua grascia manco calda, & piu humida di quelli. Ogni grasso uniuersalmente humetta, & scalda ne i corpi humani piu & manco, secondo la natura (come è stato detto) de gli animali. Et però la grascia del porco puo abondantemente humettare, ma non però cosi scaldare come l'olio, per esser ella simile à gli huomini nella calidità sua. Il grasso di toro è molto piu caldo, & piu secco di quello di porco: & quello de maschi (come fu detto) che quello delle femine, quando non sono castrati. Quel del uitello è men caldo & men secco, che quello del toro: & quello di capretto meno di quello delle capre: & quello delle capre meno di quello de becchi: & quello de tori meno di quello de i leoni. imperoche questo è il piu potente, e'l piu digestiuo di tutti gli altri graßi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto calido, & molto sottile. La onde mettendosi ne i medicamenti, che si conuengono all'ulcere, & à flemmoni, nõ solo non ui gioua, ma grandemente ui nuoce, aggiungendoui assai maggiore mordacità di quello, che ui si conuiene. Ma nelle posteme uecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è ualente rimedio. nel che ual poco, ò niente quello del porco. Quello di toro è distante nelle facultà sue dall'uno & dall'altro di questi ugualmente: percioche quanto è piu caldo, & piu secco del porcino, tanto è superato egli dal leonino. Et però come cosa di mezo meritamente si mette nell'uno & nell'alltro di questi medicamenti, in quelli cioè delle posteme uecchie, & indurite: & similmente in quelli, che si fanno per maturare i flemmoni, come è quello impiastro, il quale chiamano tetrapharmaco, che si fa di cera, di ragia, di pece, & di grasso. Et imperò mettendosi in questo quel di toro, ò di uitello, ò di becco, ò di capra, ò di porco, si fa sempre lodeuole medicamento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auertire, che piu si conuiene quello del porco à i fanciulli, alle donne, & à ciascuno altro, che sia molle di carne: & quello di toro piu à i lauoratori, zappatori, metitori, & à tutti coloro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro, ouero per li costumi del loro grosso uiuere. Ogni grasso quanto piu s'inuecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & diseccatiuo. Il che accade similmente à tutte le cose che s'inuecchiano, & non si putrefanno per auanti; percioche il uino, il mele, l'aceto, il grano, il burro, & ogni sorte d'olio inuecchiandosi diuentano piu calidi, & piu sottili. & però sono al gusto piu forti, & piu acuti: & applicati à i mali, che sono malageuoli da risoluere, & da maturare, molto gli si conuengono.

Galeno contra Dioscoride.

Oltre à cio come che Dioscoride (disse pur Galeno) dicesse benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse; nondimeno non conobbe à bastanza il significato uero de i uocaboli, & delle uoci Greche. Et però quando disse egli che'l grasso di capra era piu costrettiuo di quello del porco, uolse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche s'hauesse egli inteso della uirtù costrettiua, simile à quella che si ritroua ne i somachi, ne i balausti, & nell'hipocisto; si potrebbe ueramente dire, che hauesse egli errato di gran lunga. Intesero similmente male i ueri significati delle uoci Greche assai de gli altri, chiamando anch'eglino sapore costrettiuo quello del pepe, del pirethro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi, al costrettiuo, il quale propriamente è delle galle, de i balausti, de i somachi, & dell'hipocisto. La cui mala intelligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauertentemente non ui considerasse sopra. Et perche disse Dioscoride insieme con altri, che unto il grasso della uipera, doue sotto le ditella fussero sbarbati i peli (disse pur Galeno) non ue gli lascia poi mai piu rinascere, è d'auertire, che non è la uerità: & similmente che prohibisca i principij delle suffusioni. percioche dice egli hauerlo prouato in amendue questi effetti senza successo alcuno. Sono anchora (diceua pur Galeno) alcuni, che hanno scritto che il grasso dell'orso fa rinascere i capelli cascati per pelagione: quantunque per cotali effetti non ne manchino molto piu ualorosi rimedi. Ma dicendo anchora costoro, che quello di uolpe sana i dolori delle orecchie, senza esplicare che sorte di dolori, per non saperli distinguere, non è d'attendere à quello che essi dicono. Lodano alcuni altri per le suffusioni il grasso de pesci. Et altri non intendono di tutti i pesci, ma solamente di quelli de i fiumi; come che altri dicano di quel solamente de pesci marini, accioche paia che sappino piu del uulgo. Del grasso del tasso, il quale si uede con manifesta isperienza conferire à mollificare le durezze delle giunture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo Egineta. Ne manco scrisse Galeno, ne Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparar i grassi, & di farli odoriferi, per usarsi in quei tempi

Pomata odorifera.

nel modo, che usiamo noi la POMATA, *la quale compongono i profumieri in questo modo. Prendono costoro due libre di grasso di ceruo, ò di capretto, & meza libra di grascia di porco fresca: & fatti ben prima netti tutti questi grassi dalle pellicine loro, & lauatoli poscia benissimo nel uino bianco, & spremutoli con una pezza, tanto che se n'esca fuori tutto il uino, li mettono in una pignatta nuoua bene uetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra la misura di quattro buone dita il grasso; mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada, & quattro grani di spigo, & oltre à cio sei ouero otto mele Appiuole, ouer saluatiche, ben stiacciate, ouero tagliate in pezzi. & cosi fanno poscia bollire la pignatta à lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bacchetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco, & colanla con una pezza di lino in un uaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che uien chiara: & come è poi appresa, la prendono, & mettonla di nuouo in una pignatta uetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di mandorle dolci: & come è liquefatto ogni cosa, la colano in un catino ben uetriato tutto bagnato d'acqua rosa: & come è appresa la massa la lauano spesse uolte stangheggiandola bene con aqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere; la ripongono in un uaso di uetro ben serrato al fresco. E' in uso la Pomata alle crepature delle labbra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son causate dal freddo. Valle al lattime de fanciulli, & alle scorticature della pelle. Ma uolendola fare, ch'ella serri piu presto, ui si mette di coralli bianchi sottilmente macinati: & uolendola far rossa, del cinabro, quanto ui bisogni per dargli uiuo colore.*

Nocumenti de cibi grasci.

Finalmente (secondo che al III. *delle facultà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nelle sue diete) il grasso de gli animali usato ne i cibi slanguidisce lo stomacho, oppila, aumenta la flemma, nutrisce poco, genera mal sangue, indebolisce la uirtù ritentiua dello stomacho, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra sorte*

ſorte: ſatia auanti che ſi mangi il debito cibo, imbalordiſce i ſenſi, & l'intelletto: fa l'huomo ſonnacchioſo, & conuertiſceſi ne gli ſtomachi caldi in cholera, & in uapori. Chiamano i Greci il graſſo, Στέαρ: i Latini Adeps & pinguedo: gli Arabi, Menim, & Vxaham, ouero Saham; i Tedeſchi, Feyſt, Fettigkeit, & Schmaltz, li Spagnoli, Gordura: i Franceſi, Greſſe.

Nomi.

Della Midolla dell'oſſa. Cap. LXIX.

LA PIV lodata di tutte le Midolle è la ceruina, dopo queſta quella di uitello, & poſcia quella di toro, poi la caprina, & la pecorina. Ricolgonſi le midolle nell'ultimo tempo della ſtate uenendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi ſi ritroua nell'oſſa à modo d'una carne liquida. E difficil coſa il conoſcere la midolla di quale animale ella ſi ſia, ſe non ſi caua per ſe ſteſſo dall'oſſa, & riponſi. Mollificano tutte le midolle, aſſottigliano, & ſcaldano: riempiono l'ulcere. La ceruina ha queſto di piu, che unta diſcaccia le ſerpi. Curaſi la midolla dell'oſſa freſca, come ſi curano i graſſi, lauandola, malaſſandola, ſcegliendone fuori l'oſſa, & ſpremendola per una pezza di lino, fino che ſe ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Faſſi liquefare poſcia in un uaſo doppio leuandone con una penna ogni ſporcitia, che ui nuotaſſe ſopra, & poi ſi cola in un mortaio di pietra: donde ſi caua, come è condenſata, & ſi ripone, raſchiandone prima uia ogni fondaccio, in un uaſo di terra nuouo. Ma uolendoſi ſerbare ſenza altrimenti curarla, ſi fa nel medeſimo modo, ch'è ſtato moſtrato à ſerbare il graſſo delle galline, & dell'oche.

Midolle d'oſſa, & loro facultà ſcritte da Galeno.

LA MIDOLLA dell'oſſa de gli animali (diceua Galeno all'XI. delle facultà de ſemplici) ha uirtù di mollificare tutte le durezze, come che elle ſi ritrouino, ò ne i muſcoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interiora. Ottima è la ceruina, & dopo queſta quella de buoi giouani, & de i uitelli: imperoche quella de becchi, & de tori è piu forte, piu mordace, & piu ſecca. Il perche non mollifica le durezze nodoſe. Fannoſi adunque di quella di uitello, & di ceruo i peſſoli per mollificare nelle donne le durezze della madrice: & ſimilmente ſe ne fanno untioni di fuori per far i medeſimi effetti. Cauaſi la midolla de gli animali non ſolo dall'oſſa; ma anchora dal filo della ſchena, quella cio è che procede dalla nuca, quantunque ſia queſta piu dura, & piu ſecca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per conſeruarla dalla muffa, & dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del uerno, come fo anchora i graſſi, & ripongola fra frondi di lauro in ſtanze ſecche, oue non ſia punto d'humidità. Ma uolendola riporre ne i tempi caldi della ſtate biſogna metterla in luoghi alti, che ſieno freſchi, & ben ſcoperti dal ſettentrione, oue ſieno alcune feneſtrelle aperte, acciochе tanto di giorno, quanto di notte ui ſpiri il rouaio. percioche tenendola ne i luoghi caldi, ſi putreſa, & diuenta rancia, & ne gli humidi appreſſo à terra fa poſcia la muffa. Quella che ſi caua dal filo della ſchena, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medeſimo, che operano le ceruella. Et imperò il ſuo nutrimento è flemmatico, genera humori groſſi, digeriſceſi malageuolmente, nuoce allo ſtomacho, & fa nauſea: come che ſi conuerta in aſſai lodeuole nutrimento, ſe per ſorte ſi ritrouano ſtomachi, che la digeriſcano. Oltre à cio quella, che ſi caua dell'oſſa, quantunque copioſamente mangiata faccia anchora eſſa nauſea, & generi flemma; nondimeno digerendoſi bene, nutriſce aſſai, & molto piu aggrada al guſto, per eſſer piu ſaporita, che l'altra. Chiamano i Greci le Midolla Μυελός: i Latini Medulla: gli Arabi, Mochial Halbadam, & Moch; li Tedeſchi, Marck: li Spagnuoli, Tuetanos, & Tutanos: i Franceſi, Moelle.

Midolla, & ſue facultà ne cibi.

Nomi.

Del Fiele de gli animali. Cap. LXX.

SERBASI ogni Fiele in queſto modo. Prendeſi il fiele freſco, & legatogli la bocca con un filo groſſo ſi mette nell'acqua, che bolla, per tanto ſpatio di tempo, che poteſſe correre un'huomo tre ſtadi di camino. Cauaſene poſcia fuori, & ſeccaſi all'ombra in luoghi, che non ſieno humidi: Ma quello, che particolarmente ſi ſerba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con uno ſpago la bocca, ſi mette in un uaſo di uetro pieno di mele, & laſciato lo ſpago di fuori auolto alla bocca del uaſo, ſi ripone poſcia ben coperto. Ha ogni Fiele facultà calda, & acuta, ma ſono differenti l'uno dall'altro ſecondo c'hanno nell'operar maggiore, & minore efficacia. Credeſi eſſer efficaciſſimo quello dello ſcorpione marino, del peſce che chiamano callionimo, della teſtuggine marina, dell'hiena, della pernice, dell'aquila, della gallina bianca, & della capra ſaluatica. & queſto priuatamente uale à i principij delle ſuffuſioni de gli occhi, & alle caligini, & ulcere di quelli, & alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'orſino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la uolontà di far andare del corpo, & maſsime ne i fanciulli, bagnando in eſſo le ſoppoſte fatte di ſtoppa. Quello di toro ſi unge priuatamente alla ſchirantia inſieme con mele: ſana l'ulcere del ſedere fino al far della pelle. Guariſce l'orecchie, che menano, & ſimilmente le percoſſe di quelle, diſtillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma diſtillatoui con ſucco di porri medica à ſuffoli di quelle. Meſcolaſi con mele ne gli impiaſtri delle ferite, & ne gli unguenti, che s'adoperano à i morſi de uelenoſi animali. Applicaſi anchora con mele utilmente all'ulcere corroſiue, & à i dolori delle borſe, & del membro. Accompagnato con nitro, & terra cimolia mondifica efficaciſſimamente la ſcabbia, & la farfarella del capo. Vagliono à tutte queſte coſe il pecorino, & l'orſino: ma ſono aſſai meno efficaci. Daſſi l'orſino utilmente à

leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello della testuggine la schirantia, & l'ulcere corrosiue della bocca de fanciulli: & metteſi utilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluatica messo ne gli occhi, coloro che nel uenire della notte perdono la uista. Il medeſimo fa quello di becco: il quale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i lebbroſi. Il porcino uale all'ulcere delle orecchie, & usaſi anchora utilmente à tutte le cose predette.

Fieli, & loro facultà.

QVANTVNQVE sia stato detto assai da Dioscoride della natura, et delle uirtù di diuersi Fieli d'animali, che al l'uso della medicina sono necessarij; non però per questo mancherò io d'aggiugnere quanto da Galeno al x. delle facultà de semplici se ne scriue. E adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è ne fieli differenza secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro secondo che importa la natura della spetie loro, come anchora ui si ritroua differenza secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (uerbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo, si ritrouaranno i liquori in questi due fieli assai diuersi di colore, & di sustanza. Imperoche nella sustanza piu grosso sarà, & nel colore piu nero, ò piu uerde, ò piu ceruleo, ò piu rugginoso, & per consequenza piu caldo, quello del toro accanato, che non sarà quello dell'altro statosi fermo alla pastura. Et imperò i liquori de i fieli quanto son piu liquidi, & piu s'inchinano al pallido, son tanto minormente caldi de gli spessi, & de i coloriti.

Pietra, che si ritroua nel fiele del toro, & sua facultà.

Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno, una pietra gialla come un zaffarano, la quale (secondo che s'afferma da diuersi autori) gioua beuuta in poluere à far romper la pietra, che si genera nella uescica. Questa medesima trita, & soffiata nel naso rischiara la uista, & probibisce l'acqua, che scende ne gli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerizata alla quantità d'una lente, & tirata su pe'l naso con succo di bietola, conferisce al mal caduco: & sono alcuni che con bel successo la danno à bere in poluere col uino nel trabocco di fiele. Oltre à cio il fiele dell'orata pesce, del luccio, della pernice, & del gallo dilettano marauigliosamente le donne nel coito.

Nomi.

Chiamano il Fiele i Greci Χολὴ: i Latini, Fel: gli Arabi, Sararac, & Merara: i Tedeschi, Goll: li Spagnoli, Hiel: li Francesi, Fiel.

Del Sangue. Cap. LXXI.

METTESI utilmente il sangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo saluatico, di tortora, di colomba, & di starna si conuengono in forma di linimento alle ferite, & percosse fresche de gli occhi, al sangue che ui concorre dentro, & à coloro che nel uenir la notte perdono la uista. Quel di colomba ristagna particolarmente i flussi del sangue, che procedono da pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo mangiato fritto nella padella, ristagna la disenteria, & i flussi stomachali: & beuuto con uino uale à i ueleni, che chiamano toſſichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beuesi utilmente il canino pur al toſſico, & à morsi de cani rabbiosi. Dicesi, che'l sangue della testuggine terrestre beuuto gioua al mal caduco: & quello della marina beuuto con uino, caglio di lepre, & cimino uale à morsi de gli animali uelenosi, & à ueleni delle botte, che si fussero beuuti. Risolue quel del toro, & mollifica le posteme dure applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che sono state montate da gli stalloni, si mette nelle medicine corrosiue. Credesi, che quel del chameleone, & similmente delle ranocchie uerdi, unto alle palpebre, ne faccia cascare uia i peli. Et credesi che quel de mestrui delle donne applicato in forma di linimento, ouero passandouisi sopra, faccia diuentare le donne sterili. Questo ungendosi leua i dolori delle podagre, & il fuoco sacro.

Sangui, & loro essam. Vane esperienze de sangui.

GALENO nel principio del x. libro parlando de i Sangui di diuersi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non si possa cauare da loro qualche utilità secondo le uirtù, che gli assegna Dioscoride, & altri che ne scrissero; nondimeno dimostra egli esser per la maggior parte la bugia quello, che si scriue delle operationi, & facultà de i sangui. Percioche, secondo che dice egli, è ueramente falso il credere, che'l sangue della ciuetta beuuto liberi li asmatici. & che quello del nottolo, ouero pipistrello unto alle poppelle delle fanciulle uergini, non le lasci crescere: & che pur unto probibisca il nascere de peli. come medesimamente non è la uerità, che quello d'agnello gioui al mal caduco: & quello delle ranocchie uerdi, le quali chiamano Bressanti, probibisca, che non rinascano i peli cauati dalle ciglia. Le quali ultime parole dimostrano, che sia in questo capitolo del sangue di Dioscoride corrotto il testo, & male scritto. imperoche si legge quiui, ch'el sangue di queste ranocchie unto alle ciglia ne fa cadere i peli: uolendo però dire, secondo che qui si uede in Galeno, che probibisce, che non ui rinascano untoui quando ne sono stati cauati. Vn'altra corrottela si puo facilmente dire, che sia in questo medesimo capitolo per dir Galeno del sangue de gli stalloni quello, che si legge in Dioscoride del sangue delle caualle, che sieno state montate da gli stalloni. Oltre à cio dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teste rotte, & trapanate il sangue della tortora, & della colomba, doue non ha pari l'olio rosado ben fatto; & altri lodino il sangue de i galli, & delle galline à i flussi del sangue de i pannicoli del ceruello; quello del crocodilo terrestre à fortificare la uista; & quello de gli stalloni per corrodere, & per causare l'escara, per non parere io curioso ne pazzo, non ho uoluto lasciar mai i molti rimedij prouati da me per lo passato à tutti questi difetti, per confidarmi piu ne sangui di questi animali, che in quelli: per sapere io, che coloro, che li prouaranno in queste cose, dannando

nando chi n'ha ſcritto, ſi trouaranno di gran lunga ingannati. Il ſangue del toro beuuto caldo ſi ſcriue da gli autori infra i ueleni: imperoche ſoffoca chi lo beue, come nel VI. dice Dioſcoride. Chiamano i Greci il Sangue, Αἶμα: i Latini, Sanguis: gli Arabi Dem: i Tedeſchi, Bluot; li Spagnoli, Sangre; i Franceſi, Sang. Nomi.

Dello Sterco de gli animali. Cap. LXXII.

LO Sterco de buoi, che ſtanno alla paſtura in mandria, mitiga applicato freſco l'infiammagioni delle ferite; nel quale uſo s'inuolta nelle frondi, & ſcaldaſi in ſu la cenere calda, & poſcia coſi ben caldo s'impiaſtra in ſul male. Mitiga queſto i dolori delle ſciatiche applicatoui ſuſo nel medeſimo modo. Fattone linimento con aceto diſfa le durezze, le ſcrofole, & i pani. Quel del bue maſchio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che eſce fuori del ſuo luogo. Il fumo del bruſciato diſcaccia le fanfale. Lo ſterco delle capre, & maſsime di quelle, che paſturano ne i monti, uale beuuto con uino à trabocco di fiele; & beuuto con coſe odorifere prouoca i meſtrui, & il parto. Ma per lo contrario riſtagna i meſtrui trito ſecco con incenſo, & applicato con lana alla natura delle donne. Riſtagna ſimilmente meſchiato con aceto ogni altro fluſſo di ſangue. Vnto con aceto puro, & melato fa rinaſcere i capelli, & i peli caſcati. Medica alle podagre impaſtato con graſcia, & meſſoui ſuſo. Vale applicato cotto nel uino, ouero nello aceto, al morſo delle ſerpi, all'ulcere ſerpiginoſe, al fuoco ſacro, & alle poſteme, che naſcono dopo l'orecchie. Cauterizaſi nelle ſciatiche con lo ſterco di capra in queſto modo. Metteſi in quella parte concaua, doue il dito groſſo ſi congiugne con la mano, della lana ben bagnata nell'olio, & acceſe poſcia nel fuoco le cacole delle capre, ui ſi mettono ſuſo l'una dopo l'altra, per fino che paſſando il dolore per lo braccio, & ſcendendo alla ſciatica, ne leui uia la doglia: & chiamaſi queſto cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto medica l'epinittidi, i calli, i porri, & i thimi; & impaſtato con olio roſado, & cera, uale alle cotture del fuoco. Quello del cinghiale trito ſecco, & beuuto nell'aceto, ouero nel uino ferma gli ſputi del ſangue, & alleggeriſce i dolori uecchi del coſtato. Medica i rotti, & gli ſpaſimati beuuto nello aceto; & ſana le diſlogagioni compoſto con cera, & con olio roſado, & impiaſtratoui ſuſo. Quello de gli aſini, parimente de i caualli crudo, oueramente bruſciato, & impaſtato con aceto riſtagna i fluſsi del ſangue. Ma il tolto da gli aſini, & da caualli, che ſtanno nelle greggi alla paſtura, ſecco prima, & poi infuſo nel uino, & beuuto gioua alle punture de gli ſcorpioni. Il colombino ſcalda fortemente, & bruſcia. Accompagnato con farina d'orzo, & aceto, riſolue le ſcrofole: rompe i carboni trito, & incorporato con olio, mele, & ſeme di lino, & medica anchora alle cotture del fuoco. A tutte queſte coſe uale ſimilmente quello delle galline, come che ſia aſſai meno efficace. Beueſi particolarmente queſto contra i ueleni de fonghi mortiferi, & à dolori colici, diſtemperato nel uino, ouer nell'aceto. Credeſi che quello della cicogna gioui beuuto nell'acqua al mal caduco. Diceſi che quello de gli auoltoi fumentato fa partorire. Quello de topi groſſi unto con aceto fa rinaſcere i capelli; beuuto con incenſo, & uino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della ueſcica; & meſſo nelle ſoppoſte de fanciulli gli incita la uoglia dell'andare del corpo. Quello de cani colto ne i dì canicolari, ſecco & beuuto trito nell'acqua, ouer nel uino riſtagna il corpo. L'humano impiaſtrato freſco leua le infiammagioni delle ferite, & le conſolida. ungeſi ſecco col mele utilmente (ſecondo che ſi dice) alla ſchirātia. Quello del cocodrilo terreſtre ſerue ne liſci delle donne per far buon colore, & ſplēdida la pelle della faccia: & di queſto quello piu ſi loda, ch'è bianchiſſimo, frangibile, leggiero, ſimile all'amido, che preſto ſi diſſolue ne i liquori: & che peſtandoſi ſpira d'uno odore acido, come di fermento. Sophiſticanlo alcuni dando mangiare à gli ſtorni del riſo, & ricogliendone poſcia lo ſterco ſimile à queſto, lo uendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano ogni coſa inſieme, & datogli il colore con l'anchuſa, lo fanno paſſare per un criuello ſopra una tauola, doue reſtando in forma di uermicelli lo ſeccano, & uendonlo per ſterco di cocodrilo terreſtre. Tra tutti ritrouo che l'humano, & parimente il canino meſſo in ſu la gola giouano alla ſchirantia.

COME al X. delle facultà de ſemplici afferma Galeno, ha lo Sterco uirtù grandiſsima digeſtiua. Et come che l'humano ſia per lo ſuo fetore abomineuole; nondimeno quel de buoi, delle capre, de cocodrili terreſtri, & de cani, che mangiano l'oſſa, non ſono molto puzzolenti, & ſonoſi eſperimentati da me (diceua Galeno) & ſimilmente da altri ſtati dinanzi da me in molte coſe. Et imperò s'uſa lo ſterco non ſolo nelle medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in quelle, che ſi danno per bocca. Et quantunque diceſſe egli, che l'humano ſia abomineuole per lo ſuo male odore; nondimeno ſcriſſe però eſſer di mirabile uirtù nella ſchirantia, coſi dicendo. Vn certo huomo patiua ſpeſsiſsime uolte la ſchirantia, & coſi grauemente, che ogni uolta era in pericolo di ſoffocarſi. Il perche gli era neceſſario di cauarſi ciaſcuna uolta ſangue. Scontroſsi finalmente coſtui in uno, che gli promeſſe di ſicurarlo da tal difetto, ogni uolta che lo chiamaſſe, quando haueſſe il male, auanti che ſi faceſſe cauar ſangue. Et coſi eſſendo al biſogno chiamato da coſtui, in breue tempo lo liberò dal male, ſubito che l'hebbe unto del ſuo rimedio. Ilquale hauendo prouato già il patiente piu uolte, & uedutolo prouare ſimilmente in altri, per eſſer egli & ricco & liberale, promeſſe di dare à colui aſſai buona mercede, ſe gli inſegnaſſe fedelmente il ſecreto. Et hauendo finalmente conuenuto inſieme del prezzo, diſſe colui, che uendeua l'iſperimento,

Sterco, & ſue facultà.

Hiſtoria di Galeno.

rimento, che non giouaua à coloro, che sapessero di che cosa egli si componeua. Et imperò dimandò, che si gli douesse assignare una terza persona, à cui egli si potesse insegnare, con giuramento di non adoperarlo mai in alcuno fino che uiuesse egli, & essendosi così cõcluso di fare, morto il uenditore, nõ solamente ogni tratto guariua quel suo huomo colui, che haueua imparato l'isperimento, ma anchora molti de gli altri. Mosso un giorno costui da se stesso gli piacque di manifestarmi tal cosa, quantunque mai non ne lo ricercassi. Era questo medicamento sterco secco di fanciullo, trito sottilissimamente con mele Attico. Al fanciullo faceua solamente mangiar costui co'l pane lupini, di quelli cioè, che indolciti sono in uso ne i cibi, dandogli à bere uino uecchio, & i lupini à mangiare mediocremente, accioche perfettamente li potesse diggerire. Et così ne ricoglieua solamente lo sterco il terzo giorno, ilquale seccaua poscia, & usaualo nelle schirantie. Ne per altra causa cibaua il fanciullo di lupini, se non perche lo sterco, che si generaua di quelli non puzzaua. Tutto questo disse Galeno.

Acqua, & olio di sterco humano.

Vale oltre à questo l'acqua fatta per lambico di sterco humano, & massime di quello d'un'huomo rosso, alle fistule, all'ulcere corrosiue, & malageuoli da consolidare, alla tigna, à i fiocchi & tele bianche de gli occhi, & à i cancari applicata di fuori. Vale beuuta al mal caduco, alla pietra della uescica, & alle reni, à gli hidropici, à i morsi de i cani rabbiosi, & di tutti gli animali uelenosi. Il suo olio, che dopo l'acqua, crescendosi il fuoco al lambicco, ne distilla fuori, medica maggiormente le fistole, i cancari, & tutti gli altri mali già detti.

Sterco di buoi scritto da Galeno.

È quello de i buoi (secondo che pure al medesimo luogo disse Galeno) diseccatiuo, & attrattiuo, come manifestamente ne fa fede il giouamento, che se ne uede, quando s'impiastra in su le punture delle api, & delle uespe. Et come che quello de buoi che stanno alla foresta nelle pasture loro, conferisca alle infiammagioni applicatoui caldo; è da sapere che tali medicamenti piu si conuengono ne i corpi duri de i uillani, & lauoratori, che altroue. Et però s'impiastra loro con aceto nelle enfiagioni, & nelle durezze.

Sterco di capra & sue facultà.

Quello di capra è digestiuo, astersiuo, & acuto, di modo che conferisce alle posteme dure, & nodose non solamente della milza, doue spesso l'applicano i medici; ma anchora di tutti gli altri membri. Lodollo Galeno (come cosa isperimentata da lui) ne i corpi de i uillani, alle uecchie enfiagioni delle ginocchia, impiastrato con acqua, con aceto, & con farina d'orzo, & similmente à quelle d'ogni altra parte del corpo. Impiastrasi lo sterco di capra brusciato, ouero secco ne forni, fino che uada in poluere, utilmente con aceto in su'l corpo de gli hidropici; imperoche marauigliosamente fa disfare l'enfiagione. Ma per esser egli molto acuto, non si conuiene in questi difetti ne i corpi teneri, & dilicati, come sono le donne, & i fanciulli.

Sterco di cani, & sue facultà.

Quello de i cani, che mangiano l'ossa, oltre all'esser il migliore, & il piu bianco, sana soffiato nella gola la schirantia: & beuuto con latte, doue sieno spente dentro pietre affocate, ouero acciaio, gioua alla disenteria: & uale mirabilmente per se solo in poluere, all'ulcere uecchie, & maligne. Oltre à ciò tolto in poluere alla quantità d'un cucchiaro, & dato à bere con uino nelle febbri tanto terzane, quanto cotidiane libera senza fallo i patienti, pur che eglino non sappiano la cosa.

Sterco di lupo, & sue facultà.

Quello del lupo beuuto in poluere gioua à i dolori colici. Il perche afferma Galeno hauere ueduto di quelli, che patiuano cotali dolori, esserne liberati in perpetuo, hauendo una sola uolta beuuto lo sterco del lupo: & altri che se pur del tutto non ne sono restati liberi, non gli sono però mai ritornati i dolori così graui, ne così aspri come prima. Beuesi in questi difetti lo sterco del lupo ben poluerizato con uino bianco, à con un poco di sale, ò di pepe, per dargli alquanto di sapore aromatico. Ma è gran cosa, che non solamente gioua in questo caso lo sterco del lupo così beuuto; ma mirabilmente portato addosso inuolto in pelle di ceruo, & appiccato, & cinto attorno à i lombi, & all'anguinaglie. Del che fa testimonio (per hauerlo prouato) ampiamente Galeno. Di questo il piu lodato è quello ch'è bianco, simile à quello de i cani, che mangiano l'ossa. ma il ualoroso in questo caso è quello, che si ritroua in su gli sterpi, in sugli spini, & in su l'herbe, che sono alte da terra: imperoche quello, che si ritroua in sul terreno, non conferisce.

Sterco di cicogna improbato da Gal.

Che quello della cicogna gioui al mal caduco negò espressamente Galeno, dicendo esser grauemente da riprendere coloro, che lo scriuono. Di quello di pecora, di colombo, di Gallina, di topi, & di cocodrilo hauendo assai scritto Dioscoride, & non ritrouandone io altro piu da Galeno, ne da gli altri, che mi paia importare alla medicina, non ne farò qui altra mentione. Ma bene è d'auertire, che come dicemmo esser differenza ne temperamenti de i fieli, così medesimamente è differenza nello sterco: imperoche l'uno è men caldo, & piu caldo dell'altro, secondo la natura de gli animali di diuerse spetie: & similmente secondo la natura de i cibi in quelli d'una medesima spetie.

Virtù mirabili del sterco dell'Ibice.

Oltre à ciò non ho uoluto lasciare di dire il bellissimo esperimento, che dello sterco dell'Ibice, che noi chiamiamo Capricorno, & i Tedeschi Stanbocco, scriue Marcello Empirico per le sciatiche, & altri dolori di gionture con queste parole. Incredibile, & unico rimedio per le sciatiche, & per i dolori delle giunture è questo, con il quale fu sanato Ausonio Medico; & molti, che se ne giaceuano in letto, ne si posseuano muouere senza gran dolore. Questo è di tanta uirtù, che in cinque giorni fa stare in piedi, & in sette caminare, & fassi in questo modo. Pigliassi del sterco di questo animale il decimo settimo giorno della Luna, ouero qual si uogli altro, quando ella cala, che pur che si componga questo medicamento il decimo settimo dì della Luna basta. dico adunque che se ne piglia quanto se ne puo pigliare in uno pugno bene pieno, pur che le cacole sieno pari. Pestasi dipoi in uno mortaio aggiontoui uinticinque grani di pepe, & come è ben pesto insieme ui si mette una hemina di ottimo mele, & due sestari di uino antico & buono, & di tutto si fa un corpo, & serbasi in uaso di uetro, accioche al bisogno si possa adoprare. Volendosi adunque dare à i patienti, bisogna cominciare il giouedi per sette giorni continui, facendo stare il patiente sopra una banca à sedere uerso l'Oriente, & se ciò sarà osseruato, (come è qui scritto) se bene l'infermo fusse contratto & stroppiato, così della coscia come di tutte l'atre gionture, & che giacesse senza potersi muouere, è necessariamente bisogno; che si muoui & camini il settimo giorno. Questo tutto disse Marcello. il quale se ben si tacque, quanta quantità di medicamento si debbe dar per uolta ogni giorno, io credo, che si possi ageuolmente intendere, che tutta quella quantità si debda diuidere in sette parti, & ogni giorno se ne debbi pigliare una.

Nomi.

Chiamano lo Sterco i Greci Ἀπόπατος: i Latini, Fimum, & Stercus: gli Arabi, Hebel, Zebel, & Bharbaiuan: i Tedeschi, Drecken: li Spagnoli, Estiercol: i Francesi, Fiante.

Della Orina de gli animali. Cap. LXXIII.

LA Orina dell'huomo beuendo ciaſcuno della ſua, uale à i morſi delle uipere, & de mortiferi ueleni, & à i principij delle hidropiſie. Faſſene fomento utilmente à morſi delle uipere, & alle punture de gli ſcorpioni, & de draghi marini. Fomentanſi ſimilmẽte cõ la pari utilità i morſi de i cani, cõ quella del cane. Queſta medeſima meſcolata con nitro guariſce la ſcabbia, & il prurito. Ma eſſendo ſtantia mondifica maggiormẽte l'ulcere del capo, che menano, la farfarella, la rogna, & brozze, & ferma l'ulcere ſerpenti, & maſsime ne i membri genitali. Cotta in un guſcio di melagrano mal maturo, ſi diſtilla nelle orecchie utilmente: imperoche ella ui diſecca la marcia, & ammazzaui i uermi. Quella de i fanciulli beuuta gioua à gli aſmatici: & cotta con mele in un uaſo di rame, leua le nuuole, le cicatrici, & i fiocchi de gli occhi. Faſsi d'orina, & di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina ſana il fuoco ſacro applicatiui ſuſo. Bollita in olio liguſtrino mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: uale alle ſtrangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, & ſpegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di toro meſchiata con mirrha, ſi diſtilla utilmente ne i dolori delle orecchie. Quella del cinghiale fa il medeſimo: ma beuuta uale particolarmente à rompere, & fare orinare la pietra della ueſcica. Quella di capra beuuta ogni dì con ſpigo, & due ciathi d'acqua gioua à gli hidropici: imperoche ella ſolue l'acqua loro per orina. Medica queſta medeſima à dolori delle orecchie, diſtillataui dentro. Quella de gli aſini (ſecondo che è ſtato detto) medica i difetti delle reni. Credeſi quantunque ſia il falſo, che quella del lupo ceruiere ſubito che ſia piſciata, s'induriſca, & ſi condenſi in pietra. Il perche ueramente inutile, & fauoloſa è l hiſtoria ſua: imperoche il lincurio è quella ſpetie di ſuccino, che tira à ſe le piume, & però cognominato pterigophoro. ilquale beuuto con acqua uale à fluſsi del corpo, & dello ſtomaco.

TVTTE l'orine, ſecondo che riferiſce Galeno al X. delle facultà de i ſemplici, ſono calde: ma piu, & meno ſecondo la natura de gli animali de i quali elle ſi generano. Quella de gli huomini è piu debile, & meno calda d'ogni altra di qual ſi uoglia animale, eccetto che quella de i porci domeſtichi caſtrati: imperoche'l temperamento loro è ſimile à quello dell'huomo, et coſi conſeguentemente l'orina loro è ſimile all'humana. Ma quella de i cinghiali è acuta, come bene lo dimoſtra il ſuo acuto odore. Vſaſi queſta in Toſcana meſcolata con olio, & laſciata nella ſua iſteſſa ueſcica appiccata al fumo, fino che ſi ſpeßiſca come mele, à i uermi de i fanciulli, ungendogliene le nari del naſo, i polſi, & l'ombilico: del che ho ueduto io mirabili effetti. Ma come che Dioſcoride habbia ſcritto le facultà di piu orine, accioche ne biſogni ſi poſſano uſare per uarij, & diuerſi difetti; nondimeno poco ſe ne fece ſtima Galeno. dicendo (come diſſe anchora del ſangue de gli animali) che ritrouandoſi preparati, & piu eccellenti rimedij prouati, & piu uolte iſperimentati da i medici à tutti quei difetti, che ſi dice conferire l'orina, è piu coſa da curioſi, che da medici, il uolere laſciar quelli, per uſar queſti, piu preſto abomineuoli, che altrimenti. Et però diſſe egli non eſſere da uſare queſte cotal coſe ſe non in campo, et in ogni altro luogo, oue non ſi ritrouaſſero altri piu uſitati, & piu ueri rimedij. Che l'orina de fanciulli gioui à gli aſmatici, & à gli ſtretti di petto, come diſſe Dioſcoride, non accetta Galeno: dicendo hauer egli conoſciuto uno, che ſe la bebbe per cotal difetto ſenza ſucceſſo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioſcoride, che ſi fa d'orina di fanciullo, la quale gli ſpetiali, & gli orefici de i noſtri tempi chiamano Borrace, & i Greci Chryſocolla, inſegna in due luoghi à far Galeno: prima cio è al capitolo proprio della Chriſocolla nel IX. & poſcia parlando egli dell'orina al X. delle facultà de ſemplici. Et come che (come nel V. libro ſi dirà) ſia la uera Chriſocolla minerale; nondimeno ſi fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli meſſa in un mortaio di rame, & menataui dentro con un peſtello del medeſimo metallo ſotto à caldiſſimo ſole, tanto che ella ſi ſpeſſiſca, come mele. Adoperaſi queſta coſi preparata utilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. È coſa ueramente fauoloſa (come ſcriue Dioſcoride, & dicemmo noi à baſtanza parlando nel primo libro del ſuccino, ouero elettro) che l'orina del Lupo ceruiere piſciata in terra ſi condenſi, & ſi conuerta in quella pietra, che ſi chiama Lincurio: percioche queſta ueramente è una ſpetie di Succino, che per propria natura tira à ſe le piume; come gli altri ſuccini tirano le paglie, le bruſche, & i fiſtuchi del fieno. Dalla quale quanto ſia differente il Lapis lyncis tenuto hoggi nelle ſpetiarie, & adoperato da i medici, che non ſanno, ne ancho ſi curano di ſapere la uera hiſtoria de ſemplici, coloro lo giudichino, che con ogni diligentia hanno cercato, & tutta uia piu cercano di conſeguire la uera cognitione della materia medicinale. Imperoche queſta, che uendono alcuni truffatori per il Lapis lyncis, che mai ſi ritrouò al mondo uero, non è ne il Lincurio ſpetie di ſuccino, che falſamente uogliono alcuni, che ſia la pietra dell'orina del Lupo ceruiere: ne manco altra ſorte di pietra, che gli ſia equiualente, ne che habbia uirtù alcuna di fare orinare, ne di rompere le pietre nelle reni, & nella ueſcica, come ſi credono la maggior parte de i medici, à cui è poco famigliare Dioſcoride, & gli altri buoni ſempliciſti. Di qui adunque ſi puo uedere, come ben s'inganni l'Encelio nel ſuo libro delle coſe metalliche. Imperoche accoſtandoſi forſe egli piu alle fauole de i Poeti, che all'hiſtorie de buoni authori, uuole ad ogni modo, che l'orina del lupo ceruiere ſi congeli in lincurio, aggiongendoui del ſuo anchor queſto, cioè che l'orina del maſchio lo fa roſſo, & quella della femina bianco. Onde per prouare queſta ſua chimera, dice che cio non è merauiglia per hauere egli piu uolte ritrouato pietre nelle ueſciche de cignali, & de porci domeſtichi. ma quanto ſia leggiera, & di niſſuna conſideratione queſta ſua ragione, coloro ne ſieno giudici, che ſanno molto bene, che l'orina de porci non ſi congiela altrimenti, & che meglio hanno ſtudiato le coſe della natura, che non dimoſtra hauere fatto l'Encelio. Ma perche la SALIVA è anchor ella una ſuperfluità del corpo, come l'orina & lo ſterco, non ne ritrouando io memoria appreſſo à Dioſcoride, & ſapendo che ageuolmente puo giouare medicinalmente in alcuni difetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno,

Orine, & loro facultà.

Orine improbate da Gal.

Chriſocolla artificiale come ſi faccia.

Fauoloſa opinione.

Saliua humana, & ſue facultà.

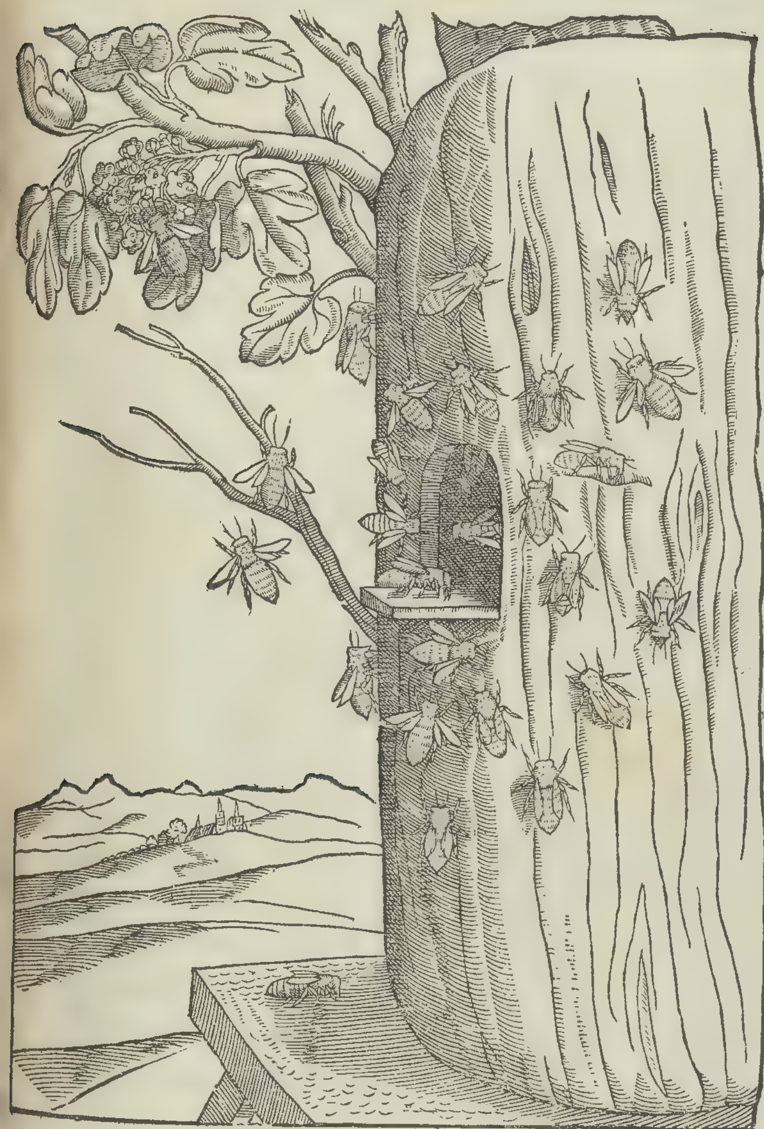
leno al x. de lle facultà de ſemplici. E' adunque prima da ſapere, che quella medeſima differenza, che ſi ritroua nell'orine dall'eſſere piu, & meno calda l'una dell'altra, ſi ritroua ſimilmente nella ſaliua. Imperoche quella, che ſi piglia dopo al paſto, è aſſai piu debile di quella, che ſi toglie da digiuno, & maſſime da chi habbia patito gran fame, & gran ſete. percioche queſta è la piu acuta; & la piu potente di tutte: come infra queſte due è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito beniſsimo il cibo, ſono anchora digiuni ſenza hauer punto patito ne fame, ne ſete. Curanſi con la Saliua le uolatiche, che uengono à i fanciullini fregandouela ſuſo con un dito, fino che ui penetri bene dentro. Oltre à cio la Saliua è totalmente contraria à tutti gli animali uelenoſi, che uccidono gli huomini, come riferiſce Nicandro nelle ſue theriache. Et imperò ſi uede, che ſputata ſopra à gli ſcorpioni, gli ammazza, & ſimilmente meſſa in bocca alle ſerpi. Il perche ſempre ſi coſtuma di metterla in ſu i morſi, & in ſu le punture de uelenoſi animali, ſubito che offendono gli huomini. Nomi. *Chiamano i Greci l'orina, Οὖρον: i Latini, Vrina, Lotium: gli Arabi, Baul. La Saliua chiamano i Greci, Σίελον, Σίαλον, & Πτύελον: i Latini, Saliua: gli Arabi, Buſach, Bezach, & Lhab.*

Del Mele. Cap. LXXIIII.

TIENE il primo luogo di bontà il mele Attico, & di queſto quello, che ſi ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodaſi dopo queſto, quello delle Iſole che ſi chiamano Cicladi, & quello che ſi porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le ſpetie del mele è quello ch'è piu dolce, & odorato, acuto, di colore roſſigno, groſſo di ſuſtanza, graue, fermo, uiſcoſo, & tenace, di modo che tirandoſi, per ſe ſteſſo ſi ritiri nelle dita. Ha il mele uirtù aſterſiua, aperitiua, & attrattiua & imperò s'adopera utilmente nell'ulcere, & nelle fiſtole profonde. Il cotto conſolida le crepature della carne, applicatoui ſuſo. Cotto con alume liquido ſana l'impetigini, ungendole con eſſo. Diſtillaſi tepido con ſale minerale trito nell'orecchie utilmente à i dolori, & à i ſuffoli, che ui ſi ſentono. Ammazza unto i lendini, & i pidocchi. Ricuopre di preputio il membro, pur che non ſia ſtato circonciſo, ungendolo trenta dì continui dopo al bagno. Purga gli impedimenti, che offuſcano la uiſta. Medica il mele i difetti delle fauci, del gorgozzule, & la ſchirantia, gargarizandolo, & lauandoſene la bocca: prouoca l'orina, gioua alla toſſe, à morſi delle ſerpi, & all'opio che fuſſe ſtato beuuto. nel quale uſo ſi beue caldo inſieme con olio roſado. Beueſi anchora, ouero che ſi lambe al ueleno de fonghi maleſichi, & contra à morſi de cani rabbioſi. Il crudo di qual ſi uoglia ſorte empie di uentoſità il corpo, & prouoca la toſſe, & però è neceſſario uſarlo ſpiumato. Il primo luogo di bontà ha il mele della primauera, & il ſecondo poi quello della ſtate. quello del uerno è il peggiore: imperoche è egli piu groſſo, & piu ceraginoſo. Quello, che naſce in Sardigna amaro, per paſcerſi quiui le api de fiori d'aſſenzo, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni ſorte di macole. In Heraclea di Ponto fanno le api in un certo tempo il mele: il quale mangiato per propria malignità di certi fiori, fà diuentare furioſi, & ſudare copioſamente coloro, che ſe lo mangiano. Il quale nocumento ſi cura con dar loro à mangiare ruta, & ſalumi, & à bere uino melato, facendoli uomitare ſpeſſo, reiterando però dopo à ciaſcun uomito il rimedio. E queſto cotal mele acuto, & fa ſtarnutare odorandolo. Leniſce in forma di linimento inſieme con coſto la ruuidezza della pelle: & unto con ſale ſpegne i liuidi. Enne una ſpetie di condenſato in India, & parimente nella felice Arabia chiamato Saccharo. il quale ſi ritroua in certe canne indurito à modo di ſale, fragile al dente, conueniente al corpo, & utile allo ſtomaco beuuto con acqua. Gioua queſto a le reni, & à difetti della ueſcica. Meſſo ne gli occhi riſolue ogni impedimento, che offuſca la chiarezza della uiſta.

Mele, & ſua eſſamin. *IL MELE, ilquale fanno le api, notiſſimo à tutti (diceua Galeno nel III. libro delle facultà de gli alimenti) naſce nelle foglie delle piante. ma non però ſi puo chiamar egli ne ſucco, ne frutto, ne parte di quelle: auenga che altro non ſia, che una ſpetie di rugiada, quantunque non caſchi egli dall'aria coſi continuamente, ne coſi copioſamente, come fa quella. Eſſene ritrouato alle uolte (diceua pur egli) grandiſſima quantità la ſtate ſopra le foglie de gli alberi de frutici, & dell'herbe: di modo che gli agricoltori ſcherzando cantauano, Gioue ne pioue il mele. Il che conferma Plinio al XII. capo del XI. libro, con queſte parole. Il mele uiene dall'aria, & maſſimamente nel naſcere delle ſtelle, & generaſi ſpetialmente ne giorni caniçolari, ma non del tutto auanti al naſcere delle uergilie, la mattina nel far del giorno. Et però ſi ritrouano nella prima aurora le frondi de gli alberi irrugiadate di mele: di modo che coloro, che in quel tempo ſi ritrouano al diſcoperto ſotto la ſerenità del cielo, ſi ſentono le ueſti per tutto unte di mele, & i capelli che ſi tengono inſieme. Se egli è ſudore del cielo, ò ſaliua d'alcune ſtelle, oueramente ſucco d'aria, che ſi purghi, uoleſſe Iddio che ei fuſſe coſi liquido, puro, & di ſua natura, quale dee eſſer nel ſuo primo cadere. Ma hora quantunque caggia da coſi grande altura: & che nel uenire s'alteri molto, per i uapori della terra che ſe li fanno incontra: & eſſendo oltre à cio beuuto dalle frondi, & da i paſchi, & poſcia colto dalle api, & conſeruato nelli ſtomachi loro (imperoche poſcia lo uomitano) & anchora eſſendo corrotto dal ſucco de fiori, & macerato ne i cupili, & tante uolte mutato; riporta ſeco nondimeno ſoauità grande della celeſte natura. Quiui è ſempre ottimo il mele, oue da ottimi fiori lo riportano le api nelle caſe loro. Tale è ueramente quello d'Athene, & di Sicilia, tolto dal monte Hibla & da Himmetto. à cui ſegue quello, che ſi fa nell'iſola di Calidna. Tutto queſto diſſe Plinio del mele nel luogo predetto. Il quale diſſe poi anchora al XIIII. capo del XXI. libro, che le moſche non toccano quello che naſce in ſul monte Carina di Candia. nel* Mele Heracleotico. *qual monte per ſpetial dote della natura (come pur dice egli) non ſi ritrouano moſche di ſorte alcuna. Del Mele poi uelenoſo,*

MELE.



lenoſo, quale ſcriue Dioſcoride naſcere in Heraclia di Ponto, fece parimente memoria Plinio al XIII.*capo del ſu detto libro. Oue ſoggiunſe ritrouarſene uno altro pure in Ponto nel paeſe de i Sanni, il quale fa impazzire. Il che ſi reputa interuenire per paſcerſi le api di fiori d'oleandro, di cui ſon piene quiui le ſelue.* Ritrouanſi oltre à cio altre ſpetie di Mele, le quali non ſono di rugiada, ma nati, & creati dalle piante: come è quello che ſi caua da gli Anacardi, di cui ſcriuono gli Arabi. & come è anchora quello che ſi caua (come ſcriue Strabone nel XV. libro della ſua Geographia) da certe ſilique d'albero lunghe dieci dita. Il quale ammazza chi ſe lo mangia. Cauaſi anchora il mele delle ſilique, che uolgarmente ſi chiamano Carobe, & Carobole: con il quale gli Indiani, & parimente gli Arabi, che ſon contermini à i Trogloditi, condiſcono il gengeuo, & i mirobalani di tutte le ſpetie. Il che ſi uede manifeſtamente in quelli, che ogni anno ſi ci portano d'Aleſſandria d'Egitto à Vinegia. Scriue appo ciò Pomponio Mella, che tanto è l'India graſſa, & fruttifera, che il mele ui diſtilla dalle frondi de gli alberi. ma non però eſplica egli, ſe ſia di rugiada, ò pur liquor proprio di quelle piante. Oltre di queſto non è poca diſputatione infra i moderni medici, ſe'l Sacchar o, che ſotto ſpetie di

Altre ſpetie di mele.

Saccharo, & ſua eſſan[illegible]

mele scrissero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia una medesima cosa co'l nostro Zucchero. Et come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che'l zucchero nostro usuale, & quello che gli antichi chiamarono Saccharo, sieno una medesima cosa, per essere liquori d'una medesima pianta; nondimeno il Manardo da Ferrara, & il Fuchsio uogliono, che molto differenti sieno l'antico saccharo, & il moderno zucchero: credendosi, che in altra spetie di canne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Medera, in Cicilia, in Creti, in Rhodi, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri si condensi di rugiada à modo di manna quello, di cui nel capitolo del Mele scrissero Dioscoride, & Galeno. Il perche parmi ueramente, che in questo errino di gran lunga questi huomini altrimenti dottissimi, nell'imaginarsi eglino, che à modo di manna si condensasse di rugiada il Saccharo de gli antichi in su le frondi delle canne nell'India, & nell'Arabia. Imperoche non ritrouo, che Dioscoride, ne Galeno, ne alcuno altro de gli antichi, ne de i moderni autori dicessero, che'l Saccharo si congelasse in su le frondi delle canne di rugiada dal sole, come in su le frondi de gli altri alberi si condensa la manna. Il che se cosi fusse uero, come costoro se'l uanno imaginando; per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abondantissimo nell'historie de i semplici, non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, ne manco se l'haurebbe riserbata nel petto Galeno, come non si riserbò dipoi l'historia, che ei scrisse, parlando pur del Mele al terzo delle facultà de gli alimenti, di quel mele d'aria caduto à i tempi suoi in su gli alberi; il quale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu uerità mi pare, che si possa dire, che'l Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne uscitosene fuora, come se n'escono le gomme da gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione mi fa cadere oltre alle predette ragioni l'historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scrisse Plinio all'VIII. cap. del XII. lib. cosi dicendo. Il Saccharo è prodotto dall'India, & dall'Arabia, quantunque il piu lodato sia quello dell'India, & questo non è altro, che un mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore come una nocciuola. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Saccharo de gli antichi sopra le frondi delle canne; ma bene, che risudasse per i pori del tronco loro, uscendo dal midollo di quelle, delle quali facciamo noi artificialmente il nostro. imperoche per questa uia, & per questo modo risudano le gomme, & le ragie da gli alberi. Dopo questa un'altra molto piu efficace ragione è similmente contraria à costoro: laquale è, che secondo che si uede in Calabria risoluersi la manna in aria, che è riscaldata dal sole (come disopra dicemmo al capitolo della Manna dell'incenso;) cosi medesimamente è da pensare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, se fusse cosi generato di rugiada, come s'imaginano costoro. Imperoche'l sole rarefacendolo lo risoluerebbe in fumo, & non lo seccarebbe altrimenti. Et tanto piu, che non ritrouo io, che Dioscoride, ne Galeno dicessero, che si ricogliesse il Saccharo in su le frondi, ma bene in su le canne. Come parimente scriue Strabone nel XV. lib. della sua geographia: doue dice egli apertamente, che le canne in India generano il mele senza api, & non che ui si condensi sopra di rugiada. quantunque non manchino inuidiosi, che per sostenere le loro false opinioni, & per starsene fermi nella pertinacia loro, corrompino à loro intentione gli scritti di Strabone, come piu ampiamente habbiamo scritto nel libro delle nostre lettere. Oltre à ciò il dire Dioscoride, Galeno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come sale, & fragile al dente, dimostra, che non sia condensato di rugiada; percioche la manna fatta pur di rugiada non è fragile al dente, ma piu presto tenace, & uiscosa. Il perche penso, che ueramente si possa dire, che'l Saccharo, del quale scrissero Dioscoride, & Galeno, non fusse altro, che la parte piu sottile di quello, che era nel midollo delle canne, uscitasene fuori per i pori di quelle: oue rimasta per esser uiscosa attaccata alle canne, u'era poscia secca suso dal sole, & condensata: come si condensa per arte di fuoco, & di caldo quello, che adoperiamo noi. Il che considerando poi l'ingegno de gli huomini, fatti già dotti dalla natura, di qual bontà fusse il liquore, & come co'l caldo si condensaua, s'ingegnarono di torre le canne del Saccharo, tagliarle, cuocerle, & spriemerle, & poscia condensare il liquore co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, ch'ella facea co'l sole. Et come che di questo cosi spremuto, che noi usiamo, non ne sia mentione appresso à Dioscoride, ne Galeno; nondimeno non mancano chi dicano essersi fatto il nostro zucchero usuale pur assai tempo auanti dell'età loro, confidandosi nell'autorità di Solino: il qual scriue ritrouarsi nelle paludi d'India canne di tanta grossezza, che d'un solo cannone tagliato da nodo à nodo se ne fanno barchette cosi grandi, che gli huomini se ne seruono per nauigare i fiumi, & le paludi: & che delle radici loro se ne fa un liquore per bere cosi dolce come è il mele. Ma in uero s'ingannano non poco costoro, che credono, che quel liquore che si cauaua da quelle radici, fusse il nostro zucchero usuale: per esser cosa chiara, che gli Indiani si preparano le beuande loro, quali usano in cambio di uino, non solamente delle radici di quelle canne; ma di radici d'altre diuerse piante. Imperoche quiui per una spetiale clemenza di quel cielo, & di quella regione, infinite sono le radici de gli alberi, & dell'herbe, che son piene di melliflua dolcezza: come testifica Strabone nel luogo detto di sopra, con queste parole. Nissuno anno si ritroua in India, che non pioua nell'uno & nell'altro tempo. Et di qui uiene che tutti gli anni ui sono feracissimi, essendoui sempre la terra feconda: & che gli alberi ui generano infiniti frutti: & che le radici de gli alberi, & spetialmente quelle delle canne grandi sono dolci, & per natura, & per maturità, per esser quiui l'acqua tanto piouana, quanto de fiumi intepidita dal sole. di modo che quella, che appresso d'altre nationi si chiama maturità appresso loro è una cottura: la quale opera solamente in far dolci le cose, come fa quella che si fa per mezo del fuoco. la quale addomestica tutte le austerità delle cose, come scriue Galeno nel IIII. libro delle facultà de semplici al VII. et XV. capo. Corrobora la opinione nostra parimente Lucano con questo uerso, quando parlando de gli Indiani diceua.

Quiq; bibunt tenera dulces ab arundine succos. Ciò è,

Et questi son, che quiui dolci succhi
Beon cauati da tenere canne.

Il che conferma similmente M. Varrone, il quale fu huomo quasi di quella istessa etade, con questi tre uersi sottoscritti.

Indica non magna nimis arbore crescit arundo,
Illius & lentis premitur radicibus humor,

Dulcia

Opinione del Manardo, & del Fuchsio riprouata.

Il Saccharo de gli antichi.

Onde sia tratto l'artificio di far il zucchero.

Errore d'alcuni.

Dulcia cui nequeant succo contendere mella. Cioè,

Cresce in India una canna, ma non molto
Grande si leua, dalle cui radici
Lente si spreme, & trahesi un liquore,
Il qual non cede di dolcezza al mele.

Dal che si conosce certamente, che tutti costoro intendono delle beuande artifitiali, le quali hanno in cõmune uso gli Indiani in cambio di uino, come hanno gli oltramontani la ceruogia: & non che delle radici di quelle canne si facesse il zucchero. Imperoche anchora noi sogliamo far diuerse sorti di beuande dolci per usare in uarie dispositioni de corpi nostri, hora con le radici di glicirrhizza, hora con carobe, & hora con uua passa. Il che fanno alcuni altri con i dattoli, & con altri frutti dolci, come fanno la maggior parte di quelli, che habitano le Indie occidentali: i quali usano cotali liquori per il loro continuo bere, come noi usiamo il uino. Et però non è da dire, che se ben son dolci come è il mele, & il zucchero, che sieno l'istesso mele, & l'istesso zucchero. Ne è ueramente da marauigliarsi, che dalle radici delle canne Indiane si cauino dolcissimi liquori, & questi non solamente da quelle grandi, di cui scriue Solino, ma anchora dall'altre che son simili alle nostre, ò forse non molto maggiori; uedendosi che le radici delle nostre masticate rendono anchor esse alquanto di dolcezza. Che poi le canne Indiane, che non sono molto grandi, habbiano il medesimo liquore nelle radici, che hanno quelle grandi su dette, lo esplicò Marco Varrone ne i uersi soprascritti. Dal che si puo concludere, che in India tutte le spetie delle canne habbiano le radici dolci. Ma essendo hormai oltre à ciò cosa certa, che il zucchero del nostro commune uso non si fa delle radici delle canne, che lo producono, ma della midolla, di cui sono piene, come son quelle della Saggina, che altri chiamano sorgo; la qual midolla non si ritroua nell'altre canne; casca la uana opinione di coloro, che credono, che fusse zucchero simile al nostro il liquore, che si cauaua dalle radici di quelle cosi grandi canne, di cui si fanno le barchette da passare i fiumi, & parimente dall'altre. Ma per difendere pure l'opinione sua il Manardo da Ferrara, & per prouare che'l Saccharo de gli antichi fusse spetie di manna fatto di rugiada, adduce nella quinta Epistola del IX. libro una autorità d'Auicenna tante altre uolte biasimato da lui, dicendo, che per hauer l'auuto egli questa medesima opinione, chiama il Saccharo de gli antichi Manna, all'ultimo capitolo del secondo libro, cosi dicendo. Zuccharum albusar est manna cadens super albusar, & est sicut frusta salis. Al che non potendomi inchinare io dico, che Albusar, ouero Albasser (come corregge Andrea Bellunense) non significa in Arabico canna; ma un'altro albero d'Egitto, & d'Arabia cosi chiamato: imperoche gli Arabi chiamano la canna, come si uede in Serapione Casab. Il che uiene manifestamente à dimostrare, che questo zucchero albasser d'Auicenna sia una manna di questo albero, & non il saccharo de gli antichi, che si ricoglieua in su le canne. Corrobora dipoi l'opinione nostra quello, che soggiunse quiui Auicenna dicendo. Et ritrouasi in questo zuccharo, oltre all'eser risolutiuo, & astersiuo, austerità, & amaritudine. Imperoche ne della austerità, ne della amaritudine fecero mentione Galeno, ne Dioscoride, ne manco che conferisse al polmone, ne à gli hidropici, come soggiunse piu auanti Auicenna. il quale se ben disse poi, che si conueniua à i difetti de gli occhi, alle reni, & alla uescica; non però per questo si puo dire, che sia il zuccharo Alhasser d'Auicenna quello de gli antichi. Ma ben si puo manifestamente prouare contra al Manardo per Auicenna, da che pur egli l'accetta in questo luogo per testimonio in suo fauore, che si condensasse per traspiratione in su le canne à modo di gomma: imperoche al capitolo proprio del zuccharo facendo memoria di quello de gli antichi, cosi diceua. Assumptum sicut gumma ab arundine abstergit oculum. cio è. Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta & mondifica l'occhio. Ma accioche piu chiaramente si uegga, che l'Albasser è un'albero, & non canna, & che'l suo zuccharo, anchora che da Auicenna si chiami manna, per eser forse simile alla manna nelle granella, non nasce, ne si condensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dall'albero, lo proua manifestamente Serapione, cosi dicendo al fine del capitolo del zuccharo. Alhasser habet lata folia, & habet zuccharum; quod egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorum eius, et colligunt de eo homines rem conuenientem, & in zuccharo eius est amaritudo: & egrediuntur ab hac planta mala quædam, sicut testiculi camelorum, è quibus liquor quidam emanat adurens, ad cauteria peridoneus. cio è. L'Albasser ha le frondi larghe, & ha il zuccharo, che esce da gli occhi de i suoi rami, & da i luoghi doue escon le frondi; del quale ricolgono gli huomini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotal zuccharo è dentro amaritudine: & dalla pianta escono alcune mele grosse come testicoli di cameli, da cui esce un liquore cosi acuto & ardente, che serue in uece di cauterio. Il perche si puo ueramente affermare, che'l zuccharo albasser non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole ui si condensasse sopra à modo di sale, come distilla quello dell'Albasser da gli occhi de i rami. Non ostante che'l Fuchsio per sostenere anch'egli che'l Saccharo de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica, che'l nostro è cosi calido, come si sia il mele, & che mangiato fa sete: Il che non uuole Galeno, che faccia il suo: imperoche questa sua ragione è del tutto contraria all'esperimento: co'l quale concordandosi Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, parlando del Saccharo, il quale se bene era fatto dalla natura; era però d'una medesima minera, che'l nostro, diceua. Il Saccharo è simile al mele, quanto all'essere astersiuo, diseccatiuo, & digestiuo, ma certamente men dolce. Et imperò non è cosi inimico allo stomaco, ne cosi come il mele fa egli sete. Per la cui dottrina si uede manifestamente, che per eser il Saccharo men dolce del Mele, è consequentemente men caldo. Et però uuole Galeno, che faccia manco sete che'l mele, & non che non faccia sete il saccharo, come uuole il Fuchsio. La onde lo lodò egli al IIII. capo dell'ottauo libro del methodo nelle febbri. Per queste ragioni adunque mi pare, che si possa ueramente concludere che'l Saccharo de gli antichi, e'l nostro zucchero siano amendue liquore d'una medesima pianta: ne sia in loro altra differenza, se non che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto con arte, & cotto dal fuoco. Lodò Auicenna, & prima di lui Paolo Egineta quello, che è fatto dalla natura, il qual d'autorità d'Archigene per portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, & siccità della lingua nelle acutissime febbri. Ma di questo non se ne porta à questi tempi à noi; quantunque io sia già piu tempo stato fatto chiaro da alcuni che sono stati nell'isola di S. Thomaso, & parimente in Medera,

Mala intelligẽza del Manardo in Auicenna.

Alhasser descritto da Serapione.

Mala intelligẽza del Fuchsio in Gal.

Sale Indo.

che quiui ſpeſſo ſe ne ritroui in ſu le canne che fanno il zucchero, ſimile al zucchero candito per arte, uſcitoſene dalla midolla interiore, di cui ſon piene quelle canne. Et queſto non penſo, che auenga per altro, che per non ſe ne ritrouare ſe non poco; imperoche al tempo, che ſe ne portaua aſſai, non eſſendo coſi diuolgato il modo di cauarlo per arte, era neceſſario, che reſtando le canne pregne di liquore piu, & piu anni ſenza eſſer tagliate, lo riſudaſſero fuori, come fanno infiniti alberi le gomme, & le ragie. & però ſe ne ritrouaua all'hora abondantemente. Ma poi che la dolcezza del guadagno ha inſegnato à gli huomini à cauarlo piu copioſamente, è uenuto in uſo di tagliare per affatto le canne ogni anno. Et coſi è ſtata poſcia impedita l'operatione ſua alla natura, & eſſi coſi perduto il Saccharo de gli antichi. In uece del quale adoperano i medici moderni quello, che chiamiamo noi Candito, fatto per arte, imperoche ueramente molto conferiſce all'aridità della lingua, & all'aſprezze del petto: & maſſime quello, che ſi ritroua candito la State ne i uaſi del Giulebbo uiolato: percioche l'acqua, & l'infuſione delle uiole lo fanno piu humettatiuo, & piu lenitiuo. Ma ſe fuſſe alcuno, che deſideraſſe intendere molte altre ragioni, che confermano piu ſaldamente la noſtra opinione, legga nel libro delle noſtre epiſtole Medicinali la epiſtola ſcritta da noi all'Eccellentiſſimo Medico M. Iacomo Boſello Bergamaſco, percioche iui ritrouarà la uerità comprobata con molti, & piu forti argumenti. Chiamano i Greci il Mele, Μέλι: i Latini, Mel: gli Arabi, Hael, & Haſſel: li Tedeſchi, Honig: li Spagnoli, Miel: li Franceſi, Myel. Il zucchero chiamano i Greci, Σάκχαρον: i Latini, Saccharum: gli Arabi, Zucchar: i Tedeſchi, zucker: li Spagnoli, Azucar: i Franceſi, Succre.

Zucchero candito.

Nomi.

Della Cera. Cap. LXXV.

LA elettiſſima Cera è quella, che mediocremente giallegia, non troppo graſſa, pura, & odorifera, con alquanto d'odore di mele. Lodaſi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. Tiene il ſecondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di ſua natura è graſſa. Faſſi la cera bianca in queſto modo. Eleggeſi quella, che è piu pura, & piu bianca, & raſchiaſi ſottilmente, & metteſi in un uaſo di terra nuoua: & meſſaui ſopra tanta acqua marina, che baſti, & ſparſoui un poco di nitro, ſi mette à cuocere: & come ha leuato due, ouero tre bollori, ſi leua dal fuoco, & laſciaſi raffreddare. Et coſi tolto fuori il paſtello della cera, & raſchiatolo ſe ui ſi ritrouano immonditie, ſi ritorna a cuocere pur con acqua marina: & hauendo già bollito (come è ſtato moſtrato) ſi leua ſimilmente il uaſo dal fuoco: & preſo poſcia un fondo d'un uaſo di terra nuouo bene abbombato nell'acqua freſca, ſi tuffa leggiermente nella cera, di modo che ſuperficialmente tocchi ſolamente la cera di ſopra, accioche ui s'attacchi ben ſottile, & preſto ui s'apprenda, & ſi congieli. Et coſi alzato ſu poſcia il fondo, ſe ne leua uia la girella, che u'è ſuſo condenſata: & mettendoui di nuouo dentro il fondo abbombato d'acqua freſca, ſi reitera tante uolte, che ſe ne caua fuori tutta la cera. Infilzanſi poſcia queſte ruotelle di cera, laſciando tanto ſpatio di filo tra l'una & l'altra, che non ſi tocchino: & ſi ſoſpendono il giorno al ſole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin che la cera diuenti bianca. Ma ſe alcuno la uoleſſe fare molto piu bianca, faccia tutte queſte coſe: ma cuocala piu uolte. Sono alcuni, che in cãbio d'acqua marina la cuocono in fortiſſima ſalamuoia tre, ò quattro uolte, come è ſtato inſegnato, cauandola poi in girelle con una tonda, & ſottile ſcutella, che habbia di ſopra il ſuo manico, & mettendo poi le girelle in ſu l'herba folta diſtintamente al ſole, fino che ſi faccia bianca. Ma comandano, che ſi debba fare queſto nella primauera: percioche in quel tempo il ſole non ſcalda troppo aſpramente, & la rugiada prohibiſce, che non ſi coli la cera. Ha ogni cera uirtù di ſcaldare: mollifica, & mediocremente incarna, & riempie. Daſsi nelle beuande alla diſenteria: & preſe per bocca dieci pilole di cera groſſe, come granella di miglio, prohibiſcono, che non s'apprenda alle balie il latte nelle poppe.

Cera, & ſue facultà ſcritte da Gal.

LA CERA (ſecondo che riferiſce Galeno all'VII. delle facultà de ſemplici) tiene quaſi il mezo tanto delle coſe calide, & frigide, quanto dell'humide, & delle ſecche, con alquanto d'una certa groſſa eſſenza inſieme, & alquanto del uiſcoſo. Et però può ella non ſolamente diſeccare, ma accidentalmente humettare i corpi, prohibendo la traſpiratione, che ſi fa per i pori. Ma è la Cera piu preſto materia da accompagnare con altri medicamenti tanto caldi, quanto freddi, che da uſare coſi ſola per ſe ſteſſa, per eſſere ueramente ella poco digeſtiua: ma non però è coſi tolta dentro per bocca, come di fuori. percioche ella ha pure un certo poco di uirtù calida digeſtiua, reſtatagli dalla molta, che n'haueua il mele. Chiamano la Cera i Greci, Κηρὸς: i Latini, Cera: gli Arabi, Hamaha: li Tedeſchi, Vuachs: li Spagnoli, Ciera: i Franceſi, Cire.

Nomi.

Della Propoli. Cap. LXXVI.

DEBBESI eleggere quella Propoli, che è roſſa nel colore, odorata, ſimile alla ſtirace, trattabile nella ſua ſiccità, & che non manco ſi tira in lungo, che ſi faccia il maſtice. Scalda, & tira la propoli ualidamente: & perciò caua fuori i bronconi, & ogni altra coſa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla toſſe antica: & applicata in ſu l'impetigini le ſana. Trouaſi la propoli appreſſo à i pertugi de cupili, onde entrano le api, di ceroſa natura.

Propoli, & ſua eſſam.

QVANTVNQVE, ſecondo che ſcriue Dioſcoride, & ſimilmente M. Varrone, ſi ritroua la Propoli ne i cupili appreſſo à i pertugi, ouero ſpiracoli, onde entrano dentro, & eſcono fuora le api; Plinio nondimeno al VII.

capitolo

capitolo dell'XI. libro uuole, che ſia la Propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i fialoni, & la cera: ſotto la quale dice egli, che ſono due altri fondamenti, l'uno de i quali chiamano piſſocero, & l'altro metyn. Della Propoli facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi diceua. La Propoli non è coſi aſterſiua, come ualentemente è attrattiua: è nella ſua eſſenza ſottile. Et però ſcalda nel fine del ſecondo grado, ouero nel primo del terzo. Et ſecondo che ſcriſſe pur egli al terzo libro delle compoſitioni de i medicamenti in generale, è molto piu attrattiua, che non ſono le ragie di qual ſi uogli ſorte: & è perciò lodata da eſſo nelle ferite, & punture de i nerui piu che tutte le ragie.

Propoli ſcritta da Gal.

Ma eſſendo la propoli, la cera, e'l mele, delle quali coſe per i tre procedenti capitoli trattò Dioſcoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle API; non è male il ſapere, ſecondo che in piu luoghi recita Plinio nell'XI. & XXI. libro che le Api ſono di due ſpetie, ſaluatiche cio è, & domeſtiche. Le ſaluatiche ſono horride, peloſe, & molto ſtizzoſe; ma ualentiſſime nell'operare, in far aſſai mele, & aſſai cera. Le domeſtiche ſono di due ſorti, delle quali quelle ſi lodano, che ſon corte, uarie di colore, & ben raccolte in ſe ſteſſe: come per lo contrario, poco ſi ſtimano quelle, che ſon lunghe ſimili alle ueſpe. Hanno le Api in odio i cattiui odori: & però come coſa mortifera gli fuggono. ma i buoni ſentono molto di lunghi: & imperò ſpeſſo danno non poca noia à coloro, che ſi dilettano d'andare ben profumati d'odori, quando ſi ritrouano in uilla, oue ſieno le api. Muoionſi le Api (ſecondo che dicono alcuni) quando trafiggono: percioche nel laſciar la ſpina, ui laſciano gran parte delle interiora. Dimoſtrano eſſer le Api ammalate, quando non lauorano, & ſi ſtanno al ſole fuori delle caſe loro, aſpettando che le altre lor portino il cibo. Quelle che ſi muoiono dentro nelle caſe, ſono portate ſubito dall'altre fuora con mirabile ordine.

Api, & loro hiſtoria.

Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni ſciame ha il ſuo: ne ſciamano fuori de i cupili, ſe il Re non ſi parte prima di tutte. Al quale andando poſcia dietro tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, accioche non poſſa eſſer ueduto. Morendo il Re loro in caſa, non lo portano altrimenti fuori, come fanno le altre. ma ſtannoſi tutte di mala uoglia, non eſcono fuori, non paſturano, & non lauorano: ma raccolteſi con un certo meſto mormorio attorno à quello tutte l'una ſopra l'altra ſi gli pongono adoſſo. Il perche è neceſſario torglielo di ſotto, altrimenti tutte ſi muoiono di fame.

Re, & gouerno dell'api.

Godonſi le Api del ſuono de i metalli: & che gli ſia piantato appreſſo à i luoghi loro, thimo, meliſſa, roſe, uiole, gigli, citiſo, faue, piſelli, coniella, papaueri, ſaluia, roſmarino, meliloto, & caſia. Godonſi parimente delle gineſtre, quando ſe le piantano intorno. Il tenerle appreſſo à i corniolì ne fa morire aſſai: imperoche il fiore loro cauſandole il fluſſo le ammazza, quantunque ne gli huomini riſtagni queſto fiore i fluſſi del corpo. Il rimedio è dar loro delle ſorbe peſte con mele: ouero l'orina humana, ò di bue, ò granella di melagrani irrorate di ottimo uino. Similmente non piace loro ſtare, doue ſieno oliui, per eſſerle molto à noia i lor fiori: come che il tenerle appreſſo à gli altri alberi ſia buono, & per i fiori, oue ſi poſſano paſcere, & ſimilmente per hauer commodità d'opporſi, quando nella primauera ſciamano fuori.

Di che ſi diletti no le api.

Hanno ueramente le Api grand'ordine, & gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Ariſtomaco Solenſe in trentaotto anni, che ſempre atteſe alle api con mirabil cura. Hanno diuiſi fra loro gli eſſercitij, come li uediamo diuiſi fra gli huomini nelle fabriche delle caſtella, & de i palazzi. percioche quelle, che uanno fuori, ſono ſolamente diputate à portare il mele, & la cera. Ma di quelle, che reſtano à caſa à lauorare, alcune compongono i fialoni, alcune gli ripoliſcono, alcune porgono la materia, alcune l'apparecchiano, & alcune con grande ordine ſcaricano quelle, che uengono di fuori. Et queſto è quanto ſotto breuità ho qui riſtretto della natura, & della prudenza delle api. Ma uolendoſene ſapere aſſai piu lunga hiſtoria, leggaſi Plinio, oue piu ampiamente ciaſcuno ſi potrà ſodisfare.

Ordine delle api nel loro lauoro.

Perdendoſi in tutto il ſeme delle Api, ſi poſſono tornare à far naſcere d'un giouenco di due anni, nel modo che diſtintamente inſegnò Vergilio nel quarto libro della Georgica, con queſti uerſi.

Eleggeſi per prima un picciol loco,
Stretto quanto biſogna à queſta impreſa:
Et ricopreſi poi d'un baſſo tetto,
Per quanto gira per intorno il muro:
In cui quattro fineſtre aperte fanſi,
Per ciaſcun uento principal la ſua,
Onde entrar poſſa dentro obliqua luce.
Cio fatto ſi ritroua un bel giouenco
Di due anni creſciuto, à cui le corna
Hormai pieghin la punta uerſo'l fronte,
Serraſi à queſto poi la bocca, e'l naſo,
Talmente che ſpirar non poſſa punto;
Quantunque à forza ſi dimeni, & ſcuota.
Poſcia con uerghe ſi lacera tanto,
Che ſi priui di uita, & che le carni,
Et le uiſcere inſieme ſotto al cuoio
Rimangan tutte lacerate, e infrante.
Laſciaſi poi coſi nel chiuſo loco,
Et per forza di rami ſi ſoſtenta,
Leuando in alto con quelli il coſtato,
Et ſpargendo all'intorno caſia, & thimo.
Ciò faſſi all'hor, ch'i zephiri ſoaui
Cominciano à cacciare à riua l'onde;
Prima che di nouelli, & bei colori
Si ueggan roſſeggiare i prati, e inanzi
Che la loquace rondinella il nido
Attacchi al traue in alto per le caſe.
In queſto mezo accade, che l'humore
Gia ſcaldato in ſe ſteſſo, intorno all'oſſa
Bolle, & ſi cuoce per ſotto la pelle.
Onde poi bulicar certi animali
Senza piè prima ſi ueggon diſtinti:
Et poi non molto con ſonore penne
Leuarſi à uolo un dopo l'altro in aria;
Fin che tutti in un tratto eſcono inſieme
Con quello impeto grande, che la pioggia
La ſtate ſuol uenir giu dalle nubi:
Et che nell'aria uolan le ſaette,
Quando fan guerra co'l nimico i Parthi.

Tutto queſto del modo di far rinaſcere le Api ſcriſſe Vergilio nella ſua Georgica. Oltre à cio è da ſapere, che le Api ſecche, & peſte in poluere con altre coſe appropriate, & poſcia fattone linimento con olio & cera, fanno ungendoſene rinaſcere i capelli, & parimente i peli, oue fuſſero caſcati da prima. La Propoli chiamano i Greci, Πρόπολις: i Latini, Propolis: gli Arabi, Mum, & Iaſach alcut: i Tedeſchi, Vorſtoſz: li Spagnoli, Betum de colmena.

Nomi.

Del grano. Cap. LXXVII.

LO Eccellentissimo Grano per la conſeruatione della ſanità ne i ſani, è il nuouo, & quello che è creſciuto, & eſſi maturato à baſtanza, & che roſſeggia nel colore. Lodaſi dopo queſto quello di tre meſi, chiamato da alcuni ſitanio. Mangiato il grano crudo genera nel corpo i uermi lunghi, & ritondi. Gioua maſticato al morſo de cani applicatoui ſopra. Il pane, che ſi fa del fiore della farina del grano, nutriſce aſſai piu di quello, che ſi fa della farina non burattata, il quale chiamano i Greci ſincomiſto. Quello che ſi fa di farina di grano di tre meſi, è piu leggiero, & digeriſceſi piu ageuolmente. Queſta medeſima farina impaſtata con ſucco di iuſquiamo s'applica utilméte in forma di linimento alle uentoſità delle budella, & à fluſſi che diſcendono à i nerui:

GRANO.



& im-

& impaftata con aceto melato fpegne le lentigini. La fembola cotta leffa con fortiffimo aceto, & applicata calda guarifce la fcabbia, & mitiga nel principio ogni forte d'infiammagioni. Cotta nella decottione della ruta rifolue l'enfiagioni delle poppe, che uengono dopo al parto: fouiene à morfi delle uipere, & à dolori di corpo. Il lieuito, che fi fa di farina di grano, per effer egli calido, & attrattiuo, gioua à i difetti delle piante de i piedi, & maffime à i calli: percioche gli diminuifce. Matura, & rompe infieme con fale le picciole pofteme, & i foroncoli. La farina del grano di tre mefi impaftata con uino, ouero con aceto fi mette utilmente in forma di linimento in fu i morfi, ouero in fu le punture di tutti gli animali uelenofi. Cotta quefta à modo di colla gioua lambendola à gli fputi del fangue: & cotta con menta, & con boturo conferifce alla toffe, & all'afprezza delle fauci. Il fiore della farina del grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, rifolue impiaftrato tutte le infiammagioni. Il fimile fa il pan crudo, & cotto nell'acqua melata, per effer egli mollificatiuo, & alquanto rinfrefcatiuo: & maffime mefcolandofi con effo herbe, ò fucchi, che ui conferifcono. Il pan duro, & fecco riftagna il corpo mangiato per fe folo, & con altre cofe conuenienti. Sana il pan frefco infufo nella falamuoia l'impetigini uecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, fi fa del fiore della farina, prefa tepida in beuanda alla mifura d'un cucchiaro, riftagna gli fputi del fangue.

Grano, & fue diuerfe fpetie.

VARIE Veramente fono le fpetie del Grano, come riferifce Theophrafto al IIII. capo dell'ottauo libro dell'hiftoria delle piante, con quefte parole. Il Grano è di diuerfe fpetie nominate da i paefi: come l'Africano, il Pontico, il Soriano, l'Egittio, il Siciliano, & tutti gli altri, che fono tra loro differenti di groffezza, di colore, di fpetie, & di proprietà. Ma altre fono anchora le fpetie del grano, che d'altronde fi nominano per le differenze delle facultà loro, cofi pertinenti al cibo, come ad altro: come è il Cachridio, l'Aleffandrino, e'l Stlengio. le differenze de quali fi poffono raccorre ageuolmente in quelli, che fono ftati detti di fopra. Ne fi deuia dalla ragione numerandone altre fpetie da altre diuerfe proprietà loro, ritrouandofi di quello che fi matura per tempo, & di quello che tardi: di quello che produce affai, & di quello che poco: di quello che produce groffe granella, & di quello che minute: di quello, che produce le fpighe grandi, & di quello che breui: di quello che malageuolmente, & di quello che ageuolmente, fi fgufcia dall'inuoglie, come fa l'Africano: di quello che produce groffo gambo, come fa pur l'Africano & il Cachridio: & di quello che lo fa fottile. Di quello che ftà ferrato con molte inuoglie, come è il Thracio: & di quello che con poche: & di quello che produca un fol gambo, & di quello che ne faccia pur affai. Alle quali differenze fi poffono aggiungere anchora dell'altre fimili per la ragione delle facultà loro: imperoche cotali differentie appaiono ueramente piu naturali. Puoffeli adunque aggiungere il trimeftre, il bimeftre, & fe altro ui fe ne ritroua, che crefca & fi maturi con manco tempo, come è quello d'una propria fpetie, il quale affermano nafcere in Eubea, & maturarfi in quaranta giorni, & effer duro & pefante, & non leggiero, come è il trimeftre. Et però dicono che quefto lo danno à i famigli, & che non faccia molta fembola. Quello di quefta forte è il piu ueloce à maturarfi, ma non fi ritroua fe non difficilmente. Di quello che dapoi che è feminato, fi matura in due mefi, fe ne ritroua in Achaia ftatoui portato di Sicilia. ma quefto rende poco, & poca fecondità ui fi ritroua: quantunque fia al gufto diletteuole, & facile da digerire. Nafconne alcune altre fpetie in Eubea, & fpetialmente appreffo Carifto. Il trimeftre è copiofo per tutto. quefto è leggiero, produce poco, & fa un fol gambo, & quello del tutto fragile. Il leggeriffimo, intendendo femplicemente, è il Pontico: & il piu graue di quelli, che fi fogliono portare in Grecia, è il Siciliano: ma è anchora piu graue di quefto il Beotico. Dicono uederfene l'effetto con la proua, percioche gli Athleti ftando in Beotia non ne poffono confumare piu che tre mezi feftarij: & ftando in Athene ageuolmente ne confumano cinque. È anchora affai leggiero quello, che fi matura in Laconia. La cagione adunque di tutte quefte cofe fi dee affegnare al cielo, & alla terra, che le produce. Onde dicono che in Afia di là da i Battri è un certo luogo, oue il grano produce le granella groffe come noccioli d'oliue. Piu oltre dicono che appreffo à i chiamati Piffoti nafce il grano cofi faldo, & ferrato in fe fteffo che manigandofene piu del bifogno fa crepare lo ftomaco. Ne manca chi affermi, che il medefimo habbi piu uolte fatto quello di Macedonia. Tutto quefto del Grano fcriffe Theophrafto.

Grano Italiano.

Ma Plinio antepofe l'Italiano à tutti gli altri grani al VII. capo del XVIII. libro, con quefte parole. Le forti de grani fono affai denominati dalle genti doue nafcono. Ma l'Italiano non ha comparatione nella bianchezza, ne nel pefo. per cui maffimamente fi difcerne. Et quefta fu commune opinione fino al tempo d'Aleffandro magno, effendo all'hora la Grecia floridiffima, & potentiffima tra tutte l'altre prouincie del mondo. Di modo che quafi cento & quarantacinque anni auanti che moriffe Aleffandro, Sophocle poeta nella fauola di Trittolemo lodò il grano Italiano fopra tutti gli altri, con quefti uerfi.

Et celebrar l'Italia fortunata,
Per il bianco frumento, che ricoglie.

Laqual lode fin hoggi è fpetiale dell'Italiano. Onde maggiormente mi marauiglio, che i Greci pofteriori non faceffero alcuna memoria di quefto grano. Tutto quefto diffe Plinio. Ne ci dobbiamo marauigliare, che Sophocle huomo Greco tanto lodaffe il grano Italiano. imperoche par che di tal forte la natura habbia amati gli Italiani, & ornati, & priuilegiati di coftumi, & di leggi per uiuere piu politicamente d'ogni altra natione, che meritamente anchora habbia dato loro per cibarfi il piu nobil grano, che fi ritroui nel mondo, infieme con molte altre cofe, nelle quali fupera l'Italia molte altre nationi.

Grano & fua hiftoria.

Fa il Grano affai & fottili radici, & produce da prima una foglia fola, & dipoi mette fuore non pochi germini i quali non fanno però rami. Staffene tutto il uerno in herba, ma come l'aria la primauera fi comincia à bonacciare, comincia anchor egli à mandar fuore il gambo, & come ha fatto il terzo, ouero il quarto nodo, produce poi le fpiche ferrate come in una guaina, ne fi uede prima che quafi tutta intera, ufcita che fe n'è fuore, fiorifce dopo al quarto, ò

quinto giorno, & altrettanto dura di fiorire. Dopo al che il grano s'ingrossa, & maturasi fra quaranta giorni dal fiorire, come che in luoghi caldi si maturi piu presto. In alcuni luoghi d'Italia, & spetialmente nella Maremma di Siena, s'è piu uolte ueduto una pianta di Grano hauere uintiquattro spiche. Imperoche tanta è la fertilità del terreno, che alle uolte si sono trouati agricoltori, che da un moggio di seme, n'hanno ricolti cento. Onde del Grano scriuendo Plinio, non è ueramente (diceua) cosa ueruna piu fertile del Grano: et li fu dato ciò dalla natura, per nutrire egli gagliardamente gl'huomini, auuenga che in Bizatio di Africa, doue sia buono il terreno, un moggio di seme ne rende cento & cinquanta. Fu già mandata di questo luogo al Diuo Augusto dal suo procuratore una pianta di Grano nata da un solo granello (cosa quasi incredibile) che haueua poco meno di quattrocento spiche, & à Nerone ne fu mandato un'altra pianta, che n'haueua trecento & quaranta. Ma in Sicilia, in tutta la Betica, & lo Egitto fa il grano cento spiche & piu per pianta. Tutte le spetie fanno le foglie come le canne, ma piu strette, che quelle dell'Orzo: & i calami piu lisci, & piu forti. Vedesi nelle spetie del grano manifesta differenza nelle spiche. Imperoche alcune sono tose, & senza reste, come è quello che si semina, & si ricoglie in tutta Boemia, & alcune altre, come nel nostro di Toscana; ilquale è piu ferace, hanno le reste lunghe & appuntate.

Grano eletto, & modo di fare eccellentiss. pane.

Il Grano adunque per far l'ottimo pane, uuole esser ben maturo, nato in grasso terreno, netto da ogni mescuglio malageuole da rompere, pieno, graue, lucido liscio, di colore d'oro, & di quello di tre mesi. Percioche, come dice Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, interuiene qualche uolta, che'l grano à uederlo di fuori di bel colore, dimostri esser ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinarsi assai sembola, fa poscia il pane sembolosо: il quale non solamente non nutrisce, ma riempie lo stomaco di molte superfluità.

Quale sia ottima farina per fare il pane.

La farina, che piu si loda, è quella che si fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la sembola grossa, & quella che non è macinata di fresco, ne di lungo tempo. Imperoche la troppo trita fa il pane semboloso: la macinata di fresco è piena d'un certo caldo non naturale, datogli nel macinarla dalla pietra della macina: & la uecchia stata macinata lungo tempo il piu delle uolte sa di muffa, ò di poluere, ò d'altro fastidioso odore. A uolere adunque fare uno eccellentissimo pane, cerchisi oltre all'hauere la buona farina, buona acqua per impastarlo: che sia chiara, di buone fonti, & che non sappia ne di fango, ne d'altro malo odore; mettendoui tanta portione di lieuito, che non habbia poscia il pane à diuentare acetoso. & come che noi in Toscana non ui mettiamo sale, come si fa altroue; nondimeno secondo l'opinione de medici molto ui conferisce, oltre al farlo piu saporito. Fatta, & formata la pasta, non troppo tenera, ne troppo dura, si malassa prima, & si rimena benissimo, formandone poscia i pani di mediocre grandezza: i quali come sono lieuiti à bastanza, si cuocono in un forno caldo à supplimento, bene spazzato dalla cenere. Il forno dee essere proportionato alla quantità del pane: perche cosi come in un forno grande il poco pane ò si secca troppo, ò si brusica; cosi l'assai in un picciolo s'ammassa, & cuocesi male. Et però ben diceua Galeno nel luogo predetto, che quello è ottimo pane da digerire, ilquale ben fermentato & ben rimenato si cuoce in un forno, che sia moderatamente caldo. Imperoche il troppo calore al primo tratto arrostisce, & indura la corteccia di fuori come un testo, lasciandoui le parti interiori della midolla meze crude. Onde accade, che diuenta cotal pane non solamente brutto da uedere, ma doppiamente cattiuo, per restar egli di dentro crudo, & imperfetto, & di fuor secco, & troppo arrostito. Ma quello, che si cuoce piu adagio ugualmente per tutto, si cuoce & si digerisce molto bene nello stomaco. Conuertiscesi il Grano seminato ne i campi ageuolmente in loglio, quando il tempo dell'anno ua molto piouoso, & molto freddo. del che se ne dirà poi al suo istesso capitolo.

Olio di grano.

Fassi del Grano stretto fra due lamine di ferro mediocremente affocate, un olio: ilquale commendano alcuni alle fistole, alla ruuidezza della pelle, & alle crepature causate dal freddo.

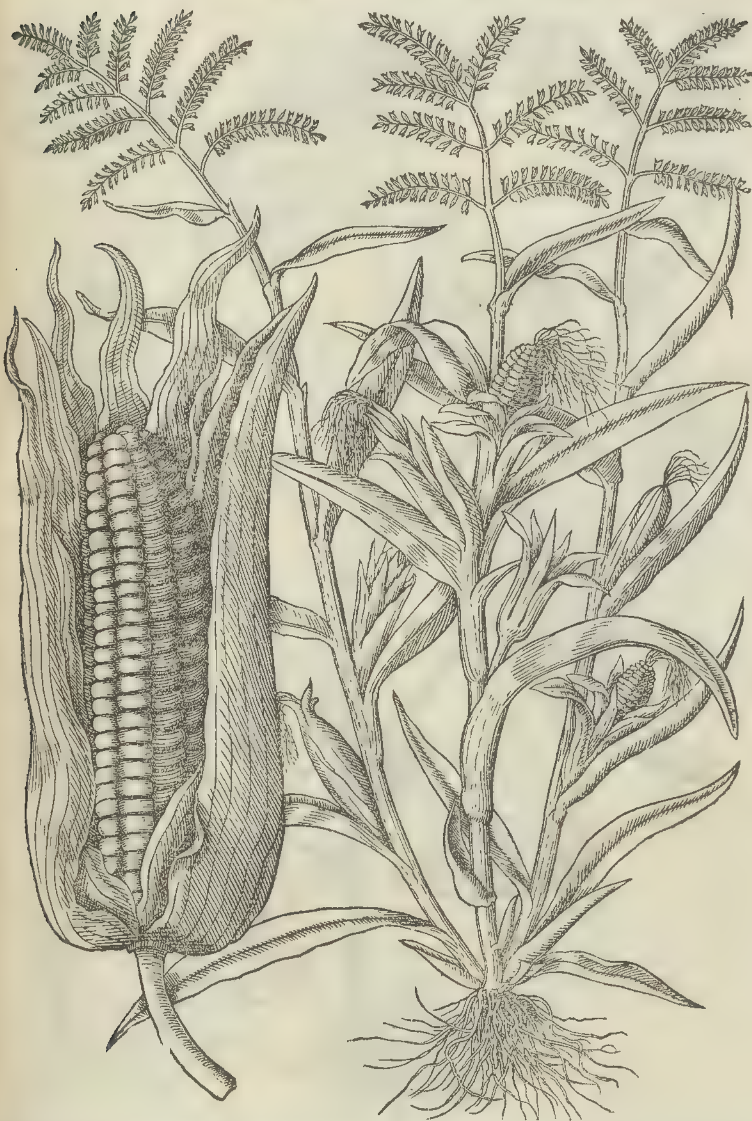
Grano scritto da Gal.

Il Grano applicato di fuori (secondo che disse all'VIII. delle facultà de semplici Galeno) scalda nel primo grado, quantunque non sia egli diseccatiuo, ne infrigidatiuo: ha alquanto del uiscoso, & dell'oppilatiuo. L'Amido poi, che si fa del grano, è piu frigido, & piu secco. Ma gl'impiastri, che si fanno di pane, hanno uirtù molto piu digestiua, che quelli che si fanno di grano, per hauer il pane in se & lieuito, & sale. Imperoche il lieuito ha potestà di tirare, & di digerire quelle cose, che sono in profondo. Il Grano mangiato cotto (come hauer prouato in se stesso affermò Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) è malageuole da digerire, graue allo stomaco, uentoso, & euaporabile molto alla testa.

Formento Indiano, & sua historia.

Puossi ragioneuolmente connumerare fra le spetie del Grano, quello, che malamente chiamano alcuni Formento Turco. & dico malamente, percioche si deue chiamare Indiano, & non Turco, per essersi portato dalle Indie occidentali, & non d'Asia, ne di Turchia, come crede il Fuchsio. Di questo ne sono state portate à noi quattro sorti differenti solamente nel colore delle granella. Imperoche di rosse porporeggianti, di nere, di gialle, & di bianchiccie ue ne sono. Fa questo grano il gambo come di canna, come anchora le foglie, grosso, tondo, alto, & nodoso come propriamente fanno le canne, ma però pieno di bianca midolla, come le canne di cui si fa il zucchero, & quelle della Saggina, che i Lombardi chiamano Melega, nella cui sommità produce certe panicole, come pennacchi, ma però inutili, per non esserui dentro seme. Il frutto doue sono i grani, produce egli serrato in certe guaine cartilaginose, & bianchiccie, lequali escono dal mezo del gambo dall'una delle bande. questo frutto è simile à quello del pezzo, dico così di grossezza, come di lunghezza. intorno al quale per tutto sono i grani calcati insieme nudi, lisci, tondi, & grossi come piselli, & accommodatiui dalla natura per diritte linee, le quali in ogni spica non sono manco di otto, ò di dieci. Pende dalla parte di sopra della guaina una chioma, come di capelli del medesimo colore del frutto. Ha molte radici dure, & neruose, ma non però molto grosse. Seminano gli Indiani questo suo grano, il quale chiamano MAHIZ, in questo modo. Vannosene nel campo alquanti insieme, & acconciansi per diritta linea equalmente discosto l'un dall'altro, & dipoi con la mano destra fanno un pertugio in terra con un palo bene aguzzo, & con la sinistra ui mettono dentro quattro, ouero cinque grani di seme, & con un piede ricuoprono il pertugio, accioche i Papagalli non mangino il seme, & cosi con questo ordine facendo un passo in drieto seminano tutto il campo intero. Ma auanti che seminino, tengono in macera il seme due giorni, ne lo seminano, se prima la terra non è bagnata dalla pioggia. Nasce fra pochi giorni, & in quattro mesi si matura, & si miete. Euuene una spetie, che in due mesi si semina, & si ricoglie, & un'altra, che in quaranta giorni soli fa il medesimo, ma questo è piu minuto, & manco buono, ne si semina, se non quando si teme di carestia. Credesi

FORMENTO INDIANO.



deſi che il temperamento del formento d'India ſia ſimile al noſtro, ò poco piu caldo, il che ne dimoſtra la dolcezza del ſuò pane. Fa la farina bianca, della quale fanno il pane, la ſuſtanza del quale è piu groſſa, & piu uiſcoſa del noſtro. Et però ſi giudica che il ſuo nutrimento ſia piu groſſo di quel del noſtro, & che però poſſa facilmente oppilare. Onde la farina di queſto formento per gl'impiaſtri maturatiui deue ragioneuolmente eſſere utiliſſima. Imperoche ſerrando con la ſua uiſcoſità i meati, non puo eſſere ſe non buona per maturare. Ma poi che l'hauer qui ragionato del formento d'India mi riduce à memoria il Saracenico, non poſſo laſciare di non ſcriuere anchor di queſto l'hiſtoria, & le uirtù ſue. *Queſto adunque* (per quanto io me n'intenda) ne fu portato in Italia d'Africa, & però in molti luoghi d'Italia, ſi chiama Saracino, quantunque in altri luoghi lo chiamino Formentone. Produce quando naſce le foglie quaſi tonde, le quali creſcendo diuentano, come d'hedera, ma piu molli & piu appuntate. Fa il gambo fragile, tondo, uacuo, roſſo, & pieno di foglie, creſcendo all'altezza di due gombiti, & qualche uolta maggiore. Fa i fiori in cima copioſi, bianchi, & racemoſi, da i quali naſce un ſeme triangulare, il cui guſcio è nero, & la midolla bianca. Seminaſi il meſe d'Aprile, & ricoglieſi maturo il meſe di Luglio, Saracino, & ſua hiſtoria.

FORMENTO SARACENO.



glio ne i luoghi caldi, di modo che alle uolte il medesimo anno due uolte si semina, & si raccoglie, come so io essere stato fatto in piu luoghi d'Italia. Fanno i uillani della sua farina non solamente pane, ma anchora la polenta, del che uiuono il uerno. Pestanlo anchora & sguscianlo, & lo cuocono ne i brodi della carne, come si fa con il riso & con l'orzo, & se lo mangiano nelle minestre, ma bisogna cuocerlo di sorte, che i grani restino interi, & non si spolpino. I uillani, che habitano ne i confini, che disterminano l'Italia dalla Germania, fanno della farina la polenta, laquale dipoi che è cotta in una massa, la tagliano con un filo in larghe fette & sottili, et acconcianle in un piattello con cascio, & con boturo, et assai ingordamente se la mangiano. Imperò che come posso ben dire io, non è cibo ingrato al gusto, ne aggraua cosi lo stomaco, come fa la polenta, che si fa di farina di miglio, usata per il piu da i carbonari, & da coloro che tagliano le legna ne i boschi. Et se bene è la polenta del Saracino alquanto uentosa, non gonfia però ella, come fanno le faue, i piselli, & i fagiuoli. S'ingannano manifestamente coloro, che si danno ad intendere, che questa spetie di grano, sia quella sorte di pastura, che da gl'antichi fu chiamata Ocimo, ilquale seminauano per purgare il bestiame, onde si uede in ciò essersi ingannato doppia-

ORZO.



doppiamente Hieronimo Trago, percioche non ſolamente è egli inſieme con alcuni altri nel ſu detto errore, ma non facendo diſtintione dall'Ocimo, che ſeminano gl'antichi per purgare i Beſtiami dall'Ocimo odorato, cioè al Baſilico, da & conſtituiſce tutte le uirtù del Baſilico al Saracino, che in uero è pure coſa da ridere. Chiamano il grano i Greci, Πυρὸς: i Latini, Triticum: gli Arabi, Henta, Henca, & Hantha: i Tedeſchi, Vueyſſen: li Spagnoli, Trigo: & i Franceſi Fourment. Errore del Trago. Nomi.

Dell'Orzo. Cap. LXXVIII.

IL BVONO Orzo è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutriſce l'orzo manco del grano. nondimeno la ptiſana, per il groſſo humore, che rende nel cuocerſi, nutriſce molto piu, che non fa la polenta, che ſi fa d'orzo. Accommodaſi la ptiſana, che ſi fa d'orzo, à tutte l'acutezze de gli humori, all'aſprezze delle fauci, & ſimilmente all'ulcere, al che gioua medeſimamente quella, che ſi fa del grano:

grano: laquale nutrisce maggiormente il corpo, & prouoca l'orina. Data la ptisana d'orzo cotta con seme di finocchio in beuanda, prouoca il latte. Asterge l'orzo, prouoca l'orina, ma genera uentosità, & nuoce allo stomaco: matura le posteme. La farina d'orzo cotta con acqua melata, & fichi secchi, risolue le posteme: & mescolata cō pece, ragia, & sterco di colombo, matura le durezze. Leua i dolori del costato messaui suso insieme con meliloto, & giusci di papaueri. Applicasi utilmente in forma di linimento alle uentosità delle budella con seme di lino, di fiengreco, & ruta. Impastata con cera, pece, liquida orina di fanciulli, & olio matura le scrofole. Mescolata con frutti di mirto & uino, ouero con pere saluatiche, ò con more di roui, ò con gusci di melagrano mal maturo, ristagna i flussi del corpo. Composta con aceto & mele cotogne alleggerisce l'infiammaggioni delle podagre. Cotta nell'aceto fortissimo, & fattone impiastro nel modo, che si fa di questa medesima farina d'olio, & d'acqua, & applicata calda guarisce la scabia. Il liquore, che si spreme della infusa nell'acqua cotto dipoi con pece, & con olio, è maturatiuo. Il cauato dall'infusa prima nell'aceto, & poscia cotto con pece, gioua à i catarri, che scendono alle giunture, La polenta, che si fa di farina d'orzo ristagna il corpo, & mitiga l'infiammagioni,

Orzo, & sua historia.

NON MENO *è in Italia uolgare l'orzo, che si sia il grano. Del quale (secondo che recita Theophrasto al* IIII. *capo dell'*VIII. *libro) se ne ritrouano piu spetie, come si uede nelle granella, & nelle spiche loro. Imperoche le granella sono in alcune spiche rotonde, picciole, & raccolte in se stesse, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle spiche è, che alcune hanno solamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre per il piu fino à cinque, & sei. Da questi è differente l'Indiano, per produrre egli rami lunghi un braccio. Oltre à cio sono alcune spiche lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi: & alcune basse, & circondate da quelle, come è l'Achilleo. tanto s'è dilettata la natura di uariar nell'orzo. Vedesi similmente differenza nel colore delle granella, ritrouandosene di bianche, & di rosse: le quali si crede, che facciano piu farina, che le bianche. Il rosso resiste piu al freddo del uerno, & à i uenti, & à tutte le mutationi dell'aria, che non fa il bianco. Seminasene una spetie in Francia, la quale chiamano Orzo mondo per uscir egli mondo delle spiche, quando si tribbia, come fa il grano. Piu ageuolmente diuenta l'orzo rugginoso ne i campi, che non fa il grano, & manco tolera egli l'impeto delle pioggie. Et però si conuertisce quando seminato che è ne i campi, sente troppa humidità ò di terreno, ò di pioggie, ageuolmente in loglio, come fa anchora il grano. Scriuendo dell'Orzo Galeno al* VII. *delle facultà de semplici, cosi diceua. Produce l'orzo le foglie piu larghe & piu ruuide del grano, il gambo piu fragile, & minore, ma con otto nodi, con una foglia, che ricuopre quasi tutto il gambo ruuida & larga. Hanno i suoi grani un solo guscio, ma saldamente attaccato, dalle cui sommità escono le reste piu ferme, piu lunghe, & piu mordaci, che quelle del grano. Ha la radice ramosa, & salda. Debbesi Seminare l'Orzo in grassi terreni, percio che per propria natura gli sinagra, ne uorrebbe essere seminato, se non quando la terra è trita, & secca. Il migliore è il bianchissimo pieno, graue, & quello che facilmente si cuoce, & che non ha tanfo di muffa, ne d'altro mal odore. Il rosso, se bene resiste piu al freddo, & al uerno, nondimeno non è cosi buono ne i medicamenti,*

Orzo scritto da Galeno.

L'orzo è frigido, & secco nel primo ordine, oltre all'hauer egli alquanto dell'astersiuo. La sua farina disecca poco piu che quella delle faue monde: ma nel resto per l'uso che se ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, sono del tutto simili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'orzo ne i cibi è migliore, che le faue: perciocheche lascia per la cottura la uentosità sua. Il che non fanno le faue, quantunque si cuocano lungamente, per esser elle di piu grossa natura, che l'orzo. & però nutriscono anchora piu ualorosamente. Ma per essere amendue poco lontani dal temperamento, perciò sono molto in uso. Perche simili medicamenti s'accompagnano con molti de gli altri, come materia di quelli, non altrimenti che s'accompagnano le cera, & l'olio con molti de gli altri, La polenta poi disecca molto piu che non fa l'orzo. Et nel primo libro delle facultà de gli alimenti: Questo seme (diceua) è molto in uso tra gli huomini per esser egli d'altra natura che il grano. Imperoche questo scalda euidentemente, & l'orzo non solamente non scalda (come alcune cose che tengono il mezo tra il caldo, è l freddo, come è l'amido, & il pane lauato;) ma usato in qual si uoglia modo, ò fatto in pane, ò cotto in ptisana, ò acconcio in polenta, sempre ui si uede uirtù refrigeratiua, E oltre à cio differente l'orzo dal grano per propria natura dell'humore, che egli genera, imperoche de gli humori che l'uno & l'altro puo generare, quelli che si generano in noi dal grano, sono ueramente grossi & uiscosi; & quelli che dall'orzo, sono sottili & alquanto astersiui. Preparisi adunque l'orzo come si uoglia, mai non puo però egli scaldare: ma bene in uari modi humettare, & diseccare, secondo il modo del prepararlo, Perciochè ueggiamo, che la polenta fatta d'orzo arrostito manifestamente disecca: & la ptisana per il contrario humetta, quando ella si prepara secondo che si conuiene, cio è, lasciandosi cuocer tanto, ch'ella cresca quanto possa crescere, & dipoi macerare à lento fuoco, fin tanto ch'ella si riduca in chilo. Questo tutto disse Galeno.

Ptisana, & sua essamin.

Dal che si conosce eser non poca differenza dalla polenta alla ptisana. La quale non hauendo secondo l'ordine di Galeno, & de gli altri antichi, saputa rintracciare i moderni medici, prendono in uece di quella l'orzo benissimo cotto: & pestatolo bene in un mortaio di pietra, lo passano poi per il setaccio; aggiungnendoui, chi peniti, chi zucchero, chi latte di maudorle, & chi seme di papaueri.

Opinione del Manardo.

Vero è che il Manardo da Ferrara non lauda per i tempi nostri ne la moderna ptisana, ne quella de gli antichi: per essere, secondo che dice egli, cibo non consueto à noi Italiani, & similmente perche il nostro orzo non è di quella bontà, che era quello de gli antichi. La cui sentenza è del tutto ueramente aliena da tutti i moderni medici dell'Hippocratica, & Galenica setta.

Pane di orzo, & sue facultà.

Il pane, che si fa dell'orzo, oltre all'aggrauare egli lo stomaco, & al generare frigidi, & grossi humori, nutrisce poco, & genera assai uentosità: quantunque dicano alcuni, che conferisca alle podagre.

Polenta & sua essam.

Oltre à cio facendosi la Polenta di farina particolarmente d'orzo, & ritrouandosi in molti luoghi interposta da Dioscoride tra le medicine de i semplici, accioche sappia ciascuno, che cosa intendessero gli antichi

chi per la Polenta, ne dirò qui quanto n'ho ritrouato scritto. Et però dico prima, che insegnando Plinio al VII. *capo del* XVIII. *libro il modo di comporla, in questo modo diceua. Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & lascianlo à seccare una notte, & il seguente giorno lo friggono, & poscia lo macinano in farina. Altri di nuouo bagnano con un poco d'acqna il già prima arrostito, & poi lo seccano, & lo macinano. Altri prendono l'orzo fresco scosso giu dalle spiche anchora uerdi, & mondanlo, & poscia lo bagnano, & pestanlo, & poi lo lauano nelle corbe: & seccatolo al Sole di nuouo lo pestano, & lo purgano, & lo macinano. Prendono adunque per far polenta uenti libre d'orzo in qual si uoglia di questi modi preparato, tre libre di seme di lino, & meza libra di coriandoli, insieme con un acetabolo di sale: & fatto prima ben seccare tutta questa mistura insieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fannone farina, & questa chiamano spetialmente polenta, Fassi anchora in Italia con tutte le cose medesime, ma l'orzo s'arrostisce senza bagnare: & sono alcuni, che u'aggiungono una parte di miglio. Tutto questo della polenta disse Plinio. Ma altrimenti ritrouo esser io la polenta, di cui intese Galeno. Imperoche (secondo che si legge al primo libro delle facultà de gli alimenti) uuol egli, che sia la polenta di sola farina d'orzo prima arrostito, & poscia macinato, & non di tanti mescugli, come scriue Plinio. Il perche direi io, che ogni uolta, che si ritroua in Dioscoride polenta, si debba intendere sempre della farina d'orzo prima arrostito, & massimamente di quello, che è anchora uerde: imperoche di questo intende Galeno. Questo adunque ho uoluto dir'io, accioche non si pensasse alcuno, che intendesse Dioscoride per la sua polenta quella, che usano i uillani delle montagne, fatta di farina di miglio, & d'altre anchora, à modo di dura polte con cascio, & boturo: quantunque questa piu ragioneuolmente Polmenta, che Polenta si douesse chiamare. La cenere dell'orzo abbrusciato si sparge utilmente sopra le cotture del fuoco, & sopra alla carne, che si spicca dall'osso. La farina impastata con aceto, & con mele, spegne le lentigini impiastrataui sopra. Chiamano i Greci lo Orzo, Κριθὴ: i Latini, Hordeum: gli Arabi, Xabaer, & Shair: i Tedeschi, Gersten: gli Spagnoli, Ceuada: & i Francesi, Orge,*

Polenta de uillani.

Virtù particolari dell'Orzo.

Nomi.

Del Zitho, & del Curmi. Cap. LXXIX.

IL ZITHO, Che si bee, si fa d'orzo. Questo beuuto prouoca l'orina: ma nuoce alle reni, & à i nerui, & spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera uentosità, & cattiui humori nel corpo, & fa diuentare gli huomini leprosi. L'auorio che s'infonde nel zitho diuenta trattabile da potern e fare ogni opera. Fassi medesimamente d'orzo quella beuanda, che si chiama Curmi, & che s'usa di beuere in cambio di uino: ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i nerui. Fannosi consimili beuande anchora di grano nelle parti di Bertagna, & d'Iberia, che rimira all'occidente,

IL ZITHO, *Per quanto si caua da Dioscoride, si uede essere manifestamente una beuanda, che si fa d'orzo, & di grano simile à quella, che si chiama Ceruisia, come dimostra Plinio all'ultimo capitolo del* XXII. *libro, così dicendo. Fassi delle biabe una beuanda, che in Egitto si chiama zitho: in Ispagna celia, & ceria: & in Francia ceruisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua, & beesi in cambio di uino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi fussero poco lontani dalla Ceruisia, ouer Birra, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia, Polonia, Fiandra, Francia, & altre regioni d'Europa. Ne credo che si possa dire esser altra differenza dal zitho al curmi, quantunque sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano; se non che sieno fatti, ò per diuersi modi, ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, e'l grano piu nell'uno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boemia con le Ceruisie. Percioche quantunque elle si sieno fatte d'orzo, & di grano; se ne fanno però in diuersi modi delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera prouincia d'Alamagna macerano per far la Ceruisia l'orzo, e'l grano con la decottione de i fiori de i lupoli. li quali per questo effetto coltiuano ne i cãpi loro su per le pergole, & su per gli alberi, come coltiuiamo noi le nostre uiti: di modo che chi gli cogliesse, ò guastasse, ui sarebbe non leggiermente punito. Percioche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor di uino alla Ceruisia, & fannola piu aggradeuole al gusto. La Ceruisia imbriaca beuendone troppo, come fa il uino: & piu dura il suo nocumento, che quello del uino. Chiamano il Zitho i Greci, Ζύθος: i Latini, Zythum,*

Zitho, & Curmi, & loro essam.

Nomi.

Della Zea, ouero Seme. Cap. LXXX.

LA ZEA è di due spetie: una semplice d'un solo grano: & l'altra, la qual chiamano dicoccos, cio è di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu, che non fa l'orzo, & ne i cibi è soaue. Nondimeno il suo pane nutrisce assai meno, che non fa quello del grano.

SE LA ZEA *scritta da Dioscoride non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, ueramente appresso à noi se n'è perduto il seme. Ma che la Zea sia la Spelta, si puo conietturare per quello, che ne scriue Dioscoride, facendola egli di due spetie, cio è di semplice granello, & di doppio: imperoche d'amendue se ne ritroua in Toscana. Quella di doppie granella chiamano i Furlani Pirra farra: percioche ne fanno l'halica, quale essi chiamano peruersamente farro. Plinio oltre à questo all'* VIII. *cap. del* XVIII. *libro, dice, che la Zea nasceua copiosissima in Campagna, & che spetialmente si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo così stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente ella*

Zea, & sua essamin.

ZEA.



Zea & sua descrittione.

Zea scritta da Galeno.

poßa eßerui durata fino à tempi nostri. Il che eßendo uero, non puo eßer la Zea altro, che la Spelta, la quale noi in Toscana chiamiamo priuatamente Biada; imitando quasi gli antichi, che la chiamarono Seme. imperoche come seme è nome commune à tutti i semi; così è biada commune à tutte le biade, Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lombardia Alga. Il che uiene anchora à corroborare, che la Zea sia la Spelta; percioche l' Halica appreßo à i uecchi non era altro, che Zea pesta, & trita nelle pile di legno. La Zea adunque, la quale noi chiamiamo Spelta, nasce quasi simile al grano, ma con il gambo piu sottile, & piu fermo. Produce le spighe piane con i grani d' amendue i lati, dalla cui cima escono le reste lunghe, & sottili. Enne di due spetie. la maggiore produce il gambo piu fermo & maggiore, & la spiga molto piu grande, la quale produce due grani per guaina, per esser fatta di due gusci congionti insieme. La minore produce il gambo, & la spiga parimente minori, & non ha se non un granello per guaina. Testasi l'una & l'altra per mondarle da i gusci, & rompensi in pezzi, come si fa con la ptisana dell'Orzo, come piu diffusamente si dirà poco qui di sotto al suo luogo. Parlando della Zea Galeno al VI. delle facultà de semplici disse, che nelle facultà sue era me-

mezana fra il grano, e l'orzo. Chiamano la Zea i Græci Ζειὰ: i Latini Zea: gli Arabi Hais: i Tedeſchi Speltz, S. Peters korn, Kinkorn, & Dinckelkorn: gli Spagnoli Spelta: li Franceſi eſpeltra, & Eſpautre. Nomi.

Del Crimno. Cap. LXXXI.

IL CRIMNO è piu groſſo di macinatura, che non è la farina: & faſſi tanto di grano, quanto di zea. Faſſi del Crimno la polte, la quale abondantemente nutriſce, quantunque malageuolmente ſi digeriſca. Quella che ſi fa di zea, riſtagna piu il corpo, & maſſime della zea prima arroſtita.

IL CRIMNO Non è altro, che un grano, ouer una zea macinata groſſamente; la quale uſauano gli antiichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in uſo in uece di pane, come all'VIII. capitolo del XVIII. libro afferma Plinio. Crimno, & ſua eſſam. *Chiamano il Crimno i Greci Κρίμνον: i Latini Crimnum: gli Spagnuoli Farina atorcolada, & Rolum.* Nomi.

Dell'Olira. Cap. LXXXII.

LA Olira è ſpetie di zea, ma nutriſce però qualche poco mãco di quella. Faſsi di queſta pane come della zea. Faſsi anchora dell'olira quella farina groſſa, laquale chiamano i Greci crimnon.

L'OLIRA, come ſi puo uedere per quello, che ne ſcriue Dioſcoride, come che à tempi noſtri non ſi ſemini in Italia, è una ſpetie di zea, ouero ſpelta. Et però parlando delle facultà loro Galeno quel medeſimo diſſe dell'Olira, che della ſpelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezo tra'l grano, & l'orzo. Olira, & ſua eſſam. *Credeſi quaſi Marcello interprete di Dioſcoride, che la Olira ſia la ſegala uolgare, di cui fanno il pane in Italia i contadini, & in Germania, & in Boemia uniuerſalmente tutti gl'altri, tanto nobili quanto ignobili. il perche pare che non leggeſſe diligentemente Plinio, altrimenti ſuo famigliare, non hauendo auuertito, come egli ſcriſſe, & della olira & della ſegala particolarmente; laquale ſegala chiama egli Farragine, & però nell'ottauo libro al decimo capo ſcriue dell'olira chiamata da lui Arinca, in queſto modo. Faßi dell'Arinca dolciſsimo pane. E' ella piu ſpeſſa del Farro, & produce la ſpica maggiore, & piu peſante. Vn moggio del ſuo grano rare uolte peſa piu di diciaſette libre. In Grecia ſi monda malageuolmente & però (diceua Homero) ſi da à i caualli. Queſta è quella che chiamano olira. In Egitto non ſolamente ui naſce ella facilmente, ma ui è molto fertile. Et ſcriuendo della ſegala al XVI. capo del XVIII. lib. diceua queſte parole. Quella che ſi chiama ſecale, ouero farragine, quando ſi ſemina, biſogna ben appianare la terra con l'erpice. I popoli chiamati Taurini ſotto le Alpi la chiamano Aſia, della quale ſe fa triſto pane, utile ſolamente nel tempo della fame. Sono i ſuoi culmi ſottili & fertili: ma il ſeme per eſſere nero, non buono, ſe bene è peſante. Meſcolaſi col farro per mitigare l'amaritudine del ſuo pane, ma con tutto cio è anchora ingratiſsimo allo ſtomaco. Naſce in ogni ſorte di terreno. Queſto tutto diſſe Plinio. dal che non ſolo manifeſtamente ſi conoſce, che la ſecale di Plinio non è la olira, ma che chiaramente la noſtra ſegala non è altro, che quella di Plinio, la qual egli chiama Farragine. Imperoche oltre al ritenere ella il ſuo proprio nome in Italia, doue per tutto è chiamata ſegala, corriſponde con tutte le ſue note alla ſecala di Plinio, imperò che è ella fertile con i culmi piu ſottili del Grano, neregna di colore, come è parimente il ſuo pane: & uedeſi anchora che i uillani per mitigare la ſua amarezza la meſcolano con il miglio in cambio d'orzo, con cui la meſcolauano gl'antichi al tempo di Plinio. della qual miſtura non ha biſogno l'olira, facendo ella da per ſe dolciſsimo pane. Appo ciò che l'olira ſia differente dalla noſtra ſegala, ne fa fededegno teſtimonio il grauiſſimo Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi, ſcriuendo della Zipha, dell'Olira, & della Zea con queſte parole. Il ſeme della Zipha ha il guſcio di fuore, come la Olira, & l'Orzo, ma del mondo, & ſcorticato ſe ne fa pane. & poco di ſotto diceua pure egli della nobiliſsima Olira mondata, & ſcorticata, come ſi ricerca, ſe ne fa nominatamente il Trago. Il che diſſe di nuouo nel libro della ſottile dieta con queſte parole. Ma è da ſapere, che l'Orzo, l'Olira & l'Auena hanno biſogno d'eſſere mondati & ſpogliati da i guſci, et dalle ſcorze. Et però diceua anchor Plinio (come s'è detto) che in Grecia l'Olira malageuolmente ſi ſguſciaua. Le quali autorità manifeſtamente concludono, che altro ſeme ſia la Olira, & altro la noſtra ſegala, eſſendo noto à tutto'l mondo, che queſta ſi ſguſcia & ſi monda ſolamente nel batterla, & nel tribiarla, come fa il Grano, ne è biſogno di peſtarla nelle pile, come peſtauano gli antichi l'Olira per ſguſciarla. Oltre à ciò ui ſi conoſce manifeſta differenza per il colore, imperoche, come teſtifica Galeno nel luogo ſu detto delle facultà de cibi, nell'orzo & nell'Olira il colore è bianco, & nel Grano roſſetto, il che non ſi uide mai nella ſegala. Nel medeſimo errore ritruouo eſſere il Brunfelſio & il Cornario, contra le cui opinioni ſono tutte le ſudette ragioni.* Errore di Marcello. *Oltre di ciò non mi poſſo ſe non grandemente marauigliare d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, quantunque ſieno ſtati tutti dottiſsimi, accordandoſi tutti, come per una bocca à dire (ilche però non ſi ritruoua) che Plinio chiama l'Olira Siligine, eſſendo coſa chiara, che ei chiama la Olira Arinca, & non ſiligine, & che ei ſcriſſe di queſta & di quella per capitoli, & hiſtorie particolari, come di coſe ueramente differenti, all'ottauo, nono, & decimo capo del XVIII. libro. Imperoche Plinio intende per la ſiligine una ſpetie di Formento piu di tutti li altri eccellente, della cui piu ſcelta farina faceuano gl'antichi un pane leggieriſſimo, & ottimo ſopra tutti gl'altri, et per la olira intende egli un'altra ſpetie di biada, della quale ſi faceua (come s'è detto) il pane dolce. & le parole di Plinio ſono queſte. Faſſi della ſiligine un ottimo, & laudatiſsimo pane, quando è ben macinata, & bene gouernata ne i mulini. In Italia ſi fa migliore, quando ſi meſcola quella, che naſce in campagna cõ quella che naſce intorno Piſa, laquale è piu bianca, & quell'altra piu roſſa, ma quella che naſce ne i campi cretoſi è molto piu graue. Il douere uuole che d'un moggio di quella di campagna reſtino quattro ſeſtarij di ſiligine (cioè della piu eletta farina) & di quella che non è caſtrata cinque. Oltre à ciò mezo mog-* Siligine & ſua hiſtoria.

SEGALA.



gio di fiore & di seconda farina per far il pane commune quattro sestari, & altrettanti di sembola. Della Pisana poi si cauano cinque sestari di siligine, & tutte le altre parti sono pari. Et al decimo capo del medesimo libro, la similagine, diceua, si fa laudatissima del Grano, cioè formento, & il douere uuole, che dell'Africano se ne caui d'ogni moggio la metà, & di polline cinque sestari, che così si chiama nel formento quel, che si chiama fiore nella siligine, ilquale è in uso nelle librarie, & nelle botteghe del rame per incollare. Et all'undecimo capo del su detto libro, il pane piu laudato (diceua) è quello, che si fa di buona siligine buratata sottilissimamente. À Plinio par che sottoscriua Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi, doue scriuendo egli del formento, dice queste parole. Et appresso à i Romani, & appresso tutti gl'altri, che sono sudditi al loro imperio l'ottimo & purissimo pane è il siliginite, cioè siligineo, & quello, che è à questo il piu prossimo è il semidalite (cioè similaceo.) Ma in uero questo uocabulo σεμίδαλις è nome Greco & antico, ma σελίγονς non è Greco, ne io lo posso esprimere altrimenti, però adunque dico, che il siligineo dà grandissimo nutrimento, & doppo questo il similaceo. Il terzo luogo si da al mezano, il quale chiamano i Greci

συ-

στηχομίσος, & αὐτοτούρος, & il quarto à tutto l'altro pane nero, & sordido, fra i quali si dà l'ultimo luogo al furfuraceo. Et scriuendo dell'olira & del suo pane diceua queste parole. Veramente il pane, che si fa d'olira, facendosi di buona, ha il primo luogo doppo à quello di formento, & il secondo quello, che si fa della Zipha. Ma se la olira non è buona, quello che si fa della Zipha non sarà punto inferiore. Questo tutto disse Galeno. per le quali authorità manifestamente si pruoua contra l'opinione d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, che la Olira non sia la siligine, la quale quanto sia differente dalla nostra secala, non solo lo potrà conoscere chi crede altrimenti, dalla bontà, & singularità del suo pane, ma anchora dalla historia, che della siligine scriue Plinio al decimo capo del XVIII. libro con queste parole. La siligine non si matura mai tutta in una uolta, ne si ritruoua uerun'a spetie di biada, che patisca manco dilatione à mietersi per la sua tenerezza, & gentilissima natura, imperò che come è matura subito cascano i grani delle spighe; ma è bene uero, che porta manco pericolo, quando è nelle spighe. imperoche stando sempre diritte non ritiene la rugiada, da cui si causa la ruggine. Queste tutte sono parole di Plinio, lequali benissimo distinguono le differenze della siligine, & della secale uolgare, uedendosi che questa si matura tutta insieme, ha le spighe pendenti à terra, non le cascano i grani, ne bisogna con tanta fretta mieterla. Ma è ueramente non poca marauiglia, che la posterità seguitata da i Romani fino à i nostri tempi sia stata cosi negligente, che non habbi conseruato di età in età il seme della siligine, auuenga che non si ritroui piu in Italia, doue era copiosissimo, ma ne anchora (che io sappi) in tutta Europa. La farina della secala uolgare per essere tenace, & uiscosa si mette utilmente ne gl'impiastri maturatiui. La decottione della secala beuta caccia fuore i uermini del corpo, il che fa ella molto meglio, quando ui s'aggiongono i Coriandoli. Et però si dà utilmente la secala cotta à mangiare per i uermini à i caualli. Vsano i uillani la paglia macerata nell'acqua per legare le uiti. Chiamano i Greci l'olira Ολύρα & parimente i Latini. Ma la siligine chiamata da i Latini siligo non ha altro nome appresso all'altre nationi. La secala uolgare chiamano i Latini secale, ouero Farrago; i Thedeschi Korn: gli spagnuoli Centeno blanquo: i Francesi Seigle blanche: & i Boemi Zito. Nomi.

Dell'Athera. Cap. LXXXIII.

LA Athera si fa di zea macinata sottilmente: & è una uiuanda da sorbire, come un sugolo, commoda assai à fanciulli. E utile questa ne gli empiastri.

DICHIARA per se stesso Dioscoride, che cosa si sia l'Athera. & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diuersi autori, ella si puo fare anchora di grano, d'olira, et d'amido. I Tedeschi la chiamano Mosa, & usanla per dar mangiare non solamente à i fanciulli, che lattano, come usiamo noi il pan cotto; ma nelle proprie mense, fatta di farina, di latte, & di burro: come ben sanno coloro, che hanno conuersato in Alamagna. Chiamanla i Greci, Αʹθηρα: i Latini, Athera: i Tedeschi, Muos: gli Spagnuoli, Papas. Athera, & sua essam. Nomi.

Del Trago. Cap. LXXXIIII.

IL Trago di figura è simile all halica. Nutrisce assai manco della zea, per esser molto restoso: & per ciò non facilmente si digerisce nello stomaco; ma mollifica maggiormente il corpo.

IL Trago, ilquale alcuni rassembrano al farro, & altri all'halica, ueramente non penso che l'habbiamo à tempi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (secondo che commemora Plinio al X. capitolo del XVIII. libro) era egli stato portato à noi d'Oriente, come alla giornata si ci portano diuerse altre piante. Et cosi per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia se per la lunghezza de gli anni se n'è perduto fra noi il seme, ritornandosene nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato: come in molte altre piante forestiere è alle uolte interuenuto. Chiamanlo i Greci, Τράγος: i Latini, Tragus: gli Arabi, Sult: i Tedeschi, Hamelkorn: i Francesi, Duble turguet. Trago, & sua essam. Nomi.

Della Vena. Cap. LXXXV.

HA LA Vena la sua paglia compartita da piu nodi, nella quale, & nelle frondi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dentro alle quali si contiene il suo seme: il quale ne gli empiastri non è manco utile dell'orzo. Fassi di questa polte, laquale s'usa per ristagnar il corpo. Dassi utilmente la sua espressione in beuanda à coloro, che tossiscono.

LA Vena è biada uolgarissima, & conosciuta da ciascuno: & come che ella sia stata prodotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini; nondimeno appresso à i Tedeschi s'usa monda dal guscio ne i cibi, come usiamo noi in Toscana il riso, e'l farro: & similmente ne fanno la polte, laquale chiamano eglino Mosa, nel modo che dicemmo nel capitolo dell'Athera. La Vena (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de semplici) è nelle uirtù sue simile all'orzo: Onde impiastrata disecca, & digerisce leggiermente, & senza mordacità alcuna. Ma è di natura alquanto piu frigidetta: & ha anchora alquanto dell'astringente, di modo che ella puo giouare à i flussi del corpo. Et scriuendone Vena, & sua essam. Vena scritta da Galeno.

VENA.



poscia al primo delle facultà de gli alimenti, cosi diceua. Questo seme è abondantißimo in Asia, & maßime in Misia, che è sopra Pergamo, oue si semina piu per cibo de i caualli, che de gli huomini, quantunque qualche uolta costringa la carestia, & la fame à farne. Ma fuori delle carestie si magna la Vena cotta con uino dolce, ouer con sapa, ouero con uino melato. Oltre à ciò, secondo che disse Plinio à XXV. capitoli del XXII. libro, la farina della Vena toglie uia i nei, empiastrataui suso con aceto.

Nomi. *Chiamanla i Greci, Βρῶμος: i Latini, Auena: gli Arabi, Cartamum, & Churtal: li Tedeschi, Haborn: gli Spagnoli, Auena, & auea: i Francesi, Auoyne.*

Del Riso. Cap. LXXXVI.

CONTIENSI il Riso nelle spetie de grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce mediocremente, & ristagna il corpo.

R I S O.



IL RISO conoſciuto da tutti per eſſere uolgariſſimo nell'uſo de i cibi, fa le foglie come di canna, quantunque minori, lunghe, & ruuide, & il piede alto uno gombito, & maggiore, nodoſo, & piu groſſo, & piu fermo di quello del grano, nella cui ſommità è la ſpica aperta, & diuiſa come in ramoſcelli, ne i quali ſono i grani da ogni banda impari l'uno ſopra l'altro, la cui è ſcorza gialla, & aſpra al toccare. La forma de grani è ouale, con alcune coſtole di lungo tirate dal capo al piede. Mondo il Riſo da i guſci è bianco euidentemente. Seminaſi in molti luoghi d'Italia in terreni humidi, et paludoſi, ma copioſiſſimo ſi ricoglie in Aſia, in Soria, & in Egitto. Cuocendoſi nel latte uaccino, ò di mandorle dolci, ò ne i brodi delle carni graſſe non ſolamente ſi digeriſce piu facilmente, ma diuenta piu dilettеuole al guſto. Daſſi utilmente nelle rilaſſationi dello ſtomaco, nella diſenteria, & altri fluſſi di corpo, prima abbruſtolato, & dipoi cotto nel latte, nel quale ſieno ſtati ſpenti i ciottoli de i fiumi prima affocati. Vogliono alcuni, che il Riſo cotto nel latte uaccino, & mangiato con zucchero, & un poco di cinnamomo aumenti il ſeme uirile. Faſſi della decottione del Riſo criſteri utiliſſimi per la diſenteria, nel che uale anchora non poco beuta, & maſſimamente facendoſi nell'acqua ferrata. Metteſi

Riſo, & ſua hiſtoria.

Virtù, & facultà del Riſo.

la farina utilmente ne gli impiastri ripercossiui, & impiastrasi la medesima con non manco utilità in principio nelle infiammagioni delle mammelle. Scrisse del Riso Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici cosi dicendo. Il Riso ha alquanto del costrettiuo: & però ristagna egli il corpo mediocremente. Et al primo delle facultà de i cibi: Vsano (diceua) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'halica: come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, & nutrisca manco, come anchora si sente di quella manco soaue al gusto nel mangiarlo. Chiamano il Riso i Greci, Ὄρυζα: i Latini, Oryza: gli Arabi, Arz & Arzi: i Tedeschi, Reisz: li Spagnoli, Atroz: i Francesi, Ris.

Riso scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Halica. Cap. LXXXVII.

LA HALICA si fa di zea, di quella cio è, che per hauer due ordini di grano, chiamano dicoccon. Questa nutrisce piu del riso, costringe piu il corpo, & piu è utile allo stomaco. Cotta nell'aceto, & unta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'unghie corrotte, & medica à i principij delle fistole lagrimali. I cristeri della sua decottione uagliono à i dolori della disenteria.

Halica, & sua essam.

COSTVMAVASI di far l'Halica da gli antichi di zea, pestandola (come all'XI. cap. del XVII. lib. scrisse Pli.) in certe pile di legno, fino che'l suo grano era ben separato dalle reste, & da i gusci: & poscia si ritornauà, quando era monda, à ripestare: & cosi pesta si criuellaua, & si separaua la sottile dalla mezana, & questa dalla piu grossa: & cosi ne faceuano di tre sorti, mescolandoui in ultimo una certa creta bianca, la quale si portaua da Pozzuolo, per farla piu tenera, et piu bianca. del che non mi posso se non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata ne i cibi, & il gesso anchora: imperoche l'Halica che si portaua sophisticata (come dice Plinio) d'Africa, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, il quale mangiandosi oppila le uie de gli spiriti, & suffoca gli huomini. Se forse non si dicesse, che quantunque ui si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tollesse però uia co'l lauarla prima molto bene, quando ella si uoleua usare ne i cibi. Perche uediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieuo, per conseruarlo che non si corrompa: la quale si laua perciò uia, quando si uuol pestare. Il che mi fa considerare Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, quando dice. Bisogna stare auuertenti diligentissimamente, quando si preparano i sugoli dell'Halica lauata, &c. Imperoche uolendo egli, che si laui l'Halica, è segno che per questa uia ella si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, ouer gesso, lo dimostra il medesimo Galeno, cosi dicendo. L'Halica è una spetie di ualentissimo grano, dotata di uiscoso humore, ò sia ella cotta nell'acqua con uino melato, ò nel uino dolce, à nel austero, ò con olio, ò con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, et condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, ò per humori cholerici, ò per qual si uoglia altra causa. Percioche non cosi l'haurebbe lodata Galeno, se si fusse ella mangiata senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Faceuasi anticamente l'Halica non solamente di zea chiamata da i Greci dicoccos, cio è doppia di granello; ma anchora di grano, & d'altre spetie di biade: come si puo ageuolmente intendere da Galeno, da Paolo, & da Aetio. Fassi parimente à i nostri tempi in Italia in uarij & diuersi luoghi, quantunque si chiami falsamente dalla piu parte farro, per esserle assai simile: & dico falsamente, percioche il farro è assai differente dall'Halica. Et che sia il uero, che il farro sia differente dall'Halica, la quale chiamano i Greci chondros, & che sia egli una propria spetie di grano chiamato da gli antichi Adoreo, di cui si fa, & si prepara il farro, ciò apertamente è manifesto dal testimonio delli scritti di piu autentichi & approuati scrittori. Dichiara adunque questa cosa primamente Plinio all'VIII. capo del XVIII. libro, cosi dicendo. Le spetie del grano non sono in ogni luogo le medesime, ne doue sono le medesime, hanno i nomi medesimi. Volgarissimo è il farro, il quale chiamarono gli antichi Adoreo. Piu oltre per dimostrar forse, che altra cosa fusse il farro, & altro la zea, di cui si fa l'Halica, disse nel medesimo capo. Coloro, che usano ne cibi la zea, non hanno farro. Et al VII. capo del medesimo libro: Scrisse Verrio (diceua) che il populo Romano haueua uiuuto trecento anni solamente di farro fatto di grano. Nel qual tempo non era l'halica anchora in uso appresso di loro, come fa testimonio il medesimo Plinio à XXV. cap. del XXII. libro, cosi dicendo. L'Halica è cosa Romana, ma non però antica, ne penso, che ella fusse anchora in uso al tempo di Pompeo Magno. Corroborasi questo per Asclepiade, & per Galeno nel VII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d'Asclepiade descriue egli un lettouaro per lo sputo del sangue, con queste parole. Toglie di Farro chiamato Chiucino mezo sestario, & di decottione di marrobio un sestario. Mette tutto in macera in un uaso di uetro, & lascia cosi per un giorno, & una notte. Et il giorno seguente distempera questo medicamento mollificandolo nel modo, che noi sogliamo fare con l'halica. questo tutto scrisse Galeno. Dal che si conosce manifestamente, che il farro è differente dall'halica. A Galeno poi sottoscriue Aetio à XLV. capi del IX. libro, doue d'autorità d'Archigene si leggono queste parole. Quello, che latinamente nelle regioni uicine à Roma chiamano Farro, si fa in questo modo. bagnasi per un poco di tempo il grano nell'acqua: & poscia se ne caua fuori, & mettesi nella pila, & mondasi dall'inuoglie, come si monda la ptisana. & come è ben mondo, se ne caua fuori, & seccasi al Sole: & fregatolo dipoi con le mani fino che sia netto dalla lolla, si fa rompere grossissimamente sotto la macina, di modo che le granella si spezzino in quattro, ò al piu in cinque parti: & poscia si secca molto bene & riponsi. Vsasi poi co'l tempo, & cuocesi nel modo medesimo, che si cuoce l'halica per cibo di coloro che son sani. Imperoche per gl'infermi si prepara in uari modi, & mettesi anchora nelle epithime. Altri togliono le spighe del grano uerdi, & di questo fanno il lor farro il quale è piu soaue, & piu aggradeuole al gusto. Tutto questo disse Aetio. Per tutte adunque queste ragioni è cosa chiara, che il farro è di gran lunga differente dall'halica. Et di ciò diremo (concedendocelo Iddio) piu diffusamente nel uolumetto delle nostre lettere. Chiamano l'Halica i Greci: Χόνδρος: i Latini, Halica: gli Arabi, Chandaros.

Halica scritta da Gal.

Differēza tra'l farro, & l'alica.

Nomi.

Del Miglio. Cap. LXXXVIII.

NVTRISCE meno di tutti gli altri pani quel pane, che ſi fa di Miglio. La polte ſua riſtagna il corpo, ma prouoca l'orina. Meſſo il miglio arroſtito caldo ne i ſacchetti, uale applicato à i dolori del corpo, & d'ogni altro luogo della perſona.

IL MIGLIO produce le foglie come di canna, & ſimili à quelle del Panico, & il piede alto aſſai piu d'un gombito, groſſo, come un dito della mano, nodoſo, & per tutto peloſo. Le radici ha egli dure, & ſparſe, & le ſpighe aperte, & diuiſe in cima, inchinate uerſo terra, nelle quali ſono copioſiſſime granella, tonde, ſalde, & ueſtite da ſottile guſcio, liſcio, & gialleggiante, poco maggiori, che di panico. Il pane della ſua farina, quando uiene fatto con certa arte, (come ſano bene fare i fornai di Lombardia, & ſpetialmente i Veroneſi) mangiato caldo, come ſi caua del forno, laſcia nel Miglio & ſua hiſtoria.

MIGLIO.



guſto

gusto una certa dolcezza, che molti & molti lo comprano, & se lo mangiano con diletto: & però non mancano huomini, che lo portano attorno per la città gridando Pane di miglio caldo caldo, Ma come si raffredda, & diuenta duro, perde tutto il suo buon sapore. I Boschieri, che fanno il carbone, & tagliano le legna nel territorio di Trento, non uiuono d'altro, che di mangiare con il latte la polenta fatta di farina di Miglio. Imperoche (come eglino dicono) non possono durare à quella fatica con altro cibo, che con questo, & con bere acqua fresca di fontana; & però si nutriscono tutto l'anno di questo cibo. **Virtù del miglio.** *Messo il Miglio ne i sacchetti di tela, & applicato, doue bisogna, disecca senza mordacità, & risolue i dolori uentosi, & maßimamente mescolato con sale, & con fiori di chamomilla. I medicamenti, che presto si corrompono, & si tarmano, sepulti nel miglio, si conseruano lungamente, come parimente fanno i cedri, i Limoni, gl'Aranci, & ancho (come ho inteso da alcuni) i pomi Granati; come fanno parimente le carni fresche de gl'animali: imperoche rauolte in tela rara, & sepolte nel miglio, ui si conseruano assai bene.* **Miglio, & sue facultà scritte da Gal.** *Il miglio per quanto si legge in Galeno al* VII. *delle facultà de semplici, è frigido nel primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero nella fine del secondo: ma ha*

PANICO.



auchora

anchora un pochetto del ſottile, onde per cotal ſua natura mangiato per cibo nutriſce manco di tutti gli altri grani, diſecca, & riſtagna il corpo, & riſolue applicato di fuori caldo ne i ſacchetti, quelle infirmità, che non ricercano d'eſſer medicate con coſe mordaci. Diſecca medeſimamente applicato in forma d'impiaſtro, ma è tanto trita, & ſecca la ſua farina, che malageuolmente s'impaſta con i liquori. Al che corriſponde quello, che diſſe poi al primo delle facultà de gli alimenti, cioè: Il pane del miglio è arido, & frangibile, ſimile alla rena, & alla cenere; imperoche non ſi ritruoua nel Miglio graſſezza, ne uiſcoſità alcuna. Mangiano la farina ſua i lauoratori, & i uillani cotta nel latte. Il che fino à i tempi noſtri uediamo noi fare nella ualle Anania à i boſcatori, che tagliano le legna, & fanno i carboni per i forni del ferro: i quali m'hanno piu uolte con giuramento affermato, che non ritrouano altra ſorte di cibo, co'l quale poſſano perſeuerare à tal fatica, ſe non con queſto di farina di Miglio, & di latte. Chiamano il Miglio i Greci, Κέγχρος: i Latini, Milium; gli Arabi, Ieuers, Geguers, & Giaures; li Tedeſchi, Hirsz: gli Spagnuoli, Milho, & miyo; i Franceſi, Millet.

PANICO SALVATICO.



Del Panico. Cap. LXXXIX.

CONNVMERASI il Panico tra le biade. E' ſimile al miglio, & faſſene ſimilmente pane; ilquale è nelle facultà ſue ſimile à quello del miglio, quantunque manco nutriſca, & meno riſtagni il corpo.

Panico, & ſua hiſtoria.

IL Panico notiſsima pianta, nelle foglie, ne i calami, & nelle radici è quaſi del tutto ſimile al Miglio, ma è differente nelle ſpiche, imperoche il Panico fa le ſpiche, anzi piu preſto panicole, lunghe un piede, non aperte, come nel Miglio, ma in racemi tutti ſerrati inſieme, & pieni di copioſiſsime granella, tonde, & peloſe. Enne una ſpetie, i cui racemi eſcono alquanto in fuore, come ſe fuſſero altre panicolette, & queſto è molto piu fertile. Il colore delle panicole in

MIGLIO INDIANO.



alcuna,

alcuna sorte è bianchiccio, in alcune è giallo, & in altre rossiccio, & in questo sono le spighe molto minori. Enne di salvatico utile solamente per gli augelli. Questo è molto minore del domestico, & nasce con sottilissimi culmi, alto un gombito, & con sottile spiga, con foglie piu strette, piu corte, & piu sottili, & parimente ruuide. Sono le sue panicole rosseggianti, & ruuide, che s'attaccano fortemente alle uestimenta. Ha le medesime uirtù, che il Panico domestico, ma è piu costrettiuo; et refrigeratiuo. Il Panico (per quãto scriue Gal. al VI. delle facultà de semplici) è simile al miglio, et nelle facultà sue è di poco nutrimento, et diseccatiuo. Ristagna alquanto ancho egli i flussi del corpo, come fa il miglio, et applicato di fuori rinfresca, & disecca.

Panico scritto da Gal.

Il Ruellio erra dicendo che'l Panico si chiami in Italia Melega. Percioche la Melega in Lombardia è quella, che in molti luoghi si chiama Sorgo, & in Toscana Saggina. Ne so io luogo alcuno in Italia, oue si chiami il Panico altrimenti, che Panico, & Panizzo.

Errore del Ruellio.

Imperoche la SAGGINA, *che chiamano chi Melega, & chi Sorgo, è una spetie di biada, che produce il suo gambo simile alle canne: di modo che quando è cresciuto fino alla ultima sua grandezza ne i campi, oue egli è seminato, non paiono altro, che canneti; come che le sue canne non sieno di dentro uacue, ma piene d'una midolla bianca simile à quella, che si ritroua nelle canne, di cui si fa il zucchero. Le mazzocchie del seme, che hanno nella sommità loro, sono grosse come pine domestiche, & qualche uolta maggiori, di colore, che nel rosso nereggia: oueramente del tutto sono nere, come se ne ritrouano in piu luoghi della patria del Friuli, tutte cariche di numeroso seme. del quale fanno i uillani farina: & di quella pane assai zotico, & ruuido; quantunque in Toscana piu si semini la Saggina per dare à i colombi, & alle galline, che per l'uso de gli huomini.*

Saggina, & sua essam.

Cotal spetie di biada chiama Plinio al VII. *capo del* XVIII. *libro Miglio Indiano: quantunque ciò non auertisse il Ruellio altrimenti grandissimo imitator di Plinio. il quale lo descriue con queste parole. Il Miglio Indiano è stato portato in Italia fra questi dieci anni, nero di colore, grosso di granello, & di gambo simile alle canne. Cresce all'altezza di sette piedi, con grandi mazzocchie in cima, lequali chiamano lobe. E' fertilissimo piu che tutte l'altre spetie di qual si uoglia biada: di modo che un solo grano ne produce fino à tre sestarij. Tutto questo disse Plinio.*

Miglio Indiano.

E' un'altra spetie di Miglio Indiano, il quale mi fu mandato da Padoua dal nobilissimo Signor Iacomoantonio Cortuso, molto migliore del soprascritto, per essere egli bianco, & per spogliarsi facilmente dal guscio, & per far egli molto migliore pane. E' questo nelle foglie, ne i calami, & nelle panicole simile all'altro su detto, quantunque seminato in Boemia tutte questi parti nacquero minori, forse per essere il paese piu freddo. Fassi della midolla del Miglio Indiano chiamato da chi Melega, & da chi Sorgo un medicamento utilissimo per il gozzo in questo modo. Piglinsi dieci cannoni delle sue canne, lunghi quanto è la distanza di un nodo all'altro, & cauasene fuore la midolla & abbruciasi in cenere insieme con una spugna nuoua ben colorita, & bene serrata insieme, & aggiuntoui dipoi dodeci grani di pepe crudo se ne fa poluere, al quale s'aggiunge una oncia di farina di grano, & incorporasi ogni cosa con un uouo, & fassene pasta, della quale fattone poi una focaccietta, si cuoce in sul focolare sotto alla cenere. Diuidesi questa, come è cotta, in sei parti, & se ne piglia una sera si, & l'altra nò nell'andare à dormire una parte, masticandola bene, & inghiottendola senza bere, & cosi si ua facendo, fin che si mangino tutte sei quelle parti, ma bisogna cominciare à fare ciò doppo la quintadecima della Luna, il primo giorno, che comincia à scemare, & ciò facendo per due, tre, & quattro Lune, è sicurissimo rimedio. I fiori rossi delle panicole della Melega chiamata da noi Saggina, beuti in poluere con uino rosso ristagnano i mestrui rossi delle donne, come i fiori delle panicole bianche ristagnano i bianchi, & dannosi amendue con il pari giouamento anchora nella disenteria, & in tutti gl'altri flussi di corpo. Fanno il medesimo anchora i gusci de i grani fatti in poluere, & incorporati con un tuorlo d'ouo cotto, & mangiati da digiuno.

Miglio Indiano piu gentile.

Chiamano il Panico i Greci, Ἔλυμος: i Latini, Panicum: gli Arabi, Dochon: i Tedeschi, Pfnich, Heydelpfnich pray, Fuchsschuuantz: gli Spagnoli, Panizo, & Paniso: i Francesi, Paniz.

Nomi.

Del Sesamo. Cap. XC.

IL SESAMO nuoce allo stomaco: & fa puzzare il fiato, ogni uolta che mangiandosi ne resta fra i denti: Risolue impiastrato le grossezze de nerui, gioua alle contusioni, & infiammagioni delle orecchie, alle cotture del fuoco, à dolori colici, & à i morsi delle ceraste. Vnto con olio rosado alleggerisce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel uino: & uale particolarmente alle infiammagioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del sesamo olio, il quale è in uso in Egitto.

QVALE si sia il seme del Sesamo, che s'adopera à far olio, è notissima cosa nelle spetiarie: ma pochi spetiali sanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auenga che poco, ò niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, se ne semini in Italia, ma ui si porti di Grecia, & del Peloponneso. E' adunque (per quanto io posso ricauare da Theophrasto, & da Plinio) il gambo del Sesamo assai simile à quel del miglio; come che alquanto piu grosso, & piu alto: le frondi son rosse: & produce il seme dentro à certi capi, simili à i papaueri. Plinio al lib. XVIII. dice, che'l Sesamo uenne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, il quale usano ne i cibi gli Indiani, & gli Egittij, come usiamo noi quello dell'oliue. Non senza ragione scriue il Ruellio, che non è legume, ne biada alcuna, che smagri tanto il terreno, quanto fa il Sesamo, per hauer egli piu grossi calami, & assai piu, che il miglio, & parimente piu radici. Percioche ritrouo hauerlo detto Theophrasto anchora al IX. cap. dell'VIII. lib. con queste parole. Tra tutti i semi, che si seminano la state, nissuno è piu molesto alla terra del Sesamo: & però si crede, che molto la smagrisca, come quello, che ha molti piu calami, & piu grossi, & molte piu radici del miglio.

Sesamo, & sua essam.

Ma è però da sapere, che la figura della pianta laquale è qui scolpita per il Sesamo, mi fu mandata per tale da Pisa dall'Eccellentissimo Medico & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma se io debbo dirne la mia opinione, non mi pare che mol-

Opinione dell'autore.

SESAMO.



Seſamo ſcritto da Gal.

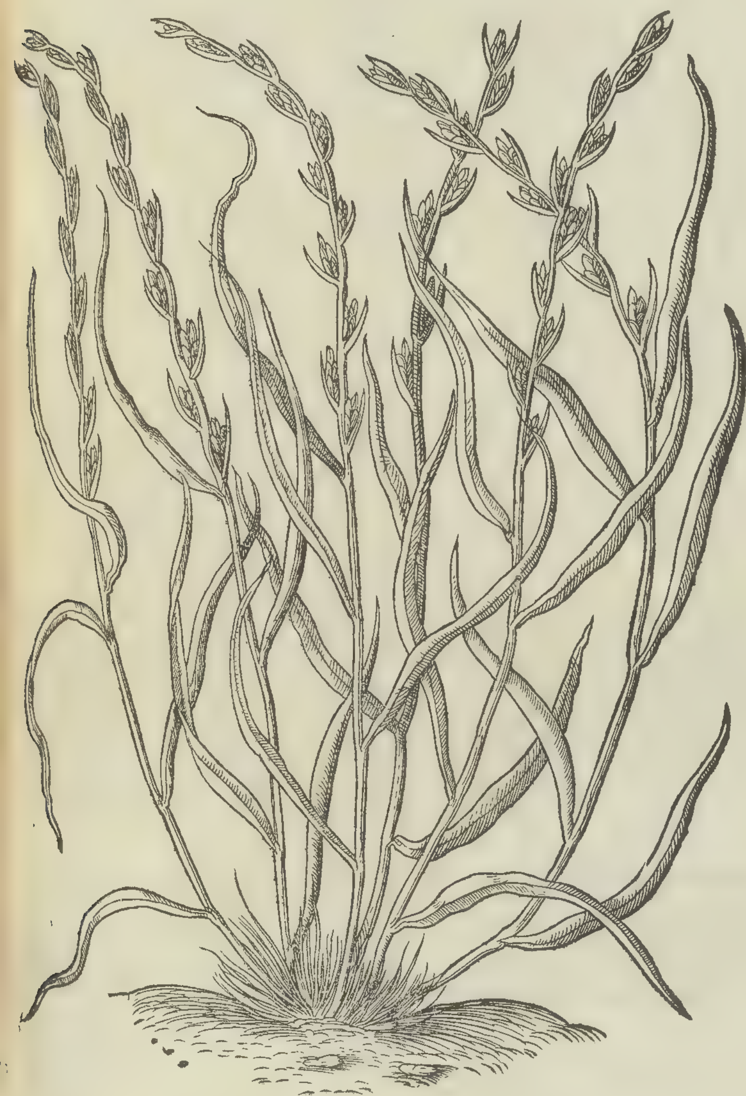
to ſe li raßomigli, per non hauere ella li calami piu großi del miglio, ne piu copioſi, ne piu lunghi, ne piu radici anchora, ma un fuſto ouero gambone ſimile à quello delle faue, nel quale ſono le ſilique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il ſeme: oltre acciò le ſue foglie nõ roſſeggiano, (che io habbi mai ueduto) ne il fiore è uerde. Io ne dico quello che me ne pare: laſciando à dirne anchora à gl'altri la loro opinione. Ha il Seſamo (ſecondo che diceua Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) non poco dell'untuoſo, & del uiſcoſo: & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facultà è medeſimamente l'olio, che ſe ne ſpreme fuori. Et ſecondo che diſſe pure egli al primo delle facultà de gli alimenti. Il ſeme del Seſamo per eſſer graſſo, preſto ſatia coloro, che ſe lo mangiano. Guaſta mangiato lo ſtomaco, digeriſceſi malageuolmente, & generane i corpi groſſo nutrimento. Il perche è ben chiaro, che non puo egli fortificare, ne corroborare lo

re lo ſtomaco, come non lo fortificano ſimilmente gli altri cibi graßi. Genera il Seſamo großi humori: & però malagevolmente paſſa per il corpo. *Chiamano i Greci il Seſamo, Σήσαμον; i Latini, Seſamum: gli Arabi: Semſem, ouero Senſera: li Spagnoli Iorgilim, & Alegria; i Franceſi Iugioline.* Nomi.

Del Loglio. Cap. XCI.

IL Loglio naſce infra le biade: la cui farina impiaſtrata con ſale, & con raphani, ferma l'ulcere putride, & corroſiue, & ſimilmente le cancrene. Queſta medeſima meſchiata con ſolpho uiuo, & & aceto ſana le uolatiche maligne, & la ſcabbia. Cotta nel uino con ſterco di colombo, & ſeme di

L O G L I O.



lino riſolue le ſcrofole, & rompe quelle poſteme, che malageuolmente ſi maturano. Cotta nell'acqua melata ſi mette utilmente in ſu le ſciatiche. Applicata in modo di fomento con polenta, incenſo, mirrha, ouero zaffarano, aiuta à fare ingrauidare le donne.

Loglio, & ſua eſſamin.

IL LOGLIO, che in Toſcana chiamiamo noi Gioglio, è notiſſimo ueramente à ciaſcuno. Naſce ne i campi dell'orzo, ouero del grano, quando il terreno è troppo humido; ouero che'l uerno ua piouoſo, & freddo, come dicemmo di ſopra parlando dell'orzo, & del grano. Ma quantunque dicano alcuni, che naſca il Gioglio nella primauera; nondimeno, per quanto ſi legge in Theophraſto à VII. cap. dell'VIII. libro, naſce egli nel principio del uerno, con frondi ſtrette, peloſe, & graſſe.

Natura del Loglio.

Ma non ſolamente il grano, & l'orzo diuentano loglio, ma lo iſteſſo loglio diuenta grano degenerando dalla ſua ſpetie natiua. Il che non ſolamente affermano gl'agricoltori, & bifolci de i noſtri tempi, ma anchora lo dice Theophraſto al ſeſto capo del quarto libro delle cauſe delle piante, con queſte parole. E ueramente coſa marauiglioſa che alcune coſe ſi trasformino in altre, come quando il grano diuenta loglio, & il loglio ſi trasforma in grano, & la Spelta diuenta Vena &c.

Contra alcuni maligni.

Dal che ſi uede che meritano una gran fiſtiata i noſtri calunniatori negando loro che le piante non poſſono degnerare ne conuertirſi in altre piante migliori di loro, & uolendo che le permutationi loro ſempre rieſchino in peggio, cioè in piante peggiori. Ma ſe attendeſſero queſti traforelli piu à dire il uero che à lacerare, & biaſmare gli altrui ſcritti & l'altrui fatiche, & leggeſſero i libri de buoni autori, ritrouarebbeno appreſſo Theophraſto non ſolamente che il loglio (come s'è detto) ſi trasforma in ottimo grano, ma che al quinto capo del ſecondo libro dell'hiſtoria delle piante, che la Tipha & la Spelta ogni terzo anno in alcuni luoghi ſi traſmuta in grano, ò uogliamo dire formento. Oh non ſcriue egli anchora che il cipreſſo femina ſi trasforma nel maſchio? Hippocrate poi fededigniſſimo autore, non ſcriue anchor egli contra queſti ceruellini, dicendo alla fine del ſeſto libro delle epidemie, che Phaetuſa moglie di Pitea, la quale per inanzi era fecunda, ſi traſmutò in uno huomo peloſo, & burbato? Hor non ſcriue anchora Plinio hauer ei ueduto con i propri occhi in Africa Lucio Coſſico cittadino Tiſdritano, il proprio giorno delle nozze eſſerſi traſmutato di femina in maſchio? Hor adunque chi ſarà quello di loro coſi sfacciato, & ſenza uergogna, che haurà piu ardire di dire che la ſagaciſſima natura non operi ſempre in meglio? ueramente dicendo eglino il contrario ſi potrà poi ben dire loro in ſu gl'occhi che ſieno diuentati pazzi & furioſi. Hor non ſanno coſtoro che del putrido letame ſi generano piu ſorte d'animali, & del putrido corpo d'un giouencho le ape, le quali ne producono coſi dolce & utiliſſimo liquore come è il mele? Hor non ſi generano di putredine alcuni ſerpenti, Topi, le Anguille, le ranocchie, & altri animali? Hor non ſi generano nelle uiſcere della terra di uile & roza materia, i Metalli tutti, & le gioie pretioſiſſime? Hor taccino adunque & uergogninſi queſti beſtioli, i quali ſono nati ſolamente come i cani per abbaiare, & per mordere, & piu per guaſtare le coſe che recano utile & honore alla Republica, che per farle giouamento ueruno. Ma laſciamo ſtare hor mai di ragionare piu di coſtoro, per non far loro tanto honore: & ritorniamo al fatto noſtro. Et diciamo che il Gioglio altro non è che un uitio delle biade, il quale nel principio del uerno naſce fuor di terra, con foglie lunghe, graſſe, & peloſe; con il calamo piu ſottile, che di grano, nella ſommità del quale è una ſpiga lunga, con alcune ſiliquette acute poſte in amendue le bande à ſcaloni, nelle quali ſtanno come ammontinate tre, ouero quattro granella, ricoperte da un guſcio aſſai malageuole da ſguſciare. Maturaſi inſieme con il grano.

Virtù particolari del loglio.

Ha uirtù d'aſſottigliare, di riſoluere, & di mondificare. Il pane doue è della ſua farina imbriaca, & nuoce alla teſta, di modo che chi ne mangia uiene non poco trauagliato da graue, & moleſtiſſimo ſonno; & cauſa anchora alle uolte i capogirli: Nuoce alli occhi & ſcuriſce la uiſta. Et però in Italia con alcuni criuelli fatti à poſta lo ſeparano diligentemente dal grano. Et lo ſerbano per le galline, & per i capponi. Imperoche non ſolamente non nuoce loro, ma mangiandolo copioſamente diuentano in breue tempo graſſi.

Errore del Fuchſio.

Credeſi Leonardo Fuchſio (come ſi legge ne i ſuoi ampliſſimi cõmentarij dell'hiſtoria delle piante) che'l uero Gioglio ſia il Pſeudomelanthio, ilqual molti chiamano Gittone, ouero Ghiottone, coſa ueramente non ſolo del tutto aliena dalla cõmune opinione de i buoni ſempliciſti de i tẽpi noſtri; ma anchora dall'hiſtoria, che ne deſcriſſero gli antichi. iquali ſcriſſero, che il Gioglio naſceua nelle ſpighe, et non in capi, come fanno i papaueri, et il melanthio. Et quantunque ſi sforzi egli di uoler prouare con autorità di Theophraſto, che il Pſeudomelanthio ſia il uero Gioglio, parmi ueramente, che aſſai piu parole egli u'aggiunga, che io non ho mai lette in Theophraſto. Et però non ſi marauigliono i lettori, ſe già diſſi io ſcherzando che forſe haueſſe il Fuchſio mangiato pane meſturato con Gioglio il giorno, che ei ſcriſſe di lui, per hauer queſto ſeme ualoroſa uirtù ſtupefattiua. Ma che ueramente ſia il Gioglio uero, quello che non ſolo conoſcono hoggi i medici, ma ogni uillano che lauora, & ſemina la terra, ſi dimoſtra per Dioſcoride al cap. della Phenice nel IIII. lib. doue dice, che la Phenice fa la ſpiga ſimile al Gioglio. Il che ne dimoſtra manifeſtamente, che'l Gioglio produce la ſpiga, & non capo, ouer calice, come fa il Pſeudomelanthio, il papauero, & altri ſimili. Diſcerneſi oltre à ciò hauere in queſto non poco errato il Fuchſio, per la euidente operatione che ſi uede del Gioglio del commune uſo. Imperoche (come dicemmo poco quiui di ſopra) il pane, in cui ne ſia notabile quantità, fa diuentare gli huomini che ſe lo mangiano, ſtupidi, & come ebbriachi, preſi da grauiſſimo ſonno. & però cauiamo noi in Toſcana con grandiſſima diligenza dalle biade il Gioglio, per fuggire il nocumento, che fa egli alla teſta imbriacando, & facendo dormire.

Loglio ſcritto da Gal.

È il loglio, ſecondo che riferiſce Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, calido nel principio del tetzo ordine, & ſecco nel fine del ſecondo.

Nomi.

Chiamaſi il Loglio da i Greci, Αἶρα: da i Latini, Lolium: da gli Arabi, Sceilem, & zeuen: da i Tedeſchi, Tuualch Treſpe, Ruenueyſſen, & Lulch: da gli Spagnoli Yoio: & da Franceſi Iuayra, & Yuroie.

Dell'Amilo. Cap. XCII.

LO AMILO è coſi chiamato per farſi egli ſenza macina. L'eccellentiſſimo è quello, che ſi fa di grano di tre meſi in Candia, & in Egitto. Faſſi l'Amilo à queſto modo. Bagnaſi il grano ben netto di tre meſi cinque uolte il dì, & ſe poſſibile è, anchora la notte, & come ſi comincia ad intenerire, ſe ne ſcola fuori l'acqua pianamente, accioche inſieme con quella non uada fuori la parte utile già uſcita del grano: & coſi come è ben fatto macero, & tenero, meſſogli ſopra dell'altra acqua, ſi calca beniſſimo con i piedi: & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medeſimamente ſi ricalca: ultimamente ſe ne cauano con il criuello le ſembole, che ui nuotano ſopra: & quello che auanza ben purgato dalle ſembole ſi cola prima, & poi ſi mette à condenſare in ſu le tegole nuoue ſotto à caldiſſimo ſole: percioche l humido di fatto diuenta acetoſo. E' buono l'amilo alle ſceſe, che uengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & puſtule di quelli. Riſtagna beuuto gli ſputi del ſangue: leniſce l'aſprezze delle fauci: & metteſi oltre à queſto co'l latte, & con le uiuande. Faſſi l'amilo ſimilmente di zea, la quale ſi macera un giorno, ò due, & poſcia ſi rimena beniſſimo con le mani, come ſi fa con la paſta, quando ſi uuol fare il pane: & fatto poſcia come è ſtato detto, ſi ſecca ſotto à caldiſſimo ſole. Queſto quantunque non ſia buono nell'uſo della medicina; è nondimeno conueneuole in altre coſe.

L'AMIDO coſi uolgarmente chiamato nelle ſpetiarie à i tempi noſtri, è notiſsimo à tutti. L'eletto, e'l buono è quello (come riferiſce Plinio à VII. *capitoli del* XVIII. *libro) che è leggiero, bianco, liſcio, & freſco. Et come che Dioſcoride lodaſſe quello, che ſi faceua in Candia, & in Egitto; lodò nondimeno piu di queſto Plinio quello, che al tempo ſuo ſi portaua di Chio: onde uuole egli, che habbia l'Amido hauuta la ſua origine. L'Amido ſi fa di grano (diceua Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) & ha uirtù di lenire, & ammorbidire le ruuidezze delle membra: laqual uirtù è commune à tutte quelle ſuſtanze, che ſono ſecche nella loro conſiſtenza, le quali non hanno ne del coſtrettiuo, ne dell'acuto, ne alcuna altra facultà apparente, come tra le coſe humide è l'acqua. E' oltre à ciò l'Amido nelle facultà ſue ſimile al pane lauato, quantunque manco nutriſca: ne puo l'Amido ſcaldare, come ſcalda il pane non lauato. Oltre à ciò, per quanto ſi caua da Plinio à* XXV. *capitoli del* XXII. *lib. impediſce l'Amido la uiſta, et nuoce alla gola contra quello, che ſe ne crede: & riſtagna il corpo, & i fluſſi del ſangue: & daſi ne i dolori della ueſcica alquanto caldo alla quantità di meza oncia con uno uouo, & uua paſſa tepido, dopo al bagno. Chiamano l'Amido i Greci,* Ἄμυλον*: i Latini, Amylum: gli Arabi, Nixe: i Tedeſchi, Amlung: i Franceſi, Amydum: gli Spagnuoli Amydon.*

Amido, & ſua eſſamin.

Amido ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Fien Greco. Cap. XCIII.

LA Farina del Fieno greco mollifica, & riſolue. è buona à i flemmoni tanto interiori, quanto eſteriori cotta con acqua melata: & compoſta con aceto, & nitro, & applicata à modo di empiaſtro ſminuiſce la milza. Sedendoſi nella decottione del fieno greco gioua alle malattie della madrice, & luoghi naturali delle donne, cauſate ò per oppilationi, ò per poſteme. I mucillagini del fieno greco cotto nell'acqua, mõdificano i capelli, la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Mettonſi con graſſo d'oca ne peſſoli per mollificare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il fieno greco uerde con aceto uale all'ulcere, & alle debolezze de luoghi medeſimi feminili. Gioua ſimilmente la decottione del fieno greco alle forze delle pondora, le quali chiamano i medici tenaſmi, & ſimilmente à i fluſsi puzzolenti della diſenteria. L'olio del fieno greco inſieme co'l mirtino mondifica i capelli, & le cicatrici delle membra genitali.

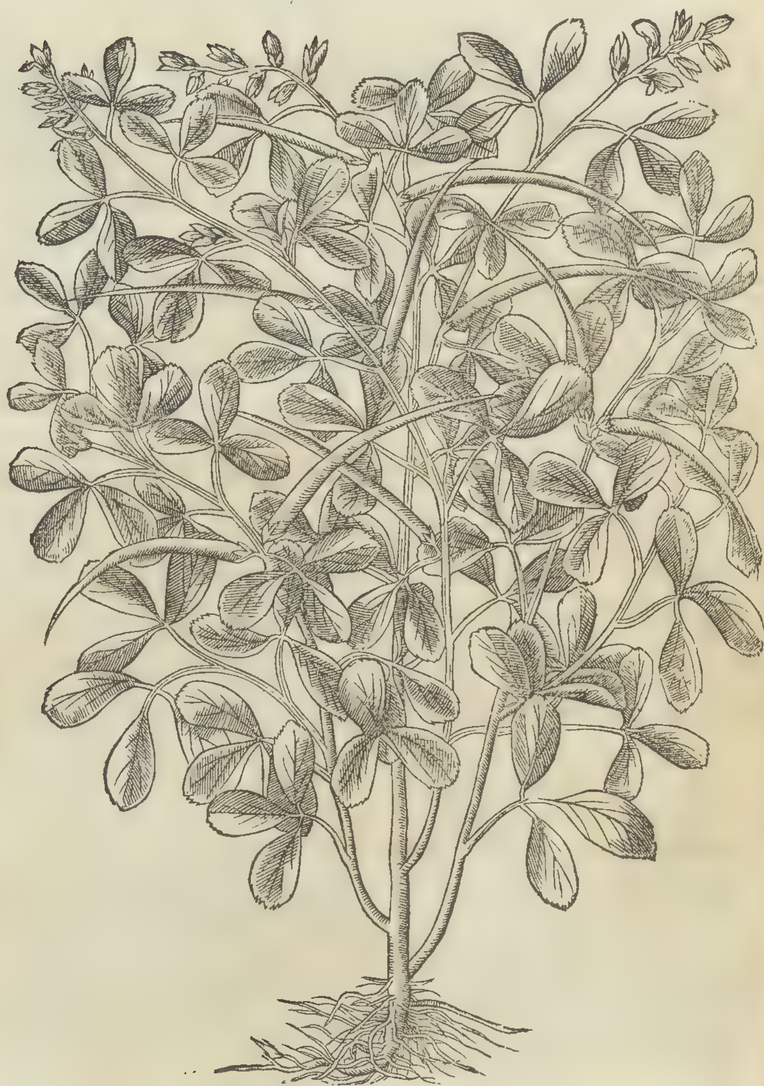
E' VOLGARISSIMO ſeme il Fieno greco nelle ſpetiarie. la cui pianta fa le frondi ſimili al trifoglio, & all'intorno dentate. Ha i fuſti, & i rami ſottili, & piu gambe che una. I fiori piccioli, & bianchi & il ſeme in alcuni cornetti inarcati lunghi, ſottili, & appuntati, groſſo, & di noioſo odore. Ha molte, & ſottili radici. Seminaſi il meſe di Marzo, & di Febraio. La farina del ſeme incorporata col ſolfo, & con ſalnitro, ſpegne le lentigini fregataui ſopra ò impiaſtrataui con mele. Guariſce la rogna ulcerata, aggiontoui la quarta parte di ſeme di naſturtio, & unta incorporata con aceto. Riſolue l'enfiagioni della uerga, & de i teſticoli cotta nella acqua melata: & impiaſtratoui ſopra con ſogna di porco: & gioua parimente alle poſteme, che naſcono dietro alle orecchie, alla podagra, & à tutti gl'altri dolori di gionture cauſati da homori freddi: incorporata con uino mondifica i cancheri. Daſi la decottione del fieno Greco utilmente à bere per la toſſe, & all'intrinſeche ulceragioni del petto. La medeſima applicata alla fronte con pezze di tela bianca prohibiſce il fluſſo delli occhi. E' il Fien greco, ſecondo Galeno all' VIII. *delle facultà de ſemplici, caldo nel ſecondo ordine, & ſecco nel primo: & imperò impiaſtrato in ſu le poſteme calde, maggiormente le ſde-*

Fien greco, & ſua hiſtoria.

Virtù del Fien-greco.

Fien greco ſcritto da Galeno.

FIEN GRECO.



Nomi. *gna, & infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure.* *Chiamano il fien greco i Greci, Τῆλις, & Βούκερως: i Latini, Fœnum græcum: gli Arabi, Olba, Halbe, ouero Hebbe: i Tedeschi, Fenigrec, & Bocksborn: li Spagnoli, Alfornas & alboluas: li Francesi Fenigrec, & Senegreue.*

Del Lino. Cap. XCIIII.

IL LINO è uolgarmente noto. Il seme del lino ha le uirtù medesime, che ha il fieno greco. percioche anchor egli risolue, & mollifica i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotto con mele, olio, & un poco d'acqua, ouero impastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i quosi, & l'altre macole della faccia. Risolue le posteme, che nascono dopo alle orecchie, & similmente le durezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Purga cotto nel uino l'ulcere corro-

LINO.



corroſiue, & i faui. Compoſto con la pari quantità di naſturtio, & mele fa cadere l'unghie corrotte. Tolto con mele in forma di lettouario purga il petto facendo ſputare; & leniſce la toſſe. Cotto con mele, & con pepe, & mangiato copioſamente induce gli appetiti di venere. Fannoſi della ſua decottione criſteri ne i rodimenti delle budella, & della madrice, & per cauar fuora lo ſterco indurito. Non gioua manco alle donne, che ſeggono nella decottion ſua per le infiammagioni de luoghi loro naturali, che ſi faccia la decottione del fien greco.

NOTO, & uolgare è il Lino, & parimente il ſuo ſeme. & imperò non accade à recitarne altra hiſtoria. Cauaſi del ſeme olio, il quale è non ſolamente in uſo de medici, ma de i dipintori, de i muratori, de gli ſcultori, de i legnaiuoli, & de fabbri. E' ottimo per l'uſo delle lucerne, percioche reſiſte piu lungamente al fuoco, che non fa quello delle oliue. Per medicina gioua allo ſpaſimo: uale à mollificare le durezze de i nerui, & delle giunture: & conferiſce mirabilmente à

Lino, & ſua eſſamin.

Olio di ſeme di lino, & ſue facultà.

tutte le infermità del sedere, & à mollificare le durezze de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua rosa, ouero di nenupharo, conferisce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'eschara de i cauteri. Vsano alcuni di darlo per bocca al peso di tre, ò quattro oncie nella doglia del costato, la qual noi chiamiamo pontia: del che ho ueduto io mirabile effetto, & masime dandolo fresco nel principio del male.

Bambagia, & sua historia.

Oltre à ciò perche (come scriue Plinio al primo capo del XIX. *libro) da alcuni si connumera la* BAMBAGIA, *chiamata da i Greci xylon, & uolgarmente in piu luoghi Cotone, tra le spetie del lino, non essendone (ch'io sappia) fatto memoria alcuna appresso Dioscoride, ne manco appresso Galeno, non ho uoluto lasciar di non scriuerne in questo luogo l'historia. La pianta adunque che produce la Bambagia, se bene non è delle grandi, ha nondimeno non pochi rami. Le foglie fa ella triangolari, & il frutto barbato come le nocciuole, ma grosso quasi di piena mano, il quale è pieno di bianchissima Bambagia, tra laquale è il seme, & cauasi come il frutto è maturo: & nettasi: pettinasi, & filasi, per l'uso di molte, & molte cose: come parimente s'adopera la bamba-*

BAMBAGIA.



gia

LINO SALVATICO.



gia non filata. È la bambagia di natura calda, & ſecca. Abbruſciata riſtagna il ſangue delle ferite legataui ſopra la midolla del ſeme freſco è utiliſſima alla toſſe, & à molte altre infirmità del petto. Scalda appo ciò, mollifica, & aumenta la ſperma. Adoperaſi utilmente anchora da i chirurgici per mondificare, & nettare l'ulcere, & le ferite. L'olio che ſi fa del ſuo ſeme caccia uia le lentigini & tutte le altre infettioni della pelle.

Virtù della bābagia.

Naſce alla foreſta una pianta ſimile al lino nelle foglie, ne i fuſti & ne i fiori quantunque in queſta ſieno gialli: & però perche non ſolamente ſi raſſomiglia al lino, ma perche anchora ſi puo conciandoſi filare, io l'ho chiamato lino ſaluatico. Cotta l'herba inſieme con i fiori riſolue impiaſtrata le enfiagioni, & mitiga l'infiammagioni, & mollifica le durezze delle gionture: & riſolue i tinconi nelle anguinaglie.

Lino ſaluatico.

È il ſeme del lino (per quanto piace à Galeno al V I I. *delle facultà de ſemplici) quaſi caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezo infra'l ſecco, & l'humido.*

Seme di lino ſcritto da Galeno.

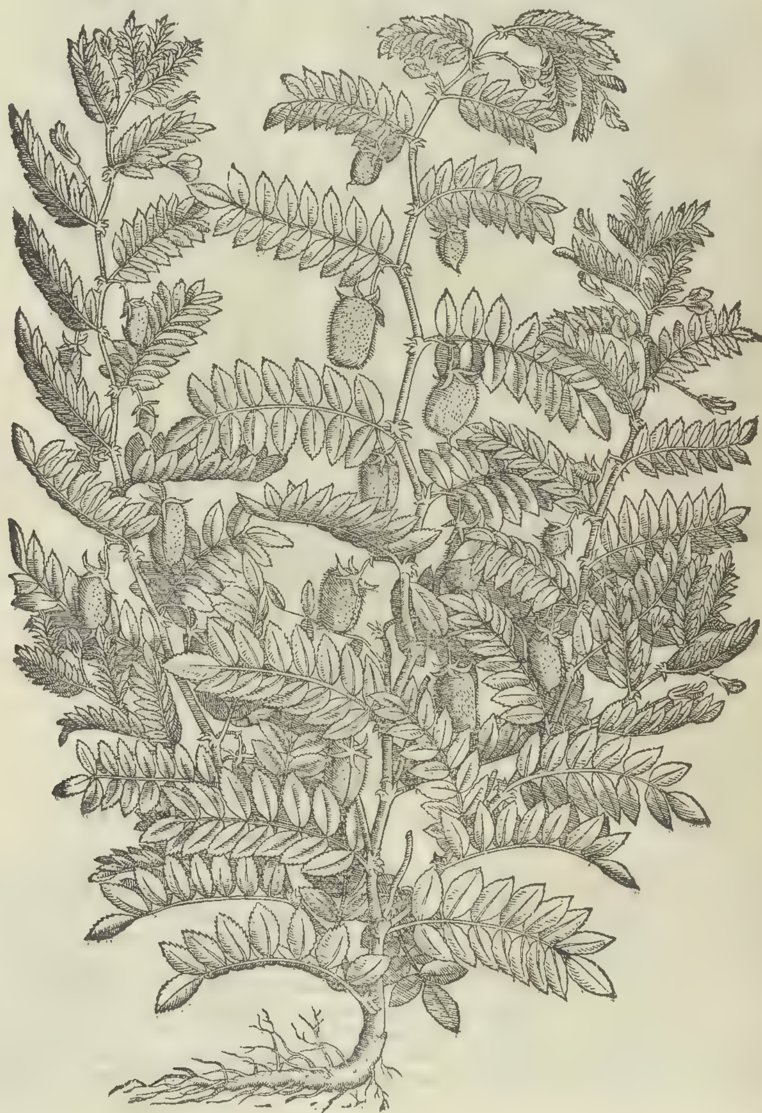
Chiamano i Greci il Lino, Λίνον: *i Latini, Linum: gli Arabi, Bazarichichen, & Bezerchetan: i Tedeſchi, Lein, & Flachs: li Spagnuoli Lino: i Franceſi, Lin.*

Nomi.

De i Ceci. Cap. XCV.

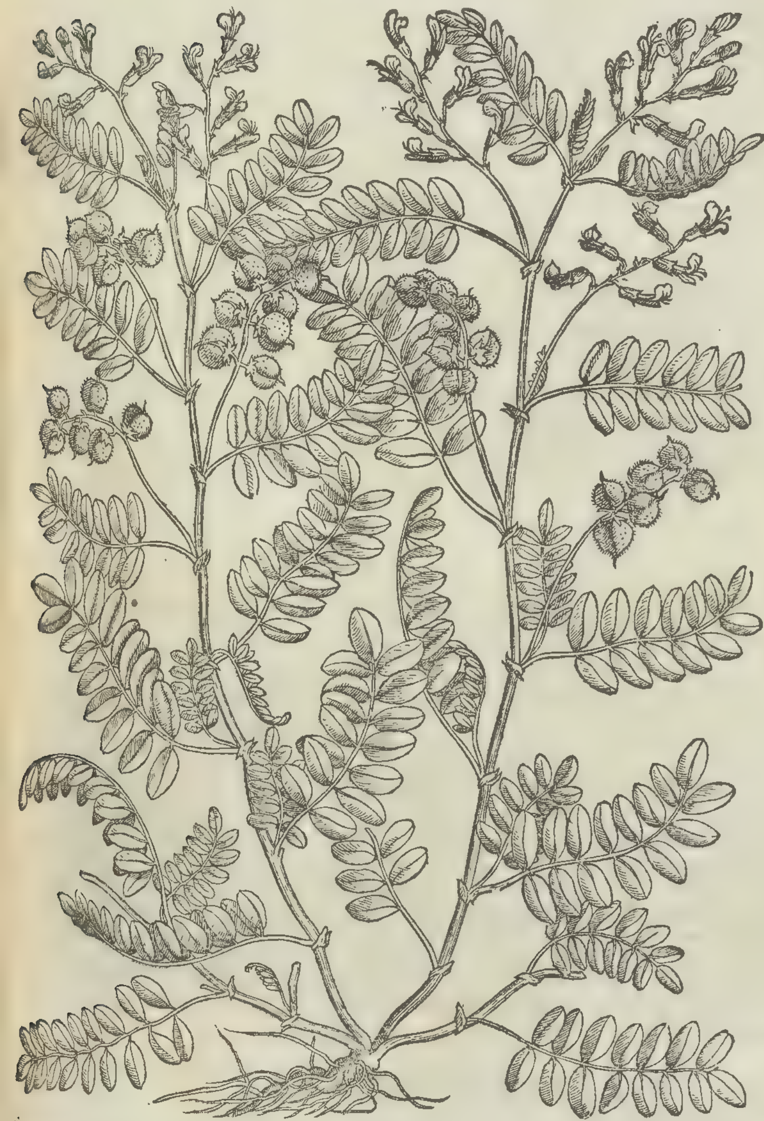
I CECI, CHE si seminano, son buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano uentosità, fanno buon colore, scacciano il parto, & i mestrui, & generano assai latte. Impiastransi utilmente cotti con eruo alle infiammagioni de testicoli, & à quelle spetie di formiche, che si rassembrano à i porri. Cotti con orzo, & con mele uagliono contra alla rogna, & all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, & all'ulcere incancarite, & maligne. Ne sono d'una altra spetie chiamati arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con rosmarino al trabocco di fiele, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della uescica, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tan-

CECI.



ti grani

CECI SALVATICHI.



ti grani de ceci, quanti ſono i porri, & le formiche: & ligatoli poſcia in una pezza di lino ſi gli gittano all'indietro doppo le ſpalle, penſandoſi che coſi facendo ſe ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie de i ceci ſaluatichi ſono ſimili à quelle de i domeſtichi, ma ſono d'acuto odore: & come che il ſeme ſia differente dal domeſtico; è nondimeno utile à tutte quelle coſe, che s'uſa quello.

SONO i Ceci notißimo legume in Italia, & ritrouanſene di bianchi, di neri, & di roßi. I bianchi chiamano alcuni Colombini: i roßi Venerei, per prouocare eglino al coito: & i neri Arietini. Creſce la pianta de i ceci alta uno gombito, ò poco piu con foglie lunghette dentate, bianchiccie, peloſe, & piu attaccate à un picciuolo. Ha il fuſto legnoſo con molti rami, i fiori porporegni, da i quali naſcono i follicoli corti, gonfi con una punta ſottile in cima, ne i quali non ſono piu che due grani di ceci. Ha la radice dura & legnoſa, & da per tutto fibrata, & profonda. Seminanſi Ceci, & loro hiſtoria.

la prima

Ceci scritti da Galeno.

la prima uera in grasso terreno, & ricoglionsi la state. Scrisse de Ceci Galeno nel primo libro delle facultà de cibi, con queste parole, I Ceci non generano manco uentosità, che le faue, ma danno però maggior nutrimento. Prouocano al coito: & credesi, che generino anchora sperma. onde sono alcuni che gli danno à mangiare à gli stalloni. Hanno uirtù astersiua, & piu potente assai, che non hanno le faue: di modo che ne sono d'una certa spetie, che rompono, & stritolano le pietre, che si generano nelle reni, Questi son neri, & piccioli, & nascono particolarmente in Bithinia, & chiamansi Arietini. Et basta per far ciò, à beuer solamente la loro decottione fatta nell'acqua. Mangiano alcuni i Ceci uerdi, come le faue. Questo tutto disse Galeno. chiamali Arietini Plinio, per esser eglino nella forma simili alle teste de i montoni.

Ceci scritti da Aetio.

Scrisse parimente de i Ceci Aetio, cosi dicendo. I Ceci legume uentoso, fanno assai latte, & parimente sperma. La decottione de i neri rompe le pietre delle reni. Enne d'una altra spetie chiamati Orobini, i quali hanno uirtù di tirare, di risoluere, d'incidere, & di astergere. Il perche mondificano il fegato, la milza, & le reni: & parimente la rogna, & le impetigini: & risoluono le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & le durezze de i testicoli; & nell'ulcere maligne sono di non poca efficacia. questo tutto disse Aetio.

Virtu de i ceci.

La farina de i Ceci cotta nell'acqua destillata d'endiuia, risolue impiastrata i tumori del fegato, & gioua à i morsi de i serpenti uelenosi cotta nella decottione dell'Hiperico. I ceci bianchi macerati nell'acqua, pesti, & aplicati sanano le gengie putrefatte. Fassi de i Ceci rossi con altre cose una beuanda molto utile per gli ardori della orina in questo modo. Pigliasi di Ceci rossi una libra & meza & mettonsi in macera per un giorno in dieci libre d'acqua, & cuoconsi dipoi fin che cali la terza parte, colasi dipoi la decottione, & metteuisi dentro una oncia di regolitia, & di malua con le radici, & radici di gramigna & di Maluauischio, & di cuscuta, & foglie d'Agrimonia di ciascuna uno manipolo. Aggiongesi appresso dieci sebesteni, & altrettante giuggiole, & due oncie di seme mondo di melone, & di bacche d'Alcachengi, di solatro, & de litospermo di ciascuno quattro dramme, ultimamente ui si mettono tre dramme di noccioli di Dattoli pesti, & fannosi bollire, fin che cali la terza parte, & dassene ogni mattina quattro oncie. Ne accade à dir qui altro de i saluatichi, essendo uolgarmente conosciuti, & hauendo delle facultà loro assai detto Dioscoride, & Galeno, Se non che Plinio dice che mangiati copiosamente soluono il corpo, ma generano uentosità, & dolori nelle budella.

Nomi.

Chiamano i Greci, i Ceci, Ἐρέβινθοι: *i Latini, Cicer: gli Arabi, Chemps, Hamos, & Albamos: li Dedeschi, Kichern, et Kichererbs, Ziser erbs: li Spagnoli, Grauamcos: i Francesi, Cices.*

Delle Faue, Cap. XCVI.

LE FAVE gonfiano, & fanno uentosità, digerisconsi malageuolmente, fanno sognare cose paurose, & terribili, giouano alla tosse, & fanno il corpo carnoso; sono mediocri ne temperamenti loro infra'l caldo, e'l freddo. Cotte le faue con acqua, & con aceto, & mangiate insieme co'l guscio ristagnano la disenteria, & i flussi dello stomaco, Vsate le faue ne i cibi sono utili à i uomiti. Gonfiano māco il corpo, quādo si gitta uia la prima loro decottione. Le uerdi nuocono piu allo stomaco, & sono piu uentose. La farina loro da per se, & mescolata con polenta mitiga l'infiammagioni, che soprauengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale; gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, & spegne le infiammagioni di quelle: & estingue il latte, Impastata con farina di fien greco, & mele risolue le posteme, che uengono dopo all'orecchie, i foroncoli, & similmente i liuidi della carne. Meschiata con chiara d'uouo, rose, & incenso riduce gli occhi dislogati, l'uue, & l'enfiagioni di quelli. Macerata con uino medica alle suffusioni, & percosse pur de gli occhi: & per ristagnare i flussi loro si mettono le faue masticate senza guscio utilmente in su la fronte. Queste medesime cotte nel uino sanano l'infiammagioni de testicoli; & messe in su'l pettinecchio de fanciulli non ui lasciano per lungo tempo nascer i peli; guariscono le uitiligini. I gusci delle faue applicati in forma di linimento, doue sieno stati cauati fuori i peli, ue gli fanno rinascere piu sottili, Questi medesimi mescolatoui con polenta, alume scissile, & olio uecchio, & fattone poscia impiastro sopra alle scrofole le risoluono. Tingonsi con la decottione delle faue anchora le lane. Ristagna meza una faua senza scorza il sangue, che esce da i morsi delle magnatte, legataui suso.

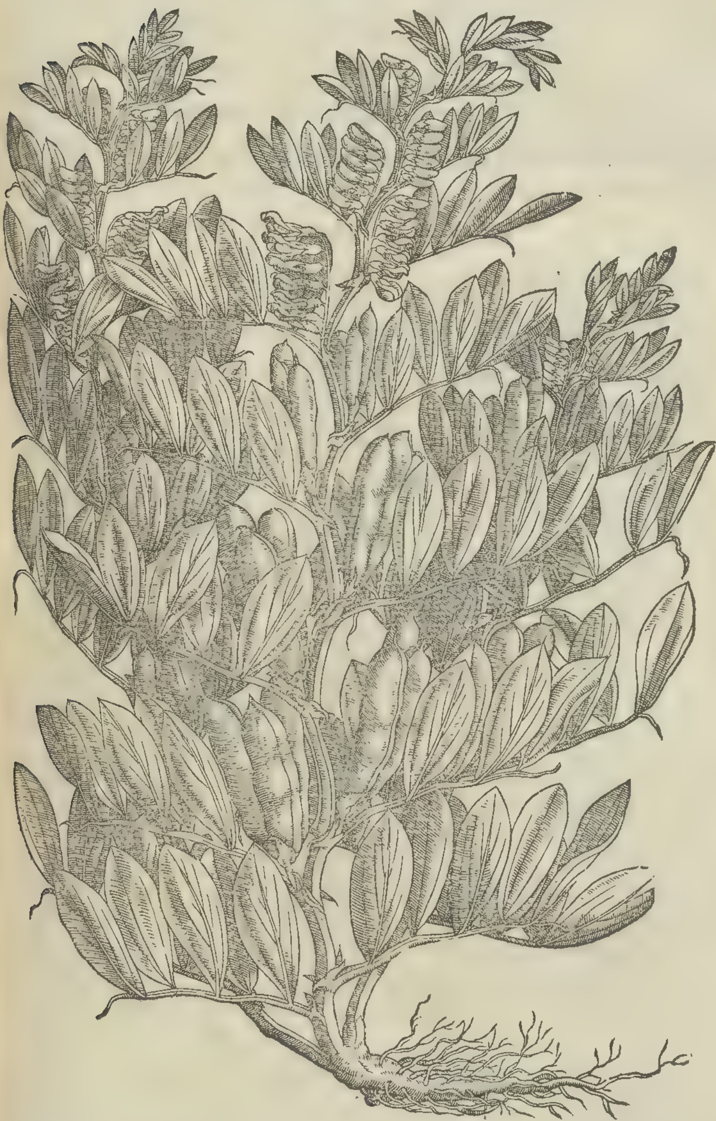
Faue & loro historia.

NOTISSIME *sono le Faue à ciascuno: nondimeno seguitando il nostro ordine, dico, che le Faue producono il gambo quadrato, non dritto, ma storto, & articulato, uoto di dentro non senza concauità, oue nascono i fiori, i quali escono piu insieme attaccati l'uno sopra l'altro da un solo picciuolo da una banda sola, & sono di diuersi colori, pelosetti, & crestati. Nascono i rami da i fusti dispari, da i quali nascono le foglie grasse quattro per banda. Nascono parimente dalle summità de i rami alcuni semplici uiticci, ma cosi sottili, che facilmente si perdono. Fanno le Faue i primi baccelli nella piu bassa parte del pedone, & sono maggiori, piu grossi, & piu carnosi di tutti gli altri legumi, con una punta in cima à modo di spina, ne i quali sono dentro le Faue grosse, & piccole, secondo le spetie loro. Imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccole, di ritondette, & di stiacciate, delle quali alcune sono bianchiccie, alcune rossiccie, & alcune nerigne. Ha una sola radice con alcune fibre capillari all'intorno. Godonsi le Faue della pioggia, mentre che fioriscono, ma nel disfiorire piu presto le nuoce. Seminano alcuni le Faue solamente per ingrassare i campi, imperò che come le piante sono cresciute ben morbide, & che gia cominciano à fiorire gli agricoltori, le uoltano con l'aratro, & le scpeliscono in terra. & cosi infracidandosi ingrassano il terreno. la cenere fatta de i gamboni secchi delle faue incorporata con sogna di porco, gioua impiastrata alle sciatiche, & à gli antichi dolori de i nerui.*

Faue, & loro facultà scritte da Gal.

Et secondo che commemora Galeno al VII, delle facultà de semplici, sono le Faue poco lontane dal temperamento

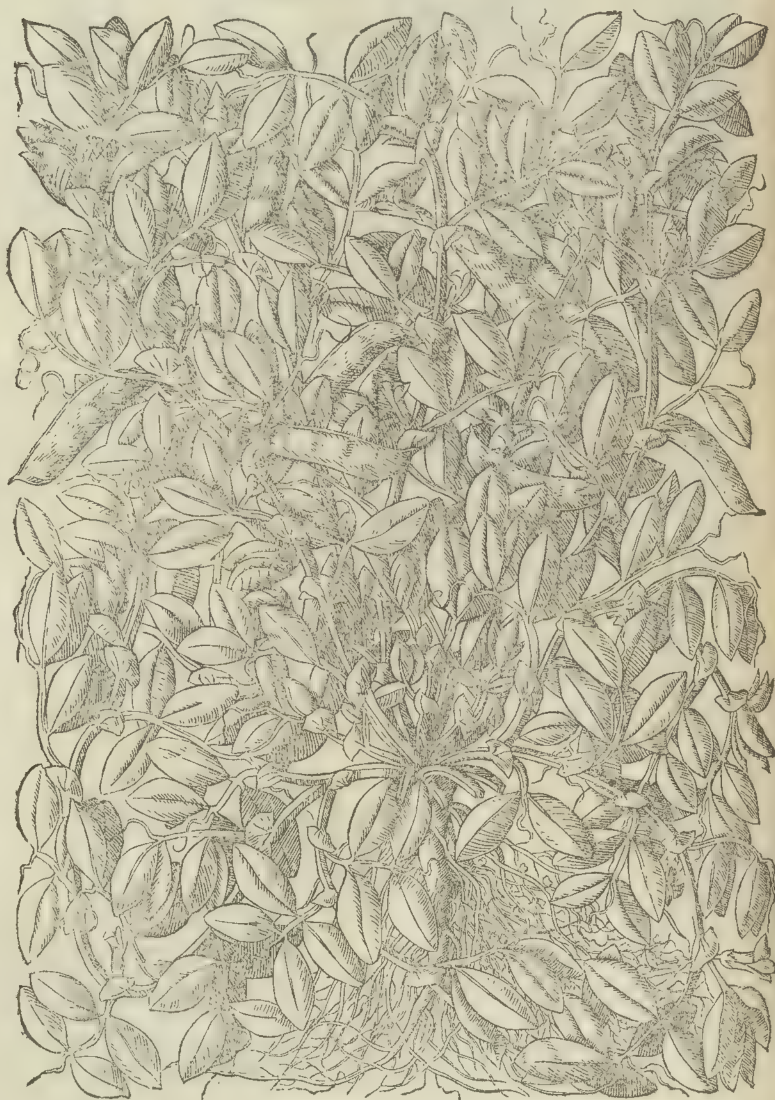
FAVE.



mento nel diseccare, & nell'infrigidire. La polpa loro ha un poco di uirtù astersiua, come hanno i gusci alquanto del costrettiuo. Et imperò le dettero già alcuni medici cotte insieme con oxicrato, alla disenteria, à i flussi stomachali, & parimente à i uomiti, che chiamano i Greci ἐμετικοὶ. Ma come cibo, son le Faue malàgeuoli da digerire, quantunque sieno altrimenti atte à mondificare il petto, & il polmone per uia dello sputo. Ma applicate di fuori diseccano ueramente senza molestia alcuna. Et habbiamole usate noi nelle podagre cotte prima nell'acqua, & poi accompagnate con grascia di porco. Et usata parimente habbiamo la sua farina nelle percosse, & nelle ferite de nerui, incorporata con aceto melato. & insieme con polenta nelle infiammagioni causate da percossioni. E' oltre à cio cotal farina ottima per fare impiastri per l'infiammagioni delle mammelle, & de i testicoli. Imperoche quando queste parti sono infiammate, amano molto i rimedij refrigeratiui, & spetialmente le mammelle, quando ciò gli interuiene per il latte, che ui s'apprende dentro. Risolue oltre à cio cotal empiastro anchora il latte: come prohibisce che in lugo tempo non nascono peli sopra al pettinecchio de fanciulli, quando ui s'applica sopra. Et al primo de li alimenti cosi diceua. Quantunque si cuocano

le Faue lungamente, & si preparino in qual si uoglia modo; non però si risolue in loro la uentosità, che posseggono, come si risolue nella ptisana: percioche questa lascia per la cottura ogni facultà uentosa. Oltre à ciò hanno le Faue la sustanza loro non densa, ne graue, ma fongosa, & leggiera: in cui è però alquanto di uirtù astersiua, come nella ptisana. Et però manifestamente si uede, che la farina delle faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, & nettare i corpi, l'adoperano ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il nitro, la spuma del nitro, & ciascuna altra cosa astersiua. Compongonla oltre à ciò à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia, come fanno alcuni con la ptisana: & così ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Faue di così fatta facultà, non sono però tarde da passare in nutrimento come sono le cose uiscose, & grosse, in cui non si ritroua uirtù alcuna asterisua, come sono l'halica, il trago, la similagine, & l'amilo. Piu oltre è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante, di uentosità, molto piu gonfia il cibo delle intere. & quantunque le fritte lascino la uentosità sua; nondimeno diuen-

FAVA SALVATICA.

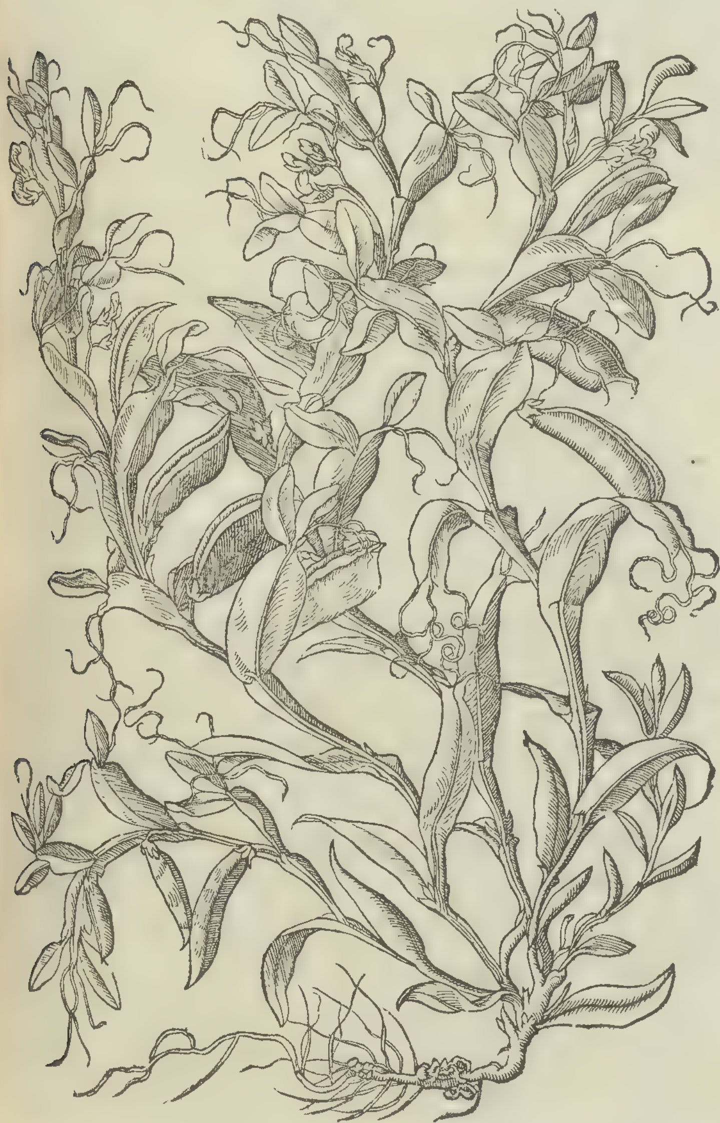


tan

tano però elle malageuoli da digerire. Diſcendono con tardità dallo ſtomaco, & generano groſſo nutrimento in tutto'l corpo. Quelle che ſi mangiano freſche & immature, ſeguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che ſi mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conſeguentemente maggior copia di ſuperfluità, non ſolamente nelle uie delle membra nutritiue, & interiori; ma uniuerſalmente in tutto'l corpo: & però nutriſcono elle aſſai meno, & piu preſto paſſano. Sono alcuni, che non ſolamente mangiano le faue crude, ma le cuocono inſieme con carne di porco, come ſi cuocono gli herbaggi de gli horti: & altri in uilla le cuocono con quella di capra, & di pecora. Et perche ſono alcuni, che ſentono la uentoſità, che elle generano, ui mettono nel cuocerle le cipolle, & maßimamente quando ne fanno polmento. Sono oltre à ciò alcuni altri, che ſenza cuocerui cipolle, le mangiano poſcia crude con il polmento. Il perche è da ſapere, che ſi correggono tutti i cibi uentoſi con quelle coſe, la cui facultà è di ſcaldare, & di diſeccare. Ritrouaſi anchor una pianta, di cui è qui la figura, laquale (per mio giuditio) ſi puo chiamare Faua ſaluatica, per hauer ella con la

Faua ſalu... & ſua hiſtor...

ARACO NEGRO.



domeſtica non poca ſimilitudine. Naſce queſta (per quanto ne hanno detto alcuni) in Puglia quaſi da per tutto ne i campi, & ſe ne ua ſerpendo per terra con i fuſti quadrati, i quali ſi uanno intricando l'un l'altro. Ha le foglie ſimili alla faua, & i fiori, che nel porporeo biancheggiano, onde naſcono poi i baccelli piatti, minori di quelli delle faue, ne i quali è un ſeme tondo del medeſimo ſapore delle faue. Sono alcuni, che uogliono che queſta pianta ſia l'Araco domeſtico, di cui fece memoria Galeno nel.1.lib. delle facultà de gli alimenti: Nel che forſe non s'ingannano, ne uoglio io contradire loro, ſe bene ho io chiamato queſta pianta faua ſaluatica, per la ſimilitudine, che ha con la domeſtica, & maſsimamente eſſendo un'altra pianta, di cui parimente habbiamo qui poſto la figura, laquale mi pare, che riferiſca con tutte le ſue note

Araco. l'Araco ſcritto da Galeno nel ſecondo luogo. Io adunque laſciarò campo alli ſtudioſi, & diligenti ſempliciſti di dirne anchora il parere loro, & la loro opinione, laquale facilmente potranno cauare da Galeno, il quale ne ſcriſſe con queſte parole. Ritrouiamo appreſſo Ariſtophane ne gli ſuoi Helcadi ſcritta l'ultima ſillaba de gli Arachi per c non aſpirato, doue coſi dice. L'Araco, la Ptiſana, l'Halica, la Zeia, il Gioglio, & la Similagine. Queſto ſeme è ſimile alla Cicerchia, & però ſi credetteno alcuni, che non fuſſe differente di ſpecie da queſta, imperò che & l'uſo, & le facultà ſue ſono ſimili à quelle della Cicerchia, eccetto, che li Araci ſono piu duri, & piu malageuoli da cuocerſi, ilche è anchor cauſa, che le cicerchie ſi digeriſcano malageuolmente. Ma appreſſo di noi n'è una ſpetie di ſaluatico tondo, & duro minore dell'orobo, il qual naſce tra le biade, il quale chiamano Aracho, & ſcriuono l'ultima ſillaba per ch. Queſto lo cauano fuore delle biade, come fanno ancho la ſecuridaca, & lo gettano uia. Queſto tutto de gl'Araci ſcriſſe Galeno. Scriſſene anchora Theophraſto al libro & capitolo ottauo dell'hiſtorie delle piante coſi dicendo. Vedeſi che l'Auena naſce piu nell'orzo, et l'Aracho piu fra le Lenticchie, ruuido, & duro, il che ageuolmente ſi uede nell'Aracho qui dipinto da noi. Ma perche non ueggio nell'altro nota ueruna con cui ſi poſſa aſſomigliare alla cicerchia, non l'ho uoluto chiamare altrimenti, che faua

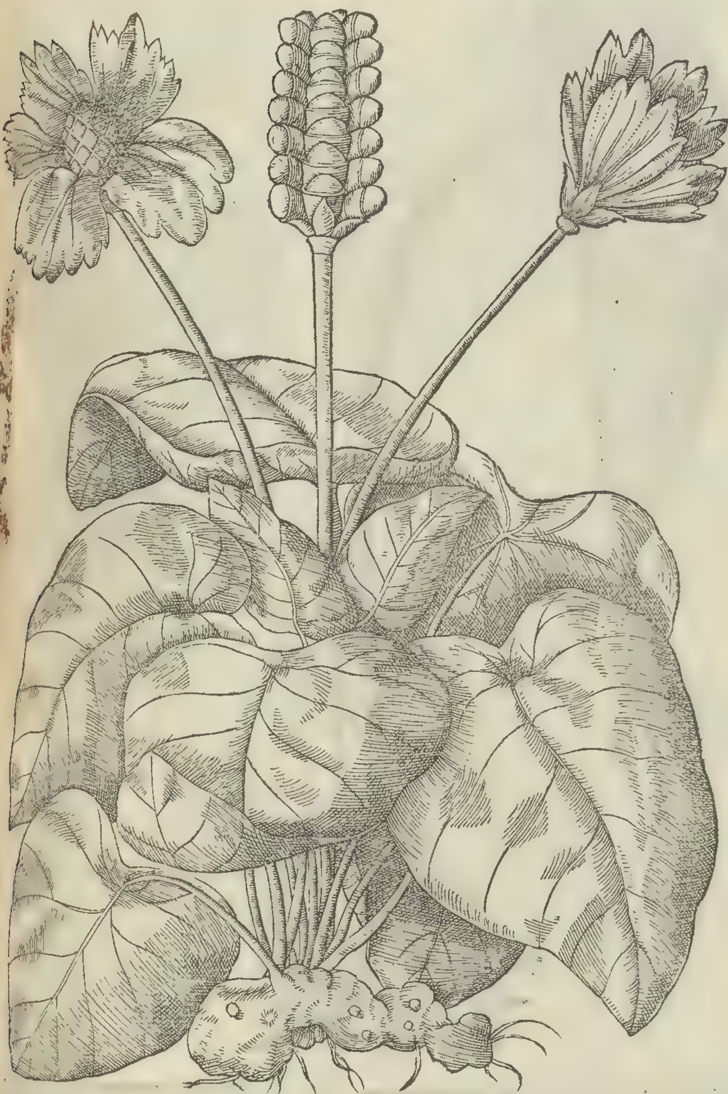
Nomi. ſaluatica. Chiamano la faua i Greci, Κύαμος: i Latini, Faba: gli Arabi Hachille, & Haballe, ouero Bachale: li Tedeſchi Bonen: i Franceſi, Fabue.

Della Faua d'Egitto. Cap. XCVII.

LA FAVA d'Egitto, la qual chiamano alcuni Pontica, naſce abondantemente in Egitto, come che ella ſi ritroui anchora ne i laghi d'Aſia, & di Cilicia. Ptoduce queſta le ſue foglie grandi, come cappelli: il fuſto d'un gombito, groſſo un dito: il fiore di colore roſado, il doppio maggiore di quello de i papaueri: il quale laſcia nel disfiorire i follicoli ſimili à un nido di ueſpe, ne i pertugi del quale ſono le faue, le quali tutte alquanto ſi ueggono apparir fuori ſopra al coperchio in modo di bolle. Chiamaſi la faua d'Egitto Cibotio, cio è caſſetta, per ſeminarſi ella mettendoſi prima in una zolla di terra bagnata, & gittandoſi poſcia nell'acqua. Ha la faua d'Egitto la radice ſua piu groſſa di quella delle canne, la qual ſi chiama Colocaſia, & mangiaſi ne i cibi cruda, & cotta. Mangiaſi la faua anch'eſſa uerde. quando è ſecca, diuenta nera, & è maggiore delle faue communi. E coſtrettiua, buona allo ſtomaco: & perciò s'impiaſtra utilmente la ſua farina in uece di polenta alla diſenteria, & à fluſſi ſtomacali, nel che ſi da à mangiare anchora in polte: quantunque à tali difetti aſſai piu gioui beuendoſi tre ciathi della decottione de i guſci. Quella parte uerde, che ſi ritroua in mezo alla faua, amara al guſto, gioua à i dolori d'orecchie, ſe prima trita, & poi cotta con olio roſado ui ſi diſtilla dentro.

Faua d'Egitto, & ſua hiſtoria. CHIAMASI la Faua d'Egitto Colocaſia: percioche coſi particolarmente ſi chiama la radice ſua. Queſta la prima uolta uiddi io in Trento nell'anno 1538. moſtratami da uno Odoardo Polaccho, il quale portaua ſeco anchora altre rare piante d'Egitto, & di Soria. Però credo, che ſieno in errore coloro, che ſi credono, che quella pianta portata d'Egitto ſimile all'Aro, quantunque piu grande, ſia la Faua d'Egitto. Imperò che queſta non produce ne fuſto, ne fiori, ne faue ne radici groſſe, come quelle delle canne; ne ſpinoſe, come ſcriue Theophraſto, ma è bene da farſi beffe dell'opinione dell'Anguillari, il quale con non poca conteſa uuole, che l'Aro d'Egitto ſia la legitima Colocaſia: imperò che crede egli, che non per altra cagione, queſta pianta ſia ſempre ſenza fuſto, ſe non perche gl'habitatori di quella Regione, oue naſce cauano ogni anno le radici per mangiarſele, & coſi impediſcono, che non poſſa peruenire alla ſua maturità. Ma à quanto friuolo argumento s'attacchi l'Angullari, lo manifeſta la iſteſsa pianta, auuenga che la medeſima traſportata in Italia, & ſtataui uiua piu, & piu anni, mai ui fece ella ne fuſto, ne fiori, ne frutti. Ma chi ſarà colui coſi ignorante, che crederà, che con tanta diligentia ſi cauino ogn'anno in quel paeſe le piante di queſto Aro, che non ne rimanga qualch'una in qualche luogo? Queſto ueramente è una ſcioccheria ne è coſa da credere, & però io m'accordo à dire con molti altri, che queſta pianta non ſia altro, che una ſpetie di Aro, uedendoſi che coſi nelle foglie, come nella radice non poco gli ſi raſſomiglia, come ſi uede dalla qui eſpreſſa figura portata da Conſtantinopoli, & donatami dal nobiliſſimo Signor Augerio de Busbecke Fiamengo, & già Ambaſciatore dell'Imperator Ferdinando al gran Turco. Di queſta ſcriuendo Theophraſto à X. cap. del IIII. libro, coſi diceua. La Faua d'Egitto naſce nelle paludi, & ne gli ſtagni. Il ſuo piu lungo fuſto, il quale è ſimile ad una canna tenera, ſenza nodi, è alto quattro gombiti, come che non ſia però piu groſſo d'un dito. Ha queſto di dentro per tutto certe fiſſure à modo di gigli: & nella cima un capo ſimile ad un ueſpaio: ne i pertugi del quale (imperoche ogni pertugio ha la ſua) ſono collocate le faue, le quali ſono al piu trenta per capo, alquanto di fuori apparenti. Il fiore è roſſo ſimile di colore alle roſe, & altrettanto maggiore di quello de i papaueri. Le frondi larghe nuotano ſopra all'acqua: & la radice, la quale è groſsiſsima, è aſſai maggiore di quella della canna, di dentro feſſa, come è anchora il fuſto. Vſanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei paeſi, che habitano alle paludi. Naſce per ſe ſteſſa abondantemente: & ſeminaſi anchora nel fango rauolta nella paglia,

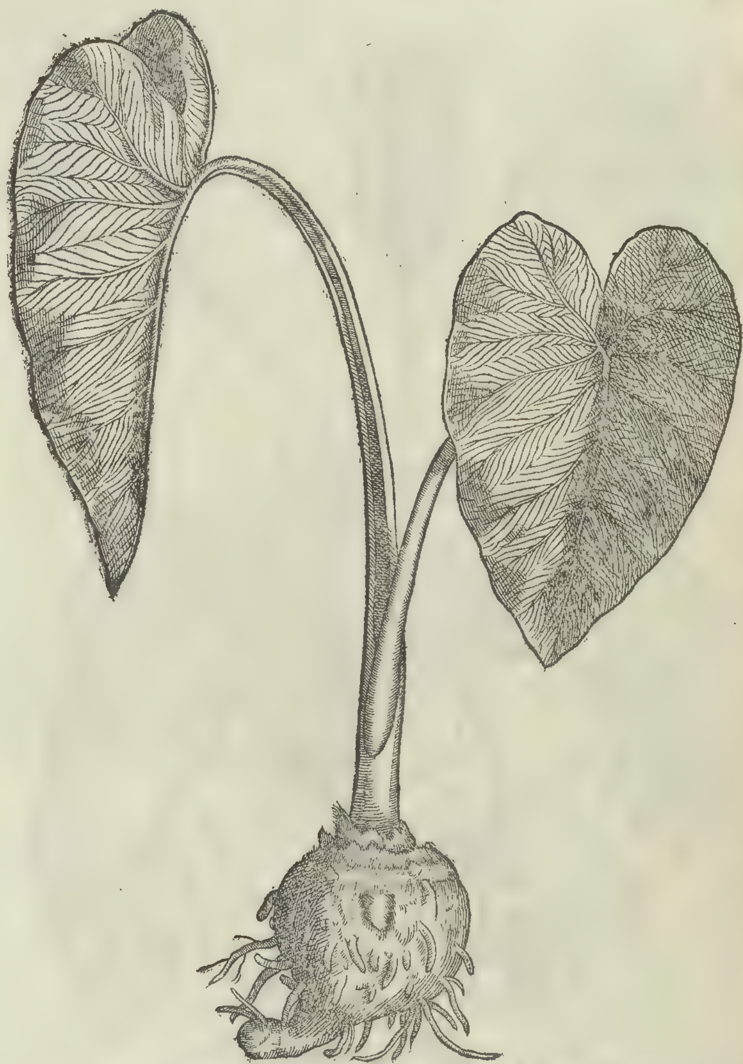
FAVA D'EGITTO.



gli, acciochè il fango la ricuopra, & non s'infracidiſca: & coſi fanno i faueti loro. Imperochè come una uolta ſola s'appiglia, dura poi in perpetuo. La radice è dura, non troppo meno di quella delle canne, ma è ſpinoſa: & però la fuggono i coccodrili, acciochè non gli guaſti gli occhi. Naſce anchora in Soria, & in Cilicia. Queſto tutto diſſe Theophraſto. Hauere la faua d'Egitto grandiſsime foglie ſcriue Plinio al XV. capo del XXI. libro, con queſte parole. Nobiliſsima è in Egitto la Colocaſia, la quale chiamano alcuni Ciamo. Queſta ſi ricoglie dal Nilo. Il ſuo fuſto mangiato cotto e arenoſo. ma il torſo, che naſce tra le foglie, è molto bello al guardare. le foglie ſono larghiſsime, ſimili à quelle della perſonata; che naſce ne i noſtri fiumi: di modo che godono quelle genti delle doti de lor Nilo. imperochè di quelle foglie ritorte & commeſſe inſieme fanno diuerſe ſorti di uaſi da bere, i quali gli ſono gratiſſimi. Seminaſi hormai anchora in Italia. Tutte queſte ſono parole di Plinio. Le Faue d'Egitto (come diſſe Galeno al primo delle facultà

Faue d'Egitto ſcritte da Plinio.

ARO D'EGITTO.

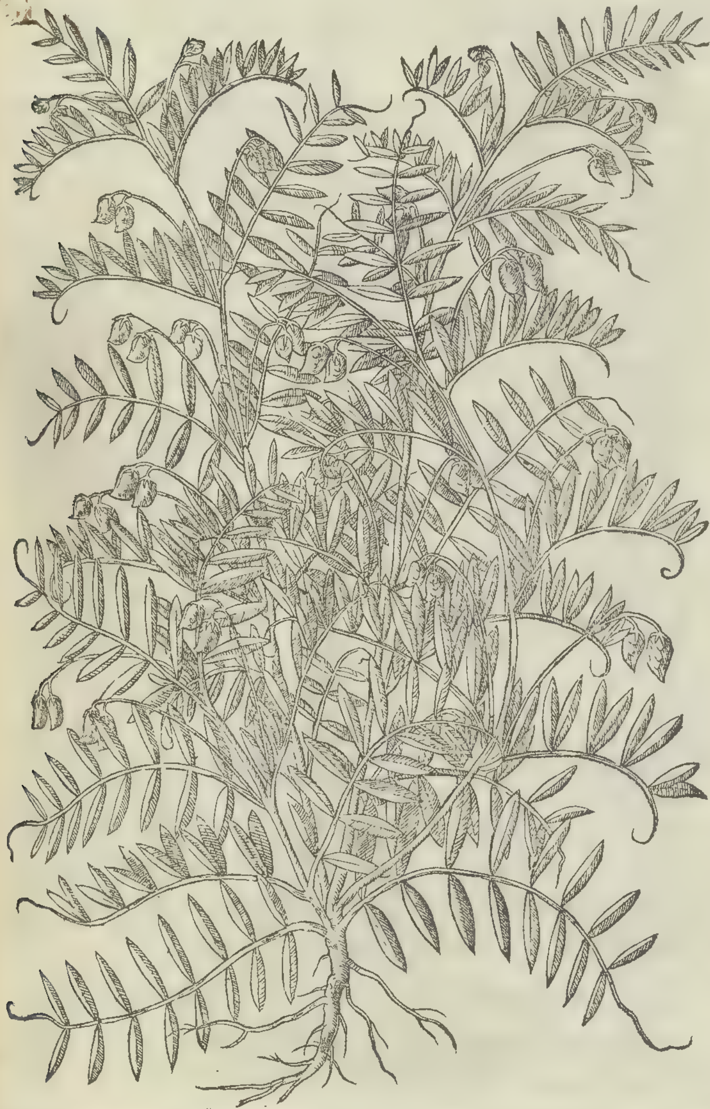


de gli alimenti) come sono maggiori delle nostre communi; cosi sono piu, & maggiormente humide di quelle, & generano ne i corpi piu superfluità. Nomi. *Chiamano i Greci la Faua d'Egitto,* Κύαμος αἰγύπτιος*: i Latini, Faba Aegyptia: & gli Spagnoli, Inhame.*

Delle Lenticchie. Cap. XCVIII.

LE LENTICCHIE usate frequentemente ne i cibi ingrossano la uista, sono malageuoli da digerire, nuocono allo stomaco, & gonfianlo insiememente con le budella. Mangiate con il guscio ristagnano il corpo. Le buone son quelle, che si cuocono bene, & quelle, che stando in mollo nell'acqua non ui lasciano punto di nero. Hanno le lenticchie uirtù costrettiua. Il perche ristagnano elle il corpo, se prima scorticate si cuocono benissimo, gittandosi però uia la prima loro de-

LENTICCHIE.



decottione: percioche ella ſolue ageuolmente il corpo. Fanno ſognar le lenticchie coſe tremende, & pauroſe: & ſono nociue al capo, à i nerui, & al polmone. Corroboraſi la uirtù loro, la quale hanno per i fluſſi del corpo, meſchiandole con aceto, & indiuia, ò portulaca, ò bietole nere, ò bacche di mirto, ò guſci di melagrano, ò roſe ſecche, ò neſpole, ò ſorbe, ò pere Thebaice, ò mele cotogne, ò cicorea, ò piantagine, ò galle intere (imperoche queſte, dapoi che ſon cotte, ſi gittano uia) o con ſomachi, li quali ſi debbono cuocere diligentemente nell'aceto, altrimenti conturbano il corpo. Mangiaſi utilmente trenta granella di lenticchie ſcorticate nelle ſouuerſioni dello ſtomaco. Le lenticchie cotte, & applicate à modo d'impiaſtro con polenta, mitigano i dolori delle podagre: & con mele ſaldano l'ulcere concaue, rompono l'eſchara, & mondificano l'ulcere. Cotte le lenticchie nell'aceto riſoluono le durezze, & le ſcrofole. Meſchiate con meliloto, mele çotogne, & olio roſado ſanano l'infiammagioni de li occhi, & del ſedere. Il medeſimo fan-

no nelle maggiori infiammagioni, & ne l'ulcere concaue pur del ſedere, cotte con guſci de melagrani, & roſe ſecche, aggiuntoui mele. Vagliono alle cancrene, che mangiano la carne, inſieme con acqua marina. Giouano ſimilmente alle puſtule, all'ulcere che caminano, al fuoco ſacro, & alle bugance applicateui ſuſo nel modo predetto. Cotte le lenticchie nell'acqua marina, & impiaſtrate in ſu le poppe non ui laſciano apprender dentro il latte, & rimediano all'inſopportabile abondanza di quello.

Lenticchie, & loro hiſtoria.

NOTIISSIMO legume ſono le Lenticchie in Italia, produce le foglie minori della Veccia, & il fiore non molto diſsimile, onde naſcono le ſilique picciole compreſſe, & larghette, nelle quali ſono dentro tre, ouero quattro lenticchie, tonde, picciole, & piatte, & ricoperte da ſottiliſſimo guſcio. Enne di due ſpetie, l'una delle quali fa le lenticchie bianche, & ne i cibi molto piu grate. L'altra le fa bertine, & alquanto piu grandette. Queſta fa i fiori, che nel bianco porporeggiano, & l'altra ſimplicemente bianchi. E' nimica della lente l'herba chiamata Apariñe, imperoche intricandoſi attorno l'ammazza. Le lenticchie imbrattate di ſterco uaccino auanti, che ſi ſeminino, uengono belliſsime, & piu preſto ſi maturano per quanto ne ſcriuono i diligenti agricoltori. Le lentiechie cotte, peſte, & paſſate per la ſtamegna giouano applicate all'ulcere della uerga, de i teſticoli, & della bocca. Sono alcuni che ſcriuono hauere eſperimentato, che la decottione delle lenticchie caccia fuore i uermini del corpo de i fanciulli, & quantunque aſſai à pieno n'habbia ſcritto qui Dioſcoride; è nondimeno da ſapere (ſecondo che ſcriue Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) ch'elle tengono ne i temperamenti loro il luogo di mezo infra'l frigido, e'l calido, & ſono diſeccatiue nel ſecondo ordine. Oltre à queſto è da notare, che Dioſcoride dice, che le lenticchie ſcorticate da i guſci loro, & gittandoſi uia la prima loro decottione ſono coſtrettiue. Al che non conſente Galeno, dicendo egli al primo delle facultà de gli alimenti. La ſcorza delle lenticchie è molto coſtrettiua, come che poco ſia coſtrettiua la ſuſtanza di dentro, la quale genera groſſo nutrimento, & parimente terreſtre. Il brodo primo, che ſi fa delle lenticchie, è ſolutiuo: & però quãdo ſi fa d'acqua, et di ſale, beuuto con ſalamuoia, & olio ſolue il corpo. Ma quello, che ſi fa nel modo medeſimo delle lenticchie due uolte cotte, opera tutto'l contrario. Imperoche riſtagna tutti i fluſsi del corpo, fortifica la bocca dello ſtomaco, l'interiora, & tutto'l reſto del uentre. Il perche ſi da egli commodamente per cibo ne i fluſſi ſtomachali, & diſenterici. Oltre à ciò le lenticchie infrante, & ſcorticate, coſi come perdono la forza loro coſtrettiua; perdono parimente tutte l'operationi, che ne ſeguitano: & coſi diuentano piu nutritiue delle intere, come che elle generino groſſo, & cattiuo nutrimento, tardi ſi digeriſcono, & non riſtagnano il corpo, come fanno quelle, che ſi cuocono con la ſcorza. Et però diuentano meritamente canchero ſi, & leproſi coloro, che ſenza riſpetto alcuno le frequentano ne i cibi: percioche quei cibi, che di natura ſono frigidi, & ſecchi, ſi conuertono ageuolmente in humori malinconici. Perciò adunque utilmente ſi danno le lenticchie à coloro, che ſono preparati all'hidropiſia: imperoche tanto giouano à queſti tali, quanto elle nuocono à i ſordidi, & à gli aduſti. Per queſta medeſima ragione offuſcano la ſottigliezza del uedere, cio è per eſſer elle molto diſeccatiue: & però fanno il contrario in coloro, che per contraria cauſa, cio è per ſuperflua humidità malamente ueggono. Sono ueramente molto appropriate ne i cibi per riſtagnare i fluſſi delle donne: percioche ingroſſano il ſangue. ma ben ſi conuengono molto ne gli ſcorſi grandi de i meſtrui. Peſsime ueramente ne i cibi ſono le lenticchie, che i cuochi de i ricchi condiſcono con ſapa: imperoche non biſogna meſchiare con eſſe coſe, che ingroſsino, ma coſe liquide, & quelle maſſimamente, che ſono inciſiue. Quelle adunque, che ſi condiſcono con ſapa, fanno oppilationi nel fegato, & aumentano l'infiammagioni in eſſo, & parimente nella milza, ſe non ſi corregge la malitia loro con mele. Oltre à ciò è coſa chiara, che cotal cibo ſdegna, et aumenta le durezze delle predette interiora. Mangiate le lenticchie cotte con la carne di porco ſalata aumentano ne i corpi i groſſi humori: percioche anchor eſſa genera ſangue malinconico, & nero. & però non fa in modo alcuno al propoſito, che uſino le lenticchie coloro, ne cui corpi ſi ritrouano humori molto groſſi, & del tutto cattiui. Queſto tutto delle lenticchie diſſe Galeno. Dal che ſi puo ageuolmente concludere, che le lenticchie non ſono da frequentarſi ne i cibi, ſe non da coloro, à cui per qualche mala diſpoſitione ſe gli conuengono. Chiamano i Greci, le Lenticchie Φακὸς: i Latini, Lens: gli Arabi Hades: li Tedeſchi, Linſen: gli Spagnuoli, Lenteyas: i Franceſi, Lentile.

Lenticchie, & loro facultà ſcritte da Galeno.

Nomi.

De i Fagiuoli. Cap. XCIX.

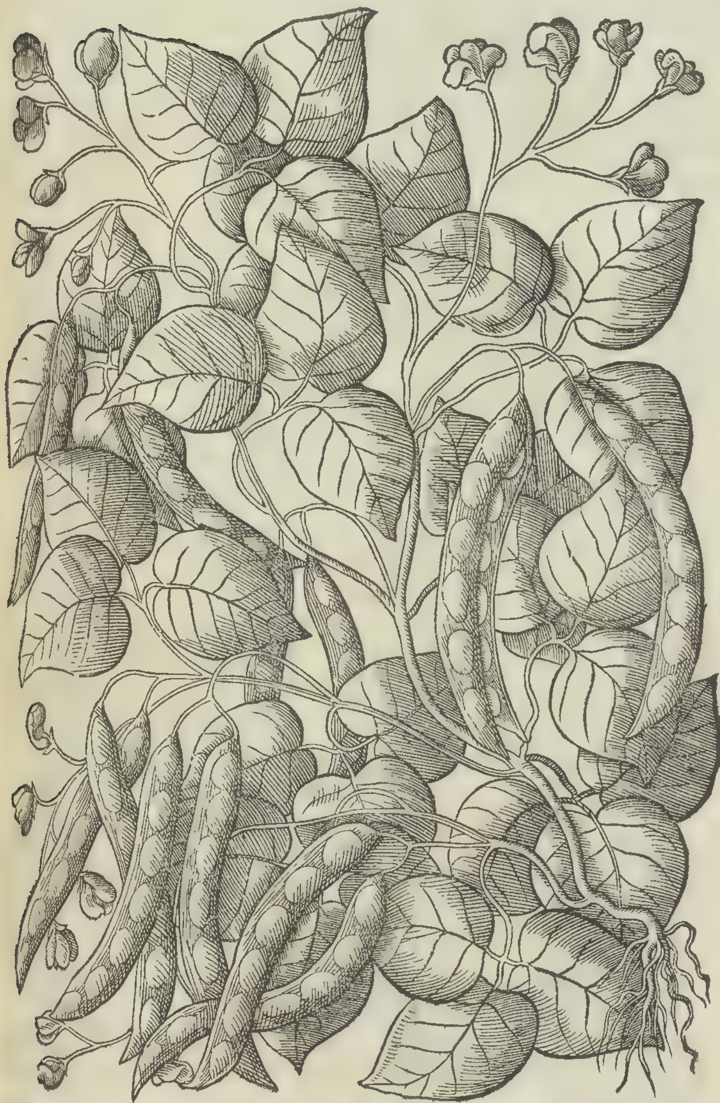
I FAGIVOLI gonfiano, & generano uentoſità nel corpo, digeriſconſi malageuolmente: & mangiandoſi cotti, quando ſon uerdi, mollificano il corpo. Vagliono oltre à queſto i fagiuoli per riſtagnare i uomiti.

Fagiuoli, & loro hiſtor.

SONO i Fagiuoli à tutta Italia uolgari, oue copioſi ſi ſeminano ne i campi, & ne gli horti. Et ſe ne ritrouano di piu ſorti, cio è di bianchi, di roſsi, di gialli, & di penticchiati di diuerſi colori. i quali penſo, che non fuſſero incogniti à gli antichi come che uoglino alcuni, che nuouamente ſieno ſtati portati in Italia. Seminanſi i bianchi, li quali ſono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i roſſi, i gialli, & quelli di diuerſi colori s'uſano di ſeminare ne gli horti, & in altri luoghi, oue ſi uoglia far ombra per la ſtate. imperoche oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprono auolgendoſi, & ſalendo in alto, pergole, loggie, capanne, & feneſtre, parando i raggi del ſole, come fanno le uiti, i lupoli, le uitalbe, la matriſelua, & l'altre ſpetie di piante, che uolentieri s'auolgono, & s'auiluppano à gli alberi, & alle ſiepi. Il perche non penſo, che s'allontanaſſe dal uero chi diceſſe, che queſta ſpetie di Fagiuoli fuſſe lo Smilace de gli horti, ſcritto in queſto medeſimo libro da Dioſcoride: tanta corriſpondenza manifeſtamente ui ſi uede, come ſi dirà piu auanti. Et però direi io, che manifeſtamente erri Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non eſſer poſsibile, che un legume poſſa tanto alto creſcere,

Errore del Marcello.

FAGIVOLI.



creſcere, ch'inueſtiſca con le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna ueramente à queſta ſua opinione non ſolamente quel che per autorità di Dioſcoride è contra di lui; ma anchora quello, che ſe ne uede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia, doue s'auolgono ad altiſsimi pali, & ricuoprono pergole, & capanne. Oltre à ciò non credo, che di gran lunga fallaſſe chi diceſſe, che lo Smilace de gli horti, il quale non è altro, che queſti Fagiuoli, fuſſe i Dolichi ſcritti da Theophraſto al III. *cap. dell'*VIII. *libro dell'hiſtoria delle piante, & da Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, & ſimilmente al primo di Paolo Egineta. imperoche, come piu ampiamente diremo (concedendocelo Iddio) al capitolo dello Smilace de gli horti, non ſono i Dolichi quel legume, che in Lombardia ſi chiama Rouiglione, & in ſu'l Trentino Arabeia, ſimile à i Piſelli, come uuole il Manardo da Ferrara. imperoche dell'Arabeia ſcriſſe Galeno, & parimente Paolo ſotto il nome dell'Ocro, come manifeſtamente ſi uede al luogo predetto. & in queſto luogo ſcriſſe Dioſcoride ſolamente de i Fagiuoli bianchi, per eſſer eglino i piu uſitati, & non dell'Arabeia, come uuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che ſono di diuerſi colori. I bianchi adunque, & i piu*

Errore del Manardo.

uolgari

Virtù, & nocumenti de i Fagiuoli.

uolgari, i quali ſi ſeminano communemente ne i campi, ſtanno per ſe medeſimi, ne hanno biſogno de pali, & ſene uanno slargando per terra i rami, & le foglie, le quali ſono maggiori, che quelle dell'hedera, piu molli, & uenoſe, naſcendo tre per picciuolo. Fanno i fiori bianchi, minori di quelli de i Piſelli, da i quali naſcono i cornetti, lunghi una ſpanna, tondi, & acuti in cima, & nel principio ſono uerdi, & bianchi, quando ſono maturi, dentro da queſti è il ſeme, che noi chiamiamo Fagiuoli, come rognoni d'animali tutti bianchi, eccetto che nel bellico il qual è nero. Scaldano i Fagiuoli & humettano nel primo grado. Mangiatine i cibi gonfiano, & affannano lo ſtomacho, ma generano il ſeme uirile, & ſollecitano al coito, & maßimamente mangiati con pepe lungo, zucchero, & galanga, Sono in ciò piu efficaci cotti nel latte uaccino, fino che ſi rompino. Non fanno tanto affanno allo ſtomaco, quando ſi mangiano con ſenape, ò con carui. Fanno oltre à cio ſognare coſe terribili, come fanno anchora le lenticchie. I cornetti teneri ſi leſſano, & acconcianſi in inſalata, & mangianſi ſaporitamente col pepe, ne manco ſono eglino diletteuoli leßi prima, & poi inuolti nella farina, & fritti nell'olio, ouero nel boturo, & acconci con pepe, & con agreſto. I Fagiuoli ſecchi maſticati con i denti

PISELLI MAGGIORI.



PISELLI MINORI.



hanno proprietà di guarire i morsi de i caualli, & leuarne i dolori. Hanno imparato le donne à fare anchora de i Fagiuoli, uecetti, & i lisci, et per fare ciò pigliano una libra di Fagiuoli, & altrettanta midolla di pane bianco, & aggiungonui una zuccha lunga, fresca, & tenera tagliata minuta, & mettono il tutto in macera per una notte nel latte di capra, & dipoi u'aggiungono cinque oncie di seme di melone, tre di mandorle di noccioli di persichi mondate, & meza libra ci pinocchi mondi, pestando prima da per se nel mortaio tutte queste cose, & ultimamente ui mettono un piccione giouane, & domestico stracciato in pezzi con le penne toltone uia solamente le budella, & messe poi tutte queste cose in una boccia di uetro, ne destillano l'acqua per bagno, & se la serbano diligentemente, lauandosene la faccia. Imperò che la fa splendente, & liscia. Ma hauendomi i Fagiuoli ridutto à memoria i Piselli, & uedendo che di loro non scriue Dioscoride, non m'è parso di tralasciare di dirne qui qualche cosa. Hor dico adunque, che i Piselli fanno i fusti uacui con molti rami, & molte foglie lunghette, & carnosette, & nelle cime de i ramoscelli molti uiticci. I baccelli fanno lunghi tre dita, ò poco maggiori piu presto tondi, che piatti, ne i quali sono dentro i Piselli ritondi, & bianchi della

Pisselli & loro historia.

grossezza

grossezza de i ceci colombini. Fanno i fiori simili alle farfalle, & in alcuni sono bianchi, & in altri porporei. Hanno debili radici. seminansi la prima uera, & ricolgonsi la state. Sonone di due spetie, maggiori cioè, & minori, i maggiori meglio fruttificano quando gl'agricoltori gli piantano appresso i rami de gl'alberi, imperoche attaccandouisi attorno non si guastano, come quelli, che stanno in terra. I minori couano in terra, & sono in tutte le loro parti piu sottili, & sono i loro piselli manco grati ne i cibi: Sono di due spetie una che fa il seme bianco, & l'altra bertino, & questi chiamano i Villani del Trentino Arabeia, & altri in altri luoghi Rouiglione. Diseccano i Piselli alquanto manco delle Fane, scriuono alcuni con poco giuditio, che il brodo de i Piselli beuto purga le donne di parto, & fa loro crescere il latte, & che il medesimo beuto piu giorni sana il trabocco di fiele, & gioua à gl'hidropici, ma s'ingannano di grosso, imperoche per modo ueruno possono eglino far questo, per essere di natura frigidi & secchi. Di questo errore (per quanto io me ne ueggia) il principale authore è stato il Trago, imperoche credendosi egli per fermo, che i Piselli sieno i Ceci arietini, cioè rossi, nelli quali è la uirtù aperitiua, diede à i Piselli la istessa uirtù. Et però auuertischino gli Alemanni, che i Ceci arietini non sono differenti da gl'altri, se non nel colore, ma bene sono piu aperitiui de i bianchi. Onde debbono diligentemente auuertire à questo errore le donne Tedesche, le quali danno alle donne di parto il brodo de i Piselli, & à coloro che si purgano per lauatiuo dello stomacho, imperò che ne i Piselli non è uirtù ueruna astersiua, come testifica Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi con queste parole. I Piselli, in tutta la loro sustanza hanno una certa similitudine con le Faue, & mangiansi nel medesimo modo, ma sono differenti in questo, che i Piselli non sono così uentosi, & non hanno facultà ueruna astersiua, & però non escono fuor del corpo mangiati così facilmente, come fanno le Faue. Chiamano i Fagiuoli i Greci, Φασίολοι: i Latini, Phasoli.

Virtù de i Piselli.

Errore del Trago.

Nomi.

Dell'Eruo. Cap. C.

LO ERVO è noto à ciascuno. E' una picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli: di cui si fa farina, che chiamano Eruina, usata nelle medicine. L'eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomaco, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'eruo in questo modo. Eleggonsi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lascinsi ben abbombare, & inhumidire: friggonsi poscia, fino che si gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & così scieltane la farina per fisso settaccio si ripone. Questa mollifica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, ò beuuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la uescica con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'ulcere: spegne le lentigini, & mondifica l'infettioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'ulcere, che serpendo caminano: raffrena le durezze, & le cancrene: & risolue le durezze delle poppe: rompe i carboncelli, & sana i faui, & l'ulcere che chiamano i Greci theriomata. La farina dell'eruo macerata con uino, & applicata medica à i morsi de gli huomini, de i cani, & delle uipere: & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti delle pondera, li quali chiamano i Greci tenasmi. Fritta alla quantità d'una noce, & mangiata con mele si conuiene à i thisici, che non sentono il uigore del cibo. Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo facendone fomento.

Eruo, & sua historia.

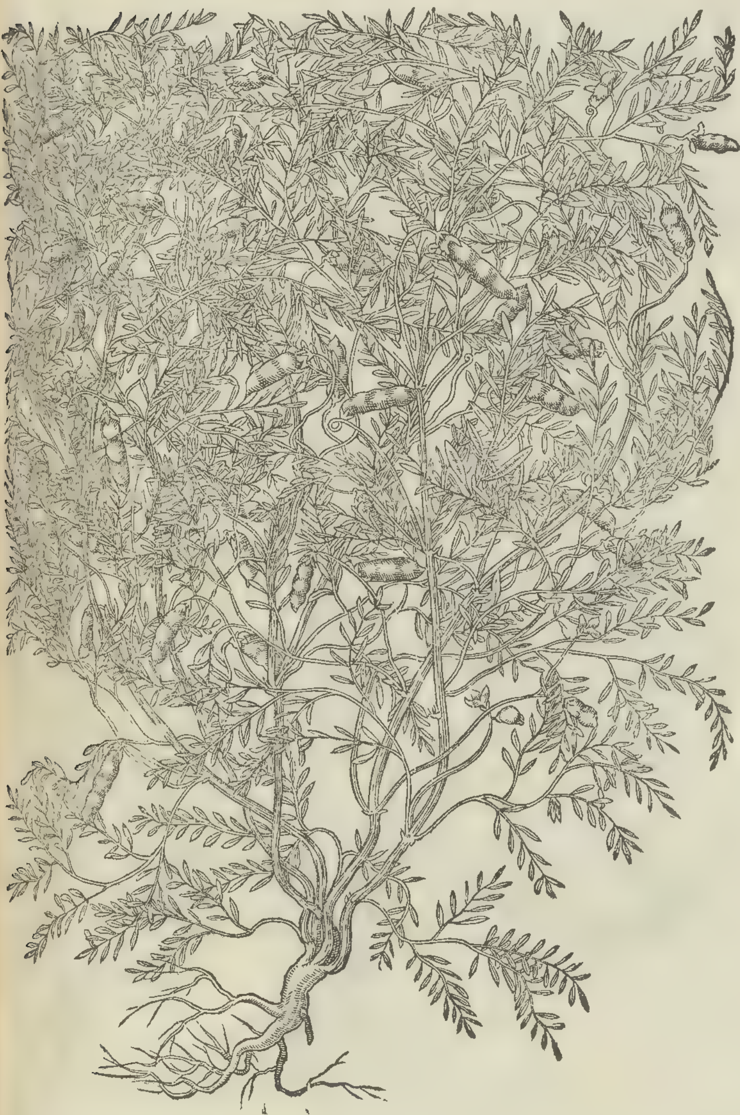
L'ERVO si chiama uolgarmente nelle spetiarie Orobo, & così lo chiamano anchora i Greci. È la pianta che lo produce piena di foglie & uassene ne i campi per terra con molti rami, & sottili, intrigati insieme con foglie piccoline, lunghette, & minori di quelle delle lenticchie. le quali nascono in quantità di qua, & di là da un solo picciuolo, ouero ramoscello nella cima del quale ne rimane fuore dell'ordine una sola. Fa piccioli fiori, che tendono al porporeo, & qualche uolta li fa anchora bianchi. Sono i suoi baccelli quasi come quelli de i piselli minori, ma assai piu corti, & piu sottili, ne i quali è dentro un seme tondo, poco maggiore della ueccia; & molto minore de i piselli. i baccelli fra granello, & granello sono così serrati come se fussero stretti con un filo. Enne di bianco & di rosso, quantunque Galeno ne faccia una spetie di pallido, mezano fra le due su dette spetie. Non è troppo tempo, che il uero s'è cominciato à conoscere in Italia. doue hora per tutto quasi si semina. Honne ueduto una spetie portato di Candia, assai simile al nostro, ma con piu minuto seme & con i baccelli piu sottili. Ma non sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouiglione, chiamato da Galeno, da Theophrasto, & da Paolo, Ocro, ingannato forse dalla similitudine del nome. Nel che ritrouo hauere errato parimente il Fuchsio, per hauersi egli creduto (come si uede nel suo grande herbario) che l'orobo non fusse altro che la cicerchia. come che altro non sia la cicerchia appresso Galeno, secondo i periti semplicisti de tempi nostri, che quel legume, che ei chiama lathiri. Oltre à ciò è cosa chiara, che nella cicerchia non si ritruoua quella facultà, la quale scriue Dioscoride ritrouarsi nell'orobo. Imperoche oltre al non ritrouarsi nella cicerchia ueruna amaritudine, non s'è mai ritrouato, che mangiata copiosamente facci ella orinare ò uscire il sangue per la uia del corpo con dolori, ne senza: come dicono dell'orobo Dioscoride, & Galeno. Dal che è chiaro, che così il Fuchsio, come il Brasauola si sia in ciò manifestamente ingannato. Ma è da sapere, che quantunque si semini l'orobo, nasce anchora per se stesso tra le biade. ma essendo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia una spetie di ueccia. Oltre à cio è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscoride i piu bianchi grani; Galeno nondimeno al primo delle facultà de gli alimenti uuole che'l bianco assai men uaglia nelle medicine del rosso, & del pallido. Et però male insegna il Brasauola al suo uecchio proponendo il bianco à tutte l'altre spetie. Vale la farina del seme dell'Eruo mangiata con mele, à coloro che hanno nel polmone materie grosse, & malageuoli da cacciar fuore. Imperoche caccia ella fuore della concauità del petto ciò che ui si ritroua attaccato di grossi homori, & oltre à ciò presa nel modo medemo sminuisce la milza, impiastrata con il medesimo mele risol-

Errore del Brasauola, & del Fuchsio.

Virtù dell'Eruo.

ue i

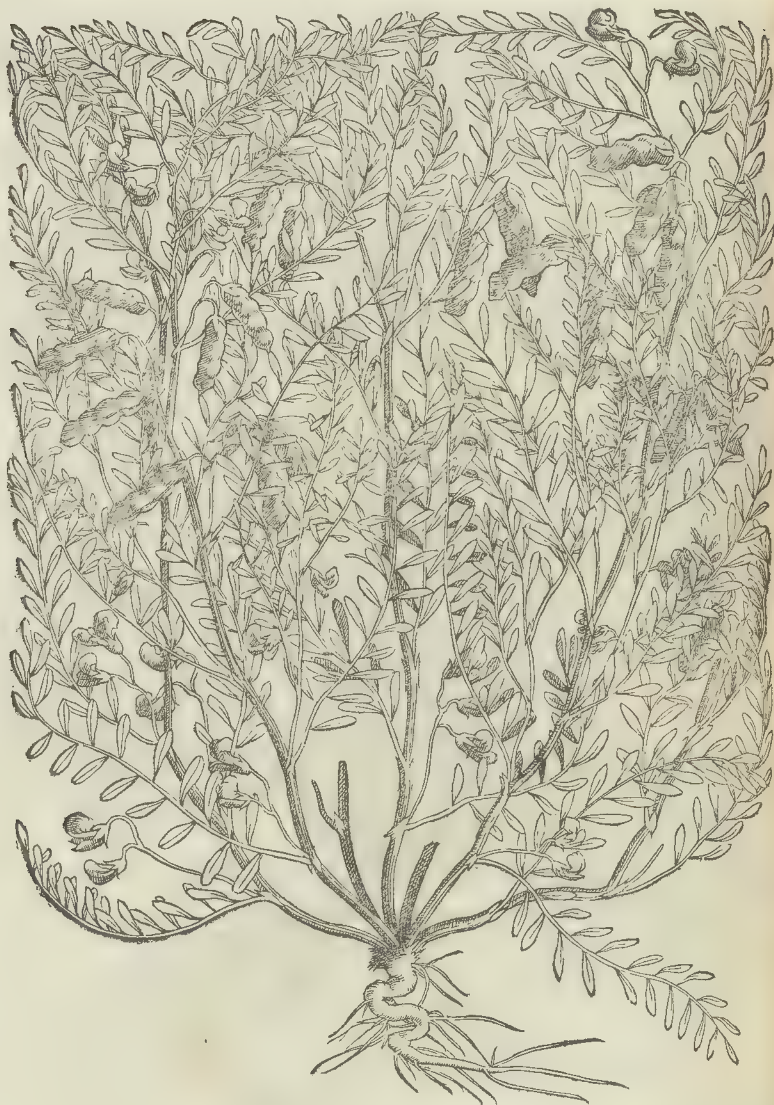
E R V O.



ne i Tinconi, & le poſteme delle anguinaglie. I baccelli freſchi peſti inſieme con i fuſti, & foglie, fanno neri i capelli impiaſtrandouiſi ſopra. Metteſi la farina dell'Eruo nella Theriaca, imperò che ſenza eſſa non ſi poſſono fare i Trociſci di Vipera. E l'Orobo (ſecondo che pur diſſe Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) caldo nel primo, & ſecco nel fine del ſecondo ordine, & certamente quanto è egli amaro, tanto nell'operation ſue è aſterſiuo, inciſiuo, & aperitiuo. Mangiato copioſamente fa orinare ſangue. Et nel primo libro delle facultà de i cibi: I buoi (diceua) coſi appreſſo di noi, come appreſſo à molte altre nationi, ſi paſcono d'Orobo indolcito prima nell'acqua. Ma è però dannato ne i cibi de gli huomini, per eſſer egli diſpiacenole al guſto, & di cattiuo nutrimento. Quantunque ne i tempi delle grandi careſtie, come ſcriſſe anchora Hippocrate, ſia ſtato uſato ne i cibi de gli huomini per grandiſſima neceſſità. Vſiamolo noi preparato come i lupini, inſieme con mele come medicamento, che purga il petto e'l polmone da i groſſi humori. Il bianco è manco buono per l'uſo delle medicine, di quello che roſſeggia, ouero gialleggia nel colore. L'orobo due uolte leſſo, & indolcito

Eruo ſcritto da Galeno.

OROBO DI CANDIA.



cito nell'acqua, laſcia ueramente tutto il ſuo diſpiaceuole, & inſieme con ciò tutta la facultà inciſiua, & aſterſiua: ne altro ui rimane, che la ſuſtanza terreſtre. & coſi diuenta egli cibo, che ſenza amaritudine alcuna diſecca. Nomi. *Chiamano l'Eruo i Greci Ὄροβος: i Latini Eruum: gli Arabi Keiſene, Herbum, & Kerſene: i Tedeſchi Eruen: gli Spagnoli Ieruos: i Franceſi Ers.*

De i Lupini. Cap. CI.

I LVPINI domeſtichi ſono noti à tutti. Lambendoſi la farina de i Lupini con mele, ouero beuendoſi caccia fuori i uermi del corpo. il medeſimo fanno i lupini infuſi nell'acqua, & mangiati, che ſieno anchora amari. Beueſi per il medeſimo có la medeſima utilità la decottion loro con ruta, &

LVPINI.



ta,& con pepe. La onde gioua anchora à coloro, che patiſcono nella milza. Bagnanſi utilmente con la decottione de i lupini le cãcrene,& l'ulcere, che i Greci chiamano theriomata, la rogna quando principia, le uitiligini, i naſcimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole del la faccia, & della pelle. Queſta medeſima inſieme con mirrha, & con mele applicata à i luoghi naturali delle donne ne i peſſoli, prouoca i meſtrui, & il parto. La farina de i Lupini mondifica la pelle,& ſpegne i liuidi. Impaſtata con acqua, & polenta mitiga le infiammagioni: & con aceto le ſciatiche,& i foroncoli. Cotti i lupini nell'aceto,& impiaſtrati riſoluono le ſcrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua piouana, fino che ſi disfacciano, mõdificano la faccia: & cotti con radice di camaleonte nero guariſcono la rogna de gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida. La radice de i Lupini cotta nell'acqua, & beuuta prouoca l'orina. I Lupini macerati,& indolciti nell'acqua, triti, & beuuti con aceto mitigano i faſtidi dello ſtomaco,& fanno appetito. Ne ſo-

no anchora de saluatichi simili à i domestichi, & come che sieno minori di quelli; sono nondimeno utili à tutte queste cose, alle quali si conuengono, & sono utili i domestichi.

Lupini, & loro historia.

I LUPINI Crescono con un solo gambone assai forte, con foglie diuise in sette parti molli pelose & biancheggianti. Fa i fiori bianchi, & i baccelli piatti & crenuti per intorno, & bianchicci di colore. ne i quali sono dentro i lupini: & non piu che cinque ò sei per baccello, & diuisi l'uno dall'altro da certa membrana sottile. sono i lupini predetti tondi, piatti, & concaui nel mezo, ricoperti d'un guscio che nel bianco ha un non so che dell'incarnato, & di dentro sono gialli, & euidentemente amari, hanno le radici gialliccie & diuise in piu parti. Ha proprietà di stirpare, & dissipare tutte le piante nociue, che gli nascono appresso, & cominciano sempre à fiorire nel mezo del gambone, & finalmente sono noti à ciascuno. Seminansene assai in Toscana non solamente per mangiare, ma per ingrassare i campi, oue de i saluatichi se ne ueggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti di colore rosado. I domestichi s'indolciscono in Italia, & mangiansi quasi per un passa tempo, come si mangiano anchora molti altri frutti.

Lupini scritti da Galeno.

Sono i Lupini (secondo Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) quando si mangiano indolciti, duri da digerire: imperoche dura, & terrestre è la sustanza loro. Il perche generano ne i corpi humori grossi, & crudi. De i quali trattando pur egli al VI. delle facultà de i semplici: I Lupini (diceua) si possono mangiare cotti essendo però prima indolciti, & stati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori grossi. Oltre à cio usati i Lupini cosi preparati come medicamento sono di quelle cose, che hanno uirtù di mollificare. Ma quelli, in cui si ritroua la natiua loro amaritudine, hanno uirtù di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori; & similmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto ammazzano i uermini. Il che fa anchora la loro decottione, la quale usata in modo di lauanda gioua all'ulcere del capo, che menano, alle uitiligini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla rogna, alle cancrene, & all'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & diseccando senza mordacità alcuna. Tolti con pepe, & con ruta per farli al gusto piu soaui, mondificano il fegato, & parimente la milza. Applicati con mirrha & con mele à i luoghi naturali delle donne prouocano i menstrui, & parimente il parto. La farina loro digerisce senza mordacità: & però risolue non solamente i liuidi, ma le scrofole, & le ghiandole, facendosi ella però prima cuocere ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro, secondo che ricerca la complessione de gli ammalati, & la diuersità del male. Fa oltre à cio la farina tutti gli effetti, che fa la decottione. Impiastranla alcuni anchora in su le sciatiche. Il Lupino saluatico è molto piu amaro del domestico, & in tutte le cose piu efficace.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lupino domestico Θέρμος ἥμερος*: i Latini Lupinus satiuus: gli Arabi Tarinus, Arinus, & Tormus: i Tedeschi Vuickbonen, Feigbonen, Vuolfsfaskbonen: li Spagnoli Entramuces, & Entramocos: li Francesi Lupinis. Il saluatico chiamano i Greci* Θέρμος ἄγριος*: i Latini Lupinus agrestis.*

Delle Rape. Cap. CII.

LA RADICE delle Rape domestiche cotta nutrisce, gonfia, stimola uenere, & genera carne molle. Fansi della lor decottione bagni utili alle podagre, & alle bugance, al che uale l'istessa radice impiastrataui suso. Mettendosi in una Rapa scauata olio rosado, & cera, & cosi ponendosi in su la cenere calda, fino che si liquefacciano, si fa buono unguento alle bugance ulcerate. Le cime cotte lesse, & mangiate ne cibi prouocano l'orina. Il seme si mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & massime in quelle, le quali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto è salubre contra à ueleni, & stimola uenere. Le rape, che si serbano in salomuoia, quantunque manco nutriscano; mangiate nondimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La rapa saluatica nasce ne i campi alta di fusto un gombito. Questo è ramoso, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe un dito, & qualche uolta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, li quali quando s'aprono, ui si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste: dentro à i quali è poscia il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in uso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo, & massimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, di grano, d'eruo, & di loglio.

Rape, & loro historia.

VOLGARISSIME sono le Rape in Italia, & massime in Lombardia, doue per il piu si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domestiche di tre sorti, cio è delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde. quantunque Plinio dicesse à XIII. cap. del XVIII. libro, che le lunghe sieno le saluatiche. E ueramente non poco miracolo della natura, che da si picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi cosi grossa radice. Perciochè in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libre. Di trenta, & piu libre n'ho ueduto io nella ualle Anania della giuridittione di Trento delle lunghe di porporeo colore. Le rape, & parimente il raphano (secondo Theophrasto al IIII. cap. del VI. lib. dell'historia delle piante) amano il freddo, il quale non solamente le fa dolci, ma l'ingrossa assai, facendo entrare il uigore piu nelle radici, che nelle foglie. Fanno presto il seme quando i tempi uanno sereni, & austrini. Le piu lodate appresso Plinio sono le Norcine, forse perche quiui nascono elle piu dolci, piu tenere, & piu grosse. Sono in Lombardia, & massime appresso alle alpi, doue non sono troppo abondanti le biade, le Rape molto utili, cosi à gli huomini, come anchora al bestiame. Et imperò non sarà male il dire, che si conseruano, quelle massime, che si seminano la State, da i pidocchi, & bruchi, i quali molte uolte tutte se le diuorano, mescolando assai fuligine co'l seme quando elle si seminano: ouero infondendo prima il seme per una notte nel succo del sempreuiuo. Il che per cosa prouata da

RAPE RITONDE.



lui affermò efficacemente Columella. La figura del Rapo ſaluatico, quiui eſpreſſa da noi, quantunque non ſia di quello di cui ſcriſſe Dioſcoride, ſi raſſomiglia nondimeno non poco al domeſtico, & però l'habbiamo poſto, come noſtro proprio. Ma non mancano ſcrittori moderni che uogliono, che il Rapo ſaluatico ſia ſenza fallo il noſtro uolgare, & commune raponzolo, il quale ſi mangia nelle inſalate. alle cui opinioni non mi poſſo io accoſtare. Imperoche i recettaculi ne i quali ſa dentro il ſeme non ſono piu che uno, ne hanno dentro di ſe altri ricettaculi: ne manco ſi puo giudicare al guſto che il ſeme, che ui è dentro ſia aſterſiuo. Onde dico che il Raponzolo è una pianta, che produce piu fuſti ſottili, da una ſola radice, con i ramoſcelli nella cima. Ha le foglie lunghette, ma non però ſtrette, quelle dico che ghiaciono in terra: percioche quelle de i rami ſono piu ſtrette, & piu corte: Fa i fiori nelle cime celeſti, à modo di gigletti, ma con quattro foglie ſole, da i quali naſce il ſeme ſerrato in un picciolo, & ſemplice capitello, minuto, & nereggiante, ha

Rapo ſaluatico del Matthiolo.

Raponzolo, & ſua hiſtoria.

RAPE LVNGHE.



la radice bianca, lunga quattro dita, groſſetta in mezo, tenera, & dolce, il che (per mio giuditio) non harebbe taciuto Dioſcoride, ſe haueſſe tenuto il Raponzolo per il ſuo Rapo ſaluatico. Naſce ne i campi non coltiuati, & ne i colli ameni. & ſeminaſi anchora nelli horti accioche coltiuato facci piu groſſe radici, per eſſer (come ho detto) grate à molti nelle inſalate, non ſolamente crude ma anchora cotte. Ma in qual'uſo della medecina ſi poſſa accommodare il Raponzolo fin hora non ho ritrouato, quantunque dichino alcuni che genera egli aſſai latte, mangiandoſi cotto con il pepe lungo. Ma ritornando al noſtro Rapo ſaluatico, il quale naſce in Boemia per tutto copioſamente, & per la piu parte nelle eſtremità de i campi, dico che egli naſce con foglie, fuſti, fiori, & ſeme del tutto ſimile al domeſtico, quantunque le foglie ſieno piu groſſe, & piu ruuide aſſai. Fa la radice lunga, & groſſa, come il Rafano domeſtico, il cui ſapore, non è punto diſſimile dal rapo domeſtico; & di qui mi ſo moſſo io à chiamarlo Rapo ſaluatico; Ma quello che io tengo per

uero

RAPE SALVATICHE.



nero Rapo ſaluatico di Dioſcoride, naſce copioſamente in Toſcana per quanto ho inteſo da i miei compatrioti, che ſi dilettanno della cognitione delle piante. Il ſeme del noſtro eſſendo euidentemente amaro, & habbi però non poco dell'eſterſiuo, non è da dubitare, che non ſi poſſi egli uſare in luogo di quello, di cui ſcriue Dioſcoride, coſi in nettare le infettioni cutanee, come anchora in ammazzare i uermini del corpo ne i fanciulli. Il ſeme delle Rape, ſecondo che diceua Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli ſpiriti uentoſi: & la radice è dura da digerire, gonfia il corpo, & genera ſperma: Et al ſecondo delle facultà de gli alimenti diceua. La radice delle rape cruda è dura, & però non è buona da mangiare: ma cotta nell'acqua non nutriſce manco che faccino l'altre piante che le ſono ſimili. Preparanſi le rape in diuerſi modi come in aceto, & in ſalamuoia per conſeruarle per tutto l'anno. L'humore che di loro ſi genera ne i corpi, è piu groſſo del douere. Et però mangiandoſene fuor di modo, & maſſimamente non digerendoſi bene, generano crudità nelle uene. Per mollificare il corpo non giouano, ne manco nuocono, & maſſimamente quando ſono

Rape ſcritte da Galeno.

RAPONZOLO.



do sono ben cotte. Debbonsi le rape cuocere lungamente: & però quelle sono migliori, che si cuocono due uolte. Imperoche le mal cotte sono difficili da digerire, nuocono allo stomaco, generano uentosità, & qualche uolta mordicano il uentre.

Nomi. *Chiamano i Greci il Rapo Γογγύλη, i Latini: Rapum: gli Arabi, Seliem, Selgem, Selgiem, & Alsegiem: i Tedeschi Rueben: li Spagnuoli, Nabo: i Francesi Raue, ouer Naueau blanc de iardin.*

De i Napi. Cap. CIII.

LA Radice de i Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrisce poco. Sminuisce il suo seme 1
beuuto la forza de i ueleni mortiferi: & però si mette ne gli antidoti. La radice de i napi si serba condita con sale.

NAPO.



Nagoni, & loro eſſam.

CHIAMANSI i Napi in Toſcana Nagoni, & ſono ſpetie di Rape, conoſciuti però da ciaſcuno, & quantunque nelle foglie, & nelle radici ſieno piu ſimili à i Raphani, ne i fiori nondimeno, ne i fuſti, nel ſeme, & nel ſapore ſi raſſembrano del tutto alle rape. Hanno i Nagoni, come riferiſce Theophraſto, & Plinio, piu ſpetie, come che à tempi noſtri ſolamente de i bianchi, & de i gialli ſe ne ritrouino. I gialli quantunque ſieno piu großi, & piu aggradeuoli all'occhio; ſono nondimeno piu ſciapiti, & meno aggradeuoli al guſto, che non ſono i bianchi. Sono al guſto aſſai migliori quando ſi cuocono ne i brodi delle carni graſſe, nondimeno con tutto ciò ſono uentoſi & gonfiano lo ſtomacho, & ſono piu efficaci à eccitare gli huomini al coito, & maſſimamente mangiati con il pepe. Metteſi il ſeme loro nella Theriaca, per eſſer potentißimo contra i ueleni: Beuuto con ſucchio d'Aranci, ò di Limoni, ammazza i uermini del corpo, & con la decottione del capeluenere, & delle lenticchie fa uſcir preſto fuore il uaiolo, & la roſellia, nel che giuoua non ſolamente

Virtù del Napo.

per

per cacciare egli fuore dal centro alla circonferenza li homori che fanno questi mali; ma perche per sua propria natura supera la malignità loro. Daßi utilmente in poluere alla misura d'un cucchiaro, con una dramma di farina di seme di Lino, con uino bianco caldo, per prouocare la orina, beuuto con oßimele, & acqua calda, fa uomitare le crudità dello stomaco. Et daßi anchora utilmente per piu giorni continui al trabocco di fiele con decottione di Marrobbio, & parimente ne i principi all'hidropisia. Ma piu delle sue uirtù habbiamo noi detto nelle nostre Epistole medicinali. In Egitto si seminano in gran quantità: percioche del seme loro si caua olio abondantemente. Chiamano il Napo i Greci Βουνιάς: *i Latini, Napus; i Tedeschi, Steckrueben: li Spagnoli, Nabicas: i Francesi, Nauet.*

Del Raphano, il qual chiamano i Romani Radice. Cap. CIIII.

LA RADICE, la qual chiamano i Greci Raphano, scalda & genera uentosità: è grata al gusto, ma contraria allo stomaco, fa ruttare, prouoca l'orina, & lubrica il corpo, mangiata però dopo al cibo; perche cosi piu aiuta la digestione. Ma mangiata prima sospende il cibo sopra di se: il perche si dà per far uomitare sempre inanzi al cibo. Acuisce la radice i sensi. Mangiasi cotta lessa utilmente alla tosse uecchia, & contra i grossi humori, che si concreano nel petto. La corteccia sua beuuta con aceto melato fa molto piu presto uomitare. Applicata in modo di empiastro è utile à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Spegne insieme con mele i liuidi, ferma l'ulcere corrosiue, & gioua à i morsi delle uipere. Fa rinascere i capelli cascati: & insieme con farina di loglio toglie uia le lentigini. Beuuta, ouer mangiata uale contra à i fonghi malefichi, & prouoca i mestrui. Fa uomitare anchora il suo seme, prouoca l'orina, & beuuto con aceto sminuisce la milza. Applicato con aceto in forma di empiastro sopra le cancrene le scarifica ualidißimamente. Cotto nell'aceto melato si gargariza utilmente contra alla schirantia: & gioua beuuto con uino contra al morso delle ceraste. Il Raphano saluatico, il quale chiamano i Romani Armoracia, produce le frondi simili al domestico, ma piu simili alla lampsana. Ha la radice sottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice s'usano ne i cibi, come l'altre herbe. Ha la radice uirtu di scaldare, & prouocar l'orina; ma scalda però fuor di modo.

Raphano, ouer radice, & sua historia.

IL RAPHANO chiamiamo noi in Toscana uolgarmente Radice quantunque in altri luoghi d'Italia si chiama Rauanello. Del saluatico ritengono anchora il uero nome i Romani: imperoche à Roma si chiamano le Radici saluatiche Ramoracci. Ma essendo à tutti chiaro, che il saluatico è molto piu duro, & molto piu acuto del domestico, facilmente puo accadere, che in questo luogo sia il testo di Dioscoride scorretto, come in molti altri luoghi habbiamo dimostrato, leggendosi in esso, che la radice della Ramoraccia è tenera, molle, & non molto acuta. Fa il Raphano le foglie simili al Napo, & piu strette, che quelle delle rape, & parimente piu ruuide, & piu pelose, il gambo tondo, il fior bianco, & le silique gonfie, acute in cima, quattro uolte maggiori di quelle delle rape; in cui è dentro il seme tondo, rosso, & maggiore che di rape, & di nagoni, & parimente piu duro, & piu acuto. Varia il Raphano nelle radici, auuenga che alcuni la producono lunga, diritta, bianca, non molto piu grossa d'un pollice tenera, & mediocremente acuta, la quale in Toscana è la piu stimata: & alcuni la fanno simile à i nagoni, & spesso piu grossa, dura da mangiare, dell'altra molto piu acuta, ma non cosi grata al gusto. Sono anchora differenti nel colore, per esserne di bianche, & di nere, quantunque queste non sieno se non rare. Le fresche tagliate minute, & scaldate con un poco di uino bianco in una padella, & messe ben calde in un sacchetto di tela sottile, & poste sopra al pettinecchio prouocano la

Virtù del Raphano domestico.

orina ritenuta. Fa il medesimo anchora il loro succhio beuuto al peso di due oncie con altretanta maluagia. Tolto una oncia di corteccia della radice con altrettanta mercorella, quattro grani di zaffarano una dramma di caßia lignea uolgare, & due dramme di succhio di sabina, & pesto tutto insieme nel mortaio, & messo inuolto in sottilißima tela nella natura delle donne, gioua mirabilmente per farle partorire presto, quando lungamente stentano. Vale il succhio delle radici bollito un pochetto con olio di mandorle amare, oueramente dolci, & un poco di uino bianco, & mezo scropolo di coloquintida, à i suffoli delle orecchie, distillatoui dentro caldo.

Errore del Fuchsio.

Credesi il Fuchsio medico de i nostri tempi nominatißimo, che altro non sia la Ramoraccia, che quella pianta, che uolgarmente si chiama Raphano in diuersi luoghi d'Italia, che produce le foglie molto maggiori del lapatio acuto: & radici acutißime, usate in tutta Germania, Ongaria, & altre regioni settentrionali per salsa delle carni, che mangiano. Nel che, quantunque sia egli huomo ueramente dottißimo, parmi nondimeno, che in questo sia in non poco errore, forse ingannano dall'acutißimo sapore di quella radice. Ma se egli si fusse dilettato di uedere Roma, doue i Ramoracci si portano dalle campagne cõpiosißimi; & che hauesse parimunte considerato, che le foglie del lapatio non hanno similitudine alcuna con quelle del Raphano domestico, non haurebbe forse cosi in ciò errato. Il Raphano domestico (se credere si deue à Theophrasto.) è di uarie & diuerse spetie, onde scriuendone egli al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, cosi diceua. Le spetie delle Radici sono diuerse, cio è Corinthie, Cleonee, Liothalaßie, & Beotie. Le Corinthie crescono assai con discoperta radice: imperoche secondo che l'altre si profondano con le radici in terra, queste escono con le sue sopra terra. Le Liothalaßie, quali chiamano Thracie; resistono ualorosamente al freddo. Le Beotie sono ritonde di figura, & dolcißime, ne sono cosi lunghe, come le Cleonee. Tanto sono piu dolci & piu soaui le Radici, quanto le foglie loro sono piu liscie: & per il contrario piu acute sono quelle che hanno le foglie ruuide, & aspre. Enne una spetie, che produce le foglie simili alla ruchetta. Questo tutto

RAPHANO I.



ſto tutto diſſe Theophraſto. *Sono le Radici, ſecondo che recita Galeno all'* VIII. *delle facultà de ſemplici, calde ne terzo ordine, & ſecche nel ſecondo, come che i Ramoracci ſoprauanzino amendue queſti termini. Il ſeme oltre à cioè molto piu ualoroſo, che tutta la pianta. Ha uirtù di digerire: & imperò per hauer egli cotal facultà è molto conuenevole à i liuidi, & alle percoſſe.* *Et al* II. *delle facultà de cibi: Mangiano (diceua) gli huomini nelle città la Radi[illegible] ſola, & cruda per il piu nel principio del paſto inſieme con garo, per muouere il corpo: & pochi ſono, che ui mettino aceto. Ma i uillani la mangiano ſpeſſo co'l pane non altrimenti, che gli altri companatichi datici dalla natura, & non preparati per arte, come è l'origano uerde, il naſturtio, il thimo, la thimbra, il pu-gio, il ſerpillo, la menta, la calaminta, il pirethro, & la ruchetta. imperoche tutte queſte herbe uerdi ſono companatico* Radice ſcritta da Gal.

RAPHANO II.



panatico del cibo. Mangiansi parimente qualche uolta anchora le frondi, & i germini delle radici, ma piu presto nelle necessità, che uolentieri. E' la Radice nel numero di quelle cose che si mangiano continuamente, piu per compagnia de cibi, & per dar loro sapore, che per nutrimento. Ha uirtù di smagrare, & di scaldare: imperoche l'acutezza in quella qualità soprauanza. produce il fusto al tempo della primauera, come fanno la maggior parte dell'altre piante, che lo producono. Mangiasi questo lesso, & poscia condito con oglio, garo, & aceto, come quello delle rape, della senape, & della lattuca. & cosi nutrisce piu il gambo, che la radice cruda, per lasciar egli tutta l'acutezza nell'acqua, oue si cuoce: quantunque habbia poca uirtù di nutrire. Sono alcuni, che non solamente cuocono il gambo, ma l'istesse radici, & cosi se le mangiano, come le rape. Non mi posso se non marauigliare d'alcuni medici ignoranti, che per

aiutare

RAPHANO VVLGARE.



autare alla cottura del cibo, mangiano le radici dopo cena, dicendo hauer ciò per esperienza. ma non però so io alcuno, che habbia imitato costoro senza danno. Chiamano i Greci il Raphano, Ῥαφανὶς: i Latini Raphanus, gli Arabi Fugel, & Fegiel: i Tedeschi Rettich: gli Spagnuoli Rauano, & Rauanillo: li Francesi Refort. Nomi.

Del Sisaro. Cap. CV.

E' Noto il Sisaro à tutti. La cui radice lessa è aggradeuole al gusto, utile allo stomaco: prouoca l'orina, & fa appetito.

SISARO I.



Sifaro & fua hiftoria.

QVANTVNQVE il Sifaro fuffe cofi noto à gli antichi, che non fi ritruoui ueruno di loro (per quanto io me ne ueggia) che ne defcriua le note, & l'hiftoria, nientedimeno è egli à noi in tanta poca cognitione, che è cofa difficilifsima à rintracciarlo in quefta noftra età, non ritrouandofi ueruno, che ce lo fappi dimoftrare. Il perche io perfuafo da prima da alcuni, che mene faceuano fede, fcrifsi ritrouarfi il uero Sifaro, in Germania nel territorio di Magonza, appreffo ò intorno al Rheno. Ma accadendomi poi conferirne con alcuni dotti femplicifti di quel paefe, m'affermarono non effere uero, percioche quelle radici che mi dipingeuano quei primi per il Sifaro, mi dicono effer quella iſteffa, che noi habbiamo delineata, chiamata da i Tedefchi rapa gialla. Ma fe pianta alcuna à i tempi noftri fi ritroua, che poffa effere il Sifaro, crederò io ageuolmente effer quella, che nelle foglie fi raffomiglia non poco alla paftinaca domeftica con molte radici, di cui è qui la figura. Inducommi adunque à ciò credere piu cofe. Et prima, confiderandofi quanto n'hanno trattato li antichi, parmi che appreffo loro debbi effer il Sifaro come fpetie di paftinaca. Imperoche Plinio (lafciando hora li altri

SISARO II.



altri) al quinto capo del XX. libro; doue scriue egli della pastinaca, scriue subito poi del Sisaro; come congenere di quella, come ueggiamo anchora noi esser il nostro qui delineato. Appo ciò per hauer la sua radice dentro un neruo; il quale si sepera, & se ne caua come è cotta. Oltre di questo, per seminarsi & ripiantarsi il nostro, stirpando le piu giouene radici dalla pianta, & ripiantandole in terra, come si fa con l'Helenio, con l'Aro, & con i Gigli: & questo perche seminandosene il seme, non cresce che sia buono da mangiare se non il terzo anno dipoi, & piantandosene le radici si mangia maturo l'anno medesimo. Il che dice Marcello Vergilio che faceuano li antichi, & parimente il Ruellio, i quali quantunque non scriuino da chi l'habbino trasferito ne i uolumi loro, nondimeno, io crederò che in ciò si possa creder loro, per persuadermi, che questi cosi dotti huomini da bene, non lo scriuerebbeno se non l'hauessero trouato scritto dalli antichi. Nella qual sentenza mi conferma Columella, al terzo capo dell'undecimo libro della sua agricoltura, cosi dicendo. La pastinaca, il Sisero, & l'Enula, diuentano piu belle & piu grosse quando si piantano nel terreno ben scassato con la uanga, & bene ingrassato con letame; ma bisogna piantarle, & porre rarissime, acciò che possino crescere, & che non occupandosi

insieme, poßino ingrossarsi maggiormente. Le quali parole se si essamineranno diligentemente, si potrà ageuolmente conoscere, che il sisaro si piantaua, & non si seminaua: & che per esser ei copioso di radici, come è l'Amphodillo, ha bisogno di esser piantato discosto assai l'una radice dall'altra, accioche generando poi queste ciascuna molte radici, habbino campo oue si poßino distendere. Imperoche quanto sono elle piu grosse, tanto sono piu grate, & piu soaui al gusto. & però ben diceua Plinio al quinto capo del decimonono libro con queste parole. Fu il sisaro nobilitato molto da Tiberio Cesare, facendoselo egli portare ogni anno di Germania. Chiamasi Gelduba il castello appresso al Rheno, doue nasce il piu generoso. Dal che appare che desideri il sisaro luoghi frigidi. Ha dentro di lungo un neruo, il quale si caua dipoi che egli è cotto. Tutto questo del sisaro scrisse Plinio: Dal che è chiaro, che i sisari di Germania, fussero così grati à Tiberio per esser quelli che nascono in luoghi freddi piu grandi, & migliori. Oltre di ciò scriue Dioscoride, che la radice del sisaro, è non solamente grata al gusto, ma anchora utile allo stomaco. Il che si uede manifestamente nel nostro sisaro, quando le sue racidi prima leße & dipoi infarinate, & fritte nel boturo si mangiano. Ne ho io altro che una cosa sola, che osti alla mia opinione, cioè che nel nostro non ui si conosce quasi ueruna amarezza, auuenga, che appresso Dioscoride, & Plinio il sisaro non sia senza amaritudine. Ma questo non mi tolle dalla mia opinione, per sapere che il terreno, & il paese molte uolte alterano i sapori, nelle radici, Come ueggiamo che le cipolle Gaetane, se bene sono le maggiori che se ritrouino in Italia, sono tanto dolci, che à pena ui si sente acutezza alcuna, il che si uede molte uolte ne i raphani, & nell'Aro cirenaico, come scriue Galeno. Questa adunque è la mia opinione, la quale lascio à confermare nell'arbitrio di coloro, che sono in questa facultà piu di me essercitati. Ritrouasi (come scriue Plinio) anchora il sisaro saluatico, come la pastinaca, & però diceua egli al quinto capo del uigesimo libro: Il sisaro erratico è simile al domestico, così nella forma, come nell'effetto: eccita l'appetito, & preso con aceto laserpitiato ne tolle uia la nausea & il fastidio, oueramente preso con pepe, o con uino melato, ò con salamoia di pesce. Prouoca la orina (come scriue Opione) & parimente il coito. Il che conferma anchora Diocle: appo ciò gioua ne i conualescenti à i difetti del cuore, & doppo i lunghi uomiti allo stomaco: Heraclide lo dà contro l'Argento uiuo. Il succhio del domestico uale priuatamente beuuto con latte caprino per ristagnare i flußi del corpo. Virtù del Sisaro. *Fece del sisaro memoria Galeno nell'ottauo libro delle facultà de i semplici con queste poche parole. La radice del sisaro cotta, è utile allo stomaco, & fa orinare scaldando nel secondo grado, con un poca d'amaritudine, & di uirtù costrettiua.* Nomi. *Il Sisaro chiamano i Greci Σίσαρον: i Latini, Siser: gli Arabi, Culcas, Fisarum, & Seisaron: li Tedeschi, Gierlin, & Girgelin: gli Spagnuoli, Chiriuias: li Francesi, Cheruy, & Gyrolos.*

Del Lapatio, ouero Rombice. Cap. CVI.

LE SPETIE della Rombice, ouero Lapatio sono piu. Tra le quali quella si chiama oxilapatho, che nasce in luoghi paludosi, con dure frondi, & appuntate in cima. Nascene anchora un'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene una terza spetie di saluatica breue, & simile alla piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano anaxirida, ouero rombice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte. Il fusto di questa non è troppo grande: il seme è appuntato, rosso di colore, & acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & de suoi ramuscelli. Tutte le Rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano risoluono le posteme, che chiamano meliceridi. Il seme della saluatica, dell'oxilapatho, & di quella che chiamano oxalida, si bee utilmente nell'acqua, oueramente uino contra alla disenteria, flussi stomachali, fastidi di stomaco, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le rombici crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma d'impiastro la scabia, l'impetigini, & l'unghie corrotte: ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle rombici lauandosene nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con uino gioua lauandosene la bocca, à dolori de denti: & similmente uale à dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollite le rombici nel uino, & impiastrate risoluono le scrofole, & le posteme, che uengono dopo all'orecchie: & cotte nell'aceto sminuiscono la milza. Sono alcuni, che per risoluere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flusi loro: & beuute cotte con uino uagliono à trabocco di fiele, rompono le pietre della uescica, prouocano i mestrui, & medicano alle punture de gli scorpioni. Quello che chiamano i Greci hippolapatho, è grande, & nasce nelle paludi. ha questo le medesime uirtù, che hanno l'altre spetie delle rombici sopradette.

Lapatio, ouero Rombice, & sua essam. Oxilapatho.

CHIAMASI il Lapatio in Toscana uolgarmente Rombice. & quantunque à tempi nostri non sia in uso seminare la Rombice ne gli horti; ui nasce però per se stessa, come anchora il saluatico, ne i luoghi non coltiuati, con foglie simili alla bietola nera, ma piu piccole, come di piantagine, strate per terra, con il fusto striato, alto un gombito, con fiori rossi, & seme minuto, lucido, & nereggiante, la radice ha ella gialla, carnosa, & amara. Chiama Dioscoride Oxilapatho, cio è Lapatio acuto, quello, che nasce ne i luoghi paludosi, & acquastrini: non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, la quale chiamiamo noi uolgarmente Acetosa; ma per hauer egli le frondi appuntate. imperoche oxy in Greco significa qualche uolta acuto rispettando il sapore, & qualche uolta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte uolte questo uocabolo acuto nella lingua nostra.

OXILAPATHO.



ſtra. Al che non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetoſa, come medeſimamente fa Serapione: credendoſi, che ſi doueſſe intendere del ſapore quello, che inteſe Dioſcoride della forma delle frondi nella prima ſpetie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece ſimile al domeſtico quello, che naſce per luoghi paludoſi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioſcoride il contrario. L'Oxalida non è altro, che quella, che chiamiamo noi Acetoſa: della quale, quantunque ſe lo taccia Dioſcoride, ſe ne ritrouano due ſpetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore ha le foglie quaſi ſimili alla rombice ſaluatica, di modo che molte uolte inganna l'occhio, tanto gli è ſimile, ma guſtandoſi, ſubito ſi conoſce al ſuo acetoſo ſapore: Nondimeno ha però ella le foglie alquanto minori, piu liſcie, piu ſtrette, & dal naſcimento ſagittali; Ha piu radici, ma non già come la rombice gialle, ma bene al guſto

Oxalida di due ſpetie.

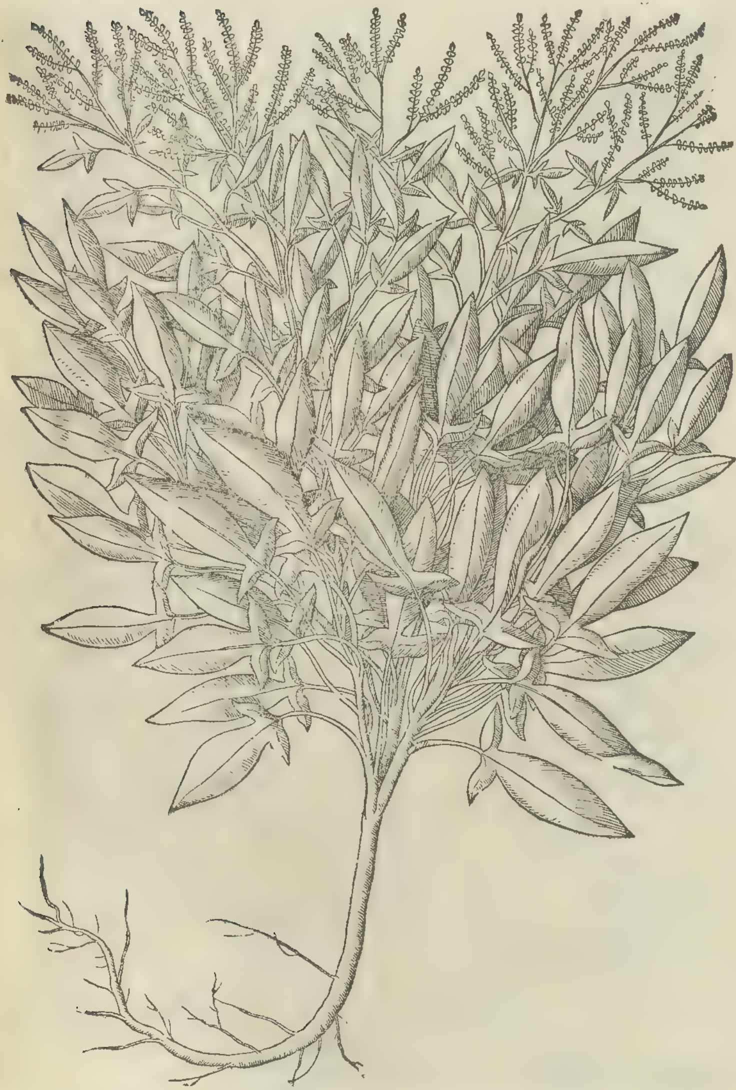
OXALIDA.



acetose, come il fusto & le foglie, La minore fa le foglie molto piu piccole simili à i ferri delle lancie lucide, rosseggianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme è simile in amendue, eccetto che quello della minore è alquanto piu minuto, Hippolapatho. *Dell'Hippolapatho poi habbiamo osseruato due spetie domestico cioè, & saluatico. il domestico si semina hoggidi ne gl'horti, & ne i giardini, & chiamanlo Rhabarbaro de i frati. Imperoche questo nelle foglie, nel gambo, nel seme, nella radice, & uniuersalmente in tutte l'altre parti, si rassomiglia del tutto al legittimo hippolapatho. Ma il saluatico non solamente ho ueduto io crescere con gran frondi, & alto fusto nelle paludi; ma anchora in su i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, & massimamente ne i luoghi, oue le uacche, & le pecore fogliano stantiare la notte.* I

Rombici scritte da Gal. *Scrisse delle Rombici Galeno al* VII, *delle facultà de semplici, cosi dicendo.*

OXALIDA MINORE.



dicendo. Il Lapatio ha uirtù moderatamente digeſtiua. Ma nell'oxilapatho ſi ritroua miſta: percioche quantunque habbia del digeſtiuo; ha però anchora del ripercuſſiuo. Il ſeme loro è manifeſtamente coſtrettiuo, & maßime quello dell'oxilapatho, di modo che ſana la diſenteria, & gli altri flußi. Oltre di queſto l'hippolapatho, che naſce nelle paludi, ha le uirtù medeſime de i ſopraſcritti; ma non coſi ualoroſe. Et nel II. *delle facultà de gli alimenti: La Rombice (diceua) ſi puo chiamare, come habbiamo detto per auanti, Bietola ſaluatica, auenga che non ſolamente nel guſto, ma anchora nelle uirtù le ſia ella ſimile. Ma perche la Bietola qualche uolta è piu diletteuole della Rombice, però è piu uſata da gli huomini. L'Oxilapatho (come ſcriue Aetio) ha uirtù particolarmente à i morſi de i cani rabioſi, fomentandoſi prima la piaga con la ſua decottione, & mettendoſi ſopra dipoi l'herba, à modo d'impiaſtro, & dandoſi poi ſubi-* Virtù dell'Oxilapatho.

HIPPOLAPATO.



to à bere la decottione dell'herba, & delle radici. Fassi del medesimo un'acqua distillata, che leua uia tutte le pustule, & le macchie della faccia, & d'ogni altra parte del corpo in questo modo. Piglinsi d'acqua lambiccata d'Oxilapatho, & di meloni ben maturi, di ciascuna due libre, & aggiungonuisi dentro dieci uuoua di rondine, meza oncia di salnitro, & due oncie di tartaro bianco, tutti prima poluerizati, & mettonsi poi à lambicare in un lambicco di uetro, & cauasene l'acqua, & con questa si laua la faccia la mattina, & la sera si onge con olio di tartaro, & di mandorle dolci mescolati insieme. La decottione dell'Oxilapatho fatta nel uino, beuuta alquanti giorni guarisce il trabocco di fiele, & restituisce al corpo il pristino colore. credono alcuni che si preseruino dalla caccola de gl'occhi coloro, che portano sopra di se una delle sue radici cauata à luna scema, & inuolta in bianchissima tela. Chiamano i Greci la

HIPOLAPATHO SALVATICO.

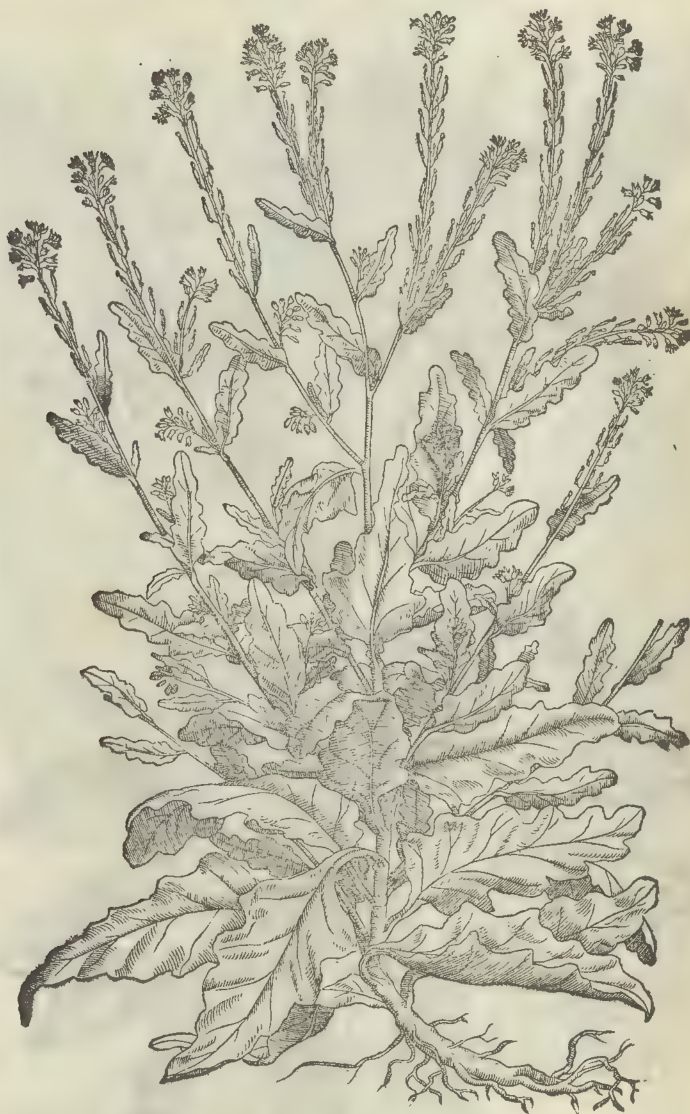


Rombice, Λάπαθον: i Latini, Lapathum: gli Arabi Humadh, Hunadh, & Hamad: i Tedeſchi, Ampffer: li Spagnuoli, Labaca: i Franceſi, Lampe. L'Acetoſa chiamano i Greci Ὀξαλίς: i Latini, Oxalis: i Tedeſchi, Sauer ampffer: gli Spagnuoli, Azederilha: li Franceſi Ozeille, Vinette, & Salette. Nomi.

Della Lampſana. Cap. CVII.

LA LAMPSANA è una herba ſaluatica, piu nutritiua della rombice, & piu utile allo ſtomaco. Le cui frondi, & i cui torſi ſi cuocono ne i cibi.

LAMPSANA.



Lampſana, & ſua eſsam.

LA LAMPSANA *quantunque ſia quì con l'altre herbe, che ſi mangiano ne i cibi, connumerata da Dioſcoride; nondimeno non ne deſcriſſe egli coſa alcuna delle fattezze ſue, per eſſer forſe à quel tempo nel paeſe ſuo herba notiſsima à ciaſcuno. Il che non interuiene hoggi in Italia. Et però diremo inſieme con Plinio à gli* IX. *cap. del* XX. *lib. che la Lampſana è una ſpetie di cauolo ſaluatico alta di fuſto un piede, Le cui frondi ſon ruuide, & ſimili à quelle de i nagoni, ma fa il fiore piu candido. Naſce queſta in Toſcana, & in molti luoghi d'Italia abondantemente ne i campi, che non ſi lauorano; quantunque ella non ſia à i tempi noſtri troppo in uſo ne i cibi, nè nelle medicine, ſe non ne i tempi delle careſtie. La Lampſana (diceua Galeno al* VII. *delle facultà de i ſemplici) mangiata genera cattiui humori: come che applicata di fuori habbia ella uirtù digeſtiua, & aſterſiua. Chiamano i Greci la Lampſana,* Λαμψάνη: *i Latini Lampſana.*

Lãpſana ſcritta da Gal.

Nomi.

Del

Del Blito. Cap. CVIII.

IL BLITO ſi mangia come l'altre herbe d'horto. Non ha alcuno uſo nella medicina: imperoche ſolamente leniſce il corpo.

IL BLITO è di due ſpetie, bianco cio è, & roſſo. Sono ambidue uolgarmente conoſciuti, per naſcere abondantemente tanto ne i campi, quanto ne gli horti. Il roſſo produce le foglie, & parimente i fuſti porporeggianti, ſimili all'amaranto, che noi chiamiamo Fior uelluto. E roſſa parimente la radice, di modo che rompendoſi pare, che ſanguini tutta. Blito,& ſua eſſaminatione. *Enne di queſta ſorte un'altra ſpetie chiamato da noi blito maggiore per creſcere egli coſi grande che pare un'arboretto, con foglie ſimili all'altro, ſe ben maggiori, & con fiori grandi, con gran numero di panicule all'intorno,* Blito Maggiore,& ſua hiſtoria.

BLITO MAGGIORE.



piegate

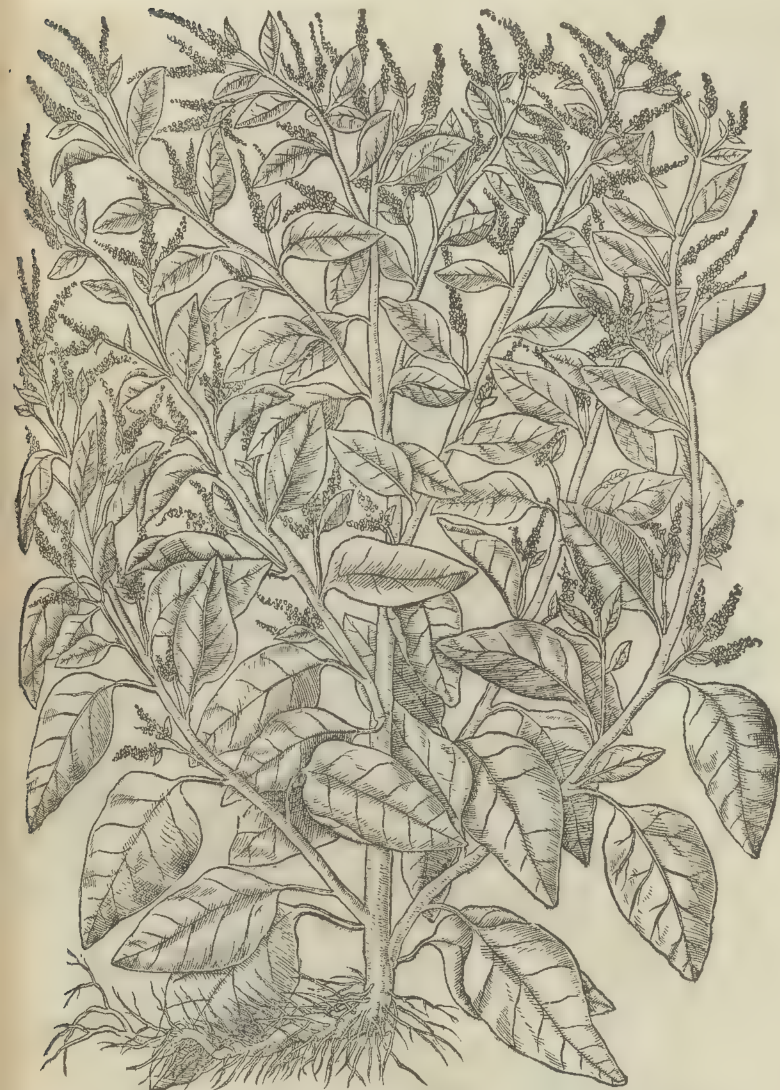
BLITO ROSSO.



piegate uerſo terra, come pennacchi & roſſe come quelle dell'amaranto. Il fuſto produce egli groſſo come un braccio, duro, & per lungo ſtriſciato. Il bianco dal colore in poi è del tutto ſimile, & naſce ne i luoghi medeſimi, con foglie però alquanto piu larghette, & bianchiccie. I fiori, & parimente il ſeme producono amendue ſu per il fuſto in racemi ſimili alle panicole del panico ſaluatico. Chiamaſi nel territorio di Trento il blito Biedone, & mangiaſi ne cibi ſpeſſe uolte. Cuoconlo prima nell'acqua, & poſcia lo friggono nella padella con olio, ò con burro, aggiungendogli del ſale, dell'aceto, ouero dell'agreſto. benche molte uolte (come poſſo io far uero teſtimonio) faccia uomitare, generi dolor di ſtomaco, & di budella, & parimente fluſſi di corpo, mouendo la cholera. Il perche Plinio al XXII. capo del XX. lib. Pare il Blito (diceua) eſſere una pianta inſipida, & ſenza alcuna acutezza. & però appreſſo Menandro i mariti fanno di ciò romore con le mogli. Nuoce allo ſtomaco, & in tal modo lo conturba, che muoue in alcuni la cholera. Daſi nondimeno à bere nel uino al morſo de gli ſcorpioni: & impiaſtraſi in ſu i calli de i pidei, & parimente ne i dolori delle tempie, & della milza inſieme con olio. Hipocrate ſcriue, che mangiato riſtagna il meſtruo. Queſto tutto diſſe Plinio. 1

Scriſ-

BLITO BIANCO.



Scriſſene Galeno al VI. *lib. delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Il Blito è un herbaggio, che ſi mangia, frigido & humido nel ſecondo ordine. Et al* II. *delle facultà de cibi: Chi intende (diceua) la qualità guſtabile del blito & dell'atriplice, & chi ben ſi ricorda del ſapore della braßica, non hauerà da dubitare, che la lattuca non ſi poſſa collocare nel mezo tra la braßica, & tra quelli: imperoche quella diſecca ualentemente, & queſti per il contrario ſono humidi, & acquoſi. Et però non ſolamente ſi mangiano con olio ſole, & con garo, ma meglio, & piu ſpeſſe uolte aggiungendogli dell'aceto: altrimenti ſono inimichi dello ſtomaco. Hanno queſti herbaggi (come dicemmo) alquanto di uirtù per mollificare il corpo, & maßimamente quando s'accreſce le forze loro con qualche coſa lubrica, & uiſcoſa. Queſto tutto diſſe Galeno. Onde non è ſe non da marauigliarſi, ſe uogliamo conſiderare le parole di Plinio, & di Galeno, che ſcriueſſe Dioſcoride, che il Blito muoueſſe il corpo, & non haueſſe alcuno uſo nella medicina.* Blito ſcritto da Gal.

Chiamano i Greci il Blito, Βλῆτον: *i Latini, Blitum: gli Arabi, Bachala iamenia, ouero Bacale aliemante: i Tedeſchi, Mayer: gli Spagnuoli, Bredos: & li Franceſi Porree rouge.* Nomi.

Della Malua. Cap. CIX.

SONO DVE spetie di Malua, una domestica, & l'altra saluatica. La domestica è piu conueneuole per mangiarsela ne i cibi, che non è la saluatica, come ch'ella sia inutile allo stomàco. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E utile la malua alle interiora, & alla uescica. Le sue foglie crude masticate con un poco di sale, & fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali: ma nel saldare la cicatrice s'usano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamente alle punture delle api, & delle uespe; & però chi s'unge con la malua pesta cruda insieme con olio, non puo esser punto da loro. Fattone impiastro con orina humana mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Le frondi della malua lesse peste, & applicate con olio medicano alle cotture del fuoco, & al fuoco sacro, Sedendosi nella sua decottione mollifica le durez-

MALVA.



MALVA MAGGIORE.



ze de i luoghi secreti delle donne: & facendone cristeri gioua à i rodimenti delle budella, del sedere, & della madrice. Gioua la decottion della malua fatta insieme con le sue radici beuendola à tutti i ueleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono, continuamente la uomitino. Vale medesimamente à morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuuto nel uino insieme con quello del loto saluatico mitiga i dolori della uescica.

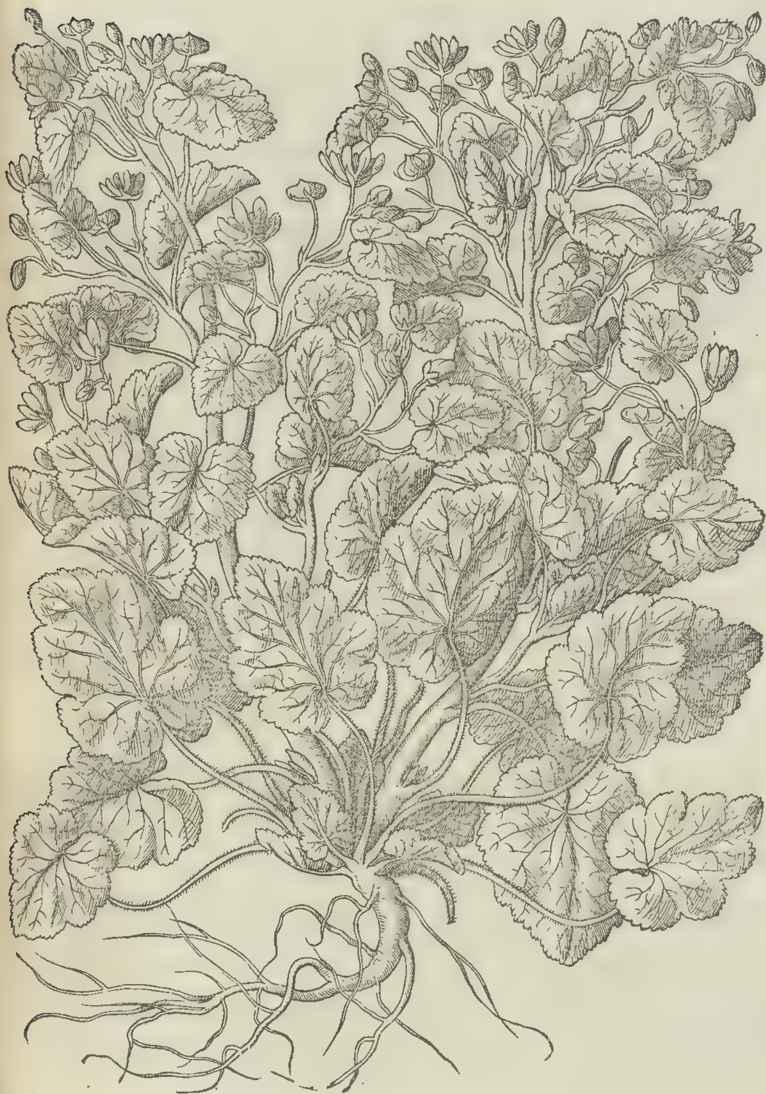
E LA MALVA *una delle piu uolgari, & piu conosciute herbe, che si ritrouino tra le piante, nondimeno gl'antichi usarono di seminarla ne gl'horti, percioche a loro era ella ordinariamente in uso ne i cibi. Ritrouansene di* Malua, & sua historia.

MALVA TERZA.



piu ſpetie: imperoche quella, che creſce in albero, non è altro, che Malua commune tirata con artificioſa coltura, come recita Theophraſto al V. *cap. del* I. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Sono alcune piante, che per il coltiuare diuentano diuerſe, & s'allontanano dalla natura loro, come è quella Malua, che creſce in alto, & ſi trasforma in albero. Il che ueramente non ſi fa con lungo tempo, ma in ſei, ouer ſette meſi, di modo ch'ella puo coſi creſcere alla lunghezza, & groſſezza d'una haſta. Il perche comodamente s'uſano i ſuoi fuſti per baſtoni: quantunque in piu lungo tempo aſſai piu creſca. Queſto tutto della Malua arborea ſcriſſe Theophraſto. Appreſſo di Plinio al* IIII. *cap. del* XIX. *libro oltre alla Malua, che in Arabia creſce in albero in ſette meſi, & fanſene baſtoni, ſi legge d'un'altra Malua arborea, che naſce in Mauritania appreſſo Lixo caſtello, doue ſi dice eſſere ſtati gli horti delle Heſperidi, d'al*

MALVA QVARTA.



tezza di uenti piedi, & di groſſezza di piu dell'abbracciare d'un huomo; & di queſta medeſima grandezza dice ritrouarſi parimente del canape. Di Malua arborea uidi già io in ſu là riua del Benaco nella uilla di Grignano alcune piante belliſſime & grandi, fatte per arte in un chioſtro di Frati di ſan Franceſco. È ſimilmente ſpetie di Malua quella, che eſſendo hoggi fatta uolgare à tutti gli horti d'Italia, creſce alta com'un arborſcello, con fuſto grande, tondo ſimile à un baſtone, et con foglie ben larghe, rare, & all'intorno dentate, quantunque quelle, che ſono ſu per il gambone, ſieno piu piccole, & del tutto ſimili alla malua uolgare: produce i fiori in cima, & ſu per il gambo, grandi ſimili alle roſe, ma piu folte di foglie, Enne di diuerſi colori, peroche alcune nel porporeo acceſo nereggiano, altre ſono bianche, & altre incarnate, di modo che coſi nella forma, come nel colore imitano le roſe. durano queſti fiori aſſai piu Malua Maggiore.

lungo tempo delle rose, ma sono inutili & senza ueruno odore. Produce la radice lunga uencida, & arrendeuole, come quella dell'althea. Questa adunque non è cosa che prohibisca, che non si possi chiamare malua maggiore, quantunque sieno alcuni che la chiamano malua arborea, ma errano, imperoche come fa testimonio Galeno al VII. *&* X. *libro delle facultà de semplici* Ἀνηδενδρομαλάχη *non è altro che l'althea, quantunque mi scriuesse gl'anni passati l'Eccelentissimo medico M. Giouangiordano, che la malua arborea nasceua copiosa ne i lidi del mare di Genoua, ma non però ho possuto fin hora ottenerla da lui.*

Malua della terza spetie.

La terza malua poi da me prima non piu ueduta, mi fu mandata dal diligentissimo semplicista M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, di cui è qui la figura.

Virtù della Malua.

La radice della malua commune secca, & macerata un giorno nell'acqua, & inuoltata in una carta bagnata, & cotta sotto la cenare calda, & di nuouo riseccata, leua uia fregandosene la ruggine, & il gesso de i denti. La decottione della malua gargarizata, toglie la ruuidezza delle fauci, & del gorgozzule. Le foglie cotte ne i cibi rischiarano la uoce rauca, & aggiuntoui olio, sale, è boturo fresco, muouono il corpo. Le foglie trite con foglie di salice, s'impiastrano utilmente sopra tutte l'infiammagioni, & spetialmente à quelle delle ferite, & trite con porri, & cipolle sopra i morsi de i serpenti uelenosi. il succhio distillato caldo nell'orecchie, ne leua uia ogni dolore, la decottione della malua, & delle radici, cotte fin che diuenti mucilaginosa si da con manifesto giouamento à bere alle donne, che stentano à partorire, & il medesimo fa meza libra del succhio loro, beuuto caldo. il seme trito, & beuuto con uino uermiglio, uale, alla nausea dello stomacho. Cotti i germini della malua, & mangiati con olio, sale, & aceto à modo di sparagi nel principio del mangiare, muouono commodamente il corpo. Dassi il succhio della malua utilmente à bere à i melancholici al peso di sei oncie, & otto se ne danno quando impazziscano. In somma la malua è utile à molte, & molte cose, & però chiamata da gl'antichi medicina di tutti i mali.

Malua scritta da Gal.

Scrisse della Malua Galeno al VII. *delle facultà de semplici, con queste parole. La Malua saluatica ha uirtù di digerire alquanto, & mollificare leggiermente: ma la domestica quanto piu ella ha in se dell'humidità acquea, tanto è piu debile. Il suo seme tanto è piu ualoroso, quanto è piu secco. Di questa medesima spetie è quella che chiamano anadendromalache (cio è malua arborea) ma piu ualorosa di tutte l'altre in digerire. Chiamasi anchora althea. Et al secondo delle facultà de i cibi: La Malua (diceua pur egli) non solamente si ritroua domestica, ma anchora saluatica, come dicemmo della lattuca, ma è però differenza tra queste spetie, percioche sempre le piante saluatiche sono piu secche, & le domestiche piu humide. La domestica adunque ha in se del uiscoso, del che non si ritroua punto nella lattuca. Oltre à ciò non si ritroua nella Malua uirtù infrigidatiua manifesta: il che senza mangiarla si puo conoscere, facendone impiastro sopra le calde infiammagioni, come sono l'erisipelle, hor con malua, & hor con lattuca, come si costuma, cio è pestandone le foglie tenere così diligentemente, che sieno nel toccarle ben liscie, & ben peste. Così adunque conoscerai, che la lattuca manifestamente infrigidisce, & la malua così poco, che altro non si puo giudicare, se non ch'ella contenga in se una tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta uelocemente scende à basso: ma non però tanto per esser humida, quanto per esser ella uiscosa, & massimamente quando ella si condisce abondantemente con olio, & sale.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Malua, Μαλάχη: *i Latini, Malua: gli Arabi, Chubeze, & Chabazi: li Tedeschi, Pappel: gli Spagnuoli, Maluas: i Francesi, Malue.*

Dell'Atriplice. Cap. CX.

LO ATRIPLICE è herbaggio conosciuto. E' di due spetie, saluatico cio è, & domestico. Mangiasi lesso come gli altri herbaggi: & così mollifica il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto risolue i pani. Il suo seme beuuto con acqua melata guarisce coloro, à cui è traboccato il fiele.

Atriplice, & sua historia.

L'ATRIPLICE non si semina ne gli horti di Toscana, come che in Lombardia si semini copiosissimamente il Marzo, & nel principio d'Aprile. Chiamasi in alcuni luoghi di questi paesi Trepese, in alcuni Reppese. Il che non è altro, che il suo proprio nome Latino corrotto nel uolgare. Vsasi per il piu à far torte alla Lombarda, mesticandolo con cascio, burro, & uoua. Non è herba, che piu presto nasca, & piu presto cresca ne gli horti, che fa questa: percioche in spatio di quindici, ouer uenti giorni si semina, & si mangia cresciuta ne i cibi. Produce le frondi di fattezze larghe appresso al fusto, & appuntate in cima, à modo di saetta, grasse, piene d'humore, di colore piu presto giallo, che uerde. Il fusto, il quale il piu delle uolte rosseggia, cresce con piu ramuscelli all'altezza di tre, ò di quattro gombiti, su per i quali nasce il seme in certi follicoli stiacciati simili à quel del nasturtio, ma di forma assai maggiore. Vsasi l'Atriplice ne i cibi per tutto il mese di Maggio: imperoche secondo che uelocemente nasce, così anchora uelocemente s'inuecchia, & si perde la tenerezza delle sue frondi.

Errore d'alcuni.

E' ueramente uana l'opinione di coloro, che si credono, che l'Atriplice, & lo Spinace sieno una pianta medesima. Percioche lo Spinace è herba nuoua, non conosciuta, ne scritta se non da i moderni. quantunque il Manardo da Ferrara uada sospicando, che sieno l'Atriplice, & lo Spinace, amendue spetie di Chrisolachano. Il che ueramente non mi contenta: percioche Chrisolachanon in Greco suona in Latino aureum olus, cio è herba aurea. la qual qualità se ben si conuiene all'Atriplice; non però per questo si conuiene allo Spinace, il quale nelle frondi, nel fusto, nel fiore, & nel seme sempre uerdeggia.

Spinaci, & loro historia.

Seminansi gli spinaci il Mese d'Agosto, & parimente di Marzo: Nascono il settimo giorno, con foglie da prima triangolari, le quali poco di poi diuentano sagittali, & intagliate presso al picciuolo, come quelle della cichorea: Hanno picciola radice, con molte sottilissime fibre: Fanno il gambo alto un gombito, & alle uolte maggiore, concauo dentro, tenero, & fragile. I fiori fa egli uerdicci, piccioli, tondi, & racemosi, da i quali si genera il seme spinoso, & triangolare. Nascono gli spinaci & campano in ogni luogo ben

ATRIPLICE DOMESTICO.



ben coltiuato, & graſſo, & maßimamente ne gl'horti, curandoſi poco del uerno, & del freddo, come ſi uede in Boemia, doue in Praga ſi uendono gli ſpinaci bellißimi in ſu le piazze piu il uerno che la ſtate. Sonno di due ſpetie, maſchio cio è, et femina, & conoſceſi queſta, perche non fa ſeme. Vogliono alcuni che gli ſpinaci ne ſieno ſtati portati di Spagna, onde dicono, che di quindi hanno riportato il nome, cio è corrotto il nome di ſpagnaci in ſpinaci, ma s'ingannano, poſcia che ſi uede che il nome loro uiene dall'Arabico, auenga che Serapione chiama lo ſpinace ſpanacli. Ma ſe io debbo dirne, quello, che ne credo, dico che piu preſto crederò che ſieno ſtati chiamati gli ſpinaci coſi da noi Italiani, per il loro ſeme ſpinoſo. Cuoconſi il piu delle uolte nella padella ſenza acqua, & maßimamente quando ſono teneri. Imperoche ſono coſi

ATRIPLICE SALVATICO I.



Virtù delli spinaci. **Atriplice saluatico.**

pieni di succhio, che come cominciano à scaldarsi sen'esce fuore, & cuoconsi nel loro isteßo liquore. Sono gli spinaci frigidi, & humidi nel primo grado: Mollificano il corpo, ma sono uentosi. Beesi utilmente il lor succhio contra le punture delli scorpioni, & de i ragni, & mettesi parimente in su la puntura. ammorbidiscono gli spinaci mangiati cotti la ruuidezza delle fauci, & della canna del polmone. Sono anchora due altre spetie di Atriplice uno saluatico, & uno marino. Il saluatico è di piu spetie. delle quali habbiamo qui posto tre diuerse figure: Nascono per il piu appreßo alle mura delle città, ouero castella, nelli horti, & nelle campagne non molto dißimili dal domestico. Il Marino, di cui (per quanto ho letto) non è memoria alcuna appreßo Dioscoride, & Galeno, ageuolmente si fa conoscere da coloro, che uanno

cercando

ATRIPLICE SALVATICO II.



cercando le altre piante, che naſcono ne i lidi del mare. Naſce copioſiſsimo fuori della città di Triesti non lungi dalle ſaline nell'istesso lido del mare, molto diuerſo dall'halimo, come ben ſi puo uedere per la ſua imagine, che qui ne dimostriamo. Imperoche ſe ne ua ſtrato per terra, ſpargendo i rami in diuerſe parti, ne i quali ha le foglie biancheggianti, Atriplice marino. *ſimili à quelle delli ſpinaci, ma piu picciole. Produce il ſeme nella cima de rami in certi bottoncelli inequali, come in grappoletti: Ha la radice con molti rami, & capiglioſa, & le uirtù medeſime delli altri atriplici, ma per la ſalſedine che manifeſtamente ui ſi ſente nel guſtarlo, ſolue piu il corpo di ciaſcuno altro, & è parimente piu aſterſiuo, quando ſi mangia cotto ne i brodi della carne. In queſto medeſimo luogo naſce parimente copioſiſsima quella altra pianta, che li Arabi*

chiamano

ATRIPLICE SALVATICO III.



chiamano KALI, *di cui ſi fa quella cenere, la quale s'adopra à fare il uetro, & di cui ſi fa anchora il ſale, che chiamano alcuni ſal Alkali. Queſta herba nel ſuo primo naſcimento produce le foglie tonde ſimili al ſempreuiuo minore. Nel creſcere poi s'allungano quanto è lungo un dito, & fanno per pari interualli alcune ſottiliſsime gionture, come ſi uede nell'equiſeto: & creſcendo piu auanti eſcono da quelle gionture alcune foglie groſſe, & parimente graſſe, concaue nel mezo à modo di canale, larghe nel naſcimento, & appuntate in cima, & piegate all'indrieto uerſo i fuſti. Dipoi quando la pianta è creſciuta, quanto debba creſcere, & che già comincia à inuecchiarſi; produce nella cima minutiſsime foglie, & roſſeggianti, dal naſcimento delle quali eſcono alcune minute bacche, in cui è dentro il ſeme aſſai minuto.*

ATRIPLICE MARINO.



Ha i fuſti roßeggianti, & graßi. Tutta la pianta è al guſto ſalata, come il Crethamo. Vogliono alcuni che queſta pianta ſia la ſeconda Anthillide di Dioſcoride. Ma (per quanto porta il mio giuditio) s'ingannano, come è ſtato lungamente detto nel ſeguente libro, & nell i noſtra Apologia contra Amatho Luſitano. E l'Atriplice (ſecondo che riferiſce Galeno al VI. delle facultà de ſemplici) humido nel ſecondo ordine, & frigido nel primo. Il che habbiamo detto eſſere una tepida calidità, come quella delle roſe: ma non però è ella coſtrettiua, ma acquea, & non terreſtre, come è la malua. Scende oltre à ciò uelocemente dal uentre, come fa quella per la lubricità, che ui ſi ritroua. ma è poco ueramente quel che ſi truoua in lei di digeſtiuo. Oltre à ciò l'Atriplice domeſtico, & parimente la malua ſono piu frigidi, & piu Errore d'alcuni.

humidi

SPINACI.



humidi delle saluatiche. Et però le domestiche sono piu commode per mettere sopra i flemmoni, che cominciano, & sono in augumento, molli, & feruenti, che non sono le saluatiche: le quali si conuengono nello stato, & nelle declinationi, & quando s'indurisc ono. E il suo seme astersiuo: & però è utile à trabocco di fiele causato per oppilatione di flemma. Riferisce Serapione, che scriue Rasis hauer ueduto uno, che hauendo beuuto due dramme di questo seme, uomitò, & andò del corpo fino che si condusse in estrema debolezza. Il che so io per certo non esser bugia, imperoche ho conosciuto un medico, che molto l'usaua per far uomitare, & per soluere il corpo à i uillani. Il che faceua loro non poca molestia: perciochè oltre al soluergli fuor d'ordine per di sotto, gli faceua piu & piu uolte uomitare. La qual uirtù fin hora pochi hanno.

KALI.



hanno conoſciuto, per quanto io ſtimo. *Chiamano i Greci l'Atriplice,* Ἀτράφαξις, *&* χρυσολάχανον: *i Latini, Atriplex: gli Arabi, Cataf, & Caraf: li Tedeſchi, Molten, & Milten: li Spagnuoli, Armoles: li Franceſi, Follete, & Femes.*

Della Braſsica. Cap. CXI.

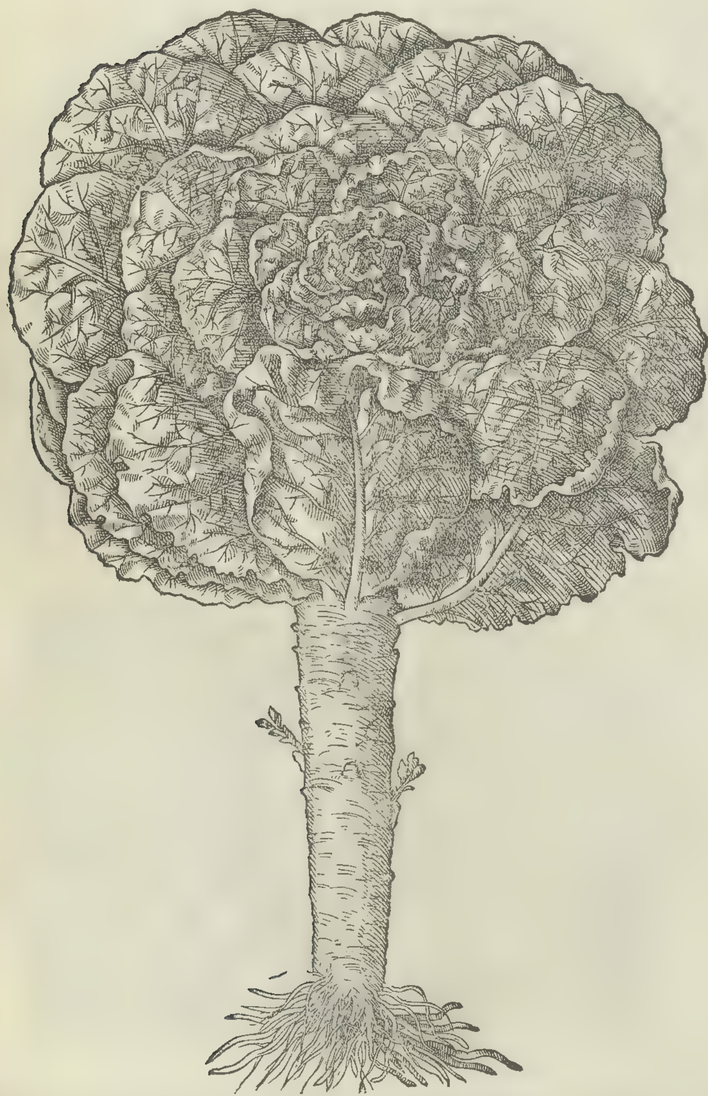
LA BRASSICA domeſtica mangiata mal cotta muoue il corpo: & per il contrario lo riſtagna la molto cotta, & molto piu la cotta due uolte, ouero la cotta nella liſcia. La ſtate è piu acuta, & nuoce allo ſtomaco. Quella, che naſce in Egitto, per eſſere amara non ſi mangia. Vſata la braſsica ne cibi gioua al tremore delle membra, & alle debolezze della uiſta. Mangiata dopo paſto riſolue i nocumenti della ebbriachezza, & della crapula. I bromboli quantunque ſieno piu acuti ſono nondimeno piu utili allo ſtomaco, & piu efficaci à prouocar l'orina: ma conditi nel ſale ſo-

BRASSICA LISCIA.



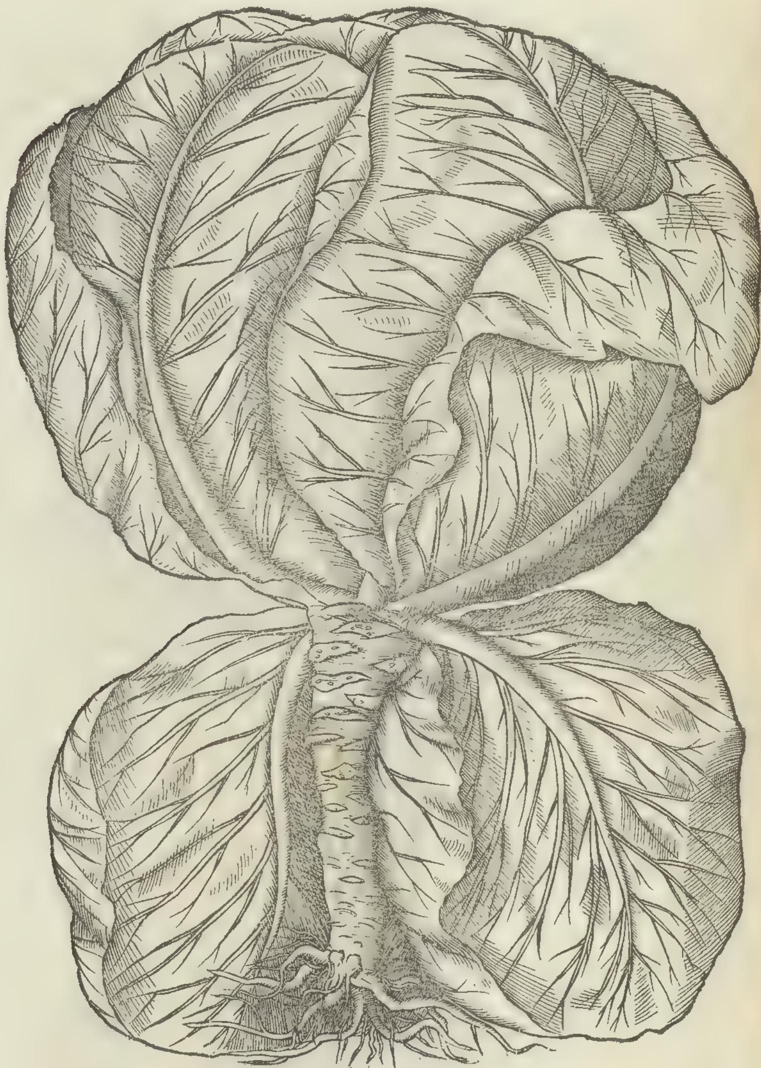
no inimici dello stomaco, & conturbano il corpo. Il succo della brassica beuuto crudo con nitro, & iride, mollifica il corpo: & beuūto con uino gioua à morsi delle uipere. Fassene impiastro utilmente con farina di fiengreco, & aceto à i dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, & uecchie. Tirato su per lo naso purga per se solo il capo: & applicato con farina di loglio prouoca i mestrui. Le frondi empiastrate per se sole, ouero trite con polenta conferiscono à tutte le infiammaggioni, & posteme: & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinitidi. Rompono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele uagliono all'ulcere, che pascono, & alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiatone il succo, ristaurano la uoce perduta. La decottione loro beuuta solue il corpo, & prouoca i mestrui. I fiori applicati ne i pessoli dapoi la concettione, fanno sconciare le donne. Il seme della brassica, & massime di quella d Egitto, beuuto caccia fuo-

BRASSICA CRESPA.



ri i uermi del corpo. Mettesi questo medesimo ne gli antidoti theriacali: spegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torsi uerdi brusciati insieme con le radici, & incorporati con grascia di porco uecchia, mitigano applicati i uecchi dolori del costato. Ritrouasene una spetie di saluatica, la qual nasce per la maggior parte nelle maremme, & in luoghi ruinati, simile alla domestica, quantunque piu bianca, piu hirsuta, & piu amara. Non sono i suoi bromboli dispiaceuoli al gusto, quando si mangiano cotti nella liscia. Le frondi empiastrate saldano le ferite, & risoluono le infiammagioni, & le posteme. Quella, che si chiama marina, è del tutto diuersa dalla domestica: percioche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'aristolochia ritonda, sottili, & pendenti ad una per una da i suoi rossi ramuscelli, attaccate con un sol picciuolo, come l'hedera. Ha il succo bianco, quantunque non ne sia copiosa, & è al gusto salso, & alquanto amaretto, & denso di sustanza. Tut-

BRASSICA CAPPVCCIA.

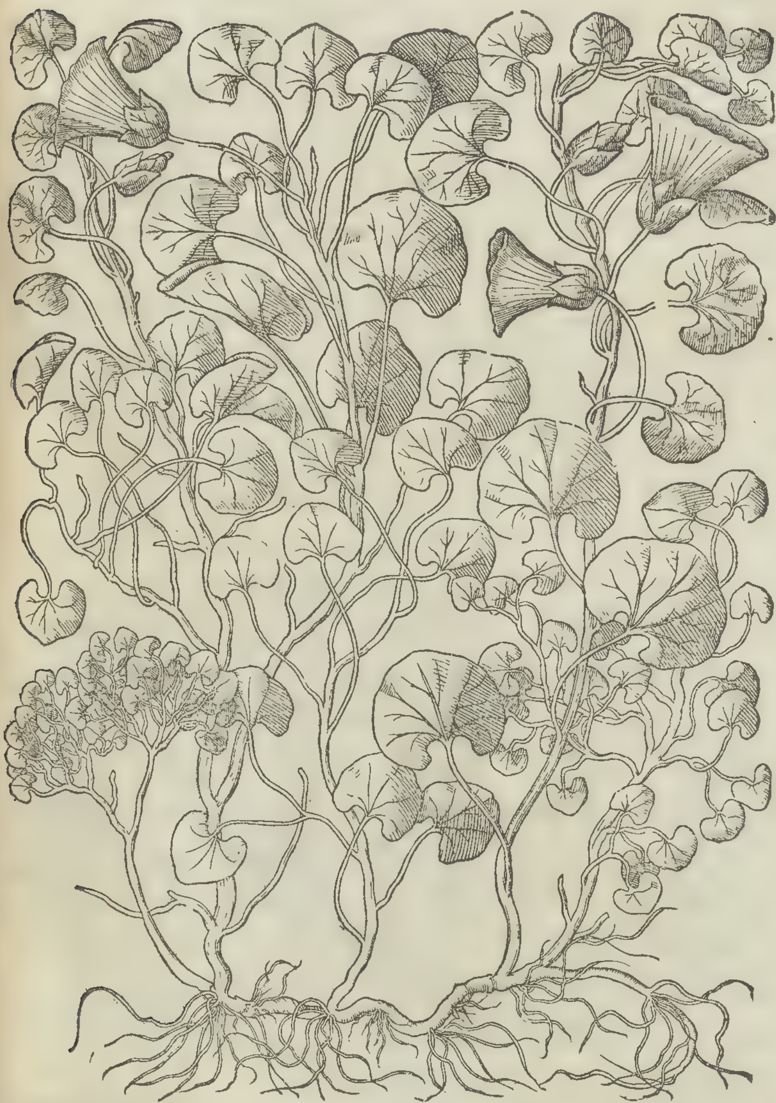


ta la fua pianta è acuta, & inutile allo ftomaco: folue piu che tutte l'altre il corpo, cotta ne i cibi, Cuocefi, per effer molto acuta, con la carne graffa.

Brafsica, ouer cauolo, & fua hiftoria.

CHIAMIAMO noi in Tofcana la Braßica Cauolo, & in Lombardia Verza. Sono adunque le fpetie del Cauolo (quantunque fe le taceffe Diofcoride) come fi uede per Theophrafto à IIII. cap. del VII. libro, & per Plinio à gli VIII. del XIX. & ultimamente per quello, che ogni giorno ne ueggiamo noi ne gli horti di tutta Italia, uarie & diuerfe. Catone diffe effere il Cauolo di tre fpetie. delle quali l'uno produce il torfo grande con larghe frondi: l'altro produce le frondi crefpe, il qual chiamano Apiano: & il terzo produce fottil fufto, & frondi parimente fottili, lifcie, & tenere: compofto di parti fottili, & di tutti gli altri piu acuto, & piu medicinale. Ma Plinio (come s'è detto) fece memoria di diuerfe fpetie, Tra le quali diffe, che quello fi chiamaua Sabellico, che increfpandofi molto nelle foglie fi ferra in mezo, come fa la lattuga: bianco di dentro, tenero, & dolcetto: tenuto da noi il migliore, il piu dilicato, & piu aggradeuole al gufto. Onde diceua egli, il Cauolo chiamato Sabellico produce le fue foglie marauigliofamente crefpe,

BRASSICA MARINA.



spe, per la cui grossezza rimane il torso sottile: ma è piu dolce di tuti gli altri cauoli. Quello che chiamiamo noi Cauolo cappucio serrato tutto fortemente in se stesso, graue, & ritondo di figura, altro non credo, che sia appresso à Plinio, che quello, che chiama egli Lacuturis: del quale scriuendo egli nel luogo medesimo, così diceua. Nuouamente sono uenuti i Cauoli, che chiamano Lacutorri, dalla ualle Aricina, doue già fu un lago, & una torre, la quale è anchora in essere, grossi di testa, & numerosissimi di frondi: delli quali ue ne sono alcuni, che sono ritondi, & altri piatti & muscosi. Le quali tutte note corrispondono benissimo al parer mio à i nostri capucci. Enne una spetie hoggi in Italia, la quale s'ingrossa nel gambo, come una rapa, & mondasi & cuocesi ne i cibi, come si cuocono le rape. Del quale non ritrouà memoria appresso à Plinio, ne alcuno altro de gli antichi: come non ritrouo similmente, chi scriua questa spetie d'intagliato minutissimamente nelle frondi, fatto hoggi familiare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l cauolo, & le uiti, che essendo piantato il cauolo appresso ad un pie di uigna, si discosta la uite marauigliosamente da quello. Il perche si credeua Andro-

Odio grande tra'l cauolo, & le uiti.

cide, che tanto ualesse il cauolo à gli ebbriachi: come che Aristotile n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme uecchio del Cauolo seminato, come riferisce Plinio à x. cap. del XIX. libro, nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli.

Cauolo saluatico.

Il Cauolo saluatico nasce copiosamente nelle maremme di Siena, intorno al monte Argentario, & in altri luoghi si del mar Tirreno, come Adriatico: & nella costa di Terracina andandosi uerso Napoli, n'ho ueduto io gran copia con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle del iusquiamo, & amare al gusto.

Cauolo & sue uirtù.

Il seme del cauolo pesto grossamente, & bollito nel brodo di carne, beuuto insieme con il medesimo brodo, gioua presentaneamente à i dolori colici. cotto il cauolo due uolte, ristagna il corpo, & tollene il dolore, & massimamente aggiuntoui del cimino, dell'olio, del sale, & della farina piu eletta d'orzo, & massimamente mangiandosi senza pane. Il medesimo fa il brodo del cotto con un gallo uecchio: & gioua questo medesimo à i fegatosi, à i difettosi di milza; & à coloro che patiscono della pietra delle reni, & renelle; Gioua ben cotto à i Ptisici, mangiandosene spesse uolte. Il succhio del cauolo cotto con mele rischiara la uista; mettendosene un poco per uolta nelli angoli delli occhi: Dassi il succhio del cauolo con utilità grande à bere al ueleno de fonghi malefichi: Cotto il cauolo, & mangiato con pepe lungo; & beuutone poi il brodo, genera copiosissimo latte nelle donne che lattano i piccioli fanciulli. Cotta la midolla de i gamboni nel latte di mandorle, & dipoi pesta, & composta con mele ouero con zucchero, à modo di elettuario, gioua, lambendosi à gli stretti di petto & alla tosse. In somma il cauolo è utile à ogni sorte di male, come fece à gli Antichi testimonio Chrisippo ualentiss. medico. Imperoche egli scrisse del cauolo uno intero uolume, accommodandolo à tutti i mali, che accader possano ne i nostri corpi: Onde non ne debbe parer marauiglia, se i Romani huomini di tanto ualore, hauendo caccaiati i Medici di Roma; Si curarono seicento anni continui da tutti i mali solamente con il cauolo.

Cauolo scritto da Gal.

E'il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al VII. delle facultà de i semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori diseccatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto. Nondimeno sana egli l'ulcere, anchora che sieno maligne, come fa anchora i flemmoni già induriti & malageuoli da risoluere, & parimente l'erisipile cosi fatte. Sana con la facultà medesima l'epinittidi, & le formiche. Ha il cauolo anchora alquanto dell'asterfiuo, con il quale cura la scabbia. Il suo seme beuuto ammazza i uermini del corpo, & spetialmente quello del cauolo, che nasce in Egitto. Imperoche il seme è amaro, come sono tutti gli altri medicamenti, che ammazzano i uermini. Et per il medesimo rispetto anchora leua uia le lentigini, & l'altre macchie della pelle, che non hanno bisogno di molta astersione. I gamboni del cauolo brusciati fanno la cenere molto diseccatiua; di modo che par ch'ella partecipi del caustico. Onde per questa ragione l'usano alcuni incorporata con grasso uecchio à i uecchi dolori del costato, & in altri simili. percioche diuenta cosi ualoroso medicamento digestiuo. Il saluatico è à un certo modo piu caldo, & piu secco del domestico, come sono quasi tutte l'altre piante saluatiche comparate alle domestiche della loro spetie. Et però non si puo egli mangiare senza nocumento, per esser lungamente differente dalla complessione humana. Et per questa cagione è egli piu amaro al gusto del domestico, come che partecipi anchora il domestico dell'amaretto, & dell'acuto. ma molto piu ha dell'uno & dell'altro il saluatico: & però asterge egli & digerisce piu ualorosamente del domestico. Il marino oltre al soluere del corpo che egli fa come cosa che ha del salso, & dell'amaro, si puo usare anchora ad altri malori esteriori del corpo, à cui si conuengono le qualità che ei possiede. Et al secondo delle facultà de gli alimenti: Mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succo una certa uirtù di purgare: come che il contrario operi il suo corpo, ristagnando egli con la siccità, che possiede. Et però quando si uuol soluere il corpo, et cacciarne fuori le superfluità, bisogna poco lessarlo nell'acqua: & cosi mal cotto mangiarselo ben condito con olio, & con sale. Et uolendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si uede che habbia bollito mediocremente, gittar uia il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda: & cosi farlo bollire tanto in lungo, che del tutto s'intenerisca. Il che non facciamo, quando uogliamo soluere il corpo. Questo tutto disse Galeno.

Cauolo marino, & sua essam.

Il Marino quantunque dica Dioscoride hauere le foglie sottili, & piu lunghe dell'aristologia ritonda: nondimeno non si puo dire essere altro la Brassica marina, che la Soldanella uolgare delle spetiarie; imperoche ella nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente à una per una sono appiccate con il lor picciuolo al loro fusto, rosseggiante, & lungo à modo d'hedera, & hanno al gusto del salso, dell'amaretto, & dell'acuto.

Correttione del testo.

Et però ho piu uolte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori, come in molti altri si ritroua. imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore doue si ritroua scritto μακρὰ, che uuol significare lunghe, uoglia dir μικρὰ, che significa picciole. Il che mi fa ueramente credere, che la uera Brassica marina sia la Soldanella: per uedersi manifestamente, ch'ella ui corrisponde con tutti i segni, eccetto che con le foglie, che sono minori & non maggiori della aristolochia ritonda.

Errore del Ruellio.

Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche uolendo egli prouare, che la Soldanella sia la Brassica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'aristologia lunga. il che non si ritroua però esser uero.

Errore del Siluatico.

Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, uolendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che'l Chachile fa le frondi simili all'usnea, ouero al nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quelle della Soldanella. Holla piu uolte ricolta io lungo alle riue del mare in su quel di Triesti, & d'Aquilea, & copia grande se ne uede in su'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli spetiali, per esser ella in commune uso de i medici per l'hidropisie. Dassi con utilità grande la sua decottione à bere con reubarbaro à gl'hidropici, & il medesimo fa la poluere dell'herba presa con reubarbaro, & cubebe.

Nomi.

Chiamano la Brassica i Greci, Κράμβη: i Latini, Brassica, gli Arabi, Corumb, ouero Karumb: li Tedeschi, Koel: li Spagnoli, Colhes, & Couues: li Francesi, Choils.

Della Beta, ouero Bietola. Cap. CXII.

LA BIETOLA è di due ſperie. delle quali quella che è nera, ſi cuoce con le lenticchie, per riſtagnare il corpo. Il che fa molto piu la ſua radice, L'altra, la quale è bianca, leniſce il corpo, nondimeno amendue per la nitroſità loro generano cattiui humori:& imperò il lor ſucco meſſo nel naſo inſieme con mele purga la teſta. conferiſce ſimilmente à i dolori delle orecchie. Oltre à queſto la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla farfarella, & da lendini. Fanſene bagni alle bugance anchora. Le frondi loro impiaſtrate crude, conferiſcono alle uitiligini, alle pelagioni, & all'ulcere che paſcono: ma biſogna fregar prima le uitiligini con nitro, & grattare i luoghi pelati molto bene con l'unghie. La bietola cotta leſſa ſana le brozze, le cotture del fuoco, e'l fuoco ſacro,

BIETOLA BIANCA.



BIETOLA NERA.



Bietola, & sua essam.

LA BETA in Toscana si chiama Bietola. & amendue, la bianca cio è, & la nera si ritrouano hoggi ne gli horti. In Alamagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritroua una terza spetie di rossa, le cui radici non sono punto dißimili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come ch'elle sieno di forma piu grosse, & al gusto piu dolci. Vsansi queste commodamente il uerno cotte nell'insalate, lesse prima nell'acqua, ò cotte sotto la cenere calda, & dipoi tagliate in fette sottili & acconcie con olio aceto & sale. Acconciansi anchora prima un poco leße & dipoi tagliate in fette, & meße in macera nell'aceto forte, per mangiare con gli arrosti; & le cosi preparate sono in commune uso de i Tedeschi, & de i Boemi, i quali per accommodarle meglio à i gusti loro, u'aggiungono nel condire, delle radici del Rafano uolgare delle foglie grandi tagliate ben minute, & cosi le conseruano lungamente. Trapiantansi tutte le spetie delle bietole quando hanno già fatto cinque foglie. ma diuentano fuor di modo grandi, & belle, se nel tra- 1
piantarle s'imbrattano le radici nel sterco de buoi, & delle uacche fresco.

Bietole scritte da Gal.

Scriuendo Galeno delle Bietole all'VIII. delle facultà de semplici, diceua. E` la Bietola nitrosa: & però è digestiua, & astersiua, & purga per il naso. ma cuocendosi

BIETOLA ROSSA.



cendoſi ſe ne priua, & faßi leggiermente digeſtiua, contraria all'infiammagioni. E' piu aſterſiua, & piu digeſtiua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in ſe alquanto del coſtrettiuo, & più nelle radici, che altroue. Et al ſecondo delle facultà de gli alimenti diceua; La Bietola (come ſi uede) ha il ſucco aſterſiuo, di modo che ſolue il corpo, & qualche uolta morde lo ſtomaoo, & maßimamente in coloro, che naturalmente hanno lo ſtomaco ſenſitiuo: onde mangiata largamente nuoce allo ſtomaco. Queſta nutriſce poco, come fanno ſimilmente tutti gli altri herbaggi. nondimeno molto meglio s'accommoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & maßime quando ella ſi mangia con ſenape, & con aceto. Gioua marauiglioſamente à coloro, che patiſcono nella milza, di modo che piu preſto ſi crede eſſer in tal coſa medicina, che cibo. Plinio uuole all'VIII. cap. del XX. libro, che ſi ritroui anchora la ſaluatica, & che ſia quella che ſi chiama Limonio, commemorato da Dioſcoride nel quarto libro, & da Galeno nel ſettimo delle facultà de ſemplici. Il che non accetta Galeno: imperoche nel luogo predetto delle facultà de gli alimenti, dice egli: Veramente habbiamo detto ritrouarſi malua non ſolamente domeſtica, ma anchora ſaluatica come ſi ritroua Bietola ſaluatica.

pari-

parimente lattuga. Ma non ho però io mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non uolesse dire alcuno che fusse quella la rombice, ouer il lapatio: Del che non mancano alcuni che riprendono Galeno, ne se ne uergognano, parendo loro ben fatto per difender Plinio, il quale seguendo la historia, & la fede di diuersi autori s'ingannò in infinite cose.

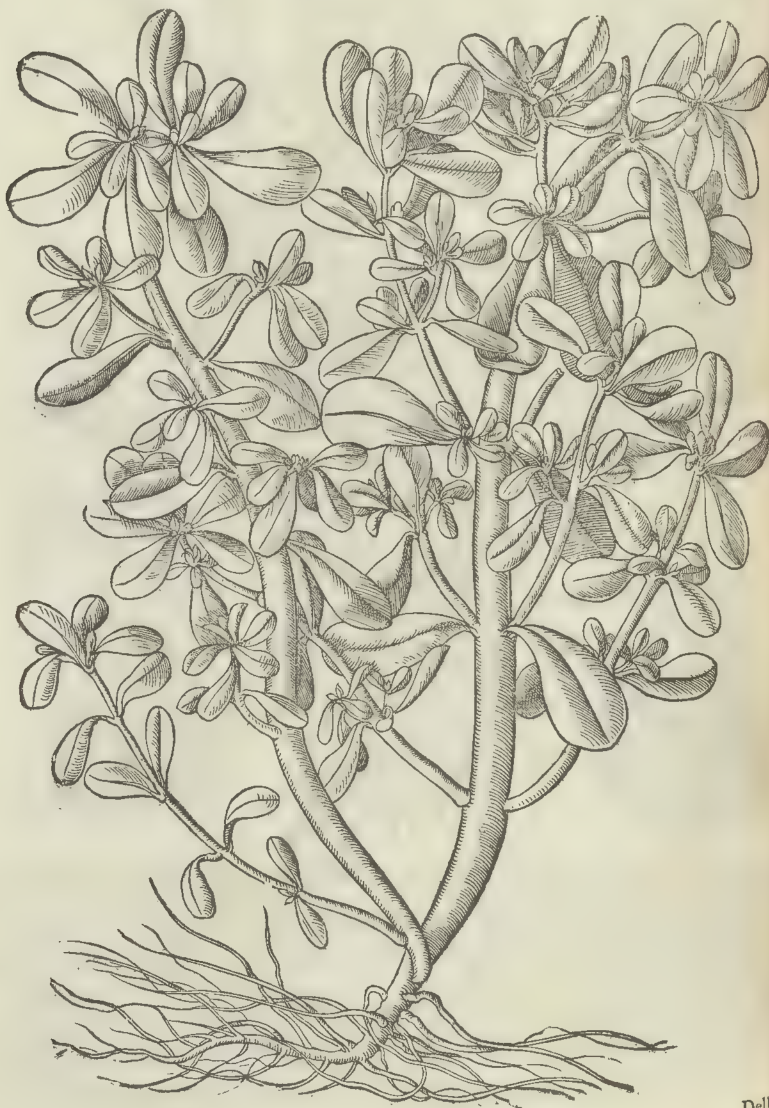
Virtù della Bietola.

La Bietola bianca (secondo che al luogo predetto fa memoria Plinio) cotta, & mangiata con aglio crudo uale à i uermi del corpo. Il succo purificato (come piu uolte ho isperimentato io) applicato ne i cristeri al peso d'una libra solue le costipationi del corpo, che non posson soluere gli altri cristeri, & disoppila le uiscere. La radice della bianca raschiata con il coltello, & ricoperta di mele, & un poco di sale, & adoperata per soppostа, fa andare commodamente del corpo, & la nera bollita nell'acqua, & impiastrata tolle il prurito, oue egli sia. Il succhio della medesima, beuuto, & applicato uale al morso delle serpi uelenose. La bianca cotta, & mangiata con aglio, ammazza i uermini del corpo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Bietola, τεῦτλον: i Latini, Beta: gli Arabi, Decka, & Celb: i Tedeschi, Mangolt, & Pissen: li Spagnuoli, Aselgas: li Francesi, Porree.

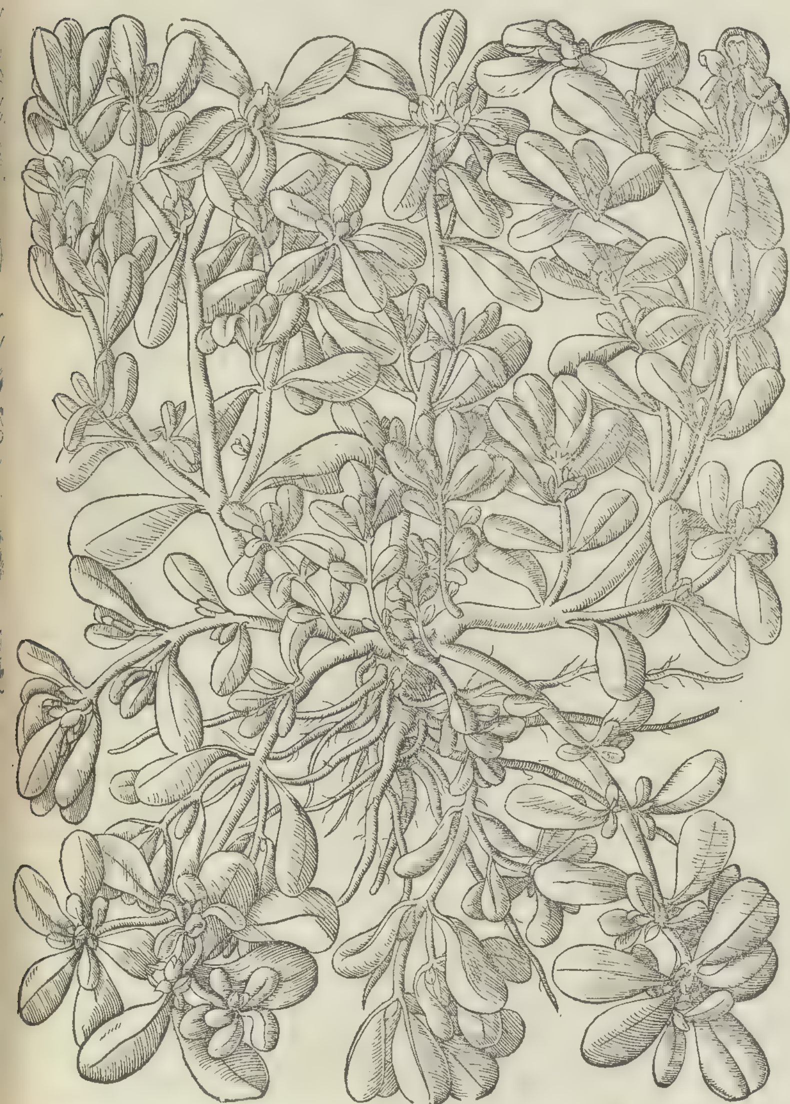
PORTVLACA DOMESTICA.



Della Portulaca. Cap. CXIII.

LA PORTVLACA è costrettiua. Gioua applicata con polenta à dolori di testa, all'infiammagioni de gli occhi, & dell'altre parti del corpo, à gli ardori dello stomaco, al fuoco sacro, & à i dolori della uescica. Masticata toglie lo stupore de i denti, & mangiata mitiga gli ardori dello stomaco, & delle budella, & similmente i flussi loro. Gioua à rodimenti delle reni, della uescica, & delle parti loro. Prohibisce gli impeti di uenere: al che medesimamente gioua, & alle febbri anchora il suo succo beuuto. La portulaca benissimo cotta uale contra à i uermi lunghi del corpo, à gli sputi del sangue, alla disenteria, all'hemorrhoidi, & à flussi del sangue. Gioua al morso della sepa. Mettesi utilmente nelle medicine de gli occhi: & fansene cristeri ne i flussi delle budella, & corro-

PORTVLACA SALVATICA.



fioni

fioni de i luoghi naturali delle donne. Applicafi con olio commune, & rofado à i dolori di tefta caufati dal caldo. Sana infieme con uino le brozze, che nafcono in ful capo: & applicata con polenta uale à i membri feriti, che fi uogliono corrompere, & mortificare,

Portulaca, & fua hiftoria.

La Portulaca fi chiama in Tofcana Procacchia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. E' herba notiffima à ciafcuno, quantunque Diofcoride non faccia mentione, fe non d'una forte; fe ne ritroua però à i tempi noftri ne gli horti una forte di domeftica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi graffe, come fon quelle della Fabaria, lucide, & bianchiccie da rouefcio, al gufto infipide, con alquanto d'acidità auftera. Produce il gambo groffo, lifcio, diritto, & alle uolte roffigno, graffo, & ramofo, & il feme nero ferrato in alcuni bottoncini uerdi, & la radice ramofa. La altra è la faluatica, laquale nafce fenza feminarla nelli horti, nelle uigne, & in altri luoghi inculti, con i gambi tondi, ftrati per terra, uencidi, & roßigni. Le foglie ha ella fimili alla domeftica, ma minori, & lunghette, & in tutto il refto parimente fimile all'altra. Mafticata cruda, tanto l'una quanto l'altra, guarifce l'ulcere della bocca, & ferma i denti che uagillano, & tenuta fotto la lingua, eftingue la fete.

Procacchia fcritta da Galeno.

E la Procacchia (fecondo che fa memoria Galeno al VI. delle facultà de femplici) ne temperamenti fuoi frigida, & acquea, poco partecipe d'aufterità. Il perche riftagna i fluffi, & quelli maffime, che fono colerici, & calidi: imperoche effendo molto frigida gli altera nelle qualità loro, per effer ella frigida nel terzo ordine, & humida nel fecondo. Per quefta ragione gioua quanto ogni altra cofa ne i calori meffa fopra la bocca dello ftomaco, & parimente fopra amendue i fianchi, & maffimamente nelle febbri hettiche. Leua oltre à cio lo ftupore de i denti caufato da cofe acetofe, & garbe. Et perche ha anchora del coftrettiuo, fi dà ella utilmente à mangiare à i difenterici, & ne i fluffi delle donne, & ne gli fputi del fangue. Ma per quefto effetto è molto piu ualorofo il fucco, che l'herba. Et al II. delle facultà de i cibi: Vfafi (diceua) la Procacchia ne i cibi: ma al corpo dà debile nutrimento, & quel tanto è pofcia humido, & frigido, & uifcofo. Leua come medicamento lo ftupore de i denti, per effer ella & uifcofa, & fenza mordacità alcuna. Di quefta habbiamo detto affai nel libro di quelle cofe, che facilmente fi preparano. Impiaftrata (fecondo che riferifce Plinio al XX. cap. del XX. libro) riftrigne le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammagioni delle poppe, & delle podagre. Vale in fomma à tutte l'infirmità calide.

Nomi.

Chiamano i Greci la Portulaca, Ἀνδράχνη: i Latini, Portulaca: gli Arabi, Baklehancha, & Bachele Albanica: li Tedefchi, Burtzel kraut, & Portzel kraut: li Spagnuoli, Verdolagas, & Baldroegas: li Francefi, Pourpier, & Pourchaille.

Dell'Afparago. Cap. CXIIII.

Lo asparago è uolgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollificano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle fciatiche. La decottione fatta nel uino gioua à i morfi di quei ragni, i quali chiamano phalangi, & tenuta in bocca dalla parte del dolore gioua à i denti, che dogliono. Conferifce à tutte quefte cofe il lor feme beuuto. Dicono che beuendo i cani la decottione loro fi muoiono. Differo alcuni, che peftandofi, & fotterrandofi le corna de montoni, ui nafcono fopra gli fparagi, come che non paia quefto à noi da credere. E l'afparago, quantunque picciola pianta; nondimeno ramofa, con frondi numerofe, & lunghe, fimili à quelle del finocchio, Ha la radice lunga, tonda, fpugnofa. Le cime pefte, & beuute con uino bianco leuano i dolori delle reni. Cotte tanto leffe, quanto arroftite, & mangiate ne i cibi medicano alle diftillationi, & ritenimenti dell'orina, & alla difenteria. Le radici cotte con uino, ouero con aceto, giouano à membri fmofsi, & cotte leffe con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi conferifcono à trabocco di fiele; medicano à dolori delle fciatiche, & dell'orina. Portate le radici addoffo legate, ouer beuuta la loro decottione fanno fterili tanto i mafchi, quanto le femine,

Afparagi & loro hiftoria.

Sono gli Afparagi notißimi à tutta Italia, come che fe ne ritrouano de i domeftichi coltiuati ne gli horti, & de i faluatichi, che nafcono per lor medefimi. Di quefti ne fono tre fpetie cio è Paluftre, montano, & Petreo, chiamato propriamente corruda dalli agricoltori. Il Domeftico fi coltiua ne gl'horti, piu noto à tutti di quello, che fe ne poffa dire. Gitta quefto prima i germini, i quali noi chiamiamo propriamente, fparagi, la Primauera dalle radici teneri, graßi, & großi in cima come fono quelli del'Orobamche; & quefti crefcendo poi s'aßottigliano, & producono i rami pieni di foglie fottili, & capillari, piu corte di quelle del finocchio, & piu fottili. I fiori fa egli piccioli, da i quali nafcono poi le bacche roffe, fimili à quelle del rufco, in cui è dentro il feme. Ha la radice piu preffo al fufto fpognofa, dalla quale efcono di fotto altre copiofe radici, come nell'Elleboro, & nel Rufco bianche, & lunghe piu d'una fpanna. Il Montano, & il Paluftre fono quafi del tutto fimili al domeftico, & gl'afparagi loro fono parimente dolci, & dilettenoli al gufto. Nafcono quefti in Boemia copiofi, & cofi großi, che fuperano alle uolte la groffezza del dito mignolo della mano. Ma quelli del Petreo fono fottili, ne molto meno amari di quelli del Rufco, & però non fono ne i cibi apprezzati molto, quantunque ne i medicamenti aperitiui uagliono affai piu de gl'altri. Nafce quefta fpetie per il piu in luoghi aridi & faßofi, & maßimamente nelle fiepi, & nelle macchie, con i fufti legnofi, & bianchicci, & foglie picciolinę, & pungenti. Poffonfi hauere gli fparagi tutto l'anno eccetto il uerno, fcauando la terra intorno alle radici onde efcono i gamboni, fubito dipoi che fi colgono gli fparagi.

Afparagi, & loro facultà fcritte da Galeno.

Sono, fecondo che commemora Galeno al VI. delle

ASPARAGO.



delle facultà de semplici, astersiui, quantunque non appaiono esser manifestamente calidi, ne manifestamente frigidi. Et di qui è, che disoppila la radice le reni, & il fegato, come anchora il seme. Sana oltre à cio il dolore de i denti per la siccità, che contiene, la quale grandemente si conuiene loro. Et al II. *delle facultà de gli alimenti: Ritrouansi (di ceua) Asparagi di due sorti: uno chiamato Regio, che nasce ne gli horti: & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo stomaco, & fanno orinare: & come che sieno di poco nutrimento; nondimeno quando si*
0 *digeriscono bene, nutriscono assai piu che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono per quanto scriue Plinio al* X. *capitolo del* XX. *libro, mangiati alla uista, & à i dolori del petto, & del filo della schena: prouocano al coito, & mollificano il corpo. Vngendosi l'huomo*

ASPARAGO SALVATICO.



con succo d'Asparagi dicono, che non puo essere trafitto dalle api. Oltre à cio (secondo che recita Auicenna nell'ultima Fen del IIII. libro) fanno gli Asparagi buono odore in tutto il corpo, ma fanno puzzare l'orina. Nomi, *Chiamano i Greci l'Asparago, Ἀσπάραγος: i Latini, Asparagus: gli Arabi, Halion, ouero Helium: li Tedeschi, Spargen; li Spagnuoli Esparagos: li Francesi, Esparge.*

Della Piantagine. Cap. CXV.

LA PIANTAGINE è di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore ha le frondi piu strette, piu piccole, piu tenere, piu liscie, & piu sottili: i fusti angolosi, inchinati à terra: i fiori pallidi: & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore è piu grossa, & piu bella, con frondi piu larghe. Il cui fusto è angoloso, rossigno, alto un gombito, tutto pieno dal mezo alla

cima

PIANTAGINE MEZANA.



cima di picciol ſeme: le cui radici ſon tenere, peloſe, bianche, groſſe un dito. Naſce la piantagine in luoghi humidi, appreſſo à laghi, & appreſſo alle ſiepi. La migliore, & la piu efficace è la maggiore. Le cui frondi diſeccano, & coſtringono. & imperò s'impiaſtrano utilmente in ſu tutte l ulcere maligne, & ſordide, che menano, & che ſono ſpetie di elephantia. Riſtagnano i fluſsi del ſangue: fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinittidi, & l'ulcere che mangiano. Saldano le frondi della piantagine l'ulcere uecchie, & inequali, & quelle che chiamano chironie: ſaldano le fiſtole cauernoſe: conferiſcono à morſi de cani, alle cotture del fuoco, alle infiammagioni, à i pani, alle poſteme, che uengon dopo le orecchie, alle ſcrofole, & alle fiſtole lagrimali impiaſtrateui ſuſo con ſale. Cotta la piantagine con aceto, & ſale, mangiata gioua alla diſenteria, & à fluſſi ſtomacali. Daſsi in uece di bietola cotta con le lenticchie:& mangiaſi contra l hidropiſia acquatica; con queſto però che mangiano prima gli hidropici coſe ſecche ſenza bere, & mangiandola in

PIANTAGINE MAGGIORE.



mezo del cibo. Dasi contra al mal caduco, & à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succo delle frondi purga l'ulcere di quella. Questo meschiato cō cimolia, & cerusa medica al fuoco sacro, gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, & à i difetti de gli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i collirij, che si fanno per le malattie de gli occhi. Conferisce beuuto alle gengiue che sanguinano, & à uomiti del sangue; mettesi ne cristeri per la disenteria: dasi à bere à thisici: applicasi con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à cio il seme della piantagine beuuto con uino ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Lauansi con la decottione della radice utilmente i denti che dogliono: al che gioua anchora masticare la radice. Dansi à mangiare con uino passo le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della uescica. Credesi che beuendosi tre radici di piantagine intere con tre bicchieri di uino, & tre d'acqua, guariscano le febbri terzane: & quattro le quartane. Sono alcuni, & che portano le radici al collo per cacciar uia, & risoluere le scrofole.

PIANTAGINE LVNGA.



QVANTVNQVE da Dioſcoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi ſolamente ſieno ſtate ſcritte due ſpetie di Piantagine, maggiore cioè, & minore; nondimeno non ſi puo ſe non dire, che quella, che chiamamo noi in Italia Lanciuola per la ſimilitudine, che le frondi ſue per eſſer elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancie, ſia altro, che una certa ſpetie di Piantagine. Chiamaſi uolgarmente la Piantagine in Toſcana Centinerbia uocabolo corrotto da Quinqueneruia. La maggior per hauere larga fronde, ha ſette nerui, la mezana cinque, & la minore tre. Ma quella, che chiamano aquatica, produce le foglie piu robuſte di tutte l'altre, & piu ferme, & piu curue, & piu liſcie, larghe appreſſo al picciuolo, & acute in cima, come il ferro d'una lancia: produce il fuſto piu lungo d'un gombito per tutto ramoſo, i fiori bianchi, & picciolini: Ha molte radici come d'elleboro, bianche, & lunghette: Naſce in luoghi humidi, & paludoſi. Il ſeme de tutte le tre ſpetie predette trito in poluere, & incorporato con uno ouo, & dipoi cotto à modo d'una frittella ſopra una tegola affocata, gioua mangiato caldo alla diſenteria, & maßimamente continuandoſi di mangiarlo ſpeſſo. Le foglie freſche peſte, & impiaſtrate, guariſcono le uolatiche, & parimente tutti i difetti del ſedere, cioè le ſetole, i fichi, l'enfiagioni, l'hemorroide, & i thimi. Vagliano anchora nel

Piantagine, & ſua hiſtoria.

Piantagene aquatica.

Virtù delle piãtagini.

PIANTAGINE AQUATICA.



principio alle podagre calde, & à tutti i mali delle dita. Impiastrate nelle dislogagioni non solamente ne leuano il dolore, ma prohibiscono, che non si enfiano, & non s'infiammino, ma bisogna aggiungerui un poco di sale quando si pestano. Vagliono oltre à cio alle percosse de sassi, ò delle bastonate; & à coloro che cascano da alto, non solamente impiastrate, ma anchora prese dentro per bocca: Il succhio incorporato con olio rosado, & messo sopra la fronte, mitiga il dolore del capo causato da humori caldi: Dassi con utilità grande anthora insieme con bolo Armenio, & pietra hematite nelli sputi del sangue. Mescolato con succhio di mille foglio, uale à coloro, che orinano il sangue, continuandosi di berlo piu giorni da digiuno; & massimamente aggiuntoui una dramma di Filonio persico. Mescolato con aceto, & succhio di solatro, & di sempreuiuo, & applicato con pezze di tela uecchia sana l'erisipile. L'acqua distillata di piantagine incorporata con l'aceto ben forte ristagna il sangue del naso, se bagnandouisi dentro i fazzoletti, si mette in su le

Piãtagine scrit to da Gal.

piante de i piedi, in su le palme delle mani, & sopra la regione del fegato. Diceua, commemorandola Galeno al VI. I delle facultà de semplici: La Piantagine ha in se misto temperamento: imperoche si ritroua in essa certa facultà acquea, & frigida, & austerità anchora. Il perche ha del terrestre frigido, & secco: & però infrigida, & disecca nel secondo grado. Le medicine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & insiememente diseccano, son tutte ueramente

mente conueneuoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, à i flußi & alle disenterie: ristagnano i flußi del sangue, infrigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere cauernose, & le nuoue, & le uecchie. Nelle quali spetie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento: percioche nella siccità sua non è mordacità, ne tanta è la frigidità, che possa stupefare. La uirtù del seme, & delle radici, non è dissimile dal ualore delle frondi, come che piu di queste diseccano, & meno infrigidiscono. Benche il seme ha in se parti piu sottili: & le radici le hanno piu grosse. Le foglie dell'herba secche sono di piu secca, & di piu sottile facultà: per essersi risolto in esse tutta quella parte acquea soprabondante, che ui si conteneua. Per questa ragione usano alcuni le radici per i dolori de i denti, ò masticandole, ò facendole bollire nelle lauande. Vsano oltre à cio per l'oppilationi del fegato, & delle reni non solamente le radici, ma anchora le foglie, & molto piu il seme. Imperoche questo ha in se una certa uirtù astersiua, la quale si puo anchora assai conoscere nell'herba uerde, quantunque ella sia uinta dall'humidità. Chiamano i Greci la Piantagine, Ἀρνόγλωσσον: i Latini, Plantago: gli Arabi, Lisen, ouero Lesan Alhameli: Nomi.
i Tedeschi Vuegerich: li Spagnoli Lhantem, Tamchagem: li Francesi, Plantain.

SIO VERO.



Del Sio. Cap. CXVI.

IL SIO nasce, & si ritroua nell'acque. E' pianta grassa, dritta, con foglie larghe, simili all'olusatro, come che minori, & odorate. Queste mangiate tanto crude, quanto cotte rompono le pietre, & le fanno orinare: prouocano l'orina, i mestrui, & il parto. Giouano mangiate ne i cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era una pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, maggiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della ruchetta.

Sio, & sua essaminatione. Errore di molti.

NASCE uolentieri il Sio ne i riui delle fontane, che la state sono fredde, & il uerno calde. Ma ueramente s'ingannano coloro, che per il Sio prendono il Crescione tanto quello, che è dolce, con frondi, & sapore simile alla lattuca; quanto quello, che produce le frondi simili alla ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto l'istesso

SIO VOLGARE.



sapore del nasturtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel sosseguente capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il uero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride: percioche la sua pianta è grassa, dritta, con frondi simili allo smirnio, ouero olusatro, il quale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, ne guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche. Pochi ueramente sono i riui dell'acque, ne i quali nasca il Crescione, che non ui si ritroui anchora copia di Sio. Plinio à XXII. *cap. del* XXII. *libro confonde il Sio con il Crescione, il quale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico: imperoche attribuisce al Sio anchora le facultà del Crescione, ingannato dal uocabolo. Percioche, come ben dice Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio. & però credendosi Plinio, che fussero una medesima pianta, sotto un sol Sio pose le uirtù d'amendue, quantunque prima à* XXII. *capitoli del* XX. *libro hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiama Serapione il Sio Senacion, quantunque Senecio appresso à Dioscoride, come si uede nel* IIII. *libro, sia altra pianta diuersa dal Sio. Gioua il Sio mangiato spesso per fortificare la uirtù uisiua, & parimente à i difettosi di milza, & à i cacetici: caccia il medesimo, ouero la sua decottione i uermini del corpo; Ma molto per cio fare è piu efficace il seme pesto in poluere, & beuuto al peso d'una dramma con uino brusco. Il succhio spegne le lentigini ungendosene piu, & piu uolte la faccia, ò doue bisogni. la decottione del Sio fatta con sale, & con nitro, guarisce la rogna de i caualli. L'herba quando è tenera si mangia per i difetti de gli occhi in insalata. Fece del Sio memoria Galeno all'*VIII. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipe di calidità. Et imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui. Chiamano i Greci il Sio,* Σίον*: i Latini, Sium: gli Arabi, Ror cathalmi, & Inhamehanella, ouero Hamehanella: i Tedeschi, Vuassermerck: li Spagnoli, Rabacas: li Francesi, Berle.*

Errore di Plinio.

Virtù del Sio.

Sio scritto da Galeno.

Del Sisembro. Cap. CXVII.

IL SISEMBRO, il quale chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti: ma con frondi piu larghe, & piu odorato. Fansene ghirlande. Ha uirtù di scaldare. Il seme beuuto in uino è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della uescica. ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in su le tempie, & in su la fronte per i dolori di testa, & in su le punture delle uespe, & dell'api. Beuuto il sisembro ristagna i uomiti. Enne un'altra spetie, il quale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de riui dell'acqua: & imperò nasce in quei proprij luoghi, doue nasce il sio. Chiamanlo alcuni Cardamino, percioche al gusto si rassembra al cardamo cio è al nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della ruchetta. E' sua natura di scaldare, & di far orinare. Mangiasi crudo. spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui suso la notte, & leuatone la mattina.

BENCHE dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & sodi; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto al VII. *del* VI. *libro dell'historia, & all'*VIII. *del* V. *delle cause delle piante, se ne ritroua anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo, per quanto se ne possa credere, altro non si stima che sia, che quella spetie di Menta fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata communemente da gli spetiali Balsamita, & dal uulgo Menta Romana: imperoche ella produce le frondi quantunque crespe, ritonde, & piu larghe di quelle della menta uolgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, quando uerde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della menta. Et che cosi sia, ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze già dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli horti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella menta commune. Percioche diceua Theophrasto al* VII. *capitolo del* VI. *libro dell'historia delle piante: Il Sisembro (come s'è detto) facilmente degenera. Et all'*VIII. *delle cause delle piante diceua: La permutatione, che fa il Sisembro in menta, non uiene per altro, che per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici: imperoche generando egli molte, & profonde radici, la uirtù, la bontà, & l'odore se ne scende in quelle, & resta la pianta suanita: & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in menta. Il perche ueramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa spetie di Sisembro domestico, & quello che nasce al saluatico scritto da Dioscoride, sieno una cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho ueduto io nascere nelle campagne, & ne i luoghi poco coltiuati della ualle Anania della giuridittione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due spetie di Sisembro. Oltre à questo per una altra buona ragione si puo dire, che'l Sisembro di Dioscoride non sia quello, che ne scriue Theophrasto: percioche se fussero una cosa medesima, degenerando il Sisembro non coltiuato, impossibil sarebbe ritrouarlo altrimenti, che permutato in menta alla campagna, non hauendo quiui coltiuatore alcuno. Il perche interuerrebbe poi, che i luoghi, oue prima fusse stato il sisembro, & cresciuto, tutti si ritrouarebbeno pieni di menta: il che non ho però mai ritrouato io. Al che poco considerando il Brasauola, messe la Balsamita, la quale chiama egli Menta Fiorentina, per amendue queste spetie indifferentemente, dicendo hauerla ueduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Theophrasto, ma che bene ella diuentaua menta. & però è stato corretto quel luogo di Plinio à* X. *cap. del* XIX. *libro: percioche doue diceua prima, Sisymbrium degenerat in calamintham, è stato fatto dire in mentham. Perche accorgendosi i correttori hauerlo di parola in parola tolto Plinio da Theophrasto, hanno conosciuto l'errore della scrittura & hannolo racconcio. Il Sisembro*

Sisembro, & sua essam.

Il Sisembro degenera in menta.

Errore del Brasauola.

SISEMBRO DOMESTICO.



Sisembro aquatico.

sembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride non è altro, che'l Crestione uolgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedente capitolo del Sio: imperoche nasce egli ne i riui dell'acque insieme co'l Sio, con frondi prima ritonde, che nel crescere diuentano poi simili à quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore non è punto lontano da quello del nasturtio. Fece memoria di questo Plinio à XXII. *cap. del* XX. *libro: come che all'*VIII. *del* XIX. *appresso alla fine faccia mentione d'un'altra spetie di Sisembro., la quale dice nascere in su gli argini, & in su le riue delle pescine, & de gli stagni, & similmente nelle parete de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quiui egli della menta, ouer mentastro acquatico, herba ueramente notißima à ciascuno.*

Virtù del Sisembro.

Il Sisembro tanto dell'una, quanto dell'altra spetie, preso in poluere, ò ueramente beendosi la sua decottione caccia fuor del corpo i uermini, & il uento. Vale parimente quello

della

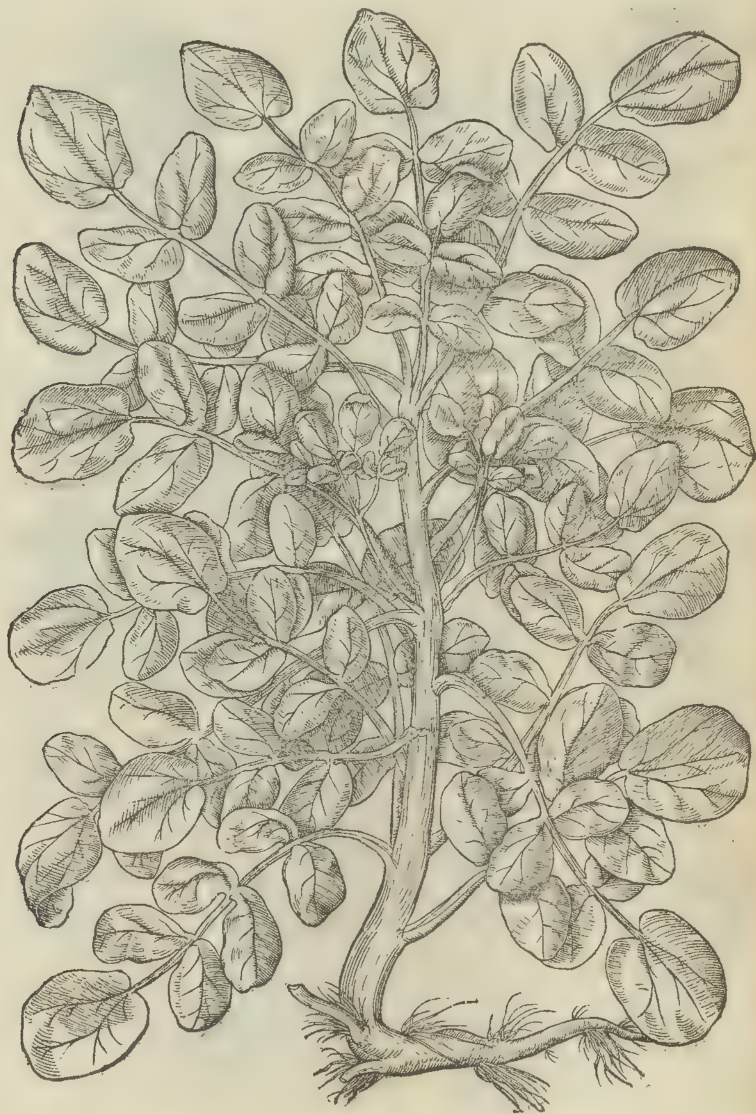
SISEMBRO SALVATICO.



della prima spetie scaldandosi insieme con matricaria sopra una tegola calda, & sbruffandosi con uino bianco odorifero, & mettendosi dipoi caldo sopra al corpo alla uentosità della madrice. Gioua il medemo anchora maggiormente à i dolori, che rimangono alle donne doppo al parto, se tagiandosi minuto, insieme con matricaria, & fiori di camamilla, s'incorpora poi con tre, ò quattro uoua sbattute, & fassene nella padella una frittata con olio di gigli bianchi, & così calda si mette in sul corpo sopra il bellico. Impiastrasi tanto secco, quanto uerde scaldato con la maluagia utilmente per i dolori uentosi, in su lo stomaco. Il succhio applicato à i testicoli gioua à coloro, che si corrompono in sogno. L'Aquatico scaldato nella padella, con radici di petrosello, & di rafano trite minute, con boturo, & maluagia, & messo sopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta. Il succhio del medesimo si mette utilmente sopra il capo de i lethargici. Sisembro della terza spetie, & sua historia.

Enne

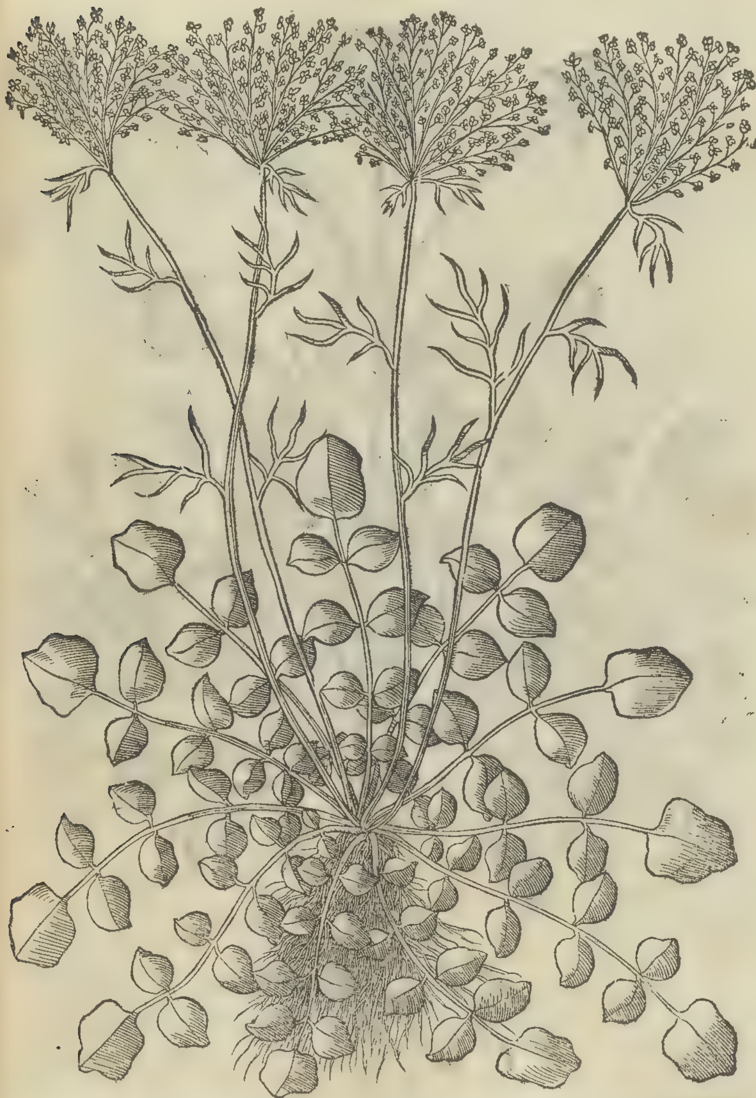
SISEMBRO ACQVATICO.



Sisembri scritti da Galeno.

*Enne di questo una altra spetie, ma con foglie, & fusti molto minori, con i suoi sottili ramoscelli solamente in cima, ne i quali sono i fiori piccioli & bianchi, & questo nasce non solamente in luoghi humidi, & acquastrini, ma ne gl'horti, & lungo le uie, con acuto sapore. Fece de i Sisembri memoria Galeno all'*VIII*. delle facultà de semlpici, così dicendo. Il Sisembro è composto di sottili parti: è digestiuo, & disecca, & scalda nel terzo ordine. Et però lo danno alcuni nel singhiozzo à bere con uino, & a i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino, per essere egli nel sapore suo simile al nasturcio, quando è secco, è calido, & secco nel terzo ordine; come che uerde non ecceda il secondo. Chiamano i Greci il Sisembro,* Σισύμβριον*: i Latini, Sisymbrium: gli Arabi, Sisnabarion, & Sinasbar: i Tedeschi, Vuassermuntz, & Bachmuntz: li Spagnoli, Hierua buena de agua: i Francesi, Mente acquatiche. Lo acquatico chiamano i Greci,*

VN ALTRO SISEMBRO ACQVATICO.



Greci, Σισύμβριον ἕτερον: i Latini Sifymbrium alterum: li Tedefchi, Brunnkreffen, & Vuafferkreffen: li Spagnoli, Berros, & Agriois: li Francefi, Creffon.

Del Crithmo, ouero Crithamo. Cap. CXVIII.

IL CRITHMO, ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è un'herbetta fruticofa, per tutto piena di frondi, la qual crefce all'altezza quafi d'un gombito. Nafce nelle maremme, & in luoghi faffofi con affai frondi, al gufto falfe, graffe, biancheggianti, come fono quelle della procacchia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l feme come quello del rofmarino, tenero, odorato, & tondo. Rompefi quando è fecco, & ha di dentro un nocciolo fimile ad un granello di grano. Le radici, le quali hora fon tre, hora quattro, fon groffe un dito, & fpirano

CRITHAMO I.

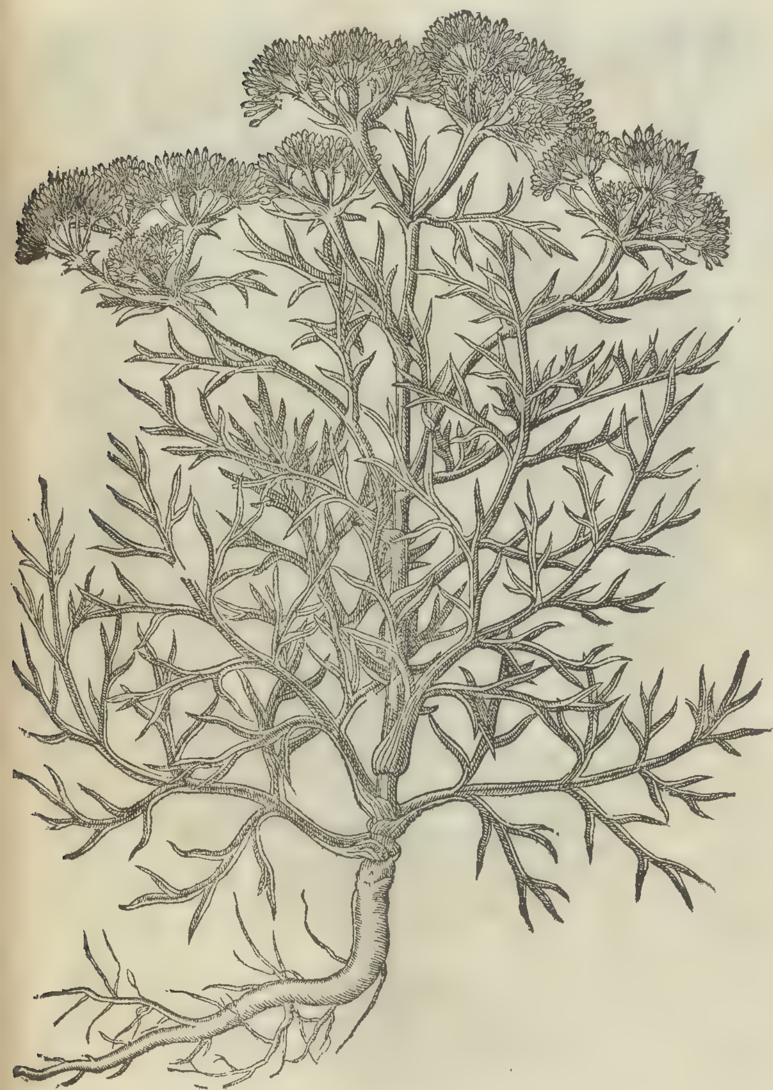


d'un giocondo, & aggradeuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del ſeme fatta nel uino, & beuuta uale all'angoſcie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i meſtrui. Mangiaſi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti: & conſeruaſi anchora in ſalamuoia.

Crithamo, & ſua eſſam.

NASCE il Crithamo non ſolamente per tutta la riuiera del mare Tirreno, & maſſime attorno al monte Argentaio nelle noſtre maremme di Siena, & per tutta la coſta, che da Roma ſe ne gira uerſo Napoli; ma nelle riue anchora del mare Adriatico, oue ſieno ſcogli, & riue ſaßoſe. Et però non poco ſe ne ritroua andandoſi dal Timauo uerſo Trieſti in alcuni ſcogli nella riua di quel golfo, Chiamaſi il Crithamo à Roma, & quaſi per tutta Toſcana Finocchio marino: come che in altri luoghi d'Italia, doue dal mare è ſtato traſportato ne giardini, & ne gli horti, ſi chiami uolgarmente herba di ſan Pietro. Il che à molti ha fatto credere, che non ſia altro queſta pianta, che l'Empetron, che ſcriſſe Dioſcoride tra i ſemplici ſolutiui, quaſi appreſſo al fine del IIII. libro, piu perſuaſi dalla conuenienza del

CRITHAMO II.



za del uocabolo, che da ſomiglianza alcuna, che ne ritrouino ſcritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio nelle difenſioni, che fa egli per Plinio contra al Leoniceno: imperoche uuole, che ſia corrotto il uocabolo Empetron in San petra herba. Al che non acconfacendomi, dico, che l'Empetron di Dioſcoride è molto diuerſo nell'operare ſuo dal uero Crithamo chiamato herba di ſan Pietro: percioche queſta, quantunque ſi mangi copioſamente, non ſolue ne la cholera, ne la flemma, ne manco l'acqua de gli hidropici, come ſcriue Dioſcoride, che ſolue l'Empetron; & imperò collocato nel IIII.*libro nel mezo all'ordine di tutti i ſemplici ſolutiui ſcritti quiui da lui. Oltre à cio non ſi puo dire, che ſia l'Empetron l'herba di ſan Pietro, auenga che niente ſcriua Dioſcoride in parte alcuna, come ella ſi ſia: ma ſolamente diſſe naſcere l'Empetro ne i monti, & nelle maremme con ſalſo, & amaro ſapore. Ma bene è da credere, anzi da tener per certo: ch'ella ſia il Crithamo per le corriſpondenti ſomiglianze, che ſi ueggono nelle radici, nelle frondi, nel ſapore, & in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poſcia l'hiſtoria al ſuo proprio cap. nel* IIII. *libro. Enne del Marino anchora due altre ſpetie, l'una delle quali mi fu primamente mandata dal Nobiliſſimo, & uirtuoſiſſimo Signor Iacomo Anto-*

Errore del Collinuccio.

Due altre ſpetie di marino.

CRITHAMO III.

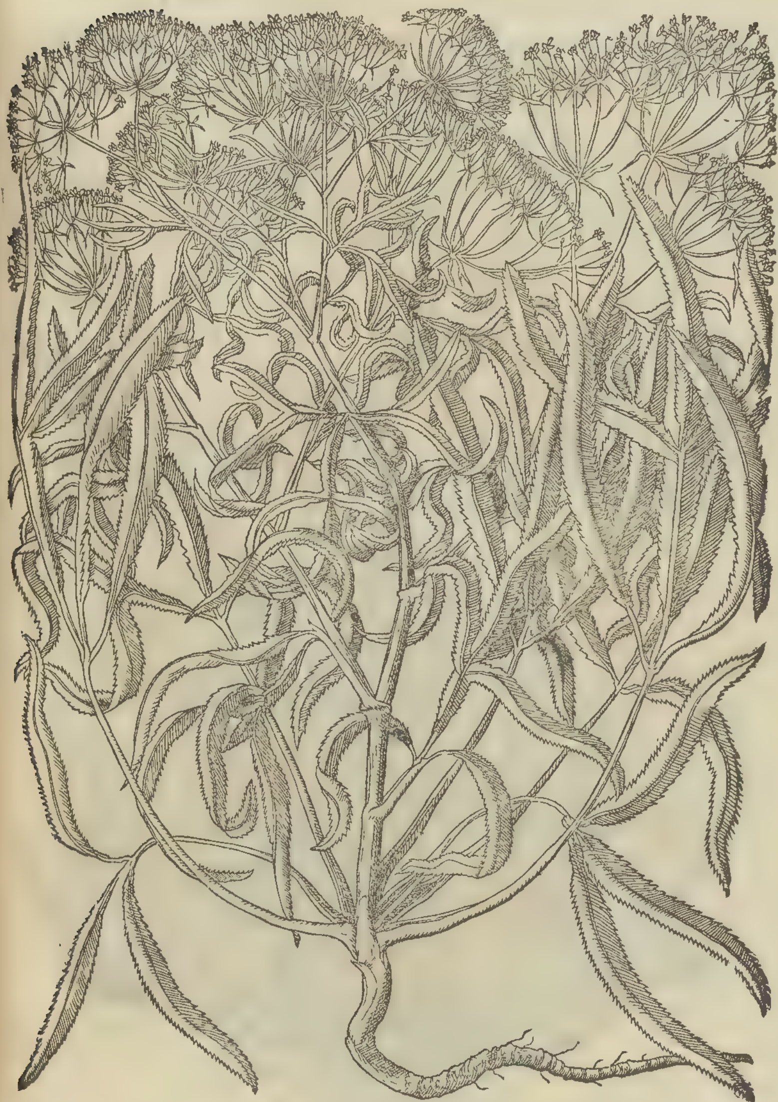


nio Cortuso gentilhomo Padouano. Questo dico è quasi simile al su detto, ma ha le foglie piu strette in cima acute, & pungenti, al gusto salate, & acute, & i gamboni piu grossi, piu robusti, & piu succhiosi. Ha oltre à cio in cima, hor due, hor tre, & fino à quattro ramoscelli. & tutti con una ombrella in cima di fiori bianchi, da i quali nasce il seme quasi simile al finocchio, come anchora la radice. l'altro ho piu uolte colto io ne i lidi del mare non lontano dalle saline di Triesti, con piu fusti, che escono da una sola radice, diritti, & sottili; & tutti dal capo al piede ricoperti di foglie, le quali di mano in mano escono à zocche da un solo picciuolo, lunghette, grosse, & salate. Esce appo ciò dalla loro origine una foglia particolare di sotto, il doppio piu lungha dell'altre; dalla cui cauità nascono le altre su dette hor sei hor sette insieme, come si puo manifestamente uedere dalla sua imagine qui disegnata. Fa i fiori in cima tondi, & pelosi, di color giallo smarrito, & la radice lunga, accompagnata da piu altre all'intorno. Questa uogliono alcuni, che sia l'empetro di Dioscoride. alla cui sententia non ardisco d'accostarmi uedendoui piu note, che non lo concedono. Imperoche questa pianta nasce al mare, & non ne i monti, ne solue mangiandosi il corpo. Ritrouasi anchora

Crithamo terrestre & sua historia.

una

CRITHAMO IIII.



una altra pianta la quale non ſolamente ſi raßomiglia al crithamo nell'odore, & nel ſapore, ma non ſo come anchora nelle ſue fattezze, & però non n'è parſo fuor di propoſito chiamarla Crithamo terreſtre. Naſce copioſa in Boemia, & maßimamente intorno alla città di Praga, fra le biade & lungo le uie nelle riue de campi, con foglie lunghe, ſtrette, & durette, le quali eſcono tre inſieme da un medeſimo picciuolo aſſai ben lungo, & da ogni parte dentate, come le falci da mietere il grano, & quelle che ſono ne i fuſti ſi ueggono molto piu picciole & piu ſtrette. Il fuſto produce con molte concauità di ale, & parimente nodoſo, nella cui ſommità ſi ſpargono i rami, ne i quali ſono le ombrelle bianche, & fiorite, che producono poi un ſeme lunghetto, picciolo, acuto, & odorato. Fa la radice ſimile alla Paſtinaca ſaluatica, ma minore, al primo guſto dolce, ma maſticandoſi bene, è nell'ultimo acuta, & odorata. Scriſſe del Crithamo Galeno al VI.*delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Crithamo è al guſto ſalato, & alquanto amaretto: il perche è egli nelle facultà ſue diſeccatiuo, & aſterſiuo. Quantunque ſi ritrouino in lui, tali facultà minori, che nelle piante amare.* Crithamo ſcritto da Galeno. *Chiamano i Greci il Crithamo.* Κρίθμον: *i Latini, Crithmum, & Crithamum: li Spagnuoli, Perexil de la mar, & Vnhas de agnula yerua: li Tedeſchi, Bacilen, & Meerfenchel: li Franceſi, Bacille, & Fenoil marin.* Nomi.

Del Coronopo. Cap. CXIX.

IL CORONOPO è una herbetta lunga, che ua serpendo per terra: le cui frondi sono incise. Mangiasi questa cotta, come l'altre herbe. Ha la radice sottile, & costrettiua, la qual mangiata ne i cibi gioua à i flussi stomacali. Nasce in su gli argini de i fossi, appresso alle uie, & in luoghi incolti.

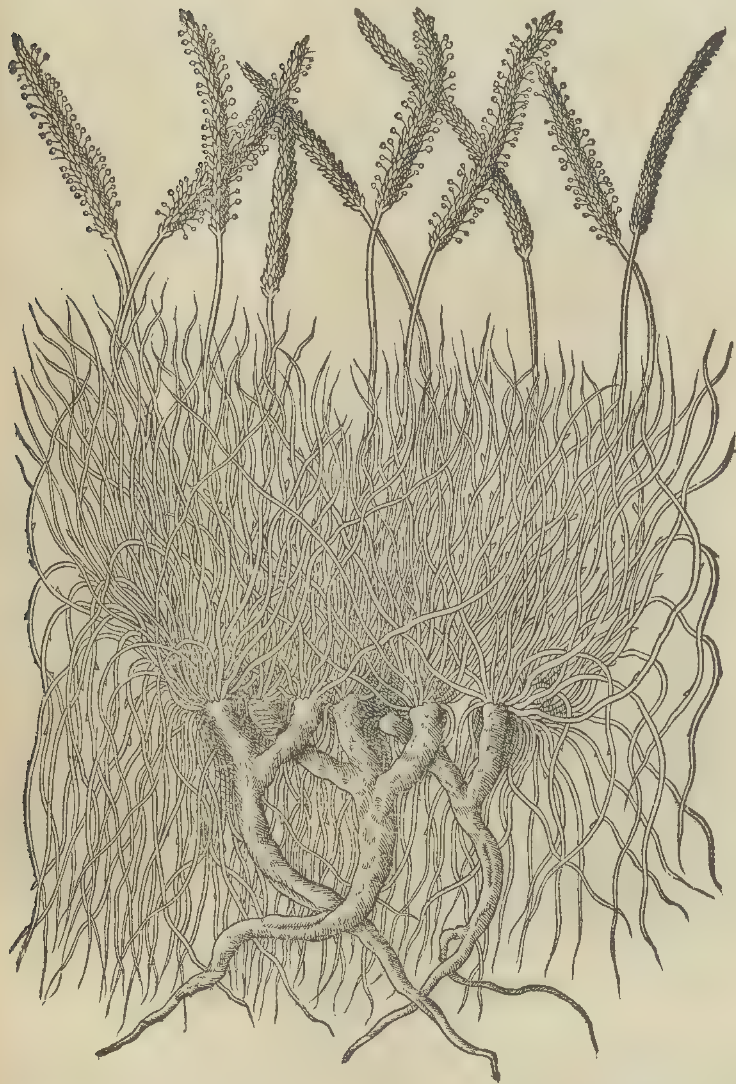
Coronopo, & sua essam.

VARIE, & diuerse sono state l'opinioni de gli huomini, che si sono affaticati à rintracciare i ueri semplici, quale si sia il Coronopo di Dioscoride, il qual uolgarmente non uuol dir altro, che piè di cornacchia. Tra li quali per lunga diceria ne scrisse il Leoniceno; conchiudendo in fine essere il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo in Toscana Sanguinella, & egli nel suo uolgare Vicentino Capriuola, adoperata la state spesso da i fanciulli per farsi uenire sangue dal naso. Questa opinione non accettando il Manardo da Ferrara, accostandosi piu alla scrittura di Dioscoride,

CORONOPO.



SERPENTINA.



che di Plinio, & di Theophraſto, i quali poſero il Coronopo tra l'herbe, che ſono ſpinoſe, diſſe eſſer piu da credere à coloro, che han detto, che ſia il Coronopo l'herba Stella fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia per l'uſo familiare, che ſe n'ha nelle inſalate, che à coloro, che uoglino, che ſia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche queſta non è in uſo alcuno ne cibi de gli huomini; ma piu preſto paſtura del beſtiame. Oltre à cio, non manca, chi creda, che ſia il Coronopo quell'herba, che uolgarmente in alcuni luoghi d'Italia ſi chiama piè coruino, & in altri piè di gallo, il quale è in uſo da i medici, & dal uulgo per far ueſcicare qualche parte del corpo, oue ſia biſogno di coſi fare. Della quale opinione non ſolamente ſono ſtati i commentatori d'Auicenna; ma anchora qualch'uno de i moderni, di quelli maſ-

Opinione d'alcuni dannata.

sime, che hanno scritto i uolumi ben grandi delle facultà, & dell'historia de i semplici. Tra i quali è Othone Brunfelsio Tedesco, il quale quantunque habbia ben saputo esser dannati ragioneuolmente da i moderni, & dotti medici tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che'l uolgare piè coruino sia il Coronopo di Dioscoride; nondimeno (tanta è alle uolte la pertinacia de gli huomini) che piu presto ha uoluto errare con gli ignoranti, che conoscerne il uero insieme con i dotti, & buoni semplicisti, Percioche uuole egli manifestamente, che'l piè coruino uolgare sia il uero Coronopo di Dioscoride, il quale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo; ma bene il batrachio, ouero ranonculo scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si ueggono nel uolgare piè coruino.

Opinione del Leoniceno riprouata.

Che sia oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceno, io ueramente non posso credere: percioche, quantunque faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spiche, le quali quando s'aprono, rappresentano nella forma loro un piè di cornacchia, ò d'altro uccello; nondimeno (come dice il Manardo) non è in alcun uso ne i cibi, come scriue Dioscoride: non è tenera da potersi mangiare, ma arida come è il fieno: ne manco produce le frondi intagliate, ne si semina ne gli horti, come disse Plinio al XIX. cap. del XXII. libro: il quale se uogliamo pur seguitare nel dire egli al XVI. cap. del XXI. libro, togliendolo dall'VIII. di Theophrasto, che'l fusto del Coronopo, herba spinosa, ua serpendo per terra, difficil cosa sarà il prouare, che sia la Sanguinela, ouero la Capriuola: imperoche il fistuco di questa non fa cosi, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spiche.

Gramigna spinosa di Plin.

Il che ne persuade à dire, che sia questa Sanguinella quella spetie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al XIX. cap. del XXIIII. libro, cosi dicendo. Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre spetie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il piu ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme si mettono nel naso pe trarne fuora il sangue. Et cosi terminandone egli quiui l'historia non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa spetie di gramigna il Coronopo. Oltre à questo è d'auuertire, che Dioscoride non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, ne meno nell'ordine dello scriuerla la pose tra le spinose; ma tra quelle, che sono in commune uso da mangiare ne i cibi. se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose, per hauer hauuto egli rispetto per auentura à gli appuntati intagli delle sue foglie quasi simili alle spine, quantunque non pungenti, come hebbe Dioscoride à quelle dell'acantho. Il che mi fa ageuolmente credere, che'l Coronopo di Dioscoride non sia differente da quello, che intende Theophrasto. Et imperò Plinio nel XXI. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso: & nel XXII. imitando Dioscoride, non fece quiui di spine memoria alcuna. Oltre à cio è da sapere, che di quella gramigna, la quale usano i fanciulli per cauare il sangue del naso, cosi in Carniola come nel contado di Goritia, ricolgono gli schiaui il seme, & lo sgusciano, & mondano, come se fusse panico, & fannone poscia minestre nel brodo di carne assai al gusto aggradeuoli, di modo che li Tedeschi chiamano questo seme minor assai di granello del panico, Himetdauu, cio è manna celeste: & li schiaui nella lor lingua chiamano la pianta Piede di cornacchia, come piu ampiamente diremo nel processo di questo uolume trattando delle spetie della gramigna. Il perche ho io per certo quasi creduto, che hauendo per auentura cio saputo il Leoniceno, s'habbia egli poscia imaginato, che sia questo il uero coronopo di Dioscoride. appresso à cui non essendo spinoso, & nascendo, & seminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che uogliono, che l'herba Stella sia il Coronopo: auenga che altra non ui se ne ritroui, che piu si gli rassimigli.

Fattezze del coronopo.

Il Coronopo adunque ha le foglie lunghe, & strette, intagliate à modo di corna, strate per terra al tondo à modo di stella, onde ha ella dalli Italiani il nome. Procuduce i gamboncelli, la spica, il fiore, & il seme del tutto simile alla piantagine, di modo, che non ui si uede differenza alcuna; Ha una sola radice, ma tutta uillosa, & bianca. Il sapore delle foglie non è differente da quello della piantagine. Onde crederò io che sia il Coronopo una spetie di piantagine cosi fatta. Nascene di saluatica al magro in diuersi luoghi: ma copia se ne uede lungo al fiume del Lizzonzo, & in altri luoghi nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina:

Serpentina.

imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel uino è ualoroso rimedio al morso delle uipere, come io ho esperimentato piu uolte.

Coronopo scritto da Galeno.

Scriuendo del Coronopo Galeno al VII. delle facultà de i semplici altro non ne disse, se non che la sua radice mangiata gioua à i flussi stomachali. Questa pensano alcuni, che sia il uero Holestio di Dioscoride. Il cui parere non mi dispiacerebbe, se non hauesse di nuouo ueduto il uero, mandatomi dall'Eccellentissimo M. Alfonso Pantio Modonese.

Nomi.

Chiamano i Greci il coronopo, Κορωνόπους: i Latini, Coronopus: li Tedeschi, Kraenfuoss: li Spagnoli, Guiabelha: li Francesi, Capriole.

Del Soncho. Cap. CXX.

IL SONCHO è di due spetie, uno piu saluatico, & piu spinoso: & l'altro, che si mangia piu tenero. Ha il fusto angoloso, concauo, & qualche uolta rosso: & le frondi con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facultà d'infrigidire, & costrignere mediocremente: & imperò impiastrati in su gli stomachi caldi, & in su l'infiammagioni ui giouano. Il lor succo beuuto mitiga i rodimenti dello stomaco, & genera assai latte. Applicato con lana gioua all'infiammagioni del sedere, & de i luoghi naturali delle donne. Conferisce tanto l'herba, quanto la radice impiastrata alle punture de gli scorpioni. Enne una altra spetie di piu tenero, che cresce in albero con larghe frondi, le quali diuidono il suo ramoso fusto. Questo uale tanto, quanto gli altri.

Soncho, & sua historia.

CHIAMASI il Soncho uolgarmente in Toscana Cicerbita, & Crespine anchora. del quale se ne ueggono per i campi, per gli horti, & per le uigne amendue le spetie. Producono l'uno, & l'altro le foglie intagliate simili alla

SONCHO ASPERO.



li alla cichorea; le quali nell'uno ſono ruuide, & ſpinoſe, & nell'altro liſcie, & ſenza ſpine, & in amendue roſſiccie. Veggonſi del liſcio due ſpetie differenti ſolamente alquanto nelle foglie, percioche l'una le ha piu liſcie, piu diſteſe, & meno intagliate. Ma tutte hanno il gambo alto un gombito, ò poco manco, concauo, tenero, fragile, latticinioſo, & alle uolte porporegno. Fanno i fiori in cima al gambo in diuerſi ramoſcelli gialli ſimili al ſenetio, i quali ſeccandoſi ſi conuertono in lanugine, & la quale ſcoſſa dal uento ſe ne uola uia. Ma quella terza ſpetie di cui ſcriſſe Dioſcoride nel fine del capitolo, non ſolamente (per quanto io me ne ueggia) non naſce in Italia, ma non ritrouo che Theophraſto ne Plinio ne ſcriueſſero coſa ueruna. Vſiamo noi in Toſcana il uerno nell'inſalate le frondi, & le radici: le quali per eſſere anchora molto tenere, & dolci, aſſai aggradano al guſto. Cotto il ſonco nel uino, riſtagna i fluſſi. daſsi il ſuo latte util-

Virtù del Sonco.

mente

SONCHO LISCIO.



Soncho scritto da Gal.

mente à bere alli asmatici, & al serramento del fiato. Messo caldo nelle orecchie ui mitiga il dolore, & massimamente cocendosi con olio in un guscio di melagrano. Beuuto alla misura d'un ciatho, gioua alla stranguria dell'orina. Le foglie masticate togliono il puzzore del fiato. Il Soncho, quando è maturo, secondo che recita Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, è spinoso: ma quando è anchor tenero, & giouane si mangia, come l'altre herbe saluatiche. Il temperamento suo è quasi misto di terrestre, & acquatica essenza: quantunque l'una, & l'altra sia leggiermente frigida. Oltre di questo è partecipe d'alquanto di uirtù costrettiua. Applicato di fuori, ouero mangiato infrigidisce manifestamente. Mà come è secco, diuenta terrestre, & restagli pochissima calidità. questo tutto disse Galeno. Di quello della terza spetie non ne ritrouo memoria alcuna appresso Theophrasto, ne Plinio, ne manco ho io mai ueduto in Italia

V'NALTRO SONCHO LISCIO.



Soncho, che creſca in albero. *Chiamano i Greci il Soncho, Σόγχος: i Latini, Sonchus: li Tedeſchi Vuilder haſen kool, Gens dyſtel: li Spagnoli Serraya, & Sarralha: li Franceſi, Lateron, & Palais au lieure.* Nomi.

Della Endiuia. Cap. CXXI.

LA ENDIVIA è di due ſorti. Vna ſaluatica, la quale ſi chiama picra, & cichorea, & un'altra che fa frondi piu larghe, che ſi ſemina, piu utile allo ſtomaco di quella de gli horti. La quale è medeſimamente di due ſpetie: delle quali l'una fa le frondi piu larghe ſimili alla lattuca, & l'altra le fa piu ſtrette, & è al guſto amara. Riſtringono, & infrigidiſcono amendue, & conuengonſi allo ſtomaco. Cotte, & mangiate con aceto riſtagnano il corpo. La ſaluatica è piu aggradeuole allo ſtomaco: percioche mangiata alleggeriſce gli ardori, & le debilità in quello. Tutte queſte ſpetie impia-

ENDIVIA MAGGIORE.



impiaſtrate per ſe ſole, & con polenta uagliono à dolori della bocca dello ſtomaco. Giouano alle podagre, & all infiammagioni de gli occhi. Impiaſtranſi inſieme con le radici utilmente in ſu le punture de gli ſcorpioni, & in ſu'l fuoco ſacro, meſcolate con polenta. Vngonſi co'l ſucco loro quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſer infrigidite, aggiuntoui però biacca, & aceto.

Endiuia, & ſua eſſam.

PERCHE ne i uolumi Greci di Dioſcoride, che uanno per le librarie, il principio di queſto capo & in alcune parole, & nelle ſpetie dell'Endiuia, & della Cichorea ſi ritroua falſificato, & confuſo; parmi, che per quanto ho potuto cauare de libri d'Oribaſio, che ſcriſſe egli de ſemplici, & d'alcuni uolumi di Dioſcoride molto antichi ſcritti à penna, ſi debba il principio di queſto capo leggere in queſto modo. L'Endiuia è di due ſpetie, ſaluatica, & domeſtica. La ſaluatica è di due ſorti: una, che ſi chiama picra, & Cichorea: & l'altra, che ſi ſemina, & produce foglie piu larghe, & è piu grata al guſto della domeſtica. La domeſtica poi è anchora ella di due ſpetie; una che produce le frondi

ENDIVIA MINORE.



piu larghe, ſimili alla lattuca: & l'altra, che le fa piu ſtrette, & al guſto amare. Alla qual lettione corriſponde beniſſimo quello, che da Dioſcoride ne ſcriue Serapione, uedendoſi, che egli ha d'Endiuia tante ſpetie di ſaluatiche, quanto di domeſtiche. Il che ueggiamo anchora noi cotidianamente ne gli horti, & nelle campagne, hauendo cichorea ſaluatica ne campi, oue naſce per ſe ſteſſa, con foglie piu ſtrette, piu ruuide, & per intorno intagliate: & di quella, che ſi ſemina ne gli horti, con frondi piu tenere, piu larghe, & piu al guſto aggradeuoli: come medeſimamente habbiamo ne gli horti due ſorti d'Endiuia domeſtica, differenti di foglie, & di ſapore. Oltre à cio è da ſapere, che non manca chi creda, che non ſia differenza dall'Endiuia domeſtica, che produce le foglie larghe, alla ſcariola, per ritrouare queſto medeſimo appreſſo à Serapione: & ancho chi uoglia, che ella ſia l'Endiuia domeſtica della ſeconda ſpetie, che produce le foglie piu ſtrette. Ma è d'auuertire, che la Scariola in Serapione è coſa dell'interprete, & non dell'autore: & però non eſſergli da preſtare fede. Il che manifeſtamente dimoſtra la forza del uocabolo corrotto da i Barbari. Imperoche Scariola altro non rileua, che Seriola, cio è Endiuia picciola: percioche i Greci chiamano l'endiuia Seris. Il che

ENDIVIA CRESPA.



manifeſtamente dimoſtra, che la Scariola non ſignifichi altro appreſſo à i Barbari, che l'Endiuia della ſeconda ſpetie. quantunque anchora tra le ſaluatiche ſi poſſa parimente chiamare Scariola quella, che ſi ſemina ne gli horti, che noi chiamiamo Cichorca domeſtica, per eſſer ella aſſai ſimile all'Endiuia minore. In ſomma tutte queſte ſpetie ſono notiſſime in Italia, per eſſerne del cõtinuo in uſo nell'inſalate. Onde gli hortolani le ricoprono il uerno ſotto la terra, et ſotto la rena ne gli horti per farle diuentare tenere, & bianche, conſeruandole coſi tutto il uerno, hauendo ciò imparato dalla natura, per hauer ueduto ſpeſſo nelle campagne, come diuenti bianca, tenera, & dolce la cichorea, quando per il creſcere dell'acque uiene ricoperta dalla belletta, et dalla rena. Oltre à cio ſi ritroua una terza ſpetie di Endiuia, laquale fa i ceſti molto grandi, & parimente le foglie grandi, & creſpe per intorno, & intagliate: et i fuſti molto piu alti, groſſi, & teneri di tutte le altre ſpetie, & molto buoni nelle inſalate: Ma nel reſto non è differente dall'altre. Ma come che dica qui Dioſcoride, che ſia la Cichorea, coſi come l'Endiuia, ſolamente di due ſpetie; nondimeno la Chondrilla, che ſcriue egli di due ſpetie nel ſeguente capitolo, è ueramente ſpetie di Cichorea: come è anchora della medeſima ſpetie quella, che chiama Theophra-

Endiuia terza.

CICOREA DOMESTICA.



*ſto all'*XI*. cap. del* VII*. libro dell'hiſtoria delle piante Aphaca, & noi in Toſcana Piſcia al letto, altri Grugnó di porco, altri Dente di leone, altri Dente di cane, altri Capo di monaco, & altri Ambubeia: quantunque appreſſo à Plinio ſia l'Ambubeia, chiamata parimente Ambugia, la iſteſſa Cichorea. Eſce di terra queſta pianta nel primo entrare della Primauera, con foglie di Cichorea, ma molto piu intagliate, & in cima ſimili alle ſaette, & ſtrate per terra: Fa il gambo alto un palmo, tondo, liſcio, roßiccio, uacuo, fragile, & pieno di latte: Et il fiore giallo, & ſtipato di foglie. ſfiorendo queſto ſi conuerte in un capo tondo lanuginoſo, come di Tragopogono: fatto con non poco artificio di natura. la qual lanugine ageuolmente ſe ne uola uia ſoffiandouiſi dentro con bocca: Ha la radice quaſi come di Cichorea, piena però tutta di latte, & molto piu amara. Tutta queſta pianta cotta, & mangiata, conforta lo ſtomacho: & cruda riſtagna il corpo: & però ſi loda per la diſenteria non poco, & maßimamente cotta con le lenticchie. Il ſucchio beuuto gioua à i fluſſi della ſperma. Cotta nell'aceto, mitiga i dolori dell'orina. La deccottione di tutta la pianta ſi dà utilmente nel trabocco di fiele. Scriuono alcuni ſuperſtitioſi, ouero ſperimentatori delli occulti ſecreti di natura,*

Aphaca di Theophraſto.

Virtù della Aphaca.

CICHOREA SALVATICA.



Negligẽza grãde de gli spetiali.

Zacintha, & sua historia.

che il suo succhio incorporato con olio, & unto per tutto il corpo, fa impetrare fauori appresso à i grandi magnati, & conseguir da loro cio, che si desidera. Ma parmi cosa ueramente sciocca, & negligenza grandißima de gli spetiali di tutta Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Endiuia eccellentissima, & buona domestica, & le campagne piene di Cichorea, la quale non è altro, come dice Dioscoride, che l'Endiuia saluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiuia una certa spetie di lattugaccia saluatica, spinosa, dura, & tutta piena di latte: cosa ueramenre reprobabile. Percioche, dato che nella lattuca saluatica sia frigidezza; nondimeno oltre al non hauer quella conueneuolezza co'l fegato, che hanno l'endiuie, & le cichoree; il suo molto latte ha in se alcune parti tanto calde, che bruscia, & uescica: & alcune cosi sonnifere (come dice Dioscoride poco qui di sotto) che sono alcuni, che lo mescolano con quello del papauero, quando ne fanno l'opio. Ritrouasi una altra spetie di Cichorea, laquale chiamano alcuni zacintha, se ben noi dall'effetto, ch'ella fa nel guarire i porri & le uerruche, la chiamiamo cichorea uerrucaria. Fa questa la radice quasi come un raponzolo, ma neregna, & per tutto all'intorno fibrosa. Ha le foglie cichoracee, ma piu aspre, & i fusti alti un gom-

CICOREA CONSTANTINOPOLITANA.



un gombito, & alle uolte maggiori, ruuidi, & ſottili, ne i quali naſcono i fiori come di cichorea, ma gialli, doppo al caſcare de i quali, ui rimane il ſeme, come un bottoncello nereggiante, & fatto ſottilmente à ſpichi per intorno: ouero à fette come i peponi. Ma è ueramente marauiglioſa la uirtù di queſta pianta per guarire i porri. Imperoche ſo io alcuni, che haueuano tutte le mani cariche di porri, i quali ſe ne ſanarono con hauer ſolamente mangiato una uolta ſola una inſalata di queſta cichorea. Fa il medeſimo anchora il ſuo ſeme preſo per tre giorni continui al peſo d'una dramma, nell'andarſene al letto. Queſto prima mi fu mandato da M. Franceſco calzolario Veroneſe ſpetiale alla campana d'oro, al quale haranno da render gratie coloro, che ſe ne ſeruiranno. Ma una altra ſpetie di cichorea portata da Conſtantinopoli, mi mandò da Vienna il Clariſſimo Signor Augerio de Busbeche Fiammengo, con radici aſſai pendenti come quelle dell'amphodillo, ſimili però di figura alle ſilique del Raphano che noi chiamiamo radice, l'imagine della quale habiamo qui diſegnata come coſa nuoua. Sono oltre à ciò alcuni moderni, che uogliono, che ſi metta tra le ſpetie della Cichorea, & della Scariola quel fior celeſte chiamato pe'l ſuo uiuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battiſecola, da molti Battiſuo-

Virtù della zacintha.

Cichorea conſtantinopolitana.

Ciano, & ſua hiſtoria.

CICHORIA VERRVCARIA.



cere, & da noi in Toscana fiore Aliso, & fiore Campese. nasce egli tra le biade il mese di Maggio, & di Giugno abondantißimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle nostre ghirlande molto uaghe nel tempo della state. Ma in uero non ueggio per qual ragione si possa il Ciano tra le Cichoree collocare, auenga che in tutte le fattezze sue punto non si gli raßimigli. **Ciano minore.** *Ritrouasene due spetie, cio è il maggiore, & il minore. & questo si ritroua ne campi fra le biade piu copioso, con foglie lunghe, bianchiccie, & pelose; barbate per intorno raramente. fa piu fusti che uno, alti due gombiti, lanuginosi, con aßai foglie per intorno, ma minori di quelle che sono al basso, & senza barbole. I fiori fa egli nella sommità de fusti di colore celeste uiuidißimo, le fogliette de i quali sono tutte all'intorno intagliate, essendo tutte da un squamoso bottone. Ha una sola radice, ma all'intorno capigliosa.* **Ciano maggiore** *Il maggior poi ha le foglie piu larghe assai, piu pelose & tutte intere, simili à quelle della lichnide coronaria: & i fusti piu großi, piu bianchi, piu pelosi ne cosi lunghi, & i fiori molto maggiori, & piu larghi: Nasce ne i monti piu spesso, che ne i campi. Di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi scrittori, che scriua facultà alcuna; quantunque lo metta Guglielmo Piacentino nel suo siropo di Cichorea,*

il qual

DENTE DI LEONE.



il qual deſcriue egli per le febbri peſtilentiali, & per ogni materia uelenoſa. Nel che, ſecondo che dicono alcuni altri de i moderni, uale marauiglioſamente il Ciano per ſua particolare proprietà datali dalla natura. La poluere delle foglie del maggiore ſi danno con utilità à bere à coloro, che caſcano da alto; & à chi ſputa il ſangue con acqua di piantagine, ouero di conſolida maggiore, ò di coda di cauallo: Il ſucchio applicato alle ferite freſche le conſolida, & guariſce l'ulcere della bocca. Le foglie d'ammendue le ſpetie, & maggiormente il ſeme cotto nel uino, & beuuto, giouano alle punture delli ſcorpioni, & de i ragni uelenoſi, & parimente à tutti gl'altri ueleni. Il ſucchio guariſce le infiammagioni delli occhi, ungendogli con eſſo. Fece dell'Endiuia, & della Cichorea memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Endiuia è una herba amaretta, ma molto piu la ſaluatica, la quale dall'effetto alcuni chiamano Picris, cio è amara, & altri Cichorea. È frigida, & ſecca nel ſecondo grado. ma certamente la domeſtica infrigidiſce molto piu, che non fa la ſaluatica: & ſpegne la ſua ſiccità la molta humidità, che ſi ritroua in eſſa. Nondimeno l'una & l'altra ha del coſtrettiuo come la chondrilla: imperoche anchora ella è ſpetie di ſeride, ò di cichorea. Et all'ottauo libro delle

Virtù del Ciano maggiore.

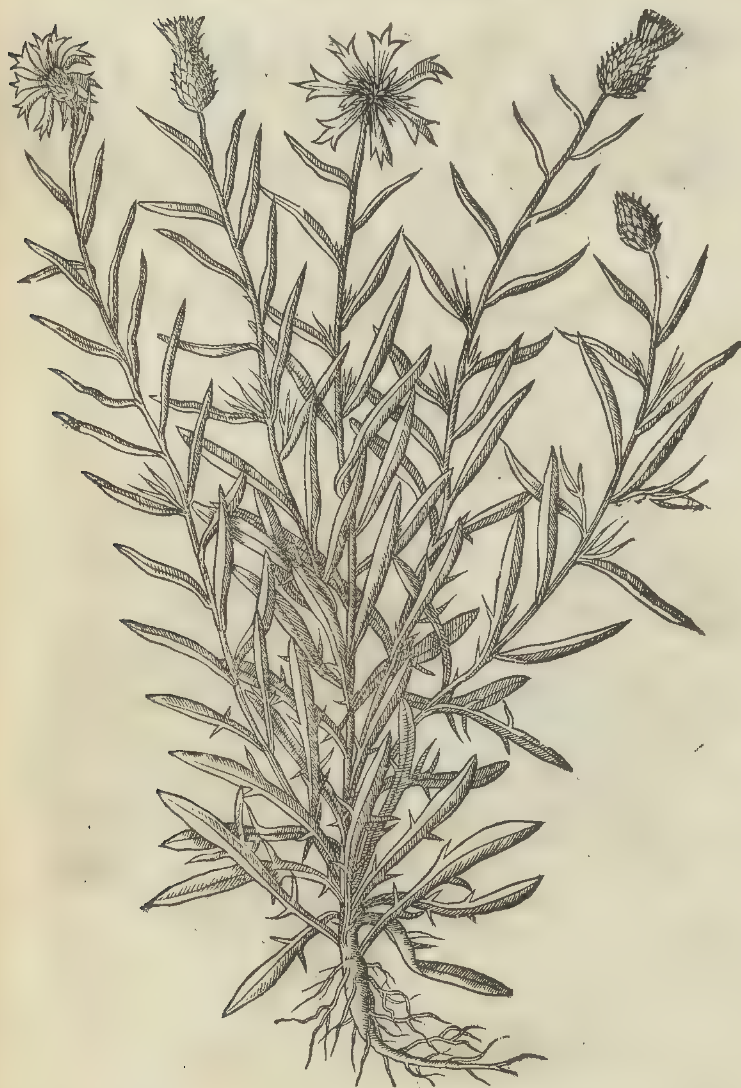
Endiuia ſcritta da Gal.

CIANO MAGGIORE.



compositioni de medicamenti secondo i luoghi: La Cichorea, & l'Endiuia (diceua) sono ueramente spetie di cibi, & appresso di noi mangiano l'una & l'altra tanto cruda, quanto cotta i uillani. E la facultà loro frigidetta, & amaretta, & parimente alquanto costrettiua: per le cui qualità si conuengono grandemente nelle distemperanze calde del fegato. imperoche oltre all'infrigidire, che fanno moderatamente, fortificano esso fegato per la facultà costrettiua, che posseggono. Oltre à cio mondificano, & nettano le commissure delle bocche delle uene, le quali dalla concauità del fegato uanno à quelle della sua gobba. Ne però offendono nelle frigide distemperanze, come fanno quelle cose che sono frigide, & humide, in cui non si ritroua alcuna facultà amara, ne costrettiua. Puo oltre à cio giouare la sustanza di cotali herbe al fegato, anchora che in esso non si ritrouino humori alcuni serosi, ò altri putrefatti, & che la distemperanza si causi per se sola, ò per corrottela d'altri humori, & mescolandosi con mele conducono gli humori per orina. Il perche quando si beono anchora secche in poluere, fanno in giouamenti medesimi: & non poco giouamento riportano, quando se ne bee la decottione. Ma doue anchor non si ritroui alcuna calda distemperanza, & ui sia qualche oppilatione, gioua molto il

CIANO MINORE.



to il berle con uino bianco ſottile inſieme con quelle coſe, che poſſon prouocar la orina. E' utile non ſolamente il ſucco loro tanto freſco, quanto ſecco; ma anchora la herba iſteſſa ſecca beuuta in poluere, & coſi parimente la decottione. Chiamano i Greci l'Endiuia, Σέρις: i Latini, Intybus ſatiuus: gli Arabi, Dumbebe, Hundebe, & Endeba: li Tedeſ- Nomi.
chi, Endiuien: li Spagnoli, Endiuia: li Franceſi, Endiuie. La Cichorea chiamano i Greci, Σέρις ἀγρία, Κιχώριον, & Πικρὶς: i Latini, Cichorium: li Tedeſchi, Vueguueiſſ, & Vueguuart: li Spagnoli, Almerones, & Cichoria: li Franceſi Cichoree.

Della Chondrilla. Cap. CXXII.

LA CHONDRILLA, la quale alcuni chiamano cichorea, & alcuni endiuia, fa il fuſto, i fiori, & le frondi ſimili alla cichorea ſaluatica. La onde diſſero alcuni, ch'ella era una ſpetie di cichorea: nondimeno è queſta in tutta la pianta piu ſottile. Ne i cui rami ſi ritroua una gomma ſimi-

le al

CHONDRILLA PRIMA.



le al mastice, grossa quanto una faua: la quale trita insieme con mirrha, & applicata con tela alla quantità d'una oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestrui. L'herba pesta insieme con la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi i trocisci nell'acqua cura le uitiligini. La gomma conserua, & fa rinascere i peli delle palpebre. Il che fa similmente la sua radice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succo in su le radici de peli. Beuuta con uino gioua à i morsi delle uipere. Il succo della cotta beuuto per se stesso, ouer nel uino ristagna il corpo. Ritrouasi un'altra spetie di Chondrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno intagliate, & strate per terra: il cui fusto è pien di latte. La radice è tonda, sottile, & appuntata, leggiera, rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e'l fusto han uirtù digestiua. Il succo conserua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, & coltiuati.

CHONDRILLA SECONDA.



Chondrilla, & ſua eſſam.

NON è dubbio, che la Chondrilla, come dice Dioſcoride, ſia altro, che ſpetie di uera cichorea: ma piu minuta di frondi, di fuſto, di fiori, & di ſeme. Della quale ſe ne ueggono per tutta Toſcana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i ſodi, & gli argini de i campi appreſſo alle uie, non manco in uſo per mangiar nell'inſalate (come che ſia piu amara) che ſi ſia la cichorea. Enne ſimilmente un'altra ſpetie, come dice Dioſcoride, non guari da queſta diſſimile, come che ella non habbia le foglie coſi lungamente intagliate, & i fiori d'altra maniera: la quale dal molto latte, che ſi ritroua nelle radici ſue, nelle frondi, & nel fuſto, chiamiamo noi in Toſcana Lattaiuola. Vſaſi anchor eſſa da i contadini nell'inſalate in cambio di cichorea.

Chõdrilla ſcritta da Galeno.

Fece della Chondrilla memoria Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, nel proprio cap. dell'endiuia, & della cichorea; non dicendone però altro, ſe non ch'ella era una ſpetie d'endiuia. Della quale ſcriuendo egli poi al ſecondo delle facultà de gli alimenti, non la raſſembrò quiui punto ne all'endiuia, ne alla cichorea, come prima haueua fatto, ma ſolamente alla lattuca, nel cui capitolo la deſcriſſe.

Nomi.

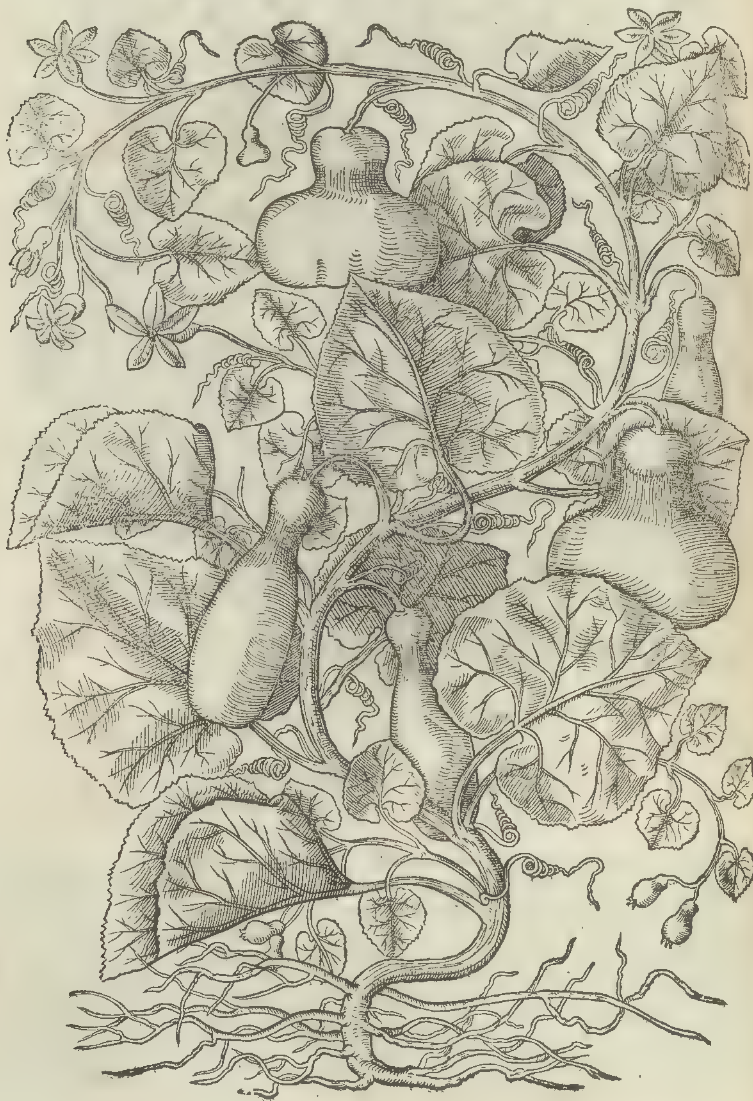
Chiamano i Greci la Chondrilla, Χονδρίλλη: i Latini, Chondrilla: gli Arabi, Candarel, Cadaron, ouero Amiron: li Spagnoli, Leitugas, & Lechugas dentre los planos: li Franceſi, Lettron.

Della

Della Zucca. Cap. CXXIII.

LA ZVCCA buona da mangiare, trita cruda, & impiastrata lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in su la parte dinanzi della testa, giouano ne fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammagioni de gli occhi, & alle podagre. Il succo spremuto dalle mondature peste, & distillato per se solo, & con olio rosado nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Gioua medesimamente ungendosene ne gli ardori delle calidissime febbri alle cotture della pelle. Il succo di tutta la zucca prima lessa, & poscia spremuta, aggiuntoui un poco di mele, & nitro, solue famigliarmente il corpo. Il uino, che si mette in una zucca fresca scauata, tenutoui dentro una notte al sereno, & poscia beuuto, lenisce il corpo.

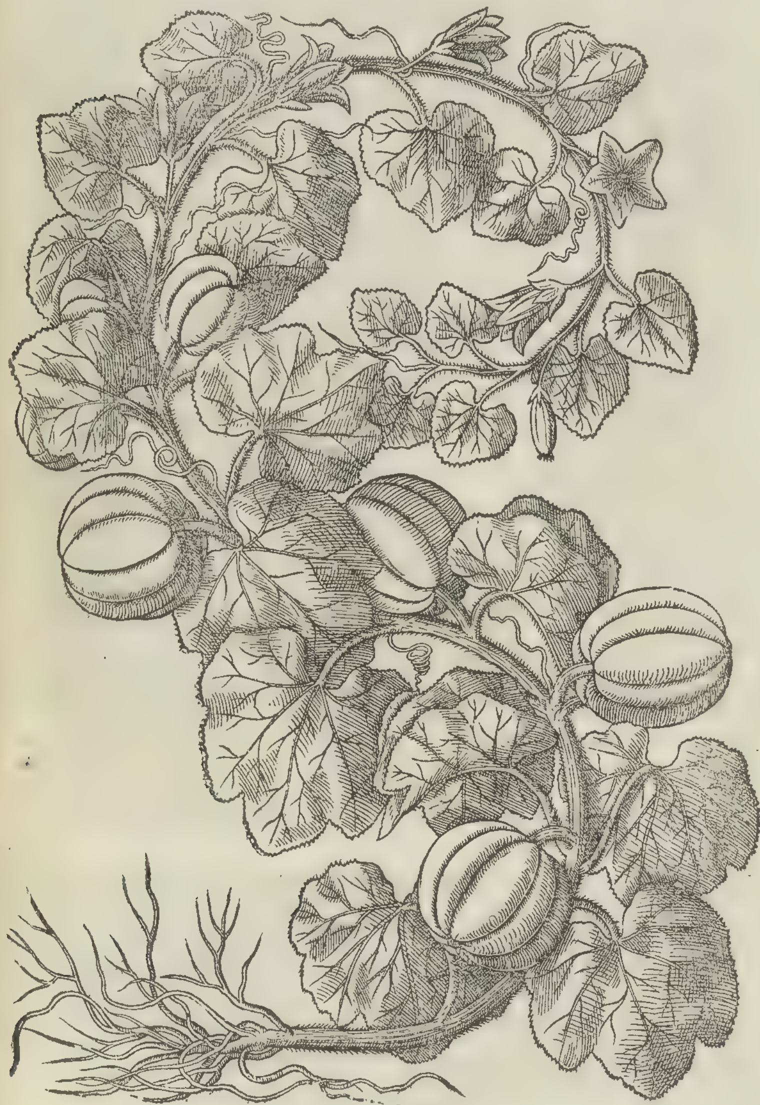
ZVCCHE.



LE ZVCCHE, che uolgarmente s'uſano la ſtate ne i cibi, ſono di tre ſorti, lunghe cio è, tonde, & ſtiacciate. Ma non però ſe ben ſono di forma diuerſe, diuerſe di natura: percioche (ſecondo che riferiſce Columella, & Plinio al V. capo del XVIII. libro) queſte forme nelle Zucche ſi poſſono fare co'l ſeme d'una ſola zucca. perche togliendoſi il ſeme del collo, naſcon lunghe: prendendoſi quel del corpo, naſcon tonde: & ſeminandoſi quel del fondo, ſi fanno piatte, & ſtiacciate, & molto atte, quando ſon ſecche, à tenerui dentro uino, olio, & altri liquori. Volendoſi, che uengano oltre miſura groſſe, ſeminiſi il ſeme di mezo con la punta in giu uerſo la terra. Ma guardiſi bene, che non uiſi accoſtino le donne; imperoche toccandole le impediſcono il creſcere. Il che molto piu fanno guardandole, quando hanno i meſtrui. Quelle, che ſi ſerbano per cauarne il ſeme, uogliono eſſere delle prime, che naſcono, ne ſi debbono ſpiccare dalla pianta piu preſto, che nel principio del uerno; tenendoſi poſcia al ſole, ouero al fumo, fino che elle ſieno beniſſimo ſecche: altrimenti ſi gli putreſa ageuolmente il ſeme in corpo. Amano le Zucche marauiglioſamente l'acqua: & imperò è ſtato prouato, che mettendogli ſotto un uaſo d'acqua ben largo, & capace, diſcoſto una ſpanna, ſi dilunga in una notte fino

Zucche, & loro hiſtoria.

ZVCCHE INDIANE.



all'acqua. Nascono le Zucche senza seme, se auanti che se ne pianti il seme, si tiene nell'olio del sesamo. Produce la Zucca le foglie d'hedera, ma grandissime, & bianchiccie, & i sarmenti lunghi, fatti à cantoni, i quali se ne uanno lungamente per terra, ma trouando ò rami, ò siepi, ò pergole ui s'arrampa facilmente, con i uiticci ch'ella produce. I fiori fa ella grandi, fragili, & bianchi, diuisi à modo di stelle, de i quali pochi sono quelli che faccino il frutto. I fruttiferi, si conoscono ageuolmente, imperoche hanno sotto di loro le zucchette picciole come bottoni. Ritrouansene oltre à queste à tempi nostri in Italia da serbare per il uerno, uarie di grandezza, di forma, et di colori.

Zucche Indiane.

Queste di nouo (secondo che dicono) ci sono state portate dall'Indie: quantunque quelle, che chiamiamo marine, sieno piu lungo tempo state in Italia. Tutte però hanno forma di melloni, ma alcune sono grandissime, alcune grandi, alcune piccole, & alcune mediocri, & alcune fatte à spicchi, come i melloni, & altre hanno le costole all'intorno dal fiore, al picciuolo, ben rileuate, ben distinte, & ben messe dalla natura, & aleune sono tonde, alcune, piatte, & alcune tendono al lungo, di diuersi colori, le quali ueramente sono hoggi assai piu note à tutti che io non le posso descriuere.

Virtù delle zucche communi.

Producono tutte queste spetie le foglie assai maggiori delle nostre, piu grosse, & ruuide alla mano, attaccate à grosso & rigido picciuolo; & di forma simili alle foglie delle uiti. Hanno i sarmenti grossi, aspri, angolosi, & hirsuti, i quali se ne scorrono per terra assai lontano, & sagliono su per gl'alberi, per le siepi, & per le capanne come le nostrane. I fiori sono simili à i gigli, ma gialli, & molto maggiori. Colgonsi l'Autunno, & serbansi poi tutto il uerno nelle cucine. Producono il seme grande come mandorle, piatto, & bianco, doue è dentro l'animella dolce, & soaue. Sono al gusto dolcigne, & non cosi insipide, come le nostre, ma sono però insoaui se non s'acconciano con condimenti, & con spetie aromatiche. le foglie delle nostrane fregate fresche sopra i caualli, non ui lasciano la state accostare le mosche. Messe in su le mammelle delle donne di parto diseccano il latte. L'olio che si fa con i lor fiori infusiui dentro al sole, spegne ongendosi il focore delle reni, & mitiga il dolore del capo causato da caldo, & maßimamente ne i febricitanti. la cenere delle zucche secche sana le cotture del fuoco, & l'ulcere delle membra genitali.

Zucche scritte da Gal.

Fece delle Zucche memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici cosi dicendo. La zuccha è frigida, & humida nel secondo ordine. Et però è utile il succo della sua scorza ne i dolori delle orecchie, oue sia infiammagione, insieme con olio rosado, Et gioua impiastrata tutta à i flemmoni, refrigerandoli mediocremente. Mangiata è humida, & spegne la sete. Et al II. delle facultà de gli alimenti: La zuccha (diceua) mangiata cruda è insoauissima al gusto, pernitiosissima allo stomaco, & del tutto indigestibile: di modo che chi per carestia d'altro cibo fusse costretto à mangiarla cosi cruda, come hanno già fatto alcuni, sentirebbe nello stomaco non poco peso, con manifesta frigidezza; dopo al che seguirebbe poi la souersione dello stomaco, & parimente il uomito: con il qual solo si potrebbe curare da gli accidenti predetti. Et però si costuma di mangiarla ò lessa, ò fritta nella padella, ò arrostita. La lessa non ha in se nissuna qualità apparente, se già non si uolesse nominare sapore quello, il quale non è acuto, ne salso, ne acerbo, ne amaro, ne d'altra sorte simile, come ne ancho l'acqua. Onde ragioneuolmente cotali cose si sogliono chiamare insipide, & sciocche. Essendo adunque tale la zuccha, ragioneuolmente ricerca diuersi modi nel prepararsi per i cibi, come quella, che di sua natura si ritroua nel mezo di tutti gli eccessi delle qualità, & che però si puo ragioneuolmente ridurre à quale eccesso si uoglia. Et però per quanto porta la sua natura, dà ella al corpo humido, & frigido nutrimento, il quale è finalmente poco; ma se ne scende facilmente per il corpo; & per esser la sua sustanza lubrica, & per esser tale la natura di tutti i cibi humidi, i quali non hanno in se punto del costrettiuo. Digeriscesi facilmente, pur che prima non si corrompa nello stomaco. Il che suole spesse uolte auenirle, quando nel cuocerla non se gli da buona preparatione: ouero quando ritroua nello stomaco humori, che sieno corrotti & putrefatti. Il che interuiene alle uolte per restare ella troppo nello stomaco, come fanno gli altri frutti della state, i quali si corrompono ageuolmente nello stomaco, se presto non calano à basso. Come adunque la zuccha semplicemente mangiata genera ne i corpi un humore insipido, & senza gusto; cosi mangiata con cose forti si conuertisce nella natura loro. Et imperò se ella si mangia con senape, l'humore, che se ne diffonde per i membri, sarà ueramente acuto con manifesto calore; & mangiandosi con cose salate, altro non genera se non salsi humori. Arrostita la zuccha, ouero fritta nella padella lascia ueramente assai dell'humidità sua. Nondimeno per la natural sua acquea qualità, meritamente si mangia con l'origano: imperoche tutte quelle cose, che sono di cotal natura, si debbono meschiare con cose acute, acetose, salse, & austere, uolendosi che elle aggradino al gusto.

Nomi.

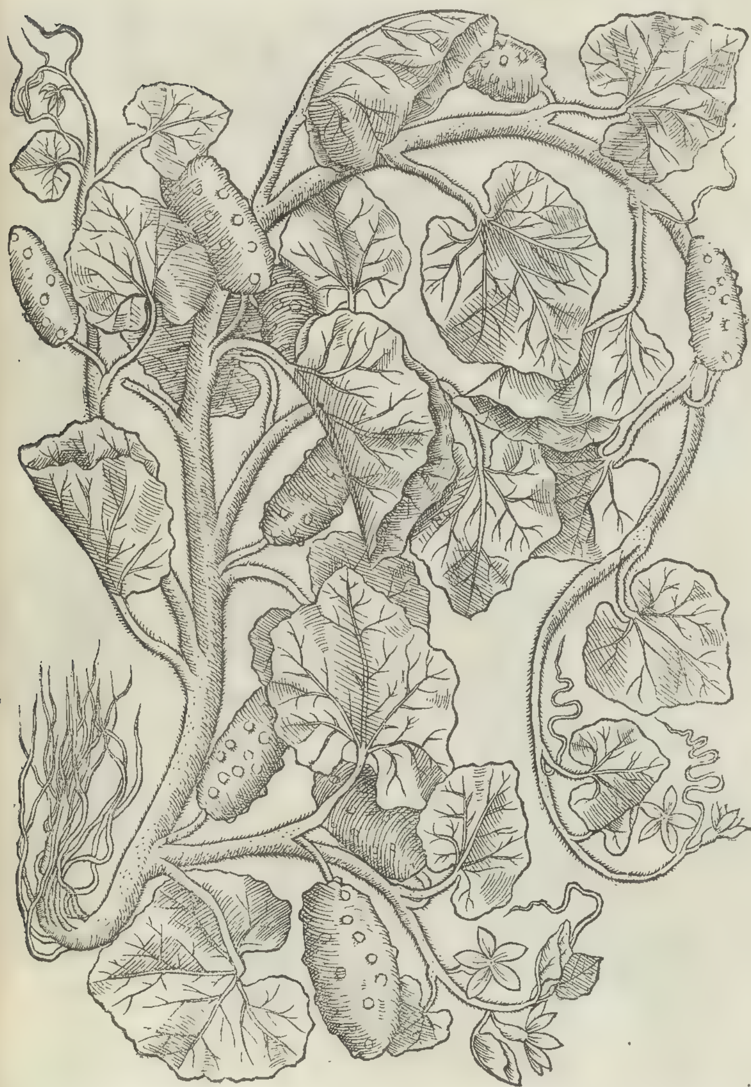
Chiamano i Greci la Zuccha, Κολοκύνθα ἐδώδιμος: i Latini, Cucurbita: gli Arabi Haraba, & Charba: li Tedeschi, Kurbß: li Spagnoli, Calabaça: i Francesi, Vne courge.

Del Cocomero domestico. Cap. CXXIIII.

IL COCOMERO domestico è molto utile allo stomaco, & al corpo. Rinfresca, quando non si corrompe nello stomaco: gioua alla uescica: rileua odorato i tramortiti. Il seme prouoca mediocremente l'orina. Beesi utilmente con latte, & con uin passo nell'ulcere della uescica. Le fron di empiastrate con uino conferiscono à i morsi de cani; & con mele all'epinittidi. La polpa di quello, che chiamano Pepone, mangiata ne i cibi prouoca l'orina: & impiastrata risolue le infiammagioni de gli occhi. Le scorze messe in su la parte dinanzi del capo giouano ne i fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello; & messe in su la fronte prohibiscono i flussi, che discédono à gli occhi. Il succo mescolato co'l seme, & con farina, & poscia secco al sole, mondifica, & fa bella la pelle della faccia. La radice secca, & beuuta al peso d'una dramma con acqua melata fa uomitare. Et però uolendo alcuno dopo cena purgarsi uomitando leggiermente, è assai il beuerne due oboli. Questa medesima impiastrata con mele sana quell'ulcere, che si chiamano faui.

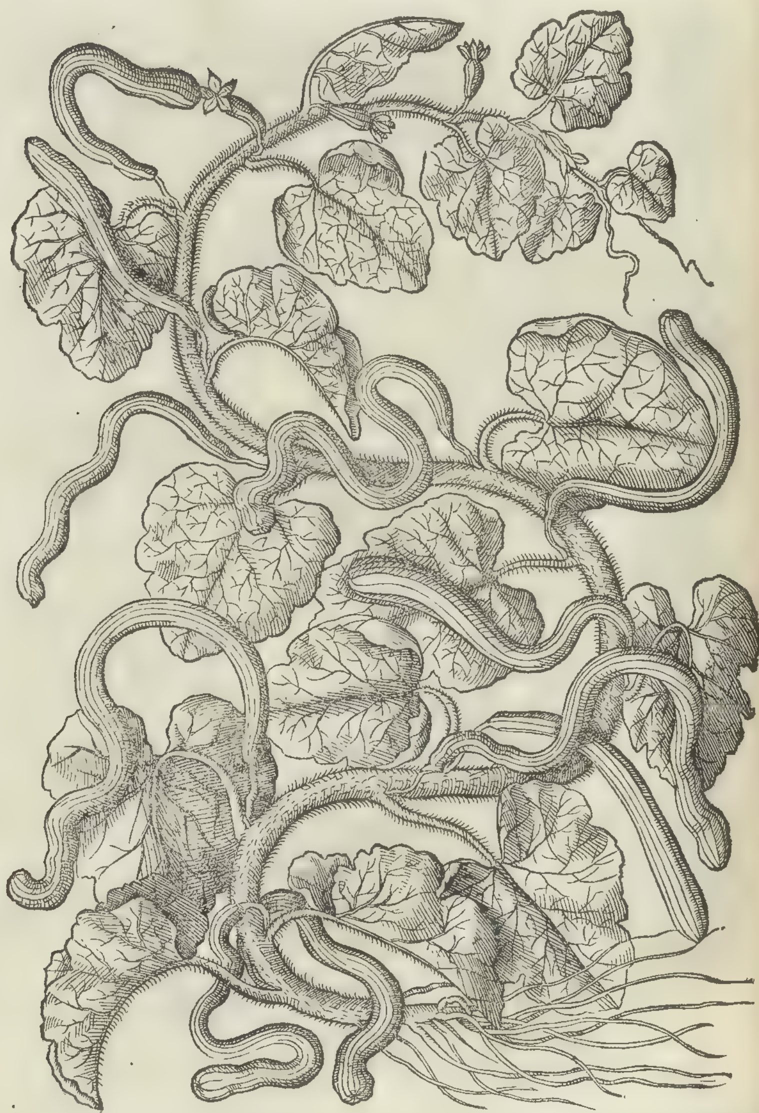
CHIA-

COCOMERI.



CHIAMANO i Greci Pepon (come riferisce Gal. al II. delle facultà de i cibi) tutte le spetie de i cocomeri, de i melloni, et de i cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Dioscoride, sempre significa particolarmente secondo la commune opinione, quello che i Latini chiamano cucumis. et questo medesimo significa anchora appresso Galeno al secondo libro delle facultà de i cibi, subito dopo à i peponi, & melopeponi. Ma non però parmi, che questo basti per dimostrare, se qui intenda Dioscoride del nostro Cocomero di Toscana, ilqual in altri luoghi si chiama Anguria, ouero di quello, che in Toscana si chiama Cedruolo, & in Lombardia Cocomero, à tutti noto: imperoche ne esso Dioscoride, ne alcuno altro de gli antichi scrisse, come si sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è uero, che si puo fare uerissima, et sicurissima coniettura, che sia il Cocomero scritto qui da Dioscoride quello istesso de i Lombardi, per dir poscia esso Dioscoride nel quarto libro, che'l cocomero saluatico è differẽte dal domestico solamente ~~nel~~ frutto, il qual produce simile alle ghiande: ma che le frondi, & i sarmenti sono del tutto simili à quelle del domestico. perche uediamo manifestamente non essere alcuna differenza dalle frondi, & sarmenti del Cocomero saluatico à quelle del domesti- Cocomeri, & loro essam.

COCOMERI LVNGHI.



co di Lombardia. Il che parimente disse Theophrasto al VI. cap. del VII. lib. della historia delle piante, con queste parole. Sono alcune cose, che non si conuengono con le sopradette ne nel succo, ne nelle uirtù, come è il cocomero saluatico, il quale non è in modo alcuno da comparare al domestico, ma si gli rassomiglia solamente nell'aspetto della pianta. Et imperò manifestamente erra il Brasauola; credendo, che per il Cocomero intendano i Greci dell'Anguria. percioche oltre alle ragioni soprascritte, scriue Plinio al V. del XIX. lib. che i Cocomeri nascono in Italia uerdi, & picciolissimi: ma nell'altre prouincie grandissimi, hor gialli di colore, & hora neri, & che mangiati stanno nello stomaco infino al giorno seguente. Il che manifestamente si uede in quelli, che da i Lombardi si chiamano Cocomeri, & da noi Cedriuoli, & non nelle Angurie; imperoche le Angurie in Italia uengono grossissime, & per esser, quando sono mature, molto acquose, & dolci, presto discendono dallo stomaco. Il che non fanno i nostri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia: che per esser eglino molto uiscosi, frigidi, & duri da digerire, se ne stanno lungo tempo nello stomaco. Oltre di questo nel medesimo luogo disse pur Plinio, che lasciandosi discorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d'una canna, ouero d'un

Errore del Brasauola.

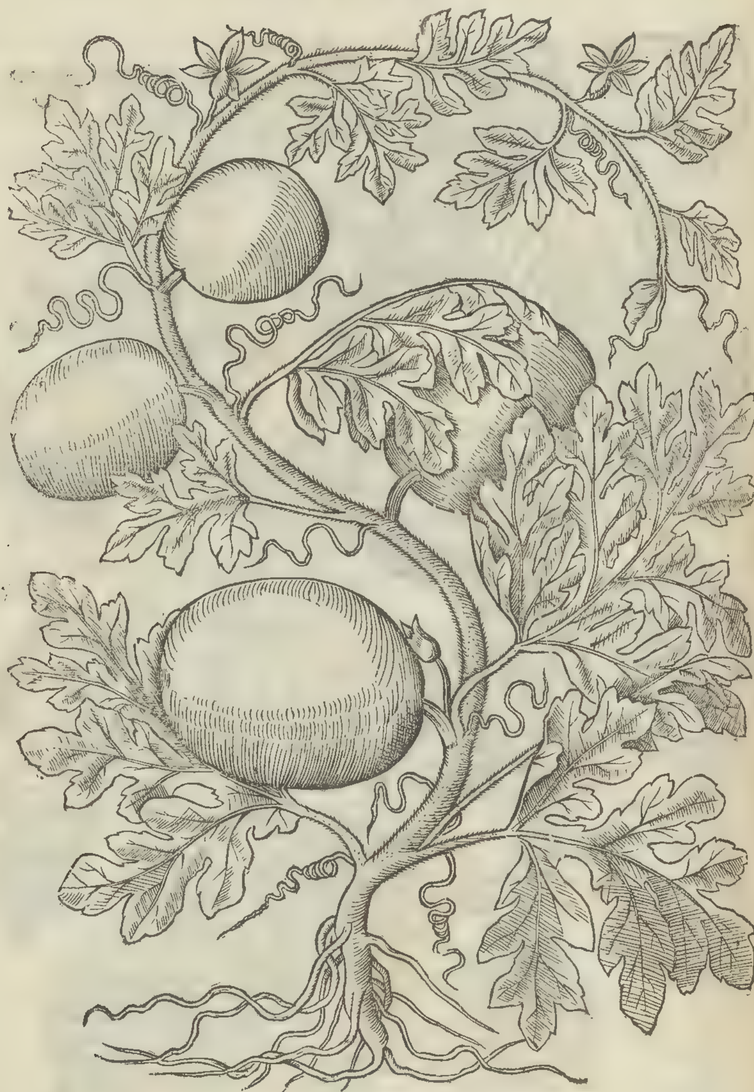
altro

MELONI.



altro inſtrumento in lungo pertugiato, ui creſcono dentro in mirabil lunghezza: & che ſtando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta ſopra un uaſo d'olio, tanto odio ſi ritroua tra l'uno & l'altro, che ſi riuoltano i Cocomeri indietro, & torconſi à modo d'uncino. Le quali coſe ho uiſto manifeſtamente prouar io con i noſtri Cedriuoli di Toſcana, doue ne gli horti ſono fatti uolgariſſimi i lunghi, & i ritorti à modo di ſerpenti, ſtati piantati del ſeme di quelli già fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d'anni hanno ſempre prodotti i Cocomeri lunghi. Et ſimilmente ſi puo dire, che'l torcerſi in uncino ſia coſa, che piu preſto poſſa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie. Percioche queſte per eſſer tonde, è quaſi impoßibile, che poſſano prendere la forma: come che per eſſer lunghi poſſa queſto ageuolmente accadere à i Cedriuoli. Poſſonſi ſerbare i Cocomeri (ſe tanto ſi puo credere à Plinio) fino al nuouo tempo de gli altri, non ſolamente nella ſalamuoia, ma meßi in una foſſa cauata in terra: oue non tocchi il ſole, collocandoli ſopra la rena, & mettendogli ſopra del fieno ben ſecco, & poſcia della terra, fin che la foſſa ſi empia. Hanno tutti in odio il uerno, & il freddo: Naſcono il ſeſto, ò il ſettimo giorno dopo al gittar del ſeme in terra. Naſcono tenerißimi & giocondißimi

ANGVRIE.



al guſto quando ſi macera il lor ſeme, auanti che ſi ſeminino nel latte. Ma uolendoſi hauere i cocomeri primaticci molto, biſogna paſſata che ſia la bruma, cioè mezo il meſe di Dicembre, hauere delle caſſe piene di terra ben graſſa, & ſeminarueli dentro con annaffiarli qualche poco dentro in caſa & come ſono nati, & che ſuccedino giorni ſereni & tepidi biſogna metter le caſſe fuore al ſole in luoghi coperti dal uento appreſſo alle mura delle caſe, & tanto che i giorni ſaranno freddi, & il tempo conturbato, tenere le caſſe al coperto in caſa ſotto il tetto, & cio biſogna fare fino che ſia paſſato mezo il meſe di Marzo dopo l'equinottio della Primauera; cioè quando non s'ha d'hauere ſoſpetto alcuno della brinata, & coſi all'hora tutte le caſſe ſi poſſono mettere in terra, & coſi s'haranno poi i cocomeri molto primaticci. Tagliati i cocomeri in fette & applicati ſpegne ogni ſorte d'infiammagioni: & tolle uia nelle febri ardenti ogni ſiccità, & ruuidezza di lingua tenendoſi continuamente in bocca.

Peponi, & melopeponi, & loro eſſam.

Oltre à cio, che coſa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi, non ſo io ſicuramente affermare, quantunque ſieno alcuni, che uogliono, che Galeno al II. *de gli alimenti intenda per i Melopeponi i noſtri communi Melloni: & per i Peponi quella ſpetie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir Galeno nella fine del capitolo de i Melopeponi, che quella parte ultima della carne, nella quale*

quale si chiude dentro il seme, se ben non si mangia ne i Peponi; si mangia nondimeno ne i Melopeponi, mi fa star sospeso in determinare, che cosa uoglia per questi due frutti intendere Galeno: perche in amendue le spetie tanto de i communi Melloni, quanto delle Pipone quella parte appresso al seme si mangia, & non si mangia, secondo che tali frutti sono piu maturi, & manco maturi. Percioche amendue questi, quando sono maturi, lasciano per se stessi da loro il seme con tutta quella parte carnosa, oue s'asconde, quando si tagliano, & all'hora non si mangia: ma se sono alquanto men maturi, rimane tal carne attaccata insieme con l'altra, & cosi si mangia, hauendone però prima con il coltello tratto fuori il seme. Vero è, che l'animo m'inchina à credere, che se de i nostri Melloni intende in uno di questi due capitoli Galeno, sia in quello de i Melopeponi. Et questo non uoglio che sia detto per altro, che per dirne la mia opinione, la quale lascierò à discorrere à coloro, che non hanno il ueleno della uipera ne i denti, & nella lingua. Imperoche non si ritroua cosa tanto dolce, tanto soaue, tanto buona & tanto proficua, che non diuenti amarissima nella bocca di coloro, che hanno per natura le labra uelenose. Ma che cosa habbia egli inteso per i Peponi, non so io ueramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò, che intenda delle pipone Venetiane, ne manco delle Angurie, come si uanno imaginando alcuni. Percioche ritrouo, che Serapione hauendo prima fatto mentione d'autorità di Galeno di tutte queste spetie, fece delle Angurie particolar capitolo, & chiamale in lingua Arabica Dullaha. nel qual capitolo non adduce autorità alcuna di Dioscoride, ne di Galeno, ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensare, che non fussero conosciute l'Angurie da gli antichi Greci. Dimostra parimente non hauerle mai uedute il Fuchsio, huomo de tempi nostri dottissimo. imperoche nel suo grande herbario, si crede egli, che i communi Cocomeri di Lombardia chiamati da noi in Toscana Cedriuoli, sieno le uere Angurie, ingannandosi però di gran lunga. Percioche quantunque chiamiamo noi Toscani le Angurie Cocomeri, non però chiamiamo per lo contrario i Cocomeri Angurie, come scriue il Fuchsio, intendendola alla riuerscia. Ma ritornando hor mai à i nostri Peponi, i quali quantunque sieno piu noti, & piu conosciuti da ciascuno di quello ch'io possa descriuerli, non però mi par di douer tralasciare di non scriuerne l'historia loro. Onde dico che la pianta che gli produce se ne ua serpendo per terra; con lunghi sarmenti, come fanno parimente i cocomeri con foglie come di uiti, ma però manco intagliate, ruuide & pelose. I fiori i quali sono gialli nascono da i sarmenti su detti, & da questi il frutto grande come la testa d'uno huomo, & qualche uolta molto maggiore. La cui scorza ha del cartilaginoso, di diuersi colori: Imperoche in alcuni è uerde, in altri bianca, in altri gialla, in altri pallida, & in altri bigia: & ue ne sono anchora di quelli che sono uestiti d'un ricamo fatto a modo di rete con non picciolo artificio della natura, & quasi tutti sono fatti à spicchi ouero à fette rileuate. La polpa loro interiore la quale è gratissima al gusto, è anchora ella di diuersi colori. Percioche in questi è bianca, in quelli è rossa, & in quelli altri uerdiccia. I buoni (auuenga che molti se ne ritrouino di sciapiti) oltre all'esser eglino ripieni di gratissimo odore, sono al gusto molto dolci, & soaui. Hanno oltre à cio nel uentre copiosissimo seme lunghetto quasi come di cocomero, & ricoperto di bianco, & fragile guscio, nel quale è dentro serrata l'animella dolce & soaue. Godonsi i Peponi de i luoghi grassi & aprichi: et d'hauer libera piazza oue possino distendere i sarmenti loro: Desiderano d'essere annaffiati, quando non pioue a bastanza, ma come i frutti cominciano à maturarsi non è cosa che piu nuoca loro che la pioggia, perche gli corrompe, gli fa insipidi, & leua loro l'odore, & la gratia del gusto: Ma è ben però non poco da marauigliarsi, che di molti che nascono da una medesima pianta, spesse uolte si uede che alcuni riescono di tutta bontà, & alcuni di tutta sciocchezza. Danno inditio d'esser buoni, quelli che sono piu graui, & che hanno piu grosso picciuolo. Euuene di quelli che hanno odore, chi di rose, & chi di muschio, ma fatti però cosi dall'industria & dall'arte delli hortolani, i quali aprendo quella parte del seme da cui esce il primo germine la macerano per alquanti giorni in acqua di rose muschiata & lo seminano. Enne fra gl'altri una spetie, li melloni della quale si serbano saldi & fermi tutto il tempo del uerno nelle case dipoi che sono colti l'Autunno, & tutti sono con la buccia gialla, & in Toscana si seminano piu per condirli nel Zucchero, & nel mele, come si condiscono le scorze de i cedri & delli aranci. Sono i Peponi in gratia delle Donne non solamente per mangiare, ma per hauerseli conuertiti in uso di farsi molto piu belle, che non l'ha fatte la natura. Per il che fare gli tagliano in pezzetti con radici d'Aro, & di Brionia & aggiontoui del succhio de limoni ben maturi, mettono il tutto in una boccia di uetro: & dipoi ui mettono ultimamente sopra tanto latte fresco di capra che ricuopra & sopra auanzi quattro dita il tutto, & messoui poi sopra il cappello di uetro fanno lambiccare il tutto nel bagno dell'acqua bogliente: et di questa si lauano la faccia & se la fanno splendida, & bella. Il seme poi purgato & mondo dal guscio è anchor egli in grande uso ne i medicamenti. Imperoche si da il latte che se ne caua mescolato con l'orzata utilmente à i febricitanti, auenga che non solamente spegne la sete con manifesto refrigerio, ma apre pian piano le oppilationi del fegato, & delle uene, & prouoca l'orina. Dassi parimente contra la tosse, à i pthisici, & à i marasmati, & parimente nelli ardori dell'orina, agiuntoui massimamente i Trocisci de Alcachingi, succhio di Regolitia, & un poco di mumia, di gomma Arabica, & di Tragacantha; ma opera in ciò maggiormente quando ui s'aggiungono le bacche istesse fresche dell'Halicacabo, il latte del seme del papauero, & la decottione della malua: & questo basti intorno à i Peponi ò Melloni che gli uogliamo chiamare. Resta adunque, che scriuiamo anchora qualche cosa delle Angurie le quali noi in Toscana chiamiamo Cocomeri. Però dico che l'Anguria, chiamata dalli Arabi DVLLAHA è una pianta che fa le foglie intagliate simili à quelle della coloquintida, ma maggiori, & piu ruuide, & i sarmenti che si distendono lungamente per terra, come quelli de cedruoli, & de i Peponi, i fiori gialli & il frutto molto piu grosso de i Peponi uerde, liscio, equale, & pesante & qualche uolta macchiato di bianco. La polpa sua interiore è humida molto & acquosa. La quale in alcuni è dolce, & soaue, & in altri insipida, con qualche poco dell'acetoso, & molto ualorosa per spegnere la sete. Ha dentro fra la polpa per tutto il corpo quasi in ogni parte il seme assai copioso piatto, & il doppio maggiore di quello de i Peponi ma con piu duro, & piu fermo guscio di colore in alcuni frutti rosso, & in alcuni nero. Colgonsi i frutti dell'Angurie nel principio dell'Autunno & serbansi dipoi qualche mese ne i granai sopra i monti del grano. percioche quiui si conseruano dall'infracidarsi, & si ui maturano quando si colgono immaturi, Sono le Angurie frigide, & humide nel secondo grado, & ualorosissime per la sete, & però s'usano

Errore del Fuchsio.

sano in Toscana l'Agosto quando sono i gran caldi per refrigerio delli assetati. Vagliono adunque nelle ardentissime febri, & spetialmente per l'aridità della lingua tenendosi la sua polpa fredda in bocca, uincono l'acuità delli humori: & però giouano spetialmente à quelle febri le quali si generano piu per malignità, che per abondanza di homori, imperoche l'Anguria (come scriue Serapione) nel principio non muoue molto il corpo, & però si conuiene à coloro che sono debili di natura, magri, & con poco sangue, essendo che questi tali hanno piu bisogno di medicamenti alteratiui, che di quelli che soluano il corpo. Ma quantunque ciò far si possa con i medicamenti acetosi; nondimeno gl'insipidi, i quali hanno qualche dolcezza appresso, come sono le Angurie, in questi casi molto meglio si conuengono: Imperoche è cosa impossibile che le cose acide ouero che si preparano con aceto, non incidino & assotiglino gl'humori, la qual cosa non possono utilmente sopportare i corpi debili, & magri, per esser propria natura dell'aceto & delle cose acide di far dimagrare, & di nuocere allo stomaco; & se ben da qualcuno si danno medicamenti acidi, & astringenti, non si puo però fare, che non aumentino le oppilationi, & massime quelle che sono nel fegato, & nelle parti circonuicine, & tanto piu, quanto cotali medicamenti seccano, senza punto humettare. Ma le cose insipide, di grossa sustanza, nelle quali si senta qualche dolcezza, come si sente, & si gusta nell'Angurie, humettano per sua propria natura. & rinfrescano, & generano nel fegato un sangue acquoso, il quale raffrena il feruore, & la malitia della colera gialla tanto nel fegato, quanto nelle uene. Tutto questo delle Angurie scrisse Serapione: le quali molto piu perfette & dilicate nascono nelle regioni calde, che nelle altre, & però intorno Roma, & Napoli, in Puglia, in Calabria, & in Sicilia sono le Angurie di tutta perfettione, ne sono in modo alcuno da comparare à queste, quelle che nascono in Vngheria.

Cocomeri scritti da Gal.

Scrisse de Cocomeri Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Cocomero, che si mangia, è di piu sottile essenza, quando è ben maturo: & di piu grossa, auanti che si maturi; ma participano di uirtù astersiua, & incisiua. onde prouocano l'orina, & fanno il corpo splendido, & massimamente fregandosi con la poluere del seme. Sono di frigida, & humida natura, non però eccessiua, per non eccedere in cio piu auanti, che nel secondo grado. come che la loro radice secca habbia potestà di diseccare nella fine del primo grado, ò nel principio del secondo. Ha anchora la radice uirtù piu astersiua, che il frutto, & la polpa loro. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti. I Cocomeri (diceua) hanno proprietà di fare orinare, come hanno anchora i peponi: ma però manco di questi ualorosa. Ma per essere i cocomeri manco humidi, non così ageuolmente si corrompono nello stomaco, come fanno i peponi. Ritrouansi alcuni, che mangiando i Cocomeri, benissimo gli digeriscono, così tutti gli altri cibi malageuoli da digerire: nondimeno mentre che confidandosi sopra ciò, se n'empiono copiosamente senza timore, si gli raguna pian piano nelle uene un'humore frigido, & grosso, il quale malageuolmente puo conuertire in buon sangue la uirtù digestiua, che si ritroua nelle uene. Et però è da sapere, che quantunque i cibi, che generano mal nutrimento, si digeriscono ualorosamente da alcuni; non però consiglierò io alcuno altrimenti, se non che se ne debba guardare: percioche il mal nutrimento loro, che occultamente, & pian piano s'accumula nelle uene, putrefacendosi poi con ogni leggieretta occasione, genera febbri crudelissime, lunghe, & marauigliosamente pertinaci.

Peponi, & melopeponi scritti da Galeno.

Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi: Sono (diceua) i peponi frigidi, & largamente humidi, & hanno una certa facultà astersiua. & però prouocano la orina, & piu presto se ne uanno à basso, che non fanno le zucche, & i melopeponi: & leuano uia le macchie causate dal sole, le lentigini, & parimente le uitiligini della faccia. E il seme loro per tutte queste cose molto piu efficace, di modo che puo egli molto giouare alle pietre delle reni. Generano i Peponi nel corpo molto cattiui humori, & massimamente quando non si digeriscono bene, & così fanno poscia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera: imperoche prima, che si corrompano, fanno uomitare. Et però mangiandosi copiosamente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento, senza alcun fallo inducono il uomito. Et scriuendo anchora poi de i melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi, che i peponi, ne generano così come quelli cattiui humori. & però non così gagliardamente fanno questi orinare, ne così presto discendono dallo stomaco. Non fanno così come i peponi uomitare, ne così uelocemente si corrompono nello stomaco, quantunque sia egli pieno di cattiui humori, & di materie corrotte. Oltre à cio, quantunque manco giouino allo stomaco, che non fanno i frutti autunnali; nondimeno non tanto però gli nuocono, quanto fanno i peponi. Questo tutto scrisse Galeno. Ma non posso però fare di non ammonire i lettori, che auuertischino alla calunnia d'un maligno, il quale non conoscendo la sua ignoranza, ò forse hauendo piu l'animo à lacerare i mei scritti che à dire la uerità, ha hauto ardire di dire che io habbi scritto che questo nome Greco σίκυος, non significa, ne puo significare altro, che Cocomero: essendo come dice egli chiarissimo che appresso i Greci s'applica questo nome generalmente non solamente à i cocomeri, ma à i peponi, melopeponi, angurie, & à tutti li altri simili: & per parer che egli non mi riprenda senza ragione allega Galeno, come quello che scriue al secondo libro περὶ τροφῶν δυνάμεως, che alcuni Medici non uoleuano che il Pepone si debbi chiamare semplicemente πέπονα, ma σικυοπέπονα, cio è pepone cocomerale; come se il Peopone fusse spetie di Cocomero. Ma questa opinione, (per quanto io me ne ueggia) non approuò, ne confermò mai Galeno, anzi piu presto la reprobò egli con queste parole formali in questo modo scriuendo. Sono alcuni Medici, che non uogliono, che i Peponi si nominino semplicemente peponi, & però contesero non poco che si douessero chiamare σικυοπέπονα, ma noi in questo luogo non ci uogliamo affaticare ne perdere il tempo in queste cose, come quelle, che non conferiscono cosa ueruna alla Medicina. Imperoche molto meglio è interpretar le cose piu lucidamente, che oscurare la dottrina con così fatte ansietà. Allhora ueramente esplicaremo con chiarezza le cose, quando eleggendo i uocaboli uolgarmente usati, osseruaremo le loro significationi. Dalle qualli parole si uede con che belle ragioni io sia ripreso da questo maligno calunniatore: essendo che le istesse parole di Galeno tutte militino contra di lui. Io ueramente non ho mai negato, che questo nome σίκυος non si possa referire generalmente à tutti gl'altri frutti su detti, ma ben ho detto, che appresso Dioscoride non significa altro che il cocomero chiamato da noi Toscani cedruolo, come anchora appresso Galeno, nelle cui opere non mi ricordo (s'io non me inganno) d'hauer mai letto, che σίκυος semplicemente scritto uogli significare altro, che il cocomero, & però uolendo scriuere il su detto Galeno in quello medesimo libro del nutrimento che ne da il cocomero, dipoi che hebbe egli trattato de

to de

to de i peponi, & melopeponi, ſcriſſe un particolar capitolo del cocomero con queſto titolo περὶ σικυου, come fece anchora nell'ottauo libro delle facultà de i medicamenti ſemplici, doue trattò del cocomero domeſtico, & ſaluatico. Chiamano il Cocomero i Greci, Σίκυς ἥμερος: i Latini, Cucumer ſatiuus: gli Arabi, Chathe, & Chetha: i Tedeſchi, Cucumern: li Spagnoli, Cogombro: li Franceſi, cocombre. Chiamano i Greci il Mellone Πέπων: i Latini, Pepon: gli Arabi Batheca, & Bathiech: i Tedeſchi Pfeben, & Melaon: li Franceſi Melons: li Spagnoli Melon. L'Anguria chiamano i Latini, Anguria: gli Arabi Dullaha: li Tedeſchi, Gurchen: li Spagnoli, Cogombro: li Franceſi, Cocombre. Nomi.

Della Lattuca. Cap. CXXV.

LA LATTVCA domeſtica è aggradeuole allo ſtomaco, rinfreſca, fa dormire, mollifica il corpo, & genera aſſai latte. La cotta è piu nutritiua. La non lauata mangiata ne i cibi è utile à coloro, che non ritengono il cibo nello ſtomaco. Il ſeme beuuto caccia uia le imaginationi libidinoſe del ſonno, & inhibiſce il coito. Mãgiata troppo frequentemẽte ne i cibi, nuoce alla uiſta: gioua alle infiammagioni, & al fuoco ſacro. Salaſi, & ſerbaſi, come l'altre coſe ſalate. Quando ha prodotto il fuſto, acquiſta uirtù ſimile al latte, ouer al ſucco della ſaluatica. Queſta è ſimile alla domeſtica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu ſottili, piu aſpre, & piu al guſto amare. Le cui facultà ſono alquanto ſimili à quelle del papauero: & imperò ſono alcuni, che meſchiano il ſuo latte con il meconio, che ſi fa de i papaueri. Beuuto queſto latte al peſo di due oboli, con aceto melato purga l'acqua del corpo, & leua uia i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Vngonſi con queſto, & con latte humano utilmente le cotture del fuoco. In ſomma è la lattuca ſaluatica ſonnifera: & però facendo ella dormire, alleggeriſce per cotal uia i dolori. prouoca i Meſtrui. Beeſi contra le punture de gli ſcorpioni, & di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Il ſeme, come quello della domeſtica, rimoue gli appetiti uenerei, che uengono ne i ſogni, & ſminuiſce il coito. Tutto queſto fa anchora il ſucco, quantunque con minore efficacia. Serbaſi il latte della ſaluatica in uaſo di terra, prima ſecco al ſole, come gli altri ſucchi.

LA LATTVCA è notiſsima à ciaſcuno. Et quantunque ella ſia, come ſi uede manifeſtamente hoggidì ne gli horti, & in ſu le piazze, doue ſi uende, per tutta Italia di diuerſe ſpetie; nondimeno non ritrouo altra differenza tra loro, ſe non che l'una molto piu che l'altra aggradiſce alla uiſta, & al guſto: per eſſer qual di loro tenera, creſpa, ſerrata, & bianca: & qual dura, liſcia, aperta, & uerde. Enne di quella che per hauer il gambo largo ſi chiama lattuca laticaule: come la ritondicaule per hauere il gambo ritondo, & la ſeſſile per giacere con tutto il ceſto in terra, uocaboli tutti dati loro da i Greci. Ma noi la diuidiamo in capitata, tonda, & creſpa. Sono differenti le lattughe anchora nel colore. Imperoche alcuna produce le foglie molto uerdi, alcuna poco, alcuna bianchiccie & alcuna con alcune macchie roſſe come di ſangue, la quale dicono eſſer nuouamente ſtata portata di Cipri. La creſpa fa le foglie creſpe, & per tutto all'intorno minutamẽte frappate ſimili à quelle dell'Endiuia maggiore: la tonda ſparge le ſue foglie egualmente al tondo le quali in cima parimente tondeggiano, tenere al dente & ben ſtipate inſieme. La capitata poi fa le ſue foglie poco differenti dalla tonda, ma queſte ſi ſerrano coſi forte inſieme come fanno i cauoli cappucci, onde da molti è chiamata lattuga cappuccina. Enne una quarta ſpetie, che nell'inſalate è la piu appregiata di tutte, & chiamaſi uolgarmente lattuca Romana. queſta fa foglie grandi, & piu uerdi & piu groſſe di tutte, le quali poi con il tempo ſi dirizzano & ſtringonſi inſieme facendo un ceſto lungo di figura ouale, nel qual tempo le legano gl'hortolani in cima & tirangli la terra attorno, & coſi in breue tempo non ſolamente ſi ſerrano le foglie inſieme, ma diuentano di dentro uia bianche & teneriſſime da mangiare, & ueramente fra tutte l'altre ſpetie piu dilicate, & piu piaceuoli al guſto: Tutte fanno il gambo bianco pieno di latte, & ramoſo in cima con foglie piccoline intorno lunghette, dure & amare quando s'inuecchiano: I fiori ſono in tutte le ſpetie gialli nelle ſommità de i ramoſcelli, i quali maturandoſi ſi conuertono in una bianca lanugine: tra la quale è dentro il ſeme lunghetto, piatto, & appuntato in alcune bianco, & in alcune nero. Naſce la lattuca il quarto ò al più tardi il quinto giorno doppo al ſeminarla; & come ha quattro ò cinque foglie ſi trapianta & ſi coltiua: auuenga che ſenza eſſer trapiantata non rieſce bella ne buona, ſe non per le oche, o per gente uile. Soleuaſi anticamente mangiare nella fine della cena, ma di poi, mutando gl'huomini queſto uſo la mangiano ſolamente nel principio, onde diceua Martiale Lattuca, & ſua eſſam.

Claudere quæ cœnas lactuca ſolebat auorum,
Dic mihi cur noſtras incohet illa dapes? *cioè*
La lattuca, con cui ſoleuan gl'Aui
Chiuder le cene: hor dimmi per che hora
Sempre il principio ſia de noſtri cibi?

Al che ſi puo riſpondere che cio faceuano gl'antichi, ò perche mangiata la lattuga nel fine della cena fa ſoauemente dormire la notte, ò perche temeuano che mangiandola nel principio non infrigidaſſe loro lo ſtomaco, ò uero non gli eſtingueſſe i uenerei calori: Ma che poi fu meſſa in uſo di mangiare nel principio della cena per eccitare tãto piu l'appetito à i buoni bocconi che le ſuccedano. Il ſucchio della lattuca meſſo con olio roſato in ſu la fronte & ſopra le tempie, non ſolamente nelle febri induce il ſonno, ma mitiga anchora il dolore del capo: gargarizaſi il medeſimo utilmente cõ uino di melagrani alle infiammagioni dell'ugola. untone i teſticoli prohibiſce il corromperſi in ſogno, & parimente la gonorrhea, & maſſimamente agiontoui un poco di canfora, ma ſpegne gl'appetiti uenerei. Il medeſimo fa il ſuo ſeme beuuto con latte di ſeme di papauero, & queſto medeſimo gioua parimente à gl'ardori dell'orina. Guardinſi dall'uſo della lattuca gli ſtret-

ti di

LATTVCA CRESPA.



ti di petto, coloro che ſputano il ſangue: ma piu di tutti quelli che ſono deſioſi di generare figlioli. La ſaluatica è anch'el la aſſai nota, & naſce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, raſſembrandoſi alle frondi della domeſtica, che produce ella ſu per il gambo, quando fioriſce, ma è amara, et molto piena di latte. Scriſſe di queſto Theophraſto al VI. *cap. del* VII. *lib. dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. La lattuca ſaluatica ha foglie piu breui della domeſtica, le quali al fine diuentano ſpinoſe. Il fuſto è parimente minore. E' piena di acuto, & medicamentoſo humore. Naſce ne i campi. Cauaſene il latte nel tempo, che ſi miete il grano, utile (come dicono) per purgare l'acqua delle hidropiſie, & per tor uia i fiocchi, & le caligini de gli occhi, meſſoui dentro inſieme con latte humano. La domeſtica, ſecondo che commemora Galeno al* VI. *delle facultà de i ſemplici, è frigida, & humida: ma non eccesſiuamente, imperoche ſe coſi fuſſe, non ſi mangiarebbe ne i cibi. Raſſembraſi la frigidità ſua à quella dell'acqua delle fonti: & percio uale alle calde poſteme, & alle leggiere eriſipele: percioche alle maggiori non è baſtante à ſodisfare. Mangiata ne i cibi è contraria alla ſete. Riſtagna il ſuo ſeme beuuto il fluſſo della sperma: & però ſi da egli anchora à coloro, che ſi corrompono in ſogno.* Al

Lattuca ſaluatica.

Lattuca ſcritta da Gal.

LATTVCA FIORITA.



Al che uale parimente il ſeme della ſaluatica, di cui ſi ricoglie il ſucco per le nuuolette, & caligini de gli occhi: & per le cotture anchora meſcolato con latte di donna. Et al ſecondo delle facultà de cibi: Molti medici (diceua) antepongono la lattuca à tutti gli altri herbaggi domeſtichi, come i fichi à tutti gli altri frutti dell'autunno. Imperoche tra tutti gli altri herbaggi tu non ritrouerai chi generi migliori humori. Ma quello, che molti biaſimano, le dà finalmente grandiſsima lode. Et ſe ueramente la coſa ſteſſe coſi, non ſolamente ſi potrebbe anteporre à tutti gli herbaggi; ma anchora à tutti gli altri cibi, che danno grandiſsimo nutrimento, dicendo eglino affermatiuamente, che la lattuca genera ſangue. Altri poi non dicono, che ella generi ſemplicemente ſangue, ma u' aggiungono anchora, che ne genera molto. Ma quantunque coſtoro cio dicano piu prudentemente; ſono nondimeno piu diſcoſti dal uero: anchora che non ſia chi poſſa meritamente dannare queſto, cio è, che ella generi molto ſangue. Imperoche è coſa chiara, che queſto cibo ſi deue ſtimare eſſere di lodeuole nutrimento, & atto à generare aſſaiſsimo ſangue, & niſſuno altro humore. Ma ſe penſano, che ſi debba dannare la lattuca, per che ella generi molto ſangue, à queſto male ſi puo ageuolmente rimediare,

LATTVCA SALVATICA.



essendo in arbitrio di chi l'usa, ò di mangiarne poca, ò d'essercitarsi assai. Et questo basti contra coloro, che vituperano la lattuca senza ragione. Ma è però da sapere, che se tutti gli altri herbaggi generano pochißimo sangue, & cattiuo, la lattuca non ne genera anch'ella molto, non però cattiuo, ma ne ancho in ogni sua parte lodeuole. Mangiasi la lattuca communemente cruda, come che s'usi di mangiarla la state, quando s'apparecchia di far il seme, cotta nell'acqua dolce con olio, garo, & aceto, oueramente con altri condimenti, ò cibi, & spetialmente con quelli, che si fanno con cascio. Sono oltre à cio alcuni, che usano di mangiarla anchora auanti che faccia il gambo lessa nell'acqua; come fo io dapoi in qua, che i miei denti cominciano à esser cattiui. imperoche sapendo un mio amico essermi la lattuca in commune uso ne i cibi, & uedendo che malageuolmente la poteua masticare senza molestia, mi dimostrò il modo di mangiarla cotta. Ne per altro haueua io così la lattuca in uso, se non per moderare il caldo, che nella giouentù mia mi escitaua la cholera continuamente alla bocca dello stomaco. Ma essendo già peruenuto alla età matura mi giouò ella molto per farmi dormire. percioche eßendomi usato à posta in giouentù à dormire poco per hauer piu lungo tempo di studiare, declinando

poscia

poscia la età alla uecchiezza, la quale per sua natura sempre è piu dedita al uegliare, che al dormire, non poco patiua del perdere del sonno. contra'l quale incommodo ritrouai essere rimedio molto presentaneo la lattuca mangiata la sera. Chiamano la Lattuca i Greci, Θρίδαξ: i Latini, Lactuca: gli Arabi, Cherbas, ouero Chas: li Tedeschi, Lactuck: li Spagnoli, Lechuga, ouero Alfalsa: i Francesi, Laictue, Nomi.

Del Gingidio. Cap. CXXVI.

IL GINGIDIO, il qual chiamano alcuni lepidio, nasce abondantemente in Cilicia, & in Soria. E' una herbetta simile alla pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu amara. Produce la radice picciola, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi come l'altre herbe cotto, & crudo, & serbato nel sale. E' utile allo stomaco, prouoca l'orina. La sua decottione beuuta con uino, gioua alla uescica.

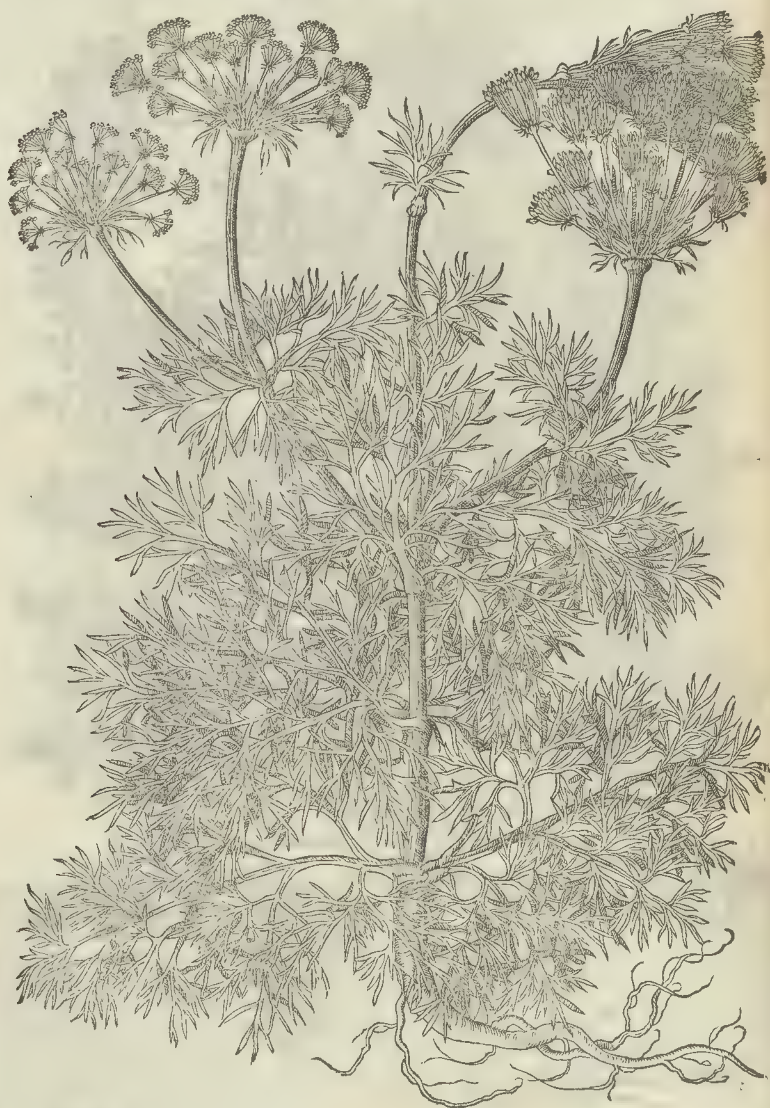
GINGIDIO.



Gingidio, & sua essam.

IO ueramente non mi son possuto mai accostare all'opinione di coloro, che uogliono che il cerofoglio cosi uolgarmente chiamato sia il Gingidio, come si uede ne gli altri nostri commētarij prima stampati, et però habbiamo sempre contra detto all'opinione del Ruellio, & del Fuchsio. Nel che hora conosco chiaramente non essermi punto ingannato, hauendo gia in mano, anzi auanti à gl'occhi la uera pianta del Gingidio, la quale portata di Soria mi ha mandato il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano insieme con una altra pianta pellegrina chiamata da lui Visnaga. di cui sono qui espresse le figure: E' adunque il Gingidio poco dißimile dalla pastinaca saluatica, ma però amaro. Il gambo ha egli tondo, nodoso & pieno di rami d'un piede & mezo di lunghezza, stricciato, & neregno, & la ombrella bianca con picciole fogliette all'intorno. Nasce di quindi il seme, nel maturarsi del quale l'ombrelle se ritirano all'intorno chiudendosi come quelle della pastinaca: ma sono al toccarle uiscose. Fa la radice lunga un palmo, bianca, & al gusto amaretta: Nasce copioso in Soria, onde il seme gia hormai si porta in Italia. Sono alcuni che uogliono che la Visnaga su detta sia il legitimo Gingidio, oueramente una spetie di quello, per hauer ella le foglie alquan-

VISNAGA.



to piu

CEROFOGLIO.



to piu ſimili alla paſtinaca, ma à me non piace la loro opinione, per eſſer la pianta della uiſnaga, molto maggiore della paſtinaca ſaluatica, & per far ella le ombrelle molto grandi & robuſte di modo che i loro fiſtuchi s'uſano da molti per nettare i denti. Ma io ueramente piu preſto direi che fuſſe la uiſnaga, la Paſtinaca ſaluatica maggiore: Imperoche non ſolamente ſi raſſomiglia alla paſtinaca con tutte le ſue note, ma anchora ha ella le uirtù medeſime. Ma per dire anchor qualche coſa del Cerofoglio di cui s'è fatto mentione, & maſſimamente uſandoſi egli ben ſpeſſo ne i cibi, & hauendo anchora qualche uſo nella medicina; dico che il Cerofolio è un herba notiſſima à ciaſcuno, la quale naſce uolgarmente nelli horti fragile, & tenera. Produce ſei foglie pendenti da ogni picciuolo intagliate per intorno come quelle del petroſello, & i fuſti alti un gombito & mezo, graſſetti, roſſigni, nodoſi, & uacui di dentro. Produce l'ombrelle bianche in cima de i ramoſcelli, da i fiori delle quali naſcono alcuni cornicelli diriti & appuntati in cima peloſi, & fino à tre ò quattro per picciuolo, & per la piu parte roſſigni, ne i quali è dentro il ſeme lunghetto, & nero. Ha la radice corta & diuaricata. La pianta è tutta al guſto dolcigna, odorata con una certa acuità che à pena ſi ſente ſe non ſi maſtica bene.

Il che fa che mescolato il Cerofoglio con li altri herbaggi, gli fa molto piu aggradeuoli al gusto. Fece del Cerofoglio memoria Plinio al ottauo capo del decimonono libro così dicendo. Seminasi anchora l'equinottio dell'Autunno il coriandro, l'anetho, l'Atriplice, la malua, & il Cerefillo, il qual chiamano i Greci Pederota, così acuto di sapore come il fuoco, & salutifero al corpo. Ma da queste parole si conosce chiaramente che il Cerefillo di Plinio non è altrimenti il nostro Cerofoglio, non essendo egli così acuto che abbrusci come il fuoco. Ne manco crederò io che sia appresso Plinio il Cerefillo la seconda spetie dell'Acantho il quale chiama parimente egli Pederota; auuenga che questo sia del tutto priuo d'ogni acutezza.

Gingidio scritto da Galeno.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gingidio, come dimostra al gusto amaritudine, & stitticità; così parimente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secondo l'una & l'altra qualità è diseccatiuo, & amico dello stomaco, come cosa che non ha poco del costrettiuo: & imperò non ha molto apparente calidità. Disecca nel secondo ordine. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, così dice. Nasce il Gingidio copiosissimo in Soria, & mangiasi quiui, come la scandice appresso noi. Gioua allo stomaco tanto mangiato cotto, quanto crudo: ma non patisce lunga cottura. Alcuni lo mangiano con olio, & garo: & altri u'aggiungono del uino, & dell'aceto: & in questo modo è molto piu gioueuole allo stomaco. Mangiato con aceto ristaura l'appetito perduto. E' ueramente noto à ciascuno, che'l Gingidio è molto piu conueneuole nelle medicine, che ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettiuo. Il che manifestamente piu ne dimostra, che non sia in modo alcuno il Cerofolio il Gingidio. percioche nel Cerofoglio non si sentono tali manifeste qualità, amare & costrettiue: come uuole Galeno, & parimente Dioscoride, che si ritrouino nelle foglie, & nelle radici del Gingidio.

Nomi.

Chiamano il Gingidio i Greci, Γιγγίδιον: i Latini, Gingidium: i Tedeschi, Koerffel, & Kerbelkraut: li Francesi, Cerfueil.

Della Scandice. Cap. CXXVII.

E' LA SCANDICE herba saluatica, & amara, con alquanto d'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Conferisce allo stomaco & al corpo, & prouoca l'orina. Beuesi la sua decottione utilmente à i difetti delle reni, della uescica, & del fegato.

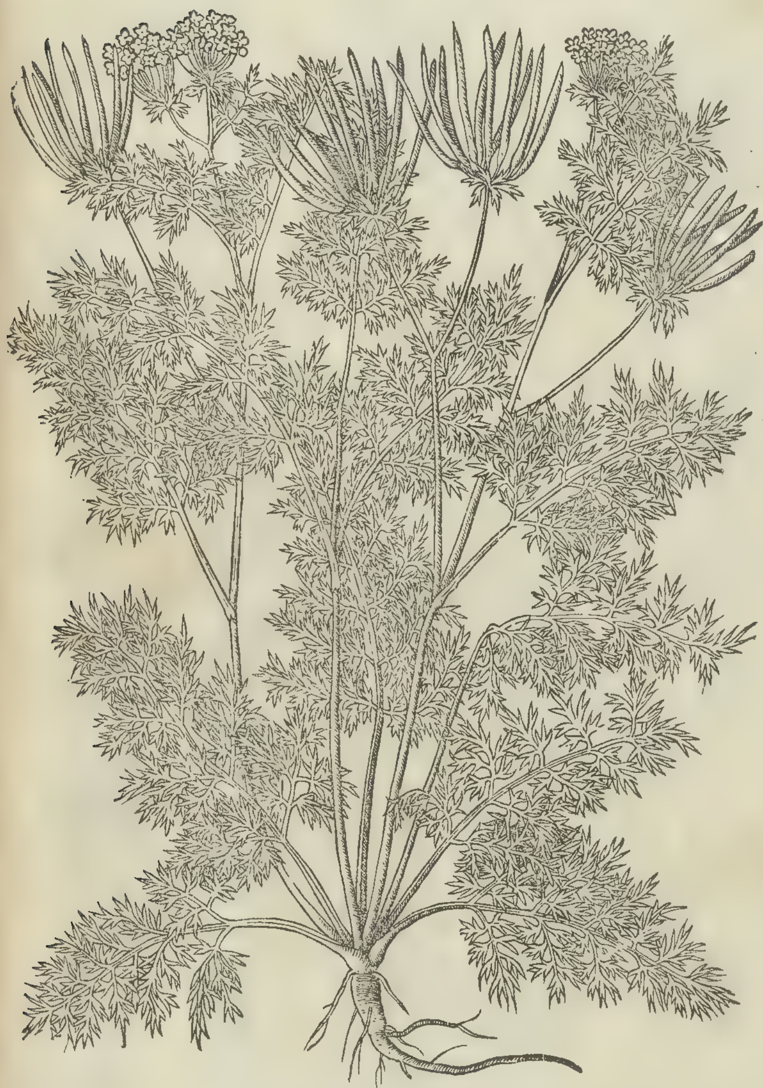
Scandice, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE fusse la Scandice appresso à gli antichi notissima pianta, & familiarmente usata ne i cibi tra gli altri herbaggi; nondimeno non ritrouando io ueruno antico, & autentico scrittore, che narri come ella si sia fatta in parte alcuna, non so come si possa con uerità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è, che Hermolao Barbaro huomo ueramente dottissimo scriue d'hauerla ueduta dipinta in uno antico Dioscoride Greco, con frondi quasi simili al finocchio, fiori rossigni, oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle sommità de i fusti. Questa tale piu uolte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, & spetialmente in su le riue, & in su gli argini de campi. Et quantunque dica Hermolao rassimigliarsi la già ueduta da lui nelle frondi al finocchio; nondimeno à me piu pare, che si rassembri à quelle del fumusterre, & così anchora alquanto à quelle della chamamilla. I fiori sono del tutto simili à quelli del cerofoglio bianchi, & minuti: da i quali si generano poscia alcuni cornetti, come acora lunghi, dritti, & appuntati, alquanto nel nascimento grossetti, & poco ueramente dissimili da quei, che produce il geranio maggiore, Ilche parimente ueggiamo nel cerofoglio, quantunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno, di modo che chi ben considera la cosa, par che quasi sieno amendue queste piante d'una medesima spetie. Il che par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono se non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il gingidio era il cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero. percioche credendosi sicuramente, che la pianta, di cui hora trattiamo, fusse la uera Scandice, gli pareua lecita cosa l'affermare, che il cerofoglio fusse il gingidio, per essere consuetudine di Dioscoride di mettere, & d'accozzare insieme l'una dopo l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Ne ueramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouassi io nel gustare questa nuoua Scandice, quel tanto d'acutezza, & d'amaritudine, che ritrouauano gli antichi nella loro. percioche tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel cerofoglio le qualità, che si danno al gingidio. Et però se il clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, & le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco à credere d'hauer ueduto fin hora la uera Scandice. Dalla quale opinione punto non mi disuia la pittura ueduta da Hermolao in quel suo così antico Dioscoride. imperoche non ritrouandosi alcuno, che la descriua, non so come dipinta ui fusse la uera, se già l'istesso Dioscoride non ue l'hauesse dipinta di sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'anthrisco. ma per esserne anchora egli del tutto incognito, niente ce ne seruiamo per rintracciarla.

Scandice scritta da Gal.

Scrisse della Scandice Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Scandice si connumera tra l'herbe saluatiche. E' di sapore amara, & alquanto acuta, di modo che è calida, & secca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Prouoca l'orina ualorosamente, & disoppila le uiscere per uirtù delle qualità predette. Il che mi fa sicuramente credere, che quella, che prende Hermolao per la Scandice, & ne dimostrano alcuni moderni, non sia in modo alcuno la legitima. imperoche ne l'uno ne l'altro sapore ui si conosce così apparente, che passi il primo grado del caldo, & del secco, in questa che ne dimostrano per uera. Ma se pianta alcuna si ritroua, à cui si possa rassomigliare questa, di cui s'è detto, parmi ueramente, che la rappresenti in ogni parte quella, che chiama Plinio al XIX. capo del XXIIII. libro Pettine di Venere, per essere i suoi cornetti simili à un pettine da pettinare il lino. Imperoche questa fa la radice bianca; fusti maggiori di mezo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca saluatica, & alla chamamilla; & fiori bianchi, & piccioli nelle cime de fusti, da cui nascono quei cornetti appuntati, & separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano à i pettini, con che le donne conciano il lino, Le quali tutte cose si ritrouano certamente in cotal falsa Scandice. La radice del pettine di uenere pesta com malua & applicata caua fuore delle ferite le saette, le spine, & i bronconi, scaldata l'herba con i fiori & con le radici in una padella con uino bianco & boturo insieme con foglie di Petrosello,

PETTINE DI VENERE.



ſello, & meſſa in ſul pettinicchio prouoca la orina ritenuta, & maßimamente ne i fanciulli. Chiamano la Scandice i Greci, Σκάνδιξ: i Latini, Scandix. Nomi.

Della Caucalide. Cap. CXXVIII.

LA CAVCALIDE, la quale chiamano alcuni dauco ſaluatico, fa il fuſto lungo una ſpanna, & qualche uolta maggiore, alquanto peloſetto: con frondi ſimili all'apio, inciſe nell'eſtremità, come ſon quelle del finocchio, anch'eſſe peloſe: nella cui ſommità produce il fiore in ombella bianco, & odorato. Mangiaſi queſta herba cruda, & cotta: prouoca l'orina.

CAVCALIDE.



Caucalide, & sua essamin.

Caucalide scritta da Galeno.

VEDESI la caucalide in Toscana per tutte le campagne, ne i campi massime non coltiuati, & similmente nella ualle Anania della giuridittione di Trento, non punto dissimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, & in altri luoghi di Toscana Petrosello saluatico: per esser le frondi, le quali produce piu uicine à terra, molto simili all'apio, & al petrosello de gli horti: & le piu alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Fa il fusto simile alla pastinaca, nelle cui sommità produce una ombella di fiori bianchi, & odorati simile al dauco. Il perche diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici. Chiamano alcuni la Caucalide Dauco saluatico, per essergli simile & nel gusto, & nelle operationi. imperoche scalda come fa quella, & disecca: prouoca l'orina, & per serbarla condisconsi con salamuoia. Questo tutto disse Galeno: Ma noi diciamo che la caucalide è dotata di piu, & assai maggiori uirtù: Imperoche è ella principalmente cordiale. Il succhio di tutta la pianta beuto caccia fuora delle reni le pietre, & l'arenosità, & dissolue, & assottiglia la flemma. Il seme beuuto acuisce la uista, & prouoca i mestrui: dassi il medesimo utilmente nella gonorrhea insieme con aspleno, & seme di uitice. Beuuto alquanti giorni continui con uino fa le donne sterili,

fruttifere

fruttifere. Gioua impiastrato al trafiggere della Pastinaca marina, & del scorpione, & drago marino. l'herba mangiata, & dipoi uomitata purga lo stomaco, & il uentre, & eccita l'appetito tollendo la nausea & il fastidio. Gioua à i melancholici, ò l'herba mangiata ne i cibi, & il succhio beuuto, oueramente il seme. Il che fa parimente la decottione di tutta la pianta, & però si da utilmente nelle febri quartane, & per la rogna: come anchora à chi patisce di mal Francese. Nomi. *Chiamano i Greci la Caucalide, Καυκαλὶς: i Latini, Caucalis.*

Della Ruchetta. Cap. CXXIX.

LA RVCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta uenere. Il che fa parimente il suo seme: commodo anchora à prouocar l'orina. L'herba fa digerire, & è conueneuole al corpo. Vsano il seme per condire le uiuande, & serbanlo, accioche duri piu lungo tempo,

RVCHETTA DOMESTICA.



RVCHETTA SALVATICA.



impastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in uso il seme in uece di senape. Questo è molto piu acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

Ruchetta, & sua essam. & facultà.

LA RVCHETTA così da noi chiamata in Toscana, in Lombardia si chiama Rucola. E' tanto la domestica, quanto la saluatica, herba uolgare, & nota à ciascuno; imperoche abondantemente frequenta ella le cene tra l'insalate. la domestica fa le foglie lunghe intagliate profondamente in tre luoghi per banda, come quelle del sisembro aquatico, al gusto acute con un poco d'amaritudine. Fa il gambo alto un piede, & mezo tondo, i fiori bianchi & il seme tondo come di senape serrato in alcuni cornetti. Ha la radice bianca, sottile, & al gusto mordente. La saluatica nasce in luoghi secchi, di modo che spesse uolte nasce nelle muraglie, con foglie piu strette della domestica, & piu spessamente

samente intagliate, & piu mordenti & piu saporite al gusto. Produce dalla radice assai rami. i fiori fa ella gialli, & il seme ne i cornetti copiosi sottili acuti & diritti come quelli dell'Irione. Il seme è come di senape acuto & amaretto al gusto. Cotta la Ruchetta & mangiata guarisce la tosse de i fanciulli, aggiontoui però un poco di Zuccaro. Scrissero alcuni (se però tanto si deue credere alle superstitioni) che cogliendosi tre foglie di rucchetta saluatica con la mano sinistra & subito mangiandosi, guariscono il trabocco del fiele. Scalda manifestissimamente, secondo che ne scriue Gal. al secondo delle facultà de gli alimenti, di modo che malageuolmente si mangia senza meschiarla con frondi di lattucca: per cioche cosi meschiando il freddo co'l caldo si fa quindi un'uguale temperamento. Credesi che mangiata aumenti la sperma, & prouochi gli huomini al coito. Mangiata sola esshala ageuolmente alla testa. Il seme (secondo che dissero alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morso del topo ragno, ammazza i uermi del corpo, & sminuisce la milza. Trito & meschiato con fiele di bue, fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che restano nere. Mondifica facendosene linimento con mele, le macole della faccia, & spegne le lentigini. Chiamano i Greci la Ruchetta, Εὔζωμον: i Latini, Eruca: gli Arabi, Iergir, Ergit, & Giargir: li Tedeschi, Vueiszsenff: li Spagnoli, Oruga, & Arugua: i Francesi, Roquette. Nomi.

Del Basilico. Cap. CXXX.

IL BASILICO è uolgarmente conosciuto. Mangiato copiosamente ne i cibi iscurisce la uista, mollifica il corpo, commoue la uentosità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente si digerisce. Impiastrato con fiore di farina di polenta, olio rosado, & aceto, gioua all'infiammagioni del polmone: & per se solo, alle punture del drago marino, & de gli scorpioni: & insieme con uino di Chio, à i dolori de gli occhi. Il succo messo ne gli occhi mondifica le caligini, & disecca i flussi di quegli. Il seme beuuto gioua à coloro, ne cui corpi si generano humori malinconici, alla difficultà dell'orina, & alle uentosità del corpo. Tirato su per il naso fa starnutare: il che similmente fa l'herba. ma bisogna nel starnutare comprimersi gli occhi. Astengonsi alcuni dal mangiarlo ne i cibi: imperoche masticato, & posto al sole genera uermicelli. Dissero gli Arabi, che essendo trafitti da gli scorpioni coloro, che quel giorno han mangiato basilico, non sentono dolore alcuno.

E IL BASILICO odoriferissima pianta, & notissima à ciascuno in Italia. imperoche poche sono quelle case, & massimamente nelle città, che non habbiamo la state il Basilico in su le finestre, in su le loggie, & ne i giardini. Enne à i tempi nostri in Italia di tre sorti: di quello cio è, che produce le frondi larghe, lunghe, & grasse, assai maggiori di quelle dell'amaranto, & quasi simili à quelle de gli aranci, & de cedri: il secondo fa le foglie & i rami minori assai del su detto, & questo è di due sorti l'uno cio è che ha uero odore di basilico, & l'altro, segnalatamente di cedro, come la melissa, & però chiamato particolarmente da gl'Arabi Ocimo citrato come lo chiama Mesue. Il terzo per far egli le foglie molto minute, & per esser molto piu odorato di tutti li altri, si chiama Basilico gentile. Et di queste tre spetie intese Serapione, facendo di ciascuno particolare capitolo, cio è per lo Basilico commune, & mezano, di cui intende qui Dioscoride, intese quello, che esso chiama ozimo non gariofilato: per il gariofilato, il minuto, il quale è piu odorifero di tutti: & per il citrato quello, che ha odore simile al cedro, come leggendo in Serapione tutti questi capitoli puo molto bene conoscere ciascuno di buon ingegno. Et però non so come si possono uantare i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue nel cōmento del lettouario di gemme d'esser essi stati ritrouatori del Basilico gariofilato: auenga che quello, che scriue Serapione, produca le sue foglie piccoline, & il fusto quadrangolato, come fa à punto il nostro chiamato gentile: & il Fratesco facci le frondi maggiori di quelle della melissa, per intorno dentate, & il fusto senza cantoni. Al che considerando molto ben io, credo piu presto, che se l'habbiano sognato, che altrimenti. Ne d'altro, che di questo nostro gentil intese Mesue. imperoche per essere molto piu odorifero, & aromatico de gli altri due, ragioneuolmente debba egli esser piu confortatiuo, & piu cordiale, & piu de gli altri conueneuole per mettere nel lettouario di gemme composto per l'infirmità del cuore. Et però si da egli à odorare pesto con aceto nelle sincopi & altri difetti del cuore. Scriue il Brasauola nel suo libro delle essaminationi de i semplici stampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Basilico tra Plinio, & Dioscoride, che necessaria cosa è, ch'uno di loro habbia ueramente fallato. imperoche, secondo che dice Dioscoride, che coloro, che quel giorno hauranno mangiato Basilico, essendo trafitti da gli scorpioni non sentiranno dolore alcuno; Plinio per il contrario à XII. capitoli del XX. libro dice, che non puo guarire, hauendo quel giorno mangiato Basilico, chi sia stato trafitto da gli scorpioni. Nel che poca patienza nel finir di leggere il capitolo, dimostra hauere hauuto il Brasauola: percioche se hauesse egli letto quel capitolo di Plinio fino all'ultimo, haurebbe conosciuto quanto bene l'istesso Plinio risolua la controuersia, & risponda à gli obietti, che Crisippo, & alcuni altri fanno contra il Basilico. Nel che accioche n'apaia il uero ad ogni candido lettore, cosi di parola in parola ne scrisse Plinio. Biasimò Chrisippo grauemente il Basilico, dicendo nuocere allo stomaco, all'orina, & alla uista: & oltre à cio causare pazzia, lithargia, & difetti nel fegato: & cosi come le capre non ne fanno stima, & non ne mangiano; debbia similmente non mangiarsi da gli huomini. Dissero alcuni, che mettendosi trito sotto una pietra ne nascono gli scorpioni: & che masticato, & posto al sole se ne generno alcuni uermi. Ma gli Arabi dissero, che se alcuno sarà trafitto da gli scorpioni il dì che haurà mangiato del Basilico, non potrà guarire. Ma la età, che è seguita dopo costoro, difende allegramente il Basilico, prouando, che le capre il mangiano: & che beuuto con uino, & con un poco di aceto sana le punture de gli scorpioni marini, & terrestri, non meno che si faccia la ruta, & la menta. E' oltre di questo stato isperimentato essere il Basilico salutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiscono, & si uengono meno: & medesimamente à i lethargici, & à gli infamati. Gioua applicato con olio rosado, ouero mirtino à i dolori del capo:

Basilico, & sua essamin.

C[illegible] commentatori di Mesue.

Errore del Brasauola.

BASILICO MAGGIORE.

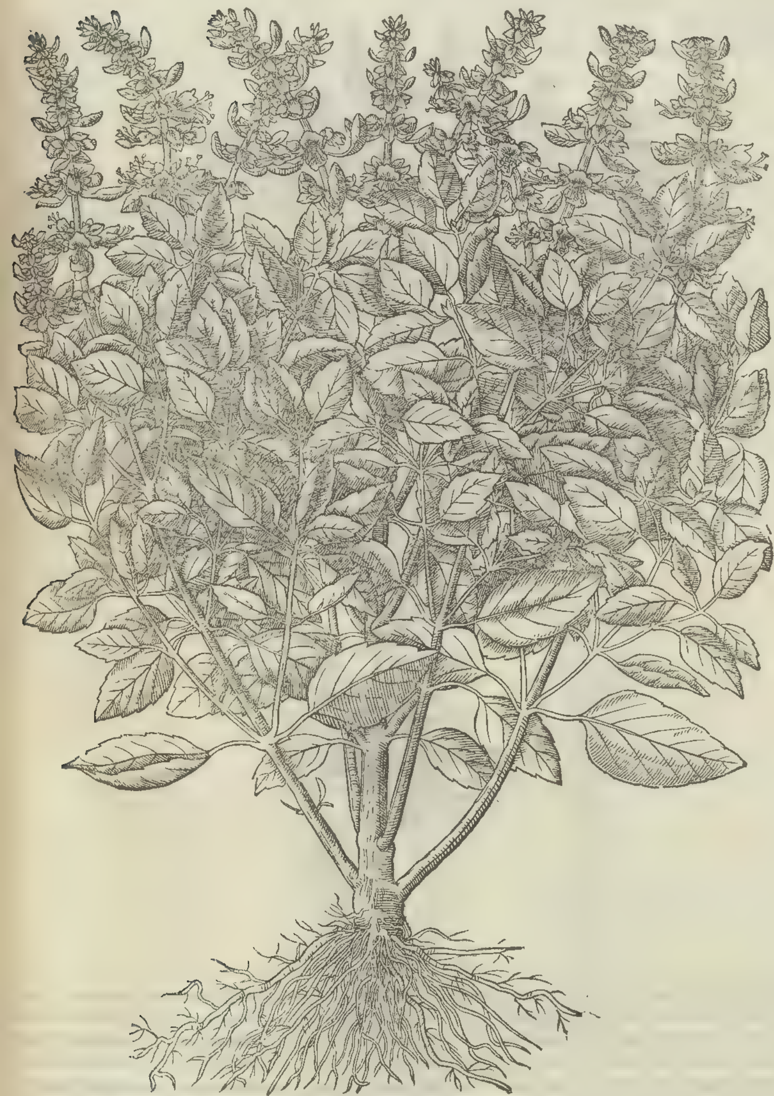


po: & con uino alle nuuolette de gli occhi: & conferifce anchora allo ftomaco. quefto tutto del Bafilico fcriffe Plinio. Nel che manifeftamente fi conofce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che cofi agramente lo biafimarono. Trafformafi il Bafilico, come fcriue Theophrafto all'VIII. capo del V. libro delle caufe delle piante, ageuolmente in ferpollo, quando fi femina in luoghi ualorofamente fcaldati dal fole. nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquifta maggior odore. Ma è però da penfare, che cotali trasformationi non facciano con effetto la fpetie uera delle cofe, in cui fi permutano; ma folamente in un certo modo fi gli rafsimiglino. Difcorda oltre à quefto Auicenna da Diofcoride in dir egli nel fecondo trattato delle forze del cuore, che genera l'ufo del Bafilico fangue torbido, & malinconico. Fece del Bafilico mentione Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, cofi dicendo. Sono affai che ufano il Bafilico nelle uiuande, come che poco fi commendi. Mentonfi coloro, che dicono, che mettendofi trito in un uafo di terra ben coperto, & maffime pofto al fole, generi gli fcorpioni: imperoche quefto è del tutto alieno dal uero. Ma fi puo ben dire con uerità quefto di lui, cio è, che fia nimico dello ftomaco; per effer egli molto duro da digerire. E oltre

Mutatione del Bafilico.

Bafilico fcritto da Gal.

BASILICO MEZANO.



di queſto (ſecondo che riferiſce pur egli al fine dell'VIII. delle facultà de i ſemplici) caldo nel ſecondo ordine: & ha in ſe una ſuperflua humidità. Et però non è al propoſito ne i cibi: come che amminiſtrato di fuori ſia per maturare, & per digerire molto conueneuole. Chiamano i Greci il Baſilico ὤκιμον: & i Latini ocimum. Onde è da ſapere, che non poca differenza è tra l'ocimo ſcritto per i, & l'ocymo ſcritto per y. Imperoche ocymo ſcritto per y, appreſſo à gli antichi era una certa ſpetie di cibo d'herba da paſturare i buoi: coſi chiamato ò perche creſceſſe preſto; ò perche fuſſe la prima herba, che ueniſſe la primauera fuor di terra; oueramente perche ella ſolueſſe, & purgaſſe i buoi, mouendo loro il corpo: coſi chiamato da queſta parola Greca ὠκύς, la quale ſignifica preſto. Ma ocimo ſcritto per i, altro non è che il Baſilico herba odorata, di cui habbiamo aſſai detto di ſopra: denominata da queſto uerbo Greco ὄζω, il qual ſignifica ſpirare d'odore. onde che forſe piu ragioneuolmente ſi ſcriuerebbe per ζ, che per c. L'Ocymo adunque ſcritto per y, appreſſo alcuni antichi era un cibo per i buoi di biade tagliate in herba, auanti che diuentaſſero dure: oueramente di diuerſe ſorti di ſeme ſeminato inſieme ne i campi. Per ilche fare prendeuano gli antichi dieci moggia di faue, due di ueccia,

Differenza tra l'ocimo, & l'ocymo.

& al-

BASILICO MINORE.



& altrettanti d'eruilia: & mescolato ogni cosa insieme, seminauano poi tutto sotto sopra in tanto terreno, che pareua loro bastare: & come erano cresciuti questi semi in herba, la tagliauano fresca & tenera, & la dauano à i buoi. Ben che Catone seminasse il suo ocymo, mescolandosi insieme ueccia, fiengreco, faue, & orobo, & seminandolo, & tagliandolo nel modo medesimo. Onde crederei io l'ocymo appresso à gli antichi non solamente esser stato un herba nata d'una mescolanza di molti semi, per dar mangiare à i buoi nella prima pastura la primauera; ma anchora d'ogni sorte di biada, ò di legume senza altra compagnia, come d'orzo da per se, di uena da per se, di ueccia, d'orobo, & d'altri simili; perche di questo pascolo non solamente si nutriscono i buoi, & i caualli; ma si purgano anchora nel tempo della primauera. Il che si fa anchora à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia, & spetialmente con l'orzo, con l'eruo, & con la ueccia. Ne mi piace l'opinione di coloro, i quali senza ragione alcuna, & senza testimonio d'approuati scrittori si persuadono, che l'ocymo sia una pianta cosi chiamata di sua propria spetie. Imperoche (per quanto io ho mai letto) non ho ritrouato alcuno de gli antichi scrittori, che habbia fatto memoria di pianta alcuna di questo nome. Ma bene ho io ricauato, che cotal uocabolo non si conuiene piu à questa sorte di pascolo, che à quella: ma che si possa accommodare ad ogni sorte di pastura d'herba, che sia la prima, che nasca, & che cresca la primauera. Onde non è in modo alcuno d'accettare la opinione d'Adamo Lonicero, il quale non senza ridicolo errore uuole, che quella pianta, che in sul Trentino si chiama Formentone, & in Friuli Saracino dalla nerezza del seme, sia l'ocymo, tenendosi cio per certo. Ma non bastandogli questo, erra poi molto maggiormente in attribuire à cotal suo ocymo tutte le facultà, & le uirtù, che si danno all'altro ocimo odorato, cio è al Basilico, come fa parimente il Trago stando poco auuertito à quello che egli scriueua.

Opinione sciocca d'Adamo Lonic.

uena. Ne per altro uuole egli, che il Formentone ſia l'ocymo de gli antichi, ſe non perche (come dice egli) naſce tre giorni dapoi che è ſeminato ne i campi. Ma l'ocymo (per quanto io me ne ſtimi) non è chiamato coſi per cotal ragione, ma perche creſca & uenga piu preſto alla perfettione nel tempo della primauera d'ogni altro herbatico. Percioche ſe tutti i ſemi, che preſto naſcono, ſi doueſſero chiamare ocymo, ueramente infinite ſarebbono le ſue ſpetie. Chiamano (come s'è detto) i Greci il Baſilico, ὤκιμον: i Latini, Ocimum: gli Arabi, Berendaros: & Bedarog: i Tedeſchi, Baſilien, & Baſilgram: li Spagnoli, Albahaca: i Franceſi, Baſilic. Nomi.

Dell'Orobanche. Cap. CXXXI.

L'Orobanche è uno germine d'un pie & mezo, & qualche uolta maggiore, roſsigno, peloſo, tenero, graſſo, & ſenza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al roſſo. Ha la radice groſſa un dito, la qual nel ſeccarſi del fuſto diuenta uana. Naſce tra alcuni legumi, li qua-

OROBANCHE.



li strangola: dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Messo con i legumi, quando si cuocono, si crede, che presto li faccia cuocere.

Orobanche, & sua essam.

NASCE l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride, nella ualle Anania della giuridittione di Trento, & in ogni altro luogo non solamente ne i campi tra i legumi; ma frequentemente tra le biade, tra il lino, & tra'l canape, & spesse uolte lungo le siepi per le publiche uie. Et come che dica Theophrasto all'VIII. dell'historia, & al V. delle cause delle piante, che l'Orobanche ammazza, & strangola l'orobo, auinchiandosegli attorno; nondimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, ammazza i legumi, il canape, & le biade, che gli nascono attorno, solamente con la presentia sua senza toccarle, ne auinchiarsegli al piede. Et imperò i lauoratori lo chiamano Herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) su dalla terra senza alcuna fronde, con un sol germine grosso, come uno sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora piu, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, li quali sono medesimamente rossigni, quantunque piu bianchicci, che non è il fusto. La radice è grossa un dito, & tenera, fragile, & fongosa. In alcuni luoghi si chiama questo germine, Coda di leone, & in alcuni Herba tora: imperoche per uero è stato isperimentato, che subito che le uacche la mangiano, uanno al toro. Il che non si puo dire, che proceda da altro, che da una sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion, per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che ueramente non fu se non bella comparatione: percioche per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco se gli rassembra. Et però non mi posso se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi, auinchiandosegli attorno: & tanto piu ueggendo che se lo tacquero Dioscoride, & Plinio. Onde bisogna ò che Theophrasto in questo si sia ingannato: ò che per l'orobanche habbia egli inteso altra herba, forse simile alla cuscuta, la quale ammazza l'altre piante, auinchiandosele attorno.

Facultà dell'Orobanche.

E' l'Orobanche (secondo che si legge in Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) frigido, & secco nel secondo grado.

Nomi.

Chiamano l'Orobanche i Greci, Ὀροβάγχη: i Latini, Orobanche, & Erui angina.

Della Barba di becco. Cap. CXXXII.

LA BARBA di becco produce il fusto breue: le frondi simili à quelle del zaffarano: & la radice lunga, & dolce. sopra il cui fusto è il calice grande: nel quale è dentro il seme nero, da cui s'ha ella acquistato il nome. E' herba, che si mangia.

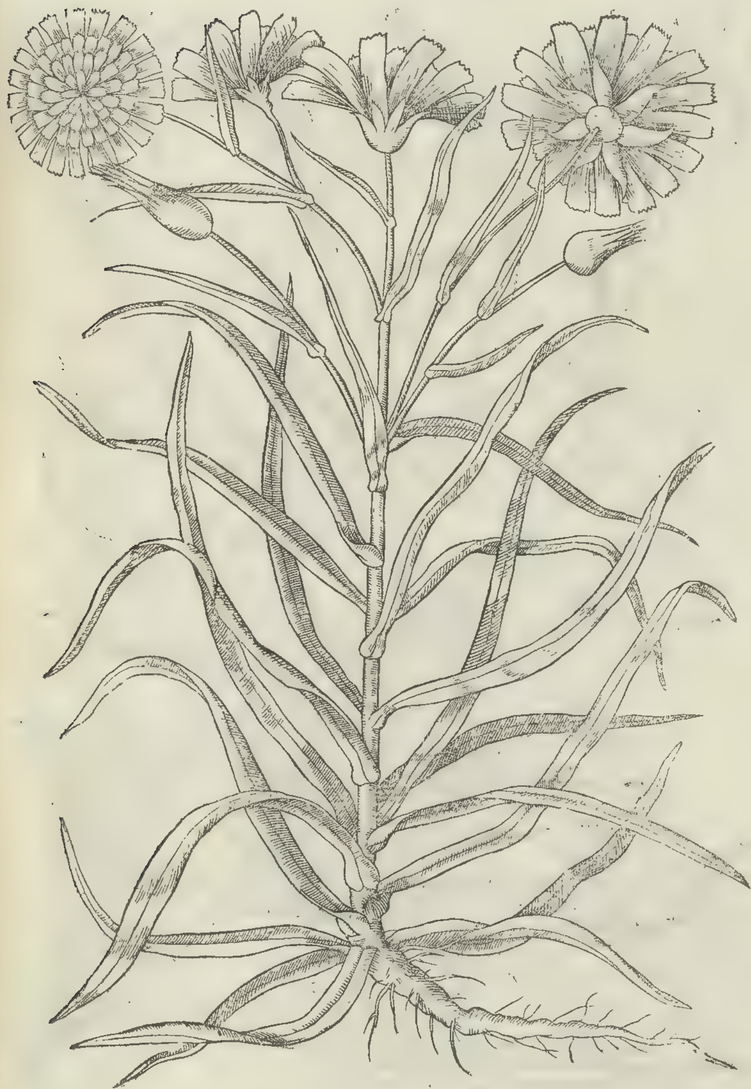
Barba di becco & sua essamina tione.

LA BARBA di becco, la qual chiamiamo in Toscana Sassefrica, è assai conosciuta, & uolgar pianta. Vsansi le radici il uerno nell'insalate, per esser elle dolci, & al gusto aggradeuoli. Le frondi produce come il zaffarano, ma ueramente alquanto piu larghe, & piu lunghe. Il fiore è giallo, simile à quello del Piscialletto, & assai grande, raccolto in un uaso, il quale s'apre, & s'allarga quando uede il sole: & serrasi la notte, e'l giorno quando è nuuolo, come fa quello del chameleone. Rassembrasi quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima, & per hauer alcuni peli bianchi, che escon fuori, quasi alla barba d'un becco. Et però di qui, secondo che recita Theophrasto à VII. capitoli del VII. dell'historia delle piante, è stata chiamata questa pianta Barba di becco.

Errore di Hermolao.

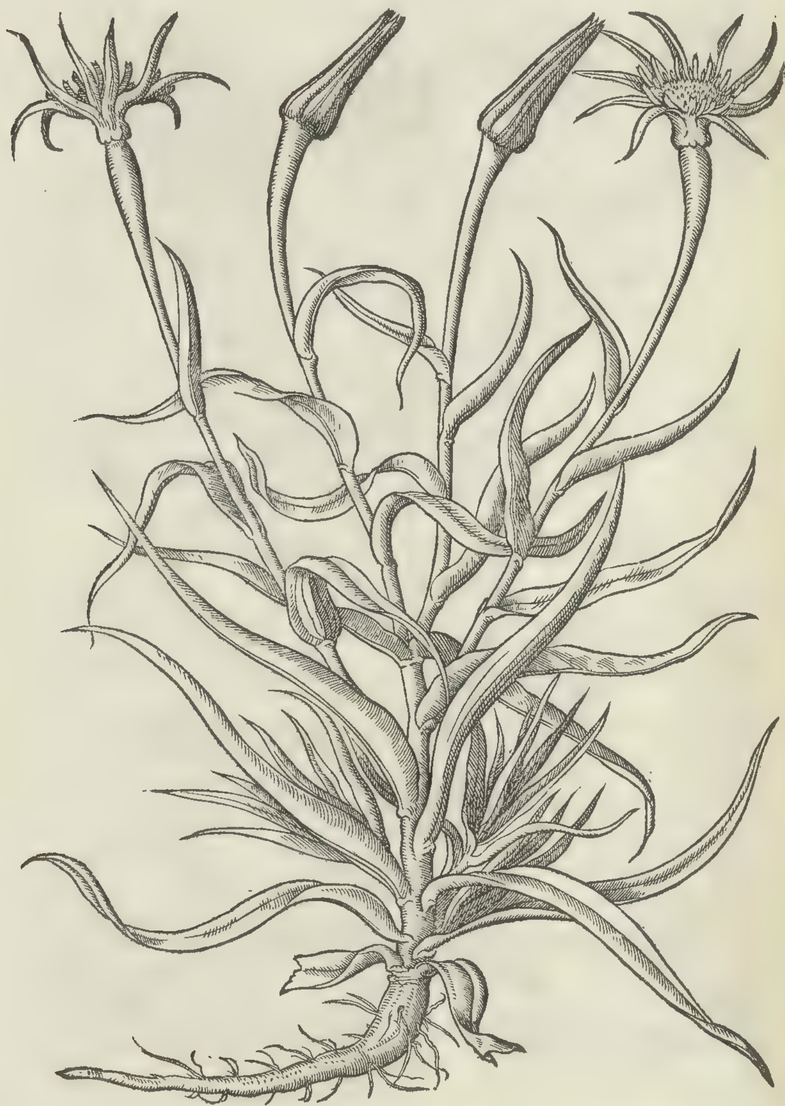
Il perche assai mi marauiglio d'Hermolao Barbaro, che senza renderne egli alcuna ragione: non uoglia, che sia questa tal pianta la uera Barba di becco scritta da Theophrasto, & da Dioscoride. L'acqua di questa fatta al lambico, applicata con pezze di lino in su le ferite fresche della carne, le salda marauigliosamente. Del che ho piu uolte ueduto io non uolgari isperienze. Ritrouasi anchora una altra sorte di Tragopogono, chiamato porporeo dal colore de i fiori. Questo adunque produce foglie simili all'altro, ma piu copiose à basso attorno alla radice, piu uerdi, piu larghe, & piu ferme. Fa anchora il gambo parimente simile & articulato, con apparenti concauità d'ali appresso à i nodi, onde nel gambo nascono le foglie & i ramoscelli. Produce i fiori in cima de rami porporei ma minor del uolgare, spargendo le foglie intorno al suo ricettacolo à modo di stella. La radice ha egli maggiore, piu lunga, & piu dura & piena di latte, non però come quella dell'altro dolce, ma al gusto amaretta, & costrettiua. Parmi oltre a cio ueramente, che sia spetie di Tragopogono quella pianta che chiamano gli Spagnoli SCURZONERA, ouero SCORZONERA, per sanar ella coloro che sono stati morduti dalle uipere, le quali chiamano in Spagna Scurzi. E' questa una pianta nuoua, ne credo che alcuno ne habbi scritto auanti da noi. fu dimostrata primamente in Catalogna di Spagna da un Moro schiauo d'un gentilhomo Leridano chiamato Ceruero. il quale mietendo in un campo il grano insieme con altri, & essendo alcuni di loro morsi da una uipera, corse lo schiauo subito à cauar la Scurzonera; la quale haueua egli prima conosciuta in Africa, & cauato il succhio della radice glielo diede à bere, & gli liberò presentaneamente: come fece poi con molti altri che à lui concorreuano, & per che ei di cio traheua non poco guadagno teneua la pianta secreta, ne la uoleua dimostrare ad alcuno. Ma deliberandosi alcuni di uoler ad ogni modo conoscer l'herba con cui il Schiauo curaua cosi felicemente i morsi dalle uipere, & altri serpenti uelenosi, si posero à farli la guardia di lontano quando egli se ne andaua à coglierla; & hauendo ueduto dalla lunga il luogo doue ei si chinaua in terra, & notatolo molto bene, come lo schiauo di là si fu partito se n'andorno in quel luogo, doue ritrouate le foglie in terra che il schiauo haueua troncate dalla radice, uennero subito in co-

TRAGOPOGONO.



in cognitione del secreto, & fattone con il tempo la sperienza, si diuulgò poi questa pianta à ciascuno; & dall'effetto, ch'ella faceua, fu poi chiamata SCORZONERA, *che tanto uuol dire, quanto* VIPERINA. *Questa primamente mi fu mandata secca dall'Eccelentißimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino Medico dell'Imperadrice Maria Consorte dell'Imperadore Maßimiliano Secondo. Ma poco dipoi la uedemmo uerde mandata di Spagna all'Imperador Ferdinando: & non molto dipoi fu ella ritrouata nascere in Boemia, doue prima fu dimostrata dal Signor Dottor Ribera Spagnolo, Medico di sua Maestà Cesarea; il quale essendo alla caccia la ritrouò in una ualle dentro una selua paludosa non molto lontano da Poggibrot. Questa pianta adunque fa le foglie lunghe una spanna simili non poco à quelle della Succisa, ma però piu lunghe, fra le quali quelle, che sono piu propinque à terra sono per intorno leggiermente à modo*

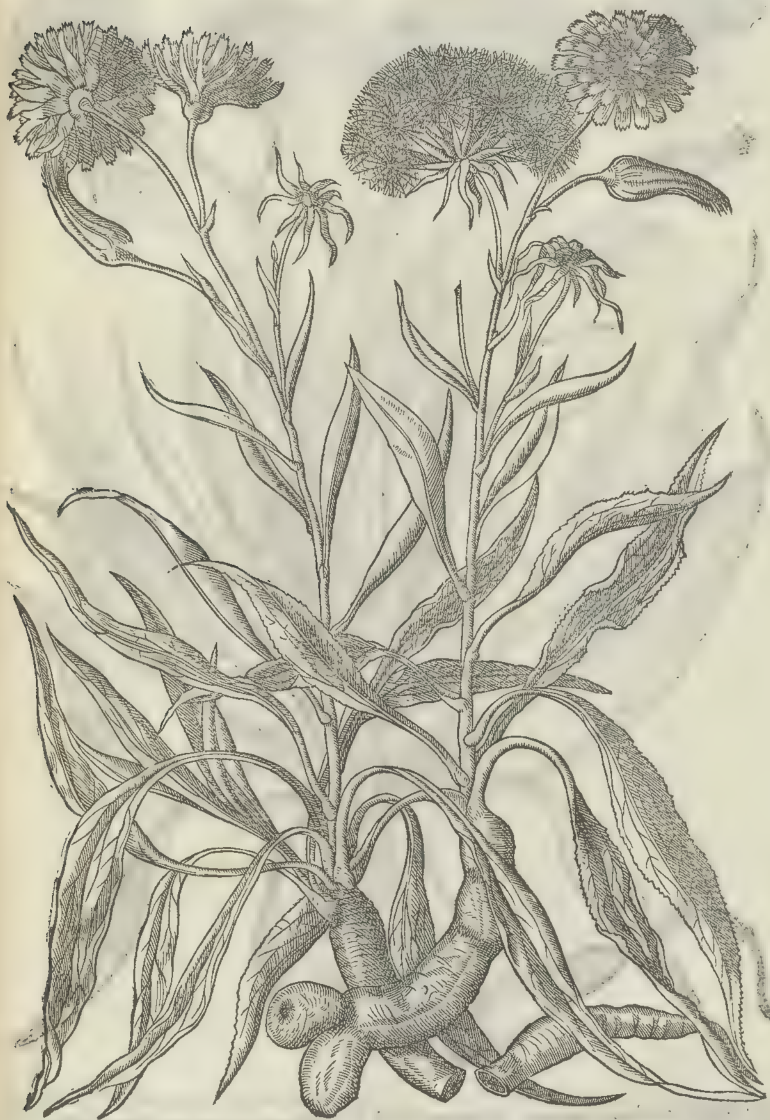
VN'ALTRO TRAGOPOGONO.



d'onda intagliate. Naſcono tutte da lunghi & compreßi picciuoli, i quali eſcono dalla radice, attorno alla quale ſe ne ſtanno le foglie ſtrate per terra. Produce il gambo alto piu d'una ſpanna, tondo & articulato, nel quale ſono le foglie, ma piu breui & piu ſtrette. I fiori ha ella gialli ſimili tanto al Tragopogono, che non ui ſi uede ſe non pochiſsima differenza. Queſti ſeccandoſi ſi conuertono in uno lanuginoſo capo, nel quale ſi contiene il ſeme ſimile del tutto à quello del Tragopogono: La radice ha ella lunga piu d'una ſpanna, & groſſa come il pollice della mano con poche fibre per intorno, piena, tenera, ſucchioſa, fragile, bianca di dentro & piena di ſucchio latticinoſo, dolce & piaceuole al guſto: & ueſtita di neregna corteccia. Naſce per il piu nelle ſelue in terreno acquaſtrino: Fioriſce la ſtate inſieme con il Tragopogono. Di queſta pianta habbiamo poſto qui due imagini, delle quali quella che ha la radice piu corta, & piu

groſſa

SCORZONERA.



groſsa è quella iſteſsa, che fu portata di Spagna, & l'altra è quella che naſce in Boemia. Daſſi il ſucchio delle foglie, & parimente della radice, per rimedio preſentaneo à bere à i morſi delle uipere, & di tutti gl'altri animali uelenoſi, come anchora in tutti i morbi peſtiferi. La radice mangiata ogni giorno preſerua dal contagio della peſte, & uale contra tutti i ueleni. Daſsi la radice ouero amente il ſuo ſucchio utilmente alli Epilettici, & parimente à i uertiginoſi. Daſſi anchora utilmente nelle ſincopi, & nel battimento del cuore: Imperoche la radice maſticata per ſe ſola caccia uia la triſtezza dell'animo, & fa l'huomo giocondo & allegro. Il latte della radice meſſo nelli occhi acuiſce la uiſta: in ſomma tutta la pianta uale à molti & quaſi infiniti mali. Di queſta nobiliſsima pianta ſi ha un'altra ſorte che produce il fior roſſo, dalle altre due per altro non molto diſsimile, della quale mi fece copia il famoſiſsimo, & liberaliſsimo Signor Iacomo

SCORZONERA DI BOEMIA.



Nomi. *Antonio Cortuso gentilhomo Padouano. Chiamano i Greci la Barba di becco, Τραγοπώγων: i Latini, Barbula hirci: i Tedeschi, Bocks bart, & Gauch brott: li Spagnoli, Barba de cabron.*

Dell'Ornithogalo. Cap. CXXXIII.

LO ORNITHOGALO è un germine d'un pie & mezo, tenero, bianco, sottile, con tre ouer quattro ramuscelli in cima, anchor essi teneri: da i quali escon fuori i fiori di color d'herba, come che aprendosi diuentino di color di latte: in mezo de i quali è un capitello intagliato, simile à quello, che ne gli alberi si chiama cachrys. cuocesi co'l pane, come la nigella. La radice, la quale è bulbosa, si mangia cruda, & cotta.

ORNITHOGALO. I.



Ornithogalo, & ſua eſsamin.

NASCE l'Ornithogalo copioſamente per i campi tra'l grano, tra l'orzo, & tra tutte l'altre biade in ciaſcun luogo, come ſi puo chiarire ciaſcuno; ch non lo conoſceſſe ricercandouelo il meſe di Maggio: percioche hauendoſi in mente tutto quello, che ſcriue Dioſcoride, lo potrà ciaſcuno per ſe ſteßo conoſcere. Recita il Ruellio, che nel ſuo paeſe ſi ritroua l'Ornithogalo copioſißimo ne i campi, doue ne ricolgono i fanciulli le radici, che uoltano i bifolci fuor della terra con l'aratro, per eſſer in uolgar uſo appreſſo à ciaſcuno per mangiar crude, & cotte ſotto alla cenere calda. Producono queſte il ſuo germine la primauera, & la ſtate: & cauandoſi poſcia l'autunno con l'aratro, ſi ſerbano lungo tempo, & imperò ne i tempi delle careſtie ſono in grande uſo alla plebe in luogo di caſtagne. Habbiamone qui noi eſpreſſe due piante per credere che ue ne ſieno due ſpetie. Hannomi queſte radici ridotto à memoria quelle, che non naſcono in tutta Italia, ſe non in ſul Veroneſe, chiamate TRASI, dolci, & di ſapore ſimili alle caſtagne. Sono adunque i traſi radicette groſſe come faue, ma lunghette, le quali nel ſeccarſi s'inuizziſcono & diuentano creſpe: la cui pianta è quaſi del tutto ſimile al cipero: imperoche produce ella le foglie lunghe & appuntate in cima: il gambo alto un gom-

Traſi, & loro hiſtoria, & facultà.

ORNITHOGALO. II.



bito & qualche uolta maggiore, & fatto à cantoni, nelle cui sommità sono le fogliette piccoline, che si distendono attorno à modo di stella, fra le quali sono i fiori rossigni, & spicati: ha assai quantità di radici, dalle quali pendono i Trasi, fatti come s'è detto di sopra, la cui midolla è bianca, & la scorza rossigna & ruuida. la polpa interiore è dolce & di sapore ueramente come di castagne. La pianta di cui qui si uede scolpita la figura mi fu mandata da Verona da M. Francesco Calzolari spetiale alla Campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Cauandosene il latte, come si caua dalle mandorle, & poscia beendoselo, gioua à i diffetti del petto, & del costato: onde gioua assai alla tosse. Pestansi per far ciò i Trasi, & poscia s'infondano in brodo di pollo, mescolandosi molto bene col pestone, & poscia si spremono, & si colano con una pezza di lino. Vale il medesimo liquore beuto alquanti giorni continui alli ardori della orina, & parimente al la disenteria: percioche abonisce l'acutezza delli humori che scorticano le budella, è massimamente preparandosi con acqua ferrata fatta co'l acciaio. à Verona si mangiano doppo cena per un passa tempo: Masticansi con il guscio, il quale per esser ruuido & secco non si puo inghiottire, ma si tien succhiato il liquore che ne uiene, & sputansi fra tanto le scorze.

Lodansi

TRASI.



Lodanli alcuni nelle ueneree compoſitioni, credendoſi che ne temperamenti loro ſiano i Traſi calidi, humidi, & uentoſi. Chiamano i Greci l'Ornithogalo, Ὀρνιθόγαλον: i Latini, Ornithogalum. Nomi.

De i Tartuffi. Cap. CXXXIIII.

SONO i Tartuffi radici tonde, ſenza frondi, & ſenza fuſto, di colore roſſigno. Cauanſi la primauera, & mangianſi crudi, & cotti.

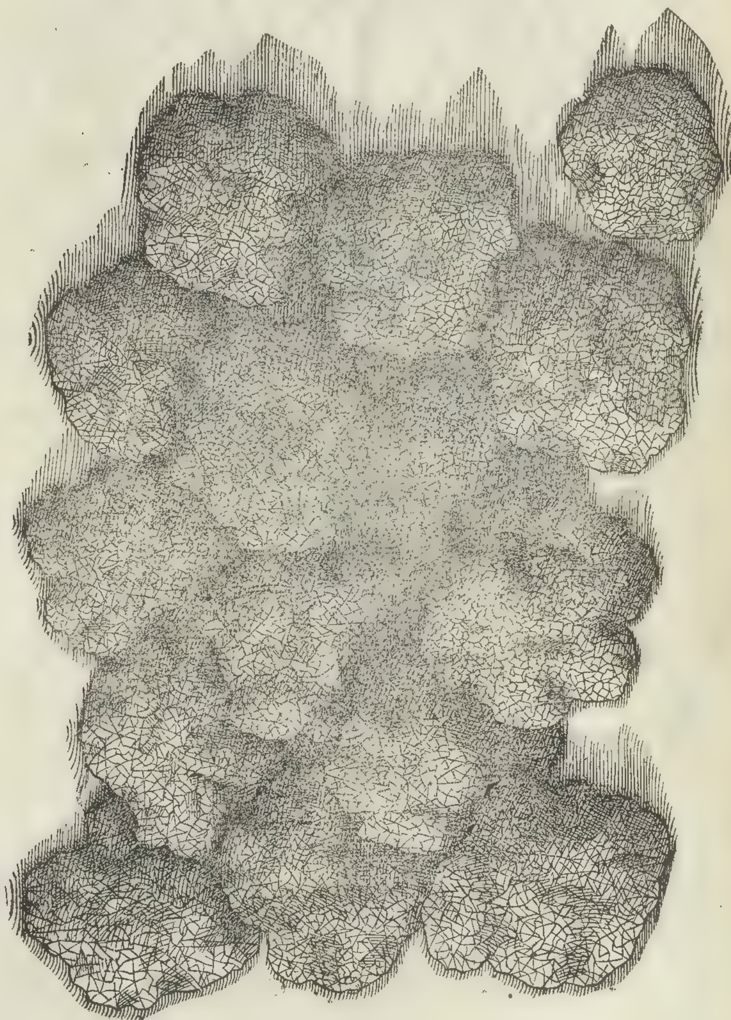
Tartuffi, & loro historia.

SONO i Tartuffi notissimi à ciascuno. Ritrouansi in Toscana abondantemente per tutto belli, & grossi, di due sorti. Et come che una ue ne sia, la cui polpa dentro alla scorza sia bianca, & l'altra bertina scura; nondimeno amendue queste spetie hanno la scorza ruuida, & nera. Cauansi quiui copiosi da i nostri contadini, per esser molto in pregio appresso à i magnati. Trouansene nella ualle Anania della giuridittione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco aggradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al II. cap. del XIX. libro, cosi dicendo. Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosi tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son maggiori d'una mela cotogna, che passano una libra di peso. Sono di due spetie, arenosi cio è alcuni, & inimici de i denti: & alcuni altri puri, & sinceri. E differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso; come che di dentro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi che i Tartuffi sieno uitio della terra? Veramente non si puo intendere, che sieno altro: ma non facilmente si puo intendere, se da principio si concreino di quella grandezza, che si ritrouano, ò se uiuano, ò nò.

Historia recitata da Plinio.

Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio pretore di Spagna in Chartagine, si guastò i denti dinanzi, mangiando un Tartuffo, nel quale era dentro un danaio. Il che dimostra, che la terra di

TARTVFFI.



sia

ſua natura ſi raccoglia in ſe medeſima, & ſi condenſi. Queſto ſi uede certo nelle coſe, che naſcono, & non ſi poſſon ſeminare. Oltra di queſto diceua al III. cap. del medeſimo libro. Naſcono i Tartuffi, quando nell'autunno ſpeſſo pioue, & ſpeſſo tuona: ſono teneri la primauera. In alcuni luoghi naſcono, & ſi ſeminano tranſportati da i fiumi, come nel paeſe di Mitilene: doue non uogliono, che naſcano, ſe non per l'inondationi de fiumi, i quali li traſportano da i Tiari, luogo oue naſcono i Tartuffi copioſiſsimi. I Tartuffi (diceua Galeno al II. delle facultà de gli alimenti) ſi poßono connumerare con le radici, & con i bulbi, per non ritrouarſi in loro alcuna apparente qualità. Coloro adunque, che gli uſano ne i cibi, hanno una materia atta à riceuere tutti i condimenti, che ſi gli danno, come ſono tutte le altre coſe, che non hanno in ſe qualità ueruna euidente, & che ſono al guſto acquoſe, & ſciapite. Le quali tutte communemente danno al corpo un nutrimento priuo d'ogni qualità, & ſolamente alquanto frigidetto, & coſi groſſo, come è quello, che ſi mangia. Imperoche quello de tartuffi è piu groſſo, & quello delle zucche piu ſottile: & la medeſima proportione è anchora ne gli altri, che ſono di ſimile natura. Scriſſene altrimenti Auicenna al II. de ſuoi canoni, coſi dicendo. I Tartuffi ſon compoſti di piu terreſtre ſuſtanza, che acquea, & ſon priui d'ogni ſapore. Generano melanconici, & groſſi humori, piu che tutti gli altri cibi: & oltre à cio paraleſia, & apopleſia. Digeriſconſi malageuolmente, & aggrauano lo ſtomaco. Chiamano i Tartuffi i Greci, Ὕδνα: i Latini, Tubera: gli Arabi, Ramech, Alchamech, Tamer, & Kema: i Tedeſchi, Hirtzbrunſt: li Spagnoli, Turmas de tierra: li Franceſi, Truffle,

Tartuffi ſcritti da Gal.

Nomi.

Dello Smilace de gli horti. Cap. CXXXV.

LO SMILACE de gli horti è una pianta, il cui ſeme da molti ſi chiama lobia. Produce le frondi d'hedera, quantunque piu tenere: & i fuſti ſottili, de i quali eſcono i capriuoli: con i quali attaccandoſi à i propinqui arbuſcelli, tanto ſi dilungano, & creſcono, che ricoprono d'ombra le loggie, & i pauiglioni. Produce lo ſmilace i baccelli ſimili à quelli del fien greco, ma piu lunghi, & piu groſſi: dentro à i quali ſono le granella del ſeme ſimili à i rognoni de gli animali, di diuerſi colori, i quali in parte ſon roſſi. I baccelli cotti co'l ſeme, ſi mangiano come gli ſparagi. Prouocano l'orina, ma fanno ſognare coſe ſpauenteuoli, & graui.

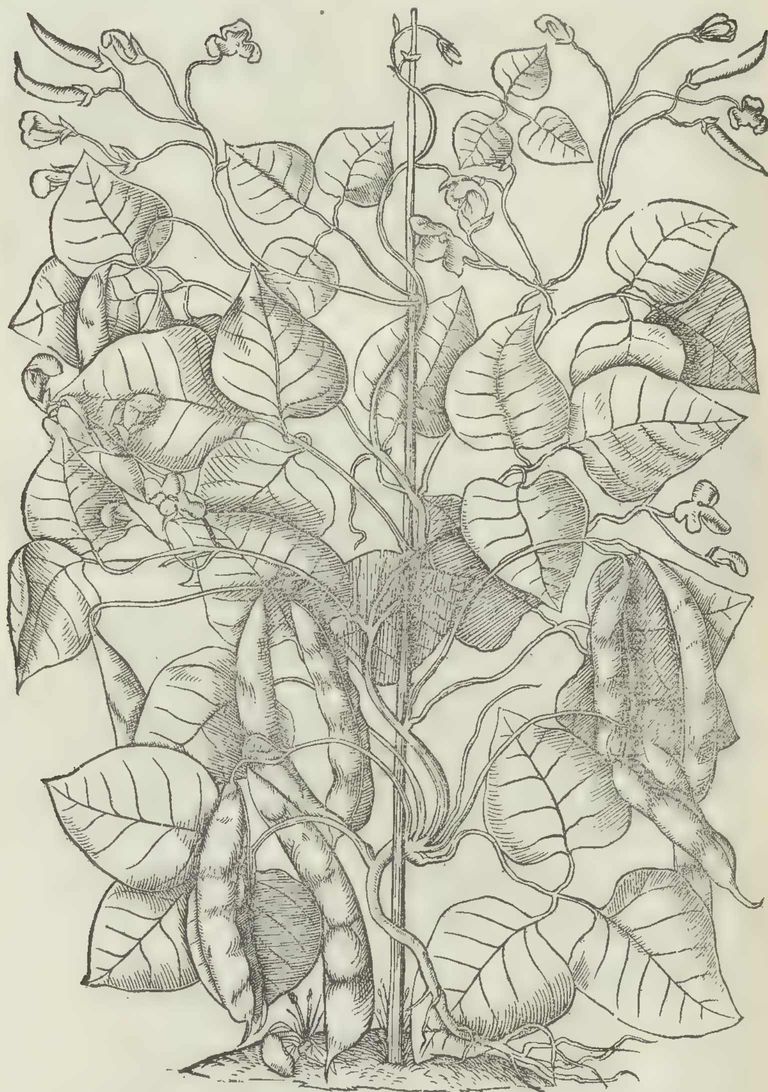
COME dicemmo di ſopra in queſto medeſimo libro al capitolo de i Fagiuoli bianchi, & communi, ſotto il nome de i quali ingannandoſi il Manardo uuole, che habbia Dioſcoride ſcritto dell'arabea, ouero rouiglione, non ſi puo dire altro, ſe non che lo Smilace de gli horti ſieno queſti Fagiuoli di diuerſi colori, li quali uolgarmente chiamiamo in Italia Fagiuoli Turcheſchi. imperoche oltre all'eſſer loro per il piu roſsi, & di diuerſi colori, & (come ſcriue Dioſcoride) ſimili à i rognoni de gli animali, ſono ſimilmente anchora le frondi ſimili à quelle dell'hedera, & i fuſti ſottili: da i quali naſcono i capriuoli, con i quali appiccandoſi pian piano, non ſolo s'auolgono intorno à i pali, & à gli alberi; ma ricuoprono ne i giardini per far ombra la ſtate, loggie, pergole, capanne, & pauiglioni. Queſti chiama Galeno, allegando Theophraſto al primo delle facultà de gli alimenti, Dolichi, coſi dicendo. Il Dolicho mettendoſigli appreſſo un lungo palo, ui ſaglie, & diuenta piu fruttifero: imperoche altrimenti andando per terra diuenta rugginoſo, & guaſtaſi. Il che manifeſtamente uediamo noi in queſti Fagiuoli Turcheſchi. percioche quelli, che non hanno ſoſtentacolo alcuno, andandoſene per terra, ſubito ſi guaſtano, & arrugginiſcono. Ma meſſogli appreſſo ogni lunghiſſima haſta, auolgendouiſi, come è noto in Italia hoggi à ciaſcuno, ſaglionο fino alla cima. Et imperò di gran lunga mi pare, che s'inganni il Manardo da Ferrara, uolendo egli ſoſtenere nella terza epiſtola al primo libro, che i Dolichi ſcritti da Galeno ſieno il rouiglione, ouero l'arabea: auenga che Galeno, & Paolo Egineta chiamano l'Arabea manifeſtamente Ochro. Al che non oſta il dire egli, che l'Arabea è quella, che ſi guaſta, quando non ha ſoſtentacoli, & pali, che la ſolleuino da terra: & che ſolo di queſto legume, quando è tenero, ſe ne mangia il guſcio, come ſcriſſe Galeno nel prologo del ſecondo libro de gli alimenti, & parimente Paolo Egineta, che ſi mangia quello de i Dolichi. Imperoche quantunque rade uolte ſi mettano all'Arabea picciole fraſche, non ui ſi mettono però mai lunghi pali: percioche non ui s'arramparebbe, come ui s'arrampano manifeſtamente queſti Fagiuoli. Ne ſi guaſta, ne s'arrugginiſce l'Arabea, ſe ben ua per terra, come ſi uede per tutto il territorio di Trento, oue ſe ne ſeminano infinitiſsimi campi. Oltre à cio non oſta ſimilmente il dire egli, che ſolamente tra tutti i legumi ſi mangia l'Arabea cotta nel guſcio. Imperoche quantunque ella ſi porti in ſu le menſe, quando è tenera, cotta con i ſuoi baccelli; ho però ſempre ueduto io tirarne fuori il ſeme con i denti, & laſciare nel piatto i guſci. Ne mi ricordo hauer mai ueduto io alcuno coſi affamato, che ſi mangi i guſci dell'Arabea duriſsimi, & cartilaginoſi, & cibo proprio da porci. Ma bene ſi coſtuma in Italia mangiare i cornetti di queſti Fagiuoli, quando ſon teneri, per eſſer molto fragili, leſsi prima, & poſcia acconci in inſalata, ouero altrimenti fritti nel burro, & acconci dipoi con agreſto, & gengeuo, ouero con pepe. Il perche mi par piu preſto da credere, che queſta ſpetie di Fagiuoli ſieno i Dolichi, che dire, che i Dolichi ſieno l'Arabea. Oltre à cio uuole il Manardo, che doue in queſto parlò, & ſcriſſe Dioſcoride à XCIX. capitoli de i Fagiuoli, habbia egli inteſo dell'Aarbea, & de i Fagiuoli poſcia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la ſua ragione, che non haurebbe Dioſcoride ſcritto de i Fagiuoli per due diuerſi capitoli. Al che non credo ueramente che fallaſſe, chi riſpondeße, che Dioſcoride ſcriſſe primieramente de i bianchi uolgari, che ſi ſeminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che ſi ſeminano ne i campi: & che fece poſcia mentione di queſti altri, per ſeminarſi eglino ſolamente ne gli horti, fra l'altre coſe che ſi ſeminano, & ſi coltiuano in quelli. Et imperò per diſtinguere queſti da quelli, diceua: Lo Smilace de gli horti è una pianta, &c. Le quali parole dimoſtrano la differenza, ch'ei inteſe tra queſti de gli horti, & quelli

Smilace de gli horti, & ſua eſſaminatione.

Dolichi ſcritti da Gal.

Errore del Manardo.

SMILACE DE GLI HORTI,



& quelli che fi feminano ne i campi. Nel che piu uolte mi fon marauigliato, che oltre à quefto il Manardo huomo cofi dotto fi metteffe à dire, che fuffero i Dolichi l'Arabea, douendo hauer egli pur ueduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ochro. Nomi. *Chiamano lo Smilace de gli horti i Greci, Σμίλαξ κηπαία: i Latini, Smilax hortenfis: gli Arabi, Lubia: li Tedefchi, Vuelffch bonen: li Spagnoli, Feyones: i Francefi, Fafeoles, & Fabes painctes.*

Della Medica. Cap. CXXXVI.

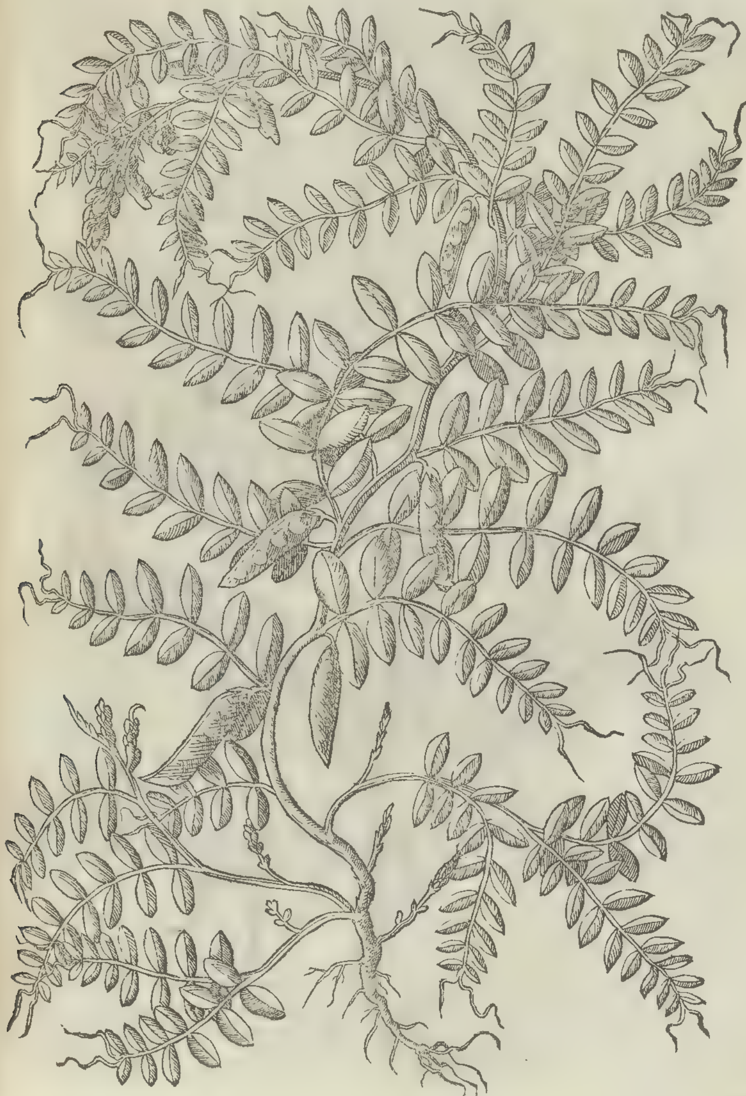
ELA MEDICA nel nafcere, nelle frondi, & nel fufto fimile al trifolio de i prati: ma nel crefcere fi gli ritirano le frondi, & diuentano piu ftrette, reftando però i fufti fimili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli à modo di cornetti: ne i quali è il feme di grandezza d'una lenticchia. Seccafi quefto, & per la foauità del fuo fapore fi mefcola co'l fale, che cotidianamente s'adopera ne i condimenti. Applicato uerde fopra à quelle cofe, che hanno di bifogno d'effere infrigidite, ui gioua, Vfafi l'herba per cibo del beftiame in luogo di gramigna.

LA MEDICA (ſecondo che riferiſce Plinio à XVI. capitoli del XVIII. libro) fu coſi chiamata per eſſere ella già ſtata portata in Italia di Media. Et come che ella fuſſe già uolgare, & ſi ſeminaſſe per tutta Italia per li beſtiami; nondimeno à tempi noſtri par che ſi ſia ella del tutto fuggita da noi. quantunque ſieno alcuni moderni ſemplicisti, che penſano d'hauerla rintracciata. Fummene gli anni paſſati da alcuni miei amici mandato il ſeme, ma ſeminato non nacque, anchora che ui poneſſi molta diligenza. & però non ne poſſo per hora fare altrimenti giuditio. & ſe ben dipoi me ne ſono ſtate mandate diuerſe piante dalli amici, poſcia che mi pareua che in poche note ſi raſſomigliaſſero alla medica non ho hauto ardire di meter qui le figure loro. Queſta (ſecondo che riferiſce pur Plinio, et de gli altri de gli antichi) ſeminata una ſola uolta, dura di rigermogliare fino à trenta anni. Enne copioſa (per quanto riferiſcono alcuni) à i tempi noſtri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il beſtiame: & chiamanla gli Spagnuoli Alfalfa, ritenendone quaſi il uocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche, come ſi uede in Auicenna al capit. Cot, ſi chiama queſta herba anchora da gli Arabi Alfaſaſat. Il Ruellio dice, che quantunque ella non naſca in Italia, che naſce nondimeno per ſe ſteſſa copioſamente in Francia, & che la chiamano i lauoratori Trifoglio maggiore. Chiamano i Greci la Medica, Μηδικὴ: i Latini, Medica: gli Arabi (come di ſopra s'è detto) Cot, & Alfaſaſat: li Spagnoli, Alfalſe, Eruaye, & Alfalſa.

Medica, & ſua eſſam.

Nomi.

APHACA.



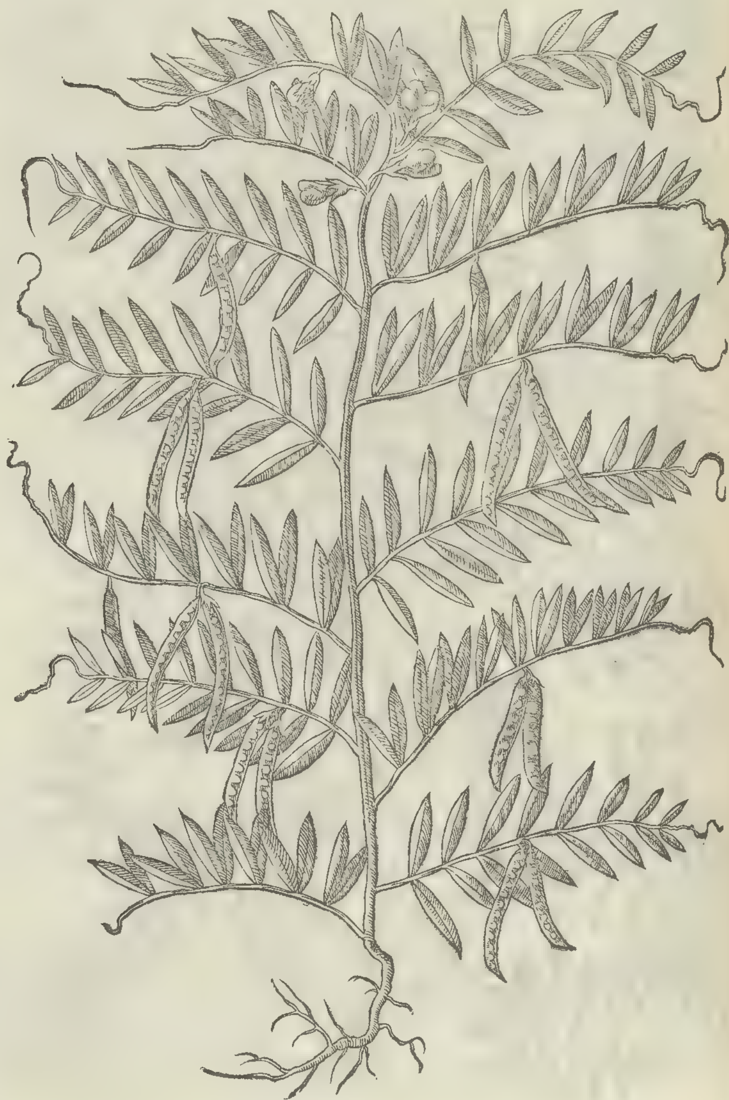
Dell'Aphaca. Cap. CXXXVII.

NASCE l'Aphaca ne i campi, piu alta della lente: le cui frondi sono sottili, & i baccelli maggiori: ne i quali son dentro tre, ouer quattro granella di seme nero, minori della lente. Le quali son costrettiue: & imperò abbrustolate rotte, & cotte à modo di lente, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo.

Aphaca, & sua essamin.

NASCE l'Aphaca abondantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla ueccia, ma maggiori, & piu grasse: il fusto quadrangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie: ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della ueccia. Nascene assai per se stessa in su'l contado di Goritia per li cam-

VECCIA.



pi, &

pi, & lungo alle ſiepi. La onde errano ueramente coloro, che penſano che l'Aphaca ſia la ueccia, che naſce communemente tra le biade: percioche la ueccia fa foglie piu minute, fuſti piu ſottili, fiore che nel roſſo porporeggia, & baccelli piu lunghi, piu ſottili, & piu tondi. Et però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al primo delle facultà degli alimenti, coſi dicendo. La figura del ſeme dell'Aphaca, & della Veccia non è coſi tonda, come quella delle faue, ma alquanto compreſſa. Ripongonne i uillani i baccelli inſieme con tutta la pianta per il beſtiame. quantunque qualche uolta per fame habbia io conoſciuto di coloro, che ſe n'hanno mangiato il ſeme nella primauera anchora freſco ne i baccelli, come ſi coſtuma mangiare le faue, & i ceci. Ma ueramente non ſolo ſon queſti ſemi poco aggradeuoli al guſto; ma malageuoli da digerire, & coſtrettiui del corpo. Il che fa manifeſto, che'l nutrimento, che ſi genera d'eſſi, ſia groſſo, & coſtrettiuo, apparecchiato à conuertirſi in humori melanconici. Tutto queſto dell'Aphaca ſcriſſe Galeno. Ma dicono oltre à ciò alcuni ſperimentatori, che la farina dell'Aphaca & della ueccia prouoca ualentemente l'orina, & che conferiſce non poco à i Ptiſici pigliandoſi ſpeſſe uolte con la Ptiſana. Impiaſtraſi anchora incorporata con uino non ſolo à i morſi de ſerpenti, ma de i cani, delli huomini, & di tutti i quadrupedi. Incorporata con mele & applicata ſpegne le lentigini, i quoſi, & ciaſcuna altra infettione della pelle. Oltre à cio è da notare, che Theophraſto al VII. *& all'*XI. *capitolo del* VI. *libro dell'hiſtoria delle piante, collocò l'Aphaca tra le ſpetie della cichorea. Il perche non è marauiglia, ſe qualche uolta diſcorda egli da Dioſcoride, come ſi uede nel coronopo, nell'orobanche, & in altre pur aſſai piante. Al che hauendo auuertenza Plinio, recitò al* V. *capitolo del* XXVII. *libro l'hiſtoria di parola in parola, che ſcriſſe dell'Aphaca Dioſcoride: & al* XXI. *libro commemorò la ſcritta da Theophraſto tra le cichoree, & altre herbe ſaluatiche. Chiamano i Greci l'Aphaca, Ἀφάκη: i Latini, Aphaca, & Aphace: gli Arabi, Apaki, & afaki, & Albikia: li Tedeſchi, Vuilde uuicken, & Vogels uuicken.*

Aphaca, & Veccia ſcritta da Gal.

Aphaca ſpetie di cichorea.

Nomi.

Del Porro Capitato. Cap. CXXXVIII.

IL PORRO capitato fa uentoſità, genera cattiui humori, fa ſognare coſe terribili, & ſpauentoſe, prouoca l'orina, è buono al corpo, ſmagriſce, nuoce à gli occhi, prouoca i meſtrui: ma nuoce alla ueſcica ulcerata, & alle reni. Cotto con ptiſana, & mangiato ne i cibi gioua al petto. Cuoconſi le ſue frondi nell'aceto, & in acqua marina, & è utile quella decottione à ſederui dentro le donne per le oppilationi, & durezze de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco uentoſo mutandogli due uolte l'acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il ſeme del porro è piu acuto, & ha alquanto di virtù coſtrettiua. Il perche riſtagna il ſuo ſucco inſieme con aceto, incenſo, ouero con la ſua manna, i fluſsi del ſangue, & maſsime del naſo. Stimola il porro venere: & compoſto con mele à modo di lettouario conferiſce à i difetti del petto, & à thiſici. Mangiato ne cibi purga il gorgozzule, & la canna del polmone: ma nuoce il troppo uſarlo alla uiſta, & allo ſtomaco. Beuuto il ſucco del porro con mele, conferiſce à i morſi de velenoſi animali, & parimente impiaſtratoui ſuſo. Gioua inſieme con aceto, incenſo, & latte, oueramente con olio roſado diſtillato nell'orecchie à dolori, & à ſuffoli di quelle. Le frondi impiaſtrate con ſomachi ſanano i quoſi, & l'epinittidi. Meſchiato il porro con ſale, & impiaſtrato rompe l'eſchare de cauterij. Il ſeme beuuto al peſo di due dramme inſieme con altrettanti mirti, riſtagna l'antico rigittare del ſangue, che vien dal petto.

SONO *i Porri, che per il piu ſi uendono la quareſima con gli altri herbaggi de gli horti, piante notiſſime à ciaſcuno. Et quantunque s'affatichino gli hortolani de i tempi noſtri in farli lunghi, bianchi, teneri, & groſſi; non gli ſanno però far creſcere la teſta, & farli capitati, come le cipolle: quantunque fuſſero queſti in commune uſo appreſſo à gli antichi, per eſſer migliori, & piu teneri di queſti lunghi, li quali chiamauano Settiui. Vſarono adunque coſtoro per farli diuentare capitati di coſi fare. Seminauanli prima radi, & cauatigli fuori al tempo del trapiantarli, gli tagliauano le frondi, & le radici, & piantauagli con un pezzo di tegola, ò d'altro teſto ſotto, accioche eſſendogli (coſi facendo) uietato lo ſcendere al baſſo, & parimente di nutrire le frondi, ſi ſlargaſſero, & faceſſero groſſa la teſta. Scriſſe adunque di queſti Dioſcoride come di piu teneri, & de i piu apprezzati: ma non però perche fuſſero d'altra natura differenti da i lunghi, de i quali per arte ſi fanno i capitati. Ma tutto queſto ſi debbe riferire à Columella, il quale all'*XI. *lib. della ſua agricultura all'ultimo capo: Volendoſi diceua fare i porri ſettiui comandano gl'antichi che ſi debbino foltamente ſeminare, & come ſono creſciuti ſegar loro uia le foglie: Ma à noi ha inſegnato l'uſo à far cio molto meglio, & ciò ſi fa ſe ſi piantano come i capitati quattro dita diſcoſto l'uno da l'altro: & come ſono creſciuti ſe li ſegano le foglie. Ma uolendoſi fare i porri con groſſo capo, biſogna che nel trapiantarli ſi taglino uia tutte le radici, & ſi tondino le cime delle foglie. & dipoi metterli ſotto al capo nel ſotterrarli à ciaſcuno un pezzo di tegola ò qualche concha marina, il che cauſa che il capo diuenti piu groſſo, ma à uoler che uenghino belli biſogna che non ſi ſparagni il dar loro del letame; & il ſarchiarli ſpeſſo, ne altrimenti biſogna coltiuare i ſettiui ſe non che tante uolte biſogna alletamarli, annaffiarli, & ſarchiarli, quante uolte ſi tagliano. Produce il porro le foglie come l'aglio, ma piu larghe & piu lunghe, & piu piegate nel doſſo, & acute in cima. Hanno il collo lungo, bianco, & cipollino, & piu groſſo uerſo le radici, che uerſo le foglie: Ha molte & ſottili radici come le cipolle, bianche, & diſteſe come un fiocco, & tutta la ſuſtanza è fatta di molti inuogli l'uno ſopra l'altro: Fa il fuſto il ſecondo anno come la cipolla concauo & lungo, nella cui ſommità produce un capo doue naſcono i fiori & il ſeme del tutto come le cipolle. Seminanſi i porri negli horti. le foglie cotte & im-*

Porri, & loro eſſamin.

PORRO CAPITATO.



piastrate giouano alle enfiagioni dolorose delle hemorrhoide mirabilmente, & incorporate con mele si pongono utilmente sopra le morsure de i ragni chiamati phalangi, & parimente di tutti li altri animali uelenosi. Cotti i porri & incorporati con mele & inghiottito pian piano uale à tutti gl'impedimenti del petto & della canna del polmone, causati da grossi & uiscosi humori: arrostiti sotto la cenere calda, & mangiati superano il ueleno de i funghi malefichi, & risoluon la crapula, & la ebbriacchezza. Il seme beuuto con sapa guarisce le difficultà dell'orina. I porri non trapiantati cotti nel olio con lombrichi terrestri fino al calar della terza parte sanano l'ulcere antiche, & malageuoli delle orecchie, distillandoui dentro l'olio su detto, oue furno cotti.

Porri scritti da Galeno.

Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i porri, dell'aglio, & delle cipolle, all'ultimo capitolo del II. libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Le radici di queste piante scaldano il corpo, assottigliano i grossi humori, & incidono i uiscosi. Nondimeno cotte due, ouer tre uolte nell'acqua perdono l'acutezza loro: come che non perdano però la facultà di assottigliare gli humori, anzi che così acquistano una certa occultissima uirtù di nutrire il corpo: la quale non si ritrouaua in loro, auanti che si cocessero. Ma l'a-

PORRO COMMVNE.



glio si puo usare non solamente come companatico ne i cibi, ma come medicamento anchora utile per conseruare la sanità, per hauere egli potestà di disoppilare. Lesso fin tanto che perda l'acutezza, diuenta ueramente debile, ma lascia ogni cattiuo nutrimento: come fanno parimente i porri, & le cipolle, quando si lessano due uolte. Chiamano il Porro capitato i Greci, Πράσον κεφαλωτόν: i Latini, Porrum capitatum: gli Arabi, Curat, & Kurat: li Tedeschi, Lauch: li Spagnoli, Puerro: li Francesi, Poureau. Nomi.

Dell'Ampeloprasо. Cap. CXXXIX.

IL PORRO saluatico, il quale si chiama Ampeloprasо, nuoce piu allo stomaco, che non fa il domestico: ma è nondimeno piu efficace in scaldare, in fare orinare, & in prouocare i mestrui. Mangiato ne i cibi, gioua à i morsi de uelenosi animali.

Ampeloprafo, & fua hiftoria.

Porrandello fcritto da Galeno.

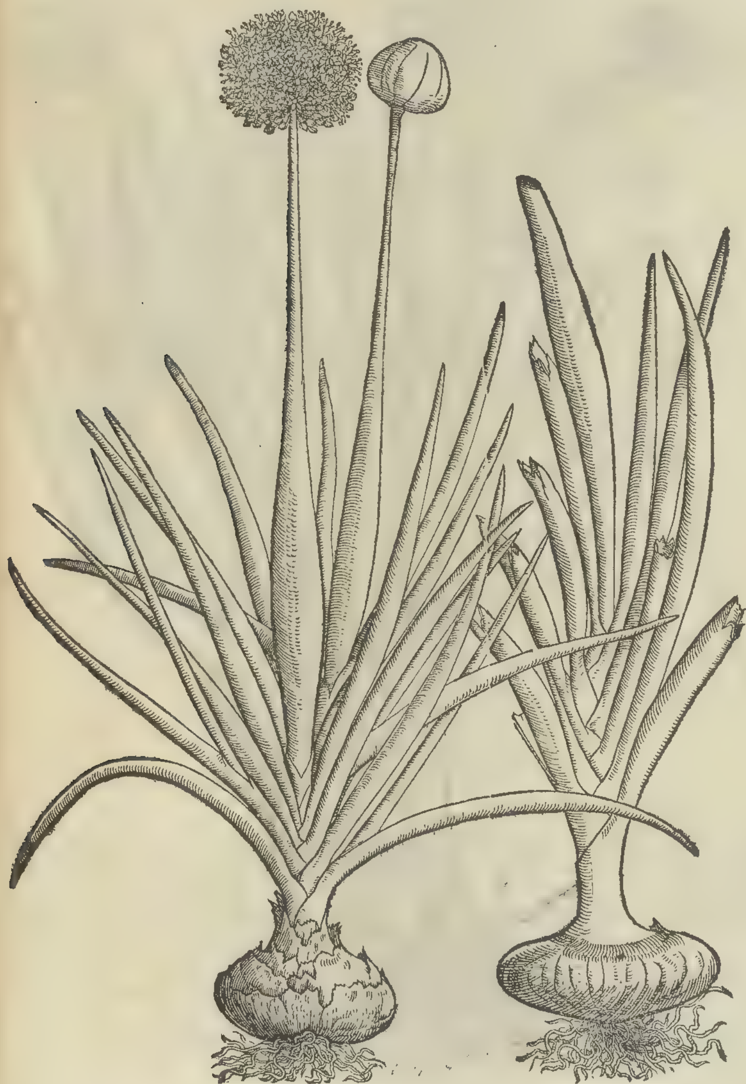
NASCE il Porro faluatico copiofamente per le uigne, onde ha pofcia prefo il nome d'Ampeloprafo, che non uuol dire altro, che Porro di uigna. Nafce parimente per tutta Tofcana in fugli argini de i campi, & da noi è chiamato Porrandello. Quefto mangiano uolgarmente i uillani, & i lauoratori con l'infalata in cambio d'aglio frefco: come che fia affai duro da mafticare, & d'odore molto acuto. E il Porrandello, fecondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de femplici, piu acuto, & piu fecco del domeftico, come è natura di tutte le piante faluatiche, comparandole con le domeftiche. La onde nuoce piu allo ftomacho: fe ben incide, & affottiglia maggiormente i großi, & uifcofi humori, & difoppila piu gagliardamente. Et imperò ha egli fpeffo fatto orinare coloro, ne i quali s'era ritenuta l'orina per großi, & uifcofi humori. E il Porrandello talmente calido, che impiaftrato ulcera. Ma è ftato detto piu uolte, che quelle cofe, che fono cofi calide, fono nell'ultimo ordine. Quefto tutto del Porrandello diffe Galeno. Ma non preterirò però di dire, che attribuifce egli all'Ampeloprafo quello, che'l fignificato del uocabolo non comporta, & che piu fi conuiene allo Scorodoprafo: imperoche nel luogo predetto efpone nel principio del capitolo l'Am-

AMPELOPRASO.



peloprafo, coſi dicendo. Se tu ti imaginerai una coſa, che ſia di natura mezana tra l'aglio, e'l porro, trouerai qual ſia la facultà dell'ampeloprafo; Il che ueramente piu ſi conuiene allo Scorodoprafo, che uuol dire aglio porro, che all'Ampeloprafo, che uuol dire porro di uigna. Il che conferma poi il medeſimo Galeno all'VIII. parlando dello Scorodoprafo, coſi dicendo. Coſi come lo Scorodoprafo poſſiede meza uirtù d'aglio, & meza di porro; coſi anchora ritiene egli le forze d'amendue loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: L'Ampeloprafo (diceua) tanto è differente dal porro, quanto ſi ritrouano l'altre piante ſaluatiche eſſer differenti dalle domeſtiche. Sono alcuni, che lo ſerbano nell'aceto per tutto l'anno, come le cipolle: con il quale preparamento ſi puo piu commodamente mangiare, & genera nutrimento manco nociuo. Chiamano lo Ampeloprafo i Greci, Ἀμπελόπρασον: i Latini, Porrum agreſte, & ampeloprafum: gli Arabi, Nabathi: li Tedeſchi, Vuild lauch: li Spagnoli, Ayos, & Puerros de las uinhas: li Franceſi, Pouree de chien. Nomi.

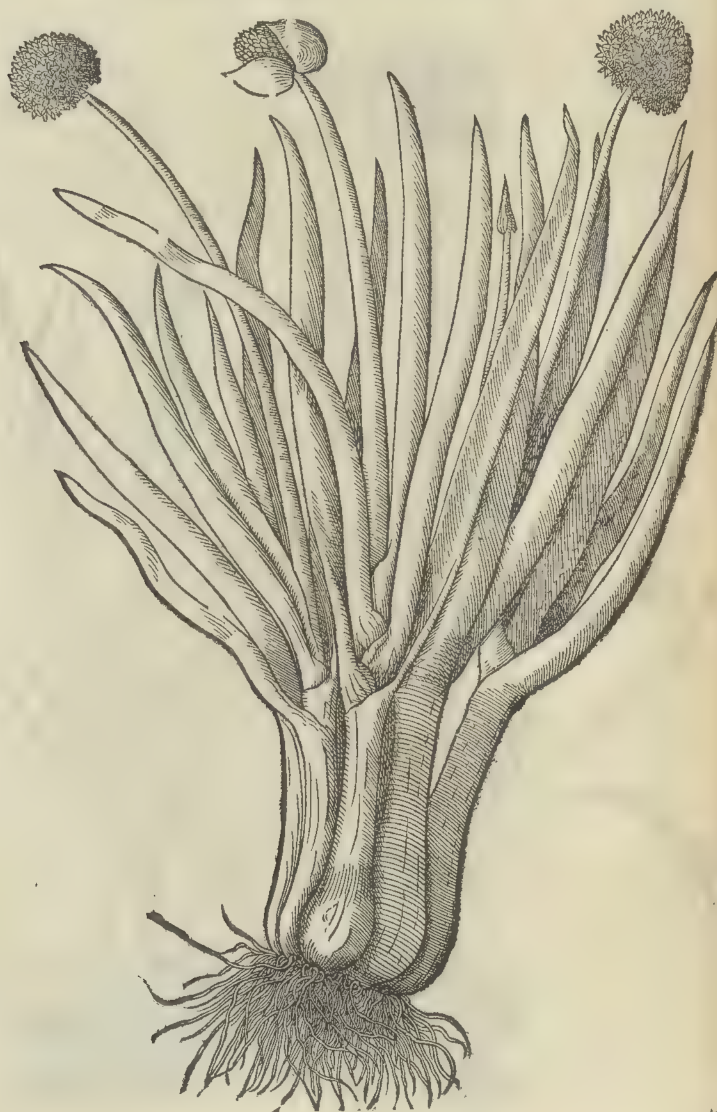
CIPOLLA CAPITATA.



Cipolla Capitata. Cap. CXL.

LE CIPOLLE lunghe sono piu acute, che le tonde: & piu le rosse, che le bianche: & piu le secche, che le uerdi: & piu le crude, che le cotte, & che le salate. Tutte nondimeno sono uentose, hanno del mordace, prouocano l'appetito, fanno sete, diseccano, generano fastidio, & muouono il corpo. Aprono le uie alle superfluità, & massime à quelle, che escono per l'hemorrhoide, quando sono mondate dalle scorze, & applicate con olio per soppostа. Il succo loro s'unge con mele per rischiarar la uista: percioche gioua à i fiocchi, alle nuuolette, & alle suffusioni, che principiano ne gli occhi. Vngesi con esso anchora la schirantia. prouoca i mestrui ritenuti. Tirato su per lo naso purga la testa. Impiastrasi con aceto, ruta, & mele in su i morsi de cani. Guari-

CIPOLA SETTILE.



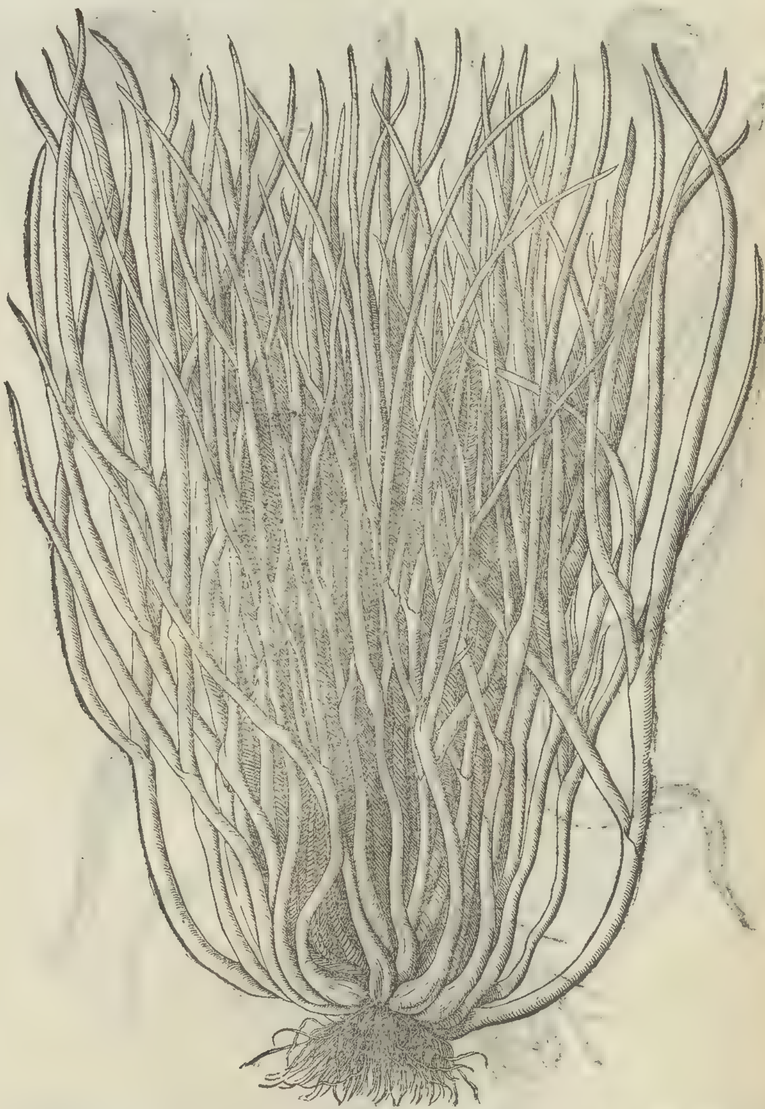
CIPOLLA FISSILE.



ſce le uitiligini, che s'ungono con eſſo, & con aceto al ſole. Cura con il pari ſpodio gli occhi caccoloſi. Meſchiato con ſale diſecca i quoſi. Vngonſi con queſto, & con graſſo di gallina le ſcorticature de i piedi cauſate dalle ſcarpe. Riſtagna il corpo: gioua alle grauezze, à i ſuffoli, & al menare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua, che ui ſi raccoglie. Freganſi con eſſo i luoghi calui del capo, onde ſon caſcati i capelli: imperoche piu preſto ue gli fa rinaſcere, che l'alcionio. Mangiate le cipolle copioſamente ne i cibi, fanno doler la teſta. Le cotte diuentano piu efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro, che nelle infermità le mangiano cotte in troppa copia. Leſſe, & meſchiate con vua paſſa, & con fichi maturano le poſteme.

SONO le Cipolle (ſecondo che ſcriue Theophraſto al IIII. *capo del* VII. *libro dell'hiſtoria delle piante) di diuerſe ſorti, delle quali ſcriue egli con queſte parole. Sono differenti gli agli & le cipolle di ſpetie. Ma le cipolle ſono di piu ſorti, come quelle, che s'hanno preſo il nome da i luoghi, onde furono portate. Tali ſono le Gardię, le Cnidie,* Cipolle, & loro hiſt. ſcritta da Theoph.

SCALOGNE



Cnidie, le Samothracie, le Setanie, le fissili, & le Ascalonie. Le Setanie sono le piu picciole di tutte queste, ma piu dolci. Le fissili, & l'Ascalonie sono differenti & di natura, & di coltura. Le fissili si lasciano con le lor frondi tutto il uerno, & la primauera si tosano, & coltiuansi le radici: rinasconle poi le foglie; & fendonsi sotto terra le cipolle, onde sono state chiamate fissili. Vogliono alcuni, che le foglie di tutte le spetie delle cipolle si debbano tagliare, accioche la uirtù rimanga à basso, & non si diffonda à fare il seme. Notasi nelle Ascalonie una spetial natura: imperoche sono solamente sfesse, & quasi sterili dall'istessa radice, ne possono in quella parte ne crescere, ne moltiplicare. Et imperò non le piantano, ma le seminano: & dipoi nella primauera le ripiantano. Ingrossansi cosi presto, che si possono cauare, quando si cauano l'altre, & ancho qualche uolta piu presto. Lasciandosi in terra oltre al douere s'infracidano. Piantate fanno il fusto, & poi il seme: dopo al che suaniscono, & seccansi. tale è la propria natura loro. Altre sono differenti nel colore: imperoche appresso Iso nascono simili all'altre bianche, ma sono però molto piu bianche, & simili alle Sardiane. Le candiotte hanno anchora esse la loro propria natura, alquanto però simile alle Ascalonie, se però

forse

forse non si potesse dire, ch'elle fussero le medesime. Percioche in Candia ue n'è d'una sorte, che seminate s'ingrossano nella radice, ma piantate se ne uanno tutte in foglie, & in seme, senza ingrossarsi punto nel capo della radice, & sono dolci. In cio hanno quasi contraria natura à tutte l'altre: per esser propria natura di tutto il resto di ingrossarsi meglio & piu presto trapiantate. Tutte uengono dopo Arturo, essendo anchora tepida la terra, acciochè trapiantate preoccupino le pioggie. Piantansi co'l capo intero, & tagliato: ma son poscia nel germinare differenti. Quello che si chiama Gethio, è senza capo, ma quasi con lungo collo: & però il suo germinare è tutto nelle frondi: onde spesso se gli tondano, come à i porri. Il perche si semina senza trapiantarlo poi altrimenti. Tutto questo disse Theophrasto. Nascono le Cipolle copiosamente per tutta Italia: oue sono anchora (secondo che commemora similmente Plinio al VI. capo del XIX. libro, & secondo ancho che ogni giorno ueggiamo à i tempi nostri) di uarie, & diuerse sorti. Imperoche di grosse, & di picciole; di lunghe, di tonde, & di schiacciate; di rosse di uerdi, d'incarnate, & di bianche; di dolci, di mediocri, & d'acute se ne ritrouano. Le maggiori, che à i tempi nostri habbia uedute io in Italia, son quelle, che si portano à Roma da Gaeta. le quali quantunque sieno rossissime, & grosse di scogli, nondimeno sono molto dolci, & tenere. Il che per la maggior parte interuiene in tutte le rosse, che nascono in Toscana: doue le bianche per esser fortissime, piu si conseruano per far medicine, che per mangiare. quantunque forse in Grecia interuenga il contrario, affermando Dioscoride, che piu forti son le rosse, che le bianche. Sono spetie di Cipolle (come à i luoghi citati dissero Theophrasto, & Plinio) anchora le Scalogne, cosi chiamate per esserci elle state portate da Ascalone castello di Giudea. Alle quali si rassembrano assai, come che non sieno cosi acute, quelle Cipolle, che usiamo di mangiare noi fresche in Toscana, chiamate Maligie. Dannosi le cipolle lesse, ò cotte sotto la cenere calda con zuccaro utilmente à mangiare aggiuntoui un poco di boturo fresco à gli stretti di petto, à gli asmatici, & parimente à chi patisce la tosse. Scauansi le bianche in quella parte doue sono le radici, & empionsi di buona theriaca incorporata con succhio di cedro, & serransi dipoi, & cuoconsi pianamente sotto la cenere calda fino che sieno ben cotte, & ben macerate, & cosi calde si spremeno, & ricogliesene il succhio ueramente utilissimo per coloro, che sono infetti di peste, ma bisogna che subito si faccino sudare. Scauansi parimente, et empiensi di cimino poluerizato, & cuoconsi spremendole nel medesimo modo & ricogliensene il liquore, il quale è utilissimo medicamento alla sordità distillato caldo nelle orecchie. Vagliono anchora con non picciol giouamento all'antico dolore del capo, se cocendosi sotto la cenere si piglia un pezzetto d'uno de piu grossi scogli ben caldo, & mettesi dentro nell'orecchia della parte contraria mettendoui sopra un poco d'olio rosado, & laurino, & tanta lana sucida che ricuopra tutta l'orecchia. Il succhio della Cipolla mescolato con aceto ben forte & tirato su per il naso ui ristagna il sangue. Sono le Cipolle, per quanto riferisce Galeno al VII. delle facultà de semplici, calde nel quarto grado: ma la loro essenza è piu presto composta di parti grosse. Et imperò applicate, ouero unte con aceto aprono l'hemorrhoide, guariscono le uitiligini fregandosi con esse al sole, & fanno rinascere i peli cascati, piu presto che l'alcionio: Spremutone fuor il succo, è quel che resta simile à una sustanza terrea, ma però calida: quantunque la calidità del succo sia acquea, & aerea. & imperò ual questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la uista ingrossata da grossi humori. Tutte adunque le Cipolle per cotal temperamento mangiate sono uentose: & imperò quelle, che sono ne i tamperamenti loro piu secche, sono manco uentose. Del nutrimento poi, che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri, assai è stato detto di mente di Galeno. Chiamano la Cipolla i Greci, Κρόμμυον: i Latini, Cæpa, & Cæpe: gli Arabi, Basil, & Bassal: li Tedeschi, Zuuibel: li Spagnoli, Cebolha: li Francesi, Fiboule, & Oignon.

cipolle scritte da Gal.

Nomi.

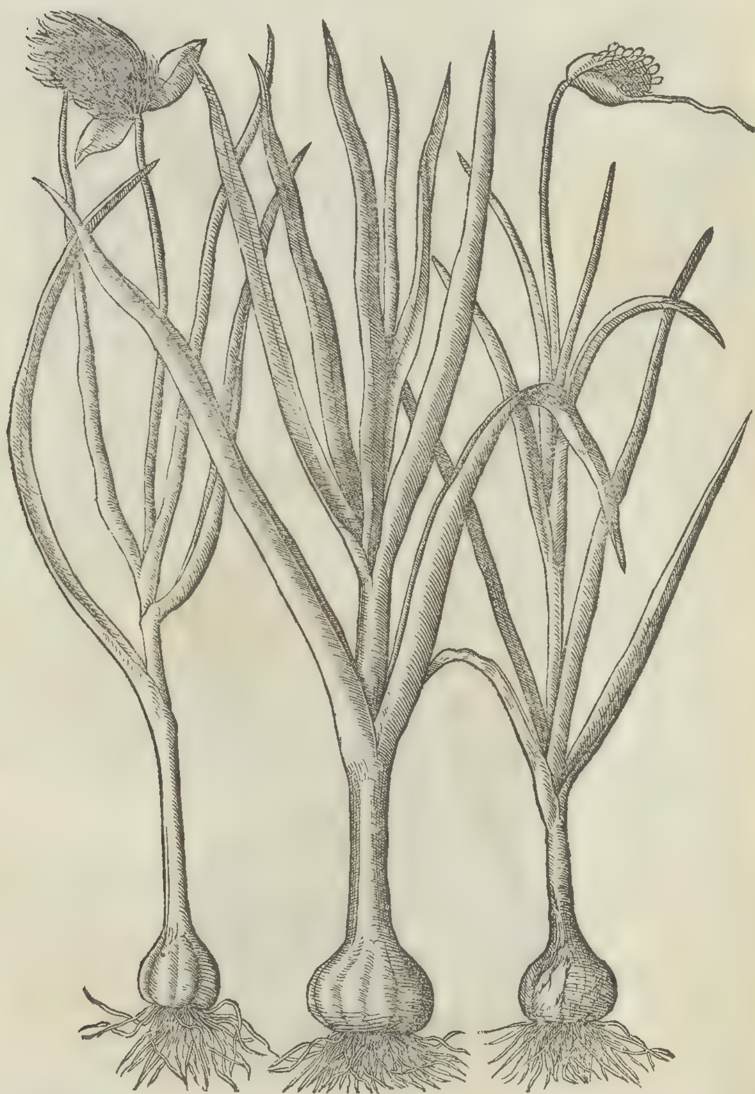
Aglio Domestico Ophioscor. & Elaphoscorodon. Cap. CXLI.

LO AGLIO domestico è di due spetie, uno, il quale nasce in Egitto, con un sol capo, come il porro, picciolo, & dolce, di colore di porpora: & l'altro, che nasce in altri luoghi, grosso, bianco, con molti spichi. Enne una spetie di saluatico, il qual chiamano ophioscorodon, cio è Aglio serpentino. E' ogni aglio acuto, caldo, & mordace, genera uentosità, & muoue & perturba il corpo, disecca lo stomaco, fa sete, caccia la uentosità, ulcera la pelle, & nuoce mangiato alla uista. † Il che fa parimente il Serpentino. Mangiato l'aglio ne i cibi caccia fuor del corpo i uermi larghi, prouoca l'orina, & gioua à i morsi delle uipere, & dell'hemorrhoide, piu che ogni altra cosa, togliendosi in tal caso trito con uino. Mangiato ne i cibi, & applicato di fuori gioua à i morsi de gli animali rabbiosi: è utile à gli hidropici. Chiarifica la uoce, alleggerisce la tosse uecchia tanto mangiato crudo, quanto cotto. Beuuto con decottione d'origano ammazza i pidocchi, & i lendini. La cenere del brusciato impastata con mele, & fattone untione, risolue i liuidi: & con unguẽto nardino fa rinascere i capelli, cascati per pelagione. Sana insieme con olio, & con sale le bolle, che escono per la persona: & con mele le uitiligini, le uolatiche, le lentigini, l'ulcere del capo che menano, la scabbia, & la farfarella del capo. Cotto con teda, & incenso, gioua la decottione tenuta in bocca al dolor de denti. Impiastrasi insieme con frondi di fico, & cimino in su'l morso del topo ragno. Sedendo le donne nella decottione delle frondi prouoca loro i mestrui, & le secondine. Il che fa anchora il fumento dell'aglio. Il pesto che si fa d'aglio, & d'oliue nere, il qual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & utile à gli hidropici.

E L'AGLIO notissimo, & uolgarissimo à ciascuno. Et quantunque dica Dioscoride, che quello, che ha il capo intero, & senza spichi, nasca in Egitto; nondimeno nasce anchora in Toscana, & in altri luoghi d'Italia, & chiamasi Aglio maschio. Scrisse dell'aglio Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, con queste parole. L'Aglio si semina diuiso in spichi, auanti il solstitio, ouero poco dipoi. Enne di piu spetie, di quello cio è,

Aglio, & sua essaminatione.

AGLIO DOMESTICO.



lo cio è, che presto si matura, & di quello, che tardi: imperoche se ne ritruoua una sorte, che in sessanta giorni si matura. E parimente differenza tra l'aglio per singular grandezza, come è spetialmente quello di Cipri, il quale non cuocono, ma lo pestano in quel cibo che chiamano myttoto: & non è ueramente senza marauiglia la crescenza della spuma, che fa nel pestarlo. Oltre à cio fa differenza tra l'aglio, per ritrouarsene di quello, che non fa spichi. La dolcezza, l'odore, & la grossezza loro si causa dal coltiuarli, & parimente dal tempo, come nell'altre cose. Puossi hauere l'aglio anchora seminandolo, ma tardi: imperoche il primo anno fa il capo come il porro, il secondo fa li spichi, & il terzo diuenta perfetto, del che niente è peggio. Ma è non poca differenza del nascere delle radici delli agli, & delle cipolle: imperoche come lo spico dell'aglio si gonfia, si torce tutto, & così crescendo si diuide di nuouo in spichi, & d'un solo se ne fanno piu, mentre che si forma il capo. Ma le cipolle fanno i figliuoli subito dalla radice, come fanno i bulbi, & la scilla, & altri simili. tutto questo diße Theophrasto. Aglio saluatico. *Il saluatico, qual chiamano i Greci ophioscorodon, cio è aglio serpentino, nasce abondantemente per tutto ne i monti, & ne i colli senza spichi: è piu picciolo assai del domestico,*

ma

AGLIO SERPENTINO.



ma d'odore, & di ſapore ſimile à quello. Le frondi ſon piu ſtrette, & il fuſto è ſottile: in cima del quale eſce il fiore, che nel roſſo porporeggia, dal quale procede poi il ſeme nero. Simile à queſto è quell'altro che chiamano i Greci Elaphoſcorodon, & però ſi uede qui la figura dell'uno, & dell'altro inſieme con quella del domeſtico meſſo in mezo fra loro. Ma ricogliendo io alle uolte queſto in ſu'i monti inſieme con altri compagni, ne diede materia di ragionare inſieme in quanto error ſieno ſtati gli Arabi, & i ſeguaci loro, togliendo per mettere nelle loro theriache queſto Aglio ſaluatico in uece dello Scordio, herba ſimile al chamedrio, della quale inteſero Andromaco, & Galeno. Il quale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de uocaboli Greci, Scorodon, che uuol dire aglio, & Scordion, queſt'herba ſopradetta, come piu ampiamente (concedendocelo Iddio) diremo al capitolo proprio dello Scordio nel ſeguente libro. Errore de gli Arabi. *Ma in uero non mi pare da tacere, accioche non s'ingannaſſero gli ſpetiali, un'errore, che fa il Braſauola nel ſuo primo uolume ſtampato in Roma, parlando di queſt' Aglio ſaluatico al ſuo libro dell'eſſaminationi de i ſemplici, dicendo che appreſſo à gli autori, che lo deſcriuono, ſi chiama l'Aglio ſaluatico Scorodopraſon, ouero Ampelopraſon. Nel che ſi conoſcono (per mio giuditio) due manifeſti errori: l'uno cio è il perſuaderſi, che l'Aglio ſaluatico ſi chiami Scorodopraſon,* Errore del Braſauola.

AGLIO ORSINO.



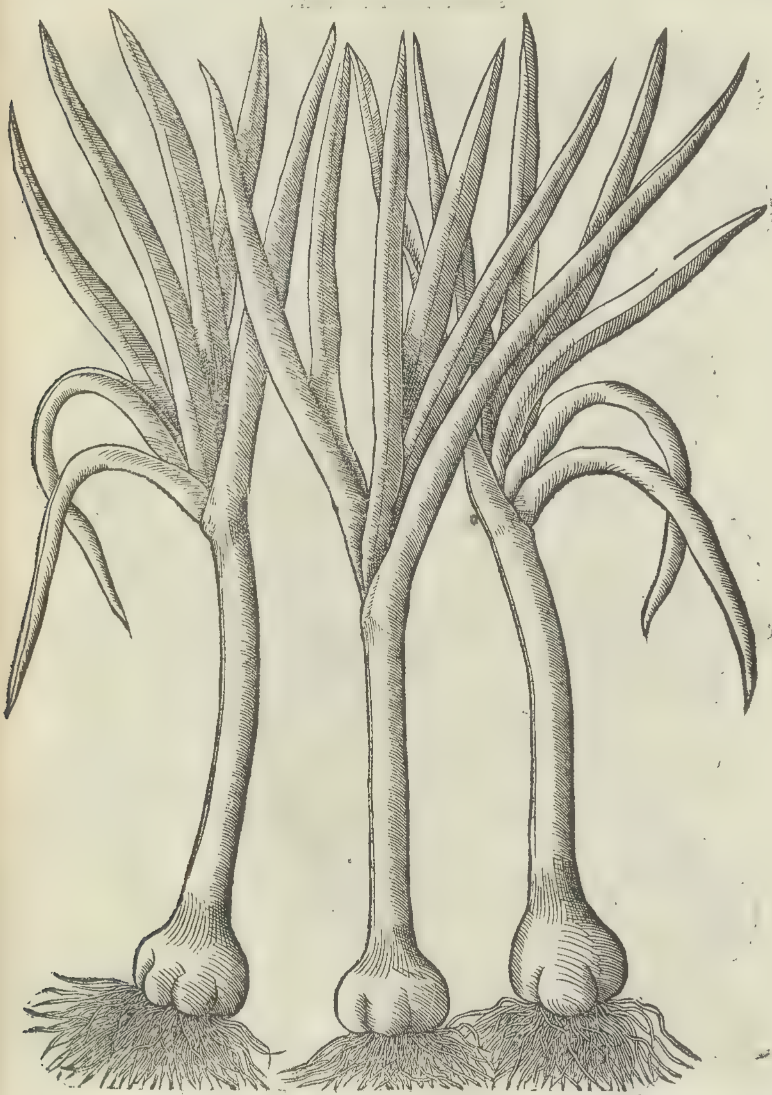
ouero Ampeloprason: & l'altro il crederſi, che ſiano lo Scorodopraſon, & l'Ampelopraſon una coſa medeſima, eſſendo però tutte queſte piante molto differenti l'una dall'altra. De cui errori fa manifeſta fede Dioſcoride. Imperoche non ſolamente diſtinſe egli queſte piante per proprij nomi, ma per proprij capitoli, & per facultà diuerſe: come fece parimente ſeguitandolo Galeno. Di qui adunque è manifeſto, che ſi chiama l'aglio ſaluatico Ophioſcorodon, cio è aglio ſerpentino: il porro ſaluatico, Ampelopraſon, cio è porro di uigna: & quello, che nelle facultà ſue tiene il mezo tra l'aglio, & il porro, del quale diremo nel ſeguente capitolo, chiamano Scorodopraſo, cio è aglio porro. Et imperò non poſſo ſe non marauigliarmi del Braſauola huomo de noſtri tempi dottiſsimo, non hauendo egli auuertito à queſte coſe in Dioſcoride, & in Galeno, mentre che ſcriueua il ſuo uolume de ſemplici. Oltre à cio non c'è parſo fuor di ragione di chiamar parimente Ophioſcorodo, cio è aglio ſerpentino la pianta qui di nuouo aggiunta, percioche la ſua cipollina radice non ſolamente ha l'iſteſſo ſapore, & odore del aglio, ma perche ha tutte le ſue foglie macchiate di negro, come propriamente il gambo della dragontea. Queſto fu ritrouato da me mentre che l'anno paſſato M. D. LXIII. andaua

ſcorrendo

scorrendo i monti, che diuidono la Boemia dalla Silesia, doue il fiume dell'Albi ha la sua origine. Habbiamo anchora aggiunto qui la figura dell'aglio chiamato orsino. Ma non hauendo fin hora certezza ueruna delle uirtù di questo, ne di quello, non ho che dirne per hora piu lungamente. Nomi. *Chiamano lo Aglio i Greci, Σκόροδον: i Latini, Allium: gli Arabi, Chaum, Cairin, & Thum: li Tedeschi, Knoblauch: li Spagnoli, Ayos: li Francesi, Ail, & Aox.*

Ritruouo in un uecchio essemplare di Dioscoride del Signor Antonio Catacuzeno gentil'huomo Constantinopolitano, che il capitolo del aglio doue nel testo habbiamo segnato questa † ha di piu il seguente testo Ἐλαφοσκόροδον. οἱ δὲ ἀγριοσκόροδον, Ῥωμαῖοι ἄλλιουμ κερβίνουμ. φύεται ἐν ὀρεινοῖς καὶ τραχέσι χωρίοις, ἐμφερὲς τῷ ὀφιοσκορόδῳ. δύναμιν δὲ ἔχει δριμεῖαν, θερματικὴν δηκτικὴν φυσώδη, κοιλίας ταρακτικὴν ξηραντικὴν στομάχου καὶ ποιητικὴν δίψους. *cio è, l'Elaphoscorodo chiamato parimente aglio saluatico, & da i Romani aglio ceruino nasce in luoghi montani, & ne i colli asperi, è simile all'aglio serpentino, ha uirtù, & qualità calda, acuta, mordace & uentosa, come anchora di conturbare il uentre, di diseccare lo stomaco, & di far sete.*

SCORODOPRASO.



Dello Scorodopraso. Cap. CXLII.

LO SCORODOPRASO è grande, come il porro, & è partecipe delle qualità dell'aglio, & di quelle del porro. Et imperò hà uirtù mista d amendue, dando gli effetti dell aglio, & del porro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi ne i cibi, come l'altre herbe.

Scorodopraso, & sua essamina tione. Errore di Marcello Virgilio.

NON SI ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori; chi habbia scritto dello Scorodopraso cosa alcuna. Et però s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta naturalmente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio da gli hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme una pianta di porro, & una d'aglio. Al che ripugna manifestamente l'essersi egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle campagne: onde per farne ostentacolo à ciascuno è stato trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de semplici. doue l'ho ueduto in Padoua, & in Vinegia, & parimente per le campagne in piu luoghi d'Italia, ueramente non punto dissimile nelle frondi dal porro: & nelle qualità da quelle, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno.

Noml. *Chiamano i Greci il Scorodopraso, Σκοροδόπρασον: i Latini, Scorodoprasum: li Tedeschi, Aber knoblauch: li Francesi, Ail porreau.*

SENAPE PRIMA.



Della Senape. Cap. CXLIII.

LA SENAPE de gli horti chiamano alcuni napi. Debbeſi eleggere la matura, ben roſſa, & quella che non è troppo ſecca, & che rompendoſi ſia uerde di dentro, & che bagni à modo di certo ſucco, di color ceruleo: imperoche la freſca coſi fatta è di tutta bontà. Ha la ſenape forza, & natura di ſcaldare, di diſeccare, & di tirare. Maſticata tira la flemma del capo. Gioua il ſuo ſucco gargarizato con acqua, & mele contra le uecchie, & calloſe aſprezze delle fauci, & del gorgozzule. La ſenape trita, & meſſa nel naſo fa ſtarnutare: gioua al mal caduco: riſueglia le donne ſtrangolate dalla madrice. Impiaſtraſi à i lethargici in ſu'l capo, raſo però primieramente da capelli. Gioua meſchiata con fichi, & applicata, fino che faccia bene arroſſire il luogo, à i

SENAPE II.



SENAPE III.



dolori delle sciatiche. Conferisce alla milza, & uniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per permutare la malattia è bisogno di tirare dal profondo de i membri alla sommità della pelle. Gioua impiastrata alle pelagioni: mondifica la faccia: & meschiata con mele, con grasso, ò con cerotto, risolue i liuidi causati dalle percosse. Vngesi insieme con aceto contra la scabbia, & le maligne impetigini. Becsi secca in poluere per le febbri, che ritornano. Mettesi utilmente ne gli empiastri attrattiui, & in quelli che diseccano la rogna, Meschiata con fichi, & messa nell'orecchie medica alle sordità, & suffoli di quelle. Vngesi utilmente il succo meschiato con mele alle grossezze della uista, & all'asprezze delle palpebre, Spremesi dalla uerde il succo, & seccasi poscia al sole,

Senape, & sua essamin.

E LA SENAPE, della quale si fa la mostarda, notissima à ciascuno, Ritrouansene, come riferisce Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, di tre spetie: una, che produce le foglie sottili: l'altra, con frondi di rape: & la terza, che le produce quasi simili à quelle della ruchetta. Veggonsi tutte tre queste à i tempi nostri in Italia. imperoche quella, che è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come le rape, quantunque minori, & piu ruuide, & che cresce in alto con molti rami, è la commune, che si semina. La terza si semina parimente,

rimente, & produce il ſeme bianco, il quale chiamano Rochetta, molto meno acuto di tutti gli altri. Queſta meſſa nel moſto, che non habbia anchor bollito, lo mantiene coſi dolce aſſai giorni. Et però l'adoperano coloro, che portano i moſti dolci del Trentino per uendergli in Alamagna. La farina del ſeme della ſenape incorporata con aceto, & impiaſtrata uale al morſo de i ſerpenti uelenoſi, & alle punture delli ſcorpioni, & beuta conferiſce contra'l ueleno de i funghi malefichi. Il ſeme maſticato mitiga i dolori de i denti, & daſsi anchora con non poca utilità à coloro, che malageuolmente ſpirano, & parimente à gl'aſtmatici. Purga oltre à cio i ſentimenti & prouoca l'orina, & i meſtrui. Faſſene impiaſtro in ſul corpo de gl'hidropici incorporato con orina di fanciulli. Netta tutte le ſordidezze del corpo fregandoſi con il ſeme poluerizato, ritornando la pelle nella ſua natiua ſplendidezza. Faſsene la moſtarda per l'uſo de i cibi, la quale è mirabile irritamento per prouocare l'appetito. ma per eſſer fumoſa ſe ne ua con il ſuo uapore in alto penetrando qualche uolta con diſpiacere nel naſo, & nel ceruello. E' la Senape (ſecondo che molto breuemente diſſe Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) calida, & ſecca nel quarto ordine. Chiamano la Senape i Greci, Σίνηπι, & Νάπυ: i Latini, Sinapi, & Sinapis: gli Arabi, Cardel, ouer Chardel: li Tedeſchi, Seneff: li Spagnoli, Moſtaza: li Franceſi, Seneue.

Facultà della ſenape.
Nomi.

NASTVRTIO.



Del Nasturtio. Cap. CXLIIII.

NASCE l'ottimo Nasturtio in Babilonia. Ha il seme del nasturtio nato doue si uoglia, uirtù di scaldare, è acuto, nuoce allo stomaco: conturba il corpo, ma ne caccia fuori i uermi: sminuisce la milza, ammazza le creature nella madrice, prouoca i mestrui, & stimola uenere. 'E simile alla senape, & alla ruchetta: mondifica le impetigini, & la scabbia. Impiastrato con mele sminuisce la milza, & purga quelle ulcere, che si chiamano fauine. Cotto, & datone i sugoli, purga il petto, & il polmone. Beuuto uale contra à i ueleni de serpenti, & cacciali uia, facendone profumo. Ritiene i capelli, che cascano: matura, & rompe i carboncelli. Impiastrato con polenta, & aceto sana i dolori delle sciatiche, risolue i tumori, & le posteme. Impiastrato con salamuoia, matura i foroncoli. Tutte queste cose fa l'herba, ma con manco successo.

Nasturtio, & sua essamin.

CHIAMASI il Nasturtio uolgarmente Agretto, notissimo, & famigliare hoggi à tutti gli horti d'Italia. Et è un'herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque sottile, alto un pie & mezo. Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, serrato in certi follicoli ritondi, & schiacciati, del tutto simili à quelli del thlaspi. Enne di nero, & di bianco, per quanto si legge in Plinio al XIII. *cap. del* XX. *libro, doue se ben dice egli, che impedisce il Nasturtio gli appetiti di uenere contra al sentimento di Dioscoride, si puo chiaramente dire, ò che'l testo sia corrotto, ò che manifestamente si sia egli ingannato, come spesso suol fare: imperoche se ne uede ogni giorno il contrario. Scalda il nasturtio, & assotiglia, & abbruscia, tira, risolue, & incide, & mangiandosi acuisce l'animo. Il perche il prouerbio esborta gl'ingegni addormentati à mangiare il nasturtio. Il succhio tenuto in bocca & parimente messo caldo nell'orecchia dalla parte del dolore mitiga il dolore de i denti. Il seme beuto al peso di dieci denari con acqua caccia fuor del corpo la cholera. Purga i diffetti del capo, & acuisce il uedere.*

Nasturtio scritto da Galeno.

E' il seme del Nasturtio, per quanto si uede scritto da Galeno al VII. *delle facultà de semplici, caustico, & calidissimo, come la senape. La onde si mette ne gli empiastri delle sciatiche, de i dolori frigidi del capo, & in ogni luogo, doue sia bisogno di rubificare la carne. Mettesi anchora ne i remedij de gli asmatici, come cosa che puo ualorosamente incidere i grossi humori, come fa la senape: per esserle in tutto simile. L'herba, quando è secca, è cosi uigorosa, come il seme. quantunque uerde per l'humidità, che ritiene, sia molto meno ualorosa: & imperò è in uso il mangiarla insieme co'l pane, tanto è moderata la mordacità sua.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Nasturtio, Κάρδαμον: i Latini, Nasturtium: gli Arabi, Norf alchef, & Harf: li Tedeschi Kressen, & Gartenkreß: li Spagnoli, Nasturcyo, & Malpica: li Francesi, Cresson de iardin, & Nasitort.

Del Thlaspi. Cap. CXLV.

IL THLASPI è un'herbetta, che produce le foglie strette, lunghe un dito, uoltate à terra, grassette, & intagliate in cima. Ha il fusto sottile, lungo due spanne, non senza ramuscelli, che lo circondano per ogni intorno: ne i quali è il frutto, il quale dal nascimento si ua slargando in forma di quello delle lenticchie: con seme dentro simile al nasturtio, eccetto che nella cima è alquanto sfesso, & da una banda compresso, dal cui effetto s'ha acquistato il nome. Il fiore biancheggia. Nasce nelle uie, nelle siepi, & ne i fossi. Il seme al gusto è aspro, & calido: del quale beuutone un acetabolo purga la cholera di sotto, & di sopra. Messo ne i cristeri gioua alle sciatiche. Beuuto fa il flusso del sangue, rompe le posteme interiori, prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice. Riferisce Crateua herbario esser un'altro Thlaspi, chiamato da alcuni Senape di Persia. Produce questo le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

Thlaspi, & sua essam.

QUANTUNQUE il Thlaspi, della cui pianta è qui la prima figura, doppo all'hauer fatto il gambo non habbi le foglie tagliate in cima nondimeno hauendo egli tutte le altre note che del suo Thlaspi scrisse Dioscoride, non è cosa che mi distolga da credere che questo sia il uero & il legittimo, et massimamente hauendo io già osseruato che questo nel principio della primauera auanti che facci il gambo produce le foglie strate per terra, & diuise dall'una, & l'altra banda presso alla punta. Ma cosi presto si perdono, che pochi sono, che u'auuertischino. Quelle poi che sono intorno al gambo si ueggono manifestamente esser (come dice Dioscoride) strette, grassette, & lunghe un dito. Il gambo parimente è alto due spanne, sottile, & non senza alquanti rami, intorno all'ambito de i quali nascono i follicoli grandi come lenticchie compressi di sopra, ne i quali è dentro il seme del tutto simile al nasturtio d'acuto sapore. Et però parmi che s'inganni quel certo nuouo semplicista, & censore, che uuole che questo sia il Thlaspi di Crateua, & non di Dioscoride. L'errore è chiaro poscia che scriue Dioscoride che il Thlaspi di Crateua ha le foglie larghe, & le radici grandi, delle quali chi non uede che il nostro manca, si puo ben dire ueramente che del tutto sia cieco. Ma se pianta alcuna si ritruoua che ne sia nota, & che riferisca il Thlaspi di Crateua, io non crederò che possa esser altra pianta che il Raphano uolgare, di cui habbiamo posto di sopra la figura nel comento del raphano domestico: percioche questa ha le foglie larghe, & le radici grandi, & non è manco utile nelle sciatiche che l'Iberide e'l lepidio. ma la pianta del secondo Thlaspi cosi chiamato da noi per hauer il seme di Thlaspi nasce in Boemia poco lontano da Praga in luoghi sassosi, & aspri,

THLASPI I.



aſpri, & fioriſce la primauera, & il Giugno fa il ſeme parimente acuto. Ma ſi ſono imaginati alcuni, che una medeſima coſa ſieno il Thlaſpi, & la Burſa paſtoris; nondimeno per non eſſere le frondi ſue ſimili al Thlaſpi, come che ſieno ondeggiate da banda, & non eſſere il ſeme, come lo ſcriue Dioſcoride & Galeno, dimoſtra manifeſtamente eſſere non poca differenza tra amendue. Ma il uero Thlaſpi naſce in Italia copioſo, & io l'ho piu uolte ricolto nella ualle Anania. Enne copioſo il contado di Goritia, parimente le mura di Gradiſca, in quella parte doue batte il fiume del Lizonzo. Copioſo & acuto naſce nella uilla di San Pietro, non guari lungi da Goritia, & in altri luoghi circonuicini, con ſeme

acutiſſimo

THLASPI II.



acutißimo al gusto, serrato in follicoli alquanto sfeßi in cima simili alle lenticchie, quantunque di sopra compresso, come quello del nasturtio, ne punto dißimile da quello, che ne scriue Dioscoride. Thlaspi scritto da Gal. *Scrissene Galeno al* VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thlaspi ha anchora egli il seme calido, di modo che beuuto rompe le posteme intrinseche: prouoca il mestruo, & ammazza il parto. Fattone cristeri gioua alle sciatiche: percioche euacua fino al sangue. Beuto alla misura d'uno oßibafo, purga di sopra, & di sotto la cholera. Et al primo de gli antidoti diceua pure esso. Vsano quasi tutti il Thlaspi di Candia, oueramente quello, che nasce per tutto, di colore mezano tra'l giallo, e'l rosso, &*

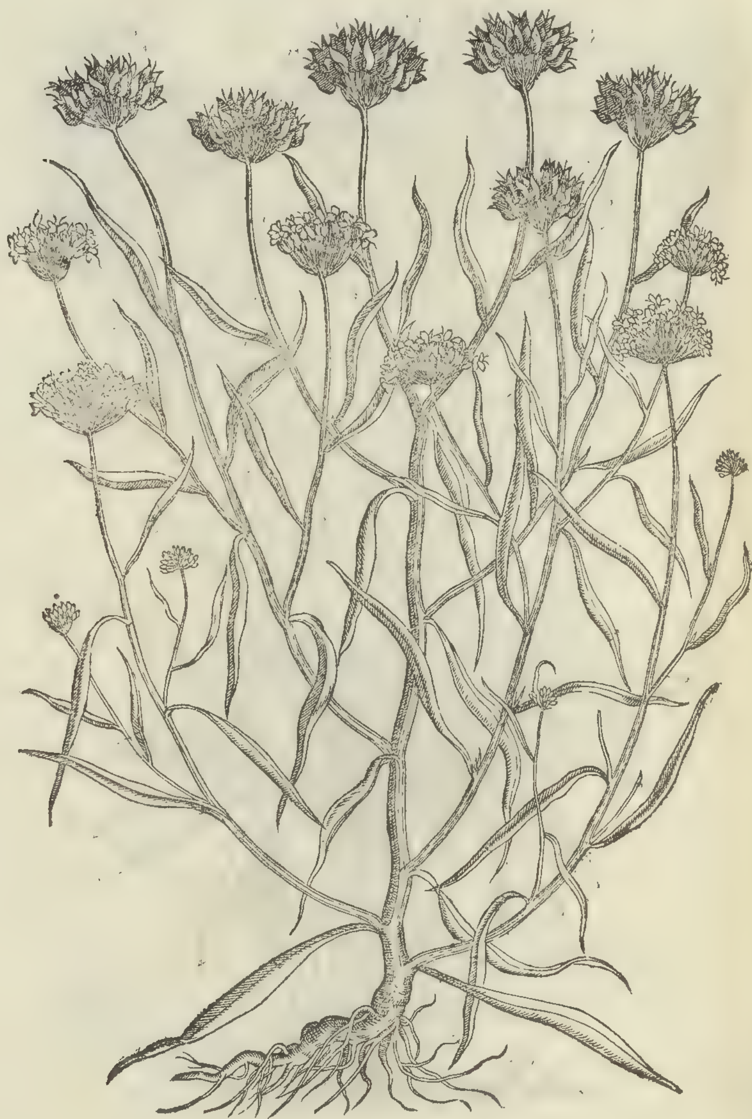
di figura

THLASPI III.



di figura picciolo, & tondo, di modo, che molte uolte è egli minore del miglio. Il migliore per uſare è ueramente quello, che ſi porta di Cappadocia: il quale è quaſi nero di colore, & di figura, & di grandezza è molto maggiore del predetto. Il cui follicolo è da una banda compreſſo, dal che ha ottenuto il nome di thlaſpi. Ma è da ſapere, che tanto quel primo, quanto queſto ſecondo, naſcono in Cappadocia abondantiſſimi. Il perche non è da penſare, che tutto il Thlaſpi, che di là ſi porta, ſia ottimo: ma ſolamente quello, che naſce in Sauro, il qual non è ſimile à quel di Candia, ne à quel che naſce per tutto. Queſto tutto del Thlaſpi diſſe Galeno. Dal che ſi puo ageuolmente giudicare, che non ſia il

THLASPI IIII.



Bursa pastoris, & sue facultà.

nostro Italiano da equiperare in bontà à quello di Cappadocia. Ma essendo detto qui di sopra della BVRSA PASTORIS, non essendone altra memoria appresso à gli antichi, dirò delle facultà sue quello, che ne trouo da i moderni. E adunque la Bursa pastoris frigida, seeca, & stittica. Et imperò gioua pesta, & impiastrata con aceto, à i flemmoni, & alle erisipele. Conferisce la decottione sua fatta in acqua piouana insieme con piantagine, & bolo Armeno alla disenteria, & à gli sputi del sangue. Il succo salda le ferite fresche, & l'ulcere putride, che sono dentro all'orecchie. La decottione fatta di questa, & della persicaria ristagna sedendouisi dentro i mestrui. Vale à tutti i flussi del sangue, & im-

BVRSA PASTORIS.



& imperò fattone frittelle, & mangiata ristagna i mestrui, & gli altri flussi. Mettesi ne'i cerotti capitali, & in molti altri unguenti. Chiamano il Thlaspi li Greci, Θλάσπι: i Latini, Thlaspi: li Barbari, Nasturtium tectorum: li Tedeschi, Bisemkraut: li Spagnoli, Paniqueso de flor blanquo: li Francesi, Seneue sauuage. Nomi.

Dell'Arabide, ouero Draba. Cap. CXLVI.

LA ARABIDE è alta un gombito. Ha i fusti sottili, da i lati de quali sono le frondi da ogni parte simili à quelle del lepidio, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima un fiore in ombella come il sambuco, tutto bianco. Cuocesi quest'herba con la ptisana, & massime in Cappadocia. Mettesi il seme secco nelle uiuande in luogo di pepe.

*MOLTI sono gl'argumenti che chiaramente dimostrano che il capitolo presente della **Draba**, ouero dell'Arabide sia stato aggiunto in Dioscoride: Imperoche se primamẽte consideraremo il nome ageuolmente ci accorgere-* Arabide, & sua essam.

DRABA.



mo (come ben se n'accorse Marcello Vergilio) che non è egli ne greco, ne latino. Oltre à cio uedendosi che ne Galeno, ne Oribasio, ne Paolo, ne Aetio; ne ueruno altro greco scrittore fecero della Draba ouer Arabide mentione alcuna, si puo fare ageuolmente coniettura che ne ancho Dioscoride ne scriuesse mai. Piu oltre afferma tutto questo esser uero, auuenga che in un greco esemplar scritto à penna due uolte si ritruoua scritto il capitolo della Draba, cio è in questo luogo, & alla fine del libro subito doppo al guado, ma iui sott'il nome di Arabi & qui di Draba, quantunque nel resto sieno amendue questi capitoli d'un medesimo tenore, di modo che non si puo hauer certezza ne del nome, ne della cosa, ne donde, ne da chi sia stata la Draba qua dentro trasportata. Ma stia pur la cosa come si uoglia io però non ho punto che dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia la uera Draba, di cui si scriue nel presente capitolo. Serapione ne scriue per una spetie di nasturtio & chiamala Nasturtio orientale, che la Draba lascia nel gustarla segnalata acutezza; & uedendosi, che nella nostra non ue n'è molta, non so io per uero affermare, se la nostra d'Italia sia quell'istessa, di cui intende egli: se già non accadesse cio alla nostra per rispetto della regione, & del clima, come diremo qui di sotto dell'Aro di mente di Galeno.

Nomi. *Chiamano i Greci l'Arabide, Ἀραβίς, & Δράβη: i Latini, Arabis, & Draba: li Barbari, Nasturtium orientale: li Francesi, Draue.*

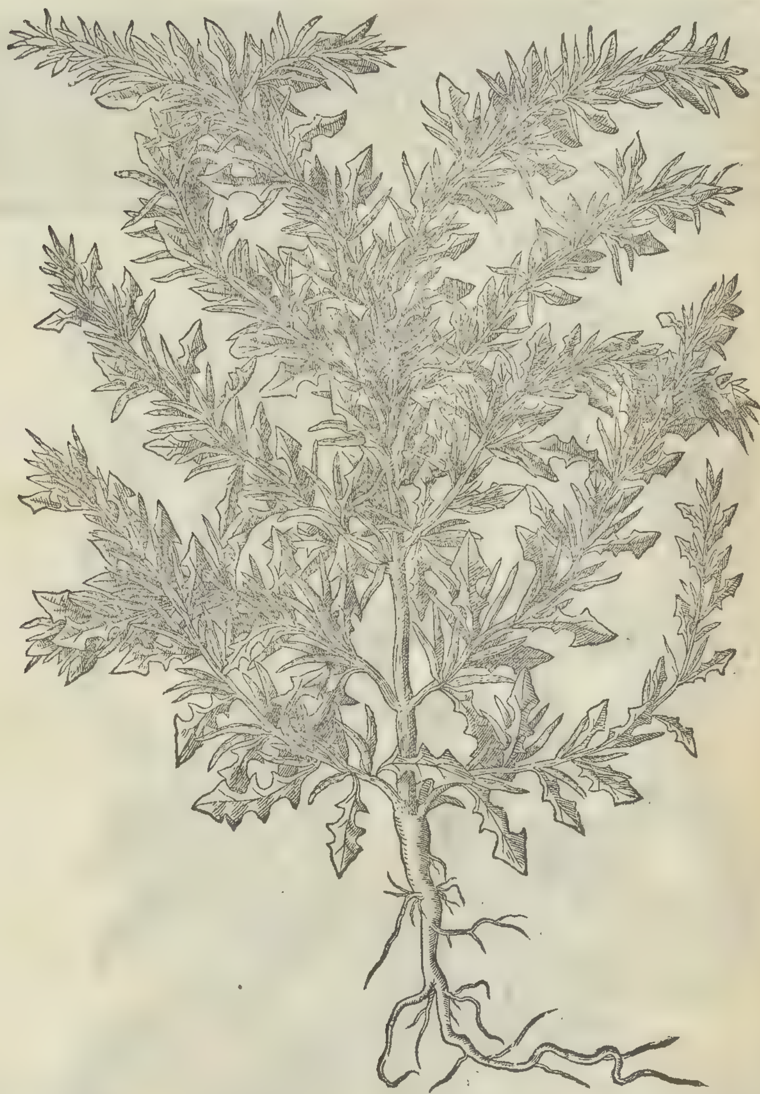
Dell'Irione, ouero Eriſimo. Cap. CXLVII.

CHIAMANO i Latini l'Eriſimo, Irione. Naſce attorno alle città, ne i cortili delle caſe, appreſſo à gli horti, & tra i uecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frondi ſimili alla ruchetta ſaluatica, & i fuſti uencidi, come correggie. I fiori ſon gialli, da quali naſcono i baccelli ſottili, in forma di cornetti, come quelli del fiengreco: ne quali è dentro il ſeme picciolo, ſimile à quello del naſturtio, al guſto forte, & acuto. Queſto è utile à i fluſſi del petto, & doue toſſendo ſi ſputa la marcia. Vale à trabocco di fiele, & alle ſciatiche. Inghiottito pian piano inſieme con mele gioua à i ueleni mortiferi. Conferiſce applicato con acqua ouero mele à cancheri occulti, alle poſteme che uengono dopo l'orecchie, alle durezze delle poppe, & alle infiammagioni de i teſticoli. E l'eriſimo uniuerſalmente calido, & ſecco. Diuenta piu piaceuole uolendo-

IRIONE OVERO ERISIMO.



VN'ALTRO IRIONE.



sene far cristeri, infondendolo prima nell'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in una tela, & circondandolo poscia di pasta, & arrostendolo.

Irione, & Erisimo, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE Theophrasto, & alcuni altri de gli antichi connumerino l'Erisimo tra le biade, & lo rassembrino, & lo facciano molto simile al sesamo; nondimeno questo, che ne scriue Dioscoride nascere con frondi simili alla ruchetta, come cosa dißimile da quello, è dà lui connumerato tra l'herbe acute, & non tra le biade, doue trattò egli del sesamo. Il perche ageuolmente si puo credere, che altra cosa sia l'Erisimo appresso Theophrasto, & altra cosa appresso Dioscoride. Et imperò Plinio hora tenendo dall'una, & hor dall'altra parte al VII. *& al* X. *cap. del* XVIII. *libro, connumerandolo tra le biade, lo fece simile al sesamo. Et al* XXV. *del* XXII*, lo descrisse secondo l'historia, che ne dà Dioscoride, con foglie alquanto minori della ruchetta, & seme simile al nasturtio. Il che medesimamente fece*

Galeno:

Galeno: imperoche al VI. *delle facultà de semplici lo pose con l'herbe, che sono acute, come è il nasturtio, & la senape: & al primo delle facultà de gli alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che si mangiano insieme co'l sesamo, dicendo che l'Erisimo nella sustanza sua è alquanto simile à quello, ma che nel mangiarlo non è cosi soaue. Per questo adunque, & per hauer detto Plinio, che amendue queste piante fanno le frondi rosse, & che tanto, che son uerdi, il bestiame non le mangia, s'imagina il Ruellio, che sia l'Erisimo, che si connumera tra le biade, quella spetie di grano, che in sù'l Trentino si chiama Formentone, & in Frioli Saracino, per esser nero. Ma si conosce ingannarsi in questo il Ruellio, per non corrispondere il Formentone all'Erisimo, che scriue Theophrasto, & Plinio tra le biade: percioche il Formentone ha rosso il fusto, & non le frondi, ne uien riguardato dal bestiame, anzi che ogni animale, che uolentieri si pasce d'herba, auidamente, & senza alcun rispetto se lo mangia, ne si rassembra in parte alcuna al sesamo. Ma per uenire finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico che l'Erisimo è una pianta, che nasce uolgarmente per le piazze, & per le strade, con frondi di ruchetta, fiori piccioli, & gialli: da cui nascono su per li fusti i cornetti sottili, duri, & appuntati: ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore, nel modo che lo descriue Dioscoride. Et non è l'Erisimo la ruchetta, che chiamiamo noi Italiani gentile, come si crede il Ruellio, & parimente Hermolao da lui in ogni parte seguitato, senza allegarlo mai in luogo alcuno; ma altra pianta differente, di cui si ueggono due spetie, come si uede qui per le due espresse figure. Ma ben crederò io che quella riferisca il uero Irione di Dioscoride, che ha le foglie minori, & i cornetti piu fermi, & piu robusti, quantunque non si possa negare che anchora l'altra non sia l'irione, hauendone ella tutte le note; & cio mi par d'affermare, se bene son certo che non mancheranno cani che mi abbaino.*

Errore del Ruellio.

Chiamano i Greci l'Irione, Ἐρύσιμον: *i Latini, Irio, & Erysimum: li Spagnoli, Rinchaon: li Tedeschi, Hederich, & Vuilder senff: i Francesi, Velar, ou de la tortelle.*

Nomi.

Del Pepe. Cap. CXLVIII.

IL PEPE si dice, che nasce in India da breue arbuscello: il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se un certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi perfetto pepe. Percioche aprendosi co'l tempo, n'escono fuori i recemi tutti carichi di granella, come gli uediamo. Le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conueneuole à i rimedij de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra à ueleni, le quali chiamano theriache. Il lungo è piu forte, & piu mordace, ma perche si ricoglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo, è piu odorato, piu soaue, piu grato al gusto, & piu utile ne i condimenti, che non è il bianco, il quale per esser ricolto acerbo, ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto è il grauissimo, il pieno, il nero, non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano oltre à cio nel nero alcune granella marcie, uane, & leggiere, le quali chiamano brasma. Ha tutto il pepe uirtù di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto, ouer impiastrato souuiene al tremore delle febbri, che interpongono quiete. gioua à i morsi de serpenti: fa partorire. Credesi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopo al coito, le impedisca l'ingrauidarsi. Gioua alla tosse, & à tutti gli altri difetti del petto, composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi con mele contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro, toglie i dolori del corpo. Masticato con uua passa purga la flemma della testa: conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo ne gli intingoli delle uiuande. Applicato insieme con pece risolue le scrofole: & con nitro spegne le uitiligini. Brusciasi il pepe come le lenticchie, in uaso di terra nuouo posto in sù i carboni, meschiandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il gengeuo, la radice del pepe, come si pensarono alcuni: imperoche ella è simile al costo, al gusto è forte, tira la saliua. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria, purga la testa,

LE NAVIGATIONI fatte à i tempi nostri da i Portughesi per l'oceano Atlantico nel mezo giorno, uerso il leuante all'isola Taprobana, & à Calecut, & dopo loro da gli Spagnoli all'Indie nuoue, al Perù, & altre diuerse regioni state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & uecchi cosmographi, non solamente hanno ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri aromati eccellentissimi; ma ci hanno riportate le chiarezze, quali & chenti sieno le piante, che li producono. Il che ueramente fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapessero, ò per la lontananza de i luoghi (seguitando forse piu presto in questo la fede, che far ne sogliono i paesani, che uedessero quello che ne scrissero) ò per altra qual si uoglia cagione, come fusse fatto l'albero, che produce il pepe in India, ne in che modo faccia egli il frutto: cio è se in grappoli, ò à modo di corimbi, ò serrato in baccelli, ò nel modo che molti alberi producono le bacche loro. Imperoche Plinio al VII. *capo del* XII. *libro ne scrisse in questo modo: Gli alberi, che communemente fanno il pepe, sono simili à i nostri ginepri. quantunque scrissero alcuni ritrouarsi solamente nella fronte del Caucaso opposta al sole. Il seme è differente dal ginepro, per nascere egli in picciole silique, come i fagiuoli. Queste, auanti che s'aprano, colte, & seccate al sole, fanno quello, che si chiama pepe lungo. ma aprendosi à poco à poco nel maturarsi, mostrano fuori i grani del pepe bianco, il qual secco poscia al sole si muta di colore, & increspasi. Queste son tutte parole di Plinio. Le quali non sono però discordanti da quello che ne scrisse Dioscoride, se non nel far egli la pianta del pepe simile al ginepro. imperoche Dioscoride non ne descrisse historia, ne nota ueruna,*

Pepe, & sua historia.

Diuersità dell'historia del pepe appresso gli antichi.

PEPE.



ueruna, ne manco lo rassomigliò ad alcuna altra pianta. Theophrasto poi quantunque scriuesse al XXII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, ritrouarsi due sorti di pepe, ritondo cio è, & lungo; non disse però come fusser fatte le piante, che lo producono. Ma coloro, che à i tempi nostri hanno con le naui, & con le galee solcato grandißimi mari, & ueduto i paesi, oue nascono le piante dell'uno & dell'altro pepe copiosißime, dicono, che il pepe nero, che ci si porta di ritondo granello, nasce da alcune debili uiticelle simili alla clematide, che noi chiamiamo uit'alba, le quali s'arrampano in su gli alberi, che gli sono piu uicini; le cui foglie dicono essere simili à quelle de nostri cedri, dalle quali piante nasce (come affermano costoro) il pepe tondo in grappoletti simili à quelli della lambrusca, ma piu pieni di granella: il quale colgono essendo maturo il mese d'Ottobre, & lo seccano sotto à caldissimo sole, spargendolo sopra alcune stoie fatte di palma, fino che diuenta nero, & crespo: il che si suol fare il piu delle uolte in tre giorni. Ma il lungo (come dicono) nasce da altra sorte d'albero simile alle gemme, che fanno i noccciuoli, quali chiamao i Latini iuli, di sapore di pepe; ma non però di quindi nasce il pepe nero, ne manco il bianco. Galeno poi dando fede anchora egli alle uolgari opinioni,

PEPE DI ETHIOPIA.



opinioni, & à quel che ne ſcriſſe Dioſcoride, ſcriſſe anchora egli che l'un & l'altro pepe, lungo cio è, & tondo, naſceuano da una medeſima pianta. La pianta del pepe uidi già io in Napoli, la quale corriſpondeua in tutto à quello, che ne ſcriuono i Portugheſi, per eſſere ella ſimile alla clematide. Ma da queſta è aſſai differente un'altra pianta ſimile à quella, che uolgarmente uogliono alcuni, che ſia il Ribes, la quale produce il pepe in racemi. Queſta uidi già io in Vinegia nell'horto del clariſsimo medico M. Mapheo de Maphei, doue ſono anchora molti altri ſemplici rari. Onde non ci douiamo merauigliare, ſe coſi uaria ſi legge appreſſo gli antichi l'hiſtoria del pepe. Oltre à cio è da ſapere che la figura del pepe qui poſta da me non uidi giamai io in luogo ueruno ne uerde, ne ſecca, ma l'hebbi diſegnata da un ſoldato Portugheſe, il quale l'haueua riportata ſeco d'India, doue era egli ſtato con l'armata. Ma bene i grappoletti carichi di pepe, ne i quali le bacche ſtipatamente ſi congiungono ho io hauti tutti interi dal diligentiſsimo Semplicista, & ſpetiale M. Franceſco Calzolaris Veroneſe. Haſſi anchora un'altra ſorte di pepe chiamato Ethiopico, ouero Piper nigrorum da Serapione. Queſto produce piu & piu ſilique in racemi lunghe quattro dita, come di piſelli, ò di fagiuoli, Pianta del pepe d'Italia.

PEPE D'INDIA.



ma piu sottili, assai nere, & ritondette, dentro alle quali sono le granella poco minori che di pepe comune, le quali però sono così fortemente attaccate alle silique, che malageuolmente se ne spiccano, Vsanlo gl'Ethiopi per il dolore de i denti, & già si porta à noi d'Aleßandria d'Egitto insieme con altre spetiarie. Sono alcuni che non hauendo oßeruato l'historia che ne scriue Serapione à CCC. XXXVII. *cap. oue tratta del grano chiamato Zelin, non si persuadono altrimenti se non, che questo pepe sia il Carpesio, la cui opinione esser falsa è stato prouato sufficientemente da noi nel libro delle nostre Epistole scriuendo al Dottor Giouanni Hesso medico in Norimberga. Connumerasi anchora fra le spetie del pepe quel cornuto che uolgarmente si chiama pepe d'India, ò come uogliono altri Siliquastro, acutissimo al gusto. Nasce questo trasportato ne i nostri paesi, & hormai fatto per tutto uolgare, d'una pianta che produce le foglie maggiori, & piu lunghe del solatro comune, il gambo alto un gombito & piu, con molti rami uerde, & articulato, i fiori bianchi da cui nascono le guaine simili à cornetti prima uerdi, & poi rosse come bruniti coralli, tanto acute al gusto che superano in ciò ogni altro pepe. Ne i su detti cornetti è dentro il seme minuto, & bianchiccio del medesimo sapore. Enne di*

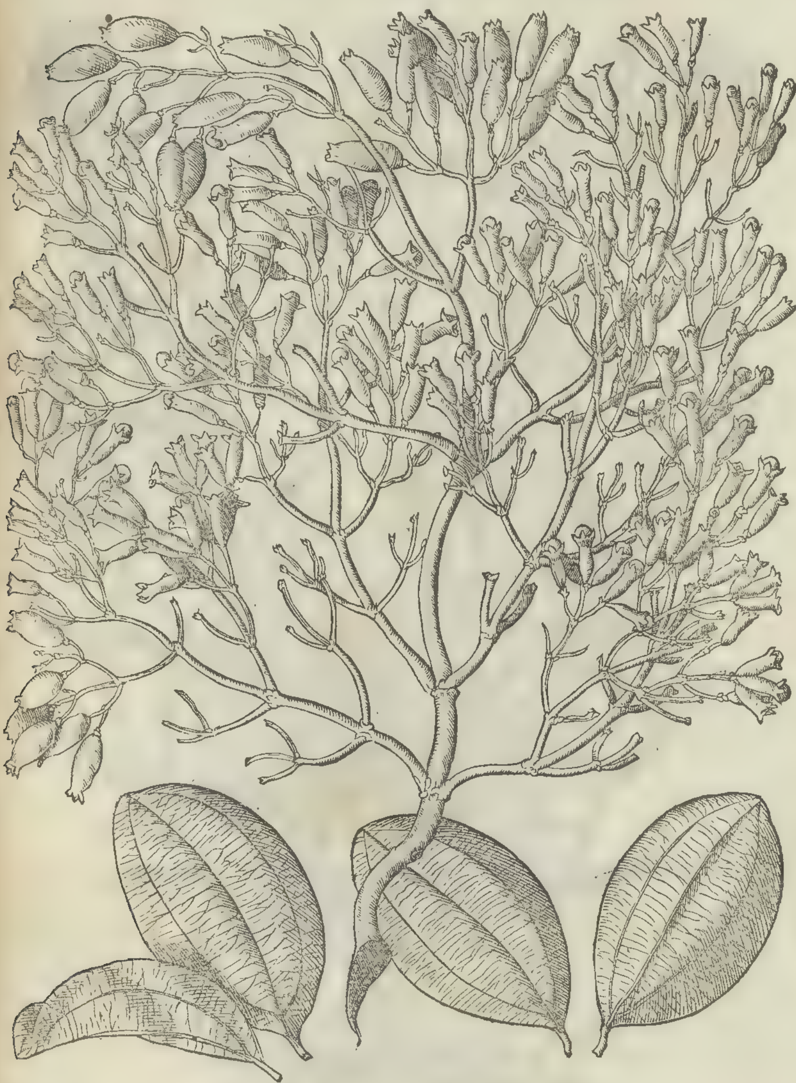
piu

piu ſpetie, imperoche uen'è di quello che fa la pianta piu picciola, & i cornetti minori, & di quello che fa in uece di cornetti alcune ſilique quaſi come tonde, anchora che tutti ſieno acutiſsimi nel medeſimo modo. Sono tutti caldi fino al quarto grado: & però ulcerano ualentemente la carne: dal che inſegnati alcuni peſtano i cornetti freſchi, & pongonli ſopra le ſciatiche per ſecuriſsimo medicamento. *Scriſſe del Pepe Galeno all'* VIII. *libro delle facultà de i ſemplici, con queſte parole. La radice del pepe è nelle uirtù ſue ſimile ueramente al coſto. Il cui frutto nel primo germinare è il pepe lungo: & però è piu humido del maturo. della quale humidità dà manifeſto indicio il tarlarſi preſto quando ſi ripone, & parimente il non mordere egli preſto nel primo maſticarlo, ma alquanto dapoi, & durando un poco di piu la ſua mordacità. Quello, che è immaturato, è il pepe bianco, ueramente piu acuto del nero, per eſſere queſto quaſi arroſtito, & diſeccato piu del douere. Nondimeno diſeccano, & ſcaldano amendue ualoroſamente.* *Ma perche non ritruouo, che Dioſcoride faceſſe de Garofani memoria alcuna, hauendomegli ridutti hora à memoria il pepe, & portandoſi da quelle isteſſe regioni, non m'è parſo di laſciare adietro l'hiſtoria, & le facultà loro, per eſſere medicamento non ſola-*

Pepe ſcritto da Gal.

Garofani, & loro hiſtoria.

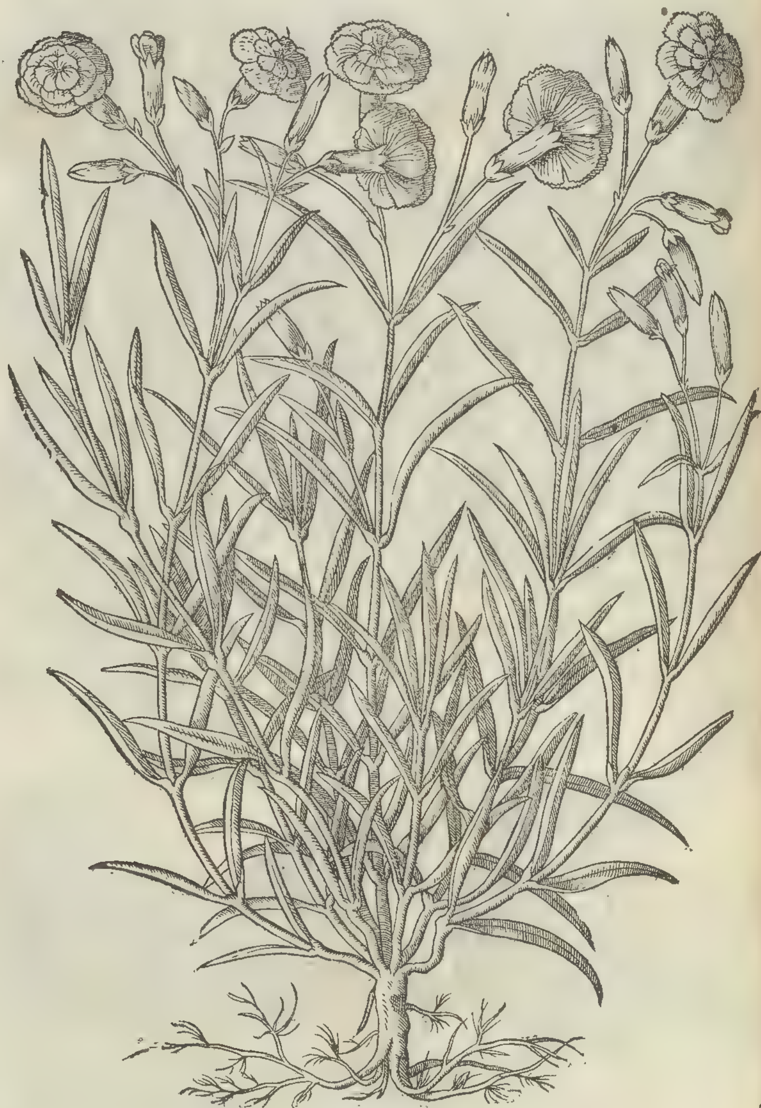
GAROFANI AROMATICI.



mente

mente odoratißimo, & recreabile, ma valorosißimo per diuersi malori. Nasce adunque la pianta che, produce i GAROFANI *in oriente in alcune isole del mare indico, non molto lontane da Badan. Il tronco dell'albero è simile al bosso, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato volgarmente cannella, ma piu ritonde. Il cui frutto sono i nostri garofani, i quali per esser notißimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto stoie di palma. Fece de Garofani memoria Plinio al* VII. *capo del* XII. *libro, con queste parole. E' anchora in India simile al pepe quello, che chiamano Garofano, ma piu grande, & piu fragile. Nasce (come si scriue) in una selua d'India: & portasi per la soauità del suo odore. Vn ramuscello dell'albero che produce i garofani tutto carico d'eßi come dimostra la qui stampata figura mi mandò già da Verona il su detto M. Francesco Calzolaris. Scaldano i Garofani, & diseccano in terzo grado, corroborano incideno, & aprono mangiati ne i cibi giouano à i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & del capo. triti in poluere è beuti nel vino ò con succhio de pomi cotogni ristagnano i uomiti, rimuouono la nausea, & escitano l'appetito. Giouano alla frigidità*

GAROFOLI DOMESTICHI.



del fegato; & però ſi danno utilmente in quella ſpetie d'hidropiſia, che chiamano i medici Anaſarca. Odorati uagliono nelle ſincopi riuocando ſubito i patienti. Maſticati fanno buono fiato, & rimuouono il fetore della bocca. Giouano à gli epilettici, à i paralitici, à gli ſpaſimati, à gli ſtupidi, & à i lethargici. Aiutano à digerire il cibo, & riſtagnano abbruſtolati i fluſſi del corpo. Impiaſtranſi molto utilmente con maſtice, ſommachi, coralli, & fiori di melagrani ne i difetti dello ſtomaco, & maſſimamente in quelli doue è biſogno di ſtringere, & di corroborare. Beuti in poluere al peſo di quattro dramme con latte di uacca, oueramente di capra corroborano al coito. Aſſottigliano, & acuiſcono la uiſta, & leuano le caligini, & le nugolette de gl'occhi meſſiui dentro triti ſottiliſſimamente. Mangiati oltre à ciò, & parimente fattone fumento uagliono per preſeruatiuo contra la peſte: Fomentati ſimilmente, & preſone il fumo con il naſo liberano dal ſerramento di quello, & giouano al catarrho. Mettonſi anchora utilmente ne gl'anthidoti, & ne i ſacchetti che ſi fanno per corroborare lo ſtomaco, & il capo. Ma percioche ſiamo caſcati nel nome de Garofani, non ci par di douer laſciare di ragionar anchora di quei fiori, i quali ſimilmente dallo odore di Garofani, ſono anch'eſſi

GAROFOLI SALVATICHI.



uolgarmente chiamati GAROFOLI. Questi (che io sappia) non furono conosciuti da gli antichi; benche hoggi appresso noi siano cosi celebri, uolgari parimente & giocondi, che hor mai tutti gl'horti, i giardini, le loggie & le finestre ne son piene; auuenga che maggiore ornamento non si possa far loro. Sono alcuni moderni che chiamano la pianta loro uetonico coronario, ma con qual ragione, ò autorità lo faccino fin hora io non lo so. Ma accioche non paia che io facci poco conto delle loro inuentioni, uoglio che sia lecito anchora à me di poter nominarlo à loro modo. Il perche dirò io che il uetonico coronario che ne produce i su detti fiori chiamati Garofani, produce le foglie lunghe come fa il tragopogono, ma però piu breui, piu grosse, piu curue, & nella cima acute. Produce da una radice piu, & piu gamboucelli, tondi, & articulati, lisci & alti un gombito, & ancho qualche uolta maggiori con tre ò quattro ramoscelli in cima, nelle cui sommità escono i calici ouero ricettacoli, chiamati da noi pitiuzuoli doue si contengono dentro i fiori. i quali sono lunghetti & in cima dentati à modo di corona, da i quali escono poi i fiori bellissimi con uno odore propriamente di Garofani, onde s'hanno preso il nome. Sono di uari colori. Imperoche altri sono di colore cremesino sano, altri di piu chiara porpora, altri bianchi, altri incarnati, & altri macchiati di tutti i prescripti colori, fatti cosi per arte da i periti giardinieri. i quali serrando insieme in una penna d'oca il seme di tutte le su dette spetie, & piantandola poi in terra: ne nasce di tutti una sola radice & un sol gambo, dal quale nascono poi i fiori cosi uarigati di diuersi colori. Hanno quasi tutte le sorte copiose fogliette calcate insieme come quelle delle rose, ma tutte per intorno dentate, di modo che non cedono punto di bellezza, & d'odore alle rose. Onde mi par non poco da marauigliarsi, che non se ne ritroui appresso alli antichi scrittori memoria ueruna. Enne anchora di saluatichi cosi di rossi come di bianchi. ma in tutte le parti loro piu gracili & piu minuti con fiori parimente piccoli con cinque foglie solamente per intorno, & senza ueruno odore di Garofani ò d'altro. Nascono questi in luoghi inculti & aridi. Che sieno i domestichi & massimamente i porporei calidi & secchi, ne dà manifesto inditio il loro marauiglioso odore, & quel tanto d'amaro che si sente nel masticarli. I fiori uagliono à tutti i diffetti del cuore, & spetialmente quelli che nel porporeo scuro quasi nereggiano, i quali sono i migliori per le sincopi, & tremore del cuore. Vagliono parimente nelle uertigini, nell'Epilessia, nella paralisia, ne gli spasimi, & nelle stupidezze, beuti con acqua di betonica ò di maiorana. Fassene la conserua con zuchero, come delle rose, la quale è utile non solamente à tutte le cose predette, ma à tutte le sorte de i ueleni, & à i morsi & alle punture di tutti gl'animali uelenosi, & però si dà con giouamento per ammazzare i uermini del corpo, & per preseruare i sani dalla peste. Il che molto piu efficacemente fa il succhio cauato da tutta la pianta. Perciòche beuto al peso di quattro oncie libera coloro che già sono infettati di peste. La radice de i saluatichi beuta al peso di tre dramme con uino potente, sana coloro, che sono stati morduti dalle uipere. Fassi de i domestichi l'aceto, infondendoueli dentro, & dipoi mettendolo al sole: il quale è ottimo per riuocare i tramortiti, & per preseruarsi dalla peste odorandosi, & bagnandosi con esso i polsi & le mani. De Garofani Indiani, non ritrouo che faccia mentione Galeno in luogo ueruno. quantunque Serapione nel suo libro de semplici dica pur assai cose de garofani d'autorità di Galeno. Il perche si puo credere ò che il libro, in cui ne scrisse, sia smarrito: oueramente che tollesse cio Serapione da Paolo Egineta. Imperoche scontrandosi le parole di Serapione con quelle, che de garofani scrisse Paolo nel VII. lib. si uede manifestamente essere le medesime, in questo modo. I Garofani, che si portano d'India, sono come fioretti d'un albero, duri à modo di festuchi, neri, lunghi quasi un dito, odoriferi, acuti, amaretti, calidi & secchi quasi nel terzo ordine, buoni in molte cose, non solamente ne i medicamenti; ma anchora ne i condimenti de i cibi.

Nomi. Chiamano i Greci il Pepe, Πέπερι: i Latini, Piper: gli Arabi, Fulfel, & Fulful: li Tedeschi, Pfeffer: li Spagnoli, Pimienta: li Francesi, Poyure. Il Garofano chiamano i Greci, Καρυόφυλλον: i Latini, Caryophyllum: gli Arabi, Carunfel, ouero Carunful: i Barbari, Gariofilus: i Tedeschi. Naegel: li Spagnoli, Clauo de especia, ouero Clauel: li Francesi, Girophles.

Del Gengeuo. Cap. CXLIX.

IL GENGEVO è una pianta di sua spetie, che nasce per maggior parte nella Troglodítica Arabia. Vsano le sue frondi uerdi in molte cose, nelle quali usiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del gengeuo picciole, simili à quelle del cipero, biancheggianti, odorate, di sapore simile al pepe. Eleggonsi le non tarlate. Condisconle molti, per tarlarsi elle ageuolmente: & portansi poscia cosi condite ne i uasi di terra in Italia. E il gengeuo conueneuole ne i cibi, & costumasi di mangiare ne i condimenti. Ha facultà di scaldare, & di digerire. Muoue leggiermente il corpo, è utile allo stomaco, uale à tutti gli impedimenti della uista, & mettesi ne gli antidoti. In somma corrisponde il gengeuo à tutte le facultà del pepe.

Gengeuo, & sua historia. DICONO coloro, che à i tempi nostri hanno ueduto il Gengeuo in India, doue nasce cosi abondantemente, come nella Troglodítica Arabia, che la sua radice ua serpendo fra terra, compartita da diuersi nodi, ouer occhi, da i quali escono alcuni germini, onde poscia si generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre uolte l'anno, simili à quelle delle canne: come che quelle, che sono in cima del gambo, non sieno però maggiori di quelle della gramigna: ne in quella regione nasce pianta piu copiosa del gengeuo. Dicono oltra cio essere alquanto di differenza tra quello, che si ricoglie immaturo, & quello, che si lascia maturare. Il uero tempo di ricorlo è quando se gli seccano le foglie; altrimenti presto si tarla, & si corrompe. Cauasi qualche uolta radici del peso d'una libra: ma non tutte sono di questa grandezza. Non sono le radici piu profonde in terra, che tre ò al piu quattro palmi. Lasciano nel cauarlo sempre un occhietto della radice nella fossa, & ricopronlo con la terra: perciòche rigermina nuoue radici per l'hanno seguente. Portasi il Gengeuo à i tempi nostri da Calecut famosissima città dell'India, & dalla Troglodítica regione d'Ethiopia, non

non solamente secco in grandissima copia; ma condito uerde nel zucchcaro, oueramente nel mele; che cauano dalle carobole loro. Et questo è molto piu eccellente di quello, che si condisce secco in Vinegia; & altri luoghi d'Italia, per forza di capitelli fatti con cenere forte, & con calcina. Imperoche queste insieme con l'acque salate, & dolci, oltre al dargli, & lasciargli buona parte della malitia loro, per il lungo tempo, che ue lo tengono in mollo, gli leuano non solamente l'odore; ma totalmente anchora il suo sapore acuto, & per questo nel cosi fatto non si sente se non pochissimo sapore di Gengeuo. Ma altrimenti è il condito fresco come si caua di terra: perciochè non essendo bisogno di macerarlo con capitelli, & con salamuoie non perde punto delle uirtù, & facultà sue. Come che dica il Brasauola, ingannandosi (per mio giuditio) che il condito secco in Vinegia habbia molto piu dell'acuto dell'Indiano, che si ci porta condito; insieme con l'altre cose aromatiche & odorate. Il che quanto s'allontani dal uero, & dalla ragione, giudinchinlo coloro, che hanno la uera notitia delle cose aromatiche delle spetiarie.

Errore del Brasauola.

Gengeuo scritto da Gal.

Fece del Gengeuo memoria Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Vtile è la radice del Gengeuo, che si porta di Barbaria. Scalda ualorosamente, ma non però cosi presto come fa il pepe: onde si puo stimare ueramente, che non sieno le sue parti cosi sottili, come quelle del pepe. imperoche se cosi fusse, si dissoluerebbe sottilmente, & farebbesi nell'attuarlo cosi presto caldo come quello. Dal che appare, che sia nel gengeuo una certa sustanza grossa, & indigesta: ne però secca, ne terrestre, ma piu presto humida, & acquea. La onde si causa che facilmente si tarli, auenga che contenga egli in se una superflua humidità. Imperoche nissuna di quelle cose, che son del tutto secche, oueramente humide, sono atte à tarlarsi, ma ben quelle, che contengono in se una humidità digesta, & famigliare. Accade questo medesimo anchora al pepe lungo. Et di qui uiene, che la calidità, che nasce da questo, & dal gengeuo, dura piu lungo tempo, che quella che procede dal pepe tondo, tanto bianco, quanto nero. imperoche come presto le canne secche s'accendono, & corre uelocemente per esse la fiamma, cosi medesimamente fa la calidità, che procede dalle cose secche. Ma il fuoco, che procede dalle legna uerdi, se ben s'accende tardi, dura molto piu in lungo. Il che dimostra, che differente sia l'uso d'amendue questi medicamenti. & imperò ueramente oue sia di bisogno di scaldare uelocemente tutto un corpo, son quiui quelle cose necessarie, che subito che sian tocche dal nostro calore, uelocemente scaldino, & uadano per tutto il corpo. Ma doue sia intentione di scaldare una sola parte del corpo, debbesi fare tutto il contrario, cio è amminastrare quelle cose, che scaldano piu tardi, & che piu in lungo dura il lor calore. Ma quantunque il gengeuo, e'l pepe lungo per questa ragione sieno differenti dal pepe nero; non è però grande la differenza, come sarebbe nel nasturtio, nella senape, nella thaspia, & nello sterco de colombi saluatichi, per accendersi tutte queste cose con piu tempo perfettamente, & durar poscia in lungo. Questo tutto del Gengeuo disse Galeno.

Zedoaria, & sua historia.

Simile al gengeuo nelle fattezze sue, quantunque sia piu odorata, alquanto amaretta, & non cosi acuta, è quella radice de gli Arabi, che uolgarmente si chiama ZEDOARIA, non conosciuta da gli antichi Greci, come che sia interposta da Aetio, & da Attuario, come piu moderni, ne i medicamenti loro. La Zedoaria adunque (secondo che al CLXXII. capitolo fece memoria Serapione) si ci porta da i Sini populi ultimi dell'India: & sono radici tonde, cosi di forma come di grandezza, come quelle dell'Aristolochia tonda; ma nel colore, & nel sapore quasi simili al Gengeuo. Riscalda & disecca la Zedoaria nel secondo grado; dissolue la uentosità; & con certa sua particolar uirtù, ingrassa. Mangiata dopo pasto toglie dalla bocca l'odore dell'aglio & delle cipolle, & parimente del uino, & gioua à i morsi delli animali uelenosi: ristagna i flussi del corpo, risolue le posteme della madrice, ristagna i uomiti & mitiga, & guarisce i dolori colici. Tutto questo scrisse della Zedoaria Serapione. Nella cui autorità fidandosi alcuni, uedendo che le radici della Zedoaria che si uende nelle spetiarie sono lunghe come quelle del Gengeuo, & non tonde, non uogliono per alcun modo consentire che sieno di uera, & legitima Zedoaria, ma uogliono che elle sieno il uero, & legitimo costo. Ma se glino uedessero le radici della Zedoaria ritonde, le quali sono hora appresso di me, mandatemi dal diligentissimo Semplicista M. Francesco Calzolaris Veronese, le quali sono ueramente come d'Aristolochia tonda, & cosi parimente salde, & dure: io non ho punto che dubitare che eglino non mutassero opinione. Imperoche uederebbeno sensatamente. La Zedoaria tonda esser del medesimo, & dello istesso sapore, odore & colore che la lunga: et che non sono differenti in altro, che nella forma. il che non solo sarebbe affermato da loro, ma confessarebbeno (come io stimo, anzi piu presto tengo per certo) che si ritrouino due spetie di Zedoaria, cosi come d'Aristolochia: cio è una lunga, & l'altra ritonda. Ma infra tanto mi nasce non poca suspitione, se la Zedoaria di Serapione & quella d'Auicenna sieno una cosa medesima; scriuendo Auicenna che la migliore nasce appresso al Napello, & che è ella la sua theriaca. Il che mi induce à credere, che la Zedoaria di Auicenna non sia altro che quella radice che alcuni chiamano Antora (io la chiamo Antitora) auuenga che questa (come tutti dicono) nasca appresso al Napello: & che è il proprio suo antidoto: & perche il Napello è chiamato uolgarmente herba Tora chiamano al contrario la Zedoaria d'Auicenna Antora, ouero Antitora; che altro non rilieua contra Tora, per hauer ella uirtù & facultà di superare il Napello presentaneamente. & aumentamene la opinione che cosi sia uedendo io che Auicenna descriue la Zedoaria di Serapione & parimente le uirtù sue sotto il capitolo del Zurumbeto: come piu diffusamente habbiamo scritto nel uolume delle nostre epistole all'Eccelentiss. medico M. Guglielmo Quaccelbene.

Arnabo, & zurumbet, & sua historia.

Hanno stimato alcuni, che l'Arnabo scritto da Paolo Egineta sia la istessa zedoaria de gli Arabi. ma per quanto ritrouo io in Serapione al capitolo CCLXXI. l'Arnabo Greco, & il zurumbet Arabico sono una cosa medesima: perciochè quiui Serapione recita del Zurumbet tutto quello, che scrisse Paolo dell'Arnabo. Questo (secondo che dice Serapione d'autorità d'Isach) è un albero grande, che nasce in oriente, che produce le frondi lunghe, di colore di quelle de i salci tra'l uerde, e'l giallo, & cosi parimente è la scorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & rispira un odore, come di cedro. Il che manifestamente dimostra, che non solamente l'Arnabo non sia la zedoaria; ma che non si porti à i tempi nostri in Italia, ne manco in Europa.

Errore del Cordo, & del Brunfelsio.

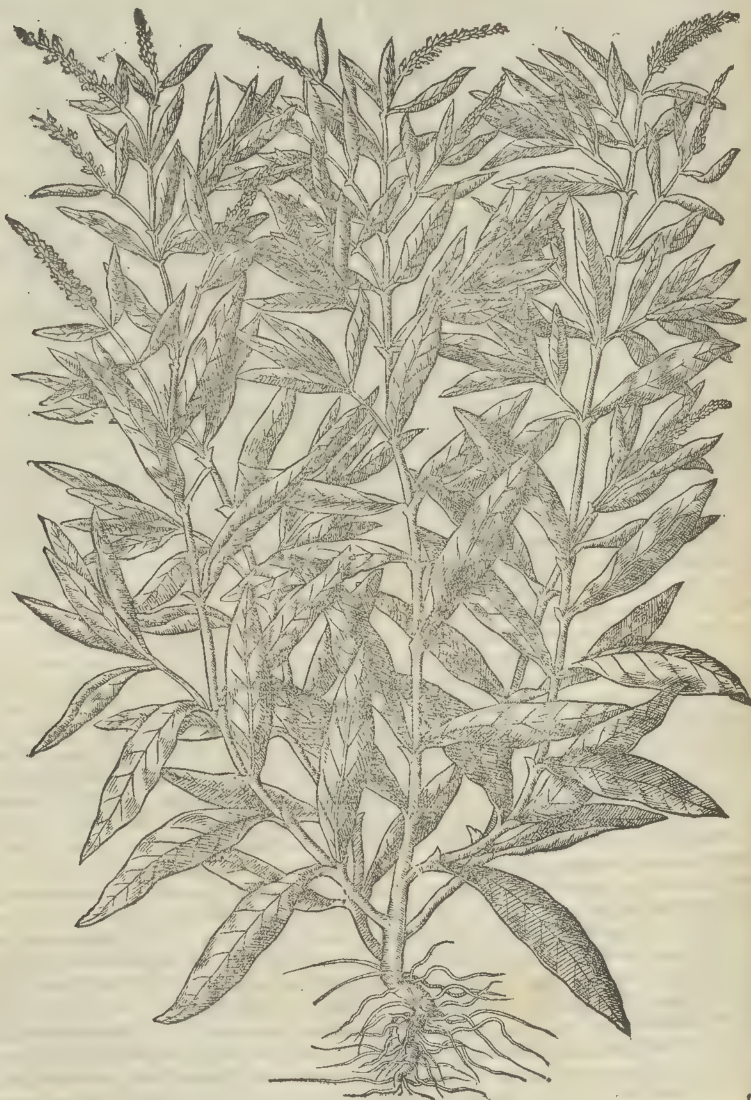
Onde è chiaro l'errore di Valerio Cordo, il quale uuole, che il zurumbet sia spetie di zedoaria. Erra ancho in cio scioccamente il Brunfelsio, esponendo nel suo onomastico, che l'Arnabo è un unguento odorifero, hauendo peruersamente inteso egli Paolo: il quale disse, che l'Arnabo si metteua per il suo buono odore ne gli unguenti,

Nomi. *& non che fusse unguento, come si sogna il Brunfelsio. Chiamano i Greci il Gengeuo, Ζιγγίβερ, Ζιγγίβερις, & Τιγγίβερις: i Latini, Zingiber, & Gingiber: gli Arabi, Lengibel, & zingibel; i Tedeschi, Ingber: li Spagnoli, Gengiure: li Francesi, Gingimbre. Chiamano i Greci moderni la Zedoaria, Ζοῦδαρ, Ζάδουρ, & Ζάδερα: i Latini, Zedoaria: li Tedeschi, Zituuen: i Francesi, Cretonart.*

Dell'Hidropepe, cioè Pepe acquatico. Cap. CL.

NASCE il Pepe acquatico appresso all'acque, che stanno ferme, ouero à quelle che lentamente discorrono. Produce il fusto pieno di nodi, sodo, con alcune concauità, doue escono i rami. Fa le frondi simili alla menta, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche, acute al gusto, come il pepe, ma non odorate. Genera il seme ne i suoi ramuscelli in racemi appresso alle frondi, il qua-

HIDROPEPE.



PERSICARIA.



le è anch'egli acuto di ſapore. Le frondi impiaſtrate inſieme co'l ſeme riſoluono le uecchie durezze, & le poſteme, & tolgon uia i liuidi della carne. Meſcolanſi le ſecche peſte, nelle uiuande in uece di pepe. E' la radice ſua picciola, & di niun momento in medicina.

Hidropepe, & ſua eſſam. Errore del Ruellio.

SFORZASI con aſſai belle parole il Ruellio di uoler farſi credere, che ſia il Pepe acquatico ſcrittone da Dioſcoride quell'herba, che ſempre hanno adoperata gli ſpetiali (quantunque falſamente) per il uero Eupatorio. Nel che, anchora che huomo dottiſſimo, & conſumatiſsimo non ſolo nella ſcienza de i ſemplici ſia ſtato il Ruellio; ma anchora nelle buone lettere, mi pare che egli s'inganni di gran lunga. Imperoche il Pepe acquatico di Dioſcoride produce le frondi, come la menta, ſe ben fuſſero alquanto maggiorette, & piu tenere, & piu bianche, al guſto forti, & di ſapore acuto, come il pepe, non amaro (come corrompendo il teſto di Dioſcoride dice il Ruellio, per far uenire la coſa à ſuo propoſito.) Et quello, che chiamano gli ſpetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, peloſe, al

gusto amare, & non forti, & acute, come è il pepe. Oltre à cio nel Pepe acquatico non è odore alcuno. & in questo chiamato Eupatorio, è ueramente non poca rifragranza d'odore: per il quale è stato stimato esser pianta (se bene incognita à gli antichi) di non poco ualore. Appresso à questo il Pepe acquatico produce il suo fusto pieno di nodi, con alcune concauità ne i luoghi, onde hanno origine le frondi, & i suoi ramuscelli, & il seme in racemi su per li rami appresso alle frondi, anchor'egli d'acuto sapore. Et questo, che chiamano Eupatorio, non produce nel fusto nodo alcuno piu apparente, che si producano l'altre herbe, ne produce su per quelli seme alcuno in racemi d'acuto sapore: ma ben produce i fiori nelle cime de i rami di colore incarnato, non guari dissimili da quelli dell'origano saluatico, li quali nel maturarsi diuengono lanuginosi, producendone poscia il seme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta: non ostante che dica esser acuto il Ruellio. il quale per nascere questo Eupatorio in su le riue de i fossi appresso all'acque, s'imaginò, che fusse il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre sue circostanze. La onde, come per le ragioni assegnate puo esser noto à ciascuno, parmi ueramente, che in questo non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che si richiedeua alle sue buone parti. Percioche doueua almeno pensare, se nel gustare egli questo Eupatorio, ui haueua sentito dentro amaritudine, che non l'haurebbono gli antichi usato di mescolarlo co'l sale in cambio di pepe per condimento de i cibi, essendo le cose amare cosi odiose alla natura humana.

La Persicaria, è il pepe acquatico.

Ma ueramente (quantunque non piaccia al Ruellio) se il Pepe acquatico si ritroua in Italia, non si puo dire altro, se non che sia quella spetie di Persicaria acutissima al gusto: nelle cui frondi non si uede quella macola nera, che si discerne apparente nell'altra. Perche le frondi sue sono lunghe, maggiori, di quelle della menta, piu tenere, & piu bianche. Il fusto è tutto groppoloso, & duro. Sono appresso à i rami le concauità. Il seme nasce su per quelli in racemi di cosi acuto sapore, che morde masticato ualorosamente la lingua. Ritrouasi oltra di cio per la piu parte nascer questa pianta in luoghi acquastrini, come disse Dioscoride: & però restarò io nella mia opinione, anchora che non sieno per mancare calunniatori & maligni che torceranno il naso per non fiutarla. Ma curandomi io poco di costoro ueramente piu intenti al calunniare l'altrui fatiche, che à manifestar la uerità delle cose: crederò sempre che la Persicaria su detta sia il uero, & legitimo Hidropepe fin tanto che rinasca un'altro Dioscoride, che ne mostri un'altro piu uero. Spargesi la Persicaria commodamente la state nelle camere per ammazzare le pulci, & il giorno seguente si spazza fuore. Legasi uerde attorno alla carne di porco salata per conseruarla dalle barbegge che ben spesso ui si generano. & però conferisce il succhio dell'herba messo nelle orecchie, nelle quali nascono i uermini. Ma l'altra che produce le foglie macchiate, non è cosi potente ne uirtuosa: Imperoche non hauendo ella punto dell'acuto, come ha ella del aspro & dell'astringente, non puo ella in modo ueruno scaldare, come l'altra.

Hidropepe scritto da Galeno.

Scrisse dell'Hidropepe Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Hidropepe è stato cosi chiamato da i luoghi oue nasce, & dal sapore acuto simile al pepe, che risponde egli al gusto. E' ueramente calido, ma non tanto quanto il pepe. Nondimeno messa l'herba uerde in forma d'impiastro in su i liuidi, & in su le posteme indurite, le risolue.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Hidropepe, Ὑδροπέπερι: i Latini, Hydropiper: i Tedeschi, Vuasser pfeffer, & Mucken kraut: li Spagnoli, Hierua pexiguera sin manchas.

Della Ptarmica. Cap. CLI.

LA PTARMICA, la quale chiamano i Latini sternutamentaria, è una pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'abrotano: attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, & oliuari: nella sommità delle quali è un picciolo capitello, ritondo, simile à quello della chamamilla, acuto di sapore. il quale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate insieme con i fiori togliono i liuidi. I fiori fanno starnutare efficacissimamente. Nasce ne i monti, & ne i luoghi sassosi.

Ptarmica, & sua historia.

NASCE LA Ptarmica copiosissima in Boemia non solamente ne i monti & nelle selue aperte, & sassose, ma si coltiua uolgarmente ne gl'horti, credendosi il uulgo, per il suo acuto sapore che sia ella il Pirethro. Produce piu gambi da una radice sottili alti una spanna & mezo, tondi, con foglie intorno oliuari, lunghette, & copiose. I fiori fa ella come di camemilla; ma con men giallo ombilico. i quali odorati ò messi nel naso fanno con il suo acuto odore ageuolmente starnutare. dal quale effetto s'ha ella preso il nome. Ha la Ptarmica uirtù aperitiua, discussiua, prouocatiua: assottigliatiua, & incisiua. La poluere della secca messa nel naso fa starnutare. La radice masticata alleggerisce il dolore de i denti, & tira la flemma dal capo. Enne d'una altra sorte la quale habbiamo parimente per una spetie di Ptarmica. per far ella parimente il gambo sottile & le foglie oliuari, con fiori & capitelli, i quali messi nel naso fanno anchor eglino starnutare. Ma in uero questa non è la Ptarmica di cui qui scriue Dioscoride.

Facultà della Ptarmica.

Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. I fiori della Ptarmica fanno starnutare, & ne i temperamenti suoi è calda, & secca: & quando è uerde, è ella calda nel secondo, & secca nel terzo grado.

Nomi.

Chiamano i Greci la Ptarmica, Πταρμικὴ: i Latini, Ptarmica, & sternutamentaria.

P T A R M I C A.



Della Radicetta, ouero Herba lanaria. Cap. CLII.

E L'HERBA Lanaria, la qual chiamano i Greci ſtruthion, nota, & uolgare. Vſanla per purgare le lane coloro, che le lauano. E'la radice di queſta acuta, & prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro, gioua alla toſſe, à i fegatoſi, & à gli aſmatici. oltre à cio ſolue il corpo. Preſa con opopanaco, & radici di cappari, rompe le pietre della ueſcica, & cacciale fuori con l'orina: conſuma le durezze della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne prouoca i meſtrui, & ammazza efficacemente le creature nella madrice. Sana impiaſtrata con polenta, & aceto la ſcabbia. Cotta con farina d'orzo nel uino, riſolue i piccioli tumori. Meſcolaſi ne gli empiaſtri, & ne i collirij, che ſi fanno per riſchiarire la uiſta. Odorata fa ſtarnutare. purga per bocca, trita con mele, infuſa nel naſo.

VN'ALTRA PTARMICA.



Herba lanaria, & sua essamina tione.

ERA AL tempo di Dioscoride l'Herba lanaria in tanto uolgare uso appresso à tutti gli huomini per lauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fattezze sue. Il che fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non cosi uolgarmente conoscendosi à i tempi nostri, che mal si possa giudicare, qual & chenti ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabici chiamano questa radice Condisi, & usanla molto per fare starnutare, ma non però si ritroua ella nelle spetiarie, quantunque molte uolte ui uada nelle ricette. Et imperò se ella nasca à tempi nostri in Italia, non oso io affermare, per non hauer fin hora ritrouato, chi ce la mostri. Theophrasto collocò lo Struthio tra le piante spinose al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante. Plinio poscia à III. capitoli del XIX. libro lo descrisse in questo modo. Quella herba, che si chiama Radicetta, ha il succo ueramente molto atto al lauare delle lane: & è gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Nasce seminata per tutto, ma l'eccellente, che nasce per se medesima, si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi aspri, & sassosi. Enne di là dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la ferula, ma sottile: il quale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge que-

sta

STRVTHIO FALSO.



sta ogni cosa, con che si cuoce. Ha frondi simili all'oliuo. i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la state assai aggradeuoli all'occhio, quantunque sieno di niuno odore. Sono le frondi spinose, & il fusto lanuginoso. Non fa seme. produce la radice grande, la qual si taglia per l'uso già detto. Sono alcuni che uogliono, che struthio sia la pianta di cui è qui scolpita la figura; chiamata da noi struthio falso. Ma non essendo ella spinosa, non facendo il gambo ferulaceo, ne lanuginoso, ne hauendo ella molto grossa radice, ne sia cosi fortemente acuta, che possa scaldare, & diseccare nel quarto grado, non posso sottoscriuere all'opinione di costoro. *Herba lanaria scritta da Galeno.* È la Radicetta, ouero l'Herba lanaria (secondo che fa mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) al gusto forte, & di temperamento calda & secca quasi nel quarto ordine. È astersiua, & fa starnutare, come fanno tutte l'altre cose, che sono calde ne i temperamenti loro, & al gusto acute. *Errore del Fuchsio.* Et però s'inganna manifestamente il Fuchsio nel suo grande herbario, dipingendo per l'Herba lanaria quella, che uolgarmente si chiama Saponaria. Imperoche questa ha frondi di piantagine, liscie, & non come lo oliuo, & spinose: & il fusto liscio con distinti nodi; & non lanuginoso: & nel sapore è ueramente piu presto insipida, che altrimenti. *Nomi.* Chiamano i Greci l'Herba lanaria, Στρούθιον: i Latini, Struthium, Radicula, & Herba lanaria: gl'Arabi Condes, Chundes, & Kunder: i Barbari Condisi.

Del Ciclamino. Cap. CLIII.

IL CICLAMINO ha le frondi d'hedera, porporee, uarie, con alcune macole di sopra, & di sotto biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo: sopra il quale sono i fiori rossi in forma di rose. la radice è nera, schiacciata, simile ad un rapo. La quale beuuta con acqua melata, purga per le parti di sotto la flemma, & l'acqua delle hidropisie. beuuta, & applicata prouoca i mestrui. Dicesi, che si sconciano le donne grosse, che gli passan sopra: portata addosso fa presto partorire. Beesi nel uino contra à tutti i ueleni, & particolarmente al lepre marino. Impiastrata gioua à i morsi de serpenti: messa nel uino, imbriaca. Beuesi con uino passo, ouero melato inacquato, à trabocco di fiele, al peso di tre dramme. ma bisogna poscia mettere gli ammalati in luogo caldo, oue non entri il freddo, con assai couerte addosso à sudare: imperoche il sudore uien fuor

CICLAMINO.



giallo del colore del fiele. Il succo della radice si tira su pe'l naso, per purgare la testa. Applicasi con lana al sedere in forma di soppolta, per fare andar del corpo. Vnto questo all'ombilico, & al pettinecchio fin giu appresso alle coscie, mollifica il corpo, & fa sconciare le donne. Vnto con mele à gli occhi, uale alle suffusioni, & debolezze di quelli. mettesi nelle medicine, che fanno sconciare. Vnto con aceto al sedere, quando esce fuori il budello, lo riduce. Cauasi il succo dalle radici peste, & cuocesi, fino che s'ingrossa come mele. La radice purga, & netta la pelle: ripercuote, & prohibisce il nascere delle pustole, & delle bolle. guarisce per se sola, ouer meschiata con mele, le ferite. Impiastrata fa disfare la milza, gioua alla faccia cotta dal sole, & fa rinascere i capelli cascati per pelagione. La sua decottione è buona da far bagni à i membri sinosi, alle podagre, all'ulcere della testa, & alle bugance. L'olio uecchio, doue sia fritta dentro la radice, unto salda l'ulcere. Scauasi la radice, & empiesi d'olio, & mettesi poscia à cuocere in su la cenere calda, & aggiugneuisi qualche uolta della cera Tirrhena, accioche diuenti simile ad uno unguento, utile principalmente alle bugance. Serbasi la radice tagliata in fette, come la scilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amorosi, pesta, & formata in pastelli. Nasce il ciclamino in luoghi opachi, & ombrosi, & massimamente sotto à gli alberi.

D'vn'altro Ciclamino. Cap. CLIIII.

Evvi un'altro Ciclamino, il quale chiamano alcuni cissanthemo, ouero cissophyllo, che ha le frondi d'hedera, quantunq; minori. Produce i fusti nodosi, & grossi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini à modo di uiticci. Il fiore è bianco, & odorato: i frutti sono acinosi, come vua, simili, quantunque sien piu teneri, à i corimbi dell'hedera, il cui sapore è acuto, & la sostanza uiscosa. è la sua radice inutile. nasce in luoghi asperi. Il seme beuuto in due ciathi di uino bianco al peso d'una dramma quaranta dì continui, risolue la milza per orina, & per il corpo, Beuesi all'asma, & altre stretture di petto. purga beuuto le donne di parto.

Ciclamino, & sua essam.

Errore del Ruellio.

Chiamasi uolgarmente il Ciclamino Pan porcino. E pianta notissima, & uolgare, quella dico, che è in uso hoggi nelle spetiarie: imperoche l'altra spetie scritta qui da Dioscoride à i tempi nostri non è in uso, ne si conosce (ch'io sappia) in Italia. quantunque uoglia il Ruellio, che sia il Ciclamino della seconda spetie quella pianta, che uolgarmente da i semplicisti, & da gli spetiali si chiama Sigillum sanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum sanctæ Mariæ non intende egli la Frassinella, ouero i Ginocchetti, ne manco il Secacul di Serapione, ne quella spetie di Persicaria, che ha sopra le frondi quella macola nera, come tengono uniuersalmente gli spetiali; ma intende d'un'altra pianta, la quale secondo i lineamenti, & la forma, che egli le attribuisce, mi pare, che ueramente non sia altro, che la Vite nera, scritta da Dioscoride nel fine del quarto libro, la quale chiamiamo noi in Toscana Tamaro. & questa dice egli chiamarsi da gli Arabi Bothomarien: onde dice hauer tirato gli spetiali, & il uulgo il uocabolo del Sigillum sanctæ Mariæ. Nel che manifestamente s'inganna: percioche Serapione, & tutti gli altri Arabici, per il Bothomarien non intendono altro, che'l Pan porcino della prima spetie. Varie ueramente sono le piante che da uari, & diuersi amici mi sono state mandate per il secondo Ciclamino accioche ne dicesse loro il parere mio: ma non hauendone ritrouato alcuna à cui non mancassero di molte note, date al Ciclamino secondo da Dioscoride, non mi son curato di farne capitale. Ritrouansi, secondo che scriue Mesue, del Pan porcino due spetie, maggiore cio è, & minore. Il minore fa la radice grossa come nocciuole, & come ceci. & il maggiore la fa grossa come un rapo, ma nera: la quale (come s'è detto) è uolgarmente conosciuta da tutti, & nasce nelle selue & in luoghi ombrosi. Il minore scritto da Mesue, non ho ueduto io in Italia altroue, che nella ualle Anania della giuridittione di Trento, doue sene ritrouano infinitissime piante. Oltre à cio disse pur Mesue, che tolto il Pan porcino per bocca; ouero messo ne i cristeri solue la flemma uiscosa, & conferisce à i dolori colici, flemmatici, & similmente à quelli, che si fanno quando s'indurisc ono, & si ritengono poscia le feccie nelle budella. Tiratone il succo su per il naso, conferisce à i dolori antichi del capo, alle frigide emigranee, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello. L'acqua distillata dalle radici del Ciclamino maggiore tirata su per il naso, ui ristagna mirabilmente il flusso del sangue. Beuta la medesima al peso di sei oncie con una oncia di Zucchar o fino poluerizato ristagna il uomito del sangue che sia ò dal petto, ò dallo stomaco, ò dal fegato, ò da qual si uogli altro membro interiore, & conglutina & salda le rotture delle uene. del che possiamo far noi sicuro testimonio. Il succhio delle radici preso per bocca con ossimele al peso di due dramme fa andare del corpo, & apre le oppilationi del fegato, & della milza, & però gioua magnificamente a gl'hidropici, & al trabocco di fiele: ma non bisogna darlo se non accompagnato con mastice, ò con noce moscada, ò con uno scropolo di rhabarbaro: Imperoche queste cose sminuiscono la forza della sua malignità. Le radici fresche peste, & impiastrate conferiscono marauigliosamente alle posteme indurate, & alle scrofole, & mettesi il succhio con non poco giouamento nelli unguenti che si preparano per i tumori & per le durezze della milza. & posso molto bene affermare che molti che patiuano questi difetti di milza sono stati guariti con questo rimedio; i quali haueuano prima usato assai delli altri senza giouamento ueruno: Mettesi il medesimo succhio con giouamento presentaneo ne i cristeri che si fanno per i dolori colici, & delle budella. La radice fresca fregata intorno al sedere, ouero postoui sopra il succhio con lana, prouoca le hemorrhoide. Sanano le radici la sordità, & i suffoli delle orecchie se si fanno bollire, tagliate minute, in olio rosado, di mandorle, & di chamemilla con un poco di uino, & si mette poi l'olio caldo nelle orecchie, & le radici gia cotte si impiastrano sopra ben calde la sera quando i patienti se ne uanno al letto; ma bisogna perseuerar cosi qualche giorno leuando uia la mattina le radici, & lauando il luogo con uino bianco

Pan porcino scritto da Mesue.

bianco caldo. Fanno il medesimo se pestandosi con alcune mandorle amare, & altrettante animelle di noccioli di pesche, & dipoi macerandosi in acqua uite per tre giorni continui: Imperoche spremendosene dipoi il succhio & mettendosi nelle orecchie conferisce non poco giouamento; facendosi però cio piu uolte nel medesimo tempo su detto. Il succhio incorporato con altrettanto mele, & tenuto in bocca sana i difetti della lingua, delle gengiue, & dell'altre parti circostanti, & mitiga il dolore de i denti. Gargarizasi il succhio con acqua di piantagine per tutti gl'impedimenti delle fauci, & del gorgozzule.

Pan porcino scritto da Galeno.

Fece del Ciclamino mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ha il Ciclamino uarie, & diuerse forze: imperoche è astersiuo, incisiuo, aperitiuo, attrattiuo, & digestiuo. Il che è chiaro per gli esperimenti particulari, che se ne ueggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che ungendosi, ouero impiastrandosi in su'l uentre, solue il corpo, & ammazza le creature nella madrice.

Nomi.

Chiamano il Ciclamino i Greci Κυκλάμινος: i Latini, Cyclaminus, & rapum terræ: gli Arabi, Buchormarien, Buthermarien: & Bothormarie: i Barbari, Cyclamen, Panis porcinus, & Arthamita: i Tedeschi, Schuueinbrot, Erdaffel: li Spagnoli, Pan de puerco: i Francesi, Pain de pourceau.

Della Dragontea maggiore. CLV.

NASCE la Dragontea maggiore in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso come un bastone, diuerso di colori, & liscio, di modo che nel tutto rappresenta un serpe: sono le sue macole per la piu parte porporee. Produce le frondi l'una inuolta nell'altra, simili alla rombice. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuenti di colore di zaffarano, & rosso. E la sua radice grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil uelame. Cogliesi l'herba nel maturarsi, & spremesene poscia il succo, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, le quali infilzate si seccano all'ombra. Questa beuuta con uino inacquato scalda. Lessa, ouero arrostita con mele, & fattone lettouario, gioua à gli asmatici, à i rotti, à gli spasimati, à i catarri, che discendono dal capo, & alla tosse. beuuta con uino muoue i uenerei appetiti. Pesta, & fattone unguento con mele ferma, & purga l'ulcere maligne, corrosiue, massimamente aggiuntoui la brionia. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature. Vnta medesimamente con mele spegne le uitiligini, & stirpa i polipi, & i cancheri. E' utile il succo nelle medicine de gli occhi: imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuolette di quelli. L'odore dell'herba, & della radice fa sconciare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beuute in aceto inacquato. Hanno usato alcuni il succo d'amendue ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi, come costrettiue, nelle ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel uino. Oltre à cio si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta, ouero che porteranno in mano la sua radice, non potranno esser morsi dalle uipere.

Della Dragontea minore. Cap. CLVI.

LA DRAGONTEA minore produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto un serpe, grosso come un bastone. Il frutto è racemoso nella sommità del fusto, prima uerde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, uestita di sottile inuoglio. Nasce in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Il succo del seme distillato nelle orecchie, mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne stirpa fuori i polipi: & ferma i cancheri applicatoui suso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa sconciare le donne grauide. Dicono, che l'odore de i fiori, che sono fracidi, ammazza il parto anchor tenero. E' la radice calida, conueneuole à gli asmatici, à gli spasimati, à i rotti, à i catarri, & alla tosse. Mangiandosi lessa, ò arrostita con mele, ouero per se sola, facilita allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina lambendosi con mele. fa orinare, & beuuta nel uino accende i uenerei appetiti. Applicata trita insieme con brionia, & con mele, salda l'ulcere maligne, & corrosiue. Soglionsi far d'essa collirij per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non puo esser morso dalle uipere. Fattone linimento con aceto, spegne le uitiligini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche: cotte nel uino, & applicate giouano alle bugance. Il cascio che s'inuolge nelle frondi, si conserua dal tarlarsi. E' conueneuole il succo cauato dalle radici, alle caligini, fiocchi, & nuuolette de gli occhi. Mangiasi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta. Cuoconla nell'isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuiti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, la quale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata all'ombra, & poscia si ripone.

Dragontee, & loro essam.

QVANTVNQVE *si ritrouino ne gli antichi testi Greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore; nondimeno per essere poco, ò niente differenti di tenore, & il non hauer Galeno, Paolo Egi-*

DRAGONTEA MAGGIORE.



lo Egineta, & Serapione diligentiſſimi imitatori di Dioſcoride, fatto mentione ſe non d'una ſola ſpetie, ha fatto credere à molti, che l'uno di queſti due ui ſia ſtato da qualch'uno accreſciuto. Nella cui opinione non poſſo ſe non anchor io quaſi concorrere, uedendo tanta ſimilitudine di ſcrittura; come che ſappia hauer di certo ueduta in Trento, & in Vinegia l'una & l'altra. La maggiore, con frondi ſimili all'aro, & alquanto alla rombice, inuolte l'una nell'altra: & il fuſto alto due gombiti, groſſo come un baſtone, pinticchiato, morbido, & del tutto ſimile à una uipera. Et la minore, conoſciuta da tutti, con frondi, che tirano all'hedera, per tutto pinticchiate di bianco, & fuſto, & frutto ſimile alla maggiore. Percioche nella ſommità del ſuo fuſto naſce una guaina groſſa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due ſpanne, & come che tutta ſia uerde di fuori, nondimeno aprendoſi nel maturarſi per ſe ſteſſa, è per tutto di dentro ben tinta d'un color porporeo ſcuro. Queſta fra poco tempo fatta languida caſca ſopra ſe ſteſſa, laſciando in mezo una lingua ſimile ad un cornetto di capra, pur di roſſo colore: il quale tanto ui rimane, che'l ſeme, il qual gli naſce nel piede, ui creſce, & ſi fa grande. E queſto acinoſo, di color uerde, quando è immaturo, & roſſo come è il corallo,

DRAGONTEA MINORE.



uallo; quando è perfetto. Nel resto poscia di tutta la pianta si rassembra senza altra controuersia alla Dragontea maggiore, che qui scriue Dioscoride. Et imperò come che l'opinioni sopradette sieno assai ragioneuoli, & ueramente da esser lodate; nondimeno l'hauer ueduto io queste due spetie di Dragontea sensatamente, come ho detto, maggiore, & minore, non affermerò però io esser fuor di proposito il credere, che Dioscoride habbia potuto scriuerne l'historia d'amendue. Del che m'ha fatto crescere la credenza Plinio, scriuendone egli di quattro spetie. Di tre spetie scrisse egli al XVI. cap. del XXIIII. libro, cosi dicendo. Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è stato mostrato di tre spetie. uno con frondi simili alla bietola, non senza fusto, & con il fiore porporeo, simile all'aro. l'altro con lunga radice, & nodosa, con tre germini. & la terza con frondi minori di quelle del corniolo, con radice come di canna, con tanti nodi (come affermauano) quanti erano gli anni, che ella haueua, & con altrettante foglie. Della quarta spetie fece poscia egli mentione al II. capitolo del XXV. libro, dicendo. In Lusitania conobbi in un campo del mio hoste una spetie di Dragontea quiui di nuouo riportata, co'l fusto grosso, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori

Dragõtee scritte da Pli.

di uipera;

DRAGONTEA ACQVATICA.



*di uipera: il quale diceuano essere rimedio contra al morso di tutte le serpi. Altre spetie di Dragontea sono, delle quali sotto il medesimo nome dicemmo nel libro passato: ma questa ha ueramente altra figura. Ma è però miracolo, che queste piante escono di terra all'altezza di due piedi, nel tempo che i serpenti escono di sotto terra, & secchinsi poi quando si nascondono: di modo che dicono, che secche queste piante non si ueggono piu sopra terra serpenti. Tutto questo disse Plinio. Che oltre à cio si ritrouino due spetie di Dragontea, ce ne fa testimonio Theophrasto all'*XI. *capo del* VII. *libro dell'historia delle piante, con queste parole. La radice del draconculo (sono alcuni, che chiamano draconculo una certa spetie di aro, per hauer il suo fusto di uarij colori) non è buona da mangiare, ma commoda solamente per le medicine. Il che conclude, che di piu spetie sieno le Dragontee: come ho poscia sensatamente ueduto in un nobile giardino di rari, & gloriosi semplici dell'eccellentissimo medico M. Mapheo de Maphei in Vinegia, doue due spetie di Dragontea, & una d'Aro ui si ueggono il Maggio. La farina della radice presa per bocca insieme con mele al peso di due dramme, caccia per di sotto la flemma, tanto la grossa quanto là sottile, & purga le reni, & massimamente presa.*

DRAGONCELLO.



con il succhio dell'uua passa, & un pochetto di mastice. La radice fresca ben cotta, & bèn macerata sotto la cenere calda, & dipoi impiastrata mitiga il dolore, & risolue parimente il tumore delle hemorrhoide sdegnate. Risolue la medesima le durezze, le scrofole, & la milza indurita, & insiememente le mollifica, & mondifica, & suanisce tutte le macole della pelle. Impiastrasi anchora utilmente con sterco di capra, alle podagre, & alle contusioni ouero percosse de i nerui. & messa nella natura delle donne prouoca i mestrui.

Dragõtea scritta da Galeno.

Scrisse della Dragontea Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, in questo modo. Ha la Dragontea un certo che di similitudine con l'aro nelle frondi, & nella radice, ma è piu acuta, & amara di quello: & però piu scalda, & è composta di parti piu sottili. Ha oltre à cio leggiermente del costrettiuo, congiunto con le due già dette qualità. Il perche è medicamento efficacissimo: percioche la radice purga tutte le uiscere, diseccando, & assottigliando i grossi, & uiscosi humori: & è ottimo rimedio di tutte l'ulcere maligne, & contumaci. Di questa parlando Mesue disse, ch'ella solueua la flemma tanto grossa, quanto sottile. Del che fu egli agramente ripreso dal Manardo da Ferrara. Imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che ella purga*

tutte

LINGVA SERPENTINA.



tutte le uiſcere, non intendono però che ſolua il corpo, ma che ſia aperitiua, & che ella aſſottigli i großi, & uiſcoſi humori. Ritrouaſi una altra ſpetie di dragoncolo ouero Dragontea, la quale io crederò inſieme con il Fuchſio dottißimo medico, che ſia la terza ſpetie appreſſo Plinio: Imperoche produce le foglie quaſi come il corniolo, & la radice come di canna lunga, & nodoſa, & coſi acuta come è quella dell'Aro. da i quali nodi naſcono copioſe & ſottili fibre, con le quali ſta fermamente colligata in terra: Dalla radice naſcono alcune foglie lunghette quaſi come quelle dell'Ariſaro ſecondo, dal naſcimento delle quali naſcono dell'altre foglie, attaccate à lunghi picciuoli, le quali (come habbiamo detto) ſono come di corniolo, ma però piu grandi, & piu ſottili: da alcune delle quali, che ſono ſerrate in ſe ſteſſe, (come ſi può ben uedere dalla ſua figura, qui diſegnata) naſce fuore un frutto in grappoletti con le bacche roſſe quando ſono mature, nelle quali è dentro il ſeme nero picciolo & lunghetto circondato dalla polpa del frutto. Naſce ne i monti, ma in luoghi humidi, & acquaſtrini. Queſta ricolſi io la prima uolta in Morauia lungo la ſtrada che ua da Praga à Vienna, paſſando à caſo alquanto fuor di ſtrada. Guſtandoſi la radice, par che ſia inſipida, ma poco dipoi morde di ſorte la

bocca, la lingua, & la gola, che par che tutte quelle parti sieno piene di acutissime spine. & però scalda ella, & disecca eccessiuamente, & però abbrustia & ultera la carne: & però assottiglia, & incide gl'humori grossi, & uiscosi, come fanno tutte le altre Dragontee.

Dragoncello, & sua histor.

E' assai differente da tutte queste spetie il DRAGONCELLO, *che si coltiua ne gli horti di tutta Italia, d'acuto sapore, per l'insalate, & per le salse: con foglie lunghe, & apputate: & radici, che se ne uanno scorrendo per terra, come fa la gramigna. Questo dicono alcuni essere herba artificiosa, & non naturale, nata di seme di lino messo sotto terra in una cipolla, ouero scalogna, quantunque à molti non ne riesca la proua. Di questo non è memoria alcuna, che si sappia, appresso à gli antichi Greci, ne manco à gli Arabi. Ma considerata la mordacità, che lascia nel masticarlo, non si puo dire altro, se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che ualentemente scaldano.*

Lingua serpentina, & sue uirtù.

Ritrouasi oltre à tutte le predette piante, una herba à i nostri tempi in Italia non conosciuta anch'essa da gli antichi, chiamata da chi LINGVA *serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola. Nasce questa ne i prati, ma non ui dura per altro tempo, che da mezo Maggio fino à mezo Giugno: percioche per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce una sola fronde, che per il mezo non ha costola alcuna: & però la chiamano alcuni Herba senza costola. Esce da questa fronde un breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in una picciola linguetta, che nel colore gialleggia: & perche si rassembra alla lingua d'un serpe, la chiamano alcuni Serpentina, & altri imitando il Greco la chiamano Ophioglosso. Disecca questa pianta senza apparente caldezza. E' questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & maßime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fà quello delle rose. Et imperò molto la lodano alle rotture intestinali, & maßime de i fanciulli. Daßi à bere in poluere con acqua di coda di cauallo nelle ferite delle budella, & cassali, & parimente di tutte le altre parti intrinseche del corpo: & però gioua anchora à i uomiti, & alli sputi del sangue. & beesi utilmente per i flußi del mestruo, con acqua di foglie di quercia. La diccottione di essa fatta nel uino brusco lauandosi gl'occhi con esso ristagna il flusso delle lachrime: Vnta fresca insieme con graßo di gallina risolue l'infiammagioni delle ferite. l'olio omphacino, nel quale sieno macerate al sole le foglie fresche, & aggiuntoui un poco d'olio ouero lagrimo di Abeto, è medicamento mirabile & approuato per conosolidare prestamente le ferite fresche.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Dragontea, Δρακόντιον: i Latini, Dracunculus: gli Arabi, Luf, & Alluf: li Tedeschi, Natter uurtz: li Spagnoli, Taragontia: li Francesi, Serpentine.

Dell'Aro. Cap. CLVII.

LO ARO, il qual è chiamato da Soriani lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pintichiate. Fa il fusto rossigno, lungo una spanna, come un pestello: dal quale nasce il seme di colore di zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragontea: la quale, per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Condisconsi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiansi parimente secche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le uirtù medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'aro impiastrata con sterco di bue alle podagre. Serbasi nel medesimo modo, che quella della dragontea: & per esser ella men forte, è piu usata à mangiarsi ne i cibi.

Aro, & sua historia.

NASCE L'ARO copiosamente nel contado di Goritia, cosi come per tutta Toscana ne i campi, nelle uigne, ne i foßi, & appresso alle siepi, & maßime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama uolgarmente Gigaro uocabolo corrotto da laro, come si suol chiamar uolgarmente nelle spetiarie. Produce l'Aro le foglie hederacee di forma quasi come di cuore, & maggiori di quelle della Dragontea, ma non intagliate, se ben per tutto macchiate di bianco; le quali il uerno uerdeggiano, & la state si seccano; il gambo fa egli d'un palmo, dalla cui sommità esce una guaina simile à un cartoccio della medesima lunghezza, nella quale è inuolto dentro il frutto. Questa col tempo s'apre, & lascia un germine diritto simile à un pistaglio, ouer pestello di colore giallo, da basso del quale per intorno à modo di ghirlanda è il seme piccolino, & tondo, il quale con il tempo diuien uerde, & all'ultimo rosso, i grani del quale non altrimenti stanno attaccati intorno al gambo che il formento d'India attorno al suo sostentacolo. Le bacche del frutto sono uinose, & al gusto acute, la radice ha egli bianca, lunghetta, & cipollina, da cui nascono molte altre radici bianche sottili, & lunghe, come si ueggono nell'Elleboro, d'acutißimo sapore. Nasce nelle campagne, ne i foßi de i campi, lungo le strade, & appresso le siepi. Nasce parimente in Boemia ne i monti, ma in tutte le sue parti molto minore dell'Italiano, di modo che si puo ragineuolmene chiamare Aro minore. Vn'altra sorte di Aro di cui è qui nel secondo luogo espressa la figura, mi mandò già da Verona M. Francesco Calzolaris diligentissimo Semplicista, riportato da lui dal famosißimo monte Baldo. Produce questo le foglie à modo di saetta, & il gambo tondo, & euidente, nella cima del quale produce le bacche roße in un racemo di forma piramidale uinose & acute, simili all'altro su detto primamente. Sono le radici di questo copiose, lunghe, & sottili, & sparse sotto terra per tutto intorno alla pianta, dalle quali nascono alcune cipolline granella bianche grosse come faue, come fanno propriamente i trasi: ma mordentißime, & acutißime quanto dir si possa. Vsanle alcuni per trastullo à cacciar uia dalle lor tauole i golosißimi parasiti, mettendone la poluere delle secche con i cibi piu dilicati, Imperoche mangiandone abbruscia, & pungie cosi fissamente loro la lingua, il palato, & il gorgozzule, che non possono in modo ueruno piu mangiare un bocone, se prima non togliono l'ardore gargarizzandosi con latte, ò ingiottendo pian piano del boturo fresco. Ha l'Aro uirtù d'assottigliare, d'aprire, d'incidere, & di prouocare. La radice cotta, & incorporata con mele è rimedio sicurißimo per tutti i diffetti flemmatici del petto, percioche ne fa screare le grosse, è uiscose superfluità, che ui si contengono, & però gioua ella mirabilmente à gl'asmatici. Daßi parimente cotta nell'acqua, ouero sotto la cenere calda con olio di mandorle contra la tosse, il che con-

A R O.



conferiſce parimente beendoſi il latte nel quale l'iſteſſa radice ſia ſtata cotta. Impiaſtraſi la medeſima prima leſſa nell'acqua ſopra le liuidezze, & infiammagioni del gorgozzule, ma però incorporata con farina di faue, & con ſapa. Impiaſtraſi anchora utilmente con olio all'enfiagioni dell'Hemorrhoide. Il ſucchio della radice guariſce l'ulcere, che malageuolmente ſi conſolidano, & i polipi del naſo, & le foglie ſanano le cotture del fuoco. Mettonſi le medeſime freſche, & imbrattate con ſterco uaccino caldo ſopra le podagre. Il ſeme trito, oueramente il ſucchio delle bacche meſcolato con olio roſado conferiſce non poco al dolore delle orecchie, il ſeme trito & beuto con uino prouoca i meſtrui, & le ſecundine. Ma hauendone l'Aro riuocato à memoria un'altra pianta chiamata da chi Serpentina, & da chi Colubrina, la qual chiamano i Thedeſchi bono Henrico, non n'è parſo fuor di propoſito farne in queſto luogo mentione. Produce queſta le foglie non guari diſsimili dall'Aro. Fa piu gambi che uno, tutti pieni di foglie, nella cui ſommità eſcono i fiori in grappoletti di uerde colore, da i quali naſce il ſeme. Biancheggia queſta pianta tutta non altrimenti, che ſe ui fuſſe ſparſo ſopra ſotiliſsima farina, & al toccarla è coſi liſcia, & molle come ſe fuſſe tutta unta d'olio, ò di graſſo,

ARO MINORE.



il perche la chiamano anchora i Thedeſchi Schmerbeli. Ha la radice dura, groſſa, & diuiſa, in piu parti, gialla di colore, come quella della rombice. Naſce quaſi per tutto nelle piazze, nelle ſtrade, & ne i cortili delle uille. È pianta di calda, & ſecca natura. Il ſucchio della radice ungendoſene guariſce la rogna, & mondifica le macchie della pelle, & maßimamente applicatoui con aceto. Sono anchora alcuni chè la lodano non poco per i morſi de i ſerpenti uelenoſi. Fanno delle radici di queſto le noſtre donne acque, & liſci per polirſi, & farſi bianca la faccia, di non poco ualore. Et imperò quella miſtura, che ſi fa del ſucco ſpeßito al ſole ſimile alla ceruſa, chiamata Gerſa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne. Aro ſcritto da Galeno. *Dell'Aro fece mentione Galeno all'VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'eſſenza dell'Aro è terreſtre, ma calda. E oltre à cio aſterſiua, ma non coſi forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & diſecca nel primo ordine. Le ſue radici ſono utiliſſime: imperoche mangiate incidono mediocremente i großi humori, di modo che elle ſon buone per tirargli dal petto: come che piu ualoroſa ſia in cio la dragontea. Et nel ſecondo delle facultà de gli alimenti: La radice dell'Aro (diceua) ſi mangia, come ſi mangiano le rape. Naſce in alcuni luoghi l'Aro molto*

acuto,

BONO ENRICO.



acuto, di modo che quasi è simile alla dragontea. Volendosi preparare, bisogna gettar uia l'acqua della prima decottione, & metterlo subito in altra acqua calda. Ma in Cirene nasce al contrario del nostro: imperoche quiui non riporta seco acrimonia alcuna, & però non è conueneuole nelle medicine, di modo che è egli piu utile delle rape. onde se ne portano le radici in Italia, come quelle che si possono serbare lungo tempo senza rigerminare, ò infracidirsi. Le quali parole fanno fermißimo argomento, che doue le cose mancano delle proprie qualità loro, ingannano spesso i medici, che le adoperano. Et però non basta solamente conoscere le piante, & tutti gli altri semplici; ma è cosa molto necessaria conoscere, & sapere se quelle, che si hanno alle mani, habbiano le qualità istesse, che se le attribuiscono. imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & così poco, ò nulla conferiscono, oue elle bisognano. Chiamano i Greci l'Aro Ἄρον*: i Latini Arum: gli Arabi, Iarus, & Sara: i Barbari, Aaron, Barba aaron, Dragontea minor, & Serpentaria minor: li Tedeschi, Clein natter uurtz: li spagnoli, Yaro: i Francesi Vid dechien.*

Dell'Arisaro. Cap. CLVIII.

LO ARISASO è una picciola herba. la cui radice è grande, come una oliua, molto piu acuta, che quella dell'Aro. Et però ferma impiastrata l'ulcere, che mangiano. Fannosi d'essa efficacissimi collirij contra le fistole. Impiastrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrupedi, gli corrompe.

Arisaro, & sua histor.

NASCE l'Arisaro, per quanto scriue Plinio al XVI. capo del XXIIII. libro, in Egitto simile all'Aro, ma con foglie minori, minore di pianta, & parimente di radice, la quale è grossa come una grande oliua. Mostranne hoggi i semplicisti due spetie: & amendue mi furono prima note per mezo dell'eccellente medico, & mio co- 10

ARISARO.



me

VN'ALTRO ARISARO.



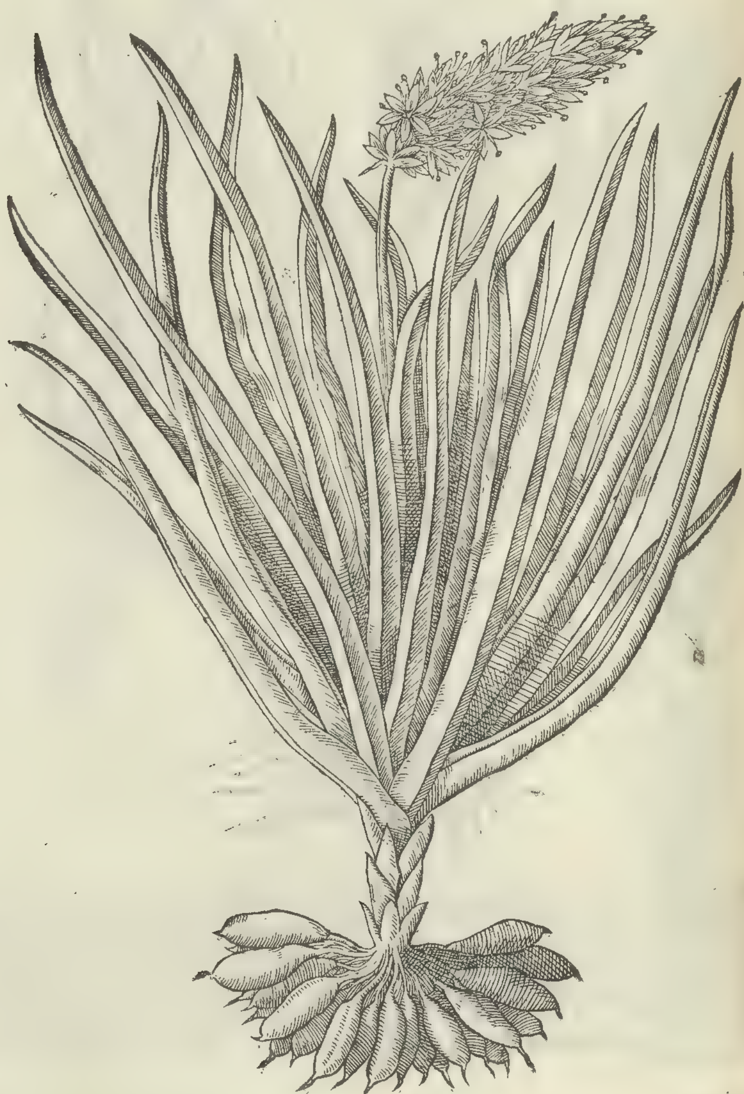
me figliuolo M. Gio. Odorico Melchiori Trentino; il quale del giardino di Padoua, oue all'hora egli ſtudiaua, mi mandò l'uno & l'altro Ariſaro, ricolto (come mi ſcriſſe hauer inteſo) in quel di Roma, doue naſce copioſiſsimo, non guari lungi dalla città. Queſte medeſime piante mi furono poſcia anchor mandate dall'Eccelentiſsimo, & rariſsimo ſemplliciſta M. Luca Ghini. Honne qui meſſo l'effigie d'amendue, non perche creda, che tanto l'una quanto l'altra ſia il uero Ariſaro (imperoche quello delle foglie lunghe non tengo io per uero;) ma acciòche anchora altri poſſano di cio giudicare. Scriſſene Galeno al VI. *libro delle facultà de ſemplici, con queſte poche parole. L'Ariſaro è molto minore dell'aro; ha la radice grande come una oliua: ma è molto piu acuto dell'aro.* Ariſaro ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci l'Ariſaro,* Ἀρίσαρον: *i Latini, Ariſarum.* Nomi.

Del-

Dell'Asphodelo, ouero Hastula regia. Cap. CLIX.

LO ASPHODELO è pianta quasi nota à ciascuno. Produce le frondi simili al porro maggiore: & il fusto liscio: nella cui sommità è il fiore, il qual chiamano antherico. Ha le radici lunghe, & ritonde, simili alle ghiande, al gusto acute. Le quali di sua natura scaldano, beuute prouocano l'orina, & i mestrui. Beuute con uino al peso d'una dramma, medicano à i dolori del costato, à i rotti, à gli spasimati, & alla tosse. Fanno uomitare mangiate ne i cibi alla quantità di uno dado. Dannosi utilmente al peso di tre dramme contra'l morso de serpenti: ma bisogna impiastrare anchora'l morso con i fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel uino. Impiastransi con queste medesime l'ulcere sordide, & quelle che mangiano. Applicansi similmente alle infiam-

ASPHODELO.



magioni

magioni delle poppe, & de testicoli, à piccioli tumori, & à i foroncoli. Cotte con feccia di uino le radici, uagliono alle posteme, che nascono nelle parti carnose: & con polenta, alle nouelle infiammagioni. Cuocesi il succo delle radici con uino uecchio dolce, mirrha, & zaffarano, & fassene così efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillasi il succo per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & uino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia della parte contraria mitiga il dolore de i denti. La cenere della radice unta fa rinascere i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate, conferisce alle bugance ulcerate, & alle cotture del fuoco: & distillato nell'orecchie gioua alla sordità. La radice spegne le uitiligini prima fregate al sole con una pezza di lino, & poscia impiastratali suso. Il seme, & i fiori beuuti nel uino, resistono marauigliosamente à i ueleni della scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

L'Asphodelo così chiamato da i Greci, è pianta folta di foglie, simili à quelle del porro, ma piu lunghe & piu strette, con il filo della schena così prominente & acuto, che quasi paiono le foglie triangolari. Produce il gambo alto un gombito, & qualche uolta maggiore, liscio & senza nodi, & i fiori nella cima spicati; quantunque se ne truoui una spetie che fa i fiori gialli à modo di stella, da i quali nascono poi le bacche tonde, & uerdi, grosse come piselli, nelle quali si chiude il seme triangolare, & nero. Fiorisce particolarmente come la Scilla, & il uerbasco, cominciando dal fondo della spica. E dotata questa pianta, (come qui si uede nella sua imagine) di copiosissime radici neregganti di fuore, & di dentro uerdiccie, grosse come sono le dita della mano, ma sottili nell'origine, & grossette da basso, come nella peonia, con una certa coda sottile in fine. Sono queste piene di succhio, & al gusto amare, & acute. E ueramente Pianta l'Asphodelo dilletteuole alla uista, & masimamente considerandosi bene quando tutta intera si uede cauata di terra con le sue radici, le quali per la molta copia, & bellezza loro fanno un troppo bello spettacolo à chi con diligenza le rimira; auuenga che molte uolte eccedono il numero di cento; quantunque nel luogo di sopra citato dica Plinio che spesso si ritruoui l'asphodelo con ottanta bulbose radici. Il cui gambo (come scriue Plinio al XVIII. capo del XXI. libro) Theophrasto, & quasi tutti gli altri Greci chiamano antherico: & la radice, cio è i bulbi, asphodelo: ma i Latini chiamarono quello albuco, & l'asphodelo hastula regia. Scriue Theophrasto, che genera l'Amphodillo nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni uermi: li quali fanno poscia l'ali, come quelli, che fanno la seta, & uolansene uia, quando per la maturità della pianta si gli rompe l'inuoglio. Mangiauansi anticamente (se Hesiodo ne riferisce il uero) le radici dell'Amphodillo ne i cibi cotte con sale, & olio, & similmente composte con fichi secchi. Lodolle Nicandro poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi delle serpi, & punture de gli scorpioni. Impiastransi utilmente le radici dell'Asphodelo cotte nell'aceto per guarire le uolatiche maligne, & parimente alla scabbia. le medesime bollite con hiosciamo & incorporate con pece liquida curano, & leuano il puzzore delle ditella. La radice fregata sopra al capo raso, fa rinascere i capelli ricci. Scriuono alcuni che la radice beuta fortifica gl'appetiti di uenere: la medesima beuta con uino gioua al trabocco del fiele, & parimente à gl'hidropici: cotta & applicata sana le posteme, che uengono dopo le orecchie: Beuto il uino della decottione delle radici caccia fuore le pietre delle reni sanano pestandosi & facendosene unguento la rogna de buoi & de caualli, & fa rinascere presto i peli nelle cicatrici dell'ulcere. Amphodillo, & sua hist.

Fece dell'Amphodillo mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, parlandone in questo modo. E la radice dell'Amphodillo utile, come è quella dell'aro, dell'arisaro, & della dragontea, per esser anchor'ella altersiua, & risolutiua. La cenere delle radici è piu calda, piu secca, piu sottile, & piu potente nel digerire. Il perche fa rinascere ualentemente i peli, che cascano. Et secondo che riferisce Aetio, il uino della decottione delle sue radici preso alla quantità d'un bicchiere, prouoca dopo al bagno subito i mestrui ritenuti: ma uuole essere il uino bianco, & parimente uecchio. Amphodillo scritto da Galeno.

Chiamano l'Amphodillo i Greci Ἀσφόδελος: i Latini, Hastula regia: gli Arabi, Cheunce, Bhunte, Biruach, Abg, & Axeras: i Tedeschi, Gold uurtz, & Heidnisch: li Spagnoli, Gamones, Gomonites: i Francesi, Aphrodiles. Nomi.

Del Bulbo, che si mangia. Cap. CLX.

Il bulbo, che si mangia, è uolgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi è utile allo stomaco. Il rosso, che si porta d'Africa, muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla, fa digerire, & molto piu è conueneuole allo stomaco. Tutti i Bulbi sono acuti, scaldano, sono uenerei, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule: nutriscono assai, generano carne, son uentosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in su i dolori delle giunture: cauano i bronconi, & le spine. Applicati soli, ouero insieme con mele, giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gli hidropici, & à i morsi de cani: prohibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomaco. Mondificano la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano, quando ui si empiastrano insieme con nitro brusciato. Spengono insieme con tuorli di uoua i liuidi, & i quosi: & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percosse dell'orecchie, & dell'unghie delle dita, applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto alla cenere calda, & similmente applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Brusciati, & mescolati con alcionio, spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone untione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati sono conueneuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne, imperoche nuocono à i nerui.

Del Bulbo, che fa vomitare. Cap. CLXI.

IL BVLBO, il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu uencide, & molto piu lunghe, che quello che fi mangia. La radice è fimile à quella, ricoperta di nera fpoglia. Quefta mangiata, ouer beuutone la fua decottione, gioua à i difetti della uefcica, & fa uomitare.

Bulbi, & loro effamin.

CHE tanto i bulbi che fi mangiano ne i cibi, quanto quelli che mangiati eccitano il uomito, fuffero notiſsimi à gli antichi, fi puo ageuolmente conofcere per non fcriuerne Diofcoride, com'eſsi fi fuffer fatti. Il che dimoftra, che tanto fuffero amendue noti à ciafcuno, che non fuffe altrimenti bifogno di fcriuerne l'hiftoria, Ma cio non interuiene à noi: percioche per efferfene perfo l'ufo del mangiarli, ne fono di tal forte incogniti, che uerun o fin hora ho potuto

BVLBO VOMITORIO.



ritro-

ritrouare, che ueramente mi gli dimostri, se bene si ritruouano alcuni nuoui Esculapij & Apollini disgratiati, che ne dimostrano alcune sorte di bulbi da mangiare ne i cibi & da far uomitare, confidati solamente nella loro opinione. Ma io che non mi lascio ridurre à credere, ne persuader delle piante cosa ueruna se non con le ragioni in mano, uedendo manifestamente che costoro se ne uanno alla cieca, non mi posso in modo ueruno accostare alla loro opinione, & maßimamente uedendo che Dioscoride non scrisse di questi bulbi historia ueruna. Ma non mancano però presentuosi, & maligni che mi riprendono d'ignorantia, dicendo che non mi sia poca uergogna à non conoscere anchora questi bulbi tanto uolgari. La dottrina de i quali à chi piace di seguitare, faranno forse meglio à non leggere questi mei commentarij: Imperoche io gl'ho solamente fatti per i candidi, & sinceri lettori, & non per coloro che gli torceno il naso sopra. Vsauonli gli antichi cotidianamente ne i cibi, & maßimamente in quelli, che mangiauano per fortificarsi al coito, come cosa conueneuole per tale cosa. del che fa fede Martiale, con questi due uersi.

Cùm sit anus coniunx, cùm sint tibi mortua membra,
Nil aliud bulbis quàm satur esse potes.

Ma non mancano chi credano, che le nostre Scalogne uolgari, oueramente le Cipolle fißili, le quali noi in Toscana chiamiamo Cipolle maligie, fussero i Bulbi de gli antichi. Ma si conosce l'errore di costoro per quel che scriue Theophrasto, il quale & delle scalogne, & delle cipolle fißili scrisse fra le spetie delle cipolle al IIII. *capo del* VII. *libro dell'historia delle piante, & non tra le spetie de i bulbi, de quali scrisse particolarmente al* XIII. *capo del medesimo libro.* Errore di molti. *Scrisse de Bulbi Galeno al* VI. *libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Bulbo, che si mangia, è freddo, & grosso, & genera humori uiscosi. Imperoche malageuolmente si digerisce, genera uentosità, & prouoca al coito. Nondimeno per essere amaro, & costrettiuo, asterge, & insiememente conglutina, & disecca anchora certamente. percioche è stato dimostrato, che l'amaritudine è in quelle cose, che hanno potestà d'astergere: & in quelle, che conglutinano, la stitticità: & dall'una, & dall'altra di queste si conseguisce la siccità. Ma il Bulbo, che fa uomitare, è ueramente molto piu caldo del predetto. Et al* II. *libro delle facultà de gli alimenti: I Bulbi (diceua) sono nella medesima spetie de i predetti. Imperoche si mangia la radice loro gittando uia le foglie: come che alle uolte nella primauera si mangino anchora i germini. Sono i Bulbi euidentemente austeri, & amari: & imperò eccitano alquanto auidità dell'appetito ne gli stomachi infermi. Ne manco son contrarij à coloro, à cui bisogni far sputare la marcia dal petto, & dal polmone, quantunque nella sustanza loro sieno grossi, & uiscosi. percioche l'amarezza loro è contraria alla grossezza, come cosa atta à incidere le cose grosse, & uiscose, come habbiamo detto ne i commenti de i medicamenti. Il perche leßi due uolte nutriscono assai, ma per fare sputare sono del tutto inutili, come priui di tutta l'amaritudine. In tal caso adunque, oue si uogliano mangiare per cibo, bisogna condirli con olio, garo, & aceto: imperoche cosi sono piu aggradeuoli al gusto, generano manco uentosità, & digeriscon si meglio.* Bulbi scritti da Gal. *Chiamano i Greci il Bulbo, che si mangia,* Βολβὸς ἐδώδιμος*: & il Vomitorio,* Βολβὸς ἐμετικὸς*. i Latini quello, che si mangia, Bulbus esculentus: & l'altro, Bulbus uomitorius. gli Arabi quello da mangiare, Basar alzir: & il uomitorio, zir.* Nomi.

Della Scilla. Cap. CLXII.

LA SCILLA è feruente, & acuta. L'arrostita diuenta piu utile in molte cose. Et perciò si circonda, & si ricuopre di pasta, ouero di creta, & mettesi nel forno, ouero sotto à carboni fino che sia arrostita sufficientemente la pasta, che si gli mette attorno. Toglieśi poscia uia, & se ella si ritroua, che non sia ben cotta, & fatta tenera, & fiappa, si ricuopre di nuouo di pasta, ouero di luto, & ricuocesi: percioche quella, che non è cosi arrostita, non si puo dare senza graue pericolo de i membri interiori. Arrostisceśi anchora messa nel forno in un uaso di terra ben coperto. Prendesi della scilla, gittando uia gli scogli di fuori, le parti, che sono piu di dentro, & cuoconsi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che piu non gli si ritroui ne fortezza, ne amaritudine. Infilzansi poscia, di modo che non si tocchino l'una con l'altra, & seccansi all'ombra per fare l'olio, il uino, & l'aceto scillitico. Vagliono gli scogli della scilla delle parti piu interiori fritti nell'olio, & pesti con ragia contra alle crepature de i piedi. Impiastrasi la scilla cotta nell'aceto in sui morsi delle vipere. Dassi una parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle medicine odorate, & in quelle che si fanno per prouocar l'orina, per le hidropisie, per li uomiti dello stomaco, & debolezze di quello. Gioua fattone lettouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, à dolori di corpo, alla tosse uecchia, à strettura di petto, & à uomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestione. solue per il corpo le materie uiscose, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo, fa i medesimi effetti: ma non è da dare à coloro, che hanno ulcerato alcun membro interiore. Vngonsi utilmente con l'arrostita le bugance, i porri pendenti, & i calli. Il seme della scilla trito, & impastato con mele, & con fichi secchi, & mangiato mollifica il corpo. Appiccata la scilla sopra à gli usci delle case prohibisce gli incantamenti.

SCILLA.



Del Pancratio, cio è Scilla minore. Cap. CLXIII.

IL PANCRATIO, il quale chiamano alcuni Scilla, produce la radice simile al bulbo maggiore, di colore rosso, porporino; il cui sapore è feruente, & amaro. Le frondi sue son simili à quelle del giglio, ma piu lunghe. Ha questa la uirtù medesima della scilla, & preparasi, & dassi al medesimo modo, & al medesimo peso per le infirmità, oue fa ella di bisogno, quantunque sia men forte della scilla. Impastasi il succo cauato dalla radice con farina d'orobo, & fansene trocisci: i quali commodissimamente si danno à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza.

Scilla, Pancratio, & loro essaminatione.

Io veramente *ho sempre tenuto per lo passato, che le Scille, che sono in Italia in commune uso de medici, & in tutte le spetiarie, fussero le legittime, & le uere: & questo per piu ragioni, & coniettture. Prima per ritrouar da Plinio al* V. *capo del* XIX. *libro, che non è radice bulbosa alcuna, che sia maggiore della Scilla. onde uedendosi alle uolte di quelle, che communemente s'usano, grosse poco meno della testa d'un huomo, non poteua se non credere, che elle fussero le uere. Oltre à ciò ritrouando da Theophrasto al* XII. *capo del* VII. *libro dell'historia delle piante, che la Scilla produce prima il gambo, & i fiori, che le foglie (il che chiaramente si uede nelle nostre) restaua nella mia opinione. Piu oltre hauendo io alle uolte ueduto alcune Scillette poco ueramente maggiori d'un pero, mi persuadeua, che queste fussero il uero Pancratio, & le communi delle spetiarie le uere Scille: & tanto piu ritrouando da Dioscoride, che la radice del Pancratio è come un bulbo grosso, essendo però cosa chiara, che i bulbi sono radici piu presto d'infima grossezza, che di grande. Ma considerando poi piu altamente intorno all'historia di queste piante, & ritrouando che Dioscoride, & parimente Plinio scriuono, che l'Aloe fa le foglie simili alla Scilla; & uedendo, che le nostre del commune uso fanno le loro simili al giglio, & non all'aloe, tra le quali è non picciola differenza: & ritrouando anchora da Theophrasto, & da Plinio, che le Scille fioriscono tre uolte all'anno (il che non si uede nelle communi) ho dubitato non senza ragione se le nostre sieno le uere, ò no, & se si ritrouino altre Scille con frondi simili all'aloe, fin tanto che pur ho inteso da alcuni medici Spagnuoli, che nelle maremme di Spagna nascono Scille il doppio maggiori delle nostre, con foglie simili all'aloe, ma non però del tutto cosi grosse, molto piu acute, amare, & ualorose di quelle che s'usano. Il che mi fa hor conchiudere, che le nostre sieno il uero Pancratio di Dioscoride, il quale produce le foglie di giglio, quantunque piu lunghe, imaginandomi, che non uoglia dir Dioscoride, che il Pancratio faccia la radice grande com'un bulbo de piu grossi, ma bulbosa, & grossa, pigliando egli in questo luogo questo nome bulbo in genere, & non in spetie. Et però forse non fanno le nostre Scille gli effetti loro cosi ualorosi, come farebbeno le uere; non hauendo quelle del Pancratio, come scriue Dioscoride, facultà cosi ualorose. Io dico qui liberamente la mia opinione, anchora ch'io sappi che non mancaranno maligni, che la riprendino. Ma essendo mio instituto d'attaccarmi piu al testimonio chiarissimo di Dioscoride, & di Plinio, che alle sophisterie di questi sciamoniti, ho poco da curarmi del loro cicalare.* *Vsano à i tempi nostri alcuni medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Scilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in un uaso di uetro tutta la state al sole, usando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco. Ma in uero altrimenti faceua Galeno: percioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma bene in un uaso doue prima fusse stato il mele per trarne il succo, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi canicolari. Et però male intendono la cosa coloro, che uolendo cauar secondo Galeno il succo della Scilla, fanno (non accorgendosi del loro errore) il mele Scillino.* *È la Scilla (secondo il dir di Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici) ualentemente incisiua, ma non però cosi ualentemente calida: imperoche non passa nel caldo, che ella possiede, il secondo grado. Chiamano i Greci la Scilla,* Σκίλλα*: i Latini, Scilla: gli Arabi, Haspel, Hausel, Aschil: & Alaschil: li Tedeschi, Meer zuuibel; li Spagnuoli, Cebolha albatrana: i Francesi, Stipoulle, Charpentaire, & Oignon marin.*

Preparatione della Scilla.

Facultà della Scilla.

Nomi.

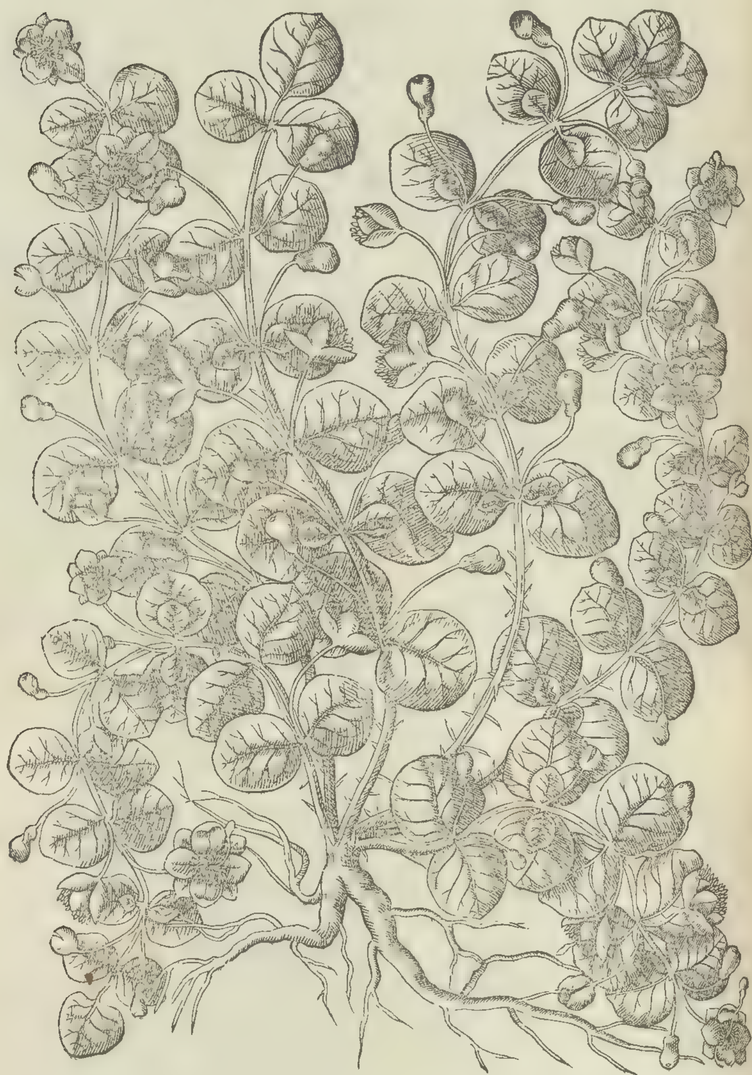
Del Capparo. Cap. CLXIIII.

Il capparo è una pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo, come quelle de i roui. Produce le frondi tonde simili à quelle de i pomi cotogni. Il suo frutto è simile alle oliue, il quale aprendosi produce un fiore bianco, dopo al quale ui rimane un certo che, come una ghianda lunga, il quale dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in sottil terra in luoghi aspri, nell'isole, & nelle ruine de gli edificij. Condisceſi il suo frutto, e'l fusto nel sale per uso de i cibi. Conturba il corpo, è inimico allo stomaco, fa sete: benche cotto è piu conueniente allo stomaco, che mangiato crudo. Beuuto il frutto quaranta giorni continui al peso di due dramme, sminuisce la milza, & fa orinare i trombi del sangue. Gioua beuuto medesimamente à i dolori delle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, & à gli spasimati: prouoca i mestrui, & purga la flemma della testa. Gioua la decottione del seme lauandosene la bocca, à i dolori de denti. La corteccia della radice secca uale à tutte le cose predette: mondifica tutte l'ulcere uecchie, & sordide, & quelle che son fatte callose. Impastata con farina d'orzo, & fattone impiastro, gioua à coloro, che patiscono nella milza. Gioua masticata à i dolori de denti. Trita, & unta con aceto spegne le uitiligini bianche. Le frondi, & le radici peste, risoluono le durezze, & le scrofole. Il succo, che si spreme dalle radici, distillato nell'orecchie, u'ammazza dentro i uermi. Il capparo, che nasce nella Marmarica Libia, è grandemente uentoso: & quello che nasce in Puglia, fa uomitare. quello, che si porta dal Mar rosso, & di Libia, è acutissimo: la onde ulcera la bocca, & rode le gengiue per fino all'ossa. Il perche si danna nell'uso de i cibi.

Cappari, & loro historia.

Sono *i Cappari notissime piante in Italia, & similmente notissimi sono i suoi frutti: li quali usiamo ne i cibi serbati nella salamuoia, ma molto piu dilicati sono serbati nell'aceto fortissimo, come sanno ben fare alcuni in Toscana. Portansi gli eccellenti à Vinegia d'Alessandria, come che dica Plinio all'* VIII. *cap. del* XIX. *libro, che i piu lo-*

CAPPARO.



Cappari come si seminino.

dati son quelli di Caria, & di Phrigia. Portansene assai di Puglia, ma non sono cosi aggradeuoli al gusto, ne cosi belli all'occhio, come sono gli Alesseandrini. ne fanno però uomitare à i tempi nostri, come scriue Dioscoride: se già non hauessero cotal uirtù mangiandosi cosi uerdi, auanti che si salino. Nascono i Cappari abondantemente anchora à Roma per le ruine de suoi antichi, & superbi edificij, & massime attorno al tempio della Pace: & parimente nella città nostra di Siena, i quali non sono men buoni de Pulgesi. Theophrasto scriue al V. cap. del VI. libro, che non nascono i cappari in luoghi coltiuati. Al che ripugna il seminare, che se ne fa in piu luoghi à i tempi nostri, & che se ne faceua al tempo di Plinio. il quale al luogo predetto gli insegnò à seminare, cosi dicendo. Seminandosi i cappari bisogna metterli in luogo secco in una aia, che sia ben cauata, & circondata di fossi per ogni intorno, & che le ripe sieno ben per tutto cerchiate di sassi: altrimenti si spargono, & si dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra sterile. Fioriscono la state, & stanno uerdi fino all'occaso delle Vergilie. Godonsi de i luoghi arenosi, di quali sono

no

no familiarissimi. Nella corteccia delle radici de Cappari (secondo che al VII. delle facultà de semplici commemorò Galeno) si ueggono tre manifeste qualità, cio è amara piu apparente dell'altre, la seconda acuta, & acerba la terza. Il perche è manifesto, che uisi ritrouino diuerse qualità contrarie: imperoche è per l'amaritudine, astersiua, aperitiua, & incisiua: per l'acuità, calefattiua, incisiua, & digestiua: & per l'acerbità, contrattiua, induratiua, & costrettiua. Et imperò se medicamento alcuno puo giouare alle durezze della milza, questo è il piu ualente così applicato di fuori composto con altri idonei medicamenti, come preso per bocca tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto secco in poluere, meschiato con i medesimi già detti liquori. percioche essendo apertamente manifesto, che purga egli i grossi, & uiscosi humori tolto in questo modo, & quelli non solamente per orina, ma per il corpo: conduce anchor spesso i sanguinolenti. dal che sono state curate le durezze della milza, similmente le sciatiche. Prouoca dopo questo la corteccia della radice de Cappari i mestrui: & masticata tira la flemma dalla testa, & conferisce à i rotti, & à gli spasimati. Sana applicata à modo di empiastro, le ulcere maligne: percioche le facultà sue sono di mondificare, & non poco di diseccare. Gioua per le predette sue qualità à i dolori de i denti ò cotta nell'aceto, ouero nel uino, & parimente masticata. E' cosa chiara per le precedenti ragioni, che ella sia incisiua, astersiua, digestiua, & contrattiua: & però incorporata con aceto leua uia le uitiligini, sana le scrofole, & l'altre durezze, quando però s'accompagna con altri conueneuoli medicamenti. Corrisponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni sua facultà alla scorza delle radici, come che in ogni sua operatione si ritroui egli piu debile. Il che interuiene similmente à i fusti, & alle frondi. Onde mi ricordo hauere alle uolte risolto con le frondi alcune durezze simili alle scrofole. ma bisogna mescolarle con cose, che possano ribattere la uehementia delle forze loro. Et però non è marauiglia, che con l'amaritudine, che posseggono, possano ammazzare i uermini dell'orecchie. Oltre à ciò è da sapere, che i Cappari, che nascono nelle caldissime regioni, come sono quelli di Arabia, sono molto piu acuti de i nostri; & però hanno maggior facultà di scaldare. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua pur egli: Nascono i Cappari copiosamente in Cipro, & son composti di sottilissime parti: & imperò mangiati ne i cibi nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i cappari sono ueramente piu in uso come medicina, che come cibo. Portansi à noi conditi nel sale: imperoche serbandosi così soli si putrefanno. E' adunque cosa chiara, che i uerdi, auanti che si salino, sono piu nutritiui: imperoche perdono per il sale assai del nutrimento loro, onde se non si gli caua il sale, non nutriscono: ma soluono il corpo. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lasciano ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno à i corpi cibo, & medicina: percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomaco, sono molto conueneuoli, & così per aprire le oppilationi del fegato, & della milza. ma debbonsi sempre mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con aceto melato. Mangiano alcuni i germini de cappari, come quelli del terebintho: & serbanli mentre che son uerdi, ò nella salamuoia fatta d'aceto, ò nell'aceto puro. Chiamano il Capparo i Greci, Κάππαρις: i Latini, Capparis: gli Arabi, Cappar, & Kappar: i Tedeschi, Kappren: gli Spagnoli, Alkaparras: i Francesi, Capprez.

Cappari scritti da Gal.

Nomi.

Del Lepidio: Cap: CLXV.

CHIAMANO alcuni il Lepidio, gingidio. è herbetta uolgarmente nota. serbasi con latte nella salamuoia. Le frondi sono acute, & ulceratiue. il perche applicate insieme con radice d'enola per un quarto d'hora, è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza: cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice, leui uia il dolore de i denti.

ESSENDO di sopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide una cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia: percioche quiui si puo ciascuno sodisfare. Ma da questo è ueramente differente il Lepidio, che commemora Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro: imperoche dice egli esser pianta alta un gombito, con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo di sopra al capitolo dell'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia una medesima cosa con quella seconda spetie d'Iberide, che scriue Paolo nel III. libro al cap. LXXVII. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro. La quale ueramente (come dicemmo nel luogo già detto) non è altro, che questa herba fatta hoggi uolgare in Italia, chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis. Oltre à questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella uolgare, & nota pianta à tutta Italia, che uolgarmente si chiama Raphano. percioche per produrre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del uerbasco, & poco minori di quelle dell'enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride, il quale scriue esser picciola herbetta: ne manco à quello, che scriue Plinio, descriuendo egli il suo alto un gombito, & con frondi di lauro. se già costoro, huomini de i nostri tempi dottissimi, non intendessero per il lor raphano, il lepidio di Plinio. Chiamano i Greci il Lepidio, Λεπίδιον: i Latini, Lepidium: gli Arabi, Seitaragi, Hausab, Asceitaragi, & Sitharegi: i Tedeschi, Gauchbluom, & Vuilder kresz: li Francesi, Passeragie, & Nasitort sauuage.

Lepidio, & sua essam.

Lepidio di Plinio.

Errore del Ruellio, del Manardo, d'Hermolao.

Nomi.

LEPIDIO DI DIOSCORIDE.



LEPIDIO DI PAOLO, ET DI PLINIO.



Del Ranuncolo, ouero Batrachio. Cap. CLXVI.

LE SPETIE del Ranuncolo ſon piu: come che habbiano tutte una medeſima uirtù, acuta cio è, & ualoroſamẽte ulceratiua. Ha quello della prima ſpecie le frondi di coriandro, ma però piu larghe, bianchiccie, & graſſe: produce il fior giallo, & qualche uolta porporeo: il fuſto è ſottile, alto un gombito: produce la radice bianca, picciola, & amara, con molte radicette capillari, ma con piu ſotili radici per intorno, come l'elleboro. naſce in luoghi humidi, & appreſſo all'acque. Quello della ſeconda ſpetie è piu lanuginoſo, ha il fuſto piu lungo, & le frondi piu intagliate. naſce abondantemente in Sardigna, acutiſſimo al guſto, doue lo chiamano apio ſaluatico. Il terzo è picciolino, di ſpiaceuole odore, & produce il fior giallo. Il quarto è ſimile à queſto, ma fa il fior bianco ſimile al latte. Le frondi, i fiori, & i fuſti di tutti queſti, quando ſon uerdi, & teneri ulcerano, & bruſciano con dolore. & imperò impiaſtrati fanno cadere l'unghie corrotte,

RANVNCOLO I.

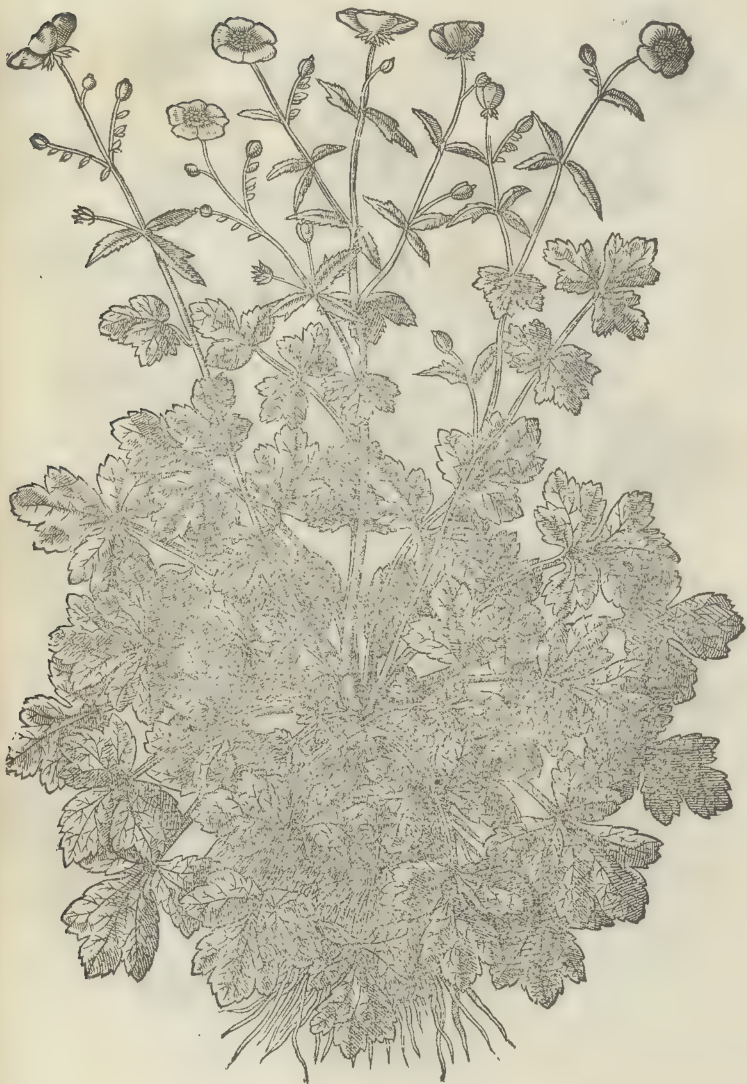


guariscono la rogna, spengono le margini, cauano le formiche che si rassembrano à i thimi, & sanano la pelagione. La decottion loro applicata tepida, gioua alle bugance. La radice secca, & trita messa nel naso fa starnutare: & tenuta tra i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

Ranuncolo, & sua essam

CHIAMASI (quantunque male) il Ranuncolo, ouero Batrachio scrittone qui da Dioscoride, quasi per tutta Italia, come ben dicemmo di sopra al capitolo del Coronopo, Pie coruino, ouero Pie di gallo. E herba ueramente

RANVNCOLO II.



mente nota à ciaſcuno, & ritrouanſene in Italia piu ſpetie: Et quantunque Dioſcoride non ſcriueſſe di piu che di quattro; io nondimeno poſſo affermare hauerne ueduto & la quinta, & la ſeſta ſpetie. Tra le quali ue n'è una (quantunque ſe la taccia Dioſcoride) non punto diſſimile da quella prima, che produce la radice ſimile à una groſſa caſtagna, bianca, & ulceratiua: la quale ho ſpeſſo uſata io il uerno per far ueſcicare, quando non hò potuto hauer l'herba. Il che ho parimente ueduto fare ad altri. Oltre à cio quello, che naſce in Sardigna, piu lanuginoſo, ò (come dice Plinio) piu ceſpuglioſo, acutiſsimo al guſto, non per altro chiamauano alcuni Apium riſus, ſe non perche ſcriuono alcuni, che

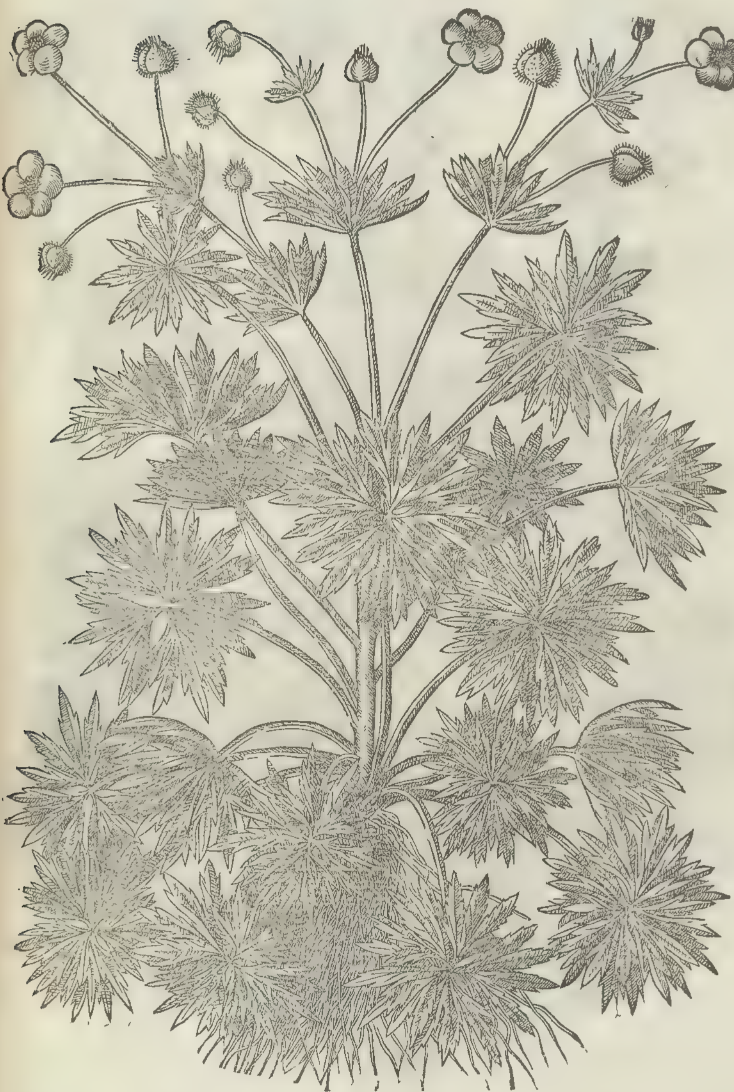
Apio riſo, ouero di Sardigna.

RANVNCOLO III.



che se ne muoiono ridendo, come per allegrezza, coloro, che lo mangiano. Ma in uero (per quanto io me ne creda) la cosa sta altrimenti. Imperoche scriue Pausania, che mangiandosi questa herba fa ritirare i nerui, di modo che fa slungare la bocca, di sorte che nel morire par propriamente, che ridano coloro, che se lo mangiano. Onde diceua Salustio: Nasce in Sardigna una certa herba, la quale si chiama Sardonia, simile all'apio saluatico: la quale ammazzando gli huomini, talmente loro storce la bocca, & le parti circostanti, che pare ueramente, che ridano nel morire. I
Il che disse similmente Dioscoride nel sesto libro scriuendo de ueleni, oue particolarmente tratta degli accidenti, che

RANVNCOLO IIII.



fa l'herba Sardonia, quando ella ſi mangia. Ma uolendoſi ſapere in quanto errore ſieno coloro, che tengono il Ranuncolo per il Pie coruino, ouero Pie di cornacchia, leggaſi il commento noſtro fatto di ſopra al capitolo del Coronopo, & ritrouerаſſene quiui quanto fa il biſogno. Scriſſe del Ranuncolo Galeno nel VI. *libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Il Ranuncolo è di quattro ſorti. Ma tutte ſono nelle facultà loro acute, di modo che ulcerano la carne con dolore. Per queſta adunque ragione, uſandoſi con diſcretione, guariſcono la rogna, & la ſcabbia: ſtirpano le unghie guaſte, leuano i ſegni delle cicatrici, & cauano uia i porri pendenti chiamati acrochordoni, & le formiche.*

Errore di alcuni.

Ranũcolo ſcritto da Galeno.

RANVNCOLO V.



miche, Giouano similmente alla pelagione, lasciandouisi sopra poco tempo: imperoche lasciandouisi sopra troppo, non solamente scorticano la pelle, ma abbrusciando la carne ui generano l'escara. Tutte queste cose fanno i fusti, & le foglie, quando s'impiastrano uerdi. La radice secca fa starnutare, come fanno l'altre cose, che diseccano ualorosamente. Gioua anchora à i dolori de i denti, di modo che li rompe per esser ualorosamente diseccatiua. Et per dirlo in una uolta sola, sono tanto la radice, quanto tutta l'herba, eccessiuamente calide, & secche.

Nomi. *Chiamano i Greci il Ranunculo, Βατράχιον: i Latini Ranunculus: i Tedeschi, Hanen fuosz: li Spagnoli, Hierua belida: i Francesi, Bacinis.*

Del-

RANVNCOLO VI.



Dell'Anemone. Cap. CLXVII.

L'Anemone è di due ſpetie, l'uno delle quali naſce in luoghi ſaluatichi, l'altro in luoghi coltiuati. Il quale è di uarie ſpetie: imperoche l'uno produce il fior roſſo: l'altro bianco, come il latte, oueramente porporeo. Le frondi di queſti ſon ſimili al coriandro, ma intagliate piu minutamente oue s'inchinano à terra. I fuſti ſono lanuginoſi, & ſottili: ſopra cui ſono i fiori ſimili à quelli del papauero, in mezo à i quali ſono le teſte nere, ouer cerulee. Hanno la radice grande, come una oliua, ò poco maggiore, cinta come da certi nodi. Il ſaluatico è in tutte le ſue parti maggiore. Ha le frondi piu larghe, & piu dure: & il capo piu lungo. Il fiore è roſſo: & le radici ſon molte, & capillari. Enne di quello, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acu-

ANEMONE I.



to. Sono amendue acuti: & per questa cagione il succo tirato per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flemma. cotta in uino passo, & applicata in forma di linimento, medica le infiammagioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere sordide. I fusti, & le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne cibi, fanno abondare il latte: applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i mestrui: impiastrate guariscono la scabbia. Sono alcuni, che ingannandosi, si pensano, che l'argemone si chiami eupatorio: perche per la similitudine del colore, che hanno amendue questi ne fiori, non sanno separare l'argemone, & quella spetie di papauero, la qual chiamano rheda (del quale diremo nelle spetie de papaueri) dal saluatico anemone: Ma i fiori dell'argemone, & del papauero chiamano rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriscono piu tardi. Oltre à cio l'argemone ha il succo giallo, molto al gusto acuto: & il pa-

papauero detto rheda, quantunque l'habbia anchor egli acuto; l'ha nondimeno bianco, come latte. Appreſſo l'argemone, & il rheda hanno le teſte ſimili al papauero ſaluatico: ma nell'anemone è piu groſſo nella cima, & nel rheda piu ſottile. L'anemone per lo contrario non fa ſucco alcuno, ne ha il uaſetto ſimile à quel del papauero, ma ha una certa cima ſimile allo ſparago. Naſcono quelli per il piu ne i campi.

CINQVE ſono le ſpetie de gl'Anemoni, che da me ſono ſtate oſſeruate. La prima fa le foglie ſimili à quelle del coriandro, ma piu intagliate per intorno, con gambi ſottili, peloſi, & ſtriſciati, ne' quali ſono da luogo, à luogo le foglie piu picciole, & piu ſottili, & con fiori roßi, come quaſi di papauero ſaluatico, & con un capitello nero nel mezo, ſtipato di neri capelli, come ſi ueggono nel predetto papauero. Produce la radice come una oliua ritondetta con alcune fibre per intorno, & al guſto acuta. Quello della ſeconda ſpetie fa foglie maggiori, & molto piu minuta- Anemone, & ſua eſſam.

ANEMONE II.



ANEMONE III.



mente intagliate, quaſi come ſono quelle dell' Aconito Cinottono, & i gambi ſimili al ſu detto, ma alquanto piu groſſi, diritti, & uacui di dentro. ne i quali ſono i fiori porporei chiari, & con un capitello in mezo à una zazzara di capelli, come propriamente il primo ſu detto. La ſua radice è corta ſimile à un raponzolo con molte fibre, & al guſto parimente acuta. Il terzo ha le foglie come il Ranuncolo della prima ſpetie, & i gamboncelli ſottili lunghi un palmo, & mezo, & tondi. nelle cui ſommità eſcono i fiori bianchi con cinque foglie attorno, ma grandi come roſe ſaluatiche, i quali nell' aprirſi par che alquanto porporeggino, & maßimamente di ſotto preſſo al picciuolo. La radice ha egli ſottile & fibrata: & naſce in Boemia ne i colli. Il quarto poi & il quinto de i quali ſono qui al ſuo luogo le figure, hanno amendue le foglie minutamente intagliate, & con fiori nell' uno porporei & nell' altro di color d'oro. Fioriſcono tutte le ſpetie, la Primauera nel meſe di Maggio. Ma non manca chi creda, che'l papauero ſaluatico ſcritto da Dioſcoride, & l' Anemone ſieno una coſa medeſima: o ſe pure non una coſa medeſima, almeno piante d'una medeſima ſpetie. Il che non mi pare, che ſia ueramente l'intento di Dioſcoride, imperoche ſe haueſſe egli inteſo, che l' Anemone, & il papauero ſaluatico

ANEMONE IIII.



ſaluatico fuſſero ſtate piante d'una medeſima ſpetie, non haurebbe diuiſo egli le ſpetie dalle ſpetie: ne per due diuerſi captoli coſi l'un dall'altro lontani l'haurebbe egli ſcritto: ne come ſi uede nella ſine del capitolo, haurebbe differentiato l'Anemone dal papauero ſaluatico; dicendo, che l'Anemone non ſparge nel romperlo liquore alcuno, come fa il papauero, che gitta fuor il latte; & che'l capitello, che ha l'Anemone in mezo al fiore, non ſi raſſembra punto à quel del papauero, ma alla cima d'uno ſparago: Quantunque il Braſauola uoglia, che l'Anemone di Dioſcoride ſia quel papauero ſaluatico, che produce i fiori piu roßi, non s'accorgendo che rompendoſi queſto gocciolano ſubito i ſuoi fuſti di latte. Et che piu oltre, ha queſto la radice lunga, & non tonda à modo d'oliua, & il ſuo capitello, come tutti gli altri papaueri, & non punto ſimile alle cime de gli ſparagi. Il Fuchſio nel ſuo picciolo herbario compilato dopo al maggiore, dipinge per l'Anemone porporeo, quella pianta, che molti chiamano PVLSATILLA, *molto ueramente diuerſa dall'Anemone, per non ſi gli raſſembrare ella in parte alcuna. Imperoche queſta naſce nell'uſcir di terra, con frondi del tutto hirſute, minutamente intagliate, & coſi ualoroſamente acute, che non altrimenti ueſcicano la*

Errore del Braſauola.

Errore del Fuchſio.

Pulſatilla, & ſua hiſtoria.

ANEMONE V.



pelle, che ſi facciano quelle della flammola, & del ranuncolo. Il fiore, il quale tien forma di ſtella, eſce da terra la primauera auanti alle frondi, tutto per intorno parimente hirſuto, di colore di ſcuriſsima porpora: nel cui ombilico ſono alcuni fioretti gialli ſimili à quelli, che naſcono nelle roſe: in mezo à i quali ſi uede un picciol fiocchetto, come di porporea ſeta. Sotto al fiore intorno al fuſto è ſimilmente un fiocco, come di bigia, & ſottiliſſima piuma. Reſta dopo al disfiorire nella ſommità del fuſto un fiocco tondo, & canuto di ſottiliſſimi capelli, della groſſezza d'una noce. Produce la radice per il piu lunga due palmi, sfeſſa per lungo, quaſi del tutto ſimile nella forma, & nel ſapore à quella della Carlina. Queſta laudano alcuni marauiglioſamente contra la peſte, & contra i ueleni mortiferi. Errore del Ruellio. *Il Ruellio afferma, che naſce l'Anemone in Francia copioſamente, & che egli è quella pianta, che chiamano gli herbarij Herba uenti. Il che non corriſponde à quello, che ritrouo io da Simon Genoueſe: il quale eſpreſſamente dice, che l'Herba uenti maggiore è la uetriuola, ouer parietaria, & la minore la conſolida minore.* Anemone ſcritto da Galeno. *Scriſſe dell'Anemone Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Hanno tutte le ſpetie dell'Anemone facultà di cauare, di tirare, & di aprire le*

PVLSATILLA.



bocche delle uene. Et però tira la ſua radice maſticata ualoroſamente la flemma dalla teſta: & parimente fa il ſucco, quando ſi tira ſu per il naſo. Aſſottiglia queſto le cicatrici de gli occhi. Oltre à cio gli Anemoni purgano l'ulcere ſordide, & la ſcabbia. Prouocano applicati i meſtrui, & il latte anchora. Chiamano i Greci l'Anemone, Ἀνεμώνη*: i Latini, Anemone: gli Arabi, Iachaik alnahamen, Sakaik anheamen.* Nomi.

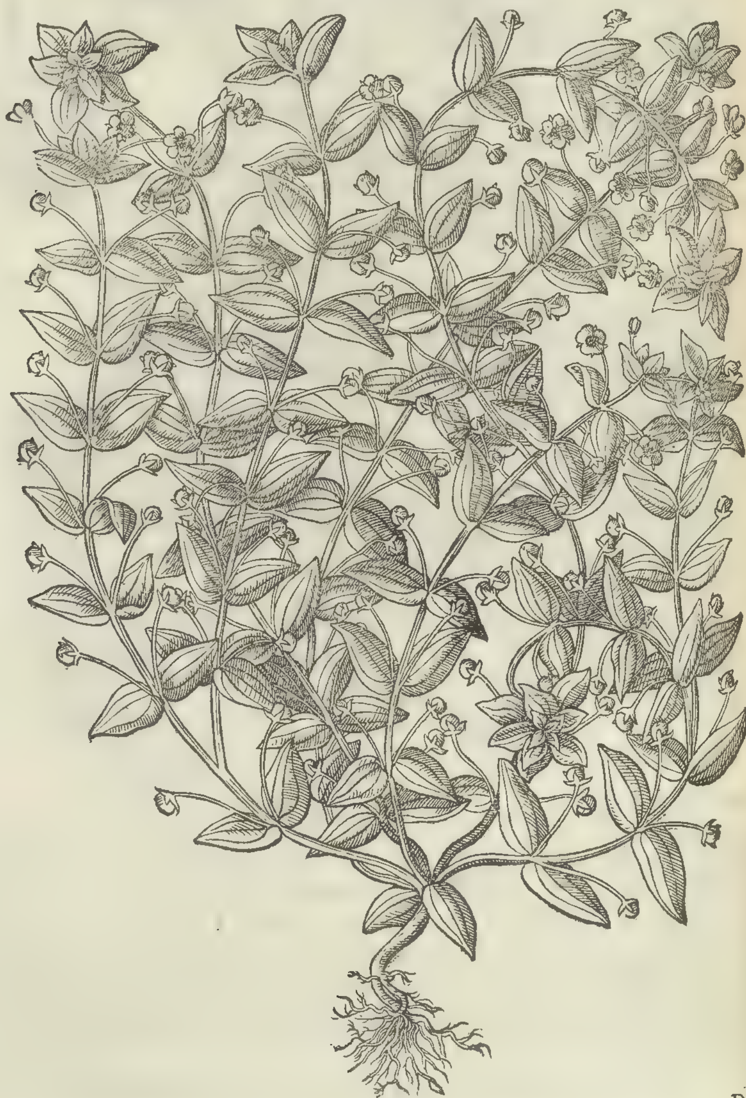
Dell'Argemone. Cap. CLXVIII.

L'Argemone è del tutto ſimile al papauero ſaluatico. Ha le frondi intagliate, come l'anemone: il fiore roſſo: & la teſta nella parte piu alta del gambo, piu lunga di quella del papauero, che ſi chiama rheda. & piu larga nella cima. Fa la radice ritonda, & il ſucco di colore di zaffarano, & acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Le frondi impiaſtrate mitigano l'infiammagioni.

R*itrovansi alcuni teſti di Dioſcoride, che hanno dell'Argemone due diuerſi capitoli: & alcuni altri, che ſolo hanno il qui di ſopra approuato da noi. Imperoche ueramente crediamo (come è anchora opinione di* Argemone, & ſua eſſam.

molti dotti) che ui sia il secondo stato aggiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fatto Galeno, ne Paolo ne uolumi loro alcuna mentione. La onde accioche sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smembrato quel capitolo fuor del testo lo rimetto qui, cosi esponendolo. **Capitolo adulterino in Dioscoride.** L'altra Argemone è di frondi simile al papauero saluatico. Ha uirtù, trita & impiastrata fresca, di sanare i tagli, & di mitigare l'infiammagioni de gli occhi. Beuesi utilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, & è utile all'infiammagioni. Gioua impiastrata allo spasimo: & beesi per rimedio presentaneo con uino à i morsi de uelenosi animali. Plinio all'VIII. cap. del XXV. libro, dice esserne di tre spetie, & che quella piu si commenda, la cui radice ha odore d'incenso. Nasce l'Argemone in Toscana alla campagna per tutto. **Error de nostri uecchi.** Et però non è stata poca l'ignoranza de i medici, & de gli spetiali passati, l'hauer sempre usato per l'Argemone l'Eupatorio, il quale chiamano pur anchora Agrimonia. Del che piu à lungo (concedendocelo Iddio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo capitolo proprio. **Argemone scritta da Galeno.** Scrisse breuissimamente Galeno dell'Argemone al sesto delle facultà de i semplici, non dicendone altro, se non che l'Argemone è astersiua, & digestiua. **Nomi.** Chiamano i Greci l'Argemone, Ἀργεμώνη: i Latini, Argemone,

ANAGALLIDE MASCHIO.



ANACALIDE FEMINA.



Dell'Anagallide. Cap. CLXIX.

LA ANAGALLIDE è di due spetie, ma differenti però solamente nel fiore. imperoche la femina il produce celeste: & il maschio, rosso. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le frondi loro son picciole, & alquanto ritonde, di figura simile all'helsine, & procedono da un gambo quadrangolare. Il seme è ritondo. Hanno amendue uirtù di mitigare: spengono le infiammagioni, cauano i bronconi, & le spine fuor de membri, & fermano l'ulcere che mangiano. Il succo loro gargarizato purga la testa dalla flemma: & tirato su per la narice della parte contraria, leua il dolore de denti. Messo ne gli occhi con mele Attico, ne leua uia i fiocchi, & gioua alle debolezze della uista. Beuuto con uino, gioua contra al morso delle uipere, & contra à i difetti del fegato, & delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeste, ritorna dentro il budello, che escie dal sedere: & che l'altra impiastrata lo fa uenir fuori.

Anagallide, & sua essam.

L'ANAGALLIDE tanto maschio, quanto femina, la quale communemente si chiama Morsus gallinæ è notissima à ciascuno, quantunque di gran lunga s'ingannino coloro, che si pensano, che sia l'Anagallide quella, che chiamiamo noi in Toscana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco. imperoche la uera Anagallide produce il fiore ò celestino, ò rosso: & il fusto quadrangolare, & non ritondo, come fa il Centone.

Anagallide scritta da Galeno.

Scrisse dell'Anagallide al VI. delle facultà de semplici Galeno, cosi dicendo. L'una & l'altra Anagallide, cio è tanto quella, che fa il fior celestino, quanto quella, che lo fa rosso, è molto astersiua: & oltre à cio possede alquanto di calore, & di uirtù attrattiua, di modo che puo tirare à se le cose, che si ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Et per la medesima ragione purga la testa il succo loro tirato su per il naso. In somma le Anagallidi hanno uirtù di diseccare senza mordacità alcuna: & però consolidano le ferite fresche, & giouano alle putride. questo tutto dell'Anagallide disse Galeno.

Morsus diaboli.

Ma hauendomi il Morsus gallinæ, cosi chiamato da gli spetiali, ridotto hora à memoria il MORSVS diaboli, & sapend'io di douer sodisfare à molti descriuendone l'historia, & le facultà, dico

MORSVS DIABOLI.



però,

però, che il Morſus diaboli è una pianta, che naſce in luoghi inculti, nelle ſelue, & tra gli ſpini, con frondi appreſſo à terra ſimili à quelle di quella piantagine, che ſi chiama Lanciuola: ma ſono liſcie, & polite con un ſolo neruetto per mezo. Quelle poi, che naſcono all'intorno de i fuſti, i quali creſcono alti due gombiti, ſono piu ſtrette, & piu breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la ſtate ſimili à quelli della Scabioſa. Fa molte radici, che di colore quaſi tendono al nero, tutte corroſe, & ſpuntate: onde traſſe ella il nome di Morſus diaboli. Percioche alcuni ſciocchi de noſtri anteceſſori ſcriſſero, che hauendo il Diauolo inuidia grande delle uirtù di queſta herba, ua mangiando, & rodendo le ſue radici. Sana, ſecondo che ſi dice, peſta coſi cruda, & applicata in forma d'impiaſtro i carboni & le anthraci, ouero beuendoſi il uino della ſua decottione. il quale tengono alcuni per ſicuro rimedio da preſeruarſi nella peſtilenza, & per li dolori della madrice. Al guſto è ella molto amara: & però ſi puo ſicuramente affermare, che ſia nelle qualità ſue calida, & ſecca. Il perche ſi dà la radice trita in poluere per ammazzare i uermini, & impiaſtraſi ſu le percoſe per riſoluere i liuidi, & il ſangue ſtrauenato. Chiamano i Greci l'Anagallide, Ἀναγαλλίς: i Latini, Anagallis: li Tedeſchi, Gauch heyl: li Spagnoli, Muruges: li Franceſi, Morgelline, & Mouron.

Opinione plebea.

Nomi.

HEDERA ARBOREA.



Del-

HEDERA HELIX.



Dell'Hedera. Cap. CLXX.

HA L'HEDERA nelle ſue ſpetie molte differenze, le quali ſpetie generaliſſime per il piu ſono ſolamente tre: percioche una è bianca, l'altra nera, & la terza chiamano helix. La bianca produce il fior bianco: la nera, la quale il vulgo chiama Dioniſia, nero, ò ſimile al zaffarano: & la chiamata helix non produce frutto alcuno, ma alcune ſottili uiticelle, & le frondi breui, angoloſe, & piu acconcie. Sono tutte l'hedere acute, & coſtrettiue. nuocono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto ſe ne poſſa torre con tre dita, beuuti due uolte il dì con uino, guariſcono la diſenteria: & ungonſi tutti con cerotto utilmente in ſu le cotture del fuoco. Le frondi tenere, cotte nell'aceto, ouero trite crude con pane, medicano la milza. Il ſucco delle frondi, & de i corimbi meſſo nel naſo con unguento irino, mele, ouer nitro, gioua à gli antichi dolori della

testa:

teſta: al che ſi ſparge in ſu'l capo anchora, con aceto, & olio roſado. Diſtillaſi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. I corimbi della nera beuuti, oueramente il ſucco delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente; tolti però in maggior quantità del biſogno. Diſtillaſi nell'orecchia della parte contraria l'olio roſado, nel quale in un guſcio di melagrano habbiano bollito cinque acini d'hedera tolti dal corimbo, per il dolore de denti. Fanno i corimbi impiaſtrati i capelli neri. Le frondi di tutte le ſpetie cotte nel uino, medicano à tutte l'ulcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco. ſpengono cotte nel medeſimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati, prouocano i meſtrui, & beuuti al peſo d'una dramma dopo le purgationi de meſtrui, fanno diuentare ſterile. I picciuoli delle frondi infuſi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i meſtrui, & il parto. Il ſucco infuſo ſana le ulcere putride, & il puzzore del naſo. La gomma dell'hedera unta ammazza i pidocchi, & fa caſcare i peli. Il ſucco delle radici beuuto con aceto gioua al morſo de i phalangi.

Hedera, & ſua ſpetie.

L'HEDERA, di cui fece Dioſcoride tre ſpetie generaliſſime, come che dica egli eſſer le ſpetie dell'Hedera molte, è pianta per tutto nota. Ma chi fuſſe però deſideroſo di ſaperne piu ſpetie, non contentandoſi di quelle, di cui ſcriſſe Plinio abondantemente al XXXIIII.*capo del* XVI.*lib.legga nel* III.*libro di Theophraſto al* XVIII.*capo dell'hiſtoria delle piante, doue ne trattò egli molto diffuſamente, & per ordine: ouero oda qui le ſue parole, le quali ſono queſte. L'Hedera anchora è di molte ſpetie: tra le quali ue n'è di quella, che ua ſerpendo per terra: & di quella, che s'arrampa in alto. Le ſpetie di quella, che ſaglie in alto, ſono piu, ma tre però quelle, che ne ſon note; la bianca cio è, la nera, & quella che chiamano helix. Queſte hanno tutte diuerſe ſpetie: imperoche l'una ſi chiama bianca per produrre il frutto bianco, & l'altra per hauer bianche frondi. Piu oltre tra quelle, che hanno il frutto bianco, alcuna lo fa maſchio, ſerrato, & come aggomicciolato inſieme. la quale chiamano alcuni corimbia, & gli Atheniesi acharnica: & alcuna lo fa minore, & piu ſparſo, come la nera. La nera ha anchora ella le ſue differenze, ma non coſi apparenti. Ma della helix ſi ueggono grandiſſime differenze: imperoche è molto differente nelle foglie, coſi per eſſer minori, come per eſſer angoloſe, & piu acconcie di forma: auenga che l'Hedera l'ha piu ritonde, & piu ſemplici. Sono differenti anchora nella lunghezza de gli internodi, & ancho per la ſterilità, per eſſeruene di quelle, che non fanno frutto alcuno: per non trasformarſi in hedera, come uogliono alcuni. Ma ſe ben tutte diuentano hedera, come dicono alcuni altri, queſta ueramente ſarà differentia ò dell'età, ò della diſpoſitione, & non del genere, come del pero domeſtico al ſaluatico. Nondimeno le ſue frondi ſono molto differenti da quelle dell'hedera. ma cio rare uolte accade, & in poche; cio è che per uecchiezza ſi mutino le frondi, come fanno nel popolo bianco, & nel ricino. Adunque la helix è anchora ella di piu ſpetie: ma tre ſono però quelle, che ne ſono piu euidenti. Vna uerde ſimile all'herba, la quale è copioſiſſima: l'altra bianca: & la terza di color uario, la quale chiamano alcuni Thracia. Et tutte queſte ſono differenti tra loro: percioche della uerde ue n'è di quella, che ha le frondi piu ſottili, piu lunghe, & anchora piu denſe: & di quella, che non ha coſa alcuna di queſte. Di quella di uario colore ue n'è ſorte, che produce le frondi piu larghe: & ſorte, che le fa minori, & differente nell'habito d'alcune macchie: & parimente ſono differenti nella grandezza, & nel colore. La uerde chiamata herbacea ageuolmente creſce, & ſi diffonde molto. Dicono, che quella, che creſce in hedera, ſi conoſce non ſolamente alle frondi, le quali ha ella maggiori & piu larghe; ma à i germini anchora: imperoche ella gli produce diritti, & non torti, ſottili, & lunghi. Ma la herbacea fa i ſuoi piu groſſi, & piu breui. Et l'hedera, come comincia à fare il frutto fa i ſuoi germini alti, & diritti. Tutte l'hedere hanno infinite radici, denſe, torte, & legnoſe, non troppo profonde, & ſpetialmente la nera: & tra le bianche, quella che è aſpriſſima, & ſaluatichiſſima. Il perche guaſta gli alberi, auinchiandoſegli adoſſo, & ammazzali tutti al fine, & falli ſeccare, togliendo loro il nutrimento. Queſta s'ingroſſa molto, & di tal ſorte che diuenta per ſe ſteſſa albero. nondimeno per la piu parte ſuole ella ſempre attaccarſi à gli alberi, & uiuerſene ſopra quelli, à cio deſtinata di ſua propria natura. Et però genera continuamente radicette da i ſuoi germini tra le frondi con, le quali ſaglie ne gli alberi, & nelle mura, & attaccaſeli adoſſo: onde pare, che induſtreuolmente gli ſieno quelle radicette ſtate date dalla natura. Et coſi tirando con quelle l'humore, & ſucchiandoſelo fa ſeccare gli alberi: di modo che ſe ben ſi taglia dal piede, puo nondimeno uiuere anchora, & durare aſſai. Ha una altra non mediocre differenza anchora nel frutto: imperoche l'uno è dolce, & l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera. Del che danno manifeſto inditio gli augelli: percioche uno ne mangiano, & l'altro laſciano. Queſto tutto diſſe dell'Hedera Theophraſto. Ma quantunque ne ſcriueſſe Theophraſto di tante ſpetie, nondimeno appreſſo di noi ne ſono in conſideratione ſolamente due ſpetie: cio è la maggiore, & la minore. La maggiore adunque la quale chiamiamo arborea, non ſolamente naſce nelle ſelue abbracciando gl'alberi, & ſoſtentandoſi ſopra di loro, & ſtringendoli tanto gagliardamente che ben ſpeſſo gl'ammazza, ma occupa coſi anchora li antichi edificij, i ſepulchri, & le muraglie delle città, che finalmente ſmurandone le pietre con le radici che à uiua forza ſi cacciano nelle commeſſure loro: che finalmente gli ruina, & inſieme con loro ſe ne cade in terra. L'Arborea adunque fa le prime foglie che tendono al lungo quaſi come quelle del pero, ò per dir meglio, del popolo bianco. Il quale creſcendo & inuecchiandoſi diuentano triangolari come quelle del popolo bianco. ſono oltre à cio groſſe, & robuſte & molto liſcie al toccare, & attaccate per lungo & ſottile picciuolo, d'un ſapore che participa dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto. Comincia à fiorire quaſi nel fine dell'Autunno con piccioli & moſcoſi fiori di giallo colore, da i quali poi naſcono i Corimbi in grapoletti maggiori di quelli del liguſtro, le bacche de i quali prima ſono uerdi et nere poi quando ſono mature il meſe di Gennaio, & di Febraio. La minore chiamata Helix non produce ne fiori ne frutti. Queſta rariſſime uolte ſi uede ſopra gl'alberi grandi: Percioche la ſua natura è d'arrampicar ſolamente intorno à i ſaſſi groſſi, ò andarſene ſerpendo per terra, ò intorno alle macie, à i terragli, & alle ſiepi con foglie ſempre triangolari & macchiate. Ver-*

HEDERA TERRESTRE.



deggiano amendue perpetuamente, ne mai si ueggono senza le frondi: Amano l'hedera non poco i serpenti per ricouerarsi eglino il Verno commodamente fra essa, godendosi del suo natiuo colore. Il succhio delle foglie beuto con uino brusco sana i diffetti della milza. Cotte sette frondi d'hedera con altrettante animelle monde di noccioli di pesche, nell'olio & nell'aceto, & dipoi peste in su la fronte & in su le tempie guariscono il dolore del capo, che procede dal ceruello. Vsano le foglie dell'hedera molto commodamente coloro che hanno le fontanelle nelle gambe ò nelle braccia, ò in altri luoghi del corpo: Percioche mettendouisi sopra aiutano a cauarne fuore gl'humori che ui concorgono & corroborano il luogo. fassene berrette tonde cucendosi le foglie insieme per i fanciulli che hanno il capo ulcerato & scanzoso di Lattime. Percioche ne tirano fuore l'acquosità, & la marcia, & guariscono il male. La gomma che distilla dal tronco dell'hedere ammazza, ungendosene, i lendini & i pidocchi. E anchora un'herba chiamata uolgarmente HEDERA TERRESTRE *la quale producendo lunghi funicoli se ne trascorre lungamente per terra, da i quali nascono le foglie, tonde, crespe, ruuidette & per intorno intagliate: fa i fiori picciolini & porporei, i quali se ne uengon fuore dall'istesso nascimento delle foglie la Primauera nel mese d'Aprile. Le radici ha ella sottili, la maggior parte delle quali nascono da i nodi de i suoi lunghi sarmenti, & pian piano penetrano poi in terra. Nasce per il piu in luoghi ombrosi lungo le strade,*

strade, & le mura delle città, & delle case, & de gl'horti. Tutta la pianta è amara, onde puo ella ageuolmente astergere, assottigliare, & aprire. Credono alcuni & affermanlo anchora che habbi questa pianta una spetial uirtù di consolidare le ferite intrinseche del corpo, oue elle si sieno, beendosene la poluere nella sua istessa decottione. ma per far il rimedio piu efficace u'aggiungono radici di Rubbia, & di Dittamo bianco, Betonica, Pelosella, Pimpinella Italiana, Stellaria, Coda di cauallo, Virga aurea, Pirola, foglie di cauolo rosso & radici di cinque foglio, di Bistorta, & di Tormentilla, & facendone decottione nel uino ne preparano la beuanda, & dannone à i feriti un bicchiere che sia caldetta alla uolta la mattina & la sera tre hore auanti mangiare, aggiungendoui tanto mele rosado che basti per farla dolce. di modo che tutta la beuanda sia al peso di quattro oncie per uolta. & par che questo medicamento facci molte uolte miracoli: come io posso con uerità affermare. Il succhio accompagnato con uerde rame s'adopera utilmente per sanare le fistole. L'herba fresca & pesta fra due pietre uiue & legata sopra i porri gli secca & falli cadere. L'Hedera (diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici) è composta di facultà contrarie: imperoche ella ha un certo che di sustanza costrettiua, la quale è ueramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto: il che arguisce, ch'ella sia calida. Et oltre à cio si conosce, & masime nella uerde, una certa sustanza acquea, & tepida: la quale nel seccarsi suanisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettiua, & quella che è calida, & acuta. Chiamano i Greci l'Hedera, Κισσὸς: i Latini, Hedera: gli Arabi, Cussus: li Tedeschi, Mauer, Epheuu baum, Epheuu: li Spagnoli, Edera, Era: i Francesi, Lierre.

Hedera scritta da Gal.

Nomi.

Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI.

LA CHELIDONIA maggiore produce il fusto, sottile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, con frondosi ramuscelli. Le frondi fa ella simili al ranuncolo, ma piu tenere, di colore, che tende al ceruleo. Sono i suoi fiori simili alle uiole bianche, li quali escono secondo l'ordine di ciascuna delle sue frondi. Ha il succo giallo acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di sopra è solamente una, ma nel basso si diuide in piu capillari, di colore simile al zaffarano. Produce le silique simili à quelle del papauero cornuto, sottili, lunghe, di forma piramidale: nelle quali è il seme maggiore di quello del papauero. Il succo cotto à fuoco de carboni in un uaso di rame insieme con mele, rischiara la uista. Spremesi dalle frondi, da i fusti, & dalle radici il succo nel principio della state, & seccasi all'ombra, & fansene poscia pastelli. La radice beuuta con uino bianco, & anesi, conferisce à trabocco di fiele: impiastrata con uino guarisce l'ulcere serpiginose: masticata leua il dolore de denti. Credesi, ch'ella si chiami Chelidonia, perche nasce nel tempo, che uengono à noi le rondini: & seccasi, quando elle si partono. Dissero alcuni, che acciecandosi i rondinini nel nido, le madri gli guariscono, mettendo loro questa herba in su gli occhi.

LA CHELIDONIA chiamata da Dioscoride maggiore, si chiama uolgarmente Celidonia. Questa da alcuni ignoranti, & massime alchimisti impazziti, non sapendo bene eglino, che Chelidonia uuol dir Hirondinaria, è chiamata Donum cœli. Nella cui sentenza confidandosi spesso predicano cauarsi da questa pianta una certa lor quinta essenza, non solo utile à condurre le loro fallaci opinioni à perfettione; ma anchora mirabilmente gioueuole per la uita de gli huomini in diuersi morbi pericolosi. Nasce la Chelidonia in Italia per tutto, & masime appresso alle siepi lungo le uie, & in su le muraglie uecchie. Scriue Dioscoride nella fine del capitolo, che narrano alcuni, che accecandosi i Rondinini mentre che sono nel nido, le madri con la Chelidoina gli rendono il uedere. Ma non p[illegible] afferma cio Dioscoride per cosa uera. Imperoche tutto questo fa per se stessa la natura, & non l'arte, ne la medicina. Del che fa chiaro testimonio Aristotile al VI. capo del IIII. libro della generatione de gl'animali con queste parole. Sono anchora alcuni augelli che fanno i figliuoli ciechi, & questi son quelli che essendo piccioli generano molti figliuoli, fra i quali sono le cornacchie, le Gazze, le passere, & le Rondini. & però pungendosi gl'occhi delli Rondinini nouellamente nati di nuouo si risanano, imperoche non esendo anchora perfetti non si corrompono, ma pullulano, & di nuouo rinascono. & nel VI. libro dell'historia de gl'animali, pungendosi (diceua) gl'occhi delle Rondini nate di fresco rinascono, & racquistano di nuouo la uirtù uisiua. L'herba mesa nelle scarpe, & calcata co i piedi ignudi gioua (come credono alcuni) al trabocco del fiele, & messa sopra le mammelle delle donne ristagna il flusso de i mestrui; pesta insieme con la radice, & cotta con olio di camemilla & applicata sopra l'ombelico mitiga i dolori del uentre, & della madrice. La poluere di tutta la pianta sana l'ulcere & le ferite sparsaui sopra. Il succhio è ottimo medicameuto per leuare i fiocchi, le nugolette, & le cicatrici de gl'occhi, ma per essere acutisimo non si deue adoperar solo, ma incorporato con quelle cose che possono in parte raddolcire la sua acutezza, come è il latte di donna. Messo il medesimo nelle cauità de i denti gli rompe & li fà cascare, & il medesimo fa ne i porri ongendoneli spesso. Mostrano alcuni herbolatti per la Chelidonia maggiore una certa pianta, la quale chiamano alcuni AQVILINA, altri Aquilegia. Nasce l'Aquilegia con foglie non guari lontane da quelle della Chelidonia maggiore, intagliate però all'intorno quasi come quelle del coriandro. Produce il mese di Giugno piu & piu gambi lunghi, & sottili, nella cima de i quali nascono i fiori in alcune piante porporei in alcune bianchi, & in alcune di color d'oro, tanto è il piacere, che si prende la natura nel uariare di diuersi colori nelle piante. Spargonsi i fiori in modo di stella con cinque raggi d'intorno, & quattro cornetti ui si ueggono dal-

Chelidonia maggiore, & sua essam. Vanità d'Alchimisti.

Aquilina.

CHELIDONIA MAGGIORE.



la parte di sotto intorno al picciuolo con la punta ritorta, & uacui di dentro, da i quali nascono alcuni lunghetti capi come di melanthio, ne i quali si contiene dentro il seme minuto lucido & nero, il quale (come scriuono alcuni sperimentatori) beuto con maluagia al peso d'una dramma, & un poco di zaffarano guarisce il trabocco del fiele, ma bisogna che i patienti si mettino subito nel letto à sudare. Altri lo danno à bere à gl'epilettici: ma per non saper io con che fondamento, non so con che uerità affermare se ui uaglia come dicono costoro.

Chelidonia maggiore scritta da Galeno.

*Fece della Chelidonia memoria Galeno al l'*VIII. *delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia è fortemente calida, & astersiua. Il suo succo per acuire la uista è molto commodo, & maßime in quegli occhi, nella cui pupilla si genera grossezza d'humori, i quali richieggono medicamenti digestiui, & risolutiui. Alcuni hanno usato la radice al trabocco di fiele, che proceda da oppilatione di fegato, dandola à bere nel uino bianco insieme con anesi. Conferisce masticata parimente al dolore de i denti.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Chelidonia maggiore, χελιδόνιον μέγα: *i Latini, Chelidonium maius: gli Arabi Kauroch, Chalidunium, Chilodomonthoma, & Memiram: li Tedeschi, Scheluurtz, & Schelkraut: li Spagnoli Celidnenha, & yerua de las golundrinhas: i Francesi, Chelidonie, & Esclere.*

AQVILINA.



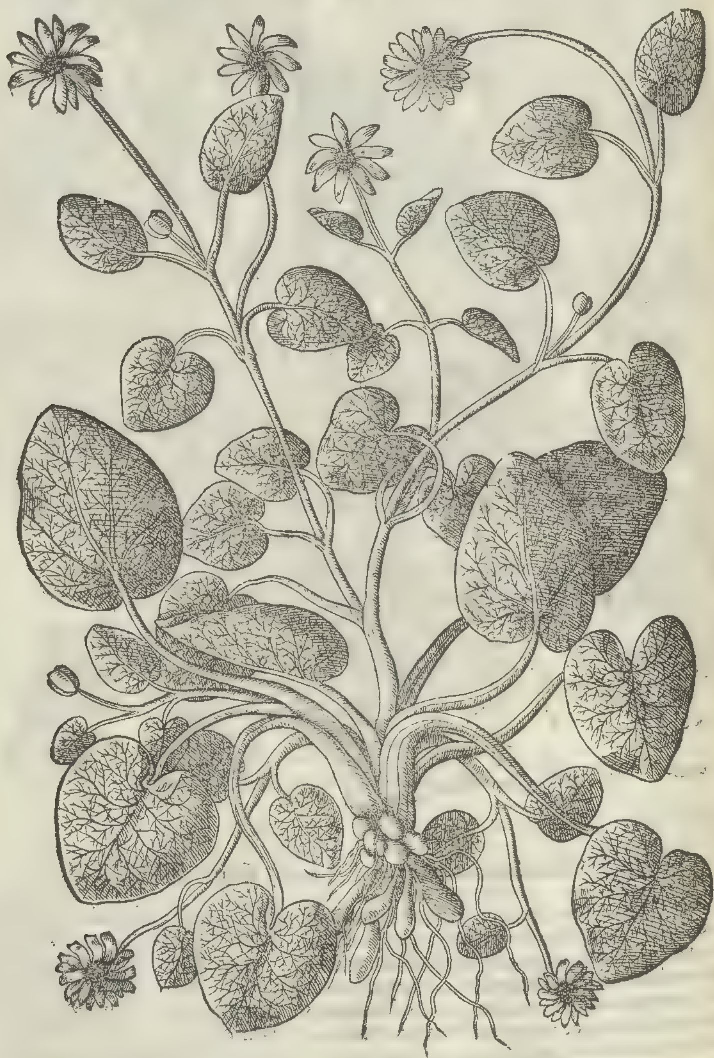
Della Chelidonia minore. Cap: CLXXII.

LA CHELIDONIA minore, la quale alcuni hanno chiamata grano ſaluatico, è picciola herbetta. Le cui frondi eſcono co'l picciuolo di fatto dalla radice, ſimili à quelle dell'hedera, quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto graſſette. Ha molte, & picciole radici procedenti da una medeſima baſe, aggomicciolate, ſimili al grano: delle quali ſolamente tre, ouer quattro s'allungano. Naſce appreſſo all'acque, & à i laghi. E acuta, & ulcera le parti ſuperficiali, come l'anemone: fa cadere l'unghie corrotte, & guariſce la rogna. Tiraſi il ſucco, che ſi ſpreme dalle radici, ſu per il naſo per purgare la teſta. La ſua decottione gargarizata con mele fa molto bene gli effetti medeſimi, & purga i uitij del petto, & della teſta.

Chelidonia minore, & ſua eſſaminatione.

QVELLA, che ci ſi dimoſtra hoggi per la Chelidonia minore, naſce abondantiſſima in ogni parte d'Italia ſuper le riue de i foſſi, & in altri luoghi acquaſtrini: con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, & alquanto graſſette. Non produce alcun fuſto, & fa il fior giallo (quantunque ſe lo taceſſe Dioſcoride) nel principio della primauera, attaccato con ſottil picciuolo. Ha aſſai radici, ſimili ueramente à granella di formento, benche qualche uolta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali ſempre ne ſono alcune di lunghe capillari. Dura queſta pianta poco tempo: percioche ſempre naſce, & ſi perde nella primauera. Chiamanla alcuni per la ſimiglianza delle radici, Scropholaria minore: come che ſia anchora chi uoglia, che cotal nome gli ſia ſtato poſto per ſanare ella le ſcrophole. Noi in Toſcana la chiamiamo Fauoſcello, per hauer forſe ella le foglie graſſette, come le faue. Ne per altro ſi tiene, ch'ella ſia chiamata Chelidonia, che per naſcer nel uentre delle rondini, come parimente la maggiore. Ma ſe queſta ſia quella, di cui inteſero Dioſcoride, & Galeno, non ſi puo ſe non dubitare: percioche ne nelle frondi, ne nelle radici ſue ſi ritroua punto d'acutezza, douendo però ella eſſere acutiſſima, & mordaciſſima al guſto aſſai piu della maggiore, eſſendo calida (come ſcriue Galeno) nel quarto ordine. Il che dimoſtra, che non ſia queſta la uera. Benche ageuolmente dir

CHELIDONIA MINORE.



ſi po-

si potrebbe, che come dice Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, che l'Aro nasce in Cirene senza acutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quiui ne i cibi come si mangiano le rape; & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine: così parimente possa interuenire della Chelidonia minore, cio è, che in Italia ella nascesse senza acutezza alcuna; & in Grecia doue forse la gustò Galeno, acutissima: imperoche dall'acutezza in poi si ritrouano nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride. Il che ne persuade à credere che se ben la nostra manca d'acutezza; non però ne manchi la Chelidonia minore. quantunque dire non si possa, che la così fatta conferisca à quei morbi, à cui la lodarono Dioscoride, & Galeno. Imperoche mancando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non può in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella ualentissima. Onde non posso per modo ueruno accostarmi alla opinione del Fuchsio, quantunque sia egli famoso medico. Imperoche ei nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & da lui aumentato, & emendato, uuole che la chelidonia sia una seconda spetie d'hedera tenera, & molle. Ma non ritrouando io di cotali hedere, historia alcuna, se non appresso'l Fuchsio, & uedendo che la non è sarmentosa, come sono tutte le altre spetie dell'hedera, credo che il Fuchsio si sia qui, come in altri infiniti luoghi ingannato. Ma è molto piu da esser ripreso quel così maligno ciurmadore, il quale sprezzando li scritti nostri, uscito per propria rabbia de i sentimenti non s'è uergognato di contendere meco che questa pianta non sia la Chelidonia minore, ma l'Amello di cui nella Georgica scrisse Vergilio trattando de i medicamenti per le api: & di qui si conosce che non è cosa che faccia diuentare gli huomini piu pazzi, & piu temerarij, che l'inuidia, & l'ambitione. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, ulcera applicata la carne piu ualorosamente, & fa cadere l'unghie scabrose. Il suo succo tirato su per il naso purga, come cosa acuta, la testa. Et però si può dire, ch'ella sia diseccatiua, & calida nel quarto ordine. Chiamano la Chelidonia i Greci, Χελιδόνιον μικρὸν: i Latini, Chelidonium minus: gli Arabi, Memitem, & Chilodomon: li Tedeschi, Feiguuartzen, Blanterkraut, Pfafenhoedlin, & Meienkraut: li Spagnoli, Scrofularia menor: li Francesi, Caullons des prestes, & Esclere petite.

Chelidonia minore scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Othonna. Cap. CLXXIII.

SONO alcuni, che dicono, che l'Othonna è succo di chelidonia maggiore: altri di glaucio: altri succo di fiori di papauero cornuto. Altri dicono esser l'othonna una mistura fatta di succo d'anagallide celeste, di hiosciamo, & di papauero. Sono anchora altri, che si credono, ch'ella sia il succo d'una certa herba Trogloditica, la qual si chiama othonna: & che ella nasca in quella parte d'Arabia uerso l'Egitto, con frondi simili alla ruchetta, squalide, & poche, ma pertugiate, come un criuello, & come se fussero mangiate da bruchi: & che'l fiore si rassembra à quello del zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi. Il perche si pensarono alcuni, ch'ella fusse una spetie d'anemone. Cauasi di questa il succo per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare; imperoche rode, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre à questo, che da questa pianta distilla un certo liquore: del quale ben lauato, & ben netto da sassi, si formano pastelli utili à i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'othonna è una pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiua

VEDESI manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiugnendo egli à quelle cosa alcuna del suo. Nondimeno con tutto ciò non mancano periti semplicisti che uogliono, che quella pianta, che produce quei uaghissimi fiori chiamati uolgarmente Garofani d'India (de quali si trouerranno due figure nel fine del quarto libro) sia la othonna. alle cui opinioni anchora io mi accostarei, se questa pianta hauesse le foglie simili alla Ruchetta fragili, & pertugiate à modo d'un criuello, ò come mangiate dalle tignuole, & poche. Ma essendo ella piena è copiosa di foglie, le quali piu presto si rassomigliano al tanaceto che alla Ruchetta, & che non sono pertugiate, non ueggo ueramente come possa io ragioneuolmente uenire nell'opinione di costoro. Imperoche non mi muoue à far cio il colore de i fiori, ne la grandezza delle foglie loro, non ui si uedendo le altre piu importanti note, essendo un numero grande di piante che producono i fiori gialli, & larghi. Io ueramente se mi fusse dato licentia di far sopra cio la mia determinatione direi che questa pianta appresso à gl'Indiani fusse una spetie di Chrisanthemo; ma lascio à determinar cio à coloro, che piu di me in questa facoltà si sono essercitati: Et dico che ella è una pianta fruticosa con i gambi lunghi dui gombiti, & qualche uolta maggiori, strisciati, diritti, & rossigni, da i quali escono copiose foglie minutamente intagliate, quasi come quelle del tanaceto, ma maggiori, & piu profondamente diuise. Le radici ha ella corte ma copiose, le quali non molto si profondano in terra. Di questa ho io osseruato tre spetie differenti solamente ne i fiori: Imperoche quella che è di tutte la maggiore produce i fiori gialli, & grandi quanto le rose, stipati per tutto di numero grandissimo di foglie: l'altra produce i fiori minori con due, ò al piu tre ordini di foglie all'intorno con alcuni filetti in mezo come nelle rose: questi fiori nel colore, & nella forma son differenti da i su detti, percioche sono d'un color d'oro, & porporeo insieme, & hanno le foglie grossette & così splendide che paiono fatte propiamente di uelluto dalla natura. La terza minore di tutte non è dalla seconda differente in altro se non che non cresce tant'alta, & fa i fiori con un sol ordine di foglie, & di tutte l'altre spetie minori, ne altra differenza ui si uede. Nascono tutti questi fiori da un calice ouer recettacolo distinto di lungouia da alcune costole euidenti simile quasi à quello della lichnide coronaria, & tutti pendono da lunghi, & strisciati picciuoli: Nasce di quindi il seme nero, lungo, fragile, & sottile. Scalda questa pianta, & disecca, onde si può

Othonna, & sua essam.

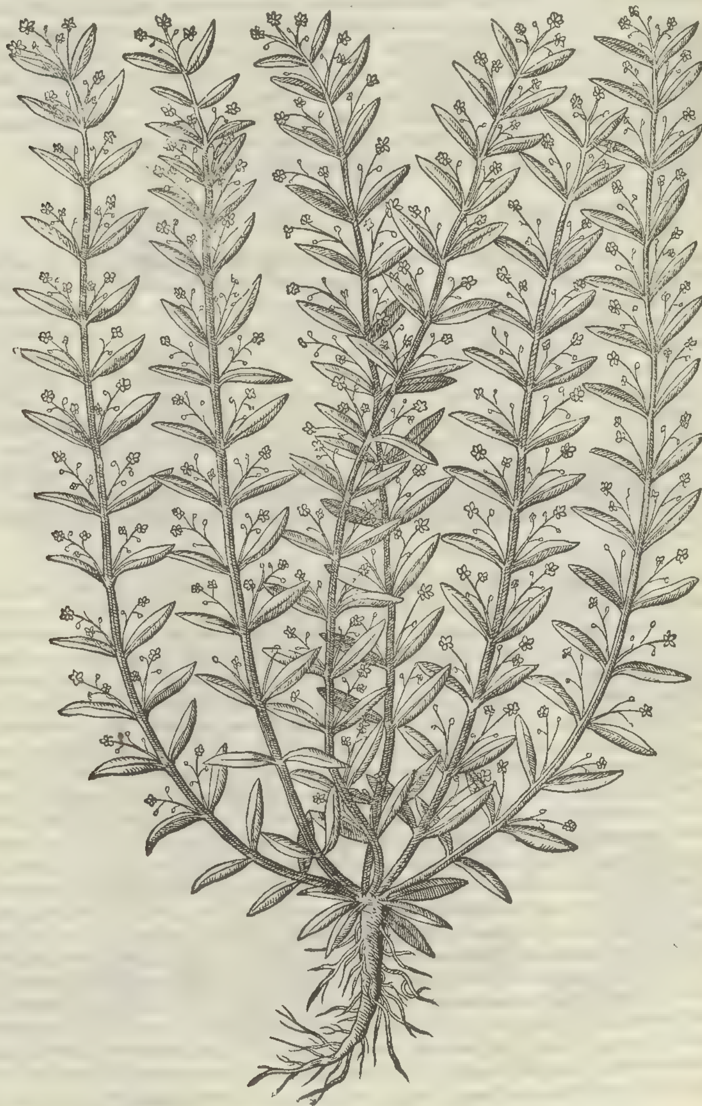
ella ragioneuolmente usare nella medicina, essendo anchora un poco amaretta, oue sia bisogno d'aprire, d'astergere, & di sottigliare. Questa mettendo qualche uolta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succo di chelidonia maggiore, standosene forse alle opinioni di coloro, che cosi scrissero, come riferisce Dioscoride.

Nomi. *Chiamano i Greci l'Othonna, Ὀθόννα: i Latini, Othonna.*

Dell'Orecchia di topo: Cap. CLXXIIII.

LA ORECCHIA di topo ha piu fusti tutti procedenti da una radice, alquanto rossetti, & concaui dal nascimento loro. Le frondi sono lunghette, & strette con il dosso alto, & eleuato, nereggianti: procedono per interualli à due à due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concauità de fusti alcuni sottili ramuscelli: ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell anagallide. La radice è grossa un dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiastrata le fistole lagrimali. Sono alcuni, che chiamano l'alsine orecchia di topo.

ORECCHIA DI TOPO.



RITROVANSI *alcuni uolumi di Dioſcoride, che hanno in queſto luogo il capitolo dell'Alſine, che ſeguita nel quarto libro dopo l'helſine, per chiamarſi anchora ella Orecchia di topo. Dal che forſe incitati alcuni ſcrittori la tolſero dal quarto, oue era il proprio ſuo luogo, & la meſſero appreſſo à queſta altra. Ma perche la iſteſſa ſcrittura dimoſtra, ch'ella doueua ſeguire dopo all'helſine per raſſembrargliela molto Dioſcoride, & dire, ch'ella ſarebbe ſtata una coſa medeſima con l'helſine, ſe non fuſſe ſtata coſi picciola, mi pare di douer dirne nel ſuo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della preſente, dico che ueramente ſi uede fiorita il Maggio ne i prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le uie, & in ogni altro luogo. Ma non ſo però, che habbia ella alcuno uolgar nome in Italia. Scriſſe di queſta breuemente Galeno all'* VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Diſecca l'Orecchia di topo nel ſecondo ordine: ma non però poßiede ella alcuna facultà calida. Chiamano i Greci l'Orecchia di topo,* Μυὸς ὦτα*: i Latini, Auricula muris: li Tedeſchi, Vualdt mangolt mit blauuen bluomen: li Spagnoli, Oreya de raton yerua: li Franceſi, Orelge du ratte.*

Orecchia di topo, & ſua eſsaminatione.

Orecchia di topo ſcritta da Gal.

Nomi.

GLASTO DOMESTICO.



Del-

Dell'Isatide, ouero Glasto domestico. Cap. CLXXV.

IL GLASTO domestico, il quale usano i tintori per tingere le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombiti. Le frondi impiastrate risoluono tutte le posteme, saldano le ferite fresche, ristagnano i flussi del sangue, guariscono il fuoco sacro, l'ulcere che mangiano, le putride, & quelle che uan serpendo per il corpo.

GLASTO SALVATICO.



Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico. Cap. CLXXVI.

IL GLASTO saluatico è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori simili à quelle della lattuca: & i fusti sottili, ramosi, alquanto rosseggianti: dalla cui sommità pendono molti follicoli, che rappresentano una certa figura di lingua, ne i quali è dentro il seme. produce il fiore rossigno, & sottile. Vale à tutte quelle cose, alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiastrato gioua à i difetti della milza.

Isatide, Glasto, & sua essaminatione.

CHIAMASI il Glasto, ouero Isatide uolgarmente in Toscana Guado: & è adoperato dà i tintori de i panni di lana, ouunque se n'esserciti l'arte: imperoche questo conserua uiui tutti i colori, con i quali egli si conuiene. Fassene incetta nella Marca appresso à Nocera in una terra piu particolarmente, che nell'altre, chiamata Gualdo, nome ueramente datogli dal molto Guado, che ui si semina, & ui si ricoglie. Del saluatico fece memoria Plinio al VII. cap. del XX. libro tra le lattuche saluatiche: percioche assai se le rassembra. Fassi del Guado l'Indico, il quale adoperano i dipintori per li loro celesti scuri, & per altri colori: imperoche meschiato con orpimento fa bellissimo uerde. di cui piu ampiamente diremo nel V. libro al capitolo proprio dell'Indico. Scrisse del Guado Galeno al VI. delle facultà de semplici, & in questo modo dicendo. L'Isatide domestica, la quale usano i tintori, disecca ualentissimamente senza mordacità: & è insiememente amara, & costrettiua. Ma la saluatica è manifestamente acuta: il che si conosce al gusto, & all'operare. Et però è molto piu diseccatiua della domestica: la onde piu resiste alle humide putredini.

Guado scritto da Gal.

Chiamano i Greci il Guado domestico, Ἰσάτις ἥμερος: il saluatico, Ἰσάτις ἀγρία: i Latini il domestico, Isatis satiua: & il saluatico, Isatis syluestris: gli Arabi chiamano l'un & l'altro Dili, Dileg, Vesme, Chate, Chatis, Alchat, Adlen, ouer Adblen, & Nil: li Tedeschi, Vueidt: li Spagnoli, Pastel: li Francesi, Pastel de languedoc.

Nomi.

Del Telephio. Cap. CLXXVII.

IL TELEPHIO è simile alla portulaca, tanto nelle frondi, quanto nel fusto. Ha due concauità in ogni nodo, onde procedono le frondi. Produce dalle radici hor sei, hor sette fusti, pieni di frondi di colore celestino, grasse, uiscose, & carnose. Il fiore è hor giallo, & hor bianco. Nasce ne i luoghi coltiuati, & massime tra le uiti la primauera. Le frondi empiastrate per ispatio di sei hore sanano le uitiligini: ma bisogna poscia fargli sopra un linimento di farina d'orzo. Il che fa anchora ungendosene insieme con aceto al sole, lauando però il luogo, come è secco il linimento.

Telephio, & sua essam.

QVANTVNQVE si tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la professione de i semplci, che sia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa; nondimeno per non ui si ritrouare al gusto alcuna qualità, per cui si possa ella giudicare secca, & astersiua, come afferma Galeno essere il Telephio, & il produrre ella le frondi molto maggiori della portulaca, ha fatto credere à molti, che non sia la Fabaria il Telephio, quantunque ueramente non poco si gli rassimigli. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Telephio è secco, & astersiuo, ma non però troppo apparentemente caldo: & forse per questo stimano alcuni, che egli sia caldo nel primo grado. Disecca nondimeno nella fine del secondo, oueramente nel principio del terzo: & però uale egli con aceto all'ulcere putride, alle uitiligini, & alle bianche macole del corpo. Questo tutto del Telephio scrisse Galeno. Ma cotali facultà non si ritrouano nella fabaria, quantunque (come poco di sopra dicemmo) habbi ella molte note, che corrispondeno senza dubio al Telephio, come si uede per la figura qui dipinta. Però se altro ostacolo non habbiamo, che la fabaria non sia il telephio, se non che le facultà non ui corrispondono, in questo parmi, che molto uaglia quella ragione detta di sopra nel commento della chelidonia minore. Imperoche se (come scriue Galeno) l'aro in Cyrene è insipido, & in Grecia, & in Italia acutissimo, non è da marauigliarsi, che alcune altre piante uariassero in questo per la diuersità de i luoghi oue le nascono, come facilmente potrebbe interuenire nel telephio, saluo però il giudicio di ciascuno. Le cui qualità nella Faua grassa non si ritrouano: quantunque non poco (come s'è detto) corrisponda ella all'historia. come si uede parimente corrispondere alla sua, quella che teniamo per chelidonia minore: la quale manca però anchor ella in Italia delle doti, che debbe à mio giuditio possedere in Grecia, oue forse la Faua grassa nasce parimente acuta. Chiamano i Greci il Telephio, Τηλέφιον: i Latini, Telephium.

Telephio scritto da Galeno.

Nomi.

FABARIA.

FABARIA.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL TERZO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.



HABBIAMO fin qui, cariſſimo Ario, narrato ne i due precedenti libri delle coſe odorifere, de gli unguenti, de gli olij, de gli alberi, & de i frutti, & de i liquori loro: & oltre à cio de gli animali, delle biade, de gli herbaggi de gli horti, & delle herbe, che ſono acute. Ma hora in queſto, che è il terzo della noſtra già propoſta opera, trattaremo delle radici, dell'herbe, de i ſucchi, & de i ſemi, tanto domeſtichi, & che s'hanno nell'uſo cotidiano per il uitto; quanto di quelli, che ſolo all'uſo della medicina ſi conuengono.

Dell'Agarico. Cap. I.

LO AGARICO ſi dice eſſere una radice, ſimile al laſerpitio, ma nelle parti ſue ſuperficiali piu ſolida, piu rara, & per tutto fungoſa. Ritrouaſene di due ſpetie, maſchio cioè, & femina. Precede di bontà la femina, che ha dentro di ſe le uene diritte. Il maſchio è tutto inuolto in ſe ſteſſo, ritondo, & ſerrato. Amendue nel primo guſto ſon dolci, ma amari come ſi ſpargono per la bocca. Naſce in quella regione di Samartia, che ſi chiama Agaria. Dicono alcuni eſſer l'agarico radice d'una pianta: & altri generarſi di certa putredine ne i tronchi de gli alberi, nel modo che ui ſi generano i funghi. Naſce in Galatia d'Aſia, & in Cilicia ne i cedri, ma fragile, & ſenza fermezza. Ha l'agarico uirtù coſtrettiua, & calida. E' buono à i dolori delle budella, à gli humori crudi, à i rotti, & à coloro, che caſcano dall'alto. Daſſi nella febbre con acqua melata: & doue non ſia febbre, con uino melato al peſo di due oboli. Daſſene utilmente una dramma à i fegatoſi, à gli ſtretti di petto, à trabocco di fiele, à mal di reni, alla diſenteria, & à prouocar l'orina ritenuta: uale anchora alla prefocatione della madrice, & à coloro che ſono ſcoloriti, & pallidi. Daſſi à i thiſici con uino paſſo: & à i difettoſi di milza con aceto melato. Daſſi coſi puro ſenza altro liquore à chi uomita il cibo per debilità di ſtomaco, & à gli acidi rutti. Beuuto con acqua al peſo di tre oboli reſtringe gli ſputi del ſangue. Tolto con aceto melato al medeſimo peſo, conferiſce alle ſciatiche, al mal caduco, & à dolori di giunture, prouoca i meſtrui, & uale alla uentoſità della madrice: leua dato il tremore, & il freddo, che uiene nel principio delle febbri. Beuutone il peſo d'una dramma, ouer di due con acqua melata, purga il corpo: toltone una dramma con uino inacquato, conferiſce à i ueleni. Soccorre grandemente al morſo, & alle punture de i ſerpenti, beuuto con uino al peſo di tre oboli. In ſomma è conueneuole l'agarico à tutti i mali delle interiora dato ſecondo l'età, & le forze de gli huomini, à chi con acqua, à chi con uino, à chi con aceto melato, & à chi con acqua melata.

E' L'AGARICO un fungo, che naſce in ſu gli alberi. Et come dicemmo di ſopra nel primo libro trattando del Larice, ne naſce dell'eccellentiſſimo per le montagne di tutto il Trentino in ſu i larici: da i quali con le proprie mani n'ho ricolto, & ſpiccato io infinite uolte belliſsimi pezzi. Ma quantunque dica Plinio à gli VIII. *capitoli del* XVI. *libro, che naſca l'Agarico in ſu tutti gli alberi, che producono le ghiande; nondimeno (per quanto io me ne ueggia) in ſu'l Trentino, & in altri luoghi d'Italia, non naſce però egli ſe non in ſu'l larice. Dioſcoride dice, che in Galatia d'Aſia, & in Cilicia naſce egli in ſu'l cedro, non facendo di quello del larice, ne di quello delle piante ghiandifere, che ſcriſſe Plinio, mentione alcuna.* Agarico, & ſua eſſam. *Commemorò Galeno l'Agarico, chiamandolo radice, al* VI. *delle facultà de ſemplici, in queſto modo ſcriuendone. La radice dell'Agarico, che naſce nel tronco, al primo guſto è dolce: ma nel proceſſo amara, con alquanto d'acuto, & di leggiero coſtrettiuo. è nella ſua ſuſtanza raro. Et imperò è manifeſto per tutte queſte coſe, che queſto medicamento è compoſto di ſuſtanza aerea, & terrea, aſſottigliata però da calidità. E' ueramente nell'Agarico pochiſsima ſuſtanza acquea. Et per queſta ragione ha egli uirtù calida, digeſtiua, inciſiua, & aperi-* Agarico ſcritto da Gal.

AGARICO.



tiua di tutte le uiſcere. Et però guariſce egli ualentemente coloro, à cui per oppilatione di fegato è traboccato il fiele. Gioua per le medeſime facultà al mal caduco, & à i rigori periodici, cauſati da humori großi, & uiſcoſi. Gioua parimente à i morſi, & alle punture de gli animali uelenoſi, che nuocono con la frigidità del loro ueleno, tanto applicato di fuori in ſu'l morſo, quanto preſo dentro per bocca al peſo d'una dramma con uino inacquato. Ha anchora uirtù di purgare. Et al primo de gli antidoti: L'Agarico (diceua) non ſi puo ſophiſticare. L'ottimo è quello, il quale è leggeriſſimo: & triſto quello, che è denſo, graue, & legnoſo: & quello che è tra queſti due mezano, tanto è piu & meno

Agarico ſcritto da Meſue. *buono, quanto è egli diſtante di ſegni ò dall'uno ò dall'altro. Scriſſe dell'Agarico Meſue nel ſuo trattato de i ſemplici ſolutiui, coſi dicendo. Solue l'Agarico la flemma groſſa, & la cholera roſſa. La ſua proprietà è di mondificare il ceruello, i nerui, i ſentimenti, & i muſcoli: & di tirar fuori le materie, che ſono nella nuca, & nelle parti circonuicine. Mondifica l'Agarico il petto, e'l polmone da i putridi, & großi humori. & ſimilmente lo ſtomaco, il fegato, la milza, le reni, & la madrice: & tira le materie dalle giunture. Et imperò chiamò Democrito l'Agrico medicina famigliare*

gliare, sapendo egli come bene si confaceua à tutte le membra interiori, & esteriori del corpo. Vale l'Agarico à tutti i dolori intrinsechi: & ha uirtù ueramente non debili à molte infirmità del capo, del ceruello, & de suoi pannicoli. Onde è egli mirabile à i dolori antichi del capo, al mal caduco, alla apoplessia, alla mania, alla melancholia, all'infiammagioni del ceruello, & alle uertigini. Cura tutte l'oppilationi. & imperò si conuiene al trabocco di fiele, à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Prouoca l'Agarico l'orina, & i mestrui: ammazza i uermini del corpo, & fa buon colore. Gioua alle sciatiche, & alle febbri lunghe. Vsasi utilmente l'Agarigo in luogo di sauone per lauare il capo à chi patisce fredde indispositioni, & malattie del ceruello. Chiamano i Greci l'Agarico, Ἀγαρικόν: i Latini, Agaricum: gli Arabi, Garichum, & Garicum: li Tedeschi, Dannen schuuam: li Spagnoli, Agarico: li Francesi, Agaric. Nomi.

Del Rhapontico. Cap. II.

IL RHAPONTICO chiamano alcuni rha, & alcuni rheon. Nasce in quelle regioni, che sono sopra al Bosphoro, donde si ci porta. Ha la radice nera simile alla centaurea maggiore, ma mi-

RHEVBARBARO.



 nore,

nore, & piu rossa, fungosa, alquanto leggiera, & senza odore. Il migliore è quello, che non è tarlato: & che masticato si sente mucillaginoso, & leggiermente costrettiuo: & che diuenta di color pallido, ò che s'appressi à quello del zaffarano. Medica beuuto le uentosità, & le debolezze dello stomaco, & ogni sorte di dolori: i rotti, gli spasimati, i difettosi di milza, i fegatosi, le reni, i dolori di corpo, le malattie del petto, quelle della uescica, i dolori de i fianchi, quelli della madrice, le sciatiche, lo sputo del sangue, & le stretture del petto, il singhiozzo, la disenteria, i flussi stomacali, i periodi delle febbri, & i morsi de i uelenosi animali. Dassi come l'agarico, in ciascuna delle infirmità predette, al medesimo peso, & ne i medesimi liquori: cio è, nella febbre con acqua melata: doue ella non è, con uino melato: à i thisici, con uino passo: à i difettosi di milza, con aceto melato: & à chi uomita il cibo, cosi puro senza altro liquore. Spegne il rhapontico i liuidi, & le uolatiche, postoui suso con aceto: & con acqua risolue tutte le lunghe infiammagioni. Ha uirtù costrettiua grande, insieme con alquanto di calore.

Rhapontico, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Rhapontico nelle spetiarie Rheupontico. & chiamasi Rhapontico dal fiume Rha, il qual discorre sopra alla regione di Ponto, nelle cui ripe nasce egli copiosamente. Del che ne fa uero testimonio Ammiano Marcellino nel XII. *uolume delle sue historie, cosi dicendo. Il fiume Tanai, il qual nasce tra le ripe Caucasie, discende per lunghi giri, diuidendo l'Asia dall'Europa, fino che se n'entra nelle paludi Meotidi. A questo è uicino il Rha fiume, nelle cui ripe nasce una uegetabile radice nominata del medesimo nome del fiume, utile in molte medicine. Essici cominciato à portare il uero da pochi anni in qua. imperoche prima s'era sempre usato per lo Rhapontico la radice della Centaurea maggiore.*

Errore di molti.

La quale fino à i dì nostri usano anchora alcuni medici, & spetiali: per non hauere anchora mai ueduto, non che conosciuto il uero Rhapontico: tanto ueramente è la pertinacia d'alcuni. Oltre à cio si crederono alcuni buoni medici de i tempi nostri passati, che'l Reubarbaro fusse il uero Rhapontico di Dioscoride, per non essere à i tempi loro stato ueduto anchora il uero in Italia. Il che uedendosi poscia fece mutar loro opinione, come nelle sue epistole dimostra apertamente il Manardo da Ferrara. percioche nella seconda epistola del VI. *libro teneua egli per fermo, che'l Reubarbaro nostro usuale, & il Rhapontico di Dioscoride fussero una cosa medesima. Quantunque poscia nella ultima epistola del* V. *libro dimostrasse egli il contrario: per essergli stato pur all'hora portato il uero di Moscouia. E questo, che di nuouo ci si porta, & che piu uolte ho ueduto io in Vinegia alla spetiaria del Medico, portato da Costantinopoli, & dipoi in altri luoghi, portato d'Alessandria, del tutto simile alla scrittura di Dioscoride.*

Auerroe à torto riprese Galeno.

Tassò Auerroe nel V. *libro de i suoi Colliget Galleno, & tutti gli altri, che haueano detto, che'l Rheubarbaro era costrettiuo, & stittico, non conoscendolo solutiuo. Del che è egli molto maggiormente da essere ripreso: imperoche Galeno, & tutti gli altri antichi non parlarono, ne scrissero alcuna cosa del Rheubarbaro de i tempi nostri; ma ben del Rhapontico scritto da Dioscoride, nel quale non è uirtù, ne forza alcuna solutiua. Et di questo medesimo scriuendo del Rhabarbaro intese Serapione à ca. 206. & Auicenna à cap. 585. del* II. *libro de suoi canoni. percioche amendue recitando le opinioni di Dioscoride, & de gli altri antichi scritte sopra al Rhapontico, non fecero, che fusse il loro Rheubarbaro solutiuo: percioche per il Rheubarbaro loro altro non intendeuano (per quanto io me ne ueggia) che il Rhapontico. Il che manifestamente dimostra l'attribuire eglino al loro Rheubarbaro quello, che attribuì Dioscoride al Rhapontico. Ondè non senza ragione si puo credere esser cio occorso per l'ignoranza de gl'interpreti, per hauer eglino permutato il Rhapontico in Rhabarbaro. Conobbe però il uero Rheubarbaro de i tempi nostri (se non m'inganno) Paolo Egineta. del che chiaramente fa egli mentione nel* VII. *à* XI. *cap. in quelle tre compositioni, le quali assegna per la cura delle podagre: delle quali chiama la prima diacorallion, la seconda antidotus Agapeti, & la terza compositio atactos. Ma pensossi però egli, che fussero il Rheubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima. Del che ce ne fa segno il dire egli à* XLIII. *capitoli del primo libro, che data la terebenthina nell'andare à dormire alla quantità d'una faua, muoue il corpo: ma uolendo, che maggiormente ella solua, ui si debbia mettere un poco di Rheopontico. Onde appare, che egli si pensasse non esser tra queste piante differenza ueruna: come si credettero quei medici nominati di sopra. Imperoche se appresso Paolo fusse differenza alcuna fra il Rhabarbaro, & il Rapontico, haurebbe egli scritto da per se d'amendue ne i libri, oue particularmente scrisse de i semplici medicamenti. Ma ritrouandosi, che non d'altro fece egli quiui memoria, che del Pontico, si puo fare uera coniettura, che non facesse egli tra l'uno & l'altro differenza alcuna.*

Differēza tra'l rheubarbaro, & il rhapontico.

Contende il Ruellio assai contra coloro, che fanno differenza dal Rheubarbaro de i tempi nostri al Rhapontico: imperoche uuole egli, che sieno una cosa medesima: & che se pure qualche differenza ui si ritroui, non sia per altra cagione, che per la contrarietà delle regioni, doue nasce. Ne per altra causa uuole egli, che manchi al Pontico l'odore, che per la frigidità de i luoghi aquilonari, donde si ci porta. La qual ragione è totalmente friuola, & di niun ualore, per non esser la regione di Ponto cosi frigida, che si possa però accettare la sua opinione. imperoche seguitarebbe che l'altre piante, che si ritrouano in leuante, & in mezo giorno odorifere, fussero in settentrione senza odore alcuno. Il che è manifestamente falso: percioche quantunque le piante, che nascono in settentrione (di quelle parlo, che naturalmente spirano d'odore) per la frigidità de climi sieno & deboli, & rimesse nel respirare, & parimente in ogni altra qualità loro; non però se ne ritrouano elle talmente priue, che non si conoscano, & non s'usino doue si conuengono. altrimenti perdendo per la frigidità delle regioni del tutto le qualità loro naturali, immutarebbono le spetie, ne sarebbono conosciute per quelle che sono. Il che in modo alcuno non si ritroua esser uero: percioche uediamo, che se ben la spica Celtica, la quale si ci porta da alcuni monti di Stiria, & di Carinthia prouincie d'Alamagna, da cui à pena quattro mesi dell'anno si parte le neue, & parimente l'acoro, che hoggi s'usa per il calamo aromatico, che si ci porta di Lituania, di Tartaria, & di Ponto, non hanno le qualità de i loro odori cosi uiuaci, & apparenti, come ha quella spica Celtica, che si ci porta di Liguria, & parimente d'Istria, & come ha quello acoro, che ne portano d'Alessandria,

sandria; non resta però che non rispirino anchora che rimessamente de proprij loro, & naturali odori. Onde (per quanto io possa uedere) parmi che molto debile sia la ragione del Ruellio. Il perche uoglio inferire, anzi determinatamente concludere, che il Rhapontico non è priuo d'odore per la frigidità del paese, oue egli nasce, ma per esser altra spetie di pianta diuersa dal Rheubarbaro. Oltre à cio dimostrano esser molto diuerso il Rheubarbaro dal Rhapontico la uirtù solutiua, che si ritroua in lui, l'odore di cui non poco rispira, la densità della sustanza sua, il colore molto giallo, l'amaritudine, & l'ardità, che ui si sente al gusto, & la grauezza del suo peso. Percioche nel Rhapontico non è odore alcuno, non solue, anzi piu presto strigne; non è amaro, ma acutetto; non è arido, ma mucillaginoso; non denso, ma raro; & non è graue, ma molto leggiero. Il che mi fa credere, che non poco in questo si sia ingannato il Ruellio, & massimamente dicendo egli non essere tra'l Rhapontico, e'l Rheubarbaro altra differenza, che nell'odore.

Errore del Ruellio, & d'altri.

E oltre à cio una sciocchezza il credere, che per essere molto simili al sentimento dell'occhio il Rheubarbaro, & il Rhapontico sieno però una cosa medesima; uedendoli poscia noi essere del tutto differenti, & nelle qualità, & nelle facultà loro. In questo medesimo errore (molti questo si credono) sono coloro, che si persuadono, che l'olio, oueramente il lagrimo dell'abeto sia una cosa medesima, quantunque piu chiaro, & piu limpido, con la resina che distilla dal larice, chiamata impropriamente Termentina; per uedersi, che nella sustanza del corpo, nel colore, & in ogni altra parte, di cui possa l'occhio giudicare, tanto sono simili, che non si conosce co'l sentimento dell'occhio, che sia fra loro differenza ueruna. Ma facendosene poscia il parogone co'l sentimento dell'odorato, & parimente del gusto, si ritroua l'olio dell'abeto essere odorifero, & insiememente amaro: il che non si ritroua nel liquore, che distilla dal larice. Eh chi conoscerebbe la gomma del ginepro, chiamata uolgarmente Sandaraca, dal mastice propria ragia del lentisco, se il gusto non ne fusse giudice? Eh chi saprebbe distinguere l'incenso dalla ragia delle pine, & parimente da alcune granella di gomma, se non se ne facesse la proua co'l fuoco, & co'l gusto? Tanto oltre à cio si rassomigliano i pistacchi, & la ghianda unguentaria, che se questa masticandosi non si sentisse amara, & quelli non si sentissero dolci, difficil cosa ueramente sarebbe à distinguer questi da quella. Eh che cosa è piu simile, che la cassia e'l cinnamomo, dicendo in piu luoghi Galeno, che la cassia si trasforma in cinnamomo, quantunque sieno realmente differenti di spetie? Il perche si puo concludere, che di poco ualore sieno gli argumenti di tutti coloro, che ingannandosi giudicano delle cose solamente secondo alcune qualità loro, in cui spesse uolte s'ingannano, come fanno coloro, che persuasi da così debili ragioni, si credono, che sieno il Reubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima.

Rhapontico scritto da Galeno.

Fece del Rhapontico mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il Rhapontico mista temperatura, & miste similmente le facultà sue. Imperoche ha egli del frigido, & del terrestre, del che ne dà indicio l'essere egli costrettiuo: al che s'aggiunge una certa calidità, la quale ne dimostra il suo alquanto acuto sapore, che lascia quando di lungo si mastica. E appresso à questo partecipe anchora d'una certa sustanza aerea, & sottile. del che ce ne fa segno la rarità, & leggierezza sua, & similmente le operationi. Imperoche non solamente si dà egli à gli spasimati, ma à i rotti, & à gli impedimenti del respirare. & così anchora unto con aceto sana i liuidi, & le uitiligini. Che'l sia costrettiuo, si puo ageuolmente conoscere dal giouamento, che se ne uede ne gli sputi del sangue, & ne i flussi stomacali, & disenterici. Imperoche l'aereo, che contiene, non impedisce il terrestre, & il frigido: immo che facendolo penetrare à i luoghi lontani è causa di maggiore operatione. Et nel libro de gli antidoti diceua: Fansi de gli inganni anchora nel Rheo. imperoche coloro, appresso à quali nasce, per cauarne fuori il succo, lo cuocono fresco, & mandannelo poi per sincero. Et però bisogna sapere conoscere il falsificato. Il che ageuolmente possono far coloro, che l'hanno ueduto, oue egli nasce. Il che (come poco qui di sotto diremo) disse Mesue del Rheubarbaro. Appresso al quale si ritroua essere il Rha ouer Rheo di tre spetie, Turco cio è, Barbaro, & Indiano, quale egli chiama Scenico: tutti così cognominati dalle regioni, onde si ci portano, oueramente doue nascono.

Rheo Turco donde sia nominato.

Imperoche il Turco non è altro appresso di lui, che il Pontico: chiamato Turco da lui, o perche si porti di Ponto in Turchia uicina prouincia: oueramente perche si solesse egli portare in Ponto da quelle seluose ualli di là dal fiume Tanai, doue (per quanto scriuono Pomponio Mela & Plinio) i primi Turchi soleuano habitare, uiuendo quiui solamente di cacciagioni. Imperoche non è di quindi molto lontano il fiume Rha: intorno al quale (come si puo prouare per assai authori tanto antichi, quanto moderni) nasce il Rha, il quale i posteri, hanno chiamato Rhapontico, pianta ueramente denominata da quel fiume, à cui nasce egli uicino. Et però non posso se non giudicare, che in questo s'ingannasse anchora Mesue. per hauer egli messo il Rhapontico costrettiuo tra le spetie solutiue del Rheo, come quello che è diuerso ueramente da gli altri non solamente di spetie, ma di facultà anchora: quantunque forse meglio lo chiamasse egli Turco, che Pontico.

Rheo Indico donde habbia il cognome.

Non è oltre à cio da dubitare, che l'Indiano nasca, ò si porti d'altronde, che d'India; doue nasce egli copiosissimo, & donde ha preso il cognome. Ma per qual ragione lo chiamasse Mesue Scenico, non so io per certo affermare: se già non si douesse leggere piu presto Sinico, che Scenico per portarsi egli (per quanto io me ne creda) da i Sini populi ultimi dell'India: donde si portano anchora molte altre sorti d'aromati, & di droghe. Il che manifestamente dichiara Mesue, scriuendo egli, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima. Imperoche gli Sceniti (come poscia diremo) non sono populi d'India, ma bene i Sini, da cui si deue chiamare (per mia opinione) il Rheobarbaro Sinico, & non Scenico, come per difetto forse de gli scrittori, ò de gl'interpreti si legge in Mesue. Quantunque sieno alcuni, che uogliano, che il Scenico non sia l'Indiano, ne che manco si ci porti da i Sini, per esser chiamato da gli Arabi Scenico & non Sinico. Di cotale opinione ritrouo io essere Adamo Lonicero. il qual uuole, che il Scenico nasca in Arabia, & che sia così chiamato da gli Sceniti populi di quella regione. Il Fuchsio seguitando l'opinione di Mesue, non fa differenza ueruna tra'l Scenico, & l'Indiano, scriuendo egli nel suo primo libro delle compositioni de i medicamenti, essere stato cotal Rheo chiamato Indiano, per portarsi egli d'India, ò da luoghi all'India uicini, cio è da i populi chiamati Sceniti, come scriue Stefano, delle città della Persia. Ma essendo gli Sceniti populi dell'Arabia deserta priui d'ogni sorte d'aromati, & scriuendo Mesue, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima, friuola parmi che sia l'opinione del Lonicero. A quella poi del Fuchsio m'accostarei io uolen-

tieri, se non ui ritronasi ostacolo. Ma essendo, secondo Strabone, gli Sceniti populi del collegio de i Parthi habitatori de i monti di Arla, & di Martiana, & essendo oltre à cio lontani da i Sini populi ultimi dell'India piu di mille & cinquecento miglia, non so ueramente in che modo il Rheo chiamato Indiano si possa chiamare Scenico dalli Sceniti populi di Parthia.

Rheo Barbaro pche così chiamato.

Appo cio per qual causa il Rheo Barbaro sia stato cosi chiamato, ritrouo ueramente tra i moderni medici uarie opinioni. Imperoche son alcuni, che uogliono esser chiamato Barbaro da quella prouincia d'Africa, che uolgarmente si chiama Barbaria, doue già fu Cartagine città famosissima. La cui opinione approua & seguita il Fuchsio, per scriuer egli nel primo libro delle compositioni de i medicamenti, quello essere stato uero, & legittimo Rheubarbaro, che portarono seco i soldati, i quali furono alla presa di Tunis in Barbaria insieme con Carlo Quinto Imperatore. Altri credono esser chiamato Barbaro, stimando che si porti da Barbari città dell'India, posta in una isola tra le fauci del fiume Indo: & che non sia differenza tra l'Indiano, & il Barbaro. Altri sono anchora che uogliono chiamarsi Barbaro da Barbaria isola del mare Erithreo, per essere stata quest'isola anticamente scala, & ricetto delle naui, & delle galee Indiane, che portauano aromati, droghe, & altre merci infinite: donde poi passato lo stretto della Mecha, si trasportauano per il mare Arabico, & rosso in Egitto, & di quindi per altre infinite regioni. Ma in uero non accostandomi à ueruna di queste opinioni, ho sempre stimato, che il uero Rhabarbaro si ci sia sempre portato di Ethiopia dalla regione chiamata Trogloditica: & che quiui nasca, & si ritroui, per esser cosa certa, che da gli antichi fu già chiamata quella regione Barbarica. Imperoche ritrouo, che Galeno nel VI. libro de i semplici medicamenti, & al VI. capo del IIII. libro del modo di conseruare la sanità, scriue, che il gengeuo si ci porta di Barbaria: il quale Dioscoride nel secondo libro, & Plinio nel duodecimo al VII. capo dissero portarsici da i Trogloditi, & nascer egli parimente nella loro regione. Ritrouo oltre à cio, che la ghianda unguentaria, la quale scriue Galeno portarsi di Barbaria, si portaua (per quanto ne scriue Dioscoride nel seguente libro, & Plinio nel XII. al XXI. capo) d'Ethiopia da i Trogloditi, appresso cui nasceua. Dal che è ueramente chiaro, che la regione Trogloditica, & la Barbarica sieno appresso à gli antichi un paese medesimo. Corrobora anchora questo una altra authorità di Plinio, il quale al XIX. capo del predetto libro, oue rende la ragione, perche causa fusse fino al suo tempo il cinnamomo cosi raro, scriue cio essere accaduto, per essere state abbrusciate le selue, oue nasceua, da i Barbari adirati con i possessori di quelle. Imperoche (come fa egli fede nel luogo medesimo) nascendo il cinnamomo in quella parte d'Ethiopia, che confina con i Trogloditi, non è da credere, cha le genti, le quali chiama egli Barbare, sieno altre, che gli istessi Trogloditi. Et però chiamò anchora Barbara la mirrha Trogloditica al XVI. capo del medesimo libro. Ne ueramente senza ragione chiamarono Galeno, & Plinio i Trogloditi cosi particolarmente Barbari: scriuendo Pomponio Mela approuatissimo authore nel primo libro del sito del mondo, che il parlare di costoro non è altro, che uno stridere; le loro habitationi non altro, che spilonche; & il loro cibo non altro, che serpenti. Per le quali tutte cose di sorte mi confermo nella mia opinione, che non posso credere altrimenti, se non che quello sia il uero & legittimo Rheobarbaro, che si portaua, & si porta da i Trogloditi. La quale opinione pare, che confermi Strabone: facendo egli chiara fede nel XV. libro della sua geographia, che tutte le sorti de gli aromati, che nascono nell'India, che rimira al mezo giorno, nascono parimente in Arabia, & in Ethiopia, per essere queste regioni scaldate dal sole d'un medesimo calore. Onde non mi piace punto (per dirne il parer mio) l'opinione del Fuchsio, & per le ragioni, & authorità assegnate, & perche non ho mai letto (ch'io mi ricordi) in ueruno authore, che si porti di Barbaria d'Africa spetie alcuna di Rheobarbaro, che nasca in quel paese. Ne parimente posso in modo ueruno accostarmi alle opinioni de gli altri. Imperoche ne quello, che dicono portarsi da Barbari città dell'India, ne quello che già ueniua per il mare Arabico da Barbaria isola del mare Erithreo, si puo legittimamente chiamar Barbaro: essendo cosa chiara, che amendue sono Indiani, & che non si ritroua authore alcuno, che scriua che il Rheobarbaro habbia mai hauuto origine dalla città di Barbari. Et però sempre crederò io, che quello sia il legittimo, & uero Rheubarbaro, il quale si ci porta d'Ethiopia dalla regione Trogloditica. Questo ueramente ci potrebbeno ageuolmente portare appartato dall'Indiano i mercanti, che spesso uanno in Alessandria d'Egitto con le galee Vinitiane: per saper io per cosa certa, che oltre alle mercantie, & aromati, che ui si portano d'India, ue ne uengono infiniti & di Ethiopia, & della Arabia felice portatiui dalle carouane Arabiche. Ma è però da sapere, che non solamente nasce il Rheubarbaro ne i su detti luoghi, ma copiosissimo anchora si ritroua in alcuni luoghi sottoposti al gran Chan Signore del Cataio, nella regione che in lingua loro chiamano Succuir, se tanto si puo credere à i mercatanti Persiani, che uanno in quei paesi. Dicono adunque costoro che questa regione produce tanta gran copia di Rheubarbaro, che puo seruire per il bisogno di tutto'l mondo, & dicono che il miglior di tutti non nasce molto lontano dalla città principale di quel paese, la quale si chiama parimente Succuir, come tutta la intera regione, in certi monti alti & sassosi doue risorgono molti fonti, & si ritruouano molte selue, tutte piene di diuerse sorti d'alberi, doue il terreno è rosso, & fangoso cosi per le molte pioggie, come per le fonti che irrigano, & bagnano tutti quei luoghi circonstanti. In questi monti adunque (come pure riferiscono costoro) nasce il Rheubarbaro con il gambo non piu lungo d'una spanna, dal quale nascono copiose foglie, lunghe due spanne, crescendo uerso la fine sempre in larhezza, & piegate uerso terra come si uede dalla sua qui scolpita figura. Non sono queste punto dentate per intorno, ma circondate da una certa pelosa lanugine. Mentre che crescono sempre uerdeggiano, & inuecchiandosi diuentano rosse, & se ne cascano in terra. Esce dal mezo delle foglie un germine dalla cima del gambo, nella summità del quale nascono alcuni fiori non guari dissimili dalle uiole, ma di colore che nel celeste biancheggia, & un'odore acuto, & cosi graue, che dispiace non poco all'odorato. Produce le radici lunghe due spanne, è qualche uolta piu, le quali di fuoruia nel nero rosseggiano. Ma non sono tutte d'una medesima grossezza, imperoche alcune sono piu grosse, & alcune piu sottili, come suol accadere in tutte l'altre piante. Nientedimeno quelle che crescono quanto porta la natura loro sono quanto la gamba d'un'huomo. Hanno all'intorno copiosa quãtità di fibre, cõ le quali tirano il nutrimento dalla terra. La polpa loro interiore è gialla come d'oro, ma tutta piena di ben rosse uene, & di copioso succhio giallo, & porporeo, il quale per esser

uiscoso

uiscoso s'attacca alle mani, & le tinge non poco, mentre che si mondano le radici, & si tagliano in pezzi: Imperoche subito che sono cauate le mondano, & le tagliano, ma non però subito che l'hanno tagliate le infilano, & le appiccano accioche il succhio non ne goccioli in terra, & si perda. Il perche le distendono per ordine a parte per parte sopra tauole, & le uoltano, & riuoltano piu uolte il giorno, & così facendo il succhio si ingrossa pian piano, & non si perde, ma resta tutto nella sua radice, & dipoi passato il quarto giorno l'infilano, & le appiccano all'ombra in luoghi aperti, ma doue però il Sole non le possa toccare. Cosi adunque si seccano al uento in spatio di due mesi, & poscia si uendono à mercatanti. Cauansi le radici nel principio della primauera quando commincian o à spuntare fuore le foglie, imperoche cauandosi la state quando la pianta è cresciuta sono come uane, ne hanno quel succhio giallo dentro di loro, & però si reputano di poco ualore. Le fresche sono in uile prezzo, Imperoche un carro pieno non si uende piu che quattro dramme d'argento, & però se non uenissero molti mercatanti i quali uengono à cõprarlo, gl'habitatori di quei luoghi nõ usandolo, ne hauendolo in ueruna consideratione, non lo cauarebbero mai per l'uso de i loro medicamenti. Sono alcuni che non credono che il Rheubarbaro nasca in altro luogo, che in questo paese, essendo cosa certa che gl'Indiani, & gl'habitatori del la Chima uenghino ogn'anno à comperarlo quiui. Ma se questo sia uero, io non lo posso affermare, & massimamente essendomi stato detto (se però non è bugia) che il Rheubarbaro che si porta in Alessandria non solamente ui si conduce d'India, ma anchora d'Ethiopia, & forse d'altri luoghi di mezo giorno. Al Cataio & nelle circonuicine regioni il Rheubarbaro non è in uso per altro che per metterlo ne i profumi de i sacrifici, che fanno à gl'Idoli loro. Dicono anchora che il fresco è tanto amaro, che à pena si puo gustare. Ma non essendo del Rheubarbaro solutiuo stata fatta mentione alcuna da Dioscoride, ne da qual si uoglia altro de gli antichi, ne narrerò qui l'historia sua, togliendone la maggior parte da Mesue: percioche solamente egli tra i medici d'amendue le fattioni n'è stato il piu uero scrittore. Ma è prima da sapere, che erronea, & falsa è ueramente l'opinione del uulgo, & di ciascuno altro, che si creda, che sia il Rheubarbaro fortissima medicina, & che solamente si dia da i medici ne i casi disperati. imperoche (come nel processo si dirà) si puo il Rheubarbaro dare à i fanciulli in ogni età, & in ogni tempo, & similmente anchora alle donne grauide. Ma è nata questa uana opinione nella mente de gli huomini, percioche ne i tempi passati era il Rheubarbaro in molto prezzo, & uendeuasi à peso d'altrettanto oro. Il perche non lo dauano i medici per ischifar la spesa, se non ne i casi grandi, & pericolosi. Il che ha poscia fatto credere alla gente, che l'ultima medicina delle malattie sia il Rheubarbaro. Ma per cauar tal falsa opinione della mente de gli huomini, ascoltisi quello, che piu diligentemente di tutti gli altri ne scriue Mesue nel suo trattato de i semplici solutiui, così dicendo. E'il REVBARBARO medicina benedetta, eccellente, & solenne: nella quale si contengono molte doti, & belle qualità, che si ricercano in un medicamento solutiuo. Enne di tre spetie: imperoche uno ne nasce in India, & chiamasi Rauedseni: un'altro in Barbaria, & chiamasi Rauedbarbaro: & un'altro in Turchia, & chiamasi Rauedturco. Il migliore, & il piu lodato è l'Indico, & dopo questo il Barbaro, percioche il men buono è il Turchesco. L'ottimo è il fresco, che nel rosso nereggia, graue, quantunque raro di sustanza: & che rompendosi si ritrouà di colore rosso, & celestino: & che masticato tinge di giallo, come fa il zaffarano. Vendesi di quello, che uale per le medicine poco, ò niente, quantunque all'occhio habbia egli qualche comparenza. Imperoche sono alcuni, che infondono il Rheubarbaro nell'acqua per cinque giorni continui: & cauandogli l'anima, & tutta la uirtù solutiua, diseccano poscia l'infusione, & di quella fanno trocisci per le medicine de i Re, & d'altri grandi signori. & così fatto seccare gli interi pezzi di quel Rheubarbaro, da cui hanno prima cauato per questa uia ogni bontà, lo uendono per buono. Ma si conosce la fraude ponendoui mente: percioche il così guasto non tinge, ha perduto il colore, che spezzandosi si ritroua nel buono, diuenta leggiero, & sentesi al gusto molto piu stittico. E'il Rheubarbaro caldo, & secco nel secondo grado, quantunque dicono alcuni che solamente nel primo. Ma concorrono ne temperamenti suoi alcune parti acquee, & terrestri, le quali gli danno la facultà costrettiua, & gli conseruano la sustanza: alcune aeree, che gli danno la rarità: & alcune sottili di focosa natura, che gli danno l'amaritudine; con l'aiuto però delle terrestri anchora. Ma la terrestreità sua è nel profondo, & la calidità nella superficie. & imperò separa la infusione l'una dall'altra queste sustanze. L'operatione sua solutiua nelle oppilationi non è per altro ueramente, che per il dominio del calor suo, il quale ha nella sua superficie: & la costrettiua non è per altro, che per la sustanza sua terrestre, & stittica. Non è nel Rheubarbaro nocumento alcuno apparente: & imperò dasi egli in ogni tempo, & in ogni età, di modo che si puo ageuolmente dare à i fanciulli, & alle donne grauide. Magnifica il siero delle capre le sue operationi, & similmente si gli aumentano infondendolo in acqua di endiuia, & d'apio, ò nelle loro decottioni. Costumasi di mettere sempre con esso il nardo, per esserui molto conueniente: ne cio bisogna dimenticarsi. Mettesi sempre nelle infusioni sue un poco di uino bianco aromatico, & massime quando intendono i medici d'aprire le oppilationi. L'infusione dell'eletto è per il uero solamente conueneuole per soluere, astergere, & disoppilare: & il darlo trito in sustanza, quando si ricerca, che dopo il soluer suo lasci egli il corpo stittico. Il che si conseguisce meglio dall'arrostito, & molto piu dall'abbrusciato. Puossi pestare in sottil poluere quello, che è puro, saldo, denso, & graue. & per lo contrario perde la uirtù sua nel pestarsi l'impuro, lasso, & leggiero. Cauasegli ogni uirtù, cocendosi nell'acqua, oueramente nel uino. Solue il Rheubarbaro per il corpo la cholera, & la flemma: & la maggior sua proprietà è di mondificare il fegato, & lo stomaco, & di conferire à i loro dolori pungitiui. Chiarifica il Rheubarbaro il sangue, conferisce à tutte l'oppilationi delle uiscere, & à tutte le malattie, che si causano da quelle, come sono hidropisie, trabocco di fiele, difetti di milza, & molte sorti di febbri. Ha proprietà per uigore della sustanza sua di conferire à gli sputi del sangue, & à i suoi flussi di qual si uoglia membro del corpo. Gioua à coloro, che cascano dall'alto ne i precipitij, & sana tutte le rotture intrinseche, & estrinseche, & massime dandosene una dramma con uino stittico insieme con mumia, & rubbia di tintori. E'il Rheubarbaro medicina del singhiozzo, & della disenteria, & propriamente l'arrostito beuto con succo di piantagine, & uino stittico. Conferisce alle febbri periodiche, à quelle delle oppilationi, & alle antiche. Conseruasi il buono tre, ò quattro anni. al che molto gioua il coprirlo di cera, il tenerlo nel mele,

Erronea opinione.

Rheubarbaro scritto da Mesue.

Rheubarbaro Italiano. nel psilio, & nel miglio: percioche cosi si conserua piu in lungo. E anchora un'altro Rheubarbaro piu presto falso che uero, il quale uolgarmente chiamano Rheubarbarum Monacorum già fatto uolgare in ogni luogo. Ma non ha però egli (se ben credono alcuni il contrario) uirtù ueruna di uero Rheubarbaro. Imperoche io tengo per certo che altro egli non sia che Hippolapato di Dioscoride, come piu diffusamente fu detto di sopra al suo luogo: ma non però lasciano alcuni di darlo nelle infusioni, & nelle decottioni in luogo del uero. Ma con qual successo, & utilità eglino lo dichino. Ma con tutto cio è cosa certa che la radice presa in poluere con uino bianco potente apre le oppilationi delle reni cacciandone fuore le pietre, & le renelle. La medesima beuuta quaranta giorni continui, & insiememente impiastrata sopra la piaga, è potentissimo rimedio per i morsi de cani rabbiosi. Nomi. Chiamano i Greci il Rhapontico, Ῥᾶ ῥῆον: i Latini, Rhaponticum: gli Arabi, Raued, & Rauend.

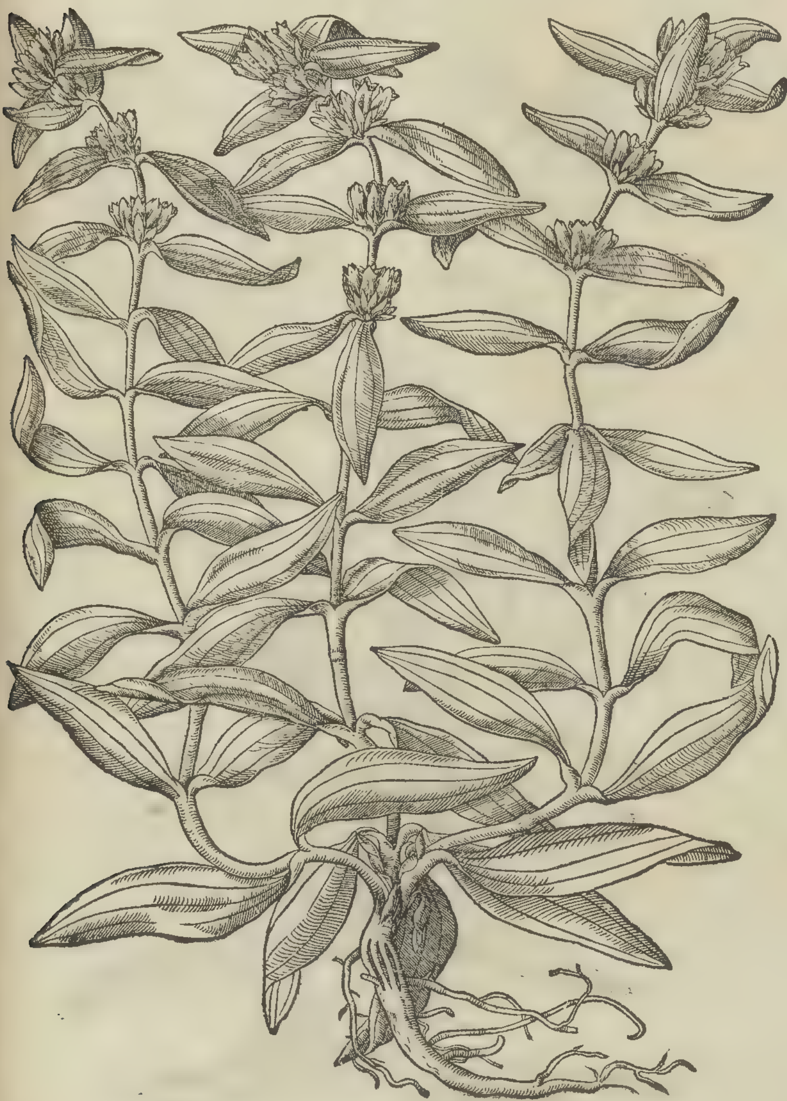
GENTIANA MAGGIORE.



Gentiana maggiore. Cap. III.

CREDESI, che la Gentiana fuſſe ritrouata da Gentio Re della Illiria, dal quale ſi preſe ella il nome. Le frondi, le quali produce appreſſo alla radice, ſono ſimili à quelle del noce, ouero a quelle della piantagine, di colore roſſigno: ma quelle, che ſono da mezo il fuſto in ſu, & maſſime quelle della ſommità, ſono alquanto intagliate. produce il fuſto concauo, liſcio, groſſo un dito, alto due gombiti, & compartito da piu nodi, nel quale ſono le frondi con maggiori interualli. E il ſeme, il quale ſi contiene ne i ſuoi recettacoli, largo, leggiero, ſcaglioſo, ſimile à quello dello ſphondilio. La radice è lunga, ſimile à quella dell'ariſtolochia lunga, groſſa, & amara. Naſce nelle ſommità de gli altiſſimi monti, in luoghi ombroſi, & acquaſtrini. Ha la radice

GENTIANA MINORE.



ſua

fua uirtù di fcaldare, & di riftrignere. Beuuta con ruta, pepe, & uino al pefo di due dramme, gioua à i morfi de ferpenti. Vale una dramma del fuo fucco à i dolori laterali, à coloro che caggiono dall'alto, à i rotti, & à gli fpafimati. Beefi con acqua utilmente per li difetti del fegato, & dello ftomaco. Meffa la radice in forma di collirio nella natura delle donne grauide, le fa partorire: & meffa nelle ferite, come fi fa co'l licio, le confolida: & è uera medicina delle ulcere cauernofe. Il fuo fucco maffimamente uale per tal effetto: è utile linimento alle infiammagioni de gli occhi: mettefi ne i collirij acuti in cambio d'opio. La radice fana le uitiligini. Ricogliefene il fucco in quefto modo. Peftafi la radice, & lafciafi cinque giorni continui in mollo nell'acqua, con la quale fi cuoce pofcia tanto, che reftino quafi fole le radici: & come è fredda ogni cofa, fi cola la decottione, la quale pofcia fi ricuoce, infino che s'ingroffi come mele, & cofi fi ferba in un uafo di terra.

GENTIANA MINIMA.



Gentiana, & sua essam.

E LA GENTIANA pianta uolgare, & nota à ciascuno. Nascene copia infinita per tutte le piu alte montagne del Trentino, doue in su i monti della ualle Anania spesse uolte n'ho cauate io le radici della grossezza del braccio d'un huomo, & della lunghezza di due gombiti. Questa esser stata ritrouata da Gentio Re della Illiria, da cui s'acquistò ella il nome, non solamente testifica Dioscoride; ma molti altri de gli antichi scrittori. Et imperò diceua Plinio à VII. *cap. del* XXV. *libro: La Gentiana ritrouò Gentio Re della Illiria: della quale quantunque sia la Illirica eccellentissima; ne nasce però copia grande ne i monti, che sono sotto all'Alpi. Scrissene Galeno assai breuemente al* VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice di questa herba è efficace molto doue sia di bisogno d'assottigliare, mondificare, astergere, & disoppilare. Et non è marauiglia, ch'ella possa fare tutto questo, essendo ella amarissima. E' la Gentiana, secondo che commemora Auicenna, calda nel terzo, & secca nel secondo ordine: prouoca l'orina, & i mestrui, & è ella l'ultima medicina alle punture de gli scorpioni. L'acqua fatta dalle radici al bagno, che chiamano di Maria, sana mirabilmente, come piu uolte ho isperimentato io, le febbri causate dalle oppilationi, ammazza i uermini nel corpo de i fanciulli, & purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Nasce oltre à cio una uolgar pianta in luoghi inculti & sodi, chiamata da alcuni moderni Cruciata, & da quelli della ualle Anania Pettimbrosa. la quale quantunque picciola sia; nondimeno & nelle fattezze, & nelle qualità non poco si rassembra alla Gentiana. Il che m'ha fatto credere, che si possa ella ueramente chiamare Gentiana minore. Nasce adunque questa ne sodi con fusto tondo alto una spanna, & uerso la cima roßigno: su per il quale distanti quasi di pari spatio sono alcuni nodi, dalle cui concauità escono à due per due le frondi grassette, lunghe, & quasi simili à quelle della uolgar Saponaria, & però non punto dissimili da quelle, che produce la Gentiana nel piu alto del fusto. I fiori, i quali sono celesti, nascono in cima del fusto, & all'intorno delle frondi, che sono piu appresso alla cima, quasi tutti in un fiocco ritondo. Fa la radice bianca, lunga, amarissima, & pertugiata in piu luoghi à modo di croce: onde s'ha preso ella appresso alcuni il nome di Cruciata. Sonuene due altre spetie, la minore delle quali ha molte radici sottili è bianche, & i rami, oueramente gamboncelli per il piu strati per terra, & i fiori che nel ceruleo porporeggiano. Lodanle tutte alcuni non poco per la peste, per li ueleni, & per li morsi, & punture de gli animali uelenosi. Io so ben certo, che impiastrata la loro radice in su'l corpo, ammazza i uermini, & sana le scrofole ulcerate, messaui sopra in poluere. Dicono alcuni che ha tutte le uirtù della Gentiana. Il che per le ragioni predette ageuolmente si puo credere. Et però credo ueramente che coloro, che la chiamano Pettimbrosa, u'habbiano corrotto il nome: percioche Mettiborsa si douerebbe ella chiamare, auenga che per le molte uirtù sue sia degna come cosa pretiosa d'essere tenuta, & serbata tra l'oro nelle borse.*

Faculta della Gentiana.

Cruciata, & sua essam.

Virtù della Cruciata.

Nomi.

Chiamano i Greci la Gentiana Γεντιανὴ: i Latini, Gentiana: gli Arabi, Gentiana, Genthiana Basilica, ouero Basateca: li Tedeschi, Entzian, Bitter uurtz, ouero Creutz uurtz: li Spagnuoli, Gentiana: li Francesi, Gentianne.

Dell'Aristolochia. Cap. IIII.

E' LA ARISTOLOCHIA, cosi nominata, imperoche mirabilmente aiuta alle donne di parto. Ritrouansene tre spetie. La ritonda, la qual si chiama femina ha le frondi, che si rassembrano all'hedera di buono odore, ma acuto, & son tenere, & ritonde. Produce questa da una radice molti germini, & lunghi sarmenti. Fa i fiori bianchi, simili à cappelletti, ne i quali quella parte, che ui si ritroua rossa, spira di graue odore. La lunga si chiama maschio, & da alcuni dactilite. Questa ha le frondi piu lunghe, che la ritonda: i rami sottili, & lunghi una spanna: e'l fiore rosso, che rispira di graue odore, il quale maturandosi diuenta tondo come un pero. La radice della ritonda è tonda à modo d'una rapa: ma quella della lunga è grossa un dito, & lunga una spanna, & qualche uolta piu. l'una & l'altra hanno color di bosso, & sono al gusto amare, & di graue odore. Enne una terza spetie pur di lunga chiamata clematite, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi ritondette, simili à quelle del minor sempreuiuo. Genera questa i fiori simili alla ruta: le radici piu lunghe, & sottili, uestite di grossa, & odorata corteccia, molto conueneuole per ispessire gli unguenti. Vale la ritonda contra à tutto il resto de ueleni. Ma la lunga uale contra à i serpenti, & contra à i ueleni beuuta, & impiastrata con uino al peso d'una dramma. Tolta con mirrha, & pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, & tutte le superfluità della madrice: & il medesimo fa applicata di sotto. Tutto questo fa anchora la ritonda. Gioua oltre à cio singularmente beuuta con acqua, à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo che uiene nel principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolore del costato. Oltre à questo caua applicata à modo d'impiastro le spine, le saette, & le scheggie dell'ossa: ferma l'ulcere corrosiue: purga, & mondifica le sordide: & riempie le concaue, mescolata però con mele, & con radice d'iride: mondifica le gengiue, & i denti. Credesi, che la clematite possa far tutto questo, ma con minore efficacia.

Aristolochie, & loro essam.

L'ARISTOLOCHIA, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali Aristologia, è di tre spetie, cio è tonda, lunga, & la terza chiamata clematite conosciuta da pochi. La tonda, quantunque non nasca per tutto in Italia; nasce però copiosissima, bella, & di buono odore nel contado di Goritia, benche non sia tanto eccellente, quanto è quella che si ci porta di Puglia dal monte di Santo Angelo. L'una & l'altra produce i fiori, in tutto'l fusto lunghetti, i quali dall'origine d'un picciol capitello s'allungano in forma d'una orecchia come di topo, d'un colore che di fuore nel uerde gialleggia, & di dentro nel nero porporeggia, da i quali nascono i frutti. ma è però differenza tra loro: percioche i frutti della lunga sono lunghetti, simili alle pere, maggiori delle noci: & quelli della tonda ritondi, & minori. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Plin. all' VIII. *capo del* XXV. *lib. che l'una & l'al-*

Errore di Plinio, & del Leoniceno.

tra

ARISTOLOCHIA RITONDA.



tra non faceuano maggior frutto de cappari. cosa che mi fa credere, che Plinio non uedesse i frutti loro se non nel tempo che cresceuano, & non quando erano finiti di crescere alla loro debita grandezza. & cosi si puo ageuolmente egli di cio scusare. Ma ben egli scusare (secondo il mio giuditio) non si puo dell'hauere detto piu oltre, che fu dato il nome alle Aristolochie dalle donne grauide: immo che oltre all'errore, dimostra manifestamente d'essersi poco essercitato & nelle lettere, & nella lingua Greca. imperoche cotal nome fu posto loro dalle donne di parto (come ben dice Dioscoride) & non dalle grauide. Del che dà manifesto inditio, anzi uero testimonio il nome loro, sapendosi che questo nome Greco ἀριστολοχία altro non significa, che buona alle donne di parto, & non (come dice Plinio) alle grauide: come parimente l'affermano le uirtù loro, essendo elle medicamento ualoroso per prouocare le secondine dopo al parto, & i mestrui anchora. Il che nelle donne grosse non si ricerca in modo alcuno, immo che sarebbe loro piu presto pessima cosa, & mortale, che conueneuole: auenga che tutte quelle cose, che prouocano i mestrui, & parimente le secondine, prouochino anchora il parto, et non solamente fanno uscire le creature del corpo auanti al tempo, ma il piu delle

uolte

ARISTOLOCHIA LVNGA.



uolte l'ammazzano, & maßimamente quando cotali medicamenti ſono amari, come ueramente ſono di amendue le Ariſtolochie. Ne manco poſſo fare di non marauigliarmi del Leoniceno huomo de noſtri tempi di buon intelletto, ritrouando io, che uolendo con troppo ſtudio correggere gli errori de gli altri, caſcò anchor egli nel medeſimo errore, che Plinio, là doue lo taſſa dell'Ariſtolochia, & del Ciclamino: imperoche quiui diſſe, che l'ariſtolochia s'haueua preſo il nome dalle donne grauide. Et accioche non pareſſe, che cio diceſſe egli d'autorità di Plinio, diſſe contrà la uerità, che Dioſcoride lo diceua, non ricordandoſi bene che cio non diſſe egli mai. Sono oltre à cio alcuni moderni, come Valerio Cordo; Adamo Lonicero, & i Frati comentatori di Meſue che uogliono, che la uera Ariſtolochia clematite ſia quella, che è in cõmune uſo per la lunga nelle ſpetiarie: per uederſi manifeſtamente, che produce queſta le ſue radici molto lunghe, & ſottili à modo di ſarmenti. Et per meglio corroborare la loro opinione, dicono che in queſto luogo il teſto di Dioſcoride, è guaſto, & ſcoretto: imperoche doue ſi legge ne i piu uſitati teſti κλωνία ἔχουσα λεπτὰ, φύλλοις ὑποστρογγύλοις, ἀειζώου μικροῦ ἐοικόσι, *cio è ha i ramoſcelli ſottili, con ritondette frondi, ſimili al ſempreuiuo mi-*

Opinione di alcuni riprouata.

uo minore; non uogliono, che si legga ἀειζώου μικροῦ, ma ἀσάρου μικροῦ, cio è simili all'asaro minore, & non simili al sempreuiuo minore. La quale opinione non solamente non ho mai potuto seguire, ma ne ancho credo, ch'ella si possa accettare da i periti semplicisti, per piu uarie ragioni, & autorità. Imperoche Oribasio, il quale di parola in parola afferma hauer trascritto da Dioscoride, non ha altrimenti di quello, che si legge communemente ne' Dioscoridi, che uanno attorno: ne altrimenti si ritroua in Serapione imitatore grandissimo di Dioscoride: come parimente non ha altrimenti Auicenna. Appo cio non essendo appresso Dioscoride altro asaro, che uno solo, & non hauendo egli fatto in luogo alcuno ueruna mentione dell'asaro minore, che si sappia, non è cosa ueramente ragioneuole, ne consentanea, che egli hauesse rassembrato l'Aristolochia clematite all'asaro minore, di cui non è memoria alcuna appresso à gli antichi. Piu oltre non producendo l'Aristolochia, che uolgarmente si chiama lunga, fiori, che in parte alcuna si rassembrino à quelli della ruta & facci le foglie molto maggiori dell'Asaro: non puo in modo ueruno essere la clematite. Al che s'aggiunge, che se noi consideriamo bene il testo, & la scrittura di Dioscoride, pare, che la lunga commune non possa essere altro, che la lunga di Dioscoride, oueramente spetie di quella: per uedersi chiaramente, ch'ella produce le frondi simili alla ritonda, quantunque piu lunghe, & piu spatiose di larghezza: i rami lunghi una spanna: il fiore che spira di fastidioso, & graue odore, da cui nasce il frutto ritondo, come un pero. Ne so ritrouare io, che scriua Dioscoride, che la clematide produca frutto ueruno, ne le foglie cosi lunghe, & cosi larghe; come si ueggono nella lunga del commune uso, ma ben ritondette, & simili à quelle del sempreuiuo minore. Ma se fusse alcuno, che contradicendone dicesse, che la lunga su detta non sia quella, di cui scriue Dioscoride, per non produrre ella il fiore porporeo, ma piu presto gialliccio, & per non hauer la radice lunga un palmo, ne grossa un dito: ma molto piu lunga, & molto piu sottile; se gli puo ageuolmente rispondere, auenire cio per la uarietà de i luoghi, & delle regioni, & che la natura nelle piante prende non poco piacere ne i fiori di uariare loro i colori, come ueggiamo in altre diuerse piante, che essendo una cosa istessa, fanno qual il fior bianco, & qual uermiglio, qual celeste, qual giallo, & qual porporeo: & che già uidi io una radice d'Aristolochia lunga portata di Calabria, lunga (come scriue Nicandro nelle theriache) un gombito, & grossa quanto il dito grosso della mano: le cui foglie non seppi però io mai discernere dalla nostra lunga commune. Piu oltre la radice della Clematite, per quanto scriuono Dioscoride, & Plinio, è ricoperta da grossa corteccia. il che non si uede però nella lunga, che è in uso commuuemente producendo ella manifestamente le radici ricoperte di sottile corteccia, il cui odore è piu presto fastidioso, & graue, che aggradeuole, & odorato, come debbe essere nella radice della Clematite. Il perche non ho mai potuto inchinarmi à credere, che la uolgar Aristolochia lunga, di cui è qui la figura, sia la legittima clematite. Ma piu presto son trascorso à suspicare, che sia ella forse la Pistolochia, chiamata cosi da Plinio, per essere lodata per le donne di parto. imperoche oltre al connumerarla egli tra l'Aristolochie nel quarto luogo, dice essere questa piu sottile della clematite, con radici simili à giunchi piu grossi, per tutto piene di radicette capillari. Et hammene cresciuta la suspitione, per hauer io ueduto di quella, che produce la radice lunga un palmo, & grossa un dito: ma in tutte le altre parti tanto simile alla lunga commune, che non ui si poteua notare altra differenza ueruna.

Pistolochia.

Opinione non accettata.

Sono oltre à cio alcuni moderni nella facultà de semplici dottissimi, & essercitatissimi, che si persuadono, & non senza qualche ragione, che l'Aristolochie lunghe, oltre alla clematite, sieno di due spetie: una cio è, che produce la radice grossa (come dice Dioscoride) un dito, & lunga una spanna: & l'altra lunga & sottile chiamata da Andromacho (come dicono) & da Galeno nel primo libro de gli antidoti, Ἀριστολοχία λεπτὴ, cio è Aristolochia sottile. Et questa dicono essere ueramente la lunga del cõmune uso, di cui è posta qui la figura. Di modo che uogliono, che questa sia quella, che si debbe mettere nella theriaca, fondandosi sopra la descrittione del giouane Andromacho, & parimente di Damocrate: i quali uogliono, & ordinano, che quella rádice d'Aristolochia si metta nella theriaca, che si chiama sottile. Il che par che dimostri, che ue ne debba essere una altra spetie pur di lunga, oltre alla clematite, di piu sottile radice. Et questo pare, che confermi Galeno nel luogo su detto, dichiarando questo passo con queste parole. Se altro ci resta anchora, che non sia stato dilucidato dal padre Andromacho ne i uersi elegiaci, doue descriue la theriaca, puo hora cio essere chiaro à i lettori, che leggono quella che descrisse il figliuolo in prosa. Il uecchio Andromacho mette nella sua theriaca senza alcuna distintione la centaurea, & il giouane scriuendo in prosa disse centaurea sottile, per ritrouarsi anchora centaurea chiamata grossa. Il medesimo fece egli nella Aristolochia, per ritrouarsi oltre alla Aristolochia sottile una altra aristolochia di grossa radice, & una altra terza che le fa tonde. Questo tutto disse Galeno, sopra le cui parole si fondano costoro. Ma io tengo per fermo, che per l'Aristolochia sottile altro non intendano Andromacho, & Galeno, che la clematite. Imperoche non ritrouandosi appresso Dioscoride, & Galeno se non tre spetie d'Aristolochia, cio è tonda, lunga, & clematite, non mi pare ueramente, che si possa concludere altrimenti, se non che Aadromacho, & Galeno intendessero della clematite prima, per essere ella (come scriue Dioscoride) una spetie di lunga, che produce sottili, & sarmentose radici: & poscia per ritrouar io, che Plinio scriue all'VIII. cap. del XXV. lib. che la clematite supera di uirtù tutte le altre, & che quantunque tutte spirino d'odore medicato; nondimeno si sente egli nella clematite molto piu soaue, & aggradeuole. Il che conferma Gal. nel VI. lib. delle facultà de semplici, doue scriue le uirtù di tutte l'Aristolochie. Et però non è da credere, che per Aristolochia lepta, cio è sottile, intendino Andromacho, & Galeno una quarta spetie d'Aristolochia. percioche λεπτὴ in questo luogo non fa per se spetie ueruna, & non solamente significa sottile, ma minore: & tale delle due lunghe è la clematite. Onde dico, che se l'Aristolochia λεπτὴ facesse, ò fusse una spetie per se, sarebbe parimente necessario dire, che fusse anchora una terza spetie di centaurea oltre alla maggiore, & alla minore chiamata spetialmente λεπτὴ, come la chiama Andromacho. Ma questo per due ragioni si ritroua esser falso: prima per non ritrouarsi appresso Dioscoride, & Galeno se non due sorti di centaurea, cio è maggiore, & minore: & poi per uedersi, che descriuendo Plinio al VI. capo del XXV. libro la centaurea lepta, dice di lei di parola in parola tutto quello, che scriue Dioscoride della minore. Onde concludo, che non essendo appresso Dioscoride, & Galeno piu che tre Aristolochie, & la clematite delle due lunghe la piu sottile, la piu

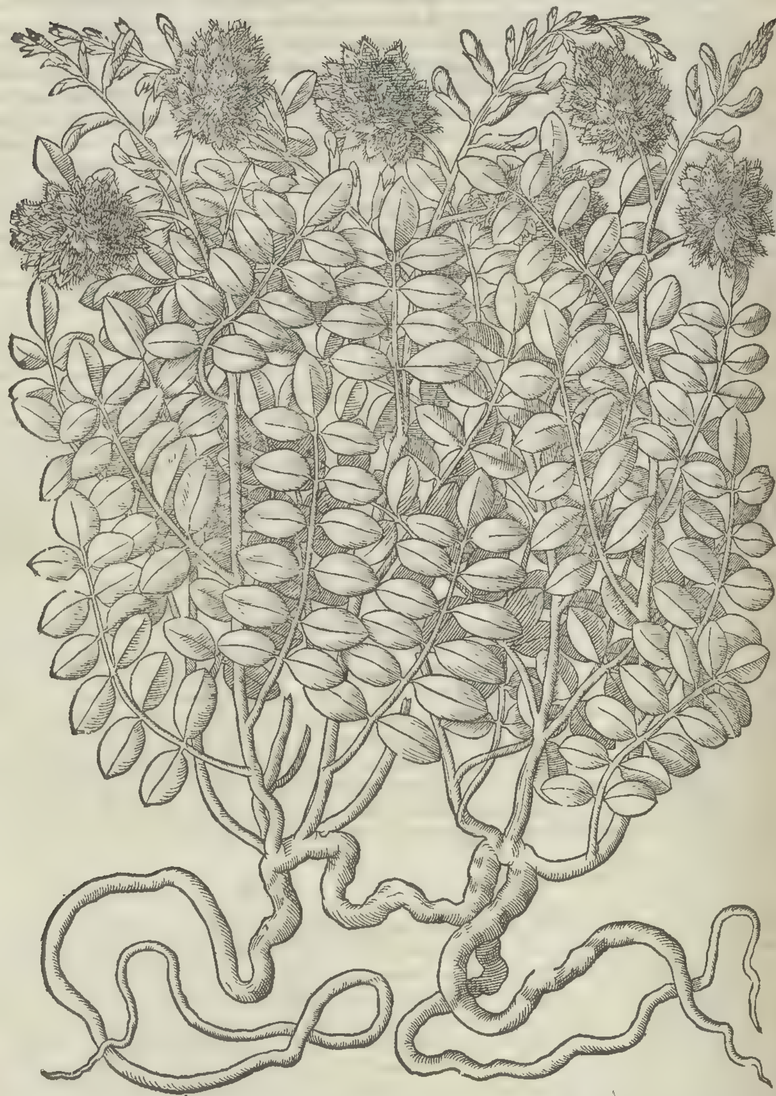
ualorosa, & la piu soauemente odorata, non possano eglino hauer inteso d'altra per mettere in la theriaca, che della clematite. Cosa che ueramente conclude, che la lunga qui figurata da noi, non sia altrimenti quella, che deue entrare nella theriaca: ma piu presto ò la Pistolochia scritta da Plinio, come poco qui di sopra s'è detto, ò altra spetie d'Aristolochia incognita à gli antichi. Ma altra pianta è quella, che ne suoi uolumi dipinge il Fuchsio per la Pistolochia, come che punto non si rassomigli alla Pistolochia, di cui scriue Plinio. Questa che descriue il Fuchsio, è una pianta di frondi, & di fusti tenerißima: la quale nasce nel principio della primauera insieme con la chelidonia, & dura tutto il mese di Maggio, ò al piu per tutto Giugno. Produce questa le frondi tenerelle, & bianchiccie, simili al coriandro, ouero al ranoncolo della prima spetie: & la radice quasi ritonda, ma piatta uerso terra, & acuta uerso il gambo, per tutto di dentro concaua, ricoperta di nera scorza, di dentro gialla, d'odore simile all'aristolochie, & al gusto amara. Et però l'usano i Tedeschi in uece d'aristolochia ritonda, per non nascer la uera ne paesi loro. Ma non però si deue credere, che questa sia la Pistolochia scritta da Plinio. Imperoche la sua non produce radice tonda, ne concaua, ma piu sottile dell'aristolochia clematite. Onde parmi (per quanto il mio giudicio porta) che piu ragioneuolmente si possa dire, che sia questa pianta appresso Plinio quella altra spetie di fumaria ch'ei descriue al XII. *capo del* XXV. *libro, con queste parole. E un'altra spetie di fumaria fruticosa, & tenera, con frondi di coriandro, di colore cenericcio, & fiori porporei. Nasce ne gli horti, & nelle biade. Di questa credo che parimente scriuesse Aetio al* II. *capo del* XII. *libro nella cura del fegato oppilato, doue fa mentione d'una fumaria chelidonia, per nascer ella (come s'è detto) insieme con la chelidonia nella primauera nel uenire delle rondini, come piu diffusamente diremo poi nel quarto libro, doue si tratterà della fumaria.* (Opinione del Fuchsio rifiutata.) *E opinione del Fuchsio, che la radice di questa pianta si possa usare in uece dell'Aristolochia ritonda, come chiaramente si legge nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato da lui: ma come si possa con ragione seguire la sua opinione, non ueggio offerirsi ueruna ragione. Però (per mio giuditio) molto meglio fia starseue con Galeno, il quale mancando la Aristolochia ritonda, usa in suo luogo la lunga.* (Aristolochie scritte da Galeno.) *Scrisse di tutte tre le sorti dell'Aristolochia Galeno al* VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Aristolochia è ueramente molto utile ne i medicamenti: è amara, & alquanto acuta. Ma di tutte le spetie la ritonda è sottilißima, & in tutto piu efficace. Et delle due altre spetie quella, che si chiama Clematite, è piu rifragante d'odore: come ch'ella sia manco buona per le medicine. & imperò molto l'usano i profumieri per gli unguenti odoriferi. La lunga è manco utile, che la ritonda; quantunque non sia anchor ella se non efficace, per essere astersiua, & calefattiua: ma però meno astersiua, & digestiua della ritonda, come che non scaldi manco di quella, immo che forse anchora piu. Et imperò doue sia di bisogno d'asterger poco, come sarebbe nell'ulcere della carne, & nelle fomentationi della madrice, è piu conueniente la lunga. Ma doue piu ualidamente sia di bisogno d'assottigliare i grosßi humori, è ualentißima la ritonda. Il perche assai piu gioua questa ne i dolori, che si generano da crude uentosità, causate da oppilationi, & grosßi humori. Tira questa fuori delle membra i bronconi, & le saette, sana le putredini, mondifica l'ulcere sordide, fa bianchi i denti, & le gengiue. E conueneuole à gli asmatici, al mal caduco, al singhiozzo, & alle gotte, maßime quando ella si beue con acqua: & uale parimente à i rotti, & à gli spasimati quanto ogni altro medicamento.* (Aristolochie scritte da Mesue.) *Commemorò Mesue l'Aristolchie tra i semplici solutiui (quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno) cosi dicendo. L'Aristolochia solue per di sotto l'humidità flemmatiche: & secondo che dissero alcuni, solue anchora le coleriche. & oltre à cio è ella ueramente una di quelle cose, che mondificano efficacißimamente il polmone, e'l petto dalla flemma, & dalle putredini, come ne fa manifesto segno il giouamento, che ella fa à gli asmatici.* (Nomi.) *Chiamano i Greci l'Aristolochia,* Ἀριστολοχία*: i Latini, Aristolochia: gli Arabi, Zaraund, Masmocra, ouero Zaraued: i Tedeschi, Osterlucey: li spagnoli, Astronomia: li Francesi, Foterlle, ouer de la Sarrasine: i Boemi Podrazec: i Poloni kokoronak Dlugij.*

Della Glicirrhiza. Cap. V.

LA GLICIRRHIZA nasce abondantemente in Cappadocia, & Ponto. E breue, & sarmentoso arboscello: produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & al toccarle gommose. Produce il fior hiacinthino: & il frutto simile in grandezza à quello del platano, ma piu aspro, in alcuni baccelli simili à quelli delle lenticchie, ma rossi, & piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della gentiana, di colore di bosso, acerbe, & dolci. il succo delle quali si condensa à modo di licio. E efficace questo nelle asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerlo à disfarsi sotto alla lingua: è buono alle infiammagioni dello stomaco, al petto, & al fegato. Sana beuuto con uino passo la rogna della uescica, & i dolori delle reni. disfatto in liquore, caua la sete: sana applicato le ferite: mangiato gioua allo stomaco. Vale à tutte queste cose la decottione della radice fresca: la cui poluere utilmente si mette sopra à i pterigi de gli occhi.

(Glicirrhiza, & sua essam.) CHIAMASI *la Glicirrhiza in Toscana uolgarmente Regolitia, ma quasi da tutti gli spetiali, & da i medici, che piu si dilettano de i uocaboli corrotti, & barbari, che de i Greci, Liquiritia. E pianta ueramente da pochi non conosciuta. Ma per dire il uero è ella di due spetie, una cio è sterile, & l'altra fruttifera. Enne abondantißima la Puglia, & spetialmente in tutta quella prouincia il monte Gargano: donde si porta ogni anno à noi il succo condensato in pani, & parimente gran fasci delle sue radici. Vedesi anchora in piu luoghi d'Italia trapiantata negli horti, & ne i giardini, non solamente per ornamento di quelli; ma anchora per l'uso della medicina. Imperoche le radici fresche, & cauate di nuouo sono molto piu ualorose delle secche, & molto piu aggradeuoli al gusto messe nelle medicine. La fruttifera descritta da Dioscoride nasce copiosa in Germania nel territorio del Vescouado di Bamberga, non molto lon-*

GLICIRRHIZA.



tano da Norimberga, & come intendo, in alcuni altri luoghi. Produce adunque questa il frutto maggiore di quello del Platano, ma piu ruuido, & piu peloso conformato tutto di piccioli follicoli, come di lenticchie, stipati insieme, pelosi, & circondati da sottilissime spine, d'un colore, che nel nero rosseggia. Ma non è se non molto da marauigliarsi, che Plinio commemorasse la Regolitia tra le piante spinose al principio del IX. *capo. del* XXII. *libro così dicendo. È senza dubbio la Regolitia di quelle piante, che sono spinose: perciochè ella produce le frondi ricciute, grasse, & gommose. Et al* XV. *cap. del* XXI. *lib. connumerando quasi tutte l'herbe spinose, diceua egli. Le piante spinose sono di molte spetie. In tutto spinoso è l'asparago, & lo scorpione. Alcune sono spinose nelle frondi, come è il cardo, l'iringo, la regolitia, & l'ortica. imperoche in tutte le frondi di queste è una spinosa mordacità. Il perche si puo comprendere, che Plinio non uide mai la Regolitia, la quale produce le frondi come disse Dioscoride, non in modo alcuno spinose, ma simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & gommose. Del cui errore puo ageuolmente essere stato cagione l'hauere hauto Plinio il testo Greco di Dioscoride scoretto, doue tal'hora era scritto* ἐοικότα ἔχινῳ, *che*

Errore di Plinio.

che uuol dire ſimili al riccio, cio è ſpinoſe, in luogo di χίνῳ, che uuol dire ſimili al lentiſco, eſſendo da i poco diligenti ſcrittori ſtato mutato il ς in ε. ouero che non eſſendo egli per auentura troppo dotto nella lingua Greca, ingannato dalla ſimilitudine delle parole (come in altri luoghi anchora habbiamo dimoſtrato) errò inauertentemente anchora in queſto. Imperoche cotal opinione ha tanto del uerace, che ſi puo ageuolmente dire che non poco s'allontanino dalla uerità coloro, che per difender Plinio diſſero ſcioccamente, che già era la Regolitia ſpinoſa, ma per eſſere ella poſcia ſtata diligentemente coltiuata, hauerſi perdute le ſpine: percioche ſe ella non era ſpinoſa al tempo di Dioſcoride, come per la deſcrittione appare, manco doueua eſſer ſpinoſa al tempo di Plinio, nato piu, & piu anni dopo eſſo Dioſcoride. Ma che diremo noi di quella, che naſce per ſe ſteſſa ſenza alcuna coltura, non ritrouandoſi in alcuna parte ſpinoſa? ueramente non altro ſe non ch'ella faccia uero teſtimonio dell'errore di Plinio, & della ſciocchezza de ſuoi difenſori. Chiama Theophraſto la Regolitia, al XIII. cap. del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, Scithica, per eſſere coſa certa che li Scithi uiuono alle uolte, & paſſano dieci ouer dodici giorni di tempo ſolamente maſticando & ſucchiando la Regolitia, ſenza pigliare altro cibo. Imperoche (come egli ſcriue) naſce copioſiſſima attorno alla palude Meotide la Regolitia aſterſiua, mitigatiua, & lenitiua, & tempera l'acuità de gl'humori, & però ſi da ella utilmente ne gl'ardori dell'orina. La radice maſticata freſca non ſolamente ſpegne la ſete, ma ritarda anchora la fame, conſeruando piu & piu giorni le forze. Il medeſimo fa il ſucchio delle radici condenſato, & ritenuto in bocca fino che ſi liquefaccia. Gioua il medeſimo al petto, & al polmone, & però ſi dà utilmente à i Thiſici, à i Pleuritici, & à coloro che malageuolmente riſpirano. Galeno commemorò la Regolitia al VI. delle facultà de ſemplici, coſi deſcriuendola. Il ſucco delle radici della Regolitia è primamente utile, & ſimilmente dolce come ſono le ſue radici, & leggiermente coſtrettiuo. Onde puo lenire l'aſprezza non ſolamente della canna del polmone, ma anchora della ueſcica: & queſto fà egli per la mediocrità della ſua temperatura. Et imperò è famigliare al temperamento noſtro: percioche coſi fatte è ſtato dimoſtrato eſſer le coſe dolci. Ma eſſendo à queſto aggiunto una certa facoltà coſtrettiua, tutto il temperamento ſuo quanto egli ſi ſia per calidità, & facoltà coſtrettiua, è ueramente calido d'un tepido calore, accoſtandoſi molto al temperamento. Oltre à cio perche ſempre ha alquanto dell'humido quella coſa, che è mediocremente dolce, è ella ragioneuolmente medicina conueneuole alla ſete. Chiamano i Greci la Regolitia, Γλυκύῤῥιζα: i Latini, Glycyrrhiza, & Dulcis radix: gli Arabi, Sus: i Tedeſchi, Leckritz, ouero Sueſzholtz: li Spagnoli, Regaliza: li Franceſi, Recliſſe, ouero Reygaliſſe: i Boemi Lekorice: & i Poloni hakarijcija,

Regolitia ſcritta da Galeno.

Nomi.

Della Centaurea maggiore. Cap. VI.

LA CENTAVREA maggiore produce le frondi ſimili al noce, lunghe, di colore di quelle del cauolo, intorno per tutto dentate à modo di ſega. Raſſembraſi il ſuo fuſto à quello della rombice, è alto due ouero tre gombiti, & ha aſſai rami, i quali produce ſu dalla radice: nelle cui ſommità ſono alcuni capi, come di papaueri, che nel tondo s'allungano. Il fiore è di color ceruleo: & il ſeme ſimile à quello del carthamo, inuolto in certi lanuginoſi fiocchetti. Produce la radice groſſa, graue, ſalda, di lunghezza di tre piedi, piena di ſucco, roſſigna, & alquanto coſtrettiua, con alcuna dolcezza, & acutezza inſieme. Ama luoghi graſſi, & aprichi, le ſelue, & le colline. Trouanſene copia grande in Licia, nel Peloponneſo, in Helide, in Arcadia, in Meſſenia, & in molti altri luoghi circa à Pholoe, Licia, & Smirna. Conuienſi la radice à i rotti, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, à gli ſtretti di petto, alla toſſe uecchia, & allo ſputo del ſangue, data al peſo di due dramme con acqua, doue ſia la febbre: & doue non è febbre, con uino. gioua à i dolori di corpo, & della madrice preſa nel medeſimo modo. Raſchiata, & meſſa in forma di collirio nelle parti ſecrete delle donne prouoca i meſtrui, e'l parto. Il ſuo ſucco fa queſto medeſimo. Gioua la radice alle ferite: imperoche freſca, ouero ſecca alquanto inanzi bagnata, & poi peſta, le conſolida. Cocendoſi la radice peſta con la carne in piu pezzi tagliata, la congiunge inſieme. In Licia ſe ne ſpreme il ſucco, il qual s'uſa in cambio di licio.

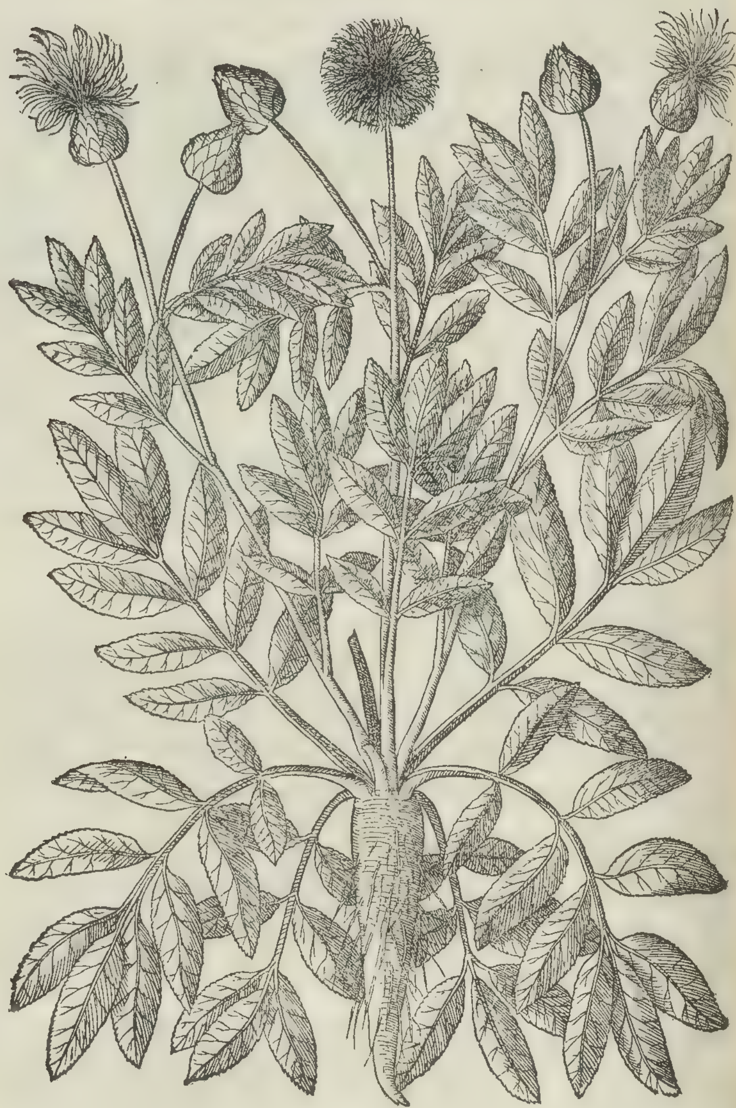
LA CENTAVREA maggiore, per quanto il mio giuditio porta, altro ueramente non è (come trattando del Rhapontico diſſi anchora poco di ſopra) che quella molto notabile radice, la quale tennero i noſtri piu nuoui anteceſſori, per il uero rhapontico: come fanno parimente à noſtri tempi alcuni, i quali piu preſto uogliono errare con gli ignoranti de tempi paſſati, che accoſtarſi al giuditio de periti ſempliciſti moderni, da cui potrebbero ſenſatamente cognoſcere i ueri & legittimi ſemplici medicamenti. Ma quantunque con alcune ſue ragioni contenda il Braſauola medico de noſtri tempi dottiſſimo, che non ſia radice di Centaurea maggiore quella, che il piu delle uolte s'uſa nelle ſpetiarie per uero rhapontico; parmi però che s'inganni egli manifeſtamente, auenga che in cotal uolgare rhapontico ſi ritrouino ueramente tutte le note, che ſi richieggono nella Centaurea maggiore: eſſendo egli (come ſi uede) una radice groſſa, graue, denſa, lunga tre piedi, & tutta piena di ſanguineo ſucco, il quale non ſolamente ſi ſente nel guſtarlo alquanto acuto; ma dolce anchora con alquanto di coſtrettiuo. E come ho diligentemente oſſeruato io, ſi uede queſta radice per lungo ſtriſciata, & rauuolta come una fune. Il che confermano le foglie, i fuſti, i capi, i fiori, & il ſeme; per eſſere del tutto quelli, che ſcriſſero alla Centaurea maggiore Dioſcoride, & Galeno. Naſce la Centaurea maggiore; che ſi porta à noi, in Puglia in ſu'l monte Gargano chiamato uolgarmente di ſanto Angelo: & per quanto piu uolte à bocca m'hanno riferito coloro, che di là ce la portano, non ritrouo io, ch'ella ſia pianta punto diſſimile dalla maggior Centaurea, che deſcriue Dioſcoride. Naſcene anchora, benche non molto copioſamente, in monte Baldo ſopra al lago di Garda: ma non coſi ui ſi matura, come fa in Puglia. Sono oltra queſto alcuni de i tempi noſtri del

Cẽtaurea maggiore, & ſua eſſaminatione.

Errore del Braſauola.

Errore di alcuni.

CENTAVREA MAGGIORE.



tutto ignoranti della materia de ſemplici, che dimoſtrano per la Centaurea maggiore una certa pianta, che naſce in luoghi humidi, con fuſto quadrangolare, lungo due gombiti, foglie ſimili à quelle del ſalcio, & fiori roſſi, & ſpicati, la quale prendono alcuni per la liſimachia: non hauendone però altro inditio, ſe non per uederſi produrre queſta pianta i fuſti quadrangolari, & il fiore roſſo come fa la Centaurea minore. Ma quanto miſeramente s'ingannino coſtoro, giudichinlo coloro, che molto piu ne ſanno. Fece dell'una & dell'altra Centaurea mentione Meſue in un ſolo capitolo; ma coſi confuſamente meſcolando le facultà dell'una con quelle dell'altra, che non è da marauigliarſi, ſe ſia egli di cio ſtato ripreſo da alcuni ualentiſſimi ſempliciſti de i tempi noſtri; quantunque non manchino alcuni nuoui commentatori che con aſſai deboli argomenti ſi sforzano di uoler contradire alla cenſura de i ſu detti ualent'huomini in coſi manifeſto errore. Nel quale ritruouo anchora Auicenna, & parimente Serapione. il quale ſcriſſe d'authorità di Aben Meſue, che la radice della Centaurea maggiore ſolueua inſiememente mãgiata la cholera, & la flemma, & che ella giouaua alle ſciatiche. Le quali uirtù non ſono però della maggiore, ma della minore, come ſi dirà nel ſeguente cap. Scriſſene Plinio al VI. cap.

Error de gli Arabi.

Errore di Plinio.

cap. del XXV. libro, doue in uerità ſi ſarebbe aſſai bene concordato con Dioſcoride, ſe non haueſſe egli detto, che fuſſe inſiememente la Centaurea dolce, & amara: imperoche l'amaritudine non ſi ritroua ſe non nella minore.

Virtù della Cẽtaurea maggiore.

Daßi la radice della Centaurea maggiore tanto infuſa nel uino, quanto trita in poluere, à bere à gl'hidropici, à i fegatoſi, & à coloro à cui è traboccato il fiele. Il ſucchio cauato dalla radice freſca gioua beuto al peſo d'una oncia al morſo de i ſerpenti uelenoſi: & parimente meſſo ſopra la morſura.

Cẽtaurea maggiore ſcritta da Galeno.

Scriſſe della Centaurea maggiore Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice della Centaurea maggiore, come dimoſtra al guſto eſſer compoſta di qualità contrarie; coſi medeſimamente nell'uſarla fa ella contrarij effetti. Senteſi manifeſtamente eßere ella al guſto acuta, coſtrettiua, & leggiermente dolce. Ma nell'operare l'acutezza ſua ueramente dimoſtra lei eßer calida. del che dà inditio il prouocare de i meſtrui, il far partorire le creature morte, e'l corromper delle uiue, che ella fa. Oltre à queſto manifeſtano la facultà ſua coſtrettiua, frigida, & terrea, il ſaldare che fa ella delle ferite, & delle ulcere, & il riſtagnare de i uomiti, & de gli ſputi del ſangue. Danſene in cotali caſi due dramme, oue ſia febbre, con acqua: & oue non ſia, con uino. Conuienſi oltre à cio ſecondo l'operare di tutte le ſue qualità inſieme à i rotti, à gli ſpaſimati, à gli ſtretti di petto, & à gli aſmatici, che malageuolmente ricolgono il fiato, & parimente alla toſſe uecchia. Imperoche in cotali patienti non ſolamente biſogna euacuare le ſuperfluità, che non ſono naturali; ma confortare anchora, & ſtabilire le membra, che ſi ſono uotate. Per uotare adunque è atta l'acutezza ſua, & maßimamente non eßendo ella ſola, ma accompagnata dalla dolcezza, oueramente non del tutto dalla amarezza. Imperoche coſi non puo eſſere in lei ne uiolenza, ne fierezza, eſſendo meſchiata con tale temperata ſuſtanza, quale è la dolcezza. Ma doue biſogni corroborare, è neceſſaria la facultà coſtrettiua. Il ſucco fa i medeſimi effetti, che la radice. Sono alcuni, che l'uſano in cambio di licio.

Nomi.

Chiamano i Greci la Centaurea maggiore, Κενταύριον μέγα: i Latini, Centaurium magnum: gli Arabi, Chanturion kibir, Sacurion habre, ouero Canthurium: i Tedeſchi, per errore, Reupontic: li Spagnuoli, Ruipontico: li Franceſi, Rheupontico.

Della Centaurea minore. Cap. VII.

LA CENTAVREA minore è ſtata da molti chiamata limneſio, per naſcere ella ne i riui, & luoghi acquaſtrini. E' ſimile all'origano, ouero all'hiperico. Produce il fuſto quadrangolare, piu lungo d'un palmo. Fa il fiore ſimile alla lichnide, di colore roſſo porporizante. Le frondi ſono ſimili alla ruta, alquanto lunghette, & piccioline. Raſſembraſi il ſeme ſuo al grano. La radice è picciola, leggiera, inutile, & al guſto amara. L'herba freſca peſta, & meſſa in ſu le ferite le ſalda: purga l'ulcere uecchie, & le conſolida. Mangiata cotta purga per il corpo la cholera, & i groſſi humori. Fanſi della ſua decottione cristeri alle ſciatiche: imperoch'ella ſolue il ſangue, & caua il dolore. Il ſucco è utile nelle medicine de gli occhi: percioche meſſoui con mele, ne toglie le caligini. applicato di ſotto con lana prouoca i meſtrui, e'l parto. beuuto gioua à i difetti de i nerui. Cauaſi il ſucco in queſto modo. Coglieſi l'herba quando è piena di ſeme, & laſciaſi in mollo nell'acqua cinque giorni, & poſcia tanto ſi cuoce, che l'herba ſoprauanzi la decottione: & come è fredda, ſi ſpreme, & ſi cola con pezza di lino, & gittata uia l'herba ſi rimette la colatura à bollire, tanto che ſi riſtringa come mele. Tolgonla alcuni uerde, & piena di ſeme, & peſtanla, & ſpremuto ne il ſucco, lo mettono in un uaſo di terra non impeciato, & meſſolo al ſole, & ſpeſſo meſcolandolo con una ſpatola di legno, lo ſpeſſiſcono: & ſe pur qualche poco ſe n'attacca all'orlo della bocca del uaſo, lo ſpiccano, & lo meſcolano con il reſto. la notte diligentemente lo cuoprono: imperoche la rugiada non laſcia condenſare i liquori. Spremeſi un liquore dalle radici ſecche, & dall'herba, cocendole, come facemmo mentione nella gentiana. Ma quelle coſe, che ſi cauano dall'herbe peſte, & dalle corteccie freſche, come è gia detto, ſi diſeccano al ſole. Coſi ſi prepara il ſucco della thaſsia, coſi quello della mandragora, & altri ſimili: & coſi dell'agreſto parimente. nondimeno il licio, il ſucco d'aſſenzo, l'hipociſtide, & ſimili, ſi condenſano cocendoſi, come è ſtato detto.

Centaurea minore, & ſua eſſaminatione.

LA CENTAVREA minore da tutti ueramente conoſciuta, percioche cotta nella liſcia fa biondi i capelli, chiamiamo noi in Toſcana Biondella. Quella adunque, che s'uſa per tutto nelle ſpetiarie, non è dubio ueruno, ch'ella non ſia la uera, & legittima Centaurea minore: per uederſi in lei tutte le ſomiglianze, che le aſſegna Dioſcoride. E' pianta molto amara, non ſolamente nella radice, ma in tutto il reſto delle parti ſue. & però ragioneuolmente è ſtata ella da alcuni chiamata Fiele della terra. Galeno inuitato dalle rare, mirabili, & molte uirtù ſue ſcriſſe d'eſſa ſola un libro particulare, il qual dedicò à Papia. Solue del corpo la Centaurea minore la cholera, & flemma: della qual facultà è del tutto priua la maggiore.

Virtù della Cẽtaurea minore.

Daſſi la decottione della Centaurea minore utilmente à bere nelle febri terzane per cacciar'ella per diſotto la cholera, & però da alcuni uiene chiamata Cacciafebre. Apre la medeſima oueramente il ſucchio le oppilationi del fegato, & della milza, & riſolue le durezze loro, il medeſimo beuto con mele al peſo d'una dramma, & parimente unto ſopra il bellico, caccia fuori i uermini del corpo. La decottione dell'herba, & de i fiori aſterge, & leua uia le lentigini, i cuoſi, gli Alphi, & tutte l'altre macchie della pelle applicatoui ſopra piu, & piu uolte. Diſtillaſi il ſucchio nell'orecchie uerminoſe, & ungeſi utilmente all'ulcere del capo, che menano la marcia, & alle brozze. Onde manifeſtamente s'ingannano tra gli Arabi Meſue, Auicenna, & Serapione, confondendo eglino inauertentemente le facultà dell'una con quelle dell'altra.

Centaurea minore ſcritta da Gal.

Scriſſe della Centaurea minore Galeno, oltre al particolar ſuo trattato, al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice della Centaurea minore è ſenza alcuna effica-

CENTAVREA MINORE.



cia. ma i suoi ramuscelli, & massimamente le frondi, che ui nascono, & parimente i fiori sono utilissimi. Vince in queste parti la qualità amara, la quale ha in se un pochetto del costrettiuo: per il qual temperamento è la minor Centaurea medicina molto diseccatiua senza mordacità alcuna. Sana questa herba impiastrata fresca tutte le gran ferite del corpo: & l'ulcere uecchie, & quelle che difficilmente si consolidano. Mettesi secca con tutti i conglutinatiui, & diseccatiui medicamenti, & con quelli massime, che sono nati per sanare l'ulcere cauernose, maligne, & difficili, & le fistole, & per mollificare le durezze antiche. Mescolasi similmente con quelle cose, che medicano à i morbi, il cui fomento è da rheumatismi; nel che ualenti sono quelle medicine, che diseccando ualentissimamente con una certa uirtù costrettiua, non hanno in se mordacità alcuna. Fanno alcuni della decottione di questa herba cristeri nelle sciatiche, per esser cosa, che euacua insieme con la cholera anchora i grossi humori: & come che nel molto suo operare solua fino al sangue; nondimeno per questo assai piu gioua. Il succo certamente, per essere egli di simil uirtù, cio è diseccatiuo, & astersiuo puo ageuolmente operare tutte le cose predette. Mettesi ne gli occhi insieme con mele, prouoca i mestrui, & fa scon-

ſconciare le donne grauide. Sono alcuni, che lo danno à coloro, che patiſcono ne i nerui per ſoluere egli, & diſeccare ſenza alcuno nocumento gli humori, de i quali ſono pieni. Et coſi come è egli rimedio buono applicato di fuori, alle oppilationi del fegato, & alle durezze della milza; non fa minor operatione à torlo per bocca à chi lo poſſa ſoſtenere.

Chiamano i Greci la Centaurea minore, Κενταύριον μικρόν*: i Latini, Centaurion minus: gli Arabi Chanturion ſege, & ſegir, ouero Katarion ſages: i Tedeſchi, Tauſent guldent kraut, Fieber kraut: Erdtgrall, ouero Biber Kraut: li Spagnoli, Fel de tierra: i Franceſi, Centauree, ouero Fiel de terre: i Boemi Zenzluc menſſy: i Poloni Centurzya.* Nomi.

Del Chameleone bianco. Cap. VIII.

IL CHAMELEONE bianco è chiamato da alcuni ixia, per ritrouarſi in alcuni luoghi intorno alle radici ſue un certo uiſchio, il quale uſano le donne in cambio di maſtice. Ha le foglie ſimili al ſilibo, ouero al cardo, ma piu aſpre, piu acute, & piu ualide di quelle del chameleone nero. Non fa fuſto, ma produce nel mezo ſpini, ſimili al riccio marino, & alla cinara. I fiori fa roſſi, & lanuginoſi. Il ſuo ſeme è ſimile al charthamo. Nelle colline amene fa la radice groſſa, & ne i monti ſottile, bianca nella ſua profondità, & alquanto aromatica, al guſto dolce, & graue d'odore. Queſta beuuta con uino auſtero, & ſucco d'origano bollito al peſo d'uno acetabolo, ammazza i uermini larghi del corpo. Daſſene una dramma con uino commodiſſimamente à gli hidropici: percioche gli diſecca. La ſua decottione uale à prouocare l'orina ritenuta. Beuuta la radice con uino, è buona al ueleno delle ſerpi. Meſcolata con polenta, ouero con acqua, & con olio ammazza i cani, i porci, & i topi.

Del Chameleone nero. Cap. IX.

HAVREBBE il Chameleone nero le frondi ſimili al cardo, ſe non fuſſero di quelle alquanto minori, piu ſottili, & diſtinte di roſſo colore. La gamba produce alta un palmo, groſſa un dito, di colore roſsigno. I fiori fa ella nella ombrella ſpinoſi, hiacinthini, di diuerſo colore. La radice ha groſſa, nera, denſa, & qualche uolta corroſa, la qual rotta gialleggia, & nel mangiarla morde. Naſce nelle campagne in luoghi ſecchi, montagnoſi, & nelle maremme. La radice trita con un poco di uetriolo, olio cedrino, & graſcia, ungendoſene guariſce la rogna, la medeſima aggiuntoui ſolpho, & bitume, cotta nell'aceto, & meſſa in ſu l'impetigini le ſana. La decottione della radice lauandoſene la bocca, leua il dolore de i denti: & ancho poſta la radice ſopra al dente, che duole, con altrettanto pepe, & cera. Cotta nell'aceto conforta i denti, & gli rompe anchora, mettendouiſi calda dentro con uno ſtile. Spegne applicata inſieme con ſolpho le macole della pelle della faccia, & le uitiligini. Meſcolaſi con le medicine, che corrodono: ſana l'ulcere corroſiue, nere, & ſordide. Chiamaſi chameleone dalla uarietà delle ſue foglie, per mutare elle il colore ſecondo i terreni: imperoche quà uerdi, là biancheggianti, & altroue cerulee, & roſſe ſi ritrouano.

CHIAMASI *il bianco Chameleone uolgarmente in Toſcana, come quaſi per tutto il reſto d'Italia, Carlina. imperoche ſi crede il uulgo (come ſi dice) che dall'angelo fuſſe ella dimoſtrata à Carlo Magno per uero rimedio della peſte. Et però alcuni lo tengono per coſa eccellentiſſima contra la peſte: alla quale, per ualere ella contra à i uermini del corpo, & parimente à i morſi delle uelenoſe ſerpi (come ſcriuono Dioſcoride, & Galeno) non negarei io, che molto non ui poteſſe giouare.* [Chameleoni, & loro eſſam.] *Errano di gran lunga coloro, che ſi penſano, che'l Chameleone bianco ſia quella ſpetie di Cardo ſimile à i Carcioffi, che noi adoperiamo in Toſcana per fare apprendere il latte in uece di caglio. Del che dà manifeſto indicio il produrre egli ſopra lunghi fuſti il ſuo ſpinoſo, & ben ricciuto frutto: eſſendo però chiaro, che il bianco Chameleone non produce alcun gambo.* [Errore di alcuni.] *Queſto dimoſtra non hauer mai ueduto il Fuchſio, huomo de i tempi noſtri altrimenti chiariſſimo: percioche quantunque diceſſe egli, che non produce fuſto alcuno, nondimeno dimenticandoſelo poi lo diſpinſe co'l fuſto ben grande. Et coſi parimente parmi che aſſai ſi ſia ingannato nel nero, per non raſſembrarſegli punto.* [Errore del Fuchſio.] *Errano oltre à cio i Frati commentatori di Meſue, perſuadendoſi certo, che la Carlina (per dire come dicono loro) che fa il gambo, ſia la ſpina bianca del medeſimo, chiamata da gli Arabici Bedeguar: & l'altra, che non fa fuſto, ſia la ſpina Arabica chiamata Suchaha. Imperoche producendo la ſpina bianca il fuſto maggiore di due gombiti concauo, biancheggiante, & i fiori porporei: & quella ſpetie di Carlina del fuſto non piu alto d'una ſpanna, roſſeggiante, pieno, & non concauo, & i fiori hiacinthini, non puo in alcun modo ſtare, ch'ella ſia la ſpina bianca di Dioſcoride: ma piu preſto ſi potrebbe chiamare ſpina roſſa. Come manco ſi puo credere che l'altra Carlina, che non produce il fuſto, ſia la ſpina Arabica. imperoche non diſſe Dioſcoride, ch'ella non produca fuſto, ma che era ſimile alla ſpina bianca. Dal che ſi puo realmente arguire, & parimente concludere, che producendo la ſpina bianca il fuſto, lo produca ſimilmente l'Arabica.* [Errore de frati commentatori di Meſue.] *Sono oltre à cio alcuni altri, che uogliono che la Carlina, che produce il gambo, non ſia differente dall'altra, che naſce ſenza eſſo, ſe non in queſto, cio è che l'una ſia forſe il maſchio, & l'altra la femina: & niegano aſſolutamente, che queſte piante ſieno i ueri Chameleoni, & maſſimamente quella, che produce il gambo. Et ſi fondano ſopra l'hauer ſcritto Galeno nell'VIII. libro delle facultà de ſemplici, che la radice del Chameleone nero ha in ſe alquanto del uelenoſo: & che però non s'uſa, ſe non per medicamenti eſteriori. Ma uedendoſi, che molti la mangiano copioſamente in cambio di raphano con l'inſalate; però concludono, che in modo ueruno poſſa la Carlina del gambo eſſere il Chameleone nero, ne ſpetie alcuna di quello. Al che ſi puo ageuolmente riſpondere, che in Grecia, ò forſe in Ponto,* [Opinione di alcuni riprouata.]

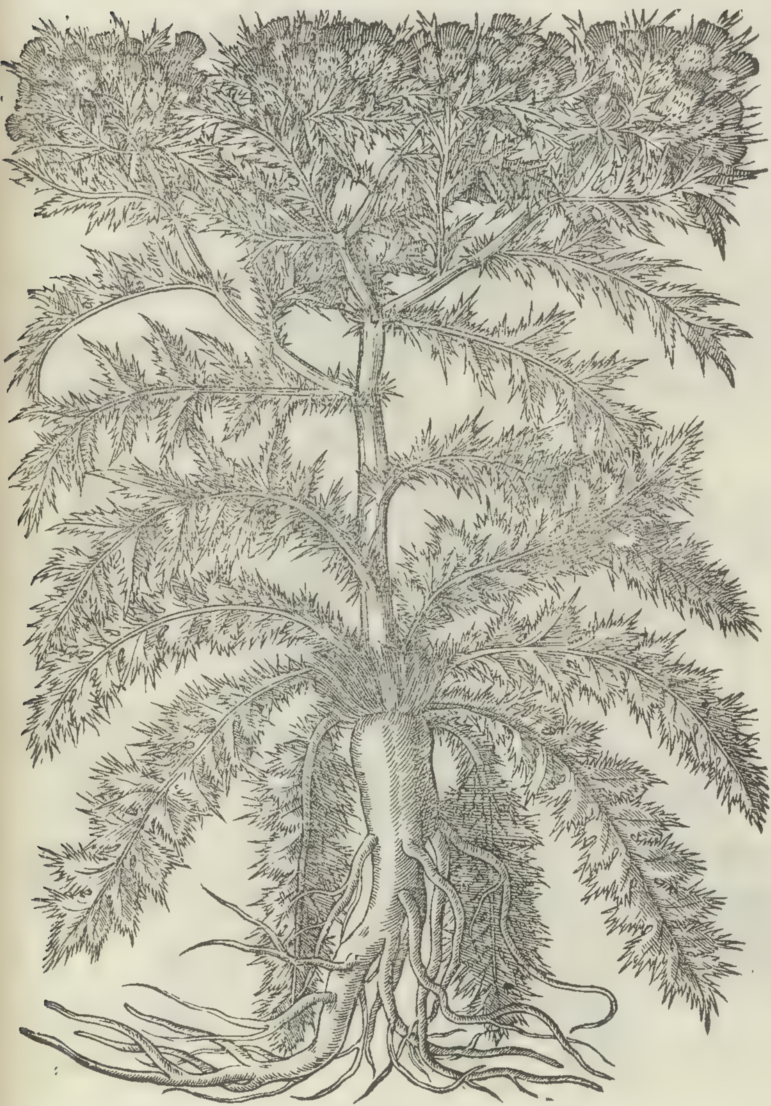
CHAMELEONE BIANCO.



to , & in altri luoghi uicini la radice del Chameleone nero naſca uelenoſa : & in Italia, & parimente in Germania ſalutifera laſciando per la clemenza del cielo, de paeſi noſtri ogni facoltà uelenoſa , come la Perſea : la quale quantunque in Perſia ſia ella ſempre uelenoſa ; nondimeno in Egitto , per la bontà di quel clima ; ſi mangia il ſuo frutto copioſamente ſenza nocumento ueruno . Lo Aro oltre à cio in Cirene è di ſorte dolce , che ſe lo mangiano ne cibi , come ci mangiamo noi le rape : & nondimeno in Grecia , & in Italia naſce egli coſi acuto , & forte , che non ſi puo mangiare ne crudo , ne cotto . Appo cio gli ſcorpioni in molti luoghi ammazzano gli huomini , che trafiggono , quando ſi laſciano ſenza rimedio: & in altri luoghi , come nel territorio di Trento , trafiggendo non nuocono ſe non tanto , quanto ſarebbe la puntura d'un'aco , ò d'una ſpina . Il che nel medeſimo territorio ſi uede parimente nell'helleboro nero , per non ritrouarſi uirtù ſolutiua ueruna come ueggiamo parimente nel ephemero Colchico , uſandolo ſenza nocumento (quantunque temerariamente) i medici per l'Hermodactilo . Ma fammi credere oltre à tutte le predette coſe , che la Carlina , che produce il gambo , ſia il nero Chameleone , per uederſi manifeſtamente , che total Carlina in tutto , & per tutto , in ogni parte lo

rap-

CHAMELEONTE NERO.



rappreſenta. Imperoche produce ella le foglie ſimili al cardo, ma minori, & piu ſottili con la coſtola di mezo roſſa: il fuſto poco maggiore d'una ſpanna, groſſo un dito, & roſſeggiante: i fiori in una ombrella ſpinoſa, di diuerſi colori: la radice groſſa, nera di fuori, denſa, & corroſa, la qual rompendoſi gialleggia. & mangiandoſi morde; nondimeno non poſſo dir altrimenti, ſe non che non produce ombrella ueruna, ma una teſta ſpinoſa, come fa il bianco. Ma queſto non mi rimuoue del tutto dalla mia opinione, uedendo uſare à Dioſcoride in piu luoghi uocaboli impertinenti. Pure con tutto cio non ho uoluto mancare di non dar qui l'imagine d'un'altro negro Chameleone il quale mi mandò da Napoli il dottiſſimo Maranta, che ſe bene fa l'ombrelle hiacinthine, nondimeno non hauendole egli penticchiate di roſſo, ne i fuſti rubicondi, ne la radice in parte alcuna corroſa, ne ui ſi ſentendo al guſto acutezza ueruna, ne ui ſi ueggendo giallezza, ne che ſieno i gambi groſſi un dito, non poſſo però affermare che ella ſia il uero, & legittimo nero Chameleone, come piu diffuſamente habbiamo ſcritto nel quarto libro delle noſtre epiſtole medicinali riſpondendo al Maranta. cio è in ſomma il parer mio, il quale laſcio in conſideratione di coloro, che ſi ſono lungamente eſſercitati in conoſcere le uere piante, &

VN'ALTRO CHAMELEONE NERO.

Errore de gli Arabici.

te, & ne hanno qualche esperienza. Ma non risponderò io già qui à quel maligno, che nel discorso di questa pianta impertinentemente mi ha calunniato, per hauermi io proposto di far cio di sotto nel VI. libro nel proprio discorso dell'Ixia, di cui fra i ueleni scriue Dioscoride: Imperoche quiui apertamente dichiarirò io la malitia, la temerità, & l'ignoranza di questo cosi presentuoso et falso Semplicista. Sono oltre à cio nõ poco da esser ripresi gli Arabi, i quali non senza grande errore, per la similitudine de uocaboli, confondono il Chameleone con la Chamelea, la qual chiamano Mezereon. Il che manifestamente si conosce in Auicenna al proprio capitolo del Mezereon. imperoche, anchora che assai chiaramente nel processo di tutto il capitolo si conosca l'errore; piu manifestamente però si discerne nel fine, quando cosi dice. Beuesi il Mezereon contro ueleni à i morsi delle uelenose serpi: ma il nero è propriamete ueleno mortifero. Quando si mescola il Mezereon con polenta, con acqua, & con olio, ammazza i topi, i cani, & porci. Le quali proprietà diedero Dioscoride, & Plinio al Chameleone bianco, & non al Mezereon chiamato Chamelea. Et però si puo ageuolmente comprendere in quanti errori spesso ne menino gli scritti de gli Arabi. Scrisse d'amendue i Chameleoni Theophrasto, al XIII. capo del IX. libro dell'historia

l'historia delle piante, con queste parole. I Chameleoni sono due, uno bianco, & l'altro nero. ma sono differenti le radici nelle facultà loro, come sono parimente differenti di spetie. La radice del bianco è bianca, dolce, grossa, & di graue odore. E' utile (come si dice) à i flussi, quando tagliata in fette, come il raphano, & cotta s'infilza poi in un giunco à seccarsi. Gioua mangiata con una passa, ouer beuuta con uino brusco alla misura d'un acetabolo, per ammazzare i uermini larghi del corpo. Ammazza i cani, & i porci; dandosi à quelli impastata con acqua, olio, & farina d'orzo; & à questi insieme co'l cauolo. Volendosi sapere se l'huomo ammalato sia per uiuere, dicono, che potendo tolerare l'infermo d'esser lauato tre giorni con questa radice, non ha da morire. Nasce communemente per tutto con foglie maggiori del cardo, sparse per terra: & capo grande, simile à quello dell'acano: & però lo chiamarono alcuni Acano. Il nero ha foglie simili al bianco, quantunque minori, & piu liscie. La pianta ha in tutto forma d'ombracolo. produce la radice grossa, nera di fuori, & gialliccia di dentro. Nasce uolentieri in luoghi frigidi, & humidi. Caccia la scabbia; & le uitiligini, trita & fattone linimento con aceto. Ammazza mangiata i cani. Tutto questo de i Chameleoni scrisse Theophrasto. E' oltre à cio da sapere, che quel uischio, il quale chiamano i Greci Ixia, che si ritroua nelle radici del Chameleone bianco, quantunque sia ueramente mortifero ueleno; nondimeno preso in certa poca quantità uale contra la sonnolentia. Onde le donne di Candia per ueghiare la notte senza essere oppresse, ò molestate dal sonno, mentre che s'essercitano in diuersi lauori, usano di torne dopo cena una certa poca quantità senza nocumento ueruno. Fece dell'Ixia memoria Plinio in piu luoghi, chiamandola semplicemente uischio; non accorgendosi egli, che fusse differente dall'altro uischio, che nasce in su gli alberi. Onde si credette che il uischio de gli alberi fusse uelenoso, ingannandosi non poco. Chiamano i Greci il Chameleone bianco, χαμαιλέων λευκός: & il nero, χαμαιλέων μέλας. i Latini il bianco, Chamæleon albus. & il nero, Chamæleon niger. gli Arabi il bianco, Chameleon leute, & Chamalium: & il nero Chemeleon melamos. li Spagnoli chiamano amendue, Cardo pinto. li Francesi il bianco, Carline: & il nero, Chardonette. i Tedeschi il nero solo chiamano Eber uurtz: i Boemi Tupauua cerna.

Del Crocodilio. Cap. X.

IL CROCODILIO si rassimiglia al chameleone nero. Nasce nelle selue. Ha la radice lunga, leggiera, alquanto larghetta, d'odore acuto, simile al nasturtio. Bollita la radice nell'acqua, & beuuta, prouoca copiosamente il sangue del naso. dassi nelle malattie della milza, doue gioua manifestamente. Il suo seme è tondo, & doppio à modo di scudo. questo di sua propria uirtù prouoca l'orina.

VOGLIONO alcuni de tempi nostri, che il uero & legittimo Crocodilio sia quella spetie di Carlina, che produce il gambo. Ma in uero questa loro opinione non quadra punto con la mia, ne manco con la ragione. imperoche (come è stato detto nel precedente capitolo) la carlina del gambo talmente rappresenta il chameleone nero, che non mi potrò mai persuadere, che possa esser ella il Crocodilio: & spetialmente uedendosi, che cotal Carlina (come dimostra l'esperienza) manca di tutte quelle facultà, & uirtù, che danno gli scrittori al Crocodilio. la cui decottione beuuta fa subito uscire il sangue del naso copiosamente: il che non fa ne l'una ne l'altra Carlina. Oltre à cio il Crocodilio produce la radice lunga, leggiera, larghetta, d'odore acuto come di nasturtio: & quella spetie di Carlina la produce grossa, nera, densa, & corrosa; & non larga, ne leggiera, ne d'odore di nasturtio. Alcuni altri uogliono, che'l Crocodilio sia l'Iringo marino. Ma nascendo egli lungo à i lidi del mare, & non si rassembrando punto al Chameleone nero, ne facendo uscir il sangue del naso: & il Crocodilio nelle selue, ne rassomigliandoseli di figura; non posso in modo alcuno accostarmi all'opinion loro. O quanto stimarebbono i medici nostri il Crocodilio, se nascesse egli in Italia, doue mai l'ho potuto io rintracciare, essendo la decottione delle sue radici di tanta uirtù, che solamente beendosi possa prouocare il sangue del naso. Commemorollo Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro, ma non però altro ne disse di quello, che ne recita Dioscoride: anzi discordò egli da lui errando nella interpretatione, nel dire che nasceua il Crocodilio in luoghi magri, & arenosi, doue. seluosi doueua egli dire. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E' il seme del Crocodilio acuto, & odorifero, gioueuole à prouocare i mestrui, & l'orina. Et imperò è egli calido, digestiuo, & diseccatiuo. Il succo tanto del fusto, quanto del seme, per esser di simile facultà, prouoca l'orina. Conferisce ualentemente la radice à far sputar le materie dal petto, per essere ella meno acuta del seme, come ch'ella non sia però meno amara. Fa oltre à questo uscire anchora il sangue del naso. Chiamano i Greci il Crocodilio, Κροκοδείλιον: i Latini, Crocodilium.

Crocodilio, & sua essam. Opinioni riprobate.

Crocodilio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Dissaco, ouero Labro di Venere. Cap. XI.

IL DISSACO è nelle spetie delle piante spinose. Produce il fusto alto, pieno d'horride spine. Rassembransi le sue frondi à quelle della lattuca, ma sono spinose, & à due à due abbracciano ciascun ginocchietto del fusto, sono lunghe, & hanno di dentro & di fuori alcune bolle appuntate nel mezo del dosso loro, nell'ali sono assai concaue. & però spesso la rugiada, ò la pioggia ui rimane: onde ha preso nome di dissaco. In cima della gamba tutti i ramuscelli hanno una testa, alquanto lunghetta, & spinosa à modo di riccio: la qual poscia nel seccarsi biancheggia. Ritrouasi dentro in queste teste alcuni uermicelli, quando si diuidono per lungo fino alla midolla. La radice cotta nel uino, & poscia pesta, fino che uenga à modo di cera, sana le fessure del sedere, & le fistole. Debbesi serbare questo medicamento in uaso di rame. Sana (secondo che si dice) i porri, & le

NNN

& le pendenti formiche. Dicesi, che i uermini delle teste legati in cuoio, & appiccati al collo, ouero al braccio, sanano la febbre quartana.

Dissaco, & sua essam.

IL DISSACO, il qual chiamano Labro di Venere, è notissimo in tutta Italia, & massime in tutti quei luoghi doue si lauora di lana. Imperoche con la ricciuta testa, che produce egli con ritorte spine nelle sommità de i fusti, si cardano i panni, & le berrette per trarne fuori il pelo. Chiamasi uolgarmente in Toscana Cardo, & in molti luoghi, & massime in su'l Bolognese si semina, & con molta cura si coltiua ne i campi. Come che communemente ne nasca del saluatico per le campagne in su gli argini de i fossi, & de i campi, & per le publiche strade appresso alle siepi, con tutte quelle uere sembianze, che Dioscoride gli assegna. Et come che dica Marcello Fiorentino non hauere egli potuto mai ritrouare nelle teste del Dissaco uermicello alcuno; nondimeno fermamente ui si ritroua nell'autunno quando sono ben mature, come l'esperienza chiaramente ne dimostra, & sanno i pescatori, i quali usano cotal uermi per esca del pesce.

DISSACO.



VN'ALTRO DISSAGO.



Chiamaſi il Diſſaco uolgarmente da gli ſpetiali Virga paſtoris maggiore. Percioche la minore anchora ne dimoſtrano molto ſimile à queſta: ma non però è nel fuſto coſi ſtriſciata, ne coſi ſpinoſa, ne ſono le ſue frondi coſi groſſe, ne le teſte coſi grandi, ne coſi ſpinoſe: anzi che la quantità loro non è maggiore d'una oliua, raſſembrando un uerde, & ben ritondo fiocco. Ma è da auertire, che queſte due ſpetie di Diſſaco chiamate Verga di paſtore, non ſono la Virga paſtoris di Serapione, ne manco quella, che ſcriue Auicenna. Imperoche queſta è il uero poligono, ouero ſanguinaria, che ſotto le ſpetie di maſchio, & di femina nel quarto libro ſcriſſe Dioſcoride. Et però ho penſato io che non da gli Arabi ſia ſtato dato il nome di Verga di paſtore al Diſſaco; ma da quelli ſpetiali, che piu ſi ſono confidati nelle loro Pandette, che in tutti gli altri buoni, & approuati autori. percioche quiui Mattheo Siluatico autore di tale opera al cap. CCV. *chiama il Diſſaco Verga di paſtore, confondendo ſcioccamente queſto con il poligono; non accorgendoſi, che la Verga di paſtore de gli Arabi è la Correggiuola, ouero Centinodia uolgare, chiamata ſanguinaria, & poligono da Dioſcoride, & non il Diſſaco piu differente da quello, che le lepri da gli orſi. Fece del Diſſaco memoria Galeno al* VI. *delle facul-*

Virga paſtoris, & ſue ſpetie.

Errore del Pandettario.

VERGA DI PASTORE.



tà de semplici, con una sola riga di scrittura, cosi breuemente scriuendone. La radice del Dissaco disecca nel secondo ordine, & ha alquanto dell'astersiuo. Nomi. *Chiamano i Greci il Dissaco Δίψακος: i Latini, Labrum Veneris: gli Arabi, Dibsacos: i Tedeschi, Kartendistel, Garden kraut, Buobenstrel, & Vueberkarten: li Spagnoli, Cardencha, Cardo penteador: i Francesi, Cardon à carder, & Verge à bergier: i Boemi Stietka, & i Poloni Sczotki.*

Della Spina bianca. Cap. XII.

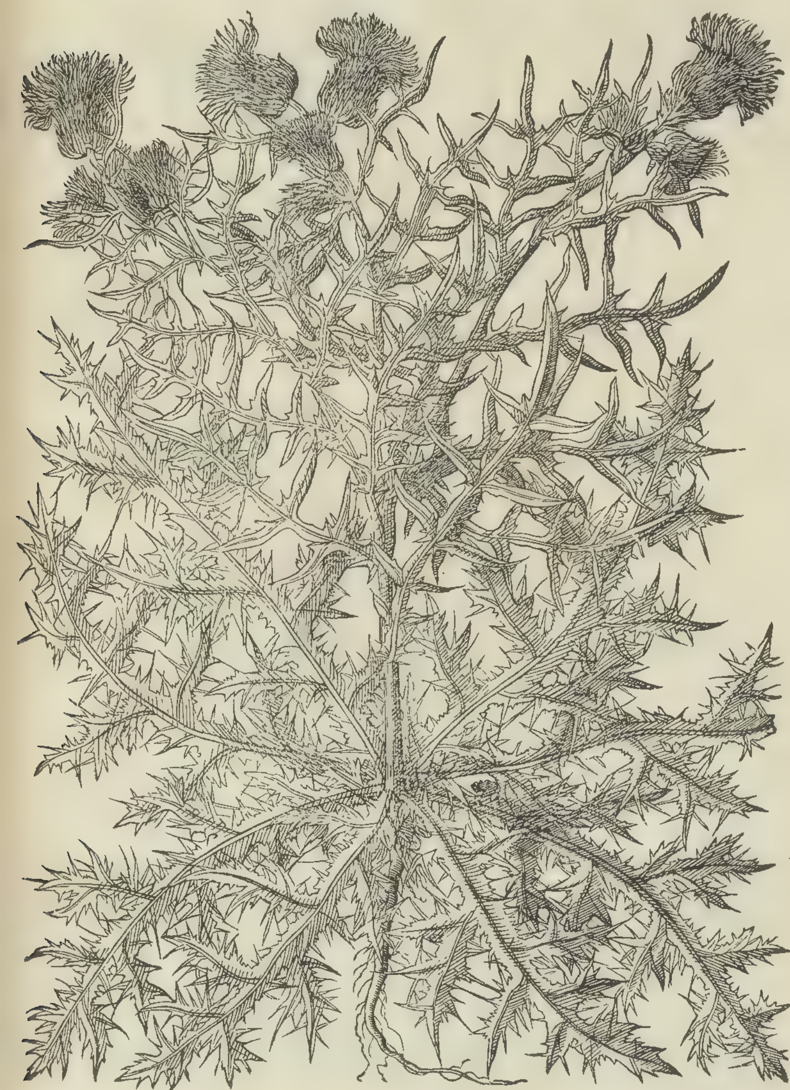
LA SPINA bianca nasce ne i monti, & luoghi seluosi, con frondi simili al bianco chameleone, ma piu strette, piu bianche, & alquanto horride, & spinose. Il fusto, il quale è alquanto maggiore di due gombiti, produce ella grosso un pollice, & qualche uolta piu, biancheggiante, & di dentro concauo: nelle cui sommità ha una testicciuola spinosa, simile al riccio marino, ma

piu

piu picciola, & piu lunga. Sono i ſuoi fiori porporei: e'l ſeme è ſimile à quello del carthamo, ma piu tondo. Beueſi la radice utilmente contra à gli ſputi del ſangue, & contra al uomito, & fluſſo dello ſtomaco: prouoca l'orina: & impiaſtraſi in ſu le poſteme. Lauandoſi la bocca con la decottione di quella, gioua al dolor de denti. Conferiſce il ſeme beuendoſi à i fanciulli ſpaſimati, & à i morſi delle ſerpi. Diceſi, che portato attaccato al collo diſcaccia tutti i ſerpenti.

CHIAMANO uolgarmente gli ſpetiali imitando gli Arabi, la Spina bianca Bedeguar. Et non poca queſtione è tra loro, & parimente tra la piu parte de i medici, quale tra le molte ſpinoſe piante prodotte dalla natura, ſia la Spina bianca. Del che non ſapendoſi eglino riſoluere, pigliano che il Cardo benedetto, chiamato herba Tuneci, ouero Turca: chi la Carlina, come fanno i Frati de zoccoli cõmentatori di Meſue, ripreſi ſopra cio da noi poco qui di ſopra nel diſcorſo de i chameleoni: chi quel Cardo, che noi in Toſcana uſiamo in uece di caglio per fare apprendere il latte: & chi Spina bianca, & ſua eſſam. Errore di mol-

SPINA BIANCA ET NERA.



SPINA BIANCA D'ALCVNI.



altre spetie di Cardi saluatichi, cosi caminandosene senza alcuna uiuida luce nelle tenebre de gli errori. Tra i quali Errore del Fuchsio. *ritrouo io esser Leonardo Fuchsio huomo de tempi nostri dottissimo: perciochè, come si legge nell'ultimo capitolo del primo libro delle sue paradosse, si crede, che sia la Spina bianca quella spetie di Cardone saluatico, che sopra alle sue grandissime frondi ha infinite macole bianche, ilquale chiamano alcuni Cardo di santa Maria, & altri Herba del latte: non accorgendosi, che questa nasce ne i piani, & nelle campagne, come ne fa testimonio tutta Toscana, oue infinitissima copia ne nasce, & non ne i monti, & nelle selue: & che piu oltre produce le frondi il doppio maggiori, & non minori di quelle del Chameleone bianco. Et però è da sapere, che la Spina bianca nasce ne i monti, & massime ne i boschi, &* Spina bianca legitima. *nelle selue di quelli, come scriue benissimo Dioscoride. Ma se la spina bianca legittima pur si ritroua ò in Italia, ò altroue, non posso se non affermare che sia quella, di cui habbiamo qui nel primo luogo posta la figura. Questa riceuei io la prima uolta dal Magnifico & gentilissimo Sig. Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, semplicista dottissimo de i tempi nostri, la quale rappresenta con tutte le sue note la uera: imperoche ha ella le foglie simili al bianco chame le cne,*

meleone; se bene sono elle alquanto piu strette, piu bianche, & pelosette; & spinose; il gambo alto due gombiti, & grosso come il pollice, & qualche uolta piu, bianchiccio & uacuo. nella cui sommità è un capo spinoso, & bianchiccio, ma minore di quello del chameleone, con fiori dentro porporei, & il seme come di Cnico. Non è da questa guari dissimile quella, che nasce nelle montagne della ualle Anania, di cui ho ueduto io copiose piante tra le selue grandissime, che ui sono. Et imperò bene auertiscano gli spetiali, imparino, & sappiano, che à i monti, & non al piano si ritroua il Bedeguar. Il che non solamente lor giouarà, per hauerlo uero, per le loro compositioni; ma conosceranno l'errore di coloro, che si credono (come fa il Ruellio) che la Spina bianca, ouero Bedeguar sia il Cardo, che per apprendere il latte chiamiamo noi Toscani Presura. Sono alcuni che pensano che la spina bianca sia quella, di cui habbiamo posto la figura nel secondo luogo. ma in uero non ui se ueggono tutte quelle parti, & quelle note, che debbono ritrouarsi nella spina bianca. Il quale errore si conosce apertamente considerando, che questo si semina ne gli horti, che produce le frondi assai maggiori del bianco chameleone, & sono le sue teste molto piu grandi de i ricci marini. Messe Mesue questa pianta, & similmente la spina Arabica, ouero Egittia, la qual chiama egli Suchaha (come diremo nel seguente capitolo) nel siropo d'eupatorio, il qual compose egli per le febbri lunghe, & propriamente per quelle, che corrompono la uirtù, & la forma dello stomaco, & del fegato. Contra al qual contendendo assai il Brasauola biasima il metter, che si fa di queste due piante in questo siropo, dicendo che per essere elleno costrettiue, sono di fatto contrarie all'intentione del siropo, il quale è solamente per aprire, & per disoppilare. Nel che dimostra non solamente non hauer inteso l'intentione di Mesue; ma di non hauere (saluo però sempre l'honor suo) se non poca prattica di medicare. Percioche essendo questo siropo composto per quelle febbri, che corrompono, & debilitano lo stomaco, meritamente ui conuengono la Spina bianca, & l'Arabica, per hauere elle proprietà di confortare gli stomachi rilassati, languidi, & indeboliti. al che sempre soccorrono i ualenti & ben prattici medici con le cose stittiche, & aromatiche. Et imperò tale erronea opinione non è in conto alcuno d'accettare. Ne si debbe (come uuole egli) in uece di queste due Spine porui il polipodio, & la sabina, per farlo piu aperitiuo. Percioche se (come pur dice) douesse essere del tutto aperitiuo, sarebbe necessario rimuouere da questo siropo non solamente queste due spine; ma le rose, i mastici, la spica, e'l folio: cose tutte, che ui sono state messe con gran consideratione, & auertenza, accioche irritata la natura da gli aperitiui forti, fatta già debile in tutte le sue operationi da lunga febbre uniuersal morbo di tutto il corpo, non si causasse un flusso irremediabile, & mortale. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, in questo modo. La radice della Spina bianca è diseccatiua, & alquanto costrettiua. Et imperò conferisce ella à i flussi stomacali, & disenterici: sana gli sputi del sangue, & risolue l'undimia. Lauandosi la bocca con la sua decottione, sana i denti, che dogliono. Il suo seme è di sottile essenza, ma caldo nelle facultà sue. Et però beuuto si conuiene à gli spasimati. Chiamano i Greci la Spina bianca, Ἄκανθα λευκή: i Latini, Spina alba: gli Arabi, Bedeguard.

Errore di alcuni.

Calumnia di Brasauola contra Mesue.

Spina bianca scritta da Galeno.

Nomi.

Della Spina Arabica, ouero Egittia. Cap. XIII.

LA SPINA Arabica è simile alla bianca: & è anchor essa costrettiua. La radice è molto utile à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, & à ciascuno altro flusso del corpo. Nasce in luoghi aspri.

E' VERAMENTE da credere, che errino manifestamente coloro, che si credono, che la Spina Arabica qui scritta da Dioscoride, sia quell'albero spinoso d'Arabia, da cui si ricaua l'acacia. Del che dà manifesto indicio primamente il non esser costume di Dioscoride di repetere per diuersi capitoli una medesima pianta, ne manco di mescolare gli alberi con l'herbe. Imperoche hauendo egli descritto con lunga historia l'albero dell'Acacia, chiamata parimente Spina Egittia, di sopra nel primo libro tra gli alberi, parrebbe ueramente cosa fuor d'ogni proposito, se qui tra l'herbe spinose n'hauesse egli tornato à rescriuere. Onde si puo concludere ragioneuolmente, che hauendo scritto Dioscoride di queste piante in diuersi luoghi, sieno anchor elle tra loro diuerse, & differenti. Nella dichiaratione dell'Arabica spina di buon sonno ueramente dormiua il Ruellio, non auertendo, che qui parla Dioscoride d'una pianta d'un'herba simile alla Spina bianca, cosi chiamata per nascere ella in Arabia d'Egitto, & non dell'albero dell'Acacia, come si crede egli per uero. Del che, per essere stato huomo ueramente dotto, molto mi marauiglio: & tanto piu per essergli Plinio familiarissimo, il quale distintamente d'amendue scrisse al XII. cap. del XXIIII. libro, & prima di questa, che qui si tratta, cosi dicendo. Le lodi della Spina Arabica dicemmo di sopra tra gli odori: imperoche ella spessisce, & rassoda. Ristagna la sua radice ualentemente tutti i flussi, gli sputi del sangue, & l'abondanza de i mestrui. Il che di parola in parola tolse Plinio dal presente capitolo di Dioscoride, come quello, che ben s'accorse, che questa Arabica spina assai era differente da quella dell'acacia: della quale nel medesimo capitolo trattò egli distintamente da questa, cosi dicendo. E' anchora da dire della spina dell'acacia: la qual si fa in Egitto d'un'albero, nella cui spetie e'l bianco, e'l nero si ritroua, & parimente il uerde de gli altri molto migliore. Di cui intese egli similmente al IX. cap. del XIII. libro, quando hauendo già celebrate le lodi del Perseo albero, cosi diceua. Non meno ueramente uiene celebrata la spina Egittia, quantunque solamente la nera, per esser questa nell'acqua perpetuamente dureuole, & imperò utilissima per le costole delle naui; ma la bianca facilmente si corrompe. Da i quali luoghi è chiaro non hauer creduto Plinio, che la spina Arabica fusse una sola, come si crede il Ruellio. Il quale oltre à questo non attese à quello, che scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano alcuni la Spina Egittia Arabica anchora. E' simile alla nostra spina bianca: ma nelle facultà sue è piu costrettiua, & piu diseccatiua. Dalla qual dottrina senza dubbio si caua essere la Spina Arabica ne lineamenti della sua pianta, simile alla spina bianca, ne si puo intendere, come si crede il Ruellio, ch'ella le sia solamente simile nelle facultà sue: imperoche Galeno specifica ottimamente l'una, & l'altra sembianza

Spina bianca, & sua essamina tione.

Errore del Ruellio.

Spina Arabica scritta da Galeno.

bianza. Ristagna, di mente di Galeno, ella il flusso de i mestrui, & di tutti gli altri flussi, à cui si conuiene la bianca, che nasce à noi. Ma queste tali operationi fanno piu efficacemente le sue radici, e'l frutto. il quale gioua à i difetti dell'ugola; & alle enfiagioni del sedere: consolida l'ulcere, per essere ella senza molestia mediocremente costrettiua. Non si porta à i tempi nostri in Italia: & però in suo luogo si puo usare commodamente la bianca. Questa chiamano gli Arabi, Suchaba: i Greci, Ἄκανθα ἀραβικὴ: & i Latini, Spina Arabica.

Del Cardo. Cap. XIIII.

IL CARDO, ouero Scolimo hale foglie simili à quelle del chameleone nero, ouero à quelle della spina bianca, ma piu nere, & piu grosse. Ha il fusto lungo, & frondoso: nella cui sommità ha il suo spinoso capo. La radice ha nera, & grossa. La quale applicata leua uia l'odore delle di-

CARDO SPINOSO.



tella,

tella, & ſimilmente ogni altro odore graue del corpo: & il medeſimo fa cotta nel uino, & beuuta. prouoca ſimilmente beuuta, l'orina copioſamente, ma puzzolente. L'herba teneretta, & nata di nuouo, ſi mangia cotta come gli ſparagi.

Cardi, & loro ſpetie, & conſider.

QVANTVNQVE *qui habbia Dioſcoride breuemente d'uno ſolo Cardo trattato; nondimeno, per quanto habbia io potuto cauare da Theophraſto, Plinio, & altri buoni autori, aſſai ſono le ſpetie de i Cardi. Ma parlando prima di quelli, che coltiuati dalla natura naſcono ſaluatichi nelle campagne, & che noi uolgarmente in Toſcana chiamiamo Scardacci, ſe ne ritrouano di piu, & diuerſe ſpetie. quantunque Plinio al* XXIII. *cap. del* XX. *libro, non metta de i ſaluatichi altro, che due ſpetie: uno cio è, che produce ſu da terra piu gambi: & l'altro, che ne produce un ſolo, & piu groſſo. Ne ſono ſimilmente de i domeſtichi, che per compiacere alla gola con gran coltura hoggi s'alleuano ne i giardini, uarie & diuerſe ſorti. Tra li quali primamente ſono quelli, che ſi chiamano Cardoni, li quali fatti con grande arte bianchi, & teneri, ſi danno hoggi per la maggior parte nella fine delle cene: imperoche con pepe, & ſale per ultimo cibo ſi mangiano coſi crudi. Di queſti (per quanto poſſa io giudicare) intendeua Theophraſto al* IIII.

CARDO SENZA SPINE.



cap.

CARDO VVLGARE.



cap. del VI. libro dell'historia delle piante, quando cosi diceua. Quella spetie di Cardo, che si chiama Catto, nasce solamente in Sicilia, ne si ritroua egli in Grecia. I fusti di questo, subito che escono dalla radice, si riuoltano uerso terra insieme: & produce le foglie larghe, & spinose. Questi fusti, li quali chiamano propriamente Catti, mondati si mangiano, come che alquanto amareggino. A noi in Toscana sono stati portati da Napoli, & quiui di Sicilia. Et però ben disse Theophrasto essere il Catto particolar pianta di quell'isola.

Carcioffi, & loro spetie.

Sono nelle spetie de Cardi domestichi anchora i Carcioffi, chiamati Archichiochi in Lombardia. de i quali nel medesimo luogo subito dopo il Catto scrisse Theophrasto, cosi dicendo. E un'altra spetie di Cardo, la quale chiamano Pternice, simile al catto, eccetto che produce questo il suo fusto diritto, il quale è anchor egli usitato ne cibi. Cauasi quando si uuol mangiare prima del frutto il lanuginoso seme, il quale è simile à quello de gli altri cardi, & mangiasi quello, che ui resta, simile al ceruello della palma. Intese Theophrasto di quelle palme, che si chiamano in Sicilia, & à Napoli Cefaglioni, & da Galeno encephalos in piu luoghi de suoi uolumi: delle quali di sopra nel primo libro al capitolo del Bdellio facemmo mentione. Veggonsi oltre à cio à i tempi nostri i Carcioffi in Italia di diuerse sorti. imperoche di spinosi, serrati, aperti, & di non spinosi, ritondi, lunghi, aperti, &

ti, & chiuſi ſe ne ritrouano: nelle cui ſpetie ne ſono di quelli, che quaſi del tutto ſi raſſembrano alle pine de i pini. Naſcono i Carcioffi ſecondo che ritrouo, ſenza ſpine, ſe ſi ſpunta il loro ſeme auanti che ſi ſemini. Il che ſimilmente dicono accadere quando nel ſeminarlo s'aſconde nelle radici della lattuca. Et queſto puo ageuolmente hauere priuato delle ſpine quelli, che ne ſono ſenza. Daſsi il decotto delle radici utilmente à gl'hidropici, & à coloro à cui è traboccato il fiele. La polpa de i Carcioffi cotti nel brodo di carne ſi mangia con pepe nella fine delle menſe uolgarmente in Italia, & con Galanga per aumentare i uenerei appetiti. mangianſi crudi molto piu, che cotti, ma non ſono ne coſi dilicati, ne coſi grati allo ſtomaco. Fece del Cardo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici: ne altro ne diſſe egli oltre à quello, che ne ſcriue Dioſcoride, ſe non che lo deſcriſſe eſſere caldo nel fine del ſecondo, ò nel principio del terzo ordine, & ſecco nel ſecondo. Et al ſecondo delle facultà de gli alimenti, doue lo chiama Cinara, diſſe che il ſuo nutrimento non era buono, per generare egli humori melanconici. Chiamano i Greci il Cardo, Σκόλυμος: i Latini, Carduus, Cinara, & Strobilus: gli Arabi, Raxos, Harxos, ouer Sacolomas: i Tedeſchi, Strobildorn: li Spagnoli, Cardo de comer, ouero Cardos: i Franceſi, Artichault, & Charchiophe.

Cardo ſcritto da Gal.

Nomi.

POTERIO.



Del

Del Poterio. Cap. XV.

IL POTERIO, gli Ionij chiamano neurada. E' frutice grande, con i rami lunghi, molli, sottili, & arrendeuoli à modo di sarmenti, simili alla tragacantha: & con le frondi picciole, & ritonde. Vestesi il poterio d'una sottile, & lanosa lanugine: & oltre à questo è per tutto spinoso. Produce i suoi fiori piccioli, & bianchi: & il seme di sapore al gusto acuto, & odorato, ma inutile. Nasce in luoghi acquosi. Sono le sue radici lunghe due ouer tre gombiti, ferme, & neruose: le quali tagliate appresso terra distillano poscia un liquore simile alla gomma. Peste, & impiastrate, consolidano i nerui tagliati. Accommodasi medesimamente la sua decottione, quando si bee, à i difetti de i nerui.

ACANTHIO.



IL POTERIO è tanto ſimile alla Tragacantha, che par che ſieno d'una medeſima ſpetie, ſe non che ha egli in cima i rami mazzocchiuti, & lanuginoſi, il che non ſi uede nella Tragacantha. La pianta di cui è qui la figura, mi fu mandata da Conſtantinopoli dal Clariſſimo Signor Augerio de Busbeke ambaſciatore dell'Imperador Ferdinando primo al gran Turco Solimano. Onde non poſſo ſe non molto marauigliarmi del Cornario, il quale ſi perſuade, che il Poterio altro non ſia, che il Pruno ſaluatico: ſciocchezza ueramente grande, & però dannato in cio meritamente dal Fuchſio. Scriſſe del Poterio Galeno, qual egli chiama Neuras all'ottauo libro delle facultà de ſemplici con queſte parole. Il Poterio, il quale chiamano alcuni Neuras, ha uirtù di diſeccare ſenza alcun morſo, di modo che ſi crede, che ei poſſa conglutinare i nerui tagliati. Le ſue radici hanno medeſimamente cotal facultà, & ſono alcuni anchora, che ne danno la decottione à coloro, che patiſcono infirmità di nerui. Chiamano i Greci il Poterio, Ποτήριον: i Latini, Poterium. Poterio, & ſua eſſam. Poterio ſcritto da Gal. Nomi.

Dell'Acanthio. Cap. XVI.

HA L'ACANTAHIO le foglie ſimili alla ſpina bianca, ſpinoſe nell'eſtremità loro, coperte d'una lanugine ſimile alle tele de i ragni. della quale colta, & filata ſe ne teſſono ueſti ſimili à quelle di ſeta. La radice, ouero le frondi beuute uagliono à quella ſpetie di ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono.

SE PIANTA alcuna naſce in Italia, che del tutto raſſembri il uero, & legittimo Acanthio, è quella, di cui ho qui poſta la figura, hauendo ella foglie di bianca ſpina, ſpinoſe per intorno, & ricoperte d'una lanugine ſimile alle tele de i ragni. Et imperò è ſenza fraude, da credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che per l'Acanthio ci dimoſtrano una certa ſpetie di Cardo montano, lanuginoſo in tutto il circuito del ſuo ricciuto frutto. Percioche oltre al non hauere egli lanugine alcuna ſopra le frondi; è queſta del frutto ſottiliſſima ſenza alcun neruo, & del tutto frangibile, & diſgregata. Chiamano i Greci l'Acanthio, Ἀκάνθιον: i Latini, Acanthium. Acanthio, & ſua eſſam. Errore di alcuni nomi. Nomi.

Dell'Acantho. Cap. XVII.

LO ACANTHO, il qual chiamano i Romani pederota, naſce ne gli horti, & in luoghi humidi, & ſaſſoſi. Sono le ſue frondi piu lunghe, & piu larghe della lattuca, intagliate come quelle della ruchetta, nereggianti, liſcie, & graſſe. Prnduce il fuſto lungo due gombiti, groſſo un dito, liſcio, ueſtito per interualli fino alla cima da picciole frondi, lunghette, concaue, & ſpinoſe, dalle quali eſce il fior bianco. Produce il ſeme lunghetto, di roſſo colore. il capo del fuſto ha figura di thirſo. Sono le ſue radici molli, uencide, uiſcoſe, lunghe, & roſſeggianti. Le quali ſono impiaſtrate conueneuoli alle membra ſmoſſe, & alle cotture del fuoco. Beuute prouocano l'orina, ma riſtagnano il corpo: & ſono grandemente utili à thiſici, à i rotti, & à gli ſpaſimati.

Dell'Acantho ſaluatico. Cap. XVIII.

NASCE l'Acantho ſaluatico ſimile al cardo, ſpinoſo, & piu breue di quello, che ſi ſemina, & ſi coltiua ne gli horti. La cui radice è tanto in ogni coſa efficace, quanto la detta di ſopra.

TENGONO ſicuramente tutti i piu ualenti ſempliciſti de i tempi noſtri, che l'Acantho eſſer non poſſa altro, che quella pianta, che noi chiamiamo Branca orſina. Il che non oſo io negare, ne meno mi confido d'affermare. percioche quantunque mi coſtringe à crederlo oltre all'opinione di coſi fatti huomini, il uedere io hauer la Branca orſina, le frondi molto piu larghe, & piu lunghe della lattuca, intagliate à modo di ruchetta, nereggianti, graſſe, & liſcie: & hauer liſcio parimente il fuſto, & alto alla quantità di due gombiti; groſſo un dito, & ueſtito da interuallo ad interuallo da certe aſſai picciole frondi, da cui naſce il fior bianco, & da queſto il ſeme lunghetto, & roſſeggiante: & piu oltre l'hauer ella la radice molto conforme à quella dell'Acantho; nondimeno il uedere io mancare le ſpine à quelle ſue piu picciole frondi, che ſono ſu per lo fuſto, & eſſere per quanto ſi puo conſiderare pianta poco habile per inteſſere, & ueſtire ne gli horti, & ne i giardini l'eſtremità de i quadri del terreno, che ſi coltiua, come riferiſce Plinio à XXII. cap. del XXI. libro: & il uedere, che queſta in niun prezzo ſia à i dì noſtri, eſſendo coſi apprezzata, & celebrata da gli antichi; mi fa alquanto ſoſpettare ſe ſia, ò non ſia la Branca orſina il uero Acantho. Ne oſta à queſte mie ragioni il dire di coloro, che le frondi Acanthine, che ſi ueggono in alcuni luoghi ſcolpite nelle colonne antiche, & in quelle maſſime, che ad imitatione delle Corinthie furono fabricate, ſono queſte iſteſſe naturali della Branca orſina. imperoche ſi puo loro ageuolmente riſpondere, che le ſembianze tra la Branca orſina, & l'Acantho poſſono eſſer ſimili; ma non però eſſere una pianta medeſima. Et però parmi, che dubbioſo ſia l'affermare, & parimente uitioſo il negare, che ſia, ò non ſia la Branca orſina l'Acantho qui ſcritto da Dioſcoride. Pure per ritrouarſi nella Branca orſina tutte quelle facultà da coloro, che l'hanno in uſo nel medicare, che aſſegnano Dioſcoride, & Galeno all'Acantho: & il conſiderare io, che tal hora il dire di Dioſcoride, che ella habbia le piu picciole frondi, che ſono nel fuſto ſpinoſe, ſi poſſa intendere acute in modo di ſpine, ſenza ch'elle ſieno ſpinoſe con effetto; pare che mi conuinca à dire, che ſenza riprenſione ſieno tutti coloro, che dicono, & credono eſſere l'Acantho, & la Branca orſina una pianta medeſima. uedendoſi manifeſtamente, che tutte l'altre note ui corriſpondono. Et maſſimamente uedendo io che Plinio nel libro, & capo. XXII. fa due ſpetie d'Acantho; una creſpa, & ſpinoſa; & l'altra liſcia & ſenza ſpine, la quale chiamano alcuni Pederota, & Acantho, & ſua eſſam. L'Acãtho è di due ſpetie.

ACANTHO.



altri Melamphillo. Onde non ci dobbiamo marauigliare se l'Acantho de i nostri giardini non è spinoso. Ne osta, che scriua Plinio, che uestisce l'Acantho ne gli horti l'estremità de quadri del terreno. imperoche quantunque non sia per se atto à inuestire; nondimeno essendo le foglie sue, & parimente i fusti uencidi, & arrendeuoli, si puo ageuolmente credere, che si possa egli accommodare à cotali ornamenti. Per queste adunque ragioni credo ueramente, che non errino coloro, che tengono che lo Acantho, & la Branca orsina siano una pianta medesima. Trouasi (come pur dice Dioscoride) anchora l'Acantho saluatico simile al cardo, di frondi assai piu breui, che'l domestico. Et imperò diceua similmente Plinio, che era l'Acantho di due diuerse spetie. Scrisse dell'Acantho Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano l'Acantho alcuni Melamphillo, & altri Pederota. Hanno le frondi mediocre uirtù digestiua: come che sia la sua radice diseccatiua, incisiua, & di parti sottili composta. Chiamano l'Acantho i Greci, Ἄκανθος, i Latini:

Acantho scritto da Gal.

i Latini, Acanthus: i Tedeſchi. Beren klauu: li Spagnoli, Yerua giguante, & Branqua urſina: i Franceſi, Branize urſine. L'Acantho ſaluatico chiamano i Greci, Ἄκανθα ἀγρία: i Latini, Acanthus ſylueſtris. Nomi.

Dell'Anonide, ouero Ononide. Cap. XIX.

HA L'ANONIDE, la quale chiamano alcuni Ononide, i rami folti, piu lunghi d'una ſpanna, cinti da molti nodi, & concauità d'ali. Sono i ſuoi capitelli ritondi, & le frondi picciole, & ſottili ſimili à quelle delle lenticchie, ouero della ruta, ò del loto de i prati, alquanto peloſe, & odorate, d'odore non ingrato. Serbaſi l'herba nel ſale, auanti che produca le ſpine, per eſſere coſi molto aggradeuole ne i cibi. Producono i ſuoi ramuſcelli ferme, forti, & appuntate ſpine. E' la ſua radice bianca, calida, & diſeccatiua. La cui corteccia beuta con uino prouoca l'orina, & rom-

ANONIDE.



pe le pietre: corrode le labbra delle ulcere. Bollita in aceto inacquato, & lauandoſene la bocca, mitiga i dolori de i denti. Credeſi, che la ſua decottione ſani le hemorrhoidi.

Anonide, & ſua eſſam.

NASCE l'Anonide ne i prati, & altri coltiuati, & non coltiuati terreni per tutta Italia, con frondi ueramente ſimili à quelle del loto, & con tutte l'altre ſembianze, che gli attribuiſce Dioſcoride. E' conoſciuta beniſſimo da i lauoratori: imperoche oltre al far ella gran reſiſtenza all'aratro con le forti radici, & rami, che ui s'intrigano, dal quale effetto la chiamano alcuni Reſta bouis; ſentono ſpeſſo le gambe loro il diſpiacere, che gli porgono le molto appuntate ſpine, di cui per tutto s'arma nel maturarſi. Chiamaſi la Anonide in aſſai luoghi di Lombardia, Bonaga. Et quantunque del fiore niente ſcriueſſe Dioſcoride, nondimeno naſce ella per il piu con fiori incarnati porporeggianti: come che ſe ne ritroui di quella, che li produce gialli, la quale in alcuni luoghi non è ſpinoſa. Enne in Boemia di quella che produce i fiori bianchi da me piu uolte ueduta non molto fuore della città di Praga per la diritta uia d'andare à San ta Margarita. Scriſſe dell'Anonide ſotto'l nome d'Ononide Theophraſto al V. cap. del VI. lib. dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. L'anonide hà i rami ſpinoſi, & dura ſolamente un'anno. Le foglie ha ella ſimili alla ruta, all'intorno per tutti i rami, di modo che rappreſentano quaſi una ſpetie di ghirlanda. Fa il fiore minuto, il quale non è per tutto ſerrato dall'inuoglio, che lo circonda. Naſce in terra uiſcoſa, & graſſa, & ſpetialmente tra le biade, & altri luoghi coltiuati: & però è nimica de gli agricoltori. E' pianta uiuaciſsima: imperoche doue ritroua buon fondo di terreno, fa le radici profonde: da cui naſcendo poi ogni anno dalla banda nuoui rami, l'anno ſeguente ſi profondano anchor loro in terra. Et però à uolerla diſtruggere biſogna cauarla, & ſtirparla tutta. Commcia à germinare la ſtate, & maturaſi l'autunno. Scriſſene anchora Plinio al IIII. cap. del XXVII. lib. coſi dicendo. L'Anonide, la quale Ononide anchora ſi chiama, è pianta folta di rami, & ſarebbe ſimile al fiengreco, ſe ella non fuſſe piu ramoſa, & piu hirſuta. Ha buono odore, & diuenta ſpinoſa dopo la primauera. Il che diſſe Theophraſto accadere nell'autunno, come per il uero ſi diſcerne. Onde pare, che qui Plinio non intendeſſe ben Theophraſto, ne ſapeſſe la natura dell'Anonide. Virtù grande ha la ſua radice à fare orinare le renelle, & romperle quando oppilano le uie dell'orina. Il perche aſſai da queſta influenza ſi ſon liberati, uſando di bere ſpeſſo la poluere delle radici con uino. Ho conoſciuto io chi con l'uſo di queſta fu liberato da una hernia carnoſa, di notabile grandezza, la quale non penſauano i medici di curare, ſe non co'l taglio. La poluere delle radici meſſa ſopra la calloſa circonferenza dell'ulcere, l'aſſottiglia, & ſpiana equalmente. La decottione delle medeſime fatta nell'acqua, & nell'aceto tenuta in bocca calda, mitiga il dolore de i denti cauſato da freddi humori. Non manca chi ſcriua che ſi ſanano l'hemorrhoide beutone ſolamente la decottione, la quale ſo ben io eſſer non poco giouenole nelle oppilationi del fegato, & delle reni. Faßi delle radici freſche un'acqua, la quale beuta non ſolamente rompe, è caccia fuore le pietre delle reni, & prouoca parimente l'orina, ma diſoppila il collo della ueſcica quando ſi ritroua pieno di tenaci, & uiſcoſi humori. La qual acqua ſi fa in queſto modo. Piglianſi di ſcorze di radici di Anonide freſche quattro libre, & maceranſi prima minutamente tagliate in otto libre di maluagia, & dipoi ſi lambiccano per bagno d'acqua calda, & ſerbaſene l'acqua la quale è ualoroſiſſima per i ſu detti malori. Commemorò l'Anonide Galeno al VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice dell'Anonide è calida nel terzo ordine. La ſua corteccia è grandemente utile. Ha alquanto dell'aſterſiuo, & dell'inciſiuo. Et imperò non ſolamente prouoca l'orina; ma rompe anchora le pietre. Per la medeſima facultà leua ancho uia preſtamente l'eſchare. Vale à i dolori de i denti, cocendola nell'oxicrato, & lauandoſi la bocca con la ſua decottione. Chiamano i Greci l'Anonide, Ἄνωνις, & Ὄνωνις: i Latini, Anonis, & Ononis: i Tedeſchi, Hauubechel, & Stallkraut: li Spagnoli, Gatillhos, & Gathinos: li Franceſi, Bugraues, & Bugrundes: i Boemi Gelbice: i Poloni Tglica, ouero Liſiogon.

Anonide ſcritta da Theoph.

Virtù mirabili dell'Anonide.

Anonide ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Leucacantha: Cap. XX.

LA LEVCACANTHA ha la radice ſimile al cipero, ſoda, & amara. La quale maſticata leua uia il dolore de i denti. Gioua la ſua decottione, beuuta con uino al peſo di tre ciathi, à gli antichi dolori del coſtato, alle ſciatiche, à i rotti, & à gli ſpaſimati. Fa il medeſimo anchora il ſucco della radice.

Leucacãtha, & ſua eſſam.

Errore del Ruellio.

ERRANO manifeſtamente coloro, che tengono, che la Leucacantha, cio è Bianca ſpina, ſcritta nel preſente capitolo da Dioſcoride, & la ſpina bianca, di cui poco qui di ſopra s'è detto, chiamata Bedeguar da gli Arabici, ſieno, & s'intendano per una coſa medeſima, come alcuni de i piu dotti de i tempi noſtri ſi credono. Tra li quali ſi uede tacitamente eßere il Ruellio: imperoche douendo egli ſecondo il ſuo ordine ſubito dopo l'Anonide, nella fronte del cui capo ſegnò inſiememente il capo della Spina bianca anchora, la qual doueua egli à differenza dell'altra nominare Bianca Spina, trattare di quella l'hiſtoria, non ue ne ſcriſſe, trattato che à lungo hebbe dell'Anonide, parola alcuna. Il che ne dà manifeſto indicio, che ſi penſaſſe eſſere queſte due piante una coſa medeſima, & hauerne à baſtanza ſodisfatto al capo proprio della Spina bianca. Doue quantunque (poſcia che di quella, che Bedeguar pur chiamano gli ſpetiali, hebbe detto) commemoraſſe egli un'altra ſpetie di Spina bianca, la qual creſce in aßai grandetto, & folto arbuſcello, uſata da noi in Toſcana, & in altri luoghi d'Italia per far le ſiepi de campi; nondimeno per queſto non ſodisfece egli à dimoſtrare, che queſta fuſſe la Leucacantha di Dioſcoride: percioche parola alcuna di Leucacantha non ui ſi legge. Anzi che non accorgendoſi nel fine del capitolo di quale egli ſi ſcriua, attribuì alla radice di queſto arbuſcello ſpinoſo, il quale (ſe non m'inganno) è il rhamno bianco di Dioſcoride, tutto quello, che alla ſua Spina bianca, ouero Bedeguar de gli Arabici, attribuiſce Dioſcoride: coſa ueramente erronea, & in tutto dal uero aliena. Il che mi fa credere, che ò ſonnacchioſo, ò con poca attentione ſcriueſſe di cio il Ruellio. Conoſceſi fermamente non eſſere la Spina, bianca,

CARDO DI SANTA MARIA.



bianca, & la Bianca ſpina una coſa medeſima, non ſolamente per Dioſcoride diligentiſsimo ſempliciſta; ma anchora per Galeno, per Paolo, & per Plinio. li quali dell'una, & dell'altra ſcriſſero diligentemente per diuerſi capi, dando à ciaſcuna uarie & differenti facultadi. Della Spina bianca, di cui ſopra dicemmo, ſcriſſe Plinio al XII. *cap. del* XXIIII. *libro, coſi dicendo. Il ſeme della Spina bianca aita contra alle punture de gli ſcorpioni: & le ghirlande, che ſi fanno d'eſſa, portate in capo leuano il dolor di quello. Ma altre lode da queſte differenti dette egli alla Leucacantha al* XVI. *cap. del* XXII. *lib. quando coſi diceua. La Leucacantha, la qual chiamano alcuni phillon, altri iſchiada, & altri poligonato, ha radice ſimile al cipero: la qual maſticata toglie il dolore de i denti: & parimente quelli de i fianchi, & de i lombi, beuendoſi (come ſcriſſe Niceſio) otto dramme del ſuo ſeme, ouero del ſuo ſucco. Gioua anchora à i rotti, & a gli ſpaſimati. Il che doueua pur uedere eſſendo Pliniano il Ruellio, oueramente hauerlo creduto ad Hermolao, da cui ha preſo i capitoli tutti interi in ogni ſemplice, che ei deſcriue: percioche chiaramente auertiſce egli ciaſcuno, che non ſi debbia credere eſſer queſte due piante una ſpetie medeſima. Oltra di queſto parmi da dire, che qui* Errore del Braſauola.

 ſia la

ſia la Leucacantha una pianta d'un'herba, & non d'arbuſcello, che naſca per le ſiepi, come ſi crede il Braſauola nel ſuo trattato de i ſiropi nel ſiropo d'eupatorio. Percioche in queſto luogo d'herbe, & non d'alberi tratta Dioſcoride, il quale, come colui che delle piante hebbe uera notitia, ſcriſſe di queſto arbuſcello ſecondo (il mio parere) al capitolo del rhamno di ſopra nel primo libro, doue parla egli di quella ſpetie del bianco. Ma ueramente per non ſcriuere Dioſcoride, ne manco Plinio quali & chenti ſieno le frondi, il fuſto, il fiore, e'l ſeme della Leucacantha, difficil coſa mi pare il ſapere apporſi qual pianta ſi poteſſe hoggi per la Leucacantha moſtrare in Italia. quantunque non fuſſe del tutto da biaſimare chi diceſſe, che quella ſpetie di Cardone ſaluatico, le cui frondi ſon per tutto macolate di bianco colore, il qual chiamano alcuni Cardo di ſanta Maria, & altri Herba del latte, fuſſe la Leucacantha per le note che ui ſi ueggono. Percioche oltre al poterſi conietturare, che ageuolmente le bianche, & ſpeſſe macole, che produce ella in ſu le grandi, & ſpinoſe ſue frondi, gli haueſſero dato nome di Leucacantha, ſi uede eſſer manifeſtamente la ſua radice ſoda, & amara. Ma non però queſto dico io, perche lo uogli affermare non hauendo ueduto fin hora pianta ueruna che habbi tutte le note che alla Leucacantha ſi conuengono. Ma hauendomi la Leucacantha ridotto à memoria il Cardo di ſanta Maria ſu detto, non m'è parſo fuor di propoſito di ſcriuerne qui l'hiſtoria, & le facoltà ſue. Onde dico che queſto Cardo, il quale io piu preſto chiamarei aſinino, che altrimenti, per eſſer egli la lattuga de gli aſini (come diſſe quel gran Romano) è una pianta che fa le foglie grandi, groſſe, intagliate all'intorno, & cinte, d'acutiſſime ſpine, & oltre à cio tutte penticchiate di bianco. Fa il gambo alto due, & fino à tre gombiti, tondo, & ſpinoſo, da cui naſcono diuerſi rami, nelle ſommità de i quali ſono i ricci acutamente ſpinoſi, i quali fioriſcono la ſtate, come gl'altri Cardi di colore porporeo, & capiglioſi, & nel maturarſi diuentano lanuginoſi, con il ſeme ſimile à quello de i carcioſi. Produce la radice ferma, profonda, & amara. naſce nelle campagne in luoghi inculti, & quaſi per tutto lungo le publiche uie, maſſimamente in Italia, ſe ben in Germania lo ſeminano ne gl'horti. La radice ſcalda, monda, apre, & aſſottiglia. La cui decottione ſi dà utilmente nelle oppilationi del fegato & delle uene, & per prouocare l'orina ritenuta. Et però conferiſce nell'hidropiſie, nel trabocco del fiele, & ne i difetti de le reni. Prouoca la medeſima i meſtrui non ſolamente beuta, ma anchora ſedendouiſi dentro. Danno alcuni la poluere della radice nella ptiſana inſieme con ſeme di finocchio, & un poco di pepe lungo per moltiplicare il latte alle donne. Altri danno l'acqua lambicata delle foglie à i pleuretici, & per farla piu uigoroſa u'aggiungono alcuni meza dramma del ſuo ſeme in poluere. Scriſſe della Leucacantha breuemente Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Chiamano alcuni la Leucacantha poligonato, & altri iſchiada. La cui radice è amara, & inciſiua. Diſecca nel terzo ordine, & ſcalda nel primo. Chiamano la Biancaſpina i Greci, Λευκάκανθα: i Latini, Alba ſpina.

Cardo di S. Maria & ſua hiſtoria.

Virtù del Cardo di S. Maria.

Leucacantha ſcritta da Galeno.

Nomi.

Della Tragacantha. Cap. XXI.

LA TRAGACANTHA è una radice, che naſce nella ſuperficie della terra, larga, & legnoſa: dalla quale procedeno fermi, & baſſi rami, li quali ampiamente s'allargano. Producono queſti molte, picciole, & ſottili frondi: le quali aſcondono ſotto di loro le ſpine bianche, ferme, & diritte. Chiamaſi anchora Tragacantha il liquore congelato, che diſtilla dalla ſua intaccata radice. Del qnale quello è migliore, che è traſparente, liſcio, & ſottile, puro, & alquanto dolce. La uirtù ſua è di ſerrare i pori della pelle, come fa la gomma. Haſsi in grande uſo per le medicine de gli occhi, alla toſſe, all'aſprezza della gola, alla uoce fioca, & à tutti i fluſsi del catarro, acconcia in lettouario con mele: tienſi ſotto alla lingua, & laſciaſi à poco à poco liquefare. Liquefaſsi nel uino paſſo, & beueſi al peſo d'una dramma per li dolori delle reni, & rodimenti della ueſcica, aggiuntoui corno di ceruo abbruſciato, & poſcia lauato, ouero un poco di alume ſciſsile.

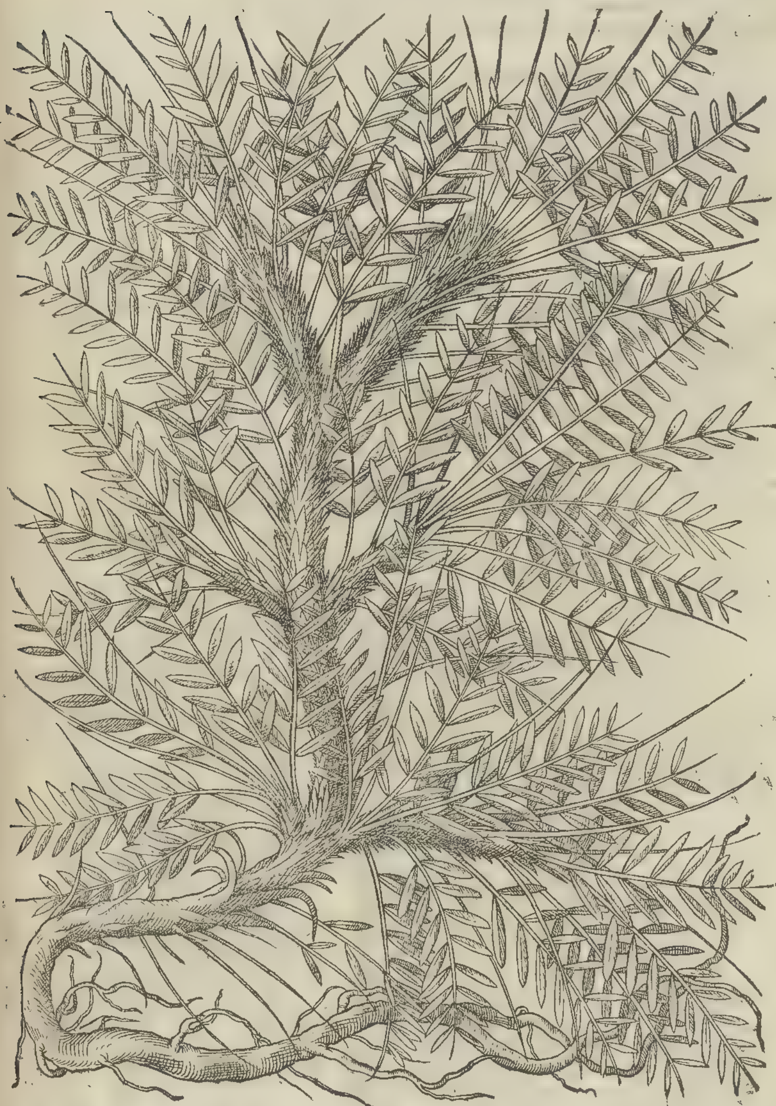
Tragacantha, & ſua eſſam.

VNA pianta di Tragacantha, da cui è ſtata ricauata la preſente figura, hebbi già io da alcuni amici portata di Puglia dal monte Gargano: la quale, come ſi uede, corriſponde in ogni ſua parte all'hiſtoria, che ne ſcriſſe Dioſcoride. La gomma poi, che diſtilla dalla radice, quando in diuerſi luoghi ſi feriſce, chiamata da gli ſpetiali Gomma draganti, è da tutti conoſciuta, per ritrouarſi copioſa in tutte le ſpetiarie: & portaſici di Candia, di Grecia, & parimente d'Aſia. E oltre à cio da ſapere, che non ſolamente diſtilla queſta gomma dalle radici prima ferite con ferro; ma anchora (come ſcriue Theophraſto) per ſe medeſima, rompendo dalla banda la corteccia. Vogliono i uenerabili Frati commentatori di Meſue, che la gomma draganti delle ſpetiarie non ſi deue in alcun modo tenere per quella, di cui inteſe Dioſcoride: percioche queſta tenuta ſotto la lingua ſi liquefa, & la uolgare, che è in uſo nelle ſpetiarie, non ſi liquefa mai, ma diuenta mollicchioſa, & uiſcoſa, come una paſta. Ma parmi ueramente, che habbiano inteſo molto male il teſto, & la mente di Dioſcoride, imperoche non dice, ne intende egli che ſia la gomma pura della Tragacantha, che tenuta ſotto alla lingua ſi liquefacci: ma dice che cio fa ella acconcia, in lettouario con mele. coſi riſuonano le ſue parole. L'uſo di lei è per le medicine de gli occhi, per la toſſe, per l'aſprezza delle fauci, per la uoce fioca, & per tutti i fluſsi del cattarro, acconcia in lettouario con mele: tienſi ſotto alla lingua, & laſciaſi liquefar pian piano. Dal che è chiaro, che uuole Dioſcoride, che ſi debba tenere la gomma cõpoſta con mele in lettouario ſotto alla lingua, et non la gomma pura: come fanno tenere gli ſperimentati medici le pilule bechiche, & con i diadraganti iſteſſi, doue entra dentro la Tragacantha. Et perche i medicamenti, che hanno da purgare la canna del polmone, il polmone, & il petto, hanno biſogno di liquefarſi in bocca con lunghezza di tempo, accioche riſudando penetrino à i predetti luoghi, uolſe in queſto luogo Dioſcoride, hauendo deſcritto il lettouario, darne il methodo, come ſi doueſſe adoperare. Imperoche mangiandoſi, & inghiottendoſi in un tratto, niente ui gioucrebbe. Et è da penſare, che ſe Dioſcoride haueſſe inteſo della ſemplice gomma, haurebbe ſoggiunto, perche effetto ſi doueſſe far queſto: percioche il dir

Errore de i Frati.

ſolamente,

TRAGACANTHA.



ſolamente, tienſi ſotto alla lingua, & laſciaſi liquefare, ſenza dire ne perche, ne per come, non ha apparenza alcuna che intendeſſe egli della gomma: ma ben del lettouario fatto con mele, di cui già prima haueua detto i giouamenti per la toſſe, per l'aſprezza della gola, per la uoce fioca, & per i fluſſi del catarro. Dal che è chiaro eſſerſi in queſto come in molte altre coſe ingannati i Frati ſu detti. Meſſa la gomma della Tragacantha ne i colliriј non ſolamente riſtagna l'acutezza de gl'humori che ſcorrono ne gl'occhi, ma gli corrobora per eſſer piu coſtrettiua che la ſarcocola. La medeſima macerata nel latte, & meſſa ne gl'occhi, guariſce l'ugnele, & ſana le puſtole, il prurito, & la rogna delle palpebre. Vale la medeſima à tutti i difetti del petto, del polmone, & del gorgozzule, & ſpetialmente all'ulcere loro. In ſomma la Tragacantha è proprio medicamento di tutti i fluſſi che nuocono alle fauci, alla gola, & al petto, & che fanno la toſſe, & maſſimamente facendoſene Trociſci con zuccaro, & tenendoſi ſotto la lingua. Daſſi con non poca utilità à bere nell'ulcere delle reni: ne manco uale prima arroſtita, & poi poluerizata, & beuta nella diſenteria con uino di mele cotogne, ò meſſa ne i criſteri. In ſomma oue ſia di biſogno di lenire, ripercuotere, prohibire, & correggere la

Virtù della Tragacantha.

Tragacantha scritta da Gal. *Tragacantha sia sempre ottimo medicamento. Scrisse della Tragacantha breuemente Gal. all'VIII. delle facultà de semplici, in questo modo. La Tragacantha ha uirtù simile alla gomma, con una certa uiscosità, & piu rimessa acutezza. & disecca nel medesimo modo.* Nomi. *Chiamano i Greci la Tragacantha, Τραγάκανθα: i Latini Tragacantha: gli Arabi, Chitira, Itica, Chateth, Alcuted, & Alchathad: i Tedeschi: Dragant: li Spagnoli, Alquetira.*

Eringio montano. Cap. XXII.

E' CONNVMERATO l'Eringio tra le piante spinose. Le cui giouanette frondi s'usano ne i cibi condite con sale. Sono queste larghe, per intorno aspre, & al gusto odorate: ma crescendo poscia intorno à i fusti diuentano spinose. nelle cui sommità sono alcuni ritondi bottoni, armati da dure, & pungentissime spine, le quali per ogni intorno in forma di stelle gli circondano.

ERINGIO MONTANO.



è il

ERINGIO MARINO.



è il color loro hor uerde, hor pallido, hor bianco, & qualche uolta celeſtino. La radice ſua è lunghetta, larga, groſſa un pollice, nera di fuori, bianca di dentro, & odorata. Naſce nelle campagne, in luoghi aſpri. Ha uirtù di ſcaldare. prouoca beuuto, i meſtrui, & parimente l'orina: riſolue le uentoſità, & i dolori del corpo. Beueſi utilmente con uino ne i difetti del fegato, al morſo de i uelenoſi animali, & contra i ueleni beuuti. Beueſi il piu delle uolte al peſo d'una dramma con ſeme di paſtinaca ſaluatica. Diceſi, che portata addoſſo, ouero beuuta, riſolue i tumori. Oltre à cio beuuta la radice in acqua melata, gioua al mal caduco, & à quello ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono.

Eringio, & ſua eſſam.
Errore de gli ſpetiali Saneſi.

ERRANO *ſenza alcun dubbio i noſtri ſpetiali Saneſi, togliendo per le radici dell'Eringio, che uolgarmente chiamano Iringo, le radici di quella ſpinoſa, creſpa, & breue pianta, che chiamano in Toſcana Cacatreppola. Del che*

ERINGIO PIANO.



che dà manifesto indicio il non rispondere ella punto alla sembianza del uero Iringo. Nasce però il uero in uarij & diuersi luoghi d'Italia. Nascene una spetie di marino appresso à i lidi del mare intorno Vinegia, con frondi molto piu larghe del montano: le cui radici per esser piu tenere, & piu lunghe, sono per condire molto piu conueneuoli. Di questo non fece Dioscoride mentione, ma ne trattò ben Plinio à VII. *cap. del* XXII. *libro. Et però non posso io in modo ueruno conuenirmi con coloro, che uogliono che questo Iringo marino sia il Crocodilio, come ho detto di sopra. Errano similmente coloro, che si credono, che l'Iringio appresso à gli Arabici sia il Secacul. Il che appare per non allegare Serapione in questo capitolo Dioscoride, ne Galeno citati, & per tutto imitati da lui; immo & recitati fedelmente di parola in parola nel suo libro dell'historia, & facultà de semplici: ma solamente usare autorità Arabiche. Il che dà inditio uero che il Secacul sia una pianta non conosciuta da i Greci, & differente dall'Iringo. Imperoche se l'Iringo, & il Secacul fossero una cosa medesima non haurebbe poscia Serapione fatto dell'Iringo altro particolar capitolo di mente di Dioscoride, & di Galeno, ne fattolo nelle uirtù lungamenne differente da quello. Ma per dire il uero, il Secacul*

Errore di molti.

Secacul che cosa sia.

è una radice Indiana. & che cio ſia la uerità, ne fa teſtimonio Auicenna nel V. libro con queſte parole. Secacul ſunt radices zingiberis ſimiles, quæ conuehuntur ex India, & fit ex eis cũ ſunt recentes conditũ in loco ſuo, apud nos autem humectantur in primis in aqua calida: Cio è il Secacul ſono radici ſimili al Gengeuo, le quali ci ſi portano d'India doue ſi condiſcono quando ſono uerdi: Ma appreſſo noi ſi humettano nell'acqua calda. & il medeſimo ne ſcriue Serapione nel trattato de i conditi. Onde non poco s'ingannano alcuni, che penſandoſi eſſere il Secacul, & l'Iringo una medeſima pianta, danno le radici del uero Iringo condite hor con zucchero, & hor con mele per aumentare le forze ueneree ne gli huomini. Il che non ritrouo io, che ſcriueſſero Dioſcoride, & Galeno dell'Iringo, come che Serapione al Secacul l'attribuiſca, non conoſciuta da noi. Oltra di queſto è da auertire, che confonde Serapione l'Aſter Attico di Dioſcoride, & di Galeno con l'Iringo, ingannandoſi delle ſtelle, le quali fa l'Iringo attorno à i fiori, cio è quei bottoni, che egli produce. La decottione delle radici apre beuta le oppilationi del fegato, & della milza, & però ſi da ella utilmente nell'hidropiſie, & nel trabocco di fiele. La poluere della radice uale beuuta nel brodo delle ranocchie, che ſi mangiano, contra al ueleno delle Botte, del Toſsico & dell'Aconito: ouero, nel brodo d'oca, doue le ranocchie non ſi ritrouaſſeno. Daſsi la medeſima utilmente à tutti i difetti del cuore con acqua di bugloſſa, ò di meliſſa. Vale parimente alla ſtranguria, alle oppilationi delle reni, & della madrice. Impiaſtrata con mele tira fuor le ſpine, i bronconi, & le ſaette che ſono fitte in qual ſi uogli parte del corpo; & riſolue le ſcrophole, i tinconi, & le poſteme, che uengono dietro alle orecchie. Preſa auanti al cibo prohibiſce l'ebbriachezza, & riſtagna il corpo. L'acqua lambiccata dalle foglie tenere ſi da con manifeſto giouamento quaranta giorni à bere à chi patiſce ulcere di mal Franceſe: Imperoche molto conferiſce ella al fegato, & daſſi parimente nelle febri quartane, & cotidiane, con il medeſimo giouamento. Commemorò l'Iringo Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Iringo ſupera di poco di calidità quelle coſe, che ſon temperate. ma ueramente non è poca ſiccità, quella che ſi ritroua nella ſua ſottile eſſenza. Chiamano i Greci l'Eringio, Ἠρύγγιον: i Latini, Eringyum: i Tedeſchi, Brachendiſtel, Manſtreuu: li Spagnoli, Cardo corredor: & li Franceſi, Panicault.

Errore di Serapione.

Virtù dell'Iringo.

Iringo ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell'Aloe. Cap. XXIII.

LA ALOE produce le frondi ſimili alla ſcilla, groſſe, graſſe, & di fattioni poco larghe, ritonde, & aperte di ſotto: le quali da ogni lato hanno inordinatamente certe corte ſpine diſpoſte per aſſai lunghi interualli. Produce il fuſto ſimile all'antherico: il fior bianco: e'l frutto ſimile all'amphodillo. Spira tutta la pianta, la quale è amariſſima al guſto, di graue odore. Procede da una ſola radice, ſimile ad un palo fitto nella terra. Naſce abondantiſſima in India, onde ſi porta à noi condenſato il ſuo ſucco. Naſce parimente in Arabia, in Aſia, & in alcuni luoghi maritimi, & iſole, come in Andro, non troppo utile per cauarne ſucco, ma per ſaldare le ferite molto buona, quando ui ſi mette ſopra peſta. E il uero ſucco condenſato di due ſpetie: uno cio è arenoſo, che pare eſſere il fondaccio dell'elettiſſimo: & l'altro è congelato à modo di fegato. Debbonſi elleggere l'odorato, il ſincero, che ſia ſenza ſaſsi, & ſenza rena, ſplendido, roſſeggiante, frangibile, che ſi raſſembri al fegato, che ageuolmente ſi liquefaccia, & che ſia amariſsimo. Riprouaſi per lo contrario quello, che è nero, & che non facilmente ſi rompe. Falſificaſi l'aloe con gomma: ma ſi conoſce il frodo nel guſtarla, all'amaritudine, al ſuo grande odore, & al non ſtritolarſi, quando ſi frega tra le dita, fino all'ultimo granello. Falſificanla alcuni altri anchora con l'acacia. Ha l'aloe uirtù di riſtrignere, di diſeccare, di prouocare il ſonno, di raſſodare i corpi, & di ſoluere il uentre. Beuuta al peſo di due cucchiari con acqua freſca, ouero tepida, ò con ſiero, purga lo ſtomaco, & riſtagna gli ſputi, e'l rigittare del ſangue. gioua ſimilmente beuuta al peſo di tre oboli, ouero d'una dramma al trabocco del fiele. Tolta con acqua, ò con ragia, ò con mele cotto ſolue il corpo: ma purga perfettamente togliendoſene il peſo di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue quando s'incorpora con eſſe, & le fa manco nociue allo ſtomaco. Secca, & poluerizata, conſolida le ferite: ſerra, & cicatriza l'ulcere, & priuatamente quelle delle parti genitali, ricongiunge i preputij de i fanciulli, quando ſi rompono. Medica incorporata con ſapa le poſteme del ſedere, & parimente le fiſſure: riſtagna l'abondanza delle hemorrhoidi, & i fluſſi del ſangue: ſalda le reduuie delle dita. Impiaſtrata con mele ſuaniſce i liuidi, addolciſce le ſcabroſità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, & olio roſado leua il dolor del capo. Ferma con uino i capelli, che caſcano, & gioua con mele, & con uino à i difetti del gorgozzule, & delle gengiue, & all'ulcere della bocca. Bruſciaſi l'aloe per le medicine de gli occhi in un teſto affocato, & ben netto, meſchiandola con una bacchetta, accioche piu ugualmente ſi bruſci. Lauaſi poſcia, & gittaſi uia la ſabbia, che diſcende al fondo, & ſerbaſi quello, che è graſsiſsimo, & leggiero.

NON è ueramente da dubitare, che l'Aloe, la qual s'uſa copioſamente nelle ſpetiarie di tutta Italia, non ſia quella uera, che ne ſcriue Dioſcoride. imperoche in quella, che per la piu eccellente, & piu pura ſi tiene (come che della falſificata aſſai ſi ritroui) ſi ueggono manifeſtamente tutte quelle note, che ſi danno alla migliore. Sono à i tempi noſtri le piante della Aloe in Italia notiſsime, doue non ſolamente in Napoli, & in Roma ſe ne ueggono in ſu le fineſtre, & in ſu le loggie in diuerſi uaſi di terra infinite; ma quaſi uniuerſalmente (quantunque non coſi in gran copia) per ogni altra città d'Italia, tenute piu per ornamento, che per medicina, con fiori non ſolamente bianchi come

Aloe, & ſua hiſtoria.

ſcriue

ALOE.



Difenſione di Meſue.

ſcriue Dioſcoride, ma che nell'incarnato porporeggiano. *Riprende agramente il Manardo da Ferrara, & parimente Leonardo Fuchſio, Meſue; per hauere egli affermato, che l'Aloe, che ſi toglie per bocca per ſoluere il corpo, apre le bocche delle uene, facendone uſcir fuori il ſangue, per eſſere coſa (ſe però coſi creder ſe gli debbe) del tutto contraria à Dioſcoride, & Galeno. Al che ageuolmente ſi riſponderebbe moſtrando loro, come ben s'ingannino, ſe ſi richiedeſſe in queſto luogo di trattar tal materia: & ſe io non haueſſi ueduto eſſere ſtato riſpoſto loro ſufficientemente dal Siluio medico de i noſtri tempi ſegnalato, ne gli ſcritti ſuoi ſopra Meſue, & auanti à lui dal Grationopolitano: i quali con coſi uiue, & uere ragioni hanno difeſo Meſue, che nulla reſta piu hormai al Manardo, & al Fuchſio, con che poſſano lacerarlo.*

Aloe ſcritta da Gal.

Scriſſe dell'Aloe Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Aloe non naſce troppo appreſſo à noi, & quella, che naſce nella gran Soria, è piu acquoſa, & manco potente: nondimeno puo ella tanto diſeccare, che puo ageuolmente ſaldare le ferite. Ma quella, che naſce nelle regioni piu calde, come è la Celeſiria, & l'Arabica, è molto migliore. L'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello, che ſi porta à noi nominato Aloe, medicamento uc-

ALOE FIORITO.



to ueramente utile à molte coſe, per diſeccare egli ſenza mordacità alcuna. È certamente di non ſemplice natura, ma ſecondo il giudicio del guſto, è inſiememente coſtrettiua, & amara: coſtrettiua dico leggiermente, ma fortemente amara. Solue anchora il corpo. Et imperò è manifeſto (ſe ueramente ci ricordiamo di quello, che fu detto nel quarto libro) ch'ella ſia diſeccatiua nel terzo ordine, & calefattiua nel fine del primo, ò nel principio del ſecondo. Del che danno uero teſtimonio le ſue particolari operationi: percioche l'Aloe è medicamento, ſe alcun altro, utile allo ſtomaco: ſana l'ulcere maligne, & contumaci, & maßime quelle del ſedere, & de genitali. alle cui infiammagioni gioua ella quando s'impaſta con acqua: nel qual modo conſolida anchora le ferite, & uale alle infiammagioni della bocca, del naſo, & de gli occhi. In ſomma puo ella inſiememente ripercuotere, & digerire. È alquanto aſterſiua, ma tanto poco, che niente moleſta l'ulcere pure. Et all'ottauo libro delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi: Comanda Andromacho (diceua) che l'Aloe per far la Hiera ſia lauata, come anchora alcuni altri hanno detto: ma alcuni altri ſono, che ue la mettono ſenza lauare. Il perche è da ſapere, che per ſoluere il corpo è molto piu atta la non lauata,

ta, la quale danno alcuni nelle febbri molto deboli, & non grandi. Deronla de gli altri in cotali deboli febbri, & conoſcendo non hauer fatto nocumento alcuno la ſperimentarono poſcia con gran danno nelle altre. Moleſta grandemente anchor quella che è lauata coloro, che s'infermano per mala compleßione calida, & ſecca ſenza alcuna preſenza d'humori corrotti. Ruina parimente ſimile ſentono anchor quelli, che patiſcono per diſtemperata compleßione frigida, & ſecca, & uniuerſalmente tutti coloro, che per ſola qualità ſono afflitti in qualche membro del corpo. imperoche quando il cattiuo temperamento è ne gli humori, all'hora bene ui ſi ricercano quelle coſe, che li poſſano euacuare: ma quei corpi, in cui non ſi ritrouano cotali humori, diuentano con l'uſo de medicamenti fatti con l'aloe thiſici, & maraſmati. Et però la hiera dell'aloe è utile per purgare l'humidità corrotta nelle toniche dello ſtomaco. Faßi cotale euacuatione di queſto coſi nociuo humore ſolamente con l'Aloe, come con coſa, in cui è facultà non molta di purgare: ma tanta ſolamente, che puo purgare quella regione dello ſtomaco, ch'ella tocca, & qualche uolta eſtenderſi fino à i luoghi del fegato, quando piu copioſamente ella ſi prende: ma non però puo ella purgare uniuerſalmente tutto il corpo. Tra le coſe piu conueneuoli, che s'accompagnano con eſſa, è il maſtice, come coſa ſtomacale, di grato odore, & che puo rompere la forza medicamentoſa, che ella poſſiede. Oltre à cio è conuenientißimo compagno dell'Aloe il cinnamomo, per eſſer egli nelle ſue parti ſottilißimo, & aperitiuo delle uie dello ſtomaco, aſterſiuo, & coſa che aſſottiglia gli humori groſſi, & uiſcoſi, che ui ſi ritrouano. Percioche eſſendo l'Aloe debile nella facultà ſua ſolutiua non puo tirare i groſſi humori. Et però è egli ualentiſſimo rimedio delle coleriche diſpoſitioni dello ſtomaco, di modo che molte uolte in

Contradittione di Gal.

uno ſolo giorno ha curato di quelli, che non poco ne patiuano. Queſto tutto in quel luogo diſſe Galeno, affermando che l'Aloe non puo purgar tutto il corpo. Ma altrimenti contradicendoſi diſſe egli nel libro della theriaca à Piſone (ſe però cotal libro è di Galeno, del che ho io ſempre dubitato) coſi dicendo. L'Aloe coſtringe, & parimente la ſquama del rame, la carne dell'ulcere, & diſeccano i fluſſi che ui diſcendono. Ma quando poi ſi prendono per bocca, purgano uniuerſalmente tutto il corpo.

Aloe ſcritta da Meſue.

Solue l'Aloe (ſecondo che riferiſce Meſue) la cholera, & la flemma: & mondifica la teſta da quelle, & parimente lo ſtomaco: & gioua à i lor dolori, & particolarmente all'infiammagioni dello ſtomaco ſcaldato per abondanza di cholera. Libera l'uſo quotidiano dell'Aloe da i morbi mortiferi: & tolto inſieme con mirrha preſerua non ſolamente i corpi morti dalla putredine; ma anchora i uiui. Applicato con ſangue di drago, & mirrha ſana l'ulcere maligne & difficili: perche puo egli diſeccare ſenza ueruna mordacità. Acuiſce i ſentimenti, & l'intelletto. Diſoppila il fegato, & cura il trabocco del fiele. ma nuoce all'hemorrhoide, & à tutte l'altre infiammagioni del ſedere. Et però biſogna che ſe n'aſtengano coloro, che patiſcono di cotali infirmità. Queſto tutto diſſe Meſue. Ammazza oltre à cio tolta con mele oueramente con latte i uermini del corpo: il che fa ſimilmente impiaſtrata di fuori intorno all'ombilico, impaſtata con aceto, & fiele di bue.

Nomi.

Chiamano l'Aloe i Greci, Ἀλόη: i Latini, Aloe: gli Arabi, Saber, Paber, ouero Sabar: i Tedeſchi, Alepatic, & Biter aloes: li Spagnoli, Hierua baboſa: & i Franceſi, Aloes, ouero Perroquet: i Boemi Aloe.

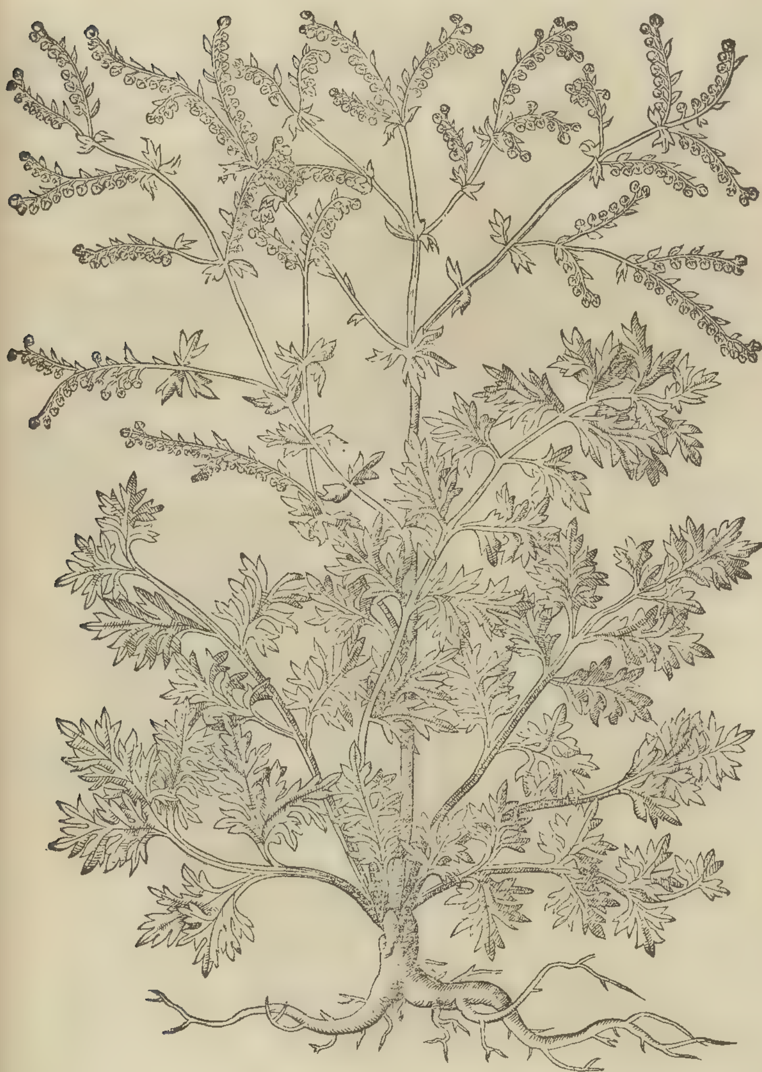
Dell'Aſſenzo. Cap. XXIIII.

LO ASSENZO è herba uolgariſsima, & nota. Trapaſſa ogn'altro di bontà quello, che naſce in Ponto, in Cappadocia, nel monte Tauro. E' calido, & coſtrettiuo, fa digerire, & purga gli humori colerici, che s'attaccano allo ſtomaco, & alle budella: prouoca l'orina. Mangiato da prima impediſce i nocumenti del crapolare. Beuuto con ſeſeli, & con nardo Celtico, gioua à i dolori dello ſtomaco, & uentoſità del corpo: prouoca l'appetio. Sana la ſua infuſione, ouero decottione beuuto ogni dì al peſo di tre ciathi, coloro, à cui è traboccato il fiele. beuuto, ouero applicato con mele, prouoca i meſtrui. Beueſi con aceto utilmente contra à i funghi malefichi: & con uino contra l'ixia, cicuta, morſo di topo ragno, & di drago marino. Vngeſi con mele, & con nitro utilmente alla ſchirantia: con acqua, alle epinittidi: con mele, à i liuidi, alle caligini de gli occhi, & parimente all'orecchie, che menano. Gioua il uapore della decottione applicato per fumento à i dolori de i denti, & delle orecchie. Cotto con uino paſſo, & fattone impiaſtro gioua à i dolori delli occhi, trito, & incorporato con cerotto liguſtrino, conferiſce alli precordij, & al fegato: con cerotto roſado allo ſtomaco lungamente languido: & con farina di loglio, fichi ſecchi, & aceto à gli hidropici, & difettoſi di milza. Faſsi dell'aſſenzo il uino principalmente in Propontide, & in Tracia, il quale uſano à tutte le coſe predette, doue non ſi ritroui febbre: uſanlo ſimilmente la ſtate, credendoſi per queſto di conſeruarſi ſani. Credeſi che meſſo l'aſſenzo nelle caſſe, & ne gli armari, conſerui le ueſti dalle tignuole. credeſi parimente, che unto con olio cacci uia i pulici da doſſo. L'inchioſtro fatto della ſua infuſione, prohibiſce che i topi non rodano i libri, con cui ſi ſcriuono. A' tutte le coſe predette ſi dice ualere il ſucco, nondimeno nelle beuande ſi danna: imperoche nuoce egli allo ſtomaco, & fa dolor di teſta. Falſificaſi meſcolandouiſi della morca dell'olio cotta.

Dell'Aſſenzo marino. Cap. XXV.

LO ASSENZO marino, il qual chiamano alcuni Seriphio, naſce copioſiſsimamente in ſu'l monte Tauro appreſſo à Cappadocia, & à Taphoriſi d'Egitto. Vſanlo gli Iſiaci ſacerdoti in uece di rami d'oliuo. E' herba, che produce i ſuoi rami ſottili, ſimili al picciolo abrotano, carichi di minutiſſimo ſeme, amaretta, nimica dello ſtomaco, di grauiſsimo odore, & con qualche calidità coſtrettiua.

ASSENZO.



tiua. Cotta per ſe ſola, ouero con riſo, mangiata con mele, ammazza i uermini tanto larghi, quanto ritondi. ſolue leggiermente il corpo: fa il medeſimo cotta con lenticchie, & nell'altre uiuande. Ingraſſaſi grandemente paſcendola il beſtiame. Enne una terza ſpetie, del quale ne naſce in Francia oltre all'alpi gran copia, chiamato Santonico: percioche Santoni ſi chiamano quei popoli. è ſimile all'aſſenzo, ma non coſi copioſo di ſeme, ma bene amaretto. Puo tutto quello, che il ſeriphio.

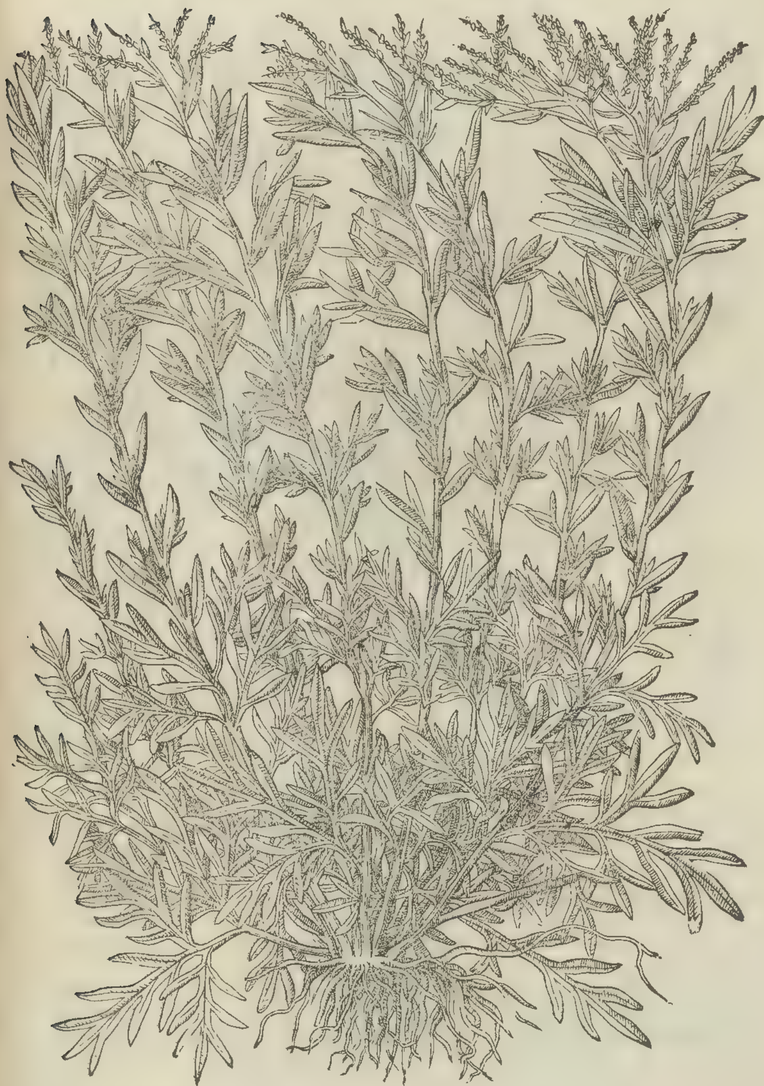
TRE SONO le ſpetie dell'aſſenzo, che qui per due diuerſi capitoli commemora Dioſcoride, cio è il noſtrano, & molto uolgare, il Seriphio, e'l Santonico, che naſce in Francia di là dall'alpi. Il uolgare fa il gambo ramoſo, le foglie canute, & intagliate all'intorno come d'Arthemiſia, & di Parthemio, i fiori piccolini, & gialli, da cui naſcono picciole bacche ritonde, in cui è dentro il ſeme. La radice ha egli ſparpagliata, ma ferma, & legnoſa. Commendò Galeno all'XI. del Methodo per l'infiammagioni del fegato, & dello ſtomaco piu di tutti gli altri l'Aſſenzo, che naſce in Aſſenzi, & loro eſſam.

ASSENZO DI PONTO.



Ponto, coſi dicendo. Concioſia che in ogni Aſſenzo ſieno due facultà, & qualità, come ne i libri de i medicamenti habbiamo trattato; nel Pontico però ſi ritroua la facultà coſtrettiua maggiore. Et come che in tutti gli altri Aſſenzi la qualità amara ſia ueramente ualoroſiſsima; nondimeno la coſtrettiua poco, ò nulla ui ſi ſente, & ui ſi conoſce col guſto. Et però per l'infiammagioni dello ſtomaco, & del fegato ſi debbe ſempre eleggere il Pontico. Queſto nelle foglie, & ne i fiori è molto minore di tutti gli altri Aſſenzi, & nell'odore non ſolamente non è abomineuole, come ſono gli altri; ma piu preſto ui ſi ſente alquanto dell'aromatico. Et però non ſi deue uſare altro, che il Pontico, laſciando tutti gli altri. queſto tutto diſſe Galeno. Ma è però da ſapere, che queſto Aſſenzo non naſce ſolamente in Ponto, ma anchora in Boemia, in Vngheria, & in Tranſiluania con tutte quelle note, & qualità, che gli aſſegna Galeno. Imperoche egli è minor dell'Aſſenzo commune in ogni ſua parte, cio è nelle foglie, nel fuſto, ne i fiori, & nel ſeme. Il ſuo ſapore è molto manco amaro dell'altro, & maſticandoſi ui ſi ſente aſſai del coſtrettiuo. E'il ſuo odore grato, & ſoaue, di modo che rende non poco dell'aromatico. Non ſo gia io la cagione, perche Meſue (come nota parimente il Siluio) chiamaſſe queſto

ASSENZO MARINO.



ſe queſto aſſenzo Romano, auuenga che non ſolamente non naſca egli nel territorio di Roma, ma ne ancho (che io ſappi) in luogo ueruno di Italia. Plinio ſcriue, che il Pontico è molto piu amaro dell'Italiano. al che non ſolamente è contrario quello, che ne ſcriue Galeno, ma quello anchora, che ſe ne ſente con il guſto. E l'Aſſenzo Pontico efficaciſsimo medicamento per la hidropiſia, come piu & piu uolte ho ueduto io. Imperoche con l'uſo lungo della conſerua de fiori di queſto Aſſenzo, ſo io che molti hidropici ſi ſono curati. Faſsi la conſerua in queſto modo. Prendi quando fioriſce l'Aſſenzo Pontico i fiori con quella parte delle cime della chioma piu tenera, & peſtale con due uolte altrettanto zuccaro fin che ſi uniſcano bene inſieme, & poſcia ripone queſta conſerua, come ſi fa con le altre, & auanti che la metta in uſo, laſciala ben fermentare, & danne poi ogni mattina meza oncia alla uolta tre hore inanzi mangiare; con queſto però che chi lo piglia ſia prima ben purgato. Sono oltre à cio alcuni, che ſi credono, che la Semenzina, la quale chiamano ſeme Santo, hoggi molto uſata nelle ſpetiarie per darla confettata con zucchero à i fanciulli per li uermini, ſia il ſeme dell'Aſſenzo marino, ouero Seriphio, il qual raſſembra Dioſcoride, al piu picciolo abrotano, & dice ammazzare i uermini.

Virtù dell'Aſſenzo Pontico.

Semenzina, & ſeme ſanto.

ASSENZO SERIPHIO DI EGITTO.



Errore d'alcuni.

Ma s'ingannano manifestamente, imperoche la uera pianta del seme santo di cui è qui la figura mandatami dal nobilißimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano, & semplicista famoso de i tempi nostri, non ha punto che fare con l'Assenzo marino. Oltre à questo è da auertire che'l Canabel di Serapione, il qual interpretano alcuni per la Semenzina, è del tutto diuerso da quella. Imperoche come quiui ben leggendo si uede, è il Canabel una certa terra, arenosa, che casca dall'aria quando pioue, adoperata non solamente per ammazzare i uermini; ma per saldare i uasi di terra, quando si rompono.

Errore del Fuchsio.

Il marino Assenzo adunque nasce in piu luoghi in Italia lungo alle riue del mare, doue piu uolte l'ho io ricolto nelle riue d'Aquilea, & di Triesti, & uisto poscia piantato in diversi giardini di Vinegia. Questo non conobbe il Fuchsio, se ben nel suo maggior uolume delle piante ne dipinse un ritratto. perciochè il marino Assenzo produce il suo seme minuto abondantißimo su per li rami, come fa l'abrotano: & non nelle silique, come lo dipinge il Fuchsio. al quale parendo pur poi d'hauere errato, ritrapiantò poi quell'istessa pianta, che prima haueua piantata per l'Assenzo Seriphio, nell'ultimo suo picciolo herbario appresso al nasturtio per il nasturtio saluatico: L'Assenzo adunque marino fa nel primo suo nascimento appresso terra le frondi simili all'assenzo commune, ma piu grosse: le quali nel crescere & nel maturarsi diuentano su per i suoi gamboncelli lunghette: ma non però cosi minute, come fa lo abrotano, à cui par pure che si rassomigli alquanto: quantunque piu nel seme, che nelle frondi: il quale produce egli minuto non solamente tra le foglie; ma nella cima de i gambi racemoso, come si uede nella presente figura, di sapore insiememente amaro, & costrettiuo.

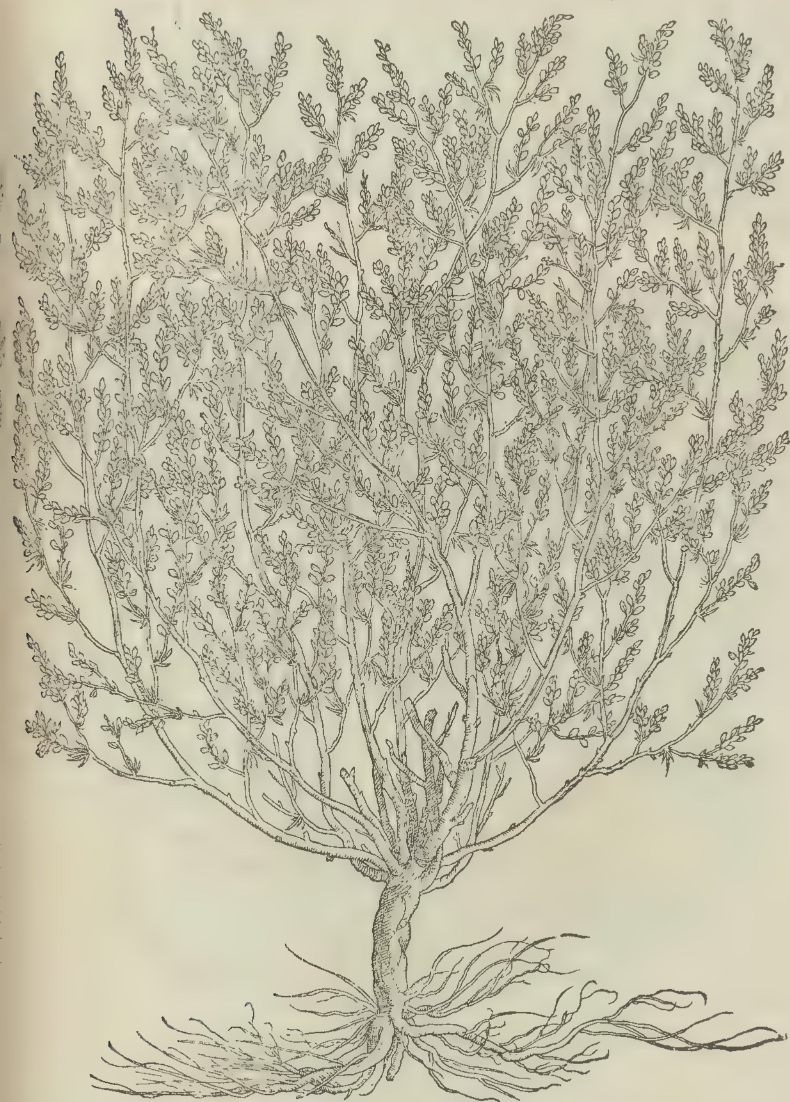
Assenzo marino d'Egitto.

Vn'altra pianta d'Assenzo marino portata d'Egitto, di cui è qui parimente la figura hebbi pur io dal su detto Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso, dalla quale se ben uogliono alcuni che si ricoglia il seme Santo, io nondimeno non ne ho chiarezza ueruna. Alcuni uogliono che sia l'Abrotano maschio, ma meglio sarebbe stato à dir la femina; il che però io non affermo:

Sciocca opinione de frati.

Riferiscono i Frati che hanno scritto sopra Mesue, che l'assenzo è solamente amaro nella superficie esteriore, & che di dentro è dolce, & al gusto aggradeuole: & che però l'acqua, che se ne lambicca, è dolce. Nel che ueramente dimostrano hauer poca scienza delle cose naturali. imperoche l'esser dolce l'acqua dell'Assenzo lambiccato; non procede perche l'Assenzo sia di fuori amaro, & di dentro dolce; ma perche quelle parti esteriori, che gli danno l'amaritudine, tocche dal calore del fuoco per esser elle spirituali, & sottili ageuolmente si risoluono: il perche resta poscia l'acqua priua d'amaritudine. La dolcezza poi, che uisi sente, non procede

SEME SANTO, OVERO SEMENZINA.



de punto dall'Aſſenzo, ma dal piombo del lambicco: dal quale (come dimoſtra l'eſperienza) naſce tal qualità dolce non ſolo nell'acqua dell'Aſſenzo, ma in ogni altra, che ſi faccia d'herbe di natura calde. percioche tocco il piombo dai uapori di cotali herbe molto caldi, & ſottili ageuolmente ſi calcina nella ſuperficie, di modo che l'acque, che ne diſtillano, fanno nel riposarſi un ſedime di ceruſa dolciſsimo al guſto. Il che non interuiene nell'acqua d'Aſſenzo, che ſi fa à bagno di Maria col cappello di uetro. imperoche queſta è ſufficientemente amara, ne ui ſi ſente punto di dolcezza. Accade queſto, percioche il bagno dell'acqua con la ſua humidità conſerua, & non laſcia coſi riſoluere quelle parti ſottili, & euaporabili, come le riſolue il fuoco puro del carbone, ouero delle legna. Et la dolcezza non ui ſi ſente, percioche dal uetro, di cui ſi fanno i cappelli per tale eſſercitio, non riporta ſeco l'acqua qualità alcuna, che non gli ſia naturale. Et però ſarebbe meglio, che i Frati attendeſſero al breuario, & à diſpenſare il tempo, che loro auanza; intorno alle coſe chriſtiane: & i Medici à diſpenſare il loro nella medicina; ſeguitando ciaſcuno la facultà, di cui fa profeſsione. Fece dell'Aſſenzo mentione Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo, E' l'Aſſenzo inſiememente amaro, co- Aſſenzo ſcritto da Gal.

*strettiuo, & acuto, & parimente calefattiuo, astersiuo, corroboratiuo, & diseccatiuo. Et però purga per di sotto gli humori cholerici del corpo, similmente per orina: ma piu purga per orina quelli, che sono nelle uene. Non conferisce in modo alcuno alla flemma, che si contiene nello stomaco: ne manco à quella del petto, & del polmone. imperoche la uirtù sua costrettiua è piu potente, che non è l'amara. Oltre à cio per essere egli acuto, è ueramente piu caldo, che frigido. Il perche diremo esser l'Assenzo caldo nel primo ordine, & secco nel terzo: come che sia il suo succo assai piu caldo, che l'herba. Ma parlando egli poscia del Seriphio all'*VIII. *libro delle facultà de semplici; Il Seriphio (diceua) è di spetie, & di uirtù simile all'Assenzo. Il che disse Dioscoride del Santonico, facendo il Seriphio simile all'abrotano. Per la cui discrepanza, credo che non fallarebbe, che dicesse, che uno di questi due testi fusse corrotto. Et crederei che tal corottela piu presto fusse in Galeno, che in Dioscoride: per ueder noi che il marino chiamato Seriphio,*
Nomi. *molto si rassembra all'abrotano.* *Chiamano l'Assenzo i Greci,* Ἀψίνθιον: *i Latini, Absinthium: gli Arabi, Assinthium: i Tedeschi, Vuermuot, Eltz: li Spagnoli, Asentios Alosna: & li Francesi, Aluyne, ouer Absince: i Boemi Pelymek, & i Poloni Pyolinij.*

ABROTANO MASCHIO.



Del-

Dell'Abrotano. Cap: XXVI.

LO ABROTANO è di due ſpetie. delle quali la femina è folta à modo d'arbuſcello, & biancheggiante, le frondi, le quali ha intorno à i rami, ſono sfeſſe, come quelle dell'aſſenzo Seriphio: è piena di fiori, i quali ui naſcono nelle ſommità la ſtate, aurei, & ſimili à i corimbi: riſpira di ſoaue odore, ſe bene alquanto graue: & è al guſto amara. Di ſimile ſpetie dicono eſſere il Siciliano. L'altro ſi chiama maſchio, ſarmentoſo, con rami ſottili, ſimili à quelli dell'aſſenzo. Naſcene copia in Cappadocia, in Galatia d'Aſia, & in Hierapoli di Soria. Il ſeme d'amendue trito crudo, & bollito nell'acqua beuuto gioua à gli ſtretti di petto, à gli aſmatici, à i rotti, à gli ſpaſimati, alle ſciatiche, alle paſsioni d'orina, & à i meſtrui ritenuti. Beuuto con uino è rimedio à i

ABROTANO FEMINA.



ueleni

ueleni mortiferi, Vngesi con olio al tremore delle febbri. Sparso, & fumentato fa fuggire le serpi: & beuuto con uino uale à i morsi loro, ma priuatamente conferisce alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, li quali chiamano phalangi. Impiastrasi utilmente con mele cotogne cotte, ouero con pane all'infiammagioni de gli occhi. Trito con farina d'orzo, & poscia cotto, risolue i piccioli tumoti. Oltre à questo s'aggiunge nella compositione dell'unguento Irino.

Abrotano, & sua essam.

L'ABROTANO è pianta uolgarißima, & conosciuta: & maßime il maschio, di cui si ueggono due spetie assai differenti di foglie. imperoche per tutta l'Italia non solo si ritroua domestico ne gli horti, ma abondantißimo nelle campagne, con foglie molto piu sottili. La femina, chi ben rimira le sembianze di quello, che chiamano alcuni Cipresso, & altri Santolina, dimostra manifestamente esser quella. Del che ne certificano l'esser folta di rami, l'hauere le frondi biancheggianti per ogni intorno de suoi rami minutamente intagliate, i fiori aurei, & ritondi à mo-

VERONICA MASCHIO.



do di

VERONICA FEMINA.



do di corimbi, li quali produce la ſtate, l'eſſere odorata con alquanto di grauezza, & al guſto amara. Et però non è da dubitare, che non ſia il picciolo Cipreſſo de gli horti chiamato Santolina la femina dell'Abrotano: & non altrimenti ſpetie di Seriphio, come ingannandoſi ſtimano alcuni. Erra nell'Abrotano femina manifeſtamente il Fuchſio, huomo però de noſtri tempi celeberrimo, imperoche al proprio capo dell'Abrotano femina dipinge una pianta à ſuo modo fatta, aſſai lontana dalla mente di Dioſcoride, & poſcia nella fine del uolume ſcriuendo di queſto picciol Cipreſſo, non accorgendoſi, che fuſſe la femina dell'Abrotano, lo poſe per coſa non conoſciuta da Greci. In Frioli chiamano l'Abrotano Veronica. quantunque la VERONICA *de i moderni, di cui ſi ritroua il maſchio, & la femina, ſia non poco dall'abrotano differente. Imperoche il maſchio della uera Veronica è una pianta, che ſe ne ua ſerpendo per terra: & nondimeno produce il fuſto alto un palmo, & qualche uolta maggiore, roſſeggiante, & lanuginoſo. Le frondi ſono nere, lunghette, peloſe, & all'intorno dentate. I fiori i quali ſono porporei, naſcono attorno alla ſommità del fuſto: & il ſeme ſi ritroua in certi uaſetti ſimili à una borſa. La radice poi è aſſai ſottile. La femina ſe ne ua anch'ella ſerpendo*

Errore del Fuchſio.

Veronica, & ſua hiſtoria.

er

per terra, produce i fuſti lanuginoſi: le foglie piu tonde, piu uerdi, & non dentate, quaſi ſimili à quelle della lunaria graſſola chiamata parimente Numolaria. I fiori nel giallo porporeggiano: il ſeme ſi ſerra in certi tondi bottoni: & la radice è ſimile à quella del maſchio. Naſce in luoghi inculti, & ſaluatichi, fioriſce il meſe di Giugno. Al guſto è coſtrettiua, & amara: & però è da credere ch'ella ſia calida, & ſecca, ma il maſchio è molto piu efficace della femina. Conferiſce alle ferite freſche, & parimente all'ulcere uecchie. Dicono alcuni che un Re di Francia fu ſanato con queſta herba della lepra da un cacciatore. Riſolue applicata i tumori in ogni parte del corpo, & ſpetialmente del collo. Lodanla molto alcuni nelle febbri peſtilentiali, nell'ulcere del polmone, & nelle oppilationi tanto del fegato, quanto della milza.

Virtù della Veronica.

Daſsi à gl'infetti di peſte trita in poluere al peſo di due dramme, & una di Theriaca diſſolta nel uin bianco, & faunoſi ſubito ſudare i patienti. Daſsi parimente nella ſua iſteſſa acqua lambiccata, contra tutti i difetti del petto, & nelle oppilationi delle reni, & della ueſcica.

Abrotano ſcritto da Galeno.

Scriſſe dell'Abrotano Galeno al principio del VI. libro, coſi dicendo. L'Abrotano è calido, & ſecco nel terzo ordine. Ma trouaremo la temperatura ſua togliendone coniettura dal guſto, per eſſere egli grandemente amaro: il quale ſapore, eſſendo di terrena eſſenza, è ueramente aſſottigliato da molto calore. Il perche adunque non poco ſcalda l'Abrotano, & diſecca, & imperò impiaſtrandoſi le ſue frondi, & parimente i fiori (per eſſere i fuſti del tutto inutili) in ſu l'ulcere, ſi ritroua eſſere mordace, & pungitiuo: & ſimilmente ſi ritroua egli ſcaldare ungendoſi co'l ſuo olio il capo, oueramente il corpo. Coſi anchora ungendoſene coloro, che patiſcono freddo, & tremore nel principio delle febbri, auanti che cominci il male, ueramente aſſai manco tremeranno. Senteſi queſto calore ſimilmente dal ſenſo, eſſendone in qual ſi uoglia parte del corpo fattone untione. E coſa ueramente ragioneuole che ammazzi egli i uermini, eſſendo amaro. Et che ſia alquanto digeſtiuo, & inciſiuo, & maggiormente, che l'Aſſenzo, ſi puo primamente ſapere per il guſto: imperoche nell'Abrotano non ſi ſente ſe non pochiſsima acerbità, come che non poca ſe ne ritroui nell'aſſenzo, & ſecondariamente per eſſere l'Abrotano nimico dello ſtomaco, come è anchora quello, che ſi chiama Seriphio: & per il contrario grato, amico, & non nociuo l'aſſenzo. Il che (come è ſtato dimoſtrato) interuiene, percioche il ſapore amaro è per ſe ſteſſo in ogni parte nociuo allo ſtomaco: & per il contrario amiciſsimo l'auſtero, l'acerbo, e'l coſtrettiuo. Et però doue queſte qualità ſi ritrouano compoſte, & incorporate inſieme, quella uincerà tra loro, che ſarà piu potente. Ma l'abbruſciato è calido, & ſecco piu anchora, che la zucca ſecca abbruſciata, & la radice dell'anetho. Et però ſi conuengono nell'ulcere humide, & calloſe, oue non ſia infiammagione: & per queſto par che giouino nell'ulcere del preputio, & delle membra genitali. Ma la cenere dell'abrotano morde tutte l'ulcere: & perciò incorporata con qualche olio caldo, come è il cicino, il raphanino, il ſicionio, oueramente il uecchio, & maſsimamente il Sabino, fa rinaſcere i capelli caſcati per pelagione: & fa naſcer la barba, oue ella ſtenti à ſpuntar fuori, meſchiata con alcuni de gli olij predetti. nel che non è manco efficace il lentiſcino. Imperoche per eſſer egli ſottile ha facultà di rarefare, di mordere, & di ſcaldare.

Nomi.

Chiamano l'Abrontano i Greci, Ἀβρότονον: i Latini, Abrotonum: gli Arabi, Catſum, Keſum, ouero Caiſſum: i Tedeſchi, Stabuuertz, Scheſzuuertz, & Gertuuurtz: li Spagnoli, Abrotano, & hierua lombriguera: & i Franceſi, Auron, Auronne, & Garderobbe: i Boemi Bratan: i Poloni Bozedrzuuko. L'Abrotano femina chiamano gl'Italiani Santolina: i Thedeſchi Cypreſſen: & i Boemi Cipreſſen: i Poloni Cypriiſs: & i Franceſi Cypres de Iardin.

Dll'Hiſſopo. Cap. XXVII:

LO HISSOPO è herba conoſciuta da tutti. è di due ſpetie, montano cio è, & domeſtico. L'eccellentiſsimo è quello, che naſce in Cilicia. Ha uirtù di diſeccare, & di ſcaldare. Cotto con fichi, acqua, mele, & ruta, & poſcia beuuto, conferiſce à i difetti del polmone, alla toſſe uecchia, alla ſtrettura del petto, al cattarro, & à gli aſmatici: ammazza tutti i uermini del corpo. Il che fa egli anchora, quando ſi lambe con mele. Beuuta la decottione con aceto melato purga per diſotto i groſsi humori. Mangiaſi con fichi freſchi triti per far muouere il corpo. Il che opera maggiormente, quando ui s'aggiugne l'iride, il cardamomo, & l'irione. fa buon colore. Impiaſtraſi con fichi, & nitro à i difetti della milza, & à gli hidropici: & con uino puro alle infiammagioni. Applicato cō acqua calda ſuaniſce i liuidi delle percoſſe. Gargarizaſi utilmente nella ſchirantia con decottione di fichi. La decottione dll'hiſſopo fatta in aceto, lauandoſene la bocca, leua il dolor de i denti: il cui uapore applicato in modo di profumo, riſolue le uentoſitià dell'orecchie.

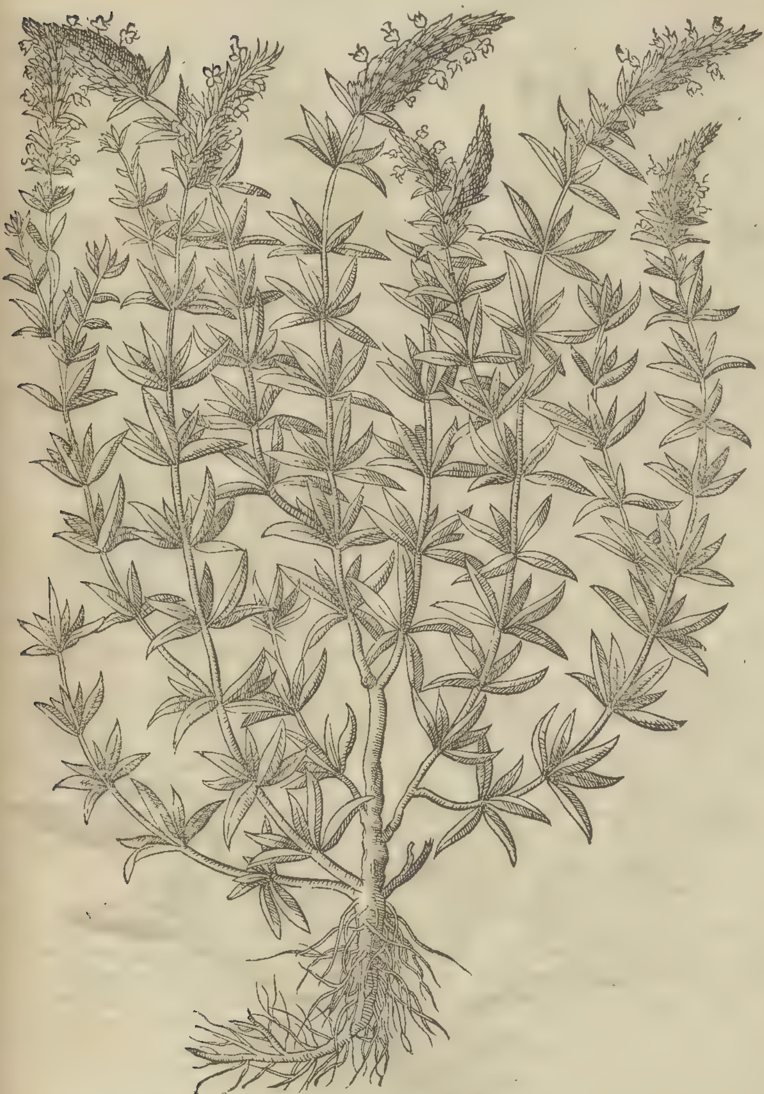
Hiſſopo, & ſua eſſamin.

NON ſolamente hanno dubitato alcuni, ſe'l noſtro uolgare Hiſſopo de gli horti ſia quello, che ſcriſſe Dioſcoride: ma ſono anchora altri che s'hanno manifeſtamente creduto (tra li quali ſono ſtati i Frati de i zoccoli commentatori di Meſue) che in modo alcuno non poſſa eſſer queſto Hiſſopo noſtro quello di Dioſcoride. Del che è ſtato primamente cagione il non hauere egli ſcritto alcuna ſembianza, nota, ne fattezza delle frondi, de i fuſti, de i fiori, ne del ſeme, per hauerla egli riputata pianta notiſsima. Et poſcia il uedere, che nel capitolo dell'origano Heracleotico ſecondo le interpretationi di Marcello, uuole egli che habbia l'origano le frondi ſimili all'hiſſopo: ma non però il fiore, come quello dell'hiſsopo, ridotto in ombrella ritonda, & rotante, ma in piu parti diuiſa. Coſa che ueramente mal corriſponde al fiore del noſtro Hiſſopo, il quale (come è notiſsimo à ciaſcuno) ha uera forma di ſpica. Di modo che non ſenza legittima cagione hanno dubitato quelli, ſe l'Hiſſopo uolgare ſia il legittimo: & queſti hanno creduto, che noi non habbiamo il uero in Italia.

Mala interpretatione di Marcello.

Ma è ſolamente di queſto dubbio ſtato cagione la mala interpretatione di Marcello: imperoche altrimenti ſta il teſto di Dioſcoride, coſi nel Greco dicendo. Ὀρίγανος ἡρακλεωτική, οἱ δὲ κονίλην καλοῦσιν, φύλλον ἔχει ἐμφερὲς ὑσσώπῳ· σκιάδιον δὲ οὐ τροχοειδὲς, ἀλλ' ὥσπερ διῃρημένον, *cio è. L'origano Heracleotico, il qual chiamano*

HISSOPO.



mano anchora Cunila, produce le frondi non diſſimili da quelle dell'hiſſopo: l'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuiſa. Per le quali parole puo ciaſcuno ageuolmente conoſcere, che niuna comparatione fa Dioſcoride de i fiori dell'origano con quelli dell'hiſſopo, come peruerſamente interpreta Marcello; ma aſſolutamente diſſe ſenza comparatione alcuna: Non è l'ombrella dell'origano ritonda à modo di ruota, ma in piu parti ſeparata. Oltre à cio ha fatto dubitare dell'Hiſſopo quello, che nel IIII. *libro ſcriſſe Dioſcoride del Chriſocome, coſi dicendo. Creſce il criſocome alto una ſpanna, & produce la ſua corimbacea chioma ſimile all'hiſsopo. Ma conſiderandoſi diligentemente le parole di Dioſcoride con intero, & eleuato giuditio, ſi conoſce che non oſtano punto all'opinione di coloro, i quali uogliono che l'Hiſſopo del commune uſo ſia il legittimo. Imperoche Coma nelle piante (come ſi puo far fede per autentici ſcrittori) non s'intende ſolamente de fiori, & de corimbi; ma anchora delle foglie, & frondoſi ramuſcelli, & ſpetialmente quando tutti inſieme creſcendo fanno come zazzera riuolta al cielo, come propriamente ſi uede nel noſtro hiſſopo, di cui è l'uſo. Onde diceua Plinio al* XXV. *capo del* XII. *libro, ſcriuendo del balſamo. Folium proximum rutæ perpetua coma.*

GRATIOLA.



ma. Doue si uede che per la coma non intende d'altro, che delle frondi. Il che dimostra parimente Vergilio nel IIII. libro della Georgica, con questo uerso,

Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi,

Dal che penso esser chiaro, che il chrisocome sia simile all'hissopo solamente nella chioma, & non ne i corimbi, di cui è forse egli per tutto carico, perche puo molto ben stare, che il chrisocome, & l'hissopo si rassomiglino nella chioma solamente, & non ne i corimbi, di cui manca l'hisopo, Onde parmi, che non resti piu cosa che possa far dubitare, se'l nostro hissopo sia il uero. Dimostrane appo questo, che il nostro Hissopo sia quello, di cui intende Dioscoride, il Simphito petreo da me nouamente ritrouato, percioche produce le frondi del tutto simili all'hissopo, il quale produce le sue simili all'origano Heracleotico, alle quali rassembrò Dioscoride quelle del Simphito petreo. Veggiamo oltra di questo, che dice Dioscoride ritrouarsi dell'Hissopo il domestico, & il montano, le quali spetie ritrouiamo chiaramente nel nostro: percioche in diuersi monti d'Italia, si uede il montano copiosissimo, & dell'altro tutti gli horti ne sono pieni. Oltre

à c.o

à cio uediamo che subito dopo al capitolo dell'Hissopo scrisse Dioscoride della Stecha, la quale in ogni sua parte, & massimamente ne i suoi fiori spicati molto si rassembra all'hissopo nostro usuale. Et però non mi pare in conto alcuno da dubitare, che sia il nostro Hissopo altra pianta da quello, che scrissero gli antichi. Et tanto piu uedendo noi, che ualentemente fa tutti quelli effetti, che s'attribuisce all'hissopo da Dioscoride, con tutti gl'altri scrittori. Vltimamente scriuendo Dioscoride che l'hissopo è pianta conosciuta da tutti, non posso se non marauigliarmi, che coloro che contendono che il nostro non sia il uero, non ce lo sappino dimostrare, & maßimamente scriuendo pur egli che non solamente nasce l'hissopo, & uerdeggia ne gl'horti, ma anchora ne i monti. Dicone la mia opinione, dalla quale non sono io per partirmi fin che coloro, che altrimenti credono, non ne dimostrano amendue gl'hissopi, che habbino l'ombrella. Nasce copiosissimo il montano nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino con foglie, fusti, & fiori simili al domestico, ma ben sono le sue foglie piu ruuide, piu amare, & molto meno acute, quantunque trapiantato ne gl'horti s'addomestichi, lasciata la saluatica sua natura. Onde dico che l'hissopo è una pianta notissima & uolgare, tanto dico il domestico, quanto il saluatico, la quale produce da una radice una chioma folta di gamboncelli legnosi, sottili, alti un piede, & mezo, in cui dal capo alla cima sono le foglie lunghette attorno attorno ugualmente distanti, durette, odorate, acute, & amarette: i fiori produce egli spicati nelle summità de i fusti di celeste colore. Ha molte radici, & legnose. E' composto l'hissopo di parti sottili, & però incide, assottiglia, apre, asterge, & mondifica. Trito con sale, & cimino si mette utilmente sopra i morsi de i serpenti uelenosi; Vnto con olio ammazza i pidocchi, & tolle uia il prurito. Gioua à coloro che hanno il mal caduco, dandosi loro in qual si uoglia modo. Ma con molto piu giouamento si da egli in pilule composte in questo modo: Pigliasi d'hissopo, di Marrobio, & di castoreo meza dramma di ciascuno, di radice di Peonia due dramme, & uno scropolo d'Assafetida. pestasi dipoi ogni cosa insieme, & con succhio dell'istesso hissopo se ne formano sette pilule, & se ne piglia una per uolta diuisa in piu parti ogni sera nell'andarsene al letto. Scrissene all'VIII. delle facultà de semplici breuißimamente Galeno, cosi dicendo. L'Hissopo è caldo, & secco nel terzo ordine: & sono le parti sue tutte sottili. Scriße delle facultà dell'Hißopo anchora Mesue con queste parole. L'Hißopo domestico solue facilmente la flemma: come che diceßero alcuni, che aggiuntoui il sal gemma purga anchora la melancholia. Ma che purghi egli la flemma, è manifesto per l'esperienza, che se ne uede, & spetialmente quella, che si ritroua nel petto, & nel polmone. Gioua alle flemmatiche infirmità tanto de i nerui quanto del ceruello, per hauer egli potestà non solamente di mondificare, ma di fortificare anchora. Mondifica il petto, & il polmone, & spetialmente ne i uecchi, che l'hanno pieno di flemma großa, & uiscosa: & però gioua à gli asmatici, & alla toße. Risolue l'uso dell'hissopo le uentosità, che malageuolmente si scacciano, fa appetito: prouoca i mestrui, & l'orina: & gioua al freddo, che precede alle febbri. Ammazza incorporato con mele, & alquanto di nitro i uermini del corpo. L'olio dell'herba, & de i fiori unto guarisce i nerui infrigiditi, & li fortifica. L'Hissopo montano ha le medesime facultà, ma molto piu efficaci. Hannosi creduto alcuni, che quell'herba poco nota à i medici, quantunque assai ualorosa, & ueramente degna d'essere conosciuta, che chiamano alcuni GRATIOLA, & altri Gratiadei, & in Friuli Stanca cauallo fusse l'Hissopo montano. Nel che apertamente s'ingannano. Cresce in luoghi humidi, & maßime ne i prati paludosi poco piu d'una spanna, con frondi piu larghe di quelle dell'hissopo: produce il fiore bianco, ouero incarnato: le frondi quasi su per tutto il fusto. Al gusto è amarissima, con la quale amaritudine si sente anchora dello stittico. Mangiata, ouero beuuta solue senza alcuna molestia la cholera, & parimente la flemma del corpo, Poluerizata, & messa in su le ferite, le salda in breuißimo tempo. Chiamano l'Hissopo i Greci, Ὕσσωπος: i Latini, Hyssopum: gli Arabi, Cyse, Iusa, ouero Iabes: li Tedeschi, Pirch hyssop, & Hoster hyssop: li Spagnuoli, Hissopo hierua, & Hissophilbo hierua: & i Francesi, Hissope: i Boemi Hissopo: & i Poloni izop.

Hissopo, & sua historia.

Virtù dell'hissopo.

Hissopo scritto da Galeno & da Mesue.

Gratiola, & sua historia.

Nomi.

Della Stecha. Cap. XXVII.

NASCE la Stecha nelle isole di Francia uicine à Marsilia nominate Stechadi: onde s'ha ella usurpato il suo nome. Produce questa herba i ramuscelli sottili, la chioma simile al thimo, ma le frondi piu lunghe: al gusto è amaretta, & alquanto acuta. E' efficace la sua decottione, come quella del'hissopo, à i difetti di petto. Mettesi negli antidoti. disecca tutte l'interiora, & parimente tutto il corpo, & libera da tutte l'oppilationi.

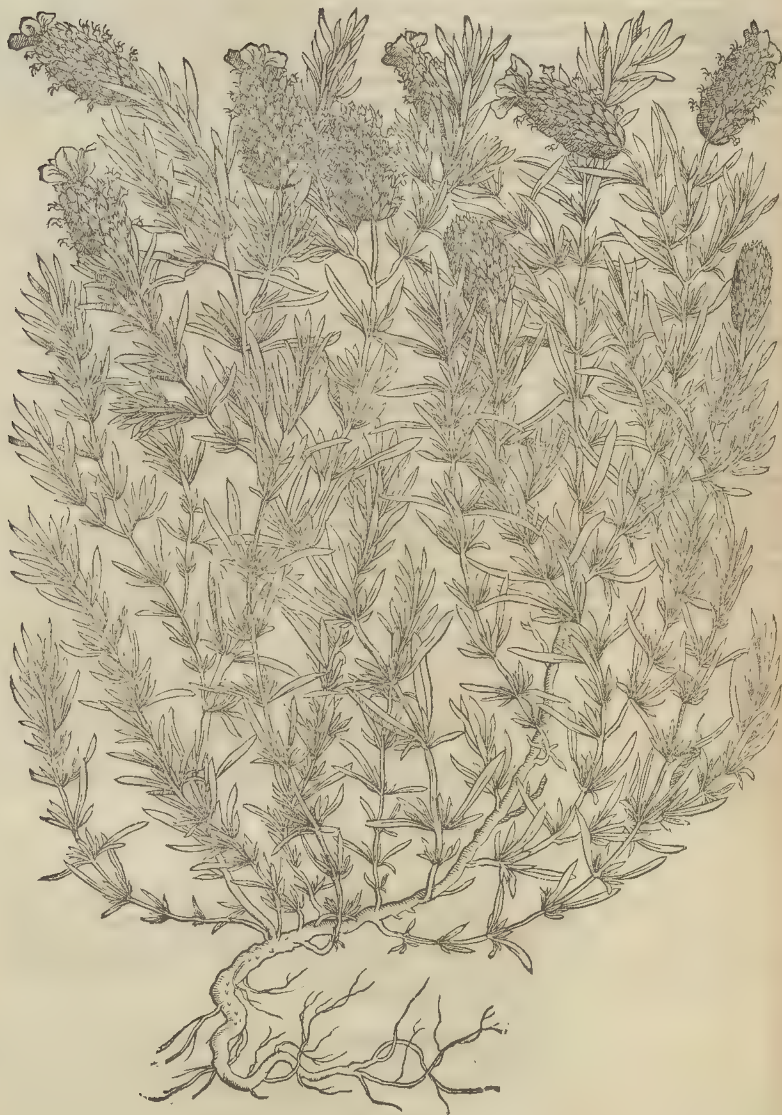
CHIAMANO communemente gli spetiali la Stechade Sticados, la quale non solamente nasce uerso Prouenza nell'isole, che chiamano Stecadi, nel golfo di Marsilia; ma anchora in Arabia, donde per la maggior parte si porta à i tempi nostri à Vinegia insieme con le molte altre merci, che ci si recano d'Alessandria. Et di quiui uiene, che usualmente la chiamano gli spetiali, & la piu parte de i medici Sticados Arabico. quantunque molte uolte quel di Prouenza ui si uenda per quello, che si porta d'Arabia. Nascene similmente in piu luoghi d'Italia: tra le quali quella è piu odorifera, & migliore, che si ci porta di Puglia dal monte di santo Angelo, chiamato Gargano: ma ueramente sono migliori della nostra assai l'altre due peregrine: & d'amendue queste, l'Arabica. E' la stecade pianta non guari dissimile dalla lauanda, con foglie lunghette, grossette, & canute, intorno à piu gambi sottili, & legnosi che nascono da una sola radice, i fiori fa ella come il Thimo, che nel celeste porporeggiano in alcuni spicati capitelli, ne i quali nasce il seme come di melissa, & la radice legnosa. La qualità della Stechade (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) è al gusto amara, & mediocremente costrettiua. Sono i temperamenti suoi composti d'alquanto d'una terrena essenza frigida, che la fa costrettiua: & d'un'altra pur terrena assottigliata, & piu copiosa, che la fa amara. Et imperò per la conuenenza d'amendue queste essenze, puo ella disoppilare, assottigliare, astergere, & corroborare non solamente tutte le interiora; ma uniuersalmente tutte le parti del corpo. Imperoche è stato dimostrato di sopra, che i medicamenti,

Stecha, & sua essaminatione.

Stecha & sua historia.

Stecha scritta da Galeno.

STECHA.



Stecha scritta da Mesue.

camenti, che son composti di cotali essenze, possono fare ageuolmente i predetti effetti. Scrissene Mesue tra i suoi semplici solutiui, cosi dicendo. La Stecha solue la melancholia, & la flemma. Mondifica il ceruello, i nerui, & tutte le membra de i sentimenti, & parimente gli conforta. Gioua à tutte le infermità frigide, & al mal caduco insieme con scilla, ouero co'l suo aceto. Conferiscono i bagni, & le stufe, che si fanno con la decottione sua, & co'l suo uapore, à disoppilare il colatorio del naso: à tor uia i dolori de i nerui, & delle giunture: & à confortare tutte le interiora, che fussero offese da frigidezze, & maßimamente materiali. Ma non si debbe dare à i cholerici, & maßimamente quando si ritrouano gli stomachi loro infetti di molta cholera: imperoche molto gli conturba, facendo lor sete, uomito, & fastidiosissimo calore.

Nomi.

Chiamano la Stecha i Greci, Στοιχὰς: i Latini: Stœchas: gli Arabi, Astochodos, Astuborados, ouero Astuchudes: li Tedeschi, Stichas kraut: li Spagnuoli, Cantueßo: & i Francesi, Stechados: i Boemi Stechas.

Del-

Dell'Origano. Cap. XXIX.

LO ORINGANO Heracleotico, il qual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non diſsimili da quelle dell'hiſſopo. L'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuiſa. Il ſeme produce egli nelle ſommità de i fuſti, non folto. E l'origano calefattiuo: & però conferiſce à i morſi de uelenoſi animali beuuta la ſua decottione fatta con uino: & daſsi con uino paſſo à coloro, che haueſſero beuuto la cicuta, ò l'opio: & con aceto melato à chi haueſſe già preſo il geſſo, & l'ephemero. Mangiato con fichi è buono à i rotti, à gli ſpaſimati, & à gli hidropici.

HORIGANO HERACL.



ORICANO ONITE.



Beuuto ſecco in poluere alla miſura d'uno acetabolo con acqua melata, purga per di ſotto la melancholia: prouoca i meſtrui, & lambendoſi con mele gioua alla toſſe. Bagnandoſi nella ſua decottione guariſce la rogna, il prurito, & coloro, à cui è traboccato il fiele. Il ſucco del uerde ſana il gorgozzule, l'ugola & l'ulcere della bocca: & meſſo nel naſo con unguento irino purga per quello la teſta. Mitiga inſieme con latte il dolore dell'orecchie. Faſsi di queſto, di cipolle, & di ſomachi un uomitiuo, laſciandoli inſieme quaranta giorni al ſole ardentiſſimo ne i dì canicolari in un uaſo di rame. Fannoſi fuggire i ſerpenti facendo gli ſtrati dell'origano. Quello, che ſi chiama Onite, ha le frondi piu bianche, & piu ſimili all'hiſſopo: & ha il ſuo ſeme à modo di maturi, & denſi corimbi. Ha le uirtù medeſime dello Heracleotico, ma non è coſi efficace. Il ſaluatico chiamano chi pa-

ORIGANO VOLGARE.



nace Heracleo, & chi Cunila: nel cui numero è Nicandro Colophonio. Ha le frondi d'origano, i rami ſottili, alti un palmo: nella ſommità de i quali ſono l'ombrelle ſimili à quelle dell'annetho. i fiori ſono bianchi: & la radice ſottile, & inutile. Le frondi di queſto, & parimente i fiori ſi beuono priuatamente con uino à i morſi de uelenoſi animali.

Del Tragorigano. Cap. XXX.

IL TRAGORIGANO è breue, & ſottile pianta, ſimile di frondi, & di rami al ſerpollo ſaluatico, ouero all'origano. come che in alcuni luoghi ſi ritroui egli per la bontà del terreno con rami, & con frondi piu ampie, & piu uerdi, & aſſai tenaci. Enne un'altra ſpetie, che produce i ramuſcelli ſottili, & parimente ſottili anchora le frondi, il quale alcuni chiamano marrobio. Naſce

l'eccellentissimo in Cilicia, in Co, Chio, Smirna, & Candia. Hanno tutti uirtù di scaldare: prouocano l'orina, muouono il corpo. Beuuta la loro decottione purga la cholera. Beuuti con aceto, giouano à i difetti della milza: & con uino, à coloro che haueßero beuuta l'ixia: prouocano i mestrui, & dannosi con mele in modo di lettouario alla tosse, & alle posteme del polmone. E la beuanda loro piaceuole, & grata: & imperò si dà à i fastiditi dal cibo, à gli stomachi deboli, & à gli acidi rutti: & similmente à coloro, che per il fluttuare del mare uomitano, & hanno nausea; & caldo ne i precordij. Impiastrati con polenta risoluono le posteme.

Origano, & sua uaria historia.

RITRVOVO tra gli antichi scrittori non poca differenza nelle spetie de gli Origani. imperoche Theophrasto al II. *cap. del* VI. *libro dell'historia delle piante, dice esserne di bianco fruttifero, & di nero sterile. & Plinio al* XVII. *cap. del* XX. *libro, poi che dell'Onite, & del Tragorigano hebbe scritto, disse ritrouarsi l'Heracleotico*

TRAGORIGANO.



di tre

di tre ſpetie, nero cio è, uiſcoſo, con piu larghe frondi: l'altro con frondi piu ſottili, & piu uencide, ſimile alla maiorana, chiamato da molti marrobio: & l'altro d'una terza ſpetie tra queſti mezano, ma manco buono. Nelle quali parole ſi uede hauer errato Plinio, per hauer egli confuſamente meſcolato il Tragorigano con le ſpetie de gli origani. Imperoche ſotto il nome dell'Heraclio, il quale è ueramente ſpetie d'Origano, poſe le due ſpetie di Tragorigano deſcritte da Dioſcoride: come che u'aggiungeſſe anchora il terzo, cauato forſe da qualche altro autore. ſe già non ſi uoleſſe dire, c'haueſſe egli preſo queſto per qualche altra ſpetie d'origano, & haueſſelo confuſo inſieme con quelli. Ma laſciando da parte l'opinioni de gli altri, & ſeguitando Dioſcoride propoſtomi dal principio per authore, & per guida, dico ò che l'Heracleotico: & l'Onite non naſcono in Italia, ò che fin'hora, ſe pur ui naſcono, non ui ſieno ſtati ritrouati: Quantunque uoglia il Braſauola medico famoſo de i tempi noſtri, che il noſtro chiamato uolgarmente Origano, di cui è piena tutta Italia, ſia l'Heracleotico. Alla cui opinione mai non ho potuto io acquietarmi: ma piu preſto ho ſempre ſtimato, che l'Origano noſtrano ſia una ſpetie di ſaluatico, per naſcer egli da per ſe nelle campagne, ne i colli, nè i monti, & luoghi ſterili. Percioche quantunque ſcriua Dioſcoride d'una ſola ſpetie di ſaluatico, che produce i fiori bianchi; non impediſce però queſto, che in altre regioni fuor di Grecia non poſſa naſcer egli con fiori porporei: ouero che il ſaluatico non poſſa eſſere anchora di piu ſpetie che d'una, & maſſimamente uedendoſi, che Plinio ne deſcriue due ſpetie. Ma ſe pur fieno alcuni, che non uoglino che ſi debbi chiamare queſto Origano ſaluatico, potranno (ſe piacerà loro) chiamarlo Origano falſo. Portaſene à Vinegia di Candia una certa ſpetie di ſecco, il cui fiore è bianco, acutiſsimo al guſto, & odorato. Il che piu uolte m'ha fatto credere (ſe ben per il uero origano Heracleotico il moſtrano gli ſpetiali) che queſto ſia il uero Origano ſaluatico, di cui ſcriſſe Dioſcoride, & per hauere egli il fior bianco, & per eſſere acutiſsimo al guſto: percioche il ſaluatico (come dice Galeno) è molto piu ualoroſo. L'origano Heracleotico, & parimente l'Onite mi mandò già da Piſa l'eccellentiſſimo & peritiſsimo medico M. Luca Ghini (coſa che dà manifeſto inditio non ſolamente della ſua rara dottrina, ma della nobiltà grande, & liberalità del ſuo animo:) l'uno & l'altro uenuto (come egli mi ſcriſſe) di Candia. Et perche mi pare, che amendue corriſpondano molto bene all'hiſtoria che ne ſcriue Dioſcoride. perciò n'ho poſto qui la figura d'eſſi. Il Tragorigano poi, di cui anchora ho meſſo il ritratto, naſce copioſo in piu luoghi di Frioli, con frondi di ſerpillo, & ſapore di pulegio. Et però non ſenza ragione ſcriſſe Dioſcoride del pulegio ſubito dopo al tragorigano. Fece di tutte le ſpetie per un ſolo capitolo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Origano Herocleotico è ueramente piu efficace dell'Onite: ma il ſalualico è molto piu ualoroſo dell'uno & dell'altro di queſti. Hanno tutti uirtù di diſeccare, d'incidere, & di ſcaldare nel terzo ordine. Ma ueramente quello, che chiamano Tragorigano, ha oltre alle facultà predette anchora alquanto del coſtrettiuo. Per la qual dottrina non credo, che errino coloro, che in uece di tutti gli altri Origani uſano, mancandone quelli, il noſtro d'Italia. Chiamano l'Origano i Greci, Ὀρίγανος, i Latini, Origanum: gli Arabi, Fandenigi, Fudenegi, ouero Faudenegi: i Tedeſchi, Vuolgemuot, Rottdoſten, & Coſtentz: li Spagnuoli, Oreganos: & li Franceſi, Origan, ouero Mariolaine baſtarde: i Boemi Dobramisl: i Poloni Czyruuona lebeotka.

Errore di Plinio.

Opinione del Braſauola rifiutata.

Origano ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Pulegio: Cap. XXXI.

IL PVLEGIO è herba notiſsima à ciaſcuno. Diſecca, ſcalda, & digeriſce. prouoca beuuto i meſtrui, il parto, & le ſecondine. Tolto con mele, & aloe fa ſputare i difetti del polmone: gioua à gli ſpaſimati. Mitiga beuuto con acqua, & aceto, la nauſea, & i rodimenti dello ſtomaco. purga per di ſotto la cholera nera. Soccorre con uino à i morſi de uelenoſi animali. fa ritornare i tramortiti meſſogli ſotto al naſo con aceto. Secco, bruſciato, & fattone poluere conferma le gengiue. Impiaſtrato con polenta mitiga tutte le infiammagioni. Gioua alle podagre poſto in ſu'l male, fino che diuenti roſſa la carne. Spegne applicato con cerato i quoſi: & gioua impiaſtrato con ſale à i difetti di milza. Mitiga la ſua decottione il prurito lauandoſene: & ritorna la madrice ritirata al ſuo luogo: & ſedendoui dentro le donne, riſolue le uentoſità, & le durezze della madrice. Chiamanlo alcuni blechona: imperoche guſtato quando fioriſce dalle pecore, ſubito le fa belare.

IL PVLEGIO è un'herba che ſi diſtende per terra come il ſerpollo, i cui gamboncelli ſono lunghi una ſpanna, & ſottili; Ha le foglie di Maiorana, ſe bene alquanto maggiori: I fiori produce egli ne i gamboncelli diſtinti per interualli appreſſo all'origine delle foglie, che nel porporeo biancheggiano, & la radice ſottile, & capiglioſa. Naſce in luoghi humidi, & acquaſtrini. E' pianta in tutte le ſue parti odorata, & acuta, ma non però ſenza qualche poco d'amaritudine. Ma quantunque, habbiano dubitato alcuni de moderni, ſe il Pulegio uolgare ſia ò non ſia il uero, di cui inteſero gli antichi, per non ſcriuere Dioſcoride nota alcuna delle foglie, de fuſti, & de fiori, per eſſere ſtato il Pulegio al ſuo tempo à tutti noto; nondimeno non mancano peritiſsimi ſempliciſti che uogliono, che il Pulegio del commune uſo ſia quell'iſteſſo, di cui ſcriße Dioſcoride. Et queſto non ſenza ragione, imperoche non ſolamente ſi uede per eſperienza eßer egli dotato di tutte quelle uirtù, & qualità dateli da Dioſcoride; ma corriſpondere anchora molto all'hiſtoria, che ne deſcriue Plinio. il quale al XIIII. capo del XX. libro, coſi diceua. Il Pulegio è di due ſorti: la femina, che fa il fior porporeo: & il maſchio, che lo fa bianco. L'uno & l'altro ſi ritroua hoggi in Italia, & amendue parimente naſcono odoratiſsimi in Toſcana. Onde non poſſo ſe non credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che uogliono, che'l Pulegio uſuale ſia chi la prima, & chi la ſeconda ſpetie di Calamento. & tanto piu, quanto io ſon certiſsimo (come diremo al ſuo proprio luogo) d'hauer già piu tempo ritrouate tutte le ſpetie de i Calamenti deſcritte da Dioſcoride. Dimoſtra oltra di cio, che il Pulegio noſtrano ſia il uero, per ritrouarſi eßer ſimile di foglie al dittamo di Candia, raſſembrato al pulegio da Theophraſto, & da Dioſcoride: come che ſcriua egli hauere il Dittamo le foglie piu grandi, co-

Pulegio, & ſua eſſam.

Errore di alcuni.

me

PVLEGIO.



me manifestamente si uede in quello, che si ci porta di Candia. Coltiuano il Pulegio le donne Tedesche ne gli horti, & ne i uasi di terra con non poca diligenza, per usarlo poscia ne bisogni loro. Et però per la molta coltura, si uede quiui molto piu nutrito in tutta la pianta, di quello che nasce per se stesso al saluatico, & simile alla seconda spetie di Calamento, come dice Dioscoride, acutissimo al gusto, con alquanto d'amaritudine. La onde diceua Galeno al VI. *delle facultà de semplici. Il Pulegio è acuto con alquanto d'amaritudine, scalda, & disecca ualorosamente. E uero indicio della molta calidità sua l'arrossire della carne, che fa egli quando ui s'impiastra suso, & l'ulcere che ui causa lungo tempo lasciandouelo. Oltre à questo dimostra, che disecchi, & assottigli il fare facili allo sputo gli humidi, uiscosi, & grossi humori, che si ragunano nel petto, & nel polmone, & parimente il prouocare de i mestrui ritenuti. Questo tutto del Pulegio scrisse Galeno. al che aggiungo io che il decotto del Pulegio beuto, prouoca l'orina, il parto, & le secondine, & gioua nelle hidropisie, & nel trabocco del fiele, & parimente in tutti i difetti del capo, & de i nerui causati da freddi homori, & acuisce il uedere. Chiamano i Greci il Pulegio, Γλήχων: i Latini, Pulegium: gli Arabi, Alnam, Alnegen, ouero Aluegen: i Tedeschi, Poley, & Hertz poley: li Spagnuoli, Poleio: i Francesi, Pulege, & Pouliot: i Boemi Poleg: & i Poloni Poleij.*

Pulegio scritto da Gal.

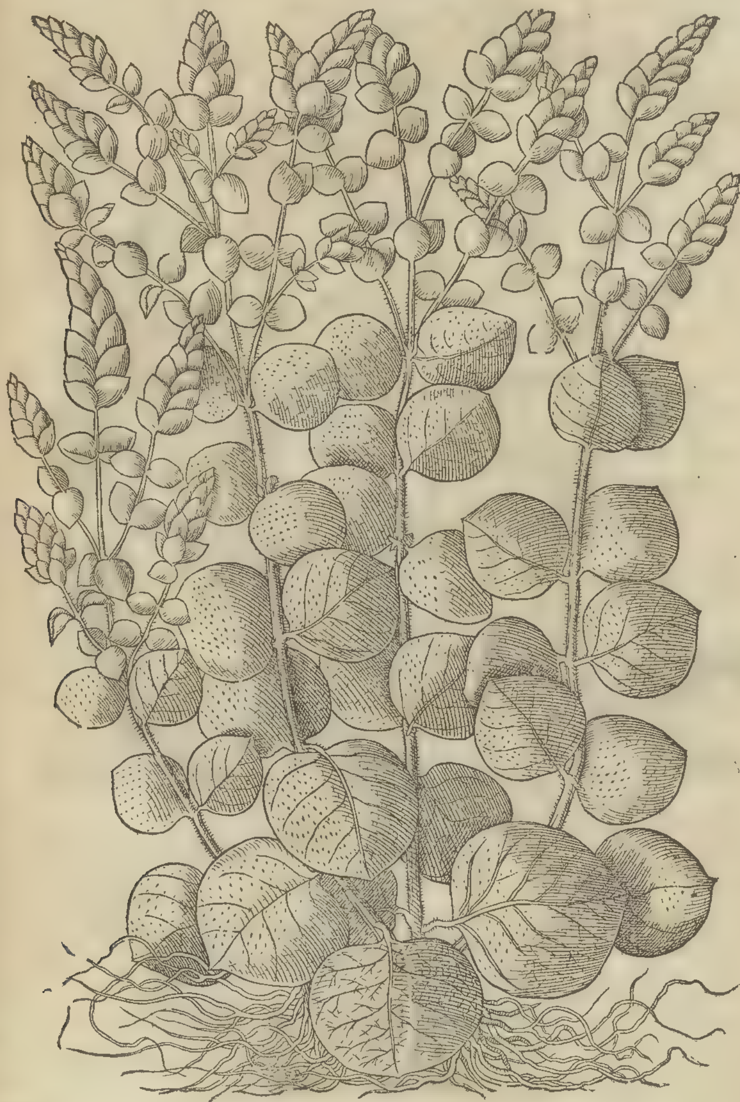
Virtù del Pulegio.

Nomi. 1

Del Dittamo. Cap. XXXII.

CHIAMANO alcuni il Dittamo, Pulegio ſaluatico. E herba, che naſce in Candia, acuta liſcia, & ſimile al pulegio: ma ſono le ſue frondi maggiori, ricoperte di borra, & d'una certa peloſa lanugine. Non produce fiori, ne ſeme. Ha il medeſimo ualore, che'l pulegio domeſtico: ma è molto piu efficace, imperoche non ſolamente beuuto, ma applicato, & profumato tira fuori del corpo le creature morte. Diceſi, che in Candia fa il dittamo uſcire le ſaette da doſſo alle capre ferite, che lo paſcano. Il ſucco impiaſtrato, ouero trito con polenta, ha uirtù di purgare. Impiaſtrata l'herba alle ſuole de i piedi, ò in qual ſi uoglia parte del corpo, caua fuori i bronconi, & le ſpine. E buono il dittamo al dolore di milza: imperoche diſecca, & riſolue. Coglieſi la ſtate, &

DITTAMO.



l'au-

l'autunno. E la radice sua al gusto calida: accelera il parto. Il succo beuuto con uino soccorre à i morsi delle serpi. Nel che l'herba ha tanta uirtù, che solo il suo odore le fa fuggire: & fa morire tutti gli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere, quando si toccano con essa. Messo il succo nelle ferite fatte da ferro, ouero da i morsi de uelenosi animali, le sana, se però subito anchora se ne bee.

Del Dittamo falso. Cap. XXXIII.

QVELLO, che chiamano Dittamo falso, nasce in diuersi luoghi, simile al già detto: ma è meno acuto. Ha le uirtù medesime, ma non però così ualorose.

DITTAMO BIANCO.



D'un'al-

D'un'altro Dittamo di Candia. Cap. XXXIIII.

PORTASI di Candia una altra ſorte di Dittamo, che produce le frondi ſimili al ſiſembro, ma i rami maggiori, ne i quali ſono i fiori ſimili à quelli dell'origano ſaluatico, neri, & molli. E' l'odore delle foglie giocondiſſimo, mezano infra il ſiſembro, & la ſaluia. Vale à tutte le coſe, che uagliono i predetti, ma non feriſce coſi l'odorato. Metteſi queſto ne gli empiaſtri, & nelle medicine theriacali, che ſi fanno contra à i ueleni de i ſerpenti.

NASCE il uero, & piu ualoroſo Dittamo ſolamente nell'iſola di Candia: ne quiui però naſce per tutto il paeſe; ma ſolamente in un priuato, & picciolo luogo, ſe uero è il teſtimonio di Theophraſto. il quale al XVI. *cap. del* IX. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi ampiamente ne ſcriſſe. Il Dittamo è proprio dell'iſola di Candia, di uir-* Dittamo, & ſua hiſtoria & eſſaminatione.

DITTAMO FALSO.



tù mirabile, & in molte cose utilissimo, & particolarmente ualorosissimo à i parti delle donne. Sono le sue frondi simili à quelle del pulegio, & di sapore anchora molto ueramente simili: ma sono i rami suoi ben piu sottili. L'uso è solamente delle frondi, non de rami, ne del frutto: le quali sono à molte cose gioueuoli, & priuatamente (come s'è detto) à i parti delle donne: imperoche ò che fanno elle partorire con prestezza, ò certamente leuano del tutto i dolori. dannosi à bere con acqua. E' questa herba rara: & il luogo, che la produce, è picciolissimo. Pasconla uolentieri le capre per essere al gusto loro molto aggradeuole. E' cosa uera quello, che si dice delle saette: imperoche le capre passate da gli strali, rigittano il ferro, subito che mangiano il Dittamo. Il falso Dittamo ha le frondi simili al uero, ma i rami, & le uirtù assai minori: & come che in tutte le predette cose ancho egli gioui; nondimeno non è cosi ualoroso. Puossi la uirtù del Dittamo ageuolmente inuestigare, per sentirsi egli assai calido al gusto. Riserrano le frondi coloro, che lo colgono in certi cannoni di canna, ouero di ferola, acciochè la uirtù non euapori in aria: percioche si crede, che quello, che euapora, sia assai manco buono. Non manca oltre à cio chi si pensi, che la natura del Dittamo, & del falso Dittamo sieno una medesima. Imperoche dicono, che degenera il Dittamo in falso Dittamo, quando nasce egli in luoghi piu domestichi, & piu grassi: percioche il uero ama il terreno de i luoghi aspri, & saluatichi. Enne oltre à questi una altra spetie, quantunque quasi equiuocheuolmente si chiami Dittamo, per non rassembrarsegli egli punto ne nelle fattezze, ne nelle uirtù sue, che produce le frondi simili al sisembro, & i rami maggiori. Ma l'uso di questo, & le forze niente si conuengono con gli altri. Questo tutto scrisse de i Dittami Theophrasto. Ma per tornare nella nostra solita strada, dico, che non è gran tempo, che s'è cominciato à portare il Dittamo di Candia à Vinegia. Percioche'l Manardo da Ferrara diligentissimo rintracciatore de semplici già di pochi anni sepolto, diceua in una sua epistola, che se di nuouo Venere non ce'l portaua di Candia dalla selua Ida, ne saremmo per l'auenire sempre senza esso. Ma se questo, che si porta à noi, sia il uero, ò il falso Dittamo, hanno non senza causa dubitato alcuni, per uedersi, che manifestamente produce egli il fiore contra à quello, che ne dice Dioscoride, come che in ogni altra nota si gli rassimigli. Ma certamente (uolendo pur dire il uero) non so per qual authorità, ò ragione scriuesse Dioscoride, che il Dittamo di Candia non producesse ne seme, ne fiori: uedendosi manifestamente, che non solamente si portano à noi le foglie di Candia; ma anchora i ramoscelli carichi di fiori nelle sommità loro alquanto porporeggianti, con tutte quelle note, che si ricercano nel uero. Che sia cosa certa, che il Dittamo di Candia produca & fiori, & seme, ne fa fede Theophrasto dicendo, che l'uso del Dittamo è delle foglie, & non de i rami, ne del frutto. Dal che si puo conietturare, che facendo il Dittamo frutto, faccia anchora fiori, come scriue Damocrate nell'impiastro del Dittamo posto da Galeno nel V. libro delle compositioni de medicamenti in genere con questi uersi.

Che'l Dittamo produca i fiori.

Et dramme uenti d'herba secca, & liscia
Di Dittamo, che seco habbia i suoi fiori.

Il che conferma manifestamente Vergilio nel XII. libro della sua Eneide, cosi scriuendo.

Qui Venere sbattuta dal dolore
Indegno del figliuol, dal monte d'Ida
Di Candia coglie il Dittamo, che cinge
Delle lanose frondi il gambo, & orna
Di porporeo fior la chioma bella.
Herba alle fiere capre nota, quando
Percosse son da ueloci saette.

Plinio imitando forse Dioscoride disse parimente che il Dittamo non produceua fiori, ne fusti, ne frutto. il che non solamente ripugna all'authorità prescritte, ma à quello che sensatamente se ne uede. Il Pseudodittamo, cosi chiamato da i Greci, cio è Dittamo falso, credo che fin'hora da pochi sia stato conosciuto. Il uero hebbi già io da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, da cui fu cauato il ritratto, che qui si uede. Cresce questo all'altezza d'una spanna, & qualche uolta maggiore. i fusti produce egli lanuginosi, & bianchi. le foglie escono dal gambo ugualmente à due à due lanuginose, come quelle del Dittamo, distinte di pari spatio: dalla cui origine nascono i fiori porporei per intorno al fusto, come fa il marrobio, & la melissa. Ha sapore di pulegio, ma meno acuto.

Pseudodittamo.

Dittamo bianco & sua historia.

Ma il nostro uolgare, chiamato propriamente Dittamo bianco, non ha ueramente da far cosa ueruna con il Dittamo di Candia. Imperoche è egli bellissima pianta da uedere. Le cui foglie sono tanto simili à quelle del Frassino, che da alcuni uien chiamato Frassinello. Il gambo fa egli alto due gombiti, tondo, & nodoso, nella cui sommità escono i fiori, che nel bianco porporeggiano non guari dissimili da quei del cedro che ne produce i cedri, d'uno odore acuto, ma non però spiaceuole: ha la radice ramosa, & qualche uolta senza rami, bianca carnosa, & con un neruetto di dentro non molto grosso, grossa come il dito mignolo della mano, amara, con uno odore, quando è fresca, come di becchino. Nascono da i fiori le silique quadrangolari & ruuide al toccare, nelle quali è dentro il seme. Nasce ne i colli ripidi, & sassosi. Ha uirtù di scaldare, & di diseccare.

Virtù del dittamo bianco.

La radice di cui è solamente l'uso nelle spetiarie, assottiglia i grossi humori, apre, prouoca, & asterge. Mettesi con utilità grande nelli antidoti che si preparano per i ueleni, per la peste, & per i morsi, & punture de i uelenosi animali. Beuta in poluere al peso d'una dramma, ammazza i uermini del corpo. Dassi anchora contra li difetti frigidi della madrice, percioche prouoca ella i mestrui, le secondine, & le creature morte nel corpo, ò beuta con uino al peso di due dramme, ò applicata alla natura, ò fattone fumento di sotto con pulegio. Presa con uino alla medesima quantità gioua à i dolori di corpo, & caccia fuore le pietre delle reni. Mettesi anchora nelle beuande, che si fanno per le ferite intrinseche. Hannola usata alcuni per il mal francese dandone ogni giorno una dramma, la mattina da digiuno, con la decottione del legno Guaiacane. Dassi con giouamento à gli epilettici, & ad altri morbi freddi del ceruello. Vale à preseruarsi dalla contagione pestifera presa in qual si uoglia modo. In somma questa radice è utile à molte cose. Le silique & i fiori toccandosi eccitano il prurito: & ne i luoghi piu caldi sono anchora ulceratiue. Commemorò

morò Galeno il Dittamo al VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Dittamo è piu ſottile nella ſua eſſenza del puleggio: ma nel reſto gli è egli del tutto ſimile. Quello, che chiamano falſo Dittamo, è in ogni ſua operatione aſſai men ualoroſo del uero.* Dittamo ſcritto da Galeno. *Chiamano i Greci il Dittamo, Δίκταμνος: i Latini, Dictamnum: gli Arabi, Meſcatremeſir, Alnegem araba, ouero Bari: i Tedeſchi, Vuilden poley: li Spagnuoli, Ditamo, & Ditamo real. Il Dittamo bianco chiamano i Tedeſchi Gemeiner Diptam: i Franceſi Diptam batard: i Boemi Treuudauua faleſnai, & i Poloni Diptam trzomdala. Il falſo Dittamo chiamano i Greci, Ψευδοδίκταμνον: i Latini, Pſeudodictamnum, & falſum Dictamnum.* Nomi.

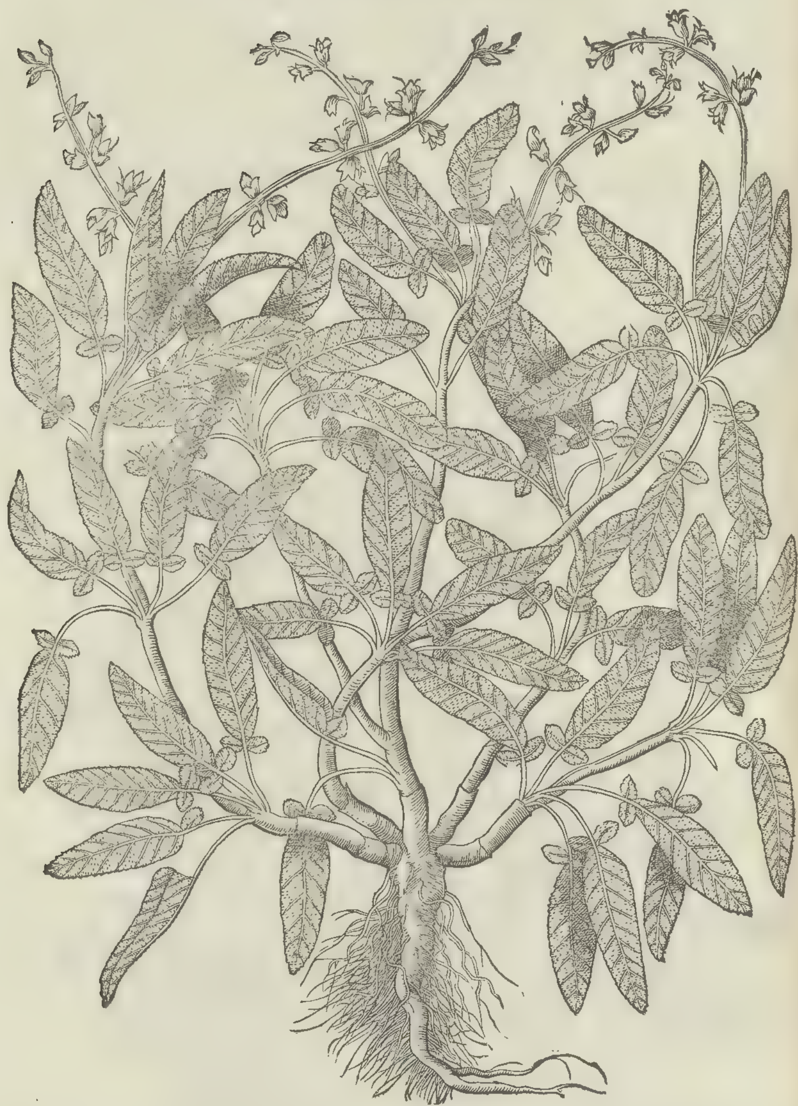
Della Saluia. Cap. XXXV.

LA SALVIA è una pianta ramoſa, lunga, con uergelle quadrangolari, & biancheggianti. Le frondi ſi raſſembrano à quelle de i meli cotogni, ma ſono piu lunghe, piu aſpre, & piu groſſe, ruuide à modo d'una ueſte ſpelata, hirſute, biancheggianti, che reſpirano di giocondiſſimo

SALVIA MAGGIORE.



SALVIA MINORE.



odore, quantunque alquanto graue. Produce il ſeme nelle ſommità de i fuſti, ſimile all'horminio ſaluatico. Naſce in luoghi aſpri. La decottione delle ſue frondi, & parimente de i rami beuuta prouoca i meſtrui, fa orinare, & ſimilmente partorire. Gioua alle punture della paſtinaca marina: fa neri i capelli: riſtagna il ſangue delle ferite: purga l'ulcere maligne, & ſordide. La decottione de i rami, & delle frondi fatta nel uino, & lauandoſi con eſſa ſpegne il prurito de i teſticoli.

Saluia, & ſua eſſaminatione.

E' TANTO uolgare, & nota la Saluia domeſtica, che pochiſſimi horti ſi ritrouano per le cittadi, caſtella, & uille d'Italia, che non ui ſia la Saluia abondantiſſima. Ma è da ſapere, che oltre à queſta, che ſi coltiua ne gli horti: ſe ne ritroua nelle campagne, & parimente ne i monti di ſaluatica, molto ſimile alla domeſtica, come ch'ella ſia piu biancheggiante, & piu per tutto peloſa. Ma errano manifeſtamente coloro, che per la Saluia ſaluatica togliono la Scarleggia ſaluatica chiamata communemente da gli ſpetiali Gallitrico, ouero Centrum galli. Ma è però d'auertire, che per

per la Saluia ſaluatica intendo qui io di quella, che coſi uolgarmente ſi chiama da tutti, & non di quella, che naſce per li parami, oueramente campagne di Spagna inſieme con lo ſpigo, & con la lauanda, & parimente nella coſta di Prouenza. percioche queſta non è altro, che quella, di cui intende Dioſcoride, & quella iſteſſa che habbiamo di quindi trapiantata ne gli horti. Et però non diceua Dioſcoride, naſce la Saluia ne gli horti, & nelle uigne: ma bene diſſe egli, che ella naſceua in luoghi aſpri. Theophraſto al II. capo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, fece della Saluia due ſpetie, coſi dicendo. Lo Sphacelo, & la Saluia ſono tra loro differenti, quaſi come ſe l'una fuſſe la Saluia domeſtica, & l'altra la ſaluatica. lo Sphacelo ha le foglie piu liſcie, piu contratte, minori, & piu brutte: & la Saluia piu ſcabroſe. Le quali ſpetie ſi ueggono hoggi in Italia ne gli horti, & ne i giardini, come dimoſtrano qui i ritratti poſti da noi, di modo, che ſi puo ragioneuolmente ſtimare, che la Saluia ſia la femina, & lo Sphacelo il maſchio. Il quale ha di piu della Saluia tutte le foglie nella parte poſteriore due picciole orecchie ſeparate. Chiamaſi la Saluia da i Greci elelisphacos. onde ſi penſò Plinio al XXV. capo del XXI. libro ingannato dalla ſimilitudine de i uocaboli Greci, che fuſſe la Saluia una ſpetie di lenticchie: percioche queſte chiamano i Greci phacos. Nell'iſola di Candia, & parimente in alcuni luoghi del regno di Napoli, come in Puglia, & in Calabria, produce la Saluia un frutto bertino, ſimile alle galle delle quercie: di cui mi fece gia copia il Magnifico M. Giouan battiſta Ramuſio Secretario dell'Illuſtriſſimo Conſiglio de i Diece della Sereniſſima Republica di Venetia: à cui era di nuouo ſtato mandato di Candia dal Clariſſimo M. Giouan marco Molino ſuo Cognato, che all'hora era Conſigliero in quell'iſola. Vale la Saluia mirabilmente à tutti i difetti frigidi, & flemmatici del capo, & parimente delle giunture tanto preſa per bocca, quanto applicata di fuore. Il perche è ella utile al mal Caduco, alla lethargia, allo ſtupore, & alla paraliſia, come anchora à i catarrhi flemmatici, & à tutti i difetti del petto cauſati da frigidi humori. Le foglie della Secca facendoſene fumento riſtagnano il fluſſi delle donne, gioua mangiata dalle donne che facilmente ſi ſconciano per ogni leggiera cagione, imperoche ritiene ella il parto, & lo uiuifica. Vale à tutte le coſe ſu dette la conſerua de i ſuoi fiori, fatta con zuccaro. in ſomma oue ſia di biſogno di ſcaldare, di diſeccare, & di corroborare, la Saluia è commodiſſimo medicamento. E' la Saluia, per quel che ne teſtifica Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, euidentemente calda, & leggiermente coſtrettiua. Scriſſe della Saluia alcune uirtù eccellentiſſime Aetio, coſi dicendo. La Saluia ſcalda manifeſtamente, & coſtringe leggiermente. Dicono alcuni, che la Saluia fumentata riſtagna il fluſſo del meſtruo, & tutti gli altri fluſſi muliebri. Agrippa chiamò la Saluia herba ſacra, la quale mangiano le donne grauide quando patiſcono i fluſſi dell'humidità della madrice: imperoch'ella ritiene la creatura, & la fortifica di ſpirito uitale. Beuendo la donna, dapoi che quattro giorni ſia dormita ſola ſenza huomo, una hemina di ſucco di Saluia con un poco di ſale, & dipoi congiungendoſi con l'huomo ſubito s'ingrauida. Dicono, che in un certo luogo d'Egitto dopo una crudeliſſima peſtilenza, furono coſtrette le donne da gli huomini, che u'auanzarono, à bere il ſucco della Saluia, accioche haueſſero à generare aſſai figliuoli. Diſſe Orpheo, che dato il ſucco della Saluia al peſo di due ciathi inſieme con mele da digiuno, à coloro che ſputano il ſangue, che ſubito ſi riſtagna. Fannoſi per i thiſici della Saluia pilule in queſto modo. Toglie di ſpico nardo, di gengeuo, di ciaſcuno due dramme: di ſeme di Saluia arroſtito, peſto, & criuellato dramme otto: di pepe lungo dramme dodici: & incorpora con ſucco di Saluia, & danne la mattina da digiuno, & parimente la ſera una dramma alla uolta, & ſe gli beua dipoi un pochetto d'acqua. Chiamano i Greci la Saluia, Ἐλελίσφακος: i Latini, Saluia: gli Arabi, Aeliſfacos, & Eliſacos: i Tedeſchi, Salbey: li Spagnuoli, Saluia, & Salua: li Franceſi, Saulges: i Boemi Sſaluuieg: i Poloni Szaluuea.

Sphacelo & ſua hiſtoria.

Errore di Plinio.

La ſaluia in alcuni luoghi produce le galle.

Virtù della ſaluia.

Saluia ſcritta da Galeno, & da Aetio.

Nomi.

Della Menta. Cap. XXXVI.

LA MENTA è herba conoſciuta. Ha uirtù di ſcaldare, di riſtagnare, & di diſeccare. Il ſucco beuuto con aceto riſtagna il ſangue: ammazza i uermini tondi, & ſtimola uenere. Beuuti tre rami di menta con ſucco di melagrani forti raffrenano il ſinghiozzo, il uomito, & la cholera. Impiaſtrata la menta con polenta riſolue le poſteme. Meſſa in ſu la fronte alleggia i dolori del capo: riſolue le poppe, che s'enfiano per il parto, ouero per troppa abondanza di latte. Impiaſtraſi con ſale à i morſi de i cani. Il ſucco deſtillato nell'orecchie con acqua melata gioua à i dolori di quelle. Meſſa nella natura delle donne auanti al coito, non le laſcia ingrauidare. fregata in ſu la lingua ne leua l'aſprezza. Le frondi meſſe nel latte non lo laſciano apprendere. E' uniuerſalmente grata allo ſtomaco, & uſaſi in molti modi ne i condimenti.

Del Mentaſtro. Cap. XXXVII.

LA MENTA ſaluatica chiamano i Latini Mentaſtro. Produce le frondi piu peloſe della menta, & maggiori per tutto di quelle del ſiſembro, & di piu graue odore. & imperò è ella à i ſani minormente in uſo.

LA MENTA tanto domeſtica, quanto ſaluatica, la quale noi chiamiamo uolgarmente in Toſcana Mentaſtro, è tanto nota, & uolgare, che non richiede altra chiarezza, eſſendo che per ſe ſteſſa è chiara. Et quantunque ſi ueggano à i tempi noſtri piu ſpetie di Menta ne gli horti, di cui non ſcriue Dioſcoride (cio è una con piu breui, & piu creſpe frondi, una col fuſto, & col fior roſſo, & l'altra con bianco;) nondimeno per mio giuditio non è da far di cio gran conto. E' herba molto uiuace: imperoche piantata, ouer ſeminata una uolta ne gli horti malageuolmente ſe ne ſtirpa uia, ch'ella non ui rinaſca. La freſca peſta, & poſta ſopra le mammelle delle donne di parto, prohibiſce che il latte non ui s'apprenda. Odorata nelle ſincopi, reuoca facilmente gli ſpiriti uitali. Beuuta con amido, & acqua

Menta, & ſua eſſaminatione.

Virtù della Menta.

MENTA I.



gioua à i fluffi ftomachali. Impiaftrata in ful cāpo de i fanciulli fana le ulcere che menano marcia: Beuuta con uino di melagrani fana il finghiozzo, & riftagna il uomito: Impiaftrata fopra le tempie, fminuifce il dolor del capo caufato da humori freddi. Sana applicata le uolatiche l'acqua lambiccata nel bagno da tutta la pianta, beuuta al pefo di quattro oncie (fe ben forfe non farà fenza marauiglia) riftagna ficuramente il fluffo del fangue dal nafo. Fauorifce la Menta le forze ueneree, non folamente fecondo la fentenza di Diofcoride, ma anchora di Galeno. quantunque Plinio al XIIII. cap. dèl XX. libro tenga il contrario. Menta fcritta da Gal. *Refe di ciò Galeno la ragione al VI. delle facultà de femplici, quando cofi diceua. La Menta odorata chiamano alcuni Hediofmos, per efferne un'altra fpetie, la qual non ha odore, chiamata calamintha. L'una, & l'altra è al gufto acuta, & ne fuoi temperamenti calida nel terzo ordine. Nondimeno l'odorata è piu debole, & manco calida: percioche quella, che è fenza odore, è la faluatica, & l'odorifera la domeftica. Et imperò quefta per l'humidità acquiftata dalla coltura, muoue ageuolmente gli appetiti di Venere. Il che fanno parimente tutte quelle cofe, che hanno in fe una certa humidità uentofa, & meza cotta. Per la qual temperatura l'ufano alcuni incor-*

MENTA II.



incorporata con polenta in su le posteme. Il che non si dee fare con la saluatica, per riscaldare ella, & di seccare assai piu forte, che si ricerchi in tal cose. Ha in se la Menta un certo che d'amarezza, con la quale ammazza ella i uermini: & similmente alquanto d'acerbità, con la quale quando si bee con aceto melato, ristagna i uomiti del sangue, che di fresco accaggiono. Sono le parti della sustanza sua sottilissime, quanto si sieno quelle d'ogni altra herba. tutto questo disse Galeno. Ma è qui d'auertire, che Galeno non intende in questo luogo questa spetie di Menta saluatica per la uera Calamintha, ma per lo mentastro nostro uolgare. percioche della Calamintha odoriferissima (come nel seguente capitolo diremo) parlò egli piu ampiamente nel principio del VII. *libro. Il che dimostra il non dirlo egli qui affermatiuamente, ma che cosi chiamano alcuni la Menta saluatica. Ha anchora il mentastro le sue proprie uirtù. Imperoche beuto purga le femine di parto, & dassi la sua decottione utilmente à bere à coloro che sono stretti di petto, & spirano malageuolmente; & à chi patisce dolori di corpo. sparso per terra, ò uero fattone fumo, caccia uia i serpenti, & mettesi il succhio utilmente nelle orecchie uerminose. Il medesimo beuto, oueramente unto sopra i testicoli, gioua à co-*

Virtù della mẽta.

MENTASTRO.



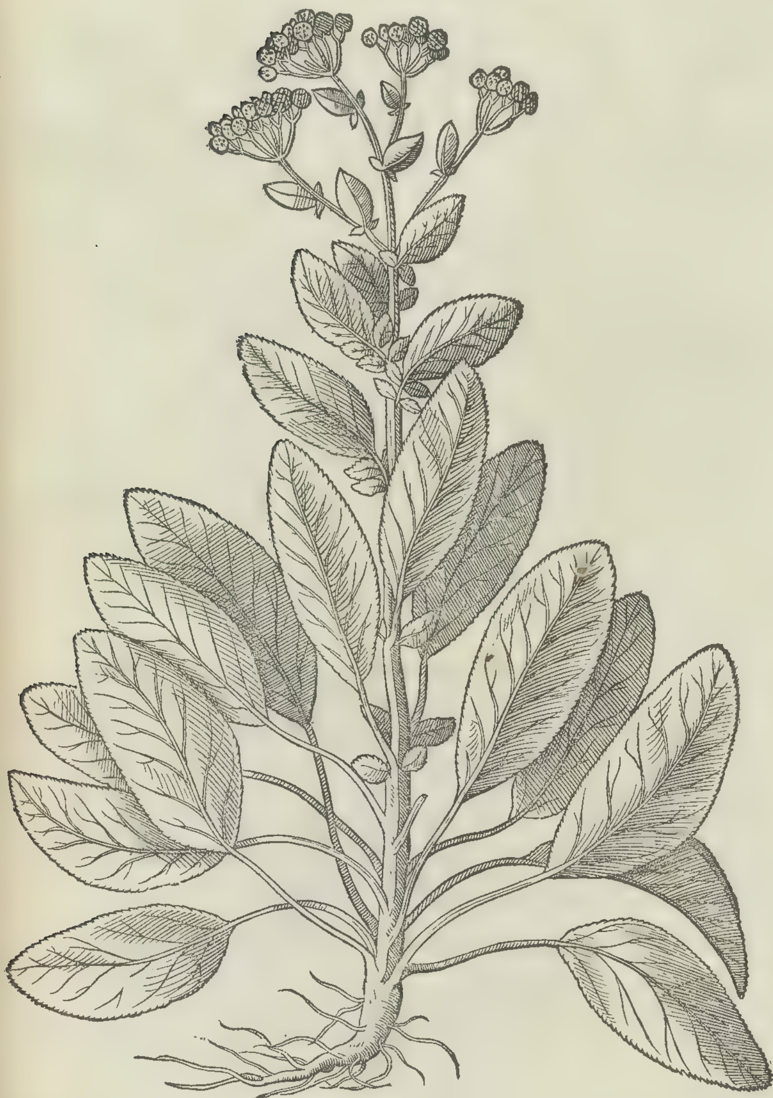
loro che si corrompono la notte in sogno. Dassi anchora con non poco giouamento à bere nel trabocco di fiele. Gioua alle scrofole ungendole con esso caldo. Beuto con aceto ammazza i uermini del corpo. le foglie tanto beute, quanto applicate uagliono à i morsi di tutti gli animali uelenosi.

Mèta greca, & sua hist.

Nasce, & seminasi anchora ne gli horti una pianta nota, & uolgare chiamata in piu luoghi, come nel contado di Goritia Menta greca, con frondi piu lunghe, & piu larghe della saluia, simili quasi à quelle della betonica, che nel uerde biancheggiano: i fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori: nelle cui sommità sono i fiori gialli, come nel tanaceto, quantunque minori. È pianta in ogni parte amara, costrettiua, & d'odore graue, & acuto. Noi in Toscana la chiamiamo herba di santa Maria, & parimente Saluia romana: il qual nome, per hauer ella foglie piu di saluia, che di menta, piu ueramente se gli conuiene. Sono alcuni, che la chiamano Lassulata: ma donde cauino costoro il significato di tal nome, non so io ueramente conietturare. però dicanlo eglino. Scriue Valerio Cordo nel dispensario fatto per le spetiarie, nella compositione dell'unguento Marciato magno, essere due spetie di menta, una crespa, & l'altra chiamata Saracenica: & per la Saracenica intende egli della

presente

MENTA GRECA.



preſente pianta, chiamata Menta greca da molti. ſopra'l che determina, che queſta ſi debba mettere nella compoſitione dell'unguento predetto. Ma per non prouar egli cio ne con authorità, ne con ragioni, non mi par che dobbiamo aßicurarci di credergli: & maßimamente uedendoſi, che nel Nicolao nuouamente fatto Latino dal Fuchſio, nella compoſitione del Marciato non è alcuna mentione di menta Saracenica, ma ben di roſſa ſaluatica ſolamente. Il che ageuolmente ne dimoſtra, che ſi poſſa liberamente dire, che non manchino errori in quel diſpenſario. Chiamano queſta pianta (come dice egli) i Tedeſchi Vnſer frauuen muntz, cio è Menta di noſtra Donna. Ma il Fuchſio ſotto queſto nome ne dimoſtra un'altra aſſai diuerſa. Coloro adunque che meglio di me intendono la lingua Tedeſca potranno ragioneuolmente giudicare chi di loro habbia errato. Virtù della mẽta greca. *Tutta la pianta di queſta Menta Greca ha uirtù di ſcaldare, di diſeccare, aprire, aſſottigliare, aſtergere, prouocare, & corroborare. Gioua à i difetti della madrice, & à gl'hidropici. Imperoche ſcalda il fegato infrigidito, & apre le ſue oppilationi. Vngeſi il ſucchio con olio Irino utilmente ne i difetti della milza. Scaldata con uino bianco, & meſſa ſopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta, & ſpegne le lentigi-*

ni,

ni, gl'alphi, & altri difetti della pelle, ungendouisi sopra il succhio la sera. usano le donne di metter le foglie nelle focaccie, & mangiansele, credendosi che giouino loro per i malori della madrice. Altri inuoltano le foglie fresche nella pasta di farina liquida, & poscia le friggono nell'olio, ò nel boturo & se le mangiano con li altri cibi. Il succo di questa pianta beuuto ammazza i uermini del corpo: & gioua alle frigidità della madrice. Corrobora lo stomaco tanto beuuto, quanto impiastrato di fuori, & ristagna parimente i uomiti. Scaccia tutta la pianta sparsa per terra i serpenti. il che fa similmente il fumo dell'abbrusciata. Gioua oltre à cio alle oppilationi, & conforta la testa.

Nomi.

Chiamano i Greci la Menta, Ἡδύοσμος; i Latini, Menta: gli Arabi, Nabanaha: i Tedeschi, Muntz: li Spagnoli, Hierua buena, & ortelana; & i Francesi, Mente: i Boemi Mata. La Menta greca poi chiamano in Italia, chi saluia Romana, & chi Herba di Santa Maria: i Tedeschi unser frauuen muontz: i Boemi krecka: i Poloni Marzea Mietka. i Francesi Grand coq. Il Mentastro poi chiamano i Greci, ἡδύοσμος ἄγριος: i Tedeschi Vuilde Muontz: i Boemi Plana mata: i Francesi Mente che ualme: & i Poloni Cobyla Mierka.

Della Calamintha. Cap. XXXVIII.

FRA LE spetie della Calamintha n'è una, che nasce ne i monti, che produce le frondi bianchiccie, simili al basilico: i rami secchi, i fusti angolosi, e'l fior porporeo. L'altra è simile al pulegio, ma maggiore: & imperò alcuni lo chiamarono pulegio saluatico, per rassembrarsegli nell'odore. questa chiamano i Latini nepeta. La terza è simile al mentastro, ma produce le frondi piu lunghe, & i fusti, & i ramuscelli maggiori dell'altre, ma è manco uirtuosa. Le frondi di tutte son feruenti, & fortemente acute. la radice è inutile. Nasce nelle campagne in luoghi aspri, & acquosi. Beuuta, ouero impiastrata soccore à i morsi delle uelenose serpi. La decottione beuuta prouoca l'orina, & i mestrui: conferisce à i rotti, à gli spasimati, à gli asmatici, à i dolori di corpo, al uomito cholerico, & al freddo, & tremori, che uengono ne i principij della febbre; gioua à trabocco di fiele. Tolta per auanti con uino uale contra à i ueleni. Beuuta con mele, & con sale ammazza ogni sorte di uermini del corpo. Il che fa parimente trita cruda, & cotta. Mangiata, & beutole poscia sopra del siero del latte, gioua alla lepra. Le frondi peste, & applicate alla natura delle donne con lana, prouocano i mestrui, & ammazzano le creature. Fumentate, & sparse fanno fuggire le serpi. Cotte nel uino, & impiastrate fanno diuentare bianche le cicatrici nere, & spengono i liuidi. Impiastransi in su le sciatiche, accioche tirino dal profondo gli humori, brusciando la pelle di sopra. Il succo distillato nell'orecchie u'ammazza dentro i uermini.

Calamintha, & sua historia.

CHIAMASI la Calamintha uolgarmente Calamentho. del quale quello è piu hoggi adoperato nelle spetiarie, che commemorò Dioscoride nella seconda spetie, & disse che particolarmente era chiamato Nepeta da i Latini. il qual nome ritiene egli fino à i tempi nostri in Toscana: percioche per tutto si chiama Nipotella. Nasce in luoghi inculti, lungo le uie publiche, & appresso le siepi, & parimente ne i colli, con foglie ritondette, pelose, & all'intorno dentate. I gambi ha ella alti un gombito, quadrati, pelosi, & sottili, & i fiori piccioli & porporegni, i quali nascono da mezo il gambo fino alla cima, come nel pulegio, quantunque nella calamintha sieno piu copiosi nelle cime. Le sue radici sono sottili & copiose.

Errore del Brasauola.

Et imperò parmi, che s'inganni assai il Brasauola, nel credersi, che'l Calamento posto da Dioscoride nella seconda spetie sia quell'herba, che per ruzzare con essa uolentieri le gatte, si chiama per la piu parte d'Italia Herba gatta. Il quale errore apertamente ne manifesta il uedere noi, che l'herba gatta produce le frondi del tutto simili à quelle dell'ortica, & della melissa, le quali quanto si rasimiglino nelle fattezze, & nell'odore, nel qual fonda il Brasauola il suo sentimento à quelle del pulegio, giudichilo ciascuno, che brama di fauorire il uero. Et però si uede, che equiuocano coloro parimente, che chiamano in Lombardia Neueda l'Herba gatta. Al che hauendo forse piu rispetto il Brasauola, che al considerare alle fattezze, note, & lineamenti, che dà Dioscoride à quella seconda spetie, erra manifestamente. Imperoche, come puo uedere ciascuno, il uolgar Calamento, che s'usa nelle spetiarie, ha le frondi non solo nelle fattezze, ma anchora nell'odore, & nel sapore, tanto simili al pulegio, che non è marauiglia (come scriue Dioscoride) che l'habbiano chiamato alcuni Pulegio saluatico. Ne solamente nell'odore la Nepeta si rassembra al pulegio (come par che uoglia il Brasauola) ma nelle foglie, & ne i fusti. Per questo adunque diremo, che in modo alcuno non si dee credere, che l'Herba gatta sia la seconda spetie del Calamento: ne manco la terza, come uuole il Ruellio:

Errore del Ruellio.

imperoche questa si rassembrò Dioscoride al mentastro, & non all'ortica, & alla melissa, à cui (come qui di sopra dicemmo) si rasimiglia non poco l'Herba gatta. Et tanto piu ardisco d'affermare io questo, quanto ogn'hor piu me ne fa fede l'hauere ritrouato questa terza spetie di Calamento simile molto al mentastro, ma assai piu acuto, & piu bianchiccio di colore, nella ualle Anania, & in piu & piu luoghi del contado di Goritia, doue parimente ne i suoi piu alti monti ho spesso ricolto anchora il montano, con frondi biancheggianti simili al basilico, con rami quadrangolari, & fior rosso porporeggiante, come nella prima spetie scriue Dioscoride.

Errore de i Frati.

Credonsi errando i Frati commentatori dell'antidotario di Mesue, che la Nepeta posta da Dioscoride per la seconda spetie, con frondi simili al pulegio, sia quella spetie, che nasce ne i monti, con frondi simili al basilico. Nel che dimostrano d'hauer con poca attentione studiato Dioscoride, & di non hauer mai ueduto il Calamento montano: ne meno s'accostano alla uerità, per le ragioni su dette conformandosi co'l Brasauola, tenendo per certo, che l'herba gatta sia il Calamento della seconda spetie.

Herba Gattaria, & sua historia.

Ma tornando all'herba Gattaria, dico ch'ella è pianta uolgare, & conosciuta. Produce le foglie di melissa, ouero d'ortica: ma minori, & bianchiccie: Il gambo alto due gombiti, quadrato, & con molti rami parimente quadrati, & canuti. Fa i fiori bianchi per intorno à i rami, ma quelli, che sono nelle cime hanno non poco del spicato: Ha molte, & fibrose radici.

CALAMINTHA.

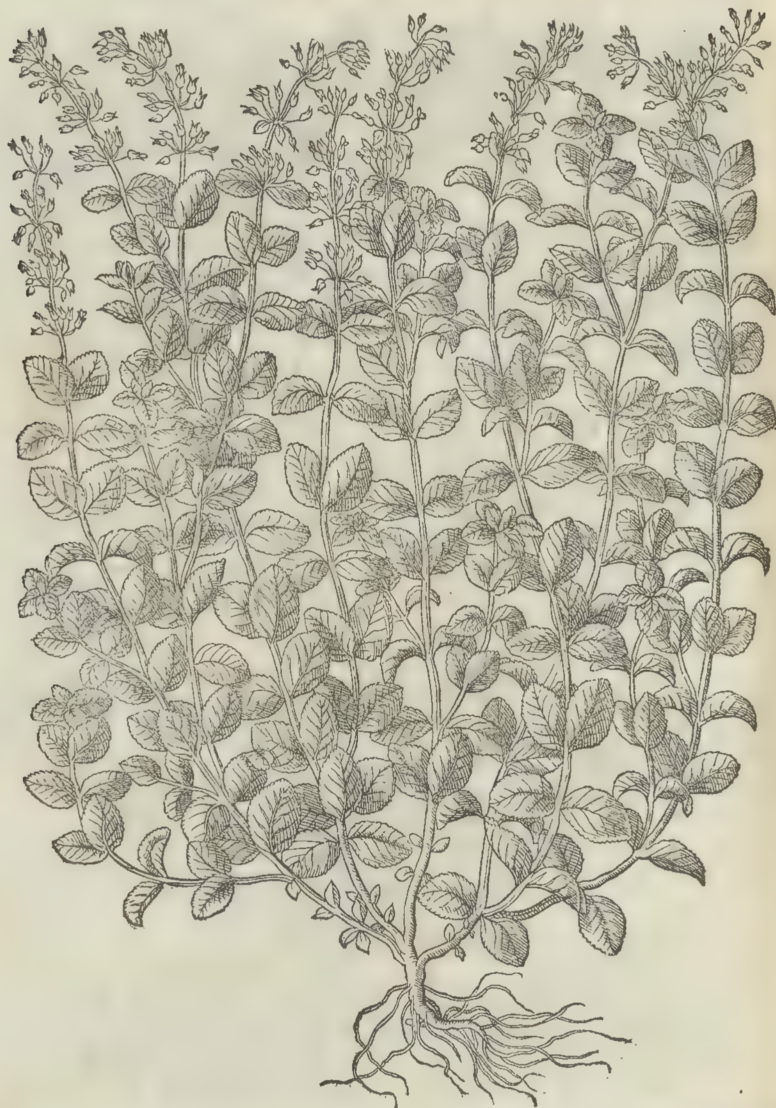


dici. Spira di coſi acuto odore, che offende il capo; & è al guſto acuta, & amaretta. Naſce ne i terragli de i campi, lungo le uie, & in luoghi humidi. Scalda, & diſecca, come la calamintha; di modo che doue non ſia calamintha, ſi puo ſicuramente uſar queſta in ſuo luogo. Vale ſpetialmente la Gattaria à tutti i morbi frigidi del capo, del petto, dello ſtomaco, & della madrice. & caccia fuor del corpo le uentoſità. & imperò gioua ella à coloro che patiſcono lungo dolore di teſta, à i uertiginoſi, alli ſtupidi, à i ſonnolenti, à i paralitici, alli ſpaſimati, & à chi patiſce il mal caduco, come anchora à gli ſtretti di petto, à gli aſmatici, & à coloro, che malageuolmente ſpirano. Scalda lo ſtomaco, & ui guariſce il dolore cauſato da uentoſità. prouoca tutta la pianta i meſtrui tanto preſa per bocca, quanto ſedendoſi nella ſua decottione. Vſandoſi ſpeſſo fa diuentare fruttifere le donne ſterili; & maſſimamante oue la cauſa ſia per frigidità, Imperoche ſcalda ella non poco la madrice. Tirato il ſucchio per il naſo purga il capo della flemma, & acuiſce la uiſta: In ſomma oue ſia di biſogno di ſcaldare grandemente, la Gattaria è ualoroſa, & buona. La Calamintha (diceua Galeno al VII. delle facultà de ſemplici) è di ſottile eſſenza calida, & ſecca quaſi nel terzo ordine. delle cui quali-

Virtù della herba Gattaria.

Calamintha ſcritta da Gal.

CALAMINTHA MONTANA.



tà s'hanno gli indicij manifesti parte per il gusto, & parte per l'esperienza. Al gusto è ella chiaramente acuta, & calda, & alquanto amara. & all'esperimento è manifesto, che applicata di fuori scalda da prima ualorosamente, & morde tirando, & leuando la pelle, & finalmente ulcera la carne. Oltre à cio tolta secca per bocca per se sola, ouero con uino melato, scalda manifestamente, fa sudare, & matura, & disecca ogni corpo. Nella qual ragione confidandosi alcuni usarono la Calamintha cotta nell'olio per ungere coloro, che nell'entrar delle febri son conquassati dal tremore, & dal freddo, fregandogli assai forte, & parimente dandola per bocca nel modo predetto. Impiastranla altri anchora per ualoroso rimedio alle sciatiche: percioche per tirare ella gli humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto la giuntura, & bruscia apparentemente la pelle. Prouoca ualorosamente i mestrui tanto beuuta, quanto applicata. E' ottimo rimedio à i leprosi, non tanto perche ella digerisca i sottili humori; ma per disseccare ella, & incidere ualentemente i grossi da i quali si genera il male. Così anchora fa diuentare bianche le cicatrici dell'ulcere, che restano nere, & spegne i liuidi, nel che molto piu gioua fresca, che secca, cotta però nel uino, &

messani

CALAMINTHA ACQVATICA.



meſſaui ſopra: imperoche ſecca diuenta piu gagliarda, & piu pronta à bruſciare. Et però eſſendo ella tale, s'uſa ne i morſi de uelenoſi animali, come i cauterij, & ogni altro medicamento calido, & acuto compoſto di ſottili parti, & come quelli tutti, che dal profondo, & da tutte le parti circonuicine poſſono tirare à ſe ogni humore. Oltre à queſto l'amarezza, che ſi ritroua in lei, è ueramente poca: nondimeno in alcune coſe opera ella coſi ualoroſamente, come ſe fuſſe aſſai. Del che è cagione l'eſſer ella congiunta con gran calore, & con ſottile eſſenza. Et imperò il ſuo ſucco beuuto, ouero criſterizato ammazza tutti i uermini del corpo, & parimente dell'orecchie, & d'ogni altro membro, doue fuſſero nati, ò per putredine di poſteme ò d'altro. Et coſi beuuta, oueramente applicata di ſotto, ammazza la creatura, & la fa uenir fuori auanti al tempo. E la Calamintha inciſiua, per eſſer calida, ſottile, & amara: ma aſterſiua ſolamente per l'amaritudine. Et imperò per tutte le qualità predette gioua ella à gli aſmatici: ma à trabocco di fiele conferiſce ſolamente per l'amaritudine, come fanno l'altre coſe amare, aſterſiue, & diſoppilatiue d'ogni oppilatione del fegato. Ma à tutte queſte coſe è più dell'altre ualoroſa quella, che naſce ne i monti. Chiamano la Calamintha i Gre- Nomi.

HERBA GATTA.



ci, Καλαμίνθη: i Latini, Calamintha: gli Arabi Calamentum: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnoli, la Neuada: & i Francesi, Poulliot sauuage: i Boemi Marulka Polnij. La Gattaria poi chiamano i Tedeschi Katzen nept: i Boemi Kournijk: i Francesi Herbe de chat.

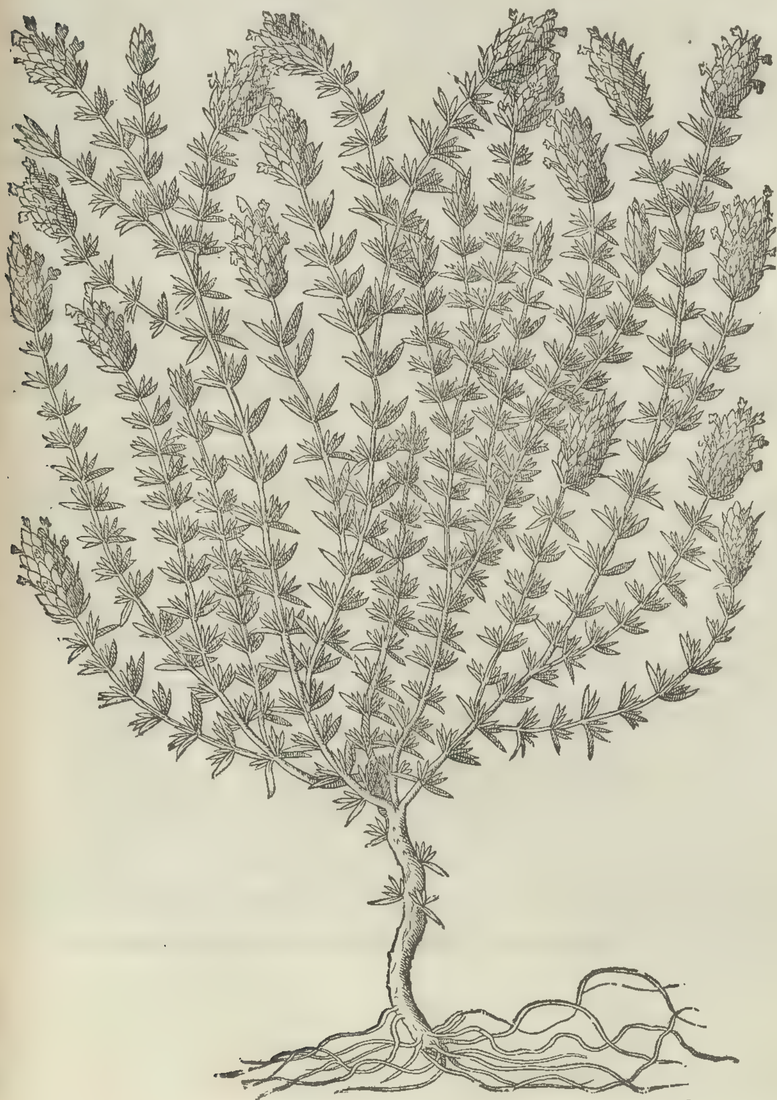
Del Thimo. Cap. XXXIX.

E'IL THIMO conosciuto da ciascuno, una pianta sarmentosa, circondata da molte, minute, strette, & sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni, pieni di porporei fiori. Nasce in terreno magro, & sassoso. Ha questa uirtù, che beuuto con sale, & aceto purga la flemma per di sotto. Gioua la sua decottione con mele à gli stretti di petto, & à gli asmatici: caccia fuori i uermini del corpo, i mestrui, le secondine, e'l parto: prouoca l'orina. Facilità inghiotito in modo di let-

lettouario con mele lo ſputo ne i difetti del petto. Impiaſtrato con aceto riſolue le poſteme freſche del corpo: diſſolue il ſangue appreſo: leua quelle uerruche, che pendono, che ſi chiamano thimi. Impiaſtraſi utilmente alle ſciatiche con polenta, & uino. Gioua mangiato ne i cibi alle debolezze de gli occhi. E utile à i ſani nell'uſo de i cotidiani condimenti.

Il thimo (diceua Theophraſto al II. capitolo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante) è di due ſpetie, bianco cio è, & nero. Fioriſce tardi: imperoche non fioriſce piu preſto, che nel ſolſtitio della ſtate. Da i cui fiori ricolgono le api il mele abondantiſsimo, & di qui predicono coloro, che hanno la cura delle api, la douitia, & la careſtia del mele. Perciochè ſe'l thimo preſto sfioriſce (il che per le molte pioggie gli ſuole ſpeſſo accadere) il mele non ſuccede in gran copia. Il ſeme della ſatureia, & parimente dell'origano manifeſtamente ſi ueggono: ma quel del thimo, per eſſer in un certo modo incorporato co i fiori, non ci ſi dimoſtra apertamente. Et però ſi ſeminano i fiori, & coſi naſce il Thimo, & ſua hiſtoria.

THIMO.



thimo. E' il Thimo à i tempi noſtri notiſſimo in Italia. Il migliore ſi porta di Puglia, quantunque di Candia, & d'altri luoghi ſi porti di tutta bontade.

Il Thimo è di due ſpetie.

Tacqueſi qui Dioſcoride, che fuſſe il Thimo di due ſpetie. ma quando nel quarto libro diceua che lo Epithimo era il fiore del thimo piu duro, & più ſimile alla ſatureia, dimoſtra per cio, che anchor egli ne conoſceſſe amendue le ſpetie: cio è il minore: di cui fa egli qui mentione: & il maggiore piu legnoſo, piu ſarmentoſo, & piu duro, di cui ſono pieni tutti i monti, & i colli del contado di Goritia: ſopra'l quale naſce l'Epithimo uero da me piu uolte ricolto nella fine della ſtate, & per tutto l'autunno.

Olio di Thimo.

Diſtilla dal Thimo un olio giallo, il quale uien fuore quando ſi lambicca l'acqua dall'herba uerde, inſieme con eſſa. Queſto ha odore ueramente di cedro, & è al guſto acutiſſimo, & utile à tutte quelle coſe che hanno biſogno di ſcaldare efficacemente.

Thimo ſcritto da Galeno, & da Aetio.

Sciſſe Galeno del Thimo al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Thimo è manifeſtamente caldo, & inciſiuo: & però prouoca i meſtrui, & l'orina: fa ſconciare le donne. Purga beuuto l'interiora, & facilità allo ſputo le materie del petto, & del polmone. Et imperò è da eſſere egli poſto tra quelle coſe, che ſcaldano, & diſeccano nel terzo grado. Oltre à cio ſcriſſe del Thimo anchora Aetio in queſto modo. Haſſi per eſperimento, oltre à quello, che ne ſcriſſe Galeno, che dato il Thimo ſecco, & ſottilmente macinato al peſo di quattro dramme da digiuno con un ciatho d'oximele à coloro, che patiſcono dolori delle giunture, ſolue la cholera, & tutti gli altri humori, parimente la ſanie acuta: gioua à i difetti della ueſcica. Conferiſce tolto al peſo d'una dramma con oximele à i principij dell'hidropiſia. Gioua parimente alle ſciatiche, à i dolori de lombi, del coſtato, & del petto, alla uentoſità hipochondriaca, dandoſi à patienti al peſo di tre dramme da digiuno con un cucchiaro di oximele. Daſſi da digiuno, & innanzi alla cena à gli impedimenti, & dolori de gli occhi. conferiſce à i gottoſi, che non poſſono muouerſi inſieme con uino: & al peſo di tre dramme all'enfiagioni de i teſticoli. Ma biſogna guardarſi da quel Thimo, che è nero: percioche corrompe la compleſſione, & genera cholera. Quello è l'eletto, che fa il fiore porporeo: quantunque ſia molto piu ualoroſo quello, che lo fa bianco.

Nomi.

Chiamano i Greci il Thimo, Θύμος: i Latini, Thymus: gli Arabi, Haſce: i Tedeſchi, Romiſcher quendel, & Vuelſcher quendel: li Spagnoli, Tomilho ſalſero: i Franceſi, Thym, & Mariolaine d'Angletterre.

Della Satureia. Cap. XL.

LA SATVREIA è herba triuiale. Naſce in luoghi aſpri, & magri, ſimile al thimo, ma minore, & piu tenera. Produce nelle ſommità una ſpica piena di fiori, d'herbaceo colore. Ha le medeſime uirtù, che'l thimo, tolta nel medeſimo modo. è anchor eſſa nell'uſo de ſani. Enne anchora di domeſtica, quantunque aſſai minore della ſaluatica, ne i cibi aſſai piu utile, per non eſſere ella tanto acuta.

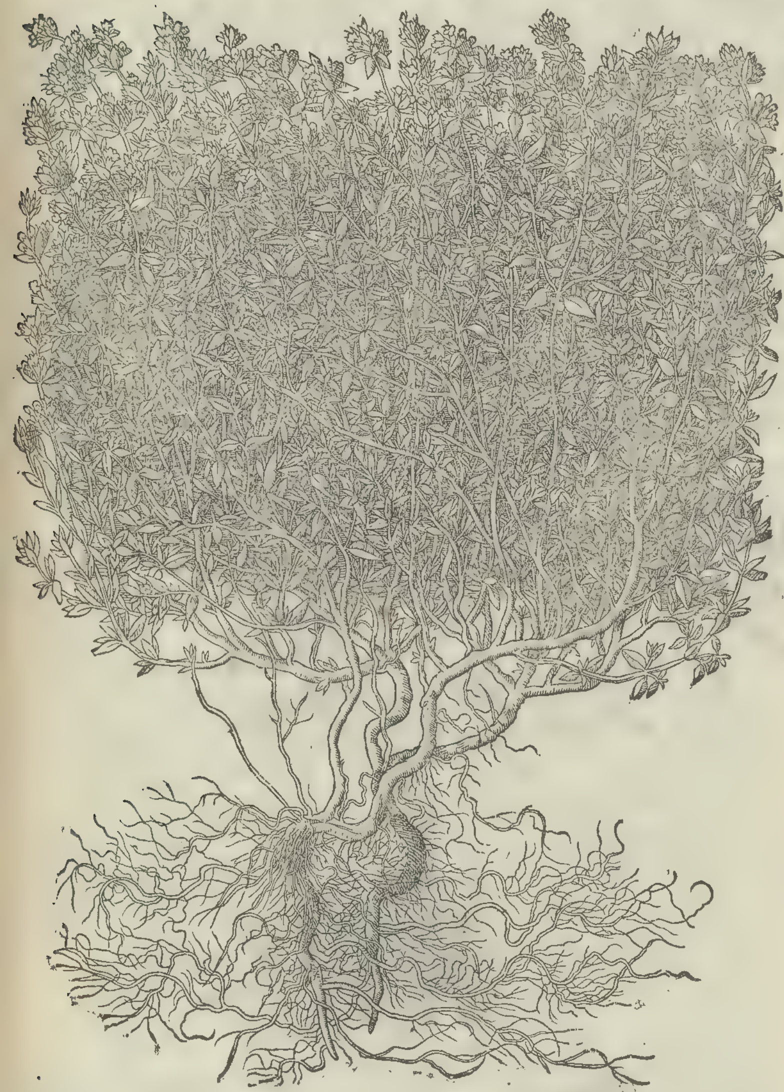
Thimbra, & ſua hiſtoria.

LA SATVREIA oueramente Thimbra è di due ſpetie. Quella che deſcriue Dioſcoride, è ſimile al Thimo, ma minore, & piu tenera, & produce nella ſommità de i rami una ſpica piena di fiori, di uerde colore: Naſce in luoghi ſecchi, & in magri terreni. alle quali note non poco ſi raſſembra quella di cui è qui la figura. Imperoche queſta ne i gambi, & nelle foglie è tanto ſimile al Thimo, che non manca chi la pigli per il thimo. Appo cio è piu minuta, & piu ſottile, ma non produce però i capitelli ſimili al thimo: Imperoche, come dice Dioſcoride le cime de i rami finiſcono in una ſpica uerde, ne i quali ſono i fioretti piccioli & porporegni. Ritrouaſene, come ſcriue pur egli di domeſtica, & di ſaluatica. L'altra poi (ſe però ſi puo ella chiamare Thimbra, oueramente Satureia) creſce molto maggiore & con piu gambi all'intorno della radice, tondi, & legnoſi, & produce le foglie ruuidette maggiori & piu dure del thimo, le quali ſono diſtintamente meſſe intorno à i gambi, dall'origine delle quali naſcono alcune cimette ſpicate di minute foglie, nelle quali naſcono i fiori picciolini che nell'incarnato porporeggiano. Produce la radice legnoſa, con molte, & molte fibre. Seminaſi queſta non ſolamente ne gl'horti, ma naſce anchora per ſe ſteſſa ne i colli magri, & lungo i lidi ghiaroſi de i fiumi, piu ruuida, & maggiore della domeſtica, piu dura & piu legnoſa. Queſta crederei io che ſia quella di cui dopo la Thimbra fece memoria Columella, al quarto capo del nono libro della ſua agricultura, parlando delle api, con queſte parole. Biſogna che la medeſima regione ſia abondante di piccioli frutici, & maſſimamente di Thimo, ò d'origano, ò di Timbra, ò della noſtra cunila; la quale chiamano i uillani Satureia. Imperoche noi in Toſcana la chiamiamo Coniella, nome propriamente corrotto da Cunila. ouer Thimbra ſi chiama uolgarmente in Toſcana Coniella, uocabolo ueramente corrotto dal Latino: imperoche Cunila la chiama Plinio. In altri luoghi d'Italia ſi chiama doue Sauoreggia, & doue Peuerella per eſſer acutiſſima come il pepe.

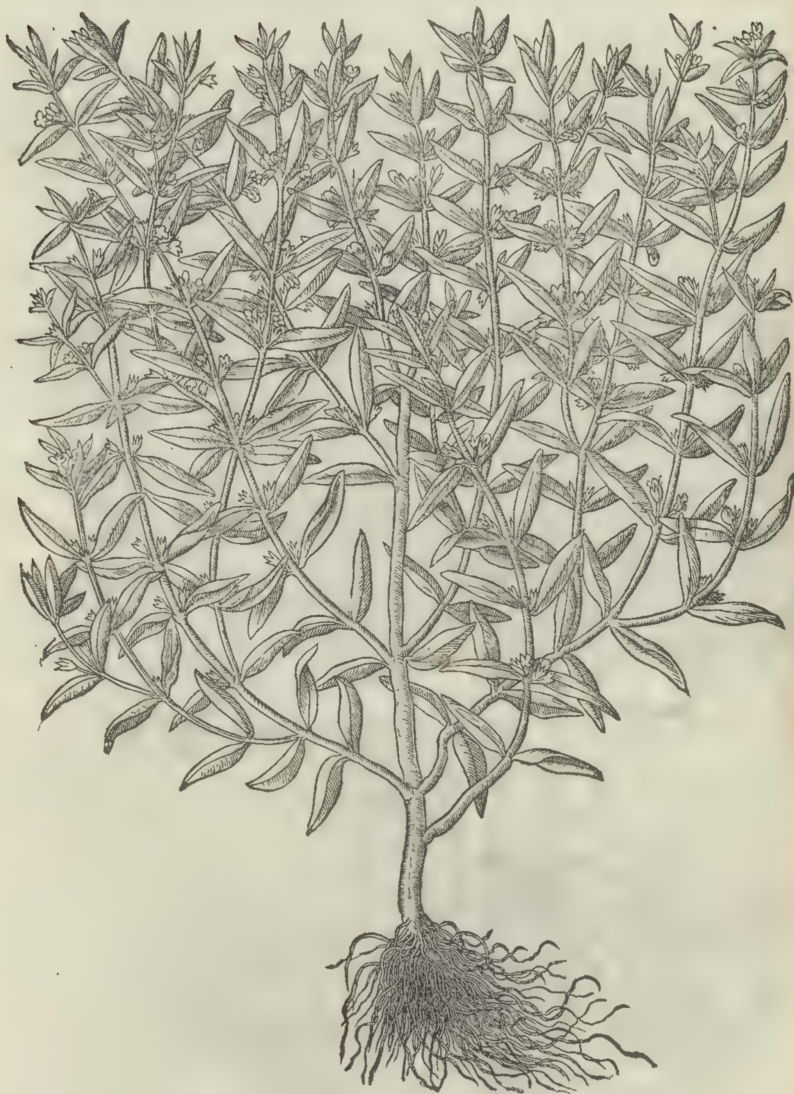
Thimbra ſcritta da Paolo.

Non ritrouo che faceſſe Galeno mentione alcuna della Thimbra ne i ſuoi libri de ſemplici. Ma ſcriuendone Paolo Egineta: La Thimbra (diceua) ſaluatica è quanto il thimo in ogni ſua operatione ualoroſa. ma la domeſtica è piu debole, quantunque piu conueneuole ne i cibi. Chiamano i Greci la Thimbra, Θύμβρα: i Latini, Thymbra, Cunila, & Satureia: gli Arabi Sahater, & Shatar: li Tedeſchi, Kunel, Zuuibel hyſop, & Saturey: li Spagnoli, Segurelha: i Franceſi, Sauoreie, Sariette, & Satrea: i Boemi Saturege: i Poloni Cgmbr.

SATVREIA DI DIOSCORIDE.



VN'ALTRA SATVREIA.



Del Serpillo. Cap. XLI.

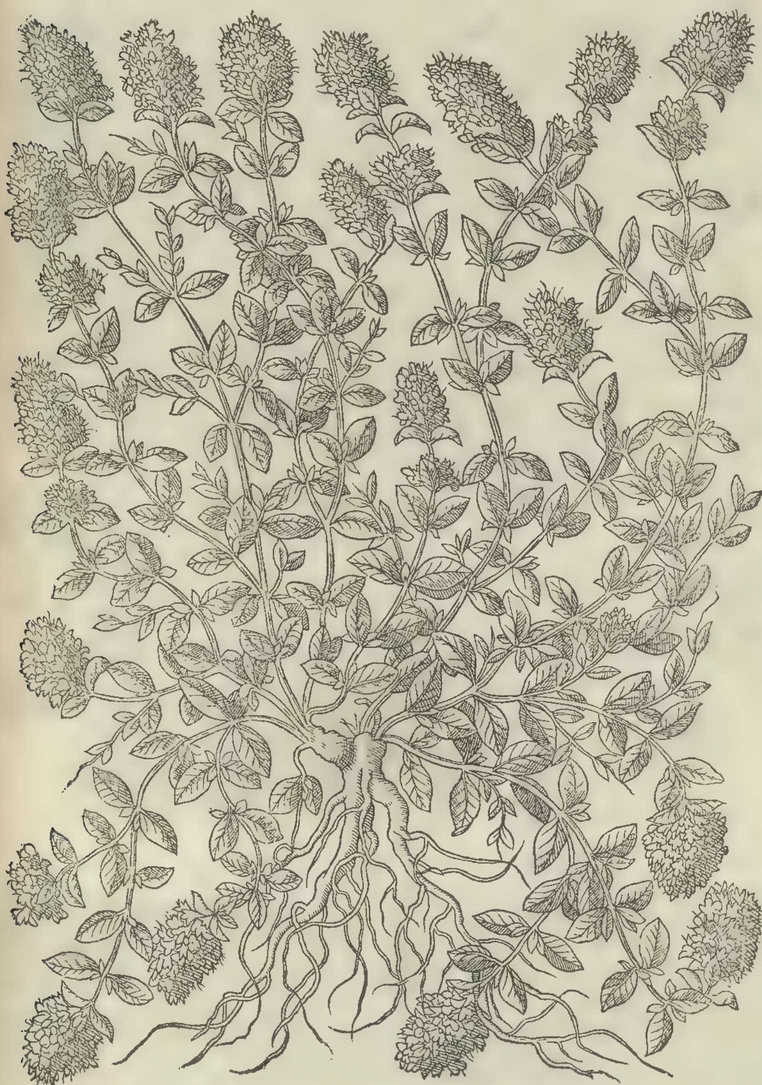
IL SERPILLO è di due ſpetie. L'hortolano ſi conſa d'odore alla maiorana, & metteſi nele ghirlande. Ha ritrouato il nome di Serpillo per andar ſerpendo: imperoche ogni ſuo minino ramuſcello, che tocchi terra, ſubito ui fa le radici. Produce le frondi, & i rami ſimili all'origato, ma alquanto piu bianchi. Quello, che creſce appreſſo alle ſiepi, diuenta piu grande, & piu belo. Il ſaluatico, che ſi chiama zigis, non ua ſerpendo, ma creſce all'alto, facendo i rami ſottili, & e-gnoſi, carichi di piu lunghe frondi, che non ſono quelle della ruta, piu ſtrette, & piu dure. Han-no i ſuoi fiori ſoaue odore, ma ſono al guſto acuti. le radici ſono inutili. Naſce fra ſaſſi, molto piu calido, & ualoroſo del domeſtico, & piu atto alle medicine. Beuuto prouoca i meſtrui, & fa ori-nare: conferiſce à i dolori di corpo, à i rotti, à gli ſpaſimati, & alle infiammagioni del fegato. Ie-

u:ſi

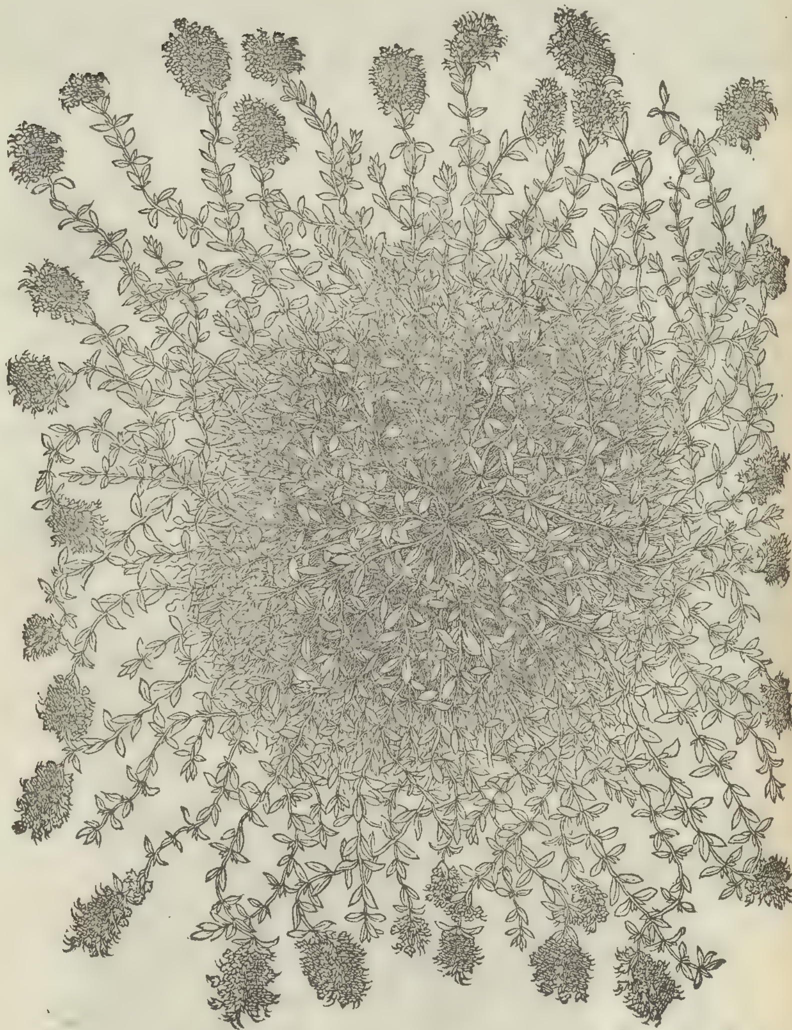
ueſi parimente, & impiaſtraſi à i morſi delle ſerpi. Cotto, & bagnato con aceto, & poſcia incorporato con olio roſado, mitiga i dolori di teſta: & priuatamente cõferiſce alla lethargia, & alla phreneſia. Beuuto il ſucco al peſo di quattro dramme con aceto riſtagna il uomito del ſangue.

COLTIVASI il Serpillo in Toſcana con grande diligenza ne gli horti, & metteſi (come dice Dioſcoride) nelle ghirlande. Il ſaluatico è di due ſpetie: uno cio è, che produce il fior bianco, che ſpira d'odore ſimile al cedro, come fa la meliſſa: & l'altro, che lo fa porporeo, al guſto molto piu acuto, ſimile alla ſatureia. Naſcono amendue nel contado di Goritia in ſul monte Saluatino, doue è il piu bello, & il piu odorifero, che fin hora io habbia ueduto. Scriſſe del Serpillo Theophraſto (appreſſo al quale non penſo che ſi ritroui altra ſpetie di domeſtico, che il ſaluatico trapianta- Serpillo, & ſua eſſam.

SERPILLO.



VN'ALTRO SERPILLO.



to ne gli horti) al VII. *capo del* VI. *libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. E' anchora una ſpetie di Serpillo ſaluatico, il quale trapiantano coloro, che'l portano da i monti, come ſi ſuol fare appreſſo Sicione, & in Athene, oue ſi porta dal monte Himetto. ma appreſſo altre genti, come in Thracia, tutti i monti, & i piani ſon pieni di Serpillo. Creſcono in queſto ſpetialmente i germini, i quali ſi poſſono tirare tanto lunghi quanto ſi uuole, pur che ritrouino ſoſtentacolo, ouero pur che ſi ſemini appreſſo alle ſiepi. Delle ſpetie del domeſtico non accade dirne altrimenti, come habbiamo detto: percioche tutto dicono eſſer ſaluatico, & che queſto ſi ritroua ne i monti di due ſorti: uno chiamato ſatureiato, acutiſsimo: & l'altro d'aggradeuole odore, & piu tenero. Il tempo piu conueniente per trapiantarlo è l'autunno. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Dalle cui parole ſi puo aſſai chiaramente raccorre, che due ſieno le ſpetie del Serpillo ſaluatico. Et però quantunque manifeſtamente non faceſſe Dioſcoride mentione d'altro, che d'una ſpetie ſola di ſal-*

di ſaluatico; par però, che tacitamente faceſſe egli memoria di due, quando diceua. Il ſaluatico chiamato zigis, non ua ſerpendo, ma creſce all'alto. Imperoche ſe non haueſſe egli hauuto notitia di piu, che d'una ſpetie, non gli ſarebbe ſtato neceſſario cognominare queſto zigis, per dimoſtrar la differenza tra queſto che creſce all'alto, & quello che ſe ne ua ſerpendo. Il domeſtico ua ſerpendo con le radici, ma germina però in alto, come la maiorana: come fa parimente quella ſpetie di ſaluatico, che ſpira d'odore del frutto del cedro. Onde diceua molto ben Plinio al XXII. *capo del* XX. *libro. Penſano alcuni che il Serpillo ſia ſtato coſi chiamato per andarſene ſerpendo. il che è proprio del ſaluatico, & maſſimamente di quello, che naſce tra le pietre. Imperoche il domeſtico non ua ſerpendo, ma creſce lungo una ſpanna. Fecene mentione breuemente Galeno al* VI. *delle facultà de ſemplici, dicendo. Il Serpillo, è coſi calido, che prouoca i meſtrui, & l'orina: & è molto acuto al guſto.* Serpillo ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci il Serpillo,* Ἕρπυλλον*: i Latini: Serpyllum: gli Arabi, Nemen: i Tedeſchi, Quendel, & Huener koel: li Spagnoli, Serpollio, & Serpam: i Franceſi Serpoulet. I Boemi Materij danſſka.* Nomi.

MAIORANA.



Della

Della Maiorana. Cap. XLII.

LA OTTIMA Maiorana è quella, che naſce in Cizico, & in Cipro. la ſeconda poi in bontà è quella d'Egitto. Chiamanla i Ciziceni, & parimente i Siciliani Amaraco. E' herba ramoſa, che ua ſerpendo per terra: produce le frondi ritonde, & peloſe, ſimili à quelle della calamintha, che fa le frondi ſottili. è odoratiſſima, & però ſi mette ella nelle ghirlande. Ha uirtù di ſcaldare. Beueſi utilmente la ſua decottione ne i principij dell'hidropiſie, ne i difetti dell'orina, & à i dolori del corpo. Le frondi ſecche impiaſtrate con mele ſuaniſcono i liuidi: applicate di ſotto ne i peſſoli prouocano i meſtrui. Impiaſtranſi con aceto, & ſale alle punture de gli ſcorpioni: & incorporate con cera, alle giunture ſmoſſe, & alle poſteme. Metteſi in ſu gli occhi con fior di polen-

MAIORANA GENTILE.



ta per

ta per le loro infiammagioni. Mescolasi con le medicine, che si fanno per le lassitudini, & ne gli empiastri calidi.

FU DI sopra nel primo libro al capitolo dell'unguento Sansuchino chiaramente dimostrato essere il Sansucho, & l'Amaraco una cosa medesima; non ostante che Galeno, & Paolo ne trattino per due diuersi capitoli. Et però non accade qui replicare le ragioni, potendosi ciascuno lì sodisfare. In Toscana si chiama il Sansucho, Persa; per esser forse da prima à noi stato portato di Persia: ma in ogni altro luogo d'Italia, Maiorana. E' la Maiorana tanto grata alle donne per la giocondità del suo odore, che pochissime se ne ritrouano di loro, che non l'habbiano piantata, & coltiuata con ogni possibil diligenza, hor ne gli horti, hor nelle loggie, & hor nelle finestre in uasi di terra, oueramente in cassette di legno. Onde facilmente puo ella hauer acquistato appresso di noi nome di Maiorana; per usarsi maggior cura nel coltiuarla, che in qual si uoglia altra pianta. Et questo non solamente per quella ragione, che di sopra fu detta, cio è perche ella sia odorifera, ma perche anchora d'ogni tempo uerdeggia. E' adunque l'Amaraco una pianta ramosa, con gambi sottili, & arrendeuoli, & foglie lunghette bianchiccie, & pelose, le quali abbracciano per tutto all'intorno i ramoscelli: produce i fiori nelle cime copiosi, & spicati, di uerde colore, squamosi però come quelli dell'origano, da i quali nasce il seme picciolo, & minuto. Ha la radice uillosa, legnosa, & inutile. Seminasi con il seme, & piantasi con le radici, & ancho senza: piu però che piantandosi i ramoscelli stirpati dalla pianta allignano non meno, che faccino le intere piante, piantate con le radici. E' la maiorana herba odorifera, & utilissima in molti medicamenti. Imperoche puo ella digerire, assottigliare, aprire, & corroborare. Vale oltre à cio à tutti i mali frigidi del capo, del ceruello, & de i nerui; cosi presa per bocca, come applicata di fuore. Il succhio distillato nell'orecchie, ui sana i dolori, la sordità, & i suffoli che ui si sentono. Tirato su per il naso tira la flemma dalla testa, & mondifica, & conforta il ceruello. Tenuto caldo in bocca con decottione di pirethro, & pepe lungo, oueramente d'origano, ò di acoro, gioua alla paralisia della lingua: Vale l'herba, oueramente la sua decottione à tutti i difetti del petto, che prohibiscono il respirare. Gioua allo stomaco tanto mangiata, quanto applicata di fuore. Conferisce non poco à i fegatosi, & à i difetti della milza. Imperoche non solamente sgombra le loro oppilationi, ma gli corrobora anchora. Gioua à tutti i difetti della madrice; & alle uentosità. Ritrouasene una altra spetie, chiamata Maiorana gentile, con foglie minute, & sottili, come anchora è ella in tutte le altre sue parti, la quale è piu odorata, & al gusto piu soaue. Vogliono alcuni che questa sia il Maro, ma le note non tutte ui corrispondono. Scrissene Galeno breuemente all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Sansucho è composto di parti sottili: ha uirtù di digerire, diseccando, & iscaldando nel terzo ordine. Chiamano i Greci la Maiorana, Σάμψυχον, & Ἀμάρακον: i Latini, Sampsuchum, Amaracus, & Maiorana: gli Arabi, Merzenius, & Morsangius: i Tedeschi, Meyeron, Maioram, & Meyran: li Spagnoli, Maiorana: i Francesi, Marone, & Mariolaine: i Boemi Maiorana: i Poloni Mdiorani.

Maiorana, & sua essam.

Maiorana, & sua historia.

Virtù della Maiorana.

Maiorana gentile.

Maiorana scritta da Galeno.

Nomi.

Del Meliloto, ouero Sertola campana. Cap. XLIII.

LO ECCELLENTISSIMO Meliloto è quello, che nasce in Attica, in Cizico, & in Chalcedonia, di colore simile al zaffarano, & odorifero. Nascene in Campagna intorno à Nola, di colore rosso languido, & poco odorato. Ha uirtù costrettiua. Mollifica tutte l'infiammagioni, & massime quelle de gli occhi, de i luoghi naturali delle donne, del sedere, & de i testicoli, quando si cuoce nella sapa, & applicasi in modo d'impiastro, aggiuntoui qualche uolta un tuorlo di uouo arrostito, ouero farina di fiengreco, ò seme di lino, ò fior di farina di grano, ò scorze di teste de papaueri, oueramente endiuia. Sana per se solo con acqua quelle posteme quando son nuoue, che chiamano meliceride, & l'ulcere del capo che menano, impiastrato con creta di Chio, & uino, oueramente galla. Mitiga crudo, ouero cotto nel uino con alcune delle cose predette i dolori dello stomaco. Il succo del crudo distillato con uino passo nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Bagnato in aceto, ouer olio rosado, leua i dolori del capo.

NASCE il Meliloto eccellente nel Reame di Napoli in Campagna in molti luoghi. del quale han cominciato à portare à Vinegia il seme, & i fiori pure à i tempi nostri: per essere stato conosciuto, che questo che communemente s'adopera nelle spetiarie, non era, ne si rassembraua al uero. Scrissene Plinio al IX. capo del XXI. libro, cosi dicendo. Il Meliloto, il qual chiamano Ghirlandetta di campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia: quantunque lodino i Greci quello di Sunio, di Chalcidia, & di Candia, & quello piu de gli altri, che nasce in ciascuna di queste regioni in luoghi saluatichi, & aspri. Chiamasi Ghirlandetta per hauerlo usato gli antichi nelle corone. E' il suo odore uicino à quello del zaffarano, & l'herba è bianchiccia. Quello è migliore, che ha le frondi picciolissime, & grassissime. E' adunque il uero, & legittimo meliloto una pianta alta un gombito, con i gambi copiosi da una sola radice, & sottili. Produce le foglie di trifoglio, strette nella origine, & larghette in cima: con lungo picciuolo. I fiori ha egli gialli da cui nascono le silique riuolte, doue si contiene il seme minuto, rossetto, & odorato; di cui debbe essere l'uso, & non de i fiori. La radice ha egli inutile, & da niente. Scalda nel primo grado, di modo che non eccede molto il temperamento, & però risolue egli leggiermente, digerisce, mollifica, & mitiga qual si uogli dolore. Ha il Meliloto (secondo che testifica Galeno al VII. delle facultà de semplici) miste le facultà sue, con alquanto di costrettiua: ma è digestiuo, & maturatiuo: imperoche piu ualorosa si ritroua in lui la sustanza calida, che la frigida. Ma con

Meliloto, & sua essam.

Meliloto, & sua historia.

Meliloto scritto da Galeno.

Qual parte del Meliloto sia da usare.

tutto

MELILOTO.



tutto questo non ritrouo io ne i Greci, se sieno in uso del Meliloto nelle medicine le frondi, ò le radici, ò il fusto, ò i fiori, ò il seme. ma ben ne fanno testimonio gli Arabici, & maßime Serapione, cosi dicendo d'autorità d'Isach. E il Meliloto una herba, che produce le frondi ritonde, & uerdi: & sono i suoi rami sottili, & le frondi rare. Produce il suo seme in certe guaine ritonde, & sottili: nelle quali sono rari grani, tondi, minori di quei della senape, di colore giallo. Et quello, che è in uso del Meliloto, son quelle guaine col seme, che ui si serra dentro. Dal che si puo conietturare, che non sia marauiglia se l'Impiastro di meliloto, il quale è in uso nelle spetiarie, spesso inganna i medici, che l'usano, auuenga che non ui si ritroui dentro la farina del seme del legitimo meliloto.

Nomi. *Chiamano il Meliloto i Greci,* Μελίλωτος: *i Latini, Melilotus, & Sertula campana: gli Arabi, Alchilelmelich: li Spagnuoli, Corona de rei,*

Del

Del Maro. Cap: XLIIII.

IL MARO è herba uolgarmente conoſciuta, & ramoſa. Produce i fiori ſimili all'origano, ma ſono le ſue frondi piu bianche, & i fiori piu odoriferi. Sono le uirtù ſue parimente ſimili al ſiſembro: è leggiermente coſtrettiuo, & leggiermente caldo. La onde ferma l'ulcere corroſiue, & metteſi ne gli unguenti che ſcaldano. Naſce abondantiſſimamente in Magneſia, & in Tralle di Lidia.

MARO.



Maro, & sua mẽtione fatta da Gal.

QVANTVNQVE non facesse Galeno memoria alcuna, ch'io sappia, ne i libri delle facultà de i semplici del Maro: ne fece però egli mentione nel primo libro de gli antidoti nella compositione dell'Hedichroo, con queste parole. Ritrouansi alcune descrittioni d'hedichroo, che non hanno ne l'Amaraco, ne il Maro: & altre che hanno solamente uno di questi. Ne tutti i profumieri gli conoscono amendue: imperoche comprano solamente quell'herbe, che si portano di Candia insieme con i semi, & con i succhi. Ma io so bene, che nascono quest'herbe in Asia, & che elle sono in Cizico abondanti, & rare in altre regioni. L'Amaraco ho uedut'io anchora in Italia, come alcune altre herbe, ma molto meno odorato del Maro. Imperoche il Maro è molto odorato, & pensarebbesi alcuno persuaso solamente dal nome, che l'unguento Amaracino, che si fa in Cizico, contenesse in se pur assai Amaraco. & forse anchora potrebbe essere che gli antichi lo faceuano cosi: ma hora ui mettono solamente il Maro. La onde hauendo io gustato quest'herba alcune uolte, & ritrouatola ueramente assai amara, & poco acuta, eshortai un di coloro, che sogliono fare l'Amaracino, che ui mettesse dentro tanto Amaraco, quanto Maro. & parsemi, che cosi fusse questo unguento meno odorato, ma non però di uirtù men ualoroso. questo tutto scrisse Galeno. Il perche si puo considerare, che'l Maro sia assai simile all'amaraco, ma piu amaro, & piu odorifero. Et imperò quantunque non sia del tutto da reprobare l'opinione di coloro, che tengono, che quella spetie di maiorana, che è piu odorifera, piu bianchiccia, & piu minuta di frondi, & piu amara, la quale alcuni chiamano maiorana gentile, & noi in Toscana Persa minuta, sia il Maro: & l'altra, che ha piu morbidezza, piu larghe frondi, piu uerdi, & piu àcute al gusto, & manco amare, sia il uero amaraco; ouer sansucho; nondimeno mi fa pensare, che non nasca il Maro in Italia il dir Galeno, che u'haueua ueduto l'amaraco, non facendo d'hauerui ueduto il Maro mentione alcuna, come fece di quello, che haueua ueduto in Asia, & in Cizico copiosissimo.

Il Maro nõ nasce in Italia.

Et di qui ageuolmente mi persuado, che il Maro non nasca altrimenti in Italia. Nella cui credenza parimente mi conferma Plinio: imperoche dimostra essere il Maro peregrino in Italia, per hauerlo collocato con quegli odoramenti, che di longinqui paesi si ci portano, cosi al XXIIII. cap. del XXII. libro scriuendone. Nasce il Maro in Egitto, ma è peggiore di quello di Lidia. imperoche questo produce le frondi grandi, & uarie: & quello breui, minute, & odorate. Ma ueramente credo bene io, che non fallassero coloro, che per il Maro usassero la maiorana nostra piu odorifera, per far testimonio Galeno, che quello unguento, che fece fare egli solamente con puro amaraco, quantunque fusse meno odorifero; non era però molto piu debole nell'operare.

Maro & sua historia.

La pianta del Maro, di cui è qui la figura hebbi io dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano, semplicista ueramente de i nostri tempi segnalato. Questa adunque perche mi pare che in tutte le parti sue corrisponda all'historia del Maro, non ho possuto credere altrimenti se non ch'ella sia il uero. Percioche ha ella le foglie d'origano, ma piu bianche, odorifere, & al gusto acute. & amarette: I rami sottili & legnosi, & i fiori porporegni, & soauemente odorati. Non nasce questa pianta in Italia, se non ui si porta d'altronde, ch'io sappia.

Nomi.

Chiamano i Greci il Maro, Μάρον: i Latini, Marum.

Dell'Acino. Cap. XLV.

LO ACINO produce i ramuscelli sottili, & secchi: è simile al basilico, odorato, ma son le sue frondi piu pelose: fannosi d'esso ghirlande. Seminasi da alcuni ne gli horti. Beuuto ristagna i mestrui, e'l corpo. Sana impiastrato il fuoco sacro, & quelle posteme, che chiamano pani.

Acino, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE credano alcuni, che l'Acino sia quella spetie di basilico odorifero, che produce le frondi minutissime, il quale usiamo di tenere per bellezza, & per la soauità del suo odore la state ne i testi in su le loggie, & in su le finestre; nondimeno il dir Plinio al XV. cap. del XXI. libro, che l'Acino non fiorisce mai, assai gli ripugna. imperoche è à noi uolgare cosa, che'l nostro fiorisce di fioretti bianchi la state, & nel principio dell'autunno. Oltre à cio non corrisponde punto all'opinione di costoro quello, che scriue parimente Plinio al XXVII. capo del XXI. libro, doue cosi dice. Seminano gli Egittij l'Acino & per li cibi, & per le ghirlande. Sarebbe quella pianta istessa, che'l basilico, se non hauesse egli i rami, & le frondi piu pelose, & non fusse molto piu odorato. Dalle quali parole è à bastanza chiaro, che l'Acino non sia il Basilico gentile, auenga che questo non si sia mai ueduto con frondi & fusti pelosi.

Opinione del Manardo non accettata.

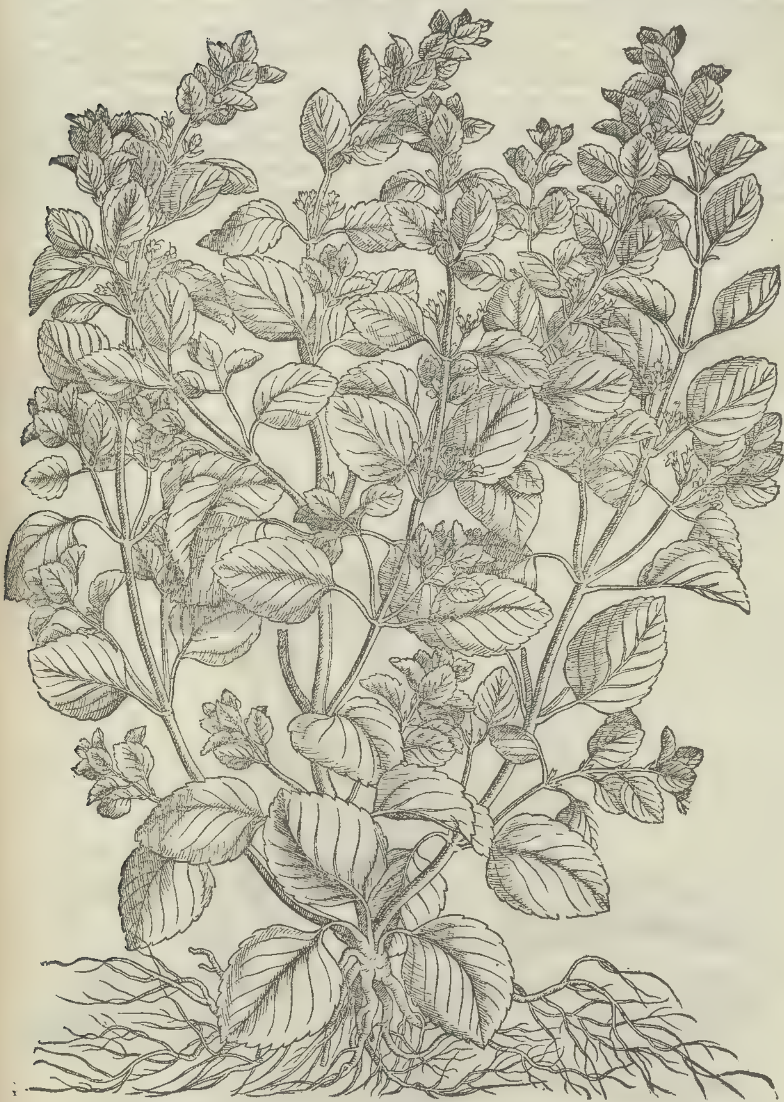
Vuole oltre à cio il Manardo da Ferrara, huomo ueramente dottissimo, che l'Acino non sia altro che una certa herbetta, che nasce ne i sodi, & spetialmente ne gli argini de i campi, & delle uie, odorata, & piu pelosa del basilico, chiamata da alcuni Basilico saluatico. Il che quantunque altre uolte mi tirasse nella opinione del Manardo; nondimeno hauendo io poscia ueduto, che questa pianta produce i fiori contra quello, che ne scriue Plinio, sono hora stato sforzato à mutare opinione: sperando co'l tempo, che ò per mia, ò per altrui diligenza, & questa & altre piante ne uerrano in cognitione. Ma con tutto cio, ho uoluto però io dar qui la figura di quella pianta la quale stimò esser il uero Acino il dottissimo Manardo Ferrarese.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Acino, Ἄκινος: i Latini, Acinus.

Della

ACINO.



Della Bacchara. Cap. XLVI.

LA BACCARA è una herba ramoſa, uſata nelle ghirlande. Sono le ſue frondi aſpre, di grandezza mezane tra quelle delle uiole, & del uerbaſco. E' il ſuo fuſto angoloſo, alto un gombito, alquanto ruuido, dal qual procedono i ramuſcelli. Produce i fiori odorati, di colore porporeo biancheggiante. Sono le ſue radici ſimili à quelle dell'helleboro nero, d'odore come di cinnamomo. Ama luoghi aſpri, & ſecchi. Cotta la radice nell'acqua, conferiſce à gli ſpaſimati, à i rotti, à coloro che caſcano d'alto, à gli ſtretti di petto che malageuolmente reſpirano; alla toſſe uecchia, & à i difetti dell'orinare. prouoca i meſtrui: & beeſi utilmente con uino contra al morſo de i ſerpenti. La radice freſca applicata di ſotto tira fuori il parto. Conuienſi la ſua decottione alle donne di parto per ſederui dentro. Secca, & polerizata ſi ſparge addoſſo per far buon odore.

Le frondi per hauer uirtù costrettiua, s'impiastrano utilmente al dolore di testa, & parimente all'infiammagioni de gli occhi, & delle poppe per cagione del parto, alle posteme fresche de gli angoli de gli occhi, ché chiamano egiloppe, & al fuoco sacro. Il suo odore prouoca il sonno.

Bacchara, & sua essam.

SCRISSI già ne gli altri mei discorsi hormai piu, & piu uolte stampati in lingua Italiana, non hauer fino all'hora ueduto la uera, & legittima Bacchara: riprendendo coloro, che per la Bacchara dimostrauano la Scarleggia. Ma emmi poscia uenuta in cognitione per mezo dell'eccellentissimo & famoso medico M. Andrea Lacuna. il quale hauendola ritrouata nuouamente nel territorio di Roma, desideroso d'accrescere questa cosi gloriosa facultà de semplici, & d'aumentare & ornare di cosi raro semplice questi nostri discorsi, me la mandò l'anno passato da Roma, per sua innata uirtù, & humanità; acciochè ne potessi dare qni publicamente il ritrato à commodo, & beneficio de gli huomini. Era questa (come qui si uede) ornata di ruuide foglie, mezane di grandezza tra'l uerbasco, & le uiole: il fusto era al-

BACCHARA.



tom

to un gombito, ruuidetto, & riquadrato: le radici ſimili all'helleboro nero, d'odore, & di ſapore uicino al cinnamomo. Ma ueramente non fu poco miracolo che quel medeſimo giorno, & quaſi nella medeſima hora, che m'arriuò queſta pianta da Roma, mi giunſe anchora la medeſima mandatami da Rimino da M. Giuglio Moderato ſpetiale de noſtri tempi raro, & diligentiſsimo, & nella facultà de ſemplici eſſercitatiſsimo, come à tutta Italia fa fede l'ameniſſimo giardino tutto pieno di nobili, & rare piante fatto da lui per commodo, & utilità commune. Di modo che dalla pianta del Moderato, per eſſere piu intiera della Romana poco auanti uenutami, conobbi ſenſatamente ch'ella rappreſentaua del tutto la Bacchara ſcritta da Dioſcoride. Imperoche oltre all'hauere ella ruuide foglie, mezane fra'l uerbaſco, & le uiole, & il fuſto d'un gombito, quadrato, & ruuidetto; haueua anchora ſu per il fuſto foglie minori, & non germini, ne ramuſcelli. Onde è da ſuſpicare, che il teſto di Dioſcoride ſia in queſto luogo corrotto, & che doue ſi legge ne i teſti di ſtampa, che uanno attorno, παραφυάδας, ſi debba piu correttamente leggere παραφυλλάδας, cio è che ſu per il fuſto ui naſcono foglie; come legge parimente Oribaſio. Vedeuanſi oltre di cio in queſta pianta anchora i fiori, di cui mancaua la uenutami di Roma, che nel porporeo alquanto biancheggiauano, & ſpirauano di giocondo odore. Le radici erano come nell'altra ſimili all'helleboro, d'odore di cinnamomo. Onde uedendo io corriſponder queſta pianta in ogni ſua parte all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride, non poſſo ſe non affermare, che ella ſia la uera, & legittima Bacchara. Et di qui ſi puo molto ben conoſcere hauere di gran lunga errato il Leoniceno, & il Braſauola ſuo ſeguace, hauendo eglino ſempre creduto, che la uera Bacchara di Dioſcoride fuſſe quella, che chiamano chi Sclarea, chi Scarleggia, & chi Matriſaluia: nelle cui radici non è odor ueruno di cinnamomo, ne ſomiglianza alcuna con quelle dell'helleboro. Ma non mancano moderni ſempliciſti, che dicono, & ſcriuono, che il capo della Bacchara non ſia di Dioſcoride, ma che ui ſia da altri ſtato aggiunto, fra i quali è l'Anguilari, il quale con non poche parole contende queſto medeſimo, dicendo che tutto quello, che della Bacchara ſi legge in Dioſcoride, ſia ſtato cauato dal capitolo dell'Aſaro, & per prouare egli, che cio ſia la uerità, dice primamente che Baccaris non è nome Greco, ma Latino. auuenga che non ſi ritroui ſcrittore Greco uerunno, il quale ſia ſtato auanti à Dioſcoride, ò al ſuo tempo, ò poco dipoi che habbia mai fatto memoria della Bacchara: come ſi puo uedere appreſſo di Galeno, & d'Aetio. & dice poi non oſtare à queſta ſua opinione, che Atheneo faceſſe memoria della Bacchara fra gl'unguenti, percioche quiui pone egli la Bacchara per uno unguento, & non per una pianta. Ma quanto egli ſe inganni, & quanto habbi egli letto diligentemente i buoni autori, ouero come bene gl'habbi egli inteſi, lo potrà hora qui ageuolmente conoſcere: Imperoche non mancano autori Greci antichiſſimi, i quali fecero mentione della Bacchara auanti à Dioſcoride. Di cio fa teſtimonio manifeſtiſsimo Plinio al ſeſto capo del uigeſimo primo libro, dicendo, & ſcriuendo egli che della Bacchara ſcriſſe Ariſtophane autore delle prime commedie, & che però falſamente ſcriſſero alcuni, che Barbaricamente era ella chiamata Bacchara, per hauer ella preſo quel nome de i Greci, & non da altri. E' chiaro poi oltre à cio che l'Anguillari habbi letto molto negligentemente Atheneo: Imperoche egli non ſolamente fa mentione dell'unguento chiamato Baccharis, ma anchora della pianta, & delle radici della Bacchara con queſte parole. E' uno unguento il quale ſi chiama da i Comici Baccharis; ma qualche uolta Baccharis non ſignifica unguento. Imperoche Eſchilo nel ſuo Amimone, diſſe ſeparatamente & diſtintamente. Io ho ueduto le tue Bacchari, & i tuoi unguenti. & Simonide diſſe. Io ſon unto di unguenti, & di Bacchara. Ariſtophane poi, in Cerealia celebrantibus, diſſe; O' Gioue uenerando in che modo la ſcelerata caſſa, continuamente lauata, mandò fuore l'odore della Bacchara, & delli ungnenti. Dal che è manifeſto che gli antichi Greci uſarono non ſolamente l'unguento, ma anchora la Bacchara iſteſſa, ò ueramente le ſue radici. Ma concediamo di gratia all'Angullari, accioche ei non coſi preſto arroſsiſca, che Atheneo non habbi mai ſcritto della Bacchara, come herba: Onde dirà egli finalmente che fuſſe denominato quello unguento. Hor negerà egli che non habbi preſo il nome dalla Bacchara, per le ſue radici, che ui ſi mettono? Nieghilo, ò affermilo, biſogna, che reſti preſo per ogni uia. Imperoche negandolo, Plinio ſubito gli farà ſerrare la bocca; come quello che ſcriue d'autorità d'Ariſtofane, che gl'antichi ſoleuano preparare gl'unguenti con radici di Bacchara: & affermandolo poi, manifeſtarà per ſe ſteſſo la ſua ignoranza. Che ueramente l'unguento chiamato Baccharis, dalli antichi ſia denominato dalla Bacchara ne fa teſtimonio Fauorino fedeliſsimo interprete della lingua Greca, con queſte parole. Βάκχαρις μύρον ποιὲν ἀπὸ βοτάνης, ὁμώνυμον ἔςι δὲ καὶ ξηρὸν διαπάσματο ἀπὸ τῆς ῥίζης. cioè. Il Baccharis è uno unguento del nome medeſimo dell'herba, & è anchora una aſpergine ſecca, la quale ſi denomina dalla radice. Dalle quali parole ſi conoſce chiaramente, che Baccharis appreſſo à gl'antichi non ſolamente ſignifica uno unguento odorifero, ma anchora la pianta, & parimente una poluere odorata (forſe per auentura ſimile alla noſtra poluere di Cipri) la quale ſpargeuano ſopra la carne del corpo, non ſolamente per farlo odorifero, ma anchora per ſcaldare, diſeccare, coſtringere, mollificare, & indurire, ſecondo il biſogno de i patienti. & queſte tali aſpergini, ouero polueri ſi faceuano di uarie ſorte d'herbe, fiori, & radici ſecondo il biſogno di chi patiua queſto, ò quell'altro difetto. Oltre à cio per riſpondere à quello che dice, per ſchiuarſi dal teſtimonio che fanno contra di lui li Autori, che gli perturbano il ceruello, che ne i libri di Paolo Egineta, & di Oribaſio ſia parimente ſtato aggiunto il capo della Bacchara, auuenga, che Paolo, & Oribaſio ſcriuino ſolamente di quei ſemplici medicamenti, di cui ſcriſſe Galeno, il quale non ſcriſſe mai in luogo ueruno della Bacchara: Si puo ragioneuolmente riſpondere che ha egli malamente eſſaminato la coſa: Imperoche Paolo traſcriue non ſolamente da Galeno, ma anchora da Dioſcoride. Percioche dell'Agalloco, del Narcaphto, del Cancamo, del Fraſſino, della Othonna, dell'Acanthio, del Botri, del Geranio, della Ethiopide, della Epipattide, dell'Apios, dell'Alipo, del Cinocrambe, dell'Helitropio, & d'alcuni altri, non fece memoria Galeno: & nondimeno fece di tutti queſti memoria Paolo traſcriuendo da Dioſcoride: come fece parimente con la Bacchara. Il che fa conoſcere quanto in cio uaglia quello che ne ſente l'Anguillari, mentre che uuole egli far falſo il teſto di Paolo, & d'Oribaſio, il quale traſcriue tutte le hiſtorie delle piante, & altri ſemplici medicamenti, ſolamente da Dioſcoride, & non da Galeno. Appo di queſto quanto uaglia il giuditio dell'Anguillari nella cenſura che fa egli dell'Aſaro, & della Bacchara, lo potrà ageuolmente conoſcere ogni accorto ſempliciſta,

Errore del Leoniceno, & d'altri.

Opinione dell'Anguillari nõ accettata.

medico ò spetiale, immo ciascuno altro, che non sia uno insensato, che noterà molto bene le sue parole, le quali dice egli nel ultimo luogo, doue si sforza di prouare che il capo della Bacchara sia stato smembrato dal capo dell'Asaro, come potrà molto ben conoscere chi conferirà il capo della Bacchara con quello dell'Asaro. Ma acciochè si conosca la uerità, io non ui so il migliore espediente che uenirne alla proua. La quale è questa. L'Asaro (come scriue Dioscoride) fa le frondi simili all'hedera, ma minori, & piu liscie: & la Bacchara fa le sue mezane fra le uiole, & il uerbasco, & ruuide al toccare. I fiori poi dell'Asaro sono simili à i balausti, ouero alle silique del Hiosciamo di purpureo colore: & quelli della Bacchara sono incarnati & d'un'altra maniera. Oltre à cio ha l'Asaro i fusticelli copiosi, ruuidi, & arrendeuoli, & ciascuno di loro ha una foglia in cima; & la Bacchara fa solamente un gambo alto un gombito, quadrangulare, aspro, & non senza qualche ramoscello: Appo cio le radici dell'Asaro sono sottili, nodose, ritorte, & simili à quelle della Gramigna; se bene piu sottili, odorate, & come dice Plinio, & ne dimostra l'esperienza d'odore simile al nardo: Ma quelle della Bacchara sono come quelle dell'Elleboro nero, dotate di gratissimo odore simile al cinnamomo. Vltimamente (dico) che l'Asaro nasce ne i monti ombrosi, et la bacchara in luoghi aspri, et secchi. Dal che è piu che manifesto, che queste due piante non sono mãco dissimili fra se stesse, che da se stesso discordi l'Anguillari mentre che adduce & porta nel conspetto di tutti quel frammento di Crateua, con il quale tãto s'affatica di prouare, che il capo della Bacchara in Dioscoride sia stato smembrato dal capo dell'Asaro. Imperoche leggendosi in quel frammento (come sta scritto ne i pareri del l'Anguillari) Βοτανὴ ἐνώδης στεφανωματικὴ καυλία γωνιοειδῆ. φύλλα δασέα ἄνθη δὲ πορφυρᾶ ἐνώδης ῥίζα ὁμοία τῇ τοῦ ἐλλεβόρου ἐοικοῖα τῇ ὀσμῇ κιναμώμου: *cio è herba odorata coronaria con i gãbi nodosi, fiori porporei. La radice odorata simile à quella dell'Elleboro nero cõ uno odore simile al cinnamomo: bisognarà che sia ben cieco, et insensato colui che non conoscerà che questo frammento di Crateua spetta alla Bacchara, & non all'Asaro come si persuade l'Angullari. Imperoche l'Asaro (come scriue Plinio) è stato cosi chiamato per non conuenirsi egli nelle ghirlande: & uedesi anchora, che i suoi gamboncelli non sono nodosi, ma solamente le radici sono articulate, le quali sono come di gramigna, & non come d'elleboro, ne spirano d'odore di cinnamomo, ma di nardo, & però da alcuni uien chiamato l'Asaro nardo Rusticano. ne nasce l'Asaro in luoghi aspri & secchi, ma ne i monti ombrosi, humidi, & opachi. Però se l'Anguillari hauesse ben considerato à tutte queste cose, non sarebbe forse cosi ageuolmente trascorso à produrre quel frammento di Crateua contra la sua istessa opinione. Ma forse che egli si prendeua piu sodisfattione di uoler far intendere à tutti, che ei haueua cosi pretiosi frammenti, che non haueua di uoler disputare della materia medicinale con quella saldezza, che ui si richiede. Prouasi anchora che il capo della Bacchara non sia stato smembrato dall'Asaro, non solamente per Oribasio, il quale trascrisse fedelissimamente l'historia delle piante da Dioscoride, ma anchora per Serapione. Imperoche ueruno di loro non ha nel capo dell'Asaro parola alcuna che si ritroui scritta nel capo, & nell'historia della Bacchara, ma solamente quel tanto che si legge nella traduttione di Dioscoride, fatta dal Ruellio, & dal Cornario. i quali hauendo molto bene auertito, che nel Greco nel capo dell'Asaro erano alcune parole superflue, che non ui si conueniuano le leuorno ragioneuolmente uia. Dal che è chiaro che non solamente il capo dell'Asaro è stato interamente corretto da loro, & che non ui manca parola ueruna, come si uede per la interpretatione di Serapione, & Oribasio, ma che queste parole* ποὰ ἐνώδης στεφανωματικὴ *non fussero di Dioscoride: come anchora molte altre, le quali si leggono in alcuni esemplari nel principio quasi di tutti i capitoli. Hora concluderemo adunque che la Bacchara tanto appresso à i Greci quanto à i Latini significa una pianta medesima: Imperoche se conferiremo le uirtù, che quel frammento di Crateua, & l'istesso Dioscoride attribuiscono alla Bacchara, con quelle che Plinio attribuisce alla sua, ci accorgeremo subito quanto si sia di grosso ingannato l'Anguillari.*

Combreto & sua historia.

Simile alla Bacchara scriue Plinio esser il Combreto. le cui foglie (come scriue egli) sono cosi sottili, che si ueggono tutte le fila della tessitura loro, & è la sua pianta piu alta della Bacchara. Le quali parti non sono ueramente state bene intese da coloro, i quali dimostrano per il Combreto certa pianta, che ha un cespuglio di filamenti sottili, quasi come capegli lunghi due, & tre spanne: Imperoche le parole di Plinio non descriuono, che siano tali le foglie del Combreto, ma simili à quelle della Bacchara, se ben cosi sottili, che si ueggino i filamenti della testura loro. Onde diremo, che Plinio altro non ha uoluto dire se non che le foglie della Bacchara sieno piu salde, piu piene, & piu robuste di quelle del Combreto. & quelle di questo, non (come habbiamo detto) lunghe, & sottili come fila di due, ò di tre spanne, ma cosi lunghe, come sono quelle della Bacchara, quantunque cosi sottili, che ui si possino discernere tutti i filamenti che le tessono.

Nomi.

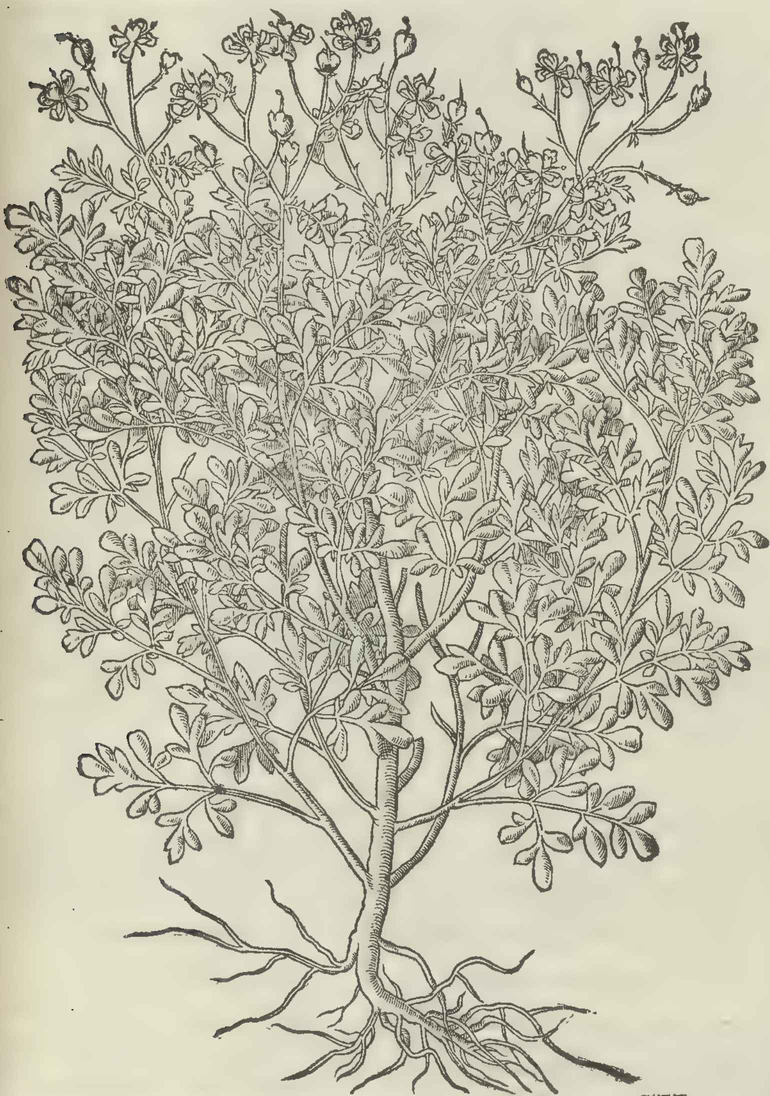
Chiamano i Greci la Bacchara, Βάκχαρις: *& i Latini, Baccharis.*

Della Ruta. Cap. XLVII.

LA RVTA montana, & saluatica è piu acuta di quella, che si semina, & di quella de gli horti: & imperò il suo uso è dannato ne i cibi. Dell'hortolana quella è piu all'uso de cibi conueneuole, che nasce sotto à gli alberi de i fichi. Amendue brusciano, scaldano, ulcerano, & prouocano i mestrui, & l'orina. mangiate, ouer beuute ristagnano il corpo. Beuuto il seme con uino al peso d'uno acetabolo, è antidoto contra à i mortiferi ueleni. Tolte per auanti le frondi per se sole, oueramente insieme con noci, & fichi secchi suaniscono le forze de i ueleni. giouano nel medesimo modo anchora contra à i serpenti. La ruta beuuta, ouer mangiata consuma la uirtù del generare. Cotta con anetho secco, & beuuta leua i dolori del corpo. Data nel medesimo modo fa ella per li dolori del petto, & del costato, à gli impedimenti del respirare, alla tosse, all'infiammagioni del polmone, alle sciatiche, & ad altri dolori di giunture, & al tremore, & freddo de i principij delle febbri. La decottione della ruta fatta nell'olio, & fattone cristeri fa parimente alle enfiagioni del budello che si chiama colon, di quello anchora del sedere, & de luoghi naturali delle donne. Applicata con mele in quello spatio, che è dalla natura al sedere, risueglia quelle donne, che

che per fumosità di madrice come strangolate tramortiscono. Cotta nell'olio, & beuuta ammazza i uermini del corpo. Impiastrasi à i dolori delle giunture con mele, & à gli hidropici con fichi: al che uale similmente la decottione fatta nel uino, fino che ne suanisca la metà, beuuta, & usata per lauanda. Mangiata ne i cibi serbata in salamuoia, & parimente cruda conferisce à chiarificare la uista. Impiastrata con polenta mitiga i dolori de gli occhi: & quelli della testa accompagnata con olio rosado, & aceto. trita, & messa nel naso ui ristagna il flusso del sangue. Medica applicata insieme con frondi di lauro le infiammagioni de testicoli: & incorporata con cera, & mirto le rotture delle brozze. Sana le uitiligini bianche fregataui suso con uino, pepe, & nitro. Impiastrata con le cose medesime toglie uia le formiche, & quella sorte di porri, che si chiamano thimi. Mettesi utilissimamente con alume, & mele in su le uolatiche. Scaldato il succo in un guscio di melagrano, & distillato nell'orecchie, ne leua il dolore. Vngonsi gli occhi deboli con questo, suc-

RVTA.



co di finocchio, & mele insieme. Vnto con aceto, cerusa, & olio rosado gioua al fuoco sacro, al-
l'ulcere, che serpendo caminano, & à quelle del capo, che menano. Doma la ruta mangiata l'acu-
tezza, & l'odore dell'aglio, & delle cipolle. La montana mangiata copiosamente ammazza. Co-
gliendosi questa per mettere in salamuoia, quando comincia à fiorire, fa enfiare, & arrossire la pel-
le, infiamma fortemente, & fa prurito: & però bisogna auanti che si coglia, ungersi le mani, & la
faccia con olio. Dicono, che spargendosi il succo della ruta sopra à i polli non gli s'accostano le
gatte, le martole, & le faine. Dicesi, che quella, che nasce in Macedonia intorno al fiume Haliac-
mo, ammazza coloro, che se la mangiano. è quel luogo montagnoso, & pieno di uipere. Beuesi
il suo seme à i difetti dell'interiora. mescolasi utilmente ne gli antidoti. Dassi il seme arrostito set-
te dì continui à bere à coloro, che non possono ristagnare l'orina. La radice della Ruta saluatica si
chiama Moli montano. E la ruta saluatica simile alla domestica. Beuesi con utilità per il mal cadu-
co, & per le sciatiche, prouoca i mestrui, & ammazza la creatura nel uentre. La saluatica è piu as-
pra della domestica, & piu ualorosa: & imperò è da fuggirla ne i cibi come cosa nociua.

Ruta, & sua essaminatione. *LA RVTA in Italia è notissima pianta, tanto dico la domestica, quanto la saluatica: non parlando però di quel-
la seconda spetie di saluatica, che nel seguente capitolo scrisse Dioscoride; ma solamente di quella, di cui fece qui
egli memoria nel presente capitolo, & disse esser simile alla domestica: imperoche quella altra è molto differen-
te da questa. Nasce adunque questa saluatica, che è simile alla domestica, quasi per tutti i monti, & colli del contado
di Goritia; & spetialmente se ne uede tutto uestito il monte Saluatino. Rassembrasi in ogni parte alla domestica, se non*
Melesagine de i Frati. *che produce le frondi minori, & è al gusto piu acuta, & piu amara di quella. Il che ripugna del tutto à quel, che si
sognarono i uenerandi Padri commentatori di Mesue: per hauer essi scritto contra la uerità, che non sia differenza alcu-
na tra questa Ruta saluatica di Dioscoride in questo luogo descritta, & l'androsemo, ouero hiperico. Nel che si cono-
sce quanto sia grande l'ignoranza loro, per uedersi, che in un medesimo tempo commettono tre grandissimi errori. Di
cui il primo è in uoler farsi credere, che la Ruta saluatica non sia differente dall'androsemo, ouero hiperico, di cui scris-
se appartatamente Dioscoride nel fine del terzo libro, come di piante molto differenti dalla Ruta. Il secondo errore è il
credersi essi, che l'androsemo, & l'hiperico sieno una cosa medesima, non accorgendosi gli ignoranti, che per due diuer-
si capitoli ne scrisse Dioscoride, come di piante diuerse l'una dall'altra. Oltre à cio fanno un'altro terzo errore, dicen-
do che questo presente capitolo della Ruta saluatica della prima spetie si ritroua scritto due uolte in Dioscoride del tut-
to conforme con l'Hiperico. Nel qual modo di parlare si conosce, che anfanando, & farneticando ne scrissero: im-
peroche non è moltiplicato due uolte in alcuno Dioscoride questo della presente Ruta, ma quello, che seguita qui di sot-
to (come ampiamente diremo nel suo commento) della Ruta saluatica chiamata Moli, Harmala, & Besasa. Il per-
che auertiscano i diligenti spetiali, che non gli conducano questi buoni Padri d'un laberintho in l'altro. Hor dico adun-*
Ruta, & sua historia. *que, che la Ruta è una pianta, che sempre uerdeggia con foglie grossette, & carnose, le quali nascono piu insieme da
un solo ramuscello, sottile nella loro origine, & larghette in cima, di colore del tutto uerde. fa assai, & copiosi rami,
& produce i fiori in cima gialli, come quelli dell'hiperico, da i quali nascono alcuni bottoni quadrangulari, come quasi*
Virtù della Ruta. *d'euonimo, ne i quali è dentro un seme picciolo, & nero. Ha la radice legnosa, & in piu rami diuisa. E' la Ruta al gu-
sto acuta, & amara, ma piu acuta, & piu amara è la montana. Assottiglia la Ruta, scalda, digerisce, incide, risol-
ue, & prouoca, & caccia anchora ualorosamente la uentosità. Seminasi la Ruta, secondo che uuol Plinio all'VIII.
cap. del XIX. libro, dopo l'equinottio autunnale, nello spirare, che comincia Fauonio. Teme il uerno, & molto le nuo-
cono il letame, & l'humido. Ama la terra, che sia buona da fare i mattoni, & piu secchi, & piu aprichi luoghi. Nu-
trisceſi di cenere, con il cui seme si mescola, per sicurarla da i bruchi, che non se la mangino. Ha tanta amicitia co'l
fico, che molto piu sotto alla sua ombra cresce, che in ogni altro luogo. & di cio rende la ragione Aristotile ne i suoi
problemi. Sanno benissimo le donnole la uirtù, che ha ella contra à i ueleni: imperoche sempre si preparano con la ruta,
quando debbono combattere con le serpi. A' i tempi nostri s'usa la Ruta contra à gli spiriti, per hauerla commendata
Aristotile ne i suoi problemi contra le fascinationi. Vna pianta di Ruta di marauigliosa grandezza fu gia (come scri-
ue Iosepho historico al XXV. capo del settimo libro delle guerre de i Giudei) in Macheronta fortissimo castello di Giu-
dea. Questa pianta di Ruta era nel palazzo Regio di quel luogo piu grande assai d'un albero di Fico, & diceuano essere
stata piantata per fino al tempo di Herode, & sarebbe rimasta cosi anchora lungo tempo, se la non fusse stata tagliata,*
Rutta scritta da Gal. *& guasta, quando li Hebrei presero quel luogo. Commemorò la Ruta Galeno all'VIII. delle facultà de semplici,
cosi dicendo. La Ruta saluatica è di quelle cose, che scaldano nel quarto ordine: & la domestica nel terzo. E' ella non
solamente al gusto acuta, ma amara. Il perche puo ella digerire, & tagliare i grossi, & uiscosi humori. per le cui qua-
lità fa ella anchora orinare. Oltre à cio è composta di parti sottili, & caccia il uento. & imperò risolue ella le uentosi-
tà, & spegne le fiamme di Venere: digerisce, & disecca ualorosamente. Quello poi che habbiamo detto chiamarsi*
Nomi. *Moli, & Besasa, è ueramente anchor egli nelle spetie della Ruta saluatica. Chiamano la Ruta i Greci, Πήγανον: i
Latini, Ruta: gli Arabi, Sadeb, & Sedeb: i Tedeschi, Raut, & Vuien raut: li Spagnuoli, Arruda: i Francesi, Rue.*

Della Ruta saluatica. Cap. XLVIII.

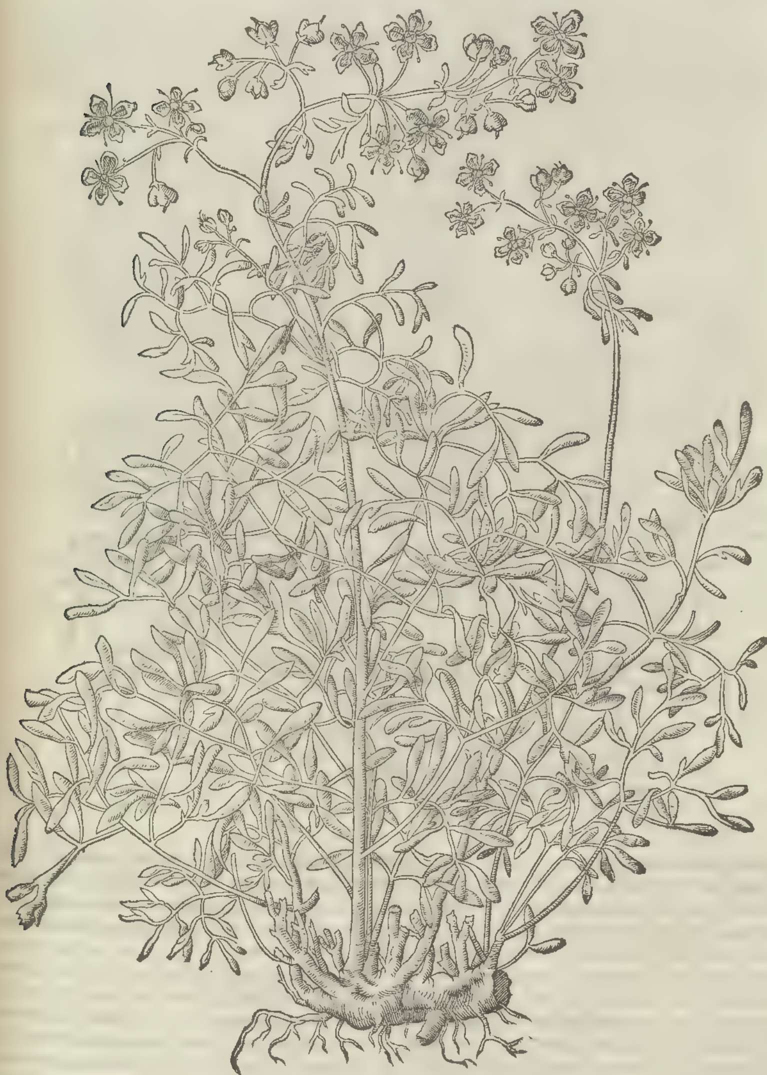
CHIAMANO parimente Ruta saluatica quella, che in Cappadocia, & in Galatia d'Asia si
chiama moli. E' pianta, che da una sola radice produce molti sottili fusti: con frondi molto
piu lunghe, & piu tenere dell'altra ruta, di graue odore. Fa il fiore bianco, con certi bottoni in
cima commessi di tre parti, poco maggiori di quelle della ruta domestica: ne i quali è dentro il se-
me

me triangolare, roſſigno di colore, & al guſto amaro. & queſto s'adopera: maturaſi l'autunno. Tritaſi con mele, uino, zaffarano, ſucco di finocchio, & fiele di gallina contra gli impedimenti de gli occhi. Sono alcuni, che la chiamano harmala: i Siri la chiamano beſaſa: & i Cappadoci moli, per hauer ella co'l moli alcuna ſimilitudine, di radice nera, & di fiore bianco. Naſce nelle colline, & ne i terreni graſſi.

Ruta ſaluatica d'altra ſpetie, & ſua eſſam.

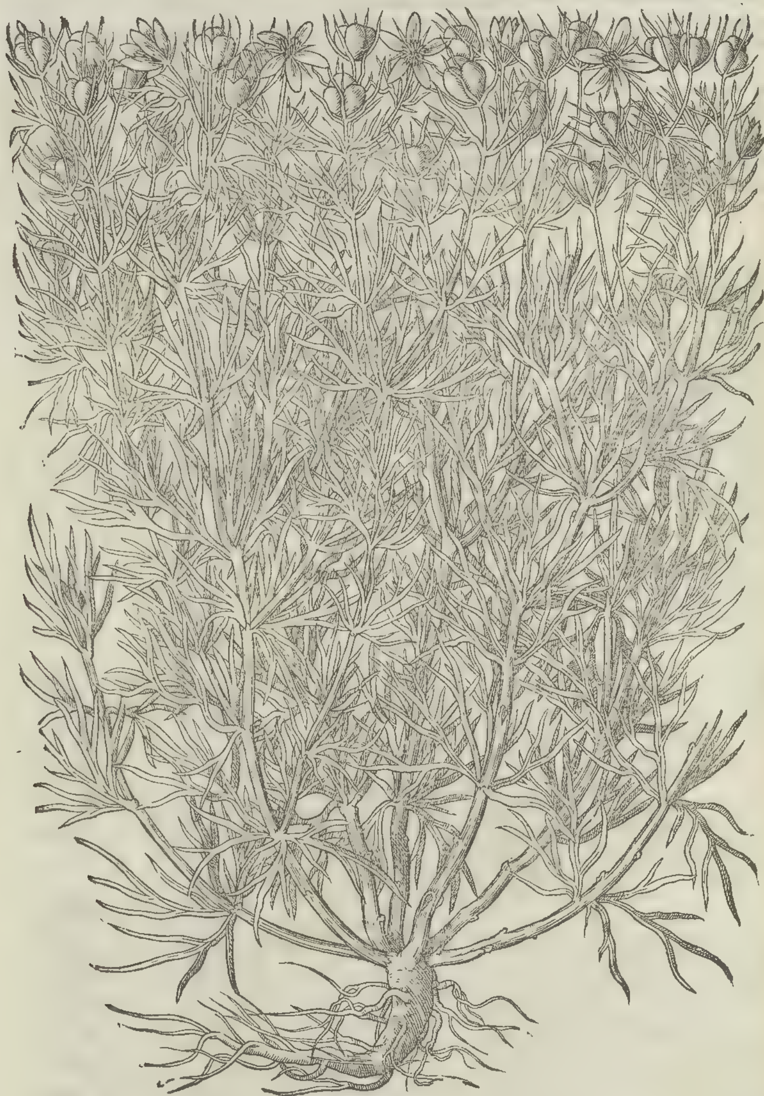
R*ITROVANSI alcuni uolumi di Dioſcoride Greci, & Latini fedelmente tradotti da quelli: i quali ò per error grandißimo de gli ſcrittori, ò per troppa arroganza d'alcuni, che uogliono parere piu ſani de gli altri, hanno nella prima fronte di queſto capitolo piu di mezo quello dell'Hiperico, del quale ſcriſſe Dioſcoride nella fine di queſto libro. Dal che eſſendo ingannati alcuni ſi credettero, per non hauer bene eſſaminato l'errore, che non fuſſe differenza ueruna tra l'hiperico, & queſta Ruta ſaluatica. Ma è ſtato poſcia conoſciuto l'errore di coſtoro, & parimente la fal-*

RVTA SALVATICA.



ſità

RVTA SALVATICA HARMOLA.



sità della scrittura in questo capitolo da alcuni dottißimi huomini, & nella facultà de semplici essercitatißimi: i quali ritrouati alcuni Dioscoridi antichi, in cui non erano queste aggiunte, ne manco ritrouandole ne i libri d'Oribasio, ne di Serapione, i quali fedelmente trascrissero da Dioscoride, hanno poi ageuolmente conosciuto la falsità dell'aggiunta. Onde non è piu da dubitare sopra cio. Ma lasciando andare tutte queste cose, dico, che due sono le spetie della Ruta saluatica: una simile alla domestica, di cui è stato detto nel precedente capitolo: & l'altra, di cui adesso ragioniamo, chiamata da alcuni Harmala.

Harmola & sua historia.

Questa (per dire il uero) non so io che nasca per se stessa in Italia. & però dico che la pianta, di cui è qui la figura, mi fu mandata da Costantinopoli da M. Guglielmo Quacelbeni medico del Signor Augerio de Busbeche oratore dell'Imperadore Ferdinando primo al gran Turco Solimano. Questa adunque è una pianta, la quale manda fuore piu gambi da una radice, con foglie molto piu lunghe, & piu sottili della Ruta nostrana, il cui odore è graue, & spiaceuole, produce i fiori bianchi nelle cime, dai quali nascono alcuni piccioli capi maggiori di quelli della Ruta domestica, & uestiti per intorno da alcune fogliette molto sottili, & appuntate in cima, ne i quali è dentro

GALEGA OVERO RVTA CAPRARIA.



tro un ſeme triangulare, che nel nero roſſeggia, & al guſto amaro, di cui è l'uſo in medicina. Chiamanla gli Arabi, come ſi uede per Serapione, & per Auicenna, Harmel, per hauer detto Dioſcoride, & parimente Galeno, che alcuni la chiamano Harmala. *Ma errano inducendo non poco pericolo ne i corpi humani tutti quelli ſpetiali, che ſeguitando la dotirina di quel loro Lumen apothecariorum, mettono in cambio di queſta Ruta per l'Harmel nelle pilole fetide, aggregatiue, & altre loro compoſitioni il ſeme della cicuta. il quale non ſolo nelle qualità & facultà ſue è del tutto contrario all'Harmel; ma è ueleno mortifero, & deteſtabile. Del quale errore è ſtato lungo tempo cauſa Quirico de gli Auguſti da Tortona: imperoche quando nel ſuo Luminare eſpone alla deſcrittione delle pilole fetide, che coſa ſia Harmel, dice allegando Matheo Siluatico autore delle Pandette, che in quel luogo Harmel per eſſere ſcritto con h, ſignifica in Arabico ſeme di cicuta: quantunque ſcritto con a ſemplice ſenza h, ſignifichi il ſeme della Ruta ſaluatica. coſa ueramente erronea, falſa, & bugiarda. Imperoche Harmel aſpirato, & non aſpirato, ſempre ſignifica in Arabico queſta Ruta ſaluatica, come manifeſtamente ſi legge in Serapione, & in Auicenna ne i libri, oue trattarono particolarmente*

Errore deteſtabile de gli ſpetiali.

larmente de i ſemplici: percioche quiui quanto diſſero dell'Harmel corriſponde del tutto con quauto diſſero Dioſcoride,
& Galeno di queſta Ruta ſaluatica. Senza h la ſcriſſe poſcia Auicenna nel quarto libro de ſuoi canoni al capitolo del-
la cura del morſo delle uipere, coſi dicendo. Ruta ſylueſtris (& non eſt Albarmel, ſecundum quòd exiſtimauerunt qui-
dam, imò eſt ſpecies Rutæ ipſius) confert morſibus uiperarum. cio è. La Ruta ſaluatica (& non è l'Albarmel, come
s'hanno imaginato alcuni, ma ſpetie d'iſteſſa Ruta) conferiſce à i morſi delle uipere. Ma accioche qui qualch'uno non
s'ingannaſſe, come ben s'inganna il Fuchſio nelle ſue paradoſſe, uolendo qui correggere Auicenna non intendendolo,
per hauere egli detto, che la Ruta ſaluatica non è l'Albarmel; è da ſapere, che altra coſa è la Ruta uera ſaluatica,
della quale fece Dioſcoride mentione nel precedente capitolo inſieme con la domeſtica: & altra coſa è queſta altra ter-
za ſpetie, chiamata Albarmel. Et imperò non erra Auicenna, quando dice; Ruta ſylueſtris (& non eſt Albarmel,
ſed eſt ſpecies Rutæ ipſius:) imperoche, coſi dicendo, dimoſtra beniſſimo, che in queſto luogo intendeua egli di quel-
la prima ſpetie di Ruta ſaluatica ſimile alla domeſtica, & non di quella chiamata Albarmel della quale di ſopra poche
righe haueua particolarmente fatto mentione, dicendo: Et Albarmel eſt de medicinis liberantibus. Quiui inteſe della
terza ſpetie, à differenza della quale diſſe poi egli nel ſucceſſo quanto s'è detto. Ma perche mai non manca chi habbia
uolontà di cauillare; ſono alcuni, che uolendo pur ſoſtentare, che l'Albarmel ſia la Cicuta, allegano Auerroe. il qua-
le coſi nel quinto de ſuoi Colliget ne ſcriſſe, dicendo. L'Albarmel, cio è la Cicuta, è calida, & ſecca nel terzo grado:
è inciſiua de i groſſi humori, & prouoca l'orina, & i meſtrui. Al che liberamente ſi riſponde, che tutte queſte parole
recitate da Auerroe della Cicuta ſono quelle medeſime, che ſcriue Galeno al capitolo di queſta Albarmel, il quale egli
nomina Moli. Il che dimoſtra, che per incuria, & negligenza de gli ſtampatori, & ſcrittori ſia ſtato corrotto il teſto
d'Auerroe di Ruta in Cicuta, per eſſere nomi uniſoni, & aſſai ſimili: & per ſaperſi di chiaro, che la Cicuta non è ca-
lida nel terzo grado, come dice quel teſto d'Auerroe, ma come diſſe Dioſcoride, & parimente Galeno, frigida nel quar-
to, & imperò è ella ueleno mortifero. Il che quanto ſi conuenga in quelle due compoſitioni di pilole fetide, & aggre-
gatiue compoſte per cacciar fuori, & incidere, & aſſottigliare i groſſi humori, coloro il giudichino, che piu à fauori-
re al uero, che al cauillare ſi diſpongono. Daſsi il ſeme di queſta ruta per purgare gl'humori malinconici, con non po-
ca utilità. Per il che fare ſi prepara in queſto modo. prendonſi di queſto ſeme quindici grani ben lauati nell'acqua, &
dipoi ſi mettono in un mortaio, & ſi peſtano con un peſtello di legno, & gittauiſi poi ſopra quattro oncie d'acqua di
fontana, & colaſi dipoi il tutto con un fazzoletto ſottile, & à queſta colatura s'aggionge tre oncie di elettiſsimo me-
le, & due oncie di olio di ſeſamo, ouero di mandorle dolci: & tutto queſto ſi da poi à bere à i melancholici, & li fa co-
pioſamente uomitare. Ne ſi ritroua piu ualoroſo medicamento di queſto per il male caduco. Scriuono gl'Arabi, che il
ſeme di queſta ruta imbriaca molto chi lo mangia, & fa dipoi lungamente dormire. Il che conferiſce grandemente in
quella ſpetie di melancholia che chiamano eglino, Hereos. Chiamò Galeno queſta ſpetie di Ruta all'ultimo capitolo
del VII. libro delle facultà de i ſemplici aſſolutamente Moli, coſi dicendo. Queſto chiamano alcuni Ruta ſaluatica,
alcuni Harmala, i Siri Beſaſa, & i Cappadoci Moli, per hauere ella la radice nera, & il fiore latteo. È la facultà ſua
compoſta di ſottili parti, & calda nel terzo grado. & però incide, & digeriſce i groſſi humori, & fa orinare. Al che,
per quanto ſe ne uede, conferiſce parimente l'altra Ruta. la quale crederei che ſenza riprenſione alcuna poteſſero uſare
gli ſpetiali, ogni uolta che la trouaranno ne compoſiti medicinali. Hanno ritrouato i moderni una altra ſpetie di Ru-
ta, la qual chiamano Capraria, chiamata, da alcuni Galega, & uolgarmente da noi in Toſcana Lauaneſe. la qua-
le naſce uolentieri in ſu gli argini de foſsi, con gambo lungho un piede, & mezo, & qualche uolta maggiore, & ra-
moſo: ne la quale ſono le foglie lunghette, & graſſette, le quali ſtanno attaccate à i ramoſcelli, ouero picciuoli da ogni
banda dodici, ouer undici, come nella ueccia. Produce i fiori in cima che nel bianco porporeggiano, da i quali naſco-
no alcune ſilique lunghe, oue ſi ſerra dentro il ſeme. Ha queſta pianta uirtù grandiſsima & marauiglioſa contra la
peſte. Imperoche poſſo affermar io, che molti ſono ſtati preſeruati, che ogni giorno hanno magiato queſta herba, cruda
nella inſalata, & altri cotta nelle mineſtre, ò nel brodo della carne, & altri ne hanno cauato il ſucchio & beutolo ogni
giorno da digiuno con il uino. Vale oltre cio non ſolamente contra à i ueleni, & maſsime delli ſerpenti, mangiandoſi,
& impiaſtrandoſi in ſu'l male. Lodanla alcuni altri per la epileſsia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del ſuo
ſucco. Daſsi utilmente il ſucchio dell'herba à bere alla miſura de uno cucchiaro per ammazzare i uermini del corpo. Fa
il medeſimo l'herba fritta nella padella con olio di mandorle amare, ouero di ſeme di lino, & poi meſſa ſopra il uentre.
Daſsi con giouamento grande à bere il ſucchio à gli ammorbati nel principio, oueramente la decottione dell'herba fat-
ta nell'aceto, con un poco di theriaca, & di bolo Armeno. Ma biſogna procurare di far ſubito ſudare il patiente. Gio-
ua queſto medeſimo parimente nelle febri peſtilentiali, & nelle petecchie, & maſſimamente dandoſene à bere la decot-
tione fatta nell'acqua con cardo benedetto, radici di Tormentilla, & bolo Armeno: Le quali facultà ſono proprie,
& occulte di queſta uirtuoſiſſima pianta. Ma è però da ſapere, che non è queſta Galega la Polemonia di Dioſcoride,
come ſi penſano alcuni, anzi aſſai diuerſa ſi conoſce da quella, come nel quarto libro al proprio luogo à baſtanza dire-
mo. Chiamano la Ruta ſaluatica i Greci, Πήγανον ἄγριον: i Latini, Ruta ſylueſtris: & gli Arabi, Harmel.

Errore del Fuchſio, & difenſione d'Auicenna.

Error d'alcuni, & luogo d'Auerroe corretto.

Virtù dell'Harmola.

Ruta ſaluatica d'altra ſpetie ſcritta da Galeno.

Ruta capraria, & ſue uirtù.

Virtù della Ruta capraria.

Nomi.

Del Moli. Cap. XLIX.

IL MOLI ha frondi di gramigna, ma piu larghe, & ſparſe per terra. Produce i fiori bianchi, ſimili à quelli delle uiole bianche, ma minori, uguali à quelli delle porporee. Il fuſto è bianco, alto quattro gombiti: nelle cui ſommità è alcuna ſimilitudine d'aglio. Ha la radice picciola, & bulboſa: utile marauiglioſamente per la madrice aperta, mettendoſi trita con unguento irino ne i peſſoli.

FECE

FECE del Moli mentione Theophrasto al XV. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Il Moli nasce appresso à Pheneo, & parimente (come scrisse Homero) appresso a Cillene: con radice tonda, simile, alla cipolla, & frondi simili alla scilla. Vale il suo uso contra i potentissimi incanti: ma non è cosi malageuole da cauarsi, come dice Homero. Scrissene parimente Plinio al IIII. cap. del XXV. libro, in questo modo. Lodatissima tra tutte le herbe è quella, che pensa Homero esser chiamata Moli da gli Dei, di cui si dice esser stato l'inuentore Mercurio, ualorosissima contra le grandi incantationi. Dicono, che nasce attorno Pheneo, & in Cillene d'Arcadia. Ha quella spetie, che scriue Homero, la radice tonda, & nera, come una cipolla, & le frondi di scilla: ma è malageuole da cauare. I Greci scrittori la dipingono con rosso fiore, quantunque con bianco la facesse Homero. Ho ritrouato alcuni medici ualenti nella scienza de i semplici, che dicono nascere anchora il Moli in Campagna d'Italia, donde me ne fu portata di quella con gran fatica in piu giorni cauata tra sassi: le cui radici erano lunghe trenta piedi, come che in piu pezzi fussero rotte. Questo tutto del Moli disse Plinio. Per le cui parole si uede essere questo ultimo Moli assai differente dal primo, il quale è questo istesso di Dioscoride. Questo fin hora non so io, che nasca in Italia, ne manco l'ho ueduto por- Moli, & sua historia.

MOLI.



tatoui d'altronde. La pianta del Moli di cui è qui la figura mi fu mandata dal gentilißimo, & uirtuosißimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano, la quale in uero si raßomiglia del tutto al uero, & legitimo Moli. Oltre à cio credo ueramente, che questa pianta chiamata da Dioscoride Moli sia quella istessa, che chiama Galeno nel VII. *libro nelle facultà de semplici Mile, cosi dicendo. Il Mile fa una radice picciola, & bulbosa: in cui è ueramente facultà costrettiua. Et però scriue Dioscoride, che applicata con farina Erina (cio è di loglio) serra la madrice aperta. Dal che si puo ageuolmente conietturare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo scorretto: percioche doue si legge nel testo Greco di Dioscoride in questo capitolo* μετὰ ἰρίνου μύρου, *cio è, con unguento irino, si deue leggere (come scriue Galeno)* μετὰ αἰρίνου ἀλεύρου, *cio è, con farina Erina, che noi chiamiamo di loglio. Imperoche l'unguento irino apre ualorosamente la madrice serrata, & non serra l'aperta. Il che m'induce à concludere, che l'analogia, de i uocaboli molto simili habbia ageuolmente fatto errare gli inconsiderati scrittori. Chiamano i Greci il Moli,* Μῶλυ: *i Latini, Moly.*

Mile scritto da Gal.

Nomi.

Del Panace Heracleo. Cap. L.

IL PANACE, che chiamano alcuni Heracleo, di cui si ricoglie quel liquore, che chiamano opopanace, nasce abondantissimo in Beotia, & in Phocide d'Arcadia: doue per causa di mercantia, & di guadagno, che si caua del suo liquore, con grande studio si coltiua. Produce le frondi ruuide, che giacciono per terra, di color d'herba, simili à quelle del fico, diuise in cinque parti per intorno. Fa il suo fusto altissimo, come quello della ferula, circondato da bianca lanugine, & da piu picciole frondi, nella cui sommità produce una ombrella grande, come quella dell'anetho: e'l fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto. Ha molte radici tutte dipendenti da una sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & alquanto al gusto amarette. Nasce parimente in Cirene di Libia, & in Macedonia. Cogliesene il liquore tagliando la radice nello spuntare fuori de i fusti. Esce da questa un liquore bianco, il quale come è secco, diuenta di fuori di colore di zaffarano. Ricolgonlo mettendo le frondi nelle fosse, che gli cauano attorno, & leuandole uia come sono secche. Ricolgonlo similmente tagliando il fusto ne i tempi, che si mietono le biade, togliendo poscia quello, che ne distilla. Le migliori radici sono quelle, che non son crespe, ma liscie, distese, bianche, & secche, non tarlate, & al gusto acute, & aromatiche. Quel seme è utile, che si ricoglie del fusto di mezo: imperoche uano è quello, che producono i rami. Quel liquore si loda per lo migliore, che al gusto è amarissimo, bianco di dentro, oueramente rossigno, di fuori giallo come zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, graue d'odore, & che facilmente si disfa nell'acqua, dannosi il nero, e'l molle. Sophisticasi con ammoniaco, ouero con cera. Ma si conosce l'inganno fregandolo nell'acqua con le dita: imperoche il sincero si risolue, & fassi di colore di latte. Scalda il Panace, mollifica, & disecca: & imperò s'adopera egli al freddo, & al tremore, che uiene nel principio delle periodiche febbri, à gli spasimati, à i rotti, à i dolori del costato, alla tosse, à i dolori di corpo, & alla distillatione d'orina. Gioua alla rogna della uescica beuuto con uino, ouero con acqua melata, prouoca i mestrui, fa sconciare le donne. liquefatto con mele risolue le uentosità, & le durezze della madrice. Impiastrasi alle sciatiche. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & parimente ne i capitali. rompe i carboncelli. Impiastrato con uua passa gioua alle podagre. Messo ne i denti pertugiati ne caua uia il dolore. messo ne gli occhi augmenta il uedere. Incorporato con pece fa utilissimo impiastro contra à i morsi de rabbiosi animali. La radice appuntata, & messa nella natura delle donne, fa partorire. è buona all'ulcere uecchie. Pesta, & impiastrata, ouero unta con mele ricuopre di carne l'ossa. Il seme beuuto con assenzo prouoca i mestrui, & con aristolochia uale contra à tutti gli animali, che nel mordere lasciano il ueleno. Beuesi con uino nelle strangolagioni della madrice.

Del Panace Asclepio. Cap. LI.

IL PANACE Asclepio produce il fusto sottile, alto da terra un gombito, nodoso: con frondi simili al finochio, ma maggiori, piu pelose, & odorate. Fa nella sommità una ombrella, nella quale sono i suoi fiori aurei, acuti, & odorati, ha picciola radice. I fiori, e'l seme pesti, & incorporati con mele uagliono contra all'ulcere maligne, che mangiano, & contra i piccioli tumori. Beuonsi con uino al morso delle serpi, & ungonuisi parimente con olio. Chiamano panace alcuni anchora l'origano saluatico, & altri cunila, della quale dicemmo tra gli origani.

Del Panace Chironio. Cap. LII.

IL PANACE Chironio nasce abondantemente nel monte Pelio. Sono le sue frondi simili à quelle dell'amaraco, & i fiori aurei: la radice è sottile, & superficiale, acuta al gusto. Beuesi la radice contra al ueleno delle serpi. Al che fa parimente tutta la chioma della pianta impiastrata sopra al morso.

NASCE

*N*ASCE il Panace Heracleo in Italia per ſe ſteſſo in Puglia, come che anchora in ſu l'Apennino, & in ſu'l monte Argentaio nelle noſtre maremme di Siena. Enne in piu luoghi anchora ne i giardini tenutoui da chi ſi diletta de ſemplici per publico ſpettacolo. Ma non ſo però io, che in alcun luogo d'Italia ſia in uſo cauarne il liquore, il quale communemente ſi chiama nelle ſpetiarie Opoponaco. Imperoche queſto ſi porta à Vinegia per la uia d'Aleſſandria, del quale come che ſe ne ritroui aſſai del falſificato; nondimeno dell'ottimo anchora, & del puro, & ſincero ſe ne uede. Errò manifeſtamente Meſue commemorando l'Opoponaco, nel deſcriuere la ſua origine, nella prima fronte del capitolo: imperoche indifferentemente fece egli una miſtura di tutti i Panaci. L'Aſclepio ho ritrouato io di nuouo, di cui è qui il ritratto. Ma il chironio legittimo & uero non ho io anchora poſſuto rintracciare, quantunque non manchino alcuni moderni ſempliciſti, che per il Panace chironio dimoſtrano una pianta di cui ho poſto qui la figura, con foglie lunghette & aſſai gamboncelli ſottili, & legnoſi il fior giallo, maggiore di quello del cinquefoglio, & radici roſſigne, dure: & al guſto coſtrettiue. ma uedendo io che Dioſcoride aſſegna al panace chironio foglie di maiorana, & radici al guſto mordenti, non poſſo credere, che queſta pianta, la quale alcuni moderni chiamano flos ſolis, cio è Fio-

Panace, & ſua eſſam.

Errore di Meſue.

PANACE HERACLEO.



 re del

PANACE ASCLEPIO.



re del Sole, sia il uero Panace chironio; Ma parmi che sia egli piu presto una spetie di Simphito, poscia che consolida ageuolmente le ferite fresche, & ristagna parimente il sangue. & non solamente fa egli tutto questo ma guarisce anchora l'ulcere delle membra genitali, & della bocca. per il che fare s'adopera la sua decottione fatta nel uino lauandone con essa l'ulcere. Daßi la poluere dell'herba & delle radici utilmente à bere nelli sputi del sangue, & nella disenteria; & parimente per ristagnare i flußi delle donne. In somma oue sia di bisogno di conglutinare, ristagnare, & corroborare, non è questa pianta meno ualorosa, che si sieno tutti gl'altri Simplici. I cognomi di tutte queste spetie (secondo che dicono) hanno hauuto l'origine da i loro inuentori. imperoche l'Asclepio ritrouò Esculapio, il Chironio Chirone, & l'Heracleo Hercole: & imperò è chiamato anchora Herculeo, del quale è solamente in uso il liquore chiamato Opoponace. Il seme, & la radice (quantunque ci fussero assai necessarie) non ci si portano. Et però i diligenti chirurgici per ricoprire l'ossa, con gran diligenza cauano per far poluere di quei frammenti delle radici, quali eglino si sieno, che si ritrouano nella gomma condensata. [...]nace scritto [...]l. *Scrisse de i Panaci Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. L'Opopanace*

PANACE CHIRONIO.



panace si fa di quel Panace, che si chiama Heracleo, tagliandosi le sue radici, & parimente il fusto. E l'opopanàce ueramente attissimo à molte cose, per essere egli calefattiuo, mollificatiuo, & digestiuo: è caldo nel terzo ordine, & secco nel secondo. E similmente la corteccia della radice calida, & secca: ma però meno del succo, con il che ha ella anchora dell'astersiuo alquano. Et però l'usiamo all'ossa discoperte, & all'ulcere maligne, & contumaci. imperoche queste tali cose generano sufficientemente la carne, diseccando, & astergendo insieme, & non scaldando troppo forte. Il che è tutto necessario per generare la carne, come habbiamo dimostrato ne i libri di curare i morbi. Il frutto è caldo anch'esso, & molto commodo per prouocare i mestrui. L'Asclepio è men caldo del sopradetto: & però s'usa egli, & parimente il suo seme, & i fiori mescolati con mele all'ulcere, alle postemette che nascono intorno alla testa del membro genitale, & all'ulcere che mangiano. Del medesimo ualore è quello, che si chiama Chironio. Solue l'Opoponaco (secondo che riferisce Mesue) la flemma grossa, & uiscosa dalle parti piu remote del corpo, & propriamente dalle giunture.

Nomi. *Mondifica il ceruello, & i nerui giouando molto alle loro frigide malattie. Chiamano il Panace Heracleo i Greci, Πάνακες ἡράκλειον: i Latini, Panaces Heracleum: gli Arabi, Steusir, Ieusir, & Giausir. La sua gomma, la qual noi chiamiamo Opoponaco, chiamano i Greci, Ὀποπάναξ: Latini, Opoponax: li Spagnuoli, Opoponaque. L'Asclepio chiamano i Greci, πάνακες ἀσκλήπειον: i Latini, Panaces Asclepium: gli Arabi, Panax Aschilibet. Il Chironio chiamano i Greci, πάνακες χειρώνειον: i Latini, Panaces Chironium: gli Arabi, Fanax caromon.*

Del Ligustico. Cap. LIII.

IL LIGVSTICO, il quale chiamano alcuni Panacea, & altri Panace, nasce abondantissimo in Liguria, onde s'ha preso il nome, nel monte Apennino, che termina con le Alpi. Chiamanlo non fuor di proposito i paesani Panace, per essere egli ueramente nel fusto, nelle radici, & parimente nelle uirtù sue simili al panace Heracleotico. Nasce in monti altissimi, aspri, & ombro-

LIGVSTICO.



si, &

ſi, & maſſime appreſſo oue riſorgono l'acque. Produce il fuſto ſottile ſimile all'anetho, nodoſo: attorno al quale ſono frondi ſimili al meliloto, ma piu tenere, & piu molli, odorate, uerſo la cima piu ſottili, & molto piu diuiſe. Ha nella ſommità del baſtone una ombrella, nella quale è il ſeme nero, duro, lunghetto, come quello del finocchio, di ſapore acuto, & aromatico. E la ſua radice bianca, ſimile à quella del panace Heracleotico, & odorata. Hanno il ſeme, & le radici uirtù di ſcaldare, & di maturare. Giouano à i dolori dell' interiora, & alla digeſtione: & parimente alle uentoſità dello ſtomaco, & à i morſi de i uelenoſi animali. Beuute prouocano l'orina, & ſimilmente i meſtrui. Il che fa la radice applicata di ſotto. Mettonſi il ſeme, & le radici ne gli oxipori, & nelle medicine digeſtiue. è aggradeuole alla bocca, & imperò l'uſano quei di Liguria nelle uiuande in cambio di pepe. Sophiſticaſi con un ſeme, il quale gli è molto ſimile: ma ſi conoſce al guſto, per eſſere amaro. Alcuni lo ſophiſticano, mettendogli dentro ſeme di finocchio, ouero di ſeſeli.

VN' ALTRO LIGVSTICO.



Liguſtico, & ſua eſſam.

SOGNANSI ueramente coloro, che ſi penſano, che'l uero Liguſtico chiamato da Galeno Libiſtico, ſia quella pianta tenuta in piu luoghi ne gli horti, d'acuto, & graue odore, che uolgarmente ſi chiama Leuiſtico. imperoche queſto produce il fuſto altiſsimo, concauo, & groſſo: & non ſottile, come dice Dioſcoride del ſuo. Le frondi non ſono in modo alcuno di meliloto, ma intagliate come quelle dell'apio, quantunque piu groſſe, & aſſai maggiori. Il ſeme, come che ſi raſſembri alquanto al finocchio; nondimeno non è egli ſaldo, ne aromatico, anzi frangibile, & ſquamoſo. Il uero Liguſtico adunque, tutto che à Genoua, & per tutta la Liguria, onde s'ha preſo il nome, ſia abondantiſsimo, & uſato il ſeme uolgarmente ne i condimenti de cibi; nondimeno non ſi porta publicamente per il reſto d'Italia. Del liguſtico ſono qui eſpreſſe due piante, mandatemi dalli Amici, i quali fanno profeſsione di buoni ſempliciſti, ma à me pare che la prima riferiſca molto meglio il uero, che la ſeconda, nondimeno accio che altri ne poſsino anchora loro dire la ſua opinione, ho uoluto metterli qui amendue.

Liguſtico ſcritto da Galeno.

Fecene breuemente memoria Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice, e'l ſeme del Libiſtico ſono di quelle coſe, che ſcaldano: di modo che prouocano i meſtrui, & l'orina, & riſoluono le uentoſità.

Nomi.

Chiamano i Greci il Liguſtico, Λιγυστικὸν: i Latini, Liguſticum, & Libyſticum.

PASTINACA DOMESTICA.



Della Paſtinaca. Cap. LIIII.

HA LA Paſtinaca ſaluatica frondi di gingidio, ma piu larghe, & amarette: il fuſto diritto, & ruuido: nella cui ſommità è una ombrella ſimile à quella dell'anetho: i cui fiori ſono bianchi, nel mezo de i quali è un certo che di porporeggiante, quaſi di colore di zaffarano. Produce la radice groſſa un dito, lunga un palmo, & odorata, la quale cotta è buona da mangiare. Il ſeme beuuto, ouero applicato di ſotto prouoca i meſtrui. gioua parimente beuuto à chi non puo orinare, à gli hidropici, & à i dolori del coſtato: uale à i morſi, & alle punture de i uelenoſi animali. Dicono, che coloro, che lo mangiano da prima, non poſſono eſſere offeſi dalle ſerpi. aita à fare ingrauidare. Prouoca parimente la radice l'orina, & fauoriſce à i uenerei appetiti: applicata diſotto fa partorire. Le frondi trite con mele, & applicate mondificano l'ulcere corroſiue. La

PASTINACA SALVATICA.



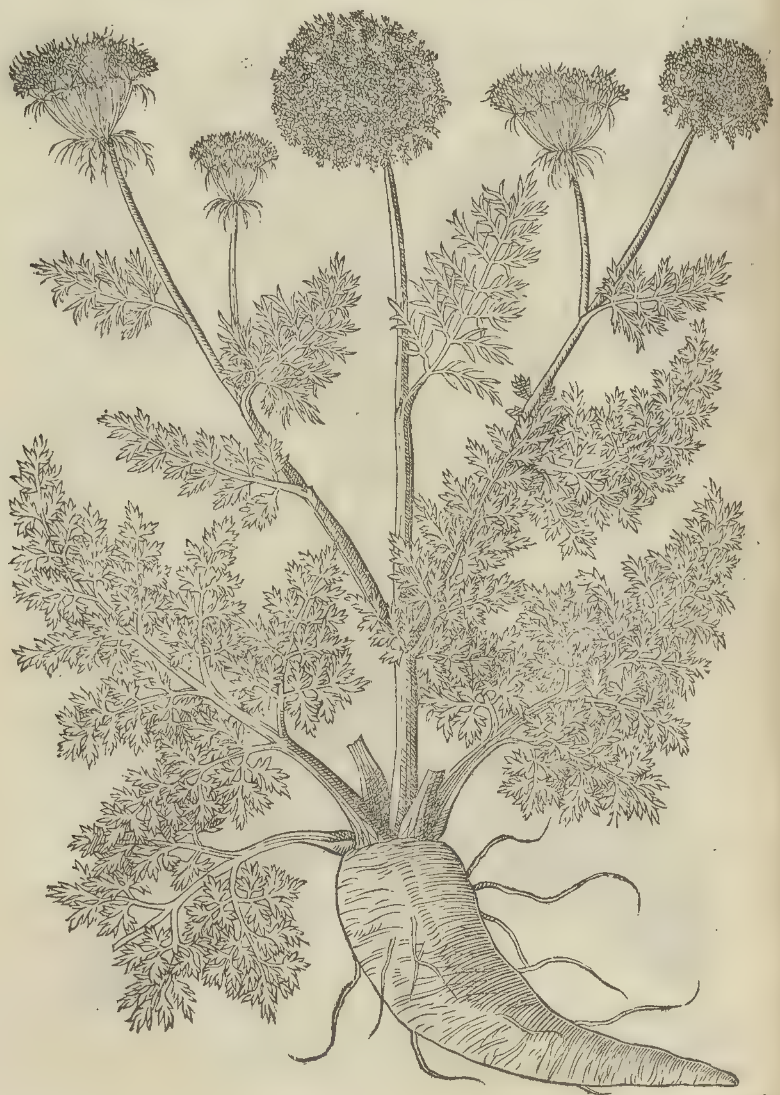
dome-

domestica è migliore da mangiare, che la saluatica; & è utile alle medesime cose, quantunque non sia ella cosi ualorosa.

Pastinache, & loro essam. Errore del Ruellio.

SONO LE Pastinache tanto domestiche, quanto saluatiche uolgarißime in Italia, delle quali si mangiano ne i cibi le radici saporitamente la quaresima. Ma perche forse in Francia le domestiche non si seminano, pensoßi il Ruellio, che fussero le Pastinache domestiche quelle, che noi chiamiamo Carote, & che usiamo il uerno cotte per l'insalate. Del che non posso se non marauigliarmi, pensandomi che'l Ruellio huomo ueramente dotto non considerasse, che niuno autore di qual si uoglia fattione si ritroua, che scriua, che le Pastinache domestiche hauessero la radice porporea, & sanguinosa: essendo una delle piu notabili parti, che era di bisogno di manifestare. Del qual errore danno manifesto indicio le uere domestiche, che abondantißime si coltiuano per tutta Italia per la quareßima ne gli horti, bianchißime, & saporite: & mangiansi poscia fritte in cambio di pesce, & maßimamente in quei luoghi oue n'è carestia: come che

CAROTE.



fussero

fussero elle piu presto da lasciar stare da coloro, che in quel tempo digiunano per macerare la carne: percioche muouono elle non poco le fiamme di Venere. *Oltre à cio s'ingannano manifestamente tutti coloro, che prendono per il Dauco il seme della Pastinaca saluatica: di quella dico, che produce nel mezo della sua ombrella quel picciol fiore di color di porpora. Percioche altra cosa è il Dauco, come poco qui di sotto al proprio luogo diremo, doue tre spetie ne notò Dioscoride. Et quantunque, per quello che se ne uegga scritto & da lui, & parimente da Galeno ne i libri de i semplici, & delle facultà de gli alimenti: sieno quasi queste due piante d'una medesima qualità, & uirtù, per la qual ragione senza riprensione si potrebbero l'uno per l'altro adoperare; nondimeno questa ragione non conclude però, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno una cosa medesima.* *Ma poi che le pastinache m'hanno ridotto à memoria le carote, non posso ueramente tralasciare di non far memoria dell'historia, & facoltà loro. Onde dico, che sono le carote di due spetie, una che fa li radici rosse, & sanguigne grosse molte uolte poco manco del braccio d'un huomo; & l'altra fa le sue che nel bianco gialleggiano, della medesima grossezza. Hanno amendue le foglie, il gambo, l'ombrella, i fiori, & il seme quasi del tutto simile alla Pastinaca saluatica. Vsansi le uermiglie solamente nell'insalate, & le bianche cotte nel brodo della carne grassa come le rape; Non hanno dentro neruo, ne fistuco, com'hanno le Pastinache, ma ne sono senza come i Nagoni. Sono amendue gusteuoli, per esser elle dolcette, con un poco di non so che d'amarezza cosi soauemente contemperata, che dà loro non poca gratia ne i cibi. Sono (per quanto io ne posso giudicare) una spetie di Pastinache, se bene per non sentirsi in loro punto d'acutezza, non sono cosi aromatiche, & aperitiue: & però diremo, che sono humide nel primo grado, & calde nella fine del medesimo, oueramente nel principio del secondo, nutriscono manco delle rape, ne si digeriscono cosi facilmente, & però non è marauiglia se generano anchor elle uentosità, & non danno troppo buon nutrimento, se ben prouocano l'orina. Vogliono alcuni nuoui Semplicisti (come forse desiderosi di far intendere qualche cosa nuoua) che le carote rosse sieno il Beben rosso de gl'Arabi, & le bianche il bianco. Ma essaminando io quel che ne scriuono Serapione, & Auicenna, non mi posso in modo alcuno conuenire con la nuoua opinione di costoro. Scriue Serapione, che il Beben ha le radici come quelle della Pastinaca minore, storte, odorate, & al masticar uiscose, & che le nascono in Armenia: & Auicenna dice, che sono alcuni pezzi di radici legnose ritirate in se stesse, & suanite per la molta siccità loro. & nel libro delle faculta del cuore dice, che sono rugose, strisciate, assottigliatiue, aperitiue, & calde, & secche nel secondo grado. Ma non ueggio già io che le carote nostre sieno cosi sottili, come le radici delle pastinache saluatiche, ne al masticar uiscose, ne storte, ne segnalatamente odorate, ne che le si ci portino d'Armenia, come scriue Serapione. Ne manco si confanno con quello che ne scriue Auicenna. Impero-che non sono elle ne rugose, ne strisciate, ne contratte, ne legnose, ne stittiche, & anchora che elle si secchino, per esser calide, & humide, non s'induriscono molto. Oltre à cio essendo elle di poco nutrimento non possono ingrassare, ne conseguentemente generare il seme uirile come fa il Beben. Le quali tutte note ripugnando à questa nuoua opinione di costoro, non lasciarò per hora piantare cosi fatte carote nel mio giardino; & massimamente hauend'io una radice di Beben bianco portata da Constantinopoli, che del tutto corrisponde alla descrittione de gl'Arabi.* *Scrisse delle Pastinache Galeno all'VII. delle faculta de i semplici, cosi dicendo. La Pastanica domestica è meno ualorosa, come che piu potente in tutte le sue operationi sia la saluatica. Prouoca l'orina, & i mestrui non solamente l'herba; ma grandemente il seme, & la radice. Ha ueramente in se alquanto dell'astersiuo: & però ne impiastrano alcuni le frondi con mele in su l'ulcere corrosiue, per mondificarle.* *Chiamano i Greci la Pastinaca, Σταφυλῖνος: i Latini, Pastinaca: gli Arabi, Iezar, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Pasteney, Pastinachen: li Spagnoli, Canaoria blanqua: i Francesi, Pastenades.*

Errore di alcuni.

Carote & loro historia.

Pastinache scritte da Gal.

Nomi.

Del Seseli Massiliense. Cap. LV.

IL SESELI Massiliense ha le frondi simili, & piu grasse del finocchio: il fusto piu grosso: & l'ombrella simile all'anetho, nella quale è il seme quadrato, lungo, & al gusto subito acuto. la sua radice è lunga, & giocondamente odorata. Scaldano le radici, e'l seme beuonsi utilmente alle distillationi dell'orina, & à i difetti del respirare: giouano alle prefocationi della madrice, & al mal caduco: prouocano i mestrui, e'l parto: uagliono à tutti i difetti dell'interiota: sanano la tosse uecchia. Il seme beuuto con uino corrobora la digestione, & caccia uia i dolori di corpo: è utile à quelle febbri, che chiamano epiale. Beuonlo i uiandanti contra al freddo con uino, & con pepe. Dasi alle capre, & à tutti gli altri bestiami, accioche ageuolmente partoriscanò.

Del Seseli Ethiopico. Cap. LVI.

IL SESELI Ethiopioco cresce con frondi d'hedera, ma minori, & lunghette, come quelle del periclimeno. E' pianta, che nereggia: produce i sarmenti lunghi due gombiti, da i quali escono i rami lunghi due spanne: la sommità si rassembra all'anetho. Il seme è denso, come quello del grano, nero, amaro, piu odorato, & piu acuto del Massiliense, & molto soaue. Fa i medesimi effetti.

Del Seseli del Peloponneso. Cap. LVII.

IL SESELI, che nasce nel Peloponneso, produce le frondi di cicuta, ma piu larghe, & piu grasse: il fusto piu grande del Massiliense, ferulaceo, & largo: nella cui cima è una larga ombrella, dalla quale pende il seme piu largo, odorato, & piu pieno. Ha le uirtù medesime. Nasce in luoghi aspri, humidi, & in su le colline. nasce anchora nelle isole.

Del Tordilio, cio è, Seseli Cretico. Cap. LVIII.

IL TORDILIO, il quale chiamano alcuni seseli Cretico, nasce nel monte Amano appresso à Cilicia. E herba breue, ma con assai fusti: produce il seme doppio, tondo, simile à gli scudi, aromatico, & alquanto acuto. Prouoca beuuto l'orina ritenuta, & i mestrui. Il succo spremuto dal fusto, & dal seme quando sono uerdi, & beuuto con uino passo dieci dì al peso di tre oboli, sana i dolori delle reni. La radice incorporata con mele in modo di lettouario, facilita lo sputo nei difetti del petto.

SESELI MASSILIENSE.



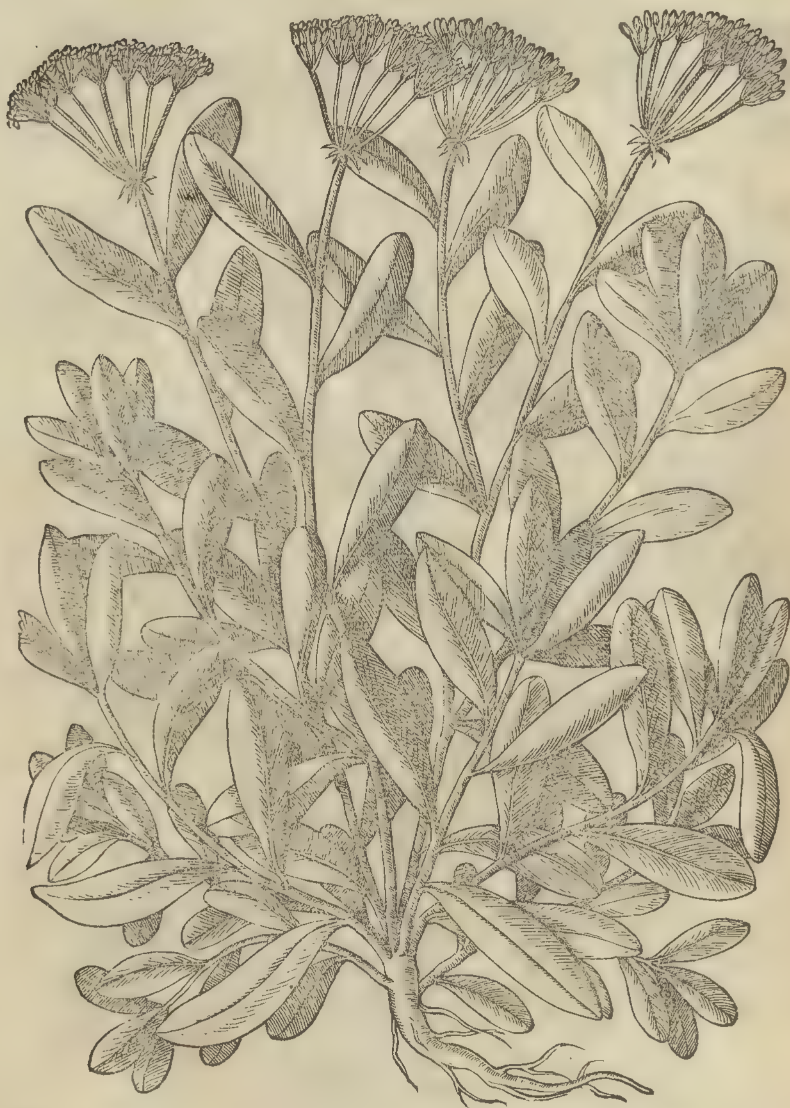
CHIA-

SESELI ETHIOPICO.



CHIAMANO gli Arabici il Seſeli Siſileos, & uolgarmente gli ſpetiali Siler montano. Naſce il buono, & uero Seſeli Maſsilienſe copioſiſsimo per tutti i monti del Trentino. Ma quantunque in aſſai ſpetiarie ſe ne ritroui di buono; nondimeno in molte altre n'ho ueduto io di quello, che non corriſponde in conto alcuno ad alcuna di queſte ſpetie ſcritte da Dioſcoride: imperoche non ui ſi ſente altro, che amaritudine, & un certo odoraccio, come di cimici. L'Ethiopico, & quello del Peloponneſo per auanti da me non conoſciuti, credo d'hauer ritrouato io in queſto anno, come dimoſtrano qui i ritratti loro. Quello poi che chiamano Tordilio credetti già io che fuſſe naſciuto nel mio horto d'un ſeme ſtatomi mandato dal giardino de ſemplici di Padoua. Ma contemplandone poi ogni ſua parte, & guſtandone il ſapore, conobbi ueramente non eſſere il uero. Il Seſeli (come dicono) fu primamente dimoſtrato dalle cerue. Seſeli, & ſua eſſaminatione.

SESELI ETHIOPICO II.



Seseli scritto da Gal. Onde scrisse Aristotile al V. cap. del IX. libro dell'historia de gli animali, che le cerue subito doppo al parto mangiano il Seseli, per poterſi di nuouo impregnare. Tanto la radice, quanto il seme del Seseli (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, non facendo distintione alcuna delle sue spetie) scaldano così forte, che possono ualorosamente prouocar l'orina. & sono così di sottili parti, che giouano al mal caduco, & à gli impedimenti del respirare. Nomi. Chiamano i Greci il Seseli, Σέσελι: i Latini, Seseli: i Barbari, Sisileos: gli Arabi, Sisalios: i Tedeschi, Steinbrech: i Francesi, Ser montain.

SESELI PELOPONNENSE.



Del Siſone. Cap. LIX.

IL SISONE è un picciolo ſeme, che naſce in Soria, ſimile all'apio, lungo, nero, & al guſto feruente. Beueſi per li difetti della milza, per l'orina ritenuta, & per prouocare i meſtrui. Vſanlo le genti di quei luoghi per condimento delle zucche leſſe inſieme con aceto. Produce nelle ſommità molto picciole granella.

IL SISONE, ſecondo che qui recita Dioſcoride, è un ſeme, che naſce in Soria à noi del tutto incognito: percioche niuna nota della pianta, che'l produce, ſe ne legge. Et però lo laſciaremo in Soria, tenendolo tra quelle coſe, che non ſi conoſcono in Italia. Percioche malageuolmente ſi puo determinare di quelle coſe, le cui note principali non ſi ci deſcriuono. Il Siſone non è conoſciuto. *Chiamano i Greci il Siſone, Σίσων: i Latini, Siſon.* Nomi.

Dell'Aniſo. Cap. LX.

LO ANISO in ſomma ſcalda, & diſecca. fa buon fiato, allegeriſce i dolori, prouoca l'orina, ha uirtù di riſoluere. Beuuto da gli hidropici, toglie loro la ſete. è buono à i morſi, & alle punture de i uelenoſi animali. Gioua alle uentoſità: riſtagna i fluſſi del corpo, & de i meſtrui bianchi delle donne: genera il latte nelle poppe: fortifica al coito. Fattone profumo al naſo, alleggeriſce i dolori di teſta. Medica le percoſſe dell'orecchie prima trito con olio roſado, & poſcia diſtillatoui. Il migliore è ſempre quello, che è freſco, pieno, non ſemboloſo, & che è odorifero. Lodaſi per il primo in bontà quel di Candia, & dopo queſto quel d'Egitto.

Aniſo, & ſua hiſtoria.

L'ANISO è uolgariſsima pianta, & parimente molto uolgare è il ſuo ſeme. Creſce l'Aniſo con foglie minori dell'apio, ma manco intagliate, quelle (dico) che ſono appreſſo terra, imperoche quelle che ſono nel gambo,

ANISO.



& ne

& ne i rami, ſono molto piu intagliate. Il gambo produce egli tondo, alto un gombito con molti rami, & l'ombrella bianca d'odore ſimile al mele, doue naſce il ſeme lunghetto giocondamente odorato, con un ſapore meſcolato di dolce, d'acuto, & d'un poco d'amaretto, il quale è utile à molte coſe, Imperoche è egli aperitiuo, concoctiuo, digeſtiuo, inciſiuo, & prouocatiuo. Oltre à queſto caccia egli la uentoſità, & fa buon fiato. Meſſo nel pane, lo fa piaceuole, & odorato. Daſſi arroſtito con Menta per i fluſſi ſtomachali. Beuto, & odorato acqueta il ſinghiozzo, prouoca il ſonno, & caccia le pietre delle reni. Ma per non preterire il noſtro ordine, non ſi ha da tacere quello, che ne ſcriſſe Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, doue coſi dice. Il ſeme dell'Aniſo è molto utile, acuto, & amaretto, di modo che s'accoſta alla natura di quelle coſe, che bruſciano. È calido, & ſecco nel terzo ordine, & perciò prouoca l'orina, digeriſce, & riſolue le uentoſità del corpo. (Aniſo ſcritto da Gal.) *Chiamano i Greci l'Aniſo, Ἄνισον: i Latini, Aniſum: gli Arabi, Aneiſum, & Anexiſum: i Tedeſchi, Aniſz, & Eniſz: li Spagnoli, Matahalua, & Yerua dulce: i Franceſi, Anis.* (Nomi.)

CARO.



Del Caro. Cap. LXI.

E' Il caro uolgarissimo seme. Scalda, prouoca l'orina: è stomacale, fa buona bocca, aita alla digestione. Mettesi utilmente ne gli antidoti, & ne gli oxipori. corrisponde proportionalmente con l'aniso. Mangiasi la sua radice cotta, come le pastinache.

Caro, & sua historia.

Ciamasi il Caro uolgarmente nelle spetiarie Carui. è seme notissimo per tutto. Nasce ne i prati, & nelle col-
line, non dissimile dalla pastinaca saluatica con piu gambi da una sola radice quadrangolari, sottili, & alti un 1
gombito, da i quali nascono i rami con le ombrelle bianche in cima, & il seme piu lunghetto dell'Aniso, angoloso,
& neregno, odorato, & acuto. Ha la radice lunga acuta, & insiemente amaretta, ma il seme è quello, che è in uso
in medicina. Imperoche è egli aperitiuo, prouocatiuo, dissolutiuo, espulsiuo, & incisiuo. Gioua à tutti i difetti fred-
di della matrice, & del corpo, & usato spesso ne i cibi acuisce la uista. Mangiasi l'herba tenera cotta come li spinaci,
& altri herbaggi, & le radici come le pastinache. La farina del seme si mette utilmente ne gli impiastri che si fanno,
per l'enfiagioni, & liuidezze delle percosse. E' il suo seme assai in uso appresso à i Tedeschi per metter nel pane, & in
assai lor condimenti di cibi, come sono gli anisi à noi Toscani. Onde parmi, che non poco debbano essere ripresi quei re-
uerendi Padri commentatori di Mesue, per hauersi eglino con grande errore apertamente creduto, che il Caro di Dio-
scoride altro non sia, che il seme delle carote, che noi usiamo il uerno nell'insalate. Imperoche nel seme delle carote non
si ritroua qualità ueruna, che corrisponda à quelle del Caro: & masimamente non ritrouandosi egli cosi acuto, che si 2
possa mettere con quelle cose, che scaldano, & diseccano nel terzo ordine; come del Caro scriue Galeno al VII. *libro*
delle facultà de semplici, con queste parole. E il Caro calido, & secco quasi nel terzo ordine, & mediocremente
acuto. Et però risolue le uentosità, & prouoca l'orina non solamente il seme, ma anchora l'herba. Chiamano i Gre-
ci il Caro, Κάρος: i Latini, Carum: gli Arabi, Caruia, Karauia, & Karui: li Tedeschi, Mattkumich, & Kim: li
Spagnoli, Alcarauea: i Francesi, Carui.

Virtù del Caro.

Errore de i Frati.

Caro scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Anetho. Cap. LXII.

La decottione delle frondi secche, & del seme dell'Anetho, beuuta fa ritornare il latte: risolue le uentosità, & leua i dolori del corpo: ristagna il corpo, & parimente i uomiti: 3
prouoca l'orina, alleggerisce il singhiozzo. Beuuta cotidianamente nuoce al uedere, & disecca la sperma. E' utile per sederui dentro le donne per li difetti della madrice. La cenere del seme dell'anetho impiastrata, risolue le posteme del sedere.

Anetho, & sua essaminatione, & uirtù scritte da Galeno.

L'Anetho è ne gli horti uolgarissima pianta, tanto simile al finocchio, che spesse uolte, se'l gusto non ne fusse il giudice, ui s'ingannarebbe l'occhio. Cresce egli col gambo alto un gombito, & mezo, ramoso, foglie capigliose, fiori gialli, & con ombrelle, & seme come'l finochio. La radice non ha egli molto lunga, ne con molte fibre. Seminasi ne gl'horti, per condimento de gl'altri herbaggi, auuenga che mescolato con essi, gli fa piu saporiti, & al gusto piu grati. Scalda tanto l'Anetho (diceua Galeno al VI. *delle facultà de i semplici) che ueramente è da stimar caldo nell'ultimo del secondo grado, oueramente nel principio del terzo: & secco nella fine del primo, oueramente nel principio del secondo. Et imperò meritamente cotto nell'olio digerisce, leua i dolori, fa dormire, & matura i crudi humori. Fassi dell'Anetho olio: la cui temperatura saria propinqua à quei medicamenti, che maturano, & generano la marcia, se ella non fusse alquanto piu di quelli calida, & sottile, & perciò digestiua. L'abbrusciato è calido, & secco nel terzo ordine: & imperò gioua egli all'ulcere, che sono troppo humide, & molli, & masimamente à quelle, che sono ne i membri genitali, & che sono inuecchiate nel preputio, facendole benissimo saldare. Il uerde è piu humido, & manco calido: & però piu matura, & manco digerisce. Prouoca il sonno: la onde l'usarono gli antichi nelle ghirlande. Chiamano i Greci l'Anetho, Ἄνηθον: i Latini, Anethum: gli Arabi, Xebeth, & Iebet, & Sebet: li Tedeschi, Dyllem, & Hochkraut: li Spagnoli, Eneldo: i Francesi, Anet.*

Nomi.

ANETHO.



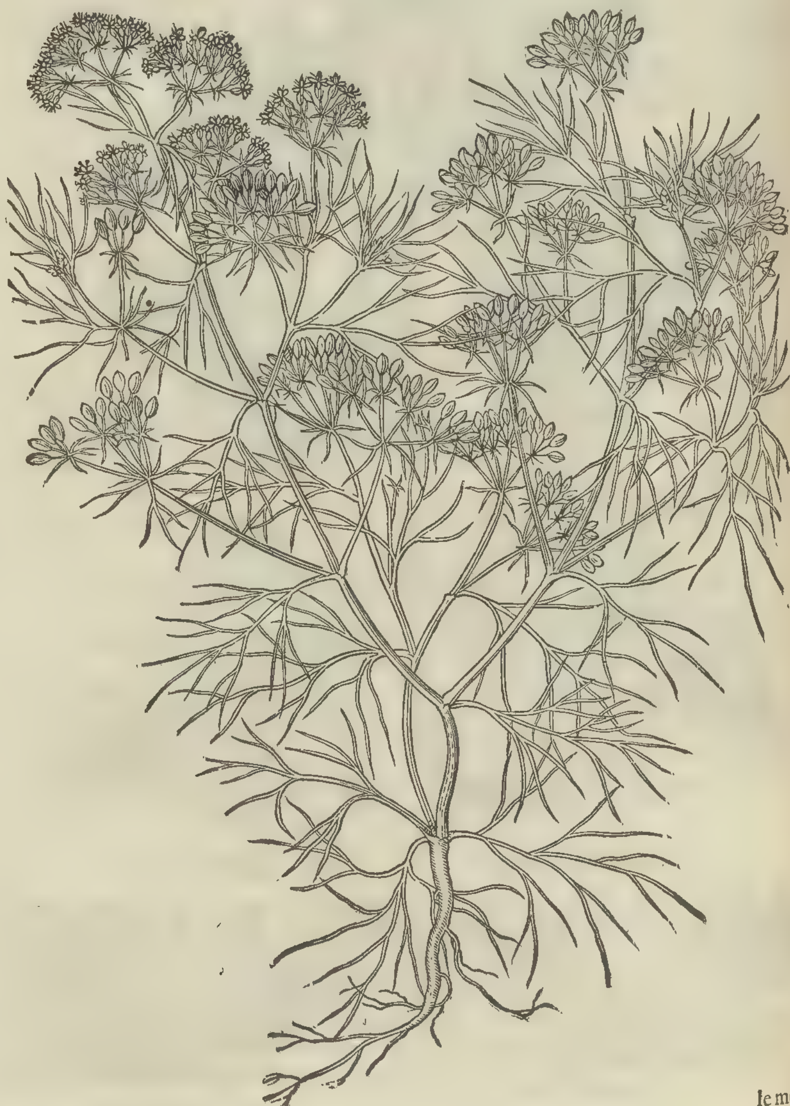
Del Cimino domeſtico. Cap. LXIII.

IL CIMINO domeſtico è grato alla bocca, ma molto piu l'Ethiopico, il qual chiamò Hippocrate regiò. Tiene il ſecondo luogo di bontà l'Egittio, à cui ſon poſcia doppo tutti gli altri. Naſce in Galatia d'Aſia, in Cilicia, in Terentia, & in molte altre regioni. Scalda, ſtrigne, & diſecca. Cotto con olio, & fattone criſteri, ouero impiaſtrato di fuori con farina d'orzo, conferiſce à i dolori, & alle uentoſità del corpo. Daſſi con aceto inacquato à i difetti del reſpirare: & con uino, contra à i morſi de uelenoſi animali. Gioua impiaſtrato con vua paſſa, ò farina di loglio, ò faua franta, ouero cerato, alle poſteme de i teſticoli. Trito, & impiaſtrato con aceto, & meſſo nel naſo ui riſtagna il ſangue: & parimente applicato di ſotto i meſtrui ſuperflui. Beuuto, ouero impiaſtrato di fuori, impallidiſce tutto il corpo.

Del Cimino ſaluatico. Cap. LXIIII.

IL CIMINO ſaluatico naſce ualoroſo, & abondantemente in Licia, Galatia d'Aſia, & Carthagena di Spagna. E picciola pianta: produce il fuſto lungo una ſpanna, & ſottile: ſu per il quale ſon quattro, ouer cinque picciole, & ſottili frondi, dentate à modo di ſega, & ſfeſſe come quelle del gingidio. Ha oltre di queſto in cima del fuſto cinque, ouer ſei bottoni teneri, & tondi: ne i quali è dentro il ſeme ſquamoſo, piu acuto al guſto del domeſtico. Naſce nelle colline. Beueſi il ſuo ſeme con acqua contra à i dolori, & uentoſità di corpo: & con uino, contra gli animali uelenoſi. Beueſi anchora con aceto per il ſinghiozzo: & daſſi utilmente nelle humidita dello ſtomaco. Maſticato, & poſcia applicato con mele, & uua paſſa, ſpegne i liuidi: & impiaſtrato con

CIMINO DOMESTICO.



le me-

le medesime cose gioua alle posteme de i testicoli. Enne pur di saluatico una altra spetie simile al domestico, il quale produce da ogni fiore un cornetto: nel quale è dentro un seme simile al melanthio. Il qual beuuto è rimedio contra à i morsi delle uelenose serpi. Gioua oltre à cio à distillatione d'orina, alle pietre, & à coloro che insieme con l'orina orinano il sangue appreso in pezzi: beuendogli però sopra il seme dell'apio cotto.

IL CIMINO domestico è ueramente notissimo à ciascuno. E' però non fa bisogno di recitarne qui altra historia. Ma il saluatico tanto della prima, quanto della seconda spetie, di cui sono qui le figure, hebbi già io dal gentilissimo, & Sempicista raro de i tempi nostri, Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentilhuomo Padouano, di modo che per sua liberalità non potrò piu dir io, come per auanti haueua scritto, di non hauer mai ueduto i Cimini saluatichi, conoscendo che amendue, con tutte le note riferiscono i legittimi, & ueri, Il che hora è cagione che io non tenga piu (come pri- Cimino, & sua essam.

CIMINO SALVATICO I.



ma

CIMINO SALVATICO II.



ma teneua) che la pianta chiamata da i Tedeschi Ritterſporn, cio è ſperon da caualiere, & parimente conſolida regale, ſia il Cimino ſaluatico della ſecunda ſpetie. Ma non però hauendone io qui l'occaſione poſſo mancare di non ſcriuere l'hiſtoria, & parimente le uirtù di queſta pianta non uolgare.

Conſolida Regale & ſue uirtù.

Naſce adunque ella per il piu ne i campi tra le biade, con il fuſto ſottile, dal quale eſcono molti ramoſcelli lunghi, folti, & parimente ſottili, come ſi ueggono nel melanthio ſaluatico. Le foglie ha egli lunghe, ſtrette, & capiglioſe, raccolte inſieme, come in un ceſpuglio, & i fiori porporei, come le uiole, con un cornetto dalla banda, ſimile à gli ſperoni de gl'antichi. Onde s'ha egli acquiſtato il nome appreſſo à i Tedeſchi. Il ſeme è come di Melanthio, ſerrato in piccioli cornetti. Lodaſi l'acqua diſtillata de i fiori, per leuar uia le caligini de gl'occhi. La medeſima guariſce tutte le infiammagioni tanto intrinſeche quanto eſtrinſeche, coſi beuta, come applicata di fuore, & però ſi mette ella nelle beuande delle ferite, come che molto piu ualoroſo ſia il ſucchio.

Vogliono oltre à cio i uenerabili Padri commentatori di Meſue, che il Cimino ſaluatico della prima ſpetie ſia la Nigella citrina delle ſpetiarie. Il che è falſiſsimo: imperoche come ſenza altra autorità puo conſiderare ragioneuolmente

ciaſcuno,

CONSOLIDA REGALE.



ciaſcuno, che cieco, ne pazzo ſia, la Nigella citrina non è altro, che una ſeconda ſpetie di Melanthio: uedendoſi ſenſatamente, che tra'l melanthio nero, & eſſa non ſi ritroua differenza alcuna in qual ſi uogli parte di tutta la pianta, ſe non nel colore del ſeme: il cui odore, & parimente la forma, dall'eſſer di colore citrino in fuori, è quello isteſſo del Melanthio nero. Il che ueggiamo parimente accadere ne i papaueri, ne però eßi per uariar nel color del ſeme ſono altra coſa, che papaueri. Il che ſi uede parimente nel ſeme della lattuga, & in altri di uarie piante, ritrouandoſene di nero, & di bianco. Si che dimoſtrano qui i Frati d'hauer mal conſiderato queſto teſto di Dioſcoride: il qual dice, che il ſeme di queſta ſpetie di Cimino è ſquamoſo, forſe nel modo di quello, che ſi ſcuote da i bottoni della uolgar pimpinella: & non ſolido, & duro, come quello del melanthio citrino. Il domeſtico produce le frondi quaſi ſimili al finocchio, & uno ò al piu duo gambi, da i quali naſcono diuerſi ramuſcelli. Fioriſce in ombrella, come il finocchio: nella quale ſi matura poſcia copioſißimo il ſeme. Ha la radice bianca, quaſi ritonda nella ſuperficie della terra. Ama luoghi putreſcibili, & caldi. & imperò aßai abondantemente fruttifica nelle noſtre maremme di Siena, & parimeute nel patrimonio

Virtù del Cimino. nio di Roma, *Vsano di mangiare spesso il seme del Cimino, & parimente di profumarsi con eßo alcuni Hippocriti per farsi pallidi, & cambiarsi il colore per dar di se ingannado il mondo qualche spetie di santità. Vale il medesimo messo nella natura à far fertili, le donne sterili. Gioua applicato per se solo alle epiphore de gl'occhi, & all'enfiagioni de i medesimi messoui con mele, Dassi utilmente nel trabocco del fiele subito dopo al bagno, & con uino dolce ne gl'ardori dell'orina.*

Cimino scritto da Gal. *Vsasi il seme suo, secondo che testifica Galeno al VII. delle facultà de i semplici, come quello de gli anisi, de i carui, del ligustico, & del petroselino. Imperoche è egli calido, come ciascuno di quelli nel fare orinare, & risoluere le uentosità. E di quelle cose, che scaldano nel terzo grado.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Cimino domestico, Κύμινον ἥμερον il saluatico, Κύμινον ἄγριον: i Latini il domestico, Cyminum satiuum: & il saluatico, Cyminum syluestre. gli Arabi, Camum, & Kemum: i Tedeschi, Kimmel. gli Spagnoli, Comino. i Francesi, Comin.*

AMMI.



Del-

Dell'Ammi. Cap. LXV.

CHIAMANO alcuni l'Ammi cimino Ethiopico, & alcuni ſi credono, che ſia tra loro differenza. E ſeme uolgare, & noto, minuto, & molto minore del cimino: ha ſapore d'origano. L'eletto è quello, che è puro, non ſemboloſo. E' calido, feruente, & diſeccatiuo. Beueſi con uino contra à i dolori di corpo, & paſſioni d orina, & morſi de uelenoſi animali: prouoca i meſtrui. Metteſi ne i medicamenti corroſiui, che ſi fanno di cantarelle, accioche ſi contraponga à i difetti dell'orina cauſati da quelle. Impiaſtrato con mele riſolue i liuidi. Beuuto, oueramente unto con mele impallidiſce il corpo. Fattone profumo di ſotto con uua paſſa, ouero ragia, purga la madrice.

PIV, & diuerſe ſorti di minuto ſeme mi ſono ſtate moſtrate per l'Ammi chiamato communemente Ameos da gli ſpetiali. delle quali niuna ne ueggo io, che ſecondo il mio diſcorſo, mi ſodisfaccia per farmi credere, che'l uero ſi ci porti d'Alleſſandria. Quello, che è piu commune, & piu s'adopera nelle ſpetiarie, douendo per imitare il uero eſſer bianco (come ſcriue Plinio) piu preſto nereggia, & tanto ſi raſſembra al ſeme del noſtro uolgare petroſello, che differenza alcuna non ui conoſcerebbe il ſenſo del uedere, ſe quel del guſto per ritrouarlo acuto, non ne paleſaſſe per il ſapore non eſſer l'eſſenza dell'uno, & dell'altro conforme. Oltre à queſto per non ui ſi ritrouare ſapore alcuno d'origano, come ſcriſſe Dioſcoride, ne conferma à non credere, che l'Ammi uero ſia à i tempi noſtri nelle ſpetiarie d'Italia. Quantunque ſi penſi il Ruellio tutto il contrario, non auertendo bene à quello, che Plinio ſuo familiariſſimo d'authorità d'Hippocrate ne ſcriſſe al XV. cap. del XX. libro, coſi dicendo. E' ueramente ſimile al cimino quello, che chiamano i Greci Ammi. Stimano alcuni, che ſia queſto il cimino Ethiopico. Hippocrate il chiama regio, per eſſere in Egitto piu efficace. Ma ſono altri, che ſi credono eßer queſto d'altra natura, per eſſere egli piu picciolo, & piu bianco. L'uſo d'amendue è il medeſimo: imperoche in Aleſſandria mettono queſto nel pane, & uſanlo parimente ne i cibi. Ma non però per queſto dirò io, che non naſca l'Ammi in Italia, ſe ben non ſi ritroua il uero nelle ſpetiarie. percioche nuouamente me n'è ſtato mandato di quello, in cui, per mio, & altrui giudicio, ſi diſcernono alcune note, che non poco ſi raſſembrano à quelle, che gli aßegna Dioſcoride, ſe ben non ui ſi ſente il ſapore coſi uiuo d'origano, come in quello che hora ci ſi porta d'Aleſſandria, legittimo, & uero, con il quale non è in modo ueruno da conferire l'Italiano, che ſi ci porta di Puglia, minuto & con poco uigore: ſe pur ſi deue egli chiamare Ammi. Ma non però ſimile à queſto è quello, che ingannandoſi dicono hauer uſato per Ammi i uenerabili Frati commentatori di Meſue. percioche nel loro non ſi ritroua ſapor alcuno d'origano. Il ſeme dell'Ammi, come teſtifica Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, è utiliſſimo. Ha calida, & ſecca natura: è compoſto di parti ſottili, & è al guſto amaretto, & acuto. Et però è coſa chiara, che digeriſce, & fa orinare. per la qual ragione debbe egli eſſer calido, & ſecco nell'ultimo del terzo ordine. Il che oltre all'altre ragioni di ſopra aſſegnate conclude, che l'Ammi non ſia nelle ſpetiarie d'Italia: percioche à uolere eſſere calido, & ſecco coſi forte, douerebbe ualoroſamente mordere nel maſticarlo: ne douerebbe eſſere egli coſi minuto, ne di coſi foſco colore, ma bianco come ſcriſſe Plinio. E nel ſeme dell'ammi che ſi ci porta uero d'Aleſſandria uirtù marauiglioſa di far le donne maritate prolifiche, & feconde: imperoche dandoſi loro à bere ridotto in ſottiliſſima poluere al peſo d'una dramma nel uino, un giorno ſi, & l'altro no, la mattina da digiuno, fa ſenza dubio, conciper le donne, uſando loro con il marito i giorni intermedij, ne i quali non pigliano la poluere; & baſta il pigliarlo al piu cinque uolte, quantunque ue ne ſieno di quelle, che alla terza s'ingrauidano: & di cio ſe ne ſono uedute molte ſperienze. Chiamano i Greci l'Ammi, Ἄμμι: i Latini, Ammi: gli Arabi, Manochach, Anazue, Nanachua, & Nanachue: i Tedeſchi, Amey: li Spagnoli, Ammi.

Ammi, & ſua eſſamin.

Errore del Ruellio.

Errore de frati.

Ammi ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Coriandro. Cap. LXVI.

IL CORIANDRO è conoſciuto uolgarmente da tutti. Ha uirtù d'infrigidire: & però impiaſtrato con polenta, & pane medica il fuoco ſacro, & l'ulcere corroſiue & ſerpiginoſe. Vnto con mele, ouero con uua paſſa, ſana l'epinittide, le poſteme de i teſticoli, & i carboncelli. Impiaſtrato con faua infranta riſolue le ſcrofole, & i pani. Il ſeme beuuto con uino paſſo caccia fuori i uermini del corpo: aumenta la ſperma. Mangiato in quantità fa uſcire del ſenno, non ſenza pericolo: & però è da guardarſi di non uſarlo di continuo, & copioſamente. Il ſuo ſucco incorporato con ceruſa, ſpuma d'argento, aceto, & olio roſado, s'unge utilmente all'ardenti infiammagioni della pelle.

E' IL CORIANDRO in Italia notißima pianta, & parimente è notißimo il ſuo ſeme chiamato uolgarmente Coriandolo. Creſce il Coriandro con il gambo ſottile, ma però lungo un gombito, & mezo, tutto circondato di rami, le foglie da baſſo ha egli ſimili all'Adianto, ma ſono piu ſottili, & piu minutamente intagliate quelle, che uerdeggiano nel gambo, & ne i rami, nella ſommità de i quali naſcono i fiori, & di poi il ſeme in ricimoli, tondo, & ſtriſciato, l'herba freſca ha ueramente faſtidioſo odore, quaſi come di cimici, & coſi anchora il ſeme mentre che reſta uerde, ſe ben ſeccandoſi, ſi ſpoglia di quel malo odore, & diuenta aromatico, & utile in molti medicamenti. Ma è però da ſapere che nell'eßaminare le uirtù del coriandro Galeno è non poco contrario à Dioſcoride al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Chiamano i piu antichi uecchioni il Coriandro Coriano: ma tutti i moderni medici lo chiamano Corion, come lo chiama Dioſcoride. il quale peruerſamente diſſe, che'l Coriandro era una herba refrigeratoria: imperoche è egli compoſto di contrarie facultadi, hauendo in ſe molto dell'amaro. Il che habbiamo dimoſtrato eſſere

Coriandro, & ſue facultà ſcritte da Gal. contra Dioſcoride.

CORIANDRO.



senza composta di sottili parti, & terrena. Oltre à questo ha egli in se non poca humidità acquea, la quale è veramen te di tepida natura: alle cui qualità è aggiunto alquanto di costrettiuo. Per le quali tutte cose per diuerse uie fa egli tutto quello, che scriue Dioscoride: ma non solamente perche sia egli frigido. Hora quantunque hauessi io fatto proposito di uoler in questo libro dire d'una cosa sola; nondimeno narrarò particolarmente le cause d'ogni attione. Il che forse niente ostarà, anzi (se'l uero pur dir si debbe) il repetere le ragioni dette di sopra in alcuni semplici giouarà qualche cosa. Parimente adunque è da sapere, che non solamente Dioscoride; ma altri medici assai indeterminatamente pronuntiano le cure de i morbi, come à questi nostri tempi se ne ritrouano anchora di quelli, che si tengono eccellenti, che tra l'altre cose s'ingannano in questo bruttissimamente. Ne sono di quelli, che se ben già quel membro, che ha patito l'erisipela, è infrigidito, & fatto liuido, & nero, & non richiede piu rimedij frigidi, come per auanti, ma quelli che possano cauarne quello humore fuor di natura, che u'è serrato dentro, nondimeno pur perseuerano con l'infrigidire. Altri uengono à i digestiui, dicendo che con questi si sanano l'erisipele. quantunque scriuano; che altri medicamenti si conuengono

uengono nel principio, altri nel crescere, altri nell'aumentarsi, & altri nel declinarsi, & finirsi l'erisipele. Ma la cosa non sta cosi: imperoche non si debbe piu chiamare erisipela dapoi il partire del feruore, dell'infiamniagione, & di quello humore cholerico. Et però non è da pensare, che quelle cose, che sono di natura frigide, possano darui rimedio: ma che ben quelle, che possono digerire, & scaldare, come si farebbe nel principio di quei tumori causati da percosse, ò da qual si uoglia altra causa in alcuna parte del corpo, che per esser liuidi, & neri si possono stimar frigidi. Nel medesimo modo adunque penso io, che si debba procedere, quando un morbo calido termina poscia in frigido: percioche non è da tenersi conto del primo, ma chiamare il secondo per altro nome: oueramente se pur dispiace il mutare del nome, è almeno da pensare, che (secondo che scriuono alcuni) altri sono i rimedij del principio, & altri quelli del fine, non pensandosi però, che sieno i rimedij frigidi del fine: & à questo modo si puo contedere (se pur piace à qualch'uno) che questo tale male si chiami pure erisipela. Ma il dire, che ella sia anchora calida, essendo già fatta frigida, non è mai da concedere. Et però non è in modo alcuno da credere, che uoglia all'hora essere il suo medicamento frigido, come uuole Dioscoride che'l Coriandro impiastrato con pane, & polenta curi l'erisipele. Imperoche la uera erisipela, la quale è postema infiammata, & gialla, non mai potrà sanare il Coriandro insieme con pane; ma ben quella, che già è diuentata frigida. intendendo per uera erisipela, quando il membro è ripieno d'un flusso di uera cholera. Ma puossi ueramente sapere, che non sia il Coriandro frigido per quelle isteße cose, che ne scrisse pur Dioscoride, per hauer detto egli, che insieme con faua infranta risolue il Coriandro le scrofole. Imperoche mi penso, che Dioscoride non dubitasse, che niun frigido medicamento si ritrouasse idoneo per risoluere le scrofole, come colui, che ne scrisse piu di seicento, che le possono sanare, i quali tutti fece egli calidi, & digestiui. Questo tutto impugnando à Dioscoride disse Galeno.

Discorso di Galeno intorno al la cura delle erisipele.

Al che non consentendo Auicenna gli contradice al CXL. *capo del* II. *libro de suoi canoni, cosi dicendo. Disse Galeno, che la uirtù del Coriandro era composta, ma che nondimeno il maggior dominio era della terrestreità insieme con una acquosità tepida, & alquanto di stitticità. Ma appreßo di me l'acquosità, che si ritroua in lui, è senza fallo frigida, & non tepida: eccetto se non ui fusse mescolato qualche poco di sustanza calida, la qual uelocemente se n'euapori uia. Il perche disse parimente Humain: Galeno rimoue la frigidità dal Coriandro contradicendo à Dioscoride. Ma io dico cosi, che fanno testimonio della sua frigidezza Rufo, Archigene, & altri anchora dopo loro. E' frigido di natura nella fine del primo grado, & fino al secondo, & secco nel secondo. ma appresso di me è secco, declinando in qualche parte al calido. Ma Galeno fa che del tutto sia il Coriandro calido. Il che puo forse accadere per quella sustanza sottile, che è in lui, la quale si risolue, & non ui rimane quando si beue. altrimenti non sarebbe di bisogno ammazzando egli gli huomini con la sua frigidezza, che se ne desse per tal effetto molta quantità. Disse Galeno, risoluendo il Coriandro le scrofole, come adunque puo essere egli freddo? Al che si gli puo ageuolmente rispondere, che fa egli questo per sua occulta proprietà: ouero che sia in lui una sustanza sottile, che penetra, & si profonda, lasciando indietro la sustanza sua frigida. ma quando si beue, si risolue la calida uelocemente, & rimane solamente l'operatione alla frigidità, che ui resta.*

Coriandro, & sue facultà scritte da Auicenna contra Gal.

Le quali ragioni quantunque habbiano in se qualche apparenza; nondimeno per conoscersi che Galeno (come ueramente fanno uero & indubitato testimonio i suoi cinque primi libri delle facultà de semplici) non ha hauuto pari in inuestigare le nature, & uere qualità delle piante, parte co'l gusto de i sapori, parte con gli odori, parte con le sustanze, parte con i colori, & parte con la lunga esperienza accompagnata da profondissima philosophia; è di neceßità piu accostarsi al suo parere, che à qual si uoglia d'altro scrittore della medicina.

Difensione di Galeno contra Auicenna.

Quantunque piu con Auicenna si tenga il Brasauola, il quale non sapendo, che per tutta Toscana ne i prati, & ne i campi per se stesso nasce il Coriandro, disse, che non se ne ritroua se non di domestico. Oltre à cio scriuendo qui Dioscoride, che mangiandosi il Coriandro copiosamente perturba l'intelletto non senza pericolo, & ritrouandosi parimente scritto tanto da i Greci, quanto da gli Arabi, che il succhio del Coriandro beuuto ammazza, è poscia interuenuto, che alcuni Medici moderni, la cui opinione già per auanti ho seguito anchor io, habbino grandemente biasimato l'uso del Coriandro. Al che hauendo io poscia piu diligentemente considerato, mi pare che cotale opinione sia poco, ò niente ragioneuole. Imperoche il Coriandro non perturba l'intelletto, ne fa nocumento ueruno, se non quando se ne mangia troppo. Et perche ci douiamo noi marauigliare, che il Coriandro faccia cio, & che però i medici non se astenghino di darlo à gli ammalati, & parimente à i sani per confortare lo stomaco, se il uino, il quale noi usiamo continuamente, beendosene piu di quello, che si conuiene, guasta l'intelletto, fa impazzire, & alle uolte suffoca, & ammazza? Il qual però beendosi moderatamente oltre al nutrimento, che dà egli al corpo, conforta lo stomaco, aiuta la concottione del cibo, caccia fuori le superfluità del corpo, allegra il cuore, acuisce lo intelletto, & uiuifica, & chiarifica gli spiriti. Onde non ueggio, che cosa ne osti, che non poßiamo credere per questa medesima ragione, che cio faccia anchora il Coriandro, & che egli tolto alla debita quantità, non solamente non nuoca, ma che gioui grandemente, oue egli si conuenga. Imperoche ritrouo, che anchora Galeno non si schiuò di darlo, come si legge apertamente al IIII. *capo dell'*VIII. *libro delle compsitioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d'Archigene ne dà à coloro, che hanno i rutti acetosi, la misura d'un cucchiaro per uolta. Corrisponde alla opinione di Galeno fra i piu moderni Greci Simone cognominato Sethi, il quale scriuendo del Coriandro afferma essere molto buono per lo stomaco per fortificarlo, & per tenere il cibo saldo, fin che sia ben cotto, & digerito. Il che però dobbiamo credere, che egli intenda, che cio faccia il Coriandro dato, & tolto con la debita misura. Di qui adunque poßiamo noi raccogliere, che non sia d'accettare, ma piu presto da dannare l'opinione di coloro, i quali dicono, che per modo ueruno si debbi usare il Coriandro. Io hora non posso per le su dette ragioni, se non lodare l'uso del Coriandro per lo stomaco, & uituperar solamente l'usarlo in maggiore quantità di quello, che facci di bisogno.*

Errore del Brasauola.

Il seme trito, & sparso sopra la Carne fresca, la preserua la state non poco che non si guasti. Beuto trito con acqua, gioua à i flussi stomacali & del corpo. Nondimeno il seme non si deue usare in medicamento ueruno, se prima non si macera tre giorni nell'aceto.

Virtù del Coriandro.

Chiamano i Greci il Coriandro Κόριον, *&* Κορίαννον: *i Latini, Coriandrum: gli Arabi, Rusbor, Rasbera, Kuzbara, Kuzibara: i Tedeschi, Coriander, & Coleandar: li Spagnoli, Culantro, & Ciliandro.*

Nomi.

Del Hieracio maggiore. Cap. LXVII.

IL HIERACIO maggiore produce il suo fusto ruuido, rosseggiante, spinoso, & concauo: su per il quale sono compartite le sue frondi, & raramente intagliate, simili al soncho: produce i fiori gialli, in certi lunghi bottoni. E' frigido, & leggiermente costrettiuo: & però impiastrato gioua à gli stomachi riscaldati, & all'infiammagioni. Il suo succo beuuto conferisce à i rodimenti dello stomaco, L'herba impiastrata insieme con la radice, rimedia alle punture de gli scorpioni.

HIERACIO MAGGIORE.



Del Hieracio minore. Cap. LXVIII.

IL HIERACIO minore ha parimente per intorno intagliate le frondi, compartite per interualli. Fa i fusti teneri, & uerdggianti: ne i quali sono i fiori tondi, & gialli. Ha le medesime uirtù del predetto.

NASCE il Hieracio maggiore, abondantissimo per tutta l'Italia, non punto dißimile dal soncho, il qual noi chiamiamo Cicerbita, oueramente dalla lattuca saluatica, & il minore quasi simile alla Cichorea, ma sono però le sue foglie minori, & piu rauide. I fiori sono in amendue gialli, i quali seccandosi si conuertono in lanugine, & così se ne uolano poi per aria. Il Maggiore ha una sola radice diritta, come il soncho, & la lattuca: & il minore ha pur assai radici sottili & lunghette. Hanno amendue come hanno prodotto il gambo, il succhio latticinoso, acuto al gu-

Hieracio, & sua essam.

HIERACIO MINORE.



sto, & amaro. Di questi non ritrouo io, che scriuesse Galeno, ne manco Paolo Egineta ne i loro trattati de semplici. Fecene nondimeno mentione Plinio al VII. capo del XX. libro, cosi dicendo. Dierono il nome alla Hieracia gli sparuieri: imperoche come si sentono hauere la luce impedita, si medicano con questa herba, stirpandola con i piedi, & mettendosene poscia il succo, che ne uien fuori, in su gli occhi. E il succo di amendue le spetie bianco come latte, & di uirtù simile al papauero. Cogliesi nel tempo, che si mietono le biade, tagliandosi in piu luoghi il fusto: il qual poscia si ripone in un uaso di terra nuouo, utilissimo per molte cose. Percioche sana egli mescolato con latte humano tutte le infirmità de gli occhi, & massime le nuuolette, le cicatrici, & le caligini. Beuuto al peso di due oboli nell'aceto inacquato, purga il corpo: & nel uino uale à i morsi delle serpi. Al che si beuono anchora le frondi trite, e'l fusto. Impiastransi con utilità grande in su le punture de gli scorpioni. Ma contra al trafiggere di quei ragni, che si chiamano phalangi, giouano con uino, & aceto. Contrapongonsi parimente anchora à gli altri ueleni, eccetto quelli, che strangolano, ouero quelli, che nuocono alla uescica, eccettuando la cerusa. Mettesi con mele in sul corpo, & parimente con aceto per leuarne i malori. Il succo uale all'orina ritenuta. Crateua lo dà à gli hidropici al peso di due oboli con aceto, & un ciatho di uino. Hanno oltre à cio i Hieracij altre uirtù. imperoche risoluono le uentosità, fanno ruttare leggiermente, fanno digerire, ne mai generano crudità. Mangiati copiosamente soluono il corpo, & in poca quantità lo ristringono. Digeriscono la uiscosità della flemma, & purgano (come scrissero alcuni) i sentimenti. Dannosi oue la flemma sia grossa, con uino d'assenzo, oueramente scillino: & doue sia la tosse, con uino d'hissopo. Dansi ne i uomiti stomachali, & nelle durezze de i precordij con cichorea. Vagliono alle cotture del fuoco, auanti che si leuino le uesciche, applicatiui sopra con sale. Fermano l'ulcere serpiginose, mettendouisi prima sopra con spuma di nitro: & mettonsi in su'l fuoco sacro triti con uino. I fusti triti, & incorporati con polenta, & acqua fresca, giouano à gli spasimati, & alle membra smosse: & con uino, & polenta alle brozze che nascono. Deronli alcuni nelle choleriche passioni cotti nella padella: nel che sono utilissimi i fusti, quantunque amari. Alcuni gli infondono nel latte. I fusti cotti freddi sono utilissimi allo stomaco. Tutte queste uirtù diede Plinio à i Hieracij, & insiememente alle lattughe saluatiche. Chiamano il Hieracio i Greci, Ἱεράκιον: i Latini, Hieracium.

Historia, & uirtù del Hieracio, scritte da Plinio.

Nomi.

Dell'Apio. Cap. LXIX.

LA HERBA dell'Apio de gli horti è conueneuole à tutte quelle cose, che si conuiene il coriandro. Impiastrasi con pane, & polenta all'infiammagioni de gli occhi: mitiga gli ardori dello stomaco: risolue le durezze delle poppe causate dal latte appreso. Mangiata cruda, & parimente cotta ne i cibi, fa orinare. La decottione delle frondi, & delle radici beuuta, è contraria à i ueleni, prouocando il uomito: ristagna il corpo. Il seme prouoca l'orina piu ualorosamente: gioua à i ueleni delle serpi, & à coloro che hauessero beuuta la spuma dell'argento: risolue le uentosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle theriache, & ne i rimedij, che si fanno contra la tosse.

Dell'Eleoselino, cio è, Apio palustre. Cap. LXX.

NASCE l'Apio palustre in luoghi humidi, piu grande del domestico: ma è parimente come egli in ogni cosa ualoroso.

Dell'Oreoselino, cio è, Apio montano. Cap. LXXI.

LO APIO montano fa il fusto alto una spanna, che nasce da picciola radice: attorno al quale sono i ramuscelli: nelle cui sommità produce certi piccioli capi simili à quelli de i papaueri, ma molto piu piccioli: ne i quali si riserra il seme lungo, acuto, sottile, & odorato, simile al cimino. nasce ne i monti, in luoghi sassosi. Ha uirtù di prouocare l'orina, beendosi il seme, & la radice nel uino. prouoca i mestrui. Mettesi ne gli antidoti, ne i medicamenti che fanno orinare, & in quelli, che ualorosamente scaldano. Ma è da auertire, che non ci ingannassimo, stimando che questo apio fusse quello, che nasce tra sassi, chiamato petroselino.

Del Petroselino. Cap LXXII.

IL PETROSELINO nasce in Macedonia, in luoghi precipitosi. Produce il seme simile all'ammi, ma piu odorato, di sapore acuto, & aromatico. Prouoca l'orina, & i mestrui: gioua alle uentosità, & dolori colici, & parimente stomachali. Conferisce beuuto à i dolori del costato, delle reni, & della uescica. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per prouocare l'orina.

Dell'Hipposelino. Cap. LXXIII.

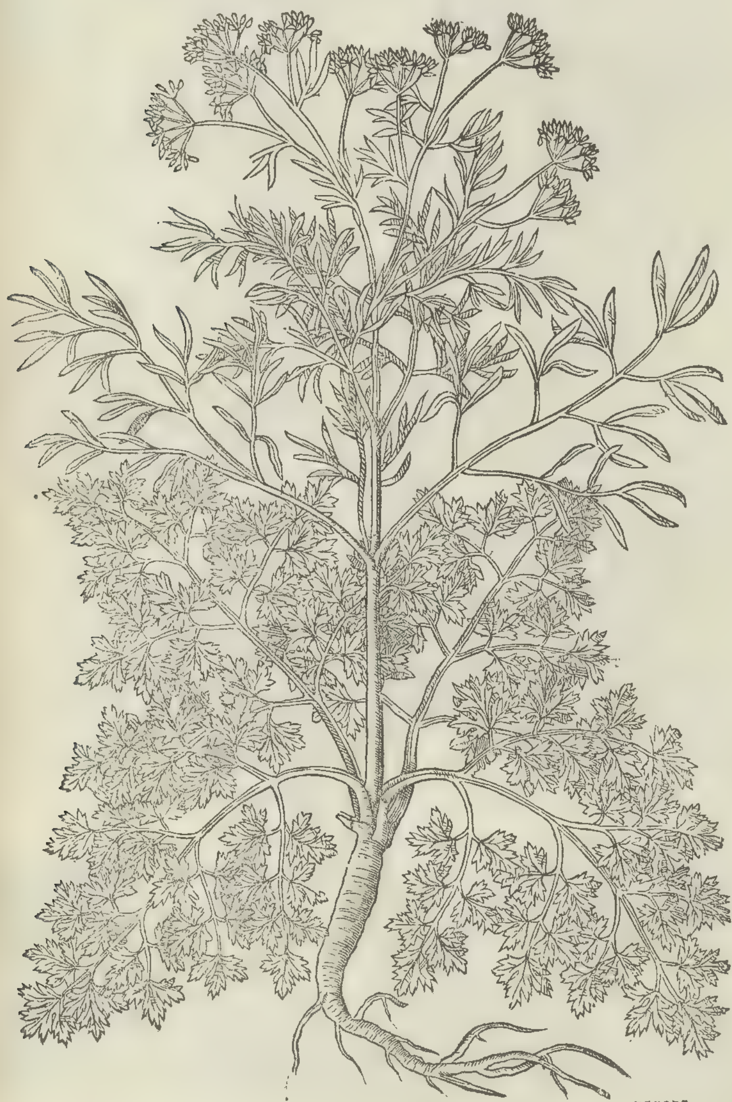
CHIAMANO i Latini l'Hipposelino olusatro: altri lo domandano smirnio, quantunque sia altra pianta da quella che propriamēte si chiama smirnio, come poco di sotto diremo. E maggiore, & piu bianco dell'apio de gli horti: produce il fusto alto, di dentro uacuo, tenero, segnato da

da alcune linee: le frondi piu larghe, & roſſigne. La chioma fa egli ſimile al roſmarino, piena di fiori, & raccolta inſieme, auanti che sfioriſca, à modo di corimbi: il ſeme nero, lungo, ſaldo, acuto, & aromatico. Fa la radice ſottile, bianca, odorata, & aggradeuole alla bocca. Naſce in luoghi ombroſi, & appreſſo alle paludi. Mangiaſi ne gli herbaggi, come l'apio: & parimente ſi mangia la ſua radice cruda, & cotta: mangianſi anchora cotte per ſe ſole le frondi, e'l fuſto, & preparate co'l peſce, ouero condite crude con ſalamuoia. Il ſuo ſeme beuuto con uino melato prouoca i meſtrui: beuuto anchora, & impiaſtrato ſcalda coloro, che tremano per lo freddo: uale alle diſtillationi dell'orina. Queſti medeſimi effetti fa anchora la radice.

Apio de gli horti, & ſua eſſaminatione.

TENGONO manifeſtamente tutti i moderni medici, quelli dico, che non poco ſi ſono affaticati di rintracciare i ueri ſemplici, & di rammendare i molti traſcorſi errori, che l'Apio domeſtico, che ſeminauano gli antichi, ſia

APIO HORTENSE.



APIO PALVSTRE.



à noi il nostro domestico, & uolgare Petrosello. Dalla cui opinione non mi posso in modo alcuno partire io, per conoscerui tutte quelle note, che danno al loro Apio gli antichi scrittori. Il che non poco corrobora quello, che ne scrisse Plinio all'XI. capo del XX. libro, così dicendo. Ha l'Apio uolgarmente gratia: imperoche largamente nuotano i suoi rami ne i brodi, & sono ne i condimenti non poco aggradeuoli. Il che parimente conferma Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Tra tutti gli altri herbaggi de gli horti d'Apio ne è familiarissimo, & grato alla bocca, & allo stomaco. Il che uediamo noi chiaramente nel nostro Petrosello uolgare: imperoche anchora à noi è egli hoggi il piu familiare di tutti gli altri herbaggi. Ma come che molto sia communemente in uso; nondimeno scrissero Chrisippo, & Dionisio (come testifica Plinio) che molto è l'Apio biasimato ne i cibi: per essere egli dedicato alle uiuande de i morti: per offender l'aspetto suo la uista: & per causare il mal caduco à quei fanciullini, che poppano chi lo mangia: & parimente per nascere nel gambo dell'apio femina alcuni uermicelli, i quali inauertentemente mangiati fanno diuentare sterili coloro che se li mangiano. Et però non è marauiglia, se in questi tali casi molto anchora da i moderni si uitupera l'Apio.

PETROSELINO MACEDONICO.



l'Apio. Conoſcendoſi adunque ſenza alcuna ripugnanza eſſere il noſtro Petroſello l'Apio domeſtico, non ſi puo ſe non credere, che quello, che s'adopera nelle ſpetiarie, per il uero Apio, ſia altro, che il paluſtre, ouero acquatico, chiamato da Dioſcoride Eleoſelino, per naſcere egli in luoghi humidi, & paludoſi, & eſſer di frondi, & di fuſto aſſai maggiore del domeſtico. Et imperò diceua Theophraſto al VI. *capo del* VII. *libro. L'Apio paluſtre, il qual naſce uolentieri appreſſo à gli acquidotti, & nelle paludi, ha rade, & liſcie frondi, ma quaſi però ſimili all'altro Apio, come gli è egli parimente ſimile nel ſapore, nell'odore, & nella figura.*

Apio paluſtre, & ſua eſſamina tione.

Queſto da Columella al terzo capo dell'undecimo libro della ſua agricoltura uien chiamato ſemplicemente Apio, con queſte parole. L'Apio ſi puo hauere ne gl'horti non ſolamente trapiantato, ma ſeminato anchora. doue adunque ei ſi ſia ſi diletta d'eſſer poſto appreſſo all'acqua, & però ſi mette l'apio commodiſſimamente uicino à i fonti: & uolendoſi che facci le foglie ben grandi, ſi pigli del ſuo ſeme, quanto ſi poſſa pigliare con tre dita, & leghiſi in un poco di tela rara, & ſepiliſchiſi in terra di mano in mano, & uolendoſi fare con le foglie creſpe peſtiſi prima in uno mortaio di legno con un palo di ſalcio, fino che ſi ſpogli dal guſcio &

Apio ſcritto da Columella.

dipoi

dipoi si leghi in tela, & si sepelisca. Puossi anchora farsi crespo, se come è nato ui si ruotola sopra quella pietra, che si chiama cilindro: per prohibire che non cresca cosi ageuolmente. Dal che insegnati alcuni moderni hortolani fanno l'apio crespo, & lo tengono per spetacolo nelli horti loro. Ma non posso fra tanto sottoscriuere alla opinione del Ruellio. il qual uuole, che sia l'Apio delle paludi quello, che noi chiamiamo in Italia Macerone. percioche (come poco qui di sotto diremo, & similmente anchora nel capitolo susseguente dello Smirnio (non poca differenza si ritroua tral Macerone, & l'Apio palustre, & l'Hipposelino.

Apio mõtano, & sua essamina tione.

Di quello, che chiamiamo Oreoselino, cio è Apio montano, non scriue Dioscoride sembianza alcuna delle frondi, se già non fusse quiui corrotto il testo, come si puo ageuolmente suspicare. Ma theophrasto al luogo sopradetto, & Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, dissero che egli haueua frondi di cicuta, radice sottile, & seme l'uno, & l'altro fusto minore dell'anetho. Il che ha fatto credere à molti, che sia il testo di Theophrasto, da cui ha preso Plinio, falso, & scorretto, imaginandosi, che doue dice in Greco, καὶ τὰ φύλλα ἔχει κωνείῳ ἐμφερῆ, cio è, & ha le frondi simili alla cicuta; uoglia dire, κεφάλια ἔχει μηκωνείῳ ἐμφερῆ, cio è, ha piccioli capi simili à quelli de i papaueri. Nella quale opinione gli ha ageuolmente tirati la scrittura del testo di Dioscoride, doue si fa mentione di capi simili à i papaueri, & non di foglie di cicuta. Nientedimeno credo io piu prestò (come pur hora dissi) che sia corrotta la scrittura di Dioscoride, che di Theoprasto: quantunque si creda il contrario Hermolao. Imperoche oltre al uedersi che scriue il medesimo Plinio, togliendolo di parola in parola da Theophrasto; si uede anchora, che appresso Oribasio, il quale trascriue da Dioscoride, non è mentione alcuna di capi di papaueri, ma ben di cicuta. Oltra di cio è stata à me piu uolte dimostrata questa spetie di mõtano molto corrispõdente all'historia di Theophrasto, et di Plinio, cio è con frondi di cicuta, radice sottile, & fusto, & ombrella d'anetho, cose tutte che benissimo corrispondono all'Apio. parcioche è piu proprio dell'Apio hauer le frondi intagliate come sono quelle della cicuta, & l'ombrella, e'l seme simile all'anetho, per hauer piccioli capi, simili à quelli de i papaueri.

PetroselinoMa cedonico, & sua historia.

Il Petroselino poi Macedonico, quantunque per auanti non sia stato conosciuto in Italia, nondimeno tanta grande è stata la diligenza d'alcuni semplicisti del tempo nostro, che s'hanno fatto portare il suo seme di Macedonia, & hannolo seminato in Italia, doue hora è fatto familiare in uari, & diuersi giardini. & io primieramente l'ho riceuuto dal Dottissimo, & raro semplicista de i tempi nostri, il Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentilhomo Padouano, dal quale non solamente questa pianta ho io riceuuto ma, molte dell'altre rarissime & pellegrine. Fa adunque il Petroselino Macedonico le foglie simili all'Apio commune, & uolgare, ma minori, & piu sottili: il gambo grosso, & ramoso con non poche cauità di ale, oue nascono i rami. i fiori bianchi, & il seme non molto dissimile da quello dal nostro petroselino Italiano, odorifero, & amaretto. Onde parmi che errino manifestamente coloro, i quali dicono, che il nostro uolgare petroselino non è punto dissimile dal Macedonico.

Hipposelino & sua essamina-tione.

L'Hipposelino poi, se non è quello che uolgarmente si chiama leuistico, io ueramente non conosco altra pianta che piu se gli rassomigli. Imperoche se noi rimiriamo molto bene la segnalata grandezza delle foglie, del gambo, de i rami, & di tutte l'altre parti di questa pianta, & parimente l'altezza, se bene non corrisponde alle note dell'Hipposelino di Dioscoride, cio è alla chioma, & al seme, nondimeno essendo ella molto piu grande di tutte l'altre spetie cosi dell'apio come dal petrosello, & che si rassomigli loro in ogni parte: non si deue marauigliare alcuno, se l'ho chiamata Hipposelino. Ma con tutto cio, per non parere ch'io uoglia tenere afferrata questa mia opinione con li denti, io mi lascierò tirare ageuolmente nell'opinione di coloro, che altrimenti si persuadono. Ma però con questa eccettione; che fra tanto questa pianta sia il mio Hipposelino. Sono alcuni che uogliano, che sia il Leuistico; il Laserpitio, & altri il libanotide di Theophrasto: ma (per quanto io me ne ueggio) ui sono molte contrarietà, che ripugnano alle opinioni di costoro.

Errore del Brasauola, & del Marcello.

quantunque si pensi il Brasauola, che questo sia il Macerone, ingannato forse dall'interpretatione di Marcello Vergilio, il quale peruersamente interpretando in questo luogo Dioscoride, disse che l'Hipposelino ha la radice odorata, di dentro bianca, & di fuori nera: auenga che nel Greco non sia alcuna mentione, che ella sia nera di fuori. Il che conclude, che non sia l'Hipposelino, producendo egli solamente la radice bianca, & il nostro Macerone, che la produce nera, una pianta medesima. Hommi per questo imaginato, che errasse Marcello nell'aggiungere in Dioscoride, che la radice dell'Hipposelino è di fuori nera, fondandosi in quello, che ne scriue Theophrasto al luogo già detto, cosi dicendo. L'Hipposelino fa le frondi uicine all'Apio palustre: ma produce il suo fusto grande, & peloso: la radice grossa, come il raphano, ma nera: il frutto parimente nero, maggior dell'orobo. Ma è da auertire, che Theophrasto non intende qui dell'Hipposelino, che intende Dioscoride, per non s'accordare egli con lui nel disegnarlo; ma piu presto intende egli dello Smirnio, alle cui note molto meglio s'accosta. Et imperò diceua Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni non fanno differenza dall'Hipposelino allo Smirnio: tra i quali compresero ageuolmente Theophrasto.

Errore del Fuchsio.

Erra insieme co'l Brasauola anchora il Fuchsio: imperoche anchora egli si crede, che il Leuistico uolgare sia lo Smirnio di Dioscoride. Ne parmi che minore sia l'altro errore, che ei fa nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente uenuto in luce. Imperoche quantunque scriua prima ragioneuolmente che l'Apio del commune uso, non sia altro, che il palustre, nientedimeno erra poi (per mio giuditio) quando dice, che nelle spetiarie il seme del petroselino, si chiama seme di apio, & che si usa in suo luogo. Imperoche i nostri spetiali; come anchora ho ueduto in Germania & in Bohemia, tutti usano il seme dell'apio palustre, per quello dell'Apio uero, & non quello del petroselino, il quale non habbiamo.

Apio scritto da Gal.

Scrisse dell'Apio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. l'Apio è cosi caldo, che puo fare orinare, & parimente prouocare i mestrui. Risolue le uentosità, & piu il seme, che la herba. Ma lo Apio montano è simile nelle facultà sue al l'Hipposelino: ma questo è manco uigoroso, e'l montano piu potente. Scrisse parimente egli del Petroselino nel medesimo libro poco auanti, cosi dicendo. Il seme del Petroselino è in grande uso, come che la uirtù medesima si ritroui anchora nell'herba, & nella radice, se ben meno ualorosa: & come si ritroua egli al gusto acuto con amarezza; cosi si ritroua nell'operare calido, & incisiuo. Onde prouoca egli largamente i mestrui, & l'orina: & risolue le uentosità. È caldo, & secco nel terzo ordine. Ma del Macedonico fece egli ampia mentione nel libro de gli antidoti nella compositione della theriaca, cosi dicendo. Il lodatissimo Petroselino piu di tutti gli altri è quello di Macedonia: il quale chiamano

LEVISTICO VVLGARE.



mano alcuni Eſtreatico, coſi nominandolo dal proprio luogo; oue naſce. Ritrouaſene poco, percioche quel luogo precipitoſo, & ruinoſo, doue naſce, è picciolo. Et però queſto Eſtreatico è poco anchora in Macedonia; nondimeno par che ſe ne porti à tutte le nationi. Ma accade à queſto quello, che parimente interuiene al mele Attico, & al uino Phalerno. imperoche come il mele Attico, e'l uino Phalerno ſi portano quaſi per tutto: coſi anchora il Petroſelino Macedonico, quantunque non ſia tanta la ſua fertilità, che baſti à tutte le nationi. Naſcene in Epiro grandiſſima copia, come di mele nelle Cicladi iſole: & come di quindi ſi porta queſto mele per diritta uia in Athene, oue ſi uende poſcia per Attico; coſi ſi porta il Petroſelino d'Epiro in Macedonia in gran copia, donde poſcia per uero Macedonico ſi ci porta. Interuiene il medeſimo nel uino Phalerno: percioche ſe ben naſce egli in Italia in aſſai picciolo luogo; nondimeno molto ſotto quel nome ſe ne ſpaccia uia contrafatto per tutte le regioni ſoggette à i Romani. Ma mancando il Petroſelino Macedonico, & uero Eſtreatico, non però per queſto ſi farà la theriaca men buona, mettendouiſi l'Epirotico in uece di quello. Il Macedonico fa la theriaca piu amara, & maſſime quando ui ſi mette freſco. percioche coſi come è egli piu ualoroſi

Nomi. *loroso di tutti gli altri, è anchora molto piu amaro.* *Chiamano i Greci l'Apio domestico, Σέλινον κηπαῖον: il palustre, Ἐλεοσέλινον: il montano, Ὀρεοσέλινον: il Petroselino, πετροσέλινον: L'Hipposelino, ἱπποσέλινον. I Latini chiamano il domestico, Apium hortense: il palustre, Apium palustre, & paludapium: il montano, Apium montanum: il Petroselino, Petroselinum, & l'Hipposelino, Hipposelinum. Gli Arabi chiamano il domestico, Charfs, Carsi, & Chares: il palustre, Asalis: il montano, Acraselinum: l'Hipposelino, Salis. I Tedeschi chiamano il domestico, Petersilien, & Peterlin: il palustre, Epffich, & Eppich: l'Hipposelino, Liebstockeel. Li Spagnoli chiamano il domestico, Perexil: il palustre, perexil dagoa, & Apio: il montano, Perexil montesino. I Francesi chiamano il domestico, Persil de i iardin: il palustre, Persil de leau; il montano, Persil des montaignes: l'Hipposelino; Ache, & Ache large,*

Dello Smirnio. Cap. LXXIIII.

LO SMIRNIO, il qual chiamano in Cilicia petroselino, nasce abondanissimo nel monte Amano. Fa il fusto come l'apio, con molti rami: le frondi piu larghe, inchinate à terra, alquanto grasse, ferme, d'odore medicinale, & con una certa acutezza gioconda, di colore giallo languido. Ha la sua ombrella nel capo de i fusti, ritonda, & simile all'anetho. E' il seme come quello del cauolo, ritondo, & nero, acuto, & di sapore di mirrha, di modo che si possono parimente l'uno per l'altro benissimo usare. Produce la radice odorifera, cosi al gusto acuta, che mordele fauci, tenera, & succosa: la corteccia della quale di fuori è nera, & la sustanza di dentro uerde, ouero bianchiccia. Nasce in luoghi sassosi, colline, luoghi inculti, & ne i cantoni de i terreni. La radice, le frondi, e'l seme hanno uirtù di scaldare. Serbansi le frondi in salamuoia per l'uso de cibi: ristagnano il corpo. La radice beuuta uale à i morsi delle serpi: addolcisce la tosse, & gioua à gli asmatici: prouoca l'orina ritenuta. Risolue impiastrata le posteme fresche, le infiammagioni, & le durezze: salda le ferite. Bollita, & poscia applicata alla natura delle donne, le fa sconciare. Gioua il seme alle reni, alla milza, & alla uescica: prouoca i mestrui, & le secondine. Beuesi con uino utilmente alle sciatiche: alleggerisce le uentosità dello stomaco: prouoca il sudore, & fa ruttare. Beuesi priuatamente alla hidropisia, & à quelle febbri, che non son continue.

Smirnio, & sua essam.

CONOSCESI, che lo Smirnio, chi ben considera le note, & i lineamenti assignatagli da Dioscoride, corrisponde benissimo al Macerone nostro di Toscana. imperoche questo ha fusto d'apio, molto ramoso: le frondi piu larghe, grasse, piegate uerso terra, grosse, alquanto acute, di pallido colore, & medicinale odore. Fa nella sua sommità una nappa simile all'anetho: in cui si genera il seme alquanto maggiore di quello del cauolo, ma però lunghetto, nero, acuto, d'odore proprio di mirrha. E' la sua radice aromatica, acuta, piena d'humore, & tenera: la cui corteccia è nera, & la sua sustanza di dentro d'un colore, che nel bianco uerdeggia. Per le quali sembianze si conosce essere il Macerone il uero Smirnio di Dioscoride. Ma se contendesse alcuno, à cui non sodisfacesse la nostra opinione, dicendo che il seme dello Smirnio deue essere ritondo, come quello del cauolo, & non lunghetto, come si uede nel Macerone, se gli puo ageuolmente rispondere, che corrispondendogli la radice, le foglie, i fusti, & le nappe: si puo facilmente credere che nella descrittione del seme sia forse falsificata la scrittura, come in molti altri luoghi di tutto il uolume si ritroua. Et quantunque non dica Dioscoride, che si semini lo Smirnio ne gli horti, come si fa à i tempi nostri, ma solo che per se stesso nasca in Cilicia nel monte Amano, & similmente nelle colline, & in luoghi sassosi, & inculti; nondimeno era però egli fatto domestico fino al tempo di Plinio. Il che si uede per quello, che ei ne descrisse all'ultimo capitolo del XIX. libro, cosi dicendo. Lo Smirnio herba hortolana si semina ne i medesimi luoghi, la cui radice ha odore di mirrha. Dimostra parimente Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, che fusse al suo tempo lo Smirnio molto in uso ne i cibi, cosi dicendo. E' lo Smirnio al gusto soaue: & però molto se ne uende in Roma. E' piu acuto, & molto piu caldo dell'apio: & però alquanto piu odorifero, & piu prouoca l'orina, che non fa l'apio, l'hipposelino, e'l sio: prouoca oltra di questo i mestrui. Produce nella primauera il fusto, il quale non altrimenti si mangia crudo, che le foglie, le quali solamente ritiene il uerno senza altro fusto, come parimente l'apio. benche nel fare del fusto diuenta tutta la pianta molto piu aggradeuole al gusto, mangiandosi ò cruda, ò cotta con olio, ò con salamuoia, ò con uino, ò con aceto. Questo tutto disse Galeno. Il che apertamente ne dimostra esser stato anchor da i uecchi commemorato lo Smirnio tra l'herbe domestiche de gli horti. Con la scrittura di Galeno pare che molto ben s'accordi quello, che dello Smirnio mi hanno piu uolte detto i Siciliani, i quali dicono, che hanno i Maceroni in grande uso, & molto copiosi ne gli horti loro, & che nel tempo della primauera fa alcuni germini molto teneri simili à gli sparagi, i quali stimano assai, non solamente per l'uso de cibi, ma per essere molto grati al gusto, & spetialmente, quando si mangiano con pepe, & con sale, come i Carciofi, & i Cardi. Il che sapendo forse il Manardo da Ferrara huomo dottissimo della età nostra, & mosso forse anchora da altre ragioni, teneua ferma opinione che il Macerone fusse il uero Smirnio de gli Antichi. teneua anchora egli per fermo, che'l uero Smirnio fusse il Macerone, per uedersi chiaramente, che oltre alle molto corrispondenti sembianze, fa il suo uso tutti quegli effetti, che attribuisce allo Smirnio Dioscoride. Errore del Ruellio. *Il che manifestamente dimostra essersi di gran lunga in due cose ingannato il Ruellio: in una cio è (come nel precedente capitolo è stato detto) tenendo che l'Apio palustre sia il Macerone: & nella seconda, dicendo, che lo Smirnio in Francia si chiama Leuechia.* Smirnio Candiotto, & sua historia. *Euui anchora una altra pianta, la quale nasce in Candia, doue dicono che uien chiamata Smirnio. Questa ueramente ha le foglie piu grosse del nostro Smirnio, le quali escono cinque per picciuolo, & all'intorno dentate. & dall'una delle bande appresso alla origine mozze, come se fussero state tagliate à posta con le forbici, quantunque molto da queste diuerse sieno quelle,*

SMIRNIO.



no quelle, che ſono nel gambo, le quali ſono tonde: & pare che ſieno paſſate per il mezo dal fuſto, & da i rami, oue ſi ritrouano, come quelle della Perfoliata, ne manco ſono all'intorno dentate. Il gambo ha ella fermo & ſtriſciato, & parimente articulato ſotto le foglie; dal quale dalla banda oue le foglie ſono traforate eſcono dal ſeno di ciaſcuna i ramoſcelli parimente ſtriſciati. Fa le ombrelle in cima di ciaſcun ramo, partite in ricimoli con bianchi fiori; da cui naſce il ſeme, non però ſimile à quello del cauolo, ma tondo, fatto à cantoni, & nella parte dinanzi appuntato, d'un colore che nel giallo nereggia, & d'acuto, & amaretto ſapore, con picciuoli lunghi, & medeſimamente ſtriſciati. La Radice freſca non ho io poſſuto uedere; ma coloro, che mi mandorono queſta pianta, dicono che fa ella la radice ſimile al noſtro Smirnio, non ſolamente di forma, ma d'odore, di ſapore, & di uirtù. Ma (per quanto io me ne poſſa giudicare) il no-

SMIRNIO DI CANDIA.



Smirnio scritto da Gal.

stro Smirnio s'accosta piu all'historia, che ne scrisse Dioscoride, che non fa questo altro. Scrisse dello Smirnio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, in questo modo dicendo. Sono alcuni, che chiamano Smirnio l'Hipposelino saluatico. il quale è d'una medesima spetie con l'apio, & co'l petroselino: quantunque sia egli piu ualoroso dell'apio, & manco potente del petroselino. Et imperò prouoca egli i mestrui, & l'orina, & è calido & secco nel terzo ordine. Quelli di Cilicia chiamano petroselino quello che nasce nel monte Amano: ma è anch'egli uno Smirnio, come che non così acuto, come è il petroselino, & lo smirnio. Et perciò puossi utilmente mettere in su l'ulcere, per diseccare egli senza alcuna molestia: puo similmente digerire le posteme indurite: & in ogni altra sua facultà è simile all'apio, & al petroselino. Et però usiamo noi il suo seme à prouocare i mestrui, & l'orina, & à gli impedimenti del respirare. Questo tutto disse Galeno. Oltre à cio si sono ingannandosi imaginati alcuni, che sia lo Smirnio quella molto nominata radice, che chiamano Imperatoria, per essere ella nera di fuori, & dentro uerdeggiante, non considerando, che ne le frondi, ne il fusto,

Errore di alcuni.

ne il

IMPERATORIA.



ne il seme ui corrispondono. *Ma poi che à dire della* IMPERATORIA *m'hanno indotto costoro, nasce ella abondantissima non solamente in tutti i piu alti monti della ualle Anania; ma per tutti gli altri circonuicini. Produce le frondi, quantunque alquanto minori, molto simili à quelle dello spondilio, che giacciono per terra, durette, ruuide, & pelose. Ha il fusto alto due gombiti, che nel uerde rosseggia, tondo, & peloso: nella cui sommità fiorisce la sua ombrella di bianco colore: onde si genera poscia il seme assai simile al seseli, acuto, & aromatico. La radice è lunga quattro dita, ò poco piu, & grossa uno, crespa, dura, & legnosa, di fuori nera, & di dentro uerdiccia: la quale è acutißima al gusto, mordace, alquanto amaretta, & molto aromatica. Et imperò non penso, che fallarebbe chi la mettesse calida nel principio del quarto ordine, & secca nel terzo. Caccia ualorosamente la uentosità dello stomaco, del corpo, & della madrice. & però gioua ella à i dolori colici, & stomacali: & prouoca i mestrui, & l'orina. Alleggerisce la sua decottione il dolor de i denti. Gioua tolta con uino alle prefocationi della madrice: fa ingrauidare, oue sia l'impedimento per frigida causa. aita alla digestione. tira masticata la flemma dal ceruello. La poluere della radice beuuta gio-* Imperatoria, & sua historia, & uirtù.

ua à tutte le infirmità frigide: & però molto conferisce al mal caduco, allo spasimo, & à i paralitici. Dicesi, che libera dalla febbre quartana togliendosene mezo cucchiaro con buon uino un hora auanti al parosismo. Fa buonfiato, conforta tutti i membri de i sensi, & uale alla peste, à i ueleni, & al morso di tutti gli animali uelenosi. Gioua à gli asmatici, & à gli impedimenti del respirare: apre l'oppilationi: conferisce à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. In somma scalda l'Imperatoria ogni parte, che sia infrigidita. Onde meritamente ha preso ella il nome d'Imperatoria, essendo ella dotata di tali, & tante uirtù.

Nomi. *Chiamano i Greci il Macerone, cio è lo Smirnio, Σμύρνιον: i Latini, Smyrnium, & Olusatrum: gli Arabi, Seniruion: li Spagnoli Api Macedonico.*

Dell'Elaphobosco. Cap. LXXV.

HA LO LAPHOBOSCO il fusto nodoso, simile al finocchio, ouero al rosmarino. Produce le frondi larghe due dita, ma molto piu lunghe, come quelle del terebintho, intagliate per intorno, & alquanto ruuide. Ha il suo fusto molti rami: li quali producono le nappe simili

ELAPHOBOSCO.



all'anetho

all'anetho, & parimente il ſeme: & i fiori giallicci. La radice è lunga tre dita, & groſſa ſolamente uno, bianca, dolce, & buona da mangiare. Il fuſto quando è tenero, ſi mangia come l'altre herbe. Beueſi il ſeme dell'elaphoboſco con uino contra à i morſi de ſerpenti: percioche ſi dice, che paſcendolo i cerui ſi liberano da i morſi loro.

QVANTVNQVE ſi sforzino alcuni di dimoſtrarne l'Elaphoboſco in Italia; non gli corriſpondono però le frondi, che produce quello, che ne moſtrano, molto intagliate, & liſcie: ſe piu fede dar ſi debbe alla hiſtoria di Dioſcoride, che di Plinio. il quale al XXII. cap. del XXII. libro, lo diſegnò con frondi di Smirnio, & con corimbi, coſi dicendo. L'elaphoboſco ha il fuſto di finocchio, groſſo un dito: il cui ſeme pende da i corimbi: le ſue frondi ſono di figura ſimile all'oluſatro, ma non però amare. Sopra al che conſiderando il Manardo da Ferrara diſſe, che era Plinio in queſto luogo euidentemente ſcorretto. Il Ruellio dice, che pochi ſono hoggi, che conoſcano l'Elaphoboſco, quantunque naſca egli per tutto, & che il uero è quello, che ſi chiama uolgarmente per le ſpetiarie Gratia dei: la quale ha dato il nome à quello unguento, doue ella ſi mette. Il che poco mi corriſponde, ſe intende egli per la Gratia dei quella, di cui di ſopra al capitolo dell'hiſſopo fu fatto mentione, & che in tutte le ſpetiarie d'Italia è in uſo per comporre il ſuo unguento. imperoche queſta è herba ſimile all'hiſſopo, & non al finocchio: di fuſto, & di foglie al terebintho. Il perche non mi poſſo ſe non perſuadere, che in Francia ſia la Gratia dei altra pianta differente dalla noſtra, la quale forſe ageuolmente ſi conuiene con l'Elaphoboſco. Io ho ben ueduto in piu luoghi della ualle Anania, & del contado di Goritia una pianta tanto ſimile all'Elaphoboſco, che non poſſo ſe non credere, ò che ſia queſta il uero Elaphoboſco, ò pianta che del tutto ſe gli raſſomiglia. Scriſſene breuemente Galeno al VI. delle faculta de ſemplici, coſi dicendo. L'Elaphoboſco ha uirtù di ſcaldare, per eſſer compoſto di parti ſottili, & di diſeccare anchora nel ſecondo ordine. Chiamano i Greci l'Elaphoboſco, Ἐλαφόβοσκον: i Latini, Elaphoboſcum, & Cerui ocellum.

Elaphoboſco, & ſua eſſamina tione.

Errore del Ruellio.

Elaphoboſco ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Finocchio. Cap. LXXVI.

IL FINOCCHIO mangiato in herba, oueramente il ſeme beuuto con ptiſana, genera copioſo latte. La decottione delle frondi beuuta, perche prouoca ella l'orina, conferiſce à i dolori delle reni, & mali della ueſcica. Beuuto con uino gioua à i morſi delle ſerpi: prouoca i meſtrui. beuuto con acqua freſca nelle febbri alleggeriſce la nauſea, & gli ardori dello ſtomaco. Le radici peſte incorporate con mele, & poſcia impiaſtrate ſanano i morſi de i cani. Il ſucco ſpremuto dal fuſto, & dalle frondi, & poſcia ſecco al ſole, ſi mette utilmente in quelle medicine, che ſi preparano per li difetti de gli occhi, che impediſcono il uedere. Spremeſi parimente il ſucco utile à tutte queſte coſe, dal ſeme uerde, da i rami, & dalle radici tagliate nel primo ſpuntare delle frondi. Diſtilla dal Finocchio nell'Iberia occidentale un liquore ſimile alla gomma. & però quando fioriſce, tagliano i uillani i fuſti per mezo, & gli accoſtano al fuoco, accioche piu ageuolmente per la forza del caldo ne riſudi il liquore, il quale per le medicine de gli occhi è molto piu ualoroſo del ſucco.

Del Finocchio ſaluatico. Cap. LXXVII.

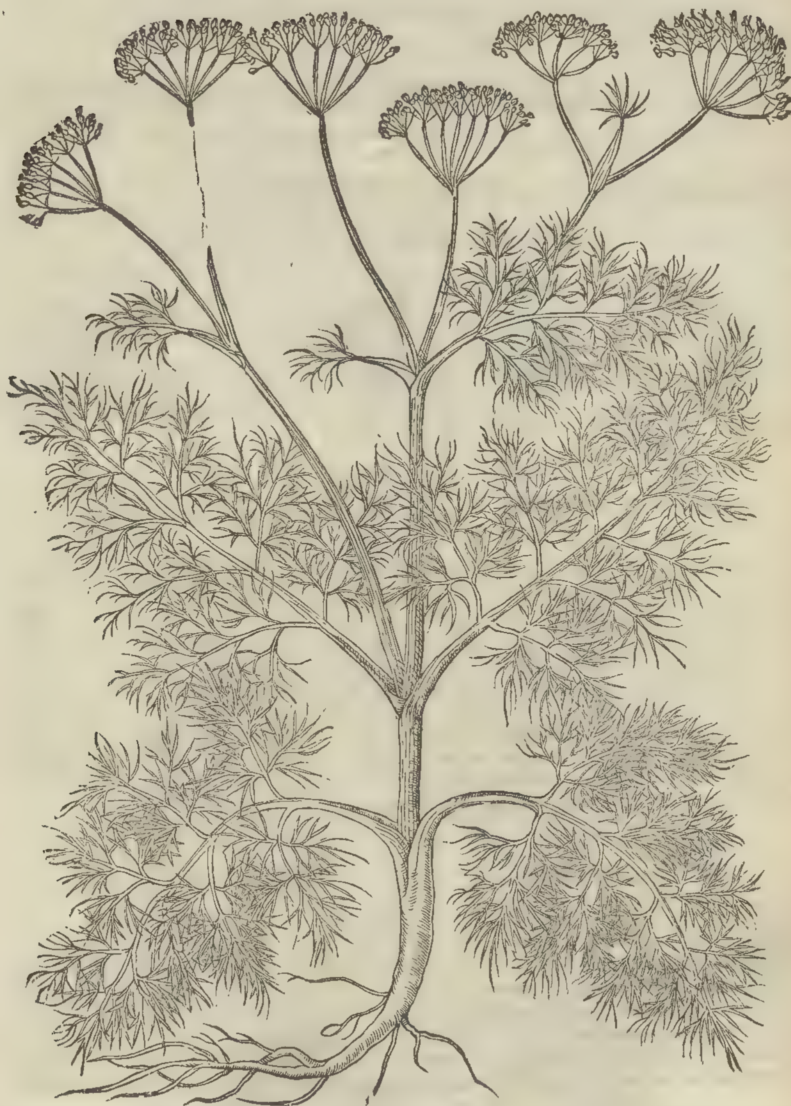
IL FINOCCHIO ſaluatico è grande: produce il ſeme ſimile al cachri. Ha la radice odorata, la qual beuuta gioua alle diſtillationi dell'orina: applicata di ſotto prouoca i meſtrui. La radice, e'l ſeme tolti in beuanda riſtagnano il corpo, giouano à i morſi delle uelenoſe ſerpi, rompono le pietre, & purgano il trabocco di fiele. La decottione delle frondi beuuta genera abondantiſſimo latte, & purga le femine di parto. Daſſene una altra ſpetie, la quale ha lunghe, ſottili, & ſtrette frondi: & ſeme tondo, ſimile à i coriandoli, acuto, & odorato. Ha queſto uirtù di ſcaldare, & corriſponde nelle uirtù ſue all'altro già detto, quantunque in ogni coſa ſia men ualoroſo.

IL FINOCCHIO tanto domeſtico, quanto ſaluatico è notiſſima pianta in Italia, & ſpetialmente in Toſcana. Seminaſi il domeſtico nel principio della primauera il meſe di Febraio, in luoghi aprichi, & alquanto ſaſſoſi: per eſſere egli non meno al guſto aggradeuole ne i condimenti de i cibi, che ſi ſia ualoroſo nelle medicine. Nobilitarono (ſecondo che ſcriue Plinio) il Finocchio le ſerpi, ſpogliandoſi la uecchiezza co'l guſtarlo, & rifacendoſi la uiſta già offuſcata acutiſſima: dal che fu conoſciuto da gli huomini eſſere egli per gli occhi ualoroſo rimedio. La ſeconda ſpetie di ſaluatico commemorata da Dioſcoride, che produce il ſeme ſimile à i coriandoli, non ritrouo io à i tempi noſtri chi ce la moſtri in Italia. Il Finocchio (diceua Galeno al VII. delle faculta de ſemplici) ſcalda coſi ualoroſamente, che merita d'eſſere connumerato tra quelle coſe, che ſcaldano nel terzo ordine, & diſeccano nel primo: & imperò genera il Finocchio il latte. Il che non farebbe egli, ſe fuſſe piu diſeccatiuo. Per la qual ragione aita à trabocco di fiele: prouoca l'orina, & ſimilmente i meſtrui. Oltre à cio è uno altro Finocchio, che per eſſere molto grande lo chiamano Hippomarathro, la cui radice, & ſeme piu ualoroſamente diſeccano, che'l domeſtico. & imperò, pare che per queſta ragione riſtagnino il corpo, quantunque la facultà loro coſtrettiua non ſi ueggia manifeſta. Di queſto non ſolamente la radi-

Finocchio, & ſua hiſtoria.

Finocchio ſcritto da Galeno.

FINOCCHIO.



ce, ma anchora il seme è simile al cachri: & imperò puo rompere le pietre, sanare il trabocco di fiele, & prouocare i mestrui, & l'orina; ma non però generare il latte, come quello già detto di sopra. Enne una altra spetie pur di grande, il cui seme è acuto, & tondo, come i coriandoli, simile nelle sue operationi all'altro, quantunque non così sia egli ualoroso.

Nomi. *Chiamano i Greci il Finocchio, Μάραθρον: i Latini, Fœniculum: gli Arabi, Raienigi: i Tedeschi, Fenchel: li Spagnoli, Hinoio, & Funcho: i Francesi, Fenoil.*

Del Dauco. Cap. LXXVIII.

IL DAVCO chiamano alcuni daucio. Quello, che nasce in Creti, fa le frondi simili al finocchio, ma minori, & piu sottili. produce il fusto alto una spanna: l'ombrella simile al coriandro: il fior bianco: & bianco parimente il seme, acuto, & peloso, il quale masticandosi spira di soauissimo odore,

odore. E' lunga la sua radice un palmo, & grossa un dito. nasce in luoghi sassosi, & aprichi. Enne una altra spetie simile all'apio saluatico, ruuido, aromatico, & al gusto feruente. Il miglior di tutti è quello di Creti. Assegnasene anchora una terza spetie, che fa le frondi simili al coriandro, i fiori bianchi, & la testa e'l seme d'anetho. è la sua ombrella simile à quella delle pastinache: e'l seme lungo come di cimino, & acuto. Il seme di tutti ha uirtù di scaldare: prouoca l'orina, i mestrui, e'l parto: toglie i dolori di corpo: mitiga la tosse uecchia. Gioua beuuto nel uino à i morsi de phalangi: risolue le posteme impiastratoui suso. Delle altre spetie è solamente in uso il seme: ma del Cretico anchora la radice, la quale per ualoroso rimedio si beue contra à i morsi de uelenosi animali.

QVANTVNQVE *contendano alcuni, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno una pianta medesima, uolendo che così habbiano inteso Galeno, & Paolo Egineta; nondimeno à me pare, che manifestamente s'ingannino.* Dauco, & sua essaminatione.

DAVCO I.



DAVCO II.



Errore di Marcello, & del Ruellio.

Imperoche quantunque benißimo dir si possa, che sia ueramente il Dauco spetie di pastinaca saluatica; nondimeno non è però egli quella istessa pastinaca, della quale poco di sopra faceua mentione Dioscoride. Perciocbe se per il Dauco, & per la Pastinaca saluatica hauesse inteso una pianta medesima, non gli sarebbe certamente stato necessario scriuerne per due diuersi capitoli. Et come che paia ad alcuni, che Galeno non faccia differenza dal Dauco alla Pastinaca saluatica; nondimeno chi ben considera, che ne trattò egli per due diuersi capitoli nel VI. prima, & poscia nell'VIII. libro, potrà ageuolmente accorgersi, che errano Marcello Fiorentino, e'l Ruellio. Il cui errore manifesta Galeno istesso: perciocbe oltre all'hauer egli trattato del Dauco, & della Pastinaca saluatica come di diuerse piante per diuersi capitoli; chiarisce egli però nel VI. libro, che quiui intende solamente del Dauco, & non della Pastinaca, quando cosi dice. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è meno idoneo ne i cibi del domestico. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non Galeno, ma altri si crederono, che fussero queste due piante una cosa medesima. Del che fa ampia fede esso Galeno, per hauer poscia nell'VIII. libro scritto particolarmente della Pastinaca, come di cosa differente dal

dal Dauco. Et però dirò io inſieme con Dioſcoride, che i Dauchi ſono di tre ſpetie. delle quali quello è piu frequente in Italia, che ſi raſſembra alle paſtinache ſaluatiche: del quale nelle maremme di Siena, & in piu altri luoghi di tutta Toſcana ne naſcono per li ſodi infinitiſſime piante. Il Cretico ſi porta di Candia, & quello della terza ſpetie ſimile nelle frondi al coriandro, & nel ſeme al cimino, naſce non ſolamente in piu luoghi d'Italia, ma di Germania, & di Boemia. La figura di queſta pianta nel noſtro herbario Tedeſco per mera negligenza de gl'impreſſori, mentre che ero aſſente di Praga, per la peſte che ui regnaua, fu poſta contra il mio uolere per la ſeconda ſpetie del Peucedano. Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Dauco ſaluatico, il qual chiamano alcuni Paſtinaca, è manco conueneuole da mangiare del domeſtico, come che in ogni altra ſua operatione ſia egli piu ualoroſo. Ma il domeſtico è da mangiare, quantunque di uirtù piu debile. E' acuto, ha uirtù di ſcaldare, & di diſeccare. La ſua radice oltre alle coſe già dette, ha un certo che di uentoſo, & di uenereo. Il ſeme del domeſtico ha anchora egli poſſanza di fauorire à uenere. ma quello del ſaluatico non è ueramente uentoſo: & imperò prouoca egli i meſtrui ritenuti, & l'orina. tutto queſto del Dauco diſſe Galeno, come che faceſſe egli ſubito dipoi particolar capitolo, & mentione del ſeme, coſi dicendo. Il ſeme del Dauco ha uirtù ualoroſamente calida, di modo che ſi tiene tra le prime medicine per prouocare i meſtrui & l'orina. Impiaſtrato di fuori fa euaporare gli humori. L'herba ha quaſi uirtù equiualente: nondimeno è ella aſſai men ualoroſa del ſeme, per la miſtura della humidità acquea, che ha in ſe, quantunque ne i ſuoi temperamenti anchora eſſa ſia calida. Dauco ſcritto da Galeno.

Chiamano i Greci il Dauco, Δαῦκος: i Latini, Daucus: gli Arabi, Ducu, Gezar, & Giezar: i Tedeſchi, Beruuurtz: li Spagnoli, Dauco Cretico: & i Franceſi, Carote ſauuages. Nomi.

Del Delphinio. Cap. LXXIX.

IL DELPHINIO produce i fuſti da una ſola radice, lunghi due palmi, & qualche uolta maggiori: da i quali eſcono le frondi picciole, ſottili, intagliate, & lunghe: le quali nelle fattezze loro ſi raſſembrano alla forma de delphini. da i quali ha preſo ella il nome. Il ſuo fiore è ſimile alle uiole bianche, ma è di porporeo colore. Produce il ſeme ne i baccelli ſimile al miglio, utile da bere piu che ogni altra medicina alle punture de gli ſcorpioni. Diceſi, che meſſa queſta herba ſopra gli ſcorpioni, gli fa quaſi immobili, & pigri: ma che ſubito, che ſi toglie uia, ritornano nel ſuo primo eſſere. Naſce in luoghi aſpri, & aprichi. E' anchora un altro Delphinio, il qual chiamano alcuni hiacintho, & i Latini buccino, ſimile al ſopradetto: ma ſono le ſue frondi, & ſimilmente i rami molto piu ſottili. Le uirtù ſue, come che non ſieno coſi efficaci: ſono nondimeno quelle medeſime del primo.

QVANTVNQVE ſcriua il Ruellio naſcere in Francia una certa herba ſenza nome alcuno del tutto corriſpondente in ogni ſuo lineamento al Delphinio di Dioſcoride; nondimeno in Italia non è chi à i tempi noſtri la dimoſtri. ne manco ſi ritroua eſſere ſtata deſcritta da Galeno, ne da Paolo: i quali tutti hanno traſcritto da Dioſcoride. Il che ha fatto penſare ad alcuni, che ſia ſtato il Delphinio aggiunto in Dioſcoride. Delphinio, & ſua eſſam. *Sono oltre à cio alcuni, che uogliono, che ſia il Delphinio quella pianta, la qual chiamano i Tedeſchi Ritterſporn, cio è ſperone da caualiere, & altri Conſolida regale collocata di ſopra da noi tra le ſpetie del cimino ſaluatico. Ma uedendoſi, che queſta non fa piu che un gambo ſolo ſu dalla radice, & il Delphinio ne fa piu, & che ella non produce foglie di figura ſimili à i delphini, ne fiori, come ſon quelli delle uiole bianche, & che naſce piu preſto al domeſtico tra le biade, che in luoghi aſpri; non poſſo coſi ageuolmente credere, che queſta pianta ſia il uero Delphinio di Dioſcoride. Et maſſimamente non hauendo io ritrouato il Delphinio in un Dioſcoride antichiſſimo, ſcritto con lettere lombarde, dell'autorità del quale ſpeſſo ſi ſerue Marcello Vergilio, del qual mi fu fatto copia in Vienna dall'eccellentiſſimo Dottor di leggi, & peritiſſimo in ogni ſorte di lingue M. Giouanni Alberto Vuidmanſtadio, altrimenti detto il Dottore Lucretio Cancelliere dell'Auſtria inferiore. Il che fa non picciola credenza, ò che la hiſtoria del Delphinio ſia una chimera, oueramente che la ſia ſtata aggiunta in Dioſcoride. Altri ſono che penſandoſi d'haueruelo ritrouato, ſi miſero à dire, che'l Delphinio era la Sena de gli Arabi, fondandoſi nella gobba de i ſuoi follicoli, & non accorgendoſi, che Dioſcoride dice, che ſono le frondi del Delphinio gobbe, & non i baccelli. Et però ſi puo ageuolmente dire, producendo la Sena le ſue frondi quaſi oliuari, & i fiori gialli, che manifeſtamente ſi ſieno coſtoro ingannati. Ma poſcia che à ragionare della Sena m'hanno indotto l'opinioni di cotai medici; non ritrouandoſene mentione appreſſo à Dioſcoride, ne à Galeno, ne à Paolo Egineta, ne dirò qui quanto & per autorità Arabiche, & per ſenſata eſperienza n'ho potuto ricauare. E' adunque da ſapere, che la SENA non è albero, come ſi ſono imaginati alcuni; ma una herba, che ſi ſemina ne i campi (come poſſo io inſieme con tutti gli ſpetiali Saneſi, & Fiorentini, far uero teſtimonio) & ſi ricoglie ogni anno in Toſcana: la quale produce (come poco qui di ſopra dicemmo) le frondi quaſi oliuari, ma ritondette in cima, graſſette, d'odore quaſi ſimili à quelle delle faue, & molto nell'ordine raſſembreuoli à quelle della galega. Il fuſto è alto un gombito, ò poco piu, dal quale hanno origine aſſai, & folti ramuſcelli uencidi, & arrendeuoli. E' il ſuo fiore giallo, quaſi ſimile à quel del cauolo, ma tutto pieno di ſottiliſſime uenette, che roſſeggiano. I ſuoi follicoli, i quali noi chiamiamo baccelli, ſono ritorti per la piu parte in arco, ſtiacciati, & compreſſi, di modo che l'una banda tocca l'altra: ne i quali è un ſeme ordinatamente ſeparato, che nel nero uerdeggia, ſimile quando è ben maturo, & pieno, à i fiocini dell'una. Pendono queſti da tutta la pianta attaccati con loro ſottili picciuoli: di modo che ageuolmente quando ſono maturi, gli ſcuote il uento, & gli gitta per terra. E' pianta nimica del freddo. & però biſogna ſeminarla il meſe di Maggio, ne ſi puo conſeruare, ſe non per fino à mezo l'autunno. Scriſſe della Sena Serapione, coſi dicendo. La Sena ſi ripone quando è ſecca. Ha le guaine ritorte, & lunghette, nelle quali è il ſeme ordinatamente diſtinto. Sono attaccate per ſottil picciuolo: & imperò quando ſon percoſſe*

Opinioni di alcuni riprouate.

Sena, & ſua hiſtoria.

SENA.



Errore del Ruellio.

percosse da i uenti, ageuolmente cascano, & ricolgonle i pastori. Onde ageuolmente ingannandosi si pensò il Ruellio, per non esser egli forse mai stato in Toscana, doue la Sena si semina copiosissima, & spetialmente nel territorio Fiorentino, che la Sena non fusse herba, ma quell'albero, che Theophrasto al XVII. *capo del* III. *libro dell'historia delle piante chiama Colutea. Conoscesi oltre à cio il suo errore manifestamente, auenga che la Colutea produce le sue silique, che nel principio porporeggiano, & nel processo biancheggiano, di tal sorte gonfiate di uento, che strengendosi con mano, non fanno picciolo scoppio: nelle quali è dentro un picciol seme tondo quasi come una lenticchia. Ma altrimenti sono i follicoli della Sena, per esser eglino inarcati, senza alcun uento dentro, non gonfiati, ma del tutto ristretti in se stessi: con il lor seme dentro simile à i fiocini dell'uua. Piu oltre la Colutea è albero, che dura, & uiue molti & molt'anni: & la Sena uiue poco piu di quattro, ouer cinque mesi. Onde puo esser à tutti chiaro quanto in cio si sia manifestamente ingannato il Ruellio, & quanta gran differenza sia tra la Sena, & la Colutea. Et quantunque dica il Fuchsio ne i suoi commentarij dell'historia delle piante, che la Sena, & la Colutea non sono di facultà, & di uirtù punto differenti,*

COLVTEA.



differenti, parmi ueramente che sia egli in grande errore, per saper io di certo, che il seme della Colutea non prouoca manco il uomito, che si faccia quello della ginestra. Ma per dire qualche cosa anchor della COLVTEA, *scriue* Colutea, & sua historia. *Theophrasto nel luogo su detto, esser la Colutea propria pianta di Lipara, & albero piu presto grande, che picciolo: il quale produce il frutto in silique, grande come le lenticchie, che mangiato dalle pecore l'ingrassa marauigliosamente. Nasce seminandosi il seme, oue il terreno sia bene ingrassato con letame, & spetialmente di pecora. Il tempo di seminarlo è nell'ascondersi di Arturo, facendo prima star in macera il seme nell'acqua fin che comincia à germinare. Le foglie son simili à quelle del fiengreco. I primi tre anni fa un sol gambo, & il quarto mette fuori i rami, & diuenta albero. Questo tutto della Colutea scrisse Theophrasto. Dalle cui parole ageuolmente si comprende quanto sia grande la differenza tra la Colutea & la Sena. Ma è da sapere che altra pianta è appresso Theophrasto la* COLITEA, *& altra la Colutea, come molto bene nota il Fuchsio nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Del che fa testimonio Theophrasto nel luogo predetto, con queste parole. L'albero, che nasce intorno il monte Ida, il qual chiamano Colitea,* Colitea, & sua historia.

è d'un'altra

è d'un'altra ſpetie differente dalla Colutea. Imperoche è egli fruticoſo, ramoſo, con aſſai ale raro, & non per tutto commune: con frondi ſimili al lauro, che produce le foglie piu larghe, ma ſono piu tonde, & piu ampie, di modo che paiono ſimili à quelle de gli olmi, quantunque piu lunghe, dall'una parte uerdi, & dall'altra biancheggianti, & neruoſe. La corteccia di tutta la pianta non è altrimenti liſcia, ma quaſi come è quella delle uiti. Le radici ſono ſottili, ſciolte, ritorte, & molto gialle, & non profonde in terra: & per quanto ſi crede, non produce ne frutto, ne fiore. Dalle quali parole ſi conoſce chiaramente non eſſer poca differenza tra la Colitea, & la Colutea: la quale quantunque al tempo di Theophraſto fuſſe ella particolar pianta di Lipara; nondimeno à i tempi noſtri l'ho ueduta io nata per ſe ſteſſa in piu luoghi d'Italia, & maßimamente nella ualle Anania nel diſtretto di Trento, doue à molti già la dimoſtrai à dito.

Errore di Meſue, & del Braſauola.

Ma per ritornare hormai nel ragionamento di prima, ritrouo che ſcriue Meſue, che per ſoluere il corpo i follicoli della Sena ſono molto piu ualoroſi delle foglie. Il che reproba non ſolamente il dottißimo Manardo da Ferrara, ma anchora l'eſperienza ch'ogni giorno ſe ne uede; quantunque tutto il contrario uoglia il Braſauola, difendendo Meſue. Ma accioche cotali contentioni non generino confuſione nelle menti de gli huomini, ne dirò qui tutto quello, che ueramente n'ho ritrouato piu & piu uolte ſperimentando & le foglie, & i follicoli. Il perche è da ſapere, che di due ſpetie ſono i follicoli, che ſi ſerbano ſecchi: per eſſerne di quelli che ſi ſeccano, & ſuaniſconſi ſopra la pianta, & che per ſe ſteßi caſcano: & di quelli che ſi ricolgono auanti che ſieno maturi, großi, peſanti, uerdi, & pieni di ſucco, i quali ſi ſeccano ſopra ſtoie, ò ſopra tauole all'ombra, ne ſi ritrouano da uendere, ſe non rare uolte. Queſti ueramente (come mille uolte ho eſperimentato io) non ſoluono punto meno, che facciano le foglie, per eſſer ricolti uerdi, & pieni di ſucco. Il che non fanno quelli, che ſecchi da per loro ſopra le piante, & ſuaniti ſi uendono per il piu à Vinegia: percioche i coſi fatti non ſolamente ſono manco ualoroſi de predetti, ma per ſoluere il corpo quaſi del tutto inutili. Onde ſi puo ueramente dire, che non ſia in queſto da dannar Meſue ſenza limitarlo. Imperoche ſecondo il mio giudicio inteſe egli di quei follicoli che ſi ricolgono uerdi, & non ſecchi, i quali hanno ſperimentato coloro, che lo taſſano ſenza ragione. Del numero de quali già fui anchor io. Ma hauendo poſcia fatto ſeminar quaſi un campo intero di Sena per far eſperienza de follicoli ricolti uerdi, & ſeccati poſcia all'ombra, ritrouai che la coſa ſtaua altrimenti, uedendo quanto ualoroſamente ſolueſſe il copo la loro infuſione. Et però coloro, che uogliono uſar i follicoli, ſeminino della Sena, oueramente comprino de buoni, ſe però ne poſſono ritrouare: ſe non, uſino le foglie, dalle quali non reſtaranno ingannati. Nuoce la Sena (come ſcriue Meſue) alquanto allo ſtomaco: & però uuol egli ch'ella ſi corregga, & ſi fortifichi con gengeuo, & con qualche altro medicamento: la cui facultà ſia di confortar lo ſtomaco, & il cuore. Al che par che ripugni (come prima di noi ſcriſſero alcuni) il ritrouarſi nella ſecca & ſtitticità, & non ſo che poco d'amaritudine. le quali qualità piu preſto dimoſtrano, che debbia ella confortare lo ſtomaco, che indebilirlo, ò nuocergli in alcun modo. Nella quale opinione mi ritruouo anchor io: imperoche quantunque interuenga alle uolte, che beendoſi l'infuſione, ò decottione della Sena faccia in alcuni, & ſpetialmente nelle donne dolori non nello ſtomaco, ma nelle budella, ho ſempre penſato interuenir cio non per propria facultà della Sena, ma per la flemma groſſa, & uiſcoſa cacciata da lei à quei luoghi: doue con la ſua groſſezza di tal ſorte riempie i meati di quelle parti, che non è merauiglia ſe diſtendendo piu del douere quei luoghi, ui cauſi qualche dolore, mentre che ricercano ſtrada d'uſcire. Io ueramente non mi ricordo mai hauer dato Sena ad alcuno, che ſi ſia lamentato meco ch'ella gli habbia nociuto allo ſtomaco. Et però hauendo ben cio conſiderato Attuario medico tra i Greci di non poca authorità, ſcriſſe che la Sena ſolueua la cholera & la flemma ſenza nocumento alcuno. Il che fece alcuna uolta tacere Iacopo Philippo da Set medico, il quale piu (ſecondo il mio giudicio) per farſi bello, che per altro, uituperaua una medicina d'infuſione di Sena, di rheubarbaro, & di agarico data da M. Andrea Gallo Tridentino medico eccellentißimo, hoggi per le ſue buone parti medico de figliuoli della Maeſtà del Re de Romani, in una terzana nota à un giouane di ſedici anni, nipote del Reuerendißimo, & Illuſtrißimo mio Signore il Signor Chriſtophano Madrucio Cardinale, Veſcouo, & Principe di Trento; dicendo, che ne l'agarico, ne la Sena ui ſi conueniua, per eſſer medicine molto nociue allo ſtomaco, non ricordandoſi, non uo dire non ſapendo, quante lodi dieno Dioſcoride, Galeno, & Meſue all'agarico nell'oppilationi, & großi humori: & non hauendo ueduto quello, che contra Meſue della Sena ſcriue il Manardo, & quanto la lodi Attuario.

Virtù dell'infuſione della Sena.

Cauaſi delle frondi della Sena, della quale è ueramente migliore quella, che ſi porta d'Aleſſandria, la uirtù ſua ſolutiua piu efficacemente con la infuſione, che con la decottione, ò altro qual ſi uoglia modo. Della quale cinque, ò al piu ſei oncie ſoluono il corpo ſenza alcuna moleſtia: & poſſi ſicuramente dare alle donne groſſe, & à i fanciulli. Et imperò meritamente diceua Attuario, che ſenza nocumento alcuno ſolue ella il corpo. Diuenta nell'operare piu uigoroſa aſſai, accompagnata con rhabarbaro, ò con caſſia, ò con infuſione di roſe, ò con ſiropo roſado ſolutiuo, ouer uiolato, ò ſe ſi fa l'infuſione, con ſiero di capra.

Infuſione di Sena.

La buona, & ben ualoroſa ſi fa coſi. Tolgonſi ſei dramme delle ſue frondi ben nette, & pongonſi con una dramma di gengeuo, ouero di cinnamomo peſto, & alquanti fiori cordiali in un uaſo di terra ben uetriato, ouero di ſtagno, che habbia picciola bocca: & poſcia ſe le gittano ſubito ſopra dieci oncie, ò una libra al piu di ſiero, ò di brodo di carne, ò d'acqua ſemplice, che bolla: & ſubito con una pezza, ouero ſtoppa ben riſtretta inſieme s'empie per forza, & ſi ſerra la bocca del uaſo, che non poſſa in modo alcuno reſpirare: & ſubito s'inuolge il detto uaſo in un guanciale, ouero cappezzale di piuma, che ſia ben prima ſcaldato al fuoco. & coſi bene ſtretto ſi ripone in una caſſa per tutta la notte: imperoche per queſta uia conſeruandoſi dentro nel liquore lungo tempo il caldo, ne caua fuori tutta la ſua uirtù ſolutiua. Io ho piu uolte fatto fare la infuſione della uerde, come ſi fa delle roſe, & fattone con zucchero ſiropi ſolutiui accompagnati hor con rhabarbaro, hor con infuſione di roſe, & hor con altri medicamenti, di cui felicemente ſempre mi ſon ſeruito. Sono alcuni, che ne fanno un uino ſolutiuo, mettendone le frondi à bollire nel moſto al tempo della uindemia, utile ueramente, & proficuo non ſolamente à tutti i morbi flemmatici, & melancolici del capo, ma del petto, del fegato, della milza, & della madrice, & oltre à cio è egli domeſtichißimo medicamento per molte altre infirmità.

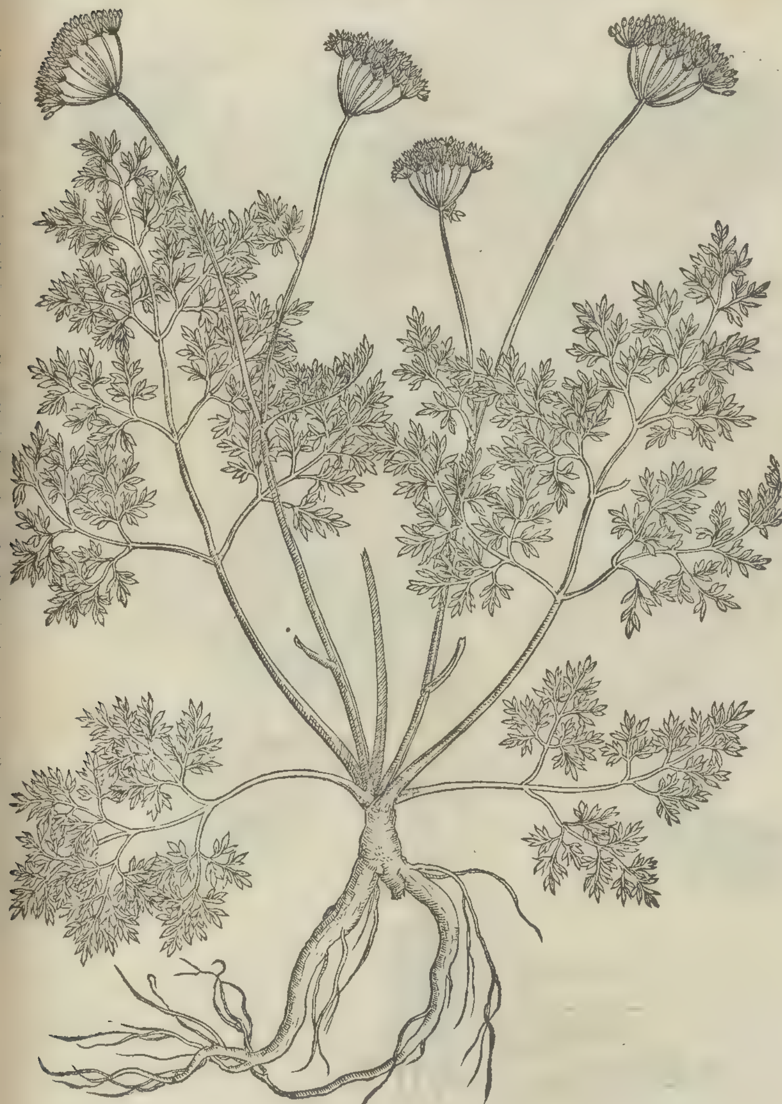
Vino della Sena.

Solue la Sena, ſecondo che riferiſce Meſue, ageuolmente la melancholia, & la cholera aduſta. Mondifica il ceruello, il cuore, il fegato, la milza,

za, i ſentimenti, il polmone, & conferiſce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle uiſcere, & conſerua chi l'uſa in giouentù, & fa l'huomo allegro. Mettonſi le ſue frondi nelle lauande, che ſi fanno per la teſta, & maßimamente con camamilla: imperoche coſi conforta ella il ceruello, i nerui, il uedere, & l'udire. È in ſomma ottima medicina, per le febbri malincoliche, & lunghe. Et però ben diceua Serapione: La Sena gioua ualoroſamente à i melancholici, & à coloro, che parlano fuor di propoſito, alle ulcere di tutto il corpo, à i paralitici, à i dolori di teſta, alle puſtule, al prurito, & al mal caduco. Conforta il cuore, & maſſimamente accompagnata con coſe cordiali, come ſono le uiole.

Chiamano i Greci il Delphinio, Δελφίνιον: i Latini, Delphinium. La Sena chiamano i moderni Greci, Σένα: i Latini, Sena: gli Arabi, Sene: i Tedeſchi, Senel: gli ſpagnoli, Sen de Alexandria. Nomi.

PIRETHRO VERO.



Del Pirethro. Cap: LXXX.

IL PIRETHRO da Latini si chiama saliuare. Produce le frondi, e'l fusto come il dauco, e'l finocchio saluatico: l'ombrella ritonda, simile all'anetho. La radice è grossa un pollice, lunga, di feruentissimo sapore. Tira la flemma: & imperò lauando la bocca con la sua decottione fatta nell'aceto, gioua à i dolori de denti. Masticata tira la flemma. Vnta con olio fa sudare. E' efficace à i lunghi tremori, & ualorosissima à i membri infrigiditi, & paralitici.

Pirethro, & sua essam.

IL PIRETHRO è notißimo à tutte le spetiarie d'Italia, parlando però solamente della radice sua, la quale è in continuo uso nelle medicine, & maßimamente per il dolor de denti, se bene la pianta intera è poco nota à molti, forse per nascer ella rara appresso di noi. La pianta adunque del uero, di cui è qui la figura, habbiamo noi ritrouata

VN' ALTRO PIRETHRO.



non

non senza fatica. Ecci anchora un'altro pirethro noto, & uolgare, il quale non fa altrimenti ombrelle, ma fiori maggiori che di Camamilla il doppio, & del medesimo colore. Le foglie sono come di finocchio, ma piu grosse, la radice è al gusto acuta come è quella del su detto. Non mancano oltra cio semplicisti, che per il Pirethro dimostrano, un'herba di forma poco lontana dalla pastinaca domestica, che nasce per tutto per i prati. la cui radice, quantunque masticandola nel primo gusto non si senta acuta; nondimeno assaporandosi alquanto lascia, & nella lingua, & nel gorgozzule grandissimo incendio: ma non è però simile à quello del Pirethro uero: percioche questa oltre all'incendere molto piu del pirethro il gorgozzule, ha anchora dell'amaro. Quello di cui è qui nel secondo luogo la figura uidi io la prima uolta in Bolgiano terra del Contado di Tirolo in uno horticello del Dottore Biagio Sbaicher medico, & semplicista. Ma copia grande n'ho io poi ueduto in Boemia non solamente ne gl'horti, ma anchora ne i monti. Fecene memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice del Pirethro, la qual molto usiamo, ha uirtù caustica, & combustiua: con la qual mitiga ella i denti infrigiditi. Vngesi con olio auanti all'entrar delle febbri, per lo freddo, & per li tremori. Oltre à cio gioua à gli stupidi, & paralitici. Chiamano il Pirethro i Greci, Πύρεθρον: i Latini, Pyrethrum, & Saliuaris herba: gli Arabi, Macharcaraha, & Hacharcarcha: i Tedeschi, Bertram: li Spagnoli, Pelitre: i Francesi, Pyrethre.

Pirethro scritto da Gal.

Nomi.

Del Rosmarino. Cap. LXXXI.

IL ROSMARINO è di due spetie: una sterile, & l'altra fruttifera, il cui frutto si chiama cachrys. Le frondi di questa son simili al finocchio, ma piu grosse, & piu larghe, strate per terra al tondo in forma di ruota, di giocondo odore. Produce il fusto lungo un gombito, & qualche uolta maggiore, con molte concauità d'ali, nella cui sommità è l'ombrella copiosa di seme bianco, simile allo sphondilio, tondo, angoloso, acuto, & ragioso, il quale masticandosi cuoce la lingua. Ha la radice bianca, grande, d'odore d'incenso. Enne una altra spetie in ogni cosa simile à questa: la quale produce il seme largo, & nero, come lo sphondilio, odorato, ma non è incensiuo nel gustarlo. La sua radice di fuori è nera, ma rompendosi è bianca. Ma quella spetie sterile, come ch'ella sia simile alle predette; nondimeno non produce ne fusto, ne fiori, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & aspri. L'herba communemente di tutte le spetie trita, & impiastrata ristagna le hemorrhoidi: mitiga l'infiammagioni del sedere, & le sue posteme: matura le scrofole, & le posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici secche incorporate con mele mondificano l'ulcere: medicano i dolori delle budella, & beuonsi con uino contra'l morso delle serpi, prouocano i mestrui, & parimente l'orina: risoluono impiastrate le posteme uecchie. Il succo della radice, & similmente dell'herba unto insieme con mele acuisce il uedere. Il seme beuuto uale à tutte le predette cose: gioua al mal caduco, & à i uecchi difetti del petto. Dassi con pepe, & con uino à trabocco di fiele. Vnto con olio prouoca il sudore: uale à i rotti, & à gli spasimati. Impiastrato con farina di loglio, & aceto conferisce alle podagre. spegne le uitiligini incorporato con fortissimo aceto. Debbesi nelle beuande usare il seme di quel Rosmarino, che non produce il cachri: imperoche quello per essere acutissimo, nuoce alle fauci, & alla canna del polmone. Scrisse Theophrasto nascere insieme con la erica il rosmarino, con frondi simili all'amara & saluatica lattuca, ma piu aspre, & piu bianche, con breue radice: & purgare questo beuuto per amendue le parti.

Del Cachri. Cap. LXXXII.

IL CACHRI ha uirtù di scaldare, & di fortemente diseccare. & imperò si mescola con le medicine astersiue. Impiastrasi in su'l capo, con questo però, che se ne leui uia il terzo giorno, per li flussi che discendono à gli occhi.

Del Rosmarino coronario. Cap. LXXXIII.

IL ROSMARINO, che usano coloro, che fanno le ghirlande, produce i suoi rami sottili, & attorno à quelli le frondi minute, dense, lunghe, & sottili, di sotto bianche, & di sopra uerdi, grauemente odorate. Ha uirtù di scaldare. sana il trabocco di fiele, beuendosene la decottione fatta nell'acqua, auanti che si faccia essercitio: & poscia lauandosi, & beuendo del uino. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & nell'unguento gleucino anchora.

I ROSMARINI *maschi della prima spetie ho piu uolte ueduto io in Vinegia, nell'amenissimo giardino dell'eccellentissimo medico M. Mapheo de i Maphei, con tutte quelle sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. Ma la femina della seconda spetie, non ho anchora io ueduta in Italia, se ben forse ui nasce, quantunque dal non portare ella il frutto in poi, sia simile al maschio. Il coronario Rosmarino nostro è pianta conosciuta da tutti, per uedersi in tutta Italia, & in molti altri luoghi piantato ne gl'horti, nelle uigne, & ne i giardini, & per esser egli non solamente utile ne i medicamenti, ma ancho per i cibi nelle cucine. Imperoche aggiunge non poca gratia à gl'arrosti & altri dilicati cibi. Nasce (per quanto intendo) copiosissimo per se stesso in Prouenza di Francia, & tanto uolgare che l'abbrusciano nelle cucine, & ne i forni come ogni altra sorte di legna, & cosi grosso fa egli iui il pedone, che se ne fanno cetare,*

Rosmarino, & sua essam.

Rosmarino coronario & sua historia.

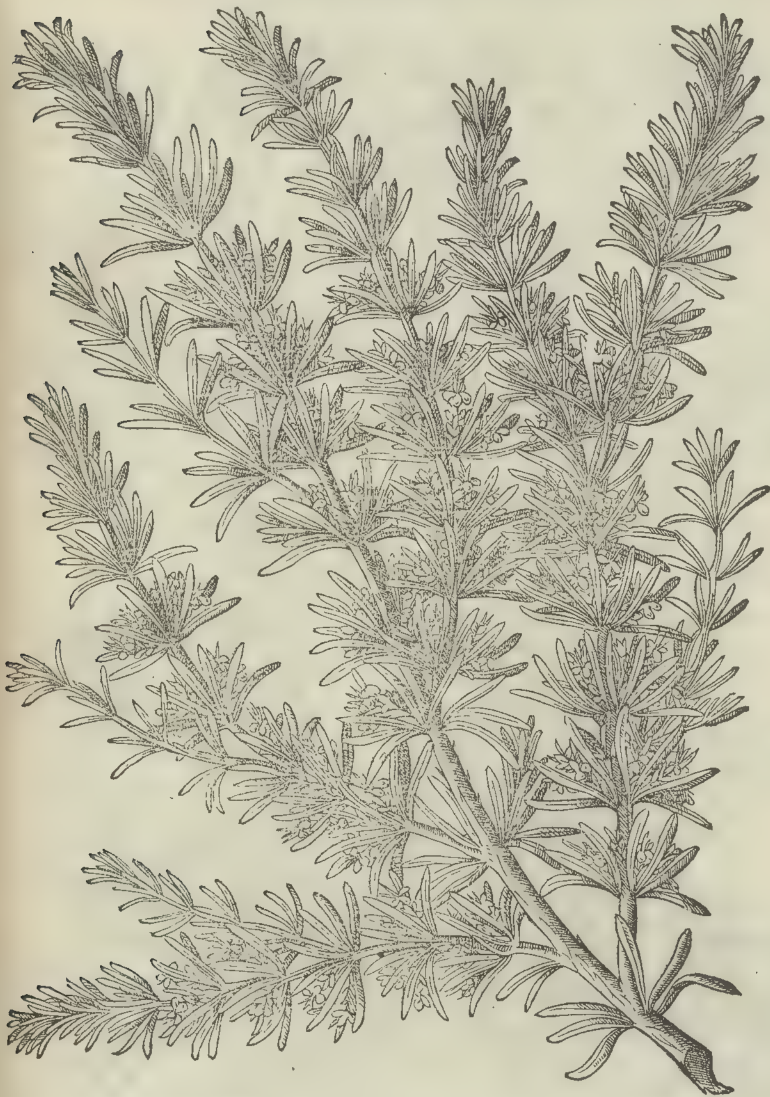
ROSMARINO.



leuti, & tauole da mangiarui sopra. In Italia si piantano appresso alle muraglie de gli horti, per ornarli come di spalliere. Fiorisce il Rosmarino non solamente la Primauera, ma anchora l'Autunno, ingannansi alcuni moderni, sognandosi forse, che il Rosmarino Coronario sia il Cneoro, come fa l'Angullari. Vale il Rosmarino à i freddi difetti dello stomaco, à i flussi dell'istesso, & al uomito del cibo, & maßimamente mangiato con il pane; oueramente beuuto in poluere con uino. Gioua à i difettosi di milza, & all'oppilationi del fegato. Imperoche non solamente scalda, & assottiglia, & parimente disoppila, ma corrobora anchora con la sua qualità costrettiua. Vale oltra cio à i flußi, & à tutti i difetti freddi del capo, cio è al mal caduco, allo stupore, al sonno profondo, & alla paralisia, & però si mette utilmente nelle lauande, che si fanno così per corroborare il capo, come le giunture delle membra esteriori. Ristagna preso in poluere ogni giorno, per qualche tempo, i flussi bianchi delle donne. Mangiandosi i fiori con le piu propinque foglie ogni giorno la mattina con pane, & con sale tutto il tempo che dura di fiorire, acuisce mirabilmente la uista. Masticato spesso fa buon fiato, & cotto nel uino brusco, & nell'aceto ristagna i flußi de i denti, & delle gengie tenendosene

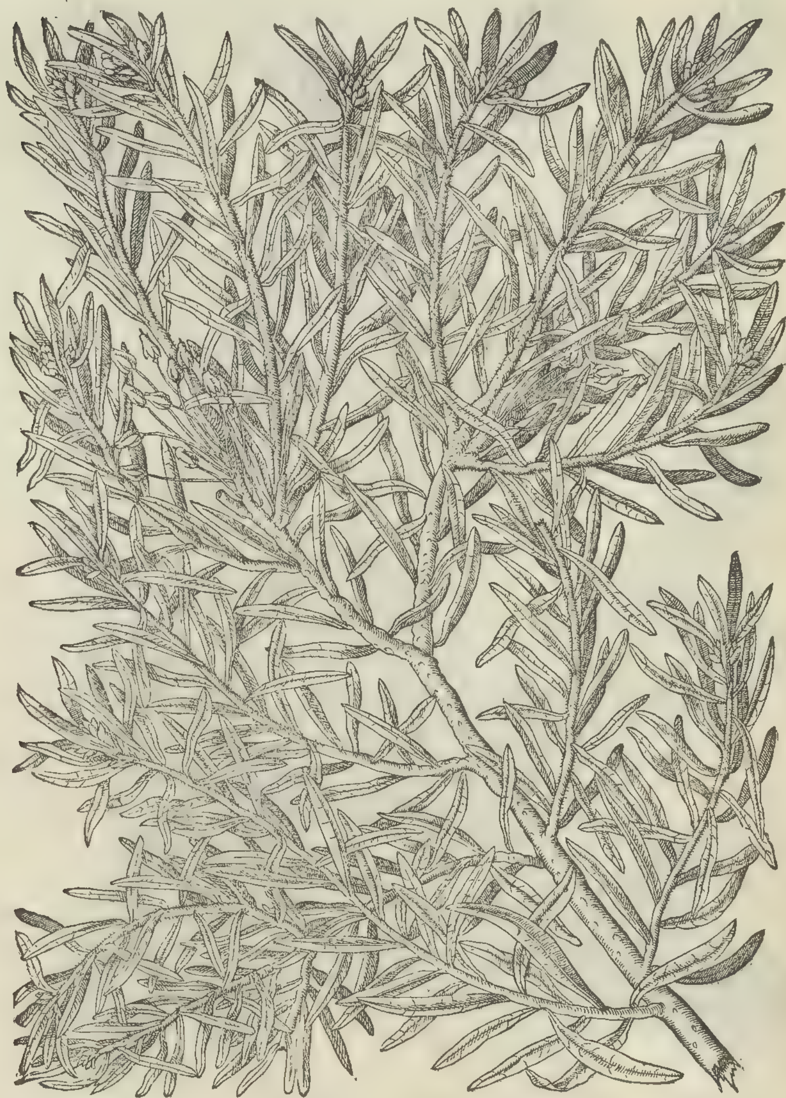
Virtù del Rosmarino coronario.

ROSMARINO CORONARIO.



fene la decottione in bocca. La poluere del fecco confolida le ferite frefche, ma bifogna prima lauarle con uino, nel quale fia egli prima ftato cotto, & dipoi fpargerui fopra la poluere. Fanfi de i ramufcelli ftecchetti da denti, & carboni, per i dipintori. Conferuanfi i fiori nel zucchero per tutti i difetti predetti, & fpetialmente del cuore, & del petto, & mettonfi ne i preferuatiui Antidoti contra la pefte. Nafce in Boemia una pianta quale ho uoluto chiamar io ROSMARINO SALVATICO *per effer non poco fimile al domeftico. Crefce quefta pianta alta un gombito con molte fottili uergelle, legnofe, & fragili, roffe come fe fuffero tinte di minio, nelle quali fono le foglie di Rofmarino di fopra uerdi, & di fotto roffe, & roffi parimente fono i picciuoli. Nelle cime de i Ramufcelli, fono alcuni roßi corimbi, da i quali nafcono i fiori giallicci. La radice è debile, & di poca confiftenza. è pianta odorata, imperoche le foglie, & i fiori fpirano d'un odore come di Cedro, & lafciano al gufto non poco dell'aromatico, con alquanto di coftrettiuo. Lodano quefta pianta i Boemi contra le tignuole, che guaftano le ueftimenta. & però la tengono fra effe nelle caffe. Ma per quanto io ho poffuto inueftigare uale ella à tutti i difetti à cui fi conuiene il Rofmarino coronario, eccetto, che ne i cibi non ha quella gratia. Vogliono alcuni che fia quefta la Erica di Diofcoride; Ma s'ingannano, per non hauere ella conuenienza alcuna*

ROSMARINO SALVATICO.



con il Tamarigio. Ma uaria assai ne i Rosmarini (per mio giudicio) Theophrasto al XII. *cap. del* IX. *lib. dell'histo- ria delle piante, con queste parole. I Rosmarini sono di due spetie, uno sterile, & l'altro fruttifero. di questo sono uti- li le foglie, & il frutto: & di quello solamente la radice. Il frutto si chiama Cachrys. Il fruttifero ha le foglie simili all'apio palustre, ma molto maggiori: il fusto lungo un gombito, & maggiore: la radice grande, grossa, bianca, d'o- dore come d'incenso: il frutto bianco, ruuido, & lunghetto. Nasce per il piu in luoghi inculti, & sassosi. La radice è utile per i medicamenti dell'ulcere, & per i mestrui, beuuta con uino nero austero. Il frutto uale alle distillationi del- l'orina, alle orecchie, alle argeme, à gli occhi caccolosi, & à generar latte copioso nelle donne. Lo sterile ha foglie di lattuga amara, ma piu ruuide, & piu bianche: & la radice corta. Nasce ne i medesimi luoghi bellissimo. La radice purga parte per di sotto, & parte per di sopra: imperoche quella parte superiore uerso il germine fa uomitare: & la in- feriore uerso terra muoue per di sotto. Messa tra le uestimenta non ui lascia entrare le tignuole. Cogliesi nel tempo che si miete il grano. Questo tutto de i Rosmarini scrisse Theophrasto.*

Rosmarino scritto da Gal.

Commemorò Galeno i Rosmarini al VII. *delle fa-*

cultà

cultà de i ſemplici, coſi dicendo. Tre ſono i Roſmarini, uno ſterile, & due che hanno il frutto: ma ſon tutti d'una uirtù medeſima, mollificatiua cio è, & digeſtiua. Il ſucco tanto della radice, quanto dell'herba meſcolato con mele aſſottiglia il uedere impedito da groſſi humori. Oltre à cio la decottione di quello, che chiamano i Romani Roſmarino coronario, aita beuuta coloro, à cui è traboccato il fiele. Et imperò i Roſmarini partecipano di uirtù aſterſiua, & inciſiua. Queſto tutto diſſe Galeno. Ma è oltre à cio da ſapere, che per il Cachri non ſolamente s'intende il fiore del Roſmarino; ma quella certa trama anchora, che producono alcuni alberi caduca auanti al produr del frutto, come è quella de nocciuoli ſimile al pepe lungo: & quella de i noci, & delle quercie. Cachri che coſa ſia.

Chiamano i Greci il Roſmarino, Λιβανωτὶς: i Latini, Libanotis, & Roſmarinum: gli Arabi, Xaier almerim, Alpinalfach, & Cachola. Il Roſmarino coronario chiamano i Greci, Λιβανωτὶς στεφανωματικὴ: i Latini, Roſmarinum coronarium: gli Arabi, Elkialgeber: i Tedeſchi, Roſzmarin: li Spagnuoli, Romero: i Franceſi, Roſmarin. Nomi.

SPHONDILIO.



Dello Sphondilio. Cap. LXXXIIII.

LO SPHONDILIO ha frondi quasi simili al platano, ouero al panace: il fusto di finocchio alto un gombito, & qualche uolta maggiore: nella cui smmità è il seme doppio simile al seseli, ma piu largo, piu bianco, & piu squamoso, di graue odore. I suoi fiori son bianchi, oueramente pallidi: & la radice parimente bianca, simile al raphano. Nasce nelle paludi, & luoghi acquastrini. Il suo seme beuuto solue per di sotto la flemma: medica i difetti del fegato, il trabocco di fiele, il mal caduco, gli asmatici, & le prefocationi della madrice. sueglia fumentato i lethargici. Mettesi commodamente con olio in su'l capo, & gioua à coloro, che stanno sopiti come se dormissero, à phrenetici, & à i dolori di testa. Ferma impiastrato con ruta l'ulcere corrosiue. Dassi la radice al trabocco di fiele, & difetti di fegato: raschiata, & messa nelle fistole ne leua uia le callosità delle labbra. Vsasi di mettere il succo del suo fiore fresco nell'ulcere dell'orecchie, che menano. Spremesi, & riponsi nel modo, che si tiene con gli altri succhi.

Sphondilio, & sua essam.

RARISSIMI ueramente son quei prati della ualle Anania, che sieno alquanto paludosi, che non habbiano tra molte altre loro herbe infinite piante di Sphondilio: & maßime quelli, che piu partecipano del monte che del piano. Vedesi quiui adunque lo Sphondilio con frondi quasi di platano, ouero di panace: fusto molto simile al finocchio, maggiore il piu delle uolte d'un gombito: nella cui sommità è l'ombrella, che dopo allo sfiorire de i bianchi fiori si carica d'un seme doppio, uguale al Siler montano, come che piu largo, piu bianco, & piu squamoso, al gusto di strano sapore quasi come di cimici. La radice è simile alle nostre radici, che si mangiano, le quali chiamano alcuni Rauanelli, bianca, & di non ingrato odore. Vsano alcuni il suo seme in cambio di Siler montano, pensandosi che possa fare i medesimi effetti. Il succhio è aperitiuo, digestiuo, & incisiuo, & unto in sul capo, fa i capelli ricci. Errore del Fuchsio. *Questo non conoscendo il Fuchsio lo chiamò Acantho uolgare, ingannato da quegli spetiali, che sempre l'hanno in uso per la Branca orsina.* Sphōdilio scritto da Galeno. *Scrisse dello Sphondilio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto dello Sphondilio è acuto, & incisiuo. & imperò è egli medicamento dell'asma, & del mal caduco, & del trabocco del fiele. Al che s'usa la radice anchora, per hauere ella la uirtù medesima. Corrode questa raschiata le callosità delle bocche delle fistole. Riponsi il succo, che si fa del suo fiore, per esser conueniente rimedio all'ulcere antiche dell'orecchie.* Nomi. *Chiamano i Greci lo Sphondilio, Σφονδύλιον: i Latini, Sphondilium.*

Della Ferola. Cap. LXXXV.

LA MIDOLLA della Ferola uerde beuuta è utile à gli sputi del sangue, & à i flussi stomacali. Il sedasi nel uino contra à i morsi delle uipere. ristagna il sangue del naso messaui dentro. Il seme beuuto gioua à i dolori delle budella: & prouoca il sudore, quando se n'unge con olio il corpo. I fusti quando si mangiano, causano dolor di testa: condisconsi nella salamuoia. Produce la Ferola spesso il fusto alto tre gombiti: le frondi simili al finocchio, ma molto piu aspre, & piu larghe. Tagliata nel piede del fusto distilla il sagapeno.

Ferola, & sua essamin.

LE FEROLE in Puglia sono abondantißime per le campagne: delle quali non poche medesimamente se ne ueggono nel patrimonio di Roma tra Corneto, & Toscanella, & nelle nostre maremme di Siena. Cauano i pastori da queste quasi nel primo nascimento, un certo cuore simile à un tuorlo di uouo duro: il qual cotto sotto la cenere calda ben inuolto ò in carta, ò in pezze bagnate, & mangiato poscia con pepe, & con sale è ueramente gratißimo cibo, & conueneuole assai per fortificare i uenerei appetiti. Ferola scritta da Theophrasto. *Scrisse delle Ferole Theophrasto per lunga historia al VI. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Le spetie delle Ferole sono ueramente piu, & diuerse. Ma è però da dire principalmente di quella, che è commune à tutti, cio è Ferola, & Ferolagine. La natura delle quali, per quanto se ne ueggia, si conosce esser ueramente consimile, eccetto che della grandezza. impereche la Ferola cresce in grande, & notabile altezza: ma la Ferolagine se ne resta molto piu bassa, & piu humile. Producono amendue solamente un fusto nodoso. Le frondi, & alcuni ramuscelli escono da i nodi: ma non però da quei medesimi escono i rami, che le foglie. Vestono le frondi la maggior parte del fusto, come fan quelle delle canne: eccetto che nascono piu uerso terra, per esser tenere, grãdi, et molto diuise, quasi à modo di capelli. Grãdißime son quelle, che son uicine à terra: percioche le piu alte di luogo in luogo, con certa conueniente proportione sminuiscono. Produce la Ferola il fior giallo: e'l seme scuro, simile all'anetho, ma maggiore. Producono nell'ombrelle il fiore, e'l seme anchora i rami, ma propriamente come l'anetho. Il fusto gli dura uno anno et comincia à rigerminare come l'altre piante, nel principio della primauera. Ha una sola, et profonda radice. Questo tutto scrisse Theophrasto. Sono (come scrisse Pli. al primo cap. del XXIIII. libro) le Ferole à gli asini gratißimo cibo, ma à tutti gli altri giumenti mortifero ueleno. Et secõdo che pur diceua egli al XXIII. cap. del XX. libro, toccandosi con la Ferola quei pesci, che si chiamano Morene, subito muoiono. Crescono le Ferole in una delle fortunate isole chiamata Morion, tanto grandi, che ui diuentano alberi. In puglia si brusciano in uece di legna.* Ferola sritta da Gal. *Descrisse la Ferola Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme della Ferola scalda, & assottiglia. Oltre, à cio quello, che u'è dentro, il qual si chiama il midollo, partecipa del costrettiuo. & imperò gioua egli à gli sputi del sangue, & à i flussi stomachali.* Nomi. *Chiamano i Greci la Ferola. Νάρθηξ: i Latini, Ferula: li Spagnoli, Cananeia.*

FEROLA.

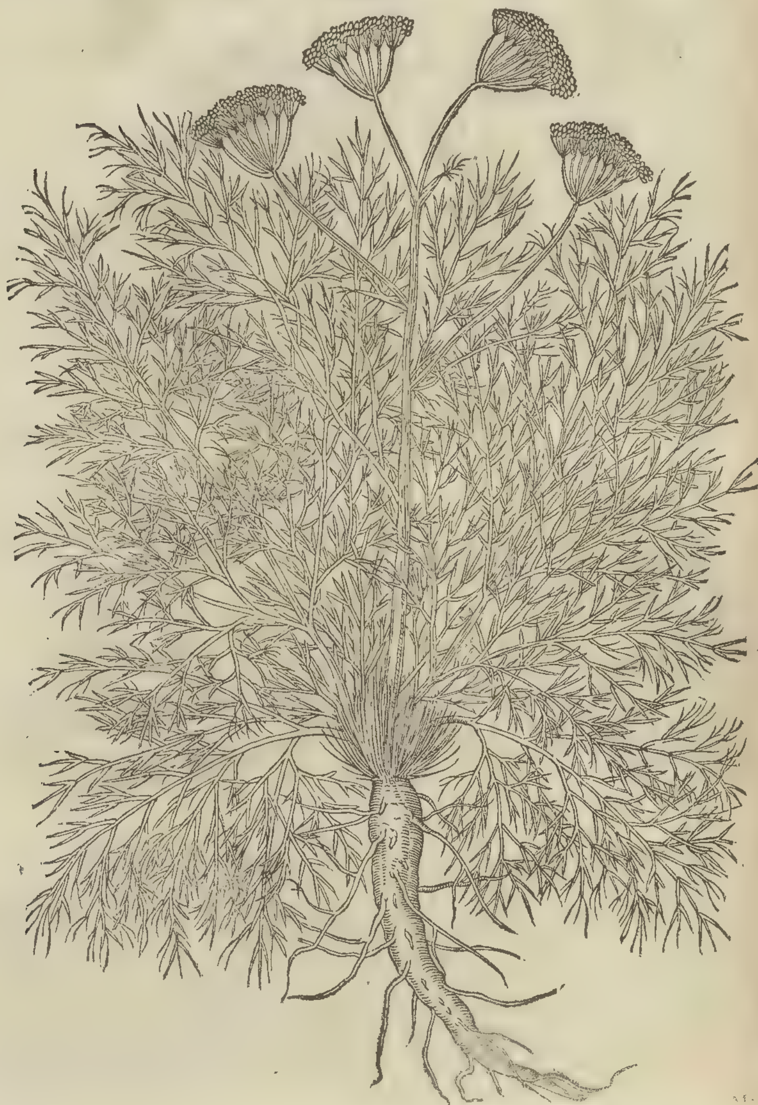


Del Peucedano. Cap. LXXXVI.

IL PEVCEDANO produce il fusto sottile, & debole, simile al finocchio. Ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa: & il fiore giallo. La sua radice è nera, grossa, piena, succosa, di graue odore. nasce ne i monti ombrosi. Ricogliesi il liquore del Peucedano, tagliandogli le radici quando son tenere, & riponsi poscia secco nell'ombra: percioche messo al sole se ne ua in fumo. Cogliesi ungendosi prima il capo, & le nari del naso con olio rosado, accioche non causi dolor di testa, & uertigini. La radice suanita al fuoco per cauarne il liquore, è poscia inutile. Suolsi cauare tanto il succo, quanto il liquore, del fusto, & della radice, come della mandragora: ma è ueramente il liquore, che ne distilla, manco buono del suo succo, & piu presto suanisce. Trouasi qualche uolta il liquore congelato, come granella d'incenso, in sul fusto, & parimente in su la radice.

radice. Quel ſucco auanza gli altri di bontà, che ſi porta di Sardigna, & di Samothracia, roſſo di colore, graue d'odore, & feruente di ſapore. Vnto il Peucedano con aceto, & olio roſado gioua à lethargici, à phrenetici, à uertiginoſi, al mal caduco, à gli antichi dolori di teſta, à paralitici, alle ſciatiche, & à gli ſpaſimati. vnto con olio, & con aceto conferiſce uniuerſalmente à tutti i difetti de nerui. Sueglia odorato le donne ſuffocate dalla madrice, & ſimilmente i ſopiti. caccia uia fumentato le ſerpi. Diſtillaſi utilmente con olio roſado per li dolori nelle orecchie: meſſo nelle concauità de i denti ne leua il dolore. Tolto in un uouo, è efficaciſſimo rimedio per la toſſe: gioua alle anguſtie de gli ſpiriti, à i dolori, & alle uentoſità delle budella. mollifica leggiermente il corpo: ſminuiſce la milza. Facilita beuuto i parti difficili: conferiſce à dolori della ueſcica, & ſimilmente à quelli delle reni: & apre l'oppilationi della madrice. E' à tutte le predette coſe giouevole anchora la radice, ma è ueramente meno ualoroſa: nel qual uſo ſi beue la ſua decottione.

PEVCEDANO.



Mondifica trita in poluere l'ulcere sordide, & consolida le uecchie: caua le squame dell'ossa. Mettesi ne i ceroti, & ne gli empiastri, che son calidi. Eleggesi la radice frèsca, non tarlata, ferma, & piena di odore. Liquefassi il liquore condensato per mettere nelle beuande, ò con mandorle amare, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con anetho.

Per non hauer dato Dioscoride alcuna notitia, come si sieno fatte le frondi, & similmente à cui si rassembrino i fiori, e'l frutto del Peucedano, per essere stato à lui famigliarissimo; è ueramente malageuol cosa il potere affermare quale egli si sia, & se ne nasca, ò non nasca in Italia: & tanto piu per non ritrouarsene in Theophrasto, Plinio, Apuleio, & altri autori piu lunga, & piu aperta historia. Ma facendosi fondamento, & pensiero sopra à quel dir di Dioscoride, che'l Peucedano ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa; pare che per questo ne dimostri hauere egli le frondi sottili, capillari, & lunghe, come son quelle del finocchio, & dell'anetho. Il che aiuta altrui ad imaginarsi, che'l Peucedano produca il suo fiore giallo in ombrella: percioche uediamo, che tutte queste piante ferulacee, & che son simili al finocchio, & all'anetho, producono la sua ombrella: da cui si genera poscia un seme non guari dissimile da quello del finocchio. Il che se così è (come creder ueramente si debbe) affermarò io chiaramente hauere ritrouato il Peucedano ne i monti, uero spettacolo di bellissimi semplici, della ualle Anania, doue in piu luoghi si ueggono cotali piante, le quali non solamente si rassembrano al Peucedano per tutte le predette note; ma per la radice anchora: la quale hanno grossa, nera, succosa, & d'odore assai graue. Et in questa opinione restarò io per fino à tanto, che non ritrouarò altra pianta che piu ad esso si rassomigli, che si facci questa di cui è qui il ritratto. Peucedano, & sua essam. *Quelle radici, che per il Peucedano communemente s'usano nelle spetiarie, poco ueramente corrispondono à quelle del uero Peucedano: percioche oltre al non esser nere nella lor prima corteccia; non lasciano all'odorarle quel graue odore, ne al gustarle quella acutezza, che ui si douerebbe sentire. Et però non uedendone noi altro, che la radice secca, riputata di poco ualore da Dioscoride, malageuolmente possiamo affermare di qual pianta ella si sia. Lodò Dioscoride per molto eccellente quello, che nasce ne gli ombrosi monti di Sardigna, il quale potrebbe ciascuno diligente spetiale farsi portare in Italia, andandouisi così frequentemente con mercantie.* Il Peucedano delle spetiarie non è il uero. *Fece del Peucedano memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. E la radice del Peucedano maggiormente in uso, quantunque s'usino anchora il succo, e'l liquore. Sono tutte queste cose d'una uirtù medesima: ma piu ualoroso è però il succo. il qual fortemente scalda, & digerisce. Et però si crede, che sia egli molto conueneuole à tutte quelle infirmità, che uengono ne i nerui, & medesimamente à i difetti del polmone, & del petto causati da grossi, & uiscosi humori, non solamente tolto dentro nel corpo, ma anchora odorato. Oltre à cio per esser egli incisiuo, & diseccatiuo, messo nelle concauità de i denti, n'ha spesse uolte cauato il dolore, per esser egli caldo, & sottile. Gioua alle durezze della milza incidendo, digerendo, & diseccando i grossi humori. al che è lecito d'usare anchora la radice: la quale in breue tempo fa squamare l'ossa, per diseccare ella ualorosamente, & per esser men calda del succo. E' ueramente ottimo rimedio messa secca nell'ulcere maligne, & contumaci: imperoche ella le mondifica, le incarna, & le salda. E' calida nel fine del secondo ordine, & secca nel principio del terzo.* Peucedano scritto da Gal. *Chiamano i Greci il Peucedano, Πευκέδανος: i Latini, Peucedanum: gli Arabi, Harbatum.* Nomi.

Del Melanthio, ouer Gith, ouer Nigella. Cap. LXXXVII.

Il melanthio è una pianta, che produce i fusti sottili, che spesso passano la lunghezza di due spanne. Produce le frondi minute, come il senecione, ma molto piu sottili: nelle cui cime è un capitello, come di papauero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini: tra le quali si rinchiude il seme nero, acuto, & aromatico, il qual si mette usualmente nel pane. Questo impiastrato in su la fronte gioua à i dolori di testa. Risolue le nuoue suffusioni de gli occhi, trito con unguento irino, & messo nel naso. Guarisce la scabbia, le lentigini, le durezze, & le posteme uecchie, impiastrato con aceto. Caua i porri primamente scalzati, messoui suso con orina uecchia. Cotto con aceto, & teda, gioua à i dolori de denti, lauandoseli. Vnto con acqua in su l'ombilico caccia fuori i uermini tondi del corpo. Trito in poluere, & legato in tela, & poscia odorato, gioua à i catarrosi. Beuuto molti giorni prouoca l'orina, i mestrui, & similmente il latte. Leua beuuto con uino gli impedimenti del respirare: & con acqua al peso d'una dramma gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Fattone fumento fa fuggir uia le serpi. Dicesi, che beuuto in gran copia ammazza.

Il gith così chiamato da i Latini, si chiama da i Greci Melanthio, & da altri Nigella. Enne di due spetie, domestico cio è, & saluatico. Il Domestico fa i gambi sottili alti un gombito, con foglie simili al senatione, ma però piu profondamente intagliate, & con fiori in cima celestini aperti à modo di stella. Onde nascono poi i capi piccioli, & lunghetti con una corona appuntata in cima, ne i quali è dentro il seme tramezato da alcune membrane, come si uede ne i capi de papaueri. il qual seme è picciolo, in alcuni nero & in alcuni rossigno, soauemente odorato, & al gusto insiememente acuto, & amaretto. & questo si semina ne gl'horti. Il saluatico è di due spetie. Hanno amendue le foglie molto piu sottili del domestico, & però quasi come di finocchio ma non così lunghe, se ben capigliose: Ne i fusti & ne i fiori non ui si conosce se non poca differenza, ma sono bene differenti ne i capitelli. Imperò che l'uno gli fa maggiori del domestico, & non guari dissimili, & l'altro gli fa piu lunghi, & spartiti in cima in cinque, ouero in sei cornetti, appuntati in cima; & però bisogna dire, che del tutto s'ingannano coloro, che connumerano il Gittone fra le spetie del Melanthio saluatico. Il che hauendo auanti à noi bene auertito Hermolao, & medesimamente il Ruellio, dissero che non era in Melanthio, & sua essam.

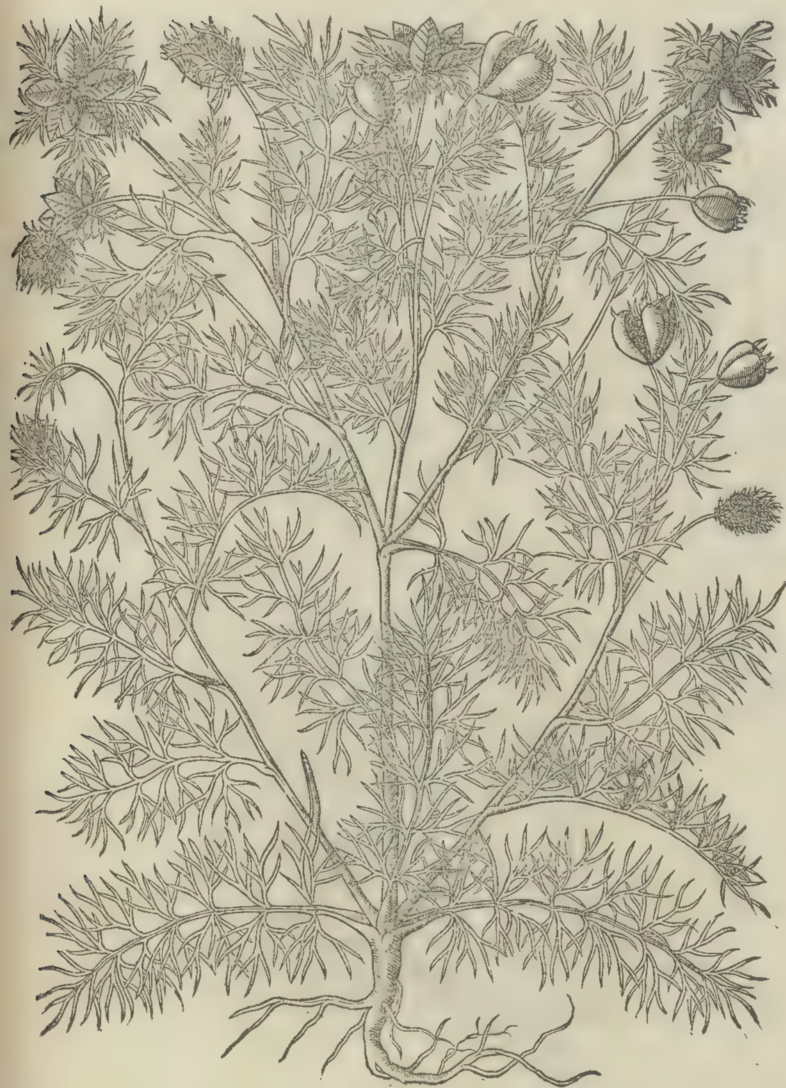
conto

MELANTHIO DOMESTICO.



conto alcuno da credere, che quello fusse il Gith uero, che con frondi di porro, fusti ben alti, & hirsuti, & fior porporeo, simile à una picciola rosetta, nasce tra le biade per le campagne. Imperoche questo è assai lontano dalla scrittura di Dioscoride: prima per non corrispondergli nelle frondi, nel fusto, ne nel fiore: & parimente per non si ritrouare nel suo seme (quantunque nero, & assai simile al Gith) altro, che amaritudine, & ruuidezza nel masticarlo. Errore del Brasauola. *Et però s'inganna nel primo suo uolume stampato in Roma manifestamente il Brasauola, dicendo, che quello è il Git uero di Dioscoride, che nasce tra le biade, chiamato da Ferraresi uolgarmente Gittone. Nel che dimostrano coloro, che Gittone lo chiamano, benissimo accorgersi, che non sia il uero Git: percioche quel nome Gittone significa, che sia questo un Git saluatico, & bastardo, assai inferiore, & dissimile al uero, & legittimo Melanthio. come uediamo, che'l Formentone, che si semina in su'l Trentino, & in altri luoghi assai, significa esser un Formento bastardo, & molto meno ualoroso del uero. Del che accorgendosi egli dopo lungo tempo, si corresse per se stesso, come si legge hora nell'ultimo suo uolume stampato in Vinegia nel 1545. La onde è da concludere, che'l uero Git si semini ne gli horti, doue frequentissimo*

MELANTHIO SALVATICO.



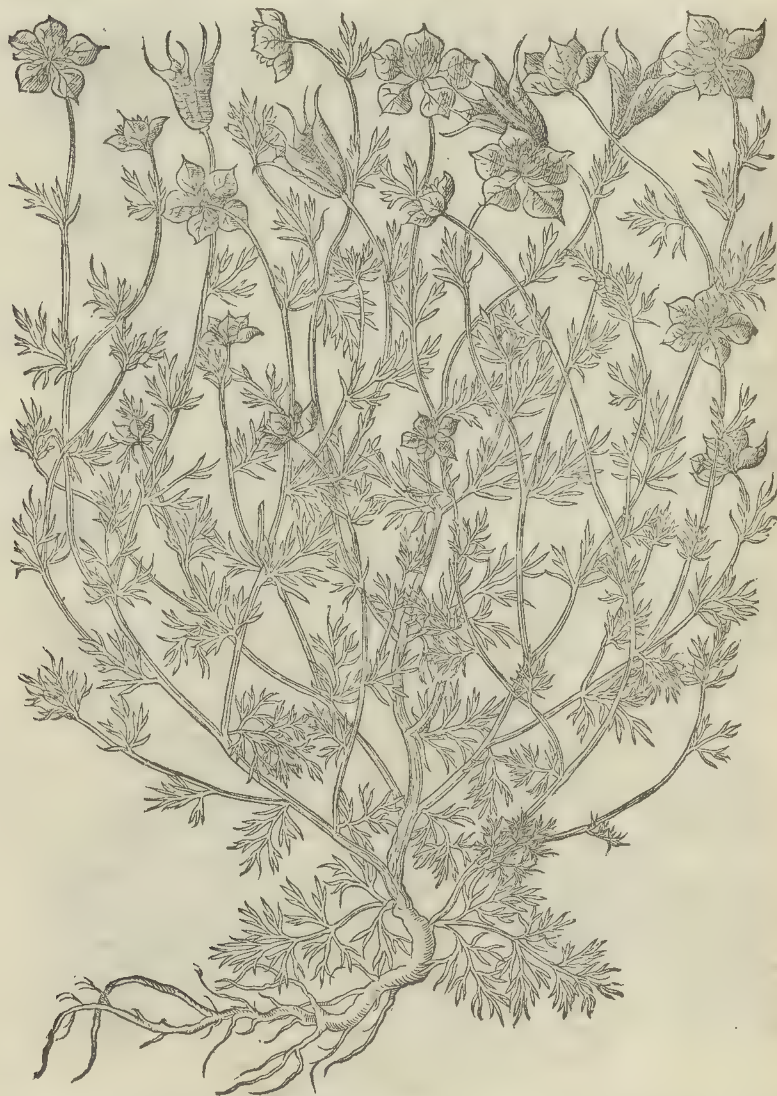
tiſſimo ſi ritroua in Alemagna: & il Gittone, il quale chiamano alcuni Ruoſola, naſce per ſe ſteſſo tra le biade nelle campagne. Ma ueramente aſſai maggiore è ſtato l'errore del Fuchſio, medico altrimenti dottiſſimo, credendoſi (come ſi uede nel ſuo grande herbario) che queſto Gittone ſia il uero loglio, di cui dicemmo à baſtanza nel ſecondo libro. Ritrouaſi in Toſcana ſeparato dal Gittone anchora il uero Git ſaluatico, con le medeſime fattezze del domeſtico: ma produce i capi piu groſsi, & il ſeme aſſai manco odorato. Spetie di Git, quantunque ſia di roſsigno colore, pare ueramente quel ſeme aromatico, che uolgarmente ſi chiama Nigella citrina nelle ſpetiarie, uſato da molti per una ſpetie di Cardamomo, come fu detto di ſopra nel primo libro. Percioche la forma del ſuo granello, l'odore, e'l ſapore è una coſa medeſima co'l Melanthio: di modo che non ui ſi uede altra diſconuenenza, che nel colore. Et però, come di ſopra fu detto trattando noi del Cimino ſaluatico, errano groſſamente i reuerendi Padri de zoccoli à crederſi, che la Nigella roſsigna delle ſpetiarie ſia la prima ſpetie d'eſſo Cimino, che deſcriue Dioſcoride. Scriſſe del Melanthio Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Melanthio ſcalda, & diſecca nel terzo ordine: & pare, che ſia egli compo-*

Melanthio ſaluatico.

Errore de i frati.

Melãthio ſcritto da Galeno.

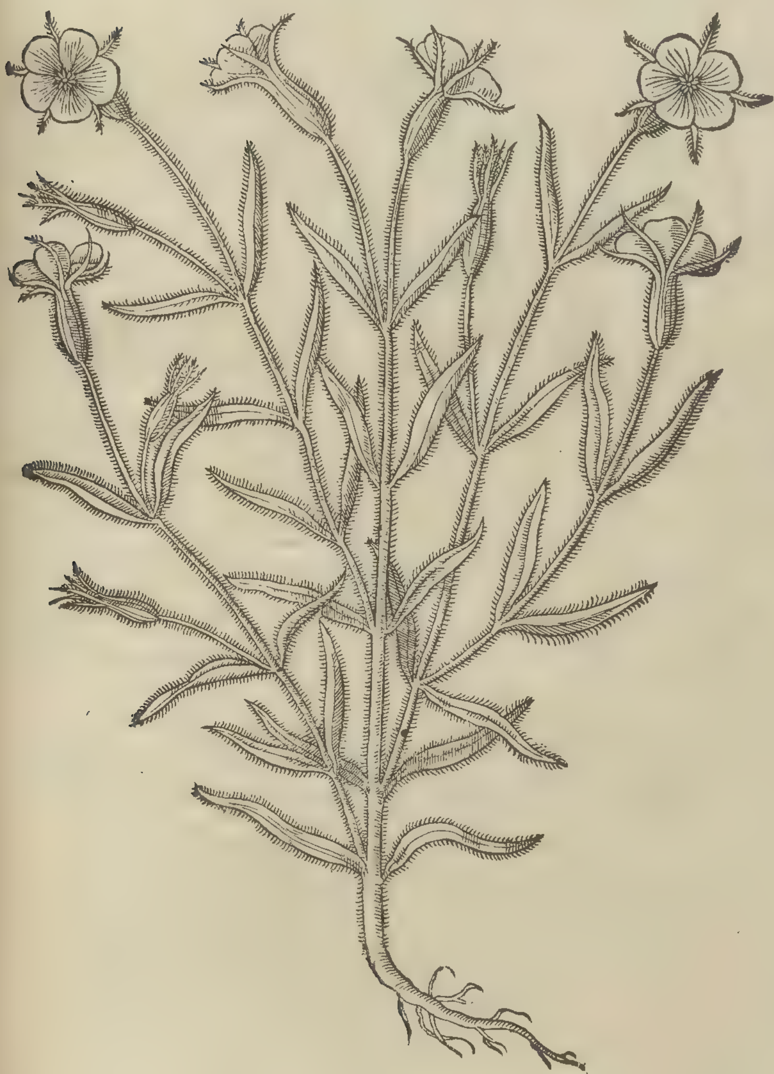
VN'ALTRO MELANTHIO SALVATICO.



sto di parti sottili. con il qual nome sana egli i catarri legato caldo in una tela, & continuamente odorato. Tolto per
bocca risolue ualorosamente le uentosità. dal che si conosce essere egli di sottile essenza diligentemēte assottigliata da ca-
lidità. Oltre à cio è egli anchora alquanto amaro. E stato chiaramente dimostrato di sopra nel quarto libro, che sem-
pre nasce qualità amara in ogni sustanza terrena, che sia benissimo assottigliata dal caldo. Et perciò non è marauiglia,
se ammazza il Melanthio i uermini, non solamente mangiato, ma anchora impiastrato di fuori. imperoche far questo
il sapore amaro è stato piu uolte dimostrato. Non hanno anchora similmente da marauigliarsi coloro, che hanno à men-
te quello, che è stato compreso ne i libri scritti di sopra, se curi il Melanthio la scabbia, & caui le formiche, & i por-
ri: & similmente curi egli gli asmatici & prouochi i mestrui ritenuti per humori grossi, & uiscosi. In somma è il Melan-
Nomi. *thio ualoroso rimedio, oue sia di bisogno di tagliare, astergere, diseccare, & iscaldare.* *Chiamano i Greci il Melan-*
thio, Μελάνθιον: i Latini, Melanthium, & Gith: gli Arabi, Xamin, Sunis, & Sunizi: i Tedeschi, Schuuartz roemi-
sch, Schuuartz coriander: li Spagnoli, Neguillia, & Alipiure: i Francesi, Pourelle, & Nielle.

Del

PSEVDOMELANTHIO.



Del Laſerpitio. Cap. LXXXVIII.

IL LASERPITIO naſce in Soria, in Armenia, in Media, & in Libia: con fuſto di ferula, il quale chiamano maſpeto: le frondi ſono ſimili all'apio, e'l ſeme largo. Ha la ſua radice uirtù di ſcaldare. Digeriſceſi mangiata ne i cibi malageuolmente: nuoce alla ueſcica. Impiaſtrata con olio, medica à i liuidi: & con cerato alle ſcrofole, & à i tumori: conuienſi con cerato irino, ouero liguſtrino alle ſciatiche. Cotta in un guſcio di melagrano con aceto, & applicata al ſedere, ne leua uia ogni carne, che ui creſce fuor di natura. reſiſte beuuta à i ueleni. Vſaſi nelle ſalſe, & meſcolaſi co'l ſale per dar ſapore piu aggradeuole à i cibi. Il liquore chiamato Laſero, ſi ricoglie dalla radice, ouero dal fuſto, amendue prima intaccati con ferro. Lodaſi per lo migliore il roſſigno, traſparente, ſimile alla mirrha, non di colore di porro, di ualente odore, ſoaue al guſto, & che

ageuolmente lauandoſi diuenta bianco. Il Cirenaico guſtandoſi coſi leggiermente, che à fatica ſe ne ſente in bocca l'ameniſſimo odore, fà ſubito ſudare tutto il corpo. Quello di Media, & medeſimamente di Soria è meno ualoroſo, & ha odore piu faſtidioſo. Falſificaſi tutto auanti che ſi ſecchi, con ſagapeno, ouero con faua infranta. Il che ageuolmente ſi conoſce all'odore, al guſto, all'occhio, & al liquefarlo con qualche liquore. Chiamano alcuni il fuſto del Laſerpitio ſilphio, la radice magudaris, & le frondi maſpeton. Valoroſiſſimo è prima il liquore, poſcia ſono le frondi, & dopo queſte il fuſto. E acuto, genera uentoſità: unto con aceto, pepe, & uino guariſce l'alopecia: acuiſce il uedere, & meſſo ne gli occhi con mele ui ſana le ſuffuſioni uenute di poco. Metteſi per il dolor de denti nelle cauerne loro, ouero che ui ſi lega con tela inſieme con incenſo, ouero che ſe ne fa decottione in acqua, & aceto, con hiſſopo, & fichi, con la quale ſi laua poſcia la bocca. Gioua à i morſi de rabbioſi animali meſſo dentro nelle ferite: & beuuto, ouero impiaſtrato uale contra al ueleno delle ſaette, & di tutti quegli animali, che lo laſciano nel mordere. Vngeſi liquefatto con olio alle punture de gli ſcorpioni. Metteſi nelle cancrene prima ſcarificate, accioche non uadano piu auanti: & con ruta, nitro, & mele, ouero per ſe ſolo in ſu i carboncelli. Caua i porri, & i calli, che ſieno prima ſcalzati, mollificato con cerato, ouero con polpa di fichi ſecchi. Incorporato con aceto, ſana le uolatiche: & unto per alquanti giorni con uetriuolo, oueramente ruggine di rame, le carnoſità, & i polipi del naſo, tagliandogli però prima con le forfici. Gioua alle antiche ſcabroſità delle fauci. liquefatto nell'acqua, & beuuto riſchiara ſubito la grauezza, & la raucedine della uoce: reſtituiſce in ſe l'ugola untoui ſopra con mele: gargarizaſi utilmente con acqua melata nella ſchirantia. Fa mangiandoſi leggiardo, & uago colore. Beueſi utilmente nelle uoua per la toſſe: & ne i dolori del coſtato, con i ſugoli: & à trabocco di fiele, & alle hidropiſie, con fichi ſecchi. Beuuto con uino, pepe, & incenſo, gioua al freddo, & à i tremori, che uengono ne i principij delle febbri. Daſsi à mangiare al peſo d'uno obolo, à chi patiſce contrattioni di nerui, & à quello ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono. gargarizato con aceto ſpicca le magnatte dal gorgozzule. beueſi per il latte, che s'apprende nello ſtomaco. Gioua beuuto con aceto melato à coloro, che patiſcono il mal caduco: & con pepe, & con mirrha prouoca i meſtrui. tolto in uno acino d'uua uale à i fluſsi ſtomachali: & beuuto con liſcia à i rotti, & à coloro, che di ſubito ſi ſpaſimano. Riſolueſi per l'uſo delle beuande con mandorle amare, ò con ruta, ouero con pane, che ſia caldo. Il ſucco delle frondi conferiſce à tutte queſte coſe, come che ſia egli aſſai meno ualoroſo. Mangiaſi con aceto melato per purgare la canna del polmone, & maſsime quando la uoce s'arroca. Vſanſi le frondi con la lattuca in uece di ruchetta. Diceſi, che naſce una altra Maguadari in Libia, radice ſimile al laſerpitio, ma non coſi groſſa, acuta, & fungoſa, dalla quale non diſtilla liquore: ma è di uirtù ſimile al laſerpitio.

Laſerpitio, & ſua eſſam.

PENSAVA io già fa piu tempo, anzi quaſi teneua per certo, che il laſerpitio altro non fuſſe, che il Belgioino odoratiſſima gomma, di cui è per tutto l'uſo appreſſo i profumieri, & gli ſpetiali per fare buono odore, & di cui ſi fa quello olio odoriferiſſimo, che uolgarmente ſi chiama olio di Belgioino. Ne però ſenza qualche uiua, & buona ragione teneua io inſieme con alcuni altri moderni queſta opinione. Imperoche, uedendo che il Belgioino è odorato, roſſo di fuori, & dentro bianco, traſparente, & che lauandolo biancheggia, non poteua ridurmi à credere altrimenti, ſe non che il Belgioino fuſſe il uero, & legittimo Laſero. Nella cui opinione tanto piu perſeuerauo, quanto uedeuo, che non mancauano huomini dotti, & eſſercitati nella facultà de ſemplici, i quali teneuano inſieme meco la medeſima opinione. Ma hauendo dipoi cominciato ad eſſaminare molto piu diligentemente la hiſtoria del laſero, & laſerpitio, & hauendo raccolto da Theophraſto, da Dioſcoride, da Strabone, da Galeno, & da Plinio alcune coſe, che ripugnauano alla noſtra credenza, mi ridußi ageuolmente à rimuouermi dalla prima mia opinione, deliberando di uoler piu preſto cedere alla uerità, che ſtar pertinace (come fanno alcuni) in uoler difendere il falſo. Leggendo adunque io in Strabone all'ultimo libro della ſua Geographia, che il Silphio fino al ſuo tempo era del tutto perduto in Cirene, cio fu cagione di farmi penſare piu auanti. Le parole, che egli ſcriue ſono queſte. La Regione, che produce il Silphio (cio è il laſerpitio) confina con Cirene, & di quindi ſi portaua il liquore chiamato Cirenaico, il quale è uenuto al manco per l'odio de i Barbari, i quali danneggiando quel paeſe ne cauorno fuori tutte le radici. Queſti furono i Nomadi. Queſto tutto ſcriue Strabone. Ma Plinio uuole, che il mancamento del liquore Cirenaico non ſia proceduto da i Nomadi barbari, ma da alcuni amminiſtratori delle intrate di quel paeſe, come ſi legge nel ſuo uolume dell'hiſtoria naturale al terzo capo del XIX. libro con queſte parole. Diraßi appò cio del clarißimo laſerpitio, il quale chiamano i Greci Silphio, ritrouato nella Regione Cirenaica, il cui liquore chiamano laſero, magnifico per il ſuo uſo, & per i medicamenti, & per uenderſi egli al peſo d'altrettanto argento. Sono già molti anni, che non ſi ritroua piu in quel paeſe. Imperoche gli amminiſtratori, che uendono i paſchi di quei luoghi, & riſcuotono le entrate publiche, ritrouando maggiore utilità di condurui i beſtiami à paſcere, hanno laſciato guaſtare il tutto dalle pecore, & altri animali. Vna ſola pianta ne fu già ritrouata, la quale fu mandata à Nerone Imperadore. Le quali parole di Plinio ſi confrontano aſſai con Theophraſto, il quale ſcriue, che i beſtiami ſi purgano con il Silphio, & che ſe ne ingraſſano poi grandemente: Onde le carni loro diuentano marauiglioſamente ſoaui. Hor uedendoſi adunque con il teſtimonio di Plinio, & di Theophraſto, che il Silphio era perduto, & uenuto al manco fino all'età loro, & che piu non ſi ritrouaua in quel paeſe, oue egli naſceua, non ci debbiamo marauigliare, ſe à i tempi noſtri non ſi ritroui, & che non ſi ci porti il uero. Et però ſon coſtretto à dire, che il Belgioino non ſia altrimenti il laſero, il quale anchora auanti al tempo di Strabone malageuolmente ſi doueua portare in Grecia,

cia, & in Italia, per scriuere egli, che i Cirenesi faceuano custodire il Silphio con gradissima guardia, accioche non fusse portato fuori del suo paese, & che se pure ne usciua fuor qualche poco, era portato ascosamente da i mercanti insieme con il uino, che di là si conduceua altroue. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio, che si pagaua per ugual peso d'argento, & che fusse tanto stimato da Cesare, che lo giudicasse degno d'essere serbato nell'erario fra l'argento, & fra l'oro. Dal che si puo fare uera conittura, che il Belgioino non sia il uero Lasero, uedendo che continuamente si porta copioso, non solamente in Italia, ma per tutta Europa. Oltre à cio scriuendo Dioscoride, che il Lasero è acuto, & dicendo Galeno essere calidissimo, & hauere molto del sottile, non ueggio parimente, come il Belgioino possa essere il Lasaro, auuenga che questo non habbi acutezza ueruna. Piu oltre alcuni pezzi di corteccia molto duri, i quali spesse uolte si ritrouano nel Belgioino, dimostrano, che egli sia piu presto liquore di qualche grosso albero, che di ferula, ò d'altra simile pianta, come mi ha affermato un medico Cipriotto (se però tanta fede se li puo prestare) il quale dice, che il Belgioino distilla in Cipri da un albero assai grande. Doue non si ritroua chi habbi mai scritto, che nasca il Laserpitio, ne manco in Grecia, ma appresso Cirene, come fa testimonio anchora Hippocrate. Ma però con tutto questo potrebbe dire alcuno, che se bene il laserpitio è mancato nella Regione Cirenaica, & in ogni altro luogo di quei confini, questo non prohibisce, che ei non si possa ritrouare anchora altroue, scriuendo Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, che nasce il laserpitio non solamente in quel paese uicino à Cirene, ma anchora in Persia, in Media, in Soria, & nel monte Parnaso. Al che rispondemo, che è uero, che il Silphio di quei luoghi per auuentura ci si porti, ma puzzolente, & abomineuole, come è l'assa fetida, la quale ageuolmente possiamo credere, che sia il Silphio di queste altre Regioni. Imperoche scriue Dioscoride, che il Lasero di Media, & di Soria oltre all'essere meno ualoroso del Cirenaico, ha cattiuo odore. Et oltre à cio, che auanti, che si secchi uien tutto contrafatto, & sofisticato con Sagapeno, & farina di faue. Il che doppo lui scrisse anchora Plinio nel libro su detto. Onde per tutte queste ragioni mi par, che si possa ragioneuolmente affermare, che il sincerissimo, & eccellentissimo lasero non ci si porti altrimenti. Ma che cosa possa essere il nostro Belgioino appresso gli antichi Greci, io ueramente fin hora non ho saputo ritrouare. Ne però posso punto accostarmi alla opinione di coloro, che uogliono, che il Belgioino sia la ellettissima Mirrha. la quale con il testimonio di Dioscoride deue essere oltre alle altre note tutta di un colore, & che nel rompersi dimostri alcune uene bianche, & lisce, come sono le unghie, minuta di granello, amara, & acuta al gusto, le quali note, & qualità non si ritrouano nel Belgioino. Il quale, se bene è per tutto macchiato di bianco, nondimeno queste macchie paiono piu presto pezzi di mandorle che unghie di qual si uogli sorte, ne sono cotali macchie dentro solamente, ma in ogni parte della massa. Di modo che un pezzo di Belgioino non par altro, che una quantità di mandorle monde rotte, che sieno impastate con il mele: Appo cio (per quanto io habbia letto) non ritrouo, che habbia mai scritto, che la Mirrha nasca in Cipri, & in Soria, ma in Arabia insieme con lo incenso, come scriuono Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, il quale disse anchora che la Mirrha nasceua in India, ma secca, & di poco ualore. Scrisse del Laserpitio per lunga historia Theophrasto al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Laserpitio ha molte, & grosse radici: & gambo tant'alto quanto la ferula, & quasi della medesima grossezza. Le frondi, le quali chiamano alcuni maspeton, sono simili à quelle dell'apio. il seme è largo, sfoglioso, simile à quello, che si chiama folio. Il fusto gli dura un'anno, come alla ferula. Germina adunque il maspeto nel principio di primauera, il quale mangiato dal bestiame, non solamente lo purga, & l'ingrassa, ma fa la carne sua marauigliosamente al gusto soaue. Appo cio produce il Laserpitio il gambo atto ne i cibi de gli huomini in tutti i modi tanto lesso, quanto arrostito. & dicono purgarsi i corpi, togliendosi per quaranta giorni continui. Cauansi del Laserpitio due liquori, uno del gambo, & l'altro della radice. & però ne chiamano uno scapario, & l'altro radicario. La radice è ricoperta di nera corteccia, la quale sogliono scortecciare. Nel tagliar della radice s'osserua una certa misura: imperoche ne lasciano tanta quantità, quanto pensano che basti per tagliare l'anno seguente, & troncanne uia tutto il resto. Ne bisogna tagliarle senza regola, ne piu di quel che bisogni: percioche si corrompe, & si putrefa stando troppo. Quello che si conduce nel porto chiamato Pireeo, lo fanno in questo modo. Come l'hanno messo ne i uasi, & mescolatolo con farina, lo sauaggiano per lungo spatio di tempo: dal che prende egli colore, & conseruasi lungamente condito. & cosi si taglia, & si prepara. Dicono che il luogo, oue egli nasce, occupa ne gli horti delle Hesperidi maggior larghezza di paese di quattro mila stadij: ma che se ne ricoglie però la maggior parte appresso alle Sirti. E' per quanto si dice, di sua propria natura hauer in odio i luoghi coltiuati. Onde coltiuandosi al domestico degenera, come nimico della coltura, & amico de luoghi inculti. Sono alcuni altri, che dicono, che il Laserpitio produce la radice lunga un gombito, ò poco maggiore: & che ella fa nel mezo una rotundità à modo di un capo, il quale cresce in alto, di modo che quasi se ne uiene sopra terra. Onde esce prima quello che chiamano latte: dapoi esce il gambo, & da questo il magidari. & quello che chiamano folio: il quale è il seme scosso dall'austro dopo la canicola. & cosi nasce il Laserpitio, & in uno anno medesimo si perde il fusto, & la radice. Questo tutto disse Theophrasto con altra piu lunga dicerla, la quale uolentieri tralascio, per non essere il metterla se non di poca importanza.

Laserpitio scrit to da Theoph.

Scrisse del Laserpitio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il liquore del Laserpitio è calidissimo, & sono fortemente anchora le sue frondi calde, il fusto, & la radice. Ma tutte queste cose sono di piu uentosa natura, & imperò piu malageuoli da digerire. Nondimeno applicate di fuori sono piu efficaci, & piu di tutte il liquore: il quale ha in se uirtù potente di tirare, & di mollificare anchora le posteme dure per li temperamenti già detti. Fece di questo istesso liquore mentione Galeno nel medesimo libro prima separatamente sotto general titolo di succo, oue cosi scrisse. Il succo Cirenaico è ueramente molto piu caldo di tutti, & di parti molto piu sottili: la onde ancho assai piu che tutti gli altri egli risolue. quantunque sono certamente gli altri anchora molto calidi, & ripieni di spirito: percioche la maggior parte loro è di essenza d'aere, & di fuoco. Et benche ui siano molti succhi (imperoche tagliandosi qualunque radice, ò fusto, quello che n'esce fuori, è succo;) nondimeno piu spetialmente, & come per una certa eccellenza si chiama cosi il Cirenaico, & quello di Media, & di Soria. Chiamano il Laserpitio i Greci, cio è la

Laserpitio scritto da Galeno.

pianta, Σίλφιον: il fusto, Μάσπετον: & Μάσπετα qualche uolta anchor le foglie: il liquore, Λάσερος: & la radice, Μαγύδαρις. I Latini chiamano la pianta, Laserpitium: & la gomma, ouer succo, Laser. Gli Arabi la pianta, Silfion: le foglie, Anuiden, & Mascasten: & il fusto, Mascastes.

Del Sagapeno. Cap. LXXXIX.

IL SAGAPENO è liquore d'una herba ferulacea, che nasce in Media. L'ottimo è il trasparente, rosso di fuori, bianco di dentro, con nõ so che d'odore mezano tra'l lasero, e'l galbano, & al gusto acuto. Gioua à i dolori di petto, & del costato, alla tosse uechia, à i rotti, & à gli spasimati: mondifica il polmone da i grossi humori. Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opistohotono, & à i difetti di milza: & similmente uale beuuto à paralitici, al freddo, & alle febbri, che non sono continue. mettesi utilmente ne gli unguenti. Beuuto con acqua melata prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice: & beuuto con uino, gioua à i morsi delle serpi. Odorato con aceto, risueglia le strangolate dalla madrice: leua uia le cicatrici, le caligini, le debolezze, & le suffusioni de gli occhi. Risoluesi come il lasero, con ruta, con acqua, con mandorle amare, ò con mele, ouero con pane, che sia caldo.

Sagapeno, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Sagapeno nelle spetiarie Serapino. doue quantunque di quello, che si sophistica con altri mescugli di gomme, si ritroui assai; nondimeno se ne uende à Vinegia à chi ben lo paga, non poco dell'elettissimo. Nascono (come testifica il Brasauola) à i tempi nostri le ferule, che lo producono, anchora in Italia, & massime in Puglia. Ma io fin hora non ho di cio tal uero indicio, che lo possa affermare. Quello, che si porta di Leuante per uia d'Alessandria (come è noto à ciascuno) è il migliore di tutti. Pongono gli Arabici il Sagapeno tra i semplici solutiui: la qual proprietà, per quanto se ne uede, non conobbero i Greci. Et imperò diceua Mesue: Il Sagapeno solue i grossi, & uiscosi humori, & la flemma grossa, & l'acqua gialla. E' cosa sua propria di mondificare il ceruello, i nerui, & di tirare le materie di quelli: & di conferire à i loro difetti frigidi, come dolori antichi di testa, emigranee, mal caduco, uertigini, paralisia, tortura di bocca: & è di quelle cose, che molto sono ualide per mondificare le materie, che sono nel petto, & massime, quando si beue in acqua d'enola, ouero di ruta: & conferisce à i suoi dolori, & parimente à quelli del costato. Impiastrato, & tolto di dentro, gioua alla tosse uecchia, à strettura di fiato, & è medicina grande per l'hidropisia, & propriamente insieme con doppio peso di mirabolani citrini. E' in questi casi mirabile imbeuuto, & nutrito come s'è detto di sopra. Impiastrato con succo di cappari, & con aceto, risolue le durezze, & le gomme delle giunture. Imbeuuto, & nutrito con succo di ruta, & con fiele d'augelli rapaci, conferisce à coloro, che hanno la uista scura: & è medicina grande all'acqua, che discende ne gli occhi, & massime facendosene collirio. Impiastrasi con aceto in su gli orzoli delle palpebre. Gioua, applicato come si uoglia, à i dolori delle giunture: percioche è egli molto potente in eradicare le materie loro, quantunque sieno nelle anche, & altri profondissimi luoghi. Beuuto, ouero messo ne i cristeri gioua à i dolori colici frigidi, & uentosi. Prouoca i mestrui, & ammazza le creature tanto applicate di sotto alla natura, quanto tolto per bocca. Vale à i dolori, & alle prefocationi della madrice: nuoce nondimeno allo stomaco, ma si corregge questo nocumento incorporandolo con mastice, ò conspica.

Sagapeno scritto da Mesue.

Sagapeno scritto da Galeno.

Fece del Sagapeno mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sagapeno è un liquore calido, & composto di sottili parti, come gli altri liquori. Ma ha alquanto dell'astersiuo, con il quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi. Et oltre à cio non è tristo medicamento alle suffusioni de gli occhi, & debolezze del uedere, che procedono da grossi humori. Ma la pianta, donde distilla, simile alla ferula, è del tutto inutile. La pianta del Sagapeno fin hora non ho ueduto mai io, se non dipinta & impressa nel Mesue del Marini. Ma non ho però uoluto trasportarla in questo luogo, percioche non so come fidarmi di quel mercatante Persiano, da cui dice il Marini hauerla hauuta in parole.

Nomi.

Chiamano i Greci il Sagapeno, Σαγάπηνον: i Latini, Sagapenum: gli Arabi, Sachabenigi, & Sechbinegi: gli spetiali, & li Spagnoli parimente, Serapino.

Dell'Euphorbio. Cap. XC.

LO EVPHORBIO è uno albero di Libia, di spetie di ferula, il qual si ritroua nel monte Tmolo di Mauritania. E pianta piena d'acutissimo succo. dal cui grandissimo feruore spauriti gli habitatori di quel paese, legano nel ricorlo intorno all'albero uentri di pecora ben lauati, & poscia con lancie pertugiano di sopra il tronco dell'albero: dalla qual piaga, come da un uaso rotto, esce subito un copioso liquore, che se ne scende in quei uentri, come che per l'impeto del primo uscir se ne sparga dell'altro per terra. E cotal liquore di due spetie: uno cio è, che risplende come la sarcocolla, della grossezza d'un orobo: & l'altro, che si condensa in quei uentri, di colore di uetro. Debbesi eleggere il trasparente, & l'acuto. Contrafassi con sarcocolla, & con colla. ma l'esperimento di conoscere il frodo, è ueramente malageuole: percioche per ritenere egli, quantunque leggiermente si gusti, la bocca lungamente accesa, pare che cio che si gusta, sia euphorbio. Fu ritrouato l'euphorbio al tempo di Iuba Re di Libia. Ha il liquore uirtù di scaldare: risolue unto le suffusioni de gli occhi. Beuuto bruscia tutto il giorno: & però per la sua acutezza si debbe sempre incorporare con mele, ouero con i collirij: gioua beuuto in alcuna beuanda odorifera alle sciatiche. Fa in un sol giorno squamare l'ossa: ma bisogna nell'applicarlo difendere la carne, che ricuopre-

pre l'oſſa, con pezze, ouero con cerotti. Diſſero alcuni, che niente patiſcono coloro, che ſono morduti dalle ſerpi, ſe ſi gli taglia la cotenna della teſta fino all'oſſa, & empiaſi poſcia la piaga d'euphorbio peſto, & cuſciaſi la ferita.

Non è da dubitare, che non ſia il uero Euphorbio quello, che communemente è in uſo nelle ſpetiarie, per il manifeſto indicio, che ne dà il ſuo acutiſsimo ſapore, per lo quale mal uolentieri gli ſpetiali lo peſtano. Imperoche quantunque nel peſtarlo ſi ſerrino beniſſimo il naſo, & la bocca; è nondimeno tanto ſottile, & acuto, che penetrando inſieme con l'aria nelle nari del naſo, ui induce uno inſopportabile ardore: il quale malageuolmente ſi ſpegne, quantunque ui ſi rimedij con efficaciſsimi medicamenti frigidi. Dal che ammaeſtrati i prudenti ſpetiali ſe'l fanno peſtare da i facchini, ò da altre perſone uili, & meccaniche: eſſendo però prima certiſſimi d'eſſere da coloro, che lo peſtano, molte uolte maladetti. Et però non è marauiglia ſe coloro, che lo ricolgono freſco dall'albero, ſtanno lontani dal ſuo feruentiſſimo fumo. Ritrouollo (come dice anchora Plinio) Iuba Re di Libia nel monte Atlante di là dalle colonne d'Hercole: & chiamollo Euphorbio dal nome del ſuo medico, fratello d'Antonio Muſa medico di Ceſare Auguſto. La pianta che produce l'euphorbio non uidi gia io mai in tempo di uita mia, quantunque la dipingano alcuni, & dichino d'hauerla riceuuta da uno Saracino, al quale m'indurrei à credere, ſe me ne moſtraſſe la pianta uiua, che riportaſſe ſeco qualche particella di liquore. Galeno, & Dioſcoride non ſcriſſero, che haueſſe l'Euphorbio uirtù ſolutiua. il che molto ben conobbero dapoi Aetio, & Attuario: li quali coſi ne ſcriſſero concordeuolmente dicendo. l'Euphorbio ſolue la flemma per di ſotto, ma piu anchora l'acqua. E acutiſſimo piu d'ogni altra coſa, che ſi conoſca, & ardentiſſimo: & però ſi dà egli à coloro, che hanno i dolori colici, e'l corpo infrigidito. ma conturba gli altri grandemente, & fa gran ſete. Debbeſi accompagnare con qualche ſeme aromatico. danſene tre oboli con acqua melata, quantunque ſia buoniſſimo torlo in pilole con mele cotto. Conobbe ſimilmente Paolo Egineta la uirtù ſua ſolutiua: percioche nel libro VII. *(quantunque tra i ſemplici non ne faceſſe mentione) al* IIII. *cap. connumerò l'Euphorbio tra le medicine, che ſoluono l'acqua, & la flemma. Scriſſene ſimilmente Meſue tra i ſuoi ſemplici ſolutiui, coſi dicendo. L'Euphoborio è una gomma, che eccede tutte l'altre in iſcaldare, & aſſottigliare. E calido, & ſecco nel quarto grado, aduſtiuo, rubificatiuo, penetratiuo, aſterſiuo, eſcoriatiuo, & di quelle coſe, che operano con fatica, & anguſtia grande, & che conducono altrui in ſincopi, & ſudore frigido. Nuoce per la ſua eſtrema calidità al fegato, & allo ſtomaco, & perciò coſtuma di darlo con coſe, che ſpengano la ſua acuità. Solue la flemma groſſa, & uiſcoſa dà i luoghi profondi del corpo: & mondifica le uacuità delle giunture da i groſſi humori, & malageuoli da eradicare. nel che non ha egli ueramente pari. Mondifica i nerui, & conſuma l'humidità, che ſono incarcerate, & imbibite in quelli. Vnto con olio di cheiri conferiſce mirabilmente alle infirmità frigide de i nerui, come paraliſia, tortura, ſpaſimo, tremore, & ſtupore. Vale applicato di fuori à i dolori frigidi, & uentoſi del fegato, & della milza. fa ſtarnutare gagliardamente. Vnto alle parti poſteriori del capo conferiſce à i lethargici, & à gli ſmemorati. E l'Euphorbio di quelle coſe, che ſoluono l'acqua de gl hidropici. daſſene da uno fino à tre carati. Imperoche ſcriuono Serapione, Raſis, & Auicenna, che tre dramme d'Euphorbio ammazzano chi lo beue, in termine di tre giorni, corrodendo lo ſtomaco, & le budella. Conſeruaſi (ſecondo Meſue) buono per quattro anni. Quello, che non paſſa uno anno, per la ſua molta acuità non è da uſare. Serbaſi nel miglio, nelle faue, & nelle lenticchie. Scriſſene Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici una ſolariga, coſi dicendo. E l'Euphorbio compoſto di parti ſottili. Ha uirtù cauſtica, & combuſtiua, ſimile à gli altri liquori. Et al* II. *libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, trattando la cura della Hemicrania: La facultà dell'Euphorbio (diceua) preſto ſi riſolue: & però in cotali medicamenti non ſi deue mettere il uecchio. Et già è ſtato detto che il freſco è piu bianco, & il uecchio è piu roſſo, & piu giallo. Chiamano i Greci l'Euphorbio,* Εὐφόρβιον: *i Latini, Euphorbium: gli Arabi, Euforbion: & Farbium: li Spagnoli, Alforuiam, alforfion, & Euforuio: i Franceſi, Euphorbe.*

Euphorbio, & ſua eſſam.

Euphorbio ſcritto da Aetio, & da Attuario.

Euphorbio ſcritto da Meſue.

Euphorbio ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Galbano. Cap. XCI.

Il galbano è un liquore d'una ferula, che naſce in Soria, il quale chiamano alcuni metopio. Lodaſi il granelloſo, e'l ſincero, ſimile all'incenſo, graſſo, non legnoſo, che habbia ſeco alquanto del ſuo ſeme, & de i frammenti della ferula, di graue odore, non troppo humido, ne troppo ſecco. Falſificaſi con faua infranta, con ragia, & con ammoniaco. Ha il Galbano uirtù calida, combuſtiua, attrattiua, & reſolutiua. Applicato, ouero fumentato per le parti di ſotto prouoca i meſtrui, & parimente il parto: unto con aceto, & nitro ſpegne le lentigini. Inghiottiſceſi per la toſſe uecchia, per li difetti del reſpirare: & daſſi nel modo medeſimo à gli aſmatici, à i rotti, & à gli ſpaſimati. Beuuto con uino, & mirrha uale contra al toſsico: preſo nel medeſimo modo, fa partorire le creature, che ſon morte. Impiaſtraſi in ſu i dolori del coſtato, & in ſu i foroncoli. riſueglia odorato coloro, che caſcano dal mal caduco, le ſtrangolate dalla madrice, & coloro che patiſcono le uertigini. Caccia uia bruſciato in ſu i carboni con il ſuo cattiuo odore tutti gli animali uelenoſi, ne laſcia mordere da loro quelli, che ſe n'ungono. Ammazza le ſerpi incorporato con olio, & ſphondilio, & meſſogli d'intorno. mitiga i dolori de i denti meſſoui d'intorno, ouero nelle cauerne loro. Credeſi che gioui à prouocare l'orina ritenuta. Riſolueſi per l'uſo delle beuande con mandorle amare, con acqua, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con acqua melata: altrimenti con opio, rame bruſciato, ò con liquido fiele. Se uorrai purgare il Galbano, mettilo nell'acqua, che bolla. imperoche come ſarà egli liquefatto, le ſue immonditie nuotarano di ſopra: le quali

facilmente separarai in questo modo. Sospendasi il galbano legato in una tela netta & rada, in un uaso di terra, ouero di rame, di modo che non tocchi il fondo: & dipoi ben coperto si metta il uaso in acqua, che bolla: & cosi il sincero fatto liquido se ne colarà fuori, e'l legnoso restarà serrato nella tela.

Galbano, & sua essam.

QVANTVNQVE il uero, & perfetto Galbano si ritroui in piu fondachi, & spetiarie di Vinegia, tenuto piu per un paragone, che per uendere; nondimeno quello, che per la piu parte s'usa nelle spetiarie, poco corrisponde alle buone parti, che attribuisce Dioscoride al sincero: per essere non solamente sophisticato; ma tutto ripieno di stecchi, sassi, & mille altri mescugli. Et però debbono i diligenti spetiali cercare d'hauere sempre del sincero: il quale se pur non ritrouano, purghinlo almeno nel modo, che loro insegna Dioscoride. imperoche cosi gran parte se ne puo cauare di quelle cose, che lo falsificano, & corrompono.

Galbano scritto da Gal.

Scrisse del Galbano Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Galbano è liquore d'una pianta di spetie di ferula. Ha uirtù di digerire, & di mollificare. E' calido nel principio del terzo ordine, ouero nella fine del secondo, & secco nel principio di questo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Galbano, χαλβάνη: i Latini, Chalbanum, & Galbanum: gli Arabi, Chene, & Bezard: li Spagnoli, Galbano.

Dell'Ammoniaco: Cap. XCII.

LO AMMONIACO è liquore d'una ferula, che nasce in Libia appresso à Cinere: la cui pianta insieme con la radice chiamano agasilli. Commendasi il bene colorito, minuto di granella come incenso, denso, sincero, d'odore uguale al castoreo, al gusto amaro, non sporco, & che non habbia mescugli ne di legno, ne di sassi. Chiamano il cosi fatto thrausma, cioè sbriciolatura: & phirama quello, che ha della terra, & de sassi. Nasce in Libia appresso all'oracolo di Gioue Ammonio, distillando fuori il liquore da uno albero di ferula. Mollifica l'Ammoniaco, tira, & scalda: risolue i tumori, & le durezze. Solue beuuto il corpo: fa partorire. Risolue la milza beuuto con aceto al peso d'una dramma: guarisce i dolori delle giunture, & le sciatiche: aita gli stretti di petto, gli asmatici, coloro che hanno il mal caduco, & gli empimachi, lambendosi con mele, ò beuendosi con succo di ptisana. Fa orinare il sangue, leua uia l'albugini de gli occhi, & lenisce la ruuidezza delle palpebre. Trito con aceto, & applicato, mollifica le durezze del fegato, & della milza. Impiastrato con mele, ouero con pezze, risolue i tufi, che si congelano nelle giunture. E utile ungendosene insieme con nitro, aceto, & olio ligustrino, in uece di quei medicamenti, che si chiamano acopi, per le lassitudini, & per le sciatiche.

Ammoniaco, & sua essam.

CHIAMASI questo liquore uolgarmente nelle spetiarie Armoniaco. del quale parmi, che poco di quello, che è granelloso, simile all'incenso, si ritroni. Imperoche tutto quello, che per l'uso della medicina ho ueduto io nelle spetiarie, è ammassato insieme come la ragia, ne ui mancano de mescugli de i sassi, & de gli stecchi. Et però si puo ageuolmente dire, che cosi fatto sia il manco buono, chiamato da Dioscoride phirama, del quale scrisse medesimamente Plinio al XXIII. cap. del XII. lib. cosi dicendo. Distilla l'Africa, che è sotto all'Ethiopia, nelle sue arene l'Ammoniaco, liquore cosi chiamato dall'oracolo di Gioue Ammoniaco, appresso al quale nascono gli alberi chiamati Metopij, à modo di ragia, ouero di gomma. Enne di due spetie: uno cio è piu eccellente chiamato thrauston, simile all'incenso: & l'altro grasso, & ragioso, il qual chiamano phirama. Vsaronlo gli antichi, come si uede per Paolo Egineta, nei profumi, & ne gli odoramenti, che si faceuano ne i sacrifici loro. Et però è da pensare, che per tale effetto adoperassero sempre il migliore, cio è di quella prima spetie, granelloso, simile allo incenso. Del che dà manifesto indicio quello, che si legge ne i medicamenti, doue entra l'Ammoniaco, appresso à Paolo Egineta, & Aetio, per chiamarlo sempre eglino Ammoniaco thimiama, come à dire Ammoniaco eletto.

Ammoniaco scritto da Gal.

Scrisse dell'Ammoniaco Galeno al VI. delle facultà de semp.ici, cosi dicendo. L'Ammoniaco è liquore d'una certa ferula, il quale ha intensa facultà di mollificare, dimodo che risolue i tufi, che si generano nelle giunture, sana le durezze della milza, & risolue le scrofole. Et nel sesto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Cosi come l'Ammoniaco (diceua) tiene il principato tra tutte l'altre cose in mollificare; cosi parimente tiene il mezo nel digerire. Et imperò quando si compone con olio ricino, puo abondantemente digerire, & mollificare, & senza dubbio diseccare.

Nomi.

Chiamano l'Ammoniaco i Greci, Ἀμμωνιακόν: i Latini, Ammoniacum: li Spagnoli, Aguaxaque, & Armoniaque: gli Arabi, Raxach, & Assach.

Della Sarcocolla. Cap. XCIII.

LA SARCOCOLLA è un liquore d'albero di Persia, simile alla manna dell'incenso, di colore rossigno, & al gusto amaro. Salda le ferite: prohibisce i flussi, che scendono à gli occhi. mettesi ne gli impiastri. Falsificasi con gomma.

Sarcocolla, & sua essam.

E' STATO chiamato questo liquore Sarcocolla da i Greci, che altro non uuol dire, che colla da carne, per consolidare egli marauigliosamente le ferite, & parimente l'ulcere. Portasene à noi di buona, & di contrafatta anchora assai (come habbiamo detto di sopra di piu altri liquori, & gomme d'alberi) con gomma Arabica, & altre gomme. Al che possono molto bene ouuiare i diligenti spetiali, guastandola: percioche quella, che non è amara, è falsificata, & corrotta. Plinio à gli XI. capitoli del XIII. libro, lodò per la migliore la bianca, cosi dicendo. Fassi nella

si nella Sarcocolla (cosi si chiama l'albero) una gomma à i dipintori, & à i medici molto conueneuole, simile alla manna dell'incenso: & però è migliore la bianca, che la rossa. Et al XIIII. capo del XXIIII. libro: Sono alcuni (diceua) che pensano, che la Sarcocolla simile alla manna dell'incenso, & dolce con un certo che d'acuto, sia liquore d'una pianta spinosa. Pesta con uino ferma i flussi: ungonsi con essa i fanciulli. Inuecchiandosi diuenta anchora questa molto nera: tanto è ella migliore, quanto è piu bianca. Tutto questo disse Plinio. Il quale nondimeno fu in cio assai differente da Dioscoride, & da Galeno, hauendo eglino sempre affermato esser la Sarcocolla amara, & non dolce. La imagine dell'albero, da cui distilla la Sarcocolla, ho ueduto io in un Mesue nel trattato de i semplici Solutiui, comentato dal Marini. Ma non ho cosa cosi chiara di quella, che possa con ragione affermare, che sia ella la uera, ò la falsa auuenga che non senza ragione habbi io da dubitare, se quel Persiano narrasse fauole ò historie, come sogliono ben spesso fauoleggiare questi tali, & piantar carote, per esser carezzati in queste nostre bande. Oltra di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi, ne de i moderni Greci, che conoscesse essere la Sarcocolla solutiua, come scriuono, & hanno conosciuto gli Arabi: & però scriuendone Mesue tra i suoi semplici solutiui, cosi diceua. Solue la Sarcocolla la flemma cruda, & parimente i grossi humori, & propriamente quelli, che sono nelle giunture, & nell'anche. Mondifica il ceruello, i nerui, e'l polmone: onde conferisce alla tosse, & all'asma. E' di quelle cose, che giouano à i uecchi, & proprio flemmatici. Diuentano calui coloro, che spesso l'usano. E' Medicina eccellente per gli impedimenti de gli occhi, & spetialmente per i fiocchi, nuuolette, & cicatrici, & altri simili impedimenti, nutrita per cinque giorni in una scudella uetriata con latte d'asina: infondendogli però ogni giorno sopra nuouo latte. Le taste bagnate nell'acqua melata, & inuolte poscia nella poluere della Sarcocolla, & messe nell'orecchie, che menano, ui guarisce l'ulcere. E' medicina eccellentissima per le ferite fresche, & ulcere uecchie: perciochè ella le mondifica, le incarna, & le salda, per esser questa sua propria operatione. Solue tardi, & conturba coloro, che hanno dominio di cholera nello stomaco: & però à costoro non è in modo alcuno da dare. Aumentasi la uirtù sua solutiua, aggiungendo con essa gengeuo, & cardamomo. Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Sarcocolla è un liquore d'un albero di Persia: & ha uirtù mista di sostanza uiscosa, & un poco d'amaritudine. Et però disecca senza mordere, & puo benissimo saldare le ferite. Chiamano i Greci la Sarcocolla, Σαρκοκόλλα: i Latini, Sarcocolla: gli Arabi, Ansarot, Anazaron, & Auzurut: li Spagnoli, Lancarotes: i Francesi, Sarcocolle.

Sarcocolla scritta da Mesue.

Sarcocolla scritta da Galeno.

Nomi.

Del Glaucio. Cap. XCIIII.

IL GLAVCIO è un succo d'una herba, che nasce in Hierapoli di Soria: le cui frondi son quasi simili al papauero cornuto, ma però piu grasse, sparse per terra, di malo odore, & al gusto amare. E questa pianta tutta piena di succo giallo. Scaldano gli habitatori le sue frondi, mettendole in uasi di terra ne forni mezi caldi, fino che transiscano: & poscia le pestano, & ne spremono il succo. Il cui uso, per essere egli frigido, uale da principio ne i difetti de gli occhi.

CHIAMASI il Glaucio Arabicamente da gli spetiali, & dalla piu parte de i medici Memithe, per hauerlo cosi chiamato Serapione, & Auicenna. Et per quanto si possa considerare per le note dategli da Dioscoride, & similmente da Serapione, quello, che communemente è in uso, corrisponde ueramente assai bene al uero. perciochè oltre all'essere stato piu uolte isperimentato per rimedio salutifero de gli occhi; è di fuori rossigno, & di dentro giallo, & al gusto amaro, & di fastidioso odore: come che si ritrouino alcuni speciali, che lo fanno di succo di chelidonia maggiore. Ma è d'auertire, che in Serapione oltre al capitolo proprio del Memithe uero Glaucio de i Greci, si legge al capitolo della Curcuma, che la chelidonia minore si chiama Memithe. Il che ageuolmente si puo comprendere essere errore dell'interprete: imperoche Dioscoride, di autorità del quale parla in quel luogo Serapione, non fa alcuna mentione del Glaucio. Dal che è proceduto poi, che in due modi errino quelli spetiali: prima per far eglino il Glaucio della chelidonia: & poi per torre la chelidonia maggiore in cambio della minore, per hauere ella il succo giallo. Scrisse del Glaucio Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Glaucio ristringe con fastidio: ma rinfresca cosi ualorosamente, che spesso esso solo cura l'erisipele, che non sono troppo grandi. E' composto di terrea, & acquea sustanza: l'una & l'altra è frigida, ma non però troppo. & però si puo egli rassembrare all'acqua di fontana. Chiamano i Greci il Glaucio, Γλαύκιον: i Latini, Glaucium: gli Arabi, Memithe.

Glaucio, & sua essaminatione.

Glaucio scritto da Gal.

Nomi.

Della Xilocolla, cio è, Colla di carniccio. Cap. XCV.

LA ECCELLENTISSIMA colla, la quale chiamano alcuni colla di legno, & altri colla di toro, è quella, che delle cuoia di toro si fa in Rhodi, bianca, & trasparente. perciochè la nera è manco buona. Disfatta la colla nell'aceto guarisce la scabbia, & l'impetigini: risoluta nell'acqua calda, & messa sopra alle cotture del fuoco, non ui lascia leuare le uesciche. Intenerita con mele, & aceto gioua alle ferite.

Della Colla di pesce. Cap. XCVI.

LA COLLA di pesce è il uentre d'un pesce di schiatta di balena. Lodasi la piu bianca, che si porta di Ponto, aspretta, ma non però molto ruuida, & quella che presto si disfa. E' utile ne gli impiastri, ne i medicamenti del capo, & della scabbia, & in quelli, che si fanno per distendere le grinze della pelle della faccia.

LA

Colla, & sua essaminatione.

LA COLLA tanto di carniccio, quanto di pesce, è notißima à ciascuno: & imperò non ricercano altra diceria. Nondimeno è da sapere che la Colla di carniccio hoggi non si fa solamente delle cuoia di toro; ma di quelle anchora de gli altri animali quadrupedi. Di queste colle non ne lasciò alcuna memoria Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici: ma ben di quella, che per incollare i libri, si fa di fior di farina, & salamuoia; lodandola per maturare in ogni luogo del corpo. Di quella de i pesci fece mentione Paolo Egineta; ma non però altro di piu ne disse che se ne dicesse Dioscoride.

Nomi. Chiamano la Colla di carniccio i Greci, Κόλλα, Ξυλοκόλλα, & Ταυροκόλλα: & quella di pesce, l'ἰχθυόκολλα. I Latini chiamano quella di carniccio, Glutinum, ouero gluten: & quella di pesce Piscium glutinum. Gli Arabi chiamano amendue, Zire, & Gara. i Tedeschi, Leim. Li Spagnoli chiamano la prima, Colla, & Grudel: & la seconda Colla de pesce. i Francesi, Colla.

Del Vischio. Cap. XCVII.

LO OTTIMO Vischio è quello, che è fresco, nuouo, di dentro di colore di porro, & di fuori rosßigno, & che non ha ne dell'aspro ne del semboloso. Fassi di certi acini, che nascono in su le quercie da certa pianta, che ha le frondi simili al bosso. Pestansi gli acini, & lauansi, & poscia si cuocono nell'acqua. Sono di quelli, che lo fanno masticandoli. Generasi anchora in sui meli, in su i peri, & in molti altri alberi. Trouasi oltre à cio in alcune radici d'arbuscelli. Mollifica il uischio, risolue, & caua: matura le posteme, che uengono dopo le orecchie, i tubercoli, & tutte l'altre posteme con ragia, & cera. Sana le epinittidi, applicato in una faldeletta. Mollifica applicato insieme con incenso l'ulcere uecchie, & le maligne posteme. Cotto con calcina, ouero con quella pietra, che si dimanda gagate, ouero con l'asia, & impiastrato sminuisce la milza: messo in su l'unghie corrotte con orpimento, ouero sandaracha le stirpa uia. Incorporato con calcina, & feccia di uino diuenta piu ualoroso.

Vischio, & sua historia.

FASSI il Vischio, il quale uolgarmente chiamiamo in Toscana Pania, per diuerse uie. quantunque il uero, & piu naturale sia quello, che si chiama Quercino, di cui principalmente intende Dioscoride. Di questo adunque primamente parlando, dico, che copia grandißima oltre à quello, che in su i peri, & in su i meli nasce di niuno ualore, se ne ritroua in su le quercie, in su i cerri, in su i castagni, & in su gli elici, nelle maremme nostre di Siena: doue le communità affittano grandißime selue à coloro, che lo ricolgono, & che lo riducono con cuocerlo, batterlo, & lauarlo in perfettione. Nascene anchora à noi (quantunque solamente dicesse nascere il Vischio Plinio in su i cerri, quercie, elici, susini saluatichi, terebinthi, pini, & abeti) assai in su i castagni del buono, & parimente in su i peri, & meli domestichi, & saluatichi, se ben del tutto è riputato inutile.

Vischio, & sua utilità.

In Toscana è ueramente il Vischio, oltre al piacere, che se ne caua di pigliare con esso moltitudine inestabile di tordi, & altri uccelli ne i boschetti, molto necessario per le uigne. Imperoche i bruchi nello spuntare de gli occhi loro tutti se li mangiarebbero, se non circondassero i nostri lauoratori tutti i piedi delle uigne co'l uischio: à cui nel salire per la pianta su di terra questi pestiferi animali nimichi d'un tanto eccellente liquore, meritamente rimangono auiluppati. Et imperò non è da marauigliarsi, che la natura habbia fatto il paese nostro abondantißimo di uischio, sapendo bene ella quanto per tal peste ne fusse necessario. Pasconsi di Vischio, cio è de i suoi acini, le tordele: dal cui sterco pieno anchora di seme, che resta sopra gli alberi, doue alloggiano, & si ripauano, nasce poscia la pianta, che lo produce. Et imperò diceua Plauto, che i tordi si cacano la morte. Non è il uischio per se stesso albero, ma uiue, & nasce sopra gli alberi, standoui sempre per il piu uerde: come scriue Vergilio nel VI. libro dell'Eneide, così dicendo.

Qual suol di nuoua fronde nelle selue
Al freddo uerno uerdeggiare il uisco,
Che l'alber suo non semina, in cui uiue.

Et però diceua Plinio all'ultimo capitolo del XVI. libro: Il Vischio non nasce se non in su gli alberi, ne ui nasce per seminaruelo, ma solamente dello sterco de i tordi, & de i colombi saluatichi, che se lo mangiano: per esser sua natura di non nascere se prima non si matura nel uentre de gli augelli. Il che prima di lui scrisse Theophrasto al XXIII. capo del II. libro delle cause delle piante. Di quello, che nasce ne i pini, & ne gli abeti, il quale (secondo Plinio) si chiama in Eubea Stelin: & in Arcadia Hiphear, se ne uede copia ne i boschi della ualle Anania abondantißimi di tali alberi, doue sempre quando è maturo, si ueggono infinite tordele. Ma è anchora questo, per quanto l'esperienza m'ha dimostrato, di poco ualore, come quello de i peri, & de i meli: imperoche nel cuocerlo, batterlo, & lauarlo perde ogni neruo, & ogni tenacità. La pianta, che produce il Vischio ne i pini, ne gli abeti, ne i peri, ne i meli, & ne i mandorli, conserua le frondi uerdi così nel uerno, come nella state. Il che non fa quello, che nasce nelle quercie, ne i castagni, & nei cerri.

Sentenza di Theophrasto riprouata.

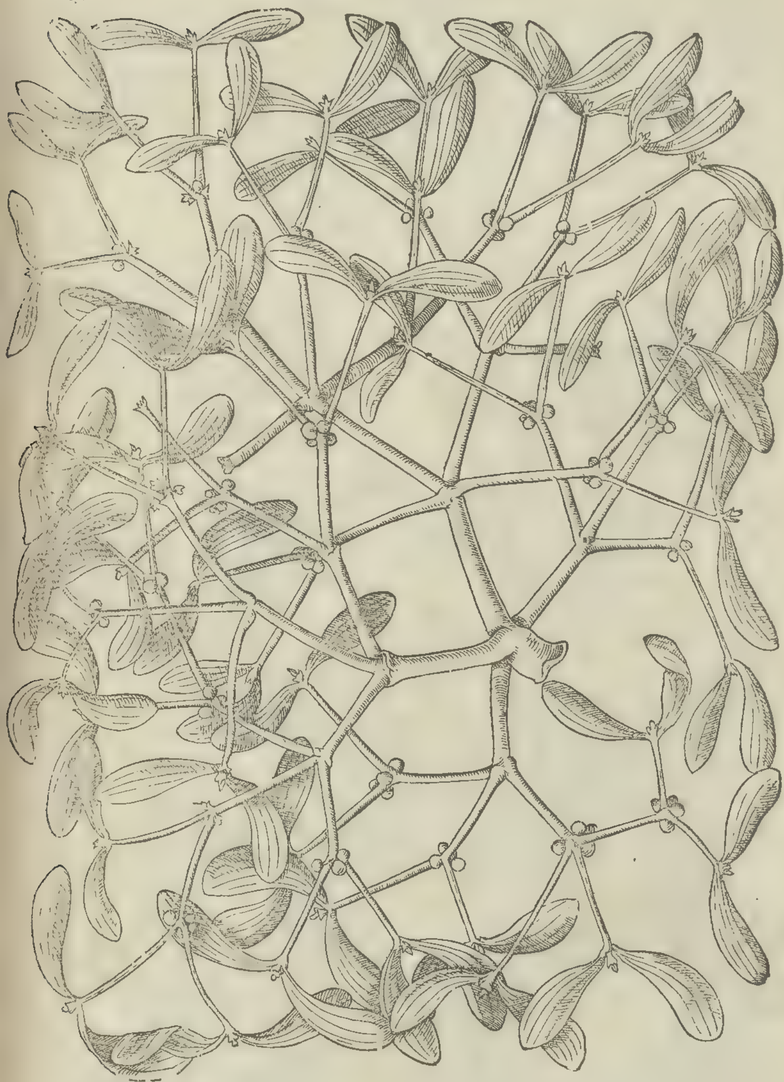
Del che uolendo assegnare la ragione Theophrasto al luogo poco di sopra citato: Non è inconueniente cosa (diceua) che si ritruoui uischio, che habbia sempre le frondi uerdi, & di quello à cui caschino. Imperoche l'uno sta attaccato à alberi che sempre uerdeggiano, & l'altro à alberi che perdono le frondi. Onde interuiene, che in questi gli manchi il nutrimento, & in quelli n'habbi quanto gliene bisogni. Dalle quali parole si uede, che uuole Theophrasto, che solamente stia sempre uerde quel Vischio che nasce in alberi, che sempre uerdeggiano di frondi. Il che è ueramente falso: percioche tutte le piante del Vischio che nascono sopra i peri, & i meli in Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia, in ogni tempo sempre uerdeggiano: & pure à questi cascano le frondi ogni anno. & però bisogna che d'altronde uenga la causa.

Vischio Damaschino.

Oltre à cio fassi il Vischio de i sebesten, li quali chiamano i Greci mixa, come dicemmo di sopra nel primo libro, parlando di tal frutto, Et questo è quello che si porta per la maggior parte per tutta Lombardia da Vinegia,

& quiui

VISCHIO.



& quiui da Damaſco, & però chiamato Damaſchino: aſſai però meno ualoroſo per uccellare, & per ogni altro effetto, del noſtro di Toſcana. Faſſene delle corteccie delle radici dell'Agrifoglio: & parimente di quel picciolo arbuſcello chiamato da molti Lantana, il quale tengo io per il uero Viburno, la cui hiſtoria fu ſcritta di ſopra nel primo libro al capitolo del rhu. Tolgono coloro, che di queſti alberi fanno il Viſchio, le ſcorze di queſte radici, & ſepelliſconle in terra in luoghi humidi tra le frondi de i loro alberi, & quiui le laſciano putrefare alquanto tempo: & poſcia le cauano, & le peſtano in una pila tanto, che diuentano beniſſimo uiſcoſe, & poſcia le lauano all'acqua corrente dalle ſue immonditie. In queſto medeſimo modo ſe ne fa anchora dalle radici dell'Ibiſco, il quale noi chiamiamo althea, & maluauiſco. Il che ſapendo beniſsimo Dioſcoride, diceua, che anchora ſi ritrouaua il Viſchio in alcune radici d'arboſcelli. Hanno alcuni per ſecreto dare i rami del Viſchio quercino in poluere per il mal caduco: con il quale eſperimento dicono eſſerſene aſſai liberati. Ma è però biſogno che lo piglino i patienti quaranta giorni continui, & che ſi auuertiſca, che i rami che ſi ſpiccano dall'albero non tocchino terra. Ho ben io conoſciuto alcuni mal prattichi medici, che ritrouando ſcritto in alcuni medicamenti, che ſi compongono per il mal caduco il Viſchio quercino, in cambio del legno, ui metteuano

la pianta, & parimente la dauano in pilule. il che non fenza rifo fu da me ueduto. Il medefimo legno portato al collo, oueramente al braccio con la fua corteccia intorno, prohibifce (fe tanto però fi die credere alle fuperftitioni) che le donne grauide non fi fconcino. Il Vifchio che nafce nel pero faluatico, pefto (cioè i ramofcelli, & le foglie) in un mortaio con graffo frefco di capone, fin che tutto s'incorpori bene infieme, & meffo dipoi in un uafo di uetro al fole ardentiffimo, fin tanto che ne diftilli il liquore, guarifce (come piu uolte ho ueduto io) le contrattioni delle membra, ungendole con effo caldo. Vifchio fcritto da Gal. *Fece del Vifchio mentione Galeno al* VI. *delle facultà de femplici, cofi dicendo. Il Vifchio è cōpofto di pur affai fuftanza aerea, & acquea, & di pochiſſima terrea: imperoche la fua acutezza trapaffa l'amaritudine. Vedefi per quefto, che l'effeto corrifponde alla fuftanza, per tirare egli gli humori dal profondo, & non folamente i fottili, ma i groſſi anchora, rarefacendoli, & digerendoli. Ma è di quei medicamenti che non fcaldano fubito che fono pofti fopra la carne, ma che cio fanno con tempo come fa la thaſſia.* Nomi. *Chiamano i Greci il Vifchio, Ἰξὸς: i Latini, Vifcum: gli Arabi, Dabach, & Dibach: i Tedefchi, Vogel licim: li Spagnoli, Vifco.*

APARINE.



Dell'Aparine. Cap. XCVIII.

LA APARINE cresce con molti piccioli rami, aspri, & quadrati: ha le sue frondi compartite per interualli intorno intorno al fusto à modo di ruota, come la rubbia. produce il fior bianco, il seme tondo, duro, bianco, concauo in mezo à modo d'uno ombilico. l'herba è si ruuida, che s'attacca alle uesti. Vsanla i pastori in uece di colatoio, per cauar fuori i peli del latte. Il succo del seme, del fusto, & delle frondi, è ualoroso beuuto contra à i morsi delle uipere, & di quei ragni, che si chiamano phalangi: medica i dolori delle orecchie distillatoui dentro. L'herba trita con sogna, & impiastrata risolue le scrofole.

L'APARINE nasce per tutto, & massime tra le lenticchie, come all'VIII. capo dell'VIII. libro riferisce Theophrasto. Chiamanla molti, per produrre ella le frondi lunghette attorno attorno al fusto à modo d'una rotella di sperone, Speronella. E' molto ruuida, & però quando è matura, s'appicca tenacissimamente alle uesti. Vsano alcuni il suo succo con non poco successo à saldare le ferite fresche della carne, & parimente à ristrignere le setole de i capitelli delle poppe. L'acqua distillata da tutta la pianta, si da utilmente à bere à i disenterici, & la poluere della secca sana le ferite, & parimente l'ulcere sparsauì sopra. Fecene breuemente mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aparine è poco astersiua, & pocco diseccatiua. Ha in se alquanto del sottile. Chiamano i Greci l'Aparine, Ἀπαρίνη: i Latini, Aparine: i Tedeschi, Klebkraut: li Spagnoli, Presera: i Francesi, Grateron. Apparine, & sua essamin. Aparine scritta da Gal. Nomi.

Dell'Alisso. Cap. XCIX.

LO ALISSO è picciola pianta d'un sol fusto, ruuidetta, con frondi ritonde: appresso alle quali è il frutto, che si rassembra à doppi scudetti: nel quale è dentro il seme alquanto largo. nasce ne i monti, & in luoghi aspri. La sua decottione beuuta ferma il singhiozzo, che non è con febbre. Il medesimo fa tenendosi l'herba in mano, ouero odorandosi. Trita con mele, spegne le macole della pelle della faccia, & parimente le lentigini. Credesi, che pestandosi, & mettendosi ne i cibi, gioui alla rabbia de cani. & credesi che attaccata per le case sia salutifera, & che sia buon rimedio tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali contra alle fascinationi. Legata in tela rossa al collo al bestiame, discaccia uia le malattie di quelli.

VARIA ueramente è appresso gli scrittori l'historia dell'Alisso. imperoche per quanto si legge in Plinio all'XI. cap. del XXIIII. libro non è altro, che quella pianta chiamata da noi uolgarmente Rubbia minore, per essere ella (dall'hauere i rami alquanto piu sottili, & le frondi piu picciole in fuori) del tutto simile alla rubbia. del che dà manifesto indicio, così dicendo. L'erithrodano, il quale noi chiamiamo rubbia, con la quale si tingono le lane, & si conciano le pelli, prouoca l'orina. Beuuta con acqua melata sana il trabocco di fiele: & impiastrata con aceto, le uolatiche. Prouocano la radice, e'l seme i mestrui, ristagnano il corpo, & risoluono le posteme. E' da questa pianta non in altro dissimile quella, che chiamiamo Alisso, che nell'hauere ella le frondi, & i rami piu piccioli. Hassi preso tal nome per non lasciar uenire, ne diuentare rabbiosi coloro, che son stati morduti da i cani rabbiosi. Del che darebbe qualche indicio l'hauerla Dioscoride di fatto messa dopo l'Aparine, la quale rassembrò egli alla rubbia; se le sembianze, & i lineamenti ui corrispondessero. imperoche l'Alisso scritto da Dioscoride ha le frondi tonde, e'l frutto simile à doppi scudetti, nel quale è dentro un seme larghetto. Il che in alcun modo non si uede nella nostra rubbia minore. Che altra cosa sia appresso Dioscoride la Rubbia minore, si dimostra per hauere egli trattato & della maggiore, & della minore piu auanti in un medesimo capitolo. Il che non hauerebbe fatto egli, se per l'Alisso hauesse inteso di quella. Et però si puo dire ò che di gran lunga errasse Plinio, ò che per l'Alisso intenda egli altra pianta diuersa dall'Alisso di Dioscoride. Oltre à cio restone molto piu confuso, udendo dire Aetio: Dicono alcuni, che l'Alisso è quella herba, la qual chiamano Siderite heraclea, che nasce per tutto appresso à gli argini delle uie, con fiore porporeo, & foglie grosse. à cui fu dato il nome d'Alisso, per giouare ella à i morsi de cani rabbiosi marauigliosamente. Dalle quali parole non solamente si uede, che Aetio non descriue l'Alisso di Dioscoride; ma che anchora non esprime, ne dichiara qual spetie di Siderite intenda egli per l'Alisso. Imperoche essendo tre le sideriti scritte da Dioscoride, delle quali la prima, & l'ultima hanno il cognome d'heraclee; non ueggio ueramente come si possa determinare, di cui egli habbia inteso. Al che non corrisponde quel, che ne scriue Galeno al II. libro de gli antidoti, narrando alcuni rimedij d'Asclepiade, ne i morsi del can rabbioso, così dicendo: L'Alisso è ueramente una herba simile al marrobio: ma nelle sommità de i fusti ha le rotondità piu spinose, & piu aspre, doue nascono i fiori di colore che tende assai al celeste. Et però uedendo dell'Alisso tante uarie opinioni, & historie, parmi, che difficil cosa sia l'affermare qual pianta si possa per l'Alisso uero mostrare in Italia. Nientedimeno sapendo io che non mancano buoni semplicisti, che tengono la pianta di cui è qui la figura per il uero Alisso, non ho uoluto mancare di non porne il rittratto in questo luogo, se bene non ui risponde egli con tutte le note. Vuole il Ruellio, che lo scritto da Dioscoride sia quell'herba, che si chiama Canape saluatico. la quale quanto si gli rassembri, lascio, per non sempre correggere altrui, nel giudicio di coloro, che fanno la professione de i semplici. Quello, che scriue Galeno, è per tutta Italia uolgare: & così parimente quell'altro, che scriue Aetio. ma qual di questi poi si deb- Alisso, & sua essaminatione. Varie opinioni intorno all'Alisso. Errore del Ruellio.

ALISSO.



ha uſare, lo laſcio in arbitrio di ciaſcuno, come che piu mi piaccia ſtar con Galeno: il quale fece dell'Aliſſo memoria al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' ſtata queſta pianta chiamata Aliſſo per giouare ella marauiglioſamente à coloro, che ſono ſtati morduti da i cani rabbioſi: percioche ha ella ſpeſſe uolte ſanati di coloro, che già erano diuentati rabbioſi: il che fa ella per ſpetiale proprietà di tutta la ſua ſuſtanza. La quale operatione, come piu uolte è ſtato detto, non ſi conoſce per ragione alcuna, ma ſolo per eſperienza. Ma uolendoſi ſperimentare l'Aliſſo in piu coſe, ſi conoſce hauere egli uirtù mediocremente ſecca, & digeſtiua, & con queſte alquanto dell'aſterſiuo. Con il che ſpegne egli, & caccia uia le uolatiche del uiſo, & parimente le macchie cauſateui dal Sole. Chiamano i Greci lo Aliſſo, Ἄλυσσον: i Latini, Aliſſum.

Aliſſo ſcritto da Gal.

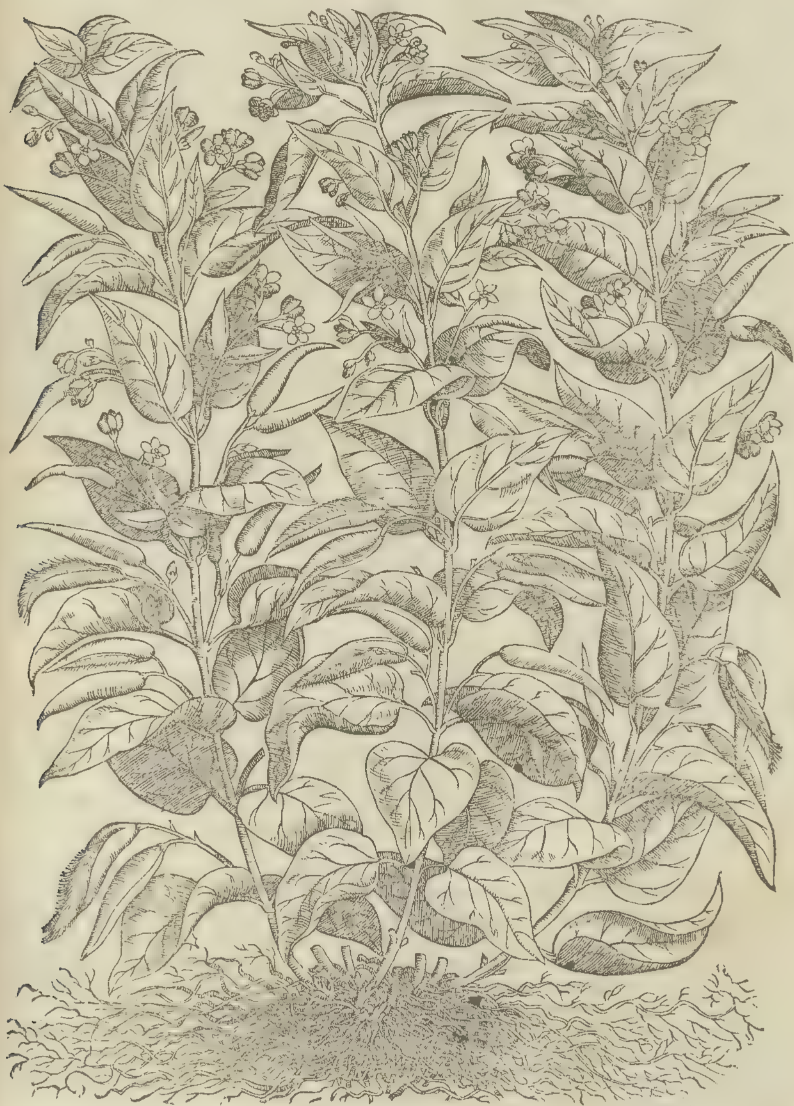
Nomi.

Dell'Asclepiade. Cap. C.

LA ASCLEPIADE produce i suoi rami lunghi: ne i quali sono le frondi lunghe, che si rassembrano all hedera: le radici sottili, copiose, & odorate: ha il suo fiore odore graue: il seme si rassembra à quello della securidaca. nasce ne i monti. Le radici beuute con uino leuano i dolori del corpo, & uagliono parimente à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, contra le maligne ulcere della natura delle donne, & parimente delle poppe loro.

PARMI ueramente, che errino coloro, che tolgono, per l'Asclepiade, la qual disse Dioscoride, & parimente Plinio nascere ne i monti, quell'herba, che con frondi ritonde, & rade, ruuide, & per intorno non troppo minu- Asclepiade, & sua essam. Errore di molti.

VINCETOSSICO.



tamente intagliate, attaccate per lungo picciuolo à lunga se ben sottile fune, & che appresso à tutte le publiche strade
con fiore picciolo, & roßigno, & con sottilißime radici ua serpendo per terra, la qual chiamano alcuni Hedera terre-
stre. Imperoche oltre all'hauersi taciuto Dioscoride, che uada per ogni uia serpendo lungamente per terra, disse, ch'el-
la haueua le frondi piu lunghe, che l'hedera: & non piu tonde, come ha questa, la quale chiamano Hedera terrestre. Et
però si puo sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste due piante. Ma la uera Asclepiade, la quale, se-
condo alcuni altri Greci, & buoni autori (se tanta fede si debbe prestare al dotto Marcello Fiorentino) produce il fio-
re à modo di rosa. Et quantunque piu uolte l'habbia per li monti della ualle Anania fertilißimi ricercata: non la ho io

Errore del Fuchsio.

però anchora potuta uedere. Ne manco parmi, che errino coloro, de quali n'è uno il Fuchsio medico segnalato de
tempi nostri, che credono, che sia l'Asclepiade quella pianta, chiamata da molti Vicentossico. Imperoche non ritro-
uandosi nelle frondi, ne nelle radici odor ueruno aggradeuole, nè ne i fiori odor ueruno spiaceuole, ne che il seme sia simi-
le alla securidaca (perciochè del seme, & non de cornetti scriue Dioscoride) non si puo se non dire, che costoro si sie-
no ingannati. Appo cio non si legge ne i libri de semplici d'Oribasio, il quale trascriue di parola in parola da Dioscori-
de, che l'Asclepiade faccia le foglie lunghe: ne ancho nella interpretatione di Marcello Fiorentino, il quale hebbe for-

Vincetossico, & sua historia.

se testi piu corretti. Piu oltre ho ueduto io un testo molto antico di Dioscoride, in cui doue si descriuono le radici non ui
si legge πολλὰς, cio è molte, ma solamente λεπτάς, εὐώδεις, cio è sottili, & odorate. Cresce il uincetoßico con foglie come
di lauro (quantunque sieno elle in cima piu acute) ferme, & parimente liscie: Produce dalle radici assai gambi, uerdi,
& arrendeuoli, intorno à i quali sono le foglie poste à due, à due, distanti di pari interualli. Fa i fiori piccioli, & sotti-
li, che nel pallido biancheggiano, da i quali nascono alcune silique picciole piramidali, & acute, piene di certa lanugi-
ne, fra la quale è il seme. Ha copiosißime radici, bianche, & sottili, le quali si diffondono attorno, attorno alla pian-
ta, ma non però odorate se bene al gusto dolcette, con una quasi insensibile acutezza: delle quali è l'uso in medicina:

Virtù del Vincetossico.

Nasce ne i monti, ne i colli, & in altri luoghi aridi, & sassosi. Le radici scaldano, & diseccano nel primo grado, di-
geriscono, aprono, & risoluono: Hanno uirtù potentissima contra tutti i ueleni; & di qui s'ha egli preso il nome, &
però si danno sicuramente à bere à coloro, che sono stati morduti da qual si uogli animale uelenoso. Dannosi anchora con
notabilissimo giouamento al peso di una dramma, & meza, ogni giorno, quaranta dì continui a bere con la decottione
del Cardo benedetto, à i morsi del cane rabbioso, & beute nel medesimo modo ogni mattina, preseruano dalle contagio-
ni pestilentiali. Beute, le medesime al peso di una dramma, con acqua di acetosa, ò di buglossa giouano à tutte le infir-
mità del cuore, nel che operano con piu efficacia, se ui s'aggiunge un poco di seme di cedro: Prese con uino gagliardo,
& puro, mitigano i dolori delle budella: La decottione delle medesime fatta nel uino bianco, beuta piu, & piu giorni,
guarisce gl'hidropici, ma bisogna procurare, che sudino nel letto subito che hanno beuto la decottione su detta. Gioua
la medesima decottione al trabocco del fiele. Imperoche chiarifica la pelle del petto, & alla tosse. Dassi la poluere delle
radici con seme di peonia nel mal caduco, & prouoca l'orina, & gioua alle infirmità à i malinconici con seme di basilico,
oueramente con perle. Ammazzano i uermini del corpo beute con poluere di radici di dittamo bianco. Mettonsi util-
mente ne i bagni, che si fanno alle donne per i dolori della madrice, & per prouocare i mestrui. Vogliono alcuni moder-
ni, che le radici del Vincetoßico, sieno molto salutifere per dare à bere con uino, oueramente con la decottione delle
radici del Simphito maggiore, à i fracassati, & à coloro, che cascano da l'alto. Non manca oltre à cio, chi dia pur as-
sai uirtù à quella altra pianta, di cui dicemmo nel principio di questo discorso, chiamata da molti Hedera terrestre, &
spetialmente per mettere nelle beuande, che si fanno per le ferite del petto penetranti, & delle budella. Altri mettono
il suo succo ne gli unguenti, per hauer uirtù di saldare le ferite. Scrisse dell'Asclepiade Galeno al VI. delle facultà de
semplici una sola riga; cosi dicendo. Scrisse di questa herba Dioscoride nel terzo libro. ma noi non ne habbiamo fatto

Nomi. *anchora esperienza. Chiamano i Greci l'Asclepiade, Ἀσκληπιὰς: i Latini, Asclepias.*

Dell'Atrattile. Cap. CI.

L'Atrattile è una pianta spinosa, simile al carthamo, quantunque habbia ella le frondi
molto piu lunghe nella sommità de fusti: i quali nel piu del resto sono senza frondi, & ruuidi.
questi usano le donne in uece di fusa per filare. Produce in cima certi bottoni pieni d'acute spine.
Fa il fior giallo, quantunque anchora in alcuni luoghi lo produca porporeo: la radice sottile, &
inutile. La chioma sua, il seme, & parimente le frondi si beono con uino, & pepe utilmente con-
tra le punture de gli scorpioni. Dicesi, che tenendosi l'Atrattile in mano da coloro, che son trafit-
ti da quelli, non sentono dolore alcuno: ma come la lasciano, ritornano ne i medesimi termini.

Atrattile, & sua essam. Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

Vuole il Ruellio, & parimente Hermolao, che sia l'Atrattile scritta da Dioscoride quella prima spetie di Car-
thamo saluatico chiamato Cnico da Greci, che scriue Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle
piante. Ma ritrouo io appresso à Theophrasto differenza tra l'Atrattile, e'l Carthamo saluatico. Il che accio-
che piu manifestamente conoscere si poßa, cosi di parola in parola è l'historia, che di tutti i Carthami, dell'Acarna,
& dell'Atrattile particolarmente scrisse Theophrasto, cosi dicendo. Diuidesi il Carthamo in domestico, & saluatico:
& questo si diuide medesimamente in due spetie, delle quali l'uno è simile al domestico, con il suo fusto ben diritto: &
imperò l'usarono anticamente le donne per le rocche loro da filare. Produce questo un frutto nero, grandetto, & ama-
ro. L'altro è piu folto di frondi, & produce i suoi fusti simili al soncho, inchinandosi à terra per la tenerezza delle fron-
di, & giacendosi in su'l campo. Genera il frutto amaro, copioso, & peloso come una herba. Fanno ambidue copioso se-
me, come che molto piu ne faccia il saluatico. Ha in se questa particolarità tra le piante saluatiche, cio è che quantun-
que sia propria natura loro d'essere sempre piu dure, & piu spinose delle domestiche; questo nondimeno è piu molle, &
piu

ATRATTILE.



piu liſcio. Oltre à cio l'Acarna è anchora ella ſimile al carthamo domeſtico, roßigna di colore, & ſuccoſa. Ma l'Atrattile è piu bianco di tutti queſti, & ha nelle ſue frondi una particolarità, la quale è, che ſtirpandoſi quelle, & accoſtandoſi alla carne, gocciolano ſubito un ſanguigno liquore: & però chiamarono alcuni queſta pianta φόνος, cio è ſangue. Reſpira di graue odore. Produce il frutto tardi, cio è nell'autunno, come è la natura di tutte le piante ſpinoſe. Per le quali parole puo ciaſcuno manifeſtamente uedere, che erra il Ruellio uolendo, che l'Atrattile ſia la prima ſpetie de i Carthami ſaluatichi ſcritti da Theophraſto: non accorgendoſi, che particolare pianta è à Theophraſto l'Atrattile, quantunque la raſſembri egli al carthamo; & che è particolare qualità dell'Atrattile il riſudare ſangue dalle frondi, & non del Carthamo ſaluatico. Nel quale errore, ſecondo il mio diſcorſo, lo conduſſe Plinio: il qual dice al XV. cap. del XXI. libro, che alcuni chiamano queſta ſpetie di Carthamo ſaluatico Atrattile. Doue hauendo detto di molte ſpinoſe piante, che uſano ne lor cibi gli Egittij, peruenuto al Carthamo, coſi ne ſcriue dicendo. Celebrano gli Egittij marauiglioſamente il Cnico non conoſciuto in Italia: è loro in pregio non per i cibi, ma per l'olio, che cauano del ſeme. Ma

CARDO SANTO.



è però differenza dal domestico al saluatico. Del quale ne sono due spetie: uno delle quali è piu piaceuole, co'l fusto simile al domestico, ma nondimeno ruuido, & sottile. il quale per le rocche loro usarono anticamente le femine: & imperò lo chiamano alcuni Atractilis: il cui seme è bianco, grande, & amaro. L'altro ha il fusto piu peloso, & piu forte, & uassene quasi serpendo per terra, con minuto seme. Tutte queste son parole di Plinio. le quali quantunque faccino certa fede, che la prima spetie del Cnico saluatico fusse chiamato da alcuni Atrattilide; non però afferma, ne dice egli, che l'Atrattile sia il Cnico saluatico. Della quale Atrattile fece egli poscia particolarmente mentione al XVI. *cap. del medesimo libro, così dicendo. L'Acarna si distingue dallo scolimo, per essere rossa di colore, & piu grassa di succo. Sarebbe stata simile à questa ueramente l'Atrattile, se non fusse ella piu bianca, & non distillasse da lei il succo, come sangue: la onde è chiamata da alcuni phonos. E' di graue odore: il suo seme non si matura se non tardi, ne prima che nell'autunno: quantunque cio dir si possa di tutte le piante spinose. Tutto questo disse Plinio. Di qui adunque parmi, che lecitamente si possa concludere, che non sia l'Atrattile alcuno de i Carthami saluatichi: ma altra particolare,*

lare, & per ſe ſteſſa pianta, & quella iſteſſa, che uſauano anticamente le donne per fuſa da filare. Et però Theodoro Gaza ualentiſsimo Greco interpreta l'Atrattile in Theophraſto fuſo ſaluatico, & non rocca, come interpretò il Carthamo ſaluatico. Il che par, che dimoſtri, che anticamente uſaſſero le donne per rocca quella ſpetie di Carthamo, & per fuſa l'Atrattile. Sono alcuni non mediocri ſemplciſti, i quali tengono per certo che la pianta di cui è qui la figura, ſia il uero Atrattile alla cui opinione m'accoſtarei anchora io, ſe rompendoſi le foglie, ne diſtillaſſe un ſucchio ſimile al ſangue & che haueſſe ella i gambi diritti. Però ne laſciarò il giudicio à coloro, che conſidereranno bene tutte le note dell'Atrattile. Oltre à cio tiene il Ruellio, che quella ſpinoſa pianta, la qual noi chiamiamo Cardo benedetto, & altri Cardo ſanto, & altri herba Turca, ſia quella ſeconda ſpetie di Carthamo ſaluatico, che ſcriue Theophraſto. Alla cui opinione non poſſo non accoſtarmi. Imperoche il Cardo benedetto ſe ne giace con denſa chioma di frondi, & uedeſi andare con i gambi per terra. Fa appo cio il frutto amaro, & peloſo à modo di barba, & i fuſti roſſeggianti come il ſoncho. Di modo che per cotali ſomiglianze ueramente conueneuoli tra la ſeconda ſpetie del Cnico ſaluatico, & il Cardo benedetto, non ſi marauigli alcuno ſe hora ſon coſtretto à mutare opinione, & ad affermare hora quello che già negai, hauendo io per ſempre deliberato di mantenere, & difendere molto piu la uerità, che le mie opinioni. Ma ben mi marauiglio, che diceſſe il Ruellio huomo de tempi noſtri ueramente dottiſsimo, che da queſto Cardo riſudi ſanguinoſo ſucco. imperoche, quantunque queſto ſia ueramente contrario all'eſperimento, ſe fuſſe, come pur uuole, egli il uero, ſarebbe tutto contra al ſuo ſentimento: non ritrouandoſi, che mai diceſſero Theophraſto, ne Plinio. che da i Carthami ſaluatichi riſudaſſe alcun ſangue, & maſsime da queſta ſeconda ſpetie, la quale non accetta in modo alcuno il Ruellio per l'Atrattile: & però confuſamente ne ſcriue. Percioche ſe pure haueſſe uoluto affermare, per ſoſtenere queſta ſua opinione, che fuſſe l'Atrattile quella prima ſpetie di Carthamo ſaluatico, doueua attribuire il diſtillare del ſangue à quello, & non à queſto ſecondo, il qual toglie egli per il Cardo ſanto. Errore del Ruellio.

Ne manco in cio mi piace l'opinione del Fuchſio, il quale ne ſuoi commentarij, & parimente ne i libri delle compoſitioni de medicamenti ſi crede, che il Cardo benedetto ſia l'Atrattile piu hirſuta: & dico piu hirſuta, per farne egli due ſpetie, una meno, & l'altra piu hirſuta: quantunque non ſi ritroui appreſſo Theophraſto, & Dioſcoride piu d'una ſpetie d'Atrattile. la quale, per quanto io me ne ueggia, non puo in alcun modo eſſere il Cardo benedetto. Imperoche non ha egli alcun ſucco ſanguineo, ne i fuſti in alcuna parte nudi, anzi che non produce egli alcuno diritto gambo, ma rami arrendeuoli, con i quali ſe ne ua per terra, oueramente ui ſi corca. Opinione del Fuchſio d[...]ta.

Ma poſcia, che à dire del Cardo ſanto, m'ha indotto il Ruellio, non ſarà ſe non buono qui dirne quanto da piu moderni ne ritrouo ſcritto. Et però dico, che'l CARDO SANTO *chiamato da alcuni herba Turca, è notiſsima pianta à tutta Italia, doue non naſce per ſe ſteſſo nelle campagne, come fanno i carthami ſaluatichi: ma ſi ſemina, & ſi coltiua in ogni luogo ne gli horti. Doue ſi uede creſcere con gambi tondi, & arrendeuoli, peloſi, & ſtrati per terra, foglie lunghe, intagliate da amendue i lati, & mentre che ſono tenere, peloſe, & ſpinoſe per intorno quando ſono mature. Produce i ricci nelle ſommità de i rami lunghetti, & acutamente ſpinoſi, circondati da ſpinoſe foglie, le quali per ogni intorno li abbracciano: Eſcono da queſti i fiori giallicci, & il ſeme ſi ritroua dentro in una lanugine come ne i carciofi & nel carthamo: La radice ha egli bianca, & diuiſa in piu fibre. Tutta la pianta è, al ſapore amariſſima: & però direi io, che fuſſe compoſta di parti terree aſſottigliate da facultà calida. Ha queſta uolgarmente in Italia grandiſsimo nome, & iſpetialmente contra la peſte, & contra tutti i ueleni mortiferi, tanto dico contra quelli, che ſi mangiano, ò ſi beuono, quanto à quelli, che laſciano co'l morſo, & con le punture tutti i uelenoſi animali. Beueſi la ſua decottione per la quartana, & per ogni altra febbre, che cominci con freddo. al che ſi dà parimente della poluere dell'herba con uino, ouero della ſua acqua lambiccata. Vale nel medeſimo modo alla epileſsia de i fanciulli. Beuuta la ſua decottione fatta nel uino con meza dramma della ſua poluere alleggia mirabilmente il dolore di fianco. Sana tutti i dolori del corpo, & prouoca ualoroſamente il ſudore: ammazza i uermini, & gioua alla madrice. Vſaſi à i tempi noſtri per fare quell'acqua, ouer uino del legno d'India, che ſi dà per il male Franceſe, per hauere proprietà mirabile di ſaldare tutte l'ulcere uecchie, & maligne, & di riſanare l'interiora.* Cardo ſanto, & ſua hiſtoria facultà.

Chiamano i Greci l'Atrattile, Ἀτράκτυλις: i Latini, Atractylis, & Fuſus agreſtis. Nomi.

Del Policnemone. Cap. CII.

IL POLICNEMONE è una pianta ſarmentoſa. Produce le frondi ſimili all'origano: e'l fuſto, come quello del pulegio, compartito da molti nodi: ſenza alcuna ombrella, in uece della quale ha egli in cima piccioli corimbi, di buono odore, & d'acuto ſapore. Impiaſtraſi freſco, & parimente ſecco con acqua utilmente per ſaldare le ferite, ne ſe ne leua uia per fino al quinto giorno. Beueſi con uino alle diſtillationi dell'orina, & alle rotture.

NON *ho fino hora, per quanto io habbia conoſciuto, ritrouato, ne ueduto il uero policnemone in Italia. Doue quantunque ſi ritrouino alcune piante, che da alcuni ſi moſtrano per il uero Policnemone; nondimeno per mancar loro pur aſſai note, che ſi ricercano nel Policnemone, non poſſo ueramente ſopra cio determinare coſa ueruna. Et però lo aſciarò tra l'altre piante incognite fin tanto che ne conſeguiſca maggior certezza.* Policnemo, & ſua eſsam.

Il Policnemone (per quanto ſe n'ha da Galeno al VIII. *libro delle facultà de ſemplici) ſcalda, & diſecca nel ſecondo ordine. Et però ſalda egli le ferite.* Virtù del Policnemone ſcritte da Galeno.

Chiamano il Policnemone i Greci, Πολύκνημον: i Latini, Polycnemum. Nomi.

Del Clinopodio. Cap. CIII.

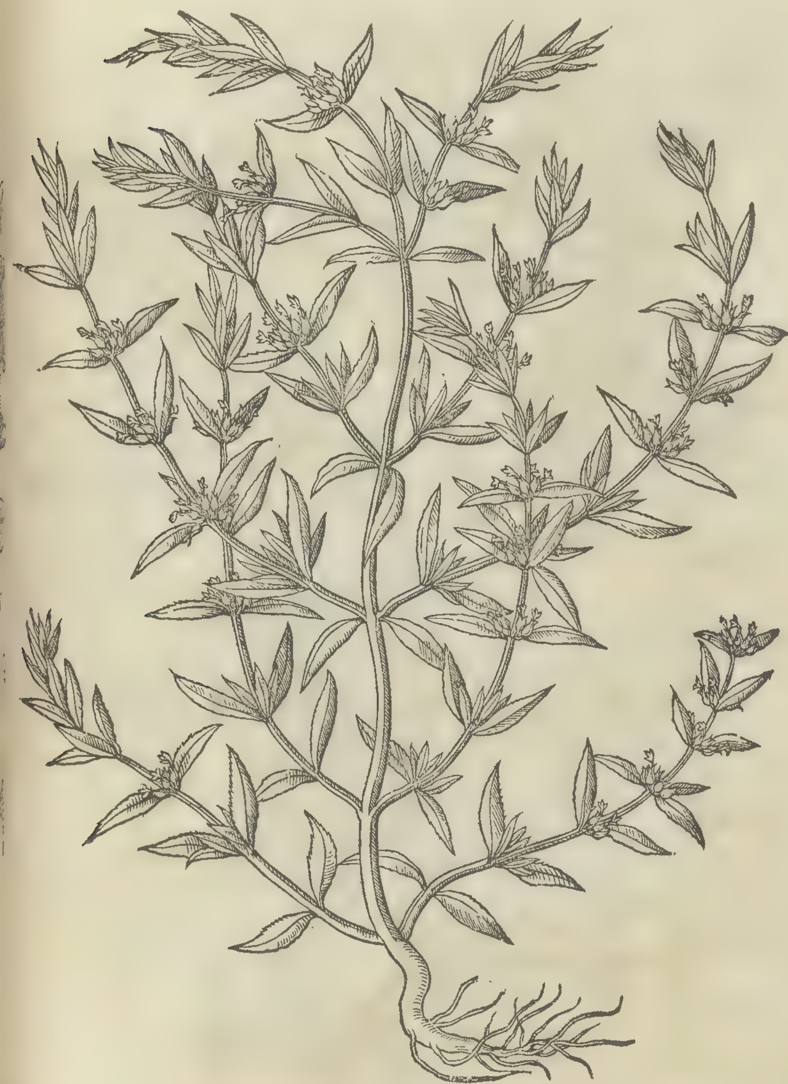
IL CLINOPODIO è una pianta, che produce le frondi ſimili al ſerpollo, ſarmentoſa, alta due ſpanne. naſce in luoghi ſaſſoſi. Raſſembranſi i ſuoi fiori à quei del marrobio, compartiti per diſtinti interualli, ſimili nella forma loro à i piedi delle lettiere. Beueſi la herba, & la ſua decottione à gli ſpaſimi, alle rotture, à diſtillatione d'orina, & à i morſi delle ſerpi: prouoca i meſtrui, & parimente il parto. ma beuuta di lungo alquanti giorni ſtirpa fuori quelle ſpetie di porri, che ſi chiamano acrochordone. La decottione fatta bollire fin che cali la terza parte, riſtagna beuuta il corpo, fatta con acqua, doue ſia la febbre: ma altrimenti, con uino.

CLINOPODIO VVLGARE.



Dve ſono le piante, che da molti ſemplicisti ſi ci dimoſtrano hoggi per il Clinopodio. La prima ha le foglie un poco maggiorette del Serpollo, & alquanto piu larghe, i gamboncelli quadrati, & peloſi & i fiori porporei attorno al gambo, & in cima, come nel marrobio. La ſeconda poi ha le foglie lunghette; & appuntate in cima, & all'intorno leggiermente dentate, con certi fioretti piccioli & porporei, come piccioli balauſti, i quali però per uguali interualli abbracciano all'intorno il gambo. Ma parmi però che la prima piu ſi raſſomigli al uero Clinopodio, che la ſeconda; per raſſembrarſi le ſue foglie molto piu al ſerpollo, & perche i ſuoi fiori che ſono nelle ſommità de i rami, par pur che in alcun modo ſi poſſino aſſomigliare à i piedi, ò baſamenti delle lettiere antiche. il che mi haueua indotto à credere, che fuſſe queſta pianta il legittimo clinopodio. Ma hauendo guſtata io dipoi l'herba, fui forzato à mutare opinione: Imperoche hauendo molto bene auuertito, che il Clinopodio è compoſto di parti coſi ſottili, che ſcalda, & diſecca nel terzo ordine, & che biſogna, che quelle piante, che ſono di conſimile temperamento ſieno acute al guſto, oueramente amariſſime; ne ritrouandoſi ueruna di queſte qualità ne in queſta ne in quell'altra pianta: io non ardirei hora d'affermare Clinopodio, & ſua eſſam.

VN'ALTRO CLINOPODIO.



che

che ueruna di queste fusse il Clinopodio. Se ben à compiacenza delli studiosi di questa facultà io le ho poste qui amendue.

Clinopodio scritto da Galeno. *Di questo scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Clinopodio ha uirtù di scaldare, ma non però di brusciare. E' composto di sottili parti: & però è da giudicare, che sia calido, & parimente secco nel terzo ordine.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Clinopodio, Κλινοπόδιον: i Latini, Clinopodium.*

Del Leontopetalo. Cap. CIIII.

IL LEONTOPETALO fa il fusto alto una spanna, & qualche uolta maggiore: su per il quale sono piu concauità d'ali: nella cui sommità in alcuni baccelli, simili à quei de ceci, sono distinti due, ò tre piccioli grani di seme. rassembransi i fiori di rosso colore à quelli dell'anemone. ha frondi di cauolo, ma sono intagliate, come quelle de papaueri. le radici loro sono nere, ma simi-

LEONTOPETALO.



linel

li nelle fattezze loro alle rape, in piu luoghi scrofolose. Nasce ne i campi, & nelle biade. La radice beuuta con uino uale à i morsi delle uelenose serpi: ne si ritroua altra cosa, che piu presto ne finisca il dolore. Mettesi anchora ne i cristeri delle sciatiche.

IL LEONTOPETALO, & la sua nera, & nodosa radice, simile alle rape, ho non solamente ueduto trapiantato io in piu, & diuersi giardini al domestico in Italia; ma anchora al saluatico in molti luoghi di Toscana. Nasce copioso in Puglia. Fecene mentione Plinio all'XI. cap. del XXVII. libro, cosi dicendo. Il Leontopetalo, il quale chiamano alcuni rhapeione, ha frondi di cauolo, il fusto alto mezo piede, con molte concauità d'ali. Ha il seme in cima in certi baccelli, come quello de i ceci. La sua radice è simile alle rape, grande, & nera. nasce ne i campi. Vsiamo (diceua Galeno) la radice del Leontopetalo grandemente. Ha facultà di digerire, & scalda, & disecca nel terzo ordine. Chiamano i Greci il Leontopetalo, Λεοντοπέταλον: i Latini, Leontopetalum.

Leontopetalo, & sua essamina tione.

Leontopetalo scritto da Galeno.

Nomi.

TEVCRIO I.



Del

Del Teucrio. Cap. CV.

È IL TEVCRIO una herba, che ſi raſſembra à una uergella, ſimile alla triſſagine. Produce le frondi ſottili, ne guari diſſimili da quelle de i ceci. Naſce abondantemente in Cilicia appreſſo à Gentiade, ouero à Ciſſade. Beuuta freſca con acqua, & aceto, oueramente la decottione della ſecca, riſolue potentemente la milza: per li difetti della quale s'impiaſtra con fichi ſecchi, & aceto: & à i morſi de i ſerpenti con aceto ſolo, ſenza altri fichi.

Teucrio, & ſua eſſaminatione.

NASCE per tutta la ualle Anania, & in altri luoghi anchora, una pianta tanto ſimile alla triſſagine, che ſpeſſo inganna l'occhio di chi troppo ben non la conoſce. Et imperò ho inſieme meco piu uolte penſato, ch'ella ſia il uero Teucrio (ſe però naſce egli in Italia) ſcrittone da Dioſcoride. & quantunque dica egli, che naſca il Teu-

TEVCRIO II.



crio

crio appreſſo à Gentiade, & à Ciſſade; queſto non oſta però, che non poſſa naſcere anchora in Italia. Fece del Teucrio memoria Plinio per due diuerſe ſpetie, coſi dicendo. Ritrouò Teucro nella medeſima età il Teucrio herba chiamata da alcuni Hermio: la quale ſparge i ramuſcelli à modo di ſottil giunchi, con picciole foglie. Naſce in luoghi aſpri, il ſapore ſuo è auſtero, & non produce ne fiori, ne ſeme. Conferiſce à i difetti della milza. Il che dicono eſſer ſtato ritrouato da alcuni, i quali hauendo meſſo le interiora di certi animali ſopra eſſo in campagna ritrouarono eſſerſi attaccato alla milza, & hauerla già del tutto disfatta. Chiamano alcuni Teucrio un'altra pianta, la quale produce i rami ſimili all'hiſſopo con aßai gãbi, & foglie ſimili à quelle delle faue. Comandano ch'ella ſi ricolga, quando fioriſce. il che dimoſtra, che pur ſi credeſſero coſtoro, che queſto produceſſe i fiori: & quello maggiormente lodano, che ſi ritroua ne monti di Piſidia, & di Cilicia. Queſto tutto diſſe Plinio. Il che ha fatto penſare à molti, che intendeſſe egli di quella pianta chiamata da chi Faua graſſa, & da chi Faua inuerſa: la quale prendono alcuni ingannandoſi per il Tlephio ſcrito nella fine del ſecondo libro da Dioſcoride. *Del Teucrio ſcriſſe Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Teucrio ha uirtù inciſiua: è compoſto di ſottili parti, & imperò ſana la milza, E' ſecco nel terzo, & caldo nel ſecondo grado.* Teucrio ſcritto da Gal. *Chiamano il Teucrio i Greci, Τεύκριον: i Latini, Teucrium.* Nomi.

CAMEDRIO I.



Della Triſſagine, ouero Chamedrio. Cap. CVI.

CHAMEDRIS dicono i Greci, & i Latini triſſagine. Sono alcuni, che la chiamano teucrio, per la ſembianza, che ha ella con eſſo. Naſce in luoghi aſpri, & ſaſſoſi. E' pianta lunga una ſpanna: le cui frondi ſono picciole, & amare, di figura, & intaglio ſimili à quelle delle quercie: ha il fior picciolo, quaſi porporeo. Coglieſi quando è piena di ſeme. Cotta uerde nell'acqua gioua à gli ſpaſimati, alla toſſe, alla milza indurita, all'orina ritenuta, & à i principij dell'hidropiſie: prouoca i meſtrui, & fa partorire. Beuuta con aceto riſolue la milza: & beuuta con uino è ualoroſiſſima à i morſi delle ſerpi uelenoſe, & parimente impiaſtrata. Tritaſi, & fanſene paſtelli, utili à tutte le coſe predette. Mondifica inſieme con mele l'ulcere uecchie: & unta con olio toglie le caligini de gli occhi. La ſua natura è di ſcaldare.

CAMEDRIO II.



Il chamedrio herba notiſsima à ciaſcuno, chiamano i Toſcani meritamente Querciuola. imperoche Chamedris non uuole rileuare altro, che picciola quercia. In Lombardia ſi chiama per la maggior parte Calamandrina: & da molti herba delle febbri, imperoche la ſua decottione beuuta alquante mattine libera ſpeſſo dalla febbre terzana. E ueramente queſta herba in Toſcana in grande riputatione, per eſſere (come predicano gli ſperimentatori) mangiata cruda à modo d'inſalata la mattina à digiuno, rimedio ſicuriſsimo à preſeruarſi dalla peſte, non manco che ſi faccia lo ſcordio ſuo congenero. Vale anchora il Camedrio, à tutte le infirmità frigide del ceruello, cioè all'antico dolore di teſta, al mal caduco, al ſonno profondo, coſi come anchora à i melancholici, à gli ſtupidi, à i paralitici, & à gli ſpaſimati. Il ſeme beuto al peſo d'una dramma purga la cholera per la uia dell'orina. Et però molto ſi conuiene egli nel trabocco del fiele. Diſtillaſi il ſucchio delle foglie utilmente nelle orecchie uerminoſe. Daſsi il medeſimo contra i uermini delle budella, il che fa parimente il uino beuto, nel quale ſia ſtata infuſa per una notte l'herba inſieme co i fiori. Il Fuchſio nel ſuo maggiore herbario dimoſtra eſſere il Chamedrio di quattro ſpetie; quantunque da gli antichi piu che d'una non ſi faccia mentione. Scriſſene Theophraſto al X. cap. del IX. libro, coſi dicendo. Le frondi della Triſſagine uagliono alle rotture, & parimente alle ferite, & all'ulcere corroſiue cotte nell'olio. Il ſeme purga la cholera, & gioua à gli occhi. & le frondi pur trite nell'olio leuano l'albugini de gli occhi. Ha queſta herba frondi di quercia: è lunga quaſi una ſpanna, odorata, & ſoaue. Ma non però ſono tutte le parti della ſua pianta utili ad una coſa medeſima, auenga che per coſa marauiglioſa ſi uede, che una parte della ſua radice purga per di ſotto, l'altra per uomito, come quelle della thaſsia, & dell'apios. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Onde non è gran marauiglia, ſe la decottione ſua ſcacci la febbre terzana, & maſsimamente purgando il ſuo ſeme la cholera, come ſcriue Theophraſto. Ritrouaſi un'altra pianta di Chamedrio con foglie parimente quercine, ma piu ſottili, & piu intagliate all'intorno, piu copioſe, piu denſe, & piu ſcure. Ha queſta i gambi quadrati, ſottili, legnoſi, & alti una ſpanna & meza, molto ramoſi, ne i quali ſono i fioretti porporei tra le foglie diſtinti per uguali interualli intorno à i rami, come nell'altro chamedrio. La radice ha egli ramoſa, & bianca. E ueramente pianta elegante, & all'occhio gioconda, al guſto amara, ma d'un odore non diſpiaceuole, come di ragia di pino, dal che penſo che fuſſe perſuaſo à credere il Trago, che fuſſe queſta pianta, il uero Chamepithio di Dioſcoride. Ma quanto in cio ſi ſia egli ingannato lo laſciò nel giuditio di coloro, che ſi ſono eſſercitati nell'hiſtoria delle piante. Io per me non la chiamerò mai altrimenti, ſe non Chamedrio della ſeconda ſpetie, hauendo ella foglie di quercia, & non di pino, & parimente le uirtù dell'altro Chamedrio. Scriſſene Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo parlandone. Vince nel Chamedrio la qualità amara, quantunque habbia quaſi ella alquanto dell'acuto. Et però meritamente riſolue, & liquefa le durezze della milza, prouoca i meſtrui, & l'orina, incide i groſsi humori, & mondifica l'oppilationi delle uiſcere. Et imperò ſi puo porre tra quelle coſe, che ſcaldano, & diſeccano nel terzo ordine, quantunque ſia ella piu calda, che ſecca. Chiamano i Greci il Chamedrio, Χαμαίδρυς: i Latini, Chamædrys, & Trixago: gli Arabi, Damederios, Chamadrius, & Kemadrius: i Tedeſchi, Gamanderle, & Bathengel: li Spagnoli, Chamedreos: i Franceſi, Germandree.

Chamedrio, & ſua eſſam. — Virtù del Chamedrio. — Chamedrio ſecondo, & ſua hiſtoria. — Errore del Trago. — Chamedrio ſcritto da Gal. — Nomi.

Della Leuca. Cap. CVII.

La leuca montana produce le frondi piu larghe, il ſeme piu acuto, piu amaro, & meno aggradeuole al guſto della domeſtica: nondimeno è ella di queſta aſſai piu ualoroſa. Giouano amendue beuute con uino, & impiaſtrate al morſo de uelenoſi animali, & maſſime de marini

Qvantvnqve s'affatichino aſſai Hermolao, e'l Ruellio à dimoſtrarne per la Leuca una certa herba molto ſimile alla mercorella, che naſce nelle uigne; nondimeno per non ſe ne ritrouare hiſtoria alcuna, che piu chiaramente ce la dipinga di quello, che ſi faccia Dioſcoride, da cui non ſe n'ha ueruna deſcrittione, à me non pare d'affermare in modo alcuno, che la Leuca ſi raſſembri alla mercorella. Oltre à cio tiene Marcello Vergilio Fiorentino, che manchi in Dioſcoride à queſto capitolo il principio. Il che par, che dimoſtri, che parlando della montana haueſſe prima parlato della domeſtica, come dice hauere egli ritrouato in un Dioſcoride Latino anticamente tradotto, nel quale ſi legge queſto capitolo in queſta forma. La Leuca è di due ſpetie: l'una domeſtica, & l'altra montana, &c. Il che fa non picciolo argumento, che in queſto luogo ſia corrotto il teſto, & che anchora ui manchino aſſai parole delle note di queſta pianta. Chiamano i Greci la Leuca, λύχνον: i Latini, Leucas.

Leuca, & ſua eſſaminatione. — Nomi.

Della Lichnide. Cap. CVIII.

La lichnide coronaria produce il fiore ſimile alle uiole bianche, ma porporeo: del quale ſi fanno le ghirlande. Gioua il ſuo ſeme beuuto nel uino alle punture de gli ſcorpioni.

Della Lichnide ſaluatica. Cap. CIX.

La lichnide ſaluatica è in tutto ſimile alla domeſtica. Il ſeme beuendoſi al peſo di due dramme, purga la cholera per il corpo: conuienſi à i trafitti da gli ſcorpioni. Dicono, che tocchi da queſta herba gli ſcorpioni diuentano ſtupidi, & pigri.

Lichnide, & sua essam.

BENCHE assai malageuol cosa sia il giudicare, qual pianta sia hoggi in Italia la Lichnide domestica, & saluatica, per non hauerne scritto Dioscoride, ne altro qual si uoglia scrittore de semplici, come si sieno fatte le sue frondi, & similmente i fusti, per essere stata à loro notissima pianta per l'uso, che n'haueuano per le lucerne, & per le ghirlande; nondimeno si uede hoggi seminare ne gli horti, & massime in su'l Trentino, & parimente nel contado di Goritia, una pianta per le ghirlande, che produce il suo fiore porporeo, molto nelle fattezze sue simile alle uiole, le quali chiamano gli Arabici Cheiri: le frondi lunghe, pelose, & biancheggianti: i fusti lanuginosi, alti piu d'un gombito, nella cui sommità si uede il lor porporeo fiore, ma di niuno odore. Il perche ageuolmente si potrebbe apporre al uero chiunque si credesse, che fusse questa la Lichnide coronaria. Al che accresce alquanto di credito il ritrouarsene pur assai della saluatica molto ueramente simile alla domestica in piu luoghi della ualle Anania, & del Sole. Et il uedersi, che le sue lanuginose foglie, & parimente i fusti sono, quando sono secchi atti non poco à mettersi nelle lucerne per fare lume in cambio di bambagia filata. onde ha preso questa herba il nome di Lichnide: imperoche λύχνον in Greco non significa

LICHNIDE.



altro,

altro, che lucerna, & ἐλλύχνιον lo ſtupino, che noi uſiamo fatto di bambagia: di cui hauendo careſtia gli antichi uſarono per queſto effetto le foglie d'alcune herbe lanuginoſe, come ſono propriamente quelle della Lichnide, & quelle del uerbaſco della terza ſpetie. Et anco per eſſer ella in uſo à i noſtri tempi molto nelle ghirlande delle uillanelle, come eſſere ſi ritrouaua fino al tempo di Dioſcoride. Plinio al IIII. cap. del XXI. libro commemorò la Lichnide tra le roſe, con queſte parole. È anchora una roſa chiamata tanto da i noſtri, quanto da i Greci Lychnis: la quale non naſce ſe non in luoghi humidi, ne produce mai piu di cinque foglie, di grandezza delle uiole, & di niſuno odore. Il ſeme della Lichnide (diceua Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici) è caldo, & ſecco nella fine del ſecondo ordine, ouero nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Lichnide, Λυχνὶς: i Latini, Lychnis.

Lichnide ſcritta da Galeno.

Nomi.

Del Giglio. Cap. CX.

IL GIGLIO regale è fiore da ghirlande. è chiamato da alcuni Lirio: & imperò chiamano alcuni l'unguento, che ſi fa d'eſſo, lirino, & altri ſuſino, conueneuole per mollificare i nerui, & priuatamente le durezze della madrice. Le frondi impiaſtrate giouano à i morſi delle ſerpi: & bollite conferiſcono alle cotture del fuoco: condite con aceto uagliono alle ferite. Cuoceſi il ſucco inſieme con mele, ouero con aceto in uaſo di rame, & faſſi conueniente medicamento per l'ulcere uecchie, & per le ferite freſche. La radice arroſtita, & trita poſcia con olio roſado, ſana le cotture del fuoco: mollifica le durezze de luoghi naturali delle donne: prouoca i meſtrui, & cicatriza l'ulcere. Trita con mele medica à i nerui tagliati, & alle membra che ſono ſmoſſe: mondifica le uitiligini, la ſcabbia, & la farfarella: purga l'ulcere del capo, che menano: fa bella faccia, & diſtende la pelle. Tritaſi con aceto, frondi di iuſquiamo, & farina di grano per mitigare le infiammagioni de i teſticoli. Il ſeme beuuto è contrario à i morſi delle ſerpi. Impiaſtranſi le frondi, e'l ſeme, con uino in ſu'l fuoco ſacro. Dicono, che ſi ritrouano anchora gigli porporei. I ualoroſiſſimi per comporre gli unguenti, naſcono in Soria, & in Piſidia di Pamphilia.

Gigli, & loro eſsamin.

IL GIGLIO notiſſimo fiore naſce da una pianta che produce le foglie lunghe, che ſempre uerdeggiano, liſcie, graſſette, & ſimili à quelle del Pancratio. Produce il gambo alto due gombiti, tondo, diritto, liſcio, graſſo, & fermo, dal capo al piede tutto per intorno ueſtito di picciole foglie, nella cui ſommità eſcono hor tre, hor quattro, & hor piu ramoſcelli, da i quali naſcono i capi lunghi tre dita di color uerde, i quali pian piano maturandoſi diuentano bianchi, & appronſi conuertendoſi in gigli candidiſſimi, di ſoauiſſimo odore, le cui foglie ſono di fuore ſtriſciate, & per intorno riuolte, come ſe fuſſeno orlate, dal cui ombilico naſcono alcune linguette gialle, & polueroſe d'altro diuerſo odore, dal mezo delle quali eſce un fiſtuco, con uno bottoncino in cima di uerde colore, molto piu lungo delle linguette predette. La radice fa egli bianca & cipollina, & per tutto ſquamoſa à modo del ſempreuiuo. le quali ſquame ſono però groſſette, larghe nel piede, & appuntate in cima, & al maſticar uiſcoſe. Piantanſi ſquamandoſi la radice & ponendoſi in terra à ſquama per ſquama il meſe di Marzo. Fioriſcono la ſtate intorno al ſolſtitio. Poſſonſi i Gigli bianchi far diuentar roſſi come ne inſegna Plinio al V. capo del XXV. libro con queſte parole: Il Giglio per nobilità (diceua) è proſſimo alla roſa, & per certa conuenenza dell'unguento, & dell'olio chiamato Lirino. Confaſſi oltre à cio molto con le roſe per cominciar egli à mezo il tempo di quelle. Ne alcun fiore è di maggiore altezza, ritrouandoſi tal uolta lungo tre gombiti, ſempre con torto picciuolo, ne baſtante per ſoſtenere il peſo del fiore. La candidezza del colore è ueramente grande. Le foglie ſono di fuori ſtriſciate, le quali dalla parte piu ſtretta ſi s'argano pian piano in forma come di calice, con le eſtremità all'intorno riuolte: nel cui ombilico ſono alcune dipendenze gialle come di zaffarano, & parimente il ſeme, ſoſtentate da ſottili fila. Et coſi hanno i Gigli doppio colore, & doppio parimente odore, uno cio è del calice, & l'altro delle fila, riſtretti in breue differenza. Le foglie ſono in pregio per l'uſo de gli olij, & de gli unguenti. Non è diſſimile dal Giglio il fiore di quell'herba, che ſi chiama Conuoluolo, che naſce per le macchie, ſenza odore, & ſenza hauer dentro quelle fila di colore giallo: ma è tutto candido, come ſe fuſſe una prima pruoua di natura dell'imparar ella à far i gigli. I Gigli bianchi ſi ſeminano in tutti i modi che ſi ſeminano le roſe: & oltre à cio naſcono ſeminando le lacrime, che ne diſtillano, come l'hippoſelino. Niſſuna coſa è piu feconda, ritrouandoſi radici di cinquanta ſpicchi. Enne una ſpetie di roſſo, chiamato da i Greci Crinon. altri chiamano il fiore Cynorrhodon. Lodaſi per il migliore quel che naſce in Antiochia, & in Laodicea di Soria: & dopo queſto quello di Phaſelide: & quello dopo queſto che naſce in Italia. Ritrouanſi anchora Gigli porporei qualche uolta con due gambi, radice ſolamente piu carnoſa, & di maggior capo, ma ſola: & chiamanli Narciſſi. Enne di queſti un'altra ſpetie, che produce il fior bianco, & il calice porporeo. È differenza tra i gigli, & i narciſſi, per hauer i narciſſi le foglie nella radice. i piu appregiati ſono ne i monti di Licia. Ritrouaſene una terza ſpetie dotata di tutte queſte coſe, ma ha il calice di color d'herba. Tutti uengono tardi: impero che fioriſcono dopo'l naſcimento d'Arturo, & nell'equinottio dell'autunno. È ſtato ritrouato anchora il modo d'inſettarli per marauiglioſo ingegno de gli huomini. Colgonſi per farli porporei i fuſti de Gigli sfioriti il meſe di Luglio, & poſcia s'appiccano al fumo: dipoi ſi tolgono i nodi ſpogliati, & s'infondono in faccia di uino nero, ouero Greco il meſe di Marzo per dar loro il colore, & coſi ſi ſeminano in foſſette, mettendoli attorno della medeſima feccia. Coſi ſi fanno i Gigli porporei, & è marauiglia, che coſi ſi poſſano tingere le piante, & che facciano i fiori dell'iſteſſo colore della tintura. Tutto queſto de i Gigli diſſe Plinio. Poſſonſi ſerbare i Gigli uerdi, & freſchi tutto l'anno (come fa teſtimonio Anatolio) togliendoſi i lor lunghi bottoni, auanti che fioriſcano, & riſerrandoſi in un uaſo di terra ben coperchiato, che non riſpiri: onde tratti dipoi in qual ſi uoglia tempo, & meſſi in acqua calda al ſole, ſubito s'aprono, & fioriſcono. Oltre à cio uolendoſi, che i Gigli producano i ſuoi fiori in uarij, & diuerſi tempi, biſogna piantare le radici loro,

Hiſtoria ſcritta da Plin.

Come ſi conſeruino i Gigli freſchi per tutto l'anno.

GIGLIO.



di sorte che alcune sieno sotto terra dodici dita, altre otto, & altre solamente quattro. Et in questo modo faranno i gigli in diversi giorni. Il che si puo fare anchora con altri fiori. Spetie ueramente di Giglio è quella pianta, che chiamano gli alchimisti Martagon. Questa produce la radice gialla simile à quella del giglio bianco, e'l fusto parimente simile: in cui nascono le frondi assai simili à quelle della uolgare Saponaria, attorno attorno à modo di ruota, & distinte per ordinati interualli. I fiori, li quali nascono attaccati à sottile picciuolo nella sommità del fusto, sono simili al giglio, ma molto piu piccioli, & ritorti indietro, di colore pauonazzo, punteggiati di rosso, odoriferi, & all'occhio uistosi. Questa spetie adunque di Giglio chiamato Martagon, uuole il Fuchsio in quel suo grande herbario, che sia l'Amphodilio femina. Ma hauendolo ueduto lo mutare opinione nel suo herbario picciolo, non è hora piu bisogno d'ammonirnelo.

Martagon.

Virtù del Giglio.

Ma acciochе anchora noi diciamo qualche cosa delle uirtù del Giglio: è da sapere che la radice pesta con sogna di porco uecchia, & applicata per tre giorni continui, auãti che si rimuoua, tira fuore i calli, che sono lunghi & acuti come chiodi. La medesima pesta con grascia, & olio, fa rinascere, ungendosene, i peli, che son cascati. Beuta la istessa con uino

MARTAGON.



uino dolce, ò con ſapa, caccia fuore per diſotto il ſangue appreſo, & uſcito delle uene. Matura la medeſima le poſteme, & mollifica tutte le durezze. L'acqua diſtillata da i fiori beuta ſpeſſe uolte nel parto, fa ageuolmente partorire, & aggiuntoui zaffarano & canella, prouoca anchora le ſecondine. L'olio che ſi fa de i fiori uale à tutti i morbi frigidi de i nerui, & ſpetialmente allo ſpaſimo, & alla paraliſia. Vale anchora à mollificare tutti gl'impedimenti delle giunture, & tutte le poſteme molto indurite. E' il medeſimo molto ſalutifero medicamento per i dolori, che rimangono alle donne dopo al parto, & maſſimamente meſcolato con oglio di ſeme di lino, & applicato caldo con lana ſuccida ſopra tutto il uentre. Metteſi anchora utilmente ne i cliſteri, che ſi fanno per mollificare la feccia indurita. I Gigli che ſi ſono lungamente macerati nell'oglio, ſcaldati, & applicati, maturano le poſteme calde ſenza dolore, & maſſimamente quelle che naſcono nelle giunture.

Gigli ſcritti da Gal.

Scriſſe de i Gigli Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il fiore del Giglio è compoſto di miſta temperatura: & imperò ha egli parte d'una eſſenza ſottile, & parte d'una terrena, dalla quale naſce l'amaritudine, che ui ſi troua co'l guſto, & parte d'una acquoſa temperata. La onde l'olio, che ſi fa di queſto fiore, digeriſce, & mollifica ſenza mordicare: & però è egli conuenientiſſimo alle durezze della madrice. Oltre à cio le radici, & le frondi trite per ſe ſole, diſeccano, aſtergono, & digeriſcono moderatamente: & imperò conferiſcono alle cotture del fuoco. al che ſi conuiene la radice prima arroſtita, & poſcia trita, & incorporata con olio roſado, uſandola fino*

che ſi ſaldi la piaga. E' ueramente queſto conueniente medicamento à tutte l'altre ulcere del corpo, per farle ſaldare, & indurui la pelle. Mollifica appreſſo queſto la madrice, & prouoca i meſtrui. Cuocono alcuni le frondi, & impiaſtranle per far ſaldare, & ricoprire di pelle non ſolamente le cotture del fuoco, ma tutte l'altre piaghe. Altri le ſerbano condite nell'aceto per poterle poſcia uſare al ſuo tempo in ſu le ferite. E' nella radice piu facultà aſterſiua, che non è nelle frondi: quantunque anchora in quella non ne ſia molta, come habbiamo detto, per eſſere ſolamente aſterſiua nel primo ordine. Et imperò quando uogliamo aſtergere le uolatiche, la rogna, l'ulcere del capo che menano, & altri ſimili impedimenti, l'incorporiamo con alcuni altri medicamenti, piu forte aſterſiui, come è il mele: il quale quando ui ſi meſcola moderatamente, conferiſce alle diuiſioni de i nerui, & uniuerſalmente à tutte quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſere diſeccate ſenza mordacità alcuna. Mettemmo noi alcune uolte inſieme il ſucco delle frondi con aceto, & mel cotto, mettendo però cinque parti piu di ſucco di ciaſcuno d'amendue gli altri liquori: & facemmo eccellentiſſimo medicamento, oue fu biſogno di diſeccare ſenza mordacità, come interuiene in tutte le ferite grandi, & maßime in quelle, che ſono ne i capi de i muſcoli, & quelle anchora, che ſono molto molli, antiche, & malageuoli da ſaldare.

Nomi. *Chiamano il Giglio i Greci, Κρίνον, & Λείριον: i Latini, Lilium: gli Arabi, Suſen: i Tedeſchi, Lilgen, & Gilgen: li Spagnoli, Azucena, & Lirio blanco: i Franceſi, Lis.*

B A L L O T E.



Del Ballote. Cap. CXI.

IL BALLOTE, il qual chiamano alcuni marrobio nero, produce piu fuſti da una ſola radice, quadrati, neri, & peloſetti. Ha le frondi maggiori del marrobio, ruuide, & alquanto l'una dall'altra diſtanti, quaſi ritonde, nere, di noioſo odore, & ſimili all'apiaſtro: & imperò lo chiamarono alcuni apiaſtro. Tutti i ſuoi bianchi fiori circondano come ruota per diſtinti interualli il fuſto per intorno. E la uirtù ſua ualoroſa contra à i morſi de i cani, quando ui s'impiaſtrano le frondi inſieme con ſale. Fannoſi sbaſire le frondi in ſu la cenere calda, per ripercuotere le poſteme del ſedere: & purgano inſieme con mele l'ulcere ſordide.

NASCE il Ballote, ouero Marrobio nero, il quale per lo ſuo ſpiaceuole odore chiamano anchora alcuni Marrobio fetido, in ſu gli argini de i campi, & per le publiche ſtrade, tanto ſimile alla meliſſa, oueramente apiaſtro, che ſe il ſuo fetido odore non lo manifeſtaſſe all'odorato, ſpeſſo ingannarebbe l'occhio in farſi ricogliere in iſcambio di quello. In Italia è per tutto notiſſimo, & chiamaſi da chi Marrobiaſtro, & da chi Marrobio baſtardo. Sciſſene Paolo Egineta (quantunque ſe lo taceſſe Galeno) al VII. libro, coſi dicendo. Il Ballote, il qual chiamano alcuni Marrobio nero, è acuto, & aſterſiuo. Impiaſtrato con ſale medica à i morſi de i cani rabbioſi. Chiamano i Greci il Ballote, Βαλλωτὴ, & Μέλαν πράσιον: i Latini, Marrubium nigrum, & Marrubiaſtrum: i Tedeſchi, Schuuartz andorn: li Spagnoli, Marroio negro: i Franceſi, Marrubin noir.

Ballote, & ſua eſsam.

Ballote ſcritto da Paolo.

Nomi.

Del Meliſſophillo, ouero Apiaſtro. Cap. CXII.

IL MELLISSOPHILLO, ouero melittena, cio è apiaſtro, s'ha uſurpato queſto nome, per dilettarſi le api della ſua herba. I fuſti, & le frondi ſarebbono ſimili al ballote, del quale habbiamo detto poco di ſopra, ſe non fuſſero maggiori, piu ſottili, & manco peloſe: hanno odore di pomo cedro. Le frondi beuute con uino, oueramente impiaſtrate, giouano à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, & parimente alle punture de gli ſcorpioni, & à i morſi de i cani. Al che gioua anchora il fumentarſi con la loro decottione: è buona medeſimamente per farui ſeder dentro le donne, che non ſi purgano. gioua lauandoſene la bocca à i dolori de i denti: & fanſene criſteri per la diſenteria. Le frondi beuute inſieme con nitro giouano alle prefocationi de i funghi malefichi, & à i dolori delle budella: dannoſi in lettouario à gli aſmatici. Impiaſtrate in ſu le ſcrofole con ſale le riſoluono. Mondificano l'ulcere, & meſſe in ſu le giunture ne leuano i dolori.

CHIAMASI uolgarmente in Toſcana l'Apiaſtro dall'odor del cedro, di cui riſpira, Cedronella, & parimente Meliſſa, come ſi chiama anchora in Lombardia. E pianta uolgariſsima, & di buono odore. E di due ſpetie domeſtica cio è, & ſaluatica. Quantunque il Fuchſio famoſo medico de i tempi noſtri dica eſſere la Meliſſa di tre ſpetie nel ſuo ultimo ilbro delle compoſitioni de i medicameuni. Ma uolentieri intenderei da lui, perche cauſa connumeraſſe egli le prime due ſpetie tra la meliſſa, ſe (come dice egli) hanno odore puzzolente, come di cimici, douendo eſſere la meliſſa odorata d'odore di cedro, come ſcriue Dioſcoride, tenuta da i medici dell'Arabica ſetta molto ualoroſa (quantunque ſe lo taceſſero i Greci) nelle paſſioni del cuore. Et imperò Serapione coſi ne ſcriſſe. La proprietà della Meliſſa è di rallegrare l'animo. Conferiſce à gli ſtomachi frigidi, & humidi: fa digerire, apre l'oppilationi del ceruello, & gioua à quelle debolezze di cuore, che impediſcono il ſonno. Rimoue il batticuore, le falſe ſollecitudini, imaginationi, & fantaſie, che cauſano gli humori malincolici, & la flemma aduſta. Il che confermaua Auicenna nel ſuo libro delle forze del cuore, quando coſi diceua. La Meliſſa è calda, & ſecca nel ſecondo ordine. Ha proprietà mirabile di rallegrare, & di confortare il cuore: al che l'aitano la aromaticità, ſtitticità, & ſottigliezza aperitiua, che ſi ritrouano in eſſa. con le quali qualità conferiſce ella anchora à tutte le uiſcere. Ha uirtù leggiermente ſolutiua; ma tanta però, che baſta per ſoluere da gli ſpiriti, & dal ſangue, che è nel cuore, i uapori malincolici. Il che non puo fare ella ne gli altri membri, ne manco in tutto'l corpo. Vna pianta le cui foglie non erano guari diſsimili da quelle della meliſſa, uidi gia io portata da Conſtantinopoli, in Praga nell'ameniſsimo Regio giardino, la quale ho chiamata io per non ſaperne altro nome, Meliſſa Coſtantinopolitana. E queſta al guſto amara, ſenza ueruno odore di cedro, & per quanto dicono alcuni è antidoto di tutti i ueleni, & delle paſſioni del cuore. Sciſſene Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Meliſsophillo è nelle facultà ſue ſimile al marrobio, quantunque ſia men ualoroſo: & però niuno l'adopera. percioche ſuperchio ſarebbe l'uſo del Meliſſophillo, hauendo alle mani il marrobio, del quale per tutto il mondo gran copia ſi ritroua. Ma ueramente ſe per ſorte non ſi poteſſe hauere marrobio, ſi puo certamente uſare, pur che la qualità aggiunga à quel piu, che di ualore è nel marrobio. Per la quale dottrina ſi uede eſſere ſtate occulte à Galeno, & à gli altri Greci le buone parti, che gli aſſegnano gli Arabi: per le quali è ella in tai caſi molto frequentata da i medici, che per ualenti prattici ſi tengono. Plinio al XI. capo del XXI. libro ſcriue che l'Apiaſtro in Sardegna per eſſer iui ueleno ſo è dannato da tutti. Ma dubito che egli non ſi ſia qui ingannato, come in molti altri luoghi, & che non habbi egli preſo l'herba Sardonia che naſce in queſta iſola, chiamata da alcuni Apioriſo in cambio dell'Apiaſtro. Chiamano i Greci la Meliſſa, Μελισσόφυλλον: i Latini, Meliſſophylum, & Apiaſtrum: gli Arabi, Bederangie, Bedarangi, Bederenzegum, Turungen, Trungian, & Marmacor: i Tedeſchi, Meliſſen, & Binenkraut: gli Spagnoli, Torongil, Hierua cidrera: i Franceſi, Meliſſe, & Pom cirade.

Apiaſtro, & ſua eſsam.

Meliſsa ſcritta da gli Arabi.

Meliſsa conſtātinopolitana.

Meliſsa ſcritta da Gal.

Nomi.

Del

MELISSA.



MELISSA CONSTANTINOPOLITANA.



Del Marrobio. Cap. CXIII.

IL MARROBIO è una pianta ſu dalla radice ramoſa, biancheggiante, & peloſetta. Produce i fuſti quadrati: le frondi d'un pollice, ritonde, peloſe, ruuide, creſpe, & amare. Produce il ſeme ſu per il fuſto compartito da piu interualli: e'l fior parimente à modo di ruota, ruuido. Naſce appreſſo à gli edificij, nelle ruine, & ne i calcinacci. Danſi le ſue frondi ſecche inſieme co'l ſeme, cotte nell'acqua, oueramente il ſucco delle uerdi inſieme con mele, à gli ſtretti di petto, alla toſſe, à i thiſici. Caua tolto inſieme con iride ſecca la flemma groſſa dal petto: daſſi alle donne di parto, che non ſi purgano, per prouocare loro i meſtrui, & le ſecondine: & parimente à quelle, che non poſſono partorire: à coloro, che haueſſero beuuti i ueleni, ouero che fuſſero morduti dalle ſerpi. nuocono alla ueſcica, & alle reni. Le ſue frondi s'impiaſtrano in ſu le ulcere ſordide per mondificarle: fermano i pterigi delle dita, & l'ulcere, che corrodono la carne: mitigano i dolori del coſtato. Vale à tutte queſte coſe il ſucco ſpremuto dalle frondi peſte, & poſcia ſecco al ſole. Riſchiara queſto

ra questo unto con mele, & uino la uista: & messo nel naso uale à trabocco di fiele. Distillasi per se solo, ouero con olio rosado, per li dolori nell'orecchie.

Marrobio, & sua essamin.

È IL MARROBIO notissima pianta, & uolgare in Italia, del quale al II. capo del VI. libro dell'historia delle piante assegnò Theophrasto due spetie, così dicendo. Il Marrobio è di due spetie. l'uno de i quali ha uerdi frondi, & piu attorno intagliate, il quale hanno in uso coloro, che fanno gli unguenti odoriferi: & l'altro, che fa le frondi piu tonde, & non così intagliate, aspre, & ruuide. Il che dimostra, che intendesse egli per questa ultima spetie quello, che nel capitolo precedente chiamò Dioscoride Ballote.

Virtù del Marrobio.

Dassi la decottione del Marrobio utilmente à i fegatosi, & però si conuiene nelle hidropisie, & nel trabocco del fiele, & ammazza per esser notabilmente amara, anchora i uermini del corpo, il che fa parimente la poluere delle foglie. Le foglie uerdi peste con grascia, sanano applicate à i morsi de i cani, & le enfiagioni delle mammele. Le medesime applicate con aceto, guariscono le uolatiche. Fassi del Marrobio una beuanda utilissima, & certa, per guarire il trabocco del fiele, doue il male sia causato per oppila-

MARROBIO.



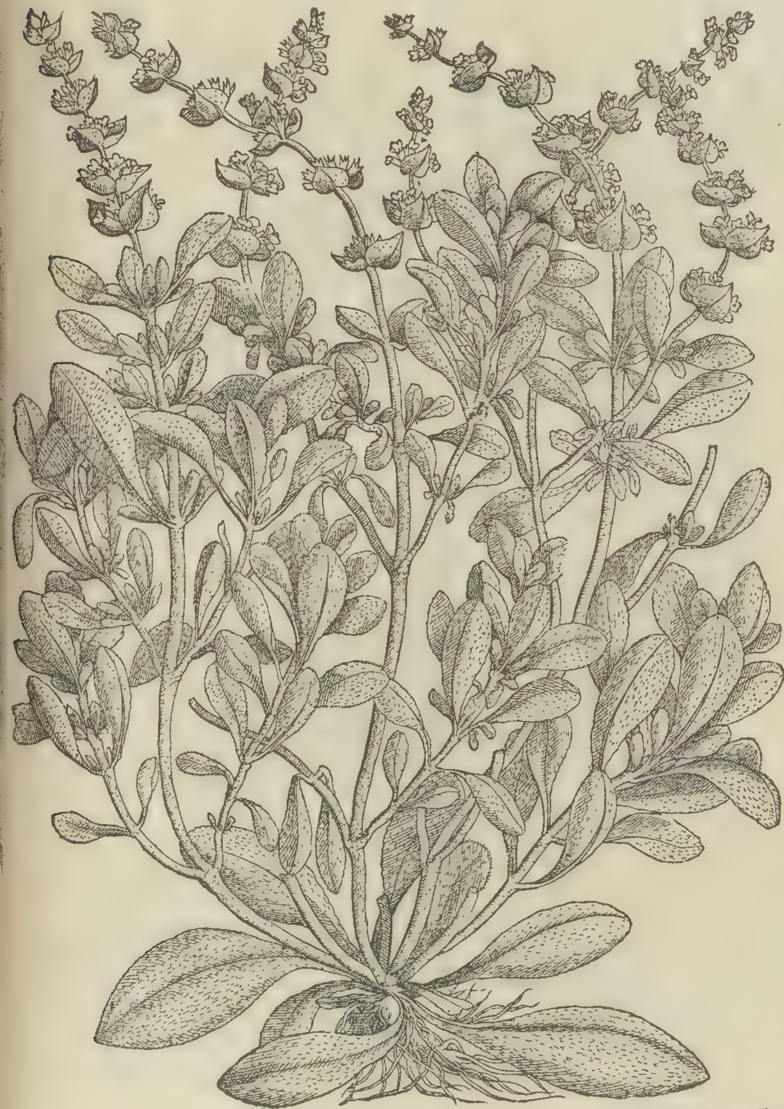
tione.

tione. Prendonsi dico di foglie di Marrobio due oncie, di radici di Buglossa, di Helenio, & di eupatorio uolgare, di ciascuno una dramma & meza, di Reubarbaro, et di legno Aloe di ciascuno una dramma. Fannosi tutte queste cose bollire in tre libre di uino bianco potente, fino al scemare della terza parte, & poi si cola, & dassi di questa decottione, purgato che sia l'infermo, ogni mattina due oncie, con un poco di zuccaro per dieci giorni continui. ma quando ui fusse complicata la febre, si fa cuocere il tutto nell'acqua, & non nel uino. Scrisse del Marrobio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Marrobio come è egli amaro, cosi usandolo alcuno lo ritroua possedere conueniente operatione à tal sapore: imperoche libera il fegato, & la milza dalle oppilationi, & mondifica il petto, e'l polmone, & prouoca i mestrui. impiastrato di fuori mondifica, & digerisce. Pongalo adunque ciascuno calido nel fine del secondo ordine, & secco nel mezo, ouero nell'ultimo del terzo. Vsasi il suo succo incorporato con mele per quelle cose, che offuscano la uista. Tirato su per il naso purga il trabocco di fiele: & mettesi nell'orecchie per li uecchi dolori di quelle, & per aprire i meati, che essendo oppilati impediscono l'udire. Chiamano i Greci il Marrobio, Πράσιον: i Latini, Marrubium: gli Arabi, Farasio, & Frasium: i Tedeschi, Andorn, & Lungen kraut: li Spagnoli, Marruio: i Francesi, Marrubin.

Marrobio scritto da Galeno.

Nomi.

STACHI.



Dello Stachi. Cap. CXIIII.

LO STACHI è una pianta simile al marrobio, ma pin lunga. Produce assai frondi, pelose, rade, dure, biancheggianti, di buono odore: & molte uerghe, che escono da una sola radice, piu bianche di quelle del marrobio. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Ha uirtù calida, & acuta. & imperò la decottione delle frondi beuuta prouoca i mestrui, & le secondine.

Stachi, & sua historia.

NON ho io punto da dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia il uero, & legittimo stachi. Imperoche (come sensatamente si uede) è ella frutice assai simile al marrobio. Ma ha le foglie piu lunghe, copiose, pelose, canute, dure, & giocondamente odorate. Oltre à cio produce da una radice piu gambi, et piu bianchi che di mar-

STACHI FALSO.



robio.

robio. Il che è ſtato cagione, che la pianta che ne precedenti miei comentarij haueua meſſa per lo ſtachi, hora ſia da me chiamata pſeudoſtachi, cioè ſtachi falſo. Imperoche non ueggio come ſi poſſa ragioneuolmente dire, che ſia queſta pianta lo ſphacelo, come mi par che uada ſognando un certo sfacciato Archiſemplicista. Percioche, ſe debbiamo credere à Theophraſto, lo ſphacelo, il qual io chiamo ſaluia minore, fa le foglie piu picciole della ſaluia domeſtica, piu contratte, è manco ſqualide. Ma per quanto ſe ne uede, nel pſeudo ſtachi ſi diſcerne tutto il contrario, auuenga che le ſue foglie ſieno piu del doppio coſi lunghe, come larghe di quelle della ſaluia. Scriſſe Plinio al XV. capo del XXIIII. libro, che lo Stachi produceua frondi ſimili al porro, ingannato dalla ſimilitudine de i uocaboli Greci. imperoche praſon ſignifica il porro, & praſion il marrobio. Laſcionne memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Lo Stachi pianta ſimile al marrobio è al guſto acuto, & amaro: & è di quelle coſe, che ſcaldano nel terzo ordine. Et però ragioneuolmente prouoca egli i meſtrui, fa ſconciare, & tira le ſecondine. Chiamano i Greci lo Stachi, Στάχυς: i Latini, Stachys.

Errore di Plin.

Stachi ſcritto da Gal.

Nomi.

PHILLITIDE.



Della Phillitide. Cap. CXV.

LA PHILLITIDE produce le frondi di rombice, ma piu lunghe, & piu uerdi: le quali sono sei ouer sette, diritte, di sopra liscie, ma di sotto hanno certi segni, come pendenti uermicelli. Nasce in luoghi ombrosi, & ne i luoghi opachi de gli horti: è d'acerbo sapore. Non fa fusto, ne fiore, ne seme. Le frondi beuute nel uino sono contrarie à i morsi delle serpi: nel che aitano gli animali quadrupedi, dandosegli à bere. Giouano beuute à i flussi del corpo, & alla disenteria.

Phillitide, & sua essam.

CHI BEN diligentemente essamina le note date da Dioscoride alla Phillitide, non puo se non confessare, che sia ella quella pianta chiamata uolgarmente Lingua ceruina, & peruersamente Scolopendria. peruersamente dico: perciochè la uera Scolopendria, come se dirà al suo proprio luogo nel medesimo libro, è quella, che si dimanda da i Greci aspleno, & cetrach da gli Arabici. Sforzane adunque à credere, che sia la Phillitide la Lingua ceruina, il uedere noi manifestamente nascere ella per il piu in luoghi ombrosi, opachi, & humidi: l'hauere le frondi maggiori, piu lunghe, & piu uerdi della rombice, diritte, del tutto liscie dalla parte di sopra: & il uedersi nel loro riuerscio, che uerso terra rimira, certi rileuati lineamenti transuersali di rosßigno colore, simili à piccioli uermicelli, come scriue Dioscoride. Oltre à cio aumenta la credenza, che cosi sia, il ritrouaruisi manifesta acerbità nel gustarla: & il non produrre ella fusto, ne fiore, ne frutto in tempo alcuno. Et se ben si ritrouano d'essa assai piante, che in un cespuglio hanno piu che cinquanta, ò sessanta frondi contra alla scirttura di Dioscoride, la quale dice hauerne sei, ouer sette per pianta; questo non però conclude contra di noi. Perciochè (come piu uolte l'esperienza n'ha mostrato) cauandosi di terra tutto il cespuglio manifestamente si uede procedere le molte frondi separatamente da piu, & diuerse radici: le quali separate l'una dall'altra non hanno ueramente piu che sei, ò sette foglie per una. Il chè si concorda benißimo con Dioscoride.

Errore del Manardo, del Leoniceno, & del Ruellio, & del Fuchsio.

Et imperò parmi, che non poco s'ingannino il Manardo da Ferrara, il Leoniceno, & il Ruellio huomini ueramente consumati nelle buone lettere di medicina, & dopo loro nuouamente il Fuchsio, in credersi cosi facilmente, che non sia la uolgare Lingua ceruina la Phillitide; ma quella, che non molto qui di sotto nominò Dioscoride Hemionite. Perciochè quantunque questo non produca fusto, fiore, ne seme: produce però le frondi simili à quelle della dragontea, le quali fece Dioscoride simili à quelle dell'hedera (quantunque grandi) lunate, & ritorte, come si ueggono nella uera Hemionite nuouamente ritrouata. Ma di cio potrebbe ageuolmente essere stato cagione l'hauere eglino piu riguardato all'operationi, che sono in bocca del uulgo, cio è che la Lingua ceruina sia medicina della milza, che à i lineamenti, & alle sembianze sue. Il che quantunque possa ageuolmente fare l'Hemionite; si dimostra però, che la Phillitide non medica in modo alcuno la milza.

Virtù della phillitide scritta da Galeno.

Ma (come disse Galeno insegnato da Dioscoride, all'VIII. delle facultà de semplici) per essere acerba ristagna ella non senza ragione i flußi humorali del corpo, & parimente la disenteria. Questo tutto disse Galeno, ma non mancano moderni semplicisti, i quali danno à bere l'acqua distillata della Phillitide in tutte le paßioni del cuore, & contra il singozzo. Vsanla anchora nelle relassationi dell'ugola facendola gargarizare à i patienti. La poluere delle foglie incorporata con l'acqua delle medesime, & applicata, refrigera gli ardori cosi del fegato, come dello stomaco, come ritrouo scritto da i medesimi i quali la comendano anchora lauandosene la bocca all'ulcere del palato, & alle gengie sanguinose.

Nomi.

Chiamano i Greci la Phillitide, φυλλίτις: i Latini, Phyllitis: i Tedeschi, Hirtz zungen: li Spagnoli, Leonga ceruina: i Francesi, Lang de cerf.

Del Phalangio. Cap. CXVI.

CHIAMANO alcuni il Phalangio, phalangite, & altri lo chiamano leucacantha. Produce due, ouer tre, ouer piu rami, sparti in diuerse uie. il fiore è bianco, simile al giglio, molto intagliato. Ha il seme nero, largo, simile à una meza lenticchia, ma molto piu sottile. Produce la radice picciola, sottile, & uerde di colore, mentre che si caua di terra: & come è cauata si ritira, & rientra in se stessa. nasce nelle colline. Le sue frondi, il seme, & parimente i fiori beuuti con uino, aitano i trafitti da gli scorpioni, & similmente da quei ragni, che si chiamano phalangi: & leuano i dolori delle budella.

Phalangio, & sua essamin.

SCRISSE Plinio à XII. capitoli del XXVII. libro del Phalangio tutto quello, che qui se ne legge da Dioscoride, con queste parole. Il Phalangite chiamano alcuni phalangio, ouero leucacantha. Non produce meno di due rami, che si allargano in uarij modi. Produce il fior bianco, simile al giglio, rosso, & il seme nero, come una lenticchia sfessa per mezo, ma molto piu sottile. Hà la radice uerde. Le foglie, i fiori, e'l seme giouano à i trafitti da gli scorpioni, da i phalangi, & da i serpenti: & uagliono parimente contra i dolori delle budella. Tutto questo del Phalangio scrisse Plinio, togliendolo quasi di parola in parola da Dioscoride.

Phalãgite scritto da Galeno.

Scrisse del Phalangio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E il Phalangite cosi chiamato, per aitare egli à coloro, che sono morduti da i phalangi. E' composto di sottili parti, & diseccatiue. & però gioua à quelli, che patiscono dolori nelle budella.

Nomi.

Chiamano i Greci il Phalangio, φαλάγγιον: i Latini, Phalangium.

PHALANGIO.



Del Trifoglio. Cap. CXVII.

IL TRIFOGLIO, il qual chiamano i Greci triphillon, altri oxitriphillon, altri menianthes, & altri lo chiamano aſphaltio, & alcuni cnicio, è una pianta, che creſce ſopra l'altezza d'un gombito, con fuſti ſottili, neri, & ſimili à i giunchi: donde naſcono alcuni pendenti picciuoli, da ciaſcun de i quali naſcono tre frondi ſimili al loto albero. Hanno queſte, quando ſono nate di poco, odore di ruta: ma come ſon ben creſciute, odore di bitume. Produce il fiore porporeo: e'l ſeme alquanto largo, & peloſo, da una banda lungo, con un cornetto in fuori: la radice ſua è ſottile, lunga, & dura. Giouano il ſeme, & le frondi beuute nell'acqua à i pleuritici, all'orina ritenuta, al mal caduco, & à i principij dell'hidropiſia, & alle donne che ſon difettoſe del mal di madrice: prouocano i meſtrui, danſi del ſeme tre dramme: & delle frondi quattro. Le frondi trite, & beuute con aceto melato, ſon contrarie à i morſi de i ſerpenti. Dicono alcuni, che la decottione di

tutta la pianta, delle radici, & delle frondi applicata per fomento, toglie uia i dolori à coloro, che ſono ſtati morduti dalle ſerpi. ma ſe con queſta acqua medeſima, che ſia alcuno ſtato liberato, ſi fomenta poſcia alcun altro, che habbia qualche ulcera, diuenta coſi come ſe fuſſe anchor egli morduto dalle ſerpi. Dieronne alcuni tre frondi, ouer tre grani di ſeme à bere con uino nelle febbri terzane, & quattro nelle quartane, come coſe da riſoluere i circuiti. La radice ſi mette ne gli antidoti.

Trifoglio, & ſua eſsam.

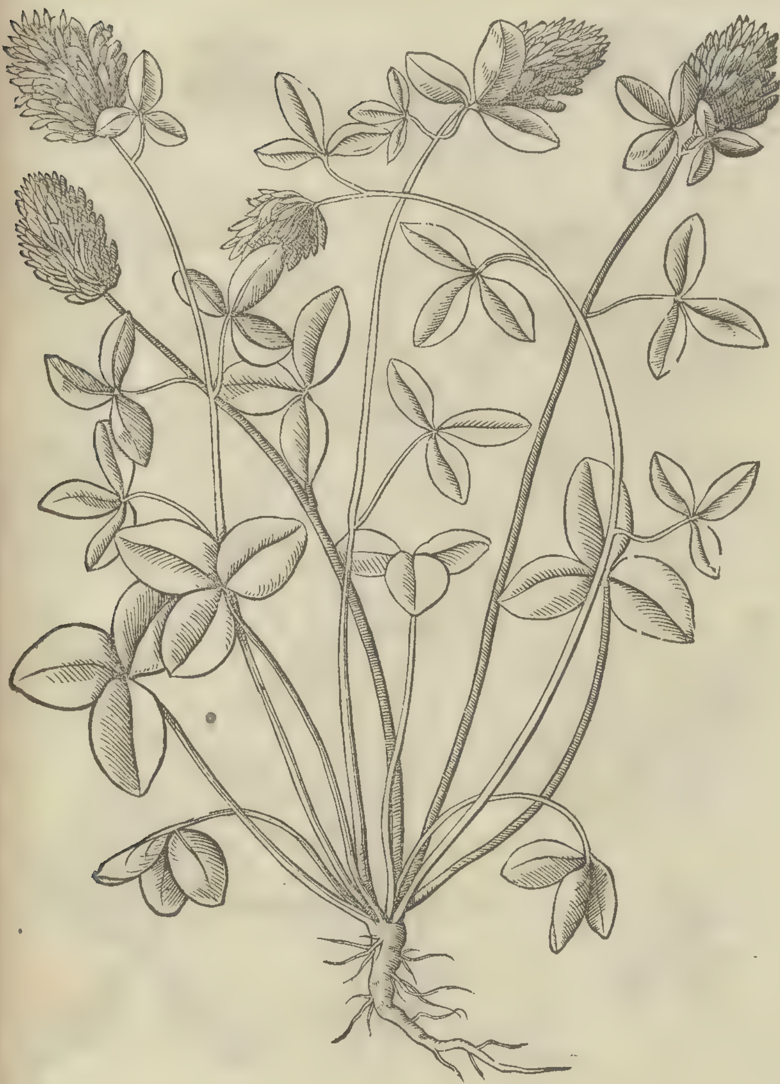
QVANTVNQVE ne i prati, ne i giardini, & quaſi in ogni altro luogo d'Italia ſi ritrouino uarie ſorti di Trifogli notiſsimi à ciaſcuno; nondimeno non trattò di queſti altrimenti in queſto capitolo Dioſcoride, ma ſolamente di quello, che per hauere odore d'aſphalto, cio è bitume, ſi chiama, Aſpalitte, del quale ſcriſſe parimente Galeno. Ma non però per queſto è da penſare, che gli altri Trifogli, che naſcono per i prati, fuſſero incogniti à Dioſcoride. Im- I

TRIFOGLIO ASPHALTITE.



peroche

TRIFOLIO DE PRATI.



peroche ritrouo hauerne fatto egli mentione nel quarto libro, deſcriuendo il loto ſaluatico, con queſte parole: Il Loto ſaluatico naſce copioſiſsimo in Libia, con fuſto alto due gombiti, & ſpeſſo maggiore, con molte concauità d'ali. & con frondi ſimili al trifoglio de i prati. Dalle quali parole ſi conoſce quanto erri il Geſnero nel ſuo libro de gli animali, uolendo egli che il Trifoglio de prati ſia il Loto. Di tre ſpetie di Trifogli ſcriſſe Plinio al IX. *cap. del* XXI. *libro, coſi dicendo. Il Trifoglio è di tre ſorti. i Greci lo chiamano menianthes, & altri aſphaltion, di maggiori frondi: il quale uſano coloro, che fanno le ghirlande. Il ſecondo produce le frondi acute, & imperò è chiamato oxitriphillon, cio è Trifoglio acuto. Il terzo è molto piu minuto di tutti queſti. Scriſſene una ſpetie d'acuto Scribonio Largo, in queſto modo dicendo. Naſce il Trifoglio acuto copioſiſsimo in Sicilia: & non l'ho mai ueduto io in Italia, ſe non nel porto di Luni,*

Trifoglio acuto ſcritto da Scribon.

TRIFOGLIO DE PRATI SECONDO.



quando con Ceſare andauamo in Bretagna, doue aſſaiſsimo n'era per il circuito di quei monti. Ha queſto le frondi di numero, & di ſpetie ſimili all'altro trifoglio, eccetto che ſono piu graſſe, & coſi peloſe come ſe haueſſero ſopra di loro una lanugine, & nell'eſtrema lor parte ſono coſi appuntate come una ſpina. Il fuſto è alto due piedi, & qualche uolta maggiore. Reſpira tutta la pianta di graue odore. delle quali coſe niuna ſe ne ritroua in quella de i prati. Oltre à cio ne habbiamo una altra ſpetie in Italia d'acetoſo, chiamato da alcuni Alleluia, & da altri Pancuculo. Naſce per il piu in luoghi ombroſi, & coperti dal Sole, con piu gamboncelli ſottili, tondi, & piccioli, che tutti naſcono da una radice, nella ſommità de i quali ſono in ciaſcuno tre foglie in forma di cuore, uoltate uerſo il picciuolo à modo di cappelletto, ouero di fungo, tenere molto, & acetoſe al guſto. I fiori produce egli bianchi, diuiſi à modo di ſtella in cinque parti, & non piu

Trifoglio acetoſo & ſua hiſtoria.

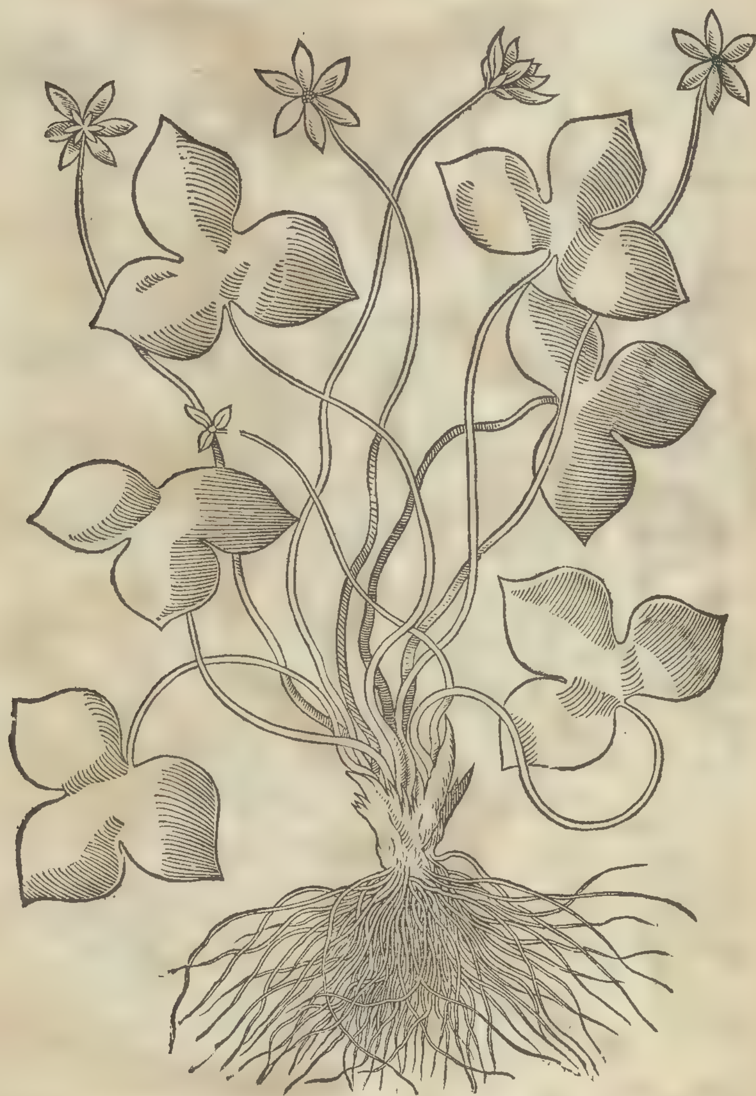
TRIFOGLIO ACETOSO.



piu che uno per gamboncello. Ha la radice roßigna, & ſquamoſa, come ſi uede nella ſua figura. Ha tutta la pianta uirtù rifrigeratiua come l'acetoſa, & però mangiata ſpegne la ſete, & gl'ardori dello ſtomaco. Rinfreſca il fegato, & corrobora il cuore. L'acqua diſtillata da tutta la pianta, ſi da utilmente à bere nelle febbri acute, quantunque ſia molto piu efficace il ſucchio beuto con zuccaro. Impiaſtranſi le foglie trite ſopra tutte l'infiammagioni, & uale il ſucchio tenuto in bocca doue la lingua, il palato, & le fauci ſieno offeſe dal catarrho caldo. in ſomma il trifoglio acetoſo è utile, & ſi conuiene a tutti quei mali, à cui ſi conuiene l'acetoſa. Stimaſi, che ſia queſto medeſimo quello, che à XII. *cap. del* XXVII. *lib. chiama Plinio Oxis, coſi dicendo. L'Oxis ha tre frondi. daßi à i uomiti ne gli ſtomachi diſſoluti: & mangianlo parimente coloro, che hanno le rotture inteſtinali. Il trifoglio, che naſce ne i prati, in Italia è di tre ſpetie. Il primo* Virtù dell'Oxis.

fa le

TRINITAS.



fa le frondi tonde, & grandi: il secondo le fa lunghette: & il terzo pur ritonde, ma picciole. Sono differenti anchora nel fiore: percioche l'uno lo fa bianco, l'altro rosso porporeggiante, & l'altro giallo. Predice il Trifoglio de i prati (come scriue Plinio) la tempesta, percioche tutto s'arruffa. Trinitas, & sua historia. *Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alcuno da tacere quella pianta, che per produrre le sue frondi diuise in tre punte, si chiama uolgarmente* TRINITAS. *Nasce questa per il piu in luoghi humidi tra gli sterpi, & in luoghi opachi: con frondi grandi, come quelle del Pan porcino, ma sono (come s'è detto) compartite in tre parti, & attaccate à lunghi picciuoli, che procedono dalle radici loro. Sono il piu delle uolte uerso terra, di colore porporeo scuro, come è propriamente il Pan porcino, & di sopra in piu luoghi macolate di bianco. Produce nel principio di primauera sopra à sottil fusto il fiore di colore celeste.*

Ha molte, & minutissime radici, che nel rosso nereggiano. Questa (non so da che ragione mosso) connumerò tra l'Epatiche Othone Brunfelsio Tedesco nel I. libro del suo herbario. Non ne ritrouo da gli antichi tanto Greci, quanto Arabici mentione alcuna. quantunque sia ella da i moderni molto stimata per saldare le ferite, & molto piu per sanare le rotture intestinali, che scendono nelle borse de i testicoli, dandone ogni mattina in poluere mezo cucchiaro con uino stittico. Ma per ritornare al Trifoglio usuale, & commune, errano manifestamente coloro, che si credono, che l'Andacoca de gli Arabici sia il Trifoglio: imperoche, come dimostra Serapione, non è altro, che il loto Egittio scritto da Dioscoride nel IIII. libro, del cui seme si fa quello olio lodato da gli Arabici nelle infirmità de i nerui, & massime nel tremore, chiamato olio d'Andacoca. il quale si pensano alcuni ingannandosi, che si faccia del seme del nostro Trifoglio uolgare. Scrisse del Trifoglio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano il Trifoglio alcuni asphaltio, alcuni oxiphillo, alcuni minianthe, & alcuni cnicio. I primi tre nomi sono da gli accidenti di questa herba: ma gli altri due non so io donde deriuino. La uirtù della pianta è calda, & secca nel terzo ordine, come quella del bitume, al quale è egli simile nell'odore. Et imperò beuuta gioua à i dolori del costato, che sono per oppilatione: & prouoca i mestrui, & l'orina. Oltre à cio è da uedere se Galeno nelle facultà del Trifoglio habbia bene inteso Dioscoride. Imperoche scriuendone egli strauagantemente nel libro della theriaca à Pisone, doue fa mentione di piu medicamenti, in cui si ritrouano facultà del tutto contrarie: Il Trifoglio hiacinthino (diceua) nel tempo, che partorisce nella primauera, & che già ha prodotto il seme simile al cnico saluatico, cuocendosi assai, & applicandosi poscia per uia di fomento à i morsi del phalangio, oueramente della uipera, gli sana, & leuane subito i dolori. Ma mettendosi la medesima fomentatione in qual si uoglia membro d'huomini sani, & non stati morduti, gli induce i medesimi accidenti, & i medesimi dolori, che patiscono coloro, che sono stati morduti. di modo che pare essere questa cosa ueramente miracolosa, sanando un'herba medesima i morsi uelenosi, & causando ella per il contrario i medesimi accidenti nelle persone sane, che fanno i morsi di quelle fiere. Questo tutto disse Galeno. Il che ueramente à chi bene intende Dioscoride non pare questa cosa altrimenti miracolosa, ma del tutto naturale. Percioche dice Dioscoride, che non ogni decottione di Trifoglio fa questo; ma solamente quella, con cui già sia stato da uelenosi morsi liberato alcuno, quando ella s'applica à qual si uogli altro, che non sia morduto, il quale habbia ulcerate quelle membra, à cui ella s'applica. Il che appresso di me non fa spetie di miracolo alcuno: percioche tirando la decottione del Trifoglio à se il ueleno de morsi, & mescolandosi con esso, diuenta infallantemente uelenosa. Onde non è marauiglia, se applicata poscia questa istessa ad alcuno non morduto in parte doue la carne sia ulcerata, intrando il ueleno nell'ulcere, & mescolandosi co'l sangue, causi poi gli accidenti, & i dolori istessi di quei morsi. Et così è manifesta cosa, che il ueleno tirato dall'herba, & non l'herba medesima faccia tal effetto. Che sia oltre à cio cosa certa, che il ueleno, che si tira da morsi uelenosi, possa toccando qualche luogo ulcerato ne gli huomini auelenarli, lo dimostrano non pochi tanto Greci, quanto Arabici autori. Imperoche scriuendo essere ottimo rimedio per cauare il ueleno de morsi il succhiarli con bocca, auertiscono molto bene, che chi succhia, non habbia la bocca ulcerata: accioche il ueleno, che suggono, non gli ammazzi. Et queste sono le ragioni, che mi muouono à dire, che Galeno in questo luogo non habbia bene inteso Dioscoride. Benche sono alcuni, i quali per difender Galeno, dicono, & affermano, che il libro della theriaca à Pisone non sia di Galeno: & lo prouano con assai buone, & efficaci ragioni, come già mi dimostrò l'eccellentissimo M. Giulio Alessandrino medico per le sue rare parti, & uirtù del Serenissimo Ferdinando Re de Romani. Dal cui maturo, et ragioneuole giuditio non mi posso ueramente partire. Chiamano i Greci il Trifoglio, Τρίφυλλον: i Latini, Trifolium: i Tedeschi, Euysenklee: li Spagnoli, Treuol.

Errore di alcuni.

Trifoglio scritto da Galeno.

Opinione di Galeno non accettata.

Nomi.

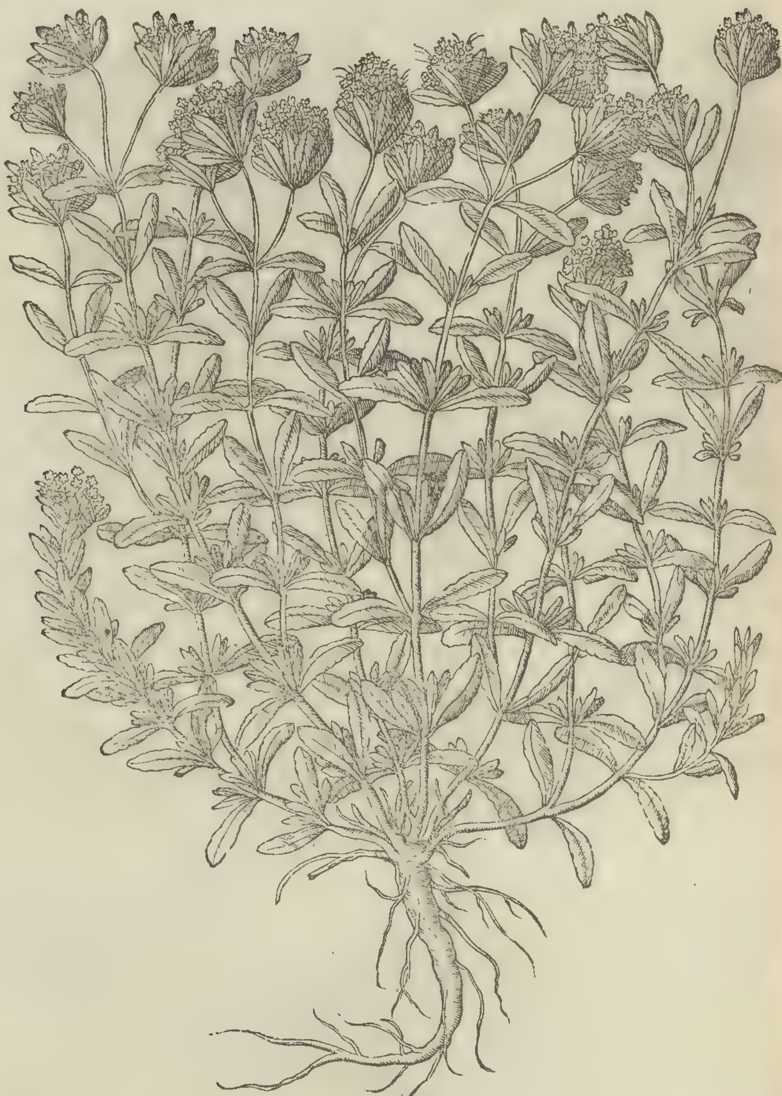
Del Polio. Cap. CXVIII.

IL POLIO è di due specie. Il montano, il qual si chiama teuchrio, & che s'usa, è una pianta sottile, bianca, alta una spanna, tutta piena di seme: nella cui sommità è un bottone, che si rassembra à una certa spetie di corimbi, picciolo, & simile à capegli canuti dell'huomo, di graue odore, ma non però senza qualche soauità. L'altro, il quale è piu folto di rami, non è così ualoroso d'odore, ne di uirtù. La decottione del bollito gioua à i morsi delle serpi, à gli hidropici, à trabocco di fiele, & con aceto à i difettosi di milza: nuoce allo stomaco, fa doler la testa, fa andar del corpo, & prouoca i mestrui. Sparso, & fumentato caccia uia le serpi. impiastrato salda le ferite.

Polio, & sua historia.

IL POLIO montano è una pianta biancheggiante, con foglie lunghette, & all'intorno dentate, le quali sono intorno à i gamboncelli dal capo à i piedi, distinte per uguali interualli, & nella base delle piu grandi uene sono molte di picciolíne come molto bene si puo uedere nella presente figura: Produce dalla radice copiosi fusticelli, diritti, tondi, bianchi, & legnosi, nelle cui sommità sono i fiori racolti insieme come in un capitello, quasi come nel thimo, di bianco colore. La pianta è odorata tutta, ma però d'uno odore, che ha del acuto, & alquanto del molesto. Enne anchora una seconda spetie, la quale chiamano alcuni Iua moscata; la quale non ho dubitato io di connumerarla, per una spetie di Polio, per uedersi manifestamente che nelle foglie, ne i gambi, ne i capitelli, nell'odore, & nelle uirtù si rassembra in tutto & per tutto al Polio: Ma non però affermerò io per questo, che sia la Iua moscata il secondo Polio scritto da Dioscoride, per non essere ella piu folta dell'altro, ne di piu rimesso odore. Nasce per il piu questa pianta in luoghi magri, & spetialmente ne i colli, strata per terra con foglie lunghette copiose come di rosmarino coronario, ma minori, durette, & bianche da rouerscio. I fusti fa ella sottili, tondi, arrendeuoli, & bianchi, & i capitelli, & i fiori simili à quelli dell'altro Polio, à cui è anchora simile nella radice. L'odore di tutta la pianta non è meno acuto dell'altro, ma non è però così spiaceuole al naso. Scrisse Plinio al VII. capo del XXI. libro, togliendo la prima parte dell'historia dal XXI. capitolo del IX. libro di Theophrasto, così dicendo. E' il Polio herba gloriosa appresso i Greci, per hauer predicato Hesiodo, & Mu-

POLIO PRIMO.



*& Muſeo, ch'ella ſia utile à tutte le coſe, & maßime à fare acquiſtare fama, degnità, & honore. Oltre à ciò è marauiglioſa da rimirare. imperoche le frondi la mattina ſono bianche, da mezo dì porporee, & cerulee nel tramontar del Sole. Ne ſono di due ſpetie: campeſtre cio è, il quale è maggiore: & ſaluatico, il quale è minore. Chiamanlo alcuni teuthrio. Nel che ſi cônoſce confondere egli il Tripolio ſcritto da Dioſcoride nel quarto libro, con il Polio. percioche il Tripolio è quello, che tre uolte il dì muta colore, & non il Polio, & ſecondo Dioſcoride lo muta nel fiore: & non nelle frondi, come ſcriue Plinio, corrompendone doppiamente l'hiſtoria. Oltre à cio non ſono le foglie del Polio ſimili à i capelli canuti dell'huomo, ma i capitelli de fiori. nel che erra ſimilmente egli una altra uolta. Ha il Polio uirtù aperitiua, inciſiua, attenuatiua, & aſterſiua. Gioua poſto, & ligato ſopra le fronte, ſubito che ſi ſia ricolto di terra, à i fluſſi che dannificano gl'occhi. Scriſſe del Polio Galeno all'*VIII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E il Polio amaro al guſto, & alquanto acuto. & però libera dalle oppilationi tutte le uiſcere: & prouoca i meſtrui, & l'orina. Salda uerde le ferite grandi, & maßime quella ſpetie piu ſolta, & maggiore. Il ſecco ſana impiaſtrato l'ul-*

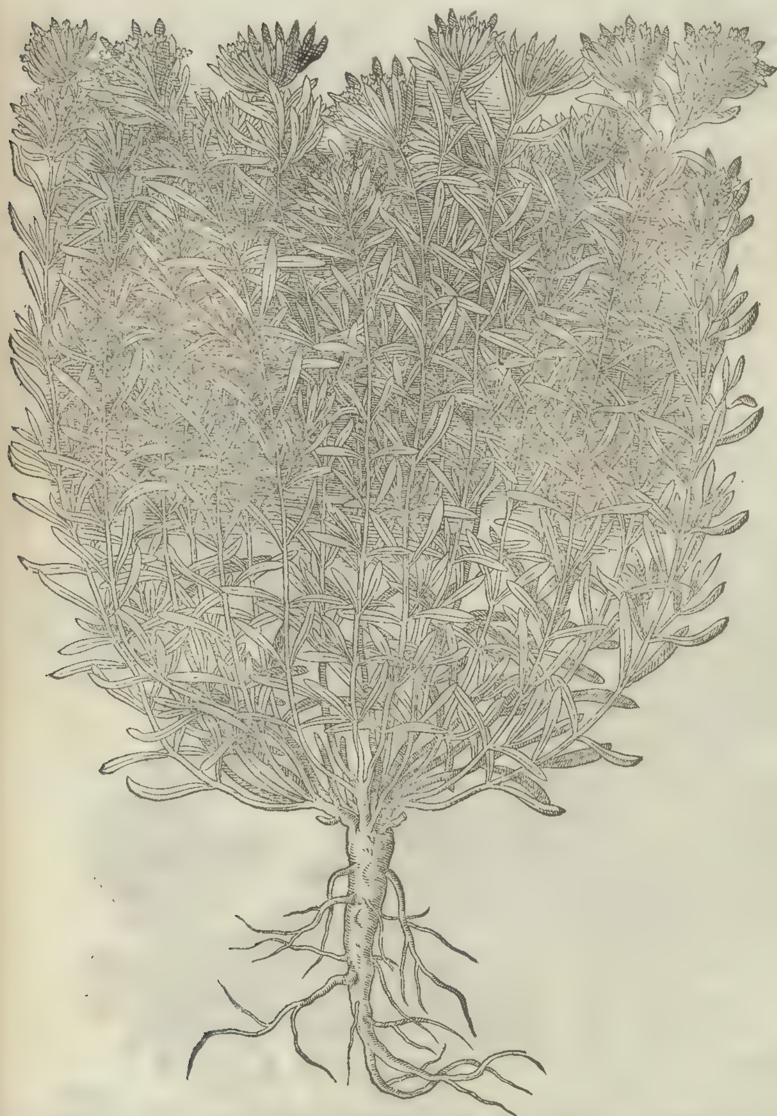
Errore manifeſto di Plinio.

Virtù del Polio.

Polio ſcritto da Gal.

cere

POLIO SECONDO.



cere maligne. Il che fa maggiormente il minore. il quale uſiamo di mettere anchora ne gli antidoti: perciocbe queſto è piu amaro, & piu acuto del maggiore, di modo che ſi puo metter diſeccatiuo nel terzo ordine, & caldo nella fine del ſecondo. Chiamano i Greci il Polio, Πόλιον: i Latini, Polium: gli Arabi, Cabade. Iabade, & Giade. Nomi.

Dello Scordio. Cap: CXIX.

LO SCORDIO naſce ne i monti paludoſi, con frondi di triſſagine, ma maggiori, ne coſi per intorno intagliate, che reſpirano alquanto d'odore d'aglio, al guſto amare, & coſtrettiue: i ſuoi fuſti ſono riquadrati: ne i quali è il fiore roſsigno. L'herba ha uirtù di ſcaldare: prouoca l'orina. Beueſi freſca cotta, & parimente ſecca con uino contra gli auelenati morſi delle ſerpi: & ſimilmente con acqua melata ſe ne beuono due dramme contra à i rodimenti dello ſtomaco, con-

tra la diſenteria, & l'orina ritenuta: caua dal petto le materie groſſe, & marcide. La poluere della ſecca incorporata à modo di lettouario con naſturtio, mele, & ragia, gioua alla toſſe uecchia, alle rotture, & à gli ſpaſimi: & incorporata con cera mitiga i precordij, che ſono di lungo tempo infiammati. Impiaſtraſi conuenientemente in ſu le podagre con aceto forte, ouero con acqua. Applicata prouoca i meſtrui: ſalda le ferite, mondifica l'ulcere uecchie, & meſchiata con mele le conſolida. La ſecca leua uia tutte le creſcenze della carne. Beueſi il ſuo ſucco per tutti queſti difetti. Il primo in bontà, & de gli altri piu ualoroſo ſcordio, è quello di Ponto, & parimente di Candia.

Scordio, & ſua eſsamin. Errore de gli Arabi.

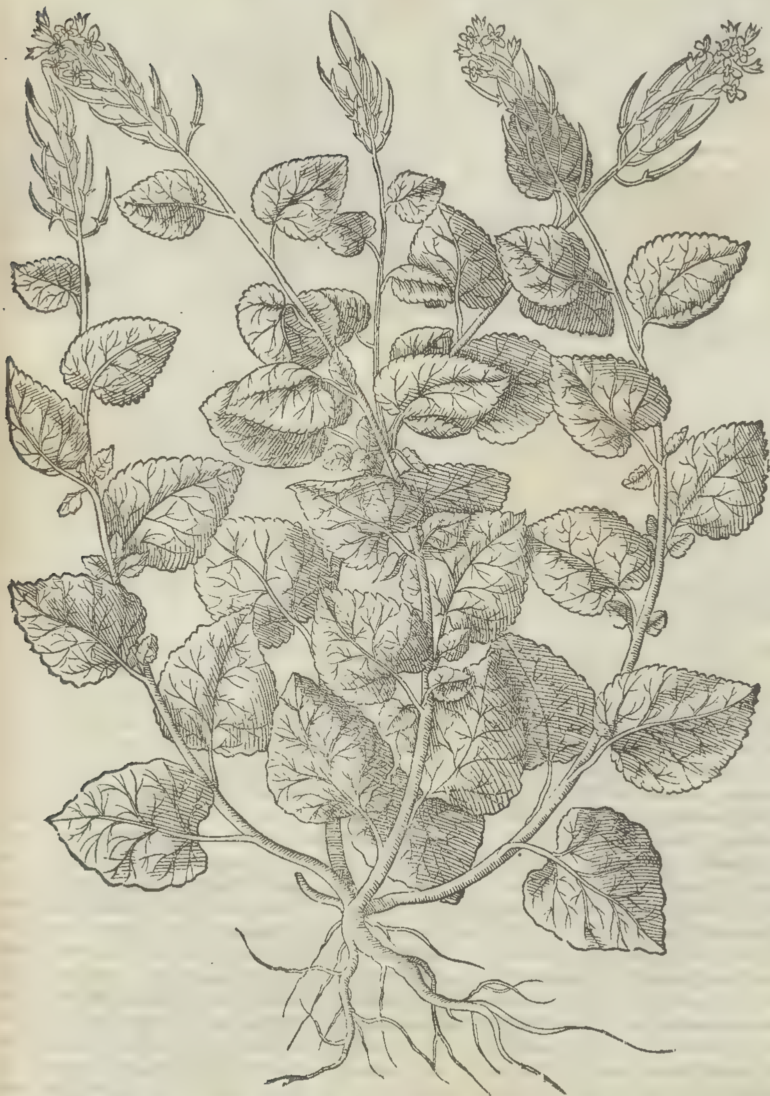
NON è gran tempo, che'l uero Scordio s'è cominciato à ritrouare, & conoſcere in Italia. Imperoche auanti toglieua ciaſcuno per lo Scordio, ſeguitando gli errori de gli Arabici, & maſſime d'Auicenna, l'aglio ſaluatico chiamato da Dioſcoride ophioſcorodon, cio è aglio ſerpentino. Nel che s'ingannauano per la conformità de i uocaboli, non accorgendoſi, che Scordon, che uuol dire aglio, & Scordion non erano una medeſima coſa. Diede cagione d'erra-

SCORDIO.



re poſcia

ALLIARIA.



reposcia à i medici de i tempi paſſati Auicenna, oueramente l'interprete, per hauer meſſo in una deſcrittione di theriaca lo Scordion, & nell'altra l'aglio ſaluatico. Percioche ritrouandoui i medici l'aglio ſaluatico euidentemente ſcritto, ſi penſarono, che non altro fuſſe lo Scordio, che era meſſo nell'altra theriaca, che l'aglio ſaluatico, uedendo manifeſtamente, che Auicenna dichiaraua ſe ſteſſo. Il uero Scordio adunque molto ſimile al chamedrio, che naſce ne i monti, & ancho ne i piani in luoghi acquaſtrini, & paludoſi con uno odore molto ſimile all'aglio, è hormai fatto noto à tutti: & imperò non accade à dirne piu lunga hiſtoria. Loda Galeno nel libro de gli antidoti per lo migliore Scordio quello, che ſi porta di Candia, coſi dicendo. L'ottimo Scordio ſi porta di Candia, quantunque ſe ne troui d'aſſai buono anchora in altre regioni. Queſto (ſecondo che hanno fatto mentione alcuni ſcrittori molto degni di fede) conſerua i corpi morti dalla putrefattione. Del che diedero indicio alcuni corpi morti nelle battaglie: li quali eſſendo ſopra terra giaciuti in ſu lo Scordio aſſai giorni, furono ritrouati molto manco corrotti de gli altri, & quelle parti maßime, che haueuano toccato lo Scordio. Et però s'è poſcia perſuaſo ciaſcuno, che ripugni ualoroſamente lo Scordio tanto à ueleni di quelli ani- Scordio ottimo.

Scordio scritto da Gal.

*mali, che possono putrefare i corpi, & ammazzare; quanto à quelli, che si prendono per bocca. Scrissene anchora oltre à questo all'*VIII*. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Lo Scordio è composto di diverse facultà, & di varij sapori. imperoche ha egli dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto, assai simile all'aglio: donde (secondo il mio giudicio) ha egli preso il nome. Mondifica lo Scordio, scalda tutte le viscere, & prouoca parimente i mestrui, & l'orina. Sana beuuto i rotti, gli spasimati, & i dolori del costato, che sono causati da freddo, ouero da oppilationi. Impiastrato verde, sana le ferite, quantunque grandi elle si sieno: & secco mondifica, & consolida l'ulcere putride, & contumaci.*

Alliaria, & sua historia.

Odore, & sapore simile allo scordio, & all'aglio ha parimente una certa pianta, che nasce in sugli argini de i campi, & appresso alle siepi, chiamata da i moderni ALLIARIA. *Questa produce nel nascere le frondi quasi tonde, simili alle madri di viole: come che nel crescere diuentino all'intorno intagliate, rassembrandosi alquanto alla mellissa, ma piu liscie, manco crespe, & piu larghe verso il fusto. le quali fregate con mano, & parimente gustate rispirano uno odore, & similmente un sapore simile all'aglio. Produce il fusto tondo, lungo due gombiti: il fior bianco: e'l seme minuto, & nero in certi piccioli cornetti, come sono quelli dell'irione. La radice, la quale è lunghetta, ha anchor ella il medesimo odore. E' in tutta la pianta facultà calida, & secca: ma non però cosi ualorosa come nell'aglio. Et però diremo, ch'ella possa assottigliare i grossi humori, & incidere i uiscosi. Il seme applicato alla natura delle donne in forma d'impiastro, le libera dalla prefocatione della madrice.*

Nomi.

Chiamano lo Scordio i Greci, Σκόρδιον*: i Latini, Scordium, & Trixago palustris: gli Arabi, Scordeon, & Scordeum: i Tedeschi, Vuasser batenig, & Knoblochs kraut: li Spagnoli, Scordio: i Francesi, Chamaraz.*

Della Tossilagine. Cap. CXX.

LA TOSSILAGINE ha le frondi maggiori dell'hedera. Producene sei, ouer sette da una sola radice, uerso terra bianche, & di sopra uerdeggianti, con piu cantoni per l'intorno. Ha il fusto alto una spanna. Produce nella primauera il fiore pallido, del quale in breue tempo, & parimente del fusto si spoglia: & però stimarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza essi. E' la sua radice sottile, & di niun ualore. Nasce in luoghi ameni, & herbosi, & ne i riui dell'acque. Medicano le frondi trite con mele, & impiastrate, al fuoco sacro, & à tutte le infiammaggioni. Tolto il fumo della secca à bocca aperta per uno ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da secca tosse, & dall'asma: rompe le posteme del petto. Il medesimo effetto fa la radice fumentata. Cotta nell'acqua melata, & poscia beuuta, fa partorire le creature morte.

Tossilagine, & sua essam. Errore di Plin.

CHIAMASI la Tossilagine in Toscana uolgarmente Farfara, & Farfarella, & in altri luoghi d'Italia Vnghia di cauallo. E' notissima, & uolgar pianta. Plinio si pensò, ch'ella non producesse ne fusti, ne fiori: non hauendo bene auertito alle sue parti nella primauera, & non hauendo ueduto, che Dioscoride auertisce molto bene sopra tal cosa, dicendo, che molti si pensano, che la Farfara sia sempre senza fiore, & senza fusto, per non sapere, che nella primauera li produce, & li perde quasi in un medesimo tempo. Scrissene adunque Plinio al VI. *cap. del* XXVI. *libro, cosi dicendo. Mitiga il Bechio, la qual chiamano Tossilagine, la tosse. Ritrouansene di due spetie: una, che doue ella nasce, si credono esser sotto dell'acqua coloro, che di trouare l'acque fanno professione. Produce sei, ouer sette frondi maggiori dell'hedera, uerso terra bianchiccie; & di sopra pallide, senza fusto, senza fiore, & senza seme: & la radice sottile. L'altra è simile al uerbasco, la quale chiamano alcuni Saluia saluatica. Di questa ultima non fece mentione Dioscoride, ne manco saprei dire io qual fusse ella hoggi in Italia: se già non uolessemo dire, che fusse quella, che chiamano gli spetiali Centrum galli.*

Esca mirabile per accēdere il fuoco.

Trouasi nelle radici della Farfara, quando son ben mature, nel principio del uerno una certa lana bertina: la quale nettandosi benissimo dalle squame, & dalle reste: & poscia cuocendosi, come si cuoce il filato nella liscia, con un poco di salnitro, ouer senza: & asciugandosi poscia bene al sole, diuenta la piu mirabile esca per accendere il fuoco con l'acciaiuolo, che sia à i tempi nostri in uso in Italia. Vsanla i Tedeschi, & portasene in su le fiere loro assai à uendere. Questa ueramente sempre alla prima battuta senza fallo s'accende.

Tossillagine maggiore qual pianta sia.

Oltre di cio io tengo per certo, che quella pianta, la quale da tutti coloro, che hanno scritto herbari è tenuta falsamente per il petasite, altro ueramente non sia che la Tossilagine maggiore. Imperoche la ueggio crescere solamente in luoghi humidi, & acquastrini, & spetialmente appresso à i riui delle acque, come fa l'altra Tossilagine. Appo cio fa ella il gambo auanti che mandi fuore le foglie nel principio della Primauera, lungo una spanna, concauo, grasso, porporegno, è circondato all'intorno di foglie picciole, & lunghette, nella cui sommità nascono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, i quali poco di poi si conuertiscono in lanugine, & insieme con il gambo si perdono. In questo medesimo tempo nascono anchora le foglie dal rouerscio canute, le quali auanti che creschino sono simili à quelle della Tossilagine, ma crescendo di poi diuentano molto piu grandi, & piu ampie di quelle della personata, i picciuoli delle quali sono porporei, & ricoperti da bianca, & sottile lanugine. Produce la radice lunga, & grossa alle uolte quanto il braccio d'un huomo, di dentro bianca, & fungosa, amara al gusto, & anchora odorata. Onde tengo per certo, che s'ingannino coloro, che la pigliano per il petasite. Imperoche il petasite produce un gambo alto un gombito, & grosso un pollice, sopra'l quale sta una foglia molto grande nel modo che stanno i funghi sopra il lor piede; Il che non si uede nella Tossilagine maggiore, le cui foglie non hanno altrimenti il picciuolo fitto nel mezo come hanno i funghi, ma nella parte inferiore, come ha la Tossilagine, & tutto'l resto delle foglie create dalla natura.

Altra spetie di Tossilagine, & sua historia.

Ritrouasi anchora un'altra pianta, la quale per quanto io me ne ueggia si puo ragioneuolmente continuare fra le Tossilagini. Produce questa le foglie poco piu ampie, che quelle del popolo nero, ne molto dissimili da quelle della Tossilagine, ma non hanno però tanti cantoni per intorno, ne sono dal rouescio cosi bianche. Fa il fusto alto una spanna & meza, dal quale nascono piu rami, nelle cui cime escono i fiori gialli, &

TOSSILAGINE.

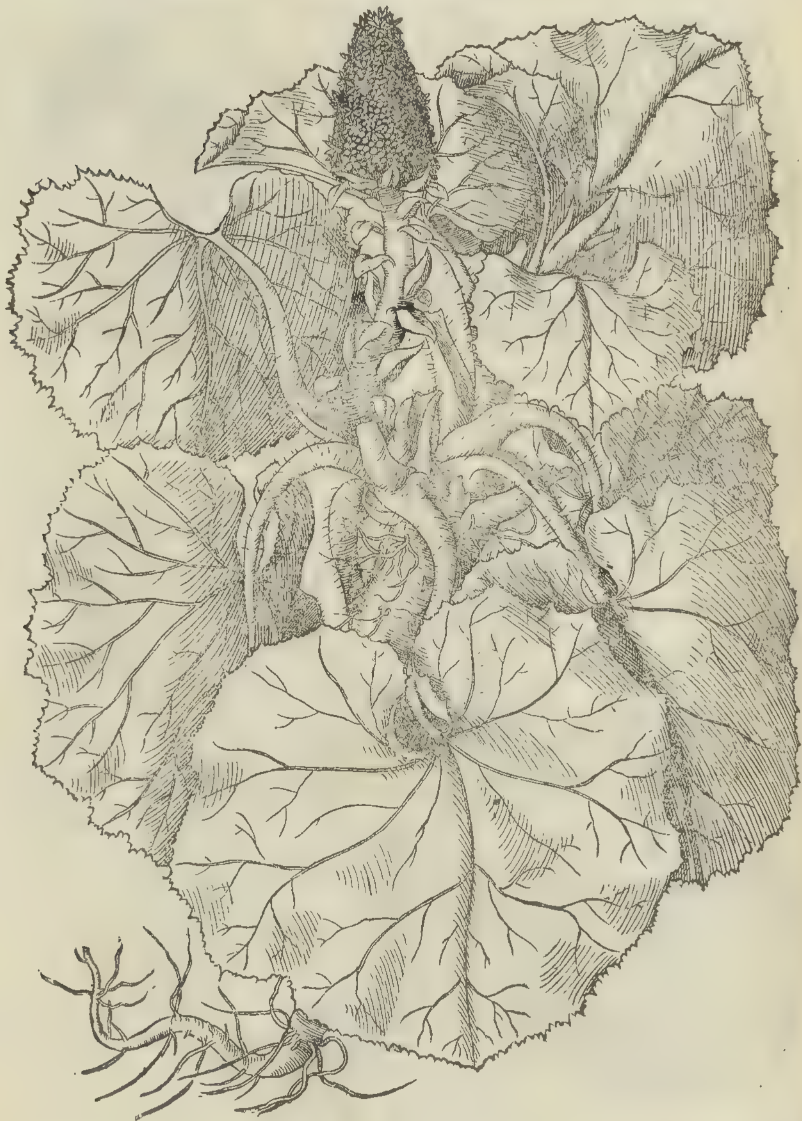


li, & grandi, fatti come le rose. La radice ha ella biancha & amaretta. Fiorisce la primauera il mese d'Aprile, & di Maggio, & nasce lungo i riui delle acque, & nelle ualli. Vogliono alcuni che sia questa la Caltha, ma non mi piace la loro opinione. Altri uogliono che sia il Farfugio di Plinio, di cui fece egli mentione al XV. *cap. del* XXIIII. *lib. alla cui opinione io facilmẽte sottoscriuerei, & di questa credo che scriuesse anchora egli nel luogo su detto, doue scrisse della Tossilagine. Imperoche dicendo egli di poi c'hebbe scritto della Tossilagine, che alcuni chiamarono il Farfugio, Bechio, & altrimenti Chameleuce (cioè popolo bianco minore) si puo facilmente far coniettura che fin al tempo di Plinio erano semplicisti, che connumerauano il Farfugio con le Tossilagini, connoscendo che ui corrispondeua anchora con le uirtù, & massimamente affermando il medesimo Plinio che il Chameleuce, ouero Farfugio uale commodamente alla tosse uecchia, & la cura, se mettendosi le sue radici sopra carboni di radici di cipresso accesi, & che mentre s'abbrusciano se ne pigli il fumo in bocca con uno ambutello. La radice poi della Tossilagine maggiore scalda, assottiglia, & mondifica, co-*

Farfugio & sua historia.

Virtù della tossilagine maggiore.

TOSSILAGINE MAGGIORE.



me dimostra la sua euidente amaritudine. E' anchora rimedio sperimentato da molti contra la peste, & le febbri pestilentiali dandosi à bere la poluere della radice al peso di due dramme con uino, & dipoi facendosi sudare gl'ammalati; & però la chiamano i Tedeschi la radice della peste. Vale la medesima presa nel medesimo modo alle prefocationi, & dolori della madrice. Dannola anchora i pastori à i suoi quadrupedi per ammazzar' i uermini del corpo, & altri à i caualli bolsi, & stretti di petto. Nel resto poi fa i medesimi effetti che la Tossilagine. Scrisse della Tossilagine Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. La Tossilagine è stata così chiamata, per essersi creduto che'l fumo dell'herba brusciata secca in su i carboni, ouero della radice, riceuuto per bocca, gioui alla tosse, all'asma, & à gli altri difetti del respirare. E ella poco acuta: & però è stato pensato, che senza nocumento alcuno, & senza molestia possa ella rompere tutte le posteme interiori del petto. Giouano le sue frondi impiastrate fresche à tutti i crudi flemmoni del corpo per la sustanza acquea, che si ritroua in chi piu, & in chi meno nelle uerdi, & tenere piante. Imperoche le frondi secche*

Tossilagine scritta da Galeno.

della

FARFARVGIO.



della Toßilagine ſono aſſai piu acute di quello, che ſi richiede ne i flemmoni. Nomi. *Chiamano i Greci la Toßilagine, Βήχιον: i Latini, Tuſſilago: gli Spetiali, Farfara, & Vngula equina: i Tedeſchi, Roßhuob, & Brantlattich: li Spagnoli, Vnha de aſno: i Franceſi, Pas de aſne.*

Dell'Artemiſia. Cap. CXXI.

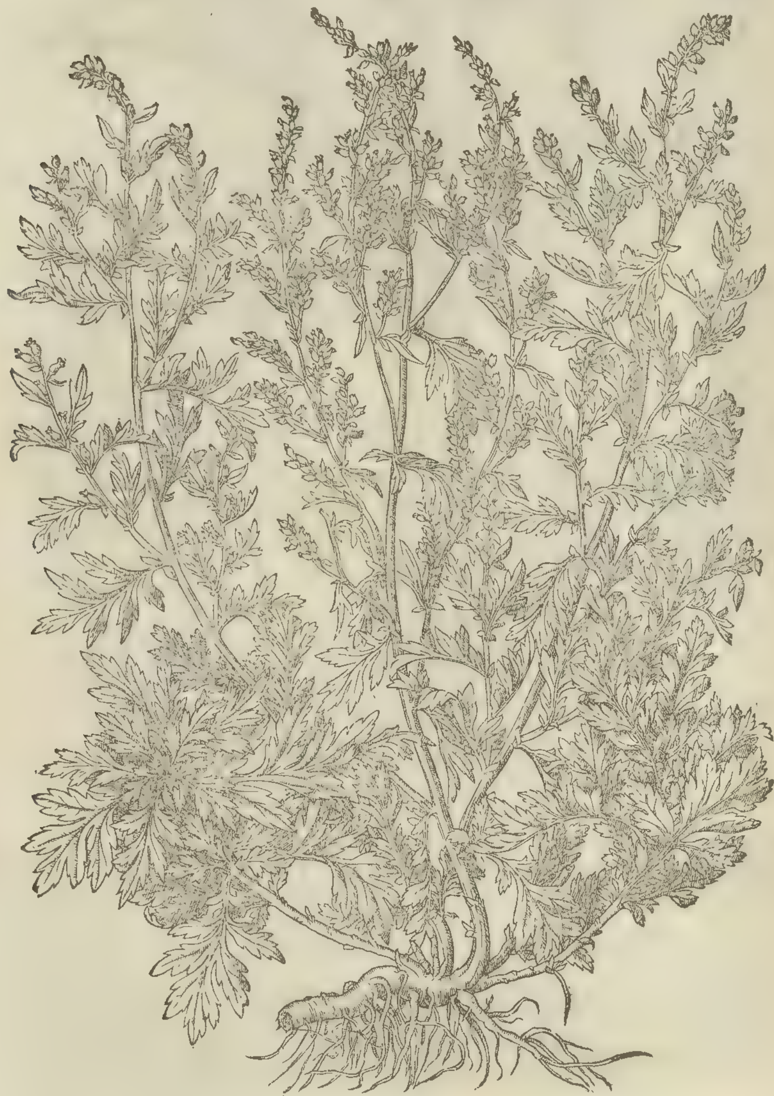
LA ARTEMISIA naſce per la maggior parte nelle maremme, ramoſa, & folta come l'aſſenzo, ma ſono le ſue frondi maggiori, & piu graſſe, E di due ſpetie. una piu bella, & piu graſſa, con piu ampie frondi, & fuſti piu groſſi. L'altra è piu ſottile, il cui fiore è bianco, picciolo, minuto, & di noioſo odore. fioriſce la ſtate. Sono fra terra di quelli, che chiamano Artemiſia unicaule una ſottile herba, che produce un ſol fuſto, & minuto, pieno di fiori roſſigni: & queſta reſpira

di piu giocondo odore. Scaldano amendue, & diſeccano. Mettonſi bollite utilmente ne i bagni, che ſi fanno per ſederui dentro le donne, per prouocare i meſtrui, il parto, & le ſecondine, & per l'oppilationi, & infiammagioni della madrice: rompono le pietre, & prouocano l'orina ritenuta. Impiaſtrate in ſu 'l pettinecchio, prouocano i meſtrui. Il ſucco meſſo con mirrha nella natura delle donne, tira tutto quello, che tirano i bagni fatti per ſederui dentro. Beueſi la chioma dell'artemiſia al peſo di tre dramme per tutte le coſe predette.

Dell'Artemiſia delle frondi ſottili. Cap. CXXII.

LA ARTEMISIA delle frondi ſottili naſce appreſſo à i canali dell'acque, lungo le ſiepi, & in luoghi coltiuati. Le frondi, & parimente i fiori fregati reſpirano d'odore di maiorana. Trita & incorporata con olio di mandorle, & meſſa in ſu lo ſtomaco, ne leua il dolore. Il ſuo ſucco unto con olio roſado uale à i dolori de nerui.

ARTEMISIA.



Artemisia, & sua essam.

Tre sono le spetie dell'Artemisia scritte da Dioscoride. Due prima, ne i cui lineamenti non è altra differenza, se non dell'essere una piu grande, & l'altra minore, che producono il fior bianco, picciolo, & di graue odore. Et la terza, la quale è una sottile herba d'un sol fusto pieno di minuti, & rossigni fiori, chiamata da alcuni pure Artemisia. Il che conferma Plinio al VII. *capo del* XXV. *libro, così dicendo. Cresce l'Artemisia folta come l'assenzo, ma con frondi maggiori, & piu grasse. Ne sono di due spetie. una, che produce le frondi piu larghe: & l'altra è piu tenera, & produce le foglie piu strette, & piu sottili. Sono alcuni infra terra, che chiamano parimente Artemisia una pianta, che produce un sol fusto: minute, & picciole frondi: & copiosissimi fiori, di buono odore, nel tempo che si matura l'uua, la qual chiamano alcuni Botri, & altri Ambrosia. Tutto questo scrisse Plinio. Il quale quantunque nelle due prime non discordi punto da Dioscoride; nondimeno errò egli in descriuerne la terza spetie, ponendo per essa l'ambrosia descritta da Dioscoride nel seguente capitolo: & credendo, che questa & la terza Artemisia fussero una medesima pianta. Ma però parmi, che le due prime spetie sieno assai note à i tempi nostri in Italia, & massime in Toscana, doue apertamente si ueggono la maggiore, & la minore Artemisia: tra le quali ne nell'odore, ne nel sapore non si conosce differenza alcuna; ma solo nella grandezza de i rami, delle frondi, de i fiori, & del seme. Il perche non so come possa applicare il Brasauola nel suo primo uolume de semplici stampato in Roma quella herba, che noi chiamiamo in Toscana Amarella, & parimente Matricaria, nelle spetie dell'Artemesie. la cui historia confonde egli manifestamente, così dicendo. Non dubito (come han fatto molti) che non sia la uera Artemisia quella, che appresso à noi si chiama Arcemise: imperoche ha ella frondi simili all'assenzo, come dice Dioscoride. & di questa ne sono due spetie: una chiamata Monoclonon, cio è d'un sol fusto: & l'altra Policlonon, cio è di molti fusti. Le quali spetie tutte benissimo conosce il uulgo Ferrarese, se pur sapesse egli adattarsi à distinguerle: percioche l'usa senza differenza alcuna. Et però è da sapere, che quella, che chiamiamo noi Marella, ouero Matricaria, è quella spetie d'Artemisia, che ha cattiuo odore. Ne osta, che sieno à Ferrara due spetie d'Artemisia diuerse, per produrre l'una un sol fusto, & l'altra molti: imperoche questa marella è nella spetie di quella, che produce piu rami. Questo tutto dell'Artemisia disse il Brasauola.*

Errore di Plin.

Piu errori del Brasauola.

Nel che ueramente, per mio giudicio, si conoscono piu errori. De i quali il primo è, che Dioscoride non disse mai, che di quelle due prime spetie ne fusse una, che producesse un sol fusto, & l'altra piu, come interpreta il Brasauola: ma disse bene, come dice anchora Plinio, che chiamano alcuni infra terra Artemisia una picciola, & sottile herba, che produce un sol fusto, & sottile, pieno di rossigni fiori. Il secondo pur manifesto errore è il uoler porre l'Amarella, la quale è il uero Parthenio, per quella spetie d'Artemisia (secondo che dice egli) di cattiuo odore. Imperoche quella seconda spetie, la qual disse esser Dioscoride di graue odore, non produce il fiore come l'Amarella, bianco per intorno, & giallo nel mezo, come bene haurebbe saputo dire Dioscoride: ma bianco, picciolo, & sottile, come uediamo produrlo alle dette due spetie nostre, cio è maggiore, & minore, che nascono non solamente (come ho detto io) in Toscana; ma in altri luoghi d'Italia. Il terzo errore è il non uoler egli credere, che quelle due spetie d'Artemisia molto simili, che afferma nascere egli in Ferrara, sieno le due spetie scritte prima da Dioscoride solo differenti nella grandezza. Del che accorgendosi pur egli nell'ultimo suo uolume stampato in Vinegia nel 1545. *mentre che uuole con lunga diceria sostenere, che la Marella, & uolgare Matricaria sia una delle spetie dell'Artemisia, & che il uero Parthenio sia la Cotola fetida chiamata da Ferraresi Brusciaculo, confonde di tal sorte se stesso, & la scrittura (come puo ben notare ogni candido lettore) che non si puo finalmente giudicare quel, che si uoglia dire. Imperoche quando dice hauer egli esperimentato, che la Marella, & uolgar Matricaria solue, toltone il succo al peso di quattro oncie, la cholera, la flemma, & parimente l'humor malinconico; confessa manifestamente, ch'ella sia il uero Parthenio di Dioscoride, il quale ha spetialmente questa facultà. Del che scordatosi poche righe di sotto, fondandosi in alcuni friuoli argomenti, uuole finalmente che il uero Parthenio sia il suo Brusciaculo.*

Errore del Ruellio.

Oltre à cio, quantunque ritroui il Ruellio benissimo nelle prime due spetie confarsi con l'opinione di Dioscoride; nondimeno parmi egli errare in quella terza spetie, che produce un sol fusto, dicendo, che questa è quella, che si chiama uolgarmente Athanasia, & da altri Tanaceto. percioche il Tanaceto, che si conosce in Italia, produce da una radice molti, grossi, alti, & forti fusti: con frondi lunghe, grandi, minutamente intagliate: & fiori grandi, di giallo colore nelle cime de i fusti. & l'Artemisia della terza spetie è una picciola herbetta, con un sol gamboncello. Questa ueramente (per dire il uero) non ho ritrouata io in Italia, ne manco ueduta la ritrouata da altri. Anzi parmi da credere, che il ritrouarla sia cosa difficilissima. imperoche hauendone scritto breuissimamente, & con assai oscure parole tanto Dioscoride, quanto Plinio, & hauendosi taciuto l'historia del fusto, delle foglie, de i fiori, del seme, & della radice, non solamente mi par cosa difficile; ma impossibile ch'ella si possa ritrouare. Ne in cio si debbe dar fede à Plinio, il quale (come habbiamo detto di sopra) scrisse falsamente, che questa era l'Ambrosia. Imperoche oltre al non esser cosa ragioneuole, che hauesse scritto Dioscoride l'historia d'una medesima pianta per due così propinqui capitoli, si uede manifestamente, che l'Ambrosia scritta nel seguēte capitolo, nō corrisponde in parte alcuna all'Artemisia predetta.

Errore de i Frati.

In questo medesimo errore ritrouo parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. imperoche seguendo ancho eglino le opinioni del Brasauola, & del Ruellio, dicono, che la seconda spetie dell'Artemisia è la Matricaria chiamata Amarella, & la terza il Tanaceto: non accorgendosi, che non ui sia conformità alcuna, & non conoscendo, come di sopra s'è detto, che la Matricaria è il uero Parthenio di Dioscoride, & imperò chiamata dalla sua amaritudine Amaraco da molti.

Errore del Fuchsio.

Tiene la medesima opinione anchora il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, non dubitando ne i suoi commentarij dell'historia delle piante, che la Matricaria non sia la seconda spetie dell'Artemisia, & il Tanaceto la terza, & contentandosi d'errar piu presto con gli altri, che di riconoscere solo il uero. Non mancano oltre à cio diligentissimi semplicisti, à cui ua del continuo Dioscoride per le mani, ne lasciano fatica alcuna d'illustrare, & uerificare questa bella parte di medicina, che credono facilmente, che sia stata aggiunta in Dioscoride la terza Artemisia, per uedersi nel principio del capitolo, che di due sole spetie fa egli mentione. Il che par che confermi il ritrouarsi alcuni Dioscoridi antichissimi, ne i quali non si legge cosa ueruna della terza Artemisia, come parimente non si legge nel

ge nel nostro stampato, nel quale habbiamo raccolte molte correttioni cauate da i uecchissimi testi di Dioscoride scritti à penna, & dalla collatione fatta d'Oribasio con il medesimo. Del che riferisco, & riferirò sempre gratie all'eccellentissimo, & gentilissimo medico M. Gabriele Falloppia Modenese: il quale con infinite lodi, & marauiglia di tutti legge hoggi nella famosa academia di Padoua la materia de semplici, & del corpo humano. à cui ueramente per il singulare amore, & affettione che egli mi porta, per la liberalità grande del cuor suo, & per l'humanità, quale usa uerso tutti i uirtuosi, & sinceri, mi ritrouo molto piu obligato di quello, che corrisponder gli possa con fatti, & con parole. Essendo adunque (per ritornar nel ragionamento di prima) sospetto in Dioscoride tutto quello che ui si legge della terza Artemisia, non è da marauigliarsi, se in cio cespitasse, ò s'ingannasse Plinio: ne manco se non ne fecero mentione Galeno, ne Paolo. i quali sogliono nondimeno riferire doue scriuono de semplici, fedelmente gli scritti di Dioscoride.

Oltre à questo è da sapere, che tengono communemente i piu dotti moderni medici, & interpreti, à cui non è rincresciuta la fatica di dare una uera forma alla dottrina de i semplici: & di cauar fuori la zezania dal perfetto grano, che sia questo secondo capitolo dell'Artemisia minore delle frondi sottili stato da qualche piu curiosa persona di quello, che si ricercaua, messo in questo luogo contra ogni ragione. Percioche non faceua di bisogno à Dioscoride, hauendo egli nel capitolo procedente à pieno trattato di tutte l'Artemisie, ritornare di nuouo à ritrattare delle medesime. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi, che ne i piu antichi testi Greci non si legge, ne si ritroua altro capitolo, che'l primo: ne si uede, che d'altra spetie facesse mentione Plinio, che di quelle sopradette. quantunque il Ruellio uoglia, come in tutte l'altre è suo costume, che nasca anchora questa tale Artemisia in Francia lungo i riui dell'acque, chiamata da loro herba di san Giouanni. Nella cui opinione non mi posso io conuenire: percioche non ritrouandosene memoria alcuna in Paulo, Oribasio, & Serapione, i quali tutti trascriuono da Dioscoride: & non hauendo scritto Dioscoride di che forma sieno le sue frondi, il fusto, il seme, e'l fiore, malageuolmente la puo hauer conosciuta, & uerificata il Ruellio.

Artemisia & sua historia.

L'Artemisia uolgare nasce quasi per tutto in ogni luogo, producendo piu & piu gambi da una sola radice, alti un gombito, & mezo, & spesso maggiori, rosseggianti, tondi, & strisciati. Le foglie ha ella piu larghe dell'assenzo, & piu carnose, & bianche dalla parte di sotto, quantunque quelle che sono nel gambo, & ne i rami sieno assai piu picciole. Fa i fiori copiosissimi in grappoletti, nelle sommità de i ramuscelli, piccioli, pelosi, odorati, & biancheggianti, da i quali nasce il seme assai minuto. La radice produce ella legnosa, ramosa, & grossa come il dito picciolo della mano. Rispira tutta la pianta di non ingrato odore. Onde si mette da molti nel pane & nelle foccacie. Enne un'altra spetie, che produce un gambo solo, ma nel resto del tutto simile all'altra, se non che in tutte le sue parti è minore, & piu sottile, onde uien chiamata Artemisia minore.

Virtù dell'Artemisia.

Le foglie tanto dell'una quanto dell'altra peste, & incorporate con mirrha, fichi secchi, & olio Irino, uagliono à tutti i difetti della madrice, & spetialmente per prouocare i mestrui, & le secondine applicate di sotto alle parti naturali delle donne. La radice delle medesime beuta purga cosi efficacemente la madrice, che ne caccia fuore facilmente le creature morte. Pestasi la medesima con grascia, & impiastrasi con manifesto giouamento in su le scrofole, che nascono intorno alla gola. Immo che mitiga anchora i dolori del collo, nel che opera piu efficacemente, se ui si mette con il Belis, che nasce ne i prati. Il succhio delle foglie beuto, oueramente l'herba, conferisce non poco giouamento à coloro che hanno prese l'opio. La poluere delle foglie secche beuuta con uino, è ottimo rimedio per le sciatiche. Portandosi l'Artemisia adosso (come dicono alcuni, che danno opera alle superstitioni) non lascia stancare i uiandanti, & appiccata sopra le porte delle case, fa sicuri gl'habitatori dalle malie, & da gl'incanti.

Artemisia scritta da Galeno.

Scrisse dell'Artemisia Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'herba Artemisia è di due spetie. Scaldano amendue, & alquanto diseccano: & però si tengono calde nel secondo ordine, & secche nella fine del primo, ò nel principio del secondo. Sono alquanto di parti assai sottili. & imperò mediocremente prouocano le pietre delle reni, & si mettono con mediocre commodità nelle fomentationi, che si fanno per la madrice.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Artemisia, Ἀρτεμισία: i Latini, Artemisia: i Tedeschi, Beyfuosz, & sant Iohans gurtel: li Spagnoli, Artemisia: i Francesi, Armoise.

Dell'Ambrosia. Cap. CXXIII.

LA AMBROSIA è una picciola pianta, ramosa, alta quasi tre spanne. Ha al piede de i fusti le frondi sue picciolinc simili à quelle della ruta. Sono i suoi fusticelli grauidi di seme, quasi simili à ben pieni racemi, che mai non fioriscono, d'odore di uino, & soaue. La sua radice è sottile, lunga un piede & mezo. In Cappadocia s'usa per far ghirlande. Ha uirtù di ripercuotere, di mitigare, & ristringere, impiastrata, gli humori, che scendono nelle membra, & ui si ritengono.

Ambrosia, & sua essam.

QVANTVNQVE la pianta di cui è qui nel primo luogo la figura rappresenti la uera, & legittima Ambrosia, di modo che non ui si possi desiderare cosa ueruna, non dirò però io, che l'altra posta prima da noi, & dimostrata per l'Ambrosia non sia l'ambrosia istessa ò almanco una spetie di essa, auuenga che anchor ella si gli rassomigli con tutte le note, per il che non errarebbe per mio giuditio, chi dicesse, che l'una fusse il maschio, & l'altra la femina, ouero una medesima spetie. Quella che è collocata nel primo luogo mi fu mandata da Padoua dal Magnifico & nobilissimo Signor Iacom'Antonio Cortuso Gentilhuomo Padouano, & l'altra, l'ho ritrouata dipoi in uarij, & diuersi luoghi, & spetialmente intorno alle mura del castello di Vipao uinti miglia da Goritia andando uerso Carniola, tra durissime pietre: doue incontrandomi con essa all'improuisa, & uedendola racemosa simile al botri, subito mi cascò nell'animo, ch'ella fusse l'Ambrosia. La quale quantunque non sia da Dioscoride celebrata, come anchora da Galeno, se non per ripercuotere, & per ristagnare; nondimeno è opinione d'alcuni poeti, & ancho d'altri scrittori, che non per altro sia stata questa

AMBROSIA.

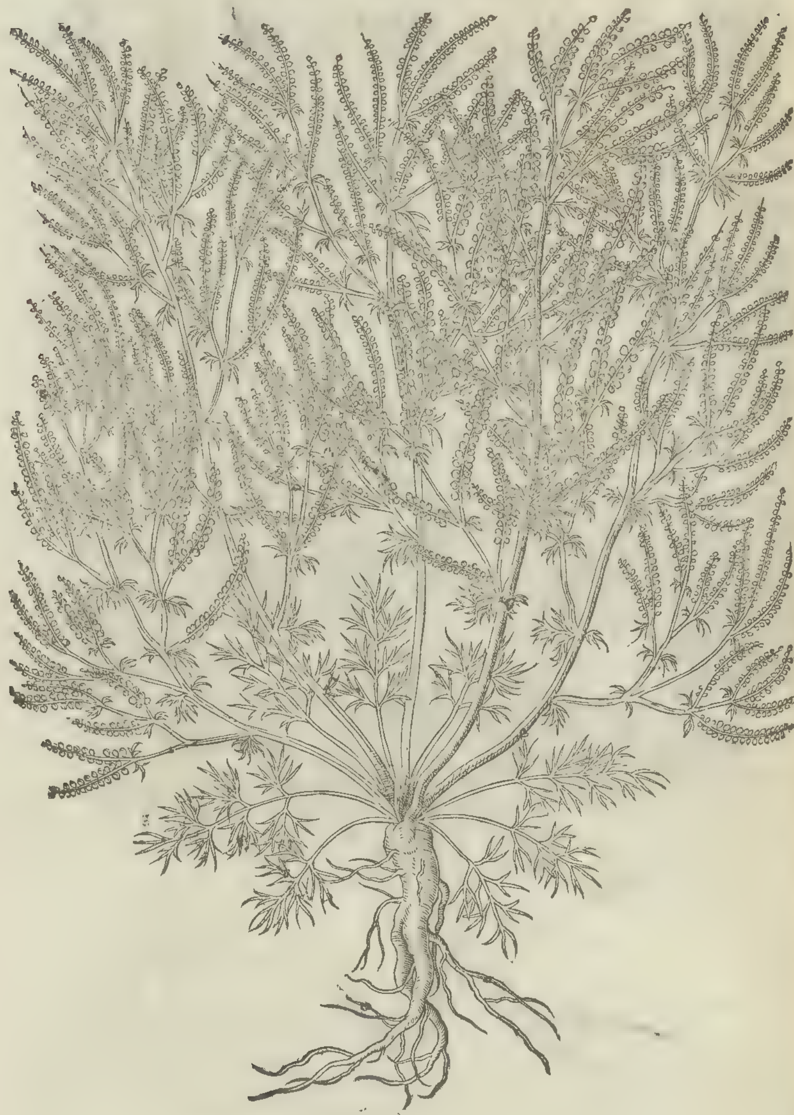


queſta glorioſa pianta chiamata Ambroſia, ſe non perche prolungando ella molto la uita à chi l'uſa, par che ſia ſimile all'Ambroſia, cibo de gli Dei. con cui ſi conſeruano in perpetuo immortali, & ſenza macola alcuna. Scriſſene Plinio al IIII. *cap. del* XXVII. *libro, coſi dicendo. L'Ambroſia è herba d'incoſtante nome. Fluttua queſta attorno l'altre herbe. Produce un ſol fuſto, denſo, ramoſo, & ſottile, alto tre palmi: di cui è piu breue la radice la terza parte. Le ſue frondi, le quali ſono appreſſo al piede, ſi raſſembrano alla ruta. Produce il ſuo ſeme ne ramuſcelli à modo di grappoli, di uinoſo odore: & però è ſtata ella chiamata da alcuni Botris, & da altri Artemiſia. Di queſta ſe ne fanno le ghirlande in Cappadocia. L'Ambroſia (diceua Galeno al* VI. *delle facultà de i ſemplici) ha uirtù di ripercuotere, & diriſtagnare. Chiamano L'Ambroſia i Greci,* Ἀμβροσία*: i Latini, Ambroſia.*

Ambroſia ſcritta da Galeno.

Nomi.

VN'ALTRA AMBROSIA.



Del Botri. Cap. CXXIIII.

IL BOTRI è una herba folta, ramosa, rossa tutta, & sparta in molte ali. Il suo seme nasce attorno à tutti i fusti: le sue frondi sono simili alla cichorea. Respira tutta di soaue odore: & imperò si mette ella tra i uestimenti. Ritrouasi nelle riue de i torrenti, & nelle ualli. Beuuta cura gli asmatici. Chiamano questa quei di Cappadocia ambrosia, & altri artemisia.

Botri, & sua essaminatione.

IL VERO Botri nasce copioso per tutto in su'l Trentino in su la ghiaia della Fersena, & del Lauigio rapidissimi torrenti; & similmente in piu uallicelle della ualle Anania, come in su'l contado di Goritia: doue le donne lo seminano ne gli horti, stimandosi ch'egli gioui alle prefocationi della madrice. Cresce con frondi di cichorea, rosse, folto di rami, carichi per tutto del suo seme, molto al tocccarlo tenace, & gommoso, il quale respira di soaue, & acutissimo od...

BOTRI.



odore. Il che disse parimente Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro. Ha il Botri uirtù di scaldare, d'assottigliare, d'incidere, di astergere, & di aprire. Vale à tutte le infirmità del petto causate da freddi homori, Immo che gioua à gli empiemaci, à gli asmatici, & à gli stretti di petto cosi beendosene la decottione, come pigliandosene la poluere dell'herba secca con decottione di regolitia. Vale anchora à i Tisici che sputano la marcia, presa nel medesimo modo. L'herba fresca scaldata sopra una tegola, & irrorata con maluagia & applicata in sul uentre, mtiiga i dolori della madrice. & però è buona per i dolori delle donne di parto, se insieme con matricaria, & fiori di Chamamilla, si cuoce tagliatà minuta nel olio di gigli, & di poi con tre ò quattro uuoua battute se ne fa una frittata, & mettesi cosi calda sopra il uentre loro. & io posso affermare essere in cio medicamento ualoroso & presentaneo. Fomentandosi le donne con il uapore della decottione di tutta la pianta prouoca loro i mestrui, & tira fuore del corpo le creature morte. Messa secca fra le uestimenta non solamente le preserua dalle tarme, & dalle tignuole, ma dà anchora loro buon odore. Di questa non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno: quantunque la descriuesse tra gli altri semp'ici nel VII. libro Paolo Egineta, cosi dicendo. Il Botri, il qual chiamano alcuni ambrosia, & altri artemisia, è una pianta ualorosamente odorata. Beuuta questa nel uino aita gli asmatici. Chiamano i Greci il Botri, Βότρυς: i Latini, Botrys: i Tedeschi, Traben, Krotten kraut: i Francesi, Pijmen.

Virtù del botri.

Botri scritto da Paolo.

Del Geranio. Cap. CXXV.

IL GERANIO ha le frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate; la radice quasi ritonda, & dolce. Beuuta questa al peso d'una dramma nel uino, risolue le uentosità della madrice. Enne una altra spetie con fusti minuti, & pelosi, d'altezza d'un piede, & mezo: le cui frondi si rassembrano à quelle della malua. Sono nelle sommità de suoi fusti picciole teste di gru, con i suoi becchi, che riguardano in suso, oueramente denti canini. Non ha alcuno uso nella medicina.

Geranio, & sua essamin.

E' DIFFERENZA tra i Latini, & i Greci nel Geranio. Et imperò diceua Plinio à XI. cap. del XVI libro: Chiamano il Geranio alcuni mirrhide, & altri mirrhida. E simile alla cicuta: ma ha però le frondi minori, & piu breue fusto, di giocondo odore, & similmente sapore. & cosi la descriuono i nostri. Ma i Greci la fanno con frondi piu bianche, & piu picciole della malua, con fusti sottili, pelosi, & ramosi, pieni di frondi: tra le quali nelle sommità de i fusti sono teste con il becco simili à quelle delle gru. Fannone anchora una altra spetie con frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: con una radice ritonda, & dolce. Il che dimostra, che tre sieno le spetie del Geranio (che

GERANIO I.



GERANIO II.



altro non uuol dire, che Gruaria, per hauer ella per ſeme quelle teſte di gru) cio è una de i Latini; & l'altre due de i Greci. le qualitutte à i tempi noſtri ſi conoſcono, & ſi ueggono nelle campagne, & appreſſo alle ſiepi nelle publiche ſtrade. Quella, che ſcriue Plinio eſſere la Gruaria de i Latini (quantunque non manchi chi uoglia che ella non ſia differente dalla mirrhide di Dioſcoride) ueramente non ſi puo negare, ch'ella non ſia quella, che uolgarmente chiamiamo noi Roſtrum gruis, & altri Roſtrum ciconiæ, & altri Acus muſcata: per hauere ella (come dice Plinio) ſoauiſſimo odore. Imperoche queſta ha le frondi intagliate come la cicuta, ma minori: & il fuſto breue, & ritondo: & produce poſcia il ſeme ſimile à teſte di gru, dal che hanno preſo tutte queſte ſpetie il nome di Geranio, cio è di Gruaria, ouero Gruina. Oltre à cio quella, che ſcriue qui Dioſcoride hauere minuti, & peloſi fuſti, d'altezza di un piede & mezo, le cui frondi ſi raſſembrano à quelle della malua, & che produce nelle ſommità picciole teſte di gru; parmi, che non ſi poſſa negare, ch'ella non ſia quella, che uolgarmente chiamiamo Pie colombino, per non ui ſi uedere nota alcuna, che ripugni alla ſcrittura di Dioſcoride: ſe non che le frondi ſono molto minori di quelle della malua, come ben diſſe Plinio, ſe ben ſe lo tacque Dioſcoride. L'altra pure de i Greci ſcritta nel primo luogo da Dioſcoride, ho ueduta io molte uolte nella ualle Anania, & in altri aſſai luoghi, con frondi tenere, & lungamente intagliate ſimili all'anemone, con fiori quaſi incarnati, & teſte poſcia di gru: la cui radice è bianca, & quaſi ritonda, di dolce ſapore. Et però parmi, che qui Errore del Ruellio.
erri il Ruellio: percioche uuole egli, che l'Acus muſcata, la qual chiamano Acus paſtoris, ſia queſta ſcritta nel primo

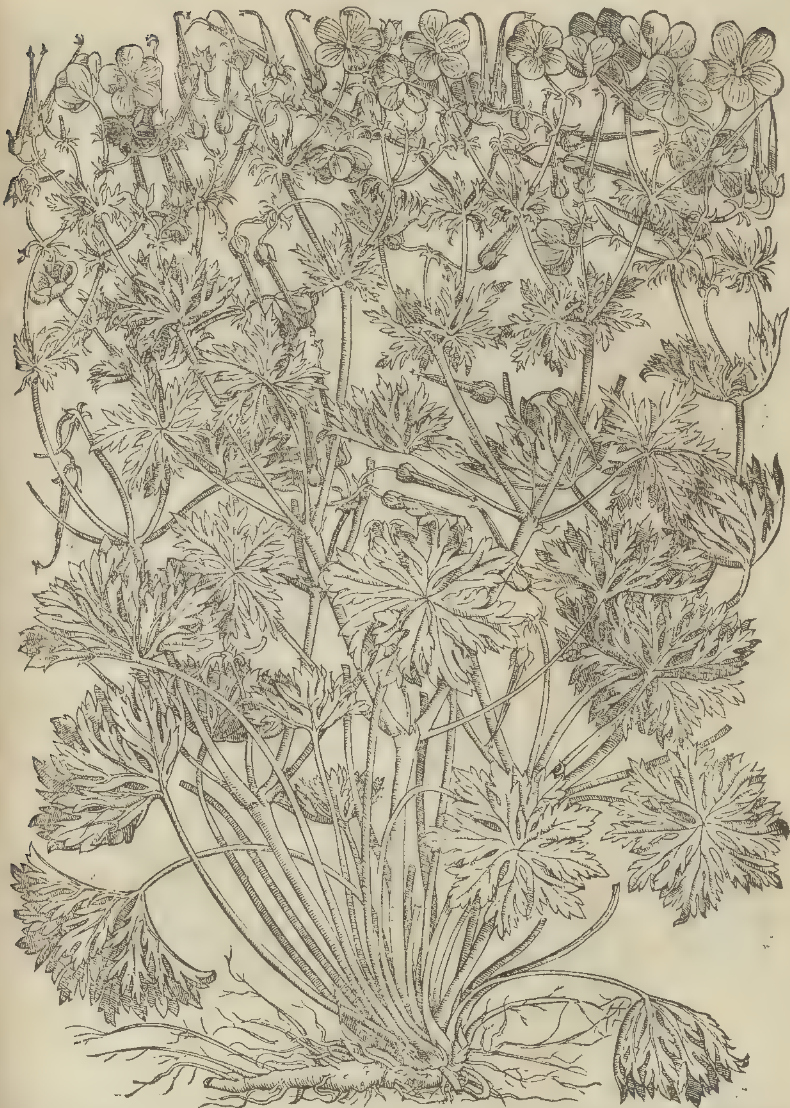
GERANIO III.



luogo da Dioſcoride. Imperoche l'Acus muſcata non fa radice alcuna ritonda, ne manco ha le frondi ſimili, & piu intagliate di quelle dell'anemone; ma bene è ella ſimile nelle fromdi, ne i fuſti, & nell'odore à quella, che ſcriue Plinio eſſere la Gruaria de i Latini. Oltre à cio riprende il Ruellio contra à Hermolao coloro, che ſi preſumono, che ſia l'Acus paſtoris quella, che chiamiamo noi Ruberta. Ma egli in cio maggiormente deue eſſer ripreſo, credendoſi, che la Ruberta ſia la uera Mirrhide. Ma per dire il mio parere intorno alla Ruberta, parmi ueramente, che altro non poſſa eſſer ella, che ſpetie di quel Geranio, il qual ſcriue Plinio eſſere de i Latini: per hauere ella le frondi intagliate, quaſi ſimili, odore molto acuto, fiore roſsigno, & capi parimente di gru, come l'altre ſpetie di Gruarie. Ma che queſta ſia la Mirrhide, come ſi penſa il Ruellio, non mi pare in modo alcuno di conſentire. imperoche oltre al ricercare l'ordine di Dioſcoride, che quando coſi fuſſe, dourebbe il capitolo della Mirrhis eſſere difatto qui ſotto il Geranio, per eſſere la Ruberta una ſpetie di Gruaria; non ueggio, che Dioſcoride dica, che la Mirrhis ſia tutta roſſeggiante, ne ch'ella habbia le teſte di gru, ne acutiſſimo odore, come apparentemente ſi uede nella Ruberta: ma bene, ch'ella è nelle frondi, & nel fuſto ſimile alla cicuta, & che la ſua radice è molle, & ritonda, non ingrata ne i cibi. Il che in modo alcuno non ſi ritroua nel la Ruberta, come piu ampiamente diremo nel quarto libro al proprio capitolo. Tiene oltre à queſto Hermolao, che'l Geranio de i Latini ſia la Mirrhis di Dioſcoride: ingannandoſi anch'egli per hauer detto Plinio, che alcuni la chiamano Mirrhis,

Errore d'Hermolao.

GERANIO IIII.



Mirrhis, & Mirrhida. & non auertendo, che Plinio fece della Mirrhis uera particolar mentione al XXI. cap. del XXIIII. lib. Ne paia però marauiglia, che Plinio chiamasse Mirrhida, & Mirrhis il Geranio de i Latini: perciache fu egli cosi chiamato anchora da alcuni Greci quello della seconda spetie, come si puo uedere in quei essemplari di Dioscoride, ne i quali nel principio de capitoli sono uarie, & diuerse sorti di nomi. Erra parimente nell'historia del Geranio il Brasauola, dicendo; che in modo alcuno non è da credere à coloro, che dicono ch'el uolgar Pie colombino sia il Geranio: peroche produce egli le frondi con maggiori intagli di quelle dell'anemone: non accorgendosi che'l Pie colombino non è creduto essere questa prima spetie; ma la seconda, la quale per non hauer finito di leggere forse tutto il capitolo, non ritrouò il Brasauola nel suo Dioscoride. Vna altra sorte di Geranio, che produce le frondi ritonde, & intagliate, come quelle del Pie colombino, ma grandi, come sono quelle della malua, la qual uogliano alcuni, che sia la uera Momordica, ho piu uolte ueduta io piantata in diuersi giardini. E' oltre à tutte le altre spetie lodata per le beuande, che si fanno per le ferite cassali, & intestinali, per consolidare ella (come dicono) marauigliosamente. Questa, secondo il mio giudicio, piu corrisponde alla seconda spetie di Dioscoride, che non fa il Pie colombino: perciochе sono le sue frondi piu simili alla malua. Et imperò non penso, che fallarebbe, chi dicesse che Dioscoride intendesse di onesta. quantun-

Errore del Brasauola.

Momordica, spetie di Geranio.

GERANIO V.



que non si possa negare, che'l Pie colombino non sia la minore spetie di questo Geranio grande, chiamato Momordica.

Geranij & loro historia.

La prima spetie del Geranio scritta da Dioscoride fa le foglie dell'anemone, ma con piu profonde diuisure, le quali sono per ogni foglia sei. Produce il gambo dalla radice diritto, sottile, & articulato, & i fiori porporei fatti à modo di rose, ma molto minori, da i quali nascono i becchi di gru dalla parte di sotto lunati. Ha la radice tõda, maggiore d'una nocciuola, nerigna, & dolce di sapore. Nasce in luoghi inculti, & spetialmente in Dalmatia, donde portata in Italia mi fu la prima uolta mandata dal nobilissimo, & Eccellentissimo medico, & semplicista M. Vlisse Adrouando Bolognese. Il secondo fa le foglie come di malua, ma minori, attaccate à lunghi & sottili picciuoli, tutti di rosso colore. i gambi produce egli sottili, tondi, & arrendeuoli, & i fiori pauonazzi, da cui nascono le punte simili à i becchi delle gru. La radice ha egli sottile lunga una spanna, & fibrosa. Nasce lungo le uie in luoghi sodi & qualche uolta ne gli horti. Il Terzo di cui scrisse Plinio fa foglie come di cicuta, oueramente di mirrhide, ma minori, & meno intagliate, & strate per terra, le quali inuecchiandosi diuentano rosse. Fa i gambi corti, tondi, pelosi, & rossi, nelle cui sommità sono i fiori piccioli porporei, & stellati, da cui nascono poi gli appuntati becchi come di cicogne, con alcuni capitelli appresso al picciuolo in forma di balausti. La radice sua è bianca tenera, dolce & piu grossa di quella della seconda spetie. Nasce nelle ruine delli edifici, nelle macie, lungo le uie, & in terreni magri, & sassosi. Sono oltre à i predetti anchora tre altre

tre

GERANIO VI.



tre ſpetie di Geranio. il primo de i quali naſce copioſo quaſi in tutti i prati di Boemia, con foglie maggiori di tutti li altri, ſimili à quelle del Ranoncolo, mà diuiſe all'intorno in otto parti, ſtrate per terra, & appiccate à lunghi, & fermi picciuoli: Fa piu, & piu gambi da una radice, carnoſi, & parimente articulati, nella cui ſommità ſi ueggono i fiori maggiori che in alcuno de gli altri, in forma di roſa, & d'un colore, che nel celeſte porporeggia, da i quali naſcono finalmente gli appuntati capitelli maggiori di tutti gli altri, ne i quali ſi uede particolarmente la cima ritorta & in tre parti diuiſa, à modo di corona. La radice ha egli anchora piu grande di tutte l'altre ſpetie, & parimente piu groſſa, & piu ferma, dalla baſe della quale naſcono molte, & molte fibre roſſeggianti, & neruoſe. Il ſecondo fa le foglie come il cinquefoglio, ſe bene molto piu per intorno intagliate, attaccate à lunghi, & peloſi picciuoli. I ſuoi gambi ſono alti una ſpanna, ſottili & lanuginoſi, & i fiori che nel roſſo porporeggiano, da i quali naſcono alcune picciole, & appuntate ſilique, ruuidette, & peloſe, in cui è dentro il ſeme. Ha la radice lunga una ſpanna, ma ſottile. Il Terzo che mi fu mandato da Verona da M. Franceſco Calciolario ſemplicista non indotto, fa quaſi le foglie come di maluauiſchio, oueramente althea: i gambi copioſi, arrendeuoli, nodoſi, & peloſi. i fiori piccioli, roſſeggianti à modo di piccioli balauſti, da i quali ſi fermano gl'acuti capitelli, come ne gl'altri. la radice del quale è lunga una ſpanna & meza, groſſa un dito &

uicino à terra roſſa. La radice di quella, che ha frondi d'anemone (ſecondo che ſcriue Plinio al luogo predetto) uale per riſtaurare i debili: & per i thiſici, beuendoſene una dramma alla uolta con tre ciathi di uino due uolte il giorno: & parimente per le uentoſità. il che fa ella anchora togliendoſi cruda. Il ſucco ſuo gioua à i dolori dell'orecchie. Il ſeme uale à gli ſpaſimati beuuto al peſo di quattro dramme con pepe, & mirrha. Quella, che chiamano Pie colombino, quantunque al tempo di Dioſcoride non fuſſe ella in alcuno uſo nella medicina; nientedimeno non manca hoggi chi la lodi grandemente nelle beuande delle ferite, & delle fiſtole per coſa molto buona. Ma mi dubito, che s'ingannino, penſandoſi che'l Pie colombino uolgare ſia quello, che in Serapione è il uero Amomo di Dioſcoride, il quale interpreta il traduttore per Pie colombino: imperoche il conuenirſi all'intrinſeche ulceragioni è proprio dell'Amomo, & non del Pie colombino uolgare. Del Geranio non ritrouo appreſſo à Galeno memoria alcuna. quantunque Paolo nel VII. *libro, togliendo da Dioſcoride, ne ſcriua quel medeſimo.*

Nomi. *Chiamano il Geranio i Greci,* Γεράνιον*: i Latini, Geranium: i Tedeſchi, Strocken ſcnabel: li Spagnoli, Pico de ciguenha: i Franceſi, Roſtro de cicongie.*

GNAPHALIO.



Del

Del Gnaphalio. Cap. CXXVI.

VSANO le foglie del Gnaphalio, le quali ſono tenere, & minute, in cambio di tomento. Beuonſi utilmente le frondi in uino auſtero per la diſenteria.

TANTO è breue del Gnaphalio l'hiſtoria in Dioſcoride, che impoßibile mi pare, che ſe ne poſſa uenire in cognitione. Percioche non ritrouo altri, che piu ampiamente lo deſcriua. Plinio ſe ne paſſa con la medeſima breuità al X. cap. del XXVII. libro. Nondimeno il Fuchſio dipinge ne ſuoi commentarij una certa pianta per il Gnaphalio, forſe per eſſer ella canuta, & peloſa. Ma queſta à mio giudicio molto piu rappreſenta quell'herba, la qual chiama Plinio Impia al XIX. capo del XXIIII. libro, deſcritta da lui con queſte parole. L'herba, che chiamano IMPIA, è canu-

Gnaphalio, & ſua eſſam.

Impia herba di Plinio,

GNAPHALIO VOLGARE.



ra

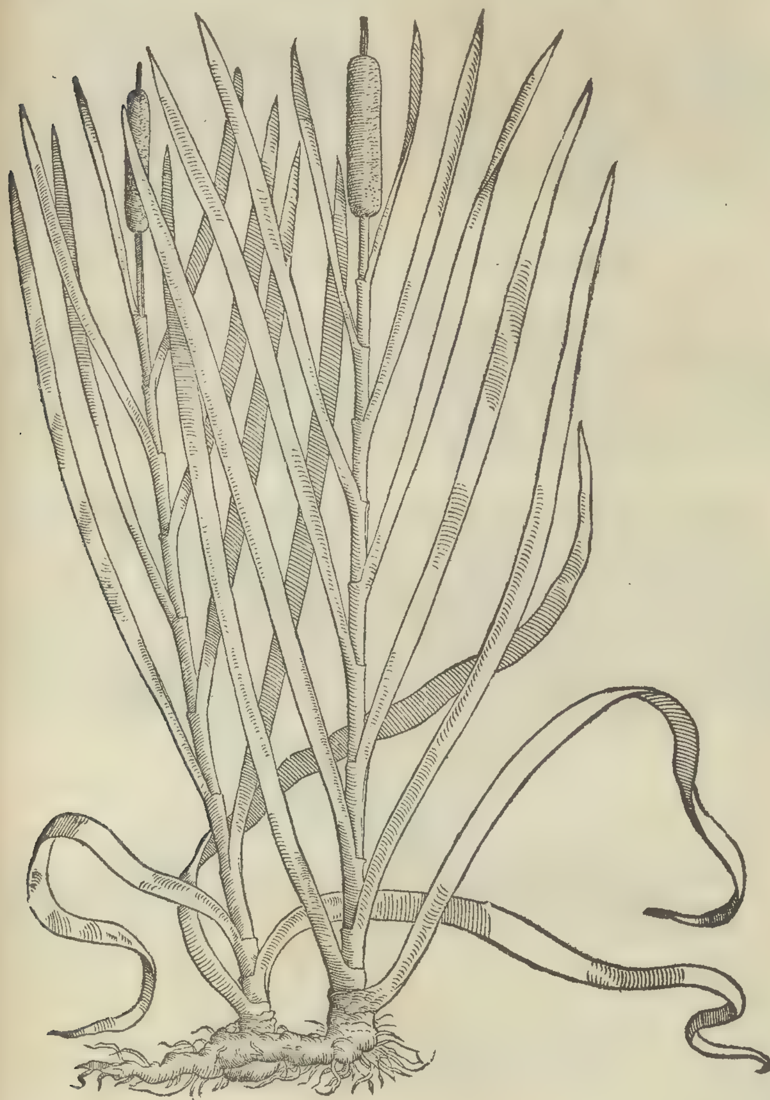
BAMBAGIA.



ta, simile nell'aspetto al rosmarino, con capi, & uestita à modo di thirso. & di quindi si leuano in alto altri ramuscelli, che fanno parimente i capi. Chiamaronla Impia, perche i figliuoli (cio è quei ramuscelli piu alti) superano i capi della madre, ò del padre. quantunque uogliano alcuni, ch'ella sia cosi chiamata, per non ritrouarsi animale alcuno, che la tocchi per cibarsene. Questa pesta fra due sassi si scalda, & fa un succo di spetial uirtù contra la schirantia; meschiandosi però con latte, & con uino. E' cosa marauigliosa quello, che se ne dice, cio è che chi gusta questa herba, mai non patisce la schirantia. Dassi per questo à i porci: & quelli se ne muoiono, che non la uogliano inghiottire. Sono alcuni che pensano, che gli augelli la portino ne i nidi loro, acciochè i loro figliuoli, che troppo auidamente inghiottiscono il cibo, non si strangolino. Tutto questo dell'Impia scrisse Plinio. Bambagia, & sua historia, & facultà. *Ma hauendomi il Gnaphalio ridotto à memoria la pianta, che produce la* BAMBAGIA, *chiamata Xilo, & non ritrouandola in alcuno de gli antichi Greci; ne dirò qui quel tanto, che n'ho potuto ricauare da Plinio, & da alcuni moderni. Diceua adunque Plinio al primo capo del* XIX. *libro:*

libro: La parte ſuperiore dell'Egitto, che contermina con l'Arabia, produce una pianta, la qual chiamano alcuni Goſſipio, & altri Xilo. E' piccioletta pianta, da cui naſce un frutto barbato, ſimile alle nocciuole: dentro al quale ſi genera una lanugine, che ſi fila: la quale non ha pari in bianchezza, & morbidezza. & però ſe ne fanno grandiſsime ueſti per li ſacerdoti. Queſto tutto della Bambagia ſcriſſe Plinio. Ma à i tempi noſtri ſi ſemina la Bambagia in Cipro, in Candia, in Sicilia, in Puglia, & in altri luoghi: la cui lanugine è ueramente calida, & ſecca. Bruſciata riſtagna il ſangue delle ferite, oue fuſſero tagliate le uene. La midolla del ſeme conferiſce al petto, & aumenta il coito. Cauaſene fuori olio, come ſi fa delle mandorle: il quale è ualoroſo per tor uia le lentigini, & altre macole della faccia. Ma ritornando al Gnaphalio, dico che delle uirtù ſue ſcriſſe Galeno al VI. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Gnaphalio fu coſi chiamato, per uſarſi le ſue foglie morbide in cambio di borra. Sono bianche, & mediocremente coſtrettiue: & però le danno alcuni con qualche uino auſtero nella diſenteria. Gnaphalio ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci il Gnaphalio, Γναφάλιον: i Latini, Gnaphalium.* Nomi.

TIPHA.



Della

Della Tipha. Cap. CXXVII.

LA TIPHA fa le frondi fimili alla ciperide: il fufto bianco, lifcio, & arrendeuole: abbracciato nella fua fommità dal fiore ben ferrato: il quale fi rifolue in lanugine, & da alcuni è chiamato panicola. Medica il fiore di quefta herba incorporato con graffo di porco lauato alle cotture del fuoco. Nafce nelle paludi, & nell'acque, che non corrono.

Tipha, & fua effaminatione.

Vfo, & uirtù della Tipha.

Nomi.

E' LA TIPHA notifsima pianta in Italia. imperoche poche fono le acque delle paludi, de i laghi, & de gli fta- 1
gni, che non producano infinite piante di Tipha. Chiamafi la Tipha in Tofcana, cio è il fufto con la mazza in-
fieme, Mazza forda: perciochè è ftato ifperimentato, che la fua lanugine fa diuentare fordi coloro, à cui entra
nell'orecchie. Di quefta lanugine del fuo fiore, da cui è (come dice Diofcoride) abbracciata ftrettamente la uerga
lifcia del fuo fufto, fanno alcuni di baffa mano matarazzi da letti: & delle frondi fue fe ne ueftono per tutta Italia i fia-
fchi, & teffonfcne le fedie, ò uogliamo dire cadreghe per le donne, & quefte chiamiamo noi in Tofcana uolgarmente ftian
ce. La lanugine della fua mazza pefta infieme con frondi di betonica, radici di gladiolo, & d'hippogloffo, toglien-
do ugual parte di tutte, tanto che pefi una dramma, & pofcia incorporate con due tuorla di uuoua frefche cotte dure, &
mangiata ogni mattina da digiuno per un mefe continuo guarifce le rotture inteftinali non folamente ne i fanciulli, ma
anchora ne gli huomini giouani, tenendo però fopra la rottura qualche cerotto conueniente con la debita legatura. Di
quefta appreffo Galeno, & Paolo Egineta non ritrouo io memoria alcuna, quantunque fia da Theophrafto nominata 2
al XIII. cap. del primo libro tra quelle piante delle paludi, che non hanno nodo alcuno nel fuo fufto, come fono i giun-
chi, & il gladiolo. La Tipha chiamano i Greci, Τύφη: i Latini, Typha: i Tedefchi, Moffkolben, Narenkolben: li
Spagnoli, Bohordo, & Iunco amacorocado: i Francefi, Mache, & Maffe.

Della Circea. Cap. CXXVIII.

LA CIRCEA, la quale chiamano anchor alcuni Dircea, produce le frondi fimili al folatro do
meftico de gli horti. Ha molti rami: il fior nero, picciolo, & copiofo: il feme come miglio, 3
che nafce in certi come cornetti: fa tre, ouer quattro radici, lunghe una fpanna, bianche, o-
dorate, & calide. Nafce in luoghi aprichi, faffofi, & uentofi. Infondonfi quattro libre delle fue
radici in tre feftarij di uino dolce per un giorno, & una notte, & beuonfi tre giorni, & purgano la
madrice. Il feme dato ne i fugoli empie le poppe alle donne di latte.

Circea, & fua effamin.

Errore di Plin.

Circea fcritta da Gal.

Nomi.

LA CIRCEA herba à i tempi noftri non fo fe ritrouar fi poteffe in Italia; quantunque fuffe ella à gli antichi
notiffima. Penfanfi alcuni ch'ella fi chiami Circea, per effere ftata ufata forfe da Circe incantatrice, ouero da
lei ritrouata, per le fue malie, & incantamenti. Il che quantunque non ardifca di riprouare io; nondimeno per
non ritrouare alcuno, che fcriua, che uaglia la Circea in cofi fatte cofe, penfo che d'altronde gli fia dato tal nome. Di 4
quefta fcriffe Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro, togliendone, come fi uede, di parola in parola l'hiftoria da Dio-
fcoride. Ma nel narrare pofcia le uirtù fue corrompe al contrario la fentenza d'effo Diofcoride, dicendo che'l fuo feme
beuuto fa afciugare il latte. Al che non folamente è contrario la fcrittura di Diofcoride, ma anchora quella di Galeno:
il quale al VII. libro delle facultà de femplici, cofi ne fcriffe dicendo. La radice della Circea beuuta in acqua melata
purga le donne dalle fecondine: imperoche è calida, & di buono odore. Il fuo feme dato ne i fugoli è ottimo al generare
del latte. Chiamano i Greci la Circea, Κιρκαία: i Latini, Circæa.

Del-

Dell'Enanthe. Cap. CXXIX.

LO ENANTHE ha frondi ſimili alla paſtinaca: il fiore bianco: e'l fuſto groſſo, alto una ſpanna: il ſuo ſeme ſi raſſembra à quello dell'atriplice: produce la radice grande, la quale ſi ſpande in molti ritondi capitelli. naſce tra ſaſſi. Il fuſto, il ſeme, & le frondi beuute con uino melato, prouocano le ſecondine. La radice beuuta con uino, uale alla diſtillatione dell'orina.

FILIPENDVLA.



Enanthe, & sua essamin. Errore del Fuchsio, & di molti altri.

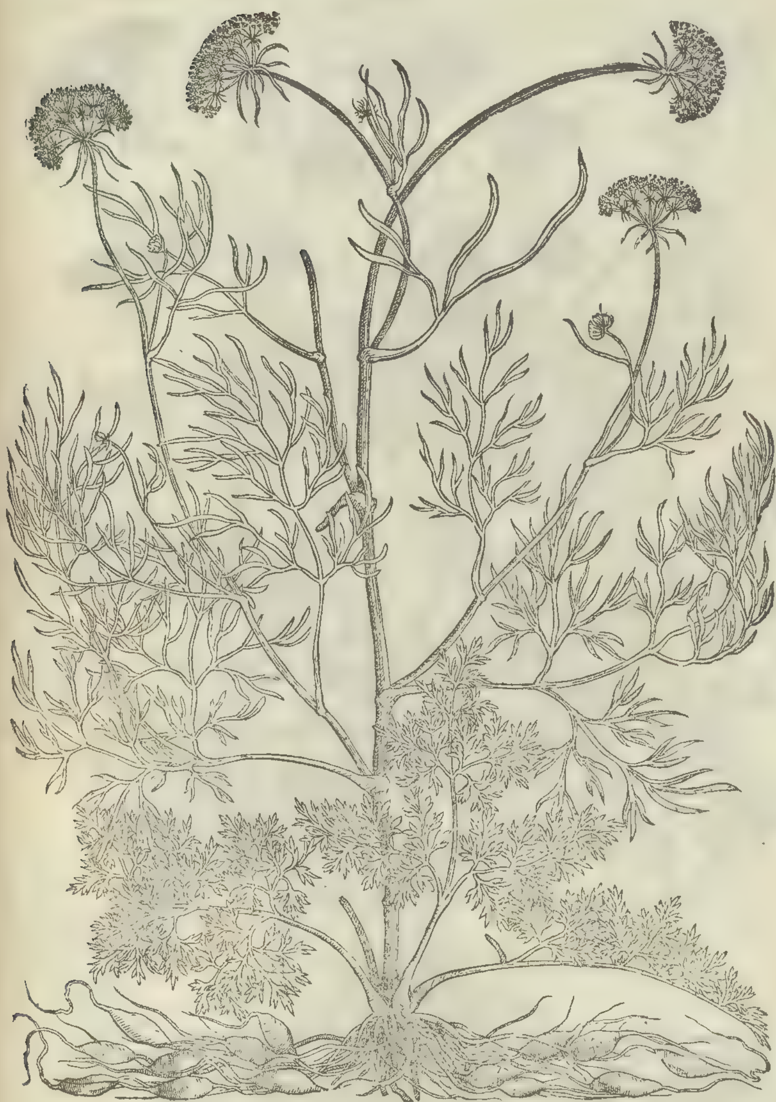
Varie spetie di Enanthe.

LO ENANTHE, *del quale fece memoria Theophrasto al* VII. *cap. del* VI. *libro dell'historia delle piante, & Plinio* XXIIII. *cap. del* XXI. *libro, si crede il Fuchsio nel suo grande herbario, & parimente è opinione di molti moderni semplicisti, che sia quella pianta, che chiamano Filipendula. Ma per ueder io, che la Filipendula nasce per li prati, & non tra sassi, come insieme con Dioscoride scriue Plinio: & per non produrre ella radice grande, che habbia per intorno piccioli capi, & ritondi: & non essere il suo seme simile à quello dell'atriplice; non posso in modo alcuno affermare, che sieno lo Enanthe, & la Filipendula una cosa medesima. Ma le tre spetie d'Enanthe, delle quali sono qui le figure dopo la Filipendula, mi furno mandate dal nobilissimo & dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padouano, & segnalato semplicista de i tempi nostri. Il quarto poi, di cui è anchora qui l'imagine hebbi*

ENANTHE I.

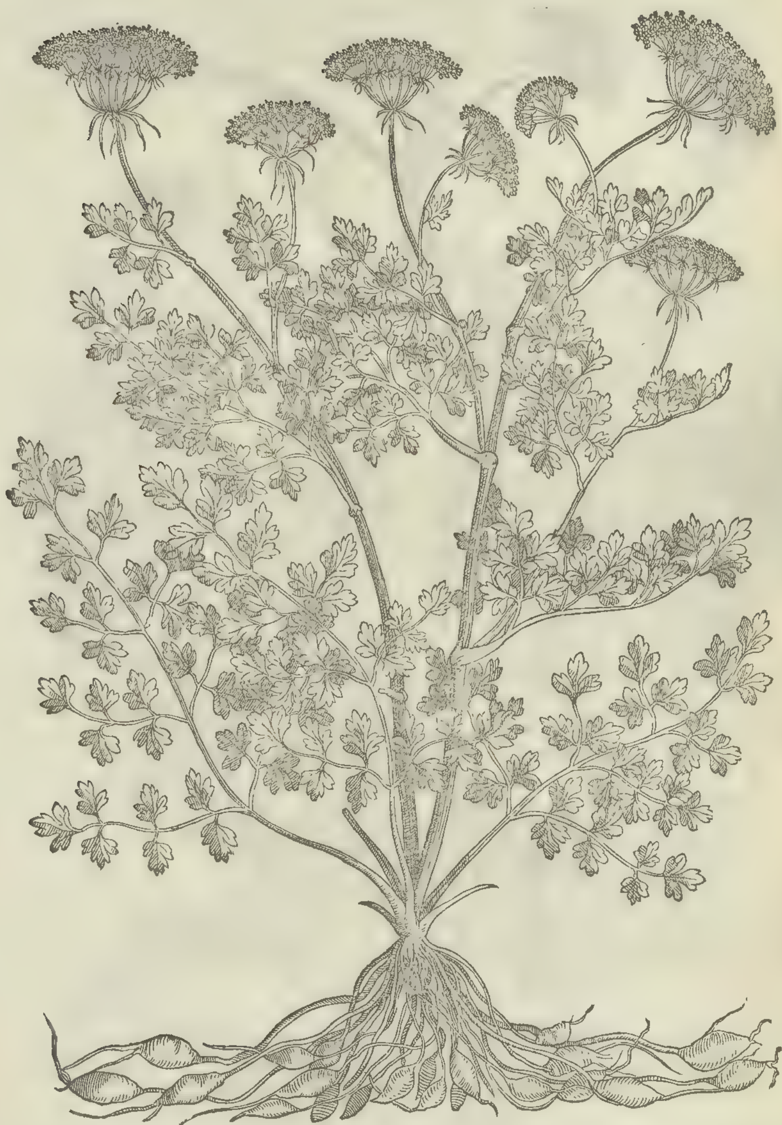


ENANTHE II.



già io dall'Eccellentiſsimo medico M. Bernardino Triuiſano proffeſſore publico di queſta facoltà glorioſa de ſemplici. Tra le quali tutte ſpetie ſe pure ue n'è alcuna, che ſia il uero Enãthe di Dioſcoride crederò io eſſer quella della radice groſſa, & inequale, la cui figura tiene il primo luogo dopo la Filipendula, Imperoche in queſta ſi ueggono molte note, che puntalmente ui corriſpondono. Ma tutte le altre direi io, che fuſſeno ſpetie di Filipendula, uedendoſi che nelle radici, & nelle ombrelle molto ſi gli raſſomigliano. Ma non uorrei che fra tanto ſi marauigliaſſe alcuno ch'io habbia nomato per Enanthi tutte queſte ſpetie di piante non eſſendo ciò ſtato fatto da noi ſenza qualche ragione. Percioche quantunque non ſieno legittime ſpetie di Enanthe, nientedimeno non ritrouando io alcuno ſcrittore, che auanti da me habbi fatto di loro ueruna mentione, mi pare che non ſia ſtato fuor di ragione à porle in queſto luogo ſotto l'Enanthe, ſe ben ſon elle mol-

ENANTHE III.



to piu ſimili alla Filipendula, con la quale anchora l'habbiamo accompagnate. Dll'Enanthe ne i libri de ſemplici non ritrouo io memoria alcuna appreſſo Galeno. Virtù della Filipendula. *Ma ſecondo che della Filipendula ſcriuono alcuni moderni, ha ella per piu coſe ſegnalate uirtù. Imperoche prouoca l'orina ritenuta, & guariſce le diſtillationi di quella. Gioua à i dolori, & alle pietre delle reni: riſolue le uentoſità dello ſtomaco: conferiſce à gli ſtretti di petto, & quaſi à tutte l'infirmità cauſate da freddi humori: & gioua al mal caduco, uſandoſi la poluere della radice ſecca lungamente ne i cibi.* Nomi. *Chiamano l'Enanthe i Greci, Οἰνάνθη: i Latini, Oenanthe.*

Della

ENANTHE IIII.



Della Coniza. Cap. CXXX.

LA CONIZA è di due ſpetie. La minore è piu odorifera: & la maggiore è pianta piu alta, & ha piu larghe frondi & piu graue odore. Sono le frondi d'amendue ſimili à quelle de gli oliui, peloſe, & graſſe. Il fuſto della maggiore creſce all'altezza di due gombiti: & quello della minore aggiunge à un piede. Il fiore è fragile, di colore giallo, & amaretto, il quale ſi ſpiuma in uolatili fiocchi. le ſue radici ſono inutili. Caccia tutta la pianta le ſerpi, ſparta cio è per terra, & parimente fumentata: caccia i culici, & ammazza le pulci. Impiaſtranſi conuenientemente le frondi in ſu i morſi delle ſerpi, ſopra i bruſchi, & in ſu le ferite. Beuonſi i fiori, & le frondi con uino per prouocare i meſtrui, e'l parto: & parimente alle diſtillationi dell'orina, trabocco di fiele, & dolori delle budella: beuuti con aceto aitano al mal caduco. La decottione meſſa ne i bagni, che ſi fanno per

 ſederui

CONIZA MAGGIORE.



ſederui dentro, medica i difetti della madrice. Il ſucco applicato, fa ſconciare le donne. Vngeſi l'herba efficacemente con olio al freddo, & al tremore. Vnta leggiermente la minore ſana i dolori di teſta. Enne una terza ſpetie, che produce il fuſto piu groſſo, & piu tenero: & le frondi maggiorette della minore, non graſſa, & minore della maggiore: ma di molto piu graue, & meno giocondo odore, come che non coſi ualoroſa. Naſce in luoghi humidi.

Conizà, & ſua eſſam.

LA CONIZA tanto maggiore, quanto minore, naſce non ſolamente in Toſcana; ma quaſi per tutto, confrondi, fuſti, & fiori del tutto concordanti con la ſcrittura di Dioſcoride. Chiamaſi uolgarmente Pulicaria, per ammazzare ella le pulci, come dice Dioſcoride: & Pulicaria parimente la chiama Theodoro Gaza interprete di Theophraſto. il quale al II. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi ne ſcriſſe dicendo. Della Pulicaria, ſi ritroua il maſchio: & la femina: tra le quali ſpetie è differenza come nelle altre, & ſi diſcernono l'una dall'altra. Imperoche

CONIZA MINORE.



che la femina è piu compreſſa, & ha frondi piu ſottili, & in tutta la pianta è piu picciola. Il maſchio è piu ampio, ha piu groſſo fuſto, & piu ramoſo; & ha le frondi piu larghe, & piu graſſe, il cui fiore è aſſai piu ſplendido. Sono amendue fruttifere, quantunque tardi germinino, & fioriſchino; percioche elle non producono il fiore, ſe non dopo il naſcimento di Arturo. Il maſchio ha piu graue odore, & la femina piu acuto: & imperò è piu commoda al morſo delle beſtie.

La terza ſpetie, ſecondo che ſi legge nella fine del capitolo di Dioſcoride, è mezana tra'l maſchio, & la femina. Naſce queſta abondantiſſimamenie nella ualle Anania per le publiche ſtrade, nel contado di Goritia per tutto, & in altri luoghi, oue riſorgono, & trapelano dalle riue de campi, & prati alcuni rampolletti d'acqua. Queſta da molti è lodata ſpetialmente nella diſenteria dandoſene ogni giorno in poluere à bere una dramma con uino roſſo bruſco. Sciſſe della Coniza Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo dicendo. Sono la Coniza maggiore, & minore Coniza ſcritta da Gal.

CONIZA MEZANA.



simili di facultà, & di temperamento: appaiono al gusto amare, & acute. Scaldano apparentemente, impiastrandosi le frondi con i suoi ramuscelli (imperoche è ella folta pianta) in alcuno membro del corpo, ouero ungendosi con l'olio, doue ella sia stata cotta. percioche si uede, che tale olio sana i tremori periodichi, & circolari, & parimente il freddo. Hanno anchora i lor fiori simile uirtù: & imperò sono alcuni, che li danno triti insieme con le frondi à bere nel uino per prouocare fortemente i mestrui, e'l parto. Enne una terza spetie, che nasce in luoghi humidi, & acquastrini, d'odore piu graue, & di uirtù minore delle altre. Ma le prime già commemorate scaldano, & diseccano nel terzo ordine.

Nomi. *Chiamano i Greci la Coniza, Κόνυζα: i Latini, Conyza: i Tedeschi, Geele muntz, et Durruurtz: li Spagnoli, Attadegua.*

Dell'Hemerocalle, cioè, Giglio ſaluatico. Cap. CXXXI.

IL GIGLIO ſaluatico ha le frondi, e'l fuſto ſimili al giglio, uerdi come quelle del porro. Produce tre, ouer quattro fiori ciaſcuno nel ſuo ſcapo, diuiſi come il giglio di colore molto pallido, nel tempo che ſi cominciano aprire. la ſua radice è grande, & bulboſa. Queſta trita, & beuuta, & meſſa con lana ne i peſſoli prouoca alle donne l'acqua ragunata nella madrice, e'l ſangue meſtruo. Mitigano le frondi trite le infiammagioni delle mammelle dopo al parto, & ſimilmente quelle de gli occhi. Mettonſi utilmente le frondi, & le radici anchora in ſu le cotture del fuoco.

L'HEMEROCALLE, *cioè, Giglio ſaluatico, naſce quaſi per ogni luogo d'Italia, tra le biade, per li monti, per li boſchi, per li prati, per le ualli, & altri luoghi: & chiamaſi propriamente Giglio ſaluatico. Le ſue radici* Hemerocalle, & ſua eſſamina tione.

HEMEROCALLE.



ſono

VN'ALTRO HEMEROCALLE.



sono simili à quelle del Giglio domestico: ma gialleggiano alquanto, come quelle del Martagon. I fiori (come dice Dioscoride) nell'aprirsi sono d'un colore cosi fieramente pallido, che fa che paiano di splendidissimo oro. Enne una altra spetie, la qual nasce copiosa in sù'l Carso, con fiori molto piu intagliati, come manifestamente dimostra il presente ritratto. Et però parmi, che euidentemente errino coloro, che prendono per l'Hemerocalle quello, che chiamiamo Lilium conuallium. imperoche questo produce le frondi quasi simili alla piantagine, se ben piu sottili; & non cosi apparentemente strisciate. Sono i suoi fusti sottili, triangolari, & arrendeuoli, non piu grossi pur di quelli della piantagine: su per li quali sono uerso la cima l'uno alquanto distante dall'altro piu bianchissimi, & odoratissimi fiori, minori delle uiole, di forma quasi di balausti, & molto simili à i fiori dell'arbuto, da i quali il mese di Giugno, & di Luglio si formano alcune bacche simili à quelle della frassinella, cioè prima uerdi, & dipoi rosseggianti. Le radici sono lasse, lunghe, & capillari, senza alcuno bulbo. Cose che tutte ripugnano all'historia, che ne scriue Dioscoride, il qual fece l'Hemerocalle con

frondi,

LILIVM CONVALLIVM.



frondi, & fuſti ſimili al giglio, con fiori pallidi, & radice grande, & bulboſa. Vſano il LILLIVM *conuallium i Tedeſchi per corroborare il cuore, il ceruello, & tutti i membri ſpirituali: & però lo danno al batticuore, à i uertiginoſi, al mal caduco, & nella apopleßia. Oltre à cio à i morſi, & alle punture de uelenoſi animali, à far preſto partorire, & alle infiammagioni de gli occhi. Per le quali infirmità coſtumano di fare con i ſuoi fiori al tempo della uindemia il uino, & altri l'infondono in uino uecchio per quaranta giorni al ſole, & poſcia lo lambiccano, & rilambiccano piu uolte, inſieme con fiori di lauanda, & di roſmarino, & alcune coſe aromatiche. Et coſi ſe la ſerbano per queſti tali medicamenti per una delle piu pretioſe coſe, che ſi poſſa ritrouare: & però la chiamano acqua aurea, & la ripongono in uaſi d'oro, & d'argento per i ſu detti mali. Immo che ſi credono, che dandoſi à coloro, che ſono in articolo di morte, poſſa ella prolungar loro la uita per qualche hora di tempo. quantunque il piu delle uolte s'ingannino, come ho molte uolte ueduto. Il che ſe bene anchora à loro non è occulto; nondimeno tanta è l'autorità di cotale acqua appreſſo di loro, che anchora ch'ella non faccia quelle operationi, che ſe n'aſpettano, non ſi ſanno aſtenere altrimenti di non uſarla:* Virtù del Liliū conuallium.

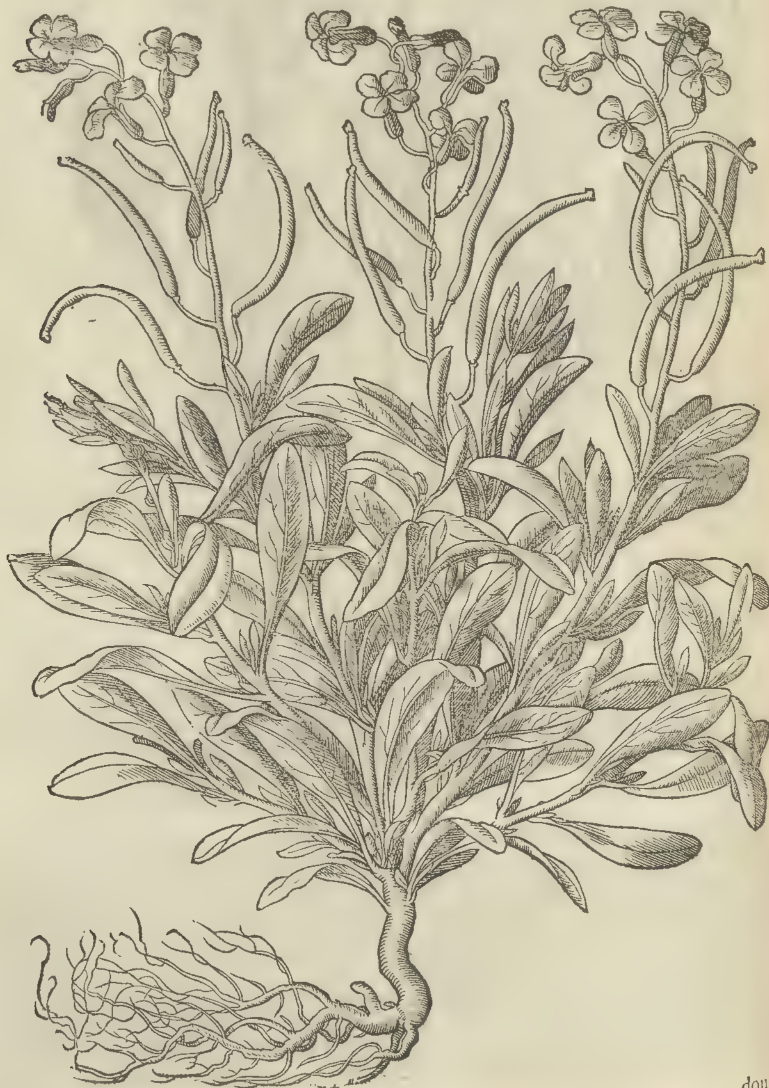
& molte

& molte uolte la danno nelle malattie caldissime, à cui del tutto è contraria, senza alcuna ragione. Credesi il Fuchsio, che sia il Lilium conuallium l'Ephemero scritto da Dioscoride nel quarto libro. Ma s'inganna manifestamente, come in quel luogo poscia diremo. Hemerocalle scritto da Gal. *Scrisse della radice dell'Hemerocale Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Non solamente è simile à quella del giglio nelle fattezze sue la radice dell'Hemerocalle; ma anchora nelle uirtù non ual manco di quella: ne manco conferisce alle cotture del fuoco, per hauere ella uirtù leggiera, digestiua: & alquanto repercussiua.* Nomi. *Chiamano l'Hemerocalle, ouero Giglio saluatico i Greci, Ἡμεροκαλλὶς: i Latini, Lilium syluestre: i Tedeschi, Heydimisch lilien: li Spagnoli, Lirio amarilho: i Francesi, Lis gaulne.*

Del Leucoio, cio è, Viola bianca. Cap. CXXXII.

LA VIOLA bianca è notissima à ciascuno. ma è nondimeno differenza ne i suoi fiori: imperoche sono in alcune bianchi, in alcune gialli, in alcune cerulei, & in alcune porporei. Quella è migliore nell'uso della medicina, che ha i fiori gialli. La decottione di questi secchi seden-

LEVCOIO BIANCO ET PORPOREO.



douisi

LEVCOIO GIALLO.



douiſi dentro cura le infiammagioni della madrice, & prouoca i meſtrui. Incorporati con cera ſanano le ſetole del ſedere: & con mele l'ulcere della bocca. Il ſeme beuuto con uino al peſo di due dramme, ouero applicato di ſotto alla natura con mele, prouoca i meſtrui, le ſecondine, e'l parto. Le radici impiaſtrate con aceto ſminuſcono la milza, & giouano alle podagre.

QVANTVNQVE *Leucoio uoglia ſolamente ſignificare Viola bianca; nondimeno ſi piglia anchor per la gialla, per la cerulea, & per la porporea. Queſta chiamano uolgarmente gli ſpetiali, & i medici dell'Arabica ſetta Cheiri. Sono fiori in Italia uolgari à gli horti, alle loggie, & alle fineſtre; alle mura, & à i tetti: imperoche in tutti queſti luoghi, hora in teſti, & hora in caſſette le molto curioſe donne per la bontà del loro odore, & uaghezza del colore diuerſo loro, le coltiuano per le ghirlande. Le cerulee ueramente à i tempi noſtri non ſi dimoſtrano in Italia. & im* Leucoio, & ſua eſſam.

però crederò io insieme con il dotto Marcello Fiorentino, che sieno queste cerulee moltiplicate, & state aggiunte nel testo Greco: percioche si ritrouano alcuni Dioscoridi scritti con lettere Lombarde antichissime, ne i quali delle cerulee non si ritroua alcuna memoria: come parimente non se ne legge parola in Oribasio, ne in Serapione, i quali di parola in parola trascriuono da Dioscoride. (Testo di sospetto di Diosc.) *Crescono tutte le spetie alte comunemente un gombito, con il gambo simile al caulo, è per tutto ramoso. Ma non sono nelle foglie tutte consimili. Percioche quantunque sieno in tutte le spetie lunghe, nientedimeno quella spetie che fa i fiori gialli, le produce piu lunghe, piu copiose, piu uerdi, & piu appuntate. Le altre due spetie poi che fanno i fiori bianchi, & porporei, hanno le foglie piu corte, piu larghe, & meno appuntate, & dall'una, & dall'altra parte bianchiccie. Dè i fiori delle bianche ne fanno in Persia per cagione dell'odore l'unguento, il quale chiamano Iasmino, come à bastanza fu detto nel primo libro, contra à coloro, che si credono farsi tal unguento de i fiori de i nostri uolgari Gelsomini.* (Leucoio & sue spetie & hist.) *Di queste facendo mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici: La pianta (diceua) di tutte le Viole ha uirtù astersiua, & è composta di parti sottili: nel che superano ogni altra parte i fiori, & di questi quelli che sono secchi, sono piu efficaci, che i uerdi, di modo che assottigliano le grosse cicatrici de gli occhi. Prouoca la loro decottione i mestrui, la secondina, e'l parto morto: & beendosi ammazza il uiuo, & lo caccia fuori, per esser medicamento tale, qual si sia ogni altro, che sia amaro. Mescolandosi questi fiori con molta acqua, ò con altro, che spenga la grandezza della forza loro, diuenta buon medicamento de i flemmoni. Et cosi medesimamente la sua decottione non essendo pura, sana applicata di sotto i flemmoni della madrice, & massime quelli, che per lungo tempo si sono induriti. Mescolati i fiori con cerato sanano l'ulcere, che malageuolmente si guariscono. Sono alcuni, che l'usano con mele all'ulcere della bocca. Il seme essendo egli della medesima natura, si crede, che non solamente sia egli molto conueneuole applicato di sotto, ouero dato à bere, per prouocare i mestrui, ma che possa ammazzare le creature nel corpo, & far partorire le morte. Sono parimente le radici di uguale facultà: ma sono alquanto di essenza piu grossa, & piu terrena. Queste trite con aceto sanano la milza indurita. Sono alcuni che curano con esse i flemmoni induriti nelle giunture.* (Leucoio scritto da Gal.) *Chiamano i Greci le Viole bianche, gialle, & porporee indifferentemente Λευκόιον: i Latini, Viola alba: gli Arabi, Cheiri, ouer Keiri, & Alcheiri: i Tedeschi, Gelb uiolen, & Vuyss ueil: li Spagnoli, Violetas amarilhas, & Violetas blanquas: i Francesi, Violettes, & Giroflees.* (Nomi.)

Del Crateogono. Cap. CXXXIII.

IL CRATEOGONO produce le frondi simili al melampiro, & piu nodosi fusti da una sola radice: ha il seme simile al miglio. Nasce per il piu in luoghi ombrosi, & tra gli sterpi, molto acuto in tutta la sua pianta. Sono alcuni, che dicono, che beuendo le donne dopò alle purgationi loro, auanti che si congiungano con l'huomo, il suo seme tre uolte il dì, al peso di tre oboli con due ciathi d'acqua da digiuno, cótinuando quaranta giorni, & parimente anchora l'huomo altrettanto tempo innanzi al coito, generano poscia un maschio.

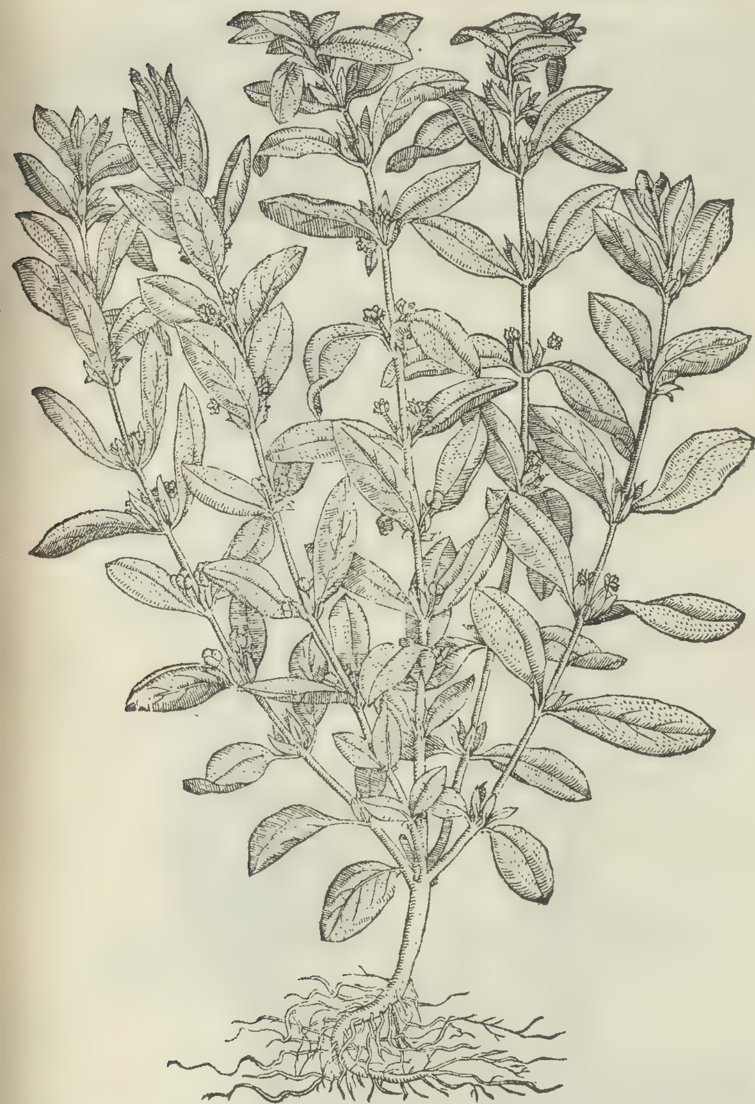
(Crateogono, & sua essam.) *IL CRATEOGONO, quantunque sieno alcuni, che uogliano, che sia una seconda spetie di Persicaria, il che poco mi corrisponde, ne mi pare da credere per non essergli la Persicaria in uerun modo simile, se non forse ne i fusti; non ho potuto anchora rintracciare in Italia: doue però non negherò io, che non ui possa egli nascere.* (Nomi.) *Chiamano il Crateogono i Greci, Κραταιόγονον: i Latini, Crateogonum.*

Del Phillo. Cap. CXXXIIII.

IL PHILLO, il quale chiamano Eleophillo, nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano Theligono, come mosco, ha le foglie piu uerdi di quelle de gli oliui, il gambo sottile, & corto; La radice sottile, il fiore bianco, & il seme simile al papauero; ma però maggiore. Quello che chiamano Arrhenogono è del tutto in ogni sua parte simile all'altro, eccetto che nel seme, il quale produce racemoso simile al fiore dell'oliuo, quando già sfiorito, comincia à mostrare il frutto. Dicono che beuto il seme dalle donne, genera quello dell'Arrhenogono maschio, & quello del Theligono femina. Tutto questo scrisse Crateua: & però non ho uoluto dirne piu oltre, che l'historia.

IO non posso se non credere (come si persuade anchora il Dottissimo Marcello Fiorentino) che questo capo del Phillo sia scoretto, ò per dir meglio peruersamente intrigato per trascuraggine delli scrittori, & spetialmente in queste parole cioè (Quello che chiamano Theligono, come mosco ha le foglie piu uerdi di quelle de gli oliui) *Imperoche quella parola* (come mosco) *non pare che in modo alcuno ui si conuenga non hauendo le foglie de gli oliui conformità ueruna con il mosco; & parmi che di ciò ne facci qualche fede Theophrasto, il quale scriuendo del Phillo al XIX. capo del IX. libro dell'historia delle piante. Il frutto del Theligono (diceua) è simile al fiore moscoso de gl'oliui, ma piu pallido. Onde crederei io, che si deuesse leggere in Dioscoride il capo del Phillo in questo modo.* Il Phillo il quale chiamano alcuni Elephillo nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano Theligono ha il frutto simile al fiore moscoso de gl'oliui, ma piu pallido, & le foglie piu uerdi, che d'oliuo

PHILLO.



d'oliuo &c. *Che poi il Phillo habbi foglie oliuari ce ne fa teſtimonio Dioſcoride nel nomiaarlo quando dice* φύλλον οἱ δὲ ἐλαιόφυλλον καλοῦσι. *Imperoche* ἐλαιόφυλλον *appreſſo à i Greci altro non ſignifica, che foglia d'oliuo. Il perche m'aßicuro di dire, che la pianta di cui è qui la figura, mandatami dal gentilißimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo Sempliciſta rarißimo de i tempi noſtri, ſia ueramente il legittimo Phillo Theligono, per hauerne ella tutte le note compite. Il Ruellio uuole che il uero Phillo ſia la perſicaria maggiore, ma s'inganna manifeſtamente; perciochè queſta naſce in luoghi humidi, & acquaſtrini, & il Phillo (come ſcriue Dioſcoride) in luoghi ſaſſoſi, & aridi: ne manco fa queſta perſicaria fiori ſimili al Phillo. Non fece del Phillo memoria ueruna Galeno, ne manco Paolo, ne Oribaſio; Il che arguiſce che ne i loro eſemplari di Dioſcoride mancaſſe queſto capo del Phillo; ouero che l'haueſſero per non legittimo di Dioſcoride.*

Del Teſticolo di cane. Cap. CXXXV.

IL TESTICOLO, il qual chiamano i Greci cynoſorchis, produce le frondi attorno alla piu baſſa parte del ſuo fuſto, ſtrate per terra, ſimili à quelle dell'oliuo, ma piu lunghe, & piu ſtrette, & liſcie. Creſce il ſuo fuſto all'altezza d'una ſpanna: ſopra al quale è il fiore porporeo. Sono le ſue radici bulboſe, lunghette, doppie, & riſtrette à modo di una oliua: delle quali la piu baſſa è piena, & carnoſa: & la piu alta fiappa, languida, & uana. Mangianſi queſte radici, come i bulbi, leſſe, & arroſtite. Dicono, che la maggiore mangiata dá gli huomini, fa generare i maſchi: & la minore mangiata dalle donne, le femine. Oltre à queſto dicono, che le donne di Theſſaglia danno per prouocare i uenerei deſiderij la piu carnoſa à bere nel latte di capra: & la fiappa per lo contrario effetto: di modo che l'una guaſta la uirtù dell'altra. Naſce in luoghi ſaſſoſi, & arenoſi.

SPETIE DI TESTICOLO I.



Di vn'altro Teſticolo. Cap. CXXXVI.

L'Altro teſticolo, che per eſſer la ſua redice in uſo à molte coſe, è chiamato da Andrea medico ſerapias, ha le frondi ſimili al porro, lunghette, ma piu larghe, & graſſe, le quali eſcono inchinandoſi dalle concauità dell'ali. Produce i fuſti alti una ſpanna: i fiori quaſi porporei: & la radice ſimile à i teſticoli. Queſta impaiſtrata riſolue le poſteme, mondifica l'ulcere, & non le laſcia corrodere: ſana le fiſtole, & mitiga l'infiammagioni. Le radici ſecche raffrenano l'ulcere corroſiue, & ſanano le putredini, & l'ulcere della bocca, che ſono difficili da conſolidare. Beuute con uino riſtagnano il corpo. Diceſi di queſta quel medeſimo, che ſi dice del teſticolo di cane.

SPETIE DI TESTICOLO II.



SPETIE DI TESTICOLO III.



Del Satirio. Cap. CXXXVII.

IL SATIRIO chiamano alcuni trifoglio: imperoche produce egli tre frondi distese in terra, simili à quelle della rombice, ouero del giglio, ma minori, & rosse. Produce il fusto alto un gombito, & nudo: il fiore bianco, di figura di giglio: la radice bulbosa, grossa come una mela, fulua di fuori, & bianca di dentro come un uouo, al gusto dolce, & non ingrata alla bocca. Questa beuuta nel uino nero uale à quello spasimo, che chiamano opisthotono. Debbesi usare da coloro, che affettano il coito: imperoche affermano, ch'ella gli fa piu pronti ne gli essercitij uenerei.

SPETIE DI TESTICOLO IIII.



Del Satirio erithronio. Cap. CXXXVIII.

E' Vno altro Satirio, il quale chiamano erithronio, ouero erithraico, cio è roſſo, che produce il ſeme di lino, ma maggiore, duro, liſcio, & ſplendido .il quale ſi dice, che non prouoca manco dello ſcinco gli appetiti uenerei. La corteccia della ſua radice è roſſa, & ſottile: ma è di dentro bianca, & di dolce ſapore, & non diſpiaceuole alla bocca. Naſce ne i monti, & ne i luoghi aprichi. Tenuta la ſua radice in mano prouoca (ſecondo che dicono) al coito: ma molto piu beuendoſi nel uino.

SPETIE DI TESTICOLO V.



Satirioni, & Teſticoli di cane, & loro eſſam. Errore di molti.

ERRANO ueramente à i tempi noſtri la maggior parte de i medici, & de gli ſpetiali, togliendo communemente per il Satirione amendue i Teſticoli di cane. imperoche le ſpetie de i Satirioni ſcritti da Dioſcoride ſono aſſai diuerſe nelle fattezze loro da i Teſticoli di cane; quantunque in uirtù non ſieno troppo differenti. Il che dimoſtra nel dire Dioſcoride, che i Teſticoli di cane producono due radice ſimili à due teſticoli: delle quali è ſempre la piu baſſa, piena carnoſa, & ponderoſa: & la piu alta fiappa, & meza uana. & che i Satirioni fanno una ſola radice, tonda come una mela, roſſa di fuori, & di dentro bianca come un uouo. Li Satirioni poi d'amendue le ſpecie habbiamo noi di nuouo ritrouati per opera et diligenza de i peritiſſimi ſempliciſti M. Franceſco Calceolario Veroneſe ſpetiale alla campana d'oro, & di M. Cecchino Martinello, ſpetiale in Venetia all'Angelo. Imperò che dal Calceolario aſſiduo inueſtigatore di coſe rare, ho conſeguito queſto anno il Satirione della prima ſpetie, chiamato, (come dice Dioſcoride) da alcuni Trifoglio, di cui è qui poſta dal uiuo la figura; con tutte le note compite aſſegnateli da Dioſcoride, che in uero pur una non gliene manca: & dal Martinello hebbi già fanno due anni da Damaſco di Soria l'Eritbronio: & n'habbiamo poſto le imagini di amendue,

SATIRIO PRIMO.



di amendue, accio che imparino coloro che uogliono che i teſticoli predetti ſieno i Satirioni. & che con cio conoſchino l'error loro. Mà de i teſticoli n'ho ueduto io ne i monti della ualle Anania, & in altri aſſai luoghi uari, & diuerſe ſpetie, ſenza quella ſpetie che fa due radici ſimili alle mani dell'huomo, le quali uolgarmente chiamano Palma CHRISTI, *& Auicenna chiama Digiti citrini. quantunque ſenza allegarne ragione alcuna lo nieghino i uenerabili Frati de zoccoli commentatori dell'antidotario di Meſue. Di queſta ſono parimente due ſpetie. delle quali la maggiore ha frondi come di giglio, ma piu lunghe, & quaſi come quelle dell'aglio, ſe ben piu larghe & piu corte, aperte, liſcie, & macchiate in piu luoghi di nero: fuſto ritondo, & liſcio: con fiore molto uario di porpora, di bianco, & di roſſo, d'aſſai buono odore. le cui radici ſarebbono quelle medeſime de i Teſticoli de i cani, ſe (come s'è detto) non haueſſero le dita ſimili alle mani dell'huomo. La minore fa frondi ſimili al zaffarano: & produce il ſuo fiore nella ſommità del fuſto, il quale è alto una ſpanna, di colore pauonazzo ſcuro, liſcio come un uelluto, in forma piramidale, quaſi ſimile à quello dell'amaranto, il quale noi chiamiamo fiore uelluto. Reſpira da queſto fiore ſoauiſſimo, & grato odore, mentre che è freſco, quaſi come di muſchio, & d'ambra. Et ſecondo alcuni iſperimentatori, è la poluere de i ſecchi rimedio preſentaneo per la diſenteria: & ſimilmente l'acqua, che ſe ne fa à lambicco. Le radici ſono come quelle della maggiore, ma piccioline, & molto di quelle minori. Sono queſte, ſecondo Auicenna, calide, & ſecche nel ſecondo grado. Riſoluono le ſuperfluità groſſe del corpo, & mondificano la faccia applicate di fuori: conferiſcono à i maniaci, & à tutti i membri neruoſi. Et ſecondo alcuni iſperimentatori, tolto il ſeme della maggiore noue mattine un grano per mattina, trito con uino guariſce il mal caduco: & parimente fa la decottione della radice, uſandola per adaquare il uino. Vale oltre à cio alla quartana. del che fa fede Nicolò Fiorentino, come appare per l'hiſtoria, che egli recita d'hauer curato Bilioto, quartananario, dandogli tre uolte di queſte radici.*

Palma Chriſti, & ſua hiſtoria.

Queſta pianta non ſenza errore connumera il Fuchſio ne i ſuoi dottiſſimi commentarij delle piante, tra i Satirioni. Imperoche (per mia opinione) era piu preſto da mettere tra i Teſticoli di cane. Ne manco parmi che egli erri nella figura del Satirione trifoglio, nella quale ſi conoſce non hauere egli ben compreſo Dioſcoride: percioche lo dipinge con due radici, come hanno i ueri Teſticoli di cane. il che non hanno i ueri Satirioni, ma una ſola, & groſſa, come una mela, & producono i fiori ſimili al giglio. ſe già non fuße errore del dipintore.

Errore del Fuchſio.

Errano parimente inſieme con Meſue i ſu detti uenerandi Padri, che hanno commentato il ſuo antidotario. percioche uogliono, che i Satirioni habbiano, & producano due radici, come fanno i teſticoli di cane: non accorgendoſi, come ben s'ingannino anch'eſſi, per hauer poco conſiderato l'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. il quale ſe haueſſero let-

Errore de i Frati.

to con

SATIRIO ERITHRONIO.





to con piu attentione, haurebbono ageuolmente conosciuto il suo errore. Ma per ritornare nella prima historia de i Satirioni, & de i Testicoli canini; ritorno à dire, che i ueri Satirioni non si ci mostrano hoggi in Italia, ma solo in luogo loro usiamo questi Testicoli di cane, li quali quantunque habbiano uirtù di far generare (come dice Dioscoride) i maggiori mangiati da gli huomini, i maschi, & i minori mangiati dalle donne, le femine; nondimeno non ritrouo io, che prouochino cosi gli huomini al coito, come si scriue, che fanno i Satirioni ueri. Et imperò non è marauiglia, se non ne conseguiscono gli effetti, che si desiderano, & che si predicano da i medici antichi, & moderni, in coloro che gli usano con poco successo. Se già cio non gli auenisse per mangiarsene amendue le radici, consigliati à cio da i medici, che poco auertiscono all'historia, che se ne scriue: essendo cosa chiara (come dice Dioscoride) che l'una radice distrugge la uirtù dell'altra, quando si mangiano amendue: hauendo l'una facultà di fortificare al coito, & l'altra di fare il contrario. Il che non interuerrebbe loro, se hauessero i ueri Satrioni: ouero quella altra spetie d'herba da noi non conosciuta, della quale scrisse Theophrasto al XX. capo dell' IX. libro dell'historia delle piante così dicendo. Era ueramente mi-

rabile

PALMA CHRISTI.



rabile per eccitare gli appetiti uenerei una herba, la quale haueua portato uno Indiano. Imperoche non ſolamente mangiata; ma toccata tanto incitaua gli huomini al coito, ch'ella gli faceua potenti à eſſercitarlo quante uolte lor fuſſe piaciuto. Di modo che diceuano, che coloro, che l'haueuano uſata, l'haueuano fatto piu di dodeci uolte. come che piu uolte fuſſe ſtato udito dire quello Indiano, il quale era di corpo graue, & robuſto, hauerlo fatto tal giorno ſettanta uolte: ma però con ſpargimento di poche gocciole di ſeme per uolta, il quale finalmente ſi conuertiua in gocciole di puro ſangue. Et diceuaſi, che molto piu ſi ſcaldauano togliendo queſto medicamento le donne, che gli huomini. Tutto queſto ſcriſſe Theophraſto.

Hiſtoria ſcritta da Theoph.

Teſticoli ſcritti da Gal.

*Fece d'amendue i Teſticoli mentione Galeno all'*VIII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Hanno le radici d'amendue i Teſticoli di cane uirtù calida, & humida, & ſono al guſto alquanto dolcette. Oltre à cio la maggiore pare hauer una humidità, & ſuperflua, & uentoſa: & però beuuta eccita ella i deſiderij uenerei. Ma nella minore è il contrario: imperoche in queſta ſono le parti piu aſſottigliate, di modo che il ſuo temperamento s'inchina al calido, & al ſecco. & imperò non puo queſta in alcun modo prouocar gli huomini al coito, ma piu preſto operare il* con-

PALMA CHRISTI MINORE.



contrario. Mangiansi queste radici arrostite, come si mangiano i bulbi. Quello, che si chiama testicolo Serapias, ha facultà piu secca, che'l primo qui detto di sopra: & imperò non è egli cosi commodo per eccitar uenere. Risolue impiastrato l'undimia: purga l'ulcere sordide, & le formicose. Questo secco, & usato in poluere disecca piu ualorosamente: & però ageuolmente sana l'ulcere putride, & quelle che malageuolmente si sanano. Oltre à cio per essere alquanto costrettiuo, ristagna beuuto con uino i flussi del corpo.

Satirione scritto da Galeno. *Fece parimente mentione Galeno al libro medesimo, de i Satirioni, cosi dicendo. Il Satirione è ne suoi temperamenti calido, & humido: & però è apparentemente dolce al gusto. Nondimeno possiede una humidità superflua, & uentosa, con la quale incita egli al coito: intendendosi però questo solamente della radice. la quale (secondo che dissero alcuni) sana beuuta con uino quella spetie di spasimo, che si chiama opisthotono.*

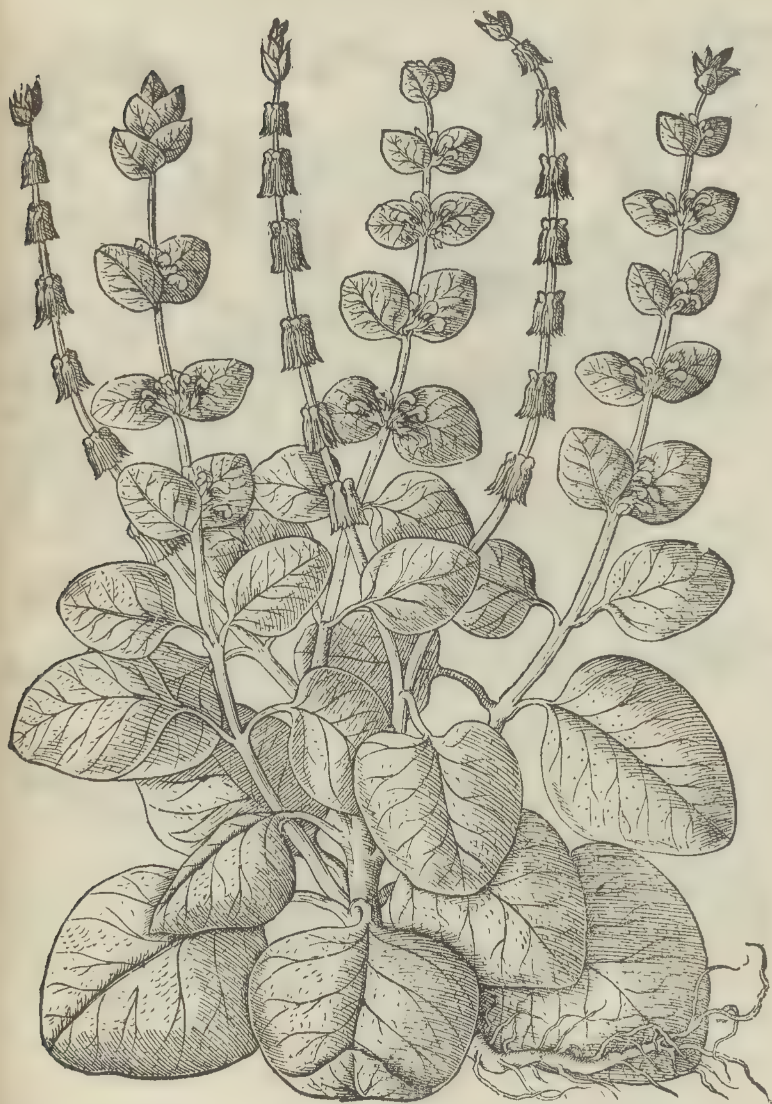
Nomi. *Chiamano i Greci il testicolo, Ὄρχις, & Κυνὸς ὄρχις: i Latini, Testiculus, & Testiculus canis: gli Arabi, Chasi alkeb, & Chasi alcheb: i Tedeschi, Knabenkraut: li Spagnoli, Coyon de perro: i Francesi, Coullon de chien. Il Satirio poi chiamano i Greci, Σατύριον: i Latini, Satyrium: gli Arabi, Gasi alchaleb, Chasi altraleb, & Tatarich: i Tedeschi, Stendel ourtz: li Spagnoli, Satyrion, & Supinos de Raposa: i Francesi, Satirion.*

Dell'Hormino. Cap. CXXXIX.

LO Hormino domestico è una herba, che produce le frondi simili al marrobio: & il fusto alto mezo gombito, quadrato: attorno al quale sono alcune eminentie simili à silique, lequali riguardano uerso le radici, & hanno dentro di se diuerso seme. imperoche nel saluatico è tondo, & fosco: & nell'altro nero, & lunghetto, del quale è l'uso. Vogliono, che si beua con uino per risuegliare i uenerei ardori. Applicato con mele, mondifica l'argeme, & l'albugini de gli occhi: & risolue con acqua le posteme. Caua questo applicato le spine fitte nelle membra del corpo. ilche fa anchora l'herba impiastrataui suso. Il saluatico è piu uirtuoso; & imperò si mette egli ne gli unguenti, & massime nel gleucino.

Hormino, & sua essam. Opinione reprouata. *QVANTVNQVE il Ruellio, & parimente il Fuchsio tengano per fermo ne i loro dottissimi uolumi, che l'Hormino domestico sia quella molto odorata pianta, chiamata da chi Sclarea, da chi Scarleggia, da chi Matrisaluia, & da chi herba di san Giouanni: & che'l saluatico sia quella, che chiamano chi Gallitrico, & chi Centrum galli; nondimeno per ueder noi, che crescono queste piante spesse uolte all'altezza di due gombiti, hanno le frondi di gran lunga assai*

HORMINO.



maggiori di quelle del marrobio, & che i recettacoli del ſeme loro rimirano uerſo la cima, & non uerſo la radice; non mi poſſo in uerun modo accoſtare alle loro opinioni: & tanto piu, quanto ſi uede tanto nella domeſtica, quanto nella ſaluatica Sclarea il ſeme tondo, & non nell'una tondo, & nell'altra lungo, come afferma Dioſcoride ritrouarſi nell'Hermino. Corrobora poſcia la noſtra intentione il uederſi, che Dioſcoride non diſſe, che l'Hormino domeſtico fuſſe odorifero. Et però è da penſare, che ſe per l'Hormino haueſſe egli inteſa la Sclarea, ouero herba di S. Giouanni, non ſi ſarebbe mai taciuto egli la rifraganza grande del ſuo odore, di cui ſpira ella marauiglioſamente. Ma la pianta del uero Hormino è ueramente quella, di cui è qui il ritratto, ſtatami mandata da Piſa dall'eccellentiſsimo medico M. Luca Ghini. la quale (come ſi uede) con tutte le ſue ſembianze altro non rappreſenta, che il uero Hormino domeſtico. Per cio che le ſue foglie ſono ſimili à quelle del Marrobio, ma maggiori, & piu ruuide, & i gambi ſono alti mezo gombito, & quadrati, & i fiori ſono porporei, i quali ſi ueggono ne i gambi appreſſo alle foglie, che eſcono, diſtanti per uguali interualli, da i quali naſcono alcuni ricettacoli lunghetti, ruuidi, & ſtriſciati, che riguardano à terra, come quelli dell'Agrimonia,

Hormino legittimo & ſua hiſtoria.

HORMINO SALVATICO.



Hormino saluatico, & sua historia.

Sclarea & sua historia & uirtù.

ne i quali si genera il seme nero, & lunghetto. Il saluatico poi produce le foglie quasi simili alla saluia, il gambo alto un piede, & mezo, ruuido, quadrato, peloso, & strisciato; & i fiori spicati, porporei come di saluia: dopo al cader de quali nascono i ricettacoli doue sta dentro il seme tondo, & neregno, come di gallitrico, i quali ricettacoli sono simili quasi à quelli del domestico. Ma la pianta chiamata SCLAREA, *fa le foglie quattro uolte piu grandi dell'Hormino, & altrettanto piu larghe, ruuidette, crespe, & stratte per terra, & il gambo alto un gombito & mezo, & spesse uolte maggiore, peloso, fermo, & quadrato, dal mezo del quale nascono assai rami, ne i quali sono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, & soauemente odorati, da i quali nascono i recettacoli con un seme nero, lucido, & tondo. Ha copiose radici di nerigno colore. Onde se bene non è questa pianta l'Hormino scritto da Dioscoride, credo che si possa chiamare senza riprensione ageuolmente Hormino maggiore, ò ueramente Hormino odorato. Le foglie del quale applicate con aceto, risoluono i tenconi, ò ueramente posteui sopra con mele. Il che fanno ancora messe sopra i foroncoli, auanti che mettino fuore il capo. Le Donne Italiane mettono un grano di seme di questo Hormino nelli occhi caliginosi,*

SCLAREA.



caliginoſi, nè ne lo cauano, ſe prima gl'occhi non ſi chiariſchino, nel che ha egli marauiglioſa proprietà; onde ha preſo la pianta il nome di ſclarea. Fece de gli Hormini mentione Plinio all'ultimo cap. del XXII. libro: ma douendo egli legittimamente dire, che le frondi loro ſi raſſembrauano à quelle del marrobio, diſſe, che elleno erano ſimili à quelle de i porri, ingannato (come dicemmo anchor di ſopra al capitolo dello Stachi) dalla conformità de i uocaboli Greci praſon, & praſion: non accorgendoſi, che praſion ſignifica il marrobio, & non il porro, come ſignifica praſon. Errore di Plin. *E'oltre à queſto una altra ſpetie d'Hormino connumerato da Theophraſto, da Plinio, & da Galeno alla fine del primo libro delle facultà de gli alimenti tra le biade: il quale, ſecondo che riferiſce eſſo Galeno, ha in ſe poco del nutritiuo, & è di mezana natura tra l'eriſimo, e'l cimino. Ma dell'altro qui ſcritto da Dioſcoride non ritrouo io, che faceſſe mentione alcuna Galeno ne i libri delle facultà de ſemplici: quantunque Paolo Egineta ne dica quel tanto, che ne ſcriſſe Dioſcoride.* Altra ſpetie d'Hormino. *Chiamano i Greci l'Hormino, Ὅρμινον: i Latini, Horminum.* Nomi.

Dell'Hedisaro. Cap. CLX.

LO HEDISARO, il quale chiamano i Latini securidaca, & i profumieri pelecino, è una pianta folta, le cui frondi sono simili à quelle de i ceci. produce alcune silique piegate à modo di cornetti: nelle quali è dentro il seme rosso, simile à una scure di quelle, che hanno due teste, donde ha preso ella il nomé di securidaca. è di sapore amaro. Beuuto è utile allo stomaco. Mettesi ne gli antidoti. Messo à modo di soppoſta con mele nella natura delle donne auanti al coito, le fa diuentare sterili. Nasce ne i campi tra'l grano, & tra l'orzo.

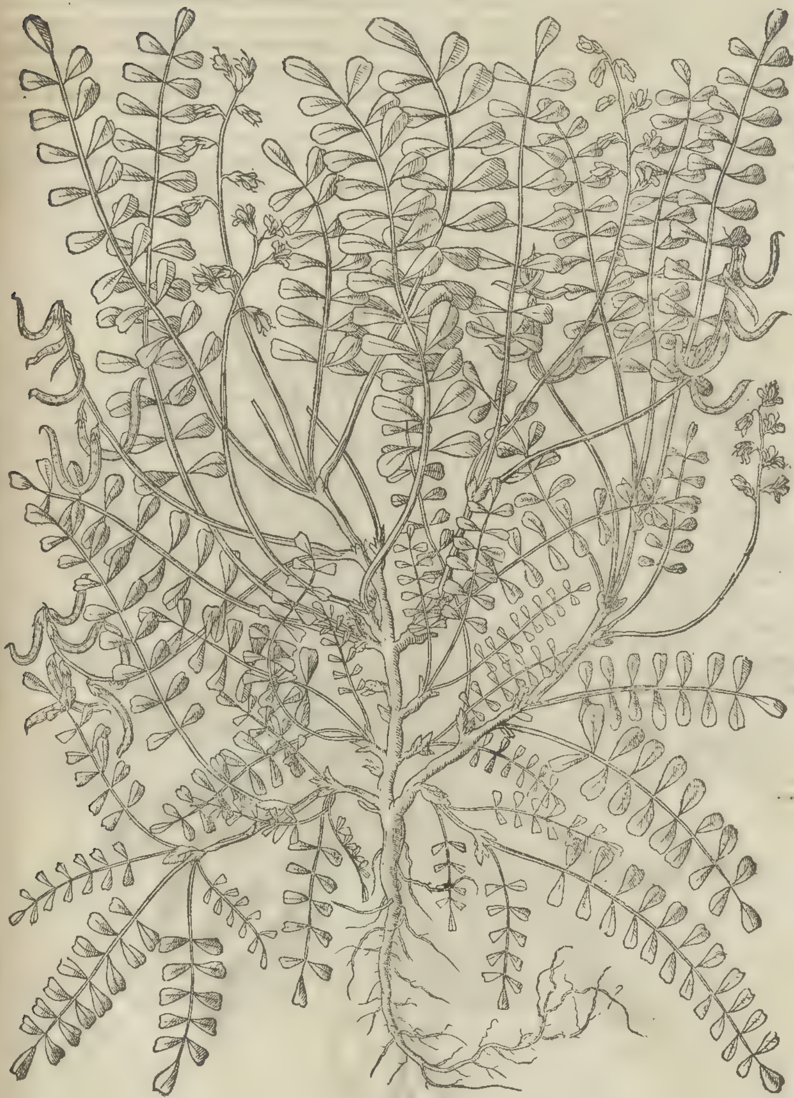
Hedisaro, & sua essam.

QVANTVNQVE nasca in assai luoghi per li campi tra'l grano, & tra l'orzo la Securidaca; nondimeno copia grandissima ne nasce tra l'aphaca. Et però diceua Theophrasto all'VIII. cap. dell'VIII. lib. dell'historia delle piante, che questa tal pianta è propria peste dell'aphaca: imperoche si genera da questa, come il loglio del

SECVRIDACA MAGGIORE.



SECVRIDACA MINORE.



grano, & dell'orzo. Errò in queſto Plinio, ingannato dalla ſimilitudine de i uocaboli Greci, al XVII. capo del XVIII. Errore di Plin.
libro, dicendo che la Securidaca auiluppandoſi ammazza le lenticchie: penſandoſi che aphace, che uuol dire (come di
cemmo di ſopra al ſuo proprio capitolo nel ſecondo libro) una ſpetie di ueccia, ſignificaſſe la lenticchia: la quale non apha
ce, ma phacos chiamano i Greci. Oltra che in cio ancho gli ripugna Theophraſto: percioche egli ſcriue al medeſimo luo-
go, che una pianta chiamata Araco, & non la Securidaca, naſce tra le lenticchie, & è loro nimica. Ritrouanſi Hediſaro, & ſua hiſtoria.
d'Hediſaro, ò uero di ſecuridaca due ſpetie, ſe bene non fece Dioſcoride ſe non di una mentione: l'una delle quali è la mag-
giore, & l'altra la minore. La Maggiore fa le foglie quaſi come di ceci, le quali in ogni ramoſcello non ſono manco di
noue gamboncelli ſottili, & arrendeuoli. I fiori porporei chiari come ne i piſelli, da i quali naſcono alcuni cornetti
piatti, per la piu parte arroncinati, & nella cima acuti, nel quale è dentro il ſeme roſſo ſimile à una ſcure, d'amaro ſa-
pore. Fa una ſola radice, bianca, non ſenza uilli. La minore, è quaſi del tutto ſimile alla maggiore, ma è piu copioſa di
foglie, le quali ſono per la piu parte mozze nella cima; & minori ſono anchora i gamboncelli, i rami, & ciaſcuna al-

tra parte. I fiori fa ella parimente simili à quelli dell'altra, ma picciolini, da i quali nascono i cornetti tondi, inarcati, & appuntati in cima, i quali maturandosi rosseggiano, ne i quali è dentro il seme simile all'altro, ma minore, & più sottile, La radice ha ella lunga, sottile, bianca, & profonda. Il seme di amendue si dà utilmente à bere ne i morsi de gli animali uelenosi. La farina del medesimo mondifica le ferite, & l'ulcere putredinose, & spegne le lentigini, gl'alphi & tutte l'altre macole della pelle, facendosene linimento con mele. Incorporata con mele, & leccata spesso con la lingua, purga ualentemente il petto dalli flemmatici & uiscosi homori. Il che fa parimente incorporata con sapa. Beuta con liscia dolce, ammazza i uermini del corpo; oueramente con uino, ò con latte, con un pochettino di zaffarano.

Virtù dell'Hedisaro.

Fece dell'Hedisaro mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme dell'Hedisaro è rosso di colore, con capo da ogni lato simile à una scure. E' al gusto acerbetto, & amaro. & imperò è egli, quando si beue, utile allo stomaco, & apre le oppilationi delle uiscere. Il che fanno anchora i germini di tutta la pianta.

Hedisaro scritto da Galeno.

Chiamano l'Hedisaro, ouero Securidaca i Greci Ἡδύσαρον: i Latini, Hedysarum, & Securidaca.

Nomi.

ONOSMA.



Del-

Dell'Onoſma. Cap. CXLI.

HA L'ONOSMA le frondi lunghette ſimili all'anchuſa, le quali ſono lunghe quattro dita, & larghe uno, tenere, & ſtrate per terra. Non produce ne fuſto, ne fiore, ne ſeme. Ha lunga radice, ſottile, debile, & roſſggiante. naſce in luoghi aſpri. Le ſue frondi beuute co'l uino fanno partorire. Diceſi, che ſe una donna groſſa gli camina ſopra, ſi ſconcia.

NASCE una pianta nuouamente da me ueduta in alcuni aſpri colli del contado di Goritia: la quale per raſſembrarſi nelle frondi all'anchuſa minore, & per produrre le radici coſi roſſe, come ſon quelle della rubbia; non ho potuto ſe non credere, ch'ella ſia la uera Onoſma. Et però ho uoluto darne il ritratto, accioche anchora gli altri ne poſſano far giudicio. Ma (per dire il uero) io fin hora non ſo affermare, ſe ella faccia fuſto, fiori, & ſeme: percioche ſempre l'ho ueduta ſenza eſſi. Delle uirtù dell'Onoſma ſcriſſe Galeno all'VIII. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. L'Onoſma è amara, & acuta: & però ſi crede ch'ella poſſa ammazzare le creature nelle donne grauide, & farle partorire, beendoſene le foglie co'l uino. Chiamano i Greci la Onoſma, Ὄνοσμα: i Latini, Onoſma.

Onoſma, & ſua eſſam.

Onoſma ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Nimphea: Cap. CXLII.

LA NIMPHEA naſce nelle paludi, & ne gli ſtagni: con frondi, che ſi raſſembrano à quelle della faua d'Egitto, come che ſieno però minori, & piu lunghe: delle quali alcune nuotano ſopra l'acqua, & alcune ui ſono ſommerſe dentro: procedonne aſſai da una radice. Il fiore è bianco ſimile al giglio, & nel mezo è di colore di zaffarano: dal quale dopo il disfiorire ſi genera una teſta tonda, come una mela, ouero come un capo di papauero: il cui ſeme è nero, largo, ſodo, & al guſto uiſcoſo. Fa il fuſto liſcio, nero, ſottile, ſimile à quello della faua d'Egitto. La ſua radice è nera, aſpra, nodoſa, ſimile à una mazza, la quale ſi caua nell'autunno. Queſta ſecca, & beuuta con uino, gioua à i fluſſi ſtomachali, & alla diſenteria, ſminuiſce la milza. Impiaſtraſi à i dolori dello ſtomaco, & della ueſcica. Spegne con acqua le uitiligini. Applicata con pece gioua alla pelagione. Beueſi contra al corromperſi, che accade la notte in ſogno. Beuuta aſſiduamente alcuni giorni, infrigidiſce la uirtù generatiua: il che fa parimente il ſeme. Credeſi, ch'ella s'acquiſtaſſe il nome di Nimphea, per amare i luoghi acquoſi. Ritrouaſi copioſa in Elide, nel fiume Anigro, & in Beotia nell'Aliarto.

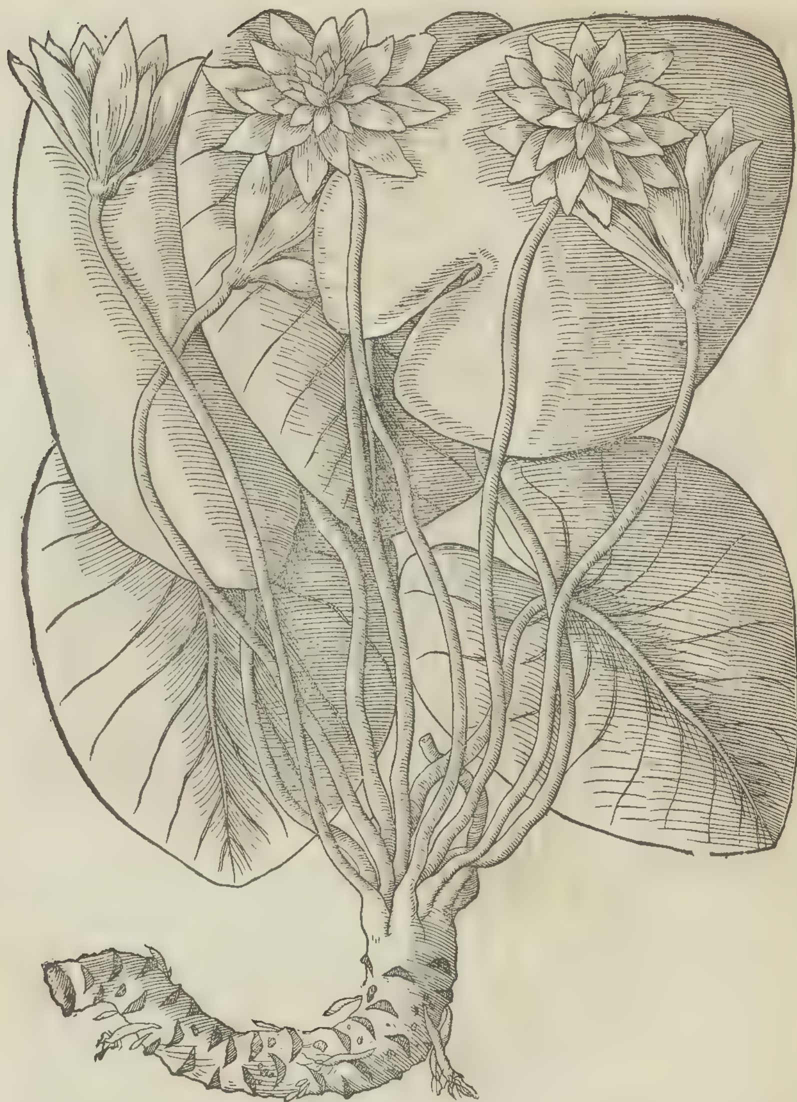
Di un'altra Nimphea. Cap. CXLIII.

NASCE una altra Nimphea, il cui fiore ſi chiama blephara, con foglie ſimili alla predetta: ma ha la ſua radice bianca, & raſpoſa: e'l fiore giallo, & riſplendente, ſimile a una roſa. Beueſi utilmente il ſuo ſeme, & la ſua radice con uino nero à i fluſſi delle donne. Naſce in Theſſaglia nel fiume Peneo.

CHIAMASI la Nimphea da gli ſpetiali communemente Nenuphar. della quale ſi dell'una, come dell'altra ſe ne ritroua copia infinita ouunque ſieno laghi, ſtagni, & paludi: & però è pianta notiſſima, & uolgare. Quantunque creda il Fuchſio nell'ultimo ſuo libro delle compoſitioni de medicamenti, che le Nimphee de gli Arabi ſieno del tutto differenti da quelle de i Greci, come ſi puo manifeſtamente uedere, & intendere per quello, che ei ne ſcriue con queſte parole. Dioſcoride, & Galeno non fecero alcuna memoria delle uirtù de fiori della Nimphea. Onde la loro opinione è, che non ſi debbi uſare per i medicamenti altro, che il ſeme, & la radice: i quali dicono eſſere frigidi, & ſecchi. Gli Arabi all'incontro uogliono, che l'uſo ſia de i fiori, la uirtù de i quali ſcriuono eſſere frigida nel terzo ordine, & humida nel ſecondo. Ma queſti ſono fiori della quarta ſpetie del Nenupharo. Imperoche li Arabi hanno due altre ſpetie di Nenupharo oltre alle due, di cui ſcriuono i Greci: & di qui è coſa chiara, che ne manchi quella ſpetie, i cui fiori ſono frigidi & humidi. Et però errano manifeſtamente hoggi tutti quei medici, che uogliono, che le lor Nimphee (oueramente Nenuphari) le quali ſono quelle iſteſſe de i Greci, habbino anchora uirtù di humettare. Coſi gli ſcritti de gli Arabi ſpeſſiſſime uolte danno cauſa à i Medici, di errare, & non è poca marauiglia, che Serapione ſcriua ritrouarſi una ſpetie di Nimphea, la quale è calida, & ſottile. Di modo che niente di ſtabile, & di fermo ſi ritroua nelle dottrine Arabiche. Tutto queſto delle Nimphee ſcriſſe il Fuchſio. Dalla cui opinione non ſenza manifeſta ragione ſon io ueramente del tutto lontano, di modo che non ſolamente non la poſſo lodare, ma ſon conſtretto à contradirli, per mantenere la uerità di queſto fatto, & la ragione de gli Arabi, come quelli, che in queſto luogo fedelmente riferiſcono li ſcritti de i Greci, & ui aggiungono anchora del ſuo tutto quel di piu, che per induſtria, & diligenza loro hanno ritrouato. Che adunque le Nimphee de gli Arabi, quantunque dichino, che le habbino uirtù di humettare, oue fanno mentione de i fiori, ſieno quelle iſteſſe, di cui ſcriuono i Greci, i quali non fecero della uirtù de fiori alcuna memoria, ſi puo ageuolmente prouare con il teſtimonio di Serapione, & d'Auicenna, i quali (laſciando ſtare di dire, che ſcriuendo delle Nimphee traſcriuono quaſi il tutto da Dioſcoride) uſano non ſolamente i fiori, doue ſia biſogno di humettare, ma anchora il ſeme, & la radice oue biſogni riſtringere. Ne ci debba (per mio giuditio) parere marauiglia, che gli Arabi attribuiſchino alle loro Nimphee una frigida, & humida uirtù, hauendo eglino eſperimentato coſi come noi, che i lor fiori hu-

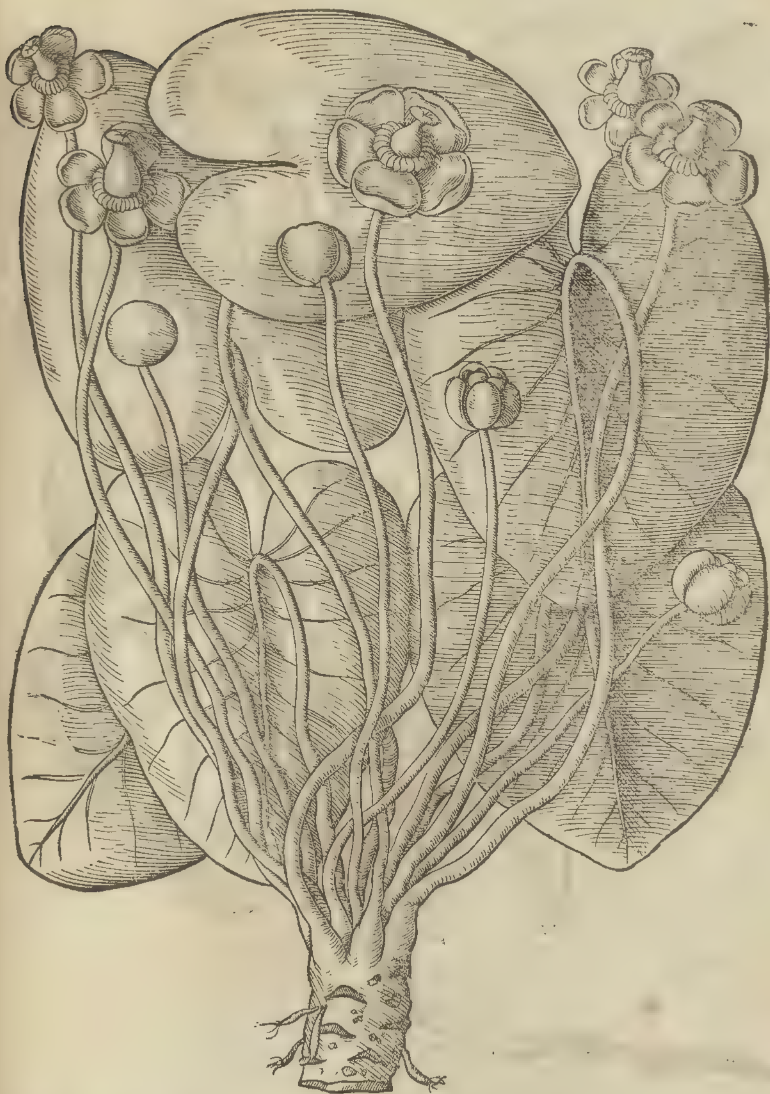
Nimphea, & ſua eſſam.

NIMPHEA BIANCA.



mettano, & infiememente refrigerano. Il che non mi pare, che contradica punto alla opinione de i Greci. Imperoche doue i Greci fcriuono, che le Nimphee hanno uirtù di difeccare, & d'infrigidire, intendono folamente del feme, & della radice, di cui folamente è l'ufo appreffo di loro: & doue dicono gli Arabi, che le refrigerano, & parimente humettano, intendono folamente de i fiori, come chiaramente fcriue Auicenna. Ne per quefto ci allontanaremo dalla ragione, fe diremo, che in una medefima pianta fi ritrouino diuerfi temperamenti fecondo la diuerfità delle parti fue. Del che ce ne puo effere teftimonio Galeno, oue egli fcriue le facultà della Mandragora, dicendo che la radice ha uirtù di difeccare, & di infrigidire, & il frutto d'infrigidire, & di humettare. Il perche (per quanto porta il mio giudicio) gli Arabi in quefto conto fon piu prefto da effere lodati, che odiofamente uituperati, come mi par, che facci il Fuchfio, come quelli, che non fenza grande utilità de gli huomini hanno pofto in ufo i fiori de i Nenuphari. Il che fu forfe per auuentura negligentemente tralafciato da i Greci. Oltre à cio non è uerfimile, che gli Arabi non habbino faputo qual temperamento fia quel del feme, è delle radici di quefte piante, & qual quello de i fiori. Imperoche fe Auicenna haueffe tenuto, che il temperamento

NIMPHEA LVTEA.



mento non uariaſſe in queſte parti, egli non harebbe commendato il ſeme, & la radice alla diſenteria al corromperſi in ſogno, à i fluſſi delle donne, che procedono dalla madrice, & ad altri morbi, la cura de quali ricercano medicamenti frigidi, è ſecchi. Ma forſe che alcuno ne contradirà con dire, che le Nimphee de Greci, & de gli Arabi ſono differenti, per ritrouarſi, che Serapione ſcriue d'authorità d'Albaſari, ritrouarſi una ſorte di Nimphea, la quale è calida, & ſottile. Al che diremo noi, che queſto non contradice alla noſtra opinione, ne manco ce ne marauigliamo, come par che facci il Fuchſio. Imperoche come tra le ſpetie de i Sempreuiui ſcriue Dioſcoride eſſeruene una, la cui facultà è di ſcaldare coſi ualoroſamente, che puo ulcerare la carne, quantunque l'altre due ſpecie ſieno frigide ſecondo Galeno nel terzo ordine; Coſi puo molto bene interuenire, che, come ſcriue Serapione, oltre alle Nimphee ſcritte da i Greci, ſe ne ritroui una terza ſpetie deſcritta da gli Arabi, che ſia acuta, calida, & ſottile. Ne queſto probibiſce, che le altre due ſpetie di Nenuphari ſcritti da gli Arabi non ſieno le Nimphee de i Greci. Naſcene in alcuni laghi di Bohemia una ſpetie di Nimphea picciola poco maggiore della ſoldanella, con il fiore bianco parimente picciolo, come quello dell'Ornithogalo, &

NIMPHEA MINORE.



lo, & capi simili à i cappari, in cui è dentro il seme, come di papauero, la quale mi pare, che si possa legittimamente chiamare Nimphea minore, hauendo ella, quantunque molto picciola sia, tutte le note della Nimphea. Questa pianta non ho ueduto io altroue, che in Bohemia. Di questa facendo mentione Galeno all' VIII. *delle facultà de semplici,*

Nimphea scritta da Geleno.

cosi diceua. Hanno la radice, e'l seme della Nimphea uirtù di diseccare, senza mordere. Et imperò ristagnano i flussi del corpo, & parimente il flusso della sperma, che sia per sogni, ò per altra cagione: gioua alla disenteria. Quella, che produce la radice bianca, è piu potente: & imperò puo ella ristagnare i flussi de i mestrui: ma si beuono però amendue con uino nero, & austero. Hanno anchora alquanto dell'asterfiuo, con il che sanano gli alphi, & l'alopecia: applicandole à gli alphi macerate prima con acqua, & all'alopecia con pece liquida. Al che è piu efficace quella, che fa la radice nera, come è ad altre cose piu ualorosa quella, che la fa bianca.

Nomi.

Chiamano i Greci la Nimphea, Νυμφαία: *i Latini Nimphæa: gli Arabi, Nilofar, Ninofan, & Nilufar: i Tedeschi, Gelb, & Eueisz scebluomen, & Haaruurtz: gli Spagolin, Escudetes del rio, & Higos del rio; i Francesi, Blane de eau, Launet de eau, & Lis de stang.*

Dell'Androſace. Cap. CXLIIII.

LA ANDROSACE naſce nelle maremme di Soria: & è una herba ſottile, amara, che ſparge alcuni ſottili giunchi, ſenza alcuna fronde: nelle cui ſommità ſono i follicoli, ne i quali ſi contiene dentro il ſuo ſeme. Beuuta queſta nel uino al peſo di due dramme, prouoca mirabilmente l'orina ne gli hidropici. Fa il medeſimo effetto anchora il ſeme beuuto, & la decottione dell'herba. Impiaſtraſi utilmente l'herba in ſu le podagre.

Androſace, & ſua eſſam.

L'ANDROSACE non ſi porta, ch'io ſappia, di Soria in Italia. Ma perche è poßibile, che ella naſca anchora in Italia, dico eſſer ſtata ritrouata una pianta nuouamente nelle maremme di Toſcana: di cui m'è parſo por qui il ritratto, per eſſer opinione d'alcuni, ch'ella ſia la uera Androſace. Queſta inſieme con molte altre rare piante mi mandò già da Piſa l'eccellentißimo medico, & ſempliciſta famoſiſſimo M. Luca Ghini. dalla cui opinione (ſe però egli coſi teneſſe per certo, & che l'Androſace naſca in Italia) non mi potrei partire: & maßimamente uedendoſi, che oltre all'altre ſembianze (come traſciuendo da Dioſcoride ſcriue Oribaſio) è ella pianta tutta bianca. Vna altra pianta molto diuerſa dalla predetta, mi mandò già uenutali di Soria, il gentilißimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo Gentilhuomo Padouano; la cui imagine habbiamo qui meſſa, accioche anchora altri ne poßino fare il giudicio loro. Androſace ſcritta da Galeno. *Scriſſene Galeno al VI. libro delle facultà de ſemplici breuemente, con queſte parole. L'Androſace è una herba humida & acuta. Ha uirtù data ſecca, & parimente il ſeme, di prouocare ualoroſamente l'orina, & di riſoluere, & di diſeccare.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'Androſace, Ἀνδρόσακες: i Latini, Androſaces.

ANDROSACE.



Del-

VN'ALTRA ANDROSACE.



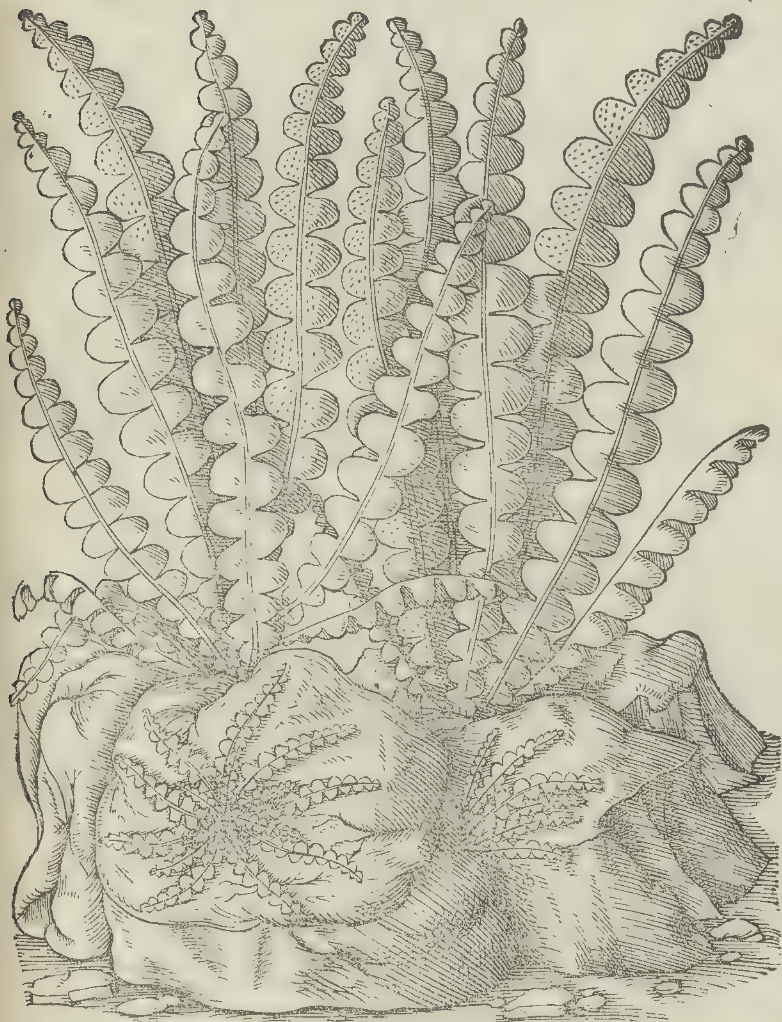
Dell'Aspleno. Cap. CXLV.

LO ASPLENO chiamano alcuni scolopendria, altri splenio, & altri hemionio. Produce piu frondi da una radice, simili alla scolopendra uelenoso animale. Nasce nelle mura sopra i sassi, & in luoghi opachi, senza fusto, senza fiore, & senza seme. Le cui frondi sono intagliate attorno, come quelle del polipodio, di sotto gialle, & ruuide, & di sopra uerdi. Le frondi cotte nell'aceto, & beuute quaranta giorni continui, sminuiscono la milza: ma bisogna impiastrarle anchora con uino in su la milza. uagliono alla distillatione dell'orina, al trabocco del fiele, & al singhiozzo: rompono le pietre nella uescica. Credesi, che legate adosso alle donne esse sole, & con milza di mulo, le facciano diuentare sterili: & per far questo comandano, che si colgano di notte, quando non luce la luna.

Scolopẽdria, & sua essam.

CHIAMASI la Scolopendria uera da gli spetiali, & da i medici, che seguitano gli scritti de gli Arabi, Cetrach. Ne però è gran tempo, che è uenuto in cognitione de i medici, che questo sia il uero Aspleno, & la uera Scolopendria, imperoche in uece di questo tutti usauano la uolgare Lingua ceruina, chiamata phyllitis da Dioscoride, come assai à lungo poco qui di sopra dicemmo. Il che quantunque sia cosa notissima hoggi à tutti i medici d'Italia; nondimeno si ritrouano assai de i uecchi spetiali, che stando in una certa loro ostinatione, & non uolendo conoscere il uero, in modo alcuno non si lasciano persuadere, che la philite non sia la Scolopendria uera, & ch'ella non gioui alla milza. Ne altra ragione sanno allegare, per sostenere la pertinacia loro, se non che non uogliono deuiare dall'uso de gli suoi uecchi antecessori: i quali usarono sempre la Lingua ceruina per la uera Scolopendria, hauendo lor conosciuto, che gioua ella ualorosamente alla milza. Nel che manifestamente s'ingannano, come le note, & i lineamenti, che da Dioscoride si

ASPLENO.



ride si danno all'Aspleno, apertamente dimostrano: per le quali benissimo si conosce non essere altro l'Aspleno, che il Cetrach, il quale alcuni chiamano, per essere egli ben giallo di sotto, Herba indorata. Vannosi imaginando alcuni, che non sia il Cetrach l'Aspleno, per hauer detto Dioscoride, che produce l'Aspleno le frondi simili al polipodio: à cui non pare, che corrispondano quelle del uolgar Cetrach. Ma se costoro hauessero ueduto quella spetie di polipodio di molto strette, & uerdeggianti frondi, che nasce per le montagne, che si passano per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, non loro sarebbe piu dibisogno di dubitare in questo. percioche produce le frondi parimente intagliate quantunque alquanto piu grandette, come quelle del Cetrach usuale: di modo che la prima uolta, che io lo uidi, mi pensai che fusse il Cetrach istesso. L'eccellentissimo nasce in Creti, doue scriue Vitruuio essere stato ritrouato appresso il fiume Potereo: il quale trascorrendo passa tra due città, cio è Gnosone, & Cortina. dalla cui banda per nascerui assai Scolopendria, le pecore da quella parte pascendosene cotidianamente non hanno milza nel corpo: il che disse egli non interuenire à quelle, che sono dalla parte di Gnosone. Errore di alcuni.

La poluere indorata che casca dall'Aspleno secco, beuta al peso d'una dramma, con meza dramma di succino bianco poluerizzato sottile, con succhio di procacchia, ò di piantagine, uale efficacemente al flusso seminale. Dassi la decottione dell'herba utilmente à bere in tutti i morbi melancholici, & massimamente nel mal Francese. Virtù del Aspleno.

Scrisse dell'Aspleno Galeno al VI. *della facultà de semplici, cosi breuemente dicendo. Quan-* Aspleno scritto da Gal.

tunque sia l'Aspleno composto di sottili parti; nondimeno non è però egli calido. Per la quale ragione rompe le pietre, & sminuisce la milza. questo dell'Aspleno disse Galeno. Ma uogliono però alcuni, che non sia poca differenza tra l'Aspleno, & la Scolopendria, credendosi che sieno piante diuerse l'una dall'altra, per ritrouarsi che Galeno al XII. capo del quinto libro delle facultà de semplici, fa mentione per disoppilar la milza, & dell'Aspleno, & della Scolopendria, come di diuerse piante, cosi dicendo. Le maggiori oppilationi della milza ricercano medicamenti, come sono le scorze de i cappari, & le radici del tamarigio, la scolopendria, la scilla, & quella herba, che si chiama aspleno da gli effetti, che fa ella secondo il nome. Dalle quali parole si uede, che separa Galeno l'aspleno dalla Scolopendria. **Luogo di Gal. sospetto.** *Ma credo ueramente, ò che in questo luogo sia corrotto il testo in Galeno, per non ritrouarsi ne i libri delle facultà de semplici, che egli facesse per differentiati capitoli memoria dell'Aspleno, & della Scolopendria: oueramente, che intenda egli in quel luogo una di quelle piante per la Hemionite, di cui diremo nel seguente discorso. percioche questa (come fa testimonio il medesimo Galeno nel XI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, scriuendo della cura de gli splenetici d'authorità d'Andromacho) fu chiamata da gli antichi parimente aspleno, & Scolopendria. Onde non sarebbe marauiglia, se in quel luogo per l'Aspleno intendesse Galeno dell'Hemionite, hauendo ella propria uirtù di sminuire la milza.* **Nomi.** *Chiamano i Greci l'Aspleno, Ἄσπληνον: i Latini, Asplenum: gli Arabi, Scolofendrion, & Sculufendrium: li Spagnoli, Doradilha: i Francesi, Ceterach.*

Della Hemionite. Cap. CXLVI.

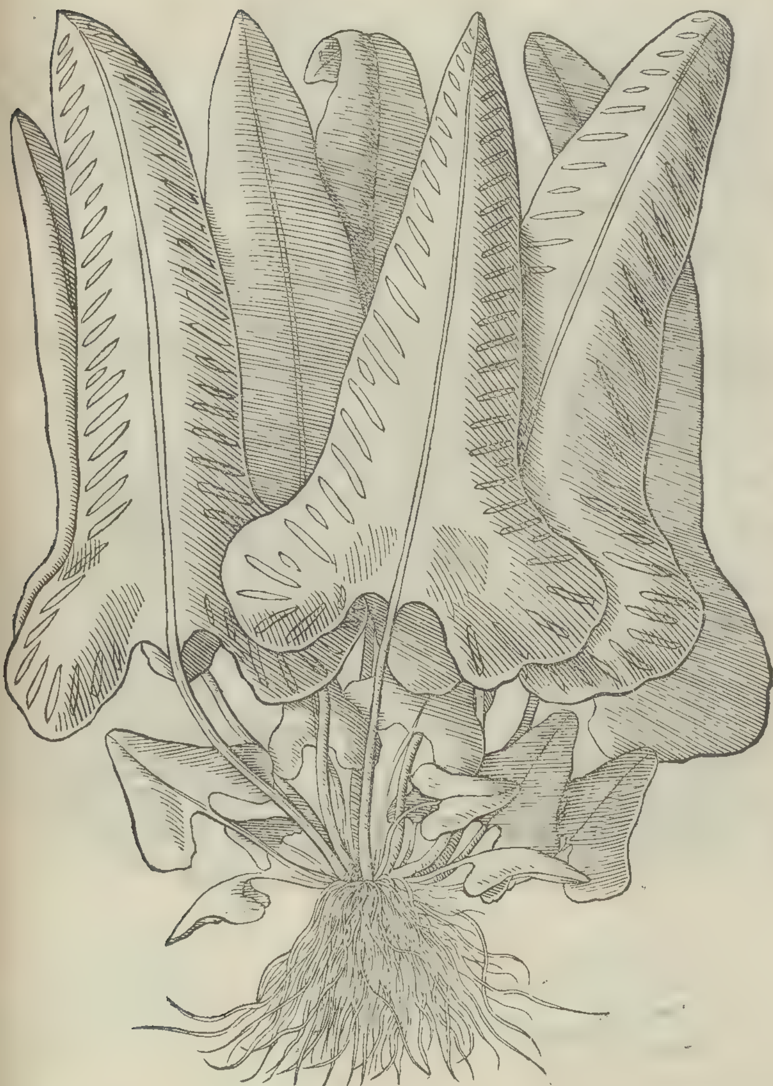
LA HEMIONITE, la quale chiamano alcuni splenio, produce le frondi simili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici, & sottili. non produce fusto, ne fiore, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & è al gusto austera. Beuuta nell'aceto sminuisce la milza.

Hemionite, & sua essam. *ERRANO ueramente (come dicemmo di sopra nel capitolo della Phillitide) il Ruellio, il Manardo, & il Leoniceno, credendosi che sia la Hemionite quell'herba, che da i uolgari è chiamata Lingua ceruina, & falsamente Scolopendria. Et perche nel luogo predetto si puo manifestamente di tali errori chiarire ciascuno, legga chi desidera uederne il uero, il capitolo della Phillitide: percioche quiui si sodisfarà del tutto. Questa, secondo che mi hanno riferito alcuni moderni, & semplicisti degni di fede, nasce abondante in Roma in alcuni luoghi uicini al Coliseo: donde riportandola, l'hanno poscia piantata ne i lor giardini: donde anchora à me fu mandata dall'Anguillari. Imaginaronsi oltre à cio Hermolao, & parimente il Ruellio, che Plinio scriuesse di questa herba, scriuendo del Teucrio al quinto capo del XXV. libro (come anchor io ho lungamente creduto) ingannati dalla corrottela di quel testo, doue espressamente si leggeua: Inuenit & Teucer eadem ætate teucrion herbam, quam quidam hemionion uocant. Il che dimostra, che per il Teucrio intendesse Plinio dell'Hemionio. Ma essendomi pur poi uenuto un Plinio alle mani molto ben ricorretto, & emendato, ritrouai che non si doueua leggere hemionion, ma hermion. onde fui poscia forzato anchor io à mutare il mio primo concetto, & credere che il Teucrio quiui scritto da Plinio sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride, & non l'Hemionite.* **Lunaria minore, & sua hist.** *Hannomi oltre à cio le lunate frondi della Hemionite ridotto à memoria quella pianta, che chiamano gli alchimisti LVNARIA minore, & altri Lunaria del grappolo, & altri Sferracauallo. Cresce questa in breue & picciola pianta, di modo che rade uolte passa l'altezza d'un sommesso. Produce un sol fusto tondo, neruoso, & sottile: dal cui mezo esce alla banda una sola costiola piatta, su per la quale sono da ogni banda le frondicelle scambieuolmente attaccate, grosse, neruose, & dure, simili (quantunque molto piu picciole) à quelle della soldanella. Produce nella sommità del fusto un fiore rossigno, simile à quello della acetosella minore: da cui nasce il seme tondo, & minuto quasi del medesimo colore: il quale quando è maturo, si rassembra propriamente à un grappoletto di uua. La uirtù di tutta la pianta è ueramente mirabile in sanare le ferite, & parimente tutte le rotture intrinseche, & estrinseche: & però molto si loda nelle crepature intestinali. Conferisce alla disenteria, & ristagna i mestrui, & masimamente i bianchi. Chiamanla Sferra cauallo: percioche (secondo che si dice) tutti i caualli, che la state si mettono all'herba, doue ella nasce, ageuolmente si sferrano.* **Errore d'alcuni.** *Ma ueramente s'ingannano, per che non è questa la pianta, che da questo effetto, si chiama Sferracauallo. ouero per che produce ella le silique simili à i ferri de i caualli. Ma poscia che anchora questa uien anchora chiamata dalli Alchimisti Lunaria maggiore, non ho possuto lasciare di non farne qui mentione.*

Sferracauallo & sua historia. *Onde dico, che La SFERRACAVALLO è una pianta rara, che nasce ne i monti, con foglie di Securidaca minore, picciole, incauate in cima, à modo di cuore. produce le silique lunghette, compresse, & diuise dalla parte di sotto, da inarcate diuisure, come se fussero piene di pertugi. la cui circonferenza da ogni banda è notabilmente rileuata simile à un ferro di cauallo, di modo che pare, che la natura nõ mettesse poco artificio in fabricare queste silique. I gambi ha ella quadrangoli, & strisciati, tutti pieni di sottilissimi ramoscelli. I fiori i quali si sieno fin hora nõ ho possuto uedere. Il seme che si contiene nelle silique è come la luna nuoua cornuto da amendue le bande. Onde ha preso questa pianta il nome di Lunaria appresso alli Alchimisti. li quali alzano la uirtù di questa pianta fino al cielo: per far argento dell'argento uiuo. Ma come finalmente si uadino intorno cio beccando il ceruello dichinlo coloro, che uolendo seguire le fauole, & le menzogne delli Alchimisti, di ricchi sono diuentati pouerissimi, & sbeffati da tutti. La radice fa ella sottile: & lunga quattro dita. Io quando douesse nominare questa pianta à modo mio, non la chiamarei altrimenti che Securidaca montana, uedendo che non ha poca conuenienza, con la Securidaca minore, non solamente nelle note ma anchora nelle uirtù sue. Ma se sia il uero, che calcandosi questa pianta da i caualli, caui loro i ferri, & chioui de i piedi, cio ueramente non posso io affermare. Ma scriuendo Plinio, che il Picchio augello (al 18. capo del X. libro) caua fuore il conio di legno*

cacciato

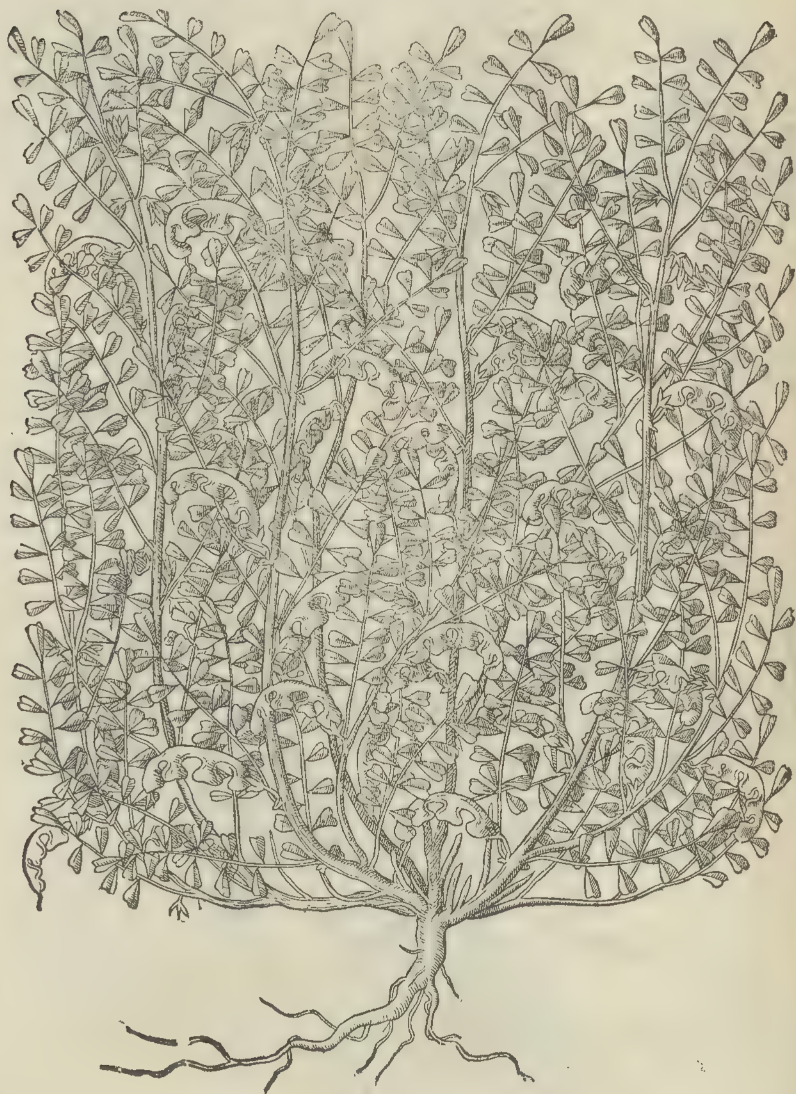
HEMIONITE.



cacciato nel pertugio del ſuo nido qual ha nelli alberi, con metterui ſopra certa herba, & uedendo che Trebio antiquiſſimo autore dice il medeſimo, non poſſo contradire à coloro, che dicono che la Sferracauallo caua uia i ferri à caualli, ma ben dirò io d'hauerne fatta la proua con la ſecca ſenza ſucceſſo ueruno. Chiamano alcuni parimente Lunaria minore una altra pianta, che naſce ſu per gli argini de i foſsi. Le cui chiome ſe ne uanno ſerpendo per terra, con fuſti ſottili ſimili à quelli della clematite, chiamata uolgarmente Prouenca: ſu per li quali da amendue i lati dal principio fino alla fine ſono le foglie ſpeſſe, graſſette, tonde come quattrini, ordinatamente attaccate: & però chiamata da alcuni

Lunaria minore d'altra ſpetie.

SFERRA CAVALLO.



Numolaria. Sono le facultà di questa parimente di consolidare, & di ristagnare. Sono alcuni, che si credono, che sia questa l'Elatine. Ma per non hauer ella le frondi pelose, ma liscie: & per nascere in luoghi humidi, & nelle ripe de fossi, & non tra le biade, & in altri luoghi coltiuati, non so come si possa approuare la loro opinione. Dell'Hemionite, à cui è hormai tempo di ritornare, scrisse le uirtù breuemente Galeno al VI. *lib. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Hemionite è costrettiua, & amara. onde beuuta con aceto gioua à i difettosi di milza.*

Hemionite scritta da Gal.

Chiamano l'Hemionite i Greci, Ἡμιωνῖτις: i Latini, Hemionitis.

Nomi.

LVNARIA MINORE.



Dell'Anthillide. Cap. CXLVII.

LA ANTHILLIDE è di due ſpetie. l'una delle quali ha le frondi ſimili alle lenticchie, tenere: & parimente i ſuoi ramuſcelli diritti, & alti un palmo: è la ſua radice ſottile, & corta. naſce ne i luoghi ſalſi, & aprichi, & è al guſto ſalata. L'altra ne i rami, & nelle frondi è ſimile all'aiuga, ma piu hirſuta, piu breue, & piu aſpra. produce il fiore porporeo, di grauiſſimo odore: & la radice, come quella della cichorea. Queſta beuuta al peſo di quattro dramme, gioua molto à coloro, che malageuolmente orinano, & parimente à i difetti delle reni. Trite amendue, & applicate con olio roſado, & latte mollificano le infiammagioni della madrice: & oltre à queſto medicano anchora le ferite. Quella, che è ſimile all'aiuga, gioua particolarmente beuuta con aceto melato al mal caduco.

Anthillide, & sua essam.

NE LA prima, ne la seconda spetie d'Anthillide, che corrisponda all'historia di Dioscoride, ho io potuto anchora rintracciare in Italia: quantunque il Ruellio dica, che uolgarmente si chiama ella Salsola. Per essere stato scritto da alcuni, che di cotal herba si fa sale. Ma il Fuchsio nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti aumentato, & riueduto diligentemente da lui, crede che altro non sia l'Anthillide, che quella herba marina, la quale chiamano li Arabi Kali, di cui habbiamo detto di sopra fra gli Atriplici nel secondo libro. Egli adunque scriuendo de gli Alumi dice dell'Anthillide queste parole. L'alume chiamato Catino si fa della cenere di questa herba, che gli Arabi chiamano Kali, & i Greci Anthillide & Trago. Ma (per mio giuditio) erra qui grauemente il Fuchsio insieme con Amatho Lusitano, da cui credo per certo, che sia stato egli uestito di cotal falsa opinione. Imperoche non ho ueruna ragione (anzi mi pare cosa da ridersene) che mi possa persuadere che il Kali de gli Arabi possa trasformarsi in due piante de i Greci, cio è nell'Anthillitide, & nel Trago, le quali sono differenti di spetie, di forma, di qualità, & di uirtù, come habbiamo piu diffusamente detto nella nostra Apologia contra il su detto Lusitano. Oltre à cio non possq se non marauigliarmi, che il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, & cosi eccellente, che tenga in questi tempi il principato fra tutti i Medici di Germania, habbi cosi ardentemente seguito le opinioni, & le melonaggini del Lusitano, che contentandosene tanto non habbi hauuto rispetto alla authorità sua di scriuere, che l'Antibillide sia il Kali, & che almeno non habbi esplicato quale spetie d'Anthillide egli intende, essendo l'Anthillide di due spetie; il che, per schiuare ogni confusione pure se li apparteneua di fare. Ma in uerità il Kali (per quanto porta la mia opinione) non è ne l'una Anthillide, ne l'altra, ne manco il Trago. Imperoche questo nasce senza foglie, in cambio delle quali ha solamente spine, di modo che tutta la sua pianta non è altro, che spine. L'Anthillide poi, che Dioscoride scriue per la prima spetie è del tutto simile alle lenticchie, & l'altra è simile all'Aiuga, ma piu pelosa, piu aspera, & piu breue, il cui fiore è porporeo, & di cattiuo odore, cose, delle quali nissuna si ritroua nel Kali. Scrisse d'amendue Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Anthillide è di due spetie: & l'una, & l'altra poco disecca; ma tanto però, che puo ella molto ben conglutinare l'ulcere. Oltre à cio quella, che è simile all'aiuga, è alquanto di piu sottili parti, che l'altra: di modo che conferisce al mal caduco, & è piu dell'altra astersiua. Chiamano i Greci L'Anthillide, Ἀνθυλλίς: i Latini, Anthillis.

Anthillide scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Anthemide, cio è, Camamilla. Cap. CXLVIII.

LA ANTHEMIDE è di tre spetie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore. I rami di tutte sono alti una spanna, folti, con molte concauità d'ali: con picciole frondi sottili, & copiose. I capitelli suoi sono tondi: con fiori nel mezo di color d'oro, & di fuori nella ritondità del suo ambito in alcuni bianchi, in alcuni gialli, & in altri porporei, di grandezza come foglie di ruta. Nasce l'anthemide in luoghi aspri, & magri, & appresso alle uie; coglieri la primauera. L'herba, i fiori, & le radici hanno uirtù di scaldare, & di diseccare. Beuuta la loro decottione, ouero sedendouisi dentro, prouoca i mestrui, il parto, l'orina, & le pietre delle reni. beuesi ne i dolori de i fianchi, & nelle uentosità: gioua à trabocco di fiele, & à i difetti di fegato. Fomentasi per li difetti della uescica con la decottione di tutte le spetie. nondimeno à coloro, che patiscono la pietra, è piu utile, & piu ualorosa quella, che produce i fiori porporei, maggiore di tutte l'altre: & quella propriamente, che chiamano alcuni heranthemo. Quella, che chiamano leucanthemo, è piu atta à prouocar l'orina, & similmente quella, che chiamano chrisanthemo. Tutte applicate sanano le fistole de gli occhi. Masticate sanano l'ulcere della bocca. Vsanle alcuni con olio ne i cristeri. Tritansi in poluere per cacciar uia le febbri periodiche. Debbonsi riporre le frondi, & i fiori separatamente poluerizati, & farsene pastelli. Debbesi seccare anchora la radice, & quando fa di bisogno, dare due parti della herba, & una de i fiori, ouero della radice, & per lo contrario due parti de i fiori, & una della herba, permutando il duplicato peso un dì si, & un di nò, con uino melato inacquato.

Anthemide, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente l'Anthemide in Italia Camamilla. Et quantunque tre spetie differenti solamente però nel colore de i fiori, ne commemori Dioscoride: & dica essere assai piu dell'altre ualorosa per il male della pietra quella, che produce i fiori di dentro nel mezo gialli, & per intorno porporei; nondimeno non si ritroua appresso à gli spetiali in Italia altra Camamilla, che quella che fa il suo fiore di dentro giallo, & candido per intorno. Il che accade, percioche di questa quantità infinita ne nasce per le campagne, tra le biade: & dell'altre due spetie consciute, & uiste da pochi, in rari luoghi d'Italia se ne ritroua. Credono alcuni, che la pianta, che chiamano molti Adonide di Virgilio, sia la camamilla del fiore porporeo, chiamata Heranthemo da Dioscoride, ma si ingannano manifestamente, percioche l'Heranthemo, produce i suoi fiori nel mezo gialli, & all'intorno porporei, come si uede in una spetie di Bellis, & parimente nell'Amello, da i quali sono molto differenti i fiori dell'Adonide, i quali sono simili à i fiori del papauero saluatico. Ma per dir della uolgare Camamilla la historia; produce ella i gambi lunghi un gombito, con foglie sottili, come capelli, copiose, & breui, & i fiori in cima de i ramoscelli, simili alla Matricaria, soauemente odorati, che fa picciola & sottile radice. Ha questa uirtuosissima, & odorata pianta tanta somiglianza con la cotula fetida, che non si puo ageuolmente conoscere l'una dall'altra se il naso non ne sente l'odore essendo la camamilla odorifera, & la cotula fetida puzzolente. & cosi acuta & mordace che ulcera la carne ponendouisi sopra. & però coloro che uanno cacando per le strade, oue la nasce per il piu, & se ne forbano il sedere sentono poco di poi un molestissimo ardore. La decottione della Camamilla, oueramente la sua acqua diligentemente distillata, beuta con zucchero, è rimedio utilissimo per la pontia.

Errore di alcuni.

Camamilla & sua historia.

Cotula fetida.

Virtù della camamilla.

ANTHEMIDE OVERO CAMAMILLA.



pontia. I fiori ricolti ſenza le foglie (come ritrouo ſcritto da Nicheſone antichiſsimo autore) peſti nel mortaio, & incorporati con olio, & fattone Trociſci, diſſoluendoſi poi con l'olio medeſimo, & ungendoſene chi patiſce qual ſi uogli ſpetie di febre, gli guariſce, ſe ſubito che ſono unti, ſi mettono in un letto caldo ben coperti à ſudare. Imperò che coloro, che copioſamente ſudano, piu ageuolmente guariſcono. *Scriſſe della Camamilla Galeno al* IX. *cap. del* III. *libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' la Camamilla nella ſottilità ſua ſimile alle roſe: ma nella calidità s'accoſta piu piu preſto alle uirtù dell'olio, che ſono all'huomo familiari, & temperate. Et però ha ella il principato di giouare nelle laſsitudini, piu che ogni altra coſa. Mitiga, & leua i dolori, riſolue i tumori, mollifica le mediocri durezze, & rarifica le coſtipationi. In oltre riſolue ella le febbri, che ſono ſenza infiammagione alcuna delle uiſcere: & priuatamente quelle, che ſi generano per groſſezza d'humori cholerici, & acuti. Et però da i ſapientiſsimi d'Egitto è ſtata conſecrata la Camamilla al Sole, & riputata unico rimedio di tutte le febbri. Ma ueramente errano coſtoro in queſto: percioche non puo ſanare ella ſe non quelle febbri, che ho detto, & quelle non ſana, ſe non quando ſono gli humori loro cot-* Camamilla ſcritta da Gal.

ADONIDE.



ti, & ben dgesti. quantunque ella gioui anchora assai bene à tutte l'altre causate da humori flemmatici, & malinconici, & parimente dalle infiammagioni delle interiora. Et al VI. *pure delle facultà de semplici diceua: Fu della Camamilla detto di sopra nel terzo libro copiosamente. Et imperò diremo adesso sommariamente, che scalda, & disecca nel primo ordine. è composta di sottili parti, & però ha ella uirtù digestiua, mollificatiua, & rarificatiua.* Nomi. *Chiamano i Greci la Camamilla,* Ἄνθεμις, & Χαμαίμηλον*: i Latini, Anthemis, & Chamæmelum: gli Arabi, Debonigi, & Babunegi: i Tedeschi, Camillen: li Spagnoli, Manzanilla: i Francesi, Camemina; & Camomille.*

Del Parthenio: Cap. CXLIX.

IL PARTHENIO chiamano alcuni amaraco. Ha frondi simili al coriandro, & sottili. Sono i suoi fiori bianchi per intorno, & gialli nel mezo: è pianta di spiaceuole odore, & di amaro gusto. Béuuta secca in aceto melato, ouero in uino con sale, purga come fa l'epithimo per di sotto la cho-

la cholera, & la flemma, gioua à gli impedimenti del respirare, & similmente à i malinconici. Dassi à bere l'herba senza i fiori à coloro, che patiscono mal di pietra, & à gli stretti di petto. Vale sedendo le donne nella loro decottione alle durezze, & infiammagioni della madrice. Impiastrasi insieme con li fiori all'erisipele, & alle infiammagioni.

NASCE il Parthenio per tutta Italia ne gli horti, con frondi uguali al coriandro, con fiori di dentro gialli, & di fuori bianchi, d'amaro, & spiaceuole odore. Chiamasi uolgarmente in Toscana da chi Matricaria, & da chi Amarella: nel che riserba in parte l'antico suo nome d'Amaraco. Il Brasauola, e'l Fuchsio huomini ueramente de tempi nostri dottissimi, & parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, s'ingannano quiui manifestamente: imaginandosi (come di sopra dicemmo al capitolo dell'Artemisia) che fusse l'Amarella quella seconda spetie d'Artemisia di noioso odore, non attendendo, ch'ella fusse il Parthenio. Oltre à cio s'ingannano assai coloro, che si pensano, che sia il Parthenio la Cotula fetida, come si crede il Brasauola. percioche questa produce le Parthenio, & sua essam. Errore di alcuni.

PARTHENIO.



frondi

TANACETO.



frondi di finocchio, & non di coriandro: ne ha in se quella tanta amaritudine, che ha la Matricaria, ouero Parthenio di Dioscoride. Ma ha ella un sapore acutissimo, & di sorte che ulcera la carne, il che non ritrouo io che Dioscoride attribuisca al Parthenio, ne manco Galeno. Chiamarono alcuni Parthenio anchora l'Helsine, cio è quella, che uolgarmente chiamiamo noi Parietaria, per nascere nelle pareti delle muraglie: & Vetriola, per fare ella lucidi i uasi di uetro, come si uede affermare Galeno al VI. *delle facultà de i semplici al capitolo dell'helsine: & Plinio al* XVII. *capo del* XXII. *libro.*

Tanaceto, & sue facultà.

Mettono oltre à questo alcuni tra le spetie del Parthenio l'Athanasia, ouero Tanaceto, chiamata uolgarmente Daneta. quantunque (come fu detto di sopra) s'imaginassero ingannandosi il Ruellio, il Fuchsio, & i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, ch'ella fusse la terza spetie d'Artemisia. Vsasi questa à i tempi nostri per le uentosità dello stomaco, & delle budella, per ammazare i uermini, & per prouocare l'orina, & le renelle. Ma la lodano molto piu ne gli huomini, che nelle donne: alle quali uogliono, che assai piu si conuenga la Matricaria. Del Parthenio non ritrouo, che faccia alcuna mentione Galeno ne i libri delle facultà de semplici.

Nomi.

Il Parthenio, che noi chiamiamo Matricaria, & Amarella, chiamano i Greci, Παρθένιον: i Latini Parthenium: gli Arabi, Achuen, Vchuen, Achuan, & Alachuam: i Tedeschi, Muotter kraut, & Mettram: i Francesi, Matricaire.

Del

Del Buphthalmo, cio è, Occhio di bue. Cap. CL.

IL BVPHTALMO, il quale chiamano alcuni cachla, produce teneri, & ſottili fuſti. Le frondi ſono ſimili al finocchio. I fiori ſono gialli, maggiori di quelli della camamilla, ſimili à gli occhi, donde ha preſo il nome. Naſce nelle campagne, & attorno alle caſtella. I fiori impaſtati con cera riſoluono i tumori, & le durezze. Diceſi, che beuuta ſubito dopo il bagno per alcun tempo reſtituiſce il colore naturale à coloro, che hanno il trabocco di fiele.

DIVERSE ritrouo io eſſere l'opinioni de moderni, circa al uoler chiarirne qual pianta hoggi ſi poſſa moſtrare per il Buphthalmo. Percioche alcuni ſi credono, che ſia una certa pianta alta piu d'un gombito, che naſce ne i prati, & ſu per gli argini de i campi: la quale (per quanto io me ne creda) non è altro che il Bellis maggiore, con Buphthalmo, & ſua eſſam.

BVPHTHALMO.



frondi

BELLIS MAGGIORE.



frondi poco intagliate, & fiore di dentro giallo, & di fuori nel circuito bianco, molto maggiore della camamilla. Et altri dicono essere il Buphthalmo quella pianta simile alla uolgar camamilla, chiamata uolgarmente Cotula non fetida come insieme con costoro tiene il Fuchsio. Ma parmi, che alle opinioni soprascritte non sia da credere. perciochè quantunque le frondi della Cotula si rassembrino à quelle, che dà Dioscoride al Buphthalmo; nondimeno i suoi fiori di dentro, nel mezo gialli, & per tutto l'ambito del circuito di fuori bianchi, molto ripugnano alla scrittura di Dioscoride. Il che parimente interuiene in quella pianta, che dicemmo da prima. Perciochè se usò egli, & nella Camamilla, & nel Parthenio la solita diligenza di descriuere, che anchora esse fanno di dentro il fior giallo, & per intorno bianco; è sicuramente da credere, che se tale fusse stato quello del Buphthalmo, l'haurebbe rassembrato à uno di questi due, oueramente descritto, & non fatto particolarmente del tutto giallo. Il uero Buphthalmo portò già à me da Padoua M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico, & philosopho dottissimo, & à me non meno di figliuolo dilettissimo: il quale con ogni sua sembianza rappresenta il uero, & leggittimo Buphthalmo, come chiaramente dimostra qui il suo ritratto.

BELLIS MEZANO.



Buphthalmo ſcritto da Gal.

Scriſſe del Buphthalmo Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Buphthalmo è ſtato coſi chiamato dal-
[l]a figura de ſuoi fiori: percioche paiono eſſere ſimili à gli occhi de buoi: ma di colore ſon ſimili à quelli della camamilla,
[c]ome che ueramente aſſai maggiori, & piu acuti. Et però ſono piu digeſtiui, di modo che ſanano anchora le durezze me-
ſcolati con cerato. Per la qual dottrina è da intendere, che doue qui Galeno raſſembra il colore de i fiori del Buphthal-
mo à quelli della camamilla, intende di quella, chi produce i fiori tutti gialli. Ma hauendomi il trattare del Buphthal-
mo ridotto à memoria il BELLIS ſcritto da Plinio, che noi in Toſcana chiamiamo Primo fiore, ne dirò qui tutto
quello, che me ne è uenuto in cognitione. Ritrouo adunque, ſe bene è il Bellis di piu, & uarie ſorte, che tre ſono le di-
ſtintioni delle ſue ſpetie, cio è maggiore, minore, & mezano. Il maggiore produce le foglie larghe in cima, & ſtret-
te preſſo al picciuolo, quaſi poco manco che tonde, groſſette, all'intorno dentate, & ſtrate per terra, attorno alla ra-
dice à modo di ruota. Ma quelle, che ſono intorno al gambo, ſono lunghette, come quaſi di ſenatione. Fa piu gambi
da una ſola radice, alti un gombito, tondi, & fermi: nelle cui cime eſcono i fiori, maggiori che di camamilla, ò di ma-

Bellis, & ſua hiſtoria, & ſpetie.

BELLIS MINORE.



tricaria, i quali durano tutta la state, nel mezo gialli & all'intorno bianchi: La radice ha egli diuisa in piu & diuerse fibre, non molto profonda: il mezano poi nasce per il piu ne i prati, con foglie minori del su detto, strate parimente per terra, & molto manco dentate. I gamboncelli fa egli sottili, lunghi una spanna, tondi, uencidi, & arrendeuoli: la radice come l'altro, ma assai in tutte le sue parti minore. I fiori produce egli in cima de i gamboncelli; simili del tutto à quelli del maggiore, ma piu piccioli. Il Minore, il quale per il piu si semina ne gl'horti, & ne i giardini per uaghezza, ha uarie & diuerse spetie, le quali si conoscono per la uarietà de i lor fiori. Percioche quantunque le foglie quasi in tutte le spetie sieno lungente in cima, quasi tonde, fermette, & strate per terra al tondo, & parimente leggiermente dentate: si uede nondimeno, che i fiori sono differenti, così nel colore, come nel numero delle foglie. Imperò che in alcuni si ueggono gialli nel mezo, & rossi all'intorno; & in altri sono all'intorno d'un colore che nel bianco rosseggia, oueramente sono cinti di diuersi colori, & sono hor gl'uni, hor gl'altri piu & manco copiosi di foglie. Euuene di quelli che di dentro sono rossi, et nella circonferenza bianchi, et di quelli che sono così per tutto pieni di sottilissime foglietttine di diuer-

si colori

BELLIS MINORE DI TRE SPETIE.



ſi colori che altro non paiono, che fiocchetti di ſeta. Tutti à queſti tempi ſi mettono nelle ghirlande, percioche per eſſere i lor picciuoli arrendeuoli, & atti à colligarſi inſieme, & per eſſere i fiori molto uaghi all'occhio, pare che ſieno à queſto effetto ſolo creati dalla natura. Fioriſcono quaſi tutto l'anno, ſe ſi coltiuano come ſi conuiene. Lodano tutte queſte ſpe- Virtù del Bellis. tie i moderni per le ſcrophole, per le ferite della teſta, & parimente per le beuande delle ferite caſſali penetranti nella concauità del petto. Le foglie maſticate ſanano le puſtule ulcerate della bocca, & della lingua, & peſte & applicate le infiammagioni delle membra genitali. L'herba freſca mangiata nella inſalata, mollifica il corpo ſtittico: & il medeſimo fa ella mangiata cotta nel brodo delle carni. Vſanle alcuni à i paralitici, & parimente nelle ſciatiche. Chia- Nomi. mano i Greci il Buphthalmo, che noi chiamiamo Occhio di bue, Βούφθαλμον: i Latini, Buphthalmum, & Oculus bouis: gli Arabi, Bihar.

Della Peonia. Cap. CLI.

LA PEONIA, la quale chiamano alcuni glicifida, creſce co'l fuſto alto due ſpanne, dal quale procedono molti rami. Ritrouaſi in eſſa il maſchio, & la femina. Il maſchio ha frondi di noce. & la femina le ha intagliate come lo ſmirnio. Producono l'una, & l'altra nelle ſommità de i fuſti alcuni baccelli ſimili alle mandorle: ne i quali, quando s'aprono, ſi ritrouano molte roſſe granella, ſimili à gli acini de i melagrani, & in mezo di quelle cinque ouer ſei, di colore che nel porporeo nereggia. La radice del maſchio è groſſa un dito, lunga una ſpanna, di colore bianco, & coſtrettiua al guſto. La femina ne produce attorno à una radice circa ſette, ouer otto, come ghiande, come ſi uede nell'amphodillo. Daſsi la radice ſecca alle donne, che non ſi purgano nel parto: beuuta alla

PEONIA MASCHIO.



ta alla

PEONIA FEMINA.



ta alla quantità d'una mandorla, prouoca i meſtrui. Daſſi con uino per li dolori di corpo: gioua al trabocco del fiele, & à i dolori delle reni, & della ueſcica. La ſua decottione fatta nel uino, & beuuta riſtagna il corpo. Beuuti dieci, ouer dodici grani del ſuo roſſo ſeme in uino auſtero ſtagnano i meſtrui roſsi: mangianſi medeſimamente per li uomiti del cibo, & per li rodimenti dello ſtomaco. Beuuti da i fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à naſcere. Le granella, che ſono nere, uagliono beuute al numero di quindici con acqua melata, ouero con uino, al grauacuore, che compreme la notte nel ſonno, & oltre à queſto alle prefocationi, & dolori della madrice. Naſce in monti altiſsimi, & in luoghi ruinoſi.

LA PEONIA femina è uolgariſſima pianta in tutta Italia: ma la maſcolina in pochi luoghi ſi ritroua. Queſta ho ueduta io ſtata portata d'Alamagna, del tutto ſimile alle note, che ſi gli danno da Dioſcoride. Et holla ancho dipoi hauuta da Piſa dal clariſſimo medico, & ſempliciſta M. Luca Ghini. Scriſſe della Peonia l'hiſtoria, & Peonia, & ſua eſſamin. Peonia ſcritta da Plin.

parimente le uirtù Plinio al X. capo del XXVI. libro con queste parole. La Peonia fa due, ò tre gambi alti due gombiti, rossigni, la cui corteccia è come di lauro, le foglie come di guado, ma piu carnose, piu tonde, & minori. Il seme fa ella nelle silique in alcune rosso, & in alcune nero. Enne di due spetie, maschio cioè, & femina, la quale fa circa otto radici, ò almanco sei piu lunghe delle ghiande. il maschio ne ha piu perche non è fermato sopra una radice, lunga un palmo di dentro bianca & al gusto costrettiua, Le foglie della femina sono piu dense, & hanno odore di mirrha. Nascono nelle selue. Dicono che bisogna cauarle di notte per l'impeto, che fa il Picchio augello à gl occhi di colui che la caua. Ma quando si caua la radice è anchora pericolo che non esca fuore il budello del sedere. Il che però penso che sia una uanità finta per dar maggiore ammiratione. Questo tutto scrisse Plinio, il quale discorda da Dioscoride scriuendo egli che il maschio ha piu radici che la femina. il che mi fa suspicare ò che egli ne scriuesse confusamente, ò che in questo luogo il testo sia scoretto.

Peonia scritta da Gal.

Scrissene Galeno al VI. delle faculta de semplici, cosi dicendo. Ha la Peonia la radice leggiermente costrettiua con una certa dolcezza: ma masticandosi bene, ui si ritroua una certa amaretta acutezza. Et però prouoca ella i mestrui, quando si beue alla quantità d'una mandorla con acqua melata: ma bisogna pestarla bene, & sottilmente criuellarla, & poscia metterla nella beuanda. Mondifica il fegato oppilato, & le reni, & questo fa ella per essere acuta, & amaretta: & per essere costrettiua, ristagna i flussi del corpo: & però è di bisogno berla cotta in qualche uino austero. E' anchora certamente diseccatiua: & però non dubito, che attaccata al collo de i fanciulli, ella non possa meritamente sanare il mal caduco.

Historia recitata da Gal.

Percioche certamente da questo esperimento ho ueduto io liberato un fanciullo, che per otto continui mesi era stato passionato da tal male. Ma accascando per disgratia, che tal radice gli cascò dal collo, subito ritornò egli nel male come prima: dal che fu poi di nuouo liberato, ritornandogli una altra radice al collo. Il che uedendo io, per meglio chiarirmi di tale esperimento, gliela feci di nuouo leuar uia, & subito ricascò egli nel male. & però comandai, che subito gliene fusse riposto al collo un gran pezzo di fresca, dalla quale fu poscia egli totalmente sanato. Al che considerando ne pareua, che ragioneuolmente fusse da credere, ò che euaporando alcune parti da quella radice fussero dal continuo respirare ritirate nel corpo, & che cosi entrassero ne i luoghi difettosi: oueramente che l'aere circostante fusse mutato, & alterato da quella radice. Percioche in questo modo gioua il succo Cirenaico all'ugola infiammata: & il melanthio abbrustolato disecca chiaramente i cattarri, & flussi, che discendono al naso, legandosi in una tela calda, & rara, & tirandosi l'odore suo su per il naso. Oltre à cio togliendosi del filo, & massime di quello, che sia tinto nel liquore di porpora, & strangolandosi con quello una uipera, legato poscia tal filo attorno al collo, giouarà mirabilmente à tutte le posteme della gola. Ma forse di tali cose scriuerò io poscia piu priuatamente. Resta hora adunque di dire del temperamento della Peonia: il quale è diseccatiuo, & di sottili parti composto, ma non però fortemente calido, ma temperato, ouero poco piu caldo del temperamento. Questo tutto della Peonia disse Galeno.

Quale debbi esfere l'uso della peonia.

Dal che è cosa chiara, che la radice della Peonia non si deue nella Epilepsia dare à mangiare, oueramente à bere. ma si deue appiccare al collo de i fanciulli, se bene so io che si ritrouano assai Medici, che senza sospenderla mai al collo, la danno solamente per bocca, con poco successo: Come anchora poco successo se ne uede in quelli, che la portanò al collo. Il perche molti sono i Medici, che confidandosi nel testimonio di Galeno, si sono ritrouati ingannati. Onde non ne resta che dubitare, se la nostra Peonia uolgare, sia quella di cui scriue Galeno.

Virtù della peonia.

Il seme della Peonia, dandosene à bere trenta grani mondati dalla scorza in poluere con uino, uagliono à coloro, che hanno persa la fauella. Il medesimo seme, & parimente la radice uagliono non solamente beuti, ma anchora impiastrati à i morsi de i serpenti. Non mancano alcune Donne che infilzano in un filo il seme della peonia, & ne circondano la gola de i suoi fanciulli, come si fa con i coralli, credendosi, che cio li sicuri dalla epilepsia. Il che però non è senza ragione.

Nomi.

Chiamano i Greci la Peonia, Γλυκυσίδη, & Παιωνία: i Latini, Paonia: gli Arabi, Feonia: i Tedeschi, Peonien: li Spagnoli, Rosa del monte, Rosa albardeira: i Francesi, Penoesne, & Pinoine.

Del Lithospermo. Cap. CLII.

IL LITHOSPERMO è stato cosi chiamato per la durezza del suo sassoso seme. Ha frondi d'oliuo, ma piu lunghe, piu larghe, & piu molli: quelle, che sono appresso alla radice, sono strate per terra. Ha i rami diritti, sottili, fermi, & legnosi, uguali à i giunchi, appuntati: le cui sommita si diuidono in due, dalle quali sono sostentate piu lunghe frondi: tra le quali è il seme ritondo, grande, come quello dell'orobo, duro come un sasso. Nasce in luoghi alti, & aspri. Il seme beuuto con uino bianco rompe le pietre, & prouoca l'orina.

Lithospermo, & sua esamin.

CHIAMASI uolgarmente il Lithospermo in Toscana, & cosi communemente da gli spetiali, Milium solis. quantunque meglio forse lo douessero chiamare Milium Soler, seguitando gli Arabi: percioche scriue Serapione di authorità d'Aben Iuliel, che egli nasce abondantemente ne i monti di Soler. onde forse piu conuenientemente se gli metterebbe questo cognome, che quell'altro. Di questo Milium solis se ne mostrano due spetie, cio è il maggiore, & il minore. Il maggiore ueramente è il uero Lithospermo scritto qui da Dioscoride, del quale si ritroua assai per tutta Toscana, in tutto corrispondente alla presente historia. ma il minore si ritroua molto piu abondantemente per tutta Italia.

Lithospermo minore, & sua historia.

Questo non ua, come fa l'altro serpendo per terra, ma cresce diritto à modo d'alborscello con gambi ramosi, fermi, & tondi, ne i cui rami sono le foglie lunghette come nel maggiore, ma maggiori, & piu ferme, dall'origine delle quali nascono i fiori, & di poi il seme bianco, & lunghetto simile al miglio, ma cosi lucido & splendente, come i grani fussero perle.

Errore del Fuchsio.

Il maggiore ueramente non conobbe il Fuchsio, se ben lo dipinse nell'uno, & nell'altro herbario, come ben puo notar ciascuno, che lo conosca. Ne manco si ingannò dipoi egli nel suo libro delle compositioni de i medicamenti uenuto ultimamente in luce, oue uuole, che quella pianta, che produce le lachrime, di cui in Italia si fanno le corone de

LITHOSPERMO MAGGIORE.



ne de Pater noſtri, ſia una ſpetie di Lithoſpermo. ſopra al che ſuperfluo ſarebbe dire altro, eßendo ſtatone detto à baſtanza nella noſtra Apologia contra al Luſitano, la cui falſa opinione mi par, che habbi ſeguito il Fuchſio ſenza ricercarne altra ragione.

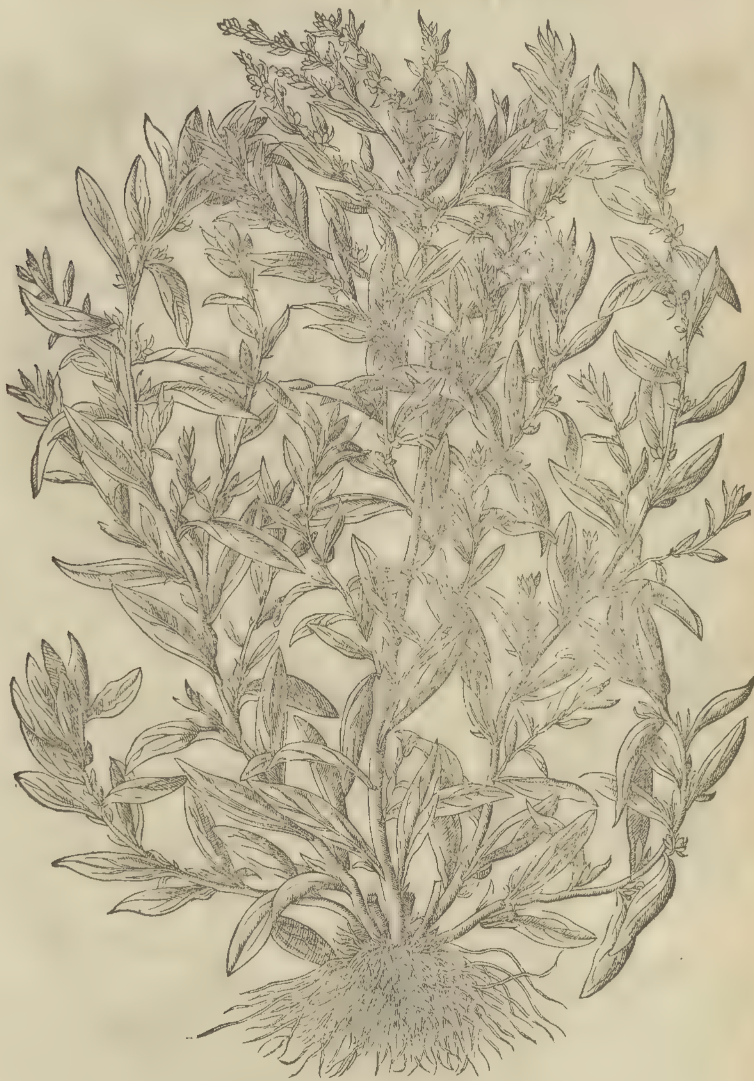
Lithoſpermo ſcritto da Plin.

Del Lithoſpermo ſcriſſe Plinio con grande ammiratione all' XI. *cap. del* XVII. *libro, in queſto modo dicendo. Tra tutte l'herbe niente è piu marauiglioſo del Lithoſpermo, il qual chiamano alcuni egonico, altri dioſpiro, & altri heracleo. E herba, che produce le frondi lunghe cinque oncie, & il doppio maggiori di quelle della ruta: i cui rami ſono duretti, & groſſi, come un giunco. Ha appreſſo alle frondi certe barbolette: nelle cui ſommità ſono certi lapilli bianchi, & ritondi come perle, di groſſezza d'un cece, & duri come pietra. Naſce in Italia, ma lodatiſſimo in Candia. ne ueramente ho ueduto io alcuna coſa tra tutte l'herbe coſi miracoloſa: tanto è il decoro à uedere (come ſe fuſſe fatto per mano d'orefice) diſpoſte à due à due tra le foglie, biancheggianti perle. E' ueramente difficultà grande, che tra l'herbe naſcano le pietre. Dicono gli autori, che queſta herba giace, & ua ſerpendo per terra: ma io l'ho ueduta cauata, & non piantata.*

Virtù del Lithoſpermo.

Daßi il ſeme d'amendue le ſpetie à bere in poluere al peſo di una dramma &

LITHOSPERMO MINORE.



*meza con meza dramma d'aspleno, & due scropoli di succino bianco, con succhio di Piantagine, di procacchia, overo di lattuga utilmente nella gonorrhea: Il medesimo dato in poluere al peso di due dramme alle donne che stentano à partorire, con latte di donna, è medicina piu uolte da me sperimentata per farle presto spedire. Non fece del Lithospermo ne i libri de i semplici alcuna memoria Galeno. quantunque della Phalaride scriuesse egli all'*VIII. *libro, cosi dicendo. Il succo della Phalaride, & parimente le frondi, e'l seme si beuono utilmente (per quanto si crede) per li dolori della uescica, come cose che habbiano in se alquanto del calido, & del sottile. Chiamano i Greci il Lithospermo, Λιθόσπερμον: i Latini, Lithospermum: gli Arabi, Kulb, Culb, Calt, & Calab: i Tedeschi: Meerhirsz, & steinsomen: i Francesi, Gremil, & herbe aux perles.*

Phalaride scritta da Gal.

Nomi.

Della Phalaride. Cap. CLIII.

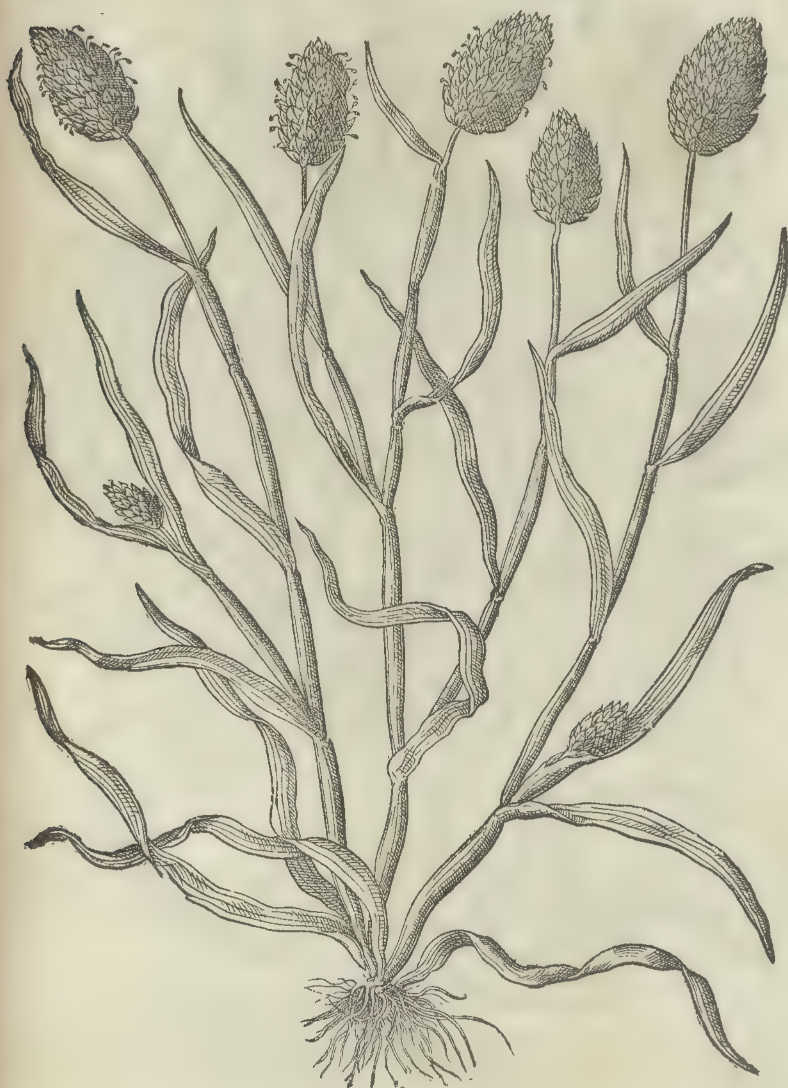
LA PHALARIDE produce assai fusti da minute, & inutili radici, simili alle gambe della zea, lunghi due palmi, & nodosi, ma sono piu sottili, & dolci al gusto. Il seme è grande come quello del miglio, candido, & lunghetto. Il succo spremuto dall'herba prima pesta, & beuuto poscia in

ſcia in uino, ouero in acqua, leniſce i dolori della ueſcica. Il che fa parimente il ſeme beuuto alla miſura d'un cucchiaro con acqua.

NON è coſa ueruna, che me impediſca, che non debbi credere, che la pianta, di cui è qui la figura, non ſia la uera, & legittima Phalaride, uedendoſi manifeſtamente, che fa ella i calami come di ſpelta, il ſeme in alcuni ſpicati capitelli lunghetti, bianco, lunghetto; & molto ſimile al miglio, & le radici minute, & inutili. Scriſſene Galeno all'VIII. libro delle facultà de i ſemplici con queſte parole, Il ſeme, il ſucchio, & l'herba della Phalaride beuti, ſi crede, che giouino à i dolori della ueſcica come medicamento che habbi del caldo, & del ſottile. Scriſſene parimente Plinio al XII. capo del XXVII. libro coſi dicendo. La Phalaride ha il gambo ſottile come un calamo, & nella cima il fiore inchinato, & il ſeme come di ſeſamo, il quale rompe le pietre delle reni beuto con uino ò con aceto, & con mele, & con latte, ſana il medeſimo beuto anchora i mali della ueſcica. Chiamanla i Greci & parimente i Latini φάλαρις.

Phalaride & ſua hiſtoria.
Phalaride ſcritta da Gal.
Phalaride ſcritta da Plin.
Nomi.

PHALARIDE.

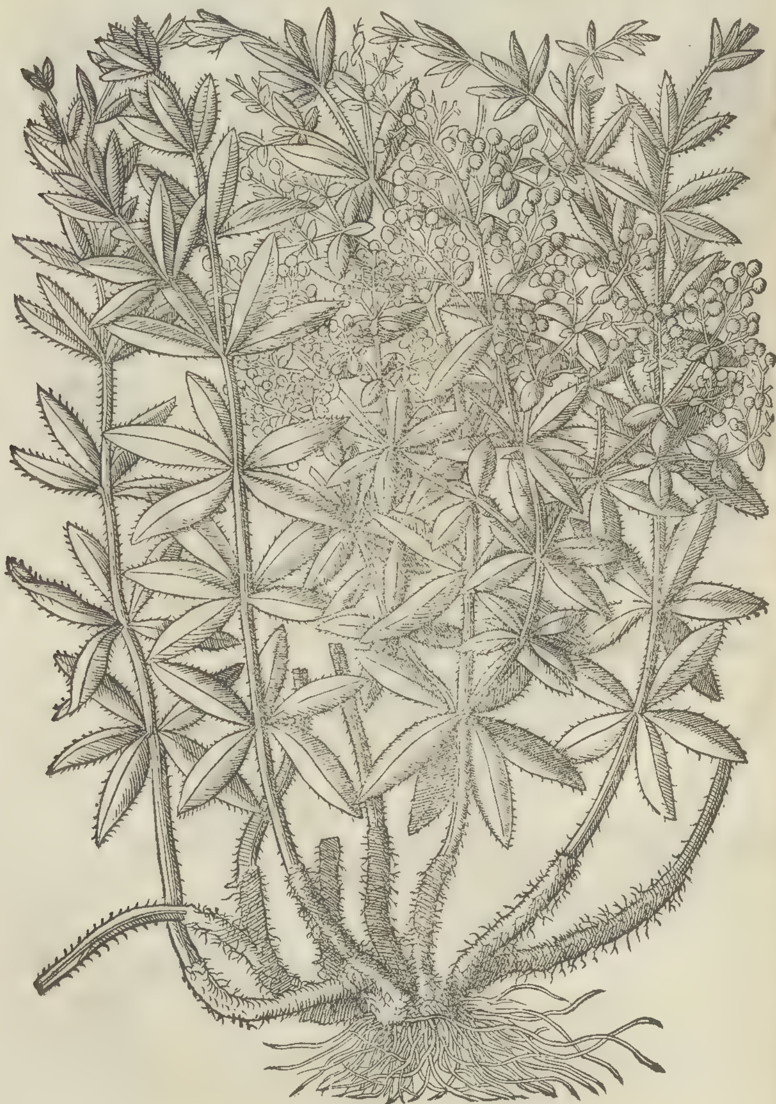


Del

Dell'Erithrodano, ouero Rubbia. Cap. CLIIII.

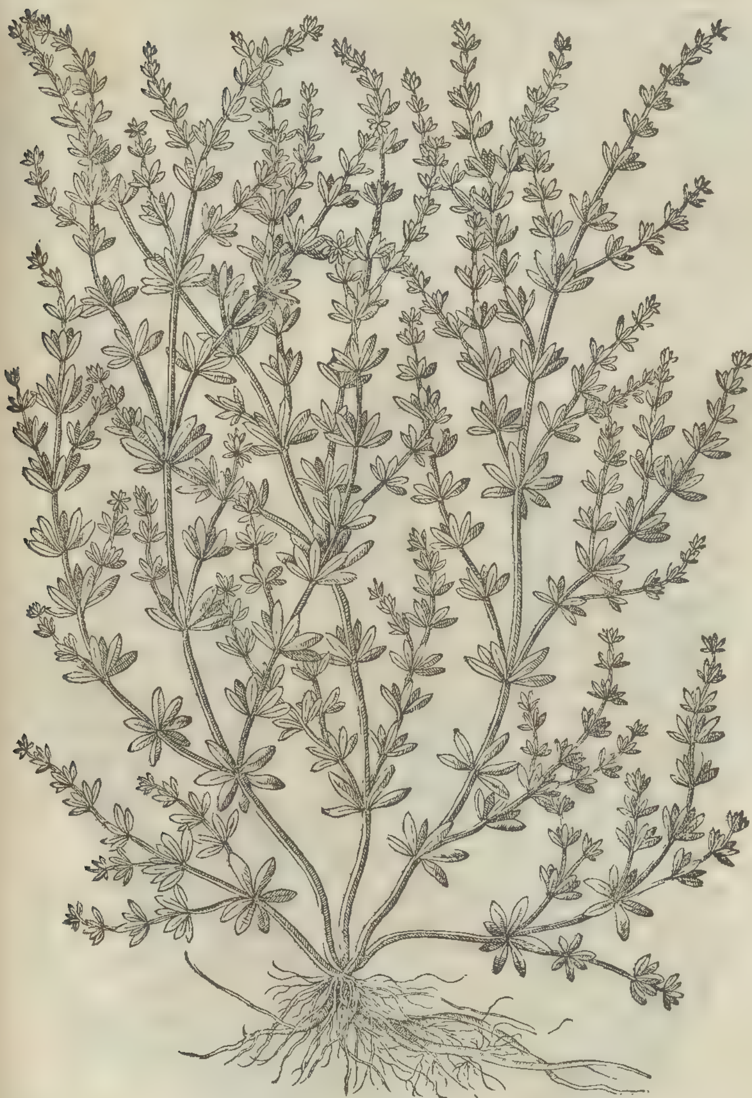
LO ERITHRODANO è una radice rossa, con la quale si tingono le lane. Enne di saluatica, che nasce per se stessa: & di domestica, che si semina, come in Thebana di Francia, & Rauenna d'Italia. Seminasi in Caria tra gli oliui, come si fa ne i campi. Questa non seminano senza guadagno: imperoche ricauano d'essa grandissimo prouento. Sono i suoi fusti quadrangolari, lunghi, ruuidi, & aspri, non disuguali da quelli dell'aparine, ma piu forti, & piu grandi: ne i quali sono le frondi distinte per interualli in tutti i loro nodi ritondamente commesse à modo di stella. Il frutto produce tondo, nel principio uerde, poscia rosso, & come è maturo nero. La radice è sottile, lunga, & rossa. Prouoca l'orina: & però si beue ella al trabocco di fiele con acqua melata, & parimente alle sciatiche, & alla paralisia. fa copiosamente orinare l'orina grossa, & qualche uolta il sangue: ma è necessario à coloro, che la beuono, di lauarsi ogni giorno nel bagno, & uedere ogni giorno la differenza dello sterco loro, che uanno del corpo. Il succo della radice, & delle frondi

RVBBIA DOMESTICA.



giona

RVBBIA SALVATIGA.



gioua à i morſi delle ſerpi, quando ſi beue con uino. Il ſeme beuuto in aceto melato, ſminuiſce la milza. Oltre à cio la radice applicata di ſotto prouoca i meſtrui, il parto, & le ſecondine: & ſana impiaſtrata con aceto le uitiligini bianche.

Rubbia, & sua essam.

NOTISSIMA *è la Rubbia in Italia, la quale chiamano i Greci Erithrodano. è di due ſpetie, domeſtica cioè, & ſaluatica, la domeſtica fa le foglie aßai maggiori, & i ſarmenti piu lunghi, & piu großi, & parimente le radici. le quali ſuperano quelle della minore non ſolamente in lunghezza, & groſſezza, ma anchora nel colore. Queſta in Toſcana è notißima non ſolmente à i medici, & à gli ſpetiali; ma alle donniciuole, & à uillani, & à quelli maßimamente, che habitano in luoghi, oue ſia arte di lana, & di tinger panni fini: per eſſer le radici della Rubbia molto in uſo per le tinture. Et imperò ſapendo le uillanelle, & i contadini, che i tintori comprano ogni anno quantità quaſi infinita di radici di Rubbia, ne cauano quaſi tutto il ueruo infiniti faſci, & le uendono per ſoſtentamento loro, & delle lor famigliuole. Naſcene per tutta Toſcana infinitißima copia, & maſſime in ſu'l Saneſe, & nel Patrimonio di*

Roma

Roma. Le frondi, & i fusti per esser molto ruuidi, adoperano le nostre donne per polire, & per far netti i lor uasi di stagno.

Rubbia scritta da Plinio. *Scriuendone Plinio al III. capo del XIX. libro, la Rubbia (diceua) è primamente necessaria per tingere le lane, & i corami. La piu lodata è la Italiana, & quella spetialmente, che nasce intorno à Roma. & quasi tutte le prouincie ne sono piene. Nasce spontaneamente da se stessa, & seminansi similmente, come l'eruilia, ma ha ella il gambo spinoso, & nodoso: & ogni nodo ha cinque foglie intorno: Fa il seme rosso. Ritrouo scritto da alcuni che guarisce la Rubbia il trabocco di fiele non solamente presa per bocca, ma rimirata spesso, quando se ne sospende in casa una pianta tutta intera.*

Rubbia scritta da Gal. *Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. È la radice della Rubbia de tintori al gusto acerba, & amara. Et però tutto quello, che posson fare quelle cose, doue si ritrouino simili qualità; il medesimo anchora si ritroua operare questa radice. perciochè ella mondifica il fegato, & la milza, & fa abondantemente orinare l'orina grossa, & qualche uolta anchora sanguinolenta. Prouoca i mestrui, & asterge mediocremente, oue sia di bisogno: & però spegne impiastrata con aceto le uitiligini bianche. Sono alcuni, che la danno à bere con acqua melata à i paralitici, & à coloro che patiscono le sciatiche.*

Nomi. *Chiamano la Rubbia i Greci, Ἐρυθρόδανον: i Latini, Erythrodanum, & Rubia: gli Arabi, Paue, Fuie, alsabagin: i Tedeschi, Ferber roet: li Spagnoli, Ruuia: i Francesi, Garance.*

LONCHITE ASPERA MAGGIORE.



Della Lonchite. Cap. CLV.

LA LONCHITE ha frondi di porro, ma piu larghe, & roſſeggianti, delle quali, ne ſono aſſai ſtrate per terra, appreſſo alla radice, & poche attorno al fuſto: nel quale ſono i fiori in forma di cappelletti, ſimili à quelli de gli hiſtrioni delle comedie, che sbadagliano, neri, ma però gittano dall'aperta bocca uerſo il labbro di ſotto una certa linguetta bianca. Il ſuo ſeme è dentro à certe inuoglie di forma triangolare, ſimile al ferro d'una lancia, donde s'ha preſo il nome. Ha la radice ſimile al dauco. naſce in luoghi ſecchi, & aſpri. Beueſi la ſua radice utilmente per prouocare l'orina.

Di vna altra Lonchite. Cap. CLVI.

E' VNA ALTRA Lonchite, chiamata da alcuni Lonchite aſpra. Queſta ha frondi ſimili alla ſcolopendria, ma però piu aſpre, maggiori, & piu intagliate. E' mirabile per le ferite: impero che non ui laſcia uenire infiammagione. Beuta con aceto ſminuiſce la milza.

LONCHITE ASPERA MINORE.



LONCHITE ASPERA FALSA.



Lonchite, & ſua eſſam.

Lonchite ſeconda, & ſua hiſtoria.

QVANTVMQVE *aſſai & per monti, & per altri luoghi aridi, & aſpri habbia io cercato per ritrouare la Lonchite della prima ſpetie; nondimeno ne l'ho potuta in alcun modo fin hora rintracciare, ne manco ho ritrouato chi me l'habbia ſaputa dimoſtrare. Ma quella della ſeconda ſpetie, di cui fu già lunga contentione tra il Maranta; & me, fa le foglie quaſi come l'Aſpleno, chiamato uolgarmente Cetracho, ma piu lunghe, & piu intagliate, di modo che non poco ſi confanno con quelle del Polipodio. lunghe una ſpanna. & diſparimente da ogni banda intagliate. le quali intagliature ſono per tutto all'intorno acutamente dentate, & ruuide. Non produce gambo ueruno, ne fiori, ne ſeme, come fa il polipodio & l'Aſpleno à cui ſi raſſomiglia. Ha molte & ſottili radici, roſſigne, come ſono quelle della Phillite: Naſce ſolamente in alcuni luoghi particolari in Italia, doue il terreno è humido, ne altroue l'ho io mai ueduta. Enne di due ſpetie, maggiore, cioè & minore. Queſta mi fu mandata dal dottiſſimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo Gentilhuomo Padouano, & quella dal famoſo Medico, & ſempliciſta rariſſimo M. Luca Ghini, nelle quali ueramente non ſi puo deſiderare coſa ueruna. Ecci una altra pianta la quale il Maranta uoleua, che faſſe la legittima lonchite*

*chite. Ma essendo à sufficienza stato mostrato da noi come egli s'ingannasse, habbiamo chiamata questa Pseudolonchite, & chi ne uuole uedere piu diffusamente le proue, legga le nostre epistole Medicinali. Della prima scrisse Plinio all'*XI. *cap. del* XXV. *libro quasi quel medesimo, che ne scriue Dioscoride, così dicendo. La Lonchite non è (come si stimano alcuni) il xiphio, ouero phasganio, quantunque ella sia simile à un ferro appuntato: percioche sono le frondi sue simili al porro, & piu sono appresso alla radice, che su per lo fusto. Ha certi capitelli simili à i recitatori delle comedie, che tengono la bocca aperta, & buttano fuori una picciola linguetta: le sue radici sono lunghe. Nasce in luoghi aspri, & aridi. Fecene parimente mentione Galeno al* VII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Quella Lonchite, che fa il seme triangolare, di figura di ferro di lancia, ha la radice simile à quella del dauco: & però prouoca ella l'orina. Ma quella, che ha le frondi simili alla scolopendria, è ualorosa per sanare le ferite, messaui suso uerde: ma secca beuuta con aceto, guarisce le milze indurite. Chiamano i Greci la Lonchite, Λογχῖτις: i Latini, Lonchitis.*

ALTHEA.



Dell'Althea. Cap. CLVII.

LA ALTHEA, la qual chiamano alcuni ibiſco, è una ſpetie di malua ſaluatica: le cui frondi ſono ritonde, come quelle del pan porcino, & ricoperte di canuta lanugine: raſſembraſi il ſuo fiore à quello delle roſe: e'l fuſto è lungo due gombiti. produce la radice uiſcoſa, & arrendeuole, di dentro bianca. Chiamaſi althea, per eſſer ella primamente utile, & molto ualoroſa per molti rimedij. Metteſi utilmente cotta nel uino, ouero nell'acqua melata, oueramente per ſe ſola in ſu le ferite freſche, & parimente in ſu le ſcrofole,& in ſu le poſteme, che uengono dopo l'orecchie. E buona anchora alle altre poſteme, alle infiammagioni delle mammelle, rotture del ſedere, percoſſe, & frigidità de nerui: imperoche ella riſolue, matura, digeriſce, rompe, & ſalda. Cotta (come è ſtato detto) & accompagnata con graſſo di porco, ouero d'oca, & ragia di terebintho, &

ALTHEA, OVERO ABVTILO DI AVICENNA.



ridotta à forma d'impiaſtro tenace, & applicato di ſotto, gioua all'oppilationi, & infiammagioni della madrice. Il che fa parimente la ſua decottione, prouocando nelle donne di parto le ſuperfluità, che aggrauano la madrice, & le reliquie del parto. La decottione della radice fatta nel uino, & beuuta, gioua alle difficultà dell'orina, alle crudità della pietra, alla diſenteria, alle ſciatiche, à i tremori, & à i rotti. Cotta con aceto, lauandoſi con eſſo la bocca, mitiga i dolori de denti. Il ſeme uerde, & ſecco unto con aceto nel ſole, ſpegne le uitiligini. Vngeſi con olio per prohibire il morſo, & le punture de gli animali uelenoſi. La decottione del ſeme uale alla diſenteria, al rigittare del ſangue, & al fluſſo del corpo. Beueſi in aceto inacquato, oueramente nel uino per le punture delle api, delle ueſpe, & di ciaſcuno altro animale, che trafigge. Le frondi ſi mettono utilmente con alquanto di olio in ſu i morſi, & in ſu le cotture del fuoco. La radice trita, & meſſa nell'acqua, che ſtia poſcia la notte al ſereno, la fa gelare.

Althea, & ſua eſſaminatione.

ALTHEA non uuol dire altro, che Medica. il cui nome (come beniſſimo eſplicò Dioſcoride) s'ha ella acquiſtato per eſſer molto in uſo nelle medicine. E' pianta notiſſima, chiamata uolgarmente in Italia Maluauiſco. Fece di queſta pianta memoria Theophraſto al XIX. cap. del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Sono alcuni, che ſcriuono, che meſſa una certa ſpina nell'acqua ſubito la fa gelare. Il che uogliono, che parimente faccia la radice dell'Ibiſco, mettendoſi tritta nell'acqua di fuori all'aria. Ha l'Ibiſco frondi di malua, ma maggiori, & piu peloſe: il fuſto è tenero, & arrendeuole: il fiore giallo: la radice neruoſa, & bianca: il frutto ſimile alla malua: & il fuſto anchora è di ſapore di malua. Il ſuo uſo è alle rotture, & alla toſſe, cotta in uino dolce, & all'ulcere cotta nell'olio. Enne una certa altra, la quale cocendoſi inſieme con la carne tagliata, la fa (ſecondo che dicono) rappiccare inſieme. Dicono anchora eſſer queſta attrattiua, come la pietra calamita, & come il ſuccino. Ma io non uidi giamai Althea con il fior giallo come ſcriue Theophraſto. Dioſcoride dice che fa l'Althea il fiore come le roſe, ma del colore non fece egli memoria alcuna. Moſtraſi oltre à cio una pianta, la quale uogliono alcuni che ſia la Althea ſcritta da Theophraſto, per produrre ella il fiore giallo, & altri uogliono, che ſia l'Abutilo di Auicenna. Ma non corriſpondendo, ella ne all'una ne all'altra (per quanto porta il mio giuditio), non mi poſſo accoſtare ne all'una ne all'altra opinione. Ma non mi è parſo di tralaſciare di non porne qui la figura, accioche anchora altri ne poſſino dire la loro intentione, quelli dico che non l'hanno per auanti ueduta, & anco accioche ſappino le ſue uirtù: Perciochè è ſtato piu uolte ſperimentato, che pigliandoſi una dramma, & meza del ſuo ſeme in poluere nel uino, rompe, & tira fuore le pietre, che ſi generano nelle reni, prouoca la orina, & guariſce il dolore cauſato da quella. Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Ibiſco, oueramente Althea (è ella malua ſaluatica) ha uirtù digeſtiua, mollificatiua, riſolutiua delle poſteme, mitigatiua, & maturatiua di quelle poſteme, che malageuolmente ſi maturano. Le radici, e'l ſeme fanno quel medeſimo, che le frondi: ma dimoſtrano però d'eſſere compoſte di piu ſottili parti, & d'hauere uirtù piu diſeccatiua, & piu aſterſiua, di modo che ſpengono le uitiligini, & il ſeme rompe le pietre. La decottione delle radici uale alla diſenteria, al fluſſo del corpo, & al rigittare del ſangue per bocca, per poſſedere ella uirtù coſtrettiua.

Abutilo di Auicenna.

Althea ſcritta da Gal.

Chiamano i Greci l'Altea, Ἀλθαία, Ἰβίσκος, & Ἐβίσκος: gli Arabi, Chitini, Chathmie, & Roſa zaueni: i Tedeſchi, Ibiſch, & Heyluurtz: gli Spagnuoli, Hierua cannamera, & Marmaie: i Franceſi, Guimauues.

Nomi.

Dell'Alcea. Cap. CLVIII.

LA ALCEA è anch'eſſa ſpetie di malua ſaluatica. ha le frondi intagliate, ſimili alla uerbena. Produce tre, ouer quattro fuſti ueſtiti di corteccia, come di canape: il fiore è picciolo, ſimile alle roſe: le radici bianche, larghe, & ſono cinque, ouer ſei, lunghe un gombito. Le quali beuute nel uino, oueramente nell'acqua giouano alla diſenteria, & alle rotture.

Alcea, & ſua eſſamin.

CHIAMANO à i tempi noſtri nella maggior parte d'Italia l'Alcea chi Biſmalua, chi Malua ſaluatica, chi Buon uiſchio, & chi maluauiſco ſaluatico. E' pianta ſimile aſſai ne i fiori, nel ſeme, & ne i fuſti alla malua domeſtica: ma ſono le ſue frondi maggiormente intagliate. Naſce per le campagne in ſu gli argini de i foſſi, de i campi, & appreſſo alle ſiepi. Le cui radici uſano alcuni in cambio di quelle dell'althea, quando non ne poſſono hauere, per riſoluere, ouero per ammorbidire qualche parte del corpo. Scriſſe l'hiſtoria dell'Alcea Plinio al quarto capo del XXVII. libro, nella cui deſcrittione tanto ſi concorda con Dioſcoride, che pare ueramente, che il tutto traſcriueſſe da lui. Ma ſcriuendo poi particolarmente delle uirtù la lodo per le rotture interne delle uiſcere, per il tremore delle membra, & per lo ſpaſimo. nel che dà egli la radice à bere con l'acqua melata. Lodolla anchora per riſoluere le poſteme, applicataui ſopra la radice à modo de impiaſtro. Di queſta non ritrouo io, che faceſſe mentione Galeno, per particolar capitolo: ſe già non intendeſſe di queſta anchora, quando al VII. libro delle facultà de ſemplici, parlando uniuerſalmente della malua, coſi diceua. La malua ſaluatica ha un poco di uirtù digeſtiua, & leggiermente mollitiua: & la domeſtica quanto piu ha di ſuſtanza acquoſa, tanto è meno ualoroſa. Il ſuo frutto è tanto piu potente, quanto è piu ſecco: della cui ſpetie è quella, che ſi chiama Anadendromalache. ma la piu efficace in maturare è quella, che ſi chiama Althea.

Alcea & ſue uirtù ſcritte da Plinio.

Paolo Egineta ſcriſſe dell'Alcea per proprio capitolo, coſi dicendo. L'Alcea è ſpetie ueramente di malua ſaluatica: la quale beuuta nel uino gioua alla diſenteria, & alle rotture: & molto piu fanno queſto le ſue radici, che alcuna altra parte della pianta. L'Alcea chiamano i Greci, Ἀλκέα: i Latini, Alcea: i Tedeſchi, Sigmars kraut: li Spagnoli, Malua de Vngria, & Malua monteſina: i Franceſi, Bimauue.

Alcea ſcritta da Paolo.

Nomi.

ALCEA.



Del Canape domestico. Cap. CLIX.

IL CANAPE domestico è di molta utilità all'uso della uita dell'huomo, per farsene fortissime funi. Le frondi si simigliano à quelle del frassino, & sono d'abomineuole odore. I fusti produce uacui, & lunghi: e'l seme tondo. il quale mangiato copiosamente estingue la uirtù del generare. Il succo spremuto dal uerde, & distillato nell'orechie conuenientemente, gioua à i dolori di quelle.

Del Canape saluatico. Cap. CLX.

IL CANAPE saluatico ha i fusti simili all'althea, ma però minori, piu neri, & piu ruuidi, alti un gombito, le cui frondi sono simili al domestico, ma piu nere, & piu aspre: il fiore è rossigno, come è quello della lichnide. Il seme è simile à quello dell'althea, & parimente la radice. Questa

ſta cotta, & impiaſtrata mitiga l'infiammagioni, riſolue l'enfiature, & disfa le durezze, che come tufi ſi generano nelle giunture. E la ſua corteccia utile per far delle funi.

Canape, & ſua eſſam.
Vtilità grandi del canape.

IL CANAPE domeſtico è tanto noto à i tempi noſtri in Italia, che ſuperfluo è ueramente narrarne altra hiſtoria. Et, quantunque ſia egli uolgariſsima pianta è utile però molto in molte coſe, & non ſolamente nel farne le funi groſſiſſime per uſo delli edifitij, & delle naui, per ſoſtenere il grandiſsimo peſo di molti legnami, & pietre ponderoſiſſime, ma per fare delle Tele per le uele delle naui & camiſce, & altre coſe per i contadini & altre pouere genti, & per fare ancho tende, & pauiglioni per i ſoldati, che il uerno, & la ſtate eſſercitano in campagna la militia. Ma bene è ella in diſgratia de i ladri, & d'altri maſnadieri, Imperoche non ſolamente il canape, è cagione che legati coſtoro alla ſua pianta, confeſsino à lor mal grado tutte le ſceleraggini, & i masfati loro, ma che anchora pendino poi ſopra trè legni ſtrangolati dalla ſchirantia canapina. Produce il Canape un ſol gambo: Ma ſe ne ritroua di maſchio, & di femina. Il maſchio il quale creſce piu alto d'uno huomo, produce dal gambone aſſai rami, di modo che ſi raſſembra à uno al-

CANAPE.



borſcello, di ſorte, che ſono alcuni, che fanno del ſuo duro gambone il carbone, per far la poluere per li archibuſi. La Femina fa i ſuoi gambi ſottili, & ſenza rami, & ſe ben fioriſce, non fa ſeme: Hanno amendue le foglie come di fraßino, ma minori, & piu ſottili, & leggiermente all'intorno dentate, ſe bene nel Maſchio ſono alquanto maggiori, & piu nereggianti, naſcono ſei ò ſette inſieme da un ſolo picciuolo. Hanno una ſola radice, con aſſai fibre intorno. Ma il ſaluatico, quantunque dichino molti che naſce in Italia, nondimeno pochi ſono hoggi, che ne dimoſtrino il uero. Onde fin hora non poſſo affermare, d'hauerlo mai ueduto. Il ſeme del domeſtico opera nelle galline il contrario di quello, che ne ſcriue Dioſcoride. imperoche ne gli huomini ſpegne, & ruina la uirtù del generare: & in quelle aumenta il generare delle uoua. Percioche quelle galline, che mangiano il uerno il ſeme del Canape, fanno uoua abondantißimamente, anchora che l'altre pochi ne facciano ne i gran freddi il uerno. E' oltre à cio da ſapere, che la decottione del Canape, che ſia fatta con la debita eſpreßione gittata in terra, oue ſieno lombrichi terreſtri nelle cauerne loro, ſubito gli fa uſcir fuori. Et però queſto è artificio de i peſcatori, quando uogliono hauere i uermini per l'eſca del peſce in ſu gli hami. Ma non ſolamente tira fuori ella i uermini terreſtri; ma anchora (come ſciue Plinio al XXIII. capo del XX. libro) i uermini, & ogni altro animale, che caſchi, & entri nelle orecchie. Onde ſi puo far conîettura, che habbia il Canape non poco ualore

Virtù del canape.

anchora per i uermini del corpo. Gioua la decottione delle foglie del Canape beuta al fluſſo di corpo de buoi, & de i caualli, per hauer ella uirtù di fare apprendere, & di qui è che alcuni danno la poluere delle foglie ſecche nel fluſto diſenterico. La radice cotta, & applicata, mollifica le giunture contratte, & parimente le podagre, & altri difetti di gionture. Gioua la iſteſſa applicata freſca alle cotture del fuoco. ma biſogna cambiarla, & ricambiarla ſpeſſo, accioche non ui ſi ſecchi ſopra. Il che fa ella molto piu comodamente peſta, & incorporata nel mortaio con boturo freſco. Meſſone il ſucchio, ouero la decottione nel ſedere de i caualli, ne tira fuore i uermini, che ſtanno attaccati al budello.

Canape ſcritto da Gal.

Scriſſe del Canape Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo dicendo. Il ſeme del Canape riſolue le uentoſità, & di tal ſorte diſecca, che mangiandoſene troppo, aſciuga, & ſpegne la uirtù generatiua. Sono alcuni, che ſpremono il ſucco dal uerde, & lo diſtillano nell'orecchie, per li dolori cauſati (ſecondo il mio giudicio) per oppilationi. Et quaſi nella fine del primo libro delle facultà de gli alimenti, coſi diceua. Il ſeme del Canape mangiato, ſi digeriſce male: è contrario allo ſtomaco, & alla teſta: genera mali humori. Sono alcuni, che l'uſano abbruſtolato, & peſto nella fine della menſa, per potere meglio beuere. Scalda fortemente: & però il ſuo calido, & medicamentoſo fiato euapora in ſu, & offende la teſta. Queſto tutto del Canape diſſe Galeno.

Errore delle donne.

Per la cui dottrina conſiderino homai quelle donnicciuole, che danno la decottione del ſeme del Canape à i fanciulli, che ſono epilentici, quanto di nocumento gli aggiungano. Chiamano i Greci il Canape, Κάνναβις: i Latini, Cannabis: gli Arabi, Scebedenegi, & Canab: i Tedeſchi, Zamer hanff: li Spagnoli, Canhamo: i Franceſi, Chanure.

Dell'Anagiri. Cap. CLXI.

LO ANAGIRI è una pianta, che creſce in albero, di ſpiaceuole odore: le cui frondi, & ſimilmente i rami ſono ſimili al uitice: il fiore è come quello del cauolo. produce il ſeme in certi lunghi cornetti, uario di forma, ſimile à i rognoni, ritondetto, fermo, il quale s'induriſce, quando ſi matura l'uua. Le frondi tenere trite, & impiaſtrate ripercuotono le poſteme. Beuute al peſo d'una dramma con ſapa, giouano à gli aſmatici, prouocano i meſtrui, il parto, & le ſecondine. danſi nel uino à i dolori del capo. Appendonſi al collo alle donne, che difficilmente partoriſcono: ma ſi gli lieuano ſubito dopo al parto. La corteccia della radice riſolue, & matura. Il ſeme mangiato, prouoca ualoroſamente il uomito.

Anagiri, & ſua eſſam.

QVANTVNQVE non faceſſero gli antichi memoria di piu, che d'una ſpetie d'Anagiri; ſe ne ueggono però in Italia due ſpetie. Delle quali quello, ch'io riputo eſſere il maggiore, per produrre egli il frutto molto piu groſſo dell'altro, naſce abondantemente in Puglia, & parimente in Campagna, doue n'ho ueduto io infinite piante fra Terracina, & Fondi poco lungi dal mare: con frondi ſimli al uitice: i fiori gialli, come quelli del cauolo, ma in racemi pendenti, come pennacchi: frutto ſimile allo ſmilace de gli horti, ma con piu larghi, & alquanto piu corti baccelli, quaſi come ſon quelli de lupini, in cui ſi riſerra. E queſto d'un colore porporeggiante, & di tanta durezza, che quantunque s'infonda nell'acqua lungo tempo, non ſi doma, ne s'intenériſce punto. Il minore poi coſi da me chiamato, per produrre egli i baccelli piu ſottili, & piu minuto ſeme, naſce copioſiſſimo per tutte le ſelue del diſtretto di Trento; & ſpetialmente ne i monti della ualle Anania, doue communemente lo chiamano Eghelo. Fioriſce il meſe di Maggio, & di Giugno con fiori gialli come pennacchi, come ſon quelli del maggiore, ma d'odore aſſai ſpiaceuole; quantunque ſi facciano rimirare con non poco ſpettacolo delle ſelue, per l'aureo color loro, di lontano da i uiandanti. Produce anchor egli nel disfiorire i baccelli come cornetti, ſimili à quelli della gineſtra: ne quali è dentro un ſeme lunghetto, ſimile à piccioli fagiuoli, di neregno colore. Il quale mangiando alle uolte freſco, come ſi mangiano i legumi, i ſemplici paſtorelli, fa loro uomitare (come ho ueduto io) fino al ſangue. La materia del legno è duriſſima, di fuori gialla, & nel mezo nera: di modo che pare del tutto ſimile al legno Guaiaco, che ſi porta dall'Indie per la cura del mal Franceſe. Et però i uillani del paeſe ne fanno pali per le uigne loro: de i quali (come eſſi dicono) non ſi ritrouano migliori, tanta ſaldezza di neruo ui ſi ritroua. Fanſene parimente archi non ſolamente fortiſſimi, & duri; ma belli da uedere, per la conuenenza della diuiſa del colore giallo, & nero, che ui ſi uede.

Opinione riprobata.

Sono alcuni moderni ſemplicisti de i piu famoſi (del cui numero è il Geſnero nel ſuo uolume grande de gli animali) i quali uogliono, anzi per certo affermano, che queſta ultima ſpetie d'Anagiri chiamato Eghelo, ſia ſenza alcuna ripugnanza il Laburno ſcritto da Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queſte parole. Hanno in odio l'acqua i cipreſſi, i noci, i caſtagni, & il laburno. Naſce queſta pianta nelle Alpi, ma non è nota al uulgo

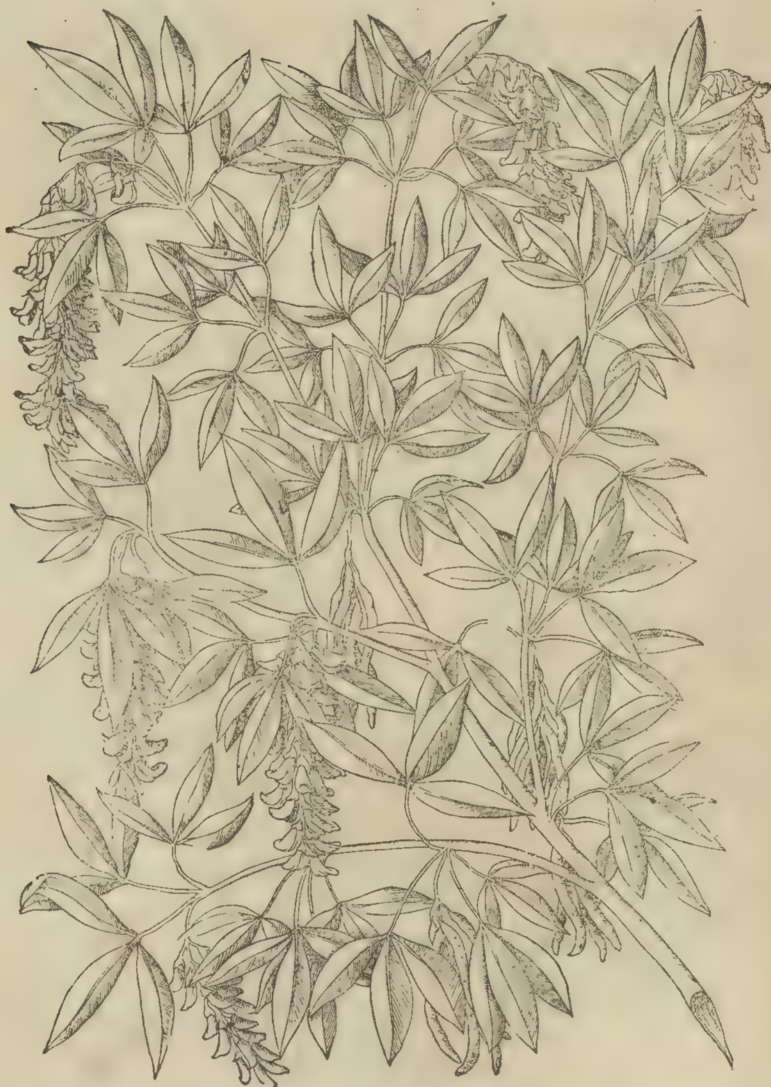
ANAGIRI MAGGIORE.



al uulgo. La materia del ſuo legno è candida, & dura: ne toccano le api il ſuo fiore, il quale è lungo uñ gombito. Dalle quali parole ſi conoſce manifeſtamente quanto ſia falſa l'opinione di coſtoro. Percioche la materia del legno del Laburno deue eſſere ſecondo Plinio candida: & non per il contrario nera, circondata di giallo, come manifeſtamente ſi uede nell'Eghelo. Appo cio l'Eghelo è pianta notiſſima à tutti, per eſſerne piene tutte le ſelue: & non incognita al uulgo, come dice Plinio eſſere il Laburno. Piu oltre io ſo per coſa certa, quantunque affermi altrimenti il Geſnero, che le api ſi paſcono de ſuoi fiori: i quali però non eccedono la lunghezza d'una ſpanna. Le quali tutte coſe ripugnano alla ſua opinione, & dimoſtrano quanta grande differenza ſia tra il Laburno, & l'Eghelo. Il quale uuole pur eſſo Geſnero, che ſia una ſpetie di Citiſo montano, & per far egli le foglie à tre per tre, come fa il citiſo, & per eſſer odiato (come dice egli) dalle api, come il citiſo. Ma in uero (ſaluando ſempre la pace ſua) parmi che ſia egli in grandiſſimo errore. percioche & Columella, & Plinio, & Marco Varrone comandano che inſieme con molte altre piante ſi debbia piantare intorno à i luoghi delle api anchora il Citiſo, per dilettarſi quelle molto de ſuoi fiori. Et queſto medeſimo dice parimente

Galeno

ANAGIRI MINORE.



Galeno nel primo libro de gli antidoti, oue descriue la historia, & le facultà del citiso. il che doueua pur egli sapere,
hauendo letto tutti i libri del mondo, come dimostra la sua Bibliotheca. Onde non posso se non restare nella mia opinio-
ne, cio è, che l'Eghelo sia l'Anagiri minore, ò per dir meglio il montano. Le cui sembianze sono del tutto simili all'Ana-
giri: imperoche nelle frondi, ne i fiori, & nel frutto del tutto quasi si gli rassembra, come dimostra qui il suo ritratto.
come parimente si gli rassomiglia nella facultà, & nell odore, essendo egli in tutte le parti della pianta spiaceuole al na-
Anagiri scritto da Gal. *so. Di questo scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo L'Anagiri è uno arbuscello di spiaceuole*
odore. ha uirtù maturatiua, & calida. Ma le frondi uerdi per la molta humidità, che hanno in loro, sono meno acute:
& imperò ripercuotono le posteme. Il che non fanno le secche: percioche queste sono incisiue, & diseccatiue. Di pari,
& simili uirtù sono le corteccie della radice. Il seme è composto di piu sottili parti; ma prouoca anchora il uomito.
Nomi. *Chiamano i Greci l'Anagiri, Ἀνάγυρις: i Latini, Anagyris.*

Della

Della Cepea. Cap. CLXII.

LA CAPEA è simile alla portulaca, ma ha le frondi piu nere, & la radice sottile. Le frondi beuute nel uino giouano alle distillationi dell'orina, & alla scabbia della uescica. Al che giouano piu ualorosamẽte, beuẽdosi con la decottione di quegli asparagi, che si chiamano miacanthi.

QVANTVNQVE scriuessi io ne gli altri nostri discorsi uolgari per auanti stampati, non hauer ritrouato anchora la uera Cepea, ne manco ueduta la in mano d'altrui; nondimeno l'ho poi ueduta, & conosciuta per mezo del mio come figliuolo dilettissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico secondo l'età sua dottissimo, & semplicista non uolgare: il quale me la mandò da Vinegia. Dall'istessa fu cauato il presente ritratto, il quale (come si uede) rappresenta la uera Cepea di Dioscoride. Di questa non mi ricordo hauer letto cosa ueruna appresso Galeno Cepea, & sua essaminatione.

CEPEA.



Cepea scritta da Paolo. *ne i libri de semplici. come che Paolo ne scriue con queste parole. La Cepea è simile alla portulaca. Beonsene le frondi per la scabia della uescica. La radice beuuta con asparagi saluatichi gioua alle distillationi dell'orina, causate da oppilationi.* Nomi. *Chiamano i Greci la Cepea, Κηπαία: i Latini Cepæa.*

Dell'Alisma. Cap: CLXIII.

LA ALISMA, la qual chiamano alcuni Damasonio, ha le frondi simili alla piantagine, come che piu strette, & riuolte uerso terra: il fusto semplice, & sottile, piu alto d'un gombito, con alcuni capitelli, simile al thirso. I fiori produce sottili, che nel pallido biancheggiano: le radici simili all helleboro nero, sottili, odorate, acute, & alquanto grasse. Nasce in luoghi acquastrini. La radice beuuta al peso d'una dramma, ouer di due, gioua à chi hauesse beuuto il lepre marino, à i morsi delle uelenose botte, à chi hauesse beuuto l'opio, à i dolori di corpo, & alla disen-

ALISMA.



teria,

teria, per ſe ſola, ouero con il pari peſo di ſeme di dauco. Gioua à gli ſpaſimati, & à i difetti della madrice. L'herba riſtagna il corpo, prouoca i meſtrui: & impiaſtrata mitiga le poſteme.

QVANTVNQVE affermi il Ruellio, & parimente il Fuchſio ne ſuoi dottiſſimi commentarij delle piante, conoſcere l'Aliſma, la quale io fin hora non conoſco: & dicano chiamarſi da alcuni Fiſtola di paſtore, & da altri Piantagine acquatica; nondimeno ſi uede manifeſtamente non corriſpondere le note della Piantagine acquatica, chiamata d'alcuni anchor Barba ſiluana, à quelle che diede Dioſcoride all'Aliſma. Percioche queſta produce le frondi piu ſtrette della piantagine, & ſtratte per terra: & il fuſto ſemplice, & ſottile. & la piantagine acquatica fa le ſue frondi aſſai maggiori della piantagine commune, che tutte à modo di ferri di lancie riguardano con la punta uerſo il cielo: & produce non un ſemplice fuſto, ma diuerſi, che procedono da una ſola radice. Et però ſi puo malageuolmente affermare che ſieno la Barba ſiluana, & l'Aliſma una pianta medeſima. La pianta dell'Aliſma, di cui è qui la figura, mi moſtrò primieramente l'Eccellente Medico, & ſempliciſta M. Adamo Leonoro. Onde parendomi, che rappreſenti la uera, con molte note, che ui ſi ueggono; mi pare d'hauere ardire d'affermare, ò che ſia ella la uera, & legittima Aliſma, ò ſpetie ueramente della medeſima: & però ne ho uoluto dar qui la figura, accioche ne poſſiuo dire anchora altri la loro opinione. Queſto ſo io ben affermare, che uale ella à tutte quelle coſe, à cui dice Dioſcoride, che è buona l'Aliſma, onde la terrò io per quella fin tanto, che mi ſi rappreſentarà un altra pianta, che piu di queſta ſi gli raſſomigli. Plinio al X. cap. del XXV. libro fece memoria di due ſpetie, coſi dicendo. L'Aliſma, la quale chiamano alcuni Damaſonio, & altri Liro, haurebbe frondi di piantagine, ſe elle non fuſſero piu ſtrette, piu intagliate, & inchinate à terra, altrimenti ſono anchora elle uenoſe. Produce un ſol fuſto, & ſottile, d'altezza d'un gombito: la cui ſommità è come di thirſo. Le radici ſono folte, ſottili, come quelle dell'helleboro nero, acute, aromatiche, & graſſe. Naſce in luoghi acquaſtrini. Enne una altra ſpetie, che naſce nelle ſelue, piu nera, & di maggiori frondi. Fu queſta pianta cognita à Galeno, & imperò diceua al VI. delle facultà de ſemplici: Dell'Aliſma trattò Dioſcoride nel terzo libro, & diſſe, che la radice beuuta ſana la diſenteria, riſtagna il corpo, & mitiga l'undimia: ma noi in tali coſe non l'habbiamo prouata. Ma che la ſua decottione rompe le pietre delle reni à chi ſe la beue, habbiamo bene iſperimentato. Et però ſi conoſce, ch'ella ha in ſe alquanto dell'aſterſiuo. Chiamano i Greci l'Aliſma, Ἄλισμα: i Latini, Aliſma.

Aliſma, & ſua eſſam. Opinione riprobata. Aliſma ſcritta da Gal. Nomi.

Dell'Onobrichi. Cap. CLXIIII.

L'ONOBRICHI ha le frondi ſimili alle lenticchie, ma alquanto piu lunghe: il fuſto d'una ſpanna: il fiore porporeo: & la radice picciola. Naſce in luoghi humidi, & inculti. L'herba peſta, & impiaſtrata riſolue le poſtemette. Beueſi con uino alle diſtillationi dell'orina. Vnta con olio prouoca il ſudore.

NASCE, ſecondo che recita Plinio al XVI. cap. XXIIII. libro, l'Onobrichi appreſſo alle uene dell'acque, & alle fontane: con frondi piu lunghe di quelle della lente, fiore roſſo, & radici picciole, & ſottili. Ma non però per queſto l'ho potuta fin'hora rintracciare in Italia. quantunque non manchi, ingannandoſi, chi uoglia che ſia l'Onobrichi la Ruta capraria chiamata parimente Galega: come che queſta non habbia ſembianze, che corriſpondino all'Onobrichi. percioche la Galega produce le frondi quattro uolte maggiori delle lenticchie, il gābo il piu delle uolte lungo due gombiti, & non picciola radice. Scriſſe dell'Onobrichi Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Onobrichi ha uirtù di rarefare, & di digerire: & imperò le ſue foglie freſche applicate in forma d'impiaſtro, maturano le poſteme picciole. Ma beuute ſecche uagliono alla diſtillatione dell'orina: & unte con olio prouocano il ſudore. Chiamano i Greci l'Onobrichi, Ὀνοβρυχίς: i Latini, Onobrychis.

Onobrichi, & ſua eſſam. Errore di alcuni. Onobrichi ſcritta da Gal. Nomi.

Dell'Hiperico. Cap. CLXV.

CHIAMANO alcuni l'Hiperico, androſemo, altri corio, & altri chamepitio, per hauere il ſuo ſeme odore di ragia di pino. E' pianta ramuſcoloſa, d'una ſpanna, & roſſeggiante. Ha le frondi ſimili alla ruta: il fiore giallo, ſimile alle bianche uiole: il quale fregato con le dita, riſuda un liquore ſimile al ſangue: & però è ſtato cognominato androſemo. Ha le ſilique peloſette, di forma lunghetta ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo: nelle quali è dentro il ſeme nero, di ragioſo odore. Naſce in luoghi coltiuati, & aſpri. Prouoca l'orina: applicato di ſotto, caccia fuori i meſtrui. Beuuto nel uino cura la terzana, & parimente la quartana. Il ſeme beuuto quaranta giorni continui, guariſce le ſciatiche. Le frondi impiaſtrate inſieme co'l ſeme, giouano alle cotture del fuoco.

Dell'Aſciro. Cap. CLXVI.

LO ASCIRO, ouero aſciroide, ouero androſemo, è anchor egli una ſpetie d'hiperico, ma differente per la ſua grandezza: percioche è piu folto, & i rami ſono anchora maggiori, piu legnoſi, & roſſeggianti. le frondi ſono ſottili, & i fiori gialli. Il ſeme produce ragioſo, ſimile à quello dell'hiperico. il quale fregato con le dita, ſubito inſaguina le mani: & però lo chiamarono alcuni androſemo. Gioua beuuto il ſeme in un ſeſtario d'acqua melata, alle ſciatiche: percio-

HIPERICO.



che ſolue molto gli humori cholerici: ma biſogna continuare il beuerlo per fino alla perfetta ſalute. Impiaſtraſi anchora pur il ſeme utilmente in ſu le cotture del fuoco.

Dell'Androſemo. Cap. CLXVII.

LO ANDROSEMO è differente dall'hiperico, & dall'aſciro. percioche creſce con rami duri, & legnoſi, & ſottili, & roſſeggianti fuſti: & con frondi tre uolte, ouer quattro maggiori della ruta. le quali quando ſi tritano, rendono un liquore ſimile al uino. Sono nella ſommità de i ſuoi fuſti aſſai concauità d'ali, dalle quali eſcono alcuni pennati ramuſcelli: attorno à i quali ſono i fiori gialli, & piccioli. Serraſi il ſuo ſeme puntato di piu linee in alcuni uaſetti, ſimile à quello del papauero nero. Le chiome tritandoſi, ſpirano odore di ragia. Il ſeme beuuto al peſo di due dramme,

A S C I R O.



me, ſolue gli humori cholerici dal corpo: ſana le ſciatiche, ma biſogna dapoi alla purgatione bere un poco d'acqua. L'herba impiaſtrata medica alle cotture del fuoco, & riſtagna il ſangue.

Del Cori. Cap. CLXVIII.

IL CORI, il quale chiamano alcuni hiperico, è una pianta, che produce le frondi ſimili all'erica, roſſe, piu graſſe, & piu picciole: non piu alta d'una ſpanna, d'odore aggradeuole, & acuto. Il ſeme beuuto prouoca i meſtrui, & l'orina. Preſo con uino gioua à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, alle ſciatiche, & allo ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono. Vngeſi con pepe ne i rigori, che precedono alle febbri, & all'opiſthotono utilmente con olio.

ANDROSEMO.



Hiperico, Asciro, Androsemo, Cori, & loro essam.

L'HIPERICO, l'Asciro, & l'Androsemo sono ueramente (come scriue Dioscoride) tutte piante d'una spetie medesima. quantunque sia tra l'oro alquanto di differenza ne i fusti, & nelle frondi: per hauere chi piu rosse, chi piu uerdi, chi piu grandi, & chi piu picciole foglie, & parimente fusti. Sono à i tempi nostri tutte queste spetie notissime, & ueggonsi fiorite nel Giugno separatamente l'una dall'altra, non punto disugnali dall'historia, che ce ne scriue Dioscoride. Ma quella spetie, che chiama egli Cori, non cosi rassembra all'Hiperico, come fanno l'Asciro, & l'Androsemo. imperoche cresce ella alta al piu una spanna, con minute frondi, & grassette simili all'erica, di buono, & gratissimo odore: & con fusti rossigni. Emmi piu uolte stata mostrata: & per quanto in cio ho potuto discorrere, credo certissimo, che sia il uero Cori, & che non ne manchi in ogni luogo d'Italia. Chiamasi uolgarmente l'Hiperico Perforata, per hauere egli (come dimostra la trasparenza) le frondi sue tutte perforate da minutissimi punti. Il che forse non auertì Dioscoride, ne manco Plinio, il quale fu cosi solertissimo scrittore. Ma piu presto parmi, che egli erri, quando dice all'VIII. cap. del XXVI. libro, che'l seme dell'Hiperico è nero, serrato in certe silique, & che si matura con l'orzo.

Errore di Plin.

CORI.



l'orzo. Del quale errore dà manifeſto indicio il dire Dioſcoride, che le ſilique ſono ſimili alle granella dell'orzo, & non che ſi maturi il ſeme dell'Hiperico, quando ſi matura l'orzo: percioche l'orzo ſi matura (come l'iſperienza ne dimoſtra) nella fine di Maggio, e'l ſeme dell'Hiperico nella fine di Luglio, & d'Agoſto. Et però concludo, che Plinio male intendeſſe tal hiſtoria, la quale malamente traſſe egli da Dioſcoride, ò da altro Greco autore. Errore del Braſauola. *Erra oltre di queſto nell'Hiperico doppiamente il Braſauola, quantunque medico de noſtri tempi dottiſſimo, dicendo, che'l uero Hiperico (ſecondo la dottrina di Dioſcoride) fa il fior bianco, & non giallo: & che però non puo eſſere il noſtro Hiperico quello, che ne ſcriue Dioſcoride; ma che bene è egli la Ruta ſaluatica. Del quale errore primamente, cio è che Dioſcoride habbia fatto l'Hiperico co'l fiore bianco, non ſo per qual uia ſi poſſa egli ſcuſare. imperoche nel Greco ritrouo io, ἄνθος ἔχον μήλινον, cio è, il fiore ha giallo, & non bianco, come interpreta peruerſamente Marcello Fiorentino: nella cui interpretatione fondandoſi forſe il Braſauola, ha poſcia anchora egli errato inſieme con lui. Che oltre à cio ſia l'Hiperico la Ruta ſaluatica ſcritta in queſto medeſimo libro aſſai piu di ſopra da Dioſcoride, è ueramente opinione del tutto erronea,*

Errore de i frati.

Hiperico ſcritto da Galeno.

come al ſuo proprio capitolo ſi puo chiarire ogni candido lettore. Et di qui è proceduto, che i reuerendi Padri, che hanno nuouamente commentato l'antidotario di Meſue, credendo piu al Braſauola di quello, che in tal coſa ſi gli conueniua, ſi ſono anchora eßi ingannati, credendoſi, che la Ruta ſaluatica, & l'Hiperico ſieno una coſa medeſima, come nel commento delle pilule fetide, & parimente in quello dell'unguento del bdellio hanno laſciato ſcritto. Il che non ſarebbe loro auenuto, ſe haueſſero ueduta la Ruta ſaluatica uera, di cui à baſtanza al ſuo proprio capitolo è ſtato detto di ſopra, oue è ſtato diſcoperto l'error loro. Ha l'Hiperico uirtù aperitiua, riſolutiua, conglutinatiua, & forſe anchora corroboratiua. Il ſeme beuto con uino, caccia fuore le pietre delle reni, & uale contra i ueleni, & i morſi delli animali uelenoſi, beendoſene il ſeme. de l'herba mangiata, & applicata peſta ſopra la morſura, lodano alcuni l'acqua diſtillata da tutta la pianta, per coloro, che patiſcono il male caduco, & per i paralitici, dandoſi loro à bere. Il ſeme peſto ſottilmente ſi da con non poca utilità à bere nelli ſputi, & uomiti del ſangue. Il medeſimo beuto con brodo di carne caldo, fa andar commodamente del corpo: Nelli fiori, & nel ſeme è uirtù marauiglioſa di conſolidare le ferite, eccetto quelle, della teſta. & però l'olio nel quale ſieno lungamente macerati al ſole i fiori, & le ſilique uerdi peſte inſieme con il ſeme ſana marauiglioſamente le ferite freſche, il che fa egli tanto piu efficacemente, quando ſi meſcola con la lachrima abietina, oueramente con olio di Terebintina uolgare. Vnto in ſul corpo gioua alla diſenteria, & beutone un cucchiaro ammazza i uermini. Scriuono alcuni eſſere l'Hiperico tanto in odio à i Diauoli, che abbruſciandoſi, & facendoſi fumento, con eſſo nelle caſe, oue ſi ſentono, ſubito ſe ne partono uia, & però è chiamato da alcuni caccia diauoli. ouero fuga demon. Dell'Hiperico ſcriſſe Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Hiperico ſcalda, & diſecca: è compoſto di coſi ſottili parti, che prouoca egli i meſtrui, & l'orina. Al che biſogna non ſolamente prendere il ſeme ſolo; ma tutto il frutto: il quale impiaſtrato uerde non ſolo ſalda le ferite, & l'ulcere; ma anchora le cotture del fuoco. Vſandoſi ſecco in poluere ſana l'ulcere, che ſono molto humide, & putride. Sono alcuni, che lo danno à beuere alle ſciatiche. Oltre à cio parlando dell'Androſemo, & dell'Aſciro al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi diceua. L'Androſemo ramoſa pianta è di due ſpetie: una, la quale chiamano Aſciro, & Aſciroide, che è ſpetie d'hiperico: & l'altra, che chiamano alcuni Dioniſio. Ha il ſeme d'amendue uirtù purgatiua: & la uirtù delle frondi è alquanto diſeccatiua, & aſterſiua, di modo che ſi puo credere, ch'ella poſſa curare le cotture del fuoco. Ma la decottione loro fatta nel uino è ualoroſa medicina delle ferite grandi. Del Cori ne i libri de i ſemplici di Galeno non ritrouo io mentione alcuna. quantunque Paolo Egineta ne reciti tutto quello, che ne ſcriue Dioſcoride, da cui ne preſe egli l'hiſtoria. Ritrouanſi però alcuni teſti Greci di Dioſcoride, che hanno nella fine del capitolo alquanto di piu. Ma per eſſere opinione di molti, che ui ſia ſtato aggiunto, non ho preſo cura di tradurlo nel teſto. Pur accioche non ſia occulto à i lettori, queſto è quanto di piu in alcuni teſti ſi ritroua. La radice cotta nel uino (per quanto ſi crede) ſueglia i tramortiti: ma biſogna, mentre che ſe gli dà à bere, coprire i patienti molto bene: percioche fa ſudare per tutto il corpo. il che è cauſa di far loro racquiſtare la priſtina ſalute.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Hiperico, Ὑπερικὸν: i Latini, Hypericum: gli Arabi, Reiofricon, & Keiofaricon: i Tedeſchi, Sant Iohans kraut: li Spagnoli, Coraioncillo: i Franceſi, Mille pertuis, & Trucheram. L'Aſciro chiamano i Greci, Ἄσκυρον: i Latini, Aſcyrum: gli Arabi, Aſbirach. L'Androſemo chiamano i Greci, Ἀνδρόσαιμον: i Latini, Androſæmum: gli Arabi. Androſeman, Androſion, & Andreſagian. Il Cori chiamano i Greci, Κόρις: i Latini, Coris: gli Arabi, Coras.

Dell'Aiuga, ouero Chamepitio. Cap. CLXIX.

LA AIVGA è una herba, che ua ſerpendo per terra, ritortetta. Le ſue frondi ſono ſimili al ſempreuiuo minore, ma peloſe, piu ſottili, & intorno à i rami piu folte, d'odore di pino. Il fiore è ſottile, aureo, ouer bianco: & le radici ſono ſimili à quelle della cichorea. Le frondi beuute ſette giorni nel uino medicano il trabocco del fiele: & beuute in acqua melata per quaranta dì, uagliono alle ſciatiche. Dannoſi à i fegatoſi, alla ritentione dell'orina, difetti di reni, & dolori delle budella. In Heraclea di Ponto uſano per antidoto di dare la ſua decottione contra l'aconito. La polenta macerata con la ſua decottione, & applicata per impiaſtro, uale à tutte le coſe predette. Trita in poluere, & incorporata con fichi, & tolta in pilule mollifica il corpo: & con mele, ſquama di rame, & ragia lo ſolue. Applicata di ſotto con mele purga la madrice. Riſolue le durezze delle mammelle: ſalda le ferite: & applicata con mele raffrena l'ulcere, che uãno ſerpẽdo.

Di uno altro Chamepitio. Cap. CLXX.

E' VNA ALTRA ſpetie di Chamepitio, che produce i rami alti un gombito, ritorti à modo d'una anchora, & ſottili. La chioma è ſimile all'altra: il fiore bianco, il ſeme nero. ha anchor eſſa odore di pino. Enne una terza ſpetie, la quale è il maſchio, le cui frondi ſono picciole, bianche, & hirſute. produce il fuſto bianco, & ruuido: il fiore roſſo, & il ſeme appreſſo alle concauità delle ſue ali. Reſpira anchora queſta d'odore di pino. Amendue queſte hanno le medeſime forze della prima, quantunque non coſi efficaci.

Chamepitio, & ſua eſſam.

Chamepitio & ſua hiſtoria.

CHIAMASI l'Aiuga, ouero Chamepitio uolgarmente Iua artetica, per eſſer ella proficua molto alle ſciatiche, & altri dolori di giunture, & delle tre ſpetie ſcritte da Dioſcoride, non ho potuto fin'hora uedere io ſe non la prima, & l'ultima, la quale non è però conoſciuta ſe non da pochi. Errò il Tedeſco, che inſegnò al Braſauola, che nella lingua loro ſi chiami Vergiſſ mein nit. percioche queſto, per quanto l'uſo de i Tedeſchi m'ha dimoſtrato, è tanto differente dall'Iua, quanto i corbi dalle colombe. E' adunque la Iua della prima ſpetie una pianta, che ſe ne ua per terra; con foglie lunghette, & ſtrette, come di roſmarino coronario, ma però molto piu ſtrette, piu molli, pelo-

CHAMEPITIO PRIMO.



peloſette, & quaſi come canute, le quali ſono collocate all'intorno di tutti i ramoſcelli, i quali ſono ſottili, & arrendeuoli. Ha tutta la pianta odore di pino, al quale per raſſomigliarſi anchora molto nelle fattezze, s'ha ella preſo il nome di chamepitio, che altro non uuol dire, che infimo pino. Fa i fiori di colore d'oro, quaſi ſu per tutti i gamboncelli, ma piccioli, & ſottili. La ſua radice è uilloſa, di lunghezza d'una ſpanna. Naſce in terreni magri, & arenoſi, & ne i campi non coltiuati. *E' al guſto amara, ma non però ſenza qnalche parte d'acutezza, la quale uiene però ſuperata dalla amaritudine. Onde ſcalda, aſſottiglia, incide, mondifica, & asterge. La poluere di tutta la pianta preſa ogni giorno, per quaranta giorni continui, al peſo de una dramma, con meza oncia di Terebentina uera, ò della uolgare, ſana le ſciatiche. La decottione della medeſima fatta nell'aceto, caccia fuor del corpo le creature morte. & fatta nell'acqua, ual e à tutti i difetti del ceruello & de i nerui, & parimente delle giunture, cauſati da humori flemmatici. Faſsi de i fiori, & di zuccaro una conſerua, la quale preſa ogni ſera nell'andare al letto al peſo di due, ò di tre dramme, guariſce i paralitici: Ma opera molto piu felicemente, quando ſi piglia di queſta conſerua due dramme, con due ſcropoli di radici d'Acoro uolgare cotte, & altretanta poluere di foglie di Saluia. Faſsi del Chamepitio, per il medeſimo pilule utiliſsime in queſto modo.* *Prendeſi di Chamepitio, di betonica, di Stechade, di fiori di roſmarino, di ciaſcuno una dramma, di Turbit una dramma, & meza, d'Agarico due dramme, di coliquintida meza dramma di gengeuo, di ſale*

Virtù del chamepitio.

Pilule di chamepitio.

CHAMEPITIO TERZO.



gemma di ciascuno dieci grani, di Rhabarbaro una dramma, & meza, di nardo Indiano grani sette, di spetie di hiera semplice meza oncia, di diagridio una dramma. Pestinsi in poluere tutte quelle cose, che si debbeno pestare, & dipoi se ne facci una pasta nel mortaio, della quale si formino noue pilule di ciascuna dramma & ogni sera ne pigliaranno i patienti tre, quando uanno à dormire, che ne sentirano marauiglioso giouamento.

Chamepitio scritto da Gale.

Fece dell'Iua mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Chamepitio ha piu ualoroso sapore amaro nel gustarlo, che acuto: & uedesi per effetto, che mondifica, & asterge piu l'interiora, che non le scalda. Et però è egli buon rimedio al trabocco di fiele, & à coloro, à cui facilmente s'oppila il fegato. Prouoca oltre à questo beuuto, oueramente applicato di sotto con mele, i mestrui, & fa orinare. Sono anchora alcuni, che lo danno cotto con l'acqua melata alle sciatiche. Sana questa herba uerde le ferite grandi, & l'ulcere putride. risolue le durezze delle mammelle. È secca nel terzo ordine, & calda nel secondo. Chiamano il Chamepitio i Greci, Χαμαιπίτυς: i Latini, Chamæpitys, Aiuga, & Abiga: gli Arabi, Hamesitheos, & Chamesithius: i Tedeschi, Yelenger yelieber: gli Spagnuoli, Pinilho, & Yua artetica.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Saneſe,

NEL QVARTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioſcoride Anazarbeo.

Proemio.



HABBIAMO fin qui, Ario cariſsimo, in tre libri trattato de gli odoramenti, de gli olij, de gli unguenti, de gli alberi, de gli animali, delle biade, delle herbe de gli horti, delle radici, de i ſucchi, delle herbe, & de i ſemi. Ma in queſto, che ſarà il quarto, trattaremo delle radici, & delle altre herbe, che reſtano.

Della Betonica. Cap. I.

IL CESTRO, il quale i Latini chiamano Betonica, ſi chiama pſichotropho, per naſcere ella in luoghi frigidi. E' herba, che produce il fuſto ſottile, quadrato, alto un gombito, & qualche uolta maggiore: le frondi di quercia, lunghe, molli, per intorno intagliate, & odorifere, delle quali quelle ſono le maggiori, che ſono piu propinque alla radice. Genera il ſeme nella ſommità de i fuſti à modo di ſpica, come fa la thimbra. Ricolgonſi le frondi, & ſeccanſi per l'uſo di molte coſe. Sono le ſue radici ſottili, come quelle dell'helleboro. Le quali, quando ſi beuono nell'acqua melata, fanno uomitare la flemma. Danſi le frondi à bere al peſo d'una dramma in acqua ſemplice, ouer fatta con mele, à gli ſpaſimati, à i rotti, & à i difetti, & prefocationi della madrice: & al peſo di tre dramme in uno ſeſtario di uino à i morſi de uelenoſi animali. Il che fa parimente l'herba impiaſtrata in ſu'l morſo. gioua contra i ueleni beuendoſene una dramma nel uino. Mangiata per auanti, non laſcia nuocere i ueleni mortiferi, che ſi beuono. prouoca l'orina, & ſolue il corpo. Beuuta con acqua ſana il mal caduco, & ſimilmente i phrenetici. Daſsi al peſo d'una dramma in aceto melato à i fegatoſi, & à i difettoſi della milza. Mangiata dopo cena con mele ſpiumato alla quantità d'una faua, fa digerire. Daſsi nel medeſimo modo à i rutti acetoſi, & inghiottitone il ſucco, & poſcia beuutoui ſopra uino inacquato, gioua a gli ſtomachi indebiliti. Daſsi in un ciatho di uino inacquato al peſo di tre oboli, à gli ſputi del ſangue. Beuuta nell'acqua gioua alle ſciatiche, & à i dolori della ueſcica, & delle reni. & con acqua melata al peſo di due dramme à gli hidropici, che patiſcono febbre: ma doue ella non ſia, con uino melato. ſana il trabocco del fiele. Preſa con uino al peſo d'una dramma, prouoca i meſtrui, & con dieci ciathi d'acqua melata al peſo di quattro dramme, purga il corpo. conferiſce à i thiſici tolta con mele, & à gli ſputi della marcia. Serbanſi le ſue frondi ſecche, & trite in uaſo di terra.

Betonica, & ſua eſſam.

LA BETONICA è ueramente herba uniuerſalmente conoſciuta da ciaſcuno, & piena d'infinite uirtù. La onde è nato quel prouerbio, che ſi dice: Tu hai piu uirtù, che la Betonica. Di queſta ſcriſſe un trattato Antonio Muſa, medico di Ceſare Auguſto, in queſto modo dicendo. Naſce l'herba Betonica ne i prati, & nelle colline nette, & opache appreſſo à gli ſterpi. Cuſtodiſce ella l'anime, & i corpi de gli huomini: & i uiaggi notturni da i pericoli, & maleficij. Aſsicura, & difende i luoghi ſacri, & i cimiteri dalle uiſioni, che inducono timori, & paure. E' ueramemte oltre à queſto ſanta in tutte le coſe. Ritrouaſi in luoghi frigidi con ſottili radici, con fuſto ſottile, & riquadrato, alto piu d'un gombito. Produce le frondi ſimili alla quercia, di buono odore. E' il ſuo ſeme nella cima del fuſto à modo di ſpica, come fa la thimbra. La pianta tutta è dotata d'infinite uirtudi. imperoche trita primamente, & impiaſtrata in ſu le ferite della teſta, le ſalda con marauiglioſa preſtezza. Il che fa ella piu efficacemente, ſe ui ſi rimette freſca ogni terzo giorno. Diceſi, che è di tanta poſſanza, che caua fuori anchora le oſſa rotte. La decottione delle radici fatta alla conſumatione della terza parte, uale à i dolori de gli occhi, fumentandoſene: & parimente mettendoſene le frondi trite in ſu la fronte. Il ſucco ſpremuto dalle frondi trite per ſe ſole, oueramente prima infuſe nell'acqua, inſieme con olio roſado, uale à i dolori delle orecchie, quando ui ſi diſtilla dentro. Beuuto al peſo d'una dramma in quattro ciathi d'acqua calda, tira alle parti inferiori quel ſangue, che fa gli occhi torbidi, & caliginoſi. & però mangiandoſene le foglie aſſottigliano la uiſta. Trite freſche con un poco di ſale, & meſſe nel naſo, ui riſtagnano ualoroſamente il ſangue, che ne diſtilla fuo-

Betonica, & ſue uirtù ſcritte da Antonio Muſa.

ri. La

BETONICA.



ri. La decottione fatta con l'herba nel uino uecchio, ouero nell'aceto, leua lauandoſene la bocca, il dolore de i denti. Beuuta al peſo d'una dramma nell'acqua tepida, uale alle ſtretture del petto, & ad altri difetti del reſpirare. Giouano tre dramme delle ſue frondi incorporate con mele, à i thiſici, che ſputano la marcia. Mangiata l'herba tre giorni continui al peſo di quattro dramme, ouero beuuta in quattro ciathi d'acqua freſca, gioua à i dolori dello ſtomaco: & con acqua calda à quelli del fegato. La decottione fatta nel uino medica i difetti della milza. Beuuta l'herba con uino melato al peſo di due dramme, riſolue i difetti delle reni. Toltone tre drame in uino uecchio con uentiſette grani di pepe, uale al dolore de i fianchi, & parimente de i lombi. Preſa in beuanda in due ciathi d'acqua calda, uale ne i dolori di corpo, pur che non ſieno cauſati da crudi humori. Quattro dramme delle frondi beuute in otto ciathi d'acqua melata ſoluono il corpo.. date le medeſime frondi con uino auſtero riſoluono i dolori colici. Faſſene lettouario con mele, & toglieſi poſcia per noue giorni continui per la toſſe. Preſa in beuanda al peſo di due dramme con una dramma di piantagine in quattro ciathi d'acqua calda, guariſce le febbri cotidiane: ma biſogna far queſto nell'entrare del paroſiſmo. Il che fa ſimil-

SERRATOLA.



ſimilmente con altrettanto pulegio nelle terzane, togliendoſi ſempre nell'entrare del paroſiſmo. Medicano tre dramme dell'herba con una oncia di mele, & tre ciathi d'acqua calda la quartana, togliendoſi auanti al paroſiſmo. Toltone quattro dramme in decottione di radici d'apio, ſanano i dolori della ueſcica: & in aceto ſquillitico con una oncia di mele, & noue ciathi d'acqua calda, rompono le pietre. Vale la Betonica beuuta tre giorni in acqua tepida à gli hidropici. Due dramme preſe con acqua calda, ouero con uino melato, accelerano il parto, & mitigano i dolori della madrice cauſati da frigidi humori. Le frondi trite, & impiaſtrate ſaldano i nerui tagliati, & conferiſcono à i paralitici. Beuute al peſo di tre dramme in tre ciathi di latte di capra tre giorni continui, uagliono al rigittare del ſangue per bocca: & con il pari peſo di uino uecchio à chi fuſſe caſcato di luogo alto, & à i fracaſſati. Prohibiſce la Betonica l'imbriacarſi, quando ſi mangia per auanti. Vſata ſpeſſo in beuanda con uino, guariſce il trabocco di fiele. Trita con graſcia di porco, & impiaſtrata ſana i carboni. Riſtaura la betonica beuuta al peſo d'una dramma con aceto melato i uiandanti ſtanchi, & parimente coloro che hanno l'appetito corrotto, & che uomitano il cibo. E' contraria à i ueleni, à i morſi de i ſerpenti &

Serratola & ſua hiſtoria.
Serratola & ſue uirtù.
Betonica ſcritta da Gal.
Nomi.

ti, & de i cani rabbioſi non ſolamenne mangiata, ò beuuta; ma anchora impiaſtrata in ſu i morſi. Cura le fiſtole applicataui ſopra con ſale. Beuuta con uino prouoca i meſtrui. La decottione delle radici, & delle frondi inſieme tolta in beuanda, & parimente l'herba trita, & impiaſtrata mitiga i dolori delle podagre. Sono alcuni che chiamano la Betonica Serratola, per hauer ella le foglie intagliate all'intorno à modo di ſega. Ma la Serratola coſi propriamente chiamata in Boemia, oue ella naſce copioſiſſima, è una altra pianta molto diuerſa dalla Betonica. Imperoche queſta (come ſi uede per la ſua imagine qui preſente) fa il gambo porporegno, ſottile, & ramoſo, & le foglie, auanti che facci il gambo, ſimili molto alla Betonica; & per tutto all'intorno dentate à modo di ſega, ma fatto che ha il gambo, le foglie ſi mutano in altra forma; & diuentano come quelle della Valeriana maggiore, ſe ben quelle che ſono ne i rami, & nel gambo ſono molto minori. Produce i ſuoi fiori nelle ſommità de i gambi fuora d'alcuni capitelli, di porporeo colore. Le radici ha ella copioſe & fibrate, come la ualeriana minore. Vſaſi da i Tintori per colorire i panni di lana. Daſſi tutta la pianta utilmente à bere con uino bianco à coloro, che ſono caſcati da l'alto, & à i fracaſſati. Imperoche riſolue il ſangue appreſo uſcito fuor delle uene. Il uino della ſua decottione mondifica l'ulcere, le incarna, & le conſolida: Fomentata piu uolte, mitiga i dolori delle hemorrhoide. Dicono alcuni che le foglie freſche peſte inſieme con le radici ſanino impiaſtrate, le rotture inteſtinali. Scriſſene Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Ha la Betonica (come dimoſtra il guſto) uirtù inciſiua: imperoche la ſua herba è amaretta, & alquanto acuta. Il che dimoſtra priuatamente l'effetto, ch'ella fa nel rompere delle pietre, che ſono nelle reni, & nel mondificare il polmone, il petto, e'l fegato. Prouoca la Betonica i meſtrui, & gioua al mal caduco: ſana i rotti, & gli ſpaſimati, & aita impiaſtrata à i morſi di tutte le beſtie. Finalmente conferiſce beuuta à i rutti acetoſi, & alle ſciatiche. La Betonica chiamano i Greci, Κέστρον, & Ψυχότροφον: i Latini, Betonica, & Vetonica: gli Arabi, Chaſtara: i Tedeſchi, Betonien: li Spagnoli, Bretonica: i Franceſi, Betoeſne, & Betoine.

Della Britanica. Cap. II.

LA BRITANICA è una herba, che ha le frondi ſimili alla rombice ſaluatica, ma piu nere, & piu peloſe, di coſtrettiuo ſapore, è la radice ſua ſottile, & corta, e'l fuſto non troppo grande. Spremeſi il ſucco dalle frondi, & condenſaſi poſcia al fuoco, ouero al ſole. Ha uirtù di raffrenare, & maſſime l'ulcere corroſiue della bocca, & del gorgozzule. Gioua in ogni altro difetto, oue ſia di biſogno di riſtagnare.

Britanica, & ſua eſſam.
Hiſtoria recitata da Plin.

QVANTVNQVE dica il Ruellio, che la Britanica ſia herba conoſciuta in Italia, & chiamata da noi Piatamano; nondimeno non ho fin'hora ritrouato io chi me la ſappia dimoſtrare. Fecene mentione Plinio al III. capo del XXV. libro, coſi dicendo. Hauendo Germanico Ceſare condotto il ſuo eſſercito nella Alemagna di là dal Rheno uerſo il mare, ritrouoſſi un ſol fonte d'acqua dolce: la quale fece à tutti coloro, che ne beuuero, fra lo ſpatio di due anni caſcare i denti, & ſmuouere le ginocchia. il qual male chiamauano i medici ſtomacace, & ſceletyrbe. Al che fu ritrouato eſſere ualoroſo rimedio quella herba, che ſi chiama Britanica, la quale non è ſolamente utile à i nerui, & à i difetti della bocca, ma anchora contra la ſchirantia, & li ſerpenti. Ha queſta le ſue frondi lunghe, & nere & parimente nere anchora le radici. Il fiore (ſecondo che per uero s'afferma) ricolto auanti che ſi ſentano i tuoni, & mangiato fa l'huomo in tutto ſicuro da quelli. Dimoſtrarono à i noſtri queſta herba i Frigioni, che gli erano con il lor campo appreſſo. Queſto tutto della Britanica ſcriſſe Plinio. Sono alcuni, che ſi credono eſſere la Britanica quella, che noi chiamiamo BISTORTA. Ma ſi conoſce ueramente l'error loro: percioche quantunque faccia la Biſtorta frondi ſimili alla rombice; non ſono però ne nere, ne peloſe, anzi liſcie, & roſſigne di ſopra, & di ſotto quaſi celeſti. La radice della Britanica è ſottile, & minuta: & quella della Biſtorta ſtorta, groſſa, & contratta à modo d'un ſerpe che giace.

Errore di alcuni.
Biſtorta.
Biſtorta & ſua hiſtoria.
Tormentilla, & ſua hiſtoria, & uirtù.
Virtù della Biſtorta & della Tormentilla.

Ma per dirne finalmente la hiſtoria. Naſce ella ne gli alti monti, con foglie nel primo naſcimento appuntate, & roſſigne, ma creſciute poi ſi raſſembrano non poco à quelle della rombice, quantunque ſieno piu liſcie, & di ſotto porporegne, & all'intorno ondeggiate. Produce il gambo tondo, ſottile, alto un gombito, nel quale ſono le foglie molto minori. Fa i fiori ſpicati, nella cima del gambo roſſigni, oueramente porporegni, & il ſeme quaſi come d'Acetoſa. La radice è all'occhio, come di canna, ma tenera, & piena di ſucchio, ſtorta come un ſerpente, ueſtita di nerigna & ſottile corteccia; ſe ben la polpa di dentro roſſeggia; la qual guſtata ſi ſente manifeſtamente conſtrettiua. Naſce queſta nei monti, & l'ho ritrouata belliſſima & copioſiſſima in Boemia, con le radici groſſe come il braccio d'un huomo, & maſſimamente in alcuni monti uicini alla Sileſia, & alla Luſatia. Onde naſce il fiume, che chiamo Albi. Chiamano Biſtorta alcuni anchora quella che ſi chiama Tormentilla, non tanto forſe perche ſi raſſomigliano, eſſendo nelle ſembianze diſſimili, quanto perche ſieno uguali nelle uirtù, & facultà loro. Onde occorendo hora di ragionarne non m'è parſo di tacerne ne l'hiſtoria, ne le uirtù. E' adunque la TORMENTILLA una picciola pianta, che produce le frondi piu picciole del cinquefoglio, ma con ſette intagli per intorno: la radice corta, & ferrata in ſe ſteſſa, con un nodo, roſſa, & coſtrettiua. Sono i ſuoi gamboncelli ſottili, & roſſigni: & i fiori gialli. di modo che non ſi puo negare, ch'ella non ſia una ſpetie di cinquefoglio. Dicono gli ſperimentatori, che queſta pianta ha le uirtù medeſime della Biſtorta. onde dicono, che amendue fanno ritenere il parto à quelle donne, che ſono uſate à ſconciarſi: al che fare ſi beuono, & s'impiaſtrano in ſu'l corpo, & in ſu le reni con aceto. Giouano ſimilmente date con ſucco di piantagine, à chi non puo ritenere l'orina. Riſtagnano ſedendoſi nella loro deccotione i meſtrui: & parimente trite, & unte inſieme con mele, & con ſpigo in ſu'l corpo. Riſtringono il ſangue delle ferite, mettendoui ſopra la loro poluere. Queſta medeſimamente raffrena il uomito della cholera, fattone paſta con chiara d'uouo, & poſcia cotta ſopra una teglia di terra, & mangiata. L'acqua fatta per lambicco à bagno di Maria, oueramente la decottione delle radici, è rimedio per tutti i ueleni. Et però uſano

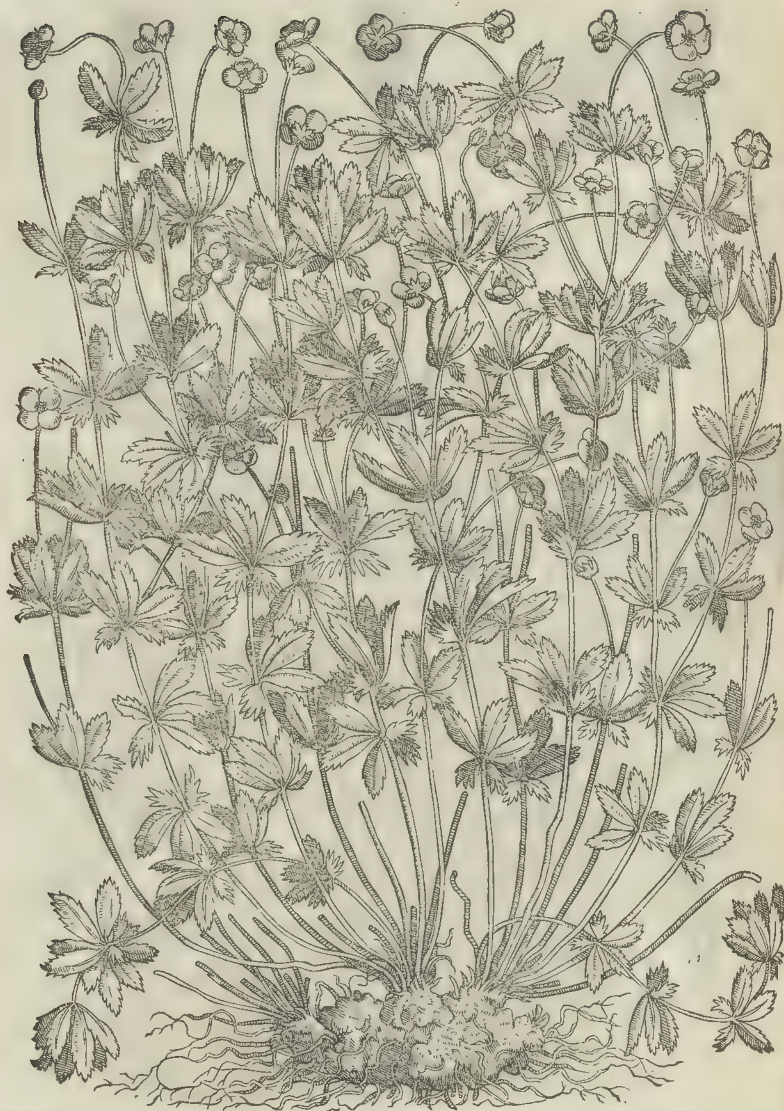
alcuni

BISTORTA.



alcuni di mangiare in lettouario le radici della Tormentilla per preseruarsi dalla peste, & nelle febri pestilentiali, & spetialmente nelle petecchie. Dassi anchora la decottione di esse fatta nell'acqua, utilmente per i uermini, à i fanciulli. Ristagnano amendue la disenteria, saldano le ferite, & massime delle interiora, non solamente applicate di fuori; ma tolte anchora in beuanda. Conferiscono all'ulcere maligne, ritrose, & corrosiue. La poluere delle radici ristagna i uomiti, & gli sputi del sangue, & beuto con acqua di consolida maggiore, gioua à i fracassati, & à i cascati da l'alto. Imperoche non solamente sana le rotture intrinseche, ma risolue il sangue appreso, uscito fuor delle uene. Messo nelle cauerne de i denti con un poco di pirethro, & alcune, non solamente mitiga il dolore, ma prohibisce anchora il flusso de gl'humori. Le radici della Bistorta uagliono particolarmente à i morsi de i serpenti uelenosi, onde ha preso il nome di serpentina appresso à molti. Ma per ritornare nella strada, doue haueua lasciata la Britanica, dico, che d'essa scrisse Galeno al VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Le frondi della Britanica sono costrettiue, & saldano le ferite.* Britanica scritta da Galeno. *Rassembransi al lapatio saluatico, come che elle sieno piu nere, & piu pelose. Il succo, che si spreme dalle frondi, è co-*

TORMENTILLA.



strettiuo. & però alcuni lo cuocono, & lo serbano per ualorosissimo medicamento stomacale: & pare anchora che sani le ulcere putride. Capitolo adulterino. *Oltre à cio è da sapere, che si ritrouano alcuni Dioscoridi Greci, che dopo questo capitolo della Britanica, hanno uno altro capitolo della Betonica: il quale si uede manifestamente essere stato tolto dal trattato, che della Betonica fece Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Et però si conclude da i piu dotti de i tempi nostri, che sia in Dioscoride da qualche piu curioso del bisogno stato questo secondo capitolo aggiunto, & tramesso. Del che dà ueramente inditio il uedere, che'l modo del dire non si confa punto con lo stile, & con il trattare consueto di Dioscoride: & poscia il considerare, che d'una cosa medesima non era necessario scriuerne per due uarij, & cosi propinqui capitoli. Il che ha fatto, che tal capitolo nella nostra interpretatione non si ritroui scritto, quantunque altri interpreti l'habbiano nelle loro.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Britanica, Βρεταννική: i Latini, Britanica.*

Della Liſimachia. Cap. III.

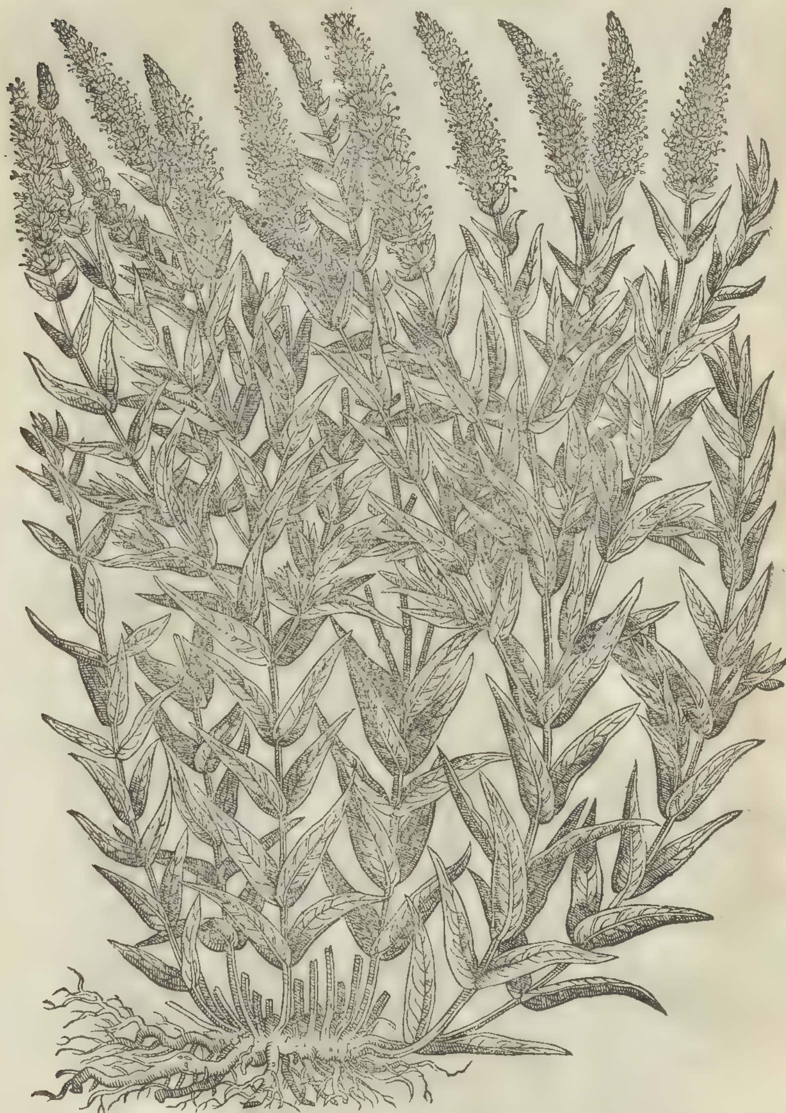
LA LISIMACHIA, la quale chiamano alcuni litron, produce i fuſti d'un gombito, & qualche uolta maggiori, ma ſottili, & ramoſi: da i cui nodi eſcono le frondi ſottili ſimili à quelle de i ſalci, al guſto coſtrettiue: è il ſuo fiore roſſo, ouero di color d'oro. Naſce nelle paludi, & altri luoghi acquoſi. Il ſucco ſpremuto dalle frondi, riſtagna con la uirtù ſua coſtrettiua, gli ſputi del ſangue, & la diſenteria, beuuto, & meſſo ne i criſteri: applicato di ſotto ferma i fluſſi de meſtrui. Serraſi con l'herba utilmente il naſo, per raffrenare il ſangue, che n'eſce. riſtagna il ſangue delle ferite. Bruſciata in ſu i carboni fa acutiſſimo fumo: & però ſcaccia le ſerpi, & ammazza le moſche.

DIEDE alla Liſimachia il nome Liſimacho re, il quale fu il primo, che la ritrouaſſe, ſecondo che riferiſce Plinio al VII. capo del XXV. libro, coſi dicendo. Ritrouò il re Liſimacho la Liſimachia, da cui s'acquiſtò ella il nome, & fu poſcia grandemente celebrata da Eraſiſtrato. Ha frondi di ſalce, ma piu uerdi: e'l fiore roſſo, oueramente Liſimachia, & ſua hiſt.

LISIMACHIA.



VN'ALTRA LISIMACHIA.



di color d'oro. Sono i suoi rami folti, diritti, di noioso odore. nasce in luoghi acquastrini. Ha questa pianta tanta uirtù, che messa in su'l giogo de buoi, ò d'altri quadrupedi, che non si accordino insieme, subito gli placa. Errore del Ruellio. *Credesi il Ruellio, che la Lisimachia sia quella herba, con la quale dopo al bagno del guado si tingono i panni di lana in color uerde, chiamata da noi Toscani Cerretta, ouero Braglia, & in Frioli Cosaria. Nel che manifestamente s'inganna. perciòche la Cerretta produce i fusti, & le frondi simili al lino, & non come son quelle de i salci: il fior giallo: e'l seme ne i baccelli, come fa la ginestra: nasce ne i prati, & non si sente in lei alcuna stitticità nel masticarla. Sono alcuni altri, che dimostrano per la Lisimachia una altra pianta, che cresce con fusto quadrangolare, foglie di salce, & fiore rosso spicato.* Lisimachia seconda. *La quale se bene non rappresenta le note della Lisimachia di Dioscoride, l'habbiamo nondimeno uoluta chiamar Lismachia seconda; per hauerui ritrouato quasi le medesime facultà. Et però dirò che quella sia stata la uera Lisimachia, che questo anno mi ha mandato da Roma à Goritia M. Vincenzo Cantoni mio compatrioto. imperoche ella è quella istessa, che ne descriue Dioscoride. Ma dipoi l'ho ritrouata anchora in Boemia copiosa poco lontano dalla città di Praga,*

Praga, appreſſo al fiume della Multa, & in altri luoghi. Oltre à cio quantunque (come s'è detto di ſopra) ſi credeſſe il Ruellio, che fuſſe la uera Liſimachia la Cerretta; nondimeno nel fine del capitolo dice egli, che già gli fu moſtrata un altra herba da certi uillani, con la quale molti ſi curarono in una crudeliſsima peſtilenza, legandola ſolamente due dita di ſopra al tumore della poſtema: & che queſta tale herba in ogni ſua nota ſi raſſembraua alla uera Liſimachia. Il che dimoſtra, che due piante per la Liſimachia deſcriua il Ruellio, forſe per hauer ſcritto Dioſcoride, che la Liſimachia produce il fior giallo, oueramente roſſo. il che arguiſce ch'ella ſia di due ſpetie. Fecene mentione Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Supera nella Liſimachia la facultà coſtrettiua: con la quale ſalda ella l'ulcere, & riſtagna il ſangue del naſo, quando ui ſi mette dentro. Il che puo ella parimente fare in tutti gli altri fluſſi del ſangue, che uengano di qual ſi uoglia parte del corpo, & maggiormente il ſuo ſucco. Guariſce beuuta la diſenteria, il fluſſo de meſtrui, & gli ſputi del ſangue. Chiamano i Greci la Liſimachia, Λυσιμάχιον: i Latini, Lyſimachia. Liſimachia ſcritta da Gal. Nomi.

POLIGONO MASCHIO.



Del Poligono maſchio, ouero Sanguinaria. Cap. IIII.

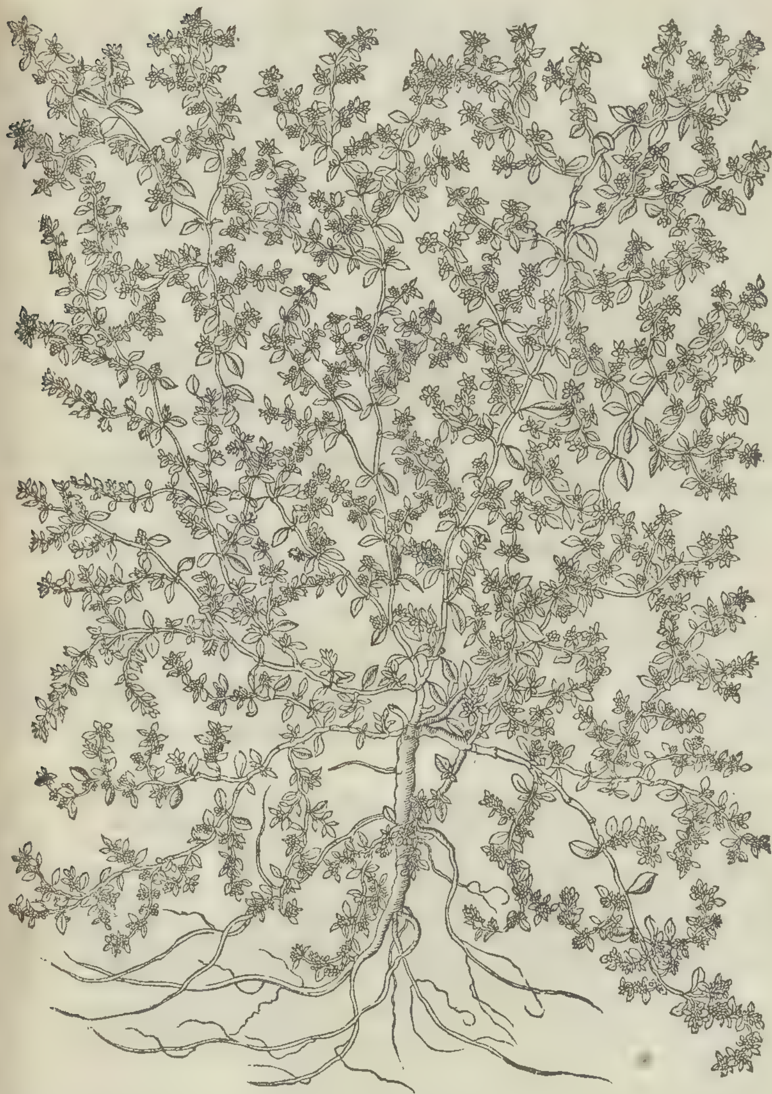
IL POLIGONO maſchio è una herba, che produce i ſuoi rami ſottili, teneri, arrendeuoli, tutti pieni di ſpeſſi nodi, & uannoſene ſerpendo per terra à modo di gramigna. Produce le frondi di ruta, piu lunghe, & piu tenere, & ſotto à ciaſcuna ſi ritroua il ſeme: & però ſi chiama maſchio. Sono i ſuoi fiori hora di bianco, & hora di roſſo colore. Il ſuo ſucco beuuto ha uirtù frigida, & coſtrettiua: riſtagna gli ſputi del ſangue. & i fluſſi del corpo. gioua à i cholerici, & alle diſtillationi dell'orina: percioche fa orinare euidentemente. Beuuto con uino, medica à i morſi de i ſerpenti. Beueſi nelle febbri, che non ſon continue, una hora auanti al principio. Riſtagna applicato di ſotto i fluſſi delle donne. Diſtillaſi nelle orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. Cotto nel uino, & aggiuntoui mele, medica egregiamente l'ulcere delle membra uirili. Impiaſtranſi util-

POLIGONO FEMINA.



mente

POLIGONO MINORE.



mente le frondi à gli ardori dello ſtomaco, à gli ſputi del ſangue, all'ulcere corroſiue, al fuoco ſacro, alle infiammagioni, alle poſteme, & alle ferite freſche.

Del Poligono, ouero Sanguinaria femina. Cap. V.

LO POLIGONO, ouero Sanguinaria femina, è una picciola pianta, che produce un ſol fuſto, ſimile à tenere cannelle, con aſſai nodi raccolti in ſe ſteſſi, come quelli delle trombe: intorno à i quali in ritonda figura eſcono le frondi ſimili à quelle del pino. La ſua radice è inutile. naſce in luoghi acquaſtrini. Ha uirtù di coſtringere, & d'infrigidire, & uale à tutte le coſe, che'l precedente, quantunque però ſia egli meno ualoroſo.

Poligono, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Poligono maschio Correggiola, ouero Centinodia. della quale & per li campi & per le publiche strade se ne uede uniuersalmente in ogni luogo. Ma ueramente la femina non è cosi frequente, & abondante per tutto. Il maschio per andar con i suoi rami serpendo per terra, è chiamato da Apuleio Proserpinaca.

Poligono minore & sua historia.

Ritrouasi una altra pianta, la quale ne piace di chiamare Poligono minore. produce questa i ramoscelli strati per terra, sottili & geniculati, ne i quali sono le foglie piccoline, & lunghette, & il seme parimente picciolo & racemoso, tondo, & biancheggiante, & cosi copioso, che pare, che la pianta non sia altro che seme. & però la chiamano alcuni Millegrana: Alcuni anchora la chiamano Herniola dalli effetti mirabili, che fa ella nelle hernie, ouero rotture intestinali presa nelle beuande. Ho inteso da alcuni degni di fede, che il Falloppia Modanese faceua nelle rotture intestinali con questa sola cure marauigliose. La poluere di tutta la pianta beuta con uino non solamante prouoca l'orina ritenuta, ma rompe le pietre delle reni, & le caccia fuore. Immo che dicono alcuni altri che rompe anchora le pietre della uescica, beendosi la poluere lungamente ogni giorno con uino al peso de una dramma. Nasce in luoghi arenosi, aridi, & inculti.

Poligono scritto da Gal.

Fecene mentione Galeno all VIII. delle facultà de i semplici. cosi dicendo. Ha il Poligono alquanto del costrettiuo: & tanto ueramente è in lui d'acquosità frigida, che ageuolmente si pone tra quei medicamenti, che sono frigidi nel secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Et però cosi gioua impiastrato di fuori à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo; come anchora all'erisipele, & à i caldi flemmoni. Essendo adunque egli tale, meritamente ripercuote i flussi, & per tal ragione disecca. Et di qui uiene anchora, che conferisce non solo all'ulcere corrosiue, & maligne; ma parimente à tutte l'altre: & è efficacissimo rimedio di quelle membra, che patiscono ò per flusso d'humori, ò per infiammagione. Consolida oltre à questo le ferite: & conferisce à tutte l'ulcere delle orecchie, nelle quali disecca egli la marcia, & l'asciuga. Ristagna per le medesime facultà il flusso de i mestrui, la disenteria, lo sputo del sangue, & il flusso del medesimo di qual si uoglia parte del corpo. Riferisce Dioscoride, che prouoca il Poligono l'orina à coloro, da cui à gocciola à gocciola distilla dalla uescica, nondimeno non fa egli questo cosi ualorosamente, che sia buono per usare oue sia gran bisogno. Il maschio in tutte queste cose è molto piu ualoroso della femina.

Nomi.

Chiamano i Greci il Poligono maschio, Πολύγονον ἄρρεν: & la femina, Πολύγονον θῆλυ. i Latini, Polygonum mas, & Polygonum fœmina. gli Arabi amendue indifferentemente, Basialragi: i Tedeschi il maschio, Vueggrasz: li Spagnoli, Corriola: i Francesi, Corregiole.

Del Poligonato. Cap. VI.

IL POLIGONATO è una pianta piu alta d'un gombito, che nasce ne i monti: le cui frondi si rassembrano à quelle del lauro, ma sono piu larghe, & piu liscie, di sapore alquanto simile alle mele cotogne, ouero à i melagrani, con un certo che di costrettiuo. I fiori, li quali produce bianchi, escono fuori da ciascuna origine delle frondi, & sono assai piu di numero che le frondi, compuntandole dalla radice fino alla cima. Ha la radice bianca, tenera, lunga, piena di nodi, densa, grossa un dito, & di graue odore. La quale conferisce impiastrata alle ferite: & spegne quelle macole della faccia, che chiamano i Greci spili.

Poligonato, & sua essam.
Poligonato & sua historia.

CHIAMASI uolgarmente il Poligonato in Toscana Frassinella, & in altri luoghi d'Italia, imitando il Greco, la chiamano Ginocchietto: delle cui radici fanno l'acqua uolentieri le donne per li lisci loro. Il Poligonato adunque è una pianta, che fa i gambi alti un gombito, & qualche uolta maggiori, tondi, & lisci, intorno à i quali nascono le foglie come di lauro, ma piu large, strisciate, ferme, dispari, & al gusto alquanto constrettiue. Fa i fiori bianchi, i quali nascono dalla cauità di tutte le foglie appresso al gãbo, tre per picciuolo, da cui nascono le bacche grosse come piselli, che nel nero rosseggiano, ouero del tutto rosseggianti. Produce le radici come di canna, bianche, tenere, et nõ molto profonde, lunghe però, & per tutto geniculate, dense, & alquanto graui all'odorato. Nasce ne i monti, & ne i colli. Oltre à cio sono alcuni altri, che la chiamano chi Sigillo di santa Maria, et chi Sigillo di Salomone: del che nõ saprei rendere io in modo alcuno la causa.

Errore del Manardo.
Il Poligonato non è il Secacul.

Altri si pensano, come fece il Manardo da Ferrara, che la Frassinella sia il Secacul de gli Arabi. nel che manifestamente s'ingannano. Percioche il Poligonato non ha le foglie come quelle de i Piselli, ne i fiori porporei maggiori delle uiole. Oltre à cio il Secacul appresso Serapione fa le radici grosse un pollice, & lunghe come il dito secondo della mano. Ma il contrario si uede nel Poligonato, facendo le sue tre uolte, & quattro piu lunghe. Appo cio (come scriue Mesue, & parimente Serapione, doue scriuono il modo di condire il Secacul) sono le sue radici di fuore di colore di cenere, con la matrice dentro dura, & neruosa: il che non si ritroua nelle radici del Poligonato; Percioche la radice di questo è bianca senza hauer dentro fistuco alcuno: Ma (se dir ne debbo io la uerità) il Secacul è una Radice Indiana, come fa testimonio Auicenna nel quinto libro cosi dicendo.

Secacul che cosa sia.

Il Secacul sono radici simili al Gengeuo, le quali si portano di India: & condisconsi fresche nel paese oue nascono: Ma appresso di noi si humettano, & si macerano le secche in acqua calda, & poi si condiscono. Il che disse parimente Serapione, doue trattò di uarie cose, che si condiscono con mele, & con zucchero: oltre accio non si ritroua appresso à gl'Autori, che il Secacul, & il Poligonato habbino le medesime uirtù. percioche questo si loda da i Greci per le ferite, & per leuare alcune macole della faccia: & quello lodano gli Arabi per aumentare la sperma, & le forze uenèree: Onde son restati beffeggati alcuni, i quali per farsi piu ualorosi con le donne, usarono di mangiare le radici della Frassinella. Ma conferiscono però (come uagliono alcuni) à i flussi bianchi delle donne, usandosi di mangiarle lungamente.

Poligonato scritto da Gal.

Del Poligonato scrisse Galeno al l'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo, Ha il Poligonato le uirtù sue miste, con un certo che del costrettiuo, & parimente dello acuto, & una certa fastidiosa amarezza, da cui risulta una insoauità indicibile. Et però non è molto in uso,

POLIGONATO.



in uſo, ſe non che ſono alcuni, che impiaſtrano la radice in ſu le ferite, & altri, che ſpengono con eſsa i nei della faccia. Chiamano il Poligonato i Greci, Πολυγόνατον: i Latini, Polygonatum: i Tedeſchi, Vueiſz uurtz: li Spagnoli, Fraßinella: i Franceſi, Genijculiere. Nomi.

Della Clematide: Cap. VII.

LA CLEMATIDE ſe ne ua ſerpendo per terra. naſce in terreno graſſo. Produce breui uiticelle, della groſſezza de i giunchi. Ha le frondi di forma, & di colore ſimili à quelle del lauro, ma molto minori. Le frondi ſue, & parimente i fuſti beuuti nel uino, riſtagnano la diſenteria, & gli altri fluſſi di corpo. Applicate di ſotto ne i peſſoli con latte, & olio roſado, ouero unguento liguſtrino mitigano i dolori della madrice. Alleggeriſce maſticata il dolore de i denti. Impiaſtraſi utilmente al morſo delle ſerpi uelenoſe. Diceſi, che beuuta nell'aceto gioua parimente à i morſi de gli aſpidi. Naſce in luoghi graſſi, & inculti.

Di una altra Clematide. Cap, VIII,

E' Vna altra Clematide, che produce le ſue uiticelle roſsigne, uencide, & ſarmentoſe: le cui frondi ſono al guſto acutiſsime, & ulceratiue. auiluppaſi queſta intorno à gli alberi, & ſaglieui ſopra, come fa lo ſmilace. Il ſuo ſeme trito, & beuuto in acqua ſemplice, ouero melata, ſolue per di ſotto la cholera, & la flemma, Le frondi impiaſtrate, guariſcono la ſcabbia. Serbanſi nella ſalamuoia inſieme co'l lepidio per l'uſo de cibi.

Clematidi, & loro eſſam.

Chiamasi la Clematide della prima deſcrittione uolgarmente in Toſcana Prouenca: di cui uſano le donne fare le ghirlande à i fanciullini, & parimente alle uerginelle, che muoiono. Ne però ſo ritrouare io in queſta nota alcunā, che ripugni, ch'ella non ſia la Clematide meſſa nella prima ſpetie. Imperoche fa ella i ſarmenti

CLEMATIDE PRIMA.



arren-

CLEMATIDE SECONDA.



arrendeuoli come i giunchi, ma molto piu ſottili; & diſteſi di lungo ſopra la terra, ne i quali ſono le foglie al pari da ogni banda oliuari, ferme & del tutto uerdeggianti, dall'origine delle quali, nel principio della primauera naſcono i fiori celeſti, & uaghi, diſtinti in cinque foglie, acconcie in un uaſetto uerde, oue ſta attaccato il picciuolo aßai lungo & ſottile. Ha copioſißime radici, ſottili, bianche, & lunghe, che ſe ne uanno ſerpendo per terra. Sta ſempre uerde, ne mai ſi ritroua ſenza foglie. Queſta legata attorno le coſcie, riſtagna il fluſſo de i meſtrui, & prohibiſce che le donne grauide non ſi ſconcino. Meſſa ſopra il capo, & circondata intorno al collo, riſtagna il ſangue del naſo, & metteſi utilmente nelle beuande, & ne gl'impiaſtri delle ferite. Et però parmi, che manifeſto aßai ſia l'errore di coloro, che ſi credono, che ſia la Prouenca noſtra la Chamedaphne ſcritta tra i ſemplici ſolutiui in queſto quarto libro da Dioſcoride, la quale noi chiamiamo uolgarmente Laureola. Imperoche produce queſta i ſuoi fuſti alti un gombito, che procedono da un piede ſolo, diritti, ſottili, & liſci: & un ſeme ritondo, & roſſo appreſſo alle frondi ſue laurine. Ma quella, che nella ſeconda ſpetie per particolare capitolo ſcriue poſcia Dioſcoride, è ueramente dalla prima molto differente.

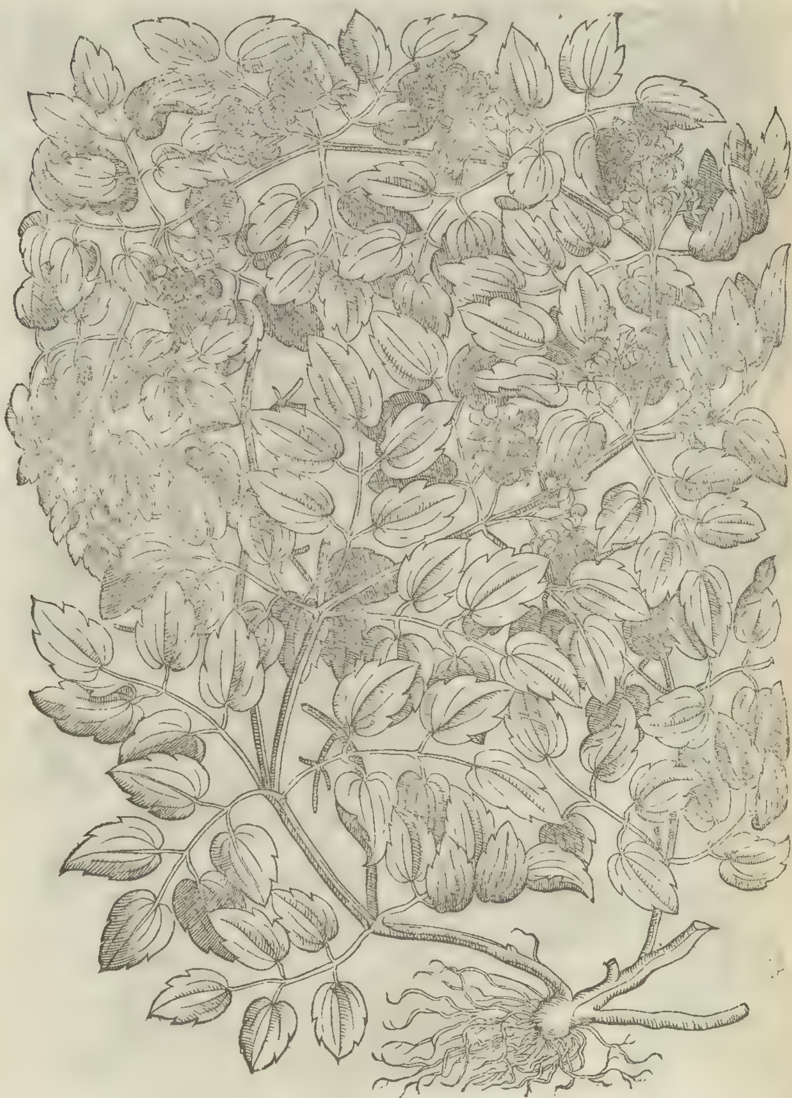
Clematide prima & ſua hiſtoria.

Virtù della clematide prima.

Errore di molti.

Per-

CLEMATIDE TERZA.



Clematide ſeconda & ſua hiſtoria.

Percioche quella (come habbiamo detto) è frigida & ſecca, & parimente conſtrettiua : & queſta coſi eccesſiuamente calda , & acuta , che meſſa ſopra la carne ageuolmente la ulcera . Produce queſta dalle radici aſſai lunghi ſarmenti , uencidi , arrendeuoli , & roſſigni , con i quali ua inteſſendo gl'alberi , & le ſiepi non altrimenti , che faccino i lupoli, & lo ſmilace de gl'horti . Imperoche con i ſuoi uiticci s'arrampa per tutto . Le foglie eſcono da i ſarmenti , quaſi come d'hedera , intagliate in una parte ſola , d'una, ò al piu di due diuiſure . I fiori fa ella porporei, molto dell'altra maggiori, ma però ſolamente di quattro foglie aperte in croce, da i quali naſce il ſeme acutiſſimo, & feruentiſſimo al guſto . E' la ſua radice appreſſo à i ſarmenti groſſa; ma diuiſa poco di ſotto in ſottili aſſai fibre, acuta parimente, & feruente . Enne una altra ſpetie , la quale noi chiamiamo Vitalba in Toſcana . Imperoche la uitalba , fa i ſarmenti roſſigni , & arrendeuoli , le foglie ſimili alla predetta ſe ben piu all'intorno intagliate , al guſto acute , & mordaci , & atte à ulcerare la carne . Ma ben fa ella i fiori molto diuerſi , uedendoſi , che li fa bianchi, odorati, & grappoloſi , & quaſi del tutto ſimili à quelli del mirto ; dopo al cadere de i quali ui ſi genera una chioma , come di bianchi capelli , la qual finalmente ſcoſſa dal uento,

Clematide terza & ſua hiſtoria.

FLAMMOLA.



uento, laſcia il frutto nudo triangolare; acutiſſimo al guſto. Di modo, che non ho punto da dubitare, che la Vitalba non ſia una ſpetie di Clematide, ouero la clematide ſteſſa. Il Fuchſio errãdo anchora egli tiene, che queſta Clematide ſia la Vitẽ nera ſcritta da Dioſcoride quaſi nel fine di queſto quarto libro. Il che, come in quel luogo ſi dirà, non punto corriſponde al uero. Non è nella forma delle frondi, del fiore, del ſeme, & anchora nel ſapore acutiſſimo da queſta Clematide diſuguale quella, che uolgarmente chiamiamo FLAMMOLA, *quantunque ella non s'auiluppi à gli alberi, & alle ſiepi: ma produca i ſuoi fuſti alti due gombiti, et le frondi di ſmilace d'inſopportabile acutezza, dal che s'ha ella acquiſtato il nome di Flammola. Queſta ho piu uolte al bagno di Maria ridotta io in limpidiſſima acqua nõ molto meno acuta, che ſi ſia l'herba, et poſcia uſata con bel ſucceſſo nelle frigide malattie. E' la Flammola, ſecondo che riferiſce Plateario, calida, & ſecca nel terzo grado. Ma uedendoſi ch'ella ueſcica, et cauteriza potentiſſimamente, mettendoſi peſta in qual ſi uoglia membro del corpo, ci poſſiamo ageuolmente preſumere, ch'ella ſia calidiſſima fino al quarto grado. Dannola alcuni per bocca nella quartana: et altri hanno in uſo il ſuo olio per ſicuriſſimo rimedio per le ſciatiche, & altri dolori di giunture, ne i dolori d*

Flammola, & ſua hiſtoria, & uirtù.

 fianco,

fianco, nell'orina ritenuta, et per le pietre delle reni, ungendo con eſſo i luoghi del difetto, et mettendolo anchora ne i criſteri. Al che fare prendono in una boccia dell'olio roſado, et mettonui poſcia aſſai frondi di Flammola tagliate co'l coltello: & coſi ſerrãdo bene il uaſo, lo mettono la ſtate al ſole. del quale danno anchora ne i cibi de patienti fino à tre dramme per uolta. Ma per ritornare alle Clematidi, dico che fece d'amendue mentione Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Hanno le frondi della Clematide facultà cauſtica, & aduſtiua, di modo che fanno ſcorzare la ſcabbia. il perche ſi puo dire eſſere ella calida nel principio del quarto ordine. Chiamaſi anchora Clematide quella, che chiamano daphnoide, mirſinoide, & poligonoide. ma queſta non è in modo alcuno ulceratiua, ne acuta, come la predetta: anzi che beuuta con uino riſtagna le diſenterie, & gli ſcorrimenti del corpo: mitiga maſticata i dolori de denti: & meſſa ne peſſoli, quelli della madrice. & però è uano il credere, ch'ella poſſa ulcerare, & bruſciare, come la ſopradetta. Et per queſto è da eſſere ripreſo Pamphilo, per hauere egli confuſamente ſcritto d'amendue, come è ſuo uſo di fare nel reſto di tutte le coſe ſue. Il che non fece Dioſcoride, percioche di quella aduſtiua, che chiamò Clematoide, fece egli mentione nella fine del quarto libro, & dell'altra nel principio. Et però non è neceſſario, che io ne dipinga le note, come fin qui non ho fatto nel reſto delle altre piante. Queſto tutto delle Clematidi diſſe Galeno. Dal che ſi conoſce, che queſto capitolo della Clematide ulceratiua ſia da qualche curioſo ſcrittore ſtato leuato dal fine di queſto libro, doue tra le piante ſolutiue ſi ſtaua egli ben collocato, & riportato poſcia in queſto luogo per la ſimilitudine del nome appreſſo all'altra Clematide. Chiamano la Clematide della prima ſpetie i Greci, Κληματὶς δαφνοειδής: i Latini, Clematis, & Vincaperuinca: i Tedeſchi, Singrien: li Spagnoli, Peruinqua, i Franceſi, Lyſeron. Quella della ſeconda ſpetie chiamano i Greci, Κληματὶς ἑτέρα: i Latini, Clematis altera: i Tedeſchi, Lynen.

Clematide ſcritta da Gal. — *Nomi.*

Della Polemonia. Cap. IX.

LA POLEMONIA produce i ſuoi rami ſottili, & pennuti, con frondi poco maggiori della ruta: ma piu lunghe, come ſono quelle del poligono, ouero della nepeta. Sono nelle cime de ſuoi rami alcune eminentie ſimili à i corimbi, ne i quali è dentro il ſeme nero. Fa la radice lunga un gombito, bianchiccia, ſimile à quella della herba lanaria. Naſce in luoghi montagnoſi, & aſpri. Beueſi la radice nel uino contra à i morſi de i ſerpenti, nella diſenteria, & con acqua al l'orina ritenuta, & alle ſciatiche: & con aceto al peſo d'una dramma à i difetti di milza. legaſi in ſu le punture de gli ſcorpioni. Dicono alcuni, che coloro, che l'hanno addoſſo, non poſſono eſſere trafitti da gli ſcorpioni: & ſe pur fuſſero, non gli nuoce il lor ueleno. Mitiga maſticata il dolore de i denti.

QVANTVNQVE habbi io piu uolte ueduto una pianta ne i piu aſpri & piu alti monti della ualle Anania, che ſi raſſomiglia alquanto alla Polemonia, nientedimeno, parendomi che le note de i corimbi, & alcune altre non ui corriſpondino non mi ſono curato di darne qui la figura. Et però non mi pare in modo alcuno da credere, come ua ſuſpicando il Braſauola, che ſia la Polemonia quella pianta, che noi chiamiamo in Toſcana Lauaneſe, & altri chiamano Galega, & altri Ruta capraria. percioche queſta è in ogni ſua nota ſimile al fiengreco, ne fa corimbi alcuni in cima, ma alcuni cornetti, doue è dentro il ſeme roſsigno, & la ſua radice è breue: & naſce per il piu appreſſo alle acque in ſu gli argini de i foſsi, & in graſsi terreni, & non nelle montagne aſpre, come dice Dioſcoride naſcere la Polemonia. Il Fuchſio nel ſuo libro delle compoſitioni de medicamenti, penſa che la uera Polemonia ſia quella pianta, che communemente s'adopera per il Ben bianco. Ma erra egli, quantunque ſia altrimenti huomo dottiſsimo, in cio manifeſtamente. percioche il Ben bianco del commune uſo non produce fuſti pennuti, non fa corimbi alcuni, ma una ſiliqua, ouero capitello, come quello dell'ocimoide: & non ſolamente naſce ne i monti, ma per tutto, & ſpetialmente ne i prati. Fece della Polemonia mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E la Polemonia compoſta di ſottili parti, & ha uirtù diſeccatiua. Et però danno alcuni la ſua radice à bere nel uino alle ſciatiche, alla diſenteria, & alla milza indurita. Chiamano i Greci la Polemonia, Πολεμώνιον: i Latini, Polemonium.

Polemonia, & ſua eſſam. — *Errore del Braſauola.* — *Opinione del Fuchſio.* — *Polemonia ſcritta da Gal.* — *Nomi.*

Del Simphito petreo. Cap. X.

IL SIMPHITO petreo, naſce tra i ſaſſi: i cui rami ſono ſottili ſimili all'origano: ha i capitelli & le foglie come il thimo. E pianta tutta legnoſa, & odorata, di dolce ſapore, & che prouoca maſticata ageuolmente la ſaliua. produce la radice lunga, porporegna, di groſſezza d'un dito. La decottione fatta in acqua melata, & beuuta, mondifica i difetti del polmone. Daſsi con acqua ne gli ſputi del ſangue, & ne i dolori delle reni. Beueſi cotta nel uino per la diſenteria, & per li fluſſi roſſi meſtruali: & nell'aceto melato à i fraccaſſati, & à gli ſpaſimati. maſticata ſpegne la ſete, & conferiſce all'aſprezza del gorgozzule: conſolida le ferite freſche, & le rotture inteſtinali, impiaſtrataui ſuſo. Cotta la carne tagliata co'l ſimphito, ſi riſalda, & ricongiugne inſieme.

Di uno altro Simphito. Cap. XI.

IL SIMPHITO, il quale chiamano alcuni pecton, produce il fuſto alto due gombiti, & qualche uolta maggiore, angoloſo, groſſo, leggiero, & concauo di dentro, come quello del ſoncho: attorno al quale ſono le frondi non troppo diſtanti, peloſe, ſtrette, lunghe, ſimili à quelle della

SIMPHITO PETREO.



la bugloſſa. è il fuſto per lungo à i ſuoi cantoni tutto pennuto: & eſcono dalle ali alcune picciole frondi: tra le quali ſono i fiori gialli. nel fuſto è il ſeme ſimile à quello del uerbaſco. Sopra alle frondi, & parimente à tutto il fuſto è una aſpra lanugine, la quale nel maneggiarla cauſa prurito. Sono le ſue radici di fuori nere, & di dentro bianche, & di ſuſtanza uiſcoſe: delle quali è l'uſo. Beuonſi queſte trite utilmente allo ſputo del ſangue, & giouano à i rotti: conſolidano impiaſtrate le ferite freſche. Meſſe à cuocere con la carne tagliata, la rattaccano inſieme. Impiaſtranſi utilmente con frondi di ſenecione nelle infiammagioni, & maſſime del ſedere.

QVANTVNQVE già ſcriueßi io ne gli altri miei diſcorſi per auanti ſtampati non hauer fino all'hora ritrouato il uero Simphito della prima ſpetie cognominato petreo; hollo nondimeno finalmente ritrouato il meſe di Settembre uenti miglia diſcoſto da Goritia nella coſta del gran monte di Vipao poco ſopra'l caſtello, & dipoi in ſu'l Car- Simphiti, & loro eſſam.

CONSOLIDA MAGGIORE.



sò uerso Senasecchia, in su'l monte uaghissimo di sant'Vrbano, & in su'l Gabernico, con tutte quelle uiue, & uere sembianze, che gli assegna Dioscoride. E' egli in tutta la pianta, & massimamente quando è fiorito, molto, uago da rimirare, di modo che con non poca giocondità inuita i uiandanti à farsi contemplare per pianta di non uolgare, & non poco ualore. Cõsolida maggiore. *L'altro poi, che nel secondo luogo collocò Dioscoride, non è dubbio alcuno, che non sia per le molto corrispondenti note la Consolida nostra maggiore, la quale anchora chiamano alcuni Alo, che nasce abondantissima nei prati: della quale non solamente ho ueduto io di quella, che produce i fiori gialli, ma porporei, & bianchi, tutti però d'una medesima forma. Errano ueramente coloro, che tengono essere il Simphito petreo quella uolgarissima pianta, che chiamano gli spetiali Consolida minore: imperoche punto non gli corrisponde di simiglianza. Ne meno si puo dichiarire esser quella, le cui frondi han molto del ceruleo, chiamata Consolida media, & da alcuni Laurentina, & da noi Sanesi Morandola. Ma poscia che i Simphiti m'hanno tirato à far mentione di queste due piante, non ho possuto mancare di non descriuerne le historie loro. La* CONSOLIDA *adunque* MINORE *chiamata da i Tedeschi Prunella,*

fa i

CONSOLIDA MEDIA.



fa i gamboncelli quadri, peloſi, lunghi una ſpanna, le foglie come di menta, ma ruuidette, i fiori in cima de i gambi ſpicati, porporegni, & qualche uolta bianchi, & la radice capiglioſa come di piantagine. Ma quella che chiamano CONSOLIDA MEDIA, *forſe che piu propriamente ſi potrebbe dalli Tedeſchi chiamare Prunella, dal colore delle foglie, Imperoche queſte, le quali ſono maggiori, & piu larghe di quelle della minore, ſono dal rouerſcio porporee, quaſi come quelle del Ciclamino. Produce il gambo alto un piede, uacuo, quadrato, & peloſo. I fiori fa ella celeſti, che naſcono parte tra le foglie, che ſono intorno al gambo, & parte nella ſommità à modo di ſpica aperta. La radice ſi uede capiglioſa, come nella minore, & poco profonda.* *Delle quali piante, come che niuna mentione facciano i Greci, & parimente gli Arabici; ſi crede però, che molto poſſano giouare per le rotture interiori, & eſteriori, & ſimilmente per conſolidare le ulcere, & le ferite. Dicono alcuni ſperimentatori, che la mezana beuuta caua fuor dello ſtomaco, ouero d'altra parte del corpo il ſangue ſtrauenato, & appreſo: & la lodano per ualoroſiſsimo rimedio di tutte l'ulcere corroſiue della bocca, de i teſticoli, del membro uirile, & parti naturali delle donne. Tutto queſto fa parimen-*

Conſolida minore, & media, & loro uirtù.

CONSOLIDA MINORE.



Sanicula prima. Sanicula seconda. Dentaria & sua historia.

iè (secondo alcuni moderni) anchora la minore : & per quanto l'esperienza ne dimostra, è molto piu ualorosa in consolidare, stringere, & ristagnare. Connumerano i Tedeschi tra le Consolide loro quella, che chiamano Sanicula, simile nelle frondi al cinquefoglio : le cui bianche radici sono cosi dalla natura artificiosamente fatte d'uno incatenamento di nodi, che non causano poca marauiglia à chi diligentemente considera tanto magisterio. Vsanle nelle beuande delle ferite interiori, & maßime cassali, & delle crepature inteſtinali. Questa chiamano alcuni DENTARIA. *per rappresentare le sue radici quasi come una forma di denti : Ma si ritroua anchora una altra pianta chiamata dentaria, & ἀφύλλος, per esser ella senza foglie. Nasce questa nelle selue ombrose, & in altri luoghi opachi. Germina nel principio della Primauera, & produce i gambi lunghi una spanna, großi, bianchi, teneri, fragili, succhiosi & quasi simili all'Orobanche. I fiori che nel bianco porporeggiano sono pelosetti, & accompagnati da la banda da certe picciole fogliette lunghe del medesimo colore. Da i fiori nascono poi alcuni ricettacoli, ne i quali sta dentro il seme picciolo come ne i papaueri. Ha la radice bianca, grande, succhiosa, & fragile, fatta a squame, commesse insieme con mirabile artifitio di natura.*

DENTARIA.



tura. E al guſto acerba, non ſenza qualche poco d'amaritudine. Moſtrano oltre à cio di eſſe Sanicule piu ſpetie; di cui n'è una chiamata da alcuni Orecchia di orſo, che produce le frondi della grandezza di quelle della piantagine, ma groſſe, quaſi come quelle della fabaria, con uno orletto per intorno fatto con grande artificio della natura, di colore che nel bianco gialleggia. Naſce queſta copioſiſſima à Goritia in ſu'l monte Saluatino. & ſecondo che piu uolte è ſtato iſperimentato, è mirabile per le rotture inteſtinali, & per le beuande delle ferite caſſali, & di ogni altra parte. Hanno anchora la Conſolida regale, la quale in lingua loro chiamano Sperone di caualiere. I cui fuſti ſono alti un gombito; pieni di lunghette, & aſſai ſottili frondi. I fiori ſono ueramente porporei, di grandezza delle uiole: dal cui fondo eſce in fuori un cornetto à modo di ſperone alla gianetta. Lodano queſti fiori per le roſſezze de gli occhi: al qual uſo gli peſtano, & ue gli empiaſtrano poſcia ſuſo con acqua roſa. Commendano la decottione di tutta la pianta per gli ardori, toſſe, poſteme, ueleni, uomiti, paſſioni choleriche, ritenimento d'orina, pietre, ſciatiche, & per riſoluere il corpo. Ma queſto parmi, che molto ſi raſſimigli al cimino ſaluatico della ſeconda ſpetie, come è ſtato detto di ſopra. Fece

Conſolida regale.

Simphiti ſcritti da Gal.

VN'ALTRA DENTARIA.



d'amendue i Simphiti memoria Galeno all' VIII. *delle facultà de semplici, così dicendo. il Simphito petreo è composto di contrarie uirtudi: imperoche ha egli una certa uirtù incisiua, con la quale puo purgare la materia raccolta nel petto, & nel polmone: & ha oltre à cio una certa uirtù contrattiua, con la quale gioua à flussi del sangue. Al che se ne aggiunge una terza, cio è una certa humidità non troppo calda, per la quale pare egli dolce nel gustarlo, & aggradeuole nell'odorarlo. Spegne masticato la sete, & lenisce l'asprezza della canna del polmone. Et però puo egli, per la commistione delle uirtù predette, insiememente digerire assai, & parimente costringere. Et per questo si pone egli in su le rotture intestinali, & beuesi con aceto melato à gli spasimi, & alle rotture. Coloro, che danno la sua decottione fatta nel uino per li flussi muliebri, l'usano come medicina diseccatiua, & costrettiua: & per prouocare l'orina, come cosa incisiua, & mondificatiua. Ma l'altro Simphito, il quale si chiama grande, ha le uirtù sue uguali al predetto: ma non è però egli al gusto dolce, ne odorato, ma diuerso. Fallo la uiscosità sua, & mordacità simile alla cipolla scilla: & puossi usare à tutte le cose, che s'usa il Petreo anchora.*

Nomi. *Il Simphito petreo chiamano i Greci,* Σύμφυτον πετραῖον: *i Latini, Symphytum*

SANICVLA OVERO ORECCHIA DE ORSO.



tum petræum. L'altro chiamano i Greci, Σύμφυτον ἕτερον: i Latini, Symphytum alterum: i Tedeſchi, Vual uurtz: li Spagnoli, Suelda maiore, & Conſuelda maior: i Franceſi, Oreylle d'aſne.

Dell'Holoſtio. Cap. XII.

LO HOLOSTIO è breue herbetta, che non creſce piu alta da terra di tre, ouer quattro dita: le cui frondi, & parimente le uiticelle ſono ſimili à quelle del coronopo, oueramente della gramigna, al guſto coſtrettiue: ſono le ſue radici ſottili, come capelli, bianche, & lunghe quattro dita. Naſce nelle colline. Hà uirtù di far rattaccare la carne, quando ſi cuoce con eſſa. Beueſi utilmente con uino nelle rotture.

QVANTVNQVE per auanti, per non hauer io conoſciuto il uero Holoſtio mi perſuadeua, che non poco ſe gli raſſembraſſe quella pianta, di cui dicemmo di ſopra nel coronopo, chiamata à Goritia Serpentina, nondimeno, la pianta del uero di cui è qui la figura, m'è ſtata nuouamente mandata da Ferrara, dall'Eccellentiſſimo Medico M. Alfonſo Pantio Modaneſe. Connumeraſi l'Holoſtio tra le ſpetie de i ſimphiti. Ma errano però manifeſtamente coloro, che ſi credono che ſia l'Holoſtio quella, che uolgarmente chiamiamo noi Peloſella. Imperoche, quantunque naſca queſta ne i colli, è nondimeno del tutto differente dal Coronopo in ogni ſua parte. Per che (come ueggiamo) la Peloſella ſe ne ua ſerpendo per terra, con foglie lunghette oliuari canute, & per tutto euidentemente peloſe, ſtrate per terra al tondo, à modo di ſtella. I gambi, i quali ſe ne ſcorrono per terra ſono ſottili, arrendeuoli, tondi, bianchi, & per tutto peloſi. Queſti mentre che ſe ne uanno ſcorrendo, mandano fuore alcune picciole radicette, con le quali ſi uanno ſtabilendo per terra, & di quindi poi germinano nuoue piante. Fa i fiori gialli, & ſtipati per tutto di picciole foglie, i quali

Holoſtio, & ſua eſſam.

Errore di alcuni.

HOLOSTIO



i quali maturandosi generano una lanugine, la quale finalmente tutta se ne uola uia. Ha le radici copiose, & sottili, le quali si stirpano con non poca difficultà. Nasce in luoghi magri, & secchi, & masimamente ne i colli. Distilla rompendosi un latte amaro, il che dimostra che sia la Pelosella diseccatiua, & astersiua.

Virtù della pelòsella.

E' la Pelosella in tutta la pianta costrettiua: & però si guardano i periti pastori di non pascere i greggi, oue ne sia abondanza. Imperoche mangiandone assai le pecore, loro ristagna talmente il corpo, che le fa morire. Et da questo è stato conosciuto ualere ella alla disenteria, à i flussi delle donne, & à saldare le ferite, tanto interiori, quanto esteriori del corpo: & ualere à i flussi stomacali, & cholerici, à gli sputi del sangue, & alle rotture intestinali, & d'ogni altra qual si uoglia parte del corpo, & priuatamente à quelle della testa. Non mancano anchora alcuni moderni sperimentatori, i quali lodano la Pelosella grandemente per i difetti del fegato, & della milza, cio è al trabocco di fiele, & à principij, della hidropisia, & parimente alle enfiagioni della milza, per hauere ella facultà di corroborare le uiscere. Mettesi anchora utilmente nelle beuande, & nelli unguenti, che si fanno per le ferite. il succhio dell'herba non solamente conglutina le ferite, ma sana, an-

chora

PELOSELLA.



chora le ulcere maligne, & quelle che uanno mangiando la carne; & maſſimamente quelle della bocca, & delle membra genitali. Ha l'Holoſtio (ſecondo che all'VIII. delle facultà de ſemplici riferiſce Galeno) uirtù di diſeccare, & di coſtringere: & però lo danno alcuni à bere nelle rotture. Chiamano l'Holoſtio i Greci, Ὁλόστιον: i Latini, Holeſtium, & Holoſtium.

Holeſtio ſcritto da Gal.
Nomi.

Della Stebe. Cap. XIII.

LA STEBE è notiſſima à tutti. Il cui ſeme, & frondi hanno uirtù coſtrettiua: & imperò ſi fanno criſteri della ſua decottione, per la diſenteria: & diſtillaſi la medeſima nell'orecchie che menano. Giouano le frondi impiaſtrate, per riſoluere il ſangue ſtrauenato ne gli occhi per qualche percoſſa: & riſtagnano i fluſſi del ſangue.

QVAN-

Stebe, & sua essamin.

QVANTVNQVE fusse la Stebe notißima al tempo di Dioscoride à ciascuno; nondimeno per non ne dare egli notitia alcuna delle fattezze sue, malageuolmente si puo affermare, quale si possa essere ella fra tanta gran caterua di piante, che non si conoscono. Plinio al XV. cap. del XXI. libro, connumerò la Stebe tra le piante spinose, toglien dolo però da Theophrasto nel VI. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Sono alcune piante, che hanno le spine nelle frondi, & parimente nel fusto, come ha il Phleo, il quale chiamano Stebe. Et all'XI. cap. del XXII. diceua: La Stebe, la qual chiamano alcuni Phleo, cotta nel uino, medica l'ulcere putride dell'orecchie: risolue il sangue de gli occhi causatoui da percosse: & messa ne i cristeri gioua all'hemorrhoidi, & alla disenteria. Per la quale dottrina si puo ueramente affermare, che sieno il Phleo, & la Stebe una pianta medesima. La quale (secondo che riferisce Theophrasto all'XI. cap. del IIII. libro dell'historia delle piante) nasce nel lago Orchomeno, con frutto schiacciato, & molle, di rosso colore: Et di qui si uede il manifesto errore, che fa Mattheo Siluatico nelle sue pandette interpretando lo Stebe per quella pianta, che uolgarmente è chiamata Scabbiosa. della quale ne appresso à i Greci, ne manco à gli Arabici ritrouo io memoria alcuna. Se ben fusse, chi si credesse essere la Scabbiosa quella, che chiama Aetio Psora, della qua-

Errore del Siluatico.

SCABBIOSA MAGGIORE.



le nou

SCABIOSA MINORE.



le non dà egli, ne deſcriue nota alcuna. Dimoſtraſi, che la commune Scabbioſa non ſia la Stebe, per le note che qui ſubito diremo nella ſua deſcrittione. La SCABIOSA adunque è di due ſpetie, maggiore, cioè, & minore, di cui per il piu è l'uſo. Creſce la minore con foglie intorno alla radice per tutto all'intorno minutamente, intagliate, & diſteſe ſopra terra, bianchiccie, & peloſette, ma quelle che ſono ne i gambi hanno le intagliate molto piu ſpeſſe & piu profonde. Fa il gambo ſottile, tondo, & diritto, da cui naſcono i rami diſpari, i fiori celeſtini, ouero pallidi, come ſi ueggono per tutto in Boemia, & folti di foglie, da i quali nel disfiorire naſcono alcuni capitelli uerdigni & ſquamoſi tutti pieni di certi occhietti tondi, d'un colore de gl'occhi delle penne de i pauoni, con tanto artificio di natura, che non fanno poca marauiglia à chi attentamente gli rimira. La radice produce ella lunga un palmo, ſpartita in diuerſe fibre. *Scabioſa minore & ſua hiſt.* Quella poi che noi chiamiamo Scabioſa maggiore, fa nel primo germinare le foglie lunghe, ſenza alcuno intaglio per intorno, ma quelle che ſeguitano dopo queſte, ſono come di Valeriana maggiore, delle quali ſono molto minori quelle, che naſcono nel gambo, & ne i rami, & molto piu minutamente intagliate. Produce il gambo la ſtate alto un gombito, & mezo, tondo, ſtriſciato, & canuto, con i ſuoi rami, che naſcono non lungi diſtanti dalla cima, nelle ſom- *Scabioſa maggiore & ſua hiſtoria.*

mità de i quali sono alcuni capitelli appuntati fatti à squame quasi del tutto simili à quelli del ciano, da cui escono i fiori quasi simili, di rossiccio colore. Onde nasce poi il seme picciolo, & nerigno, come di lichnide coronaria. La radice ha grossa un pollice, & spesso maggiore, & in piu parti diuisa di dolcigno sapore, & quasi come di pastinaca. Nasce tra le biade, & ne i campi non coltiuati, & spetialmente ne i gretosi. le quali tutte note arguiscono manifestamente, che sia non poca differenza fra le scabiose, & la Stebe. Percioche la Stebe chiamata Phleo, produce le frondi spinose, & nasce ne i laghi, nelle paludi, & altri luoghi acquastrini. Et imperò facendo parlare Aristophane comico Greco le ranocchie in una sua comedia, diceuano rallegrandosi tra loro, d'hauere nelle paludi tutto'l giorno saltato tra'l cipero, e'l phleo. Ma per dire anchora delle uirtù grandi della Scabiosa, è da sapere, che l'una & l'altra scalda, disecca, & asterge. Onde è ella medicamento molto idoneo, & ualoroso per mondificare il petto, & il polmone, dalle flemmatiche, & grosse superfluità; così dandosi l'herba secca à bere in poluere, come dandoue il succhio con mele. Il che fa parimente beendosi la decottione dell'herba. Vale oltre à cio non poco per cacciare uia la rogna, non solamente beuendone la decottione; ma anchora mettendone il succo ne gli unguenti. Vsasi in tutti i difetti del petto, del diaphramma, & delle membra spirituali, & per fare rompere le posteme, che ui si generano. Impiastrasi in su l'anthraci, & carboni pestiferi: percioche si crede per certo, ch'ella gli ammazzi in spatio di tre hore. Dassi il succhio della Scabiosa utilmente al peso di quattro oncie con una dramma di Theriaca alli ammorbati il primo giorno, ma bisogna dipoi farli sudare in letto, & tornar a dargliene altrettanto piu, & piu uolte: & il medesimo fa questo rimedio per liberare chi fusse stato morduto da serpenti uelenosi: Come fa anchora l'herba fresca pesta, & impiastrata sopra la morsura. Vnto il succhio della scabiosa con borrace, & canfora, spegne le lentigini, gl'Alphi, i quosi, le uolatiche, & tutte le altre infettioni della pelle, & leua uia l'albugini cioè i fiocchi de gl'occhi. Ma uagliono spetialmente le radici della Scabiosa maggiore, alle uolatiche maligne, che occupano uarij, & diuersi luoghi del corpo, anchora che fussero con qualche infettione di mal francese. Imperoche la loro decottione beuta per quaranta giorni continui (come ne posso far io fede degno testimonio) sana perfettamente coloro, che patiscono cotali ulceragioni. & il medesimo fa la poluere delle medesime radici, beendosene ogni giorno una dramma con siero caprino.

Stebe scritta da Gal.

Ma ritornando alla Stebe, ritrouo, che ne fece mentione Galeno al l'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & i frutti della Stebe sono in grande uso, per hauere uirtù costrettiua senza mordacità alcuna. Disecca ella euidentemente nel principio del terzo ordine: & però si mette la sua decottione ne i cristeri, che si fanno per la disenteria: & parimente nell'orecchie, che menano. Salda la Stebe le ferite grandi. Il che fa assai piu euidentemente co'l uino nero, & austero. Disecca ualorosamente le humidità innaturali. Le frondi impiastrate uerdi, ristagnano i flussi del sangue: & risoluono quello, che per percosse fusse strauenato ne gli occhi.

Nomi.

Chiamano i Greci la Stebe, Στοιβὴ: i Latini, Stœbe.

Del Climeno. Cap. XIIII.

IL CLIMENO produce il fusto quadrato, simile à quello delle faue. ha frondi di piantagine: & nelle sommità de i fusti i follicoli rauuolti in se stessi, come si uede ne i cirri dell'iride, & de i polipi. L'ottimo è quello de i monti. Spremesi il succo da tutta la pianta insieme con la radice: il quale per essere frigido, & costrettiuo, si dà utilmente à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, & parimente à ristagnare i mestrui rossi delle donne: ristagna anchora il sangue, che esce dal naso. Le frondi, ouero i follicoli triti, & impiastrati in su le ferite fresche, le saldano, & cicatrizano.

Climeno, & sua essam. Errore del Ruellio.

SE I FVSTI, & parimente i fiori di quella herba, che uolgarmente si chiama Saponaria corrispondessero alle fattezze del Climeno, come gli corrispondono le frondi, le quali produce ella uguali alla piantagine, confessarei insieme co'l Ruellio, che fusse la Saponaria il uero Climeno. Ma in uero ne il fusto, il quale produce tondo, & nodoso, ne manco i fiori punto gli corrispondono. Et però qual pianta sia il Climeno hoggi in Italia, non ho fin'hora potuto inuestigare. Ma non ostante questo non ho uoluto mancare di dar qui à contemplare la figura d'un Climeno à i lettori, la quale non poco mi pare, che si rassomigli, per hauere ella foglie quasi come di piantaggine, gambo, come di faua, & i follicoli sopra'l gambo piegati in se stessi, & ritorti. Questa pianta hebbi io dal Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padoano, al quale ne debbeno riferire gratie tutti coloro, che di questa così degna facoltà si dilettano. Fu questa pianta (secondo che riferisce Plinio al VII. cap. del XXV. libro) ritrouata dal re Climeno, da cui s'ha ella poscia usurpato il nome. Nel cui luogo, errando di gran lunga, diede egli al Climeno tutto quello, che al Periclimeno attribuì Dioscoride. Di questo non ritrouo io appresso à Galeno, ne meno à Paolo Egineta alcuna memoria.

Nomi.

Chiamano i Greci il Climeno, Κλύμενον: i Latini, Clymenum.

CLIMENO.



Del Periclimeno. Cap. XV.

IL PERICLIMENO cresce semplicemente con frondi bianchiccie, & distinte per interualli, che lo uestono, di figura hederacea. Escongli tra le frondi alcuni germini, ne i quali è il seme simile à quello dell'hedera. Produce il fior bianco, uguale à quello delle faue, alquanto tondo, che quasi si distende sopra le frondi. E il suo seme duro, & malageuole da spiccare: la radice è ritonda, & grossa. Nasce ne i campi, & nelle siepi, & auiluppasi à tutte quelle piante, che gli sono propinque. Il seme ricolto, quando è ben maturo, & secco poscia all'ombra, si beue al peso d'una dramma con uino quaranta giorni continui per isminuire la milza, & torne uia il dolore: risolue le lassitudini, & prouoca l'orina, ma dopo al sesto giorno sanguinosa: gioua all'asma, & al singhiozzo: accelera il parto. Hanno le uirtù medesime anchora le frondi, le quali dicono, che beuute tren-

taſette giorni, fanno diuentare ſterile: & che unte con olio, giouano al freddo, & à i tremori delle febbri periodiche.

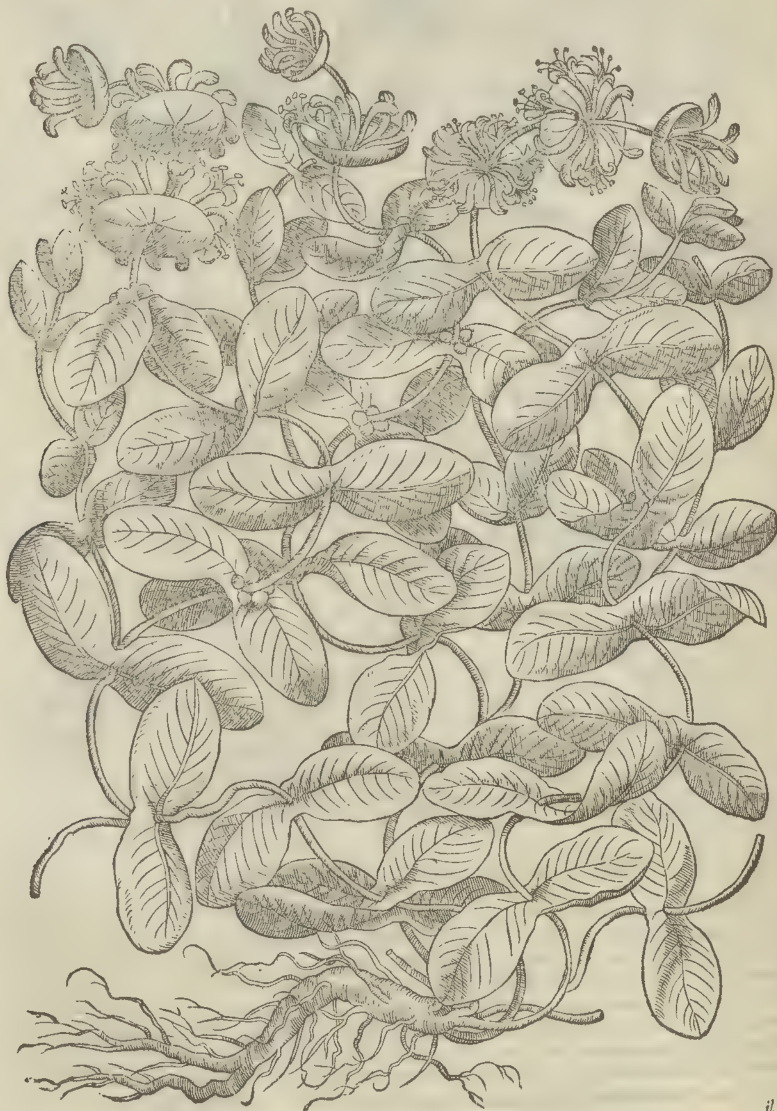
Periclimeno, & ſua eſſam.

CHIAMANO uolgarmente il Periclimeno chi Matriſelua, chi Vinciboſco, & chi Caprifoglio. Et ci coſtringe à credere, che la uolgar noſtra Matriſelua ſia il Periclimeno, non ſolo il ritrouar noi in queſta opinione tutti i ualentiſſimi ſempliciſti de i tempi noſtri; ma il conoſcere per noi ſteſſi anchora, per le ſembianze, che ne recita Dioſcoride, che coſi ſia. Percioche produce la Matriſelua il ſuo fuſto ſemplice: ſu per il quale, à due à due, per alcuni interualli diſtinte ſi ueggono le frondi hederacee, & bianchiccie. il fiore ſimile à quello delle faue: e'l ſeme d'hedera, duro, & malageuole da ſpiccare, commeſſo ne i germini, che gli eſcono di tra le frondi. Oltre à queſto ritrouiamo, che'l ſuo fuſto, il quale procede dalle radici, marauiglioſamente s'auiluppa attorno à gli alberi, & à gli ſterpi, per le ſiepi, di modo che ſpeſſe uolte tanto gli ſtringe, che ui fa dentro apparentiſſima impreſſione: dal quale effetto è ſtato egli da alcuni chiamato Vinciboſco.

Errore di alcuni.

Ma errano ueramente coloro, tra i quali ritrouo io il Ruellio, & Iacopo Manlio, che fece

PERICLIMENO.



il Lu-

il Luminare maggiore à gli ſpetiali, che ſi credono, che'l Caprifoglio, & la Matriſelua, ouero Periclimeno ſieno una coſa medeſima. Del quale errore è ſtato cagione Mattheo Siluatico autore delle pandette. percioche chiamò egli Matriſelua il ſuo caprifoglio, il quale per quanto nel proceſſo ſi legge, è la Pixacantha di Dioſcoride, & non il Periclimeno, di cui particolarmente ſotto il titolo di Matriſelua fece egli mentione. Del che non accorgendoſi coſtoro, ſi ſon poſcia creduti, che'l Caprifoglio ſia la noſtra uolgare Matriſelua, ouero Periclimeno. Vſaſi communemente la Matriſelua ne gli unguenti capitali per coſa molto ſingulare. del che appreſſo à gli antichi non ho ritrouato io fin'hora memoria alcuna. Lodolla Giouanni di Vigò chirurgico famoſiſsimo per l'ulcere delle gambe per hauerla (ſecondo ch'ei ſcriue) à queſto effetto commendata Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici. Ma ueramente nel mio Galeno non hò ritrouato io tal coſa: percioche quiui ne tratta, in queſto modo dicendo. Sono del Periclimeno utili le frondi, & parimente il frutto: li quali ſono di coſi inciſiua, & calida natura, che beuendoſene troppi giorni fanno orinare il ſangue, quantunque in principio prouochino ſolamente l'orina. Vnti con olio di fuori riſcaldano: giouanò à i difettoſi di milza, & à coloro che malageuolmente riſpirano. La competente quantità è una dramma per uolta beuuta nel uino. Il ſeme è diſeccatiuo: & però dicono alcuni, che fa diuentare ſterili coloro, che l'uſano. Al che fare, ſecondo il parere d'altri, ſi ricerca il numero di trentaſette giorni continui, come ſcriſſe Dioſcoride. il quale dice anchora, che dopo al ſeſto giorno fa orinare l'orina ſanguinoſa. Chiamano i Greci il Periclimeno, Περικλύμενον: i Latini, Priclymenum: i Tedeſchi, Geiſzblatt: li Spagnoli, Madreſylua: i Franceſi, Viniboſcum.

[Margin: Periclimeno ſcritto da Galeno.]
[Margin: Nomi.]

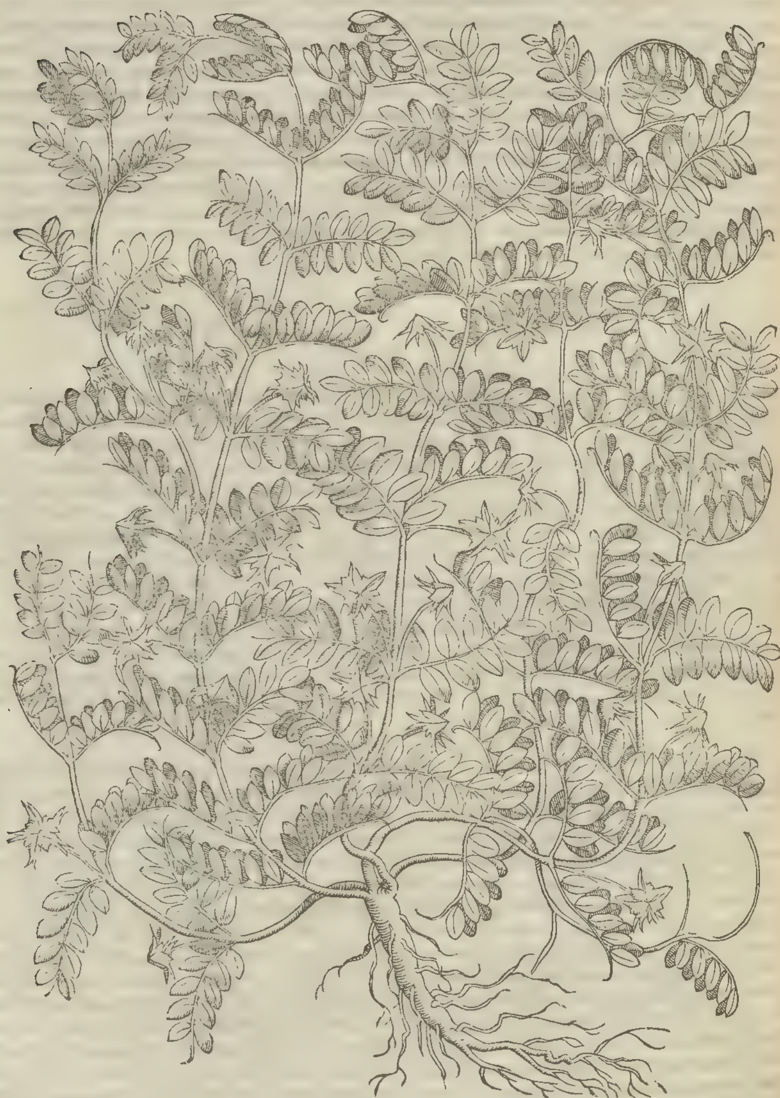
Del Tribolo. Cap: XVI.

IL TRIBOLO è di due ſpetie, uno cio è terreſtre, & l'altro acquatico. Il terreſtre produce le ſue frondi ſimili à quelle della portulaca, ma piu ſottili. Vannoſene le ſue uiticelle per terra: nelle quali ſecondo l'origine delle frondi ſono le ſpine rigide, & dure, d'acerbo ſapore. Naſce appreſſo à i fiumi, & nelle ruine delle caſe. L'acquatico naſce ne i fiumi, ſopra le cui acque tiene egli la chioma, & di ſotto le ſpine. ſono le ſue frondi larghe, attaccate per lungo picciuolo: il fuſto è molto piu groſſo in cima, che in fondo: ha alcuni capillamenti fatti à modo di ſpica: il frutto è duro, come quello dell'altro. Sono amendue coſtrettiui, & refrigeratiui: & imperò s'impiaſtrano utilmente ſopra à tutte l'infiammagioni. Sanano inſieme con mele l'ulcere della bocca, le putredini, le gengiue, e'l gorgozzule. Spremeſi il ſucco dell'uno & dell'altro per le medicine de gli occhi. Beueſi utilmente il ſeme uerde d'amendue per il male della pietra. Il terreſtre tolto per bocca al peſo d'una dramma, & parimente impiaſtrato, conferiſce particolarmente à i morſi delle uipere: tolto con uino, conferiſce à i ueleni mortiferi. La decottione d'amendue ſparſa per terra ammazza le pulci. In Thracia coloro, che habitano appreſſo al fiume Strimone, ingraſſano con l'herba uerde de i triboli i caualli: & macinano in farina il frutto dolce, facendone poſcia il pane per loro uſo.

QVANTVNQVE ſolamente d'una ſpetie di Tribolo terreſtre habbia ſcritto Dioſcoride; uuole nondimeno Theophraſto, che ſia egli di due ſpetie, coſi al V. cap. del VI. lib. dell'hiſtoria delle piante dicendo. Ha il Tribolo in ſua particolarità di produrre il ſuo frutto ſpinoſo. del quale ſi ritrouano due ſpetie: delle quali l'una ha le frondi ſimili à i ceci, & l'altra le produce ſpinoſe. Sono amendue terreni, & abondanti di ſarmenti. Naſce quello delle frondi ſpinoſe piu tardi, & ſuolſi ritrouare appreſſo alle ſiepi delle uille. Il frutto del primo è ſimile al ſeſamo: ma quello del piu tardiuo è tondo, nero, & ſerrato nelle ſilique. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Quello, che con frondi di portulaca ſcriſſe naſcere Dioſcoride, mi ricordo hauer uedute à Vinegia in ſu'l Lio appreſſo alla chieſia di ſan Nicolò. Ma queſto di cui è qui il ritratto, hebbi già da Piſa dall'eccellentiſsimo medico M. Luca Ghini ſempliciſta peritiſſimo. Credeſi il Ruellio, che ſia il Tribolo ſpinoſo di Theophraſto quella pianta, che uolgarmente chiamiamo noi Cacatreppola, per naſcere ella lungo le riue de i fiumi. Ma per non ſaperſi di che forma fuſſero le frondi di tal pianta ſcritta da Theophraſto, & per ueder noi, che la Cacatreppola non fa ſarmenti, ne produce alcuna ſiliqua, oue ſia dentro ſeme alcuno, non mi pare, che punto ui corriſponda. I noſtri ſpetiali Saneſi condiſcono le ſue radici, togliendole per quelle dell'Iringo, ingannandoſi, come dicemmo di ſopra. Ma ritornando al Tribolo, dico che dell'acquatico ſe ne ritroua in aſſai fiumi, & laghi d'Italia, & maſsime in ſu'l Mantouano, & Ferrareſe. & non ſolo naſce nell'acque dolci; ma nelle ſalſe anchora, come ſono quelli, che ſi uendono in ſu le piazze di Vinegia chiamati marini, nati in quelle lagune circonuicine. Naſce queſto con foglie ritondette, groſſe, neruoſe, all'intorno dentate, & dalla parte diſotto macchiate, con molto lunghi, & groſsi picciuoli; il gambo ha egli groſſo, & carnoſo; ma piu groſſo nella cima, che appreſſo la radice, la quale è aſſai lunga con alcuni ciuffi, come di capelli ſpicati, & ſottili: il frutto fa egli nero, groſſo come caſtagne, ma triangolare, & con tre punte, unde s'ha egli preſo il nome; la cui ſcorza è cartilaginoſa, & la polpa di dentro bianca al guſto ſimile alle caſtagne. Il perche uengono queſti frutti chiamati dal uulgo caſtagne acquatiche, & come caſtagne gl'uſano ne i cibi. In alcuni luoghi oue il grano è caro, la pouera gente li ſeccano, & fannone farina; & dipoi pane, come fanno alcuni altri nelle montagne delle caſtagne ſecche: & altri li cuocono ſotto la cenere calda, & ſe li mangiano all'ultimo del diſinare, & della cena per paſſar tempo. Di queſti adunque fanno ſpeſſo coloro, che uanno in pellegrinaggio, le corone de pater noſtri per portare al collo, per dar piu credito alla religione, per non dire hipocriſia. Fece di tutti i Triboli memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Tribolo è compoſto d'una eſſenza humida

[Margin: Tribolo, & ſua eſſam.]
[Margin: Tribolo terreſtre.]
[Margin: Errore del Ruellio.]
[Margin: Tribolo acquatico & ſua hiſtoria.]
[Margin: Triboli ſcritti da Gal.]

TRIBOLO TERRESTRE.

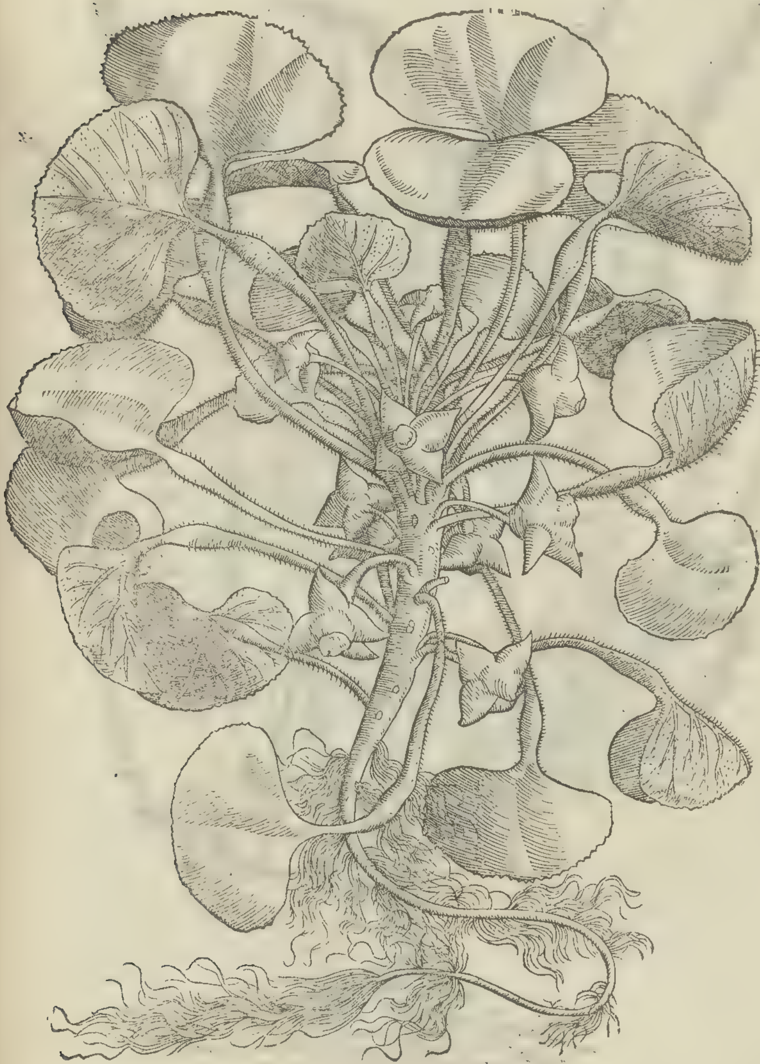


mida poco frigida, & d'una fecca non mediocremente frigida. Nel terreftre fupera una terreftreità frigida, la quale è coftrettiua: & nell'acquatico una acquea. Et però per l'una & per l'altra qualità probibifcono il generarfi delle infiam magioni, & il calare de i flußi. Il frutto del terreftre, per effere compofto di parti fottili, rompe beuuto le pietre, che fi generano nelle reni.

Nomi. *Chiamano i Greci il Tribolo terreftre,* Τρίβολος χερσαῖος*: & lo acquatico,* Τρίβολος ἔνυδρος*. i Latini l'uno, Tribulus terreftris: & l'altro, Tribulus aquaticus: gli Arabi, Hafach, & Haferk; li Spagnoli, Abroyos, & abrolhos.*

Della

TRIBOLO ACQVATICO.



Della Sassifragia. Cap. XVII.

LA SASSIFRAGIA è una pianta sorcolosa, che nasce tra sassi, & in luoghi aspri, simile all'Epitimo. La cui decottione si beue utilmente fatta cō uino alle febbri, per le distillationi dell'orina, & per il singhiozzo: rompe le pietre della uescica, & fa orinare.

QVANTVNQVE sia commune opinione di tutti i dotti semplicisti de i tempi nostri, che non sia questo capitolo della Sassifragia di Dioscoride, per non corrispondere il uocabolo Latino alla Greca lingua; nondimeno per ritrouarsi egli quasi nella maggior parte de i Greci essemplari di Dioscoride, non ueggio ueramente cosa ueruna che ne probibisca di credere, che questo capitolo della Sassifragia non sia legittimo di Dioscoride. Ma è ben uero, che essendo scorretto, & mal scritto ha causato, che non solamente io, ma anchora altri hanno non poco trauagliato à posser Sassifragia, & sua essam.

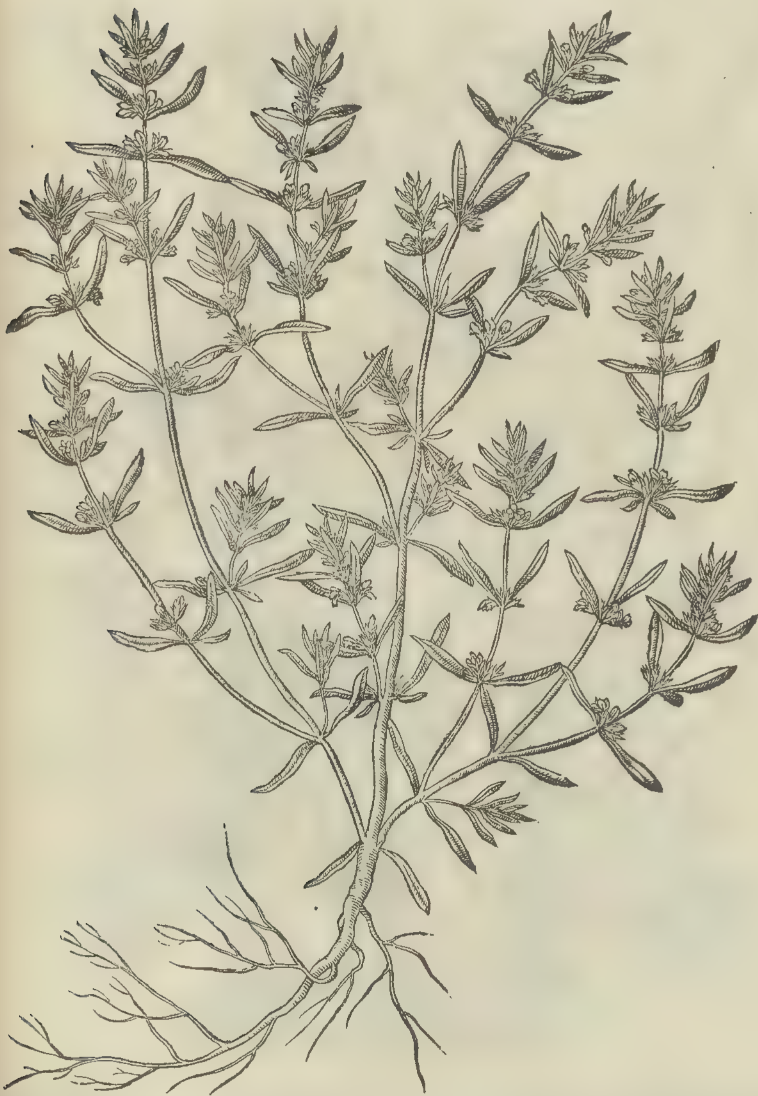
SASSIFRAGIA VERA DI DIOSCORIDE.



trouare una pianta ſimile all'Epithimo, la quale rappreſentaſſe legittimamēte la uera Saſſifragia di Dioſcoride. Ma eſſendoſi dipoi ritrouati alcuni antichi uolumi di Dioſcoride, ne i quali non ſi legge τῷ ἐπιθυμῷ, ma τῷ θυμῷ, cio è ſimile al Thimo, & non all'Epithimo, s'è poſcia ritrouata la uera, ſenza molta fatica, di cui è qui la prima pianta in figura ſimiliſſima al Thimo. Ella è adunque una pianta ſorculoſa, che naſce tra le pietre in luoghi aſpri, & ſaſſoſi, tanto ſimile al Thimo, che malageuolmente ſi conoſcerebbe, ſe non ſi guſtaſſe. Enne un'altra ſpetie poſta qui nel ſecondo luogo, la quale fa i gamboncelli ſottili, ne i quali ſono le foglie picciole, ſtrette, lunghette al pari una per banda, diſtinte per uguali interualli dall'origine delle quali eſcono alcuni ciuffetti d'altre foglicelle molto minori; quantunque nella cima ſieno molte piu, & per minori interualli lontane. I fiori fa ella porporei nelle cime di non ingrato odore. Queſta cognobbi io eſſendo anchora aſſai giouene in Roma, & ricordomi hauerla ricolta ſotto il Capitolio ſopra certi ſaſſi non lungi dallo ſpedale di Santa Maria della conſolatione. Quiui fui io condotto da un medico, il quale haueua lodato queſta pianta à un uecchio mio amico per la pietra delle reni, accioche uolendola uſare la poteſſe ritrouare à ſuo piacere; ma io in quel

tempo

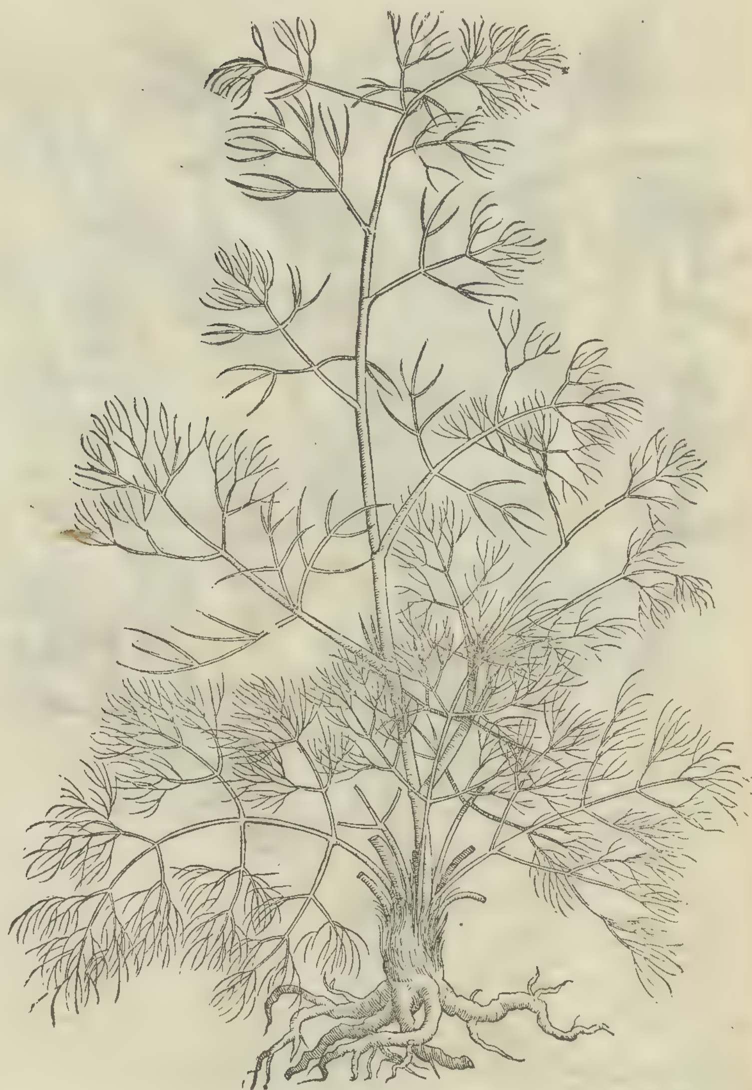
SASSIFRAGIA D'ALTRA SPETIE.



tempo non ſapeua, che coſa fuſſe medicina. Della prima fece mentione Galeno al quinto libro, & capo del modo di conſeruare la ſanità, coſi dicendo. Per coloro che patiſcono la pietra, biſogna metterui della betonica, & del ceſtro che naſce in Francia, doue chiamanò queſta herba Saßifraga. Et di qui ſi puo credere che pigliaſſe Paolo Egineta la ſua betonica Saßifragia. Saſsifragia ſcritta da Galeno, & da Paolo. *Ma io oltre à queſto cognoſco tre altre Saßifragie le quali ſono per rompere, & cacciar fuore le pietre non poco ualoroſe.* Saſsifragia di tre ſorte & loro hiſtorie. *La prima adunque è quella iſteſſa, che penſauamo per auanti eſſere la uera di Dioſcoride. Naſce ſopra grandi, & duriſſimi ſaſſi, ò in luoghi aridißimi, con foglie come capelli, piu lunghe, piu ſottili & piu rare di quelle del Finocchio. Il gambo ha parimente di finocchio, ma ſottile, & poco alto, nella cima del quale ſonò le ombrelle, & il ſeme come di petroſello, ma piu longhetto, & odorato; La radice fa ella bianca di ſaporè come di paſtinaca, & coſi queſta come tutta la pianta, ha del dolce, & dell'acuto inſieme.* Virtù della ſeconda. *La ſeconda fa le foglie quaſi ſimili alla uolgare hedera terreſtre ma minori, ſtrate ſopra la terra, & all'intorno dentate: il gambo ſottile, tondo, diritto, peloſo, minore d'un gombito, dal quale naſcono alcuni pochi rami, nelle cui ſommità eſcono i fiori bianchi, come di ocimoi-*

de, i

SASSIFRAGIA III.



de, i quali cascando non producono seme ueruno. Ha la radice sottile, & dispersa, fra le cui fibre sono alcuni grani ritondi, & bianchi grossi come coriandoli porporegni, & amari. Sono alcuni che credono che questi grani sieno il seme di questa pianta cosi per che non produce seme ueruno, come ancho per che seminati producono la pianta istessa, come farebbe il seme, onde diremo che marauigliosa è la natura di quest'herba à produrre il seme nelle radici, nel quale è la uirtù maggiore. È questa herba diseccatiua, calda, aperitiua, astersiua, & espulsiua. La decottione di tutta la pianta fatta nel uino bianco rompe, & caccia fuore le pietre delle reni, mondifica la uescica, & prouoca l'orina, ma opera molto piu felicemente dandosi una dramma di poluere di quella radice granellosa con la su detta decottione. Dannosi anchora due dramme della predetta radice sola nel uino bianco puro con felicissimo successo mentre che i patienti stanno nel bagno. Ritrouasi questa pianta nel fine della Primauera in luoghi magri, sassosi, & arenosi.

Sassifragia maggiore & sua historia.

La terza la quale chiamo io cosi da gl'effetti, come dalla forma Sassifragia maggiore, mandatami da Verona dal diligentissimo, & buon Semplicista M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro, nasce in monte Baldo, tra durissime pietre. Ella adunque è pianta che di forma riferisce un arborscello, con molti gambi legnosi, che nascono da un tronco parimente legno-so,

SASSIFRAGIA IIII.



ſo, ſtorto, groſſo un dito, duro, & di bianchiccia corteccia. Le foglie ſono picciole, lunghette, & appuntate in cima, i fioretti bianchi, da i quali naſcono alcuni piccioli uaſetti, del tutto ſimili à quelli dell'Ocimoide, dentati nella ſommità all'intorno, à modo di corona, dentro à i quali è il ſeme roſſo, minore che di papauero. La radice biancheggia, ma tanto ſtrettamente cacciata nelle pietre, che non ſenza ſcarpello ſe ne puo cauare. Lodommi mirabilmente queſta pianta il ſu detto Calzolaris per cacciar fuore le pietre delle reni, & accioche io piu ſenſatamente mi chiariſſe di cio, mi mandò una ſcatolina tutta piena di pietre, fra le quali molte ue n'erano maggiori d'una faua, tutte cacciate del corpo d'un cittadino Veroneſe chiamato M. Girolamo de Tortis, le quali pietre ſerbo anchora appreſſo di me, quaſi come per uno ſpettacolo, auuenga che molte ue ne ſono che paiono piu preſto pietre della ueſcica, che delle reni. Sono oltre à cio altre herbe aſſai, che appreſſo il uulgo hanno nome di Saſſifragia, come il Trichomane, l'Adianto, l'Aſpleno, il Cretamo, la Filipendula, la Pimpinella che puzza di becco, & altre aſſai, le quali s'hanno acquiſtato il nome di Saſſifragie, per gli effetti, che fanno ella di rompere le pietre delle reni, & di prouocar l'orina. Chiamano i Greci la Saſſifragia, Σαξίφραγον: i Latini, Saxifraga.

Piante chiamate Saſsifragia.

Nomi.

SASSIFRAGIA MAGGIORE.



Del Limonio. Cap. XVIII.

HA IL LIMONIO frondi di bietola, ma piu lunghe, & piu sottili, al numero di dieci, & spesse uolte di piu. È il suo fusto diritto, & sottile, uguale à quello del giglio, & pieno di rosso seme, al gusto costrettiuo. Questo trito, & beuuto con uno al peso d'uno acetabolo, ristagna i flussi dello stomaco, i disenterici, & parimente i rossi delle donne. Nasce ne i prati, & in luoghi paludosi.

Limonio, & sua essam.

PARMI che chi ben considera il Behen rosso delle spetiarie, non possa se non giudicare che sia egli ò il uero Limonio, ò almeno una spetie di quello. Imperoche, come ben si uede per il presente ritratto, sono le sue foglie piu lunghe, & piu sottili di quelle della bietola, & piu di dieci: i fusti sono sottili: il seme rosso, & costrettiuo. nasce ne i paludi, & ne

LIMONIO.



& ne i prati humidi : & ha le uirtù medesime (come piu uolte ho sperimentato io) che attribuiscono Dioscoride, & Galeno al Limonio. Et però non m'è parso inconueniente di porne qui il ritratto : & tanto piu, quanto io so per cosa certa (come si dirà nel commento della ghianda unguentaria) che questo non è il uero Behen rosso descritto da gli Arabi. Chiama Plinio all' VIII. *cap. del* XX. *libro, il Limonio Bietola saluatica : quantunque (come al proprio capitolo della Bietola fu detto di sopra) affermi Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, contra di lui di non hauer mai conosciuto alcuna Bietola saluatica : eccetto se già non uolesse alcuno per quella intendere la rombice. Et però si puo concludere essere il Limonio herba per se stessa. Nel quale se ben le note, le quali si ueggono nel gambo del Ben rosso del tutto non ui corrispondono: Nientedimeno uedendouisi tutte le altre note, & parimente le uirtù del Limonio, io me ne resto nella mia opinione fin tanto ch'io ueggia, ò ritruoui alcuno che mi dimostri un'altra pianta, che piu del Ben rosso uolgare si rassomigli al Limonio di Dioscoride. Ma non però intanto mi uoglio accomodare all'intentione di coloro che uogliono che la Pirola cosi chiamata sia il legittimo Limonio ; percioche hauendo ella le foglie quasi come di pero, ri-*

Pirola & sua historia.

VN'ALTRO LIMONIO.



tondette, & minori, onde s'ha ella preso il nome, & parimente uedendosi il luogo oue la nasce, non concederò in modo ueruno, che sia ella il uero Limonio, uedendosi che nasce questa non in luoghi humidi, & paludosi, ma ne i monti, & nelle selue, con foglie minori del pero, robuste, & sempre uerdi, con il gambo lungo una spanna, tondo, & sottile, nel quale sono i fiori distinti per interualli bianchi, à modo di stella, con alcuni peluzzi nel centro, come nelle rose, & con radice bianca poco profonda. Ha però questa pianta uirtù di diseccare, di stringere & di conglutinare, & però è in uso grande de i Chirurgici Tedeschi per le ferite. Imperoche non solamente le foglie applicate oueramente il lor succhio incorporato ne gli unguenti sanano le ferite fresche, ma la decottione loro fatta nel uino & beuta sana mirabilmente le ferite cassali, & di tutte l'altre membra interiori del corpo. È ueramente uirtù mirabile nelle beuande che s'usano in Germania per questi effetti. Ma non si preparano solamente con questa pianta auuenga che con la pirola uisi mette la Alchimilla, la Betonica, la Fragaria, la cauda equina, l'Agrimonia, la Gariofillata, la Tormentilla, la Pimpinella nostrana, la Pelosella, la Virga aurea, & le radici del Simphito maggiore, & della Rubia, facendosi cuocere il tutto in ugual

Virtù della Pirola.

Beuanda per le pirole.

PIROLA.



ugual misura d'acqua, & di uino. Della qual beuanda dandosene à bere mattina, & sera quattro oncie calda, sana mirabilmente le ferite interiori, che sono reputate mortali, come ho piu & piu uolte ueduto io, & prouato con marauiglia. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Danno il seme del Limonio, come cosa acerba, à i flussi stomachali, & disenterici, & parimente à gli sputi del sangue, & flussi muliebri. Al che fare basta darne per uolta la misura d'uno acetabolo. Chiamano i Greci il Limonio, Λειμώνιον: i Latini, Limonium.

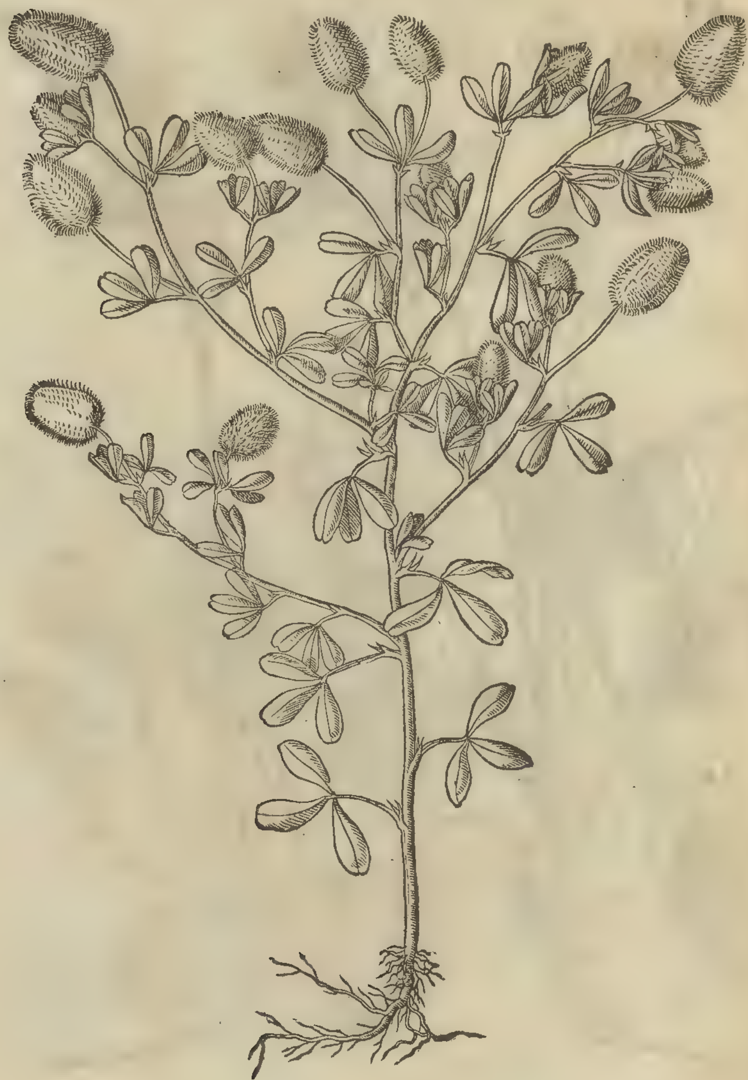
Limonio scritto da Gal.

Nomi.

Del Lagopo. Cap. XIX.

IL LAGOPO beuuto nel uino ristagna il corpo: ma doue sia la febbre, si dà con acqua. Legasi su l'anguinaie: percioche ui prohibisce l'infiammagioni. Nasce ne i solchi de gli horti, & nelle biade.

L A G O P O.



Lagopo, & sua essam.
Errore del Siluatico.

TANTO breuemente del Lagopo scrisse Dioscoride, senza dare di sue fattezze nota alcuna, che ueramente impossibile mi pare il potere determinare, quale egli si sia tra tanta gran caterua di semplici, che non si conoscono. Et però ueramente si sognaua Mattheo Siluatico collettore delle pandette, credendosi che'l Lagopo fusse quella pianta, che chiamiamo noi Gariophillata: perciochè questa non nasce ne i solchi de gli horti, ma ne i monti, & lungo le strade sotto alle siepi.

Gariophillata, & sue facultà.

Di questa non ritrouo io appresso à gli antichi memoria alcuna. Se già non fusse ella forse il Geo descritto da Plinio al VII. capo del XXVI. libro: doue dice che il Geo è una herba, che produce le radici sottili, neregianti, & odorate. Ma è però da credere per lo testimonio dell'aromatico odore de i garophani, che respira dalle sue radici onde s'ha ella preso il nome, che sia ella pianta di non poco ualore.

Gariophilata, & sua historia.

Fa questa le foglie ruuidette, pelose, & in cima tripartite, con due altre piu picciole al pari nella parte piu inferiore del picciuolo, & tutte per intorno dentate. Produce il gambo ramoso, non grosso, tondo, articulato, ruuido, & alto piu d'un gombito: I fiori gialli, come di cinquefoglio, da i quali nascono i capitelli per tutto pelosi, ne i quali si contiene il seme: Ha copiose, & sottili radici, rossigne con un odore simile à i garofani.

Gariophilata montana.

Enne un'altra spetie di montana ritrouata da me in Boemia nel monte Corconos,

GARIOPHILLATA.



nos, onde naſce il fiume dell'Albi. Queſta produce le foglie piu groſſe, & piu creſpe, & piu peloſe dell'altra, & piu anchora, che procedono da una radice ſola ſtrate per terra, con lunghi picciuoli, ruuide alquanto, & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi ſenza rami, ſottili, ne i quali ſono alcune picciole, & rare fogliette: & nella ſommità un fiore ſolo di color d'oro molto bello, & giocondo, tre uolte maggiore, che di Gariofillata uolgare, il quale sfiorendo genera una ruota pennuta fatta con mirabile artificio di natura. E la ſua radice lunga una ſpanna, è groſſa come il dito picciolo della mano, ma non diuiſa ne fibrata come l'altra, roſſigna, al guſto coſtrettiua con odore parimente de garofani. Ha le uirtù medeſime dell'altra, ma molto piu ualoroſe, & efficaci. La prima naſce lungo le uie, & appreſſo le ſiepi, & in luoghi piu preſto ombroſi, che ſcaldati dal Sole. Ma hauendomi le Gariofillate, & il loro gratiſsimo odore riduto alla mente un'altra pianta non forſe di minor uirtù, la quale io ho chiamata Cortuſa, dal cognome del uirtuoſiſsimo Signor Iacom'Antonio Cortuſo Gentil'huomo Padouano ſuo inuentore, non ho poſſuto laſciare di non farne qui memoria.

E adunque la CORTVSA *una pianta con foglie come di uite, ma molto minori ritondette, alquanto ruuide, & alquanto al ſapore coſtrettiua, con aſſai lunghi picciuoli; I gambi fa ella ſottili, diritti, & nudi, nella cui ſommità* Cortuſa, & ſua hiſtoria.

GARIOPHILLATA MONTANA.



Virtù della cortusa.

sono i fiori, i quali con non poco artificio di natura sono di fuor porporei, & di dentro gialli, con alcuni peluzzi nel mezo parimente di color d'oro; Ha copiose radici, lunghe & sottili. Truouasene di quella, che fa i fiori uiolacei, & anchora bianchi, ma la prima si ritruoua piu copiosa. Nasce in luoghi ombrosi, doue non tocca mai il Sole, in luoghi cretosi, & bianco terreno; Ne altroue ha mai ritrouata questa pianta, ne ueduta il Cortuso suo inuentore, se non nel Vicentino in ualle Stagna. Spira questa pianta, mentre, che è uerde d'un odore gratissimo, quasi come di faui di Mele, ma molto piu grato, & maggiore, Il che nella secca del tutto suanisce. E' stato sperimentato la uirtù sua esser non poca per mitigare i dolori de i nerui, & delle giunture causati da qual si uoglia materia, imperoche messi i suoi fiori al Sole lungamente in ugual parte d'oglio Rosado completo, & di mandorle dolci fatto di fresco, & untone poi i luoghi dolorosi con esso tepido, gli mitiga, & gli leua. La pianta tutta ha poi uirtù di stringere, & di confortare, & di sanare l'ulcere, & le ferite. Vsanla i moderni nelle beuande delle ferite cassali, & penetranti: & infondono anchora con uerde rame il suo succo nelle fistole maligne. Conforta odorata gli spiriti, e'l ceruello: & uale beuuta per li flussi stomacali, disenterici,

& m-

CORTVSA.



& muliebri, & per gli ſputi del ſangue. Conferiſce à i rotti preſa per bocca, & parimente impiaſtrata. E' ne i temperamenti ſuoi calida, & ſecca. Del che dà manifeſto indicio il guſto delle ſue radici, delle quali è l'uſo: per ritrouarſi elle al guſto aromatiche, ſtittiche, & coſtrettiue. Per le cui qualità puo ella attenuare, riſoluere, coſtringere, & confortare. Ma ritornando al primo noſtro ragionare, dico che uolgarmente chiamano i Tedeſchi Pie di lepre una certa pianta, che produce le frondi ſimili al trifoglio lunghette: i fuſti ſottili, tondi, & peloſi: & il ſeme in certe pannocchie picciole, moſcoſe, & lanuginoſe. in cui è ueramente facultà coſtrettiua. Queſta naſce tra le biade, ma non però ſo io affermare ſe ſia ella il Lagopo legittimo di Dioſcoride, non ritrouando alcuno, che ne ſcriua l'hiſtoria. Nondimeno ſi danno le foglie, le pannicole, & il ſeme in poluere à bere con uino bruſco utilmente ne i fluſſi diſinterici, ſtomacali, & d'ogn'altra ſorte, & parimente ne i uomiti colerici anchora con uino di melagrani. La decottione di tutta la pianta inſieme con malua fatta nel uino dolce, ſi dà utilmente ne i difetti della ueſcica, & ne gl'ardori dell'orina: Il ſeme gioua à gli ſputi del ſangue, & la cenere delle panicole à i fluſſi dell'emorrhoide, ſparſoui ſopra. Credono alcuni

Piede di lepre uolgare.

Virtù del Lagopo.

Lagopo ſcritto da Gal. *che forbendoſi il ſedere con le panicole del Lagopo, giouino non poco per riſtagnare la diſenteria. Del lagopo ſcriſſe una ſola riga Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Ha il Lagopo facultà di diſeccare, di modo che puo* Nomi. *egli beniſsimo riſtagnare i fluſsi del corpo. Chiamano i Greci il Lagopo, Λαγώπυς: i Latini, Lagopus.*

Del Medio. Cap. XX.

NASCE IL MEDIO in luoghi opachi, & ſaſſoſi. Ha frondi ſimili all'iride: il fuſto alto tre gombiti: i fiori porporei, grandi, & ritondi: il ſuo ſeme minuto, ſimile al carthamo: & la radice è lunga un palmo, & groſſa come un baſtone, d'acerbo ſapore. Queſta trita in poluere, & fattone lettouario con mele, & coſi preſa per bocca alcuni giorni, riſtagna il fluſſo roſſo delle donne. Il ſeme beuuto con uino, prouoca i meſtrui.

MEDIO, OVERO VIOLA MARINA.



Medio, & ſua eſſam.

NASCE il Medio, ſecondo l'opinione d'alcuni, ſolamente in Media. Il che ſe coſi fuſſe, non ne parrebbe marauiglia, ſe à i tempi noſtri non ſi ritrouaſſe in Italia. Raſſembranlo alcuni non all'iride, ma alla ſeride, cio è alla cichorea: tra li quali è il Ruellio, & Marcello Fiorentino. i quali forſe trouarono in alcuni teſti Greci ſcritto σέριδι, & non ἴριδι, come ancho io ritrouo in Oribaſio. Et quantunque ueramente nel mio Dioſcoride, il quale è di ſtampa commune, ſi legga, ἔχει φύλλα ὅμοια ἴριδι, cio è, ha le frondi ſimili all'iride; nondimeno in cio poſſono facilmente hauer errato gli ſtampatori, per la molta ſomiglianza di quelle due parole. Onde confidato nell'autorità d'Oribaſio ho poſto qui l'imagine d'una pianta, la quale mi pare che molto bene ci rappreſenti il Medio. Imperoche naſce ella in luoghi ſaſſoſi, ombroſi, et aſciutti, come dal Sig. Iacom' Antonio Cortuſo huomo ueramente ſaggio, mi fu ſcritto, quãdo me ne mandò la pianta: ma ha anchora le foglie di Endiuia, il gambo lungo, & il fiore grande, & porporeo, & il ſeme piccolo come d. Cnico, le quali tutte note ſono del uero Medio. Scriſſene Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice del Medio ha una temperatura contraria al ſeme. imperoche quella è auſtera, & riſtagna non ſolamente gli altri fluſſi; ma particolarmente quelli delle donne. Del che in tutto fa il contrario il ſeme: percioche prouoca egli i meſtrui, per eſſere compoſto di parti ſottili, & hauere uirtù inciſiua.

Medio ſcritto da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Medio, Μήδιον: i Latini, Medium.

Dell'Epimedio. Cap. XXI.

LO EPIMEDIO produce il ſuo fuſto non troppo grande, con frondi ſimili all'hedera, le quali ſono hora dieci, & hora dodici: non produce ne ſeme, ne fiore. Le ſue radici ſono ſottili, nere, di noioſo odore, & al guſto ſciapite. Naſce in luoghi acquaſtrini. Le ſue frondi trite con olio, & impiaſtrate, non laſciano creſcere le mammelle. La radice prohibiſce che le donne non s'ingrauidino. Le frondi beuute peſte al peſo di cinque dramme per cinque giorni continui nel uino, ſubito dopo la purgatione de i meſtrui, fanno diuentare le donne ſterili.

Epimedio, & ſua eſſam.

NON E' (per quanto io ho potuto inueſtigare) chi ſappia dimoſtrarne in Italia l'Epimedio. Et però è da penſare, che ſia egli pianta, che naſca in altri lontani paeſi, ouero che ſe pur naſce in Italia, non ſia ella anchora peruenuta in cognitione.

Opinione reprobata.

Quantunque ſappia io eſſere un medico in Italia, il quale fa non poca profeſſione nella materia de ſemplici (il nome per hora me lo taccio) che & nel leggere, & nel ragionare non ſicura di perſuadere à chi l'ode, che ſia il uero Epimedio quella pianta, la quale per far le foglie triangolari, chiamano alcuni moderni ſemplicisti Trinitas: come che cio perſuada forſe egli à coloro, che piu danno fede alle ſue ſciocche parole, che all'hiſtoria ſcrittane da Dioſcoride. Ma che ſia coſa certa, che gli inganna non ſolamente ſe, ma anchora chi glielo crede, facilmente potranno conoſcere i ſuoi auditori, ſe diligentemente eſſaminaranno l'hiſtoria dell'una, & dell'altra di queſte piante. Imperoche l'Epimedio appreſſo Dioſcoride, è un gambo non grande, che produce dieci, ouer dodici foglie ſimili à quelle dell'hedera: & la Trinitas non produce fuſto ueruno, ma ſolamente foglie, le quali arriuano il piu delle uolte al humero di uenti, & di trenta, tutte raccolte in un ceſpuglio: & eſcono non dal fuſto, ma dall'iſteſſa radice, come quelle del pan porcino. Appo cio la Trinitas nel principio di primauera fa il ſuo fiore celeſte attaccato à ſottile picciuolo, & poſcia il ſeme: & l'Epimedio (come ſcriue Dioſcoride) non produce ne ſeme, ne fiori. Piu oltre la Trinitas produce molte radici di non ingrato odore, & al guſto coſtrettiue, di colore bianchiccio: & l'Epimedio fa la radice ſottile, nera, di noioſo odore, & al guſto ſciapita. Dal che ſi puo manifeſtamente conoſcere quanta grande ſia la diſproportione d'amendue queſte piante, & quanto ſia uana l'opinione di queſto buon ſempliciſta.

Epimedio ſcritto da Galeno.

Plinio cio che ſcriſſe dell'Epimedio al IX. capo del XXVII. libro tolſe (come ſi uede) tutto da Dioſcoride. Il che parimente parmi che faceſſe Galeno al VI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. L'Epimedio ha uirtù di refrigerare moderatamente, & parimente di humettare la ſua acquea humidità: et però non ha egli ueruna apparente qualità. Impiaſtrato in ſu le mammelle delle donne le conſerua, ne le laſcia dilatare. Dicono che beuendoſi fa diuentare le donne ſterili.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Epimedio, Ἐπιμήδιον: i Latini, Epimedium.

Del Xiphio, ouero Gladiolo. Cap. XXII.

IL XIPHIO chiamano i Latini Gladiolo. & è coſi ſtata queſta pianta chiamata dalla forma di ſpada, che hanno le ſue frondi. Sarrebbe ſtata ſimile all'iride, ſe le frondi non fuſſero piu breui, & piu ſtrette, appuntate à modo di coltello, & neruoſe. Produce il fuſto d'un gombito: ſu per il quale ſono i fiori porporei, diſtanti l'uno dall'altro, & ordinatamente compartiti. ha il ſeme tondo. Genera due radici, l'una ſopra l'altra, ſimili à piccioli bulbi: delle quali quella è minore, che è di ſotto, & maggiore quella, che è di ſopra. Naſce per la piu parte ne i campi. La radice, che ſtà di ſopra, impiaſtrata con incenſo, & uino tira fuor del corpo i bronconi, le ſpine, & le ſaette. Incorporata queſta medeſima con farina di loglio, & con acqua melata riſolue i pani, & però ſi mette ella in ſimili impiaſtri: applicata prouoca i meſtrui. Dicono, che la radice, che naſce di ſopra, beuuta con uino riſueglia gli appetiti uenerei: & che l'altra fa diuentare ſterile. Dicono ancho che quella diſopra data a beuere con acqua, guariſce le rotture inteſtinali de i fanciulli.

Gladiolo, & ſua eſſam.

NASCE il Gladiolo, il quale chiamano i Greci Xiphio, abondantemente per tutta Toſcana ne i campi tra le biade: & chiamanſi uolgarmente i ſuoi fiori Monacuccie. Le frondi ſono aſſai piu corte, & piu ſtrette di quelle dell'iride, uenoſe, & appuntate. Il fuſto è alto un gombito: nel quale ordinatamente ſi ueggono i fiori porporei, lontani

XIPHIO.



*lontani l'uno dll'altro di pari spatio, li quali nelle fattezze, & figura loro molto si rassembrano à quelli dell'iride; come che assai piu piccioli sieno, & d'un sol colore. Generano questi nel maturarsi il seme tondo, come dice Dioscoride. Sono le radici doppie, ritonde, compresse come fusaiuoli, bianche, & bulbose, l'una sopra l'altra, ricoperte da un inuoglio simile à quello, che si uede nelle radici del zaffarano. Oltre à cio, quantunque scriua Dioscoride, che la radice di sopra sia maggiore di quella di sotto; nientedimeno in quello, che nasce in Italia, se ne uede il piu delle uolte il contrario. Discorda l'historia, che ne scriue Plinio da quella, che ne recita Dioscoride: percioche nascere il Gladiolo nelle campagne dice Dioscoride, & Plinio affermò ritrouarsi ne i luoghi acquastrini, & paludosi. Il che mi dà facilmente da credere, che per il suo Gladiolo intendesse Plinio quello, che uolgarmente si prende per l'Acoro. Scrisse del Xiphio Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Xiphio, & quella massime, che è nella parte di sopra, ha uirtù attrattiua, digestiua, & diseccatiua. Chiamano i Greci il Gladiolo* Ξίφιον*: i Latini, Gladiolus, gli Arabici, Kasiflon: i Tedeschi, Schuuertel: i Francesi, Glais, & Glaitel.*

Gladiolo scritto da Galeno.

Dello

Dello Sparganio. Cap. XXIII.

HA LO SPARGANIO frondi simili al gladiolo, ma piu strette, & piu inchinate à terra. produce nella cima del fusto certe pilule, nelle quali è dentro il suo seme. Beuonsi la radice, e'l seme per li morsi de i serpenti.

Sparganio, & sua essam.

CREDESI il Ruellio che quella pianta sia il uero Sparganio, che chiamano i piu uolgari semplicisti Spatula fetida: non accorgendosi, che questa come si dirà nel seguente discorso, non è altro che il xiride descritto da Dioscoride. Et però non è in questo d'accettare l'opinione del Ruellio, quantunque altrimenti dottissimo. Imperoche la Spatula fetida così chiamata dal suo noioso odore, produce le frondi piu lunghe, & piu larghe del gladiolo, diritte & non inchinate à terra. Appo cio lo Sparganio produce nelle sommità de fusti alcune pilule, in cui è dentro il seme: &

Errore del Ruellio.

SPARGANIO.



la Spatula

Errore del Siluatico.

la Spatula fetida produce alcuni follicoli riquadrati, & lunghi quattro dita. Descriue Mattheo Siluatico la Spatula fetida d'autorità di Paolo Egineta: il che penso, che piu presto si sognasse egli, quando con tanta diligenza compilaua le sue pandette. Fanno della Spatula fetida alcuni il succo, & usanlo per la rogna, & per le uolatiche. Ma per ritornare allo Sparganio, io dubito non poco, se la pianta di cui è qui la figura, sia la uera, se ben la maggior parte di coloro, che hanno scritto delle piante, la tengono per tale; Imperoche questa fa le foglie piu larghe molto, & non piu strette del Gladiolo, diritte uerso'l cielo, & non strate per terra. Onde ne lascio il gudicio anchora à gli altri semplicisti.

Sparganio scritto da Galeno.

Scrisse breuissimamente dello Sparganio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Lo Sparganio è anchora egli diseccatiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Sparganio, Σπάργανιον: i Latini, Sparganium: gli Arabi, Sarfarberamon.

Del Xiride. Cap. XXIIII.

IL XIRIDE ha frondi simili all'iride, ma piu larghe, & piu appuntate in cima: dal mezo delle quali esce il fusto assai grosso, alto un gombito, dal quale pendono alcune silique triangolari: nelle quali è il suo fiore porporeo, & nel mezo rossigno. ha il seme ne i follicoli simili alle faue,

XIRIDE.



tondo, roſſo, & acuto. la radice è lunga, nodoſa, di roſſo colore. La quale è utile alle ferite della teſta, & alle rotture dell'oſſa. Impiaſtrata queſta medeſima con la terza parte di fior di rame, & con la quinta di centaurea maggiore, & mele, caua tutti i bronconi, & le ſaette che ſono fitte nella carne ſenza dolore alcuno. Impiaſtrata con aceto, ſana i tumori, & tutte l'infiammagioni. Beueſi trita con ſapa allo ſpaſimo, alle rotture, alle ſciatiche, alle diſtillationi dell'orina, & al fluſſo del corpo. Il ſeme beuuto al peſo di tre oboli nel uino, è ualoroſſimo à prouocare l'orina: & nell'aceto, à ſminuire la milza.

NASCE il Xiride in piu, & diuerſi luoghi d'Italia, & maßimamente in Toſcana. Imperoche, quantunque non manchino alcuni, che non uoglino, che la pianta di cui è qui la figura ſia la legittima del Xiride per non hauer ella la radice lunga, roſſa, & nodoſa; Noi nondimeno uedendo, che in tutte l'altre note corriſponde al xiride deſcritto da Dioſcoride, non poßiamo credere altrimenti, ſi non che ſia la uera, & maßimamente ſapendoſi, che uariano le radici nelle piante ſecondo i luoghi, & i Climi, oue elle naſcono. Ha dato anchora ſuſpitione à molti che non ſia la uera, il ſeme ritondo dißimile dalle faue; ma ceſſa il ſoſpetto per il teſtimonio d'Oribaſio nel quale ſi legge ἐρόβοις cioè ſimile all'Orobo. Nel che cofidandoci noi, & hauendo il ſeme del Xiride (come puo eſſer noto à ciaſcuno che lo odora) un odore ſimile à quel delle faue freſche, credo ueramente che ſi debbi leggere in Dioſcoride, Ha il ſeme ne i follicoli d'odore ſimile alle faue. Chiamanlo uolgarmente Spatula fetida: imperoche fregate le ſue frondi con mano laſciano un odore aſſai faſtidioſo. Sono alcuni, che ne ſpremono il ſucco, & uſanlo per la rogna, & per le uolatiche. Di queſto ſcriue Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E il Xiride compoſto di ſottili parti: ha uirtù attrattiua, digeſtiua, & diſeccatiua: & queſto non ſolamente ſi ritroua nella radice; ma molto piu anchora nel ſeme, il quale puo ualoroſamente fare orinare, & ſanare le durezze della milza. Chiamano i Greci il Xiride, Ξυρὶς: i Latini, Xyris: gli Arabi, Caſoras: il uulgo, Spatula fetida: i Tedeſchi, Vuandtleuſz: li Spagnoli, Lirio ſpadanal: i Franceſi, Glaieul ſauuage.

Xiride, & ſua eſamin.

Xiride ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell'Anchuſa. Cap. XXV.

LA ANCHVSA, la quale chiamano alcuni calica, & onoclea, ha le frondi ſimili alla lattuca, appuntate in cima, hirſute, aſpre, nere, copioſe, ſparſe per tutto appreſſo alla radice per terra, & ſpinoſe. la ſua radice è groſſa un dito, la quale toccandoſi al tempo della ſtate imbratta le mani di ſanguigno colore. naſce in luoghi graſſi. Ha la ſua radice uirtù coſtrettiua. queſta cotta con olio, & cera gioua alle cotture del fuoco, & all'ulcere uecchie. Sana impiaſtrata con polenta il fuoco ſacro, & con aceto le uitiligini, & la ſcabbia: applicata di ſotto, fa partorire. Daſſi utilmente la ſua decottione al trabocco di fiele, à i difetti delle reni, & della milza. al che doue ſia la febbre, ſi dà con acqua melata. Le frondi beuute con uino riſtagnano il corpo. Vſano i profumieri la ſua radice per iſpeſſire i lor unguenti.

Della ſeconda Anchuſa. Cap. XXVI.

E' VNA ALTRA Anchuſa chiamata da alcuni alcibiadio, & da altri onochile, differente dalla prima, per hauere ella ſolamente le frondi minori, ma della medeſima aſprezza. ſono i ſuoi rami ſottili: ne i quali è il fiore di colore porporeo, che s'inchina al roſsigno. Le radici ſue ſon lunghe, & roſſeggianti, dalle quali al tempo della metitura diſtilla un liquore ſanguineo. Naſce in luoghi magri, & arenoſi. Le frondi, & le radici ſue mangiate, beuute, & allegate, giouano à morſi de uelenoſi animali, & ſpetialmente delle uipere: & imperò ſi dice, che maſticando alcuno le ſue frondi, & ſputandole poſcia in faccia d'uno animale uelenoſo, ſubito l'ammazza.

Della terza Anchuſa. Cap. XXVII.

LA ANCHVSA della terza ſpetie è ſimile alla precedente: ha il ſeme roſsigno, & minore. Queſto maſticato, & ſputato in bocca delle ſerpi, le ammazza. Beuendoſi della ſua radice il peſo d'uno acetabolo con hiſſopo, & naſturtio, caccia fuori del corpo i uermini larghi.

TRE SONO le ſpetie dell'Anchuſa, che nel preſente luogo ne ſcriue Dioſcoride. quantunque appreſſo à Plinio al XX. & XXI. cap. del XXII. libro, ſe ne ritroui anchora una quarta ſpetie, la quale chiama egli Anchuſa falſa, molto ſimile à quella della prima ſpetie: come che ſia però ella piu hirſuta, piu lanuginoſa, & manco graſſa: & habbia le frondi piu ſottili, & piu languide dell'altra. Queſta quarta ſpetie ueramente non ho ueduta io, ma ben le altre tre in piu, & diuerſi luoghi d'Italia, & cauatone il ſucco rubicondo dalle radici loro al tempo della ſtate. Producono tutte i fiori quaſi per tutto il fuſto, che nel chiaro porporeggiano, non guari diſſimili nella forma loro da quelli della uolgare bugloſſa, come che alquanto piu roßigni, & piu aperti. Commemorò Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, tra le ſpetie delle Anchuſe anchora la Licopſide, della quale ſi dirà nel ſeguente capitolo, coſi dicendo. Le Anchuſe ſono di quattro ſpetie: ma non però hanno elle una uirtù medeſima. Imperoche quella, che chiamano Onoclea, ha la radice molto refrigeratiua, & diſeccatiua, coſtrettiua, & amaretta, atta ueramente à condenſare i corpi, & ad eſte-

Anchuſe, & loro eſſam.

Anchuſe ſcritte da Gal.

ANCHVSA PRIMA.



nuarli alquanto, & parimente ad astergere la cholera. Ma nelle frondi non è tanta uirtù, quanta nella radice, quantunque anchora esse disecchino, & constringano. Quella, che chiamano Licopside, refrigera anch'ella, & disecca, & molto piu costringe la sua radice di quella della onoclea. Ma la Onoclea è piu calda, & piu medicamentosa. Imperoche ha un pochetto piu dell'acuto al gusto. Piu calida di questa è la minore, piu amara, & piu medicamentosa. È stato detto di sopra, che la qualità acerba mescolata con l'amaritudine puo facilmente operare tutte le cose predette: & però è ella utile al trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & à i difettosi di milza. È refrigeratiua: & imperò applicata con polenta gioua all'erisipele. È oltre à cio astersiua non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuori: & però sana ella le uitiligini, & la rognaccia con l'aceto. le quali operationi tutte sono della radice. Imperoche le frondi sono assai meno ualorose, quantunque elle non sieno però priue di uirtù secca, & costrettiua. Il che ne dimostra il sanare, che fanno elle de i flußi, quando si beuono con uino. Quella, che si addimanda Licopside, si conuiene nel modo medesimo all'erisipele, & hanno le sue radici uirtù piu costrettiua della onoclea. Quella, che chiamano Onochile Alcibiade, ha uirtù piu

A N C H V S A S E C O N D A.



tũ piu medicata: percioche nel guſtarla è ella molto piu acuta, & gioua aſſai beuuta, & impiaſtrata à coloro, che ſõno ſtati morduti dalle uipere. La quarta finalmente, la quale è picciola, & priua di cognome, è ſimile all'Alcibiade; mã ueramente piu amara, & piu medicamentoſa. & però è ella conueneuole per li uermini larghi del corpo, quando ſi beue con hiſſopo, & naſturtio al peſo d'uno acetabolo. Nomi. *Chiamano i Greci l'Anchuſa, Ἄγχουσα: i Latini, Anchuſa: i Tedeſchi, Rodt ochſen zung: li Spagnoli, Soagem: i Franceſi, Orchanette.*

Della Licopſide. Cap. XXVIII.

LA LICOPSIDE, la quale è anchora da alcuni chiamata anchuſa, produce le fron di piu lunghe della lattuca, piu aſpre, piu larghe, & piu groſſe, le quali appreſſo alla radice ricaggiono uerſo terra. Il cui fuſto è lungo, diritto, ruuido, & hirſuto: dal quale naſcono aſſai ramuſcelli peloſi, di lunghezza d'un gombito. Produce il fiore picciolo, & porporeggiante: la radice nel co-

ANCHVSA TERZA.



lore rosseggia, & nel sapore è costrettiua. nasce nelle campagne. La radice impiastrata con olio medica alle ferite: & con farina d'orzo, al fuoco sacro. Vnta con olio fa sudare.

Licopside, & sua essam.

Opinione non accettata.

Crederei io (come ueramente si crede anchora il Ruellio, & parimente il Fuchsio) che fosse la Licopside quella uolgarißima pianta, che prendono gli spetiali uniuersalmente per tutta Italia per la Cinoglossa; se la radice sua fusse rossa, & non bianca: le frondi aspre, & non liscie, piegate à terra, & non diritte: & il fusto ruuido, & non morbido: & se Plinio non me ne dimostrasse anchora apertamente il contrario. Ma il uedere io, che Plinio all'XI. capo del XXVII. libro trattò particolarmente della Licopside, & di questa spetie di Cinoglossa all'VIII. del XXV. parimente per particolare historia; son costretto à tener diuersa opinione. Piu tosto mi muouo à credere che sia la Licopside una pianta molto simile alla anchusa, & imperò commemorata da Galeno, & da Aetio tra le Anchuse, come nel capitolo precedente dicemmo. Io ho piu uolte ueduta una pianta nelle campagne ne i terreni magri, tanto simile all'Anchusa; che appena si discerneua da essa. Ma perche piu altroue, che in questo luogo sarà conueneuole di dichiarare

rare qual ſia la uera Cinogloſſa, & ſe per Cinogloſſa ſi poſſa prendere quella, che uolgarmente s'uſa, al proprio capitolo ſuo nel proceſſo di queſto libro laſciaremo à dirne à ſodisfattione di ciaſcuno. Creſce adunque (diceua Plinio) la Licopſide con frondi piu lunghe, & piu groſſe della lattuca. Produce il fuſto lungo con molti hirſuti ramuſcelli, di lunghezza d'un gombito: & il fiore picciolo, & porporeo. Naſce nelle campagne. La Licopſide chiamano i Greci, Λύκοψις: i Latini, Lycopſis.

Licopſide ſcritta da Pli.

Nomi.

Dell'Echio. Cap. XXIX.

LO ECHIO, il quale chiamano alcuni Alcibiaco, ha le frondi lunghe hirſute, alquanto ſottili, & ſimili à quelle della anchuſa, ma minori, roſſette, graſſe, & ſpinoſette. Ha molti, & ſottili ramuſcelli: & da ogni parte di quelli ſono alcune frondicelle aperte, pennate, & roſ-

ECHIO.



seggianti, le quali tanto sono piu minute, quanto sono nel piu alto del fusto. Produce i fiori porporei appresso alle frondi: da i quali si genera poscia il seme simile di forma à i capi delle uipere. E' la sua radice neregna, & men grossa d'un dito. La quale beuuta con uino, non solamente guarisce coloro, che sono stati morduti da i serpenti; ma non lascia mordere, chi prima se la beue. Il che parimente fanno le frondi, e'l seme. Mitiga l'echio il dolore de i lombi: & beuuto nel uino, ouero in altre benande, genera latte assai nelle mammelle.

Echio, & sua historia.

L'ECHIO (secondo che riferisce Nicandro nelle theriache) è stato cosi chiamato per hauere egli il seme simile à i capi delle uipere, & essere ualoroso medicamento à i morsi di quelle: imperoche ἔχις in Greco non uuol dire altro, che uipera. E oltre à questo, secondo che pure riferisce egli, stato chiamato anchora Alcibiaco. Imperoche dormendo un giorno sopra una aia un certo huomo chiamato Alcibio, & quiui essendo egli morduto da una uipera sotto un ginocchio, suegliato dal dolore, & conoscendosi essere stato ferito dal uelenosissimo animale, tolse per bocca il succo dell'Echio, & messe l'herba, da cui l'haueua egli spremuto, in su la morsura, & cosi fu liberato dal ueleno. dal che fu poscia l'Echio cognominato Alcibiaco, per essere esso Alcibio stato il primo, che dimostrasse quanto fusse ualoroso l'Echio à i morsi de i serpenti. Numenio antichissimo scrittore riferisce, ritrouarsi dell'Echio due spetie. delle quali dice chiamarsi il minore Ocimoide, per hauer frondi simili al basilico: & l'altro, il qual produce le frondi spinose, nominarsi priuatamente Echio. Del che pare far fede Dioscoride, per hauer subito sotto al capitolo dell'Echio messo l'Ocimoide. Allude à tal sentenza parimente Plinio al IX. capo del XXV. libro, cosi dicendo. L'Echio è di due spetie: uno cio è, che cresce con frondi simili al pulegio: & l'altro, che le produce con una certa lanugine spinosa, nel quale sono certi piccioli capi simili à quelli delle uipere.

Errore di Plin.

Ma non però per questo seppe egli, che l'Alcibio fusse il medesimo, che l'Echio: percioche al V. capo del XXVII. libro affermò non sapere, che cosa si fusse l'Alcibio, per non hauerne trouata historia da scrittore alcuno. Il che dimostra, che non hauesse egli ueduto Nicandro, & Dioscoride diligentemente. Oltre à cio non è picciola marauiglia il pensare, che la sagacissima natura habbia prodotto l'Echio con teste di uipera, notificando cosi à gli huomini, de i quali è ella amoreuolissima protettrice, esser cotal pianta ualoroso rimedio à i morsi di cosi uelenosi, & mortiferi animali. Ho questa pianta piu uolte ueduta io, & ricoltone il seme suo uiperino in Toscana, & in su'l territorio di Trento, & del contado di Goritia. E' pianta molto simile all'anchusa minore, & molti la chiamano Buglossa saluatica. Produce i fiori, che nel rosso porporeggiano da mezo il fusto fino alla cima tre picciole frondi: e'l seme nero, & minuto, simile alle teste delle uipere. Dell'Echio non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri, che scrisse delle facultà de i semplici. quantunque Paolo Egineta lo scriuesse egli imitando Dioscoride.

Nomi.

L'Echio chiamano i Greci, Ἔχιον: i Latini, Echium: i Tedeschi, Vuild ochsenzzung: li Spagnoli, Yerua della biuora: i Francesi, Buglosse sauuage.

Dell'Ocimoide, cio è, Basilico saluatico. Cap. XXX:

LO OCIMOIDE, il qual chiamano alcuni phileterio, produce le frondi simili al basilico, & i rami hirsuti, alti una spanna: ne i quali si generano le silique, simili à quelle del iusquiamo, piene d'un seme nero, simile à quello del melanthio. Questo beuuto nel uino ha uirtu contra à i morsi delle uipere, & d'ogni altro uelenoso serpente. Dassi nelle sciatiche con mirrha, mele, uino, & pepe. La sua radice è sottile, & di niuno ualore.

Ocimoide, & sua essam.

NASCE il Basilico saluatico copiosamente in ogni luogo d'Italia, & massime tra le biade con frondi simili al domestico: rami hirsuti, riquadrati, & piu alti d'un palmo: nelle cui sommità nascono i fiori bianchi, & qualche uolta rossi porporeggianti, i quali si tacque Dioscoride: & dopo quelli ui si ritrouano alcuni uasetti simili à quelli del iusquiamo, dentati per intorno nella bocca: dentro à i quali si ritroua un seme, nero, quasi simile à quello del melanthio. Ricolgonsi questi uasetti cosi fatti dalla natura, quando son secchi, da i nostri fanciulli di Toscana. imperoche, quando sono uacui di seme, soffiandouisi dentro con le labbra, suffolano acutissimamente. Fece dell'Ocimoide memoria Nicandro nelle sue theriache tra le spetie dell'Echio, cosi dicendo. L'echio è di due sorti: uno, che produce le foglie spinose simili all'anchusa: & l'altro minori, fiore porporeo, & fusto lanuginoso, con capi simili à quelli delle uipere.

Ocimoide scritto da Galen.

Scrisse dell'Ocimoide Galeno alla fine dell'VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La radice dell'Ocimoide, il quale alcuni chiamano philiterio, è del tutto inutile: quantunque il seme sia composto di parti sottili, & disecchi senza mordacità alcuna.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Ocimoide, Ὠκυμοειδὲς: i Latini, Ocymoides, & Ocymastrum: li Spagnoli, Albabaque montesina; i Francesi, Basilic sauuage.

Del-

OCIMOIDE.



Dell'Erino, cio è, Baſilico acquatico. Cap. XXXI.

NASCE l'Erino appreſſo alle fonti, & à riui dell'acque, con frondi minori del baſilico, & intagliate in cima. Produce cinque, ouero ſei fuſti, alti una ſpanna: il fior bianco, & il ſeme nero, picciolo, & acerbo. Le frondi, e'l fuſto ſon pieni di liquore, ſimile al latte. Il ſeme tolto al peſo di due dramme, & incorporato con quattro ciathi di mele, riſtagna ungendoſene i fluſſi, che ſcendono à gli occhi. Il ſucco diſtillato nelle orecchie con ſolpho, & nitro, mitiga i dolori di quelle.

QVANVTNQVE ſi ritrouino aßai teſti di Dioſcoride Greci, ne i quali non ſi legge, che produca l'Erino alcun ſucco latticinoſo; nientedimeno ſe ne ritrouano alcuni, oue ſi legge apertamente il contrario: à i quali per buone Erino, & ſua eſſamin.

ragioni parmi, che piu ueramente si debbia credere. Perciochè questa tal pianta appresso à i riui delle acque ho piu uolte ricolta io, & ricogliendola imbrattatomi le mani del suo latte. Et perche anchora si uede, che Plinio al VII. *cap. del* XXIII. *libro scriue esser l'Erino pianta latticinosa, così dicendo. L'herba, la quale chiamano i Greci Erino, è da essere commemorata in questo luogo per la gentilità sua. Cresce adunque ella all'altezza d'un palmo, & produce cinque fusti simili al basilico, il fior bianco, e'l seme nero, et picciolo: il qual trito con mele, uale alle caligini de gli occhi. È abondante di molto latte, & dolce. L'herba è ueramente utilissima à i dolori delle orecchie, con alquanto di nitro: & le frondi uagliono contra à i ueleni. Del che non fece mentione Dioscoride, come che Nicandro lo commemorasse à tale effetto nelle theriache. Chiama Galeno questa pianta Echino, & non Erino. Il che non è marauiglia: perciochè in alcuni antichi Dioscoridi si legge parimente Echino. di cui al* VI. *delle facultà de semplici, così esso Galeno diceua. Il seme dell'herba Echino è acerbo: & imperò è egli ripercussiuo, & diseccatiuo. Vsasi à i flussi de gli occhi, & parimente delle orecchie.*

Echino scritto da Gal.

Nomi. *L'Erino chiamano i Greci, Ἔρινος: i Latini, Erinum, & Ocymum acquaticum: li Spagnoli, Basilgo de lhagoa.*

Della Gramigna. Cap. XXXII.

LA GRAMIGNA ua serpendo per terra, con nodosi sarmenti: da i quali si spargono assai dolci radici, & parimente nodose. Produce le frondi dure, come se fussero d'una picciola canna, larghe, & in cima appuntate: delle quali si pascono i buoi, & l'altro bestiame. La radice trita, & impiastrata, consolida le ferite. La decottione sua beuuta, gioua à i dolori delle budella, & all'orina ritenuta, & rompe le pietre della uescica.

Della Gramigna cannaria. Cap. XXXIII.

LA GRAMIGNA cannaria è molto maggiore della precedente, la quale (secondo che si dice) ammazza il bestiame, che la mangia: & spetialmente quella, che nasce in Babilonia appresso alle strade.

Della Gramigna di Parnaso. Cap. XXXIIII.

LA GRAMIGNA, la quale nasce nel monte Parnaso, è molto piu ramuscolosa dell'altre. Produce le frondi simili all'hedera: il fiore bianco, & odorato: il seme picciolo, & utile. Produce cinque, ouer sei radici, grosse un dito, bianche, tenere, & molto dolci. Il cui succo quando si cuoce con la equal parte di mele, & di uino, & la metà di mirrha, & ui s'aggiugne la terza parte di pepe, & d'incenso, diuenta ottima medicina de gli occhi: ma debbesi poscia serbare in un uaso di rame. La decottione delle radici gioua à quel medesimo, che l'herba. Il seme prouoca ualorosamente l'orina: ristagna i uomiti, & i flussi del corpo. La Gramigna, che nasce in Cilicia, la qual chiamano gli habitatori Cinna, infiamma i buoi, che la frequentano di mangiare quando è uerde.

Gramigne, & loro essam.

SONO le Gramigne di piu, & diuerse spetie: perciochè oltre à queste tre commemorate da Dioscoride, ne commemorò Plinio tre altre spetie di spinose al XIX. capitolo del XXIIII. libro, così dicendo. La Gramigna è tra l'herbe uolgarissima pianta: la quale se ne ua serpendo per terra, con i sarmenti tutti pieni di nodi, da i quali, & parimente dalle cime sparge ella nuoue radici. Le cui frondi in tutto il resto del mondo sono sottili, & acute, & solamente nel monte Parnaso si ritrouano elle simili all'hedere, & folte, tra le quali è il fiore bianco, & odorato. Non è al bestiame alcuna altra herba piu grata di questa tanto dico uerde, quanto secca nel fieno. Pestasi bagnata prima con acqua. Dicono, che il succo si caua da quella di Parnaso, per esser molto copiosa d'humore. E egli ueramente al gusto dolce, in cambio del quale in ogni altro luogo del mondo s'usa per consolidare le ferite la sua decottione. Il che fa anchor l'herba pesta, & impiastrata: imperochè ella le preserua dalle infiammagioni. Aggiungono alcuni alla sua decottione uino, & mele, & ui pongono tre parti di pepe, d'incenso, & di mirrha, & cuocono poscia tutte queste cose in un uaso di rame per il dolore de i denti, & macole de gli occhi. Cotta la radice nel uino, medica i dolori delle budella, & conferisce al l'orina ritenuta, & all ulcere della uescica, & rompe le pietre. Il seme prouoca ualorosamente l'orina, & ri[illegible] i uomiti, & i flussi di corpo. Quella, che ha ne i suoi sarmenti sette internodij, è efficacissima per li dolori del capo, legataui suso. Alcuni ne scriuono tre spetie di spinosa, per hauere ella nella sommità de fusti cinque appuntate dita, le quali si mettono su per il naso per farne uscire il sangue, & questa spetie chiamano costoro Dattilo. L'altra fa le frondi simili al sempreuiuo, & usanla di mettere con grascia nelle crescenze della carne delle dita, & ne i pterigi. La terza, la quale è picciolina, nasce ne i tetti, & nelle mura de gli edificij. & questa è ulceratiua, & imperò ferma applicata la malignità dell'ulcere corrosiue: ma messa intorno alla testa ristagna il sangue del naso. Questo tutto scrisse Plinio delle Gramigne. Et però si puo ageuolmente discernere, che quella di Babilonia, non nasce in Italia quantunque abondantissima,

GRAMIGNA.



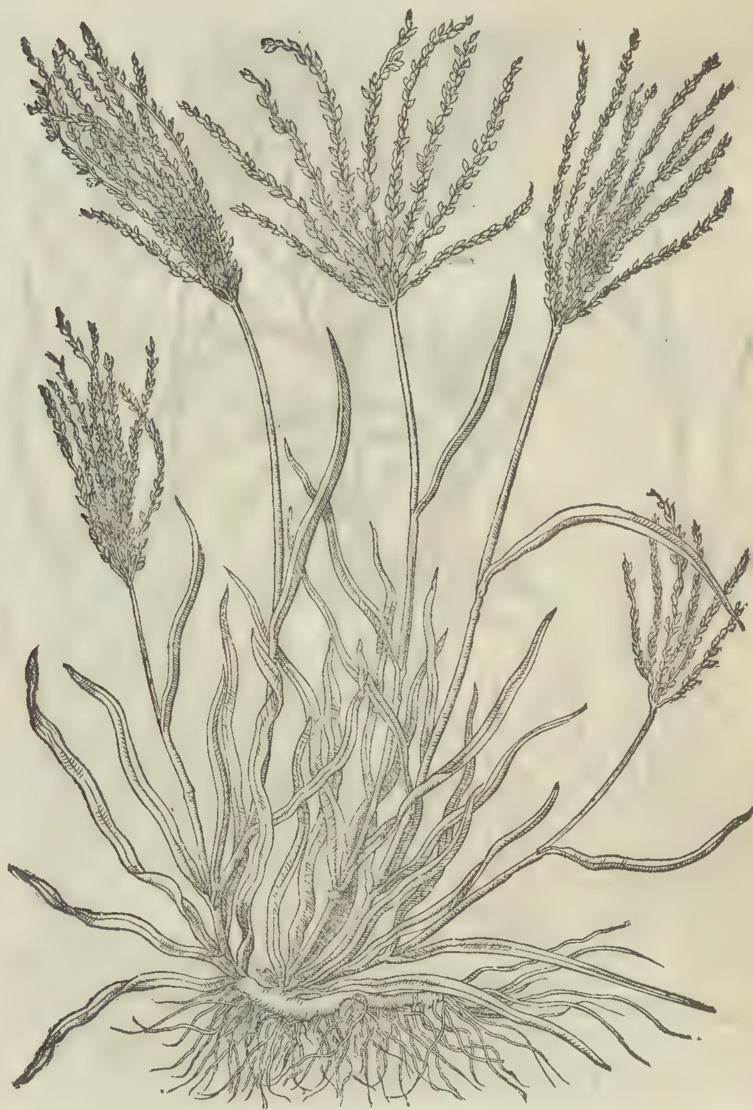
ſima ne ſia la commune, & piu uolgare della prima ſpetie: & parimente quella, che produce nella ſommità de i fuſti quelle cinque dita, che ſi mettono nel naſo à prouocare il ſangue, la quale chiamiamo noi in Toſcana Sanguinella, & altri la chiamano Capriola, come dicemmo di ſopra trattando del Coronopo. Non è da preſtar fede all'opinione del Ruellio, ne del Leoniceno, che ſia queſta il Coronopo ſcritto da Dioſcoride: del quale particolarmente ſcriſſe Plinio à XIX. cap. del XXII. libro. Di queſta ultima ſe ne ſeminano i campi in molti luoghi di Germania, con quella diligenza, che ſi ſemmano tutti gl'altri legumi, per eſſere il ſuo minuto ſeme, il quale loro chiamano Manna, in grande uſo de i cibi appreſſo à loro. Imperoche cotto ne i brodi graßi delle carni, non è manco grato al guſto, che ſi ſia il Riſo, anzi pare à me chi di uantaggio l'auanzi. E' ſeme bianco come il Riſo, ma molto piu minuto del miglio, & del Panico. Naſce ueſtito, & ſpogliaſi dalla ſcorza peſtandoſi nelle pile, come il farro, l'orzo, & gl'altri grani, che ſi mangiano. La Gramigna poi di Parnaſo di cui è qui la figura mi diede prima à conoſcere il uirtuoſißimo, & molto da bene Signor Iacomo Antonio Cortuſo, che per auanti mai non l'haueua io ueduta. Scriſſe delle Gramigne Galeno al VI. delle facultà de i ſem-

Sanguinella capriola.

Gramigna di Parnaſo.

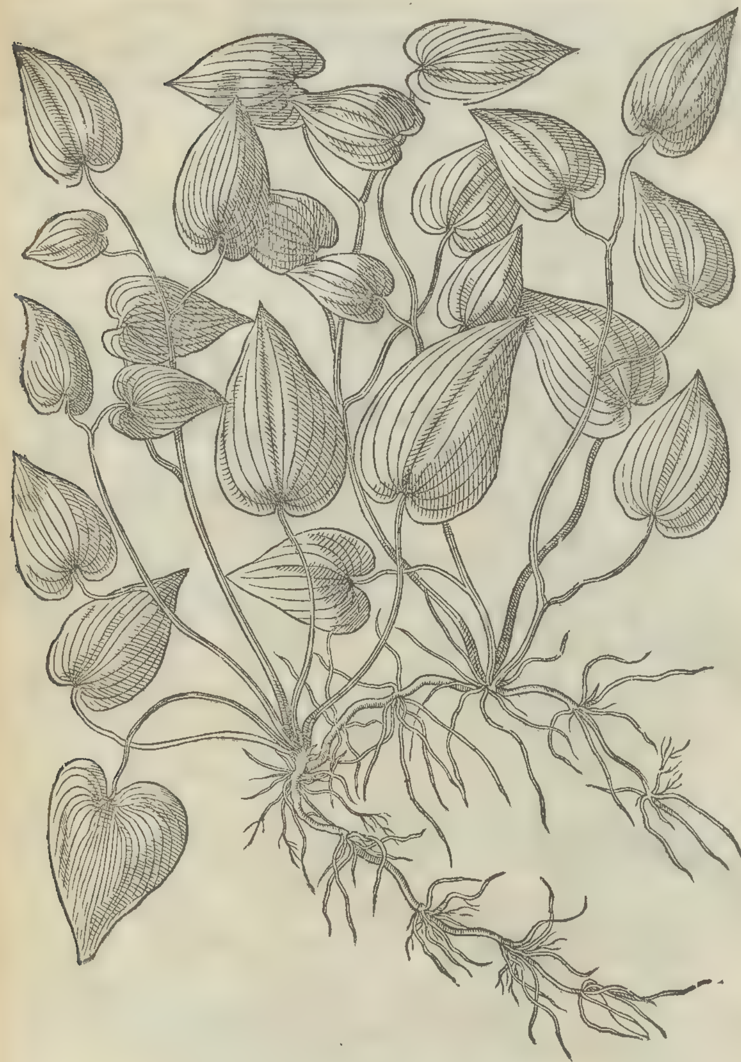
Gramigne ſcritte da Galeno.

SANGVINELLA.



i semplici, cosi dicendo. Mangiansi le radici della Gramigna, doue si ritrouino tenere, perciochè posseggono una cer-
ta dolcezza, come d'acqua, la quale ha in se alquanto dell'acuto, & dell'acerbo. E questa herba al gusto ueramen-
te acquea. dal che si puo ageuolmente giudicare essere la sua radice alquanto frigida, & secca: & imperò puo ella con-
solidare le ferite sanguinose, & fresche. Ma l'herba impiastrata non infrigidisce troppo, per essere ella mediocremen-
te humida, & secca. Oltre à questo la sottilità; & mordacità, che si ritroua essere nella radice, è ueramente poca:
benche soglia qualche uolta la sua decottione beuuta rompere le pietre. Il seme dell'una è di poco ualore, ma quello di
quella di Parnaso prouoca l'orina, & ristagna i flussi stomachali, & del corpo. E disiccatiuo, al sapore acerbetto, &
Nomi. *di sottili parti composto. La Gramigna chiamano i Greci, Ἄγρωστις: i Latini, Gramen: gli Arabi, Vagem, Negen,*
Thel, Kel, Negil, & Negien: i Tedeschi, Grasz: li Spagnoli, Grama, & Gramenha, i Francesi, Dent de chien.

GRAMIGNA DI PARNASO.



Della Siderite. Cap. XXXV.

LA SIDERITE, la quale chiamano alcuni Heraclea, produce le frondi piu lunghe del marrobio, aſſai ſimili nella forma loro à quelle della quercia, ouero della ſaluia, quantunque di queſte minori, & aſpre. Produce i fuſti quadri, alti un palmo, & anchora maggiori, non ingrati al guſto, con alquanto di coſtrettiuo ſapore: ſu per li quali per diſtinti interualli (come ſi uede nel marrobio) ſono alcune rotelle: nelle quali è il ſeme nero. naſce in luoghi ſaſſoſi. Le frondi hanno uirtù di conſolidare le ferite, ſenza laſciarui naſcere infiammagioni.

Di vna altra Siderite. Cap. XXXVI.

E' VNA ALTRA Siderite, che creſce con rami alti due gombiti, & ſottili: le cui molte frondi ſono ſimili à quelle della felce, per tutto intagliate nell'eſtremità loro, & attaccate per lungo picciuolo. Eſcono dalle ſuperiori concauità delle ſue ali alcuni ramuſcelli lunghi, & ſottili: nelle cui ſommità è un bottone ritondo, & aſpro; nel quale è dentro il ſeme, ſimile à quello delle bietole, quantunque piu tondo, & piu duro. La cui uirtù, & parimente delle frondi, è di ſaldare le ferite freſche.

SIDERITE PRIMA.



SIDERITE SECONDA



Della terza Siderite. Cap. XXXVII.

DICONO essere una altra Siderite, la quale parimente chiama Crateua Heraclea, che nasce nelle mura, nelle macie, & nelle uigne: le cui numerose frondi procedono dalla radice, & si rassembrano à quelle del coriandro. I fusti sono alti una spanna, lisci, teneri, & d'un colore, che nel rosso biancheggia. Il fiore è rosso, picciolo, uiscoso, & amaro. Ha questa uirtù di consolidare ogni ferita fresca sanguinosa.

TRE SPETIE di Sideriti senza l'Achillea, della quale si dirà nel seguente capitolo, ritrouo io commemorarsi da Dioscoride, delle quali se ben dissi già non hauer potuto anchora uedere quella della seconda spetie; holla nondimeno dipoi hauuta dall'eccellentissimo medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma le altre due ho piu uolte Sideriti, & loro essamin.

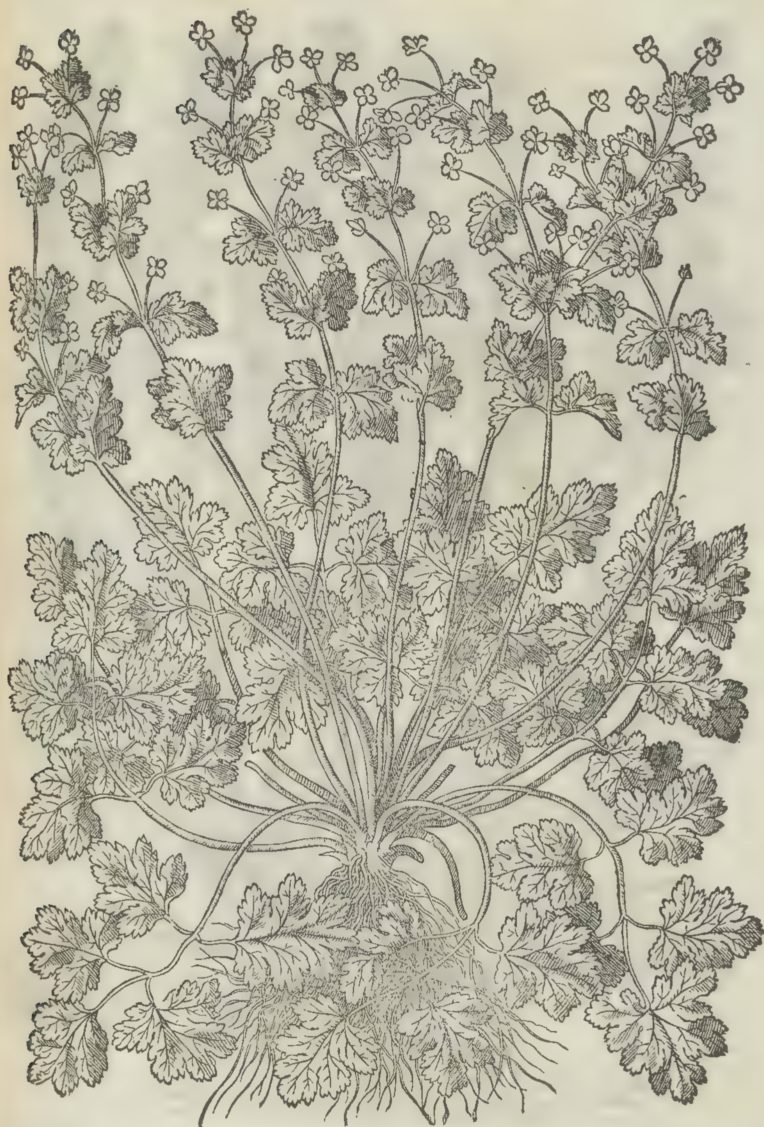
SIDERITE TERZA.



uedute, & ricolte nella ualle Anania della giuridittione di Trento, & in altri luoghi. Ne ſi marauigli alcuno, che coſi uariaſſe Dioſcoride nello ſcriuere le frondi di quella prima ſpetie, facendole hora ſimili à quelle del marrobio, hora à quelle della quercia, & hora à quelle della ſaluia. Imperoche la forma della lunghezza loro è come di frondi di ſalma: la ſuperficie hirſuta, & bianchiccia, come di marrobio: & l'intaglio d'intorno, come di quercia, à cui poſcia s'aggiungono tutte l'altre, note che ſe le danno. Simile adunque ueramente mi par che ſia quella, di cui è qui nel primo luogo eſpreſſa la figura. Imperoche ſi raſſomiglia in ogni ſua parte alla Siderite prima, Ne altro ui ſi uede in contrario ſe non che la naſce molto piu ſpeſſo in luoghi humidi, che ne i ſecchi, quantunque piu uolte l'habbi io ritrouata all'arido, & all'aſciutto, & queſto è ueramente cagione che io non ardiſco d'affermarla per legittima Siderite, & maſsimamente per che ho di nuouo ritrouato un'altra pianta intorno Vienna, & in altri luoghi d'Auſtria, al magro, & all'aſciutto, la quale puntalmente ſe gli raſſomiglia. Imperoche ha queſta il gambo quadrato, ramoſo, & alto piu d'una ſpanna: foglie piu lunghe che di Marrobio, & quaſi come di ſaluia creſpe, biancheggianti, intagliate all'intorno, & non ingra-

te al

SIDEBITE QVARTA.



te al guſto: I fiori per diſtinti interualli attorno al gambo come ſi uede nel Marrobio, & apertamente nella qui impreſſa figura. Et però non mi pare, che punto ſi raßimigli alla Siderite della prima ſpetie quella, che in pittura ne dimoſtra il Fuchſio, nel ſuo dottißimo commentario dell'hiſtoria delle piante. per uederſi quiui chiaramente oltre al non hauere ella frondi, ne fuſti, che le corriſpondano; produrre i fiori ſpicati nelle cime de i fuſti, & non ſu per lo fuſto, come fa il marrobio. Il Ruellio poi dice; che la chiamano alcuni herba Giudaica. Ma ſe intende egli di quella, che ſcriue Auicenna nel II. libro, non puo in modo alcuno eſſere ſcuſato d'errore. percioche Auicenna non intende altro per l'herba Giudaica, che l'eruo.

Errore del Fuchſio.

Herba Giudaica, & parimente Pagana chiamano alcuni quella, che uolgarmente chiamano VIRGA *aurea, il cui fuſto è roſſo, alto due gombiti, & qualche uolta maggiore, lucido, & liſcio: ſu per lo quale produce ella le frondi oliuari, per intorno minutißimamente dentate, & liſcie nella loro ſuperficie. I fiori produce nella ſommità del fuſto ſpicati (non ſimili à quelli della camamilla, come ne i ſuoi herbarij la dipinge il Fuchſio) d'aureo colore: i quali nel maturarſi ſi conuertiſcono in leggerißima piuma, & ſe ne uolano all'aria. Vſanla i chirurgici Tede-*

Virga aurea, & ſua hiſtoria, & uirtù.

VIRGA AVREA.



schi nelle beuande delle ferite interiori, & delle fistole, & parimente ne gli unguenti: imperoche (secondo che riferiscono) è mirabilissima per consolidare. Lodolla Arnaldo da Villanoua per cosa mirabile à fare orinare, & à rompere le pietre delle reni: ma non però da altri, che da lui l'ho ritrouata scritta. Questa beuuta secca in poluere ristagna i flussi del corpo. il che non fa messa ne i cristeri. Lauandosi la bocca con la decottione, ui guarisce l'ulceragioni, & ui stabilisce i denti smossi. & gioua gargarizata alla schirantia, all'infiammagione delle fauci, & dell'ugola. Ma ritornando pure alle Sideriti, dico, che quella della prima spetie non puo in modo alcuno esser la Virga aurea. Sono alcuni che uogliono che la nostra Pimpinella sia la terza Siderite, con la opinione de i quali non mi posso io conuenire. Percioche non ha ella foglie di Coriandro, ne nascono intorno al gambo, ma ne i picciuoli lunghi da ogni banda à modo di penna; & ancho perche ha i gambi duri, & non teneri; ne sono i suoi fiori, ne amari al gusto, ne uiscosi, ma austeri, & costrettiui.

Sideriti scritte da Gal. *Scrisse delle Sideriti Galeno all'* VIII. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ha ueramente la Siderite una certa facultà astersiua: quantunque sia ella per la piu parte humida, & mediocremente frigida. Ha un poco del co-*

strettiuo:

ſtrettiuo: & imperò ſalda le ferite, & ui prohibiſce le infiammagioni. Queſto tutto diſſe Galeno, ſcriuendo ſolamente di una ſola Siderite. ma di quale delle tre intendeſſe egli, malageuolmente ſi puo determinare. Chiamano i Greci la Siderite, Σιδηρῖτις: i Latini, Sideritis: gli Arabi, Sidrichis. Nomi.

Dell'Achillea. Cap. XXXVIII.

LA ACHILLEA, la quale chiamano alcuni Achillea ſiderite, produce i fuſti lunghi una ſpanna, & qualche uolta maggiori, quaſi di figura ſimili à i fuſi: circondati da minute frondi, intagliate minutiſſimamente per trauerſo, come il coriandro, di color roſſigno, arrendeuoli, di molto medicinale, & non ingrato odore. Produce nella ſommità una ombrella ritonda, di bianchi, di porporei, & di aurei fiori. Naſce in terreni graſſi, & fruttiferi. Trita la ſua chioma, & impiaſtrata, ſalda le ferite freſche, & le aſſicura dalle infiammagioni. Riſtagna i fluſſi del ſangue, &

ACHILLEA.



VVVV 3 pari-

parimente de i mestrui applicata di sotto con lana: & imperò seggono nella sua decottione le donne, che patiscono il flusso della madrice. Beuesi anchora per la disenteria.

Achillea, & sua essam. Errore di alcuni. *INGANNANSI manifestamente tutti coloro, che si pensano, che sia l'Achillea il Millefoglio usuale. Perciochè questo (come piu diffusamente diremo nel processo di questo libro al capitolo dello Stratiote) non produce frondi intagliate, simili al coriandro, ma simili à penne d'uccellini, sfesse minutissimamente. Et se ben si ritroua, che'l Millefoglio produca hora l'ombrella bianca, hora incarnata, & hora gialla; non però per questo si puo concludere, che'l Millefoglio, & l'Achillea sieno una cosa medesima. Perciochè non intende, ne dice Dioscoride (come fa il Ruellio) che produca l'Achillea il fiore hor bianco, hor porporeo, & hora giallo: ma che la sua ombrella sia uariata di tutti questi colori. Nasce in Toscana una pianta, & parimente nel contado di Goritia nel monte Saluatino, con fusti lunghi un gombito, foglie simili al coriandro, di odore alquanto grauetto, ma non però noioso: con ombrella in cima ritonda, & ampia; di colore che nel bianco porporeggia, ma però tutta puntata di minutissimi punti gialli. Questa ho sempre tenuta per la uera Achillea: ne mi rimouerò da cotale opinione, fin che non mi sia dimostrato altra pianta, che piu uiuamente mi rappresenti l'Achillea scritta da Dioscoride. Ma che sia l'Achillea il nostro Millefoglio, ha fatto credere à costoro Plinio, il quale al V. cap. del XXV. libro disse, che l'Achillea si chiamaua da i Latini Millefoglio. Ma per quanto si uede, non descriue egli l'Achillea, ma quella, che chiama Dioscoride Miriophillo. Et però soggiunse poco di sotto, dicendo: Ma dicono alcuni, che la uera Achillea produce il fusto ceruleo, alto un piede, senza rami, & frondi tonde, che la uestono elegantemente. Il che dimostra, che dubitasse Plinio qual fusse la uera Achillea: & imperò poco fondamento ui si puo fare.* **Errore di Serapione.** *Serapione chiama l'Achillea d'authorità di Constantino, per far ella (come ei afferma quantunque falsamente) il succo rosso simile al sangue. Sangue di drago, benche di questo errore si possa dare la colpa all'interprete. Imperochè Dioscoride non scriue, che l'Achillea faccia il succo rosso, ne manco è succo d'herba il Sangue di drago in lacrime del commune uso, ma gomma & liquore d'un certo grande albero d'Africa. In luogo del quale è successo quello, che per sangue di drago si uende contrafatto, falsificato per tutte le spetiarie, con ragia, sangue di becco, sorbe secche, & mille altri mescugli.* **Achillea scritta da Gal.** *Scrisse Galeno dell'Achillea insieme con la Siderite all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono anchora alcuni, che chiamano l'Achillea Siderite, per essere nelle uirtù sue poco lontana da quella, quantunque sia ella piu costrettiua. Et imperò per ristagnare il sangue, la disenteria, e'l flusso delle donne è molto al proposito.* **Nomi.** *L'Achillea chiamano i Greci, Ἀχίλλειος: i Latini, Achillea: gli Arabi, Demalochotten: il succo & la pianta, Sichritis, & Egilos.*

Del Rouo. Cap. XXXIX.

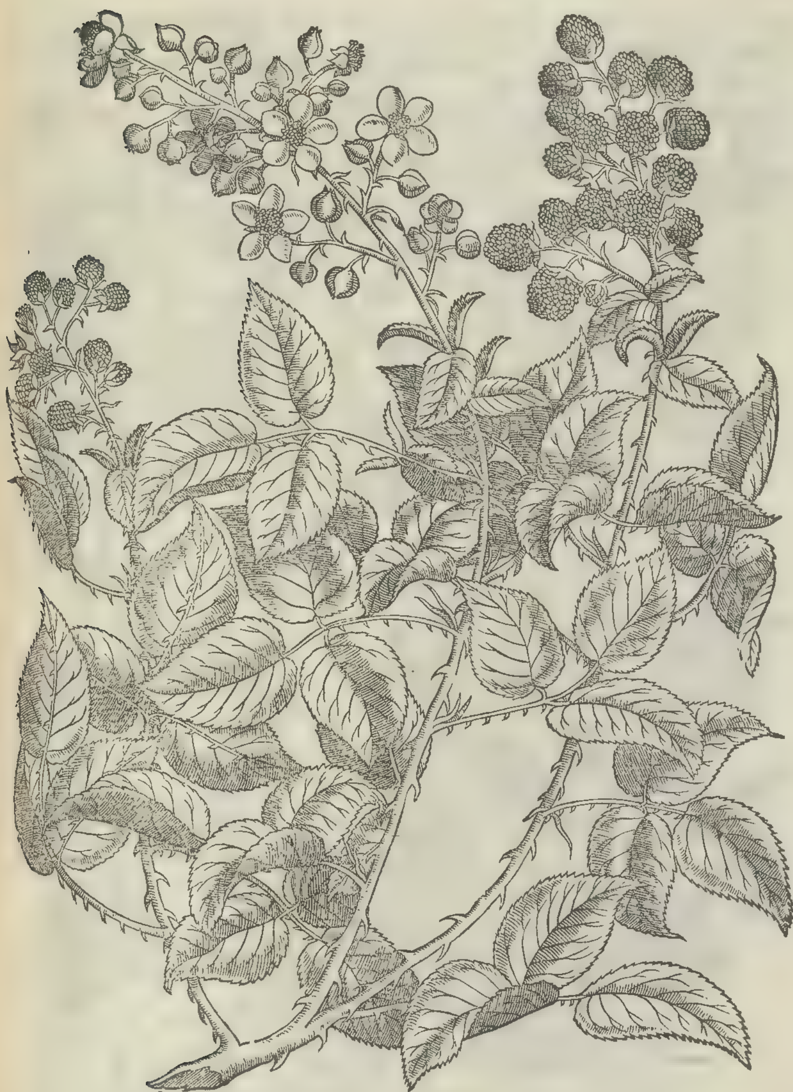
IL ROVO da ciascuno conosciuto, ha uirtù di diseccare, & di costrignere: fa neri i capelli. La decottione de i rami beuuta ristagna il corpo, & parimente i flussi delle donne: gioua à i morsi del prestero: fortifica le gengiue. Le frondi masticate giouano alle ulcere della bocca, & raffrenano le corrosiue: conferiscono all'ulcere del capo, che menano: & à gli occhi, che pendono in fuori. Impiastransi le frondi in su le posteme del sedere, & similmente in su l'hemorrhoidi. usansi trite utilmente per dolori di cuore, & debolezze di stomaco. Pestansi i rami, & le frondi, & spremesene il succo, il quale ispessito al sole è assai piu ualorosa medicina à tutte le cose predette. Il succo delle sue more ben mature, è molto conueneuole per le medicine della bocca. Mangiate quando sono meze mature, ristagnano il corpo. Il che fanno parimente i fiori beuuti nel uino.

Del Rouo Ideo. Cap. XL.

QVESTO Rouo è spetialmente chiamato Ideo, per nascere egli solamente in Ida. E piu tenero del primo già detto, & armato di minori spine, come che si ritroui anchora senza esse: è ualoroso in ogni cosa, à cui uaglia il sopradetto. Oltre à cio gioua il suo fiore impiastrato con mele alle infiammagioni de gli occhi: spegne il fuoco sacro. Dassi à bere con acqua ne i difetti dello stomaco.

Roui, & loro historia. *I ROVI sono uolgarissime piante, & di diuerse spetie, come ben scriue Theophrasto à XVIII. capitoli del III. libro. Imperochè alcuni crescono in alto, & s'ingrossano: altri s'auiluppano alle siepi, & à gli alberi: altri se ne uanno serpendo per terra, & radicando, come fa la gramigna, & però chiamati Roui terregni: & altri in diuersi, & uarij modi crescono. Quelli adunque che nascono per tutto nelle macchie, & nelle siepi fanno le uerghe quadrate, rossigne, & arrendeuoli tutte piene d'acute, & arroncinate spine. Da i rami nascono i picciuoli parimente spinosi, dalle cui cime nascono tre foglie ruuide, & appuntate, non dissimili da quelle della Fragaria, ma però dal rouerscio per tutto nel dorso spinose, di spine assai picciole, & piegate in cima. Fanno i fiori nella sommità de i ramoscelli racemosi, & biancheggianti, da i quali nascono poi le more. Hanno le radici lunghe, che se ne uanno serpendo per terra come fa la gramigna.* **Rouo Ideo & sua historia.** *Ma il Rouo chiamato Ideo dal monte Ida, doue per auuentura nasce egli copioso, nasce parimente in altri monti anchora. Imperochè in Boemia non solamente si uede in alcuni monti tanto copioso, che molti ue ne sono tutti ricoperti di questi Roui, ma anchora trapiantato ne gli horti per uaghezza. Questo è molto meno rigido dell'altro, & fa le foglie piu larghe, piu morbide, & piu molli, & le uerghe fragili, & tonde, con spine ò pochissime, ò nissune: I fiori & i frutti sono simili alle more dell'altro, ma sono però differenti & nel colore, & nel sapore. Perciochè sono piu teneri,*

ROVO.

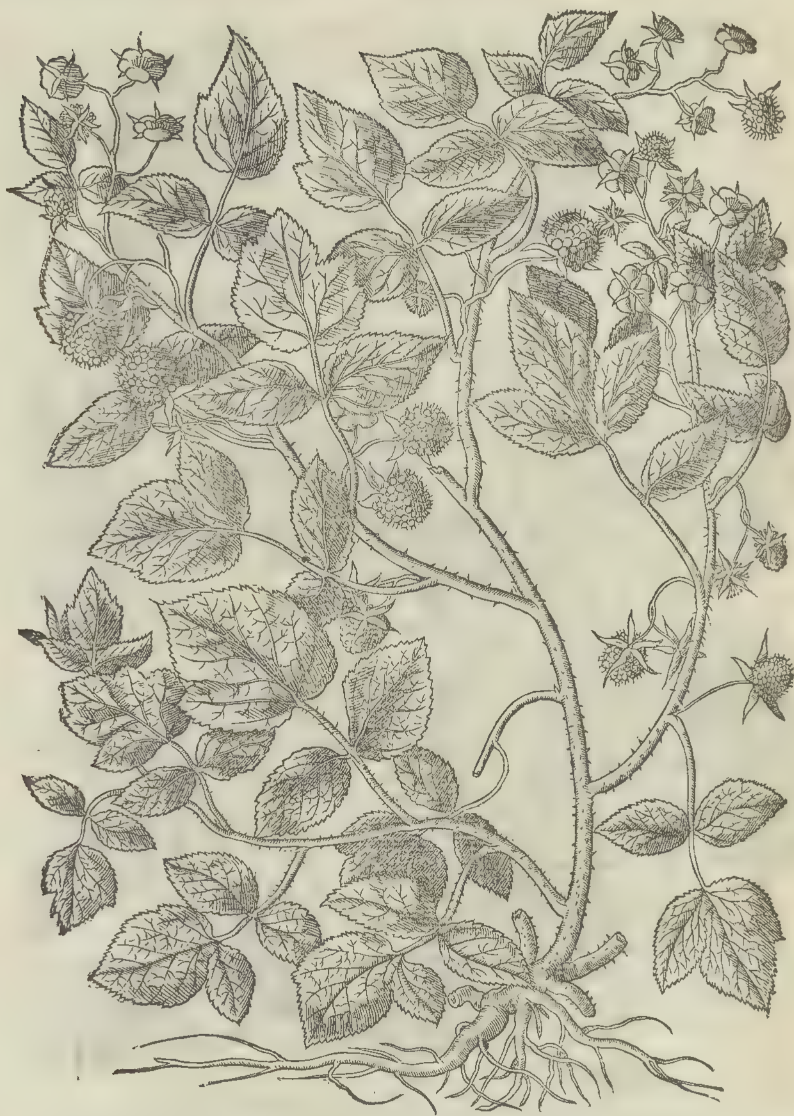


teneri, dolcigni, costrettiui, & con una certa sciapitezza giocondi: Rosseggiano continuamente, & mai diuentano neri, & sopra'l rosso biancheggiano, come se fussero carichi di rugiada. Chiamansi nella ualle Anania, & per tutto il distretto di Trento Ampomele, & se ne mangiano come le fraghe. Sono oltre à cio grattissime à gl'orsi, Il perche sono molte uolte cagione di condurli nelle mani de i cacciatori: & mangianséle anchora i pastori che guardano ne i monti le pecore, & le capre. Credesi il Fuchsio (come fu detto anchora di sopra nel primo libro nel discorso del ligustro) che le more de Roui sieno i Vaciniј. Ma perche non mi piacesse la sua opinione, fu ampiamente detto in quel luogo, doue fu prouato, che i Vaciniј sono fiori, & non frutti. Fece mentione de i Roui Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Le frondi, i germini, il fiore, il frutto, & la radice de i Roui partecipano tutti non poco del costrettiuo, ma sono differenti in questo, cio è, che le frondi tenere, & nate di poco, hanno in se pur assai dell'acquoso, & poco del costrettiuo: & il medesimo similmente dico de i germini. Et imperò quando si masticano, sanano l'ulcere della bocca, & possono anchora consolidare le ferite. E il temperamento loro composto parte di frigida, & terrea essenza, & parte d'una acquea te-

Ampomele.

Roui scritti da Gal.

ROVO IDEO.



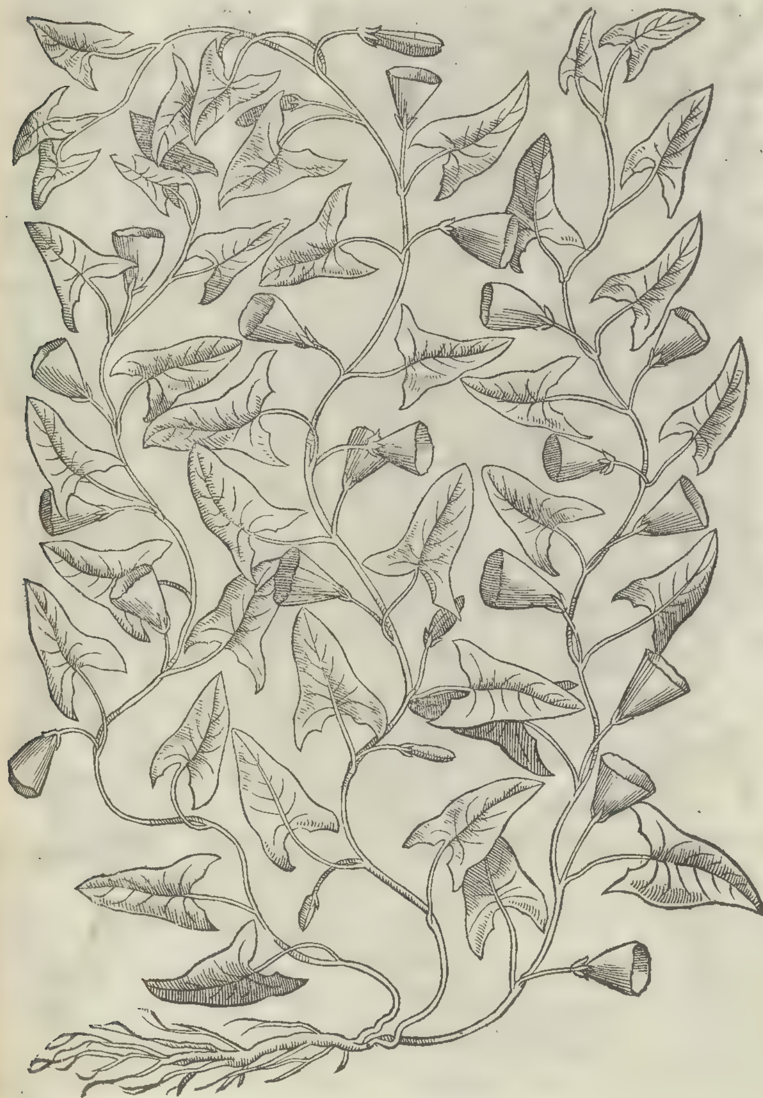
pida. Ma il frutto, quando è maturo, ha non poco succo caldo temperato: il quale è dolce, come habbiamo dimostra-
to. La onde & per questo, & per un poco di sapore costrettiuo, che si ritroua in esso, è assai aggradeuole al gusto nel
mangiarlo. Quello, che non è maturo, ha in se pur assai del terrestre: & per questo egli è acerbo, & diseccatiuo. L'uno
& l'altro si conserua secco, & sono così piu ualorosi, che freschi. Il fiore ha la medesima forza, che'l frutto non maturo:
& però uagliono amendue nella disenteria, nel flusso di corpo, & ne gli sputi del sangue, & oue sia bisogno di fortifica-
re. La radice oltre all'essere costrettiua, ha in se non poca sustanza sottile, per uirtù della quale puo ella rompere le pie-
Nomi. *tre delle reni. Chiamano il Rouo i Greci, Βάτος: & le sue more, Βατίνα, Βατίνια: i Latini, Rubus, & le more,*
Mora rubi. gli Arabi, Buleich, & Haleich. i Tedeschi chiamano la pianta, Bramen, & Kratzen: & il frutto, Bram- 1
ber, & Kratzber. li Spagnoli la pianta, Carza. i Francesi, Ronce.

Della Helsine. Cap. XLI.

LA HELSINE cognominata cissampelos, fa le frondi simili all'hedera, ma minori. Sono i suoi rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca. Nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade. Il succo, che si spreme dalle frondi, purga il corpo.

NON E' ueramente in modo alcuno da dubitare, che la Helsine nominata cissampelos, cio è uite hederacea, non sia una spetie di Conuoluolo, ouero Volubile. Ma qual ella si sia, non si puo ageuolmente determinare. Pure il dire Dioscoride, ch'ella fa le frondi simili all'hedera, ma molto minori: i rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca: & che nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade; pare che dichiari, ch'ella sia quella, che ne i campi s'auolge attorno alle biade, al lino, & à i legumi, & nelle uigne à pali, & alle uiti, la quale noi chiamiamo Vilucchio, & in sul Trentino Minutola. Quantunque non manchi chi uoglia, che l'Helsine sia quella pianta, che s'auolge attorno (Helsine, & sua essamin.) (Opinione di alcuni.)

HELSINE.



alle

alle fiepi, che fa i fiori bianchi à modo di campanelle, poco minori de gigli. Questa chiama Plinio Conuoluolo al V. capo del XXI. libro, dicendo, che la natura imparaua à fare i gigli, quando ella fece i fiori del Conualuolo. Chiamano alcuni questo fiore (come ingannandosi fece Seruio Grammatico) Ligustro. ma se ne dimostrò l'errore di sopra al proprio capitolo nel primo libro. Helfine fcritta da Gal. *Scrisse dell'Helsine breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Helsine chiamata cissampelos, ha uirtù di digerire.* Nomi. *Chiamano i Greci la Helsine cissampelos, Ἐλξίνη, κισσάμπελος: i Latini, Helxime cissampelos: gli Arabi, Acsin: i Tedeschi, Mittel uuind: li Spagnoli, Campanela yerua.*

Dell'Elatine. Cap. XLII.

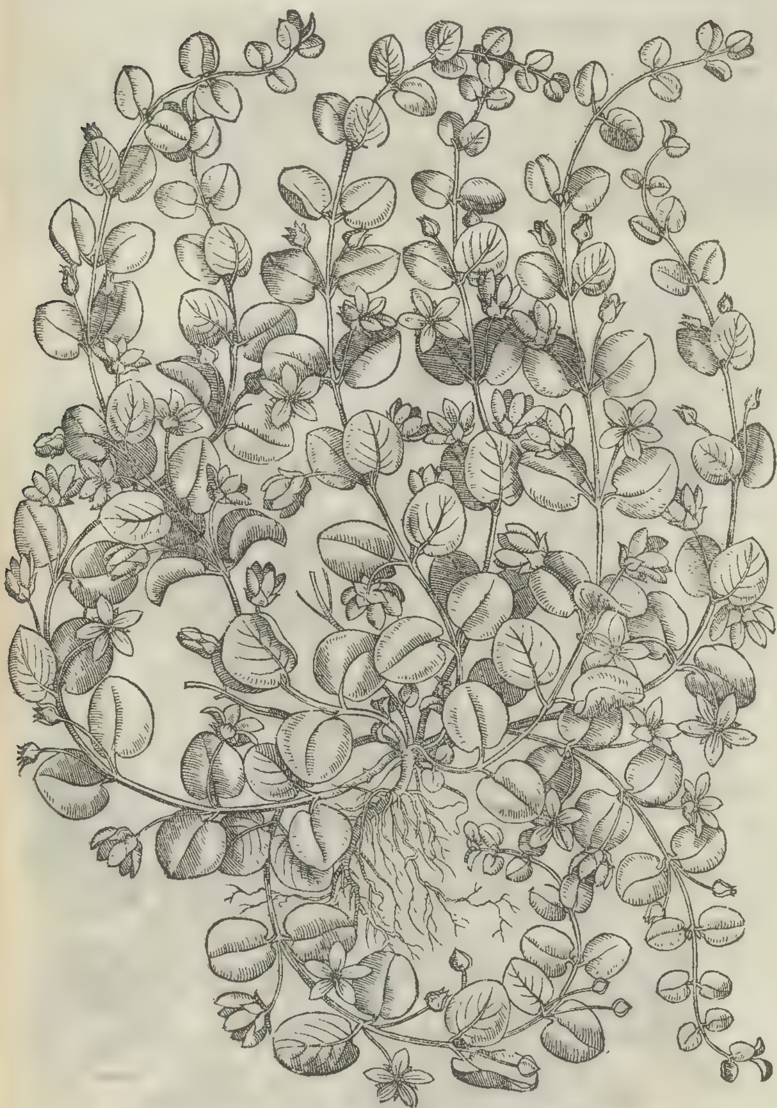
LA ELATINE ha frondi fimili all'helfine, ma minori, pelofe, & piu tonde. Sono i fuoi ramufcelli fottili, lunghi una fpanna, di numero cinque, ouer fei, pieni di frondi dalla radice in fu, al gufto coftrettini; Nafce tra le biade, & ne i colti. Gioua à i flufsi, & alle infiamma-

ELATINE.



gioni

NVMOLARIA.



gioni de gli occhi, quando ſi tritano le frondi, & ui s'impiaſtrano con polenta. Beuutane la decottione, gioua alla diſenteria.

SONO alcuni, che uogliono che la Elatine ſia quella pianta, che chiamano alcuni moderni Numolaria. Et altri uogliono, ch'ella ſia quella, che noi chiamiamo Solbaſtrella, & Pimpinella, di cui è l'uſo per le inſalate. Ma in uero (per dirne quanto io ne ſento) non mi piace ne l'una, ne l'altra opinione. Imperoche parimente la Numolaria non fa le frondi peloſe, & non naſce nelle biade, ne in luoghi coltiuati, ma per il piu nelle riue de foſſi, & maſſimamente oue il terreno ſia humido. Appo cio la Pimpinella fa molti piu ramuſcelli, che ſei, tutti ſtrati per terra, & ha le ſue frondicelle per tutto all'intorno intagliate, come una ſtella. Il Ruellio dice, che in Francia la chiamano Rapiſtro: & che i uillani l'uſano il uerno nell'inſalate in cambio di raponzoli. Ma ſe appreſſo à i Franceſi il Rapiſtro è quel medeſimo che noi chiamiamo Rapaſtrello, io ſo per coſa certa, che non può in modo ueruno eſſere l'Elatine. la quale ſe naſca, ò non na-

ſca

Elatine scritta da Gal. *sca in Italia, non so però affermare. Scrisse Galeno al* VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Elatine poco infrigidisce, & è poco costrettiua.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Elatine* Ἐλατίνη*: i Latini, Elatine: gli Arabi, Athin.*

Dell'Eupatorio. Cap. XLIII.

LO EVPATORIO è herba folta: & produce un sol fusto, legnoso, nereggiante, dirito, sottile, hirsuto, lungo un gombito, & qualche uolta maggiore: su per il quale sono le frondi distinte per interualli, simili à quelle del cinquefoglio, ò piu presto del canape, diuise in cinque, ouer piu parti, nereggianti, & dentate per intorno. Il seme nasce dal mezo del fusto in su, peloso, pendente uerso terra, & appiccasi quando è secco, alle uestimenta. Le frondi peste, & applicate con grasso di porco, medicano l'ulcere, che malageuolmente si consolidano. Il seme, oueramente l'herba beuuta con uino, conferisce à i difetti del fegato, alla disenteria, & à i morsi delle ser-

EVPATORIO.



pi.

pi. Chiamano alcuni, errando manifeſtamente, l'eupatorio argemone: imperoche queſta, come habbiamo dimoſtrato, è di gran lunga diuerſa dall'eupatorio.

Eupatorio, & ſua eſſam.

PRENDONO alcuni, anzi quaſi la maggior parte de gli ſpetiali, per l'Eupatorio una certa pianta, che naſce nelle riue delle acque, & ne gli argini de i foßi alta fino à tre gombiti: le cui frondi ſono, quantunque maggiori, raſſembreuoli à quelle del canape, bianchiccie, peloſe, & al guſto amare. Il fuſto è roßigno, tondo, ſolido, & peloſo: intorno al quale, oue naſcono i rami, ſono molte concauità d'ali. Naſcono i fiori à modo d'ombrella aperta nella ſommità de i fuſti, di colore incarnato, & quaſi come quelli dello origano noſtro (quantunque falſo) d'Italia, i quali nel maturarſi ſi ſpiumano, & ſe ne uolano all'aria. La radice, da cui aſſai altre molto piu picciole germinano, è inutile, & di niuno ualore. Et quantunque ſappiano, che l uero Eupatorio de i Greci ſia quella pianta, che noi chiamiamo Agrimonia, come chiamauano anchora alcuni al tempo di Dioſcoride; nondimeno per non uſcire del loro antico trotto, ma-

EVPATORIO COMMVNE.



POTENTILLA.



Eupatorio di Auicenna. *lageuole se lo lasciano persuadere per l'uso delle compositioni tratte da i Greci. Ne però questo dico io per uitupera-re l Eupatorio loro, il quale è quello istesso, che descriue Auicenna; ma solo perche si renda à ciascuno il luogo suo. Io so ben certo, che per quanto ne mostra l'amaritudine delle frondi, & l'aromatico odore di tutta la pianta del non uero, nell'aprire l'oppilationi, & nell'incidere i grossi, & uiscosi humori, non puo egli essere se non ualorosissimo. Ma non però posso io affermare, che sia il uero Eupatorio de i Greci: ne manco, che si ritroui sotto alcuno nome scritto ne i libri del gli antichi, se non in Auicenna. quantunque (come à bastanza dicemmo nel secondo libro) si persuada falsamente il Ruellio, che sia l'Hidropepe di Dioscoride. Oltre à cio l'Eupatorio scritto da Mesue è assai diuerso dall'uno, & dal-*

Eupatorio di Mesue. *l'altro de i predetti. Percioche produce da una radice piu fusti, con frondi simili alla centaurea minore, ma dentate per intorno: i fiori nella cima de i fusti, gialli, & lunghetti, composti in bellissima ombrella, simile à quella dell'helichri-so. Questo chiamiamo noi Sanesi herba Giulia, la quale per uccidere i uermini infondono la notte le nostre donne nel ui-no bianco, & dannone poscia la mattina à bere à fanciulli mezo bicchiere con mirabile successo. Nasce questo nelle cam-*

pagne:

pagne: & per mio giudicio, è egli il uero Agerato ſcritto in queſto isteſſo libro da Dioſcoride; perciochein ogni ſua ſembianza ſi gli raſſomiglia, quantunque non manchino di quelli che diſcordano dalla mia opinione, tra i quali è l'eccellentiſſimo Marini, il quale ha comentato tutto il trattato de i ſemplici ſolutiui di Meſue.

Opinione del Marini non accettata.

Ma ſe habbi egli bene, & diligentemente eſſaminato l'Agerato lo diremo di ſotto doue al proprio capitolo faremo il diſcorſo noſtro. Ma in queſto mezo uoglio ammonire i lettori, che uoglino diligentemente rimirare la figura che per l'Eupatorio di Meſue trapiantò egli de i noſtri ne i ſuoi commentari. Il che facendo loro, conoſceranno ageuolmente, come ſi ſia ben egli eſercitato nell'hiſtoria, & fatultà delle piante. Imperoche non traſpiantò egli, dal noſtro Dioſcoride l'Eupatorio di Meſue, la cui figura fu poſta da noi nel capitolo dell'Agerato al primo luogo, chiamato da noi in Toſcana, Herba Giulia, ma un'altra molto diuerſa chiamata da noi Agerato ſecondo. E coſi alle uolte interuiene, che mentre che uogliamo coltiuare gl'altrui giardini, ci diamo della zappa in ſul piede. Di qui adunque imparino coloro, che ſeguitano gli Arabi, come habbiano à preparare i medicamenti, ritrouandoſi tre diuerſi Eupatorij. Fa loro di biſogno, che ne compoſiti di Meſue mettano il ſuo: in quelli di Auicenna, il ſuo: & in quelli di tutti i Greci, l'Agrimonia.

Errore del Cordo.

Ma uoglio però auertire gli ſpetiali, che non uoglino in queſto ſeguitare il diſpenſario del Cordo: per ſcriuere egli contra la uerità (per quanto porta il mio giuditio, ſaluando ſempre la pace ſua) nella compoſitione delle pilule aggregatiue, & parimente del ſiropo d'Eupatorio, che per l'Eupatorio di Meſue ui ſi debba mettere la Gratiola, chiamata da altri Gratia dei. Imperoche queſta, oltre al ſoluere del corpo, che fa ella con non poco trauaglio, non ha conformità ueruna con quello, ne nelle ſembianze, ne manco nelle facultà. Imperoche per ſoluer ella con grandiſſimo impeto, & diſturbo il corpo, indeboliſce non poco il fegato, & l'altre membra interiori.

Virtù dello Eupatorio comune.

Ma per tornare all'Eupatorio comune, egli ha ueramente uirtù da non farſene beffe, imperoche ſcalda, aſſottiglia, aſterge, taglia, & apre. Peſtanſi le foglie, & cauaſene il ſucchio, del quale ſecco al Sole, ſe ne fa Trociſci, i quali ſono utili in molte coſe nelle medicine. La decottione dell'iſteſſo beuta, & parimente il ſucchio uale à tutti i difetti del fegato cauſati dall'opilationi; Il perche ſi danno utilmente nelle hidropiſie, nell'enfiagioni uniuerſali, nel trabocco del fiele, & nelle oppilationi, & durezze della milza. Daſsi il ſucchio à bere con profitto grande per le poſteme fredde, dello ſtomacho, nel che è parimente buona l'herba impiaſtrata di fuore. Gioua la decottione dell'herba alle febri lunghe, & flemmatiche cauſate dalle oppilationi. Prouoca la medeſima i meſtrui, & guariſce la rogna, & il prurito, & maſſimamente cotta con il fumuſterre nel ſiero di capra. Nel che il ſucchio è molto piu ualoroſo, il quale beuto molto uale ne i principij della Lepra. I fiori ſanando applicati le ferite, & l'ulcere, & facendoſi fumo con l'herba ſecca ſi ſcacciano tutti gl'animali uelenoſi. Diceſi eſſer ſtato conoſciuto da i cacciatori, che i Cerui feriti dalle ſaette ſi ſanano paſcendoſi di queſt'herba. La quale ſi conuiene utilmente alle pecore, & altri animali quadrupedi per la toſſe, & per la ſtrettura del fiato, & però ſi da utilmente à i caualli bolſi, & addolorati. Il ſucchio al peſo di due oboli preſo in pilole, ammazza i uermini del corpo. L'iſteſſo fatto di freſco ſi onge commodamente con ſale, & con aceto per cacciar uia la rogna.

Eupatorio ſcritto da Gal.

Fece dell'Eupatorio mentione Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'herba dell'Eupatorio è compoſta di parti ſottili, & ha uirtù fuori di manifeſta calidità d'incidere, & di mondificare. la onde apre, & netta le oppilationi del fegato: al quale gioua anchora fortificandolo con una certa parte, che ha del coſtrettiuo. Queſto tutto dell'Eupatorio ſcriſſe Galeno.

Potentilla, & ſua hiſtoria, & uirtù.

Raſſembraſi non poco nelle fattezze ſue all'agrimonia quella pianta, che molti chiamano POTENTILLA. *quantunque produca ella le frondi peloſe, uerdi di ſopra, & uerſo terra bianche: & i fuſti, che ſe ne uanno per terra, come quelli della peloſella: con fiori la ſtate di color d'oro, ſimili à quelli del ranuncolo, che naſce ne gli horti, ciaſcuno attaccato da per ſe al ſuo picciuolo: la radice di fuori è roſsigna, & di dentro bianca. Naſce lungo le ſtrade, & in luoghi humidi. E tutta la pianta al guſto ualoroſamente coſtrettiua, & diſeccatiua: & però ſi puo dire, ch'ella poſſa riſtagnare i meſtrui, & parimente la diſenteria, & tutti gl'altri fluſſi del corpo. Il che (come dicono alcuni) fa ella mettendoſi nelle ſcarpe ſotto le nude piante de i piedi. Daſſi utilmente à bere ne gli ſputi del ſangue, & uale la decottione dell'herba fatta nel uino, & beuta per i dolori di ſchena, & di corpo. La poluere della ſecca beuta con la ſua iſteſſa acqua lambiccata uale ne i fluſſi bianchi delle donne. Nel che opera maggiormente dandoſi con coralli, & con Auorio poluerizato. Lodanla alcuni molto nelle rotture inteſtinali, coſi uſata ne i cibi, come nelle beuande. Conſolida le ferite, & parimente l'ulcere, & ſpetialmente quelle della bocca, & delle membra genitali. Tenendoſi in bocca la decottione fatta nell'aceto, & lauandoſene ferma i denti ſmoſſi, & le gengiue rilaſſate, & ſana il dolore de i denti. Gargarizata con alume riſtaura l'ugola caſcata. E coſa ueramente marauiglioſa, che legata in ſu le palme delle mani, & ſotto le piante de i piedi, ſpegne il calore di tutte le febri.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'Agrimonia, Ευπατόριον, *&* Ηπατόριον: *i Latini, Eupatorium, & Hepatorium: gli Arabi, Çafat, Cifit, & Cafet: i Tedeſchi, Odermenig: gli Spagnoli, Agrimonia: i Franceſi, Aigremonie.*

Del Cinquefoglio. Cap. XLIIII.

IL CINQVEFOGLIO ha i rami ſottili, come fiſtuchi, lunghi una ſpanna, ne i quali è il ſeme. le frondi ſono ſimili à quelle della menta, & in ciaſcun picciuolo ne ſon cinque, & rade uolte piu, dentate per intorno. il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Naſce in luoghi acquaſtrini, & appreſſo à gli acquidotti. E la ſua radice roſſigna, lunghetta, & alquanto piu groſſa dell'helleboro nero: la quale è utile à molte coſe. La decottione della radice bollita, fino che ſe ne conſumi la terza parte, tenendoſi in bocca, mitiga il dolor de i denti: & lauandoſene la bocca ui ferma l'ulcere corroſiue: leniſce gargarizata l'aſprezza della canna del polmone: gioua alla diſenteria, & altri fluſſi di corpo: beuuta conferiſce alle ſciatiche, & altri dolori di giunture. Cotta nell'aceto, & impiaſtrata, ferma l'ulcere ſerpigino ſe: riſolue le ſcrofole, i tumori, le durezze, le poſteme, le enfiagioni: & ſana il fuoco ſacro, le reduuie delle dita, le poſteme del ſedere, & la rogna.

CINQVEFOGLIO.



gna. Il succo cauato dalle radici, quando sono tenere, uale à i difetti del fegato, & del polmone, & contra i mortiferi ueleni. Beuonsi le frondi con acqua melata, ouero con uino inacquato, & un poco di pepe nelle febbri periodiche: cio è nella quartana, quelle di quattro ramuscelli: nella terzana, di tre: & nella cotidiana, d'un solo. Beuute le medesime frondi trenta giorni continui, giouano al mal caduco. Il succo delle frondi beuuto alquanti giorni al peso di tre ciathi, gioua prestissimamente al trabbocco di fiele. Le frondi impiastrate con mele, & con sale uagliono alle ferite, & alle fistole: & giouano alle rotture intestinali. Ristagna il cinquefoglio i flussi del sangue, tanto beuuto, quanto applicato di fuori. Cogliesi finalmente per le purgationi de i peccati, per gli incantesimi, & per la castimonia.

Cinquefoglio, & sue spetie.

QVANTVNQVE scriua Dioscoride d'una sola spetie di Cinquefoglio; nondimeno di quattro spetie n'ho ueduto io à i tempi nostri in Italia. Delle quali il maggiore è quello istesso, che qui commemora Dioscoride. Il secondo

non è

DIAPENSIA OVERO SANICOLA.



non è dal primo in altro diſſimile, ſe non che le ſue frondi biancheggiano, & parimente il fiore. Il terzo è picciolino, bianchiccio, & per il piu ſe ne ua ſerpendo per terra: Et il quarto fa le frondi di figura ſimili alla uite, intagliate in cinque parti, chiamato da chi Diapenſia, & da chi Sanicola. Produce queſto nelle ſommità de i fuſti, & parimente da gli altri ramuſcelli alcuni bottoni, che nel uerde biancheggiano, ſimili naturalmente alle fraghe. Quello della prima ſpetie naſce per lo piu appreſſo à i riui, & à i foſſi delle acque. produce fuſti ſottili ne i quali dopo allo sfiorire de i ſuoi aurei fiori, ſi ritroua ſenſatamente il ſeme. Ha però ogni picciuolo cinque frondi lunghette, quaſi ſimili alla menta, ma piu lungamente per intorno dentate. E la ſua radice freſca roſſigna (quantunque lo nieghi il Braſauola) come dimoſtra quello, che piu uolte ho cauato à Goritia lungo la foſſa, che la circonda: diuiſa in piu rami, & maggiori di quelle dell'helleboro nero. Et imperò non mi poſſo ſe non molto marauigliare, che'l dotto Manardo da Ferrara coſi facilmente ſi perſuadeſſe, che fuſſe il Cinquefoglio uero la Tormentilla: la quale rariſſime uolte ſi ritroua con meno di ſette foglie:

Errore del Manardo.

PENTAFILLO BIANCO.



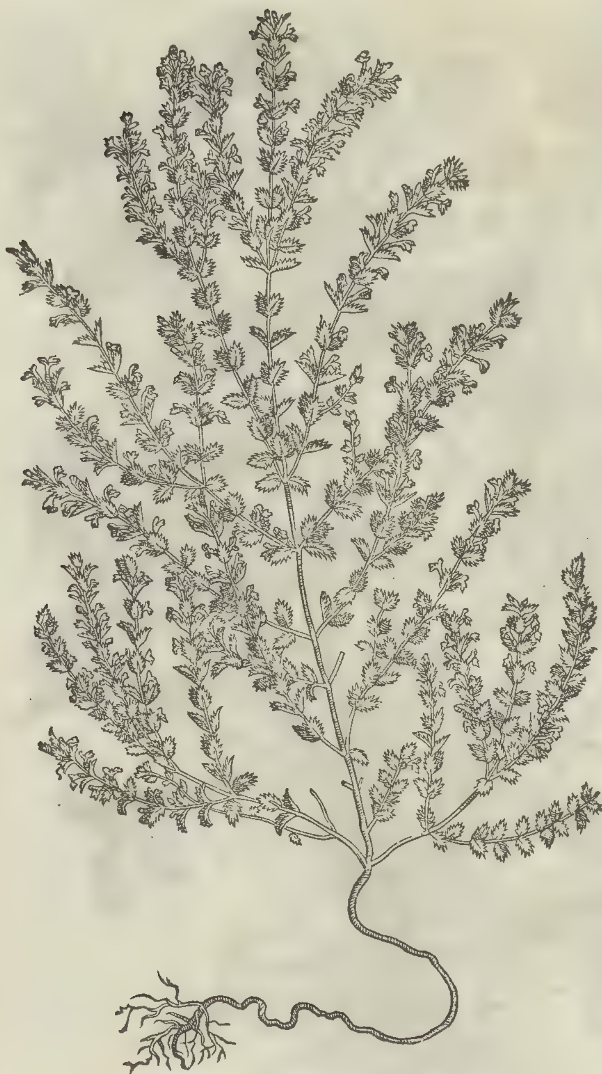
& il Cinquefoglio per lo contrario pochißime uolte si ritroua con piu di cinque. Questo deue hauere le radici simili à quel
le dell'helleboro, se ben piu grosse: & quella le produce breuißime, & grossette, & nodose. La Tormentilla nasce per
lo piu in luoghi sterili, & ne gli altißimi monti: e'l Cinquefoglio ne i piani, appresso à gli acquidotti. Il che manifesta-
Errore di Plin. *mente dimostra essersi di gran lunga qui ingannato il Manardo. Oltre à questo non posso non marauigliarmi che scri-*
uesse Plinio al IX. capo del XV. libro che il Cinquefoglio sia conosciuto da ciascuno per produr egli le fraghe. Imperoche
di questa bugia ne fa testimonio l'istesso Cinquefoglio. Se ben uuole il Brasauola; al quale io non mi posso accomodare;
che in su quel di Verona si ritroui Fragaria con cinque frondi, & che di questa habbia inteso Plinio, per essere (come
dice egli) stato Veronese. Ma non per questo lasciarò io di riprendere l'uno & l'altro di loro, fin che non ueggia qualche
Diapensia. *pianta di Cinquefoglio, che produca le fraghe. La quarta spetie poi che chiamano Diapensia usano assai chirurgici Te-*
deschi nelle beuande delle ferite intrinseche, delle rotture, & delle fistole, & in ogni altra cosa, oue si conuengano le
con-

FRAGARIA.



consolide. Ma è da sapere, che questa Sanicola non è quella pianta, che produce pur cinque foglie, & la radice bianca con grande arte intarsiata dalla natura, della quale dicemmo di sopra al capitolo del Simphito: ma di gran lunga lontana. **Sanicola.** *Scrisse del Cinquefoglio Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Cinquefoglio* **Cinquefoglio scritto da Gal.** *disecca grandemente, & non è punto acuta: & però è ella molto in uso, come sono tutte quelle altre cose, che essendo composte di parti sottili, diseccano senza mordicare. E' adunque questa radice diseccatiua nel terzo ordine, ne ha alcuna calidità, che euidentemente si possa conoscere. Ma hauendoui il Brasauola ridotto qui à memoria le Fraghe, non ho uoluto che'l nostro giardino ne resti senza. Et però dico, che la* FRAGARIA *si puo constituire, per gli esperimenti, che se ne ueggono, frigida nel primo, & secca nel secondo ordine.* **Fragaria, & sua historia, & uirtù.** *Questa consolida le ferite, & parimente le ulcere: ristagna il sangue, i mestrui, & i flussi di corpo: prouoca l'orina, & conferisce alla milza. La decottione tanto della radice, quanto dell'herba gioua beuuta alle infiammagioni del fegato, & mondifica le reni & la uescica. Lu-*

EVFRAGIA.



*uandosene la bocca conforta le gengiue, ferma il catarro, & i denti smossi. Le Fraghe poi oltre all'essere molto aggra-
deuoli la state ne i cibi, conferiscono à gli stomachi colerichi, & spengono la sete. Il lor uino medica l'ulcere calide del-
la faccia, & chiarifica gli occhi, quando ui si mette dentro: & spegneui l'infiammagioni, & disecca i quosi del uiso.*

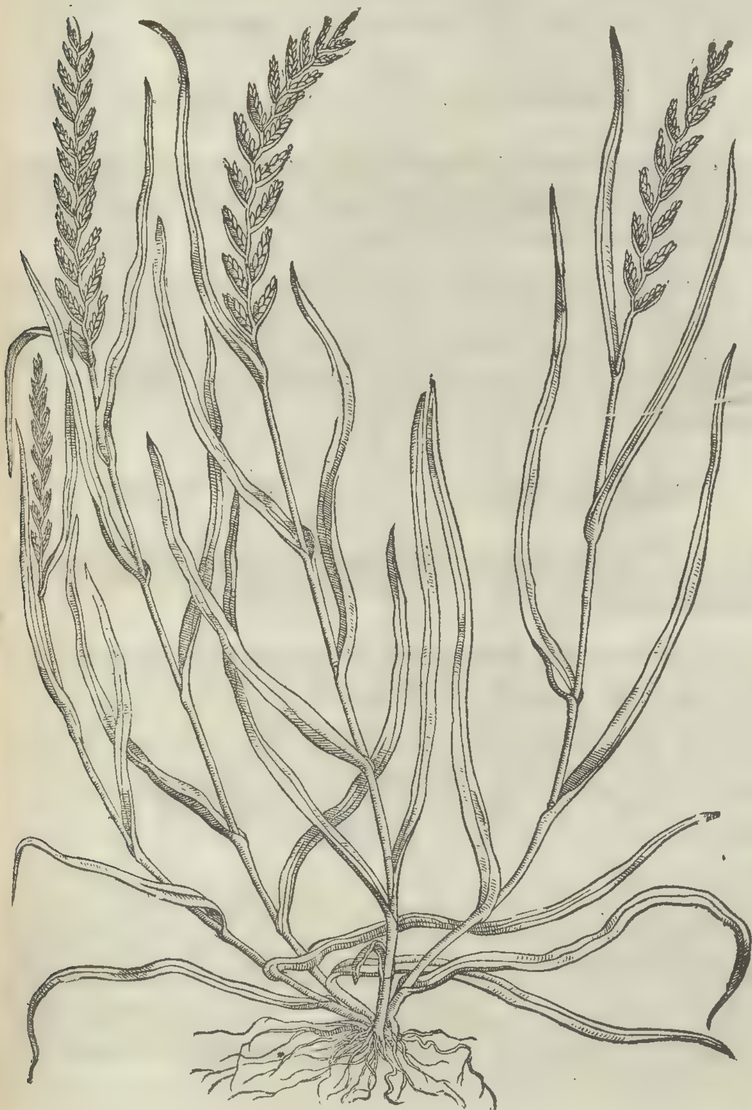
Eufragia, & sua historia, & uirtù.

*Non manco mi pare di lasciare di dire della Eufragia ridottami hora à memoria dalle Fraghe, quantunque se la taces-
se Dioscoride con gli altri Greci suoi successori. Et però dico, che la* EVFRAGIA *è una herbetta, laquale cresce
communemente all'altezza d'un palmo, con crespe, & minute frondi tutte per intorno sottilmente dentate, al gusto stit-
tiche, & alquanto amarette. produce i fusti sottili, & rossigni: & i fiori di color bianco, che ritira alquanto tra'l gial-
lo e'l porporeo: & rare uolte si ritroua l'Eufragia fiorita piu presto, che nel fine della state. nasce ne i prati. Lodasi mol-
to tanto mangiata fresca, quanto secca per tutti gli impedimenti, che offuscano il uedere: per il che fare è necessario usar
la lungamente ne i cibi. Sono alcuni, che al tempo della uindemia ne fanno il uino, come si costuma di fare con le altre*

herbe

herbe di cui scriuendo Arnaldo: Il uino dell'Eufragia (diceua) si fa ponendola nel mosto. L'uso del quale fa ringiouenire gli occhi de uecchi, & leua uia ogni lor difetto, & impedimento in qualunque persona di qual si uoglia età, quando però si causino tali difetti da materia frigida, & grossa. Et sappi, che sono stati alcuni quasi lungo tempo ciechi, & con l'uso d'un anno di questo uino si sono poscia ralluminati. E questa herba calida, & secca: & per ispetial dote della natura conferisce à gli occhi. Quando la sua poluere si mangia in tortelli di tuorli d'uoua, ouero che si beue con uino, fa i medesimi effetti. Et noi habbiamo testimoni degni di fede, i quali non poteuano leggere senza occhiali, & con l'uso dell'Eufragia lessero poscia senza essi ogni sottilissima lettera. Tutto questo disse Arnaldo. Chiamano il Cinquefoglio i Greci, Πεντάφυλλον: i Latini, Quinquefolium: i Tedeschi, Vueis funf, & Fingerkraut: li Spagnoli, Cinco en rama: i Francesi, Quinte fueille. Nomi.

PHENICE.



Della

Della Phenice. Cap. XLV.

LA PHENICE ha frondi d'orzo, ma piu corte, & piu strette: la spiga simile al loglio: i fusti lunghi sei dita, che escono d'intorno alla radice, con sei, ouer otto spighe. Nasce ne i campi, & ne i tetti fatti di nuouo. Beuuta in uino stittico, ristagna i flussi del corpo, de mestrui, & dell'orina. Dicono alcuni essere buona per ristagnare i flussi del sangue, portandosi addosso inuolta in lana rossa.

Phenice, & sua essam.

CHIAMASI la Phenice in Toscana Gioglio saluatico: & nasce communemente nelle uille lungo alle strade, in su gli argini de i campi, non punto differente dalla scrittura di Dioscoride. Plinio al XXV. cap. del XXII. lib. disse, che da i Latini si chiamaua la Phenice orzo de i topi, forse per mangiarsi eglino quella, che nasce in su i tetti delle case. Copia ne nasce in Goritia in su'l cimiterio di san Francesco, dinanzi alla porta grande della chiesa: & honne similmente ueduta assai presso à Vinegia in su'l Lio, intorno alla chiesa di san Nicolo, & in molti altri luoghi. La Phenice chiamano i Greci, φοίνιξ: i Latini, Phœnix, Lolium murinum, & Hordeum murinum.

Nomi.

Della Radice Idea. Cap. XLVI.

LA RADICE Idea produce le frondi simili al rusco: appresso alle quali sono certi come piccioli capriuoli, da i quali esce il fiore. La radice è ualorosamente costrettiua, & conueneuole in ogni cosa, oue bisogni ristagnare: & però si beue utilmente per li flussi di corpo, & de i mestrui. Ristagna oltre à questo tutti i flussi del sangue.

Radice Idea, & sua essam.

Radice Idea scritta da Gal.

QVESTA Radice à i tempi nostri non si porta in Italia, ne ritrouo io chi scriua, oue ella nasca; quantunque il cognome suo dimostri essere pianta particolare del monte Ida ò di Candia, ò di Troia, come fu poco qui di sopra detto del rouo Ideo. Dimostrane le uirtù sue Galeno al VI. delle facultà de semplici cosi dicendo. La radice Idea è al gusto ualorosamente acerba: & facendosene esperienza, si ritroua manifestamente operare, secondo ch'ella dimostra al gusto: imperoche tanto beuuta, quanto impiastrata, & applicata di fuori, ristagna la disenteria, i flussi del sangue, del corpo, de i mestrui, & d'ogni altro luogo della persona. La radice Idea chiamano i Greci, Ἰδαία ῥίζα: i Latini, Radix Idea.

Nomi.

Della Radice Rhodia. Cap. XLVII.

LA RADICE Rhodia nasce in Macedonia, simile al costo, ma piu leggiera, & piu disuguale. Pestandosi questa, respira odore di rose. Applicata trita in su l fronte con olio rosado, gioua al dolore della testa.

Radice Rhodia, & sua essaminatione.

LA RADICE Rhodia è conosciuta da pochi in Italia, quantunque ageuolmente ui possa ella nascere & nel monte Apennino, & in quel di santo Angelo. Quella, che ho io piantata nell'horto in Goritia, mi fu mandata già di Stiria da Grazzo dall'eccellentissimo medico M. Pietro Saliceto, quantunque l'habbia poscia ritrouata copiosa nel monte di Vipao. Et acciochè ella possa uenire piu in cognitione, ne dirò qui, per hauersele taciute Dioscoride, tutte le note. Dico adunque, che la Radice Rhodia produce da se piu fusti, tondi, alquanto concaui, alti da un palmo fino à un gombito, da i quali escono le frondi lunghette, appuntate, grasse, come quelle della portulaca, & per intorno minutamente dentate. Produce nella sommità de i fusti una ombrella uerde, quasi simile al tithimalo: ma dapoi al disfiorire diuenta rossigna. La radice è inequale, grossa come quella del costo, liscia, & lucida di fuori, & di dentro bianca quando è fresca: ma quando è secca, è leggiera, rossa di dentro, & squamosa di fuori. Questa masticata, ouero pesta, respira naturalissimo odore di rose: da cui s'ha ella acquistato il nome di Rhodia. E' oltre à questo tra tutte le radici uiuacissima: imperoche cauata; & riposta, se non si tiene in luoghi molto secchi, & poscia dopo molti mesi ripiantata, subito germoglia. Nasce in monti altissimi, sassosi, & precipitosi, doue à pena ha tanta terra intorno, ch'ella ui si possa attaccare. Impiastrasi utilmente irrorata con acqua rosa, ouero di lauanda, secondo la qualità del dolore in su la fronte, & in su le tempie per il dolore del capo. Corrobora il ceruello con il suo giocondo odore, di modo che si puo ella usare in ogni mal di testa causato da qual si uoglia causa, per essere ella composta di qualità temperata, come fa testimonio il suo sapore, con il quale imita le rose. Scrisse di questa Radice Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Radice Rhodia, quella cio è, che nasce in Macedonia, è composta di parti sottili, & è di facultà digestiua. E' calida nel fine del secondo grado, ò al piu nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Rhadice Rhodia: Ῥοδία ῥίζα: i Latini, Radix Rhodia: i Tedeschi, Rosen uurtz.

Radice Rhodia scritta da Galeno.

Nomi.

RADICE RHODIA.



Della Coda di cauallo. Cap. XLVIII.

NASCE la Coda di cauallo in luoghi acquoſi, & per li foſſi. Sono i ſuoi fuſti uacui, nodoſi, pieni in ſe ſteſſi, roſſeggianti, & ruuidi: intorno à i quali ſono le frondi ſimili à i giunchi, folte, & ſottili. Creſce in alto ſoprauanzando i uicini arbuſcelli, onde pendono poſcia le ſue nere chiome, come una coda di cauallo. è la ſua radice legnoſa, & dura. L'herba è coſtrettiua: & però riſtagna il ſuo ſucco il ſangue del naſo. Beueſi con uino per la diſenteria, & per prouocare l'orina. Le frondi trite, & impiaſtrate, conſolidano le ferite freſche. Gioua la radice inſieme con l'herba alla toſſe, à gli aſmatici, & à i rotti. Dicono alcuni, che le frondi beuute con acqua, conſolidano le ferite delle budella, & della ueſcica, & parimente le rotture inteſtinali.

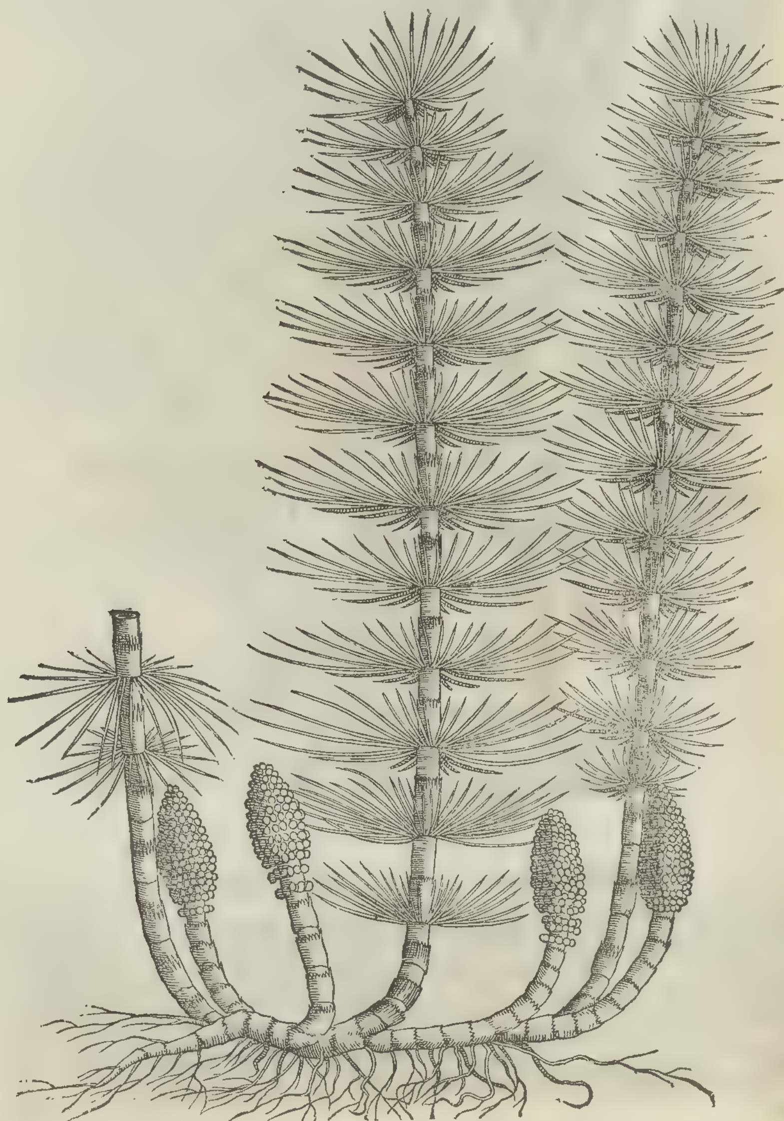
Di vna altra Coda di cauallo. Cap. XLIX.

L'ALTRA Coda di cauallo è un fusto diritto, ugnale, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, uacuo: le cui chiome, le quali ha distinte per interualli, sono piu breui, piu bianche, & piu tenere della soprascritta. Questa trita con aceto salda le ferite, & ha le uirtu medesime della prima.

Code di cauallo, & loro essaminatione.

CHIAMASI la Coda di cauallo per il piu Cauda equina. della quale quantunque facci Dioscoride solamente due spetie, nondimeno noi quattro ne conosciamo, come si uede qui per le figure loro. Quella della prima spetie chia-

CODA DI CAVALLO PRIMA.



CODA DI CAVALLO SECONDA.



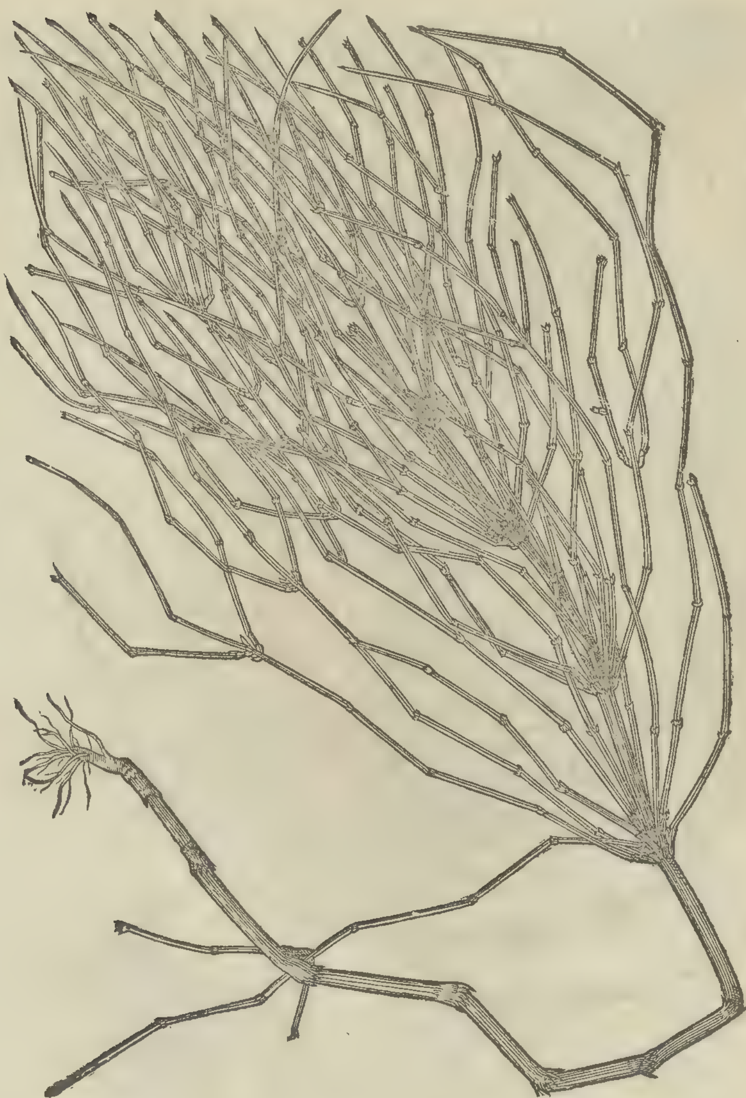
mano Coda di cauallo, per eſſerle del tutto ſimile. Produce queſta quaſi nel naſcimento ſuo un certo germoglio groſſo, & tenero, ſimile à una ghianda, il quale chiamano i noſtri maremmani Saneſi Paltrufali. uſati da loro ne i cibi la quareſima, prima cotti leſſi nell'acqua, & poi infarinati, & fritti nella padella in cambio di peſce. Ma di tal ſorte qualche uolta gli riſtringono il corpo, che coſtipandoſi incorrono ageuolmente nel male (come dicono) del madrone. Sono alcuni, che li ſeccano, & uſanli poſcia la ſtate nella diſenteria. per il che fare gli mettono à mollo nell'acqua tepida, oue ſia ſtato ſpento dentro l'acciaio affocato, per tutta una notte: & poſcia gli frigono, & dannoli à mangiare à i patienti. Amendue queſte dipinſe il Fuchſio nel ſuo maggiore herbario aſſai diligentemente. ma non ſo dipoi, che grillo gli ueniſſe nella teſta dimoſtrando nel ſuo picciolo, & ultimo herbario la maggior Coda di cauallo, per il poligono femina.

Errore del Fuchſio.

Vſano la Coda di cauallo le donne per polire, & nettare i uaſi di ſtagno, & parimente coloro che lauorano al torno per dare ſplendore all'opere loro. La decottione di tutte le ſpetie, ouero l'acqua diſtillata beuta gioua marauiglioſamen-

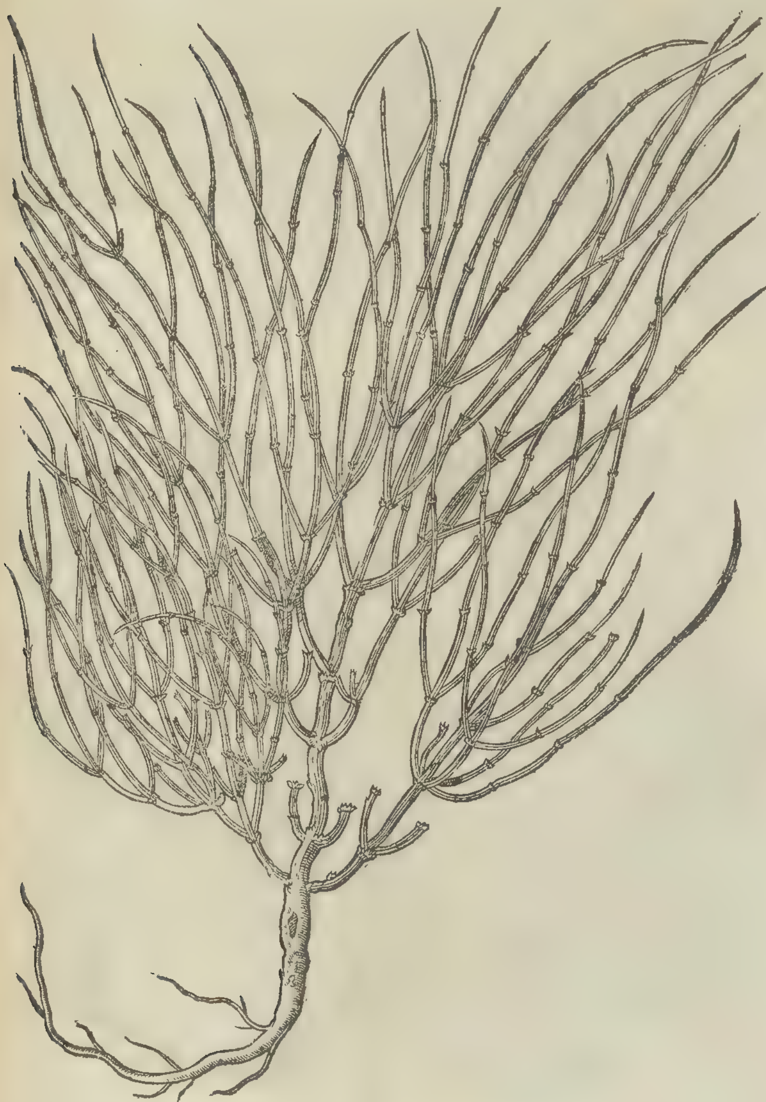
Virtù della coda di cauallo.

CODA DI CAVALLO III.



Code di cauallo scritte da Gal. *te all'ulcere delle reni, & della uescica. Scrisse della Coda di cauallo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ha la Coda di cauallo insieme con amarezza, uirtù costrettiua: & imperò disecca ella ualentemente senza mordacità alcuna. Salda le ferite grandi, quantunque ui fussero tagliati anchora i nerui: & sana le rotture intestinali. L'herba beuta nel uino, oueramente nell'acqua, è ualorosissimo rimedio à i uomiti, & sputi del sangue, et i flussi delle donne, & massime rossi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. Scrissero alcuni, che qualche uolta il succo beuuto ha saldato le ferite delle budella sottili, & parimente della uescica. Gioua al flusso del sangue del naso, & alle passioni di corpo, causate da flussi, beuendosi con uino austero, & con acqua, doue fusse la febbre.* Nomi. *Chiamano la Coda di cauallo i Grci, Ἵππουρις: i Latini, Equisetum: gli Arabi, Dhenben alchail, Dhenib alchi, & Daneb alchail: i Tedeschi, Rossz schuuantz: li Spagnoli, Coda de mula, & Rabo de mula: i Francesi, Queue de cheual, & Trela.*

CODA DI CAVALLO IIII.



Della Grana. Cap. L.

LA GRANA, la quale adoperano i tintori, è una pianta ramuſculoſa, & picciola: alla quale ſono attaccate certe granella ſimili alle lenticchie, & queſte ſi ricolgono, & ſi ripongono. L'eccellente naſce in Galatia, & in Armenia: & dopo queſta in bontà è quella, che ſi porta d'Aſia, & di Cilicia. La manco buona di tutte è la Spagnuola. Ha uirtù la Grana di riſtagnare: metteſi utilmente trita con aceto in ſu le ferite, & in ſu i nerui tagliati. Naſce in Cilicia in ſu le quercie, ſimile à picciole chiocciole, & la colgono le donne di quel paeſe con la bocca, & chiamanla Grana.

Grana, & sua essamin.

QVANTVNQVE sia la Grana, con la quale si tingono à i tempi nostri in Italia infinitissimi panni di lana, & parimente di seta, notissima molto à ciascuno; nondimeno non so io, che in alcun luogo d'Italia si ritroui il suo arbuscello. Quello di cui è qui il ritratto, fu portato da Constantinopoli secco con i suoi frutti. Quella, che si tiene nelle spetiarie, è tonda di granello, & uacua di dentro: & imperò non si rassembra punto alle lenticchie, come afferma Dioscoride. Il perche è da credere, che sia la Grana di piu spetie, & che sia questa ageuolmente quella, che diceua Plinio nascere in Attica, & in Africa: la cui midolla si conuerte presto in un picciolo uermicello. E' la Grana tra le donne in uso per prohibire, che non si sconcino le grauide: nel cui timore la danno con buon successo in poluere con incenso maschio in uno uouo fresco à bere.

Grana nasce in Boemia & Polonia.

Quella che nasce nelle quercie (come dice Dioscoride che nasce in Cilicia) si ritruoua anchora copiosa in Boemia, oue uidi gia io un tronco di una quercia non picciola, che n'era tutto carico nel parco di Poggi brot dell'Imperador Ferdinando, & dipoi n'ho anchora ueduto non poca in altri luoghi, la quale però tutta si perde, per non esser ella conosciuta da i paesani; se bene nel uicino regno di Polonia si ricoglie con ogni diligenza, per quanto intendo.

Errore de i Frati commentatori di Mesue.

Contendono i Frati commentatori di Mesue, che altra cosa sia la Grana; & altra il Cremesino,

GRANA.



con

con cui ſi tingono le ſete, affermando, che il uero Cremeſino ſi fa di certe granella, che naſcono per il piu attaccate alle radici della uolgar Pimpinella, & che propriamente queſte ſon chiamate da gli Arabi Chermes: & che però non ſi debba credere, che la Grana commune chiamata da i Greci cocco, ſia il chermes de gli Arabi: imperoche gran differenza è dal color coccineo al cremeſino. Ma in uerità s'ingannano i Frati di gran lunga: percioche non ritrouo alcuno tra tutti gli Arabi, che dica quel, che eſſi affermano. Ma bene ho ueduto io tutto il contrario in Serapione. percioche non intende egli altro per il Chermes, che la Grana chiamata da i Greci cocco: uedendoſi, che recita quiui tutto il capitolo, che ſcriue in queſto luogo della Grana Dioſcoride. Et però non ſo con qual fondamento ſi muouono à dire cotali melenſagini queſti reuerendi Padri. Ma non però negarò io, che il Cremeſino de i tempi noſtri non ſi faccia con quel, che ſi troua nella Pimpinella: & ſe ben forſe i tintori, per far la differenza, chiamano ſeta tinta in Grana quella del cocco, & Cremeſina l'altra; non però conclude queſto contra le ragioni aſſegnate. Portaſi adeſſo una ſorte di Cremeſino nuouo dall'Indie occidentali per uia di Spagna: la qual per eſſer già fatta copioſa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di ſeta di tal colore. Scriſſe della Grana Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Grana de i tintori è nelle facultà ſue coſtrettiua, & amara: & l'una, & l'altra di queſte qualità diſecca ſenza mordacità alcuna. & imperò è conueneuole molto alle ferite grandi, & maſſime de i nerui. Nel che alcuni la tritano con aceto puro, & altri con aceto melato. La Grana de tintori chiamano i Greci, Κόκκος βαφική: i Latini, Coccus baphica, & Granum infectorium: gli Arabi, Charmen, Kermes, & Chermes: i Tedeſchi, Scharlachber: li Spagnoli, Grana para tennir, & Grana en grano: i Fracceſi, Vermillon.

Grana ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Tragio. Cap. LI.

IL TRAGIO naſce ſolamente in Candia, con frondi, frutto, & rami ſimili al lentiſco, quantunque tutti ſieno minori, & piu breui. Diſtilla da queſto un liquore, come latte, ſimile alla gomma. Il ſeme, le frondi, & il liquore applicati di fuori cauano fuor della carne le ſpine, le ſaette, & ogni altra coſa appuntata. Beuuti prouocano l'orina ritenuta, & i meſtrui, & rompono la pietra della ueſcica: toglieſene per uolta la quantità d'una dramma. Diceſi, che le capre ſaluatiche ferite dalle ſaette ſi medicano con queſta pianta: imperoche paſcendoſene loro eſcono le ſaette da doſſo.

Di vno altro Tragio. Cap. LII.

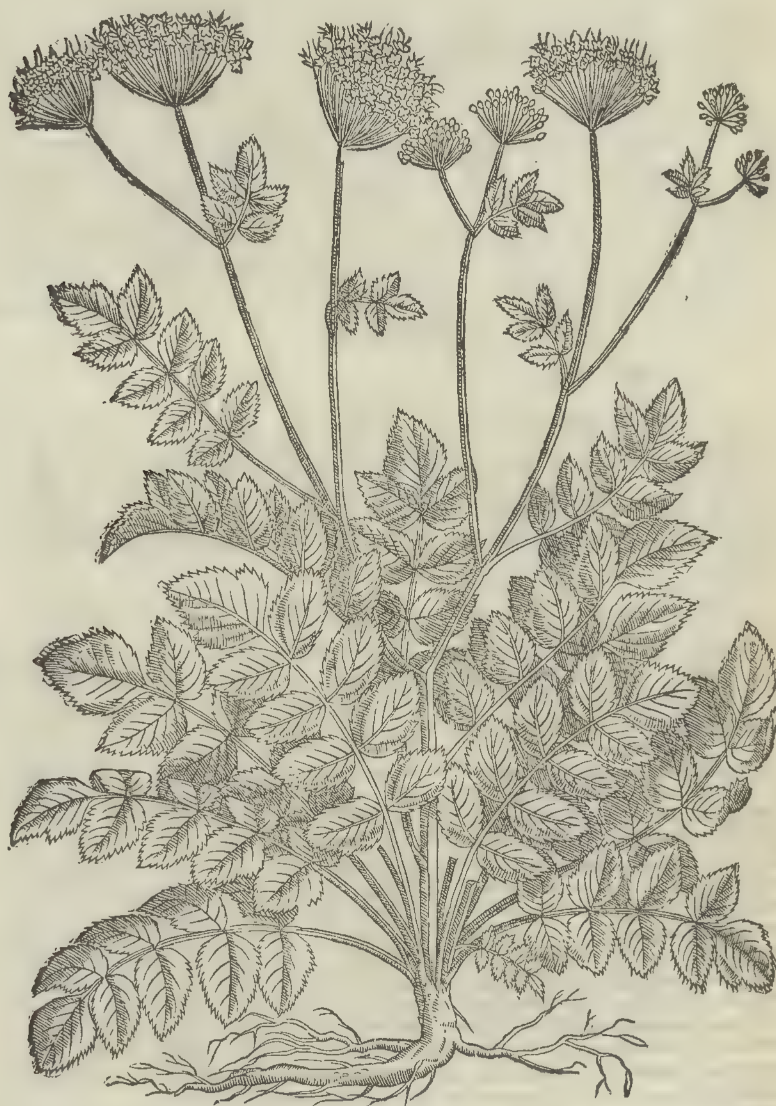
E' VNO ALTRO Tragio: il qual chiamano alcuni tragoceros: le cui frondi ſono ſimili alla ſcolopendria. La radice è bianca, & ſottile, ſimile alla ramoraccia. La quale mangiata coſi cruda, come cotta, gioua alla diſenteria. Le frondi nell'autunno ſpirano odore di becco, dal che s'ha egli acquiſtato il nome di Tragio.

IL TRAGIO, che ſcriue Dioſcoride naſcere in Candia, ſimile in ogni ſua parte al lentiſco, diſſe Plinio al XIII. cap. del XXI. libro eſſer ſimile al terebintho, & all'ultimo capitolo del XXVII. lo fece in ogni ſua parte ſimile al ginepro. Il che dimoſtra non hauerlo egli conoſciuto: ma hauerne ſcritto ſecondo l'opinioni di diuerſi ſcrittori, da cui cauò egli quello, che ne ſcriſſe. Queſto à i tempi noſtri, ch'io ſappia, non ſi porta à noi: onde non ne ſo dare altra cognitione. Et però non ſi deue dar fede ad alcuni infedeli ſcrittori, i quali ingannando il mondo ſi sforzano con ogni lor arte di dar ad intendere, che il Dittamo bianco uolgariſſima pianta, che naſce non ſolamente in Candia, ma in ciaſcun altro luogo, ſia il uero, & legittimo Tragio di Dioſcoride. In tale erronea opinione ritruouo eſſere ſtato uno, il quale ſpinto dalla rabbia d'un maligno non ſi uergognò di uolermi riprendere, che non haueſſe io cognoſciuto, che il Dittamo bianco fuſſe il Tragio. Ma io crederò bene che mi baſti per sfregiare la temerità di coſtui il teſtimonio di Dioſcoride, di Galeno, d'Oribaſio, di Paolo, & di Plinio; eſſendo che tutti queſti degniſſimi ſcrittori, di commune conſenſo ſcriuono, & affermano che il Tragio non naſce in altro luogo del mondo, che in Candia. Ma oh ſtupidità infinita di coſtui? poſcia che eſſendo egli tutto ſtupido & fuor di ſe, ſi da ad intendere che queſti coſi graui, & approuati autori ſieno ſtati parimente ſtupidi ſimili à lui. Ma chi ſarà tanto fuor di ſe ſteſſo, ſtupido, & ignorante, che penſi, & creda, che ſe i ſudetti autori haueſſero tenuto che il Dittamo bianco, di cui è tutto pieno il mondo fuſſe il Tragio, che haueſſero mai ſcritto, che naſceſſe ſolamente in Candia? Veramente niuno, eccetto coſtui, & quell'altro maligno, che ue l'induſſe. Il quale uedendo che la lettione di Dioſcoride è di brocca contra di lui per leggeruiſi τὰ φύλλα σχίνῳ ὅμοια, καὶ τὰς ῥάβδους καὶ τὸν καρπὸν μικρότερα δὲ πάντα, cio è ha le foglie, le uerghe, & il frutto ſimili al Lentiſco, ma tuttte tre minori, & uedendo anchora che il Dittamo bianco fa le foglie aſſai maggiori del Lentiſco ammoniſce i lettori che il teſto di Dioſcoride ſia ſcorretto, & che ſi debbi leggere μακρότερα, cioè maggiori, & non μικρότερα cio è minori. Et per meglio ſtabilire la ſua ſciocca, & falſa opinione cita per teſtimonio chi lo ſeduſſe à ſcriuere contra di noi, con dire che uidde già egli in Conſtantinopoli un'antiquiſſimo eſſemplare di Dioſcoride appreſſo à un giudeo chiamato Hammone (ben mi marauiglio che non diceſſe appreſſo all'Oracolo d'Hammone) nel quale ſi leggeua μακρότερα oh che ſciocca ragione da farueſele drieto una fiſchiata. Hor non ſi uede manifeſtamente, che s'è egli ſcannato con il ſuo proprio coltello. Eh? come non s'accorge il mentecatto che leggendo egli μακρότερα δὲ πάντα fa il Dittamo bianco alto poco piu d'un gombito, maggiore del Lentiſco albero non picciolo non ſolamente nelle foglie, ma nelle uerghe, ne i rami, & nel frutto? Il che quanto ſia falſo, & diſconueneuole lo conoſcono non ſolamente i dotti nell'iſtoria delle piante, ma anchora i rozi contadini, che conoſcono ammendue queſte piante. Hor diciamo un poco: non è egli il Dittamo bianco tanto minore del Lentiſco,

Tragio, & ſua eſſam.

Scrittori maligni & infedeli.

PIMPINELLA SASSIFRAGIA.



tisco, quanto il Chamedrio della quercia, e'l Chamepitio del pino? Eh come adunque sarà maggiore il Dittamo del Lentisco? O' che Diuino ingegno da ingannare altrui. Ma che ui parerà egli del frutto, ò uoi che sete coltiuatori delle piante? Ah ditemi di gratia uedeste mai uoi in Italia, in Scio, in Candia, ò in qual si uogli altro luogo del mondo pianta ueruna di Lentisco, che produca, come fa il Dittamo bianco le silique con cinque angoli, doue è dentro il seme, ò pur le bacche rose in grappoli come d'uua, dalle quali si sprieme l'oglio? Hor non fate uoi differenza da i grappoli alle silique? Horsu horsu qui ne fa bisogno delle forbici, accioche nell'auuenire queste pestifere, & uelenose lingue non ne infettino, & corrompino il tanto ben coltiuato giardino delle piante gloriose medicinali. Quello della seconda spetie è da giudicare piu presto esere herba, che arbuscello, mangiandosi la radice cosi cruda, & cotta, & essendo simile alla ramoraccia. Ma non ritrouo chi mi sappia mostrare alcuna pianta, che produca le frondi simili alla scolopendria, che i Greci chiamano aspleno, & cetrach gli Arabici, che habbia odore di becco. Ne però so io affermare, che sia questo Tragio quella uolgar pianta chiamata da chi Pimpinella, & da chi Sassifragia hircina, quantunque ui si senta l'odore del bec-

Opinione reprobata.
Pimpinella sassifragia.

co

PIMPINELLA MAGGIORE.



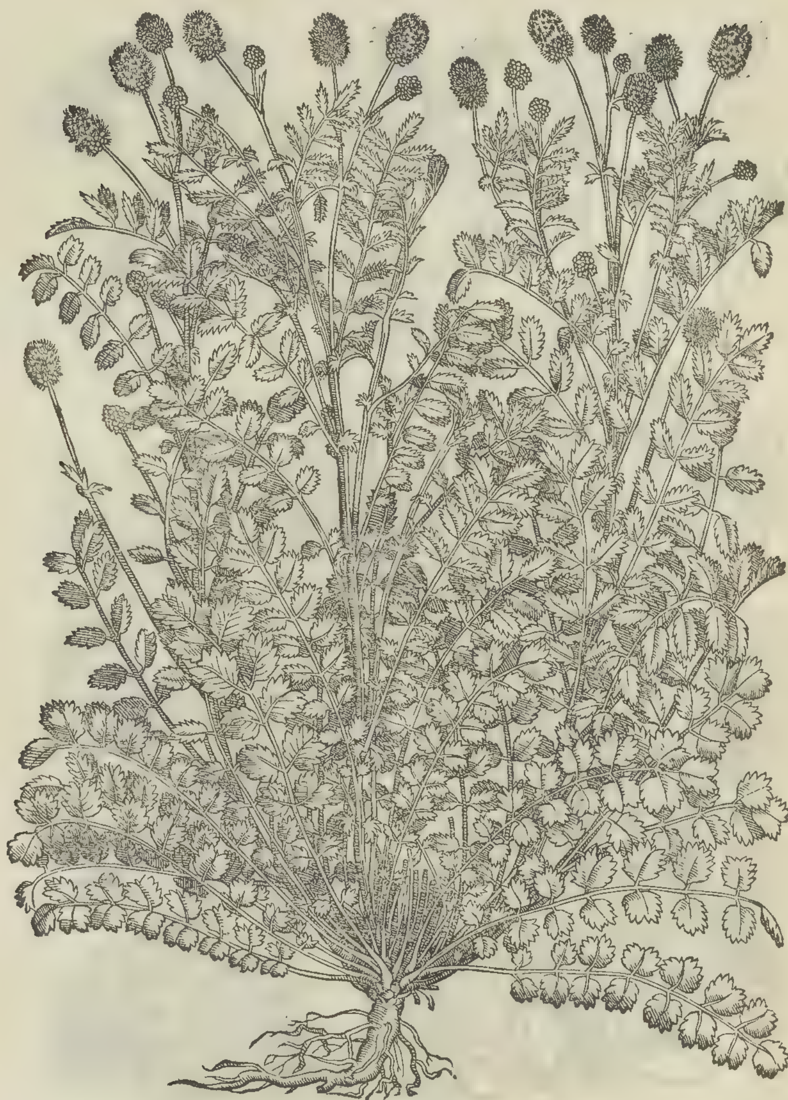
co acutissimo, & uero: imperoche, le frondi non corrispondono à quelle della scolopendria, ne è appresso ad alcuno il suo uso per la disenteria; ma ben per prouocare l'orina, & per aprire l'oppilationi. E' *questa* PIMPINELLA *di due spetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore produce la radice lunga, con frondi all'intorno intagliate. i fusti sono quadrati, & i fiori nascono in ombrelle piccioli, & bianchi. La minore poi fa i fusti rosseggianti, & le frondi minori, non così intagliate, ma ben per tutto minutamente dentate. Amendue hanno odore di becco. La radice, in cui stà la uirtù, dimostra esser calda, & secca nel fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Vale per mondificare le reni, & la uescica: & però prouoca marauigliosamente l'orina, & caccia fuori le pietre, & le renelle. Il succo spremuto dalla radice gioua beuuto con uino à i ueleni, & parimente al morso de i uelenosi animali. Il perche da molti si loda non poco contra la peste.*

Pimpinelle & loro historia, & uirtù.

L'altra Pimpinella poi, che noi Sanesi chiamiamo SOLBASTRELLA, *conosciuta da tutti per essere in commune uso nelle insalate, è ueramente da questa nelle uirtù sue molto diuersa, quantunque nelle frondi sieno assai simili. Imperoche al gusto dimostra hauere non poco del costrettiuo, & uiscoso. Il che ne fa chiari, che le facultà sue sieno di ristagnare, & di costipare. & però è ella efficacissima ne i flussi del mestruo, nella di-*

Solbastrella, & sue uirtù.

PIMPINELLA MINORE.



senteria, ne flussi d'ogni sorte, & ne i uomiti colerichi: consolida le ferite, & l'ulcere. Mettesi ne gli unguenti capitali, & parimente in quelli, che si preparano per i cancari. Questa lodaua marauigliosamente il Corte medico de tempi nostri dottissimo, per le febbri pestilentiali, & contagiose. Alcuni uogliono, che sia la Pimpinella la Elatine. Ma per quanto io me ne persuado, sono in manifesto errore, per le ragioni dette di sopra nel suo proprio discorso. E' parimente questa di due spetie maggiore cio è, & minore. La maggiore nasce in Boemia ne i prati abbondantissima simile all'altra, se non che è in tutte le sue parti molto maggiore.

Tragio scritto da Gal. *Scrisse del Tragio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Le frondi, il fusto, & la gomma del Tragio, hanno uirtù di digerire, & di tirare. Sono composte di parti sottili, & imperò calde nel principio del terzo ordine. La gomma tira fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa appuntata, che fusse fitta nel corpo: rompe le pietre, & prouoca i mestrui, quando se ne beue il peso d'una dramma. ma nasce solamente in Creti, simile al lentisco. L'altro assai minor di questo si uede in molti luoghi, con frondi simili alla scolopendria. il quale è non poco costrettiuo: il perche si conuiene assai ne i flussi. Nasce ne i monti, & luoghi precipitosi.*

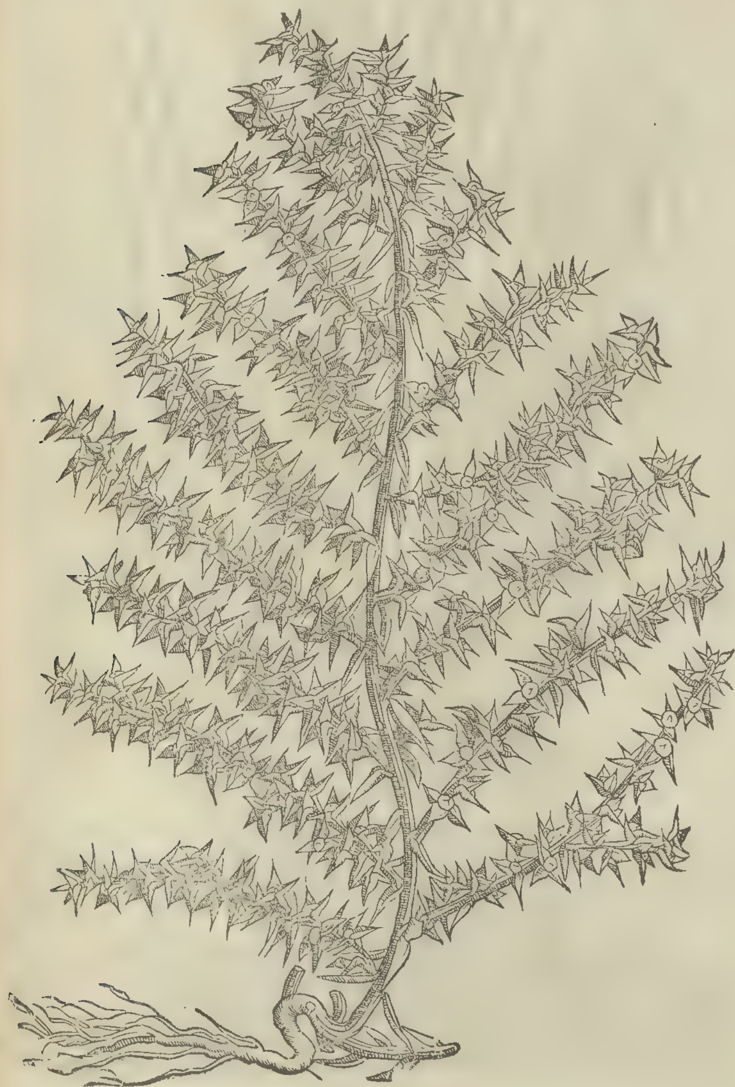
Nomi. *Chiamano l'uno & l'altro Tragio i Greci, Τράγιον: i Latini, Tragium.*

Del Trago. Cap. LIII.

IL TRAGO è una herba, la quale chiamano alcuni scorpione, oueramente tragano. Nasce abondantemente nelle maremme, crescendo all'altezza d'un palmo, & qualche uolta maggiore, ramusculosa, bassa, alquanto lunga, & senza frondi. Produce attorno à i rami assai piccioli acini, come granella di grano, appuntati in cima, rosseggianti, & molto al gusto costrettiui. De i quali beuendosene dieci nel uino, giouano à i flussi stomachali, & muliebri. Sono alcuni, che gli pestano, & fannone trocisci, & conseruanli, & usanli quando fà loro dibisogno.

NON solamente Dioscoride scrisse il Trago esser chiamato Scorpione; ma anchora Plinio all'ultimo capo del XXVII. libro, con queste parole. E anchora una herba chiamata Trago, la quale chiamano alcuni Scorpione, alta mezo piede, ramusculosa, & senza frondi: con piccioli racemi, rosseggianti, con granella come di gra- Trago, & sua essam.

TRAGO.

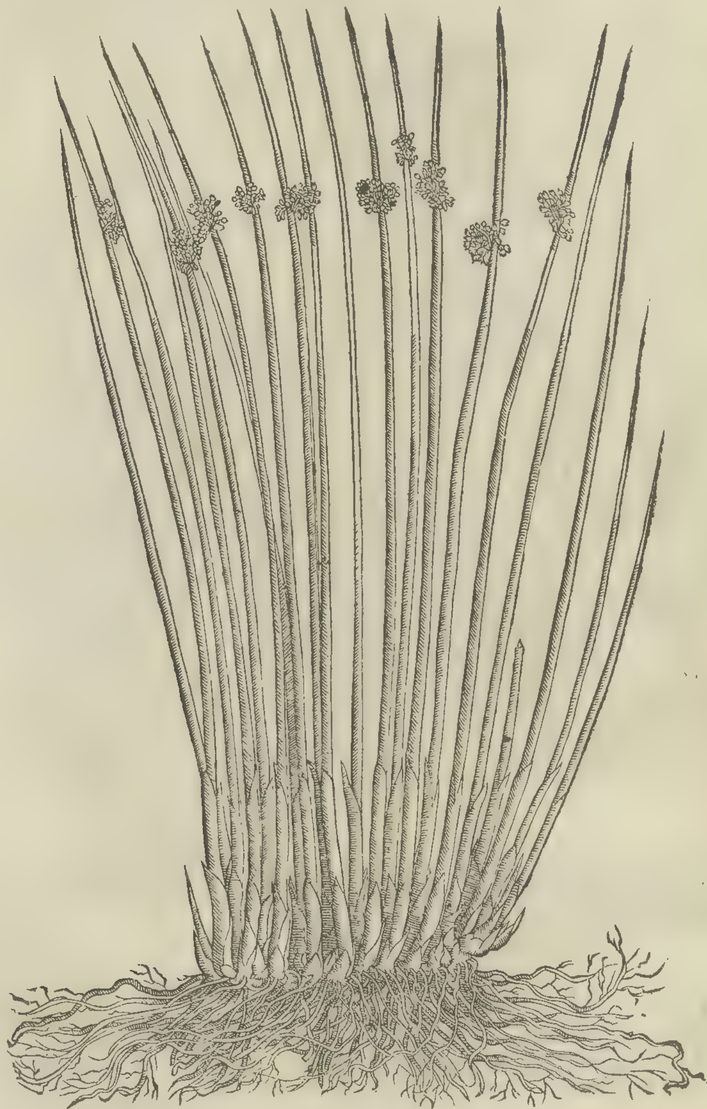


no,

no, ma appuntate in cima: & naſce anchor eſſa nelle maremme. Et al XV. *capo del* XXI. *libro: Le ſpetie, diceua, delle piante ſpinoſe ſono ueramente molte. Spinoſe in tutto è l'aſparago, & lo ſcorpione: imperoche non ha foglia ueruna. Il che prima di lui haueua ſcritto Theophraſto al primo capo del* VI. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Tra le piante ſpinoſe ue ne ſono alcune, che ſono del tutto ſpinoſe, come è l'aſparago ſaluatico, & lo ſcorpione: imperoche queſti non hanno altre foglie, che le ſpine. Dal che ageuolmente ci poßiamo perſuadere, che altro non ſia il uero Trago, che la pianta, di cui è qui dipinto il ritratto; quantunque non manchino alcuni, che ſieno di contraria opinione, de i quali poco mi curo, poſcia che li uedo piu intenti à occultar la uerità che à cauarla delle tenebre. Queſta naſce nelle maremme, & copia non poca ſe ne ritroua in ſu'l lido del mare di Trieſti & del monte Argentaio in Toſcana, con tutte quelle ſembianze, che gli diedero, i ſu detti autori. Galeno per quanto io me ne ueggia, ne i libri de i ſemplici non fece del Trago memoria ueruna.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Trago,* Τράγος, & Σκορπίος: *i Latini, Tragus, & Scorpio.*

GIVNCO.



D c1

Del Giunco. Cap. LIIII.

IL GIVNCO è di due ſpetie. uno, che ſi chiama liſcio: & l'altro acuto, per eſſere egli bene appuntato in cima. Di queſto ſono parimente due ſpetie. uno ſterile: & l'altro, che produce il ſeme nero, & ritondo, & queſto è piu groſſo di canna, & piu carnoſo. Enne una terza ſpetie chiamato oloſcheno, piu carnoſo, & piu aſpro de i predetti: il quale produce in cima il ſuo ſeme ſimile all'altro. Il ſeme d'amendue arroſtito, & beuuto con uino inacquato, riſtagna il corpo, & i fluſſi roſſi delle donne: prouoca l'orina, & fa dolore di teſta. Le frondi tenere piu propinque alla radice s'impiaſtrano utilmente à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Il ſeme dell'Ethiopico è ſonnifero: & imperò è da oſſeruare nel darlo un certo modo, accioche non faceſſe dormire oltre al douere.

GIVNCO FLORIDO.



Giunco, & sua essamin.
Giunco scritto da Gal.
Giunco florido.

I GIVNCHI *sono notißimi à ciascuno, & ueggonsene in Italia appresso all'acque tutte le spetie, che in questo luogo ne scriue Dioscoride. Nascene in Boemia una spetie intorno al fiume della Multa, il quale habbiamo noi chiamato Giuncho florido, da i suoi bellissimi fiori, le cui facultà sono però le medesime de gl'altri. Scrissene Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici; cosi dicendo. De i Giunchi lisci n'è una spetie, che si chiama oxischenos: & una altra chiamata oligoschenos. Il piu sottile, e'l piu duro è l'oxicheno: & il piu grosso, & arrendeuole l'oligoscheno. Il frutto dell'oligoscheno fa dormire. Sono di quello, che si chiama oxischeno, due spetie: una sterile, laquale è di niun ualore in medicina: et l'altra che fa il seme, utile parimente per far dormire, ma nō cosi efficacemente, come fa quello dell'oligoscheno: quantunque faccia però noia alla testa. Fritto l'uno & l'altro, & poscia beuuti con uino, ristagnano il flusso del corpo, & parimente de i mestrui roßi. Dal che si conosce chiaramente, che'l temperamento loro è d'una essenza terrena leggiermente frigida, & d'una acquea leggiermente calda: di modo che possono diseccare le materie inferiori, & trasportare al capo sensitiuamente frigidi uapori, da i quali si causa il sonno. Il Giunco chiamano i Greci,* Σχοῖνος: *i Latini,* Iuncus: *gli Arabi,* Dis: *i Tedeschi,* Bintzen schmelen: *li Spagnoli,* Iunço: *i Francesi,* Ionc.

LICHENE.



Della

Della Lichene. Cap. LV.

LA LICHENE, la quale è familiare dei ſaſsi, chiamano alcuni brion. Attaccaſi queſta alle pietre irrorate dall'acque, come fa il moſco. Riſtagna impiaſtrata i fluſſi del ſangue: ſpegne le infiammagioni, & ſana l'impetigini. Applicata con mele, uale al trabocco del fiele, & prohibiſce i fluſſi, che ſcendono alla lingua, & alla bocca.

LA LICHENE (ſecondo che tengono i piu dotti ſemplicisti) è quella, che chiamano gli ſpetiali Hepatica, & chiamaronla i Greci Lichen, per curare ella le uolatiche, le quali chiamano eſſi lichene. Le frondi ſue ſono cartilaginoſe, graſſette, appreſſo le radici ſtrette, & larghette uerſo la cima, intagliate in tre, ouero in quattro parti, attaccate alle pietre, oue riſuda qualche rampollo d'acqua: di ſotto alle quali eſcono alcuni fuſticelli, da i quali naſcono alcuni piccioli capitelli, ſtellati, & maßime nel meſe di Giugno. Plinio al IIII. cap. del XXVI. libro fece memoria di due ſpetie, coſi dicendo. La Lichene herba naſce in luoghi ſaſſoſi, con una fronde ſola, larga appreſſo alla radice: & produce un ſol fuſto picciolo, & ſottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi. Enne anchora una altra ſpe-

Lichene, & ſua eſſam.

POLMONARIA.



tie, la quale s'attacca in su le pietre, come fa il mosco. Questa messa in su le ferite, & parimente in su le posteme, ui ristagna il flusso del sangue: & fattone lettouario con mele, sana il trabocco di fiele. Ma coloro, che si curano per questa uia, bisogna, che si lauino con acqua salata, si ungano con olio di mandorle, & s'astengano da gli herbaggi. Simile alla Lichene nasce sopra le quercie, & altri alberi saluatichi ne i folti boschi una altra pianta moscosa, & piu larga, arida, & secca, di sopra di colore uerde, & gialla di sotto, macchiata d'alcuni punti, di modo che si rassembra à un polmone humano: & però da molti è chiamata POLMONARIA. *Vsanla alcuni, confidandosi forse molto piu nel nome, che nelle facultà proprie, nelle ulcere del polmone, & ne gli sputi del sangue. Alcuni altri la lodano per consolidare le ferite, per l'ulcere delle membra genitali, & per ristagnare amendue i flussi delle donne. nel che predicano essere efficacissima: & parimente nella disenteria, & ne i uomiti colerichi. Vsanla anchora alcuni à gli asmatici, & à gli stretti di petto con succhio di Regolitia, d'Hissopo, di radice d'enola, & oximele squillitico. Vale la medesima alla tosse delle pecore, & di tutti gl'altri animali quadrupedi, & però i pastori che la conosceno la tagliano sottilmente, & dannola alle pecore con sale. Ritrouasi anchora di Polmonaria una altra spetie da questa di gran lunga dissimile: la quale nasce in luoghi opachi con frondi assai simili alla borragine, ruuide, pelose, & tutte macolate di bianco, di sa-*

Polmonarie, & loro historia.

Polmonaria seconda, & sua historia.

VN'ALTRA POLMONARIA.



porc

ſore proprio di borragine. Produce il fuſto nel principio di primauera, & in cima di quello i fiori pauonazzi ſimili à quelli della uolgar cinogloſſa. A queſta parimente attribuiſcono i periti ſempliciſti uirtù non mediocre per conſolidare l'ulcere del polmone. Al che, & parimente per riſtagnare li ſputi del ſangue, mi ha detto hauerla prouata piu uolte con feliciſſimo ſucceſſo M. Giuliano da Maroſtega medico prouiſionato in Ciuidale di Auſtria, facendo ſiropo del ſucco di queſta herba con zuccaro, et dandolo poſcia à berè con l'acqua lambiccata della medeſima. Fece della Lichene memoria Galeno al VII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Lichene, che naſce ne i ſaſſi, è ueramente come un moſco; ma ſi puo connumerare giuſtamente tra le piante. E ſtata coſi chiamata per curare ella le lichene. Ha uirtù aſterſiua, & poco rifrigeratiua, ma l'una & l'altra di queſte diſeccatiua. L'aſterſiua, & diſeccàtiua ha ella dalle pietre, & l'infrigidatiua dalla acqua: imperoche ella naſce nelle pietre humide, che hanno faſtidioſo odore. Et però eſſendo compoſta di tali qualità, conferiſce ella à i flemmoni. Ma ſe ella conferiſca à i fluſſi del ſangue, come ſcriue Dioſcoride, io non lo ſo affermare. Chiamano i Greci la Lichene,* Λειχὴν*: i Latini, Lichen: gli Spetiali, Hepatica: gli Arabi, Azez alſacber: i Tedeſchi, Stein leberkraut, & Brunnen leberkraut: li Spagnoli, Hepatica, & Figadella: i Franceſi, Hepatique, & Pourcorau.*

Siropo di Polmonaria.

Lichene ſcritta da Gal.

Nomi.

PARONICHIA.



Della Paronichia. Cap. LVI.

LA PARONICHIA è picciola pianta, che naſce in ſu le pietre, ſimile al peplo, ma manco lunga, & ha le frondi maggiori. Queſta peſta, & applicata è il rimedio delle paronichie, & faui delle dita.

Paronichia, & ſua eſſam.

NASCE la Paronichia non ſolamente ne i ſaßi, ma anchora nelle muraglie uecchie, quaſi per tutto. Quella dico di cui è qui la figura nel primo luogo, con foglie tanto ſimili alla ruta, che da molti è chiamata ſolamente per cio Ruta muraria. Ma ſcriuendo Dioſcoride, che la Paronichia è ſimile al peplo non mancano alcuni, che ſentono, alzando il naſo, contra di noi. delle cui calunnie ſoglio io ridermi, poſcia che Dioſcoride fa teſtimonio, che le foglie del Peplo ſono alquanto piu larghe, che di Ruta. Onde piu preſto poſſo io biaſmare con ragione l'opinione, & il mal ſenti-

VN'ALTRA PARONICHIA.



mento

mento di costoro, i quali uogliono, immo ostinatamente affermano, che la nostra Paronichia sia la seconda spetie dell'Adianto di Theophrasto, chiamato da lui il bianco. Conoscesi manifestamente l'errore di costoro; Imperoche Theophrasto non fa ne suoi Adianti differenza alcuna nelle foglie, ne manco ne i gamboncelli, ma solamente nel colore, chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, per essere i gamboncelli di questo neri, & di quell'altro bianchi. Le foglie dell'Adianto (come ben sanno i dotti semplicisti) sonno come di Coriandro, & che messe nell'acqua non si bagnino, & non di Ruta come son quelle della nostra Paronichia, le quali non ricusano di bagnarsi nell'acqua. Oltre di questo i gamboncelli di questa pianta sono uerdi, & non biancheggianti, ne lucidi, ne simili alle setole porcine, ne nasce mai in luoghi humidi, doue nelle cauerne trapela di sopra l'acqua, come dice Theophrasto, ma in luoghi secchi, & aridi come sono i sassi, & le muraglie. & di qui manifestamente appare quanto sia cieco il giuditio di costoro. Nasce questa Paronichia copiosa per tutta Italia, ma copiosissima l'ho ueduta io nella gran selua che si ritroua nel uiaggio che si fa da Goritia à Lubiana città principale di Carniola, doue sopra grandissimi sassi si uede sprezzando il freddo, & le nieui tutto il uerno uerdeggiare. Onde si puo far coniettura, che chiamasse Dioscoride questa pianta frutice, & non herba. Chiamanla alcuni Sassifragia, ò sua spetie per hauer ella uirtù di prouocar l'orina & le renelle, & di rompere, & cacciar fuore le pietre delle reni. Appo cio ha una spetial uirtù nelle rotture intestinali de i fanciulli dandosi lor à bere in poluere XXXX. giorni continui: & io conosco di quelli, che haueuano le budella nelle borse, che hora sono sani. Enne un'altra spetie, di cui è parimente qui la figura, la quale uogliono alcuni, che sia la legittima di Dioscoride, ma io ne lascio il giuditio ad altri piu periti semplicisti. Questa ha le foglie piu lunghe del Peplo, i fiori, piccioli, copiosi, & racemosi di bianco colore, ma io non ritrouo chi scriua che la Paranichia facci i fiori ne manco ho certezza alcuna fin'hora che nasca ella sopra le pietre. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Paranichia è cosi chiamata dall'effetto, ch'ella fa nella medicina: imperoche sana (come dice Dioscoride) le paronichie delle dita, & parimente i fai. La uirtù sua è composta di sottili parti. Disecca senza mordacità alcuna. imperoche cosi bisogna che sieno quelle cose, che sanano le paronichie. Tale adunque esser deue il medicamento atto à tutti i morbi, oue sia bisogno di digerire. Imperoche tali sono quelli, i quali essendo calidi, & secchi nel terzo ordine, come è questo, sono d'una essenza di sottili parti. Chiamano la Paronichia i Greci, Παρωνυχία: i Latini, Paronychia.

Virtù della Paronichia del Matthiolo.

Paronichia scritta da Gal.

Nomi.

Del Chrisocome. Cap. LVII.

IL CHRISOCOME cresce all'altezza d'una spanna: la cui chioma è corimbacea, simile all'hissopo. ha la radice pelosa, sottile, simile à quella dell'helleboro nero: di sapore al gusto non dispiaceuole, & assai simile al cipero, cio è con una certa dolcezza austero. nasce in luoghi opachi, & sassosi. E la sua radice calida, & costrettiua, conueneuole alle infiammagioni del fegato, & del polmone. Togliesi cotta con acqua melata per prouocare le purgationi delle donne.

IL CRISOCOME non ritrouo io chi fino à questo tempo mi sappia dimostrare. Et imperò lo lasciaremo da parte in quel giardino della natura, che si serba ella d'incogniti semplici per non si priuare d'ogni cosa, & farne noi signori, fin tanto che si faccia egli noto ò à me, ò ad altri. Chiamano i Greci il Chrisocome, Χρυσόκομη: i Latini, Chrysocome.

Chrisocome, & sua essam.

Nomi.

Del Chrisogono. Cap. LVIII.

IL CRISOGONO è folta pianta, le cui frondi son simili à quelle della quercia, & il fiore simile à quello del uerbasco coronario. produce la radice simile al rapo, & di dentro è rossissima, & di fuori nera. Questa trita, & impiastrata con aceto, conferisce al morso del topo ragno.

IL CRISOGONO se d'altronde non si porta ne i giardini d'Italia, restarà anchora egli incognito à noi, come tutti gli altri, che ci asconde la natura nel suo secreto giardino. Chiamano il Chrisogono i Greci, Χρυσόγονον: i Latini, Chrysogonum.

Dello Helichriso. Cap. LIX.

LO HELICHRISO, il qual chiamano alcuni chrisanthemo, & altri amaranto, di cui coronano le statue de gli dei, ha il fusto diritto, bianco, uerdeggiante, & fermo: su per il quale sono le frondi strette, simili all'abrotano, distinte tutte per interualli. Produce la chioma ritonda, di colore d'oro, ridotta in ombrella, come di secchi corimbi pendenti, la radice è sottile. Nasce in luoghi aspri, & nelle riue, & letti de i fiumi. Gioua la sua chioma beuuta con uino al morso delle serpi, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & à i rotti: prouoca i mestrui. Beuuta con uino melato risolue il sangue appreso nella uescica, & parimente nel uentre: beuuta medesimamente da digiuno in uino bianco inacquato al peso di tre oboli, prohibisce il catarro, che scende dal capo. Mettesi nelle uestimenta, accioche le conserui dalle tignuole.

NASCE l'Helichriso abondantemente in Toscana ne i prati magri, per li terreni non coltiuati, per le colline, & similmente al magro in su la rena sassosa de i fiumi. Cresce all'altezza d'un gombito, con frondi d'abrotano, compartite per interualli su per il fusto ben diritto, & saldo: nelle cui sommità è una ombrella di color d'oro, simile nelle

Helichriso, & sua essam.

HELICHRISO.



le nelle fattezze ſue à quella del uolgare millefoglio, & di quello eupatorio, che ſcriue Meſue. Il colore de i quali ſi conſerua, dapoi che ſon ſecchi i fiori, aſſai in lungo: & imperò il uerno nel mancare de i fiori, s'uſano i ſecchi dell'Helichriſo, come quelli dell'Amarantho, il quale chiamiamo Fioruelluto. Errore del Fuchſio. *Il Fuchſio ne i ſuoi dottiſsimi commentarij dell'hiſtoria delle piante lo dipinſe con frondi ſimili all'echio, ſpinoſe, & con fiori ueramente poco conformi al uero Helichriſo, il quale non produce piu d'una ombrella per fuſto: & però credo che di gran lunga s'inganni. Sriſſene Plinio à XXV. cap. del XXI. libro, coſi dicendo. L'Helichriſo, il qual chiamano alcuni chriſantemo, ha i fuſti bianchi, & le frondi bianchiccie, ſimili à quelle dell'abrotano: la cui ombrella è piena di pendenti corimbi, che mai non ſi putrefanno. Quando uien percoſſa da i raggi del ſole, riſplende come ſe fuſſe d'oro: la onde ſi coſtuma d'incoronare gli Dei. Il che con grandiſsima diligenza oſſeruò Tolomeo re d'Egitto. Naſce tra gli ſterpi.* Elichriſo d'altra ſpetie. *Naſce anchora un'altra pianta in Italia, la quale tengo io per una ſpetie d'Helichriſo per hauer ella le foglie ſtrette, & ſottili, & nelle ſommità de i gambi i fiori di color d'oro. Ma ben s'ingannano coloro che credono che quella pianta, che uolgarmente ſi chiama ſtechade citrina*

ſia il

HELICHRISO DI ALTRA SPETIE.

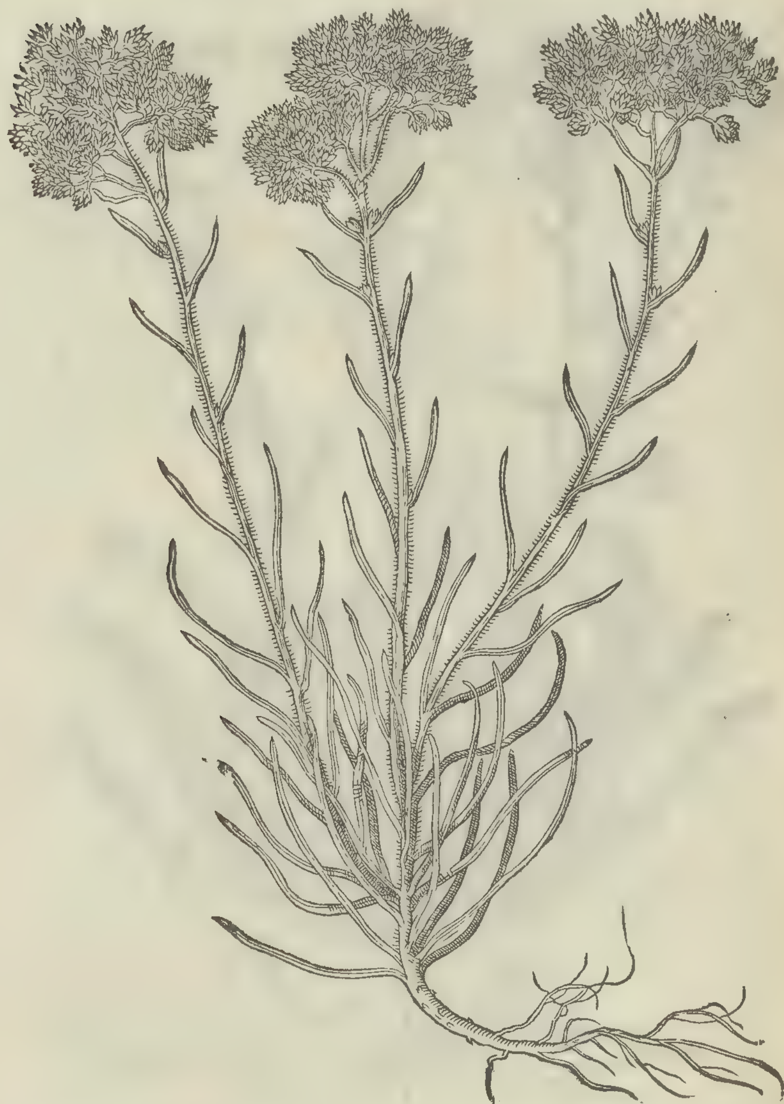


ſia il legittimo Helichriſo di Dioſcoride. Imperoche non produce egli altrimenti foglie coſi ſottili, come d'Abrotano, ma molto piu lunghe, & piu larghe biancheggianti, & peloſe, & i gambi alti un palmo, & maggiori, lanuginoſi, & come canuti, nelle cui ſommità ſono i fiori di color d'oro ſerrati à modo di bottoncini, raccolti come in un ombrella di non ingrato odore, & la radice corta & nereggiante. Scalda la ſtecade citrina, diſecca, appre, & aſterge, come dimoſtra il ſuo amaretto ſapore con un poco del coſtrettiuo. La decottione de fiori, oueramente l'infuſione fatta nel uino apre l'oppilationi del Fegato. Il perche ſi da utilmente nel trabocco di fiele, & ne i principi di hidropiſia. Ammazza la medeſima beendoſi i uermini dell'interiora. Gioua tutta la pianta à tutti i difetti del ceruello cauſati da freddi humori, cioè à i catarrhi flemmatici, à gl'antichi dolori del capo, al mal caduco, alla paraliſia, & altri ſimili malori tanto beendoſene la decottione, quanto pigliandoſi la poluere dell'herba con l'oſsimele, ouero con il Mele Roſado. Cotta nella liſcia non ſolamente gioua lauandoſene il capo à tutti i ſu detti mali, ma leua uia la farfarella, & ammazza li pidocchi. Daſsi utilmente l'herba in poluere ò la ſua decottione all'orina ritenuta, percioche purga le reni, & fa orinare.

Stechade citrino.

Virtù della Stecade citrina.

STECADE CITRINA.



Mettonfi i fiori ne i fomenti che fi fanno per l'oppilationi, & per i difetti della madrice. Helichrifo fcritto da Gal. *Dell'Helichrifo fece memoria Galeno fotto il nome d'Amaranto nel* VI. *libro delle facultà de femplici, con quefte parole. L'Amaranto ha uirtù incifiua, & difeccatiua. Prouoca la fua chioma beuuta con uino i meftrui: & credefi, ch'ella poffa anchora disfare il fangue congelato non folamente nello ftomaco, ma anchora nella uefcica: ma all'hora bifogna berla piu prefto con uino melato. Difecca beuuta femplicemente tutti i flußi, ma nuoce allo ftomaco. Tutto quefto diffe Galeno.* Amaranto porporeo, & fua hiftoria. *Ma hauendomi l'Helichrifo chiamato Amaranto tanto da Galeno, quanto da Diofcoride, ridotto à memoria l'*AMARANTO *porporeo, chiamato da noi in Tofcana Fioruelluto, non mi pare di lafciare di non recitarne l'hiftoria, & parimente le uirtù: & maffimamente fapendofi quanto fia grato alle fanciullette uederfelo in fu le fineftre fiorito, per poterfelo ferbar fecco il uerno (percioche mai non perde il fuo uiuido colore) per le ghirlande, quando tutti i giardini fono priui di fiori. Quefto parmi, che defcriueffe Plinio all'* VIII. *capo del* XXI. *libro, con quefte parole. Manifeftamente fiamo uinti dall'Amaranto. E' egli piu prefto fpica porporea, che fiore alcuno: & ancho effo è fenza odore. E cofa marauigliofa.*

AMARANTO.



uigliosa, che ei si goda d'esser colto, per rinascer poi piu bello. Fiorisce il mese d'Agosto, & dura per tutto l'autunno. Il piu stimato è l'Alessandrino, il quale si serba colto. Non è senza marauiglia, che dopo al disfiorire di tutti gli altri fiori, messo in mollo nell'acqua ritorna uiuo, & fassene ghirlande il uerno. La maggior sua natura è nel nome, cosi chiamato perche non s'infracidisce. Tutto questo dell'Amaranto porporeo scrisse Plinio. È questo (per quanto dicono alcuni moderni) di natura frigido, & secco. Onde puo il suo fiore beuuto giouare à i flussi stomachali. Ristagna i mestrui tanto rossi, quanto bianchi. Vale à gli sputi del sangue, & massimamente oue fusse rotta qualche uena nel petto, ò nel polmone. Chiamano i Greci l'Helichriso, Ἑλίχρυσον, & Ἑλιόχρυσον: i Latini, Helichrysum, & Heliochrysum. Nomi.

Del Chrisanthemo. Cap. LX.

IL CHRISANTHEMO, il quale chiamano alcuni caltha, & altri buphthalmo, è una herba tenera, & folta, che produce i suoi fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate. sono i suoi fiori sopra modo splendenti, d'un colore, che nel giallo rosseggia, di forma simili alla rotondità dell'occhio,

chio, onde s'ha egli preso il nome di buphtalmo. nasce attorno alle muraglie delle castella. Mangiansi i suoi fusti, come l'altre herbe de gli horti. I fiori triti, & incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che si chiamano adipine. Giouano al trabocco di fiele, facendone presto andar uia il mal colore, se dopo al lũgo uso del bagno si beuono, quãdo se n'esce fuori.

Chrisanthemo, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE sieno alcuni, che si credano, che'l Buphtalmo, e'l Chrisanthemo sieno una pianta medesima, per la pari corrispondenza, che si uede tra loro; nondimeno considerandosi alcune particolarità dell'uno, & dell'altro, pare che ageuolmente si possa credere, che sieno piante l'una differente dall'altra. Il che dimostra primamente Dioscoride, per hauerne fatto due particolari capitoli, l'uno prima nel terzo, & l'altro poscia qui nel quarto libro. percioche questo non haurebbe fatto egli, se non haueße ueduta tra loro qualche differenza: la quale si conosce, per dire egli, che'l Buphthalmo fa le frondi simili al finocchio, le quali sono capillari: & il Chrisanthemo minutamente intagliate. Oltre à cio disse, che i fusti del Chrisanthemo si mangiano ne i cibi, come gli altri herbaggi de gli horti. Il che si

CHRISANTHEMO.



tacque

taeque prima del Buphthalmo, i cui fiori raſſembrò egli à quelli della camamilla: ma non però gli raſſembrò quelli del Chriſanthemo, il quale ſcriſſe eſſere una herba tenera, & folta: il che non recitò in quella del Buphthalmo. Oltre à cio parlando delle uirtù, & operationi loro, diſſe che i fiori del Buphthalmo triti con cera, riſoluono i tumori, & le poſteme dure, parlandone uniuerſalmente, & affermatiuamente: & poſcia diceua, che i fiori del Chriſanthemo incorporati con cera (ſecondo che ſi dice) riſoluono quelle poſteme, che ſi chiamano adipine, & da i Greci ſteatomata, parlando particolarmente, & dubbioſamente. Il che mi fa credere, che imaginandoſi alcuni de gli antichi Greci, che fuſſero il Buphthalmo, e'l Chriſanthemo una coſa medeſima, habbiano qui traſportato tutto quello, che del Buphthalmo ſcriſſe nel terzo libro Dioſcoride: come ſi uede eſſere ſtato fatto della ruta ſaluatica, & dell'hiperico, & parimente dell'aſaro, & della bacchari. Il perche direi io, che in queſto modo ſi doueſſe leggere il capitolo del Chriſanthemo in Dioſcoride.

Capitolo del Chriſanthemo ridotto al uero ſenſo.

Il Chriſanthemo è una herba tenera, & folta, che produce i fuſti liſci, & le frondi minutamente intagliate: i cui fiori ſono d'un colore, che nel giallo roſſeggia, ſopra modo ſplendenti. Mangianſi i ſuoi fuſti come gli altri herbaggi de gli horti. I fiori triti con cera (ſecondo che ſi dice) riſoluono quelle poſteme, che chiamano ſteatomata, cio è adipine. Coſi adunque ſi dimoſtra eſſere rimeſſo il Chriſanthemo nella ſua uera hiſtoria: la quale chi ben conſidera, molto ſi ritroua diuerſa da quella del Buphthalmo. Ho ueduto io il Chriſanthemo abondantiſſimo nel territorio di Monte nero caſtello della noſtra magnificentiſſima città di Siena, del tutto ſimile alla riformata hiſtoria qui notata da noi: il quale ſi mangiano cotto i noſtri contadini, come ſi mangiano le bietole, gli ſpinaci, e'l cauolo, & naſce parimente copioſo in Boemia, in Morauia, & in Auſtria ne i campi tra le biade. Ma il Buphthalmo, il qual prima non haueua ueduto (come trattando di lui diſſi diſopra) mi fu poi mandato da Padoua dall'eccellente medico, & mio come figliuolo dilettiſſimo M. Giouani Odorico Melchiori Trentino: & dipoi anchor da Piſa dall'eccellentiſſimo medico M. Luca Ghini, con tutte quelle ſembianze che ſi gli conuengono. Il che mi dà ardire d'affermare piu certamente, che l'hiſtoria del Chriſanthemo ſia ſtata non poco alterata in Dioſcoride. Parmi oltre à cio che nel Chriſanthemo manifeſtamente s'inganni il Fuchſio nel ſuo dottiſſimo uolume dell'hiſtoria delle piante, credendoſi che ſia il Chriſanthemo quella ſpetie di ranuncolo, che naſce ne i prati, con frondi d'apio, & fiori gialli. Imperoche aſſai da queſto è differente il uero Chriſanthemo. del quale non ritrouo io memoria alcuna appreſſo à Galeno ne i libri, che trattò egli delle facultà de ſemplici. Chiamano i Greci il Chriſanthemo, χρυσάνθεμον: i Latini, Chryſanthemum.

Errore del Fuchſio.

Dell'Agerato. Cap. LXI.

LO AGERATO è folta pianta, alta una ſpanna, ſemplice, baſſa, molto ſimile all'origano. Produce una ombrella, nella quale ſono i fiori ſimili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'helichriſo. Ne per altro ha egli tal nome d'Agerato, ſe non perche conſerua lungo tempo il fiore nel ſuo colore. E la decottione ſua calida molto. L'herba applicata in profumo prouoca l'orina, & mollifica le durezze della madrice.

Agerato, & ſua eſſamin.

NASCE l'Agerato communemente per tutta Toſcana, con frondi, & fuſti d'origano: quantunque ſia l'ombrella ſua piena di minuti, & aurei fiori, ſimili à quelli dell'helichriſo. Queſta pianta preſe Meſue per l'Eupatorio, come piu diffuſamente nel diſcorſo dell'eupatorio è ſtato detto di ſopra. L'Agerato chiamano le noſtre donne Saneſi herba Giulia. Ma contradice alla noſtra opinione l'Eccellentiſſimo medico Andrea Marini nelle ſue annotationi ſopra i ſemplici ſolutiui di Meſue nel cap. dell'Eupatorio con queſte parole. Ma io non mi poſſo ridurre à credere, che queſta iſteſſa herba (intendendo egli della Giulia) ſia l'Agerato di Dioſcoride; Imperoche Dioſcoride diligentiſſimo ſcrittore non harebbe mai laſciato di dire della manifeſta amaritudine di queſta pianta, la quale ſi dimoſtra à ciaſcuno che la guſta, quantunque ignorante delle qualità delle piante, la quale amaritudine ſi ritruoua in queſta pianta coſi conſpicua, & apparente, che è una delle note maggiori, che ce la fa conoſcere per l'eupatorio. Le foglie poi non ha ella punto d'Origano; ma piu preſto di centaurea minore, le quali quanto ſieno fra ſe differenti ciaſcuno lo puo conoſcere. Appo ciò l'Agerato (come ſcriue Dioſcoride) mollifica le durezze della madrice, & prouoca l'orina, delle quali uirtù non fece memoria Meſue il quale traſcriſſe diligentemente molte coſe da Dioſcoride. Piu oltre l'Agerato (come ſcriue Galeno) ha uirtù di digerire, & di riſoluere alquanto le poſteme, il che però non ſcriſſe Meſue, ne manco diſſe Galeno che fuſſe l'Agerato calido, & ſecco in qualche grado, come ſcriſſe Meſue facendo il ſuo Eupatorio caldo nel primo, & ſecco nel ſecondo grado. Le quali tutte coſe ſono ſtate appreſſo di me di tanto momento, che m'hanno coſtretto di partirmi dall'opinione del dotiſſimo Matthioli. In queſto mezo fin che egli ſcriua qualche coſa di meglio (come ſpero) ſopra quel capitolo; il che potrà egli facilmente fare, habbiamo noi fatto qui dipingere un'altra pianta, la quale il Magnifico M. Pietro Antonio Micheli gentilhuomo Venetiano diligentiſſimo inueſtigatore di queſte coſe tiene per il uero Agerato. Alla cui opinione non poſſo ſe non conſentire, uedendo che queſta pianta ha tutte le note dell'Agerato. Nientedimeno ſe il preſcritto Matthiolo, ò altri eccellenti huomini nella facultà de i ſemplici haranno ragione alcuna contra queſta opinione, io cederò uolentieri alla cenſura, & giuditio loro. Queſto tutto ſcriue il Marini. Ma ſe habbi egli bene eſaminato l'Agerato, & ſe gli argumenti ſuoi contra di me ſieno buoni, ò cattiui, facilmente lo intenderanno gli ſtudioſi di queſta facultà dalle parole qui ſubito notate. Hor dico adunque che non mi fa punto rimouere dalla mia opinione; che Dioſcoride non faceſſe mentione che l'Agerato fuſſe amaro, come è manifeſtamente al guſto; & queſto per ueder io, che deſcriue egli aſſai altre piante euidentemente amare, & nondimeno non fa egli dell'amarezza loro ueruna mentione. Amare ſono la Scilla, il ciclamino, i Bulbi, che ſi mangiano, l'Aſſenzo, la Ruta, l'Harmola, il Hieracio, il Senetio, la Fumaria, la Coniza, la Brionia, l'eruo, le foglie de i cappari, L'Hedera, il Maro, il Polio, il Chamepitio, la Verbenaca, la Betonica, le foglie, & i capi de i Papaueri, l'Opio, & molte altre piante della cui amaritudine non fe-

Herba Giulia.
Opinione del Marini improbata.

AGERATO.



ce mai Dioſcoride mentione. Il perche interuiene, che poco mi curi dell'argumento del Marini, ſe ben ſi tacque Dioſcoride l'amarezza dell'Agerato. Appo cio le foglie (diſſe pur egli) non ſono d'Origano, ma piu preſto di Centaurea minore, le quali foglie tutti ſanno quanto ſieno tra loro differenti. Queſte parole criuellandoſi bene facilmente dimoſtreranno, che il Marini non habbi diligentemente rimirate, & eſſaminate ambedue queſte piante. Imperoche le foglie della Centaurea minore & quelle dell'Origano onite ſono pochiſſimo differenti, onde meglio harebbe detto egli che queſta differenza fuſſe nota à tutti eccetto che à ſe ſteſſo. Oltre à cio che Meſue non ſcriueſſe, che il ſuo Eupatorio prouochi l'orina, cio forſe fu tralaſciato da lui per non hauer ſaputo che il ſuo Eupatorio fuſſe l'Agerato di Dioſcoride. Ma ſcriuendo egli, che ſia l'Eupatorio caldo nel primo, & ſecco nel ſecondo grado, & compoſto d'una ſuſtanza calda, & ſottile, non ſo ueramente mai qual buon medico nieghi, che non poſſa prouocar l'orina, & mollificare le durezze della Madrice, & altre ſecrete parti delle donne ſapendoſi che l'Iride, & il cocomero ſaluatico piante & piu calde, & piu ſecche, fanno cio efficaciſſimamente. Piu oltre che Meſue non diceſſe che il ſuo Eupatoeio haueſſe uirtù di digerire, &

di ri-

di risoluere alquanto le posteme, hauendo però cio dell'Agerato scritto Galeno, torno à replicare che cio non harebbe egli lasciato à dietro se hauesse saputo, che l'Agerato, & il suo Eupatorio fussero stati una pianta medesima. Imperoche non ueggio cosa, che prohibisca, che l'Eupatorio non possa cio securamente fare, dicendo Mesue che assottiglia, & risolue conuenientemente senza tirare. Vltimamente che Galeno non assegnasse all'Agerato grado ueruno di caldo, ò di secco, come al suo Eupatorio fece Mesue, questa ragione non ha ueruna efficacia. Imperoche Galeno (come potrei mostrare in uarie, & diuerse piante) non sempre ua graduando le qualità delle piante, & massimamente doue egli uuole esser breue. Ma chi sarà colui tanto rozo, & ignorante nelle cose di medicina che creda, che Galeno non sapesse che l'Agerato ha del caldo, è del secco, scriuendo egli che ha uirtù di digerire, la qual facultà nasce solamente dalle qualità calide, et secche; Il che sapẽdo molto bene Dioscoride, Δύναμιν. (diceua) δὲ ἔχει ἀφέψημα αὐτοῦ πυρωτικὴν cioè ha la sua decottione uirtù calida. Hora adunque parendomi che tutte queste ragioni annullino del tutto quelle del Marini, io me ne restarò nella mia opinione, & massimamente uedendo io che le foglie, & i gambi dell'herba Giulia poco si discostano dall'Origano Onite, & che la sua ombrella è tutta piena di bottoni di color d'oro, come si uede nell'Helicriso, & che il

VN'ALTRO AGERATO.



ſu detto colore lungamente ſi conſerua nella pianta ſecca, onde dice Dioſcoride che fu chiamata ella Agerato. l'ha quai ſola notà è baſtante à ſufficienza per far certo ciaſcuno che l'Agerato di Dioſcoride, & l'Eupatorio di Meſue ſono una medeſima, & iſteſſa pianta. Ma non mi poſſo ſe non marauigliare dell'ingegno del Marini, il quale accioche io poſſa piu facilmente (come però dice egli) ſcriuere di meglio ſopra l'Agerato, mi proponga una pianta dipinta da lui, & hauuta dal ſu detto gentilhuomo Venetiano, et tenuta da lui per l'Agerato, uedendoſi da chi intende che è tanto diſsimile dall'Agerato quanto piu diſsimile eſſer poſſa. Imperoche non ha ella ſomiglianza ueruna con l'Origano, ne manco ombrella ueruna, ma certi fioretti azzocchiati inſieme ſimili à i balauſti. In ſomma eſſaminandoſi tutta la pianta, non ui ſi ritroua parte ueruna che habbi pure una minima nota d'Agerato; nondimeno con tutto cio ſapendo certo, che il Marini m'offeriſce queſta pianta credendoſi egli ueramente, che ſia ella il uero, & legittimo Agerato, piu forſe confidato nell'altrui opinione, che intento à inueſtigare le uere note dell'Agerato, gliene rendo infinite gratie. Ma io mi riputarei eſſere & ignobile, & di poco cuore à diuentar Nocchiero per altrui relatione, come ben dice Galeno nel fine della prefatione nel primo libro delle facultà de cibi. Ma ueramente mal uolentieri mi ſono tanto diſteſo à ſcriuer di cio, uedendoſi che tanta è la diſpartità fra queſta pianta & l'Agerato, che non era biſogno di perder tanto tempo à farui ſopra coſi lunga cenſura, al che fare m'hanno però tirato le parole del Marini, come quello, che ſcriue, che s'io hauerò migliori argumenti contra di lui, di uolerſi facilmente accommodare al mio giuditio, & alla mia cenſura. le quali parole (che pur è humanità, & gentilezza ſua) mi hanno ſpinto à ſcriuere tutto queſto.

Agerato ſcritte da Gal. *Sciſſene breuemente Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Ha l'Agerato uirtù di digerire, & di riſoluere leggiermente le infiammagioni.*

Nomi. *Chiamano i Greci l'Agerato, Ἀγήρατον; i Latini, Ageratum.*

Della Verbenaca. Cap. LXII.

LA VERBENACA, la qual chiamano i Greci periſtereon, naſce in luoghi acquaſtrini. Pare che s'habbia ella preſo queſto nome per conſeruare uolentieri le colombe, oue naſce. E pianta alta una ſpanna, & qualche uolta maggiore: le cui frondi, le quali procedono dal fuſto, ſono intagliate, & bianchiccie. Trouaſi queſta herba ſpeſſe uolte hauere un ſol fuſto, & una ſola radice. Credeſi, che le frondi incorporate con graſſo di porco freſco, ouero con olio roſado, & poſcia impiaſtrate, leuino i dolori della madrice. Impiaſtrate con aceto, ſpengono il fuoco ſacro, & fermano l'ulcere putride, & corroſiue. Saldano le ferite, & con mele cicatrizano l'ulcere uecchie.

Dell'Herba ſacra. Cap. LXIII.

LA HERBA SACRA chiamata da alcuni periſtereon, produce i ramuſcelli alti un gombito, & qualche uolta maggioretti, & riquadrati. ne i quali ſono le frondi diſtinte per interualli ſimili à quelli delle quercie, ma però minori, & piu ſtrette, ſe ben come quelle intagliate, di colore alquanto ceruleo. La radice è lunga, & ſottile. I fiori ſono porporei, & ſottili. Le frondi beuute con uino inſieme con la radice, & parimente impiaſtrate, uagliono à i morſi delle ſerpi. beuute al peſo d'una dramma in una hemina di uino uecchio, con tre oboli d'incenſo quaranta giorni continui da digiuno, uagliono al trabocco di fiele, mitigano impiaſtrate le poſteme uecchie, & le infiammagioni: & mondificano l'ulcere ſordide. Rompe la decottione di tutta la pianta gargarizata, le croſte del gorgozzule: & ferma l'ulcere corroſiue della bocca. Diceſi, che ſpargendoſi della ſua infuſione ne i luoghi de i conuiti, rallegra i conuiuanti. Daſſi il terzo nodo del ſuo fuſto numerando da terra in ſu, con le frondi, che ui ſono appreſſo per la febbre terzana: e'l quarto, per la quartana. Chiamanla herba ſacra, percioche s'adopera molto nelle purgationi de i luoghi, & per ſoſpenderſi, & per portarſi addoſſo.

Verbenaca, & ſua eſſam. *LA VERBENACA è di due ſpetie cioè Retta, & Supina. Queſta uogliono che ſia quella, che ſi chiama da i Greci Hierabotano, & quella, la quale chiamano Periſtereo, come propriamente la chiama Dioſcoride. La retta è coſi chiamata per far ella un gambo ſolo alto una ſpanna, & diritto ſenza ramo ueruno. L'altra poi è chiamata Supina per non far ella i gambi, & i rami diritti ma all'intorno diffuſi come è la uolgare Verbenaca, la quale è appreſſo à me il legittimo Hierabotano. Ma quella che chiamano Periſtereon con un gambo ſolo, & con una ſola radice (ſe debbo dir la uerità) io non mi ricordo d'hauerla ueduta in luogo alcuno, che con tutte le ſue note ſi raſſomigli alla legittima, ſe ben non mancano alcuni, che uogliono, che queſta Verbenaca ſia quella pianta, la quale habbiamo meſſa, & eſpreſſa di ſopra tra le Sideriti nel primo luogo. Ma uedendo io, che quella produce piu gambi da una radice, i quali ſono alti piu d'un gombito & mezo, & non una ſpanna; le foglie uerdi, & non bianchiccie, & i fiori per intorno al gambo al tondo come nel Marrobio, & che nota ueruna ui ſi uede, che ne dimoſtri, che ſia congenere con l'altra uolgare Verbenaca, io ueramente non mi poſſo ridurre à credere, che queſta ſia la Verbenaca chiamata Periſtereon. Io ho piu uolte poſto mente ne i luoghi, doue naſce copioſa Verbenaca, & ho ritrouato tra eſſa alcune piante, che hanno i gambi diritti, & alcune baſſi, & ſtrati per terra. Il che m'ha fatto ſuſpicare, che di qui habbino fatto la differenza coloro, che chiamorno l'una Retta, & l'altra Supina. Accio credere m'ha moſſo Plinio (come poco qui di ſotto ſi uede) il quale ſcriue, che tra queſte due piante è poca differenza. Nondimeno io mai non mi ſon uoluto confirmare in queſta opinione. Vegghino adunque queſta differenza anchora altri periti Sempliciſti & ne dichino il giuditio loro. Io non crederò già che ſia tra queſte due piante molta differenza di foglie, & di fiori come s'imagina il Fuchſio, huomo altrimenti de*

nostri

VERBENACA.



noſtri tempi dottiſsimo: il quale nel ſuo maggior uolume dell'hiſtoria delle piante diſſe, che la Verbenaca retta faceua il fiore giallo. Il che non ritrouo io, che diceſſe Dioſcoride, ne Plinio: il quale al IX. capo del XXV. libro ne ſcriſſe, coſi dicendo. Sono di Verbena due ſpetie; una frondoſa, la quale chiamano femina: & l'altra con piu rade frondi, la qual chiamano maſchio. I rami d'amendue ſono aſſai, d'altezza d'un gombito, ſottili, & riquadrati. Le frondi minori di quelle della quercia, piu ſtrette, & maggiormente intagliate. Il fior glauco, cio è, che nel celeſte biancheggia. La radice lunga, & ſottile. Naſcono per tutto, nelle pianure, & ne i luoghi acquaſtrini. Sono alcuni, che non le diſtinguono: ma ne fanno d'amendue una ſola ſpetie, per hauere le medeſime uirtù l'una, che l'altra. La qual dottrina dimoſtra, che manifeſtamente ſi ſia ingannato il Fuchſio, ſeguitando forſe il Brunfelſio: il quale nel ſuo herbario dipinſe per Verbena femina, quella pianta, che uolgarmente chiamano alcuni Cardoncello, & altri Spelliccioſa: non accorgendoſi, che queſta è l'Erigeron, ouero il Senecio ſcrittone nel proceſſo di queſto libro da Dioſcoride. Galeno ſapendo, che non era tra l'una, & l'altra gran differenza, ne ſcriſſe breuemente ſotto una ſola ſpetie, coſi dicendo. Il Periſtereon

Errore del Fuchſio.

Verbenaca ſcritta da Galeno.

è stato così chiamato per conuersare, oue ella nasce, le peristere, cio è le colombe. la cui uirtù diseccatiua è così ualorosa, che puo consolidare ageuolmente le ferite. Et al II. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi trattando della cura del dolore del capo antico: La Verbenaca retta (diceua) leua piu che ogni altra cosa il dolore del capo, & fortifica il membro, & massimamente la uerde: quantunque anco lo faccia la secca con le radici cotta nell'olio insieme con serpollo. Immo che la istessa Verbenaca cotta per se sola nell'olio, & ungendone poscia il capo cura ogni antico dolor di testa causato da frigidità, & da grossi humori.

Nomi.

Chiamano i Greci la Verbenaca prima, Περιστερών, & Περιστερεὸν ὀρθὸς. & la seconda, Ἱερὰ βοτάνη, & Περιστερεὼν ὕπτιος: i Latini la prima, Verbenaca retta: & l'altra, Verbenaca supina: i Tedeschi, Eisen kraut.

Dell'Astragalo. Cap. LXIIII.

LO ASTRAGALO è una pianta poco alta da terra: le cui frondi, & ramuscelli sono simili à quelli de i ceci. produce il fior porporeo, & picciolo: & la radice ritonda, grande, come quella del rafano, con altre radicette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrettiue. Nasce in luoghi uentosi, opachi, & doue lungo tempo giace la neue. Trouasene copia in Memphi d'Arcadia. La radice beuuta nel uino ristagna il corpo: prouoca l'orina. Poluerizasi secca sopra l'ulcere uecchie: ristagna il sangue. ma è tanto dura, che malageuolmente si pesta.

Astragalo, & sua essam.

HAVENDO noi diligentemente considerato la pianta di cui ponemmo la figura in questi nostri discorsi per auanti stampati, & uedendo che ui mancano alcune note, le quali sono le proprie dell'Astragalo, per non metter confusione non ci siamo curati di ristamparla. Scrissene Plinio diuersamente da Dioscoride all'VIII. capo del XXVI. lib. così dicendo. Ha l'Astragalo lunghe frondi, & molto intagliate, ritorte appresso alla radice. Produce tre, ouer quattro fusti, tutti pieni di frondi: il fiore di hiacintho: le radici capigliose, & intrigate in se stesse, rosse, & molto dure. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & neuosi, come è il monte Pheneo d'Arcadia.

Astragalo scritto da Gal.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Astragalo è picciola pianta, le cui radici sono costrettiue: & però si connumera tra quelle cose, che ualorosamente diseccano. Imperoche consolida l'ulcere uecchie, & ristagna i flussi del corpo, quando si beuono le sue radici cotte nel uino. Nascene assai nel monte Pheneo d'Arcadia.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Astragalo, Ἀστράγαλος: i Latini, Astragalus.

Dell'Hiacintho. Cap. LXV.

IL HIACINTHO ha frondi di bulbo: & il fusto alto una spanna, liscio, & piu sottile del dito picciolino, di uerde colore: la cui chioma si riuolge uerso terra, piena di porporei fiori. produce la radice cipollina. La quale si crede, che applicata in su'l pettinecchio a i fanciulli, non ui lascia nascere i peli. Beuuta ristagna il corpo: prouoca l'orina: & gioua al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme per hauere uirtú piu costrettiua, ristagna i flussi stomachali, & mondifica beuuto con uino il trabocco del fiele.

Hiacintho, & sua essam.

NASCE il Hiacintho uniuersalmente ne i campi per tutte le campagne tra le biade, con frondi, & radici cipolline, fusto alto una spanna, sottile, liscio, & uerde di colore. Fiorisce alla fine di Marzo, & nel principio d'Aprile, quando fioriscono le uiole. Produce la chioma da mezo il fusto in su tutta piena di porporeggianti fiori, che nel maturarsi s'inchinano à terra, & duranui suso assai tempo, auanti che disfioriscano. In Toscana non sapendosi altro nome, si chiamano Cipolle canine, ouero saluatiche: & ricolgonli i fanciulli nello spuntare fuor della terra, per il lor bel colore; l'altra spetie di Hiacintho chiamato da noi orientale, mi fu mandato dal Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padoano uenutoli come egli mi scrisse dalle orientali regioni.

Hiacintho scritto da Gal.

Fece del Hiacintho mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La radice del Hiacintho è cipollina, secca nel primo ordine, & frigida nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo. Il perche si crede, che impiastrata à i fanciulli, prohibisca il nascere de i peli attorno alle membra uirili. Il suo frutto è leggiermente asterſiuo, & costrettiuo: & però si dà egli à bere nel uino al trabocco del fiele. Disecca nel terzo ordine, & ritrouasi quasi tra la calidità, & la frigidità mediocre.

Nomi.

Chiamano i Greci il Hiacintho, Ὑάκινθος: i Latini, Hyacinthus: i Tedeschi, Mertzen bluomen: li Spagnoli, Mayos Flores: i Francesi, Vaciett.

HIACINTHO.



HIACINTHO ORIENTALE.



VN'ALTRO HIACINTHO ORIENTALE.



Del Papauero ſaluatico. Cap. LXVI.

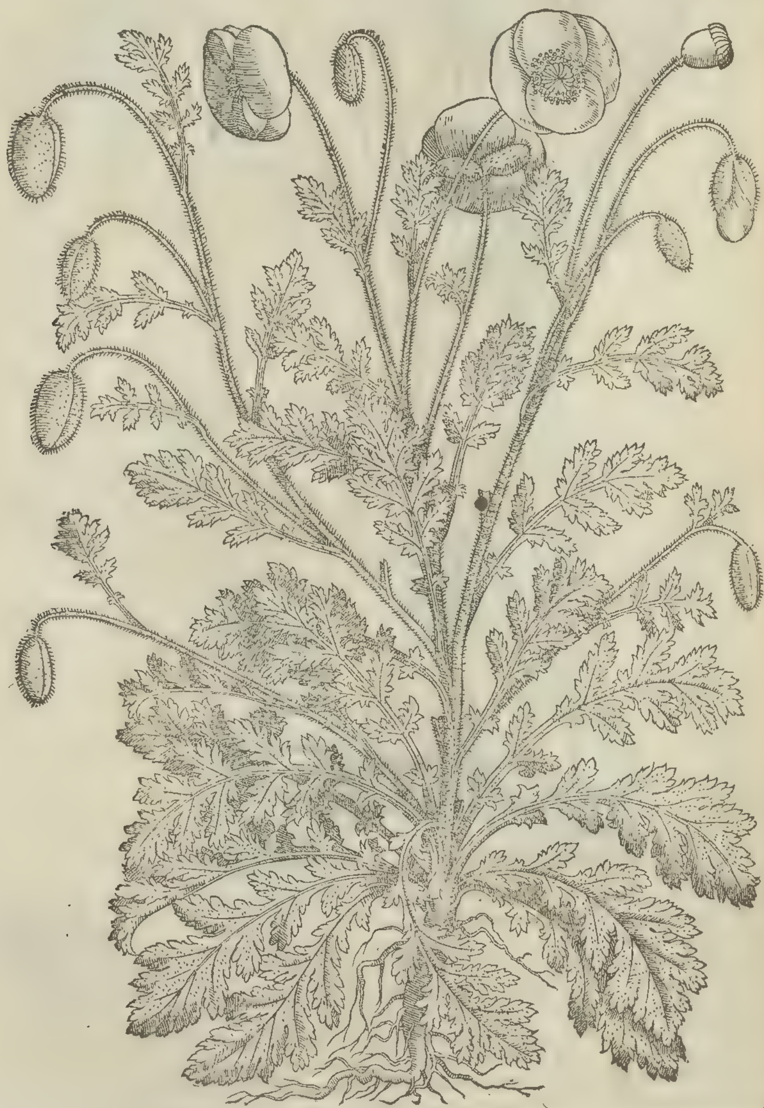
IL PAPAVERO ſaluatico, il qual ſi chiama rhea, naſce la primauera ne i campi, con fiore del tutto caduco, dalſquale ha egli preſo il nome appreſſo à i Greci. Sono le ſue frondi ſimili alla ruchetta, ouero all'origano, ouero alla cichorea, ouero al thimo: ma piu lunghe, intagliate, & ruuide. Il fuſto è come un giunco, diritto, alto un gombito, & ruuido. Il fiore è ſimile all'anemone ſaluatico, roſſo, & qualche uolta bianco: & il capo lunghetto. ma però minore dell'anemone. Il ſeme roſſeggia: la radice è lunga, bianchiccia, men groſſa del dito picciolo, & amara al guſto. Daſſi la decottione di cinque, ouer ſei de i ſuoi capi fatta in tre ciathi di uino alla conſumatione della metà, à bere per far dormire. Beuuto il ſeme con acqua melata alla miſura d'uno acetabolo, mollifica leggiermente il corpo. Metteſi ne i confortini, & in altri cibi dolci, & mangiaſi per lo medeſimo effetto. Le frondi impiaſtrate inſieme con i capi ſpengono le infiammagioni: &

fomentandoſi con eſſe, ouero ſpargendoſi la decottione loro ſopra al capo, induce ageuolmente il ſonno.

Del Pauero domeſtico. Cap. LXVII.

NElle spetie dei papaueri, che ſi ſeminano, il ſeme di quello, che naſce ne gli horti, ſi mette nel pane per l'uſo de ſani: & uſaſi anchora incorporato con mele in uece di ſeſamo. chiamano queſto thilacite. Il cui capo è lungo, & pieno di candido ſeme. Il ſaluatico ha il capo piano, & compreſſo, e'l ſeme nero, chiamato phitite: come che ſieno alcuni, che lo chiamino anchora rhea, per uſcirne fuora il liquore ſimile al latte. Il terzo piu ſaluatico di tutti, & piu ualoroſo nelle medicine, è piu lungho de predetti, & ha piu lunghi i ſuoi capi. Hanno tutti communemente natura d'infrigidire: & imperò la decottione delle frondi, & de i capi, fatta nell'ac-

PAPAVERO SALVATICO.



qua,

PAPAVERO DOMESTICO.



qua, induce fomentandoſene ageuolmente il ſonno. Beueſi la ſua decottione per far dormire. I capi uacui triti con polenta, & impiaſtrati, giouano al fuoco ſacro, & parimente alle infiammagioni. Peſtanſi freſchi, & fanſene trociſci, & ſerbanſi ſecchi per li biſogni. Cuoconſi i medeſimi capi nell'acqua, fino che ſe ne conſumi la metà, & meſſoui poſcia del mele, tanto ſi cuocono inſieme, che ſi faccia in forma di lettouario: il quale è poi ualoroſo medicamento per leuare i dolori, per la toſſe, per il catarro, che ſcende alle fauci, & alla canna del polmone, & per li fluſſi ſtomacali. ma diuenta piu efficace mettendoui l'acacia, e'l ſucco dell'hipociſto. Daſſi il ſeme del papauero nero à bere trito con uino, per li fluſſi di corpo, & de meſtrui. Impiaſtraſi con acqua contra alle lunghe uigilie in ſu le tempie, & in ſu la fronte. L'Opio, che ſi fa d'eſſo piu infrigida, & piu diſecca. Tolto alla quantità d'uno granello d'orobo, mitiga i dolori, matura, fa dormire, gioua alla toſſe, & à i fluſſi ſtomacali. ma tolto in maggior quantità, nuoce: perche facendo diuentare lethargici coloro, che ſe lo beuono, gli ammazza. Incorporato con olio roſado, & fattone untione, mitiga i dolori del capo. Diſtillaſi per li dolori nell'orecchie, con olio di mandorle, mirrha, & zaffarano. Incorporato con tuorlo di uouo arroſtito, conferiſce alle infiammagioni de gli occhi:

chi: con aceto, al fuoco facro, & alle ferite: & alle podagre con latte di donna, & zaffarano. meffo per foppofta nel federe, prouoca il fonno. L'ottimo è quello, che è denfo, graue, amaro al gufto, fonnifero nell'odorarlo, ageuole da rifoluere con l'acqua, lifcio, bianco, non ruuido, non granellofo, che nel colarfi non s'apprenda, come fa la cera, che meffo al fole non fi liquefaccia, che accefo non faccia la fiamma nera, & che fpento ferui la uirtù del fuo odore. Falfificafi l'opio mefcolandoui il glaucio, la gomma, ouero il fucco della lattuca faluatica. Ma fi conofce il frodo: percioche quello, che è contrafatto co'l glaucio, meffo nell'acqua la tinge di colore di zaffarano. Il contrafatto con fucco di lattuca ha poco odore, & all'occhio pare afpro. Il mefchiato con gomma è luftro, & ageuolmente fi rompe. Alcuni à tanta pazzia, & ignoranza fi riducono, che lo fophifticano, mefcolandolo anchora co'l feuo. Brufciafi in uafo di terra nuouo per le medicine de gli occhi, fino che diuenti piu tenero, & piu roffo di colore. Biafimò Diagora (fecondo che riferifce Erafiftrato) l'ufo dell opio ne i difetti de gli occhi, & dell'orecchie, uetando che non ui fi doueffe mettere dentro, dicendo che indebiliua la uifta, & faceua lungamente dormire. Al che aggiunfe Andrea medico, che chi fe n'ungeua gli occhi fenza adulterarlo, diuentaua cieco. Lodollo Mnefidemo folamente per odorarlo, dicendo effere cofi conueneuole per indurre il fonno, uituperandolo poi in ogni altro ufo. Il che ha dimoftrato effere falfo l'efperienza, che fe ne uede, come chiaramente manifeftano gli effetti delle uirtù fue. Il perche non farà fe non bene lo fcriuere in che modo fi caui quefto liquore. Sono alcuni, che peftano i capi de i papaueri, & le frondi, & pofcia fpremono il fucco con il torchio, & peftanlo nel mortaio, & fannone paftelli, & quefto chiamano Meconio, molto men ualorofo dell'opio. Ma il modo di fare l'opio è quefto. Come la rugiada è afciutta, bifogna con un coltellino intaccare la ftella, che è di fopra nel capo, ma però talmente, che non profondi troppo il taglio, & dipoi tagliare folamente nella fuperficie i capi in piu luoghi per diritto, & per trauerfo, & far pofcia giufo con il dito in un nicchio il liquore, che ne rifuda, ritornando non molto dapoi à fare il medefimo, perche continuamente ui fi ritroua l'humore congelato: & il medefimo fi debbe fare il giorno feguente, & debbefi poi in un mortaio tutto peftare, & farne paftelli. Ma bifogna quando fi tagliano i papaueri, andare all'indrieto, accioche il liquore, che n'efce, non fi porti uia con le ueftimenta.

Papaueri faluatichi, & loro effaminatione.

VEGGONSI il mefe di Maggio i Papaueri faluatichi fioriti di roffo colore in alcuni luoghi nelle cāpagne tanto abondanti, che riguardandofi dalla lunga non altro paiono ingannando la uifta, che panni roffi diftefi per li campi. Sono in ufo al uulgo i fiori fecchi, & triti in poluere per la doglia di petto, che noi chiamiam pontia. Del che hauendo alcuni medici ueduto belliſsime efperienze, hanno pofcia ufato di fare un firopo, hora co'l fucco, & hora con l'infufione de predetti fiori: il quale ufano pofcia ne i firopi loro, che per tale effetto compongono, con felice fucceffo. Vfano nelle montagne del Trentino le uillane l'herba de i papaueri faluatichi ne i cibi abondantemente. Il che era in ufo al tempo di Theophrafto, il quale al XIII. capo del IX. libro diffe, che'l faluatico Papauero s'ufaua di mangiare ne i cibi.

Papauero domeftico, & fua fpetie.

Ma parlando hormai del domeftico, pare che anchora trattaffe Diofcoride nel capitolo del domeftico di due altre fpetie de Papaueri faluatichi, differenti dal predetto. Nel che è da auertire, accioche alcuno non s'ingannaffe, che le tre fpetie de Papaueri recitate da lui fotto il domeftico, tutte fi feminano. Ma chiamò egli domeftico il bianco: imperoche per il piu fi femina egli ne i giardini, & ne gli horti appreffo le cafe. Et chiamò faluatichi gli altri due, per effere piu ruuidi di gamba, di fcorza, & di feme, & per feminarfi alla forefta ne i campi, come le biade, & i legumi. Del che dà manifefto inditio Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, cofi dicendo. Sono de i papaueri, che fi feminano, tre fpetie. Il bianco, di cui fi mangiaua appreffo à gli antichi il feme arroftito con mele nella fine del pafto. Quefto ufano i uillani di fpargere fopra alla corteccia del lor pane prima bagnata con uoua sbattute. L'altro fa il feme nero: dal cui capo quando s'intacca, efce un liquore come latte. Il terzo è quello, del quale habbiamo detto. Et però penfo, che ageuolmente fi poffa concludere, che fieno tutte quefte tre fpetie da connumerare tra li domeftichi. Il bianco è abondantiffimo in tutta Tofcana: & amendue le fpetie del nero in Lombardia, & nelle montagne del Trentino, oue fe ne feminano tra le faue ampliſsimi campi. Del cui feme fanno alcune uiuande con pafta, le quali chiamano Paurate, delle quali mangiano fino che fono fatolli: ne però ho io mai ueduto, che molto piu dormano coftoro del folito. Il che parimente interuiene à quelli che habitano nella Stiria, & nell'Auftria fuperiore: i quali quantunque ufino per condimento dei lor cibi poco altro olio, che quello che fpremono del feme de Papaueri; nondimeno non dormono piu di quello, che fi facciano gli altri. Il che mi ha piu uolte dato ardire d'ufarne il latte cauato con acqua d'orzo nelle ardentiſsime febbri, oue fieno lunghe uigilie: & hammi fatto libero da un certo timore, che alcuni medici piu uolte nell'amminiftrarlo mi metteuano addoffo.

Opio, & fua effaminatione.

Faſsi del latte, che diftilla da i capi de papaueri l'Opio, come beniſsimo, & diligentemente infegna Diofcoride, il quale quantunque fia tenuto da tutti frigido nel quarto ordine; nondimeno fe dal fapore fi conofce il temperamento delle cofe, & parimente da gli effetti, ritrouo io, che l'Opio al gufto è amaro, & che tenuto in bocca uefcica la lingua. Il che moftra manifeftamente, che fia in lui calidità non mediocre. Del che aumenta la credenza il fuo acuto, & grauiffimo odore. Pure per non effere tenuto sfacciato, & contrario à tutta la caterua de i medici, me ne rimetto al giudicio di coloro, che auanti à me hanno beniffimo effaminato i temperamenti fuoi. Percioche tal qualità potrebbe ageuolmente accadere, per effere egli per la piu parte fophifticato con il glaucio, come fcriue Diofcoride. Del che ci da manifefto fegno il color giallo, che lafcia nel disfarfi nell'acqua. Il che puo ancho interuenire, perche quefto, che habbiamo noi in commune ufo, è ueramente quello men ualorofo, che chiamano Meconio, fpremuto da i capi, & dalle frondi de i papaueri: & non quel piu ualorofo bianco, che fi fa del liquore, che ne diftilla, & fi ricoglie, come

beniſsimo

benissimo insegna Dioscoride. Scrisse de i Papaueri Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Sono de i Papaueri piu spetie. de i quali chiamano una Rhea, imperoche presto gli caggion i fiori. l'altro è il domestico, che qual che uolta si coltiua. Ne sono anchora due altre spetie di saluatico: de i quali l'uno ha il capo grosso, & ritondo: & l'altro lungo, in tutto piu grande, & piu aspro. Distilla da questo il succo, & di qui è che alcuni lo chiamano Rhea. Ma ueramente la uirtù di tutti è d'infrigidire: Il seme del domestico bianco chiamato Thilacite, fa dormire mediocremente: il perche lo spargono sopra al pane, & lo mangiano composto con mele. Ma il seme di quello, di cui facemmo mentione nel primo luogo, & à cui cascano ageuolmente i fiori, infrigidisce molto piu ualorosamente: & imperò non lo puo usare alcuno cosi solo senza nocumento, come il domestico meschiato con mele. Cosi adunque mangiato fa grandemente dormire. onde ne mettono alcuni un poco con quelle paste, che si compongono con mele, & con pane. Il seme nero di quello, che dicemmo nel terzo luogo, è parimente medicamentoso, & ualorosamente frigido. Ma quello, di cui dicemmo nel quarto, è di tutti gli altri ualorosissimo, cosi nel seme, come ne i fusti, nelle frondi, & nel succo. Infrigidisce questo potentissimamente, di modo che stupefacendo, conduce altrui fino alla morte. Ma i medici, che l'usano con discretione, gli indebeliscono la forza della molta frigidità sua, mescolandolo con altre medicine: imperoche è egli frigido nel quarto ordine. Come adunque si debbia egli preparare ragioneuolmente, non s'appartiene à dire in questo trattato: ma in quello, che contiene le compositioni delle medicine, di cui trattaremo poi dopo questa opera. — Papaueri scritti da Gal. — *Et trattando dell'Opio al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi nella cura del dolore del capo eccitato da cause non manifeste: Rare uolte (diceua egli) siamo costretti à usare medicamenti fatti con opio per non esser questo conueneuole se non in quei morbi, oue si teme della uita degli huomini. quantunque anchora in tal caso s'offendino con esso di sorte le membra solide, che hanno poi bisogno d'essere corrette. Il perche à molti nell'infirmità degli occhi hanno nocciuto i collirij fatti con opio, di modo che sono restati poscia con debilità, & detrimento del uedere: come anchora causano grauezza, & sordità quei medicamenti opiati, che si mettono nelle orecchie per i dolori delle lor infiammagioni. Et piu auanti nel terzo libro trattando la cura delle posteme calde delle orecchie: I medicamenti (diceua) che si fanno con opio, tutti sono stupefattiui, & addormentano i sentimenti: & però siamo ueramente costretti usarli alle uolte per grande necessità, oue gli altri medicamenti mitigatiui non giouano. Questo tutto dell'Opio scrisse Galeno. Et però auertiscano qui bene i medici, & imparino di adoperarlo anchora loro, come faceua Galeno. il quale all'ottauo libro pure delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi: Mescolansi (diceua) con i medicamenti refrigeratiui le cose calde, che possono far penetrare la uirtù stupefattiua loro, auenga che per se soli penetrano tardamente. Et se alcuno uorrà far questo, consideri molto bene la quantità de i semplici, che si mettono nel composito. Imperoche di qui uerrà egli à conoscere, se il medicamento composito possa fare piu, ò manco di quello, che promette. Oue adunque le cose refrigeratiue si dimostrerano essere assai, tanto piu stupefarà il medicamento il senso de patienti: & cosi spegnerà quel tanto di calore, che si ritrouerà nel membro patiente. Ma doue le cose calde saranno in maggior portione, il medicamento operarà ueramente manco, & manco sarà egli nociuo. Imperoche è bisogno di sapere, che i corpi de i uiuenti per l'uso de i medicamenti, che contengono in se opio, hiosciamo, & mandragora patiscano finalmente un certo che simile alla mortificatione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori. Et però molti di coloro, che usano continuamente cotali rimedij, conducono finalmente le membra in una immedicabile frigidità.* — Opio scritto da Gal. — *Chiamano i Greci il Papauero saluatico, Μήκων ῥοιάς: i Latini, Papauer erraticum: i Tedeschi, Klapper rosen: li Spagnoli, Amapollia, & Papoulla: i Francesi, Coquelourdeis. Il domestico chiamano i Greci, Μήκων ἥμερος: i Latini, Papauer satiuum: gli Arabi, Thaxthax, & Chascas: i Tedeschi, Magsomen: li Spagnoli, Dormidera: i Francesi, Pauot. L'Opio chiamano i Greci, Ὄπιον, & Μηκώνειον: i Latini, Opium, & Meconium: gli Arabi, Afiun.* — Nomi.

Del Papauero cornuto. Cap. LXVIII.

HA IL PAPAVERO cornuto le sue frondi bianche, & pelose, simili al uerbasco, dentate per intorno come quelle del papauero saluatico: da cui non è il suo fusto punto disuguale. Produce il fior pallido: e'l frutto picciolo, ritorto come un corno, simile à i cornetti del fieno greco, donde s'ha preso il nome: dentro dal quale è il seme simile à quello de papaueri, picciolo, & nero. Ha la radice nella superficie della terra, nera, & grossa. Nasce in luoghi aspri, & nelle maremme. Gioua beuuta la decottione della radice fatta nell'acqua fino al calare della metà, alle sciatiche, & à i difetti del fegato, & à coloro, che orinano materie grosse, aspre, & come tele di ragni. Il seme beuuto al peso d'uno acetabolo in acqua melata, purga leggiermente il corpo. Le frondi, & parimente i fiori empiastrati con olio leuano uia l'escara. Messe con olio ne gli occhi del bestiame, chiarificano le nugole, & albugini. Stimarono ingannadosi alcuni per la similitudine delle frondi, che'l glaucio si facesse di questo papauero.

Del Papauero spumeo. Cap. LXIX.

IL PAPAVERO spumeo, il quale chiamano alcuni Heracleo, produce il fusto alto una spanna: le frondi picciolissime, simili all'herba lanaria: & appresso à quelle il suo frutto bianco. È la sua herba bianca, & tutta come una spiuma: ha la radice in sommo. Il seme si ricoglie la state, quando è interamente maturo, & che seccato casca. Questo preso con acqua melata al peso d'uno acetabolo, fa uomitare: & gioua priuatamente questa purgatione à coloro, che patiscono il mal caduco.

NASCE il Papauero cornuto abondantemente nelle nostre maremme di Siena in sul territorio di Grosseto, d'Orbetello, & di porto Hercole, & massime in piu luoghi del monte Argentaio, & parimente ne lidi del mare Adriatico non lungi dal fonte del Timauo, ne guari lontano dalla città di Triesti, doue piu & piu uolte l'ho ricolto — Papauero cornuto, & sua essamin.

PAPAVERO CORNVTO.



colto io tra i sassi che copiosissimi ui sono: ma altroue in Italia non l'ho ueduto io, se non seminato ne i giardini per publico spettacolo, come si suol fare d'altri rari, & non troppo uolgari semplici. Scrissene Theophrasto al XIIII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Sono di Papaueri saluatichi piu spetie: delle quali quello, che si chiama Corniculare, produce frondi simili à quelle del uerbasco nero, ma però manco nere: il fusto è alto un gombito: la radice corta, & poco profonda in terra: & sono i suoi semi dentro à certi cornetti ritorti. Ricogliesi al tempo della metitura. purga il corpo: le frondi leuano l'albugini de gli occhi delle pecore. Nasce appresso al mare in luoghi sassosi.

Errore di alcuni.

Pensaronsi alcuni, che il Glaucio, il qual chiamano gli Arabi Memithe, si facesse del Papauero cornuto, ma (come benißimo gli auertisce Dioscoride) s'ingannano manifestamente.

Papauero spumeo.

Quello, che chiamano Papauero spumeo, non ho ueramente fin'hora potuto ritrouare chi me lo dimostri in Italia. & però lo lasciarò da parte con l'altre piante, che ne sono incognite.

Errore di Plinio.

Ma non però lasciarò io di manifestare un errore di Plinio, il quale scriuendo del Papauero spumeo à XIX. capi del XX. libro disse, che le frondi si rassembrauano alle passere augelli, non hauendo egli tanta notitia delle lettere Greche, che sapesse considerare, che questo nome Struthion in Greco non solamente significa cotal spetie d'augello; ma anchora quella pianta d'herba, che fu in grande uso appresso à gli antichi per purgare le lane, & però meritamente

mente chiamata herba lanaria: di cui ſotto queſto nome Struthio ſcriſſe Dioſcoride nel ſecondo libro, & à eſſa, & non alle paſſere raſſembrò egli il Papauero ſpumeo chiamato parimente Heracleo. Del Papauero cornuto ſcriſſe Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Papauero cornuto è coſi chiamato per produrre egli il ſeme leggiermente ritorto, ſimile à quello del fiengreco, di modo che pare ſimile à un corno di bue. Chiamanlo alcuni Paralio, per naſcere egli abondantemente appreſſo al mare. Ha uirtù inciſiua, & aſterſiua: & però la decottione della ſua radice bollita fino al calare della metà, gioua à i difetti del fegato. Le frondi, & i fiori conferiſcono all'ulcere ſordide, & contumaci: ma non s'uſano ſe non fatta prima la mondificatione delle piaghe. Sono le frondi coſi aſterſiue che riſoluono qualche uolta alquanto della carne pura. Et imperò con la forza di tal uirtù, non ſolamente caua la marcia dell'ulcere, ma anchora l'eſcara. Il Papauero, che chiamano Heracleo, ouero ſpumeo per eſſere ſpumoſo, & bianco, è picciola pianta, & ha il ſeme che purga la flemma. Chiamano i Greci il Papauero cornuto, Μήκων κερατῖτις: i Latini, Papauer Corniculatum; gli Arabi, Almacharam: i Tedeſchi, Gelbolmagen, Moen, & Beel magſamen: li Spagnoli, Dormidera marina: i Franceſi, Pauot ocornu. Il Papauero ſpumeo Chiamano i Greci, Μήκων ἀφρώδης: i Latini, Papauer ſpumeum: gli Arabi, Dabre, & zebeolij.

Papauero cornuto ſcritto da Gal.

Nomi.

HIPECOO.



Dell'Hipecoo. Cap. LXX.

LO HIPECOO, il quale altri chiamano Hipopheo, nasce nelle biade, & ne i campi, con frondi simili alla ruta, & sottili rami. Ha la medesima uirtù del liquore del papauero.

Hipecoo, & sua essam.

L'HIPECOO facilmente si ritroua ne campi dopo al mietere delle biade, & de legumi. Questo primamente mi dimostrò Maestro Piero Spezzalancia spetiale già in Clesio della ualle Anania mio Carissimo compare, come per cosa non conosciuta, dicendomi che da alcuni spetiali era alle uolte usato per la ruta saluatica per somigliarsegli nelle frondi, come che appresso di lui facessero errore. Nasce, come ho detto, ne campi, con foglie poco maggiori della ruta: fusti sottili, arrendeuoli, & hirsuti: ne i quali sono i fiori che nel bianco gialleggiano, tinti però di porpora nel nascimento loro, nel cui ombilico è un certo fiocchetto di color d'oro: da questi dopo al disfiorire risultano alcuni capi ricoperti da sottilissimo inuoglio, tutti pieni di nero seme, ruuido, quasi simile à quello del gittone. Ma ben so io che non mancano alcuni censori, che biasimano questa nostra pianta, dicendo che non ha ella foglie di ruta, ma piu presto d'Alcea; ma se le foglie s'esaminaranno à una per una, conosceranno manifestamente, che non sono molto lontane da quelle della ruta. oltre à cio se si esaminaranno bene le uirtù di questa pianta le ritrouaranno sicuramente esser simili à quelle del papauero. Il che fa, che punto non mi rimoua dalla mia opinione; per lo mormorio di questi uesponi, che mi s'aggirano attorno; fino che non mi si mostrarà una altra pianta, che piu della mia si confaccia alla descrittione del Hipecoo. Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Hipecoo ha uirtù d'infrigidire nel terzo ordine, di modo che poco è egli lontano dal papauero. Chiamano i Greci l'Hipecoo, Ὑπήκοον: i Latini, Hypecoum.

Hipecoo scritto da Gal.

Nomi.

Del Hiosciamo, ouero herba Apollinaria. Cap. LXXI.

IL HIOSCIAMO è una pianta, che produce i fusti grossi, & le frondi larghe, lunghette, intagliate, nere, & pelose. I fiori escono ordinatamente dalla banda del fusto, simili a quelli de i melagrani, serrati d'alcuni scudetti, & pieni di seme, come di papauero. Enne di tre spetie. una cio è, che fa il seme nero, i fiori quasi porporei, le frondi simili allo smilace, & i uasi del seme duri & spinosi. Il seme dell'altro è rossigno, come quello dell'irione, i fiori che nel giallo rosseggiano, & le frondi, & le silique sono piu tenere. fanno amendue dormire, & farneticare: & però si danna communemente l'uso loro. Il terzo per esser piu piaceuole, è stato per le medicine accettato da i medici. Questo è tenero, lanuginoso, & grasso: il cui fiore è bianco, & parimente il seme. Nasce nelle maremme, & nelle ruine de gli edificij. Nel cui mancamento si puo usar quello, che produce il seme rossigno: imperoche'l nero, come pessimo, si reproba. Cauasi il succo del seme tenero, dalle frondi, & da i fusti, pestandogli, & spremendogli, & seccando poscia il succo al sole. dura il suo uso per tutto un anno: imperoche ageuolmente si corrompe. Cauasi anchora dal seme secco separatamente pesto con acqua calda, & poi spremuto. Questo liquore adunque è megliore di quel succo, che se ne spreme, & piu ualoroso per leuare i dolori. Pestasi l'herba fresca, & incorporasi con farina trimestre, & fansene pastelli, & serbansi. Il primo liquore, & parimente quello, che si caua dal seme secco, si sogliono commodamente mescolare con quei collirij, che addormentando leuano i dolori. giouano à i catarri calidi, & acuti, à i dolori delle orecchie, & diffetti de i luoghi secreti delle donne. Mescolati con farina, ouero con polenta, placano le infiammagioni de gli occhi, de piedi, & d'ogni altra parte del corpo. Il seme fa tutte queste cose: & gioua alla tosse, à i catarri, à i flussi de gli occhi, & à i dolori loro. Beuesi al peso d'uno obolo, con seme di papauero, & acqua melata per il flusso de mestrui, & altri flussi di sangue: conferisce alle podagre Impiastrasi trito con uino all'enfiagioni de i testicoli, & alle mammelle che s'enfiano dopo al parto. Mescolasi anchora con gli altri empiastri, che si fanno per cauare i dolori. Mettonsi utilmente le frondi con tutti i medicamenti, che mitigano i dolori, cosi per se sole, & ancho insieme con polenta. Impiastransi fresche con uino per mitigare ogni sorte di dolori. Tre frondi, ouer quattro beuute con uino, sanano quelle febbri, le quali chiamano epiale. Cotte le frondi, come l'altre herbe d'horto, & mangiate alla misura d'uno acetabolo, fanno diuentare altrui mezo pazzo. Il che fanno parimente, quando si mettono ne i cristeri per l'ulcere di quel budello che chiamano colon. La decottione delle radici fatta in aceto, è buona lauandosene la bocca, per li dolori de i denti.

Hiosciamo, & sua essam.

IL HIOSCIAMO (si come scriue Dioscoride) è di tre spetie. La prima cio è che fa il seme nero, la seconda, che lo fa rosso, & la terza che lo fa bianco. Le quali spetie come sono differenti nel colore del seme, cosi sono anchora nel colore de i fiori. Imperoche nella prima sono porporei, nell'altra gialli, & nell'ultima bianchi. Ma fin hora non ho io ueduto in luogo ueruno pianta di Hiosciamo, che facci i fiori porporei, se bene le altre due spetie ho piu uolte & uedute, & ricolte. Quella del fior giallo, & del seme rossigno nasce communemente per tutto in luoghi inculti, & lungo le uie & intorno à i campi, con foglie come di cauolo, larghe, uenose, grasse, nereggianti, all'intorno intagliate lunghe, & appuntate in cima, & quasi simili à quelle dell'Acantho: pelose & morbide alla mano: I gambi ha ella teneri, grassi, tondi, pelosi & bianchicci, dal mezo de i quali escono i rami copiosi, ne i quali nascono i fiori da un lato solo,

Hiosciamo del fiore giallo.

HIOSCIAMO.

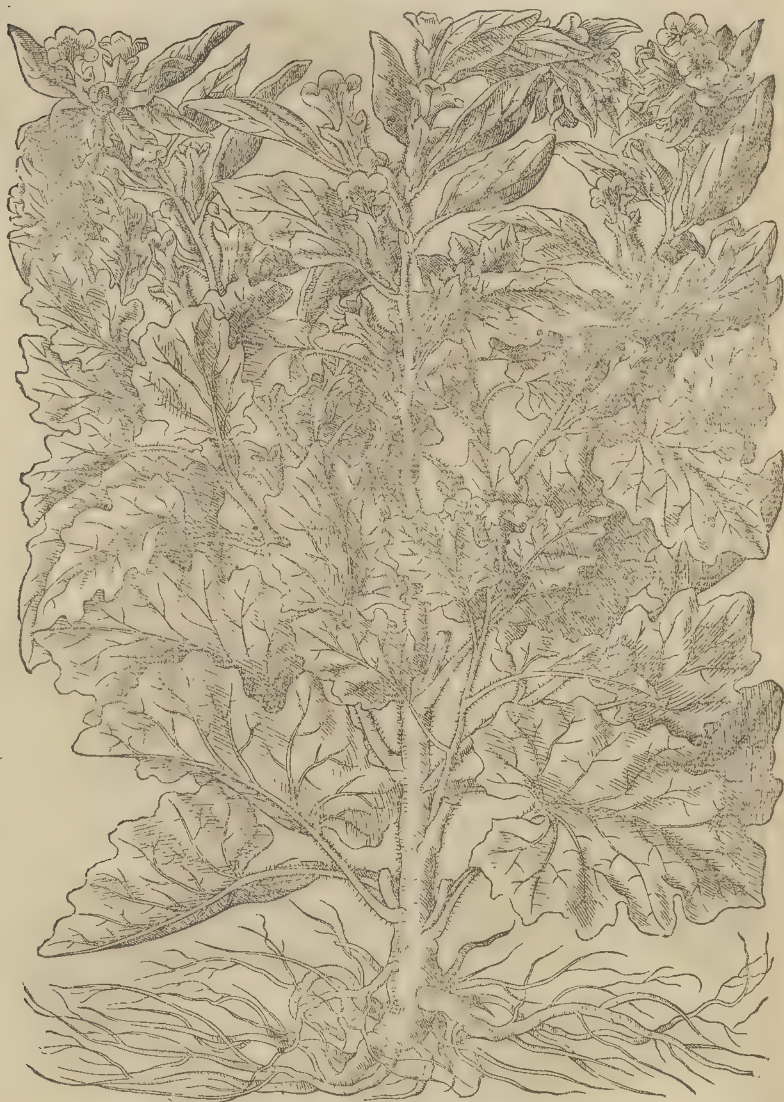


lo, da cui ſi generano alcune ſilique ſimili à i balauſti, intagliate in cima, & pungenti, come ſono quelle dell'ocimoide. nelle quali è dentro il ſeme ſerratoui dentro da certo coperchio tondo che chiude la parte ſuperiore del uaſo. & però quando nel maturarſi ſi ſpiccano i coperchi il ſeme tutto ſene caſca fuore. La radice produce egli lunga una ſpanna, bianca, tenera, & ſucchioſa. Ha tutta la pianta coſi faſtidioſo odore che moleſta non poco il capo. La bianca poi fa le foglie quaſi ſimili, ma ritondette, piu graſſe, piu tenere, piu peloſe, piu rare, & piu bianche. I fiori ſimili all'altra ma bianchi, oueramente giallicci, da i quali naſcono le ſilique come nell'altra ſpetie, ma men folte. & men dure, & manco pungenti, nelle quali è il ſeme bianco. Hanno portato alcuni di nuouo in Italia una pianta, ueramente molto bella all'occhio, la quale connumerano alcuni fra le ſpetie de Hioſciami, con foglie ample, graſſe, tenere & ſottilmente peloſe, le quali par che alquanto ſi raſſomiglino al ſolatro ſonnifero: di ſpiaceuole odore con gambi alti un gombito, & mezo tondi, & lanuginoſi, da cui naſcono i rami aſſai copioſi, ne i quali ſono i fiori gialli come di Hioſciamo, cui ſuccedono alcuni capitelli, che tendono al tondo, i quali hanno però non ſo che delle ſilique del Hioſciamo. Imperoche ſo-

Hioſciamo biãcho.

Hioſciamo nuouo.

HIOSCIAMO BIANCO.



no coperti & chiusi in cima con coperchi del tutto simili, con una corona intorno, & con il seme dentro rossiccio. E' la sua radice bianca, lunga una spanna, & per tutto capigliosa, & grossa un dito. Fummi questa pianta primieramente mandata d'Italia in Boemia dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, scrigno ueramente di tutte le cose rare & pellegrine. Scrissene Scribonio Largo, cosi dicendo. L'Alterco, il qual chiamano i Greci Hiosciamo, aggraua beuuto la testa, & fauui ingrossare le uene, fa farneticare, & altercare chi lo mangia: la onde da Latini è chiamato egli Alterco. Il che ho piu uolte ueduto io in alcuni fanciulli, che haueuano mangiato il seme nelle montagne della ualle Anania: imperoche facendo mille pazzie, dauano à credere à i padri loro che fussero spiritati. Et di qui forse prouiene, che quiui lo chiamano uolgarmente Disturbio, per disturbare egli grauemente il ceruello. Le galline, & gli altri ucelli, che se lo mangiano, in breue tempo si muoiono. Mangianlo i porci saluatichi (secondo che scriue Heliano) & stupefannosi tutti. Ma corrono per istinto naturale subito all'acqua, & mangiano quiui de i granchi, & cosi si liberano.

Hiosciamo scritto da Galeno.

Fecene mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Hiosciamo, che produce il seme nero,

HIOSCIAMO NERO.



nero, fa impazzire, & parimente dormire. Quello, che ha il ſeme roſſigno, ha quaſi anchora egli una ſimile natura. Et però ſono amendue da fuggire, come inutili, uelenoſi, & mortiferi. Oltre à cio. quello, il cui ſeme è bianco, & bianco parimente il fiore, è utile grandemente nella medicina, frigido però quaſi nel terzo ordine. Ma il fiore di quello, che fa il ſeme nero, è mediocremente porporeo: & quello, il cui ſeme è roßigno, è come di colore delle mele. queſto tutto diſſe Galeno. Ma ritornando all'hiſtoria del Hioſciamo, non mi par di tralaſciar di dire, che non ho poca ſuſpicione, che il teſto ſia qui corrotto nel principio del capitolo, oue ſi parla de fiori. Imperoche quiui s'attribuiſce à i fiori tutto quello, che ſi uede nelle ſilique, le quali ſono quelle che hanno dentro il ſeme, ſerrate, & chiuſe in cima da ritondi ſcudetti, & non i fiori. Et aumentamene la credenza Serapione. imperoche al proprio capitolo del Iuſquiamo, oue traſcriue da Dioſcoride tutto quello, che qui ſi legge de fiori, in eſſo ſi legge de frutti. Onde per mio giudicio ſi puo ageuolmente preſumere, che ui ſia corrottela, ò mancamento di ſcrittura. Chiamano i Greci il Iuſquiamo, Υοσκύαμος: i Latini, Hyoſcyamus, Apollinaris herba, Altercum: gli Arabi, Bengi: i Tedeſchi, Bilſomen, & Bilſen: li Spagnoli: Velenho: i Franceſi, Iuſquiame, & Hanebane. Nomi.

Del Pſillio. Cap. LXXII.

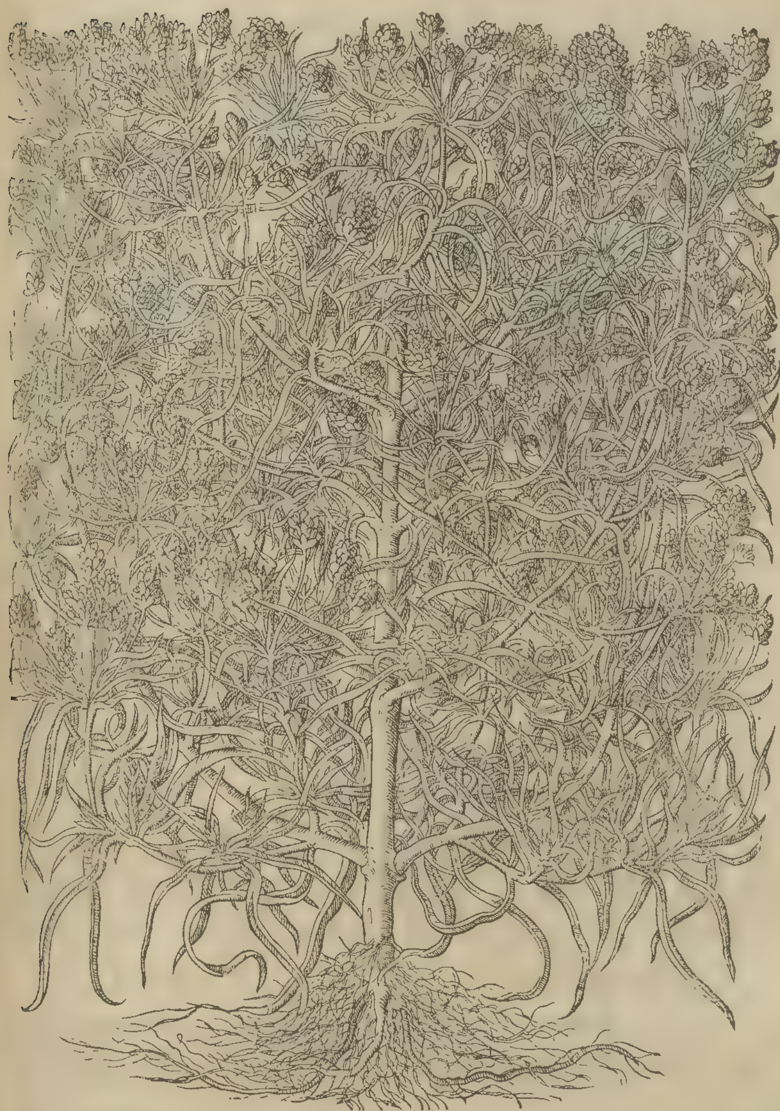
IL PSILLIO fa le frondi ſimili à quelle del coronopo, ma peloſe. E'herba in tutto ſarmentoſa, ſimile al fieno: i cui rami ſono alti una ſpanna: la chioma ſua principia nel mezo del fuſto, & ha nella cima due, ouero tre riuolti capitelli: ne i quali è dentro il ſeme nero, duro, & ſimile alle pulci, onde ha tratto egli il nome. Naſce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati. Ha uirtù d'infrigidire, mollificare, & ingroſſare. Gioua impiaſtrato à i dolori delle giunture, alle poſteme, che naſcono dopo all'orecchie, alle poſtemette, all'enfiagioni, & alle dislogagioni dell'oſſa. Metteſi in ſu'l capo per il dolore con olio roſado, acqua, ouero aceto. Medica impiaſtrato con aceto le rotture inteſtinali de i fanciulli, & il dar fuore dell'ombilico. Tritaſene la miſura d'uno acetabolo, & metteſi in infuſione in un ſeſtario d'acqua, & come s'ingroſſa l'acqua, ſe ne fa linimento:

PSILLIO.



im-

VN'ALTRO PSILLIO.



imperoche rinfresca ualorosamente, & messo nell'acqua calda l'infrigidisce. è medicina efficacissima contra al fuoco sacro. Dicesi, che portandosi uerde nelle case, non ui lascia generare pulci. Pesto con grasso, mondifica l'ulcere sordide, & maligne. Il succo gioua insieme con mele à i uermi dell'orecchie, & al flusso di quelle.

E IL PSILLIO *notissima pianta in Italia, di cui se ritrouano due spetie. Il primo fa le foglie canute, lunghe & pelose simili à quelle del coronopo, ma non però cornute. Produce numerosissimi rami, tondi, alti una spanna sottili, & tutti carichi di foglie, i quali piu presto si diffondono uerso terra, che in alto, nelle cui sommità nascono alcuni bottoni squamosi, come nella scabiosa, attaccati per lunghi picciuoli. Escono da questi i fiori piccioli lanuginosi & sottili, quasi come capelli, & biancheggianti, come sono quelli della piantagine delle foglie strette, la quale noi chiamiamo lanciuola. Il seme, quale fa egli nero, & relucente, simile alle pulci, se ne sta raccolto in questi bottoni. Fa* Psillio primo.

Psillio secõdo. *la radice bianca, lunga una spanna & per tutto capigliosa; Nasce in luoghi inculti, & seminasi anchora da molti. L'altro è molto piu sarmentoso & piu carico di foglie piu lunghe, piu sottili, & piu folte: pelose & parimente canute & intricate in se stesse. Fa i capitelli simili all'altro, ma un poco minori & piu copiosi, ne i quali si genera il seme del tutto simile al primo: Ha la radice ramosa, & per tutto capigliosa; Nasce nelle campagne, ma piu spesso nelle maremme. Vsasi nelle spetiarie tenere il seme per il bisogno de i suoi mucillagini: li quali sono atti ad infrigidire, & prohibire i flussi calidi, à spegnere la sete nelle ardentissime febbri, & per la siccità della lingua, & delle fauci, & parimente per lubrificare il corpo.*

Psillio scritto da Mesue. *Scrissene Mesue tra i suoi semplici solutiui, cosi dicendo. Il Psillio è di quelle cose, che alterano la complessione, & che soluono il corpo lubrificando. Del quale se ne troua di quello, che biancheggia: altro, che rosseggia: & altro che porporeggia. Il migliore è quello, che è perfettamente maturo, graue, & che messo nell'acqua, se ne ua al fondo. E' composto di due sustanze, & di due uirtù contrarie, le quali si possono separare, separandosi la scorza dal midollo: imperoche una n'è nella sustanza sua midollare, & l'altra sparsa sopra la sua corteccia. La midollare è calda, & secca nel quarto grado, ualorosamente acuta, incisiua, rubificatiua, ulceratiua, & di spetie di ueleno. Quella, che si contiene nella scorza, è (come scriue Rufo) di quelle cose, che molto infrigidiscono, & humettano nel terzo ordine. Quando si sbatte il Psillio con acqua fresca di fontana, fino che si faccia mucillaginosa, & poscia si beue questa acqua con olio, ouero con siropo uiolato, purga il corpo per di sotto. Ma fritto, & sbattuto con olio rosado, è medicina del flusso del corpo, & della disenteria, & spetialmente uale à i flussi causati da acuti medicamenti solutiui, come è la scammonea, tolti in troppa quantità. Ma è d'auertire, che non si dee dare il Psillio pesto in poluere (il che però uituperano alcuni moderni medici) per bocca à bere in modo alcuno: imperoche il pestarlo scopre la sustanza sua midollare ulceratiua, & scorticatiua, con cui scortica, & ulcera l'interiora, & infiamma il fegato, e'l sangue. Solue sbattuto con acqua fresca (come dicemmo) la cholera: & imperò conferisce alle febbri, che ualorosamente infiammano, alla sete grande, alle infiammagioni de gli spiriti, & all'asprezze del petto. Sbattuto con aceto, gioua alle posteme calide, cio è erisipele, formiche, & altre infiammagioni, applicatoui sopra: spetialmente conferisce egli à i dolori del corpo causati per causa calida. Questo tutto del Psillio disse Mesue.*

Psillio scritto da Gal. *Fece del Psillio breuemente memoria Galeno alla fine dell'VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Psillio ha il seme, il quale è utilissimo. E' frigido nel secondo grado: ma in humettare, & diseccare è parimente mediocre.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Psillio, Ψύλλιον: i Latini, Psyllium: gli Arabi, Bazara chathona, Bezer cothume: i Tedeschi, Psylien kraut: li Spagnoli, Zargatona: i Francesi, Herbe à pauces.*

Del Solatro hortolano. Cap. LXXIII.

IL SOLATRO de gli horti è una pianta non troppo grande, che s'usa ne i cibi, con molte concauità d'ali: le cui frondi nereggiano, & sono maggiori, & piu larghe di quelle del basilico: produce il frutto uerde, & ritondo, il quale dopo al maturarsi diuenta nero, ouero giallo. mangiato ne i cibi non nuoce. Ha uirtù di rinfrescare: & però le sue frondi empiastrate con fior di polenta giouano al fuoco sacro, & all'ulcere serpiginose. Sanano trite, & applicate per se sole, le fistole lagrimali, & i dolori della testa: conferiscono à gli ardori dello stomaco: & trite con sale, & fattone impiastro risoluono le posteme, che uengono dopo alle orecchie: il succo mescolato con olio rosado, cerusa, & spiuma d'argento, conferisce al fuoco sacro, & all'ulcere corrosiue: & incorporato con pane alle fistole lagrimali. Fassene utilmente linimento in su'l capo à i fanciulli con olio rosado, per le infiammagioni de pannicoli del ceruello. Mettesi in cambio di uoua, & parimente d'acqua in quei collirij, che si fanno contra gli acuti flussi de gli occhi: distillato nell'orecchie, ne leua uia il dolore: applicato di sotto con lana, ristagna il flusso del mestruo. Il succo con sterco giallo di gallina, che stia ne i cortili, & impiastrato con tela, è rimedio presentaneo delle fistole lagrimali.

Del Solatro Halicacabo. Cap. LXXIIII.

E' VNA ALTRA spetie di Solatro, che chiamano alcuni particolarmente halicacabo, & altri phisalida, cio è uescicaria: il quale produce le frondi simili al predetto, ma piu larghe: i cui fusti, poi che sono cresciuti à bastanza, s'inchinano uerso terra. Produce questo il suo frutto tondo, rosso, & liscio, simile à gli acini dell'uua, serrato in certe uesciche rosse: il quale usano alcuni di mettere nelle ghirlande. Ha nella medicina quel medesimo uso, & la uirtù medesima dell'hortolano: eccetto che non si mangia ne i cibi. Il frutto beuuto, gioua al trabocco di fiele, & prouoca l'orina. Spremesi d'amendue questi solatri il succo, il quale si riserba secco all'ombra per le cose medesime.

Del Solatro sonnifero. Cap. LXXV.

IL SOLATRO sonnifero, il qual chiamano alcuni anchora halicacabo, cresce con molti rami, spessi, sarmentosi, malageuoli da rompere, & pieni di grosse frondi, simili à quelle delle mele cotogne: è il fior suo grande, & rosseggiante: & il frutto ne i follicoli di colore di zaffarano: la sua radice è grande, ricoperta da rossigna corteccia. Nasce tra sassi, non lungi dal mare. La corteccia della radice, beuuta nel uino al peso d'una dramma, ha uirtù piu piaceuole da far dormire,

SOLATRO HORTOLANO.



re, che non ha l'opio. Il ſuo ſeme prouoca ualoroſamente l'orina. Dannoſi dodici de i ſuoi corimbi nell'hidropiſie: & ſe piu ſe ne danno, fanno farneticare. Al che ſi rimedia con dare à bere copioſamente dell'acqua melata. Metteſi il ſucco ne i paſtelli, & nelle medicine, che facendo dormire, allegeriſcono i dolori. cotto nel uino, & tenuto poſcia in bocca, mitiga il dolore de i denti. Il ſucco della radice incorporato con mele, gioua applicato alle debolezze della uiſta.

Del Solatro furioſo. Cap. LXXVI.

IL SOLATRO furioſo, ouero manico, chiamano alcuni perſio, & altri thrion. le cui frondi ſono come quelle della ruchetta, ma alquanto maggiori, & vicine à quelle dell'acantho, il qual chiamano pederota. Produce ſu dalla radice dieci, ouero dodici fuſti, alti un paſſo: nella cui ſommità

SOLATRO HALICACABO.



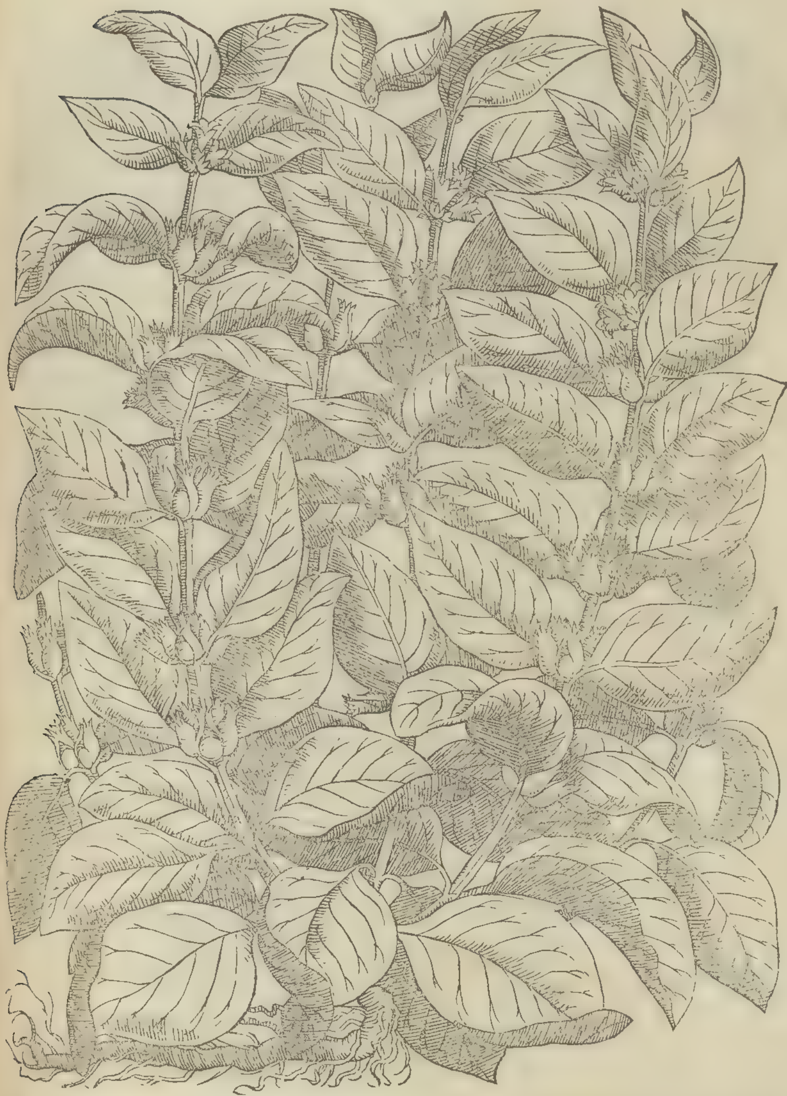
mità è una testa simile à una oliua, pelosa, come le bacche del platano, ma maggiore, & piu larga. Fa il suo fiore nero: dal quale nel cascare nasce un racemo ritondo, & nero, che contiene in se dieci, ouer dodici acini simili à i corimbi dell'hedera, & cosi teneri, come quelli dell'uua. E la sua radice bianca, grossa, concaua, & lunga un gombito. Nasce ne i monti, in luoghi uentosi, & ne i plataneti. La radice beuuta al peso d'una dramma con uino, rappresenta uanamente all'intelletto imagini di cose ueramente gioconde: ma duplicatone il peso, fa stare altrui in estasi per tre giorni: & dattone quattro dramme, ammazza. del che è rimedio il bere assai acqua melata, & poscia uomitarla.

Solatri, & loro essaminatione.

QVANTVNQVE ne gli altri discorsi nostri uolgari per auanti stampati già scriuessi io non hauer notitia di piu, che di due spetie di Solatro, cio è dell'hortolano, & dell'Halicacabo, il qual chiamano gli spetiali communemente Alcachengi; nientedimeno ho dipoi hauuto, & conosciuto anchora il Sonnifero, di cui è qui il ritratto, per

mezo

SOLATRO SONNIFERO.



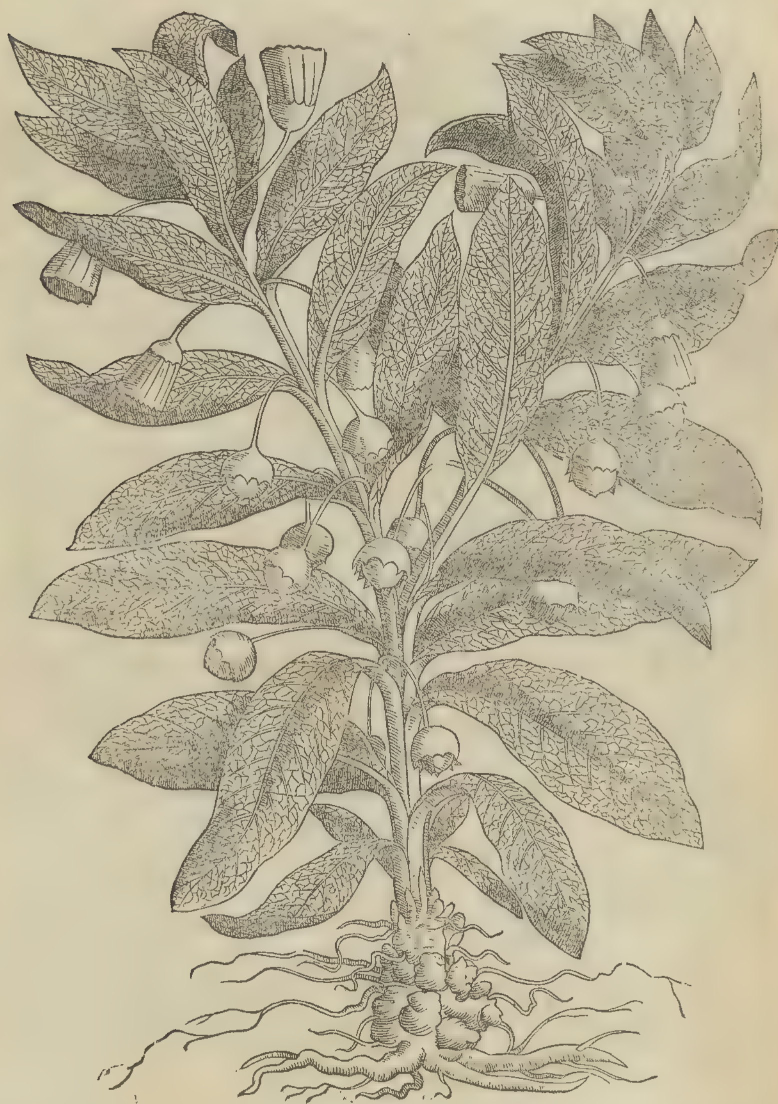
*mezo dell'eccellentiſsimo medico, & ſemplicista de tempi noſtri famoſiſſimo M. Luca Ghini. Ma quello della quarta ſpetie, chiamato Manico, non ho fin hora potuto uedere: ne manco ho inteſo, che ſia egli ſtato ritrouato da altri. L'*ORTOLANO, *il quale mangiarano gl'antichi ne i cibi, come gl'altri herbaggi; fa le foglie maggiori del Baſilico, ſimili à quelle dell'Halicacabo, ma piu nere, piu tenere, & lunghette. Produce all'intorno piu gambi, & piu rami, in cui ſono i fiori bianchi, & nel mezo gialli, & per intorno ſtellati, da i quali naſcono le bacche tonde, azzocchiate inſieme, piene di uinoſo ſucchio, non minori di quelle del ginepro, dentro alle quali ſi contiene il ſeme bianco et minuto. Sono queſti di uarij colori. Imperoche & di nere, & di gialle, & di uerdiccie ſe ne ritrouano. Produce la radice bianca, & ramoſa, Naſce ne gl'horti, ne i giardini, lungo le publiche uie, appreſso le ſiepi, & le muraglie de gl'edificij. Il ſucchio coſi delle foglie, come de i frutti meſcolato con olio Roſado & un poco d'aceto uale marauiglioſamente per i dolori caldi del capo. Gioua à i frenetici, & all'infiammagioni de i pannicoli del ceruello applicato con pezze di lino ſopra la fronte, & la parte dinanzi del capo, & uale anchora all'enfiammagioni de gl'occhi applicato nel medeſimo modo. Gar-*

Solatro hortolano & ſua hiſtoria.

Virtù del ſolatro hortolano.

garizaſi

VN'ALTRO SOLA. SONNIFERO.



Halicacabo & sua historia.

garizasi anchora utilmente con alquanto d'aceto per l'enfiammagioni dell'ugola, & delle fauci, & mettesi ne gl'ungu enti dell'ulcere maligne, & che malageuolmente si sanano. In somma doue sia bisogno di infrigidire, di seccare, & di stringere, iui ueramente molto si conuiene l'uso del Solatro Ortolano. Quello poi che si chiama HALICACABO *o ueramente Vescicaria, Alkekengi come communemente si chiama nelle spetiarie, fa le foglie simili à quelle dell'ortolano, ma piu larghe, piu ferme, ruuidette, & manco nereggianti, i gambi arrendeuoli, i quali crescendo ageuolmente si distendono per terra. I fiori fa egli bianchi come nell'altro su detto, da i quali si generano alcune uesciche grosse come noci, & qualche uolta maggiori, nel piede larghe, & apuntate in cima, & compagnate da otto costole, messe dalla natura ugualmente distanti. Queste prima son uerdi, & maturandosi diuentano d'un colore come di minio, & hanno di dentro una bacca rossa, & uinosa sopra al picciuolo grossa come un'acino d'uua, liscia, & polita, al gusto insiememente brusca, & amara, & tutta piena di minuto, bianco, & copiosissimo seme. Vagliono queste bacche marauigliosamente non solo per far orinare, ma anchora per mitigare gl'ardori dell'orina. Imperoche beendosi il succhio loro con lat-*

te di

SOLATRO MAGGIORE OVERO HERBA BELLA DONNA.



te di ſeme di papauero, ò di meloni, ò di zucche, ò con decottione di malua, ò con orzata è medicamento gioueuoliſsimo ne gl'ardori dell'orina. È l'Halicacabo tanto nimico de gl'aſpidi, che mettendoſeli appreſſo le radici gli fa coſi fieramente addormentare, che mai piu non ſi riſuegliano. Le bacche macerate nel moſto s'impiaſtrano utilmente ſopra i carboncelli de gl'occhi nel principio. Peſtanſi la uendemia inſieme con l'uua matura, & laſcianſi coſi bollire inſieme alquanti giorni, et coſi ſi fa un uino utiliſsimo per coloro, che generano renelle, et pietre nelle reni, percioche le netta & mondifica beendoſene quattro oncie per uolta. È anchora un'altra ſpetie di Veſcicaria, ma molto diuerſa da queſta, la quale ſe ne ſale in alto arrãpandoſi dalle ferriate delle fineſtre, & ſu per le pergole, doue ſi uuol far ombra. Produce queſta le foglie lunghette, & all'intorno intagliate, i fiori qualche uolta bianchi, & qualche uolta che nel bianco gialleggiano, da i quali naſcono le ueſciche uerdi & quaſi tonde con ſei compartimenti all'intorno, nelle quali è dentro il ſeme nero, groſſo come un orobo, ò poco maggiore, nel quale è ſcolpita di bianco l'imagine d'un cuore. Il che per auuentura non fece ſenza cagione la natura, uolendoci forſe ella moſtrare, che uaglia queſto ſeme non poco ne i difetti del cuore, come, ueggiamo che fece

VESICARIA.



Solatro ſomnifero & ſua hiſtoria.

ella nell'Echio il ſeme ſimile à i capi delle uipere. Quello oltre à cio, che chiamano Solatro SONNIFERO *produ‹e molti gambi ramoſi, & malageuoli da rompere: foglie copioſe, graßette, & ſimili à quelle de i meli cotogni: i fio ri roßigni intorno à i rami per uguali interualli: il frutto inzaffaranato ſimile alle bacche, ma ſerrato in alcuni peloſi foll i‑coli: La radice fa egli lunga, & groſſa molte uolte quanto il braccio dell'huomo, & ueſtita di roßigna corteccia. N‹ t‑ſce per il piu nelle maremme fra i ſaßi: di modo che non mi reſta punto da dubitare, che la pianta, che rappreſenta q ui il Solatro Sonnifero non ſia la legittima, uedendoſi che ha tutte le uere, & legittime note; ſe ben non mancano alc‹ ni maligni beffeggiatori, inuidioſi dell'altrui fatiche, i quali con argomenti di poco ualore tengono il contrario. ma già h a‑uendo io ambe due le orecchie fatte ſorde all'importuno abbaiare di coſtoro, poco mi curo della temerità loro. Ritr‹ o‑uaſi anchora un'altra ſpetie di Solatro Sonnifero, di cui è parimente qui la figura, che fa le foglie piu ſtrette, ueno ſe, & inchinate à terra, il gambo quadrato, i fiori à modo di campanelle, porporegni, & all'intorno dentati, attac‹ ati à lunghi picciuoli, da i quali naſcono le bacche (cio è una per uno) nere ouero nel porporeo nereggianti, uinoſe, & t ut‑*

Solatro Sonnifero d'altra ſpetie.

te piene di minuto seme, come ne i frutti di tutti gl'altri Solatri. Queste sono uestite, & circondate fin'al mezo d'una tonica uerde per tutto all'intorno dentata à modo di corona. La radice ha ella grande, tenera, bianca, & nodosa. fiorisce il mese di Maggio, & produce il frutto di Giugno. Nasce copioso nel monte Saluatino presso Goritia, onde piu uolte l'ho riportato. Ma ben parmi (per mio giuditio) che non poco errino coloro, che uogliono, che'l Solatro sonnifero sia quello, che chiamano alcuni Solatro maggiore, & altri, come i Venitiani, Herba bella donna. Imperche questo non produce il fusto in follicoli di color giallo inzaffaranato, ma nero: quantunque mangiato copiosamente ammazzi, come so io essere interuenuto ad alcuni fanciulli: i quali non conoscendo il pericolo, se lo mangiarono in cambio d'uua. La onde anchor che sieno queste due piante consimili nelle facultà; sono però non poco dissimili nelle sembianze. dal che si conosce, che l'Herba bella donna non è in modo alcuno il Solatro sonnifero di Dioscoride.

Herba bella donna.

Dell'opinione di costoro ritrouo essere stato il Fuchsio nel suo maggior uolume dell'historia delle piante: come che accortosi poscia dell'errore, riponesse egli questa pianta nell'altro suo picciolo uolumetto tra le mandragore, per la mandragora Morion, saltando (come mi pare) d'un errore in un'altro. Imperoche la mandragora chiamata Morion, produce le frondi simili alla mandragora maschio, lunghe un palmo, tutte strate per terra, all'intorno della radice. Il che dà manifesto inditio, ch'ella non produca fusto ueruno, come fanno l'altre due spetie. imperoche i picciuoli, à cui stanno appesi i frutti dell'una & dell'altra mandragora, non si possono chiamar fusti. Onde parmi, che l'Herba bella donna non si possa per alcun modo porre legittimamente per ueruna spetie di mandragora: auenga che produca ella le foglie di Solatro hortolano, & se bene alquanto maggiori, non però lunghe una spanna, ne biancheggianti, ne strate per terra; ma su per i fusti alti piu d'un gombito assai, duri, & legnosi, & per tutto ramuscolosi. Ne forse, per quanto io me ne creda, sia fuor di ragione il credere, che l'Herba bella donna sia una quinta spetie di Solatro incognito à gli antichi. Imperoche per quanto m'ha insegnato l'esperienza cotidiana, ritrouo che i Solatri sono di molte piu spetie di quelle, che si leggono nell'historie.

Errore del Fuchsio.

Virtù del Solatro hortolano.

Nasce questa pianta, la quale io chiamo Solatro maggiore nelle selue de i monti, con foglie piu grandi dell'Ortolano, con il gambo alto fino à tre gombiti, & qualche uolta maggiore, di rossigno colore, da cui escono numerosi, & folti rami, concaui nelle loro origini, ne i quali nascono i fiori lunghi, come sono quelli dell'herba Digitale, concaui come campanelle, & d'un colore pallido & porporegno, & di dentro capigliosi. Da questi nascono le bacche, ciascuna da per se, pendenti da i suoi picciuoli, & incassate in un picciolo recettacolo all'intorno stellato. Queste maturandosi nereggiano, & s'ingrossano quanto un'acino d'uua, cosi splendenti, come l'ambra nera, & parimente uinose, & piene di minuto, & copioso seme. Ha la radice lunga, grossa, bianca & succhiosa. Seccasi questa pianta il Verno, ma rinasce ogni anno la prima uera dalla sua istessa radice sempre crescendo molto piu grande. Le uirtù, & facoltà sue sono simili à quelle del Solatro Furioso, quantunque sieno nelle fattezze dissimili; imperoche mangiandosi il suo frutto fa diuentare gl'huomini, come pazzi, & furiosi, & simili à gli spiritati, & alle uolte ammazza facendo dormire fino alla morte. il che so io esser interuenuto ad alcuni fanciulli che mangiarono questi frutti ignorantemente in cambio d'uua. Sono alcuni che uogliono, che sia questo solatro la Mandragora di Theophrasto, ma non descriuendone egli historia, ne nota ueruna non so come se l'habbino sognato. Descriue ben Theophrasto il frutto della sua Mandragora dicendo esser egli acinoso, & uinoso, il che si ritruoua non solo in questa pianta, ma in molte altre. Però (per quanto io me ne ueggia) uogliono costoro descriuere il Leone per hauere solamente ueduto alcuni ugnoni, non sapendo forse, che gl'Orsi, & le Tigri non sono senza ugnie.

Solatro maggiore & sua historia.

Sono alcuni che usano questa pianta in medicina; imperoche (come scriuono) l'acqua distillata da tutta la pianta beuta alla quantità di due, ò al piu di tre cucchiari sana tutte le infiammagioni delle uiscere, & membra interiori senza danno ueruno, non beendosene però maggior quantità, & applicata di fuore all'erisipelle, & altre calde materie fa i medesimi effetti. Le foglie peste, & applicate risoluono le posteme calde de gl'occhi, & delle palpebre, & mitigano il dolore. Mirabile è ueramente la uirtù della radice secca insegnatami dal diligentissimo semplicista M. Francesco Calzolaris primo inuentore di cio. Iperoche infondendosi trita al peso d'un scropulo nel uino per sei ò sett'hore beendosi poi il uino colato dalla radice da digiuno fa che non si possa mangiare cibo ueruno, onde ne nasce diletteuol giuoco facendosi quest'inganno ad alcuni golosi parasiti, i quali pensandosi d'empire il uentre di buoni, & dilicati cibi ficcandosi senza uergogna alle tauole ben apparecchiate, & standosene à sedere à bocca aperta à ueder mangiare gl'altri, senza posser eglino mangiare boccone, se non si dà loro à bere dell'aceto, con il quale subito si liberano da questo trauaglio.

Virtù del Solatro maggiore.

Scrisse del Solatro sonnifero, & manico Theophrasto al XII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. I Solatri sono di due sorti. Vno sonnifero, la cui radice è rossa come un sangue, & bianca quando è secca: il frutto piu rosso del cocco: le foglie sono simili al tithimalo, ouero à quelle de i meli dolci, pelose, & grandi da basso. Dannosi per far dormire le scorze della radice prima ben peste, & poscia infuse nel uino. Nasce nelle ripe, nelle fauci, & appresso à i sepolchri. L'altra spetie fa impazzire. Questo chiamano alcuni Brioron, & altri Perisson: la cui radice è bianca, lunga un gombito, & concaua. Dassene una dramma per far alquanto impazzire altrui, & per farsi tener bello: ma uolendo che maggiormente s'impazzisca, bisogna darne due dramme: & tre, non uolendo che si guarisca mai della pazzia: ma dandone quattro, ammazza. Produce le foglie simili alla ruchetta, ma maggiori: il fusto lungo quasi quattro gombiti: il capo come di gethio, ma maggiore, & piu peloso, simile al frutto del platano.

Solatri scritti da Theoph.

De i quali scriuendo Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi diceua. Il Solatro hortolano, che si mangia ne i cibi, è noto à ciascuno, & usasi à tutte quelle cose, oue sia bisogno di ristringere, & d'infrigidire: imperoche in amendue queste qualità è egli graduato nel secondo ordine. De gli altri, che non si mangiano, n'è uno, che si chiama Halicacabo, che produce il frutto rosso, simile di grandezza, & parimente di figura ad uno acino d'uua, il quale usano nelle ghirlande. L'altro è ramoso, & sonnifero. Il terzo poi per far diuentare gli huomini furiosi, chiamano manico. L'Halicacabo adunque nelle facultà delle sue frondi è simile all'hortolano: ma il frutto è conueneuole à far orinare. Il perche si gli aggiungono assai uirtù composte, gioueuoli al fegato, alle reni, & alla uescica. La corteccia della radice di quello, che si chiama sonnifero, quando si beue con uino al peso d'una dramma, fa dormire: & in ogni

Solatri scritti da Galeno.

altra cosa è simile all'opio, eccetto che è alquanto piu debile, per esser solamente nel terzo ordine delle cose, che infrigidiscono, & l'opio nel quarto. Nondimeno ha il suo seme uirtù di prouocare l'orina: ma come se ne toglie piu di dodici corimbi, fa farneticare, & andare in furia. L'ultimo chiamato Manico è ueramente del tutto inutile per quelle medicine, che si togliono per bocca: percioche quattro dramme uccidono chi se le beue, & se manco se ne toglie, fanno impazzire. Vero è, che una dramma non fa male alcuno: ma in uero non se ne uede giouamento. Quando se ne fa empiastro di fuori, cura l'ulcere malageuoli da consolidare, & quelle che corrodono. Al che piu si loda la corteccia della sua radice: imperoche disecca nella fine del secondo ordine, & nel principio del terzo: & infrigidisce nel principio del secondo.

Nomi. *Il Solatro hortolano chiamano i Greci Στρύχνος κηπαῖος: i Latini, Solanum hortense: gli Arabi. Hamebathanaleb, Hameb alchaich, & Hanab althaleb: i Tedeschi, Nacht schadt: li Spagnoli, Yerua mora: i Francesi, Morelle,*

L'Halicacabo chiamano i Greci, Ἁλικάκαβος, & Φυσαλίς: i Latini, Vesicaria, & Halicacabus: gli Arabi Kekengi, Akekengi, & Kekenegi: i Tedeschi, Iuden kirsen: li Spagnoli, Bexiga de perro: i Francesi, Beguenaudes. Il Solatro sonnifero chiamano i Greci, Στρύχνος ὑπνωτικὸς: i Latini, Solanum somniferum. Il Solatro furioso chiamano i Greci, Στύρχνος μανικὸς: i Latini, Solanum furiosum.

Del Doricnio. Cap. LXXVII.

IL DORICNIO, il quale chiama Crateua halicacabo, oueramente calea, è una pianta simile à uno oliuo, che nasca di nuouo. Nasce nelle pietre non guari lunghi dal mare, con rami minori d'un gombito: & frondi di colore di quelle de gli oliui, ma piu minute, piu salde, & ruuidissime. Il fiore produce bianco: & le silique nella sommità simili à ceci, dense, & tonde: dentro alle quali sono cinque, ouer sei granella di seme, grandi come le piu picciole granella dell'eruo, liscie, sode, & di diuersi colori. La radice cresce alla grossezza d'un dito, & alla lunghezza d'un gombito. Pare, che sia anchora esso sonnifero. beuuto oltre al douere fa morire. Il seme (secondo che dicono alcuni) s'usa in cose amatorie.

Doricnio, & sua essamin.

NASCE il Doricnio, secondo Crateua, tra sassi nelle maremme. Ma non però fin'hora l'ho potuto uedere, quantunque habbia io usata non poca diligenza di ritrouarlo. Non mi sono mancati amici che sapendo il mio desiderio m'hanno mandato per lo Doricnio chi una, & chi un'altra pianta, Nondimeno non essendouene ueruna, che mi sodisfaccia non ho uoluto altrimenti metterne qui la figura. Onde errano, per mio giudicio, coloro che si credono, che sia il Doricnio quella spetie di Halicacabo, che produce il seme bianco, macchiato d'un cuore: di cui recitammo l'historia qui di sopra, discorrendo i solatri. Imperoche questa pianta non ha sembianza ueruna, che si rassembri al Doricnio.

Doricnio scritto da Galeno.

Di cui fece però mentione Galeno al VI. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il Doricnio nelle facultà sue simile al papauero, & alla mandragora, & à gli altri medicamenti consimili. Contiene in se una frigidità acquea potente. & però togliendosene poco, fa alquanto dormire: ma togliendosene assai, ammazza.

Nomi. *Chiamano il Doricnio i Greci, Δορύκνιον: i Latini, Dorycnium.*

Della Mandragora. Cap. LXXVIII.

CHIAMANO alcuni la Mandragora antimelo, & altri circea: percioche pare, che la radice conferisca in cose amatorie. Enne di due spetie, una nera, la quale si tiene per la femina, chiamata thridacia, che fa le frondi piu strette, & minori della lattuca, di spiaceuole odore, & sparse per terra. Produce questa i suoi frutti simili alle sorbe, pallidi, & odorati: ne i quali è il seme simile à quelle delle pere. Sono le sue radici grandi, delle quali ha ella hor due, hor tre intrecciate in se stesse, le quali di fuori sono nere, & di dentro bianche, ricoperte di grossa corteccia. questa spetie di mandragora non produce alcun fusto. Quella della seconda spetie, la quale è bianca, è il maschio, chiamata da alcuni morion. Fa le sue frondi grandi, larghe, bianche, & liscie come di bietola: & i suoi pomi il doppio maggiori dell'altra, di colore che s'inchina à quello del zaffarano, con una certa gioconda grauità d odore: de i quali mangiando alcune uolte i pastori, s'addormentano. La radice è simile all'altra, ma piu grande, & piu bianca. anchor ella è priua di fusto. Il succo si caua dalla corteccia delle radici fresche, pestata prima, & poscia stretta per il torchiello: il qual fatto condensare al sole, si ripone in uaso di terra. Spremesi il succo parimente anchora da i pomi, ma non così uirtuoso. Scortecciansi le radici, & infilzansi le corteccie, & appiccansi per usarle ne i bisogni. Cuocono alcuni le radici nel uino, fino che cali la terza parte, & poscia lo chiarificano, & riserbano, dandone un bicchiere alla uolta nelle lunghe uigilie, per far dormire, & ne i dolori, & parimente à coloro, oue sia di bisogno dare il fuoco, ò tagliare qualche membro, accioche non sentano il dolore. Il succo beuuto al peso di due oboli con uino melato, purga per il uomito, come fa l'helleboro, la cholera nera, & la flemma: ma in uero togliendosene troppo, è del tutto mortifero. Mettesi nelle medicine de gli occhi, & similmente in quelle, che si fanno per mitigare i dolori, & ne i pessoli mollificatiui. Applicato di sotto per se solo al peso di mezo obolo, tira il mestruo, & parimente il parto. messo per soppolta nel sedere, fa dormire. Dicesi, che facendosi bollire la radice con l'auorio per sei hore continue, lo mollifica di tal sorte, che ageuolmente se ne puo improntare cio che si uoglia. Impiastransi conueneuolmente le frondi fresche, insieme con

MANDRAGORA MASCHIO.



con polenta alle infiammagioni de gli occhi, & alle poſteme cauſate dall'ulcere: riſoluono tutte le durezze, poſteme, ſcrofole, & altri piccioli tumori: ſpengono le margini delle cicatrici ſenza ulcerarla, ſe ſi fregano leggiermente cinque, ouer ſei giorni. Condiſconſi le frondi in ſalamuoia per tutte queſte coſe. La radice trita, & impiaſtrata con aceto, medica al fuoco ſacro: & con mele, ouero con olio, al morſo de i ſerpenti. riſolue applicata con acqua le ſcrofole, & i piccioli tumori: & mitiga con polenta i dolori delle giunture. Faſſi della corteccia della radice il uino ſenza cuocerlo in queſto modo. Mettonſi tre mine delle ſue ſcorze in un cado di uin dolce. Danſene poſcia tre ciathi à coloro: à i quali (come è ſtato detto) ſenza ſentir dolore biſogna ſegare qualche membro, ò dargli il fuoco: imperoche dormendo profondamente, non ſentono dolore alcuno. I pomi odorati fanno dormire, & parimente mangiati. Il che fa anchora il ſucco, che ſe ne ſpreme. ma coloro, che troppo largamente uſano & di mangiarli, & d'odorarli, diuentano mutoli. Il ſeme de i po-

MANDRAGORA FEMINA.



mi beuuto, purga la madrice: & applicato di sotto con solpho uiuo, ristagna i flussi rossi delle donne. Intaccasi la radice profondamente in piu luoghi, & cosi ne distilla, & se ne ricoglie il liquore in un uaso concauo. benche sia piu di questo efficace il succo: ma non però in ogni luogo, come n'ha dimostrato l'isperienza, si ritroua, che lâgrimi dalle radici questo liquore. Dicono, che si ritroua una altra mandragora chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, attorno alle spelonche: le cui frondi son simili à quelle della bianca, quantunque minori, lunghe 'una spanna, bianche, & situate all'intorno della radice: la quale è tenera, & bianca, poco piu lunga d'una spanna, & grossa come il dito grosso della mano. Dicono, che beuuta al peso d'una dramma, ouero mangiata con polenta nelle focaccie, ouero uiuande, fa impazzire. Dorme chi la mangia cosi come si ritroua nel mangiarla, perdendo per tre, ouer quattro hore tutti i sentimenti. Vsanla i medici, quando gli fa di bisogno di segare, ò di dare il fuoco. Dicono essere antidoto la radice beuuta con il solatro, che chiamano furioso.

MELANZANE.



NASCONO le Mandragore per se stesse in piu luoghi per li monti in Italia, & massime in Puglia nel monte Gargano, il quale chiamano di santo Angelo: onde ci recano le corteccie delle radici, & i pomi alcuni herbolati, che ogni anno uengono à noi. Honne piu uolte uedute io ne i giardini, & ne i testi in Napoli, in Roma, in Vinegia, & altri luoghi d'Italia piantate amendue le spetie, E' ueramente cosa fauolosa il credere, che habbiano le Mandragore le radici di forma humana, come si crede il uulgo ignorante, & le semplici donniciuole: & che non si possano cauar di terra, se non con pericolo, attaccandoui un cane, & impeciandosi l'orecchie per non udirne il gridare, per credersi questa gente sciocca, che le radici gridino, & ammazzino chi le caua sentendosene il grido. Imperoche quelle, che portano attorno alcuni Ciurmadori, & Ceretani, dando falsamente ad intendere alle semplici donniciuole sterili, che mangiandone, fanno far figliuoli, sono radici di canne di brionia, & d'altre piante intagliate di tal forma, & artificiosamente fatte: & poscia ripiantate con granella d'orzo attorno à quei luoghi, oue si uuole, che nascano quelle radicette, che fanno i capelli, la barba, & gli altri peli. Del che posso ben io fare buona testimonianza: perciochè hauendo una

Mandragore, & loro essam.

Errore del uolgo.

La forma humana delle Mádragore fatta con arte.

uolta in Roma uno di questi Circonforanei, il quale curaua io del mal Francese con il uino del legno, mi dimostrò appres-
so à molte truffarie loro, con le quali ingannano la pouera gente, il modo che teneua in far queste Mandragore, delle
quali haueua pur assai delle fatte: affermandomi, che qualche uolta le uendeua piu di uenticinque, & trenta ducati
l'una. Et però ho uoluto qui auisare il mondo di cotal manifesta truffaria, & far palese à ciascuno, come tal falsità sia
regnata, & regni anchora à i tempi nostri nelle mani di cotali assassini. I quali, per dar piu fede alla cosa, allegano,
che Pithagora chiamò la Mandragora Anthropomorphos, cio è forma d'huomo. Sopra al che è da sapere che Pitha-
gora non gli pose tal nome senza causa: perciocbe per il piu si ritroua la Mandragora hauere la radice biforcata, simile
alle gambe dell'huomo. & cauandosi quando ha il suo frutto, il quale è simile à un pomo attaccato per breue picciuolo
tra le frondi in su la sommità della radice, si rassembra ueramente alla forma d'un huomo senza braccia. Il che pochi
hanno saputo dichiarare: anzi che per il piu sento i moderni scrittori biasimare, & Pithagora, & Columella, non in-
tendendo la cosa, che habbiano fauolando scritto, che habbia la radice della Mandragora forma humana. Ma per
finire di dire la fabula, nella quale recitano essere grandissimo pericolo à cauare la radice della Mandragora, se non si
fa cauare da un cane, dico che cio, ne pare stato cauato da Iosepho historico hebreo, il qual se ben scriue, che cio si os-
seruaua in Giudea nel cauare d'una altra pianta, si puo però pensare, che tutto quello sia stato transferito nella historia
della Mandragora appresso al uulgo da coloro, che ingannando la gente uanno uendendo le Mandragore. Ma acciochè
meglio sia noto à ciascuno questa truffaria recitarò qui quel, che scriue Iosepho al XXV. capo del VII. libro delle guerre
de Giudei. Egli dice iui queste parole. Nella ualle, che cinge la Città dalla parte settentrionale è un luogo chiamato Baa-
ras, doue nasce una radice, parimente chiamata Baaras da quel luogo, la quale nel colore suo è simile à una fiamma di
fuoco, di modo che la sera splende come una stella. Questa radice non si puo cauare, se non malageuolmente. Impero-
che come ui s'approßima alcuno, si ritira continuamente sotto terra, ne mai si ferma, se prima non se li gitta sopra ò
sangue menstruo, ò orina di donna. Ma con tutto questo non bisogna toccarla con mano, ma portarla pendente, altri-
menti subito fa morire chi la tocca. Cauasi però in questo modo. Scauasi la terra intorno intorno alla radice, tanto che
la sia quasi del tutto fuori, & dipoi ui si lega un cane, il quale uolendo seguire il padrone tirando la corda con impeto
caua fuori questa radice, & subito muore, in luogo di colui, che la uuole hauere. Onde non è dipoi piu pericolo à toc-
carla. A tanto pericolo si mettono gli huomini per conseguire la uirtù di una cosa sola. Imperoche messa adosso questa
radice à gli spiritati, che non sieno possuti sanare per altra uia, subito gli libera, cacciandone fuori gli spiriti. Questo
tutto scrisse Iosepho. Da cui puo essere hormai chiaro à ciascuno, che questi truffatori, che uanno portando le Mandra-
gore attorno, hanno cauato l'historia, che falsamente attribuiscono alla Mandragora, da Iosepho, & accommodatola
Difensione d'Hermolao. à loro intentione. Oltre à cio quella terza spetie chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, non ritrouo io chi ne
dimostri à i tempi nostri in Italia. Del che trattando il Brasauola, & il Fuchsio riprendono assai agramente (quantun-
Melanzane, & loro historia. Petranciani. que contra ogni ragione) Hermolao Barbaro, dicendo hauersi creduto, che quei pomi, che si chiamano in Lombardia
MELANZANE, & in Toscana Petranciani, fussero i frutti di questa terza spetie di Mandragora. Il che leggendo
io in Hermolao, non ho saputo in modo alcuno ritrouare: imperoche solamente ne scriue egli in questo modo dicendo.
Del Morio spetie di Mandragora non ho io cosa alcuna, che si possa aggiungere à quello, che ne scriue Dioscoride. Ma
perche i frutti della Mandragora si dimandano Mele terrestri, & canine, mi fanno uenire alla mente quelle, che si chia-
mano Melanzane, piu presto da nominare (come io penso) Mele insane. delle quali non mi marauiglio, che non hab-
biano scritto gli antichi scrittori, per ritrouare io molte cose non essere state conosciute da loro, come anchora molte ne
furo à i tempi loro, che non si sanno, ne se n'ha certezza alcuna à i tempi nostri. Le Mele insane adunque, le quali noi
chiamiamo Petranciani, sono frutti d'una pianta uolgare, che nasce per tutto, come fanno i melloni, & le zucche: le
quali si coltiuano nel medesimo modo, con foglie quasi di fico, fiori lunghetti, bianchi, & belli da uedere. Mangiansi
uolgarmente fritte nell'olio, con sale, & pepe, come i funghi. Questo tutto disse Hermolao. Dal che si puo ben compren-
dere, che con poca ragione l'accusino costoro. Sono adunque le Melanzane frutti d'una pianta, che fa le foglie simili al-
la stramonia, oueramente al Solatro maggiore, ma ruuidette, pelose, & all'intorno ondeggiate, con un gambo solo
ramoso, & alto un gombito, & qualche uolta minore, tondo, fermo, porporegno, & peloso come le foglie. I fiori ha
egli bianchi, ò che nel bianco porporeggiano, à modo di stella, de i quali nascono i frutti lunghetti, come cocomeri, ma
tondi in cima, & ricoperti da una liscia, & porporegna corteccia, con la polpa di dentro bianca, & succhiosa, & copio-
so seme, quasi simile à quello del Siliquastro, che uolgarmente chiamano Pepe d'India. Ha la radice poco profonda, &
in piu parti diuisa. Seminasi la primauera ne gl'orti, & ne i giardini, fiorisce la state, & porta i frutti l'Autunno. Al-
ligna questa pianta malageuolmente ne i paesi freddi, & però in Germania rare uolte, se la state non è ben calda, si ma-
turano i suoi frutti. In Italia doue si maturano in gran copia si mangiano spesso ne i cibi, Imperoche mondati, lessi, taglia-
ti in fette, infarinati, & fritti nell'olio, ò nel boturo, & conditi con pepe & con sale sono ueramente al gusto non poco
Melanzane, & loro uirtù. aggradeuoli. Vsansi in Italia di mangiare questi frutti per prouocare à lussuria. Il che fanno ageuolmente, per es-
sere & uentosi, & duri da digerire: & però l'usarli troppo ne i cibi, generano (come dice Auicenna) humori ma-
linconici, oppilationi, cancari, lepra, dolor di testa, tristezze, oppilationi di fegato, & di milza, & fanno cattiuo
colore in tutta la persona, & febbri lunghe. Ma le lodò però al V. libro de suoi Colliget Auerroe per cibo aggradeuo-
le, & buono quando si preparano come egli ne insegna. Portasene à i tempi nostri un'altra spetie in Italia, le qua-
Pomi d'oro. li si chiamano POMI d'oro. Sono queste schiacciate come le mele rose, & fatte à spichi, di colore prima uerdi, &
come sono mature in alcune piante rosse come sangue, & in altre di color d'oro. Si mangiano pur anch'esse nel medesimo
Mandragora scritta da Gal. modo. Scrisse della Mandragora Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Supera nella Mandragora
la uirtù frigefattiua, di modo ch'ella si pone tra quelle cose, che sono frigide nel terzo ordine. Nondimeno si ritroua ne i
suoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & però hanno uirtù di far dormire. La corteccia della
radice per essere ualorosissima, non solamente infrigidisce; ma anchora disecca. Ma quello di dentro è di niun ualore.

Chiamano la Mandragora i Greci, Μανδραγόρας: i Latini, Mandragoras: gli Arabi, Iabora, & Yabrohach: i Tedeschi, Alraun: li Spagnoli, Mandracola: i Francesi, Mandragora, & Mandegloyre.

Dell'Aconito. Cap. LXXIX.

LO ACONITO, il quale chiamano alcuni pardalianche, altri cammoro, altri theliphono, altri mioctono, & altri theriophono, produce tre, ouer quattro frondi simili à quelle del pan porcino, ouero del cocomero, ma minori, & pelosette: il fusto è alto una spanna: & la radice simile alla coda d'uno scorpione, ma splendida, come alabastro. Tocchi con questa radice gli scorpioni (secondo che si dice) diuentano stupidi: ma tocchi dipoi con quella dell'helleboro, subito si risentono. Mettesi nelle medicine de gli occhi, che si fanno per mitigare i dolori. Ammazza le panthere, i porci, i lupi, & tutte le fiere, quando si gli dà mescolato con la carne.

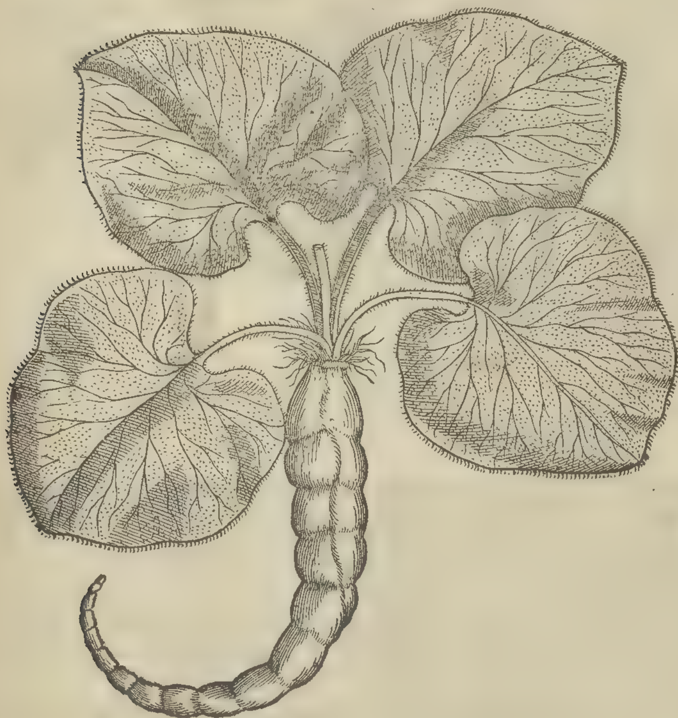
Di vno altro Aconito. Cap. LXXX.

E' VNO ALTRO Aconito, il quale chiamano alcuni cinoctono, & alcuni licoctono. Son di questo tre spetie: de i quali usano l'uno i cacciatori, & gli altri due gli hanno tirati i medici all'uso loro. de i quali il terzo, il quale si chiama Pontico, nasce abondantemente in Italia ne i monti Giustini. E' differentiato dal primo: imperoche produce egli le frondi simili al platano, ma piu intagliate, piu lunghe, & molto piu nere. Rassembrasi il suo fusto à quello della felce, liscio come uno stile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore. Produce il seme in alcuni lunghetti baccelli. Le radici sono nere, simili à i cirri delle squille marine. Queste usano per pigliare i lupi, mettendole con la carne cruda: imperoche mangiate gli ammazzano.

Aconiti, & loro essam.

FECE de gli Aconiti Dioscoride due spetie per due diuersi capitoli. Di cui chiamò quello della prima spetie, per essere egli mortifero ueleno à leopardi, Pardalianche: & quello della seconda spetie, per ammazzare egli i cani, & i lupi, Cinoctono, & Licoctono. Diuise questo dell'ultimo capitolo in tre spetie, de i quali solamente del terzo

ACONITO PARDALIANCHE DI DIOSCORIDE.



scrisse

ACONITO PARDALIANCHE DI PLINIO.



Teſto di Dioſcoride ſminuito.

ſcriſſe egli l'hiſtoria. Il perche ſi penſarono Hermolao, & parimente Marcello Virgilio Fiorentino, che fuſſe in queſto ultimo capitolo (come credo anchor'io) mancamento di ſcrittura. Imperoche pare, che dicendo Dioſcoride, che l'uno uſ[illegible]o i cacciatori, & l'altro i medici, ui ſia mancamento del modo, che ſieno da i medici, & da i cacciatori uſati: & ancho ui ſi uede mancare l'hiſtoria delle frondi, del fuſto, delle radici, del fiore, & del ſeme. Il che uedendoſi dichiarare nella terza ſpetie, la quale chiama Pontico, ne aumenta à credere, che coſi ſia. Naſce queſta terza ſpetie quaſi per ogni monte in Italia, con frondi piu intagliate del platano, macchiate di bianco: con fuſto di felce, lungo due gombiti, da cui eſcono da concauità d'ali piu rami, ſopra i quali ſono i fiori, che nel giallo biancheggiano, di forma come lunghi cappelletti: da cui naſcono le ſilique, che hanno dentro il ſeme: ha piu & diuerſe radici, di neregno colore. Enne una altra ſpetie quaſi con ſimili foglie, & fiori gialli, ſimili di figura à quelli del ranuncolo, ma quaſi grandi come quelli delle roſe.

Errore del Geſnero.

Se ben il Geſnero nel ſuo grande uolume de gli animali quadrupedi, nel quale mi pare hauer notato aſſai altri errori, perſuadendoſi forſe di ſapere tutti i ſecreti della natura, niega ritrouarſi Aconito, che produce ſimili

ACONITO PARDALIACHE DI THEOPHRASTO.



mili fiori: quantunque però ſe ne ritrouino i monti tutti pieni, i quali manifeſtamante teſtificano contra di lui. Chiamano alcuni queſto Aconito dall'effetto Luparia. quantunque in ſu'l Trentino, ne cui monti naſce copioſiſsimo, l'addimandino Herba della uolpe: percioche trite le ſue radici ammazzano le uolpi, i lupi, i cani, i gatti, i topi, & tutti gli animali che naſcono come ciechi, che ſe le mangiano con la carne. Quello della prima ſpetie, che ammazza i leopardi, & le panthere, ho io piu uolte ricolto io in ſu'l Trentino, oue naſce copioſamente in luoghi oue malageuolmẽte ſi puo andare, ſe non con pericolo. È ueramente pianta molto rara, & da pochi conoſciuta, & crederò anchora che da pochi parimente ſia ſtata ella ueduta, & in pochi luoghi, ſe non da quelli à cui la ho io dimoſtrata, tra i quali ſono alcuni nominatiſſimi, & degni Medici, che di queſta glorioſa facultà ſi dilettano, che l'hanno ueduta, & palpata, i quali faranno di cio teſtimonio à confuſione di coloro, che ſcriſſero, che la figura dell'Aconito Pardalianche poſta da noi in queſti noſtri diſcorſi era una noſtra Chimera. Hannola uiſta (dico) appreſſo di me tutti gl'eccellentiſsimi Medici, che furno gia della felice memoria dell'Imperadore Ferdinando primo, & che ſono hora de Maſsimiliano ſecondo, tra i quali è il Dot-

Aconito Pardalianche & ſua hiſtoria.

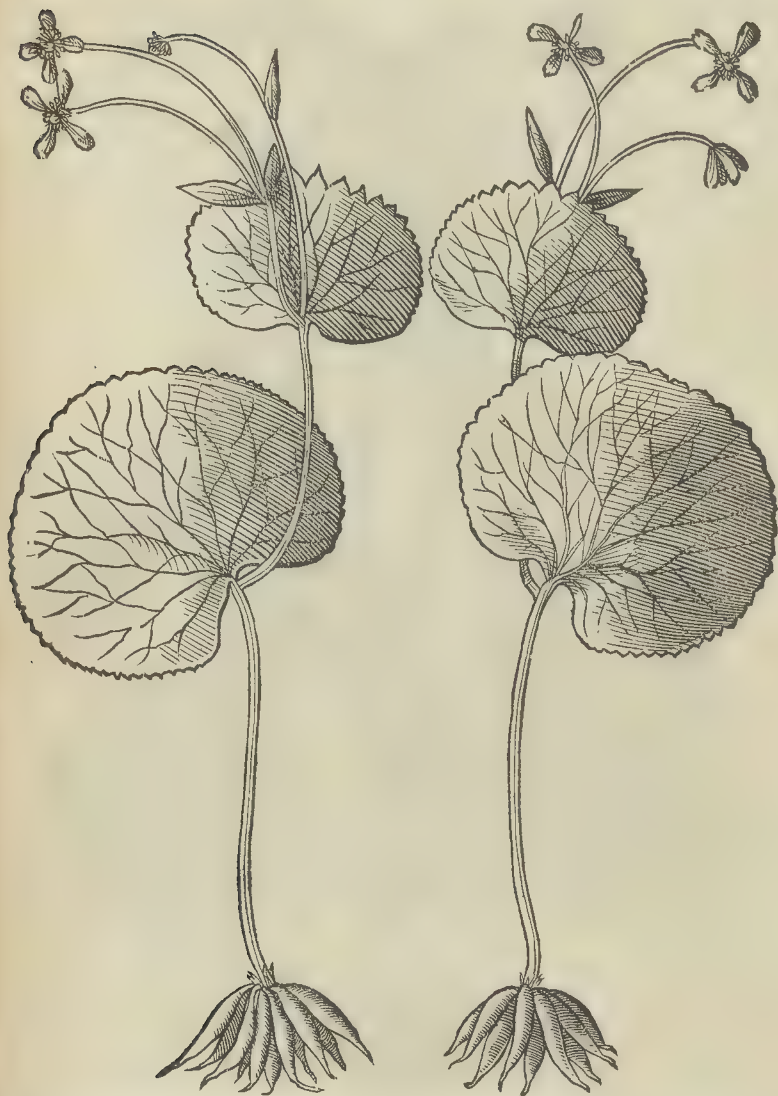
ACONITO PARDALIANCHE MINORE CHIAMATO falsamente doricnio.



Testimoni che l'Aconito pardaliãche sia appresso al Matthioli.

il Dottissimo Dottor Giulio Alessandrino da Trento, Il Dotttor Stefano, Laureo Fiandrese, il dottor Aluigi Ribera Spagnuolo, il dottor Crato da Vratissauia, il dottor Francesco Partino da Rouereto, & il dottor Giouanni Odorico Melchiorio Trentino, medico della Imperadrice. & non solamente questi, ma molti de gl'altri Dottori, & segnalati semplicisti Italiani, Tedeschi, Boemi, Polacchi, Prußiani, Francesi, & Spagnuoli, & quanti Ambasciadori di Re, & di Principi si ritruouano alla corte Cesarea, senza infiniti altri studenti di Medicina, i quali passando per Boemia mi sogliono (per humanità loro) uenire à uisitare, à i quali tutti soglio dir'io palpate, & uedete molto bene questa pianta dell'Aconito, accioche facciate aunque ui ritrouarete testimonio, che il Matthioli non scriue fauole, ne dipinge chimere. Questa pianta la serbo io appresso di me contra le obiettioni, & le calunnie de i maligni, & per posserla mostrare così à gl'amici, come à gli nemici: à questi dico, acciochе conosciuta la uerità mutino opinione, & à quelli, acciochе testifichino della nostra integrità. E adunque L'ACONITO PARDALIANCHE *di cui è qui nel primo luogo la figura, che nasce nelle piu alte, nude, & quasi inacceßibili sommità de i monti in luoghi solamente ombrosi con foglie*

ACONITO PARDALIANGHE FALSO.



glie non piu di quattro, quaſi come di cocomero ruuide peloſette, il gambo il quale uiddi io gia rotto per quanto ſtimar poſſo alto una ſpanna parimente peloſo, come ſono anchora i picciuoli delle foglie. Il fiore non ho io ueduto, ma (ſe non me inganno) non credo che ſia differente da quello del Doronico uolgare. La radice fa egli bianca alabaſtrina, & ſplendente quando è freſca, groſſa un dito nella parte di ſopra, acuta in cima, torta, & nodoſa, come la coda d'un ſcorpione, alla quale in tutte le ſue parti ſi raſſomiglia, come potrà chiarirſi ciaſcuno dalla pianta qui poſta nel primo luogo, & diſegnata di mano di Maeſtro Bolſo Meier peck pittore da Friburga di Miſnia. Enne un'altra ſpetie che fà la radice con due braccia nella parte di ſopra, ma nel reſto quaſi ſimile alla ſu detta, Imperoche è ella parimente bianca, ſplendente, nodoſa, & nella parte ultima appuntata come coda di ſcorpione, & ha le foglie ſimili all'altro, ma un poco piu ritondette, & manco peloſe, & i fiori gialli come di Doronico. Queſto credo io che ſia l'Aconito Pardalianche di Plinio, facendo egli la radice del ſuo ſimile al gambaro, à cui non poco ſi raſſomiglia. Euuene appo queſto un'altro, il quale ſo io che ſia il Telíphono di Theophraſto, percioche non ſolamente ha egli la radice ſimile à uno ſcorpione intero,

ACONITO II.



ma ha le foglie di Ciclamino, & le propagini delle radici nodose come di Gramigna, le quali propaginandosi, & dilatandosi, generano dell'altre simili à gli scorpioni, dalle quali poi germinano le foglie, ma il gambo, & i fiori non sono punto differenti dall'altro, i quali tutti sono gialli, come di Chrisanthemo. Questi dui ultimi Aconiti mi furno mandati dal nobilißimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentil'huomo Padouano, diligentißimo ritrouatore di piante; insieme con una pianta di Doronico uolgare: & egli fu il primo, che mi auuisò che i Doronici, che s'usano nelle spetiarie altro non sono, che una spetie d'Aconito Pardalianche, per saper egli per piu esperienze fate da lui, che mangiati i Doronici da i Cani gl'ammazzano. Io intendendo cio mi riduceua malageuolmente à crederlo, ma per chiarirmene le dei à mangiare à un mio cane quattro dramme con la carne cruda, il quale non uisse piu che sette hore. Ma questo mi fece ben marauigliare, che quel cane tutt'il tempo di quelle sette hore, sempre se ne stete allegro, libero & spedito senza accidente ueruno. Immo (che fa anchora maggior marauiglia) montò piu, & piu uolte una cagnola di casa, che andaua al salto, & mangiò di buona uoglia cio che se gli daua mentre che cenauano. Il che mi faceua credere che non fusse uero,

I Doronici amazano i capi.

ACONITO III.



ſeuero, che i Doronici fuſſero uelenoſi; ma poco di poi, fuore d'ogni mio propoſito, caſcò egli in terra come chi hà il mal caduco, & coſi tutto ſpaſimato, & contratto, con la ſpuma alla bocca, tirò le calze. Renda adunque la età noſtra gratie di queſto ampliſſimo dono, & parimente la poſterità tutta al nobiliſſimo CORTVSO *chiamandolo ad alta uoce conſeruatore della uita noſtra, ſparghino le Nimphe ſopra il capo di coſtui Gigli, & Viole, ueſtinlo tutto di ſoauiſſime roſe, & cinghinlo di Hedera, & di Baccare. Et intanto laſcino i Medici che hanno à cuore la uita de gl'huomini del tutto l'uſo de i Doronici uelenoſi, & mortiferi; & gli ſpetiali gli gettino al fuoco, & li bandiſchino fuor delle lor ſpetiarie, & comandino i Clementiſsimi, & ottimi Principi, che gouernano il mondo, che queſto ueleno preſentaneo piu non ſi uenda, ne s'uſi. O quanto è ſtata miſerai, & infelice la età paſſata, & la conditione de gl'huomini di quella, fra i quali pochiſſimi ſi ritrouarono, ò forſe niſſuno, che conoſceſſe i ſemplici medicamenti, & che però uſarono i ueleni per ignoranza in luogo di ſalutiferi antidoti, come habbiamo piu & piu uolte detto in uarij, & diuerſi luoghi di queſti noſtri diſcorſi. Chiamiſi adunque da hora in poi il Doronico Demonico, poſcia che altri che il Demonio non puo haue-*

ACONITO IIII.



*re cacciato dentro nelle ſpetiarie queſta mortifera radice in luogo del uero & legittimo Doronico, di cui s'è perſo il ſeme,
& le radici per mera dapocaggine delli Medici paſſati. Onde interuiene che di cio riprenda anchora me medeſimo, per
non hauer' io uoluto conſentire al Maranta che il Doronico uolgare fuſſe l'Aconito Tardalianche, uedendo io eſſerui
uſo continuo de gl'huomini ſenza far loro nocumento ueruno. Ma ben dirò io, che non credo, che ſe bene il Doronico
ammazza i cani ſia egli però ſalubre medicamento à gl'huomini, come dicono alcuni, con i quali ho parlato della morti-
fera natura ſua. ma ſolo interuenir queſto, che pare, che non nuoca à gl'huomini, che lo pigliano per non darſene loro
tanta quantità che baſti per far cio, ouero perche ſempre, ò il piu delle uolte ſi meſcola con medicine, & antidoti cor-
diali, i quali diſtruggano la ſua uelenoſa natura. & chi altrimenti crede facciaſi moſtrare al ſudetto Nobiliſſimo Cor-
tuſo una lettera del Geſnero ſcritta di ſua propria mano, nella quale ei confeſſa d'hauer uoluto ſperimentare il Doronico
in ſe medeſimo con non poco pericolo della uita ſua ricuperata con antidoti, con bagni, & con ſudori. Io mi perſuade-
rò ſempre che quei ueleni che ammazzano i lupi, & i cani, ammazzino anchora gl'huomini, come poſſo io teſtificare del-
li*

ACONITO V.



la noce Vomica, dalla quale fu ammazzata una donna uecchia, la quale hauendo grattato del caſcio ſopra una grattacaſcia con la quale un ſuo figliuolo haueua prima grattato le noci Vomiche per ammazzare certi cani che abbaiauano la notte, & mangiatoſi il detto caſcio in una mineſtra miſeramente ſe ne morì. Sei ſpetie de Aconiti. *Sono anchora d'altri Aconiti ſei ſpetie, de i quali non trouo mentione appreſſo ueruno, le imagini de i quali mi furno mandate già dipinte à uiui colori dall'eccellentiſsimo medico M. Girolamo Donzellino, il quale diceua eſſerli ſtate mandate da Verona dall'eccellentiſsimo Monteſoro, ritrouate però (come ho inteſo dipoi) in monte Baldo d.l diligentiſſimo Sempliciſta M. Franceſco Calzolaris. Le cui hiſtorie non mi ſon curato di ſcriuere rappreſentandole qui molto bene le imagini loro cauate dal uiuo. Ben dirò, che nel quarto, & nel nono i fiori ſono gialli, & ne gl'altri quattro porporei.* Aconiti ſcritti da Theoph. *Dell'Aconito della prima ſpetie chiamato theliphono Sciſſe Theophraſto al XIX. capo del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Il Theliphono, il quale chiamano altri Scorpione, per hauere egli la radice ſimile allo ſcorpione, dicono che ammazza gli ſcorpioni, che ſi toccano con eſſo: ma che però ritornano uiui, toccandoſi con la radice dell'helleboro bianco. Ammazza que-*

ACONITO VI.



sto il medesimo giorno le pecore, i buoi, & finalmente tutti i quadrupedi, ligandosene loro una foglia, ò la radice so-
pra i testicoli. Gioua beuuto contra le punture de gli scorpioni. Ha le foglie simili al ciclamino: & la radice, come è sta-
to detto, come uno scorpione. Nasce come la gramigna, & con ginocchietti simili, in luoghi ombrosi. Ma se è uero
quel che si dice de gli scorpioni, non douiamo credere che sieno fauole le altre cose simili. Questo disse Theophrasto del
Theliphono in questo luogo. Imperoche d'un altro fece egli memoria al XVI. capo del medesimo libro, cosi dicendo. L'A-
conito nasce in Creti, & in Zacintho, ma infinito, & ottimo in Heraclia di Ponto, con frondi come d'endiuia, & radi-
ce di spetie, & di colore simile à una noce: in cui dicono essere la uirtù mortifera, & nou nel frutto, ne nelle frondi, &
però non nuocere queste in uerun modo. Il frutto dell'herba è di materia non bassa, come che l'herba per se sia corta, &
non habbia cosa, che gli auanzi. E' simile al grano, ma non però fa il seme nelle spiche. Nasce non solamente in Aco-
ne uilla de i Periandini, ma per tutto. Ama spetialmente luoghi sassosi. Non è bestiame, ne animale alcuno, che se ne
pasca. Dicono, che per nuocere si prepara in un certo modo che tutti non lo sanno. Onde per non saperlo comporre i
medici

ACONITO VII.



medici l'uſano per putrefattorio.. Queſto diſſe pur anch'egli della ſeconda ſpetie dell'Aconito. il quale ageuolmente puo eſſere uno de i due ſcritti da Dioſcoride, & forſe quello, che (come dice egli) era in uſo de medici. Ma credo che ſcriueße anchor del terzo il medeſimo Theophraſto nel medeſimo luogo, doue poco di ſotto ſoggiunſe queſte parole. Dicono eſſerſi ritrouato un ueleno che ammazza in un giorno, & eſſere una radice, che produce le frondi d'helleboro pianta à tutti nota. Dalle quali parole ſi puo fare coniettura, che qui deſcriua Theophraſto il terzo Aconito di Dioſcoride. Imperoche anchora l'helleboro ha foglie di platano, come diſſe Dioſcoride hauer il ſuo terzo Aconito. Scriſſe dell'Aconito Pardalianche diligentiſſimamente anchora Plinio al ſecondo capo del XXVII. *libro con queſte parole. Ma chi potrebbe à baſtanza hauere in ueneratione la cura, & la diligenza de gl'antichi, eſſendo manifeſto, che l'Aconito ſia il piu ueloce di tutti i ueleni, & che toccandoſi con eſſo le membra genitali del ſeſſo feminino, il medeſimo giorno induce la morte? Queſto fu il ueleno, con cui diſſe M. Cecilio accuſatore eſſere ſtate ammazzate da Calfurnio Beſtia le mogli mentre che dormiuano. Di qui è quella horribile oratione; eſſere elle morte nel dito di quello. Le fauole narrorno eſſer*

Aconito Pardalianche ſcritto da Plin.

ACONITO VIII.



noto l'Aconito dalla spuma di Cerbero cane quando Hercole lo tirò fuor dell'inferno. & però generarsi in Ponto appres- so Heraclea, doue si dimostra esser l'intrata dell'inferno su detto: Nondimeno fu posto in uso anchora per salute de gl'huomini, essendo stato sperimentato, che beuto nel uino caldo è contrario alle punture de gli scorpioni. Tale è la sua natura, che ammazza l'huomo se non troua nell'huomo qualche cosa d'ammazzare, che sia ueleno. Combatte adunque con quel solo, come primo ritrouato, & è sola questa battaglia quando ritroua il ueleno nelle uiscere, & è cosa mara- uigliosa, che essendo ambi due per se stessi ueleni mortali s'ammazzano l'un l'altro, accioche l'huomo uiua. Immo che gl'antichi, ne discoprirono, & dimostrorono anchora i rimedij delle fiere uelenose, insegnandone come sanare si debbi- no. Imperoche toccandosi gli scorpioni con l'Aconito, diuentano stupidi, insensati, & pallidi confessando d'essere uinti; Aitansi toccandosi con l'Helleboro bianco, & così cede l'Aconito à duo mali, al suo, & à quello di tutti. Il che se al- cuno per auuentura crede che cio si possa inuestigare da gl'huomini, egli ingratamente riconosce i doni de gli Dei. I cac ciatori toccano le carni con l'Aconito, le quali gustate dalle Pantere le ammazzano, & se questo non si facesse, se ne

impirebbe

ACONITO IX.



impirebbe tutto'l paeſe, & per queſto l'hanno chiamato alcuni Aconito Pardalianche. Ma è ſtato dimoſtrato che elle ſi liberano ſubito dalla morte con il mangiare dello ſterco humano. Il che certamente, chi dubita che non ſia ſtato ritrouato à caſo? & quante uolte cio ſi facci hora, naſce come coſa nuoua, perciòche le fiere non lo poſſono dimoſtrare fra loro, ne per uſo, ne per ragione. Ha l'Aconito foglie di Ciclamino peloſette dalla radice in ſu, ha picciola radice ſimile al gambaro marino, & però alcuni la chiamarono Gambaro, & altri Theliphono dalla cauſa per auanti detta da noi: La radice è un poco ritorta come di ſcorpioni, dal che alcuni anchora la chiamarono Scorpione: Ne mancarono chi la chiamaſſero piu preſto Myottonon, per che coſi da preſſo come da lungi ſolamente con l'odore ammazzano i topi. Naſce nelle nude pietre quali chiamano Acone, & per queſto lo chiamano alcuni Aconito. Non ha appreſſo di ſe non ſolamente terra, ma ne ancho una poca di poluere, che la nutriſca. Queſto tutto dell'Aconito Pardalianche ſcriſſe Plinio. Onde s'ingannano, & errano manifeſtamente coloro, che uogliono che l'Aconito Pardalianche ſia una certa pianta con due foglie tonde, ſole à mezo il gambo, & con molte radicette picciole, come d'Amphodillo, qui ſcolpita da noi, per

lasciarne

HERBA PARIS.



lasciarne anchora ad altri il giudicio. ma quanto s'ingannino costoro potranno conoscerlo per loro stessi, se con pacifici occhi riguarderanno le figure qui poste da noi ritratte dalle uere, & legittime piante. Ne in minore errore ritruouo esser, il Fuchsio anchora che huomo illustre de i tempi nostri uolendo egli che l'Aconito Pardalianche sia L'HERBA PARIS. *Imperoche questa produce un sol fusto ritondo alto due spanne, dal mezo del quale da terra alto una spanna produce quattro foglie ugualmente distinte in croce simili à quelle del Sanguino, & nella sommità quattro altre piccoline, & lunghette, in mezo alle quali è il frutto porporeo à modo di un picciolo acino d'uua, uinoso, & pieno di minuto seme bianco, La radice la quale è assai capigliosa nel bianco gialleggia, ma non ui si uede figura di coda di Scorpione, ne splendidezza d'Alabastro, come nel primo Aconito scriue ritrouarsi Dioscoride. Le frondi dell'Aconito, come scriue il medesimo, & parimente Plinio, oltre all'esser simili à quelle de i cocomeri, & del Ciclamino, non nascono in mezo al gambo, come nell'herba Paris, ma escono pelose subito dalla radice, & distese per terra. Nel frutto, & nel seme dell'herba Paris, come ancho in tutta la pianta non solamente non si ritruoua facoltà ueruna mortifera, ma è egli ueramente*

Errore del Fuchsio. Herba Paris.

NAPELLO.



ueramente ualoroſiſſimo Antidoto contra i ueneficij, come ſcriue quel bon Dottore che fece L'Appendice nelle Pandette, oue fa egli teſtimonio d'auer ueduto alcuni uſciti fuor del ſenno per lunghe malattie, & altri per fatture, i quali furno ſanati ſolamente beendo uenti giorni continui una dramma di ſeme d'Herba Paris in poluere. Dèl che poſſo anchor'io farne qualche teſtimonio. Credeſi oltre cio l'iſteſſo Fuchſio che l'Aconito altro non ſia appreſſo à gl'Arabi, che il Napello d'Auicenna: Nel che parmi che apertamente s'inganni, percioche quantunque io non ſia per negare, che il Napello ſia una ſpetie d'Aconito, di cui molte, & molte ſono le ſpetie, come ſi puo uedere per le imagini qui di man'in mano ſtampate, ritruouo nondimeno che Auicenna nel ſecondo libro ſcriſſe d'ambidue gl'Aconiti, chiamandone uno Strangulator adip, & l'altro Strangulator leopardi, che rileua quel medeſimo, che i Greci dicono Licoctonos, & Pardalianches: & che poſcia fece egli del Napello particolare memoria per proprio capitolo, del tutto differente. Ma poſcia che gl'Aconiti, & le diuerſe opinioni d'altrui m'hanno indotto à parlare del NAPELLO, *non m'è parſo fuor di propoſito diſcriuerne qui, & l'hiſtoria, & le facoltà ſue. E' adunque il Napello una pianta con cinque foglie che naſcono in cima d'un medeſimo picciuolo, come nel cinque foglio, intagliate aſſai profondamente nella parte dinanzi; & di ſot-*

to

Errorea opinione del Fuchſio.

Napello & ſua hiſtoria.

ANTORA.



to bianchiccie, Il gambo alto due gombiti, roßiccio, fragile, & ſtriſciato, nella cui ſommità ſi ueggono i fiori ſpicati di porporeo colore, i quali prima che s'aprino, quaſi che ſi raſſomigliano à un teſchio humano; ma aperti che ſono paiono come di lamio, dopo à i quali ſeguitano alcune ſilique, che rimirano in ſu come cornetti, & tre per picciuolo, nelle quali è dentro il ſeme nero, & minuto. Ha la radice quaſi come di Raponzolo, neregna, da cui eſce gran numero di ſottiliſſime fibre, inteſſute inſieme quaſi come una rete. Tutta la pianta è mortifera, & uelenoſa, ma la radice è eſtremamente crudele, di modo che alle uolte ammazza chi lungamente la tiene ſtretta in mano; & ſappiamo eſſere intrauenuto la morte d'alcuni paſtori, i quali haueuano mangiato augelletti infilzati, & arroſtiti ne i gambi del Napello. La cui uelenoſità in ammazzare gli huomini tanto è grande, & crudele, che non ſi puo ſuperare con ueruna ſorte d'antidoti, ſe ſubito inghiottito non ſe gli prouede. Il che non interuiene nell'Aconito. Del ueleno crudeliſſimo del Napello ho ueduto io l'effetto, che fa egli in ammazzare gli huomini, à Roma in Campidoglio al tempo di Clemente VII. Pontefice Romano. percioche uolendo ſua Santità uedere l'iſperienza d'un certo olio, composto contra à i ueleni, il quale per coſa ſicura

sa sicura haueua Frate Gregorio Carauita Bolognese già mio preccettore in chirurgia, comandò, che fosse dato il ueleno à due Corsi assassini, i quali doueuano essere impiccati, & che con costoro se ne facesse l'isperienza. De i quali quello, che piu Napello si mangiò in un marzapane, uolsero i medici, che fusse unto dell'olio: & quello, che meno, uolsero per uedere l'effetto del ueleno, lasciar morire senza rimedio alcuno. Et cosi in termine di poche hore questo se ne morì miseramente, con tutti quelli crudelissimi accidenti, che Auicenna scriue fare il Napello. de i quali quantunque ne uenissero assai à quello, che fu unto; nondimeno fu egli per tal untione liberato in tre giorni. Il medesimo uedemmo anchora in Praga città principale del Regno di Boemia l'anno del M. L. LXI. il mese di Decembre in uno assassino condennato alle forche, à cui fu dato dal Boia una dramma di radice di Napello in poluere incorporata con zuccaro Rosado in presenza di tutti i Medici Cesarei per uedere se un Antidoto molto famoso cō cui era stato liberato un'altro pochi giorni auanti, il quale haueua preso per bocca due dramme d'Arsenico del piu fino, hauesse anchora le medesime uirtù contra il Napello. Mangiossélo costui allegramente non solamente imaginandosi, che hauendo à morire, meglio era per lui che cio si facesse secretamente in prigione, che essere publicamente impiccato; Ma per che speraua anchora, che noi Medici gli saluassemo la uita. Ma essendo passata già un'hora, & meza senza uenirli accidente ueruno dubitauano, che cio interuenisse ò che'l Napello in Boemia per la frigidità del paese non nascesse uelenoso, ò che la radice suanita per hauer gia la pianta fatto i fiori, & il seme hauesse persa la uirtù sua, il perche fu ordinato che gli fusse data un'altra beuanda fatta de i gambi, del seme, delle foglie, & de i fiori del medesimo Napello, & nondimeno con tutto cio passorno uia due hore dapoi all'ultima beuanda senza, che quel miserello si lamentasse d'accidente ueruno. finalmente fu egli ritornato in prigione, & partitosi tutti gl'altri Medici ne fu lasciata la cura à me solo, come à quello che habitaua poco lontano da quel luogo. Passata un'hora fui auuisato dalla guardia, che l'assassino già cominciaua à sentirsi male, & andatomene là subito, non d'altro si lamentaua se non che, si sentiua tutto lacero, che era debile, & con una grauezza intorno al cuore; All'hora adunque quantunque parlasse meco assai audacemente, & che gl'occhi fussero uiuidi & costanti, nientedimeno uedendo, che tutta la fronte abbombaua d'un sudor freddo, & che'l polso cominciaua à ritirarsi, gli diedi subito l'Antidoto, dopo al beuer del quale uoltando gl'occhi, & storcendo la bocca, & lasciando cascare il capo à dietro, si uenne di tal sorte meno, che dubitai, che in quel punto se ne morisse, & ueramente sarebbe cascato come morto in terra, se la guardia della prigione non l'hauesse tenuto fermo, in tanto comandai, che gli gittassero del uino nella faccia & che lo tirasseno per il ciuffo, con il che subito ritornò uiuo, & ando del corpo, dipoi lo feci porre à giacere sopra certa paglia che iui era in un cantone, stando à uedere quello che ne seguitasse; & incominciò lamentandosi, à dire che haueua freddo, & poco dipoi uomitò una materia putrida, parte liuida, & parte colerica, confessando di sentirsi non poco alleggerito. Voltossi dipoi in su la parte sinistra, quasi come se uolesse dormire: Il che gli prohibì, & mentre, che cosi me ne stauo all'improuiso ammutolì, & morì à un tratto. Ma cio interuenne parte per il duplicato ueleno, parte perche l'Antidoto era ueramente per la uecchiezza molto suanito. Imperoche con il medesimo fatto di fresco fu liberato uno micidale à cui fu dato una dramma di Napello, & una di noci Vomiche insieme, & ancho perche gli fu dato l'Antidoto piu per tempo; cio è la Gloriosissima poluere del Serenissimo Archiduca d'Austria Ferdinando mio Signore. Ma d'altra sorte furno gl'accidenti d'un'altro parimente condennato alle forche, à cui fu dato similmente una dramma di Napello, per far la pruoua se la Pietra Bezoar superasse, come scriuono gl'Arabi la facoltà mortifera di questo ueleno. Era il Reo giouine di XXVII. anni, il quale preso che hebbe la mortifera beuanda, diceua di sentire cosi ardere il gorgozzule, come se fusse stata tanto Pepe. Passata una hora hauendo già cominciato à uomitare gli fu dato di detta pietra in poluere à bere nel uino il peso di sette grani, & beuuto l'Antidoto, cominciorono à uenirli uarij, et diuersi accidenti. Vomitò (dico) spesse uolte materie uerdi, dicendo che sentiua intorno al bellico una certa cosa tonda come una palla, la quale pareua che ascendesse uerso lo stomacho, & mandaua un uento freddo alla fronte, & alla cicotola. Poco dipoi comparse uno stupore non guari dissimile dalla paralisia, il quale in un tratto occupò il braccio, & la gamba della parte sinistra, di modo che à pena muoueua le dita. Il quale accidente poco di poi lasciata la parte sinistra sana, se ne passò in un trattò nella destra, finalmente cessò questa paralisia, & egli diceua, che tutte le uene del corpo erano fredde. Fu dopo cio molestato da spesse uertigini, & da molte altre perturbationi del ceruello, di modo che diceua che gli bolliua come fa una pignatta al fuoco. Strauolse piu uolte gl'occhi, & storse la bocca con dolore acutissimo d'amendue le mascelle. Il perche spesso se le toccaua con le mani, & le teneua ferme, dubitando che non gli cadessero. Di fuore si uedeuano gl'occhi ingrossati, la faccia liuida, le labra nere, & il corpo gonfiato, il polso fece uarie, & diuerse mutationi, & uarie furno le perturbationi della mente, per gl'acerbi accidenti, che l'un dopo l'altro succedeuano. & imperò hora si disperaua della uita, hora speraua di uiuere, hora staua in ceruello, & hora anfanaua, hora pareua che piangesse, & hora pareua che uolesse ridere, desideraua bere dell'acqua fresca, pensandosi, che quella sola l'hauesse potuto liberare, tre uolte diuentò cieco, & tre uolte si ridusse fino alla morte. Solamente la lingua restò salda, & senza nissuno accidente, imperoche mai non amutoli,, ne si sentì traglieggiare; finalmente essendo stato ei sette hore in cosi fatti trauagli & hauendo già uinto l'Antidoto il ueleno, cessorono tutti gl'accidenti prescritti, il polso tornò al segno, uiuificossi il calor naturale, & tutto il corpo cominciò à ristorarsi, & cosi il miserello combattendo con la morte finalmente la superò. il che fa testimonio, che non scriuesse Auicenna fauole del Napello. Riprende oltre à questo esso Fuchsio seguitando il Leoniceno, senza rispetto alcuno Auicenna, chiamandolo non principe, come fanno la maggior parte de medici, ma tiranno, & homicida, & parimente biasima tutti quei medici, che gli prestano fede: per hauere detto (come dice egli) nel capitolo del Napello primamente essere ueleno pernitioso: & poscia dire, che mangiandosi, & beendosi sana quella infirmità, che chiamano gli Arabici alberas, & i Greci uitiligini. Nel che non mi posso se non marauigliare del Fuchsio, che essendo egli altrimenti huomo dottissimo, & chiaro, cosi immodestamente, & acerbamente tratti Auicenna. Imperoche ho io sempre pensato essere il debito de gli huomini morigerati, & dotti (quantunque tal uolta anchor io sia in cio trascorso) di non biasmare, ne uituperare gli altrui scritti con uillanie, & uane contentioni: ma oue

Historia d'alcuni che presero il Napello.

Difensione d'Auicenna.

alle uolte si trouino hauer errato, riprenderli modestamente con efficacissime authorità, & ragioni, & massimamente quando si uoglino riprender quelli, i quali son morti già piu, & piu centinaia d'anni, ne si possono piu difendere dalle calunnie. Debbesi oltre à cio auanti che si riprendano, molto bene considerare, se gli errori, che ui si ritrouano, sieno dell'authore, ò dell'interprete, ò de gli stampatori. Imporoche lasciando da parte le sette tanto de gli Arabi, quanto de Greci, non mi pare in modo alcuno da douersi credere, che Auicenna tenuto da tutti i ualenti medici huomo di mirabile ingegno, & rara dottrina, si fusse in un medesimo luogo contradetto, & massimamente scriuendo egli d'un cosi atroce ueleno, come è il Napello. Del che ne dà manifesto inditio la nuoua interpretatione d'Auicenna fatta da Andrea Bellunense: in cui non si legge altrimenti, che il Napello beuuto curi quel morbo, che chiamano gli Arabi alberas, ma che cio fa una confettione di Napello chiamata Alberzachali. & che questo sia il uero, le parole d'Auicenna emendate dal Bellunense sono formalmente queste. Il Napello applicato in forma di linimento cura l'alberas, & il medesimo fa la sua confettione chiamata Alberzachali, tolta in beuanda. Dalle quali parole considero, che oltre all'errore dell'interprete uecchio d'Auicenna, si puo egli scusare, & mantenere con altre ragioni, cio è, ò che quella confettione contenga in se tanta poca quantità di Napello, oueramente che quella quantità sia di tal sorte coretta da gli antidoti, che ui si mettono, che non solamente non possa ella ammazzare, ma ne ancho nuocere punto à chi la toglie. Oueramente che il Napello che entra in quella confettione, è quello, che chiama Auicenna Napello Moisi, & altri Antora, imperoche questo è efficacissimo antidoto contra il Napello, & uale contra la lebra, & contra l'albera. Oueramente che ui entra quel topo, che si pasce delle radici del Napello, il quale ho ueduto piu uolte, & preso nelle montagne della ualle Anania. imperoche anchor questo è chiamato da Auicenna Napello Moisi, forse non per altra cagione, se non perche habbia l'istessa uirtù contra al Napello uelenoso, che ha l'altro Napello Moisi herba poco qui di sopra nominata. Ma parrà forse ad alcuno, che piu mi sia dilatato in questo ragionamento di quello, che ui si richieggia. Il che non per altro ho fatto io uolentieri, che per difendere Auicenna dall'ingiusta calunnia: & poscia per dire ingenuamente quello ch'io presuma di coloro, che lacerano i buoni authori, & massimamente Arabici: i quali douerieno essere infinitamente lodati, & ringratiati, per essere stati ritrouatori d'infiniti gloriosi medicamenti, con i quali molto maggior honore si fanno hoggi i medici, & spetialmente nelle medicine solutiue, che con qual altri si uogliano ritrouati da i Greci. Ma è bella cosa & sicura il uituperare i morti, che piu non si possono difendere. Tiene oltre à cio il Manardo, & parimente il Leoniceno, che non sieno differenti il Napello de gli Arabi, & il Tossico de i Greci, Ma quanto si sieno ingannati questi huomini dottissimi, diremo piu ampiamente nel sesto libro, doue si trattarà del Tossico, & de suoi rimedij. Ma hauendomi il Napello ridotto à memoria l'Antora, ouero Antitora, la quale nasce insieme con il Napello, m'è parso lecito di scriuerne qui l'historia, & le facoltà sue.

Antora & sua historia.

E adunque L'ANTORA come referiscono coloro che ce la portano delle montagne del Genouese, & del Piamontese, una pianta che nasce appresso alle piante del Napello in cui è uirtù marauigliosa contra à i ueleni: Questa fa il gambo alto una spanna & meza, & fino à un gombito fermo, & ritondo, nel quale sono le foglie sottilmente intagliate, poste inugualmente, da ogni banda, come à ciuffi, i fiori sono in cima del gambo molti, & porporei, ne guari dissimili da quei del Napello, se bene piu piccioli sono: Produce due radici, come due oliue lunghette, & qualche uolta maggiori, come fa il Nardo montano, nere di fuore, & bianche di dentro.

Zedoaria di Auicenna.

Questa crederò io che sia la zedoaria d'Auicenna, scriuendo egli manifestamente, che la zedoaria cresce insieme co'l Napello, & che le sue radici sono simili all'Aristologia, cio è tonda. Nella quale opinione mi fece cadere l'Eccellentissimo Medico Giulielmo Quacelbene Fiandrese semplicista non uolgare, il quale mi mandò gl'anni passati da Constantinopoli alcune radici d'Antora orientale, le quali come diceua egli, i mercatanti, da cui le comprò assai care, chiamauano zedoaria. Il perche crederò io, che se l'Antora non è la zedoaria d'Auicena, non sia altra pianta, che il Napello Moysi scritto dal medesimo, & che nasce anchor'egli insieme con il Napello di cui è il uero, & perfetto Antidoto: & crederò anchora, che appresso Auicena la zedoaria, & il Napello Moysi sieno una istessa, & medesima pianta, replicata da lui per non hauerne hauto l'intera cognitione.

Virtù dell'Antora.

Vagliono le radici dell'Antora non solamente contra al Napello, ma ancho contra à tutti gl'altri ueleni, & parimente ne i morsi delle Vipere, & di tutti gl'animali uelenosi; & dannosi utilmente nella pestilentia, nelle petecchie, à i Vermini del corpo, & per tutti i dolori dell'interiora, & difetti del cuore.

Aconito scritto da Gal.

Scrisse dell'Aconito Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Aconito chiamato Pardalianche, è ueramente mortifero: & imperò è da eßere fuggito tanto mangiato, quanto beuuto. Nondimeno è però egli buono, oue fusse di bisogno di putrefare fuor della bocca, & del sedere: al che fare s'adopera solamente la radice. Quello che si chiama Licoctono, ha le medesime forze del sopradetto: ma questo ammazza particolarmente i lupi, & quello i leopardi.

Nomi.

Chiamano l'Aconito della prima spetie i Greci, Ἀκόνιτον παρδαλιαγχὲς: i Latini, Aconitum interficiens pardos, ac pantheras: i Tedeschi, Vuolffs beer, & Doll uurtz: li Spagnoli, Centelha: i Francesi de la tora. Quello della seconda spetie chiamano i Greci, Ἀκόνιτον κυνοκτόνον: i Latini, Aconitum cynoctonum, & lycoctonum: i Tedeschi, Vuolffs uurtz: li Spagnoli, Yerua mata louo, & Yerua de balbesteros: i Francesi, Patelouine.

Della Cicuta. Cap. LXXXI.

LA CICVTA produce il fusto nodoso, come il finocchio, grande: le frondi simili à quelle della ferola, ma piu strette, di spiaceuole odore. producono i rami nella sommità loro l'ombrele, i cui fiori biancheggiano: il seme è uguale à gli anesi, ma piu bianco: la radice è concaua, & poco profonda. E la cicuta ueleno mortifero, & ammazza con la sua molta frigidezza. di cui è il rimedio il uino puro beuuto. Spremesene il succo pestando le cime, auanti che si secchi il seme, & la chioma, & condensasi al sole: imperoche s'usa secco in molte cose nella medicina. Mettesi commodamente ne i collirij, che si fanno per alleggerire i dolori: ferma impiastrato il fuoco sacro, & l'ulcere

& l'ulcere, che ſe ne uanno ſerpendo. L'herba peſta inſieme con la chioma, & impiaſtrata attorno à i teſticoli, toglie l'imaginationi, che dormendo prouocano altrui à luſſuria: ma nuoce al membro uirile, riſoluendoui il calore. Meſſa in ſu le mammelle delle donne di parto, diſecca il latte: & meſſa in ſu quelle delle uergini, non le laſcia creſcere. Impiaſtrata attorno à i teſticoli de fanciulli, gli ſecca, per prohibirui il nutrimento. La ualoroſiſſima è quella di Creti, la Megareſe, l'Attica, & quella che naſce in Chio, & in Cilicia.

LA CICVTA è notiſſima in Italia. imperoch'ella naſce ſempre per il piu appreſſo alle caſtella, con fuſto, et frondi ſimili alla ferola, ma di ſpiaceuole odore. Valoroſiſſima & uelenoſiſſima (ſecondo che riferiſce Plinio) è quella, che naſce in Parthia, in Laconia, in Candia, in Aſia, in Megaria, & Athene di Grecia: & imperò in Italia non pare eſſere coſi uelenoſa. Gli aſini, che la mangiano in Toſcana, di tal ſorte s'addormentano, che diuentando ſtupidi, paiano Cicuta, & ſua eſſam.

CICVTA.

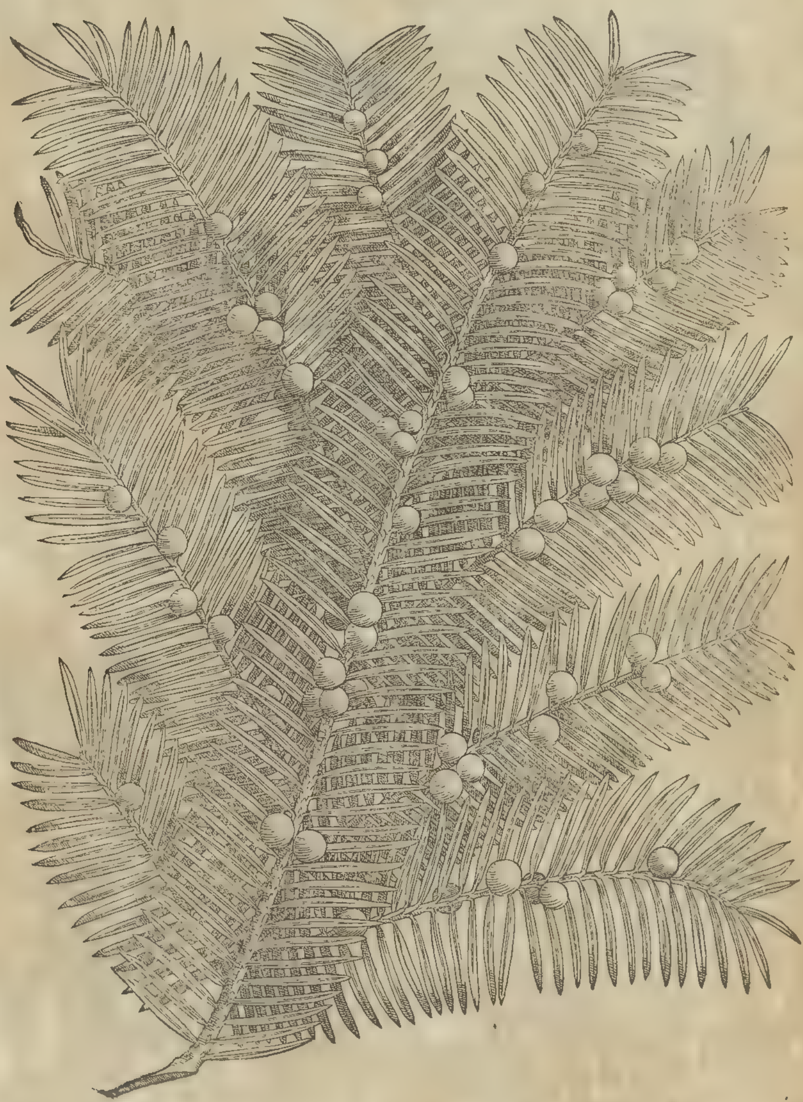


morti. La onde è piu uolte interuenuto, che fcorticandoli i uillani per hauerne la pelle, fi fono fuegliati mezi fcorticati non fenza gran terrore di chi gli leuaua il cuoio, & rifo de circonftanti. Scriffene breuemente Galeno al VII. *delle facultà de femplici, cofi dicendo. La Cicuta per effere frigidißima è nota à ciafcuno. Et nel libro, che ei pur fece, che i coftumi dell'animo feguitino i temperamenti del corpo, diffe che la Cicuta beuuta genera ne gli huomini quella fpetie di pazzia, che chiamano i Greci conio. Il qual effetto ho io piu uolte ueduto in alcuni, che fe ne mangiarono ignorantemente le radici in cambio di Paftinache, come piu ampiamente diremo nel fefto libro.*

Cicuta fcritta da Gal.

Nomi. *Chiamano i Greci la Cicuta,* Κώνειον *i Latini, Cicuta: gli Arabi, Sucaram: i Tedefchi, Ziger kraut, Schirling, & Vuetterich: li Spagnoli, Ceguda: i Francefi, Cigue, Cocue, & Segue.*

TASSO.



Dello Smilace, ouero Tasso. Cap. LXXXII.

LO SMILACE, il qual chiamano i Latini Tasso, è un albero, che cresce alla grandezza dell'abete, à cui si rassembrano parimente le frondi sue. Nasce in Italia, & in Francia di Narbona, che termina con la Spagna. Gli uccelli, che si cibano delle bacche di quello, che nasce in Italia, diuentano neri: & gli huomini, che le mangiano, incorrono nel flusso di corpo. In Narbona è di tanto ueleno, che se alcuni ui dormono sotto, ouero ui seggono all'ombra, s'ammalano, & spesse uolte se ne muoiono. la onde habbiamo uoluto dire questo del tasso, accioche ce ne guardiamo.

NASCE il Tasso copiosamente nella ualle Anania in su i monti in luoghi sassosi, & difficili, tra gli abeti, di frondi, & di forma assai simile à loro, ma non cresce però à quella procerità; & chiamasi uolgarmente Nasso. Produce il frutto rosso, simile à quello dell'agrifoglio, al gusto dolce, & uinoso: il quale mangiando qualche uolta i pastori, & altri che tagliano i legnami ne i boschi, incorrono subito nella febbre, & poscia nel flusso di corpo: percioche infiamma molto gli spiriti. Sono in prezzo assai le tauole, che si fanno del suo tronco, per eser salde, uenose molto, & colorite: & sono appreßo à i Tedeschi in grande uso per le stufe loro, per le tauole quadre, che fanno da mangiarui suso. & per far baste da picche, & altre armi. Scrißene Theophrasto al X. cap. del III. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Il Taßo è d'una sola spetie, alto, & grande, simile all'abete, non però così grande; ma ben piu ondeggiato di uene nel suo legno. Quello, che nasce in Arcadia è di nero, ouero di roßo colore: ma quello di Ida è giallo, & simile al cedro. & imperò si dice, che speßo ingannano i uenditori chi lo compra, uendendogli speße uolte il taßo in cambio di cedro. Non ha midollo alcuno, & la sua corteccia è simile al cedro, tanto nella ruuidezza, quanto nel colore. Produce le radici corte, & sottili, poco profonde in terra. In Ida è egli raro: ma abondante in Arcadia, & in Macedonia. doue produce il frutto copiosamente tondo, poco maggiore d'una faua, roßo di colore, & tenero al toccare. Le frondi sue mangiate dal bestiame, che non rumina, lo fanno morire: ma non offende in modo alcuno le bestie, che ruminano. Sono alcuni huomini, che se lo mangiano senza nocumento alcuno. E dolce, & aggradeuole al gusto. Al che par che osti il saperßi per cosa certa, che ammazza mangiato anchora i buoi, che pure sono animali, che ruminano: & che il suo frutto (come s'è detto) induce mangiato le febbri, & la disenteria. Scrißene anchora Plinio al X. capo del XVI. libro, così dicendo. Il Taßo è nell'aspetto simile all'abete, & al pezzo, però manco uerde, sottile, malinconico, & aspro, senza succo, & egli solo fra tutte le piante, à cui si raßomiglia, produce le bacche. Il frutto del maschio è mortale, & spetialmente in Ispagna. Eßi parimente ritrouato i uasi da portar uino per i uiandanti fatti del Taßo, che nasce in Francia, eßere stati mortali. Sestio diße che i Greci chiamano il Taßo Smilace: & eßere in Arcadia di così poßente ueleno, che dormendouisi, ò mangiandouisi all'ombra ui muoiono gli huomini. Sono alcuni che dicono eßere di qui chiamato il ueleno taßico, che hora diciamo tossico, co'l quale s'auelenano le saette. S'ha ritrouato, che ficcandosi un chiouo di rame nel tronco del Taßo, gli fa perdere ogni ueleno. Il fumo delle frondi ammazza i topi. Scrißene parimente Dioscoride tra le piante uelenose nel VI. libro, così dicendo. Il Taßo chiamato Smilace, mangiato causa freddo grande in tutto il corpo, strettura di fiato, & ammazza prestamente. Al che uagliono tutti i rimedij, che conferiscono alla cicuta. Galeno ne scrisse molto breuemente all'VIII. delle facultà de semplici, con queste parole. Lo Smilace, ouero Taßo, è albero di facultà uelenosa. Chiamano i Greci il Taßo, Σμίλαξ: i Latini, Taxus: i Tedeschi, Eyben baum: li Spagnoli, Texo: i Francesi, Yf.

Tasso, & sua essaminatione.

Tasso scritto da Theoph.

Tasso scritto da Plinio.

Tasso scritto da Gal.

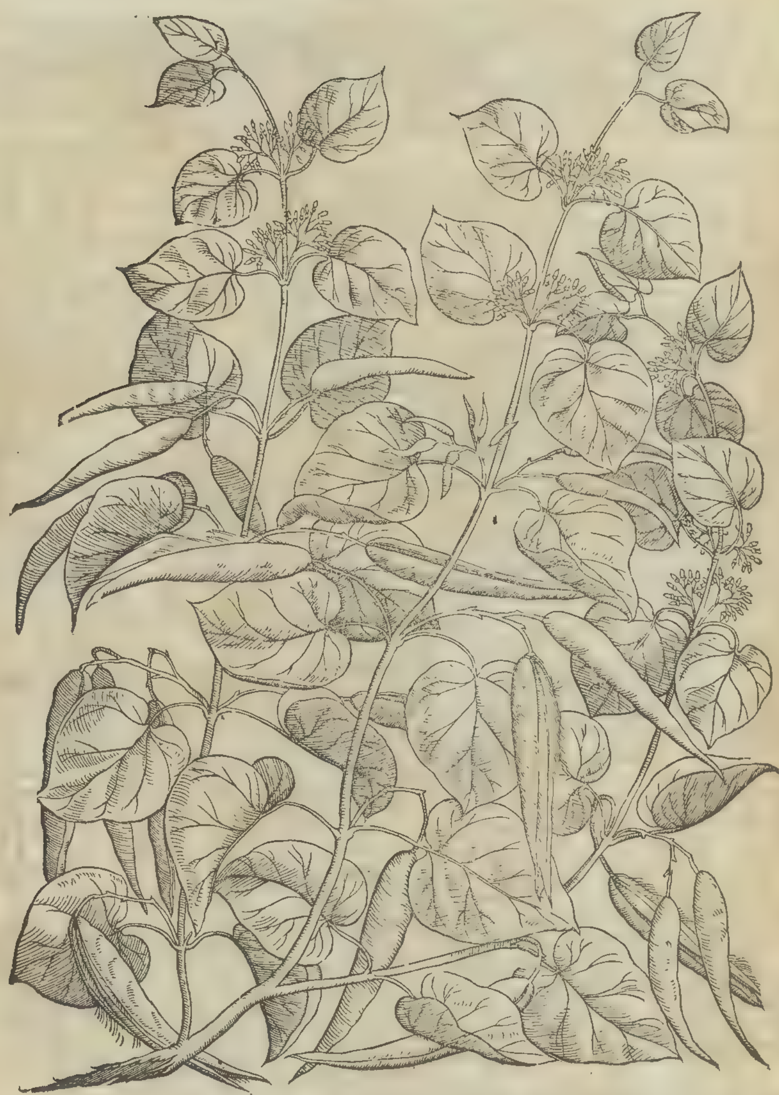
Dell'Apocino. Cap. LXXXIII.

LO APOCINO, ouero brassica canina, è una pianta, che produce picciole uiticelle, di noioso odore, uencide, & arrendeuoli come sarmenti, & malageuoli da rompere: le cui frondi rassembrano quelle dell'hedera, ma piu tenere, & piu appuntate nella cima, di spiaceuole odore, & alquanto uiscose, & piene di giallo liquore. Produce certi baccelli simili à quelli delle faue, di spetie di follicoli, lunghi un dito: ne i quali è dentro un seme nero, picciolo, & duro. Le frondi incorporate con grasso, & con pasta, & fattone pani, ammazzano i cani, i lupi, le uolpi, & le panthere, quando si danno loro à mangiare: imperoche subito risoluono le coscie loro.

L'APOCINO il qual chiamano alcuni Braßica canina, quantunque già per il passato non mi fusse in cognitione, di modo che l'haueßi lasciato à inuestigare à i posteri all'amplißimo giardino della natura tra l'altre piante, che ne sono incognite; hollo nondimeno poscia conosciuto per mezo del clarißimo medico M. Luca Ghini: il quale non è gran tempo, che mi mandò due piante, l'una delle quali rappresentaua in ogni sua parte l'Apocino di Dioscoride. Scrissemi egli insieme con esse hauer già riceuuto in dono da un gentil'huomo suo amico due piante state portate di Soria, sopra l'una delle quali era scritto Periploca repens, & sopra l'altra Periploca non repens, forse perche così le chiamino i Soriani. Soggiungendo che cotali silique erano molto simili à quelle del rhododendro: ma che quantunque quella della Peripocla serpeggiante fusse così lunga, come di rhododendro, & piu sottile; quella dell'altra era nondimeno piu breue. Della lunga seminata (come egli mi scrisse) nacque una pianta, la quale non solamente se ne ua serpendo per terra, ma saglie auolgendosi sopra ogni grande albero: & seminata la piu corta nacque questa, che con ogni sembianza rappresenta l'Apocino. L'una & l'altra non hanno manco latte de i tithimali, il quale nella serpeggiante è bianco, & nell'altra gialliccio. E' anco differenza nelle silique: & quantunque sieno nell'una, & nell'altra spetie come di Rhododendro.

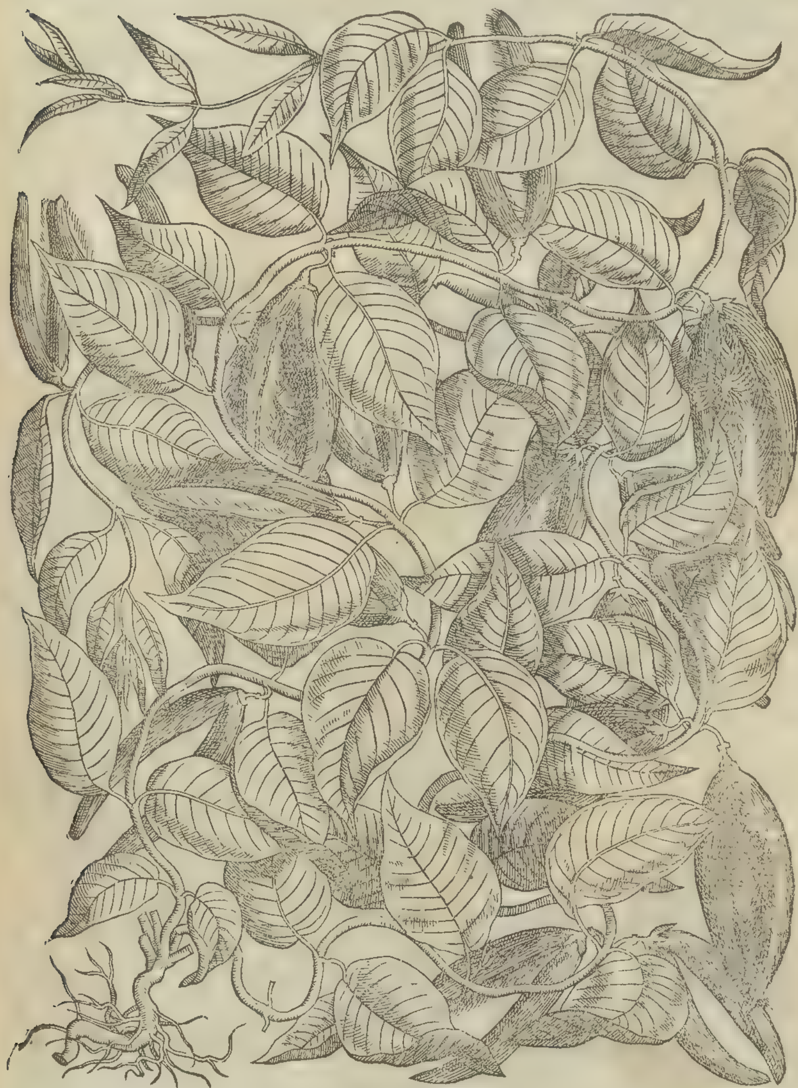
Apocino, & sua essamin.

APOCINO.



dro, nondimeno nella non serpeggiante nascono diritte, & una sola per picciuolo, & nella serpeggiante nascono a- coppiate & ritorte à modo di Luna, ne sono tanto acute in cima. Dioscoride dice che l'Apocino fa i baccelli simili à quelli delle faue, da i quali sono molto differenti le silique dell'Apocino, di cui sono qui le figure: Imperoche si uede che grandißima differenza è fra queste, & quelle delle faue. Ma scriuendo Plinio, che l'Apocino fa il seme acuto (in questo luogo intendendo per il seme le silique, & ciò che dentro ui si contiene) & che subito doppo l'Apocino descriſſe Dioscoride il Nerio, le cui silique sono similißime à quelle del nostro Apocino, non mi posso ueramente altrimenti persua- dere, se non, che queste due piante sieno l'apocino. Onde non muterò opinione fin tanto, che non uederò una altra pian- ta, che piu di queste due se gli rassomigli. Ma se fra tanto si ritrouarà alcuno, che nel giudicar le piante sia cosi osti- to, che non uogli consentire alla nostra opinione, non douerà però hauer per male, che poßiamo noi chiamare queste due piante Periploche, come faceua il Dottißimo Luca Ghini. Apocino scritto da Gal. *Scriſſe dell'Apocino Galeno al VI. delle facultà de i sem- plici, cosi dicendo. L'Apocino ammazza i cani in breuißimo tempo, come il licottono i lupi, & auelena anchora gli huomini.*

APOCINO SERPEGGIANTE.



huomini. E' herba, che reſpira di grauiſsimo odore: il perche è neceſſario, che ſia grandemente calda, quantunque non ſia tanto per corriſpondenza ſecca, & imperò impiaſtrata è molto digeſtiua. Chiamano l'Apocino i Greci, Ἀπόκυνον: i Latini, Apocynum, & Braſſica canina. Nomi.

Del Nerio. Cap. LXXXIIII.

CHIAMANO il Nerio alcuni rhododaphne, & altri rhododendro. E pianta uolgariſſima, le cui frondi ſon piu lunghe di quelle de i mandorli, & piu aſpre. Il ſuo fiore ſi raſſembra alle roſe: & il frutto alle mandorle, ſimile à un cornetto, il quale aprendoſi dimoſtra una certa lana ſimile alla lanugine delle piante ſpinoſe. Produce la radice lunga, appuntata, legnoſa, & al guſto ſalata. Naſce in luoghi ameni, nelle maremme, & lungo alle riue de i fiumi. Sono i fiori, & le fron-

di ueleno mortifero à i muli, à i cani, à gli asini, & à molti de gli altri animali quadrupedi. ma à gli huomini sono salutifere contra à i morsi delle serpi, quando si beuono con uino: & tanto piu, quando ui s'aggiunge la ruta. Oltre à cio gli animali quadrupedi piu deboli, come le pecore, & le capre, muoiono quando beuono dell'acqua, oue le frondi del Nerio sieno state infuse.

Nerio, ouer Oleandro, & sua essam.

CHIAMASI il Nerio, ouero Rhododendro in Italia uolgarmente Oleandro. del quale ne nasce, per quanto piu uolte ho ueduto io, assai quantità tra i mirti, & i lauri in su le riue del Benaco, che uolgarmente chiamano hoggi Lago di Garda: & quantità grande anchora ne nasce nel monte Argentaio nella nostra maremma di Siena. E' pianta ueramente piaceuole, & dilettevole alla uista, & masime quando è ben carica delle sue rose. Dalle quali fu quasi per essere ingannato il misero Apuleio, quando essendo conuertito in asino, cercaua di mangiare delle rose, per ritornare nella sua pristina forma humana. Imperoche hauendole uedute dalla lunga, imaginandosi che fussero le

NERIO.



uere

uere roſe, con tanta auidità ui corſe per diuorarle, che à pena ſi ritienne, che non ſe le diuorò, ſenza guardarle altrimenti. Ma pur eſſendogli anchora à memoria, che erano queſte à gli aſini ueleno preſentaneo, & mortifero, ritrouandoſi eſſere aſino, beffato dalla fortuna le laſciò finalmente ſtare, & ritornoſene indietro con l'orecchie baſſe. Scriſſene Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Nerio, ouero Rhododaphne albero noto à ciaſcuno, ha, impiaſtrato di fuori, uirtù digeſtiua. Ma togliendoſi per bocca, è cattiuo, & uelenoſo non ſolamente à gli huomini, ma anchora al beſtiame. Il che aſſai ripugna alla ſentenza di Dioſcoride, & di Plinio: percioche amendue lo lodarono per ualoroſo rimedio à gli huomini contra al morſo delle ſerpi. Come che ageuolmente dir ſi potrebbe, che tolto il Nerio per medicina de i morſi de ſerpenti, ui poteſſe conuenire nel modo, che ſi conuengono le cantarelle (come diſſe Auicenna) ne morſi de cani rabbioſi, l'euphorbio nelle punture de gli ſcorpioni, & alcuni altri ueleni contra diuerſi ueleni, come nel ſeſto libro piu ampiamente diremo. Percioche non è da penſare, che Dioſcoride maggior ſemplaciſta di tutti gli altri diceſſe tal coſa ſenza ragione. Il Nerio chiamano i Greci, Νήριον, Ῥοδοδάφνη, & Ῥοδόδενδρον: i Latini, Nerium, Rhododaphne, & Rhododendrum: i Tedeſchi, Olander: li Spagnoli Adelfa, & Eloendro: i Franceſi, Roſagine.

Nerio ſcritto da Gal.

Concordanza tra Dioſcoride, & Gal.

Nomi.

De i Funghi. Cap. LXXXV.

SONO i Funghi di due ſpetie, cio è buoni da mangiare, & mortiferi. Le cauſe perche naſcono uelenoſi, ſono molte, cio è, quando naſcono oue ſieno ſotto chioui di ferro rugginoſi, ò panni fracidi, ò che ſieno appreſſo à qualche cauaerna di ſerpenti, ò in ſu gli alberi, che producono i frutti loro uelenoſi, & mortiferi. Quelli, che ſono tali, hanno ſopra di loro una certa uiſcoſità mollicchioſa, & ſubito che ſono ricolti di terra, ſi putrefanno, & s'infracidiſcono. Quelli, che non ſono uelenoſi, ſono ne cibi aggradeuoli, & ſoaui: come che mangiati copioſamente nocciano, & ſtrangolino, quando non ſi poſſono digerire, & generino quel morbo, che ſi chiama cholera. Al che ſi rimedia, beuendo del nitro, ouero della liſcia, con ſalamuoia acetoſa, ouero della decottione della ſatureia, ouero d'origano. ſpegne parimente il lor ueleno lo ſterco del gallo, beuuto con aceto, ouero lambendolo incorporato con molto mele. Nutriſcono, ma malageuolmente ſi digeriſcono: & imperò per la piu parte ſe n'eſcono interi per di ſotto, inſieme con l'altre ſuperfluità de i cibi.

SONO I Funghi notiſſimi à ciaſcuno. Ma quantunque eſſer ſolamente di due ſpetie affermaſſe Dioſcoride, hauendo ſolamente riſpetto à i buoni, & à i cattiui; nondimeno (come è ben noto à ciaſcuno) ue ſono di piu, & di diuerſe ſpetie. Enne la Toſcana fertiliſſima piu che tutto il reſto d'Italia: oue tra tutti gli altri tengono il principato quelli, che chiamano Prignoli, che naſcono ogni anno l'Aprile alle prime pioggie: imperoche queſti ſono odoriferiſſimi, aggradeuoliſſimi al guſto, & ſenza pericolo. Stimanſi oltre à queſti, quelli che ſi chiamano Porcini: imperoche prima leſſi nell'acqua, & poſcia fritti, prima bene infarinati, ſono molto ghiotti al guſto, quantunque ſiano di tutti gli altri piu pericoloſi: percioche di queſta ſpetie piu che di tutte l'altre ſe ne ritrouano di malefichi, & mortali. Ma da chi ha qualche diſcorſo, ſi conoſcono beniſſimo i maligni nel mondargli, & nel tagliarli quando ſi uogliono cuocere: percioche ſi mutano di piu & diuerſi colori: & ſecondo che piu uolte ho ueduto io, rompendoſi diuentano prima uerdi, & poſcia di colore roſſo nereggiante, & ultimamente di celeſte ſcuro, il quale alla fine ſi conuerte in nero, & putrefannoſi ſubito. il che tutto fanno in pochiſſimo momento di tempo. Et però ben diceua Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, che i piu mortali ſono i neri, uerdi, & pauonazzi. Il perche biſogna, che ſia ben perſona groſſa, & inſenſata, che uedendo queſti monimenti non s'accorga della malitia loro: & maſſime che tali repentine mutationi, che eſſi fanno, inducono in altrui un certo ſpauento, & timore. Et imperò ritrouo io, che la maggior parte di coloro, che ſono ſtati ſoffocati da i Funghi, ouero che ſono ſtati in pericolo, gli hanno mangiati coſi interi cotti in ſu la graticola, ouero in ſu i carboni. percioche coſi cuocendoli, non ſi poſſono manifeſtamente coſi ben conoſcere, come ſi fa nel romperli. Ma non però ſempre nuocono i Funghi (come dice Dioſcoride) per eſſer uelenoſi, ma ſpeſſe uolte per mangiarſene troppi. percioche per eſſer molto uiſcoſi, & groſſi, oppilano il tranſito à gli ſpiriti arteriali, & coſi qualche uolta ſoffocano. Il che ſapendo aſſai bene i noſtri contadini di Toſcana, rariſſime uolte gli mangiano ſenza l'aglio, ò il pepe. Salanſi i ueri Porcini in Toſcana prima leſſi, & poi acconci nel ſale à ſuolo à ſuolo, & mangianſi poſcia la quareſima, & altri giorni magri di tutto l'anno.

Funghi, & loro ſpetie, & eſſamin.

Habbiamone oltre à queſti altre uarie, & diuerſe ſpetie, come ſono i Prataiuoli, i Turini, i Boleti, l'Orcelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Veſcie di lupo, & altri aſſai, i quali tralaſcio, per eſſere di poco momento. Naſcono i Funghi non ſolamente in terra, ma anchora in ſu gli alberi. & queſti non ſono coſi pericoloſi (pur che non naſcano in alberi uelenoſi) come quelli di terra: percioche quiui non è pericolo, che naſcano ſopra ferro, ne ſopra panno fracido, ne ſopra à ſerpente morto, ò altro animale uelenoſo. De i quali ne naſcano in ſu i larici, che appartatamente producono l'Agarico, nelle montagne della ualle Anania, di quelli che ſon grandi tal uolta al peſo di uenticinque & trenta libre, roſſi d'acceſo colore, & per intorno intagliati, al guſto ſoaui, & aggradeuoli. Ma è però gran coſa, che tanta ſia l'auidità, & la forza della gola, che ſi laſciano gli huomini coſi condurre à mangiare i Funghi ſenza riſpetto, oue ſpeſſo ſanno eſſere aſcoſa la morte. Tanto ſono in uſo nelle menſe à i tempi noſtri in Roma, & in Napoli i Funghi, che per hauerne d'ogni tempo, ſi ſono ritrouate nel Reame certe laſtre di pietra, le quali quando ſi ſotterrano, & ricoprono alquanto di terreno, gittandouiſi poſcia ſopra dell'acqua tepida producono i Funghi in termine di quattro giorni. Queſte ſi tengono à Roma, & à Napoli nelle cantine, & ſerbanſi con gran cuſtodia per queſto effetto. Chiamanſi anchora Funghi quei bottoni neri, che ſi concreano ne i lucignuoli delle lucerne, & ſpetialmente ne tempi humidi auanti le pioggie: i quali ſono proprio di figura d'un fungo, onde hanno preſo il nome. Et però non poſſo in modo

Funghi d'altre diuerſe ſpetie.

Funghi delle lucerne.

FVNGHI.



Opinione del Cornario reprobata.

modo alcuno accostarmi all'opinione di Cornario, quantunque celeberrimo, & dottissimo huomo de i tempi nostri: il quale commentando il terzo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno, si crede fermamente, che i Funghi delle lucerne non sieno altro, che l'istesso lucignuolo fatto di certa spetie di funghi: la quale (come dice egli) è simile alle spogne marine. Imperoche io non mi ricordo d'hauer mai letto appresso à ueruno authore, che mai sieno stati i Funghi di qual si uoglia sorte in uso per far lucignuoli per le lucerne: ma bene ho letto in Vergilio, & in Plinio, che quando i funghi si generano nelle lucerne, è segno di futura pioggia. Il che descrisse Vergilio nel primo libro della Georgica, con questi uersi.

Tum cornix plena pluuiam uocat improba uoce,
Et sola in sicca secum spatiatur arena.
Nec nocturna quidem carpentes pensa puellæ
Nesciuere hyemem, testa cùm ardente uiderent

Scintillare oleum, & putres concrescere fungos.

I quali uersi cosi sono fatti da noi in uolgare.

All'hor con piena uoce la cornacchia.
Trista chiama la pioggia in terra, & uanne
Su per la rena passeggiando sola.
Cio la notte antiueggon le pulzelle
Filando il peso delle lane insieme;
Quando ueggon ardendo le lucerne
Scintillar l'oglio, & crescerui entro i funghi.

La cagione poi per la quale si generino cotai funghi nelle lucerne, dichiarò in questo luogo benissimo Seruio Grammatico, con queste parole. Interuiene questo, percioche (come dice Plinio) quando comincia à inhumidirsi l'aria, la fauilla, che suole eshalare insieme co'l fumo, ritenuta dalla grossezza dell'aria si condensa nelle lucerne, facendo una certa forma come di fungo. Queste sono parole di Seruio. Ma ritrouo oltre à cio, che il medesimo Plinio s'accorda molto bene & con Vergilio, & con la mia opinione, all'ultimo capo del XVIII. libro, cosi dicendo. Quando i fuochi sono pallidi, & che mormorano, annuntiano la tempesta: & anchora la pioggia, quando i funghi si ueggono nelle lucerne. Vagliono à tingere le ciglia, oue i peli ui fussero troppo rari, & hanno quasi le uirtù medesime delle fuligini, che si fanno dell'incenso, dello stirace, & della pece. Chiamansi Funghi anchora per similitudine alcune escrescenze carnose, che nascono alle uolte & nelle palpebre de gli occhi, & parimente nelle membra genitali, come scriue Hippocrate nel terzo commento del quarto libro de i morbi uolgari. Funghi nel corpo. *Et Funghi si chiamano anchora alle uolte nelle ferite del capo i tumori de pannicoli, che escono fuori dell'osso rotto, ò trapanato di figura d'un fungo. Del che fa testimonio Galeno nel primo libro de i luoghi infetti. Ma de i Funghi, che si mangiano, scrisse egli all'VIII. libro delle facultà de i semplici,* Funghi scritti da Gal. *cosi dicendo. Il Fungo è una pianta molto humida, & frigida. onde non sono le sue facultà troppo lontane da i medicamenti uelenosi, & mortiferi. Enne tra essi di quelli, che ammazzano, & quelli massime, che seco hanno naturalmente qualità putredinosa. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti: Fra i funghi, che si mangiano (diceua) i Boleti ben lessi nell'acqua, sono quasi simili à gli altri cibi insipidi. Ne communemente si mangiano cosi soli, ma acconci, & preparati in uarij, & diuersi modi, come tutte l'altre uiuande, che non hanno qualità ueruna apparente. Il nutrimento loro è frigido, & flemmatico: & mangiandosi copiosamente, generano cattiui humori. Ma fra tutte l'altre spetie de funghi questi sono i meno nociui: & doppo questi, quelli che chiamano Amaniti. Gli altri tutti è molto piu utile lasciarli stare, che mangiarli: imperoche molti mangiandone, se ne sono morti. Io ueramente conobbi già uno, il quale hauendo mangiato i Boleti mal cotti nell'acqua (che pur si tengono questi senza nocumento ueruno) copiosamente, gli sopragiunse nella bocca dello stomaco una tanta grauezza, & un tal serramento, che finalmente stringendosegli il fiato, cascò tramortito, con sudore freddo: di modo che non senza grandissimo trauaglio fu liberato, dandogli à bere quei medicamenti, che incidono i grossi humori, come è l'ossimele per se solo, & con decottione d'hissopo, & origano. Questi medicamenti furono dati à costui insieme con spuma di nitro. Dopo al che uomitò egli i funghi mangiati già mezi conuertiti in flemma grossa, & uiscosa. Chiamano i Greci i Funghi, Μυκῆτες: i Latini, Fungi: gli Arabi, Hatar, & Father: i Tedeschi, Pfifferling, & reysken: li Spagnoli, Hongos, Cogomelos, & Cylberquas: i Francesi, Champignon, & Potrion.* Nomi.

Del Colchico. Cap. LXXXVI.

IL COLCHICO, il qual chiamano alcuni ephemero, & altri bulbo saluatico, produce nella fine dell'autunno il suo fiore biancheggiante, simile al zaffarano: & dopo al fiore le frondi simili al bulbo, ma piu grasse. Il suo fusto è alto un palmo, nel quale si genera il seme rosso. La radice nella scorza esteriore nel nero rosseggia, ma mondandosi è bianca, tenera, dolce, & piena d'humore. Ha questa sua bulbosa radice nel mezo una fissura, dalla quale nasce il suo fiore. Nasce abondantissimo in Messenia, & in Colchi. Mangiata la radice ammazza strangolando, come fanno i funghi. Ne per altro l'habbiamo noi uoluta descriuere, che per auertire, che qualch'uno non la mangiasse, non pensando piu auanti, in cambio di bulbo: imperoche per il suo aggradeuole sapore incita mirabilmente gli ignoranti à farsi mangiare. Vagliono à questa i medesimi rimedij, che si danno per li funghi: al che gioua anchora il latte di uacca beuuto. & impero hauendo di quello, non fa bisogno usare altri rimedij.

Del'Ephemero. Cap. LXXXVII.

LO EPHEMERO, il qual chiamano alcuni Iride saluatica, produce le frondi di giglio, ma piu sottili. Il fusto è simile: il fiore bianco, & amaro: il seme tenero: ha una sola radice, grossa un dito, lunga, costrettiua, & odorata. Nasce nelle selue, & in luoghi opachi. La radice uale per il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decottione. Le frondi cotte nel uino risoluono i tumori, & le postemette, che non sono anchora mature.

DVE SONO le spetie de gli Ephemeri, messe in questo luogo da Dioscoride, cio è Ephemero Colchico, & Ephemero chiamato Giglio saluatico. Il primo dicono esser di tal sorte uelenoso, che mangiato uccide in un sol giorno. Ephemeri, & loro essam.

Et

COLCHIDO FLORIDO.



Et imperò disse Dioscoride, non per altro hauerne scritto, se non per auertire le genti della sua mortifera natura: per-
Errore de nostri predecessori. *cioche ageuolmente si potrebbero ingannare alcuni, incitati dalla dolcezza del suo sapore. La cui dottrina, & auer-*
tenza poco considerata & da gli Arabici, & da i nostri altri predecessori, quantunque fusse piu chiara, che'l Sole; non-
dimeno non ha però tanto potuto operare, che non si sia cascato, & non si caschi del continuo in questo errore. Percio-
che l'Ephemero Colchico uelenosa, & mortifera pianta, non è altro riguardandosi bene ogni sua sembianza, che l'Her-
modattilo, che s'usa nelle spetiarie. Il quale quanto nocumento possa egli indurre né i corpi nostri, ciascuno lo puo giu-
dicare, che intenda quello, che non solamente Dioscoride, & Galeno; ma anchora Paolo Egineta, Nicandro, & Pli-
nio ne scrissero per spetie di mortifero ueleno. Il quale se bene à tempi nostri non uccide manifestamente chi l'usa nelle
medecine, puo accadere facilmente ò per non essere egli cosi in Italia uelenoso, come in Colchide ouero per non se ne tor-
re tanta quantità, che sia sufficiente per ammazzare un'huomo. Ma non è però da dubitare, che non possa causare egli
Errore di Serapione. *ne i corpi nostri grandissimi nocumenti. Del quale errore è stato ueramente cagione Serapione, per hauere egli per un*
solo

COLCHICO SENZA FIORI.



ſolo capitolo trattato confuſamente d'amendue gli Ephemeri, & parimente dell'Hermodattilo ſotto il titolo dell'Hermodattilo, non auertendo, che altra coſa appreſſo à i Greci autori, onde traſſe egli il tutto, ſono gli Ephemeri, & altra l'Hermodattilo. Del che fa manifeſta fede Paolo Egineta, imperoche nel VII. *libro trattò & de gli Ephemeri, & dell'Hermodattilo per particolari capitoli: & di queſto prima, coſi dicendo. La radice dell'Hermodattilo per ſe ſola, & parimente la ſua decottione, ha uirtù di purgare, & daſſi priuatamente ne i dolori delle giunture, quando gli humori ſono in fluſſo: ma nuoce grandemente allo ſtomaco. Et poco piu auanti ſcriuendo de gli Ephemeri, coſi diceua. L'Ephemero, non dico quello che è ueleno, ma quello che ſi chiama Giglio ſaluatico, è compoſto di facultà miſte, ripercuſſiue, & riſolutiue per uento. Il che manifeſtamente dimoſtra eſſere l'Hermodattilo aſſai da gli Ephemeri differente, & uario: & imperò hauer qui di groſſo errato Serapione, per hauere egli riſtretto tutto in un faſcio amendue gli Ephemeri, & l'Hermodattilo: il quale imitando poſcia gli altri Arabici, & i noſtri anteceſſori, ſi ſono dati la mano del continuo errare. Il perche è da conſiderare, che in modo alcuno non ſi puo concedere, che ſi debbiano piu gli Hermodatti-*

COLCHICO ORIENTALE.



Conietturadel l'Hermodattilo.

li uſuali delle ſpetiarie uſare : imperoche non ſolo ſi uede per le ragioni predette , che non ſono i ueri ; ma manifeſtamente ſi conoſce eſſere eglino ueleno mortifero , & deteſtabile. Ma qual pianta , ò qual radice ſi poſſa hoggi dimoſtrare per il uero Hermodattilo , ſe bene nelli altri diſcorſi per auanti ſtampati non potemmo determinare, hora nientedimeno l'habbiamo di già conoſciuta, & hauta in mano, & poſtone qui la figura, con l'aiuto del molto Illuſtre Signor Augerio de Busbeke Fiandreſe, da cui mi fu mandata da Vienna hauendola portata ſeco da Conſtantinopoli, doue era ſtato per ſette anni continui ambaſciadore per il Sereniſsimo Imperadore Ferdinando primo. Da lui adunque riconoſco queſta pianta inſieme con molte altre rare , & pellegrine , di cui la piu parte ſono le figure in uari & diuerſi luoghi di queſti diſcorſi. Che io creda adunque, che queſta pianta ſia l'Hermodattilo, lo fanno due potiſsime ragioni. La prima delle quali è che intendo che ſi chiama in Conſtantinopoli uolgarmente Hermodattilo , & la ſeconda per ueder io , che le radici hanno non poca ſomiglianza con le dita, & uedendoſi anchora nella ſommità loro la forma delle unghie. Produce queſta pianta le foglie lunghe quaſi due ſpanne ſimili à quelle de i porri ; ò de gl'amphodilli , ma molto piu ſtrette , & quelle che

HERMODATTILO VERO.



le che ſono piu appreſſo terra, ſono piu corte dell'altre. Ha quattro radici, che naſcono da una iſteſſa origine, come dita, d'un colore che nel pallido roſſeggiano, & con le unghie bianche in cima, ſenza barbetta ueruna; ſe bene alcune ne ſono intorno all'origine di eſſe radici, nella baſi di ſopra. Dal mezo delle foglie eſce un gambo ſottile di uerde colore, nella cui ſommità eſce un capitello lunghetto ſimile à un picciol peretto, quaſi come ſi uede nel Ephemero colchico, ma ben minore. Onde facilmente puo eſſer interuenuto, che il Colchico ſia ſtato intruſo nella medicina in luogo dell'Hermodattilo. Il fiore non ho io ueduto, ne ſo come ſia fatto, ne di che colore. Da queſta pianta è non poco differente, quella che naſce in Italia tenuta da molti per l'Hermodattilo, la qual noi chiamiamo Hermodattilo falſo; & di cui è anchora qui la figura. Oltre à cio ritrouo, che gli Hermodattili bianchi, & roßi altro non ſono appreſſo Attuario, & Nicolao Mirepſico, che il Ben bianco, & il Ben roſſo de gli Arabi, come ſi uede in Nicolao nella deſcrittione dell'aurea Aleſſandrina, et in Attuario nella compoſitione dell'antidoto del diamoſco. Ma non però è da dire, che l'Hermodattilo di Pauolo, & di Serapione ſieno il medeſimo, che queſti. imperoche ha egli uirtù ſolutiua de gli humori, & de flußi delle

 giunture.

HERMODATTILO FALSO.



giunture. Oltre à cio quello Ephemero ultimo chiamatto Iride saluatica, nasce abondantemente ne i prati, & nelle selue de gli alti monti della ualle Anania, & chiamanlo gli habitatori Giglio matto: in cui si ueggono tutte le uere note, che gli attribuisce Dioscoride. Et però erra manifestamente nel suo maggior uolume delle piante il Fuchsio huomo altrimenti de tempi nostri clarissimo, scriuendo che l'Ephemero della seconda spetie sia quella pianta, che chiamano uolgarmente Lilium conuallium: la quale produce quel picciol fior bianco, quasi di forma di balaustio, mirabilmente odorifero. Percioche le frondi prima non si rassembrano à quelle del giglio: ne manco gli somigliano i fusti, i quali sono sottili come fila. La radice poi è capillare, diuisa in piu parti, & non grossa un dito, come è quella del uero Ephemero. Oltre à cio non ritrouo, che'l fiore dell'Ephemero sia odorifero, come è quello del Lilium conualium: il quale è ueramente cosi odorifero, & grato al naso, che pochi sono gli huomini, che'l mese di Maggio non lo portino in mano, ouero non lo tengano nelle camere loro. la quale odorata, & rara qualità non è da pensare, che si fusse taciuta Dioscoride, per fare l'Ephemero maggiormente notabile, & segnalato. Il che fa uero argomento, che assai differente sia il Lilium conualium,

Errore del Fuchsio.

EPHEMERO.



uallium, di cui dicemmo di ſopra l'hiſtoria al capitolo dell'Hemerocale nel terzo libro, da queſta ſeconda ſpetie d'Ephemero. Ma ritorniamo hormai al Colchico. Fioriſce egli l'autunno d'un fiore ſimile à quello del zaffarano, ma non mette fuor le frondi fino alla primauera: tra le quali ſenza piu fiorire genera il ſeme roſsigno in certe borſe gonfiate, come noci. Et in queſto tempo la radice non è dolce, come nell'autunno; ma latticinioſa, & amara. & però biſogna dire, che Dioſcoride non la guſtò nel tempo della primauera. Queſto ueramente non ſeppero i uenerandi Padri, che di nuouo hanno commentato l'antidotario di Meſue. percioche per quanto ſi legge nel commento fatto ſopra alle pilule d'Hermodattili, non fanno alcuna differenza tra gli Hermodattili ueri, e'l Colchico ſcritto qui da Dioſcoride. Il che, per quanto ſi puo conſiderare per le ragioni predette, aſſai importa per la uita de gli huomini. & però auertiſcano in queſto molto bene gli ſpetiali. Oltre à cio è da ſapere, che i fiori del Colchico meſſi nel uino, fanno ſubito imbriacare. & queſti uſano i Turchi nelle ſue ſtrauizze per andar meglio in eſtaſi. Il Colchico Conſtantinopolitano di cui è qui la figura mi fu parimente mandato da Conſtantinopoli dal ſu detto Signor Augerio di Busbeke. La quale habbiamo chiamato Colchi-

Errore de i Frati.

Colchicho Cõſtantinopolitano.

Ephemeri scritti da Gal.

co per hauer ella la radice bulbosa con la sfessura per mezo, & le foglie, & i fiori quasi del tutto simili al Colchico uolgare. Scrisse de gli Ephemeri Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Ephemero, non dico quel mortifero, & uelenoso; ma quel altro, che chiamano anchora Iride saluatica, produce le frondi, e'l fusto simili al giglio: la radice lunghetta, & non ritonda, come il Colchico, grossa un dito, costrettiua, & di buono, & soaue odore. Et però si conosce manifestamente esere il suo temperamento misto, & hauer facultà ripercussiua, & risolutiua per uapori. Del che fanno indubitata fede l'opere, che fa egli: imperoche la decottione sua s'adopera efficacemente à lauarsi la bocca nel dolor de i denti: & uagliono applicate le sue frondi tanto nell'aumento, quanto nello stato de i tumori. Ma bisogna applicarle cotte nel uino bianco auanti che si maturino.

Nomi.

Chiamano i Greci il Colchico, Κολχικὸν: i Latini, Colchicum, & Bulbus agrestis: gli Arabi, Surugen: i Tedeschi, Zeitlosz, & Vuild saffran bluom: i Francesi, Mort au chin, chien, & chienee. L'Ephemero chiamano i Greci, Ἐφήμερον: i Latini, Ephemerum. L'Hermodattilo chiamano i moderni Greci, Ἑρμοδάκτυλος: i Latini, Hermodactylus: gli Arabi, confondendolo co'l Colchico, lo chiamano Surugen, & Surengiam.

HELSINE.



Dell'Helſine. Cap. LXXXVIII.

LA HELSINE naſce nelle mura, nelle ſiepi, & nelle macie. Ha le frondi uguali alla mercorella, ma peloſe. I fuſti ſono roſſigni, attorno à i quali ſono certi, come ſemi ruuidi, che uolentieri s'attaccano alle ueſti. Le frondi hanno uirtù d'ingroſſare, & d'infrigidire: il perche ſanano impiaſtrate il fuoco ſacro, le cotture del fuoco, le poſteme del ſedere, i pani che cominciano, i tumori, & le infiammagioni. Il ſucco incorporato con ceruſa ſi mette utilmente in ſu l'eriſipele, & ulcere ſerpiginoſe. Applicaſi parimente alle podagre inſieme con ſeuo di becco, ouero con ceroto liguſtrino. Tolto alla quantità d'un ciatho, cura la toſſe uecchia. Gargarizaſi, & impiaſtraſi, per le infiammagioni del gorgozule. Diſtillato nell'orecchie con olio roſado, ne caua il dolore.

CHIAMASI uolgarmente l'Helſine ſcritta qui da Dioſcoride, Parietaria, per naſcere ella in ſu le pareti delle muraglie: & Vetriola, per eſſere in uſo à ſpurare i bicchieri, & gli altri uaſi di uetro. Et imperò per eſſer notiſſima pianta non accade à trattarne per altra lunga hiſtoria. Ma d'altra ſpetie di gran lungi diuerſa da queſta, è l'Helſine, di cui fece memoria Plinio fra le piante ſpinoſe al XVI. *capo del* XXI. *libro, con queſte parole. La Helſine rare uolte ſi uede, ne naſce ella in ogni paeſe: la cui radice è ſfoglioſa, dal mezo della quale naſce un certo che, come un pomo, ricoperto dalle ſue frondi: nella cui corteccia eſteriore è un liquore aggradeuole al guſto, chiamato maſtiche acanthica. Ha la Helſine Parietaria uirtù grande di conſolidare le ferite freſche. imperoche la freſca meza peſta, & legata ſopra la ferita per tre giorni continui, la ſalda talmente, che non fa dibiſogno d'altro medicamento. Il ſucchio delle foglie, & de i gambi beuto al peſo di tre oncie prouoca mirabilmente l'orina. l'herba ſcaldata ſopra una tegola ben calda, & ſpruzzata con Maluagia, & applicata in ſul pettinecchio giuoua à prouocar l'orina, & le pietre; Metteſi anchora utilmente ne i criſteri, che ſi fanno per i dolori colici, & della madrice. Il ſucchio tenuto in bocca caldo mitiga il dolore de i denti. L'acqua diſtillata da tutta la pianta lauandoſene la faccia la netta, & la chiarifica molto bene. Fece dell'Helſine mentione Galeno al* VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Helſine ha uirtù aſterſiua, & coſtrettiua con una certa humidità frigidetta. & imperò ſana tutti i flemmoni nel principio, & parimente nel creſcimento loro, fino allo ſtato, & maſſime i calidi. Il perche fa ella anchora nel cominciare de i foroncoli, & altri tumori impiaſtrataui ſuſo. Gioua il ſucco diſtillato nelle orecchie per li dolori apoſtemoſi di quelle. Fannone alcuni gargariſmo nelle poſteme del gorgozzule: & ſono alcuni medici, che la danno à coloro, che ſono del continuo moleſtati dalla toſſe uecchia. Vedeſi manifeſtamente la uirtù ſua aſterſiua ne i uaſi di uetro. Chiamano i Greci l'Helſine,* Ἑλξίνη, *&* περδίκιον: *i Latini, Helxine: i Tedeſchi, Tag und nacht: li Spagnoli, Yerua del muro: i Franceſi, Paritoire.*

Helſine, & ſua eſſam.

Helſine ſcritta da Gal.

Nomi.

Dell'Alſine. Cap. LXXXIX.

LA ALSINE, la quale chiamano alcuni anthillio, & altri mioſota, per raſſembrarſi le ſue frondi alle orecchie de i topi, naſce nelle ſelue ombroſe, & luoghi opachi, dal che è ſtata chiamata alſine. Sarebbe queſta ſtata la medeſima, che l'helſine, ſe non fuſſe piu picciola, & non haueſſe frondi minori, & non peloſe. peſta reſpira odore di cocomero. Ha uirtù di riſtagnare, & d'infrigidire. Impiaſtraſi con polenta per le infiammagioni de gli occhi. Il ſuo ſucco diſtillato nell'orecchie, ne caua il dolore, & uale à tutte quelle coſe, che l'helſine.

CHIAMASI l'Alſine in Toſcana Centone: della quale ſe ne ueggono però piu ſpetie, ritrouandoſi la maggiore, & la minore, quantunque una ſola ne recitaſſe Dioſcoride. Altri la chiamano in Italia Pauarina, altri Pizza gallina, & altri Centouice. Ritrouanſi alcuni teſti Greci, che hanno queſto capitolo nella fine del ſecondo libro, appreſſo all'Orecchia di topo. Ma come fu quiui detto à baſtanza, è piu ſuo proprio luogo queſto, che quello. Scriſſene Galeno al VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Alſine, ouero Orecchia di topo, ha ueramente le facultà medeſime dell'helſine, cio è infrigidatiue, & humide: imperoche ella è d'una eſſenza acquea, & frigida. Il perche rinfreſca ſenza coſtringere: & imperò è ella conueniente alle poſteme calde, & alle mediocri eriſipele. Chiamano l'Alſine i Greci* Ἀλσίνη: *i Latini, Alſine: i Tedeſchi, Huener dorm, & Vogel kraut: i Franceſi, Mouronem.*

Alſine, & ſua eſſaminatione.

Alſine ſcritta da Gal.

Nomi.

ALSINE.



Della

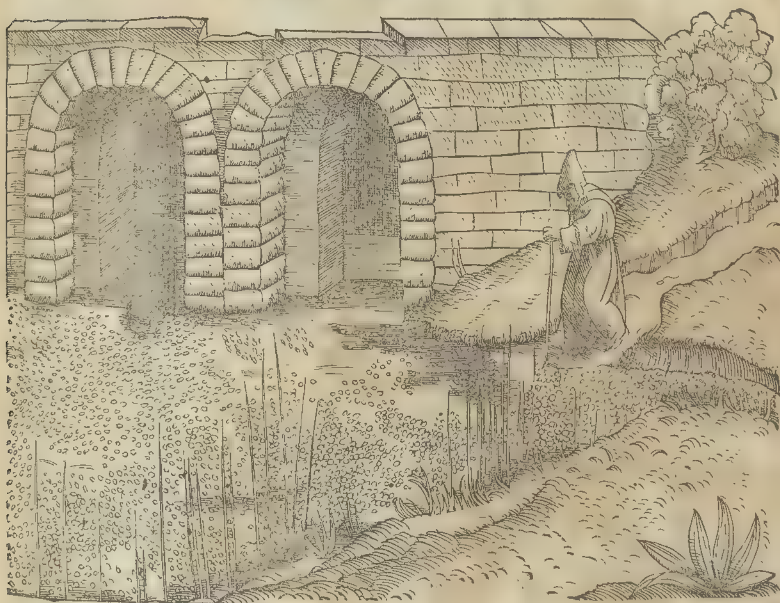
Della Lente de i paludi. Cap. XC.

LA LENTE de i paludi si ritroua nell'acque, che stanno ferme. E un musco simile alle lenticchie, la cui uirtù è d'infrigidire. Il perche s'impiastra conuenientemente per se sola, & con polenta in su le posteme, al fuoco sacro, & alle podagre. Sana anchora le rotture intestinali de i fanciulli.

CHIAMASI la Lente de i paludi communemente Lenticularia. E cosa notissima à ciascuno. Nasce per il piu nelle fosse dell'acqua, che circondano le città, & le castella. Nasce con foglie tonde, & minutißime, & poco maggiori delle lenticchie, da cui ha preso il nome. Sono attaccate le foglie à sottilissimi capelli, & nuotano sopra alle acque, che non correno. Queste se (come alle uolte suole auuenire per l'inundationi delle acque) son transportate nelle acque correnti, subito che s'accostano alle riue, ui fanno le radici, & dipoi uanno tanto crescendo, che diuentano una pianta simile al sisembro acquatico, chiamato uolgarmente crescione. Il che con non poca ammiratione è stato osseruato da i diligentissimi inuestigatori dell'opere della natura. Lodano alcuni non poco l'acqua distillata di queste picciole foglie per le intrinseche infiammagioni di tutte le uiscere, & parimente per le febbri pestilentiali. Lodanla anchora oltra cio per la rossezza de gl'occhi, & infiammagioni delle palpebre, de i testicoli, & delle mammelle nel principio, imperoche applicata prohibisce manifestamente il flusso delli humori. l'herba fresca cauata dell'acqua, & posta sopra la fronte mitiga il dolor del capo causato da caldi humori. Mangianla auidamente le oche, & le Anatre, & parimente le galline, cauata dell'acqua, & mescolata con la sembola. Nasce anchora un'altra pianta nelle paludi, la quale uien chiamata parimente Lente palustre, per far'ella il seme quasi come lenticchie. Questa fa il gambo quadrato, & serpeggiante, dal quale per distinti interualli nascono insieme piu foglie quattro per picciuolo aperte in forma di croce, & sono i lor picciuoli lunghi, & sottili. Il seme se bene è simile alle lenticchie, non però lo produce ella ne i baccelli, ma in zocche discoperto in piu luoghi del gambo fra i picciuoli delle foglie, nereggiante, ne cosi piatto come le lenticchie, attaccato à lunghetti picciuoli, denso, & duro da rompere. Mi fu questa pianta mandata (non hauendola io prima ueduta) dal nobilissimo Cortuso, uero ricettacolo di tutte le rare piante nostrane & pellegrine. Scrisse di questa Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Lenticula de i paludi è quasi nel secondo ordine frigida, & humida. Chiamano i Greci la Lente de paludi, φακὸς ὁ ἐπὶ τῶν τελμάτων: i Latini, Lens palustris: gli Arabi, Taleb, & Thaleb: i Tedeschi, Vuasser linsen: li Spagnoli, Lenteya dellagoa: i Francesi, Lentille de mer.

Lenticularia & sua historia. Virtù della lenticularia. Lente palustre d'altra spetie. Lenticularia & sue facultà scritte da Gal. Nomi.

LENTE PALVSTRE.



VN'ALTRA LENTE PALVSTRE.



Del Sempreuiuo maggiore. Cap. XCI.

IL SEMPREVIVO maggiore è così stato chiamato, per esser sempre le sue frondi uerdi. Produce questo i suoi fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori, grossi come il dito grosso della mano, grassi, uerdi, & intaccati, come quelli del tithimalo characio. Le frondi son grasse, carnose, lunghe quanto il dito grosso della mano, in cima à modo di lingue: delle quali le più basse si distendono per terra, & quelle di sopra si conformano insieme à modo di un'occhio. Nasce ne i monti, & sopra le tegole: piantansi anchora ne i tetti. Ha uirtù d'infrigidire, & di ristrignere. Le frondi medicano al fuoco sacro, alle ulcere maligne, contumaci, & serpiginose: conferiscono alle infiammagioni de gli occhi, alle cotture del fuoco, & alle podagre, tanto applicate per se stesse, quanto insieme con polenta. Vsasi infuso utilmente il succo insieme con polenta, ouero con olio

olio roſado ne i dolori del capo. beuuto uale al morſo di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, alla diſenteria, & altri fluſſi di corpo. beuuto nel uino caccia i uermini lunghi del corpo. Applicato di ſotto con lana, riſtagna il fluſſo delle donne. Conferiſce ungendoſene à i difetti de gli occhi, cauſati dal ſangue.

Del Sempreuiuo minore. Cap. XCII.

NASCE IL Sempreuiuo minore ne i ſaſſi, nelle muraglie, nelle macie, nelle corone delle mura, & ne i ſepolchri, oue non batte il ſole. Produce aſſai rami, che eſcono da una ſola radice, ſottili, tutti pieni di frondi picciole, ritonde, graſſe, & appuntate. Eſce dal mezo il ſuo fuſto alto una ſpanna: nella cui ſommità fa una ombrella, con fiori piccioli, & pallidi di colore. Hanno le frondi ſue le uirtù medeſime del predetto.

SEMPREVIVO MAGGIORE.



SEMPREVIVO MINORE.



Di uno altro Sempreuiuo. Cap. XCIII.

IL TERZO Sempreuiuo, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, altri telephio, & i Latini illecebra, produce le frondi piu grasse, & pelose, simili à quelle della portulaca. Nasce tra sassi. Ha uirtù calida, & acuta, & ulceratiua. Impiastrato con grascia, risolue le scrofole.

Sempreuiui, & loro essamin.

TRE SONO le spetie de i Sempreuiui, messi qui da Dioscoride: de i quali il maggiore, & parimente il minore sono notissimi à ciascuno. Il maggiore tiene per tutto il nome di Sempreuiuo: ma il minore si chiama, doue Vermicularia, doue Herba grassa, & doue Granellosa. della quale ne sono di due spetie. L'una delle quali produce il fior giallo, & le frondi piu picciole, & piu folte, il quale penso ueramente essere il maschio. Et l'altra produce le frondi piu lunghe, piu rade, & piu grosse, quasi simili à i pinocchi mondati, & però alcuni lo chiamano Herba pignuola.

produce

SEMPREVIVO MINIMO.



produce piu fuſti ſottili: nelle cui ſommità ſono i fiori, che nel uerde biancheggiano, à modo di ombrella ſpartita. & queſto ſi puo ageuolmente credere, che ſia la femina. Quello della terza ſpetie di contraria natura à queſti due, ſi ritroua in alcuni Dioſcoridi, con piu circoſtanze deſcritto. Ma noi habbiamo in queſto ſeguito l'ordine della correttione Aldina, oue ſono riſecate uia aſſai ſuperfluità. Ne manca oltre à cio chi creda, che queſto terzo Sempreuiuo ſia ſtato aggiunto in Dioſcoride, per uederſi, che Galeno non fa memoria di piu, che de i primi due. Nientedimeno la terza ſpetie di Sempreuiuo, di cui è qui il ritratto, coſi al guſto acuto, che ulcera la lingua, mi mandò da Piſa già piu tempo l'eccellentiſſimo medico, & molto famoſo ſempliciſta M. Luca Ghini, accompagnato da queſte parole, le quali riferirò qui, confidandomi dell'humanità ſua. Vedeſi (ſcriuena egli) nel giardino dell'Illuſtriſſimo Duca di Fiorenza una certa ſpetie di ſottiliſſimo Sempreuiuo, al guſto coſi acuto, come ogni ſorte di ranoncolo: il quale ho anchora ueduto naſcere nelle muraglie antiche, & nelle feſſure de ſaſſi. Queſto per mio giudicio è il terzo Sempreuiuo. Ma eſſendo in queſto luogo la ſcrittura di Dioſcoride ſcura, & difficile non ho fatto per il paſſato poca fatica, inſieme con molti altri periti ſempliciſti, per uedere ſe ritrouar ſi poteſſe Sempreuiuo, che haueſſe le foglie peloſe, di forma ſimili alla portulaca. Ma conſiderando poſcia con piu diligenza, & attentione le parole di Dioſcoride, mi par che coſi ſi debbano intendere. E anchora una terza ſpetie di Sempreuiuo, il quale riſpetto alla portulaca, produce le foglie piu graſſe, & piu denſe, &c. Al che dando io queſta eſpoſitione, & queſto ſenſo, il quale (per mio giudicio) eſplica beniſſimo la mente di Dioſcoride, facilmente ho poi conoſciuto queſto terzo Sempreuiuo, come credo, che potrà far ciaſcuno altro, che eſponga queſta dittione δασέα, denſe, & non hirſute: & che interpreti πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης, comparate alle foglie della portulaca. Imperoche le foglie di queſto Sempreuiuo della terza ſpetie, comparandoſi alle foglie della portulaca, quantunque ſieno di forma molto piu picciole; ſono però euidentemente piu denſe, & piu groſſe di quelle. Tutto queſto riceuei io da quel mio ſinceriſſimo amico. Dalla cui dotta opinione non ſono per partirmi mai, per fin tanto che non ritroui chi mi dimoſtri queſto terzo Sempreuiuo, che ſi raſſembri con le foglie alla portulaca: & che ſia al guſto coſi acuto, che ulceri, & morda ualoroſamente la lingua. Del Sempreuiuo ſcriſſe Theophraſto al XIIII. capo del XVII. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Al Sempreuiuo diede in dote la natura di durare ſempre humido, & uerde. Produce le frondi lunghette, liſcie, & carnoſe. Naſce nelle muraglie piane, & ſopra le tegole, oue ſi raccolga qualche poco di terra Sẽpreuiuo ſcritto da Theoph.

SEMPREVIVO ARBOREO.



Sempreuiui arborei. *arenosa. Oltra cio, le due piante di Sempreuiuo, di cui son qui le figure, & che crescono in albero, sono ueramente di non poco spettacolo, la maggiore delle quali fu portata da Costantinopoli, & poi donatami dal Clarissimo Signor Augerio de Busbeche Fiandrese, & l'altra dal gentilissimo, & dottissimo Semplicista il Signor Iacomo Antonio Cortuso, à cui fu mandata dall'isola di Corfu.*

Sépreuiui scritti da Gal. *Descrisse Galeno le facultà solamente di due primi Sempreuiui al VI. libro dei semplici, cosi dicendo. L'uno, & l'altro Sempreuiuo, maggiore cio è, & minore, disecca leggiermente, & mediocremente costrigne: ma è priuo d'ogni altra gagliarda qualità. percioche abonda in lui piu d'essenza acquea, che d'altra. Ma ueramente non è la uirtù sua infrigidatiua mediocre: imperoche si connumera tra quelle cose, che infrigidiscono nel terzo ordine. Il perche s'accomoda egli benissimo alle erisipele, & alle posteme calde, che nascono per flussi di materie.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Sempreuiuo maggiore, Ἀείζωον μέγα: il minore, Ἀείζωον μικρὸν: & il terzo Ἀειζώου εἶδος τρίτον i Latini chiamano il maggiore, Sedum maius, & Semperuiuum maius: il minore, Sedum minus, & Semperuiuum minus: & il terzo, Sedum & Semperuiuum tertium. Gli Arabi chiamano il maggiore, Beiahalalen, & Hai albalez: & il terzo,*

VN' ALTRO SEMPREVIVO.



il terzo, Alſebram, Handrachabara, & Tilafon. I Tedeſchi il maggiore chiamanō, Groſz hauſz uurtz: & il minore, Klein hauſz uurtz. Li Spagnoli il maggiore chiamano, Sempreuiua, & yerua puntera: i Franceſi il maggiore, Ioubarbe: & il minore, Ioubarbe petite.

Dell'Ombilico di Venere. Cap. XCIIII.

LO OMBILICO di Venere ha la foglia di figura ritonda, ſimile à uno acetabolo, & coſi concaua, che malageuolmente ſi diſcerne: dal mezo della quale naſce un gamboncello breue, nel quale è il ſeme. la ſua radice è tonda, come una oliua. Il ſucco diſtillato, ouero unto con uino, ſcopre le parti genitali, che ſono ricoperte di carne: & gioua parimente al fuoco ſacro, alle infiammagioni, alle ſcrofole, & alle bugance: ſpegne gli ardori dello ſtomaco. Le foglie mangiate inſie-

me con la radice, rompono le pietre, & prouocano l'orina: dannoſi con mele à gli hidropici. Vſano alcuni l'herba per coſe amatorie.

Di vno altro Ombilico di Venere. Cap. XCV.

E' VNA ALTRA ſpetie d'Ombilico di Venere, il quale chiamano alcuni cimbalio: le cui frondi ſono graſſe, & piu larghe, ſpeſſe à modo di linguette, & appreſſo alle radici ſono ſimili al l'ambito d'uno occhio, come ſi uede nel ſempreuiuo maggiore, & ſono al guſto coſtrettiue. Producono un fuſticello ſottile: nel quale ſono i fiori, & il ſeme ſimile all'hiperico: la radice è maggiore. Vale à tutte le coſe, che ſi conuiene il ſempreuiuo.

OMBILICO DI VENERE.



VN ALTRO OMB. DI VEN.



NASCE l'Ombilico di Venere della prima ſpetie abondantiſsimo per tutta Toſcana ſu per le muraglie uecchie: & chiamanſi uolgarmente le ſue frondi cupertoiuole, per eſſer ſimili alle cupertoie di terra, che ſi fanno per coprire le pignatte. & non ſolamente naſce in ſu le muraglie, ma anchora in ſu le pietre, ouunque ſi uoglia. Quello della ſeconda ſpetie ho di nuouo ueduto io in un giardinetto di ſemplici di M. Giuliano da Maroſtica, medico eccellentiſsimo in Frioli in Ciuidale d'Auſtria. Vſano i medici, & gli ſpetiali di Lombardia per l'Ombilico di Venere un'herba che naſce, & pende dalle muraglie à modo di chioma con numero grande di gamboncelli ſottili, & arrendeuoli, da i quali naſcono le foglie tenere ſimili à quelle dell'Hedera con picciioli fioricelli gialletti, i quali naſcendo da ſottiliſſimi picciuoli uanno inteſſendoſi, & arrampandoſi come i uiticci. Viene l'errore di coſtoro, penſandoſi che per chiamarſi Cimbalaria dal uolgo, ſia il uero Ombilico di Venere, per hauer detto Dioſcoride, che chiamano alcuni Cimbalion quella della ſeconda ſpetie. Nientedimeno è però opinione di molti, che queſta Cimbalaria habbi le uirtù medeſime dell'Ombilico di Venere, alla cui opinione io non contradico. Ma ben ſo io che mangiata per inſalata gioua non poco à i fluſſi bianchi

Ombilico di Venere, & ſua eſſam.

Errore d'alcuni ſpetiali.

Cibalaria uolgare, & ſua hiſtoria.

Virtù della cibalaria uolgare.

CIMBALARIA.



Errore del Fuchsio.

colerici delle donne. Dipinge il Fuchsio in quel suo ultimo, & più picciolo herbario per l'Ombilico di Venere dell'una & dell'altra spetie, due sorti di Faua grassa, le quali nel primo suo grande herbario dimostraua egli per il Telephio, errando manifestamente così dipoi, come da prima. Dipoi erra parimente la terza uolta nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti, doue uuole egli, che la fabaria sia la seconda spetie dell'ombilico di Venere. Ma che sia egli in manifestissimo errore, si conosce per quello, che ne scriue Dioscoride, il quale rassembrò il secondo ombilico di Venere al sempreuiuo maggiore, il cui fusto fece egli sottile, & i fiori, & il seme simile all'hiperico. delle quali sembianze non se ne uede ueruna nella fabaria. Percioche questa produce le foglie maggiori della Portulaca domestica, le quali non hanno somiglianza ueruna con il sempreuiuo, ne fanno forma alcuna appresso alla radice, simile à quello. Ne manco produce ella il fusto sottile, ma grosso, & fermo, come che ancho i fiori non ui corrispondino. Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo: L'Ombilico di Venere è composto di facultà miste, cioè di humida frigidetta, & d'una certa non apertamente costrettiua, & con essa di una altra leggiermente amara. Et però n'infrigidisce,

Ombilico di Venere scritto da Gal.

gidiſce, ripercuote, aſterge, & riſolue. La onde cura i flemmoni eriſipelati; & l'eriſipele flemmonate: conferiſce impiaſtrato di fuori mirabilmente à gli ardori dello ſtomaco. Credeſi, che le frondi mangiate poſſano rompere le pietre, & prouocare l'orina. Chiamano L'Ombilico di Venere i Greci, Κοτυληδών: i Latini, Acetabulum, & Vmbilicus Veneris: li Spagnoli, Scudetes: i Franceſi, Eſcudes. L'altro chiamano i Greci, Κοτυληδὼν ἑτέρα: i Latini, Vmbilicus ueneris alter, & Acetabulum alterum. Nomi.

Dell'Ortica. Cap: XCVI.

LA ORTICA è di due ſpetie. Vna delle quali produce le frondi piu ſaluatiche, piu aſpre, piu larghe, & piu nere: e'l ſeme come quello del lino, ma minore. L'altra non è coſi aſpra, & fa il ſeme minuto. Le frondi dell'una, & dell'altra impiaſtrate con ſale, giouano à i morſi de i cani: ſanano le cancrene, i cancari, l'ulcere ſordide, contumaci, & malageuoli da conſolidare, & pari-

ORTICA PRIMA.



ORTICA SECONDA.



mente le membra smosse, i pani, i piccioli tumori, le posteme rotte, & quelle, che chiamano parotide. giouano applicate con cera à i difettosi di milza. messe trite insieme co'l succo nel naso, ui ristagnano il flusso del sangue. peste insieme con mirrha, & applicate di sotto, prouocano i mestrui. toccandosi con esse fresche la madrice rilassata, la ritornano al suo luogo. Il seme beuuto con uino passo, muoue à lussuria: apre la bocca della madrice: lambendosi con mele, gioua à i difetti di petto, à i dolori laterali, & alle infiammagioni del polmone: purga il petto. mettesi con i medicamenti corrosiui. Le frondi cotte con gongole, mollificano il corpo, prouocano l'orina, risoluono le uentosità: cotte con ptisana uagliono à i difetti pel petto: beuute con un poco di mirrha, prouocano i mestrui. Il succo gargarizato risolue le infiammagioni dell'ugola.

Ortica, & sua essamin.

E' COSI notißima pianta l'Ortica, che si conosce da ciascuno fino nella notte scura: & imperò non accade à dire quale ella si sia. Quantunque non sia male il sapere quante siano le sue spetie: le quali se ben solamente esser due recitò Dioscoride; nondimeno tre se ne ritrouano in Italia. Due sono le sopradette. La terza nasce con piccioli-

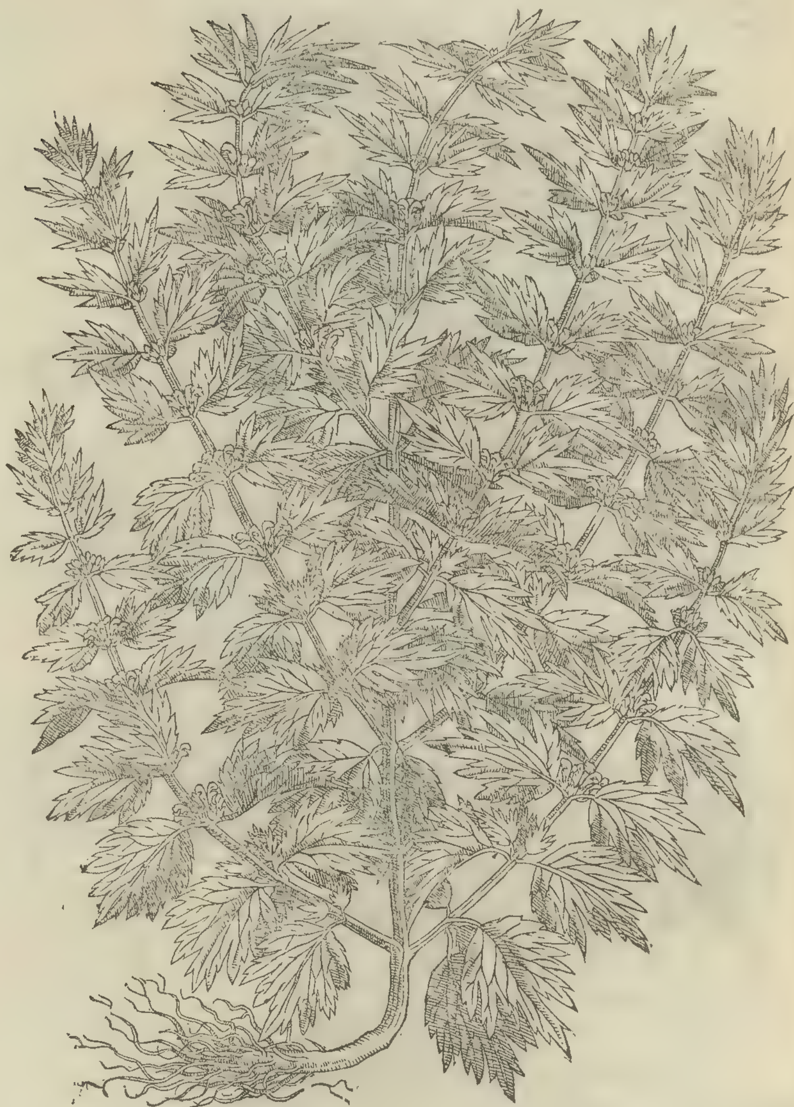
ne

ORTICA TERZA.



ne frondi, & breui fuſti, aſſai piu pungenti d'amendue l'altre: & ſi chiama da alcuni Ortica ſaluatica. Scriſſene Galeno al VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, & il ſeme dell'Ortica, di cui è l'uſo, ſono molto digeſtiue, di modo che ſanano le poſteme, & maßime quelle che naſcono dopo all'orecchie. Hanno in ſe alcuna parte uentoſa, con il che muouono ageuolmente à luſſuria, & maſſime quando ſi beue il ſeme loro nel moſto. Oltre à cio, che non iſcaldi ualoroſamente; ma che ſia di molto ſottili parti compoſto, ne fa teſtimonio il cauar, che fa egli dal petto de groſſi, & de uiſcoſi humori, & parimente il prurito, che cauſa nelle membra, che tocca. La parte ſua uentoſa, della quale s'è detto eſſer partecipe, gli naſce, mentre che ſi digeriſce: & imperò non è l'Ortica uentoſa attualmente, ma potentialmente. Solue alquanto il uentre, non però perch'ella ſia ſolutiua; ma per eſſere aſterſiua, & titillatoria. Sana l'ulcere cancaroſe, & tutte quelle, oue ſia di biſogno diſeccare ſenza mordacità alcuna: percioche per eſſer nelle parti ſue ſottile, & ſecca di temperamento, non è però ella coſi calida, che poſſa mordere. Et al* II. *delle facultà de cibi diceua pur egli: L'Ortica, la quale è pure herba ſaluatica, è compoſta di parti ſottili. Et però non ſi puo ragioneuolmente uſare per eibo,* — Ortica ſcritta da Gal.

CARDIACA.



bó, se già à cio non necessitasse la fame. Ma è ben utile, come companatico, & come medicamento, per soluere cilà il corpo. Tutto questo dell'Ortica scrisse Galeno. Ma hauendomi ella ridotto à memoria la CARDIACA *(così chiamano hoggi i moderni una pianta, che si rassembra in non so che modo all'ortica) ne dirò qui quel tanto, che da altri n'ho ritrouato scritto. La Cardiaca adunque tiene quasi forma d'ortica, ma produce le frondi piu tonde, crespe, pelose, & intagliate allo intorno, come quelle del ranoncolo. Produce il fusto quadrangolare, su per lo quale con le frondi à due à due distanti di pari interuallo, ma piu all'intorno intagliate. I fiori, i quali nel bianco porporeggiano, sono molto simili, se ben minori, à quelli dell'ortica fetida, di cui nel seguente capitolo diremo. Nascono questi allo intorno del fusto, doue i picciuoli di tutte le frondi hanno la loro origine, come fa il marrobio. Produce la radice, che nel rosso gialleggia, con altre picciole radici allo intorno. Nasce nelle piazze, & lungo le strade à canto alle siepi, & lungo alle mura delle castella. Al gusto è così amara, che facilmente si puo giudicare essere ella calida nel secondo, & secca nel terzo ordine. Lodanla i moderni per il batticuore. onde s'ha ella preso il nome di cardiaca. Lodasi nello spasmo, &*

Cardiaca, & sua historia, & facultà.

per

per li paralitici. Apre l'oppilationi cauſate da materie frigide, come fa il marrobio, mondifica i nerui, & aſſottiglia i groſsi humori. Prouoca l'orina, & i meſtrui. Mondifica il petto dalla flemma, & ammazza i uermini. La ſecca fatta in poluere, & data à bere con uino alle donne, che non poſſono partorire, fa (come ho ueduto) mirabile effetto. Chiamano i Greci l'Ortica, Γαλιόψις: i Latini, Vrtica: gli Arabi, Huniure, Vraith latum, & Angiara: i Tedeſchi, Neſſel: li Spagnoli, Ortica: i Franceſi, Ortie. Nomi.

Della Galiopſi. Cap: XCVII.

LA GALIOPSI è una pianta nel fuſto, & nelle frondi del tutto ſimile all'ortica, ma ſono le ſue frondi piu liſcie, & trite ſpirano di ſpiaceuole odore: il fiore produce porporeo, & ſottile. Naſce appreſſo alle ſiepi, ne i cortili delle caſe, & per tutto lungo alle uie. Le frondi, il fuſto, il ſeme, & parimente il ſucco, riſoluono le durezze, & i cancari: & guariſcono le ſcrofole, i pani,

GALIOPSI.



&le

& le poſteme, che uengono dopo all'orecchie. Al che fare s'impiaſtrano tepide con aceto, due uolte il giorno, & fomentanſi con la ſua decottione. Mettonſi anchora con ſale con giouamento in ſu l'ulcere putride, cancrenate, & corroſiue.

Galiopſi, & ſua eſſam. Opinione reprobata.

NASCE LA Galiopſi in ogni luogo, ne i cortili, nelle uie, in ſu le piazze, & appreſſo alle caſe: & chiamaſi in Italia Ortica fetida, imperoche molto puzza maneggiandola. Produce le frondi, e'l fuſto ſimile all'ortica, ma non pungono: & il fiore porporco, & ſottile. E in uero notiſſima pianta. Et imperò parmi, che non poco s'ingan-

SCROFOLARIA.



nino, & errino coloro, i quali si pensano, che la uera Galiopsi sia quella pianta, che communemente si chiama Scrofolaria maggiore, Millemorbia, Ferraria, & Castrangola: fondandosi forse sopra la forma de i suoi fiori, i quali si rassembrano à una celata, chiamata da i Latini galea. Ma si confonde l'opinione di costoro apertamente, per quanto io possa considerare, per uedersi, che la Scrofolaria maggiore, non produce le foglie molto simili all'ortica, ne hanno odore noioso ueruno. Oltre à cio la Scrofolaria ha una radice grossa, bianca, & per tutto scrofolosa, onde ha ella forse preso il nome di Scrofolaria, di tal sorte notabile, & marauigliosa, che non è da credere, che Dioscoride principe de' semplicisti cosi negligentemente se l'hauesse taciuta senza descriuerla, se hauesse egli tenuta la Scrofolaria per la Galiopsi. Appo cio la Scrofolaria nasce per il piu ne gli argini de fossi, ne i riui de fiumicelli, & altri luoghi acquastrini: & non (come scriue Dioscoride) lungo le siepi, & ne i cortili delle case. Di questa istessa opinione ritruouo io essere il Fuchsio, huomo però de i tempi nostri dottissimo, nel suo commentario delle piante: il quale si persuade, che la Scrofolaria sia stata chiamata da i Greci Galiopsi da questo nome Latino galea (cio è celata, ouero elmo) alla cui forma si rassomigliano i suoi fiori. Il che non mi pare, che consenta alla ragione, per non esser mai stato costume de gli antichi Greci, copiosissimi de uocaboli proprij, di comporre nomi di piante, & di ogni altra cosa, insiememente di Latino & di Greco, sapendosi che galea non fu mai nome Greco. Onde per tutte queste ragioni non posso in modo ueruno ridurmi nella opinione del Fuchsio, & di tutti gli altri, che credono il medesimo: immo che sono costretto à dire, che non sia per uerun modo da dar lor fede. Vedesi oltre à cio una pianta simile all'ortica, che puzza: la quale per hauer sopra ogni foglia una macchia lunghetta bianca come latte, chiamano i nostri Sanesi Herba del latte. Questa ueramente (per mio giudicio) si potrebbe molto piu ragioneuolmente da quella macchia lattea, chiamare Galiopsi da γάλα uocabolo Greco, il quale nella nostra lingua significa latte, che quell'altra da galea. Et che cio habbia ragione in se, si puo comprendere, & farne coniettura dall'ordine osseruato da Dioscoride. il quale subito dopo la Galiopsi scrisse del Gallio, à cui disse esser stato posto quel nome, per esser egli usato in uece di caglio, per apprendere il latte. Il che dimostra, che dalla conformità del nome di amendue deriuato dal latte, fusse mosso Dioscoride à scriuer queste piante l'una dopo l'altra. Questa adunque affermarei io esser la uera, & legittima Galiopsi, se Plinio non dicesse al XIIII. capo del XXII. libro, che questa si chiama particolarmente Lamio, lodando quella parte bianca per il fuoco sacro, & il resto di tutta la pianta insieme con sale per le contusioni, scrofole, tumori, cotture di fuoco, podagre, & ferite. Et però ne costringe Plinio à credere, che sia la uera Galiopsi quella prima spetie su detta. Se già non uolessimo impugnar Plinio, dicendo, che anchor'egli hauesse errato, non conoscendo la uera Galiopsi, come spesso suol fare: imperoche molto uiua ragione è questa ultima nostra. Oltre à cio è da sapere, che la SCROFOLARIA ha uirtù mirabile in risoluere le scrofole, & parimente le hemorroidi. nel quale uso si prende nell'autunno la radice lauata, & netta dalla terra, & pestasi con boturo fresco molto bene insieme, & poscia si mette serrata tra due catini di terra all'humido nella cantina per quindici giorni continui: & di quindi poscia togliendosi, si fa liquefare à lento fuoco il boturo, & colasi, & serbasi per ungere il male, quando se n'ha di bisogno, & massimamente l'hemorrhoidi. Chiamano la Galiopsi i Greci, Γαλίοψις: i Latini, Vrtica labeo, & Vrtica fœtida: li Spagnoli, Ortica muerta.

Errore del Fuchsio.

Galiopsi quale esser possa.

Lamio di Plinio.

Scrofolaria, & sue uirtù.

Nomi.

Del Gallio: Cap: XCVIII:

IL GALLIO è stato cosi chiamato, per mettersi in uece di caglio per far apprendere il latte. Produce questo il fusto diritto, & le frondi simili all'aparine: & il fiore nella sommità giallo, folto, sottile, copioso, & odorato. Il fiore s'impiastra in su le cotture del fuoco: & ristagna i flussi del sangue. Mettesi il gallio ne i cerotti, che si fanno con olio rosado, & si lasciano poi al sole, fino che diuentino bianchi, & usansi poscia per le lassitudini. La radice prouoca al coito. Nasce in lugohi paludosi.

NASCE il Gallio copiosissimo per tutto lungo alle uie, assai simili alla aparine. Et quantunque scriua Dioscoride, che produca egli il fior giallo; nondimeno nel contado di Goritia se ne ritroua di quello, che lo produce anchor bianco. Ma non però è nota à tutti la uirtù, che ha di fare apprendere il latte: imperoche s'usarebbe anchor esso in cambio di quell'altra herba, che noi chiamiamo Presura, di cui è l'uso per far il cascio dolce per tutta la Toscana. Di questo scriueua Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Gallio s'ha usurpato tal nome per fare apprendere egli il latte, oue si mette dentro. E' simile all'aparine, & ha uirtù diseccatiua, & alquanto acuta. Il suo fiore uale à i flussi del sangue, & alle cotture del fuoco. Ha buono odore, & il suo colore è giallo. Chiamano il Gallio i Greci, Γάλλιον: i Latini, Gallium: i Tedeschi, Vnser frauuen, Vuestro: li Spagnoli, Coaia leche yerua: i Francesi, Petit muguet.

Gallio, & sua essamin.

Gallio scritto da Gal.

Nomi.

GALLIO.



Del Senecio, ouero Erigero: Cap. XCIX.

IL SENECIO, ouero Erigero, fa il suo fusto alto un gombito: rossigno, con frondi continuate, & intagliate, come quelle della ruchetta, ma assai minori: produce i fiori gialli, i quali sfioriscono presto, & se ne uolano in piuma. Ne per altro è egli stato chiamato erigero, se non perche la primauera i suoi fiori diuentano canuti, come fanno i capelli. non è la sua radice d'alcun ualore. Nasce per il piu nelle macie, & attorno alle castella. Le frondi, & parimente i fiori hanno uirtù d'infrigidire. & imperò impiastrate le frondi con un poco di uino, ouero per se sole, sanano le infiammagioni de i testicoli, & del sedere: & oltre à cio mescolate con manna d'incenso, medicano non tanto communemente à tutte le ferite, ma à quelle de i nerui particolarmente. Fa il medesimo la piuma de i fiori impiastrata per se sola con aceto: ma beuuti quando sono freschi, strangolano. Cotto tutto il fusto, & beuuto con uino passo, sana i dolori cholerici dello stomaco.

CHIAMASI uolgarmente il Senecio chiamato da Greci Erigeron, Cardoncello, ouero Spelliciosa: & è pianta aßai nota à ciaſcuno. I ſuoi fuſti (come ſcriue Dioſcoride) ſono roßigni: & le frondi lunghe, & intagliate, come quelle della ruchetta, come che minori, & piu aſpre: produce i fiori gialli, i quali diuentando poſcia canuti & peloſi, ſe ne uolano uia all'aria. Naſce per tutto, & fino ſopra alle muraglie uecchie. Verdeggia il Senecio tutto l'anno, & ogni meſe fioriſce, & però anchor queſto uien chiamato da molti Fior d'ogni meſe. Queſto non conoſcendo Othone Brunfelſio Tedeſco, lo meſſe nel ſuo herbario per una ſpetie di Verbena. Parmi oltre à cio ueramente che ſia una ſpetie di Senecione (& credo, che ſia il maggiore) quella pianta, che chiamano i Tedeſchi Fiore di Santo Iacomo, imperoche fa ella le foglie ſimili à quelle della Ruchetta ſaluatica, intagliate all'intorno, nereggianti, & d'amaro ſapore, & ſparſe per terra auanti che facci il gambo, il quale creſce un gombito, & mezo quaſi come quello dell'Artemiſia, ramoſo dal mezo fino alla cima. I fiori fa egli gialli, minori che de Buphthalmo, i quali sfiorendo, laſciano una lanugine, la quale ageuolmente poi uiene ſcoßa dal uento. Ha la radice breue, & ſpartita: Fioriſce il meſe di Luglio, & d'Agoſto. Naſce nelle campagne, & il piu delle uolte in luoghi non coltiuati. Scriueno alcuni, che mangiandoſi

Senecio & ſua eſſamin.

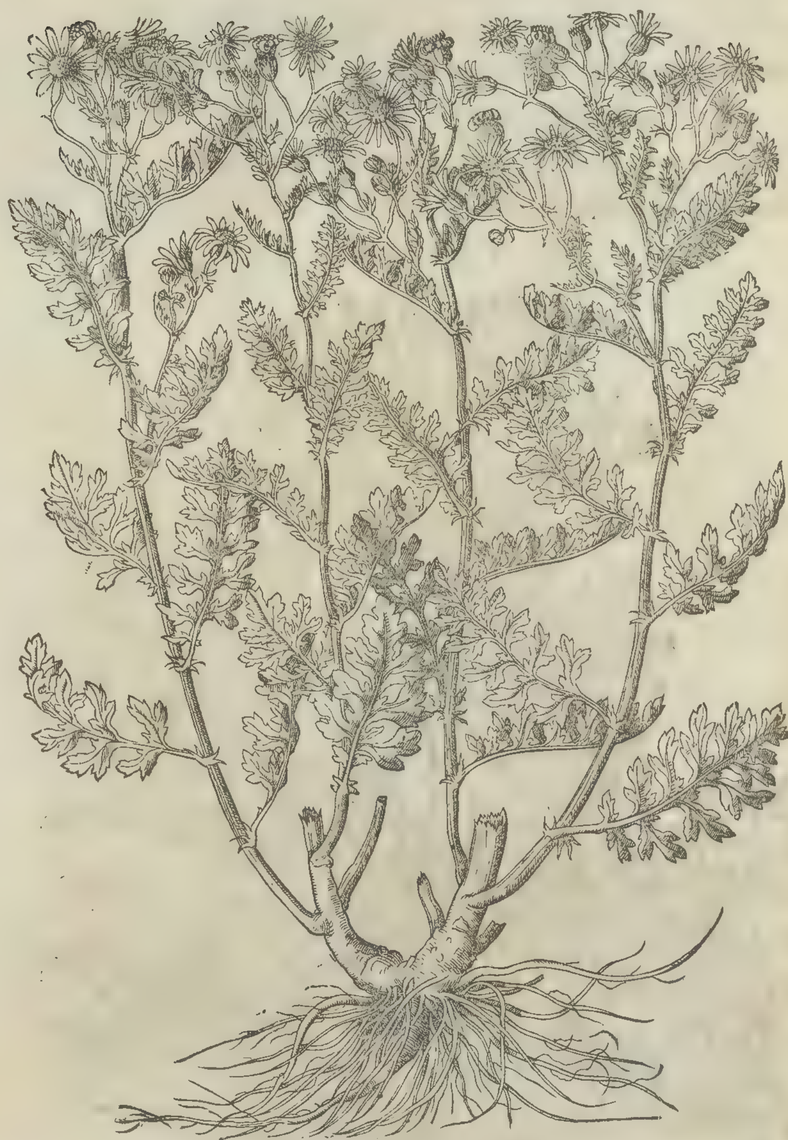
Errore del Brūfelſio.

Senecione maggiore & ſua hiſtoria.

SENECIO.



SENECIO MAGGIORE.



il Senecione in insalata gioua à i flussi bianchi delle Donnè. Ma io malageuolmente mi riduco à crederlo sapendo certo, che prouoca efficacemente i mestrui. Senecio scritto da Gal. *Scrissene Galeno al* VI. *delle facultà de semplici, cosi breuemente dicendo. L'Erigero ha facultà mista, & parimente refrigeratiua, con alquanto di digestiua.* Nomi. *Chiamano i Greci il Senecio, Ἠριγέρων: i Latini, Senecio, & Erigerum: i Tedeschi, Creutz uurtz: li Spagnoli, Bou uaron: i Francesi, Senesson.*

Del Thalittro. Cap. C.

HA IL THALITTRO frondi di coriandro, ma alquanto piu grasse: il fusto come di ruta, nel quale sono le frondi. Le quali trite, & impiastrate saldano l'ulcere antiche. Nasce per lo piu nelle campagne.

IL THALITRO dice il Ruellio eſſere una herba chiamata dagli herbolatti Argentina, imperoche molto riſplendono le ſue frondi coriandrine: & ch'ella ſi ritroua per tutto, ma piu ſpeſſo nelle campagne, & nelle macie. Il che non ſo io negare, ne meno affermare, per non hauere fin'hora ritrouato chi mi ſappia dimoſtrare il uero Thalittro. Thalittro, & ſua eſſam.

Queſto chiamò Galeno Thalietro, di cui ſcriuendo eſſo al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicena. Il Thalietro ha frondi di coriandro, & il fuſto produce groſſo come di ruta. Ha uirtù di diſeccare ſenza mordere: & imperò ſana egli ualoroſamente l'ulcere uecchie. Thalittro ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci il Thalittro, Θάλικτρον: i Latini, Thalictrum, & Thalietrum.* Nomi.

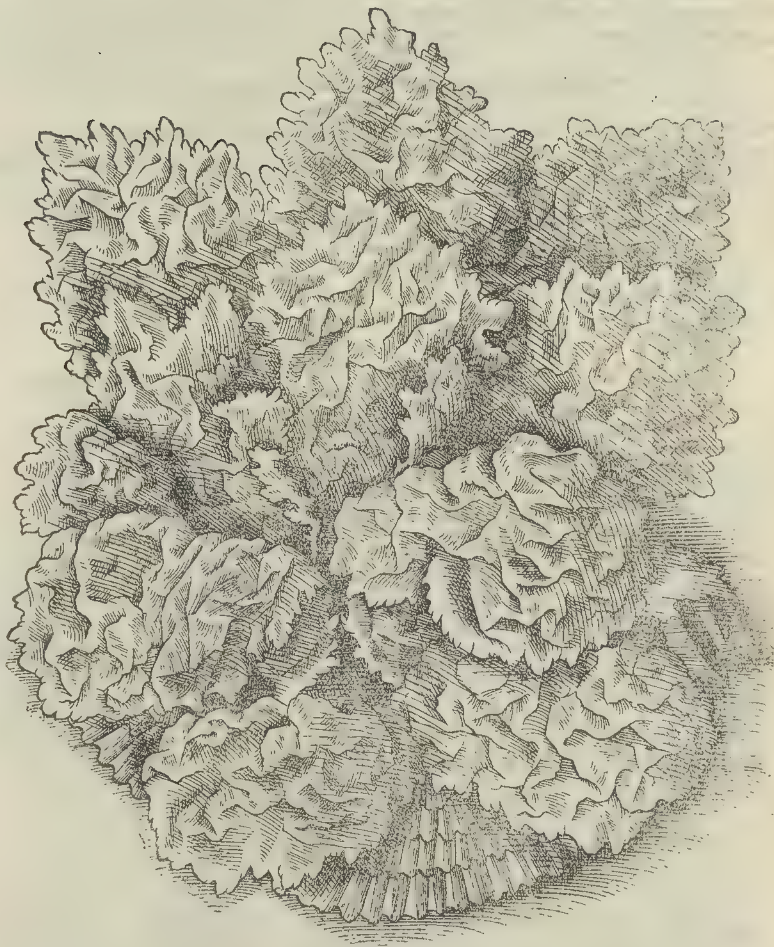
Del Moſco marino. Cap. CI.

IL MOSCO marino naſce ne gli ſcogli, & ne i nicchi de i peſci appreſſo al mare, ſottile, capiglioſo, ſenza alcun fuſto. Ha uirtù ualoroſa di coſtringere, & di riſoluere le poſteme, parimente le podagre, oue ſia biſogno di riſtagnare.

MOSCO MARINO.



VN'ALTRO MOSCO MARINO.



Mosco marino, & sua essaminatione.

E' COMMVNE opinione di ciascuno semplicista de i tempi nostri, che sia il Mosco marino qui recitato da Dioscoride, quella che volgarmente si chiama Corallina. la quale sogliono spesse uolte per li uermini de fanciulli comdere i Ciurmadori di bianca: al che ueramente, come hò più uolte ueduto io l'esperienza, è ella ualorosissima. Dalla quale opinione non mi posso ueramente partire, sapendo io che coloro, che uanno pescando coralli, da cui s'ha ella recato il nome, la ritrouano attaccata à gli scogli, à i nicchi, & anchor attorno à i coralli, nel modo che s'attacca il mosco alle scorze, & à i rami de gli alberi. Ma lodano per la miglior quella, che ritrouano attaccata à i coralli, sotto la cui spetie ne uendono infiniti sacchi dell'altra. Questa proprietà, che ha ella d'ammazzare i uermini: non fu conosciuta da gli antichi: percioche non ritrouo alcuno, che la descriua. Scrisse del Mosco marino Plinio all'VIII. capo del XXVII. libro, con queste parole. Il Brio (cio è mosco) è senza dubbio alcuno una herba marina simile alle foglie della lattuca, crespa come se fusse contratta, senza alcun fusto, & le foglie escono dal basso della radice. Nasce ne gli scolgi, & ne i nicchi attaccati alla terra. La uirtù sua è di diseccare, & d'ingrossare, & parimente di probibire le posteme, & l'infiam-

ſiammagioni, & ſpetialmente delle podagre. Vale oue ſia biſogno d'infrigidire in ogni coſa. Queſto tutto del Moſco marino ſcriſſe Plinio, del quale credo ueramente io che ſia la uera imagine la qui ſcolpita da noi: uedendoſi manifeſtamente, che gli corriſponde con tutte le note. Queſta fu cauata da una uiua pianta attaccata à un Nicchio marino, la quale mi mandò il nobiliſsimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo. & cio mi fa ricordare d'un'altra pianta, (ſe però pianta è lecito che ſi chiami) non molto diſsimile dal Moſco, la qual naſce ne i fiumi, & ancho nelle fonti d'acqua dolce, quaſi ſimile à una mataſſa ouer accia di ſeta uerde ſottiliſsima, chiamata da Plinio al VIII. capo del XXVII. libro CONFERVA; *& da noi in Toſcana* LIMA. *Però uedendo, che Plinio ſcriue eſſer queſta pianta rimedio miracoloſo per le rotture dell'oſſa, non ho poſſuto tralaſciare di ſcriuerne qui con le iſteſſe parole di Plinio, le quali ſono queſte. E' propria coſa de i fiumi delle montagne quella, che ſi chiama Conferua dal conglutinare, che fa ella dell'oſſa, la quale è piu preſto una ſpogna d'acqua dolce, ò un uello accanalato, che moſco, ò herba. Con queſta adunque ſappiamo eſſere ſtato curato un potatore, il quale caſcando da un'albero aſſai alto, ſi roppe, & fracaſsò tutte l'oſſa, & eſſendo impiaſtrato con queſta Conferua, & bagnato, quando ſi ſeccaua con l'acqua doue fu ritrouata, & non ſciogliendola ne rimutandola, ſe non quando era meza conſumata, in breue tempo ſi riſanò. Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Moſco marino è compoſto di terrea, & acquea ſuſtanza, l'una & l'altra fredda. Il perche è egli al guſto coſtrettiuo, & impiaſtrato in ſu le malattie calde, le rinfreſca, & le guariſce. Chiamano i Greci il Moſco marino,* βρύον θαλάσσιον*: i Latini, Muſcus marinus: gli Arabi, Tabaleb, & Thabel, confondendo il moſco marino, & la lente paluſtre: i Tedeſchi: Meermieſz, & Mermoſz: li Spagnoli, Malhorquina yerua: i Franceſi, Corallina.*

Moſco marino d'altra ſpetie ſcritto da Plin.

Conferua & ſua hiſtoria & uirtù miracoloſa.

Moſco marino ſcritto da Galeno.
Nomi.

Del Phuco marino. Cap. CII.

IL PHVCO marino è di piu ſpetie: uno cio è largo: l'altro lunghetto, & roſſeggiante: & il terzo, che naſce in Candia, bianco, floridiſſimo, & incorrotto. Hanno tutti uirtù infrigidatiua, utile non ſolamente alle podagre, ma anchora alle infiammagioni: il che fanno efficacemente, quando ui s'impiaſtrano ſuſo: ma biſogna uſarli freſchi, auanti che ſi ſecchino. Nicandro diede il roſſo per li morſi delle ſerpi. Credendoſi alcuni, che queſto fuſſe quel phuco, che adoperano le donne per colorirſi la faccia, non ſapendo che quello, che uſano, è una radice di queſto nome medeſimo.

SCRISSE *del Phuco marino Plinio al* XXIII. *capitolo del* XIII. *libro, coſi dicendo. Naſcono nel mare ſterpi, & alberi, ma nel noſtro ſono minori. perciache il mar Roſſo, & l'Oceano orientale ſono pieni di ſelue. Non ha in altra lingua nome proprio quello, che i Greci chiamano phycos: imperoche Alga è piu preſto uocabolo d'herba: ma queſto è ſterpo. Et al* X. *capo del* XXVI. *Il Phuco marino (diceua) è di tre ſpetie, uno largo, l'altro lungo, & il terzo creſpo, con cui tingono in Candia le ueſti. queſto ſcriue Plinio. Il perche eſſendomi tal pianta incognita, altro non me ne accade à dire: ſe non che, ſe ella non è Alga, ne ſia almeno una ſpetie. Theodoro nella interpretatione di Theophraſto non chiama il Phuco marino altrimenti, che Alga. Onde ſe ben Plinio in queſto luogo diſſe non ſi conuenire tal nome, in altri luoghi (come diſſe anchora Marcello Fiorentino) lo chiamò però Alga. Ma non per queſto affermarei io, che fuſſe egli queſta Alga che ſi mette à Vinegia tra i uetri, accioche non ſi rompano: ma ben direi, che ſia il Phuco chiamato anchor egli Alga, per non hauere altro nome Latino. Spetie di Alga è quella, che ſi chiama ulua: ne altra differenza è tra loro, ſe non che queſta naſce ne i fiumi, ne i laghi, & ne i paludi: & quella ſolamente in mare, come dimoſtra quel uerſo de gramatici.*

Phuco marino, & ſua hiſtoria ſcritta da Plin.

Alga, & ulua.

Alga uenit pelago, ſed naſcitur ulua palude. cio è.
Nel mar uien l'alga, & l'ulua ne paludi.

Onde diceua Vergilio nel VI. *dell'Eneide*

Tandem trans fluuium incolumes, uatemque uirumque,
Informi limo, glaucaque exponit in ulua. cio è.
Finalmente oltr'al fiume in ſaluo pone
Sopra'l confuſo limo, & ſopra l'ulua
Celeſte, Enea, & la Sibilla inſieme.

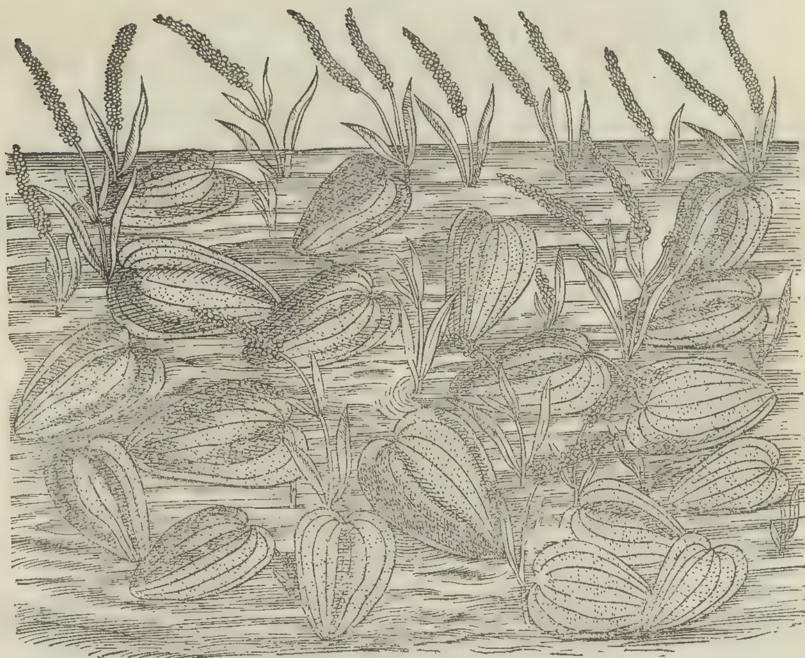
Et nel II. *libro pur dell'Eneide diceua anchora:*

Limoſoq; lacu per noctem obſcurus in ulua
Delitui. cio è.
Aſcoſo, & ſcuro ſtei tutta la notte
Dentro al limoſo lago, & dentro all'ulua.

Fece del Phuco marino mentione Galeno all' VIII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Phuco coſi humido cauato del mare, diſecca, & infrigidiſce nel ſecondo ordine, & ha alquanto dell'acerbo. Chiamano il Phuco marino i Greci,* φῦκος θαλάσσιον*: i Latini, Phucus marinus.*

Phuco marino ſcritto da Gal.

POTAMOGETO.



Del Potamogeto. Cap. CIII.

IL POTAMOGETO produce le frondi simili alla bietola, ma pelose, & alquanto sopra l'acqua eminenti. Infrigidisce, & ristagna: è utile al prurito, & all'ulcere uecchie, & corrosiue. Gliè stato messo il nome di potamogeto, per nascer egli nelle paludi, & altri luoghi acquosi.

[Potamogeto, & sua essamina tione.] *VEDESI il Potamogeto nuotare con le frondi simili alla bietola ne i laghi, & nelle paludi in molti luoghi. Hollo piu uolte ueduto, & ricolto io, spetialmente in alcuni laghi della ualle Anania, doue nuota nell'acqua insieme* [Saetta & sua hi storia.] *con la nimphea. Ma fa il Potamogeto, che mi ricordi hora di quella pianta non uolgare che dalla forma delle foglie, chiama Plinio Saetta, poscia che anchora ella nasce ne i fiumi, & ne i stagni. E' questa pianta di due spetie maggiore* [Saetta minore.] *cio è, & minore. Le foglie della minore sono del tutto simili à una Saetta triangolare con una punta dinanzi, & due di dietro, tra le quali è attaccato il picciuolo triangolare concauo lungo due gombiti, & qualche uolta maggiore, secondo la profundità dell'acqua in cui nasce. Fa il gambo diritto, liscio, tondo, di dentro uoto, & nella parte di sopra con alcuni ramoscelli, ne i quali si ueggono i fiori bianchi con tre sole fogliette, da i quali nascono alcuni capitelli, porporegni, grossi come una nocciuola, in cui è dentro il seme minuto, La radice è bianca, diuisa in molte parti, & capel-* [Saetta maggio re.] *losa, come nella piantagine acquatica, di cui credo io che sia la Saetta una spetie. La maggiore poi è quasi del tutto simile alla minore, ma è però in tutte le sue parti assai maggiore, & le sue foglie non sono cosi appuntate. Nasce l'una, & l'altra copiosa in Boemia, doue la chiamano Saetta d'Hercole, nel fiume della Multa, & in altri luoghi. Ambedue sono frigide, & humide, & hanno le uirtù medesime, che la piantagine acquatica. Il Potamogeto (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) ristringe, & infrigidisce, come il Poligono: ma la sua essenza è piu grossa, che quel* [Nomi.] *la del poligono. Chiamano il Potamogeto i Greci* Ποταμογήτον : *i Latini, Potamogetum: i Tedeschi, Seebalden kraut, & San kraut.*

SAETTA MAGGIORE.



SAETTA MINORE.



Dello Stratiote acquatico. Cap. CIIII.

LO STRATIOTE, il qual nafce nell'acque, nuota fopra à quelle, & uiue fenza radice: donde ha egli prefo il nome. E' quefto una herba fimile al fempreuiuo, fe egli non haueffe però le frondi maggiori. Rinfrefcano quefte: & beuute riftagnano il fangue, che uiene dalle reni: prohibifcono l'infiammagioni nelle ferite, che minacciano poftema. Impiaftranfi con aceto al fuoco facro, & parimente à i tumori.

NON E' marauiglia, fe in Italia non nafca lo Stratiote acquatico. imperoche (come riferifce Plinio al XVIII. cap. del XXIIII. libro) nafce folamente in Egitto nell'inondationi, che fa il Nilo, fimile al fempreuiuo, ma con frondi maggiori. Nomi. *Chiamano i Greci lo Stratiote Στρατιώτης ἔνυδρος: i Latini, Stratiotes aquaticus.*

Dello Stratiote millefoglio. Cap. CV.

LO SRATIOTE millefoglio è picciola pianta, alta un palmo, & qualche uolta maggiore: le cui frondi ſono raſſembreuoli alle penne de gli ucellini, breui molto, & nel naſcimento intagliate. Raſſembranſi le frondi al cimino ſaluatico, & maſſime nella ruuidezza, & breuità loro: ſono però piu breui: ma l'ombrella è piu denſa, & piu piena. Produce nella ſommità del fuſto ſottili fiſtuchi, de i quali ſi forma l'ombrella come d'anetho: di cui ſono i fiori piccioli, & bianchi. Naſce ne i campi aſpri, & lungo le uie. E' in grande uſo all'ulcere uecchie, & alle nuoue, al fluſſo del ſangue, & alle fiſtole.

IL MILLEFOGLIO Stratiote ritiene anchora in Italia al tempo noſtro il nome di Millefoglio. imperoche ſi uede il commune Millefoglio naſcere ne i campi non coltiuati, ne i prati, & lungo alle uie, con fuſti maggior d'un pal- Stratiote millefoglio, & ſua eſſaminatione.

MILLEFOGLIO ACQVATICO.



mo:

MILLEFOGLIO MAGGIORE.



mo : ſu per li quali ſono le frondi ſimili quaſi alle penne de piccioli uccelli, & ſimili molto à quelle del cimino ſaluatico: con
ombrella di fiori bianchiſſimi , quantunque alcune uolte nel bianco roſſeggino d'incarnagione : & produce da una ſola
radice hora quattro , hora cinque , & hor piu fuſti . Il che dimoſtra , che'l Milleſoglio , che è in commune uſo , ſia queſto
Errore del Braſauola. *Stratiote : & non il Miriophillo poco qui di ſotto ſcritto da Dioſcoride , come ſi crede il Braſauola . Imperoche'l Mirio-*
phillo è un gambo tenero , & ſolo , che naſce nelle paludi , con copioſe , & liſcie frondi , ſimili à quelle del finocchio . Il
che conclude , che'l Millefoglio commune , & uſuale ſia lo Stratiote terreſtre , qui deſcritto da Dioſcoride . Naſcene una
ſpetie di molto piu grande nel contado di Goritia in ſu'l monte Saluatino , di cui è qui il ritratto : & però parmi , che ra-
Virtù del millefoglio. *gioneuolmente ſi poſſa egli chiamare millefoglio maggiore .* *Daſſi con utilità grande il ſucchio del Millefoglio à be-*
re ne gli ſputi , & uomiti del ſangue , & in tutte le rotture intrinſeche delle uene , come anchora ne gl'antichi fluſſi de
Meſtrui , & il medeſimo fa la poluere dell'herba ſecca beuta con acqua di piantagine , ò di Conſolida maggiore . La me-
deſima meſſa dentro nel naſo ui riſtagna il fluſſo del ſangue , & metteſi con non poco giouamento inſieme col ſucchio del-

la freſca

MILLEFOGLIO MINORE.



la fresca ne i cristeri, che si fanno per la disenteria. La fresca pesta & messa nelle parti piu secrete delle donne, & parimente applicata in sul pettinecchio, ristagna il flusso de i mestrui. Il Millefoglio poi che fa i fiori bianchi pesto insieme con l'ombrella, & beuto con la sua istessa acqua, oueramente con latte di capra ristagna ne gl'huomini il flusso seminale & nelle donne de i mestrui bianchi. Il che però fa egli beuto insieme con coralli roßi, succino, & limatura d'Auorio. La poluere del Millefoglio beuta al peso di un'oncia, insieme con una dramma di Bolo Armenio nel latte Vaccino per tre giorni continui gioua efficacemente à coloro che orinano sangue. Le foglie del fresco masticate mitigano il dolore de i denti, & il medesimo fa la radice parimente masticata, & tenuta un buon pezzo di poi sotto al dente, che duole. Daßi la decottione utilmente à bere con poluere di fiori di Lambrusca per ristagnare i uomiti. *Fece d'amendue gli Stratioti memoria Galeno all'*VIII. *delle facultà de i semplici, così dicendo, Lo Stratiote acquatico è ueramente frigido, & humido: ma il terrestre ha alquanto del costrettiuo. Il perche puo egli saldare le ferite, & essere utile all'ulcere. Sono alcuni, che l'usano ne i flussi del sangue, & nelle fistole.* *Chiamano i Greci lo Stratiote millefoglio,* Στρατιώτης χιλιόφυλλος*: i Latini, Stratiotes millefolium: i Tedeschi, Garben: li Spagnoli, Miboyas yerua: i Francesi, Mille fueille.*

Stratioti scritti da Galeno.

Del Verbaſco. Cap. CVI.

IL VERBASCO è in ſomma di due ſpetie, bianco cio è, & nero: nel che s'intende il maſchio, & la femina. Le frondi della femina ſono ſimili à quelle del cauolo, bianche, molto piu peloſe, & piu larghe: il fuſto bianco, peloſetto, alto un gombito, & qualche uolta piu: i fiori bianchi, ouero gialli pallidi: il ſeme nero: & la radice lunga, acerba al guſto, groſſa un dito. naſce nelle campagne. Quello, che ſi chiama maſchio, produce le frondi lunghette, ſtrette, & bianche, & il fuſto ſottile. Il nero ueramente ſarebbe ſimile al bianco, ſe non haueſſe le ſue frondi piu nere, & piu larghe. Quello che chiamano ſaluatico, creſce con frondi ſimili à quelle della ſaluia: con fuſti alti, & legnoſi, & intorno à queſti ſono i rami ſimili à quelli del marrobio: il ſuo fiore è giallo,

VERBASCO PRIMO.



della

della ſplendideza dell'oro. Sonuene due altre ſpetie di peloſi, & baſsi, che producono le frondi ritonde. Oltre à queſte n'è una altra terza ſpetie, chiamato da alcuni lichinite, & da altri thriallis, che produce al piu tre, ouer quattro frondi, ouer poche piu, ruuide, groſſe, & graſſe: lequali ſono à propoſito per bruſciare nelle lucerne. La radice de i due primi è coſtrettiua: il perche ſi dà ella con uino alla quantità d'un dado ne i fluſsi del corpo. La ſua decottione gioua à i rotti, à gli ſpaſimati, à i fracaſſati, & alla toſſe antica: & lauandoſene la bocca, mitiga il dolore de i denti. Il uerbaſco, che produce il fiore aureo, tinge i capelli, & meſſo in qual ſi uoglia luogo, tira à ſe le tignole. La decottione delle frondi fatta nell'acqua, cõferiſce à i tumori, & infiammagioni de gli occhi. Acconuienſi con uino, & con mele all'ulcere eſtiomenate, & con aceto alle ferite: medicano à i morſi de gli ſcorpioni. Le frondi del ſaluatico s'impiaſtrano anchora in ſu le cotture del fuoco. Dicono, che ſerbandoſi i fichi ſecchi nelle frondi della femina, non ſi putrefanno.

VERBASCO SECONDO.



Verbasco, & sue spetie.

CHIAMASI uolgarmente il Verbasco, Tasso barbasso. di cui le prime due spetie del domestico sono note à ciascuno. Ma il saluatico, il quale produce le frondi simili alla saluia, & fiori aurei, non penso, che sia cosi noto ad ogni uno; come che ne ancho il lichnite, di cui è qui il ritratto, se ben con piu foglie di quello, che scriue Dioscoride: le quali per esser tutte cariche di sottile, & bianca lanugine, ageuolmente si poterono adoperare da gli antichi nelle lucerne per lucignuolo. Honne ueduto io una spetie con foglie di papauero Cornuto, di cui è qui nel sesto luogo la figura, & però non è marauiglia se scrisse Dioscoride, che il papauero cornuto haueua foglie di Verbasco. il quale come mi scrisse il Virtuosissimo Signor Cortuso si troua abondeuolmente nel lido di Vinegia. Ma le altre spetie non ho potute uedere io in Italia. Et quantunque uogliano il Ruellio, il Fuchsio, & alcuni altri dotti moderni esser due spetie di Verbasco quelle due poco diuerse piante, che escono nella primauera con frondi crespe molto, & quasi simili al dissaco, &

VERBASCO TERZO.



fiori

VERBASCO IIII. OVERO SALVATICO.



fiori nell'una gialli, & nell'altra bianchicci, ritondi, & per intorno intagliati, chiamati da alcuni Fiori di primauera, & da altri herba Paralisis; nondimeno non me lo poſſo io per alcun modo perſuadere. Percioche primamente non ſi raſſembrano le frondi di queſte due piante, le quali in una ſono ritondette, & nell'altra lunghe, in alcun modo al Verbaſco: ne ſono in modo alcuno peloſe, come le fece Dioſcoride, anzi per il contrario liſcie, & ben creſpe. Oltre à cio non ritrouo, che faceſſe del fiore memoria alcuna Dioſcoride, ne altro de gli antichi, che ne ſcriua le ſpetie de i Verbaſchi. Il che non era da tacere nell'herba Paralisis: percioche era da eſſere celebrato il ſuo aureo fiore, per eſſere ueramente il primo che ne annuntij la primauera. Queſte uſano indefferentemente alcuni moderni per li dolori delle giunture. Le cui radici (ſecondo che dicono) ſi cuocono, & beueſene poſcia la loro decottione utilmente per le oppilationi delle reni, & della ueſcica. Daſſi il ſucco dell'herba à bere, & parimente s'impiaſtra di fuori nelle rotture, & dislogagioni dell'oſſa.

Virtù de i fiori di Primauera.

VERBASCO LICHNIDE.



*l'oſſa . La decottione uale con ſaluia , & Maiorana à i difetti frigidi de i nerui , & del ceruello , & però ſi dà utilmente
à bere alla paraliſia, & al tremore delle membra . L'acqua diſtillata da tutta la pianta quando fioriſce ſi dà utilmente à
bere nelle debilezze del cuore , & di tutto il corpo , Imperoche (come dicono gli ſperimentatori) conforta , & fortifica
mirabilmente il cuore . I fiori s'impiaſtrano utilmente ſopra le punture de gli ſcorpioni , & de i ragni uelenoſi ; L'herba,
& parimente i fiori , & le radici anchora conoſciuta per ſe ſanano peſte , & applicate le ferite . L'acqua diſtillata ap-
plicata ſopra alla fronte mitiga il dolore del capo . Le donne che ſi dilettano di liſciarſi macerano i fiori nel uino bianco
inſieme con radici di Fraßinella , & dipoi ne fanno acqua per lambicco , & lauanſene il uiſo la mattina quando ſe ne
leuano del letto , dandoli coſi non poca ſplendidezza , ma quando uogliono diſtendere le creſpe la meſcolano con acqua di
Limoni diſtillata . Ma ritornando à i ueri Verbaſchi, dico , che per quanto m'ha dimoſtrato l'iſperienza , ſono uniuer-
ſalmente*

Verbaſchi, & loro uirtù.

VN'ALTRO VERBASCO.



ſalmente tutti molto coſtrettiui, & diſeccatiui. Et imperò uale il fumo de i bottoni de i ſuoi fiori ſecchi, inſieme con terebinthina, & fiore di camamilla riceuuto per una banca forata, al ſedere; alle rilaſſationi del budello, per li premiti nella diſenteria, che chiamano i Greci tenaſmi, & noi male della pondora. L'herba freſca della femina peſta con due pietre uiue, & meſſa nelle inchiouature de i caualli, ſubito gli guariſce. Il ſucco delle radici della femina, quando non ha prodotto anchora il fuſto, dato alla quantità di due dramme con altrettanta maluagia calda, ò altro uino aromatico nel principio del paroſiſmo, cura (ſecondo che riferiſce Arnaldo) la febbre quartana: ma biſogna farlo tre, ouer quattro uolte. Il fiore fregato in ſu quella ſpetie di porri, che ſono ruuidi, gli manda uia. Il medeſimo fa la poluere della radice fregataui ſopra. Dannoſi i fiori commodamente triti in poluere à bere ne i dolori delle budella, & ſpetialmente Colici. La decottione delle radici gioua gargarizata all'infiammagioni del gorgozule. Le foglie peſte, & ſcaldate ſotto la cenere

FIOR DI PRIMAVERA I.



calda risoluono impiastrate i tinconi. Di tanta uirtù è il Verbasco, che sana non solamente i caualli, & altri animali che tossiscono, ma anchora i bolsi, & che batteno i fianchi. Il seme cotto nel uino, & dipoi pesto, & impiastrato uale nelle dislogagioni dell'ossa, leuandone l'enfiagione, & il dolore. Le foglie applicate con aceto risoluono le scrofole & il gozzo; Le foglie, & il seme cotte nel uino peste, & applicate tirano fuore tutte le cose fitte nel corpo, le foglie, & le sommità di quella spetie, che di tutte l'altre fa le foglie minori, cotte nell'acqua, & impiastrate giouano à i gottosi. L'acqua distillata de i fiori, messa ne gl'occhi ui prohibisce il flusso de gl'humori, & spegne parimente la troppa rossezza della faccia, chiamata da gl'Arabi Gota Rosacea; & maßimamente mettendouisi un poco di Camphora. Gioua la medesima all'Herisipele, alle cotture del fuoco, alle Volatiche, & à tutte l'altre infettioni della pelle. I fiori impiastrati con tuorli d'uoua, midolla di pane, & foglie di porri, cotte uagliono mirabilmente all'Emorrhoide, & il medesimo fa la poluere messa

FIOR DI PRIMAVERA II.



re messa sopra un pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo con il sedere. E' ancho simile al Verbasco quella herba, che Plinio chiama BLATTARIA, *al* IX. *capo del* XXV. *libro, doue egli la descriue con queste parole. Simile ueramente al Verbasco è una herba, che spesso inganna coloro, che la ricolgono per esso. Ha le foglie manco bianche: produce piu fusti, & il fiore simile al uerbasco. Messa ne i luoghi, oue sia di bisogno, tira à se le tignuole, & le blatte: & però à Roma si chiama Blattaria. Questo tutto disse Plinio. Il che parimente fa il Verbasco del fiore aureo, secondo Dioscoride. Et però non credo, che di gran lunga errasse chi dicesse, che la Blattaria di Plinio, & il Verbasco del fior giallo di Dioscoride fusse una cosa medesima, & tanto piu, quanto si uede, che il fiore della Blattaria è molto piu giallo di quello de gli altri Verbaschi. Nasce ella per tutto, con frondi lunghe simili al uerbasco, ma dentate per intorno, & fiori aurei: dopo al cui disfiorire nascono alcuni bottoni simili à quelli del lino, ma piu* Blattaria, & sua historia.

duri,

BLATTARIA.



duri, & piu lisci, doue è dentro il seme. Altre uirtù non ritrouo io di questa pianta. ma per essere ella amara, non si puo dire, se non che sia aperitiua, & astersiua.

Verbasco scritto da Galeno. Scrisse del Verbasco Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E nelle spetie del Verbasco, il bianco, e'l nero. Il bianco adunque è il maschio, le cui frondi sono piu larghe, & maggiori. Enne oltre à questo uno altro saluatico: i cui fiori sono aurei, & rossi. & enne anchora senza le predette, un'altro, il qual chiamano propriamente phlomide, & thriallide. La radice de i primi due è al gusto acerba: gioua à i flussi. Vsasi la sua decottione per lauarsi la bocca nel dolore de i denti. Le frondi hanno uirtù digestiua, & massime di quello, che produce i fiori aurei: con cui fanno rossi i capelli. Hanno le frondi di tutte le spetie uirtù diseccatiua, & astersiua.

Nomi. Chiamano i Greci il Verbasco, φλόμος: i Latini, Verbascum: i Tedeschi, Vullkraut: li Spagnoli, Verbasco: i Francesi, Bouillon.

Della Ethiopide. Cap. CVII.

LA ETHIOPIDE produce le ſue frondi ſimili à quelle del uerbaſco, molto peloſe, & groſſe, ridotte in terra al tondo ſopra alla radice. il ſuo fuſto è quadrangolare, ruuido, ſimile à quello dell'apiaſtro, ouero dell'arctio: nel quale ſono molte concauità d'ali. il ſeme è alla groſſezza di quello dell'eruo, & doppio in un ſolo inuoglio. Ha dal medeſimo ceſto molte radici, lun-

ETHIOPIDE.



ghe, piene, & al gusto uiscose: le quali seccandosi, diuentano nere, & indurisconsi come corna. Nascene assai copia in Ida monte di Troia, & in Messenia. Gioua à gli sputi della marcia, alle sciatiche, à i dolori del costato, & all'asprezza della canna del polmone, quando si beue la decottione della radice. Il che fa ella anchora composta in lettouario con mele.

Ethiopide, & sua essam.

QVANTVNQVE per auanti hauessi sempre creduto, che la Ethiopide nascesse solamente in Ethiopia, & parimente in sul monte Ida di Troia, per ritrouare io scritto da Dioscoride, & da Plinio, che nasce ella quiui copiosissima; nientedimeno m'è stata dipoi portata da Padoua dal mio come figliuol dilettissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico di non poca aspettatione. Questa ueramente per mio giudicio è la uera Ethiopide, per corrispondere ella con ogni sua sembianza all'historia, che ne scriue Dioscoride, come dimostra il presente ritratto. Di questa non ritrouo io, che ne i libri de i semplici facesse alcuna memoria Galeno. Se ben Paulo Egineta ne scrisse egli, togliendo, & trascriuendo da Dioscoride. Nomi. *Chiamano i Greci la Ethiopide, Αἰθιοπὶς: i Latini, Aethiopis.*

Dell'Arctio. Cap. CVIII.

LO ARCTIO, il quale chiamano piu presto alcuni Arcturo, è simile nelle sue frondi al uerbasco, eccetto che sono piu pelose, & piu ritonde. Il fusto è lungo, & tenero: e'l seme picciolo, simile al cimino: la radice è bianca, tenera, & dolce. Questa cotta con il suo seme con uino, mitiga il dolore de i denti, tenendosi la decottione in bocca: con la quale si fomentano utilmente le cotture del fuoco, & le bugance. Beuesi la radice nel uino per le sciatiche, & per prouocare l'orina ritenuta.

Arctio, & sua essaminatione. Errore del Ruellio.

CREDESI il Ruellio, che sia l'Arctio quella uolgar pianta, che nasce lungo alle uie, la quale chiamano uolgarmente gli spetiali Lappa minore. Ma secondo il mio giudicio non mi pare l'opinion sua troppo efficace. imperoche chi legge nel processo di questo libro il capitolo del xanthio descritto da Dioscoride, ritrouarà manifestamente essere quello istesso la Lappa minore usuale: la quale nasce abondantissima ne i laghi asciutti, & diseccati dell'acque. Ma ueramente qual pianta si possa dimostrare per l'Arctio hoggi in Italia, non saprei io già per hora affermare. Arctio scritto da Gal. *Scrisse dell'Arctio Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Arctio, il quale è simile al uerbasco, che ha la radice tenera, bianca, & dolce, il fusto lunghetto, & tenero, & il seme simile al cimino, è composto di sottili parti: & imperò è egli diseccatiuo, & astersiuo, quantunque poco. Il perche la radice, e'l suo seme cotto nel uino, medicano qualche uolta al dolore de i denti. Oltre à cio conferisce alle cotture del fuoco, & alle bugance, non solamente il bagnare della loro decottione; ma anchora l'applicarui suso i suoi fusti, quando sono teneri.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Arctio, Ἄρκτιον: i Latini, Arctium.*

Della Personata, ouero Lappa. Cap. CIX.

LA PERSONATA produce le frondi maggiori di quelle delle zucche, piu hirsute, piu nere, & piu grasse: & il fusto biancheggiante, quantunque si ritroui anchora qualche uolta senza fusto: è la sua radice nera di fuori, & bianca di dentro. Questa beuuta al peso d'una dramma con le pine, gioua à coloro, che sputano il sangue, & la marcia. Pesta, & impiastrata, mitiga i dolori de i legamenti delle giunture. Impiastransi le frondi utilmente in su l'ulcere antiche.

Personata, & sua essam.

QVANTVNQVE d'una sola spetie di Personata faccia qui mentione Dioscoride, noi nondimeno di due sorti n'habbiamo ueduto in Boemia, & in altri luoghi anchora, differenti solamente nelle lappole. Imperoche nell'una sono piu grandi, & piu dure con le spine piu rigide, & piu ruuide, & nell'altra piu molli, non così duramente spinose, & per tutto circondate d'una bianca lanugine. Questa crederei io che fusse quella, che chiama Plinio al IX. capo del XXV. libro Persolata, non Personata, con queste parole. Persolata di Plinio. *La Persolata, la quale è nota à tutti, chiamano i Greci Arcion. produce le frondi simili à quelle delle zucche, ma però piu aspre, piu pelose, piu nere, & piu grosse: & la radice grande, & bianca. Le cui note del tutto si rassembrano à questa seconda spetie, di cui credo ueramente che scriuesse egli. Imperoche dell'altra Personata haueua scritto parimente nel medesimo capitolo così dicendo. La Personata, la quale alcuni chiamano Arcion, & le cui foglie sono le piu grandi di tutte l'altre, produce le lappole grandi. dalle quali parole si conosce manifestamente, che appresso di lui la Personata è quella che fa le lappole, & le foglie maggiori, & la Persolata quell'altra che le produce minori.* Errore del Leoniceno. *Nel che parmi che non poco si debbi dannare il Leoniceno, come quello, che tassa in questo luogo Plinio, dicendo, che le spetie della Personata non sono piu che una.* Errore del Brasauola. *Il Brasauola uuole, che la Lappa sia l'Aparine di Dioscoride. Il che lascio al giudicio di coloro, che ben sanno, che l'A-*

parme

PERSONATA MAGGIORE.



parine non è altro (come dicemmo di ſopra nel terzo libro al ſuo proprio capitolo) che quella pianta molto ſimile alla rabbia minore, la quale uolgarmente ſi chiama Speronella, & naſce per il piu tra le lenticchie.

Perfoliata & ſua hiſtoria.

Ma hauendomi la Perſolata per la conſonanza del nome ridotto à memoria la PERFOLIATA *coſi chiamata da i moderni ſempliciſti, non ho poßuto tralaſciare di non farne qui mentioue. E' adunque la Perfoliata una pianta che produce le foglie ritondette, ſe ben appuntate in cima, come quaſi ſono quelle de i Piſelli, con alcune uene groſſette, che per lungo caminano dal picciuolo alla cima, le quali auanti al naſcere del gambo ſe ne ſtanno diſteſe per terra. Fa il gambo ſottile, liſcio, & tondo con molti rami. Le foglie che ſono nel gambo, & parimente ne i rami paiono come perforate da quelli: & però piu preſto ſi douerebbe chiamare queſta pianta Perforata, che Perfoliata.*

Virtù della Perfoliata.

Fa i fiori gialli che eſcono d'alcuni bot-

VN'ALTRA PERSONATA MAGGIORE.



toni à modo di stella. Nasce ne i campi tra le biade, ne gl'argini, & ne i prati, & fiorisce la state. Al gusto è ella amara, & costrettiua. Dassi la decottione dell'herba fatta nel uino oueramente la poluere alle rotture, & difetti dell'interiora, & però si da con giouamento à bere nelle rotture intestinali, & parimente del Bellico: Impiastrata sopra le scrofole le risolue, & guarisce, & il medesimo fa in tutte le posteme, & infiammagioni. Personata scritta da Gal. *Scrisse della Personata sotto nome d'un'altro Arctio Galeno al* VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. L'altro Arctio, il quale chiamano Prosopide, le cui frondi sono similißime à quelle delle zucche, se non che sono & piu dure, & parimente maggiori, digerisce insiememente, & disecca, costringe anchora alquanto. Il perche possono le sue frondi medicare l'ulcere uecchie.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Personata,* Ἄρκειον*: i Latini, Personata: i Tedeschi, Groß kletten: li Spagnoli, Bardana, & pagamacera maior: i Francesi, Gloteron, & Bardana.*

PERFOLIATA.



Del Petaſite. Cap. CX.

LA PETASITE è un gamboncello maggiore d'un gombito, groſſo un pollice · del quale naſce una fronde molto grande, dell'ampiezza d'un cappello, attaccata à modo d'un fungo. Impiaſtraſi queſta efficacemente in ſu l'ulcere corroſiue, che mangiano la carne, & che ſono malageuoli da conſolidare.

QVANTVNQVE ſcriua il Ruellio, che il Petaſite naſce in Francia; non ſo però io uedere, come ſi poſſa coſi ageuolmente ſeguire la ſua opinione, uedendoſi, che uuole egli, che il Petaſite ſia la Toſſilagine maggiore, di cui fu detto di ſopra nel terzo libro: come uuole parimente il Fuchſio, ſeguitando forſe l'opinione del Ruellio. Ma ritrouando io, che il Petaſite ſia il piede piu alto d'un gombito, dal quale pende una foglia di forma di cappello, co-

Petaſite, & ſua eſſamin.

Errore del Ruellio, & del Fuchſio.

me un fungo, non so come gli possa corrispondere la su detta Tossilagine, uedendosi le sue foglie attaccate al picciuolo, come quelle della Personata. Onde son costretto à dire, che uana sia l'opinione di costoro, quantunque huomini ueramente dottissimi come habbiamo piu diffusamente dichiarato nel primo Tomo delle nostre Epistole medicinali scriuendo al Dottissimo medico Girolamo Heroldo da Norimberga. Questa pianta io fin hora non ho potuto uedere: & non posso se non credere, ch'ella non nasca in Italia, persuadendomi, che se ui nascesse, non potrebbe così gran fronde esserui stata tanto tempo nascosa. Petasite scritto da Gal. *Scrissene Galeno all'* VIII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Petasite disecca nel terzo ordine. & però l'usano per l'ulcere maligne, & corrosiue.* Nomi. *Chiamano il Petasite i Greci,* Πετασίτης: *i Latini, Petasites.*

Della Epipactide, ouero Elleborina. Cap. CXI.

LA EPIPACTIDE chiamata anchora da altri Elleborina, è una picciola herba, folta, che produce picciole frondi. E' utile beuuta à i difetti del fegato, & contra i ueleni beuuti.

ELLEBORINA.



TANTA

TANTA è breue l'hiſtoria, che ſcriuono gli antichi ſempliciſti della Epipactide, che ueramente malageuol coſa ſarebbe, anchora ch'ella naſceſſe in Italia, à ritrouarla. Benche Plinio al XX. capitolo del XIII. libro diſſe, ch'ella naſceua in Grecia, & in Aſia. Ma ſe l'Epipactide è chiamata Elleborina per raſſembrarſi ella all'elleboro nero, io uorrò che ſia la mia ſpetiale Epipactide la pianta di cui è qui la figura: non già per che io creda, che queſta ſia l'Elleborina di Dioſcoride, ma perche ſi raſſomiglia in un certo modo all'Elleboro nero, nelle foglie, ne i fiori, & nelle radici. Dell'Epipactide non ritrouo, che ne i libri de ſemplici ſcriueſſe Galeno. Ma Paolo ne ſcriſſe tutto quello, che traſcriſſe da Dioſcoride. Chiamano l'Epipactide i Greci, Ἐπιπακτίς: i Latini, Epipactis, & Elleborine,

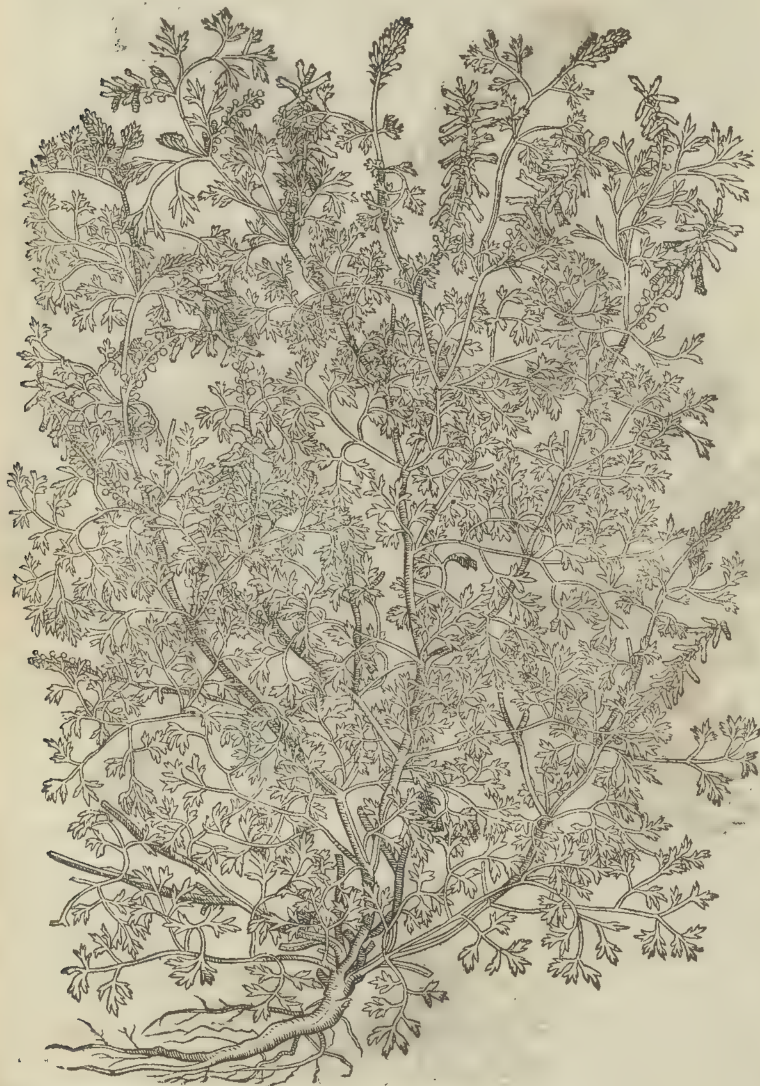
Epipactide, & ſua eſſam.

Nomi.

Della Fumaria. Cap. CXII.

LA FVMARIA è folta herba, & molto tenera, ſimile al coriandro: ma ſono le ſue frondi piu bianche, di color di cenere, & per tutto folte: il fiore è porporeo. Il ſucco è acuto, & chiarifica la uiſta, ma fa lagrimare: onde s'ha ritrouato il nome di Fumaria. Vnto con gomma pro-

FVMARIA.



hibisce il nascer dei peli cauati dalle palpebre. L'herba beuuta, purga copiosamente la cholera per orina.

Fumaria, & sua essam.

CHIAMASI commumemente à i tempi nostri da i medici, & da gli spetiali la Fumaria. Fumus terræ. E' à tutti notisima pianta: & non per altro è stata ella chiamata Fumaria, se non perche messo il succo, che se ne spreme, ne gli occhi per chiarificare la uista, fa cosi abondantemente lagrimare, come si faccia ogni acutissimo fumo. Danno gli Arabici, & i seguaci loro alla Fumaria molte piu uirtù; che non le diedero i Greci, come manifestamente si uede per Serapione, per Auicenna, & per Mesue.

Fumaria, & sue spetie.

Questa appresso Plinio al XIII. capo del XXV. libro è di due spetie, delle quali scrisse egli in questo modo: La Fumaria della prima spetie, la quale chiamano Piedi di gallina, & che nasce nelle muraglie, & lungo le siepi, con rami sottilissimi, & sparsi, & con fiore porporeo, quando si caua il succo della uerde, leua uia le caligini de gli occhi: & però si mette ne i medicamenti di quelli. L'altra è simile à questa nel nome, & ne gli ef-

VN' ALTRA FVMARIA.



fetti,

CORIDALI.



fetti, & naſce ramuſcoloſa, & molto tenera, con frondi ſimili al coriandro, di colore di cenere, & con fiore p trimente porporeo. naſce ne gli horti, & ne i campi tra le biade, & tra gli orzi. Meſſa ne gli occhi chiarifica, ma fa lacrimare come il fumo, dal che s'ha ella preſo il nome di Fumaria. Queſta medeſima prohibiſce, che non rinaſcano i peli ſtirpati dalle palpebre. Tutto queſto diſſe Plinio. Ma qual ſia queſta ſeconda ſpetie di Fumaria deſcritta parimente da Aetio, dicemmo di ſopra nel terzo libro, trattando dell'Ariſtolochia, & Piſtolochia. doue potrà ricorrere chi ſia deſideroſo d'intenderne più lungamente. Oltre à cio ritrouo ne i nomi delle piante, che attribuiſcono alcuni à Dioſcoride, che la Fumaria da alcuni è ſtata chiamata Corydalion. Onde ho molte uolte meco ſteſſo diſcorſo, ſe Galeno nell'XI. libro delle facultà de ſemplici ſcriuendo della lodola, chiamata da i Greci corydos, doue fa mentione d'una herba chiamata Corydalios, haueſſe qui inteſſo della Fumaria. Imperoche tali ſono le ſue parole. Queſto ho aggiunto al noſtro ragionamento per uoler chiaramente manifeſtare queſto animale, cio è la Lodola, & quanti peli diritti habbia ella in ſul capo, per hauerla io ſperimentata con utilità ne i dolori colici: & ho uoluto, che per queſto ella ſia ben dimoſtrata à coloro, che

Coridali & sua essaminatione.

non la conoscono. Percioche ui conferisce parimente quell'herba chiamata Corydalis. Questo tutto disse Galeno. Ma se Galeno habbi qui inteso della Fumaria nostra uolgare, ò di qualche altra sua spetie, io ueramente non ho ardire d'affermare. Imperoche scriuendo della Fumaria Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici non fece memoria alcuna, che ualesse ella ne i dolori colici. Il che mi fa non poco suspicare che intenda Galeno per la Coridali qualche altra spetie di Fumaria: & però non mi dispiace la opinione d'alcuni, i quali uogliono, che la Coridali sia quella pianta di cui ho posto qui la figura, chiamata da alcuni SPLIT.

Coridali & sua historia.

Imperoche questa è congenere con la Fumaria maggiore, & so anchora che ne i dolori colici è efficacissima, & fa anchora i fiori quasi di forma d'augelletti simili alle Lodole. Cresce questa pianta con foglie come di coriandro, ma piu picciole, & piu sottili, fa i gamboncelli alti un sommesso sottili, ramosi, & ben carichi di foglie, con fiori (come ho detto) simili ad augelletti. Ha molte, & copiose radici, lunghe, bianchiccie, & sottili.

Virtù della coridali.

Dassi la poluere di tutta la pianta utilmente à bere nel uino ne i dolori colici, & molti affermano hauer quest'herba altre uarie, & diuerse uirtù, le quali per hora mi tacciò per non hauerne alcuna sicurezza. Et però non m'è parso (anchora che fuor d'ordine) di tralasciare questo passo.

Fumaria, & sue uirtù scritte da Mesue.

Ma ritornando alla Fumaria, dico che di lei scrisse Mesue, così dicendo. Il Fumus terræ si connumera tra le medicine solutiue benedette. ma pare, che la troppa sua abondanza gli toglia non poco d'authorità, & di ualore. Ne solamente è egli solutiuo; ma corrobora, & conforta anchora le uiscere, facendo unire insieme i uilli loro. Non ha in se (per quanto si uede) parte alcuna nociua: & però non molesta punto chi lo toglie. Bene ha egli di bisogno d'esser fortificato alla sua operatione: il che si fa, mettendo con esso i mirobolani, la sena, li siero caprino, la grana, & l'uua passa. Il migliore è quello, che ben uerdeggia, le cui frondi sono aperte, & non crespe, & il fiore quasi di colore di uiole. Il tempo piu congruo di ricorlo è nel principio della primauera, & così di farne il succo. Differo alcuni esser di temperamento frigido, & altri dissero altrimenti. Ma dicendosi il uero, declina ueramente egli al calido, quantunque sia meno della frigidità sua, nondimeno domina piu la calidità nella sua superficie. E' secco nel secondo ordine, & il suo seme è calido. Conoscesi la qualità calida, che si ritroua in lui, dalla sua amarezza, & da un certo poco d'acutezza, che ui si sente. Onde è egli assottigliatiuo, penetratiuo, aperitiuo delle oppilationi, solutiuo della natura; & ha dalla qualità frigida la stitticità, l'aggregatione, & la uirtù confortatiua: ma la stitticità è piu, che non è la sua amaritudine. Solue ageuolmente il corpo, & purga la cholera, & gli humori adusti. Estendesi non solamente la uirtù sua fino al fegato, ma anchora alle uene, & mondifica, & chiarifica il sangue. E' ualorosa medicina à tutte le infirmità coleriche, & che procedono da gli humori adusti, come cancari, lepra, rogna, uolatiche, & simili: & parimente à tutte le infirmità, che procedono dalle oppilationi. Conforta il Fumus terræ lo stomaco il fegato, & tutte l'interiora, & corrobora le membra mollificate: conferisce alle febbri cholerіche, & à quelle che procedono da oppilationi.

Fumaria scritta da Gal.

Scrissene Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Fumaria è partecipe di qualità amara, & acuta, ne ueramente è ella del tutto spogliata dell'acerba. Il perche prouoca copiosamente l'orina cholerica, & sana le oppilationi, & le debolezze del fegato. Il suo succo assottiglia la uista; facendo non poco però lagrimare, come fa il fumo, dal che è stata nominata fumaria. Soleua usar questa herba un certo plebeio, per confortare lo stomaco, & per lubricare insiememente il corpo. Seccaua costui l'herba, & la riponeua, poscia quando la uoleua usare per far soluere il corpo, la daua con l'acqua melata: & quando per confortare lo stomaco, con uino bene inacquato.

Nomi.

Chiamano i Greci la Fumaria, Καπνός: i Latini, Capnos, & Fumaria: gli Arabi, Scebiterig, & Sabeteregi: gli Spetiali, Fumus terræ: i Tedeschi, Erdtrauch: li Spagnoli, Palomilha: i Francesi, Fume terre.

Del Loto domestico. Cap. CXIII.

IL LOTO domestico, il qual chiamano alcuni trifoglio, nasce ne gli horti. Il suo succo insieme con mele, risolue l argeme, le nuuolette, l'albugini, & ogni altra caligine de gli occhi.

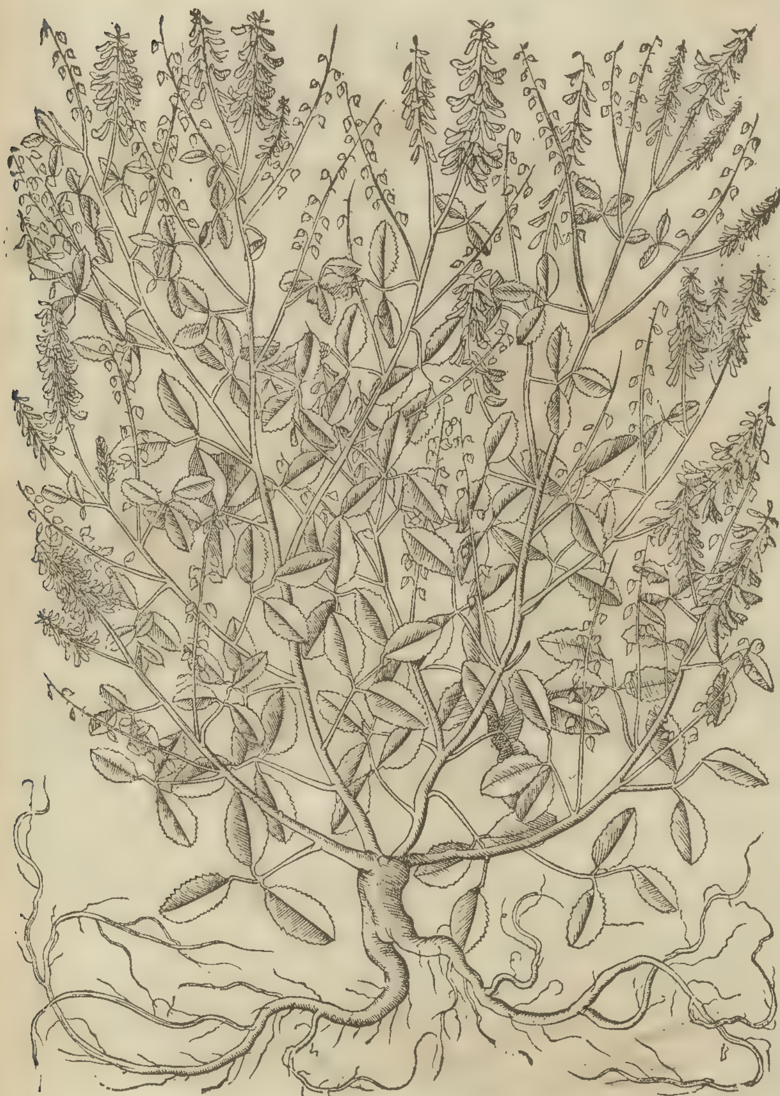
Del Loto saluatico. Cap. CXIIII.

IL LOTO saluatico, il qual chiamano trifoglio minore, nasce abondantissimo in Libia, con fusto alto due gombiti, & spesse uolte maggiore, & pieno di molte ali. le frondi sono simili à quelle del trifoglio de i prati: & il seme simile à quello del fiengreco, ma molto minore, di gusto medicinale. Ha uirtù di scaldare, & di costringere leggiermente. unto con mele purga le macole, & altri difetti della faccia. Beuesi trito per se stesso, ouero con seme di malua utilmente nel uino, ouero nel passo contra à i dolori della uescica.

Loti, & loro essamin. Opinione di alcuni.

QVALE si sia il Loto domestico scritto da Dioscoride; non si puo ueramente affermare. Ma sono alcuni, tra i quali è il Gesnero nel suo gran uolume de quadrupedi, che uogliono, che il Loto domestico sia il Trifoglio commune che nasce ne i prati, & in ogni altro luogo, ingannati forse per hauer scritto Dioscoride, che sono alcuni che chiamano il Loto domestico Trifoglio, come disse parimente del Loto saluatico. Ma si conosce l'error di costoro per dire Dioscoride, che il Loto saluatico è simile al trifoglio de i prati. Imperoche se hauesse egli inteso che il Loto domestico fusse il Trifoglio de i prati, haurebbe scritto, che nasceua ne i prati, & non ne gli horti: & sarebbeli bastato il dire, che il Loto saluatico fusse simile al domestico. Il che conclude, che altra pianta sia il Loto & altra il Trifoglio. Altri sono che mettendosi à indouinare, si pensano, che sia il Loto il uolgar Meliloto delle speciarie: imperoche non sono le sue frondi dissimili da quelle del trifoglio, & nasce non solamente ne i prati; ma anchora ne i giardini, & ne gli horti. Ma non ho io cosa che mi induca à prouocare, ò à contradire all'opinione di costoro, uedendo che piu presto si confidano di dir cio per certa loro opinione, che con il testimonio de gli scrittori. Ma crederò ben io, & terrò per certo, che il Loto

LOTO DOMESTICO.



domeſtico ſia quel Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in altri luoghi d'Italia Trifoglio cauallino. Imperoche non ſolamente ha egli le foglie tanto ſimili al trifoglio uolgare, che uien chiamato parimente Trifoglio, ma per hauer'io per certa ſperienza, che il ſuo ſucchio leua uia, & aſterge le nugolette de gl'occhi. Le ſpetiarie di Germania, & di Boemia anchora, l'uſano per il Meliloto, & forſe con miglior ſucceſſo, che non fanno quelle d'Italia. È pianta ſoauemente odorata, & però i profumieri ne fanno l'acqua lambiccata per dar bon odore alle loro compoſitioni. Il ſaluatico, il quale naſce in Libia coſi copioſo, non ho fin'hora ueduto io in Italia, quantunque forſe ui naſca. Ma ſo bene, che in Boemia naſce egli copioſo con foglie di Trifoglio, gambo alto un gombito, & ramoſo; fiori ne i capitelli celeſti, & il ſeme di fien greco, ſe bene aſſai minore, & del medeſimo odore di cui è qui poſta la figura. Scriſſe d'amendue i Loti Galeno al VII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Loto domeſtico, il qual chiamano alcuni trifoglio, è mediocremente digeſtiuo, & diſeccatiuo: & parimente è mediocremente calido, & frigido, & imperò temperato. Il ſaluatico naſce abondantiſſimo in Libia. il cui ſeme è calido nel ſecondo ordine, & ha alquanto dell'Aſterſiuo. Chiamano*

Loti ſcritti da Gal.

mano

LOTO SALVATICO.



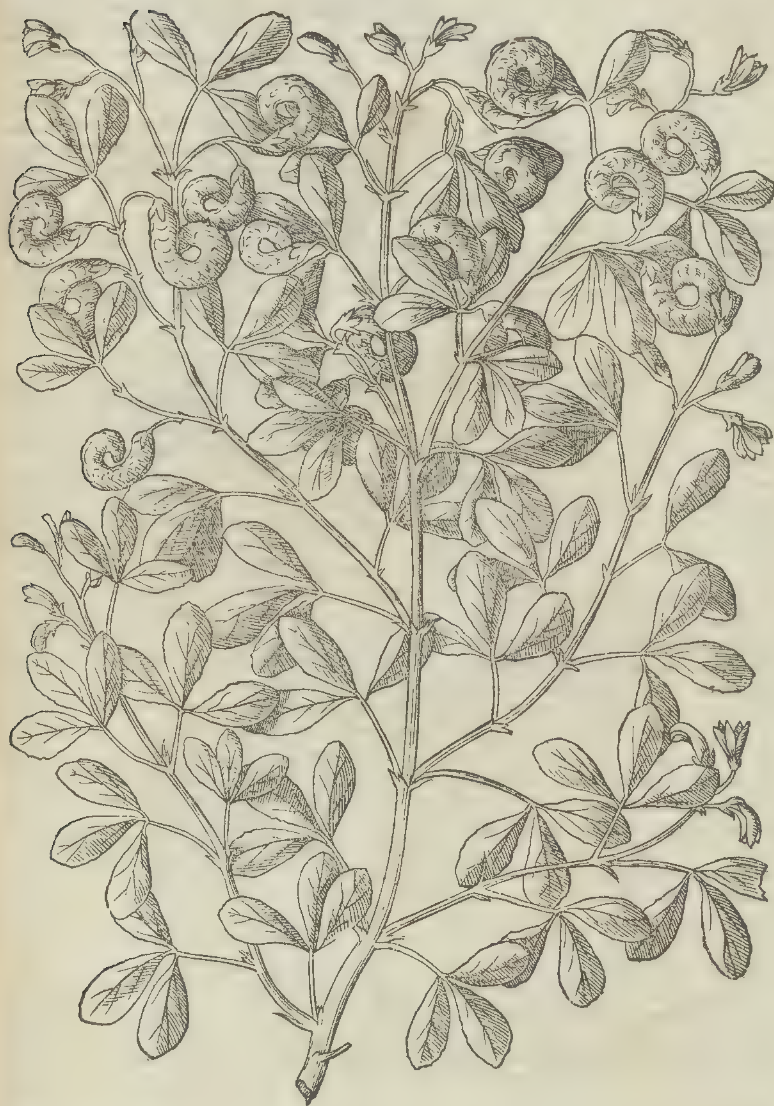
mano i Greci il Loto domestico, Λωτὸς ἥμερος: *& il saluatico* Λωτὸς ἄγριος: *i Latini il domestico, Lotus satiuus: & il saluatico, Lotus syluestris. gli Arabi amendue & quello d'Egitto indifferentemente Handachocha, Garch, & Thusf.*

Del Citiso. Cap. CXV.

Il citiso è una pianta tutta bianca, come il rhamno: & produce i suoi rami alti un gombito. & qualche uolta maggiori: attorno à i quali sono le frondi simili à quelle del fiengreco, ouero del loto trifoglio, ma minori, & con il dorso piu eminente. Queste trite con le dita, spirano odore di ruchetta, & gustate sono simili à i ceci. Hanno le frondi uirtù d'infrigidire: peste, & impiastrate con pane, risoluono i tumori, che cominciano. la decottione beuuta, prouoca l'orina. Seminano alcuni il Citiso appresso all'api, credēdosi, che'l suo grato sapore le alletti, & le intertēga.

HEBBI

CITISO.



Cittiſo, & ſua eſſamin.

HEBBI già io opinione, che il Citiſo (ſe però naſceſſe egli in Italia) non fuſſe altra pianta, che quella ſpetie di Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in molti altri luoghi Trifoglio cauallino, per eſſerne i caualli auidiſſimi alla paſtura. Nella qual credenza andaua perſeuerendo, per non ritrouar pianta, che piu mi pareſſe raſſembrarſi al Citiſo, che queſta. In cotale adunque opinione mi fece primamente cader Plinio, per hauer egli ſcritto, che il Citiſo tanto piace à i buoi, & à i caualli, che guſtandolo non fanno ſtima dell'orzo. Imperoche ſapendo io per certo, che i caualli tanto ſon ghiotti di queſta pianta, che non ſi curano d'orzo, ne di uena, ne d'ogni altra ſorte di biada; mi pareua di douer credere, che fuſſe ella il uero Citiſo, & maßimamente uedendo io in lei molte ſembianze di Citiſo. Il che tanto piu credeua, quanto uedeua, che Dioſcoride ſcriueua del Citiſo tra l'herbe, & non tra gli alberi, & tra i frutici, coſa ueramente, che mi faceua del tutto perſuadere, che il Citiſo fuſſe herba, & non albero: & maſſimamente eſſendo coſa chiara, che i buoi, i caualli, & altri ſimili animali atti alla coltura de terreni, piu preſto ſi paſcono d'herbe, che di frondi d'alberi. Imperoche ritruouo, che gli antichi paſceuano il lor beſtiame d'eruo, & di medi-

ca,

ca, seminando cotal herbe ne i campi per questo effetto. Onde essendo indotto da queste ragioni, ne curandomi all'hora di inuestigar piu auanti, mi persuadeua, che se herba fusse in Italia, che rappresentasse il Citiso, non potesse esser altra pianta, che quel Trifoglio odorato il quale habbiamo poi conosciuto esser il uero Loto domestico. Ma considerando poscia piu accuratamente sopra cio, & leggendo piu auanti ne i buoni autori, conobbi ueramente esser'io in manifesto errore. Et però hora non mi rincrescerà à lasciar da parte la prima opinione, & affermare constantemente, che il Citiso sia altra pianta, che quella, che già pensaua: & che sia albero, & non herba. Imperoche non uoglio in alcun modo essere del numero di coloro, che per sostentare le loro opinioni pertinacemente, piu presto uogliano mantenere il falso, che ritirarsi dall'errore. À mutare adunque opinione, che il Citiso fusse piu presto albero, che herba, m'indusse prima Galeno leggendo io il suo primo libro de gli antidoti, doue scriue, che il Citiso è una pianta della grandezza del mirto, con queste parole. In Misia anchora in quella parte, che confina con la nostra prouincia, è un certo luogo chiamato Brittone, nel quale ritrouai il mele non senza gran merauiglia simile à quello di Athene. Quiui era un colle non grande, sassoso tutto, & pieno d'origano, & di thimo: & in un'altra parte era per tutto il Citiso. da i cui fiori scriuono gli authori tutti, come per una bocca, che le api ricolgono copiosissimo mele. È il Citiso pianta fruticosa, che cresce tanto alta, quanto il mirto. Questo tutto disse Galeno. À cui par che sottoscriua Plinio al III. capo del XII. libro, cosi dicendo. Ritrouasi anchora un'altra sorte di ebeno fruticoso, come il Citiso, disperso per tutta l'India. Et al XXXVIII. capo del XVI. libro connumerando il Citiso tra gli altri alberi, diceua pur egli: Tutto duro come un'osso è l'elice, il corniolo, il rouero, il Citiso, il moro, l'ebeno, il loto, & tutti gli altri, che dicemmo non hauer midollo. Ma tutto questo haueua auanti di lui scritto Theophrasto al IIII. capo del V. libro dell'historia delle piante. Oltre à cio che il Citiso sia albero ne fa testimonio Strabone scriuendo del Balsamo nel XVI. libro della sua Geographia con queste parole; Il Balsamo è un albero odorifero simile al Citiso, & al Terebintho. Questo medesimo pare, che affermi Columella nella fine del V. libro doue trattò egli de gli alberi. Imperoche hauendo quiui lungamente scritto del Citiso, di se ponendo fine, esser stato detto assai de gli alberi. Il che dimostra, che tra gli alberi comprendesse egli anchora il Citiso. Per tutte adunque queste ragioni, & autorità non si puo se non dire, che il Citiso sia un albero non molto grande, come sono i mirti. La pianta del Citiso di cui è qui la figura, mi mandò già à donare il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padoano, & per quanto si uede per tutte le note dimostra apertamente di essere la uera: Imperoche non solamente le foglie, & il colore di tutta la pianta ne fa testimonio, ma anchora la materia del suo legno la quale è nera & molto dura, come quella dell'Ebano. Nasce (come afferma il Marantha) il Citiso copioso nel Regno di Napoli, & forse anchora in altri luoghi d'Italia non anchora conosciuto. Non mancano però moderni, che scriuono, come fa il Gesnero nel suo gran uolume de quadrupedi, d'hauer ueduto, & ricolto il Citiso nelle selue d'Italia, & in altri luoghi saluatichi, natoui per se stesso. Ma temo che s'ingannino di gran lunga. imperoche, per quanto io possa cauare da gli scritti loro, prendono cosi per il Citiso la Colutea chiamata da Theophrasto. Ne però questo dico io, perche creda, che il Citiso non nasca per se medesimo, sapendo che scriue Columella al IIII. capo del IX. libro della sua agricoltura, ritrouasi Citiso domestico, & saluatico; ma per hauer scritto Plinio, che il Citiso era rara pianta in Italia. Del domestico scrisse Columella all'ultimo capo del V. libro diligentissimamente, con queste parole. È tra l'altre cose bisogno, che sieno i luoghi delle uille abondanti di Citiso, per esser egli utilissimo alle galline, alle capre, à i buoi, & ad ogni altra sorte di bestiame: percioche fa presto ingrassare, & genera nelle pecore copiosissimo latte: & perche anchora si puo usar uerde per pasturare gli animali otto mesi continui, & dipoi secco tutto'l resto dell'anno. Oltre à cio si puo egli piantare in ogni terreno, quantunque magrissimo: essendo sua natura di crescere in ogni luogo, & di non curarsi di nocumento alcuno. Il secco è molto conueneuole alle donne, che lattano, & non hanno latte à sufficientia: imperoche macerandosi per tutta una notte nell'acqua, & dandosi loro à bere l'infusione alla quantità di tre hemine con un poco di uino, le preserua sane, & fa che i fanciulli ritrouano abondantissimo latte. Scrissene anchora Plinio al XXIIII. capo del XIII. libro, cosi dicendo. Il Citiso è un arbuscello predicato da Aristomacho Atheniese con marauigliose lodi per la pastura delle pecore, & secco per i porci. È utile quanto l'eruo, ma satia piu presto, & quantunque poco se ne dia, ingrassa in breue tempo; di modo che il bestiame fa piu stima del Citiso, che dell'orzo. Non è pastura che generi piu latte, ne migliore: senza che preserua come medicina il bestiame da ogni infirmità. Ne conferisce egli solamente à i quadrupedi, ma alle donne anchora che lattano: imperoche mescolandosi la decottione di esso con uino, genera loro copiosissimo latte. Il che è causa, che i fanciulli crescano piu grandi, & piu gagliardi. Nutrisconsi del Citiso uerde le galline, & del secco bagnato nell'acqua. Scrissero Democrito, & Aristomacho, che non possano le api uenir al manco, pur che non manchi loro la pastura del Citiso. La pianta nel rimirarla è canuta, & uolendosi dirne breuemente, sono le sue foglie simili al trifoglio piu stretto. Fu il Citiso ritrouato prima nell'isola di Cithno, & di quindi fu trasportato nell'isole chiamate Cicladi, & dipoi in Grecia, per hauer maggior abondanza di cascio. Il perche mi marauiglio, che sia egli cosi raro in Italia: & masimamente non temendo ne caldo, ne freddo, ne grandine, ne tempesta. Questo tutto disse Plinio. La onde non posso se non merauigliarmi del Gesnero, il quale nel libro de quadrupedi, uolendo prouare che l'Enghelo sia il Liburno di Plinio, scriue, saluando la pace sua, assai inauertentemente allegando Democrito, che le api hanno in odio il Citiso: non ricordandosi che non molto auanti haueua egli scritto d'autorità del medesimo, che doue sia pastura di Citiso, le api non si possano perdere, ne uenire al manco. Oltre à cio non ritrouo, che del Trifoglio odorato di cui è stato detto di sopra, facesse memoria alcuna Dioscoride, ne Galeno, ne ueruno altro de gli antichi. quantunque, uogliano alcuni, che sia egli quel che chiama Theophrasto al XIIII. cap. del VII. lib. dell'historia delle piante, Mel frugum, cosi dicendo. Sono alcune piante diuerse di forma, & nientedimeno hanno un nome solo, di modo che sono equiuoche, come è il loto. Le cui spetie sono piu, differenti di foglie, di fusti, di fiori, & di frutti. tra le quali si connumera quello, che chiamano Mel frugum, ma però diuerso cosi nell'uso de cibi, come nel non nascer egli ne i luoghi medesimi. Dalle quali parole si conosce, che il Trifoglio odorato non è il Mel frugum di Theophrasto: prima perche non è egli

Il Citiso è albero, & non herba.

Citiso scritto da Colum.

Citiso scritto da Plin.

Errore del Gesnero.

Opinione di alcuni.

egli in uſo ne i cibi: & poſcia perche naſce ne i luoghi medeſimi, oue naſcono i loti. Oltre à cio appreſſo Plinio all'ultimo capo del XXII. *libro col teſtimonio di Diocle, il Mel frugum non è altro che il Panico.* *Scriſſe delle uirtù del Citiſo Galeno nel* VII. *libro delle facultà de ſemplici queſte poche parole. Le foglie del Citiſo ſono digeſtiue, come le foglie della malua.* *Chiamano i Greci il Citiſo, Κύτισος: i Latini, Cytiſus.*

Citiſo ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Loto d'Egitto. Cap. CXVI.

IN EGITTO è anchora un Loto, il qual naſce ne i campi inondati dal fiume. Queſto produce un gambo ſimile alle faue: il fiore picciolo, bianco, ſimile al giglio, il qual di cono, che s'apre al leuar del ſole, & ſi ſerra nel tramontare, & aſcondeſi il capo ſotto acqua, onde poſcia eſce fuori, come il ſole leua. Il capo ſuo è come de papaueri, ma piu groſſo: nel quale è dentro il ſeme come di miglio, il quale ſeccano gli Egittij, & fannone pane. Ha queſto Loto la ſua radice ſimile alle mele cotogne, la quale ſi mangia ne i cibi cruda, & cotta. mangiandoſi cotta ha il medeſimo ſapore, che le tuorla delle uoua.

DEL LOTO *d'Egitto ſcriſſe per lunga hiſtoria Theophraſto al* X. *capo del* IIII. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Quello, che ſi chiama Loto, naſce per la piu parte ne i piani, quando s'inondano le uille. Il cui fuſto è ſimile à quello della faua Egittia, & il frutto quaſi come quello, ma minore, & piu ſottile. Naſce il frutto nel capo in quel medeſimo modo, che naſce in quella faua. Produce i fiori bianchi, quaſi come di giglio, de i quali molti ſono inſiememente ſerrati. Queſti nel tramontar del ſole ſi ſerrano, & ſi ritirano con la teſta ſotto acqua: & nel leuarſi poſcia s'aprono, & eſcono di ſopra all'acqua. Il che continuano di fare ogni giorno, fino che'l lor capo ſia ben perfetto, & che caſcano eſſi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto ſi ſia ogni groſſo papauero. alla cui ſimilitudine è queſto parimente per intorno intagliato. E piu abondante di ſeme, il quale produce ſimile al miglio. Dicono, che quello, che naſce nel fiume Euphrate, ſommerge i fiori, e'l capo nel coricar del ſole, & che ſempre ſe ne ſcende al baſſo fino alla meza notte, & che ſe ne ua coſi à fondo, che non ſi puo ritrouare con la mano: & che la mattina ritorna poi di ſopra all'acque, aprendo i ſuoi fiori nel naſcer del ſole, & che fino à mezo giorno s'alza tanto alto ſopra all'acqua, quanto ui ſi ritira la notte. Ricolgono gli Egittij queſti capi, & ne fanno i monti, percioche ſcaldandoſi inſieme, ſi putreſanno le ſcorze, & come ſono putrefatte, le lauano nel fiume, & ſeparano il ſeme: il quale macinano come è ſecco in farina, & fannone pane per il cibo loro. La radice di queſto Loto chiamato Corſio, è ritonda, & groſſa come una mela cotogna, ricoperta da nera ſcorza, ſimile à quella delle caſtagne: Il corpo ſuo di dentro è bianco: il quale cuocendoſi tanto leſſo, quanto arroſtito è ſimile ne i cibi alle chiare delle uoua, & molto aggradeuole al guſto. Mangiaſi anchora crudo, ma è molto piu grato cotto, tanto nell'acqua, quanto in ſu i carboni. Queſto tutto del Loto d'Egitto ſcriſſe Theophraſto.* *Queſta pianta chiama Serapione indifferentemente inſieme con gli altri due Loti ſopraſcritti Handachocha. Del cui ſeme peſto ſi ſpreme fuor l'olio, che uſano gli Arabi ne i dolori delle giunture. Ne ſi fa l'olio d'Handachocha del trifoglio uolgare, come ingannandoſi ſtimano alcuni, ma del ſeme di tutti i Loti, & di quel trifoglio ſolamente, che ſi chiama aſphaltite.* *Trattò Galeno di queſto Loto inſieme con gli altri al* VII. *delle facultà de i ſemplici. ne altro ne diſſe, ſe non che del ſuo ſeme ſe ne fa pane.* *Chiamano i Greci il Loto d'Egitto, Λωτὸς αἰγύπτιος: i Latini, Lotus Aegyptia: gli Arabi, Handachocha.*

Loto d'Egitto, & ſua hiſtoria ſcritta da Theophraſto.

Loto d'Egitto ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Miriophillo. Cap. CXVII.

IL MIRIOPHILLO è un gambo tenero, & ſolo, procedente da una ſola radice. Ha copioſe frondi, liſcie, ſimili à quelle del finocchio, onde s'ha preſo il nome. Il fuſto roſſeggia, è uario, & quaſi artificioſamente polito. naſce nelle paludi. Prohibiſce le infiammagioni, che uengono nelle ferite, quando ui s'impiaſtra con aceto tanto uerde, quanto ſecco. Daſſi con acqua, & ſale à bere à coloro, che ſono caſcati d'alto.

QVANTVNQVE *ſieno alcuni, che uogliono (come qui poco di ſopra dicemmo al capitolo del Millefoglio ſtratiote) che ſia il uolgar Millefoglio, che s'uſa communemente da ciaſcuno in Italia, queſto Miriophillo deſcritto in queſto luogo da Dioſcoride; nondimeno il ueder noi, che'l uolgar noſtro Millefoglio produce hor quattro, hor cinque, hor ſei, & hor piu fuſti procedenti da una radice: & che le frondi ſue ſono aſſai differenti da quelle del finocchio: & che naſce ne i prati, ne i ſodi, & lungo alle ſtrade, & non per le paludi; dimoſtra manifeſtamente, come s'ingannino coſtoro. Ma bene ho ueduto io il uero Miriophillo nelle paludi della ualle Anania del tutto ſimile à quello, che ne dipinge Dioſcoride. il cui ritratto ho qui poſto io nel primo luogo, & nel ſecondo quello d'uno altro Miriophillo, mandatomi da Piſa dal clariſſimo medico, & famoſo ſempliciſta M. Luca Ghini.* *Fecene breuemente mentione Galeno nel fine del* VII. *libro, coſi dicendo. Il Miriophillo è coſi diſeccatiuo, che ſcalda le ferite.* *Chiamano i Greci il Miriophillo, Μυριόφυλλον: i Latini, Myriophyllum, & Millefolium aquaticum.*

Miriophillo, & ſua eſſam.

Miriophillo ſcritto da Gal.

Nomi.

MIRIOPHILLO



Della

VN'ALTRO MIRIOPHILLO,

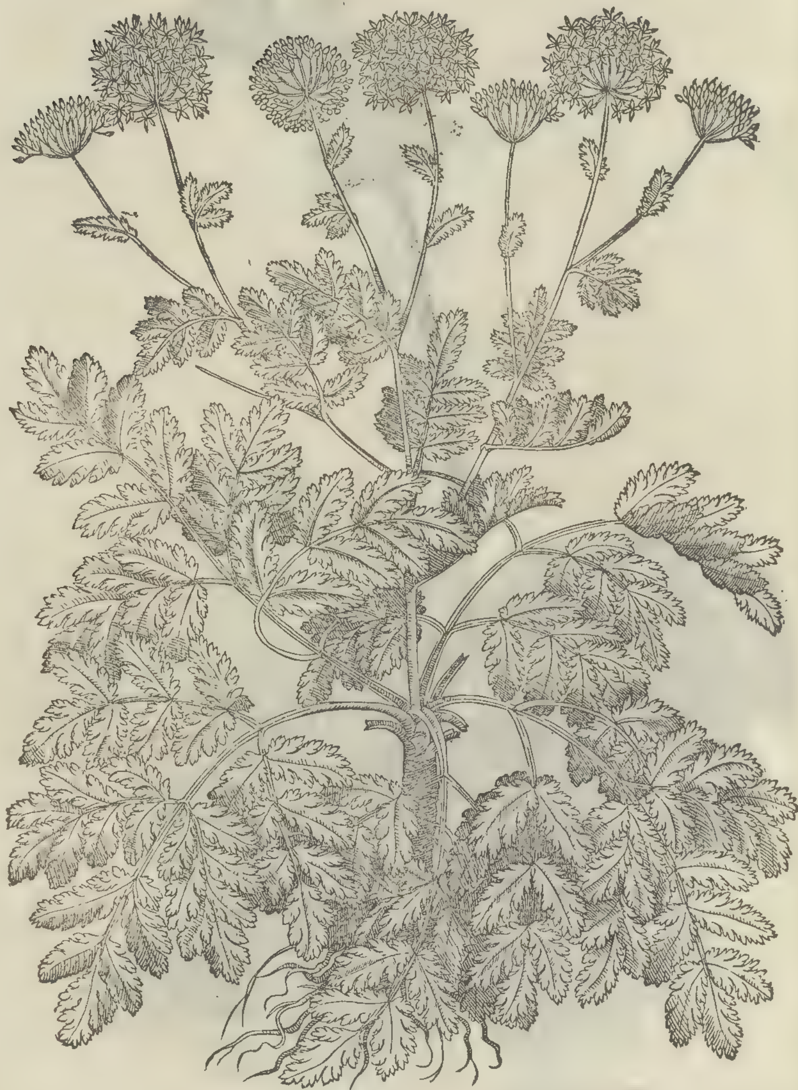


Della Mirrhide. Cap. CXVIII.

LA MIRRHIDE è ſimile nelle frondi, & parimente nel fuſto alla cicuta: la cui radice è lunghetta, tenera, & tonda, ſoaue ne i cibi. Queſta beuuta nel uino, gioua à i morſi di quei ragni, che chiamano phalangi: prouoca i meſtrui, il parto, & le ſecondine: & purga le donne di parto. daſsi cotta ne i ſugoli utilmente à i thiſici. Dicono alcuni, che beuendoſi ogni dì due, ouer tre uolte nel uino la ſua radice, è ſalutifera nella peſtilenza, & preſerua da quella, chi ſe la beue.

NASCE per tutta Italia una pianta ſimile alla Cicuta, quantunque alquanto minore, & non puzzolente, chiamata da alcuni Cicutaria, la quale ſecondo l'opinione d'alcuni ſi tiene, che ſia la uera Mirrhide: imperoche pare, che in tutto gli ſi raſſembri. Altri uogliono, che la Mirrhide ſia quella pianta, la qual produce quella molto al guſto aro- Mirrhide, & ſua eſſam.

MIRRHIDE.



matica, & odorifera radice, che chiamano uolgarmente Angelica. Ma à me questa non pare, quantunque sia la radi-
ce sua lodata contra la pestilenza, essere la Mirrhide: imperoche le frondi dell'Angelica sono simili à quelle della pasti-
naca domestica, & non della cicuta. Oltre à questo se per la Mirrhide hauesse Dioscoride inteso l'Angelica, mi rendo ue-
ramente certo, che non si sarebbe mai taciuto l'aromaticità grande, che si ritroua nella sua radice, & quel suo soauis-
simo odore, il quale meritamente gli ha dato il nome d'Angelica: imperoche il dir solamente Dioscoride, che la radice
della Mirrhide sia cibo non ingrato, non conclude, che sia ne aromatica, ne odorifera. Credesi il Manardo, che la
Errore del Manardo. *Mirrhide sia il Cerofoglio. ma comparandolo con l'historia, che della Mirrhide scriue Dioscoride, ueramente non ui cor-*
risponde punto. Ma se la uera Mirrhide nasce in Italia, non ueggio fin hora in uero pianta, che piu se gli rassomigli,
che questa, di cui è qui il ritratto. La quale però è molto differente dall'Angelica: di cui per esser pianta hoggi famosa,
non ho uoluto in modo ueruno tralasciar di non scriuerne l'historia, & le uirtù, che se le danno da i moderni. Dico
adunque

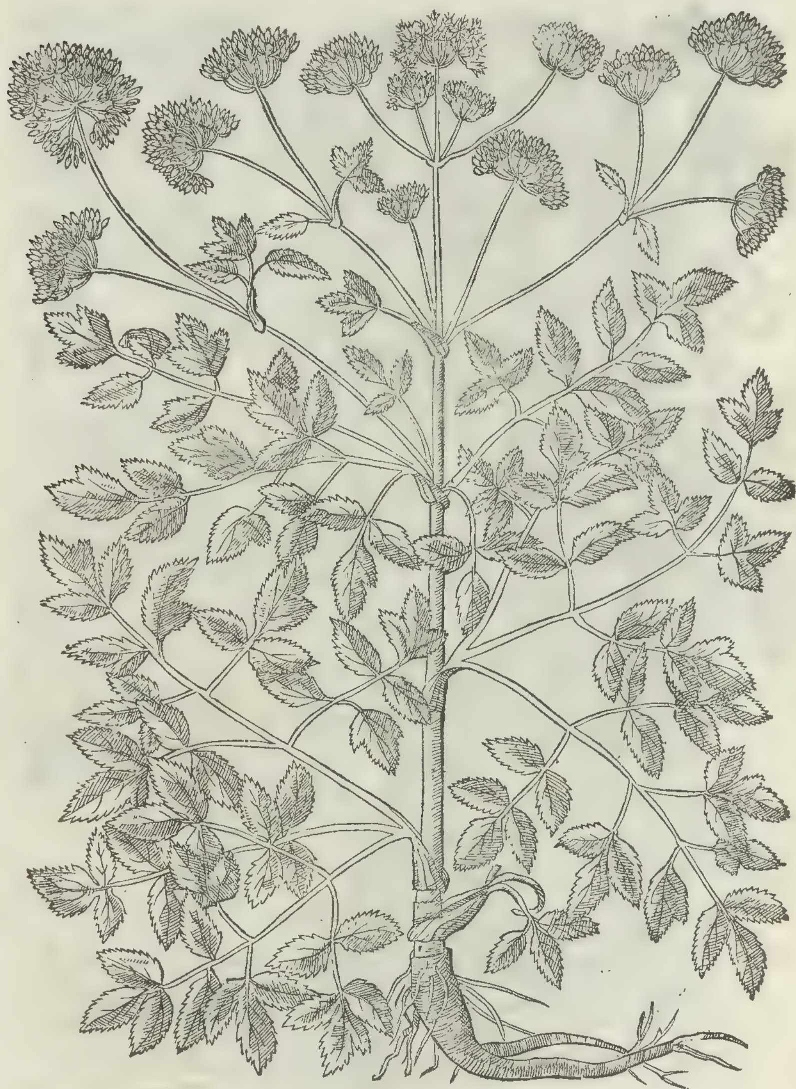
ANGELICA DOMESTICA.



Angelica, & ſua hiſtoria, & uirtù.

adunque che l'ANGELICA è una pianta, che creſce all'altezza di piu d'un gombito, con il fuſto concauo, & nodoſo con molte concauità d'ali, onde eſcono i ſuoi rami. Le frondi ſono lunghette, & intaccate per intorno, & di colore, che nel uerde nereggia. Produce nella ſommità del fuſto una ombrella con bianchi fiori: da cui naſce il ſeme ſchiacciato, & ſottile. E' la ſua radice aſſai groſſa, ſpartita in tre, ouer quattro rami, acuta, odorata, & ſoaue. Enne di piu ſpetie, cio è Domeſtica, Saluatica, Acquatica, & di quella che ſi ſemina, & ſi coltiua ne i campi. Queſta con non poca diligenza ſi coltiua in Miſnia, prouincia contermina alla Saſſonia, & in altri luoghi di Germania ne i campi, & ogni terzo anno ſi caua con le radici, percioche ne cauano non picciolo guadagno. Ha molte radici nere, non molto groſſe, d'un odore coſi eccellente, & ſoaue, che meritamente è ſtata chiamata Angelica. La Domeſtica coſi chiamata naſce da per ſe ne i monti medeſimi, doue naſce la ſaluatica, ma con foglie, gambi, ombrelle, ſeme, & radici molto maggiori: & però la chiamarei io piu preſto Saluatica maggiore, che Domeſtica. Produce queſta la radice aſſai groſſa, ſucchioſa, bianchiccia, al guſto acuta, & di ſoaue odore. La Saluatica poi, ſe bene è la piu picciola di tutte, è nondime-

ANGELICA SALVATICA.



no la piu uirtuoſa. è la ſua radice groſſa un pollice, & ſpeſſe uolte maggiore, piena d'un ſucchio gialleggiante, acutiſſimo ſopra modo al guſto, & parimente odorata. L'Acquatica è di tutte la maggiore, ma di minore uirtù, & bontà. Queſta (ſecondo l'opinione de i piu moderni medici) è calida, & ſecca nel principio del terzo ordine, aperitiua, diſeccatiua, & riſolutiua. Vale unicamente contra à i ueleni. Gioua mangiandoſi à preſeruarſi dalla peſte: conferiſce à gli humori flemmatici, & uiſcoſi. & imperò guariſce la toſſe, che ſi prende per freddo, & fa ſputare gli humori groſſi del petto. Beuuta la ſua decottione fatta nell'acqua, oueramente nel uino, conſolida l'ulcere delle interiora, riſolue il ſangue appreſo, fortifica mangiato lo ſtomaco. Vale ne i difetti del cuore: fa ritornare l'appetito perduto: libera da i morſi de i cani rabbioſi, & parimente delle ſerpi, mettendoſi le frondi con ruta, & mele in ſu'l morſo, & beuendoſi anchora. Et però molti la mettono à i tempi noſtri ne gli antidoti loro. Daſsi al peſo di meza dramma con una dramma di Theriaca diſtemperata con l'acqua lambiccata à gl'ammorbati facendoſi dipoi ſudare nel letto, & in capo di ſette hore ſi gliene da altrettanta, & con queſto ſolo antidoto alcuni ſi ſono liberati. La radice maſticata, & meſſa nelle concauità

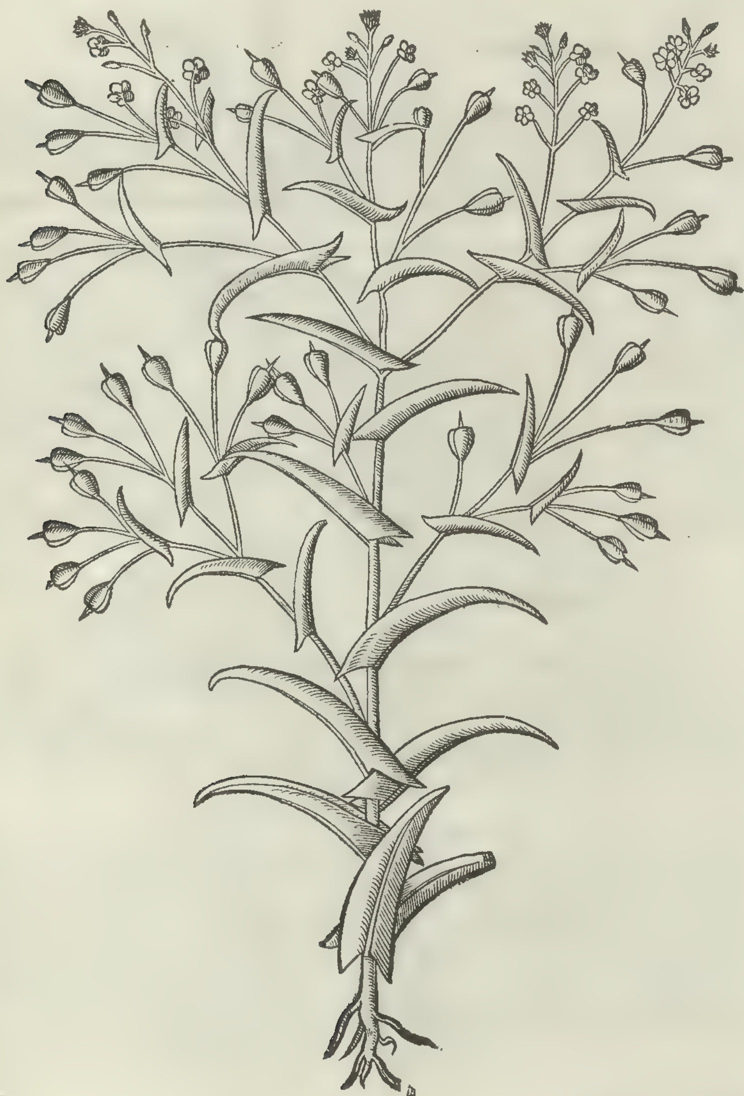
Virtù della Angelica.

cauità de i denti ui mitiga il dolore, & fa coſi buon fiato, che occulta l'odore dell'aglio, & il puzzore della bocca. Della Mirrhide, à cui è hormai tempo di ritornare, ſcriſſe Galeno al VII. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Mirrhide ha la radice dotata di giocondo odore, dolce, & atta à prouocare i Meſtrui, & cauar fuori le materie del petto, & del polmone. Onde ſi puo mettere con quelle coſe, che ſcaldano nel ſecondo grado, & che hanno qualche poco del ſottile. Mirrhide ſcritta da Galeno. *Chiamano i Greci la Mirrhide, Μύῤῥις: i Latini, Myrrhis.* Nomi.

Del Miagro. Cap. CXIX.

IL MIAGRO, il qual chiamano alcuni melampiro, è una herba ſarmentoſa, alta tre piedi: con frondi ſimili à quelle della rubbia, pallide: è il ſuo ſeme olioſo, ſimile al fiengreco. Queſto arroſtiſcono prima ben peſto al fuoco, & untone poſcia le uergelle, l'uſano per far lume nelle lucerne. Credeſi che la graſſezza del ſeme poſſa polire, & far morbida l'aſprezza della pelle.

MIAGRO FALSO.



Miagro, & sua essam.

QVANTVNQVE *dica il Ruellio nascere per se stesso il Miagro tra le biade in Francia, & ancho seminarsi ne i campi per l'utilità, che cauano del suo seme per fare olio non solo da brusciare nelle lucerne, ma da usare parimente ne i cibi: & che si chiama in Francia da lauoratori Camelina, & Camamina; nientedimeno non ardisco io d'approuare la sua opinione, per non descriuere egli le sembianze della sua Camelina: & ancho perche non mi uergogno à dire, che fin hora non habbia ueduto io pianta in Italia, che mi paia rassomigliarsi al uero Miagro. Oltre à cio credo, che errino di gran lunga coloro, che uogliono, che sia il Miagro quel seme uolgare, & commune chiamato da chi Droda, da chi Drodella, & da chi Dorella. perciocbe non fa egli frondi di rubbia, ma lunghe, & intagliate, come sono quelle della ruchetta saluatica, ne manco produce il seme simile al fiengreco. Non mancano oltra cio alcuni, che pigliano per il Miagro, il Miagro falso di cui è qui scolpita la pianta. Ma non hauendo questa le foglie di Rubia ma piu presto di Guado, & il seme come di Nasturzo, & non come di fiengreco, non posso consentire alla loro opinione. Nasce il Miagro falso ne i campi fra il lino, & fra le biade, del cui seme si pascono copiosamente gli augelli, per esser'egli & dolce, & molto grato al gusto.* Miagro falso. Miagro scritto da Gal. *Galeno scrisse del Miagro al* VII. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il seme del Miagro è grasso: imperoche pesto fa olio, il quale ha uirtù di mollificare. Chiamano i Greci il Miagro,* Μύαγρος: *i Latini, Myagrum.*

Dell'Onagra. Cap. CXX.

LA ONAGRA, ouero onothera, ouero onura è una pianta molto grande simile à un'albero: le cui frondi sono simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, non dissimili da quelle del giglio: il fiore è grande come le rose: la radice è bianca, & lunga, la quale come è secca, respira odore di uino. nasce ne i monti. L'acqua oue sia stata infusa la radice, data à bere, mitiga la ferocità di tutti gli animali, & gli fa humani, & domestichi. Impiastrata, mitiga l'ulcere maligne, & contumaci.

Onagra, & sua essamin.

QVANTVNQVE *scriuesse Theophrasto al* XXI. *capo del* IX. *libro dell'historia delle piante, che beendosi la radice dell'Onothera, fa chi se la bee piu allegro, & piu mansueto; non però ho io fin hora ritrouato ueruno, che me la sapesse dimostrare, ne per me stesso l'ho ritrouata: quantunque fusse ella da stimare non poco, per mitigare non solamente la ferocità d'alcuni huomini bestiali, ma quella de ferocissimi leoni, & d'altri rapacissimi quadrupedi. Ma scrisse mi però già il clarissimo medico, & rarissimo semplicista M. Luca Ghini hauer trapiantato nel suo giardino in Pisa una pianta tolta dal monte Apennino, alta piu d'un huomo: con foglie simili al mandorlo, quantunque maggiori: fiori simili al nerio: seme minutissimo serrato in alcune silique lunghe, ritonde, & sottili, & inuolto in certa bianca lanugine: & la radice bianchiccia, & serpeggiante per la sommità della terra. La quale con ogni sembianza par che si rassomigli all'Onagra, quantunque egli però scriuesse non hauer ardire d'affermarlo, per non hauer anchora sperimentato, se la radice secca habbia odore di uino, & se beuuta l'acqua della sua infusione mitighi, & auilisca la ferocità delle fiere, come scriue Dioscoride.* Onagra scritta da Gal. *Dell'Onagra scrisse Galeno nell'* VIII. *libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Onagra, ouero Onothera secca ha odore di uino: onde ha anchora l'istesse facultà di quello.* Nomi. *Chiamano i Greci la Onagra,* Ὀνάγρα: *i Latini, Oenagra, & Onagra.*

Del Cirsio. Cap. CXXI.

IL CIRSIO è un gambo tenero, alto due gombiti, triangolare. Produce certe frondicelle da basso à modo di rosa, le quali sono ne i cantoni per alcuni interualli spinose, ma di tenere spine. Produce le frondi simili alla lingua di bue, leggiermente pelose, ma piu lunghe, bianchiccie, & nell'estremità spinose. La sommità del fusto è ritonda, & spinosa: nella quale sono alcuni bottoncelli porporei, che se ne uolano poscia in lanugine. La radice (disse Andrea) leua i dolori delle uarici, legata in su'l membro, che duole.

Cirsio, & sua essamin.

CREDONSI *la maggior parte de i semplicisti del tempo nostro, che'l Cirsio sia la uolgare Buglossa delle spetiarie. Nella cui opinione non posso cosi io ageuolmente concorrere: perciocbe tre sono le ripugnanze, che ostano, che non sieno il Cirsio, & la Buglossa una cosa medesima: cio è il non ueder noi nella Buglossa il fusto triangolare, ma tondo: il non produrre da basso frondicelle à modo di rose per interualli spinose, ma lunghe, & continue: & il sapere, che i suoi fiori non se ne uolano in lanugine, anzi che cascano cosi interi, lasciando il seme ne i follicoli suoi. La pianta di cui è qui il ritratto, & che per mio giudicio rappresenta con ogni sua sembianza il uero Cirsio, mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & semplicista peritissimo M. Luca Ghini. Nasce questa (come egli dice) in luoghi humidi. Onde non posso se non credere, che sia ella il uero Cirsio. di cui non ritrouo, che ne i libri delle facultà de semplici facesse memoria alcuna Galeno.* Nomi. *Chiamano i Greci il Cirsio,* Κίρσιον: *i Latini, Cirsium.*

Del-

CIRSIO.



Dell'Aſter Attico, ouero Inguinale. Cap. CXXII.

Lo aster attico è un gamboncello legnoſo, il quale ha nella ſommità il fiore porporeo, & giallo, & per intorno intagliato, con un capitello ſimile alla camamilla, con frondicelle ſimili à una ſtella: ma le frondi, che ſono attorno al fuſto, ſono lunghette, & peloſe. Giouano impiaſtrate al feruore dello ſtomaco, alle infiammagioni de gli occhi, & dell'anguinaie, & all'uſcire del budello del ſedere. Dicono, che la parte porporea del fiore beuuta con acqua, giona alla ſchirantia, & à i fanciulli, che patiſcono il mal caduco: ma alle infiammagioni delle anguinaie biſogna impiaſtrarlo freſco. Stirpato il fiore ſecco da chi patiſce il dolore con la mano ſiniſtra, & legato in ſu l'anguinaie, ne leua uia il dolore.

Aster Attico & sua essamin.

ASTER ATTICO vien a in uolgar nostro Stella d'Athene: percioche quiui piu copiosamente nasce, che altroue. Altri lo chiamano Bubonio, & Inguinale; per esser egli molto efficace rimedio per le posteme dell'anguinaie. Il nome di Stella s'ha egli acquistato, percioche i suoi fiori, i quali all'intorno porporei, & di dentro gialli si discernono, sono simili per l'ambito di certe frondicelle, che gli circondano, alle Stelle. Ma non manca chi contradica alla nostra opinione, per hauer noi creduto che sia l'Aster Attico quella pianta che produce i fiori gialli nel mezo, & all'intorno porporei, & quella istessa che certamente crediamo esser l'Amello di Vergilio. Ma non però cosi ageuolmente mi rimuouo dalla mia opinione hauendo io due essemplari antichi, doue si legge τὸ πορφυρίζον τοῦ ἄνθους: cioè porporeo nel fiore. Le quali parole arguiscono manifestamente, che il fiore dell'Aster Attico sia di due colori. Il che mi fa credere, che nel principio del capitolo, doue si legge nel descriuere il fiore ἢ μήλινον si debbi leggere καὶ μήλινον, in questo modo ἄνθος πορφυρῶν καὶ μήλινον, cioè il fiore porporeo, & giallo. del che mi rimetto al giudicio de i buoni semplicisti. Ma non però per questo uoglio io tenere cosi stretta con i denti la mia opinione, che non uoglia metter qui la figura d'un'al-

ASTER ATTICO, OVERO AMELLO.



VN ALTRO ASTER ATTICO.



tra pianta, la quale dimoſtrano alcuni dotti ſemplicisti per il uero Aſter Attico. Ma eſſaminino anchor loro come ſi ritruoui ſcritto ne i noſtri antichi eſsemplari de i colori del fiore. Queſta pianta mi fu primamente mandata dal dottiſſimo, & Eccellentiſſimo Medico, il Dottor Giouanni Cratone da Vratislauia già medico del Imperadore Ferdinando primo, & hora di Maſſimiliano ſecondo. La qual pianta facendo il fiore con razi à modo di ſtella (ſe bene è egli ſolamente giallo) il nome di Aſter non ſi gli diſconuiene. Et però erra manifeſtamente Serapione (come fu detto di ſopra nel terzo libro al capitolo dell'Iringo) non facendo differenza dall'uno all'altro, ingannato dalla ſomiglianza de i fiori ſtellati d'amendue queſte piante. Oltre à queſto è da ſapere, che ſi ritrouano alcuni teſti di Dioſcoride Greci, che hanno à queſto capitolo dell'Aſter Attico aſſai piu di ſcrittura, che qui non ho poſto io, ſtataui aggiunta (come tengono i piu dotti de i tempi noſtri) da alcuni piu del biſogno curioſi ſcrittori. Et di cio fa fede il uederſi, che ne Serapione, ne Galeno, ne Paolo Egineta, ne Oribaſio, tutti imitatori di Dioſcoride, ſcriſſero di tale aggiunta parola alcuna. quantunque ſe ne ritroui una parte in Apuleio in quel trattato de i ſemplici, onde facilmente puo eſſer qui ſtata traſportatá. Et

Errore di Serapione.

acciochè

STELLARIA.



accioche non ſia tal aggiunta aſcoſa ad alcuno, coſi nella lingua noſtra uolgare dice, & riſuona quello, che ui ſi legge nel Greco. I raggi delle Stelle riſplendono di notte: & imperò chi non ſa la coſa, ſi crede eſſere una phantaſma. Ritrouaſi per il piu la notte da i paſtori del beſtiame. Ma dell'Amello, il quale habbiamo chiamato noi Aſter Attico, & non ſenza ragione per le molte note che ui ſe ne ueggono, ſcriſſe Vergilio nel quarto libro della Georgica con queſti uerſi.

Ne prati è ancho un fior chiamato Amello
Da gli agricoltor ſaggi; la cui herba
Ageuolmente ſi dimoſtra à quelli,
Che cercando la uan: perche d'un ſolo
Ceſto ſi leua, & creſce in ampia ſelua.
Dorato è'l fior, ma nelle molte frondi,
Che d'ogn'intorno lo circondan, luce
Di porpora un color, ſimile à quello
Delle nere uiole. onde ghirlande
Fanſi, che ſpeſſo à i Dei ornan gli altari.
Aſpro alla bocca è'l ſuo ſapore: & poi
Che ſegate ſon l'herbe delle ualli,
Lo colgonò i paſtori appreſſo à i lidi
Del ſerpeggiante fiume della Mela.

Ma

Ma non posso se non marauigliarmi, che di cosi poco ingegno sieno alcuni, che fanno professione di riprendere gl'altri, & di saperne piu, che à bastanza, i quali uogliono che l'Amello di Vergilio altro non sia che la uolgare Chelidonia minore. & cosi spesse uolte interuiene, che coloro, che uògliono riprendere gl'altri sieno cosi accecati dall'inuidia, & dall'ambitione, che non solamente perdono il lume ma diuentano peggio che insensati. Vergilio adunque (dico) uolendo descriuere il fiore dell'Amello, lo fece con queste parole formali. Est etiam flos in pratis, cui nomen Amello Fecere agricolæ. cio è Ne prati è anchora un fiore, chiamato Amello da gli agricoltori. & poi soggiunse Aureus ipse, sed in folijs quæ plurima circum Funduntur, uiolæ sublucet purpura nigræ; intendendo egli qui delle fogliette, che à modo di stella circondano il fior giallo per intorno. & ben disse egli sublucet purpura, imperoche il color porporeo delle su dette foglettine non è cosi splendido, & apparente, come nelle uiole, ma molto piu rimesso, & piu chiaro. Onde puo esser di qui manifesto à ciascuno quanto scioccamente s'ingannino coloro, che uogliono, che Vergilio habbi qui inteso delle foglie dell'herba. Ma nel fiore della Chelidonia minore non ui si uede parte ueruna, che porporeggi. Appo ciò la Chelidonia minore si uede sempre strata per terra, ne mai si drizza in alto: ma altrimenti fa lo Amello dicendo Vergilio, Namque uno ingentem tollit de cespite syluam. cio è da un solo cesto si leua, & cresce in ampia selua. Al che s'aggionge, che la Chelidonia minore non si uede se non la primauera, percioche in tempo di tre mesi nasce, fiorisce, & si secca. Ma l'Amello produce il fiore nel fine della state, ouero nel principio dell'Autunno, dicendo Vergilio, tonsis in uallibus illum Pastores, & curua legunt prope flumina Mellæ, cioè & poi che segate son l'herbe delle ualli, Lo colgono i pastori appresso à i lidi Del serpeggiante fiume della Mella, & cosi bisogna, che per dimostrare la poltronaria per non dir malignità di costoro, che io diuenti qui commentatore di Vergilio, & che io ritorni dalla Medicina alla Grammatica. E' adunque l'Amello un'herba, la quale fa i gambi dalla radice diritti, saldi, & legnosi d'un colore che nel nero rosseggia, da i quali nascono i rami presso alla cima, nelle cui sommità si ueggono i fiori razeggiare à modo di stella, come nella Chamamilla, & nel Bellis, nel mezo gialli, & all'intorno porporei chiari. Le foglie fa egli lunghette, come d'oliuo, ma però minori, ruuide, pelose, nereggianti, & al gusto amarette. quelle poi che sono ne i gambi, sono molto minori. Fa la radice diuisa in piu parti, di non ingrato odore, & quasi come di garofani. Fiorisce nel principio dell'Autunno, ouero nel fine della state, & nel disfiorire diuentano lanuginosi facendo il seme quasi come di Endiuia. Disse Crateua herbario, che pesta uerde insieme con grascia di porco, conferisce al morso de i cani arrabbiati, & parimente à i tumori della gola. Caccia uia, quando se ne fa fumo, le serpi. Fece dell'Aster Attico mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Aster Attico chiamano alcuni Bubonio, non tanto perche impiastrato, ma perche portato addosso solamente, si crede sanare le posteme dell'anguinaie chiamate buboni. Ha un certo che del digestiuo, del refrigeratiuo, & del repressiuo, di modo che è composto di mista uirtù, come la rosa: ma non è costrettiuo. Oltre à cio hauendomi la Stella d'Athene ridotto à memoria la uolgare Stellaria, non ho uoluto mancare, per hauere ella assai degne uirtudi, di non descriuerne l'historia sua essendo stata lasciata da gli antichi. Dico adunque che la STELLARIA, *la qual chiamano alcuni Piede di leone, & altri Alchimilla, è una pianta, che nasce per lo piu ne i prati delle montagne: le cui frondi si rassembrano assai à quelle della malua; ma sono piu dure, piu neruose, & piu crespe, & sono i suoi cantoni, che sono otto, assai piu apparenti, & per tutto dentati, di modo che quando le frondi sono bene aperte, si rassembrano ueramente ad una stella. Il suo fusto cresce alto una spanna, & qualche uolta piu, dal quale escono assai ramuscelli: nelle cui sommità sono i fiori simili alle stelle, che fioriscono, di colore, che nel uerde gialleggia. La radice è grossa un dito, lunga qualche uolta piu d'un palmo & mezo. Nasce il Maggio, & fiorisce il Giugno. E mirabile per saldare le ferite tanto interiori, quanto esteriori: & imperò molto l'usano i chirurgici Tedeschi nelle beuande delle ferite cassali, & delle budella, & parimente delle fistole. Sana la poluere della secca le rotture intestinali de i fanciulli beuuta nell'acqua lambiccata della fresca, ouero nella decottione della secca. Dassi per quindici ouero uenti giorni un cucchiaro per uolta di poluere della secca in uino, oueramente nel brodo, con non poco successo alle donne sterili, oue per lubricità d'humori non gli rimanga il seme nella madrice. L'acqua lambiccata ristagna i mestrui bianchi beuuta prima, & poscia applicata alle parti di sotto: & ristrigne continuandola di tal sorte la natura alle donne, che quelle, che sono corrotte, fa parere essere uergini, & maßime quando seggono alcuni giorni nella sua decottione. Bagnate le pezze di tela nella sua acqua; & applicate in su le mammelle, le fa ritirare di modo, che diuentano ritonde, & dure. il che si fa con maggiore efficacia, aggiungendoui l'hipocistide, le rose secche, la coda di cauallo herba, & l'allume. Chiamano l'Aster Attico i Greci, Ἀστὴρ ἀττικὸς: i Latini, Aster Atticus: gli Arabi, Astaraticon: i Tedeschi, Stern kraut: i Francesi, Aspergoutte, mineur.*

Errore di alcuni Arroganti.

Aster Attico scritto da Galeno.

Stellaria, & sua historia, & facultà.

Nomi.

Dell'Isopiro. Cap. CXXIII.

LO ISOPIRO chiamano alcuni Fagiolo dalla similitudine: imperoche torce le sue frondi, le quali sono simili all'aniso, di modo che paiono uiticci. Produce nelle sommità de i fusti alcuni sottili capitelli, pieni di seme, simile al gusto à quello del melanthio. Beuesi il seme con acqua melata per la tosse, & altri difetti di petto: & parimente si conuiene à fegatosi, & à gli sputi del sangue.

QVANTVNQVE habbi io scritto ne gl'altri discorsi prima stampati di non hauer mai ueduto l'Isopiro, nondimeno hauendone hauto una pianta da alcuni miei buoni amici, non ho possuto mancare di non dimostrarne qui la figura, la quale parmi che con tutte le note ui corrisponda. nondimeno con tutto cio ne lascio anchora il giudicio à coloro, che si dilettano di questa faculta delle piante. Chiamano i Greci lo Isopiro, Ἰσόπυρον: i Latini, Isopyrum.

Isopiro & sua essaminat.

ISOPIRO.



Delle Viole porporee. Cap. CXXIIII.

LA VIOLA porporea ha le frondi minori dell'hedera, piu ſottili, & piu nere, ma non però troppo diſsimili. Produce dal mezo della radice i gamboncelli, nelle cui ſommità naſcono i fiori porporei, i quali reſpirano di ſoauiſſimo odore. Naſce in luoghi opachi, & aſpri. Ha la uiola uirtù d'infrigidire. Impiaſtranſi le frondi per loro medeſime, & ſimilmente con polenta in ſu gli ſtomachi caldi, & in ſu l'infiammagioni de gli occhi, & in ſu'l ſedere, quãdo eſce fuori il budello.

Viole porporee, & loro eſſaminatione.

CHIAMANSI le Viole porporee in Toſcana Viole mammole. delle quali (quantunque ſe lo taceſſe Dioſcoride) ne ſono anchora delle bianche: & queſte naſcono per lo piu in luoghi piu frigidi, & ſono ſenza alcuno odore. Et però copia ne naſce tra l'altre nella ualle Anania della giurdittione di Trento, che mirabilmente biancheggiano. Et non ſolamente di bianche ſe ne ritrouano, ma anchora di gialle, tanto ſi diletta la natura di produrre fiori di uarij & diuerſi colori in una ſola ſpetie di piante, & con piu, & manco foglie in un fiore che in un'altro. Imperoche pur queſto anno ho ueduto io in Inſpruch città principale del contado di Tirolo Viole porporee non manco cariche di foglie che ſi ſieno le roſe domeſtiche. le quali uiole come di uaghezza tengono il principato, coſi parimente ſuperano tutte l'altre di ſuauiſſimo odore. Enne una ſpetie che creſce à modo d'alborſcello, la quale naſce in monte Baldo, come fa teſtimonio. M. Franceſco Calzolaris Veroneſe che me la mandò, i cui fiori ſpirano di uero odor di uiole, ma quaſi del tutto ſimili à quelle della Conſolida Reale. Creſce la ſua pianta all'altezza di due gombiti con piu gambi che naſcono da una ſola radice. Veggonſi oltre à cio nel tempo della ſtate, il Maggio cio è, & parimente il Giugno alcuni fiori porporei nella parte di ſopra, bianchi nel mezo, & gialli di ſotto, molto ueramente ſimili alle uiole porporee, quantunque non ui ſi ſenta

VIOLE PORPOREE.



VIOLA ARBOREA.



odore alcuno. La pianta, che li produce nel naſcer fa le frondi tonde, & per intorno dentate, ma nel creſcere s'allunga- no. I fuſti ſono triangolari, alquanto ſtriſciati, & di dentro concaui: ſu per li quali, quaſi per pari interualli, ſono alcuni nodi, dalle cui concauità eſcono i ramuſcelli, che producono i fiori.

Iaccea, & ſua hiſtoria.

Chiamano alcuni queſta pianta IACCEA. *& altri herba della trinità, dalla diuerſità de i tre colori, che ſi ueggono ne i fiori. ma non però ſo io determinare ſe queſta ſia quella Iaccea, di cui fannno mentione alcuni moderni nelle medicine delle rotture inteſtinali. come che ſieno alcuni, che l'affermino, dicendo che ha uirtù ſimile al ſimphito: altri dicono, ch'ella conferiſce à gli aſmatici, alle infiammagioni del polmone, alla rogna, & altre ulceragioni della pelle. Sonnone di queſte due ſpetie, minore cio è & maggiore, & però nella minore i fiori ſono piu piccioli, & ſolamente di due colori celeſte cio è, & bianco, oueramente bianco, & giallo.*

Virtù della Iaccea.

Lodanſi ambedue, & ſpetialmente la loro acqua lambiccata per i dolori di corpo de i fanciulli. l'herba impiaſtrata, oueramente data à mangiare guariſce i porci della ſchirantia, & non gli laſcia ſtrangolare. I

Viole ſcritte da Meſue.

Sciſſe delle Viole porporee diffuſamente Meſue nel ſuo trattato, che fece de i ſemplici ſolutiui, coſi dicendo.

IACCEA.



cendo. Sono le Viole medicina temperata, & conueniente, con le quali ſi permutano le maligne qualità, & ſi ſolue la natura. Le migliori ſono quelle, che eſcono fuori da prima, non riſolute dal caldo, ne lauate dalle pioggie. Sono le uiole frigide, & humide nel primo ordine: come che le ſecche manco humettino, & manco refrigerino. Nelle freſche è una certa humidità, la quale raffrena la calidità, da cui è la perfettione. Et imperò quando ſi ſecca, & ſi riſolue l'humidità loro, la quale hanno nella ſuperficie, ſi ſcopre, poi l'amaritudine, la quale non è per altro, che per calidità, che prima teneua oppreſſa l'humidità loro: la onde all'hora ſono piu calde, & men humide. Nelle freſche è ueramente una humidità ſuperflua, con la quale ſoluono il corpo lubrificando: ma le ſecche ſoluono diſſoluendo. Oltre à cio ſono le Viole ſonnifere, infrigidiſcono, mitigano i dolori calidi, ſpengono le infiammagioni, leniſcono, & ſoluono. Il ſucco loro, & parimente il ſiropo, che ſi fa d'eſſo, ſolue il corpo lenificando: quando ſi cuocono, uogliono bollire poco, & leggiermente, & ſimilmente il lor ſucco. Faßi l'aceto con la loro infuſione: imperoche coſi diuenta mirabile per le febbri, oue ſia grande infiammagione. Il migliore olio uiolato è quello, che ſi fa con olio omphacino, oue-

VN'ALTRA IACCEA.



*rò di mandorle dolci. Soluono le Viole la cholera, & alterano l'acuità di quella. Conferiscono à tutte le infiammagio-
ni, & leuano il dolore del capo, che uiene per calidità grande. Fanno dormire, leniscono il petto, & la canna del pol-
mone, & conferiscono all'ugola, & alla schirantia. Il giouamento loro è ueramente grande nelle posteme del petto,
& delle parti sue, & parimente nella pontia: spengono la sete. Conferiscono quelle, che son secche, alle oppilationi del
fegato, alle calde posteme di quello, & al trabocco di fiele. Questo tutto delle Violè disse Mesue. Vsasi oltre à cio à i
tempi nostri, & è in prattica quasi commune de i medici Italiani il siropo uiolato solutiuo, il quale non del succo, ma
dell'infusione piu uolte replicata s'usa di fare, come si fa quello delle rose: percioche cosi si ricoglie da loro tutta quella
parte solutiua separata dalla terrestreità, che hanno: & usasi darne fino à quattro oncie nelle pleuresi, & altri difetti
di petto. Fecene mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Supera nelle frondi delle Viole una
facultà acquea, & frigidetta: & imperò impiastrate per se sole, ouero con polenta, mitigano i flemmoni calidi. Met-
tonsi*

Siropo uiolato solutiuo.

Viole scritte da Gal.

tonsi in su gli stomachi calidi, & parimente in sugli occhi. Questo tutto delle Viole scrisse Galeno. Dal che si uede, che egli non conobbe, come non conobbero parimente altri antichi Greci, che le Viole hauessero uirtù solutiua, senza far nocumento ueruno. Chiamano i Greci le Viole porporee, Ἴον μέλαν, & Ἴον πορφυροῦν: i Latini Viola nigra, & Viola purpurea: gli Arabi, Seneffigi, Sonofrig, & Benefesegi: i Tedeschi, Mertzen violen: li Spagnoli, Violeta: i Francesi, Violetes, uioles de martz, & Caresme. Nomi.

Della Cacalia. Cap. CXXV.

LA CACALIA, che si chiama leontica, produce le frondi grandi & bianche: intra le quali cresce dal mezo il suo fusto diritto, & bianco: il quale produce il fiore simile alla quercia, ouero all'oliuo. nasce nelle montagne. La radice infusa nel uino, gioua lambendola, ouero mangiando la per sè sola, alla tosse, & all'asprezza della canna del polmone, come la tragacantha. Le granella, che genera dapoi il cascare de i fiori, peste, & incorporate con cera, & applicate alla faccia, la conseruano senza grinze, & distendono la pelle.

PER QVANTO si ritroua scritto da Plinio all'XI. capo del XXV. libro, è la Cacalia un seme simile à minute perle: il quale sta nella sua pianta, la quale nasce ne monti, attaccato fra grandi foglie. Ma non però per questo ho mai fin hora ueduto la io in Italia, se ben piu uolte l'ho ricercata ne i monti, come che per questo non uoglia io affermare, che ella non ui nasca. Imperoche il clarissimo medico M. Luca Ghini nella facultà delle piante essercitatissimo, afferma hauer piu uolte ueduto in su l'alpe dell'Apennino una pianta con foglie maggiori della tossilagine, piu bianche uerso terra, & manco per intorno scantonate: & fusto alto un palmo, diritto, & bianchiccio: nella cui sommità escono i fiori come panicole, moscosi, come ne gli oliui. Questa pianta suspica egli esser la Cacalia. Alla cui opinione anchor io agevolmente m'accosto, & per hauersi lungamente essercitato nella cognitione delle piante, & per esser tra gli Italiani, che di cio si dilettano, tenuto meritamente uno de maggiori semplicisti de tempi nostri. Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici chiama la Cacalia Cancano, così dicendo. La radice del Cancano non ha in se mordacità, & è poco diseccatiua, per esser di natura, & essenza grossa, & uiscosa. Et però infusa nel uino, come la tragacantha, leua lambendosi l'asprezza della canna del polmone: & il medesimo fa mangiandosi. Il succo, che ne distilla, non gioua meno all'arteria del polmone, che si faccia la glicirrhizza. Chiamano i Greci la Cacalia, Κακαλία: i Latini, Cacalia.

Cacalia, & sua essamin.

Cacalia scritta da Gal.

Nomi.

Del Bunio. Cap. CXXVI.

IL BVNIO produce il fusto quadrangolare, alto, grosso un dito: nel quale sono i rami tutti pieni di minute frondi, & minuti fiori. Le frondi, le quali sono appresso alle radici, sono simili all'apio, ma molto piu sottili, & simili à quelle del coriandro. I fiori si rassembrano à quelli dell'anetho. Il seme è odorato, minore di quello del hiosciamo. Prouoca l'orina, scalda, tira le secondine: è utile alla milza, alle reni, & alla uescica. Vsasi secco, & uerde: & è in uso il succo spremuto da i fusti, dalle frondi, & dalle radici, dandosi con acqua melata.

Del Bunio falso. Cap. CXXVII.

NASCE il falso Bunio in Creti all'altezza d'una spanna, con frondi, & fusti simili à quelli del napo, d'acuto sapore. Beuuti quattro de i suoi ramuscelli nell'acqua, giouano à i dolori di corpo, all'orina ritenuta, & à i dolori del costato. Impiastrati con sale, & con uino, & applicati tepidi, risoluono le scrofole.

IL BVNIO chiamiamo noi Nauone saluatico. & imperò diceua Plinio al IIII. cap. del XX. libro: I Greci fanno nelle medicine due spetie di Napi: di cui n'è uno, che fiorisce, & produce i fusti delle frondi angolosi, che chiamano Bunio, utile alle purgationi delle donne, & à prouocare l'orina, beuuto nell'acqua melata, oueramente togliendosi una dramma del succo. Il seme arrostito, & beuuto in quattro ciathi d'acqua calda, gioua alla disenteria: ma prohibisce l'orina, se non si bee insieme con seme di lino. L'altro chiamano Bunnada, & questo è simile al raphano, & alle rape: il cui seme è preclarissimo contra i ueleni: & però si mette ne gli antidoti. Il che manifestamente dimostra esser quello, che noi chiamiamo in Toscana Nauone saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & massime in luoghi frigidi. Ma il Bunio falso, il quale chiamano i Greci Pseudobunio, non ho ueduto io anchor in Italia. ne però è da marauigliarsene, per essere (secondo che recita qui Dioscoride) pianta piu presto particolare di Candia, che d'altre regioni. Entra il seme del Bunio nella theriaca d'Andromacho: & imperò disse Plinio essere mirabile contra à i ueleni. Fece del Bunio memoria Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bunio scalda così ualorosamente, che prouoca l'orina, & parimente i mestrui. à cui è simile il falso Bunio. Chiamano i Greci il Bunio, Βούνιον, & il Bunio falso, Ψευδοβούνιον: i Latini Bunium, & il falso, Pseudobunium.

Bunio, & sua essam.

Bunio scritto da Gal.

Nomi.

Del Chamecisso, cio è Hedera minore. Cap. CXXVIII.

IL CHAMECISSO ha le frondi sue simili all'hedera, ma piu sottili, & piu lunghette: produce cinque, ouer sei fusti, lunghi una spanna, sparsi per terra, tutti pieni di frondi: il suo fiore è simile alla uiola bianca, ma minore, al gusto amarissimo: la radice è sottile, bianca, & di niuno ualore. nasce ne i luoghi coltiuati. Dannosi utilmente le frondi à bere al peso di tre oboli in tre ciathi d'acqua trenta, ouer quaranta giorni continui à coloro, che patiscono le sciatiche. Beuute nel modo medesimo sei, ouer sette giorni, liberano dal trabbocco di fiele.

Chamecisso, & sua essam. Errore del Fuchsio.

CREDESI Leonardo Fuchsio, come apertissimamente si uede, & si legge nel suo dottissimo maggior uolume de semplici, che sia l'Hedera terrestre di Dioscoride quella, che communemente si piglia dal uulgo, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Asclepiade. Ma dimostrasi questo errore nel ueder noi, che la uolgare Hedera terrestre ha le frondi tonde: i fusti, anzi piu presto cordelle, lunghe hor tre, hor quattro braccia, distese per terra. & questa, che ne scriue Dioscoride, ha le frondi piu sottili, & piu lunghe dell'hedera: & i fusti non piu lunghi d'una spanna. Oltre à cio il fiore dell'Hedera terrestre di Dioscoride è simile alla uiola bianca: & questa, che produce questa uolgare, è piu presto, quantunque sia piu picciolo, simile alla porporea. Et imperò non è da credere, che sia questa la uera. Plinio oltre à questo disse al XV. capo del XXIIII. libro, ch'ella produceua le spighe, come fa il grano, & che quando fiorisce, si rassembra del tutto alle uiole bianche. Il che afferma il Ruellio hauer ueduto in Francia in quella, che nasce in quel paese. Ma questa non mi par però essere quella di Dioscoride: percioche di spighe, ch'ella produca, non fa egli mentione alcuna. In Italia fin'hora non ho ueduto io pianta alcuna, che per l'Hedera uera terrestre si possa tenere.

Chamecisso scritto da Gal. Nomi.

Fecene breuemente memoria Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il fiore del l'Hedera terrestre apre, per essere amaro, le oppilationi del fegato, & dasi nelle sciatiche. Chiamano i Greci il Chamecisso, Χαμαίκισσος: i Latini, Chamæcissus.

Della Chameleuca. Cap. CXXIX.

LA CHAMELEVCA è propitia à i dolori de lombi. E herba, che uerdeggia con frondi, & rami piegati, & fiore simile alle rose.

Chameleuca, & sua essamin.

SCRISSE cosi breuemente Dioscoride l'historia della Chameleuca, che malageuolmente si puo dar notitia quale ella si sia. Et quantunque scriuendola Plinio, & nominandola Chamepeuca al XV. cap. del XXIIII. libro, dicesse, ch'ella fa le frondi simili al larice (anzi piu presto, come direi io, al pezzo;) non però basta questo per saperla dimostrare, Imperoche molte herbe ho gia uedute io, che producono le foglie simili al pezzo: ma non però ne uidi mai ueruna, che producesse il fiore simile alle rose.

Chameleuca scritta da Gal. Nomi.

Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Chameleuca è quasi calida nel terzo ordine, & secca nel primo. Chiamano i Greci la Chameleuca, Χαμαιλεύκη: i Latini, Chamæleuce, & Chamæpeuce.

Della Buglossa. Cap. CXXX.

NASCE la buglossa nelle pianure, & ne i luoghi arenosi. Cogliesi il mese di Luglio. Dicono, che quella, che produce tre fusti, tritandosi con il suo seme, & con la sua radice, gioua beuuta contra al rigore della febbre terzana: & quella, che ne produce quattro, contra à quelli delle quartane: cuocesi nel uino. Dicono essere questa utile anchora alle posteme. E simile al uerbasco, & produce le sue frondi sparse per terra, le quali sono nere, & aspre, simili alle lingue de i buoi. Messe le frondi nel uino, rallegrano, & consolano l'animo.

Buglossa, & sua essam.

CHI BEN considera l'historia, che della Buglossa scriue Dioscoride, ritroua manifestamente, che piu presto si possa dire essere la uera Borragine nostra de gli horti, che quella che uolgarmente s'adopera nelle spetiarie. Imperoche la Borragine produce parimente le frondi sue (quantunque piu nere) simili ne i lineamenti, & nella figura loro al uerbasco, & parimente al simphito della seconda spetie, il qual dice Dioscoride che produce le sue frondi simili alla buglossa: le cui pungenti foglie sono sempre sparse per terra, aspre, & simili alle lingue de buoi. Ma quella, che communemente s'adopera à i tempi nostri nelle spetiarie, fa le frondi lunghe simili all'echio strette, & tutte nel suo cespuglio rimirano all'alto, ne in modo alcuno si rassembrano à quelle del uerbasco, & dell'altro simphito, ne nella grandezza loro alle lingue de buoi. Ma non però per questo nego io totalmente, che questa Buglossa commune, che nasce nelle campagne, non ne sia anchora ella una spetie: imperoche se bene le frondi del tutto non si simigliano; nel toccarle però, & nel gustarle sono una cosa medesima. Et quantunque l'una produca i fiori celesti, & l'altra porporei; si ueggono essere però di sembianza non molto lontani, & in un medesimo modo produrre i recettacoli del seme: imo che nuouamente se ne semina à i tempi nostri ne gli horti una certa spetie, la quale chiamano domestica, stataci portata di Spagna, con foglie molto piu larghe: la quale se ben del tutto non si rassembra al uerbasco, come fa la borragine; nondimeno nella forma delle foglie si rassembra non poco alle lingue de buoi. Ma sia come si uoglia, io concederò sempre facilmente, che la Borragine, & la Buglossa uolgare sieno differenti tra loro di forma, & di spetie. Ma ben crederò, che le uirtù dell'una

BVGLOSSA VERA.



l'una & dell'altra ſieno molto ſimili, ſe bene in amendue non del tutto uguali. Ma non mancano alcuni, i quali ſprezzando ogni ragione aſſegnatà, uògliono che la Bugloſſa del commune uſo ſia per ogni modo una ſpetie d'echio, parendo loro, che con ogni ſembianza ſe gli raſſomigli. Et altri ſono, che penſano che ſia ella il Cirſio. Ma io ſon aſſai lontano dalla opinione di coſtoro, come con efficaci ragioni ho inſegnato, & ſcritto à i proprij luoghi. Che poi la Borragine poſſa ageuolmente eſſere la uera Bugloſſa, ſi puo prouare per Auicenna, il quale nel II. libro de ſuoi canoni ne ſcriſſe con queſte parole. La Bugloſſa è una herba larga: le cui frondi ſono come d'Almaru, aſpre al toccarle: & i ſuoi rami ſono anchor eſſi aſpri, come i piedi delle locuſte. Et quella è ottima, che naſce in Coraſcemi, che produce le ſue frondi groſſe: ſopra le quali ſono certi punti, i quali ſono la baſe, & la radice delle ſpine, & de i peli, che naſcono ſopra quelle. Il che coſi manifeſtamente ſi uede nelle frondi della Borragine, che non ſi puo negare, che d'altra, che di lei intendeſſe Auicenna. Ne per altro la ſcriſſe egli, ſe non perche al tempo ſuo in cambio della uera Bugloſſa s'uſaua una altra herba.

Bugloſſa ſcritta da Au.c.

BVGLOSSA VOLGARE.



ba. Et imperò diceua poi: Quella, che si ritroua in questo paese, & che usano i medici, è per la piu parte spetie d'Almaru, & non è la Buglossa, ne di quel giouamento. tutto questo disse Auicenna. Onde habbia la Buglossa acquistato il nome di Borragine, ageuolmente si puo farne coniettura da Apuleio, il quale nel suo libro de i medicamenti dell'herbe scriue che i Lucani chiamano la Buglosa, per hauere proprietà grande nelle passioni del cuore, Coragine, onde puo esser ageuolmente accaduto, che corrompendosene col tempo il nome, sia stato permutato il C, in B. Le quali tutte ragioni manifestamente dimostrano, che la uera, & legittima Buglossa sia finalmente la Borragine.

Borragine & sua historia.

Nasce adunque la Borragine con foglie larghe, ma non del tutto tonde, ruuide, con molte bolle, armate di sottilißime spine, le quali fanno tutta la pianta rigida, & pungente. Il gambo produce ella alto un gombito, & qualche uolta maggiore, carnoso, concauo, & per tutto spinoso, con molti rami. I fiori ha ella à modo di stella d'un uiuido celeste colore, se ben si truoua di quella, che lo fa bianco, dal mezo del quale esce una punta nera, ma non però pungente, con seme nero, & striciato. Ha la radice bianca grossa un dito, al gusto dolce, & uiscosa. Nasce ne gl'horti per se stessa, & cosi copiosa, che ma-

VN'ALTRA BVGLOSSA COL FIOR NEGRO.



malageuolmente se ne puo respirare. Ma la Buglossa uolgare produce le foglie piu lunghe della Borragine, pelose, ruuide, & minutamente spinose, il gambo alto piu d'un gombito, tondo, & parimente spinoso, dal quale escono piu rami che rimirano alla cima, nelle cui sommità nascono i fiori porporei minori che di Borragine, la radice fa ella come di Borragine, ma con piu grossa corteccia. Trouansene di tre spetie, una di domestica, & due di saluatica. La domestica ha le foglie ben grandi, & maggiori di quelle della Borragine. La prima delle saluatiche piu uuolgare, & che nasce per tutto ha le foglie maggiori della seconda, & i fiori porporei, i quali nell'altra sono neri, & le foglie minori. Hanno tutte le Buglosse insieme con la Borragine uirtù mirabile in tutti i difetti del cuore, & ne i morbi malinconici, & spetialmente le loro decottioni fatte cosi nell'acqua come nel uino. La radice della Buglossa uuolgare trita con aceto guarisce ungendosene la rogna. Il succhio cauato da tutta la pianta beuto, uale contra li ueleni, & contra le morsure di tutti gl'animali uelenosi. L'acqua distillata data à bere, uale à coloro che uaneggiano nelle febbri, & gioua, & mitiga l'infiammagioni de gl'occhi applicata tanto di dentro quanto di fuori. Commemorò la Buglossa Galeno al VI. delle facultà

Buglossa & sua historia.

Virtù della Buglossa.

Buglossa scritta da Gal.

cultà de semplici, così dicendo. La Buglossa è nel temperamento suo calida, & humida: & però si crede, che messa ne uino, faccia rallegrare. Cotta nell'acqua melata, gioua alla tosse causata dall'asprezza delle fauci. Nomi. *Chiamano i Greci la Buglossa, Βούγλωσσον: i Latini, Buglossum, & Lingua bubula: gli Arabi, Lisen althaur, & Lesan althaur: i Tedeschi, Burretsch: li Spagnoli, Borraia, & Borraiens: i Francesi, Borrache.*

Della Cinoglossa. Cap. CXXXI.

LA CINOGLOSSA produce le sue frondi simili alla piantagine, che produce le frondi larghe, ma però piu strette, piu breui, & lanuginose: non fa fusto, & giace per terra. nasce in luoghi arenosi. Le frondi incorporate con grascia di porco uecchia, medicano à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco. La decottione dell'herba beuuta con uino mollifica il corpo.

Cinoglossa, & sua essam. *LA VERA, & legittima Cinoglossa, di cui è qui il ritratto, ho piu uolte ueduta, & ricolta in Roma fuor della porta di Castel san Agnolo, in certi luoghi arenosi, non troppo lungi dalle muraglie. Questa non so io, che produca fusto ueruno, ne manco fiori, ne seme: imperoche in ogni tempo dell'anno sempre l'ho ritrouata à un modo medesimo: eccetto il uerno, per seccarsegli la maggior parte delle foglie. E' pianta molto differente dalla Cinoglossa del uulgo, di cui è anchor qui la pittura. imperoche le sue foglie se ne uanno sparse per terra, rassembrandosi alla figura del Sole, come si uede nel presente ritratto, grassette pelose, & biancheggianti, senza alcun fusto. Et la uolgare,*

CINOGLOSSA VERA.



la qual

CINOGLOSSA VOLGARE.



la qual è in uſo per tutto, produce un fuſto lungo piu d'un gombito, con aſſai rami uerſo la cima: ne i quali ſono i fiori porporei, quaſi ſimili à quelli dell'echio, ò della uolgar bugloſſa: da i quali hanno origine alcune lappolette fatte non ſenza grande artificio della natura, le quali tocche con le ueſtimenta, ui s'attaccano fortemente, & maſimamente quando ſono ſecche. Cinogloſſe ſcritte da Gal. *Scriſſe della Cinogloſſa Plinio all'*VIII. *capo del* XXV. *libro, con queſte parole. La Cinogloſſa ſimile alle lingue de i cani, è pianta gratiſſima, per eſſer atta à inueſtire le ſiepi de gli horti. Dicono, che quella che fa tre ramoſcelli di ſeme, gioua beendoſene la radice con acqua, alla febbre terzana: & quella, che ne fa quattro, alla quartana. Enne una altra ſpetie ſimile, la quale produce minute lappole. Queſte ſon tutte parole di Plinio. Per le quali mi par eſſer chiaro, che ne l'una, ne l'altra ſpetie di quelle, che ſcriue Plinio, ſia la Cinogloſſa ſcritta da Dioſcoride. Imperoche quella della prima ſpetie, che ſcriue Plinio, fa i fuſti oueramente i rami coſi arrendeuoli, che ſono attiſsimi per inueſtire ne gli horti, & ne i giardini i cancelli, le tramezaglie, & le ſiepi: & quella, di cui ſcriue Dioſcoride, non fa fuſto, ne ramo ueruno, ma ſe ne ſta ſempre con le frondi ſtrate per terra. Dal che ſi puo far uera coniettura, ch'ella*

CINOGLOSSA VOLGARE FIORITA.



sia del tutto inutile per intessere, & uestire cosa ueruna. Appo cio la Cinoglossa appresso Dioscoride conferisce à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco, & per mollificare il corpo: & appresso Plinio non uale ad altro, che alla febbre terzana, & quartana. Le quali uirtù diede Dioscoride alla buglossa, & non alla Cinoglossa. Onde penso, che sia già chiaro à ciascuno, che Plinio confondesse inauertentemente le facultà della Buglossa, con la Cinoglossa. Il quale errore non è stato (per mio giudicio) auertito da coloro, i quali con l'authorità di Plinio uogliono tassare Dioscoride, che non sapesse che la Cinoglossa producesse il fusto, i fiori, e'l seme. Quella poi, che scriue Plinio nel secondo luogo, che produce le lappole, non credo, che ella sia altro, che la Cinoglossa, che communemente s'usa da tutti. Onde parmi, che non poco habbiano in cio errato il Ruellio, & il Fuchsio, che l'ha imitato, quantunque amendue sieno huomini de tempi nostri dottissimi: per essersi creduti, che la Cinoglossa del commune uso sia la uera Licopside, come fu detto di sopra nel suo proprio discorso: non hauendo ueduto, che Plinio ne scrisse insieme con l'altra Cinoglossa, & che

Errore di Plin. (margin)

Errore del Ruellio, & del Fuchsio. (margin)

& che appartatamente ſcriſſe poi egli della Licopſide, all'XI. capo de XXVII. libro. La Cinogloſſa uolgare è manifeſtamente refrigeratiua, & diſeccatiua, le cui foglie meſſe freſche ſopra le infiammagioni delle ferite, le ſana, & ſpegne miracoloſamente, & ſuaniſce il tumore & la enfiagione. Della Cinogloſſa non ritrouo che ne i libri delle facultà de ſemplici ſcriueſſe Galeno. Chiamano la Cinogloſſa i Greci, Κυνόγλωσσον: i Latini, Cynogloſſum, & Lingua canina.

Cinogloſſa & ſue uirtù.

Nomi.

Della Phiteuma. Cap. CXXXII.

LA PHITEVMA ha le foglie dell'herba lanaria, ma minori: produce il ſeme perforato, & copioſo: la radice è picciola, & ſottile nella ſuperficie della terra. La quale diſſero alcuni eſſere conueneuole nelle coſe amatorie.

PHITEVMA.



Phiteuma & & sua essamina tione.

POSCIA *che la Phiteuma uale solamente nelle cose amorose, lasciaremola ne gli horti, & ne i giardini di madonna Venere, oue cercar se la possono coloro, à cui sarà ella in alcuna cosa di bisogno. Ma non per questo lasciarò io di dire che non mancano buoni semplicisti, che uogliono che la pianta, di cui è qui la figura, sia la Phiteuma uera, per hauer ella il capitello pertugiato, & le foglie lunghe come di Struthio. Del che ne lascierò il gudicio anchora ad altri.* Nomi. *Chiamano la Phiteuma i Greci, φύτευμα: i Latini, Phyteuma.*

Del Leontopodio. Cap. CXXXIII.

IL LEONTOPODIO è una herbetta lunga due dita, che produce le frondi strette, ma lunghe tre ouer quattro dita, pelose, & appresso alla radice lanose, & bianchiccie. Produce nella sommità del fusto alcuni capitelli quasi pertugiati: i fiori neri: & il seme inuolto per tutto in una folta lanugine: il che fa, che malageuolmente si conosca. ha picciola radice. Dicono, che questa portata sopra di se, è gioueuole nelle cose amatorie: & che risolue le postemette.

Leontopodio & sua historia.

NON *ho io punto da dubitar che la pianta, di cui è qui la figura non sia il uero, & legittimo Leontopodio. Imperoche è ella una herbetta lunga non piu di due ò tre dita, con le foglie strette, pelose, & canute dal rouerscio, & quelle spetialmente che sono intorno alla radice, & con i capitelli in cima, quasi come pertugiati, i fiori neri, & il seme (come dice Dioscoride) inuolto per tutto in una folta lanugine. & la radice picciola, & sottile. Questa nasce in monte Baldo, & mi fu mandata da Verona dal uirtuosissimo & raro semplicista de i tempi nostri M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro. Vna altra pianta nasce anchora in Boemia. La quale quantunque habbi ella il gambo molto piu lungo, ha nondimeno quasi tutte le notte del Leontopdio. & però ne habbiamo messo qui la figura per una seconda spetie: & chiamanlo Leontopodio falso.* Errore del Brūfelsio. *Ne però è da credere, che sia il Leontopodio quella pianta, che uolgarmente si chiama Stellaria, come ingannandosi si crede il Brunfelsio nel suo Onomastice.* Nomi. *Chiamano il Leontopodio i Greci, Λεοντοπόδιον: i Latini, Leontopodium.*

LEONTOPODIO VERO.



LEONTOPODIO FALSO.



Dell'Hippogloſſo. Cap. CXXXIIII.

E' L'HIPPOGLOSSO una pianta, che produce le frondi ſimili al ruſco, & la chioma ſpinoſa, & nelle ſommità alcune linguette, che eſcono dalle frondi. La chioma meſſa in ghirlande in ſu'l capo, ne leua il dolore. Il ſucco, & la radice ſi mette ne gli impiaſtri.

CHIAMASI l'Hippogloſſo in Toſcana Bislingua, & in alcuni altri luoghi d'Italia Bonifaccia. Copia infinita ne naſce in ſu le montagne di Genoua, & dello ſtato d'Vrbino, & in alcune ſelue non molto lontane dal contado di Goritia, donde ſi ua per le ſelue in Hidria, oue ſi caua l'argento uiuo: con frondi maggiori del ruſco, in mezo alle quali è una altra molto piu picciola, & appuntata frondicella. Ma è da ſapere, che queſta non è quella, che ſi chiama Lauro Aleſſandrino, ouero Ideo, come nel ſuo maggior uolume delle piante ſi crede il Fuchſio. percioche il Lau-

Hippogloſſo, & ſua eſſam.

Errore del Fuchſio.

HIPPOGLOSSO.

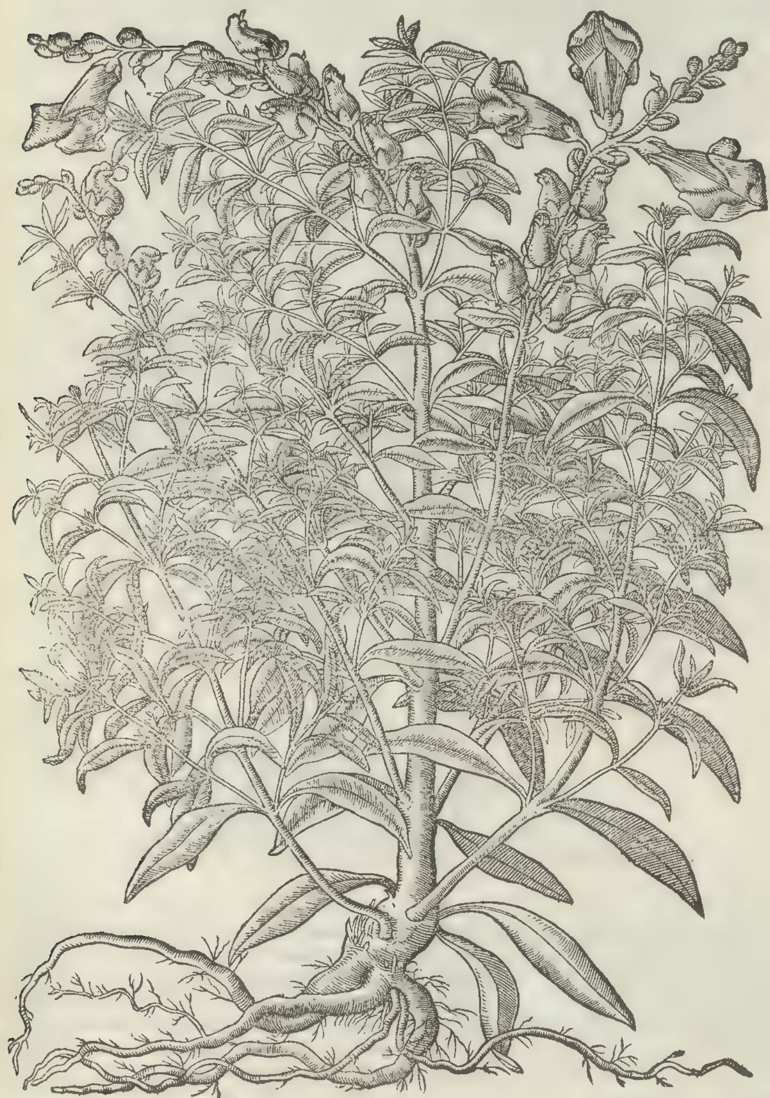


ro Alessandrino non produce in mezo delle sue frondi altra frondicella spinosa: ma solo il frutto rosso. **Virtù dello Hippoglosso.** *Danno à questa pianta alcuni de i moderni assai piu uirtù, che non fece Dioscoride. percioche (secondo che affermano) ha maggior uirtù ne i difetti matricali d'ogni altra pianta. Il perche dandosi un cucchiaro della poluere delle sue frondi, ouero della radice nelle prefocationi della madrice, libera subito da quelle. E' oltre à questo rimedio ualorosissimo, & quasi diuino per le rotture, che scendono nelle borse, beuendosi continuamente una dramma & meza ogni mattina con decottione di simphito maggiore. Ma pare che ne i primi giorni, che'ella si toglie, uoglia fare uscire fuori le budella per le rotture: nondimeno poi consolida, & guarisce. & imperò bisogna nel principio tenere il brachiere, che resista al suo battere in fuori. Vale anchora particolarmente à quegli, che malageuolmente parlano.* **Nomi.** *Chiamano l'Hippoglosso i Greci, Ἱππόγλωσσον: i Latini, Hippoglossum: i Tedeschi, Zepssin kraut: li Spagnoli, Lengua de cauallo: i Francesi, Lingua pagana.*

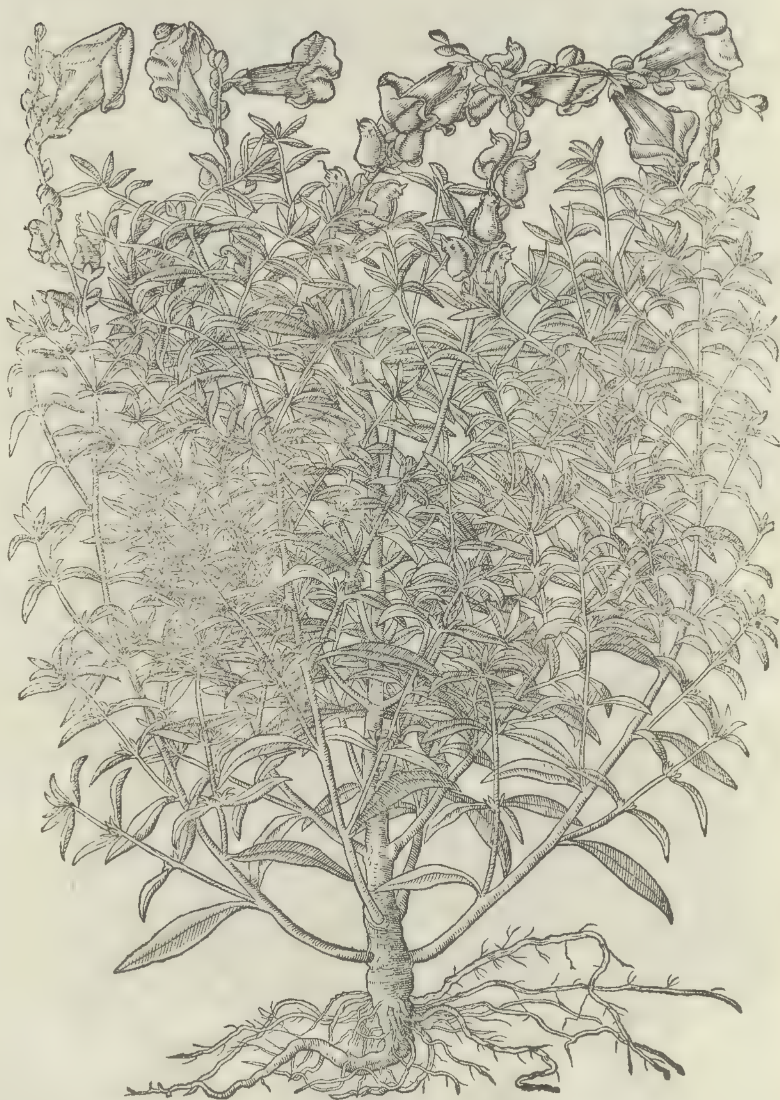
Dell'Antirrhino. Cap. CXXXV.

LO ANTIRRHINO, il quale chiamano alcuni anarrhino, & altri lichnide ſaluatica, è una herba, che produce il fuſto, & le frondi ſimili all'anagallo: & il fiore porporeo, ſimile alle uiole bianche, ma minore, & però ſi chiama lichnide ſaluatica: il ſeme ſi raſſembra al naſo d'un uitello. Dicono, che diuenta piu apparente, & piu gratioſo, chi s'unge con eſſo, & olio di giglio, & di liguſtro: & che portandoſi addoſſo, è contrario à i ueneficij, & à i medicamenti nociui.

ANTIRRHINO I.



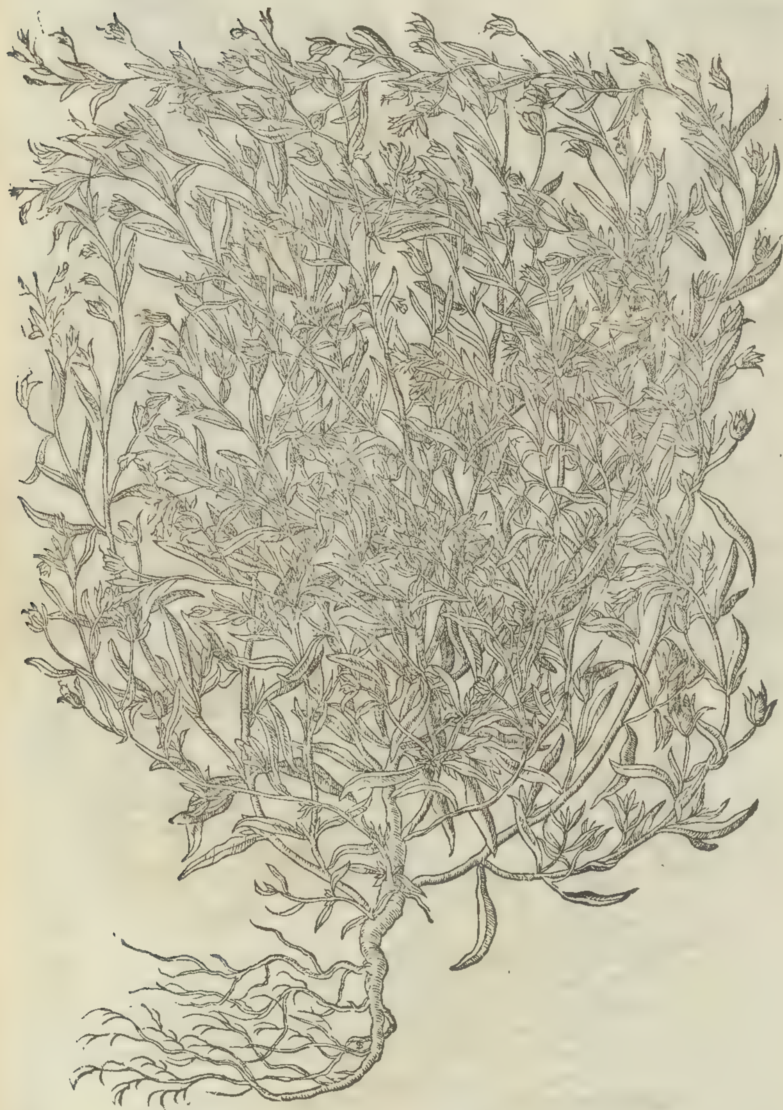
ANTIRRHINO II.



Antirrhino, & sua essam.

RITROVO dell'Antirrhino diuerse opinioni appresso à gli antichi scrittori. percioche quantunque scriua Dioscoride, che produca egli le foglie simili all'anagallide; nondimeno uuole Theophrasto, che elle sieno simili all'aparine. Ma noi, che ne conosciamo fino à quattro spetie, non habbiamo fin hora ueduto spetie ueruna con foglie come d'anagallide, ò d'aparine, come bene si puo uedere per le qui impronte figure. & però parmi che Plinio scriua piu sicuramente de gl'altri al X. capo del XXV. libro. doue dice che l'Antirrhino nasce simile al lino. Onde è da credere, che i testi tanto di Dioscoride, quanto di Theophrasto sieno senza alcun dubbio corrotti. Ma come in queste piante uaria la forma, & la figura, cosi uaria parimente ne i fiori il colore; Imperoche nell'una è porporeo acceso, nell'altra porporeo biancheggiante, & nelle seguenti bianco. Ma con tutto cio in tutte nascono alcuni capi come di uitello, ne i quali è dentro il seme

ANTIRRHINO III.

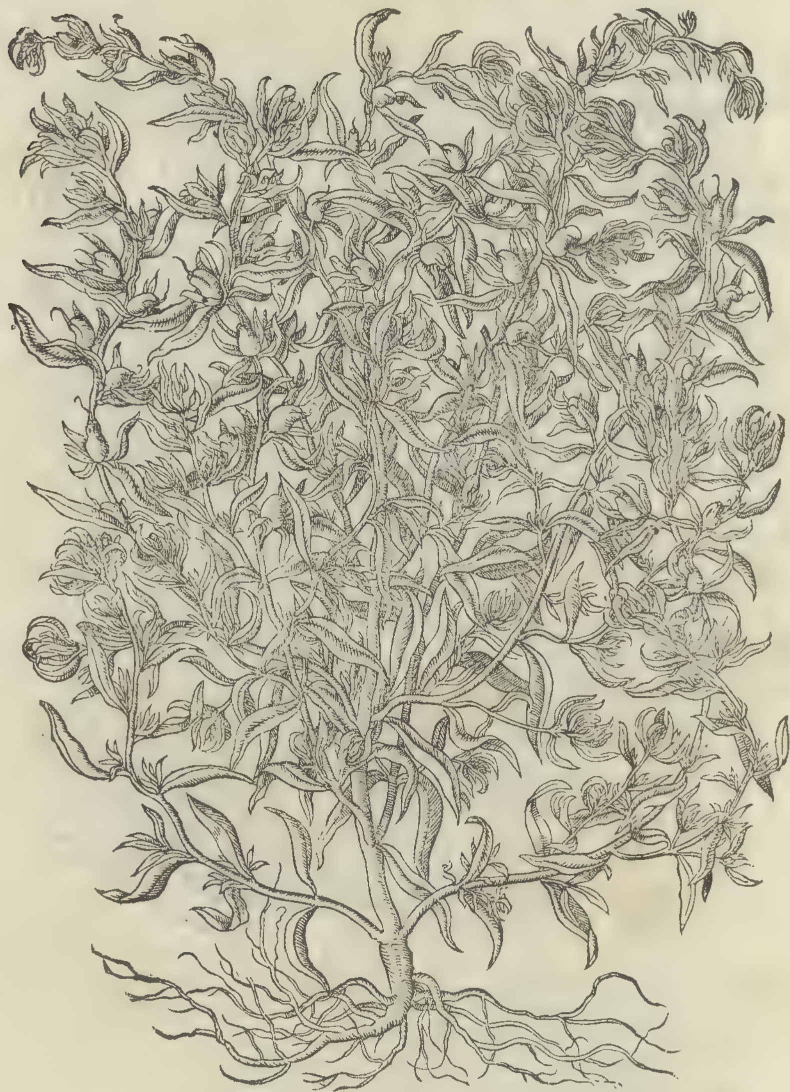


seme minuto. Le foglie I fiori, & il seme s'impiastrano utilmente con olio rosado alle prefocagioni della madrice, & per prouocare il mestruo; l'herba è cosi nimica delli scorpioni, che uedendola solamente restano come insensati. La medesima ligata sopra la fronte, suanisce i fiocchi bianchi de gl'occhi. Scrissene Galeno al V I. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Antirrhino, oueramente Anarrhino produce il seme simile al naso d'un uitello. E' nelle facultà sue quasi simile all' Aster Attico; ma non cosi efficace. Chiamano i Greci l'Antirrhino,* Ἀντίῤῥινον: *i Latini, Antirrhinum: i Tedeschi, Orant, Sterck kraut, & Streick kraut: li Spagnoli, Cabezza de ternera: i Francesi, Moron uiolet.*

Virtù del Antirrhino.

Antirrhino scritto da Gal.

ANTIRRHINO IIII.



Della Catanance. Cap. CXXXVI.

LA CATANANCE è di due ſpetie. delle quali n'è una, che produce le frondi ſimili al coronopo, lunghe: & la radice ſottile, come quella del giunco. fa ſei, ouer ſette capitelli, ne i quali è dentro il ſeme ſimile all'eruo. Seccandoſi, ſi uolta uerſo terra, & ſi ritira in ſe, come fanno l'unghie d'un nibbio morto. L'altra è coſi grande, come un melo picciolo: & la ſua radice è ſimile à una picciola oliua. Le frondi nelle fattezze, & nel colore ſi raſſembrano à quelle delle oliue, molli, inchinate à terra, & intagliate. Ha ne i ſuoi fuſti il ſeme minuto, roſſo di colore, & tutto pertugiato. Dicono, che l'una, & l'altra uale in coſe amatorie, & che l'uſano le donne di Theſſaglia.

Catanance, & sua essam.

Errore del Ruellio.

Nomi.

LA CATANANCE tanto della prima, quanto della seconda spetie, non ritrouo io chi à tempi nostri ci sappia dimostrare in Italia. Et questo non penso, che troppo importi alla medicina: percioche per conferire elleno solamente in cose ueneree, & amatorie, si possono senza gran danno lasciare in Thessaglia, oue l'hanno in commune uso le donne di quei paesi. Ma non restarò però di dire, che quella della seconda spetie, non è (come si pensa il Ruellio) quella, che da semplicisti del tempo nostro si chiama Bistorta. imperoche questa fa le frondi lunghe simili al lapatio: & le radici qualche uolta grosse, come il braccio d'uno huomo, ritorte insieme, & non come picciole oliue. Chiamano la Catanance i Greci, Κατανάγκη: i Latini, Catanance.

Del Tripolio. Cap. CXXXVII.

IL TRIPOLIO nasce nelle maremme, non in mare, ne manco in secco, ma doue proprio è il flusso, & riflusso dell'onde. Sono le sue frondi simili à quelle del guado, ma piu grosse. Il fusto è alto un palmo, & diuidesi nella sommità sua. Mutano i suoi fiori (secondo che si dice) il colore tre uolte il giorno: & dicono, che la mattina sono bianchi, da mezo di porporei, & la sera rossi. Produce la radice bianca, & odorata, al gusto feruente. Beuuta questa al peso di due dramme nel uino, solue gli humori acquosi per disotto, & prouoca parimente l'orina. Mettesine i medicamenti, che si compongono per li ueleni.

Tripolio, & sua essamin.

Errore del Brasauola.

Opinione del Fuchsio riprouata.

Errore di Plin.

Tripolio scritto da Galeno.

Nomi.

CHIAMA Serapione à 330. capitoli del suo trattato de semplici, il Tripolio Turbit. Il che ha fatto credere à molti, che'l Turbit, che s'usa à i tempi nostri nelle spetiarie, sia il uero Tripolio, per uedersi egli bianco, & solutiuo. Ma dimostra tutto il contrario, il non si ritrouare nel nostro usuale ne odore aromatico alcuno, ne acutezza nel gustarlo; ma solo un poco di salsedine, & d'asprezza. Il perche si puo ueramente dire, che'l Tripolio, ò uogliamo dire Turbit di Serapione, non si ci porti à i tempi nostri in Italia: ne manco quello, di cui scrisse Auicenna, il quale per mio giudicio non intende altro per il Turbit, che il Tripolio di Dioscoride. Ma parmi da questo differente quello TURBIT, di cui scriue Mesue. quantunque si possa benissimo giudicare per le simiglianze della pianta, che sia quello istesso, che s'adopera à i tempi nostri per il migliore. Percioche dice prima, che la pianta, che lo produce, ha le frondi simili à quelle della ferula, ma minori, & che se ne ritroua di bianco, di nero, & di cineritio. I quali colori si ueggono ueramente in questo, che è in uso: percioche in quello, che si porta di Leuante, il quale chiamano bianco, si ueggono spesso essere tutti questi colori: non già che sieno colori naturali della pianta, & della radice, ma acquistati accidentalmente ò per uecchiezza, ò per hauer le radici presa l'humidità dell'aria, che le corrompe, & le fa diuentar nere. Il che puo ancho ageuolmente interuenir loro per portarsici per lunghissimi mari, doue spesso per fortuna saltano l'onde sopra le naui, & bagnano sconciamente le merci: il che ui causa la muffa, & la nerezza. Et essendo uero quel, che dice Attuario piu moderno Greco, cio è, che'l Turbit bianco è la radice dell'Alipia, dimostra, che non di gran lunga errasse Mesue, come si pensano alcuni de i piu dotti de i tempi nostri, nel dire, che'l Turbit era radice d'una pianta, che produce le sue frondi piu minute di quelle della ferola. imperoche l'Alipo, come nel processo di questo si uede testimoniare Dioscoride, produce le frondi minute: il che fanno parimente le ferole. Et imperò ageuolmente si conclude, che'l Turbit di Mesue sia la radice dell'Alipia, come scriue anchora Attuario. Oltre à cio quello, che si ci porta assai piu grosso, & piu nero di scorza dal monte di sant'Agnolo, è differente da tutti questi. imperoche coloro, che lò portano, dicono ricorlo & dalle radici della thapsia, come al proprio capitolo diremo, & parimente da quelle della pitiusa. Onde non senza ragione scrisse Attuario, che il Turbit nero era radice di pitiusa. Ma questo (per quanto io ne possa giudicare) non sarà mai il Turbit, di cui intende Mesue. auenga che altro non sia (come ho già detto poco auanti) che la radice dell'Alipia. Quantunque uoglia il Brasauola, senza darne (ch'io sappia) ragione, ò authorità ueruna, che il Turbit di Mesue sia ad ogni modo la radice del tithimalo mirsinite. Ma quanto sieno differenti le foglie del mirtho da quelle della ferula, cerchilo chi non lo sa, da i famosi semplicisti. Il Fuchsio poi nel suo trattato delle compositioni de medicamenti, si crede, che il Turbit di Mesue sia radice di thapsia. Ma parmi, per dirlo liberamente, che la sua opinione non si debbia per modo ueruno accettare. Imperoche non ritrouo alcuno de gli antichi, che dica, che la thapsia faccia latte come fanno i tithimali. essendo però il Turbit di Mesue radice d'una pianta tutta piena di latte. Il migliore fra tutte le sorti del Turbit è il bianco, che si ci porta di Leuante, gommoso, & non tarlato. Questo solue la flemma, & gli humori grossi, & uiscosi, che scendono alle giunture, & ad altre parti rimote del corpo. Purga lo stomaco, & leuane uia tutte le superfluità, che ui si ritrouano attaccate: & netta anchora il petto dalla flemma uiscosa. Dassi con grandissimo giouamento nelle hidropisie, & nella lebbra, che chiamano i Greci elephantia: & parimente à coloro, che patiscono il mal Francese: & ancho in ogni sorte di morbi, che procedono da humori adusti. Gioua alle febbri di lungo tempo contratte: & uniuersalmente oue sia, ò soprabondi la flemma. Ma guardisi chi lo toglie, di non mangiar pesce, & dal uento australe. Ma ritornando hormai al Tripolio, ritrouo, che nella sua historia errò manifestamente Plinio al VII. capo del XXI. libro, oue malamente lo confonde con il polio: di modo che non auertì di scriuere, che il Polio mutaua il colore delle frondi tre uolte il giorno. Il che dissero de fiori del Tripolio Dioscoride, & tutti gli altri antichi. Fece del Tripolio breuemente memoria Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice del Tripolio è al gusto acuta, & calda nel terzo grado. Chiamano i Greci il Tripolio, τριπόλιον: i Latini Tripolium.

Dell'Adianto. Cap. CXXXVIII.

LO ADIANTO, ouero politrico, produce le frondi picciole, simili à quelle del coriandro, & intagliate per intorno. Sono i gamboncelli, onde elle nascono, neri, lucidi, sottili, & alti un

un palmo : è la ſua radice inutile : non produce fuſto , ne frutto , ne fiore . Gioua la decottione dell'herba beuuta à gli ſtretti di petto , à coloro che malageuolmente reſpirano , à i difetti di milza , à trabocco di fiele , & all'orina ritenuta : rompe le pietre , riſtagna il corpo , & conferiſce à i morſi delle ſerpi . Beueſi nel uino per il catarro , che diſcende allo ſtomaco : prouoca i meſtrui , & le ſecondine : & riſtagna gli ſputi del ſangue . Impiaſtraſi l'herba cruda in ſu i morſi delle ſerpi : fa rinaſcere i capelli caſcati : riſolue le ſcrofole : & fatta bollire nella liſcia , mondifica la farfarella , & l'ulcere del capo , che menano . Fattone untione con ladano , hiſſopo , olio mirtino , di gigli , & uino , prohibiſce il caſcare de i capelli . Fa il medeſimo la decottione fatta nella liſcia , & nel uino , & infuſa . Fa piu arditi alla battaglia i galli , & le coturnici , quando ſi meſcola loro nel cibo . Piantaſi per eſſere utile alle pecore , appreſſo à i loro ſtazzoni . Naſce in luoghi ombroſi , & paluſtri , nelle mura , oue trapela l'acqua , & parimente nelle tombe de i fonti .

ADIANTO.



Del Trichomane. Cap. CXXXIX.

NASCE IL Trichomane ne i luoghi medeſimi, oue naſce l'adianto, ſimile alla felce, ma molto piu picciolo: le cui frondi ſono ſimili alle lenticchie, ſottili, & ordinatamente da ogni banda compartite, l'una contra l'altra, ne i ramuſcelli ſottili, acerbi, & ſplendenti di foſco colore. Credeſi, che habbia il ualore medeſimo dell'adianto.

CHIAMASI uolgarmente l'Adianto Capel uenere. di cui fece Theophraſto due ſpetie al XIII. *cap. del* VII. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Le frondi dell'Adianto, anchora che ſi gittino nell'acqua, non ſi bagnano, dal che s'ha egli preſo il nome. E' di due ſpetie, bianco cio è, & nero. ma amendue però utili al caſcar de i ca-* Adianto, & ſua eſſam.

TRICHOMANE.



pelli triti con olio. Nascono in luoghi humidi. Scrissene parimente Plinio al XXI. *cap. del* XXII. *libro, così dicendo. Vn'altro miracolo si uede nell'Adianto, il quale la state stà uerde, e'l uerno non s'infracidisce. Sommerso nell'acqua non si bagna, & però trattolo fuori è simile al secco, tanta contrarietà hanno insieme, dal che gli hanno i Greci dato il nome. Chiamanlo alcuni callitricho, & altri politricho dall'effetto, che fa egli. Enne di due spetie, bianco cio è, & nero, il quale è piu breue. Il maggiore chiamano Politricho, & il minore Trichomane. I rami d'amendue risplendono di nero colore, & hanno frondi di felce attaccate con i picciuoli l'una all'incontro dell'altra, dense, & serrate insieme: la cui inferior parte è aspra, & parimente fosca: senza ueruna radice. Nasce ne i sassi ombrosi, nelle muraglie humide, nelle spiloñche de i fonti, & nelle pietre irrorate dall'acque. del che non ci possiamo se non marauigliare, non bagnandosi nell'acqua.*

Errore di Plin.

Per la qual dottrina non si puo, se non giudicare, che Plinio intendesse per la seconda spetie del Capel uenere il Trichomane, ouero Filicula, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali Politrico. Il che dimostra, che male intendesse Plinio Theophrasto: percioche come al luogo predetto si legge in esso Theophrasto, si uede manifestamente, che fece egli, subito che hebbe trattata l'historia d'amendue gli Adianti, particolare mentione del Trichomane, ouero Filicula, così dicendo.

Trichomane, sua histor. scritta da Theophr.

Il Trichomane, ouero Filicula è ualorosissima per prouocare l'orina, quando à gocciola à gocciola distillata dalla uescica, secondo che hanno stimato alcuni. Questa ha il gamboncello simile all'adianto nero, le frondi picciolíne, folte, poste l'una contra l'altra. La sua radice è piccolissima, & nasce in luoghi opachi. Per la qual dottrina chiaramente si conosce, che Theophrasto non pose il Trichomane, ouero Filicula per alcuna di quelle spetie di Capel uenere, delle quali disse prima. & danne manifestissimo iudicio, quando dice, che la Filicula ha il gamboncello simile all'adianto nero. Il che dimostra, che differente dalla Filicula sia l'Adianto bianco, & per conseguente non sia, come si crede Plinio. Il perche non penso che l'Adianto nero sia altro, che il Capel uenere del commune uso, chiamato nero da i fusticelli suoi, per risplendere eglino di nero colore. Il bianco poi credeua già io esser quella pianta, che nasce insieme co'l trichomane, & uolgar politrico delle spetiarie in su le muraglie uecchie, & parimente nelle grotte, & humide tombe de i fiumi: con frondi uerdi scure, minutamente intagliate, & punteggiate di sotto di color giallo: con fusti sottili, che nel uerde biancheggiano, fermi, & arrendeuoli, la qual chiamano alcuni Ruta muraria, & altri Sassifragia. quantunque tenga io hora esser questa appresso à Dioscoride la Paronichia, come al proprio suo discorso fu detto di sopra. Credesi il Fuchsio huomo de tempi nostri clarissimo, che questa pianta sia la sassifragia, che si ritroua scritta in Dioscoride, come si uede ne i suoi dottissimi commentarij delle piante. Ma hauendo questa frondi di ruta, & quella sottilissime come l'epithimo, capillari, & lunghe, non mi posso in modo ueruno accostare alla sua opinione.

Adianto, & Trichomane scritti da Gal.

Scrisse dell'Adianto Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. E' l'Adianto tra'l caldo, e'l freddo mediocre: ma disecca però, risolue, & digerisce. Riueste ueramente il capo caluo, onde per malattia sieno cascati i capelli: & matura le scrofole, & le posteme. Beuuto rompe le pietre: conferisce molto per mondificare il petto, e'l polmone da i grossi, & uiscosi humori: ristagna il flusso del corpo: ma non causa però alcuna manifesta calidità, manco frigidezza. Onde si puo dire, che tenga egli il mezo tra'l caldo e'l freddo. Et iscriuendo poscia del Trichomane nell'*VIII. *libro, sottoscriuendo à Dioscoride: Il Trichomane (diceua) fa quel medesimo, che l'andianto.*

Capel uenere scritto da Mesue.

Oltre à cio solue il Capel uenere (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma, & gli humori grossi radicati nelle interiora: mondifica il petto, e'l polmone, & trahe fuori le superfluità, che si contengono in loro. Chiarifica, & mondifica il sangue: rischiara il colore, slarga il fiato, & mondifica lo stomaco, e'l fegato, & conferisce à i loro dolori. E ueramente solenne medicina per l'oppilationi del fegato, & della milza: & però conferisce al trabocco di fiele, & altri difetti causati dall'oppilationi. Il che fa piu ualorosamente la sua infusione fatta nell'acqua dell'apio, ouero dell'endiuia, ouero de i ceci neri, ouero del siero. Il suo siropo si conuiene à doglie, & infiammagioni di petto, & prouoca l'orina. L'uso di bere la sua decottione rompe la pietra, & purga la madrice delle donne di parto: & questo s'intende del ualore, che ha dalle parti calde, che si ritrouano in lui. Ma con la stitticità, che ha, prohibisce i flussi, ristagna il sangue, & conforta lo stomaco, di modo che non gli lasciano riceuere alcuna superfluità: prohibisce il cascare de i capelli, & conforta il nascimento delle radici loro. & però gli fa moltiplicare, & crescere, & massimamente quando s'impiastra con olio di mirto, con laudano, & con uino stittico. Il che fa parimente la cenere dell'abbrusciato. Lauandosi il capo con la sua decottione fatta nel uino, lo mondifica dalla farfarella: & il simile si fa con la cenere sua, la quale sana similmente le fistole lagrimali. Volendosi soluere il uentre con esso solo, non bisogna manco d'una libra della loro infusione.

Nomi.

Chiamano l'Adianto i Greci, Α'δίαντον: *i Latini, Adiantum: gli Arabi, Berscegnasceo, Bersausan, & Chulbare albir: i Tedeschi, Frauuenhar: li Spagnoli, Culantrillo de pozo: i Francesi, Capil uenere. Il Trichomane chiamano i Greci,* Τριχομανὲς: *i Latini, Trichomanes, Polytrichum, Callitrichum: i Tedeschi, Steinbrech: li Spagnoli, Politrico: i Francesi, Polytricen.*

Del Xanthio. Cap. CXL.

NASCE IL Xanthio in luoghi ameni, & grassi, & parimente ne i laghi, che si seccano la state: il cui fusto, il quale è riquadrato, & grasso, cresce all'altezza d'un gombito, dal quale procedono assai concauità d'ali. Rassembransi le frondi sue à quelle dell'atriplice, intagliate, di odore di quelle del nasturtio. Il suo frutto è simile à grosse oliue, ritondo, & spinoso, simile alle bacche del platano, il quale tocco con le uestimenta, subito ui s'attacca. Ricogliesi questo, auanti che si secchi, & pestasi, & riponsi in uaso di terra. Fa neri i capelli, quando se ne mette il peso d'uno acetabolo in mollo in acqua tepida, & poscia si mette in su i capelli, che sieno prima fregati con nitro. Altri lo seruano pesto nel uino. Il seme s'impiastra utilmente in su le posteme.

CHIAMASI uolgarmente il Xanthio Lappola minore: è notiſsima pianta à tutta Italia. Naſce copioſamente per tutte le publiche ſtrade, & piu ſpetialmente ne i laghi, quando rimangono aſciutti. Non diſcorda punto in tutte le parti ſue dall'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. imperoche oltre al produrre ella il fuſto riquadrato, & graſſo, fa le frondi ſue bianchiccie, raſſembreuoli aſſai à quelle del atriplice, intagliaie d'intorno, di odore aſſai uguale al naſturtio. Le ſue lappole ſono ſpinoſette, & lunghette, come l'oliue: le quali s'attaccano fortemente, quando ſon quaſi mature, alle ueſtimenta. Scriſſene breuiſsimamente Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Xanthio ſi chiama phaſganio. Il ſuo ſeme ha uirtù di digerire. Chiamano i Greci il Xanthio, Ξάνθιον: i Latini, Xanthium: i Tedeſchi, Bettlersleÿs, & Spitzkletten: li Spagnoli, Lappa menor: i Franceſi, Gloteron, & Grapellas.

Xanthio, & ſua eſſamin.

Xanthio ſcritto da Gal.

Nomi.

XANTHIO OVERO LAPPA MINORE.



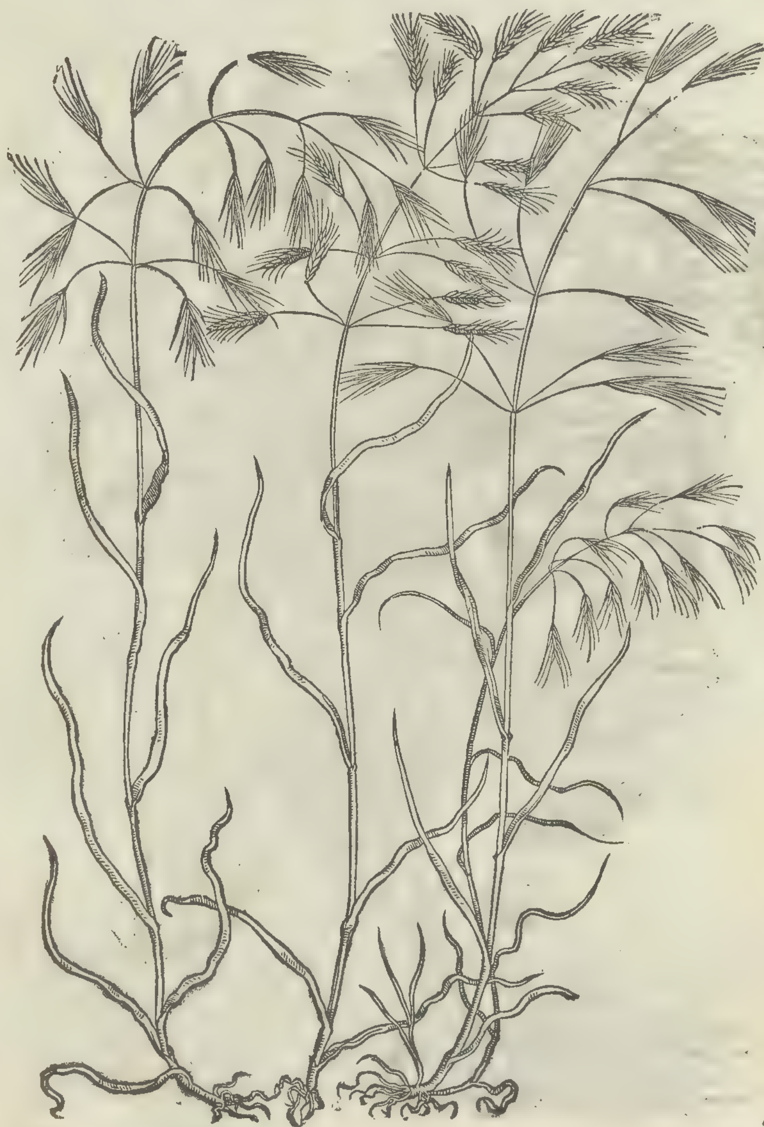
Dell'Egilopa. Cap. CXLI.

LA EGILOPA è una herbetta, che ha le frondi simili al grano, ma piu tenere. Produce in cima al capo due, ouero tre semi rossi: da i quali escono certe reste simili à i capelli. Impiastrata l'herba con farina, gioua alle fistole lagrimali: risolue le durezze. Impiastrasi il succo con farina, & seccasi, & riponsi per le cose predette.

Egilopa, & sua essamin.

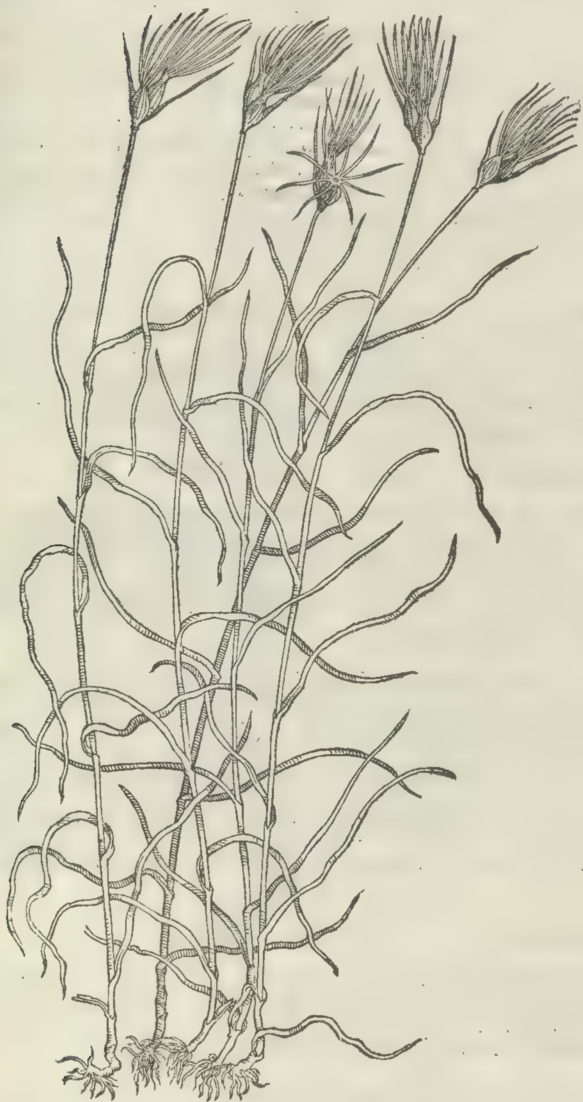
VEDESI l'Egilopa tra gli orzi abondantissima ne i campi: le cui frondi sono simili à quelle del grano. & produce in cima del suo fistuco assai rade granella, rosseggianti, le quali cosi nella scorza, come nella forma sono quasi come d'orzo, ma piu corte, piu piene & strisciate, dalle quali escono pur assai reste sottili ben lunghe, & appuntate. E

EGILOPA I.



anchora

EGILOPA II.



anchora una altra pianta, la quale io per auanti teneua per la Egilopa, coſi perche è coſa nota à gli agricoltori che l'orzo ſi conuerte in eſſa, come perche produce ella piu che tre ouer quattro grani di ſeme roſſo per ciaſcuna ſpica, con ſottiliſſime reſte. Et però non è l'Egilopa ſcritta qui da Dioſcoride la Vena, come ſi penſano alcuni. imperoche, quantunque nel primo aſpetto paia molto ſimile alla uena; nondimeno è tra l'una, & l'altra queſta differenza, che ſecondo che la Vena ha nelle ſommità ſue attaccate per lungo picciuolo le ſue granella in alcuni follicoli ſimili à picciole locuſte, l'Egilopa ui ha alcune picciolißime ſpighe di tre, ò di quattro granella roſſe, lunghe, & ſottili, con reſte capillari in cima, che pendono, come fan proprio le granella della uena; la quale fa le ſue bianche, piene, & piu groſſe. Del che dà manifeſto indicio il non eſſere ſtato neceſſario à Dioſcoride hauerne ſcritto la ſeconda uolta qui nel quarto libro, hauendone prima detto à baſtanza nel ſecondo. Oltre à queſto, ſe ben ſi nota la deſcrittione della Vena, la qual chiamò egli Bromos, & non Egilopa, meſſa da lui di ſopra nel ſecondo libro, ſi ritroua manifeſtamente eſſer quella da queſta tanto nelle ſimiglianze, quanto nelle uirtù del tutto differente. Perciochè quella diſſe egli produrre il gambo compartito da i Errore di alcuni.

nodi, nella cima del quale sono certe dependenze, simili quasi à picciole locuste di due gambe, nelle quali si riserra il seme. Et questa dice, che fa nel capo del fusto due, ouer tre semi rossi, da i quali escono certe reste sottili, come capelli. Oltre à questo scriuendo delle uirtù loro, diceua nel secondo libro, parlando della Vena, ch'ella è ne gli empiastri non meno ualorosa, che si sia l'orzo; che la sua polte è efficace per ristagnare il corpo; & che i sugoli della sua farina si danno commodamente per la tosse. Ma parlando qui dell'Egilopa, la lodò per le fistole lagrimali, & per risoluere le durezze. Il che manifestamente dimostra esser queste due piante differenti.

Egilopa, & sua generatione.

Che l'Egilopa poi nasca dell'orzo, come il gioglio del grano, per troppa humidità, ne fa testimonianza Galeno nel primo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Ritrouasi spesse uolte tra'l grano pur assai gioglio: ritruouasene anchora nell'orzo, ma poco. Imperoche tra l'orzo è sempre maggior copia d'Egilopa, & massimamente quando non succede l'opera della natura nel primo nascimento, & parimente nel crescere. Il che uolendo saper per certo mio padre, essendo già fatto uecchio, & dilettandosi dell'agricoltura, fece piu uolte seminare il grano, & l'orzo del tutto scelti, & netti da ogni sorte d'altro seme, uolendo sapere la certezza se si potessero trasmutare in gioglio, & in egilopa, ouero se questi fussero semi proprij di lor natura, Ma hauendo finalmente ritrouato tra'l grano gran quantità di gioglio, & trà l'orzo poco gioglio, & purassai egilopa, fu manifestamente chiarito. Questo tutto disse Galeno. Del che ho io spesso udito lamentare i uillani della ualle Anania, che'l loro orzo, & la loro spelta erano diuentati Squala (percioche così chiamano costoro l'Egilopa di Dioscoride) come ageuolmente si puo certificare ciascuno, che con diligenza ricerchi tra l'orzo la state, quando si matura.

Egilopa scritta da Gal.

Dell'Egilopa scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Egilopa ha uirtù di digerire. Il che appare nel gustarla: percioche si ritroua leggiermente acuta. Et però si uede, ch'ella sana i flemmoni, & le fistole lagrimali indurite. Il perche si conosce, che anchora Galeno fece differenza dall'Egilopa alla Vena chiamata da Greci Bromos: percioche piu auanti fece di questo particolar capitolo, per dimostrare, che era differenza dal Bromos all'Egilopa.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Egilopa, Αἰγίλωψ: i Latini, Aegilops: gli Arabi, Dausir, Dalisit, Dosana, Dauser, & Dusser.

Del Bromo. Cap. CXLII.

IL BROMO è una herba simile all'egilopa. Ha uirtù diseccatiua. Cuocesi nell'acqua insieme con la sua radice, fino che cali la terza parte, & colasi, & aggiugneuisi altrettanto mele, & tornauisi à ricuocere, fino che habbia corpo di liquido mele. Nel quale bagnandosi una pezza di tela, & mettendosi su per lo naso, è efficace rimedio per il puzzore dell'ulcere, che ui nascono. Aggiungonui alcuni aloe poluerizato, & usanlo poscia nel medesimo modo. Cotto nel uino insieme con rose secche, leua il puzzore della bocca.

Bromo, & sua essam.

FECE Dioscoride del Bromo un'altro capitolo di sopra nel secondo libro. Ne altro però è il Bromo, che la Vena, che si semina per li caualli. Ma è da sapere, che quando ne trattò egli nel secondo libro tra le biade, legumi, & altri grani, che si seminano, intese egli ueramente della Vena domestica. & in questo luogo narrando, & trattando dell'herbe, che per se stesse nascono nelle campagne, intese della saluatica, rassembrandola all'egilopa, di cui habbiamo trattato nel precedente capitolo. Questa è notissima pianta, simile alla Vena domestica, ma fa il granello suo molto maggiore, nero, & peloso. Di cui facendo memoria Plinio al XXV. cap. del XXII. libro, così diceua. Il Bromo è seme d'una herba, che produce la spiga, & nasce tra le biade, & così lo connumera tra i uitij loro: ne è ella altro, che una spetie di uena Greca, simile nelle frondi, & nel fusto al grano. Produce nelle sommità sue alcune dependenze, simili alle locuste. Ha le medesime uirtù, che la domestica.

Nomi.

Chiamano i Greci il Bromo, Βρῶμος: i Latini, Bromus, & Auena syluestris.

Del Glauco. Cap. CXLIII.

IL GLAVCO ha le frondi simili al citiso, ouero alle lenticchie, le quali di sopra sono uerdi, & di sotto bianche. produce da terra cinque, ò sei ramuscelli sottili, alti dalla radice una spanna. I fiori sono di figura simili alle uiole bianche, minori, & porporei. Nasce appresso al mare. Cuocesi ne i sugoli fatti di farina d'orzo con olio, & sale per fare ritornare il latte perduto.

Glauco, & sua essamin.

QVANTVNQVE affermi, & scriua Dioscoride nascere il Glauco appresso al mare; nondimeno non so che alcuno à i tempi nostri ce lo porti. Se già non uogliamo noi dire insieme con il Ruellio, che sia il uero Glauco quella pianta notissima à tutta Italia, che sparge i rami per terra, con frondi da ogni parte uguali maggiori non solamente di quelle delle lenticchie, & del citiso; ma anchora di quelle del fiengreco, che nasce uolentieri in su le riue de i fossi, & altri humidi luoghi, con fiori porporei, & seme nero, riserrato in piccioli baccelli: la quale chiamiamo noi in Toscana Lauanese, & altri chiamano Galega, & Ruta capraria.

Opinione riprouata.

Ma il uedere, che la forma de i fiori di questa pianta, & i rami lunghi qualche uolta piu di due gombiti, non corrispondono punto à quelli del Glauco, non possiamo però affermare, che sia la Galega il Glauco scritto da Dioscoride: & tanto piu, che nasce il Glauco solamente appresso al mare, & la Galega in ogni luogo humido copiosamente. A cui danno i moderni assai belle uirtudi, & massime contra la peste, & i ueleni de i serpenti, mangiandosi, & impiastrandosi in su'l male. Lodanla alcuni per l'epilessia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del succo. Ma che ella faccia moltiplicare, ò che generi latte, come dice fare il Glauco Dioscoride, non ritruouo alcuno de moderni, che ne scriua cosa alcuna. Et imperò credo, che sia la Galega differente assai dal Glauco.

Glauco scritto da Gal.

Fece del Glauco mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Glauco herba

herba ha anchora ella uirtù di generare il latte. il che ſe coſi è, ſarà ella alquanto calida, & humida. Chiamano il Glauco i Greci, Γλαὺξ: i Latini, Glaux. Nomi.

Della Poligala. Cap. CXLIIII.

LA POLIGALA creſce all'altezza d'un palmo, con frondi ſimili alle lenticchie, al guſto coſtrettiue. Queſta beuuta, fa abondare il latte.

Poligala & ſua eſſaminatione.

LA POLIGALA di cui è qui l'imagine, mi uenne da Verona portata da monte Baldo da M. Franceſco Calzolaris Sempliciſta non uolgare, la quale non ardiſco però io per certo affermare ſe ſia, ò non ſia la uera. Imperoche con tante poche note la ritruouo diſcritta coſi da Dioſcoride, come da Plinio, che malageuolmente ſi puo ella legitimare. Nientedimeno poſcia che queſta pianta non creſce piu alta d'un palmo, con foglie di lenticchie, & al guſto ſi

POLIGALA.



sente costrettiua, ageuolmente mi conduco à credere, che sia ella la legittima Poligala, & maßimamente scriuendomi il sudetto Calzolaris hauerne piu, & piu esperienze, che il suo uso prouoca nelle donne copiosissimo latte. Nomi. *La Poligala chiamano i Greci, Πολύγαλον: i Latini Polygalum, & Polygala.*

Della Osiride. Cap. CXLV.

E' La osiride una pianta nera, che produce i suoi rami sottili, uencidi, & malageuoli da rompere: ne i quali sono hor quattro, hor cinque, hor sei frondi, come di lino, nel principio nere, & dipoi mutando colore rosseggianti. La decottione beuuta, sana il trabocco di fiele.

OSIRIDE.



LA OSIRIDE *è à tempi noſtri notiſsima, & chiamaſi per eſſere i ſuoi fuſti, & le ſue frondi molto ſimili al lino, Linaria: & quantunque non faccia Dioſcoride mentione alcuna de fiori; nondimeno n'è ella copioſiſſima, d'aureo colore, & ſimili à quelli della conſolida regia, di cui è ſtato detto di ſopra, nella forma dico, non nel colore. Ma ſono alcuni, che uogliono, che l'Oſiride ſia quella pianta che per far uerdura la ſtate, ſi ſemina ne gli horti, & ne giardini, chiamata da noi Bel uedere, per creſcere in belliſſima, & denſiſſima pianta. Et perſuadonſi à creder cio, per uedere eglino, che non ſolamente produca queſta foglie ſimili al lino, ma perche anchora ſi ſemina da molti per farne ſcope. Et uogliono, che cio diceſſe Galeno, oue ſcriſſe delle facultà ſue ne i libri de ſemplici, dicendo, che queſta parola Greca* κορήματα *(coſi ſi deue leggere correttamente, et non* καλορήματα, *come ſcorrettamente ſi legge in tutti i uolumi) non ſolamente ſignifica i medicamenti, che ſi fanno per polire, & far bella la faccia, ma anchora le ſcope, come interpreta anchora il Cornario in Aetio. La quale opinione non mi diſpiace del tutto per uederſi manifeſtamente, che queſta pianta ha foglie di lino, & è hormai per tutto in uſo per far ſcope. quantunque non corriſponda ella molto all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride: come ne ancho la Linaria, per uedrſi, che le foglie tanto dell'una quanto dell'altra non diuentano di uerdi roſſe, & che i lor rami hanno numero molto maggiore di foglie, di quel che habbia l'Oſiride di Dioſcoride, che ne produce ſolamente cinque ouer ſei per ramuſcello. Ho anchora ueduto altre piante, le quali uoleuano alcuni, che fuſſero la legittima Oſiride; ma non uedendoui io tutte le note, che ui ſi richieggono non ho poſſuto accoſtarmi alla loro opinione. Deſcriſſe l'Oſiride Plinio al* XII. *cap. del* XXVII. *libro, coſi dicendo. L'Oſiride produce i rami neri, ſottili, & arrendeuoli: ne i quali ſono le frondi nere, come di lino: & il ſeme ne i rami nero nel principio, & dipoi muta il colore, & diuenta roſſo. Nel che ſi uede errare egli manifeſtamente: percioche diſſe del ſeme quello, che doueua dire delle frondi, ſecondo la ſentenza di Dioſcoride, da cui tolſe egli tutto quello, che ne ſcriſſe, quantunque aſſai male l'intendeſſe. Scriſſene Galeno all'* VIII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Oſiride, di cui ſi fanno i medicamenti per polir la faccia, ò (come uogliono altri) le ſcope, è amara, dal che ha uirtù aperitiua, & diſoppilatiua. & imperò leua, & apre le oppilationi del fegato. Chiamano i Greci la Oſiride,* Ὄσυρις: *i Latini, Oſyris: Tedeſchi, Harn kraut: li Spagnoli, Linaria.*

Oſiride, & ſua eſſam.

Errore di Plin.

Oſiride ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Smilace aſpra. Cap. CXLVI.

LA SMILACE aſpra ha le ſue frondi, come quelle del periclimeno: & molti minuti ſarmenti, ſpinoſi, come quelli de i roui, ouero del paliuro. Sale arrampandoſi, & auolgendoſi in ſu gli alberi da baſſo per fino alla cima. Produce alcuni piccioli grappoli, li quali quando ſono maturi, roſſeggiano, & ſono leggiermente al guſto mordaci. Naſce in luoghi paluſtri, & aſpri, con dura, & groſſa radice. Le frondi, & gli acini beuuti auanti, & dapoi, ſono antidoto contra i ueleni. Dicono, che dandoſene in poluere alquanto à i fanciulli nati pure all'hora, che poſcia non gli nuocono mai i ueleni. Taglianſi, & mettonſi con quelle medicine, che ſi fanno per cacciare i ueleni.

Della Smilace liſcia. Cap. CXLVII.

LA SMILACE liſcia ha le ſue frondi ſimili à quelle dell'hedera, ma piu tenere, piu liſcie, & piu ſottili: non hanno i ſuoi ſarmenti ſpine. Auolgeſi queſta à gli alberi, come l'altra prima. Fa il ſuo frutto nero, ſimile à i lupini, picciolo: & ſempre in cima molti fiori bianchi, & ritondi. Fannoſi di queſta loggie, capanne, & pauiglioni la ſtate, per fare ombra. le frondi caſcano l'autunno. Diceſi che'l ſeme beuuto con doricnio, cio è d'amendue tre oboli, fa ſognare coſe horribili, & pauroſe.

CHIAMASI *la Smilace aſpra in Toſcana, doue per li boſchi ſi ritroua ſu per gli alberi, abondantiſsima, in alcuni luoghi Hedera ſpinoſa, & in altri Rouo ceruino. Scriſſene Theophraſto diligentemente all'ultimo capitolo del* III. *libro, coſi dicendo. La Smilace è l'hedera di Cilicia, che ſi ua anchora ella auolgendo à gli alberi. Produce il fuſto ſpinoſo, & ruuido: & le frondi ſimili à quelle dell'hedera, ma minori, & ſenza cantoni, humide appreſſo al picciuolo. Ha queſta particolarità, che ha la coſtola, che per lungo diuide la fronde, molto piu ſottile, ne procedono da eſſa le fila, che per interualli teſſono le frondi, come fanno nell'altre; ma gli uanno d'intorno, hauendo l'origine dal ligamento del picciuolo. Produce parimente nel fuſto da quei medeſimi nodi, onde naſcono le frondi, alcuni uiticci ſottili, con i quali s'attacca. Ha il fiore bianco, che reſpira di ſoaue odore, il quale fioriſce al tempo della primauera. Il ſuo frutto è ſimile à quello del ſolatro, ouero del melothro; ma molto piu à quello della lambruſca. I grappoli ſono pendenti, come quelli dell'hedera; ma in uero piu ſi raſſembrano à quelli della lambruſca: percioche i picciuoli de gli acini eſcono da uno medeſimo punto. Il colore del frutto è roſſo, & uniuerſalmente ha due noccioli per acino, quantunque qualche uolta i piu grandi n'habbiano tre, & i piu piccioli uno. Il nocciolo è molto duro, & nero di fuori. I racemi hanno queſta particolarità, che circondano i fuſti da ogni banda, & nelle ſommità del fuſto pende poi il maggiore, come ſi uede nel rhamno, & nel rouo. Il perche ſi uede eſſer la Smilace fruttifera nelle eſtremità, & da i latti largamente. Queſto tutto della Smilace aſpra diſſe Theophraſto. Queſta uogliono alcuni, che ſia la pianta, che chiamano li Spagnuoli zarza Parilla, di cui habbiamo à baſtanza detto di ſopra nel primo libro nel diſcorſo dell'Ebano, & però non accade à ridirne qui altro ſe non che la pianta di cui è qui la figura mi fu mandata di Cipri dallo eccellentiſſimo Medico M. Bartolomeo Rhoelli: & dal molto perito Speziale M. Coſtantino Siluestri da Rimino; del tutto ſimile à una altra*

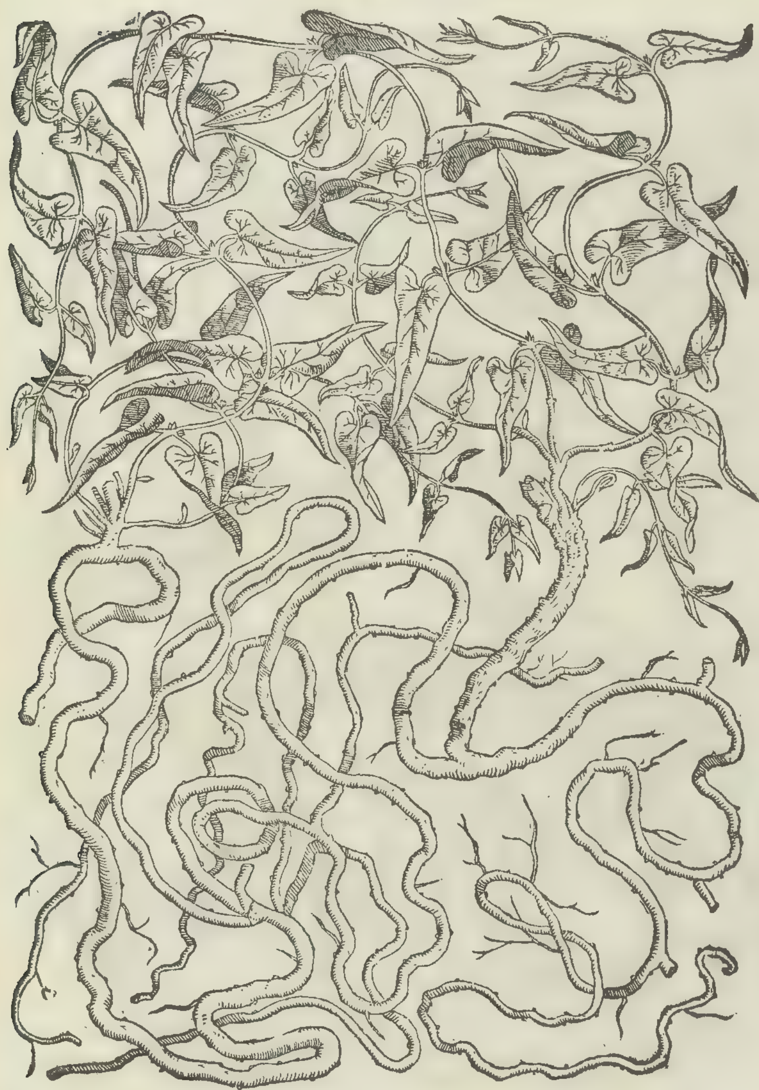
Smilace aſpra, & ſua hiſtoria, & eſſaminatione.

SMILACE ASPRA.



altra pianta che poco auanti mi uenne di Spagna; & ſe bene amendue hanno foglie di Smilace aſpra, ſono però minori, ne ſono ſpinoſe da roueſcio, ne manco ſono ſpinoſi i ſuoi ſarmenti. Onde poſſo ben hora affermare che ſia qualche differenza tra la Smilace aſpra, & la zarza parilla, ſe bene io reſto nella mia opinione che ſieno piante congeneri. & d'una uirtù medeſima. La Smilace liſcia poi ſe non è quella, di cui è qui la figura, non ſo io altra pianta al preſente che piu ſe gli raſſomigli di queſta, in la quale ſi ueggono tutte le note dal ſeme in fuore, il quale non ha conformità ueruna, con i lupini. Queſta adunque naſce abondantiſſima in Toſcana, & chiamaſi Vilucchio maggiore. Queſta produce le frondi ſue ſimili all'altra, & uaſſene ſimilmente ſu per gli alberi: ma non ſono i ſuoi ſarmenti ſpinoſi, ma liſci, & arrendeuoli. I fiori ſon bianchi, ſimili à campanelle: & il ſeme nero, maggiore delle lenticchie. Chiamaſi uolgarmente nelle ſpetiarie Volubile. Di queſta ſcriuono gli Arabici piu ſpetie, & tra eſſe connumerano anchora il LVPVLO. *il quale quantunque ſia à i tempi noſtri per l'uſo della medicina molto ſtimato, & neceſſario; nientedimeno non ſe ne ritroua mentione alcuna appreſſo à Dioſcoride, Galeno, & gli altri antichi Greci. Benche corſiuamente chiamandolo Lupo ſali-*

ZARZA PARILLA.



ſtario (coſi ſi credono alcuni) ne faceſſe mentione Plinio tra quelle piante, che naſcono per loro ſteſſe, & che ſono in uſo per li cibi, al XV. *cap. del* XXI. *libro.* *Coltiuanſi i Lupoli ne i campi con grandiſſima diligenza in Germania, Boemia, Polonia, & altri luoghi Settentrionali per farne la Ceruoſa. Imperoche ſenza i follicoli loro non ſi puo ella fare. Sono i Lupoli di due ſpetie domeſtichi cio è, & ſaluatichi. queſti naſcono per ſe ſteſsi nelle ſiepi, & nelle macchie, & quelli ſi ſeminano ne i campi, doue ſi ſoſtentano con lunghe pertiche, come le uiti con i pali. Ma non ſono in altro differenti che nella grandezza, eſſendo i domeſtichi piu groſsi, & piu grandi de i ſaluatichi. Arrampanſi i Lupoli ſu per gli alberi, & ſu per le ſiepi, & ſono molto atti per inteſſere pergole, capanne, geloſie, & altre coſe per far ombra, & uerdura. Sono le loro foglie come di uiti, ò di Brionia, hor con tre, hor con cinque intagli per intorno, & ruuide come ſono quelle de i cocomeri. Producono i ſarmenti ben lunghi, ruuidi, peloſi, & quaſi come ſpinoſi, i fiori pallidetti, & racemoſi da i quali naſcono i follicoli copioſi, che pendono à modo d'uue di gialliccio colore, in cui è dentro il ſeme nerò & amaro.* *I fiori, i follicoli, il ſeme, & le radici ſcaldano, aprono, diſeccano, mondificano, & purgano; ma le cime*

Lupulo, & ſua hiſtoria.

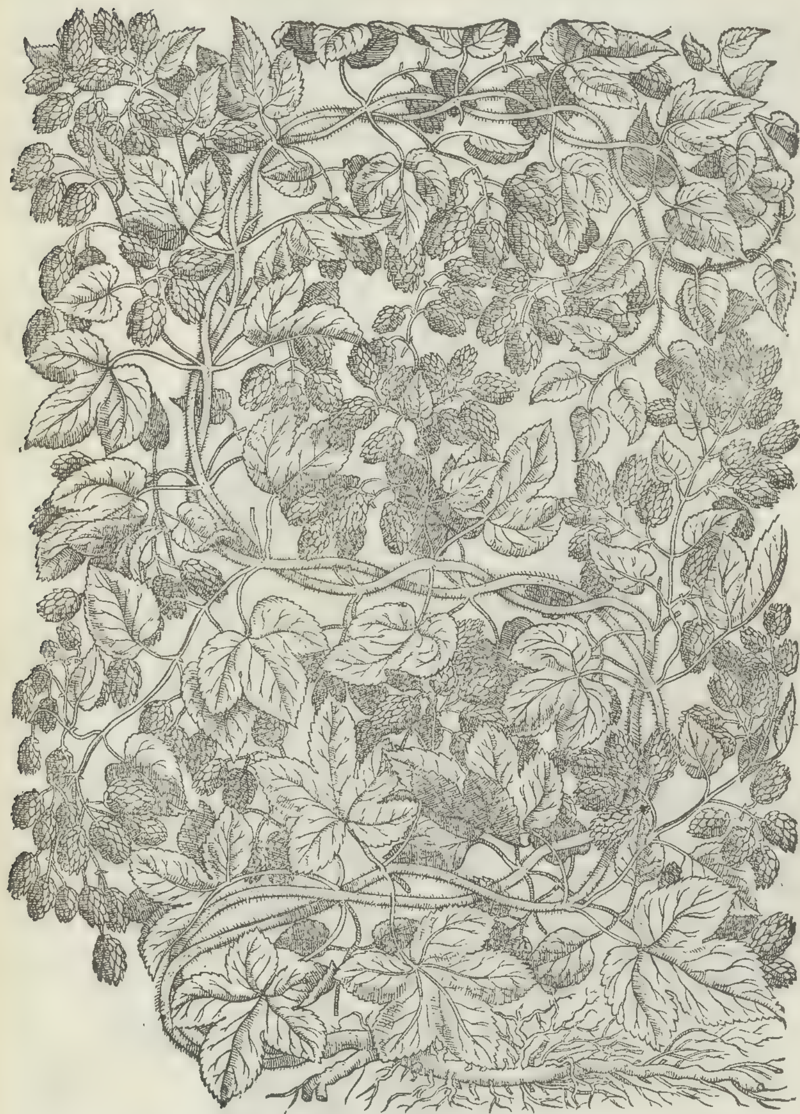
Virtù del Lupolo.

SMILACE LISCIA.



me fimili à gli fparagi, le quali ufiamo cotte nelle infalate, per hauer molto dell'humido: fcaldano, & difeccano affai poco. Nondimeno mangiate cotte in qual fi uogli modo, fcufano & per cibo, & per medicina, percioche mondificano il fangue, mollificano il corpo, aprono l'oppilationi, & fono infiememente grate al gufto. La decottione de i fiori, & de i follicoli fi dà utilmente à bere à gli auuelenati, & parimente per guarire la rogna, per il mal francefe, & per tutte l'altre ulceragioni che fogliono infettare la circunferenza del corpo. Dafsi parimente con manifefta utilità nelle febbri lunghe caufate dalle oppilationi del fegato. Il feme trito, & beuto al pefo di meza dramma ammazza i uermini del corpo, & prouoca i meftrui, & l'orina. I fiori, & i follicoli aggiunti ne i bagni giouano fedendouifi dentro alle enfiagioni de i luoghi fecreti delle donne, & à prouocar l'orina ritenuta. Ma fcriuendone piu particolarmente Mefue nel trattato, che ei fece de i femplici folutiui, cofi diceua. E un'altra fpetie di Volubile, la quale produce le fue frondi afpre, fimili à quelle de i cedriuoli, i cui fiori fono attaccati come ampolle, & chiamafi Lupolo. Solue quefto un certo che di cholera gialla, & mondifica il fangue da quella, & la chiarifica, & fpegne la fua infiammagione. Aumentafi affai il fuo ualore.

LVPVLO.



ualore, quando s'infonde nel ſiero. Il ſuo ſiropo beuuto rimuoue il trabocco di fiele. Ma è ueramente gran coſa, che coſi poco l'uſano i medici de i tempi noſtri, eſſendo egli medicina coſi buona. L'herba, & parimente il ſucco incorporato con polenta d'orzo, ſana il dolore del capo, cauſato per humore calido, & conferiſce alla riſcaldagione del fegato, & dello ſtomaco. Gioua il ſuo ſiropo grandemente alle febbri coleriche, & ſanguigne.

Smilaci ſcritte da Gal.

Ma per ritornare alle Smilaci, onde i Lupoli m'haueuano diſuiato, dico, che d'amendue (chiamandole Milaci, & non Smilaci) fece mentione Galeno al VII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Milace aſpra è piena di uiticci, & auoltaſi ſu, & giu à gli alberi uariamente. Le frondi ſono al guſto leggiermente acute: & imperò calide nell'uſo, & nelle facultà loro. Ha quaſi le medeſime operationi, & uirtudi quella, che ſi chiama liſcia.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Smilace aſpra, Σμῖλαξ τραχεῖα: *i Latini, Smilax aſpera, & Hedera Ciliſſa: i Tedeſchi, Scarpſi nuiden. La Smilace liſcia chiamano i Greci* Σμῖλαξ λεῖα: *i Latini, Smilax lenis: li Spagnoli, Cerreguela maior: i Franceſi, Liſet maior.*

Del Ruſco. Cap. CXLVIII.

IL RVSCO chiamato da i Greci Mirto ſaluatico, oximirſine, & mirtacantha, ha le frondi ſimili al Mirto, ma piu larghe, & appuntate in cima à modo di lancia: il frutto quando è maturo, è roſſo, & ritondo, il quale ſta attaccato intra mezo alle frondi, con un nocciolo dentro duro come oſſo: i rami creſcono dalla radice all'altezza d'un gombito, uencidi come ſono i ſarmenti, malageuoli da rompere, & frondoſi. La radice è ſimile à quella della gramigna, acerba, & amaretta. Le frondi, & parimente i frutti beuuti nel uino, fanno orinare, & prouocano i meſtrui, rompono le pietre della ueſcica, & giouano alle diſtillationi della orina: ſanano il dolore del capo, & il trabocco di fiele. Naſce in luoghi aſpri, & precipitoſi. Fa i medeſimi effetti la decottione della radice beuuta nel uino. Mangianſi i ſuoi gamboncelli, quando ſon freſchi, in luogo d'aſparagi: ma ſono amari, & fanno orinare.

DEL RVSCO.



Rúſco, & ſua eſſaminatione.

IL RVSCO, *che per tutte le ſpetiarie ſi chiama Bruſco, è pianta ſpinoſa, & notiſſima à ciaſcuno. In Toſcana ſi chiama uolgarmente dall'effetto, che fa, Pungi topi: perche s'uſa di mettere attaccato ſopra à graffi, oue ſi ſoſpende la carne ſalata, accioche i topi pungendoſi nelle ſue acutiſſime frondi, non ui poſſano ſcendere. Produce alcuni germini aſſai ſimili à gli aſparigi: ma piu groſſi, piu corti, & piu peloſi, al guſto molto amari: ma ualoroſi per far orinare, & per aprire le oppilationi: & però piu conuenienti nelle medicine, che ne i cibi. Dioſcoride, & gli altri Greci lo chiamano Mirto ſaluatico, per la ſimilitudine, che hanno le ſue frondi con quelle dei ueri mirti.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Ruſco, Ὀξυμυρσίνη, Μυρσίνη ἀγρία*: i Latini, Ruſcus, & ſyluestris Myrtus: gli Arabi confondendo le Cubebe col Ruſco, chiamano queſto parimente Cubebe: i Tedeſchi, Bruoſchi; li Spagnoli, Ius barba, & Gil barbera: i Franceſi, Bruſco.*

LAVRO ALESSANDRINO.



Del Lauro Alessandrino. Cap. CXLIX.

IL LAVRO Alessandrino, ouero Ideo produce le frondi simili al rusco, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche: fa il frutto intra mezo rosso, di grandezza d'un cece. Sparge i rami per terra, i quali sono lunghi una spanna, & qualche uolta maggiori. Ha la radice simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera. nasce ne i monti. La radice beuuta al peso di sei dramme nel uino dolce, fa partorire presto, & gioua alle distillationi dell'orina: ma fa orinare sangue.

Lauro Alessandrino, & sua essaminatione.

SE VNA medesima cosa fussero stati l'Hippoglosso, & il Lauro Alessandrino, non sarebbe stato necessario, che n'hauesse Dioscoride scritto in questo quarto libro per due cosi propinqui capitoli: ne si uederebbe essere differente l'historia loro, come si uede. Percioche quantunque scriua Dioscoride che amendue queste piante habbiano le frondi maggiori del rusco; disse nondimeno che l'Hippoglosso haueua la chioma spinosa, & che dalle sue frondi usciuano alcune linguette: & lodolla poi solamente per li dolori del capo, & per gli empiastri. Et iscriuendo poscia qui del Lauro Alessandrino, ouero Ideo, non fece alcuna mentione, che hauesse egli sopra le frondi linguette alcune, ma solo disse, che haueua le frondi maggiori, piu molli, & piu bianche del rusco, & che spargeua i rami suoi lunghi una spanna per terra. Oltre à cio che la radice sua era simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera: la quale lodò egli per accelerare il parto, & per le distillationi dell'orina. Al che s'aggiunge quest'altra differenza (come dice pur Dioscoride) cio è, che il Lauro Alessandrino fa il frutto della grandezza d'un cece tra le foglie, come si uede qui nel presente ritratto, & non in mezo alle foglie, come fa l'Hippoglosso, & il rusco. Onde parmi, che per la ripugnanza, che si uede tra queste due piante nelle sembianze, & nelle facultà, che di gran lunga s'ingannino coloro, che si credono, che l'Hippoglosso, & il Lauro Alessandrino sieno una medesima pianta. Io credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il primo ritrattto, sia il uero Lauro Alessandrino: come che anchor l'altro ne possa essere spetie, se però si puo concedere, che il Lauro Alessandrino faccia il frutto in mezo alle foglie.

Lauro Alessandrino scritto da Gal.

Scrisse del Lauro Alessandrino Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. il Lauro Alessandrino è euidentemente calido, & al gusto acuto, & amaretto. Beuuto prouoca l'orina, & i mestrui.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lauro Alessandrino, Δάφνη ἀλεξανδρεια: i Latini, Laurus Alexandrina: gli Arabi, Gar Alexandriæ.

Della Daphnoide, cio è, Laureola. Cap: CL.

LA DAHPNOIDE cresce con assai rami uencidi, & arrendeuoli, all'altezza d'un gombito, frondosi dal mezo fino alla cima: la cortecia, che uestisce i rami, è sopra modo uiscosa. Produce le frondi laurine, ma piu sottili, piu tenere, & malageuoli da rompere, le quali quando si gustano, incendono la bocca, & parimente le fauci. Fa i fiori bianchi: & le bacche, quando sono mature, nere. la sua radice è inutile. Nasce in luoghi montagnosi. Le frondi tanto fresche, quanto secche beuute, soluono la flemma, prouocano i mestrui, & fanno uomitare: masticate tirano la flemma dal capo, & fanno starnutare. Beuute quindici delle sue bacche, purgano il corpo.

Della Chamedaphne. Cap. CLI:

PRODVCE la Camedaphne le uergelle alte un gombito, d'un solo ramuscello, diritte, sottili, & liscie. Le frondi produce simili à quelle de i lauri, ma piu liscie, & piu uerdi. Fa il seme ritondo, rosseggiante, attaccato con le frondi. Le frondi trite s'impiastrano in su'l capo per torne il dolore: mitigano gli ardori dello stomacho, & beuonsi con uino per leuare i dolori delle budella. Il succo beuuto parimente con uino, prouoca l'orina ritenuta, & i mestrui: il che fa medesimamente quando si mette ne i pessoli.

Laureola, & sua essam.

LA LAVREOLA è notissima pianta, & nasce abondantissima per li monti della ualle Anania & quasi in ogn'altro luogo con rami alti due palmi, uencidi, & arrendeuoli: con frondi laurine, & fiori, che nel bianco porporeggiano: ne le manca altra nota di quelle, che le assegna Dioscoride; se non che questa fa il fiore incarnato, & quella bianco. come che sopra cio non sia da fare gran fondamento, uedendosi, che la natura uaria in molte piante il color ne i fiori secondo i luoghi, oue nascono. Il che puo ageuolmente accadere nella Laureola, chiamata da i Greci Daphnoides.

Errore di molti.

Ma errano manifestamente coloro, che si pensano, che sia la Laureola il Mezereon. percioche questo è la Chamelea scritta da Dioscoride nel processo di questo libro, come dimostraremo, quando là saremo giunti.

Camedaphne, & sua essamin.

Oltre à questo non è nelle frondi, & nel seme dalla Laureola molto dissimile quella, che chiamano Chamedaphne: eccetto che ella non fa se non un fusto, à cui sono le frondi per intorno, di modo che nella cima fanno una ritonda ombrella, oue si uede poscia il seme simile à quello della Laureola, ma molto piu cacciato all'origine delle frondi. Et però bene diceua Dioscoride, che la Chamedaphne faceua il seme attaccato alle frondi, cio è alla loro origine. Questa chiamano gli spetiali Lau-

DAPNOIDE.



*reola parimente; ma dicono eſſere il maſchio. Chiamò Plinio Chamedaphne la Clematide ſcritta da Dioſcoride nel principio di queſto libro, la quale noi chiamiamo Prouenca. Il che ha fatto credere à molti, che piu auanti non hanno ricercato, che ſia la Prouenca la uera Chamedaphne di Dioſcoride. nel che s'ingannano: percioche chi ben rimira le ſembianze, che dà Plinio alla Vincaperuinca all'*XI.*capo del* XXI. *libro, le ritroua eſſere aſſai lontane da quelle, che diede poi al* XV. *cap. del* XXIIII. *libro alla uera Chamedaphne, la qual deſcriſſe parimente con Dioſcoride. Ma gli piacque chiamare Chamedaphne anchora la Prouenca, per hauere ella le frondi medeſimamente di lauro. Chiamano alcuni le bacche della Chamedaphne Pepe montano: quantunque non manchino anchora chi uogliano, che il Pepe montano ſia il frutto della chamelea, et parimente della thimelea, come al ſuo luogo diremo. Le foglie uerdi della Laureola peſte, & impiaſtrate ſopra le ſciatiche fino che ui ſi leuino le ueſciche ne leuano il dolore. Fece della Laureola, & Cha-*

Errore di alcuni cauſato da Plinio.

Laureola, & Camedaphne ſcritte da Gal.

CHAMEDAPHNE.



medaphne un sol capitolo Galeno al VI. *delle facultà de semplici, così dicendo. Si sogliono mangiare anchora i germini teneri della Chamedaphne. E' ella molto simile nelle uirtù sue al lauro Alessandrino: come è anchora quella, che si chiama Daphnoide.*

Nomi. *Chiamano la Daphnoide, cio è Laureola, i Greci* Δαφνοειδὲς*: i Latini, Daphnoides, & Laureola: gli Arabi, Daphnides. La Chamedaphne chiamano i Greci* Χαμαιδάφνη*: i Latini, Chamædaphne: gli Arabi, Chamedaphnes.*

Dell'Elleboro bianco. Cap. CLII.

HA L'ELLEBORO bianco le frondi simili alla piantagine, ouero alla bietola saluatica, ma piu breui, piu nere, & rosseggianti: il fusto concauo, alto quattro palmi, il quale come si comincia à seccare, tutto si scortecia. Ha molte radici, & sottili, le quali nascono da un capo lunghetto,

ELLEBORO BIANCO.



ghetto, & picciolo, da cui escono come fanno quelle delle cipolle. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Debbonsi ricorre le radici quando si mietono le biade. L'ottimo è il bianco, frangibile, carnoso, poco disteso, che non sia appuntato, come sono i giunchi, che nel rompersi faccia poluere, & che habbia il midollo sottile, che non sia acuto troppo al gusto, & che di subito non tiri la saliua alla bocca: percioche quello, che non è cosi fatto, strangola. Tiene il principato il Cirenaico. Quello, che nasce in Galatia, & in Cappadocia, il quale è piu bianco, & piu poluceroso, è piu strangolatiuo. Purga l'elleboro bianco per uomito uarij, & diuersi humori. mettesi ne i colirij, che chiarificano le caligini de gli occhi: applicato di sotto ammazza la creatura nella madrice, prouoca i mestrui, & fa starnutare: incorporato con mele. & polenta ammazza i topi: sminuisce la carne, quando si cuoce con essa. Dassi per se solo da digiuno, & con sesamo, ouero con succco di ptisana, ò d'halica, ò di lenticchie, ò con acqua melata, ò con polte, ò con qual si uoglia altro sugolo.

ELLEBORO NERO.



golo . metteſi nel pane , & coſi s'arroſtiſce . Il modo di darlo , & la quantità è ſtato trattato da coloro , che hanno trattato particolarmente della ſua medicinal cura , & maſſime da Philonide Enneſe Siciliano, al quale ci riferiamo noi. percioche ſarebbe coſa troppo lunga trattare in queſta noſtra opera della materia medicinale , & del modo del curare . Dannolo alcuni ne i ſugoli fatti di polte , ò in aſſai ſugoli d'halica , ouero che cibano prima alquanto, & poi danno ſubito l'elleboro , & maſſime à coloro, doue ſi teme, che non iſtrangoli, ouero che ſono molto debili . Daſſi coſi ſicuramente , percioche eſſendo il cibo nello ſtomaco , non puo coſi preſto , ne coſi furioſamente operare . Fattone ſopoſte con aceto , fa uomitare .

VN' ALTRO ELLEBORO NERO.



Dell'Elleboro nero. Cap. CLIII.

LO ELLEBORO nero ſi chiama Melampodio: percioche ſi dice, che Melampo paſtore di capre fu il primo, che purgò, & ſanò con eſſo le figliuole di Preto diuentate furioſe. Produce le frondi uerdi, ſimili à quelle del platano, ma minori, & quaſi ſimili à quelle dello ſphondilio, ruuidette, piu nere, & aſſai piu intagliate. Produce il fuſto aſpro: & i fiori, che nel bianco porporeggiano, racemoſi: & il ſeme ſimile al cnico, il quale chiamano in Anticira ſeſamoide, & uſanlo per le purgationi. Le radici ha l'elleboro nero ſottili, & nere, le quali hanno origine da un capo quaſi ſimile alla cipolla, delle quali è l'uſo. Naſce nelle colline, & luoghi aſpri, & ſecchi. Il piu ualoroſo è quello, che ſi porta da gli infraſcritti luoghi, come d'Anticira, doue naſce il nero ueramente ellettiſſimo. Debbeſi elleggere quello, che è ben carnoſo, & ben pieno, che ha poca midolla,

la, al guſto acuto, & feruente, come è quello d Helicona, di Parnaſo, & d'Etolia: nondimeno paſſa di bontà tutti gli altri quello d'Helicona. Purga l'elleboro nero lo ſtomaco: ſolue la cholera, & la flemma, dato coſi ſolo, ouero con ſcammonea, & tre oboli, ouero una dramma di ſale. Cuoceſi con lenticchie, & con brodetti, che ſi tolgono per purgare. Gioua al mal caduco, à i malinconici, à coloro che impazziſcono, à i dolori delle giunture, & à i paralitici. Prouoca applicato di ſotto i meſtrui: ammazza il parto. purga le fiſtole, quando ui ſi mette, & ui ſi laſcia per tre giorni continui, & poi ſe ne caua fuori. metteſi parimente per la ſordità nelle orecchie, ne ſe ne caua, ſe non dopo due, ouer tre giorni. Vnto con incenſo, ouero cera, & pece, & olio cedrino, ſana la rogna: & con aceto gioua alle uitiligini, alla ſcabbia, & alle uolatiche. Mitiga il dolore de i denti, lauandoſi la bocca con la ſua decottione. Meſcolaſi con le medicine corroſiue: metteſi utilmente in forma d impiaſtro, con farina d'orzo, & uino in ſu l uentre de gli hidropici. Piantato appreſſo alle radici delle uiti, fa il uino purgatiuo. Credeſi, che purghi le caſe, ſpargendouiſi la ſua infuſione. la onde quando lo cauano, ſtando in piedi, chiamano in aiuto, & pregano Apolline, & Eſculapio, & fuggono la preſenza dell'aquila: percioche dicono, che uolandoui ſopra l'aquila, non è ſenza pericolo. percioche è augurio di morire colui, che caua l'elleboro, quando è ueduto cauarlo dall'aquila. Biſogna cauarlo preſto: percioche il ſuo uapore aggraua la teſta. il perche coloro, che lo debbono cauare, ſi preparano, mangiando prima dell'aglio, & beuendo del uino, & coſi lo cauano poſcia ſicuramente. Cauaſi fuor di queſto il midollo, come ſi fa del bianco.

Ellebori, & lòro eſſam.

SONO amendue gli Ellebori tal bianco, qual nero notiſſimi in Italia. doue quantunque non habbia ueduto io del bianco piu d'una ſpetie; u'ho nondimeno ueduto del nero tre diuerſe ſpetie, differenti però ſe non nel fiore. Vno cio è, che produce il fiore, ſecondo che riferiſce Dioſcoride, porporeo: l'altro, che lo produce bianco: & l'altro, che nel uerde gialleggia. Le quali tutte ſpetie coſi come ne i fiori dimoſtrano differenza; la dimoſtrano anchora nelle uirtù, & operationi loro. percioche poco giouamento ho ritrouato io, & poca operatione in quelle due ultime ſpetie: le quali ho qualche uolta uſate con poco ſucceſſo, non hauendo potuto hauere di quello, che produce il fiore roſſo. Con queſto ho piu uolte nel mezo del frigidiſſimo uerno (quantunque non lo concedano i medici) dopo un lungo ſiropare, ſanate le quartane perfettamente. Ne mai mi ricordo hauerlo dato con la mia preparatione (ſolamente dico in infuſione) à qual ſi uoglia quartanario, che ſe non la prima uolta, almeno la ſeconda non ſia egli, mediante l'aiuto di Dio, riſanato. Ho parimente operato piu, & piu uolte con la infuſione del bianco in alcuni melanconici, con grandiſſimo ſucceſſo: ne però mi ſon mai potuto accorgere, che habbia egli cauſato alcuno faſtidioſo accidente. Il che ho attribuito io al non naſcere forſe egli in ſu'l Trentino, per eſſere paeſe aſſai frigido, coſi potente, come era quello, di cui ſcriſſe Dioſcoride: & ſimilmente alla molto appropriata correttione, che ſi gli prepara nel darlo. Il modo di prepararlo l'habbiamo ſcritto nel terzo libro delle noſtre epiſtole medicinali diffuſamente, ſcriuendo all'Eccellente Dottore Giorgio Handſchio. Veggonſi il meſe di Marzo, & d'Aprile fiorite tutte le ſpetie predette nel nero, l'una appreſſo all'altra nella grandiſſima ſelua, che ſi paſſa per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, oue l'ho ſpeſſo tolto per li biſogni. Naſce parimente copioſo l'Elleboro nero del fior porporeo in Auſtria ſuperiore non molto lontano da Linzo, & appreſſo la città di Staier, onde ogni anno me ne manda le radici l'Eccellentiſſimo dottore M. Martino Stoppio medico Fiandreſe. Sono le radici di quello, che fa il fiore porporeo, molto piu nere, piu carnoſe, & piu ſalde dell'altre: le quali ſono per lo piu bertine, & bianchiccie, & imperò molto meno ualoroſe.

Elleboro & ſua hiſtoria.

Ma le foglie non ſono in tutti à un modo medeſimo. Imperoche quello del fior porporeo ha le foglie copioſe, ferme, & ben uerdi, le quali à ſette per ſette naſcono inſieme dalla cima d'un fermo, & ſcauato picciuolo, di cui altri ſimili ſe ne ueggono piu & piu in tutta la pianta, ma le ſei foglie cio è tre di qua, & tre di la naſcono unitamente inſieme, ſe ben la ſettima, che ſta in mezo di loro, naſce ſpedita per ſe ſola. Il gambo ha egli poco manco alto d'un gombito, liſcio, & ben ſaldo, & i fiori fatti à modo di roſe, che nel bianco porporeggiano, dal mezo de i quali tra certi capelli eſcono otto picciole ſilique come cornetti congiunte inſieme, nelle quali è dentro il ſeme lunghetto. Ha copioſe radici lunghe, ſottili, ben nere, le quali procedono da una baſi di piu groſſa radice bulboſa, da cui eſcono i gambi, al guſto amare, & acute, & che ageuolmente muouono la nauſea, & maſſimamente per hauer elle un odore faſtidioſo, & ingrato, & ſpetialmente quando mondate ſi fanno ſeccare. A' queſto è del tutto ſimile quello, che fa il fior bianco. Il terzo, il qual penſo io, che ſia la femina, ouero un Elleboro falſo, fa le foglie diuiſe in noue parti fino al picciuolo à modo di ſtella, & quaſi come l'Aconito Cinoctono, ma piu diuiſe, & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi pieni, & ruuidetti, & i fiori uerdicci, ma però ſimili à gli altri ſu detti. Le radici parimente ſimili, ſe ben alquanto piu lunghe, & quaſi del medeſimo odore, & ſapore. Naſce ne i monti, & nelle ualli: Tutti germinano il Meſe di Gennaro, & di Febraro, & il Marzo fioriſcono, & ben ſpeſſo nel germinare pertugiano la nieue.

Sentēza di Herophillo dannata.

Herophilo antichiſſimo medico comparaua l'Elleboro ad un fortiſſimo capitano: imperoche ſempre eſce del corpo auanti gli humori concitati da lui. Il perche impugnaua egli gli antichi, che ne dauano troppo poca quantità per uolta, affermando, che piu preſto, & meglio operaua, quando ſi daua piu abondantemente. Ma queſta regola in modo alcuno non piace à i medici de tempi noſtri, ne manco è da eſſere accettata. Il nero ammazza i buoi, i caualli, & i porci: & imperò non lo mangiano, quantunque mangiando il bianco, non ſentano alcun nocumento. Le radici del nero ne gli animali quadrupedi morſi dalle ſerpi, fanno mirabile giouamento, quando fatto prima un pertugio tra carne, & pelle appreſſo al morſo, ui s'aſcondono dentro: percioche tirano à ſe tutto il ueleno. Il medeſimo fa egli contra la peſtilenza del gregge de gli animali, pertugiando loro l'orecchie da banda à banda, & parimente la pelle del petto, & meſſeuene dentro le radici. Il che ha fatto credere à molti, che meſſa una radice d'Elleboro nel medeſimo modo tra carne, & pelle nelle calcagna de gli huomini, gli preſerui dalla peſte ſicuriſſimamente ne i tempi ſoſpetti. Diſſe Ariſtotile, che le quaglie, le quali

quali chiamano coturnici, mangiano auidamente il ſeme dell'Elleboro: & però furno elle uietate da gli antichi nelle cene. Non mancano oltre à cio alcuni tra i moderni ſempliciſti, che uogliono, che l'Elleboro del commune uſo, & ſpetialmente quello, che fa i fiori uerdi, non ſia Elleboro, ne ueruna ſua ſpetie, ma quella pianta chiamata da Columella, & parimente da Plinio Conſiligine: lodata da loro marauiglioſamente per la peſtilenza, & per i difetti del polmone del beſtiame. Ne altro fondamento hanno di cio (per quanto io me ne ueggia) ſe non quello, che ricauano da i predetti authori: i quali ſcriſſero, che perforandoſi con ferro dall'un canto all'altro l'orecchie de gli animali ammorbati, & mettendoſi poſcia nel pertugio una radice di Conſiligine, che tutta la uelenoſità ui concorre, & per quindi ſe n'eſce, & ſi purga. Imperoche uedendo coſtoro, che à i tempi noſtri uſano di far cio con le radici dell'Elleboro nero (come habbiamo detto anchor noi poco qui di ſopra) & che ne ſeguita loro la ſalute; hanno per certo creduto, che queſta ſpetie d'Elleboro ſia la uera Conſiligine. Ma per mio giudicio s'ingannano di gran lunga. imperoche Abſirto, & parimente Hierocle affermano, che l'Elleboro nero fa il medeſimo effetto. Alle cui opinioni ſottoſcriue Plinio al V. capo del XXV. libro, con queſte parole. L'Elleboro nero ſana la flemma, & i morbi del beſtiame, mettendoſene un tronco della radice nell'orecchie loro, prima pertugiate, & cauatone poſcia fuori il giorno ſeguente nella medeſima hora. Per queſte adunque ragioni, & authorità parmi, che poſſa eſſere à ciaſcun chiaro, che non ſolamente le radici della Conſiligine faccia no effetto tale; ma anchora quelle non ſolamente di queſta ſpetie d'Elleboro, ma di tutte l'altre anchora. Imo che quelle di quello Elleboro, che fa il fiore porporggiante, come migliori, & piu ualoroſe, fanno molto piu preſto l'effetto, come piu & piu uolte ho ueduto io ſperimentare. Sarebbe ueramente una ſciocchezza (uerbi gratia) il dire che la ſabina fuſſe il calamento, ò che il calamento fuſſe la ſabina, per hauere amendue proprietà di prouocare i meſtrui ritenuti: quaſi come ſe la natura fuſſe coſi auara, che non haueſſe uoluto generare ſe non un ſolo medicamento per morbo; non eſſendo però morbo ueruno, à cui non habbia ella proueduto di molti, & uarij medicamenti da applicarſi in un modo medeſimo, & con un ordine iſteſſo. Oltre à cio non ritrouandoſi authore alcuno ne antico, ne moderno, per quanto io habbia letto fin hora, che ſcriua l'hiſtoria della Conſiligine, ne che dia pur una ſola ſembianza della ſua pianta; non ſo come coſi ſemplicemente poſſano affermare coſtoro, che l'Elleboro nero del commune uſo ſia la Conſiligine. Ma oltra di queſto non mi pare qui da tacere la uana, & aſſai inetta opinione intorno all'Elleboro nero, di Vgo Solerio, huomo altrimenti (come dimoſtrano le ſcholie da lui fatte ſopra i primi libri d'Aetio) de noſtri tempi dottiſſimo. Vana dico, per eſſerſi egli non ſo in che modo imaginato (come ſi legge nelle predette ſcolie) che l'Elleboro nero coſi quello del fiore prorporeo, come l'altro del fior bianco ſieno quelle due ſpetie d'Aconito, che chiamano i Greci licoctono, & cinoctono: & che quello, che io connumero per la terza ſpetie, che produce il fior uerde, ſia la Conſiligine, recitata da Plinio, & da Columella, ſeguendo in queſto il giudicio de gli altri. Ma quali, & quanto ualoroſe ſieno le ragioni, con cui ſi sforza di prouar cio ſi puo qui uedere dalle ſue iſteſſe parole, le quali formalmente ſono queſte. Se alcuno eſſaminarà diligentemente le radici delle già commemorate piante, ritrouarà molto piu euidentemente di quello, che ſi poſſa dimoſtrare con piu lunga diceria, che non hanno elle con le radici dell'Elleboro nero ſembianza ueruna: per eſſer quelle dell'Elleboro, come ſcriue Dioſcoride, bulboſe come cipolle, dalle cui infime parti hanno origine molte radici. Senza che dica io altrimenti, che da queſte piante, mentre che ſi ſtirpano dalle radici di terra, non ne riſulta alcun dolore di teſta, per uapori che ſe ne leuino, come io ho mille uolte eſperimentato; douendo pur però cio accadere, come teſtifica Dioſcoride, ſe fuſſero queſte piante il uero Elleboro nero. Per le quali ragioni ſi uede, che niſſuna di queſte tre piante puo eſſere il predetto Elleboro, ma ben le due prime l'ultime ſpetie dell'Aconito licoctono, & l'ultima herba per ſe ſteſſa. Queſto tutto diſſe il Solerio. Per le quali parole ſi conoſce hauer egli detto cio contra di me, & contra la mia opinione, quatunque, non m'habbia uoluto nominare. Imperoche niſſuno, ch'io ſappia, ha ſcritto auanti di me, che ſi ritrouino queſte tre ſpetie dell'Elleboro nero in Italia, & ſpetialmente in Carniola, differenti però ſolamente nelle foglie. Ma non però per queſto uoglio hauerlo per male, per udir io uolentieri le uarie, & nuoue opinioni, che intorno alla facultà delle piante alla giornata uengono in luce. Benche ſarei deſideroſo, che cio ſi faceſſe piu apertamente, & con migliori authorità, & piu ferme ragioni. Ma ritornando al Solerio, dico, che non hauerò troppo d'affaticarmi (come ſpero) à confondere i ſuoi argomenti, eſſendo aſſai leggieri (ſaluando però la pace ſua) & del tutto dal uero lontani. Imperoche reputo eſſer ſenza alcun dubbio falſo, & detto forſe troppo temerariamente, che quelle ſpetie dell'Elleboro, di cui è ſtato detto di ſopra, non facciano le radici (come afferma il Solerio) ſottili, & nere, pendenti da un picciol capo à modo di cipolla: eſſendo piu che chiaro, & manifeſto, non ſolamente à i periti ſempliciſti, ma anchora à gli ſpetiali, per non dire à gli herbolatti, & alle ſemplici donniciuole, che le radici dell'Elleboro nero del commune uſo, non naſcono d'altronde, che da un certo capitello cipollino, nere, & ſottili, & non bulboſe come cipolle, come diſſe egli. Il perche facilmente mi riduco à credere (ſe però mi ſia lecito dire quel ch'io ne giudicò) ò che'l Solerio habbia qui corrotta la ſcrittura di Dioſcoride, ò che non l'habbia egli inteſa, ò che ſi ſia fin'hora poco eſſercitato nell'hiſtoria, & facultà delle piante. A quello poi che dice egli, che il noſtro Elleboro non fa nel cauarſi di terra dolore alcuno di teſta, & però non eſſere il uero; ſi riſponde, che appreſſo di me queſta ragione è friuoliſſima. Imperoche non è da marauigliarſi, che non faccia egli queſto. perche Dioſcoride non dice che l'Elleboro nero faccia dolor di teſta à coloro che lo cauano; ma che gli aggraua il capo con il ſuo uapore. La qual grauezza ho ueduto piu uolte cauſare da quello, che produce il fior porporeo, & maſſimamente ſe nel cauarlo ſi gli rompono con la zappa le radici, & che il uento ſpiri uerſo coloro, che lo cauano. Il che accade forſe maggiormente in Anticira, in Helicona, in Parnaſo, & in Etolia: per naſcere quiui l'Elleboro (come ſcriue Dioſoride) acuto al guſto, feruente, & di tutti gli altri piu ualoroſo, per eſſer tale la natura di quel clima: coſa che non interuiene forſe in Francia, ne in Germania, per la frigidezza, & auſterità del clima, dell'aria, & del paeſe. Che poi le prime due ſpetie dell'Elleboro del fior porporeo, & bianco ſieno l'Aconito licoctono, & cinoctono (come falſamente, per mio giudicio, ſi perſuade il Solerio) non ſo come ſi poſſa credere, eſſendo coſa tanto fuor di ragione. Imperoche queſte due ſpetie d'Aconiti già fa piu tempo ſono ſtate conoſciute, & hannoſene per tutto le uere,

Opinione di alcuni reprobata.

Opinione di Vgo Solerio rifiutata.

CONSILIGINE OVERO ELLEBORO FALSO.



le uere, & legittime piante, con foglie di platano, fusti simili alla felce, lunghi un gombito, & piu, & radici cosi sottili, che non è marauiglia, se Dioscoride le rassembrasse à i cirri delle squille marine. Le quali tutte sembianze, io so ben certo, che non trouerà ueruno nell'Elleboro nero. Piu oltre si conosce l'Elleboro nero del commune uso essere il uero, per l'operationi che se ne ueggono corrispondente alle uirtù sue. Imperoche io ho già mille uolte isperimentato, che purga, & sana tutti i morbi malinconici, leua i calli induriti: guarisce i sordi, la rogna, le uitiligini, la scabbia, le uolatiche, & tutti gli altri incommodi del corpo, à cui lo lodarono gli antichi. Delle quali uirtù (come si sia) è dotato l'Elleboro, & non l'Aconito cinoctono, ne manco il licoctono uelenosi, & mortali. Per tutte queste adunque ragioni penso essere sinceramente chiaro, che non sia per modo ueruno d'accettare in questo l'opinione del Solerio: il quale per mio giudicio, erra anchora in molte altre cose, le quali per hora mi taccio. Ma per non tacere anchora noi qual sia la nostra opinione intorno alla Consiligine, affermiamo non hauerla fin qui conosciuta, per non ritrouar ueruno authore tra quelli, che fanno mentione della uirtù sua, che ne descriua nota, ne sembianza ueruna. Et di qui interuiene che non possi

OFRI.



possi prouare, che la pianta, di cui è qui la figura, sia la uera, & la legittima Consiligine. Ma nondimeno per saper io, che le sue radici curano i bestiami da uari, & diuersi morbi, non solamente fitte nelle orecchie, ma fra carne, & pelle in diuersi luoghi di tutto il corpo loro, come fa propriamente l'elleboro nero, non posso fare di non suspicare se forse fusse questa la Consiligine di Columella, & di Plinio, ma non però uoglio io affermarlo: il perche parmi che piu presto chiamar si possa Elleboro falso. Questa pianta depinge il Trago, il qual tanto approua il Gesnero, per il uero, & legittimo elleboro nero. Ma erra egli molto piu euidentemente, che possino auuertire coloro, che si sono mediocremente essercitati nella cognitione de i semplici. Il che in lui non è marauiglia, hauendo una infinità grande di errori nel suo uolume delle piante, per essere huomo senza scienza ueruna, & solamente un semplice semplicista. Nasce la pianta della nostra Consiligine copiosissima in Bohemia, produce i fusti sottili, arrendeuoli, all'intorno de i quali sono le foglie lunghette, & sottili non molto dissimili dall'abrotano. I fiori sono simili, à quello del Buphthalmo, ma alquanto maggiori, da i quali nascono alcuni capitelli quasi simili alle more de i roui maggiori. Ha copiose, & nere radici, come l'elleboro nero, ma

alquanto piu sottili, & piu nere. E in uso in Bohemia appresso à tutti i Medici del paese, & alli spetiali in luogo dell'elleboro nero, & la usano anchora per i malori delle pecore, & altri bestiami, nel modo che altroue è in uso la radice dell'elleboro.

Ellebori, & loro uirtù.

Resta hora, che diciamo qualche cosa delle uirtù dell'uno, & dell'altro Elleboro. Onde disse Mesue, che'l bianco è come ueleno, imperoche puo egli ualentemente strangolare: & che però non si deue accettare per l'uso della medicina: Come che il nero si possa sicuramente usare, ne i corpi però robusti, & forti. Il che tanta paura ha messo ad alcuni de i moderni medici, che non solamente non lo uogliono usare; ma à fatica sentir nominare ne l'uno, ne l'altro. Il che m'ha piu uolte concitato il riso, pensando à tanta timidità loro: percioche l'infusione, non dico la poluere del nero (come infinite uolte ho prouato io) si puo sicuramente dare in ogni corpo, per purgare egli senza molestia alcuna. Ho messo io in uso l'infusione à molti medici, per la fede che apertamente gli ho fatto del suo mirabile operare nelle quartane senza alcuna molestia: i quali usandola persuasi dalle mie parole, & ritrouandola corrispondere alle promesse, me n'hanno poi infinitamente ringratiato. Ma à uolerlo buono, bisogna subito che son cauate le radici, purgarle prima, & cauarne fuora i fusti di mezo, & cosi seccar poi le scorze all'ombra, & riporle. Queste date in poluere sono ueramente piu ualorose, che date in infusione: ne si debbon dar se non preparate, & in corpi robusti, & forti. Et però diceua Attuario: L'Elleboro nero solue per di sotto la cholera tanto nera, quanto gialla; ma non però senza qualche difficultà. Vsiamolo noi nelle febbri periodiche, & lunghe. Dassi à coloro, che impazziscono, & nel dolore antico della metà del capo, il quale chiamano emicranea. E commodissimo l'Elleboro alle uiscere, alla madrice, & alla uescica, quando hanno bisogno di medicina purgatiua. La uirtù sua è ualorosissima in cacciar fuori particolarmente tutti i mali humori, che mescolandosi co'l sangue, lo corrompono. Et imperò è utile all'antico trabocco di fiele, alle ruuidezze della pelle, scabbia, rogna, uolatiche, & simili. E ottima medicina per li lebbrosi. Dassene il peso di tre scropoli, ò poco piu, ò poco manco. Dassi con uino passo, & aceto melato, & ui s'aggiunge per farlo piu soaue qualche seme aromatico. Doue sia di bisogno di aumentare la uirtù sua solutiua, ui s'aggiugne un poco di scammonea.

Virtù dell'Eboro bianco.

Vsarono gl'antichi Medici di dare la poluere dell'Elleboro bianco à gli Epilettici, à i malinchonici, à i furiosi, à i pazzi, à gli spasimati, à i paralitici, à gl'hidropici, à i gottosi, à i lebbrosi, & à coloro, che tremano, & che patiscono le uertigini, ma à i nostri tempi non è piu fra i Medici l'uso di darlo, poscia che dar non si possa senza pericolo della uita, quantunque molti usino di darne la infusione senza molestia. La liscia oue sieno state cotte le radici dell'Elleboro bianco, lauandosene la testa ammazza i pidocchi, & i lendini. Cuoconsi le radici nel latte per ammazzare le mosche, percioche gustandolo subito si muoiono. Ammazzansi con esse i topi, & le galline. Fassi del succhio delle radici artificiosamente un ueleno mortifero con il quale ungono le saette delle ballestre i cacciatori, le quali subito che feriscono le fiere, & che toccano il sangue in breuissimo spatio di tempo le ammazzano, come ne posso io far testimonio hauendone piu & piu uolte in diuersi animali ueduto la proua. Ma ueramente m'ha fatto non poco marauigliare, intendendo, che preso per bocca questo ueleno, (pur che non sia in gran quantità) non solamente non ammazza, ma non fa quasi fastidio ueruno, & però dicono gli Spagnuoli, che i cacciatori che l'usano, ne mangiano certa determinata quantità, quando si uogliono purgare. Il perche non è marauiglia, se le carni de i saluaggiumi morti da questo ueleno si mangiano senza nocumento ueruno. Il qual ueleno non ammazza altrimenti se non quando si mescola col sangue, ne altro Antidoto ui uale per campar la uita se non il mangiare delle mele cotogne, come ho piu uolte inteso di bocca propria dell'Imperadore Ferdinando primo, mio Clementissimo Signore.

Ellebori scritti da Gal.

Scrissene Galeno al v. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Elleboro tanto bianco, quanto nero, ha uirtù astersiua, & calida: il perche sono acommodati molto à gli alphi, uolatiche, scabbia, & rogna. Il nero messo nelle fistole callose, per due, ouer tre giorni continui ne leua uia tutta la callosità. La decottione fatta nell'aceto, gioua al dolore de denti. Sono calidi, & secchi amendue nel terzo ordine. Il nero ueramente è al gusto piu caldo, & il bianco piu amaro. Questo tutto de gli Ellebori disse Galeno.

Ophri, & sua historia.

Frondi del tutto simili all'Elleboro bianco produce quella pianta, che alcuni moderni chiamano OPHRIS, la quale non produce però, se non due frondi per pianta, tra le quali passa il fusto, sopra'l quale nascono da esse frondi fino alla cima alcuni piccioli bottoni, lunghetti: da cui escono i fiori bianchi, simili à linguette. Ha la radice sottile con molte altre molto minori, di buon odore. Vsasi tutta la pianta per far neri i capelli, per consolidare le rotture, & per sanare le ferite.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Elleboro bianco, Ἑλλέβορος λευκός: i Latini, Elleborus albus, & Veratrum album: gli Arabi, Cherbachem, & Gharbecd abiad: i Tedeschi, Vueis niesz uurtz: li Spagnoli, Verde gambre blanquo, & yerua de baleste: i Francesi, Viraire, Verarum, Veratre, & Ellebore blanc. Il nero chiamano i Greci, Ἑλλέβορος μέλας: i Latini Elleborus niger, & Veratrum nigrum: gli Arabi, Cherbachem, & Charbecd asued: i Tedeschi, Christ uurtz: li Spagnoli, Verde gambre negro, & Elleboro: i Francesi, Viraire, & Ellebore noir.

Del Sesamoide maggiore. Cap. CLIIII.

CHIAMANO in Anticira il Sesamoide maggiore elleboro, per mettersi egli nelle purgationi insieme con l'elleboro bianco. E simile al senecione, oueramente alla ruta. produce le frondi lunghe: il fior bianco: la radice sottile, & di niuno ualore: il seme simile al sesamo, al gusto amaro. Purga lo stomaco. dassi trito per soluere la cholera, & la flemma, quanto se ne puo torre con tre dita insieme con un obolo & mezo d'elleboro bianco, & con acqua melata.

Del Sesamoide minore. Cap. CLV.

IL SESAMOIDE minore produce i gamboncelli lunghi una spanna: & le frondi simili al coronopo, ma minori, & piu pelose. Ha nelle sommità alcuni capitelli di fiori quasi porporei, ma nel

SESAMOIDE MINORE.



nel mezo biancheggianti: il ſeme è ſimile à quello del ſeſamo, roſſo, & amaro: fa la radice ſottile. Solue il ſeme beuuto alla quantità di mezo acetabolo la cholera, & la flemma per di ſotto: impiaſtrato con acqua, riſolue i tumori, & i pani. Naſce in luoghi aſpri.

Seſamoide minore & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE ne gl'altri diſcorſi prima ſtampati habbi io ſcritto di non hauer cognitione ueruna del Seſamoide maggiore & minore. Nientedimeno il minore è ſtato ritrouato poi da alcuni diligentiſsimi Sempliciſti, in cui ſi ueggono tutte le note, che ſi ui conuengono come puo ben ueder ciaſcuno dalla figura qui poſta da noi, la pianta della quale riceuei io in dono dal gentiliſſimo & Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuſo Gentil'huomo Padoano, & Sempliciſta rariſsimo de i tempi noſtri. Nomi. *Chiamano i Greci il Seſamoide maggiore, Σησαμοειδὲς μέγα: & il minore, Σησαμοειδὲς μικρὸν: i Latini il maggiore, Seſamoides magnum: & il minore, Seſamoides paruum.*

Del Cocomero ſaluatico. Cap. CLVI.

IL cocomero ſaluatico è differente dal domeſtico ſolamente nel frutto: il quale produce egli molto minore, ſimile à ghiande lunghette. Le frondi, & i ſarmenti ſono ſimili al domeſtico. Produce la radice candida, & grande. Naſce in luoghi ſabbionicci, & ne i cortili delle caſe. è amaro in tutta la pianta. Il ſucco delle frondi diſtillato nelle orecchie, ne caua il dolore. La radice impiaſtrata con polenta, riſolue ogni uecchia enfiagione: applicata con ragia di terebintho, rompe le poſtemette: metteſi ne i criſteri, che ſi fanno per le ſciatiche: cotta nell'aceto, & impiaſtrata, riſolue le podagre. Lauanſi con la ſua decottione i denti, che dogliono. La poluere della ſecca mondifica le impetigini, la ſcabbia, & le uitiligini: & ritorna nel ſuo proprio colore le cicatrici nere, & ſpegne le macole della faccia. Il ſucco della radice alla quantità d'uno obolo & mez-

COCOMERO SALVATICO.



zo, & parimente la quarta parte d'uno acetabolo della sua corteccia, solue la cholera, & la flemma, & massime ne gli hidropici. purga senza molestare punto lo stomaco. Mettesi una libra & meza del la sua radice in una hemina di uino di Libia, & dannosene tre giorni continui tre ciathi, fino che si uede risoluere il tumore dell'hidropisia. Fassi del suo frutto il medicamento, che chiamano Elaterio, in questo modo. Tolgonsi dalla pianta quei cocomeri, che come si toccano, saltano, & spruzzano il succo, & serbansi cosi per tutta una notte, & il dì seguente messo un criuello assai rado sopra un catino, & acconciatoui un coltello con il taglio in su, si prendono i cocomeri con amendue le mani à un per uno, & taglianſi per mezo, spremendone il succo per lo criuello nel catino di sotto: spremesi parimente la carnosità sua, che s'attacca al criuello, accioche piu ageuolmente coli. Lasciasi poi cosi alquanto fare residenza, & poscia si mette in un'altro propinquo catino. Il che fatto s'infonde alquanto d'acqua dolce sopra à quei frammenti, che rimangono nel criuello, & di nuouo si spremono, & gittansi poi uia. Mescolasi dipoi il liquore con l'altro nel medesimo uaso, & si porta al sole coperto con tela: & come ha fatto la residenza, si separa tutta l'acqua, che sta di sopra insieme con la spiuma. Il che si fa tante uolte, che si purifichi dall'acqua, & che'l fondaccio resti asciutto: il quale poscia si mette in un mortaio, & pestasi, & fansene pastelli. Sono alcuni, che per diseccar presto l'Elaterio dall'huomore acquoso, spargono della cenere criuellata in terra, & fannoui in mezo una fossa, nella quale pongono una tela à tre doppi, & poscia u'infondono sopra tutto il liquore spremuto: il quale come è asciutto, pestano medesimamente nel mortaio, come s'è detto. Alcuni in cambio d'acqua dolce, ui mettono la marina, & altri nell'ultima spressione mettono l'acqua melata. L'ottimo Elaterio è quello, che è liscio, leggiero, con una certa bianchezza, alquanto humido, amarissimo al gusto, & che auicinato al lume della lucerna, ageuolmente s'accende. Quello, che ha colore di porro, & non è liscio, torbido all'occhio, di colore tra l'orobo, & la cenere, & ponderoso, non è buono. Sono alcuni, che per farlo ben bianco, & liscio, mescolano dell'amido col succo de i cocomeri. E' utile l'Elaterio per le purgationi da due anni fino à dieci. La maggiore quantità del suo uso è uno obolo per uolta, & la minore mezo obolo, come che à i fanciulli se ne dia solamente due chalchi: imperoche è pericoloso il darne maggior quantità. Purga per uomito, & parimente di sotto la cholera, & la flemma. è ottima purgatione à gli stretti di petto. Volendosi, che purghi di sotto, ui s'aggiugne il doppio peso di sale, & tanto stibio, che basti à dargli colore, & fassene pilole con acqua di grandezza d'un eruo, & dannosi: sopra alle quali si connien bere un ciatho d'acqua tepida. Ma à prouocare il uomito, si distempera con acqua, & con una penna si mette dentro nella gola oltre alle radici della lingua. ma per coloro, che malageuolmente uomitano, si dissolue con olio uecchio, ouero con unguento irino, & prohibiscesi il sonno. Ma doue purgasse egli troppo, bisogna dar bere à i patienti uino mescolato con olio. percioche facendosi cosi uomitare, cessa la purgatione. Ma quando con cio si uomitasse troppo, il rimedio è di dare acqua fresca, polenta, aceto inacquato, pomi, & tutte quelle cose, che stringono, & corroborano lo stomaco. Prouoca l'Elaterio i mestrui: messo ne i pessoli, ammazza il fanciullo nel uentre della madre; tirato su per lo naso con latte, conferisce al trabocco del fiele, & guarisce i dolori uecchi del capo. Impiastrasi alla schirantia utilissimamente con olio uecchio, mele, ouero fiel di toro.

Cocomero saluatico, & sua essam. & histor.

NASCONO i Cocomeri saluatichi abondantissimi in Toscana, & massime nel contado di Siena appresso alle castella lungo le mura, & appresso le uie. Fa i sarmenti, che se ne uanno scorrendo per terra, lunghi due braccia, & cosi ruuidi che stringendosi con mano pare che punghino, come se fussero spinosi. Le foglie sono come di cocomero domestico, ma piu pelose, piu ruuide, & piu ferme, dalla parte di sotto bianchiccie con apparenti neruetti dalla parte di sotto, con picciuoli grossi, & molto ruuidi; I fiori nascono ne i sarmenti per tutto dalle cauità dell'origine de i ramoscelli, i quali sono stellati, & parimente gialli, come quelli de i domestichi, con un bottoncello di drieto, il qual crescendo diuenta come una ghianda, quantunque piu lungo, & piu grosso. Tali adunque sono i Cocomeretti saluatichi pelosi, ma cosi grossamente, che i suoi peli sono poco manco che spine. Questi maturandosi il mese d'Agosto biancheggiano, & non si possono cosi poco toccare, che si spiccano con tal furia dal picciuolo (come è noto à chi n'ha uisto la sperienza) che schizzano fuore il succhio & il seme nelle mani di chi li tocca, come se uscißero d'uno schizzatoio. La radice fa egli lunga una spanna, & qualche uolta piu, & grossa come'l braccio dell'huomo bianca, densa, succhiosa, & molto amara, come è anchora tutta la pianta: & non solamente nasce ne i su detti luoghi, ma in altri anchora, doue il terreno è magro, & arenoso, & nelle macie. Faßi del succhio de i frutti l'Elaterio, il quale è in uso. Riprende Valerio Cordo nel libro delle sue piante non poco Galeno per hauer detto ne i libri delle facoltà de i semplici che il seme del Cocomero saluatico è del tutto amaro. Ma con sopportation sua dice egli la bugia, & falsamente impugna Galeno. Imperoche egli nel quarto libro delle facoltà de i Semplici al settimo capo dice, che come si ritruouano delle mandorle amare, cosi anchora si ritruouano de i semi de i Cocomeri amari, non esplicando piu de i domestichi che de i saluatichi. Ma ben si debbe credere, che intendesse Galeno del seme de i domestichi, come quello che uoleua ammonire i lettori, che se ben naturalmente il seme de i Cocomeri domestichi è dolce, se ne truoua anchora qualche uolta d'amaro per difetto del terreno, oue si semina. L'Elaterio (per ritornare ad esso) disse Theophrasto al XIIII. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, esser tanto migliore, quanto piu uecchio si ritroua: imperoche riferisce hauergli affermato un medico non bugiardo, ne uantatore hauere hauuto egli Elaterio uecchio di dugento anni, statogli donato per cosa rara, ualorosißimo

Galeno difeso dalla calunnia del Cordo.

lorosissimo nell'operare. Il che non accettando Dioscoride, disse, che la uirtù solutiua non duraua potente nell'Elaterio, se non da due anni fino à dieci. Oltre à cio ritrouo, che Dioscoride dice, che uno de i segni del buono, è che quando s'accosta al lume della lucerna, facilmente s'accende: & Theophrasto disse, che tanto humore ha in se l'Elaterio, che anchora che sia uecchio di cinquanta anni, spegne il lume delle lucerne, quando ui s'accosta. Il che confermò parimente Plinio al I. cap. del XX. libro, cosi dicendo. L'Elaterio accostato alle lucerne, le spegne del lume loro, fino all'età di cinquanta anni. Et questo è l'isperimento del uero, cio è che accostato al lume, auanti che lo spenga, lo fa prima sfauillare di sopra, & di sotto. Il perche parmi ueramente, che corrotto sia qui il testo di Dioscoride. Et però è da pensare, che doue si ritroua scritto, che accostato l'Elaterio uero al lume della lucerna facilmente s'accende, uoglia dire, facilmente lo spegne: percioche ogni humidità, che non sia untuosa, spegne il fuoco. Ma non ritrouandosi alcuna untuosità, ma bene humidità grande nell'Elaterio, è da pensare, che piu presto possa spegnere egli il fuoco, che accenderlo: imperoche accostato alla fiamma, il calore eccita in quella humidità un poco di uento, il quale uscendo fuori spegne ageuolmente il lume; come per chiarirmi di cio, ho io sensatamente uoluto uedere l'isperienza.

Elaterio scritto da Mesue.

Scrisse dell'Elaterio Mesue nel suo trattato de i semplici, doue hauendo prima detto l'historia, & la complessione di tutta la pianta, uenendo al correggere alcuni nocumenti suoi, cosi diceua. Il Cocomero asinino è escoriatiuo, & apre le bocche delle uene: & però genera dolori di budella nel suo operare, & fa gran fastidio. Leuasigli il primo nocumento, mettendo con il suo succo alquanto di bdellio, ouero di gomma di draganto, ouero dandolo con latte dolce monto di fresco, ouero con acqua melata, & sale. Aumentasi, & facilitasi l'operatione sua, meschiandoui alquanto di sal gemma: il che parimente fanno le spetie elephangine. Solue l'Elaterio, che si fa del suo succo, come la scammonea. Ma secondo la uerità, solue la flemma tanto per uomito, quanto per di sotto: & solue qualche uolta anchora la cholera, & massime quando ella si ritroua preparata. Solue oltre à cio mirabilmente gli humori acquosi da quelle parti spetialmente, che son difficili da soluere. Caua le materie, che sono nelle giunture, & cura i dolori di quelle: & questo fa propriamente il suo succo, & la sua radice impiastrata con aceto. La radice cotta con acqua, & olio insieme con assenzo, & impiastrata in su le tempie, hauendole prima fomentate con la decottione; guarisce ogni antica, & malageuole emicranea. Al che uale parimente tirare il suo succo su per lo naso meschiato con alquanto di latte, imperoche tira per la uia del naso assaissime superfluità del ceruello: & uale perciò al fetore del naso, & al dolore antico del capo, & alla epilepsia. Risolue impiastrato, come s'è detto, le posteme dure, & le scrofole, & massime quando ui si mette dello sterco di capra con mele. Il succo del frutto, & parimente della radice è medicina ottima per l'hidropisia: imperoche solue l'acqua gialla ualorisissimamente. Il che fa parimente la decottione della sua radice. Gioua oltre à cio al trabocco del fiele, & alle oppilationi del fegato, & della milza, & alle sciatiche con manifesto giouamento, non solamente impiastrato; ma anchora messo ne i cristeri. La poluere della radice incorporata con mele, assotttiglia le cicatrici, & spegne i liuidi delle percosse. Il succo della radice incorporato con farina di faua, & applicato in forma di linimento, mondifica la faccia, & tutto il corpo dalle macole della pelle, & le lentigini. Ma è d'auertire, che non se ne toglia piu della debita quantità: percioche aprendo le bocche delle uene, solue per di sotto il sangue.

Comero saluatico scritto da Gal.

Scrisse del Cocomero Asinino Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il succo tanto del frutto del Cocomero saluatico, il quale chiamano Elaterio, quanto della radice, & delle frondi, è ueramente utilissimo per le medicine. L'Elaterio applicato di sotto, prouoca i mestrui, & ammazza la creatura, come fanno tutte l'altre cose amare composte di sottili parti, che habbiano della calidità, come è l'Elaterio. il quale è grandemente amaro, ma caldo si leggiermente, che non eccede il secondo grado: & imperò è egli digestiuo. Adoperanlo adunque alcuni, ungendolo insieme con mele nella schirantia, ouero con olio uecchio. Tirato con latte su per lo naso, uale à trabocco di fiele: & mitiga, & sana i dolori del capo. Il succo delle radici, & delle frondi, quantunque habbia uirtù simile all'Elaterio; non è però cosi ualoroso. Ma la radice ha uirtù molto simile: percioche è astersiua, digestiua, & mollificatiua: & la sua corteccia è piu diseccatiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Cocomero saluatico, Σίκυς ἄγριος: i Latini, Cucumis anguinus, syluestris, & erraticus: gli Arabi, Chese allimar, Kate, albenei, & Chetha alhamar: i Tedeschi, Vuilder cucumer, & Esels cucumer: li Spagnoli, Cogombrillos amargos: i Francesi, Cocombre sauuage. L'Elaterio chiamano i Greci, Ἐλατήριον: i Latini, Elaterium.

Della Staphis agria. Cap. CLVII.

LA STAPHIS agria, ouero herba da pidocchi, ha le frondi simili alla lambrusca, intagliate: & i suoi fusti diritti, teneri, & neri. Produce i fiori simili à quelli del glasto: & i follicoli uerdi, come son quelli de ceci: ne i quali è dentro un nocciolo triangolare, ruuido, di colore che nel nero rosseggia, di dentro bianco, & acuto al gusto. Purgano per uomito gli humori grossi dieci, ouer quindici grani del suo seme beuuti in acqua melata: ma coloro, che li tolgono, debbono continuamente passeggiare. Ma bisogna con prudenza essere attento in dargli continuamente à bere acqua melata: imperoche è pericolo, che non strangolino, & che non bruscino le fauci. Trita la staphis agria, & unta poscia con olio ammazza, i pidocchi, & uale al prurito, & alla rogna. masticata, fa sputare assaissima flemma. Lauandosi la bocca con la sua decottione, gioua à i dolori de i denti, & ristagna il flusso delle gengiue: guarisce, incorporata con mele, l'ulcere della bocca, che menano. Mettesi ne gli empiastri che brusciano.

Staphis agria, & sua essamin.

NASCE la Staphis agria, cio è Vua saluatica, la quale chiamano communemente gli spetiali, Staphusaria, in piu luoghi d'Italia. Enne assai in Puglia, & in Calabria, & parimente in Istria, & Schiauonia. Il seme s'ha publicamente copioso per tutte le spetiarie in uso per fare masticatorij, & per fare untioni contra à i pidocchi. Ritrouo

STAPHIS AGRIA.



uo alcuni che ſcriuono ſanarſi i morduti da i ſerpenti dandoſi loro à mangiare i fiori della Staphis agria, & impiaſtrandoſene le foglie ſopra la piaga. Scriſſene Galeno al VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Staphis agria è acutiſſima, di modo che purga ualentemente la flemma dal capo, & è aſterſiua: la onde gioua alla rogna. ma è anchora alquanto cauſtica. Chiamano la Staphis agria i Greci,* σταφὶς ἀγρία, & Ἀσταφὶς ἀγρία*: i Latini, Staphis agria, Vua syluestris, Herba pedicularis, & Pituitaria: gli Arabi, Alberas, Habelras. Muibazagi, & Miubezegi: i Tedeſchi, Biſzmijntz: li Spagnoli, Fabaraz, Paparraz: i Franceſi, Le eſtaphiſagrie, & Herbe au poulx.*

Virtù della Staphiſagria.

Staphis agria ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Thapſia. Cap. CLVIII.

LA THAPSIA è coſi chiamata, per eſſere ella primieramente ſtata ritrouata nell'iſola di Thapſo. E di natura, & di ſpetie ſimile alla ferula, ma ha il fuſto piu ſottile, & le frondi ſimili al finocchio. produce nella ſommità da ogni ramuſcello una ombrella ſimile allo anetho: i cui fiori ſono gialli. Il ſeme è quello iſteſſo della ferula, largo, ma alquanto minore. La radice è di fuori nera, & di dentro bianca, lunga, acuta, & ueſtita di groſſa corteccia. Cauaſene il liquore in queſto modo. Faſsigli una foſſa attorno, & intaccaſi la corteccia, ouero che s'incaua la radice al tondo, & cuopreſi, accioche il liquore ſia piu puro: ma biſogna il ſeguente giorno tor fuori quello, che ui ſi condenſa. Peſtaſi anchora la radice in un mortaio, & ſpremeſene il ſucco per il torchiello, & metteſi al ſole in un uaſo groſſo di terra cotta. Alcuni ui peſtano inſieme anchora le frondi:

THAPSIA.



ma è poscia il liquore poco ualoroso. E tra l'uno, & l'altro questa differenza, che quello, che distilla, o si caua dalla radice, ha piu graue odore, & mantiensi piu humido: & quello, che si spreme dalle frondi, si secca, & si tarla. Debbe auertire, chi lo ricoglie di non istare con la faccia uerso il uento, ouero d'eleggere un giorno aprico senza uento: imperoche per l'acutezza dello spirito s'enfia grandemente la faccia, & doue sono le membra nude, uengono per tutto le brozze. Il perche usano coloro, che ne ricolgono il liquore, d'ungersi tutte le membra nude con un ceroto liquido, & costrettiuo, & cosi preparati ui uanno. Ha uirtù di purgare tanto la corteccia della radice, quanto il succo: & il liquore beuuto nell'acqua melata, purga la cholera per uomito, & parimente per disotto. Dansi della radice quattro oboli con tre dramme di seme d'anetho: ma del succo si danno solamente tre oboli: & del liquore solamente uno obolo. imperoche è cosa pericolosa il torne maggior quantitade. Conferisce questa purgatione à gli stretti di petto, che difficilmente respirano, à i dolori antichi del costato, & oue gli humori con difficultà si screano: dassi ne i cibi, & nelle uiuande à coloro, che malageuolmente possono uomitare. Hanno tanto la radice, quanto il liquore, uirtù di ritirare dal profondo alla cima, ma maggiore di tutte l'altre cose, che operano il medesimo: & parimente di permutare, & rilassare i pori, & meati della pelle. Il perche il succo unto, & la radice fresca fregata, fanno rinascere ualorosamente i capelli cascati per pelagione. La radice, & il succo con ugual parte di cera, & d'incenso, leuano i liuidi, e'l sangue morto sotto la pelle: ma non ui si lasciano suso piu di due hore: dapoi si fumenta il luogo con acqua marina calda. Il succo spegne le macole della faccia, messoui suso con mele à modo di linimento: sana la scabbia: risoulue i piccioli tumori ungendosi con solpho: fassene linimento utile ne i difetti uecchi del polmone, del costato, de piedi, & delle giunture. Vale à ricoprire di preputio il capo del membro genitale in coloro, che naturalmente, & non per circoncisione l'hanno scoperto: percioche ui genera intorno un tumore, il quale mollificato poscia con grassi, risa ualentemente la perdita del cappelletto.

Thapsia, & sua historia.

SCRISSE della Thapsia Theophrasto al XXII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. La Thapsia è una radice, che fa uomitare: & quando si ritiene, fa purgare di sotto, & di sopra. Spegne applicata i liuidi: ma causa nondimeno alcune bolle bianchiccie. Il suo succo è piu ualoroso: imperoche purga abondantemente per uomito, & per di sotto. Il seme non è in alcuno uso. Nasce in piu luoghi, cosi come nel territorio d'Athene, doue le pecore paesane non la pascono: ma le forestiere molto bene se la mangiano. Il perche poscia gli interuiene, ò che si purghino, ò che se ne muoiono. Riferisce Plinio al XXII. cap. del XIII. libro, che Nerone Imperadore pose in gran magnificenza la Thapsia nel principio del suo imperio: percioche andando egli di notte sconosciuto, facendo mille insulti alle genti, spesso gli era pesto il uiso, & diuentandogli liuido, s'ungeua subito con la Thapsia meschiata con incenso, & cera, con il qual rimedio in una notte si liberaua: & cosi mostrando il dì seguente la faccia sana nel cospetto di ciascuno, occultaua la fama & il mormorare, che era di lui tra la gente, che fusse stato battuto. E la Thapsia hoggi assai nota in Italia, & copia grande ne nasce non solamente in Puglia, doue nascono le altre ferule; ma anchora nelle nostre maremme di Siena. In Padoua, & in Vinegia si puo ella ageuolmente uedere in diuersi giardini, simile molto alla ferula. Scorticano alcuni di questi herbolatti, che uanno, & uengono ogni anno di Puglia, le radici della Thapsia, & uendonne poscia le scorze in cambio di Turbith, le quali si possono però adoperare sicuramente, oue si conuenga la Thapsia: ma non però per mio giudicio si debbono usare in luogo del Turbith. Et però son io non poco lontano dall'opinione del Fuchsio, il quale (come dicemmo di sopra nel discorso del Tripolio) si crede che il Turbith scritto da Mesue non sia altro, che la Thapsia. *Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Thapsia è acuta, & ualorosamente calida, con il che ha anchora dell'humidità, & però tira ella ualorosamente dal profondo alla sommità digerendo quello, che tira. Il che fa però ella con un certo tempo, per esser piena di molta humidità, la quale è ueramente causa, ch'ella si corrompa presto. Et però diceua al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: Sappi chi usa la Thapsia, che è grandissima differenza nel suo operare. Imperoche in uno anno solo perde ella gran parte della uirtù sua, & molto piu la colta di due anni, & ho quasi ardimento di dire, che quella che è di tre anni, sia del tutto inutile.* *Chiamano i Greci la Thapsia, Θαψία: i Latini, Thapsia: gli Arabi, Hiantum, & Driz.*

Thapsia scritta da Gal.

Nomi.

Dello Spartio. Cap. CLIX.

LO SPARTIO è una pianta, che produce le uerghe lunghe, & ferme, senza alcune frondi, malageuoli da rompere, con le quali si legano le uiti. Produce il seme, il quale è simile alle lenticchie, in baccelli simili à i fagioli: produce il fior giallo, simile alle uiole bianche. Il seme, & parimente i fiori tolti al peso di cinque oboli in acqua melata, fanno uomitare senza pericolo alcuno, come fa l'ellebolo. Il seme solo purga per di sotto. Il succo spremuto da i rami macerati prima nella acqua, & poi pesti, beuuto alla quantità d'un ciatho da digiuno, gioua alle sciatiche, & alla schirantia. Maceranli alcuni piu uolentieri nell'acqua marina, & fannone poscia cristeri nelle sciatiche: imperoche caua fuori le rastiature delle budella sanguinose.

Spartio, & sua essamin.

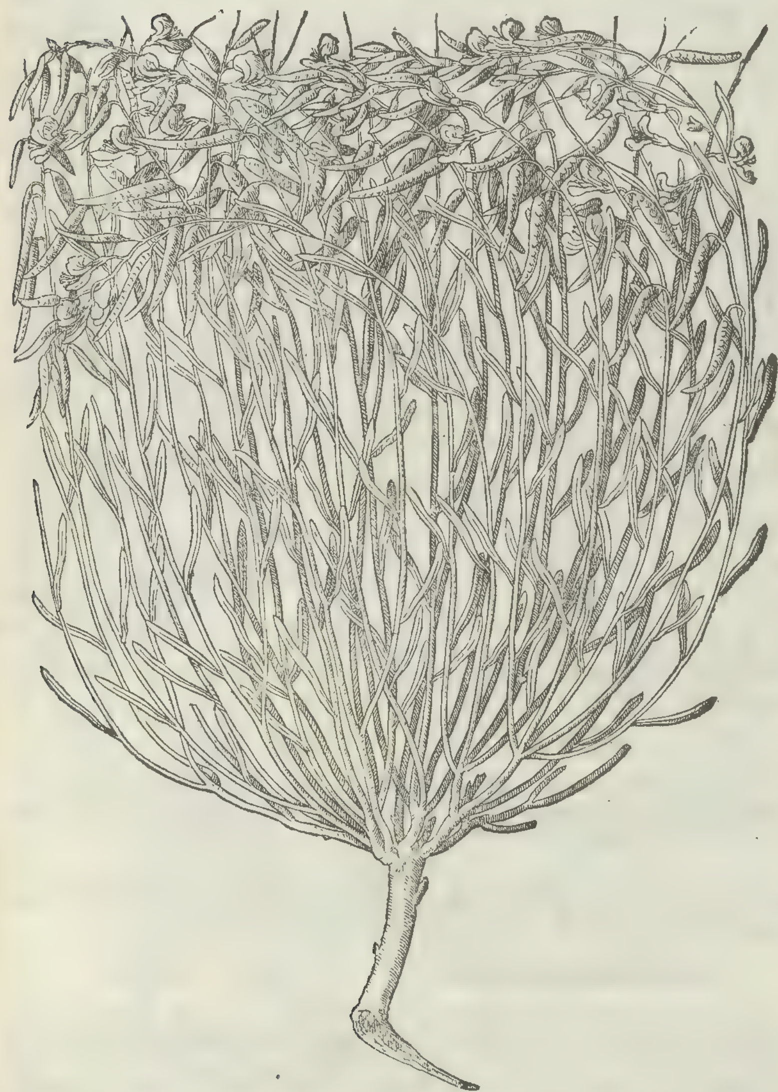
TANTA è la similitudine tra lo Spartio, & la Genestra, cosi nelle sembianze, come nelle uirtù, che ingannato già fa tempo da cio credeua ueramente, che fusse in errore, chi pensasse, che fusse tra'l Spartio, & la Genestra differenza

SPARTIO.



differenza ueruna: & maßimamente uedendo sopra cio non poco dubitare Plinio al IX. capo del XIIII. libro, doue ne scrisse in questo modo. La Genestra è anchor ella utile per legare. Sono i suoi fiori gratißimi alle api. Ma dubito, se questa sia quella pianta, che i Greci chiamarono Sparto; hauendo io dimostrato, che di quella si fanno lini per l'uso de pescatori: & se di questo intendesse Homero, quando disse; Gli sparti delle naui sciolti. Imperoche è cosa certa, che al suo tempo non era in uso ne lo sparto Aphricano, ne lo Spagnuolo: & se ben le naui si cusciuano, si ritruoua cio à quel tempo essere stato fatto con lino, & non con sparto. Questo tutto disse Plinio. Ma leggendo poi, & essaminando piu accuratamente Dioscoride, hauendomi però di cio prima auisato il clarißimo medico M. Pietro Cannizzero Spagnuolo protophisico del Serenissimo Ferdinando d'Austria Re de Romani, il quale piu uolte ha ueduto in Spagna le piante dello Sparto, & della Genestra copiosissime, & differenti; uenni sensatamente à conoscere la differenza tra lo Sparto, & la Genestra. Imperoche scriue Dioscoride, che lo Sparto è pianta senza foglie: & che i suoi fiori sono simili à quelli delle uiole bianche. Il che non si uede nella Genestra: percioche fa ella assai frondi lunghette, quasi come di lino: i fiori gialli

GENESTRA.



gialli in forma di luna, come son quelli de i piselli: & il seme ne i follicoli, come quello della ueccia. Di modo che son stato costretto per fauorire piu alla uerità, che alla pertinacia, di uenire nell'opinione di coloro, che uogliono, che sieno lo Sparto, & la Genestra differenti. Ma questo non però ch'io creda, che sieno differenti se non di spetie. imperoche tanta è grande la conformità tra loro, che se bene non sono una pianta medesima; sono nondimeno d'un medesimo genere.

L'uso dello Sparto cominciò, secondo che scriue Plinio al II. *capitolo del* XIX. *libro, dopo molti secoli, ne fu auanti che i Carthaginesi armeggiassero la prima uolta in Spagna. È anchora questa herba, che nasce per se stessa, & che non si semina, & propriamente è giunco di terreno arido, & uitio della terra. Imperoche doue egli nasce non si puo seminare altro, & seminandosi non ui nasce. In Aphrica nasce egli cosi picciolo, che non uale per cosa ueruna. Buono è solamente quello, che nasce nel paese di Carthagine nella parte della Spagna di qua, ne ancho in tutta questa parte è egli buono. Di questo fanno i uillani i lor letti: di questo il fuoco, le faci, i calzamenti, le uestimenta de i pastori. Nuoce al bestiame, eccetto quel poco di tenero della cima. Stirpasi, per l'uso che se n'ha, di terra auolgendolo attorno* Spartio, & suo uso.

à bastoni

à baſtoni di legno ò d'oſſo, & coſi ſtirpandolo dalle radici: ma per eſſer egli pungente nelle ſommità biſogna hauer guanti in mano, & ſtiuali in gamba. Legaſi poſcia in faſci, & faſſene un monte, & laſciaſi coſi ſtare per due giorni: poſcia ſi ſcioglie, & ſpargeſi nel ſole, fino che ſi ſecchi: rilegaſi dipoi, & portaſi al coperto. Maceraſi poi co'l tempo molto bene con l'acqua marina, & ancho con la dolce, oue non ſia della marina: & poſcia ſi ſecca al ſole, & bagnaſi di nuouo. Ma uolendoſi far preſto, oue ſtimoli il biſogno, ſi bagna in una tina con acqua calda, & faſſi poi ſeccare, doue ſtando diritto, dimoſtra molto bene, che l'opera ſia ſtata abbreuiata. Batteſi queſto per l'uſo che ſe n'ha nell'acqua, & nel mare, oue non s'infradiſcono mai le ſue funi. Ma per far funi da uſare fuor dell'acqua in ſecco, il canape di gran lunga ſi gli preferiſce. Ma lo Sparto ſi nutriſce anchora ſommerſo nell'acqua, ricompenſando coſi la ſete de luoghi aridiſſimi, oue egli naſce. Pare oltre à cio che ſi rinuoui per propria natura: imperoche quantunque ſia egli uecchio quanto ſi uoglia, ſi meſcola co'l nuouo. Però diſcorrerà molto ben con l'animo, chi uorrà ſtimare il miracolo di quanto ſia egli in uſo in ogni paeſe, per gli armamenti delle naui, per le machine de gli edificij, & per altre commodità della uita. Tutto queſto diſſe dello Sparto Plinio.

Geneſtra, & ſua eſſam.

Ma ritornando alle Geneſtre, di cui pur biſogna dir anchora qualche coſa, per mantenere il noſtro ordine, dico, che ſono in Toſcana per tutto abondantiſſime: doue oltre all'eſſere in grandiſſimo uſo per legare le uigne; fanno di ſe marauiglioſo ſpettacolo il Maggio, & il Giugno ſopra alle colline, oue naſcono, per diſcernerſi molto di lontano il fulgentiſſimo color d'oro, che riſplende da i lor ameniſſimi fiori; di cui ſi caricano coſi abondantemente, che qualche uolta, oue ſono le piante ſpeſſe, ſi uede dalla lunga tutto un monte d'oro. Sono i lor fiori (come ſcriue Plinio) gratiſſimi alle api. Et però ſi piantano attorno à i luoghi della lor paſtura. Adoperano il tronco della Geneſtra, & parimente le faſcine de ſuoi rami coloro, che fanno la maiolica di colore d'oro, ne la poſſono colorire ſenza eſſi. Altri macerano le Geneſtre, come ſi fa il canape, & fattogli la medeſima cura, ne fanno canapi groſſi per le naui, & ne teſſono quella tela groſſa, che s'adopera per far ſacchi, che noi chiamiamo Carmignolo.

Geneſtra ſcritta da Meſue.

Fece della Geneſtra memoria Meſue tra gli altri ſuoi ſemplici ſolutiui, coſi dicendo. La Geneſtra è una pianta, che con ogni ſua parte conturba, prouoca, incide, & aſſottiglia, nuoce allo ſtomaco, & al cuore. Ma ſi gli toglie il nocumento (come diſſe Philagrio) meſcolandola con mel roſado, & parimente con roſe, & con maſtice. Debbeſi dare il ſuo ſeme con acqua, & mel roſado. Correggeſi anchora il nocumento ſuo con aneſi, con ſeme di finocchio, & di dauco. Il fiore ſoſtiene poca decottione, ma il ſeme aſſai piu. Solue queſto per uomito, & per di ſotto ualoroſamente la flemma, & le materie, che ſono nelle giunture, & mondifica le reni da tutte le ſuperfluità: prouoca gagliardamente l'orina, & rompe le pietre delle reni, & della ueſcica, & non ui laſcia condenſare dentro materia alcuna in pietra. I fiori beuuti con mel roſado, ouero nelle uoua, riſoluono le ſcrofole. Il ſuo oximele, ouero del ſuo ſeme, riſolue le poſteme della milza. Vſandoſi ſpeſſo di uomitare con eſſo, conferiſce alle ſciatiche, alle podagre, & al dolore delle reni. Daſſi de i fiori da due dramme fino à cinque: & del ſeme da tre dramme fino à quattro.

Spartio ſcritto da Gal.

Sciſſe dello Sparto Galeno all'VIII. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il ſeme, & parimente il ſucco dello Sparto, con cui ſi legano à noi le uigne, è ualoroſamente ſolutiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Sparto, σπάρτιον: i Latini, Spartium, & Spartum. La Geneſtra chiamano i Latini, Geniſta: li Spagnoli, Geneſtra, Gieſta, Gieſteira.

Del Silibro. Cap. CLX.

IL SILIBRO è una pianta ſpinoſa, larga, che produce le frondi ſimili al chameleone bianco. Mangiaſi queſta ne i cibi, quando è freſca, cotta con ſale, & con olio. Il ſucco della radice beuuto al peſo d'una dramma, fa uomitare.

IL SILIBRO non naſce (che io ſappia) in Italia: oue penſo, che à i tempi noſtri ſia egli del tutto incognito. percioche quantunque ui poteſſe egli naſcere, tante poche ſon le note, che di lui ſcriue Dioſcoride, che in uero non mi paiono baſtanti per dimoſtrarlo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Silibo, σίλυβον: i Latini Silybum.

Della Ghianda vnguentaria. Cap. CLXI.

LA GHIANDA unguentaria è un frutto d'un'albero ſimile al tamariſco, grande come una nocciuola. la ſuſtanza del quale peſta, rende un'humore, come fanno le mandorle amare: il quale uſano in cambio d'olio per li pretioſi unguenti. Naſce in Ethiopia, in Arabia, & in Pietra caſtello appreſſo alla Giudea. Lodaſi quella, che è piena, freſca, bianca, & che ageuolmente ſi monda. Queſta beuuta al peſo d'una dramma, ſminuiſce la milza: impiaſtraſi con farina di gioglio, & acqua melata in ſu le podagre. Cotta nell'aceto, & aggiuntoui nitro, ſpegne le cicatrici nere, la rogna, le uitiligini, & la ſcabbia: & con orina le lentigini, i quoſi, le bolle della faccia, & altri difetti della pelle. fa uomitare: & tolta con acqua melata, ſolue il corpo. E' contraria, & nuoce allo ſtomaco. L'olio, che ſe ne ſpreme fuori, ſolue beuuto il corpo. Il ſuo guſcio ſtringe piu forte. Il liquore, che ſi caua dalla paſta, s'aggiugne ne i medicamenti aſterſiui, che ſono utili al prurito, & alla ruuidezza della pelle.

Ghianda unguentaria, & ſua hiſtoria.

LA GHIANDA unguentaria, la quale chiamarono gli antichi Greci Mirabolano, & Balano mirepſico, naſce à i tempi noſtri (come riferiſcono alcuni) in alcuni luoghi di Spagna quella che ſi porta à noi, uiene d'Aleſſandria di Egitto, doue crederò io che ſi porti d'Arabia, & forſe anchora d'Ethiopia, oue diſſe che naſceua Dioſcoride. Della forma delle foglie ritruouo non poca diſcordia fra gli ſcrittori; Imperoche Dioſcoride ſcriue, che fa ella le foglie

ſimili

LILAC.



simili al tamarigio, Theophrasto simili al mirto, & Plinio simili all'herba chiamata Heliotropio. Onde dubito che ò nell'essemplar di Theophrasto, ò in quello di Dioscoride non sia qualche errore. cioè ò che in Theophrasto si legge μυρσίνης *per* μυρίκης, *ò che in Dioscoride si legge* μυρίκης *per* μυρσίνης, *percioche in ciascuno per la conformità del uocabolo possono hauer errato gli scrittori. Ma non so ueramente di cui autorità scriuesse Plinio al* XXI. *capo del* XII. *libro che la pianta della Ghianda unguentaria facesse le foglie de Heliotropio, douendone pur egli hauerne letto in Theophrasto molto suo familiare. L'eccellentißimo medico M. Andrea Marini scriue nelle annotationi da lui fatte sopra i semplici solutiui di Mesue, anzi dipinge una pianta per la ghianda unguentaria, la quale dice hauer hauta dal Clarissimo M. Pier-Antonio Micheli gentil'huomo Venetiano, molto differente in tutte le parti dalle altre dette di sopra. Ma non ho ragione con cui possa prouare se sia uera ò falsa questa figura. Il titolo che u'è scritto sopra so ben io essere falso per esser scritto* BEN BIANCO, *onde ho da dubitare, che la pianta non seguiti il medesimo errore. La pianta poi di cui è qui l'imagine portò seco da Constantinopoli molto ben dipiuta sotto il nome de* LILAC *il Clarissimo Signor Au-* Lilac.

gerio de Busbeke nel tornare dalla sua legatione di sette anni appresso al grande Imperador de' Turchi Solimano; La quale uedendo io hauere i frutti simili à i Pistacchi, andai subito suspicando, se potesse esser ella la pianta della Ghianda Vnguentaria, & ne uolsi metter qui la figura, accioche anchora altri ui possin sopra determinare. Vn ramo fresco di una pianta con i fiori ho hauta quest'hanno dal uirtuosissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, & dipoi uno altro con i frutti, le silique de i quali sono però assai minori di quelli della qui stampata figura; ma per altro sono queste tra esse del tutto simili, onde non ho possuto non suspicare che sia questa pianta la Ostrys che scriue Theophrasto al x. capo del terzo libro della historia delle piante: Hauendo quelle che mi mandò esso Cortuso scritto sopra Ostrys di Theophrasto, & scringa dal fior porporeo, cosi uolgarmente detta, & è pianta peregrina, & particolare dell'Africa: della quale tengo molte piante nell'horto mio per le soauità dell'odore de i uaghissimi fiori suoi. tutto questo era scritto sopra le pagine di quelle che il ditto Signor Cortuso mi mandò. il che ho uoluto qui porre al giuditio & alla censura de buoni & saui professori di questa diuina facoltà delle piante. & si ritruoua hoggi abondantissima appresso à tutti i profumieri, & chiamanla Ben. E' frutto quasi del tutto simile à i pistacchi, triangolare, di bianca scorza, ma assai piu fragile: il cui nucleo è molto pieno, grasso, & olioso. di cui cauano quell'olio di Ben, che mai non si rancidisce, ne diuenta uieto, & che però è in prezzo appresso à i profumieri per distemperare i loro odori, come fu ampiamente detto di sopra nel trattato de gli olij nel primo libro. Chiamasi questo frutto Ben da gli Arabici: percioche cosi chiama Serapione la Ghianda unguentaria (scritta da Galeno, & da Dioscoride) à i CCLXXVIII. cap. del suo trattato de i semplici. Cosi parimente lo chiama Mesue nel compendio, che ei fece de i semplici solutiui, cosi dicendo. Il Ben è di due spetie, l'uno fa il suo frutto grande, & l'altro picciolo. Il grande è triangolare, di grandezza d'una nocciuola: & del picciolo è come un cece. Hanno amendue la midolla untuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: percioche il picciolo è come un cece. Hanno amendue la midolla untuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: percioche il picciolo è maligno. Del grande quello è migliore, che ha la scorza bianca, liscia, sottile, & che ha la midolla tenera, bianca, & untuosa. Il uecchio è sempre migliore del fresco. Del picciolo il migliore è quello, che nel bianco negreggia, & che ha parimente la midolla tenera, bianca, & untuosa. Ma Dioscoride lodò per lo migliore il fresco: ne disse che se ne ritrouasse, se non di grandezza d'una nocciuola, come dissero parimente Plinio, & Theophrasto: quantunque Mesue tenga il contrario. L'olio à tempi nostri si caua dal nucleo, come si cauaua al tempo di Dioscoride. quantunque Theophrasto dica, che per fare olio, tolgano solamente i profumieri il guscio, & che niente per cio uale il nucleo. Il che hauendo uisto Plinio, temendo di contraporsi à Theophrasto disse, che i profumieri faccuano l'olio della scorza, & i medici della midolla del frutto: percioche questo nelle medicine, & quello ne gli odori haueua il suo uso; sodisfacendo cosi ad amendue le parti. Ma in uero à i tempi nostri tanto da i profumieri, quanto da i medici si spreme solamente dal frutto. Ne credo, per quanto ho potuto io comprendere, che dalle scorze si caui olio alcuno, per essere elleno aridissime, & secche, come son quelle de i pistacchi, & delle nocciuole. Del che fa manifesta fede il tacerselo Dioscoride, tanto nel primo libro, quando insegnò à farne l'olio nel modo, che si fa quello delle mandorle; quanto nel presente capitolo. Del che non ricordandosi il Manardo da Ferrara, huomo però famoso, & segnalato, dubita nelle annotationi, che ei fece sopra i semplici solutiui di Mesue, se l'olio si debbia cauar dalla midolla del nucleo, ouero dalle scorze: dicendo, che in alcuni Dioscoridi si ritroua, che si debbia cauare dalla sustanza del frutto; & che in alcuni altri non ui si ritruoua mentione ne di frutti, ne di scorze. Il perche parmi, che se non gli sodisfaceua l'ambiguità de i testi di Dioscoride, per sapere, che già Theophrasto haueua detto, che i profumieri lo cauano dalle scorze, & che'l frutto era di niun ualore; lo doueua al meno cauar di dubbio Galeno: il quale espressamente dice, che i profumieri, ò uogliamo dire unguentari, lo cauano per l'uso loro dalla midolla, & uera sustanza del frutto. Il che quando bene s'hauesse taciuto Dioscoride, dimostra apertamente hauere la medesima intentione nel primo libro, doue insegnando à fare l'olio della Ghianda unguentaria, disse, che si cauaua nel medesimo modo, che si caua quello delle mandorle: il quale si caua dalla sustanza del nucleo, & non dalle scorze del frutto. Il che fa argomento, ò che'l testo di Theophrasto, da cui prese Plinio ciò che ne scrisse, sia stato corrotto, ouero sia stato da lui cauato da non uerdico authore. Et questo non solamente dimostrano le ragioni, & autorità allegate di sopra: ma il commune uso di questo olio, che si fa della sustanza del frutto, & non delle scorze da gli istessi profumieri: non perche ui sia alcuno grato, ò ingrato odore; ma solo perche tra tutti gli olij non si ritroua altro liquore untuoso, che non s'inrancidisca, se non questo olio di Ben, con il quale, per questa sua particolare uirtù, solamente distemperano i muschi, i zebetti, le ambre, & le altre loro misture odorifere, che s'usano per profumar guanti, & altre cose, che la lasciuia, & le delitie del mondo hanno insegnato à gli huomini; essendo certissimi, che lungo tempo si possono conseruare senza temere, che s'inrancidiscano. Imperoche se si distemperasseno queste cose odorate con altri ogli, non è dubbio, che co'l tempo diuentarebbeno rancidi: essendo questo il proprio d'ogni olio, che s'inuecchia, eccetto che del Balanino. Onde interuerrebbe poi, che i guanti, & l'altre cose profumate, non dopo molto tempo puzzarebbeno piu di rancido, che di muschio, d'ambra, & di zibetto. Dal quale esperimento si puo molto ben conoscere se quello è uero olio Balanino, che si fa dal nucleo della ghianda unguentaria.

Oltre à cio trattando poscia Mesue le uirtù del Ben, soggiunse queste parole. Il Ben grande è incisiuo, astersiuo, mondificatiuo, & aperitiuo: ma conturba, & uolta lo stomaco per la sua acuta, & superflua humidità, che fa uomitare. Il minore è assai piu forte in ogni sua operatione: & però opera con grandissimo trauaglio, di modo che spesso fa tramortire, & fa sudare sudore frigido. Il perche non si dee dare in modo alcuno per bocca; ma solo adoperare per le untioni, & altre medicine esteriori. La malitia del grande si corregge, arrostendolo al fuoco: percioche cosi si priua di quella sua humidità, che fa uomitare, & gli resta solamente una uirtù solutiua, che opera per il corpo. Correggonlo parimente il seme del finocchio, & de gli anesi. Mangiato, ouero beuuto, solue per uomito, & per disotto gli humori flemmatici, crudi. E' medicina mirabile à i dolori colici, flemmatici, & uentosi, non solamente tolto per bocca; ma anchora messo ne i cristeri. L'impiastro, che si fa del suo frutto, di farina d'orzo, & di mele, risolue le posteme, & le scro-

Ostrys.

Ben scritto da Mesue.

Dubbio del Manardo sciolto.

Ben, & sue uirtù scritte da Mesue.

le scrofole: & incorporato solamente con mele, uale alle infirmità frigide de i nerui, come rattrattioni, & spasimo: percioche egli scalda, & lenisce le durezze loro. Impiastrato con farina di lupini, & spigo nardo in su'l fegato, ouero in su la milza, ui risolue le oppilationi, & le durezze loro. L'olio, che si caua d'esso, assottiglia le margini delle piaghe saldate, & spegne le lentigini, & ogni altra ulceragione della pelle. Distillato nell'orecchie, ne caua fuori non solamente il dolore; ma gioua alla sordità, & à i suffoli, che ui si sentono dentro. Fece oltre à questo della Ghianda unguentaria mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Balano mirepsico cio è, Ghianda unguentaria, si porta di Barbaria. Vsano i profumieri il liquore della sua carne, il quale è ueramente calido: come che quelle parti, che restano dapoi che sono state spremute, sieno terrestri, dure, & amare in quella qualità, che piu ui domina: con la quale si sente alquanto del costrettiuo. Il perche posseggono insiememente uirtù astersiua, incisiua, contrattiua, & costipatiua. Et però si conuengono à i quosi, alle impetigini, lentigini, bianchezze, prurito, rogna, & scabbia: & risoluono le durezze del fegato, & della milza. Se alcuno beuerà il peso d'una dramma della sua carne con acqua melata, sperimentarà ueramente essere egli medicina, che fa uomitare: quantunque solua anchora spesso largamente per il corpo. Ma quando uogliamo usare questa medicina per purgare le uiscere, & maßimamente del fegato, & della milza, là diamo con aceto inacquato. Godesi sopra modo della compagnia dell'aceto nelle sue estrinseche operationi: di modo che diuenta così ualoroso, che mondifica la rogna, & la scabbia, & molto piu l'altre ulceragioni della pelle di manco cura, come lentigini, uitiligini, quosi, albera, petecchie, achori, & simili, che procedono da grossi humori: & spegne parimente i segni delle cicatrici. Ma è da sapere, che douendosi applicare alla milza, bisogna congiugnerui qualche farina diseccatiua, come è quella dell'orobo, & del gioglio. La scorza sua ristagna ualorosamente: & però si puo ella benißimo usare, oue sia bisogno di ristagnare grandemente. Tutto questo del Balano mirepsico, cio è della Ghianda unguentaria, disse Galeno. Il che hauendomi riuocato à memoria i MIROBALANI, che in cinque uarie, & diuerse spetie sono in uso à i tempi nostri nelle spetiarie, non ritrouandone io historia alcuna da gli antichi Greci, quantunque in alcuni luoghi corsiuamente qualche uolta gli nominassero; ne dirò qui tutto quello, che da Serapione, da Auicenna, & da Mesue se ne scriue. Dico adunque, che cinque sono le spetie de i Mirobalani nell'uso de i moderni medici, cio è, Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellirici: i quali tutti sono diuersi di forma, come ancho di facultà. Et però è da pensare, che piu presto sieno frutti di diuersi alberi, che d'un solo. quantunque si habbiano creduto alcuni (come fanno espressamente i reuerendi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue) che i Citrini, & i Chebuli sieno frutti d'un medesimo albero: & che i Citrini si colgano immaturi auanti al tempo: & i Chebuli, quando sono perfettamente maturi. Altri si credono, che l'albero porti i suoi frutti due uolte l'anno, & hora produca questi, & hora quelli. Ma in uero piu presto (secondo che habbiamo detto) è da pensare, che sieno prodotti da diuersi alberi, che altrimenti: percioche hanno tutti qualche particolarità nelle loro operationi. Ma questo però non dico io per affermarlo, percioche essendone fin'hora incognite le piante che li producono, non se ne puo determinar per uero cosa ueruna. Le figure de i Mirobalani Citrini, chebuli, & Indiani si ueggono stampate dal Marini nelle sue annotationi sopra Mesue, ma non ne ha piaciuto di trasportarle in questi nostri commentari, non già perche habbiamo pensato di farli con cio dispiacere, & maßimamente hauendo egli seruitosi in quel luogo di molte & molte delle nostre; ma per non saper noi se sieno uere ò false, per non ritrouarsi ueruno tra gl'Arabici scrittori, che ne descriua l'historia. Connumeransi i Mirobalani tra le medicine benedette: percioche quantunque sieno solutiui, non debilitano, anzi che confortano lo stomaco, & le uiscere, preparando, & ritirando insieme tutte le parti loro, che fussero lasse, & confortano il cuore, il fegato, & tutto il corpo. Solo questo nocumento hanno in loro, cio è, che aumentano le oppilationi: & però non si danno à gli oppilati, ne à coloro, che son disposti à cadere in tal difetto. Sono i Mirobalani ueramente la preparatione di tutte le medicine acute solutiue: & però utilmente si mettono con la scammonea. I piu lodati de i Citrini son quelli, che sono ben gialli, & tendono alquanto al uerde, graui, pieni, gommosi, grossi di corteccia, & che hanno il loro osso picciolo. De i Chebuli quelli sono i migliori, che son piu grossi, di colore che nel nero rosseggia, di tal sorte graui, che messi nell'acqua, presto uadano al fondo, & che hanno la corteccia grossa. Ottimi sono gli Indi, che sono neri, che rompendosi sono di dentro saldi, & ben densi, grossi, graui, & senza ossa. I migliori Emblici son quelli, che si ci portano in pezzi piu grossi, densi, graui, & che hanno piu polpa, & manco nocciolo. Eleggonsi i Bellirici grossi, densi, graui, & che habbiano grossa corteccia. I Citrini, gli Indi, i Chebuli, & i Bellirici sono frigidi nel primo grado, & secchi nel secondo: ma gli Emblici sono in amendue solamente nel primo. Rimuouesi quel nocumento loro oppilatiuo, mescolandoli con cose diuretiche, infondendoli nel siero, & accompagnandoli con succo di fumoterre, con assenzo, con agarico, con rhabarbaro, & con spigo. Freganſi con olio di mandorle, ouero di sesamo, accioche diuentando untuosi, non s'attacchino allo stomaco. Al che si ripara parimente dandogli con la caßia, con la manna, & con i tamarindi. Daßi la loro infusione, quando si cerca solamente di soluere: & la poluere, quando si uuole ristagnare. Il che fanno tanto piu ualorosamente, quanto piu sono macinati sottili. I Chebuli conditi soluono manco, & piu confortano le membra nutritiue: ma i crudi fanno tutto il contrario. L'uso de i Mirobalani (diceua Mesue) fa ringiouenire, & fa buon colore, & buono odore di tutto il corpo: generano allegrezza, confortano lo stomaco, il fegato, & parimente il cuore: conferiscono all'hemorroidi, & all'acuità della cholera. Nel che sono ueramente assai piu de gli altri ualorosi i Citrini: percioche la soluono, & conferiscono à tutti coloro, che hanno le complessioni calide. Fregati sopra una pietra con acqua d'agresto, ò con acqua rosada, ouero con succo di finocchio, mondificano gli occhi, ui spengono le infiammagioni, & ui diseccano le lagrime. Triti in poluere con mastice, diseccano, & consolidano l'ulcere. I Chebuli soluono la flemma, chiarificano lo intelletto, & la uista, & propriamente quelli, che son conditi: mondificano, & confortano lo stomaco, & uagliono nell'hidropisie, & nelle febbri antiche. Gli Indi, i quali chiamano anchora Neri, soluono la melancholia, & la cholera adusta: conferiscono à i tremori, fanno buon colore, son buoni alla lepra, rimuouono la tristezza, & sanano le febbri quartane. Gli Embilici soluono la flemma, & sono di quelle

Ghianda unguentaria scritta da Gal.

Mirobalani, & loro historia.

Mirobalani & loro facultà.

cose, che confortano molto il ceruello: aumentano lo intelletto, confortano il cuore, mondificano lo stomaco dalla flemma, & l'altre putrefattioni, lo confortano, & lo preparano: spengono la sete, prohibiscono il uomito, & generano appetito. Il che fanno parimente i Bellirici. Scrisse tra i moderni Greci de i Mirobalani Attuario, togliendone (come esso confessa) tutta l'historia da gli Arabi: percioche prima di lui niuno de gli antichi Greci ne scrisse l'historia. Ma non so però io imaginarmi per qual ragione scriuesse egli de Mirobalani tra i medicamenti, che fanno uomitare: essendo eglino di quelle medicine, che ualorosamente ristagnano i uomiti.

Chrisobolano,

Oltre à cio non si puo per certo sapere à questi nostri tempi, che medicamento sia quello, chiamato da gli antichi Greci Crisobalano: à cui assegnano uirtù di digerire, & di fortificare, simili alla spica Indiana: & lodanlo per i dolori colici, per gli ardori dello stomaco, & per il singhiozzo, come testifica Galeno d'authorità d'Asclepiade nell'VIII. & IX. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi. Et se bene si ritruouano alcuni moderni, che uogliono, che i Chrisobalani siano le Noci moscade; io però non posso accostarmi alla loro opinione, per uedere nelle noci moscade colore bianchiccio, & non aureo, & sapore al gusto acuto, & che nissuno de gli antichi Greci fece di loro memoria. Piu oltre non ritruouo, che del Chrisobalano scriuesse Galeno nel libro delle facultà de semplici. Il che fa manifesto argomento, che egli non lo conoscesse.

Been rosso, & bianco.

Ma hauendomi la Ghianda unguentaria, chiamata da gli Arabi Ben, ridotto hora à memoria il BEEN rosso, & parimente il bianco, che nelle medicine cordiali sono hoggi frequentati nelle spetiarie, non tritruouandone io mentione alcuna appresso Dioscoride, ne à qual si uoglia altro de gli antichi Greci, non ho uoluto mancar di non dirne qualche cosa in beneficio del mondo. Et però dico, che niuna di quelle radici, che sono in uso tanto per lo Been bianco, quanto per lo rosso, sono le uere, Imperoche Serapione dice, che produce il Been le radici simili à quelle della pastinaca minore, torte, odorate, & uiscose nel masticarle, & che si portano d'Armenia. Auicenna poi, scriue, che i Been sono pezzi di radici legnose, uizze, crespe, & contratte nel seccarsi. Ma nelle nostre, le quali si ricolgono in Italia, & non in Armenia, non si sente alcun grato odore, non ui si ritroua uiscosità, & non ui si conosce conferenza alcuna con le radici della pastinaca saluatica: à cui sono tanto simili, che disse Haliabbate esser quelle medesime. Et però non mi pare, che con ragione alcuna si possa dimostrare, che queste radici, che s'usano, sieno i Been ueri, di cui intendono gli Arabici. quantunque anchora tra loro sia non poca differenza nel descriuergli. Il nostro bianco nasce per tutto alla campagna, & massimamente ne i prati: & del rosso se ne troua copia infinita non lungi da Vinegia in su'l Lido maggiore. Il quale credo piu presto io, che sia il Limonio, oueramente sua spetie; come di sopra nel suo proprio discorso fu detto. Nicolao Mirepsico, & parimente Attuario chiamano il Been, Hermodattilo: ma non so però per qual ragione, auenga che sia manifestamente altra spetie di radice d'Hermodattilo di Paulo, & de gli Arabi.

Nomi.

Chiamano i Greci la Ghianda unguentaria, Βάλανος μυρεψική: i Latini, Glans unguentaria: gli Arabi, Habben, & Ben: li Spagnoli Auellana de la India, Tartago, & Muia.

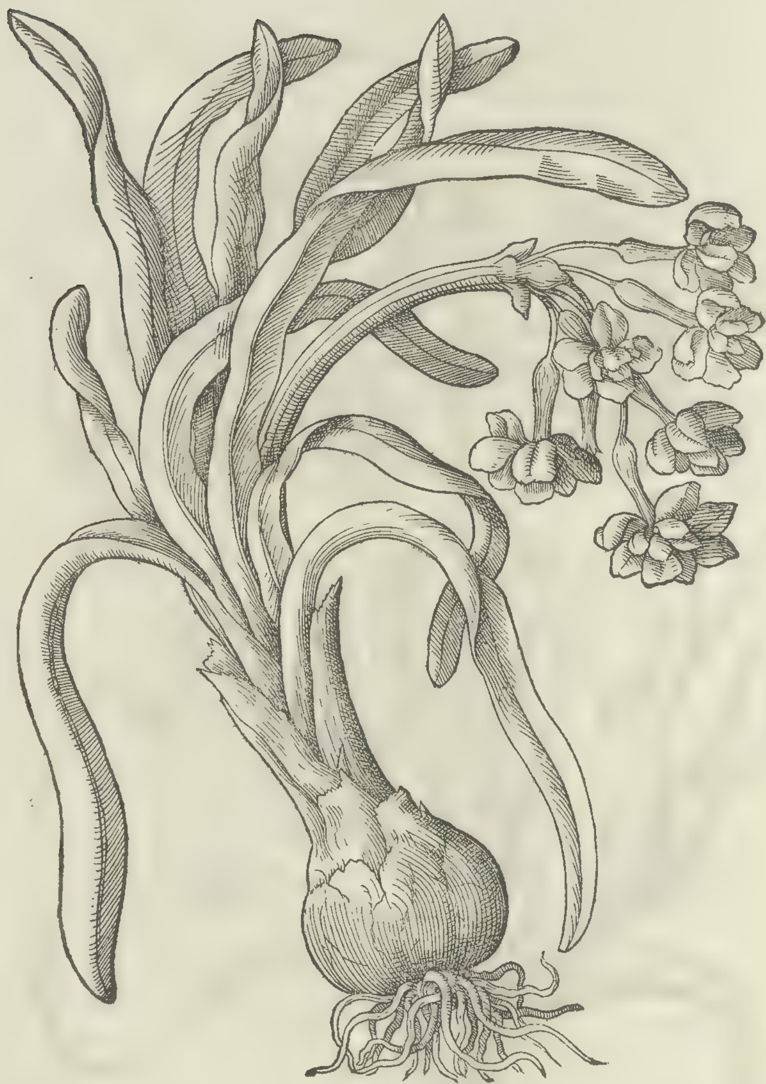
Del Narciſſo. Cap. CLXII.

CHIAMANO alcuni il Narciſſo, lirio, come fanno anchora il giglio. produce le frondi ſimili al porro, ſottili, molto minori, & piu ſtrette: il fuſto è concauo, & ſenza frondi, il quale creſce piu d'una ſpanna: fa il fiore bianco, & di dentro giallo, come che in alcuni ſi ritroui por-

NARCISSO.



NARCISSO II.



poreo: la ſua radice è cipollina, ritonda, & bianca di dentro: il ſeme è quaſi come ſerrato in una cartilagine, nero, & lungo. Il ualoroſiſſimo naſce ne i monti, & ſpira di ſoaue odore: tutti gli altri hanno odore d'herba, & di porro. La radice cotta tanto mangiata, quanto beuuta, fa uomitare: gioua alle cotture del fuoco, applicataui peſta con un poco di mele. meſſa in ſu i nerui tagliati, gli conſolida. Gioua impiaſtrata parimente con mele, alle dislogagioni delle cauicchie de pie-

NARCISSO COSTANTINOPOLITANO.



di, & à i dolori uecchi delle giunture. Spegne con aceto, & ſeme d'ortica le macole della faccia, & le uitiligini: & purga con orobo, & mele la marcia dell'ulcere: rompe le poſteme, che malageuolmente ſi maturano. Impiaſtrata con farina di loglio, & mele, tira fuori ciaſcuna coſa, che ſia fitta nel corpo.

NARCISSO IIII.



Narcisso, & suà historia.

IL NARCISSO (diceua Theophrasto al VI. cap. del VI. libro dell'historia delle piante) fa appresso à terra le frondi simili à quelle dell'amphodillo, ma molto piu larghe, simili à quelle de i gigli. Produce il fusto uerde, senza alcune frondi, che produce il suo fiore nelle sommità, & il seme rinchiuso in una pellicola, come un uasetto assai largo, nero di colore, & lunghetto di forma. il quale cascando, rinasce per se stesso, come che lo seminino anchora coloro, che lo ricolgono: & piantinlo parimente di radice, la quale ha egli, ritonda, ampia, & carnosa. Cresce tar-

damente:

NARCISSO V.



damente: & però non fioriſce, ſe non dapoi Arturo nell'equinottio dell'autunno. Plinio al XIX. cap. del XXI. libro fece il Narciſſo di due ſpetie, coſi dicendo. I medici hanno nell'uſo loro due ſpetie di Narciſſo: de quali l'uno fa il fiore porporeo, & l'altro lo fa uerde. Queſto è ueramente nimico dello ſtomaco: & però fa uomitare, graua la teſta, nuoce à i nerui, & ſolue il corpo. Per la quale dottrina ſi uede deuiare in amendue da quello, che ſcriue Dioſcoride: percioche dice egli, che'l ſuo fa il fiore bianco, con alquanto di giallo nel mezo: & Plinio all'uno diede il fiore porpo-

NARCISSO VI.



Narcisso scritto da Gal.

reo, & all'altro uerde. quantunque nel medesimo libro trattando del Narcisso tra i gigli dicesse, concordandosi meglio con Dioscoride, che l'uno producesse il fior porporeo, & l'altro bianco, & giallo. Ma ueramente non mi fo io di questo marauiglia: percioche anchor'io ho ueduti i Narcissi di diuerse spetie, & con fiori di diuersi colori; come per le uarie imagini, & figure qui poste da noi puo ciascuno manifestamente esser chiaro. le quali essendo tutte state ritratte dal uiuo, & mostrando le uiue note loro non ne par esser stato bisogno di descriuerne qui l'historie. Scrissene Galeno

NARCISSO VII.



no all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice del Narciſſo è ueramente coſi diſeccatiua, ch'ella ſalda l'ulcere grandi, & parimente le ferite profonde fino à i nerui maeſtri. Ha oltre à cio dell'aſterſiuo, & dell'attratiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Narciſſo, Νάρκισσος: i Latini, Narciſſus: gli Arabi, Narces, & Nargies: i Tedeſchi, Vehtblumen, Hornungsblumen, & Zeitloſen.

NARCISSO VIII.



Dell'Hippophae: Cap: CLXIII.

LO HIPPOPHAE, con il quale i maestri, che purgano i panni, poliscono le uestimenta, nasce in luoghi sabbionicci, & nelle maremme. È pianta sarmentosa, folta, & larga: le cui frondi sono lunghe piu di quelle de gli oliui, & parimente piu tenere: tra le quali escono biancheggianti spine, secche, angolose, & distanti l'una dall'altra una certa quantità di spatio: produce i suoi fiori in racemi simili à i corimbi dell'hedera, quantunque minori, teneri, bianchi, & in parte rosseggianti. La radice è tutta pregna di latte, grossa, tenera, & amara al gusto: della quale si caua il succo, come della thapsia: il quale cosi per se stesso, ouero impiastrato con farina d'orobi, si secca, & si ripone per l'uso della medicina. Il puro tolto al peso d'un'obolo, solue la flemma, la cholera,

cholera, & gli humori acquoſi: ma di quello, che s'impaſta con farina d'orobi, ſe ne danno quattro oboli con acqua melata. Seccanſi l'herba, & la radice, & tritanſi in poluere, & dannoſi con meza hemina d'acqua melata. Cauaſi il ſucco dalla radice, & dall herba, come dalla thapſia, di cui la quantità, che ſi dà per purgare, è una dramma.

Dell'Hippopheſto. Cap. CLXIIII.

QVELLO Hippopheſto, che chiamano alcuni hippophae, naſce ne i luoghi medeſimi, oue naſce l'hippophae, & è parimente anchora egli ſpetie di ſpina da polire le ueſtimenta. E herba, che ua ſerpendo per terra, ſenza fuſto, & ſenza fiore: ha le frondi picciole, & ſpinoſe, & i capitelli uani: le ſue radici ſon tenere, & groſſe. Ricoglieſi il ſucco, peſtando inſiememente le frondi, i capitelli, & le radici: il quale poſcia ſi ſpreme, & ſi ſecca. Daſsi queſto, oue ſia di biſogno, con acqua melata al peſo di tre oboli, per ſoluere la flemma, & gli humori acquoſi: la quale purgatione ſi conuiene particolarmente al mal caduco, à i difetti de i nerui, & à gli aſmatici.

QVANTVNQVE piu uolte io habbia ricercato l'Hippophae, & l'Hippopheſto nelle maremme con non poca diligenza; non però fin hora ue gli ho potuto ritrouare. Vero è che piu uolte m'ha detto l'eccellentiſsimo medico M. Girolamo Amaltheo da Oderzo, hauere già riceuuto in dono in Venetia una pianta da M. Giouan Battiſta da Pauia medico celeberrimo de tempi noſtri: la quale non ſolamente con ogni ſua ſembianza dimoſtraua d'eſſere l'Hippophae; ma anchora con le facultà, hauendola egli ſperimentata con mirabile ſucceſſo in un Conte dell'illuſtre caſa di Colalto. Onde ſi puo anchora ſperare, che ſi poſſa egli ò da me, ò da altri rintracciare. Di queſte piante non ritruouo che faccia memoria Galeno ne i libri delle facultà de i ſemplici. Ma ben dell'Hippophae ſcriſſe Paolo nel ſuo VII. *libro: & dell'Hippopheſto ſcriſſe Plinio al* X. *capo del* XXVII. *libro. Chiamano i Greci l'Hippophae, Ἱπποφαὲς: & l'Hippopheſto, Ἱππόφαιστον: i Latini, l'Hippophae, Hippophaes, & l'Hippopheſto, Hippophæſtum.*

Hippophae, & ſua eſſam.

Nomi.

Del Ricino. Cap. CLXV.

IL RICINO, oueramente Croto, ſi preſe il nome per eſſere ſimile al ricino animale. E una pianta, che creſce all'altezza d'un picciolo albero di fico: le cui frondi ſono ſimili à quelle del platano, ma maggiori, piu liſcie, & piu nere. Produce i fuſti, & parimente i rami di dentro concaui, come ſono le canne: il ſeme in grappoli à modo d'uue, ma aſpri: il quale, quando ſi ſpoglia dalla ſcorza, è ſimile à quello animale, che chiamano ricino. Cauaſene fuor l'olio, che chiamano cicino. Queſto ne i cibi è ſordido; come che ſia per le lucerne, & per gli impiaſtri utile. Beuute trenta granella del ſuo ſeme mondo, & ben peſto, purgano per di ſotto la cholera, & gli humori acquoſi, fanno uomitare. ma è ueramente purgatione faſtidioſa, & moleſta: percioche ſouerriſce grandemente lo ſtomaco. Il ſeme peſto, & applicato, ſpegne le macole della faccia, & i quoſi. Le frondi trite inſieme con polenta, mitigano le infiammagioni de gli occhi, & parimente i tumori: riſoluono i tumori delle mammelle, che ſi cauſano dopo il parto. Impiaſtrate con aceto, ſpengono il fuoco ſacro.

CHIAMARONO i Latini Ricino quella pianta, che i Greci chiamano Cici: percioche del tutto ſi raſſembra al ricino ſtomachoſo, & ſordido animale, liuido, & pieno di nero ſangue, che noi chiamiamo zecca, il quale ueggiamo ſpeſſo addoſſo à cani, à caualli, à buoi, à capre, & altre diuerſe beſtie. In Toſcana ſi chiama la ſua pianta da chi Giraſole, da chi Fagiuolo Romano, & da chi Fagiuolo Turcheſco, & in Lombardia Miraſole: quantunque il uero Miraſole ſia l'Heliotropio, del quale diremo nella fine di queſto uolume. Nelle ſpetiarie ſi chiama il ſuo ſeme Cherua maggiore, & da Meſue Granello di Re. Seminaſi copioſiſsimo in Egitto: imperoche fanno del ſuo ſeme (come ſcriue Plinio) olio, per bruſciare nelle lucerne. Correggeſi la ſua malitia con le medeſime coſe, che ſi correggie la ghianda unguentaria. Solue (diceua Meſue) per uomito, & per diſotto gagliardamente, & con faſtidio per uoltar egli ſotto ſopra lo ſtomacho, la flemma, & qualche uolta la cholera, & parimente le materie, che corrono alle giunture, & l'acqua citrina. Mitigaſi il nocumento ſuo ſe abbruſtolandoſi prima ſi meſcola nel darlo con ſeme d'Aniſi, & di Finocchio. auuenga che il coſi preparato non fa uomitare. Il ſeme ſuo ſi cuoce trito nella decottione del gallo uecchio, percioche conferiſce à i dolori colici, delle giunture, delle gotte, & delle ſciatiche. Cuoceſi anchora nel ſiero, ouero che ſi gli monge ſopra latte di capra, & coſi ſi dà utilmente à gli hidropici. L'olio che ſi caua del ſeme, fattone criſteri mitiga i dolori colici. Vnto ſana la rogna, & l'ulcere del capo, & gioua anchora alle infiammagioni del ſedere, & all'opilationi, & ſerramento de i luoghi ſecreti delle donne. Scriſſene Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il ſeme del Ricino, coſi come egli purga, parimente mondifica, & digeriſce. Il che fanno ſimilmente le frondi; ma non ſono coſi ualoroſe. L'olio, che ſi ſpreme del ſeme, è piu caldo, & piu ſottile del commune: & però riſolue piu ualoroſamente. Chiamano i Greci il Ricino, Κίκι, & κρότων: i Latini, Ricinus: gli Arabi, Cherua: i Tedeſchi, Vunderbaum, & Creutzbaum: li Spagnoli, Figueira de lhinferno: i Franceſi, Paulme dieu.*

Ricino, & ſua eſſam.

Cherua ſcritta da Meſue.

Olio di cherua & ſue uirtù.

Ricino ſcritto da Gal.

Nomi.

RICINO.



De i Tithimali. Cap. CLXVI.

I TITHIMALI fono di fette fpetie, de i quali il mafchio ha nome characia, chiamato però anchora da alcuni amigdaloide: la femina chiamano mirtite,& altrimenti carijte, & mirfinite: il terzo ha nome paralio, il quale chiamano anchora tithimalide: l'altro heliofcopio: il quinto cipariffio: il fefto dendroide: & il fettimo platiphillo. I fufti di quello, che fi chiama Characia, crefcono all'altezza di piu d'un gombito, roffi, pieni di latteo liquore, & acuto: le cui frondi fono attorno à i rami, fimili à quelle de gli oliui, ma piu ftrette, & piu lunghe. E la fua radice groffa & legnofa: & nella fommità de i fufti è una chioma fimile à quella de giunchi, fotto alla quale fono alcuni incaui fimili à uafi de bagni ne i quali fi contiene il feme. Nafce ne i monti, & ne i luoghi afpri. Il fucco di quefto purga il corpo: tolto al pefo di due oboli con aceto inacquato, folue la cholera.

TITHIMALO CHARACIA.



lera, & la flemma: beuuto con acqua melata, fa uomitare. Coglieſene il liquore al tempo delle uindemie in queſto modo. Tolgonſi inſieme i rami, & tagliaſi, & laſciaſi piegandoſi ſcolare il latte da eſsi in un uaſo. Alcuni impaſtano con eſſo la farina de gli orobi, & ne fanno paſtelli alla grandezza d'uno orobo. Altri fanno diſtillare ne i fichi ſecchi il ſuo latte, mettendone per ogni fico tre, ouer quattro giocciole, & riſerbanli poſcia per uſare ne i biſogni. Riponſi anchora eſſo ſolo, prima peſto nel mortaio, & poſcia formato in paſtelli. Ma è da ſapere, che quando ſi ricoglie il ſuo latte, non biſogna ſtare contra al uento, ne toccarſi gli occhi con le mani. Oltre à cio auanti che ſi ricolga, è neceſſario ungerſi con graſſo, ouero con olio meſchiato con uino, la faccia, il collo, & le borſe de i teſticoli. Inaſpriſce le fauci, & il gorgozzule: il perche è neceſſario ricoprirlo con cera, ouero con mele cotto, quando ſi uuole dare in pilole per bocca. è aſſai il torre per una purgatione due, ouer tre fichi. Il latte freſco unto inſieme con olio al ſole in ſu i cappelli gli caua fuo-

TITHIMALO PARALIO.



ri, facendogli rinaſcere roſsi, & ſottili: ma finalmente gli fa cader tutti. Meſſo nella concauità de i denti, ne caua il dolore: ma biſogna beniſsimo premunire i denti con cera, accioche uſcendone fuori, non ulceraſſe la lingua, & le fauci. Sana unto le uolatiche, & le formiche, & leua uia le uer-ruche, i porri, & i thimi. Vale à i pterigij delle dita, & à i carboncelli, all'ulcere corroſiue, alle can-crene, & alle fiſtole. Il ſeme ſi ricoglie l'autunno, & ſeccaſi al ſole, & poi ſi peſta, & riponſi in luo-go netto. Serbanſi le frondi medeſimamente ſecche. Le frondi, & ſimilmente il ſeme, beuuti al peſo di mezo acetabolo, fanno il medeſimo effetto, che fa il latte. Condiſconle alcuni per ſerbar-le in lungo, con latte, caſcio grattato, & lepidio. La radice beuuta al peſo d'una dramma in acqua melata, purga per diſotto. lauaſi la bocca utilmente con la decottione ſua fatta in aceto, quando dogliono i denti. La femina, la quale chiamano Mirſinite, ouero Carijte, è ſimile di natura alla laureola: ha frondi di mirto, ma maggiori, ferme, & nella cima appuntate, & pungenti: ha i ra-mi

TITHIMALO MIRSINITE.



mi dalla radice in ſu alti una ſpanna: produce il frutto ſimile alle noci ogni due anni, il quale è al guſto mordace. naſce in luoghi aſpri. Il ſucco, la radice, il ſeme, & le frondi, ſono nelle uirtù loro ſimili al predetto: eccetto che queſto è men ualoroſo per far uomitare. L'altra ſpetie, che ſi chiama Paralio, il quale è chiamato da alcuni altri tithimalide, ouero papauero, naſce nelle maremme, con rami roſsigni, alti una ſpanna, & ſono cinque, ouer ſei, che inſiemente eſcono da una radice: ne i quali ſono le frondi ſimili à quelle del lino, ſtrette, picciole, & lunghe. produce nella cima un capitello ritondo, nel quale è dentro il ſeme ſimile all'orobo: fa il fiore bianco. La pianta tutta inſieme con la radice è piena di latte. Serbaſi per lo medeſimo uſo, che i predetti. Quello, che ſi chiama Helioſcopio, ha le frondi ſimili alla portulaca, ma piu ſottili, & piu tonde. eſcono dalla ſua radice, hor quattro, hor cinque rami, roſſeggianti, all'altezza d'una ſpanna, ſottili, & pieni di copioſo latte: ha la teſta ſimile all'anetho, nella quale è il ſeme rinchiuſo, come in alcuni ca-

TITHIMALO HELIOSCOPIO.



ni capitelli. Chiamasi helioscopio, per girare egli la sua chioma insieme co'l Sole. nasce intorno alle castella, & massime nelle ruine tra calcinacci. Cogliesene il succo, e'l seme come de gli altri, & ha le uirtù medesime, come che non così ualorose. Quello, che chiamano Ciparissio, produce il fusto alto una spanna, & qualche uolta maggiore, rossigno: dal quale escono le frondi simili à quelle del pino, ma piu tenere, & piu sottili: rassomigliasi proprio al pino, che nasca di nuouo, da cui s'ha preso il nome. è abondante di molto latte. Ha le uirtu medesime de gli antedetti. E oltre à questi quello, che si chiama Dendroide, che nasce tra sassi. Ha questo la cima larga, & frondosa, con la quale ampiamente fa ombra: è pieno di latte. sono i suoi fusti rosseggianti, & le frondi simili à quelle del mirto sottile: il frutto suo è simile à quello della characia. Serbasi nel modo medesimo, & ha le medesime forze de gli altri. Il Platiphillo è simile al uerbasco. di cui la radice, il latte, & le frondi purgano per disotto gli humori acquosi. Questo pestandosi, & mettendosi nell'acqua, ammazza il pesce. Il che fanno parimente tutte l'altre spetie predette.

CHIA-

TITHIMALO CIPARISSIO.



Tithimali, & loro eſſam.

CHIAMANO *gli ſpetiali communemente ogni Tithimalo Eſula, di cui ſono ueramente l'hiſtorie appreſſo à gli Arabi aſſai confuſe. Il che ha fatto dubitare à molti, quali ſieno appreſſo di loro quelli, che con belliſſimo ordine deſcriſſe qui Dioſcoride. Al che conſiderando io, parmi di dire, che malageuol coſa ſia il ſapere determinare quali ſieno i due Tithimali di Meſue, i quali egli chiama Alſebram, & quali quelli d'Auicenna: percioche non recitarono della forma della pianta coſa alcuna.* *Opinione del Braſauola dannata.* *Credeſi il Braſauola, che l'Alſebram minore di Meſue, & lo Scebram d'Auicenna ſieno una coſa medeſima con il Tithimalo chiamato Paralio da Dioſcoride. Il che ueramente à me non piace: percioche primamente non ritrouo io, che Meſue, ne manco Auicenna diceſſe, che l'Alſebram minore naſceſſe nelle maremme, ne che produceſſe i fuſti roſſigni, con frondi ſimili à quelle del lino, ne che produceſſe capitello alcuno, oue fuſſe dentro alcun ſeme ſimile all'orobo; ma ſolo diſſe Meſue, che l'Alſebram minore era una pianta latticinioſa, & che produceua le radici ſottili, delle quali quelle erano le migliori, che alquanto roſſeggiauano. & Auicenna diceua: Lo Scebram naſce ne gli horti con fuſto ſottile, & peloſo, le cui frondi (ſecondo il creder mio) ſono ſimili al tarcon. Per*

TITHIMALO DENDROIDE.



le quali descrittioni non si puo in alcun modo dire, che sia questa pianta latticinosa il Paralio di Dioscoride. Oltra di questo, non m'accosto punto alla seconda opinione del Brasauola, nel dire egli, che l'Alsebram maggiore di Mesue, & il Mezeheregi d'Auicenna sieno una cosa medesima con il Tithimalo, chiamato Platiphillo da Dioscoride: percioche non ritruouo, che alcuno di loro dicesse, che hauessero le loro frondi simili al uerbasco, ne che ammazzassero il pesce: ma bene lo fece Auicenna simile allo Scebram. Ma quando pur sopra cio douessi determinar io, crederei piu presto, che hauessero costoro inteso per lo minore Tithimalo, chiamato dall'uno Alsebram, & dall'altro Scebram, quella spetie piu per tutto commune, la quale chiamiamo noi Esula minore, come cosa che nasce (come dice Auicenna) ne gli horti, & per tutto. Et questa è ueramente quella, che chiama Dioscoride Tithimalo ciparissio: percioche del tutto si rassembra all'albero del pino, che nasce di nuouo. Et parimente crederei, che per lo maggiore Alsebram Mezeheregi s'intendesse della pitiusa: percioche questa dal crescere in maggior grandezza in fuori, è simile al tithimalo ciparissio, & però da alcuni connumerata tra le sue spetie. La onde diceua bene Auicenna, che'l Mezeheregi era simile alla pianta dello sce-

TITIMALO LEPTIFILLO.



lo ſcebram, ma maggiore, & cinericio di colore: & Meſue diceua, che le ſue radici erano tonde, groſſe, ueſtite di groſſa corteccia, denſa, & ponderoſa, come diſſe Dioſcoride della Pitiuſa. la quale chiama propriamente Serapione Sebram, à 371. capitolo, doue di parola in parola riferiſce tutto quello, che della Pitiuſa ſcriſſe Dioſcoride: quantunque prima n'haueſſe egli ſcritto tra le ſpetie de i Tithimali. Il che dimoſtra, che per lo Scebram maggiore, ſecondo l'opinione noſtra, intendano Meſue, & Auicenna della Pitiuſa: & per lo minore, del Tithimalo cipariſſio, à cui ſi uede eſſere tanto ſimile, che alcuni ſi penſarono, che fuſſero una ſpetie medeſima. Ma ricapitolando tutte le ſpetie di queſti Tithimali, dico, che dopo l'hauer io cercato lungamente quello, che chiamano Characia, l'ho pur poi ritrouato, & ueduto per mezo del clariſſimo medico, & eſſercitatiſſimo ſempliciſta M. Luca Ghini: il quale, per quanto dimoſtra qui il ſuo ritratto, legittimamente gli corriſponde. Il Mirſinite, il qual prima non haueua ueduto, ho anchora di nuouo ritrouato, con foglie che ueſtono il fuſto per tutto all'intorno, graſſe, acute, & ſimili à quelle del mirto. Il Paralio poi, il qual naſce ſolamente nelle maremme, il qual penſa il Braſauola, che ſia quello del commune uſo, naſce nelle

Tithimali conoſciuti.

nelle nostre maremme di Siena intorno al monte Argentaio, & in altri luoghi circonuicini. & dapoi che anchora questo mi fu mandato dall'eccellentissimo Ghini, hollo poscia anch'io ritrouato in piu luoghi appresso Aquileia. Alle frondi di questa non è molto dissimile un'altra pianta, che nasce pur nelle maremme con grossa radice, chiamata da noi Herba mora. Questa à noi è in uso per ammazzare il pesce: imperoche pestandosi le sue radici, & mettendosi nelle fiumare seruate in un sacco, u'ammazzano in breue tempo il pesce. Ma questa secondo il mio parere non ha latte ueruno, & però non bisogna connumerarla tra le spetie de i Tithimali: quantunque già me ne credessi il contrario, per hauer ella le foglie di lino, & i fusti rossigni. L'Helioscopio poi, cosi chiamato per aggirarsi attorno insieme col Sole, è nottissimo à tutti, per nascer egli quasi communemente in ogni luogo appresso alle mura delle città, & delle castella, ne i campi, ne gli horti, & ne i colli. Il Ciparissio (come fu detto di sopra) per mio giudicio non è altro, che l'Esula minore del commune uso. Il Dendroide, cio è arboreo, uidi la prima uolta nel regno di Napoli poco fuori di Terracina, nato tra sassi d'una antiquissima spilonca in su la publica strada, che conduce à Napoli, doue caualcando la dimostrai à M. Girolamo Rorario canonico di Pordanone, & all'eccellente medico M. Girolamo Drogo da Parma, i quali tutti insieme meco seguitauano la corte della felice memoria di Bernardo Clesio amplissimo Cardinale, & Vescouo di Trento, il quale andaua per abboccarsi in Napoli con la Maestà Cesarea di Carlo V. Ma hollo anchora dipoi ritrouato non molto lontano dal Timauo tra sassi, nella costa che tira lungo il mare, tra Duino, & Prosecco.

Tithimali scritti da Theoph.

Theophrasto al XII. capo del IX. libro dell'historia delle piante scrisse solamente di tre spetie, con queste parole. Il Tithimalo, il quale chiamano grano maritimo, produce le foglie tonde, il fusto in tutto alto una spanna, & il seme bianco. Ricogliesi nel tempo, che l'uua comincia à diuentar nera: & dassi del suo frutto secco, & trito à bere la terza parte d'uno acetabolo. Quello che chiamano maschio, produce frondi d'oliuo, & cresce all'altezza d'un gombito. Spremesene il latte nel principio della uindemia, & dassi preparato per purgare di sotto. L'altro, che chiamano Mirtario, è bianco, con foglie di mirto, ma appuntate in cima: & uassene con i sarmenti per terra, della lunghezza d'un palmo, i quali non escono tutti insieme in un tempo, ma d'anno in anno, cio è alcuni quest'anno, & alcuni l'altro, quantunque tutti habbiano origine da una medesima radice. Nasce ne i monti. il suo frutto si chiama noce. cogliesi quando l'orzo è maturo. Dassi secco, & purgato infuso con due parti di papauero nero, alla terza parte d'un'acetabolo, & cosi purga per di sotto la flemma. Ma uolendosi dare la noce, bisogna darla con uino dolce, ò arrostita con sesamo abbrustolato. Tutto questo disse Theophrasto.

Tithimali, & loro facultà.

Nuocono i Tithimali (diceua Mesue) al cuore, al fegato, & allo stomaco, & rompono le uene, & scorticano le budella, & lasciano dopo se una certa calidità eccessiua, & non naturale, la quale spesso genera poi le febbri. Il primo nocumento si corregge, mescolandolo con le medicine cordiali, stomachali, & che giouano al fegato. Il secondo, e'l terzo nocumento si leua mettendogli appresso medicine conglutinatiue, come è la gomma della tragacantha, la gomma Arabica, il bdellio, la mucillagine del psillio, e'l succo della portulaca. Togliesigli il quarto nocumento, dandolo con cose frigide, & humide, cio è infondendolo in succo di cicerbita, ouero di endiuia, ò di portulaca, ò di solatro, ò dell'aceto fatto per arte mucillaginoso con il seme delle mele cotogne. Solue quello, che è in commune uso, ualorosamente la flemma, l'acqua citrina, gli humori malinconici, & le materie, che scendono alle giunture. E' medicina grande per l'hidropisia: nientedimeno disecca il corpo, nuoce al fegato, & disecca la sperma. & però si chiama Medicina rusticorum.

Tithimali scritti da Gal.

Scrisse de i Tithimali Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Tutti i Tithimali sono abondantemente acuti, calidi, & amari. La parte loro piu potente è il liquore, il frutto, & le frondi hanno il secondo luogo. Partecipa di tal facultà anchora la radice, ma non ugualmente. Questa cotta nell'aceto, sana il dolore de i denti, & massime quando sono guasti. Et perciò si mette il loro latte, come piu ualoroso, nelle concauità loro: ma come casca sopra à qualche altra parte del corpo, ulcera ageuolmente doue tocca. Il perche si mette attorno à i denti della cera, accioche non se ne possa uscir fuori. Il che arguisce essere egli di quelle cose, che sono calide nel quarto grado. Vnto, fa cadere i peli: ma essendo egli troppo acuto, si meschia con olio. Il che facendosi spesso, di tal sorte disecca, & bruscia le radici loro, che poi piu non rinascono. Hanno i Tithimali forza di far cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, le formiche, i pterigi delle dita, l'unghielle de gli occhi, & i thimi, & similmente di spegnere le uolatiche, & la rogna: percioche per l'amaritudine, che contengono in loro, hanno uirtù ueramente anchora abstersiua, & mondificatiua. Oltre à cio sono conueneuoli all'ulcere corrosiue, alla anthraci, & alle cancrene: percioche diseccano, & iscaldano ualorosamente; usandosi però al tempo suo, & moderatamente. Leuano anchora i calli delle fistole. Fanno queste cose predette generalmente tutti, come che le foglie, & il frutto operino con manco efficacia. Vsansi i Tithimali per pigliare il pesce: imperoche messo nell'acqua, gli imbalordisce: la onde essendo mezi morti, si lasciano portare à galla sopra l'acqua. Sono i Tithimali di sette spetie, il primo chiamato Characia piu ualoroso di tutti gli altri, è da alcuni chiamato maschio: la femina Mirsinite: quello, che cresce in albero in su le pietre: quello, che è simile al uerbasco: il Ciparissio: il Paralio, ouero marino: & Helioscopio.

Nomi

Chiamano i Greci il Tithimalo, τιθύμαλος: i Latini, Tithymalus: gli Arabi, Xauser, & Ethuba: i Tedeschi, Vuolffs milch: li Spagnoli, Lechr tresna, & Leche tregua: i Francesi, Herbe à laich.

Della Pitiusa. Cap. CLXVII.

LA PITIVSA, quantunque la commemorino alcuni tra le spetie de i tithimali, è nondimeno differente dal tithimalo ciparissio. Produce questa il fusto piu alto d'un gombito, nodoso, con frondi di pezzo, appuntate, & sottili: fa il fior picciolo, quasi come porporeo. il seme è largo, simile alle lenticchie. la radice è grossa, bianca, & piena di succo. Ritrouasi in alcuni luoghi questa pianta molto grande. La radice data in acqua melata al peso di due dramme, solue il corpo per disotto: del seme basta una dramma: del succo se ne dà un cucchiaro incorporato con farina, & fattone pilole: delle frondi se ne danno tre dramme.

LA

LA PITIVSA (come diffuſamente dicemmo nel precedente capitolo) non è altro, che quella pianta chiamata da gli ſpetiali Eſula maggiore: le cui radici ne portano per il Turbith queſti herbolatti, che uengono dal monte Gargano, ouero di ſant' Agnolo, come parimente fanno con quelle della thapſia. Et però diceua Attuario, che'l Turbith bianco era la radice dell' Alipia, e'l nero quella della Pitiuſa. Ne oſta à queſto il dire Dioſcoride, che la Pitiuſa faccia la radice bianca: percioche intende egli di tutta la ſuſtanza interiore, & non di quella ſottile pellicola eſteriore, la quale eſſendo roſſigna, diuenta nera nel ſeccarſi della radice. Et che ſia il uero, che la Pitiuſa ſia l'Eſula chiamata Alſebram, & Scebram da Meſue, & da Auicenna, lo dimoſtra manifeſtamente Serapione. imperoche tutto quello, che della Pitiuſa ſcriſſe Dioſcoride, ſcriſſe egli di parola in parola dello Scebram. Il che fa manifeſto argomento, che erri il Braſauola in perſuaderſi, che ſia l' Alſebram maggiore il tithimalo, che chiamano latifoglio, meſſo nell'ultimo luogo da Dioſcoride. Ritruouo oltre à cio, che Nicolao Mirepſico mette in alcuni antidoti, & pilole ſolutiue l'Eſula cogno-

Pitiuſa, & ſua eſamin.

PITIVSA.



minata

Opinione del Fuchsio reprobata.

minata chamepiti. Onde il Fuchsio nelle annotationi fatteui sopra da lui molto dottamente, dice che non altro si deue intendere per l'Esula cognominata chamepiti, che il uero Chamepitio, chiamato da i Latini Aiuga, & non ueruna spetie di tithimalo. All'opinione del quale non posso in modo alcuno accostarmi. Imperoche ritrouandosi piu spetie di tithimali, che uniuersalmente uanno nel corso della medicina sotto nome d'Esula non penso che quiui intenda d'altra pianta Nicolao, che dell'Esula maggiore: la quale chiama Dioscoride dalle foglie, che ha ella simili al pino oueramente al pezzo, Pitiusa. Et però reputo, che la chiamasse Nicolao Esula chamepiti, per notare la differenza tra questa & la minore. Imperoche la Pitiusa è simile à un picciol pino: & però non senza ragione si puo chimare anchor ella Chamepitis. Nasce la Pitiusa in Italia per tutto simile all'esula minore, chiamata tithimalo Ciparissio; ma è molto maggiore di fusto, di rami, di frondi, d'ombrella, di seme, & di radice. In alcuni luoghi, come fa in Puglia, cresce come uno arbuscello. Copia infinita se ne uede nella campagna di Verona. ma per essere luogo molto magro, & molto arido, non cresce molto. Questa (secondo che riferisce Mesue) è malignissima, & non è da usare: imperoche suol fare grandissimo dispiacere nell'operare. Et però non è ella in uso altrimenti appresso à i dotti, & periti medici, come ne ancho il Turbith, che si fa della sua radice: quantunque non manchino spetiali, che attendendo piu al guadagno, che alla conscienza, lo mettono in diuerse compositioni per il uero Turbith: & alcuni medicastri, che lo danno in poluere à i uillani, ammazzandone molto piu che non ne guariscono. La Pitiusa tengono alcuni tra le spetie de i tithimali, per hauere ella il succo come quelli, & parimente perche purga, come fanno eglino, & per hauere ella in ogni cosa le uirtù medesime. Il che testifica manifestamente Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Sono alcuni, che pensano che la Pitiusa per hauere il succo latteo, sia anchor ella spetie di tithimalo, & perche purga anchora nel modo medesimo. Et ueramente la Pitiusa è loro simile in ogni altra facultà. Chiamano la Pitiusa i Greci, πιτύουσα: i Latini, Pityusa: gli Arabi, Scebram, & Pthias.

Pitiusa scritta da Gal.

Nomi.

Del Lathiri. Cap. CLXVIII.

ALCVNI pongono il Lathiri, il quale chiamano anchora tithimalo, tra le spetie de i tithimali. Produce il fusto alto un gombito, & grosso un dito, & uacuo. nella cui sommità sono concauità d'ali, & su per lo fusto le frondi lunghe, & simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, & piu liscie: ma quelle, che nascono nelle cime de i rami, sono minori, simili nella forma loro all'aristolochia, ouero à quell'hedera, che fa le frondi lunghette. produce il suo frutto nella cima de i ramuscelli, diuiso in tre ricettacoli, tondo, come quello de i cappari: nel quale sono le granella diuise tra loro da alcune tramezaglie, tonde, maggiori de gli orobi. queste quando sono monde, biancheggiano, & al gusto sono dolci. La radice è sottile, & di niuno ualore. E' pianta tutta piena di latte, come il tithimalo. Sei, ouer sette delle sue granella tolte in pilole, ouero mangiate con fichi, ouero con dattoli, purgano il corpo: ma bisogna beergli dapoi dell'acqua fresca: purgano la cholera, & la flemma, & gli humori acquosi. Il latte suo composto, come quello del tithimalo, fa il medesimo effetto. Cuocõsi le frondi con le galline, & con altre herbe per lo medesimo.

Lathiri, & sua essamin.

CHIAMASI à i tempi nostri il Lathiri Cataputia minore, percioche molti per la maggiore prendono il Ricino. E' notissima pianta, & molto uolgare à tutti gli horti d'Italia. Nascene assai in Toscana per le campagne. In Lombardia la chiamano dall'effetto, ch'ella fa di soluere per uomito, & per disotto, Cacapuzza. Questa dicono hauere le uirtù medesime, che'l ricino. & però si corregge con i medesimi antidoti. Fecene mentione Attuario nel suo compendio delle compositioni de i medicamenti, così dicendo. Il Lathiri purga la flemma ualorosamente. Dansi delle sue maggiori granella fino à quindici, & delle minori fino à uenti, quando si uuol purgare assai: & però si fanno masticare, & inghiottire. ma uolendo purgare mediocremente, si fanno inghiottire così intere, come che in qual si uoglia modo sieno contrarie allo stomaco. Dandosi à bere in uno uuouo dieci, ouer dodici grani del su detto seme mondo, & pesto fa fortemente uomitare. Onde si danno utilmente à coloro, che sono stati affatturati, & che hanno anchora le fatture nello stomaco, & uagliono anchora à tutte quelle cose à cui uale il seme del Ricino. Scrisse del Lathiri Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono alcuni, che mettono anchora il Lathiri tra le spetie de i tithimali, & per hauere ella il suo liquore simile à loro, & per purgare nel modo medesimo, & per essergli simile in ogni facultà sua, eccetto che nel seme: il quale ueramente è al gusto dolce, & ha grandissima forza di purgare. Chiamano il Lathiri i Greci Λαθυρὶς: i Latini, Lathyris: gli Arabi, Mendana, & Mahendane: i Tedeschi, Spring kraut, Spring koerner, & Tereib koerner: li Spagnoli, Tartago: i Francesi, Espurge.

Seme del lathiri & sue uirtù.

Lathiri scritto da Gal.

Nomi.

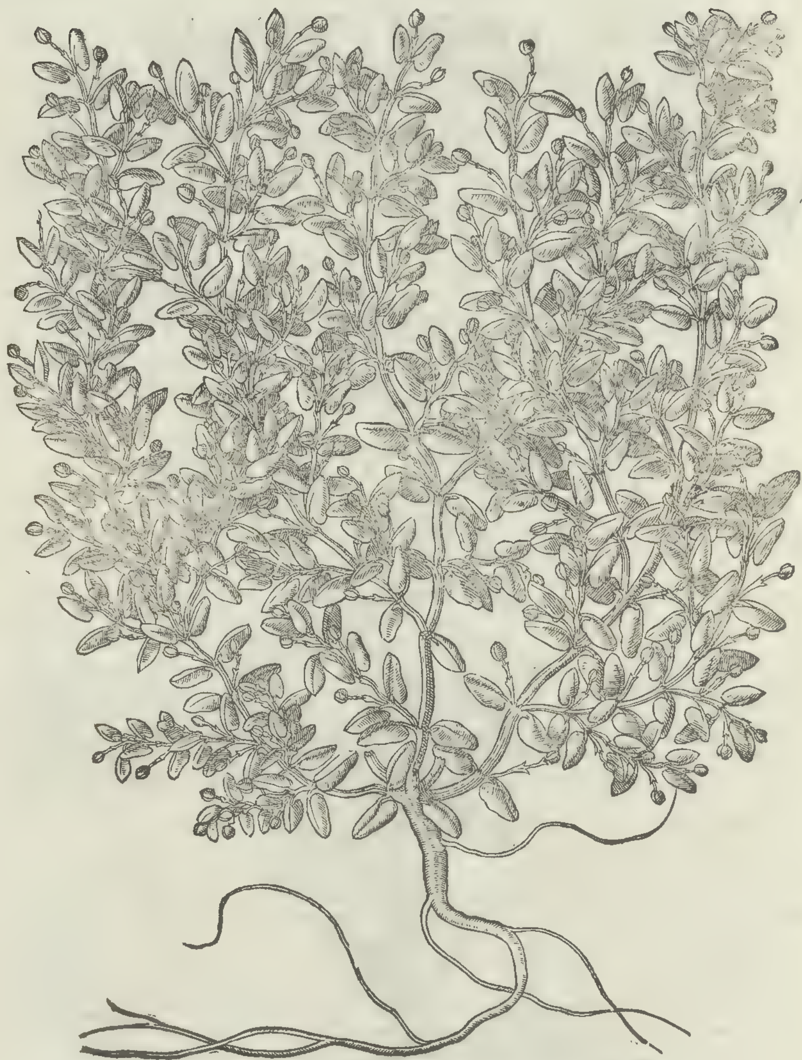
LATHIRI.



Del Peplo. Cap. CLXIX.

È IL PEPLO una pianta tutta piena di latte. produce le ſue frondi picciole, come quelle della ruta, ma alquanto piu larghe. Ha la chioma ritonda, quaſi di larghezza d'una ſpanna, tutta ſparſa per terra: il ſeme ſotto le frondi, tondo, minore di quello del papauero bianco. ha molte uirtù. Produce una ſola radice di niun ualore, dalla quale creſce. Naſce tra le uiti, & ne gli horti. Coglieſi al tempo della metitura, & ſeccaſi all'ombra, uoltandolo continuamente. Il ſuo ſeme ſi conſerua peſto & irrorato d'acqua, che bolla. Solue la cholera, & la flemma, beuuto al peſo d'uno acetabolo in un ciatho d'acqua melata. Sparſo in ſu le uiuande, conturba lo ſtomaco. Condiſceſi in ſalamuoia.

PEPLO.



Del Peplio. Cap. CLXX.

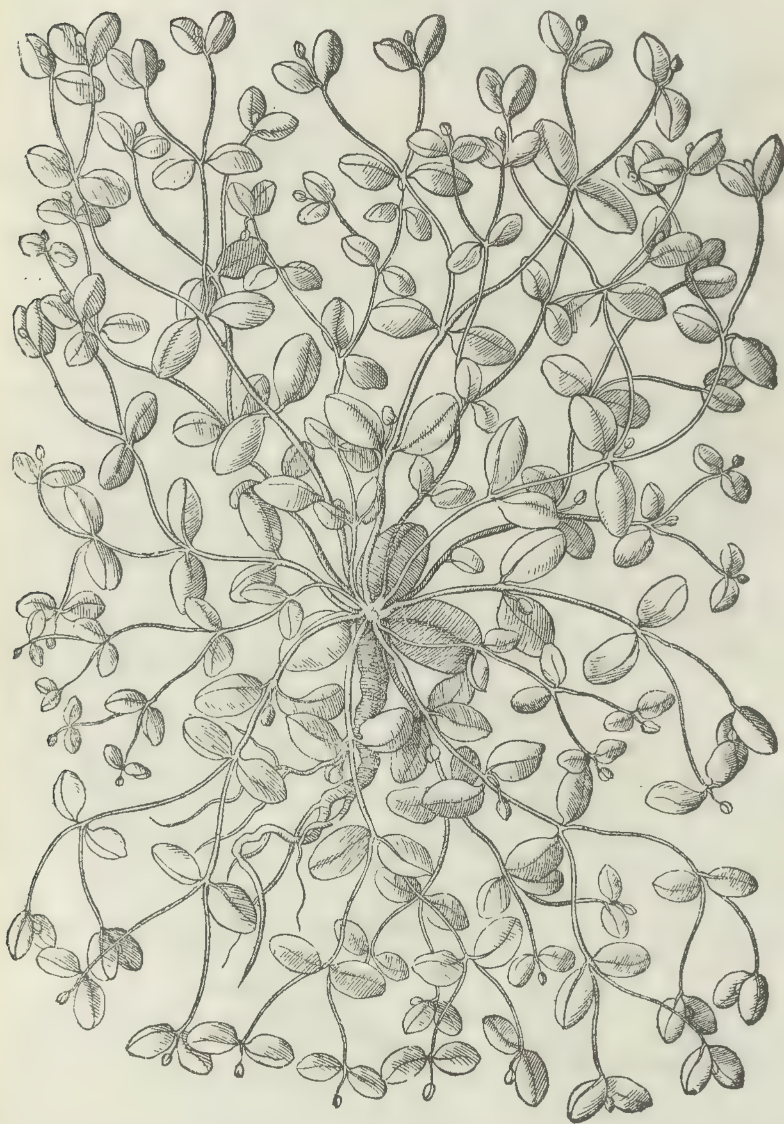
IL PEPLIO, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, nasce nelle maremme, frondoso, & pieno di candido succo. Ha le frondi simili alla portulaca domestica, tonde, & rosse di sotto. Ha il seme sotto alle frondi tondo, come il peplo, feruente al gusto. Produce una sola radice sottile, di niun ualore. Cogliesi, riponsi, dasi, & serbasi nel sale, come il peplo: & ha le medesime, uirtudi.

Peplo, Peplio, & loro essam.

CHIAMANO gli spetiali hoggidì il Peplo, Esula ritonda: del quale ne sono in Italia piene le uigne, & i campi. E pianta anchora ella latticiniosa. Ma il Peplio, che nasce nelle maremme, non ho ueduto prima che questo anno secco, & non uerde. del quale habbiamo anchora posto qui il ritratto. Scrisse d'amendue queste pian-

te

PEPLIO.



te Galeno all' VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Peplo ha il frutto ſimile à i tithimali, & è loro parimente ſimile tanto nel purgare, come fanno eglino, quanto in ogni altra coſa. Et del Peplio diceua: Queſta picciola pianta ha anchora ella il ſucco, come i tithimali. Naſce per lo piu appreſſo al mare, & ha la radice inutile, come il peplo: ma il ſucco ha potente, quantunque non molto utile. Il ſuo ſeme è utile, & uentoſo, & purga come fa quello del peplo.* Pepli ſcritti da Galeno.

Chiamano i Greci il Peplo, πέπλος: & il Peplio, πεπλὶς. i Latini il Peplo, Peplus: & il Peplio, Peplis.

Lilac.

Del Chameſice. Cap. CLXXI.

IL CHAMESICE, il quale chiamano alcuni Sice, produce i rami lunghi quattro dita, ritondi, pieni di ſucco, & ſparſi per terra. Le ſue frondi ſon ſimili à quelle delle lenticchie, picciole, &

fottili, raffembreuoli à quelle del peplo, le quali non fi leuano da terra. Fa il feme fotto alle frondi tondo, come fi uede nel peplo: non fa fufto, ne fiore. Ha la radice fottile, & di niun ualore. I fuoi rami triti nel uino, & applicati di fotto ne i peffoli, mitigano i dolori della madrice: tolgono empiaftrati i tumori, & tutte le fpetie de i porri: mangiati cotti ne i cibi, foluono il corpo. Il che fa parimente il fuo fucco, il quale gioua empiaftrato alle punture de gli fcorpioni: conferifce unto con mele alle caligini, debolezze, fuffufioni frefche, nuuolette, & cicatrici de gli occhi. Nafce in luoghi fordidi, & faffofi.

Chamefice, & fua effam.

Chamefice fcritto da Galeno.

IL CHAMESICE nafce copiofifsimo per tutta Italia, & mafsime per li campi non coltiuati, per le uigne, luoghi faffofi, & colli fterili. Il quale, per quanto dimoftra la figura delle fue frondi, è ueramente fpetie di peplo. Et però non credo, che fallerebbe chi lo chiamaffe Peplo minore: come che cio non ardifca io affermare. Di quefto fcriuendo Galeno all'VIII. delle facultà de i femplici, cofi diceua. Il Chamefice ha infiememente uirtù acuta, & afterfiua: & però i fuoi piu teneri rami, & fimilmente il liquore, che efce fuor di quelli, applicati fanno cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, & formiche. Affottigliano incorporate con mele, le groffe cicatrici de gli occhi: & fortificano la debolezza del uedere, caufata per groffi humori, come fanno anchora il principio delle fuffufioni.

Nomi. *Chiamano i Greci il Chamefice, Χαμαισύκη: i Latini, Chamæfyce.*

Della Scammonea. Cap. CLXXII.

LA SCAMMONEA produce da una radice affai rami, lunghi tre gombiti, grafsi, & alquanto groffi. Ha le frondi pelofe, fimili all'helfine, ouero all'hedera, ma piu tenere, & triangolari. Il fior fuo è bianco, tondo, & incauato à modo di calatho, di graue odore. Ha la radice lunga, groffa un gombito, bianca, di fpiaceuole odore, & piena d'humore. Il fucco fe ne caua in quefto modo. Tagliafi il capo della radice, & incauafi con un coltello à modo d'una uolta, doue rifudando poi diftilla l'humore, il quale fe ne tra fuori con un nicchio. Altri ui fanno intorno una foffa, cauangli dattorno la terra, & mettonui allo intorno frondi di noce: fopra alle quali cafca poi il liquore, il quale ricolgono pofcia quando è fecco. Lodafi per il migliore il leggiero, lucido, raro, di colore di colla di toro, fungofo, fpugnofo, & fottilmente uenofo, come è quello, che fi porta di Mifia della regione d'Afia. Non bafta ueramente l'attendere per conofcere il buono, che bagnandofi con la lingua diuenti bianco (percioche quefto fa il falfificato con latte di tithimalo;) ma molto piu fi debbono confiderare l'altre parti predette: & uedere, che non fia troppo al gufto acuto, perche quefto è fegno, che fia adulterato con tithimalo. Reprobafi quello, che fi porta di Soria, & di Giudea, per effer graue, denfo, & mefcolato con farina d'eruo, & con tithimalo. Il fucco beuuto al pefo d'una dramma, ouero di quattro oboli con acqua pura, ouero melata, purga per di fotto la cholera, & la flemma. E affai per foluere il corpo, il torne due oboli con fefamo ouero altro feme. Dannofi per purgar copiofamente tre oboli del fuo liquore, con due d'elleboro bianco, & una dramma d'aloe. Fafsi un fale folutiuo mettendo uenti dramme di liquore di Scammonea in fei ciathi di fale, il quale fi dà fecondo le forze de gli huomini: & imperò fe ne dà per maggior quantità tre cucchiari, per mediocre due, & per la minore uno. La radice beuuta al pefo d'una dramma ouer di due, con le predette cofe, purga il corpo. Sono alcuni, che beuono la decottione della radice. Cotta nell'aceto, & fattone impiaftro con farina d'orzo, gioua alle fciatiche. Il fucco applicato alla natura con lana, ammazza la creatura nella madrice: rifolue impiaftrato con mele le poftemette. La decottione fua fatta nell'aceto, caccia uia la fcabbia ungendofene. Difoluefi in olio rofado, & aceto, & mettefi in fu'l capo per gli antichi dolori di quello.

Scammonea, & fua effam.

Auertimento alli fpetiali.

QVANTVNQVE copiofifsima fi ritroui la Scammonea in Italia, & mafsimamente à Vinegia, doue fi porta d'Aleffandria. Nientedimeno uoglio ammonire io tutti gli fpetiali, che ufino nel comprarla ogni lor'arte, & diligenza in uedere, fe la fia fincera, ò contrafatta, & che non fi confidino folamente, che col toccarla con la lingua diuenti bianca: percioche puo quefto auuenire (come dice Diofcoride) per effer fofifticata con latte d'Efula, ò di Tithimalo. Onde oltre di quefto bifogna che uadino inueftigando tutte l'altre note, che fi danno alla fincera da Diofcoride. Et à cio fare non folamente fono tenuti gli fpetiali, ma anchora i Medici per confcienza loro. percioche effendone ella ueramente la bafe, e'l fondamento di tutti i lettouari folutiui, & della maggior parte delle pilule, che fono in commune ufo tra i medici per le infirmità de i corpi noftri, mettendofi una mala Scammonea in una compofitione di qual fi uoglia lettouario folutiuo, puo ageuolmente effer cagione d'infinitifsimi, & grandifsimi errori: de i quali fono ueramente poi obligati à renderne conto dopo la morte, ogni uolta che per negligenza loro interuengono tali inconuenienti. Ma non fo ueramente perche dandofi dodici, ò al piu quindici grani della noftra Scammonea purghi piu & piu uolte il corpo, ritrouando io fcritto da Diofcoride, che egli percio fare ne da tre oboli infieme con due oboli d'Elleboro nero, & una dramma di Aloe, il che fa, che io mi riduchi à credere ò che il tefto di Diofcoride fia in quefto luogo fcorretto, ò che la Scammonea c'habbiamo in ufo fia non poco adulterata con latte di Tithimalo. La pianta della Scammonea mi fu mandata in una affai groffa radice in una caffetta piena di terra da Conftantinopoli dal Clarifsimo Signor Augerio de Busbeke Cefareo Oratore, la quale feci trapiantare da M. Buono de Baldini, doue rifrefcata in breue tempo mandò fuore le foglie, i farmenti, & i fiori, & da quefta fu cauata dal uiuo la qui prefente figura. M. Andrea Marini nelle fue annotationi

SCAMMONEA.



notationi ſopra Meſue mette queſta medeſima pianta, dicendo hauerla riceuta da M. Giorgio Liberale pittore, il quale ha diſegnato la maggior parte delle figure di queſto noſtro uolume, per non hauer forſe egli ſaputō, che il Liberale l'haueua preſa dal noſtro giardino. Et queſto ho uoluto dire, non perche mi doglia del Marini, ò del pittore, ma per troncar la lingua à gl'inuidioſi, & à i maligni. E' da marauigliarſi, che non faceſſe delle uirtù, & operationi della Scammonea ne i libri delle facultà de ſemplici mentione alcuna Galeno, hauendo però ſcritto di molti altri di minore importanza, & fatto della Scammonea incidentemente in uarij, & diuerſi luoghi de ſuoi uolumi memoria. La Scammonea (diceua Meſue) ha in ſe cinque nocumenti, de i quali il primo è una uentoſità, che morde lo ſtomaco, facendo nauſea, & conturbandolo molto. Il qual nocumento ſi gli toglie, cocendola nelle mele cotogne con quelle coſe, che riſoluono il uento, come il dauco, la galanga, il ſeme del finocchio ò dell'apio. Nuoce ſecondariamente, infiammando gli ſpiriti

Scammonea ſcritta da Meſue.

con l'acuità, & calidezza sua: il che ageuolmente causa le febbri, quando ritroua i corpi atti à cascarui. Et questo nocumento si corregge, mettendo con essa quelle cose, che hanno uirtù di spegnere le acuità, & le caliditá: cio è la mucillagine del psillio, la decottione delle prune, & parimente la carne loro, il succo delle rose, l'acqua delle uiole, & le uiole fresche: leuagli anchora questo nocumento il bagnarla auanti, che si cuoca, nell'olio rosado, ouero uiolato: il che fa il succo anchora delle mele cotogne di mezo sapore, il sumacho, & lo spodio. Il terzo suo nocumento, è che per esser molto attrattiua, & aperitiua delle bocche delle uene, causa flussi superflui, & immoderati. Al che si dee riparare con le cose stittiche, & che possano diminuire l'acuità, & sottilità sua. Il che si fa mescolandola co'l mastice, co'l succo delle mele cotogne, con i mirobalani citrini. Il quarto nocumento è lo scorticare delle budella, con una certa serosità, che si ritroua in lei: dal che si generano poi dolori acuti, disenterie, & tenasmoni. Al che si contradice, facendola presto uscire fuori del corpo, & spegnendo l'acuità sua serosa. A questo adunque si dee ouuiare con cose humide, & untuose, come è il draganto, il bdellio, l'olio di mandorle, & il rosado: & à quello con il diaprunis semplice, con la mucillagine dello psillio, co'l mastice, & con le mele cotogne tolte dapoi ch'ella comincia ad operare: il che si fa beuendo dapoi dell'acqua calda. Et però è in commune uso de i medici dare dopo le medicine scammoneate il lauatiuo dell'acqua d'orzo con il zucchero rosso. Il quinto nocumento è che per sua proprietà nuoce al cuore, al fegato, & allo stomaco. Al che si risiste con le medicine cordiali, tanto calide, quanto frigide, con le stomachali, & con quelle, che si lodano per il fegato. Solue la Scammonea la cholera ualorosamente, tirandola dal sangue, & dalle uene: & la sua operatione è simile à quella de gli altri solutiui furiosi. Nomi. *Chiamano la Scammonea i Greci, Σκαμμωνία: i Latini, Scammonia, gli Arabi Scammonea, & Sachmunia.*

Della Chamelea. Cap. CLXXIII.

LA CHAMELEA è pianta sarmentosa, & fa i suoi rami alti una spanna: le frondi simili all'oliuo, ma piu sottili, dense, & amare, le quali gustate mordono la lingua, & scorticano il gorgozzule. Le frondi conformate in pilole con due parti d'assenzo, & acqua melata, soluono la cholera, & la flemma: imperoche cosi non si disfanno nello stomaco, ma escono di sotto tutte intere, come si tolgono. Le frondi trite con mele, purgano l'ulcere sordide, & escharose.

Della Thimelea. Cap. CLXXIIII.

LA THIMELEA è quella, della quale si ricoglie il seme, che si chiama grano Gnidio. Questo chiamano gli Euboici, etolio, & alcuni lino: percioche la pianta si rassembra al lino sparto. Produce assai fusti, belli, sottili, alti tre piedi, con frondi piu strette della chamelea, & piu grasse, uiscose, & gommose, quando si masticano. Fa il fior bianco, e'l frutto tondo simile al mirto, il quale nel principio uerdeggia, & nel maturarsi diuenta rosso, l'inuoglio del frutto è duro, nero di fuori, & bianco di dentro. Venti de i suoi grani interiori beuuti, prouocano per di sotto la cholera, la flemma, & gli humori acquosi: ma in uero incendono le fauci. & però si debbon dare con farina, ò con polenta, ò con gli acini dell'uua, ouero uoltati bene nel mele cotto. ungonsi con il seme trito insieme con nitro, & aceto, coloro che malageuolmente sudano. Le frondi, che particolarmente chiamano cneoro, si debbon ricorre nel tempo della metitura, & seccarle nell'ombra, & poi riporle. Bisogna, nel darle, pestarle, & separarle da i neruetti loro. Beuute al peso d'uno acetabolo con uino inacquato, purgano gli humori acquosi: purgano mediocremente mangiate con lenticchie cotte, & mescolate con herbaggi triti. Fansene pastelli, facendone prima farina, & poscia incorporandola con agresto. E herba nociua allo stomaco: applicata di sotto, ammazza il parto. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Coloro, che si credono, che'l frutto della chamelea sia il Coco Gnidio, s'ingannano per una certa similitudine delle frondi.

Chamelea, & Thimelea, & loro essam.

CHIAMANO gli Arabi la Chamelea, & parimente la Thimelea assai confusamente Mezereon, facendone però due spetie, & chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, con le quali mescolano anchora la Laureola: di modo che scriuendo confusamente di tutte insieme, non si puo cauar da loro sicurezza alcuna delle loro operationi. Sono ueramente piante, che operano ualorosamente, & con grandissima furia: & però tolte da persone deboli, spesso le ammazzano, scorticando loro le uiscere, & aprendo loro le bocche delle uene. Il perche le chiamarono gli Arabi, herbe che fanno rimanere le donne uedoue, & Leoni della terra. Nascono amendue queste piante copiosissime ne i monti della ualle Anania della giuriditione di Trento, & producono l'una, & l'altra il frutto (quantunque della Chamelea se lo tacesse Dioscoride) quasi simile al mirto: ma quello della Chamelea è alquanto lunghetto, & piu di forma oliuare. Questi nel principio nascendo, sono uerdi, nel maturarsi rossi, & nell'ultimo neri. Pepe montano. *Chiamano questo frutto i uillani del paese, per esser molto acuto, Pepe montano: percioche quando è secco, si rassomiglia al pepe, & è anchora egli non poco acuto: come che chiamano anchora indifferentemente Pepe montano il frutto della Laureola. Ne mi marauiglio di cio, percioche Theophrasto al XXII. capo del IX. lib. dell'historia delle piante, hauendo descritto il Pepe, scrisse*

CHAMELEA.



ſcriſſe ſubito del grano Gnidio: & queſto non per altro, ſe non perche, & nell'acutezza, & nella forma molto ſe gli raſſomiglia. Vſano queſto i uillani per purgarſi, quando ſi ſentono amalati, penſandoſi coſi facendo, ingannare i medici, & ſimilmente gli ſpetiali: non accorgendoſi, che ſpeſſo fanno poi cantare i preti, & ſonare le campane, come aſſaiſſime uolte ho ueduto io, & mi ſono ritrouato à liberare di quelli, che l'haueuano tolto, i quali ſarebbono ueramente morti. Il perche non poſſo ſe non marauigliarmi di Plinio, come di quello che ſcriue al IX. *capo del* XXVII. *libro che il Coco gnidio, il quale non è altro che il frutto della Thimelea riſtagni il corpo, uedendoſi che per il contrario lo ſolue coſi ſconciamente, che conduce gl'huomini ſpeſſe uolte al pericolo della morte. E' queſto ſeme come afferma il medeſimo Plinio coſi fortemente acuto al guſto, che non ſi puo mangiare ſe non coperto di paſta. Et però diceua Meſue, che'l Mezereon è ſimile al ueleno: percioche nuoce à tutte le membra principali, oue ſono le minere di tutte le uirtù del corpo. La onde non ſi dee dare, ſe prima non ſi corregge la malitia della ſuperflua ſua acuità, & caldezza con coſe fri-*

Mezereon ſcritto da Meſue.

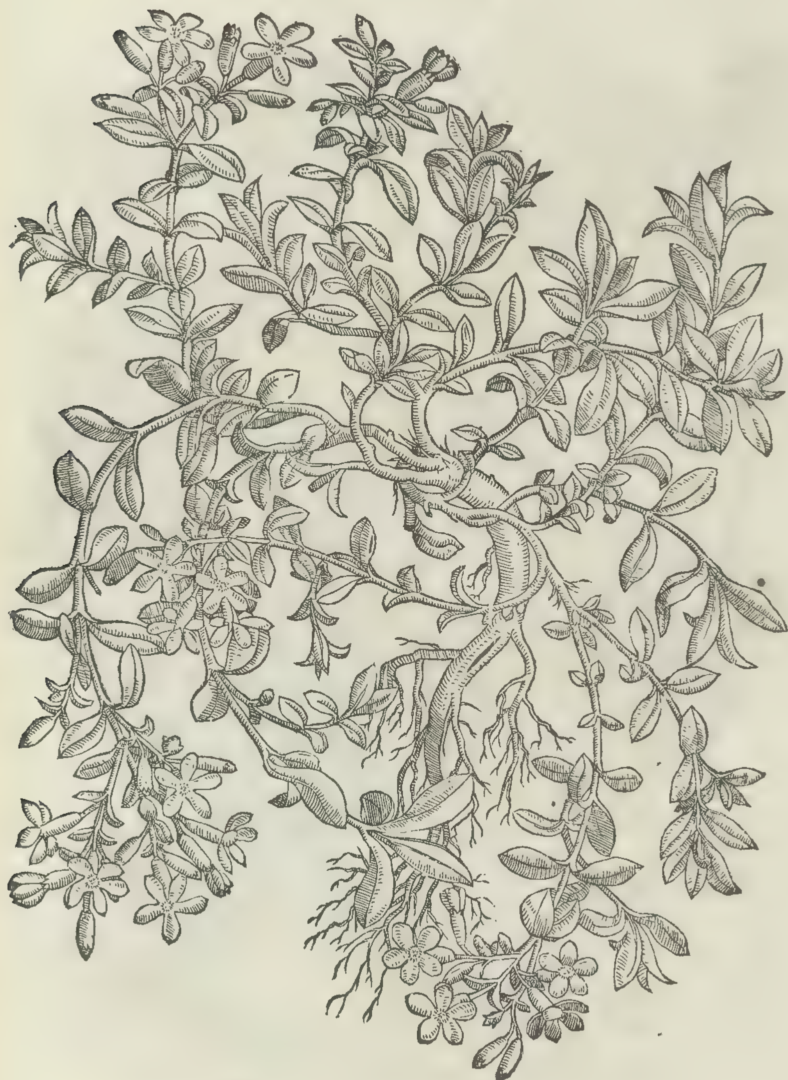
THIMELEA.



gide, che le poſſano ſpegnere, come eſſo Meſue per lungo proceſſo beniſsimo inſegna. Le pilole ſue ſono in commune uſo appreſſo à i moderni medici per gli hidropici. ma non ſi danno, ſe non ne i corpi robuſti. Sono alcuni, che fanno profeſſione di ſaperne molto piu de gl'altri, i quali contendano non poco, che il Cneoro di Theophraſpo, il quale appreſſo di lui è di due ſpetie, l'uno ſia la Thimelea, & l'altro la Chamelea. Il che ſi sforzano di prouare per Dioſcoride il qual dice che le foglie della Thimelea le quali ſi chiamano particolarmente Cneoro ſi debbano ricogliere quando ſi mietono le biade. Ma la noſtra opinione è molto lontana da queſti Ciurmadori, poſcia che per falſa la teniamo, come ſi uede apertamente nel terzo libro delle noſtre Epiſtole medicinali ſcriuendo noi al Cratone Medico Ceſareo, & huomo dottiſsimo de i tempi noſtri. Ma (ſe piacerà à Iddio di prolungarne la uita) ne ſcriueremo coſi apertamente nel ſecondo tomo delle medeſime Epiſtole, che ſarà noto à ciaſcuno quanto uaglino le menzogne di coſtoro. Il Cneoro di Theophraſto con tutte le note mi fu mandato dal molto Magnifico Signor Gerardo Cibo, & à confuſione de i maligni non ho poſſuto mancare di

non

CNEORO.



non metterne qui la figura. Lodolla Galeno per mondificare l'ulcere ſordide inſieme con mele; all'VIII. libro delle facultà de ſemplici. Chiamano i Greci la Chamelea, Χαμελαία: i Latini, Chamelæa, oleaſtellum: gli Arabi, Mezereon, & Almezerion: i Tedeſchi, Zylandt: i Franceſi, Boys gentil. La Thimelea poi chiamano i Greci, Θυμελαία: i Latini, Thymelæa. Nomi.

Del Sambuco, & Ebulo. Cap. CLXXV.

IL SAMBVCO è di due ſpetie. delle quali n'è uno, che creſce in albero, il quale ſparge i ſuoi rami ſimili alle canne, ritondi, concaui, biancheggianti, & alti. Le frondi ſue ſi raſſembrano à quelle de i noci, & eſcono hor tre, hor quattro attorno à i rami per diſtanti interualli, di graue odore, & minutamente intagliate per tutta la circonferenza. Sono nelle ſommità de rami, & altri ſuoi

SAMBVCO.



suoi piccioli germini, l'ombrelle ritonde, cariche di bianchi fiori: de i quali nascono gli acini simili à quelli del terebintho, che nel nero porporeggiano, racemosi, pieni di copioso, & uinoso succo. Quello dell'altra spetie chiamato Chameacte, & da i Latini Ebulo, è molto piu picciolo, & piu presto da esser messo tra le spetie dell'herbe. Produce questo il fusto quadrangolare, & nodoso: le frondi di mandorlo, ma piu lunghe, le quali escono compartite per interualli da ogni nodo, pennute, di spiaceuole odore, & intaccate per intorno. Ha l'ombrella simile à quella del sambuco, & parimente il fiore, & il frutto, ha lunga radice, grossa un dito. Hanno amendue una medesima uirtù: diseccano, & soluono per il corpo gli humori acquosi: sono nociui allo stomaco. Cuoconsi le frondi come l'altre herbe, & mangiasi per soluere la cholera, & la flemma. Il che fanno il lor gamboncelli cotti, quando son teneri. La radice cotta nel uino, & data ne i cibi, gioua à gli hidropici: conferisce à i morsi delle uipere, quando si bee nel medesimo modo. Sedendosi nella sua decot-

decottione, ſi mollificano le durezze della madrice, s'aprono le oppilationi, & corregonſi parimente i ſuoi altri difetti. Il che fanno gli acini del frutto, quando ſi beuono con uino: impiaſtrati in ſu i capelli, gli fanno neri. Le frondi tenere impiaſtrate con polenta, mitigano l'infiammagioni, & giouano alle cotture del fuoco, & à morſi de i cani: conſolidano l'ulcere cauernoſe: & impiaſtrate con ſeuo di toro, ouero di becco, giouano alle podagre.

Sambuco, & Ebulo, & loro eſſam.

SONO IL *Sambuco, & l'Ebulo piante ueramente notiſſime à ciaſcuno, & uolgariſsime per tutta Italia. Ma quantunque faceſſe del primo Dioſcoride una ſola ſpetie; io nondimeno n'ho ueduto di due ſorti: uno cio è, che naſce per tutto al piano per le ſiepi, & in altri luoghi: & l'altro, che naſce ne i monti. Sono tra ſe differenti, percioche il montano è in tutte le ſue parti minore, produce le bacche non in ombrella come fa il domeſtico, ne manco nereggianti, ma in grappoli, & di roſſo colore, & ha la materia del legno molto piu debile. Sono anchora alcuni moderni ſemplici-*

SAMBVCO MONTANO.



ſti,

SAMBVCO AQVATICO.



sti, che uogliono che ne sia un'altra terza spetie di palustre, & per questo dimostrano una pianta, che nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, con uerghe, & rami nodosi, simili al sambuco, dentro à i quali è parimente il midollo bianco; ma la pianta è in tutto fragilissima. Produce le foglie uitiginee: i fiori bianchi, in ombrella, di buon odore: da i quali nascono le bacche lucide, & rosseggianti, maggiori di quelle dell'oxiacantha, piene di uinoso succo: il quale beuuto fa gagliardamente uomitare. L'acqua del fior del Sambuco applicata in su la fronte, mitiga il dolore della testa, causato per uapori calidi. Il succo della corteccia della radice fa ualorosamente uomitare, & purga l'acqua de gli hidropici. Il che fa parimente il succo delle radici dell'Ebulo, il quale purga anchora i grossi humori, scorsi nelle giunture. Il seme de gli Ebuli, lauato dal suo nero succo, & dato pesto in poluere al peso d'una dramma in decottione d'aiuga, mitiga i dolori delle podagre, & di tutte le giunture, & i Gallici anchora. Pestano alcuni le radici de gli Ebuli, & spremone il succo, il quale seccano poi al sole, & fannone pastelli per adoperarli, oue faccia poi di bisogno. Messo questo ne i cristeri, gioua à i dolori di corpo frigidi, & parimente alle sciatiche: & applicato di sotto con lana, prouoca i mestrui.

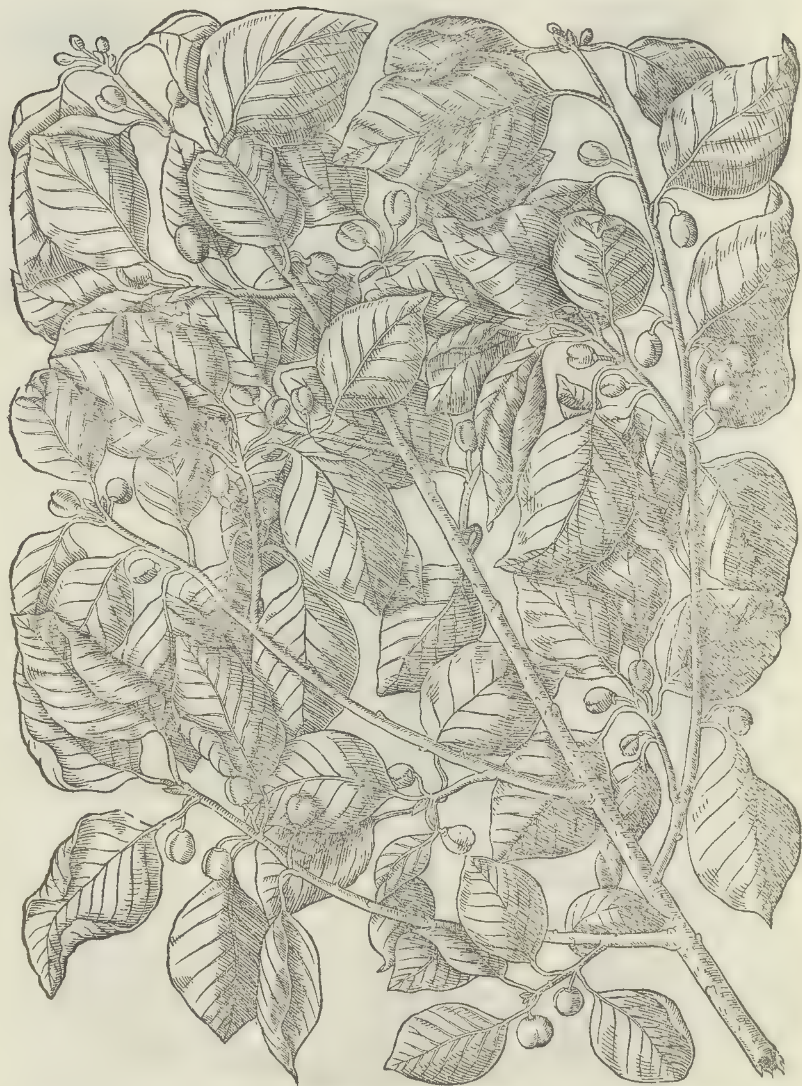
La

E B V L O.



La fumentatione della decottione delle radici, riſolue l'enfiature delle gambe, che reſtano dapoi alle lunghe febbri, confortandoſi però il fegato con coſe appropriate. Faſſi del Sambuco un unguento ualoroſiſſimo per le cotture del fuoco in queſto modo. Prendeſi della ſeconda corteccia uerde piu appreſſo il legno una libra, d'olio lauato piu uolte con acqua di fiori di Sambuco libre due. Fannoſi poi bollire inſieme alquanto, & poi ſi colano per una pezza di lino, & premonſi molto bene, al che s'aggiunge di cera nuoua & di ſucchio di germini della medeſima pianta di ciaſcuno once quattro, & faſſi il tutto di nuouo bollire fin che tutto'l ſucchio ſi conſumi. Fatto queſto ſi leua dal fuoco, & ſi meſcola continuamente con la ſpatola, & nel fine ui ſi mette di uernice liquida due once, d'Incenſo bianco ſottilmente poluerizato once quattro, & due chiare d'oui prima bene sbattute, & meſcolaſi ogni coſa bene inſieme, fin che ſe incorporino molto bene, & ſerbaſi l'unguento per i biſogni. I Funghi che naſcono nel pedone del ſambuco ſecchi, & macerati nell'acqua roſada riſoluono l'infiammagioni del capo applicatiui ſopra, & mitigano il dolore. L'acqua diſtillata dalle radici dell'Ebulo, & del Sambuco beendoſene quattro oncie di queſta, & due di quella meſcolate inſieme ſana l'hidropiſia Virtù del Sambuco, & dell'Ebulo.

FRANGOLA.



uentosa, ma bisogna perseuerare di beerla per trenta giorni continui. Il succhio delle radici dell'Ebulo applicato al sedere quando esce fuore il budello lo ritorna dentro, Applicato caldo con pezze di lino attorno la gola guarisce la schirantia. Le foglie del Sambuco abbrusciate, & poluerizate ristagnano il sangue del naso. Il succhio delle bacche del Sambuco colato dalla residenza, & cotto con mele fin che resti liquido come un giulepo mitiga il dolore delle orecchie, mettendouisi dentro caldo. Le foglie prime che spuntano fuor del Sambuco trite cosi tenere con altre tante radici di piantagine, & grascia di porco uecchio mitigano presentaneamente i dolori delle podagre applicandouisi sopra.

Sambuco scritto da Gal.

Scrisse dell'uno, & dell'altro Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Sambuco tanto arboreo, quanto herbaceo, il quale chiamano Ebulo ha uirtù diseccatiua, & conglutinatiua, con alquanto di digestiua. Questo tutto disse Galeno.

Frangola & sua historia & uirtù.

Ma fanno le facultà del Sambuco, & dell'Ebulo, le quali habbiamo detto giouare nell'hidropisia, che mi ruduca à memoria una pianta chiamata da i Boemi Frangola, la quale ha le uirtù medesime, & che ne scriua qui l'historia & le facultà sue. E adunque la FRANGOLA *cosi chiamata per esser molto frangibile un albero di mediocre grandezza,*

za, con foglie quaſi come di Corgniolo, ouer di ſanguino con la ſcorza, come di Alno, ma tutta punticchiata di fuore di bianco, & di dentro coſi gialla, che maſticandoſi tinge quaſi come fa il Reubarbaro. Produce i fiori bianchi; Fa le bacche groſſe come piſelli, diuiſe per lungo, come ſe fuſſero due bacche congiunte inſieme per artificio di natura. Queſte di uerdi diuentano roſſe, & di roſſe, nere, & ciaſcuna ha di dentro due noccioletti poco maggiori d'una lente, ne i quali è dentro l'animella. La materia del legno è del tutto debile, & fragile, onde s'ha queſta pianta preſo il nome. Naſce per tutto in Boemia, & in altri luoghi anchora. La corteccia ha uirtù ſolutiua, & parimente coſtrettiua, & però ſolue ella il corpo, & corrobora le uiſcere, come fa il Reubarbaro. Purga la cholera, & la flemma, & parimente l'acqua de gl'hidropici. Cuoconſi le corteccie con Eupatorio uolgare, Aſſenzo Pontico, Agrimonia, Cuſcuta, Lupoli, Cinnamomo, & con radici di finocchio, d'Apio, d'Endiuia, & di cicoria, & daſſene à bere cinque once alquante mattine con utilità grande nelle hidropiſie, nell'enfiagione di tutto'l corpo, & nel trabocco del fiele, ma biſogna che prima gl'humori ſoprabondanti che ſono nello ſtomaco, & nelle prime uene del fegato ne ſieno cacciate fuore con altri medicamenti. Solue la preſcritta decottione il corpo ſenza moleſtia ueruna, purgando, & corroborando il fegato, di modo che alcuni che haueuano durezze notabili nel fegato, & nella milza, furno liberati con queſto medicamento. Imperoche apre egli le oppilationi di tutte le uiſcere, & delle uene. La uirtù ſua ſolutiua è nella parte gialla di dentro della ſcorza, & la coſtrettiua nella parte di fuore. Debbeſi ſcorzar dall'albero nel principio di primauera, & dipoi ſeccare all'ombra. Non ſi debbe uſare la uerde, per che fa uomitare. La decottione della ſeccaſi debbe laſciar riposare, prima che ſi dia à bere due, ò tre giorni fino che di gialla diuenti nera, Imperoche altrimenti fa qualche uolta uomitare, & ſe per ſorte non muoue ella il corpo, prouoca non poco l'appetito. Queſta pianta dimoſtrò prima l'eccellentiſſimo, & dottiſſimo medico il Dottor Giouani Villebrochio Dantiſcano mio Collega, per ornamento di queſto noſtro uolume. Chiamano i Greci il Sambuco, Ἀκτῆ: i Latini, Sambucus: gli Arabi, Iaſacti: i Tedeſchi, Holder, & Holler: li Spagnoli, Sabuco, & Caninero: i Franceſi, Suſeau, & Suyer. Lo Ebulo chiamano i Greci, Χαμαιάκτη: i Latini, Ebulus: gli Arabi, Kameactis: i Tedeſchi, Attich, & Niderer horder: li Spagnoli, Hiezguos, & Sabugo pequenno: i Franceſi, Hyeble.

Virtù della Frãgola. Nomi.

Del Picnocomo. Cap. CLXXVI.

IL PICNOCOMO ha le frondi ſimili alla ruchetta, ma piu acute, ruuide, & groſſe. Ha il fuſto quadrato, il fiore del baſilico, il ſeme del marrobio, & la radice nera, ouer pallida, tonda, ſimile à una picciola mela, d'odore di terra. Trouaſi in luoghi ſaſſoſi. Il ſeme beuuto al peſo d'una dramma, fa ſognare coſe ſpauenteuoli, & graui: applicato con polenta, riſolue le poſteme: tira fuori le ſaette, & i bronconi fitti nel corpo. Le frondi empiaſtrate, riſoluono i pani, & le poſtemette. La radice beuuta al peſo di due dramme in acqua melata, ſolue il corpo, cacciandone fuori la cholera.

IL PICNOCOMO ueramente non ritrouo io fin'hora in Italia. Et però lo laſciaremo tra'l numero, delle altre piante, che ne ſono incognite: acciohe anchora quelli, che ſcriueranno i uolumi de i ſemplici dopo noi, habbiano qualche fatica di ritrouar le coſe, che hora malageuolmente ſi riconoſcono. Chiamano i Greci il Picnocomo, Πυκνόκομον: i Latini, Pycnocomum.

Nomi.

Dell'Apios. Cap. CLXXVII.

LO APIOS produce due, ouer tre fuſti ſimili à i giunchi, roſsi, ſottili, & poco alti da terra. Le ſue frondi ſono ſimili à quelle della ruta, ma piu lunghe, & piu ſtrette, di colore molto uerdi. Fa il ſeme picciolo, & la radice ſimile all'amphodillo, alla forma d'un pero, ma piu tonda, & piena d'humore, di dentro bianca, & di fuor nera. La parte ſua ſuperiore caccia per uomito la cholera, & la flemma: & la inferiore purga per il corpo: tolta tutta inſieme, fa l'uno, & l'altro effetto. Volendoſi cauarne il ſucco, ſi peſta la radice, & metteſi in un catino di terra pieno d'acqua, & meſchiaſi bene inſieme, & ricoglieſi poſcia il liquore, che ui nuota, con una penna, & ſeccaſi. Queſto beuuto al peſo d'un obolo, & mezo, purga per uomito, & parimente per il corpo.

NASCE l'Apios in Candia, come che uogliano alcuni che ſi ritruoui anchora in Puglia, con frondi piccioline, ſimili molto à quelle dell'hiperico, quando naſce la primauera; ma alquanto piu uerdi, con una linea bianca, che le fende per mezo. I fuſti ſono roſſigni, & tendono al giunco, tutti pregni di latte bianco. La ſua radice è di dentro bianca, & di fuor nera, di forma ſimile à un pero, da cui preſe il nome di Apios appreſſo à i Greci, che tanto rilieua, che Pero. Onde facendone memoria Theophraſto al X. capo del nono libro dell'hiſtoria delle piante: Il Pero herba (diceua) produce le frondi ſimili alla ruta, ma picciole. Fa tre, ouer quattro ramuſcelli, i quali ſe ne uanno per terra. La radice è ſimile all'amphodillo, ma alquanto ſquamoſa. Coglieſi la primauera, & daſſi ſpetialmente per purgare il corpo: percioche, come fa il chamedrio, una parte della radice purga per uomito, & l'altra per diſotto. La pianta, di cui è qui il ritratto, mi mandò già fa piu tempo di Vinegia l'eccellentiſſimo medico, & ſempliciſta peritiſſimo M. Nicolo da

Apios, & ſua hiſtoria.

APIOS.



Errore del Ruellio. Errore di alcuni. Apio falso. Nomi.

lo da san Michele Comasco, à cui era stata mandata di Candia. Il Ruellio dice essere in Francia notissima herba, & che i uillani poueri nelle carastie si mangiano le sue radici. Il che mi fa credere, che'l Ruellio non conoscesse il uero Apios: percioche essendo nelle radici sue facultà di fare uomitare, & di soluere il corpo, trattarebbe ueramente male chi se lo mangiasse ne i cibi. Ingannansi nel considerare l'Apios il Fuchsio, il Trago, & il Lonicero credendosi tutti di compagnia che sia quella pianta chiamata da noi Apios falso di cui è qui la figura. Imperoche questa pianta fa molti gambi distesi per terra lunghi piu d'un braccio, quasi come di Veccia con foglie lunghe, & ruuidette. Fiorisce il mese di Giugno, & sono i suoi fiori, come di Piselli tutti infiammati di porporeo colore, da i quali nascono piccioli baccelli in cui è dentro il seme. Fa tre, ouer quattro radici attaccate come per un filo, simile à picciole pere, & quasi come fichi nere di fuore, & bianche di dentro, chiamate da i Tedeschi Noci della terra. Ma non hanno punto del solutiuo: anzi, che in Boemia, oue nasce questa pianta copiosa, molti se le mangiano à modo di castagne. Non ritruouo che dell'Apios facesse memoria Galeno ne i libri delle facultà de semplici. Chiamano l'Apios i Greci, Ἄπιος: i Latini, Apios.

APIOS FALSO.



Della Colocinthida. Cap. CLXXVIII.

LA COLOCINTHIDA produce i ſarmenti, & le frondi intagliate, ſimili al cocomero ſaluatico, le quali ſe ne uanno ſerpendo per terra: il frutto tondo, ſimile à una palla mezana; & amariſſimo. il quale ſi debbe ricorre, come comincia à gialleggiare. La ſua midolla tolta alla quantità di quattro oboli, & fattone pilole con mirrha, mel cotto, acqua melata, & nitro, ſolue il corpo. Peſtanſi le ſue palle ſecche, & mettonſi con giouamento ne i criſteri, che ſi fanno per li paralitici, per li dolori delle ſciatiche, & per li dolori colici, per ſoluere elleno la cholera, la flemma, le raſchiature delle budella, & qualche uolta fino al ſangue: applicate di ſotto, ammazzano la creatura nel uentre. Leua il dolore de i denti, ſe ſcauando uno de i ſuoi frutti, ſi gli caua la midolla, & poſcia s'inluta con creta, & metteuiſi dentro dell'aceto, & del nitro à far bollire al fuoco,

& lauasi dipoi la bocca con quello. Cocendouisi dentro acqua melata, ouero passo, & lasciandosi poi raffreddare all'aria al discoperto, beuendosi, purga per di sotto gli humori grosi, & le raschiature del corpo. E' grandemente nimica dello stomaco. Messa nelle sopposte, muoue il corpo. Freganſi con il succo della uerde utilmente le sciatiche.

Coloquintida, & sua essamina tione. Virtù della coloquitida scritte da Mesue.

LA COLOQVINTIDA è uolgarissima pianta. Et come dice Mesue nel trattato de i suoi semplici solutiui, quantunque ella sia ualorosa per diuersi morbi; nondimeno è nimica dello stomaco, del fegato, & del cuore. Conturba tutto il corpo, solue con dolori, & fastidio grande, apre le bocche delle uene, fa il flusso del sangue, & scortica tutti i luoghi, oue passa. Et però non si dee dare, se non s'incorporano con essa le medicine cordiali, stomacali, & del fegato, & le medicine uiscose, conglutinatiue. Solue la Coloquintida la flemma, & gli humori uiscosi, tirandoli dalla profondità delle membra: & estendesi la sua operatione fino à i nerui, & fino alle giunture. Mondifica il ceruello, i nerui, i muscoli, il petto, e'l polmone: & imperò si da ella nelle uertigini, nella epilessia, nell'apoplessia, nella

COLOQVINTIDA.



cm

emicranea, & ne gli antichi dolori di teſta: daßi parimente à i paralitici, & à gli ſpaſimati: prohibiſce il diſcendere dell'acqua ne gli occhi, & è coſa mirabile all'aſma, & alla toſſe antica. E la ſua operatione ueramente ualoroſa à tutti i dolori frigidi delle giunture, & iſpetialmente alle ſciatiche, & alle podagre, non ſolamente data nelle purgationi; ma anchora ne i criſteri, ne i quali è ella ultima medicina ne i dolori colici cauſati da uentoſità, & frigidi humori. Vale efficacemente nelle hidropiſie tanto beuuta, quanto meſſa ne i criſteri. L'olio bollito in ſu la cenere nel frutto della Coloquintida ſcauato prima dal midollo, fa diuentare neri i capelli, non gli laſcia diuentare canuti, & prohibiſce che non caſchino. Diſtillato nelle orecchie, ne caua il dolore, & il ſuffolare, che ſpeſſo ui ſi ſente. Meſcolato con fiele di bue, & unto ſopra l'ombilico ammazza i uermini del corpo. Scriſſe della Coloquintida Galeno al VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Coloquintida è ueramente al guſto amara; ma le operationi dell'amaritudine, che ha, non puo ella quando ſi beue, euidentemente dimoſtrare per la ualoroſa uirtù ſua purgatiua: percioche eſce ſempre fuor del corpo auanti à quegli humori, che ella purga. Il ſucco della uerde gioua alle ſciatiche. Chiamano i Greci la Coloquintida,* Κολοκυνθὶς: *i Latini, Colocynthis, & Cucurbita ſylueſtris: gli Arabi, Chandel, Handel, & Handal: i Tedeſchi, Coloquint, & Vuilder kurbſz: li Spagnuoli, Coloquintida: i Franceſi, Coloquinte, & Courle ſauuage.*

Olio di coloquintida & ſue uirtù.

Coloquintida ſcritta da Gal.

Nomi.

Dell'Epithimo. Cap. CLXXIX.

Lo EPITHIMO è il fiore del thimo piu duro, & che è ſimile alla ſatureia. Produce alcuni capitelli ſottili, & leggieri: in cui ſono alcune picciole code, come capelli. Purga, beuuto con mele, per di ſotto la flemma, & la melancholia. Gioua particolarmente à i melancolici, & à i uentoſi, dandoſene loro un acetabolo, ò per fino à quattro dramme con mele, ſale, & un poco d'aceto. Naſcene aſſai in Cappadocia, & in Pamphilia.

E VERAMENTE *opinione de i piu dotti ſempliciſti de i tempi noſtri, & iſpetialmente del Braſauola, che differente aſſai l'Epithimo ſcritto da Dioſcoride, & da gli altri Greci, da quello che intende Meſue, & tutto'l reſto de gli Arabi. percioche uogliono, che queſto, di cui intende Meſue, & che habbiamo noi commune nelle ſpetiarie, ſia una ſpetie di Cuſcuta, che s'auolge al thimo: & quello, che ne ſcriue Dioſcoride, ſia l'iſteſſo fiore di quel thimo piu duro, & che piu ſi raſſembra alla ſatureia. Et queſto ſi sforzano di prouare in queſto modo, dicendo, che ſe l'Epithimo noſtro uſuale fuſſe quello, di cui intende Dioſcoride: non haurebbe egli detto, che fuſſe il fiore del thimo piu duro; ma che fuſſe un fiore d'altra pianta, che s'auolgeſſe al thimo. Oltre à cio prouano per Plinio, che l'Epithimo ſia di due ſpetie, cio è fiore d'eſſo thimo proprio, & d'altra pianta, che ui naſca ſuſo: percioche ſcriuendone egli all'* VIII. *capo del* XXVI. *libro, coſi diceua. Epithymum eſt flos è thimo, ſatureiæ ſimili. Differentia, quòd hic herbaceus eſt, alterius thymi albus. Quidam aliter epithymum tradunt ſine radice naſci, tenuis, ſimilitudine pili, & rubens. cio è. L'Epithimo è un fiore, che naſce dal thimo, che è ſimile alla ſatureia. Ma ui è queſta differenza, cio è, che queſto è uerde ſimile all'herba, & quello dell'altro thimo è bianco. Altri intendono altrimenti, & dicono, che l'Epithimo naſce ſenza radici, ſottile, & roſſo, ſimile à i peli. Il che dimoſtra eſſere uero fondamento, che due ſieno gli Epithimi, come di ſopra s'è detto. Nella quale opinione ageuolmente condeſcenderei anchora io, ſe non uedeßi alcune buone, & uere ragioni militare in contrario, & manifeſtamente dimoſtrarne, che poteſſe ageuolmente eſſere il teſto di Dioſcoride, da cui traſſe Plinio la prima parte del ſuo dire, corrotto, & deprauato, come io infiniti altri luoghi s'è ritrouato: ouero che habbia cio traſcritto da altro poco autentico ſcrittore: ouero che ſi ſia egli ingannato, come in molti altri luoghi ſi ritroua. Et prima dico, che dimoſtra eſſere l'Epithimo di Dioſcoride, & l noſtro uſuale una coſa medeſima quello, che parimente ne ſcriuono Aetio, & Attuario, eccellentißimi Greci, & ueri imitatori di Dioſcoride, & di Galeno, coſi di pari ſentenza dicendo. L'Epithimo purga la melancholia. Daßi à i creſciuti fino alla conſiſtentia, peſto, & criuellato al peſo di quattro ſcropoli, inſieme con ſapa, ò con aceto melato, & un pochettino di ſale. Aita anchora à i difetti, che ſi cauſano per uentoſità, & à i nocumenti de i precordij, & del fegato, & parimente gioua à coloro, che malageuolmente reſpirano. Quello, che naſce nella ſtebe, & che ſaglie nella thimbra, dal che l'uno ſi chiama Epiſtebe, & l'altro Epithimbro, ſolue il corpo, come fa il thimo: ma l'uno, & l'altro è nelle forze ſue men ualoroſo. Il qual modo di parlare dimoſtra, che come ſaglie l'Epithimbro nella thimbra, & l'Epiſtebe nella ſtebe; coſi ſaglia anchora l'Epithimo nel thimo. ma non lo eſplicarono qui ne Attuario, ne Aetio, per eſſere l'Epithimo à loro notißimo. Il che non uolſero tacere nell'Epithimbro, per dimoſtrare, che anchora in ſu la thimbra, & in ſu la ſtebe ſaliua quella pianta, che ſaglie nel thimo: & che queſta non era coſi ualoroſa, come quella del thimo. Il che auanti di loro confeſsò tacitamente Paolo Egineta uero imitatore di Dioſcoride, & di Galeno: percioche commemorando nel* VII. *libro quei ſemplici, che ſoluono la melancholia, peruenuto all'Epithimo, coſi ne ſcriſſe, dicendo. L'Epithimo è laudatiſſimo rimedio tra quelle coſe, che ſoluono la cholera nera. danſi d'eſſo ſottilmente polueriżato cinque dramme in una mina di latte. L'Epithimbro, che naſce ſopra alla thimbra, ſolue ſimilmente, come fa l'epithimo, ma è manco ualoroſo. Tutto queſto diſſe Paolo. Et però uengo à concludere, che ſolo uno Epithimo ſi ritroui: percioche ſe Attuario, Aetio, & Paolo Egineta non haueſſero tenuto, che l'Epithimo uero fuſſe quel fiore del thimo, di cui intende, & ſcriue Dioſcoride, & che haueſſero penſato, che ſe ne ritrouaſſe di due ſorti, non è dubbio, che hauerebbono ueramente deciſo, che nel thimo ſono due Epithimi. Ma perche ſapeuano eſſere una coſa, & un medicamento medeſimo quello del thimo, & della ſtebe, & della thimbra, & che ui naſce, & ui s'auolge ſuſo, parue loro, per eſſere l'Epithimo coſa uolgare, che baſtaſſe il dichiarare, che naſceua anchora ſopra alla thimbra, & alla ſtebe, & (come piu uolte ho ueduto io) ſopra l'aiuga, ſopra'l polio, & ſopra al chamedrio. non tanto per auiſare, che mancando quello del thimo, ſi poteua uſare in ſuo luogo quello della thimbra, chiamato Epithimbro; & parimente quello della ſtebe, chiamato Epiſtebe; ma accioche ſi ſapeſ-*

Epithimo, & ſua eſſam.

Opinione di molti reprobata.

VVVVV 4 ſe,

ſe, che cotal medicamento non era parte propria alcuna di queſte piante, ma coſa per ſe ſteſſa: la cui natura è di ſalire, & uiuere ſopra altre piante, nutricandoſi del loro humore. Et però direi io, ò che'l teſto di Dioſcoride (da cui cauò Plinio la prima parte di cio che ne ſcriſſe) fuſſe ſcorretto, & coſi eſſerne reſtato egli ingannato: ouerameate che d'altronde prendeſſe egli occaſione di deſcriuere due ſorti d'Epithimo non ſenza manifeſto errore. Ne parmi, che faceſſe errore Dioſcoride à chiamare l'Epithimo fiore di thimo. imperoche ſapendo egli, che l'Epithimo naſceua, ò ſaliua ſopra al thimo ſenza hauere in terra ueruna radice, ma nutricandoſi, & ſoſtenendoſi ſolamente con la pianta del thimo, & che produceua egli da per ſe i fiori bianchi, i quali ſtando ſopra la pianta del thimo, paiono eſſere ſuoi proprij; però non gli parue ſe non ragioneuole lo ſcriuere, che l'Epithimo fuſſe il fiore del thimo piu duro. Ma che l'Epithimo produca i fiori bianchi, pare che molto bene dichiareſſe Dioſcoride, quando diceua: Produce alcuni capitelli ſottili, & leggieri: in cui ſono alcune picciole code, come capelli. Imperoche non deſcriſſe egli il fiore del thimo di ſopra nel terzo libro con queſte ſembianze (come ſcriue il Braſauola contra quello, che ſe ne uede;) ma diſſe che il thimo produceua nella cima alcuni capitelli tutti pieni di porporei fiori, ſenza fare ne di code, ne di capelli memoria alcuna. Oltre à cio è da ſapere, che chiamò Dioſcoride l'Epithimo fior di thimo: percioche ſi ricoglie nel tempo, che fioriſce inſieme con i ſuoi roſſi capelli. Ma che per l'Epithimo non intendeſſe Dioſcoride del fior porporeo del thimo, ſi dimoſtra eſſer coſa aſſai manifeſta. Imperoche nel terzo libro, oue trattò del thimo, & de ſuoi fiori, non diſſe coſa ueruna delle facultà dell'Epithimo: certamente non per altra cagione, ſe non perche ſapeua ben egli, che l'Epithimo non era parte propria di thimo ueruna, ma medicamento per ſe proprio, nutrito in ſu'l thimo, come ſi nutriſce in ſu gli alberi il moſco, & il uiſchio: i quali non ſono però parti proprie de gli alberi: che li ſoſtentano, ma diuerſe molto di forma, & di facultà. Da queſte adunque ragioni (per mio giudicio) perſuaſo Dioſcoride ſcriſſe del Thimo, & de ſuoi fiori tra le piante odorate nel terzo libro: & dell'Epithimo, come di coſa diuerſa dal thimo, qui nel quarto libro tra i medicamenti ſolutiui. Il ſimile fece delle piante, che ſoſtentano il uiſco: percioche di queſte trattò egli nel primo libro: & di quello ſcriſſe poſcia nel terzo inſieme con gli altri medicamenti conglutinatiui, & uiſcoſi. Dimoſtra queſto medeſimo la forza, & il ſignificato del ſuo uocabolo: percioche ἐπὶ in Greco ſignifica hora ſub, & hora in appreſſo à i Latini. & però Epithimo non ſignifica altro, che in thimo, ouero ſotto thimo. Il che uolendo ſignificare l'iſteſſo fiore del thimo, non ſarebbe queſto nome à propoſito: percioche creſcendo il fiore ſopra al thimo, ſi ſarebbe piu preſto chiamato Hiperthimo. Dimoſtra oltre à queſto tacitamente Dioſcoride, che l'Epithimo non ſia il uero fiore del thimo, dicendo egli, che naſce abondantiſſimo in Pamphilia, & in Cappadocia. Il che dimoſtra, che intenda del noſtro uſuale: percioche ſe inteſo haueſſe del fiore proprio, non era neceſſario dire, che piu naſceſſe in quei luoghi, che altroue; ma ſolo baſtaua dire, che naſceſſe egli in ſu'l thimo in qual ſi uoglia luogo, oue egli ſi ritroui. Ma perche piu in quel paeſe, che altroue, onde ſi porta à i tempi noſtri, naſce in ſu'l thimo l'Epithimo, per dar coſi quel clima; però diſſe egli eſſerne la Cappadocia, & la Pamphilia abondantiſſime.

Epithimo oue naſca copioſo.

Io l'ho piu uolte ritrouato, & ricolto nel monte Saluatino preſſo à Goritia, il quale per tutto uerdeggia di thimo maggiore, & parimente in ſu quello di Gargaro ſopra alla uilla di Salcano, ſpetialmente in quella parte, che rimira il mezo giorno. doue quantunque per tutto'l monte ſia il thimo copioſiſſimo; nondimeno non l'ho ritrouato io con l'Epithimo ſuſo, ſe non in quel luogo piu caldo uerſo l'Auſtro. Il che non ſo attribuire ad altro, che al ſito piu caldo, & piu aprico. Onde non è marauiglia, che naſca egli coſi abondante in Pamphilia, & Cappadocia. Ma perche ſon certo, che queſto mi ſarebbe poco argomento, ſe non ſolueſſi quella autorità di Plinio, oue fa il ſuo maggior fondamento il Braſauola, dico ingenuamente, che non hauendo bene inteſo Plinio la mente di Dioſcoride, da cui pare, che prendeſſe la prima parte delle ſue parole; però fece egli dubbioſamente due ſpetie d'Epithimo, riferendo piu preſto l'opinioni d'altri, che la ſua.

Errore di Plin.

Nella quale dottrina ſi conoſce manifeſtamente hauere egli errato: affermando, che il Thimo maggiore, & piu duro produce il fiore herbaceo ſimile alla ſatureia, & il minore lo produce bianco: eſſendo però chiaro à ciaſcuno, che il minore fa il fiore porporeo, e'l maggiore ò del tutto bianco, ò biànco porporegno. Dal che ſi uede manifeſtamente, che del thimo, & dell'epithimo ſcriſſe egli coſi confuſamente, che malageuolmente ſi puo cauar da lui certezza ueruna.

Vana eſpoſitione de i Frati.

Errano nel dichiarare l'Epithimo interprettando peruerſamente il teſto di Dioſcoride, i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Meſue, coſi dicendo. Certiſſime à paucis uerus ſenſus uerborum Dioſcoridis de Epithymo percipitur. nam cùm ipſe Dioſcorides dicat capitulo de epithymo, Epithymum flos eſt è thymo ſatureiæ ſimilis; non per hoc intelligit &c. Dal che ſi conoſce, che mentre che uogliono eſſi riprendere gli altri di non hauer inteſo il uero ſenſo del teſto di Dioſcoride, eſſerne eglino del tutto ignoranti, & d'hauerlo inteſo del tutto alla rouerſcia. Imperoche molto diuerſo dall'intendimento loro, in queſto modo lo ritrouo io nel Greco. Ε'πίθυμον θίμον ἐςὶν ἄνθος· τε σκληροτέρου κα' θύμβρα ἐοικότος. *cio è. Lo Epithimo è il fiore del thimo piu duro, & ſimile alla ſatureia. Ne ui ſi legge (come dicono i Frati) che l'Epithimo ſia un fiore ſimile alla ſatureia: imperoche Dioſcoride non raſſembra l'Epithimo alla ſatureia, ma il thimo iſteſſo, per hauer egli molto ben ſaputo, che nelle ſpetie del thimo ſi ritroua il maggiore, e'l minore, come di ſopra fu detto nel terzo libro.*

Epithimo ſcritto da Meſue, & da Gal.

L'Epithimo (diceua Meſue) ha queſta prerogatiua, che ſolue gli humori malinconici piu d'ogni altra medicina. Il che fa egli con ageuolezza, & ſenza moleſtia. Vale nelle infirmità del capo, come melancholia, mal caduco, uertigini, dolori antichi, & ſimili cauſati da humori malinconici. Vale al tremore del cuore, alle ſincopi, & alle infirmità melancholiche, che naſcono in quelle. E oltre à queſto medicina mirabile alle oppilationi, & altri difetti di milza, matricali, & delle reni. E' l'Epithimo ſpeſſo uſato da i medici, & è medicina ſolenne per il cancaro, per la lepra, per l'ulcere melancholiche, & parimente per la quartana. Fece oltre à Meſue memoria dell'Epithimo Galeno, coſi breuemente dicendo. L'Epithimo ha la uirtù medeſima del thimo: ma è in ogni coſa piu ualoroſo, diſecca, & ſcalda nel terzo grado. Ma hauendomi l'Epithimo riuocato alla mente la Cuſcuta, di cui non ritrouo mentione alcuna appreſſo à i Greci, ne dirò quanto da gli Arabici ſe ne deſcriue.

Cuſcuta, & ſua hiſtoria.

E' adunque la CVSCVTA *una pianta, che ſenza hauere in terra alcuna ferma radice, naſce, & ſaglie ſopra l'altre piante, & ſono i ſuoi roſſi cirri ſimili à i uiticci delle uiti, di marauiglioſa lunghezza; con i quali s'auolge, & s'auiluppa coſi ſtrettamente all'herbe,*

ſopra

EPITHIMO.



ſopra le quali ella naſce, che ſpeſſe uolte le ſtrangola, & le gitta per terra, per il troppo peſo de i gomiccioli, che rauolgendouiſi ui genera ſopra. Non produce frondi alcune: ma bene il fiore bianco, & acinoſo ſeme. Dicono alcuni, che ella riporta ſeco le uirtù medeſime di quelle piante, in cui naſce. Il che ageuolmente dimoſtra eſſere uero quello, che dicono i Greci dell'Epithimo, il quale non è ueramente altro, che Cuſcuta. E' opinione de i moderni, che ſia la Cuſcuta commune delle ſpetiarie quella, che chiamò Plinio Caßita all'ultimo cap. del XVI. libro, coſi dicendo. Naſce in Soria una herba, che ſi chiama Caßita, la quale non ſolamente s'auiluppa intorno à gli alberi, ma anchora attorno alle ſpine. Ma ritrouandoſi alcuni teſti Pliniani, ne i quali ſi legge Cadytas, & non Caßytas: & ſcriuendo Plinio, che queſta s'auolge attorno à gli alberi, & attorno alle ſpine ſolamente, & la noſtra Cuſcuta s'auolge all'herbe, & à i frutici non à gli alberi; non ardiſco io affermare, che la Caßita, ouero Cadita di Plinio ſia la Cuſcuta, & maſſimamente ſcriuendo egli, che naſca ſolamente in Soria. Ha la Cuſcuta uirtù aſterſiua, & confortatiua con una certa ſua ſtitticità, che ella contiene.

Cuſcuta, & ſue facultà.

CVSCVTA.



contiene. Apre le oppilationi del fegato, & parimente della milza. Mondifica le uene, e'l sangue da gli humori tanto cholerici, quanto flemmatici: prouoca l'orina: cura il trabocco del fiele, causato da oppilationi di fegato. Gioua alle febbri de i fanciulli: ma il suo troppo uso per essere costrettiua, aggraua lo stomaco: il quale nocumento si gli toglie, meschiando con essa de gli anesi. Purga naturalmente per di sotto la cholera rossa. Il che fa ella assai piu ageuolmente, quando si meschia con assenzo. Il perche si dà meza libra della sua decottione con una oncia & meza di zucchero.

Nomi. *Chiamano i Greci l'Epithimo, Ἐπίθυμον, i Latini, Epithymum, gli Arabi, Efitimo, & Efichemo li Spagnoli, Cabellos, & Flores del thomilho: i Francesi, Teigne de thyn.*

Dell'Alipo. Cap. CLXXX.

LO ALIPO è una herba ſarmentoſa, & roſsigna, che produce ſottili rami, & minute frondi: il cui fiore è tenero, leggiero & copioſo: la radice ſottile, & ſimile à quella delle bietole, piena d'acuto humore: ha il ſeme ſimile all'epithimo. Naſce nelle maremme, & maſſimamente abondantiſſima in Libia, quantunque aſſai ne naſca anchora in altri luoghi. Il ſeme, quando ſe ne beue la pari miſura, che ſi fa dell'epithimo, con l'aceto, & co'l ſale, purga la melancholia: ma ulcera leggiermente l'interiora.

LA RADICE dell'Alipo (ſe creder tanto ſi puo ad Attuario) è ueramente il Turbith bianco, che ſi ci porta di Leuante, & che è in commune uſo nelle ſpetiarie. Perciche facendone egli memoria nel ſuo trattato delle compoſitioni de i medicamenti, nella compoſitione della triphera minore (ſe non ha errato nel trasferirlo il Ruel- Alipo, & ſua eſſamin.

A L I P O.



lio)

lio) cosi ne scrisse, dicendo. Se tu uorrai con questo medicamento soluere la flemma, aggiugnegli l'Alipo, cio è il Turpeto bianco. Et iscriuendo piu auanti con alcune altre medicine solutiue del Turbith particolare capitolo, diceua: Il Turpeto, che è la radice della Pitiusa, & quello, che è bianco, il quale è la radice dell'Alipia, soluono la flemma uiscosa. Opinione confutata. *Ma perche fece dell'Alipo particolare capitolo, oltre al Turpeto Attuario, dicendo, che'l seme suo solueua per di sotto la cholera nera, ha fatto credere ad alcuni, che sia appresso ad Attuario differente l'Alipia, che intende egli per il Turbith bianco, ualoroso per purgare la flemma uiscosa, dall'Alipo, di cui solo commendò egli il seme. Al che si puo rispondere, che la radice dell'Alipo, ouero Alipia faccia uno effetto, & il seme un'altro. Imperoche si ritrouano herbe, le quali fanno uno effetto con le frondi, un'altro co'l seme, & un'altro con le radici. Come, uerbi gratia, il Medio, la cui radice (come testifica Dioscoride) ristagna i mestrui, & il seme fa il contrario. Et però crederei io, che non fusse tra l'Alipo, & l'Alipia differenza ueruna: & cio non solamente per le ragioni assegnate, ma per quello, che se n'ha da Paolo Egineta. il quale nel settimo uolume, doue trattando di quei semplici, che soluono la cholera nera, peruenuto all'Alipo, ne scrisse in questo modo, dicendo.* Alipo scritto da Paolo. *Il seme dell'Alipo (come è stato detto) purga la cholera nera, tolto à quella istessa misura, che dicemmo dell'epithimo, con sale, & aceto. Ma se noi prestiamo fede à Dioscoride, ulcera egli, quantunque leggiermente, le budella. E certamente l'Alipo, secondo il mio giudicio, quella pianta, che hora si chiama Alipia. Questo tutto disse Paolo. La cui dottrina manifestamente conclude essere l'Alipo, & la Alipia una cosa medesima. Ma tutto questo uoglio che s'intenda esser detto secondo la mente d'Attuario, & non secondo la nostra prefissamente, per non hauer noi ueduto mai la pianta del Turbith che si ci porta rotto in pezzi. & però non ho con che possa determinarne il uero. Onde ne lasciarò anchora il giuditio ad altri periti Semplicisti, & massimamente importando nulla per curare i mali come sia fatta la pianta del Turbith, essendo hormai molto ben note à i medici, le uirtù, & facoltà sue. Ma quantunque per auanti ne gli altri nostri discorsi in lingua Italiana hauessi io scritto, che à noi non si portaua dell'Alipo altro, che la radice, & che fino all'hora non haueua ritrouato chi me ne dimostrasse la pianta, oueramente il seme; honne nondimeno ueduto poi per mezo dell'eccellentissimo medico, & semplicista famosissimo M. Luca Ghini questa pianta, di cui è qui il ritratto: la quale parmi ueramente, che molto bene corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscoride. Del Turbith, quantunque si ricercasse trattarne in questo luogo; altro non replicarò io, per hauerne di sopra à bastanza detto nel capitolo del Tripolio, oue se ne potrà ciascun sodisfare. Dell'Alipo non ritrouo alcuna memoria ne i libri delle facultà de semplici appresso Galeno.* Nomi. *Chiamano l'Alipo i Greci, Ἄλυπον: i Latini, Alypum, & Alypia.*

Dell'Empetro, ouero Calcifraga. Cap. CLXXXI.

LO EMPETRO, il quale chiamano alcuni phacoide, nasce ne i monti, & nelle maremme, con falso sapore: ma tanto è egli piu amaro, quanto piu si ritroua fra terra lontano dal mare. Questo beuuto con brodo, ouero con acqua melata, purga la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

Empetro, & sua essam. Errore di alcuni. *NON iscriuendo Dioscoride, come si sia fatto l'Empetro nelle parti sue, bisognarebbe ueramente hauere un nuouo Edipo, che ce lo indouinasse. Quantunque sieno alcuni, che senza altri indouini si mettano à dire, che sia l'Empetro il Finocchio marino, il quale chiamano alcuni herba di san Pietro: di cui à pieno dicemmo nel secondo libro al capitolo del Crithamo, doue di tal contentione ageuolmente si puo ciascuno chiarire, che si pensi, che l'Empetro, & l'herba di san Pietro sieno una cosa medesima. Doue nasca l'Empetro, & parimente che facultà si ritroui in lui, in purgare tanto la cholera, quanto la flemma scrisse Plinio al IX. capo del XXVII. libro nel modo medesimo, che lo descriue Dioscoride. Ma credendosi poi, che tutta una pianta fusse l'Empetron, & la Sassifragia diede inconsideratamente all'Empetro solutiuo anchora le facultà della Sassifragia, cio è di prouocare l'orina, & di rompere le pietre.* Empetro scritto da Gal. *Fece dell'Empetro memoria Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Empetro pare, che solamente sia commodo per le purgationi: imperoche solue egli la cholera, & la flemma. E' al gusto salato: la onde si puo egli anchora usare in tutte quelle cose, alle quali habbiamo già dimostrato ualere le cose salate.* Nomi. *Chiamano l'Empetro i Greci, Ἔμπετρον: i Latini, Empetrum, & Calcifraga.*

Della Vite saluatica. Cap. CLXXXII.

LA VITE saluatica produce i sarmenti lunghi come le uiti, aspri legnosi, con la corteccia tutta piena di fissure: le cui frondi sono simili à quelle del solatro de gli horti, ma piu lunghe, & piu larghe. produce il fior moscoso, & capillare: e'l frutto simile all'una picciola, il quale quando è maturo, diuenta rosso: la forma de i suoi acini è ritonda. La radice bollita nell'acqua, & beuuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina purga l'humidità del corpo: & imperò si dà ella à gli hidropici. Spegne la sua uua i difetti, & le macole della pelle della faccia, & d'ogni altro luogo. Condisconsi i suoi sarmenti con sale, quando sono teneri, & serbansi, per mangiare ne i cibi.

Vite saluatica, & sua essamina tione. *LA VITE SALVATICA di cui è qui la figura è stata cosi chiamata da noi, non perche uogliamo del tutto affermare, che sia ella la Ἄμπελος ἀγρία, cio è la Vite saluatica di Dioscoride: ma perche ha ella ueramente piu & piu note, & uirtù che fanno parere che sia quella. Percioche ha ella i sarmenti come di uiti, & le foglie come di solatro,*

VITE SALVATICA.



di ſolatro, il frutto come picciole uue, & roſſo quando è maturo con gl'acini ritondetti, le quali tutte note fanno indicio che ſia queſta pianta la Vite ſaluatica. Ben è uero che i fiori non ui corriſpondono non eſſendo ne moſcoſi, ne capillari. ma uedendoſi che Oribaſio, il quale traſcriue l'hiſtoria delle piante (come egli confeſſa) di parola in parola da Dioſcoride legge Βοτρυώδεις cio è racemoſo, et nõ Βυώδεις cio è moſcoſo, non ſenza cauſa parmi che ſi poſſa dire che ſia in queſto luogo ſcorretto il teſto di Dioſcoride; et maſſimamẽte che piu mi pare che riferiſca il uero quel che ſi legge in Oribaſio, che quel che ſi legge in Dioſcoride. Imperoche non conoſco io pianta ueruna, che produca il frutto à modo di uua che, non faccia i fiori racemoſi, di modo che ſi potrà ben dire che ſia del tutto ſtupido, & fuor di ſe ſteſſo, chi uoleſſe contendere altrimenti. Oltre à cio ne ancho mi par che oſti alla noſtra opinione, che la cortecia, di queſta pianta non ſia sfeſſa, non leggendoſi ſimilmente in Oribaſio queſta parola φλοιοῤῥαγοῦντα. Al che s'aggiunge anchora che queſta pianta ha tutte le uirtù della uite ſaluatica. Imperoche le noſtre donne in Toſcana uſano uolgarmente il ſucchio de gli acini per imbellire la faccia, & per cacciarne uia le lentigini, & ogni altra macchia, ne mancano autori, che ſcriuono, che la decottione de i ſarmenti, & delle radici fatta nel uino bianco in un uaſo di terra coperchiato, è ottimo medicamento per la hidropiſia, & trabocco di

fiele, percioche non solamente purga il corpo, ma prouoca anchora l'orina. Dalle quali ragioni indotto (sia ò non sia questa pianta la uite saluatica di Dioscoride) non m'è parso fuor di proposito, à chiamarla uite saluatica; fin tanto che apparisca un nuouo Dioscoride che mene dimostri una altra piu simile. Ma quanto scioccamente s'ingannino coloro, che uogliono che la uitalba, la quale habbiamo messa fra le Clematidi sia la uite saluatica, ce lo serbiamo à dire (piacendo à Iddio) una altra uolta con piu lungo ragionare. Theophrasto all'ultimo capo del v. libro dell'historia delle piante, chiama la Vite saluatica Atragena, doue tratta delle esche, che adoperauano gli antichi per accendere il fuoco. Imperoche non hauendo eglino anchora sperimentato l'acciaio, haueuano ritrouato di generare il fuoco con un legno durissimo, & un tenero, & fungoso: per il che fare era, per mio giudicio, molto al proposito la Vite saluatica. Chiamano il Fuchsio, & il Trago insieme con alcuni altri questa pianta Amara dolce. percioche masticandosi la corteccia de i suoi sarmenti, si sente nel principio del masticarla amara, & poco dipoi dolce, & massimamente masticandola lungamente.

Vite saluatica scritta da Gal. *Delle facultà di questa scrisse Galeno nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. I grappoli della Vite saluatica sono astersiui, di modo che possono curare le lentigini, i quosi, & ogni altra macchia, che sia nella pelle esteriore della faccia. Ma i germini suoi sono costrettiui, i quali si possono condire anchora con sale.*

Nomi. *Chiamano i Greci, la Vite saluatica, Ἄμπελος ἀγρία: i Latini, Vitis syluestris.*

Della Vite bianca, ouero Brionia. Cap. CLXXXIII.

LA VITE bianca, la quale chiamano alcuni Brionia, è simile ne i sarmenti, nelle frondi, & ne i uiticci alla uite domestica, ma sono tutte queste sue parti piu pelose, abbraccia con i suoi uiticci tutte le piante, che gli nascono appresso. produce il frutto racemoso, & rosso, con il quale si pelano le cuoia. I suoi asparagi, che escono teneri nel suo primo germinare, cotti ne i cibi, soluono il corpo, & prouocano l'orina. Le frondi, il frutto, & la radice hanno uirtù acuta: il perche si mettono utilmente con aceto, & sale in su l'ulcere, che chiamano chironie, & in quelle che si conuertono in cancrene, che son corrosiue, & in quelle delle gambe contumaci, & sordide. La radice con eruo, con creta di Chio, & fien greco mondifica il corpo, & fa tirar la pelle: spegne le macole della faccia, & i quosi, le lentigini, & le cicatrici nere. Il che fa parimente cotta nell'olio, tanto che diuenti liquida: toglie uia i liuidi, & le reduuie delle dita. Impiastrata con uino, risolue le infiammagioni, & rompe le posteme, mettesi commodamente nelle medicine corrosiue: trita, & applicata caua l'ossa rotte. Dassi per tutto uno anno ogni giorno à bere al peso d'una dramma, à coloro che patiscono il mal caduco: dasi nel medesimo modo à gli attoniti, & à i uertiginosi. Gioua, beuuta al peso di due dramme, à i morsi delle uipere: ammazza la creatura nel corpo: conturba qualche uolta l'intelletto. Applicata di sotto alla natura delle donne, prouoca le secondine, & similmente il parto; beuuta prouoca l'orina. Fassene lettouario con mele per coloro, che malageuolmente respirano, & che sono in pericolo di strangolarsi, per la tosse, per gli spasimati, rotti, & per li dolori del costato. Beuuta con aceto al peso di tre oboli trenta giorni, consuma la milza: & per il medesimo s'impiastra di fuori con fichi. Fassene decottione per farui sedere dentro le donne per li difetti loro: imperoche purga la madrice, ma fa sconciare. Il succo si spreme dalla radice la primauera, il quale beuuto con acqua melata, solue la flemma. Il seme s'unge efficacemente per la rogna, & per la scabbia. Il succo beuuto con grano cotto, fa abondanza di latte.

Vite bianca, & sua essamin. CHIAMASI *uolgarmente la Vite bianca nelle spetiarie Brionia, & tra'l uulgo quasi per tutto Zucca saluatica. E' pianta uolgarissima, & conosciuta da tutti. Germina la Brionia nel principio di Primauera mettendo fuore piu sarmenti da una sola radice, teneri & pelosi come sono quelli delle zucche, i quali crescendo, pian piano, se ne uanno arrampicando su per le siepi, & per i uicini arboscelli, attaccandouisi con i uiticci, i quali ha copiosi. Produce le foglie quasi come la uite uinifera, ma minori, con piu cantoni all'intorno ruuide, & aspre. I fiori fa ella in grappoletti, che nel bianco gialleggiano, à modo di stella, il frutto come di solatro hortolano, parimente grappoloso, prima di color uerde, & rosso quando è maturo, & in alcune piante nero, il quale non uide Dioscoride. Questo ho ueduto io copioso in Vngheria, in Boemia, & in altri luoghi di Germania, doue d'altro colore non se ne uede. Il seme è nelle bacche immerso in un succhio uiscoso ritondetto, & in cima appuntato. La radice ha egli grande, & grossa spesse uolte, come la coscia d'un huomo, lunga un gombito, uinace, & carnosa, & nella coda spartita di fuore bertina, & di dentro bianca, & succhiosa, amara al gusto, alquanto acuta, & costrettiua. E' il suo succhio uiscoso, & al naso spiaceuole. Nasce lungo le uie appresso le siepi, & nelle macchie.*

Brionia scritta da Mesue. *Di questo scriuendo Mesue, diceua, che per nocere ella allo stomaco, & al fegato, si debbe dare con le spetie elephangine, con il mastice, & con le mele cotogne. Il suo succo solue la flemma, prouoca l'orina, & mondifica il ceruello, i nerui, e'l petto da gli humori flemmatici, & putridi: apre le oppilationi delle uiscere, & delle reni: conferisce al mal caduco, alle uertigini, & alle frigide infirmità de i nerui: gioua manifestamente alla tosse: risolue le posteme dure, & particolarmente della milza, facendosi impiastro della sua radice, di fichi, & di uino. Sedendosi nella sua decottione, mondifica la madrice, & prouoca i mestrui, & il parto. Il succo, & parimente la radice mondifica la faccia, & le macole della pelle: & spegne le margini, che restano dapoi alle ferite, & massime quando si meschiano con farina di ceci, & di faue. L'olio bollito nella radice scauata in su la cenere calda, spegne ungendosene i liuidi delle percosse. Oltre à cio ho conosciuto io una donna, la quale piu, & piu uolte ogni mese patiua la prefocatione della madrice molto acerbamente, & essendogli insegnato, che togliesse una oncia di radice di Brionia, & facessela bollire in uino biancho, fino al calare della metà, & che ne beuesse dapoi alla cena un bicchiere, se ne liberò*

VITE BIANCA, OVERO BRIONIA.



liberò totalmente; hauendola però per uno anno di lungo tolta una uolta il mese. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. I primi germini della Brionia si sogliono mangiare communemente la primauera; per esser cibo costrettiuo, & accetto allo stomaco. Hanno insieme con la uirtù costrettiua alquanto dell'amaro, & dell'acuto: & imperò possono prouocare alquanto l'orina. La radice ha uirtù astersiua, & diseccatiua, & moderatamente calda. Il perche risolue le durezze della milza, tanto beuuta, quanto impiastrata di fuori insieme con fichi: & sana la rogna, & la scabbia. Il suo frutto, il quale si rassembra à i racemi, è utilissimo per ispessire le cuoia. Chiamano la Vite bianca i Greci, Ἄμπελος λευκή, & Βρυωνία: i Latini, Vitis alba: gli Arabi, Fesire, Alfesire, Fessera, Alfescera, Nezargiesan, & Nezarchasen: i Tedeschi, Stickuurtz, & Teufel kirbsz: li Spagnoli, Nueza, & Anorca: i Francesi, Colubrine, & Coulurec.

Vite bianca scritta da Gal.

Nomi.

Della Vite nera. Cap. CLXXXIIII.

LA VITE nera, la quale chiamano alcuni Brionia nera, ha le frondi simili all'hedera, ma maggiori, simili quasi à quelle dello smilace, & parimente anchora simili i fusti. Abbraccia con i suoi uiticci gli alberi: fa i frutti in grappoli, i quali nel principio sono uerdi, & dopo al maturarsi diuentano neri: la radice è di fuori nera, & di dentro gialla. I sarmenti teneri, che uengono fuori nel primo germinare, & si mangiano come gli altri herbaggi. prouocano i mestrui, fanno orinare, sminuiscono la milza, giouano à i uertiginosi, al mal caduco, & à i paralitici. La radice ha la medesima uirtù di quella della uite bianca, ma non è cosi efficace. Impiastransi le frondi con uino all'ulcere del collo de gli animali, che uanno sotto al giogo, & mettonsi parimente in su le dislogagioni.

VITE NERA.



BALSAMINA.



CHIAMASI *la Vite nera in Toscana Tamaro, uocabolo corrotto da Tamno, dal quale chiamarono i Latini la sua uua Tamina. Sono i suoi germini nella primauera, quando nouellamente spuntano dalla terra, simili nelle fattezze loro à gli asparagi: & mangiansi nel medesimo modo cotti ne i cibi, come che non sieno però al gusto così aggradeuoli, come gli asparagi. Enne per tutta Toscana, & parimente nel contado di Goritia abondanza grande: la onde se ne portano assai mazzi à uendere in su le piazze al tempo proprio de gli asparagi il Marzo, & l'Aprile. Ben è uero, che par, che quella, che nasce in Italia, discordi da quella, che scriue Dioscoride, nel colore dell'uue. Imperoche la nostra produce l'uue rosse, & quella, di cui scrisse Dioscoride, dopo al maturarsi diuentano nere: ne in altro, che in questo si disconuengono. Ma cio mai m'ha potuto indurre à mutare opinione, ne à farmi credere, che questa pianta sia altro, che la Vite nera, per hauer'io ueduto, come ho detto nel discorso di sopra che la Brionia che nasce in Vngheria, & Boemia tutta produce il frutto nero, anchora che Dioscoride non facesse mentione se non del rosso. Il medesimo si uede nel sambuco, imperoche il montano fa il frutto rosso, & l'altro porporeo scuro, & ueggiamo anchora, che il solatro de gli horti pro-*

Vite nera, & sua essam.

VN'ALTRA BALSAMINA.



ti produce in alcuni luoghi le uue nere, in alcuni rosse, in alcuni gialle, & in alcuni uerdi. percioche la natura suol così il piu delle uolte uariare i colori ne i fiori, & ne i frutti: come ueggiamo manifestamente nelle uue, nelle ciregie, ne i fichi, nelle prune, nelle mele, & in molte altre sorti di frutti. Onde non ci douiamo marauigliare, se la Vite nera produca in Italia le uue rosse, & in altri paesi piu caldi, come è la Grecia, & l'Asia, le produca nere; per esser cosa hormai à tutti chiara, che cotali diuersità accaggiono spesse uolte per la diuersità de i climi, & del terreno. Per questa adunque ragione, la qual per mio giudicio distrugge l'obiettione del colore dell'uue, credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il ritratto, sia la uera, & legittima Vite nera: imperoche tutte l'altre sembianze le corrispondono. Credesi oltre à cio il Fuchsio medico de nostri tempi molto famoso, che quella sia la legittima Vite nera, la quale chiamiamo noi in Toscana communemente Vit'alba: quella dico, che ho dimostrata nel principio di questo libro per la seconda Clematide. Ma non mi posso per uerun modo accostare alla sua opinione, per esser io non poco da quella lontano. Percioche la nostra Vit'alba non ha la radice di fuor nera, & di dentro di color di bosso: non produce le frondi minori dell'hedera,

Opinione del Fuchsio reprobata.

ma

ma piu preſto maggiori, & piu intorno dentate: ne produce il ſeme racemoſo, ma ſerrato inſieme, molto diſſimile in ogni ſua ſembianza dall'uue. Appo cio è queſta ulceratiua, & fa le uiſcighe oue ſi pone: & la Vite nera per il contrario guariſce l'ulcere del collo de i buoi, & le dislogagioni per la uirtù coſtrettiua, che poßiede. Scriſſemi gia il diligentiſſimo ſpetiale, & Semplициſta non uolgare M. Martino Guidotino di Trento eſſere à caſo ſtato ritrouato, che la radice della uite nera è ualoroſo rimedio nelle coſe di Venere mangiandoſi cotta ſotto alle ceneri calde. Il che non poſſo io per uero affermare per non hauerne fin hora ueduto pruoua ueruna.

Vite nera ſcritta da Gal.

Scriſſe della Vite nera Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La Vite nera, la quale propriamente ſi chiama Brionia, è in ogni coſa ſimile alla ſopradetta bianca, come che ſia però meno ualoroſa. Diſſe Meſue, che del ſucco di queſta particolarmente, con l'ugual parte di mele, & di uino, ſi fa una beuanda per le ſcrofole ottima, & ſperimentata: & faßi parimente impiaſtro della ſua radice, & di mele, per il medeſimo, il quale le riſolue, & diſtrugge. Oltre à cio hauendomi ridotto à memoria la Vite bianca, & la nera, quella che uolgarmente chiamano alcuni Viticella, altri Momordica, altri Balſamina, & altri Caranza, non eſſendone da Dioſcoride fatta alcuna memoria, ne dirò qui quanto ne ritrouo ſcritto da i moderni.

Balſamina & ſua hiſt.

Et prima dico, che la BALSAMINA *produce aſſai, & lunghi ſarmenti, con i quali ſi ua ella auolgendo à cio, che troua: le cui frondi ſono quaſi ſimili à quelle della brionia bianca, oueramente delle uiti uinifere, ma piu picciole, & piu minutamente intagliate: dall'origine delle quali naſcono aſſai uiticci, con i quali ſi ua ella arrampando in ſu le pergole, in ſu le ferriate, in ſu i graticci, & in ſu gli arbuſcelli, che ſi gli pongono al piede. Il ſuo fiore è quaſi ſimile à quello de i cocomeri, di colore pallido: da cui ſi genera poſcia il frutto, ſimile di figura alle uoua delle galline, ma non però coſi groſſo, con certe picciole, & ruuide bolle, rileuate ſopra la ſcorza à modo di ſpine, come ſi uede nelle frondi del dipſaco. E' queſto frutto, auanti che ſi maturi, uerde, ma diuenta poſcia nel maturarſi roſſo. Apreſi, & crepa in piu pezzi, quando è maturo, per ſe ſteſſo: & caſcane poſcia il ſeme, il quale è di forma ſimile à quello dell'angurie, le quali noi chiamiamo Cocomeri in Toſcana ma piu picciolo, & ſopra alla bianca, & ſua piu dura ſcorza, è ueſtito d'una cartilagine roßißima, & uiſcoſa, aſſai groſſa, & tenera. La ſuſtanza del pomo è aſſai ben carnoſa; ma non però tanto, che riempia tutto il ſuo uacuo. Ha breue, & ſottile radice, & produce il frutto alla maturità il meſe d'Agoſto, & di Settembre. Non naſce in Italia in alcuno luogo, ch'io ſappia, ſe non ſeminata.*

Balſamina, & ſue facultà.

Hanno le ſue frondi uirtù di conſolidare tutte le ferite, & maſſime de nerui. L'olio, che per infuſione ſi fa del ſuo frutto, conferiſce à tutte le ferite, alle poſteme, & ulcere delle mammelle, leuandone il dolore: & parimente all'ulcere, poſteme, & dolori della madrice, quando ui ſi getta dentro con la ſiringa. Vale à i dolori del parto, & à quelli dell'hemorrhoidi mirabilmente. Il perche ſi fa egli particolarmente infondendo i ſuoi frutti nell'olio di mandorle dolci, & mettendo per ogni libra d'olio una oncia di uernice liquida. Spegne il feruore delle cotture del fuoco, & di tutte le calide poſteme. Vale alle punture de i nerui, & leua uia, & aſſottiglia le cicatrici. Riferiſcono alcuni de i moderni, che ſe le donne ſterili entrano prima in un bagno fatto con herbe matricali, & poſcia s'ungono la bocca della madrice con queſto olio, & ſi coniungono poſcia con il marito, facilmente s'ingrauidano. Oltre à cio ſi dice eſſere coſa ſalutiferiſſima per l'ulcere della madrice: percioche alcuni ue l'hanno iſperimentato con mirabile ſucceſſo, oue molti altri rimedij non operauano alcuna ſalute. Gioua beniſſimo alle crepature inteſtinali, ungendone ſpeſſo il luogo con eſſo caldo. La poluere dell'herba data alla quantità d'un cucchiaro (ſecondo che riferiſcono con giuramento alcuni fedeli iſperimentatori) con acqua di piantagine, conſolida le ferite dell'interiora, anchora che la ferita paſſaſſe dall'una banda all'altra. Altri dicono, che la medeſima poluere uale à i dolori colici, & delle budella: nel che opera con mirabile preſtezza. Oltre à cio, accioche qualche uolta non equiuocaſſe alcuno nel nome di queſta pianta, è da ſapere (come di ſopra nel terzo libro al capitolo del Geranio fu detto) che ſono alcuni, che chiamano anchora Momordica quella ſpetie di Geranio, che produce le frondi piu larghe.

Momordica d'altra ſpetie.

Truouaſi anchora un'altra pianta, la qual chiamano parimente Momordica, & Balſamina, ma molto differente dalla ſudetta. Imperoche produce il gambo groſſo alto un braccio, & mezo, carnoſo, & pieno di ſucchio, & di copioſi rami. Le foglie lunghe, come di ſalice, & per tutto dentate, i fiori grandi, porporei con una coda torta di dietro, da i quali naſcono i frutti non molto diſsimili da quelli dell'altra Balſamina, appuntati coſi in cima come appreſſo al picciuolo, peloſi, & prima di color uerde, & dipoi giallo. Li quali maturandoſi crepano da per loro, & caſcane fuore il ſeme ſimile alle lenticchie. Ha molte groſſe, & ferme radici. Vogliono alcuni, che habbi queſta le uirtù medeſime della ſu detta, il che per non hauerne io ſperienza non poſſo affermare.

Nomi.

Chiamano la Vite nera i Greci Ἄμπελος μέλαινα: i Latini, Vitis nigra: gli Arabi, Feſire ſentanim, Feſireſim, Alfeſireſim, & Faſerſin: gli Spagnoli, Congorca.

Della Felce. Cap. CLXXXV.

LA FELCE produce le ſue frondi da un picciuolo ſenza fuſto, ſenza fiore, & ſenza ſeme, alla lunghezza d'un gombito, intagliate, come una ala ſpiegata, d'odore alquãto ſpiaceuole. Ha la radice fra terra & terra, nera, & lunghetta, dalla quale eſcono molti germini, al guſto alquanto coſtrettiua. Naſce ne i monti, & in luoghi ſaſſoſi. La radice beuuta al peſo di quattro dramme con acqua melata, caccia fuori del corpo i uermini larghi. Il che fa ella piu ualoroſamente, quando ſi dà con quattro oboli di ſcammonea, ouero di elleboro nero: ma biſogna, che coloro, che coſi la tolgono, mangino prima dell'aglio; ſminuiſce la grandezza della milza. La radice beuuta, & impiaſtrata con graſcia, gioua alle ferite delle ſaette di canna. Il che ſi proua: imperoche periſce tutta la felce, che ſia circondata da canne piantate: & coſi per lo contrario, muoiono le canne cinte per intorno dalla felce.

Della Felce femina. Cap. CLXXXVI.

LA FELCE femina ha le frondi di felce: ma non però come quella, procedono da un sol picciuolo, ma da molti, piu alti, & sarmentosi. Ha molte, & lunghe radici, ritorte, le quali nel nero rosseggiano, come che ne sieno di quelle, che son rosse. Queste mangiate in lettouario composto con mele, cacciano i uermini larghi del corpo: & beuute con uino al peso di tre dramme, cacciano i tondi. Mangiate dalle donne, le fanno diuentare sterili, & fanno sconciare le grauide, che ui passano sopra. Mettonsi utilmente trite in farina in su l ulcere humide, che malageuolmente si saldano, uagliono alle mallattie del collo de gli animali, che si mettono al giogo. Mangiansi cotte le frondi fresche, quando germogliano, insieme con gli altri herbaggi, per mollificare il corpo.

FELCE MASCHIO.



FELCE FEMINA.



LE FELCI tanto dico il maſchio, quanto la femina ſono à i tempi noſtri notiſſime à tutti. Il maſchio quantunque (come ſcriue Dioſcoride) non produca ne gambo ne fiori ne ſeme, è ſtato nondimeno ritrouato da i diligentiſſimi inueſtigatori delle coſe naturali, che ha egli il ſeme nel rouerſcio delle foglie, ma coſi minuto, che ingannando l'occhio à fatica ſi diſcerne. Coglieſi tagliandoſi le foglie appreſſo la radice, le quali portate nelle caſe, & appiccate ſopra panni di lino, ouero ſopra carta ui laſciano cadere ſu il ſeme. Faſsi cio alla fine del meſe di Giugno, nel qual tempo ſi matura. Il Vulgo crede che il ſeme della Felce non ſi poſsi ricorre, ſe non la notte di ſan Giouanni, con alcuni incanti, con i quali uogliono, che ſi caccino i diauoli, che gli fanno la guardia. Ma queſte ſuperſtitioni non hanno credito appreſſo di me ueruno. delle quali coſi al XX. capo del IX. libro dell'hiſtoria delle piante ſcriſſe Theophraſto, dicendo: La felce femina incorporata con mele, è utile contra i uermini larghi delle interiora: & contra i lunghi, data con farina d'orzo nel uino dolce. Sconcianſi le donne groſſe, che ſe la beuono: & l'altre (ſecondo che dicono) diuentano ſterili. E ueramente differenza dalla Felce femina al maſchio: percioche queſto ha le frondi, che procedono da un ſolo picciuolo, & la radi-

Felci, & loro hiſtoria.

ce lungha, nera, & grossa. Credesi, che la natura le generasse piu per fare sterilità, che per altro. Scrissene parimente Plinio al IX. *capo del* XXVII. *libro, così dicendo. Sono di Felce due spetie, non producono ne seme, ne fiore. Quella si stima, che sia il maschio, che produce piu felci da una sola radice, lunghe piu di due gombiti, & che non sono d'odore fastidioso. L'altra ha un sol fusto, & non è ramuscolosa, ne folta, ma piu breue, & piu tenera. Ha piu dense frondi, & è incauata appresso alle radici. Ingrassansi i porci delle radici d'amendue. Le foglie sono pennute da ambedue i lati: & in ambedue le spetie sono le radici lunghe, non diritte, & di nero colore, & massimamente quando sono secche: ma bisogna seccarle al sole. Nascono per tutto, & spetialmente in luoghi frigidi. Debbonsi cauare nell'ascondersi delle Vergilie. Vsansi le radici il terzo anno, perche non sono buone ne prima, ne poi. Cacciano i uermini del corpo: i larghi beuute can mele, & gli altri beuute con uino dolce per tre giorni continui. L'una, & l'altra è nociua allo stomaco. Soluono il corpo, & prima cacciano la cholera, & poi l'acqua, & i uermini larghi meglio con scammonea mettendouene ugual peso. Vale la radice beuuta con acqua al peso di due oboli dopo l'astinenza d'un giorno alla rheuma, ma bisogna prima mangiare un poco di mele. Ne l'una, ne l'altra si deue dare alle donne, perche fa sconciare le grauide, & fa sterili l'altre. Trite in poluere, giouano all'ulcere maligne, & mettonsi parimente in su'l collo de buoi. Le foglie ammazzano le cimici, & cacciano uia i serpenti. Et al* VI. *cap. del* XVIII. *libro: La Felce (diceua) muore in due anni, quando non si gli lascia mettere le frondi. Il che si fa piu efficacemente, quando con un bastone si rompono i suoi germini; perciochel succo, che poscia ne distilla, ammazza le radici. Dicono, che cauandosi nel tempo del solstitio non rinascono, ne manco quelle che si tagliano con le canne, oueramente arandosi il terreno con un pezzo di canna ligato al uomero.*

Felce scritta da Gal. *Fece della Felce mentione Galeno all'* VIII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. La Felce ha la sua radice ueramente utilissima: imperoche ammazza i uermini larghi del corpo. Il perche non è marauiglia, se nel medesimo modo ella ammazza il fanciullo nel corpo della madre, & caccia fuori il morto. È ella al gusto amara, & alquanto costrettiua. Il che fa, che messa in su l'ulcere, le disecchi ualorosamente senza mordacità alcuna. Ha le uirtù medesime quella, che si chiama femina.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Felce,* Πτέρις, & πτέριον: *i Latini, Filix: gli Arabi, Sarax, & Sarachs: i Tedeschi, Vualdifarn: li Spagnoli, Helecho yerua: i Francesi, Osmunda regale.*

Della Filicola, ouero Polipodio. Cap. CLXXXVII.

LA Filicola nasce nelle pietre moscose, & ne i tronchi uecchi de gli alberi, & massime in quelli delle quercie, alta una spanna, simile alla felce, pelosetta, ma non così minutamente intagliata. Produce la radice pelosa, piena di certi crini arricciati, simili à quelli, che si ueggono nel polpo pesce, grossa come il dito picciolo della mano, di colore di dentro uerde, al gusto alquanto dolce, & austera. Ha uirtù di purgare. cuocesi per soluere il corpo, con le galline, ouero con i pesci, ò con bietole, ò con malua. La farina della secca beuuta con acqua melata, solue la cholera, & la flemma. Vale impiastrata efficacemente alle giunture smosse, & alle setole, che nascono tra le dita.

Polipodio, & sua essam. *LA* FILLICOLA *così chiamata da i Latini, chiamano i medici moderni, & parimente gli spetiali, imitando il Greco, Polipodio. È pianta hoggi notissima à tutti, & copiosissima in Italia. Enne di due spetie: delle quali la prima è questa: di cui tratta qui Dioscoride, & che è in uso cotidianamente nelle spetiarie. La seconda non nasce in ogni luogo, ma per il piu nelle selue de i monti. Produce questa le frondi molto simili all'aspleno, ma piu lunghe, piu uerdi, & piu intagliate: & la radice simile all'altra tanto di forma, & di sapore, quanto di colore, ma però alquanto piu picciola. Copia infinita ne nasce in alcune montagne, che si passano per andare da Goritia in Carniola, oue piu uolte l'ho ueduta io, & ricolta.*

Polipodio scritto da Mesue. *Mesue lodò quella, che nasce in su i tronchi de gli alberi, & massime delle quercie, affermando, che quella, che nasce in su le pietre, ha una certa humidità superflua indigesta, da cui si causa ageuolmente uentosità, souuersione di stomaco, & nausea. Il che disse dipoi anchora generalmente di tutto il Polipodio, non eccettuando piu questo, che quello, così dicendo. il Polipodio è di quelle cose, che ualorosamente estenuano, & diseccano i corpi, & fa souuersione di stomaco, & nausea. Il che non piacendo punto al Manardo da Ferrara, non uolse in modo alcuno accetare l'opinione di Mesue; dicendo, che per essere il Polipodio debilissimo nel soluere, non puo conseguentemente troppo estenuare i corpi: & che ha sempre egli ritrouato per esperienza, che senza alcuna molestia purga il Polipodio: & imperò, che piu si debbe credere ad Auerroe in questa parte, il qual disse essere il Polipodio sicura medicina, & migliore dell'epithimo, che à Mesue.*

Polipodio scritto da Attuario, & da Gal. *Solue il Polipodio (secondo che riferisce Attuario) la cholera nera, & la flemma, quando si danno sei scropoli della sua radice ben monda, con acqua melata. Solue egli il corpo mediocremente senza molestia alcuna, quando si cuoce la sua radice in brodo di gallina, ouero con la ptisana. Scrisse del Polipodio Galeno all'* VIII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Polipodio è insiememente dolce, & austero, di modo che ualorosamente disecca senza mordacità alcuna. Il che parmi, che dimostri, che benissimo dicesse Mesue, che'l Polipodio estenuaua, & diseccaua ualorosamente, hauendo egli tal sentenza presa da Galeno. Et imperò si uede contra ragione essere egli stato corretto dal Manardo, degno ueramente di maggior censura.*

Nomi. *Chiamano il Polipodio i Greci,* πολυπόδιον: *i Latini, Polypodium, & Filicula: gli Arabi, Bisberg, Aibeig, & Bessaigi: i Tedeschi, Engelsuesz, Baumsfarr, & Dropsfauuerz: li Spagnoli, Filipodio, & Polipodio: i Francesi, Plypode.*

POLIPODIO.



VN'ALTRO POLIPODIO.



Del Driopteri. Cap. CLXXXVIII.

IL DRIOPTERI naſce tra'l moſco delle quercie uecchie, ſimile alla felcè, ma con frondi molto manco intagliate: le cui radici ſono intrigate in ſe ſteſſe, peloſe, açerbe al guſto, con alquanto di dolcezza. Queſta trita, & unta, fa cadere i peli: ungeſi prima, fino che faccia ſudare, aſciugaſi dipoi il ſudore, & di nuouo ui ſe ne impiaſtra della freſca.

DRIOPTERI non uuol dire altro, che Felce di quercia: imperoche ella nasce (come qui riferisce Dioscoride) in su le quercie uecchie tra'l mosco, con frondi simili alla felce, ma minori, & manco intagliate. Et non solamente nasce nelle quercie, ma tra le macchie, oue la terra sia humida, come nel contado di Goritia in piu luoghi si ritruoua. E' in Italia notissima pianta: & imperò non accade à recitarne qui altra lunga historia, & massime per uedersi ella fatta commune à tutte le selue, oue siano delle quercie. Dannosi le radici trite in poluere mescolate con sembola, & con un poco di solfo, & di sale per ammazzare i uermini à i caualli. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Driopteri rappresenta al gusto una qualità mista, cio è dolce, acuta, & amara, & nella radice acerba. Ha uirtù incisiua: & imperò fa ella cadere i peli. Chiamano il Driopteri i Greci, Δρυοπτέρις: i Latini, Dryopteris, & Filix quercus.

Driopteri, & sua essam.

Driopteri scritto da Gal.

Nomi.

DRIOPTERI.



Del Cnico. Cap. CLXXXIX.

IL CNICO produce le frondi lunghette, dentate per intorno, aſpre, & ſpinoſe: il fuſto alto un piede & mezo: nella cui ſommità è un capitello grande, come una oliua groſſa. fa il fiore di zaffarano: il ſeme bianco, & qualche uolta roſſo, lungo, & riquadrato. Il fiore è in uſo nelle uiuande. Il liquore, che ſi ſpreme dal ſeme peſto, beuuto con brodo di gallina, ouero con acqua melata, purga il corpo, ma nuoce allo ſtomaco. Fannoſi confortini per ſoluere il corpo, meſchian-

CNICO.



do il ſuo liquore con mandorle, nitro, aneſi, & mele cotto. Diuidonſi queſti poſcia in quattro parti, alla grandezza d'una noce l'uno, delli quali baſta mangiare auanti cena due, oueramente tre. Il modo di fargli è coſi. Togliesi del ſuo ſeme bianco un ſeſtario, di mandorle monde abbruſtolate tre ciathi, d'aneſi un ſeſtario, di ſpiuma di nitro una dramma, & trenta fichi ſecchi. Il liquore del ſeme fa apprendere il latte, & fallo piu ſolutiuo.

Cnico, & ſua eſſamin.

IL CNICO è notiſsima pianta, & chiamaſi in Italia uolgarmente zaffarano Saracineſco, quantunque gli ſpetiali imitando gli Arabi lo chiamino Carthamo. Vſano alcuni il ſuo fiore ne i cibi in uece di zaffarano. Il ſeme ſolo è quello, che s'adopera nell'uſo della medicina. Enne di due ſpetie, domeſtico cio è, & ſaluatico, come recita Theophraſto al IIII. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, & noi ampiamente dicemmo di ſopra nel terzo libro al capitolo dell'Atrattile.

Cnico & ſua hiſtoria.

Seminaſi ne i campi, & ne gl'horti, & fa il gambo alto un gombito, & qualche uolta maggiore, tondo, diritto, legnoſo, ſtriſciato, duro, & bianchiccio, con copioſi rami, i quali naſcono da mezo il gambo in ſu diritti, & lunghi piu d'una ſpanna. Le foglie ha egli lunghe, groſſette, ferme, liſcie, uenoſe, appuntate in cima, & circondate per tutto di picciole, minute, & deboliſſime ſpine, le quali ſono attaccate à i rami ſenza picciuoli ueruni. Produce i capi ricciuti in cima, lunghetti, & ſpinoſi, fatti di ſquame, come i Carcioſi con alcune foglie ſotto, all'intorno aperte à modo di ſtella parimente ſpinoſe in cima. Fioriſce il meſe di Luglio ne i di canicolari con fiori gialli, & capillari, come fanno quaſi tutte le altre herbe ſpinoſe, copioſi, folti, & quaſi ſimili al zaffarano, dal che è chiamato da i noſtri contadini zaffarano Saracineſco Il ſeme fa egli bianco fatto à cantoni, liſcio, & duro, poco maggiore d'orzo, con la midolla dentro bianca, & untuoſa; La radice ha lunga, & ſpartita, la quale non s'uſa in coſa ueruna.

Cnico ſcritto da Meſue.

Solue il Carthamo (diceua Meſue) la flemma per di ſotto, & parimente per uomito, & ſimilmente l'acquoſità del corpo: & uale alle infirmità, che ſi generano da quelle, come dolori colici, & ſimili. Al che gioua parimente meſſo ne i criſteri. Mondifica, conformato in lettouario, il petto, e'l polmone, & riſchiara la uoce: aumenta il ſuo uſo il ſeme humano. Il ſuo fiore tolto con acqua melata, gioua al trabocco di fiele. Queſto tutto del Cartamo ſcriſſe Meſue. La midolla del ſeme ſcalda, aſſottiglia, apre, digeriſce, & caccia la uentoſità, & fa apprendere il latte. Mangiano il ſeme i Papagalli molto uolentieri, ma non però ſolue egli loro il corpo.

Cnico ſcritto da Gal.

Scriſſene breuemente Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Vſiamo del Cnico ſolamente il ſeme per purgare: ma uſandolo di fuori, è da ſapere, che è egli calido nel terzo ordine.

Nomi.

Chiamano il Cnico i Greci, Κνῆκος: i Latini, Cnicus, & Cnecus: gli Arabi, Kartam, & Charthom: i Tedeſchi, Vuilder ſaffran: li Spagnoli, Alacor, & ſemente de papagaios: i Franceſi, Saffran baſtard, & Saffran ſauuage.

Della Mercorella. Cap. CXC.

HA LA MERCORELLA frondi di baſilico, ſimili à quelle della uetriola, ma minori: i ſuoi fuſti hanno doppi nodi, & molte concauità d'ali. La femina è abondante di grappoloſo ſeme: ma dal maſchio pende il ſeme tra le frondi, picciolo, & tondo, come due teſticoli attaccati inſieme. è pianta alta una ſpanna, ouero maggiore. Mangiaſi l'una, & l'altra tra gli altri herbaggi per ſoluere il corpo. La ſua decottione fatta nell'acqua, & beuuta, ſolue, la cholera, & gli humori acquoſi. Credeſi, che le frondi della femina beuute, ouero meſſe nella natura dapoi alle purgationi del meſtruo, facciano ingrauidare di femina: & quelle del maſchio, di maſchio.

Mercorella, & ſua eſſamina- tione, & hiſt.

LA MERCORELLA, la quale chiamano i Greci Linozoſtis, tanto maſcola, quanto femina, è pianta notiſſima non ſolo à i medici, & à gli ſpetiali; ma uolgariſſima à ciaſcuno, per il frequentiſſimo uſo, che d'eſſa s'ha ne i criſteri cotidiani. Scriſſe Plinio al V. cap. del XXV. libro, coſi dicendo. La Linozoſti, la quale appreſſo à tutti noi altri ſi chiama Mercuriale, fu ritrouata da Mercurio. Enne di due ſpetie, maſchio cio è, & femina, la quale è la piu ualoroſa. Produce il fuſto alto un gombito, & qualche uolta ramuſculoſo nella cima: ſono le ſue frondi minori del baſilico: ha frequentiſsimi nodi, & molte concauità d'ali. Il ſeme gli pende da i nodi, & nella femina è piu copioſo, che nel maſchio: nel quale appreſſo à i nodi è raro, breue, & ritorto: & nella femina ſciolto, & bianco. Le frondi del maſchio ſono uere, & quelle della femina bianche. La radice, la quale è ſottile, non è di ualore alcuno. Naſce nelle campagne, & in luoghi coltiuati. E coſa marauiglioſa quello, che ſi dice dell'una & dell'altra ſpetie, cio è, che'l maſchio generi maſchi, & la femina femine; quando ſe ne bee il ſucco con ſapa, ſubito dapoi alla concettione: ouero che ſi mangino le ſue frondi cotte nell'olio, & ſale, ouero crude con aceto. Cuoconla alcuni in una pignatta nuoua inſieme con heliotropio, & due, ouer tre ſpighe, fino che ſi cuocano. Et comandano, che ſe ne beua la decottione il dì ſeguente alla purgatione, & ſi mangi l'herba ne i cibi tre giorni continui, & che'l quarto giorno uſcendo del bagno, ſi congiungano le donne con l'huomo. Magnificò le Mercuriali Hippocrate con marauiglioſe lodi per l'uſo delle donne; quantunque non ſieno fin'hora ſtate conoſciute da medico alcuno. Adoperolle però egli, applicandole à i luoghi naturali delle donne con mele, ouero con olio roſado, ouero di giglio, ouero irino: & uſolle per prouocare i meſtrui, & le ſecondine, dicendo potere elle fare il medeſimo beuute, & applicate. Diſtillonne egli il ſucco nelle orecchie de i ſordi, & unſeuelo con uino uecchio. Applicò le frondi per li dolori in ſu'l corpo, in ſu l'epiphore, & in ſu la ueſcica per l'orina ritenuta. Dettene la decottione con mirrha, & incenſo. Toglieſene un manipolo per ſoluere il corpo nelle febbri, & cuoceſi in due ſeſtarij d'acqua fino che ſi conſumi la metà, & beueſi poſcia con mele, & con ſale: ma è ueramente medicina molto piu ſalutifera, quando ella ſi cuoce con unghia di porco, ouero con brodo di gallo. Penſarono alcuni, che l'una, & l'altra ſi poſ-

YYYYY 2 *ſa dare*

MERCORELLA MASCHIO.



sa dare per le purgationi, ouero la loro decottione insieme con malua. Mondificano il petto, & soluono la cholera; ma nuocono allo stomaco. Questo tutto della Mercorella disse Plinio. Virtù della Mercorella. *Le foglie così dell'una, come dell'altra ueramente il succhio cacciano i porri; Il seme di ambedue cotto con assenzo giouua manifestamente al trabocco di fiele. Il succhio mescolato con aceto, & applicato guarisce le serpigini, & le uolatiche.* M[illegible]rcorella scrit[illegible] Gal. *Della quale al VII. delle facultà de i semplici scriuendo Galeno, così diceua. Vsano tutti la Mercorella solamente per le purgationi. Nondimeno uolendo alcuno isperimentarla ne gli empiastri, la ritrouarà esser digegestiua nelle facultà sue.* Nomi. *Chiamano i Greci la Mercorella, Λινόζωσις: i Latini, Linozostis, & Mercurialis: i Tedeschi, Bingelkraut: li Spagnoli, Mercuriale, & Vrtigua muerta: i Francesi, Mercuriale.*

MERCORELLA FEMIMA.



Della Cinocrambe. Cap. CXCI.

IL CINOCRAMBE fa un gamboncello alto due ſpanne, tenero, & bianchiccio: le frondi ſono ſimili à quelle della mercorella, ouero dell'hedera, & per interualli bianchiccie: il ſeme è appreſſo alle frondi, picciolo, & tondo. Le frondi beuute inſieme co'l fuſto, ſoluono il corpo. Cotte come gli altri herbaggi, ſoluono la cholera, la flemma, & gli humori acquoſi.

SE la pianta di cui è qui l'imagine non è la Cinocrambe Cinia, altra ueramente non ho alle mani, che piu ſe gli raſſomigli. Parmi ueramente che queſta n'habbi tutte le note, eccetto che del ſeme, il quale non è come dice Dioſcoride attaccato alle foglie, & però non poſſo io affermare, che ſi poßi legittimare. Credeſi il Ruellio, che'l Cinocrambe, & l'Atriplice ſaluatico ſieno una medeſima coſa. Onde ſe coſi crede egli, è in manifeſtißimo errore, percioche Dioſcoride trattò dell'Atriplice ſaluatico nel ſecondo libro, & del Cinocrambe qui nella fine del quarto come di piante diuerſe. Queſta che habbiamo noi meſſa per il Cinocrambe, chiamano in alcuni luoghi d'Italia Mercorella baſtarda, &

Cinocrambe, & ſua eſſam.

Errore del Ruellio.

CINOCRAMBE.



naſce quaſi per tutto, & maſsimamente ne i campi, nelle uigne, & altri luoghi ſodi, come ſcriue Dioſcoride. E' egli aſſai differente dall'Atriplice ſaluatico, il quale creſce qualche uolta all'altezza di due gombiti, & non di due ſpanne. Di queſto non ritrouo io, che faceſſe ne i libri de ſemplici Galeno mentione alcuna: imperoche d'altro Cinocrambe non ſcriſſe egli, che dell'Apocino, come di ſopra al ſuo proprio capitolo chiaramente ſi uede.

Nomi. *Chiamano i Greci il Cinocrambe, Κυνοκράμβη: i Latini, Cynocrambe, & Braſsica canina. i Tedeſchi, Vuild bingelkraut.*

Dell'Heliotropio maggiore. Cap. CXCII.

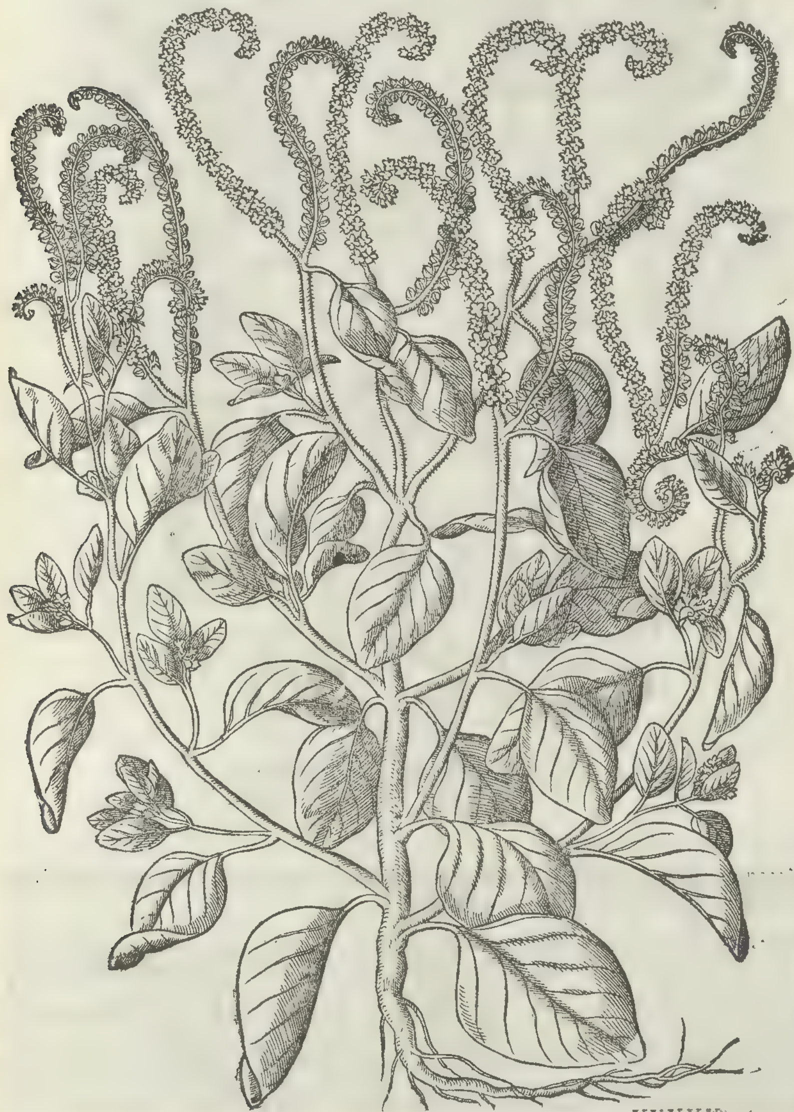
LO HELIOTROPIO grande produce il fiore ſimile alla coda d'uno ſcorpione, la onde è chiamato ſcorpiuro: perche gira le ſue frondi inſieme co'l ſole, è chiamato heliotropio. Ha frondi di baſilico, ma piu peloſe, piu bianche, & piu grandi: produce ſu dalla radice tre, quattro, & ſpeſſo cinque fuſti, con molte concauità d'ali: nelle cui ſommità ſono i fiori bianchi, ouero roſſigni, i quali ſi piegano à modo d'una coda di ſcorpione: è la ſua radice ſottile, & inutile. naſce in luoghi

luoghi aſpri. La decottione d'un manipolo dell'herba fatta nell'acqua, beuuta, purga per il corpo la cholera, & la flemma. Vale tanto beuuta con uino, quanto empiaſtrata, alle punture de gli ſcorpioni. Legaſi addoſſo per impedire la concettione. Dicono, che dandoſi una hora auanti al principio quattro grani del ſuo ſeme à bere con uino, liberano dalla febbre quartana: & tre dalla terzana. Il ſeme impiaſtrato, diſecca le formiche uerrucali, & pendenti, i thimi, & ſimilmente l'epinittidi. Impiaſtranſi utilmente le frondi à gli ardori del capo de fanciulli, alle podagre, & alle dislogagioni delle giunture: prouocano i meſtrui: & applicate trite di ſotto, fanno partorire.

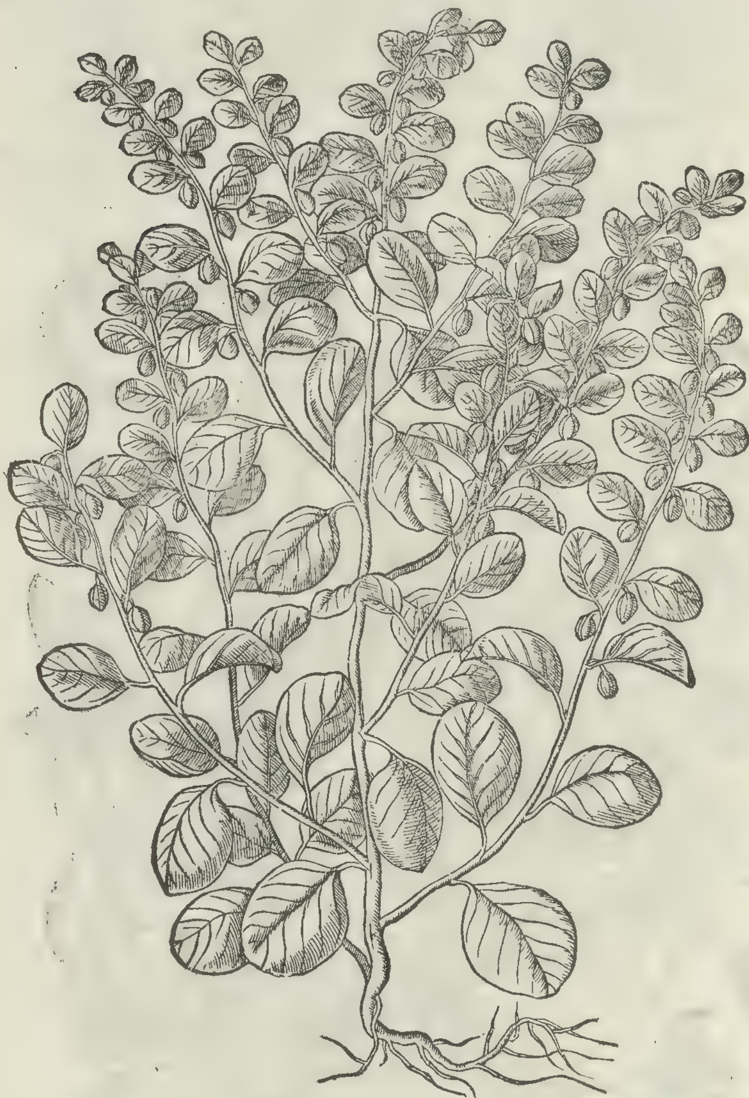
Dell'Heliotropio minore. Cap. CXCIII.

LO HELIOTROPIO minore naſce nelle paludi, & appreſſo à i laghi, con frondi ſimili à quelle del predetto, ma piu tonde: produce tondo anchora il ſeme, come quelle uerruche pendenti, che chiamano acrochordone. L'herba beuuta inſieme con il ſuo ſeme, nitro, hiſſopo, naſtur-

HELIOTROPIO MAGGIORE.



HELIOTROPIO MINORE.



zo, & acqua, caccia fuori i uermini del corpo tanto larghi, quanto tondi. Toglie uia empiastrata con sale quelle uerruche, che chiamano acrochordone.

Heliotropij, & loro essam.

Q VANTVNQVE scriua Dioscoride, che l'Heliotropio maggiore nasca solamente in luoghi aspri; nondimeno in Toscana, & nel contado di Goritia nasce egli copiosissimo quasi communemente per tutto, ne i campi, lungo le uie, nelle piazze delle castella, in luoghi secchi, & arenosi, et per fino appresso le case, con tutte quelle uere note, che gli attribuisce Dioscoride. Chiamanlo i nostri spetiali Verrucaria, et il uulgo herba de i porri: imperoche fregandosene i porri, gli caccia ualorosamente. Et imperò errano (come ben dice anchora il Ruellio) coloro, che si pensano, che la Calendola, la qual noi chiamiamo in Toscana Fior rancio, sia l'Heliotropio maggiore: percioche in alcuna nota non gli corrisponde. Alcuni, per uedere, che'l suo seme è alquanto ritorto, simile alle code de gli scorpioni, hanno creduto, che sia la Calendola l'Heliotropio; non accorgendosi, che Dioscoride disse, che i fiori, & non il seme dell'Heliotropio, si rassembrauano al-

CALTHA.



le code de gli ſcorpioni. Il Ruellio dice, che in Francia ſi chiama herba cancri, per ſomigliarſi il fiore alle code de i gambari. Al che non conſento io: percioche altrimenti ſon fatte le code de i gambari, che quelle de gli ſcorpioni. Ma piu preſto mi par di credere, ch'ella ſi chiami herba cancri, per l'effetto mirabile, che fa ne cancheri, & in tutte l'ulcere cancheroſe: nel che con mirabile ſucceſſo l'adoperano i chirurgici in Toſcana. Serrandoſi con l'Heliotropio il pertugio oue s'annidano le formiche, ſi muoiono tutte dentro nella loro ſtanza: & circondandoſi le cauerne delli ſcorpioni con un gamboncello d'Heliotropio (come ſcriuono alcuni) non ardiſcono d'uſcir fuore, & toccandoſi con l'herba, ſubito ſi muoiono. Le foglie impiaſtrate con olio roſado, mitigano il dolore del capo. Beuta la decottione delle foglie fatta con cimino, caccia fuore le pietre delle reni, & ammazza i uermini del corpo. Il minore ho ueduto piu uolte appreſſo à i laghi, & nelle palludi in ſu'l diſtretto di Trento, del tutto ſimile à queſto di Dioſcoride, & moſtratolo à diuerſi medici: & ſpetiali. Non ritrouo io, che dell'Heliotropio tanto maggiore, quanto minore faceſſe mentione alcuna Galeno ne i libri de i ſemplici: quantunque d'amendue ne reciti Paolo Egineta quanto ne tolſe da Dioſcoride. Vogliono alcuni de i moderni, che la Calendola ſu detta ſia la CALTHA *di Vergilio, & di Plinio, fondandoſi ſolamente nell'aureo colore de ſuoi* per-

Virtù dell'Heliotropio.

Heliotropio minore.

Caltha, & fua hiftoria. Virtù della Caltha.

perpetui fiori. Il che non fo io negare, ne parimente affermare, non hauendone altra intelligenza. Noi in Tofcana la mangiamo nelle infalate. Scalda la Caltha, affottiglia, apre, digerifce, & prouoca, quantunque nel guftarla ui fi fenta alquanto del coftrettiuo. Ma è cofa notoria per mille ifperimenti fatti dalle donne, che prouoca ella apertamente i menftrui, & maßimamente beutone il fucchio, ouero mangiata l'herba alquanti giorni continui. Il fucchio beuto al pefo d'una oncia, con una dramma di poluere di lombrichi terreftri, guarifce il trabocco di fiele. Sono alcuni, che dicono che l'ufo di quefta herba acuifce non poco la uifta: Ma è ben cofa chiara che l'acqua lambiccata dall'herba fiorita guarifce

GAROFANO, INDIANO MAGGIORE.

QVESTE due piante di Garofani Indiani debbeuano effer pofte nel Difcorfo della Othonna nel fine del fecondo libro doue è fcritta l Hiftoria & la uirtù loro. Ma non effendo cio ftato fatto per inauertenza, l'habbiamo collocate qui nel difcorfo della Caltha, accio non reftino fuore del uolume.



il rof-

GAROFANO INDIANO MINORE.



il roſſore, & le infiammagioni delli occhi diſtillandouiſi dentro, ò applicandouiſi ſopra con le pezzette di tela di lino. La poluere della ſecca meſſa ſopra i denti, che dogliono, ui conferiſce aſſai. *Chiamano i Greci l'Heliotropio, Ἡλιοτρόπιον: i Latini, Heliotropium.* Nomi.

Della Scorpioide. Cap. CXCIIII.

LA SCORPIOIDE è una herbetta, che produce poche frondi, il cui ſeme è ſimile alle code de gli ſcorpioni. Queſta impiaſtrata in ſu le punture de gli ſcorpioni, è ueramente rimedio preſentaneo.

SCORPIOIDE.



Scorpioide, & sua essam.

SE L'ALTRE note corrispondessero all'historia, che Dioscoride scriue della Scorpioide, come ui corrisponde il seme, sarebbe ueramente da dire, che fusse la Calendola. Ma producendo questa assai frondi, & lunghe, & quella poche, & breui non si puo se non dire, che errino coloro, che si credono, che la Calendola sia la Scorpioide. Questa ho ueduto io in un'horto di M. Giuliano da Marostega medico di Ciuidale di Austria: & parmi che del tutto si gli rassomigli, come si puo giudicare dal presente ritratto. quantunque non manchino huomini dottißimi, che hanno opione diuersa dalla nostra, uolendo che sia il Thelephio, poscia che (come dicono) fu cosi chiamata dallo scholiaste di Nicandro. Ma io ueramente, non mi curo dell'opinione di costoro, poscia che l'esser cosi chiamata dal su detto scholiaste, non prohibisce, che non sia ella chiamata da Dioscoride Scorpioide.

Scorpioide scritta da Gal.

Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Scorpioide scalda nel terzo ordine, & disecca nel secondo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Scorpioide, Σκορπιοειδὲς: i Latini, Scorpioides.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Saneſe,

NEL QVINTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioſcoride Anazarbeo.

Proemio.



NEI QVATTRO libri ſcritti di ſopra, Ario amantiſsimo, habbiamo trattato de gli odoramenti, de gli unguenti, de gli olij, de gli alberi, & parimente delle lagrime, & de i frutti loro: & oltre à cio de gli animali, del mele, del latte, de i graſſi, delle biade, delle herbe de gli horti, & d'ogni ſorte di radici, d'herbe, di ſucchi, & di ſeme. Ma hora in queſto quinto uolume, fine di tutta l'opera, diremo de i uini, & delle coſe mettalliche: & però cominciaremo prima il trattato noſtro dalle uiti.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



PERCHE ueramente è malageuol coſa, anzi quaſi impoſſibile, che non ſapendoſi i fondamenti, & i principij uniuerſali di qual ſi uoglia ſcienza, ò facultà, ſi poſſano in ſpetialità ben ſapere tutte l'altre coſe, che ne ſeguitano, & ui ſi ricercano; però parmi eſſer ſtato non meno neceſſario, che utile di douere in queſto luogo uniuerſalmente trattare dell'origine, & materia metallica, & minerale. Di cui quantunque trattaſſe in queſto quinto libro ſpetialmente Dioſcoride, & parimente Galeno ne ſuoi libri delle facultà de ſemplici; nondimeno non hauendo alcun di loro fatto memoria alcuna ne dell'origine, ne della materia, ne delle cauſe, ne d'alcune altre principali conſiderationi molto ueramente neceſſarie, & degne da eſſere inteſe, non ho potuto mancare di non dilucidare tutte quelle coſe, le quali, coſi in queſti, come ne gli altri ſemplici medicamenti mi paiono neceſſarie per uſo, & benificio commune. Dico adunque, che eſſaminando molti tanto de gli antichi quanto de i moderni autori, che hanno ſcritto ſopra queſta materia, non ſolamente gli ritrouo eſſer molto differenti; ma in alcune coſe anchora contrarij. Et quantunque alcuni di loro, s'accoſtino aſſai il uero; nondimeno à me pare, che non compiutamente eſplichino tutto quello, che di neceſsità ui ſi richiede. Fannoſi (dice Ariſtotile) tutte le pietre, che meſſe nel fuoco non ſi liquefanno, d'una eſhalatione della terra ſecca, & focoſa. Dalla quale propoſitione ſi puo conſeguentemente dire, che di mente d'Ariſtotile le pietre, che ſi liquefanno al fuoco, come ſono quelle, che contengono in ſe uene di metalli, & altre, ſi generino per lo contrario d'una eſhalatione humida. Alla quale opinione non adheriſcono punto coloro, che piu profondamente; & piu diligentemente hanno di cio inueſtigato, credendoſi, che molto manco ſi poſſano generare le pietre di uapore, che le terre. Imperoche la poluere, che coſi ſi generaſſe, non mai potrebbe di piu coſe far una ſola ſenza il meſcolamento di qualche humore: & coſi parimente tutte le pietre, che non ſi liquefanno, ſi diſſoluerieno ageuolmente in poluere, & in rena ſenza molta fatica de gli artefici che le peſtaſſero, ſe ſolamente fuſſero generate ſenza alcuno humore, ò di rena, ò di poluere. Veggiamo noi continuamente pietre infinite, duriſſime, ferme, & peſanti: Il che ſenza alcun dubbio ne dimoſtra, che ſieno generate d'altra materia, che di uapore. Percioche ſe d'eſſo ſolo generate foſſero, non è dubbio alcuno, che maggiormente generar ſi doueſſero nella ſuprema regione dell'aria appreſſo all'elemento del fuoco, che nella noſtra inferiore della terra: ſapendoſi quanto quella parte ſuprema piu uenga acceſa dal uelociſſimo mouimento, & conuerſione de corpi celeſti. Onde ſarebbe neceſſaria coſa, che ſe non in altri tempi, almeno ogni uolta che ſi ueggono comete, fiaccole, traui, & fiamme ardenti nell'aria, caſcaſſero dal cielo ò pietre, oueramente terra. il che però non ueggiamo. Et quantunque ſi ritrouino alcuni ſcrittori di grandiſsimi prodigij, che dicono eſſere qualche uolta piouute le pietre, come ſcriue Plinio, & de gli altri; nondimeno Ariſtotile non tenne opinione, che le pietre ſi poteſſero generare nell'aere. Imperoche ſcriuendo egli eſſer caſcata dal cielo una pietra, dice che dal uento iui fu ella portata. Ma ſe pietre ſi generano per alcun tempo nell'aere (come nõ neghiamo farſi) chi ne ueta, che non poſsiamo dire, ch'elle ſi facciano della iſteſſa materia, che ſi fanno in terra? La qual materia puo ageuolmente eſſer cauſata da uiolentiſsime tempeſte, generando con alcun moto repentino nel naſcimento ſuo quei corpi terreſtri dalla permutatione de gli altri elementi. Theophraſto poi tiene, che non ſolamente le pietre, ma anchora le terre ſi facciano d'una materia pura, & eguale fatta ò per confluſſo, ò per certo percolamento, ò in altro modo ſeparata. La quale opinione quantunque habbia in ſe qualche ragione: non però parmi che diuenti ella tale per queſti due modi ſoli. Ne quantunque eſſa materia ſia proſsima à puriſsima terra, è però tutta pietra; ma ſi fa pura, & eguale anchora per altre uie, come quando naſcono gli humori. Et è qualche uolta anchora neceſſario, che cotal materia fatta in queſti

Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre.

Opinione di Ariſtotile.

Opinione di Theophr.

due modi sia primamente cotta dal caldo, accioche di quindi si generi poscia lo humore, di cui finalmente si generano quelle pietre, che si liquefanno al fuoco. Ne so, oltre à cio, come scusare si possa piu auanti Theophrasto tenendo, che ogni pietra, & le pretiose anchora abondino di terra, dicendo egli espressamente che di tutte quelle cose, che sono in terra alcune sono acquee, & alcune terrene: & che acquee sono quelle, che contengono in se metalli, come oro, & argento, & altri: & terrene sono le pietre, & tutte le spetie delle pietre pretiose: & parimente tutte le spetie delle terre, che sono in consideratione, ò per la qualità del colore, ò per esser polite, & liscie, ò per esser salde, & ferme, ò per altra loro spetiale facultà. Dal che si puo considerare essersi in questo non poco ingannato Theophrasto: percioche se la opinione sua fusse uera, non si ritrouarebbe gemma alcuna, che rilucesse, auenga che molte se ne ritrouino, che lucono. Et però non tutte le spetie delle pietre pretiose sono terrene, ma acquee, cioè fatte di un humore, in cui è molto piu peso d'acqua, che di terra. Piu uera, & piu ragioneuole delle opinioni di Aristotile, et di Theophrasto parmi ueramente la opinione d'Auicenna seguitato in questa parte da Alberto: percioche quantunque non esplicasse esso Auicenna in quanti modi si possa congregar la materia delle pietre; disse però essere un luto uiscoso, & acqua, non intendendo però acqua semplice, ma mescolata con terra. In cui quando piu terra, che acqua si ritroua, si chiama luto: & quando piu acqua, che terra, si chiama succo. Imperoche il luto non è altro, che terra bagnata dall'acqua: ne altro è il succo, che acqua, la quale habbia in se della terra, ò qualche parte metallica. Il luto adunque, che ha da farsi pietra, bisogna che sia cosi uiscoso, come quello, che si fa di creta, & d'acqua, onde si fanno i mattoni, & le uasa di terra. percioche da ogni altro, oue non sia tenacità alcuna, ageuolmente si separa l'humore, & piu presto cuocendosi diuenta poluere, che pietra. Il che non interuiene nel luto tenace: imperoche il calor del fuoco nel suo primo operare, l'indurisce diseccandolo, & fallo diuentare una sustanza mezana tra luto, & pietra: & poscia con la perseueranza di cotale operare, & parimente con la uehemenza, lo fa diuentar pietra. E anchora necessario, che il succo, che ha da diuentar pietra, sia uiscoso. il che manifestamente si uede ne corpi nostri, essendo già lungamente determinato da i medici, che non d'altronde si genera la pietra nelle reni, & nella uescica, che da tenaci, & uiscosi humori cotti con certo tempo dal calor nostro interiore. Et però diremo che non d'altra materia si generino le pietre pretiose trasparenti, se non d'un succo, il quale contenga in se molto piu acqua, che terra. Imperoche se cosi d'acqua sola si facessero elle, come scriue Theophrasto, messe nell'acqua non andarebbeno al fondo, ma nuotarebbeno di sopra, come fà il ghiaccio, & la grandine. Et però (come piu auanti al suo luogo diremo) falsa & erronea è la opinione di Plinio, & parimente di tutti coloro, che uogliono, che il cristallo sia congelato di neue, uedendosi, che messo nell'acqua subito se ne scende al fondo. Generansi oltre à cio le pietre dalle istesse pietre, secondo che le acque de riui, de fiumi, & delle uene sotterranee, che corrono sopra sassi, del continuo ne rodono la superficie, come apparentemente si uede generarsi ne canali, oue alcune acque calde trascorrono, alcune sassose croste induriteui dal sole: le quali per essere composte di minutissimi frammenti sono assai manco dure, & piu fragili delle altre pietre. Vedesi questo apertamente in alcune acque di bagni, & spetialmente nel nostro contado di Siena nel bagno di san Philippo, oue dall'acqua si generano alcune picciole pietre, che nella bianchezza, & nella materia del tutto si rassembrano al zuccharo, di modo che talmente si rassomigliano, & à gli anesi, & à i coriandoli, & altri confetti, che si tengono nelle spetiarie, che sono alcuni, che empiendone le scatole, pigliandosi piacer di ridere, ingannano ageuolmente altrui, dandone ne i conuiti à qualche buon compagno, à cui molto piacciano i confetti. Il che parimente si uede in coloro, che tolgono la doccia dell'acqua di questo bagno in su'l capo. imperoche in breui giorni genera loro sopra i tosi capelli alcune granella di questa istessa materia, simili à gli anesi confetti: i quali non se ne spiccano se non con lungo tempo. Vedesi parimente questo medesimo in alcune spilonche, & concauità de monti, oue dall'acque, che iui trapelano, tra le fessure de sassi, ui si fanno nelle parti superiori alcune lunghe pietre simili à quel ghiaccio, che si uede nel tempo del uerno pender da i tetti, quando ui si liquefa la neue: le quali sono doue d'un colore, & doue d'un altro, secondo il colore de sassi, da cui porta uia l'acqua la superficie loro. Onde interuiene, che dalle rasure de sassi, di cui si fa la calcina, si fa il gesso, la pietra melitite, & parimente la galattite, quando mescolate con l'acqua si diseccano. Et nel medesimo modo si fa la hematite, & la pietra chiamata schistos, delle rasure delle pietre rosse. Et ritrouansi spesso per le medesime ragioni nelle commessure de marmi macchiati, & di quelli anchora, che tirano al bigio, i dattoli chiamati Idei, le pietre Giudaiche, le trochite, & altre simili. Ma il succo, il quale, è atto naturalmente à farsi pietra, è senza dubbio differente dall'acqua predetta, ò per hauere egli in se piu sedime, ò perche l'acqua, che ui si contiene, sia piu spessita dal fuoco che la cuoce, ò perche sia in esso alcuna cosa, che tenga molto del costrettiuo. di cui credo io, che nascano nel fondo del mare i coralli. Vltimamente si puo dire esser materia da farsi pietra ogni cosa porosa, & penetrabile, in cui possa questo succo pietrifico ageuolmente cacciarsi dentro, tanto dico sotto terra, quanto sopra essa, portatoui dall'acque. Il perche si ueggono alle uolte conuersi in sassi, & alberi, & animali, oueramente parte di ciascuni, come fanno testimonio per tutto i Boemi: per essersi ritrouato in piu luoghi di quel regno (come scriue l'Agricola) alberi con la scorza, rami, midolla, & radici tutti conuersi in durissima pietra. Et già ho ueduto io un ramo d'un albero cauato dalla riua d'un lago, il quale parte era pietra, & parte legno. Et parimente un testicolo d'un cauallo conuerso in pietra dimostraua già à ciascuno nel fondaco de Tedeschi M. Antonio Colb agente de Fuccari. Corna, & ossa d'animali, & parimente nicchi di pesci conuersi del tutto in pietra per li campi, & per le campagne di uarij luoghi d'Italia, si ritrouano spesso à i giorni nostri. & però non accade à darne altra testimonianza. Onde uengo hora à concludere, che la materia, da cui nascono le pietre, non è solamente d'una sorte, ma di molte: cio è, luto, in cui piu terra uiscosa che acqua si ritroui: succo, il qual contenga assai piu acqua, che terra, congelato da grandissimo freddo, superficie leuata da i sassi, & trasportata dall'acqua; succo naturalmente pietrifico: & ogni materia porosa, che il predetto succo in se capire possa. Parimente ragionando de metalli, & delle uene loro, dico che gli scrittori, che d'essi trattarono, malageuolmente s'accordano, per ritrouare io altra essere la opinione de philosophi, altra quella de gli alchimisti, & altra quella de gli astrologi, da cui del tutto s'allontana l'opinione del uulgo, per esser contraria à quello, che la esperienza, onde si caua la uerità

Opinione di Auicenna accettata.

Errore di Plin.

Succo naturalmente pietrifico.

Diuerse opinioni sopra la generatione de metalli.

tà delle cose sensatamente, ne dimostra.

Opinione del uulgo rifiutata.

Tiene il uulgo per cosa certa, che non solamente tutti i sassi, che sono, & sempre saranno in terra; ma anchora tutte le uene de metalli, tutte le gemme, & pietre pretiose, cosi come di giorno in giorno si ritrouano nelle uiscere della terra, fussero tutte insieme nella prima creatione del mondo fatte da Dio: negando, che dapoi in qua sia nata, & rinata materia alcuna per crearne continuamente delle altre. Ne s'accorgono questi quanto grandissima ingiuria facciano alla natura, la qual continuamente non fa altro, che produrre di nuouo le cose, che sempre per lo passato produsse. Del quale assai grossolano errore ci rende testimonio il ueder noi, che infinite sono le caue di uarie, & diuerse miniere restate lungamente senza piu cauarui abbandonate: doue prima liberamente per ampia strada cauata in durissimo sasso caminauano gli huomini, & le carrette; che dopo il tempo di trenta, & piu anni uolendo i medesimi cauatori tornare à riuederle, hanno ritrouato la pietra in tanto ricresciuta, che senza l'aiuto de i picconi, & de gli scarpelli non ui sono potuti passare, ne uederne la fine. Oltre à cio nell'isola della Elba non molto lungi dalle nostre maremme di Siena, oue per tutto sono caue di miniere di ferro, è cosa certissima, rigeneraruisi copiosissimo, oue prima molti anni fu cauato.

Opinione de philosophi, & alchimisti falsa.

Ma ritornando alle opinioni de philosophi, & de gli alchimisti, uuole Aristotile (come fu detto per auanti) che la materia, da cui procedono i mettalli, sia solamente un uapore humido: come che parte de gli alchimici uogliono, che tutti i metalli sieno generati nelle uiscere della terra, & d'argento uiuo, & di solfo, & parte d'una cenere bagnata, & abbombata d'acqua. Le quali opinioni essendo finalmente false, ingannano tutti coloro, che sopra cotali fondamenti fabricano lor diuerse, & false chimere, come con uiue, & uere ragioni proua contra di loro l'acutissimo Agricola, con la cui guida uo caminando io in tutto questo processo.

Materia metallica.

Ma ben non solamente è da credere, anzi fermamente da tenere, che altro non sieno le materie, da cui procedono i metalli, se non sustanze elementari, le quali tanto piu generano perfetto il metallo, quanto piu si ritrouano con uguali qualità, & quantità insieme proportionate, & sottilmente purificate. Che adunque cosi sia, & che ne i metalli si ritroui facultà elementare acquea, ne fa testimonio il ueder noi, che fusi nel fuoco fluiscono & corrono, come fa l'acqua: & che co'l freddo dell'aria, & parimente dell'acqua si condensano, & fannosi duri. Il che ne dimostra, che nella mistura loro sia ueramente molto piu acqua, che terra: la quale è solamente tanta, che quantunque scurisca la trasparenza dell'acqua, non però gli toglie ella la lucidezza. Bene è uero, che quanto piu pura si ritroua la mistura, tanto piu si genera (come s'è detto) pretioso metallo, & piu al fuoco constante. Ma quanta terra sia in questo, ò in quell'altro humore, di cui si generano i metalli, non è possibile di determinare: essendo questo solamente secreto di Dio, da cui fu dato alla natura alcune leggi certe, & definite, come si douessero le cose mescolare tra se stesse.

Cause, che fanno generare i metalli, & le pietre.

Che cosa sia poi cagione, che di cotal mistura si facciano i metalli, altro non si puo dire che sia, se non il caldo, & il freddo, che si ritrouano nelle uiscere della terra. Il caldo, dico, cocendo, & putrificando la mistione dell'humore metallico: & il freddo condensandolo, & facendolo duro. Et che questo sia il uero, la esperienza ne lo dimostra: uedendo noi, che il caldo del fuoco fonde ogni metallo, & che il medesimo fuoco, quando lungamente perseuera dopo la fusione, lo distrugge, & lo calcina del tutto, eccetto l'oro. Et però erronea, & falsa dir puossi la opinione di coloro, che si credono, che solamente con il calor sotteraneo si facciano i metalli. Sono appo questo altri, che uogliono, che i metalli sieno generati dalle uirtù celesti de pianeti: cio è che l'oro sia generato dal Sole, l'argento dalla Luna, il ferro da Marte, lo argento uiuo da Mercurio, lo stagno da Gioue, il rame da Venere, & il piombo da Saturno. Et che secondo che i metalli sono generati spetialmente da queste stelle erranti, cosi le gioie, & le pietre pretiose sieno generate dalle stelle fisse. Il che quantunque à molti non sodisfaccia, per parer loro essere queste cause molto rimote, & ritrouarsene dell'altre molto piu propinque; nondimeno si puo molto ben credere, che le cose nostre inferiori finite, & terrestri, non sieno rette, & gouernate se non dalle superiori infinite, & celesti: le quali sono finalmente per lunghi giri causa di tutte le cause & remote, & propinque. Cosi similmente dico, che la causa della generatione delle pietre non sempre procede da freddo solo, & da caldo solo; ma hor dall'uno, & hor dall'altro di questi. Quelle adunque pietre diremo esser generate, & indurite dal caldo, che possono essere, & sono disfatte dall'acqua: & quelle congelate, & fatte dure dal freddo, che si liquefanno con fuoco, come sono i ciottoli, & ghiaia de fiumi, di cui eleggendo i bianchi fanno fondendoli gli artefici il uetro. Imperoche il caldo risoluendo ogni humore indura diseccando la materia atta à farsi pietra: & il freddo stringendola ne spreme fuori ogni calore, come fa parimente quando congela l'acqua in ghiaccio. l'acqua del quale quando uien disfatta dal Sole, non per altro (come scriue Galeno) è uituperata per l'uso del bere, se non perche quando ella si congelò, fu priuata d'ogni calore, & d'ogni parte sottile. A queste due già dette cause s'aggiunge una altra apparentissima causa, cio è quel humore già detto, ouero succo pietrifico: il quale ò cosi puro, ò mescolato con acqua, ritrouando alcun corpo poroso ò di pianta, ò d'animale, doue possa egli liberamente entrare, lo conuerte (come è stato detto) ageuolmente in pietra. Et però non è marauiglia, se al mondo si ritrouino alcuni fonti, riui, fiumi, & laghi, con le cui acque sia mesturato questo succo pietrifico, i quali possano con certo spatio di tempo conuertire in pietra cio ui si gitta dentro, che sia penetrato da esso. Ma è però da sapere, che questo cosi fatto humore non si conuerte ageuolmente in pietra, quando uiene agitato dal moto, se già non fusse egli di sustanza molto grosso: ma entrato che sia nelle porosità, ò di legno, ò di osso, ò di altra parte d'animale, oue resti quieto, & si riposi, ui uiene ageuolmente poi congelato dal freddo, come interuiene in quel fonte de Gothi, le cui gocciole cadendo in terra, oue non sono agitate da moto alcuno, si condensano in pietra, per la frigidezza dell'aria, che le circonda. Ma se è uero, che ne i monti Pirenei sieno alcuni luoghi, oue l'acqua piouana diuenta pietra, si puo dire, che cio possa quiui accadere, perche cotal acqua meschiata con la terra sia pian piano cotta dal sole: oueramente ch'ella sia spessita da una facultà secca molto ualorosa, causata dal calore della terra. imperoche nell'uno, & nell'altro puo cio interuenire. Et però non è bisogno di fingere altre cause, che facciano questo, se non quelle, che nascono dalle quattro qualità elementari. Oltre à cio è da sapere, che si genera una pietra sola, quando il luogo, che già ha concetta la materia, è fermo, & senza pori. Imperoche il calore che ui si ritroua serrato dentro, non hauendo onde traspirar possa, dando ogni suo ualore alla materia, non puo partorire piu sassi, che uno grande, ò picciolo secondo la grandezza, & picciolezza della

materia. Il perche le pietre pretiose si ritrouano il piu delle uolte sole: percioche i purissimi liquori, onde si generano, condensati dal freddo, rare uolte si ritrouano in un luogo essere hor molti, hor grandi. Et però diremo che le molte pietre si generano ne i luoghi porosi, & traspirabili, onde puo ageuolmente il calore uscir fuori, per diuersi meati, & separare la materia in piu, & meno quantità di pietre, secondo che assai, ò poche sono le porosità della cosa. Come che possa esser cagione di generarne molte anchora la uarietà della materia, onde nascono. imperoche separando il calore naturalmente una materia dall'altra, genera di necessità piu, & diuerse pietre. Il che interuiene anchora, quando il luogo è molto pieno di diuersi recettaculi, doue la materia atta à farsi pietra, è per se stessa diuisa in molte parti: & in questa puo cosi il freddo, come il caldo operare, creandone di grosse, & di picciole, secondo la quantità del recettaculo, oue si contien dentro la materia. In questo modo si generano i ciottoli chiamati silici, & parimente la ghiaia del corso de torrenti. quantunque questa si faccia alle uolte per l'impeto del corso dell'acque, da cui rompendosi i sassi in minuti pezzi si fanno poi ageuolmente quasi ritondi, & lisci dal lungo stroppicciarsi, & rotolarsi insieme.

Onde le pietre sieno di diuersi colori.

Ritrouansi appo questo le pietre di diuersi colori, per la diuersità della materia, da cui si generano: la quale essendo poscia cotta dal caldo, in cui si ritroua facultà di scurire i lucidi colori, & d'illustrare gli scuri, fanno cotali colori quelli effetti medesimi di quelli, che si danno alle uasa di terra cotta, che si dipingono. imperoche differentissimi sono i colori, con cui si dipingono le uasa auanti che si mettano nella lor fornace, da quelli che ui si ritrouano permutati dal fuoco, quando son cotte. Veggiamo manifestamente, che la squama del rame macinata, dipingendosi le uasa con essa, resta d'un colore pauonazzo scuro: & nondimeno nelle cotte riesce poi di uerde colore. Come fa quella del ferro di giallo: & la pietra bertina chiamata zaffara di bellissimo azurro, come dimostrano hoggi alcuni smalti da dipingere fatti nelle fornaci de uetri di questa pietra, i quali superano di colore ogni azurro pretioso oltramarino. Ma questa facultà di permutare i colori non si ritroua nel freddo. & però le pietre congelate da esso restano ne i medesimi colori della materia, da cui si generano. Onde si puo credere che i ciottoli de fiumi sieno coloriti di fuori, per esser hor bagnati dal corso dell'acque, & hor secchi dal Sole: il calor del quale, onde s'infuocano cosi la state, che à pena toccar si possono, puo alterare ageuolmente in parte i lor colori nella superficie assai piu, che nel centro.

Molte differenze nei metalli.

Di uarij & diuersi colori sono parimente i metalli. Et però diremo essere l'oro di color giallo acceso, ò perche il calor tinse cosi la terra auanti che si mescolasse con l'acqua: oueramente l'acqua, & la terra insieme auanti che fussero congelate in metallo dal freddo. & cosi si puo dire di tutti gli altri metalli. La lucidezza de quali (come è stato detto di sopra) da altro non procede, che dall'acqua. Et però quanto l'humore metallico è piu sottile, & piu puro, genera metallo tanto piu lucido, & piu netto. Et di qui procede, che l'oro preuale di gran lunga à tutti gli altri, & che quando si cola, per la terra purissima, che contiene, fa tanto poco fumo, che à pena è sensibile: onde piu presto rispira uno odore pieno di dolcezza, che d'altro. Auenga che l'argento, per hauer la terra piu impura, faccia piu fumo dell'oro, & renda qualche malo odore: ma non però tanto, ne cosi abomineuole, come quello del rame, & del ferro. i quali per esser fatti di terra piu adusta, sono conseguentemente piu impuri. Il piombo poi, & lo stagno per abondare assai piu d'acqua, hanno ragioneuolmente piu rimessi gli odori. Ne altro è cagione, che si fugga l'uso delle uasa di rame, & di ferro da chi sa ben la cosa, per l'uso de cibi, & del cucinarui dentro, se non perche essendo molto amara la terra adusta, che posseggono, infetta ageuolmente i cibi, che ui si cuocono, ò ui si mangiano dentro. Il che non solamente fa dispiacere al gusto, ma souertisce con non poca nausea lo stomaco. Et però auertiscano qui molto bene i diligenti spetiali: percioche per cuocere alle uolte alcune cose acetose nelle loro ramine, sono causa di strani & maligni accidenti. Sono oltre à cio tutti i metalli ponderosissimi: del che è cagione la densità grande della sustanza loro. Et di qui uiene, che gittandosi ne i metalli liquefatti qualche cosa ponderosa ui stà di sopra à gallo & non se ne scende à fondo; pur che sia maggiore la quantità del metallo, che del peso, che ui si gitta. Del che si puo fare ogni giorno sperienza con l'argento uiuo: percioche ogni metallo, che ui si mette, ui nuota: eccetto l'oro, il quale non solamente per essere il piu ponderoso di tutti, subito ui si sommerge; ma ancho perche pare che u'habbia egli non poca naturale conformità, & amicitia. Liquefatti appo questo, che sieno i metalli, non s'attaccano à cosa alcuna, che gli tocchi, ne infettano, ne macchiano, come fanno tutti gli altri liquori tanto minerali quanto d'ogni altra qual si uoglia sorte. Ne da altro questo procede, se uon dalla tanto buona, & ferma mistione fatta dal secco, & dall'humido, che si ritroua in loro, ostando la parte secca all'humida, che non s'attacchi, & non inhumidisca: & prohibendo l'humida alla secca, che non si fermi del tutto. La qual mistione essendo perfettissima nell'oro, causa che egli solo tra tutti i metalli non s'abbruscia nel fuoco. percioche essendo la sua terra purissima, & ottimamente connessa con l'acqua, osta fortificando, & ritenendo l'humore, che il fuoco non lo faccia eshalare: & per lo contrario prohibisce parimente l'humore, che la terra non s'accende. Et cosi non si puo l'oro abbrusciare, come fanno tutti gli altri metalli. i quali per non hauer perfetta mistione, & hauer la loro terra non pura, sono ageuolmente superati dal fuoco: quantunque accaggia questo piu presto in un metallo, che in un'altro, secondo che l'uno è piu che l'altro terrestre, & mal composto, come è il ferro, il piombo, & lo stagno. Percioche il rame per hauer manco terra, & piu pura del ferro, non cosi presto cede al fuoco, come fanno essi: come parimente non gli cede cosi ageuolmente l'argento. Ma il piombo, & lo stagno non però si consumano presto, perche sia in loro molto del terrestre; ma solamente perche il temperamento della mistura è in loro piu imperfetto, che ne gli altri.

Molte differenze nelle pietre.

Hor ritornando pure alle pietre, dico ritrouarsi tra esse di quelle, che sono lucide, & trasparenti, & similmente di opache, & di scure. percioche ritrouandosi in esse piu terra, & piu acqua, che ogni altra cosa, non è marauiglia se abondando l'acqua sieno trasparenti, & oscure, quando ui soprabonda la terra. Veggiamo noi apparentemente esser l'acqua chiara lucida, & diaphana. onde non possiamo giudicare altro, se non che l'acqua, sia cagione della diaphanezza, & chiarezza loro: & che però quelle, che si ritrouano esser tali, d'altro non sieno generate, che di lucidi, trasparenti, & chiari succhi: & l'opache, & le scure di materie del tutto contrarie alle predette, cio è di luto, & di succhi torbidi, & scuri. La cagione poi, che alcune pietre sieno piu lucide, & piu trasparenti l'una, che l'altra, altronde non procede, che dalla uarietà de gli humori, di cui elle si concreano, i quali sono natural-

turalmente piu lucidi, & piu chiari. Et però bisogna che le gemme bianche si generino d'un succo simile all'acqua, & che però ci si dimostrino piu lucide, & piu chiare di tutte le altre, come è il cristallo, & parimente l'iride: la quale quando è percossa da i raggi del sole per l'ombra de cantoni, che si ritrouano in essa, pare ingannando l'occhio alquanto piu scura, & gitta nelle prossime pareti uno splendore (come dice Plinio) simile à quello dell'arco celeste, onde s'ha ritrouato il nome. Il diamante poi si genera di succo men chiaro: & però è egli piu scuro dell'iride, & del cristallo, il quale (come piu auanti diremo) nasce da per se come le altre pietre, & non si genera in alcun modo nelle montagne frigidissime di ghiaccio, & di neue, come scriuono alcuni. Questa medesima uarietà si uede parimente in tutte le altre gemme lucide di qual si uoglia colore, ò sieno fatte di succhi uerdi, come sono gli smeraldi, & le prasme: ò di cerulei, come sono i sapphiri, i ciani, & alcune spetie di diaspri: ò di rossi, come sono i carbonchi: ò di porporei, come sono i giacinthi, & gli amethisti: ouero di color d'oro, come sono i chrisoliti, & i chrisopatij: ò di misti, come gli opali. Et però non senza ragione si puo credere, che sieno generate di succhi neri, & impuri tutto il resto dell'altre gioie, che non sono trasparenti: sapendosi, che ogni chiarissima, & limpidissima acqua perde la sua trasparenza, ogni uolta che se le mescoli dentro ò inchiostro, ò altro simile liquore, quantunque la lucidezza esteriore della superficie non si perda. Le lucide appo questo non sempre si ritrouano del tutto nette da qualche macchia, ò da peli, ò da nuuole, ò da ombra, ò da sale, ò da piombaggine; tutte cose che ui si generano per non essere tutto il lor succo d'un color medesimo. Generasi l'ombra nelle gemme, ogni uolta che la materia succosa loro è in qualche parte piu scura: & le nuuole ui si fanno, per esserui alcuna parte piu bianca: & i peli, da cui sono offesi spetialmente i sapphiri, il sale, che offusca particolarmente gli opali. & la piombaggine, che occupa gli smeraldi, sono ueramente tutti impedimenti di altri colori differenti dal proprio di quelle gioie, in cui si ritrouano. Et fannosi le gioie ruuide, & inequali, quando per la diuersità della materia del lor succo crescono inequalmente in diuerse parti. Dalle quali ragioni indutti possiamo molto ben dire, che tutte le altre spetie di pietre, che non sono lucide, ne trasparenti, sieno fatte, & composte di materia molto terrestre, & di grossissimo succo. Ritrouasi tra queste anchora non poca differenza: percioche alcune sono leggiere, & spognose: altre graui, ferme, & serrate insieme. Il perche diremo, che leggiere, & spognose sono quelle, nella cui generatione non fu l'humore ben mescolato con la terra, il quale essendo poscia risoluto dal caldo, lasciò uacuo il luogo, doue si conteneua dentro, come interuiene ne i tufi, & altre pietre simili. Accade questo medesimo, quando per loro stessi s'abbrusciano i monti, come del continuo fa Etna in Sicilia, & al tempo di Plinio, & hora nuouamente al nostro fece in Campagna Vesuuio: doue essendo da ualorisissimo fuoco abbrusciata la terra, se ne genera quella pietra spognosa, & leggiera, che si chiama pomice. Ma tutto il contrario interuiene nelle pietre graui, compatte, & dure. La qual durezza piu in una, che in una altra si genera, quando essendo la materia tenace, & il calore cosi grande, che possa risoluere da quella l'humore: percioche si stringe, & si condensa ualorosamente la materia in se stessa. Ma quando ui si ritroua poco, ò niente di tenacità, essendo molto il calore, consuma ageuolmente l'acqua, quantunque ben mescolata con la terra, & abbruscia essa terra. onde nasce poi, che la pietra si faccia cosi tenera, & fragile, che ageuolmente si conuerta in terra. Indurisce anchora fortemente le pietre il freddo condensando (come è sua natura) & serrando la materia in se stessa. Et queste son quelle, che gittate nelle fornaci (come è stato detto) si fondono, & si liquefanno per rispetto dell'humore, che ui si ritroua dentro congelato. Et però quelle pietre messe nel fuoco si spezzano, & saltano in diuerse parti, che non hanno in se tanto humore, che conserui le parti terrestri insieme: il qual humore, se ui si ritroua essere salso, fa lor fare grandissimo strepito nel rompersi, che fanno nel fuoco. Doue mettendosi quelle, che si generano di luto, presto si risoluono in poluere, per la terrestre siccità, che molto abondante si ritroua in loro. Et parimente consuma la fiamma del fuoco le pietre bituminose, come è la pietra gagate, con cui per difetto di legna, in piu parti d'Alamagna, & spetialmente in Fiandra, ordinariamente si fa fuoco. Ma non però è tanta la attiuità del fuoco, che possa guastare, ne abbrusciare il diamante, per hauer egli l'humore piu forte del suo calore. Il che è parimente cagione, che non possa lo istesso fuoco non solamente abbrusciare l'amianto, ma ne anchora liquefarlo. Quelle pietre poi, in cui si ritroua manifesta facultà corrosiua, & ulceratiua, come l'Assia, che fattone sepolchri consuma i corpi, che ui si ripongono, & però chiamata Sarcophago; non è dubbio, che d'altro si generino, che di materia acuta, come ueggiamo fare ad alcuna spetie di cadmia, la quale ulcera, & mangia le gambe, & le mani de lauoratori, che la cauano. Quelle oltre à cio, che come se fussero grauide, hanno dentro di se ò altra pietra, ò creta, ò liquore, sono cosi fatte, & per la uarietà della materia, che contengono in loro, & per la forma, che quasi tutte hanno ritonda, ò simile. Imperoche la materia rinchiusa nel centro diuersa dalla esteriore, ò cotta dal calore subito si diuide, oueramente dopo alcun tempo si diuide, & si secca: come fanno alle uolte i nuclei nelle mandorle, & nelle nocciuole, quando suaniti, ò mal maturi si seccano. Et però dico, che se la materia conclusa dentro è uiscosa, & tenace, diuenta senza alcun dubbio pietra, come si uede nella aetite, che uolgarmente si chiama pietra dell'aquila: ma se non tenace, si conuerte in una terra simile alla creta, come si uede nella geode, in cui (come dice Plinio) si sente diguazzare dentro l'humore, come nelle uoua sceme, & stantie: & se ui si troua humidità sottile, ui resta dentro un liquore, come si uede nell'enhidro. Le chiocciole poi, le gongole, & parimente alcuni piccioli topi, che si ritrouano alle uolte dentro à i sassi, non possono esserui generati se non di calore, & di grassa materia. Ma la terra quanto piu è ella grossa del mare, tanto piu genera cose imperfette. Ne però si marauigli alcuno, che cotali spetie de conchilij nati nella interna sustanza de sasi, standoui lungamente, ui crescano & ui uiuino: & che il sasso ceda, & dia luogo dilatandosi. Imperoche io posso di cio far sempre uero, & indubitato testimonio, per hauer ueduto sotto al castello di Duino nella riua del mare Adriatico, non molto lontano dal Timauo, rompere da alcuni gentil'huomini miei compagni per loro spasso con grossi martelli alcuni sassi, restati all'hora in secco per il riflusso del mare, dentro à i quali fu ritrouato grandissimo numero di quei conchilij, che chiamano dattoli, per esser di forma simili à i dattoli delle palme, non manco grati ne cibi, che si sieno le ostriche. Di questi auanti che mai prima gli uedessi cauare delle pietre, haueua io piu uolte gustati nel castello di Goritia nelle lautissime mense dell'illustre, & generoso Signor Conte Fran

Varietà di colori, & d'altre qualità nelle gioie.

ceſco dalla Torre, mio grandiſſimo benefattore, & fautore: & parimente nell'iſteſſo caſtello di Duino appreſſo al molto magnifico Signor Matahias Hoffer, ſignor ueramente magnanimo, generoſo, & nobilmente morigerato. Ricordomi oltre à cio eſſermi ſtato moſtrato dal Signor Don Diego Vrtado di mendozza, oratore Ceſareo à quel tempo in Vinegia, alcune laſtre di pietra ſtate portate del Veroneſe, in cui (sfendendoſi per mezo) ſi ritrouano ſcolpite diuerſe ſpetie di peſci con ogni lor particola conuerſa in ſaſſo: & di cotali affermaua ſua Signoria ritrouarſene numero infinito la oue quelle erano ſtate cauate; tanto grandi, & marauiglioſe ſono le opere della natura. Et queſto baſti per hora per un breue diſcorſo intorno alla materia, & le cauſe de metalli, & delle pietre.

Diſcorſo intorno à diuerſe terre.

Et perche trattò Dioſcoride anchora in queſto quinto libro delle terre, che all'uſo della medicina ſi conuengono, ho giudicato non eſſer fuor di propoſito di ſcriuere anchor di eſſe uniuerſalmente qualche coſa. Et però dico che ogni terra ò è ſemplice per ſe ſteſſa, oueramente compoſta con altre coſe minerali: intendendo per ſemplice la commune terra, che non però ſia ſeparata del tutto da gli altri elementi; percioche queſta à pena ritrouar ſi potrebbe, che non conteneſſe in ſe per la continua, & gran miſtione de gli elementi; ò acqua, ò aria, oueramente fuoco. Si che per ſemplice intendo di quella, che non ſia accompagnata ò con alume, ò con ſale, ò con nitro, ò con uetriolo, ò con altro corpo minerale. Et per lo contrario intendo per terra compoſta ogni altra, che contenga in ſe le ſu dette miniere, ò ſole, ò accompagnate da piu ſpetie loro. La ſemplice adunque, di cui qui intendiamo, è hor graue hor leggiera, ſecondo la miſtione maggiore, & minore de gli altri elementi con eſſa. Imperoche non è dubbio, che piu leggiera, & piu ſpognoſa ſia quella, che contiene in ſe molto d'aria, & di fuoco, che quella che ha molto piu delle ſue iſteſſe parti, & di quelle dell'acqua. Oltre à cio per ſe ſteſſa è la terra diſeccatiua: ma faſſi coſtrettiua, quando è meſchiata con l'acqua: acuta, quando è compoſta co'l fuoco: & uiſcoſa, & leggiera, quando s'accompagna con l'aria: & quando contiene inſiemeмente dell'aria, & del fuoco, è ella leggiera, & acuta. Le altre poi, che partecipano di ſolfo, d'alume, di chalcantho, ò di qual ſi uoglia altra miſtura minerale, ſi conoſcono ageuolmente per li ſapori, & per li odori delle materie minerali, che contengono in loro: i quali per breuità trapaſſo, perſuadendomi, che di queſto poſſa eſſer facilmente giudice il guſto di ciaſcuno, che ſappi diſtinguere il dolce dall'amaro, l'acuto dall'acetoſo, il ſalſo dall'inſipido, & lo acerbo dall'auſtero, & con l'odorato gli odori buoni, & cattiui, ſulphurei, bituminoſi, & d'ogni altro minerale. Nominanſi le terre parte da i luoghi, onde ci ſi portano: parte dal colore, che poſſeggono: & parte da gli effetti, che fanno. Da i luoghi hanno preſo il nome la Lemnia, per portarſi dall'iſola di Lemno, l'Armenia d'Armenia, la Samia da Samo, la Chia da Chio, la Cimolia da Cimo, & la Eretria da Eretria città di Negroponte, come la Pnigite da Pnigeo uilla di Libia. Dal colore ſono nominate la Rubrica, & alcune dell'altre. Et da gli effetti l'Ampelite, per ſicurare ella le uiti da i bruchi, che non ui mangino le gemme, da cui ſpuntano le frondi inſieme con l'uua.

Colori diuerſi de minerali.

Oltre à cio è da ſapere, parlando uniuerſalmente de colori de i minerali, che di color bianco ſono alcuna ſpetie di creta, con cui ſegnano i ſarti il panno, quando tagliano le ueſtimenta, l'alume, l'amianto, la pietra Arabica, la Giudaica, la melitite, la galatite, l'alabaſtro, il criſtallo, l'argento, l'argento uiuo, lo ſtagno, e'l marmo. Di color nero ſono la terra Pnigite, il ſori, & la melanteria. Di colore di cenere ſono la terra Eretria ſeconda, & parimente la Melia. & di ceruleo, il ſapphiro, il ciano, la turchina, & la pietra cerulea chiamata uolgarmente lapis lazuli. Di uerde lo ſmeraldo, la praſma, la chriſocolla, alcuna creta, & il chalcantho. & di giallo, l'oro, l'ochra, il chriſopatio, il chriſolito, & l'orpimento. Di roſſo è tinto il rubino, il granato, il balaſcio, la corniola, la ſandaracha, il corallo, la pietra ſciſſile, l'hematite, & il minio, & parimente la terra, & la rubrica Lemnia, & fabrile. & di porporeo il hiacintho, & l'amethiſto. Di colore ceruleo biancheggiantè il diaſpro chiamato borea. & di ceruleo uerdeggiante l'erugine, & la pietra Armenia, & però è chiamato da i dipintori il colore, che ſi fa d'eſſa, uerde azurro. Di bianco roſſeggiante è l'aphrodiſiaca: di roſſo biancheggiante il xantho: di nero roſſeggiante la terza batrachite: di nero porporeggiante l'alabandico: & di bianco gialleggiante il topatio. Enne di quelle di diuerſi colori ſeparati, come ſono di bianco, & di nero, & d'altri miſti colori le agate. Di roſſe uene ſparſe nel nero è lo apſito: & per contrario di nere uene tinto nel ſuo campo di ſangue è il naſomonite. ma uene che ueramente rappreſentano ſangue uiuo, ha nel ſuo bel uerde l'heliotropia: & punti di ſplendentiſsimo oro ſi ueggono ne i ſapphiri, et nel lapis lazuli. Due uene una bianca, et una roſſa ſcorrono per la egittilla: & di quattro colori, ceruleo cio è, fiammenggiante, di minio, & di pomo è l'eupetalo: & d'altrettanti ritrouo eſſere l'orca, per eſſere ella doue roſſa, doue uerde, doue bianca, & doue nera. Variano alcune altre i colori nel modo, che fanno i colli de pauoni Indiani, & parimente de noſtri, quando ſi pauoneggiano al ſole, come ſi uede nella pederota, & nello eriſtalo: percioche ſubito che s'abbaſſano uerſo terra, mutano colore.

Facultà de minerali.

Appo queſto è da ſapere, che trà le coſe minerali, che s'uſano per la commodità, & facultà grande, che hanno nella medicina, parte ne ſono che operano per proprietà occulta di tutta la loro eſſenza, ò uogliamo dire per certa forma ſpecifica, & parte per qualità elementari contrarie à i temperamenti de morbi. Di quelle, che uagliono per occulta proprietà influſſa dalle ſtelle, alcune ripugnano à i ueleni, & altre à diuerſi morbi. Et tra quelle, che ſuperano i ueleni, altre uagliono nella peſtilenza, come fa lo ſmeraldo, la terra Lemnia, & l'Armenia. Altre conferiſcono contra un ſol ueleno, come il ſapphiro beuuto nella puntura dello ſcorpione, e'l ſolpho poſto di fuori, il nitro à i funghi malefichi mangiati, & parimente il chalcantho. Et altre uagliono contra uarij, & diuerſi ueleni, come fa il ſale impiaſtrato ne morſi delle uipere, delle ceraſte, de crocodili, & nelle punture de gli ſcorpioni: & beuuto nella maluagità dell'opio, & de funghi uelenoſi. Di quelle poi, che con cotali occulte uirtù curano i morbi, alcune riſtagnano il ſangue di qual ſi uoglia parte del corpo, come fa la pietra hieracite. Altre corroborano, & fortificano la bocca dello ſtomaco quando attaccate al collo ui ſi portano ſopra, come fa il diaſpro uero. Altre legate al braccio ſiniſtro, prohibiſcono che auanti al tempo le donne non partoriſcono, come fa la pietra dell'aquila chiamata da i Greci aetite: la qual parimente legata alla coſcia fa il contrario effetto, come fa anchora il diaſpro. Altre beuute purgano i groſſi humori, come fa la calamita chiamata Magnete: altre la melancholia, come fa la pietra Armenia, & la cerulea: & altre prouocano il uomito, come fa la medeſima Armenia, la chriſocolla, il chalcantho, & l'argento uiuo precipitato. Ma tra quelle, che operano con qualità manifeſte ele-

elementari (quantunque tutte ſieno diſeccatiue) alcune ſcaldano il corpo, come fa lo alume, il chalcantho, il chalciti, il miſi, il ſori, la melanteria, & l'erugine. Altre lo infrigidiſcono, come fa la terra Eretria, la molibdoide, lo ſtimmi, la ceruſſa, & il lithargirio. Altre con le ſeconde facultà, che poſſeggono, mollificano le durezze, come fa la pietra gagate per il molto bitume, che poßiede. Altre per lo contrario indurano le parti molli, come la molibdoide, & lo ſtibio. Altre aprono le poroſità della pelle, come fa il nitro, & la ſua ſpuma: altre le ſerrano, come fa la terra Samia, & ogni altra terra uiſcoſa, & tenace. Altre liquefanno i nodi, le ſcrophole, & le gomme creſciute, & condenſate ne i corpi, come fa la pietra molare, & la pirite. Altre cicatrizzano l'ulcere, come fa il chalciti, il miſi, & l'alume. Altre conſumano la carne, come fa il fiore della pietra Aßia, il chalcantho, & l'erugine. Altre putrefanno la carne, come fa la calcina uiua, l'orpimento, la ſandaracha, & la chriſocolla. Enne oltre à cio di quelle, che hanno diuerſe facultà, come la Cimolia, che non ſolamente prohibiſce, ma anchora riſolue: & il ſale, che mondifica, & coſtringe. Di quelle anchora ſi ritrouano, che ſono d'una facultà medeſima, di modo che ne i biſogni l'una per l'altra ſuppliſce, come è la chriſochcolla, & la pietra Armenia: l'orpimento, & la ſandaracha: la pietra hematite & la ſfeſſa: & il chalcantho, il chalciti, il miſi, il ſori, & la melanteria. quantunque piu ualoroſamente operi la chriſocolla dell'Armenia, piu l'orpimento, che la Sandaracha, piu l'hematite, che la ſfeſſa, & piu il chalcantho di tutte le altre quattro predette, che li ſono cognate. Ne ſono finalmente di quelle (come piu ampiamente diremo nel ſeſto libro de ueleni) le quali mangiate, ouer amente beuute in poluere, non ſolo affligono miſerabilmente i corpi; ma loro danno il piu delle uolte la morte, come corrodendo, & putrefacendo le uiſcere, fa la ſandaracha, l'orpimento, & la calcina uiua: & come ſerrando i meati à gli ſpiriti, fa il geſſo, la ceruſſa, & la pietra ſpeculare calcinata. Et queſto baſti per hora à ciaſcuno intorno alle facultà de minerali. Tra i quali ſe ben ſi connumerano alcuni ſucchi congelati, come è il ſale, il nitro, l'alume, il chalcantho con i ſuoi collaterali, il ſolpho, la ſandaracha, l'orpimento, la chriſocolla, & alcuni altri, di cui non facendo qui mentione pareſſe forſe ad alcuno, che mancato haueßi, dico che per douer trattare io di tutti queſti nel proceſſo à i ſuoi proprij luoghi, non m'è parſo neceſſario di farne qui altro lungo diſcorſo.

Facultà ueleno ſe.

Della Vite uinifera. Cap. I.

LE FRONDI delle uiti, & parimente i caprioli triti, mitigano, impiaſtrati, i dolori del capo: & con polenta, le infiammagioni, & ardori dello ſtomaco: al che giouano parimente le frondi ſole, come coſe frigide, & coſtrettiue. Beuuto il lor ſucco, gioua alla diſenteria, allo ſputo del ſangue, à gli ſtomachi debili, & all'appetito corrotto delle donne grauide. Il che fanno medeſimamente i caprioli infuſi nell'acqua, & beuuti. Il liquore delle uiti, che ſi ritroua ſpeſsito à modo di gomma nel tronco, beuuto con uino, caccia fuori le pietre: cura applicato, le uolatiche, la rogna, & la ſcabbia, ma biſogna prima fregare il luogo con nitro, fa ſpeſſe uolte, unto con olio, cadere i peli: & molto piu fa queſto l'humore, che eſce da i ſarmenti, quando s'abbruſciano uerdi: con il quale anchora ſi ſtirpano, ungendoſene, quelle ſpetie di porri, che chiamano formiche. La cenere de i ſarmenti, & de i uinacciuoli, medica, impiaſtrata con aceto, alle naſcenze del ſedere, & à i thimi: gioua alle membra ſmoſſe, & à i morſi delle uipere: faſſene impiaſtro alle infiammagioni della milza con olio roſado, ruta, & aceto.

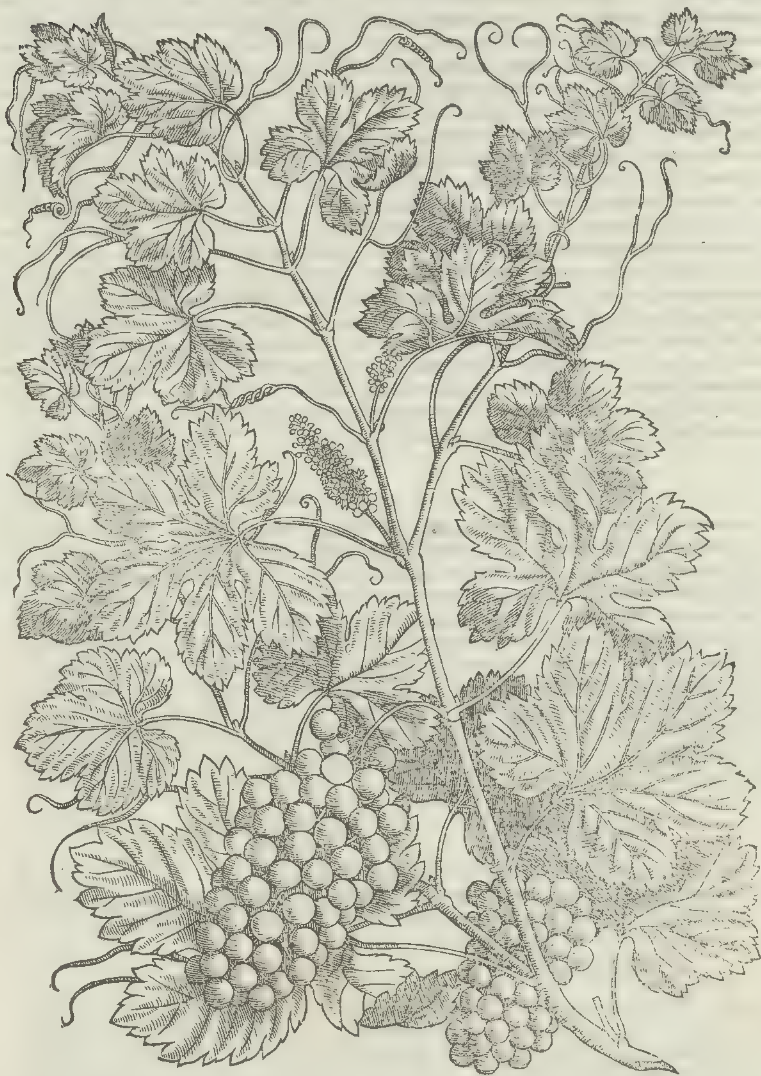
Della Lambruſca. Cap. II.

LA LAMBRVSCA è di due ſpetie. di cui n'è una, che non matura la ſua uua, ma la produce fino al fiorire, & queſta è chiamata enanthe. L'altra matura la ſua, con piccioli acini, nera, & coſtrettiua. Le frondi, i fuſti, & i uiticci hanno la uirtù medeſima delle uiti domeſtiche.

Della Vua. Cap. III.

LA VVA freſca conturba il corpo, & gonfia lo ſtomaco. La manco nociua è quella, che dapoi che è colta, è ſtata appiccata: percioche in queſta è già diſeccato il troppo humore: & però è utile allo ſtomaco, & à gli ammalati, & fa appetito di mangiare. Quella, che ſi conſerua nelle uinaccie, & nelle pignatte, è ueramente aggradeuole, & grata alla bocca, & parimente allo ſtomaco: riſtagna il corpo, ma nuoce alla ueſcica, & alla teſta: uale allo ſputo del ſangue. Il che fa ſimilmente quella, che ſi conſerua nel moſto. Quella, che ſi condiſce nella ſapa, & nel uin paſſo, è piu nociua allo ſtomaco. Quella, che prima s'impaſsiſce al ſole, & poſcia ſi riſerba nell'acqua piouana, è manco uinoſa, è ſalutifera alle febbri lunghe, ardenti, & che cauſano grandiſsima ſete. Serbanſi le uinaccie, & impiaſtranſi utilmente inſieme con ſale alle infiammagioni delle mammelle, & alle durezze loro, cauſate per troppo abondanza di latte. Fanſi criſteri della loro decottione con giouamento nella diſenteria, ne i fluſsi ſtomachali, & in quelli anchora delle donne: nel che è in uſo per fare bagni da ſederui dentro. I fiocini de gli acini hanno uirtù coſtrettiua: ſono utili allo ſtomaco. Spargeſi la poluere de gli arroſtiti in ſu'l corpo per la diſenteria à modo di polenta, & parimente per li fluſſi, & debolezze di ſtomaco.

VITE VINIFERA.



Viti, & uua, & loro hist.

QVALI, & parimente di quante spetie sieno hoggi le Viti, che ne producono il uino, non accade ueramente descriuere, percioche la dolcezza del lor liquore, uero sostentacolo della uita nostra, ha di tal sorte fattoi ele domestiche, che ogni minimo uillanello, ne sa commodamente ragionare. Come che non sia male il sapere, per conseruare queste gloriosissime piante, & parimente per prohibire, che non se ne perdano i frutti, che i bruchi non si mangino gli occhi delle Viti nello spuntar fuori delle frondi la primauera, ne manco ui nuocano quegli altri animaletti, che fanno arricciare i pampani (se di tanta anthorità sono gli antichi scrittori dell'agricultura) se quando nel potare, si bagna il falcino con sangue di becco: oueramente se quando s'è affilato in su la pietra, si frega sopra la pelle del castoreo. Oltre à cio è da sapere, che non poco danno si fa alle Viti, quando si piantano i cauoli nelle uigne, per hauer posto la natura tra queste due piante crudelissima nimicitia. Et però dicono i medici, che l'antidoto uero de gli ebbriachi è il cauolo; imperoche mangiandosi crudo per auanti (come si costuma di fare in molti luoghi con i cappuci) in insalata, prohibisce l'ebbriachezza; & mangiato dapoi, la supera, & la uince ualorosamente. Il che sapendo molto bene i Tedeschi, rarissime

rissime uolte mangino, che tra l'altre uiuande non habbiano ordinariamente il cauolo, i cappucci hor freschi, & hor serbati in salamuoia in tauola. In Elephantine, & parimente intorno à Memphi (secondo che recita Theophrasto) le Viti sempre uerdeggiano di frondi: come che non però producano i frutti piu d'una uolta l'anno. In Italia ne sono di quelle chiamate pazze da Plinio, che tre uolte fioriscono; ma non però maturano altro, che il primo frutto. Producono le Viti l'uua senza fiocini, quando si sfendono i magliuoli in tutta quella parte, che si dee sepellire in terra, & con arte si caua loro il midollo, & poscia raggiunti insieme, & legati bene stretti con corteccia d'olmo, ò con altro legame, si piantano. Ma parlando hormai dell'Vua è da sapere (secondo che scriue Galeno al II. libro de gli alimenti) ch'ella dà miglior nutrimento d'ogni altro frutto, che presto trappassa; come dimostrano ueramente i campai guardiani delle uighe: percioche in breue tempo s'ingrassano. Ma non però tutte le sorti dell'uua nutriscono à un modo medesimo: percioche la dolce, per esser piu calida di ciascuna altra, fa sete, gonfia lo stomaco, ingrassa, & solue il corpo: l'austera per lo contrario, lo ristagna, nutrisce poco, & malageuolmente si digerisce: & l'acerba non è da usare, per esser nimica dello stomaco. Tanto è piu laudabile l'uua, quanto è piu ella polposa, & massimamente quando si ricoglie ben matura dalla uite. Et quella, che s'appicca ben matura, & ben dolce, non è così uentosa, come le altre, & muoue conuenientemente il corpo. Chiamano i Greci la Vite uinifera, Ἄμπελος οἰνοφόρος: i Latini, Vitis uinifera: gli Arabi, Harin, Karim, & Karm: i Tedeschi, Vueinreb: i Francesi, Vigne. La Lambrusca chiamano i Greci, Ἄμπελος ἀγρία: i Latini, Labrusca: i Tedeschi. Vuild ueeinreb: i Francesi, Vigne sauuage. La Vua chiamano i Greci Σταφυλή: i Latini, Vua: gli Arabi, Haineb: i Tedeschi, Veinbeer: i Francesi, Roisin.

Vua, & sue facultà.

Nomi.

Dell'Vua passa. Cap. IIII.

LA VVA passa bianca è piu costrettiua. La carne loro gioua mangiata alla tosse, alle fauci, alle reni, & alla uescica. Mangiasi nella disenteria per se sola con fiocini: & cotta nella padella con mele, con farina di miglio, di orzo, & uoua, Vale essa per se sola, & masticata con pepe à purgare la testa della flemma. Impiastrata insieme con farina di faua, ouero di cimino, mitiga le infiammagioni de testicoli. Trita senza i fiocini, & impiastrata con ruta, sana i faui, l'epinittidi, i carboncelli, & l'ulcere corrosiue delle giunture, & parimente le cancrene. Impiastrasi in su le podagre conueneuolmente insieme con succo di opopanace, messa in su l'unghie commosse, le fa cadere in breue tempo.

L'VVA passa usuale è cosa ueramente notissima à tutti. Ma non però si dee credere, che scriuendo Galeno, & gli altri antichi dell'Vue passe, intendessero solamente di queste piccioline, che si ci portano à Vinegia di Leuante, & di Grecia, & parimente di quelle, che si fanno in alcuni luoghi d'Italia. Percioche chiama uua passa Galeno ogni sorte d'uua, tanto grande, quanto picciola, che sia impassita al sole, come s'impassiscono i fichi. Et però diceua egli al II. delle facultà de gli alimenti. Così come la diuersità del colore non altera in modo alcuno la uirtù dell'uue passe, così parimente non l'altera la grandezza loro. Percioche la qualità, che si sente nel gustarle, è solamente quella, che ne fa discernere la facultà loro. Dal che si puo ageuolmente concludere, che per uua passa intendesse Galeno d'ogni uua, che si secchi al sole, come è il zibibo Damaschino, & parimente quello che si porta di Candia, & di Cipro. Oltre à cio scriue Galeno nel luogo predetto queste parole. Ma sono alcuni, che mangiando l'Vua passa grossa, & dolce, come è la Scibelitide, ne cauano prima, non senza ragione il seme. & perche inuecchiandosi questa fa la sua scorza dura, & grossa; l'infondono prima nell'acqua, accioche piu facilmente se ne caui il seme. Contraria à questa è quella, che nasce in Cilicia, di colore gialliccio, dura, & grossa: la quale non ha seme ueruno. La Scibelitide nasce in Pamphilia, nera di colore: la quale, come ho detto, è grandissima. Questo tutto disse Galeno. Appo cio è da sapere, che tutte l'Vue passe non sono d'una medesima facultà. imperoche altra facultà hanno le dolci, altra le austere, altra quelle che hanno il seme, & altra quelle che non l'hanno. Quelle adunque che non hanno i fiocini, ò questo per propria natura, ò che si gli cauino fuori, se sono dolci, non hanno punto del costrettiuo, anzi che leniscono commodamente. & però si conuengono grandemente à gli stretti di petto, alla tosse, all'asprezza del gorgozzule, & à i difetti delle reni, & della uescica. Il che conferma Galeno nel VII. & nell'VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, oue loda sommamente l'Vua passa senza i fiocini per lenire il petto, & per i difetti del fegato. Ma il contrario fa quella, che si mangia con i fiocini, per essere manifestamente costrettiua. Il che sapendo molto bene Dioscoride scrisse, che l'Vua passa mangiata con i fiocini, era conueniente nella disenteria. Et però parmi, che errino non poco alcuni medici grandi de i tempi nostri, i quali per lenire il corpo à gli stittici, danno l'Vua passa picciola del commune uso, che si ci porta da i luoghi predetti, à mangiare insieme con i fiocini. Imperoche credendosi di mollificare il corpo, piu presto lo ristagnano. Il che, tanto piu interuiene, quando l'Vua passa è uecchia, & quasi del tutto asciutta. Al che hauendo piu, & piu uolte considerato, parmi ueramente, che sia molto piu à proposito per soluere il corpo la Damaschina, che noi chiamiamo zibibo, & quella, che si ci porta di Cipri, & di Candia (con questo però ò che si gli cauino i fiocini, ò si toglia quella, che n'è senza) che quella minuta del commune uso. Imperoche questa contiene in se molto piu scorza, & fiocini, che polpa: se già non è freschissima, & conseruata con gran diligenza. Onde è d'auertire, che essendo noi alle uolte costretti di dare della minuta per mollificare il corpo, bisogna torre di quella, che non ha fiocini, & non ritrouandosene, tor dell'altra, & sfiocinarla. quantunque per ogni uia ella è sempre men ualorosa della Damaschina, & della Candiota: di cui parmi che intendesse Galeno, lodandola per i difetti del petto. Tra le quali spetie si ritroua anchora à i tempi nostri di quella, che non ha dentro seme, come era quella, che al tempo di Galeno si portaua di Cilicia. Piu oltre è anchora d'auertire oue si uoglia mollificare il corpo, di non dare Vua passa, che sia al gusto austera, ò acerba. Imperoche questa non puo essere

Vua passa, & sua essamin.

Errore d'alcuni medici.

essere se non frigida, & terrestre: le quali facultà hanno natural proprietà di ristagnare, di costringere, & di corroborare, & massimamente mangiandosi con il seme. Onde ben dottamente diceua Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti sopra cio queste parole. *L'Vua passa ha la medesima proportione con le altre uue, che hanno i fichi secchi con i freschi. Imperoche per la maggior parte è ella dolce, & poca è quella ueramente che sia al gusto acerba. Enne però assai di quella, che ha insiememente del dolce, & del austero, quantunque tutte le dolci habbiano anchora alquanto dell'austero: & l'austere, del dolce. Et cosi come le dolci sono piu calide, l'austere per il contrario sono piu frigide. L'austere appo cio corroborano lo stomaco; & costipano il corpo, & molto piu di queste l'acerbe. ma le dolci hanno quasi tra queste una mediocre constitutione: percioche ne rilassano lo stomaco, ne soluono il uentre. Et come hanno le dolci sempre potestà di contemperare, cosi parimente l'hanno di mondificare: con le quali facultà acquetano le picciole mordacità dello stomaco.* Et al VII. capo dell'VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, diceua pur egli: *Par che si faccia dell'Vua passa poca stima, per esser ella in commune uso di tutti, & cosa molto familiare. ma questo la fa anchora piu utile: imperoche essendone ella familiare, è tanto costrettiua, quanto ricerca il bisogno delle uiscere debilitate. Ha anchora uirtù di cuocere le crudità de gli humori, & di superare le malignità di quelli, & osta facilmente alle putredini. E oltre à questo secondo tutta la sua sustanza familiare, & propria del fegato.* Et nel libro de cibi, che generano sottili humori: *L'Vua passa (diceua) se ella non è costrettiua, non conferisce à i tumori del fegato, ne della milza: come che sia ella ualorosa per i difetti del petto, & del polmone.* Delle facultà poi dell'Vua passa, come cibo, scrisse l'istesso Galeno nel II. libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. *Il nutrimento dell'Vua passa, che si distribuisce per il corpo, è della qualità medesima, che è la natura di quella, cio è dolce della dolce, & austero dell'austera, & misto di quella che partecipa dell'una, & dell'altra qualità. Ma più copioso è il nutrimento della grassa, & della dolce: & piu scarso quello della magra, & dell'austera; & piu nutrisce l'Vua passa sfiocinata tolta alla pari quantità, che non fa l'uua fresca. Et come che mollifichi manco il corpo, & manco sia astersiua che i fichi secchi; conferisce nondimeno piu allo stomaco, che non fanno quelli.* Chiamano l'Vua passa i Greci, Σταφίς: i Latini, Vua passa; gli Arabi, Zibib: i Tedeschi, Vueinbeerlen, Mertreubel, & Kosein: li Spagnoli, Passas: i Francesi, Roisins en captz.

Vua passa, & sue facultà scritte da Gal.

Nomi.

Dell'Enanthe. Cap: V.

CHIAMANO Enanthe il frutto della lambrusca, quando fiorisce. Serbasi in uaso di terra non impeciato. cogliesi, & seccasi all'ombra, messogli prima sotto un lenzuolo. L'elettissimo è quello di Soria, di Cilicia, & di Phenicia. Ha uirtù costrettiua, & però beuuto è utile allo stomaco, & à prouocare l'orina: ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Impiastrato secco uale contra l'acidità, & à i fastidij dello stomaco. Adoperasi tanto secco, quanto fresco, con aceto, & olio rosado in su la fronte per li dolori di testa. impiastrasi per prohibire le infiammagioni delle ferite fresche, & i principij delle fistole lagrimali, & parimente sana trito con mele, mirrha, croco, & olio rosado, le ulcere della bocca, & le corrosiue delle membra genitali. Mettesi ne i pessoli per ristagnare il sangue del mestruo. gioua applicato con uino, & polenta di fiore di farina, alle lagrime de gli occhi. & à gli ardori dello stomaco. La cenere dell'abrusciato tra due testi di terra sopra i carboni accesi, s'usa nelle medicine de gli occhi. sana con mele i panaricci, i pterigi delle dita, & parimente le gengiue corrosiue, & sanguinose.

Enanthe, & sua essam.

NON solamente credo io, che si possa chiamare Enanthe il fiore di quella lambrusca, che non matura il suo frutto; ma anchora quello dell'altra, che lo matura. Imperoche quantunque scriua di sopra Dioscoride, che la lambrusca è di due sorti, delle quali n'è una, che non matura il frutto, ma ben produce nel fiorire lo Enanthe; questo però non prohibisce, che anchora il fiore dell'altra lambrusca non si possa chiamare Enanthe: essendo cosa chiara, che Οἰνάνθη appresso à gli antichi Greci altro non rileua nella nostra lingua, che fiore di uite. Il che manifestamente dichiara Dioscoride nel presente capitolo, dicendo, che l'Enanthe non è altro, che il frutto della lambrusca, quando fiorisce, non distinguendo piu di questa, che di quella spetie, ma scriuendo generalmente di amendue. Et questo medesimo conferma pur egli nel processo di questo libro, oue scriue del uino Enanthino, dicendo che si fa del fiore di quella lambrusca, che produce il frutto. Per le quali ragioni parmi esser chiaro, che tanto sia Enanthe il fiore della lambrusca sterile, quanto della fruttifera. Del che fa parimente fede Galeno al primo capo dell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, con queste parole. *Aggiungo io in cotal medicamento cosi l'omphacio, come anchora il succo dell'assenzo, & qualche uolta anchora amendue, & per terzo l'hippocisto, & per quarto l'enanthe: cosi chiamo io il germine della lambrusca insieme con i suoi fiori, de i quali con successo di tempo si genera l'uua.* Ma Plinio al XXVIII. capo del XII. libro intende per l'Enanthe, del frutto, & non del fiore, cosi dicendo. *Conuiensi anchora per questo effetto l'Enanthe: il quale è l'uua della lambrusca. Cogliesi con il fiore, quando maggiormente rispira d'odore. Questo dell'Enanthe scrisse Plinio.* Ma dubito che nell'ultime parole sia corrotta la scrittura, & che doue dice, cogliesi con il fiore, uoglia dire, cogliesi quando fiorisce. Imperoche non so io, come si possa coglierе l'uua insieme co'l fiore. Non mi è parso oltre à cio di tacermi un errore di Marcello Vergilio, come che sia egli stato altrimenti dottissimo interprete, & commentatore di Dioscoride, accioche quiui forse la sua dottrina non ingannasse alcuno, che non cercasse piu auanti. Egli adunque commentando questo luogo, scrisse queste parole. *Auertiscano i lettori, che Paolo Egineta nel VI. libro scriue, che l'Enanthe della lambrusca è molto in uso de medici. percioche ristringe egli ualorosamente, & corrobora, & ferma lo stomaco e'l uentre. Ma Dioscoride scriue esser anchora un'altro Enanthe, il quale ha uirtù del tutto à queste contrarie: per esser (come scriue egli) lodato per prouocare le secondine, per le distillationi dell'orina, & per il tra-*

Errore di Marcello Vergilio.

il trabocco di fiele. Delle quali coſe niente ſi legge nel preſente capitolo, ne manco mi ricordo hauer letto di cio coſa ueruna in tutto il uolume di Dioſcoride: & nientedimeno non è da farſi beffe del teſtimonio di Paulo: anzi è da credere, che egli ſcriua la uerità, & che cio habbia egli letto in Dioſcoride. Tutto queſto ſcriue Marcello. Nel che ſi conoſce eſſerſi manifeſtamente ingannato, oueramente dimenticato di quello, che ſcriue Dioſcoride nel terzo libro dell'Enanthe herba contraria nelle facultà ſue à queſto altro. Ma parmi ueramente gran coſa, che hauendo egli interpretato quel capitolo di Greco in Latino, non ſolamente ſi dimenticaſſe egli di queſto, ma di quello anchora, che commentandolo ui ſcriſſe del ſuo. Ma (come ſi dice) aliquando etiam bonus dormitat Homerus. E ultimamente da ſapere, che il fiore delle uiti domeſtiche anchora ſi chiama Enanthe. Ma perche quello delle uiti ſaluatiche, è piu coſtrettiuo, & piu ualoroſo, ne ritiene egli per la ſua eccellenza il primo nome. Chiamano i Greci l'Enanthe, Οἰνάνθη: i Latini, Oenanthe, & Labruſcæ uitis flos: i Tedeſchi, Vuild reben: i Franceſi, Grappe de uigne ſauuage.

Dell'Omphacio, cio è Agreſto. Cap. VI.

LO OMPHACIO è il ſucco dell'uua Thaſia acerba, ouero dell'Aminea. Spremeſi la ſtate auanti al naſcere della canicola, & metteſi il ſucco in un uaſo di rame roſſo, coperto con un panno di lino al ſole, fino che ui ſi condenſi, meſchiando quello, che ſi ſecca piu preſto intorno al uaſo, con quello di mezo: la notte ſi ritira al coperto, & non ſi laſcia punto all'aria di fuori: percioche la rugiada, che caſca la notte, non lo laſcia condenſare. L'elettiſsimo è il roſſo, il fragile, quello che fortemente è coſtrettiuo, & che morde la lingua. Sono alcuni, che lo condenſano cocendolo al fuoco. Gioua meſchiato con mele, ouero uino paſſo, all'aſprezza della gola, del gargattile, & dell'ugola, alle ulcere della bocca, & alle humidità delle gengiue, & alle orecchie, che menano marcia. uale con aceto parimente alle fiſtole, all'ulcere uecchie, & alle corroſiue. Metteſi ne i criſteri, che ſi fanno per la diſenteria, & per li fluſsi de luoghi naturali delle donne. E medicina conueneuole alla chiarezza, & ſcabroſità de gli occhi, & alle corroſioni loro. Beueſi per gli ſputi freſchi del ſangue, quantunque procedeſſe da qualche uena rotta, uſandolo però in poca quantità, & beniſsimo inacquato: percioche altrimenti molto abbruſcia.

Omphacio, ouero Agreſto, & ſua eſsamin.

L'OMPHACIO chiamato uolgarmente da noi Agreſto, facciamo noi per condimento de i cibi delle noſtre uue immature, per non hauere le Thaſie, ne manco le Aminee, di cui ſi faceua quello, che s'uſaua al tempo di Dioſcoride. Ma è però da ſapere, che quello ſi condenſaua ſolamente per l'uſo della medicina, per riſtagnare, & coſtrignere in ogni morbo, oue fuſſe biſogno di coſi fare: & però acciochè fuſſe in queſto piu ualoroſo, lo faceuano condenſare al ſole, in un uaſo di rame, oueramente al fuoco: come che queſto à i tempi noſtri non ſia piu in uſo. Il piu coſtrettiuo di tutti è quello, che ſi fa della lambruſca. Il noſtro non condenſiamo noi altrimenti al ſole, quantunque ue lo laſciamo ne i bigonzi inſieme con la uinaccia per piu giorni, coperto con tela groſſa, fin che la uinaccia ſi ſolleui, & la feccia ſe ne uada al fondo, & ſi chiariſca l'agreſto. Il fatto in queſto modo ſi conſerua chiaro, & incorrotto per tutto l'anno, ſenza metterui dentro punto di ſale: & uſaſi non ſolamente ne i cibi, ma anchora nelle medicine. L'Omphacio (per quanto ſcriue Galeno al quarto libro delle facultà de ſemplici) ſi può uſare in tutti i morbi calidi con non poco giouamento. Imperoche eſſendo egli acido, infrigidiſce prefettamente: & gioua unicamente ne gli ardori, quando ſi mette in ſu la bocca dello ſtomaco, in ſu i fianchi, ò in qual ſi uoglia altro luogo; oue ſia di biſogno d'infrigidire. Chiamano i Greci l'Omphacio, Ὀμφάκιον: i Latini, Omphacium: i Tedeſchi, Agreſt: li Spagnoli, Agraz: i Franceſi, Veriuſt.

Omphacio ſcritto da Gal.

Della natura del Vino. Cap. VII.

IL VINO uecchio nuoce à i nerui, & à tutti gli altri ſentimenti: nientedimeno è piu ſoaue al guſto. La onde ſe ne guardino coloro, che hanno qualche mancamento nelle parti interiori: puoſſene però ſenza nocumento bere in ſanità un poco per uolta, ma inacquato. Il nuouo gonfia, digeriſceſi con fatica, fa ſognare ſogni terribili, & prouoca l'orina. Quello di mezo tempo, non fa ne l'uno, ne l'altro nocumento: & però è communemente in uſo per il uiuere de i ſani, & de gli infermi. Il bianco ſottile è utile allo ſtomaco, & ageuolmente ſi diſtribuiſce per le membra. Il nero è groſſo, & piu malageuole da digerire, nutriſce la carne, & fa imbriacare. Il uermiglio mezano di colore tra'l bianco, e'l nero, ha parimente le ſue forze mezane tra amendue. Lodaſi tanto in ſanità, quanto in malattia primamente il bianco. Sono oltre al colore differenti i uini anchora nel ſapore. Il dolce è nelle ſue parti groſſo, & però malageuolmente ſi riſolue dal corpo: gonfia lo ſtomaco: conturba il corpo, & le interiora, coſi come fa anchora il moſto, ma manco imbriaca: è ottimo per le reni, & per la ueſcica. L'auſtero paſſa piu uelocemente per orina, ma fa doler il capo, & imbriaca. L'acerbo è conueneuoliſsimo per far digerire: riſtagna il corpo, & tutti gli altri fluſsi, & prouoca manco l'orina. Il nuouo nuoce meno à i nerni. Quello, che ſi fa con acqua marina, è contrario allo ſtomaco, fa ſete, nuoce à i nerui, muoue il corpo, & è nociuo à conualeſcenti delle infirmitadi. Il paſſo, che ſi fa dell'uue impaſſite prima al ſole in ſu le grati, ouero ſecche in ſu la uite propria, chiamato per cognome Cretico, ouero pramnio, ouero protropo, & parimente la ſapa, che ſi fa del moſto cotto al fuoco, chiamata da Greci ſirion, ouero hepſema, ſe ſono di uino, & uua nera, ſono groſſi, & nutriſcono molto i corpi: il bianco è piu ſottile: & il mezano di colore è ſimil-

è ſimilmente mezano tra l'uno, & l'altro di ualore. Sono tutti coſtrettiui, uiuificano i polſi: conuengonſi beuuti con olio, & poſcia uomitati à i ueleni corroſiui. Sono ualoroſi contra la cicuta, contra l'opio, contra'l toſſico, contra'l pharico, contra'l latte appreſo nello ſtomaco, & contra'l prurito, rodimento, & ulcere delle reni, & della ueſcica: nondimeno gonfiano, & nuocono allo ſtomaco. Vale particolaramente contra i fluſſi del corpo il nero: aggraua la teſta, infiamma, & nuoce alla ueſcica: ma è piu ualoroſo contra i ueleni di tutti gli altri. I uini, che ſi fanno con pece, ouero con ragia, ſcaldano, & digeriſcono: ma nuocono à gli ſputi del ſangue. Quelli, che per eſſere meſcolati con ſapa, chiamano aparachiti, riempiono il capo, fanno imbriacare, & malageuolmente traſpirano, & offendono lo ſtomaco. Ha il principato tra tutti i uini d'Italia il Falerno: percioche quando è uecchio, ageuolmente ſi digeriſce. uiuifica il polſo, riſtagna il corpo, gioua allo ſtomaco. ma nuoce alla ueſcica, & parimente à coloro, che ſono deboli di uiſta, & non è da uſare troppo frequentemente. Gli Albani ſono piu groſſi del Falerno: ſono dolci, gonfiano lo ſtomaco, mollificano il corpo, non aiutano molto alla digeſtione, & non nuocono coſi à i nerui: inuecchiandoſi diuentano nel ſapore auſteri. Il Cecubo è dolce, & piu groſſo dell'Albano: nutriſce il corpo, & fa buon colore: ma ſi digeriſce malageuolmente. Il Sorrentino è molto auſtero: & però riſtagna egli i fluſſi dello ſtomaco, & del corpo, & eſſendo picciolo, nuoce meno alla teſta: inuecchiandoſi diuenta molto piu ſoaue, & piu amico dello ſtomaco. L'Adriano, & il Mamertino nati in Sicilia, ſono parimente groſſi nella ſuſtanza loro, & poco coſtrettiui: preſto s'inuecchiano, & nuocono, per eſſere piccioli, meno à i nerui. Il Paretipiano, che ſi porta dal mare Adriatico, è aromatico, & piu ſottile: & però inganna ſpeſſo chi copioſamente lo beue. imbriaca lungamente, & fa dormire. Quello, che naſce in Iſtria, è ſimile al Paretipiano, ma prouoca piu ualoroſamente l'orina. Il Chio è meno ualoroſo di tutti i già detti, & atto all'uſo del bere: nutriſce condecentemente, & imbriaca meno: riſtagna i fluſſi, & molto ſi conuiene ne i medicamenti de gli occhi. Il Lesbio ageuolmente ſi diffonde per le membra, è piu leggiero del Chio, & conueneuole al corpo. Simile à queſto è l'Ephefio, chiamato Phigelite. ma l'Aſiano del monte Tmolo, chiamato Meſogite, fa doler la teſta, & nuoce à i nerui. Il Coo, & il Clazomenio: per eſſere meſcolati con molta acqua marina, ageuolmente ſi corrompono: generano uentoſità, conturbano il corpo, & nuocono à i nerui. Ogni uino (parlandone uniuerſalmente) puro, & ſincero, & naturalmente auſtero, riſcalda, digeriſceſi facilmente, gioua allo ſtomaco, prouoca l'orina, nutriſce le forze, fa dormire, & fa buon colore. Gioua beuuto copioſamente à coloro, che haueſſero beuuto la cicuta, il coriandro, il pharico, l'ixia, l'opio, il lithargirio, il taſſo, gli aconiti, & i funhgi malefichi: & parimente à i morſi de ſerpenti, & alle punture di tutti quegli animali, che ammazzano infrigidando il ſangue, & che ſouuertono lo ſtomaco al uomito. Vale alle uecchie uentoſità, à rodimenti, & diſtendimenti de i precordij, alla riſolutione dello ſtomaco, & à i fluſſi del corpo, & dell'interiora. Gioua à coloro, che per troppo ſudare s'indebiliſcono, & ſi conſumano, & maſsimamente il bianco, uecchio, & aromatico. Quello, che inuecchiandoſi diuenta dolce, è ueramente utile alle reni, & alla ueſcica: & metteſi utilmente con lana ſuccida in ſu le ferite, & ſopra le infiammagioni: & fanſene commodamente lauande in ſu l'ulcere maligne, ſordide, corroſiue, & che ſono cauſate da fluſsi d'humori. Conuengonſi molto per l'uſo de ſani i uini bianchi auſteri, che non ſono meſchiati con acqua marina. Di queſti ſono ueramente piu lodati tra gli Italiani, il Falerno, il Sorrentino, il Cecubo, il Signino, & molti altri di Campagna, & il Paretipiano dell'Adriatico, & il Siciliano chiamato Mamertino. Di quelli di Grecia è eccellentiſsimo il Chio, il Lesbio, & il Phigelite d'Epheſo. I uini, che ſono nella ſuſtanza loro groſsi, & neri di colore, ſono malageuoli molto da digerire, generano uentoſità, aumentano il corpo. Quelli, che ſono ſottili, & auſteri, giouano allo ſtomaco, ma non ingroſſano coſi il corpo. I uecchi bianchi, & ſottili, prouocano piu ualoroſamente l'orina, ma fanno dolore di teſta, & beuuti copioſamente, nuocono à i nerui. Quelli di meza età, cio è di ſette anni, ſono ueramente ſaniſsimi da bere. Debbeſi conſiderare la quantità, che ſe ne richiede per bere, per la età, per il tempo dell'anno, per la conſuetudine, & per la qualità del uino. Comandaſi beniſsimo, che non ſi debbia combattere con la ſete. E coſa ueramente ſalutiferiſsima bagnare il cibo con poco uino. Tutte le imbriachezze nuocono, ma molto piu la continua: percioche è neceſſario, che i nerui continuamente aſſediati, s'arrendano. il bere troppo dà ſempre principio alle infirmità acute. E nondimeno utile il bere alquanto piu del douere per alcuni giorni, quando prima per alcun tempo s'è beuuta dell'acqua: percioche tira alle ſommità, apre i meati, per li quali purga poſcia inuiſibilmente le ſuperfluità de i ſenſi. Ma biſogna dapoi bere dell'acqua: percioche ella è il rimedio di queſta imbriachezza, fatta per ſanità. Quello, che chiamano Omphacite, ſi fa particolarmente in Lesbo d'uua immatura, colta poco auanti alla maturità, & diſeccata al ſole per tre ouer quattro giorni, fino ch'ella diuenti uizza: da cui cauato poſcia il uino, ſi mette nelle botti, & laſciaſi al ſole. Ha queſto uirtù coſtrettiua, gioua al uomito de gli ſtomachi rilaſſati, à dolori de i fianchi, all'appetito corrotto delle donne groſſe, & alle crudità: & credeſi che ſia, beuuto, molto utile nella peſtilenza. Queſti uini non ſi poſſono bere ſe non dopo molti anni. Quello, che i Greci chiamano deuteria, cio è ſecondario, & i Latini lora, ſi fa in queſto modo. Tolgonſi tre miſure d'acqua, & metteſi ſopra alle uinaccie, da cui ſi ſono cauate trenta miſure

sure di uino: & mescolandosi bene ogni cosa insieme, si calcano, & il uino, che se ne caua, si cuoce al calare della terza parte, & mettonsi poscia per ogni congio del predetto uino due sestarij di sale, & cosi dopo il uerno si tramuta in altri uasi. Beesi l'anno medesimo: percioche presto perde la bontà sua. Dassi à gli ammalati, à cui non si puo dare sicuramente dell'altro uino, quando siamo costretti di sodisfare à i loro desiderij, & parimente à i conualescenti. Fassi anchora quello, che chiamano impotente, simile di forza al predetto. Al che fare si prende uguale parte di mosto, & d'acqua, & fannosi cosi bollire lentamente al fuoco, fino che si consumi tutta la misura dell'acqua, & come è freddo, si mette in una botte impeciata. Tolgono alcuni uguale parte d'acqua marina, di piouana, di mele, & di mosto, & mettono tutto insieme in uasi al sole per quaranta giorni: & usanlo à tutte queste cose il medesimo anno. Quello, che di colore ben nero si fa dell'uua della lambrusca, è utile ueramente per la uirtù costrettiua, che egli possiede, à i flussi di corpo, & parimente di stomaco, & in tutti gli altri casi, oue sia di bisogno di stitticare, & ristagnare.

Vino, & sue uarie facultà secondo la misura del suo uso.

È IL VINO ueramente soauissimo liquore, uero sostentamento della uita nostra, rigeneratore de gli spiriti, rallegratore del cuore, & restauratore potentissimo di tutte le facultà, & operationi corporali, & però meritamente si chiama uite la pianta pretiosissima, che lo produce. Ma non però per questo piglino ardire gli ebbriachi, sentendomi qui tanto lodare il uino: percioche essendo ogni estremo (come si dice) uitioso, quando si bee oltre quello, che bisogna, causa (come poco qui di sotto diremo) horrendi morbi. Et però dico, che beuuto moderatamente, conferisce molto al nutrimento del corpo, genera ottimo sangue, conuertiscesi presto in nutrimento, aumenta la digestione in ogni parte del corpo, fa buono animo, rasserena l'intelletto, rallegra il cuore, uiuifica gli spiriti, prouoca l'orina, caccia la uentosità, aumenta il calor naturale, ingrassa i conualescenti, prouoca l'appetito, chiarifica il sangue, apre le oppilationi, porta il nutrimento per tutto il corpo, fa buon colore, & caccia fuori tutte le cose superflue. Ma beuuto senza modestia, & senza regola (come fanno gli ebbriachi) infrigidisse accidentalmente tutto il corpo, soffocando il calor naturale, come si soffoca un picciolo fuoco con una gran quantità di legna. Nuoce al ceruello, alla nuca, & à i nerui: & però causa spesso apoplesia, cio è goccia, paralisia, mal caduco, spasimo, stupore, tremore, abbagliamēto d'occhi, uertigini, contrattioni di giunture, lethargia, frenesia, sordità, catarro, & tortura. Corrompe dopo questo i buoni, & lodeuoli costumi: percioche fa diuentare gli huomini cianciatori, baioni, contentiosi, scredentiati, lussuriosi, giocatori, furiosi, dishonesti, & homicidiali. Guasta la memoria, & fa molti altri abomineuoli, & pessimi effetti: i quali lasciarò per hora da banda, per non mi far del tutto maliuoli gli ebbriachi. Conuiensi oltre à cio il uino à i uecchi piu, che à tutti gli altri: percioche tempra la frigidità contratta con la lunghezza dell'età loro. Ma à i fanciulli, & à i giouani fino all'età di uenti anni non si conuiene il uino in modo alcuno. Et però diceua Galeno al II. libro del modo di conseruare la sanità, che il dare à bere il uino à i fanciulli, & à i giouani altro non è, che aggiugnere fuoco à fuoco. E' oltre à cio da guardarsi nel tempo della state di non bere il uino rinfrescato col ghiaccio, ò con la neue, oueramente con acque frigidissime, per essere egli molto nociuo allo stomaco, al ceruello, à i nerui, al polmone, al petto, alle budella, alla matrice, alla uescica, alle reni, al fegato, alla milza, & à i denti. Et però non è marauiglia, se co'l tempo si generano in chi cosi lo bee, dolori colici, & stomachali, spasimo, paralisia, apoplesia, serramento di petto, ritenimento d'orina, renelle, pietra, oppilationi, hidropisie, & altri pericolosi, & strani morbi. Il perche Galeno nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento: Coloro (diceua) che non fanno essercitio la state, debbono quando sono assediati da grandissimo caldo, bere acqua di fontana, & guardarsi da quella, che si liquefa delle neui, & parimente dal uino rinfrescato per arte. imperoche quantunque paia, che il bere in questo modo non causi ne i corpi de i giouani nocumento alcuno; nondimeno crescendo poscia piau piano la malignità della cosa, se n'accorgono poi quando cominciano ad inuecchiare: percioche incorrono in alcune malattie di nerui, di giunture, & dell'interiora, le quali finalmente, ò che del tutto sono incurabili, ò che malageuolmente si sanano. Deesi oltre à cio sempre procurare, che il uino, che si bee, sia netto puro, chiaro, odorifero, & grato al gusto: percioche il uino guasto, il torbido, & l'infetto di malo odore, nuoce non poco, & corrompe il sangue. Et però dirò io, che dotato d'eccellentissimi uini è il contado di Goritia, doue si ha di quel pucino antico, che nasce in Prosecco non molto lontano dal Timauo, & molto piu lodeuole in Vipao, & d'altri simili grandissima copia. I quali beuuti moderatamente, sono per conseruare la sanità ne gli huomini, à cui si conuengono, miracolosi. Come ne posso fare io fermo testimonio, per hauergli prouati in me medesimo con non poca utilità mia, in un mio antico dolore di stomaco, & debolezza di tutto il corpo. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio al VI. capo del XIIII. libro, che Liuia Augusta soleua dire, che non per altro credeua d'esser uiuuta ottantadue anni, se non per il bere del uino Pucino, il quale sempre senza berne d'altro haueua usato. Nasce questo (diceua pur egli) nella costa del mare Adriatico non molto lungi dal fonte del Timauo in un colle sassoso, doue se ne ricoglie poche orne. Altro non è che piu si stimi conueneuole nelle medicine. Et questo credo io, che sia quello, che celebrarono i Greci con non poche lodi, chiamandolo Pictano del mare Adriatico. Del che fanno testimonio i uillani del Carso chiamato da gli antichi Iapidia: imperoche beuendo sempre uini simili al Pucino rarissime uolte s'ammalano, & inuecchiansi lungamente, di modo che infiniti ui se ne ritrouano, che passano nouanta, & cento anni. Questo è sottile, chiaro, lucido, proprio di color d'oro, odorifero, & al gusto gratissimo. Scalda non inacquandosi assai, & penetra ageuolmente per tutte le parti del corpo. Et però ben diceua Galeno al terzo libro delle facultà de i semplici, che cotal uino non solamente è potentissimo rimedio di tutte le membra del corpo infrigidite da frigidissimi medicamenti; ma anchora in tutti coloro, che per dolor di stomaco, ò di cuore spesse uolte tramortiscono. Et però credo, che molta felicità sia à gli huomini, che nascono doue si ritrouano i buoni uini, quando però gli sanno usare con quella modestia, che ui si richiede. Qual sorte poi di uini sieno piu conueuoli all'uso del bere, non dirò altrimenti qui io, hauendone detto à bastanza Dioscoride.

Il uino à qual età conuenga.

Vino Pucino, & sue lodi.

Lora descritta da Gal.

scoride. Ma per dire anchora qualche cosa della Lora, la quale noi in Toscana chiamiamo Acquarello, & in Frioli si chiama Gionta, dico che altrimenti si faceua al tempo di Galeno, che al tempo di Dioscoride. Della quale trattò esso Galeno, & del modo di farla, nel secondo libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Chiamano i Greci l'infusione delle uinaccie tryga, da gli Attici si chiama deuteria, & da i nostri stemphylitis, cio è lora. Mettonsi per farla le uinaccie in alcune picciole botti, & poscia se le mette tanta acqua sopra, che si possano tutte ben macerare. & come pare, che l'acqua sia stata assai, s'apre un pertugio nel fondo, & lasciasi scolar fuori, & usasi poscia in cambio di uino. Hanno coloro, che la fanno, questo antiuedere, cio è di mettergli tanta acqua, quanto per certa ragione, & esperienza par loro, che basti secondo la quantità delle uinaccie, misurando la quantità dell'acqua talmente, che la loro non sia troppo auinata, ne poco. Et cauata fuori la prima, ui ritornano una altra uolta sopra dell'altra acqua, ma assai manco della prima, di modo che anchora questa habbia mediocremente del uinoso. & questa è quella, che uogliono alcuni curiosi, che sia propriamente chiamata da gli Attici deuteria, & non la prima. L'una, & l'altra fa dolore di testa, se ella non si bee bene inacquata: ma la prima offende assai piu. Ha questo di buono, cio è, che beuuta presto s'orina. Ritrouauisi però non poca diuersità, secondo che sono uarie, & diuerse anchora le uue, di cui sono le uinaccie. Imperoche se l'uue sono dolci, la lora è molto piu soaue, & passa molto piu presto per orina: & se acerbe, ò acide, è molto piu spiaceuole, & malageuolmente s'orina. Fassi piu potente, quando ui si conseruano le uinaccie fino alla primauera, ò fino alla state. Vsandosi il uerno, se ben molesta manco il capo, non s'orina poi se non con lungo tempo. Tutto questo della lora scrisse Galeno.

Vino di lambrusca.

Fassi anchora in alcuni luoghi d'Italia uino dell'uua saluatica di nerissimo colore, & usano alcuni di meschiarlo con il bianco per farlo uermiglio. Beonselo i uillani, quando è carestia di uino. Questo per il piu è dolce, & insiememente austero: ma perde poi co'l tempo la dolcezza, & diuenta insoaue, & spiaceuole, di modo che all'hora non è buono per altro, che per medicina, oue sia bisogno di ristagnare, & di fortificare.

Acqua uite & sue mirabili uirtù.

Fassi del uino l'acqua uite per lambicco, cosi chiamata per le marauigliose uirtù sue, le quali ha per conseruatione della uita dell'huomo. Imperoche facendosi con quella diligenza, che ui si richiede d'ottimo uino, meritamente si puo ella chiamare Acqua di Vita. Auuenga che come tutte le cose che ui si pongono dentro sono da lei preseruate, ne si corrompono, cosi parimente preserua la uita di coloro, che l'usano di bere, togliendo de i corpi loro ogni putredine, & custodisce, ripara, nodrisce, difende, & prolunga la uita. Imperoche non solamente conserua ella nel suo uigore il calor naturale; ma rigenera, & uiuifica gli spiriti uitali, scalda lo stomaco, conforta il ceruello, acuisce l'intelletto, chiarifica la uista, & ripara la memoria: & massimamente usandosi da coloro, che sono piu presto di fredda, che di calda natura, & che congregano crudità, & uentosità nello stomaco, & che sono sottoposti à altri flemmatici, & frigidi difetti; & però uale ella mirabilmente ne i dolori uentosi dello stomaco, & del corpo; nelle uertigini, nel mal caduco, nell'Apoplessia, nella melancholia, nella Paralisia, nelle profundità del sonno, nel tremore, & battimento del cuore, & nelle sincopi beendosene ogni giorno un cucchiaro la mattina à digiuno. Ma diuenta molto piu ualorosa, & efficace preparandosi ella come faccio io in questo modo.

Quinta essenza del Matthiolo.

Piglia adunque di Cinnamomo una oncia, di Gengeuo dramme quattro di tutti i sandali di ciascuno dramme sei, di Garofani, di galanga, di noci moscade di ciascuna dramme due & meza, di Macis, di Cubebe d'ambedue una dramma, di Cardamomo maggiore, & minore, di seme di nigella di ciascuno tre dramme, di zedoaria meza oncia, di seme, di anisi, di finocchio dolce, di pastinaca saluatica, di ciascuno dramma una & meza, di radici d'Angelica, di Gariofillata, di Regolitia, di calamo aromatico, di Valeriana minore, di foglie di sclarea, di Thimo, di Calamento, di pulegio, di menta, di serpillo, di maiorana di ciascuna dramme due, di rose rosse, di fiori di saluia, di Betonica, di Rosmarino, di Stechade, di Buglossa, di ciascuno una dramma & meza, di corteccia di Cedro tre dramme, di spetie di Diambra, d'Aromatico rosado, di Diamosco dolce, di Diamargariton, di Diarhodon, di lettouario di gemme di ciascuno tre dramme. Fassi di tutto poluere, la quale si mette in macera con libre dodici d'acqua di Vita ellettissima in un uaso, ouer boccia di uetro ben serrata con cera per quindici giorni continui, & poi si fa lambiccare in bagno, serrando cosi diligentemente le giunture de i uasi, che non possino punto respirare. Mettesi poi nell'acqua lambiccata di Sandalo odorato tagliato minuto due dramme, & di Mosco, & Ambra legati in tela rara come in uno bottone di ciascuno uno scropolo, & di Giulepo rosado chiaro una libra. Cio fatto si conquassa nel uaso molto bene ogni cosa fin che il Giulepo s'incorpori con l'acqua, & serrata dipoi la bocca del uaso con cera, & carta pergamena, si lascia cosi riposare per quindici dì continui, fino che si chiarifichi bene, & cosi diuenta ella Anthidoto ualorosissimo per tutte le cose predette.

Virtù della quinta essenza.

Imperoche non solamente beuta, ma sbruffata nella faccia ritorna in se gli epilittici, le donne suffocate dalla madrice, & coloro che tramortiscono. Restituisce la loquella perduta, & ritiene in uita alle uolte coloro che muoiono tanto di tempo che fa parere à gl'astanti cosa miracolosa. Mettesi ne i cristeri che si fanno per i dolori colici al peso d'una oncia con presentaneo giouamento, doue il male proceda da uentosità, ò da frigidi homori, & maßimamente aggiungendouisi due dramme di Theriaca, & due di Mitridato. In somma è questa Acqua unico, & presentaneo rimedio in tutti i morbi frigidi. Chiamano i Greci il Vino, Οἶνος: i Latini, Vinum: i Tedeschi, Vuein: li Spagnoli, Vino.

Del Vino Melitite. Cap. VIII.

IL VINO chiamato Melitite si dà nelle febbri lunghe, che debilitano lo stomaco: percioche muoue leggiermente il corpo, prouoca l'orina, mondifica lo stomaco. gioua à i dolori delle giunture, alle infirmità delle reni, à debolezza di testa, & alle donne, che naturalmente beuono dell'acqua: è odorato, & nutrisce il corpo. E' differente dal mulso, il quale si fa di uino uecchio austero, meschiato con poco mele: percioche il melitite si fa mettendo un congio di mele, & un ciatho di sale in cinque congi di mosto austero. Debbesi fare questo uino in uasi di capacità grande, accioche ui sia spatio per bollire largamente: spargeuisi sopra à poco à poco il sale tanto che bolle, & come ha finito di bollire, si tramuta in altri uasi.

Del

Del uino Mulso. Cap. IX.

TRA GLI altri è tenuto migliore quel Mulso, che si fa di uino uecchio, & di buon mele: percioche il così fatto genera manco uentosità, & più presto diuenta buono per usare. Il uecchio nutrisce il corpo. Quello di meza età mollifica il corpo, & prouoca l'orina: beuuto dopo pasto nuoce, & auanti satia: ma poco dopo prouoca l'appetito. Fassi il mulso di due metrete di uino, & una di mele. Sono alcuni altri, che accioche piu presto si possa bere, fanno cuocere il uino insieme con mele, & poscia lo imbottano. Sono alcuni altri, che per ispendere poco, mettono con sei sestarij di mosto, quando bolle nella uindemia, un sestario di mele, & come ha poi finito di bollire, lo ripongono nelle botti, & così resta dolce.

Dell'Acqua melata. Cap. X.

L'ACQVA melata ha le forze medesime del uino melato. Vsasi di dare à bere cruda, quando uogliamo fare muouere il corpo, ouero far uomitare, come facciamo dandola con olio à coloro, che hanno preso il ueleno. Et parimente la diamo cotta à gli huomini naturalmente deboli & di poco polso: dasi à chi ha la tosse, ne i difetti del polmone, & à coloro, che per troppo sudore si consumano. Quella, che si tiene preparata, & riposta, chiamata hidromele, è così ualorosa di mezo tempo, come si sia il uino chiamato adinamo, ouero acquarello: & imperò gioua nelle infiammagioni d'alcune membra, piu che non fa esso acquarello. Dannasi quella, che è piu uecchia, per coloro che sono infiammati, & stittici di corpo: come che ella si conuenga nelle passioni dello stomaco, alla nausea del cibo, & à chi troppo suda. Fassi, mettendo con due misure d'acqua piouana uecchia, una misura di mele, & poscia lasciandola al sole. Sono alcuni, che la fanno con acqua di fontana, & cuoconla fino che cali la terza parte, & così poscia la ripongono. Chiamano alcuni hidromele l'acqua riserbata, di cui si lauano i faui. Beesi questa piu copiosamente. Sono alcuni che la cuocono: ma nuoce à gli ammalati, per hauere pur assai mistura di ceragione.

Vario modo di far l'acqua melata.

L'ACQVA melata de gli Arabi si prepara in altro modo, che quella de Greci descritta in questo luogo da Dioscoride. Imperoche Mesue descriue la sua in questo modo. L'acqua melata (per quanto se ne ritroui da gli antichi) è dotata di grandissime uirtù. percioche spegne ella la sete, gioua à i morbi frigidi, & spetialmente del ceruello, de nerui, & delle ginture. Beuuta à pasto in cambio di uino, gioua per mondificare il petto dalle humidità, & parimente alla tosse. Caua oltre à cio dal petto la marcia, & la flemma grossa, & uiscosa. Netta, purga, & laua le dudella, le uiscere, & le uie dell'orina: & però gioua à i dolori colici, muoue il corpo, & prohibisce il generare della pietra. Fassi togliendo una libra d'elettissimo mele, che non sia uecchio, di colore tra'l bianco e'l giallo, odorifero, & con la sua dolcezza alquanto acuto, & otto libre d'acqua chiara di fontana: & fansi così cuocere insieme in un uaso di pietra, oueramente di terra cotta uetriata à lento fuoco, fin che spiumandola continuamente non faccia piu spiuma: & all'hora si cola, & si ripone. Ma se si uuol bere poco dopo, che è fatta, mettauisi, piu acqua, & subito spiumata si coli. Imperoche quella, che si fa tanto bollire, che resti grossa come il giulepo, si puo conseruare molto piu lungo tempo: ma penetra piu malageuolmente nelle parti longinque del corpo, & facilmente si conuerte in cholera per la sua troppa dolcezza. Et però fa ella sete, se non si dissolue con assai acqua, di modo ch'ella resti quasi insipida come acqua. Ma uariano le facultà dell'acqua melata, secondo la diuersità del cuocerla. Imperoche quella, che si cuoce troppo poco, genera uentosità nello stomaco, muoue molto piu il corpo, & nutrisce manco: & quella che si cuoce assai, risolue la uentosità, nutrisce piu, & muoue manco il corpo. Sono alcuni, che la fanno insieme con aromati, come gengeuo, macis, zaffarano, cinnamomo, & altri simili. Et altri ui mettono la galia moschata, & l'agallocho. Fassi anchora d'una parte di mele, & otto di acqua di fontana, & tre oncie di lieuito, cio è fermento (questo basta per farne cento libre) liquefatto nell'acqua predetta. Et mettesi poi in una botte tutto insieme à bollire come si fa co'l mosto: ma bisogna che la botte resti pur assai scema, accioche nel bollire non se n'esca fuori. Et come ha finito di bollire, si serra la bocca del uaso, & saluasi per bere come si fa co'l uino. ma non bisogna berne se non passato il terzo mese. Possonsi mettere anchora in questa de gli aromati legati in una tela, & lasciarueli sospesi à un laccio. Tutto questo della acqua melata scrisse Mesue. La cui ultima chiamano i Tedeschi Medone. ma eglino gli mettono un fermento fatto non d'alcuna sorte di farina, ma della spuma che fa il mosto nel bollire, & di fiori di lupoli, i quali usano anchora nelle loro ceruoge. Infinito Medone beono i Polacchi, & i Lituani, per hauere abondantissimo mele, & carestia di uino.

Luogo di Dioscoride corretto.

Ma è oltre à cio d'auertire, che i testi Greci di Dioscoride hanno tutti quasi nel principio di questo capitolo, χρώμεθα δὲ τῷ ἀφεψημένῳ, ἐφ' ὧν κοιλίαν μαλάξαι βουλόμεθα, ἢ ἔμετον κινῆσαι, ὡς ἐπὶ τῶν θανάσιμον πεπωκότων, διδόντες αὐτὸ μετ' ἐλαίου *cio è. Vsasi cotta quando uogliamo muouere il corpo, ouero far uomitare, come à coloro, che hanno preso il ueleno, dandogliela con olio. Nelle quali parole è da dubitare, che sia corrottella di scrittura. Imperoche Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'acqua melata, di parola in parola da Dioscoride, ha in questo luogo, cruda, & non cotta, come interpreta anchora il Ruellio, auertito forse da Attuario. Senza che è cosa chiara, & ragioneuole, che la cruda puo molto piu muouere il corpo, & piu far uomitare della cotta.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'acqua melata, Μελίκρατον: *i Latini, Melicratum, & aqua mulsa.*

Dell'Acqua. Cap. XI.

È VERAMENTE malageuol cosa il determinare uniuersalmente dell'acqua, per le proprietà de i luoghi, per le priuate nature loro, & per le dispositioni dell'aria, & molte altre cose. Nondimeno l'ottima è la dolce, sincera, & che non partecipa d'alcuna qualità, & quella che non stà lungo tempo ne i precordij, che discende facilmente, & senza dolore, che non genera uentosità, & non si putrefa nel corpo.

Acqua, & sue differentie, & facultà.

QVANTVNQVE breuemente trattasse Dioscoride dell'Acqua da bere; nondimeno toccò egli quasi tutte le circostanze, che si richieggono nella buona. Ne sarebbe bisogno di fargli sopra altro discorso, quando si uolesse solamente sodisfare à quelli, che sanno. Ma per contentare ciascuno, & per ampliarne l'historia, narrarò qui non solamente le qualità & le facultà di tutte l'acque, che sono in uso per bere, & per cucinare; ma anchora di quelle, che hanno seco mistura di metalli, & d'altri uarij minerali. Et però dico, che quella si puo chiamare elettissima acqua, la quale è chiarissima, pura, sottile, senza sapore, leggiera, che presto si scaldi al fuoco, & scaldata prestò si raffreddi, aggradeuole al gusto: che scenda ageuolmente à basso, & che si digerisca senza fastidio. Così fatta suole essere ueramente quella, il cui fonte rimira uerso oriente, & corre sopra sassi, ò sopra rena, ò sopra pura terra, & che la state è fredda, e'l uerno calda. Eccellentissima, & migliore di ciascuna altra è la piouana, che pioue la state quietamente. A' cui è poco inferiore la piouuta nell'istesso tempo con il romore de tuoni. Ma quella, che pioue con furia grandissima da qualche subito nembo, con tuoni horribili, folgori, & tempesta (come nel sesto de i morbi uolgari scriue Galeno) non è in modo alcuno da usare. Quella, che si serba piouana nelle cisterne, non par che sia ueramente così lodeuole, quantunque molti medici la commendino. percioche non solamente è ella uitiosa, per essere una mescolanza di diuerse acque piouute in diuersi tempi dell'anno di grandine, & di neui scolate da i tetti; ma anchora perche ogni acqua, & spetialmente piouana, che stia insieme raccolta senza muouersi, si putrefa presto. Il che considerandosi bene, non si puo così lodare l'acqua delle cisterne, come la pura del cielo. Et però diremo, che questa delle cisterne tanto piu è cattiua quanto piu ui si ritroua essere dentro acqua di tempesta, ò di neue, percioche, secondo che scriue Galeno nel libro della bontà dell'acqua, quella che scola dalla neue, & dal ghiacciò, impedisce la digestione, ritiene la orina, nuoce al petto, al polmone, & allo stomacho, & causa spasimo, pontia, & uentosità grande. Et questo non gli accade per altro, se non perche quando ella si congelò nell'aria, si risolue da lei ogni parte sottile. Quella de i pozzi è per il piu graue; & digeriscesi malageuolmente, ne si puo dire, ch'ella sia senza qualche putrefattione: quantunque tanto manco sia ella uituperabile, quanto piu si frequenta di cauarla, ouero quando la profondità de i pozzi finisce sopra qualche fonte sotterraneo. Quella de i laghi, & delle paludi non è da usare, se non cotta, oueramente destillata. Quella de i fiumi è buona, & cattiua, secondo le qualità dell'acque, che ui concorrono, & delle cose putride, che ui si gittano: come interuiene de i fiumi, che passano per le città grosse. Et però non sono in alcun modo da usare le infettate, se prima non si rischiarano con lungo tempo ne i ziri, & nelle uittine, come si costuma di fare à Roma con quella del Teuere: la quale rischiarata che sia, si conserua le centinaia de gli anni senza corrompersi. Oltre à cio non è di poca importanza il sapere, che le acque, che contengono in loro gran quantità di succo pietrifico (di cui ampiamente s'è detto nel prologo di questo quinto libro) possono ageuolmente strangolare non altrimenti, che si faccia il gesso beuuto, per serrare elle non solamente il transito à gli spiriti uitali per le arterie di tutto il corpo; ma per prohibire anchora il transito del nutrimento al fegato, & quel del sangue per tutte le uene. Parimente possono molto nuocere quelle acque; che contengono in loro pur assai terra, per essere oppilatiue di tutte le uiscere, & per generare ageuolmente le pietre nelle reni, piu & manco nocendo, secondo che piu, & meno quantità di terra ui si ritroua. la qual terra essendo costrettiua, riduce ageuolmente l'acqua nella medesima natura. Il che parimente si deue intendere d'ogni altra facultà, che sia nella sorte della terra, che ui si ritroua. I succhi poi congelati, come è il sale, il nitro, il chalcantho, l'alume, & altri simili, danno ueramente alle acque, con cui s'accompagnano segnalate uirtudi, & hanno tutte facultà di scaldare, & di diseccare piu, & manco secondo che la mistura di quelli è maggiore, & minore. Ma queste non son buone per l'uso de sani, ma per diuerse sorti d'infirmità: & per lo piu conferiscono à gli intemperamenti frigidi, & humidi, & à tutti i morbi flemmatici, che si generano di grossi, & frigidi humori: & nuocono per lo contrario alle calide, & secche complessioni, & parimente à tutti quei morbi, che si generano da cholera, & da caldi humori, come che ne i secchi, & frigidi morbi giouino co'l calore, & nuochino co'l secco. Le acque salse poi uagliono per soluere la flemma, per disfare il sangue congelato nello stomaco, per risoluere le hidropisie, & per isminuire, & ismagrire i corpi. Ma consumata che sia la flemma, fanno sete, offendono lo stomaco, ulcerano le budella, & causano il prurito, & la rogna, per acuire con la salsedine loro non poco il sangue. Facendosene cristeri assottigliano la flemma, & mitigano i dolori causati da quella. Vsate ne bagni conferiscono à i principij dell'hidropisie, giouano all'infirmità frigide de nerui, à i petti catarrosi, à gli stomachi frigidi & humidi, & alla rogna generata da flemma. Giouano parimente tollendone il uapore, alla grauezza del capo, & al dolore dell'orecchie: & fattone fomentationi risoluono i tumori frigidi, & i liuidi di tutto il corpo. Le nitrose conturbano il corpo, & parimente purgano la flemma, fanno le donne prolifiche, & risoluono le scrofole. Hanno le medesime uirtù delle salse, quantunque molto piu efficaci, nondimeno non sono costrettiue, ma astersiue. & però guariscono la rogna, & sanano distillateui dentro l'orecchie, che menano marcia, & conferiscono alle enfiagioni, & suffoli di quelle. Le aluminose poi sono ueramente molto costrettiue. & però non è marauiglia, se fortificano gli stomachi, che sono soliti di uomitare, & che ristringano i corsi inordinati de mestrui delle donne, & prohibiscano che non si sconcino, & non partoriscano auanti il tempo quelle, che cio far sogliano. Curano le ulcere della uescica; & lauandosene la bocca curano parimente

Acque misturate cō diuersi minerali, & loro facultà.

rimente le ulcere di quella, & le enfiagioni delle gengiue. Gargarizate probibiſcono i fluſſi, che ſcendono alle fauci, & al gorgozzule, & ui riſoluono la materia già fluſſa. il che fa parimente il lor bagno, il quale non poco ſi conuiene in curare l'ulcerationi eſteriori del corpo cauate da confluſſo di materie. Sono oltre à cio utili à gli ſputi del ſangue, alle rotture delle uene interiori, all'uſcire del budello del ſedere, & à probibire i ſuperflui ſudori. quantunque nuocano aſſai à chi ſtà in pericolo di caſcare nella febbre per oppilatione delle uiſcere, tanto beuute, quanto bagnandoſene. Quelle, che tengono miſtura di uetriolo, ò di miſi, ò di chalciti, ò di ſori, ò di melanteria, per eſſere tutte coſe d'una facultà medeſima, hanno l'iſteſſe facultà delle aluminoſe: quantunque ſiano molto piu efficaci, per hauer elle molta mordacità congiunta con la facultà coſtrettiua. & però conferiſcono all'ulcere ſerpiginoſe, & corroſiue. Le ſulphuree mollificano, & ſcaldano ualoroſamente i nerui. & però ſono utiliſſime nelle paralſie, ne tremori, nelle contrattioni, & dolori di quelle. Riſoluono i tumori delle giunture, & però ragioneuolmente ſi conuengono alle chiragre, alle ſciatiche, alle podagre, & ad ogni altro dolore di giunture. Mitigano oltre à cio non ſolamente i dolori del fegato, della milza, & della madrice; ma riſoluono parimente i loro tumori, ſe ben nuocono però allo ſtomaco, rilaſſandolo piu del douere. Spengono lauandoſene le lentigini, curano le uitiligini, & ſanano la rogna. Le bituminoſe ſe ben giouano beuute à i morbi interiori, & per modo di bagno mollificano, & ſcaldano con qualche tempo i nerui; nondimeno riempiono il capo, hebetano i ſenſi, & ſpetialmente gli occhi. Quelle, che contengono pietra Armenia, ouero cerulea, ò erugine, ò chriſocolla, fanno beuute gagliardamente uomitare: & fattone lauanda, fermano l'ulcere corroſiue. Le infette di orpimento, ò di ſandaracha dilatano il petto, & conferiſcono à gli aſthmatici, & à tutti quei morbi frigidi, che impediſcono il riſpirare. Quelle, che tengono di rame, conferiſcono all'ulcere della bocca, à i fluſſi del gorgozzule, & de gli occhi. Le ferree ultimamente giouano allo ſtomaco, alla milza, alle reni, alla gonorrhea, & à i fluſſi bianchi delle donne. In ſomma ogni acqua, che ſia meſchiata con altri minerali, ha l'iſteſſa uirtù di quelli, che contiene. Et però non è biſogno di farne piu lungo proceſſo. Chiamano l'Acqua i Greci, Ὕδωρ: i Latini, Acqua. Nomi.

Dell'Acqua marina. Cap. XII.

L'Acqua marina è calda, & acuta. Nuoce allo ſtomaco, conturba il corpo, purga la flemma. Applicata calda ne i bagni, tira, & riſolue: gioua à i difetti de nerui, & alle bugance, auanti però che ſieno ulcerate. Metteſi ne gli empiaſtri, che ſi fanno di farina d'orzo: metteſi anchora utilmente ne gli empiaſtri riſolutiui. Fannoſi della tepida criſteri per le euacuationi: & della calda, per i dolori di corpo. Vale il ſuo fomento alla rogna, al prurito, alle impetigini, à i lendini, & alle mammelle, che troppo s'empiono di latte dopo al parto: fomentata, leua uia i liuidi. E ueramente ſalutifera alle punture ueleno ſe, & ſpetialmente de gli ſcorpioni, di quei ragni che ſi chiamano phalangi, & de gli aſpidi, i quali inducono tremore, & frigidità nelle membra: il che fa anchora entrandoſi in eſſa calda. Gioua, facendone bagni, à coloro che per lunga malattia s'enfiano in tutto il corpo, & parimente à i nerui. Riceuuto il uapor di quella, che bolle, conferiſce à gli hidropici, à i dolori del capo, & alla ſordità dell'orecchie. La pura, che non habbia in ſe punto d'acqua dolce, riposta, laſcia co'l tempo la malignità ſua. Sono alcuni, che prima la cuocono, & poſcia la ripongono in conſerua. Daſsi eſſa coſi ſola per purgare i corpi, ouero con aceto inacquato, ouero con uino, ouero con mele: ma dopo l'operatione ſi dee dare il brodo delle galline, ouero de i peſci, per ſpegnere l'acutezza della mordacità ſua.

Del Thalaſſomele. Cap. XIII.

Quello, che ſi chiama Thalaſſomele, purga ualoroſamente. Faſsi d'ugual parte d'acqua marina, d'acqua piouana, & di mele, & poſcia colate tutte queſte coſe per il colatorio, & meſſe al ſole in un uaſo impeciato ne i giorni canicolari. Sono alcuni altri, che lo fanno con due parti d'acqua marina cotta, & una di mele, & lo ripongono nel ſuo uaſo. & queſto per purgare è ueramente piu moderato, che non è l'acqua marina, & piu piaceuole.

Dell'Aceto. Cap. XIIII.

Lo aceto infrigida, & coſtrigne. gioua allo ſtomaco, fa appetito, riſtagna i fluſsi del ſangue da qual ſi uoglia parte del corpo, beuuto, & ſedendoui dentro. Cotto ne i cibi, uale à i fluſsi del corpo: & meſſo in ſu le ferite ſanguinoſe, ui riſtagna il ſangue: applicato con lana ſuccida, ouero con ſpugna, ſana le infiammagioni: ritorna il budello, che eſce fuori per il ſedere, & parimente nelle donne la madrice dislogata: riſtagna i fluſsi delle gengiue, & il ſangue, che n'eſce fuori. Vale all'ulcere, che uanno paſcendo la carne, al fuoco ſacro, all'ulcere corroſiue, alla ſcabbia, all'impetigini, alla creſcenza della carne appreſſo all'unghie, & maſsime quando ſi mette con alcuna coſa appropriata al male: ferma, facendoſene continuo bagno, l'ulcere, che mangiano, & corrodono, & uanno ſerpendo: fattone fomento caldo con ſolpho, gioua alle podagre: impiaſtrato con mele, riſolue i liuidi. Metteſi inſieme con olio roſado, con lana ſuccida, ouero con le ſpugne per gli ardori in ſu'l capo. Il uapore del bollito gioua à gli hidropici, alla ſordità, & ſuffoli delle orecchie: & diſtillatoui dentro, ammazza i uermini, che ui ſi generano. Il bagno del tepido, riſolue

solue i pani, ouero applicatoui sopra con una spugna, mitiga il prurito. Scaldato, & fattone bagno, gioua à i morsi di quegli animali uelenosi, che ammazzano con la frigidità loro: ma freddo uale nel medesimo modo à i morsi di quelli, che danno il ueleno calido. Beuuto caldo, & uomitato, gioua contra à tutti i ueleni, & massime contra l'opio, la cicuta, sangue appreso nello stomaco, funghi malefichi, latte appreso, ixia, & tasso, insieme con sale. Beuuto fa cadere dal gorgozzule le magnatte beuute: mitiga la tosse uecchia, ma irrita la nuoua. Beuesi utilmente caldo per la strettura di petto asmatica: prohibisce gargarizato, le infiammagioni del gorgozzule: & conuiensi alla schirantia, & al cascare dell'ugola. tiensi caldo in bocca per il dolore de i denti.

Aceto, & sua essaminatione intorno alle sue facultà.

QVANTVNQVE semplicemente dicesse Dioscoride esser l'Aceto frigido, per essersi forse egli persuaso, che molto piu partecipi l'Aceto del frigido, che del calido; disse nondimeno Galeno inuestigatore grandissimo delle qualità de medicamenti, nel primo libro delle facultà de semplici, che l'Aceto era composto di qualità contrarie, calide cio è, & frigide, & che non era egli fatto di parti simili, come ne anchora il latte. Il che confermò anchora all'VIII. libro pur delle facultà de semplici, con queste parole. Fu dimostrato nel primo libro di quelli commentarij, che l'Aceto era composto di sustanza mista, ciò è di calida, & di frigida, & l'una, & l'altra sottile: ma la frigida supera la calida. Disecca ualorosamente, di modo che si connumera con quelle cose, che diseccano nella fine del terzo ordine, di quello intendendo, che è potentissimo. Et nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, diceua pur egli: L'Aceto, il quale è del numero de i medicamenti incisiui, oltre all'esser egli risolutiuo, ha anchora spetial uirtù di reprimere, di condurre, & di ripercuotere: come medicamento poco nella sua sustanza calido, molto frigido, & sottile. Et nel IIII. libro delle facultà de i semplici: La frigidità (diceua) che nasce dall'Aceto tanto è ella piu ualorosa, quanto è piu sottile. Ma ritrouasi anchora in esso una certa acutezza calida, non però bastante per superare la frigidezza, che nasce dalla sua acidità, ma tale che può prestamente farlo penetrare. Imperoche quanto piu facilmente penetra il caldo, che il freddo; tanto piu è atto ogni acuto succo à penetrare per i meati apparenti del corpo, che l'acido. Il caldo adunque con l'acutezza sua precede, penetra, & fa la strada: & il freddo con l'acidità sua gli seguita dietro. nel qual tempo si rende il senso dubbio, di modo che malageuolmente ne può egli giudicare, come quello che non può del tutto dimostrare, che l'Aceto sia frigido, per ritrouaruisi una certa acutezza ardente, ne ancho che sia del tutto calido. Percioche continuamente il freddo, che seguita dall'acidità, asconde il calore, che si causa dal precedere dell'acutezza, & non solamente l'asconde occupandolo, ma del tutto lo spegne: di modo che il senso del freddo è molto maggiore, che del caldo. Questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che quantunque l'Aceto contenga in se qualità diuerse, & contrarie; partecipa nondimeno molto piu del freddo, che del caldo. Al che hauendo diligentemente auertito Dioscoride, disse semplicemente rispettando la qualità, che superaua, che l'Aceto era frigido. Ma è però da sapere, che l'Aceto è tanto piu calido, quanto è egli piu uecchio, & piu mordente. Imperoche con il testimonio di Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici nel capitolo del grasso, & al III. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, si pruoua, che il uino, l'aceto, il mele, l'olio, & il grasso tanto piu son calidi, quanto piu son uecchi. Onde può ancho interuenire, che si ritroui aceto di molto tempo inuecchiato così fortemente acuto, che sia piu caldo, che freddo, ò almeno equale nelle sue contrarie qualità.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Aceto, Ὄξος: i Latini, Acetum: gli Arabi, Chal: i Tedeschi, Essig: li Spagnoli, Vinagre: i Francesi, Vin aigre.

Dell'Aceto melato. Cap. XV.

LO Aceto melato, il qual chiamano oximele, si fa in questo modo. Prendonsi d'aceto cinque hemine, una libra di sal commune, dieci hemine di mele, & cinque sestarij d'acqua, & fassi bollire ogni cosa insieme fino à dieci bollori: & come è freddo, mettilo ne i suoi uasi. Credesi che beuuto, purghi gli humori grossi, & che gioui alle sciatiche, al mal caduco, & à i dolori delle giunture. Conferisce al morso di quella sorte di uipera, la qual chiamano sepa, all'opio, & parimente all'ixia. gargarizasi utilmente nella schirantia.

Ossimele, & modo di farlo secondo Galeno, & Mes.

TRE MODI di fare l'Ossimele ritruouo scritti da Galeno nel IIII. libro del modo di conseruare la sanità: ma non però in ueruno mette egli sale, come fa Dioscoride, come si uede per le sue seguenti parole. Togliesi per far l'ossimele una parte di aceto, & due di mele spumato, & fansi così cuocere insieme à lento fuoco, fin che le qualità d'amendue diuentino una sola, & così facendo non si sente piu crudità alcuna nell'aceto. Fassi anchor presto con acqua in questo modo. Togliesi una parte di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme à lento fuoco, fin che spumandolo continuamente, finisca di far la spuma. Il che si fa piu presto, ò piu tardi secondo la bontà del mele. imperoche l'ottimo per far egli manco spuma, piu presto si cuoce: & il manco buono per la molta spuma, si cuoce piu tardi; come che per il piu sempre ne uada in spuma la quarta parte. Spumato adunque che sia, ui s'aggiunge la metà del suo peso d'aceto, & cuocesi fin tanto, che si faccia uno unimento di tutte le qualità, & che l'aceto al gusto non habbia piu punto del crudo. Fassi anchora mettendosi in un tratto insieme à bollire tutte le tre cose predette in questo modo. Togliesi una parte d'aceto, due di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme fino al calare della terza parte, ò della quarta, spumandolo in tanto continuamente. Ma uolendosi piu ualoroso bisogna metterli tanto aceto, che mele. questo tutto disse Galeno. Il quale seguitando Mesue descrisse il suo in questo modo. Lo ossimile si fa d'aceto d'acqua, & di mele. Metteuisi l'acqua, accioche cuocendosi lungamente si risoluino quelle parti, che potrebbeno eccitarui la uentosità, & anchora accioche meglio si possa spumare, & finalmente accioche facendosi la sustanza di questo medicamento piu sottile, si

tile, ſi diſtribuiſca piu ageuolmente per le membra di tutto il corpo. Metteuiſi il mele per repugnare egli alla flemma. dal quale, & dall'aceto meſcolati inſieme naſce una certa terza facultà, la quale non è ne nell'uno ne nell'altro, quando ſono ſeparati. Et queſta è efficaciſsima, & certiſsima per aſsottigliare, per incidere, & per riſoluere le ſuperfluità groſſe, & uiſcoſe di lungo tempo generate nello ſtomaco, & nel fegato: & parimente quelle, che ſono ſcorſe nelle giunture, & che generano le febbri lunghe: imperoche le incide, & le matura. Faſſi d'una parte d'aceto, due di mele, & quattro d'acqua: cuocendoſi prima l'acqua e'l mele, fin che ſi finiſca la ſpuma, & poſcia ui s'aggiunge l'aceto, & ſpumaſi continuamente. Daſſene da una fino à tre oncie. Chiamano i Greci l'aceto melato, Ὀξύμελι: i Latini, Acetum mulſum. Nomi.

Della Salamuoia acetoſa. Cap. XVI.

LA Salamuoia acetoſa, laqual chiamano i Greci oxalme, uale facendone lauanda, contra l'ulcere, che uanno paſcendo, & che corrodono, & parimente alle putride, à i morſi de cani, & alle punture de ueleno ſi animali. Riſtagna il fluſſo del ſangue, cauſato per l'inciſione, che ſi fa per cauar le pietre della ueſcica, ſchizzandoſi ſubito calda nella piaga. Riduce il budello del ſedere, che eſce fuori. Fanſene criſteri nella diſenteria, quando le budella ſono ulcerate d'ulcere corroſiue: ma biſogna poi ſubito fare un criſtero di latte. Ammazza, gargarizata, ouero beuuta, le ſanguiſughe, che beuendoſi s'attaccano alla gola. mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano.

LA Salamuoia acetoſa chiamata da i Greci oxalme, non è à tempi noſtri in alcun modo in uſo. Faceuaſi da gli antichi di aceto, & di ſale, oueramente d'aceto, & di ſalamuoia. Chiamano i Greci la Salamuoia acetoſa, Ὀξάλμη: i Latini, Acida muria. Nomi.

Del Thimoxalme. Cap. XVII.

IL Thimoxalme uſauano gli antichi, & dauanne à i deboli di ſtomaco tre, ouer quattro bicchieri, inacquato con acqua calda: & parimente nelle paſsioni delle giunture, & alle uentoſità. Purga gli humori groſſi, & neri. Faſſi in queſto modo. Toglieſi uno acetabolo di thimo trito, di ſale altrettanto, di ruta, di pulegio, di polenta, di ciaſcuno un pochetto, & metteſi tutto inſieme in un uaſo: & buttatigli poſcia ſopra tre ſeſtarij d'acqua, & tre ciathi d'aceto, ſi copre il uaſo con una tela, & metteſi al ſereno.

Dell'Aceto ſcillino. Cap. XVIII.

LO aceto ſcillino ſi fa coſi. Toglieſi la ſcilla ben bianca, & ben netta, & tagliaſi, & infilzanſi in un filo i pezzetti diſcoſto l'uno dall'altro tanto, che non ſi tocchino, & coſi ſi fanno ſeccare all'ombra quaranta giorni continui: de i quali pezzetti ſecchi ſi prende poſcia una libra, & infondeſi in dodici ſeſtarij di buono aceto: ſerraſi poſcia beniſſimo il uaſo, & metteſi ſette giorni continui, al ſole: cauaſi dapoi al detto tempo fuori la ſcilla, & ſpremeſi prima bene con le mani, & gittaſi fuori: chiarificaſi poſcia l'aceto, & riponſi. Sono alcuni, che lo fanno, mettendo una libra di ſcilla ſolamente in cinque ſeſtarij d'aceto. Altri togliono, la ſcilla ben netta ſenza ſeccarla altrimenti, & mettonla con il pari peſo d'aceto, laſciando coſi ſtare in macera per ſei meſi di tempo: & queſto è ueramente piu ualoroſo per tagliare, & aſſottigliare i groſsi humori. Diſecca l'aceto ſcillino l'humidità ſuperflua delle putride gengiue, & ſtabiliſce, & conferma i denti ſmoſsi: toglie le putredini della bocca, & la grauezza del fiato. Beuuto, conſolida, & induriſce il gorgozzule: fa buona uoce limpida, & ſonora. Daſsi alle debolezze dello ſtomaco, à coloro che digeriſcono il cibo malageuolmente, à melancholici, al mal caduco, alle uertigini, à mentecatti, & alle pietre che creſcono nella ueſcica: conferiſce alle ſtrangolagioni della madrice, al creſcimento della milza, & alle ſciatiche. Ingagliardiſce i debili, corrobora il corpo, & fa buon colore: aſſottiglia la uiſta: diſtillato nell'orecchie, gioua alla ſordità. In ſomma è buono à ogni coſa. Ma non ſi dee però uſare nell'ulcere dell'interiora, ne ne i dolori di teſta, ne nelle paſsioni, & difetti de i nerui. Beeſi da digiuno ogni dì, & nel principio ſe ne toglie poca quantità; ma ſi creſce però ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine ſe ne beue un ciatho per uolta. benche ſono alcuni, che ne danno due ciathi alla uolta, & qualche uolta piu.

QVANTVNQVE aſſai ſia ſtato detto da Dioſcoride in queſto luogo dell'Aceto ſcillino; nondimeno non m'è parſo fuor di propoſito di narrar qui le rare, & ſtupende uirtù, che ſcriſſe di lui Galeno nel III. libro di quei medicamenti, che facilmente ſi poſſano apparecchiare, con queſte parole. Saluberrimo, & ottimo ſcriſſe Pithagora eſſere l'Aceto ſcillino, il quale uſarono tutti gli Imperadori. Imperoche il ſuo uſo prolunga molto la uita conſeruando ſane, & intere tutte l'eſtremità del corpo: & coſi ſi mantenne ſempre eſſo Pithagora fino che uiſſe. Comintiò egli à uſare queſto medicamento hauendo già cinquanta anni, & uiſſe uſandolo fino à cento dieceſette ſano, & ſenza eſſer mai moleſtato da infirmità ueruna. Queſto attribuì egli tutto all'Aceto ſcillino, & per eſſere ſtato philoſopho ſi puo molto Aceto ſcillino, & ſue facultà.

ben credere, che non dicesse bugie. Et però io sotto la sua fede l'ho isperimentato: onde fò qui hora uero testimonio, che le facultà sue sono fermamente tali. Bisogna per farlo torre una scilla montana di peso d'una libra, & mondarla dalle parti piu dure, & tagliar le piu tenere minutamente, & metterle insieme con otto sestarij di buon aceto in un carrattello al sole ne i dì canicolari per un mese continuo: & poscia cauarne fuori la scilla, & bere di questo un poco ogni mattina. Imperoche conserua le fauci, & tutte le parti della bocca: gioua alla bocca dello stomaco, facilita il rispirare, chiarifica la uoce, acuisce molto il uedere, assottiglia l'udire, preserua dalle uentosità, non lascia oppilare, ne tumefare l'interiora nelle uiscere, & fa buon colore, & buon fiato. Coloro che usano questo aceto, quantunque sieno nel uiuere piu licentiosi del douere, fa loro digerire tutti i cibi, ne li lascia offendere da alcuna sorte di cibo, ne lascia riempire i corpi di superfluità, ma li conserua di ben in meglio. Tiene oltre à ciò mondificato il corpo da tutte le superfluità, come uento, cholera, feccia, & orina. Imperoche ageuolmente caccia egli fuori tutte queste superfluità, di modo che così è egli medicamento purgatiuo di tutto'l corpo, anchora che la sordidezza fusse nell'ossa. Vale à i thisici di poca speranza: imo che habbiamo ueduti di quelli sanati da questo medicamento, della cui salute piu non si speraua. Gioua al mal caduco di lungo tempo contratto, di modo che non ritorna il parosismo se non per lunghi interualli di tempo: ma il uenuto di nuouo sana egli perfettamente, ne lo lascia piu ritornare. Conferisce alle podagre, & à tutti gli altri dolori delle giunture, & alle durezze del fegato, & della milza. Questi sono gli effetti particolari dell'Aceto scillino. I communi sono infiniti, per i quali ci siamo commossi à scriuere di questo salubre medicamento à beneficio di tutti. Questo tutto si ritroua scritto dall'authore di quel terzo libro chi che egli si sia, come si ritroui tra l'opere di Galeno, tra quelle ciò è che si crede non esser sue.

Nomi. *L'Aceto scillino chiamano i Greci, Σκιλλητικὸν ὄξος: i Latini, Acetum scillinum.*

Del uino Scillino. Cap. XIX.

IL VINO scillino si fa in questo modo. Togliesi la scilla tagliata, come habbiamo dimostrato di sopra, & secca al sole, si pesta, & si staccia sottilmente. Prendesi poscia di questa una libra, & legasi in una tela rara, & sommergesi in uenti sestarij di buono, & nuouo mosto: & lasciatolo così stare per tre mesi continui, si tramuta poscia in un'altro uaso, & serrasi bene. Puossi usare la scilla fresca, duplicandone il peso, & tagliandola, come si tagliano le rape: ma bisogna tenere questo al sole per quaranta giorni, & inuecchiarlo. Fassi anchora così in altro modo. Tolgonsi tre libre di scilla tagliata, & ben netta, & infondonsi in una metreta Italica di buon mosto, & lascianси così macerare in un uaso benissimo serrato per sei mesi continui: dopo al qual tempo si chiarifica, & si ripone. E' utile alla crudità, & alla corruttione del cibo, & parimente al uomito del cibo, & alla flemma raunata nello stomaco, & nelle budella: gioua à i difettosi di milza, alla mala habitudine del corpo, à gli hidropici, al trabocco di fiele, alla difficultà dell'orinare, à i dolori di budella, alle uentosità, à i paralitici, al lungo durare del freddo, & tremore auanti alle febbri, alle uertigini, & allo spasimo de i nerui. prouoca i mestrui: non nuoce punto à i nerui. Tanto è egli migliore, quanto piu s'inuecchia. E però da guardarsi di non usarlo nelle febbri, ne doue l'interiora fussero ulcerate.

Vino scillino, & sue facultà.

SCRISSE del Vino scillino Galeno nel III. libro de medicamenti, che ageuolmente si preparano (se però quell'opera è di Galeno, & non d'altri, come si pensano alcuni) con queste parole. Il Vino scillino beuuto conserua l'huomo in sanità. imperoche assottiglia gli humori, & spetialmente la flemma, ne la lascia moltiplicare nello stomaco, ne nel uentre, ne nel corpo, ne nel fegato, ne nella milza, ne ne i nerui, ne nell'ossa: & così fa d'ogni altro humore uiscoso, & atto à oppilare; di modo che risolue ogni cosa. Solue, & lenisce il corpo, prouoca l'orina, & caccia con essa le superfluità. Purga di tal maniera la testa, che il naso resta del tutto asciuto. E' commodo medicamento per le podagre, per i morbi delle giunture, & per il mal caduco: & finalmente risana quasi ogni male. Fassi in questo modo. Togliesi una scilla bianca montana uicino al tempo de i dì canicolari, di peso d'una libra: squamasi questa del tutto, & ponsi per dieci giorni à impassire all'ombra: & poscia si mette in un uaso di uetro con dodici sestarij di uin bianco uecchio: serrasi poscia in un uaso, & lasciasi così attaccato per quaranta giorni. Cauasene poscia la scilla, & usasi per tutte le cose predette. Togliesene inanzi al cibo due oncie, ma dapoi al cibo non se ne dà piu di una oncia. Et uolendosi fare piu grato al gusto, se gli puo aggiungere due ouer tre sestarij di mele.

De i Vini, che si misturano con acqua marina. Cap. XX.

FANNOSI i Vini, che si misturano con acqua marina, in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che gli mettono l'acqua marina, subito che sono uindemiate l'uue. Alcuni fanno prima impassire in su i graticci l'uue al sole, & poscia le calcano, mettendogli dentro l'acqua salsa. Alcuni macerano l'uua prima impassita nelle botti con l'acqua salsa, & poscia la calcano, & spremonne il uino. & questo diuenta dolce. Quelli, che tra queste spetie sono austeri, si danno ne i principij delle febbri, quando non se ne ritrouino di migliori: muouono il corpo, giouano à coloro, che sputano la marcia, & à gli stittici di corpo. Quelli, che si fanno dell'uue Aminee, fanno dolere la testa, nuocono allo stomaco, & generano uentosità. Ma accioche coloro, che sono studiosissimi di questa arte, ne habbiano copiosa historia, non reputiamo essere ueramente cosa inutile lo insegnare uarie compositioni di uini: non perche l'uso loro sia frequente, & necessario; ma per dimostrare

ſtrare di non hauer tralaſciato quello, che in tal dottrina ſi ricreaſſe. Ne ſono alcuni, che ſi fanno con manco fatica, & ſpeſa, & che ſono in uſo cotidiano: come ſono quelli, che ſi fanno delle mele cotogne, delle pere, delle ſilique, & delle bacche del mirto.

Del Vino delle Mele cotogne. Cap. XXI.

IL VINO delle mele cotogne, altrimenti chiamato Melite, ſi coſtuma di fare in queſto modo. Taglianſi le mele cotogne in pezzi, come ſi tagliano le rape, & cauatone fuori il ſeme, s'infondono al peſo di dodici libre in una metreta di moſto, & per trenta dì continui ui ſi laſciano in macera: chiarificaſi poſcia il uino, & ſi ripone. Faſsi in un altro modo anchora coſi. Peſtanſi le mele cotogne, & ſpremeſene il ſucco, di cui ſi metton dieci ſeſtarij con un ſeſtario di mele, & coſi ſi ripone. E' queſto uino coſtrettiuo, gioua allo ſtomaco, alla diſenteria, à i fegatoſi, alle malattie delle reni, & alla difficultà dell'orina. Il Melomele, il quale chiamano anchora cidonomele, ſi fa in queſto modo. Nettanſi prima le mele cotogne dal lor ſeme, & mettonſi in tanta quantità di mele, che ui ſi poſſano interamente ſommergere. Diuenta buono dapoi uno anno, & faſsi ſimile al uino melato: & tanto uale, quanto la ſopraſcritta compoſitione.

Dell'Hidromelo. Cap. XXII.

FASSI l'Hidromelo di due miſure d'acqua cotta, & tenuta al ſole ne i giorni canicolari, & d'una parte di melomele, fatto di mele cotogne. Ha la medeſima uirtù.

Dell'Omphacomele. Cap. XXIII.

LO OMPHACOMELE ſi fa coſi. Toglieſi l'uua non matura, & laſciaſi al ſole tre giorni, & poſcia ſe ne ſpreme fuori il ſucco, & metteſi con tre parti d'eſſo una ſola d'ottimo mele ſpiumato: & tramutato poſcia in altri uaſi, ſi mette al ſole. Ha uirtù di ripercuotere, & d'infrigidire: gioua à gli ſtomachi rilaſſati, & à i fluſsi ſtomachali. Non s'uſa ſe non dapoi che è paſſato l'anno.

Del uino Apijte. Cap. XXIIII.

IL VINO chiamato Apijte, ſi fa delle pere, come ſi fa quello delle mele cotogne, ma non biſogna, che le pere ſieno troppo mature. Componſi ſimilmente di ſilique, di neſpole, & di ſorbe. Tutti queſti ſono acerbi, & coſtrettiui. ſono utili allo ſtomaco, & riſtagnano tutti i fluſſi dell'interiora.

Del uino Enanthino. Cap. XXV.

IL VINO Enanthino ſi fa della uite ſaluatica fruttifera. Toglionſi i fiori della lambruſca ſecchi al peſo di due libre, & mettonſi per trenta giorni in infuſione in un cado di moſto, & poſcia ſi cola, & riponſi. Gioua à gli ſtomachi debili, alla nauſea del cibo, à i fluſsi ſtomachali, & diſenterici.

Del uino de Melagrani. Cap. XXVI.

IL VINO, che chiamano rhoite, ſi fa de melagrani maturi, che ſono ſenza noccioli, ſpremendo il ſucco da gli acini, & cuocendolo, fino che cali la terza parte, & riponendolo ne i uaſi. E' ualoroſo contra i fluſsi dell'interiora, & contra le febbri, che cominciano con fluſſo di corpo. conferiſce allo ſtomaco, riſtagna il corpo, & prouoca l'orina.

IL VINO de melagrani ſi fa à i tempi noſtri in Italia in diuerſi modi. Imperoche ſono alcuni, che ſubito che i melagrani ſono ſgranati, ne ſpremono il uino con il torchio, & mettono il uino in uaſi di uetro: & laſcianuelo fin che bollendo faccia la reſidenza, & finiſca di bollire: tramutanlo poi in altri uaſi di uetro, laſciando la feccia da banda, & mettongli ſopra dell'olio, accioche non ſi guaſti, ò diuenti aceto. Altri poi, che hanno maggior abondanza di melagrani, mettono gli acini in una tinella, & calcanli co i piedi, come communemente ſi calca l'uua: & poſcia mettono tutto nel medeſimo uaſo à bollire al ſole, coprendolo di modo che ne pioggia, ne rugiada ui poſſa entrare, fin tanto che la feccia uada al fondo, & che ſia ben chiaro: & poſcia lo cauano fuori, & ſerbanlo in carrattelli di legno. Et coſi ſi conſerua il fatto in queſto modo ſenza mettergli altrimenti olio di ſopra, pur che la bocca del uaſo ſia ben ſerrata con pece, ò con cera. Altri toglionò gli acini de i melagrani, & altrettanta d'uua nera, garbetta, & calcano tutto inſieme in una tinella, & ſenza ſpremere altrimenti le uinacce lo laſciano bollire fin che ſi chiariſca: & poſcia lo ripongono ne i barigliori. Et queſto è piu grato al guſto di tutti gli altri. Vino di pomi granati, & diuerſi modi di prepararlo.

Quello che ſi fa de i Melagrani di mezo ſapore, che in Toſcana ſi chiamano Vaiani, beendoſi con acqua d'Acetoſa, di Indiuia, ò di Bugloſſa, ſi dà utilmente nelle febbri ardentiſſime, & maligne, & ſpegne la ſete; Beuuto con acqua di Piantagine, ò di portulaca, ò di roſe riſtagna gli ſputi del ſangue, Vino di melagrani uaiani & ſue uirtù.

gue, & giona all'infiammagioni dello stomaco. Dassi con acqua ferrata parimente à bere ne i flussi stomacali, & disenterici, & in tutti gl'altri flussi di corpo, come anchora per ristagnare i flussi delle donne. Tolle uia la nausea, & ristagna i uomiti causati dalla cholera, che regurgita dal fegato nello stomaco. Mescolato con mele rosado uale all'ulcere, & à i flussi delle gengie della bocca, & del gorgozzule. Gargarizasi utilmente à tutti i difetti caldi dell'ugula. Ma doue sia bisogno di ristagnare piu ualorosamente quello, che si fa de i Melagrani bruschi farà sempre maggior giouamẽto.

Del uino Rosado. Cap. XXVII.

SI FA il uino rosado cosi. Togliesi una libra di rose secche, ben peste, legate in una tela, & sommergonsi in otto sestarij di mosto, & dapoi tre mesi si chiarifica, & si tramuta, & si ripone. Questo beuuto dopo al cibo, corrobora la digestione. Beuesi utilmente contra à i dolori dello stomaco, doue non sia la febbre: uale alla scorrenza del corpo, & alla disenteria. Quello, che chiamano Rhodomele, si fa del succo delle rose, & di mele: & è medicamento ueramente conueneuole per lenire l'asprezza delle fauci.

Del uino, che si fa delle Bacche del mirto. Cap. XXVIII.

IL VINO, che si tragge delle bacche del mirto, si fa in questo modo. Prendi le bacche del mirto nere, & benissimo mature, & pestale, & cauane il uino per il torchiello, & riponlo. Sono alcuni, che lo cuocono, fin che cali la terza parte. Altri sono che seccano le bacche al sole, & poscia le pestano in poluere, di cui prendono un moggio, & l'infondono in tre hemine d'acqua, & altrettanto uino uecchio, & austero: & cosi poscia lo spremono, & ripongonlo. Costringe ualorosamente, è utile allo stomaco, gioua à i flussi stomachali, & parimente del corpo: conferisce all'ulcere dell'interiora, & flussi muliebri: fa neri i capelli.

Del uino Mirteo. Cap. XXIX:

COSI SI fa il uino mirteo. Tolgonsi i rami del mirto nero con le frondi, & con le sue bacche, & pestansi: di cui si mette il peso di dieci hemine à bollire in tre congi di mosto, fino che cali la terza parte, oueramente la metade: colasi poscia, & si ripone. Vale alla farfarella, all'ulcere del capo che menano, al nascimento delle brozze, alle gengiue, al gorgozzule, & all'orecchie che distillano marcia: prohibisce anchora il sudore.

Del uino del Lentisco, & del Terebintho. Cap: XXX.

NEL MEDESIMO modo del mirteo preparasi il lentisco, & cosi parimente il terebintho: imperoche quelli rami di loro si debbono eleggere, che sono carichi di bacche. Hanno amendue le uirtù medesime: sono costrettiui, & stomachali: conferiscono à i flussi dell'interiora, della uescica, & dello stomaco, & similmente del sangue. Saldano, facendosene lauanda, tutte l'ulcere causate da flussi. Sedendouisi dentro, uagliono à flussi matricali, & del sedere.

Del uino de i Dattoli. Cap. XXXI.

IL VINO de i dattoli si fa cosi. Prende de i dattoli piu uolgari ben maturi, & mettili in una tina, che habbia il fondo pertugiato: & che questo pertugio sia serrato con una canna impeciata, & il pertugio della canna serrato con lino: & aggiugni sopra quaranta sestarij di dattoli, tre congi d'acqua: & non uolendo troppo dolce, mettene cinque congi: & lascia cosi stare dieci giorni, & l'undecimo caua il lino fuori della cannella, & lascia uenire fuori il uino grosso, & dolce, & riponlo. E questo al gusto soaue, ma nuoce alla testa. gioua, per essere costrettiuo, à i flussi, alle dissolutioni, & flussi dello stomaco, & allo sputo del sangue. Alcuni rimettono poscia sopra à i dattoli dell'altra acqua, & poi ne spremono il uino, reiterando cosi tre, quattro, & cinque uolte: ma non passano questo numero, percioche quello, che si fa oltre al quinto, diuenta aceto.

Del uino fatto de Fichi secchi. Cap. XXXII.

FASSI IL uino de fichi secchi in Cipro, come quello de dattoli: eccetto che sopra i fichi mettono acqua, oue sieno stare in mollo le uinaccie fresche spremute di fresco. Tolgonsi adunque i fichi secchi neri, chiamati chelidonij, ouero phenicei, & spetialmente i neri, & cosi si macerano, come dicemmo: & dapoi à dieci giorni se ne caua fuori il liquore, & si fa la seconda, & la terza uolta con l'acqua, pure oue sieno state dentro le uinaccie: & dapoi intramettendo un certo spatio di tempo, si fa il quarto, & il quinto. ma si caua fuori acetoso, & usasi poscia in cambio d'aceto. E sottile, genera uentosità, nuoce allo stomaco, fa uenire in fastidio il mangiare: ma non-

dimeno

dimeno muoue il corpo, & prouoca l'orina: prouoca i mestrui, fa copia di latte, genera sangue cattiuo, & fa uenire la lepra, come fa anchora quella beuanda, che si chiama zitho. Sono alcuni, che in sei amphore ui mettono dieci sestarij di sale. Altri ui mettono una amphora di salamuoia, accioche non cosi ageuolmente si corrompa: & pensano, che cosi muoua piu il corpo. Altri mettono prima un suolo di finocchio, & di thimo, & poscia un suolo di fichi: & cosi fanno strato sopra strato, fino che'l uaso sia pieno. Fassi nel medesimo modo anchora de fichi del sicomoro, ma si conuerte in forte aceto: percioche in loro non è tanta possanza, che possa il lor liquore seruare troppo la dolcezza.

Del uino Resinato. Cap. XXXIII.

IL VINO resinato si fa communemente tra i populari da ciascuno. Fassene copia in Galatia: percioche quiui per non lasciare i freddi maturare l'uua, il uino ageuolmente diuenta aceto, se non ui si mette dentro della ragia di pino. Per far questo si pesta la ragia con la corteccia del suo albero, & mettesi per ogni amphora di uino mezo sestario di ragia. Alcuni, dapoi che ha bollito, lo colano, & cosi separano la ragia dal uino, altri ue la lasciano stare. Questi uini, diuentando uecchi, s'indolciscono. Fanno tutti dolor di testa, & uertigini: ma aiutano però lo stomaco alla digestione; prouocano l'orina. giouano al cattarro, & alla tosse, & parimente à i flussi stomachali, & à gli hidropici, alla disenteria, & à i flussi delle donne: mettonsi nell'ulcere profonde. Di questi quelli, che nereggiano, sono piu costrettiui, che i bianchi.

Del uino delle Pine. Cap. XXXIIII.

IL VINO delle pine si fa, togliendole cosi intere con la scorza, & pestandole, & macerandole nel mosto. Fa questo i medesimi effetti, che'l resinato. Oltre à cio, se alcuno cuocerà le pine predette nel mosto, farà beuanda conueneuole à coloro, che sono thisici.

Del uino fatto di Cedro, & d'alcuni altri alberi, & frutti. Cap. XXXV.

FANNOSI similmente i uini del cedro, del ginepro, del cipresso, del lauro, del pino, & dell'abete. Tolgonsi i rami di questi alberi tagliati di fresco al tempo, che producono i frutti: & cosi freschi si pongono à sudare al sole, ouero in bagno, ò al fuoco; & mettesi per ogni congio di uino una libra di questo loro humore, & dapoi à due mesi si tramuta in altri uasi, & lasciasi auanti che si tramuti, per alcun tempo al sole. Ma è da auertire, che i uasi de i uini composti con altre cose, si debbono sempre empire fino alla sommità: percioche restando scemi, i uini diuentano acetosi. Oltra di questo è da sapere, che tutti i uini medicinali non si conuengono punto all'uso de sani. Questi scaldano tutti, prouocano l'orina, & ristagnano. Il laurino nondimeno scalda piu ualorosamnete. Fassi anchora uino con il frutto del cedro maggiore, mettendo delle bacche sue peste meza libra per ogni congio di mosto: debbesi poscia tenere al sole quaranta giorni, & poi colare, & tramutare in altri uasi. Fassi parimente delle bacche del ginepro uino, come si fa il cedrino, & ha quella uirtù medesima. Fassi della cedria, liquore proprio che distilla dal cedro, quel uino, che si chiama cedrite, in questo modo. Lauasi la cedria prima con acqua dolce, & poscia ciascuna amphora s'abbomba con un bicchiere, & empiesi poscia di mosto. Ha questo uirtù di scaldare, & d'assottigliare: è utile alla tosse uecchia, oue però non si ritroui febbre, à i dolori di petto, & del costato, a i dolori delle budella, all'ulcere dell'interiora, allo sputo della marcia, alle prefocationi della madrice, & à gli didropici: uale à i uermini del corpo, & al freddo, che uiene auanti alle febbri: conferisce à i morsi de gli animali uelenosi: ammazza le serpi: & medica i dolori dell'orecchie, quando ui si distilla dentro.

Del uino Impeciato. Cap. XXXVI.

FASSI il uino impeciato di mosto, & di pece liquida. Ma bisogna prima lauare tanto la pece con salamuoia, ouero acqua marina, ch'ella diuenti bianca, & che l'acqua salsa n'esca fuor chiara: & dopo questo lauarla anchora con acqua dolce: mettesi poscia di questa una oncia, ouer due in otto congi di mosto: & come ha bollito assai, & fatto la residenza, si tramuta in altri uasi. Questo scalda, digerisce, mondifica, asterge: gioua à i dolori di petto, di corpo, di fegato, di milza, & di madrice, pur che febbre non ui si ritroui. Vale à i catarri, uecchi, alle ulcere profonde, alla tosse, alla strettura di petto, alla digestione debole, alle uentosità, & alle dislogagioni delle giunture, massimamente applicato con lana succida.

Della

Della uino d'Aſſenzo. Cap. XXXVII.

FASSI il uino d'aſſenzo in uarij modi. Alcuni adunque mettono in quaranta otto ſeſtarij d'amphore Italiane, una libra d'aſſenzo di Ponto, & cuoconlo fino che cali la terza parte: & poſcia di nuouo u'infondono ſei ſeſtarij d'aceto, & meza libra d'aſſenzo, & meſcolano inſieme diligentemente, & ripongonlo in un uaſo: & come è ben ripoſato, lo tramutano, colando, in altri uaſi. Alcuni altri tolgono una libra d'aſſenzo peſto, rauolto in una tela, & lo infondono in un cado di moſto per due meſi continui. Altri prendono d'aſſenzo, tre ouer quattro oncie, di nardo di Soria, di cinnamomo, di caſsia, di ſquinanto, di calamo odorato, di corteccia di palma, di ciaſcuno due oncie: & peſtano ogni coſa, & metton tutto in una metreta di moſto, ſerrando beniſsimo il uaſo, & laſciano coſi ſtare fino à due, ouer tre meſi: & poſcia lo colano, & lo tramutano in altri uaſi, & lo ſerbano per uſare. Altri infondono in un cado di moſto quattordici dramme di ſpica Celtica, & quaranta d'aſſenzo tutto legato in una tela: & dopo i quaranta giorni lo colano, & lo tramutano. Altri mettono in ſei ſeſtarij di moſto una libra d'aſſenzo, & due oncie di ragia di pino ſecca: & dopo dieci giorni colano, & ripongono il uino. E queſto uino utile allo ſtomaco, prouoca l'orina, accelera la digeſtione, gioua à i fegatoſi, al trabocco di fiele, & alle reni, prohibiſce la nauſea, conferiſce à gli ſtomachi debili, alle uentoſità uecchie che gonfiano i precordij, à i uermini del corpo, & à prouocare i meſtrui ritenuti. Beuuto copioſiſsimamente, & uomitato, gioua a chi haueſſe beuuto quel ueleno, che chiamano ixia.

Del uino d'Hiſſopo. Cap. XXXVIII.

LODASI tra tutti gli altri quel, che ſi fa d'hiſſopo di Cilicia. Faſsi parimente come quello del l'aſſenzo: percioche ſi toglie una libra di foglie d'hiſſopo peſte, & mettonſi in una amphora di moſto, legate in una pezza di lino inſieme con alcune picciole pietre, accioche fatto graue l'inuoglio dell'herba, ſe ne uada al fondo: colaſi poſcia il uino dopo i quaranta giorni, & tramutaſi in altri uaſi. Vale contra le infirmità del petto, del coſtato, & del polmone, alla toſſe uecchia, & ſtrettura di petto: prouoca l'orina: gioua à i dolori di corpo, al freddo, & al tremore, che uiene nel principio delle febbri circolari: prouoca i meſtrui.

De i uini fatti di diuerſe piante. Cap. XXXIX.

FASSI quello del chamedrio ſimilmente come quello dell'hiſſopo. Scalda, riſolue, & gioua à gli ſpaſimati, al trabocco di fiele, alle uentoſità della madrice, à gli ſtomachi che tardamente digeriſcono, & à i principij dell'hidropiſia. Inuecchiandoſi, diuenta migliore. Componſi nel medeſimo modo quello della ſtechade, mettendo però una libra di ſtechade in ſei congi di moſto. Diſſolue i groſsi humori, le uentoſità del coſtato, i dolori de i nerui, & i difetti cauſati dal gielo: daſsi utilmente al mal caduco con pirethro, & ſagapeno. Faſsi per tutti queſti malori della ſtechade anchora uno aceto, facendoui macerar dentro la herba, come s'è detto: & ha le medeſime uirtù del uino. A far quello della betonica, ſi prende l'herba, quando è piena di ſeme maturo, con i ſuoi rami al peſo d'una libra, & infondeſi in due congi di uino, & trauaſaſi dopo al ſettimo meſe. Vale coſi, come la pianta ſteſſa, contra à molti difetti dell'interiora. Et uniuerſalmente parlando, è da ſapere, che tutti i uini artificiati acquiſtano la uirtù di quelle coſe, che ui ſi mettono dentro. & imperò non ſarà malageuol coſa à coloro, che ſapranno la natura di quelle coſe, che ui ſi mettono, il conoſcere poſcia la uirtù de i uini: iquali ſono però da uſare ſolamente, oue non ſia la febbre. Faſsi anchora della betonica l'aceto utile ueramente à tutte le predette coſe. Quello del tragorigano ſi fa, mettendo in infuſione quattro dramme di tragorigano, legate in tela rara, in quattro ſeſtarij di moſto, & tramutandolo poi dopo à tre meſi. Gioua à i dolori di corpo, à gli ſpaſimati, à i rotti, à i dolori di coſtato, à ſtrettura di fiato, & à gli ſtomachi che malageuolmente digeriſcono il cibo. Faſsi de i nauoni, mettendone d'eſsi peſti due dramme in quattro ſeſtarij di moſto, & il reſto ſi fa, come di ſopra è detto. Gioua à gli ſtomachi debili, & à gli affaticati per combattere, ouero per lungo caualcare. Componſi quello del dittamo, mettendo d'eſſo in infuſione quattro dramme in quattro ſeſtarij di moſto. Vale à i faſtidij, & nauſea dello ſtomaco; prouoca i meſtrui, & le purgationi ritenute dapoi al parto. Faſsi quel del marrobio, togliendo otto ſeſtarij delle ſue foglie trite ben mature, & infondendole in una metreta di moſto, facendo poi come s'è detto ne gli altri. Gioua queſto à i difetti del petto, & à tutti i malori, à cui conferiſce il marrobio. Per far quello del thimo, ſi prendono cento oncie di thimo peſte, & ſtacciato: legaſi il thimo in una tela, & infondeſi in una amphora di moſto. Vale alla debolezza della uirtù digeſtiua, alla nauſea del cibo, alla diſenteria, à i dolori de i nerui, & de i precordij, al freddo del uerno, & al morſo di quegli animali uelenoſi, dopo al quale s'infrigidiſcono i corpi, & putrefaſsi il luogo del morſo. Faſsi ſimilmente quello della ſatureia, & è ſimile nelle uirtù ſue à quello del thimo. Faſsi dell'origano Heracleotico quello, che chia-

chiamano origanite, nel medeſimo modo: & ha le uirtù medeſime. Fannoſi anchora uini di calamento, di pulegio, & d'abrotano in quel modo medeſimo, che ſi fa quello del thimo. Giouano à gli ſtomachi debili, alla nauſea, & al trabocco di fiele: percioche prouocano l'orina. Faſsi ſimilmente del la coniza uino piu efficace contra i ueleni, & uelenoſi animali di tutti gli altri.

Del uino Aromatite. Cap. XL.

IL Vino Aromatite ſi fa coſi. Prendi di palma, d'aſpalatho, di calamo odorato, di ſpica Celtica, di ciaſcuno quattro ſeſtarij: & fatto che n'haurai poluere, impaſtala con uino paſſo, & fanne bocconi groſsi, & mettigli in dodici ſeſtarij di moſto auſtero, & ſerra bene il uaſo, & laſcialo coſi riposare fino à quaranta giorni: & come l'haurai purgato dalla feccia, riponlo. Faſsi anchora in altro modo coſi. Prendi di calamo odorato una oncia, di radici di ualeriana dramme ſette, di coſto due dramme, di nardo di Soria dramme ſei, di caſsia una oncia, di croco quattro dramme, d'amomo dramme cinque, d'aſaro dramme quattro. Peſta inſieme ogni coſa, & lega in una tela, & ſommergi tutto in un cado di moſto: & dapoi che haurà finito di bollire il moſto, tramutalo. Vale à i dolori di petto, di coſtato, & di polmone, alla difficultà dell'orina, al freddo che uiene nel principio delle febbri, al ritenimento de i meſtrui, & à coloro, che caualcano, ò caminano per luoghi freddi. aſſottiglia la groſſezza della flemma, fa buon colore, prouoca il ſonno, & leua i dolori: gioua à i malori delle reni, & della ueſcica.

De i uini fatti di diuerſi odoramenti. Cap. XLI.

FAssi, un uino per la toſſe, per li catarri, crudità, uentoſità, & humidità di ſtomaco. Et per far cio ſi prendon due dramme di mirrha, una di pepe bianco, ſei d'iride, & tre d'aneſi. Peſtanſi tutte queſte coſe inſieme, & mettonſi poſcia in una tela, & ſommergonſi in ſei ſeſtarij di uino: colaſi poſcia il uino dopo à tre meſi, & riponſi in altro uaſo. Daſsi dapoi che s'è paſſeggiato alquanto, coſi puro alla miſura d'un ciatho. Componſi quello, che ſi chiama nettarite, della radice dell helenio, togliendone di ſecca il peſo di cinque dramme, & legandola in tela, & ſommergendola in ſei congi di moſto, & tramutandola dapoi à tre meſi. Vale à i fetti dello ſtomaco, & del petto, & prouoca l'orina. Faſsi anchora uino del nardo di Soria, & parimente del Celtico, & del malabathro, in queſto modo. Tolgonſi di ciaſcuno ſei oncie, & mettonſi in infuſione in due congi di moſto, & colaſi dopo due meſi, & daſſene à bere un ciatho meſcolato con tre d'acqua. E queſto ualoroſo à i malori delle reni, à i difetti di fegato, al trabocco di fiele, & alla difficultà dell orina: gioua à gli ſtomachi debili, & à coloro che hanno mal colore. Sono alcuni altri, che lo fanno, mettendo in una amphora di moſto una oncia, ouer due di radice d'acoro, & tre di Celtico nardo. Quello, che chiamano aſarite, ſi fa dell'aſaro herba, mettendone tre oncie in dodici ſeſtarij di moſto nel modo predetto. Prouoca queſto l'orina, & gioua à gli hidropici, à fegatoſi, al trabocco di fiele, & alle ſciatiche. Faſsi del nardo ſaluatico coſi. Tolgonſi di radici freſche di nardo ſaluatico otto oncie, ma prima ſi peſta la radice, & ſtacciaſi, & infondeſi in un congio di moſto, & laſciaſi coſi ripoſare per due meſi di tempo. E utile à i fegatoſi, alla difficultà della orina, alle uentoſità, & à gli ſtomachi debili.

De i uini fatti di diuerſe ſorti d'herbe. Cap. XLII.

FAssi il uino di dauco in queſto modo. Tolgonſi ſei dramme di radici di dauco ben peſte, & mettonſi in una amphora di moſto, & ſimilmente ſi tramutano. Gioua à i dolori di petto, de i precordij, & della madrice: prouoca i meſtrui, fa ruttare, & prouoca l'orina: gioua alla toſſe, à i rotti, & à gli ſpaſimati. Prendeſi per fare il ſaluiato una oncia di ſaluia, & infondeſi in una amphora di moſto. Vale contra à i difetti delle reni, della ueſcica, & del coſtato: conferiſce à gli ſputi del ſangue, alla toſſe, à i rotti, à gli ſpaſimati, & à i meſtrui ritenuti. Faſsi coſi quello, che chiamano panaceo. Metteſi una oncia di panace in un congio di moſto, & poſcia ſi tramuta. Conferiſce alle rotture, à gli ſpaſimi, alle contuſioni, & alla ſtrettura di petto: ſminuiſce la milza: è ualoroſo à i dolori di budella, & alle ſciatiche: corrobora la digeſtione: prouoca i meſtrui, & parimente il parto: & gioua a gli hidropici, & a i morſi de i ſerpenti. Fannoſi nel medeſimo modo quelli dell acoro, & della radice dolce: ma biſogna metterne di ciaſcuna otto oncie in ſei congi di moſto, & laſciar coſi in macera tre meſi, & poſcia tramutare in altri uaſi. Giouano à i dolori del petto, & del coſtato, & prouocano l'orina. Faſsi dell'apio uino, togliendo del ſuo ſeme maturo, & freſco, peſto, & ſtacciato noue oncie, & legandolo in una tela, & mettendolo in una amphora di moſto. Prouoca l'appetito, gioua à gli ſtomachi debili, & alla difficultà dell'orinare, & diſſolue le uentoſità. Fannoſi nel medeſimo modo uini di finocchio, d'anetho, & di petroſelino, & hanno la uirtù medeſima. Faſsi un uino di fior di ſale molto piu ualoroſo per purgare, che non è il uino temperato con acqua marina. Nuoce alle fauci, alla ueſcica, alle reni, & allo ſtomaco: & imperò non gioua ne in ſanità, ne in malattia. Faſſene uno, che ammazza il parto, & fa ſconciare le donne in queſto modo. Piantaſi appreſ-

so alle uiti l'elleboro, ouero la scammonea, ouero il cocomero saluatico: imperoche le uiti tirano à se tutta la loro uirtù. Il uino di queste ammazza il parto: del quale inacquato si dà da digiuno dapoi al uomito, la misura d'otto ciathi. Prendonsi per far quello della thimelea de i suoi rami insieme con le frondi, & co'l frutto trenta dramme, & infondonsi in tre congi di mosto, & cuocesi à lento fuoco, fino che cali la terza parte: & poscia si cola, & riponsi. Purga l'acquosità, & sminuisce la milza. Fasi della chamelea, togliendola quando fiorisce, insieme con le frondi, pestandola, & criuellandola, al peso di dieci dramme, & mettendola in un congio di mosto per due mesi, & poscia tramutando il uino in altri uasi. E ualoroso alle hidropisie, à i fegatosi, alle lassitudini, & alle donne che non si purgano nel parto. Quello del chamepitio si fa nel medesimo modo, & ha le uirtù medesime, & prouoca l'orina. Toglionsi per fare quello di mandragora, sei oncie della scorza della sua radice, tagliate prima, & infilzate in uno spago, & messe in un cado di uino, lasciandouele fino à tre mesi, & trasportando poi il uino in altri uasi. Dassene per meza beuanda mezo sestario: ma mescolato con altrettanto uino passo. Dicono, che mettendone un sestario in un congio di uino, & beuendone poscia, fa dormire. beuutone un ciatho con un sestario di uino, ammazza: beuuto mediocremente, non lascia sentire i dolori: ingrossa i catarri sottili tanto odorato, quanto beuuto: & fa il medesimo messo ne i cristeri. Fasi anchora uino acconcio con elleboro in questo modo. Prendesi un congio di mosto inacquato con acqua marina, & infondonuisi dentro dodici dramme d'elleboro nero trito, & legato in una tela netta: & come comincia à bollire, hauendolo prima molto ben rotto, si mescola con quattordici, ouer quindici congi d'acqua marina, & dopo alquanti giorni si cola, & usasi. Dassene per soluere il corpo un ciatho con acqua, subito che si esce del bagno, hauendosi uomitato dapoi alla cena. Fasi in altro modo anchora cosi. Toglionsi uenti dramme d'elleboro, dodici oncie di cipero, tredici di spica Soriana. pestasi tutto, & stacciasi, & legasi in una tela, & infondesi in quattordici sestarij di uino di Coo quaranta giorni: colasi poscia il uino, & dassene meza hemina per uolta à bere. Fasi anchora altrimenti. Toglionsi dodici sestarij d'acqua marina, & sei libre d'elleboro bianco, & mettesi tutto per quaranta giorni in una amphora di mosto, & poscia si cola. Il quarto modo di farlo è cosi. Toglionsi dodici dramme d'elleboro, & quattro d'aphronitro, & infondonsi in dodici sestarij di mosto, per quindici giorni: colasi poscia, & usasi dapoi finiti sei mesi. Questo ammazza il parto, & fa sconciare. Il quinto modo di farlo è questo. Togli dell'uua impassita al sole in su i gratticci, & mettila in una metreta di mosto (la metreta tiene dodici congi) & aggiungiui uenti dramme di gesso, & lascia cosi riposare per due giorni: & poscia infondi trenta dramme d'elleboro nero, & altrettanto di giunco, & di calamo odorato, di bacche di ginepro sestarij due & quarto, di mirrha, & di zaffarano, di ciascuno una dramma: metti tutto in una tela, & sospendi nel mosto per quaranta giorni, & poscia colalo. inacquasi, & dansene per uolta due, ouer tre sestarij. Questo purga le donne di parto, & che si sono sconcie: fa partorire, & gioua alle prefocationi della madrice. Quello della scammonea si fa cosi. Togliesi delle radici della scammonea cauate al tempo della metitura il peso di cinque dramme, & mettonsi legate in una tela in un congio di mosto per trenta giorni. Purga questo il corpo, & solue la cholera, & la flemma.

Vini artificiali, & loro essaminatione.

TANTO è chiaro quello, che di diuerse sorti di Vini dal principio di questo quinto libro fino à questo luogo ne scriue Dioscoride, che non è stato necessario di fare in cio alcuno particolare discorso, secondo il nostro solito, à capitolo per capitolo: & tanto piu per saper noi, che la maggior parte d'essi non sono à i tempi nostri in uso; benche potessero molto giouare, quando si tenessero fatti, oue fusse necessario l'uso loro. Come uediamo quello dell'Euphragia giouare marauigliosamente alla uista: quello del Tamarigio, alla milza: quello delle frondi di Sena solutiuo conferire molto alla malinconia, & à gli impedimenti di tutti i sensi: & altri ad altri diuersi malori, & infirmità del corpo. Il che togliendolo per fermissimo argomento, m'imaginai prima di ciascuno altro (come di sopra nel primo libro al capitolo dell'Ebeno fu à sufficienza detto) di far quello del legno d'India, ouer Santo, per il mal Francese: con il quale hoggi à i tempi nostri si fanno di bellissime opere. Et però ne i morbi frigidi con tali uini spesso si curano con facilità gli infermi. Il che sapendo, & hauendo conosciuto l'eccellentissimo philosopho, & medico Arnaldo da Villa nuoua, fece di tali uini artificiali un bellissimo, & ampio trattato, di cui si puo ageuolmente seruire ciascuno, che in tal materia si diletti: percioche in Alamagna appresso à i Tedeschi tali medicine hanno ottimo ricapito, & parimente appresso ad altre longinque nationi; se ben cosi non sono in Italia apprezzate.

Di tutte le Pietre metalliche.

Della Cadmia. Cap. XLIII.

LA CADMIA ueramente ottima tra tutte le spetie è quella di Cipro, chiamata propriamente botrijte, serrata, mediocremente graue, & propinqua alla leggierezza, & d'aspetto acinosa, di colore di spodio, & che rotta è cinerulenta, & rugginosa. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che di fuori è di colore ceruleo, & di dentro piu bianca, simile alla pietra onichite: & cosi sono quelle che si cauano nelle caue uecchie de i metalli. E una altra cadmia, chiamata placodes, cio

cio è crostosa, che ha certe macole sopra di se, come linee, & imperò chiamata zonite. Enne di una sorte, chiamata ostracite, sottile, & per la piu parte nera. ma quella, che ha forma di testi, ha raccolta in se assai terra. Vituperasi la bianca. Sono utili per li medicamenti de gli occhi la botrijte, & la onichite: & tutte l'altre per metter ne gli empiastri, & nelle polueri cicatrizatiue. Quella, che si porta di Cipro, è utile à tutte queste cose. ma quelle, che ci si recano di Macedonia, di Thracia, & di Spagna, sono ueramente uituperabili. Ha la cadmia uirtù di costrignere, d'incarnare l'ulcere profonde, di mondificare la marcia, di diseccare, di serrare, di tor uia la carne superflua, di cicatrizare, & saldare quelle ulcere, che malageuolmente si consolidano. Generasi la cadmia di rame acceso nelle fornaci, accostandosi, & attaccandosi le sue fauille alle pareti della fornace, & parimente alle camere. Sono grandi, & fatte di ferro quelle uerghe, che i fornaciari chiamano acestide, commesse nelle sommità, & in esse bene incassate, accioche ui s'appongano suso le fauille, che si leuano in alto dal rame, & ui si ritengano. Queste adunque attaccandosi lungamente l'una sopra l'altra, fanno alla fine un corpo: & cosi d'esso se ne fa qualche uolta una sola spetie, qualche uolta due, & qualche uolta tutte le spetie. Fassi la cadmia in Cipro nel monte, che soprastà al la città di Sola, abbrusciando quella pietra, che si chiama pirite. nel qual monte si ritrouano anchora miniere, che tengono uena di chalciti, di misi, di sori, di melanteria, di ceruleo, di chrisocolla, di chalcantho, & di diphrige. Non manca chi dica ritrouarsi la cadmia nelle caue delle pietre, ingannati dalla molta similitudine d'alcune pietre, come son quelle, che si ritrouano appresso à Cume, nelle quali non si ritroua però uirtù alcuna di cadmia, Ma si conoscono, percioche queste pietre sono assai meno ponderose, che non è la cadmia, & masticandole, non lasciano al gusto alcuno strano odore. Oltre à cio masticandosi questa pietra, offende i denti: ma la cadmia cedendo non fa resistenza. Possonsi conoscere anchora per altra uia: imperoche la cadmia macinata in poluere, & impastata con aceto, & secca poscia al sole, s'attacca insieme: il che non fa in alcun modo la pietra. Oltre à questo la pietra poluerizata, & messa in su'l fuoco, salta in quà, & in là, & fa un fumo simile al fuoco: & la cadmia stà salda, & sputa fuori una fuligine in uarij discorsi di liste, di colore rosso, ouero di rame. La pietra anchora messa nel fuoco, & lasciata poscia raffreddarsi, muta ueramente colore, & diuenta molto piu leggiera: ma la cadmia non uaria il suo primo colore, se pero non si cuoce piu, & piu giorni. Fassi la cadmia nelle fornaci dell'argento piu bianca, & manco pesante: ma non è nelle uirtù sue da comparare con quella, che si fa del rame. Abbrusciasi la cadmia predetta, coprendola di carboni, fino che si uegga lucida, & far le uesciche, come la spiuma del ferro: & all'hora si spegne nel uino Amineo, quella cioè, che si prepara per gli empiastri: ma quella, che si prepara per li medicamenti della rogna, si spegne nell'aceto. Sono alcuni, che la tolgono cosi brusciata, & tritanla nel uino, & poscia la riabbrusciano in un uaso crudo di terra, fino che diuenti come pomice: & ritritatala pur con uino, la brusciano la terza uolta, fino che del tutto si faccia cenere, che non habbia in se asprezza alcuna, & usanla poscia in cambio dello spodio. Lauasi fatto questo trita nel mortaio, gittandone fuori l'acqua, fino che ui si consumi ogni immonditia: fansene poi pastelli, & ripongonsi.

Cadmia, & sue spetie.

LA CADMIA è di due spetie, una che si fa per arte, & l'altra che nasce naturalmente nelle miniere, la quale è di due sorte, una semplice, & pura, & l'altra mesturata con rame, ò con argento. La fatta con artificio cresce nelle fornaci, doue si cola il rame, chiamata però per tre diuersi nomi. Imperoche chiamano Botrite quella che ha forma d'uua, Ostracite quella che è simile à i testi, & Placite simile alle cortecce. Mostrano alcuni la quarta spetie, la quale chiamano Calamite per rassembrarsi ella alle canne. Questa s'attacca attorno alle pertiche di ferro, con le quali si tramena il rame fuso nelle fornaci, dalle quali staccandosi poi, rimane come pezzi di canne spesse per mezo. La pura minerale che non ha seco metallo, la quale chiamano i Tedeschi Pietra calaminare, non è molto dura, di un colore, che tende al gialliccio, la quale abbrusciandosi fa un fumo del tutto giallo. Adoperanla coloro, che di rame fanno l'ottone, percioche senza essa non si puo fare. Ma quella che ha seco mistura chiamata da i Tedeschi kobolt è cosi corrosiua, che ulcera spesse uolte le mani di coloro che la cauano, ne è cio marauiglia, percioche beendosi ammazza, come mortifero ueleno. In Boemia la mescolano con la ceruosa per ammazzare le mosche, percioche gustandola subito le ammazza. Scrisse d'ambedue le Cadmie Galeno nel nono libro delle facoltà de i semplici cosi dicendo. La Cadmia si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, non d'altro ueramente che di quella terra di cui si genera esso rame; andandosene ella per la forza del fuoco in alto, come una certa fuligine, ò uogliamo pur dire, come fauilla. Chiamisi terra, ò chiamisi pietra quella, di cui separandosi nelle fornaci, se ne fa d'una parte il rame, d'una parte la cadmia, & d'una parte il diphriges, questo non importa. Fassi anchora di miniera d'argento, separandosi le parti nel medesimo modo. Fassi oltre à questo, abbrusciando quella pietra, la quale chiamano pirite. Ritrouasi anchora in Cipro la cadmia fatta senza fornace: & imperò si puo benissimo chiamar questa pietra. Al tempo, che io feci la mia peregrinatione nell'isola di Cipro, si ritrouaua in Sola pochissima di quella, che si fa nelle fornaci. ma ben di quella, che è pietra cauata dalle miniere de i metalli, ritrouai io ne i monti, & ne i riui delle acque, delle quali portai poscia meco in Asia, & di quiui in Italia à piu miei amici, da i quali mi si riferiuano infinite gratie: imperoche diceuano hauer riceuuto per cio da me grandissimo dono, per esser questa la piu ualorosa di tutte le cadmie. Et questa tale ueramente puo ciascuno chiamare Cadmia di pietra. Ma quella, che è abbrusciata, è di due spetie, di cui chiamano i medici l'una Botrijte, & l'altra Placite. La botrijte è quella, che ascende all'alto della fornace: & la placite quella, che cala

Historia scritta da Gal.

nel basso. E' per questo manifesto, che la Botrijte è composta di parti piu sottili, & la Placite di piu grosse: ma hanno però amendue uirtù di diseccare, come tutto il resto de i metalli, & sono sassose, & terrestri. Et imperò oltre alla uirtù diseccatiua, che possegono, sono mediocremente astersiue: come che sia necessario, che quella, che si toglie delle fornaci, habbia uirtù alquanto piu focosa. Et imperò meritamente coloro, che la lauano, fanno un medicamento, che disecca, & asterge mediocremente senza mordacità alcuna, utilissimo ueramente in quelle ulcere, che hanno di bisogno d'essere impite di carne, & ne gli occhi, & parimente in tutto il corpo. Oltre à cio è la cadmia ualorosa nell'ulcere molto humide, & putride de i corpi abondantemente humidi, come sono quelli de gli eunuchi, delle donne, & de i fanciulli. ma in corpi piu duri, & piu saldi si richieggono cose, che disecchino piu ualorosamente. Disecca la cadmia, & asterge leggiermente: & nel caldo, & nel freddo è quasi temperata. questo tutto della Cadmia scrisse Galeno. Il che conferma parimente Plinio al X. cap. del XXXIIII. libro, così dicendo. Le miniere del rame sono in molti modi utili nella medicina, per sanarsi con esse prestamente le ulcere: nondimeno tra tutte ui gioua grandemente la cadmia. Fassi questa senza dubbio nelle fornaci dell'argento piu bianca, & piu leggiera; ma non però da compararla à quella, che si fa di rame. Sono di cadmia piu spetie: percioche si chiama Cadmia la pietra, di cui si fa il rame, necessaria per fonder nelle fornaci, & inutile in medicina. Ritrouasi parimente nelle fornaci con altra origine di nome. Generasi questa dalla piu sottile parte della materia minerale, cacciata fuori dalle fiamme del fuoco, & dal soffiare de mantici: & ritrouasi poscia attaccata alle uolte, & alle pareti di esse fornaci, secondo la quantità di cotal materia leggiera euaporata. Sottilissima si ritroua nella istessa bocca delle fornaci, doue le fiamme combattono nello uscire, chiamata propriamente Capnite, cio è affumata, riarsa, & simile per la sua troppa leggierezza alle fauille. La ottima è quella di dentro, che pende dalle uolte, chiamata dalla dipendenza Botrijte. Questa pesa piu della prima, & manco delle restanti. E' di due colori, tra quali il peggiore è quello che par di cenere, & il rosso il migliore: frangesi facilmente, & è utilissima ne medicamenti de gli occhi. La terza si ritroua nelle pareti delle fornaci, la quale per esser fatta di piu graue materia non puote salire in alto alle uolte: & chiamasi Placite, per esser piu presto crosta, che pomice, di dentro uaria, & utile per la rogna, & per cicatrizare le ulcere. Di questa sono parimente due spetie: l'una Onichite, di fuori quasi cerulea, & dentro quasi simile alle macchie delle ugne: & l'altra Ostracite del tutto nera, & tra tutte le cadmie sordidissima, ma utilissima per le ulcere. questo tutto disse Plinio. Sopra al che è d'auertire, che errò egli in dire che la Cadmia minerale è necessaria per le fusioni delle fornaci, & inutile nelle medicine: auenga che questa sia in cio piu commendata da Galeno, che tutte le altre spetie. Io ho piu uolte uista la Cadmia di tutte le sorti in uarij & diuersi luoghi di Germania, & ricordomi hauer ricolta la Botrijte con le proprie mani à Perzene in su'l Trentino ne i forni, oue si fa l'ottone, & parimente in Sbozo luogo d'Alamagna, oue si cola grandissima quantità di rame. Vn bel pezzo di Cadmia botrijte mi mandò già da Zagabria città di Dalmatia l'eccellentissimo M. Giosepppe Salandi medico Bergamasco. Spetie di Cadmia botrijte è ueramente quella, che chiamano gli spetiali Tutia Alessandrina, la quale quantunque sia in commune uso per la uera Tutia, di cui diremo nel seguente capitolo; non è però altro, che la Cadmia artificiale delle fornaci. Et non è gran marauiglia, che così habbia à i tempi nostri lasciato il proprio nome, & successa in luogo della Tutia: percioche fino al tempo di Dioscoride era in cambio dello Spodio, il quale non è altro, che Tutia imperfetta. Chiamano i Greci la Cadmia, Καδμεία: i Latini, Cadmia; gli Arabi, Climia, & Chlimia; i Tedeschi, Grauuer Augustem.

Cadmia, & sua historia scritta da Plin.

Nomi.

Della Pompholige, & Spodio. Cap. XLIIII.

LA Pompholige è solamente differente dallo spodio di spetie. percioche lo spodio nereggia, & il piu delle uolte è piu ponderoso, & pieno di pagliuche, di peli, & di terra, & è quasi una certa superfluità, che si spazza dalla uolta delle fornaci, doue si cola la uena del rame. Et la pompholige è grassa, candida, & così leggiera, che puo ageuolmente uolarsene per l'aria. Di questa ne sono due spetie: di cui n'è una, che s'inchina al colore dell'aria, grassetta: & l'altra candidissima, & leggerissima. Fassi la pompholige bianca ogni uolta, che gli artefici di fare il rame, uolendola fare eccellente, spargono sopra alla miniera fusa copiosamente la cadmia trita: imperoche tutte le minutissime fauille, che se ne uolano all'alto, si condensano in pompholige. Fassi oltre à cio la pompholige, non solamente della miniera del rame, & industria de gli artefici, ma della cadmia anchora, fatta euaporare per forza di mantici. Il modo di farla è così. Si fabrica in una casa, che habbia due palchi, la fornace, nella cui uolta sia un mediocre pertugio nella cima, cioè uerso il palco: il muro della casa, doue s'accosta la fornace, sia tanto pertugiato, che ui possa entrare la canna de i mantici, oltre à cio, habbia uno usciettto picciolo fatto per l'entrare, & uscire dell'artefice: & à questo muro sia congiunta una casetta, oue stieno dentro i mantici, & colui, che li mena. Accendonsi poscia nella fornace i carboni, & come sono accesi, l'artefice ui sparge sopra la cadmia trita sottilmente, standone nella parte di sotto: & il medesimo ufficio fa un suo ministro, gittandola à basso nel fuoco da da alcuni luoghi di sopra aperti nella uolta. & così ua l'artefice aggiungendo il fuoco, fino che si consumi tutta la cadmia, che ui mettono. Il che fa, che alzandosi in fumo la parte sottile, & leggiera, se ne uoli in alto al palco, attaccandosi ad esso, alla uolta della fornace, alla fornace, & alle pareti. Rassembrasi questa materia, quando comincia nel principio à fare corpo, alle uesciche, che si producono nell'acqua: ma poscia crescendo molto piu la materia, diuenta simile à i fiocchi di lana. Le parti piu ponderose, ricascando al basso, ritornano chi sopra alla fornace, & chi nel pauimento della casa: & questa è assai peggiore di quella, che è sottile, & per esser terrestre, & perche nel ricorla riporta seco assai sporcitie. Sono alcuni, che si pensano, che solo à

lo à questo modo si possa fare lo spodio antedetto. Di cui il piu lodato è quello, che si ci porta di Cipro, che messo nell'aceto respira odore di rame, di colore quasi simile alla pece, & d'odore di fango: & posto, quando non è sophisticato, in su'l carbone acceso, ui bolle suso, diuentando di colore d'aria. E' adunque da auertire à tutte le note predette diligentemente. percioche alcuni la contrafanno con colla taurina, con polmone pecorino, oueramente marino, ò con fichi primaticci saluatichi brusciati, & altre cose simili. ma facilmente si conosce il frodo: percioche facendone la proua, non ui si ritroua niuna delle cose predette. Lauasi la pompholige communemente cosi. Legasi asciutta, ouero irrorata con acqua in una tela netta, alquanto rara, & mettesi in un catino, oue sia dentro dell'acqua piouana, & menasi la detta tela guazzando in quà, & in là per l'acqua: il che fa, che la parte sua piu limosa, & migliore se n'esce fuori, & il fondaccio piu grosso se ne resta nella tela. lasciasi poscia fare la residenza, & colasi poi & l'acqua, & la pompholige insieme per lo colatorio: rinfondesi sopra, fatto questo, dell'altra acqua, & mescolasi, & rimenasi di nuouo tutto insieme, & similmente si ricola: & cosi fassi tante uolte, rinfondendo, & colando, fino che non ui si ritroui piu alcuna residenza arenosa. colasi poscia finalmente l'acqua sola, & seccasi la pompholige, & cosi si riserba. Alcuni altri togliendo la secca, la disfanno con le mani nell'acqua, fino che sia ben liquida, come è il mele: & poscia mettendo una tela in su la bocca del uaso, doue la uogliono colare, legata alquanto lassa, la colano, & accioche passi piu ageuolmente, aggiungono sopra la tela copiosamente dell'acqua, conturbando la cenere, & cosi poscia ricolgono tutta la parte spumosa colata, che nuota di sopra nel uaso, con un guscio di gongola, & la ripongono in un uaso di terra nuouo. Ma quella, che fa residenza, la ricolano leggiermente in uno altro uaso, lasciando però quella parte arenosa del fondo: di nuouo poi lasciano far residenza alle parti arenose, & colano in uno altro uaso: & questo tante uolte fanno, che solamente ui si ritroui la mera cenere senza punto d'arena. Altri sono, che la infondono cosi intera à poco à poco nell'acqua: & pensandosi, che le picciole pietre, & l'arena per la grauezza loro se ne uadano al fondo, & che la paglia, & i peli per la leggerezza loro se ne restino di sopra, separano solamente la parte di mezo, & mettonla in un mortaio: & cosi poscia la lauano, come la cadmia. Lauasi anchora la pompholige con uino di Chio, inacquato con acqua marina, nel modo che habbiamo detto di sopra, & cosi diuenta ella piu costrettiua, che non è quella, che si laua con l'acqua. Ha la pompholige uirtù di costringere, d'infrigidire, d'empire, di mondificare, di cicatrizare, & di seccare alquanto. connumerasi tra quelli medicamenti, che fanno leggiermente uenire la crosta. Ma uolendosi brusciare lo spodio, si trita prima diligentemente, & poscia s'impasta con acqua, & fansene trocisci: i quali messi in un uaso di terra nuouo sopra à carboni accesi, si uanno continuamente uoltando, fino che seccandosi, diuentino rossi. E oltre à questo da sapere, che lo spodio si fa anchora dell'oro, & dello argento, & del piombo: ma dopo al Ciprioto si commenda piu di tutti gli altri quello, che si fa del piombo.

De gli Antispodij. Cap. XLV.

PERCHE accade spesse uolte, che ne manca lo spodio, è necessario il dimostrare, che cose si ritrouino, che habbiano simile uirtù, & come si possano usare gli antispodij in luogo dello spodio, & come si debbiano preparare. Prendi adunque le frondi de i mirti insieme con i fiori, & i frutti immaturi, & metti tutto in un uaso di terra crudo, & lutagli sopra il coperchio, che sia per tutto minutamente pertugiato, & metti cosi poscia nella fornace, fino che si cuoca il uaso. cauane fuori poscia la cenere, & mettila in uno altro uaso pur crudo, & come sarà poi cotto, cauane la cenere, & lauala, & usala. Fassi nel medesimo modo delle cime piu tenere de gli oliui saluatichi se se ne puo hauere: se non, con quelle de i domestichi, con i lor fiori: ouero con le mele cotogne squartate, & mondate dal seme, ò con le galle, ò con stracci di tela di lino, ò con le more immature bianche, secche prima al sole, ò con il terebintho, ò con il lentisco, ò con il fiore di lambrusca, ò con le tenere frondi de i roui, ò con la chioma del bosso, ouero con il pseudocipero fiorito. Sono alcuni, che lo fanno nel modo medesimo con frondi di ficho prima secche al sole: altri con colla taurina: & altri con lana succida, & ruuida, bagnata di pece, ouero di mele. Le quali cose tutte s'usano, & s'approuano in uece dello spodio.

Pompholige, & sua essam.

CHIAMA *Serapione la Pompholige, Tutia. quantunque quella, che chiamano Tutia gli spetiali, secondo il mio giudicio, come dicemmo anchora nel precedente capitolo, non sia altro, che una spetie di cadmia. Che adunque la Tutia usuale non sia la Pompholige, si proua, per esser ella durissima come pietre: & la Pomphlige, secondo Dioscoride, & Galeno, una sustanza farinosa aggomicciolata come una lana, la quale toccandosi subito si disfa. Il perche mi risoluo à dire, che la Tutia, che à i tempi nostri, & per lo passato anchora, è stata tenuta sempre in uso da gli spetiali, non è altro, che Cadmia minerale. Questo errore ueramente non ritrouo io essere anchora stato notato da alcuno de i moderni, per non essersi forse cosi dilettati di conoscere i minerali, come le piante, & le herbe. Et però il dottissimo Manardo da Ferrara, credendosi che la Tutia, communemente usitata nelle spetiarie, fusse quella uera Pomphoglie, che descriue Dioscoride, mentre che riprende Auicenna dello Spodio, che fa egli delle radici delle canne, dice che seguitando la dottrina di Galeno, dobbiamo piu presto usare in suo luogo la Tutia, la quale si ritroua copiosa appresso ad ogni spetiale, che gli Antispodij. Nel che si conosce essersi egli manifestamente ingannato, per*

Errore del Manardo.

hauersi creduto, che la Tutia communemente usitata sia la Pompholige, di cui intendono Dioscoride, & Galeno: percioche della uera Tutia non si ritroua à i tempi nostri nelle spetiarie. Copia infinita & di Pompholige, & di Spodio, che punto non deuia dalla dottrina di costoro, ho uisto, & in parte ricolto in piu, & diuerse focine in sù'l Trentino à Perzene, & à Lauigio, & in Alamagna à Sbozo quindici miglia lontano da Ispruch, oue si cola rame, argento, & piombo, & non solamente la pompholige, & lo spodio n'ho io riportato meco, ma la cadmia, il diphriges, la pietra pirite, l'helcisma, la molibdena, la pietra cerulea, l'Armenia, & quello che chiamano fiore di rame, separato in minutißime granella. De i quali tutti non ho però mai potuto io ritrouare appresso ad alcuno speciale d'Italia, se non particolarmente à quelli, à cui ò io, ò alcuno altro de i miei fidelißimi contemporanei, & compagni, l'hanno dimostrati, & messi in uso. Tra i quali è il dottißimo M. Giulio Alessandrino, & M. Andrea Gallo, amendue gentilhuomini Trentini, & hoggi per la rara dottrina loro medici del Serenißimo Ferdinando Re de Romani, d'Ongaria, di Bohemia &c. & della sua Serenissima prole. Et però mi risoluo, che ne lo Spodio, ne la Tutia si ritrouino hoggi ueri nelle spetiarie; ma solamente (come ho detto) uedo usare per la Pompholige la Cadmia, & per lo Spodio alcuni Antispodij fatti di radici di canna, & d'ossa di stinchi di buoi abbrusciate. Il che è minor male assai: percioche per la dottrina di Dioscoride posßiamo, mancando il uero Spodio, usare gli Antispodij fatti con frondi, fiori, & bache di mirto, con quelle de gli oliui, con le mele cotogne, con le galle, con gli stracci di tela, con le more immature, con il terebintho, co'l lentisco, co'l fiore della lambrusca, con le frondi de i roui, & bel bosso, co'l pseudocipero, con le frondi del fico, con la colla taurina, & con la lana succida abbombata di pece, ouer di mele. Et imperò superfluo mi pare il biasimare Auicenna, se fece il suo di radici di canna, il quale laudò egli particolarmente per le medicine, che si fanno per le passioni del cuore. Nelle quali (di quelle dico, che si danno per bocca) molto piu laudabile cosa è mettere questo, che si fa di radici di canne, che mettere in suo luogo la Pompholige, ouero la Tutia, come insegna il Brasauola.

Errore del Brasauola.

Percioche mai non ho ritrouato essere stato ordinato di dar per bocca la Pompholige ne lo Spodio da Galeno, ne da Dioscoride, ne altrimenti da alcuno dell'Arabica setta, tanto antico, quando moderno. Perche non puo essere, che essendo ella una delle parti piu sottili della miniera del rame, non habbia in se gran malignità di nuocere allo stomaco, & d'oppilare i meati interiori, & ch'ella non habbia in qualche parte del uelenoso. Al che molto piu doueua considerare esso Brasauola, quando domandato dal suo spetiale quello che in cambio dello Spodio doueua mettere nelle ricette, se da qualche medico gli fusse ordinato, gli rispose, che douesse usare la Pompholige, cio è la Tutia, come faceua Galeno. Nel che si conoscono due manifestißimi errori. percioche primamente non distinguendo egli, se così, ò altrimenti si debba fare nelle medicine, che si danno per bocca, nelle quali usano lo Spodio assai medici, conclude di uolere usare la Pompholige minerale tanto per bocca, quanto di fuori. il che quanto sia conueneuole, considerando onde, & come ella si faccia, coloro sinceramente lo giudichino, che piu intendono la materia delle miniere. Secondariamente, dicendo egli. Vsarai per lo Spodio la Pompholige, cio è la Tutia; dimostra essere in quello errore medesimo, che dicemmo di sopra essere stato il Manardo. percioche se egli hauesse saputo, che la Tutia usitata, & commune non fusse stata la Pompholige, haurebbe dimostrato l'errore al suo spetiale, come è sempre suo costume di fare in ogni altra sua cosa. Et di qui non solo nasce l'errore del persuadersi, che la Pompholige uera, che si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, si possa dare per bocca; ma anchora si dimostra, come ben s'inganni nel credersi, che la Tutia commune delle spetiarie sia la Pompholige di Dioscoride, & di Galeno, il quale se ben disse, che in luogo dello Spodio si poteua commodamente mettere la Pompholige; intese egli solamente ne i medicamenti esteriori: percioche al suo tempo non era in uso di mettere gli Antispodij nelle medicine, che si danno per bocca, come è poscia stato ritrouato da gli Arabi.

Pompholige, & Spodio, & loro historia scritta da Gal.

Scrisse della Pompholige, & parimente dello Spodio Galeno al nono libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Faßi la Pompholige nelle fornaci del rame, come la cadmia, & faßi anchora, mentre che s'abbruscia la cadmia nelle fornaci, come si fa in Cipro, doue ritrouandosi in mia presentia il maestro delle fornaci del rame à non hauere la miniera preparata, comandò, che si douesse apparecchiare della cadmia per fare della Pompholige; facendola mettere nella fornace in minuti pezzetti, di cui n'era in terra appresso à i mantici non poca. La camera del forno era fatta in uolta, & non era in alcuna parte pertugiata, ma tutta intera: & questa riceueua tutte le fauile, che si leuauano dalla cadmia, da cui haueuano poscia la Pompholige. Ma quella parto, che ricascaua al basso nel pauimento, è quello, che chiamano Spodio, di cui si ricoglie abondantemente, là oue si cola la miniera del rame. Virtù simili allo Spodio pare che habbia quello, che chiamano Antispodio. ma io non ho mai usato lo Spodio: percioche ho sempre hauuta larga copia di Pompholige: & imperò non è necessario ad alcuno d'usare lo Spodio, hauendo alle mani la Pompholige, ne manco d'usare l'Antispodio. E' adunque la Pompholige, quando è lauata, un medicamento assai piu ualoroso di tutti gli altri, che diseccano senza mordacità alcuna: & imperò conueneuole per l'ulcere cancherose, & per tutte le maligne. Il perche si mette ne i collirij, che si preparano per li flussi de gli occhi, & in quelli che curano le bolle, & le pustule, che ui nascono. E' oltre à cio medicamento perfettißimo all'ulcere delle membra genitali, & del sedere: percioche disecca senza alcuna mordacità. Et nel quarto libro delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi: La Pompholige lauata (diceua) non è meno ualorosa d'ogni altro qual si uoglia medicamento, la cui facultà sia di diseccare senza mordacità alcuna. & però l'usiamo ne i flußi acuti, & sottili, euacuando però prima il capo, & uniuersalmente tutto il corpo. La Pompholige adunque lauata ual tanto, quanto lo spodio insieme con l'amido, & puo moderatamente diseccare, & parimente prohibire, che l'humidità superflua, che stà ristretta nelle uene delle tuniche non se n'esca fuora. Et imperò se alcuno usarà ne i flußi de gli occhi medicamenti costrettiui, auanti che il capo sia purgato; non è dubio, che farà nascere grandissimo dolore nelle tuniche per la estensione, che ui causaranno gli humori, che ui sono dentro serrati: imo che per la moltitudine del concorso di quelli, facilmente si potranno rompere le tuniche, oueramente corrodere.

Nomi.

Chiamano i Greci la Pompholige, Πομφόλυξ: i Latini, Pompholyx, & Bulla: gli Arabi, Thucia: i Tedeschi, Vueis nicht. Lo Spodio chiamano i Greci, Σπόδιον, &, Σποδὸς: i Latini, Spodium: i Tedeschi, Grauu, nicht.

Del

Del Rame abbruſciato. Cap. XLVI.

IL MIGLIORE Rame abbruſciato è quello, che è roſſo, & che tritandoſi ſi raſſembra al cinabro: imperoche il nero è piu abbruſciato di quello, che ſi gli biſogni. Faſsi de i chioui delle naui rotte, meſſi, & acconci in un uaſo di terra crudo, ſpargendoui ſopra à ſtrato ſopra ſtrato il pari peſo di ſolfo, & di ſale: metteſi poſcia il uaſo ben coperto, & ſerrato con luto, fatto di creta, nella fornace, & tanto ui ſi laſcia, che'l uaſo ſia cotto. Sono alcuni, che in uece di ſolfo, & di ſale ui mettono alume. Altri ſenza ſolfo, & ſenza ſale abbruſciano per molti giorni il uaſo. Altri uſano il ſolfo ſolo: ma queſto per la fuligine diuenta nero. Altri ungendo i chioui con alume ſciſsile, aceto, & ſolfo, gli bruſciano poi in un uaſo di terra crudo. Altri gli bruſciano in uaſo di rame, bagnando prima i chioui d'aceto, reiterando coſi due, & tre uolte, & riponendogli. Tiene il primo luogo tra tutti quello, che s'abbruſcia in Mephi d'Egitto: & il ſecondo è poi il Ciprioto. Coſtringe, diſecca, riſtagna, aſſottiglia, tira & mondifica, & cicatriza l'ulcere: conferiſce à i difetti de gli occhi, conſuma la ſuperfluità della carne, ferma l'ulcere corroſiue: & beuendoſi con acqua melata, fa uomitare, ouero lambendoſi con mele, ouero impiaſtrato di fuori. Lauaſi come la cadmia, mutandogli l'acqua quattro uolte il giorno, fino che non ui ſi uegga punto di ſplendore. La ſpiuma dipoi del rame, lauata nel modo medeſimo, ha le medeſime uirtu, come che aſſai meno ualoroſe.

Rame abbruſciato, & ſua eſſamin.

È CHIARISSIMA coſa, che coſa ſia il Rame abbruſciato: quantunque quello, che ſi ritroua nelle ſpetiarie, ſi poſſa giudicare di poco ualore, per eſſer egli nero, per hauere hauuto troppo fuoco, & non coſi roſſo, come diſſe Dioſcoride douere eſſere l'elettiſsimo. Ma ſi puo à queſto però ageuolmente ripapare, ogni uolta che ſi uoglia prendere in farlo la fatica ſecondo la dottrina di Dioſcoride. & chi non puo hauere chioui di rame, i quali per eſſere molto piu durabili di quelli di ferro, s'uſano per le fabriche delle naui, tolga in lor luogo di qualche altro rame uecchio. Scriſſe del Rame abbruſciato Galeno nel fine del IX. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Rame abbruſciato ha dell'acuto, & è coſtrettiuo. ma quando è lauato, è ueramente belliſſimo medicamento per cicatrizare l'ulcere, come che poſſa fare queſto medeſimo anchora auanti che ſi laui, & maſſime in carne dura: ma in carne molle è molto migliore il lauato. Chiamano i Greci il Rame abbruſciato, Χαλκὸς κεκαυμένος: i Latini, Aes uſtum.

Rame abbruſciato ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Fiore del rame. Cap. XLVII.

QVEL FIORE del rame, il quale alcuni de gli antichi chiamarono limatura di chioui uecchi, è ueramente ottimo, che facilmente ſi trita, nel peſtarlo roſſo, & di forma come granella di miglio, graue, ſplendente alquanto, coſtrettiuo, & che non ſia meſcolato con limatura di rame, con la quale ſi falſifica egli ſpeſſo. Ma queſto ſi conoſce ageuolmente, quando mordendolo con i denti, ſi dilata, la limatura. Faſsi nelle fornaci, quando il rame fuſo ſi cola per li canali à cio adattati nel ſuo ricettacolo: percioche i miniſtri preparati à cotale arte, uolendo purgarlo dalla loppa, & altre ſuperfluità, gli gittano ſubito ſopra dell'acqua chiara, per ſpegnergli il calore: di modo che per la repentina condenſatione, uien ſubito fuori il già predetto fiore. È coſtrettiuo, & toglie uia le ſuperfluità della carne: leua le caligini de gli occhi, ma morde ualoroſamente. Dato per bocca al peſo di quattro oboli, purga gli humori groſsi: riſolue, & corrode le carnoſità del naſo, & del ſedere: applicato con uino guariſce le brozze. Il bianco trito, & ſoffiato con una canna nell'orecchie, uale alla ſordità antica. La poluere impiaſtrata con mele, & applicata. ripercuote i fluſsi dell'ugola, & delle fauci.

Fiore di rame, & ſua hiſt.

IL VERO FIORE di rame ho piu uolte ricolto io nelle focine, oue egli ſi cola in ſu'l Trentino, in queſto modo. Subito che'l rame era colato dalla fornace nel ſuo ricettacolo, che da prima gli era preparato in terra, ſubito auanti che s'apprendeſſe per ſe ſteſſo, ui gittaua ſopra una gran ſecchia di chiara, & freſchiſſima acqua: la onde ſubito ſi leuaua dal rame con grandiſſimo impeto un grandiſſimo fumo, & io ſubito prendeua una gran pala di ferro, & la teneua ferma ſopra al rame fuſo nella furia di quel grandiſsimo uapore: & coſi ceſſato che era, ritrouaua tutta la pala ricoperta di minutiſſime granella roſſe, di colore di rame, con alquanto di riſplendeza. Et queſto interueniua: percioche il uapore tirando ſeco in alto la piu ſottile parte del metallo, ſi congelaua poi per la frigidità dell'aria in minutiſsime granella, le quali nel ricaſcare al baſſo, cadeuano poi ſopra alla pala del ferro. Et di queſto tale ſempre ritengo io appreſſo di me: percioche nelle ſpetiarie di tutta Italia s'adopera in ſuo ſcambio ſolamente il Verde rame, il quale chiamò Dioſcoride ruggine, & non fior di rame. Scriſſene breuemente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il fior del rame è ueramente piu ſottile nella ſua eſſenza, che non è il rame abbruſciato, & la ſquama del rame. Et imperò meritamente i collirij, che ſi fanno di lui, mondificano ualoroſamente l'aſprezza delle ciglia de gli occhi.

Fior di rame ſcritto da Gal.

Chiamano i Greci il Fiore del rame, Χαλκοῦ ἄνθος: i Latini, Flos æris: gli Arabi, Zar alnhas, & zer alnhas.

Della Squama del rame. Cap. XLVIII.

DELLA Squama del rame sbattuta da i chioui nelle focine di Cipro, quella è la migliore, che è groſſa, & che ſi chiama helite, cio è chiouaria. Ma quella, che ſi batte dal rame uile, & uol-

gare, ouero dal bianco, è ueramente dannabile, per eſſere & ſottile, & di poco ualore. Lodaſi la groſſa, & roſſa, & maſſime quella, che bagnata con aceto, diuenta rugginoſa. Hà uirtù di coſtrignere, d'aſſottigliare, di riſtagnare, & di corrodere, ferma l'ulcere, che mangiano la carne: conſolida l'ulcere. Beuuta con acqua melata purga l'acqua del corpo: il perche la danno alcuni impaſtandola con farina, & facendone pilole. Metteſi ne i medicamenti, che ſi compongono per li difetti de gli occhi: leua la ruuidezza delle palpebre, & diſecca i fluſſi, che ui concorrono. Lauaſi in queſto modo. Metteſi meza libra di ſquama ben ſecca, & purgata in un mortaio di pietra, & meſſoui poſcia ſopra dell'acqua chiara, ſi conturba ogni coſa inſieme con mano, per fin che tutta la ſquama ſe ne uada al fondo: cauaſi poſcia uia quello, che ſe ne ua al fondo, & gittaſi uia la prima acqua, & ritornaſi à lauare con una mina d'acqua piouana: & coſi ſi frega la ſquama nel mortaio à mano aperta, quaſi come la ſi uoleſſe purgare, & come ſi ſente, che comincia à rinuencidirſi, ſi gli gitta ſopra à poco à poco fino à ſei mine d'acqua: & coſi ſi trita ualoroſamente, & ſi riduce dall'un lato del mortaio, doue parimente ſi preme. & fatto queſto, ſi cola ogni humore ſpremuto in un uaſo di rame roſſo: imperoche queſto è come fiore d'eſſa ſquama, nelle uirtù ſue ualoroſiſſimo, & molto efficace per le medicine de gli occhi: & per lo contrario, è il rimanente inualido, & inefficace. Lauaſi fino che non ui ſi ſente piu alcuna uiſcoſità, & cuopreſi poi quello, che è colato, con una tela, & laſciaſi coſi ripoſare per due giorni: ſcolaſi poſcia l'acqua pianamente, & ſeccaſi quello, che reſta nel fondo, & riponſi in un buſſolo. Sono alcuni, che la lauano come la cadmia, & coſi la ripongono.

Della Squama dello ſtomoma. Cap. XLIX.

LA VIRTV' della Squama dello ſtomoma è la medeſima di quella del rame. Lauaſi nel modo medeſimo, & riponſi: ma per ſoluere il corpo è molto meno ualoroſa.

Squama di rame, & di ſtomoma, & ſua eſſamin.

LA SQVAMA del rame, che ne caſca nel batterlo, è trito, & notiſſimo medicamento. quantunque la migliore, & piu ualoroſa ſia ueramente quella, che caſca dal rame, di cui ſi fanno i chioui, chiamata propriamente helite. Imperoche eſſendo queſto rame rozo, & meno purgato dell'altro, fa la Squama piu groſſa, che quello che piu uolte è ſtato nel fuoco, di cui ſi fanno le caldaie, & altri infiniti uaſi. Oltre à cio tanto è chiaro il modo del lauarla appreſſo à Dioſcoride, che non accade per maggior dechiaratione ſcriuerne piu oltre. Scriſſe della Squama Galeno al IX. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Ritrouaſi Squama di rame, medicamento ueramente molto utile, di ferro, & di ſtomoma. Diſeccano tutte ualoroſamente: ma ſono però tra ſe di diuerſa natura, per eſſere l'una piu diſeccatiua dell'altra, & l'una d'eſſenza piu groſſa, & l'altra piu ſottile, & piu & meno coſtrettiua. Quella di rame chiamata helite, è ueramente per diſeccare la piu ualoroſa, per eſſere di ſuſtanza piu che tutte l'altre ſottile, per hauere tolto in ſe qualche parte d'erugine. Quella poi di ferro ha uirtù maggiormente coſtrettiua, & piu di queſta quella dello ſtomoma. & imperò ſono queſte piu utili, & piu ualoroſe per l'ulcere contumaci, & malageuoli da medicare, che quelle del rame. Queſta del rame conſuma, & liquefa la carne, & molto piu quella di queſta ſpetie, che chiamano helite. Sono tutte non poco mordaci. Il che fe chiaro, che la conſiſtenza dell'eſſenza loro non è troppo ſottile, ma piu preſto groſſa. Queſto tutto delle Squame diſſe Galeno. Per la qual dottrina ſi puo ageuolmente conoſcere, che la Squama dello ſtomoma non è ſquama di rame, come errando ſi perſuade Plinio, & come ſi credeno alcuni moderni ſempliciſti, che hanno ſeguito la ſua dottrina piu preſto, che andare inueſtigando la uerità della coſa. Imperoche non manca chi tra coſtoro ſi perſuada, & uoglia, che la Squama dello ſtomoma ſia la Squama del rame piu ſottile, come ſi crede Marcello Vergilio interprete di Dioſcoride. Non manca ancho chi uoglia, che la Squama dello ſtomoma hora ſignifichi ſquama di ferro, & hora di rame, come ſi perſuade il Braſauola; come che non prouino coſtoro queſte loro opinioni con autorità, ne con ueruna ragione. Benche il Braſauola per parere di corroborare la ſua opinione allega in ſuo fauore Dioſcoride. ma con qual ragione io ueramente non lo ſo conſiderare, non ritrouando che mai ſcriueſſe Dioſcoride, che la Squama dello ſtomoma fuſſe inſiememente ſquama di ferro & di rame. Ma perche non ſi credeſſe alcuno, che ragionaſſi io in tal materia arbitrariamente, & ſenza ragione, dimoſtrarò prima con chiariſſime, & ferme ragioni, & poſcia con autorità grandi d'approuatiſſimi ſcrittori, che la Squama dello ſtomoma non è di rame, ne di ſemplice ferro, ma ſolamente d'acciaio. Et però dico prima, che dicendo Galeno, che la Squama del rame è piu diſeccatiua di tutte le altre, & che quella del ferro è piu coſtrettiua di quella del rame, ma che molto piu coſtrettiua di queſta del ferro è quella dello ſtomoma: arguiſce manifeſtamente, che la Squama dello ſtomoma non ſia ne di rame, ne di ſemplice ferro, ma d'uno aſſai piu duro, & piu terreſtre metallo, come è l'acciaio. Percioche eſſendo la Squama dello ſtomoma piu coſtrettiua di quella del ferro, & quella del ferro molto piu coſtrettiua di quella del rame; non è coſa ragioneuole il credere, che la Squama dello ſtomoma ſia di rame, ne manco di ſemplice ferro, ma ben piu preſto (come ho detto) di puriſſimo acciaio. Oltre à ciò il dir Galeno nel principio del capitolo, che ſi ritrouaua Squama di rame, di ferro, & di Stomoma, dimoſtra manifeſtamente, che lo Stomoma ſia altro metallo ſeparato dal rame, & parimente dal ſemplice ferro. Percioche ſe haueſſe inteſo Galeno, che lo Stomoma fuſſe ſtato piu ſpetie di rame, che di ferro, haurebbe ſcritto ritrouarſi Squama di rame, di ſtomoma, & di ferro, & non ſeparato le ſpetie dalle ſpetie loro: ma perche ben ſapeua egli, che lo Stomoma era ſpetie di ferro, lo congiunſe co'l ferro, & non co'l rame, come parimente fece Paolo Egineta. Prouaſi oltre alle dette ragioni, che la Squama dello ſtomoma ſia quella dell'acciaio, & che ſtomoma in Greco non ſignifica altro che acciaio, per Aetio & Greco, & autentichiſſimo autore. il quale ſcriuendo al XLVIII. cap. del IX. libro alcuni rime-

Errore di Plinio, & d'alcuni moderni.

Che la ſquama dello ſtomoma ſia la ſquama dell'acciaio.

ni rimedij da torre per bocca nella disenteria, dichiarò quiui, che cosa fusse lo stomoma de Greci, con queste parole. Deinde uinum purum uetus quantum satis uidebitur in nouum uasculum infundito, & laminam ignitam ex ferro, quod stomoma uocant, non minorem libra, in uino extinguito. cioè. Fatto questo, infondi in un uaso nuouo tanto uino uecchio, & puro, quanto ti basta: & poscia spegnili dentro una lamina, che non sia manco d'una libra, di quel ferro, che si dimanda stomoma. Et nel X. *libro, scriuendo all'* XI. *capo del modo di curare la milza indurita, diceua pur egli: Sit autem ferrum, quod in ipsis extinguitur, stomoma. Ipsius autem stomomatis ferri squama, quam in fabrilibus officinis ferrum, dum ignitur, & malleo tunditur, abijcit postea agrestioribus hominibus utiliter exhibetur. cio è. Sia il ferro, che si dee spegnere nelle predette cose di quello, che si chiama stomoma. La cui squama fatta nelle focine da i fabbri, mentre che il ferro infocato si martella, si da poscia utilmente à gli huomini robusti, come sono i uillani. Et nel* XIIII. *al* XXIIII. *cap. diceua: Squama autem ferri, præsertim stomomatis, amplioris adstrictionis particeps est. cio è. La squama del ferro, & massimamente di quello, che si chiama stomoma, è partecipe di maggior facoltà costrettiua. Le quali authorità manifestamente dimostrano, che altro non sia lo Stomoma de Greci, che il nostro acciaio: il quale non è altro, che la parte piu dura, cauata con certa arte del ferro. Il perche, seguitando i moderni medici le intentioni & d'Aetio, & di molti altri antichi, usano di fare spegnere anch'essi l'acciaio infocato, hor nell'acqua, hor nel uino, hora nel latte, & hora in altri liquori, nella disenteria, & in ogni altro morbo, oue si gli richiegga: percioche molto maggiore facultà costrettiua ui si ritroua, che nel ferro. La onde realmente si puo dire, che gli antichi non intesero altro per la Squama dello stomoma, che quella dell'acciaio. & massimamente di quello, che si batte in su l'incudine, quando si fa il taglio, ò la punta non solamente alle armi; ma anchora à ciascuno altro istrumento, che s'adoperi per le fabriche di legname, & parimente per coltiuar la terra. Et però ben diceua Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'Egittia d'Andromacho: Multò reddetur utilior, si squamam, acie, aut mucronibus decussam, quam appellant stomomatis, pari pondere sibi asciscat. cio è. Diuentarà assai piu utile, se si gli metterà dentro il pari peso di quella squama, che si scuote co'l martello dal taglio & dalle punte, la qual si chiama di stomoma. Il che replicò poscia poche righe di sotto. Puossi questo medesimo chiaramente conoscere in Galeno nel primo, & nel* III. *libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue mette egli in diuersi medicamenti per la alopecia la Squama del ferro stomoma. Ma se pure si ritrouasse alcuno cosi ostinato, che non si sodisfacesse con l'authorità di cosi degni scrittori, chiarischisene almeno per quello, che ne scrisse Aristotile, insegnando à far l'acciaio chiamato da i Greci stomoma al quarto delle Meteore, cosi dicendo.* Τήκεται δὲ καὶ ὁ εἰργασμένος σίδηρος, ὥστε ὑγρὸς γίγνεσθαι, καὶ πάλιν πήγνυσθαι, καὶ τὰ στομώματα ποιοῦσιν οὕτως. ὑφίσταται γὰρ, καὶ ἀποκαθαίρεται κάτω ἡ σκωρία. ὅταν δὲ πολλάκις πάθῃ, καὶ καθαρὸς γένηται, τοῦτο στόμωμα γίγνεται. οὐ ποιοῦσιν δὲ πολλάκις αὐτὸ, διὰ τὸ ἀπουσίαν γίγνεσθαι πολλὴν, καὶ τὸν σταθμὸν ἐλάττω, ἀποκαθαιρομένου. ἔστι δὲ ἀμείνων σίδηρος ὁ ἐλάττω ἔχων ἀποκάθαρσιν. *cio è. Liquefassi il ferro già lauorato, fino che si faccia flussibile, & di nuouo si rindurisca, & in questo modo fanno lo stomoma. imperoche la spuma, ouero scoria fa residenza, & si purga andando à fondo. Il che facendosi spesse uolte, & diuenendo perciò puro & netto, questo istesso si fa stomoma. Questo non fanno spesse uolte, imperoche nel cosi raffinato si perde molta sustanza, & pesa manco. Ma è però miglior ferro quello per questo effetto, che contiene in se manco superfluità da purgare. Questo tutto disse Aristotile. La cui dottrina seguitando hoggi tutti i maestri de forni dell'acciaio non altrimenti anchor essi lo fanno. Il perche non si puo, se non dire, che Plinio, il Secretario, & parimente il Brasauola si sieno eglino di gran lunga ingannati. Et però dico, che se Dioscoride hauesse tenuto, che la Squama dello stomoma fusse stata squama di rame, non n'haurebbe fatto egli particolar capitolo, ma trattatone nel capitolo precedente, oue fece di Squama di rame diuerse spetie. Il che dimostra manifestamente Serapione à* 403. *capitoli del suo uolume de i semplici. percioche tutto quello, che scrisse Dioscoride della Squama dello stomoma, scrisse egli della Squama del ferro, comprendendo insieme co'l ferro anchora l'acciaio. Et se ben si ritroua scritto in questo capitolo in Dioscoride, che la Squama dello stomoma nelle facultà sue è simile à quella del rame, quantunque non cosi ualorosamente solua ella il corpo; dico che tale scrittura (come in molti luoghi di tutto questo uolume interuiene) puo ageuolmente essere stata corrotta da gli scrittori: & in questa medesima opinione ritrouo essere stato il dottissimo Iano Cornario nel suo commento fatto sopra i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno. Et tanto piu, che secondo la mente di Galeno, & de gli altri Greci, non si ritroua, che la Squama dello stomoma sia simile à quella del rame: percioche questa solue il corpo, & quella ualorosamente lo ristagna. Oltre à cio non ritrouo, che mai sia stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta altro metallo, che l'acciaio. Et però non posso, se non marauigliarmi della pertinacia di coloro che altrimenti si persuadono. Il per che uolendosi pur dire la uerità, siamo costretti à credere, che la Squama dello stomoma non sia altro, che squama d'acciaio. Il quale per essere finalmente sempre stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta, il qual taglio chiamano i Greci* στόμωμα, *chiamarono l'acciaio parimente stomoma. Il che dimostra Aetio, quando dice: Sia il ferro infocato, che si debbe spegnere nelle predette cose, di quello che si chiama stomoma. Questo uocabolo deriua ueramente da* στόμα, *che uuol dire la bocca. percioche il taglio, & parimente la punta delle armi, & altri istrumenti non sono altro, che la bocca loro. Onde si suol dire à coloro, che fanno mala uita; Tu perirai nella bocca del coltello. Et cosi come noi lo chiamiamo acciaio, per acuire egli i tagli, & le punte; cosi parimente lo chiamarono i Greci stomoma dall'effetto, che egli fa in far la bocca alle armi. Plinio quantunque non sapesse, che cosa fusse appresso à i Greci stomoma, chiamò pero al* XIIII. *capo del* XXXIIII. *libro, l'acciaio, Acie, onde poscia l'habbiamo chiamato noi Acciaio, come fanno ancho gli Spagnoli, i quali lo chiamano Acciel, & i Francesi Acier. Per tutte adunque queste ragioni, & authorità si puo ageuolmente credere che* στόμωμα *piu presto deriui da* στόμα, *che da questo uerbo* στομόω: *quantunque non sia però del tutto da rifiutare la opinione di coloro, che uogliono, che* στόμωμα *deriui da* στομόω, *significando questo uerbo appresso i Greci hor indurire, & hor far il taglio, & la punta alle armi. Finalmente non credo, che di gran lunga fallarebbe, chi connumerasse tra la Squama dello stomoma, quella sottilissima parte, che leua uia la ruota nel fare il taglio delle armi, & d'altri istrumenti dall'acciaio: quantunque per essere mescolata con la pietra, non sia ella cosi pura, come quella, che se ne*

scuote

Nomi. *ſcuote co'l martello. Chiamano i Greci la Squama del rame,* Λεπὶς χαλκοῦ *; i Latini, Squama æris : i Tedeſchi, Kupfer ſchlag : li Spagnoli : Eſquama de cobre. La Squama dello ſtomoma chiamano i Greci,* Λεπὶς στομώματος *: i Latini, Squama ſtomomatis : gli Arabi, Tubel, Batiture ſabartam, & Cortex aſtas : li Spagnoli, Eſquama de azero.*

Dell'Erugine raſile. Cap. L.

LA ERVGINE raſile ſi fa in queſto modo. Metteſi fortiſsimo aceto in un barile, ouero altro uaſo ſimile, & cuopreſi, uoltandogli ſopra un uaſo di rame concauo, & ſe non concauo piano, & ſerraſi attorno, che non iſpiri da banda alcuna: & laſciaſi coſi dieci giorni continui, & poſcia ſi diſcopre, & radeſi l'erugine, che à tal coperchio ſi ritroua appiccata. Faſsi anchora in altro modo coſi. Tolgonſi delle laminette di rame, & ſoſpendonſi in un uaſo d'aceto, ma che però non lo tocchino, & dopo à dieci dì ſi riſchiano. Mettonſi anchora nelle uinaccie, che non ſien freſche, ma che comincino già à diuentare acetoſe, una lamina, ouer piu di rame, et cauanſi poſcia fuori, et radonſi. Faſsi parimente delle limature del rame, et ſimilmente di quelle lamine, tra le quali ſi batte l'oro, che ſi fa in fogli, irrorandole d'aceto, et uoltandole tre, ouer quattro uolte, laſciandole fino che facciano l'erugine. Dicono anchora che l'erugine ſi genera naturalmente in Cipro nelle caue de i metalli ſopra à certe pietre, che tengono alquanto di miniera di rame, dalle quali fioriſce fuori: et che parimente diſtilla da certa ſpelonca al tempo, che ſcalda la canicola: ma dicono la prima eſſer poca, & ottima, & queſta della ſpelonca eſſere abondante, & di buono colore, ma molto peggiore, per eſſer tutta piena di pietre. Falſificaſi l'erugine in piu modi: percioche alcuni u'incorporano dentro pomice, altri marmo, & altri chalcantho. Ma ui ſi conoſce la pomice, oueramente il marmo, bagnando il dito groſſo della mano ſiniſtra, & ſtropicciando con eſſo l'erugine, & tenendo nell'altra mano il pezzo intiero: impero che coſi facendo, l'erugine ſi disfa del tutto: ma il marmo, & la pomice non ſolo reſtano ſotto al dito intere ſenza disfarſi, ma bagnandoſi bene, & fregandoſi, diuentano ſenſatamente bianche. oltre à cio l'erugine ſincera meſſa ſotto al dente, cede al morſo, ſenza ſentiruiſi ne ruuidezza, ne aſprezza alcuna. Quella, che è ſophiſticata con chalcantho, ſi conoſce con il fuoco: imperoche diſtendendoſi ſopra una lamina, ouero uaſo di terra, & mettendoſi à bruſciare ſopra alla cenere calda ouero carboni infocati, ſi mutarà di colore, & diuentarà roſſa tutta quella parte, oue ſarà incorporato il chalcantho: imperoche di ſua natura diuenta roſſo abbruſciandoſi.

Dell'Erugine chiamata Scolecia. Cap. LI.

LA ERVGINE che chiamano Scolecia, è di due ſpetie: l'una cio è minerale, & l'altra artificiale, la quale ſi fa coſi. Metteſi in un mortaio fatto di rame di Cipro una meza hemina d'aceto bianco forte, & tanto ſi mena attorno con il peſtone pur di rame, che l'aceto ſi ſpeſsiſce, come un linimento: & all'hora ui s'aggiugne una dramma d'alume ritondo, con altrettando ſale minerale, traſparente, ouero bianchiſsimo marino, & ſaldo, ouero con il pari peſo di nitro: & coſi ſi trita tutto inſieme al ſole ne i tempi piu caldi, quando ſcalda ualoroſamente la canicola, fino che uerdeggi di colore d'erugine, & che ſia fatto bene ſpeſſo, & graſſo: & all'hora ſe ne conformano uermicelli ſimili à i Rhodioti, & ripongonſi. Diuenta molto piu efficace, & acquiſta aſſai miglior colore, mettendoſi nel mortaio due parti d'orina uecchia con una d'aceto, & facendoſi il reſto, come di ſopra s'è detto. Sono alcuni, che prendono l'erugine raſile, la quale nel farſi non riuſcì bene, & impaſtandola con gomma, la uendono conformata in formelle. ma queſta ſi uitupera, come coſa contrafatra. Faſsi anchora una erugine da gli orefici per ſaldare l'oro, con orina di fanciullo uergine, menata parimente in un mortaio di rame di Cipro con il peſtello del medeſimo. Sono tutte l'erugini ſopraſcritte nelle uirtù loro corriſpondenti al rame abbruſciato, come che elle ſieno piu ualoroſe nelle loro operationi. E però da ſapere, che la migliore erugine, che ſi ritroui, è la minerale, chiamata ſcolecia: & dopo queſta, la raſile: & dopo la raſile, quella che ſi fa per arte, quantunque ſia queſta mordaciſsima, & molto piu coſtrettiua. Quella de gli orefici corriſponde alla raſa. Tutte ſono coſtrettiue, aſſottigliatiue, & calide. leuano le cicatrici de gli occhi, fanno lagrimare, fermano l'ulcere che mangiano la carne, prohibiſcono le infiammagioni nell'ulcere: & incorporate con olio, & con cera cicatrizano l'ulcere: cotte con mele, & applicate, tolgono uia i calli, & mondificano l'ulcere ſordide. Incorporate con ammoniaco, & applicate in forma di collirio, conſumano le calloſità delle fiſtole: ſono utili alle tumefattioni delle gengiue. Vnte con mele, aſſottigliano ualoroſamente le palpebre: ma biſogna ſubito dapoi fomentarle con una ſpugna abbombata d'acqua calda. Incorporate con ragia di terebintho inſieme con rame, & nitro, cacciano, & diſeccano la ſcabbia. Abbruſcianſi tutte trite, & meſſe in una padella di terra ſopra gli ardentiſsimi carboni, meſcolando ſempre, fino che ſi mutino in colore di cenere, & poi come ſon fredde, ſi ripongono per il lor uſo. Sono alcuni, che le abbruſciano in una pignatta di terra cruda, come s'è detto: ma non ſempre però diuentano d'un medeſimo colore.

L'ERVGINE, per essere di uerde colore, chiamano gli spetiali, & i moderni medici Verde rame. del quale se n'ha ogni spetiaria abondaza; quantunque poco se ne ritroui del sincero, che non sia sophisticato. La Erugine si ritroua (secondo che referisce Dioscoride) fatta in diuersi modi, cio è dalla natura nelle caue delle miniere, & in diuersi modi per arte. La minerale à i tempi nostri non si porta, che io sappia, di Cipro in Italia. Et imperò mancandone la migliore, usiamo la mediocre, che si fa con l'aceto, & con le uinaccie: percioche la Scolecia non è ancho ella à i tempi nostri in uso. Pensansi alcuni, che'l Verde rame sia il fior del rame, in cambio del quale s'usa giornalmente nelle spetiarie. Ma sono costoro ueramente in grande errore, per le ragioni dette ampiamente di sopra al proprio capitolo del Fiore del rame. Scrisse dell'Erugini Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Erugine è ueramente al gusto acuta: digerisce, tira, liquefa non solamente la carne tenera, ma anchora la dura. Oltre à questo è stato detto di sopra, che sono alcuni, che chiamano questi simili medicamenti cicatrizatiui, per ritrouare eglino, che applicandosi tutti sottilmente solo con la punta dello stile in poca quantità in su l'ulcere, che si dilatano, il giorno seguente si sono ristrette. quantunque sappiano questi tali, che se ue ne mettessero maggior quantità, ritrouarebbero l'ulcera non sminuita, ma tutta corrosa, & mangiata. Imperoche ueramente corrodono, & liquefanno la carne: essendo che i medicamenti cicatrizatiui ritirano, constipano, stringono, & indurisconο in modo di callo. Ma l'erugine morde sensibilmente il gusto, non che le piaghe dell'ulcere. Questo è ben uero, che mettendosene poca con assai quantità di ceroto, questa tal mistura ueramente asterger à senza mordere. E' stato detto di sopra assai della natura di cosi fatti medicamenti, & come anchora molti s'ingannino in cotali compositioni, assegnando ad alcuni medicamenti uirtù incarnatiua, & cicatrizatiua, à cui tali facultà punto non si conuengono. Et però dico, che queste non lo possono fare, ma bene i compositi, che di loro si fanno. Chiamano l'Erugine rasile i Greci, Ἰὸν ξυστὸν & la Scolecia, Ἰὸς σκώληξ i Latini, Aerugo rasilis, & Aerugo scolecia: gli Arabi, Ziniar, & zengiar: i Tedeschi, Spangruen: li Spagnoli, Cardenillo: i Francesi, Verderis, & Verdet.

Erugine, & sua essam.

Erugini scritte da Gal.

Nomi.

Della Ruggine del ferro. Cap. LII.

LA RVGGINE del ferro è costrettiua. Ristagna applicata i flussi delle donne: & beuuta, non le lascia ingrauidare. Fattone linimento con aceto, medica il fuoco sacro, & le bolle. è utilissima alla ruuidezza delle palpebre, à i panaricci, & alla carne superflua che cresce appresso all'unghie. Gioua alle posteme del sedere, ferma le gengiue, mitiga le podagre, & fa rinascere i capelli. Il uino, oueramente l'acqua, oue sia spento il ferro infocato, gioua beuendosi, à i flussi stomachali, alla disenteria, à i difettosi di milza, alle passioni coleriche, & à gli stomachi dissoluti.

Della Spiuma del ferro. Cap. LIII.

LA SPIVMA del ferro, la qual chiamano scoria, ha le medesime forze, che ha la ruggine, ma non però è cosi ualorosa. Gioua beuuta con aceto melato, à chi hauesse preso l'aconito.

LA RVGGINE del ferro, & parimente la Spiuma, la qual anchora si chiama Loppa, chiamata Scoria di ferro, sono cose notisime: & però non gli fa bisogno d'altra dichiaratione. Ma acciothe niuno s'inganni, la Scoria del ferro, & parimente del rame, non sono, come si pensano alcuni, la squama, la quale uolgarmente chiamiamo Scaglia. Percioche questa casca dal ferro, mentre che infocato si batte in su l'incudine, & puossi ricolare, & ridurre una altra uolta in ferro. Ma la Scoria è quella superfluità spugnosa, che à modo di spiuma esce nella fucina dal ferro, la quale noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa. & questa non si puo piu ritornare in corpo: percioche è tutta materia superflua, & terrestre. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Tutte le Scorie sono medicamento diseccatiuo, ma piu di tutti quello, che si fa della scoria del ferro. Macino io questa sottilissimamente nell'aceto fortisimo, & poscia la cuoco, & cosi l'uso per medicamento ualorosissimo per diseccare l'orecchie, che per lungo tempo hanno menato la marcia: di modo che se ne marauigliano tutti coloro, che me la ueggono cosi preparare, non credendosi auanti alla esperienza, che l'orecchie possano patire un tal medicamento. Oltre à cio quella dell'argento, la qual chiamano helcisma, si mette anchora ella in alcuni empiastri diseccatiui. Chiamano la Ruggine del ferro i Greci, Ἰὸς σιδήρου: i Latini, Rubigo ferri: gli Arabi, Seda albalid: i Tedeschi, Eysen rost: i Francesi, Ruilleure de fer.

Ruggine, & spiuma di ferro, & loro essaminatione.

Scoria di ferro scritta da Gal.

Fassi del ferro un olio utile à molte cose, in questo modo. Prendesi di ferro limato sottile, & di poi calcinato quanto ti piace, oueramente altrettanto di ruggine d'Anchora, & fassene poluere ben sottile, & mettesi in aceto fortissimo distillato in una boccia di uetro, tanto che l'aceto sopr auanzi la poluere quattro buone dita, & dipoi si colloca la boccia in putrefattione, ò in bagno d'acqua calda, ò nel letame caldo cauallino, fin tanto che l'aceto diuenti rosso. il quale si uota pian piano dipoi in un'altra boccia fin che uien chiaro, & rimettesi dell'altro aceto lambicato sopra il medesimo ferro, & di nuouo si pone in putrefattione, come è stato detto di sopra, & cosi si fa piu & piu uolte fin che l'aceto non diuenta piu rosso. Prendesi dipoi tutto l'aceto rubificato, & mettesi in una boccia con il suo cappello, & distillasi à fornello di cenere fin che uien fuore tutto l'aceto chiaro come acqua. Cio fatto togliesi la boccia fuor del fornello, & rompesi, & cauassene fuore tutta la materia ferrea, che ui si ritroua in fondo. Questa dipoi si trita, & mettesi in un'altro uaso netto, & gittausi sopra tanta acqua commune lambiccata, che lo ricuopra, & soprauanzi alquanto, & mescolansi bene insieme, & di nuouo si mettono in putrefattione per due giorni continui, dipoi si tira fuora, & lambiccasi per feltro & mettesi tutto quello che ne distilla in un uaso, & lasciauisi fin tanto che si conuerti in sale, il quale finalmente si trita, & mettesi in una storta di uetro ben lauata, & cauasene con fuoco ben potente l'olio, il quale lambicca fuore ben

Olio di ferro & sue uirtù.

ben rosso, & serbasi poi questo diligentemente in un'ampolla di uetro per esser medicamento raro, & eccellente in tutte le difficili oppilationi del fegato, & della milza, doue non uagliano gl'altri medicamenti. ma non si deue dar se prima non si purgano i patienti con medicine che assottiglino gl'humori, & purghino il corpo. Dassi al peso d'una dramma ne i difetti del fegato con acqua d'Indiuia, di Cicoria, ò d'Agrimonia, & in quelli della milza con acqua d'Aspleno, d'Adianto, ò di Tamarigio. Vale parimente à tutti quei difetti à cui uagliono (come scriue Dioscoride) la ruggine & la spiuma del ferro. La Spiuma del ferro chiamano i Greci, Σκωρία σιδήρου: i Latini, Scoria, Stercus, & Recrementum ferri: gli Arabi, Chabt aladid: i Tedeschi, Schlaken: li Spagnoli, Mozo di herrera, & Mozo de fragua.

Del Piombo lauato. Cap. LIIII.

LAVASI il Piombo in questo modo. Mettesi dell'acqua in un mortaio di piombo, & con un pestone del medesimo piombo si mena tanto attorno, che l'acqua diuenti nera, & che s'ingrossi à modo di limo, & diuenti lutosa: & colasi poscia per una tela di lino, aggiugnendoui di sopra tanta acqua, che possa finire di passare tutta la materia risoluta: & fassi questo medesimo tante uolte, che se n'habbia à bastanza: & come ha fatto la residenza, si scola fuori la prima acqua, & aggiungeuisene di nuoua, & lauasi, come si fa la cadmia, fin tanto che non resti nell'acqua alcuna negrezza: & poi se ne fa trocisci, & riponsi. Sono alcuni, che prendono la limatura del piombo, & lo macinano in un mortaio di pietra con un pestone pur di pietra, ouero che lo fregano con mano, mescendoui dentro dell'acqua à poco à poco, fino che diuenti nera: & come ha poscia fatto la residenza al fondo, scolano l'acqua, & formano i trocisci: imperoche macinato sottilissimamente, diuenta simile alla cerusa. Alcuni altri mettono con la limatura del piombo un poco di piombaggine, affermando il piombo così lauato esser molto piu ualoroso. E nelle uirtù sue refrigeratiuo, costrettiuo, riempitiuo, mollificatiuo: & imperò riempie le concauità dell'ulcere, ristagna i flussi de gli occhi, & abbassa la carne superflua nell'ulcere: ristagna il sangue: gioua con olio rosado all'ulcere, posteme, & hemorrhoidi del sedere, & parimente à quelle ulcere, che sono malageuoli da consolidare. Ha uniuersalmente tutto il ualore dello spodio, eccetto che non induce le croste. Fregato il piombo sincero, gioua alle piaghe dello scorpione, & dragone marino.

Del Piombo abbrusciato. Cap. LV.

IL PIOMBO s'abbruscia così. Prendi il piombo sottilmente laminato, & acconcialo in un uaso di terra nuouo, & poluerizagli sopra del solfo: & così ua aggiugnendo un suolo di lamine, & uno di solfo, fino che'l uaso sia pieno: mettilo poscia à fuoco, & come il piombo è bene infocato, meschia con una uerghetta di ferro, tanto che tutto si conuerta in cenere, & che non ue n'auanzi alcuna parte, che non sia abbrusciato. all'hora caualo fuori, serrandoti benissimo il naso: percioche molto nuoce il suo uapore. Fassi anchora, mettendo nel uaso la limatura del piombo insieme co'l solfo, & abbrusciandolo. Sono alcuni altri, che mettono le lamine del piombo in un uaso di terra crudo, come s'è detto, & illutangli sopra il coperchio, che habbia un picciolo spiraculo, & così l'abbrusciano nel fuoco, ouero nella fornace. Mettonui alcuni in cambio di solfo la cerusa, ouero l'orzo. Altri prendono solamente le semplici lame, & così le brusciano sopra ardentissimo fuoco, meschiando continuamente con una uergelletta di ferro, fino che diuenta cenere. Ma questo modo è il piu difficile, & se s'abbruscia in lungo, diuenta di colore come spiuma d'argento. nientedimeno à me piu piace l'abbrusciarlo nel primo modo. Lauasi il piombo abbrusciato, come la cadmia, & riponsi. Ha le medesime uirtù, che'l piombo lauato, ma in uero assai piu potenti.

Della Spiuma del piombo. Cap. LVI.

DELLA Spiuma del piombo, la qual chiamano scoria, quella è ueramente la migliore, che è densa, malageuole da rompere, che si rassembra alla cerusa, che non ha in se parte alcuna di piombo, che s'accosta nel colore al rosso, & che nel suo splendore si rassimiglia al uetro. Ha le uirtù medesime del piombo abbrusciato, ma è ueramente piu costrettiua. Lauasi nel mortaio, infondendogli sopra dell'acqua, & scolandola poscia fuori, come diuenta rossa: & così si fa tante uolte, che si consumi tutta la spiuma: & come l'acqua ha fatto la residenza, si scola leggiermente, & fansene trocisci.

Della Molibdoide, cioè Pietra piombaria. Cap. LVII.

LA Pietra chiamata Piombaria, per esser simile al piombo, ha la uirtù medesima della spiuma del piombo, & lauasi nel medesimo modo.

Scoria di piombo, & sua essaminatione.

TANTO sono chiari gli artificij di fare il piombo lauato, & dell'abbrusciarlo appresso à Dioscoride, & così chiaramente detti, che non accade far sopra cio altri discorsi per maggior dichiaratione. Ma bene è da sapere, che quella

quella parte di piombo, la quale chiama Dioscoride Scoria, & noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, non è in modo alcuno quella piombaggine, che sempre resta nel fondo del uaso, quando si cola il piombo. percioche questa non è altro, che piombo, che incominciaua già à calcinarsi: & puossi ageuolmente ridurre in piombo puro, come si fa anchora con il lithargirio. La Spiuma adunque del piombo si fa solamente nelle fornaci, doue si cola la sua uena. Imperoche come è fusa nella fornace, lasciano gli artefici fuori il piombo della fornace per un canale in una propinqua fossa: & come è bene appreso, auanti che si freddi, gli gittano addosso dell'acqua fredda, & così si spoglia dalla scoria. La quale (come scriue Dioscoride) è molto densa, & dura da rompere, rossigna alle uolte, & alle uolte bianca, & lucida come un uetro smaltato. Di cui & in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Alamagna, se ne ueggono di fuori dalle focine, gittata uia dagli artefici, non piccioli monti, come fanno anchora con quella dell'argento, & del rame. Seruonsi alle uolte di questa gli artefici quando le miniere, & le uene de metalli son magre, & difficilmente si colliquano ne i forni: imperoche aggiuntoui una parte di scoria, si liquefanno assai piu ageuolmente. Honne ritrouato io alcuni pezzi lineati di diuersi colori per esser di diuersi metalli, che pareuano bellissimo smalto. Et imperò è ueramente necessario à chi si uuol chiarire di così fatte cose, non cercarle nelle spetiarie; ma ne i luoghi delle miniere, & delle focine loro, oue nascono, & fannosi parimente con l'arte. Ma qual sia hoggi à noi quella pietra chiamata da Dioscoride Molibdoide, cio è Piombaria, non ritruouo però chi mi sappia mostrare, se già non fusse alcuna sorte di Marchesita, che molto si rassimigliasse nel suo colore al piombo, come è quella, che chiamano Marchesita di stagno. Benche questo non posso io affermare, per non hauere altro autore ritrouato, che piu diffusamente ne parli di quello, che s'habbia fatto Dioscoride. il quale così breuemente ne scrisse, che non è possibile per la sua dottrina cauar costrutto, che cosa sia questa pietra Piombaria. come che ageuolmente anchora si potesse dire, che la uera pietra Piombaria sia la istessa uena del piombo, come tengono la piu parte de i semplicisti. Molibdoide,& sua essam.

Scrisse del Piombo ampiamente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Piombo ha uirtù refrigeratoria: imperoche non solamente contiene in se molta sustanza humida congelata, & ristretta da frigidità; ma anchora aerea, & poca terrea. Che adunque habbia egli assai di humida essenza condensata dal freddo, te ne puo dar manifesto segno il fondersi presto, che fa egli, quando si mette al fuoco. Che sia parimente partecipe anchora di sustanza aerea, si dimostra così. Di tutte le cose, che conosciamo, solamente il piombo cresce & di corpo, & di peso, se si ripone egli in luoghi sotterranei, doue sia l'aria così torbida, che ogni cosa, che ui si pone, faccia la muffa. Et imperò piu uolte è stato ueduto, che'l piombo, con il quale s'impiombano, & legano i piedi delle statue, è molte uolte cresciuto, & qualche uolta tanto, che pendeua dalle pietre in gocciole, come fa il cristallo. Il che è probabile argomento della humidità, & frigidità sua, auanti che tu ne facci esperienza alcuna. Ma le cose scientifiche, & certe si conoscono con la esperienza. Imperoche infondendo che liquore, che ti piace, nel mortaio di piombo, & menandouelo bene dentro con il pestone pur di piombo, fino che'l mortaio, & il pestone ui lascino della sustanza loro, sarà ueramente questo medicamento composto d'amendue queste cose, molto piu frigido, che non era il liquore, che ui fu infuso. quantunque tu ui metti ò acqua, ò uino picciolo, debole, & acquoso, ouero olio, ouero altro simile, che ti piaccia. Ma uolendo anchor fare un liquore molto piu frigido, fa che l'olio sia omphacino, ouero rosado, ò di mele cotogne, ouero di mirto. Et uolendo tu usare il liquore, che ne sortira fuori, haurai ueramente ottimo medicamento alle posteme del sedere con ulceragioni, ouero fissure, & parimente à quelle, che nascono nelle membra genitali, ne i testicoli, & nelle mammelle: & così anchora ottimo medicamento da usare nel principio in tutti i flussi d'humori, che scorrono all'anguinaie, à i piedi, ò in qual si uoglia giuntura delle membra. E similmente utile in tutte l'ulcere ribelle, & contumaci: & imperò se tu l'usarai ne i cancheri, tu ti marauigliarai ueramente della uirtù sua. Oltre à cio se tu uorrai ricorre pur assai succo di piombo sforzati di macinare il liquore al sole, ouero in luogo, doue sia scaldata l'aria per qualche altra uia. Et sappi, che haurai molto piu ualoroso questo medicamento, se ui macinarai qualche succo refrigeratiuo, come di sempreuiuo, di cotiledone, d'endiuia, di lattuca, di condrilla, di psillio, d'agresto, & di portulaca. Et se qualche una di queste piante si ritroua, che non così ageuolmente si conuerta in succo, come fa la portulaca, mescola con esse alcuno de gli altri succhi, come uerbi gratia, l'agresto, il quale messo per se solo, & menato nel mortaio predetto, fa un medicamento rifrigeratorio bellissimo. Oltre à questo il piombo tirato in lamina per se solo si mette in su i lombi de gli athleti, quando sono molestati da sogni uenerei: percioche gli infrigidisce non poco. Parimente fattone una lametta sottile, & legato sopra alla nodosità de i nerui, gli risolue. Il che benissimo s'impara da Hippocrate. Et imperò non è marauiglia, se'l piombo abbrusciato, & piu uolte lauato, diuenti rifrigeratiuo, essendo auanti al lauare di mista natura. Et questo medesimo medicamento, cio è il piombo brusciato, è ueramente anchora esso buono all'ulcere contumaci, & maligne. ma quando è poi lauato, certamente è molto migliore, & per riempire l'ulcere, & cicatrizarle. E' conueneuole per quelle ulcere, che chiamano chironie, & per tutte le cancherose usato così per se solo, & parimente mescolato con altri medicamenti cicatrizatiui, come è quello, che si compone della cadmia. Ma è da sapere, che se la sanie abonda, bisogna medicare ogni giorno: ma altrimenti ogni tre, ouer quattro giorni. Et bisogna di fuori mettergli sopra una spugna abbombata d'acqua fredda, riabbombandola sempre ogni uolta, ch'ella si disecca. Piombo scritto da Gal.

Chiamano i Greci il Piombo lauato, Μόλιβδος πεπλυμένος: i Latini, Plumbum elotum. L'abbrusciato chiamano i Greci, Μόλιβδος κεκαυμένος: i Latini; Plumbum ustum. La Spiuma del piombo chiamano i Greci, Σκωρία μολίβδου: i Latini, Plumbi recrementum, & Plumbi scoria. La Molibdoide chiamano i Greci, Μολιβδοειδής: i Latini, Molybdoides, & Lapis plumbarius. Nomi.

Dello Stimmi, ouero Stibio. Cap. LVIII.

LO OTTIMO Stibio è quello, che è splendidissimo, & che lampeggia à modo di lucciola, & che appare nel rompersi crostoso, & che non ha in se ne terra, ne sordidezza alcuna, & che è frangibile. Questo chiamano alcuni stibi, & altri platiophthalmo. Ha uirtù di costrignere, di ser-

rare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizare l'ulcere, & di mondificare l'ulcere, & l'immonditie de gli occhi: ristagna il sangue, che procede da i pannicoli del ceruello: & uniuersalmente ha le uirtù medesime, che ha il piombo abbrusciato. ma particolarmente non lascia leuare le uesciche alle cotture del fuoco, quando se ne fa linimento con grasso fresco: & consolida con cera, & un poco di cerusa quelle, che di già hanno fatto la crosta. Abbrusciasi, facendogli una coperta di pasta di farina intorno, & messo poscia sotto à i carboni, fino che la coperta s'incarbonisca: cauasi così infocato, & spegnesi in latte di donna, che habbia partorito un maschio, oueramente nel uino uecchio. Abbrusciasi anchora, mettendosi sopra à i carboni, & soffiandosi, fino che del tutto s'infuochi: ma quando s'abbruscia troppo in lungo, diuenta piombo. Lauasi come la cadmia, & il rame. Sono alcuni, che lo lauano come la spiuma del piombo.

Stibio, & sua essami.

LO STIMMI, ouero Stibio chiamiamo noi Antimonio: percioche così chiamano lo Stibio Serapione, & Auicenna: da i quali ha sortito poscia tra gli spetiali, tra i medici, & alchimisti tal nome. Enne in quel di Siena la miniera in piu luoghi: ma eccellentissimo si ritroua nella maremma, in quel di Massa, & anchora à Souana, & in su'l contado di santa Fiore à Seluena. A' Vinegia si porta fuso in grandissimi pani da Alamagna. Dicono i maestri, che fanno le campane, che mettendosene una certa quantità tra'l metallo loro, le fa molto piu risonanti. Adoperanlo anchora in piu cose gli stagnari: & coloro parimente, che fanno gli specchi: & così anchora quelli, che gittano le lettere delle stamparie.

Errore del Brasauola.

Il Brasauola dice, che l'Antimonio solo in questo è differente dal piombo, cio è, che l'Antimonio si trita, & non si fonde: & che'l piombo si fonde, & non si trita. Ma in uero l'Antimonio si fonde anchora egli benissimo, come ho piu uolte isperimentato io nel fare il mio olio d'Antimonio: il quale uso in tutte l'ulcere maligne con molto bel successo. percioche per far tal cosa piu, & piu uolte si fonde, per purificarlo bene. Ma questo non è quello olio d'Antimonio, che fanno gli alchimisti per tingere l'argento in color d'oro, ma assai differente: quantunque forse piu oro uaglia, che non uale il loro. Et però parmi, che sia una sciocchezza il dire, che l'Antimonio non si fonda: anzi che accompagnato nel cruciuolo con ogni metallo presto lo fa fondere, & dico del ferro, & dell'acciaio anchora. & però assai n'adoperano coloro, che fanno le palle per l'arteglierie grosse per far fondere il ferro. Scriuendone Plinio al VI. cap. del XXXIII. libro, così diceua. Nelle medesime miniere d'argento si ritroua dicendolo propriamente, una pietra di candida, & scintillante spiuma, ma non però tralucente, la quale chiamano chi Stimmi, chi Stibio, chi alabastro, & chi larbaso. Enne di due spetie, maschio cio è, & femina. La femina è la piu lodata: percioche il maschio è piu arido, & piu scabroso, manco ponderoso, & manco scintillante, & piu arenoso. La femina per lo contrario scintilla, è frangibile, & rompesi in lunghe fissure: & non in pezzi ritondi, come fa il maschio.

Stimmi scritto da Gal.

Fecene similmente mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Stimmi ha congiunta alla uirtù diseccatiua anchora la costrettiua: & imperò si mette nelle medicine, che si fanno per gli occhi, & in quelle che si conformano in collirij.

Stimmi & sue marauigliose uirtù.

Ha lo Stibio preparato come qui di sotto diremo, non solamente uirtù solutiua potentissima, ma fa anchora uomitare assai, del che (che io sappia) non è memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori, ne manco appresso à i moderni, eccettuando un certo Theophrasto Paracelso, il quale è stato il primo, che habbi scritto dell'uso dell'Antimonio per soluere il corpo, et per far uomitare in certo suo libro di medicina in lingua Tedesca: quantunque paia, che Dioscoride hauesse parimente di cio qualche notitia, come si uede leggendo il capitolo del cocomero saluatico, doue quando ei uuole, che purghi solamente per di sotto, comanda, che ui s'aggiunga tanto antimonio, che basti per darli colore. Onde non uoglio, ne posso lasciare in beneficio de gli studiosi di medicina di non recitare qui le uirtù sue, & gli effetti, che ne ho ueduto, & udito da Medici eccellentissimi degni di fede:

Historia prima

Et prima narrarò, quanto io istesso posso far testimonio di cio, hauendolo tolto il clarissimo Dottore M. Andrea Gallo medico Trentino mio collega al seruitio del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria. Egli adunque per infinite fatiche fatte parte ne gli studi, & parte in lunghissimi uiaggi con assai disagio haueua contratto una infiammaggione non solamente delle membra spirituali, ma anchora delle nutritine, di modo che patiua continuamente una sete intolerabile, la quale non poteua spegnere con sorte ueruna di beueraggio. Piu oltre haueua una siccità grandissima nelle fauci, & nel palato, di modo che à pena poteua parlare. Oltre di questo gli ueniua la notte nel sonno un batticuore tanto terribile, che suegliandosi li pareua, che fusse una persona, che caminasse su, & giu per la camera, & con tutti questi accidenti era insiememente molestato da un catarrho soffocatiuo, il qual gli minacciaua grandissimo pericolo di morte, essendo il corpo indebilito per tanti accidenti, & essendo molti giorni, che non mangiaua quasi cibo ueruno, per essere infettato il gusto di un certo uapore (come egli diceua) d'un sapore simile al carbone. Il che daua manifesto inditio di grandissima infiammagione. standosi egli adunque molti giorni così mal disposto non senza molta molestia, & pericolo, & non ritrouando giouamento da i molti rimedi, che di continuo si faceuano, una mattina senza mia saputa prese dell'antimonio preparato, per hauere solamente udito lodare questo medicamento da un Dottor Giorgio Handschio suo famigliare per cosa molto ualorosa in molti morbi difficili. Egli adunque indotto da così fatte parole prese di questo antimonio solamente tre grani con un poco di zuccaro rosado, & stando così un poco cominciò à sentire un mescolamento di stomaco con un pochetto di caldo, & poco dipoi cominciò à uomitare, ne altro ui si uide, che certo poco di cibo anchora indigesto del giorno passato. Seguì doppo questo uno altro uomito simile al primo, ma subito seguitò una quantità di cholera gialla, la quale poteua essere il peso di quattro once. Et tutti questi uomiti successero in tempo di meza hora, per il che cessò subito ogni trauaglio dello stomaco, & operando un hora dipoi, tre uolte per di sotto un flemma assai grosso con altri escrementi (che tutto poteua essere il peso di due libre) cessò immediate il tremore del cuore, il catarrho, l'infiammagione delle fauci, la sete, la nausea, & ogni altro impedimento, di modo che ei diceua, che per questo solo medicamento, al quale Iddio l'haueua spirato, egli si ritrouaua hauere ricuperata la uita.

Historia seconda.

Vno altro bel fatto di questo medicamento da non tacermelo mi narrò hauere isperimentato in se medemo il pre-

il predetto Dottore Giorgio. Imperoche essendo egli assalito dalla peste, & sentendosi mancare subito ogni uigore, & standosene con un tremore di cuore, con un serramento di petto, & con l'anguinaia sinistra infiammata di pestilenza, non hauendo speranza in altro medicamento, che in questo antimonio ne prese nel scurir della notte tre grani parimente col zucchero rosado, & con cio cominciò meza hora dipoi à uomitare assai quantità d'una materia mista di flemma, & di cholera uerde, & gialla con felicissimo successo. Imperoche subito gli si partì uia il tremore del cuore, & la strettura del fiato. Doppo al uomito seguì una notabile operatione per di sotto, senza alcuna molestia, doppo alla quale fu del tutto liberato da ogni pestifero trauaglio: di modo che in breue tempo ricuperò le forze insieme con la salute. Il che so io che in altri è accaduto per la uirtù mirabile di questo medicamento. Et massimamente in quella pestilenza che fu quasi in tutta Boemia l'anno del MDLXII, & LXIII. Imperoche molti & molti furno sanati dalla peste, i quali presero quattro grani del nostro Antimonio Iacintino con una dramma di Lettouaro liberantis, nel principio del male. Gioua oltre à cio l'antimonio à tutti i morbi melanconici, & massimamente alle passioni mirachiali, ò uogliamo noi dire hipochondriache, & di cio parimente posso essere io testimonio à me stesso, per hauere uisto in Praga un Parrocchiano nella chiesa di S. Nicolo nella terra piccola, il quale fatto malinconico, & quasi tremebundo diceua, & faceua mille pazzie. Et nientedimeno hauendo tolto fino à dodici grani d'antimonio statoli dato da un medico, andò di sotto del corpo una grandissima quantità d'humor malinconico, con il quale erano alcuni stracci, come di budella rotte, (come io stesso uidi essendo iui chiamato da quel medico, come à uedere un gran miracolo) i quali per mio giudicio non erano altro, che ricettacoli à modo di grassissime uarici, oue si conteneua quello humore simile à un sangue nero, & molto grosso, che in uero era uno stupore à uedere cosi strana operatione senza hauere sentito di cio l'amalato (il qual fu subito libero della mente, & del corpo) ueruna molestia. Ne è punto da marauigliarsi di cio, perche essendo il patiente di natura molto forte, & robusto tolerò facilmente la molta quantità dell'antimonio, insieme con l'audacia di quel Medico. Dassi l'antimonio utilmente nelle febbri lunghe, nelle strетture del petto, & à gli asmatici. E ualoroso rimedio nel mal caduco, ne gli spasimi, & nella lethargia. Conferisce à i paralitici, & à i dolori cholici. Io tengo appresso di me uarie, & diuerse lettere testimoniali di molti ualenti Medici Italiani de i tempi nostri, nelle quali si ueggono, & intendono dello Antimonio nostro miracolosi effetti, di modo, che da molti di loro si conclude, che ne i morbi uecchi, freddi, & difficili da curare sia l'Antimonio la mano d'Iddio; senza il testimonio di molti altri huomini segnalati, che n'hanno ueduto in loro stessi, & molti altri mirabili effetti, tra i quali è cosa ueramente degna, che io commemori lo S. Ottauiano Langosco Signor ueramente molto gentile, & cortese, & parimente il dottissimo, & gentilissimo Signor Luca Contile gentil'huomo Sanese, & mio compatriota, il quale fu curato (come egli di propia mano mi scriue) insiememente da molti difetti, che già lungo tempo l'affligeuano senza hauer mai sentito giouamento da uerun'altro medicamento datoli per auuanti da uarij, & diuersi Medici; & fra l'altre cose miracolose, scriue egli che presone quattro grani gli fece uomitare dodici bocconi di Terebintho il quale haueua preso in due uolte piu di quindici giorni auanti. Onde non posso se non marauigliarmi d'alcuni che dannano questo cosi Diuino medicamento, & lo battezano per ueleno. Ma dourebbono pur hauer ueduto, che pochi sono i medicamenti solutiui de gl'Antichi, & de Moderni anchora, che non habbino del uelenoso, come uerbi gratia sono ambidue gl'Ellebori, tutti i Tithimali, L'Elaterio, la coloquintida, la Brionia, la Scammonea, il Ciclamino, la Thimelea, & fra i minerali la pietra Cerulea, & Armenia, & la squama del rame, la quale usarono gl'Antichi per soluere l'acqua delle hidropisie, come si uede in Dioscoride al suo proprio capitolo. Ma che diremo dell'uso della Sandaracha certissimo ueleno? hor non la loda Dioscoride presa per bocca con mele oueramente in pilole per gl'asmatici, & altri difetti pericolosi? hor non da Auicenna per il medesimo anchora l'Orpimento? Questo tutto ho uoluto dir io, non già per ch'io tenga lo Stibio ouero Antimonio per uelenoso medicamento, non ritrouando che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo, ne Aetio, ne ueruno altro autentico autore lo descriua per uelenoso. ma solamente per discoprire la poca auuertenza di costoro, per non dire la ignoranza, che non s'auuegano, che mentre che uituperano l'Antimonio usano loro ogni giorno la maggior parte de i medicamenti su detti, fra i quali molti ue ne sono, che molto piu offendono, & nuocono, che non fa lo Stibio. Il quale dato, oue si conuenga fa spesse uolte miracoli senza incommodo ueruno, & massimamente quando si piglia con le pilule di hiera semplice, & che dopo alla sua operatione si da à i patienti una dramma di Mithridato. & però benissimo intendeno, & discorrono coloro, che dicono, che come purga egli tutti i metalli da ogni superfluità, & sordidezza, cosi netta parimente i corpi humani da ogni superfluità, & da ogni bruttura. Ma non si deue dare, se non quello, che è preparato, & purgato da i uapori uelenosi, che ei contiene. Il modo di prepararlo è cosi. Togliesi del piu eletto antimonio, che si possa ritrouare, il qual (secondo che scriue Dioscoride) deue essere splendidissimo, & che nel muouerlo lampeggi à modo di lucciola: netto dalla terra, & da ogni altra sordidezza, frangibile, & uenoso & dipoi si pesta in un mortaio di bronzo, fin che tutto diuenti poluere, & di quindi si mette in un catino ben grosso, ò in altro uaso di terra cotta, che possa mantenersi al fuoco: & ponsi sopra carboni accesi continuamente mescolandolo con una spatola di ferro. Imperoche cosi facendo l'antimonio non solamente si calcina, ma euapora fuori un fumo di solfo, & d'arsenico, il quale entrando nel corpo dell'artefice, fa alle uolte non poco uomitare, & però deue prepararsi in luogo scoperto, facendo che colui, che ministra uolti sempre la schena al uento. Non bisogna mai cessare di mescolare, & agitare l'antimonio fin che sia finita l'opera. Imperoche per poco di tempo, che si lasci riposare, facilmente s'abbruscia, ò si disfa, come il piombo, oueramente si ammassa; anzi che quantunque non si cessi mai di mescolarlo à pena si puo fare, che non si ammassi. Interuenendo adunque cio, bisogna tor uia il uaso dal fuoco, & tornare à pestare di nuouo l'antimonio, & subito dipoi ritornarlo nel uaso predetto à calcinarlo nel medesimo modo, sempre mescolandolo. Et ritornandosi ad ammassare, bisogna di nuouo ripestarlo, & ritornarlo al fuoco, & cio far tante uolte, quante sian di bisogno. Finalmente bisogna agitarlo con la spatola fin tanto, che non ui si uegga piu lucidezza in parte ueruna, non si senta piu odore di solfo, ne renda piu punto di uapore, & che diuenti di colore di cenere. Ma il uero segno, che sia calcinato à bastanza, è quando mettendosi sopra uiui carboni, non rende uapore, ne fumo ueruno. Togliesi di questo

Historia terza.

Stibio & sue uirtù miracolose nella pestilenza.

Testimoni delle uirtù miracolose del Stibio.

Historia quarta.

questo antimonio calcinato, uerbi gratia meza libra, & ui s'aggiunge meza dramma di quel borrace, che usano gli orefici, & pestasi insieme ogni cosa in poluere, & dipoi si mette in un crogiolo, il quale si pone in un fornelletto fatto à posta sopra un pezzo di mattone circondato da gagliardißimo fuoco di carboni, ben coperto. & si scuopre alle uolte con le molette per uedere quando sia ben fuso. Imperoche bisogna subito poi torlo dal fuoco, & gittarlo pian piano sopra'l fondo dal rouescio d'un bacino da barbiere, oueramente sopra una pietra di marmo ben liscia, & polita, cosi si diffonde in lamine sottili splendenti, di colore di iacintho, & qualche uolta di granati, & uolendosene far gemme granellose bisogna gittarlo à gocciole pian piano. Oltre à cio ho prouato io che nel fonderlo molto meglio mi serue il sale minerale trasparente, che non fa il borrace; & in tre once d'Antimonio basta à metterne meza dramma. Ma uoglio però ammonire i lettori, che difficilißimamente si puo fare l'Antimonio iacintino, & trasparente da chi si uoglia, anchora che fusse alchimista essercitatißimo, se prima non si uede fare da chi n'ha l'arte uera, Imperoche non sempre riesce egli trasparente à coloro che hanno la uera arte di farlo. & però quando restano le lamine coperte d'una pelle bianchiccia la quale offusca la chiarezza, bisogna di nuouo tritare le lamine, & aggiongerui un pochetto d'Antimonio crudo con altrettanto di sale minerale, & rigittarlo di nuouo. Serbasi poi, & quando si uuole usare si pesta, & macinasi sottilmente, & dassene per uolta tre, ouer quattro grani. quantunque ne i corpi robusti se ne possa dare qualche cosa di piu. Dasi con commodità grande accompagnato con una dramma, ò due di zucchero rosado, ò borraginato, & un poco di mastice, ma piu felicemente nelle pilule di hiera come s'è detto di sopra. Nomi. *Chiamano i Greci lo Stimmi, Στίμμι: i Latini, Stibium: gli Arabi, Atimad, & Atimad: i Tedeschi, Spyezsglaz, & Rhospieszglasz: li Spagnoli, Piedra de alcohol.*

Della Molibdena, ouero Piombaggine. Cap. LIX.

LA OTTIMA Molibdena è quella, che è simile al lithargirio, gialla di colore, poco splendente, che tritandola rosseggia, & che cotta con olio diuenta di colore di fegato. Quella per lo contrario ual poco, che ha colore d'aria, oueramente di piombo. Generasi d'oro, & d'argento. Enne anchora di minerale, la quale si ritroua à Sebastia, & à Corico. di cui quella si loda, che non è sassosa, ne ha seco altre superfluità, ma brillante, & gialla. Ha la uirtù medesima, che ha il lithargirio, & la scoria del piombo, & brusciasi, & lauasi nel medesimo modo. Mettesi utilmente ne gli empiastri mollitiui, che non hanno punto del mordente. è incarnatiua, & cicatrizatiua: ma non si conuiene ne i medicamenti conglutinatiui, & astersiui.

Molibdena, & sua essam. *LA MOLIBDENA si ritroua (secondo che scriue Dioscoride) arteficiale, & naturale. L'artificiale si genera nelle fornaci, oue si fonde l'oro, & largento: percioche se tali miniere loro non tengono tanto piombo naturalmente, che lor basti à farle fondere, loro s'aggiugne ò uena di piombo, ouero piombo puro: del quale calcinato, quasi come un lithargirio, resta sempre non poco nel fondo della fornace. Il che sapendo benißimo Plinio, il quale & Molibdena, & Galena la chiama al* XVI. *capo del* XXXIIII. *libro, cosi ne scrisse, dicendo. L'origine del piombo nero è in due modi: percioche ò si fa egli di sua propria uena, ouero che nasce con quella dall'argento, & generasi di tal mistura. Il primo, che ne cola fuori, è il piu sincero piombo: & il secondo liquore è l'argento: & quello, che rimane nella fornace, è quella che si chiama Galena, la quale è la terza portione di tal uena. & questa ritornandosi di nuouo alla fusione, si solue in piombo piu nero. questo tutto disse Plinio. Questo medesimo fa anchora il lithargirio. Et però mi risoluo à dire, che la Molibdena non è altro, che il lithargirio rimasto dapoi al colare delle miniere, come un letto nella fornace. La onde diceua Galeno, che la Molibdena haueua le uirtù medesime, che'l lithargirio. Ma parlando della minerale, dico, che questa non è altro, che quella uena, che tiene in se argento, & piombo insieme, la quale ho ueduta io di diuersi colori, cio è gialla, bertina, brillante, & parimente cerulea, secondo uarij, & diuersi uapori delle uiscere della terra, che gli danno cotali diuerse tinture. Et che sia la Molibdena una uena commune di piombo, & d'argento, ce ne fa testimonio Plinio al* XVIII. *capo del* XXXIIII. *libro, cosi dicendo. E la Molibdena, la quale in altri luoghi habbiamo chiamata Galena, la uena commune del piombo, & dell'argento. Et al* VI. *cap. del* XXXIII. *libro: La uena dell'argento (diceua) non si puo cuocere, se non ui si mette del piombo nero, ouero della sua miniera chiamata Galena. Et però concludo, che la Molibdena fatta per arte, è una uera spetie di lithargirio d'oro, ò d'argento, secondo la sorte della miniera, che si cola seco nella fornace.* Molibdena scritta da Gal. *Et imperò scriuendone Galeno al* IX. *delle facultà de i semplici, cosi diceua. La Molibdena ha uirtù simile al lithargirio. questa è poco lontana dal temperamento, & non ha uirtù astersiua. L'uno, & l'altro di questi medicamenti si possono risoluere: percioche non sono cosi irresolubili, come sono le pietre, la cadmia, & la rena. Risoluonsi dico uelocemente, quando si cuocono con olio, à cui s'aggiunga alquanto d'aceto. Il che fanno medesimamente con l'acqua, ma con lunghißima cottura. Oltre à questo come quando io era in Cipro, toglieua meco quella spetie di cadmia lapidea, che ritrouaua io ne i monti, & ne i riui delle acque; cosi parimente ui uidi la Molibdena gittata con molte altre cose nella strada, che conduce da Pergamo ad Ergasteria. Chiamasi dico Ergasteria una certa uilla posta intra Cizico, & Pergamo, nella quale sono le miniere, & è lontana da Pergamo quattrocento quaranta stadij.* Nomi. *Chiamano la Molibdena i Greci, Μολίβδαινα: i Latini, Molybdæna.*

Della Scoria dell'argento. Cap. LX.

LA Scoria dell'argento chiamata helcisma, ouero encauma, ha la uirtù medesima della molibdena. & imperò si mette ne gli empiastri neri, & parimente ne i medicamenti cicatrizatiui, per esser costrettiua, & attrattiua.

GRAN-

Grandissimi monti di Scoria d'argento, la quale chiamano Loppa gli artefici delle fucine, si ueggono à Perzene, & à Lauigio in su'l Trentino, doue se ne cola sempre la miniera in diuerse fucine, come di sopra dicemmo, parlando di quella del piombo. Questa si rassembra propriamente ad uno smalto artificiale, fatto di uetro: & se ne ritroua di diuersi colori. Il che interuiene secondo che la miniera dell'argento, che si cola, tiene appresso all'argento altri diuersi metalli. ma per lo piu è nera con alcune belle uene d'azurro, & di uerde: quantunque ui se ne ritroui di tutta azurra, & di tutta uerde, lucida ueramente, come lo smalto. Di questa scriuendo Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi diceua. La Scoria dell'argento si chiama propriamente helcisma. mettesi in alcuni empiastri diseccatiui. La Scoria dell'argento chiamano i Greci, Ἀργύρου σκωρία: i Latini, Argenti recrementum.

Scoria d'argento, & sua historia.

Helcisma scritta da Gal.

Nomi.

Del Lithargirio, ouero Spiuma d'argento. Cap. LXI.

Il Lithargirio, cioè spiuma d'argento, si genera d'una arena, la qual chiamano piombaria, fatta abbrusciare nelle fornaci, fino che diuenti ben rossa, & infocata: l'altro si fa d'argento: & il terzo di piombo. Lo elettissimo è quello, che si porta d'Athene: il secondo in bontà è lo Spagnuolo: & dopo questo quello, che si fa in Dicearchia, cio è à Pozzoli, à Baia, in Campagna, & in Sicilia. & la maggior parte di quello di questi luoghi si fa di lamine di piombo messe nel fuoco. Quello, che è giallo di colore, & che risplende, si chiama aureo, & questo è il migliore di tutto. quello, che si fa in Sicilia, si chiama dalla bianchezza sua argenteo: & quello, che si fa d'argento, si chiama calabrite. La uirtù sua è di ristrignere, mollificare, riempire le cauernosità, abbassare la carne superflua, cicatrizare, infrigidire, & serrare. Abbrusciasi il lithargirio, rompendolo in pezzetti come noci, & mettendolo sopra à i carboni accesi, & soffiando, fino che s'infuochi bene: & dapoi si gli leuano l'immonditie d'intorno, & cosi si serba. Altri lo spengono, quando è infocato tre uolte nell'aceto, oueramente nel uino, & lo riabbrusciano poi anchora, & fanno come è detto di sopra, & cosi lo ripongono. Lauasi come la cadmia. Fassi il lithargirio bianco cosi. Prendesi di quello, che chiamano argenteo, & se questo mancasse, si toglie dell'altro, & diuidesi in pezzetti come faue, fino che sia alla misura d'un moggio Attico, & mettesi in una pignatta di terra nuoua, con altrettanta misura di grano bianco: & legasi particolarmente un pugno d'orzo in una tela bianca, & rara, & mettesi dentro, attaccata di fuori con un legame al manico del uaso: il quale pieno d'acqua si lascia cuocere, fino che l'orzo si disfaccia, & poscia si gitta tutto in un catino, che habbia larga bocca. Cauasene cosi fuori tutto il grano, & poscia ui s'infonde dentro dell'acqua, & lauasi il lithargirio, fregandolo benissimo con mano: seccasi poscia, & tritasi in un mortaio Thebaico, mettendogli sopra dell'acqua calda, fino che del tutto aprendosi, si disfaccia. Colasi poi l'acqua, & macinasi cosi tutto il giorno, & la sera si gli gitta sopra dell'acqua calda, & lasciasi riposare: colasi questa la mattina, & infondeuisene sopra dell'altra, & cosi si cola tre uolte il giorno: & questo si suol fare sette giorni continui. Aggiungonuisi poscia per ogni mina di lithargirio cinque dramme di sal minerale, & messagli di sopra dell'acqua calda, si trita tre uolte il giorno, & colasi sempre, aggiugnendoui nuoua acqua: & come è ben bianco, si gli mette sopra dell'acqua calda, & tante uolte si laua, che se gli toglie uia tutta la salsedine. Seccasi finalmente al caldo dell'ardentissimo sole, fino che ne sia diseccato fuori ogni humore, & riponsi. Ma non uolendosi farlo per tal uia, si prende una mina di lithargirio d'argento, & tritasi con il triplicato peso di sale di miniera, & mettesi in una pignatta nuoua con tanta acqua, che sopràuanzi: & mescolasi ogni dì la sera, & la mattina, & rinfondeuisi sopra dell'acqua, non scolandone però mai quella di prima. & questo si fa trenta giorni continui: imperoche se non si muoue, s'ingrossa, & s'indurisce come un testo. Fatto questo, scolatone fuori leggiermente la salamuoia, si trita il lithargirio in un mortaio Thebaico, & mettesi poscia in un uaso di terra, oue sia dentro dell'acqua, & si mescola diligentemente con le mani, fino che si gli caui fuori tutta la salsedine. Prendesi fatto questo, tutta la parte bianca, che ui si ritroua, & mettesi in uno altro uaso, & fattone finalmente pastelli, si ripone in un bossolo di piombo. Sono alcuni altri, che diuisolo in pezzetti come faue, & messolo in uno stomaco di porco crudo, lo cuocono pur nell'acqua, fino che si disfaccia lo stomaco, & cauatolo poscia fuori, lo tritano con il pari peso di sale, & lo lauano, come è stato detto di sopra. Et alcuni altri tritano al sole una libra di sale, & una di lithargirio, mutandogli continuamente l'acqua, fino che diuenti bianco. Fassi cosi in altro modo. Prendi lithargirio d'argento quanto ti piace, & inuoltalo prima in lana bianca, & mettilo in una pignatta nuoua con acqua, & un pugno di faue, che non sieno uecchie, ben nette, & fa cuocere al fuoco: & come uedrai, che le faue crepano, & che la lana diuenta nera, caua fuori il lithargirio, & mettegli dell'altra lana attorno, & cuocilo una altra uolta, mettendogli però sempre un ciatho d'acqua, & la pari quantità delle faue. quello istesso, che è detto di sopra, farai fino alla terza uolta: & finalmente tanto, che la lana non diuenti piu nera. Dopo al che, mettilo in un mortaio, & aggiugniui per ogni ottanta dramme Attiche di lithargirio una libra di sale minerale, & pesta, macina, & trita bene insieme: lascia poi riposare alquanto, & aggiugnigli quarantasette dramme di candidissimo nitro lauato con acqua, & macinalo di nuouo, fin tanto che tu uedrai, ch'egli sia ben bianco. Mettilo poi in uno altro uaso piu largo di bocca, & gittagli sopra dall'alto largamente dell'acqua, & come haurà fatto la residenza, scolane fuor l'acqua, & rimettiuene di fresca, meschiando bene con le mani

ni ogni cosa, & lascia di nuouo far la residenza,& scolala. & questo tante uolte reiterarai, che l'acqua ultimamente ne uenga fuori pura, dolce, & senza alcuna salsedine. Colalo ultimamente con destrezza, & mettilo in un'altro uaso ne i giorni canicolari al sole per quaranta giorni continui, & come è secco, riponlo, & usalo. percioche pare, che cosi lauato sia molto commodo per le medicine de gli occhi, & parimente per tor uia le macole brutte delle cicatrici, le grinze della faccia, i liuidi, & parimente le macole.

Lithargirio, & sua hist.

IL LITHARGIRIO, che hoggi è in uso nelle spetiarie, si fa per la piu parte nelle focine, doue si raffina l'argento (come piu uolte ho ueduto io in diuersi luoghi del Trentino, & d'Alamagna) di puro piombo, cosi ridotto per la molta cottura, & per lo uapor d'altri metalli, che si mescolano con lui nel raffinargli. Percioche quando gli artefici uogliono raffinare assai quantità d'argento, fanno prima in su'l ceneraccio un'ampio bagno di piombo: nel quale, quando è poi bene infocato, mettono la quantità dell'argento, che uogliono affinare, il quale per lo piu è meschiato con piombo, & con rame. Et cosi nel far l'opera si uede nella superficie del bagno per la forza del fuoco accesoui continuamente da ualorosissimi mantici, assottigliarsi il piombo, come un'olio, il quale riduce finalmente il uento de i mantici all'estremità del ceneraccio, & questo è rame, & piombo, che cosi il fuoco gli conuerte in Lithargirio. il quale fanno scolar fuori gli artefici, tagliando con un ferro alquanto in una banda dell'orlo il ceneraccio, per il qual luogo se ne scola fuori. Fassene di colorito come oro, & parimente di manco colorito, come quasi color d'argento: & però si chiama l'uno Lithargirio d'oro, l'altro Lithargirio d'argento. Et credonsi gli spetiali, che sieno ueramente l'uno la spiuma dell'oro, & l'altro la spiuma dell'argento. nel che manifestamente s'ingannano: percioche, per quanto con l'attentione dell'occhio ho potuto comprendere nello stare io à ueder farlo, quando si raffina l'argento, & per quanto gli artefici di tale arte periti, mi hanno fidelmente riferito, altra differenza non è fra il lethargirio d'oro & quel d'argento, che l'esser questo manco cotto dal fuoco che quello, il quale per hauer hauuto maggior fuoco diuenta rosso di color d'oro. Voglino alcuni con i quali tiene Dioscoride, che si possi fare anchora il lithargirio d'Argento, ma questo come si facci non ritrouo chi celo insegni. Al che in tutto allude Plinio al VI. capo del XXXIII. libro.

Lithargirio scritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Lithargirio disecca certamente, come fanno tutti gli altri medicamenti metallici, lapidei, & terrestri: ma questo fa egli piu moderatamente di tutti gli altri: & secondo l'altre sue qualità, & uirtù, è quasi temperato: imperoche non iscalda, & non infrigidisce manifestamente, & ha poca uirtù astersiua, & costrettiua. Et imperò è manco ualoroso de i medicamenti incarnatiui, li quali habbiamo dimostrato esser poco astersiui, & parimente manco potenti di quelli, che ristringono, & contraggono. Ma per le grattature, & riscaldature delle coscie è ueramente mediciua utile, per essere egli leggiermente partecipe dell'una, & dell'altra uirtù già detta. Il perche giustamente si puo dire, esser di mediocre ualore tra li metalli. Et però s'usa di metterlo con quelle cose, che hanno faculta troppo forte di mordere, di ristringere, ò di far altri ualorosi effetti, come mettiamo parimente la cera in assai medicamenti, che si liquefanno, come materia, laquale tiene quasi la mediocrità tra quelle cose, le cui faculta sono ualorose.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lithargirio, Λιθάργυρος: i Latini, Lithargyrus, & Spuma argenti: gli Arabi, Martech, & Merdasengi: i Tedeschi, Glett: li Spagnoli, Almartaga, Litargirio, & Yeges de oro.

Della Cerusa. Cap. LXII.

LA CERVSA si fa cosi. Mettesi dell'aceto fortissimo in uno orcio, che habbia larga la bocca, ouero in un catino di terra corpolento di forma, & sopra alla bocca del uaso si mette un pezzo di canniccio tessuto à modo di stoia, & sopra à questo si ferma una lamina di piombo, & di sopra si cuopre con coperte di tela, accioche non respiri, & non euapori l'aceto: & come la lamina è dissoluta, & cascata à basso, si cola fuori tutto il chiaro delll'aceto, & la parte grossa, & torbida si mette in uno altro uaso, & seccasi al sole: & poscia si trita con la macinella, ò con altro, & stacciasi: & dipoi si prende quello, che rimane di duro, & ritornasi alla macinella, & stacciasi anchora egli, & questo si fa fino à tre ouer quattro uolte. La migliore di tutte è quella, che si staccia la prima uolta, & questa si dee mettere ne i medicamenti, che si compongono per gli occhi. La seconda in bontà è parimente la seconda stacciata: & cosi sono di mano in mano tutte l'altre. Sono alcuni altri, che adattano in mezo al uaso alcune bachette di legno, di modo che non tocchino l'aceto, & fannogli sopra uno strato di piombo: dopo al che coperchiano il uaso, & illutanlo attorno, lasciandolo cosi stare. discoperchianlo poi, passati che sono dieci giorni, & guardano: & se la materia è risoluta, fanno di cio, come è stato detto di sopra. Volendosene far pastelli, s'impasta con aceto forte, & formansi i pastelli, & seccansi al sole. ma si dee tale opera far nel tempo della state: percioche cosi si fa bianca, & efficace. Fassi però anchora il uerno, mettendo i uasi sopra forni, ò bagni, ò sopra fornaci: percioche il calore, che saglie all'alto, fa l'effetto medesimo del sole. L'elettissima è quella, che si fa à Rhodi, in Corintho, & in Lacedemonia: la seconda poi è quella di Pozzoli. Abbrusciasi la cerusa in questo modo. Mettesi la cerusa trita in un uaso di terra nuouo, & massime Attico, & collocasi sopra à i carboni accesi, & mescolasi continuamente, fino che si faccia cenere: dopo al che si toglie fuori, & lasciasi raffreddare & usasi. Abbrusciasi anchora cosi in altro modo. Mettesi trita sopra à i carboni accesi in uasi di terra nuoui, & muouesi cõtinuamente con una uerga di ferula, fino che prenda colore di sandaracha, & cauasi poscia fuori, & serbasi da usare per li bisogni. Chiamano alcuni questa cosi fatta, Sandice. Lauasi la cerusa nel modo, che si laua la

cadmia.

cadmia. La uirtù ſua è d'infrigidire, ſerrare, mollificare, riempire, & aſſottigliare: riſolue leggiermente le ſuperfluità della carne: è cicatrizatiua. Quella, che ſi fa in paſtelli, ſi mette ne i ceroti, & impiaſtri, che chiamano lenitiui. Tolta per bocca è coſa mortale, percioche è malefica, & uelenoſa.

E' LA CERVSA medicamento noto, & uolgare. & faſſene continuamente in Vinegia, & in altri luoghi mercanteſchi d'Italia, non ſolo per l'uſo della medicina; ma anchora de i dipintori, & altri magiſterij: & però non accade à fargli ſopra altri diſcorſi. Faſſi della Ceruſa (come ſcriue Dioſcoride) la Sandice, & non la Sandaracha, come ſi penſa il Fuchſio nel ſuo libro delle compoſitioni de medicamenti. Imperoche la ſandaracha, come al ſuo luogo diremo, è medicamento per ſe ſteſſo minerale, & non fatto per arte. Fece della Ceruſa memoria Galeno alla fine del IX. lib. delle faculta de i ſemplici, coſi dicendo. Se la Ceruſa ſi ſolue in aceto forte, non però per queſto ſi ritrouarà ella acuta al guſto, ne manco mordace, ma lene, & refrigeratoria: diſsimiliſsima ueramente in ogni ſua facultà dall'erugine, quantunque anchora queſta ſi faccia con aceto, diſſoluendo il rame. Queſto è ben uero, che della Ceruſa abbruſciata ſe ne fa la Sandice: la quale è ueramente un medicamento aſſai piu d'eſſa ſottile, ma non però riſcaldatiuo. queſto tutto diſſe Galeno. Dal che è chiaro, che la Sandice, & la ſandaracha ſono tra loro lungamente differenti nelle facultà ſue. Imperoche la Samdaracha ſecondo il teſtimonio di Dioſcoride, & di Galeno, abbruſcia la carne, & ui cauſa l'eſchara, come fa l'arſenico: tanto è ella ualoroſamente calda, & acuta: Et la Sandice con ogni ſua parte per il contrario refrigera, ne ha in ſe punto d'acutezza. Il che ſi uede facilmente nel Minio commune delle ſpetiarie. Par che faceſſe della Sandice memoria Vergilio nella Bucolica, con queſti uerſi.

Ceruſa, & ſua eſſam.

Ceruſa ſcritta da Gal.

Ipſe ſed in pratis aries iam ſuaue rubenti
Murice, iam croceo mutabit uellera luto.
Sponte ſua Sandyx paſcentes ueſtiet agnos.

I quali uerſi coſi riſuonano nel uolgar noſtro Italiano.

Hor ne prati i montoni haranno il uello
Di roſſeggiante porpora, & di croco
Tinto, & ornato: & ueſtiran gli agnelli
Di Sandice il color, paſcendo l'herbe.

Chiamano i Greci la Ceruſa, Ψιμμύθιον: i Latini, Ceruſa: gli Arabi, Aſſidegi, & Aſſidagi: i Tedeſchi, Bleyuueiſz: li Spagnoli, Aluayalde, & Blanquet: i Franceſi, Ceruſe. La Sandice chiamano i Greci, Σάνδυξ: i Latini, Sandyx: gli Arabi, Aſrengi, Sarchon, Sandicon, Sandax, Syrengi, & Serengi: il Vulgo, Minio.

Nomi.

Della Chriſocolla. Cap. LXIII.

LA ELETTISSIMA Chriſocolla è quella d'Armenia, di colore compiutamente di porro. La ſeconda in bontà è la Macedonica: & la terza, la Cipriota. quella di tutte queſte piu ſi loda, che è piu ſincera: & dannaſi quella, che è meſchiata con terra, ò con pietre. Lauaſi in queſto modo. Tritaſi, & metteſi in un mortaio, & meſſagli ſopra dell'acqua, ſi frega à mano aperta per il mortaio, & colaſi, tanto che faccia la reſidenza. metteſi ſopra poſcia dell'altra acqua, & ritritaſi di nuouo, & colaſi. & coſi ſi fa tante uolte, fino che ſi uede eſſer pura, & ſincera: dapoi ſi ſecca al ſole, & riponſi per li biſogni. Ma uolendoſi abbruſciare, ſe ne trita quanto piace, & metteſi in padelle ſopra à i carboni: & faſſi poſcia come habbiamo in altre coſe dimoſtrato di ſopra. Mondifica la chriſocolla le cicatrici: leua le ſuperfluità della carne: coſtringe, mondifica, ſcalda, & corrode leggiermente, mordicando però la carne. E' la chriſocolla di quei medicamenti, che fanno uomitare, & che poſſono ammazzare.

LA CHRISOCOLLA (diceua Plinio al V. capo del XXXIII. libro) è un liquore, che ſi troua nelle caue delle miniere, la quale riſuda fuori per la uena dell'oro, condeſandoſi il limo nel freddo del uerno, fino che ſi faccia duro, come la pomice. La piu lodata è però quella, che ſi troua nelle miniere del rame: & dopo queſta quella, che ſi ritroua nelle caue dell'argento. Trouaſene anchora in quelle del piombo, ma però manco buona di quella, che ſi troua nelle caue dell'oro. Faſſi anchora artificialmente in tutte queſte caue di metalli, bagnando leggiermente la uena con acqua tutto il uerno, fino al meſe di Giugno. la quale ſeccandoſi poſcia il Giugno, & il Luglio, diuenta Chriſocolla, la quale non è altro, che uena putrefatta. La naturale è ueramente differente dall'altra, per eſſer molto piu dura. & nientedimeno ſi contrafa con la tintura di quell'herba, che chiamano Gialla: percioche la Chriſocolla s'imbeue di colore, come fa il lino, & parimente la lana. Queſto tutto della Chriſocolla ſcriſſe Plinio. Nelle ſpetiarie à i tempi noſtri ſi chiama la Chriſocolla Borrace. ma poca ui ſe ne troua però della ſincera, che habbia quel colore coſi bel uerde ſcuro, che ſi gli richiede: imperoche per la piu parte uereggia, & pur aſſai ui ſe ne ritroua di contrafatta. La piu uerde di tutte (per quello che io me ne creda) deue eſſer quella, che ſi ritroua nelle uene del rame: la nera quella, che ſi caua in quelle del piombo: la bianca, in quelle dell'argento: & la gialla, in quelle dell'oro. Il che mi ha fatto credere, che'l color ſuo proceda dalla miniera, onde ella ſi ricoglie. Trouaſene di contrafatta aſſai piu, che di naturale: & imperò gli orefici, i quali molto l'uſano per ſaldare l'oro, la ſcielgono con diligenza, come che molte uolte anchora eglino ui re ſtino ingannati: tanta è hoggi la ſottigliezza de i truffatori in ogni coſa. Lodano quella, che gialleggia piu di tutte l'altre per l'artificio dell'oro, quantunque piu ſi lodi nell'uſo de i medicamenti la uerde. Faſſi la Chriſocolla artificiale (come di ſopra al capitolo dell'orina nel ſecondo libro fu detto da Dioſcoride) dell'orina de i fanciulli, menata lungamente

Chriſocolla, & ſua hiſt.

Chrisocolla scritta da Gal.

al sole in un mortaio di rame, con un pestello del medesimo, tanto che s'ispessisca. Il che conferma parimente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Chrisocolla è un medicamento di quelli, che liquefanno la carne: ma quantunque ella sia nelle facultà sue digestiua, & disseccatiua; non morde però troppo ualorosamente la carne. Chiamano alcuni Chrisocolla quella, che si ritroua nelle caue de i metalli: & altri quella, che si fa nel mortaio di rame, & pestello del medesimo, con orina di fanciulli: la quale commemorano alcuni tra le spetie dell'erugini. Questa tale bisogna prepararla nel tempo della state, ouero in aere benissimo caldo, menando l'orina nel mortaio. il quale uuole essere insieme co'l pestello fatto di rubicondo rame: percioche quanto piu il rame è dolce, tanto più menando il pestello se ne consuma, & se ne trita. E' questo medicamento utilissimo all'ulcere maligne, & contumaci, tanto per se solo, quanto meschiato con altri medicamenti, come benissimo riferiremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. Ma questo bisogna sapere, che quanto piu disecca, & manco morde della Chrisocolla metallica; tanto piu la trapassa di sottilità. Ma se tu abbruscerai essa Chrisocolla, tu la farai assai piu sottile. Chiamano la Chrisocolla i Greci, Χρυσοκόλλα: i Latini, Chrysocolla, & Auriglutinum: gli Arabi, Tincar: i Tedeschi, Borraß: gli Spagnoli, Atincar, & Borrax.

Della Pietra Armenia. Cap. LXIIII.

Quella pietra d'Armenia piu si loda, che è liscia, & che ha in se alquanto del ceruleo, molto uguale, non sassosa, & frangibile. Ha questa le uirtù medesime della chrisocolla, ma è però nelle uirtú sue manco ualorosa. Hassi tra quelle cose, che solo hanno l'uso loro nella medicina per nutrire i peli delle palpebre.

Pietra Armenia, & sua essaminatione.

L'Armenia (diceua Plinio, trattando di diuersi colori al VI. cap. del XXXV. libro) ne produce una pietra nominata dal nome della regione, del color proprio della chrisocolla. L'elettissima è quella, che è compiutamente uerde, & che quasi tira all'azurro. Alla cui historia allude parimente Auicenna, cosi dicendo. La pietra Armenia ha in se alquanto del colore dell'azulo, (cio è azurro) ma non però, ch'ella sia del tutto azurra, ne cosi dura come la pietra chiamata Azulo: percioche l'Armenia contiene in se un non so che dell'arenoso, & usanla alle uolte i dipintori in uece d'azurro: è liscia nel toccarla. tutto questo disse Auicenna. Onde per il testimonio di amendue questi authori si dimostra, che la pietra d'Armenia sia di colore uerde azurro, come sono quelle, che in piu luoghi d'Alamagna ho ritrouate io nelle miniere dell'argento, di cui si fa il colore, che propriamente chiamano uerde azurro. Questa ueramente molto si rassembra nel colore alla chrisocolla, come ch'ella sia molto piu dura. Et imperò non penso, che di gran lunga fallarebbe, chi dicesse, se bene è quella d'Armenia, & questa d'Alamagna, che fusse però questa una spetie di tal pietra. Imperoche il nome d'Armenio non muta la spetie: ne prohibisce, che non possa nascere cotal pietra anchora in altre regioni. Come (per essempio) si uede della pietra Phrigia, cosi chiamata dalla Phrigia, oue nasce forse copiosa: la quale si ritroua (come scriue Dioscoride) ottima anchora in Cappadocia. Il che fa argumento, che la pietra Armenia si possa ritrouare anchora altroue, che in Armenia. Ne importa che già scriuesse il Manardo Ferrarese huomo dottissimo de i tempi nostri nella III. epistola del II. libro, che la pietra Armenia sia à i tempi nostri rarissima, & però difficile da ritrouare. Imperoche sapendo io per certo, che mancano hoggi nelle spetierie infiniti medicamenti minerali, i quali però tutti si ritrouano nelle lor miniere, & nelle focine, oue si liquefanno le uene di diuersi metalli, & che quiui ageuolmente si possono ritrouare, & hauere, non è da marauigliarsi se ancho la pietra Armenia mancasse già fa piu anni al tempo del Manardo, et manchi anchora al presente nelle spetiarie. Et però persuaso da queste ragioni, ardirei d'affermare, che quella, che si caua nelle miniere di Germania, si possa molto ben cõnumerare fra le spetie della pietra Armenia. Come teniamo per uera pietra Gagate, per uera Phrigia, & per uera Assia, quelle che nascono altroue che nel fiume Gaga, in Asso, & in Phrigia: & massimamente uedendosi che ella corrisponde alla uera Armenia non solamente nelle sembianze, ma anchora nelle facultà. Nelle sembianze dico, per esser ella cosi pienamente uerde, che ritira alquanto all'azurro. & nelle facultà, per curare ella (come posso fare io testimonio) i melancholici, soluendo loro il corpo, & prouocando il uomito. Nelle spetiarie è cosa certissima, che mancano infiniti medicamenti, & che per essi ui s'adoperano altri, che non sono i ueri, sapendosi pure hormai, che per la pompholige s'adopera la cadmia, per lo spodio diuersi antispodij, per il fior del rame il uerde rame, & per altri diuersi medicamenti: & nõdimeno pur si ritrouano tutti questi nelle fornaci, oue si fondono i metalli. Onde se ben non si ritrouasse mai la pietra Armenia nelle spetiarie; non bisogna perciò credere, ch'ella non si ritroui, cercandola nelle miniere, oue nasce. Vale la pietra Armenia ualorosamente (quantunque cio, per quanto se ne legge, non scriuessero Galeno, Paolo, ne altri de gli antichi) per soluere la melancholia, come testifica Alessandro Tralliano clarissimo authore, nel primo libro del suo uolume nell'istesso capitolo della melancholia, con queste parole.

Pietra Armenia, & sue facultà scritte da Alessandro.

Se dandosi la hiera à i melancholici, non gioua, bisogna subito dar loro la pietra Armenia. Gli antichi usauano in tal caso, oue gli altri medicamenti non giouauano, di dare l'elleboro bianco. Ma io preferisco assai all'elleboro bianco (come l'esperienza dimostra) la pietra Armenia, per purgar ella ualorosamente & senza molestia, ò pericolo alcuno: il che non fa l'elleboro bianco. Se adunque l'infirmità è tale, che bisogna purgare per uomito, & ancho di sotto per il corpo, bisogna darla senza lauarla altrimenti al peso di tre, ouer di quattro scropoli, piu & manco secondo le forze dell'amalato, & secondo la quantità dell'humore, che fa il male: Ma bisognando cacciare l'humore per di sotto, & non per uomito, in tal caso bisogna darla lauata fino à dodici uolte (altri dicono fino à cinquanta.) Imperoche la lauata non solamente non puo conturbar lo stomaco, ne eccitarlo al uomito, ma euacua con assai minore molestia i neri, & melancholici humori, di modo che fra pochi giorni se ne uede il giouamento. Puossene dare fino à cinque, ò sei scropoli con acqua tepida, piu & meno, secondo che s'è detto di sopra: & puossi dare una, & due uolte senza timore alcuno, quando lo ricerchi la cura. imperoche non è ella eccessiuamente calida,

da, oueramente ſecca, ne ha qualità uelenoſa, ne amara, con cui poſſa ſmarrire nel torla i patienti. Et ſe fuſſe qualch'uno, che non la poteſſe torre in beuanda (imperoche molti non poſſono bere i medicamenti liquidi) ſi puo addatare in pilole: & piacendo, ſi puo incorporare con hiera, ò con qualche altra coſa ſolutiua. Conobbe eſſere facultà ſolutiua, & uomitiua nella pietra Armenia, & hauer ella particolar facultà per purgare gli humori malinconici, anchora Aetio al XLVII. capo del II. libro, doue d'authorità di Nicheſſo medico ne ſcriſſe con queſte parole. L'Armenio, il quale uſano i dipintori, tolto alla quantità della duodecima parte d'una dramma, gioua à i melancholici, & doue il ſangue ſia groſſo. Daſſi anchora à i fanciulli per i difetti del petto: imperoche lo riuomitano, per eſſer egli uomitiuo. Daſſi parimente à coloro, che patiſcono il mal caduco, & à i furioſi in queſto modo. Toglieſi tre manipoli della centaurea, & faſſi cuocere in tre libre d'acqua marina, fin che reſti una libra, & beeſi l'Armenio alla quantità d'un ſcropolo con la predetta decottione. Puoſſi dare coſi ſicuramente, imperoche non è in uerun modo pericoloſo. Fu anchora molto ben conoſciuta la pietra Armenia da Attuario, come nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti chiaramente ſi uede.

Da Aetio.

Scriſſe della pietra Armenica Galeno al IX. libro de i ſemplici, coſi dicendo. L'Armenica pietra ha uirtù aſterſiua con una certa leggiera acutezza, & leggieriſsima uirtù coſtrettiua: & imperò per eſſere ella tale, meritamente ſi mette nelle medicine de gli occhi. Vſaſi per ſe ſola, macinata ſottilmente, fino che ſia impalpabile, mettendone coſi ſecca in ſu le ciglia de gli occhi, & maſſime doue i peli per acutezza d'humori, parte ne caſcano, parte non ui creſcono, & non ui ſi nutriſcono: imperoche conſumati che ſono tali humori acuti, ſi riduce in un buono, & naturale habito tutta quella parte: le cui facultà oltre à molte altre, ſono di produrre, di far creſcere, & fortificare i peli, che ſono nelle ciglia de gli occhi. Chiamano la pietra Armenia i Greci, Ἀρμένιος λίθος: i Latini, Lapis Armenius: gli Arabi, Hager, & Hagiar Armeni.

Pietra Armenia ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Pietra cerulea. Cap. LXV.

LA PIETRA cerulea naſce in Cipro nelle caue delle miniere del rame: ma ſe ne fa anchora piu copia dell'arena, che ſi ritroua in ſu i lidi, in certe cauerne fatte dal mare à modo di ſpelonche, laquale ſi tiene per la migliore. L'elettiſsima è la piu carica di colore. Bruſciaſi come il chalciti, & lauaſi come la cadmia. Ha uirtù di reprimere, & di rodere alquanto: genera le croſte, & è ulceratiua.

Pietra cerulea & ſua eſſam.

CHIAMASI (imitando i detti de gli Arabi, & ſpetialmente d'Auicenna) la Pietra cerulea communemente per tutta Italia Lapis lazuli: & quella ſi tiene per la migliore, che ha in ſe alcune ſcintille d'oro. Queſta (per quanto io me ne creda) ha non poca conferenza con l'Armenia, non ſolamente perche ſi ritrouino amendue nelle medeſime caue de metalli, & che l'una ſpeſſe uolte ſi ritroui incorporata con l'altra; ma perche anchora ſono dotate d'una medeſima facultà per purgare la melancholia. Et imperò gli Arabi per l'affinità, che conobbero hauer queſte due pietre inſieme, confondono aſſai inettamente l'una con l'altra. Et perche diſſe particolarmente Auicenna, & dopo lui Meſue, che'l Lapis lazuli haueua in ſe uirtù putrefattiua, ſono alcuni de i moderni, che biaſimano il ſuo uſo, & parimente quello delle ſue pilole, che communemente s'uſano nelle ſpetiarie per purgare gli humori malinconici, come apertamente fa il Fuchſio nelle ſue paradoſſe. Ma quantunque aſſai confuſamente della pietra cerulea, & Armenia trattaſſero gli Arabici; non è buona ragione il dire, che non poſſa conferire il Lapis lazuli à gli humori malinconici, per non eſſere tal coſa ſtata ſcritta da gli antichi Greci. percioche quantunque non eſplicaſſe Galeno, che ſolueſſe l'humor malinconico; diſſe però, che era ſolutiuo. Il che conſiderando poſcia gli Arabici, hanno con l'eſperimento ritrouato, che'l ſoluer ſuo era nell'humor melancholico: percioche di molte, & molte coſe ſono ſtati inuentori gli Arabici, che mai non furono ſcritte, ne conoſciute da i Greci, come per auanti in diuerſi luoghi di queſto noſtro uolume habbiamo ſcritto. Ma ſe (come è ſtato diffuſamente detto nel capitolo qui ſopraſcritto) auanti d'Aleſſandro Tralliano niuno haueua de gli antichi conoſciuto, che la pietra Armenia fuſſe nel purgar la melancholia di uirtù ſimile all'elleboro bianco, & ſenza nocumento alcuno, non è punto da marauigliarſi, ſe lungo tempo dipoi, cio ſcriſſero gli Arabi, ò togliendolo da lui, ò hauendolo forſe ritrouato per loro ſteſſi. Percioche ritrouandoſi queſte pietre amendue nelle caue de i metalli l'una appreſſo l'altra (come in piu, & piu luoghi d'Alamagna ho ritrouato io, anzi qualche uolta amendue in un medeſimo pezzo) ha fatto imaginare à i loro ritrouatori, che non eſſendo di gran lunga differenti di colore, non ſieno ſimilmente troppo differenti di uirtù, & di ualore. Et queſto mi par baſtare per difeſa de gli Arabi contra la calunnia data loro dal Fuchſio, & da altri. Imperoche uedendo coſtoro, che la natura generaua amendue queſte pietre l'una meſturata con l'altra, perche ci dobbiamo marauigliare, ſe anchor eſsi imitando la natura ne ſcriſſero confuſamente? auenga che ſi poſſa ageuolmente ſtimare, che la pietra Armenia non ſia altro, che materia di Pietra cerulea, non compiutamente cotta nelle uiſcere della terra. come ſi ſtima per certo, che il chalciti, il miſi, e'l ſori non ſieno altro, che materia di chalcantho. Il che conſiderando molto bene il dottiſſimo Manardo Ferrareſe nelle ſue annotationi fatte ſopra i medicamenti ſemplici ſolutiui ſcritti da Meſue, ſcriue contra l'opinione di coloro, che uituperano l'uſo del lapis lazuli ſenza ueruna ragione, coſi dicendo. I Greci non ſcriuono, che la pietra cerulea ſia ſolutiua, ma par che cotali facultà gli ſieno ſtate attribuite dalla pietra Armenia. Imperoche gli Arabi confondono l'una con l'altra: come fece Serapione, & parimente Auerroe. Auicenna ſcriuendo dell'Azulo gli attribuì quaſi tutte le uirtù, che danno i Greci alla pietra cerulea, & alla Armenia. Et ſcriuendo dell'Armenia, ne diſſe tutto quello, che ne ſcriuono i Greci: & ui aggiunſe del ſuo, che ſolueua piu ualoroſamente gli humori melancholici, che non fa la cerulea. Ma quantunque tutte queſte coſe ſieno uere; non però uoglio io accoſtarmi all'opinione di coloro, che biaſmano & fuggono queſto medicamento come ueleno mortifero. Imperoche io ſo per certa eſperienza, che lauandoſi bene, gioua aſſai, & cauſa ò poca, ò neſſuna moleſtia. Nella cui opinione penſo, che poſſa canonica-

Difenſione de gli Arabi.

canonicamente condiscendere ogni medico, che sia piu ragioneuole, che ostinato. percioche se bene hauesse Auicenna detto, che egli era corrosiuo, questo non osta, che non possa purgare egli l'humore melancholico senza nocumento. Perche l'acutezza sua, la quale è causa del farlo corrosiuo, si gli leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che si gli richiede. Vero è, che di quello, che risplende d'oro, si dee pigliare: percioche l'altro, di cui sono sempre forniti gli spetiali, & coloro, che fanno gli azurri in Alamagna, non è di gran lunga cosi ualoroso. Io sono già stato in alcune caue d'argento, doue gran quantità & del ceruleo, & dell'Armenio insiememente ho ueduto amontinato; ma non però ue ne ho ritrouato alcun pezzo, che risplendesse di scintille d'oro: percioche questo non si ritroua, se non nelle miniere uere dell'oro: & questo, che si ritroua in quelle dell'argento, & del rame, in quelle solo si ritroua, che tengono in loro qualche parte d'oro. Et però quello azurro chiamato oltramarino, che si fa del uero Lapis lazuli di miniera d'oro, è in grandissimo pregio per preualere in bontà, & in colore à tutti gli altri azurri del mondo. Di quello, che si fa di rena nel lido del mare, quantunque assai & Plinio, & altri ne dicessero, fin'hora non l'ho io in cognitione. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Cianeo è acuto, & ha uirtù purgatiua, & digestiua piu ualorosa del cinabro: & ha anchora alquanto del costrettiuo. Al che non hauendo bene auertito il dottissimo Manardo disse, ingannandosi, che nessuno de i Greci haueua scritto, che la pietra cerulea fusse solutiua: hauendolo però scritto manifestamente Galeno. Chiamano la Pietra cerulea i Greci, Κύανος λίθος: i Latini, Cœruleus lapis: gli Arabi, Hager alazaoard, Lazaoard, & Azul: i Tedeschi, Lasaur stein: li Spagnoli, Azul.

Pietra cerulea scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Indico. Cap. LXVI.

LO INDICO è di due spetie. uno, che nasce naturalmente in India, uscendo fuori da certe canne à modo di spiuma. L'altro, che si fa nelle tintorie: & questo è una spiuma porporea, che nuota di sopra nelle caldaie: la quale tolgono uia gli artefici, & la seccano. Quello si tiene per lo migliore, che si rassembra all'azurro, et che è liscio, et succoso. Hassi l'Indico tra le medicine, che costringono leggiermente, et che rompono le infiammagioni, et i tumori: mondifica l'ulcere, et abbassaui la carne superflua.

Indico, & sua essam.

LO INDICO, che per lo piu s'adopera da i dipintori, quantunque si tenga à i tempi nostri nelle spetiarie, è solamente di quello, che si fa nelle tintorie, & fassi del guado, con cui si tingono i panni di lana. Non si ritroua in alcun luogo il naturale, che scriue Dioscoride nascere come una spiuma in India in su le canne. Ne manco si conosceua in Italia al tempo di Plinio. percioche al VI. capo del XXXV. libro afferma egli non hauerne alcuna notitia: & dimostra, che'l fattitio de suoi tempi si faceua nelle tintorie della spiuma della porpora, cosa assai differente dal guado, onde si fa il nostro. Il che dimostra, che Plinio non intendesse bene Dioscoride: imperoche non scriue egli che si facesse l'Indico di porpore, ma d'una spiuma porporea (cosi è quella del guado) che nuota sopra alle caldaie de i tintori. Ne so io, che le porpore, con il cui sangue si tingeuano anticamente le uesti gloriose de i Re, & de gli Imperadori, facessero spiuma alcuna: ne manco, che si bollissero nelle caldaie. Chiamano i Greci l'Indico, Ἰνδικὸν: i Latini, Indicum.

Nomi.

Dell'Ochra. Cap. LXVII.

LA OCHRA elettissima è quella, che è leggierissima, & del tutto gialla, ben colorita, non sassosa, frangibile, & che sia Attica. Brusciasi questa, & lauasi, come la cadmia. Ha uirtu costrettiua, corrosiua: risolue le posteme, & i foroncoli. abbaissa la carne, che cresce troppo: riempie insieme con ceroto l'ulcere profonde, & rompe le pietre, che si generano nelle giunture.

Ochra, & sua essam.

L'OCHRA de i tempi nostri è quella terra gialla, che adoperano per colore i dipintori: & questa non d'Athene piu si ci porta elettissima; percioche fino al tempo di Vitruuio era perduto il suo uso in Italia. Questa è terra tinta di giallo da uapori di miniera di piombo, nelle cui caue si ritroua. Come che si facci anchora artificialmente di piombo per uia di fuoco, piu della minerale apprezzata da i dipintori. Vn gran pezzo di bellissima Ochra cauata non molto lontano dalla città di Trento mi mandò gli anni passati maestro Martino Guidottino spetiale all'insegna del Vecchio, giouine ueramente che molto si diletta della facultà de semplici. Di questa non ritrouo, che scriuesse le facultà Galeno ne i libri de i semplici; come che ne scriuesse egli nel secondo commento de pronostici d'Hippocrate, trattando del uomito, cosi dicendo. L'Ochra è una sorte di terra, di cui quella è l'elettissima, che si porta da Athene. Chimano l'Ochra i Greci, Ὤχρα: i Latini, Ochra.

Nomi.

Del Cinabro. Cap. LXVIII.

SI INGANNANO manifestamente tutti coloro, che si credono, che il cinabro, e'l minio sieno una cosa medesima. Percioche'l minio si fa in Spagna d'una certa pietra meschiata con una arena argentina: altrimenti non si conosce. Fassi di colore floridissimo, & ardentissimo nelle fornaci. ma nelle miniere gitta un uapore ueramente soffocatiuo: & imperò coloro, che lo maneggiano, si uelano la faccia con uesciche, accioche possano uederlo, & che nel respirare non tirino a se di quel suo maligno uapore. Vsanlo i pittori per gli ornamenti suntuosissimi delle facciate delle muraglie. Ma il Cinabro si porta d'Africa, & è in grandissimo prezzo: & portasene cosi poco, che à pena

à pena ne possono hauere i pittori assai per ombreggiare le pitture loro con diuerse linee: è carico di profondo colore: & imperò si pensarono alcuni, che fusse egli sangue di drago. Ha il cinabro la uirtù medesima della pietra, la qual chiamano hematite: conuiensi nelle medicine de gli occhi, nel che è però piu efficace: percioche è piu costrettiuo, & piu ualoroso per ristagnare il sangue. Sana, incorporato con cerato, le cotture del fuoco, & le pustole.

Cinabro, & sua essam.

VERAMENTE (come è la commune opinione di tutti i semplicisti de i tempi nostri) grandißima differenza è tra'l Cinabro scritto da Dioscoride, & quello, che al presente è in uso nelle spetiarie, & parimente appresso à dipintori: percioche questo si fa artificialmente di solfo, & d'argento uiuo cotti insieme lungamente al fuoco. Enne anchora una altra sorte di minerale, che nasce cosi per se stesso, come diremo poi: ma non cosi commune, come l'artificiale, ne di cosi florido, & acceso colore. Quello, di cui scriue Dioscoride, si porta d'Africa in poca quantità: & ha le uirtù medesime, che la pietra chiamata Hematite, la quale non solamente commendò egli applicata di fuori per diuerse infermità de gli occhi: ma anchora la laudò molto tolta per bocca nelle paßioni dell'orina, per ristagnare i flussi delle donne, & parimente gli sputi del sangue. Al che non si conuiene in modo alcuno il nostro uolgar Cinabro, per essere corrosiuo, ulceratiuo, uelenoso, inimico de gli occhi, & dell'interiora. Ma che cosa possa essere il Cinabro di Dioscoride, non si puo ueramente affermare, se non per conietture: perche non descriue egli, che cosa si sia, ne come si faccia, ò si ritroui in Africa, ne se sia medicamento minerale, ò artificiale, ò parte alcuna di pianta, ò d'animale. Ma auanti che ueniamo alle conietture, che ueramente ne dimostrano, che cosa sia à i tempi nostri il Cinabro di Dioscoride, è da sapere, che Plinio al VII. cap. del XXXIII. libro dice affermatiuamente, che'l Cinabro non è altro, che sangue di drago, ammazzato dal gran peso dell'elefante nel cascargli addosso, mescolandosi insieme il sangue dell'uno, & dell'altro animale: & che non si ritroua alcuno altro colore, che imiti piu, che questo nelle pitture, il uero colore del sangue: & che è egli utilissimo medicamento per mettere ne gli antidoti. Il che medesimamente recita Giulio Solino ne i suoi collettanei.

Sangue di drago in lagrime essere il Cinabro di Diosc.

Oltre à questo è anchora da sapere, che Sangue di drago (quantunque non sia) si chiama anchora una gomma d'un'albero d'Africa, di colore naturalissimo di sangue uero, trasparente, & frangibile, chiamato hoggi uolgarmente Sangue di drago in lagrime, à differenza di quel sofistico, & di niun ualore, che si ci porta in pani. Et meritamente si puo chiamare in lagrime. imperoche (secondo che riferisce Aluigi Mosto gentil'huomo Vinitiano al IIII. cap. della sua nauigatione in Africa) è questo una lagrima gommosa, & liquida, che distilla d'uno albero: il quale per hauerne maggiore copia, intaccano gli habitatori con certi ferri nella scorza, & ricoltone poscia il liquore, lo cuocono nelle caldaie al fuoco, & chiamanlo non so per qual ragione Sangue di drago: se già non interuiene questo per chiamarsi forse la pianta, da cui distilla, Drago nella lingua loro. Il che ne fa ragioneuolmente conietturare, che sia questa gomma il Cinabro di Dioscoride. imperoche prima ritrouo, che tal liquore si porta à noi d'Africa in poca quantità: è in uso à i dipintori per ombreggiare, & lineare nel rosso chiaro: uendesi caro per la rarità sua, se bene è hoggi l'Africa piu frequentata dalle nauigationi nostre d'Europa: & nelle uirtù sue è simile alla pietra hematite. anzi come l'esperienza ne dimostra, & come parimente afferma Dioscoride, è questo liquore assai piu costrettiuo: & imperò l'usano i moderni medici per li flussi muliebri, & disenterici, & parimente per gli sputi, & flussi del sangue, con assai maggiore successo. Oltre à cio chiamandosi questo tal liquore fino al tempo di Dioscoride sangue di drago, come ha perseuerato di chiamarsi d'età in età fino à i tempi moderni; sapendo molto bene egli, che non era sangue ueramente di quello cosi nominato animale, diceua. E il Cinabro carico di colore: & imperò si pensarono alcuni che fusse sangue di drago. Il qual modo di parlare par che dichiari, che uoglia Dioscoride dimostrare, che'l Cinabro non era sangue di drago, ma ueramente altro materiale: quantunque cosi fusse à quel tempo chiamato da molti. Et imperò parmi, che tutte queste ragioni facciano uere conietture di farne manifestamente credere, che sia questo rubicondissimo, & ueramente sanguigno liquore, cosi condensato, il Cinabro uero scrittone in questo luogo da Dioscoride.

Errore di Plin.

Parmi oltre à questo, che in cio si sia manifestamente ingannato Plinio. percioche quantunque affermi egli che'l Cinabro sia sangue di drago, animale ferocißimo, ucciso dall'elefante nel cascargli addosso; nondimeno dicendo egli, che niuno altro colore piu si rassembra al uero colore del sangue, che'l Cinabro, è necessaria cosa, che'l Cinabro, di cui intese Plinio, sia stato questo medesimo liquore: percioche questo è quello, che piu si rassembra al sangue uiuo, che ogni altro colore, che si ritroui. Ma ingannato dal nome uolgare, che riteneua anchora fino al suo tempo di Sangue di drago, si pensò con efficacia, che fusse quel uero sangue di drago, ammazzato dall'elefante. il quale (come puo ciascuno, che habbia ingegno, considerare) non puo, essendo secco, & putrefatto fuor delle uene, & poscia contaminato dalla terra, riserbare quel uero, & uiuo colore del sangue puro, & sincero, che chiaramente si uede, & si conosce in questo rubicondissimo, & accesißimo liquore: come uediamo, che non lo riserba quello, che si ci porta contrafatto in pani con sangue di becco, matton pesto, rubrica Sinopica, & fabrile, & sorbe secche, contrafatto alla uera similitudine di quello uero sangue di drago (se però gli historici non mentono) ucciso dall'elefante, che già era forse in uso. Onde essendone già molti anni mancamento, si sono ingegnati alcuni di contrafarlo, come ho qui detto, & in diuersi altri modi, cio è con rubbia, rubriche, uerzino, ragia, colla di draganti, & altre misturagini.

Obiettione leuata.

Ma potrebbe alcuno, non senza qualche buona ragione, ostando dire, che scriuendo qui Dioscoride delle cose metalliche, & minerali, è da crdere, che con esse non haurebbe inserte le gomme de gli alberi, di cui trattò egli copiosamente nel primo libro: & però essere da dire, che'l Cinabro, di cui trattò egli, fusse cosa minerale. A questa tacita obiettione si puo ragioneuolmente rispondendo dire, che quantunque tratti qui Dioscoride de i metalli, trattando di quelli, che sono in uso de i dipintori per dipingere, come è la cerusa, la chrisocolla, il uerde azurro, l'azurro, l'indico, & l'ocbra, de quali ordinatamente tratta, inserì tra questi anchora il Cinabro, quantunque fusse gomma d'albero; parendogli, che per il uiuidißimo suo colore di sangue, & per essere connumerato tra i colori che piu s'apprezzano, meglio tra questi se ne stesse, che tra le gomme. come parimente uediamo hauere egli collocato

locato tra questi colori minerali l'Indico, il quale esce fuori germinando come spiuma da certe canne d'India, & fassi anchora artificialmette nelle tintorie. Et imperò per tutte queste ragioni parmi, che sia cosa assai chiara, che il Cinabro del commune uso, il quale credo io essere il minio di Dioscoride, & per farsi egli nelle fornaci, & per hauere il colore ardentissimo, & floridissimo, non possa essere in uerun modo il Cinabro di Dioscoride. E' adunque il Cinabro de tempi nostri (come di sopra fu detto) minerale, & artificiale; ma questo è noto à tutti, & quello à pochi. Il minerale (come diremo anchora nel seguente capitolo) ho ueduto io cauare di terra nelle caue d'argento uiuo, in un luogo che si chiama Hidria, in certe montagne lontane una giornata da Goritia, andando uerso la Carniola. E' questo una pietra rossa simile alla hematite, non troppo dura, ma grauissima, & qualche uolta tanto piena d'argento uiuo, che per se stesso, senza altro aiuto, ne gocciola fuori. L'artificiale poscia (come è noto quasi à ciascuno) si fa d'argento uiuo, & di solpho per uia di solimatione al fuoco. Il che opera per se stessa la natura in quello, che si caua dalla miniera. Niuno adunque di questi, per essere ueramente mortifero ueleno, s'usa di dar per bocca. Et di qui è forse accaduto, che il Fuchsio medico clarissimo de i tẽpi nostri, si sia persuaso, che nell'antidoto di Damasonio scritto da Nicolao Mirepsico sia stato aggiunto il Cinabro da qualche medico ignorante. Ma la mia opinione è assai diuersa, & lontana dalla sua. imperoche credo per cosa certa, che in questo luogo non intenda Nicolao del Cinabro minerale, ne manco dell'artificiale, ma del sangue di drago in lacrime uero Cinabro di Dioscoride. Percioche hauendo questo Cinabro chiamato saugue di drago, per quello che se ne legge in Dioscoride, le pari facultà della pietra hematite, le cui facultà disse egli essere di prouocare l'orina; non si puo se non credere, che Nicolao ui mettesse il Cnabro de gli antichi con bellissima ragione, per ualere quello antidoto spetialmente per prouocare l'orina. Ma quantunque il Cinabro del commune uso, sia tolto per bocca, uelenoso, & mortifero; si puo nondimeno usare ne i medicamenti, che s'applicano di fuori, come sono i profumi, che si preparano per il mal Francese, & massimamente quando non ui giouano gli altri rimedij. Mettesi anchora ne gli unguenti, che si fanno per il medesimo, & per l'ulcere maligne, & altre ulceragioni del corpo. Oltre à cio dicendo Dioscoride, che manifestamente s'ingannano coloro, che si credono, che sia il Cinabro, e'l Minio una medesima cosa, & per uedere anchora, che nel seguente capitolo, dice farsi l'argento uiuo del Minio, che abusiuamente si chiama Cinabro; non ho potuto se non persuadermi, che il Minio scritto da Dioscoride, sia altro, che il Cinabro minerale, da cui (come è stato detto, & dirassi anchora nel seguente capitolo) si caua l'argento uiuo nelle miniere d'Hidria. Del che m'ha non poco accresciuto la credenza il medesimo Dioscoride, per hauere egli lasciato scritto, che il Minio nelle caue delle miniere gitta un uapore ueramente soffocatiuo: & imperò coloro che lo maneggiano, & che lo fanno, si uelano la faccia con le uesciche, accioche possano uedere senza tirare à se co'l fiato il suo maligno uapore. Imperoche ho ueduto io in Hidria, che nel ricuocere il Cinabro minerale, si serrano gli artefici la bocca, e'l naso con alcuni fazzoletti, per fuggire tal maligno uapore: percioche dicono, che non solamente è tal uapore soffocatiuo; ma che corrompe marauigliosamente i denti, & le gengiue, di modo che si sono tra loro ritrouati alcuni, che per essere stati male auertiti, gli sono cascati tutti i denti di bocca. Et in questa opinione mi fa restare parimente Vitruuio: il quale al VII. libro della sua architettura, scrisse del Minio con queste parole. Il Minio fu primamente ritrouato, secondo le memorie de gli antichi, ne i campi Celbiani de gli Ephesij. Cauasi d'alcuni pezzi di terra, chiamata anthrace, auanti che maneggiandosi diuenti minio. Esce da esso nel cauarsi per le percosse de picconi non poca quantità d'argento uiuo à modo di lacrime: le quali subito ricolgono i picconieri. Questo tutto disse Vitruuio. Il che parimente ho ueduto io accadere in Hidria, nelle caue dell'argento uiuo, doue battendo alle uolte i picconieri la uena, esce all'improuiso l'argento uiuo fuori come d'un fonte. Appresso à Plinio lo ritrouo essere di diuerse spetie: imperoche al luogo soprascritto lo descriue, cosi dicendo. Il Minio è un minerale, il quale già si ritrouaua nelle caue dell'argento, & era in grandissimo prezzo tra i colori da dipingere. Theophrasto riferisce esserne stato inuentore Callia Atheniese, il quale si pensò nel principio di poterne cauare oro, abbrusciando quella rena rossa, che si caua delle miniere dell'argento, & cosi si dice essere stato l'origine del minio. Ma se ne ritroua già anchora in Hispagna, quantunque duro, & arenoso: & appresso à i Colchi in un certo scoglio inaccessibile, donde si fa cadere al basso, tirandoui dentro delle saette. Questo dicono essere sophistico, & quello ottimo, che si fa di certa rena di colore di grana, la qual nasce sopra Ephesо ne i campi Celbiani. Questo si trita, & si laua la prima, & la seconda uolta. Iuba disse, che'l minio nasceua in Carmania, & Hermogene in Ethiopia: ma à noi non si porta d'alcuno di questi luoghi, ne quasi d'altronde, che di Spagna. Falsificasi in molti modi. imperoche se ne troua d'un'altra spetie tanto nelle miniere dell'argento, quanto del piombo, il qual si fa abbrusciando certe pietre meschiate insieme con le uene: & queste non sono quelle, che dicemmo essere miniera d'argento uiuo, ma d'altre ritrouate insieme. Ritrouansi anchora piombi, che sono sterili nel lor colore, ne mai si fanno rossi, se non nelle fornaci, & come sono abbrusciati, si pestano in poluere. Et questo è il secondo minio conosciuto da pochi, ma molto inferiore à quello, che si fa di naturale arena. Il sincero ha il color medesimo della grana. Saggiasi come l'oro. Il contrafatto tocco con l'oro infocato, diuenta nero, & il sincero ritiene il suo colore. Ritrouo, che si sophistica anchora con calcina. Puossi conoscere il falsificato, mettendolo, macando l'oro, sopra una lamina di ferro infocata. Tutto questo del Minio scrisse Plinio. La onde si puo ageuelmente uedere, che'l Minio anticamente si ritrouaua minerale, & artificiale. Onde posso io ageuolmente credere, che tra le spetie dell'artificiale intendessero gli antichi anchora il Cinabro fatto per arte del commune uso. Quantunque à i tempi nostri & gli spetiali, & i dipintori chiamino Minio, quello che chiamarono gli antichi Greci Sandice, fatto di piombo, oueramente di cerusa lungamente abbrusciati nel fuoco. del quale pare che intendesse anchora Plinio. Chiamano i Greci il Cinabro, Κιννάβαρις: i Latini, Cinnabaris: li spetiali sangue di drago in lacrime: li Spagnoli, Sangre de dragon.

Opinione del Fuchsio riprobata.

Quale sia il Minio di Dioscoride.

Minio scritto da Plin.

Nomi.

Dell'Argento uiuo. Cap. XLIX.

LO Argento uiuo si fa del minio, il quale abusiuamente si chiama cinabro. Il modo di farlo è cosi. Mettesi in un piatto di terra una concha di ferro, in cui si colloca il minio, & cuopresi poscia

scia tutto il uaso con un calice illutato con creta: accendeuisi poscia sotto il fuoco, & radesi la fuligine, che s'attacca al calice, laquale come è fredda, si condensa in argento uiuo. Ritrouasi anchora nelle miniere, oue si caua l'argento, condensato in gocciole, che pendono dalle uolte di quelle. Sono alcuni, che dicono ritrouarsi nelle caue di sua propria miniera. Serbasi in uasi di uetro, di piombo, di stagno, ouero d'argento; imperoche si mangia, & fa liquefare ogni altra materia. Beuuto, è mortifero: percioche rompe con il suo peso l'interiora. Il rimedio è il bere dopo esso molto latte, & poscia uomitarlo indietro, ouero uino con assenzo, ouero decottione d'apio, ouero seme d'hormino, ouero origano, ouero hissopo beuuto con uino. E in questo rimedio mirabile la limatura dell'oro beuuta.

*L'Argento uiuo notißimo minerale, è un corpo flusibile, & liquido, come quello dell'acqua con una lucente bianchezza, composto dalla natura di sustanza uiscosa, & sottile, con molta soprabondanza d'humidità, & di frigidità insieme. La quale compositione (secondo l'opinione de i philosophi alchimici) è cosa molto disposta alla generatione de i metalli. Et però dicono essere l'Argento uiuo il uero, & original seme d'essi metalli: & che non si può condensare; percioche gli manca la calidità, & siccità, che si gli conuerrebbe: & parimente il tempo, che si gli ricerca per farlo perfetto: & imperò se ne resta così nell'essere, che lo uediamo, come cosa imperfetta. Ma lasciando da parte s'egli è prima materia di metallo, ouer nò; dirò qui per accostarmi à quel, che di lui dicono i philosophi, che potrebbe ageuolmente essere materia proßima à conuertirsi in metallo. Imperoche l'accompagnarsi, che egli fa così ageuolmente con tutti i metalli, dimostra manifestamente, che sia materia atta à conuertirsi in qual si uoglia di loro, & in quelli tanto piu, con i quali piu presto, & piu uolentieri s'accompagna: percioche il transito è facilissimo in tutte quelle cose, che simbolizano insieme. Et però parmi, che in questo s'ingannino alcuni, dicendo, che se pure l'Argento uiuo, quando gli fussero stati ministrati quelli debiti mezi, che si gli ricercano dalla natura, fusse atto à conuertirsi in alcun metallo, piu presto è da credere, che fusse per riuscir piombo, ferro, & stagno, che altro: percioche ritrouo, che piu ageuolmente s'unisce con l'oro, & con l'argento, che con ogni altro metallo. Et questo è il fondamento, che fanno gli alchimisti, perdendosi il tempo, l'opera, & le facultà in pensarsi di rifar con l'arte quello, in cui ha mancato la natura: la quale (secondo che ritrouo) non ha mai potuto alcuno artefice del tutto imitare. Tutti i metalli, che si mettono nell'argento uiuo, stanno à gallo, eccetto l'oro, il quale subito se ne casca al fondo: imperoche l'abbraccia piu di tutti gli altri. Dell'Argento uiuo ho ueduto io, come nel commento di sopra del Cinabro ho recitato, amplißime caue, & miniere in certe montagne lontane quaranta miglia da Goritia, in un luogo chiamato Hidria, doue se ne fa grandissima quantità: imperoche la sua miniera, la quale è di colore, che nel nero rosseggia, & ponderosissima, ui si ritroua in diuerse caue, che ui sono, abondantißima. Questa cauata che l'hanno, la portano di fuori, & la pestano assai minuta, & poscia n'empiono alcuni uasi di stretta bocca fatti di terra, & gli serrano leggiermente con mosco arboreo, & uoltangli con la bocca uerso terra sopra un'altro uaso quasi simile, sepolto in terra del tutto, & illutangli le commissure della bocca con creta, & lo stabiliscono, che non può cascare. Et così à uaso per uaso, con certo ordine ne ordinano assai quantità, mettendo l'uno poco lontano dall'altro, & poscia gli fanno sopra fuoco di carbone assai ualoroso, dal quale essendo scaldata la miniera, ne risuda fuori l'Argento uiuo. il quale fuggendo (come è sua natura) sempre il calore del fuoco, se ne scende, & trapela nel uaso di sotto. Et così lo cauano fuori, & lo mettono in otri di cuoio: imperoche male lo possono in altri uasi preseruare, che non se n'esca, se già non fussero ò di uetro, ò di terra cotta uetriata. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Dioscoride, che l'Argento uiuo non si possa serbare se non in uasi di argento, di piombo, di stagno, & di uetro, auenga che si mangi egli ogni altra sorte di uasi fatti d'altra materia. Ne so ueramente come si possa sostentare questo, se già la scrittura non è corrotta qui, come in uarij, et diuersi altri luoghi. Imperoche questo è falso, essendo cosa chiara à tutti, che l'Argento uiuo rode, guasta et distrugge tutti i metalli che tocca. Il perche non ritrouandosi cotali parole in Serapione, il quale traduce di parola in parola da Dioscoride, è ueramente da suspicare, ch'elle ui sieno state aggiunte da qualche ignorante. & questo par che confermi anchora la uaria lettione d'Oribasio. Trouansi tra tal miniera nelle caue medesime alcuni filoni d'una pietra rossa, la quale chiamano Cinabro minerale, come ampiamente ne dicemmo l'historia nel precedente capitolo. Questa tal pietra è molto piu piena d'Argento uiuo, che l'altra predetta: imperoche ue n'appaiono spesse uolte, & quasi sempre le gocciole attaccate. Molte uolte (secondo che mi riferirono gli artefici, & i picconieri, che lauorano nelle caue sotto terra) nel cauare della miniera, che fanno co'l piccone, accade, che ritrouano alcune fontanelle, dalle quali nel discoprirle corre fuori l'Argento uiuo puro in aßai buona quantitade. Pochi sono gli artefici, & i lauoratori, che ui durino sani lungo tempo: percioche quasi tutti, quantunque gagliardi, & forti huomini sieno, non ui si mantengono sani piu che tre, ò quattro anni che non diuentino tremolanti delle mani, & della testa: percioche in tale infirmità gli riduce il uapore di tal miniera. Galeno ueramente (quantunque prima gliene hauesse fatto ferma fede Dioscoride) si pensò contra quello, che cotidianamente in Hidria, & in altri luoghi d'Europa, ne dimostra l'esperimento, che l'Argento uiuo non nascesse per se stesso nelle miniere; ma solo, che si facesse artificialmente, come la cerusa, l'erugine, lo psorico, & il lithargirio: & parimente disse non hauer mai sperimentato, se tolto per bocca, ouero applicato di fuori, fusse ueleno mortifero. Fassi dell'Argento uiuo quello, che chiamano Argento sodo, & altri Argento solimato, menttendolo con sale armoniaco ne i uasi à ciò fabricati, & solimandolo sopra à i fornelli. Et questo così fatto è corrosiuo, & ulceratiuo, come il fuoco istesso: & imperò lo chiamano alcuni fuoco morto infernale. Et mangiandosi, è ueramente mortifero ueleno: imperoche attaccandosi allo stomaco, lo corrode, & lo sfonda. Il perche se non si gli soccore con presto rimedio, poche uolte se ne liberano coloro che lo tolgono. Fassi dell'argento uiuo dissoluto nell'acqua forte, & poscia lambiccato al fuoco, come ben sanno fare gli alchimisti, quel medicamento, che chiamano i chirurgici moderni Precipitato, le cui uirtù sono ueramente

Argento uiuo & sua esam.

Errore di alcuni.

Argento uiuo come si caui de la miniera.

Galeno tassato.

Argento solimato.

Precipitato.

mente marauigliose per sanare l'ulcere maligne, & spetialmente quelle del mal Francese, poluerizandouisi sopra. Sono alcuni, che danno mezo scropolo della sua poluere à bere, oueramente in pilole insieme con perle, & altre cose cordiali ne i dolori delle giunture causati pur dal mal Francese, con bellißimo successo. Daßi anchora à i melancholici nel modo, che si dà la pietra Armenia, come è scritto piu lungamente nel nostro libro della cura del mal Francese: imperoche fa egli gli effetti medesimi, prouocando il uomito. Danno alcuni altri à bere l'Argento uiuo puro & sincero non solamente à gli huomini, ma anchora à i fanciulli. Tra i quali ritrouo io essere il Brasauola, huomo de tempi nostri dottissimo, scriuendo egli per cosa certa nel suo libro dell'essaminationi de semplici d'hauere spesse uolte dato l'Argento uiuo à piccioli fanciulli già mezi morti per i uermini, essendo già disperato d'ogn'altro, rimedio. Ma in che modo dar si gli debba, & à che peso ò misura, non descriue egli altrimenti. Ma à Goritia le ricoglitrici, doue le donne stentino à partorire, usano di darne loro à bere la quantità d'uno scropolo senza nocumento alcuno. Il perche mi persuado, che l'argento uiuo non ammazzi chi se lo beue, se non si eccede la misura, ò il peso: ne credo (come uogliono alcuni) che solamente ammazzi con la sua ponderosità, come piu ampiamente diremo nel sesto libro.

Oro, & sua historia.

Ma hauendomi l'historia dell'Argento uiuo ridotto à memoria l'ORO pretiosißimo metallo, non se ne facendo da Dioscoride in questi libri de i semplici mentione alcuna, mi parrebbe ueramente fare non picciola ingiuria alla natura, & parimente à così pretioso metallo, di cui tutto il mondo ha grandissima sete, se me lo tacessi, & lo lasciaßi da parte. Imperoche per la sua molta bellezza, è opinione uniuersalmente, che in lui sieno uirtù gioueuoli, & mirabili per conseruare lungamente i corpi humani in uita. Et però non è da marauigliarsi, se tanta stima ne faccia il mondo, & lo tengono gli huomini piu caro d'ogni altra cosa. Ma uenendo all'historia, & sua marauigliosa origine, dico, che le sue originali, & proprie materie, altro non sono, che sustanze elementari, con uguali quantità, & qualità l'una all'altra proportionate, & sottilmente purificate. Queste adunque congiunte insieme, essendo di pari uirtù conformate, generano una amicabile, & perfettissima mistione: & dopo questo una fermentatione, & decottione. & così finalmente si congiungono di tale indissolubile unione, che si fanno fisse, & permanenti, & quasi del tutto inseparabili: tal che, ò sia dalla uirtù del cielo, ò dal tempo, ò dall'ordine della sagacißima, & sapientißima natura, oueramente da tutti insieme, si conuertono tali sustanze in questo corpo metallico chiamato Oro. il quale (come è detto) per lo suo molto temperamento, & per la sua unità, & perfetta mistione, si fa così denso, che non solo acquista una permanenza commune; ma quasi incorrottibilità, & una causa di non potere contenere in se superfluità alcuna. Et di qui uiene, che quantunque stia l'Oro lungo tempo in terra sepolto, ouero nell'acqua, mai non s'arrugginisce, & nel fuoco non si consuma, ne diuenta cenere; anzi che ogni hora piu si purifica, & si fa piu bello. Oltra di questo la sua perfetta unione lo fa priuo & di flemma, & d'ogni uentosità superflua: & imperò sempre si rimane egli lucido, & bello nel suo splendidißimo, & naturalißimo colore: & fregandosi, non lascia da se alcuna tintura, ne gialla, ne nera, come fanno quasi tutti gli altri metalli: ne si ritroua in lui alcuno odore, ò sapore, che con l'odorarlo, ouero co'l gusto si comprenda. Mangiato ò uolontariamente, ò non lo sapendo, non nuoce in alcun modo alla uita, come fanno per la maggior parte tutti gli altri metalli: anzi che marauigliosamente conforta il cuore, & conserua la uirtù uitale. & tal gratia uogliono alcuni sapienti, che gli sia stata concessa dalla benignità del sole. Diremo adunque, che l'Oro è un metallo trattabile, & lucido di colore, quasi simile à quello, che ci dimostra il sole: & ha in se certa intrinseca attrattione naturale, che essendo ueduto, dispone gli animi à farsi disiderare: & per questo molte uirtù si gli appropriano.

Miniere di Oro.

In Italia non so ueramente io, che d'Oro ui sia propria miniera: ma in Germania, in Vngheria, & in Transiluania, se ne ueggono in piu luoghi le caue, & le uene uere. Finalmente in tutti quei luoghi penso io che si possa ritrouare, doue il cielo influisca cotali cause, & dispositioni elementari. Generasi la sua miniera tra uarie spetie di pietre, in asprißimi monti, & del tutto sterili. ma la migliore è quella, che si caua tra quella pietra azurra, che chiamiamo communemente Lapis lazuli, tra la quale si ritroua in ordine di filone intra falda, & falda di detta pietra, & molte uolte mescolato con essa. Tanta è ueramente questa miniera migliore, quanto è ella piu ponderosa, & carica di colore: & quella piu delle altre è ualorosa, in cui si ueggono piu scintille, & punteggiature d'oro. Ritrouasi anchora l'Oro nella rena, & ne i lidi di diuersi fiumi, & separasi, & cauasene con certa arte di lauare la rena. Et questo non è bugia: percioche sappiamo, che in Hispagna si caua del Tago, in Thracia dell'Ebro, in India del Gange, & del Pattolo, in Vngheria del Danubio, in Alamagna del Rheno, & in Italia dell'Adda, del Po, & del Thesino. ma non però si ritroua in tutte le rene de i lidi loro: percioche solo si ritroua egli in certi luoghi particolari. Questo ueramente (secondo che fa fede Plinio al IIII. capitolo del XXXIII. libro) è il migliore, e'l piu sincero di tutti.

Oro scritto da Auicenna.

Scrisse dell'Oro Auicenna nel II. libro de i suoi canoni, così dicendo. L'oro è ne i suoi temperamenti uguale. Mettesi la sua limatura nelle medicine, che si fanno per la melancholia. E per cauterizare il miglior metallo di tutti gli altri: imperoche l'ulcera, che ne seguita, piu presto si sana. Tenuto in bocca, toglie uia il puzzore del fiato. Mettesi la limatura nelle medicine, che fanno rinascere i capelli, & in quelle delle uolatiche, tanto messo ne i medicamenti esteriori, quanto interiori. Trito fino che si faccia impalpabile, & messo ne gli occhi, conforta la uista: & beuuto in poluere conferisce alle infirmità del cuore, & parimente alle tristezze dell'animo.

Nomi.

Chiamano l'Argento uiuo i Greci, Υδράργυρος: i Latini, Hydrargyrus, & Argentum uiuum: gli Arabi, Zaibar, & zaibach: i Tedeschi, Queck silber: li Spagnoli, Azogue. L'Oro Chiamano i Greci, Χρυσός: i Latini, Aurum: i Tedeschi, Guld: li Spagnoli, Oro.

Della Rubrica Sinopica. Cap. LXX.

QVELLA Rubrica Sinopica è elettißima, laquale è graue, densa di colore di fegato, senza mistura di pietre, colorita per tutto d'ugual colore, & quella che quando si mette nell'acqua, si disfa

disfa copiosamente. Cauasi in Cappadocia in certe spelonche, & portasi poscia quando è ben purgata in Sinope città, nella quale si uende: donde è poscia stata nominata Sinopica. Ha uirtù di diseccare, di serrare, & di costrignere: & però si mette ella ne gli empiastri delle ferite, & ne i pastelli diseccatiui, & costrettiui. Beuuta in uno uouo, ouero infusa ne i cristeri, ristagna il corpo. dassi à coloro anchora, che patiscono nel fegato.

Rubrica Sinopica, & sua essaminatione.

VERAMENTE *non ritrouo io chi apertamente à i tempi nostri ne dichiari, che cosa sia la uera Rubrica Sinopica de gli antichi. Ma per quanto ho potuto io conietturare (come che affermarlo non ardisca) non mi par, che altra cosa piu si gli rassomigli, che'l uolgare, & piu uile Bolo Armeno, quello dico, che si ci porta in certi pani quadrati, & che è in commune uso per gli empiastri costrettiui, per ristagnare il sangue, & per gli impiastri, che si fanno per le rotture dell'ossa. Questa Rubrica (come scriue Giorgio Agricola diligentissimo scrittore de minerali) quantunque anticamente si portasse ella solamente da Sinope città di Cappadocia, donde si prese il nome di Sinopica; si ritroua hora nondimeno, & nelle proprie miniere sue, & in quelle anchora dell'oro, dell'argento, del rame, & del ferro. Il che tanto piu mi fa credere, che il Bolo Armeno uolgare sia la rubrica Sinopica, per sapere io di certo, che non poco ci se ne porta dall'Helba isola del mare Tirrheno, cauato nelle miniere del ferro, graue, denso, di colore di fegato, & che messo nell'acqua ageuolmente si dissolue: & questo istesso ha uirtù di diseccare, di serrare, & di costringere. Et imperò non essendo questo quel uero Bolo (come cõcedendocelo Iddio diremo poco qui di sotto nel capitolo della terra Lemnia) non mi par, che possa essere altro, che la Rubrica Sinopica, per uedere io, che del tutto gli corrisponde. Ma non mancano alcuni, che uogliono per uero affermare, che la uera Rubrica Sinopica non sia altro, che il Bolo Armeno Orientale; ma per mio giudicio manifestamente s'ingannano. Imperoche piu cose manifestano l'ignoranza di costoro. Prima si uede, che il colore nel Bolo Armeno non è di fegato, ma molto piu rosso. Oltre à cio non ritruouo chi scriua, che la Rubrica Sinopica, sia untuosa, ne che tenuta in bocca si liquefaccia come il Boturo, come fa il Bol'Armeno Orientale. Appo cio considerandosi con diligenza le uirtù, di questo, & di quella non ritrouo ueramente che Dioscoride, ne Galeno dichino, che la Rubrica Sinopica uaglia contra i ueleni, & i morsi de gli animali uelenosi, ne manco nelle febbri pestilentiali, come sensatamente ueggiamo ualerui il Bol'Armeno. Imperoche questo, come consentono tutti i Medici che l'usano, non solamente ha uirtù di superare i ueleni, ma resiste non poco alla malignità delle febbri pestifere, & uedesi manifestamente, che messo intero nell'acqua non si liquefa se non con tempo lungo, il che non fa la Rubrica Sinopica. Sono di Sinopica (diceua Plinio al VI. cap. del XXXV. libro) tre spetie, cio è una rossa, l'altra manco rossa, & la terza mezana tra queste due. Le quali diuersità di colore si ueggono manifestamente nel Bolo Armeno commune: percioche di rossissimo, di manco rosso, & di rosso smorto n'ho ueduto io pur assai. Il Manardo da Ferrara alla quarta Epistola del III. lib. uuole che ne sia una spetie di bianca, fondandosi sopra un certo testo Greco di Theophrasto, non accorgendosi esser cosa impossibile, che la natura possa fare alcuna spetie di Rubrica di colore bianco. Chiamano la la Rubrica Sinopica i Greci, Μίλτος σινωπικὴ: i Latini, Rubrica Sinopica: gli Arabi, Mogar, & Magra: li Spagnoli, Almagra.*

Errore di alcuni.

Errore del Manardo.

Nomi.

Della Rubrica fabrile. Cap. LXXI.

LA Rubrica fabrile è in tutte le sue operationi manco buona della Sinopica. L'ottima è quella, che si porta d'Egitto, & da Carthagine, in cui non si ritrouano dentro sassi, & che è frangibile. Fassi anchora nell'Iberia occidentale, abbrusciando l'ochra: percioche cosi diuenta ella rubrica.

Rubrica fabrile, & sua essam.

CHIAMARONO *questa gli antichi Rubrica fabrile, per essere ella in uso à i fabri legnaiuoli per tirare le linee con la chorda sopra i legnami, che lauorano per le fabriche. Questa disse Galeno al IX. delle facultà de semplici, & parimente nel libro de gli antidoti, nascere anchora in Lemno, oue nasce parimente la uera terra Lemnia; ma esser però tra la Rubrica, & la terra Lemnia molta differenza. Ma se ella sia quella, che à i tempi nostri usano gli artefici de i legnami per tirar le linee loro, chiamata uolgarmente terra rossa, non so io per uerità affermare, per non hauerne uere conietture. La Rubrica fabrile chiamano i Greci, Μίλτος τεκτονικὴ: i Latini, Rubrica fabrilis: gli Arabi, non facendo differenza tra questa & la Sinopica, la chiamano parimente Mogar & Magra: i Tedeschi, Roetelstein.*

Nomi.

Della terra Lemnia. Cap. LXXII.

LA Terra Lemnia, laqual nasce in una cauernosa spelonca, si porta dall'isola di Lemno, da un luogo paludoso: imperoche quiui si fa elettione della buona, & meschiasi poscia con sangue caprino. & cosi ne fanno gli habitatori trocisci, & gli sigillano con una imagine di capra, & chiamangli sigillo di capra. Vale beuuta con uino quanto ogni antidoto contra i ueleni mortiferi. tolta per auanti, che si mangi il ueleno, lo fa uomitar fuori. gioua contra le punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi. mettesi ne gli antidoti. Sono alcuni, che l'usano ne i sacrificij. E' oltre à questo utile alla disenteria.

Terra Lẽnia & sua historia recitata da Gal.

RITROVO ueramente da Galeno amplissima notitia della terra Lemnia. Percioche per conoscerla sensatamente, & per scoprire le falsità de i truffatori, che fino a quel tempo la contrafaceuano, nauigò egli due uolte à posta fino nel luogo, oue ella si caua nell'isola di Lemno, il qual hoggi uolgarmente si chiama Stalimene, come benissimo lo dimostra egli per lunga historia al IX. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono anchora altre spetie di terra, le quali hanno in se mistura di diuersi corpi: & imperò hora si ritroua in esse rena, & hora sassi: le quali sustanze si separano, diffondendo la terra in tanta quantità d'acqua, che basti per farla ben dissoluere, & andar tutta in materia liquida. & come questo è fatto, tutte le parti arenose, & sassose se ne calano al fondo, & resta la terra pura di sopra. Vedesi questo nella terra Lemnia, la quale chiamano alcuni rubrica Lemnia, & altri sigillo Lemnio, per essergli improntato dentro il sigillo consagrato à Diana. Imperoche una sacerdotessa, non ammazzando, ne sacrificando altrimenti animali; ma spargendo in terra per placarla del grano, & dell'orzo, caua di questa terra con un certo honore della patria, & portala nella cittade: doue maceratala nell'acqua, & fattone luto, intorbidatala prima ualorosamente, & lasciatala poscia per un certo spatio di tempo dare al fondo, ne caua fuori tutta l'acqua, che ui nuota sopra, & toglie tutto il luto, che ui ritroua sotto, lasciando però stare quel fondaccio sassoso, & arenoso, come cosa inutile, & da niente. Oltre à ciò disecca poscia questo luto, fino che si faccia simile di consistenza alla cera: & così fattone picciole formelle, le segna poscia con il sacro sigillo di Diana. Il che fatto, le ripone di nuouo à seccare all'ombra, fino che si disecchi tutta l'humidità, che ui resta, & facciasi noto à tutti i medici esser questo quel sigillo, che si chiama Lemnio. Così chiamano alcuni questa terra, per esserle impresso dentro cotal sigillo, come che anchora molti altri la chiamano rubrica Lemnia per il colore rosso. Ma è però differente la rubrica Lemnia dalla terra Lemnia: imperoche toccandosi la terra, non imbratta le mani, come fa la rubrica. Ritrouasi questa terra solamente in Lemno in un colle tutto rosso di colore: & in questo tal colle non nascono ne alberi, ne sassi, ne piante. Enne di tre sorti: la prima è quella chiamata terra sacra, la quale non puo toccare altri, che quella sola sacerdotessa: la seconda è quella, che ueramente si puo chiamare rubrica, la quale usano spesso i fabri de i legnami: la terza, per essere molto astersiua, l'usano coloro, che cauano le macchie delle uestimenta, & delle lenzuola, doue gli piace. Ma hauendo io già letto in Dioscoride, & parimente in altri auttori, che la terra Lemnia s'impastaua con sangue di becco, & che del luto, che si faceua di questa mistura, faceua la sacerdotessa, & formaua poscia i sigilli chiamati i Lemnij, desideraua grandemente di uedere il modo d'impastarla, & la quantità della commistione. Et imperò come non mi era rincresciuto nauigare in Cipro, per uedere & i metalli, & i materiali metallici, che ui si ritrouano: & così anchora andare nella Soria chiamata Caua, & parte di Palestina, per uedere il bitume, & molte altre cose; così parimente non mi rincrebbe nauigare in Lemno, per uedere quanta quantità di sangue si mettesse in tal terra. Et imperò ritornando io à Roma per terra per Thracia, & Macedonia, nauigai primieramente da Troia Alessandrina nell'isola di Lemno: percioche ui ritrouai una naue, che andaua di lungo à Thessalonica. Et così feci patto, & conuenni con il nauattiere, che douesse per il passaggio arriuare all'isola di Lemno. Il che fece ueramente egli, ma non però arriuò à quella città, che bisognaua. Accascò questo, per non sapere io, che fussero nell'isola di Lemno due città: ma mi credeua, che come Samo, Chio, Co, Andro, Teno, & quasi tutte le altre isole del mare Egeo, hanno solamente una città per una, nominata dal nome di tutta l'isola; così anchora fusse nell'isola di Lemno, cio è, che ui fusse una città sola, chiamata Lemno. Ma essendo quiui smontato di naue, intesi, che quella città si chiamaua Mirina: & che non era nella regione di quella città ne il tempio di Philoctteto, ne manco il monte sacro di Nettuno, ma nel territorio d'una altra città, chiamata Hephestia: & che tal città non era propinqua à questa Mirina. Et così uedendo, che'l nauattiere non mi poteua aspettare, differij à uedere questa Hephestia, quando ritornai da Roma in Asia. Il che feci dipoi secondo che io haueua proposto. Percioche essendo io andato d'Italia in Macedonia, & hauendola già trapassata tutta per terra, & così essendomene finalmente uenuto à Philippa, la quale è uicina, & propinqua à Thracia, me ne scesi di quindi uerso il mare, il quale era discosto di là cento uenti stadij: & primieramente trapassai Thaso discosto da dugento stadij: & di quindi in Lemno, che è piu auanti settecento, & altrettanto uiaggio: & poi da Lemno à Troia Alessandrina. Il uiaggio del nauigare, & parimente la quantità de gli stadij, ho io qui ueramente scritto à posta, accioche se qualch'uno altro si ritrouasse, che hauesse quel desiderio medesimo, che ho hauuto io d'andare in Hephestia, possa, conoscendo il suo sito, determinare sicuramente la sua nauigatione. In tutta l'isola di Lemno adunque riguarda l'oriente Hephestia, & l'occidente Mirina. Et imperò crederei io che'l poeta prendesse l'occasione della fauola, quando scrisse, che Vulcano, il qual chiamano i Greci Hephesto, cascò nell'isola di Lemno, per la natura di quel colle: percioche nell'apparenza è simile à un monte abbrusciato, non solamente nel colore, ma anchora perche non ui nasce sopra cosa alcuna. In questo colle adunque nel tempo, che io mi ui ritrouai, uenne pure un giorno fuori la sacerdotessa, & così hauendo prima sparso in terra una certa quantità d'orzo, & di grano, & fatte alcune altre cerimonie, secondo il costume di quella patria, empì finalmente tutto un carro di quella terra. Et hauendola così condotta nella città, ne preparaua fuori nel modo già detto, quelli tanto per fama de gli huomini celebrati sigilli Lemnij. Paruemi all'hora d'addimandare, se si ritrouaße, che alcuno haueße lasciato memoria, che per auanti s'impastasse questa terra con sangue di becco. Il che udendo costoro, subito cominciarono fortemente à ridere, & non solamente i uolgari, ma anchora molti altri huomini non pure nell'historie della patria loro; ma etiandio nelle aliene dottissimi. Oltre à questo hebbi quiui un libro stato anticamente scritto da uno di quella patria, doue si conteneuano tutte le uirtù, & parimente l'uso della terra Lemnia. Et però non mi rincrebbe di farne esperienza: la onde ne riportai meco uentimilia

Terra Lẽnia, & sue facultà.

sigilli. Ma colui, che mi donò il libro, il quale era uno de i principali, usaua questo medicamento in molte cose: cioè all'ulcere uecchie, & à quelle che malageuolmente si consolidano: al morso delle uipere, & d'ogni altra fiera. Consigliaua costui, che ne i medicamenti uelenosi non si douesse dare auanti, ma dapoi. Et affermaua hauere isperimentato, che quel medicamento, che per entrarui le bacche del ginepro, si chiama Diaginepro, nel quale si metteua dentro la terra

ra

ra Lemnia, prouocaua il uomito, quantunque si togliesse egli dapoi che il ueleno già fusse attaccato allo stomaco. Il che habbiamo poscia isperimentato anchora noi in alcuni, che haueuano sospetto d'hauer mangiato il lepre marino, & le cantarelle: imperoche subito che hebbero beuuto il medicamento composto con la terra Lemnia, uomitarono subito ogni cosa, di modo che non lor uenne dipoi alcuno accidente di quelli, che sogliono seguitare à tali ueleni, quantunque fussero congiunti questi mortiferi medicamenti insieme. Ma se quel medicamento, che si fa con frutti di ginepro, & di terra Lemnia, habbia queste uirtù medesime cõtra i ueleni mortiferi, io ueramente no'l so. Ma quello Hephestiano l'affermaua per cosa certa, di modo che diceua sanarsi coloro, che fussero stati morsi dal can rabbioso, se l'hauessero beuuto con uino inacquato, & l'hauessero applicato di fuori in su'l morso con fortissimo aceto. Et che cio faceua egli parimente nel morso, & nelle punture di tutti gli altri animali uelenosi, mettendouisi solamente sopra con frondi d'herbe, la cui facultà è di resistere alle putrefattioni. Et primamente lodaua lo scordio, & poscia la centaurea minore, & dipoi il marrobio. Gioua (come noi habbiamo isperimentato) all'ulcere maligne, & malageuoli da saldare mirabilmente: & usasi secondo che ricerca la grandezza della malignità, che ui si ritroua. Imperoche doue l'ulcere sieno puzzolenti, rilassate, sordide, & molli, in tal caso si ricerca, che la terra Lemnia si risolua con fortissimo aceto, & poscia ui si metta sopra. Oltre à questo la terra Lemnia dissoluta nell'aceto, ò nel uino, ò nell'acqua, ò nell'oximele, ò nell'oxicrato, ouero nel melicrato, diuenta salutifero medicamento per consolidare le ferite fresche, & similmente le uecchie, contumaci, & malageuoli da consolidare. Il che fa parimente ogni altra terra medicamentosa. Questo tutto della terra Lemnia disse Galeno. La onde si puo ageuolmente conietturare, che la terra sigillata, che si ci porta à i tempi nostri per elettissima, improntata con quel sigillo Turchesco, non è la uera, & semplice terra Lemnia. percioche (come per l'historia recitata da Galeno si uede) è la terra Lemnia rubiconda molto, & la terra sigillata de i tempi nostri è di colore incarnato. Il che arguisce manifestamente, ch'ella sia contrafatta con altra terra. Et imperò parmi di dire insieme con molti altri buoni authori de i tempi nostri, che la terra Lemnia pura, & sincera non sia altro, che'l bolo Armeno, il qual chiamano gli spetiali Orientale: imperoche ho io per certo, che questo tal bolo non si ci porti d'Armenia, oue il uero, & sincero bolo si ritroua, ma dall'isola di Lemno, chiamata à i tempi nostri Stalimene, da quello istesso monte, che commemora Galeno. Et imperò non si pensi alcuno, che questo sia il uero bolo Armeno: percioche, oltre all'essere io chiaro, che non si ci porta d'Armenia, dico, che'l uero bolo Armeno è nel suo colore pallido, come l'ochra, & non rosso. Del che fa fede Galeno al IX. delle facultà de i semplici, al capitolo della terra Samia, così dicendo. Oltre à questo, mentre che ha durato questa crudelissima, & grauissima peste, m'è stata portata una terra d'Armenia, di quella parte cio è, che confina con Cappadocia, molto diseccatiua, & di pallido colore, chiamata da colui, che me la donò, pietra, & non terra. Questa si disfa ageuolissimamente, come fa proprio la calcina. Et così come in questa non si ritroua alcuna parte arenosa, così parimente non se ne ritroua nell'Armenica. Il che fa manifesta fede, che altra cosa sia il bolo Armeno, che questo, che sotto tale ombra si ci porta.

Qual si tenga essere la terra Lemnia.

Ma ritornando alla terra Lemnia, per quanto ho possuto intendere per lettere del Dottor Stefano Albacario, il quale fu mandato in Lemno à posta di Constantinopoli dal Signor Augerio de Busbeke Cesareo Ambasciadore; il luogo oue hoggi si ritroua & si caua la terra Lemnia non ha ueruna somiglianza, ne corrispondenza con la historia che ne descriue Galeno. Imperoche il Dottore Albacario su detto, il quale fu in ogni parte di quell'Isola, scriue al predetto Signor Augerio, che aposta uelo mandò, una lettera di questo tenore. I Greci che habitano questa isola dicono che non ui si ritroua la terra Lemnia in altro luogo, che in quello oue al presente si caua, ne mai hauer inteso, che ne i secoli passati si sia cauata altroue, ne manco ritrouarsi ueruno del paese che habbi scritto altrimenti. Ma non però mi posso ridur' à credere che al tempo di Galeno si cauasse la terra Lemnia in questo luogo, auuenga che la descrittione del colle fatta da Galeno, dal quale ei riportò la terra Lemnia in Italia, non corrisponde punto al colle, ouero luogo, oue hora si caua. Imperoche Galeno scriue che quel colle era tutto rosso come se fusse stato abbrusciato, & che non ui nasce albero, ne pietra, ne pianta di sorte ueruna, & che altro non ui è che terra Lemnia. Ma in questo oue si caua hora si uede tutto il contrario. Imperoche particolarmente in quei luoghi, oue sono le caue, ui sono sassi così grossi che se ne fanno le macine de i molini. Il colle poi non è punto simile à un altro che fusse stato abbrusciato, ne ui si uede segno ueruno di rosso colore. Immo che è tutto fertile, di piante, & di alberi, & essendo diligentemente coltiuato da gli habitatori, gli rende non poca copia di grano, & di legumi, & spetialmente di fagiuoli. Riguarda il monte l'Oriente, il cui sito è appresso d'una uilla da loro chiamata Repondi, ma la terra Lemnia si caua nella cima del monte, doue si dilata in pianura. Quiui sono tre caue, due delle quali, doue per il passato fu cauata la terra Lemnia già sono ruinate, & del tutto ripiene. Ma la terza fatta à modo d'un pozzo, oue hora si caua, rimira uerso settentrione. Al piede del monte escono tre fontane limpidissime, due delle quali le minori, scorgono uerso Settentrione, & la terza di tutte la maggiore, scorrendo uerso mezo dì, se ne ua ad irrigare un giardino indi non molto lontano. In questa parte è una picciola, & antica chiesa senza tetto, & in piu luoghi ruinata, la quale chiamano Sotira, doue quel proprio giorno, che si caua la terra Lemnia uiene il sacerdote principale della terra con due Caloiri, & quiui celebrano la festa della Transfiguratione di Giesu Christo nostro Signore cantando i lor Salmi in la loro lingua Greca. Ma cio non fanno per superstitione alcuna, che si debbi osseruare auanti che si caui la terra, ma perche quel giorno si debbe celebrare la festa della Transfiguratione di Giesu Christo, à cui quel uecchio tempio è dedicato. Piu oltre è da sapere, che la terra, che ui si caua per la piu parte è bianca, ò rossiccia, quantunque (se ben rare uolte) ui se ne ritroui di rossa, & di gialla del tutto simile al Bolo Armeno del nostro uso; se ben dice Galeno che la terra Lemnia è così compiutamente rossa, che non è punto differente dalla Rubrica, la quale Rubrica usata da i maestri de i legnami, & altri per tirar le linee ne i lauori loro si caua parimente in alcuni luoghi di questa isola. Ma questo non puo essere la terra Lemnia, perche toccandosi subito imbratta le mani di rosso. il che non fa la terra Lemnia, come scriue Galeno. Tutte queste cose adunque me inducono à credere ò che si cauasse la terra Lemnia al tempo di Galeno d'un'altro colle, il quale in tanta lunghezza di tempo si sia ruinato ò per tremoti, ò per inondationi di acque, come sappiamo esser intrauenuto anchora altroue, oueramente, che quel colle ha mutato forma, & natura per

Terra Lemnia & sua essamina tione nuoua.

Il luogo oue si caua la terra Lemnia è del tutto differente da quello onde la riportò Gal.

Tenore della lettera del Dottore Albacario intorno alla terra Lemnia.

Differenza del colle, doue si caua hoggi la terra Lemnia da quello da cui si cauaua al tempo di Gal.

Sito & fertilità del colle moderno oue sono le caue della terra Lemnia.

per la diligenza de i coltiuatori, come si uede in molti luoghi, che già furno sassosi, diserti, & pieni di sterpi, & di boschi, & hora sono pieni di uigne, d'horti, di frutti, & di giardini, Imperoche fra l'altre piante saluatiche, che nascono in questo monte il bianco Cameleone u'è copiosissimo.

Come si caui hoggi la terra Lemnia.

Cauasi la terra Lemnia à questi nostri tempi ogni anno una uolta sola il sesto giorno d'Agosto non senza superstitione, Imperoche si persuadono, che solamente quella che si caua quel giorno habbi le uirtù, che si gli attribuiscono. Coloro che la cauano sono Greci, ma i Turchi ui sono soprastanti, cioè il gouernatore dell'isola, il qual chiamano Vaijuoda: & alcuni altri de i primi officiali; ma non però possono fare così buona guardia, che coloro, che cauano non n'ascondino qualche particella. Ma è cosa marauigliosa quanto sia soaue l'odore che rispira fuore della caua. Debbesi però sapere, che non tutta la terra che ui si caua è buona, & però non eleggono se non quella, che si truoua fra certe pietre fragili nascosa, & grassa, & tenace, & maßimamente quella che non ha pietruzzole dentro. Cauasi dal leuar del Sole per sei hore continue, & non piu, & dipoi cuoprono nella caua in fondo se non quel la parte, che cauano ogni anno, & mai non la discuoprono, se non fino l'anno che uiene in quel medesimo giorno. Imperoche è pena capitale, che nissuno ardisca ne apertamente, ne ascosamente possa cauare di detta terra, della quale non se ne caua molta quantità per esser il tempo di cauarla breue, & la caua così stretta, che non ui possono stare se non pochi lauoratori.

Come si laui, si prepari la terra Lemnia.

Tutta quella dipoi che hanno per eletta si laua per mano d'un solo, constituito à questa opera, & come è lauata si traporta in alcuni sacchi appicchati in alto fin che tutta l'acqua si coli. Cio fatto si caua fuore, & dimenasi con le mani come una pasta, & finalmente si formano pallotte maggiori, & minori, & segnansi con il Sigillo Imperiale. Lascianla dipoi seccare, & mandanla tutta sigillata con il medesimo sigillo in Constantinopoli al gran Turco. Questa terra nell'Isola per denari non si truoua da comprare, per che non si lascia in mano, ne in arbitrio di ueruno, & se bene si concede al gouernatore dell'Isola che se ne possi serbare qualche poca della Sigillata, & parimente à qualc'un altro de i primati, nondimeno ne è chi di costoro ardisca di uenderla, & però la donano à questo, & à quell'altro amico, & così fa colui che la laua, à cui per priuilegio se ne dona un sacchetto. Ma questa non si segna con il sigillo del Principe. Questo tutto scriue il Dottore Albacario; Il che lascio tutto in la consideratione de gli studiosi di Medicina. Ben dirò che non mancano truffatori che contrafanno questa terra, & la uendono per buona. Io ne ho alcuni pezzi usciti della spetiaria de Rustan Basciá, i quali mi seruo come per un thesoro, tra i quali ue ne sono di bianchi, di rossi, & d'incarnati, & se bene son diuersi di colori, non per questo li tengo per sofisticati, poscia che il su detto Dottore Albacario mi fa fede, che nella caua si ritruoua di tutti questi colori. Ma poscia che del Bolo Armeno habbiamo qui di sopra fatto mētione non mi par di tralasciare di dirne tutto quello che ne scrisse Galeno al luogo predetto, così dicendo. Vale la terra Armenia primamente alla disenteria, & altri flussi del corpo, à gli sputi del sangue, à i catarri, & all'ulcere putride della bocca. Gioua marauigliosamente à coloro, à i quali discendono dal capo flussi in su'l petto: & imperò gioua grandemente à coloro, che per tal causa malageuolmente respirano. Conferisce à i thisici: percioche disecca l'ulcere loro, di modo che non gli lascia toßire, se non fanno qualche disordine nel uitto, ouero che l'aere, che ne circonda, non permuti la temperatura. Et però mi pare, che come ho ueduto nelle fistole del sedere, non solamente delle altre parti del corpo, senza metterui dentro altro collirio, il quale habbia potestà di leuarne uia il callo, & la putredine, essere state con questo diseccatiuo medicamento solamente serrate, & saldate; così anchora possa interuenire nell'ulcere del polmone: & massime uedendosi, che i medicamenti diseccatiui gli giouano; intendendosi dell'ulcere però mediocri, & non grandi. Et imperò si sono ueduti alcuni, che hanno patite tali ulcere, che del tutto si sono risanati. di modo che alcuni, i quali per curarsi di tale infirmità erano andati da Roma in Libia, & credendosi finalmente d'esser liberi, per esser stati alcuni anni senza sentire tal nocumento, per non hauere usato il debito reggimento, di nuouo ricascarono in tale infirmità di polmone; furono finalmente curati con il bolo Armeno: & molto piu presto anchora si sono curati coloro, che stanno in Roma, & che patiscono strettura di fiato. Oltre à questo tutti coloro, che in questa grandißima peste, la quale non è stata punto dissimile da quella, che fu commemorata da Thucidide, hebbero di questo medicamento, presto furono liberati. & tutti coloro, à cui non uolse giouare, subito morirono: percioche altro non lor puote giouare. Il perche si puo dire, che non giouò à coloro, che morirono, per esser stati ueramente incurabili. Beuesi con uino bianco, sottile, & alquanto inacquato, doue però sia niuna, ò pochißima febbre: ma altrimenti con uino molto inacquato. Ma nelle febbri pestilentiali non si sente molto gran caldo. Questo tutto del bolo Armeno disse Galeno: quantunque à i nostri tempi non si porti in Italia.

Pietra Bezahar, & sua historia, & facultà.

Ma hauendomi il bolo Armeno, & la terra Lemnia, per esser cose molto appropriate contra tutti i ueleni, ridotto à memoria la pietra BEZAHAR tanto celebrata da gli Arabi, ne dirò qui (non essendo stata conosciuta da Dioscoride, ne da gli altri Greci) per uniuersal beneficio di tutti, quanto n'ho ritrouato scritto da gli Arabi. Et però dico, che questa è antidoto infallibile per sua spetial uirtù contra tutti i ueleni, che si ritrouano al mondo: imperoche gli supera, & gli uince tanto tolto per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne nella sinistra parte del corpo. Ritrouansene di gialle, di poluerose, & di quelle, che partecipano di uerde, & di bianco: L'elettissima è la gialla, & dopo essa la poluerosa. Ma è però ben da auertire di non ingannarsi: percioche molte uolte uendono i truffatori alcune pietre, che molto se gli rassomigliano, di niun ualore. Lodolla ueramente molto Rasis, per hauerne egli ueduto gli effetti, così dicendo. La pietra chiamata Bezahar è tenera, di color giallo, senza sapore alcuno. la cui proprietà è di superare i ueleni: & io ne hò ueduto l'isperienza due uolte contra'l napello. Era questa di color citrino biancheggiante, come di uino, liscia, & splendente, come un lume. Il perche posso fare io uero testimonio d'hauer ueduto due uolte di questa pietra molto piu sufficiente isperienza, che d'ogni altra semplice qual si uoglia medicina: immo molto piu, che mai non ho ueduto di tutti gli antidoti, & di tutte le theriache. Diceua oltre à cio un'altro grande Arabico. Io ho ueduto la pietra Bezahar d'Almirama custode del tempo di Dio: il quale per hauerla, dette in contracambio un palazzo nella città di Corduba, nel principio della guerra. Questa adunque è di tanta uirtù, che data à bere al peso di dodici grani ne i morsi de i serpenti piu uelenosi, oueramente poluerizata sopra alla morsura, libera sicuramente dalla morte, cacciando con impeto il ueleno fuor del corpo tutto per sudore: & il medesimo opera anchora, quando te-

nendosi in bocca, si succhia alquanto di tempo. Ma in uero malageuol cosa, stando le cose predette, credo che sia à ritrouar la uera. Scriuono alcuni altri generarsi una altra PIETRA, *simile in tutte le sue uirtù alla pietra Bezahar, ne gli occhi de i cerui, & congelaruisi di lagrime. dicendo, che nelle parti orientali, quando hanno i cerui mangiato i serpenti per ringiouenirsi, uolendo superare la forza del ueleno, si mettono per alcun tempo sott'acqua nelle fiumare fino alla testa: doue stando in questo modo, lor lagrima fuor per gli occhi un certo uiscoso humore, il quale finalmente si congela in pietra, simile di forma quasi ad una ghianda. Questa nell'uscire i cerui fuor de i fiumi, si spicca (come dicono) per se stessa, & casca in terra: oue uiene poscia ritrouata da coloro, che u'attendono. Il che se fauola sia, oueramente historia, coloro lo determinino, che piu di me son periti nelle cose naturali. Ma delle miracolose, & stupende uirtù della pietra Bezahar contra i mortiferi ueleni, & spetialmente contra il crudelissimo Napello ne habbiamo diffusamente detto di sopra nel discorso di esso Napello, referendo tutto quello che n'habbiamo sensatamente ueduto. Chiamano i Greci la terra Lemnia,* Λημνία γῆ, *&* Λημνία μίλτος, *&* σφραγίς: *i Latini, Lemnia terra, Lemnium sigillum, & Lemnia rubrica: gli Arabi, Teri machtim, & Thim machtum: gli Spagnoli, Tierra sellada.*

Pietra generata ne gli occhi de cerui.

Nomi.

Del Chalcantho, ouero Atramento sutorio. Cap. LXXIII.

LO Atramento sutorio è generalmente un solo, tenero, & condensato: ma in spetie è di tre sorti. Vno cio è, che si congela in certe cauerne d'humori, che gocciolando ui colano: & imperò da coloro, che in Cipro fanno i metalli, è chiamato stillatitio. Peteesio lo chiama pinario, & altri stalactico. Il secondo nasce semplicemente nelle spelonche, il qual poi tramutato in certe fosse cauate in terra, ui si condensa dentro: & questo è chiamato propriamente condensato. Il terzo è chiamano coctile, & questo si suol fare in Hispagna: ma è inutile, & di poco ualore. Il modo di farlo è così. Infondonlo coloro, che lo fanno, nell'acqua, & lo cuocono, & poscia lo mettono in certe lor lagune. doue lasciandolo per ispatio d'alquanti giorni, ui si congela separatamente in diuerse forme, simili à i dadi, le quali si congelano insieme in forma di racemi. L'ottimo si crede essere il ceruleo, graue, ben congelato, trasparente, come è quello, che chiamano stillatitio, & altri lonchoto. Il secondo in bontà è il congelato. Il coctile per fare tinture, & nigrimenti, è ueramente piu atto di tutti gli altri: come che l'isperimento ne dimostri essere egli nelle medicine manco ualoroso. E' costrettiuo, calefattiuo, & ulceratiuo. Beuuto al peso d'una dramma, ouero inghiottito con mele, caccia fuor del corpo i uermini larghi: prouoca il uomito. Beuuto con acqua, gioua à coloro, che hauessero mangiati i funghi malefichi. La lana bagnata in quello, che di già è dissoluto nell'acqua, messa su per il naso, purga la testa. Abbrusciasi come diremo qui di sotto, quando parlaremo del chalciti.

CHIAMASI *il Chalcantho uolgarmente Vetriolo. Trouasene in Italia di due sorti: uno cio è fatto dalla natura, chiamato Copparosa, assai piu forte, di uario colore; auuenga che di cristallino, di color di saphiro, & di smiraldo se ne ritruoui in Germania. & l'altro fatto per arte. Questo è piu forte, & manco forte, secondo le miniere, & i luoghi doue nasce. Ma ueramente si tiene, che'l Romano (quantunque sia piu smorto di colore) sia tra tutte le spetie dell'artificiale il piu ualoroso. Tiene appresso à questo il secondo luogo il Ciprioto stimato però piu che tutti da gli antichi. imperoche'l Tedesco, quantunque per esser di bellissimo colore ceruleo, habbia piu apparenza all'occhio; nondimeno in ogni sua operatione, ò sia per fare acqua forte, ò sia per tintura di panni, si ritroua esser sensatamente assai manco ualoroso: onde molti si sono ingannati, uedendolo all'occhio così trasparente & bello. Ma è però da sapere, che'l Vetriolo è una sustanza minerale, che ha assai similitudine con quella dell'alume. E mordente al gusto, aspro, pungitiuo, & costrettiuo: & imperò pare à molti, che contenga in se proprietà di solfo, di ferro, & di rame, operatione d'alume, acutezza di sal nitro, & siccità di sale. Le caue della sua miniera, come son quelle di Massa città nella nostra maremma di Siena, & d'altri luoghi del nostro contado, son sempre quasi per la maggior parte in luoghi saluatichi in alcune ualli. La sua miniera è piu presto terra, che pietra, di colore bertino smorto, con alcune macchie gialle, come ruggine di ferro, & alcune uerdi, simili al uerde rame. Esbala da tal miniera quando è sotto terra, un fetidissimo, & acutissimo uapore, quasi simile à quello del solfo. & imperò si caua la sua miniera à caua aperta: percioche se si douesse cauare nelle spelonche sotterranee, come si cauano i metalli, gli artefici si soffocarebbono dal suo tanto acuto, & fastidioso uapore. Cauasi adunque questa terra, & fassene sopra una aia un monte grande, che si distende in lungo, & così si lascia per cinque, ouer sei mesi à macerarsi alla pioggia, alla rugiada, & al sole: uoltasi però qualche uolta con le zappe, accioche meglio si maceri la miniera. Ma passato il detto tempo, ui si fabrica sopra una capanna, & copresi talmente, che piu non ui possa piouere: & così si lascia stare altrettanto tempo. Hassi dipoi un luogo, doue sia commodità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto un bagno lungo uenti ouero uenticinque braccia, largo dieci, ouer dodici, & alto quattro. Et questo tal bagno s'empie alquanto piu di mezo di purissima acqua, & poscia ui si gitta dentro à poco à poco tanta quantità di quella miniera preparata, che pare à gli artefici, che sia bastante: & così si mescola molto bene insieme, & poscia si lascia tanto riposare, che le parti terrestri uadano al fondo, & che l'acqua diuenti ben chiara: & così poscia si sturano certi pertugi, i quali sono dall'una banda del bagno, alti però quattro dita sopra alla feccia. & così si fa passare tutta quella liscia, ouero acqua chiara, carica di sostanza di Vetriolo, in una conserua fatta à posta dall'una delle bande del bagno, & di questa si fa il Vetriolo. Prendonla adunque coloro, che ne fanno l'arte, & mettonla in certe caldaie di piombo (imperoche niuno altro metallo ui si puo mantenere) murate sopra certi fornelli: & così la fanno bollire fino à un certo termine, & poscia per ogni caldaia metton dentro una certa quantità di ferro, ouero di rame,*

Chalcantho, Vetriolo, & sua essam.

Modo di fare il Vetriolo, moderno.

quando lo uoglion fare di colore, & di bontà di tutta eccellenza, i quali metalli del tutto ui si dissoluono: & fanno cosi bollire, fino che toltone il saggio, conoscono, che sia cotta à bastanza. Et cosi all'hora le tolgono il fuoco, & lascianla alquanto riposare nella caldaia, accioche cauandonela troppo presto, il piombo non si lequefacesse per lo calor del fornello. La tramutano poi ò in tine, ò in casse, ò in altri uasi di legno, doue si congela, come fa anchora l'alume di roca: & quella, che non si congela, la ritornano nel primo bagno, & la ricuocono. Ma altrimenti era l'artificio di quello, che anticamente si faceua in Cipro, di cui scriue l'historia Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ho ueramente ueduto io trasmutarsi il Chalcantho in quello, che si chiama chalciti. Portai già io di Cipro di chalcantho grandissima quantità, & quello, che mi auanzò da poi uenti anni, si conuertì tutto in chalciti, quantunque dentro nel mezo fusse anchora chalcantho. Et imperò lo seruo anchora appresso di me fino à questo presente giorno, per uedere, che con processo di molti anni si trasformi tutto in chalciti, come si permuta anchora il chalciti in misi. Oltre à questo non è poco da marauigliarsi, come sia in questo medicamento una mistura d'una calidità grande, con una ualorosissima facultà costrettiua. Il perche è manifesto, che puo egli piu, che ogni altra cosa conseruare le carni humide: percioche con la calidità risolue egli l'humidità loro, & con la uirtù costrettiua ritira, & serra la sustanza loro: con la quale operatione spreme anchor fuori alquanto dell'humidità predetta. Costrigne, disecca, & ritira in se tutta la sustanza della carne. Il modo di ricorre, & di fare questo medicamento, uidi io sensatamente in Cipro, al tempo che mi ui ritrouai. Era in quel luogo una gran casa, ma bassa, di rincontro all'entrata della miniera, & nel monte, che si conteneua con la casa, appresso alla facciata sinistra, & destra à chi entraua dentro, era cauata una spelonca tanto larga, quanto toccandosi ui potessero stare tre huomini, & tanto alta, che ogni grande huomo ui potesse caminar diritto. Non era il camino di questa caua piano, ma andaua del continuo scendendo, & in molti luoghi si ritrouaua rouinato. Et quasi nel suo fine in dentro uno stadio, era un lago d'acqua uerde, & grossa di sustanza, al toccare tepida. Et nel primo scendere della caua si sentiua un calore simile à quello, che si sente nelle prime stanze de i bagni. Distilla gocciolando l'acqua da diuersi pertugi di quel colle, di modo che ogni uentiquattro hore se ne ricolgono quasi otto amphore Romane. Questa acqua portauano poscia alcuni forzati in cathena nella casa di fuori auanti all'entrata della caua, mettendola in certe piscine quadrate fatte à posta, nelle quali fra pochi giorni si congelaua, & diuentaua chalcantho. Pareuami che giu al fine della cauerna, doue si ricoglieua questa acqua tepida, fosse una aria soffocatiua, & malageuole da tolerare, d'odore ueramente di chalciti, & di uerderame: & queste medesime qualità dimostraua parimente l'acqua nel gustarla. Il perche stauano ignudi la dentro tutti quelli forzati, & portauano uia quelle amphore con gran prestezza: imperoche non poteuano sopportare di starui troppo fermi: & imperò andauano, & ritornauano con molta fretta. Erano accese nella caua per mediocri interualli le lucerne, le quali non ui durauano troppo lungo tempo: percioche prestissimamente si spegneuano. Et secondo che quiui intesi, era questa spelonca stata cosi cauata co'l tempo di molti anni da loro, i quali mi diceuano in questa forma. Questa acqua, che tu uedi cosi uerde, che distilla da questo monte in questo lago, ogni giorno ua mancando. Et imperò quando quasi piu non ne uiene, subito i forzati caminano cauando piu auanti nel monte: & interuiene qualche uolta, che quello, che cauano, lor ruina addosso, & ammazzagli tutti insieme, & cosi serra la ruina tutta la uia. Il che quando accade, costringe, che si faccia una altra uia, fino che s'arriui, oue distilla l'acqua. Et questo è quanto del Chalcantho posso per uista narrare. Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata uidi la miniera del sori, del chalciti, & del misi. accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta qnella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Questo tutto del Vetriolo, ò uogliamo pur dire Chalcantho, scrisse Galeno. Per la cui dottrina si puo ageuolmente conietturare, che quell'acqua uerde, che continuamente distillaua in quella cauerna, non era altro, che acqua di pioggia. La quale penetrando, & trapelando per le porosità di quel monte, il qual doueua ragioneuolmente per li molti uapori delle miniere, che conteneua in se, esser molto raro, & poroso, lauaua passando, & portaua seco tutte le parti piu sottili del chalciti, del misi, & del sori, & parimente della miniera del rame: & in uno medesimo tempo faceua questo effetto, & si cuoceua nelle uiscere di quel monte con il caldo de i uapori solforei, bituminosi, & metallici, che ui circulauano dentro: di modo che quando distillando cadeua in quel lago, era cosi cotta, come quella, che à i tempi nostri si cuoce nelle caldaie. Et però si condensaua poscia in quelle piscine fatte à posta in quella casa fuori della cauerna, senza altrimenti cuocerla. Ne era bisogno per farla congelare, metterui dentro à dissoluere ferro, oueramente rame, come si fa nel far quello de i tempi nostri: percioche passando per la miniera del rame, se ne portaua seco buona portione: come faceua di cio fermo argumento il color uerde, che riteneua in lei. Et imperò diremo, che'l Chalcantho di Cipro era una materia congelata, nella quale si conteneuano le parti piu sottili del Chalciti, del misi, del sori, & del rame. Et questo dimostra apertamente Galeno, quando dice: Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata uidi la miniera del sori, del chalciti, & del misi. accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Questo medesimo ho anchor io notato in alcune caue di Vetriolo nel territorio di Trento, doue so per cosa certa che si ritrouano copiosi il chalciti, il misi, & il sori. Al che non hauendo auuertenza il Brasauola, huomo però de nostri tempi dottissimo, mentre che uuol tassar Galeno di poca auuertenza, tassa apertamente se stesso di manifesta ignoranza. Percioche essaminando egli quel passo di Galeno, doue recita, che quel suo chalcantho portato di Cipro inuecchiandosi diuentò chalciti, dice, che fa il medesimo anchora il nostro Vetriolo: ma che dissoluendosi nell'acqua, & ricongelandosi, ritorna medesimamente in Vetriolo; & imperò non essere egli uero chalciti: & che questo non auertì Galeno. Nel che si conosce, che mal considerasse, & peggio intendesse quello, che uoleua dire Galeno, quando diceua, che l'acqua, di cui si fa il chalcantho, lauaua la terra, di cui si fa il chalciti, il misi, e'l sori. Imperoche non uoleua dire altro Galeno, se non che'l chalcantho era calcithi dissoluto dall'ac-

Chalcantho, & sua historia recitata da Gal.

Errore del Brasauola.

dall'acqua. Et però ſe'l chalciti naturale diuenta diſſoluto in acqua Vetriolo, non ci dobbiamo marauigliare, ſe quello, che con lunghezza di tempo ſi genera di Vetriolo, fa l'effetto medeſimo. Ne puo à tale ragione oſtare, ſe diceſſe qualch'uno, che'l Vetriolo di Cipro non ſi faceua ſolamente di chalciti, ma di miſi, & di ſori inſiememente: imperoche (come nel ſeguente commento, parlando di queſti tre minerali ſi potrà uedere) ſono il chalciti, il miſi, e'l ſori di ſentenza di Galeno materiali d'una ſpetie, & d'una facultà medeſima. Piu pezzi di Chalcantho belliſſimo fatto dalla natura nelle uiſcere della terra mi mandò gli anni paſſati da Trento maeſtro Martino Guidottino ſpetiale diligẽtiſsimo alla ſpetiaria dell'inſegna del uecchio: tra i quali n'era un pezzo il piu grande meſcolato inſieme con miſi, commeſſo con belliſſima arte della natura à lamina per lamina l'una ſopra l'altra, diuidendo il chalcantho il miſi, & il miſi il chalcantho per quattro ò cinque ordini continui, che in uero dilettaua non poco all'occhio il uedere ſcintillar d'oro il miſi tra quel bel uerde traſparente del chalcantho. Il che fa grandiſſimo inditio, che cotal Chalcantho fuſſe prima chalciti, il quale (come ſcriue Galeno) ſta ſempre ſopra al miſi. Ne ſi marauigli alcuno, che per eſſere il Vetriolo molto corroſiuo, & ulceratiuo, lo lodi, dato per bocca, Dioſcoride à i uermini larghi del corpo, & al ueleno de i funghi malefichi. Imperoche è parimente in uſo à i tempi noſtri per tali, & maggiori effetti l'olio acutiſſimo, che ſe ne caua per lambicco: & parimente la Copparoſa preparata, cio è diſſoluta nell'acqua roſada, colata, & ricondenſata tre, ò quattro uolte, per la peſte, & per far uomitare tutti i ueleni mortiferi. Daſſi con grandiſſimo giouamento l'olio di uetriolo (io l'ho piu uolte ſperimentato) al peſo di mezo ſcropolo per cacciar fuora le pietre delle reni, & l'orina ritenuta, & parimente à gli Aſmatici, & altri diffetti di petto, che impediſcono il riſpirare con acqua di Toſſilagine ouer d'Hiſſopo. E' oltre à cio rimedio quaſi infallibile à prouocare l'appetito perduto, beendoſene quattro, ò cinque gocciole in un pochetto di uino un'hora auanti al cibo. Leua uia la limoſità, & la ruggine de i denti fregandoſi con eſſo, facendoli nitidi, è bianchi, cura le fiſtole, & l'ulcere maligne, & in ſomma è utile à molte altre coſe. Chiamano i Greci il Chalcantho, Χάλκανθον: i Latini, Chalcanthum, & Atramentum ſutorum: gli Arabi, Calcantum, Calcant, Calcand, & Alcalcadis: i Tedeſchi, Kupfer uuaſſer: li Spagnoli, Caparoſa: i Franceſi, Coperoſe.

Olio di Vetriolo & ſue uirtù.

Nomi.

Del Chalciti. Cap. LXXIIII.

QVEL Chalciti piu ſi loda, che è ſimile al rame, frangibile, non ſaſſoſo, non uecchio, & quello, in cui diſcorrono alcune lunghe, & ſplendenti uene. Ha uirtù aſterſiua, calefattiua, & ulceratiua. Mondifica quelle coſe, che ſono attaccate à gli occhi, & à gli angoli loro. E generalmente connumerato il chalciti tra quelle coſe, che mangiano leggiermente, è ualoroſo al fuoco ſacro, & all'ulcere, che uanno ſerpendo. Riſtagna inſieme con ſucco di porro il fluſſo del ſangue del naſo, & della madrice. Ferma poluerizato i difetti delle gengiue, l'ulcere che paſcono la carne, & i difetti delle fauci. Bruſciato, & trito con mele è ueramente molto piu utile nelle medicine de gli occhi: ſminuiſce le calloſità, & ruuidezze delle palpebre: & meſſo nelle fiſtole in modo di collirio, le ſana. Faſsi del chalciti quel medicamento, che ſi chiama Pſorico, togliendo due parti di eſſo, & una di cadmia, & tritandogli poſcia, & impaſtandogli con aceto. ma biſogna poi metter tutto in un uaſo di terra, & coprirlo, & ſotterarlo nel letame ne i giorni canicolari per quaranta giorni continui: percioche coſi diuenta piu acuto. Il coſi fatto ha le uirtù medeſime del chalciti. Altri prendono tanto dell'uno, quanto dell'altro, & tritangli, & impaſtangli con uino, & poſcia fanno il medeſimo. Abbruſciaſi il chalciti in un uaſo di terra nuouo, mettendolo ſopra à gli ardentiſsimi carboni. Il modo d'abbruſciarlo per le coſe piu humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che ſia perfettamente ſecco: & per tutte l'altre coſe, fino che ſi muti in florido colore, & che diuenti di colore ſanguigno, ouero di minio. Debbeſi all'hora tor uia dal fuoco, & ſoffiare uia co'l fiato l'immonditie, & riporlo. Abbruſciaſi anchora ſopra à carboni acceſi co'l mantice, fino che diuenti pallido: ouero in uaſo di terra meſſo ſopra à carboni acceſi, & meſcolandolo ſpeſſo, fino che ſi bruſci, & muti colore.

Del Miſi. Cap. LXXV.

DEBBESI eleggere quel Miſi, che naſce in Cipro, che ſi raſſembra all'oro, che è duro, & che nel romperſi ſcintilla di color d'oro, & riſplende à modo di ſtella. Ha le uirtù medeſime del chalciti, & abbruſciaſi nel medeſimo modo, eccetto che di lui non ſi fa il pſorico. E differente nella ſua ſpetie ſecondo che è piu, & manco buono. Quello, che naſce in Egitto, è il migliore di tutti, per eſſer molto piu ualoroſo: quantunque per le medicine de gli occhi ſia manco ualoroſo del predetto.

Della Melanteria. Cap. LXXVI.

LA MELANTERIA è di due ſpetie: una cio è, che ſi congela, come fa il ſale nelle bocche delle caue del rame: & l'altra nella ſuperficie di ſopra delle dette caue, la quale è ueramente terreſtre. Ritrouaſene anchora in Cilicia, & in certe altre regioni di quella, che ſi caua minerale di propria terra. La migliore è quella, che tira al colore del ſolfo, liſcia, dura, uguale, & che toccа con acqua, ſubito diuenta nera. Ha la uirtù medeſima ulceratiua, che ha il miſi.

Del Sori. Cap. LXXVII.

HANNO, errando, stimato alcuni, che'l Sori sia la melanteria: imperoche'l sori è di sua stessa natura, ma non dissimile però da quella. il sori ha piu fastidioso odore, con il quale muoue la nausea. Ritrouasi anchora in Egitto, & in alcune altre regioni, come in Libia, in Hispagna, & in Cipro: Tiene il principato l'Egittio, & massime quello, che rompendosi è dentro nero, spugnoso, grassigno, costrettiuo, & che odorato, & beuuto respira di fastidioso odore, & che per cio fa uoltare lo stomaco. Quello, che rompendosi, non cosi splende, come fa il misi, è da credere, che sia & di poco ualore, & d'altra spetie. Ha le uirtù medesime, che i sopradetti, & similmente s'abbruscia. Messo nelle concauità de i denti guasti, ne leua uia il dolore, & ferma quelli, che sono smossi: dissoluto con uino, & fattone cristeri, guarisce le sciatiche: ungesi con acqua per tor uia i quosi. mettesi ne i medicamenti, che fanno neri i capelli. Tutte quasi queste cose, & parimente le altre, che non sono state abbrusciate, sono piu ualorose delle abbrusciate, eccetto il sale, la feccia del uino, il nitro, la calcina, & simili: le quali crude sono piu deboli, & abbrusciate assai piu ualorose.

Chalciti, Misi, Melanteria, & loro essam.

QVANTVNQVE habbia io per auanti scritto che il Chalciti, il Misi, & il Sori ne sieno stati ascosti gia per molti, & molti anni, di sorte che pochissimi ò nissuno si ritrouaua in Italia che mai hauessero ueduto i ueri, Nondimeno mentre che io sono qui in Praga il Chalciti, & il Misi m'è stato portato copiosissimo del ducato de Brunsuich. Ma il primo Misi ch'io uedesse gia mai mi fu mandato da Trento da maestro Martino Giudottino spetiale diligentissimo, & molto studioso della facultà de semplici, il quale scintillaua, & risplendeua come l'oro. Vedeuasi in questo da una banda il Chalciti, il Sori, & parimente il Chalcantho fattoui dalla natura con bellissima arte. Fu ritrouato (per quanto egli mi scrisse) in alcune caue di Vetriolo in su'l territorio di Trento tra certe montagne uicine à Lieuigo di ual Sugana. Onde è da sperare, che in breue tutti questi medicamenti s'habbiano da ritrouare copiosi. Ma della Melanteria ho già ueduta assai & nelle bocche dell'entrate delle caue de metalli, & parimente nelle uolte di sopra: quantunque ella non sia in consideratione di coloro, che cauano i metalli.

Errore del Brasauola.

Credesi il Brasauola, huomo ueramente de tempi nostri dottissimo, che'l uero Misi sia il uetriolo Romano. Il che in modo alcuno non corrisponde al uero: percioche oltre al non essere egli simile nel colore all'oro, & non gittar fuori nel rompersi scintille d'oro, ma di uetro, è cosa manifesta (secondo che ne fa testimonio Galeno) che'l Misi è un minerale, che nasce spontaneamente per se stesso nelle uiscere della terra, & non cosa artificiale. Il che dimostrò egli al IX. libro delle facultà de i semplici nella fine del capitolo del Chalcantho, cosi dicendo. Ma ricordarati che io ho detto, che l'acqua che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra. di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, e'l chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Et parlando del misi, chalciti, & del sori, diceua, che entrando nelle caue loro uide tre filoni nel monte molto lunghi, come tre liste differentiate l'una sopra l'altra, & che la suprema era di Misi, la mezana di Chalciti, & l'infima di Sori. Il che manifestamente dimostra, che questi tre minerali sono nelle uiscere della terra fatti dalla natura, & che non si fanno per arte, come si fa il uetriolo Romano. Dimostra oltre à questo, che niuna spetie di uetriolo possa essere il Misi, il ritrouarsi da Galeno, che'l chalciti si trasforma in misi, & non il misi in chalciti. Et imperò sapendo noi & per sentenza di Galeno, & per esperienza, che'l uetriolo Romano & parimente di qual si uoglia altra regione, inuecchiandosi, si conuerte in Chalciti, non possiamo in modo alcuno affermare, che'l uetriolo Romano possa essere il Misi. Ma piu presto si potrebbe dire con qualche miglior ragione che tenesse natura di Sori. percioche (se di tanta autorità appresso à i medici è Galeno) cosi come il chalciti si trasforma in misi; cosi parimente il sori si conuerte in chalciti.

Misi, Sori, Chalciti, & loro historia scritta da Gal.

Et accioche questo piu manifestamente appaia chiaro à ciascuno, cosi al IX. delle facultà de i semplici, ne lasciò scritta l'historia Galeno. Nelle miniere de i metalli di Cipro, di cui ho fatto pure hora mentione, in sui monti di Sola era una gran casa, appresso alla cui destra facciata, & sinistra à chi entra, era la uia, che scendeua in essa cauerna de metalli: nella quale uidi tre filoni, che andauano lungamente procedendo auanti, come fussero tre liste l'una sopra all'altra: delle quali l'ultima era il Sori, quella di mezo il Chalciti, & quella di sopra il Misi. Il che hauendomi mostrato il soprastante delle miniere, mi disse, quantunque tu sia qua uenuto in un tempo, nel quale si ritroua qui carestia di cadmia fatta nelle fornaci; uedrai nondimeno di questi tra altri minerali grandissima abondanza. Et però hauendone poscia tolto meco gran quantità, gli portai prima in Asia, & di quindi poscia gli transferij à Roma, & honne hauuti fin'hora, che son già passati trenta anni. Hora affaticandomi io d'aggiugnere questo nono libro à gli altri otto passati, fatti auanti à questo piu di uenti anni, parte per cagione di non hauere io uedute alcune pietre, & parte per alcune faccende, che in quel tempo mi accascarono, mi interuenne in questo mezo una cosa bellissima da uedere, come se fusse stata fatta da qualch'uno con istudio, industria, & grande artificio. Percioche accadendomi hauer di bisogno del Misi per preparatione d'alcuni medicamenti, ne tolsi un pezzo tanto grande, quanto potesse essere piena una mano, ma assai era piu duro di quello, che suole essere il Misi, il quale ageuolmente si stritola in fregole. Il perche marauigliandomi di questa insolita sua condensatione, ruppi finalmente il pezzo, & riguardandolo dentro, ritrouai, che quello, che era nella parte piu esteriore, era come un fiorimento: & sotto questo ui si uedeua una altra lista mezana di colore tra'l chalciti, e'l misi, cio è che pareua, che fusse un chalciti mezo commutato in misi. Nel principio ueramente tutto questo pezzo era stato chalciti: finalmente quella parte di mezo era tutto uero chalciti, il quale non era anchor punto tramutato. Il che come hebbi ueduto, & considerato, pensando, che nascesse il misi sopra'l chalciti, come nasce sopra al rame il uerderame; mi uenne alla mente di uoler uedere, come fusse il resto del Sori, che mi auanzaua, per uedere se anchora egli si permutasse in alcun modo in chalciti. Et cosi ui uidi alcuni segni, che ueramente mi aumentarono la credenza,

denza, che anchora esso Sori si potesse con lungo tempo trasmutare in chalciti. Et però non è marauiglia, che questi tre medicamenti, cio è sori, chalciti, & misi, sieno generalmente d'una medesima facultà, & natura: quantunque sieno di grossezza, & sottigliezza diuersi nelle parti, & qualità loro. Il piu grosso di loro è il sori, il piu sottile è il misi, & il mezano tra questi due è il chalciti. Tutti tre abbrusciano la carne, & inducono l'eschara: ma sono nientedimeno costrettiui. Oltre à cio il Misi applicato in su i corpi duri, morde manco, che non fa il chalciti, quantunque sia di lui piu calido: ma ha questo per lo beneficio della sottigliezza delle sue parti. Veramente quantunque amendue questi si dissoluano nelle decottioni, & piu il chalciti, che'l misi; il sori nondimeno non si liquefa, per essere egli piu sassoso, & piu serrato: come anchora il misi, per esser piu dal suo natiuo calore assottigliato, & per consequente piu secco del chalciti: & imperò meritamente si liquefa piu malageuolmente. Et al quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Il Chalciti abbrusciato (diceua) & ridotto in poluere, & parimente il crudo è cosi ualente medicamento, che applicato ulcera & fa crosta. Quello, che è lauato, disecca manco, che il brusciato, & però è piu piaceuole, & manco mordace. Il Misi, & il sori sono d'una istessa spetie co'l chalciti, & sono prodotti da una medesima materia: nondimeno il Misi è piu sottile, & manco mordace, & ulceratiuo: & il Sori è piu grosso, & manco diseccatiuo de gli altri due.

Chiamano i Greci il Chalciti χαλκῖτις*: i Latini, Chalcitis: gli Arabi, Colcotar, & Cholchotar. Il Misi chiamano i Greci,* Μίσυ*: i Latini, Misy: gli Arabi, Zeg, & Zagi. La Melanteria chiamano i Greci,* Μελαντηρία*: i Latini, Melanteria: gli Arabi, Bitirias, & Maltina. Il Sori chiamano i Greci,* Σῶρυ*: i Latini, Sory: gli Arabi, Surie, Alsurie, & Alsuri.* Nomi.

Del Diphrige. Cap. LXXVIII.

IL DIPHRIGE è di tre spetie. L'uno è minerale, il quale si genera solamente in Cipro. cauasi quiui fangoso d'una certa spelonca: seccasi, come è cauato, al sole, & poscia si gli mettono intorno de i sarmenti, & abbrusciasi. & imperò si chiama diphriges, cio è due uolte abbrusciato, per esser prima arefatto dal sole, & poi cotto benissimo da i sarmenti. L'altro è una feccia, ouero fondaccio di perfettissimo rame, & ritrouauisi sotto dapoi al gittarui su dell'acqua fredda, come dicemmo di sopra, parlando del fiore del rame, attaccato nel fondo della fornace, quando se ne caua il rame: & questo è costrettiuo come il rame, & ha il medesimo gusto. Il terzo si fa cosi. Prendono la pietra chiamata pirite, & abbrusciànla molti giorni in una fornace, come si fa la calcina: & come è diuentata ben rossa, la cauano fuori, & la ripongono. Sono alcuni, che dicono farsi questo solamente della uena del rame, quando fatta già arida sopra le aie, si trasporta nelle fosse, & ui s'abbruscia: percioche occupàndo egli all'hora tutto il circuito della fossa, ui si ritroua dapoi, che se n'è cauata fuori la pietra della uena. Il migliore è quello, che ha sapore di rame, & di uerderame, & che constringe, & disecca ualorosamente la lingua: & quello, che non è meschiato con ochra abbrusciata, percioche questa si uende, quando è arsa, per diphrige. Ha il diphrige uirtù costrettiua, mondifica ualorosamente, asterge, disecca, & consuma le superfluità: consolida l'ulcere, che uanno serpendo, & parimente le maligne. Incorporato con ragia di terebintho, ouero con cera, risolue le posteme.

IL DIPHRIGE, *che come un fondaccio si ritroua sotto al rame fuso nelle fornaci, ho piu uolte ueduto io, & ricoltolo nelle focine di Perzene in su'l Trentino, & in piu luoghi d'Alamagna, dapoi che haueua ricolto il fiore di esso rame. Ma quello, che si caua fangoso di quella spelonca di Cipro: quello, che si fa della pietra chiamata pirite: & parimente della uena del rame, quando per addomesticarla si ricuoce nelle fosse, non ho à i tempi nostri saputo ritrouare io: ne manco ritrouo, che sia commemorato da Galeno. il quale al* IX. *delle facultà de i semplici, cosi ne scrisse, dicendo. Il Diphrige è misto & nelle qualità, & nelle uirtù sue. Ha ueramente in se un certo che, che ha mediocremente del costrettiuo, & mediocremente dell'acuto. & imperò è egli medicamento dell'ulcere ribelle, & maligne. Condussi di questo meco da Sola città di Cipro assai, dal luogo cio è, oue sono le miniere, discosto dalla città quasi trenta stadij. Questo era gittato nel cortile della casa, che era edificata auanti alle caue della miniera, & della uilla, che gli giace di sotto. percioche diceua il soprastante de i metalli, essere cosa inutile tutto quello, che oltre alla cadmia ui si ritrouaua: & imperò si gittaua uia, come si farebbe della cenere delle legna, che s'abbrusciano. Ma fu questo però per me utilissimo medicamento & all'ulcere putride della bocca, applicato esso solo, ouero con mele spiumato: & alla schirantia, cio è doue sia già cessato il flusso per operatione delle medicine costrettiue. Oltre à questo, quando mi è occorso di tagliare l'ugola ad alcuno, ho usato questo solo dal principio fino alla fine: & molte uolte ho cicatrizato con esso eccellentemente & in questa parte, & parimente nell'ulcere di tutte l'altre membra; & cosi anchora in tutte l'ulcere del sedere, & delle membra genitali. Nel che s'usa egli nel medesimo modo, che s'usa nell'ulcere della bocca: imperoche queste parti si godono de i medicamenti medesimi, per essere calide parimente, & humide. Et nel quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Il Diphrige (diceua) è attissimo medicamento nelle ulcere, che per uitio de mali humori malageuolmente si consolidano: imperoche disecca egli ualorosamente quantunque sia alquanto mordace. Oltre à cio ha facultà costrettiua, appresso alla calidità che possiede. Chiamano i Greci il Diphrige,* Διφρυγές*: i Latini, Diphryges: gli Arabi, Diphrigis.*

Diphrige, & sua essamin.

Diphrige, & sua hist. scritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Orpimento. Cap. LXXIX.

LO ORPIMENTO ſi genera nelle miniere medeſime, oue ſi genera la ſandaracha. L'ottimo è il croſtoſo, che riſplenda di color d'oro, che non ſia meſchiato con altre materie, & che ſi fenda uolentieri in ſquame: come è quello, che naſce in Miſia d'Heleſponto. Di queſto ne ſono di due ſpetie, uno è quello, di cui habbiamo già detto: l'altro è di forma di ghiande, pallido, & di colore ſimile alla ſandaracha, & gleboſo. Portaſi queſto di Ponto, & di Cappadocia, & tiene il ſecondo luogo in bontà. Abbruſciaſi l'orpimento, mettendoſi in un teſto nuouo ſopra à uiui carboni, meſchiandolo continuamente, fino che s'infuochi, & muti colore, & poſcia come è freddo, ſi trita, & riponſi. Ha uirtù coſtrettiua, & corroſiua: abbruſcia applicato, & induce l'eſchara con bruſciore, & uiolenza: riſolue le creſcenze della carne, & fa caſcare i peli.

Della Sandaracha. Cap. LXXX.

QVELLA Sandaracha piu ſi loda, che è compiutamente roſſa, pura, frangibile, di colore di cinabro, & che reſpira d'odore uirulento di ſolfo. Ha le uirtù medeſime dell'orpimento, & coſi parimente s'abbruſcia. Incorporata con ragia, riempie di capelli i luoghi calui: & meſchiata con pece, fa cadere l'unghie ſcabroſe: unta con olio, gioua à i pidocchioſi: meſchiata con graſſo, riſolue le poſtemette picciole. Gioua, incorporata con olio roſado, all'ulcere del naſo & della bocca, & al naſcimento delle puſtule, & alle poſteme del ſedere. Daſſi inſieme con uino mulſo à coloro, che toſſendo ſputano la marcia. Faſſene fumento inſieme con ragia, & toglieſene il fumo per una canna, alla toſſe antica: lambendoſi con mele, riſchiara la uoce, & daſsi in pilule à coloro, che non poſſono ſe non malageuolmente reſpirare.

Orpimento, Sandaracha, & loro eſſam.

SONO l'Orpimento, & la Sandaracha minerali d'una medeſima uirtù, & natura: ne altra differenza è in loro, che l'eſſere l'uno piu cotto, & l'altro meno nelle uiſcere della terra, oue ſi generano. Il che fa anchora che ſia nelle facultà ſue l'uno piu che l'altro ſottile. Et però diremo, che la Sandaracha non è altro, che orpimento piu lungamente cotto ſotto terra, & però anchora piu ſottile nelle qualità ſue. Del che ſi puo chiarire ageuolmente ciaſcuno, percioche cuocendoſi l'Orpimento ſopra à uiui carboni, in alcun uaſo di terra, ouero di uetro (come piu uolte ho iſperimentato io) diuenta rubicondiſſimo, & fiammeggiante, come è ueramente la Sandaracha fatta dalla natura: & tanto piu, quanto piu di calore ha riceuuto egli per artificio, che non debbe la Sandaracha naturalmente. Della quale ſi puo fornire ciaſcuno, che ricercarà in Vinegia nella calle, oue ſi uendono i colori: percioche quiui tra piu pezzi d'Orpimento ho io piu, & piu uolte ritrouata rubicondiſsima Sandaracha.

Sandaracha gomma.

Ma è da auertire (come di ſopra fu detto nel primo libro, trattando noi del Ginepro) che queſta non è quella uolgare Sandaracha, chiamata uolgarmente Vernice da ſcrittori: percioche queſta è la propria gomma del ginepro, & non materia minerale. L'errore è proceduto da alcuni medeci ignoranti, imitatori de gli Arabi, i quali in ſua lingua la chiamano Sandarax, & non Sandaracha. imperoche uolendo coſtoro fare queſto nome Arabico Latino, hanno meſſo cotal confuſione nella medecina. Et però parmi; che legittimamente ſi poſſa dire, che doue ſi ritroua ſcritto tra gli Arabici, ò loro ſeguaci Sandaracha, s'habbia ſempre da intendere della uernice, ouero gomma di ginepro: & doue tra i Greci, & altri della loro ſetta, ſi debbia ſolamente intendere di queſta minerale. Chiamarono anchora Sandaracha alcuni moderni la Sandice, che ſi fa di ceruſa abbruſciata, per eſſer queſta parimente di roſsiſsimo colore. Ma queſta (come trattando di ſopra della Ceruſa fu detto) è non poco nelle ſue facultà differente dalla Sandaracha minerale, di cui trattò in queſto luogo Dioſcoride. Sandaracha anchora ſi chiama appreſſo Plinio al VII. capo dell'XI. libro una certa ſorte di mele ceraginoſo. Di modo che queſto ſol nome dato à diuerſe, & uarie coſe differenti di natura, di materia, & di facultà, genera alle uolte in chi ne ſa manco del biſogno; non poca confuſione.

Errore del Vannoccio.

Oltre à cio è da ſapere, che l'Arſenico criſtallino, coſi chiamato per eſſere traſparente come il criſtallo, non naſce per ſe ſteſſo nelle caue dell'orpimento, come ſcriue Vannoccio mio compatriota nella ſua pirotechnia, à cui già preſtai io troppa credenza; ma ſi fa per arte d'orpimento rotto, & di ſale; cuocendoli, & ſublimandoli inſieme al fuoco in certi uaſi di terra coperchiati, fabricati à poſta per queſto effetto: al coperchio de i quali s'attacca ſublimandoſi la materia, & diuenta chiara, & traſparente, & maſsimamente nella parte di mezo.

Orpimento, & Sãdaracha ſcritti da Gal.

Fece dell'Orpimento mentione Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Orpimento ha uirtù di bruſciare, & cauterizare, tanto dico il bruſciato, quanto il crudo. ma è ben uero, che l'abbruſciarlo, lo fa piu ſottile. Vſano queſto come coſa aduſtiua, per far caſcare i peli in qual ſi uoglia parte: ma ſe ui ſi laſcia troppo, non perdona ueramente alla pelle. Et parlando della Sandaracha diceua pur Galeno: La Sandaracha ha uirtù di bruſciare, come quello, che chiama Arſenico. Et imperò meritamente ſi mette ella con quelle coſe, che hanno uirtù di digerire, & d'aſtergere.

Nomi.

Chiamano l'Orpimento i Greci, Ἀῤῥενικὸν, & Ἀρσενικὸν: i Latini, Arſenicum, Arrhenicum, & Auripigmentum: gli Arabi, Garneth, & Zarnich: i Tedeſchi, Auripigmont, & Operment: li Spagnoli, Oropimente. La Sandaracha chiamano i Greci, Σανδαράχη: i Latini: Sandaracha: gli Arabi la chiamano inſieme con l'Orpimento, Harmech, & Zarnich.

Del-

Dell'Alume. Cap. LXXXI.

TVTTE quaſi le ſpetie dell'Alume ſi ritrouano in Egitto, & nelle ſue miniere. quello che chiamano ſciſsile, è quaſi un fiore del gleboſo. Generaſi anchora in certi altri luoghi, come in Melo, in Macedonia, in Lipari, in Sardigna, in Hierapoli di Phrigia, in Africa, in Armenia, & in molte altre regioni, come parimente ſi genera la rubrica. Molte ueramente ſono le ſue ſpetie, ma per l'uſo della medicina ſe ne lodano ſolamente tre ſpetie, cio è lo ſciſsile, il tondo, & il liquido. L'ottimo è lo ſciſsile, & maſsime il freſco, candidiſsimo, al guſto molto coſtrettiuo, all'odorato graue, non ſaſſoſo, non ſerrato inſieme à modo di zolle, ouero di tauolette, ma che ordinatamente ſi diuida, in certi fili come capelli canuti: come è quello, che ſi chiama trichite, cio è capillare, & che ſia nato in Egitto. Ritrouaſi una pietra ſimile à queſto, ma ſi conoſce guſtandola: percioche non ſi ritroua punto coſtrettiua. Vituperaſi nelle ſpetie del ritondo quello, che è ſtato fatto con mano: ma ſi conoſce nella figura. Et però ſi debbe eleggere quello, che è ritondo di ſua natura, pieno di ueſciche, uicino di colore al bianco, & che piu ualoroſamente è coſtrettiuo, & oltre à cio habbia alquanto del pallido con una certa graſſezza, ſenza arena, frangibile, & che ſia nato in Egitto, ouero nell'iſola di Melo. Del liquido quel piu ſi loda, che è limpido, di color di latte, uguale, ſuccoſo, ſenza ſaſsi, & che riſpira uno odore come di fuoco. Hanno tutti uirtù di ſcaldare, di coſtrignere, & di nettare quelle coſe, che fanno caliginoſe le pupille de gli occhi: riſoluono le carnoſità delle palpebre, & tutte l'altre creſcenze. Lo ſciſsile è piu efficace del ritondo. Abbruſcianſi, & arroſtiſconſi gli alumi, come il chalciti. Fermano l'ulcere putride: prohibiſcono i fluſsi del ſangue: diſeccano l'humidità delle gengiue: meſchiati con aceto, & mele, fermano i denti ſmoſsi. Giouano inſieme con mele all'ulcere della bocca: & con ſucco di poligono, al naſcimento delle puſtule, & à i fluſsi dell'orecchie. Cotti con mele, ouero con frondi di cauolo, conferiſcono alla ſcabbia: & irrorati con acqua, giouano al prurito, alle ſcabroſità dell'unghie, à i pterigij, & alle bugance. Vagliono applicati con feccia d'aceto, & con il pari peſo di galla abbruſciata, all'ulcere che mangiano: & con due parti di ſale, à quelle, che corrodendo ſerpeggiano. Fattone linimento in ſu'l capo con orobo, & pece, mondificano la farfarella: & impiaſtrati con acqua, giouano per ammazzare i lendini, & i pidocchi, & per ſanare le cotture del fuoco. Faſſene linimento per ſpegnere il puzzore delle ditella, & dell'anguinaie, & parimente per riſoluerui le poſteme. Quello, che ſi porta di Melo, meſſo nella bocca della madrice auanti al coito, non laſcia ingrauidare: fa partorire. metteſi in ſu le gengiue ingroſſate, in ſu l'ugola, & nel gorgozzule: & leniſceſi con mele in ſu i malori della bocca, dell'orecchie, & parimente delle membra genitali.

QVANTVNQVE ſcriua Dioſcoride eſſere piu ſpetie d'Alumi, non fece però egli mentione d'altro, che di tre ſpetie, per eſſere ſolamente quelle al ſuo tempo in uſo per li medicamenti, cio è lo ſciſsile, il liquido, & il ritondo. Ma à i tempi noſtri molti piu ſono gli Alumi, che communemente s'uſano (quantunque ne manchino nelle ſpetiarie il liquido, & il tondo) cio è l'Alume di rocca, quel di feccia, il catino, lo ſagliuòlo, il zuccherino, & lo ſciſſile chiamato uſualmente nelle ſpetiarie Alume di piuma. Il quale non è ueramente il legittimo ſciſſile: ſe bene tenni già io per il paſſato inſieme con molti altri moderni mineraliſti il contrario. Ma hauendo io dipoi con molta piu diligenza conſiderato ſopra cio, ho per piu uiue ragioni conoſciuto (come dirò anchor poi) che l'Alume di piuma delle ſpetiarie, non è altro, che la pietra chiamata Amianto: per non eſſer egli punto al guſto coſtrettiuo, ma acuto, & per non s'abbruſciare egli nel fuoco, quantunque lunghiſſimo tempo ui ſi tenga: il che è propria facultà della pietra Amianto. Il uero Alume ſciſſile mi mandò già da Piſa l'anno paſſato l'eccellentiſſimo medico, & ſempliciſta clariſſimo M. Luca Ghini, dotato di tutte le ſembianze, che gli attribuiſce Dioſcoride, & al guſto molto coſtrettiuo. Et di qui ſon poſcia uenuto à confermarmi nella mia nuoua opinione, che quello di piuma, che s'uſa communemente nelle ſpetiarie non ſia il uero ſciſſile. Alumi, & loro eſſam.

Il liquido uuole il Braſauola, che ſia ueramente quello, che noi chiamiamo Alume di rocca. Ma non poſſo io accoſtarmi alla ſua opinione, quantunque ſia egli altrimenti huomo de tempi noſtri dottiſsimo. Imperoche per quanto ho ueduto io nelle Alumiere del Papa alla Tolpha, nel tempo che n'haueua l'appalato Agoſtino Ghigi mio compatriota ſplendidiſsimo mercatante, mi fu dato ampliſsima facultà di notare, & di uedere come ſi faccia l'Alume di rocca, per eſſermi accaduto à fare ſtanza in quel luogo per due anni continui. La onde poſſo ben dire, che la materia dell'Alume di rocca, quando ſi caua, non è liquida: ne ſi ſecca al ſole poſcia la ſtate, come ſi crede il Braſauola, per hauere affermato Plinio, che coſi ſi faceua l'Alume liquido. Et però dico, che l'Alume di rocca non ſi fa di terra liquida ma di duriſſima, & fortiſſima pietra. Opinione del Braſauola reprobata.

Di cui ſi ritroua di quella, che tende al roſſo, molto piu dura di tutte, il cui Alume piu di tutti roſſeggia, & piu è acuto, & ualoroſo de gli altri. Et di quella che è notabilmente bianca, la quale è piu frangibile, & piu tenera, di cui ſi fa uno Alume bianco, & traſparente come un criſtallo, aſſai manco acuto del predetto. Et però è ſempre queſto piu in uſo per le tinture delle ſete, & dei panni fini, che non è l'altro. Cauaſi queſta pietra à caua aperta dalla montagna tutta maſsiccia: doue ſtanno ſempre per lo continuo gran numero de picconieri, che con picconi, mazze, & ſcarpelli la cauano, & la rompono nel modo, che ſi fa nelle caue delle pietre, che ſi cauano, per gli edificij de i palazzi. Conduceſi poſcia queſta tal pietra rotta in pezzi con le carrette à certe fornaci ſimili à quelle, doue ſi cuoce la calcina, ma ueramente non coſi grandi: & quiui ſi cuoce con fuoco di groſsiſſime legna di elice, & di quercia nel modo medeſimo, che ſi cuoce la calcina: ma non però ſi gli dà fuoco piu di dodici, ouero quattordici hore: per- Come ſi faccia l'Alume di rocca.

cioche in tanto tempo si cuoce, quanto basta, & se piu si cuocesse, si gli brusciarebbe tutta la sustanza dell'Alume. Cauasi poi come è fredda dalle fornaci, & conducesi con le carrette sopra à certe gran piazze, & quiui s'acconcia con bellissimo ordine in certi monti lunghi un quaranta passi, & piu, & larghi un cinque, ouer sei braccia, & alti due, fatti da ogni banda à scarpa, come se si uolesse principiare il fondamento di qualche grande edificio, accioche non ricaschino à basso. Et come son finiti questi ordini, si gli gitta sopra dell'acqua (imperoche da ogni banda ui corre) con certe pale di legno incauate copiosamente; reiterando cosi tre, ouer quattro uolte il giorno, fino che la pietra si conuerte in terra: il che non si fa in manco di trentacinque, ouer quaranta giorni. Condusceſi poscia questa terra à certe caldaie grandissime di bronzo nel fondo, & per l'intorno di mattoni, murate sopra à certi forni. Et cosi empite le caldaie d'acqua per certi canali, che ageuolmente ue la portano, gli danno per il forno di sotto il fuoco. Et come comincia à bollire, gittano due lauoranti la terra nella caldaia: sopra la quale stanno continuamente quattro huomini gagliardissimi con quattro grandissime pale di legno, le quali con grandissima fatica maneggiano nel mescolare, che fanno del continuo, la terra con l'acqua. Et come conoscono, che l'acqua ha tirato à se tutta la sustanza dell'Alume, che si contiene in detta terra, cauano, & leuano la feccia fuori dal fondo della caldaia con quelle pale, & la gittano da una cataratta al basso sotto un canal d'acqua, che se la porta uia. Il che fatto, subito rigittano nuoua terra nella caldaia, facendo come prima tante uolte, che conoscono hauere l'acqua tanta sustanza d'Alume, che basti. Et cosi poi lasciata dare alquanto al fondo la feccia, mandano per canali questa acqua aluminosa in certi cassoni fatti di grossissime tauole di quercia, di gran capacità. doue in spatio d'otto giorni si genera per ogni intorno un sommesso d'Alume, di modo che rassembra lastre di grossissimi diamanti attaccati con bellissima arte insieme. Et quando si uuol cauare delle casse, si rimanda la liscia (cosi si chiama l'acqua, che u'auanza dentro) chiara alle caldaie per lo medesimo canale: & la torbida si scola di sotto, cauando un zaffo di legno. La feccia poi aluminosa, che si ritroua nel fondo congelata à modo di grano, si porta anch'ella à ricuocere alle caldaie. Spiccasi poscia dalle casse l'Alume con certi istromenti di ferro fatti à modo di scarpello largo, & messo in certe ceste con due maniche fatte di uergelle di sanguino, & di nocciuolo, si laua in una gran cassa piena d'acqua, & come è asciuto si ripone in magazino. Il che arguisce manifestamente, che altra cosa sia l'Alume liquido, & altra cosa l'Alume di rocca. Percioche dice Plinio, che'l liquido è limpido, & di color di latte: che si caua liquido, & seccasi la state al sole: & che l'ottimo messo nel succo de i melagrani, subito diuenta nero. Il che non si uede in alcun modo nell'Alume di rocca, il qual piu si rassembra al ghiaccio puro, & al cristallo, che al latte: si fa di durissima pietra, non di liquida terra: ne diuenta in alcun modo nero, quando si mette nel succo de i melagrani; ma piu lucido, piu chiaro, piu trasparente, & piu cristallino. Onde non solamente non posso io accostarmi alla opinione del Brasauola, ma ne ancho à quella del Fuchsio, & del Cornario, quantunque huomini de tempi nostri ueramente dottissimi: per hauere amendue scritto seguitando forse l'opinione del Brasauola (l'uno cio è il Cornario, ne i comentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: & l'altro cio è il Fuchsio, nel uolumetto da lui fatto del modo di comporre i medicamenti) che l'Alume di rocca non è altro, che il liquido scritto da gli antichi. Il uero Alume liquido, lo scissile, il tondo, il placite, e'l plinthite m'ha non è lungo tempo mandato M. Bartolomeo Maranta medico, & semplicista dottissimo, & diligentissimo: il quale da per lui gli ha nouamente ritrouati à Pozzuolo in Campagna, & per quanto porta il mio giudicio, si ueggono in tutti tutte le uere sembianze, che legittimamente loro si richieggono. Onde non poco ho io da ringratiare questo huomo dottissimo, poscia che per sua innata cortesia s'è degnato di farmi partecipe delle sue cosi honorate fatiche. perche nel uero mi credo, che infinite gratie, & lodi meritino tutti coloro, i quali à sua imitatione, non sono auari delle cose ritrouate da loro. L'Alume liquido, cauato nell'isola dell'Helba nel mare di Toscana, haueua già prima ueduto per mezo del clarissimo medico M. Luca Ghini, molto corrispondente all'historia, che ne scriue Plinio, ma si costrettiuo, che non mi ricordo hauer gustato mai altra cosa, che tanto quanto questo costringa nel gustarla. Il tondo Alume de gli antichi poi, quantunque uogliano alcuni, che sia quello, che si chiama Zuccherino; il quale si fa d'Alume di rocca crudo, di chiara di uoua, & d'acqua rosada; nondimeno per non essere stato l'Alume di rocca in consideratione de gli antichi, non penso, che à tali opinioni si possa dar fede, & massimamente sapendo io certo d'hauerlo hora appresso di me legittimo, & uero. Oltre à questo l'Alume, il quale chiamano Catino, usato per chiarificare il uetro nelle fornaci, si fa di cenere d'una herba, la quale chiamano in Toscana Soda, & gli Arabi chiamano Kali. Nascene assai nelle nostre maremme di Siena, & similmente in su'l Lio poco fuori di Vinegia. Quello di feccia si fa abbrusciando la feccia del uino prima secca in pani al sole, fino che diuenti bianca. Quello finalmente, che si chiama Scagliuolo, si fa d'una certa sorte di pietra scagliosa, & trasparente simile al talco. la quale uogliono alcuni ingannati dalla sua trasparenza, & lucidezza simile alla pietra Selenite, che sia la Selenite stessa, chiamata anchora da molti speculare, come facciamo noi in Toscana, che la chiamiamo Specchio d'asino. doue in alcuni luoghi si ritroua ella copiosa ne i campi arati. Abbrusciasi adunque per fare l'Alume scagliuolo, cotal pietra nel fuoco, ouero sopra à lamine di ferro infocate, doue subito si conuerte in gesso sottilmente laminoso, & perde la sua naturale luccidezza. Ne manco errano anchora coloro, che si persuadono, che non sia differenza tra'l Talco, & la Pietra speculare. percioche non senza lunga fatica, & fuoco d'ardentissime fornaci si calcina il Talco. Dassi la Pietra speculare cruda nella disenteria, beendosi in poluere in uino austero, con felicissimo successo. Nel che in modo alcuno non si conuien ella cotta, per essere il gesso, in cui si trasforma, uelenoso, & soffocatiuo. Scrisse de gli Alumi breuemente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Chiamano l'Alume, stipteria: percioche è egli ualorosissimamente costrettiuo. Ma quantunque sia di grosse parti composto; nondimeno quello è piu sottile, che chiamano scissile: & dopo questo, il ritondo: & dopo il ritondo, il liquido, il placite, & quello anchora, che chiamano, plinthite. Et al quarto libro delle compositioni de i medicamenti in genere, Ogni alume (diceua) disecca assai nella cura dell'ulcere, & è ualorosamente costrettiuo: & però non si deue in cotal cura usare solo. Oltre à cio sono alcuni, che non partendosi dalla dottrina di Dioscoride, tengono fermamente, che tutti gli Alumi sieno notabilmente caldi: & altri che tengono il contrario,

Alumi conosciuti.

Alumi scritti da Gal.

Opinione rifiutata.

contrario, allegando essere opinione di Galeno, come si legge al sesto capo del quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettiue sieno frigide, & terrestri. Ma in uero se ben si notano tutte le qualità, & operationi de gli Alumi, che fanno eglino in corrodere le superfluità della carne, ueramente non si potrà se non giudicare, che gli Alumi sieno altrimenti, che calidi, come sono il chalcantho, il chalciti, & il misi: i quali se ben son costrettiui; non però son essi frigidi, ma scaldano ualorosamente, come fa testimonio il medesimo Galeno nel primo delle facultà de semplici con queste parole. Asclepiade Metrodoro, come colui, che forse uoleua superare Herodoto in dir bugie di quelle cose, che sono notissime al senso, niega espressamente, che la ragia, & il bitume così come molte altre cose non possono scaldare: & afferma, che tutte le cose costrettiue sono parimente refrigeratiue, come se non altro almeno il chalciti, il chalcantho, e'l misi, non si ritrouassero esser di tanta calidità, che ne possano abbrusciare. Et però non è punto da marauigliarsi, se si ritrouano alcuni, che ingannano se stessi con lunghe, & uane dicerie, non hauendo ardire di scriuere il uero di quelle cose, che sono chiare, & manifeste. Il che affermò esso Galeno anchora al primo capo del IIII. libro delle compositioni de medicamenti in genere, così dicendo. Il diphrige è conuenientissimo medicamento per quelle ulcere, che sono difficili da consolidare per troppa humidità, che ui si ritroua: imperoche molto disecca, anchora che morda poco. Ma in uero anchor egli ha del costrettiuo, oltre alla qualità, & facultà acuta, come che amendue queste facultà si ritrouino piu forti nel chalciti crudo, & nel chalcantho. Et così ogni alume disecca assai l'ulcere, & costringe ualorosamente. Per le quali authorità si uede manifestamente, quantunque dicesse Galeno nel quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettiue sono frigide, che non però intese egli del chalcantho, del chalciti, del misi, del diphrige, della crugine, & altri simili medicamenti, come è l'Alume di tutte le forti: & massimamente sapendosi, che le acque forti, che si fanno à lambicco, d'ogni sorte d'alume, & massime di quello di rocca, non solamente con l'acutezza loro mangiano, & dissipano la carne; ma anchora i mettalli. Chiamano i Greci l'Alume, Στυπτηρία: i Latini, Alumen: gli Arabi, Sceb, & Seb: i Tedeschi, Alun, & Alaun: li Spagnoli, Alumbre. Nomi.

Del Solfo. Cap. LXXXII.

LO OTTIMO Solfo è quello, che per non hauere sperimentato il fuoco, si chiama uiuo, & di questo quello, che risplende come lucciola, lucido, & senza mistura di sassi. Di quello poi, che ha sperimentato il fuoco, l'ottimo è il uerde, & il ben grasso. Nascene assai in Melo, & in Lipari. Scalda il predetto solfo, risolue, & uelocemente matura. Gioua tolto in un uouo, ouero toltone il fumo, alla tosse, al serramento del fiato, & alla marcia, che tossendo si sputa dal petto. Il fetore dell'abbrusciato, caccia fuori il parto. Meschiato con ragia di terebintho, toglie uia la scabbia, le uolatiche, & parimente l'unghie scabrose: ma alla scabbia è efficace con l'aceto: cura le uitiligini. Medica insieme con ragia alle punture de gli scorpioni: & con aceto sana le piaghe fatte dal drago, & scorpione marino. Mitiga, fregato con nitro, il prurito di tutto il corpo; sparso in su la fronte alla misura d'un cucchiaro, ouero beuuto in un uouo, conferisce al trabocco del fiele. Gioua all'oppilatione del colatorio, & al catarro: sparso per la persona, prohibisce il sudare. Impiastrato con acqua, & nitro, conferisce à i gottosi. Toltone il suo fetido fumo con una canna dentro nell'orecchie, sana la sordità. Il suo fumo risueglia i lithargici: ristagna i flussi del sangue di qual si uoglia parte del corpo. Impiastrato con mele, & con uino, medica alle contusioni dell'orecchie.

LO SOLFO tanto uiuo, cio è creato naturalmente nelle sue miniere senza artificio di fuoco, quanto fatto ne i forni per arte, habbiamo in Italia abondantissimo, & di diuersi colori. Solfo, & sua essam. *imperoche di uerde, di giallo, di bertino, & di misto se ne ritroua. Il uiuo si caua nelle miniere medesime di quello, che si fa per arte cotto, & è creato così in pezzi dalla natura: il quale rompendosi risplende di dentro come uetro giallo, ò come dice Dioscoride, à modo di lucciola, quantunque di fuori sia egli come bertino scuro. Ma acciochè possa ciascun sapere, che materia, & che cosa sia esso Solfo, dico, essere egli un minerale notissimo: & per quanto appare in molti luoghi, si genera d'una sustanza terrestre, untuosa, potentemente calida, tal che da gli artefici prattichi, & da gli alchimisti è tenuto, che molto si rassembri all'elemento del fuoco. Chiamanlo costoro seme mascolino, & primo agente della natura nelle compositioni de i metalli. Ha per la sua calidità, & siccità (come per esperienza si uede) grandissima conferenza con il fuoco. perciochè subito che ui s'accosta, ui s'accende: & acceso non si spegne, fino che del tutto non si consuma la sua untuosità. Ma quantunque si dimostoi egli essere di natura ualorosamente calida, & secca: non è però da pensare, che sia una sustanza tanto pura, che possa stare da per se: & che per pigliare la forma, non gli sia bisognato hauer la parte sua dell'humidità, come si ricerca in ogni misto. Il che ci dimostra la sua uelocissima, & facilissima fusione: imperoche prestamente si liquefa egli al fuoco. nel che si rassembra ueramente à i metalli. Cauasi la miniera del Solfo à caua aperta, come dicemmo di sopra del uetriolo.* Solfo, & sua miniera, & suo artificio. *perciochè per lo gran caldo, che gitta, & per l'intolerabile suo fetore, ciascuno ui si soffocarebbe. Mettesi poscia la sua miniera in certi uasi di terra, come ziri, ò uogliamo noi dir giarre, ò all'usanza di Roma uittine: le quali appresso all'orlo della bocca hanno una canna assai grossa, & ben proportionata, che guarda in basso, come son quelle de i lambicchi di uetro, & un coperchio pur di terra cotta, che le copre, il quale dapoi che ui s'è messa la miniera, ui s'acconcia sopra, & illutasi con diligenza. Mettonsi poscia questi uasi in un forno fatto à posta, con due grati, una sopra l'altra, & muransi benissimo con luto fatto di creta, & di sterco cauallino intorno, acciochè'l fuoco se ne stia nel basso del uaso, & non possa arriuare all'alta: & mettonsi di questi uasi per il piu due per forno. Hassi dipoi un'altro uaso simile, il quale serue per recipiente ad amendue li predetti: perciochè le canne di*

quelli, che contengono la miniera, u'entrano dentro per certi pertugi fatti à posta, & cosi benissimo illutati, ui s'addattano, che non possa in modo alcuno respirarui il uapore del solfo: il che si fa parimente co'l coperchio. Et cosi poi si mette tra grate, & grate il fuoco nel forno, con buone legna, accioche fiammeggiando gagliardamente caccino il solfo fuori: il quale ascende con uaporoso fumo, & passa per quelle canne nel recipiente. Et cosi poi, come stimano i maestri, che sia finito di passare, sturano nel fondo del recipiente un pertugio, donde esce fuori il solfo liquefatto: il quale lasciano congelare in pani, ouero che lo gittano in cannoni. Cosi l'ho ueduto fare io nelle nostre montagne di Siena, à i bagni di san Philippo, & nella maremma à Petriolo.

Solfo scritto da Galeno.

Scrisse del Solfo Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ogni solfo ha uirtù attrattiua. E' ne i temperamenti suoi calido, & nell'essenza sottile. di modo che resiste egli à i morsi di molti animali uelenosi: & imperò l'ho usato io spesso per li ueleni della pastinaca marina, & del drago marino. Il che hauendo io insegnato ad alcuni pescatori, ritornati poscia à me dopo alquanto tempo, mi commendauano tal rimedio magnificamente. Il modo d'usarlo è di metterlo trito sopra alla puntura cosi secco, & parimente incorporato con saliua: imperoche hauendomi io prima imaginato questo, ritrouai poi benissimo succedermi nell'isperimentarlo. Il che mi pensai douer fare impastato anchora con orina. Insegnaua io à i pescatori solamente medicamenti facilissimi da fare: & però lor diceua, che lo douessero usare con olio uecchio, con mele, & con ragia di terebintho. il che tutto loro riusciua in bene. Ho anchora spesse uolte sanato, mescolando il solfo con ragia di terebintho, la rogna, la scabbia, & le uolatiche: imperoche monda, & netta tutta le spetie di cosi fatti mali, senza ripercuotergli in dentro: auenga che molti de gli altri medicamenti, che curano questi morbi, habbiano del ripercussiuo, & insiememente del digestiuo. Oltre à cio (come fa testimonio il medesimo Galeno al II. capo del VI. libro delle compositioni de medicamenti in genere) il Solfo è cosi caldo, che lasciandosi lungamente sopra la carne ignuda, la ulcera senza alcun dubbio.

Nomi.

Chiamano il Solfo i Greci, θεῖον: i Latini, Sulphur: gli Arabi, Cribrit, & Rabric: i Tedeschi, Schuuebel, & Lebendiger: li Spagnoli, Piedra azufre.

Della Pomice. Cap. LXXXIII.

QVELLA Pomice piu si loda, che è leggierissima, spugnosa, scagliosa, & non arenosa, bianca, & facile da tritare. Abbrusciasi, coprendola sotto ardentissimi carboni, & come è benissimo infocata, si caua fuori, & spegnesi nel uino odorifero: infocasi anchora di nuouo, & spegnesi: ma la terza uolta, che s'infoca, si caua fuori, & lasciasi raffreddare per se medesima, & serbasi per usare. La uirtù sua è di ristringere, & di purgare le gengiue: purga, scaldando quelle cose, che offuscano le pupille de gli occhi: riempie l'ulcere, & le cicatriza: risolue le crescenze della carne. La sua poluere è in uso per far netti i denti: genera l'eschara, & sbarba i capelli. Disse Theophrasto, che mettendosi un pezzo di pomice in una botte di mosto, che bolla, subito cessa di bollire.

Pomice, & sua essam.

E' FERMA opinione de gli inuestigatori delle cose naturali, che la Pomice non sia altro, che pietra abbrusciata nelle concauità de i monti da un fuoco sotterraneo, & naturale. Et però spesse uolte in Sicilia il monte Etna, & Vesuuio in Campagna uomitano fuori ardendo nelle uiscere loro, quantità grandissima di Pomice, come s'è ueduto gli anni di poco tempo passati ardere quel monte, come interuenne al tempo di Plinio, & gittar fuori terribili, & spauanteuoli fiamme, generate per quanto si crede, da un fuoco acceso nelle uiscere della terra da uapori solphorei nel bitume il qual chiamano i Greci pissasphalto, di cui son pieni infiniti monti, con non poco terrore di Pozzuolo, & d'altri luoghi circonstanti.

Pomice scritta da Gal.

Scrisse della Pomice Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Se la Pomice si puo connumerare tra le pietre, è ueramente anchora ella della medesima natura loro, cio è astersiua, come sono anchora i testi di terra cotta, & molto piu quella delle fornaci. Ma quella pietra chiamata Smira, ha ueramente alquanto dell'acuto: & però si mette ne medicamenti caustici, & diseccatiui: & in quelli, che curano le gengiue rilassate, & piene d'humori. Ma la Pomice quando s'abbruscia, non è punto inferiore alla Smira in tutte queste cose. Et nel medesimo libro in un'altro luogo diceua pur egli. Se uorremo dire, che la Pomice si debba connumerare tra le cose metalliche, non mancarà chi biasimi cotale opinione, essendo sempre di quelli, che stanno in su'l tassare altrui: & se diremo, che ella sia pietra, negaranno anchor questo: ne concederanno, che ella sia terra, ne manco cosa alcuna marina. Ma pur bisogna dirne in qualche luogo, come di cosa, che si mette ne i medicamenti incarnatiui, & in quelli parimente, che nettano i denti: usandosi hora cosi semplice, & hora abbrusciata, quando si uuole che diuenti di sustanza piu sottile, come tutte l'altre cose, che s'abbrusciano. Acquista nell'abbrusciarsi un certo che d'acutezza, la quale lauandosi perde. Fa splendido, fregandosi non solamente con la facultà che possiede; ma anchora con la ruuidezza della sua sustanza, come fa la pietra smira, & i testi de uasi di terra cotta, & altri simili, quando triti in poluere s'adoperano per nettare qualche cosa. Imperoche anchora queste lustrano, & bruniscono, forse perche hanno facultà di nettare, & sono ruuide. Nel medesimo modo le corna abbrusciate fanno lustri, & splendidi i denti.

Nomi.

Chiamano la Pomice i Greci, Κίσηρις: i Latini, Pumex: gli Arabi, Fanech: i Tedeschi, Ein bims: li Spagnoli, Piedra pomez.

Del Sale. Cap. LXXXIIII.

TRA Tutte le spetie de i Sali, il piu efficace è il minerale: & communemente tra questo, quello che è bianco, & senza sassi, lucido, denso, & ugualmente cõpaginato. Lodasi particolarmente l'Ammoniaco di natione, pur che si possa ageuolmente sfendere in diritti pezzi. Tra le spetie del marino si dee eleggere il bianco, uguale, & denso. L'elettissimo si fa in Cipro, in Salamina di Cipro, in Me-

in Megara, in Sicilia, & in Libia. Ma tra tutte le ſpetie di queſti già detti, ſi loda maggiormente quello de laghi: come che ualoroſiſsimo ſia quello, che ſi porta di Phrigia, chiamato tapeo, ouero triteo, ouero ganteo. E'il ſale communemente molto utile: riſtagna, aſterge, netta, riſolue, abbaſſa, aſſottiglia, & induce l'eſchara. ma è tra i ſali queſta differenza, cio è, che l'uno è piu ualoroſo dell'altro. Preſerua oltre à queſto il ſale dalla putredine: metteſi ne i medicamenti, che guariſcono la rogna: abbaſſa le ſuperfluità, che creſcono ne gli occhi: & conſuma l'unghielle, & tutte l'altre creſcenze della carne. Metteſi il ſale ne i criſteri: fattone untione con olio, riſolue le laſsitudini: gioua alle infiagioni de gli hidropici: meſſo ne i ſacchetti, & fattone fumentationi, mitiga i dolori. Vnto con olio, & aceto appreſſo al fuoco, fino che ſi prouochi il ſudore, ſpegne il prurito, & parimente le uolatiche, la ſcabbia, & la rogna. Allegeriſce, unto con mele, olio, & aceto, la ſchirantia. Arroſtito inſieme con mele, guariſce l'ulcere della bocca, l'ugola, e'l gorgozzule: & arroſtito con polenta, le gengiue ſtimolate dal catarro, & l'ulcere corroſiue. Conferiſce inſieme con ſeme di lino alle punture de gli ſcorpioni: con origano, mele, & hiſſopo, à i morſi de ſerpenti: con pece, ouero ragia di cedro, ouer mele, al morſo della ceraſta: con mele, & aceto, alla puntura della ſcolopendra: con ſeuo di uitello, alle punture delle ueſpe, & de gli ſcalabroni, alle puſtule bianche del capo, thimi, & bruſchi: & con uua paſſa, ouero graſcia di porco, ouer mele, à i foroncoli. matura piu toſto con origano, & fermento i tumori de i teſticoli. Trito, & meſſo in una tela di lino, & poſcia infuſo nell'aceto, gioua al morſo del crocodilo, ſe però prima il luogo è ſtato ſtretto con legami. Vale al morſo delle fiere: ſpegne con mele i liuidi della faccia. Beueſi con aceto melato contra l'opio, & funghi malefichi: & impiaſtraſi in ſu le giunture dislogate, con farina, & con mele. Applicato con olio in ſu le cotture del fuoco, non ui laſcia leuare le ueſciche: metteſi medeſimamente in ſu le podagre, & diſtillaſi con aceto per li dolori delle orecchie. Ferma, applicato con aceto, ouero con hiſſopo, il fuoco ſacro, & l'ulcere ſerpiginoſe. Bruſciaſi in un uaſo di terra coperto diligentiſſimamente, accioche non ne ſalti fuori, & ſepeliſceſi ne i carboni, fino che infocandoſi diuentino ben roſsi. Alcuni inuoltano il minerale nella paſta, & ſepeliſconlo ne i carboni, fino à tanto che la croſta s'abbruſci. Il ſal commune ſi ſuole abbruſciare in queſto modo. Lauaſi una uolta con acqua, & come è aſciutto, ſi mette in una pignatta ben coperta: & fattogli ſotto fuoco, ſi meſchia, fino che non faccia piu ſtrepito.

Della Spiuma del ſale. Cap. LXXXV.

LA SPIVMA del ſale è una lanugine del mare ſpiumoſo, la qual ſi ritroua tra le pietre. Ha la uirtu medeſima del ſale.

Della Salamuoia. Cap. LXXXVI.

LA SALAMVOIA fa gli effetti medeſimi del ſale: è aſterſiua. Fanſene criſteri nella diſenteria, quantunque l'ulcere corrodeſſero le budella, & parimente nelle ſciatiche antiche. Tanto uale per le fumentationi, quanto l'acqua marina.

Del Fior del ſale. Cap. LXXXVII.

IL FIOR del ſale ſi ci porta d'Egitto dal fiume Nilo, & nuota parimente ſopra à certe paludi. Debbeſi eleggere quello, che gialleggia, come zaffarano, d'odore ingrato, come è quello del garo, & qualche uolta piu graue, & che morda al guſto maggiormente con una certa lenta pinguedine. Il falſificato con terra roſſa, & ſimilmente il grumoſo, ſi uitupera. Il ſincero ſi riſolue ſolamente con olio: & il contrafatto, bagnato con acqua, perde il colore. E ueramente efficace all'ulcere maligne, corroſiue, & ſerpiginoſe delle membra genitali, & all'orecchie, da cui eſce la marcia: toglie le macole delle cicatrici, l'albugini, & debolezze de gli occhi. Metteſi ne gli empiaſtri, & ne gli unguenti per dargli colore, come ſi fa nel roſado: prouoca il ſudore. Beuuto nel uino, ouero nel l'acqua, conturba il uentre, & affligge lo ſtomaco. Metteſi nelle medicine delle laſsitudini, & ne i liſci, che ſi fanno per far biondi i capelli. E'uniuerſalmente feruente, & acuto, come il ſale.

Sale, & ſue ſpetie, & loro eſſaminatione.

IL SALE, che per condimento di tutti i cibi habbiamo cotidianamente in uſo, & parimente per preſeruare le carni, i peſci, & altre coſe alla uita dell'huomo neceſſarie, è coſa notiſſima à ciaſcuno: quantunque ſia diuerſo di natura, & di colore. Percioche oltre al marino ſe ne ritroua di quello, che naſce ne i fiumi, ne i laghi, & parimente di minerale. Del marino ſi ſerue la maggior parte d'Italia, come che tutta Calabria ſi ſerua del minerale, per eſſerne ella abondantiſsima. & di queſto medeſimo uſa tutta l'Vngheria. In Germania ſi fa in piu luoghi d'acqua di fonti ſalati, cuocendoſi lungamente al fuoco. Il minerale ſi chiama nelle ſpetiarie Sal gemma, per eſſer egli chiaro, & traſparente, come le gemme. Nelle cui caue fui già io in Calabria, doue appreſſo Altomonte ſi caua in belliſſimi pezzi, come ſi cauano le pietre, chiaro, limpido, & traſparente, come il criſtallo. Queſto gittato nel fuoco non crepa, ne fa ſtrepito alcuno, come

fanno tutti gli altri sali, ma s'accende, & s'affuoca, come fa il ferro. Quello de fiumi, & di laghi fin'hora non ho ueduto. quantunque Plinio al VII. cap. del XXXI. libro faccia bellissima historia di piu laghi, & di piu fiumi, che fanno il sale, così dicendo. Ogni Sale ò si fa per se artificialmente, ò si genera. L'uno, & l'altro si fa in diversi modi, ma le cagioni sono solamente due: imperoche ò si secca, ò si congela. Seccasi nel lago di Tarento ne soli ardentißimi della state, di modo che tutto il lago, in cui non è però alta l'acqua, se non fino al ginocchio, si secca in sale. Il che si uede parimente in Sicilia in quel lago, il qual chiamano Cocanico, & medesimamente in quello, che è uicino à Gela. ma in questi non si diseccano, se non nell'estremità loro. In Phrigia, & in Cappadocia, & in Aspendo si condensa piu largamente, fino à mezo il lago. Ma questo è mirabile, che tanto ui se ne condensa la notte, quanto se ne caua il giorno. Oltre à cio nel paese de i Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de i quali è uerso Scithia, & l'altro uerso gli Arij, i quali gittano sale con l'onde loro. Et in Cittio di Cipro, & appresso à Memphi lo cauano de i laghi, & seccanlo poscia al Sole. Seccansi anchora in sale le sommità de i fiumi, sotto al quale corre poscia l'acqua: come fa sotto al ghiaccio, come son quelli, che sono appresso alle porte Caspie, i quali chiamano fiumi di sale. Il che si uede parimente appresso à i Mardi, & à gli Armenij. Sono oltre à questi appresso à i Battri due fiumi l'uno chiamato Ocho, & l'altro Oxo, i quali portano da i uicini monti i pezzi del sale. Sono anchora in Africa laghi torbidi, che producono sale. Dicono ritrouarsi anchora fonti d'acque calde, che parimente lo producono, come sono i Pagasei. Et scriuendo del minerale, così diceua. Sono anchora alcuni monti di sale naturalmente fatto dalla natura, come è Oromeno in India, nel quale si caua, come si cauano le pietre per gli edificij, & del continuo ui rinasce: & di questo cauano i Re maggior tributo, che delle perle, & dell'oro. In Cappadocia si caua di terra, & questo è chiaro, che non è altro, che uno humore condensato: doue si taglia come le pietre chiamate speculari. In Carrho castello d'Arabia fanno delle masse del sale le mura, & le case, murando solamente con acqua. Trouò il sale Ptolomeo Re appresso à Pelusio, facendo cauare le fosse, doue uoleua mettere l'essercito: per lo cui essempio si cominciò à ritrouar poi infra l'Egitto, & l'Arabia in luoghi inculti, & aspri sotto all'arena, come si ritroua ne i secchissimi luoghi d'Arabia fino all'oraculo di Gioue Ammonio, doue cresce la notte insieme con la luna. Et però la regione Cirenaica è nobilitata dal sale Ammoniaco, così chiamato per ritrouarsi sotto all'arene, simile all'alume chiamato scissile. Cauasi in lunghi pezzi, non trasparenti, ingrato al gusto, ma utile nelle medicine. Questo tutto scrisse Plinio.

Sale Ammoniaco.

L'Ammoniaco à i tempi nostri non si ci porta uero, ma sophisticato in certi pani molto neri di fuori, per la piu parte da Alamagna. quantunque si credano alcuni, che si faccia d'orina di cameli condensata per arte. Il che non puo se non esser bugia, non essendo cameli in Alamagna, donde si porta in Italia à Venetia. Chiamanlo gli spetiali, & parimente gli alchimisti Sale Armeniaco, credendosi forse, che si porti egli d'Armenia, doue sono grandißimi branchi di cameli. Ma ueramente, per mio giudicio, s'ingannano. Serapione citando Isach dice, che il sale Ammoniaco si fa di pietre durissime, & trasparenti. Ma s'inganna anchor egli: imperoche cotal nome ha egli dalla rena, la quale chiamano i Greci ἄμμος, sotto la quale si ritroua congelato in lamine nella regione Cirenaica. E anchora in uso de medici quello, che chiamano gli Arabi Sale alchali, & Alume catino, di cui fu detto di sopra tra gli Alumi. Il Sale Indo (come dicemmo nel secondo libro al capitolo del Mele) non è altro appresso à gli antichi, che'l Zucchero candio, il quale già si ritrouaua in India congelato per se stesso in su le canne, che ne producono il zucchero: in luogo del quale usiamo noi quello, che si fa per arte. Ma è però da auertire, che quantunque & da Paolo Egineta, & da Auicenna sia chiameto Sale Indo questo zucchero, così naturalmente condensato; nondimeno non è però da credere, che in India non sia il uero sale dell'istesso sapore del nostro commune. Percioche (come poco qui di sopra si uede) Plinio manifestamente scriue, che in India nel monte chiamato Oromeno, si caua il sale condensato in grandissimi sassi. & di questo intendeua Mesue nel capitolo de i Sali, quando così diceua. Il sale Nattico, & parimente lo Indo, sono piu forti del sal gemma, & d'ogni altro sale. Il Sal nitro poi, di cui si fanno l'acque forti, & le polueri delle bombarde, è notißimo, & ne diremo piu ampiamente qui di sotto nel capitolo del nitro.

Spiuma del sale.

La Spiuma del sale ho ricolta piu uolte io tra gli scogli lungo la riua del mare: imperoche quando il mare per tempesta cresce, & si fa spiumoso, salta la sua acqua per lo furibondo battere dell'onde sopra gli scogli: doue rimanendo poi in alcune concauità di quelli, ui si condensa in sale per la rugiada, che ui casca sopra la notte. Et imperò diceua Plinio al capitolo di sopra allegato: E una spetie di sale, che si genera per se medesimo spontaneamente della spiuma, che lascia il mare, ne gli estremi lidi: percioche questa tutta ui uiene condensata dalla rugiada. La Salamuoia poi è cosa notissima: percioche non è altro, che acqua copiosamente salata. Ma che cosa dobbiamo noi intendere per lo Fiore del sale, ueramente non so io affermare, per non hauere alcuna coniettura, che à i tempi nostri si ci porti in Italia. Scrissene però Plinio nel luogo detto di sopra, così dicendo. La sincerità delle saline fa grande la sua differenza. Imperoche una certa fauilla di sale leggerissima, & candidißima si chiama fior di sale. come che il fiore del sale sia ueramente cosa in tutto diuersa, & di piu humida natura, di colore di croco, oueramente rosso, come ruggine di sale: d'odore spiaceuole, come di garo, & non solamente differente dal sale; ma anchora dalla spiuma. Ritrouasi in Egitto, oue pare, che sia portato dal Nilo, se ben si ritroua anchora nuotare sopra alcuni fonti. L'ottimo è quello, che risuda una grassezza, come olio. Queste tutte sono parole di Plinio.

Errore del Fuchsio, del Cordo & de l'Agricola.

Spermaceti.

Il Fuchsio medico famoso de i tempi nostri nel suo libro delle compositioni de i medicamenti uuole che il Fiore del sale non sia altro che quella pinguedine che chiamano in Germania uolgarmente gli spetiali Sperma Ceti, cio è seme di Balena, seguitando forse l'opinione del Cordo, & dell'Agricola. ma sia come si uoglia io non mi posso accommodare all'opinione di costoro quantunque dottißimi, & famosi, uedendo piu cose nello Sperma Ceti che gli contradicono. Primamente adunque essaminandosi molto bene il colore del sperma ceti non ui si ritrouua ne giallo, ne rosso, come fan testimonio gli scrittori, che si ritrouua nel Fiore del sale. Oltre à cio lo sperma ceti non è così liquido, come mi par che lo faccino Galeno, Aetio, & Plinio, il quale dice che il Fior del Sale è così liquido, che bisogna tenerlo ne i uasi, accioche non si sparga; doue riposandosi fa la fecia rimanendo la parte di sopra ben liquida, Il che non fa lo sperma Ceti. Piu oltre gustandosi lo sperma ceti non credo che si trouarà esser piu acuto, & sottile del sale abbrusciato. Appo cio dicendo Dioscoride, &

Plinio,

Plinio, che il Fior del ſale ſi ritrouaua nel fiume Nilo, & in alcuni laghi ſolamente, ne dicono che ſi truoui il Fior del ſale in mare, ne manco nelle paludi marittime, doue à i noſtri tempi ſi ricoglie lo ſperma ceti, io ueramente non mi poſſo ridurre à credere che queſto ſia il Fior del Sale. Dirò anchora che alle ulcere maligne molto bene ſi conuengono i medicamenti aſterſiui, & diſeccatiui, come è il Fior del Sale, & non i graßi, humidi, & olioſi come è lo ſperma ceti. Scriſſe del Sale Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici tra le coſe minerali, & parimente all'XI. tra quelle coſe, che ne produce il mare, coſi dicendo. E il Sale generalmente d'una medeſima uirtù tanto il minerale, quanto il marino: ma ſono però differenti in queſto, cio è, che la ſuſtanza del minerale è piu denſa, & piu ſerrata. Il perche uiene egli ad eſſere & piu coſtrettiuo, & piu groſſo di ſuſtanza nelle ſue parti. Et però il marino ſommerſo nell'acqua, preſto ſi liquefa, il che non fa il minerale. E d'una natura medeſima co'l marino quello, che naſce in alcuni ſtagni ſalſi, quando per lo caldo la ſtate ui ſi ſecca dentro l'acqua, come è il Tragaſi non lontano da Sminthio. Concorre quiui auanti l'acque naturali, le quali ſono calde, altra acqua, che ſta ferma in luogo ueramente non amplo: & queſta tutta la ſtate ſi riſolue, & ſi conſuma dal ſole. Et perche ueramente queſto lago ha in ſe ſalſedine, tutto quello, che reſta, diuenta ſale, togliendo il cognome dal luogo, & parimente dall'acque. imperoche l'acque, che naſcono di lor uena naturalmente in quel luogo ſi chiamano Tragaſie, & ſono nelle loro operationi molto diſeccatiue: & imperò l'uſano per tali effetti i medici di quella regione. Dico adunque, che eſſendo la qualità ſalſa digeſtiua, & parimente contrattiua della ſuſtanza, che la tocca, è ueramente differente dall'aphronitro: imperoche in queſto non ſi uede altro ſapore notabile, che l'amaro, il quale ha uirtù di digerire ſolamente, & non di contrahere, come ha il ſale: percioche queſto riſolue quaſi tutta l'humidità de i corpi, & ſerra con la uirtù ſua coſtrettiua tutte le parti ſolide, che ui reſtano. Et imperò conſerua le carni, oue ſi ſparge ſopra, che non ſi putrefacciano: perche quelle, che ſi putrefanno, contengono humori corrotti, & ſuſtanza diſſoluta, & non ſalda. Ne i corpi adunque, doue non è alcuna humidità ſuperflua, come nell'ottimo mele, & doue ſia ſolidità di corpo, come nelle pietre, non è poſſibile, che poſſa entrare putrefattione. Et però non ſi lauda in queſte coſe l'uſo del ſale: ma ſolamente in quelle, che ſi teme della putrefattione. Il Sale abbruſciato è ueramente tanto piu potente in digerire, che'l crudo, quanto s'ha egli acquiſtato di ſottigliezza nell'abbruſciarſi: come habbiamo detto accadere nell'altre coſe, che s'abbruſciano. Ma non però puo egli coſi ritirare, & coſtrignere quella ſolida ſuſtanza, come fa il crudo. Ma la Spiuma del ſale è ueramente di natura molto piu ſottile, che il ſale. & però puo molto piu diſeccare, & digerire, che non puo il ſale: ma co'l reſto della ſua ſuſtanza non può coſi ualoroſamente ſtringere, come il ſale. Il Fior del ſale è un medicamento liquido, piu ſottile, che il ſale abbruſciato, acuto, & molto digeſtiuo. Chiamano i Greci il Sale, Ἅλς: i Latini, Sal: gli Arabi, Meleh, & Melha: i Tedeſchi, Salz: li Spagnoli, Sal.

Sale ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Nitro. Cap. LXXXVIII.

PREPONESI à tutti gli altri quel Nitro, che è leggiero, di colore di roſe, ouer bianco, & ſpugnoſo, come è quello, che ſi porta da Buna. Tira in fuori gli humori, che ſono nel profondo.

Della Spiuma del nitro. Cap. LXXXIX.

LA Ottima ſpiuma del nitro è la leggeriſsima, gleboſa, frangibile, di color quaſi di porpora, ouero ſpiumoſa, & mordente, come è quella, che ſi porta di Philadelphia di Lidia. La ſeconda in bontà è quella, che ſi conduce d Egitto: & quella, che naſce in Magneſia di Caria. Ha tanto il nitro, quanto la ſpiuma le uirtù medeſime del ſale, & abbruſcianſi nel medeſimo modo. Beuuto il nitro trito con cimino in acqua melata, ouer ſapa, ouer con altre coſe, che poſſano riſoluere la uentoſità, come è la ruta, & l'anetho, leua uia i dolori delle budella. Faſſene linimento nel le febbri periodiche auanti al paroſiſmo. Metteſi ne gli empiaſtri attrattiui, eſtenuatiui, & in quelli che guariſcono la ſcabbia: & diſtillato nell'orecchie con acqua calda, ouer uino, uale alle uentoſità, al menar della marcia, & à i ſuffoli di quelle: & diſtillatoui con aceto, le mondifica dalla ſordidezza loro. Applicato inſieme con graſſo d'aſino, ouero di porco, medica i morſi de i cani. Apre meſchiato con ragia di terebintho i foroncoli: & impiaſtraſi con fichi all'hidropiſia: gioua inſieme con mele à chiarificare la uiſta: & beuuto con aceto inacquato, al ueleno de i funghi malefichi: & con acqua, al morſo delle bupreſtide: & con belgioino, à coloro che haueſſero beuuto il ſangue del toro. Impiaſtraſi utilmente à coloro, che non ſentono il cibo: & inſieme con cera à gli ſmoſsi, & nel la fine di quella ſpetie di ſpaſimo, che fa piegar la teſta uerſo le ſpalle: meſcolaſi co'l pane, & daſsi à mangiare per la paraliſia della lingua. Alcuni abbruſciano le ſopradette coſe in uno teſto nuouo poſto ſopra gli ardenti carboni, fino che s'infuochino.

Nitro, & ſua ſpiuma, & loro eſſam.

IL NITRO, & parimente la ſua ſpiuma, la qual fu in grandißimo uſo appreſſo à gli antichi ne i medicamenti, ueramente non ſi portano, ne ſi conoſcono à i tempi noſtri in Italia. Et imperò errano apertamente coloro, che ſi penſano, che'l Salnitro, il quale uſiamo per le polueri delle bombarde, & per far l'acqua forte da partire l'oro dall'argento, ſia il Nitro uero ſcrittone da Theophraſto, da Dioſcoride, da Galeno, da Plinio, & da molti altri de gli antichi ſcrittori. Percioche manifeſtamente lo dimoſtra eſſo Plinio al X. cap. del XXXI. libro, coſi dicendo. Non è ueramente da differire la natura del Nitro, il quale non è molto diſtante dal ſale: & tanto piu diligentemente ſe ne debbe dire, quanto uediamo, che i medici, che ne ſcriſſero, non conobbero la ſua natura, ne alcuno ne ſcriße piu diligentemente di Theophraſto. Appreſſo à i Medi ſe ne fa poco nel ſeccarſi, & diuentar canute le ualli: & manco in Thracia ap-

Nitro, & ſua hiſtoria.

presso à Philippa, il qual chiamano aggrio, sordido, & imbrattato di terra. L'acque nitrose si ritrouano ueramente in piu luoghi: ma senza forza però di condensarsi. Ottimo, & copioso si ritroua il Nitro chiamato calastrico, candido, puro, & simile al sale, in Clite di Macedonia. per esser quiui un lago nitroso, dal mezo de quale scaturisce un picciol fonte d'acqua dolce: & quiui si genera il Nitro appresso al tempo della canicola noue giorni continui: cessa di generaruisi poscia altri noue giorni, & dopo questi di nuouo nuota sopra l'acqua, & dipoi cessa. La onde si conosce, che la natura del terreno ue lo genera: percioche è stato conosciuto, che'l sole, & le pioggie niente ui giouano nel tempo, che cessa di generarsi. Ma è ueramente marauiglia, che sorgendoui sempre dentro il rampollo di quel fonticello, il lago non cresca, & non riesca da parte alcuna. Vero è, che se ne i giorni, che si genera, sono pioggie, fanno il nitro piu salso; ma se spirano uenti aquilonari, si fa peggiore: percioche commuouono il limo del fondo. Nasce adunque il nitro in questo luogo. In Egitto si fa piu abondantemente, ma manco buono: imperoche egli è fosco di colore, & sassoso. Fassi quiui nel modo medesimo, che si fa il sale, eccetto che nelle saline si mette l'acqua marina, & nelle nitrarie l'acqua del Nilo. Queste, quando cresce il Nilo, si seccano, & quando cala, si riempiono, & si bagnano di succo di nitro quaranta giorni continui: ma non sono questi giorni statuiti fermi, come in Macedonia. Et se pioue in quel tempo, ui mettono manco acque del Nilo, & subito che è congelato, si caua fuori, accioche non si dissolua nelle nitrarie. percioche nel dissoluersi, diuenta come olio, utile ueramente alla rogna degli animali. Ma acconciandolo in monti, si conserua, & dura. E' ueramente cosa mirabile, che nel lago Ascanio, & in certe fonti appresso à Calcide sono l'acque di sopra dolci, & si beuono cotidianamente, & quelle del fondo sono nitrose. L'ottimo nitro è il sottilissimo, & imperò la spiuma è migliore. Il sordido s'usa in tutte le tinture, & massime della porpora. L'uso del nitro è grande, come diremo al suo luogo. L'eccellenti nitrarie sono quelle d'Egitto: imperoche soleuano essere solamente tra Naucrate, et Memphi, come che appresso à Memphi sieno manco buone, perche ui diuenta sassoso ne i monti: & imperò ui sono molti monticelli diuentati di sasso, del quale fanno uasi. Sonoui alcune nitrarie, doue si fa il nitro rosso per lo colore di quel terreno. Diceuano gli antichi, che la Spiuma del nitro non poteua generarsi, se non quando cascaua la rugiada sopra alle nitrarie pregne, ma non però, che partorissero: & imperò non nascere nelle incitate, anchora che ui caschi. Alcuni altri si crederono, che nascesse del fermento delle coperture. Ma i medici della prossima età, dissero, che la spiuma del nitro si ricoglieua in Asia, & che distillaua in certe humide spelonche, & che dipoi si seccaua al sole. Quella è l'elettissima spiuma di nitro, che è leggierissima, & frangibilissima, di colore quasi porporeo. Questa si porta in piattelli: ma quella d'Egitto in certi uasi impeciati, accioche non si liquefaccia. L'elettissimo nitro uuole esser sottilissimo, spugnosissimo, & concauo. Sophisticasi in Egitto con calcina. ma si conosce al gusto: imperoche il sincero si risolue facilmente, & l'adulterato punge la lingua. Spartoui sopra calcina, rende l'odore ualorosamente. Questo tutto del Nitro scrisse Plinio. Il che puo certificare ciascuno, che'l nostro Salnitro è molto diferente dal Nitro de gli antichi: quantunque non si possa negare, che in lui non sieno alcune parti molto simili al nitro. Ma non però ardirei io di metterlo in uso per le mdicine in cambio del uero Nitro, come si persuadono di fare con poca consideratione, per mio giudicio, i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue: li quali se per zelo di charità hanno consigliato altrui à douer cosi fare, cominciando (come si dice) la prima charità da se medesimo, doueuano prima sperimentare il mangiar del Salnitro nelle medicine in loro medesimi, & poscia consigliarlo per altri. Il pezzo di Nitro mandatomi dall'eccellente Medico M. Gulielmo Quaccelbene di Constantinopoli, come piu diffusamente si legge nel uolume delle nostre epistole medicinali, riferisce con tutte le sue note esser il uero.

Errore de i Frati.

Scrisse del Nitro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Habbiamo detto di sopra, che'l Nitro è mezano nelle uirtù sue tra'l sale, & l'aphronitro: ma brusciato si fa piu simile ad esso aphronitro, come cosa assottigliata dal fuoco. Et imperò disecca, & digerisce, & tolto dentro nel corpo, incide, & assottiglia i grossi, & uiscosi humori molto piu ualorosamente, che'l sale. Ma l'Aphronitro, se non fusse grandissima necessità, non è da tor per bocca, per essere inimico dello stomaco, & piu incisiuo del nitro. Veramente suole usarlo un certo uillano per lo ueleno de i funghi soffocatiui, & sempre ha giouato. Oltra di questo in tal cose habbiamo noi spesso usato il nitro abbrusciato, & molto piu anchora la spiuma. Fin qui scrisse Galeno. Ma pare da alcuni, che faccia non poca differenza Galeno tra l'Aphronitro, & l'Aphrolitro, non hauendo auertito che in quel luogo la scrittura è corrotta. Imperoche si deue leggere ἀφροῦ νίτρου diuiso in due parole. & non ἀφρονίτρου in una sola. il che è stato auertito, & ampiamente dichiarato dal dottissimo M. Agostino Ricco medico Lucchese, & parimente dal Fuchsio. Ma per non si ritrouare à i tempi nostri alcuna di queste cose, me ne passerò per hora senza farne altra lunga diceria.

Nitro, & sua spiuma scritti da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Nitro, Νίτρον, & Λιτρὸν: i Latini, Nitrum: gli Arabi, Baurach. Il Nitro di Africa chiamano Greci, Ἀφρόλιτρον, con una sola parola: & gli Arabi, Baurach Africe. La Spiuma del nitro chiamano i Greci Ἀφρὸς τοῦ νίτρου: gli Arabi, Aphronitrum: i Latini, Spuma nitri.

Della Feccia. Cap. XC.

DEBBESI eleggere per la miglior Feccia quella, che si fa di uino Italiano uecchio: & se non di questo, di altro che gli sia simile. La feccia dell'aceto è ueramente molto piu nelle sue forze acuta: seccasi prima, & abbrusciasi poi, come s'abbruscia l'alcionio. Sono alcuni, che l'abbrusciano in un testo nuouo sopra à gran fuoco, fino che s'accenda. Altri ne sotterrano una massa sotto à uiui carboni, & fanno la medesima opera. L'isperimento di conoscere, quando è perfettamente abbrusciata, è quando si uede esser diuentata bianca, ouero di colore simile all'aria, & che toccandola con la lingua, par ch'ella abbrusci. Seruasi il medesimo ordine in abbrusciare quella dell'aceto. Ha uirtù sopra modo caustica, & astersiua, cicatrizatiua, costrettiua, grandemente corrosiua, & diseccatiua dell'ulcere. ma è da usare, quando è fresca, percioche prestamente si suanisce: & però bisogna

ſogna ſeruarla in luogo ſerrato oueramente in qualche uaſo ben coperto. Lauaſi come la pompholige. Quella, che non è bruſciata, riſolue per ſe ſola, & parimente con mirto i tumori, riſtagna in forma di linimento i fluſsi dello ſtomaco,& parimente del corpo: meſſa in ſu l'ultima parte del uentre, ouero in ſu la natura, riſtagna i fluſsi delle donne: riſolue i pani, che non ſono ulcerati, & ſimilmente i bruſchi. Impiaſtraſi con aceto in ſu le mammelle ingroſſate per troppa abondanza di latte. Abbruſciata,& compoſta con ragia, rimuoue l'unghie ſcabroſe: meſchiata con olio di lentiſco, & unta in ſu'l capo per tutta una notte, fa diuentare i capelli roſsi. Metteſi lauata ne medicamenti de gli occhi, come lo ſpodio,& leuane le cicatrici, & le caligini.

La feccia del uino è notiſſima, & noto parimente come ella s'abbruſci, & ſe ne faccia l'alume di feccia, di cui dicemmo di ſopra nel capitolo dell'allume. Ma quella ragia, che s'attacca alle botti, chiamata da chi Greppola, & da chi Tartaro, ha in ſe uirtù ſolutiua. Et però lo tolgono alcuni in poluere in brodo di gallina, con un poco di maſtice, & zucchero, quando ſi uogliono purgar leggiermente. Meſſo nelle infuſioni di ſena, aumenta ueramente molto la loro operatione, come fa parimente in tutte le altre infuſioni, oue ſia intentione d'aiutare la debolezza de ſolutiui: onde ſi puo mettere anchora co'l polipodio, & con l'epithimo, & altri ſimili. Sono alcuni, che fanno il Tartaro bianco, cuocendolo lungamente nell'acqua, & ſpiumandolo del continuo. [Feccia di uino Tartaro & ſue uirtù.] *La Feccia chiamano i Greci, Τρύξ: i Latini, Fæx: gli Arabi, Durdi: i Tedeſchi, Heſen, & Vuein ſtein; li Spagnoli, Raſura de uino.* [Nomi.]

Della Calcina uiua. Cap. XCI.

La calcina Viua ſi fa in queſto modo. Metti in ſu'l fuoco i guſci delle buccine marine, ouero mettili per tutta una notte in uno ardentiſsimo forno, & il dì ſeguente, ſe ſaranno fatti bianchiſsimi, cauagli fuori: altrimenti riabbruſciagli una altra uolta, fino à tanto che diuentino candidiſsimi. & coſi hauendogli prima ſommerſi nell'acqua fredda, mettigli in un uaſo di terra nuouo, & cuopri beniſsimo il uaſo con un panno, & coſi laſcia per tutta una notte: & ſe poſcia li ritrouarai la mattina eſſere andati in calcina, riponla. Faſsi anchora delle pietre, che ſi ritrouano nelle riue de i fiumi abbruſciate nel fuoco: faſsi parimente del piu uile, & piu uolgare marmo, & queſta precede à tutte l'altre. E communemente ogni calcina feruentiſsima, cauſtica, & produttiua dell'eſchara: ma meſchiata con alcune altre coſe, come graſſo,& olio, ha uirtù di maturare, di mollificare, di riſoluere, & di cicatrizare. Quella è piu efficace, che è freſca, & che non è ſtata bagnata con acqua.

La calcina, che habbiamo noi in commune uſo per le fabriche delle caſe, è notiſsima à ciaſcuno. quantunque ſe ne faccia particolarmente di diuerſe coſe, come di guſci di porpore, di buccine, di chiocciole, d'oſtriche, & di guſci d'uoua, per diuerſe operationi. Ma parlando della commune, che ſi fa di pietre nelle fornaci, dico, che molto uale prima ſpenta, & poſcia molte uolte lauata con acqua freſca, & finalmente con l'acqua roſada, per mettere ne gli unguenti, che diſeccano l'ulcere maligne, ſenza mordere. Et imperò s'uſa l'ungento di calce nell'ulcere delle parti generatiue, & maſſime del mal Franceſe, & d'altra ſorte maligne. Gioua anchora mirabilmente nelle cotture del fuoco, & altre ulceragioni, che malageuolmente ſi conſolidano. [Calcina, & ſua eſſamin.] *Scriſſe della Calcina Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Calcina uiua abbruſcia ualoroſamente, di modo che genera l'eſchara. La ſpenta genera anch'eſſa l'eſchara: ma dapoi un giorno, ouer due, non bruſcia coſi forte, & non puo generare eſchara. ma la ſpenta di lungo tempo non ſolamente non puo ella generare l'eſchara; ma non ſcalda, & non liquefa la carne. Oltre à queſto, ſe ella ſi laua nell'acqua, ſi ſpoglia ueramente della mordacità ſua, & diſecca ſenza mordacità alcuna. Et imperò lauandoſi due, tre, ouer piu uolte, ſi gli leua del tutto la mordacità, & diſecca ualoroſamente ſenza mordacità alcuna.* [Calcina ſcritta da Gal.] *Chiamano i Greci la Calcina uiua, Ἄσβεστος: i Latini, Calx uiua: gli Arabi, Horach, Nura, & Nure: i Tedeſchi, Vngeleſchter, & Kalk, li Spagnoli, Cal.* [Nomi.]

Del Geſſo. Cap. XCII.

Il gesso ha uirtù di coſtrignere, di ſerrare, & di riſtagnare il ſudore, & parimente i fluſsi del ſangue: ma beuuto ammazza ſtrangolando.

Il gesso è coſa notiſsima in Italia. Enne aſſaiſsimo in Toſcana, oue molto è in uſo per le fabriche delle caſe. La ſua miniera, la quale è una pietra bianca, ſcaglioſa, s'abbruſcia ne i forni, & poſcia ſi peſta, & criuellaſi: & tanto è egli migliore, quanto è piu freſco: & però lo ſtantio fa poca preſa nelle fabriche. Faſſi parimente il Geſſo della pietra ſpeculare, la quale chiamano i Greci ſelenite: & parimente di quello alabaſtro non uero, di cui ſi fanno al torno diuerſe ſorti di uaſi. [Geſſo, & ſua hiſtoria.] *Fece del Geſſo mentione Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Geſſo ha uirtù communemente diſeccatiua, come tutte le pietre, & altre coſe terreſtri: ma ha però queſto di piu, che tiene in ſe uirtù emplaſtica. Il geſſo bagnato s'uniſce in ſe ſteſſo, & ſi congela in pietra. Et però ſi meſchia utilmente con quelle medicine diſeccatiue, che riſtagnano il ſange. percioche egli per ſe ſteſſo diuenta lapidoſo, coſtretto, & congelato: & imperò penſai di bagnarlo con chiara di uouo: il che è utile nell'infirmità de gli occhi, aggiuntoui la farina uolatile, che ſi ritroua nelle pareti de i molini: ma biſogna con queſto coſi macerato, incorporare peli di lepre de i piu ſottili. Il bruſciato non* [Geſſo ſcritto da Gal.]

ha

ha ueramente uirtù emplastica alcuna, ma bene è egli molto piu sottile, & piu ualorosamente disecca. E' oltre à cio ripercussiuo, & massime bagnato con acqua, & aceto.

Nomi. *Chiamano i Greci il Gesso, Γύψος: i Latini, Gypsum: gli Arabi, Gepsim, & Giepsin: i Tedeschi, Gyps: li Spagnoli, Yeso, & Alges.*

Della Cenere de i sarmenti. Cap. XCIII.

HA LA Cenere de i sarmenti uirtù di brusciare: ma fattone linimento con grascia, ouero con olio, gioua alle rotture, & nodosità de i nerui, & alle percosse delle gunture. Applicata con nitro, & aceto abbassa le crescenze della carne dalle borse, oue si contengono i testicoli. Impiastrata con aceto, gioua à i morsi de i serpenti, & de i cani. mettesi ne i medicamenti caustici, che inducono l'eschara. Fassene liscia buona per coloro, che cascano dall'alto: & beuesi contra i funghi malefichi con aceto, sale, & mele.

Cenere, & sue facultà scritte da Gal.

QVAL SIA la Cenere de i sarmenti, è ueramente noto à ciascuno. Et imperò non accade à recitarne altra historia. Scrisse della Cenere Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Chiamansi cenere le reliquie delle legna che s'abbrusciano. E' composta la cenere di contrarie qualità, & di contrarie sustanze. Contiene adunque la cenere in se alcune parti, le quali son terree, & alcune fuliginose. Queste ueramente son sottili, & imperò macerandosi la cenere con acqua, & poscia colandosi, se ne uanno tutte queste parti insieme con l'acqua & restano solamente le parti terrestri in cenere, la quale ha perduta ogni facultà calda, & sottile. Ma non però è ogni cenere di simile natura, ma è differente secondo la materia, di cui si genera. Et imperò non so io come dicesse Dioscoride, che hauesse la cenere uirtù costrettiua: auenga che quella, che si fa del fico, non ha alcuna facultà simile, per non hauer questo albero in alcuna delle sue parti alcuna facultà acerba, come ha la quercia, l'elice, l'albatro, il faggio, il lentisco, l'hedera, & molti altri simili: ma è ueramente piena tutta di ualoroso succo, il quale è acuto, & calido. Et imperò la cenere fatta delle legna acerbe, è ueramente non poco costrettiua: & ricordomi, non hauendo io hauuto all'improuiso altri medicamenti, hauer con essa ristagnato il sangue. Ma non ardisca però alcuno in simil caso usar la cenere del fico, per essere egli acuto, molto caustico, & asterfiuo: & in ciascuna di queste cose è differente da quella, che si fa di legna di quercia: percioche in quella le parti fuliginose sono molto piu acute, che in questa: oltre à cio in questa le parti terrestri sono quasi alquanto costrettiue, & in quella asterfiue, come nella cenere, che si fa de i tithimali.

Nomi. *Chiamano i Greci la Cenere, Τέφρα: i Latini, Cinis, gli Arabi, Chamad, & Ramed: i Tedeschi, Aeschen: li Spagnoli, Ceniza: i Francesi, Cendre.*

Dell'Alcionio. Cap. XCIIII.

HASSI, che l'Alcionio sia di cinque spetie. Imperoche uno è denso, acerbo al gusto, spognoso, di malo odore, graue, & come di pesce: & questo si ritroua copioso nelle riue. Il secondo è simile all'unghielle de gli occhi, ouero alla spogna, concauo, leggiero, d'odore simile à quello dell'alga. Il terzo ha forma di uermicello, di colore piu porporeo: il quale chiamano alcuni Milesio. Il quarto si rassembra alla lana succida, molto uacuo, & leggiero. Il quinto ha forma di fungo, senza odore, aspro, di dentro quasi come una pomice, di fuor liscio, & acuto: il quale nasce abondantissimo in Propontide appresso all'isola di Besbico, chiamato per proprio uocabolo da gli habitatori spiuma di mare. I primi due s'usano per li lisci delle donne, & per le lentigini, per le uolatiche, per la scabbia, per le uitiligini, per le macole nere, & altre macchie della faccia, & di tutto il corpo. Il terzo è buono per coloro, che non possono se non malageuolmente orinare, ouero che ragunano le renelle nella uescica: uale oltre à questo à i difetti delle reni, all'hidropisia, & alla milza. ma brusciato, & impiastrato con uino, fa rinascere i capelli. L'ultimo è buono per far bianchi i denti. mettesi anchora in altri lisci, & depilatorij meschiato con sale. Se alcuno uuole abbrusciare l'alcionio, mettalo insieme con sale in un uaso di terra crudo, & serratogli la bocca con luto, lo metta nella fornace, cauandolo fuori come sia cotto il uaso, & così lo riponga. Lauasi come la cadmia.

Alcionio, & sua historia, & essamin.

LO ALCIONIO (diceua Plinio all'VIII. cap. del XXXII. libro) si genera in mare da i nidi, secondo che stimano alcuni, de gli alcioni, & ceici augelli: & altri pensano, che si faccia della spiuma del mare ingrossata insieme con altre sporcitie: & altri che si faccia del limo del mare, ouero d'una certa sua lanugine. Enne di quattro spetie. Il primo è di colore di cenere, denso, & aspro all'odorato: l'altro è tenero, piaceuole, d'odore quasi d'alga: il terzo è bianco simile à un uermicello: & il quarto è pomicoso, quasi porporeo, & simile à una spogna putrefatta. L'ottimo si chiama Milesio. il bianco è manco buono. Questo tutto dell'Alcionio disse Plinio. A cui non fu ueramente in consideratione il quinto, commemorato da Dioscoride & da Galeno, di figura di fungo. Sono alcuni altri, che dicono chiamarsi Alcionio, non perche si faccia egli de nidi da gli alcioni augelli, ma perche sopra esso raunato insieme dall'onde del mare fanno gli alcioni il nido. Il che ha molto piu del uerisimile. Chiamasi l'Alcionio à i tempi nostri nelle spetiarie Spiuma maris, il quale nome è stato preso da Dioscoride, per iscriuere egli, che così lo chiamano nell'isola di Besbico, oue nasce abondantissimo. Vna spetie di rosso simile al corallo, di forma come se fussero un gran numero di uermicelli ammassati insieme, & d'una materia sassosa, uidi io la prima uolta in Venetia, & ne riportai meco alquanti pezzi. Quello della

lo della quarta ſpetie ho piu uolte ricolto nel lido del mare uicino à Trieſti, ſimile quaſi à un uello di lana bianca, & molto leggiero. I peſcatori dicono, che queſto è il nido di alcune chiocciole marine ſpinoſe, come le porpore, che loro chiamano Garuſe. Il primo & l'ultimo ſi puo ageuolmente ritrouare nelle ſpetiarie. Ma perche non ritrouo, che Dioſcoride faccia qui mentione alcuna delle facultà di quello della quarta ſpetie, dubito, che ui ſia mancamento di ſcrittura: & tanto piu, che Oribaſio, il quale traſcriue da Dioſcoride, et parimente Serapione ſcriuono amendue delle uirtù ſue di mente di Dioſcoride. Scriſſe de gli Alcionij Galeno all'XI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Tutti gli Alcionij mondificano, & digeriſcono. Sono calidi, & acuti, quantunque l'uno piu, & manco l'altro, ſecondo la ſottilità delle parti loro. Enne di queſti uno denſo & graue, di ſpiaceuole odore: imperoche rende odore come di peſci putrefatto, di figura ſpognoſa. L'altro è lunghetto, liſcio, & leggiero, d'odore ſimile all'alga. Il terzo è ſimile à un uermine di colore porporeo, tenero di ſuſtanza, & queſto chiamano Mileſio. Il quarto è ueramente raro, & leggiero, come il ſecondo, ma ſimile però alla lana ſuccida. Il quinto nella ſuperficie di fuori è liſcio, ma aſpro nella ſuſtanza di dentro, di niuno odore, quantunque appaia al guſto acuto: & queſto è molto piu caldo di tutti gli altri, di modo che puo egli abbruſciare i peli. Et imperò quantunque i primi due ſanino le uolatiche, le uitiligini, la rogna, & la ſcabbia, & facciano la pelle ſplendida; non puo però far queſto quello, che habbiamo poſto nell'ultimo luogo. Ne coſi puo egli far netta la pelle: imperoche la ſcortica uia, per penetrare troppo al profondo; di modo che ulcera la carne. Quello, che fu poſto nel terzo luogo, è piu di tutti ſottiliſſimo: & imperò cura, abbruſciato, & linito con uino, la pelagione. Il quarto è di uirtù ſimile à queſto, come che non ſia però coſi ualoroſo. Chiamano i Greci l'Alcionio, Ἀλκυόνιον: i Latini, Alcyonium: gli Arabi, Zebothalbahar, & Zebdalbhar.

Luogo ſoſpetto.

Alcionij ſcritti da Gal.

Nomi.

Dell'Adarce. Cap. XCV.

NASCE l'Adarce in Cappadocia, è ueramente come una ſalſilagine congelata, che ſi ritroua in luoghi humidi, & paluſtri, quando ſi ſeccano, conglutinata alle canne, & à gli ſtecchi, & fiſtuchi, ſimile nel colore al fiore della pietra chiamata Aſsia, & in tutte le parti ſue ſimile al molle, & uacuo alcionio, di modo che pare eſſere il lacuſtre alcionio. Vſaſi per tor uia la ſcabbia, le lentigini, le uolatiche, & l'altre macole della pelle della faccia, & l'altre coſe ſimili. In ſomma ha uirtù acuta, tira l'humidità del profondo alla ſuperficie, & gioua alle ſciatiche.

Adarce, & ſua eſſamin.

L'ADARCE, che corriſponda all'hiſtoria, che ne deſcriue Dioſcoride, & Plinio, fin hora non ho io potuto uedere: quantunque ſcriua Plinio, che naſca ella in Italia al XXXVI. capo del XVI. libro. Et queſta iſteſſa chiamò poi egli Calamochno al XII. capo del XXXII. libro, con queſte parole. Connumeraſi tra le coſe acquatiche anchora il Calamochno, il quale chiamano i Latini Adarce. Naſce tra le canne ſottili, di ſpiuma d'acqua dolce, & marina in alcuni luoghi, oue ſi meſchiano inſieme. Ha uirtù di abbruſciare: & però ſi mette ne gli unguenti chiamati acopi, per le ſcorticature della pelle. Queſto tutto dell'Adarce diſſe Plinio. Ma credo bene ueramente, che del tutto errino coloro, i quali ſi perſuadono, che l'Adarce ſia quella coſa, che ſi chiama nelle ſpetiarie d'Italia Palla marina. Imperoche queſta non naſce altroue, che in mare, & non nelle paludi d'acqua dolce. ne manco ſi ritroua in mare attaccata à cannelle, ne à herbe, ò altre piante; ma ſi ricoglie ne i lidi gittataui dall'onde inſieme con l'alga, ſimile ad alcune palle, che ſi ritrouano fatte di pelo nello ſtomaco de i capretti, che lattano, per tirar eglino nel ſuggere aſſai pelo di quello, che le capre hanno nelle poppe. Oltre à cio in lei non ſi ſente ſapore alcuno cauſtico (come ſcriue Plinio) ne acuto: Di queſta PALLA MARINA ſeparatamente dall'Adarce ſcriſſe Galeno nel primo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, referendo alcuni medicamenti ſcritti da Critone, per conſeruare, & aumentare i capelli, & anchora per far rinaſcere quelli, che fuſſero caſcati. Quantunque in quel luogo non intendeſſe il Cornario, huomo però de tempi noſtri dottiſſimo, commentandolo, che coſa intendeſſe quiui Galeno per ſphera marina, & ſuſpicaſſe contra alla uerità, che ui fuſſe corrottela di ſcrittura: imaginandoſi, che ſi doueſſe leggere ſpogna marina, & non ſphera marina. non hauendo mai ſaputo, che il mare produce non ſolamente le ſpogne; ma anchora le palle, che i Greci chiamano ſphere, per eſſere ritonde. Il che hauendo aſſai meglio di lui inteſo il Fuchſio medico ſegnalato dell'età noſtra, ne fece belliſsima annotatione ne ſuoi uolumi delle compoſitioni de medicamenti. Mette la Palla marina Nicolao Mirepſico in uno unguento per i uermini del corpo, deſcriuendo in queſto modo. Toglie di Palla marina, la quale ſi ritroua in mare tonda, come lana compoſta inſieme, &c. Tale è ueramente quella, che s'uſa. Ma ritornando all'Adarce, dico che delle facultà ſue ſcriſſe Galeno all'XI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. L'Adarce è nella ſua ſuſtanza come una ſpiuma d'acqua ſalſa, congelata attorno alle canne, & altri fiſtuchi, & ſtecchi. E acutiſſima, & calidiſſima: & però non ſi puo uſar ſola. Meſchiaſi adunque con quei medicamenti, che poſſono raffrenare la ſua forza: & coſi ſi fa poſcia utile in quei morbi, che hanno biſogno di calore. ne i quali non s'adopera ſe non di fuori: percioche è impoſsibile di torla dentro, per la fortezza della facultà ſua acuta. Queſto tutto diſſe Galeno. Dalle cui parole è coſa chiariſſima, che l'Adarce & di forma, & di uirtù è ueramente molto diſſimile, & differente dalla Palla marina. Chiamano l'Adarce i Greci, Ἀδάρκης, & Ἀδάρκον: i Latini, Adarces: gli Arabi, Adarchi, Atharachi, & Atharachi, & Adaraca.

Palla marina & ſua eſſam.

Errore del Cornario.

Adarce ſcritta da Gal.

Nomi.

Delle Spugne. Cap. XCVI.

CHIAMARONO alcuni maſchi quelle Spugne, che ſono ſottilmente pertugiate, & ſalde: delle quali chiamarono tragi le piu dure. Femine poſcia chiamarono quelle, che di forma, & di figura gli ſono contrarie. Abbruſcianſi le ſpugne nel modo medeſimo, che l'alcionio. Sono utili le fre-

fresche, che non hanno grassezza, per le ferite: risoluono l'enfiagioni. Infuse nell'acqua, ouero nel l'aceto inacquato, saldano le ferite fresche: sanano parimente insieme con mele cotto l'ulcere uecchie cauernose. Le uecchie sono inutili. Le secche messe legate con filo per tasta: dilatano le bocche dell'ulcere serrate, & callose. Le nuoue secche, & uacue, messeui dentro, sanano l'ulcere uecchie, quelle che menano, ouero le cauernose corrosiue: ristagnano i flussi del sangue. La cenere dell'abbrusciate con aceto, conferisce alle offuscationi de gli occhi causate per aridità d'humori, & doue sia di bisogno d'astergere, & ristagnare. E' ueramente piu utile lauar la cenere per le medicine de gli occhi. La cenere di tutte le abbrusciate insieme con pece, ristagna i flussi del sangue. Fannosi diuentar bianche quelle, che sono mollissime, spargendoui sopra la spiuma del sale, che si ritroua attaccata alle pietre: & poscia bagnandole, & mettendole la state al sole, facendo che riguardino con la parte caua in su, & in giu con quella, dalla quale furon tagliate. Ma se si mettono la state al tempo del sereno alla luna, spargendoui sopra la spiuma del sale, ouero acqua marina, diuentano candidissime.

Spugne, & loro historia scritta da Aristotile.

Le spogne (dicena Aristotile al XVI. cap. del v. libro dell'historia de gli animali) sono di tre spetie. Et imperò alcune sono rare, alcune dense & serrate, & alcune chiamate Achillee. Quelle della terza spetie sono sottilissime, densissime, & saldissime, & mettonsi ne gli elmetti, & ne gli stiuali, perche è stato prouato, che non lascian fare se non poco strepito: ma ueramente di queste poche, se ne ritrouano. Quelle poi, che son dense, & serrate, dure, & aspre, si chiamano hirci. Et tutte nascono, ò attaccate à i sassi, ouero appresso al lido, pascendosi, & nutricandosi di luto. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi elleno, quando si stirpano, sempre piene di limo. Il che dimostra ueramente, che tirano il cibo à se per quella parte, con cui stanno attaccate. Et però le dense, & serrate sono piu deboli delle rare, perche stanno attacate à piu breue picciuolo. Dicono che le spogne hanno uirtù sensitiua: & che questo lo dimostrano manifestamente, percioche si ritirano, & ristringono in se stesse, ogni uolta che alcuno si gli appressa per estirparle, di modo che è poi difficil cosa à tirarle fuori. Il che fanno medesimamente, quando è gran tempesta di mare, per non essere sbarbate dall'onde dalla sua origine. Come che sieno alcuni, che dubitano se questo sia, ò non sia il uero, come son coloro, che habitano appresso à Torona. Se le spugne nel cauarsi si rompono, la radice, che resta attaccata, le genera di nuouo compiutamente. Crescono in grandissima larghezza, ma rare, & sparse. Quelle, che si generano attorno à Licia, sono sempre piu molli, che quelle, che nascono in luoghi piu alti, & piu tranquilli: imperoche i uenti, & le tempeste fanno le spugne piu dure, & non le lasciano crescere. Et però le spogne dell'Helesponto sono serrate, & dure, & massimamente quelle, che produce il mare di quà, & di là da Malea promontorio. Le uiue, & le non lauate sono nere. Questo tutto delle Spogne scrisse Aristotile. da cui togliendo Plinio, ne scrisse poi anchora egli l'historia à XLV. cap. del IX. libro.

Spugne scritte da Gal.

Scrisse delle Spugne Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La Spogna abbrusciata è acuta, & digestiua. Vsauala un mio precettore per ristagnare i flussi del sangue, oue era bisogno della operatione manuale. Et però ne teneua egli sempre di preparata, & di brusciata: & come era il bisogno, l'empiua prima di bitume, oueramente di pece, quando il bitume gli mancaua. Vsauala anchora affocata cauterizando con essa, accioche ui si generasse l'eschara, & che la spogna ui rimanesse per coperchio. La spogna nuoua poi non solamente è una materia, che puo infonderſi d'humore, come fanno la lana, & le fila carminate dalle pezze di lino; ma disecca anchora gagliardamente. Il che conoscerai, se l'usarai sola nelle ferite con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato, secondo la diuersità de i corpi, come è stato detto. imperoche ella conglutinarà, come fanno tutti gli altri medicamenti conglutinatiui. Ma se la spogna sarà stata adoperata, & non sarà nuoua, conoserai quanto sia meno ualorosa della nuoua, ogni uolta che l'adoperarai nelle ferite lauandola con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato. Ne di cio ci dobbiamo marauigliare, auenga che nella nuoua si ritroui anchora la facultà presa dal mare di diseccare alquanto i corpi. Puo adunque fare ella tutti questi effetti, fin che ui si sente dentro l'odore del mare. Imperoche inuecchiandosi, co'l tempo perde quella facultà marina: & però non puo ella cosi diseccare, quantunque non sia mai stata adoperata in cosa ueruna.

Nomi.

Chiamano i Greci la Spogna, Σπόγγος: i Latini, Spongia: gli Arabi, Asfemgi albairi, & Albar: i Tedeschi, Badschuuam: li Spagno, li Spongia: i Francesi, Esponge.

Del Corallo, & Antipathe. Cap. XCVII.

Il corallo, il qual chiamarono alcuni albero di sasso, è ueramente una pianta marina, che s'indura, quando si caua dal profondo del mare, dall'ere, che ne circonda. Trouasene assai nel promontorio Pachino appresso à Siracusa. L'ottimo è il rosso, di colore d'antherico, ouero di ben colorita sandice, fragile, uguale in ogni sua parte, & che habbia odore di mosco marino, oueramente d'alga, ramosissimo, & sarmentoso, come il cinnamomo. Dannasi quello, che congelandosi, diuenta duro come pietra, che è scabroso, cauernoso, & uacuo. E il coralo leggiermente costrettiuo, & refrigeratiuo: abbassa le crescenze della carne: netta le cicatrici de gli occhi riempe l'ulcere profonde, & le cicatriza: è efficacissimo allo sputo del sangue. conferisce à chi non puo orinare: & beuuto con acqua, sminuisce la milza. Quello, che chiamano Antipathe, si crede che sia anchora egli corallo, differente solamente di spetie. Questo è nero, & cresce in forma d'albero, piu ramoso. Ha le medesime uirtù del corallo.

Coralli, & loro essam.

Sono i Coralli cosi noti, & abondanti in Italia, che pochi sono i fanciulli piccioli, & rare le fanciullette, che non li portino al collo, & alle braccia, senza quelli che s'usano nelle corone de i pater nostri. imperoche si pescano in diuersi

in diversi luoghi del mar Tirrheno. Et quantunque dicesse Dioscoride solamente de i rossi, & di quella altra spetie di nero, chiamato Antipathe; se ne ritrouano però ne i nostri mari di bianchissimi, ma non così ponderosi, ne così serrati dentro, come sono i rossi, ma piu spugnosi, & piu leggieri. Sono riputati assai piu frigidi de i rossi: & imperò gli usano i medici, oue sia di bisogno di maggiormente infrigidire. Scrisse del Corallo Plinio al II. cap. del XXXII. libro, così dicendo. Quanto sono in prezzo appresso à noi le perle, tanto sono stimati appresso à gli Indiani i coralli: percioche questo non accade, se non per le persuasioni delle genti. Nasce nel mar rosso, ma piu nero. generasi nel mar Persico anchora doue si chiama Iace. Il lodatissimo è quello del mare di Francia, che si pesca intorno all'isole chiamate Stechadi: & quello, che nasce in Sicilia, attorno à Helia, & Trapani. Nasce rossissimo il corallo in Campagna auanti à Napoli, appresso à Grauisca, ma tenero, & però meno appreggiato in Erithro. La forma sua è da arbuscello, che nel colore uerdeggia. Sono le sue bacche sotto l'acqua tenere, & bianche: ma come si cauano fuori, s'induriscono, & diuentano rosse, di modo che nella forma, nella grandezza, & nel colore si rassembrano al frutto delle corniole domestiche. Dicono, che queste come si toccano con mano, subito s'induriscono in pietra, se sono uiui i coralli. L'ottimo è il rubicondissimo, & ramosissimo, non rognoso, non sassoso, non uacuo, & non concauo. Non sono manco in prezzo le bacche de i coralli appresso à gli Indiani, che si sieno le perle alle nostre donne. Percioche i loro aruspici, & i loro indouini si credono, che sia cosa religiosa il portargli addosso per rimuouere i pericoli: & però si godono della religione, & del decoro di esse. I tronchi de i coralli messi al collo de i fanciulli (secondo che si crede) gli fanno sicuri. questo tutto de i Coralli scrisse Plinio. Il quale ueramente penso essersi ingannato nel credersi, che i Coralli producano le bacche simili alle corniole, come fanno gli alberi ueri i lor frutti: imperoche, per quanto recitano coloro, che gli pescano in Italia, & in Sicilia, non si trouano ne i Coralli alcune bacche: & le bacche, che si trouano nelle filze de i Coralli, simili alle corniole, & tonde come le ciregie, sono fatte artificialmente in su'l torno, ò per forza di lima, & poscia lisciate con lo smeriglio, & brunite con la poluere del tripolo. Quando i Coralli si cauano dell'acqua, sono tutti moscosi, ne dimostrano alcuna rossezza: ma uenendo poi alle mani de gli artefici, gli poliscono (come ho detto) & fannogli lustri. Il nero, il qual chiama Dioscoride Antipathe, uidi già io in Napoli in mano d'un gioielliere brunito, & simile all'ebeno. Ma alquanto tempo dipoi me ne fu donata una bella pianta da un Antiano Fiandrese, che gia mi soleua portare herbe, & radici dal monte di sant'Agnolo di Puglia. Questo presso alla radice è poco manco grosso del braccio d'un huomo, & dal mezo tronco in su si diuide in piu, & diuersi rami, di modo che tutta la pianta è alta poco manco di mezo braccio, cosa ueramente rara, & bella da uedere. Hanno i Coralli uirtù ueramente occulta contra la epilessia tanto portati al collo, quanto beuuti in poluere. Conseruano per quanto si dice, le case da i folgori: ristagnano il flusso de mestrui: uagliono alle corrosioni delle gengiue, & ulcere della bocca. Beuuti giouano alla disenteria, al flusso della sperma, & à i flussi bianchi delle donne: fermano i denti smossi. Connumeransi (come riferisce Auicenna nel trattato delle forze del cuore) tra le medicine cordiali: percioche generano allegrezza. Gioua oltre à cio il Corallo (come scriue Plinio) contra i dolori causati dalle pietre, che sono nella uescica, abbrusciandosi prima nel fuoco, & dandosene à bere la poluere con acqua. Vale tolto nel medesimo modo per far dormire, ma doue fusse febbre si dà con acqua: & altrimenti con uino. abbrusciasi malageuolmente. Dicono anchora, che usandosi di bere in lungo sminuisce la milza. Conferisce à i uomiti, & à gli sputi del sangue. La cenere si mette ne i medicamenti de gli occhi: imperoche ingrassa, & rinfresca, riempie l'ulcere concaue, & assottiglia le cicatrici. Del Corallo non ritrouo, che ne i libri legittimi delle facultà de semplici facesse memoria ueruna Galeno, quantunque nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti ui si ritrouino piu medicamenti per i thisici, per gli sputi del sangue, & della marcia, in cui entrano i Coralli. Chiamano i Greci il Corallo, Κοράλλιον, & Λιθόδενδρον: i Latini, Corallium: gli Arabi, Bassad, Mergen, Besd, & Morgian: i Tedeschi, Coraln: li Spagnoli, Corallo: i Francesi, Coral.

Errore di Pli.

Coralli, & loro facultà.

Nomi.

Della Pietra Phrigia. Cap. XCVIII.

LA PIETRA Phrigia, la quale usano i tintori in Phrigia, da cui ha preso il cognome, nasce in Cappadocia. L'elettissima è la pallida, mediocremente graue, non troppo serrata insieme, con alcune linee bianche, come ha la cadmia. Abbrusciasi questa pietra infusa prima in ottimo uino, & poscia coperta con uiui carboni, soffiando con mantici continuamente, fino che muti colore, & diuenti rossa: cauasi dipoi fuori, & spegnesi nel medesimo uino: & fassi così tre uolte. Ma è da auertire, che nell'abbrusciarsi non si stritoli, & non uada in fuligine. La cruda, & parimente la brusciata ha uirtù costrettiua, & mondificatiua. messa in su l ulcere, ui fa quasi sopra come una eschara: medica insieme con cera le cotture del fuoco. Lauasi come la cadmia.

NON RITROVO *fin hora chi à i tempi nostri mi sappia dimostrare in Italia, che cosa sia la pietra Phrigia. imperoche per non essere in uso de i medici, ne de i nostri tintori, non si ci porta piu di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che ella nasce. Plinio non seppe, ch'ella fusse utile per l'uso della medicina: & però disse, che solamente s'adoperaua ella per tingere le uesti. Era questa pietra però in uso al tempo di Galeno. la onde egli così ne scrisse al IX. delle facultà de i semplici, dicendo. La pietra chiamata Phrigia, è della natura medesima di quella, che si chiama pirite. Vsola sempre io, prima abbrusciata, all'ulcere putride, ò per se sola, ò con aceto, ò con enomelite, ò con oxicrato: & fonne per gli occhi un medicamento diseccatiuo, il quale molti hanno poi imparato da me. Mescolansi con esso alcune altre cose. Et però di tal medicamento diremo nel trattato delle compositioni de i medicamenti; basta hora dirne la uirtù generalmente. Disecca ualorosamente, & ha in se un certo che del costrettiuo, & del mordicatiuo. Ma è stato detto di sopra, che quelli sono ottimi medicamenti, & molto in uso, che hanno insieme-*

Pietra Phrigia, & sua essaminatione.

Pietra Phrigia scritta da Gal.

Nomi. *mente del digestiuo, & del repercussiuo. Chiamano i Greci la pietra Phrigia,* λίθος φρύγιος: *i Latini, lapis Phrygius.*

Della pietra Asia. Cap. XCIX.

DEBBESI eleggere quella pietra Asia, che è di color di pomice, leggiera, fungosa, frangibile, che habbia alcune uene profonde, & gialle di colore. E il suo fiore una salsug ne giallicia, laquale sta attaccata nella sommità della pietra congelataui sottilmente, di colore in alcune bianco, & in alcune di pomice, che tende al giallo: ilquale accostato alla lingua è alquãto mordace. Hanno tanto la pietra, quanto il fiore uirtù costrettiua, & alquanto corrosiua: meschiati con pece liquida, ò con ragia di terebintho, risoluono le postemette. Il fiore è stimato piu ualoroso. Oltra di questo il fiore secco sana l'ulcere uecchie, & che sono difficili da cicatrizare: abbassa le crescenze della carne: mondifica con mele l'ulcere maligne, che sono simili à i funghi: riempie le concauità dell'ulcere, & insieme con mele le mondifica: & insieme con cera ferma le corrosiue. Fassene insieme con farina di faua impiastro in su le podagre: & impiastrasi in su la milza con aceto, & calcina uiua. Lambendosi il fiore insieme con mele, gioua à i thisici. Fatto della pietra Asia incauata una pila, & tenutoui dentro i piedi, gioua à i gottosi. Fanssene anchora casse, le quali, quando ui si sepeliscono i corpi morti, gli consumano tutta la carne. Fattone poluere, & fregata su per il corpo nel bagno, come si fa co'l nitro, assottiglia la grossezza, & carnosità del corpo. Lauansi la pietra, e'l fiore, come la cadmia.

Pietra Asia, & sua essam. *QVANTVNQVE ne gli altri nostri discorsi per auanti stampati, habbia io scritto non hauere hauuto fino all'hora notitia alcuna della pietra Assia; nondimeno l'ho dipoi ueduta, & conosciuta per mezo di maestro Martino Guidottino spetiale, & giouine studiosissimo della facultà de semplici: per hauermene egli mandato un gran pezzo da Trento, in cui (per quanto porta il mio giudicio) & nelle facultà, & nelle sembianze del tutto corrisponde all'historia, ne scrisse Dioscoride. Cauasi, & ritrouasi questa pietra nel territorio di Trento in alcune ualli tra monti, oue sono le caue del uetriolo non guari lungi da Lieuego uilla di ual Sugana. E' leggiera, fungosa, & frangibile, come la pomice, con alcune linee di colore, che nel giallo rosseggiano. Questa per esser corrosiua, usarono gli antichi per fare i sepolchri per i corpi morti, accioche consumandouisi dentro la carne, i corpi non si putrefacessero: & però fu chiamata questa pietra da i Greci sarcophago, cio è, mangia carne. Il che dimostra manifestamente Dioscoride, quando dice;* καὶ σοροὶ σαρκοφάγοι γίνονται, *cio è, fansi di questa le casse per i morti, le quali mangiano la carne. Et questo passo non mi pare, che sia stato auertito da alcuno de gli interpreti di Dioscoride: i quali non considerando à questo, si pensarono che* σορὸς *uolesse significare poluere, & non cassa, ouero sepolchro. Nel che ueramente non mi pare, che habbiano bene inteso la mente di Dioscoride. laquale si conosce hauere molto bene intesa Plinio, & corrispondente alla nostra opinione al* XVII. *capo del* XXXVI. *libro, cosi dicendo. Cauasi la pietra chiamata Sarcophago in Asso di Troia, in una uena che ageuolmente si sfende. E' cosa chiara, che ella mangia i corpi de morti, che ui si sepeliscono dentro, in spatio di quaranta giorni, ne altro ui auanza, che i denti.* Pietra Asia scritta da Gal. *Della pietra Assia scrisse Galeno al* IX. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. E' una pietra, laquale nasce in Asso, & imperò la chiamano Assia. & questa non è dura come le pietre: percioche di colore, & di consistenza è simile al tufo, frangibile, & rara. Nascegli di sopra un certo fiore simile alla farina, che s'attacca alle pareti de i molini: & chiamano questo tal medicamento fior di pietra Assia. E' ueramente questo composto di sottili parti, di modo che senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che sia troppo humida, & troppo molle. La pietra poi, nella quale egli nasce, quantunque gli sia nelle uirtù simile; nientedimeno nell'operare non è cosi ualorosa. Il fiore è migliore della pietra non solamente per liquefare egli, & digerire piu ualorosamente, & per conseruare le parti, come si conseruano uarie cose nel sale; ma perche fa tutto questo senza mordere troppo gagliardamente. Ha questo fiore di pietra Assia al gusto una certa salsedine: di modo che si puo conietturare, che nasca di quello, che nasce la rugiada dal mare sopra le pietre, & seccauisi poscia dal sole.* Nomi. *Chiamano la pietra Assia i Greci,* λίθος Ἄσσιος, & Ἄσιος: *i Latini, lapis Asius, & Assius: gli Arabi, Hager Asos.*

Della pietra Pirite. Cap. C.

LA Pietra Pirite è una spetie di uena di rame. Debbesi eleggere quella, che è simile al rame, & che facilmente scintilla, quando si percuote. Abbrusciasi in questo modo. Infondesi prima nel mele, & mettesi poscia sopra lento fuoco di carboni, & tanto si soffia co'l mantice, che diuenti rossa. Alcuni altri messogli intorno del mele copiosamente, la mettono sopra à molti carboni accesi, & come comincia à diuentar rossa, la tirano fuori: & soffiatone uia la cenere, la rinfondono nel mele, & la riabbrusciano una altra uolta, fino che essendo ugualmente secca, si faccia frangibile: imperoche spesse uolte si bruscia solamente la prima parte di fuori. riponsi poi cosi secca, & brusciata. Essendo bisogno d hauerne di lauata, si debbe lauare come la cadmia. La uirtù tanto della cruda, quanto dell'abbruciata, è di scaldare, d'astergere, di nettare le caligini de gli occhi, di maturar le durezze, & risoluere le mature. Incorporata con pece, abbassa le superfluità della carne; ma genera un certo calore, & strettura. Chiamano alcuni la cosi abbrusciata diphriges.

LA PIETRA chiamata da i Greci Pirite, & da gli Arabici, & parimente da noi Marchesita, è notissima à ciascuno. Et quantunque si potessero chiamare Piriti tutte l'altre pietre, che fanno fuoco; nondimeno perche la Marchesita piu abondantemente scintilla tocca dall'acciaio, che tutte l'altre, è stata per eccellenza essa sola chiamata Pirite, come quella che tiene in gittar fuoco il principato. Ritrouasene in tutte le miniere de i metalli di diuerse sorti, & similmente di piu, & diuersi colori: ma per il piu (come al XIX. cap. del XXXVI. libro referisce Plinio) di colore, che tende all'oro, & parimente all'argento. Generasi per la piu parte de uapori indigesti de i metalli: & imperò quasi sempre si ritroua nelle superficie de i monti, che contengono miniere di rame, & d'argento. Rare uolte si ritroua, che habbia in se parte alcuna buona di metallo, per esser ella composta (come dicono gli alchimisti) di un solpho impurissimo, & d'alcune altre parti metalliche imperfette. Il perche in Alamagna la gittano uia fuor delle caue per cosa inutile: quantunque si ritroui di quella, che tiene in se qual rame, quale oro, & quale argento. Et imperò diceua Dioscoride, che la pietra Pirite era una spetie di miniera di rame. Il che non sapendo forse Alberto, disse, che la Marchesita era del tutto inutile. La pietra Pirite non solamente si ritruoua sotto terra nelle caue de i metalli mescolata con tutti i minerali, ma si ritruoua anchora in alcuni fiumi in Misnia di Germania ritonda come una palla, & molto piu dura di tutte l'altre spetie. Io ne ho di quella nata insieme con cristallo, con Berillo, con pietra armenia, & cerulea, con uetriuolo, con misi, con chalciti, con minio, & orpimento, di modo che mi par di dire, che la pietra Pirite habbi conuenienza con tutte le sorte de i minerali. Scrisse della pietra Pirite Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Vna delle pietre, che sono ualorosissime, è quella, che chiamano Pirite: la quale usiamo noi di mettere ne gli empiastri digestiui. al che s'aggiugne anchora la pietra chiamata Scissile. Da questo medicamento adunque spesse uolte la marcia, & i grumi, che nascono ne gli intermedij de i muscoli, sono stati risoluti in fumo. Ma quando si debbono usare, è di bisogno di macinarle così sottili, che sieno quasi impalpabili, & liscie, come si fa con quelle, che si preparano per l'infirmità de gli occhi. Imperoche non macinandosi così sottili, che possano penetrar nel profondo de i corpi, à i quali s'applicano, restano ueramente simili alla rena de i fiumi, & del mare, la quale possiede communemente anch'essa la uirtù di tutte le pietre. percioche disecca, quando in essa calda si sotterrano i patienti, l'enfiagioni della carne da gli hidropici. Ma non però l'usiamo noi in altro, come le predette, cio è nell'infirmità de gli occhi, ne per ristagnare il sangue, & i flussi delle donne, ne per consolidar l'ulcere, ne per cicatrizare, ne per incarnare. imperoche quelle, che non sono acute, sono ueramente tutte utili in tutte queste cose, come sono le acute, di cui farò poscia mentione, utili per nettare, mondificare, astergere, tirare, diseccare, digerire, & liquefare. La pietra Pirite chiamano i Greci, λίθος πυρίτης: i Latini, lapis Pyrites: gli Arabi, Hageral, & Alrusenai: i Dedeschi, Kis, & Ertz stuoff.

Pietra Pirite, & sua essamin.

Pietra Pirite scritta da Gal.

Nomi.

Della pietra Hematite. Cap. CI.

QVELLA è la ottima pietra Hematite, che è frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero nera, dura, naturalmente uguale, che non sia meschiata con alcuna sporcitia, & che nô habbia alcun discorso di linee. E costrettiua, leggiermente calefattiua, & estenuatiua. mondifica insieme con mele, le cicatrici, & le ruuidezze de gli occhi: & con latte humano, cura le lippitudini, le rotture, e'l sangue, che si diffonde ne gli occhi. Beuesi nel uino per l'orina ritenuta, & per li flussi delle donne: & con succo di melagrano, à gli sputi del sangue. Fannosene picciole coti per li collirij de gli occhi. Abbrusciasi come la Phrigia, ma però senza uino. Il modo, & la fine di brusciarla è, che faccia le bolle, & diuenti leggiera. Sono alcuni, che falsificano la pietra hematite in questo modo. Prendono un pezzo tondo, & serrato di quella pietra, che si chiama scissile, come sono quelli pezzi, che si chiamano radici di tal pietra, & mettonlo in un uaso di terra, & così lo sotterrano nelle ceneri calde, & lasciatouelo per breue spatio di tempo, lo tirano poi fuori. & così sperimentano, se fregandolo sopra la pietra d'arrotare, rende colore d'hematite, & se rende tal colore, lo ripongono: & se non, lo ricuoprono di nuouo nella cenere, & dipoi tornano à riprouarlo spesso: percioche lasciandolo troppo nella cenere, muta colore, & liquefasi. Conoscesi il falsificato primamente alle sfenditure: imperoche si sfende giustamente per diritte uene: ma l'hematite non ha così. Conoscesi oltre à questo al colore, il quale ha contrafatto, florido, & chiaro: & l'hematite profondo, & pieno, simile al cinabro. Ritrouasi nella rubrica Sinopica, & fasi anchora di calamita lungamente cotta. in Egitto nasce naturalmente con i metalli.

LA PIETRA chiamata Hematite, cio è sanguigna, la quale si chiama communemente Lapis, è notissima à tutti, & hassene in Italia assai copia nelle spetiarie per l'uso non solamente della medicina, ma de i pittori, de i legnaiuoli, & de sarti, per esser atta molto per disegnare, & tirar diuerse linee. Ma non però è questa quella, di cui hanno inteso Dioscoride, & Galeno. percioche quella del commune uso è tenera come la creta, & nasce ne i monti in luoghi aperti, ma la uera si ritroua minerale, la quale rompendosi si uede di color uiuo di sangue, da cui ha preso il nome: percioche i Greci chiamano il sangue hama. Simile à questa è non solamente nel colore, ma parimente nelle facultà anchora la scissile: & però ne scrisse Dioscoride subito dopo l'Hematite. Nasce l'una & l'altra non solamente in Egitto, ma in piu luoghi d'Alamagna, & di Boemia, onde si ci portano in Italia. Doue n'ho haute io di quelle, che rompendosi co'l martello sono state piu rosse del cinabro arteficiale. Nascono queste particolarmente nella selua Hercinia. Ritrouasi anchora l'Hematite d'altri colori, come nera, ferruginea, & gialla, secondo che in piu luoghi testifica l'Agricola hauerle uedute insieme con la scissile. Le miniere della pietra Hematite ha nella ualle Ioachimica del Regno di Bohemia lo Illustre Conte Ioachimo Schlioh così piene di questa pietra, che se ne fa non poca copia di ferro. & di qui faccio

Pietra Hematite, & sua essaminatione.

coniettura che questa pietra non è altro che miniera di ferro. Coloro che indorano il ferro non possono far cio senza la pietra Hematite, percioche non solamente fermano i fogli d'oro sopra'l ferro caldo, ma lo poliscono, come fanno i pittori con il dente di lupo in quello che mettono per ornamento nelle pitture loro. Hematite scritta da Gal. *Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La pietra chiamata Hematite è tanto frigida, quanto costrettiua. Et imperò meritamente l'usano di mettere i medici nelle medicine de gli occhi. Puossi usare essa sola alle ruuidezze delle ciglia: ma quando sono fatte ruuide con infiammagione, s'incorpora con chiara d'uouo, ouero con decottione di fiengreco: & cosi non essendoui infiammagione, si puo applicare con acqua. Trita sottilmente sopra la pietra d'arrotare: giona à gli sputi del sangue, & à tutte l'ulcere. Secca oltre à cio, & ridotta in poluere impalpabile, abbassa le crescenze della carne: ma nessuno l'usa sola per se stessa. Io però l'ho usata alle cose predette, hauendo conosciuto la qualità, & facultà sua con il gustarla, uolendo all'hora sperimentare, se io l'hauessi bene intesa. Questa applicata per se sola cicatriza le ulcere de gli occhi, trita però cosi sottilmente, come è stato detto: imperoche questo ho io per isperienza.* Hematite scritta da Alessandro. *Lode parimente grandi diede alla pietra Hematite Alessandro Tralliano nel settimo libro del suo uolume, cosi dicendo. La pietra chiamata Hematite, è ueramente efficacissima, per quanto ho conosciuto, in ristagnare il molto sangue, che per rottura di uene si rigitta per bocca, dandosi con uino di melagrani, oueramente con succo di poligono: come che doue il rigittar del sangue sia poco, sempre l'habbia data io con acqua tepida. Ma bisogna da prima poluerizarla, tanto che diuenti impalpabile, & poscia darne quattro scropoli per uolta, & piu ò meno secondo il bisogno. Holla con giouamento grande parimente usata in coloro, che per esser ulcerati nel petto sputauano la marcia, di modo che diseccandosi l'ulcera ricuperarono la pristina sanità, non sputando poscia per l'auenire piu marcia alcuna, ne sentendo di tosse piu ueruna molestia. Vn'altro oltre à cio hebbi similmente in cura, il quale hauendo rotta una uena, non solamente sputaua alcune parti delle fauci; ma anchora della canna del polmone, & fu ueramente grandissima marauiglia à uedere l'efficacia di questa pietra in costui, restandone egli curato. Dauagli questo medicamento molto spesso, accioche piu commodamente si potesse distribuire. Onde per il troppo sollecitare di berlo, gli uenne al fine in fastidio. Onde mi pensai un nuouo modo di dargliela. Tolsilo adunque sottilissimamente poluerizato, & ligailo in una telarara, & sospesilo in un uaso di uino odorato di poca capacità, da uespro per tutta la seguente notte: & cosi ne cauai la parte piu aerea, & piu sottile, di modo che l'amalato non poteua sentire se non la qualità, & il sapore del uino. Del quale gli comandai che beesse la mattina quanto potesse: & cosi facendo, & beendone continuamente, fu finalmente sanato. Ne per questo restò egli di beuerne dipoi per preseruarsi di non ricascarui, fin tanto che fu ritornato l'habito del corpo nella sua prima, & natiua constitutione. Tutte queste cose ho scritto della pietra Hematite, per hauerle io prouate, & uedute. Questo tutto scrisse Alessandro.* Nomi. *Chiamano la pietra Hematite i Greci, λίθος αἱματίτης: i Latini Lapis hæmatites: gli Arabi, Scdenigi, & Sadenegi, & Alsadenegi: i Tedeschi, Bluot stein.*

Della pietra Scissile. Cap. CII.

NASCE la pietra Scissile in Iberia di Spagna. Quella piu si stima, che ha colore di zaffarano, frangibile, & che di sua natura ageuolmente si sfenda, simile di congestione, & di uene, le quali ha à modo di pettini, al sale Ammoniaco. Ha le uirtù medesime della pietra hematite, ma in tutte le cose manco ualorose. Lauata con latte humano, riempie le cauernosità, & uale grandemente alle rotture, & alle carnosità, che pendono ne gli occhi, alla grossezza delle palpebre, & all'uue di quelli.

Pietra scissile, & sua essamina tione & uirtù. *QVAL si sia la pietra Scissile, la qual dice Dioscoride nascere in Hispagna, lo dichiara l'Agricola, il quale scriue che non solamente si caua ella nella selua Hercinia, ma anchora in Bohemia, doue anchora io la ho ritrouata. Ma essendo in uirtù simile all'hematite, si puo ageuolmente usar l'hematite, in suo luogo. Scrisse della pietra Scissile Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Virtù simile alla pietra hematite, quantunque non cosi ualorosa, ha la pietra Scissile, & dopo questa quella, che si chiama galattite. Ma la melitite ha (come ho detto) alquanto del calido. Onde come ciascuna di queste s'allontana leggiermente, & à poco à poco dalla facultà dell'hematite; cosi si debbe ella usare nelle medicine de gli occhi. Percioche i medicamenti piu piaceuoli sono sempre piu grati alle membra infiammate: ma doue già sia cessata l'infiammagione, sono meno ualorose, che quelle che possano finire di sanare.* Nomi. *Chiamano la pietra Scissile i Greci, λίθος σχιστός: i Latini, lapis Schistus.*

Della pietra Gagate. Cap. CIII.

QVELLA pietra Gagate piu s'approua, che piu presto s'accende, & spira odore di bitume. Il piu delle uolte è nera, & squallida, crostosa, & molto leggiera. Ha uirtù di mollificare, & di risoluere. Fattone fumento, discuopre il mal caduco: gioua alle prefocationi della madrice: fa fuggire co'l suo mal odore le serpi. mettesi ne i medicamenti delle podagre, & delle lassitudini. Suol nascere in Cilicia poco lontano dalla foce d'un fiume, che entra in mare, appresso à un castello chiamato Plagiopoli. chiamasi il luogo, e'l fiume Gagas, nella bocca del quale si ritrouano queste pietre.

Pietra Gagate, & sua essaminatione. *LA PIETRA chiamata Gagate, si ritroua abondante in Alamagna nel contado di Tirolo, non molto lungi da Ispruch, menata dall'acqua d'un certo fiume, che scende d'alcune montagne. Et questa mi dimostrò M. Giouan Pietro Merenda Bresciano medico eccellentissimo: la quale non punto deuia da quella, che ne scriue Dioscoride. impero-*

imperoche oltre all'accendersi uelocemente al fuoco, & all'odore, che rende di bitume, è ella ueramente nera, crostosa, squallida, & leggiera. Ritrouasene in Fiandra copia grandissima, doue per carestia di legna s'abbruscia continuamente nelle case. Cauasi nuouamente anchora in Italia nel territorio di Brescia: della quale mi mandò già un bel pezzo da Trento il molto diligente maestro Santo Santini spetiale all'insegna del corallo. Credesi il Fuchsio, huomo de tempi nostri dottissimo (come trattando di sopra del pissasphalto fu detto nel primo libro) che la pietra Gagate, la qual si ritroua in Alamagna nel contado di Tirolo, sia il pissasphalto. Ma erra egli manifestamente, come in quel luogo fu ampiamente dimostrato. Sono oltre à cio alcuni, che credono, che la uera pietra Gagate sieno alcuni carboni minerali, i quali si cauano (come scriue l'Agricola huomo dottissimo, & diligentissimo intorno à i medicamenti metallici) in uarij & diuersi luoghi di Alamagna: per uedere costoro, che questi carboni non manco abbrusciano nel fuoco, che si facciano quelli, che si fanno di legno. Ma uedendosi, che questi non fanno fiamma da per loro, se non ui si soffia dentro con i mantici, & non rispirano ardendo odore alcuno di bitume; non mi pare, che in modo uerumo si possa accettare la loro opinione. Imperoche la pietra Gagate è così piena di bitume, che accendendosi al fuoco abbruscia quasi come una pece, & fa nerissimo fumo: & lambiccandosi se ne caua copiosissimo olio. Il quale lodò Mesue per gli indemoniati, al mal caduco, à i paraliciti, à gli spasimati, à i dolori delle giunture, alle prefocagioni della madrice, & alle donne sterili, che non si possono ingrauidare. Ma da quei carboni è ueramente cosa impossibile di cauare olio ueruno, essendo essi priui d'ogni humidità, & d'ogni grassezza bituminosa. Di questa scrisse Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. E una altra pietra di color nero, la quale accostata al fuoco, rende un odore simile al bitume. Questa disse Dioscoride, & alcuni de gli altri, ritrouarsi in Licia, appresso à un fiume chiamato Gaga, donde uogliono, che gli sia successo il nome.

Pietra Gagate scritta da Gal.

Io ueramente, quantunque con una picciola nauicella habbia trascorso tutti i lidi di Licia, per andar uedendo le cose, che ui si ritrouano, non ho potuto uedere cotal fiume. Ma crostose pietre, che messe nel fuoco s'accendeuano di picciola fiamma, portai io assai di Soria, nate in un colle circondato da quel mare, il quale chiamano Morto, dalla parte, che riguarda l'oriente, doue è anchora il bitume. Era l'odore di esse pietre simile al bitume, le quali usaua io per li tumori antichi delle ginocchia malageuoli da curare, meschiandole però con quei medicamenti, che hanno facultà à cotali accidenti. percioche mi pareua che molto aumentasse la compagnia di questa pietra la uirtù loro. Mescolai io questa pietra con il Barbaro, & riuscitonne apparentemente un medicamento piu diseccatiuo, il quale non solamente consolidaua le ferite fresche; ma ristringeua anchora le fistole: à cui si crede, che sia molto gioueuole. Plinio poi al XIX. cap. del XXXVI. lib. credendosi forse che così come di uirtù medicinale si ritrouano uguali la pietra Gagate, & la Thracia; s'accendesse parimente tanto l'una quanto l'altra nell'acqua, & si spegnesse nell'olio; errò (come si uede nel seguente capo) non intendendo bene la mente & l'historia, che Dioscoride ne scriue. il quale poscia che hebbe detto, che la pietra Thracia ha le uirtù medesime della Gagate, li aggiunse poscia oltra cio questa particolarità, cio è che messa nell'acqua s'accendeua di fuoco, & spegneuasi nell'olio. Il qual effetto nella Gagate non si ritroua, ne manco glie l'attribuisce Dioscoride.

Errore di Pli.

Ha oltre à cio la pietra Gagate (secondo che scriue Aetio al XXXIIII. capo del II. libro) facultà miracolosa in rileuare dal parosismo i tramortiti per sincopi, accendendola prima nel fuoco, & poscia spegnendola nel uino, & dar poi cotal uino à bere à i patienti. Altri danno la pietra sottilmente trita al peso di una dramma per sette giorni continui ne i dolori colici; profumando però sempre il uaso doue beuono i patienti, co'l uapore di questa pietra accesa: & così rendono la intera sanità. Ma hauendomi la pietra Gagate per la conformità del nome, ridotto à memoria la pietra che gli antichi chiamarono ACHATE, & noi corrompendone il uocabolo, chiamiamo uolgarmente Agata, dico, che questa fu da prima ritrouata in Sicilia appresso al fiume Achate, onde si prese il nome. Questa non solamente si ritroua uaria di colori, ma di diuerse imagini fatteui dentro come di pittura: non dico formate, ne fatte da artefice alcuno, ma dalla istessa natura. Il che testifica Plinio al primo capo del XXXVII. lib. così dicendo. Fu dopo questa gemma di Policrate in regal fama la gemma di quel Pirrho, il quale già fece guerra con Romani. Imperoche si dice egli hauer hauuto una Agata, in cui non per arte alcuna, ma solamente per opera propria di natura, ui si uedeano dipinte le noue Muse, & Apollo con la cetra in mano: & così era fatta la pittura dalle linee, & dalle macchie, che discorreuano per la pietra, che ciascuna Musa si conosceua all'insegna. Et però ueggiamo, che da gli antichi furono le Agate nominate per diuersi nomi, cio è phassachate, cerachate, dendrachate, leucachate, hemachate, corallachate, & altrimenti anchora, per esser elle dipinte dalla natura hor di colombe, hor di corna, hor d'alberi, hor di colore di sangue, & hora di corallo.

Pietra Achate, & sua historia.

Hanno le Agate uirtù grandissima contra al trafiggere de gli scorpioni. Et però in Sicilia, oue nascono le Agate copiose (secondo che scriue Plinio al X. capo del libro prescritto) gli scorpioni non sono uelenosi. Le Indiane uagliono parimente contra tutte le cose predette, & diconsi di loro altri miracoli grandi. Gioua molto à gli occhi, acuendo il uedere il rimirare spesso nell'Agata, come tenuta in bocca spegne la sete. Quelle piu uagliono contra gli scorpioni, che sono lionate. Il fumo dell'Agata secondo l'uso de Persiani, caccia uia la tempesta: & messa nell'acqua che bolle, subito ui ferma il bollore. Quella, che nel colore è simile alla pelle della hiena animale, è pessima, percioche mette discordia alla famiglia di casa: & quella che solamente è d'un colore solo, fa uittoriosi i combattenti. Questo tutto disse Plinio.

Facultà dell'Achate.

Chiamano la pietra Gagate i Greci, λίθος γαγάτης: i Latini lapis Gagates.

Nomi.

Della pietra Thracia. Cap. CIIII.

LA PIETRA chiamata Thracia nasce in un certo fiume di Scithia, che si dimanda Ponto. Ha le uirtù medesime della gagate. dicesi, che messa nell'acqua, s'accende, & si spegne con l'olio, come fa il bitume.

Pietra Thracia, & sua essaminatione.

*Q*VESTA *non ritrouo chi mi dimostri à i tempi nostri in Italia: ne manco chi scriua de i moderni, ch'ella si ritroui in altri luoghi, et ch'ella sia in cognitione d'alcuno. Scrissene Galeno insieme con la pietra gagate d'autorità di Nicandro, cosi dicendo in uersi.*

Se la pietra, che Thracia s'addimanda
Si getta dentro à ualoroso fuoco,
Et poscia si gli sparge acqua di sopra,
S'abbruscia tutta: ma sparsogli poi
Sopra dell'olio, si spegne del tutto.
Questa tal porta à noi Thraciò pastore
Dal uago fiume nominato Ponto.

Ma questa non ha uso ueruno nella medicina: ne manco disse Nicandro, che ualesse per altro, che per scacciare i serpenti con il fumo del suo molto graue, & spiaceuole odore. Questo tutto della pietra Thracia scrisse Galeno. La cui historia credo io, che sia molto piu fauolosa, che uera.

Nomi. *Chiamano i Greci la pietra Thracia, λίθος θρακίας: i Latini, lapis Thacius.*

Della pietra Magnete. Cap. CV.

OTTIMA è quella pietra Magnete, che tira facilmente il ferro, di colore, che s'inchina al ceruleo, densa, & non troppo graue. Dassi, per purgare gli humori grossi, al peso di tre oboli con acqua melata. Sono alcuni, che la uendono abbrusciata in cambio di hematite.

Magnete, & sua historia.

*L*A PIETRA *chiamata Magnete, si chiama parimente Heraclea, & Siderite. Chiamasi Magnete secondo alcuni dal primo suo inuentore nel monte Ida (come dice Nicandro) chiamato Magno: oueramente, secondo Lucretio, dalla regione Magnesia, oue ella nasce. Heraclea poi la chiamano alcuni dalla città Heraclia: & Siderite per tirare ella il ferro chiamato da Greci sideros quantunque uolgarmente si chiami Calamita. Cauasi in Cantabria di Spagna, & in uarij & diuersi luoghi di Germania & in Boemia: come che spesso in ogni altro luogo si ritroui à caso nelle caue del ferro. Di Macedonia, & di Magnesia sua contermina si porta molto buona: ma ottima è ueramente la Indiana, & l'Ethiopica. Ritrouarsi di diuersi colori, cio è di nero ceruleo, di nero rosseggiante, oueramente di rosso nereggiante. L'ottimo è il maschio, il quale non solamente tira con uelocità à se il ferro, ma tenendolo lo infonde tanto della uirtù sua, che quel ferro tira à se ogni altro ferro, di modo che molte uolte ho ueduto io otto ò dieci acora l'uno tirar l'altro, & pendere à modo di lungo filo alla pietra Magnete. Il che ho ueduto far con l'anella di ferro, & pender poi in basso à modo d'una cathena, quantunque non cosi forte si sostenti l'ultimo anello, come fa il primo e'l secondo. La causa perche faccia questo la Magnete, non si ritroua, ne si sa esplicare, se non con dire, che si ritroua in lei la facultà del tirare il ferro per spetial dote del cielo, come nel reubarbaro di purgare la cholera, & nella torpedine marina di stupidire ogni forte braccio, ch'ella tocchi. Ne ritrouo io cosa, che piu alla Magnete in uirtù si possa assomigliare, che la torpedine marina: percioche cosi come la Magnete passa con la uirtù della sua possanza di ferro in ferro, & d'anello in anello; cosi parimente passa la facultà della torpedine di stupidire per qual si uoglia lunga hasta, con cui si tocchi, & per la chorda dell'hamo, & della rete. Riferisce Plinio al XIIII. capo del XXXIIII. libro, che Dinocrate architetto di Alessandria haueua cominciato à fare le uolte del tempio di Arsinoe di pietra Magnete, accioche si uedesse di terra pender da quello il suo simulacro fatto di ferro. Il che gli fu poscia uietato, & per la morte sua, & di Ptolomeo, il quale faceua fabricare quel tempio alla sorella. Dal che essendo ammaestrati gli Arabi hanno (se però non è bugia questo che si dice) fatto un luogo di Magnete, oue l'arca di ferro di Mahumeto pende nell'aria, per dare assai maggior credito alla sua falsa religione. Ma è però da sapere, che la Magnete non tira à se il ferro rugginoso, ne manco l'altro, quando si frega con aglio, ouero che gli si presenta il diamante.*

Theameda pietra.

Contrario effetto della magnete fa la pietra Theameda: percioche mettendosegli sopra il ferro, subito lo caccia uia. & questa nasce secondo Plinio in Ethiopia in un monte non lontano da quello, oue nasce la magnete: di modo che come caminando in questo con le scarpe ferrate non si possono muouere i passi; cosi nell'altro non si puo stare in piedi.

L'historia della Theamede non esser fauolosa.

Ma se forse pensasse alcuno che l'historia della Theamede fusse fauolosa, io facilmente posso far testimonio, che sia uera, per hauer alle mani un pezzo di Magnete, che dall'una parte tira à se il ferro, & dall'altra lo scaccia. La Magnete fusa con il rame rosso, lo fa diuentare di colore d'argento, come la Cadmia di colore d'oro.

Magnete scritta da Gal.

Fece della Magnete breue memoria Galeno nel IX. libro della facultà de semplici cosi dicendo. La pietra, che si chiama Magnete, & Heraclea, ha uirtù simile alla pietra hematite.

Nomi. *La pietra Magnete chiamano i Greci, λίθος μαγνῆτις, & ἡρακλειος: i Latini, lapis Magnes, Magnetes, & Heracleus: gli Arabi, Hager almagritos, & Magnathis.*

Della pietra Arabica. Cap. CVI.

LA PIETRA Arabica è simile all'auorio macchiato. Trita, & impiastrata, disecca le hemorrhoidi. La sua cenere è ottima per fregarsi i denti.

*N*ON *ho io fin hora ueduto pietra alcuna simile all'auorio. Et però parmi di dire, che la pietra Arabica non sia à i tempi nostri conosciuta in Italia.*

Nomi. *Chiamano la pietra Arabica i Greci, λίθος ἀραβικὸς: i Latini, lapis Arabicus.*

Della

Della pietra Galactite. Cap. CVII.

CHIAMASI queſta pietra Galactite: percioche riſuda un liquore ſimile al latte: quantunque ella ſia di colore di cenere, & dolce al guſto. Impiaſtraſi utilmente à i fluſſi, & all'ulcere de gli occhi. ma biſogna prima tritarla nell'acqua, & riporla poi in un boſſolo di piombo, per riſpetto d'una certa uiſcoſità, che ſe le attacca.

Della pietra Melitite. Cap. CVIII.

LA PIETRA Melitite è in ogni ſua parte ſimile alla galactite, eccetto che produce il ſuo ſucco piu dolce. Ha le uirtù medeſime della galactite.

QVESTE quantunque habbi io ſcritto per auanti non hauer mai uedute, nientedimeno mentre che ſono qui in Boemia, & l'una, & l'altra ho hauta da alcuni amici di Miſnia di Germania. Ma ſecondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, l'una ſi chiama Galactite, perche quando ſi diſſolue, fa un colore ſimile al latte: & l'altra Melitite, percioche'l ſuo liquore è ſimile al mele nel guſtarlo. Della Galactite ſcriſſe Plinio al X. capo del XXXVII. libro, coſi dicendo. La pietra Galactite è d'un colore di latte. Trita è notabile per il latte, che produce di uero ſapore. Et però, ſecondo che ſi dice, portata al collo, genera nelle balie copioſiſſimo latte, & ne i fanciullini copioſa ſaliua: & tenuta in bocca, ſi liqueſa ſubito, & fa perdere la memoria. Ritrouaſi nel fiume chiamato Acheloo. Queſta (ſecondo che ſcriue l'Agricola) naſce non ſolamente in alcune miniere di Saſſonia in Alamagna; ma ui ſi ritroua anchora nelle riue d'alcuni fiumi, come parimente in piu altri luoghi la Melitite. La pietra Galactite chiamano i Greci, λίθος γαλακτίτης, & la Melitite, μελιτίτης: i Latini la Galactite, Galactites, & l'altra, Melitites. Pietra galactite, & melitite. Nomi.

Della pietra Morochtho. Cap. CIX.

LA PIETRA chiamata Morochtho, la quale chiamano alcuni altri Galaxia, & leugographia, naſce in Egitto: & uſaſi nelle botteghe delle tele per fare bianche le ueſtimenta, per eſſere ella tenera & disfarſi ageuolmente. E' coſtrettiua: & imperò è ella utile à gli ſputi del ſangue. Beueſi utilmente con acqua ne i fluſſi ſtomachali, & per li dolori della ueſcica. Gioua tanto applicata, quanto beuuta à i fluſſi delle donne. metteſi ne i collirij liquidi, che ſi fanno per gli occhi: percioche ui riempie le concauità, & ferma il fluſſo delle lagrime. Incorporata con cera, cicatriza l'ulcere, che ſono nelle parti piu tenere del corpo.

LA PIETRA Morochtho chiamata da alcuni Galaxia naſce (come ſcriue l'Agricola diligentiſſimo inueſtigatore delle coſe minerali) copioſa in Saſſonia di Germania, di cui mi mandò gia un bel pezzo Giorgio Fabritio huomo famoſo, & di rara dottrina, il quale puo ciaſcuno appreſſo di me uedere. Ma non portandoſici ella ne di quindi, ne d'Egitto, non ho di che poſſa piu lungamente ragionare di lei. Di qui adunque hauendo io cagione di dire d'un'altra pietra ridottami à memoria dalla facultà coſtrettiua del Morochtho, la quale ha uirtù marauiglioſa per conſolidare le rotture dell'oſſa, non ho poſſuto tralaſciare di non recitarne qui la hiſtoria, & le facultà ſue, lequali (come ho detto) ſono miracoloſe. Imperoche non potendoſi (come ben ſanno i Medici) ſanare le rotture dell'oſſa in manco di trenta, ò di quaranta giorni, nondimeno beendoſi di queſta pietra in poluere una dramma, & meza per uolta, con uino roſſo, per tre giorni contiui ſera, & mattina, le ſana in tre ò quattro giorni di tempo, ma ben biſogna prima acconciare l'oſſa al ſuo luogo, & legare il membro con le aſtelle, come comunemente ſi ſuol fare, ungendo bene il luogo della rottura con unguento fatto di graſcia di porco, & di poluere di radici di geranio del fiore porporeo. Diſtendeſi queſto unguento ſopra un pezzo di tela incerata di cera nuoua, & applicaſi intorno alla rottura, & legauiſi ſopra. E queſta pietra lunga, come il dito mignolo della mano, ma il piu delle uolte men groſſa, biancheggiante, fragile, & di dentro à modo di tuffo. Naſce in Germania lontano dal Rheno due leghe tedeſche, nel paeſe qual chiamano i Tedeſchi Dic Bergſtras appreſſo à un caſtello chiamato Deren Stat & ritrouaſi ſepolta nella rena, di cui quel paeſe è copioſiſſimo. Sono alcuni che uogliono che queſta pietra ſia la radice d'un'herba pietrificata dalla natura di quel terreno, la quale dicono eſſer ſimile alla Toſſilagine; ma ſe cio ſia uero io non l'ardiſco affermare, quantunque il molto eccellente Dottor M. Giorgio Vuirt già medico della corte di Carlo quinto Imperadore, il quale mi mandò di queſta pietra una ſcatola piena, me l'affermaſſe come per coſa certa. Scriſſene Galeno inſieme con la pietra ſciſsile, coſi dicendo. Sono alcune altre pietre anchora, che ſi riſoluono in ſucco, come è quella, che naſce in Egitto, la quale s'uſa per imbellire le tele di lino. Queſta non partecipa di uirtù coſtrettiua, ne aſterſiua, ne mordicatiua: & imperò ha ella ſolamente uirtù diſeccatiua. Il perche ſi mette ne i ceroti, che ſi fanno per cicatrizare l'ulcere ne i corpi molli, & metteſi anchora nelle medicine de gli occhi, nel modo che è ſtato detto dell'altre. Ma quanto ha maggior uirtù di mollificare, tanto è ella piu moderata, & piu atta per leuar i dolori. queſto ſcriſſe Galeno. Perſuaſeſi Plinio all'XI. capo dell'XXVII. libro, che fuſſe queſta pietra un'herba, non hauendone altra notitia. & però ne trattò egli per chiamarſi leugographida inſieme con la leuca: forſe ingannato dalla molta ſomiglianza de i uocaboli. La Pietra Morochtho chiamano i Greci, λίθος μορόχθος: i Latini, lapis Morochthus. Pietra Morochtho: & ſua eſſam. Pietra che ſana le rotture dell'oſsa in breue tempo. Pietra Morochtho ſcritta da Gal. Errore di Pli. Nomi.

Dell'Alabastro. Cap. CX.

LO ALABASTRO chiamano onix, brusciato in cenere, & incorporato con pece, ouero con ragia, risolue le durezze. Mitiga insieme con cera i dolori dello stomaco, & abbassa le gĕgiue.

Alabastro, & sua essamin. *L'ALABASTRO è pietra assai conosciuta, & massime da chi ha pratticato l'antiquità Romane. Ingannansi ueramente coloro, che si credono che sia Alabastro quella pietra, di cui à i nostri tempi si fanno al torno uarie sorti di uasi, piena di nereggianti uene, non trasparente, ma lucida, & liscia nella superficie, di cosi tenera sustanza, che per poco, ch'ella si urti, ageuolmente si spezza. Imperoche questa non è Alabastro, ma piu presto una uena di gesso. Il uero Alabastro nasce (secondo che riferisce Plinio all'VIII. cap. del XXXVI. libro) in Egitto appresso à Thebe, & à Damasco di Soria. & questo è il piu candido di tutti gli altri. Quello che nasce in Carmania, è ueramente bellissimo: & parimente quello, che si ritroua in India. Il piu uile, e'l manco splendido è quello di Cappadocia. Lodasi quello, che si rassembra nel colore al mele.* Alabastro scritto da Gal. *Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Entra anchor l'Alabastro abbrusciato nelle medicine. Dannolo alcuni à bere nelle passioni dello stomaco.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Alabastro, λίθος ἀλαβαςρίτης: i Latini, lapis Alabastrites.*

Della pietra Thijte. Cap. CXI.

GENERASI la pietra chiamata Thijte in Ethiopia, di colore uerdeggiante simile al diaspro: ma nondimeno quando si bagna, rende un liquor come latte. Morde ualorosamenre: mondifica le cose, che intenebriscono la uista.

NON RITROVO chi à i tempi nostri ne dimostri ueramente in Italia la pietra chiamata Thijte: ne manco fin hora l'ho potuta ritrouar io, per non ritrouarsi forse altroue, che in Ethiopia, doue scriue Dioscoride, ch'ella nasce. Quantunque uoglia il Fuchsio medico de i tempi nostri famoso nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, che altro non sia la pietra Thijte che la Turchina, la qual portiamo legata nelle anella, oue per prouare la sua opinione scriue egli queste parole. La pietra chiamata Iaspis appresso Galeno è di due spetie, una uerdiccia la quale chiama Dioscoride Thijte, come habbiamo detto in uno altro luogo. Imperoche la pietra Thijte non è altro, che quella spetie di Iaspide, la quale, per essere simile al cielo, & all'aria matutina dell'autunno, cio è cerulea, et come bagnata di latte, chiamano i Greci ἀερίζουσα, i moderni turcica, & i Tedeschi Turckes, la quale denominatione è cosa uerisimile, che habbi hauuto origine da Thijte, essendo poscia stato corrotto Thijte in Turckes, oueramente in Turcica. L'altra spetie è uerde cosi chiamata dal suo colore. Di questa ne sono dodici sorti, come in altro luogo habbiamo dichiarato. La quinta spetie di queste è quella pietra, che si chiama Iaspide Turcica, di cui habbiamo detto. Tutto questo è l'opinione del Fuchsio. Da cui molto ueramente è lontana la nostra. Imperoche primamente non ritrouo, che Galeno diuida altrimenti il Iaspis, che noi chiamiamo Diaspro in due spetie, cio è uerde, & uerdiccia, come gli ascriue il Fuchsio, ma ritrouo, che nel nono libro delle facultà de semplici egli non fa mentione, se non del Diaspro uerde, & d'una sola spetie. Ne osta, che Galeno nel medesimo libro oue egli scriue della pietra Thijte di Dioscoride, dica che la è d'un color uerdiccio simile al Diaspro. Imperoche in quel luogo Galeno non dice cio da se stesso, ma riferisce le parole istesse di Dioscoride, come puo essere chiaro à ciascuno, per il titolo di quel capitolo, il quale è questo περὶ τοῦ Διοσκορίδου θυίτου. cio è del Thijte di Dioscoride. Oltre à cio non so io, come la Turchina possa essere la pietra Thijte, essendo questa tanto appresso Dioscoride, quanto appresso Galeno di colore uerdiccio, & non ceruleo acceso, come si uede nelle Turchine. Piu oltre se la pietra chiamata ἀερίζον da i Greci, la quale (per mio giudicio) è la uera Turchina, è connumerata fra le spetie de i Diaspri (come afferma il Fuchsio) non so uedere, come possi essere, che questa medesima pietra sia il Thijte di Dioscoride, il quale non è connumerato (che io sappi) da ueruno scrittore, se non dal Fuchsio fra le spetie de i Diaspri. Vltimamente dico, che non mi pare punto uerisimile, che Turchina, ò Turchesa sia uoce deriuata da Thijte, non essendo tra queste due uoci analogia ueruna. Ma piu presto mi ridurrò io à credere, che il nome di Turchina sia deriuato dalla nostra lingua Italiana. Imperoche chiamando noi Italiani il colore ceruleo, & celeste Turchino non puo d'altronde questa pietra hauer preso il nome di Turchina. Nomi. *La pietra Thijte chiamano i Greci, λίθος θυίτης: i Latini, lapis, Thyites.*

Della pietra Guidaica. Cap. CXII.

LA PIETRA Guidaica nasce in Giudea, di figura simile à una ghianda, bianca, bella, figurata con certe linee distanti l'una dall'altra ugualmente, come se fussero fatte con l'industria del torno. Quando si disfa nell'acqua, non rappresenta al gusto alcuna manifesta qualità. La quantità d'un cece disfatta sopra alla pietra d'arrotare, & beuuta con tre ciathi d'acqua calda, puo prouocare l'orina ritenuta, & rompere la pietra della uescica.

Pietra Giudaica scritta da *LA PIETRA Guidaica è à i tempi nostri familiarissima à tutte le spetiarie. E in uso de i medici non solamente per rompere le pietre della uescica; ma anchora quelle delle reni, seguitando in cio la dottrina di Galeno: il quale ne scrisse l'historia, & le facultà al IX. delle facultà de semplici, cosi dicendo. E una altra pietra nelle uirtù sue*

ſue ualoroſa, la qual naſce in Paleſtina di Soria, di colore bianca, di forma di ghianda, con certe linee, come ſe fuſſero fatte al torno. Chiamanla dal luogo, oue naſce, Giudaica: & uſanla trita in ſu la pietra d'arrotare, & poſcia dandola à bere con tre ciathi di acqua calda, per rompere le pietre della ueſcica. Maueramente in coloro, ne quali noi l'habbiamo iſperimentata, mai non ha fatto alcuno profitto per la pietra della ueſcica: ma in quelle delle reni è ueramente efficace. Chiamano i Greci la pietra Giudaica, λίθος ἰουδαϊκὸς: i Latini, lapis Iudaicus: gli Arabi, Hager alyeudi, Hagiar alibeud: i Tedeſchi, Iuden ſtein. Nomi.

Della pietra Amianto. Cap. CXIII.

NASCE l'Amianto in Cipro, ſimile all'alume ſciſſile. Fanſene per eſſere arrendeuole, tele per fare ſpettacolo alla gente: percioche meſſe nel fuoco, s'acendono, & fanno fiamma, ne però per queſto s'abbruſciano in alcuna parte, ma diuentano piu ſplendide.

Pietra Amianto, & ſua eſſaminatione.

L'AMIANTO pietra fu coſi chiamato perche gittandoſi nel fuoco non ſolamente non s'abbruſcia, ne perde punto del ſuo ſplendore, ma eſſendo imbrattato, ſi caua fuore molto ben netto, & ſplendente. Chiamaſi medeſimamente Asbeſtos perche meſſo nelle lucerne per lucignolo non ſolamente non ſi ſpegne fin che u'è gocciola d'olio, ma non s'abbruſtia mai. Queſta pietra ſi laua, ſi pettina, ſi fila, & ſi teſſe; & però come ſcriue Hierocle i Brachmani philoſophi Indiani ſe ne faceuano le ueſte per laſciare alla poſterità memoria della ſua Diuinità. Faceuanſi della medeſima ueſtimenta funerali, di cui ueſtiuano i corpi de i Re morti, accioche quando i corpi loro s'abbruſciauano la cenere loro reſtaſſe ſeparata da quella delle legna per poſſerla poi ſepellire nelle loro ſepolture. Di qui adunque ſi uede che Plinio ò qual ſi uogli ſcrittore da cui egli traſcriſſe s'ingannò manifeſtamente, credendoſi che queſte tele ſi faceſſero di certa ſpetie di lino Indiano, come ſi legge nel primo capo del decimonono libro con queſte parole. E' ſtato ritrouato anchora un lino, il quale non s'abbruſcia nel fuoco. Queſto lo chiamano Viuo, & noi habbiamo ueduto del ſuo filo touaglie che leuandoſi di tauola de i conuiuanti furno gittate nel fuoco doue eſſendo arſe le macchie, & le lordure loro, ſi cauorono del fuoco piu ſplendide, & nette che ſe fuſſero lauate con acqua. Naſce ne i diſerti dell'India abbruſciati dal Sole, doue non pioue mai tra crudeliſſimi ſerpenti, & aſſuefaſſi à uiuere ardendo: Truouaſi in rariſſimi luoghi, malageuole da teſſere per eſſere molto corto, & di color roſſo, & ſplendente per il fuoco. Quello che ſi ritruoua non ſi uende manco che le perle. I Greci lo chiamano Asbeſtino dalla ſua natura. Scriue Anaxilao che circondandoſi un albero con queſto lino, & tagliandoſi dipoi non ſi ſentono le botte dell'accetta. adunque queſto tiene il principato di tutto'l mondo. Tutto queſto ſcriſſe Plinio. Il che appreſſo di me in parte è nero, & in parte fauoloſo. Imperoche ſarà ben groſſo d'ingegno colui, che creda, che ſi ritruoui lino al mondo che non s'abbruſci nel fuoco. Ma uoglio che laſciamo paſſare queſta fauola inſieme con quella della Salamandra. Ma io credo cio eſſere interuenuto dall'effetto, che fa la pietra Amianto: Imperoche hauendo ueduto gl'antichi che di queſta pietra ſi faceua filo, tele, & touaglie, la chiamaſſero poi lino uiuo dall'effetto che ella faceua nel fuoco. Alume di piuma: penſandoſi, che ſia ella il uero Alume ſciſſile. Ma per mia opinione s'ingannano, auenga che cotale Alume di piuma non habbia punto del coſtrettiuo, ma ben dell'acuto, ne s'abbruſci meſſo nel fuoco: il che è propria dote dell'Amianto. Hebbi già io, coſi come altri rintracciatori delle coſe metalliche, la medeſima opinione, fin tanto che l'eccelentiſſimo medico M. Luca Ghini mi mandò da Piſa il uero, & legittimo Alume ſciſſile, coſi ſimile all'Amianto, che ſe il guſto non mi fuſſe ſtato teſtimonio della facultà ſua coſtrettiua, che ui ſi ſente ualoroſiſſima, non hauerei ueramente ſaputo diſcernere con l'occhio, che fuſſe tra l'uno, & l'altro differenza ueruna. come che ſi cognoſca l'un dall'altro anchora con l'eſperienza del fuoco, in cui reſta l'Amianto ſenza abbruſciarſi, & l'Alume ſciſſile preſto ui ſi conſuma. Onde ſi puo ragioneuolmente credere, che l'Alume di piuma del commune uſo ſia il uero Amianto. Sono alcuni truffatori (come ſcriue il Braſauola da Ferrara) che ingannando le ſemplici donnicciuole, uendono loro l'Amianto per legno della Croce del Saluator noſtro Ieſu Chriſto. Il che perſuadono loro ageuolmente, per non abbruſciarſi nel fuoco, & per hauer ſembianza parimente di legno, eſſendo tutto uenoſo. Dell'Amianto ſcriſſe Plinio al XIX. capo del XXXVI. libro, coſi dicendo. L'Amianto è ſimile all'Alume. Meſſo nel fuoco non ſi guaſta, ne ſi conſuma. Vale contra tutti gli incanti, & contra tutte le malie, & maſſimamente contra quelle, che ſi fanno per arte magica. La pietra Amianto chiamano i Greci λίθος ἀμίαντος: i Latini, lapis Amiantus.

Errore di Plin. — Fraude de i truffatori. — Nomi.

Della pietra Saphiro. Cap. CXIIII.

IL SAPHIRO beuuto ſi crede, che gioui al morſo de gli ſcorpioni. Beueſi anchora per conſolidare l'ulcere dell'interiora. prohibiſce le creſcenze, l'uue, & le puſtule de gli occhi, & uniſce le toniche loro, quando ſono rotte.

Saphiro, & ſua eſſam.

IL SAPHIRO è connumerato tra le gioie. E' pietra à tempi noſtri, che ſi conoſce da ciaſcuno, di colore ciano, traſparente. Vſaſi nelle anella, & ne i pendenti delle collane à i tempi noſtri da molti. Plinio al nono capo del XXXVII. libro diſſe, che i Saphiri riſplendono di punti d'oro. Ma in quelli, che ſono hoggi in uſo in Italia, non ſi diſcerne altro, che colore azurro traſparente. Il perche ſi puo credere, che rari ſieno i ueri Saphiri in Italia, & che queſti che uanno communemente attorno, ſieno piu preſto ciani, che Saphiri, per eſſer il Ciano ſimile molto di colore al ſaphiro: oueramente biſogna dire, che in queſto habbia errato Plinio, & preſo forſe per il Saphiro il lapis Lazuli, coſi chiamato da gli Arabi: imperoche non ſo io altra pietra che queſta, che riſplenda tra le gioie di ſegni, & di punti d'oro. Trattando delle uirtù del Saphiro Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, diſſe ſolamente, che ſi credeua, che beuuto gio-uaſſe

Frammenti pretiosi.

giouasse à i morsi de gli scorpioni. Mettonsi hoggi nelle medicine cordiali, ne i restauratiui, & ne i pretiosi lettòuari, che si compongono per la peste, per li ueleni, & per uiuificare il cuore, non solamente i Saphiri, ma gli Smeraldi, i Rubini, i Granati, & i Ghiacinthi. Il che non corrisponde alle uolte alle opinioni, che tengono i medici: percioche rarißimi sono quegli spetiali, che habbiano i ueri framenti pretiosi. Et però auertiscano i medici di non lasciarsi ingannare. & hauendone bisogno, consiglinsi con peritißimi gioiellieri, & poscia sopra la pietra del porfido gli facciano ridurre in poluere impalpabile: percioche spesse uolte si prende una gioia per un altra, come fà uniuersalmente il uulgo. Il quale per gli ghiacinthi toglie i chrisopatij di giallo colore, essendo i ueri ghiacinthi di color d'amethisto. Et il simile facciano con le perle, & con i coralli; & non come fanno alcuni sciocchi, che macinano i coralli nel mortaio di bronzo, & non s'accorgono i poueri ignoranti (questo dico però, che à molte sapute donne ho ueduto far questo) che piu bronzo, & piu ferro ne traggono, che coralli. Et cosi dandogli poscia à i poueri amalati del tutto deboli, gli danno ò la morte, ò tormento maggiore. percioche ho ueduto spesse uolte esser stato nociuto non poco, & quasi fino alla morte, per esser stato lor dato da semplici donniciuole i coralli, & le perle macinate ne i mortai di bronzo.

Nomi.

Chiamano il Saphiro i Greci, λίθος σάπφειρος: i Latini, lapis Sapphirus.

Della pietra Memphite. Cap. CXV.

RITROVASI la pietra Memphite in Egitto appresso à Memphi, grande come ciottoli, grassa, & di diuersi colori. Dicesi, che trita, & impiastrata sopra quelle membra, che si uogliono ò segare, ò abbrusciare, le stupedisce senza pericolo, di modo che non sentono dolore alcuno.

Della pietra Selenite. Cap. CXVI.

LA PIETRA Selenite, la quale alcuni chiamano aphroseleno, è cosi chiamata, percioche si ritroua piena la notte nel crescere della luna, con cui cresce parimente, & scema. Nasce in Arabia, candida, trasparente, & leggiera. Dannosi i suoi framenti à bere per lo mal caduco. Portanla al collo le donne per le malie. Credesi, che appiccata à gli alberi, aumenti il fruttificar loro.

Pietra Memphite, & Selenite, & loro essam.

LA PIETRA Memphite non si porta à questi tempi d'Egitto, ch'io sappia: quantunque non poco la desiderino i chirurgici, quando è bisogno di segare qualche membro del corpo. Ma la Selenite se ben prima non haueua mai ueduto; holla nondimeno comprata gli anni passati da uno pellegrino Tedescho, il qual ueniua da san Iacomo di Galitia, & ritornauasene à casa. E questa pietra trasparente come il uetro, & sfendesi ageuolmente in sottilissime lamine. Il perche s'usa in alcuni luoghi, oue ella nasce in cambio di uetro, per serrare le finestre delle case. Onde è chiamata anchora speculare, & per esser trasparente, & lucida, come sono gli specchi, & ancho perche se ne fanno anchora occhiali, i quali chiamano i Latini specilla.

Cristallo, & sua historia.

Ma hauendomi la trasparenza della pietra Selenite ridotto à memoria il Cristallo, sapendo io, che anchor esso s'usa spesse uolte nelle medicine, non ho uoluto tralasciare di scriuerne l'historia, & parimente le uirtù. Il Cristallo adunque (come scriue Plinio al II. capo del XXXVII. libro) si congiela di frigidissimo ghiaccio, ne altroue si ritroua egli se non doue sempre giace la neue: & è cosa certa, che egli non è altro, che ghiaccio, onde gli è stato dato il nome da i Greci. Et questa è la opinione di Plinio intorno al generarsi del Cristallo.

Opinione di Plinio reprobata.

Ma da cotale opinione è la nostra molto diuersa (come ritrouo esser anchora quella dell'eccellentißimo Agricola) & non senza efficaci ragioni. Imperoche non crediamo esser altrimenti uero, che nasca, ò si generi il Cristallo di neue, ò di ghiaccio, ma di quello stesso humore, di cui nelle uiscere della terra si generano i berilli, i diamanti, & altre simili gemme. Che adunque si generi il Cristallo d'uno humore piu puro, & piu limpido di tutti gli altri, parmi ueramente esser cosa chiara; per esser egli piu lucido, piu trasparente, & piu chiaro di tutte l'altre gemme. Prouasi, che si generi cosi, & non di ghiaccio, ò di neue: percioche ogni frigidissimo ghiaccio congelato di piu, & piu dicine d'anni ne i frigidißimi monti, da cui ne il uerno, ne la state mai si parte la neue, anchora che sia di quello delle parti piu profonde, portato in luoghi caldi finalmente si liquefa tutto non solamente al fuoco; ma anchora al sole. Il che interuerrebbe parimente al Cristallo, se fusse fatto di ghiaccio, quando si mettesse al fuoco, ò sotto à caldißimo sole: ne altroue si ritrouarebbe, che ne i monti, che sempre sono ricoperti di neue. Ma ritrouandosi egli ueramente nelle caue de marmi, de metalli, & d'altre sorti di pietre in Spagna, in Germania, in Scithia, in Cipro, in Carmania, & in Nerone, & Chiti isole del mare rosso, & alle uolte anchora ne i campi arandosi la terra in grandißimi pezzi, è cosa chiarissima, che si generi il Cristallo d'altra materia, che di ghiaccio, ò di neue. Imperoche quello, che si ritroua nella superficie in alcuni scogli di montagne, non credo io, che ui si generi d'altro, che d'uno humore purissimo atto à conuertirsi in pietra: & che poi ui sia stato discoperto dal corso delle pioggie, le quali in cotali luoghi precipitosi leuano uia la terra, fino al sasso puro. Et però non senza ragione scrisse Plinio, che egli poteua per uero affermare, che nasceua il Cristallo nelle montagne in alcuni luoghi cosi malageuoli, che non potendoui andare gli huomini per altra uia, ui si fanno callare con le funi, & cosi lo cauano. Oltre à cio mettendosi il ghiaccio nell'acqua ui nuota, & il Cristallo subito se ne ua al fondo. il che dà segno, che il Cristallo sia pietra, & non ghiaccio. L'ottimo è quello, che è bianco, & cosi trasparente, come è una acqua chiarissima, & limpidissima.

Cristallo, & sue uirtù.

Ha il Cristallo uirtù di ristrignere: & però si dà egli con utilità grande trito in poluere impalpabile, nella disenteria con uino brusco. Ristagna i mestrui bianchi, & fa copioso latte: il che ho io imparato dalle donne di Trento. Faceuano del Cristallo gli antichi alcune palle, in cui battendo i raggi del sole, accendeuano il fuoco in cio, che si poneua loro all'opposito. Onde furono usate da i medici per cauterizare in alcuni, che spauriti dal fuoco uiuo,

uino, ricuſauano i cauterij. Il che poſſo anchor io per coſa uera affermare, per hauer di cio fatto piu d'una uolta eſperienza. Chiamano i Greci la pietra Memphite, λίθος Μεμφίτης: i Latini, lapis Memphites. La Selenite chiamano i Greci, λίθος σεληνίτης: i Latini, Selenites. Nomi.

Della pietra Iaſpide. Cap. CXVII.

SONO LE pietre, che ſi chiamano Iaſpidi, ueramente diuerſe: percioche alcune ſi raſſembrano allo ſmeraldo: altre al criſtallo, di colore ſimile alla pituita: altre ſono ſimili all'aria, chiamate aeree: altre ſono come affumicate, & imperò chiamate fumoſe: alcune ſono diuiſe da linee bianche, & riſplendenti, chiamate Aſsirie: alcune ſimili alla terebinthina, chiamate terebinthizone: & altre ſi raſſembrano al colore di quella gemma, che ſi chiama callaida. Diceſi, che tutte uagliono per le malie, & che appicate alla parte di fuori delle coſcie, accelerano il parto.

LE PIETRE chiamate Iaſpidi, chiamiamo noi Diaſpri, & ſono di molte piu ſpetie, che non ſcriue Dioſcoride. Imperoche ue ne ſono alcune compiutamente azurre, alcune manco, & alcune d'un colore come uerde meſchiato con latte. Altre ſono porporee, come ſono quelle, che naſcono in Phrigia. Altre ſono di colore di roſe, & come tinte di fiori, come ſono quelle, che ſi ritrouano nel monte Ida in alcune profondiſsime ſpelonche. Sonuene di quelle, che nell'azurro porporeggiano, & tali ſono quelle di Cappadocia. Altre nel roſſo nereggiano. & altre ſono come di colore di fegato: delle quali quelle, che ſono piu ſcure, hanno alcune linee chiare del colore medeſimo, oueramente nere. Alcune altre ſono bianche, come la neue, ma tutte punteggiate di roſſo. Altre hanno punti di onichite, oueramente che dall'una banda ſono diaſpro, & dall'altra onichite. Ne ſono anchora di quelle, che nell'una parte ſono roſſe, & nell'altra uerdi, ma non però traſparenti, ſe non in quella parte uerde. In ſomma la natura de i Diaſpri è molto uaria, & diuerſa. Diceſi che appiccate al collo, ò alle braccia riſtagnano il ſangue in qual ſi uoglia parte del corpo, non laſciano ſconciare le donne grauide, prohibiſcono il coito, & cacciano le febbri, & l'hidropiſia. Ne mancano ſuperſtitioſi, che dicono, che portate addoſſo fanno gli huomini grati à ciaſcuno, & parimente ſicuri, & potenti, ſe prima che s'appicchino al collo, ui ſi dicono ſopra alcuni incanteſimi di parole. Scriſſe del Diaſpro Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Sono alcuni, che danno alcune proprietà alle pietre per ſuo teſtimonio, come ueramente ha il Diaſpro uerde di giouare alla bocca dello ſtomaco accoſtandouelo. & imperò ſono alcuni, che lo legano nelle anella, & intagliangli dentro un drago con certi raggi intorno, come ſcriſſe Micheſſo re nel decimo quarto libro. Veramente ho io piu uolte fatto iſperimento di cotal pietra, appiccandone al collo una collana fatta di cotali diaſpri, di modo che le pietre toccaſſero la bocca dello ſtomaco: & pareua ueramente, che giouaſſero, anchora che non ui fuſſe ſcolpito il drago, ſecondo che ſcriue Micheſſo. Chiamano il Diaſpro i Greci, λίθος ἴασπις: i Latini, Iaſpis.

Pietra Iaſpide, & ſue ſpetie.

Diaſpro ſcritto da Gal.

Nomi.

Della pietra Aetite. Cap. CXVIII.

QVANDO ſi rimena la pietra Aetite, riſuona come ſe fuſſe pregna, & haueſſe dentro di ſe una altra pietra. Legata al braccio ſiniſtro delle donne groſſe, fa ritenere il parto nelle lubricità, & rilaſſatione della madrice: ma quando è il tempo del partorire, ſi debbe ſciogliere dal braccio, & legarla alla coſcia, accioche ſi partoriſca ſenza dolore. Manifeſta queſta pietra i ladri, ſe ella ſi gli dà aſcoſa nel pane: percioche il ladro non potrà inghiottire il boccone maſticato. Oltre à cio non poſſono i ladri inghiottire alcuna coſa, che ſia cotta in compagnia ſua. Incorporata trita con cera, ouero con olio liguſtrino, ò gleucino, ò altro, che ſia calido, gioua grandemente al mal caduco.

LA PIETRA chiamata Aetite, chiamiamo noi hoggi uolgarmente pietra d'Aquila, per ritrouarſi alle uolte ne i loro nidi. Sono diuerſe di colori, & di grandezza. Fecene mentione Plinio al XXI. capo del XXXVI. libro, coſi dicendo. La pietra Aetite ha gran fama per l'argomento del nome ſuo. Ritrouaſi nel nido dell'aquile, come dicemmo nel decimo uolume. Dicono, che ui ſe ne ritrouano due, maſchio, cio è, & femina: & che ſenza queſte non poſſono partorire l'aquile, & imperò ſolamente due. Enne di quattro ſpetie. Quella, che naſce in Africa, è picciola, & tenera, & ha nel corpo come una creta ſoaue, & bianca: & queſta, la quale ſtimano femina, è frangibile. Il maſchio, il qual naſce in Arabia, è duro, & roſſigno, ſimile à una galla, & ha nel corpo una pietra dura. La terza naſce in Cipro dell'iſteſſo colore di quelle, che naſcono in Africa; ma piu ampia, & piu larga: imperoche le altre hanno forma ritonda. Queſta ha nel corpo una arena gioconda, & altre pietre: ma è tanto tenera, che ſi ſfregola ageuolmente con le dita. Chiamaſi quella della quarta ſpetie Taphiuſia, per naſcere in Taphiuſa appreſſo à Leucade. Ritrouaſi ne i fiumi bianca, & ritonda, nel cui uentre ſi riſerra quella pietra, che chiamano callino. Queſto tutto delle pietre aquiline ſcriſſe Plinio. Chiamano i Greci la pietra Aetite, λίθος ἀετίτης: i Latini, lapis Aetites: gli Arabi, Hager achtamach.

Pietra Aetite, & ſua hiſtoria, & uirtù.

Nomi.

Della pietra Ophite, cio è Serpentina. Cap. CXIX.

LA PIETRA Ophite è di piu ſpetie. Ne ſono alcune ponderoſe, & nere: alcune altre ſono di color di cenere, ma uariate di certi punti: altre ſon diuiſe da alcune linee bianche. Giouano tutte appiccate al collo, al dolore di teſta, & à i morſi de i ſerpenti. Diceſi, che quelle, che hanno le linee bianche, giouano à i lethargici, & à i dolori di teſta.

NON

Pietra Ophite, & sua hist.

NON si ritrouono colonne (diceua Plin. al VII. cap. del XXXVI. libro) fatte di pietra chiamata Ophite, se non picciole. E' questa pietra di due spetie, una bianca & tenera, & l'altra nera & dura. Dicesi, che amendue acquetano i dolori di testa, legateui attorno, & che giouano parimente à i morsi de i serpenti. Comandano alcuni, che à i phrenetici, & à i lethargici s'adoperi solamente quella, che biancheggia: & contra al morso delle serpi quella, che è dal colore di cenere, chiamata tephria. Questo tutto della pietra Serpentina scrisse Plinio. Ma quella, che noi chiamiamo uolgarmente Serpentino, durißima quasi come il porfido, non è ne nera, ne bianca, ne di colore di cenere, come si richiede all'historia, che ne scrissero Dioscoride, & Plinio; ma tutta uerde scura, & macchiata di uerde chiaro. Il che arguisce, che'l Serpentino de gli antichi fusse molto differente dal nostro.

Nomi. *Chiamano la pietra Serpentina i Greci, λίθος ὀφίτης: i Latini, lapis Ophites.*

Delle pietre delle Spugne. Cap. CXX.

SI RITROVANO pietre nelle spugne: le quali beuute con uino, rompono le pietre della uescica.

Pietre delle spugne, & loro facultà.

LE PIETRE, che si ritrouano nelle spugne, sono notissime à ciascuno: imperoche poche sono le spugne, che non n'habbiano dentro qualch'una. Facendo di queste mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, diceua. Le pietre, che si ritrouano nelle spugne, hanno uirtù di rompere: ma non però cosi ualorosa, che possano rompere le pietre della uescica, & imperò coloro, che lo scrißero, hanno ueramente mentito. Ma rompono bene quelle, che sono nelle reni, come son quelle, che si portano di Cappadocia, le quali dicono nascere in Argeo. Queste si risoluono in liquore di color di latte. Il perche è manifesto, che hanno uirtù d'assottigliare senza scaldar troppo euidentemente.

Nomi. *Le pietre delle spugne chiamano i Greci, λίθος ἐν τοῖς σπόγγοις: i Latini, Lapides in spongijs reperti: gli Arabi, Hagiar alsefengi.*

Della Colla delle pietre. Cap. CXXI.

FASSI la Colla, con la quale s'incollano le pietre, di colla taurina, di marmo, & della pietra chiamata Pario. Questa messa con uno stile infocato in su le palpebre, ui rassetta i peli.

Della pietra Ostracite. Cap. CXXII.

RASSEMBRASI la pietra chiamata Ostracite à un testo: è crostosa, & laminosa. Vsanla le donne in cambio di pomice, per cauar fuori i peli. Beuuta al peso d'una dramma con uino, ristagna il mestruo, prohibisce l'impregnarsi, beuuta quattro giorni dapoi alle purgationi al peso d'un sicilico. Applicata con mele, mitiga le infiammagioni delle mammelle, & ferma l'ulcere corrosiue.

Pietra Ostracite, & sua essamination & facultà.

QVAL si sia la pietra Ostracite, che usauano anticamente in cambio di pomice per cauar fuori i peli, non ho sin hora ueduto, ne ritrouato chi me la dimostri. quantunque affermi l'Agricola ritrouarsi in alcuni luoghi di Germania, simile alle scorze delle ostriche, ma di roßigno colore. Scrisse delle uirtù sue Galeno nel IX. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Predicano alcuni, che la pietra Ostracite ha facultà ualorosa di diseccare, ma temperata nell'acutezza, & nel ristringere, come quella che si chiama Geode: & dicono, ch'ella puo chiarificare le pupille de gli occhi, & sanare le infiammagioni delle mammelle, & de i testicoli, & spetialmente applicata con acqua.

Nomi. *Chiamano la pietra Ostracite i Greci, λίθος ὀστρακίτης: i Latini, Lapis ostracites.*

Della pietra Smiri. Cap. CXXIII.

LA SMIRI pietra, con la quale i gioiellieri poliscono le gemme, è utile per corrodere, & abbrusciare. Gioua alla humidità delle gengiue, & commendasi per fregare i denti.

Dell'Arena marina. Cap. CXXIIII.

LA ARENA de i lidi del mare scaldata dal sole disecca il tumore dell'hidropisie, quando ui si sepeliscono dentro i patienti fino alla testa. Scaldasi in cambio di miglio, ouer di sale, per far fomenti diseccatiui.

Smiri, & sue facultà scritte da Gal.

LA PIETRA Smiri si chiama uolgarmente Smeriglio, & è notißima pietra: & è quella istessa, con la qual tritta si poliscono le gioie, & si brunisconο le armi. Questa segna il uetro, come fa il diamante. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Che la Smiri sia molto astersiua, si dimostra per l'uso, che se ne uede appresso di i gioiellieri: & habbiamo anchora isperimentato, ch'ella fa bianchi, & netta benißimo i denti. Dell'Arena marina, essendo cosa chiara, non è che altro piu diciamo, di quanto scriue Dioscoride. Chiamano lo Smeriglio i Greci, λίθος σμύρις: i Latini, lapis Smyris. L'Arena marina chiamano i Greci, ἄμμος αἰγιαλῖτις: i Latini, Arena litoralis.

Della

Della pietra Naxia. Cap. CXXV.

LA ARROTATVRA fatta con ferro, che ſi conſuma della pietra chiamata Naxia, fa applicata, rinaſcere i capelli caſcati per pelagione: non laſcia creſcere le mammelle delle fanciulle uergini. Beuuta con aceto, ſminuiſce la milza, & gioua al mal caduco.

Della pietra Geode. Cap. CXXVI.

E' LA PIETRA chiamata Geode coſtrettiua, & diſeccatiua: riſolue le caligini de gli occhi. Impiaſtrata con acqua, ſpegne le infiammagioni de i teſticoli, & delle mammelle.

Pietra Naxia, & Geode.

LA VERA pietra Naxia, non deſcriue Dioſcoride con ueruna nota, ma io credo per certo che altra non ſia che quella, che adoperiamo noi per aguzzare i coltelli, & dar il filo alle falci fenaie, chiamata uolgarmente cote. Ma la Geode hauendo ella il nome dalla terra crederò d'hauerla ueduta piu uolte in Boemia, portata di Miſnia, & di Saſſonia. Queſta è una pietra ritondetta di colore rugginoſo che tende al giallo, la quale è concaua dentro, ma tutta piena di terra quaſi del medeſimo colore. La Naxia, per quanto ſcriue Galeno, non ſolamente prohibiſce l'ingroſſare delle mammelle nelle fanciulle uergini; ma non laſcia creſcere i teſticoli ne i fanciulli, come partecipe di facultà frigida. Chiamano la pietra Naxia i Greci, Ἀκόνη ναξία: i Latini, lapis Naxius. La Geode chiamano i Greci, λίθος γεώδης: i Latini, lapis Geodes.

Nomi.

Di tutte le Terre. Cap. CXXVII.

HA OGNI terra, che ſi prende per l'uſo della medicina, uirtù primamente di rinfreſcare, & di ſerrare, & chiudere i meati. ma è però differente l'una dall'altra di ſpetie: imperoche con alcune coſe aggiunte l'una à queſta coſa, & l'altra all'altra ſi conuiene.

Della terra Eretria. Cap. CXXVIII.

LA ERETRIA è di due ſpetie, l'una è grandemente bianca, & l'altra di color di cenere. L'ottima è quella, che ha color di cenere, che è teneriſsima, & quella che fregata in ſu'l rame, ui laſcia ſu una linea di color di uiole. Lauaſi come la ceruſa, ouero in queſto modo. Tritaſi da per ſe, ouero con acqua: laſciaſi poſcia ripoſare, & come ha fatto la reſidenza, ſe ne ſcola fuor leggiermente l'acqua, & ſeccaſi al ſole: ritritaſi, & lauaſi di nuouo nell'acqua il giorno, accioche la notte faccia la reſidenza, & la mattina à buon'hora ſi cola: finalmente trita al ſole (potendoſi fare) ſi compartiſce in paſtelli. Ma deſiderandoſi d'uſarla abbruſciata, ſi mettono i ſuoi paſtelli, formati prima come ceci, in un uaſo di terra pertugiato: & poſcia hauendogli prima ben ſerrato la bocca, ſi mette ſopra à i carboni beniſsimo acceſi, & ſoffiaſi continuamente con il mantice: come la cenere ſi conuertiſce in fauille, ouero che diuenta di color di aria, ſi cauano fuori i paſtelli, & ſi ripongono. Ha uirtù di riſtagnare, & di infrigidare: molliſica leggiermente, & riempie le concauità dell'ulcere, & conſolida le ferite freſche.

Della terra Samia. Cap. CXXIX.

LA MIGLIOR terra Samia è quella, che è bianca, leggiera, che tocca con la lingua, ui s'attacca come colla, tenera, ſuccoſa, & frangibile: come è quella, che alcuni chiamano collirio. Ne ſono di due ſpetie: dell'una habbiamo già detto: la ſeconda ſi chiama aſter, laquale è croſtoſa, & ſerrata, come una pietra. Abbruſciaſi, & lauaſi come l'eretria, & ha le uirtù medeſime. Riſtagna gli ſputi del ſangue: daſsi con fiori di melagrano ſaluatico alle donne per lo fluſſo del meſtruo. Impiaſtrata con olio roſado, & acqua, ſpegne le infiammagioni de i teſticoli, & delle mammelle: prohibiſce il ſudore. Beuuta con acqua, gioua al morſo de i ſerpenti, & à tutti i ueleni beuuti.

Della pietra Samia. Cap. CXXX.

RITROVASI la pietra Samia nella terra Samia. uſanla gli orefici per polire l'oro, accioche meglio riſplenda. L'eletta è quella, che è piu bianca, & piu dura. Ha uirtù coſtrettiua, & infrigidatiua. Vale beuuta à gli ſtomachi deboli: imbalordiſce i ſenſi: ma è efficaciſsima con latte per li fluſsi, & ulcere de gli occhi. Credeſi, che legata addoſſo, faccia preſto partorire, & conſerui la concettione nelle donne.

Terra Samia, & ſua eſſam.

LA TERRA chiamata Samia, non ſo ueramente io, ſe piu di Samo ſi ci porti in Italia. quantunque fuſſe in uſo al tempo di Galeno, il quale adoperò ſempre per la migliore quella della ſeconda ſpetie chiamata aſter: quantunque Dioſcoride molto piu lodi la prima chiamata collirio. Sono alcuni che ſi credono, che quella che ſi chiama Aſter, ſia

quello, che communemente si chiama Talcho. Ma costoro, per mio giudicio, s'ingannano. imperoche il Talcho accostato alla lingua non ui s'attacca in modo ueruno, è malageuole da tritare, ne è duro, ne denso come la pietra chiamata cote. non è crostoso, ma squamoso, trasparente come il uetro, & leggiero: & tale, che messo nel fuoco, non ui si bruscia senza lunga fatica, & compagnia d'altri medicamenti. il che non interuiene alla terra Samia predetta, abbrusciandosi ella come la terra eretria. Oltre à cio è da sapere, che beendosi il Talcho non strangola manco, che si faccia il gesso. Et per lo contrario la terra Samia detta Aster, gioua come la terra Lemnia, grandemente contra i ueleni, contra i morsi, & contra le punture de uelenosi animali: & attaccasi gustata, come quella, alla lingua, & alle labbra. Il perche crederei io che quella potesse essere la terra Samia predetta, ò sua spetie, laqual danno i ciurmadori, che fanno la professione delle serpi, contra i ueleni, chiamata da loro pietra di san Paulo, portata dall'isola di Malta. Imperoche questa è bianca, molle, succosa, facile da rompere, & attaccasi alla lingua, come la terra Lemnia: & gioua à i ueleni, & al morso de uelenosi animali. Se non hauesse io ueduta la uera mandatami da Ferrara dall'Eccellentissimo Medico M. Alfonso Pontio Modanese, in cui nel romperla si ueggono apparentemente alcuni razi come stelle, da cui s'ha ella preso il nome di Aster. La pietra Samia poi, con cui anticamente poliuano l'oro, & l'argento gli orefici, non so io affermare, se si porti in Italia: quantunque scriua l'Agricola ritrouasi copiosa in Germania.

Nomi. *La terra Samia chiamano i Greci, γῆ Σαμία i Latini, terra Samia. La pietra Samia chiamano i Greci, λίθος Σάμιος i Latini, lapis Samius.*

Della Terra Chia. Cap. CXXXI.

LA ELETTA terra Chia è la bianca, che tende al color di cenere, simile alla Samia. è adunque crostosa, & bianca, ma differente di forma. Ha le uirtù medesime della Samia. distende la pelle della faccia, ne toglie le grinze, & la fa splendida: fa buon colore nella faccia, & in tutto il corpo. Vsasi ne i bagni per nettare il corpo in cambio di nitro.

LA TERRA Chia con tutte le note assegnateli da Dioscoride mi fu mandata questo anno da Ferrara dall'Eccellentissimo Medico, & semplicista peritissimo M. Alfonso Pantio Modanese.

Della terra Selinusia. Cap. CXXXII.

FA IL medesimo effetto la Selinusia. & quella piu si loda, che grandemente risplende, che è bianca, frangibile, & che presto si dissolue, quando si bagna.

LA TERRA Selinusia, bianca, splendente & frangibile, & prima da me non piu ueduta mi fu mandata dal su detto M. Alfonso Pantio Modanese.

Della terra Cimolia. Cap. CXXXIII.

LA TERRA Cimolia è di due spetie: una cio è, che è bianca: & l'altra, che tende al porporeo. L'ottima è quella, che naturalmente è grassa, & che si sente fredda al toccarla. L'una & l'altra trita, & disfatta nell'aceto, risolue le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & i piccioli tumori. Impiastrate subito in su le cotture del fuoco, non ui lasciano leuar le uesciche: risoluono le durezze de i testicoli, & le posteme di tutto il corpo: mettonsi in su'l fuoco sacro. In somma l'una, & l'altra è molto commendata nelle medicine, pur ch'ella sia della uera, & non falsificata.

Della terra Pnigite. Cap. CXXXIIII.

LA TERRA chiamata Pnigite è quasi simile nel colore all'eretria, ma sono le sue glebe maggiori, toccata con mano, rinfresca: & toccandosi con la lingua, è cosi uiscosa, che pendendo ui s'attacca sopra. Ha le uirtù medesime della cimolia, quantunque non sia cosi ualorosa. Vendonla alcuni in cambio dell'eretria.

De i Testi delle fornaci. Cap. CXXXV.

I TESTI delle fornaci lungamente abbrusciati causano l'eschara nell'ulcere: & imperò medicano le pustole, e'l prurito. Giouano à i gottosi: & incorporati ne i ceroti, risoluono le scrofole.

Della Terra delle fornaci. Cap. CXXXVI.

LA terra delle fornaci, che per esser bene arrostita diuenta rossa, ha le uirtù medesime, che hanno i testi.

Della terra Melia. Cap. CXXXVII.

LA TERRA Melia imita nel color di cenere l'eretria: è ruuida al toccarla, fregata con le dita, stride, come fa la pomice raschiata. Ha uirtù aluminosa, ma piu rimessa. il che ageuolmente

mente ſi comprende nel guſtarla. imperoche diſecca alquanto la lingua, purifica il corpo, & fa buon colore: aſſottiglia i peli: & ſpegne le uitiligini, & la ſcabbia. Vſanla i dipintori per far durar piu lungo tempo la uiuacità de i colori: metteſi efficacemente ne gli empiaſtri uerdi. Di tutta la terra melia, & uniuerſalmente d'ogni altra terra ſi debbe elegger la freſca, tenera, non ſaſſoſa, frangibile, & che ageuolmente ſi riſolua nell'acqua.

QVANTVNQVE la terra Eretria, la Cimolia, la Pnigite, & la Melia fuſſero nell'uſo de i medicamenti de gli antichi, & da loro beniſsimo conoſciute, come ſi uede per l'hiſtoria, che ne ſcriſſe Galeno al nono delle facultà de i ſemplici; nientedimeno ſono coſi da noſtri anteceſſori ſtate queſte terre tralaſciate, che non ſi ritroua appreſſo à i moderni ſe non pochi che n'habbino cognitione. fra i quali è l'eccellentiſsimo medico & ſempliciſta raro de i tempi noſtri M. Alfonſo Pantio modaneſe, con l'aiuto del quale ſono io uenuto in cognitione della Eretria, & parimente della Pnigite: le quali poco tempo fa mi mandò egli da Ferrara. Terre, & loro eſſam. *La terra Chia, Selinuſia, Cimolia, Pnigite, & Melia chiamano i Greci, γῆ χία, Σελινουσία, Κιμωλία, Πνιγῖτις, Μηλία: i Latini, terra Chia, Selinuſia, Cimolia, Pnigitis, Melia: gli Arabi la Cimolia, Teri chimolea, & Thin chimulia: & la Pnigite, Teri hanem.* Nomi.

Della terra Ampelite. Cap. CXXXVIII.

LA TERRA Ampelite, la qual chiamano alcuni pharmacite, naſce in Seleucia di Soria. Lodaſi piu dell'altre la nera, ſimile à lunghi carboni di pezzo, poco laminoſa, & ugualmente ſplendida, & che trita, & meſchiata con olio, ſi disfa ageuolmente. La bianca, & parimente la cenerea, che non ſi disfanno, non ſono buone. Ha uirtù di riſoluere, & d'infrigidire. Vſaſi per acconciare le ciglia, & per tingere i capelli. E in uſo per ungerne le uiti, auanti che gittino gli occhi: percioche u'ammazza tutti i uermicelli, che ui naſcono.

LA TERRA Ampelite, ſecondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, ſi chiama Ampelite, per eſſer in uſo per conſeruar le uiti, à cui ſi mette attorno: come facciamo noi co'l uiſchio in Toſcana, per prohibire, che i bruchi non ui mangino gli occhi. Pharmacite poi ſi chiama, per eſſere molto medicamentoſa, come dimoſtra l'ammazzare, che fa ella de ſu detti uermicelli. E' oltra cio molto bituminoſa: anzi (ſecondo che recita Plinio, & Poſſidonio) è ſimile al bitume. Del che dà uero ſegno il disfarſi ella ageuolmente nell'olio. Et però crederono alcuni, che fuſſe terra Ampelite quella pietra croſtoſa, che nel predetto libro ſcriſſe hauer già ritrouato Galeno ne i lidi di Licia, & nella caua Soria: le quali meſſe nel fuoco, s'accendeuano di picciola fiamma. Del che par che ne dia non poco inditio, il dir Galeno d'hauer tal pietre ritrouato in un colle circondato in gran parte dal lago Sodomeo, oue naſce il bitume, che ui cola dentro. Il perche riprendono alcuni Galeno, che non conoſceſſe tali pietre non eſſere altro, che terra Ampelite. La quale eſſendo (come dice Dioſcoride) dura, come il carbone di pezzo, non è marauiglia, ſe dimoſtri eſſere ſpetie di pietra. Et però è da credere, che non ſia gran differenza dalla terra Ampelite alla pietra Gagate, di cui dicemmo di ſopra, per eſſere amendue compoſte di terra, & di bitume. Terra Ampelite, & ſua eſſam. *La terra Ampelite m'è ſtata nouamente portata di Carniola, oue ſi ritroua copioſa, con tutte le ſembianze, che ui ſi richieggono. La terra Ampelite chiamano i Greci, γῆ Ἀμπελῖτις: i Latini, terra Ampelitis: gli Arabi Thin alcharin.* Nomi.

Della Fuligine pittoria. Cap. CXXXIX.

SVOLSI ricogliere la Fuligine, che uſano i dipintori, delle fornaci di uetri: percioche à queſta ſi dà il primo luogo. Ha uirtù ualoroſa di coſtrignere, & di corrodere. Incorporata con cerato roſado, ſalda le rotture.

Dell'Atramento librario. Cap. CXL.

LO ATRAMENTO, con il quale ſcriuiamo, ſi ricoglie della fuligine condenſata dal fumo della teda. mettonſi in ogni libra di gomma tre oncie di fuligine di teda. Faſsi anchora della fuligine delle ragie, & della fuligine pittoria detta di ſopra. Prendeſi adunque una mina di fuligine, una libra & meza di gomma: di colla di toro, d'atramento ſutorio, di ciaſcuno una oncia & meza. Metteſi conueneuolmente ne i medicamenti corroſiui. faſſene utilmente linimento groſſo con acqua alle cotture del fuoco: ma non biſogna leuarnelo, ſe prima non è fatta la cicatrice: percioche dapoi che ha ſaldato l'ulcere, ſe ne caſca uia per ſe ſteſſo. Hora finalmente hai, cariſsimo Ario, tutto quello, che ci crediamo eſſere à baſtanza per la lunghezza di queſta opera, & per la copia della materia, & di rimedij medicinali.

CHE COSA fuſſe la Fuligine de i dipintori, & parimente l'Inchioſtro, con cui ſcriueuano gli antichi i libri loro, è aſsai ſtato chiaramente ne due preſenti capitoli dichiarato da Dioſcoride. Et però non parendomi, che ſia di biſogno di dirui ſopra altro, faccio qui fine al quinto & ultimo libro: dando laude di cio al grande, & omnipotente Iddio, da cui è il tutto. Chiamano i Greci la Fuligine de pittori, Ἀσβόλη ζωγραφική: i Latini, Fuligo pictoria. L'atramento librario chiamano i Greci, Μέλαν γραφικὸν; i Latini, Atramentum librarium. Nomi.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL SESTO LIB. DE VELENI MORTIFERI, ET DELLA PRESERVATIONE, ET CVRATIONE LORO, DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.



I SOPRA ne gli altri libri habbiamo trattato, Ario carissimo, de gli odoramenti, de gli olij, de gli unguenti, de gli alberi, & parimente de i frutti, ragie, & gomme loro: de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & delle campagne: delle radici, de i succhi, de i uini, & de i minerali. Ma hora in questo ultimo libro di tutta l'opera trattaremo le facultà, & le uirtù di quei medicamenti, che ne possono & giouare, & parimente nuocere. Il perche lasciata ogni prolissità, diremo breuemente il concetto nostro in tal materia. Et perche questo trattato sarà diuiso in due parti, in quella cio è, che n'insegna ad ouuiare, che i ueleni non ne ingnnino nel torgli, ouero che quelli, che nascosamente si danno, non nuocano, facendo lor perdere la malignità, & il ualore: & in quella, che n'insegna à soccorrere à coloro, che già ne sentono il nocumento. Diremo adunque prima del modo di ouuiare. il quale (secondo che credono alcuni nostri maggiori) è ueramente difficilissimo da osseruare; percioche coloro, che auelenano altrui nascosamente, sono di tal sorte cauti, & sottili, che ingannano ogni peritissimo giudicio. Spogliano costoro i ueleni della loro amaritudine, mescolandoli con le cose dolci, & incorporando quelli, che puzzano, con cose odorifere: ouero componendoli con quei medicamenti, che si sogliono dare per conseruare la sanità, & massimamente nelle malattie, come con assenzo, tragorigano, hissopo, thimo, iride, origano, abrotano, castoreo, & con ogni altro medicamento, che habbia facultà di purgare. Meschiano oltre à cio cotali ueleni con i liquori, che si beuono; ciò è con uini, che habbiano aspro sapore, brodi usuali, uino passo, acqua melata, & mosto. Nascondonli anchora ne i succhi, nel brodo spessito delle lenticchie, nella polenta, & in altre cose, che s'usano ne i cibi cotidiani. Et però coloro, che stanno con timore di essere auelenati, guardinsi da quei cibi, che si misturano, & si compongono di uarij & diuersi condimenti: & parimente da tutti quelli, che hanno apparentissimi, & gagliardissimi sapori, come sono i dolci, i salati, & gli acetosi. Ne bisogna à costoro, se ben sono assetati, bere molto con auidezza, ne secondo che l'appetito gli trasporta: ne se sono affamati, mangiare ingordamente: ma gustare, & considerar bene il sapore di tutto quello, che mangiano, & beono. Debbesi in cotali timori bere auanti pasto dell'acqua fresca: percioche spento che sia l'appetito, malageuolmente sono abbracciate, & digerite dallo stomaco l'altre qualitadi. Possonsi oltre à cio nelle malattie ageuolmente rifiutare le medicine, & le beuande, che sotto coperta di dar la salute, danno i ribaldi, & improbi uenefici: percioche gli amalati non hanno da farsi stima, se ben son tassati d'inubidienza. Et questa è la ragione, la cautela, e'l modo da guardarsi da gli inganni, & fraudolenze di cotali auelenatori. Ma ui è anchora una altra maggiore, & piu efficace cautela; cio è che coloro, che stanno con continuo sospetto, si preparino, mangiando per auanti di quelle cose, la cui facultà è d'indebilire, & di distruggere la maluagità, & la possanza de ueleni. Il che fanno i fichi secchi mangiati con le noci, & parimente i cedri, ouero il seme de i nauoni tolto con uino al peso d'una dramma: & similmente le frondi della calamintha, ouero la terra chiamata Lemnia, togliendone il pari peso con uino. uagliono oltre à cio assai le frondi della ruta, mangiate insieme con una noce: & due fichi secchi, & un granello di sale. Queste cose adunque tolte per auanti, prohibiscono il nocumento di ciascun ueleno. Sono percio rimedio potentissimo gli antidoti beuuti con uino: tra i quali è il Mithridato grande, & parimente quegli altri antidoti, che si compongono di scinchi, & di sangue. Resistono alcune uolte alla maluagità de i ueleni alcune proprie complessioni d huomini costituiti ad un certo modo, & cosi temperati con una certa qualità di cibo, & di bere, & parimente con una certa copia di uino, che del tutto

tutto diuentano contrarij à i ueleni. imperoche rompono la forza del ueleno già mangiato, per ritrouarſi piene le uene, & i meati dal già preſo nutrimento: il che impediſce, che non poſſano per uia di digeſtione penetrare i ueleni per le membra del corpo. Ma perche ſpeſſe uolte accaggiono ne i uiaggi alcuni caſi all'improuiſo, ſenza che uenefico ueruno ui s'intrametta, parmi però, che ſia neceſſario l'inſegnare, come ſi gli poſſa ouuiare. Et però dico, che ne i uiaggi ſi deono far cucinare le uiuande, & preparare il mangiare, & parimente il bere di fuori all'aria. & ſe pur per ſorte per qualche oſtacolo non ſi poteſſe far queſto, faccianſi tutte queſte coſe dentro in caſa. Ma all'hora biſogna auertire molto bene al palco di ſopra: imperoche molte uolte caſcano, & dal palco, & dal tetto alcuni animali uelenoſi, i quali quantunque piccioli ſieno poſſono nondimeno riuſcire in grandiſſimo danno; come ſono quei ragni, che chiamano phalangi, ſtellioni, & altre ſpetie di ſerpi. Biſogna anchora con non poca diligenza riuedere i uaſi, donde ſi caua il uino: percioche le ſerpi, ſentendone l'odore, il quale molto loro aggrada, ageuolmente ui corrono: & coſi qualche uolta beuendone, ui ruttano dentro il ueleno, & qualche uolta anchora ui s'annegano, dando la morte poſcia à coloro, che beono di tal uino. Queſto tutto habbiamo uoluto dire per auertire le caute, & prudenti perſone; accioche ſappiano, che molte uolte à caſo, & ſenza inganno alcuno ſottogiacciano gli huomini à i pericoli de i ueleni. E anchora piu oltre da ſapere, che accadendo, che toglieſſe alcuno il ueleno per ſe ſteſſo, ò che naſcoſtamente gli fuſſe dato da altri, è ueramente biſogno di ſocorrergli nel principio. imperoche ſtandoſi ad aſpettare tutti i ſegni del già preſo ueleno, non ſi gli puo poſcia rimediare: imo che malageuolmente ſi gli rimedia, quando ogni poco per negligenza ſi laſcia operare. Et però, ſe gli auelenati manifeſtaranno di che ſorte ſia ſtato il ueleno, ouero che ſi poſſa ſapere da gli aſtanti, potraſsi ageuolmente in tal caſo correre à i rimedij appropriati, et reſtituire i patienti nel primo naturale habito loro. Il perche non ci accoſtiamo all'opinione di coloro, che contendendo dicono, che in uano ſi fanno i rimedij, che ui ſi s'adoperano. percioche ſe quei morbi, le cui cagioni ſono aſcoſe dentro ne i corpi, ſi cureranno con le medicine, perche adunque quei ueleni eſteriori, che ſi danno, & ſi tolgono, non debbono eſſer curabili? Di tutti i morbi ueramente, che accaggiono ne i corpi, parte ſono curabili, & parte incurabili, ſecondo l'impeto delle cauſe, onde procedono, & ſecondo le precedenti diſpoſitioni, & proprie qualità de i corpi. Ma ſe accadeſſe, che alcuni di coloro, che hanno preſo il ueleno, per la malignità d'eſſo, perdeſſero il parlare, ò che come ebbriachi farneticaſſero, ò che non uoleſſero paleſare la ſorte del ueleno già preſo, per non eſſerne liberati, debbeſi all'hora in tal caſo ricorrere à quei communi rimedij, le cui facultà ſono di reſiſtere à tutti i ueleni, che ſi tolgono dentro per bocca. Fra i quali niuno è ueramente migliore, ne piu efficace, che il procurare con ogni diligenza di cacciare fuori il ueleno per il proſsimo luogo, auanti che la maluagità ſua s'attacchi, & creſca nel corpo. Et però è neceſſario di coſtringere gli auelenati à uomitare, dando loro à bere olio caldo puro, ouero meſcolato con acqua. & ſe per ſorte il paeſe non produceſſe olio, debbeſi in cambio d'eſſo, dare del burro con acqua calda, ouero con decottione di malua, di ſeme di lino, ò di trago, ò di ortica, ò di fiengreco, ò ueramẽte di halica. Imperoche queſte coſe hanno non ſolamente facultà di far uomitare, per mollificare elleno lo ſtomaco, & far nauſea grande; ma anchora per purgare per di ſotto: & iſpegnendo l'acutezza del ueleno, di prohibire, che non roda, ne ulceri le membra interiori. Il che ſi puo ageuolmente conoſcere per manifeſto argomento. Percioche dato, che ſia alcuno, che uoglia ulcerare un membro ò con calcina uiua, ò con feccia, ò con cantarelle, ò con qual ſi uoglia acuto medicamento, ungendoſi prima il luogo con olio, è coſa certa, che non ſi ulcerarà quel luogo. ne meno ſi poſſono molto ſerrare, ne infrigidire quei corpi, che da prima ſono ſtati unti con olio. Oltre à cio è da ſapere, che il uomito non ſolamente gioua in queſto caſo per tirar fuori il ueleno, & i maligni humori; ma perche anchora ne manifeſta qualche uolta con l'odore, co'l colore, co i grumi condenſati inſieme, & con altri ſegni, qual ſia ſtato il già preſo ueleno. imperoche all'odore, & parimente all'amaritudine ſi conoſce l'opio: al colore, la ceruſa, e'l geſſo: à i grumi, il latte, & parimente il ſangue beuuto caldo, che s'apprende nello ſtomaco: & all'odor graue, & ſimilmente alla quantità del uomito, ſi conoſce il ueleno della lepre marina, & delle botte. di modo che per cotale cognitione ſi puo poſcia ricorrere à i rimedij particolari di ciaſcun ueleno. Metteſi utilmente con l'olio, che ſi dà per far uomitare, la decottione della malua, ouero il glaucio, ò il graſſo dell'oca, ò il brodo della carne graſſa, oueramente la liſcia fatta con la cenere delle legna. Fatto adunque il uomito diligentemente, accioche non reſti nel corpo parte alcuna di ueleno, biſogna parimente euacuare per di ſotto co i criſteri acuti, quel che già ſi poteſſe eſſere attaccato alle budella. Al che gioua il nitro poluerizato, & beuuto con acqua melata, il uino uecchio copioſamente beuuto; i brodi delle galline, i peſci graſsi, le carni graſſe de gli animali uecchi, & generalmente tutte quelle coſe, che ſi preparano con aſſai graſſo, & boturo. Imperoche (come di ſopra è ſtato detto) queſte coſe ſoluono il corpo, rilaſſano lo ſtomaco, incitano ualentemẽte il uomito, ſpengono l'acutezza de i ueleni: & ſerrando le uie, & i meati interiori, prohibiſcono, che non coſi preſto ſi ſpargano le lor forze per le membra. Danſi anchora in tal caſo tutte quelle medicine, che communemente hanno uirtù, & proprietà di giouare, cio è la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il ſeme della paſtinaca, & della calaminta, la ſpica Celtica, il caſtoreo, il midollo della ferula uerde, il fiore del nerio, il

succo del marrobio, il lasero, il sagapeno, il succo del peucedano, ouero della panacea, la radice chiamata magudari, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, & le frondi della betonica. & debbonsi queste tali cose dare con uino al peso d'una dramma alla uolta. Gioua per cio anchora la decottione del polio, il seseli, & parimente la pece liquida inghiottita. Valorosiss.mi sono in cio anchora gli antidoti, de i quali diremo nella fine di questa opera. Cosi adunque sta l'ordine, e'l modo di rimediare communemente à i ueleni. Possonsi oltra di questo per gli accidenti, consueti di uenire dopo al torre de ueleni, usar sempre i rimedij communi. imperoche molti sono i ueleni, che con la maluagità loro inducono ne i corpi consimili accidenti. perche à molti conferiscono i rimedij usitati, & communi. Varie ueramente sono le spetie de i ueleni; ma nondimeno non sono molte le communi dispositioni, che ne seguono. imperoche è cosa impossibile, che tutti gli accidenti, che sogliono concorrere ne i ueleni, seguitino dopo ciascuno particolar ueleno. Il che, se cosi fusse, sarebbe ueramente superfluo, che gli auttori trattassero particolarmente d'ogni ueleno, & de proprij rimedij, che si gli conuengono. Malageuolmente adunque si ritroua un solo ueleno, che causi insieme eccessiui dolori di stomaco, di budella, di fegato, di reni, & di uescica: che induca singhiozzo, rodimento, paura, & frigidità di tutto il corpo: che leui la loquella, faccia spasimo, occulti il batter del polso, impedisca il respirare, stupefaccia l'intelletto, causi uertigini, scurisca il uedere, corrompa i sentimenti, induca sete, faccia flusso di sangue, accenda la febbre, ritenga l'orina, ecciti dolori di budella, promuoua la nausea, e'l continuo uomito: arrossisca, inliuidisca, & impallidisca: faccia farneticare, dormire, & insiememente sarnacare: perder le forze, & causi finalmente molti altri accidenti, & però ridutte tutte queste cose in generali accidenti, dimostrano esser poche, & communi quelle, che sogliono in cio accadere. Il perche non è ageuol cosa il conoscere per ciascuna delle cose predette, qual sia egli stato il già preso ueleno. imperoche il rodimento, che si sente nella lingua, & nello stomaco; le infiãmagioni del uentre, della uescica, & delle reni; il nõ potere orinare, ouero l'orinar del sangue, che qualche uolta interuiene; il sentirsi stracciare in diuerse parti del corpo, accade nõ solamente à coloro, che hanno beuute le cantarelle; ma anchora à chi ha beuuto i bruchi de i pini, le bupresti, & la salamandra. Parimente non solo dormono, & insiememente sarnacano, diuentano liuidi, pigri, stupidi, & frigidi, sentono prurito in tutto'l corpo, & perdono i sentimenti coloro che hanno preso per bocca l'opio; ma anchora quelli, che hanno tolto la mandragora, & la cicuta. Cosi non solamente fa impazzire, & dir cose fuor di proposito il iusquiamo; ma anchora il tossico, l'aconito, & parimente il mele, che nasce in Heraclea di Ponto. Non solamente par, che si strangolino coloro, che hanno mangiato i funghi malefichi; ma anchora quelli, che mangiano il sangue del toro, il latte appreso, l'aconito, la cerusa, e'l gesso. Et però dico che assai è difficil cosa il ritrouare il proprio segno, che ne dimostri sicuramente qual egli si sia il ueleno: & massimamente per generarsi anchora tali accidenti communemente ne i corpi, che per intrinseche cagioni, & humori cascano nelle malattie. Ma in quelli, che presto ammazzano, bisogna subito conoscere il nocumento loro per gli segni, come hora insegnaremo. Ma in quelli, che si conuertono in lunghe malattie, se ben per segni non si conosce qual sia stato il ueleno; non però per questo è malageuol cosa il curare gli accidenti, che ne seguitano. imperoche perdendo i ueleni la presentanea & maluagia loro operatione, & permutandola in lunghi morbi, si curano poscia co i rimedij communi, che richieggono i morbi già causati, per non rimanerui facultà alcuna uelenosa. Et cosi se l'accidente, che ne seguita, è lungo, termina finalmente in qualche infirmità lunga: la qual si cura poscia ageuolmente con i proprij medicamenti. Queste adunque sono quelle cose, le quali communemente giouano à i ueleni. Al che aggiungeremo anchora i particolari, & proprij rimedij, esponẽdo prima ad una per una quelle cose, che in ciascuno ordine hanno potestà malefica, & mortale. Et accioche coloro, che sono studiosi della medicina, possano cautamente osseruare tutto quello, che si ricerca per la salute, non mi rincrescerà punto l'insegnare quelle cose, le quali quantunque sieno connumerate tra le spetie de i ueleni; sono nondimeno in qualche uso. Imperoche la trascuraggine genera spesso grauissimi nocumenti: & parimente il lungo uso di simili medicamenti molte uolte causa la morte. Et però è da sapere, che gli animali uelenosi, & mortiferi sono questi; cioè le cantarelle, le bupresti, la salamandra, i bruchi de i pini, la lepre marina, le botte terrestri, le ranocchie mute delle paludi, & le magnatte, ouer sanguisughe inghiottite uiue. I semi uelenosi sono, quello del iusquiamo, del coriandro, della cicuta, del gith, & del psillio. I liquori mortiferi sono, l'opio, l'opocarpaso, il succo della thapsia, quello della mandragora, & l'elaterio. Tra le radici sono quelle del chameleone, l'aconito, la thapsia, l'elleboro, l'ixia, l'agarico nero, & l'ephemero Colchico. Tra gli alberi, & altre piante sono uelenosi, lo smilace, chiamato da molti tithimalo, & da Latini tasso, il solatro maniaco, chiamato parimente doricnio, l'herba di Sardigna connumerata tra le spetie de i ranuncoli, il papauero cornuto, il pharico, il tossico, la ruta saluatica, & i funghi. Sõuene alcuni, che si cauano da gli animali, cio è il sangue del toro fresco, il latte appreso, & il mele che si fa in Heraclea di Ponto. Tra i minerali è il gesso, la cerusa, la calcina, l'orpimento, amendue le sandarache, il lithargirio, l'adarce, il piombo, & l'argento uiuo. Fanno l'effetto del ueleno tra i liquori usuali, & domestichi, il uino beuuto dopo al bagno copiosamente, & senza misura, il uino passo, & parimente l'acqua.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



RANDE parmi ueramente, che sia l'obligo, che debbono hauere non solamente i medici di tutto il mondo, ma tutta insieme la generatione humana, al sapientissimo Dioscoride, per hauere egli illustrato la scienza della medicina co i cinque passati libri di tutte le uere historie, & gloriose facultà d'infiniti semplici medicamenti: senza cui non si potrebbe in modo alcuno operare nelle malattie distruggitrici della uita nostra. Ma anchora molto piu grande obligatione si gli dee hauere, per hauere egli poscia così degnamente trattato in questo sesto libro con scienza, & arte marauigliosa, non solamente in che modo si possa ciascuno preseruar da tutti i ueleni mortiferi; ma anchora come si possa sicuramente ouuiare, che non dieno la morte, & non nuocano quelli, che già o per trascuraggine, ò per malitia, ò per inganni sono stati presi dentro nel corpo. Imperoche quantunque tanto nelle generali, quanto nelle particolari malattie, che giornalmente occupano, & affiggono gli huomini, sieno molto necessarij, & gioueuoli medicamenti; nondimeno infinitissimi sono quelli, che se ne sanano, seruando le debite diete, solamente per beneficio della natura. Ma altrimenti interuiene à coloro, che sono stati auelenati: percioche se per auanti non si sono preparati con ualentissimi antidoti, ò che dapoi al già preso ueleno non sieno soccorsi, poco ueramente, ò niente ui uale l'operatione della natura nel resistere alle mortifere forze loro: imo che'l piu delle uolte muoiono gli auelenati, se con prestezza grande non si gli danno i rimedij. De i quali così ampiamente, & con tal sicura dottrina scrisse Dioscoride, che il magno Galeno con tutta la caterua de gli altri Greci suoi successori, & dopo loro Auicenna con tutto il resto de gli Arabi l'hanno in ciò diligentemente imitato, & da lui imparatone la dottrina. Del che fa amplissima fede esso Galeno nel suo libro de gli antidoti. Il perche puo essere chiarissimo à ciascuno, che sia Dioscoride stato così in questa facultà, come in quella de i semplici principale, & uero maestro di tutti. Et però hauendo già io per auanti interpretati in lingua uolgare Italiana i cinque suoi libri dell'historia, & facultà di tutte le piante, de gli animali, & delle cose metalliche, di cui scrisse egli nella sua lingua Greca: & fattoui oltre à ciò sopra lunghi, & forse non inutili discorsi, & commenti, considerando poi, che senza questo sesto libro tutto il resto era un corpo senza cuore; non ho uoluto mancare di non tradurre, & commentare anchor questo: & massimamente conoscendo io quanto sia cosa utile, & necessaria il far sapere, & conoscere à ciascuno il modo, & la uia di preseruarsi, & di curarsi da i ueleni, che non solamente si prendono per bocca; ma da quelli anchora, che co i mortiferi morsi, & acutissime punture infettano, & auelenano i corpi nostri molte uolte i uelenosi, & rabbiosi animali. Imperoche la maluagità de ueleni è così grande, & potente nimica (piu che d'ogni altra) della natura humana, & così ueloce nel suo crudele operare, che molte uolte fa ne i corpi humani quel medesimo effetto, che fa il fuoco ardentissimo, quando s'accende nella aridissima paglia. Di modo che il piu delle uolte, quando si chiamano i medici, hanno di tal sorte occupato i ueleni tutti gli humori del corpo, & insiememente le membra, & le uirtù principali, che poco, ò niente ui giouano poscia i rimedij, & gli antidoti, quantunque ualentissimi sieno. Onde diceua Galeno al XXIII. cap. del III. libro delle facultà de semplici, che quando il ueleno putrefattiuo, & corrosiuo ha fatto grande impressione nel corpo, è impossibile che si possa piu uincere, ò superare, ò con cibi, ò con antidoti. Il perche ho compreso, & chiaramente conosciuto, che se non hauessi io tradotto, & commentato insieme con gli altri cinque anchora questo sesto libro, hauerei ueramente lasciato adietro la piu necessaria parte per la tutela della uita humana, che n'habbia descritto Dioscoride. La quale ritrouandosi hora in lingua uolgare Italiana, accompagnata per maggiore intelligenza da questi nostri discorsi, sarà potissima cagione di liberare huomini infiniti dalla morte. Imperoche ciascuno, che si dilettarà di uedere, & considerare bene queste nostre fatiche, anchora che medico non sia, potrà essere cio non solamente à se stesso gioueuole; ma à ciascuno altro, che bisogno n'hauesse. Percioche usando in cotali accidenti i semplici medicamenti, & parimente i compositi appropriati, de i quali dirò io i piu nobili, & i piu ualorosi, & oltre à cio le debite cautele, potranno alle uolte del tutto ammazzare il ueleno, & alle uolte così trattenere i patienti, che sopraueniendo poi i diligentissimi medici, i quali il piu delle uolte sono lontani, ouueramente assenti, ritrouaranno amplissimo campo di potere sicuramente operare. Ma auanti che uenga io ad insegnare il modo di preseruarsi da i ueleni, è necessario di dir per maggior dottrina sopra cio alcune cose generali, che necessariamente bisogna sapere: senza le quali restarebbe l'opera diminuta, & imperfetta. Et però dico prima (come parimente scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de ueleni) che ogni ueleno, che entra ne i corpi nostri, è del tutto contrario in ogni sua operatione al cibo, che gli nutrisce. Imperoche come il cibo si conuertisce nel sangue del nostro corpo, & fassi in ogni sua parte simile alle membra, che spetialmente nutrisce, intrando in luogo di quelle sustanze che del continuo si risoluono in noi; così per lo contrario tira, & conuertisce il ueleno il corpo, & le membra, à cui prima s'accosta (come nel processo piu ampiamente diremo) nella sua propria uelenosa natura. Di modo che come tutti quegli animali, & parimente frutti, che produce la terra, che si possono conuertire in nutrimento, mangiati da noi si conuertiscono in nostro nutrimento, & in nostra spetie; così per lo contrario, le cose uelenose, mangiate da noi, fanno diuentare le membra de corpi nostri uelenose. Percioche essendo ogni agente piu forte del suo patiente, supera il ueleno con la ualorosa attiuità sua la sostanza nostra, & la conuerte nella sua uelenosa natura nel modo, che conuerte il fuoco con la sua attiuità potentissima la paglia subito in se stesso. Et però dissero gli antichi speculatori delle cose naturali, che il ueleno uccideua gli huomini, distruggendo la complessione, & parimente la compositione de i corpi. Il che conferma Galeno al III. libro delle facultà de semplici: In questo (dicendo) è differente l'alimento dal medicamento, che questo altera il corpo nostro nelle sue qualità, & quello si conuertisce, & si fa simile alla sustanza del corpo. Oltre à ciò è da sapere, secondo che disse Auicenna, & parimente Auerroe, che uniuersalmente i ueleni sono

Obligo che debbono hauere i medici à Diosco.

Cagione de i discorsi fatti nel sesto lib.

Veleno, & sua operatione.

Veleni, & loro spetie.

di tre spetie, cio è, ò di piante, ò di animali, ò di miniera. Tra le piante adunque tutte quelle sono uelenose, che del tutto ripugnano, & son contrarie alla natura de cibi; & che non sono naturalmente tali, che mangiate si possano conuertire in nutrimento: ma che piu presto son disposte à conuertire le membra già nutrite in se stesse. come è l'elleboro, l'aconito, il napello, la cicuta, l'herba Sardonia, il nerio chiamato da i moderni Oleandro, & altri assai, di cui nel processo piu particolarmente diremo. Tra gli animali tutti quelli son uelenosi, la cui natura è del tutto contraria alla natura humana. come sono le uipere, gli aspidi, i basilischi, le lepri marine, le botte, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, gli animali rabbiosi, i pesci, & le carni arrostite, & subito soffocate in uasi, che non possano punto respirare: & parimente le morticine, & l'ammazzate da i folgori, ouero da uelenosi, & rabbiosi animali. Intorno al che, quantunque dicano alcuni, che il ueleno se ne muore insieme con l'animale, dando per essempio, che i cerui, i lupi, i cignali, & gli altri saluaggiumi, che s'ammazzano con le saette auelenate, si mangiano senza nocumento alcuno; nondimeno è da sapere, che questa regola non tiene in quelli, che muoiono ò di morbo, ò di rabbia, ò di morsura di uelenosi animali. Imperoche molti ho ueduto io morire, solamente per scorticare alcuni buoi morti di morbo, & enfiarsi tutti, come se fussero stati lungamente hidropici. Tra i minerali, tutti quelli sono uelenosi, che si ritrouano hauere maligna, & mortifera natura, come sono l'argento uiuo, l'arsenico, la sandaracha, l'orpimento, la pietra calamita, & altri simili. Oltre à cio è da sapere, che non solamente uccidono alle uolte i ueleni tolti dentro per bocca; ma anchora applicati di fuori per uarie, & diuerse uie. Et però dico, che quelli tolti per bocca ammazzano, che si danno sotto spetie di cibi, ouero di medicine. Ma quelli, che auelenano solamente di fuori, sono per la maggior parte causati da uelenosi, & mortiferi animali. percioche questi non solamente uccidono gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere; ma anchora co'l guardare, co'l sibilare, & cu'l toccare. Sono dopo questi alcuni altri ueleni, che solamente nel gustargli, & nell'odorargli subito ammazzano, senza intermissione alcuna, & questi sono i peggiori, & i piu atroci, che tra tutti gli altri si ritrouino: percioche portando seco la morte presentanea, non danno spatio di tempo alcuno di soccorrere à i miseri patienti. Dico adunque, che co'l mordere, & co'l trafiggere ammazzano le uipere, gli aspidi, i cani rabbiosi, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, le pastinache marine, & altri simili. Co'l guardate, & co'l sibilare (come dice Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se però è di esso Galeno) uccide subito il basilisco. Co'l toccare uccide un'altro serpente, del quale scriuendo Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, dice che essendo un di questi tali stato ammazzato con la lancia da un soldato, passando la forza del ueleno per il corpo dell'hasta, & peruenuto alla mano, gliela mortificò insieme con tutto'l corpo. Et in confirmatione di questo, io so ben certo, che essendo un contadino in su'l distretto di Trento in una sua uigna sopra un picciol collicello, donde riguardaua, che non gli fussero rubbate l'uue, & uedendo un giorno nel basso al pie del colle un grosso, & ispauenteuol serpe, gli ficcò, stando in cima, un'assai lungo spontone nel mezo della testa: & hauendolo cosi infilzato, mentre che gagliardamente si dibatteua il feroce animale, ecco che subito un gran tremore gli occupò tutto'l corpo. dal che spaurito non poco, cominciò cosi forte à gridare, che odendolo alcuni uicini uillani, là oue la uoce sentita haueuano, correndo se ne uennero, & lo ritrouarono quasi mezo morto. Et intesa la cagione del suo male, ricorsero alla theriaca, & altri rimedij, co i quali pure gli camparono la uita. ma stette dipoi piu di due anni in letto quasi stroppiato di tutta la persona, & molto piu del braccio, co'l quale haueua ferito il mortifero serpe. Del che non ci dobbiamo marauigliare, uedendo noi ogni giorno (come parimente scriue Galeno al VI. libro de i luoghi infetti) che tocca la torpedine marina dal pescatore con la fuscina, subito gli addormenta, & gli stupidisce la mano. il che fa ella similmente passando tal sua qualità per la chorda della rete. Et però i prattichi pescatori, quando nel far delle tratte sentono stupidirsi le mani, son certissimi, che qualche torpedine è nella rete, quantunque molto lunga sia la chorda, che tirano. Et però è da credere, che se cotali qualità passando per lo corpo d'una hasta, & d'una cosi lunga chorda, infettano correndo fino alla mano, & auelenano gli huomini, tanto maggiormente possano esse nuocere, quando cotali animali si toccano ò con le mani, ò con qual si uoglia altra parte del corpo. Et però uediamo, che non è cosi ualido, & forte braccio, che possa sostenere troppo in lungo una torpedine uiua. Il perche non ci marauigliaremo, se (come dice Galeno al VI. de i luoghi infetti) la spiuma, che esce di bocca de i cani rabbiosi, tocca la carne ignuda d'alcuno, lo fa diuentare rabbioso, cosi come se da essi cani fusse stato morduto: come à i tempi nostri in diuersi luoghi se ne sono già ueduti gli effetti. Ne manco ci dobbiamo marauigliare, che lo sputo dell'aspido, chiamato Ptyas, aueleni ciascuno, che da esso sia infettato. Questo medesimo fanno anchora alcuni ueleni crudelissimi artificiali, cosi acuti, & penetratiui, che ungendosene (come dicono) le staffe delle selle, penetrano à chi u'incorre, gli stiuali, fin che peruenuti alle piante ignude de i piedi, entrano per li pori della carne, & corrompono le membra di tutto'l corpo. & di cotali usano spesso i Turchi. Del che non ci dobbiamo punto marauigliare: percioche (come testifica Galeno al III. libro delle facultà de semplici) le arterie del corpo nostro tirano à se dentro nel corpo ogni cosa uicina, che le circonda, nel dilatarsi che fanno continuamente. come ueggiamo ogni giorno con le untioni, che si fanno per lo mal Francese: le quali tirate dentro dalle arterie, causano molte uolte crudelissimi accidenti, quando sono troppo cariche ò d'argento uiuo, ò di cinabro, ò di solimato. Ritrouansi alcuni altri ueleni, che odorandosi (come dice Rasis d'una certa spetie de funghi) subito ammazzano, chi odorando si gli mette al naso. Di cotale natura adunque doueua esser quello, co'l quale hauendo infettato un fiore di garofano un di questi circonforanei, che fanno la professione di mangiare i ueleni senza nocumento alcuno, & datolo ad odorare ad un suo concorrente in su la piazza di Siena, lo fece subito di banco cader morto in terra. Ammazzano oltre à cio alcuni ueleni solamente gustandosi, senza inghiottirgli. & questo fa la saliua dell'aspido sordo: con la quale mi ricordo io essersi auelenati alcuni inauertentemente. Et tra gli altri uidi io una uolta un uillano, che segando fieno in un prato, tagliò con la falce per mezo un di questi animali: & pigliando poscia egli in mano il tronco della testa per mostrarlo à i compagni, come colui, che si credeua, che fusse morto, si torse il mezo serpe indietro, & morselo crudelmente nell'istessa mano: & mettendo egli subito la bocca alla morsura per succhiar fuori il sangue, cascò subito morto in terra senza parlar mai piu parola. Dopo questo è da sapere, che i ueleni non operano tutti à un medesimo modo,

Veleni, & loro modi, co i quali uccidono.

Veleni, & loro effetti da diuerse cause.

do, ne per una medesima cagione. Et però dissero i sapientissimi philosophi, che alcuni operano con le eccessiue qualitadi de i temperamenti loro elementari: altri con una qualità, ouero forma specifica (ouero come dicono i moderni medici) con una proprietà occulta, introdotta ne i compositi inferiori per l'influenza delle linee diritte radicali, che procedono dallo splendore delle stelle fisse, secondo che ricerca la proportione, ouero la dispositione della materia de i detti compositi: & altri operano con qualitadi elementari, insieme con quella proprietà loro, che chiamano forma specifica. Et però dico prima, che tutti quei ueleni, che operano con eccessiue qualità de i temperamenti loro, uariano le operationi, secondo le diuersità di esse qualitadi, per esser chi calido, chi frigido, chi secco, & chi humido. Quegli adunque, che sono eccessiuamente calidi, ammazzano in due modi: cio è scaldando, tolti dentro, & correndo fino al cuore: ouero corrodendo, & mangiando, applicati di fuori, le membra, & la carne fino all'ossa, come fa la lepre marina: ouero, che scaldando eccessiuamente, infiammano dentro, & di fuori fino al cuore, come fa l'euphorbio, & l'elleboro. Ammazzano similmente in due modi i frigidi: cio è, facendo con l'eccessiua frigidità loro tutto'l corpo stupido fino à tanto, che si congela insiememente anchora il cuore, come fa l'opio: ouero che serrando la uia del fiato, soffocano, & strangolano, come fanno il piombo abbrusciato, & i funghi malefichi. Opera il secco anchora egli in due modi: imperoche ò che consuma l'humido sanguineo del cuore, come fa la calcina uiua: ouero che separa, & partisce una parte dall'altra, fino che tutte le membra si separino, & si diuidano in minime parti fino al cuore, come fa il risagallo. L'humido poi, quantunque dicano alcuni non ritrouarsi, per non esser cosa alcuna, che sia humida nel quarto grado; nondimeno se ne dimostra il contrario per colui, che essendo morso la notte dormendo nel letto da un serpente (come recita Gilberto Anglico nell'ultimo trattato del suo uolume) & essendo preso la mattina per un braccio da un suo famigliare, credendo cosi suegliarlo dal lungo sonno, cascò nel tirarlo tutta la carne putrefatta in terra, rimanendo di carne l'ossa del tutto ignude. Il che ueramente non puote per altra cagione accadere, che per l'humidità eccessiua del ueleno di quel notturno serpe. Il che parimente opera la salamandra, beuuta in poluere, come nel processo al proprio luogo scriue Dioscoride. Ne altrimenti interuiene à coloro, che son morduti dal cenchro serpente. Et però ben diceua Galeno di mente d'Hippocrate al primo libro de i temperamenti, che essendo stato tutto un'anno piouoso, humido, & austrino, fu tale humidità potissima cagione di far nascere la seguente state alcuni carboni: i quali per l'humidità loro corrotta, & uelenosa in alcuni di tal sorte putrefecero le braccia, che finalmente putrefacendosi tutte, si separarono, cascando in terra, del tutto dalle gombita: in altri poi si putrefece di tal sorte la carne delle coscie, delle gambe, & de i piedi, che l'ossa ne rimasero del tutto ignude: & in altri finalmente non solo si putrefece la carne; ma insiememente i nerui, le giunture, i legamenti, & l'ossa. Il che chiaro ne dimostra, che si ritrouino ueleni cosi largamente humidi, che ammazzano gli huomini, facendo putrefare le membra: come fa l'argento uiuo, il quale con la intensa sua humidità fa alle uolte putrefare la naturale humidità del cuore, come cotidianamente uediamo in coloro, che si ungono per lo mal Francese. à cui non solo ordinariamente fa putrefare le gengiue, i denti, il palato con le altre parti circonuicine: ma molte uolte quando le untioni sono troppo gagliarde, ammazza, putrefacendo tutta la massa del sangue, solamente applicato di fuori: come che possa anchora egli beuendosi in troppa quantità, uccidere, congelando con la sua frigidità ualorosissima gli spiriti uitali, & parimente la sustanza del cuore, come interuenne à quello spetiale, che se lo bebbe in fallo, di cui narra ampiamente l'historia il Conciliatore Pietro d'Abano. In questo modo adunque, & ne gli altri su detti, operano tutti i ueleni, i quali con le loro eccessiue qualitadi uccidono gli huomini. Ma quelli, che solamente ammazzano con la specifica forma loro, non uccidono, perche sieno eccessiuamente calidi, ò frigidi, ò humidi, ò secchi; ma per esser di sua natura cosi fatti, per gli influssi in loro introdotti (come dicemmo poco qui di sopra) da i raggi d'alcune stelle fisse celesti: i quali gli hanno fatti, & creati del tutto oppositi alla natura, & complessione humana. Questi adunque, quantunque si tolgano in cosi poca quantità, che quasi non sia sensibile; nondimeno tanta è la maluagità loro, che tanto in breue tempo si moltiplicano, conuertendo in loro stessi l'humidità del corpo, che poscia quasi in un momento distruggono, & ammazzano gli huomini, come suol fare il napello, il tossico, & parimente l'aconito. Il che ben sapendo Galeno, toccò questa cosa molto bene al primo libro del seme, cosi dicendo. Cosi come ogni minima particella d'humore uelenoso, & mortifero, che entra nel corpo de gli animali, lo muta tutto in breuissimo tempo, alterandolo, & facendolo simile à se stesso; non altrimenti fanno anchora gli antidoti, che si danno per soccorrere al danno de ueleni: percioche questi per essere contrarij alle cose uelenose, & mortifere, immutano, & alterano anchora essi tutto il corpo; non però perche la sustanza sua penetri per tutto (percioche non puo cosi poca quantità di cosa in breue spatio riempire cosi gran massa) ma ben perche la qualità loro si diffonde per tutto, come uediamo fuor di noi diffondersi le qualitadi del lume del sole nell'aria, che ne circonda, & in noi parimente diffondersi le qualitadi del cuore per le arterie, & quelle del ceruello per li nerui. Et al XIX. capo del V. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) che ne sono contrarij, con tutta la sustanza, & proprietà loro, togliendosene ogni minima parte, è necessaria cosa, che ne offendano. Questo tutto al luogo predetto disse Galeno: uolendo, che nel modo medesimo, che operano i ueleni, operino parimente ne i nostri corpi gli antidoti, che si danno contra di loro. Et al III. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) corrosiui, & putrefattiui, tutto che si prendano in poca quantità, ammazzano nondimeno, & corrompono i corpi: imperoche quelle cose, che son suggette alla putrefattione, si sogliono putrefare per calidità, & humidità. Ma certamente il sangue è calido, & humido: & però non possono cessare di putrefare continuamente. Et di qui uiene, che tolte alcune di queste cose dopo lungo tempo ammazzano, & massimamente quelle, che sono grosse, & terrestri di sustanza. Tutte queste son parole di Galeno. Ma ritornando à gli antidoti, è però da sapere, che quelli operano con piu sicurezza, che si prendono da prima per preseruarsi, che quelli, che si tolgono dapoi. percioche se il ueleno per ualoroso che sia, poco ò niente nuoce à coloro, che per auanti si sono preparati (come interuenne à Mithridate) cosi parimente per questa ragione poco ò nulla uagliono gli antidoti, che si danno dapoi, se non si tolgono piu & piu uolte in maggiore quantità, accioche maggiormente si moltiplichi la uirtù loro ne i corpi. Del che fa testimonio Galeno al

Di forma specifica.

Antidoti, & loro operatione.

principio

principio del primo libro de gli antidoti, cosi dicendo. Il mithridatò, & similmente la theriaca non hanno in uerò quella possanza, quando si beuono dopo al già preso ueleno, che hanno quando si prendono per auanti. imperoche quella portione d'antidoto, che tolta una uolta sola per auanti hauesse preseruato alcuno dalla morte, togliendosi dipoi, giouarà ueramente niente, se non se ne prende quattro, ouer cinque tanti per uolta: ne questo farà ella presa una uolta sola, ma bene continuandosi di torla ogni giorno due uolte. Questo tutto, di cio trattando, disse Galeno.

Dall'una & l'altra qualità.

Quelli ueleni ultimamente, che operano con le qualità manifeste, & insiememente con le occulte, operano nell'uno & nell'altro modo, che gli amendue, già detti, come fa l'euphorbio: il quale quantunque faccia la operatione di ueleno con la eccessiua caldità, che possiede; opera nondimeno anchora con la sua specifica forma, & qualità occulta. Il che si conosce, percioche data la theriaca, la cui proprietà è di superare tutti i ueleni, che operano con la specifica forma loro, opera ualorosamente oue sia stato preso l'euphorbio. imperoche essendo la theriaca non poco calda, ui nocerebbe ueramente, ogni uolta che operasse l'euphorbio solamente con la sua eccessiua caldezza.

Veleni nuocere à diuerse membra.

Oltre à cio è da sapere, che tutti i ueleni non nuocono primieramente al cuore. Percioche se ne ritrouano alcuni, i quali per loro propria natura sono cosi fatti (secondo l'esperienza che se ne uede) che tolti per bocca, hanno proprietà di nuocere particolarmente chi ad un membro, & chi ad un altro, come parimente si ritrouano medicine, che confortano spetialmente il cuore, come fa il zaffarano, & il hiacintho: altre il ceruello, & la testa, come fa lo smeraldo, la stecha, & la betonica: & altre lo stomaco, come fa il corallo, il cinnamomo, & il gengeuo: & altre altre membra del corpo. Et però Galeno nel libro della theriaca à Pisone: Sono (diceua) molti medicamenti, i quali in spetialità conferiscono, chi à questo, & chi à quell'altro membro. La onde ha molte uolte giouato l'eupatorio al fegato grandemente: la ghianda unguentaria non poco alla milza: la sassifragia, & la betonica assai alle reni: & altri parimente ad altre membra del corpo (come per lunga esperienza habbiamo osseruato) spetialmente si conuengono. Tali proprietà adunque dico ritrouarsi anchora ne i ueleni. percioche manifestamente si uede, che le cantarelle nuocono spetialmente alla uescica, la cicuta al ceruello, la lepre marina al polmone, & altri ad altre membra particolari del corpo, come meglio nel processo dimostraremo, quando particolarmente trattaremo di ciascuno. Il che sapendo benissimo Galeno, lo dimostrò nel luogo qui di sopra allegato, cosi dicendo. Sono alcuni ueleni, che hanno proprietà di nuocere particolarmente à diuerse parti del corpo. imperoche uediamo, che la lepre marina ulcera il polmone, & le cantarelle la uescica. Ma è però da sapere, che quantunque (come dice Gentile) ciascuno di questi ueleni, che hanno proprietà di nuocere spetialmente à qual si uoglia membro determinato, facciano cotale effetto; non però resta per questo, che non nuocano insiememente al cuore. imperoche se altrimenti fusse, non ucciderebbono gli huomini. Et però non mi dispiace l'opinione di coloro, che tengono, che tutti i ueleni uccidano, occupando la uirtù del cuore. imperoche poco importa, se facciano cotale effetto nocendo primieramente al cuore, ò pure per altri mezi. Del che fa manifesto testimonio Galeno al principio del V. libro de luoghi infetti, cosi dicendo. Quali sieno gli accidenti proprij del cuore, & quali quelli, che patiscono l'altre membra per il consenso, che tengono con esso, si puo intendere per quelle cose per auanti dimostrate in altri libri: doue è stato dichiarato essere il cuore la fonte del calore natiuo, & che non possa l'animale morire, se il cuore non patisce.

Se possibile sia, che un ueleno ammazzi à termine.

Disputasi dopo questo, se possibile sia, che si possano i ueleni dare à termine, cio è di sorte temperati, che possano uccidere à uno certo prefisso termine: uerbi gratia in un mese, ouero in due, ò fino à uno anno, & non piu presto, ne piu tardi del tempo determinato. Nel che non è da lasciar di dire quello, che ne scriue Theophrasto approuatissimo autore al XVI. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, trattando dell'aconito con queste parole. Dicono alcuni, che si puo comporre l'aconito di tal sorte, che puo egli ammazzare in determinati tempi, cio è in due mesi, in tre, in sei, in uno anno intero, & alle uolte in due. Coloro (come dicono) muoiono con grandissimi stenti, che piu possono resistere alla forza del ueleno: imperoche è necessario, che si corrompa loro il corpo pian piano, & uadasi consumando con lunghissimo languore. Ma quelli, in cui opera con breue tempo, muoiono facilissimamente. questo tutto disse Theophrasto. Nondimeno io ritrouo, che quasi tutti i ualenti, & dotti medici concludono, che quantunque nel numero de i ueleni se ne ritrouino di quelli, che uccidono chi piu presto, & chi piu tardi; non però per questo si puo sapere il termine prefisso, al quale habbiano da uccidere, come si credono alcuni. Percioche l'uccidere, che fa il ueleno piu presto, ò piu tardi, non si causa solamente dalla operatione, & naturale effetto del ueleno; ma da piu, & manco resistenza, che gli fa la natura dell'auelenato. Il che manifestamente ne dimostra l'esperienza. imperoche dato il medesimo ueleno nella medesima quantità à diuerse persone, si uede sensatamente uccidere chi in un'hora, chi in quattro, chi uno giorno, & à chi non fare se non poco nocumento. Il che parimente ueggiamo cotidianamente nelle medicine, che si danno per soluere il corpo. percioche una medesima medicina data à diuerse persone opera in chi presto, in chi tardi, in chi poco, in chi assai, in chi niente, in chi senza molestia, & in chi con non poco fastidio. Ne però interuiene questo per altro, che per la uarietà delle nature de i patienti: le quali non si possono conoscere cosi minutamente, che si possa sapere quanto tempo possa il loro naturale calore resistere contra il ueleno. Et quantunque dir si potesse, che si ritroui alcuno cosi sottile auelenatore, che per lunga pratica accompagnata dalla scienza, conosca cosi minutamente et la natura, e'l ualore della uirtù uitale d'alcuno che possa far coniettura fino à che termine possa durare, dandogli il ueleno à suo modo preparato; non però con tutto questo potrà egli sapere determinatamente il giorno, ne l'hora della morte dell'auelenato. Percioche non è possibile, che si possa limitare, se non per giudicio diuino, quanto sia l'humido radicale, & parimente il calor naturale di qual si uoglia corpo: & massimamente perche sempre non si ritrouano le uirtù principali in uno stato medesimo; dal che procede poi, che si ritroua l'huomo piu, & manco gagliardo: nel che oltre à cio non poco alterano le cause esteriori, chiamate da i Greci procatarctice. Aggiungeuisi anchora, che gli antidoti, che spesso danno i medici à gli auelenati, quantunque non superino il ueleno per essere inuincibile; nondimeno impediscono, che egli non ammazzi in alcun tempo determinato. Et però sciocchezza mi pare il credere, che le cose interiori de i corpi nostri si possano co'l solo giudicio cosi ageuolmente pesare con le bilancie, come si pesa il zaffarano. Ma è però da sapere, che quantunque questo in buona parte possa procedere per fortezza di natura, che piu in un corpo,

corpo, che in uno altro si ritroua maggiore; nondimeno procede parimente per ritrouarsi in alcuni le arterie, per cui se ne passa il ueleno al cuore, molto strette, & in alcuni per lo contrario molto ampie. Percioche non solamente puo con uelocità caminare il ueleno, quando ritroua la strada larga; & aperta, ma uien tirato anchora insieme con l'aria, che entra per refrigerio del cuore, con facilità molto maggiore. Il che non interuiene à coloro, che hanno (per essere i loro cuori manco caldi) le arterie molto piu strette, & l'attrattiua de gli spiriti uitali molto piu debile. Et però diceua Galeno al III. delle facultà de i semplici, & al II. de gli alimenti, che la cicuta uccide mangiandosela gli huomini, & non gli stornelli. percioche questi hanno le arterie loro cosi serrate, che non puo in modo alcuno passar per quelle la facultà uelenosa della cicuta al cuore: quantunque maggiormente s'intenda questo de frigidi che de calidi. Appresso à questo è da sapere, che è cosa molto malageuole, che i ueleni, i quali si danno à termine da i maluagi auelenatori, sieno d'altra sorte, che di quelli, che solamente uccidono con le qualità eccessiue loro. Percioche quelli, che ammazzano con la specifica forma, che possegono, per poca quantità, che se ne dia, malageuolmente si possono cosi raffrenare, che non ammazzino in breuissimo tempo. Ma sono anchora alcuni, i quali affermano per cosa certa, che tutti i ueleni si possono con certa arte acconciare, che possono ammazzare chi li toglie piu presto, & piu tardi. alla cui opinione non uoglio però contradire, sapendo molto bene quanto sieno grandi i secreti della natura. Disputasi oltre à cio, se possibil sia, che si possa cosi assuefare alcuno al ueleno, mangiandolo à poco à poco ne i cibi, che finalmente se ne nutrisca senza nocumento, come recita d'autorità di Rufo Auicenna esser già stata nutrita una fanciulla di ueleno, per auelenare (percioche bellissima era) alcuni re, & prencipi, che carnalmente conuersassero con lei. Sopra'l che dico, che quantunque si ritrouino alcuni, che tengano tal cosa per possibile; nondimeno non crederò mai, che un corpo humano si possa nutrire di ueleno, & massimamente di napello, di cui la piu parte de i commentatori affermano essere stata nutrita quella fanciulla. Percioche cotale historia piu presto mi pare una delle fauole de gli Arabi, che cosa, che chiaramente per uera si possa prouare con tutta la philosophia naturale. Et però si uede, che Gentile sopra questo passo, desideroso di mantenere cotale opinione, come è l'ufficio d'ogni fedele commentatore, poscia che à cio hebbe contradetto con fortissimi, & ueri argomenti, si sforzò con autorità d'Auerroe, & di Dino di sostenere al fine l'opinione d'Auicenna, & di Rufo con assai debili, & inferme ragioni. Tra le quali quella mi par essere la migliore, quando attendendo egli piu all'autorità, che alla ragione, dice che non sopporta il douere, che sieno cosi grandi, & sapienti autori, chiamati mentitori, & bugiardi: credendosi egli gagliardamente, che Rufo, & parimente Auicenna accettassero questa historia per uera, & non per fauolosa. Ma per che non mi par di perder tempo in questo con lungo contradire, per esser finalmente nella cura de ueleni di poca importanza, tengo in cio fermamente con Galeno. Il quale al III. delle facultà de semplici uuole, che i ueleni calidi, & secchi (come è il napello, di cui dicono essere stata nutrita quella fanciulla) non si possano in modo alcuno, anchora che in pochissima quantità si tolgano, conuertire in nutrimento; ma si bene i frigidi. percioche questi (come dice egli, mettendo in essempio la cicuta, il papauero, il iusquiamo, & la mandragora) non auelenano per natura, ma solamente con la qualità frigida loro. Nel che recita egli poscia l'historia d'una uecchia d'Athene, che si mangiaua la cicuta senza nocumento alcuno: essendosi con essa assuefatta pian piano, fino à tanto che da gran quantità, la quale in lei si conuertiua in nutrimento, non sentiua ella ueruna molestia. Dal che si uede, che non concede Galeno in modo alcuno, che si possano i calidi attrarre al nutrimento: & conseguentemente manco anchora quelli, che sono ueleni per forma specifica loro: tra i quali per uno de piu solenni si nomina il napello. Et però errano non poco alcuni interpreti: percioche quello, che con effetto disse Galeno della cicuta, dicono, confondendo, & falsificando il testo già detto, del napello, & del iusquiamo, interpretando diuersamente la cosa, come fece Auicenna. Quanto poi, che dicono alcuni, che la qualità del ueleno già digesta, & trasmutata in quella fanciulla, si potesse per uia dell'anhelito trasferire in altri, & auelenarli, è ueramente cosa da ridersene, & di poca consideratione. Oltra di questo, perche si ritrouano alcuni animali, che naturalmente si pascono, & si nutriscono di cibi uelenosi, come (secondoche dice Galeno al II. de gli alimenti, & al III. delle facultà de i semplici) si nutriscono gli stornelli della cicuta, & le quaglie dell'elleboro: & come giornalmente uediamo anchora noi, che le anitre, che stanno nelle fosse, si nutriscono di botte, le cicogne di uelenose, & mortifere serpi, & qualche uolta le galline si pascono di scorpioni, di ragni, d'aspidi, & d'altri uelenosi animali; non è però se non buono il sapere, se cotali animali mangiati da gli huomini, gli sieno uelenosi, & nociui. Sopra'l che ritrouo, che la piu parte, anzi quasi tutti i moderni scrittori tengono fermamente, che mangiati questi animali non possano auelenare, ne far nocumento alcuno; anzi nutrire nel modo, che nutriscono gli altri: per esser (come dicono) cosa certissima, che essi conuertiscano quei cibi uelenosi nella natura loro. Il che quantunque esser paia assai apparente, & conueneuole ragione, parmi però da credere, che quantunque si digerisca, & si trasformi il ueleno in questi animali, che del continuo se ne cibano; non però resti per questo, che la carne, che si genera di cotal nutrimento, sia mangiandosi, senza nocumento, & che forse continuandosi di mangiare, non potesse mortalmente nuocere. Percioche di questo ce ne fanno testimonio Dioscoride, & Galeno, affermando amendue, che il latte, il quale non è altro che sangue due uolte cotto, di qual si uoglia animale, che si pasturi di scammonea, d'elleboro, di morcorella, di uolubile, & di tithimalo, solue mangiandosi ualorosamente il corpo. il che dimostra apertamente, che le qualità di tali herbe solutiue, & uelenose, quantunque piu & piu uolte digeste sieno, non perdono però del tutto la facultà loro solutiua, & uelenosa. Il che parimente si conosce ne i tordi, che si nutriscono di bacche di ginepro, & nelle galline, che mangiano l'assenzo: percioche la carne di quelli respira non poco di ginepro, & l'uoua di queste non poco amareggiano. Dal che hanno imparato i diligentissimi medici à nutrire le capre d'herbe appropriate, quando fan pensiero d'usare il latte loro per gli hettici, ò per qual si uoglia altra mala dispositione, à cui si conuenga. Et questo medesimo afferma pure Galeno trattando della uipera all'XI. delle facultà de semplici. doue facendo certo suo discorso, sopra al dipsade, afferma di saper egli molto bene, che le carni de gli animali si permutano dal cibo, & dal nutrimento, che prendono. Il perche concludo, che cotali animali non sieno in alcun modo da accettare ne i cibi, come per lo contrario gli accettano alcuni. E anchora dopo questo da sapere, che alcune uolte i ueleni, & le me-

Se alcuno si possa assuefare à prẽdere il ueleno senza nocumento.

Se gli animali, che si cibano di cose uelenose, possano mãgiandosi nuocere.

un ueleno alle uolte è la theriaca di un'altro.

& le medicine uelenose, tanto dico tolte per bocca, quanto amministrate di fuori, giouano in alcuni morbi incurabili, & qualche uolta anchora sono la uera theriaca di molti altri ueleni. Imperoche uediamo manifestamente, che nelle superflue uigilie, ne i flussi soffocatiui del catarro, in quelli delle donne, & disenterici, ne i dolori colici, della madrice, & delle reni, oue l'altre medicine non giouano, dandosi l'opio, la mandragora, & il iusquiamo, ouero i compositi opiati, che si tengono preparati nelle spetiarie, liberano spesse uolte dalla morte i patienti. come dandosi anchora la scammonea, la coloquintida, il turbith, gli hermodattili, gli ellebori, & simili, nelle medicine solutiue, doue i morbi sieno renitenti, & contumaci, uediamo (come che tutte queste cose sieno uelenose) manifesti giouamenti, & manifesta salute. Dansi le cantarelle con utilità grande ne i morsi de i cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & uagliono essi scorpioni messi sopra le proprie punture. come parimente uagliono le uipere impiastrate, peste prima senza capo, & senza coda sopra i morsi loro, come piu ampiamente nel processo à i proprij luoghi diremo. Ma auanti che ueniamo alle cure particolari, seguitando l'ordine di Dioscoride, diremo in che modo, & con che cautele si possano preseruare da i ueleni coloro, che temono continuamente d'essere auelenati: & come parimente si possa soccorrere à quelli, che già hauessero preso il ueleno. per il che fare, dimostraremo tutti i ualorosi rimedij tanto semplici, quanto compositi, non solamente ritrouati, & isperimentati da gli antichi Greci; ma da gli Arabici anchora, & da molti famosi moderni. De i quali approuati antidoti, quantunque nel presente prologo promettesse uolere scriuere Dioscoride nell'ultima parte di questo uolume; nondimeno non lo fece però egli, come si legge al XXXIIII. capo di questo libro: doue poscia scusandosi, assegna per che ragione. Ma uenendo hormai al proposito nostro di uolere insegnar prima, come si posano gli huomini, che temono, preseruare da i ueleni mortiferi; dico che molti si pensano, che sia per li grandissimi prencipi non poca cautela il farsi far la credenza (come generalmente si costuma) delle molte uiuande, che se gli portano. Il che in tal timore per tre manifeste ragioni poco, ò niente mi par, che sia da stimare. Per la prima dico, che se il credenziere, oueramente lo scalco uuol fare il tradimento, puo ageuolmente prepararsi per auanti di ualentissimi rimedij al ueleno, che uuol dare, accommodati: & cosi assicurar se, & ammazzare il padrone. Per la seconda dico, che quantunque ingannato dal cuoco il credenziere, mangi nel far la credenza di qualche cibo auelenato, ne prende in tanta poca quantità, che poco, ò niente in quello instante lo puo molestare. Per la terza dico, che la maggior parte de i ueleni, che si danno per uccidere nelle uiuande, son quasi sempre di tal sorte preparati da i ribaldi, & falsi auelenatori, che non fanno l'effetto loro, se non dopo alcuno spatio di tempo. Et però uengo à concludere, che la migliore, & la piu sicura credenza, che si possano far fare i prencipi, è, che procurino di tenere tal uita christiana, & morigerata, & cosi diritta giustitia, che tutti i sudditti gli habbiamo in ueneratione, & insiemementegli amino, & gli temano. Et poscia, che cerchino d'hauere i ministri, per le cui mani hanno da passare le uiuande loro, nobili, ben nati fedeli, non auari, non inuidiosi, & che lungamente sieno stati conosciuti per huomini di buona uita, & di migliori costumi: & oltre à cio, tenergli del continuo rimunerati di non piccioli beneficij. Ne meno debbono procurare d'hauere al seruitio loro dottissimi, & peritissimi medici, i quali sappiano molto bene preparare gli antidoti contra i ueleni (come di sua propria mano preparaua Galeno) di buoni, & eletti medicamenti, & non di quelli, che si pensano molti essere i ueri, & non sono. Imperoche quando gli antidoti sono legittimamente preparati, & spetialmente la theriaca, e'l mithridato, sono ueramente bastanti per sicurarci da ogni ueleno. Da tutte adunque queste cose ritrouaranno assai maggiore utilità, che se usassero mille altre cautele. Non minor cautela si debbe usare nel tener monde, & nette le argenterie, dandone il carico à persone fidatissime: percioche in cotali pretiosi metalli, usati per le uiuande da i gran prencipi, s'ascondono piu ageuolmente i ueleni, che ne i uasi di uetro, ò di maiolica. Comandano alcuni sciocchi de i moderni, che quando gli orefici liquefanno l'oro, & l'argento ne i crucinoli per fare i piatti, & gli altri uasi, che s'usano ui si debba mescolare insieme della theriaca & parimente del mithridato, affermando, che cosi facendo, diuenta similmente il metallo theriacale. Il che quanto habbia dello sciocco, giudichinlo coloro (senza che ui faccia io altra disputa) che sono periti, & nelle cose naturali, & nelle metalliche. Debbesi oltre à cio hauer custodia, che i uasellamenti, doue si ripongono i condimenti de i cibi, si tengano ben coperti, & serrati; accioche ne ragni, ne scorpioni non ui possano entrare. Auisa Dioscoride, che si debbano similmente tener serrate le botti del uino. percioche piacendo molto il uino alle uipere, ritrouandole aperte, ui corrono à bere: & ui lasciano con la saliua il ueleno, & qualche uolta ui s'annegano. Et imperò diceua Aristotile al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che alcuni prendono le uipere in campagna, mettendo uasi pieni di uino nelle macchie, & appresso alle siepi, onde poscia le cauano del tutto ebbriache. Come si legge in Galeno all'undecimo libro delle facultà de i semplici l'historia, da noi recitata di sopra nel secondo libro, di quelle due uipere annegate per se stesso nel uino, con cui furono inscientemente curati quei due leprosi. Vero è che non dice Galeno, che il uino delle uipere sia uelenoso: ma cosi salubre, che guarisce senza alcun dubbio la lepra. il che pare esser contrario all'opinione di Dioscoride. Se già non uolessimo dire, che ne i leprosi sia il ueleno delle uipere salubre, & sicuro: & in ogni altro, mortifero, & distruttiuo. Schifi chi teme di ueleno, li cibi di bianco, & di uerde colore, & parimente le uiuande fatte di sangue. percioche nel bianco ageuolmente si possono nascondere alcuni ueleni minerali: nel uerde, uarie & diuerse herbe mortifere: & nel sangue de gli animali, che si mangiano, si puo facilmente nascondere il sangue di qualche animal uelenoso. Bisogna sopra tutto, che i cuochi, & tutti gli altri ministri di cucina non solamente sieno fedeli, & incorrottibili; ma delicati, aueduti, & prudenti: per sapersi molto ben guardare dalle insidie esteriori: & per saper ben tenere in custodia ciascuna uiuanda, ò altra cosa, che si tenga per l'uso de i cibi. Ma spetialmente debbono usare somma diligenza in custodire i uasi da cucinare, che stanno sopra, ò per intorno al fuoco: accioche non ui possa dal tetto cadere per la concauità del camino animale uelenoso ueruno: come sono alcuni aspidi picciolini, che si ricourano sotto à i docci, ouero tegole de i tetti delle case, ragni, scorpioni, & altri simili. Imperoche (come recita il Niccolo Fiorentino famoso moderno) s'auelenò in Fiorenza tutto un conuento di frati, per essere cascato un ragno molto nero nella pignatta della minestra loro. Debbono parimente procurare i grandissimi prencipi d'hauere fedelissimi camerieri. Percioche (come è stato

Cautele, che si debbono usare per preseruarsi da i ueleni.

Cautela cõmune reprobata.

Sciocca opinione d'alcuni.

stato detto di sopra) si possono con alcune sorti di ueleni infettare i letti, le camiscie, & tutto il resto de i uestimenti. Et però costumano alcuni di farle prima maneggiare per buono spatio di tempo à i seruidori, auanti che se gli mettano addosso. Costumano similmente di far caualcare à qualche paggio molte uolte le selle, su le quali sono usati di caualcare eglino. Commandano anchora à i maestri di stalla, che tengano così ben serrate le selle, & le briglie, che non possa alcuno non conosciuto, ò non fidato hauer facultà di uederle, non che d'accostaruisi. Piu oltre è da sapere, che si ritrouano alcune cose, le quali per propria uirtù loro dimostrano per alcuni segni la presenza del ueleno. Tra le quali è il corno, ouero la lingua, che chiamano di serpente. laqual suda (come dice il Conciliatore Pietro d'Abano) quando si gli appresenta il napello, ò la uipera, ò il fiele del leopardo: il che non fa con altra sorte di ueleno alcuno. Altri dicono per cosa uera, che la pietra prassina, chiamata uolgarmente Plasma, perde subito la sua lucidezza, quando si porta alla presenza di qual si uoglia ueleno. Dicono similmente, che legandosi la pietra della botta in uno anello d'oro, di sorte che tocchi la carne del dito, subito che si gli appresenta il ueleno (se di tãta fede son degni coloro, che lo scrissero) induce in quel dito della mano tanta caldezza, che par ueramente uno acceso carbone, che l'abbrusci: il che quantunque poco sia da credere; pure per sodisfare à ciascuno, non ho uoluto tralasciarlo. Vagliono, secondo alcuni, contra à i mortiferi ueleni alcuni sigilli, oueramente charatteri, ò uogliamo pur dire imagini, ò figure portate al collo, ò nelle anella nel dito. Et però diceua Alberto nel suo libro delle imagini, che intagliandosi la figura del Serpentario con tutte le sue stelle in qual si uoglia pietra pretiosa, uale marauigliosamente portata addosso contra tutti i ueleni, & masimamente de i serpenti. Il perche disse poi Pietro d'Abano d'hauer ritrouato scritto in un libro anticamente stato de i re di Persia, che facendosi scolpire nella pietra chiamata hematite un'huomo inginocchiato, cinto d'un serpente, la cui testa tenga egli con la destra, & la coda con la sinistra mano, & farla poscia legare in uno anello di purissimo oro, preserua, portandosi in dito, da ogni mortifero ueleno. Il che se pure effetto alcuno douesse fare (come che da dubitar ui sia) tengo ferma opinione, che nel tempo, che si scolpisce cotale imagine, sia necessario osseruare alcune costellationi, da cui s'influisca tal uirtù nella su detta imagine. Dissero oltre à cio alcuni antichi sapienti, che si ritrouano pietre pretiose, le quali per ispetial dote della natura hanno amplissima facultà di rompere, & di distruggere la maluagità de i ueleni. Il perche disse Alberto Magno, che portandosi un diamante orientale legato al braccio sinistro tra'l gombito, & la spalla, rompe la forza di tutti i ueleni. il che attribuì egli parimente all'agata, al hiacintho, & al saphiro orientale. Altri danno la pari uirtù allo smeraldo, & altri alla pietra, che dicono ritrouarsi nel capo del dragone, chiamata dragonite. Ma parmi in uero, che poco sia da confidarsi in cotali fallaci sospensioni, per non hauer di cio mai io ueduto esperienza alcuna così apparente, che si gli possa prestare alcuna sincera fede. quantunque però non mi dispiaccia il credere, che lo smeraldo, il hiacintho, l'agata, e'l saphiro, macinati in sottilissima poluere, possano presi per bocca, liberare molte uolte gli auelenati dalla morte, per essere propria natura loro di soccorrere alle uirtù del cuore. Ma che portati addosso possano impedire la forza, & parimente l'operatione del già preso ueleno, non crederò io così ageuolmente, come se l'imaginano, & se lo credono alcuni.

Cose, le quali scuoprono il ueleno, & che sospese addosso gli resistono.

Puo oltre à cio (come nel presente prologo scrisse Dioscoride) preseruarsi ciascuno da i ueleni, togliendo per auanti un preparamento d'alcuni medicamenti tanto semplici, quanto composti: le cui facultà sieno efficacissime per uincere ogni ueleno, che si gli mangi dipoi. I semplici adunque, che laudò Dioscoride, sono i fichi secchi mangiati con le noci communi: i cedri, mangiati così crudi: il seme de i nauoni, beuuto co'l uino: le frondi della calamintha, & la terra Lemnia tanto celebrata da Galeno, togliendo di ciascuna di queste cose una dramma alla uolta. Lodò parimente egli le frondi della ruta mangiate con una noce, due fichi secchi, & un granello di sale. De i composti propose meritamente à tutti gli altri antidoti il Mithridato. il quale (come si legge nelle antiche historie, & parimente appresso à Galeno nel primo, & nel secondo libro de gli antidoti) di tal sorte haueua preparato per lo continuo uso il corpo di Mithridate re di Ponto, che uolendo egli, per non essere prigione de Romani, torre il ueleno per ammazzarsi, non gli fece nocumento alcuno. Il perche lodò per cio Galeno la theriaca per cosa piu efficace, affermando essere impossibile, che possa nuocere ueleno alcuno à coloro, che habbiano in consuetudine di torne ogni giorno la quantità d'una faua d'Egitto, come al suo tempo faceua Aurelio Antonino Imperadore. Gli altri poi, che sono stati dopo Dioscoride, & Galeno, & massimamente gli Arabici, hanno anchora eglino ritrouato, che molto uagliono in tal caso le castagne, le nespole, i pistacchi, l'aglio, il raphano, & le nocciuole; laudando però sopra tutte queste cose l'ottima theriaca. Et questo dico quanto alla cura, che si ha da tenere per preseruarsi da i ueleni.

Modo di preseruarsi da i ueleni per uia de i medicamenti.

Quanto poi all'ordine, che seguir si dee in curare, & saluare dalla morte coloro, che già hanno mangiato, ò beuuto il ueleno; dico prima (come di sopra breuemente è stato detto) che sapere si dee, che il ueleno già tolto dentro nel corpo, non corre subito, come uogliono alcuni, ad offendere il cuore, senza offendere prima in altra parte le interiora, & corrompere il sangue. Ma per essere egli ualorosamente attiuo, per la forma, & proprietà atrocissima, che possiede, conuerte cio che tocca nel corpo humano, nella sua stessa uelenosa natura: & così si ua egli moltiplicando, et passando auanti, infettando & conuertendo in ueleno il sangue, insieme con gli altri humori, per fin che arriua, già cresciuto in quantità grande, al cuore, il quale in breue spatio conuertisce nella natura sua uelenosa. Dal che si causa, che non hauendo gli spiriti uitali piu il solito luogo della propria, & naturale residenza loro, se n'escono fuori, cedendo alla forza del ueleno: & così resta il corpo priuo insiememente de gli spiriti, & della uita. Dopo questo è da sapere, che le arterie insieme co i uentricoli del cuore naturalmente, per lo mouimento che hanno di tirare à se, & di respirare indietro fuori l'aria, che ne circonda, per refrigerio della molta caldezza de gli spiriti uitali, tirano per tal necessità à se ogni spirito, che si gli ritroua allo intorno: di modo che le minutissime arterie, che si diffondono per tutto il corpo nostro fin sotto la pelle, tirano à se per li pori che hanno, l'aria esteriore che ne circonda, & la conducono fino al cuore: & per le medesime arterie rimanda poi indietro l'istesso cuore il calore, & parimente il fumo, che gli soprabonda. Et però interuiene, che se l'aria, che ne circonda è infettata, uelenosa, & pestilentiale, infetta, & ammorba il cuore per la su detta uia. Et questo non interuiene, perche le arterie, e'l cuore di sua natura habbiano proprietà di tirare à se

Ordine di curare chi habbia preso il ueleno.

il ueleno, ma ben di tirare continuamente l'aria, che ne circonda, per lo cui mezo tirano contra la lor natura parimente il ueleno. Et di qui procede, che dormendo alle uolte alcuni sotto gli alberi uelenosi, come sono il tasso, & il nerio, chiamato da i moderni Oleandro; ò in terra sopra piante di napello, & d'aconito; ouero appresso à cauerne di uelenose serpi, si sono inauertentemente auelenati, solamente per essere quiui l'aria, che circonda cotali piante, & cauerne, infetta, & uelenosa.

Segni, & accidenti uniuersali de i ueleni presi.

Ma uenendo hormai à dire, come curar si debbano generalmente gli auelenati, & massimamente quelli, che non danno segni cosi manifesti, da cui si possa conoscere qual sia la sorte del ueleno già preso; dico, che ogni medico di buono intelletto ageuolmente si puo accorgere per li manifesti, & crudeli accidenti, che ne seguitano, quando habbia alcuno beuuto, ò mangiato ueleno. Percioche sempre dopo à quelli, che operano con la forma specifica, ò uogliamo dire proprietà occulta, subito casca la uirtù, & la forza di tutto il corpo: tramortiscono con non poco dolor di cuore i patienti: la faccia lor diuenta liuida, & la lingua insieme con le labbra nereggiano: fannosi le membra del corpo, & massimamente le unghie di color di piombo: uengono continue uertigini, con continuo mormorio di uoce, & strauolgimento d'amendue gli occhi: dopo al che seguita quasi sempre un sudor freddo per intorno alla fronte, & alle tempie. I quali accidenti danno manifesto indicio di cotali mortiferi ueleni, & ispetialmente quando succedono subito dopo al mangiare, & à persone che non sieno nel reggimento cotidiano loro disordinate. Percioche tale potrebbe essere il mal reggimento del mangiare, & del bere d'alcuno, che si potrebbero di tal sorte corrompere, & diuentar uelenosi gli humori in lui (come scriue Galeno al VI. de i luoghi infetti, & parimente nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento) che muouendosi à far uiolenza alla natura, causarebbono i medesimi su detti accidenti. Il perche bisogna, che aueduti, & di buono intelletto sieno i medici, informandosi in simili accidenti diligentemente d'ogni cosa. Fanno parimente i lor accidenti, & dannone manifesti segni gli altri ueleni, che operano con le qualità loro manifeste. Percioche quelli, che sono eccessiuamente caldi, infiammano non poco in breue tempo tutte le membra interiori, fanno ardentissima sete, infiammano gli occhi, causano continua smania, & continuo sudore: & se oltre all'esser calidi eccessiuamente, sono parimente corrosiui, & putrefattiui, come è l'arsenico solimato, l'orpimento, il risagallo & altri simili, fanno punture, & dolori intolerabili nello stomaco, & nelle budella insieme con non poco brugimento di corpo: à i quali accidenti seguitano spesse uolte uomiti, nausee, sudori hor caldi, hor freddi, & uarij mutamenti di colori. I frigidi per lo piu fanno profondissimo sonno, di modo che molte uolte non si possono, se non malageuolmente, suegliare i patienti. Et alle uolte stupefanno il ceruello, di tal sorte che i patienti fanno mille strani mouimenti con la persona, con gli occhi, con la bocca, & con tutte le altre membra del corpo, come se fussero impazziti, oueramente ebbriachi. Causano dopo questo frigidità grande in tutto'l corpo, & parimente frigidi sudori, & nella faccia un colore molto liuido, & spauentoso, con uno stupore uniuersale in tutta la persona. Inducono i secchi siccità grande nella lingua, & nel gorgozule sete inestinguibile, stitticità di corpo, ritenimento d'orina, aridità di tutte le membra, & lunghissime uigilie. Gli humidi finalmente inducono sonno profondissimo, flussi di corpo, dislogagioni di giunture, et rilassamẽti di nerui: di modo che alle uolte in tanto si rilassano i legamenti, & i nerui de gli occhi, che escono per loro stessi pendenti fuor della testa: & molte uolte si putrefanno le membra estreme del corpo, come è stato detto di sopra. Ma è però da notare, che quei ueleni, che operano con le qualità eccessiue elementari, & insiememente con la forma specifica, che posseggono men ualorosa, alla fin dell'operar loro causano i medesimi accidenti, che nascono da quelli, che operano solamente con la occulta proprietà loro. Imperoche il ualore delle qualità elementari supera in essi quello della proprietà occulta, che posseggono. Et però fanno prima gli accidenti delle qualità elementari eccessiue, & poscia quelli delle proprietà occulte, che si contengono in loro. Del che daremo poscia piu ampia notitia, quando particolarmente parlaremo di ciascuno. Questi adunque sono i piu ueri, & i piu manifesti segni uniuersali di tutti i ueleni, tra tutti gli altri, che si possano narrare: co i cui indicij possono i diligentissimi medici sicuramente giudicare. Imperoche quando si uede, che gli accidenti su detti non solamente uanno perseuerando; ma aumentandosi hora per hora di male in peggio, & che in modo alcuno non cedono à i rimedij, ne alla resistenza della natura, è ueramente segno manifesto di morte: & di salute, per lo contrario, quando cessano gli accidenti, & gli amalati ritornano.

Regola di cibare gli auelenati.

Debbonsi cibare gli auelenati (fatti però che sieno i rimedij, che si diranno) di quelle cose, che non solamente hanno facultà di nutrire il corpo, ma d'ostare parimente alla maluagità de i ueleni. Nel che si loda molto il latte d'asina, di capra, di pecora, di uacca, & similmente l'humano, beuuto subito che sia monto dall'animale: come che assai piu uagliono ne i caldi ueleni, & corrosiui, che in ogni altra spetie. Sono conueneuoli in tal caso il boturo, i brodi delle carni grasse, & parimente de i pesci, aggiungendogli, accioche piu grassi sieno, botturo crudo, & grasso d'altri usitati animali. Imperoche queste cose untuose giouano, oppilando le uie, dal che si prohibisce il transito del ueleno. Et oltre à cio quando i ueleni son calidi, & corrosiui, spengono le cose untuose la mordacità loro: & però conuenientissime sono in tal caso le ceruella, & le midolla dell'ossa. Conuengouisi parimente diuerse, & uarie piante, messe ne i cibi: tra le quali si loda il calamento, l'origano, il serpollo, il pulegio, il sisembro, la ruta, la borragine, la buglossa, l'echio, la filipendula, la cicerbità, la pimpinella, & altre appropriate: di cui ampiamente poco qui di sotto diremo. Tengansi gli auelenati in luoghi luminosi, & doue l'aria sia senza infettione alcuna: abbrusciando nelle camere quelli odoramenti, che hanno proprietà di rompere, & di sminuire l'attione, & la forza del ueleno. Tal proprietà hanno i sandali, la mirrha, l'aloe, il belgioino, l'agallocho, lo scordio, la cassia, la stirace, le scorze secche del cedro, le bacche del ginepro, & il suo legno secco, & altri simili.

Rimedij contra i ueleni presi.

Lascinsi oltre à cio i patienti (come comanda Galeno al II. libro de gli antidoti) poco, ò niente dormire. percioche il sonno ritiene il ueleno nelle interiora, & lo fa penetrare ageuolmente al cuore: & allo incontro lo tirano le uigilie dal centro alla circonferenza nelle membra esteriori. Dopo questo è principalmente da procurare con ogni arte possibile, & ogni ingegno di cauare fuori del corpo, & dello stomaco il già preso ueleno. Al che non è ueramente miglior suffragio, che con ogni prestezza prouocare il uomito, quando il ueleno è anchora nello stomaco: & far de i cristeri quando si conosce, che già sia declinato alle budella. Nel che debbesi con ogni diligenza seguir l'ordine, e'l modo, che nel

presente

presente prologo n'insegna Dioscoride. percioche di tal maniera trattò egli cosi diuinamente, che tutti i suoi successori hanno ricauato da lui quasi tutto quello, che ne scrissero. Ma questo bene gli aggiugnerò io, cio è, che se per sorte haueste alcuno preso il ueleno, & che fatto ogni rimedio, non potesse uomitare, si debba in questo caso (come dice Rasis) procedere con le medicine solutiue, & parimente co i cristeri. Le medicine adunque solutiue conuenienti sono, l'agarico, & il rheubarbaro. percioche amendue, oltre alla uirtù solutiua, che posseggono, hanno proprietà non poca contra i ueleni. Il che dicono alcuni ritrouarsi similmente nella centaurea minore. Potrebbesi ragioneuolmente usare anchora in tal caso la cassia, & l'aloe hepatico. percioche questo, oltre alla facultà solutiua, ha particolare intentione contra alla putrefattione de gli humori, la qual sempre, ò il piu delle uolte, causano i ueleni: & quella, per lubricare ualorosamente il corpo, spicca dalle pareti dello stomaco il ueleno, spegne l'acuità de i corrosiui, & conducegli finalmente seco per di sotto fuori del corpo. Dopo al che ben si conuengono poscia i cristeri, i quali (secondo l'opinione di Dioscoride) debbono essere acuti, & molto attrattiui. Dopo à i quali credo ueramente, che i fatti con brodi grassi, latte, seui, & grascie liquide, accioche piu auanti non possano penetrare, come si suole usare nelle disenterie, non sarebbono fuor di proposito, & maßimamente, quando si conoscesse, che il ueleno hauesse nel passare ulcerate le budella. Et però diceua Auicenna, che molto utile è il bere copiosamente del latte, dapoi che si sono fatti i uomiti, & i cristeri: percioche rompe, & sana il nocumento del ueleno. Giouano anchora marauigliosamente, fatti prima il uomito, & i cristeri, & le forti, & ualorose diuersioni: percioche non solamente prohibiscono, che il ueleno non uada contra al cuore; ma lo tirano dalle membra nobili interiori alle ignobili esteriori. Et però dico, che molto ui giouano le uentose, messe con fuoco sopra le natiche, & sopra le polpe delle gambe. Similmente ui uagliono le fregagioni fatte con pezze ruuide: & le legature strette di modo, che facciano dolore alle dita delle mani, & de i piedi, & parimente, alle braccia, & alle gambe. Diuertiscesi mirabilmente il ueleno dalle membra interiori, mettendo i patienti in un bagno d'acqua calda, fatto con medicine appropriate, ouero in un sudatorio asciutto: percioche cotal caldo esteriore ha facultà potentißima di tirare fuori il ueleno alla pelle. Puossi similmente in luogo del bagno, ouero del sudatorio fare aprire il corpo ad un mulo, ouero ad un cauallo uiuo, & subito che ne son tratte le interiora, metterui dentro il patiente: & come si comincia à raffreddare, farne suentrare un'altro. Nel che i muli, & le mule uagliono (secondo la uolgare opinione, forse perche habbiano in se maggior calidità) molto piu d'ogni altro animale. Con questo rimedio fu curato dal ueleno il duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro sesto. Imperoche (come si dice) uolendo egli in una cena auelenare alquanti Cardinali, auelenò imprudentemente se stesso insieme con suo padre. Ma e pero da sapere, che quantunque i su detti rimedij sieno generalmente tutti ualorosi, & potenti contra i ueleni; non bisogna però lasciar di dare continuamente à gli auelenati per bocca tutti gli approuati antidoti tanto semplici, quanto composti, che possono ammazzare la maluagità di qual si uoglia ueleno.

Semplici medicamenti, che uagliono contra i ueleni.

I semplici adunque, che in tal caso si lodano da Dioscoride con tutti gli altri Greci suoi successori, sono il uin uecchio copiosamente beuuto, la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il seme delle pastinache, & de i nauoni, la calamintha, la spica Celtica, il castoreo, la midolla della ferula uerde: il fior del nerio, chiamato da i moderni Oleandro (quantunque non l'accetti però Galeno, & parimente ogni suo seguace, se non per cosa mortifera, & uelenosa:) il succo del marrobio, del laserpitio, & della panacea: il sagapeno, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, la betonica, la pece liquida inghiottita: la decottione del polio, & del seseli, la ualeriana, il cinnamomo, la cassia, le bacche del ginepro, il cedro, i limoni, gli aranci, & il lor seme: le ghiande beuute con latte humano, il succo delle radici del cinquefoglio, il caglio della lepre: la carne della donnola salata, & secca all'ombra, beuuta con uino, il latte delle cagne del primo parto, i cappari, la radice della chameleonta bianca, la decottione dell'apio, la radice della polemonia, il succo de i triboli terrestri, gli acini dello smilace aspro, lo scordio, il thlaspi, & il dittamo di Candia. Oltre à questi, lodano gli Arabi con alcuni de i moderni le castagne, le nocciuole, le nespole, i pistacchi, la zedoaria, le bacche del lauro: la radice della gentiana, del dittamo biancho, della tormentilla, dell'iride, dell'amphodillo, dell'enola, & del millefoglio: il rheubarbaro, le bacche dell'hedera, il bolo Armeno, l'hiperico, la sabina, la mumia, la pimpinella, la centaurea minore, l'imperatoria, l'angelica, il succo della berbena: il topo, & i mosconi, che si pascono di napello: la filipendula, il carpobalsamo, il mosco odorifero, l'ambra grigia, l'osso del cuor del ceruo, & parimente le corna, l'alicorno, i testicoli dell'orso, & del montone, l'origano, lo smeraldo, la pietra Bezahar, e'l cardo santo. Et questo è ueramente il catalogo di tutti i semplici, che sono scritti tanto da gli antichi, quanto da i moderni.

Medicamenti composti.

De i composti poi dico, che quando la theriaca si ritrouasse buona, non sarebbe bisogno di ricercare altro per tal cura. Ma perche assai malageuol cosa mi par che sia, il ritrouarla debitamente fatta, per mancarne il cinnamomo, il balsamo, il petroselino Macedonico, la mirrha, il foglio, il meo, il chalciti (il qual spero pur d'hauer ritrouato) l'amomo, l'aspalatho, & il calamo odorato, cose tutte di grandissima importanza; però non reputo, che la uendereccia si possa sicuramente usare. Percioche fino al tempo di Galeno, nel quale haueuano i Romani amplissimo imperio, non si poteua compitamente far la theriaca (come si legge al primo libro de gli antidoti) se non da gli Imperadori. come che al tempo d'Antonino fussero alcuni ricchi magnati, che la facessero con gran mancamento. Et però dico, che se in cio theriaca alcuna moderna si debbe usare, cerchino i diligentißimi medici d'hauere almanco di quella, che sia composta con ogni debita diligenza per collegio de ualentißimi dottori: & ch'ella sia prouata nel modo, che insegna Galeno, scriuendo a Pisone. Cosi facciano parimente del Mithridato, il quale non è in cio men ualoroso, & puossi piu ageuolmente fare, che la theriaca. La onde è da guardarsi dalle theriache contrafatte, che uendono in su le publiche piazze i ceretani di banca: le quali il piu delle uolte da chi non sa le malitie, & gli inganni loro, sono reputate tra tutte le altre le migliori, & le piu ualorose; per uedersi da i circostanti, che si mangiano costoro i pezzi tutti interi dell'arsenico, & del risagallo: à i cui nocumenti usano in presenza di tutto il popolo la theriaca loro. Il che sapendo benissimo Galeno nel libro dedicato à Pisone, cosi diceua. Fannosi nella theriaca de gli improbi ingannatori infiniti inganni: & cosi il uulgo ignorante, in-

Inganno de ceretani, per mostrar che mangino il ueleno senza nocumento.

gannato dal nome dell'antidoto, la compra da costoro, la cui arte è solamente di cauar danari, con assai spesa, come che ella sia peruersamente fatta. Ma accioche ciascuno si possa guardare da questi manigoldi truffatori, intendo hora di manifestare, per beneficio uniuersale, la gloriosa, & heroica ribalderia di cotali assaßini. Et però dico, che quando costoro, facendo sopra le banche di se spettacolo à i popoli, li uogliono ingannare, con mostrargli, che si mangiano il ueleno senza nocumento alcuno, come se fusse pane, usano diuerse cautele, & inganni. Tra i quali questi due, che dirò hora, tengono per li loro piu chari ruffiani. Il primo inganno adunque, che usano questi stipulati barri, è che sapendo, che quando lo stomaco è ben pieno di cibo (come di sopra nel proemio scriue Dioscoride, & parimente recita Auicenna alla VI. fen del IIII. libro) non possono i ueleni, se non poco nuocere, auanti che saltino in banca, mangiano à crepa corpo, maßimamente la State, quantità grande di lattuche crude, acconcie in insalata, con tanto olio che quasi ui nuotino. Et perche di queste tenere malageuolmente possono ritrouare il uerno in ogni luogo, mangiano in lor cambiò trippe di buoi ben grasse, & ben cotte, fino che lo stomaco sia bene teso, come un tamburro. Il che fanno, accioche queste con la grassezza del brodo, & grassezza della sustanza loro, & le lattuche con la frigidità, & co'l molto olio, che ui mettono, oltre allo impedimento che fanno al transito del ueleno, co'l serrare delle uie interiori, spengono anchora l'acutezza corrosiua dell'arsenico, & del risagallo, che i manigoldi si mangiano. Tolto adunque, che hanno il ueleno, il quale per essere lo stomaco ben teso, & bene ingrassato, poco ò niente gli nuoce, prendono in bocca la loro falsa misturaggine: facendo credere al popolo, ch'ella sia il primo antidoto, che sia al mondo contra ogni ueleno. Il che tanto feruore induce ne gli accecati circostanti, che con piu folta, che non si dan le pagnotte al tempo della carestia, corrono co i danari à torre la mentitrice theriaca. Di modo che uotandosi in uno momento la scatola, smontano i ceretani subito di banca, & ridottisi in breue momento alle stanze loro, uomitano con certa arte secreta l'arsenico insieme co'l cibo delle lattuche, ò delle trippe, preso da prima: ne mangiano quel giorno altro, che latte, uomitandolo, & riuomitandolo piu & piu uolte. tanto puo la cupidità dell'oro in cotali assaßini, che uolontariamente s'espongono à manifesti pericoli della morte.

Vn'altro inganno de i medesimi.

L'altro assaßinamento, che fanno, è in questo modo. Vansene costoro una hora, ouero due, auanti che saltino in banca, in una spetiaria la piu uicina che sia al cantone della piazza, doue uogliono predicare. Et fattosi mostrare dallo spetiale la scatola dell'arsenico, ne adocchiano due ouer tre pezzi, secondo lo intento loro: & fannolo piegare in un foglio di charta, & lascianlo nella istessa scatola; pregando lo spetiale, che quando saranno in banca, lo uogliano dare à chi da loro sarà là mandato per esso. Et così procedono poscia alle prediche loro, laudando la lor falsa theriaca per la prima del mondo con un sacco di bugie. Dopo al che, per dar piu credito alla cosa, mandano uia alla spetiaria à torre il già da loro apparecchiato ueleno. Aprono in tanto una scatola grande, piena tutta di bossoli della loro assassina theriaca: al coperchio della quale sono di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'una mistura fatta di zucchero candito, farina d'amido, & altre cose, che del tutto si rassembra in fattezza, & in grandezza à quei pezzi di uero arsenico, prima adocchiato da loro nella spetiaria. Discoperchiano i ladri la scatola, per poter tanto meglio celar lo inganno, stando in alto in su'l banco con grandissima cautela; tirando la parte di dentro del coperchio, doue è attaccato quell'arsenico contrafatto uerso loro, accioche niuno si possa accorgere dell'assassinamento, che fanno. Et così danno subito in mano il coperchio già detto al compagno, ò ragazzo, che si tengono à canto: il quale à mano aperta lo tiene co'l contrafatto ueleno uerso il cielo, accioche da niuno si possa uedere. In tanto arriua il messo con l'arsenico uero tolto dalla spetiaria: & presolo poscia nelle sue mani il ceretano, lo mostra al popolo con le piu false parole, che dir si possano. Et hauendo finalmente fattogli sopra lunga diceria, fingendo, per fare la cosa piu netta, di uoler rimunirsi le maniche dello scarlato, ouer uelluto assassino, fino alle gombita, posa l'arsenico nel coperchio predetto: doue per l'altezza del cerchio, non si puo in modo alcuno dal basso uedere. Rimunitesi adunque le maniche, & tolta in su la spalla una sottile touaglietta, si fa portare un bicchiere d'acqua, ouero di uino, & lasciato l'arsenico uero da un canto del coperchio, prende con cautela in mano un pezzo di quel contrafatto, & lo gratta con un coltello nel uino, ouero nell'acqua del bicchiere. Et così poscia se lo beue sicurissimamente, facendo senza scropolo alcuno credere à gli spettatori, che habbia egli beuuto di quello istesso, che fu portato dalla spetiaria.

Historia d'una fraude.

Ricordomi già hauer ueduto uno di costoro, che haueua dato un simil ueleno contrafatto ad un suo ragazzo, & fingendo di non uolerlo aiutare, fino à tanto che non hauesse perduto il polso, & fusse presso alla morte, per dar maggior riputatione alla sua furfantesca theriaca; hauendo prima bene instrutto il ghiotto del ragazzo, che tenesse il fiato, accioche si cambiasse di colore, & che in quel tanto strauolgesse gli occhi, & torcesse la bocca, e'l collo; chiamò un medico di buona pasta, quiui salariato dalla terra, che gli toccasse il polso, accioche à tutti facesse testimonio, come l'haueua perduto. Il che facendo quel buono medico, già fatto, no'l sapendo, ruffiano del ciurmadore, faceua testimonio à ciascuno, che niun polso gli ritrouaua: non hauendo egli forse mai letto, che si possa con arte prohibire il battere del polso, come scriue Galeno nel sesto libro de i precetti d'Hippocrate, & di Platone, così dicendo. Vedesi nell'arterie la medesima natura: imperoche in esse così come ne i nerui, quando si troncano, ouero s'allacciano, non si sente piu ne polso, ne mouimento ueruno. Il che se hauesse egli letto, ageuolmente si sarebbe potuto accorgere, che haueua il ragazzo due legature in ogni braccio sopra al gombito così strette, che impediuano del tutto il transito de gli spiriti uitali per le arterie, che se ne scendono alle mani: & che l'altro seruitore, che lo sostentaua, come già fusse morto, sotto alle braccia, uoltando un certo bottone, à cui erano attaccate le strettoie, stringeua, quando uoleua far perdere il polso, & allargaua poi pian piano, quando hauendo già tolto l'ammaestrato ragazzo la falsa theriaca, cominciaua à fingere di ritornare in se stesso. Il perche, accioche si possa schifare ciascuno dalle ladrarie di questi assaßini, ho uoluto qui lungamente farle palesi. Del che ho io da ringratiare non poco il mal Francese: percioche essendo egli entrato meritamente nell'ossa d'uno de piu famosi di questi mangia ueleno; desiderando egli d'essere da me curato; mi riuelò, mentre che feci la cura (essendone però da me ricercato) tutte le su dette trufferie, che usano i manigoldi, per cauar i danari dalle borse altrui. Le cautele poi, & le falsità, che usano quelli, che si chiamano della casa di san Paolo (del

che

che si mentono per la gola) me le riserbo à dire, quado nel processo scriuerò di quei ueleni, che lâsciano co i morsi, & con le punture diuersi mortiferi animali. Ma accioche non se ne uadano queste mie fatiche del tutto uacue di qualche ualoroso antidoto, mi è paruto cosa da uero, & fedelissimo medico di scriuerne in questo luogo alcuni miei particolari molto ualorosi. de i quali ho ritrouato nelle cure de i ueleni tanto tolti per bocca, quanto dati co'l morso de gli animali, sicuri, & presentanei giouamenti. Et quantunque à i tempi nostri pochi sieno i medici, che uogliano riuelare i secreti loro quando si ritrouano hauerne qualche bel particolare; noudimeno hauendo già io preso il carico di uolere con queste mie fatiche giouare generalmente à tutti, parrebbemi cosa ueramente inhumana, se in cio mi tacessi per inuidia, ò per auaritia alcuna cosa, che giouare potesse.

Antidoti nostri assai ualorosi contra i ueleni.

Il primo antidoto adunque, di cui ho uisto molte uolte miracolose proue contra i ueleni, si compone in questo modo. Togliesi di rhabarbaro, di rhapontico uero, di radici di ualeriana, d'acoro, il quale hoggi chiamano calamo aromatico, di cipero, di cinquefoglio, di tormentilla, d'aristolochia ritonda, di peonia, d'enola, di costo, d'iride, di chameleonte bianco, di ciascuno tre dramme: di galanga, d'imperatoria, di dittamo bianco, d'angelica, di millefoglio, di filipendola, di zedoaria, di gengeuo, di ciascuno dramme due: d'agarico, dramme tre: di rosmarino maschio della prima spetie, di gentiana, del morsus diaboli, di ciascuno dramme due & meza: di seme di cedro, di uitice, di grana fina, di frassino, d'acetosa, di pastinaca saluatica, di nauoni, di nigella, di peonia, di basilico, d'irione, di thlaspi, di finocchio, d'ammi, di ciascuno dramme due: di bacche di lauro, di ginepro, d'hedera, di smilace aspro, di cubebe, di ciascuno dramma una & meza: di frondi di scordio, di chamedrio, di chamepitio, di centaurea minore, di stecha, di spica Celtica, di calamintha, di ruta, di menta, di betonica, di berbena, di scabbiosa, di cardo santo, di melissa, di ciascuno dramma una & meza: di dittamo di Candia, dramme tre: di maiorana, d'hiperico: di giunco odorato, di marrobio, di galega, di sabina, di pimpinella, di ciascuno dramme due: di fichi secchi, di noci communi, di pistacchi, di ciascuno oncie tre: di mirobalani emblici, dramme quattro: di fiori cordiali, di rose, di lauanda, di saluia, di rosmarino coronario, di ciascuno scropoli quattro: di zaffarano, dramme tre: di cassia odorata, la quale hoggi chiamano cinnamomo, dramme dieci: di garofani, di noci moscade, di mace, di ciascuno dramme due & meza: di pepe nero, di pepe lungo, di tutti i sandali, di legno aloe, di ciascuno dramma una & meza: di corno di ceruo crudo, dramme quattro, d'alicorno, dramma una: d'osso di cuore di ceruo, di limatura d'auorio, di uerga di ceruo, di castorio, di ciascuno scropoli quattro: di terra Lemnia, dramme tre: di opio, dramma una & meza: di perle orientali, di frammenti di smeraldo, & di hiacintho: di coralli rossi, di ciascuno dramme una & meza: di camphora, dramme due: di mastice, d'incenso, di stirace, di gomma Arabica, di ragia di terebintho, di sagapeno, di opopanaco, di laserpitio, di ciascuno dramme due & meza: di moscho odorifero, di ambra grigia, di ciascuno dramma una: di olio di uetriolo, meza oncia: di spetie cordiali temperate, di diamargarite, di diamusco, di diambra, di lettouario di gemme, di trocisci di camphora, di scilla, di ciascuno dramme due & meza: di trocisci di uipera, oncie due: di succo d'acetosa, di cicerbita, di scordio, d'echio, di borragine, di melissa, di ciascuno libra meza, d'hipocistide, dramme due: di theriaca eletta, di mithridato ottimo, di ciascuno oncie sei: di uin uecchio odorifero, libre tre: di zucchero di Medera, ouero di eletissimo mele libre otto & meza. Di tutte queste cose scielte, & elette con ogni possibile diligenza, & arte, se ne faccia un lettouario nel modo, che si compone la theriaca, ouero il mithridato. Di cui si puo dare una, due, & tre dramme alla uolta, secondo il bisogno, la età, & lo stato de patienti. Et posso ingenuamente far fede à ciascuno, che non solo conferisce egli (come habbiamo detto) in ogni ueleno tolto per bocca, & parimente in quelli, che lasciano co i morsi loro gli animali mortiferi; ma nella peste anchora fa mirabili effetti, non solamente in preseruare i sani che ne pigliano ogni giorno una dramma, ma anchora in sanare gli ammorbati & già infettati di peste. Dandosene loro due dramme con acqua di Cardo benedetto, ò di scabbiosa, ò di Tormentilla, ò di scordio, ogni giorno due uolte. Del che posso far à ciascuno ferma fede per hauer io liberati molti, & molti che erano già infettati di peste. Ma bisogna sopra tutto auuertire che l'antidoto sia composto da persona che sia lungo tempo essercitata nella cognitione de i semplici, & che gli ricolga à i suoi tempi, & lo componga con quella arte, fedeltà, & diligenza, che ui si ricchiede. Il perche sapendo io quanto in cio uaglia il uirtuosissimo M. Francesco Calceolario Veronese speciale, come si puo uedere per le opere miracolose, che si ueggono ogni gno della sua eccellentissima Theriaca, non ho mai uoluto, dapoi che ho conosciuto il suo gran ualore, che altri che lui mi componga questo Antidoto, & parimente l'olio de gli scorpioni poco qui di sotto descritto. Nel che ueramente non mi sono ingannato, ritrouando io ogni giorno che questi due Antidoti composti da lui, operano con molta piu efficacia, che non faceuano quelli che ho fatto comporre & preparare per auanti da altri.

Antidoto primo, & sua descrittione.

Ma uolendosi, che operi presentaneamente, facciasi in questo modo. Togliesi una libra del sudetto antidoto, una di siropo di scorze di cedro, & cinque d'acqua di uita fatta d'elettissimo uino, la quale sia tante uolte lambiccata, che sia ridotta à forma di quinta essenza. Metti ogni cosa in una boccia di uetro, che sia d'altrettanta tenuta: & serra poscia la bocca del uaso, che non possa respirare, & con destrezza sbattesi cosi dentro nel uaso l'acqua co'l lettouario, tanto che tutto s'incorpori insieme, & poscia lasciala cosi stare per un mese continuo; sbattendola però due uolte la settimana, come facesti da prima, percioche ageuolmente il lettouario si riduce al fondo. Et cosi passato che sia il detto tempo, ritrouarai l'acqua colorita, & chiara soprastare al lettouario, & hauerne già tratto fuori ogni uirtude. All'hora adunque aprirai la bocca del uaso, & declinando pian piano ne cauarai fuori l'acqua chiara in un'altro uaso di uetro: il quale serrerai con ogni diligenza con cera, & con charta pergamena. percioche se ti restasse aperto, in un sol giorno, tutta se n'andarebbe in fumo. Questa acqua adunque è di tanta uirtù, come infinite uolte ho isperimentato io, che data alla quantità di meza oncia con altrettanto uino, ouero con qualche acqua lambiccata di qual si uoglia pianta appropriata, ouero cosi pura senza altra compagnia, à chi per morso, ò per puntura di qual si uoglia animale uelenoso fusse cosi uicino alla morte, che hauesse insieme con la loquella perduti i sentimenti, sueglia con non poca ammiratione de i circostanti, come da lungo sonno, i patienti, & loro fa il piu delle uolte uomitare gran quantità d'humori già infettati. Del che puo far testimonio la capitania del castello di Vipao, la quale essendo stata morduta da una uipera, & hauendo già patteggiato del

Acqua del predetto antidoto, & sue uirtù.

uolo con Charonte, fu riuocata al mondo con questa acqua miracolosa. come parimente è dipoi accaduto con una pouera Schiaua, pur morduta nella mano stancha da una altra uipera simile. Il che fa similmente in quelli, che si prendono per bocca: percioche tanto è ella sottile, attiua, & penetratiua, che in un momento passa con la uirtù sua per tutte le uene del corpo. Et i medesimi effetti fa parimente in uarie, & diuerse altre infirmitadi, le quali per breuità trapasso: percioche ogni dotto medico potrà, considerando con ragione le facultà sue, applicarla, oue ella si conuenga. L'altro glorioso, & raro antidoto è quello istesso olio, di cui di sopra nel secondo libro al capitolo de gli scorpioni, & nel quarto al capitolo dell'aconito, fu fatto ne i nostri discorsi mentione. Questo adunque unto di fuori à i polsi piu apparenti, come sono quelli delle tempie delle mani, & de i piedi, & parimente alla regione del cuore, reiterando le untioni di tre hore in tre hore, libera sicuramente da tutti i ueleni tolti per bocca, che non sieno corrosiui, & parimente dà i morsi delle uipere, de gli aspidi, & di qual si uoglia altro animale uelenoso, come piu ampiamente diremo nel processo di questo. Et accioche conosca tutto il mondo la liberalità del mio cuore, ecco qui hora il uero modo di farlo. Togli nel principio di Maggio d'olio commune di cento anni, ò se non di tanto tempo, almeno del piu antico, che puoi ritrouare, libre, tre: d'hiperico fresco in herba manipoli tre. Metti l'olio in una boccia di uetro d'altrettanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico, alquanto prima pesto, & serra il uaso: & mettilo mezo sepolto in sottilissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole: & lasciatolo cosi stare dieci, ouer dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, per uentiquattro hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, togli d'hiperico, di chamedrio, di calamintha, di cardo santo, di ciascuno un manipolo: & pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui. tiralo poscia fuori, colalo, & spremilo, come è stato detto. Prendi dipoi tre manipoli grandi di fiori d'hiperico, & nettagli bene da i fusti, & infondigli ben pesti nell'olio già detto, & riponlo al medesimo bagno per tre giorni continui: & poscia caualo fuori, & spremi, come prima. Et cosi farai, reiterando le infusioni de i fiori tre, ouer quattro uolte, fino à tanto che l'olio uenga rosso, come sangue. Fatto questo, prendi dell'hiperico già sfiorito, & tira dalle cime quelle granella uerdi, simili à grani d'orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prendine tre buoni manipoli: & pestagli, irrorandogli alquanto con uino bianco, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole co'l uaso consueto, sepolto nella arena per otto giorni continui. Dipoi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, ouer quattro infusioni simili, fino à tanto che prenda uero colore di sangue scuro. Dopo questo togli di scordio fresco, di calamintha, di centaurea minore, di cardo santo, di berbena, di dittamo di Candia, di ciascuno mezo manipolo: & pesta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi, come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, d'aristologia ritonda, di ciascuna dramme tre: di scordio fresco, manipolo uno. Et pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di nuouo di storace calamita, di belgioino, chiamato da i Greci lasero, di ciascuno dramme sei: di bacche di ginepro, dramme quattro: di nigella, dramme due: di cassia odorata, dramme noue: di sandali bianchi dramme quattro: di squinantho, di cipero, di ciascuno dramma una & meza. Pesta ogni cosa, & infondi, & poni à bagno per tre giorni continui, & cola, & spremi, secondo l'ordine sudetto. Habbi dipoi trecento scorpioni uiui, colti ne i giorni canicolari, & mettegli in una boccia di uetro sopra la cenere calda: & come uedi, che per lo caldo sudano, & si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio già detto caldo; ma non però cosi bollente, che faccia crepare il uaso: & subito serra la bocca del uaso, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Gitta uia gli scorpioni già cotti, & rinfondi nell'olio di rheubarbaro elettissimo, di mirrha commune, d'aloe hepatico, di tutti dramme tre: di spigo nardo, dramme due: di zaffarano, dramma una: di theriaca eletta, di mithridato perfetto, di ciascuno oncia meza. Pesta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni: & poscia senza colarlo piu altrimenti, serbalo, come se fusse balsamo. percioche ne i ueleni su detti è miracoloso rimedio, & massimamente contra al napello: di cui furono auelenati quei due Corsi assassini, la cui historia recitammo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito doue ricorrer puo ciascuno, che desideri saperla. Lodò oltre al mithridato, Dioscoride nel presente prologo due altri ualorosi antidoti: quello cio è, che si chiama di stinchi: & quello parimente, che nominano di sangue. ma non però ritrouo, che ne dia egli in luogo alcuno il modo di comporgli. La onde per sodisfare à ciascuno, gli descriuerò qui io nel modo, che nel secondo libro de gli antidoti gli mette l'un dopo l'altro Galeno, cosi dicendo.

Antidoto secõdo, & sua descrittione, & uirtù.

L'antidoto, chiamato di sangue, conueneuole à i ueleni, & à i morsi d'ogni animale uelenoso, si fa in questo modo. Togli di pepe lungo, di pepe bianco, di costo, di acoro, di zaffarano, di ualeriana, di meo, di dittamo di Candia, d'armoniaco, d'agarico, di ciascuno dramme due: d'amomo, di liquore di balsamo, di seme di ruta saluatica, di cimino Ethiopico, d'anesi, di sangue secco di anitra, di maschio cio è, & di femina, di sangue di capretto, & di oca, di seme di nauoni saluatichi, di ciascuno dramme tre: di gentiana, di trifoglio, di squinantho, d'incenso, di rose secche, di ciascuno dramme quattro: di petroselino, di polio di Candia, di ciascuno dramme cinque: di cinnamomo, dramme sei: di fiori di scordio, dramme otto: di mirrha, di spigo nardo, di ciascuno dramme dodici: di cassia, dramme otto. Pesta tutte queste cose con diligenza, & poscia stacciale sottilmente, & incorpora con tanto di quel mele, che si porta d'Athene, bene spiumato, quanto ti basta: & riponlo poi in un uaso d'argento, & usalo per medicina grande. Quello, che si compone di stinchi, lo recita Galeno in questo modo. L'antidoto, che si chiama di stinchi, di Mithridate Eupatorio, che conferisce à i ueleni, & ad ogni materia, ouero parte mortifera de uelenosi animali, & parimente à i morsi mortiferi loro, si fa in questo modo. Togli di stinchi, di sagapeno, d'acoro, di ualeriana, di costo, d'hiperico, d'acacia, d'iride, di meo, di gomma, di ciascuno dramme due: di rose secche, di gentiana, di cardamomo, di ciascuno dramme quattro: di opio oboli due: di stirace, dramme otto: di polio, di cassia odorata, di seseli, di bdellio, di balsamo, di pepe bianco, di ciascuno dramme cinque & oboli due: di succo di hipocistide, di opopanaco, di mirrha, d'incenso maschio, di castoreo, di pepe lungo, di ciphi, di folio, di ciascuno dramme sei: di scordio, di squinantho, di galbano, di ragia di terebintho, di ciascuno dramme sei & oboli due: di nardo Soriano, di liquore di balsamo, di thlaspi, di dauco di Candia

Antidoto di sangue descritto da Gal.

Antidoto di stinchi descritto da Gal.

dia di ciascuno dramme due & oboli tre: di zaffarano, di gengeuo, di ciascuno dramme sei & oboli due: di succo di radice dolce, d'agarico, di ciascuno dramme otto & oboli tre. Fa macerare il ciphi, l'hipocistide, il sagapeno, l'opio, la storace, & l'opopanaco in tanto di uino aromatico, quanto ti basta, fino à tanto che del tutto si dissoluano: & tutto il resto pesta sottilmente, & staccia con diligenza, & incorpora con le altre cose già macerate nel uino: & poscia componi ogni cosa con tanto di quel mele bene spiumato, che si porta d'Athene, quanto ti bisogna: & in ultimo aggiungiui il liquore del balsamo, & serbalo in uaso d'argento. di cui si dà per uolta quanto possano tolerare i patienti. Questi sono adunque i due antidoti lodati meritamente da Dioscoride, & scritti per cose ualorosissime da Galeno. Ma secondo che di sopra fu detto della theriaca, per mancarne assai semplici, che ui si conuengono, non so come à i tempi nostri si potessero realmente comporre: se già non uolessimo usare i succedanei, mettendo un semplice in cambio d'un altro, come sogliono usare alcuni medici, & parimente spetiali. Il che se ben paresse ad alcuno, che concedesse Galeno, per hauer egli detto, che mancandone il cinnamomo, si puo in suo luogo mettere la doppia quantità di cassia; non però per questo si può concludere, che si possa fare il medesimo con ogni altro semplice, che ne manchi, come si credono alcuni, che bene non intendono Galeno. percioche ueramente intende egli altrimenti, trattando di questa cosa al primo de gli antidoti, così dicendo. Bisognami fare hora mentione di quanto in molti libri di medicina si ritroua scritto, della cassia cioè, che hauendosi bisogno di cinnamomo, & non ritrouandosene, si puo in suo luogo mettere il doppio peso di cassia. Del che facendosi beffe Satiro mio precettore, diceua essere questo una delle facetie di Quinto. percioche soleua egli dire, che coloro, che commandano douersi mettere il doppio peso di cassia, quando ne manca il cinnamomo, sono simili à coloro, che dicono, che mancandone quel uino, che si chiama Phalerno, possiamo in tal caso bere il doppio di quello, che si uende nelle tauerne: & così, quando ne manca l'elettissimo pane, mangiare il doppio piu del semboloso. Sopra al che determinando dico, che se questa facetia di Quinto s'intende solamente di una sola qual si uoglia cosa, la quale uogliamo usare, parmi ueramente ch'ella sia irreprensibile: ma se d'una cosa, che si debba mettere in compagnia con molte altre, dico, che cotale opinione non è nel medesimo modo uera. Imperoche se di qual si uoglia cosa, che sola si debba applicare al corpo, come sarebbe à dire il rhu, l'assenzo, l'iride, la gentiana, oueramente qual si uoglia altra semplice medicina, prenderà alcuno della manco buona in luogo di quella, che si puo chiamare ualorosissima, & l'amministrarà al corpo, tanto di dentro, quanto di fuori, nuocerà senza dubbio doppiamente. Ma se insieme con molte cose bisognasse mettere alcuna cosa così ottima, che douesse aumentare le forze dell'altre mancandone in cio quella, che ottima sia, dico, che non peggio sarà per questo l'usare il doppio di quella cosa, anchora che si conosca essere manco buona, che habbia le proprietà medesime di quella, che sia della medesima spetie, oueramente natura. La cassia ueramente è di tal sorte propinqua al cinnamomo, che qualche uolta si genera di lei l'istesso cinnamomo: & ueggonsi alle uolte gli interi alberi di cassia da i cui rami pendono alcune uergelle di cinnamomo. Et però dico, che questa cosa è simile non al uino, ò al pane, come diceua Quinto, ma alle operationi della uita nostra, in edificare case, in fabricare naui, & in portare, & trasferire da luogo à luogo materiali di gran peso. imperoche in tutte queste attioni della uita tutto quello, che si fusse potuto fare da un solo huomo forte, & robusto, mancandone egli, si puo ageuolmente essequire da due, che men forti sieno. Questo tutto disse Galeno. Dal che si puo chiaramente conoscere, che il mettere ne i compositi un semplice per uno altro, non concede egli, se non di quelli, che sono d'una natura medesima, come la cassia, e'l cinnamomo. Et però concludendo, dico, che peruersamente fanno coloro, che altrimenti intendono la cosa. Lodò poscia anchora Galeno al II. libro de gli antidoti non poco quell'altro antidoto, che si fa di bacche di ginepro, & di terra Lemnia, così dicendo. Questo è uno antidoto, il quale preso per bocca, fa l'huomo sicuro da i ueleni. E' questo usaua il re Nicomede, quando chiamato da i suoi magnati alle cene, si dubitaua di ueleno. percioche preso per auanti, mangiandosi poscia cibi auelenati, subito prouoca la nausea, & il uomito, di modo che anchora egli esce dello stomaco insieme co'l ueleno: ma se ueleno alcuno non è ne i cibi, non fa alcuna molestia, ne si sente di lui nocumento ueruno. Fassi in questo modo. Togli di bacche di ginepro, dramme due: di terra Lemnia, dramme due & oboli due. Fa di tutto sottilissima poluere, & incorpora con mele, ouero con olio, & serbalo: & quando n'haurai bisogno, danne la quantità d'una nocciuola alla uolta insieme con acqua melata. Et questo basti per hora, quanto al methodo uniuersale di tutti i ueleni. percioche de i particolari, & degli antidoti loro à i proprij luoghi qui di sotto ampiamente diremo.

Succedanei, & il loro uso quã do conuenga.

Antidoto di terra Lemnia descritto da Gal.

Delle Cantarelle. Cap. I.

APPAIONO ueramente grandissimi accidenti in coloro, à cui sono state date ne i cibi le cantarelle. Percioche si sentono corrodere tutte le interiora, che sono dalla bocca alla uescica: & par loro, che il fiato loro sappia di pece, ouero di cedria: infiammansi ne i precordij dalla parte destra: orinano difficilmente, & molte uolte insieme con l'orina esce parimente sangue. uanno per di sotto rastiature, come interuiene nella disenteria: tramortiscono, stanno in ansietà grande, diuentano uertiginosi, & finalmente escono anfanando fuori di ceruello. Nel che bisogna, auanti che cotali accidenti s'aumentino, fargli uomitare, dando loro à bere dell'olio, ouero qual si uoglia altra cosa delle già dette. & subito che hanno uomitato assai, è necessario far de i cristeri con brodo bene spessito di halica, ò di riso, ò di trago, ò di ptisana, ò con decottione di malua, ò di seme di lino, ò di fiengreco, ò di radici d'althea, chiamata da i Latini ibisco. Dopo al che si gli dee dare à bere del nitro, insieme con acqua melata, accioche quelle parti, che anchora fussero attaccate allo stomaco, & alle budella, se ne distacchino, & se ne scendano al basso. ma se per sorte,

così facendo, non si spiccassero, si debbono medesimamente tirar fuore con i cristeri, fatti co'l nitro, & con l'acqua melata. Debbesi poscia dare à bere de i pinocchi, & del seme de cedriuoli, pesti insieme con uino, ò con passo, ò con latte, ò con acqua melata, ouero grasso d'oca liquefatto co'l passo. Dopo al che bisogna impiastrare le parti infiammate con farina d'orzo, cotta con acqua melata. Ma è però da sapere, che nuocono cotali impiastri, quando s'amministrano in principio: percioche eccitando il calore, fanno ritenere il già preso ueleno, & conseguentemente passare nelle membra principalli: come che poscia in successo di tempo giouino, per mitigare eglino, & lenire i dolori molestissimi di cotali infiammagioni. Debbesi oltre à cio ungere tutto'l corpo con qualche olio, che scaldi, & poscia mettere i patienti nel bagno à lauarsi, accioche aprendosi i pori, se n'esca fuori per questa uia anchora tutto quello, che di nociuo fusse attaccato nelle propinque parti del corpo. Ne si dee lasciare in tal caso di tentare ogni sorte di euacuatione; accioche il nocumento non si confermi, & non si stabilisca. Mangino i patienti carni di galline, di capretti, & porcelletti teneri, & grassi, cotti però insieme con seme di lino. percioche i così preparati non solamente soluono il corpo, ma spengono, & ingrassano marauigliosamente l'acutezza del ueleno. Beuano oltre à cio copiosamente del uino dolce. Gioua in tal caso il tor per bocca la corteccia dell'incenso, & la terra Samia, chiamata aster; togliendone di ciascuna quattro dramme con uino passo. Giouaui anchora il pulegio poluerizato, & beuuto con l'acqua: & così l'olio rosado, & l'irino, beuuti con la decottione della rutta: & i tralci teneri delle uiti, pesti, & beuuti con passo. Ma piu di ciascuna cosa sono in cio ualorosissimi gli antidoti beuuti al peso di quattro dramme con acqua melata.

Cantarelle, & loro ueleno.

CHE COSA sieno questi piccioli animali, chiamati uolgarmente Cantarelle, dicemmo noi di sopra sufficientemente nel secondo libro. Et però superfluo sarebbe il tornar qui à rinarrarne l'historia. Sono di sua natura, per essere calde nel quarto, & secche nel secondo ordine, uelenose, ulceratiue, & corrosiue. Hanno proprietà particolare di nuocere alla uescica, & parimente alle uie dell'orina. il che non solamente fanno ellenò prese per bocca, ma molte uolte applicate di fuori ne i uescicatorij: & massimamente quando si fanno in luoghi propinqui alla uescica, oueramente così grandi (come interuiene nelle sciatiche) che occupano assai spatio di carne. Et però tra i molti accidenti, che si causano da esse (come dice Dioscoride) il piu manifesto, e'l piu graue è il nocumento, che elle fanno alla uescica: come che se ne senta il dolore di lungo per tutte le interiora, per essere elleno ulceratiue, & uelenose: con la qual maluagità ulcerano, uescicano, & iscorticano tutte le uie, per cui passano. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se fanno orinare il sangue, ulceraado, & corrodendo le uene: & se alle uolte (come scriuono alcuni famosi moderni) fanno apostemare la uerga, i testicoli, il pettinecchio, e'l collo della uescica. Dal che si causa poscia, che non orinano i patienti, se non gocciolando, con dolori, & angustie intolerabili. L'odore, & parimente il sapore, che sentono nel palato, & nel naso simile à quello della pece, & della cedria, da altro ueramente non procede, che dal uapore de gli humori adusti nello stomaco, & nel fegato dalla intensa caldezza loro. nella quale adustione fanno una certa commistione, la quale acquista facultà propria d'infettare il gusto, & l'odorato di cotal sapore. Infiammansi i precordij dalla parte destra: percioche passando la malitia loro ulceratiua piu presto nel fegato, che nella milza, causano quiui, & non nell'altro precordio l'infiammagione. Fansi gli accidenti della disenteria, facendo uscir per di sotto le rastiature delle budella: percioche quelle, che scendono dallo stomaco al basso, ulcerano, & iscorticano tutti i luoghi, ch'elle toccano. Causasi il tramortire, & l'ansietà grande, parte per il dolore, per l'ardore, & per l'infiammagione intolerabile, & parte per la facultà uelenosa, che si ritroua in loro: la quale risoluendo, & infettando gli spiriti uitali, debilita tanto la uirtù del cuore, che ne seguitano ageuolmente i su detti accidenti. Diuentano uertiginosi, affanano, & parlano cose fuor di proposito i patienti: percioche i molti uapori uelenosi, che si leuano da gli humori, che si dissoluono nelle membra inferiori, fumano uerso'l ceruello, & l'infettano di sorte, che corrompono lo intelletto, i sentimenti, & la ragione. Ma uenendo alla cura, debbesi principalmente (come dice Dioscoride) procurar di tirare esse cantarelle fuor del corpo co i uomiti, i quali l'un dopo l'altro spesse uolte farsi debbono con le cose ampiamente narrate di sopra nel prologo da Dioscoride, & parimente da noi: & similmente co i cristeri acuti. percioche tirato che sia il ueleno fuor del corpo ageuolmente poi si rimedia à gli accidenti. Fatto adunque questo, bisogna poscia attendere al nocumento causato nelle membra interiori già infiammate, ulcerate, & scorticate; & massimamente alla uescica, à cui per propria natura piu nuocono, che ad ogni altro membro interiore. Il che si fa con le cose frigide, con le uiscose, & con le untuose insieme. percioche le frigide spengono l'infiammagione, & mitigano i dolori: le untuose si contrapongono dirittamente alla acuità del ueleno: & le uiscose, attaccandosi per l'interiora, non solamente fanno rimanere la uirtù de i rimedij ne i luoghi offesi; ma difendono parimente le membra, à cui non è penetrato il ueleno. Il perche si loda in tal caso il suggere del latte humano dall'istesse mammelle, l'inghiottire il burro fatto di fresco: la mucillagine del seme del psillio, & di quello delle mele cotogne, & della malua: il siropo uiolato, il nenupharino, & quello che chiamano di papauero: il succo della procacchia, della lattuca, de i cedriuoli, & delle zucche: il latte del seme del papauero, de i melloni, de i cedriuoli: delle zucche, de i cocomeri, che altri chiamano angurie, & della lattuca, cauato, con acqua di uiole, ò di radici d'althea, ò d'halicacabo: le cui rosse bacche, che si ritrouano serrate nelle uisciche, inghiottite fino al numero di dieci, ouero dodici, prima dissolute in acqua di procacchia, ouero in acqua d'orzo, sono in questo caso rimedio presentaneo, & molto ualoroso. Lodasi in cio non poco l'olio delle mandorle dolci, beuuto al peso di meza libra: & piu di questo, il fatto di pinocchi freschi: & molto piu d'amendue questi, quello che si caua dalle granella del papauero bianco. percioche questo, oltre al giouamento, che porge con la grassezza sua, ha poscia proprietà particolare

Cause de gli accidenti.

Cantarelle, & cura del loro ueleno.

lare di spegnere le infiammagioni, l'acuità del ueleno, & di mitigare ogni acuto dolore. Lodano alcuni l'acqua, fatta per bagno delle radici d'althea, della malua, & delle zucche fresche per hauere proprietà particolare di spegnere gli ardori dell'orina, & di leuare le infiammagioni interiori. Alle budella ulcerate poi si soccorre co i rimedij istessi, che si conuengono nella disenteria; facendo de i cristeri con brodi grassi, & seuo di becco, ò di ceruo: & parimente con olio rosado omphacino, lauato con acqua di piantagine, ouero di procacchia. Rimediasi à i uapori, che fumano al ceruello con le medicine cordiali, & theriacali, tolte per bocca, la cui potestà sia di prohibire la putrefattione de gli humori: & parimente con le infusioni de i succhi, & empiastri frigidi, applicati sopra alla commissura coronale della testa, & alla fronte. Ammazzasi la malitia del ueleno (come dice Dioscoride) con gli antidoti piu famosi, come sono la theriaca, e'l mithridato: ouero (come scriue Galeno al IX. delle facultà de i semplici, parlando della terra Lemnia) con quello antidoto da noi scritto di sopra, che si compone parte con essa terra, & parte con bacche di ginepro. Fanno oltre à cio in tal caso giouamento grande le epitime cordiali, & le untioni appropriate: & massimamente con l'olio nostro contra i ueleni, scritto di sopra. Riferisce Galeno al secondo de gli antidoti di mente d'Asclepiade, che il proprio rimedio delle cantarelle sono i piedi, & le ali loro, composte con mele in modo di lettouario, lambendo inghiottite pian piano. Il che toccò egli parimente all'XI. delle facultà de i semplici, come di sopra nel secondo libro al capitolo proprio delle cantarelle fu da noi ne i nostri discorsi notato. Questo medesimo (togliendolo per auentura da Galeno) afferma parimente Aetio al XLIX. cap. del XIII. libro, dicendo, che i piedi, & le ali delle cantarelle, beuute con passo, sono in cio piu ualoroso rimedio di qual si uoglia altra medicina. Ma in uero per esser cosa piu presto sospettosa, che altrimenti (quantunque sia però da crederla à Galeno) non è accettata da molti. Il perche non hauendone io fatto mai esperienza, non uoglio ne dannare cotal rimedio, ne manco uituperarlo. come che tengano gli Arabici per cosa certa, che tutta la malignità uelenosa, che hanno le cantarelle, sia nel capo, ne i piedi, & nelle ali loro. Et però contra quello, che ne scriuono i Greci, quando le pongono ne i medicamenti loro tanto interiori, quanto esteriori, comandano espressamente, che si tronchino loro da prima il capo, le ali, & i piedi. quantunque sia da credere, che male habbiano inteso la cosa, & la uera opinione d'Hippocrate, come commentandolo scriue Galeno all'ultimo libro d'amministrare i cibi ne i morbi acuti. Pur come si sia, ho uoluto qui recitare le opinioni d'amendue queste parti, accioche possa ciascuno giudicare secondo il sentimento suo. Benche sempre sia stata mia usanza, & mio costume di lasciare stare da parte le cose litigiose, & sospette: & attaccarmi solamente à quelle, che chiarissime, & liquidissime ne sono. Lodano oltre à cio alcuni uolgari l'aceto, affermando per cosa certa essere egli rimedio presentaneo contra le cantarelle. Ma non però so io affermarlo: percioche non ritrouo, che sia alcuno antico, ne manco moderno, che tal prerogatiua gli conceda. Appresso à questo, non solamente si soccorre allo incendio dell'orina, & alle infiammagioni delle parti naturali co i rimedij, che si danno per bocca; ma con quegli anchora, che s'amministrano di fuori. Et però dico, che si dee ungere il petinecchio, i testicoli, & la uerga, quando sono infiammati, con l'olio rosado omphacino, co'l uiolato, co'l nenupharino, & con quello anchora, che si fa di quei frutti chiamati balsamini, & caranzi, di cui scriuemmo nel quarto libro nel discorso della uite nera. Mettonsi parimente dentro per il canale della uerga con la siringa delle chiare dell'uoua, lungamente sbattute insieme con gli olij su detti, oueramente con quello che si spreme del seme del papauero, ò con succo di procacchia, ò di sempreuiuo, ò di lattuca. Gioua in cio anchora il fare un bagno mucillaginoso di decottione di radici d'althea, di foglie di malua, di fiori di uiole, di seme di mele cotogne, di psillio, di fiengreco, d'orzo, & di frondi di iusquiamo, & faruì poscia seder dentro i patienti fino al bellico per due, ò tre hore di lungo. Fatte tutte queste cose, per consumare ogni radice, che ui fusse rimasa, per fortificare le membra già offese, & leuar uia ogni mala complessione di quelle, è ueramente sicurissimo rimedio il torre per piu, & piu giorni continui due uolte il giorno una oncia per uolta dell'infrascritto lettouario dissoluto, ò con latte di donna, ò d'asina, ò di capra: di cui questa è la descritione. Togli di pinocchi mondi, oncie tre: di noce d'India fresca, oncie due: di pistacchi, oncia una & meza: & di seme di melloni, di zucche, di cedriuoli, di cocomeri, di papauero, di malua, di ciascuno meza oncia: di corteccia d'incenso, dramme tre: di perle, di coralli, di sandali bianchi, di ciascuno dramma una & meza: di succo di liquiritia, dramme due: di bacche di ginepro, dramma una: di gomma Arabica, oncia una & meza: di terra Lemnia, dramme sei: di succo di bacche d'halicacabo, di procacchia, di ciascuno oncie sei: d'infusione di uiole, oncie otto: di mucillagine di seme di cotogni, fatta con acqua di uiole, oncie sei: di siropo uiolato, di nenupharino, di quello di papauero, di ciascuno oncie dieci. Et di tutte queste cose con ogni diligenza, secondo che l'arte richiede, si faccia un lettouario in buona forma: & usisi, come di sopra è stato detto.

Controuersia tra gli Arabi, & i Greci.

Lettouario, & sua descrittione.

De i Bruchi de pini. Cap. II.

SEGVITA, subito che si sono beuuti i Bruchi de pini, non poco dolore nella bocca, & nel palato. Infiammasi grandemente la lingua, lo stomaco, & il uentre: & fannosi dolori acutissimi nelle budella di modo che par di sentirsi rodere tutte le interiora. ogni parte del corpo abbruscia di caldo; & sentesi un fastidio intolerabile. Nel che uagliono tutti quei rimedij, che si conuengono nelle cantarelle. Ma deesi in cio priuatamente usar l'olio, che si fa delle mele cotogne in cambio del commune, & dell'irino.

Delle Bupresti. Cap. III.

INFETTA non poco il gusto di coloro, che hanno preso le Bupresti, un sapore puzzolente, simile al nitro: & fansi nello stomaco, & nel corpo non solamente grauissimi dolori; ma si gonfiano anchora i patienti, come interuiene à gli hidropici. diuenta la persona in tutte le sue parti humida:

humida: & ritiensi l'orina nella uescica. Al che si soccorre con gli istessi rimedij, che si danno nelle cantarelle. Oltre al che, fatte che sieno le euacuationi co'l uomito, & cristeri, sono gioueuoli i fichi secchi, ouero il uino della loro decottione. Ma passando il pericolo, sono in cio non poco appropriati i dattoli, che si ci portano da Thebe, mangiati cosi semplici, ò triti, & beuuti con uino melato, oueramente con latte. Giouano dopo questo le pere di qual si uoglia sorte, mangiate ne i cibi: & parimente il latte humano beuuto.

DELLE BVPRESTI, & parimente de i Bruchi de pini fu à sufficienza narrata di sopra l'historia nel secondo libro. Questi adunque, come che beuuti, ò presi altrimenti per bocca, causino alcuni accidenti assai diuersi da quelli, che fanno le cantarelle; nondimeno ricercano la cura medesima con queglì istessi rimedij. quantunque habbiano anchora essi alcuni rimedij particolari, come nel testo diligentemente n'insegna Dioscoride.

Della Salamandra. Cap. IIII.

BEVVTA che si sia la Salamandra, s'infiamma la lingua: impedisce l'intelletto, & la loquella uengono tremori, tristezza, paure, & debilezze grandi: diuentano oltre à cio alcune parti del corpo tutte liuide: le quali, restando il ueleno, finalmente si putrefanno, & cascano in terra. Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle. Come che particolarmente sia in cio conueneuole, & appropriato rimedio la ragia del pino, oueramente il galbano, composto con mele in forma di lettouario: & parimente i pinocchi triti, & beuuti con la decottione del chamepitio: & le frondi dell'ortica, cotte con i gigli, & con olio. Giouеuoli ui sono anchora l'uoua delle testuggini marine, oueramente delle terrestri: la decottione delle ranocchie, con cui sieno cotte insieme le radici dell'iringo.

Salamandra, & sua uelenosa natura.

NON solamente auelenano le Salamandre, di cui recitammo l'historia di sopra nel secondo libro, beunte secche in poluere, oueramente mangiate ne i cibi; ma mordendo, come fanno le uipere, gli aspidi, & ogni altro mortifero serpe: & parimente insaliuando con la bocca, & imbrattando con la mucillagine, la quale loro risuda per tutto'l corpo, l'herbe, & i frutti, che caminando calpestano. Onde si sono ritrouati alcuni, che mangiando herbe, ò frutti insaliuati del suo ueleno, se ne sono morti miseramente. Et però dissero alcuni famosi moderni, che qualche uolta si sono morte le famiglie tutte intere: per hauer beuuto dell'acqua di qualche pozzo, oue caminando le Salamandre ui erano dentro cadute: & parimente per hauer mangiato del pane stato cotto in un forno con legna insaliuate, & infettate da questi pestiferi animali. Vero è che non mi pare da dare molta fede à costoro; non essendo ueleno che il fuoco non superi nell'abbrusciarlo. Ma ben piu presto m'accostarei io alla scrittura di Plinio, il quale al IIII. capo del XXIX. libro, non disse altrimenti che già fussero morti alcuni, per hauere mangiato pane cotto ne i forni scaldati con legna infettate dalle salamandre; ma per hauer mangiato una corteccia di pane, la quale arrostendosi al fuoco hauea tocco un legno sopra al quale la salamandra haueua posto il piede, cosi dicendo. Tra tutti gli animali uelenosi è ueramente grandissimo il nocumento della salamandra. Imperoche gli altri trafiggono un solo, ne piu d'uno insieme ammazzano: per tacermi quello che si dice, che dopo l'homicidio periscono di conscienza cotali uelenosi animali, & che la terra piu non gli riceue. Ma la salamandra puo ammazzare tutto un populo imprudente. imperoche se se ne sale sopra uno albero, puo infettare tutti i frutti del suo ueleno, & cosi ammazza chi se li mangia con la potenza frigida, nel che è simile all'aconito. Immo che toccando co'l piede alcun legno, con cui s'arrostisca una crosta di pane, fa il medesimo effetto d'auelenare: & parimente cascando in qualche pozzo d'acqua. Et però non è marauiglia, se toccando la sua saliua qual si uoglia parte del corpo, anchora che toccasse solamente la piu bassa parte del piede, faccia cascare i peli in ogni parte della persona. Questo tutto della Salamandra disse Plinio. Inducono (secondo che nel XII. libro riferisce Aetio) con il lor ueleno le salamandre, oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride, assai macole bianche per tutto'l corpo: le quali, diuentando in breue tempo rosse, & poscia nere, fanno cascar uia tutti i peli della persona. La cura adunque di cotal ueleno si fa (secondo Dioscoride) con gli istessi rimedij, che si danno per le cantarelle. Il che par però ad alcuni, che non poco ripugni alla ragione. percioche essendo il ueleno delle salamandre frigidissimo, & humidissimo, & quello delle cantarelle calidissimo, & secco; par ueramente non essere per alcun modo consentaneo, che gli istessi rimedij, che giouano all'uno, giouino parimente all'altro. Al che credo, che realmente si possa rispondere, che quando dice Dioscoride; Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle; intenda egli solamente de i rimedij uniuersali, cio è di cauar fuori il ueleno dello stomaco, & delle interiora co'l uomito, & co i cristeri, & parimente di soccorrere alle uirtù del cuore con la theriaca, co'l mithridato, & con ciascuno altro ualoroso antidoto, che uniuersalmente si conuenga in qual si uoglia ueleno. Conciosia che nel capitolo delle cantarelle, primo & principale di questo sesto libro, gli fu necessaria cosa di narrare il methodo uniuersale, per non hauer sempre in ogni capitolo che seguita, à narrare una cosa medesima. Et però rimette qui egli i lettori al capitolo delle cantarelle. Auicenna dice, che la cura medesima si ricerca nella Salamandra tolta per bocca, che si conuiene nell'opio, per essere amendue di frigidissimo temperamento. Per il che fare loda non poco la theriaca, il mithridato, la ragia del terebintho, la stirace, le frondi del cipresso, e'l seme dell'ortica. Ma hauendomi le Salamandre ridotto à memoria gli STELLIONI mortiferi animali, non facendosene da Dioscoride mentione alcuna, non uoglio in cio mancare, di non dirne l'historia, & parimente in che modo si ripari al nocumento del lor ueleno. Ma che animale sieno i ueri Stellioni (quantunque la uolgare, & piu commune opinione tenga, che sieno quelli, che noi chiamamo Ramarri, & altri chiamano Racani, altri Liguri, & altri Lucerti)

Salamandra, & cura del suo ueleno.

Stellioni, & loro histor. & essamin.

Lucerti) non so io ueramente determinare. percioche Plinio al XXV. *&* XXVI. *capo dell'* XI. *libro dice, che gli Stellioni sono di figura simili alle lucertole, & che non hanno sangue, & che sono di natura quasi simili à i chameleonti: percioche uiuono di rugiada, & di ragni. Il che dimostra manifestamente, che non sieno gli stellioni, & i ramarri una cosa medesima: percioche i ramarri mangiano naturalmente le chiocciole, le cauallette, le quali noi chiamiamo saltelli, & altri chiamano locuste, le cigale, i grilli, & simili animali. Appresso à questo hanno conuenientemente sangue nelle uene, & fegato nelle interiora, & è animale molto beniuolo all'huomo. A cui (come si legge in Plinio al* X. *capo del* XXV. *libro) del tutto sono contrarij gli stellioni. Oltre à cio (come nel luogo medesimo dice pure egli) stanno, & s'inuernano gli Stellioni ne i pertugi delle case, &, masimamente ne i cantoni de gli usci, & delle fenestre, & parimente nelle camare, & nelle sepolture. doue nell'uscir fuori si prendono con le trappole tessute di canne la primauera, per hauere la spoglia loro, di cui si sgusciano ogni anno in quel tempo, come fanno le serpi, uirtù ualorosissima contra'l mal caduco: perciorhe è lor costume di mangiarsela, come loro esce da dosso. Il che anchora arguisce, che gli stellioni siano non poco differenti da i ramarri: percioche questi se ne stanno in campagna per le siepi, & per le macchie: & quelli se ne stanno per le case, & nelle sepolture. Il che sapendo ben Dioscoride, diceua, che chi teme di ueleno, procuri di far di tal sorte la sua cucina, che dal palco, ò dal tetto non possano cadere nelle pignatte, ò altri uasi, scorpioni, ne ragni, ne stellioni. Che sieno oltre à cio questi animali in Italia, ne fa testimonio Aristotile al* XXIX. *cap. dell'* VIII. *libro dell'historia de gli animali, dicendo, che in alcuni luoghi d'Italia sono i morsi de gli stellioni uelenosi, & mortali. Ma non però so io ritrouare con uero testimonio, quali essi si sieno. Se già non uolessimo dire, che i ueri Stellioni fussero quelli, che si ritrouano in Toscana nelle nostre case, & masimamente in alcuni pertugi delle mura appresso terra, chiamati da noi Terrantole, di cui dicemmo di sopra nel secondo libro al capitolo della sepa, ouero lucertola Chalcidica. percioche questo animale è simile alle lucertole, & uiue di ragni come disse Plinio ne i luoghi predetti. Aristotile al* I. *capo del* IX. *libro dell'historia de gli animali dice, che sono gli Stellioni nel dorso per tutto macchiati come di stelle, dal che per auentura hanno preso il nome di Stellioni. In Toscana, per sapersi che sono i lor morsi uelenosi, & mortiferi, come si ritrouano, subito s'ammazzano. In Soria (per quello che io n'odo) sono queste Terrantole abondantissime nelle case, & stanno uolentieri sopra i camini. Varie ueramente sono le spetie di cotali animali, parlando in genere delle lucertule, de i ramarri, de i chameleonti, de gli stinchi, de i crocodili, de gli Stellioni, & delle salamandre: imperoche in ogni spetie di questi se ne ritrouano de i differenti l'un dall'altro di grandezza, & di colore. Et però non è marauiglia, se in alcuni boschi paludosi d'Alamagna si ueggono caminare lungo le publiche strade le Salamandre tutte nere di sopra, come un uelluto, & sotto alla pancia rosse. Et se nel contado di Goritia, in Vdine, & altri luoghi della patria del Frioli nelle fosse dell'acqua si ueggono di quelle, che hanno coda d'anguilla, mostaccio tondo, schena nera, & pancia tutta picchierata, di rossissimo colore. Come anchora si ritrouano gli Stinchi in Italia in alcuni laghi in quel di Vicenza piccioli, & neri, molto dissimili da quelli, che si ci portano d'Alessandria. Et come parimente si ritrouano in Arabia le lucertole lunghe un gombito: nel monte Nisa d'India lunghe uentiquattro piedi, di diuersi colori: & similmente in una dell'isole Fortunate, chiamata Capraria, di molto grandi, & in grandissima copia. Rimediasi à i morsi de gli Stellioni con la theriaca, co'l mithridato, & con altri antidoti, i quali conferiscono uniuersalmente à i ueleni, & à i morsi uelenosi. Mettonsi sopra i lor morsi con non poco giouamento gli scorpioni triti. Et però molto ui debbe conferire il nostro olio de gli scorpioni, di cui di sopra habbiamo scritto. Ma doue hauesse alcuno mangiato, ò beuuto questo animale, è primamente necessario di prouocare il uomito, & di fare de i cristeri, & poi soccorrere al cuore con gli antidoti piu ualorosi. Scriue Plinio, che beendosi il uino, in cui sia annegato uno Stellione, fa diuentare tutto il corpo lentiginoso: & che però alcuni, che hanno inuidia alla bellezza d'alcuna donna, lo fanno morire ne gli unguenti, con cui sogliano lisciarsi la faccia. Ma à cio si rimedia ungendosi con tuorla di uoua, mele, & nitro incorporati insieme.*

Stellioni, & rimedij à i loro morsi.

Dell'Ephemero. Cap. V.

SENTONO coloro, che hanno mangiato, ò beuuto l'Ephemero, chiamato da alcuni Colchico, ouero bulbo saluatico, un prurito in tutta la persona, come sentono coloro, che son punti dall'ortica, ò che si son fregati con la cipolla squilla. Sentono oltre à cio non poco rodimento nelle interiora: & grauità grande con ardore intensissimo nello stomaco. dopo al che, crescendo il male, nascono flussi di corpo con sangue, & rastiature di budella. Al che si soccorre co i uomiti, & co i cristeri, come è stato detto nella cura della salamandra. ma auanti che il ueleno s'impadronisca del corpo, bisogna dar bere à i patienti la decottione delle frondi della quercia, delle ghiande, ò de i gusci de melagrani mal maturi. Gioua anchora il dare à bere del latte, in cui sia stato prima cotto il serpollo: & giouaui parimente beuuto con uino il succo dell'herba chiamata sanguinale, ò de tralci teneri delle uiti, ò delle cime de i roui, ò del midollo fresco della ferola, ò del mirto. Conuienuisi anchora l'infusione fatta nell'acqua delle bacche del mirto trite da prima, & poscia macerateui dentro. Il che opera parimente la seconda, & sottil corteccia delle castagne, beuuta cruda con qual si uoglia de i succhi predetti: & l'origano beuuto con la liscia. Tanto in tal caso è appropriato per bere il latte d'asina, ouero di uacca, & parimente per tenerlo in bocca, che hauendosi copia di questo, non fa bisogno di cercare altri rimedij.

CHE COSA *sia l'Ephemero Colchico dicemmo noi di sopra nel quarto libro. La cura del quale trattò Dioscoride qui cosi ampiamente, che non ritrouo alcuno de i successori, che altro piu di lui ne descriua. Faccansi adunque i uomiti, & i cristeri ordinarij: & usinsi poscia i suoi rimedij particolari, & masimamente il latte d'asina, &*

Ephemero, & cura del suo ueleno.

di uacca

di uacca: non tralasciando però gli antidoti, che uagliono contra tutti i ueleni, di si pra da noi piu & piu uolte ricordati. Ma perche si connumerano anchora tra i ueleni gli Anacardi, di forma non molto dissimili da questo ephemero Colchico, quantunque quelli nella loro esterior corteccia non poco nereggino, & questo, sotto il suo sottile inuoglio non poco biancheggi: & parimente la Staphis agria, non molto da gli anacardi lontana ne i temperamenti suoi, le cui historie dicemmo di sopra nel primo, & nel quarto libro; non hauendone fatto Dioscoride memoria alcuna, & essendo tutte cose, che generalmente s'adoperano da i medici ne i medicamenti solutiui: mi parrebbe ueramente hauer mancato della solita diligenza, à non hauerne scritto, trattato, & narrato i proprij rimedij, che si gli conuengono. Massimamente che spesso accade, per ignoranza d'alcuni medicastri, che non sanno pur leggere, non che medicare, i quali danno cotali medicine solutiue ad occhio, senza pesarle, ne correggerle, che incorrono i patienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti: onde se con le cose appropriate non se gli soccorresse, ageuolmente se ne morrebbono; come è già auenuto à molti. Gli ANACARDI adunque, quando si beuono, ouero si mangiano, fanno non poco incendio nella gola, & nel gorgozzule, & cosi parimente nello stomaco, infiammando tutto'l corpo, & generando la febbre. Causano oltre à cio paralisia in alcune membra del corpo, & corrompono lo intelletto: percioche con l'eccessiuo calore, che possegono, abbrusciano l'humor malinconico. La cura di questi si fa dando à bere, poscia che si son fatti i uomiti, & i cristeri, dell'olio delle mandorle dolci, di pinocchi, di noci Indiane, di sesamo, & di seme di papauero: il che fa parimente il botiro tanto crudo, quanto cotto, & il latte di uacca copiosamente beuuto. Conuengonuisi anchora tutte le cose untuose, come sono i brodi delle carni grasse, il distrutto del porco, ò dell'oca, le ceruella, & le midolla dell'ossa: per hauere cotali cose untuose amplissima facultà (come in piu luoghi s'è detto) di spegnere l'acuità, e'l feruore d'ogni calido ueleno. Giouanui mirabilmente tutte le cose frigide di natura, & parimente infrigidate per arte. Et però lodò molto Auicenna il latte di uacca acetoso, l'olio uiolato, & la ptisana d'orzo; ma però che sieno tutte queste cose infrigidate prima co'l ghiaccio, oueramente con la neue. Ma la loro theriaca, ouero antidoto proprio sono le noci communi, & parimente i pinocchi abbrustiti. La STAPHIS AGRIA poi (come poco qui di sopra dicemmo) per esser molto calda, & adustiua, fa quasi i medesimi accidenti, che fanno gli anacardi, & le cantarelle, abbrusciando il palato, il gorgozzule, inducendo uomiti eccessiui, rodimenti di stomaco, & parimente flussi simili à i disenterici: dopo al che, se presto non si gli soccorre, strangola, & ammazza. Et però facendo ella di sua propria natura molto uomitare, bisogna diligentemente uedere, se insieme co i uomiti se n'esce ella del corpo: il che non ritrouandosi, si loda il dare à bere dell'olio delle mandorle dolci con molta acqua melata, facendo caminare i patienti per camera: percioche suol questo rimedio tirarla ualorosamente per uomito fuori. Debbonsi oltre à cio fare i cristeri piu uolte da noi ricordati, acciochè se parte alcuna fusse scesa nelle budella, si possa con questi sicuramente cauare. Tutto'l resto della cura si fa poscia, come fu detto nelle cantarelle, non lasciando gli antidoti uniuersali.

Anacardi, & loro accidenti, & cura.

Staphis agria, & suo nocumento, & cura.

Del Doricnio. Cap. VI.

BEVVTO che si sia il Doricnio chiamato da alcuni solatro furioso, rappresenta subito al gusto un sapore di latte: dopo al che seguitano continui singhiozzi, humidità di lingua, sputi di sangue, & dispositioni di corpo con rastiature di budella, come suole accadere nella disenteria. Nel che auanti che interuenga alcuna di queste cose, giouano i rimedij predetti, cio è, i uomiti, i cristeri, & ciascuna altra cosa, la cui potestà sia di cacciare fuor del corpo il ueleno. Sono oltre à cio particolarmente in tal caso gioueuoli l'acqua melata, il latte di capra, il uino dolce beuuto tepido insieme con anesi, le mandorle amare, i petti delle galline cotti, & mangiati, & tutte le spetie delle gongole tanto crude, quanto arrostite. Conuengonuisi anchora i gambari, & le locuste marine, & parimente i lor brodi beuuti.

FV DEL Doricnio à bastanza detto da noi di sopra nel quarto libro. Ne però è da pensare che una cosa medesima sia il Doricnio, e'l solatro furioso: percioche per due diuersi capitoli l'un dopo l'altro ne scrisse Dioscoride. Et come che dicesse qui egli, che sono alcuni, che chiamano il Doricnio Solatro furioso, non lo dice affermatiuamente, ma che cosi lo chiamano alcuni: à cui, cosi dicendo, piu presto contradice, che altrimenti. Ma è ben uero, che il Solatro maniaco, ouer furioso, fa à chi se lo beue (come scriue Dioscoride nel quarto libro) accidenti quasi simili à quelli del Doricnio. percioche data la radice al peso d'una dramma, infettando lo intelletto, gli rappresenta diuerse cose gioconde: ma duplicandone il peso, fa stare in estasi per tre giorni continui: & finalmente ammazza, quando se ne beue il peso di quattro dramme. Il rimedio di questo è il bere dell'acqua melata, per eccitare il uomito piu & piu uolte. Tutto questo del Solatro furioso disse Dioscoride nel luogo predetto: quantunque qui tra i ueleni non ne facesse egli mentione alcuna. Et però direi io, che tutti i rimedij, che si conuengono nel Doricnio, si potessero sicuramente dare in questa spetie di Solatro. Auicenna chiama il Doricnio uua di uolpe, ne altro di piu di quel, che scriuono Dioscoride, & Paolo, u'aggiunse egli (come che assai inettamente) per la cura del suo. Il perche non è da partirsi dalla cura scritta da Dioscoride, & da quello, che scriueremo al capitolo dell'opio. Ma non è manco mortifero il Solatro maggiore, qual chiamano herba Bella donna; Imperoche non solamente le sue bacche mangiate, ma anchora la radice ammazza, quando se ne piglia due, ò tre dramme se bene (come dicemmo di sopra nel IIII. libro nel discorso uniuersale di tutti i Solatri) apporta questa radice ne i conuiti non poco spasso, quando si da al peso d'uno scropolo infusa nel uino à i parasiti che ne beono la infusione, percio che subito perdono la uoglia del mangiare, ne possono gustar boccone, se non si da loro à bere dell'aceto. Cosa ueramente da ridere, & ritrouata dal raro semplicista M. Francesco Calceolario Veronese.

Doricnio ueleno, & sua essam.

Solatro maniaco, & suoi nocumenti, & cura.

Solatro maggiore & sua uelenosa natura.

Dell'Aconito. Cap. VII.

SVBITO che si beue l'Aconito, si sente nella lingua un sapore dolce con alquanto del costrettiuo: & nel processo poi, quando si uogliono leuar in piedi i patienti, lor causa uertigini, lagrime, grauità nel petto, & ne i precordij, & fa tirare infinitissime petta. Nel che è necessario di tirare il ueleno fuor del corpo, co i uomiti, & co i cristeri. Dopo al che è salutifero il dare à bere co'l uino dell'assenzo, l'origano, la ruta, il marrobio, la decottione dell'assenzo, il sempreuiuo, l'abrotano, la chamelea, e'l chamepitio. Giouaui parimente il liquore del balsamo, beuuto al peso d'una dramma con mele, ouero co'l latte insieme co'l pari peso di castoreo, di pepe, & di ruta con uino. Dasi oltre à cio il caglio del capretto, della lepre, & del ceruo: & parimente la spiuma del ferro. Dasi con utilità similmente à bere il uino, in cui sia stato spento il ferro, l'argento, & l'oro infocati. Giouaui la decottione delle galline cotte nella liscia, & nel uino, & parimente il brodo del le carni grasse de buoi beuuto co'l uino. Dicesi anchora, che particolarmente il chamepitio ui sia molto gioueuole.

CHE LO ACONITO sia di uarie, & diuerse spetie, potrà ageuolmente connoscere ciascuno, che si dilettarà di uedere di sopra nel IIII. libro le figure di dodici spetie d'Aconiti tutti uelenosi, & mortali; nel ritrouare de i quali s'è affatticato non poco il diligentissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese dal quale la maggior parte n'è stata ritrouata in monte Baldo, come piu diffusamente habbiamo detto di sopra nel IIII. libro. Ma quantunque sieno gli Aconiti (come di sopra fu detto nel quarto libro) di diuerse spetie, cio è pardalianche, licoctono, & cinoctono, che rileua strangolatori di leopardi, di lupi, & di cani; nondimeno ricercano tutti questi una cura medesima. Riferisce Aetio, oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che coloro, che si beuono l'aconito, dopo alla dolcezza, & asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimente amaritudine: dopo al che si gli costringono le mascelle, & gli succedono morsi, & rodimenti di stomaco. Al che quando presto non si soccore, seguitan poscia, facendosi gli occhi torbidi, & sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione uniuersale, come accade à gli hidropici. Per la cura adunque di questo, deesi seguire con ogni diligenza l'ordine, & i rimedij, che gli attribuisce Dioscoride: percioche efficacissimi sono, ne piu ne ritrouo appresso Aetio, ne Auicenna. Scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i ueleni, che l'aconito si cura, beuendosi due dramme di terra sigillata con l'acqua calda, & procurare poscia subito il uomito: dopo al che uuole egli, che si dia à bere con uino, doue sia stata cotta la radice della gentiana, la theriaca al peso di due dramme. & tiene, che la sua uera medicina, & principale antidoto sia la radice dell'aristolochia lunga.

Aconito ueleno, & sua essaminatione.

Ma ricordandomi io, che si connumerano tra i ueleni, le Scille cattiue, la Flammola, il Seme dell'ortica, & della serpentaria; non mi è paruto fuor di proposito trattarne in questo luogo. Et però trattando prima delle SCILLE, dico, che se ne ritrouano di cattiue naturalmente uelenose, & parimente di buone per l'uso della medicina. Queste nuocono, quando se ne mangia piu del douere: & quelle con la maluagità del ueleno, che posseggono, anchora che in poca quantità si mangino, come parimente fanno anchora i funghi. Le uelenose Scille adunque (secondo che scriue Mesue, & altri della setta Arabica) nascono sempre sole in luoghi puzzolenti, & sporchi, & appresso alle acque de bagni. Et però cerchino i diligentissimi spetiali d'usar di quelle, che nascono accompagnate, che sieno nel sapore insiemente dolci, amare, & acute, & che habbiano le lamine loro splendenti: percioche in queste non si ritroua malitia alcuna di ueleno, ne possono nuocere al corpo, se già non se ne mangiasse oltre al douere. Et però trattandone Auicenna tra i ueleni alla VI. fen del quarto libro, cosi diceua. La Scilla cattiua, oueramente il troppo lungo tempo usar la buona, ulcera lo stomaco, le budella, & parimente le uie, che tirano al fegato. Onde si causano prima punture, & dolori acuti nelle interiora: dal che poi ageuolmente si causa la disenteria. Et però si cura la sua maluagità acuta scorticatiua, beuendosi latte, nel quale sia stato spento dentro l'acciaio infocato, & mangiando le tuorla dell'uoua cotte nell'aceto, cibi fritti, brodi grassi, boturo crudo, & piedi di uitelli, & altre cose conueneuoli; come piu diffusamente fu detto nel capitolo delle cantarelle, doue ricorrer si dee per la cura della Scilla. percioche quelle cose, che son conueneuoli nelle medicine acute, & ulceratiue, quiui copiosamente scriuemmo.

Scilla uelenosa, & cura de i suoi nocumenti.

Non fa minori accidenti la FLAMMOLA, di cui dicemmo di sopra nel quarto libro, trattando della clematide. Percioche per essere, oltre alla uelenosità, che possiede, calda nel quarto grado, uiscicatiua, & ulceratiua; causa ardor grandissimo nella gola, nello stomaco, & nel corpo, sete intolerabile, siccità di lingua grandissima, scorticamento di budella, & ardore intensissimo d'orina, di modo che tanto scortica profondamente alle uolte i luoghi, ch'ella tocca, che orinano i patienti purissimo sangue con intolerabile dolore. Al che si soccorre, fatti prima i uomiti, & i cristeri, co'l dare à bere latte di uacca insieme con copioso boturo fresco: & parimente il dar l'olio delle mandorle dolci, de i pinocchi, delle noci Indiane, & del seme del papauero. percioche (come piu uolte s'è detto) la cura di queste cose acute si contiene nelle medicine grasse, & untuose. Vale oltre à cio in tal caso l'impiastrare la regione del fegato con succo di lattuca, d'endiuia, di procacchia, d'acqua rosa, & con sandali infusi in acqua rosa: & il dare per l'ardore dell'orina le bacche dell'halicacabo, & impiastrare le reni, il pettinecchio, & la uerga, per far ristagnare il sangue, con succo di rose, di piantagine, di poligono, & di cinoglossa. Giouanui oltre à cio i cristeri fatti di latte, di brodi grassi, & d'olio rosado insieme con succo di bacche di mirto, come piu ampiamente fu detto di sopra nelle cantarelle.

Flammola, & sua malignità, con i rimedij.

Calidissimo, & uelenoso è anchora il seme dell'ORTICA, & massimamente quello, che si rassembra al seme del lino, usato da molti nelle ueneree medicine. Et però essendo egli destinato all'uso de gli huomini, è però molto ben da auertire, che non si dia in gran quantità, ne manco per se solo, ma composto, & corretto con quelle cose, che possono spegnere l'acuità, & calidità eccessiua, che possiede; come sono i pinocchi, le noci Indiane,

Seme d'Ortica, & suoi nocumenti, cō la cura.

ci Indiane, le mandorle, le nocciuole, i pistacchi, & parimente il seme del sisamo mondo. Percioche quando si toglie il seme dell'ortica in maggior quantità di quello, che si richiede, causa (secondo che alla sesta fen del quarto libro riferisce Auicenna) non solamente tutti quegli accidenti, che causa la scilla; ma particolarmente una continua tosse. Et però si cura nel modo medesimo, che la scilla: come che per ouuiare alla tosse, ui sia conueneuole l'olio delle mandorle dolci, il siropo uiolato, il giuggiolino, il zucchero candito, il zucchero uiolato, i piniti, i diadraganti frigidi, la ptisana dell'orzo con zucchero, & altre cose lenitiue appropriate. Riferisce il Conciliatore Pietro d'Abano, che il uero antidoto del seme dell'ortica, è il seme delle mele cotogne trito, & beuuto con acqua calda. Di calidissima natura è anchora il seme della SERPENTARIA: & però beuendosi, ò mangiandosi ne i cibi, causa asprezza, ardore, & punture nella gola, & parimente ne i denti, & nelle gengiue, infiammando uniuersalmente tutte le membra del corpo. Al che si soccorre, beuendosi, ò mangiandosi il boturo fresco. Ma particolarmente il suo uero antidoto sono i sugoli di farina d'orzo con piniti, ò con zucchero candito.

Seme di Serpétaria, & suo male, con i rimedij.

Del Mele Heracleotico. Cap. VIII.

RITROVASI in Heraclia di Ponto, doue nasce gran copia d'aconito, un certo mele, il quale mangiato, ouero beuuto, non fa minori accidenti che si faccia l'aconito. Et però tutte quelle cose, che conferiscono nell'uno, uagliono parimente nell'altro. Nondimeno è in cio felicissimo rimedio, il dar continuamente à bere il uino melato, insieme con frondi di ruta.

Mele Heracleotico, & suoi accidenti.

DEL MELE Heracleotico dicemmo di sopra nel secondo libro quanto se ne richiedeua. Nel qual luogo disse Dioscoride (quantunque in questo se lo tacesse poi) che fa cotal mele diuentare furiosi, & sudare copiosissimamente coloro, che se lo mangiano: & che si cura il suo nocumento, dandosi à bere la salamuoia della carne. Ma per non si portare à i tempi nostri in Italia; non fa bisogno darne qui altra cura, & massimamente sapendosi, che un medesimo ueleno è questo, & quello dell'aconito.

Del Coriandro. Cap. IX.

IL CORIANDRO non si puo ascondere per l'odore molto acuto, che possiede. Beuuto adunque che si sia, arrochisce la uoce, fa uscire dello intelletto, & dire molte uane, & dishoneste parole, come fanno gli ebbriachi, inducendo oltre à cio in tutto'l corpo l'odore acuto, che esso stesso possiede. Al che si soccorre, hauendo prima fatto i uomiti, con l'olio chiamato irino, come ne gli altri è stato detto, co'l dare à bere à i patienti il uino puro, ouero insieme con assenzo. Giouaui parimente l'olio beuuto: & cosi anchora le uoua, cotteui dentro aperte, & beuute poscia liquefatte con la salamuoia. Conuiensigli anchora la salamuoia pura, i brodi delle galline, & delle oche ben salati: & similmente il uino passo beuuto con la liscia.

Coriandro, & sua uelenosa natura.

Errore de gli Arabi.

Coriandro ueleno, & sua cura.

DI SOPRA nel terzo libro fu da noi lungamente trattata l'historia del Coriandro: & dimostrato, come s'ingannino manifestamente hoggi tutti i medici, che danno il suo seme confetto con zucchero, seguitando la dottrina Arabica, per riprimere i uapori, che ascendono alla testa, & per confortare il ceruello. percioche si uede manifestamente, che Dioscoride dice, che fa il coriandro tutto'l contrario. Il perche è da pensare, che alla rouerscia intendessero gli Arabi la cosa. Auicenna uuole, che solamente il Coriandro uerde, & non il secco habbia facultà uelenosa, & istupefattiua, & causi uertigini, furore, ebbriacchezza, & pazzia: & che il secco faccia tutto'l contrario. Il che ne consentaneo, ne ragioneuole mi pare: percioche quantunque nel seme secco del coriandro non sia tanto humore, quanto si ritroua nel fresco, & nell'herba; non però per questo si puo ragioneuolmente dire, che non possegga, se ben meno ualorosa, la facultà medesima; come fa il seme del papauero, del iusquiamo, della cicuta, & d'altri infiniti. Et però sciocchezza grande mi pare, il credere, che il seme del coriandro operi secco tutto'l contrario di quello, che fa egli uerde. Il che se fusse uero (come s'imaginano alcuni) sarebbe necessario, che si permutasse il seme del coriandro in altra spetie del tutto contraria alla sua. Sono oltre à cio alcuni, che uolendo difendere, & mantenere l'opinione de gli Arabici, dicono, che si leua uia al Coriando il nocumento, che fa egli al ceruello, con la preparatione, che si gli fa con l'aceto. Al che (secondo il parer mio) non si puo in modo alcuno consentire: percioche, quantunque le preparationi, che si fanno nelle medicine, spengano alquanto l'acutezza, & malignità loro; non però le possono elleno permutare in modo alcuno, che operino il contrario di quello, che auanti alla preparatione operauano per natura. Quanto poi si ricerchi alla cura del suo nocumento, ritrouo oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che molto ui conferisce la theriaca, beuuta con ottimo uino: & che il suo proprio antidoto è quella pianta conosciuta, & uolgare, che chiamano Vincitossico, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'asclepiade. Alla rochezza della uoce, che si causa da esso, si soccorre co i gargarismi appropriati, & con le cose pettorali. Et al disturbo del ceruello, si rimedia con le spetie del diamascho, della diambra, & d'altri medicamenti simili capitali, & parimente con le cose cordiali.

Del Psillio. Cap. X.

IL PSILLIO beuuto, infrigidisce tutto'l corpo, inducendo una certa pigritia, debilezza, & tristezza, che pare che gli spiriti, e'l uigore tutti si risoluano in fumo. Al che si soccorre co gli istessi rimedij del coriandro.

IL PSILLIO, & parimente il ſuo ſeme, il quale è in frequentiſſimo uſo nelle ſpetiarie (come dicemmo di ſopra nel quarto libro) è notiſſimo, & conoſciuto. Queſto adunque beuuto, induce oltre à gli altri accidenti detti da Dioſcoride, ſerramento di fiato, gonfiamento di corpo, & finalmente tanta anſietà di cuore, che molte uolte tramortiſcono con freddo ſudore i patienti. La cura di queſto è principalmente di far uomitare, uſare i criſteri, dar gli antidoti uniuerſali, & far tutti i rimedij (come dice Dioſcoride) che ſi conuengono nella cura del coriandro.

Pſillio, & ſuo ueleno, con la cura.

Della Cicuta. Cap. XI.

MANGIATA, ò beuuta che ſi ſia la Cicuta, offuſca tanto la uirtù uiſiua de gli occhi, & genera coſi ſpeſſe uertigini, che non laſcia diſcernere alcuna coſa. Induce dopo queſto ſinghiozzi, anfanamenti, pazzia, & frigidità grande nelle parti eſtreme del corpo. & finalmente, ſtringendo il fiato nella canna del polmone, ſe ne muoiono i patienti ſtrangolati, & iſpaſimati. Il perche nel principio (come s'è detto ne gli altri) ſi dee cauar fuori del corpo co i uomiti: & poſcia co i criſteri, aciocche anchora quel tanto, che ſe ne fuſſe ſceſo alle budella, parimente ſe n'eſca: dopo al che è coſa ueramente utiliſsima il dare à bere piu & piu uolte copioſamente puriſsimo uino. Giouaui il dare piu uolte à bere il latte d'aſina, ouero di uacca: oueramente l'aſſenzo con pepe, & con uino: ò il caſtoreo con la ruta, & con la menta, beuuto con uino: oueramente una oncia d'amomo, di cardamomo, & di ſtirace: ò il pepe co'l ſeme dell'ortica, beuuto nel uino: ò le frondi del lauro. ſimilmente ui gioua il laſero dato con olio, & con uino paſſo: oueramente il uino paſſo puro lagarmente beuuro.

DELLA Cicuta dicemmo l'hiſtoria di ſopra nel quarto libro, & parimente come piu in un luogo, che in uno altro naſca ella uelenoſa. & però non accade piu qui à ridirlo. Mangiata adunque che ſi ſia, fa ueramente (come dice Dioſcoride) occupando l'intelletto, anfanare, far pazie, & perder la uiſta. Il che ho io piu uolte ſenſatamente ueduto. Ne lungo tempo è paſſato, che zappando in una uigna un uillano lauoratore del ſignor Giouanni dalla Torre, uicino al caſtello di Goritia, ritrouò alcune radici di Cicuta molto belle: & credendoſi, che fuſſero paſtinache, ſe le mangiò la ſera cotte (percioche di quareſima era) inſieme con la moglie. Dal che ſucceſſe, che ſuegliandoſi la notte, & ritrouandoſi del tutto balordi, leuatiſi anfanando ſenza lume, & uolendo caminare per caſa, ſi percoſſero di ſorte nelle mura la teſta, la faccia, & gli occhi, che la mattina, per il tumore grande, & per la nerezza del ſangue corſoui, pareuano horrendiſſimi moſtri. Al che eſſendo io chiamato, & inueſtigando da gli altri di caſa quel, che la paſſata notte mangiato haueſſero, ritrouai eſſere ſtate uere radici di cicuta. Percioche là, oue quelle cauate haueua il uillano in compagnia d'altri lauoratori, ne ritrouai alcune altre radici, che già cominciauano à metter fuori le frondi. Et coſi conoſciuta la coſa, gli riduſſi in breue tempo nel ſolito intelletto. come che aſſai fuſſe piu lunga la cura delle percoſſe, che del ueleno. Ingannoſſi anchora inſieme con tutta la ſua famiglia nel modo medeſimo nella città di Vdene una nobiliſſima gentildonna da Coloreto, hauendo preſe le radici della cicuta nell'horto in cambio di radici di bietola. Et già conobbi un frate di ſan Franceſco, che diuentò pazzo per molti meſi, per hauerſene mangiate le frondi in cambio di petroſello co'l peſce. Et però guardiſi ciaſcuno da ſimili errori. Lodò in queſta cura Aetio (oltre à quello, che ne ſcriue Dioſcoride) il bere con uino il ſeme dell'apio, la radice dell'iride, & il ſeſeli Maſſilienſe, ouero il nitro beuuto con aſſai acqua. Lodò oltre à cio, lo ſcaldare tutto il corpo, & maſſimamente i precordij: & accioche queſto ſi faccia uniuerſalmente, uuole egli, che ſi coſtringano i patienti à correre, & iſcaldarſi. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano in cio molto la theriaca data al peſo di due dramme, & beuuta con la decottione del dittamo: ouero il pari peſo della radice della gentiana, beuuta co'l uino, affermando eſſere queſto il uero antidoto della cicuta.

Cicuta, & ſua uelenoſa natura.

Hiſtoria d'alcuni caſi.

Cicuta ueleno, & ſua cura.

Dello Smilace, ouero Taſſo. Cap. XII.

LO SMILACE, il quale chiamano alcuni tithimalo, chiamano i Latini, taſſo. Tolto queſto adunque per bocca, infrigidiſce tutto il corpo, ſtrangola, & finalmente ammazza in breue tempo. Al che ſi conuengono gli iſteſsi rimedij della cicuta.

NON SOLAMENTE auelena il Taſſo, di cui dicemmo l'hiſtoria di ſopra nel quarto libro gli huomini, che ſe lo mangiano, ò ne beuono il ſucco; ma anchora tutti gli animali quadrupedi da ſomeggiare, che non ruminano: come ſono i caualli, i muli, & gli aſini, & altri ſimili. come che uoglia Plutarcho nel terzo commentario de i ſuoi ſimpoſij, che non ſia uelenoſo il Taſſo, ſe non quando, eſſendo egli pregno d'humore, già comincia à fiorire. Diſſe, trattandone Dioſcoide di ſopra nel quarto libro, che tanto in Narbona è uelenoſo il Taſſo, che dormendoui, ò ſedendoui ſotto alcuni all'ombra, s'ammalano, & alle uolte ſe ne muoiono. Il che (ſecondo che riferiſce Plinio al X. capo del XVI. libro) diſſe Seſtio interuenire parimente in Arcadia: & che in Hiſpagna ſono le ſue bacche mortifere: & mortiferi parimente in Francia i bariletti, oueramente i fiaſchi, che ſi fanno per portare il uino per li uiandanti, del legno del taſſo. Naſcono i Taſſi alberi copioſamente per tutte le montagne del Trentino, & iſpetialmente in quelli di Fieme, & della ualle Anania, nelle gran ſelue de gli abeti, de i pezzi, de i pini, & de i larici. Doue ſo io per coſa certa (quantunque dicano alcuni, che non ammazzi il taſſo, ſe non gli animali, che non ruminano) che molti buoi ſe ne ſono morti per hauerlo mangiato. Et però i uillani del paeſe ſogliono dire, quando ne i paſcoli delle montagne s'ammalano i buoi, che ſi debba hauere auertenza, che non habbiano mangiato il Naſſo (percioche coſi lo chiamano:) ſapendo eglino molto bene, eſſer loro mortifero.

Taſſo, & ſua uelenoſa natura.

mortifero. I frutti suoi sono quiui parimente uelenosi, come che non del tutto mortiferi. percioche mi ricordo hauer curati alcuni boschieri, & pastori, che non conoscendo la maluagità loro, tirati dalla dolcezza del sapore, se gli haueuano mangiati: dopo al che essendo cascati nella febbre, & nel flusso del corpo, stauano assai male. Ma parmi però oltre à questo non poco da dubitare, se sia il Tasso da connumerare tra le piante frigide, ò tra le calide. Dimostrano manifestamente Dioscoride, & tutti i suoi seguaci, che sieno i temperamenti del Tasso frigidi, uolendo, che i medesimi rimedij giouino al Tasso, che alla cicuta. Il che ueramente non mi contenta. percioche l'amaritudine, che si ritroua nelle sue frondi, & parimente nella corteccia: lo stare egli sempre uerde, & fronduto tanto di uerno, quanto di state, come fanno parimente i pini, & gli abeti, à cui molto si rassomiglia: la dolcezza, & acutezza, che si gusta nelle sue bacche: & il far queste diuentar neri gli uccelli, che se le mangiano; arguisce senza alcun dubbio, che sia il tasso eccessiuamente caldo. Et però si uede manifestamente, che cascano coloro, che si mangiano i suoi frutti, per infiammarsi gli spiriti, e'l sangue, nella febbre, & nel flusso del corpo, subito dopo al torgli. Sopra'l che quantunque potesse dire alcuno, che le febbri, & i flussi si generano in questo caso per uia di putrefattione, & bollimento d'humori, come interuiene per lo mangiare de gli altri frutti frigidi della state, & dell'autunno: & che il color nero puo cosi causarsi dal freddo, come dal caldo; dico però, contradicendo à questo, che le note su dette de i sapori tanto delle frondi, & della corteccia, quanto de i frutti, & parimente il tenere egli perpetuamente le frondi, arguisce manifestamente, che cotali febbri, & flussi si generino principalmente piu per uia di infiammagione (come interuiene ne gli anacardi) che di putrefattione. Et dico appresso, che se la nerezza, che si genera ne gli uccelli, che mangiano i suoi frutti, procedesse per frigidità, subito se ne morrebbono: percioche la qualità frigida eccessiua non induce nerezza, se non mortificando le membra. ma non però cosi interuiene nella nerezza, che si causa per adustione, come ueggiamo ne gli Ethiopi. Questo adunque ho uoluto dire io, non per contradire alle opinioni, & à gli scritti di cosi gloriosi autori; ma solamente per recitarne l'opinion mia, & per auertire gli altri, che sopra cio accadendo considerino, & pensino anchora eglino. Ma hauendomi il Tasso ridotto à memoria L'OLEANDRO, chiamato da i Greci nerio, & rhododendro, & rhododaphne; & ritrouando io, che Galeno con tutti i suoi seguaci dicono, che non solamente è il Nerio uelenoso à gli huomini; ma anchora à gli animali quadrupedi, non mi è paruto (per esserne l'Italia copiosa) di passare auanti, senza trattarne. Et come che, non forse senza ragione, dicesse di sopra Dioscoride nel quarto libro, et parimente nel prologo del presente, che le frondi, & i fiori del Nerio giouano mangiati, ò beuuti contra'l morso delle serpi mortifere, & che sia fermamente da crederglielo, per hauerne egli hauuto, & uisto l'esperienza, che non n'hanno ueduto forse i suoi posteri: & che si potesse credere, che egli gioui in cio, come contra à i morsi de cani rabbiosi giouano le cantarelle, & gioua l'euphorbio beuuto alle punture de gli scorpioni; nondimeno uedendosi, che Galeno insieme con tutta la caterua de Greci, & parimente Auicenna con tutti gli Arabici non accettano tal cosa, parmi però, che ragioneuol sia di non usare à i tempi nostri l'Oleandro per rimedio de i morsi de serpenti, hauendo noi altri infiniti i antidoti in cio ualorosissimi, & sicurissimi. Et però stando in questo con Auicenna, dico, che l'Oleandro ammazza gli huomini, & parimente gli animali: & che, quantunque, si prenda in poca quantità, fa angustie intolerabili, enfiagione di corpo, & grandissima infiammagione. percioche è egli caldo, & secco, incisiuo, & ulceratiuo: & non solamente nuoce egli beuuto, o mangiato; ma anchora esteriormente, standoui sotto all'ombra, ò beuendosi le acque de i fiumi, & de i laghi, nelle cui riue nasce egli copioso. Curasi il suo nocumento, beuendosi la decottione del fiengreco, & mangiandosi dattoli, ò il seme, & le frondi del uitice, ò beuendosi la loro decottione. Conuengonuisi anchora i fichi secchi mangiati co'l mele, co'l zocchero, ouero co'l giuleppo, & similmente la sapa, & le cose grosse, & untuose, non lasciando di fare i uomiti, & i cristeri, come in tutti gli altri è stato detto. Loda in cio il Conciliatore, il diacastoreo, dato à bere al peso di due dramme: & parimente il pari peso di bacche di ginepro. Albero parimente uelenoso è quello, che chiamano uolgarmente, contra la uerità, in Italia Sicomoro, de i cui frutti si fanno le corone de pater nostri. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, lo chiama AZADARACHT, cosi dicendo. Le frondi dell'Azadaracht ammazzano gli animali, & cosi parimente il suo legno. Curasi co i rimedij uniuersali de gli altri ueleni, & particolarmente con la istessa cura dell'oleandro. Del che ho uoluto qui auertire il mondo, accioche alcuno inauertentemente non s'auelenasse con esso. Ma se fusse alcuno, che dubitasse, che non fusse questo albero l'Azadaracht d'Auicenna, legga i sinonomi Arabici del Bellunense nel principio del uolume, & cosi si potrà chiarire.

Dubitatione in torno alle qualità del Tasso.

Oleandro, & sua uelenosa natura.

Oleandro ueleno, & suoi rimedij.

Azadarach, & suo ueleno & cura.

Del succo del Carpaso. Cap. XIII.

IL SVCCO del Carpaso induce beuuto, profondissimo sonno, & prestamente strangola. Al che si soccorre con gli istessi rimedij della cicuta.

Carpaso, opocarpaso, & loro essam.

CHE cosa sia il Carpaso à giorni nostri in Italia, à me ueramente non è manifesto: ne penso, che altri piu di me ne sappia. Percioche, quantunque qui tra i ueleni lo descriuesse Dioscoride; nondimeno non ritrouo, che egli ne i cinque libri passati, ne che alcuno altro tanto antico, quanto moderno, ne descriua cosa alcuna: sopra'l che si possa far conietture di potere inuestigare, quale appresso à gli antichi fusse il Carpaso. Chiama Paolo Egineta il Carpaso (toglien do da Dioscoride) nel quinto libro, Carpesia. il che ha fatto credere à molti, che il Carpaso, la Carpesia, & il Carpesio, di cui dicemmo di sopra nel primo libro, sieno una cosa medesima. Ma non è questo in modo alcuno da credere: percioche del Carpesio non si ritroua (come si legge appresso Galeno, & Paolo) se non che sia delle istesse facultà della ualeriana, & che non poco uaglia nelle compositioni de gli antidoti. Et però diceua Galeno, che Quinto lo metteua nella theriaca in cambio di cinnamomo, stimandolo egli tanto, quanto l'elettissima cassia. Ma chi dicesse, che l'Opocalpaso, del quale scriue Galeno (ragionando dell'ottima mirrha) al primo de gli antidoti per ueleno mortifero, fusse una cosa

medesima con l'Opocarpaso, di cui scriue qui Dioscoride, credo ueramente, che non deuiarebbe dal uero. quantunque nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi narrando alcune cose, che fanno i capelli ricci: & nel quinto, nella compositione di uno empiastro per il dolore de i denti mascellari, facesse egli mentione del succo del Carpaso, chiamandolo opocarpaso, & non opocalpaso, come chiamò quello che già si mescolaua con la mirrha nel primo libro de gli antidoti. Non conoscendosi adunque in Italia, non è necessario dire altro della sua cura: percioche sarebbe fatica del tutto uana, & inutile.

Dell'herba Sardonia. Cap. XIIII.

LA HERBA Sardonia si connumera nelle spetie de i ranuncoli. Questa adunque mangiata, fa uscir del senno, & genera un certo spasimo nelle labbra, che par ueramente, che sempre ridano coloro, che se la mangiano. Dal che tra'l uulgo è nato quello infelice prouerbio; Il riso di Sardigna. Al che si soccorre, fatti che sieno i uomiti, dando particolarmente à bere l'acqua melata, & copiosissimo latte. Gioua oltre à cio il bagnare, ouero unger tutto'l corpo con medicamenti caldi, e'l fare entrare i patienti in un bagno caldo, fatto insiememente d'olio commune, & d'acqua: dentro al quale si debbon poscia fregare, & ungere con ogni diligenza. Ma per dirne sommariamente, dico, che la cura di questa è quella istessa, che si fa nello spasimo.

Herba Sardonia, & rimedij alla sua ueleno sa natura.

QVAL Tra le spetie de i Ranuncoli sia quello, che per nascere in Sardigna, si chiama herba Sardonia, dichiarò à sufficienza Dioscoride di sopra nel secondo libro. Di cui scriuendo la cura Aetio nel XIII. libro, non deuia punto dall instituto di Dioscoride: imo che commentando egli questo luogo, dichiara con quali medicamenti si debba curare questa spetie di spasimo, per essere gli spasimi di diuerse spetie: & però ricercaruisi diuerse curationi. Il perche insegna egli, che sia conuenientissimo in cio il castoreo, tolto per se solo, oueramente beuuto in poluere co'l uino dolce. Ma secondo che scriue Pietro d'Abano) la cura dell'Apio riso (cosi chiamano i seguaci de gli Arabi l'herba Sardonia) si fa imbriàcando i patienti con uini dolci potenti, accioche lungamente dormano: & il suo uero, & appropriato antidoto è il succo della melissa, beuuto con l'aceto. Et perche non poco in curar lo spasimo (come scriue Dioscoride) sono gioueuoli i bagni, & le stufe, facciansi con le decottioni di quelle cose, le cui facultà sono di scaldare, & di diseccare, di confortare, & di giouare spetialmente à i nerui: come sono la stecha, l'hissopo, la saluia, la ruta, la betonica, l'hiperico, il chamepitio, la maiorana, l'origano, il calamento, il pulegio, il dittamo di Candia, la camamilla, la thimbra, l'acoro, la spica Celtica, & la Soriana, l'asaro, la ualeriana, il cipero, il rosmarino, & altri simili. Faccian si oltre à ciò le untioni alla parte posteriore della testa, al collo, & alla nucha, con olio di gigli, di castoreo, di uermini terrestri, di costo, d'hiperico, & uolpino, & parimente con l'unguento aragonio, agrippino, & altri simili.

Del Hiosciamo. Cap. XV.

BEVVTO, ò mangiato che sia il Hiosciamo, fa fare le medesime pazzie, che la ebbriachezza del uino: ma cede però ageuolmente il suo nocumento à i rimedij. Nel che è molto conueneuole l'acqua melata copiosamente beuuta, & parimente il latte d'asina: nel cui mancamento supplisce quel di uacca, ò di capra, oueramente la decottione de i fichi secchi. Giouanui oltre à cio i pinocchi, e'l seme de i cocomeri, beuuto co'l uino dolce, chiamato passo: il uino salato, beuuto con grasso di porco fresco, & uino passo: il seme dell'ortica, & similmente il nitro, beuuto con l'acqua. Conferisceui la cichorea, la senape, il nasturzo, le cipolle, le radici, & l'aglio, togliendo ciascuna di queste cose co'l uino. dopo al che faccian si riposare, & dormire i patienti, fin che smaltiscano, come si costuma di fare con gli ebbriachi.

Hiosciamo, & sua uelenosa natura.

RIPARASI alla maluagità del Hiosciamo (di cui scrisse l'historia Dioscoride nel quarto libro) ageuolmente, quando pur si possono à tempo dare i debiti rimedij. Ma è però da sapere (come scriue Aetio nel XIII. libro) che molte uolte, oltre alle note prescritte, causa egli storcimenti di membra, debilezze di cuore, rossezza ne gli occhi, prurito, & tremore in tutto'l corpo: & uannosi gittando i patienti di questo luogo in quello, credendosi anfanando, d'essere bastonati. Et però in alcuni luoghi del Trentino (come, assegnandone la ragione, dicemmo nel quarto libro) meritamente chiamano il hiosciamo Disturbio: percioche disturba egli ueramente tutti i sentimenti del corpo. Scrissene tra ueleni del bianco, & del nero separatamente Auicenna, cosi dicendo. Causa il Hiosciamo bianco mollificatione di giunture, aposteme nella lingua, spiuma intorno alla bocca, rossezza, & torbidezza ne gli occhi, strettura di fiato, uertigini, sordità, prurito nelle gengiue, & in tutto'l corpo, ebbriachezza, pazzia, phrenesia, epilessia, & diuersità di uoci: percioche ragghiano alle uolte i patienti, come fanno gli asini, & i muli, & annitriscono, come fanno i caualli. Il nero poi infrigidisce le membra estreme del corpo, offusca la uista, fa perdere lo intelletto, & poscia serrando la uia del fiato, spasima, & affoga. I quali nocumenti attribuirono Dioscoride, & Paolo Egineta alla cicuta, & non al Iusquiamo nero. Et però è da pensare, che questo sia certissimo errore in Auicenna, come in molti altri luoghi si ritrouano posti molti nomi di semplici messi scambieuolmente l'uno in luogo dell'altro, i quali per breuità trapasso. Oltre à cio lodò egli per la cura del bianco gli istessi rimedij, che scrisse qui indifferentemente Dioscoride: & ampliandone poscia la dottrina, propose in cio il mithridato, & la theriaca ad ogni altro medicamento, che dar si gli possa. Per la cura del nero, fati prima i uomiti, & i cristeri, lodò il uino puro spesse uolte beuuto, il latte di uacca, l'assenzo, il pepe, il castoreo,

Errore d'Auicenna.

Hiosciami uelenosi, & loro cura.

la ruta, la menta, il lasero, le frondi & le bacche del lauro, la sapa, e'l seme dell'ortica, la radice del laserpitio, il cardamomo, & la stirace, dando ciascuna di queste cose co'l uino. Propose appresso à questo similmente la decottione della corteccia delle radici del moro, l'opobalsamo, beuuto co'l latte: & parimente l'impiastrare sopra lo stomaco, & sopra'l uentre, la farina del grano incorporata con uino. Questo tutto scrisse Auicenna. Oltre al che ritrouo alcuni famosi moderni, che danno à bere per sicuro rimedio contra il Hiosciamo il pepe lungo alla quantità di due dramme: affermando piu oltre, che il proprio suo antidoto sono i pistacchi, mangiati copiosamente.

Della Mandragora. Cap. XVI.

LA MANDRAGORA beuuta, ò mangiata che sia, addormenta subito toglie le forze di tutto'l corpo, & fa cosi profondissimo sonno, che non è punto differente da quello, che si causa nella lethargia. Al che, auanti che accaggiono queste cose, si soccorre, prouocando il uomito, & dando subito à bere dell'acqua melata, & poscia del nitro, & dell'assenzo con uino dolce, ouero passo. Gioua oltre à cio l'infonder sopra la testa de i patienti olio rosado, & aceto, suegliarli, & farli muouere, & parimente odorare l'eupatorio, il pepe, la senape, il castoreo, & la ruta, trite tutte queste cose, & infuse nell'aceto: & similmente la pece liquida, e'l fumo delle lucerne, subito che se ne spegne la fiamma. & se con questi rimedij non si sdormentano, faccinsi starnutare co gli starnutatorij, & usinsi tutti gli altri rimedij conueneuoli.

Mandragora, & sua uelenosa natura.

FV DELLA Mandragora scritta, & narrata l'historia di sopra nel quarto libro. Et però qui solamente diremo de gli accidenti mortiferi, & pericolosi, che si causano dalla sua radice, & dai suoi pomi: & parimente del modo di soccorrergli. imperoche lasciando prolungare la malitia del suo ueleno, senza ouuiargli co i debiti rimedij, ageuolmente se ne potrebbe morire chi se l'hauesse mangiata. Et però dico insieme con Aetio, che malageuolmente si puo ella ascondere tra i cibi, ò tra le beuande, per hauere uno odore molto graue, & fastidioso, & essere al gusto amara, & dispiaceuole: & bisognare, che se ne dia una certa perfissa quantità. Nuoce oltre à cio non poco, & fa intolerabile molestia, come che non ammazzi, se non con lunghezza di tempo. E' il suo nocumento (come ben disse Dioscoride) simile à gli accidenti, che si causano nella lethargia. percioche induce ella cosi profondissimo sonno, che quantunque chiamati, si sueglino i patienti, subito si raddormentano come insensati.

Mãdragora ue leno & suoi rimedij.

Nel che, oltre à i rimedij assegnati da Dioscoride, si loda (fatti che sieno i uomiti) il dare à bere il seme de i coriandoli trito, & parimente il pulegio con l'acqua calda, ò il soluere il corpo con le medicine appropriate. Ma se dopo al uomito non si possono suegliare i patienti, diasi loro in tal caso à bere l'origano con l'acqua fresca: percioche molto ui gioua questo rimedio. Vsinsi anchora in tal caso i cristeri acuti: le fregagioni fatte per tutto il corpo con pezze grosse: le uentose di uetro messe con fuoco nella parte posteriore della testa, sopra le spalle, & sopra le natiche: le ligature dolorose fatte alle dita delle mani, & de i piedi: la poluere dell'elleboro bianco, messa nel naso per fare starnutare: & parimente gli empiastri uescicatorij, applicati alla parte posteriore della testa, & dopo all'orecchie. percioche tutte queste cose diuertiscono marauigliosamente il nocumento del ceruello.

Dubitatione in torno all'olio rosado.

Oltre à cio è da auertire, che Dioscoride comanda, che si debbia infondere sopra la testa de i patienti per ripercuotere il uelenoso uapore, che ui ascende, olio rosado, & aceto. Il che pare similmente, che conceda Galeno (come si legge al XIII. libro del methodo) nel principio principiante della lethargia. Al che considerandosi bene, par che non poco ripugni alla ragione. Et però si uede, che Paolo Egineta, Aetio, Alessandro Tralliano, & altri imitatori di Galeno, conoscendo, che la lethargia si causa sempre per humori eccessiuamente frigidi, al che l'olio rosado, & l'aceto non si conuengono, se non con pericolo d'infrigidare il membro maggiormente; trattando ciascuno di questi particolarmente della cura de i lethargici, corressero, alterando questo ossirbodino con castoreo, con chamepitio, con pulegio, con nepita, con serpollo, & con thimo. Il che mi dimostra, che Galeno intendesse d'infondere d'olio rosado, & d'aceto la testa in quelle lethargie, con il cui humore frigido (come molte uolte accade) si ritroua alcuna parte di humore cholerico sottile: il quale quasi sempre si risolue ne i primi giorni. Et però consideri qui bene ciascuno, se nel sonno, causato dalla Mandragora, si possa cotal rimedio puro applicare, senza compagnia di castoreo, ò d'altro caldo medicamento, parendomi, che niuna caldezza d'humori per malitia d'essa Mandragora ui concorra: percioche molto laudabile cosa mi pare il giocar di sicuro.

Pomi di Mandragora.

I Pomi poi della mandragora, quantunque si mangino da alcuni, quando son maturi, senza seme con niuno apparente nocumento; nondimeno quelli, che si mangiano immaturi insieme, co'l seme, causano ueramente mortiferi accidenti: cio è, ardore intolerabile in tutta la superficie del corpo, & siccità grandissima di lingua, & di bocca. dal che si causa, che tengano i patienti la bocca sempre aperta, tirando à se l'aria fresca, che gli circonda. Al che se presto non si soccorre, se ne muoiono miseramente spasimati: ma se con prestezza si gli fanno i rimedij conueneuoli, ageuolmente si curano. Ne si ritroua in cio piu ualoroso, & ispedito rimedio, che la theriaca di Andromaco, beuuta con l'acqua: percioche questa libera in un momento da ogni molestia. Lodò oltre alla theriaca, Pietro d'Abano per le radici, per li pomi, & per lo succo della Mandragora indifferentemente, lor star senza mangiare per un continuo giorno, il bere assai d'uno elettissimo uino, & l'odorar dell'aceto co'l castoreo: affermando poscia, che il uero antidoto di tutte queste cose è il raphano domestico, chiamato da noi particolarmente radice, mangiato per tre giorni co'l pane, & co'l sale.

Noci Metelle, & loro ueleno, & cura.

Ma hauendomi i pomi della Mandragora ridotto à memoria le NOCI METELLE, li cui dicemmo l'historia di sopra nel primo libro, & sapendo, che mangiate non solamente per lor propria natura ammazzano i cani, ma anchora gli huomini; non essendone fatto da Dioscoride memoria alcuna, non ho uoluto lasciar di dire, che accidenti elle facciano, & con che medicine si possa ostare à i nocumenti loro. Il perche dico, che mangiate, ò beuute che sieno le noci Mettelle, causano uertigini, rossezza, & scurità ne gli occhi, ebbriachezza, & profondissimo sonno,

no, dopo al che seguita un sudor freddo, uero presagio della morte uicina. Al che si soccorre, facendo uomitare i patienti con acqua calda, & olio: dopo al che non poco ui si conuiene il boturo, & parimente il bere assai d'uno purissimo uino insieme con pepe, pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo. Gioua anchor molto il far mettere à i patienti le mani, & i piedi nell'acqua calda, & similmente fregarli con pezze ruuide, accioche si scaldino tutte le membra del corpo: le quali fatto questo, si debbono ungere con olio di costo, oueramente di noce unguentaria, chiamato uolgarmente olio di Ben. Oltre à cio è necessario di far caminare, & essercitare i patienti, accioche si scaldi tutto il corpo: & cibarli dopo all'essercitio con cibi grassi, & con uino dolce. In somma è da sapere, che tutta la cura, che si fa nell'opio, di cui diremo nel seguente capitolo, si richiede parimente nelle noci Metelle.

Del Meconio, & Opio. Cap. XVII.

PRESO che sia il Meconio per bocca, causa profondissimo sonno, riscaldamento, & prurito intolerabile, di modo che aumentandosi alle uolte la forza del ueleno, tanto cresce l'acutezza del prurito, che sdormenta dal profondissimo sonno i patienti: & sentesi oltre à cio l'odor del medicamento in tutto'l corpo. Curasi, fatti che sieno prima i uomiti, co i cristeri acuti, & co'l dare à bere l'aceto melato co'l sale, oueramente il mele con l'olio rosado caldo. Giouaui il bere copiosamente d'uno elettissimo, & purissimo uino insieme con assenzo, ò con cinnamomo, oueramente l'aceto caldo per se solo. Conuienuisi il nitro beuuto con l'acqua, l'origano con la liscia, ouero co'l uino passo: il seme della ruta saluatica con pepe, con uino, & con panacea. Dassi parimente il pepe con castoreo à bere nell'aceto, oueramente nel uino, oue sia stato cotto dentro satureia, & origano. Bisogna appresso à questo sdormentare i patienti co gli odori acuti, & abomineuoli: & per lo prurito, mettergli in un bagno d'acqua calda. Dopo al che non poco gioua il dargli à bere de i brodi grassi con uino, ò con passo: & parimente le midolla dell'ossa distemperate con olio.

Del Papauero cornuto. Cap. XVIII.

IL PAPAVERO, chiamato cornuto, quando si mangia, oueramente si beue, fa gli accidenti medesimi, che fa l'opio. & però si cura egli co i rimedij medesimi.

NON SI puo cosi nascosamente (come fu parimente detto della mandragora) dar l'Opio, oueramente il Meconio tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, che non si senta il suo abomineuole odore; & massimamente per non nuocere egli fino alla morte, se non se ne toglie una certa quantità determinata. Et però rarissime uolte accade, che da i maluagi auelenatori si dieno, per paura di non esser discoperti, questi cosi apparenti ueleni. Come che alle uolte interuenga, che ò per poca prattica de i medici, ò per negligenza, & ignoranza de gli spetiali, ò per malitia d'alcuni, che fanno alcuni sonniferi gagliardi per far dormire un certo tempo determinato, come à lor piace, che dandosi le medicine opiate in maggior quantità di quel, che porta la regola, & la ragione, cascano i patienti ne i nocumenti sudetti da Dioscoride. Oltra i quali ne seguitono quelli anchora, che recitò Nicandro ne gli alexipharmaci, con queste parole. Auertisci, che coloro che togliono il liquore del papauero, sentono un freddo in tutta la superficie del corpo: stanno con gli occhi serrati, ne muouono punto le palpebre: il sudor loro ha l'odore medesimo del medicamento. Il corpo tutto s'impallidisce, le labbra ardono di calore, & le mascelle si rilassano. Rispirano i patienti un fiato languido, & freddo: & spesso danno presagio della morte uicina la nerezza dell'unghie, la tortura del naso, & parimente gli occhi, quando oltre al natural loro si ritirano in dentro. A Nicandro sottoscriue Aetio nel XIII. libro, con queste parole. Quando beono alcuni il meconio uolontariamente, si conosce per questi indicij, cio è, che cascano i patienti in profondissimo sonno, & in un freddo, & prurito di tutto il corpo, di modo che per lo stimolo di cio alle uolte si sdormentano: & sentesi l'odore dell'opio in tutte le parti del corpo. Le mascelle di sotto cascano, le labbra s'ingrossano, con continui singhiozzi, il naso si torce, tutto il corpo diuenta pallido, l'unghie si fanno liuide, i precordij si dilacerano, l'anhelito manca, & fassi freddo, gli occhi s'annebbiano, & finalmente nasce uno spasimo mortale. Nel che ualorosissimi sono i rimedij, che ne ricorda Dioscoride: ne piu di quelli ritrouo appresso à gli altri Greci suoi successori. Come che lodi molto Auicenna nella cura dell'opio il lasero, & parimente il castoreo. dopo al che afferma, non essere per l'opio piu ualorosa medicina, che la theriaca, la sagzenea, e'l mithridato co'l uino: & parimente l'irritare del continuo i patienti con gli starnutatorij, co'l tirar loro la barba, & i capelli, con fargli odorare il muschio, il castoreo, il lasero, l'ambra, & il fumo del solfo: con unger loro tutto'l corpo con olio di gigli, & di costo, & con ogni altro ingegno, di cui dicemmo nel precedente capitolo. E oltre à cio rimedio presentaneo nell'opio, & in tutti i ueleni frigidi, la nostra quinta essenza theriacale, di cui fu detto di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo di questo sesto libro. Ne altrimenti si cura, chi hauesse tolto il papauero cornuto.

Opio, & sua uelenosa natura.

Opio ueleno, & sua cura.

Del Pharico. Cap. XIX.

QVELLO, che chiamano Pharico, è simile nel sapore al nardo saluatico. Questo adunque beuuto, induce paralisia, spasimo, & pazzia. Nel che, fatte le purgationi, si dee dare a bere il uino dell'assenzo insieme co'l cinnamomo, oueramente con la mirrha, ò con la spica

Celtica: ò dar due dramme di ſpico nardo con due oboli di mirrha nel uino dolce, ouero la radice dell'iride con zaffarano, & con uino. oltre al che ſi conuiene il far radere la teſta, & applicarle ſopra in forma d'impiaſtro farina d'orzo, ruta trita, & aceto.

Pharico ueleno, & ſua eſſaminatione.

NON RITROVO ueramente ſcrittore alcuno, da cui ſi poſſa cauare, ò ſapere, che coſa fuſſe il Pharico appreſſo à gli antichi, ne ancho ſe fuſſe ſemplice pianta, ò compoſto ueleno di diuerſe coſe. Ne ritrouo oltre à cio, onde ſia ueramente deriuato il ſuo nome, per ritrouare io di queſto diuerſe opinioni. Percioche ſono alcuni (tra i quali è lo Scholiaſte di Nicandro d'authorità di Praxagora) che dicono eſſer coſi chiamato, per eſſerne ſtato l'inuentore Pharico ſceleratiſsimo uenefico: altri, per ritrouarſi in Pharide d'Arcadia, ouero di Laconia: & altri, per hauere hauuto origine à Phera di Theſſaglia. Il perche non eſſendo egli piu hoggi ne conoſciuto, ne in conſideratione, ſuperfluo ſarebbe il ragionarne piu auanti: non eſſendomi in animo di far lunghi diſcorſi ſopra coſe incerte.

Del Toſsico. Cap. XX.

CREDESI, che il Toſsico ſia ſtato coſi chiamato, per eſſer coſtume de i Barbari d'auelenar con eſſo la ſaette loro, le quali chiamano toxeumata. Queſto adunque beuuto che ſia, cauſa inſiammagione nelle labbra, & nella lingua: & poſcia tanto furore, & pazzia, che non ſi poſſono in alcun modo tener fermi i patienti, per rappreſentarſi al già corrotto intelletto diuerſe imagini, & chimere. Il perche malageuolmente ſi gli rimedia, & rare uolte ſcampa dalla morte chi ſe lo beue. E' adunque neceſſario legar prima i patienti, & poſcia coſtringergli per forza à bere dell'olio roſado inſieme con uino dolce, & fargli uomitare: nel che, per l'effetto medeſimo, ſi conuiene il ſeme delle rape beuuto co'l uino. Conferiſceui ſpetialmente la radice del cinquefoglio, & ſimilmente il ſangue del becco, ouero della capra, tolto nel medeſimo modo. Giouaui la corteccia della quercia, del faggio, oueramente dell'elice, trita, & beuuta con latte: & le mele cotogne mangiate, ouer beuute peſte nell'acqua inſieme con pulegio. Conuienuiſi l'amomo, & parimente il carpobalſamo, beuuti con uino. Ma è però da ſapere, che coloro, che ne ſcampano il pericolo, ſtanno dipoi lungamente come perduti nel letto: & ſe pur ſe ne leuano, uiuono il reſto del tempo, come inſenſati.

Toſsico, & ſua eſſam.

NON ſo ritrouare io ueramente ne qui appreſſo à Dioſcoride, ne à qual ſi uoglia Greco autore, che coſa fuſſe anticamente il Toſſico, di cui auelenauano i Barbari le ſaette loro nelle guerre, accioche ſicuramente portaſſe ogni ſaetta ſecco la morte al nimico. Et però non ſi puo, ſe non malageuolmente determinare, ſe à i tempi noſtri ſi ritroui, ò ſi conoſca il toſsico in Europa: eſſendo propriamente ſtati nomati Barbari da gli antichi quei populi, che habitano in Ethiopia la ragione chiamata Trogloditica. (Opinione del Manardo reprobata.) *Ma nondimeno ſono ſtati alcuni de i moderni, tra i quali ritrouo il Manardo da Ferrara huomo dottiſſimo, che uogliono, che'l Toſſico de gli antichi ſia ſtato quello iſteſſo ueleno, che hanno chiamato gli Arabici Napello. La quale opinione dimoſtra ueramente hauere in ſe, à chi piu oltre non ha conſiderato, qualche apparente ragione. percioche ſi ritroua appreſſo Auicenna, che del napello s'auelenauano, & s'infettauano le ſaette: che fa egli mangiato apoſtemare la lingua, & le labbra: & che pochiſsimi ſono coloro, che lo mangiano, che ſcampino dalla morte. il che ſi ritroua fare medeſimamente il toſsico de Greci. Oltre à cio il dire Auicenna, che la cura ſi fa con far uomitare i patienti co'l ſeme delle rape, & con dar loro à bere i guſci delle ghiande; par che non poco ſi concordi co i rimedij del toſsico. imperoche Dioſcoride lauda parimente per far uomitare, il ſeme delle rape beuuto con uino, & la ſcorza della quercia, del faggio, & dell'elice, alberi che producono tutti le ghiande. Le quali corriſpondenze inducono altrui à credere, che una coſa medeſima ſieno il toſſico de i Greci, & il napello de gli Arabi. Ma uolendoſi diligentemente ruminare, & conſiderare ben la coſa, non ſi puo, che coſi ſia, ragioneuolmente determinare. percioche quantunque per le note ſu dette paiano eſſere il toſsico, e'l napello una coſa medeſima; nondimeno tante poſcia ſono le altre note, che tra l'uno, & l'altro ſi diſconuengono, che fanno coſi forti argumenti in contrario, che non ſi puo, ſe non giudicare, che ſieno queſti maluagiſſimi ueleni aſſai l'uno dall'altro differenti. Percioche prima non ſi ritroua appreſſo à gli Arabici, che faccia il Napello coſi furioſa pazzia, che biſogni legare i patienti, come fa il toſſico. Del che poſſo fare io indubitata fede: percioche quelli due Corſi aſſaſsini, che ſi mangiarono il Napello in un marzapane (come, recitandone l'hiſtoria, dicemmo di ſopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito) quantunque dimoſtraſſero tutti gli altri accidenti ſcritti del napello da Auicenna; non però incorſero in furore, ne in pazzia alcuna. Oltre à cio dice Auicenna, che il Napello fa uſcire gli occhi fuor di luogo, cauſa uertigini, ſincopi, & debilezza grandiſsima nelle gambe. Del che non ſi ritroua, che ne diceſſe parola Dioſcoride, narrando gli accidenti del toſsico. Vediamo appreſſo à queſto, dire Auicenna, che coloro, che guariſcono del Napello, diuentano quaſi ſempre ò hettici, ò epilentici. Il che non interuiene à coloro, che habbiano preſo il Toſsico: percioche ſcriue Dioſcoride, che ſe pur qualch'uno ſcampa dal toſſico, uiue il reſto del tempo, come inſenſato. I quali argumenti concludono, che non poca differenza ſia tra l'uno & l'altro di queſti.* (Toſsico, & ſuoi accidenti ſcritti da Nicãdro.) *Imperoche maggiori, & molto piu crudeli ſono gli accidenti del toſsico, che del napello, come apparentemente ſi uede per quello, che ne ſcriſſe Nicandro ne i ſuoi alexipharmaci, con queſte, ò ſimili parole. Accioche tu poſſi conoſcere i dolori del Toſsico mortifero ueleno, & accioche tu impari il modo di curarlo, quando alcun huomo l'haueſſe preſo; ſappi, che la lingua dell'atoſſicato s'ingroſſa nelle radici della ſua origine, le labbra s'ingroſſano, & gli ſputi ſono aridi, le gengiue ſi rilaſsano nella parte di ſotto, & muouonſi del ſuo luogo. Stupefaſſi ſpeſſe uolte il cuore, & tutti i ſentimenti ſi perdono. Mughiano oltre à cio i patienti, belano, & uſcendo dell'intelletto, & impazzendo, dicono infinite*

infinite fauole, & fandonie: & dolendosi continuamente, gridano ad alta uoce, come se si uolesse tagliar loro la testa. Piangono anchora gridando agitati dalla rabbia, urlano fuggendo come lupi, rimirano in trauerso come i tori, & arruotano l'un con l'altro i denti facendo la spiuma alla bocca. Questo tutto scrisse Nicandro. Oltre à cio la cura del tossico è differente assai da quella del napello. Imperoche io ritrouo, che Dioscoride cura il Tossico con l'olio rosado, beuuto co'l passo, con la radice del cinquefoglio, co'l sangue del becco, & della capra, con le mele cotogne, con l'amomo, & co'l carpobalsamo. Et Auicenna cura il Napello co'l uino, co'l boturo, co'l muschio, con la radice de i cappari, & con quel topo, che si pasce delle radici del medesimo napello. tutte cose ueramente non poco differenti da quelle, che per il tossico ne ricorda Dioscoride: il quale nondimeno è imitato da esso Auicenna ne i rimedij de gli altri ueleni quasi di parola in parola. Al che considerandosi bene non si puo, se non concludere, che sieno il Tossico, e'l Napello di gran lunga differenti. Ne ripugnano à questi argumenti le ragioni assignate di sopra in fauore del Manardo. percioche, secondo che apertamente si uede in tutto questo trattato, si ritrouano anchora de gli altri ueleni, che paiano, per la conformità de gli accidenti, & per curarsi l'uno co gli istessi rimedij dell'altro, una cosa medesima, come sono la mandragora, il hiosciamo, l'opio, & molti de gli altri. Ma ritornando al proposito, credo bene io, che non fallarebbe punto, chi dicesse, che fusse il Tossico appresso ad Auicenna quello, che chiama egli (quantunque incognito gli fusse) Tusom. percioche dice, che causa questo infiammagione ne le labbra, & nella lingua, alteratione nell'intelletto, & furiosissima pazzia. I quali accidenti sono quegli istessi, che attribuisce Dioscoride al tossico. il quale non credo, che fusse ad esso meno incognito, che ad Auicenna: percioche se noto gli fusse stato, n'haurebbe egli scritto l'historia nel quarto libro doue scrisse dell'altre piante uelenose. Dimostra oltra di questo che il tusom de gli Arabici sia il tossico de i Greci, l'analogia del uocabolo corrotto: percioche Tusom non mi pare, che uoglia rileuare altro, che Toxicon. Ma hauendomi il tossico dato occasione di ragionar del NAPELLO, *parmi conueneuol cosa, & per non preterire il nostro ordine, & per dare il modo di curarlo, essendo egli copioso in Italia, di scriuerne qui tutto quello, che in tal cura si conuenga. Et però dico, per quanto ho ritrouato scritto da gli Arabici, & per quanto ne uidi già io in quei Corsi su detti, beuuto che sia il Napello, fa quasi subito apostemare le labbra, & di tal sorte infiammare, & ingrossare la lingua, che malageuolmente si puo tenere in bocca: & parimente gli occhi di tal sorte s'ingrossano, che escono non poco fuor della residenza loro: le uertigini, & le sincopi sono frequentissime, & le gambe per la molta debilezza diuentano immobili: fassi dopo questo tutto'l corpo liuido, & gonfiansi tutte le membra, di modo che in breue spatio se ne muoiono i miseri auelenati. Il che non è marauiglia: percioche tanta è la maluagità di questo ueleno, che se nel principio non si gli fanno i debiti preparamenti, non si ritroua antidoto, che gli possa resistere: & pochi sono coloro, che ne scampano, che non diuentino (come habbiamo detto) ò thisici, ò hettici, ò epilentici; quantunque si dieno loro ualorosissimi rimedij. Debbesi adunque uenire in tal maluagio ueleno con ogni prestezza alla cura, facendo prima i uomiti (come dice Auicenna) co'l seme de i nauoni, & delle rape: & poscia con dar per bocca piu & piu uolte del boturo di uacca cotto, et mescolato con uino, et similmente la decottione de i gusci delle ghiande fatta nel uino. Sonui gioueuoli molto le spetie del diamoscho, et della diambra: & parimente il muschio, & l'ambra così soli beuuti con la terra sigillata nel uino. Et questo ueramente è uno de i piu ualorosi antidoti, che dar si possano: percioche non molto ui giouano la theriaca, e'l mithridato. Et però diceua Auicenna, che la theriaca nō ui gioua, se non fino à un certo termine. Lodansi in cio le radici de i cappari, per hauer detto alcuni de gli antichi, ch'elle sono il uero rimedio del napello. Prepone il Conciliatore Pietro d'Abano la poluere dello smeraldo beuuto fino al peso di due dramme nel uino. il che malageuolmente si potrebbe dare, se non in gran personaggi, come sono i Papi, gli Imperadori, & altri segnalati prencipi: percioche poca fede ten go io ne i frammenti delle spetiarie. Concorrono oltre à cio tutti i moderni, seguitando però Auicenna, che il rimedio uero, & sicuro del Napello è un certo topo picciolo, il qual si pasce delle sue radici. Questo ho piu uolte ueduto io, & preso nelle piu alte montagne della ualle Anania; come di sopra nel quarto libro dicemmo, trattando dell'aconito. Ma non però è concesso à ciascuno di sapere il modo di ritrouarlo: percioche ui fa piu bisogno di patienza, & di uigilanza, che d'altro. Et però non mi marauiglio, che scriua un famoso moderno, che hauendo un gran signor philosopho, & medico cercato d'hauer cotali animali, non ritrouandone, al fine prese per fare il suo antidoto in uece loro alcuni mosconi, che ritrouò pascersi delle frondi, & de i fiori del napello. Con esso antidoto, il quale era composto di uentiquattro di questi mosconi, di due oncie di terra sigillatta, di due di bacche di lauro, di due di mithridato, & di tanto olio & mele che basti per incorporare, fece miracolosi effetti, non solamente nel Napello dato per far la proua à diuersi animali, & preso à posta da lui medesimo; ma in ogni altra sorte di crudelissimo ueleno. Ma che diremo noi (se però si puo senza uitio lodare le cose proprie) della uirtù miracolosa, che tiene in cio il nostro olio de gli scorpioni, scritto qui di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo, liberando egli in breue tempo, unto solamente di fuori, da così crudel ueleno? Veramente altro non potremo dire, se non che in questo, & in ogni altro ueleno non corrosiuo, & parimente ne i morsi, & nelle punture di qual si uoglia mortifero animale (saluando la pace di tutti gli altri) non ha pari tra tutti i rimedij del mondo. Vngesi con esso freddo, oue i ueleni sieno acutissimi, hora per hora: & doue meno acuti, di tre hore in tre hore, non solamente la regione del cuore sotto la sinistra mammella; ma anchora i polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi.*

Napello ueleno, & suoi rimedij.

Antidoti marauigliosi.

Della Ixia. Cap. XXI.

BEVENDOSI la ixia, chiamata ulophono, rappresenta al gusto, & parimente all'odorato odore, & sapore simile al basilico: dopo al che infiamma grandemente la lingua, fa uscire del senno, ritiene tutte le superfluità del corpo, & causa sincopi, & strepito nelle budella: ma non però esce fuori del corpo superfluità alcuna per di sotto. Al che si rimedia, fatti che sieno i uomiti, & uotato

che

che ſi ſia il corpo, co'l dare à bere l'infuſione dell'aſſenzo con aſſai uino, oueramente con aceto melato: & parimente il ſeme della ruta ſaluatica, & la radice del laſerpitio. Conuienuiſi anchora la decottione del tragorigano inſieme con alcuna delle coſe predette, ouero con latte, ò ragia del terebintho, ò con nardo, ò con caſtoreo, ò con laſerpitio, tolti al peſo d'uno obolo. Giouanui ſimilmente le noci communi trite con ragia, caſtoreo, & ruta, ciaſcuna di queſte coſe al peſo d'una dramma, & beuute con uino. Conferiſceui anchora il dar due oboli di ſucco di chamelea, ò di thapſia, ò d'aſſenzo con acqua melata: & parimente il ber l'aceto caldo ſolo.

Ixia che coſa ſia.

QVANTVNQVE il nome di Ixia ſia commune all'uno, & all'altro Chameleone per produrre ambe due una gomma tenace ſimile al uiſco; nondimeno Ixia in queſto luogo ſenza dubbio ueruno altro non riferiſce che il nero Chameleone, come apertamente dichiarano i uarij nomi delle piante, che ſi ritruouano aggiunte in Dioſcoride, nelle quali ſi legge in queſto modo. Il nero Chameleone chiamano alcuni Vlophono, & alcuni Ixia, & Cinoxilo, le quali parole danno di cio tal chiarezza, che non mi poſſo partire da queſta mia opinione, ſe bene ſi ritruouano alcuni maligni, che contradicono dicendo che quei diuerſi nomi nelle piante non ſono di Dioſcoride, & però non douerſeli preſtar fede. Al che ſi riſponde, che ſe bene non ſono eglino di Dioſcoride, non ſono però fauoloſi, ne falſi, & ſe pure à queſto ſi ritrouarà che dichino il medeſimo tirando de i calci come ſogliono, io gli gittarò ne gl'occhi Plinio, il quale al XVIII. capo del XXII. libro ne ſcriue queſte parole; Del nero Chameleone, ſono due ſpetie; il maſchio ha il fiore porporeo, & la femina di colore uiolaceo; ambe due fanno un ſol gambo alto un gombito, & groſſo un dito: con le ſue radici cotte con ſolpho, & Bitume ſi curano le uolatiche maligne, & maſticate fortificano i denti ſmoſsi, ouero cotte con aceto; Il ſucchio guariſce la rogna de i quadrupedi, & le zecche de i cani; mangiate dalle uacche le ſtrangola, come ſe haueſſero la ſchirantia, per il che da certi ſi chiama Vlophono, & cinoxilo. Tutti producono un uiſchio utiliſſimo alle ulcere. queſto tutto diſſe Plinio, con le quali ragioni parmi d'hauer prouato che l'Ixia, & il nero Chameleone ſieno una coſa medeſima. Il perche apertiſſimamente s'inganna quel maligno ſenza uergogna che contende ſenza fondamento, che l'Ixia non ſia ne l'uno ne l'altro chameleone, ma che ſia quella pianta che al IIII. capo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante chiama Theophraſto l'Ἰξίνη.

Errore di alcuni maligni.

Conoſceſi l'errore, & l'inganno non ſolamente per le ragioni dette di ſopra, ma anchora per la hiſtoria, che ne ſcriue Theophraſto. Imperoche per l'Ἰξίνη altro non intende Theophraſto, che il Chameleone bianco, come dimoſtrano queſte parole del medeſimo. Ἀκξίνη non puo naſcere in molti luoghi. produce da una radice aſſai fogile, dal mezo della quale eſce un capo ſpinoſo, come una mela, con foglie attorno ſpinoſe. Queſto nella parte inferiore riſuda un liquore odorato, lo quale chiamano Maſtice ſpinale. Queſto tutto ſcriſſe Theophraſto. Il che ſe ſarà ben conſiderato da alcuno, & che non conoſcerà, che tra Ἀκξίνη & il Chameleone bianco non è differenza ueruna, ſi potrà ueramente dire, che ſia coſtui un ſtupido, & ſenza ſentimento; & maſſimamente non dicendo Theophraſto, che queſta pianta ſia uelenoſa, ne che ſi chiami Vlophono. dal che ſi puo ageuolmente conoſcere, che le contentioni di queſti maligni altro non ſono, che inganni, & ſophiſterie, con le quali ineſcano i poueri gioueni ſtudioſi di queſta facultà. Scriſſe de gli accidenti dell'Ixia Nicandro poeta ne i ſuoi alexipharmaci quaſi tutto quello, che forſe togliendolo da lui ne ſcriſſe Dioſcoride, coſi dicendo. La Ixia beuuta rende ſapore ſimile al baſilico: fa la lingua ruuida nelle parti piu eſtreme: cauſando ardori nell'interiora: conturba il cuore, di ſorte che fa quaſi impazzire, onde ſi mordono i patienti la lingua, Stanno oltre à cio come attoniti, il uentre loro ſi riſtringe, & non poſſono orinare: & però ſerrandoſi dentro il uento fa nelle budella non poco mormorio. Serraſi dipoi il petto, & difficilmente ſi riſpira: & finalmente ua del corpo, coſe come noua. queſto tutto diſſe Nicandro.

Ixia ueleno, & ſua cura.

Chiamano gli Arabi l'ixia Aldabac: il che tanto rileua, quanto uiſchio & però quantunque habbi io ſcritto per auanti, che la Ixia ſia uiſchio del Chameleone, ſeguitando gli Arabi, cio non mi ſi debba imputare, & maſsimamente ſapendo io che la gomma del nero Chameleone non è manco uelenoſa che la radice. A i cui accidenti ſi rimedia co'l teſtimonio d'Auicenna con i uomiti, & con i criſteri lenitiui, & leggieri. Lodaſi oltre à cio, il dare à bere la theriaca, & parimente il mithridato con la decottione dell'Aſſenzo Romano, ouero del Santonico: l'applicare alla regione del cuore le coſe cordiali: & il dar per bocca le conſerue de i fiori della borragine, & della bugloſſa, coſi hoggi chiamata da moderni, compoſte, & incorporate con perle, coralli, frammenti, ſpetie cordiali, & muſchio: & con applicare (raſi però prima i capelli) ſopra la commiſſura coronale i primi giorni con pezze di tela l'olio roſado sbattuto con altrettanto aceto. Co i quali rimedij non ſolamente ſi uiene ad occupare, & ad annullare la forza del ueleno; ma à ſoccorrere à tutti i ſuoi accidenti. Et quantunque non habbia mai io ritrouato in Italia radici di bianco chameleone, che producono queſto uiſco: Nientedimeno mi furno l'anno paſſato mandate alcune piante di Chameleone dal Nobiliſſimo Signor Iacomo Antonio Cortuſo, & dal diligentiſsimo M. Franceſco Calceolario Veroneſe tutte cariche di queſta gomma uiſcoſa. Ma bene ho inteſo da un peritiſſimo ſempliciſta, che in Candia ſi ricoglie cotal uiſchio dalle radici della carlina, & che s'adopera per incollare le penne nelle ſaette de gli archi. Et non ſolamente dicono ritrouarſi nella carlina, che naſce ſenza fuſto; ma nell'altra anchora, quantunque non coſi copioſo. Ma con tutto queſto non però tralaſciarò di dire quello, che del ueleno del nero Chameleone, & de i ſuoi rimedij ſcriſſero Paolo, & Aetio, coſi dicendo. Beuuto che ſi ſia il nero Chameleone ſeguita rodimento di ſtomaco, & di budella: ingroſſaſi non poco la lingua; & ſenteſi continuo brugimento nel corpo: cambiaſi, torcendoſi la faccia. dopo al che ſeguono uomiti ſpiumoſi, tremori, conquaſſamento di membra, & uoce interrotta. Faſſi la cura di queſto con quelle medicine, che ſi conuengono ne i funghi malefichi. come che ſi gli conuenga priuatamente il thlaſpi, il ſucco della bietola, il ſucco della ptiſana fatta di grano, & beuuto con uino dolce, la decottione dell'aſſenzo, & parimente il nitro beuuto con l'aceto melato. Ma fatti che ſieno i uomiti, è molto gioueuole il bere del latte, ſubito che s'è monto dall'animale: & il far de i criſteri lenitiui, & lubrificatiui con la decottione del fiengreco, & delle radici dell'althea. Mettonſi oltre à cio ſopra à i precordij, per modo di fomentatione, alcune di quelle coſe, che hanno facultà di ſcaldare.

Della

Della Cerusa. Cap. XXII.

DA' MANIFESTO indicio, che si sia beuuta la Cerusa, il suo colore: percioche subito lascia la sua bianchezza nel palato, nella lingua, nelle gengiue, & nelle commissure de denti: dopo al che si causa singhiozzo, tosse, siccità di lingua, frigidità nelle membra estreme del corpo, anfanamento nell'intelletto, & pigritia in tutte le membra. Al che si rimedia, dando à bere acqua melata, ò decottione di malua, ò di fichi secchi, ò latte caldo, ò sisamo trito nel uino, ò liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ò olio di maiorana, ò d'iride, ò noccioli di pesche con decottione d'orzo. Giouanui le uoua delle colombe insieme con incenso, & decottione d'orzo. conferisceui la gomma del susino, & quello humore, che si ritroua serrato nelle uesciche de gli olmi, beuuto con acqua tepida: ma però si dee anchor all'hora prouocare il uomito. Conuienuisi parimente il succo della thapsia, ouero della scammonea, beuuto con acqua tepida.

Cerusa, & sua uelenosa natura.

COME si faccia la Cerusa del piombo, fu à bastanza detto di sopra nel quinto libro. Questa adunque, quantunque alle uolte molto salutifera sia per le medicine esteriori dell'ulcere; nondimeno tolta per bocca, ammazza, come si faccia ogni altro mortifero ueleno. I cui accidenti scrisse assai piu copiosamente Nicandro ne i suoi alexipharmaci, che non fece Dioscoride, con queste, ò quasi simili parole. La Cerusa è di colore simile à un latte, che sia monto la primauera di fresco, che habbia anchora la spiuma per sopra. Onde beuuta tinge le gengiue, & le ristringe insieme con la sua frigidezza: causa oltre à cio nella lingua, & nel gorgozzule una asprezza grande, & eccita una tosse secca, battimento di palpebre, grauezza d'occhi, & rutti. Dal che nasce non poco disturbo nell'intelletto, nausea, & lamenti. Pare appo cio à i patienti uedere spesse uolte nel giorno chiaro qualche uana phantasma: & stansene quasi come sopiti, con lassezza grandissima nelle mani, & ne i piedi: di modo che non essendo aitati, se ne muoiono oppressi dal trauaglio, & dal dolore. Questo tutto disse Nicandro. Ma, secondo che scriue Auicenna, coloro che hanno presa la Cerusa, non solamente patiscono tutti gli accidenti, che nota Dioscoride; ma anchora sincopi, asprezza nel gorgozzule, punture nello stomaco, & nel corpo, gonfiamento ne i fianchi, strettura di fiato, strangolagione, bianchezza in tutto il corpo, & orina hor nera, & hor di colore di sangue. Per la qual cura loda pur egli, oltre à i rimedij di Dioscoride (come anchora fece Aetio) la scammonea beuuta nell'acqua melata, & tutte le cose, che prouocano l'orina: dopo questo i cristeri, il non lasciare dormire i patienti, & il fargli uomitare con acqua cotta con mele, con olio di gigli, & di narcissi. Altri prepongono i uomiti fatti con la decottione del seme dell'atriplice, & delle rape: i cristeri fatti con brodo di cauolo, & olio senza sale: il dare à bere con uino il mithridato, & la theriaca, & parimente il uino bianco puro copiosamente.

Cerusa ueleno, & sua cura.

De i Funghi. Cap. XXIII.

NVOCONO i Funghi, ò per essere naturalmente uelenosi, oueramente per mangiarsene troppi: nondimeno tutti strangolano, serrando il fiato, come strangolano i lacci gli appiccati. Al che si dee communemente soccorrere, & far uomitare i patienti con dar loro à bere dell'olio, ouero della liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ouero di rami di pero saluatico, con sale, aceto inacquato, & nitro. Leuano in tutto la maluagità, che hanno i funghi di strangolare, le pere saluatiche, & parimente le frondi dell'alboro loro cotte insieme con essi: & il medesimo fanno l'istesse pere saluatiche, mangiate ne i cibi insieme con essi loro. Giouanui le uoua delle galline, beuute con aceto inacquato insieme con una dramma d'aristolochia ritonda, l'assenzo mescolato co'l uino, & co'l mele, & beuuto con l'acqua: la melissa, co'l nitro: la radice della panacea, beuuta con uino: la feccia del uino abbrusciata, presa con l'acqua: il uetriolo, tolto con l'aceto: & le radici, ò la senape, ò il nasturzo ne i cibi.

Funghi, & loro uelenosa natura.

NON SOLAMENTE nuocono i Funghi (come dice Dioscoride) per ritrouarsene di quelli, che sono naturalmente uelenosi; ma anchora per mangiarsene alle uolte piu quantità, che non tolera la uirtù digestiua dello stomaco. Percioche essendo eglino molto humidi, & uiscosi, non potendogli in tanta quantità regolare la natura, suffocano, strangolano, & danno la morte, quando con prestezza non si gli danno i debiti rimedij. Conosconsi i mortiferi da chi n'ha la prattica (come dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro:) percioche subito che si rompono, si cambiano, putrefacendosi in un momento, di diuersi colori. Et però diceua Auicenna, che i uerdi, & quelli che sono di colore pauonazzo, tutti sono uelenosi. Ma è gran cosa, che tanto possa l'appetito, & la dolcezza della gola ne gli huomini, che sapendosi, che molte uolte alberga ne i funghi la morte, così auidamente, & senza pensarui punto, si mangiano con non poca solennità nelle mense. Ma poscia che così diletteuoli al gusto sono i Funghi, che non se ne sanno astenere gli huomini, imparino essi almeno, per assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, à fargli cuocere con le pere saluatiche, ò con le frondi, ò con la scorza dell'albero, che le produce. Et non ritrouandosi delle saluatiche, si puo far questo parimente con le domestiche, pur che di quelle sieno, che di natura sono austere, & che non altrimenti si mangiano, che cotte: nel che & fresche, & secche si possano usare. Lodò di sopra Dioscoride nel quarto libro, al proprio capitolo de i funghi, oltre à i rimedij, che n'insegna in questo luogo, la decottione dell'origano, & della satureggia, & similmente lo sterco de i galli, & delle galline, beuuto con aceto, oueramente con mele. il quale sterco (secondo che scriue Phi-

Funghi, & loro preparatione.

Philagrio (dee essere bianco, & non d'altro colore. Non si debbe però lasciar di far uomitare i patienti con le cose appropriate, piu uolte dette: & parimente l'uso de i cristeri alquanto forti. Ma è però da sapere, che molto piu nociui sono quelli, che sono naturalmente malefichi, & uelenosi. percioche non solamente affogano, & strangolano chi se li mangia; ma ulcerano le budella, fanno gonfiare lo stomaco, e'l corpo: causano singhiozzo, punture, & giallezza in tutta la persona, & ritengono l'orina: dopo al che seguitano altri mortiferi, & spauentosi accidenti, cio è freddo, tremore, perdimento di polso, sincopi, sudor di ghiaccio, & finalmente morte. Al che oltre à i rimedij già detti gioua molto il far uomitare i patienti con ogni prestezza, dandogli à bere il succo delle radici, le frondi peste della ruta, l'origano, & il mele. Dopo al che molto gioua l'uso della theriaca, & del mithridato con fortissimo aceto, ò con ossimele scillino, ò con acqua di uite. Et però in tal caso è ueramente miracolosa la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra. Lodò in cio Auicenna tutte le calide confettioni, come sono il diapipereo, il diacimino, la diagalanga, e'l diamuschio. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano il dare in tal caso à bere ottimo uino, in cui sia stato cotto prima il pepe: & il mangiar dapoi dell'aglio crudo, come fanno la piu parte de uillani, usandolo (come dice Galeno) per theriaca loro in ogni male.

Funghi, & cura del loro ueleno.

Del Gesso. Cap. XXIIII.

STRANGOLA il Gesso coloro, che se lo beuono, per indurirsi come pietra nello stomaco. Il perche si conuengono in curarlo tutti quei rimedij, che si danno per li funghi: usando però in luogo dell'olio la decottione della malua: percioche per essere ella untuosa, & lubrificatiua, non solamente fa con facilità uomitare: ma prohibisce, che nel uomitare non ulceri, & non iscortichi il gesso le parti interiori della gola. il che suole egli fare, quando già s'è condensato in pietra. Giouaui oltre à cio il bere dell'olio con acqua melata, oueramente con la decottione de i fichi secchi: & parimente la liscia fatta con cenere di rami di ficaia, ouero di sarmenti di uiti, beuuta con assai uino: & similmente l'origano, oueramente il thimo, beuuti con la liscia, ò con l'aceto, ò co'l uino passo: & il fare oltre à cio de i cristeri con la decottione della malua.

Gesso, & sua uelenosità, co i rimedij.

NOTISSIMO *è il Gesso à ciascuno: & beendosi, ò mangiandosi (come dice Dioscoride) strangola, stringendo le uie del fiato. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, così diceua. Il Gesso causa i medesimi accidenti, che la cerusa: come che piu ualorosamente, & piu presto strangoli. Et però si dee curare, come si cura la cerusa, & i funghi. dopo al che si debbono dare à bere le decottioni mucillaginose di malua, d'althea, di fiengreco, & di seme di lino. Scriue oltre à cio Pietro d'Abano, che si cura il Gesso beuuto, facendo torre à i patienti l'acqua calda insieme con boturo, & fargli poscia uomitare: & dargli di nuouo, facendogli pur uomitare, l'acqua calda medesima co'l mele. dopo al che uuole egli, che si gli diano à bere con ottimo uino due dramme di mithridato: & che rimanendo il corpo serrato, si facciano de i cristeri con grasso di anitra, & olio: & che se gli unga il corpo con olio ricino: & finalmente loda per proprio antidoto lo sterco de i topi, beuuto in poluere co'l uino al peso d'una dramma. Auicenna poi uuole, che si purghino piu uolte con la scammonea, & altri solutiui appropriati.*

Del Sangue del toro. Cap. XXV.

BEVVTO il Sangue del toro, subito scannato, impedisce il respirare, & affoga, serrando la strada dello inghiottire, con grauissimo spasimo de i nerui. la lingua resta rossa, & parimente le commissure de i denti: percioche ageuolmente ui s'apprende quel sangue, che ui s'attacca. Nella cui cura non si conuengono in modo alcuno i uomiti: percioche essendosi già appreso il sangue in gran pezzi nello stomaco, ritornando indietro, & incolcandosi nella gola, farebbono maggiormente affogare. Et però bisogna usar quelle cose, le cui facultà sieno di farlo disapprendere nello stomaco, & che soluano il corpo. Nel che uagliono i fichi primaticci mal maturi, & pieni del lor latte, beuuti cō uino: & parimente il nitro per se solo. Conuengouisi tutti i cagli de gli animali, beuuti con aceto, & con radice di laserpitio, ouero con lasero. uaglionui il seme del cauolo beuuto con liscia di cenere di fico, le frondi della coniza con pepe, & il succo del rouo beuuto con aceto: & deesi oltre à cio soluere il corpo con le medicine. Sogliono coloro, che ne scampano, andar del corpo materia stercorosa liquida con grandissima puzza, & insopportabil fetore. Giouaui oltre à cio lo impiastrare sopra lo stomaco, & sopra'l corpo farina d'orzo, ridotta à forma di empiastro con acqua melata.

Sāgue di toro, & sua maluagità.

NON SI *puo ueramente dare à bere il Sangue del toro, che non si conosca esser sangue da chi se lo beue. Et però non credo, che con esso si possa tradire, ne ingannare alcuno: percioche se non si beue in gran quantità, & così caldo, come se n'esce delle uene, auanti che s'apprenda, non puo fare egli se non poco nocumento. Et però concludo, che solamente si possano ammazzare co'l sangue del toro coloro, i quali ò per essere cascati in malincholia, ò per istigatione di maligni spiriti, ò per fuggire qualche morte crudele, & obbrobriosa, ò per por fine à qualche infermità insopportabile (come recita Plinio al XVIII. capo del XX. libro hauer fatto con l'opio il padre di Licinio Cecinna Romano) cercassero di uoler uolontariamente morire. Onde à questo proposito ne i suoi alexipharmaci ben diceua Nicandro queste parole. Se alcuno per pazzia hauesse beuuto il sangue del toro, di tal sorte geme per il troppo dolore, che finalmente*

mente se ne muore: percioche approprinquandosi quel sangue al cuore, si condensa, & s'apprende nello stomaco: di qui anchora s'oppilano tutti i meati de gli spiriti, & cosi serrata la gola si soffocano. Questo tutto disse Nicandro. Ma quando cio per sorte accadesse, debbono i medici, che ui fussero chiamati da i parenti, usare i rimedij, che per cio scriue Dioscoride. Ma hauendomi il sangue del toro ridotto à memoria il Sangue mestruo delle donne, il Fiele del leopardo, della uipera, & del pesce cane, il Ceruello del gatto, la parte estrema della Coda del ceruo, il Sudore di diuersi animali, & il Castoreo cattiuo: & non ritrouando, che facesse di loro Dioscoride mentione alcuna tra i ueleni, uolendo io scriuere i rimedij di tutti, ho pensato non essere se non cosa laudabile il trattarne in questo capitolo. Et però dico prima, che quando si beue, ouer si mangia il Sangue MESTRVO delle donne, & massimamente di quelle, che son choleriche, rosse, baldanzose, & ardite, ammalia di tal sorte chi se lo beue, che diuenta lunatico, insensato, & mentecatto. Il che molte uolte fanno le maluagie femine, guastando ò i proprij mariti, ò altri che si prendano in odio. Curansi i patienti con dar loro à bere una dramma di perle trite con acqua di melissa: & con fargli bagnare nell'acqua tepida. Conferisceui il conuersare (come dice Pietro d'Abano, se pur si puo far non facendo ingiuria alla legge nostra) & usar carnalmente con giouani fanciulle, standosene con esse loro lungamente in sollazzo. Gioua in cio molto il continuare per alcun tempo di torre ogni giorno una dramma di theriaca con acqua di fumoterre: & parimente i trocisci di uipera, togliendone uno scropolo alla uolta, con altrettante perle macinate, & altrettanta theriaca. Il FIELE del Leopardo beuuto che sia, fa uomitare cholera gialla, oueramente uerde, mandando al naso uno odore, & alla bocca un sapore simile all'aloe. Causa una giallezza in tutto'l corpo simile al trabocco del fiele: & induce finalmente tutti gli accidenti del napello, & del morso della uipera: & però è mortalissimo ueleno. ma se in spatio di tre hore non ammazza, si puo poscia sperare qualche salute. Curasi, prouocando prima il uomito con le cose piu & piu uolte recitate: & poscia con tutti quegli antidoti, che si conuengono al napello, & al morso delle uipere. Come che lodi per questo particolarmente Auicenna una theriaca propria fatta d'una parte di terra Lemnia, d'altrettante bacche di lauro, di quattro parti di caglio di capriuolo, di meza parte di mirrha, & di meza di seme di ruta, & di tanto mele, quanto basti per incorporare: dando di questa la quantità d'una noce per uolta, poscia prouocare il uomito, & far poi entrare i patienti in un bagno di decottione di cose aromatiche, fatta nell'acqua. Quello della VIPERA è ueramente tanto crudele, che subito, beuuto che si sia, fa tramortire. Et però rare uolte ui giouano gli antidoti: percioche non concede tempo di prepararsegli. Ma se pur per la breuità del tempo qualche cosa ui gioua, è il uomito, fatto, beuendo prima il boturo cotto liquefatto al fuoco, reiterando i uomiti con esso l'uno dopo l'altro. Ne dopo questo, si ritroua in cio antidoto piu salubre, & piu efficace, che la theriaca, e'l mithridato, & parimente il muschio, l'ambra grigia, & le loro confettioni. Et quando perseuerano le sincopi, & le angoscie, diasi in tal caso à bere del uino, ouero i consumati della carne de polli, che sia risoluta in bagno in uaso di uetro, ò di terra uetriata. Molto ueramente ui potrebbe conferire il nostro olio di scorpioni, scritto di sopra nel discorso fatto sopra'l prologo: & molto piu la nostra quinta essenza theriacale: percioche con la sua attiuità potentissima penetra in un battere d'occhio per tutte le parti interiori del corpo. Quello del PESCE CANE tolto solamente alla quantità d'una lenticchia, ammazza in una settimana. Curasi, dando à bere à i patienti boturo uaccino insieme con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre. Al che non poco similmente gioua l'unger tutto'l corpo con olij odoriferi: & il far fare sottilissima dieta. Il Ceruello del GATTO, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano uertiginosi, pazzi, & insensati. Il che non si cura, se non malageuolmente, & con lunghezza di tempo. E adunque necessario in tal caso, far uomitare i patienti, dando loro prima à bere della terra Lemnia, & continuando di far questo due, ouer tre uolte il mese. Giouaui oltre à cio il torre ogni giorno della confettione di diamuschio la mattina tre, ouer quattro hore auanti pasto. Et però dissero alcuni, che il suo uero antidoto è il dare à bere mezo scropolo di muschio trito nel uino. Ma è oltre à cio da sapere, che non solamente infettano gli huomini i Gatti co'l ceruello, quando ingannati se lo mangiano; ma co i peli, co'l fiato, & co'l guardare: percioche quantunque la natura di tutti i peli mangiati inauertentemente ne i cibi sia di soffocare, serrando la uia del fiato; nondimeno quelli de gatti sono priuatamente maligni, & uelenosi. Vedesi parimente tal malignità nel fiato loro: percioche ho conosciuto io alcuni, che per tenergli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati, tirando à se l'aria già ammorbata da questi animali, che finalmente, essendo diuentati hettici, & marasmati, si son morti miseramente. Il che interuenne, non è lungo tempo, in un conuento de frati: i quali hauendo alleuato copia grandissima di gatti, & tenendogli à schiera nel conuento, nelle camere, & su per li letti, di tal sorte si infettarono, che in breue tempo non ui si cantò piu ne messa, ne uespero. Offendono anchora marauigliosamente, riguardando fisso con gli occhi, & parimente uenendo alla presenza d'alcuni: & questo non solamente interuiene per la qualità maligna, & uelenosa, che si ritroua in loro; ma anchora per una certa qualità, che si ritroua in coloro, che gli ueggono, ò gli sentono miaulare. percioche costoro hanno particolarmente tal qualità influssa dal cielo, laqual non si muoue mai à far uiolenza alcuna, se non si gli presenta l'obietto, che naturalmente la puo irritare. Et di questi tali, che non possono uederli, ne sentirli, io ne ho conosciuti tra Tedeschi non pochi: de i quali ne sono alcuni in Goritia. Et che sia il uero, che proceda questo timore, parte per la qualità uelenosa, che si ritroua ne i gatti, & parte per quella altra propria qualità, che regna in coloro, che gli temono, & non uniuersalmente in tutti gli huomini, me l'hanno dimostrato alcuni di costoro. Percioche ritrouandosi meco un giorno uno di questi à cena in una stufa, doue era nascoso in una cassa un gatto, quantunque non lo uedesse egli, ne lo sentisse miaulare, hauendo già gustato dell'aria iui infettata dall'animale, & essendo da essa suegliata in lui quella proprietà, & qualità inimica di cotale obietto, subito cominciò à sudare, à uenir pallido, à tremare, à gridare, & hauer grandissima paura: dicendo, che un gatto era nascoso in qualche canto della stanza. Al che penso io, che non poco giouar potessero i rimedij, che giouano à coloro, che se n'hanno mangiate le ceruella. Ritrouasi oltre à cio nella punta della coda del CERVO un certo humor uerde, ouer giallo, il quale è ueleno crudelissimo. Imperoche beuuto, ouer mangiato causa angustia intolerabile, sincopi, & tutti gli altri accidenti, che accascano nel napello. Al che

Sangue mestruo, & cura del suo ueleno.

Fiele di leopardo, & suo ueleno, co i rimedij.

Fiele di uipera, & suo ueleno, con la cura.

Fiele di pesce cane, suo ueleno, & sua cura.

Ceruello de gatti, & loro natura uelenosa, co i rimedij.

Coda del ceruo, & suo ueleno, & cura.

si soccorre, beuendo del boturo, & uomitando con esso: & dando dopo questo à bere à i patienti mezo scropolo di poluere di smeraldo con uino: & parimente con fargli mangiare pistacchi, & nocciuole. Dopo al che gioua fregare tutto'l corpo con olio di seme di cedro, & dare à bere due dramme di buona theriaca. Sudore d'animali, & suo ueleno, co i rimedii. *Nuoce non poco, facendo grauissimi accidenti, il* SVDOR *de gli animali, & massimamente quello de i caualli, de gli asini, & de i muli: come che tutti gli altri sieno anchora cattiui. Questo adunque beuuto, ouer mangiato, fa diuentar la faccia uerde, & enfiata, & fa sudare per tutto'l corpo un sudore puzzolente, & massimamente sotto alle ditella. Conturba oltre à cio lo stomaco, e'l corpo, inducendo uentosità grande nelle budella: & beuuto nel uino, fa uscir del senno. Al che si rimedia, facendo i uomiti con l'acqua tepida: & dando poscia à bere del uino insieme con olio rosado. Conferisceui il rheubarbaro, dato al peso di meza dramma insieme con sal gemma. come che il proprio suo antidoto sia quello, che si fa di terra Lemnia, & di bacche di lauro; di cui poco qui di sopra nella cura del fiele del leopardo dicemmo, come si debbia preparare.*

Castoreo, & sua uelenosa natura, & curatione. *Velenoso, & mortale è anchora il* CASTOREO *putrefatto, nero, & contaminato. benche (secondo Strabone) sia uelenoso di sua propria natura tutto quello, che si porta di Ponto. Al che, per esser medicina usitata molto, debbono auertire i diligentissimi spetiali, & parimente i medici. Percioche il cosi fatto è di tanta malignità, che fa diuentare chi se lo mangia farnetico, & furioso: fa uscir la lingua fuor di bocca, induce la febbre, & uccide quasi sempre in un sol giorno. Curasi co'l far uomitare i patienti, tante uolte beuendo, & ribeuendo boturo, & acqua melata, che il uomito non habbia piu odore alcuno di castoreo. Dopo al che gioua il dare à bere il diamuron, oueramente il siroppo de limoni, ò del succo de cedri. Come che il suo proprio antidoto sia il seme del coriandro arrostito, & dato al peso di due dramme.*

Del Latte meschiato co'l caglio. Cap. XXVI.

BEVENDOSI il latte, in cui sia stato messo dentro il caglio, affoga, & strangola con impeto grande, per apprendersi egli nello stomaco poi in ritondi pezzi. Al che si dee con ogni prestezza soccorrere. ne ui si ritroua migliore antidoto, che il dare à bere di qual si uoglia caglio spesse uolte con l'aceto. Danuisi anchora utilmente le foglie secche della calamintha, & parimente il succo delle uerdi: oueramente il liquore, ò la radice del laserpitio, beuuti con aceto inacquato. Giouaui il thimo, beuuto co'l uino: & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra. E da guardarsi di non dare in cio cosa alcuna salata: percioche lo farebbe molto piu apprendere, & indurire in cascio. Ne bisogna fare uomitare i patienti: percioche incolcandosi il già indurito latte con impeto nella stretta uia della gola, ageuolmente affogarebbe.

Latte meschiato co'l caglio, & sua essam. Errore d'alcuni interpreti. PENSANO *alcuni interpreti di Dioscoride, che il latte, che si mangia appreso ne i cibi, chiamato da alcuni cagliata, sia quello, di cui si debba qui intendere nel presente capitolo: come dimostra il Ruellio, & parimente il Manardo da Ferrara in quella sua cosi lunga epistola, doue corregge l'interpretatione di Marcello in tutto Dioscoride. Nel che amendue, quantunque fieno stati huomini de tempi nostri dottissimi, manifestamente, & senza alcun dubbio s'ingannano. percioche il cosi fatto nutrisce, & non affoga, ne strangola, come nel tempo della primauera ne fa testimonio la molta quantità, che ne mangiano tutte le genti, & massimamente quelle, che stanno nelle montagne. Et però diremo, che intende qui Dioscoride solamente di quel latte, che si bee insieme co'l caglio, distemperatoui dentro, auanti che s'apprenda. Percioche quello, che si mangia appreso, subito si disgrega, & conuertesi in nutrimento, ne piu si rapprende: & questo subito, che alquanto risiede nello stomaco, ui s'apprende dentro, & cosi fattosi ritroso alla digestione, affoga, & strangola, come fa il sangue del toro. Et però diceua Dioscoride, che il sangue del toro non fa questo effetto, se non quando si beue caldo, auanti che s'apprenda. percioche non nuoce egli, per essere uelenoso, ma per la congelatione, che fa egli nello stomaco, come fa parimente il latte beuuto co'l caglio, ouero senza, quando per altre cagioni ui si congela. Conciosia che interuiene alle uolte, che essendo il latte, che si beue, di molta grossa sustanza, & la temperatura dello stomaco, & del fegato eccessiuamente calida, & secca, si congela il già beuuto latte, auanti che si digerisca. percioche per la troppa caldezza, & siccità di quelle membra, si risolue tutta l'humidità, che ui si ritroua in picciol momento di tempo, & cosi si congela; & si spessisce ageuolmente la parte grossa. Il che parimente interuiene alle uolte per troppa frigidezza, spremendone ella ogni parte sottile, che ui si ritroua, & congelandoui il resto, come fa nel ghiaccio, & nella neue: come se ne legge la dottrina in Aristotile al quarto della meteora. Al che hauendo auertenza il sapientissimo Galeno, comanda al* III. *de gli alimenti, per fuggire cotal mortale nocumento, che non si dee bere il latte, ne mangiare, se prima non si mette con esso ò sale, ò mele; accioche non s'apprenda nello stomaco. Ne si marauigli però alcuno, che comandi Dioscoride, che non si debba dare ne sale, ne cose salate à chi hauesse il latte già appreso nello stomaco. Percioche come il caglio fa apprendere il latte messogli da prima, & tutto il contrario opera poi, quando si mette nel già congelato; cosi parimente messo da prima il sale nel latte, auanti che si congeli, impedisce la congelatione, & postogli dapoi, l'indurisce non poco: come uediamo manifestamente, che fa egli nel cascio fresco, quando si sala.*

Latte appreso nello stomaco, & sua cura. Luogo corretto in Dioscoride. *Ma ritornando hormai à dire della cura, dico, che non è differente da quella del sangue del toro: percioche tutta la cura di amendue questi non istà in altro, che in quelle cose, che gli possono disgregare, & disapprendere. Nel che non è cosa ueramente migliore, che gli istessi cagli, & le cose incisiue, come è l'aceto puro, lo scillino, & la liscia. Oltre à cio non ho uoluto tralasciare di non auertire i lettori, che doue si legge in questo capitolo nel Greco,* καὶ τὴν πηλοπλαστικὴν κονίαν, *cio è, & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra, & non come interpreta il Ruellio, & la liscia con il suo fango. pensa il Gesnero nel suo gran libro de gli animali quadrupedi trattando del toro, che molto meglio si debba leggere,* καὶ τὴν πιλοποιϊκὴν κονίαν, *cio è, & liscia de i cappellari: & riprende in cio il Cornario, per hauer egli creduto, che coloro, che fanno le uasa di creta, facciano una loro particolar liscia per lauare quella lor terra fangosa. Ma per mia*

opinione

opinione parmi ueramente, che ſia di gran lunga migliore l'opinione del Geſnero, che del Cornario. imperoche non hauendo mai io udito, ne ueduto, ne manco letto in ueruno authore, che i maeſtri, che fanno le uaſa, lauino quella lor creta fangoſa con ſorte alcuna di liſcia; non mi pare, che ui ſia ne conicttura, ne ragione, che induca altrui à credere, che Dioſcoride intendeſſe di queſta: ma ben piu preſto di quella, che uſano i maeſtri, che fanno i cappelli per purgar le lane, accioche meglio piglino i colori. Imperoche facendoſi queſta per il piu di alume di feccia di uino abbruſciata, è ueramente molto piu forte, & piu ualoroſa di quella, che ſi fa communemente per lauar la teſta, & i capelli: & però molto piu à propoſito per far diſapprendere il latte già appreſo nello ſtomaco. Il Fuchſio poi nelle ſue dottiſſime annotationi fatte ſopra il uolume da lui tradotto di Nicolao Mirepſico Aleſſandrino, in quella parte oue egli tratta de gli unguenti al XXVIII. capo, altro non penſa che ſia queſta liſcia, che acqua, che habbia lauato fango, ò che ſia paſſata per il fango, & non fatta con cenere, ne con calcina. Ma eſſendo quella creta fangoſa, di cui ſi fanno i boccali, & altre uaſa, piu preſto coſtrettiua, che aperitiua, mollificatiua, & digeſtiua, non ſo ueramente ritrouar alcuna ragione, perche ſi debba dare la liſcia di queſta terra à bere à coloro, che haueſſero latte appreſo nello ſtomaco. Al che non pare, che ueruna auertenza habbia quiui hauuta il Fuchſio, oue cita queſto luogo di Dioſcoride.

Della Spiuma dell'argento. Cap. XXVII.

INDVCE, beuuta che ſi ſia la Spiuma dell'argento, grauezza nello ſtomaco, nelle budella, & in tutte l'interiora con grandiſsimi dolori: ulcera qualche uolta anchora, & rompe, per eſſere molto ponderoſa, le budella: ritiene l'orina, fa gonfiare il corpo, & induce in tutte le membra un colore foſco, ſimile à quello del piombo. Al che ſi ſoccorre, dando à bere, fatti prima i uomiti, il ſeme del hormino ſaluatico, co'l uino, & parimente otto dramme di mirrha, ò aſſenzo, ò hiſſopo, ò ſeme di apio, ò pepe, o fiore di liguſtro, ò ſterco di colombi con ſpico nardo, & uino.

Spiuma d'argento, & ſuoi nocumenti.

CHE COSA ſia la Spiuma dell'argento, dicemmo noi di ſopra ampiamente nel quinto libro. Et però là ſe ne uada, chi brama di ſaperne l'hiſtoria. Queſta adunque beuuta, fa (come ſcriue Dioſcoride) mortiferi accidenti. Oltre à i quali, ſecondo che riferiſce Aetio, & parimente Auicenna, fa ardore, & incendio nelle giunture, & ritiene non ſolamente l'orina, ma anchora ſerra, & ſtittica il corpo, come che qualche uolta lo ſolua accidentalmente: aggraua la loquela, fa uſcir fuori il budello del ſedere, & finalmente affoga, ſtrangola, & ammazza. Ma, ſecondo che ne i ſuoi alexipharmaci ſcriue Nicandro, coloro che beono il lithargirio, ſentono nel uentre grandiſſima moleſtia, & aggiramento di uento intorno all'ombilico, & in mezo al corpo con non poco brugimento, come interuiene ne i dolori delle budella, che ſono maligni. Non poſſono orinare, & par loro, che tutte le membra del corpo s'abbruſciano per il gran caldo: & al fine diuentano liuidi, come di colore di piombo. Ma è d'auertire, che dice Dioſcoride, che oltre all'altre coſe, ſi debbano dare à bere otto dramme di mirrha. Nel che penſo, che ſia ſcorretto, & falſificato il teſto: percioche Nicandro non ne dà piu di due oboli: & Auicenna non ne dà piu di tre dramme: & Aetio non piu di tre oboli. La principal cura adunque di queſta coſa ſtà nel far uomitare i patienti, & poſcia uſare i rimedij ſcritti qui dall'autore. Oltre à i quali loda Pietro d'Abano i criſteri fatti con acqua melata, & graſſo di gallina, ouero di anitra: l'olio beuuto delle mandorle dolci, i fichi ſecchi mangiati ne i cibi, & l'ungere lo ſtomaco con ſucco di apio; e'l uentre co'l boturo. Loda egli piu d'ogni altra coſa per ſuo proprio antidoto il ſeme della cheruа, dato à bere al peſo di due dramme. Ma eſſendo queſto medicamento molto ueramente ualoroſo, io non ardirei di paſſare il peſo d'una dramma. I medeſimi accidenti fa parimente il PIOMBO limato ſottile, & curaſi nel modo medeſimo. percioche la ſpiuma dell'argento non è altro, che piombo calcinato, & meſchiato con feccia d'argento, & di rame. Nociua è anchora, ſecondo che riferiſce Auicenna, la limatura del FERRO, & ſimilmente la ſcaglia, & la ſpiuma. come che tutte s'adoperino preparate nell'aceto nelle medicine della diſenteria, & parimente in alcuni lettouari, che ſi fanno per le rotture inteſtinali, & per diſoppilare la milza. Et però è da penſare, che intenda, che faccia nocumento la limatura, & la ſquama del ferro, quando ella ſi toglie non preparata, & in troppo gran quantità. Il perche fa ella in tal caſo dolori grauiſſimi di corpo, ſiccità nella bocca, calore uniuerſale, dolore di teſta, hettica, & ſiccità di tutte le membra del corpo. Curaſi con dare à bere del latte, con le medicine ſolutiue forti: & poſcia con dare il boturo tanto crudo, quanto cotto coſi lungamente, che ſi ſpengano i dolori: & in tanto infondendo ſopra alla teſta olio roſado, uiolato, & nenupharino, sbattuti inſieme con aceto. Conferiſceui oltre à cio (ſecondo che ſcriue il Conciliatore Pietro d'Abano) il far bagnare i patienti, per humettarli, nell'acqua, doue ſieno bollite dentro le teſtuggini, le ranocchie, & la malua: & il far de criſteri co'l brodo de i piedi de capretti, ouero di radici di maluauiſco: & il dare ne i cibi boturo crudo aſſai, & brodi graſſi. Ma (come ſcriue Auicenna) il ſuo proprio antidoto è la pietra calamita, data à bere in poluere al peſo d'una dramma con altrettanto ſucco di mercorella, oueramente di bietola. Ma non però crederei io, che ſi poteſſe far queſto ſenza qualche pericolo. percioche quantunque la pietra CALAMITA habbia proprietà di tirare à ſe il ferro; non però ſi puo affermare per queſto, che habbia ella parimente proprietà di ſpegnere, & di diſtruggere l'acuità, & la malitia ſua. Et tirandolo à ſe, è ueramente cauſa di ritenerlo piu lungamente nello ſtomaco, & nel corpo. Et oltre à cio, eſſendo ella uelenoſa, & facendo diuentare, chi ſe la beue, ò ſe la mangia non preparata, lunatico, & melancholico, non mi pare troppo ragioneuole il darla per bocca; come che lo dica anchora Auicenna. Lodano alcuni, eſſendoſi queſta beuuta, il dare à bere co'l uino la limatura dell'oro, & il pari peſo de i frammenti ſmeraldini: & il fare de i criſteri con latte, & olio di mandorle dolci nuouamente fatto: & il ſuo proprio antidoto è il dare à bere nel uino tre uolte la poluere dello ſmeraldo in noue giorni, cio è ogni tre giorni una uolta. Mortifera & di non poco nocumento è anchora la SQVAMA del rame: percioche beuuta, fa fluſſo intolerabile di corpo, oueramente uomitare con dolore grandiſſimo,

Spiuma d'argẽto uelenо, & ſua cura.

Piombo limato, & ſuoi nocumenti.

Limatura, ſcaglia, & ſpiuma di ferro, & ſuoi nocumenti, & cura.

Pietra calamita, & ſua uelenoſa natura, co i rimedij.

Squama di rame, & suoi accidenti, & rimedii.

& punture di stomaco, & di corpo. Curasi co'l fare entrare i patienti (fatti però prima i uomiti) in un bagno d'acqua, doue sieno state cotte dentro teste di becchi, oueramente chiocciole; co'l dare à bere il succo della menta: & con ungere lo stomaco, & parimente il corpo con olio rosado caldo. Ma il suo proprio antidoto è di tor per bocca due, ouero tre dramme di radice d'acoro, ouero altrettanto succo cauato da quelle: benche difficil cosa fusse il ritrouarle fresche in Italia, come si ritrouano in Polonia, in Lituania, & nelle Tartarie uicine à Ponto, come fu detto di sopra nel primo libro.

Dell'argento uiuo. Cap. XXVIII.

LO ARGENTO uiuo beuendosi, fa i medesimi accidenti, che fa la spiuma dell'argento. Il perche si debbono nella sua cura usare i rimedij medesimi: come che sia manifesto, che molto ui gioui il latte beuuto, facendo poscia uomitare i patienti.

Argento uiuo, & sua uelenosa natura.

NON mi pare, che Dioscoride, ne Galeno hauessero in tutto la uera cognitione dell'Argento uiuo, & però non è marauiglia, se amendue cosi parcamente ne scrissero. Questo adunque (come fu detto di sopra nel nostro discorso fatto sopra'l prologo) uccide beuuto copiosamente con la sua eccessiua frigidità, & humidità, che possiede: putrefacendo con questa la naturale humidità del cuore: & congelando con quella il sangue, gli spiriti, & la sustanza di esso cuore. Del che diede segni manifesti quello spetiale, di cui recita l'historia Pietro d'Abano (se però tanto creder si debbe:) che andando anfanando la notte con gran sete: ò come altrimenti fusse la cosa, si bebbe inauertentemente, ò uolontariamente l'argento uiuo. Il che fu conosciuto, percioche essendo la mattina trouato morto nel letto, fu ueduto l'argento uiuo, che per il sedere se n'usciua fuori del corpo: & cosi essendo poscia scorporato da i medici, gli fu ritrouato nello stomaco piu d'una libra d'argento uiuo, e'l sangue congelato insieme con la sustanza del cuore. Onde desiderosi i medici di uoler sapere, come fusse passato il fatto, ritrouato nella spetiaria il uaso dell'argento uiuo uacuo, fu considerato, che quel misero fuor di se per l'ardentissima sete, se l'hauesse beuuto in cambio di qualche acqua lambiccata. Dal cui effetto si dimostra, che eccessiuamente sia egli frigido. Quanto poi s'appartenga di fare intorno alla cura, bisogna considerare, se sia stato beuuto cosi puro, ò spento con la saliua, ò con altri liquori, ò precipitato con acqua forte, ouero senza, ò solimato con uetriolo, come si suol fare, ouero con arsenico. percioche tutte queste spetie ricercano nella cura loro particolari intentioni, per essere l'una piu dell'altra mortifera. Et però dico, che il piu mortifero è il solimato: men di questo è il precipitato: & di questo assai meno lo spento con la saliua, ò con altri liquori: & meno di tutti questi il semplice, & puro uiuo. percioche questo, per essere flussibilissimo, & graue, ageuolmente si caua fuori del corpo co i cristeri. Il che non interuiene ne gli altri, per attaccarsi allo stomaco, corrodendolo, & lacerandolo. Il semplice argento uiuo adunque fa i medesimi accidenti della spiuma dell'argento: il che fa parimente lo spento, e'l precipitato, inducendo sempre fetore grandissimo di fiato, come euidentemente ueggiamo in coloro, che s'ungono con esso per lo mal Francese. Il che ne dà manifesto segno, che con la humidità sua eccessiua faccia egli putrefare cio, che ritroua nello stomaco, & nell'altre membra circonuicine. Ma il Solimato subito che si beue, causa nella lingua, & nella gola una asprezza grandissima, come se si fussero mangiate sorbe immature. La quale ne con gargarismi astersiui, ne lenitiui si puo tor uia. Ne cosi presto è egli arriuato nello stomaco, che ui s'attacca, ulcerandolo, & corrodendolo, inducendo sete inestinguibile, & angustia insopportabile. Dopo al che ingrossa la lingua, induce sincopi, ritiene l'orina, stringe il fiato, causa dolori grandissimi nello stomaco, & nelle budella. Al che se presto non si soccorre, corrode di sorte le interiora, che finalmente le passa, & pertugia, per essere egli eccessiuamente corrosiuo. Curasi il puro (come dice Dioscoride, Aetio, & Paolo) co i rimedij medesimi, che si cura la spiuma dell'argento: percioche se non se ne beue in gran quantità, non ammazza, per uscirsene egli il piu delle uolte per di sotto auanti, che molto risegga nello stomaco, per la molta grauezza, & flussibilità, che possiede. Et però diceua Auicenna, che molti si ritrouano, che lo beuono senza nocumento alcuno, per uscirsene egli del corpo in breue momento, pur che si camini. Usano le ricoglitrici à Goritia, quando le donne non possono partorire, di dar loro à bere uno scropolo, & qualche uolta piu di argento uiuo senza nocumento alcuno. Il che fanno parimente alcuni altri, i quali, il danno à i fanculli per i uermini alla quantità di due grani di miglio, con mirabile successo: quantunque non lo dieno se non in casi disperati. Ma per la cura de gli altri ui si richieggono i uomiti, i cristeri, il tor le cose untuose per bocca, & ogni altra medicina, che resista alle cose corrosiue. Et però per non stare à perdere tempo à rescriuere in ogni luogo le cose già scritte, usinsi dico, in questo caso tutti i rimedij narrati di sopra nel capitolo delle cantarelle: percioche piu efficaci, ne piu ualorosi di quelli non si ritrouano. Et il medesimo si dee fare à chi hauesse beuuto il cinabro tanto minerale, quanto artificiale.

Auertenze intorno alla cura.

Argento uiuo preso, & sua cura.

Della Calcina, Sandaracha, & Orpimento. Cap. XXIX.

TOGLIENDOSI la calcina, la sandaracha, & l'orpimento per bocca, causano dolori, & rodimenti intolerabili di stomaco, & di budella. Al che si soccorre, dando à bere tutte quelle cose, che mescolate con esse, possono spegnere, & leuar uia l'acutezza loro, & fare il corpo lubrico, & solubile, come è il succo della malua, & del maluauisco: percioche amẽdue sono lubricissime medicine. Dassi in cio parimẽte à bere la decottione del seme del lino, di quell'herba che si chiama trago, ouetamente del riso, il latte con acqua melata copiosamente, & i brodi grassi, & di buon nutrimento.

Calcina, sandaracha, orpimẽto, & loro uelenosa natura, & curatione.

NON SOLAMENTE inducono la Calcina, la Sandaracha, & l'Orpimento, de quali fu detto l'historia di sopra nel quinto libro, dolori, & rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, come scriue Dioscoride;

*de; ma sete insopportabile, asprezza nella gola, tosse, strettura di fiato, ritenimento d'orina, & flusso di corpo con sangue simile alla disenteria. Al che si dee ouuiare (come benissimo insegna Dioscoride) con le cose untuose, & lenitiue, & parimente con alcuni cremori, & mucillagini d'alcuni semi, seguitando tutto l'ordine scritto ampiamente da noi nella cura delle cantarelle. percioche la cura di questi ueleni corrosiui non è punto differente da quella, ne piu se gli può aggiugnere di quello, che quiui è stato detto: & però là rimetto ciascuno, che di bisogno n'hauesse. I medesimi accidenti fanno parimente l'*ARSENICO *solimato, il Verderame, il Risagallo, l'Acqua forte, & la Maestra, di che si fa il sauone: & ricercano la medesima cura. come che l'Acqua forte, & la Maestra del sauone sieno piu difficili da curare: percioche essendo liquide, sono piu penetratiue. La cura di tutti questi è la medesima su detta della calcina, & dell'orpimento: quantunque l'un piu dell'altro sia acuto, & corrosiuo. Sopra'l che scriuendo Pietro d'Abano, dice, che l'Arsenico solimato si cura, facendo bere à i patienti il boturo con la decottione del seme delle rape, & poscia fargli piu & piu uolte uomitare: reiterando spesso la beuanda & i uomiti, co i cristeri fatti di cose untuose, & lenitiue, & con succo di ptisana, & di halica, & parimente con mucillagini fatte di seme di psillio, di cotogni, & di malua: & con cibare i patienti con olio di mandorle dolci, & con brodi grassi di galline: affermando, che il uero suo antidoto è il cristallo di montagna macinato sottilmente, & dato à bere al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci. Ma il piu ualoroso Antidoto contra la mortifera natura dell'Arsenico, è la poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, mio Signore, con la quale fu liberato in Praga uno, che per i misfatti suoi doueua esser impiccato, al quale fu dato due dramme d'Arsenico solimato, come se ne legge l'historia di sopra nel* IIII. *libro nel discorso dell'Aconito. Imperoche essendo costui uicino alla morte, & già tutto liuido, preso che hebbe la poluere predetta con uino, fu quasi miracolosamente liberato, di modo che il giorno seguente, assolto dalla pena della uita, se ne uscì di prigione sano, & allegro. & io ben posso far testimonio, che con la medesima poluere sono stati sanati da me alcuni altri che s'haueuano mangiato l'Arsenico, & il Risagallo. M. Francesco Calceolario spetiale alla campana d'oro in Verona mi scriue d'hauer liberato questo anno due prigioni, i quali erano stati auuelenati in un pesce otto giorni di poi, che furno auuelenati con la medesima poluere, la quale io gli haueua donato. se bene erano stati giudicati per morti da altri medici, che prima ne haueuano preso la cura. il che non era da loro considerato senza ragione. Imperoche due altri prigioni, i quali haueuano mangiato del medesimo pesce, morirno quel giorno medesimo, per non hauere hauto persona, che di loro prendesse cura. del che non solamente ho io il testimonio del su detto Calceolario, ma del Potestà, & del Capitano di Verona chiamato l'uno il Magnifico M. Nicolo Quirino, & l'altro il Magnifico M. Girolamo Marcello, come si uede per i publici scritti loro. Fummene parimente fatto auiso dall'eccelentissimo Dottore M. Antonio Capriana Mantoano, già medico del sacrosanto Concilio di Trento, per la sua rara eccellenza, & dottrina. Imperoche ritrouandosi egli in quel tempo in Verona alla cura dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Nauagero scrisse à Praga all'eccellente M. Philippo suo figliolo iui medico dell'Arciuescouo, tutta l'historia di questi due prigioni, & le mirabili uirtù di questa preciosissima poluere, imponendoli, che ricercasse d'hauerne da me per mandargliela. Ma è cosa non manco mirabile, che questa poluere non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuore, sana i morsi, & le punture de gl'animali uelenosi, distemperandosi con acqua di Rose, uino cretico, & un poco d'aceto, & mettendosi sopra la regione del cuore, & sopra la morsura; che così mi scrisse il nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso hauer sanato uno gentil'huomo Padouano suo uicino, il quale era stato trafitto da uno scorpione, & se ne giaceua tramortito: & parimente un suo cocchiero, che fu morso in un piede da un serpe uelenoso. Potrei ueramente altre assai cose miracolose narrare di questa poluere, se non pensasse con la lunghezza del narrare esser tedioso à i lettori. Il* VERDERAME *poi, oltre à gli accidenti predetti, oppila, & serra grandemente la uia del fiato, di modo che alle uolte affoga con grande impeto i patienti. Al che pur si soccorre, facendogli uomitare con boturo, & acqua calda, come si fa nell'arsenico: & co'l far de i cristeri con latte d'asina, & olio di mandorle dolci: co'l dare à bere una dramma alla uolta di terra sigillata insieme con uino bianco: & co'l mettere i patienti ignudi in un bagno d'olio commune fino allo stomaco. come che il suo uero antidoto sieno i coralli rossi, beuuti macinati sottilmente al peso di due dramme con uino. Al* RISAGALLO, *il quale, per essere oltre modo diseccatiuo, fa diuentare l'huomo contratto, non si conuiene altra cura, che quella, che si fa nell'arsenico, nel solimato, & nel uerderame. come che particolarmente gioui in tal caso l'unger tutto'l corpo con olio di mandorle dolci, spegner la sete co'l giuleppo uiolato, & dare à bere sei oncie d'olio di pinocchi, ouero di noci Indiane: ricordando però à ciascuno, che tutti i rimedij scritti da noi nella cura delle cantarelle sono in tal caso efficacissimi.*

Arsenico solimato, & altri ueleni.

Arsenico solimato, & sua cura.

Poluere contra li ueleni del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria.

Historia.

Verderame, & cura del suo ueleno.

Risagallo, & rimedii al suo ueleno.

Della Lepre marina. Cap. XXX.

SENTONO nella bocca coloro, che hanno beuuto la Lepre marina, uno odore simile à quello de pesci corrotti. dopo al che si sentono dolori nel corpo, ne possono orinare: & se pure orinano, è la loro orina di pauonazzo colore. Hanno oltre à cio in odio ogni sorte di pesce, sudano un sudore puzzolente, & uomitano humori cholerici, & alle uolte mescolati con sangue. Al che si soccorre, dando continuamente à bere del latte d'asina, & del uino passo: oueramenne la decottione delle frondi, & delle radici della malua: ouero la radice del pan porcino trita, & beuuta con uino: ò una dramma d'elleboro nero, ò di succo di scammonea con acqua melata, & fiocini di melagrani. Efficacissima è in cio la gomma del cedro trita, & beuuta co'l uino: & parimente il sangue dell'oca, beuuto così caldo, come si caua dall'animale. Ma quantunque habbiano in odio costoro tutte le sorti de pesci; mangiano nondimeno uolentieri i granchi de i fiumi, & beuongli con uino: dal che ritrouano giouamento, percioche gli fanno digerire. Danno manifesto segno di salute quando cominciano à desiderare il pesce, & che lo mangiano uolentieri.

Lepre marina, & segni del suo ueleno.

FV DELLA *Lepre marina detta l'historia di sopra nel secondo libro: de gli accidenti della quale scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci con tali, ò simili parole. Conosces, che si sia beuuta la lepre marina, all'odore che si sente ne i patienti simile alle squame, & intraglie del pesce. Il gusto de i quali è come se haueßero sempre in bocca pesci putrefatti. Fannosi i patienti tutti uerdi, come se fusse loro traboccato il fiele: scurisconsegli gli occhi, & à poco à poco se gli contamina la carne nel corpo. Perdono l'appetito, & hanno in odio ogni sorte di cibi. Diuentano in tutto il corpo tumidi, & cacetici: patiscono ardori ne i talloni, gli occhi si ritirano in dentro, & le gote rosseggiano di colore di rose. Ritiensi appo cio l'orina: & se pur esce, è d'un colore come porporeo, & sanguinea piu del douere. Odiano gli auelenati il pesce, ne possono tolerare di uederlo, non che di mangiarlo. Tutto questo disse egli. Alle quali parole pare che sottoscriuino, Aetio, & Auicenna: i quali oltre à gli indicij già detti, ne descriuono de gli altri, così dicendo. La lepre marina fa di sorte traboccare il fiele, che i patienti diuentano tutti gialli, & di color d'oro: come che poscia facendosi liuidi, si gonfino nella faccia. Sentono oltre à cio incendio non poco nelle piante de i piedi, & impedimento grande nel petto, nel polmone, & nel respirare con rossezza notabile ne gli occhi. Patiscono tosse secca con sputo di sangue, dolore, & angoscie nelle reni, & infiagione nella uerga: di modo che pochi sono coloro, che scampino di questo ueleno, che non diuentino thisici. Et però diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone, che il proprio della Lepre marina è di nuocere al polmone.*

Lepre marina, & cura del suo ueleno.

Dassegli (come dice Dioscoride) à bere in principio continuamente il latte dell'asina con uino dolce, chiamato passo, & parimente la decottione della malua. Ne questo per altro, come dichiarò Aetio, che per prouocare il uomito, & spegnere in parte l'acuità del ueleno. L'elleboro poi si dà, & parimente il pan porcino, & la scammonea, parte per far uomitare, & parte per soluere il corpo: & tutto'l resto, per ouuiare à i nocumenti, che suol fare egli nelle interiora. Lodano in cio alcuni moderni il sangue humano, beuuto caldo: il latte di donna, poppato dall'istesse mammelle: la carne di uolpe, mangiata arrostita: & la theriaca diatesseron, tolta per tre giorni continui.

Delle Botte tanto terrestri, quanto palustri. Cap. XXXI.

FEVVTE che si sieno le Botte tanto terrestri, quanto palustri, fanno enfiare, & diuentar giallo tutto il corpo, come se fusse di bosso: stringono il petto, & le uie del respirare: & fanno puzzare il fiato. dopo al che inducono singhiozzo, & alle uolte fanno contra la uoglia de i patienti, uscir fuori la sperma. Al che si soccorre, fatti che sieno i uomiti, con bere copiosamente d'uno elettissimo uino, & con tor due dramme di radici di canna, oueramente altrettanto di quelle di cipero. Finalmente bisogna costrignere i patienti à correre, ò caminar uelocemente, accioche si sciolgano dalla pigritia grande, che sentono in tutte le membra. Bisogna oltre à cio anchora, che ogni giorno si lauino.



Botte, & loro uelenosa natura.

LE BOTTE, *chiamate da molti Rospi, sono di diuerse spetie. Ma le terrestri chiamate da i Latini rubetæ per istare elleno nelle siepi tra i roui, & da i Greci phrini, delle quali intende qui Dioscoride, sono piu uelenose, che quelle, che si stanno nelle paludi, & nelle fosse dell'acqua (quantunque per mio giudicio, non intendesse ben la cosa Aluigi Mondella Bresciano all'ottaua epistola del suo uolume:) & tanto piu sono uelenose, & maligne le terrestri, quanto piu si ritrouano in luoghi frigidi, & opachi. Et però uelenosißime son quelle, che stanno ne i boschi ombrosi delle ualli, & ne i canneti delle uigne. Hanno le grosse durissima pelle, di modo che alle uolte malageuolmente si passano, quando s'infilzano (come sogliono fare i uillani) in qualche bene appuntato palo. Queste quando uogliono infettare alcuna pianta, ò qual si uoglia animale, che uada pascendo, ò caminando là entro, oue elle si ritrouano, si gonfiano, ritirandosi in se stesse, & in un tratto schizzano, & iscompisciano cio, che hanno d'intorno. Et però molte uolte nel mangiare herbe, fraghe, ò funghi scompisciati, ò insaliuati da esse, si son già molti auelenati, & morti. perciochè la saliua loro non è manco mortifera, che si sia il napello: & così parimente il sangue loro. Et però non è marauiglia, se beuute secche, fatte in poluere, causino le Botte mortiferi accidenti: & se mordendo anchora, quantunque non faccino grande impreßione nella carne, parimente auelenino. percioche penetrando il ueleno della mortifera saliua loro per li pori alle uene, & alle arterie, auelena poscia cio, che ritroua; come piu à lungo fu detto nel discorso del prologo.*

Le

Le fecche, beuute in poluere (secondo che recità Auicenna) oltre à gli accidenti, che recita Dioscoride, fanno fo-core, & siccità grande nella gola: nocumento ne gli occhi, uertigini, spasimo, disenteria, nausea, uomiti, sincopi, di-sturbo d'intelletto, anfanamenti, & molte uolte fanno cascare tutti i denti, anchora che ne guariscano i patienti. Il che fanno parimente i frutti, & l'herbe infettate da loro, & il lor sangue beuuto. Lodasi, per curare il ueleno di que-ste, fatti che sieno i uomiti, la theriaca, & parimente il mithridato, tolti con ottimo uino per tre giorni continui: & similmente il sangue delle testuggini marine insieme con cimino, caglio di lepre, & uino. Mirabile è in cio la nostra quin ta essenza theriacale, scritta di sopra nel discorso del prologo: & cosi anchora il nostro olio de gli scorpioni. Loda il Conciliatore il dare à ber con uino uno scropolo di poluere di smeraldo, & poscia fare entrare il patiente nel corpo d'un mulo ammazzato, & isuentrato, fin che ui dura il caldo: & appresso à questo in un'altro, trasferendolo di mu-lo in mulo, ò di cauallo in cauallo (quando hauer muli non si potessero) fin che dopo lungo sudare si risoluono gli acci-denti, e'l male insieme. Lodò in uece di questo Aetio, il mettere i patienti in un forno tanto caldo, quanto si possa to-lerare, ouero in un sudatorio artificiale, come si costuma fare con alcuni hidropici. La cura de i quali non poco si conuiene (come dice Auicenna) in questo caso. Et però ui gioua molto il rheubarbaro, la diacurcuma, & la dialac-ca. come che dica il Conciliatore, che il piu uero, & piu approuato antidoto contra le Botte sia quella pietra, che si gli ritroua nella testa.

Botte, & loro accidenti, & cu ratione.

Delle Magnatte, ouero Sanguisughe. Cap. XXXII.

QVANDO si beuono inauertentemente le Magnatte nell'acqua, se per sorte s'attaccano alla bocca dello stomaco, fanno sentire in quella parte un certo tiramento, come se fusse uno, che suggesse. il che dà manifesto indicio, che se ne sia beuuta qualch'una. Rimediasi à que-sto, dando à bere della salamuoia, & parimente del liquore, ò delle frondi del laserpitio, ò della bietola con aceto, ò la neue insieme con l'aceto inacquato. Conuengonuisi i gargarismi fatti di ni-tro, & acqua, ò di uetriolo, & aceto. Ma essendo le magnatte attaccate al gorgozzule, facciansi en-trare i patienti in bagno di acqua calda, & tengano continuamente in bocca della fredda: percio-che per questa uia ageuolmente si ritirano in bocca.

LE MAGNATTE, cosi chiamate da noi in Toscana, & da molti altri Sanguette, & Sanguisughe, rare uolte stanno in altre acque, che di paludi, ò di laghi: percioche nelle fonti delle buone acque, & ne i fiumi arenosi, ò sassosi non uolentieri stanno elleno, per essere lor propria natura di star sempre nel limo, & nel fango. Et però è da guardarsene ne i luoghi, doue sono in uso cotali acque sospette. il che non sapendo alle uolte gli insperti uiandanti, cac-ciati dal caldo, & dalla sete, & beuendo d'ogni acqua che ritrouano nel camino, si beuono alle uolte le sanguisughe in-auertentemente. Dopo al che non solamente si sentono i patienti suggere il sangue (come dice Dioscoride;) ma ancho-ra (come dice Auicenna alla IX. fen del terzo libro) sputano il sangue, & fannosi malinconici per lo timore, che glie-ne seguita. Al che uolendosi soccorrere, bisogna considerare, se sia attaccato l'animale alla bocca dello stomaco, ouero à meza la gola, ò pur nel principio del gorgozzule. Il che ageuolmente si puo conoscere per detto de i patienti: per-cioche, là doue essi sentono il tirare, quiui manifestamente è attaccata la magnatta. Il perche se ella sarà attaccata nel-la bocca dello stomaco, ui si conuiene la salamuoia, beuendola pian piano, ò l'assa fetida, ò la liscia insieme con sale & aceto, ò il succo del raphano con l'aceto, ò il mangiare dell'olio crudo, il quale per se solo le ammazza: oueramente con tutte quelle cose, che si lodano per ammazzare i uermini. Giouanui oltre à cio, quando elle sono in mezo alla gola, i gar-garismi fatti di liscia forte, ouero d'acqua aluminosa insieme con aceto, ò con alquanto uetriolo, ouero d'acqua salata, li scia, aceto, & senape. Quando poi elle sono nel principio del gorgozzule, ui gioua molto il rimedio insegnato qui del bagno dell'acqua calda da Dioscoride: percioche cacciata la magnatta dal caldo dell'acqua se ne corre alla fresca tenuta in boc-ca, onde poscia ageuolmente si sputa fuori. Ma è però da sapere, che quando ella si ritroua attaccata nel principio della gola, di modo che aprendosi la bocca con lo speculo, si possa ella comprendere con l'occhio, facendo sedere il patiente in luogo luminoso, ageuolmente se ne leua uia con quello instrumento, che chiamano i chirurgici rostro di gru, ò con al-tro, secondo la consideratione del buono, & isperimentato artefice.

Magnatte, & loro nocumēti.

Magnatte beuute, & loro cura.

Dell'Elleboro bianco, Thapsia, Agarico nero, Elaterio, & altre cose, che si danno per medicina. Cap. XXXIII.

VERAMENTE bisogna con prudenza trattare, & amministrare alcune cose anchora, le quali si danno per ricuperare la salute: auenga che alle uolte non facciano minori accidenti, che si facciano gli altri ueleni. come sono l'elleboro bianco, la thapsia, l'elaterio, & l'agarico ne-ro: percioche non solamente alle uolte strangolano i patienti; ma lor purgano il corpo molto piu del douere. Soccorresi adunque allo strangolare, che alle uolte fanno, con tutte quelle cose, che si conuengono à i funghi malefichi: & quando superfluamente purgano, ui si ripara con quelle me-dicine, che ristagnano il corpo. Non sono oltre à cio da essere men considerate alcune altre cose, le quali par che niente nuocano, & nondimeno mettono alle uolte la uita in grandissimo pericolo. nel numero delle quali è la ruta saluatica, il melanthio, & la lanugine fresca de i fiori di quella spe-tie di cardi, che si chiama cactos. A i quali nocumenti solamente co'l uomito si rimedia.

Ordine di Dioscoride dichiarato.

HAVENDO fin qui trattato Dioscoride de gli accidenti di tutti i ueleni, che mangiati, ò beuuti ammazzano, ò stroppiano gli huomini, & parimente de i rimedij, & antidoti loro; sapendo egli benissimo, che si ritrouano alcune medicine, le quali date, ò tolte senza i debiti, & conueneuoli preparamenti, ò in maggior quantità di quello, che sia necessario, sono di non manco pericolo, che si sieno gli altri ueleni; per non lasciare in cio pericolare gli huomini, uolse in questo capitolo ammonire i medici, che nell'amministrare cotali medicamenti debbano usare ogni prudenza, & ogni loro arte. Et come che tra tutti quelli, che sono in uso, non nominasse egli, se non l'Elleboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, & l'Agarico nero; non però è da essere accusato, che non sapesse, che oltre à quelli molti altri se ne ritrouano, che possono & ugualmente, & maggiormente nuocere. Percioche gli parue, che assai fusse l'accennare il pericolo, che si ritroua ne i solutiui à i dotti, & isperimentati medici, senza nominargli tutti, con l'essempio di questi. Ma accioche in tutto si sodisfaccia à i lettori, mi sforzarò di supplire qui io à tutto quello, che pareße ad alcuno, che hauesse co'l suo parco ragionare tralasciato Dioscoride. Et però non solamente di questi; ma del Pan porcino, dell'Elleboro nero, del Turbith, de i Tithimali, della Scammonea, della Coloquintida, della Brionia, della Cataputia chiamata da i Greci lathiri, del Ricino chiamato da gli Arabici cherua maggiore, della Thimelea, & della Chamelea con ogni diligenza diremo. Percioche adoperandosi tutte queste cose cotidianamente da i medici per soluere il corpo, per far uomitare nelle pericolose malattie, sarebbe ueramente non poco errore à lasciarle da banda: & massimamente, che spesso accade per ignoranza d'alcuni medicastri (de gli spetiali hora non ne uoglio dire, sapendosi che anchor essi molte uolte facendo dormono) che non sanno pur leggere, non che medicare: i quali danno queste medicine solutiue forti ad occhio, senza misura, & senza preparamento alcuno, non considerando le complessioni, ne le altre circostanze, che si richieggono nell'arte, non solamente à i uillani; ma anchora spesso à persone nobili mal prattiche di quanto importi l'hauere i medici periti. Onde interuiene poi, che il piu delle uolte incorrono i patienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti: à i quali se con le cose appropriate non si soccorresse, ageuolmente se ne morrebbono, come già è interuenuto à molti.

Elleboro bianco, & altri solutiui, & loro nocumenti, & cura.

Et però dico, che l'Elleboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, l'Agarico nero, e'l PAN porcino fanno alle uolte anchor essi mortiferi accidenti, inducendo uomiti, flussi di corpo dolorosi, & superflui, strangolagioni, & strettura di fiato. da cui si causa tanta debilità delle uirtù principali di tutto'l corpo, che in un momento i patienti tramortiscono, ansiano, & sudano sudor di ghiaccio: & finalmente, quando presto non si gli soccorre, cascano in un continuo singhiozzo, co'l quale miseramente se ne muoiono strangolati, & spasimati. Al che principalmente si soccorre co i uomiti, & co i cristeri piu uolte detti: & poscia con gli antidoti generali, fra i quali è ualorosissima la theriaca d'Andromacho, quando ella fusse fatta legittimamente. Imperoche questa (come in piu luoghi scriue Galeno) ha particolar uirtù tolta dopo i medicamenti solutiui, d'impedire totalmente la loro operatione. Particolarmente poi per spegnere la malitia dell'Elleboro bianco si conuiene il dare l'acqua melata, & i fiori della nimphea in poluere, al peso di due dramme per uolta: percioche questo è il suo uero rimedio. Al Pan porcino giouano le bacche del lauro trite, al peso di due dramme: & il suo uero antidoto è il pepe bianco poluerizato, al medesimo peso. L'Elaterio si cura con la theriaca d'Andromacho, tolta al peso di sei scropoli con la decottione delle bacche del lauro, & co'l mele: come che il suo proprio antidoto sia il succo della menta. Curasi la Thapsia, & l'Agarico nero nel modo medesimo, che si cura l'Elleboro bianco: percioche inducono i medesimi accidenti.

Elleboro nero, & cura di suoi nocumenti.

Fa l'Elleboro NERO anchor egli alle uolte (secondo che riferisce Auicenna) spauenteuoli danni, cio è flussi intolerabili di corpo, strangolagioni, spasimo, batticuore, siccità di lingua, serramento di denti sopra essa, rutti infiniti, & infiammagioni: dopo al che, se non si porge aiuto, nasce un tremore in tutto'l corpo, & muoionsi i patienti. La cura è dare à bere l'assenzo co'l uino, & parimente due dramme di poluere, fatta ugualmente di cimino, d'anesi, di spico nardo, & di castoreo, pur beuuta con uino: ponendo sopra le infiammagioni delle pezze calde, & delle cose carminatiue: & cibando i patienti con cascio fresco, con mele, con boturo, tanto crudo, quanto cotto, con brodi di carni grasse, & con uino dolce, chiamato passo: non lasciando però à dietro gli antidoti ualorosi uniuersali, & il dare i fiori secchi della nimphea, come dicemmo nella cura del bianco.

Euphorbio & altri medicamenti, & loro maligna natura.

L'EVPHORBIO poi induce à chi se'l beue, incendio grandissimo nel palato, nel gorgozzule, & nella gola, infiammagione, & angustia terribile in tutto'l corpo, rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, singhiozzo, & continuo flusso di corpo. Il che fanno parimente il TVRBITH, la Scammonea, la Coloquintida, tutte le spetie de i Tithimali, il Lathiri, & parimente il Ricino, il qual chiamano Cherua maggiore. come che non cosi eccessiuamente nuoca, come fa l'euphorbio. Nascono anchora dalla THIMELEA, & dalla Chamelea uomiti flemmatici spumosi, flussi di corpo, intolerabili rodimenti, & dolori intensi nello stomaco, & nelle budella, angustie, infiammagioni, dolori in tutto'l corpo, sete inestinguibile, singhiozzo, spasimo, & perdimento di uoce: accidenti ueramente crudeli, i quali eccedeno alle uolte quelli, che si causano dell'euphorbio.

Cura dell'euphorbio, & de gli altri.

Curansi tutti questi uniuersalmente da prima co'l methodo uniuersale de i uomiti, de i cristeri, & de gli antidoti communi. Ma particolarmente si curano con cose untuose, accioche si spenga l'acutezza loro: & con cose frigide, accioche si superi l'eccessiua calidità, che possegono. Et però lodò Auicenna il latte acetoso, la camphora beuuta con acqua rosa, il succo de i melagrani bruschi, de i cocomeri, de i cedriuoli, delle zucche, delle mele acetose, & parimente l'acqua d'orzo infrigidita con la neue, & la terra sigillata. Ma l'antidoto uero dell'uphorbio, è il seme del cedro, beuuto con uino, oue sia stata cotta l'enola. Quello della Scammonea, è il latte, da cui sia stato cauato fuori il boturo, il succo delle mele, & delle cotogne, il rhu, & il succo del ribes. Quello della Coloquintida, è il latte di uacca, il boturo fresco, la terra sigillata, & la poluere dello smeraldo, data piu & piu uolte. Quello del Turbith, & di tutti i Tithimali, è la theriaca d'Andromacho, beuuta nel uino, oue sia stato bollito il dittamo di Candia, & la mumia poluerizata, & beuuta al peso d'una dramma con purissimo uino. Quello della Brionia, è il dar prima la theriaca con la decottione dell'enola fatta nel uino, & poscia del pepe nero poluerizato. Quello del Lathiri, & parimente del Ricino, è il succo dell'hiperico, oueramente l'herba beuuta in poluere. Quello ultimamente della Thimelea, & della Chamelea, è il siropo rosado, beuuto con acqua d'orzo, beuendosi dapoi l'origano di Candia, prima arrostito, & poi poluerizato.

poluerizato. Et tutto questo s'intende per ispegnere solamente la malignità uelenosa di tutte queste cose, che cotidianamente sono in uso à i medici. Ma perche spesso accade, che cotali uelenosi medicamenti fanno uarij & diuersi mortiferi accidenti, auanti che in modo alcuno si gli possa dar soccorso, come uomiti, & continui flussi di corpo, così di puro sangue, quando s'aprono le bocche delle uene, come d'ogni altro humore, spasimi, strangolagioni, & debilezze insopportabili; però non solamente è necessario attendere à distruggere la maluagità del ueleno; ma anchora à rimediare con ogni diligenza à gli accidenti. perciochе spesso sono questi di tanta importanza, che ricercano maggior cura, che non ricerca la causa principale. Soccorresi adunque à i uomiti superflui (pur che il ueleno insieme con gli humori se ne sia uscito fuori) con le cose stittiche, che confortano lo stomaco, & maßimamente impiastrate di fuori: & con le legature dolorose delle membra estreme del corpo. Giouano in cio dati per bocca i mirobalani citrini conditi, et parimente crudi: le noci condite, la cotognata, il zucchero rosado uecchio con la terra Lemnia: il uino delle mele cotogne, de i melagrani, & delle prugne saluatiche, le bacche del mirto, il rhu, le rose secche, il seme delle rose saluatiche, il corno del ceruo brusciato, i sandali, i coralli, l'agresto, l'aceto, & altre cose simili. Di fuori giouano poi applicati in forma d'impiastro, ouero d'untione, lo spico nardo, & parimente il Celtico, la menta, le ghiande, i balausti, il mastice, l'incenso, i mirobalani citrini, i mirti, i somachi, l'olio delle mele cotogne, quello dello spico nardo, il masticino, il rosado, & parimente il mirtino. Ne solamente uagliono tutte queste cose per ristagnare i continui uomiti; ma hanno anchora la pari facultà nel ristagnare gli eccessiui flussi del corpo, ungendo, & impiastrando non solamente con essi lo stomaco, ma tutto'l corpo di lungo fino al pettinecchio. Nel che anchora gioua non poco il fasciare le braccia strettamente dalle spalle fino alle mani, & le gambe dalle anche fino à i piedi. Gioua similmente per diuertire la cosa alle parti esteriori, il far sudare i patienti, tenendogli ben caldi, & ben coperti nel letto, ouero ne i sudatorij, & bagni fatti per arte; facendo però sempre tener la testa di fuori al discoperto, ouero co'l far tenere le gambe, & le braccia nell'acqua calda. dopo al che molto ui si conuiene il dar per bocca le medicine stittiche, & confortatiue, dette qui di sopra. Confortano molto in tal caso tutte le uirtù principali gli odoramenti aromatichi, come sono le rose secche, la camphora, i garofani, l'agallocho, la stirace, il belgioino, le bacche del ginepro, i sandali bianchi, & citrini, & altri simili. Lodò in cotali flußi Auicenna alla quarta fen del primo libro per ottima medicina il dar per bocca tre dramme di seme di nasturzo prima arrostito, & poscia cotto nel latte acetoso, fino che si spessisca. Et quando tutte queste cose non giouano, si puo sicuramente senza timore alcuno ricorrere al philonio, all'athanasia, alla requie, & ad ogni altra medecina opiata. perciochе quantunque in alcuna parte pur nuocano, per rispetto dell'opio; nondimeno tanto grande è il giouamento, che poscia ne seguisce, che non è da curarsi in modo alcuno di cotale insensibile nocumento. Conclusiuamente se la theriaca d'Andromacho si ritrouasse à i tempi nostri debitamente preparata non haurebbe cosa alcuna, che la pareggiasse in superare la forza de i medicamenti solutiui. Imperoche Galeno (come piu auanti si dirà) in piu luoghi del suo libro scritto à Pisone, & parimente nell'altro scritto à Pamphiliano, afferma che la proua di conoscer la perfetta theriaca è il darla à chi hauesse preso qual si uoglia medicina per purgarsi: per esser cosa certißima, che la fatta come si richiede, di tal sorte supera la forza del medicamento solutiuo, che non solamente ne impedisce del tutto l'operatione; ma non lascia di cio sentire in alcuna parte del corpo nocumento alcuno. Il che fa parimente il nostro antidoto theriacale scritto qui di sopra nel discorso del prologo. Puossi non poco oltre à cio giouare ne i uomiti, & ne i flußi predetti, co i cibi appropriati, dando solamente quelli, le cui facultà sieno stittiche, & costrettiue, infrigiditi artificiosamente con la neue, ò co'l ghiaccio, ò co'l tenergli sospesi con lunga fune in qualche profondo, & frigidissimo pozzo fino appresso all'acqua. Allo spasimo poi, che in simili forti euacuationi suole accadere, bisogna soccorrere con tutte quelle cose, che si conuengono per ristaurare i corpi inaniti, & distrutti. Nel che marauigliosamente gioua il latte humano, poppato dall'istesse mammelle: il latte fatto delle mandorle dolci; & parimente il suo olio, beuuto, & usato ne i cibi: i pinocchi, i pistacchi, le noci Indiane, e'l seme de i melloni pesto, & passato per la stamigna con brodi consumati di capponi, & buona quantità di zucchero candito, ouero di piniti fatti di zucchero fino. Conuengonuisi similmente i capponi, & i fagiani meßi crudi, pelati, suiscerati, & tagliati minuti nelle boccie di uetro ben serrate, & poscia fatti risoluere in liquore nel bagno di Maria, dando poscia di cotal liquore spesse uolte à bere à i patienti. perciochе (come in quel uolumetto delle forze del cuore scrisse Auicenna) ha ueramente questo ristauratiuo maggior uirtù di soccorrere alle debilezze del cuore, che ogni altra qual si uoglia medicina. Conferisconui oltre à cio le tuorla dell'uoua fresche rotte ne i brodi consumati di cappone con buona quantità di zucchero: & parimente le polpe de polli peste sono in tal caso ualorosissime, & buone. Soccorresi finalmente alle strangolagioni, che potessero indurre queste medicine forti, & uelenose co gli istessi rimedij, che dicemmo nella cura de i funghi malefichi. Fece oltre alle medicine su dette, memoria in questo capitolo Dioscoride del melanthio, della ruta saluatica, & della lanugine di quei cardi, che si chiamano catti. delle quali piante fu da noi à bastanza scritto di sopra à i suoi luoghi ne gli altri libri. Ne però sempre causano questi fastidiosi accidenti. Ma pur quando nuocono, la propria cura loro è, il uomitare con la decottione della malua, & latte, & boturo crudo: dopo al che si conuengono i brodi graßi, & tutte le cose lubriche. Auertiscano adunque bene i saggi & fedeli spetiali, che nel pesare delle medicine solutiue, ò l'occhio, ò la mano, ò qualche trascuraggine non gli ingannasse. Et oltre à cio quando gli capitano alle mani alcuni medicastri indotti, & ignoranti, non manchino di riprenderli, & di denuntiarli ò à protomedici, ò à rettori delle terre, acciochе i poueri infermi sotto fede publica non sieno da eßi assassinati, & morti.

Rimedij à diuersi accidenti causati da uelenosi medicamenti.

Rimedij per lo spasimo.

Delle cose, che sono in uso cotidiano. Cap. XXXIIII.

L'ACQVA fredda beuuta in una gran tirata, & parimente il uino puro beuuto in gran quantità, ouero il dolce chiamato passo, & spetialmente dopo al bagno, ò dopo al correre, ò dopo al grande essercitio, affoga, strangola, & induce dolori. Al che si soccorre co'l cauar del sangue

ſangue, & con le euacuationi: percioche per queſta uia ſi liberano dal pericolo i patienti. Et coſi fin'hora habbiamo detto à baſtanza de gli accidenti, & parimente de i medicamenti, che conferiſcono à i ueleni, & ſimilmente del modo, che tener ſi dee à guardarſene. Al che ſi ſarebbono anchora potute aggiugnere le deſcrittioni de gli antidoti conueneuoli, i quali in queſto caſo operano contra i ueleni ualoroſamente & ſono del continuo nel noſtro uſo, come è il Mithridato, quello che ſi fa di ſangue, & l'altro che ſi fa di ſtinchi. Ma perche ſono ſtati ſcritti in altri luoghi tra gli antidoti diligentiſsimamente, laſciaremo di ſcriuerne in queſto luogo.

Coſe, che ſono in uſo cotidiano, & loro nocumenti.

NON SOLAMENTE tra le coſe, che ſono in uſo cotidiano per nutrimento, & ſoſtentacolo della uita dell'huomo, l'acqua fredda, & parimente il uin puro, ouero dolce chiamato paſſo, poſſono beuuti nel modo che ſcriue Dioſcoride, cauſare mortali & pericoloſi accidenti; ma anchora le carni, & i peſci. Percioche queſti cotti, & ſerbati lungamente freddi in luoghi humidi, & poſcia mangiati, fanno i medeſimi accidenti de funghi malefichi: quantunque non dimoſtrino alle uolte la maluagità loro, ſe non paſſato un giorno, ouer due. Le carni poi prima arroſtite, & poſcia ſuffocate coſi calde tra due piatti, & coperte, & rauolte tra touaghe, che punto non poſſano euaporare, diuentano anchora eſſe ueleno ſe. Tali parimente ſono le morticine, le ammazzate da ſerpenti, ò da rabbioſi animali, oueramente dal folgore, come ſpeſſo interuiene: cauſando colica, triſtezza, fluſſo di corpo, freneſia, lethargia, & morte. Et però è da guardarſi da queſte coſe con ogni diligenza: ne ueramente è da farſene beffe. percioche ho conoſciuto alcuni, che miſeramente ſe ne ſon morti. Non manco è da guardarſi dalle uoua de i peſci, chiamati Barbi: percioche ſono non poco ueleno ſe, & mortifere, come fanno teſtimonio le galline, che muoiono quando le mangiano. Faſsi la cura de i peſci co gli iſteſſi rimedij de i funghi malefichi. benche non conſente il Conciliatore, che ſi conuengano ne i peſci, come ne i funghi, le pere ſaluatiche. Rimediaſi poſcia alla maluagità delle carni ſuffocate, facendo uomitare i patienti, amminiſtrando criſteri, dando à bere ottimo, & odorifero uino inſieme con quello delle mele cotogne. Conuienuiſi molto la terra ſigillata, beuuta dopo al uomito inſieme con agallocho, & maſtice; come che la cura ſia quella medeſima, che ſi fa nella colica.

Peſci, carni, & cura de i loro nocumenti.

De gli animali, che auelenano col mordere, & col trafiggere. Cap. XXXV.

NON PER altra cagione è ſtato il conſiglio noſtro di trattare de i ueleni mortiferi, & parimente di quegli animali, che ne laſciano il ueleno co'l mordere; ſe non perche ſi riduceſſe al fine tutto'l methodo de i rimedij, parimente la ragione del curare, che ſpetta alla medicina. Imperoche queſta parte non è manco neceſſaria à coloro, che s'eſſercitano nel medicare, che ſi ſia ciaſcuna delle altre per liberarſi gli huomini con le coſe, che ui ſi trattano, da pericoli, dolori, anguſtie, & diuerſi altri mali. Diuideſi adunque queſta (come fu detto nel principio) in due ſupreme parti. di cui quella, che tratta de gli animali, che laſciano il ueleno co'l mordere, & co'l trafiggere, ſi chiama theriaca: & alexipharmaca quella, che inſegna il modo di ripugnare co gli antidoti à i mortiferi ueleni. Della quale eſſendo prima ſtato trattato, diremo al preſente di tutti gli accidenti, & parimente de i rimedij, che giouar poſſono nell'altra. Ma biſogna ueramente, che l'artefice habbia tutte queſte coſe apparecchiate, & pronte alle mani, per la neceſſità, che ſpeſſe uolte lo coſtringe. Imperoche pochi ſono i ueleni, che laſciano co'l mordere, & co'l trafiggere i mortiferi animali, che ceſsino, ò che operino con lungo tempo; auenga che la maggior parte in breue, & quaſi preſentaneamente diano à gli huomini la morte. Interuiene il medeſimo anchora in quelli, che ſi prendono per bocca. percioche gli ſcelerati, che penſatamente, & ſogguattoni uogliono auelenare alcuno, preparano in tal modo la coſa, che non laſciano il piu delle uolte alcun libero ſpatio al medico di poter curare. Il che interuiene ſimilmente in coloro, che rimorſi dalla conſcienza di qualche loro enormiſſimo delitto, oueramente oppreſsi da qualche miſerabile infortunio, prendono ſpontaneamente il ueleno, ſatij di uiuere, per ammazzarſi preſto: i quali eſſendo poſcia ritrouati in tal fallo, ouero pentiti d'eſſerſi auelenati, & deſiando di uiuere, & d'eſſer curati, ricercano preſentanei, & preſti rimedij. Ne manca chi aueleni le ſaette, le fonti, & parimente i pozzi di tal miſtura di ueleno, che poſſa indubitatamente ammazzare (ſenza aſpettar rimedio) l'inimico. Del che quantunque non ſi ſenta coſi ſubito il nocumento, ma con alquanto proceſſo di tempo; nondimeno ſe non ſi gli rimedia nel principio, in uano ueramente ſi gli ſoccorre poi, quando la forza del ueleno ha occupato in ogni parte il corpo. Il perche non ſon da trattare queſte coſe, ſe non conſideratamente, & con diligenza grande, accioche l'arte non dia manco ſalute in queſto caſo, che ſi faccia ella in tutti gli altri incommodi humani. Credeuano gli antichi, che queſto modo di curare s'apparteneſſe à quella parte, che ſi chiama curatiua, oueramente therapeutica: nondimeno i piu nuoui, ingannati fuor di modo da una leggieriſſima perſuaſione da non farſene conto, la partiſcono da quella, chiamandola precautione, & modo di antiuedere, mettendola in mezo tra quella che chiamano curatiua, & quella che conſerua la ſalute. Percioche dicono, che tre ſono le coſtitutioni del corpo humano. la prima cio è, in cui ſiamo ſani: la ſeconda, nella quale ci ritrouiamo infermi: & la terza, mezana tra amendue queſti. In cui tutti coloro, che ſi ritrouano, quantunque in appa-

in apparenza si stimino sani; cascano ageuolmente nelle malattie, & nei pericoli, per la facultà corrottiua, che si tiene co i corpi nostri: come si puo uedere in coloro, i quali se ben sono morsi dal cane rabbioso; non però anchora hanno eglino in odio l'acqua: & in quelli, che hanno beuute le cantarelle, & non anchora sentono nocumento alcuno nell'orinare Et però hauendo per questa ragione dato tre costitutioni del corpo humano, uogliono, che per la medesima sia diuisa l'arte in tre parti, che proportionalmente corrispondano à quelle. cio è in quella, che guarda, & conserua la sanità nostra: in quella, che preuenendo procura, che non si caschi nel male: & in quella ultimamente, che cura, & sana co i rimedij, & con le medicine le malattie. A i quali si puo contradicendo primieramente rispondere, che da questo loro discorso non solamente tre, ma quattro si possono dire essere le costitutioni del corpo. imperoche cosi come si ritrouano alcuni, i quali come che non sieno ammalati, nondimeno son disposti, & parati à cascar nel male, per esser già la causa presente; cosi parimente ce ne sono de gli altri, i quali quantunque sieno usciti fuor del male di nuouo partito, non però sono compiutamente sani: come si puo facilmente uedere in coloro, che essendo pur all'hora usciti di malattia, desiderano di ricuperare, & di ricreare le lor perdute forze. Ma cosi come ragioneuolmente il methodo, & la ragione del curare i morbi s'appartiene à quella parte, che chiamano medicamentaria; cosi parimente gli è sottoposto quella, che chiamano precautione, & modo di preuenire. Imperoche per prohibire, che non incorrano gli huomini nelle malattie, usiamo noi efficacissimi, & grandissimi rimedij, cio è scarificationi profonde, cauterij attuali, & potentiali, incisioni, beuande, & altri rimedij. Ma sono alcuni cosi rozi, & fuor di ragione, che uogliono, che non si possano chiamare rimedij quelli, che preuenendo usiamo, per ouuiare, che non uengano i morbi. Ne però è facil cosa il dimostrare, per qual ragione se lo dicano: uedendosi manifestamente, che questa precautione, ò uogliamo dire preuenimento, & parimente il modo di operare nelle malattie, senza dubbio dimostrano, chè questi sono rimedij. Et perche adunque non sottopongono à quella diuision loro quelli, che stando nella pestilenza tra gli ammorbati, non sono però anchora appestati: come che per l'infettione dell'aria, & del luogo sieno disposti ad ammorbarsi? potrebbe oltre à cio dire alcuno, che le regole, & similmente i precetti, che spettano al custodire, & preseruare la sanità, non fussero altro, che una parte di preuenimento: percioche con quelli ci sfortiamo di stabilire, & di fortificare i corpi di sorte, che si conseruino nella sanità, & non habbiano cosi ageuolmente à cascare nelle malattie. Et però è da dire principalmente non esser di bisogno, che le parti della medicina habbiano à corrispondere con altrettante di quelle, che spettano alla costitutione del corpo humano, ma bene essaminare, & cercar di conoscere la natura di tutte queste cose, & saperle distinguere l'una dall'altra per li suoi proprij segni; come ne i suoi luoghi particolarmente dimostraremo. Non è adunque da dire piu contra costoro. Questo oltre à cio si dee ben considerare, che i morbi, & gli accidenti, che si causano da i ueleni, & da gli animali uelenosi, si chiamano ciechi, per non se ne poter rendere alcuna ragione. il che parimente si puo dire de i rimedij loro. Et però si sogliono connumerare con le questioni di quella arte, che consiste nella osseruanza delle cose: & parimente con quelle di quella altra, che si gouerna inuestigando con la ragione. Ma non però del tutto si ritroua esser uero, che sieno questi morbi ciechi. imperoche non si puo se non malageuolmente conoscere quella cosa, che del continuo si prolunga, & che non fa in alcune cose necessarie giouamento alcuno, quando perfettamente è anchora ella priuata del proprio modo di poter ragioneuolmente inuestigar le cause: il che è consueto d'interuenire ne i ueleni mortiferi, & parimente in quegli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere. Percioche quello, che si ritroua essere inutile nell'opera, & che ne dà occasione di curare con le medicine, non è impercettibile, ne manca del modo di poter con ragione inuestigar le cause: ma piu ueramente potrà alcuno, spinto da quello, hauer la dimostratione, & confermar l'opinione della cognitione delle cose nascoste. percioche quantunque spesse uolte sieno minori di quello, che si possa comprendere co i sentimenti; nondimeno si comprendono euidentemente nel conferire l'una con l altra insieme. Seguitò questo modo non poco Diocle in quel suo commentario dedicato à Plistarcho, cosi dicendo. Puo molto bene conoscere ciascuno non solamente in non pochi de gli altri; ma nelle uipere, ne gli scorpioni, & in altri simili: & considerare infra se stesso, che quantunque sieno piccioli di corpo, & che à fatica discernere si possano; causano nondimeno grandissimi pericoli, & dolori. de i quali uelenosi animali non però altro si puo uedere, se non una poca quantità di corpo, & che son piu debili, & men ualorosi de gli altri. Et quanta ueramente, hauendo rispetto alla puntura, è la grandezza del corpo d'uno scorpione, & d'altri simili animali, che auelenano co'l mordere, & co l trafiggere? di cui sono alcuni, che fanno grauissimi dolori, altri corrodono, & putrefanno le membra, & altri che in breuissimo tempo danno la morte. Oueramente quanto è poca cosa quella, che si caccia nel corpo per la morsura d'un ragno, & pure affligge tutta la persona? non potrà ueramente conoscere alcuno la grandezza loro, essendo del tutto piccioli di quantità di corpo. E' adunque chiaro appresso à tutti, che si riferiscono queste cose alle dispositioni, & alle malattie. Ma che sia stato molto ben conosciuto, che sia in questi animali una certa forza mortifera, la quale, entrata ne i corpi nostri, sia uera cagione de gli accidenti, & delle molestie, che ui si sentono, è ueramente chiaro, & creduto da tutti.

Il per-

Il perche non ſi ritrouarà alcuno coſi contentioſo, & oſtinato, il quale uoglia, che ſi cauſino queſte moleſtie da altro, che da una materia mortifera, che tocchi in alcuna parte il corpo. Et queſto ueramente era quello, che infra tutte le utili operationi dell'arte fu in ogni opera neceſſario dire, cio è, che coſa ſi richiegga à fare, che in alcun modo la non inteſa ragione della cauſa commune, che ſi ritroua nelle particolari, non ne moleſti: percioche all'hora ſi puo euidentemente giudicare, quando ſia ella ben conoſciuta. Et però accuſando Eraſiſtrato con graui contentioni la pertinacia de gli empirici, aſſegnò le cauſe de i morbi ciechi, negando, che ſi ritroui in eſſi la cauſa commune, & ſuprema incomprenſibile: come diligentemente la diſtinſe egli in quel ſuo commentario, che ſcriſſe delle cauſe. Ne uolſe oltre à cio, che fuſſero da tolerar coloro, che dicono di contentarſi ne i ueleni, & parimente ne i morſi, & nelle punture de ueleno ſi animali, & altri ſimili, ſolamente d'una cura conſueta, non ſodisfacendoſi, che ſi debba oſſeruare quella cura, che ſia del tutto ſeparata dal rendere la ragione delle cauſe: percioche ſi poſſono prima commodamente comprendere in generale. Ma queſto, che ſia la facultà mortifera, che corrompe, & contamina di tal ſorte i corpi, che finalmente ammazza, dimoſtra, che ſi debba far la cura, con cui ſi poſſano ſpegnere, & ſuperare in queſte coſe; procedendo generalmente, & non particolarmente. Quando poi ſoggiunge Eraſiſtrato, dicendo. Viene alcuno all'acqua dolce buona da bere, & auanti all'oſſeruar coſa alcuna, ſi riduce al uomito, al dilatar della piaga, al ſugger della parte della morſura, al metter delle uentoſe, al tagliar della carne per intorno alla morſura, all'applicar de i cauterij, & altri corroſiui forti, & finalmente al ſegar del membro già putrefatto: riputando, & diſcorrendo in ſe ſteſſo, che i rimedij, che ſon ſoliti farſi di fuori, fuſſero per ripugnare alla corrottela già entrata nelle parti piu intime del corpo. Dimoſtra ueramente Eraſiſtrato, che queſte coſe dette da lui ſieno uere, & che non ripugnino all'arte. Ma è ben da marauigliarſi de i methodici, non uolendo eglino, che la facultà mortifera, entrata ne i corpi, ſia cagione delle operationi, che ui fa ella dentro, ma eſſer ſolamente modo: tanto inettamente, & ſenza conſideratione perſiſtono coſtoro ne i ſignificati delle uoci, & de i nomi. Vedeſi manifeſtamente che appreſſo di loro la facultà uelenoſa, entrata ne i corpi, ſi chiama φθοροποιὸς, cio è mortifera; ma l'eſſer mortifera alcuna coſa non puo eſſere ufficio, ne opera d'altro, che della cauſa. Dicono oltre à cio, che queſte uoci, uerbi gratia μάρσιπωος, & ἀνακαλύπτειν (la prima delle quali ſignifica la borſa, & l'altra diſcoprire) ſono ſimili à tutti gli altri, in cui ſi comprendono alcune parti delle dittioni non ſecondo la poteſtà loro, ma ſecondo la nuda enunciatione. Il perche è da dire, che coſi come in queſte uoci ſu dette μάρσιπωος, & ἀνακαλύπτειν, eſſe parti non ritengono i principali, ne certe ſignificationi; coſi φθοροποιὸς ha dimoſtratione di mouimento, & non poteſtà alcuna. Da cui poſcia paſſano eglino alle differenze delle cauſe, affermando ritrouarſi alcune cauſe euidenti, le quali cauſato che hanno il male, ſubito ſi ſeparano, come ſono il freddo, il caldo, la fatica, & altre ſimili: & alcune altre continenti, le quali dopo al male cauſato da loro, rimangono ſtabili, & ferme: & però eſſendo elleno preſenti, & parimente preſente il male, creſcendo elleno, creſce anchora il male: calando elleno, cala ſimilmente il male: & mancando elleno, del tutto ſi finiſce il male: di modo che ſtando queſte ſole cauſe, reſtano inſiememente le malattie. Et queſte ſono le approuatiſsime differenze delle cauſe, à niuna delle quali uogliono, che ſi poſſa ſottoporre queſta uoce phthoropœos. imperoche dicono nõ eſſere ella cauſa euidente: percioche il male ſta fermo, ne eſſa però ſi ſepara dal corpo. ne manco dicono eſſer cauſa cõtinẽte: percioche d'altronde uiene quel, che nuoce; come accade à coloro, che ſono morſi dal cane rabbioſo. Ma ſe ella non ſarà cauſa euidente, ne continente, non ſarà cauſa per ſe ſola, ne per compagnia d'altra cauſa. Et però non potendoſi collocare queſta uoce phthoropœos fra niuna di queſte cauſe, biſogna conſeguentemente concedere, ch'ella non ſia cauſa. Il perche ſtando le predette ragioni in queſto modo, biſogna conſeguentemente concedere, che ſieno alcuni uocaboli, le cui parti non habbiano ſignificatione di coſa alcuna, ma che ſieno finti con la ſemplice loro, & nuda enunciatione. Nientedimeno è da ſtimare, & parimente da credere, che non tutte le uoci, ma molto poche ſieno quelle, che habbiano cotal conditione. Et però queſto uerbo ποιεῖν ſi proferiſce in queſta uoce φθοροποιὸν, come coſa finita, ma ottiene però in cio egli ſignificato molto principale. Et coſi come queſta uoce φθορὰ ſignifica mutatione in peggio; coſi parimente ſi debbe conſiderare, che queſto uerbo ποιεῖν dichiari piu auanti di quello, che poſſegga queſta uoce phthora: ne ueramente del tutto ſignifica quello, che tutti apertamente intendono. Raſſembranſi anchora à queſto, queſte uoci, παιδὶ, ἔχειν, & ξίφος. Ma ſe concedono, che ſi faccia ne ſani il male per corrottela d'humori, concedono parimente ritrouarſi tal poteſtà in queſto uerbo ποιεῖν (che ſignifica fare:) percioche è pur qualche coſa, che fa la corrottela. Ma ſe dimoſtra tutto quello, che fa qualche effetto per ciaſcuna cauſa, che ſi ritroui ne i corpi: & queſto tanto ne i ueleni mortiferi, quanto in quelli, che entrano ne i corpi per le morſure, ò punture de gli animali. Nondimeno uogliono eſsi eſſer coſa neceſſaria, che ciaſcuna cauſa ſia ſottopoſta à qualche ſorte di cauſe. Errano anchora non facendo eglino in cio l'intera diuiſione come ſi richiede. Quelli poi, che ſi chiamano dogmatici, dicono, che cauſa è anchora quella, la quale in parte è preparante, & in parte continente, come è l'ulcera, & la febbre dell'anguinaia, & parimente quelle che ſtanno inſieme co'l male, & che ſi ſeparano da eſſo, come è il cadere in terra per rottura di qualche membro. In ſomma ogni uolta che alcuna coſa ſarà cauſa per

per ſua propria natura,& che non ſi comprende in alcuna diuiſione di cauſe, ſarà queſto ueramente uitioſo,& non accettabile. Ma che queſta uoce φθοροποιὸν ſia cauſa, ce ne fa teſtimonio l'iſteſſo nome, & dimoſtraſici piu apertamente ne gli effetti, che interuengono. Et che altra cauſa penſano coſtoro, che ſia dopo al mordere del ſerpe, che quella facultà uelenoſa, che entra ne i corpi? non potendo eſsi dar la cagione ne à freddo, ne à caldo, ne à ferite, ne à crudità, ne ad altre coſe ſimili. Ma poſcia che coſi piacciono à coſtoro le differenze delle cauſe,ſi puo loro riſpondere eſſer da chiamare queſta cauſa euidente per l'uno, & per l'altro di queſti modi, cio è per precedere ella al male, & parimente per preoccupare la ſuſtanza del corpo: & la continente, per eſſer ſempre preſente co'l male, la quale ſeparata che ſia, ſi ſepara anchora il male, che uenne con eſſa. Ma non è piu hor mai da diſputare di queſte coſe. E adunque da ſtatuire, che la cauſa manifeſtiſſima ſia la facultà uelenoſa già penetrata dentro nel corpo: & biſogna hauer queſto per principale intentione. Il perche è neceſſario, auanti che i mali ſi profondino ne i corpi, di combattere in diuerſi modi con loro, fino à tanto che tutto quel ueleno ſe ne tiri fuori: riuocandolo hora per l'iſteſſo luogo,che ſe n'entrò nel corpo: & hora tirandolo, & riſtringendolo in altra parte, che non ſia principale, auanti che profondandoſi dentro nel corpo, tocchi le piu nobili interiora: & dando delle beuande appropriate per iſpegnere la forza ſua, quando già ſi comincia à diffondere per le membra di tutto'l corpo. Et però ſi tirano fuor del corpo quelli, che ſi ſon beuuti, co'l frequentare i uomiti: & quelli che ſono entrati co'l mordere, & co'l trafiggere de gli animali, con lo ſcarificare il luogo, co'l mettergli ſopra uentoſe, co'l ſuggere la morſura, co'l tagliarne allo intorno tutta la carne infetta, & qualche uolta co'l tagliar uia del tutto il membro, quando accadeſſe la morſura in qualche parte eſtrema del corpo. Ritengonſi oltre à cio i ueleni, & riſtringonſi, che non ſi ſpargano, infondendogli, & applicando lor di ſopra le medicine cauſtiche, & acute. & queſte ſono le coſe, che poſſono inſiememente cacciar fuori, & leuar uia il ueleno. Spengonſi, & ſuperanſi i ueleni co'l bere puriſſimo uino, & ſimilmente di quel dolce chiamato paſſo, in cui non ſia dentro alcuna parte d'acqua: oueramente co'l mangiar cibi acuti, che lor ſieno contrarij. Conferiſceui finalmente il ſudore del corpo, il prouocare il ſudore, & altre coſe generali, come particolarmente dimoſtraremo. Ma in uero non ſolamente biſogna conſiderare la materia mortifera; ma anchora la ſua grandezza, & parimente il tempo: percioche di qui prendono i rimedi grandiſsima diſconuenenza. Biſogna dico conſiderare la grandezza: per ritrouarſi tra i ueleni che ſi prendono per bocca, & parimente tra quelli che laſciano co'l mordere, & co'l trafiggere gli animali uelenoſi, alcuni che ſubito cauſano i pericoli: altri che putrefanno profondamente, ouero eſteriormente: altri, che fanno grandiſſimi dolori, oueramente piu ſopportabili: & altri, che malageuolmente cedono alle medicine, cauſando l'un piu dell'altro ne i corpi maggiori, & minori accidenti. Et però biſogna ſuperar quelli, che portano ſeco ſubiti pericoli, con efficaciſſimi, & potentiſsimi antidoti: & i manco pericoloſi, con piu leggiere medicine: percioche non ſarebbe debita, ne ragioneuol coſa il mettere i patienti in pericolo, uſando ne i forti ueleni, deboli rimedij: & poſcia lacerargli, uſando medicine forti, ne i manco maligni. Quel poi, che importi il tempo è molto ben chiaro, per ſaperſi, che alcuni ueleni ſubito operano, inducendo moleſtie, & pericoli: & altri con dilatione di piu, ò manco tempo. Il perche è neceſſario di rimediare à quelli, che operano ſubito, con ſubiti, & uarij medicamenti: & prouedere piu tardamente in quelli, che ſono piu tardi. Hora adunque eſſendo tutte queſte coſe ſtate dette da noi per dare all'arte qualche forma, ueniamo hormai à trattarne particolarmente.

Ordine del trattato de gli animali uelenoſi.

HAVENDO fin qui trattato Dioſcoride di tutti i ueleni, i quali tolti dentro ne i corpi noſtri li corrompono, li permutano, li diſtruggono, & finalmente li priuano della uita: per ſodisfare in tal coſa interamente al tutto, uolſe piu oltre con ogni diligenza trattare anchor di quelli, che co'l mordere, & co'l trafiggere laſciano gli animali uelenoſi. per ſapere egli molto bene, che non minori pericoli, anzi molto maggiori riportano queſti à gli huomini, che tutti gli altri: percioche ſempre all'improuiſo u'incorrono, & il piu delle uolte nelle campagne, & ne i monti, oue malageuolmente ſi ritrouano i rimedij pronti. Et però ſi uede, che non con manco dottrina, & dilgenza ne trattò egli generalmente, & particolarmente, che di tutti gli altri ſu detti. onde ueggiamo, che non uolſe de i rimedij uniuerſali per un ſol prologo, ma per piu narrarne ogni poſſibil dottrina. Il che uedendo alcuni de i moderni interpreti, hanno penſato, che queſto ſeſto libro ſia diuiſo in quattro libri, cio è ſeſto, ſettimo, ottauo, & nono. Il che facendo, dimoſtrano (ſaluando ſempre la pace de dotti) non hauere conſiderato, ne letto come ſi richiedeua quel, che dice Dioſcoride nel principio del prologo di queſto ſeſto libro: percioche chiaramente lo nomina ſeſto, & ultimo di tutta queſta opera. Et però ſecondo l'intentione dell'iſteſſo autore, & non ſecondo le opinioni erronee di coſtoro, uogliamo noi affermare eſſere tutto queſto uolume de i ueleni, & de gli animali uelenoſi un libro ſolo: quantunque diuidere ſi poſſa in piu trattati, & dare il primo à i ueleni, che ſi prendono per bocca: il ſecondo alla cura de i morſi del cane rabbioſo: il terzo à i ſegni, & à gli accidenti de i ueleni, che ſi cauſano ne i corpi per li morſi, & per le punture de gli animali uelenoſi: & il quarto, & ultimo alla cura di quelli. Ma non però biſogna dire, che ſieno libri diſtinti l'uno dall'altro, come ſi ſono imaginati alcuni moderni, & ſpetialmente il Manardo da Ferrara: percioche queſto ripugna del tutto al teſto iſteſſo di Dioſcoride. Al che conſiderando io, per leuar uia tante diuiſioni di libri, & di trattati, ho congiunti inſieme tutti i capitoli de i ſegni, & de gli accidenti di eſſi ueleni, con quelli della cura loro, accioche piu commodamente poſſa ciaſcuno in un ſol capo ritrouare il

Nuouo ordine di queſto.

tutto senza cercare i segni, & gli accidenti in un trattato, & la cura nell'altro; facendo cosi di due trattati separati un solo. Il che fece parimente Dioscoride trattando di sopra de ueleni, che si tolgono dentro nel corpo: doue non diuise egli altrimenti i segni dalla cura. Onde piu presto ne douerò io essere laudato, che uituperato da alcuno: percioche quanto miglior commodità si ritroua in qual si uoglia cosa, tanto piu si loda, & s'apprezza da ciascuno, & in uano si facci con piu cose, quel che si puo fare con manco. Ne però per questo potrà dire alcuno, che habbia io falsificato, ne corrotto in alcun luogo il testo: ma bene, che ueramente l'habbia io ridotto in assai migliore forma. Ne altro parmi, che sia da dire sopra il presente prologo, il quale à molti per essere stato difficile (come dimostra il secretario Fiorentino) da intendere, per non hauere forse hauuto egli quella prattica, & scienza della dialettica, che ui si richiedeua; se non che non sia altro, che un contrasto, che fa Dioscoride, imitando Aristotile, contra tutti coloro, che superficialmente cianciano in medicina sopra la semplice, & nuda interpretatione de i uocaboli, & massimamente di quelli, che sono composti di narie, & diuerse uoci. Percioche cotal distratta interpretatione di essi uocaboli piu presto si conuiene à sophisti, & fauolosi autori, che à sperimentati, & ueri medici; come se ne puo ageuolmente chiarire ciascuno ne gli irreprensibili essempi de i uocaboli composti di piu uocaboli, che pone Aristotile nella peri hermenia. Imperoche conosceua esso Dioscoride, che tanto alcuni methodici, quanto dogmatici non seguitauano in essi uocaboli composti l'intentione de ueri, & essercitati medici, nominata per cotali uocaboli. Oltre à cio non poco impugna, & riprende tutti coloro, i quali si mettono à far diuisioni nelle cause senza dialettica alcuna. percioche errando nella diuisione, errano poscia conseguentemente in tutto il resto. Et però chi sia desideroso di uedere sopra questo ogni ragione, legga in Aristotile al secondo della phisica: percioche quiui ritrouarà ampio campo da sodisfarsi. Haueremmo noi sopra cio ueramente potuto fare lunghi discorsi: ma per non s'estendere l'istituto nostro in questa opera di scriuere in tal materia, non accade à scriuerne piu auanti.



De i segni del Cane rabbioso, & di coloro, che sono stati morsi da quello. Cap. XXXVI.

HABBIAMO uoluto trattare del morso del cane rabbioso prima di tutti gli altri, per essere animale domestico, & nel continuo commertio dell'huomo, & per saper noi, che spesse uolte incorre egli nella rabbia, di cui poscia si muore, & malageuolmente si puo schifare. Dal che incorrono poscia gli huomini in pericoli irremediabili, se non si gli usano molti & molti rimedij. Arrabbiasi adunque il cane ne i tempi de gli ardentissimi caldi, & parimente de gli estremi freddi. Fatto adunque, che sia egli rabbioso, non uuole mangiare, ne manco si cura di bere: gitta una spiuma flemmatica per lo naso, & per la bocca: rimira stranamente, dimostrandosi piu del solito malinconico: assalta tutti senza abbaiare, & morde indifferentemente cosi le bestie, come gli huomini, tanto domestichi, quanto forestieri. Nel mordere non causa altri accidenti, che il dolore, che si sente per la ferita: ma in certo processo di tempo causa quel male, che per hauere i patienti paura dell'acqua, si chiama da i Greci hidrophobico. il che interuiene con ispasimo di nerui, con rossezza di tutto il corpo, & massimamente della faccia, con sudore, & con una certa lamentatione. Sono di questi alcuni, che fuggono la chiarezza della luce: altri continuamente stanno con dolori: & altri abbaiando, come fanno i cani, assaltano, uolendo mordere, chi lo uiene incontra, & mordendogli, gli fanno diuentare parimente rabbiosi. Di questi adunque, che cascano in cotali accidenti, mai non habbiamo ueduto sanarsene alcuno: come che habbiamo ritrouato nelle historie essersene liberato uno, ouer due. Imperoche afferma Eudemo hauerne egli liberato uno: altri dicono, che essendo stato morso Themisone medico, & cascato in questo furore, se ne liberò parimente anchora egli: & altri dicono, che medicando di questo male un suo carissimo amico, & seruendogli in tutto domesticamente, se n'infettò egli, per la molta conferenza della natura, che era tra ambidue loro: ma che dopo molti dolori, finalmente fu liberato. E' ueramente questo morbo molestissimo: nientedimeno molti morsi sono stati liberati da noi, & parimente da altri medici, auanti che sieno incorsi in esso.

Cani rabbiosi, & loro uelenosa natura, & segni.

NON si ritroua ueramente animale al mondo piu domestico del cane, ne che habbia tante diuerse spetie nella sua generatione. Et però uediamo, che gli huomini, le donne, & i piccioli fanciulli conuersano piu domesticamente con i cani, che con qual si uoglia altro animale, che per domestico si tenga nelle nostre case: quantunque fatti poscia rabbiosi, diuentino uelenosissimi, & mortali. Et perche, essendo i cani nel continuo consortio de gli huomini, sono molto piu atti à morderlo, quando son carichi di rabbia, che qual si uoglia altro animale mortifero; meritamente, & con ferma ragione ne trattò prima di tutti gli altri Dioscoride, sapendo molto bene egli di quanta grande importanza sieno i pericoli, che ne succedono. Et come che non dicesse egli la ragione, perche diuentino la state ne i grandissimi calori, & parimente il uerno ne gli eccessiui freddi, rabbiosi i cani; nondimeno sapendosi, che la rabbia loro non procede da altro, che da humori malinconici generati in loro, si puo ageuolmente considerare, che gli eccessiui caldi della state loro causino tale adustione ne gli humori: & gli eccessiui freddi del uerno di tal sorte loro ingrossino, & congelino il sangue, che gli fanno diuentare malinconici, & rabbiosi. Scrisse de i segni del cane rabbioso Galeno alquanto piu diffusamente nel libro della theriaca, dedicato à Pisone (se però di Galeno è quel uolume) cosi dicendo. Se tu uedrai, che il cane, il quale habbia morduto alcuno, sia asciutto, secco, & magro di corpo, che habbia gli occhi rossi, porti la coda dondoloni, habbia la spiuma alla bocca, porti la lingua fuori liuida, ò gialla, assalti ciascuno che gli uiene incontra, corra senza alcuna ragione, & fermisi nel corso all'improuiso, & dimostrisi piu furioso, & crucciato, & che caminando morda chi da prima non ha ueduto; sappi, che facilmente potrai giudicare essere cotal cane arrabbiato. Portano oltre à cio, secondo alcuni altri piu moderni, i cani rabbiosi le orecchie basse, caminano lentamente, non abbaiano ad alcuno, tengono la testa come se fussero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improuiso; ma tutti gli animali, che rincontrano. Ne sia marauiglioso ad alcuno, che cosi mordano il padrone, & tutti gli altri domestichi di casa senza rispetto alcuno. percioche hauendo quella loro malinconia occupato ogni loro conoscimento, & distrutto la memoria, non piu se ne ricordano, ne lo possono riconoscere. Il che si uede medesimamente ne gli huomini, i quali diuentando malincolinici, che non solamente hanno alle uolte ammazzato i padri, le madri, le mogli, & i figliuoli; ma anchora se stessi. E' oltre à cio da sapere, che non solamente diuentano rabbiosi i cani per lo troppo caldo della state, & per l'eccessiuo freddo del uerno; ma molte uolte anchora per mangiare le carni de gli animali, che muoiono da per loro, già fatte putride, & uerminose: & parimente il lor sangue, già di piu giorni corrotto: & se per sorte sono cotali carni d'animali morti ò di morbo, ò di morso di uelenosi animali, oueramente ammazzati dal fulgure, diuentano senza alcun dubbio maggiormente rabbiosi. Al che non poco anchora gli induce il bere dell'acque torbide, & putrefatte: percioche tutte queste cose gli riempiono di putrida malinconia. Et tanto piu incorrono nella rabbia per tali cause i cani, quanto piu sono l'uno dell'altro naturalmente malinconici. Auertiscano anchora le gentilissime madonne di non dare à i loro cagnoletti, che per trastullo s'alleuano, cibi, ne brodi, oue sieno dentro spetiarie, & massimamente pepe, & gengeuo. percioche cotali cose eccessiuamente calide, & secche, gli fanno per la medesima ragione, che fu detta dell'eccessiuo caldo della state, diuentare rabbiosi. Per questo uolentieri le ne auertisco, acciochè non loro interuenisse quello, che interuenne all'eccellentissimo dottore Baldo leggista nella città di Trento. il quale scherzando con un suo cagnolino, fu morso leggiermente da lui in un labbro della bocca: & trascorrendo la cosa, & non sapendo, che fusse rabbioso, incorse quattro mesi dapoi nella rabbia, & nel timore dell'acqua: & cosi non giouandogli rimedio alcuno, se ne morì miserabilmente. Appresso à questo è da sapere, che non solamente i cani (quantunque però questi piu, che tutti gli altri incorrano nella rabbia) diuentano rabbiosi; ma anchora molti de gli altri animali, come sono le uolpi, i lupi, le donnole, le faine, le martole, i babbuini, & altri simili. Et però non so come dicesse Galeno al sesto libro de i luoghi infetti, che solo il cane fra tutti gli animali diuenta rabbioso. Se già non uolesse dire egli (come credo anchora io) che la rabbia sia piu propria passione de i cani, che d'ogni altro animale. Riferisce Aristotile all'VIII. libro dell'historia de gli animali, che anchora i cameli, & i caualli diuentano rabbiosi. Et già mi ricordo io hauer ueduto in uilla uscire un cauallo rabbioso d'una stalla: il quale ritrouando al primo scontro una pouera uecchia, la prese co i denti nella sommità del capo nella cuffia, & ne i capelli, & portolla uia di peso piu di dieci passi: ma non però gli fece altro male, se non grandissima paura. Diuentano rabbiosi (come riferisce Auicenna) anchora i muli. & già se ne sono ritrouati di quelli, che mordendo i padroni, & i seruidori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, & come spiritati. Sopra'l che è da sapere, che cotali animali sogliono per il piu diuentare rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi. Dice oltre à ciò Dioscoride, che non sono i morsi del cane rabbioso dissimili, ne differenti dal morso de gli altri cani: percioche non si sente nel principio piu dolore, ne piu alteratione in quelli, che in questi. Ma bene è uero, che non amministrandosi la debita cura, fanno incorrere gli huomini nella rabbia, & nel timore dell'acqua. Il che conferma Galeno nel libro della theriaca à Pisone, & parimente in quell'altro delle sette, scritto à coloro, che si uogliono introdurre alla medicina. Et però auertiscasi con ogni cura, quando qualche cane mordesse alcuno, à tutti i segni predetti. percioche trascurandosi la cosa, si casca poi in incurabili accidenti. Affermano Oribasio, Paolo, Aetio, Auicenna, & altri famosi scrittori, che messe le noci communi peste per tutta una notte ben fasciate sopra alla morsura, & date poscia à mangiare ad un gallo, ouer gallina, se ne muoiono il giorno seguente, quando il morso sia fatto da rabbioso animale. Altri dicono, che imbrattandosi il pane co'l sangue, che esce dalla morsura, & gittandolo à i cani, non lo mangiano, ne manco lo fiutano. Ma non è però del tutto da fidarsi di queste cose, come che sieno scritte da autori degni di fede. & però attendasi con ogni diligenza anchora à gli altri segni su detti. Trascurandosi adunque il morso del cane rabbioso, cominciano dopo alcuno spatio di tempo i patienti à pensare à cose strane, & fuor di natura, & del consueto loro: percioche già comincia il ueleno à corrompere l'imaginatiua dell'intelletto. Et cosi passando auanti, dormono co'l sonno interrotto, suegliandosi spesso con paura: diuentano strani da pratticare, uanno mormorando tra loro stessi, non rispondono alcune uolte al proposito, ascondonsi dal consortio delle genti, & parimente da i domestichi di casa, standosi soli: hanno in odio la luce, & tutte le cose bianche: diuentano rossi in faccia, incorrono molte uolte nello spasimo de i nerui delle parti estreme: & finalmente uengono à tanto, che non uogliono, ne possono in modo alcuno

Cani, & cause della loro rabbia.

Altri animali, che diuentano rabbiosi.

Morso non stimato, & suoi accidenti, & cause.

do alcuno ueder l'acqua. il che è potissimo segno che del tutto sia confermato il ueleno. Et però ben diceua Dioscoride, che quando sono i patienti ridotti à questo termine, la cura loro è del tutto impossibile. Presentandosi loro adunque l'acqua, la quale ueramente se beuessero, li sanarebbe; gridano, abbaiano come fanno i cani, tremano, sudano, tramortiscono, anfanano, & si spauentano, come se douessero entrar nel fuoco. Il che accade, perche essendo fatti malinconici, & hauendo già corrotto tutte le potenze dello intelletto, ricusano i pouerini quel, che liberare li potrebbe. Ne interuiene questo per altra cagione, se non perche, essendosi già impadronito il ueleno di tutti gli humori, & uirtù principali di tutto'l corpo, & già hauendo ridotto ogni sua dispositione alla sua natura, si muoue à fare uiolenza al suo contrario, cio è all'acqua, quando si gli presenta. Et però il sapientissimo Galeno nel libro della theriaca à Pisone, cosi diceua. Non solamente si diseccano in tutto'l corpo, si spasimano, & patiscono febbri ardentissime interiori coloro, che essendo morsi da i cani rabbiosi già temono l'acqua; ma anfanano con l'intelletto, & incorrono in grauissimi accidenti. Percioche hanno paura grandissima dell'acqua, & sentendosi grandemente diseccare, desiderano di humettarsi: & nondimeno non uogliono in alcun modo bere, percioche essendo usciti del senno, non conoscono, ne considerano quello, che gli potrebbe aiutare. Et cosi fuggendo dall'acqua, & hauendone paura, se ne muoiono d'una misera morte. Tutto questo disse Galeno. Queste adunque sono le cause capaci, & ragioneuoli, che gli inducono à spauentarsi dell'acqua. Benche affermino alcuni, che accaggia parimente questo, percioche par loro di uedere nell'acqua un cane, che gli uoglia mordere. Et però riferisce Aetio, tollendone l'historia da Rufo & da Posidonio, che essendo un certo philosopho incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morso dal cane rabbioso, resistendo con la uirtù fortissima dall'animo à cotale accidente, essendogli stato presentato il bagno dell'acqua, & uedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette cosi alquanto pensieroso: & poscia disse fra se stesso; Et che cosa hanno à fare i cani co'l bagno? & subito facendo forza alla natura, intrepidamente u'entrò dentro, beuendo à suo modo dell'acqua, & superando cosi la maluagità, & la forza del ueleno con la constanza dell'animo. onde hebbe poscia origine quel prouerbio, che si dice, Quid cani cum balneo? Riferisce Auicenna, che quantunque temano i patienti l'acqua; si puo tenere nondimeno speranza di salute, pur che rimirando nello specchio, riconoscano se stessi. Il che dimostra, che si possa hauere speranza di curare nel timor dell'acqua, quando il ueleno nō sia di tal sorte confermato, che restino anchora i patienti con qualche conoscimento. Et però non è marauiglia, se quel philosopho, di cui narra l'historia Aetio, se ne curasse, uedendosi manifestamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso. Disse oltre à cio Auicenna, che si ritrouano alle uolte alcuni di coloro, che sono stati morsi, i quali orinano con non poco dolore alcune carnosità quasi di forma simili à i piccioli cagnoletti. il che ho parimente inteso dire ad alcuni de nostri tempi. Ma perche par cosa, che non poco ripugni alla ragione, & alle cose naturali, uolendo alcuno udire ò intendere per lunghe dispute, come passi la cosa, legga Gentile in Auicenna sopra questo passo, & parimente il Conciliatore alla differenza 179. percioche ritrouarà quiui, come possa questo interuenire. Finalmēte dice in questo capitolo Dioscoride, che dissero alcuni, che quel medico chiamato Themisone, si infettò di rabbia, per hauere medicato, anzi seruito do mesticamente à quel suo amico, solamente per pratticar con lui, per essere gran conferenza tra loro nella complessione, & nel sangue. Sopra'l che piu presto si potrebbe dire, che qualche uolta hauesse il medico beuuto, & mangiato con lui, per eccitarlo al cibo, & all'acqua: & cosi hauesse egli in qualche modo tocca, ouer beuuta della sua saliua. Percioche se (come dice Galeno al sesto libro de i luoghi infetti) toccando la spiuma del cane rabbioso qual si uoglia membro dell'huomo in su la carne ignuda, fa diuentare cosi rabbioso colui, come se fusse ueramente morso; tanto piu puo interuenir questo, toccando la carne ignuda la saluia dell'huomo già fatto rabbioso. Et però diceua Auicenna, che si debbano molto ben guardare coloro, che seruono à questi patienti, di non mangiare, ne di bere di quelle cose, che alle uolte lor soglio..o auanzare. Non si faccia ueramente beffe alcuno, che la spiuma possa cosi mortalmente infettare: percioche ne posso fare io sicuro, & fermo testimonio, per hauerne due uolte ueduto l'effetto. Leggesi al XXII. cap. del VIII. libro dell'historia de gli animali in Aristotile, che tutti gli animali morduti dal cane arrabbiato diuentano rabbiosi eccetto l'huomo. Il che per quanto se ne uede giornalmente à i tempi nostri, & si dimostra per le su dette ragioni, è ueramente falsissimo. Et però è senza dubbio da credere, che sia quel testo stato guasto, & corrotto da i poco diligenti scrittori. percioche non è in modo alcuno da imaginarsi, che di cosi trita, & manifesta cosa fusse stato ignorante Aristotile.

Segni di qualche salute.

De i rimedij, con cui si curano i morsi del cane rabbioso. Cap. XXXVII.

DVE sono le ragioni del medicare i morsi de i cani rabbiosi. l'una delle quali è commune, & generale, & puossi usare in tutti i morsi de gli animali uelenosi: & l'altra è propria, & particolare de i morsi de cani rabbiosi. & questa ha dato ueramente à molti la desiderata salute: come che à coloro, che già di lungo tempo sono stati morsi, molte uolte non habbia ella giouato. Il perche narraremo primamente tutte le cose, che si ricercano in essa, & poscia corsiuamente tutte quelle, che si richieggono nella generale. Bisogna adunque hauer sempre preparata, & sottilmente trita della cenere de i granchi de fiumi, abbrusciati co i sarmenti delle uiti bianche: & parimente hauere alle mani della radice della gentiana, pesta, & sottilmente stacciata. Et come alcuno sia stato morso dal cane arrabiato, tolgansi quattro ciathi di uino puro, di poluere di granchi abbrusciati due cucchiari, & di poluere di gentiana un cucchiaro solo: & mescolisi ogni cosa insieme à modo d'una liquida polenta, & diasi à bere per quattro giorni continui. Et questo s'intende solamente in coloro, che si curano nel primo principio della morsura. Imperoche in coloro, di cui si comincia la cura dopo due, ouer tre giorni, bisogna triplicare la quantità del medicamento sopra quello, che dicemmo douersi dare nel principio. Questo ueramente tra tutti i medicamenti de i morsi del cane rabbioso è efficacissimo,

efficaciſsimo, con cui ſolamente molti, & molti ſono ſtati liberati: & però ſi puo egli uſare ſicuramente. Ma accioche ci fortifichiamo anchora con altri rimedij contra l pericolo ineuitabile, non è coſa, che ci uieti, che non poſſiamo uſare anchora de gli altri. percioche è molto meglio tolerare i faſtidij, & i dolori, che ſi cauſano dalle medicine, quantunque alle uolte niente giouino, che laſciarſi pericolare per negligenza, & per traſcuraggine. Debbonſi ueramente in queſti morſi molto piu temere le piaghe picciole, ſimili alle graffiature, che le grandi: percioche uſcendo ſempre per le piaghe maggiori piu quantità di ſangue, puo eſſo ſangue ageuolmente condur ſeco qualche parte di ueleno: il che non accade nelle picciole morſure. Biſogna oltre à cio nelle morſure grandi tagliar uia allo intorno della piaga tutta la carne lacerata, & ſcarnare bene allo intorno le labbra della ferita: & ſe per ſorte ſi fuſſero già riattaccate inſieme, è neceſſario di ſepararle cō l'uncino, & poſcia liberamente tagliarle uia. Biſogna oltre à cio tanto nelle grandi, quanto nelle picciole, graffiare profondamente per intorno tutta la carne ſana co'l raſoio, accioche uſcendone copioſamen il ſangue, ritardi, che il ueleno non entri dentro nel corpo. Sono dopo queſto ualoroſiſsime per tirar fuori, le uentoſe meſſegli ſopra con molta fiamma, accioche piu ualoroſamente tirino.

Cura de i morſi del cane rabbioſo.

TANTO ſingularmente, & bene tratta in queſto capitolo Dioſcoride la cura del cane rabbioſo, non tralaſciando particolarità alcuna, che non accaderebbe à fargli ſopra altro particolar diſcorſo. Ma per non preterire il ſolito ordine noſtro, & per ſodisfare anchora in parte à i lettori, i quali ſempre ſono auidiſſimi d'intendere coſe nuoue; non ho potuto mancare di non illuſtrarlo alquanto di tutto quello, che mi è paruto & utile, & conueniente per queſta cura. Et però è prima da ſapere, che Galeno, come ſi legge all'XI. delle facultà de i ſemplici, altrimenti componeua il medicamento de i granchi de fiumi, & della gentiana, che non faceua Dioſcoride, come manifeſtamente dimoſtrano ſopra cio le ſue parole, le quali ſono queſte. La cenere de i granchi de fiumi, quantunque ella ſia coſi diſeccatiua, come è quella delle chiocciole; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che ſono ſtati morſi da i cani rabbioſi: il quale effetto ſi uede in eſſa ſola, come che compoſta poi con incenſo, & gentiana ſia ella molto piu efficace. Toglieſi adunque per comporla, una parte d'incenſo, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Et in uero io gli ho uſati rare uolte altrimenti abbruſciati: ma ben ſpeſſo al modo, che gli uſaua Eſcherione empirico, uecchio peritiſſimo ne i medicamenti, mio compatriota & precettore. Haueua egli à tale effetto una padella di rame roſſo, nella quale meſſi ſopra'l fuoco i granchi uiui, ui gli abbruſciaua tanto, che ſi conuertiſſero in cenere, accioche ſi poteſſero tritare in ſottiliſsima, & impalpabile poluere. Della quale ſempre teneua in caſa preparata, & la faceua dopo al naſcere della Canicola, eſſendo il ſole in Leone à diciotto dì della luna. Et coſi la daua poſcia à bere à coloro, che erano ſtati morſi da i cani rabbioſi, irrorata con acqua, alla miſura d'un gran cucchiaro per uolta, quaranta giorni continui. Ma ſe da principio non gli ueniuano i morſi in cura, gliene daua ogni giorno due cucchiari nel medeſimo modo, applicando alla piaga un ceroto fatto d'una libra di pece, d'un ſeſtario Italiano di fortiſſimo aceto, & di tre oncie d'opopanaco. Queſto tutto diſſe Galeno. Ma è ben da ſapere, che errano hoggi non poco tutti i medici, che per li granchi de fiumi prendono i gambari, come fu da noi à baſtanza dichiarato di ſopra nel ſecondo libro al proprio capitolo de i granchi. percioche altra coſa rileua appreſſo i Greci carcinos, & altra cammaris, & aſtacos. Scriſſe queſta poluere Damocrate in uerſi (come ſi legge al ſecondo de gli antidoti di Galeno) nel modo medeſimo, che la ſcriue Dioſcoride. come che appreſſo à qualch'un altro de gli antichi ui ſi ritroui in cambio dello incenſo, che ui metteua Eſchrione precettor di Galeno, la reſina terebinthina. Coſe marauiglioſe ſi ſcriuono di queſto antidoto, di modo che dice Galeno non hauer mai ueduto perire alcuno, che debitamente l'uſaſſe. Le medeſime lodi dettero gli antichi à quella pianta, che chiamarono Aliſſo, togliendola, & ſeccandola, & dandola poſcia in poluere per quaranta giorni continui, cominciando dal giorno primo della morſura, con acqua melata. Del che fa teſtimonio Galeno al ſecondo libro de gli antidoti, doue pone per tal cura alcuni ualoroſi medicamenti d'Aſclepiade. Ma in uero malageuolmente ſi puo hoggi indouinare, qual ſia il uero Aliſſo, come fu à baſtanza detto di ſopra nel terzo libro. Lodò Aetio nel ſecondo, & nel ſeſto libro per li morſi de i cani rabbioſi, il bitume Giudaico, dicendo, che beuuto al peſo d'una dramma con l'acqua, non ſolamente ſi curano i patienti dal timor dell'acqua; ma che guariſce anchora quelli, che già la cominciaſſero à temere. Commendò oltre à cio in tal caſo gli hippocampi marini, triti con aceto nero, & mele, tanto beuuti, quanto applicati alla morſura. Conferiſce molto à i morſi de cani rabbioſi la rombice, che uolgarmente ſi chiama lapatio acuto. Il perche riferiſce Aetio, che un certo uecchio curaua in queſto caſo ſolamente con eſſa: lauando la piaga con la ſua decottione, & poſcia impiaſtrandoui ſopra l'herba, & parimente dandola à bere in poluere, per hauere ella facultà ualoroſa di purgare per orina: il che nō poco conferiſce in tal caſo. Et però lodò Auicenna alcuni compoſiti, in cui entrano le cantarelle, accioche ualoroſamente ſi prouocaſſe non ſolamente l'orina; ma anchora il ſangue; affermando poco dapoi, che il uero ſegno, che ſieno i patienti liberi da cotal maluagio ueleno, è, quando dopo al torre de gli antidoti, orinano il ſangue. Lodò Galeno nel libro della theriaca à Piſone, la iſteſſa theriaca tanto tolta per bocca, quanto applicata di fuori ſopra'l male. Ma poſcia che quella de tempi noſtri non è tale, quale era quella, che componeua Galeno, parmi ueramente, che non ce ne poſsiamo coſi ſicuramente fidare: ſe già non fuſsimo certi delle ſue operationi, facendone la proua ne i galli, come faceua Galeno. Conuengonuiſi il potamogeto, impiaſtrato con ſale ſopra la morſura: la corteccia del fico ſaluatico peſta, & beuuta nell'acqua: l'aſſenzo, l'aglio, la centaurea minore, l'ariſtolochia, l'artemiſia, il chamedrio, lo ſcordio, la radice della brionia, il pulegio, & il laſero, tanto applicati di fuori, quanto tolti di dentro. Tengono alcuni per ſicuriſſimo rimedio dare à mangiare al patiente il fegato arroſtito del medeſimo cane rabbioſo, che l'ha morſo. il che diſſe parimente Dioſcoride: ma non però affermatiuamente, come nel ſecondo libro ſi puo molto ben conſiderare al proprio capitolo de i fegati di diuerſi animali. Et però diceua Galeno all'XI. delle facultà de i ſemplici, che il fegato del cane rabbioſo, compoſto con altri ualoroſi antidoti, haueua curato molti: ma che molti ſe n'e-

Errore di molti.

Cura ſcritta da Aetio.

Rimedij ſoſpetti.

rano morti, i quali se l'haueuano mangiato cosi solo senza altro. Altri, come pur recita Dioscoride nel luogo medesimo, credono, che togliendosi una sanna del medesimo cane, & portandosi legata in un sacchetto di cuoio al braccio, liberi dal timor dell'acqua. Del che ueramente parmi (come nel discorso nostro uniuersale, fatto nel principio di questo libro, fu detto delle pietre pretiose) che poco, ò niente si debbano fidare i medici, & parimente i patienti: percioche stimo essere molto meglio usare sempre i rimedij sicuri. Consiste oltre à ciò la maggior parte di questa cura nell'aprire largamente la piaga, & leuarne per intorno tutta la carne lacerata: percioche cosi facendo, si dà la uia larga à riuocare il ueleno fuor del corpo, si toglie uia la parte piu infetta, & facendosi uscire assai sangue, non poco si diuertisce la maluagità della cosa. Il che si fa parimente, graffiando per intorno alla piaga co'l rasoio profondamente, & tirandone poscia fuori il sangue, & l'humore con le uentose forti, & con le magnatte. Le medicine solutiue, & parimente il cauar del sangue per la uena, non si conuengono in modo alcuno nel principio, percioche hauendo facultà di tirare dalle parti esteriori alle interiori, non potrebbono, se non mortalmente nuocere, douendosi riuocare il ueleno per la piaga. Come che nel processo poi, & doue per essere stata serrata per trascuraggine la morsura, fusse il ueleno penetrato nel corpo (come piu auanti diremo) possano le purgationi, & il cauar del sangue, nelle sanguinee complessioni, non poco giouare. Il perche lodano tutti gli antichi, & parimente i moderni authori nel principio il prouocare il sangue dalla morsura con le scarificationi, & con le uentose: per diuertire, che'l ueleno non penetri, & per tirarlo similmente di fuori. Ma ueramente pochi sono à i tempi nostri, che sieno morsi da i cani rabbiosi, che si curino per le mani de i medici. percioche la piu parte ricorrono chi à san Donino, & chi à san Bellino, doue sicuramente si curano da i sacerdoti con alcuni essorcismi, & con certo lor pane, i patienti. Il che ueramente non è bugia: percioche molti conosco, & ho conosciuti io, che solamente per cotal uia si sono liberati. Sopra'l che pensando io alcune uolte, ho considerato, che possa interuenir questo per diuerse cagioni. Prima per uirtù diuina: percioche i maligni spiriti non poco possono in tal cosa operare, per essere il lor seggio nell'humor malinconico, & cosi cedendo à gli essorcismi, lascino i corpi liberi, portandosene seco nel partirsi ogni ueleno. Secondariamente è da pensare, che cotali sacerdoti habbiano qualche approuato medicamento, il qual danno in quel lor pane, che chiamano Benedetto, ouero in altra sorte di beuanda. Al che aiuta non poco la fede grande de i patenti, concorrendoui però sempre la gratia dell'onnipotente, & magno Iddio, il qual è finalmente quel solo, che cura ogni languore.

Rimedij religiosi.

De i Cauterij, che s'usano in questa cura. Cap. XXXVIII.

E' VERAMENTE il Cauterio ispedientissimo rimedio contra le morsure, & le punture di tutti gli animali uelenosi: imperoche essendo il fuoco piu potente d'ogni altra cosa non solamente uince egli il ueleno, ma prohibisce parimente, che non se n'entri dentro nelle membra del corpo: & perche anchora rimanendo la parte cauterizata lungamente ulcerata, ne dà amplissimo fondamento di poter curare. Et però è con ogni diligenza da auertire, che nel cader dell'eschara causata dal cauterio, la piaga non si saldasse: ma potendosi fare, si dee tenere la bocca dell'ulcera aperta fino al tempo determinato, quantunque ui fusse infiammagione, ò sordidezza. Il che si puo ageuolmente fare, mettendogli sopra cose salate, algio saluatico trito, & parimente cipolle, & masimamente il liquore Cirenaico, oueramente quello che si chiama Medico, ouero Parthico. Fanno il medesimo le granella del grano masticate, & parimente intere: percioche ingrossandosi co'l tirare à se l'humore, dilatano del continuo la piaga. Sono alcuni, che si credono, che molto piu giouino cotali granella, quando si masticano da digiuno, affermando hauere elleno cosi per propria natura uirtù piu ualorosa di spegnere il ueleno. ma in uero questo non è certo, ne sicuro rimedio: come che nel principio si possa egli usare. Et se per sorte accadesse (come spesso interuiene) che la piaga si saldasse auanti al tempo determinato, è ueramente necessario di uenire all'opera manuale, & cosi aprirla, tagliarla, & cauterizarla di nuouo. Ma quando sia passato il tempo determinato, lascisi del tutto consolidare. dopo al che se gli dee por sopra quello empiastro, che si compone di sali: & dopo pochi giorni della senape pesta.

Cauterio, & sua utilità.

IL CAVTERIO attuale fatto con ferro, oueramente con oro, ò argento infocato non solamente è rimedio salutiferissimo nella morsura del cane rabbioso; ma anchora di molti altri animali uelenosi, & parimente in diuerse incurabili malattie. Et però non è marauiglia, se in questo luogo per nobilissimo rimedio lo commemorò Dioscoride. Facciasi adunque in tal caso con ogni confidenza, & cosi amplo, che non facilmente in breue tempo si possa saldar la piaga. Et se per sorte si ritrouasse alcuno cosi timido, che non uolesse patire il cauterio del fuoco attuale, si puo in tal caso usare un caustico morto. Nel che ueramente non ha pari il Solimato incorporato (accioche manco affligga) con qualche unguento frigido. Percioche l'eschara, che si causa da questo, se ne casca uia in due giorni, quando continuamente si gli tiene sopra il boturo: il che non fa ogni altra eschara causata da qual si uoglia cauterio. Ma se anchora ne con lo attuale, ne co'l potentiale cauterio operar si potesse (come per diuerse cause suole spesso auenire) attendasi in tal caso con ogni diligenza à tenere aperta la piaga, con applicarle sopra impiastri, & ceroti ualorosamente attrattiui, fatti di pece, di ragia, di gomme, & d'altri simili materiali. Ma facendosi i cauterij, bisogna con ogni diligenza procurare, che l'eschara se ne spicchi uia con ogni prestezza, accioche si faccia larga uia al ueleno. perche rimanendoui l'eschara lungamente, terrebbe serrata la piaga con non poco danno. Fassi adunque cader presto l'eschara del cauterio attuale, impiastrandoui sopra la uernice liquida incorporata con tuarla d'uoua, & boturo: oueramente bagnando piu, & piu uolte il giorno, & la notte le faldella delle fila nel boturo crudo liquefatto al fuoco: il che ueramente piu gioua, che ogni altra cosa.

Dopo

Dopo al che salutifero rimedio è il porui sopra ogni giorno una uolta la poluere del Precipitato: percioche questa angelica, & diuinissima poluere non solamente ha proprietà grandissima di prolungare il serrar della piaga; ma di tirar ualorosamente il ueleno dal profondo alla circonferenza. il che fa egli piu, che ogni altra medicina. Et non uolendosi adoperare in poluere, si puo comporre con qualche unguento, ò impiastro attrattiuo, & tenerlo sempre sopra alla piaga: certificando ciascuno, che medicamento miglior di questo, per tirar dal profondo, non si ritroua in tutto'l campo della chirurgia. Et come che si tenga per cosa certa, che basti tenere la piaga aperta fino al termine de i quaranta giorni; nondimeno non si puo errare à prolungarla piu auanti, accioche meglio se n'esca fuori ogni residuo di malignità, che rimaner ui potesse.

Precipitato, & sua operatione.

Del reggimento del uiuere di coloro, che sono stati morsi dal Cane rabbioso. Cap. XXXIX.

LE COSE, che far si debbono per far la cura della piaga della morsura fatta dal Cane rabbioso, sono tali, quali habbiamo detto di sopra. Et però diremo hora del reggimento del uiuere, che ui si conuiene, ordinandolo con quelle cose, che spengono naturalmente le forze del ueleno, & che parimente prohibiscono, che non si stabilisca, ne si diffonda nelle parti interiori del corpo. percioche il tor di queste cose per auanti ripugna, che le forze mortifere non penetrino alle interiora. Puo adunque fare l'una & l'altra di queste cose, il bere del uino puro, del dolce chiamato passo, & parimente del latte. imperoche coloro, che si cibano di tutte queste cose, non solamente ripugnano al ueleno; ma spengono anchora la qualità mortifera, che possiede. Fanno l'effetto medesimo l'aglio, le cipolle, & i porri mangiati ne i cibi: per essere queste cose difficili da digerirsi, & da risoluersi. onde rimangono le qualità loro ne i corpi molti giorni: nel qual tempo non si lasciano uincere, ne corrompere dalla qualità uelenosa, anzi che per lo contrario uincono elleno la maluagità del ueleno. Conuienuisi oltre à cio molto l'uso de gli antidoti, come sono la theriaca, il mithridato, & quello che si dimanda d'eupatorio, & finalmente tutti quelli, che contengono in loro quantità grande di medicamenti aromatichi. percioche questi malageuolmente si permutano nelle sustanze, & facultà loro: & però hanno il dominio del corpo. Et questo è il modo, c'l reggimento del uiuere. Ma è oltre à cio da sapere, che il timor dell'acqua non ha tempo alcuno determinato del suo uenire: percioche quando per trascuraggine non si curano per auanti i patienti, accade cotal timore alle uolte fra quaranta giorni, alle uolte fra sei mesi, & alle uolte non si manifesta fino all'anno compito: come piu & piu uolte habbiamo ueduto noi. quantunque dicano alcuni essersi ritrouati di quelli, che sono incorsi nel timor dell'acqua nel settimo anno. Et questo è il modo di curare nel principio i morsi dal cane arrabbiato. Ma è oltre à cio da auertire, che non facendosi ne i primi giorni le operationi, & i rimedij detti di sopra, non è poscia piu bisogno di tagliar la carne allo intorno della morsura, ne manco d'abbrusciarla co'l cauterio: per non esser piu possibile di tirar fuori per questa uia il già penetrato ueleno. Et però non potendosegli fare con cotali operationi giouamento alcuno, in uano ueramente si tormentarebbono i patienti. La onde è ueramente necessario di ritrouargli altra uia, cio è procedere con le purgationi. percioche queste cacciando, & mouendo trasmutano ageuolmente l'habito del corpo: nel che molto à proposito è la hiera, che si chiama di coloquintida, & parimente il latte chiamato schisto, per hauere egli proprietà di soluere il corpo, & parimente di domare il ueleno. Debbonsi usare i cibi acuti, e'l uino puro ogni giorno, per ostare essi alle forze del ueleno. Bisogna oltre à cio prouocare il sudore auanti al cibo, & parimente dapoi: & applicare à tutto'l corpo hora dropacismi, & hora senapismi, come che sia piu di tutti questi efficacissimo per purgare l'elleborismo: & però si puo egli sicuramente usare non una uolta, ne due, ma assai piu spesso auanti, & dapoi à i quaranta giorni. Ha questo rimedio tanta uirtù, che hauendolo tolto per bocca alcuni, i quali già cominciauano ad hauer paura dell'acqua, & non essendo del tutto incorsi nel male, furono totalmente liberati. ma non però gioua l'elleboro, quando sono i patienti del tutto incorsi nel timore. Hora hauendo noi primamente con breuità esposto la cura del morso del cane arrabbiato, diremo hormai de gli altri animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere: narrando prima distintamente i segni di tutti: & poscia, data la cura uniuersal loro à tutti ueramente conueneuole, diremo di quei rimedij, che sono particolarmente appropriati: & dimostraremo finalmente anchora quegli, à cui non si ritroua rimedio alcuno.

DEBBESI hauere non poca diligenza nel cibare i patienti, non solamente secondo la dottrina datane da Dioscoride; ma anchora nel procurare, che la quantità del cibo sia proportionata alla cosa. Percioche in questo caso molto nocerebbe la dieta sottile, & parimente il mangiar troppo. Et però al VI. libro del suo uolume, così diceua Aetio. Schifisi nel reggimento del uiuere, il mangiare poco, & parimente il troppo; ma molto piu il poco, che il troppo: percioche il poco cibarsi aumenta molto in questo caso la malignità de gli humori: il che non si conuiene in alcuno modo nell'ulcere maligne. Il perche è necessaria cosa di moderare il reggimento del uiuere secondo il bisogno. ne manco è da studiare nel prouocare l'orina: il che non solamente si puo fare con le cose antedette; ma anchora co'l mettere ne i cibi del finocchio, & della scandice. La polte anchora muoue insiememente il corpo, & l'orina: & la cichorea saluatica mangiata cruda molto conferisce allo stomaco. Conuengonuisi le cime del cauolo, gli sparagi ricolti nelle paludi, &

Reggimento del uiuere ne i morsi de cani rabbiosi.

la rombice tanto domestica, quanto saluatica. De i pesci sono à proposito quelli, che hanno la carne tenera, i granchi, i gambari, & i ricci marini. Lodansi le membra estreme de gli animali, il uino aromatizato con mele, gli uccellini piccioli de i monti, che sono facili da digerire, & che danno al corpo nutrimento laudabile. Et puossi dare anchora, quando si uedesse il bisogno, il uino bianco picciolo non molto uecchio, per preseruare la uirtù del corpo. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo ageuolmente cauare, che molto aiuti alla cura il prouocare dell'orina. Al che attendendo Auicenna, come poco qui di sopra dicemmo, ne propose alcuni medicamenti, in cui entrano dentro le cantarelle, accioche si prouochi l'orina insieme co'l sangue. Et però non è marauiglia, se alle uolte la natura forte de i patienti combattendo co'l ueleno, lo caccia con dolor grande per le uie dell'orina à modo di pezzetti di carne liquida, quasi in forma d'animali. Gouerninsi adunque i patienti nel modo, che scriuono costoro. & potendo hauere de granchi de fiumi, & de fossati, de i quali è copiosa tutta Toscana, laudo, che ogni giorno tanto la mattina, quanto la sera si gliene dieno da mangiare, per hauer questi proprietà miracolosa di superare il ueleno de cani arrabbiati. Lodò Auicenna per lo bere, oltre al uino dolce, anchora l'acqua ferrata, cio è doue sia stato estinto dentro il ferro, ouero l'acciaio infocato. & questo basti per lo reggimento del uiuere. Disse oltre à cio Dioscoride, che il timor dell'acqua non ha alcun tempo determinato: percioche alle uolte accade egli prima che si finiscano i quaranta giorni: alle uolte fra sei mesi: & alle uolte non si manifesta, se non in capo dell'anno: come che in alcuni si sia ueduto uenire nel settimo anno. Sopra al che diremo insieme con Aetio, che questo non interuiene per altro, se non perche si ritrouano alcuni patienti piu gagliardi, & alcuni piu deboli: altri, che hanno i meati del corpo piu serrati, & altri piu aperti: & alcuni, che sono piu pieni di mali humori, che non sono alcuni altri. dal che poscia procede la presta, & la tarda uenuta de gli accidenti. In Toscana si guardano i patienti per tutto un'anno di non toccare il legno del corniolo, & del sanguino: affermandosi, che tenendo cotali legni in mano fino che si scaldano, subito eccitano la rabbia in coloro, che per auanti fussero stati morsi. Del che ueramente se ne sono ueduti manifesti effetti: & io già mi ricordo, che un mio amico nella nostra città di Montalcino cascò nella rabbia, per hauere uergheggiato (percioche lanaiuolo era) la lana con le uerghe del corniolo, non aricordandosi, che gli fusse stato uietato da i medici, & cosi se ne morì egli miserabilmente. Vltimamente è da sapere, che incurabile è il timore dell acqua, quando la maluagità del ueleno è del tutto confermata: come che accorgendosene nel principio, come fece quel philosopho, di cui dicemmo l'historia, sia possibile, usando buona diligenza, di curare. Al che allude Dioscoride, dicendo, che la purgatione dell'elleborismo reiterata piu & piu uolte, ha qualche uolta curato di quelli, che già cominciauano à temer l'acqua. Et però diceua Auicenna, che fin tanto, che i patienti possono rimirare nello specchio, & che sono anchora cosi sinceri d'intelletto, che mirandoui, riconoscono la lor figura, si puo hauere anchora qualche speranza di curare: percioche questo dimostra, che non sia anchora il ueleno del tutto confermato. In tal caso adunque sono da usare le medicine solutiue, & il cauare del sangue. Nel che non ha pari l'elleboro tanto bianco, quanto nero, preparato come si richiede. Conferisceui l'epithimo, la sena, il fumoterre, i mirobalani, l'elaterio, l'agarico, il rheubarbaro, la centaurea minore, il seme della ginestra, la thapsia, il lettouaro Amech, la hiera di coloquintida, & la pietra Armenica preparata nel modo, che insegna Alessandro Tralliano; à cui per purgare la malinconia non si ritroua pari: & però da esso lodata marauigliosamente, & da noi piu & piu uolte sperimentata con felicissimo successo. Diasi in tal caso spesso à bere il bitume Giudaico nell'acqua, al peso di una dramma: il mithridato, la theriaca, la poluere de i granchi abrusciati: il caglio della lepre, della uolpe, & del capriolo. Ma sopra tutto bisogna adoperare ogni ingegno, che beuano i patienti dell'acqua. Nel che facciasi tirarla dalla lunga con alcune cannelle sottili fabricate di metallo, ouero facendola con le medesime uie scendere dal palco di sopra, per essere in questa la salute loro. Riferisce Aetio, che dandosi à i patienti il caglio d'un cagnuolo con aceto una uolta sola, subito fa, che i patienti addimandino l'acqua da bere: & però lo lodò egli per solennissimo rimedio. Facciasi bollire oltre à cio anchora l'acqua, co i ceci neri: percioche diuentando anchora essa nera, & perdendo la sua chiarezza, non gli induce nel berla quel grandissimo spauento, che fa la chiara: & conferisce molto à prouocare l'orina. Lodano alcuni in tal timore l'applicare i uescitatorij alla cicottola, & parimente dopo alle orecchie. I quali quantunque non mi paiono à proposito, per diseccare eglino ualorosamente; nondimeno oue il caso si uedesse disperato, si possono usare fortissimi rimedij.

Fino à che tempo nasca il timor dell'acqua

Quando, & come curar si possa il timor dell'acqua.

Della cura generale de i morsi, & delle punture de gli animali uelenosi. Cap. XL.

PER LI morsi, oueramente per le punture de gli animali uelenosi, è rimedio potentissimo il succhiar fuori il ueleno con la bocca. Ma è però da auertire, che non bisogna, che colui, che sugge, sia digiuno; ma che habbia prima mangiato, & poscia lauatasi la bocca co'l uino: dopo al che tolga in bocca dell'olio, & mettasi poi à succhiare. Debbesi, fatto questo fomentare il luogo con le spugne calde, & iscarificare per intorno la carne profondamente co'l rasoio, accioche la materia uelenosa se ne possa dal profondo uscir fuori. come che il tagliare, e'l circoncidere la carne per intorno alla morsura molto piu di gran lunga ui gioui, che il graffiare co'l rasoio: percioche da queste operationi ne nascono due grandissimi giouamenti. de quali il primo è, che cosi facendo si toglie uia la carne iui nel luogo auelenata: & il secondo, che uscendone fuori copioso sangue, se n'esce parimente insieme con esso quella parte di ueleno, che già era penetrata piu dentro. Ma se per sorte il luogo non patisce d'esser tagliato, ne circonciso, mettansigli sopra le uentose con assai fiamma; accioche piu ualorosamente tirino. Ne diremo altro qui del cauterio, per esserne stato trattato di sopra, doue fu detto de i morsi del cane arrabbiato. Ma se la parte morsa si potesse commodamente tagliar uia del tutto, come sarebbe, se la morsura fusse in alcuna parte estrema del corpo, &

po, & maſſimamente ne i morſi de ſerpenti pericoloſiſſimi, come ſono 'quelli de gli aſpidi, delle ceraſte, & d'altri ſimili, ſi puo ſenza penſarui ſopra, tagliar uia netta con maggior ſicurezza. Conuenientiſſimi ſono per applicar ſopra alla piaga quei medicamenti, che ſi chiamano epithime. il per che ui ſi ritroua non poco gioueuole la cenere de i ſarmenti delle uiti, ouero dell'albero del fico incorporata con liſcia, garo, & ſalamuoia acetoſa. Giouanui i porri, le cipolle, & l'aglio minutamente peſti, & poſcia accommodatiui ſopra à modo d'impiaſtro, & qualche uolta meſsi abbruſciati dentro nella piaga. Conuengonuiſi con giouamento grande anchora i pollaſtri aperti coſi uiui, & meſsi ſenza interuallo ſopra alla morſura. Vogliono alcuni, che queſto rimedio ui gioui, credendoſi, che naturalmente ripugnino le galline al ueleno: ma la ragione, perche faccia egli giouamento, è del tutto manifeſta. Imperoche eſſendo le galline calidiſsime (come ſi dimoſtra per digerire elle il ueleno, che ſi mangiano, & per diſſoluere i ſemi duriſsimi di qual ſi uoglia ſorte, & parimente le pietruzzole, & le granella dell'arena, che per goloſità grande inghiottiſcono) applicate aperte coſi calde alla morſura, accreſcono di ſorte il uigore à gli ſpiriti, che muouendoſi con impeto contra'l ueleno, lo cacciano fuori del corpo inſieme con loro. Non mi pare oltre à cio di dimenticarmi di narrare quel, che ſi coſtuma di fare in queſti caſi in Egitto. Il perche è da ſapere, che nel tempo, che mietono gli Egitij le biade loro, ſi tengono ſempre appreſſo una pignatta piena di pece liquida, & parimente una faſcia: percioche molto in quel tempo temono i ſerpenti, & per eſſere i tempi de gli ardentiſſimi calori, & perche anchora ſe ne ſtanno queſte fiere nelle cauerne de i campi, doue non le poſſono uedere per la foltezza dell'herbe, & delle biade. percioche è coſa naturale dell'Egitto il generar ne i cãpi gran copia di ſerpenti uelenoſi. Mordendo adunque queſti alcuno, ò nel piede, ò in altra parte, ſubito due de i compagni intingono la faſcia nella apparecchiata pece, & poſcia auoltandola due, ouer tre uolte al braccio, oueramente al piede percoſſo, poco ſopra la morſura, ſtringono gagliardamente il membro à uiua forza: dopo al che tagliano il luogo appreſſo alla faſcia, & lo rimpieno di pece: il che continuando tanto, quanto lor pare eſſer baſtante, diſlegano poſcia la faſcia, impiaſtrando ſopra alla piaga le cipolle, & l'altre coſe predette. E' ueramente rimedio preſentaneo la pece, meſſaui ſopra ſpeſſe uolte inſieme con ſale, ſottilmente trito, & ben caldo. Conuienuiſi anchora la cedria, & lo ſterco delle capre cotto nel uino. Giouaui non poco il fomentare il luogo con l'aceto caldo, & parimente con la calamintha cotta nell'orina, & nell'acqua di mare, oueramente nella ſalamuoia acetoſa. Oltra di queſto non mancano impiaſtri fortiſsimi, & calidiſsimi, che poſſono gagliardamente cauar fuori, uincere, & riſoluere il ueleno. come ſono quelli, che ſi compongono di ſale, oueramente di nitro, di ſenape, & di cachri: de i quali poſcia trattaremo. Veramente nõ ſenza ragione ripreſe Eraſiſtrato coloro, i quali ſcriſſero in tal facultà alcuni incogniti rimedij, come ſono il fiele dello elephante, il ſangue del crocodilo, le uoua delle teſtuggini, & altri ſimili. Percioche uolendo dimoſtrare d'hauere ſcritto coſe molto gioueuoli, pare, che coſi habbiano ingannato ciaſcuno. Et imperò ſono cotali difficili, & ardui medicamenti del tutto da ſchifare: per non poterſi, ſe non malageuolmente ritrouare, ſenza l'aiuto, e'l fauore di qualche Re potentiſsimo. Ne parimente ſi debbono ricercare quelle coſe, che non ne poſſono dare per lunghiſsima oſſeruanza di ſe eſperienza baſtante à farne fede. Et però ſi debbono torre quelle coſe gioueuoli ne i morſi de i ſerpenti, le quali ſi ritrouano nel cõtinuo uſo di tutti, & che ſi poſſono in ogni tempo ageuolmente apparecchiare. Tali adunque ſono l'endiuia, l'erica, & lo aſtragalo, che beuute con aceto, uagliono contra le morſure di tutte le uelenoſe ſerpi. ſimilmente il bitume, & le bacche uerdi del platano cotte nel uino inacquato: la decottione del paliuro, la radice della ariſtolochia, & dell'iringo: le bacche del lauro cotte, & mangiate: il pepe copioſamente meſſo ne i cibi: la ruta, l'anetho, e'l ciclamino: le frondi del porro, mangiate particolarmente co'l pane, oueramente l'aglio, ò le cipolle, & le coſe molto ſalate: la decottione dell origano, beuuta co'l uino: & parimente il ſucco del finocchio, del pulegio, della calamintha, & de i porri, beuuto con mele. & queſte ſono le coſe, che ſi cauano dalle piante. Prendonſi anchora da gli animali alcuni altri rimedij molto utili, come ſono le ceruella de i galli, & delle galline, mangiate ne cibi: il caglio della lepre, beuuto co'l uino: & parimente il caſtoreo, tolto al peſo d'una dramma: diceſi anchora, che molto ui giouano i teſticoli delle teſtuggini marine: & le donnole, ſerbate lungo tempo nel ſale, ſono in queſto caſo molto riputate al propoſito. delle quali quelle piu ſi lodano, che eſſendo prima ſtate ſuiſcerate, & tagliate in pezzi, ſi ſon poſcia ſerbate lungamente nel ſale, dandoſene due dramme per uolta co'l uino. Et queſti ſono i rimedij ſemplici, che ſono in uſo di darſi. Gioua oltre à cio il ſoluere il corpo, il prouocare il ſudore, & copioſamente l orina. Ritrouanſi anchora per cio alcuni antidoti compoſti di piu coſe, i quali (come ſi dice) ſono in tal caſo ualoroſiſsimi: tra i quali queſto ſi loda. Toglieſi di opio, di mirrha, di ciaſcuno un obolo: di pepe, oncie due. & incorporanſi con mele, & daſſene poſcia à bere con uino la quantità d'una faua d'Egitto. Vn'altro ſi fa coſi. Toglieſi di ſeme di ruta ſaluatica, di melanthio, di cimino Ethiopico, d'ariſtolochia, di galbano, di ciaſcuno ugual parte. tritinſi inſieme, & forminſene trociſci con ſucco di ruchetta di peſo di una dramma l'uno: diaſene uno alla uolta à bere con tre ciathi di uino. Et queſto è tutto quello, che ho potuto dire de i rimedij uniuerſali, che s'appartengono à queſta cura. Et però diremo hora de i particolari di ciaſcun morſo, ò puntura d'animal uelenoſo.

DI-

Nuouo ordine di questo sesto libro.

DIVISE *Dioscoride per due trattati la dottrina, che scrisse egli de ueleni de gli animali mortiferi: narrando nel primo i segni, & nel secondo il modo del curare; preponendo à questo ultimo il presente prologo della cura loro uniuersale. Ma perche (come dicemmo nel discorso dell'altro prologo auanti) non poco disturbo dà à i lettori il cercare i segni d'un morbo in un luogo, & la cura in un'altro; habbiamo però per maggior commodità di ciascuno fatto di questi due trattati un solo, mettendo, & conglutinando insieme i segni, & la cura di ciascun morso di questi animali in un sol capitolo, doue prima separatamente si ritrouano in due, assai un dall'altro lontani. Et così habbiamo preposto il presente prologo à tutto questo trattato: nel quale quantunque così dottamente, & copiosamente trattasse Dioscoride la cura uniuersale, che far si debbe in ogni fiera uelenosa, che meglio non si possa ritrouare; nondimeno per ampliarne alquanto la dottrina, non mancarò per sodisfare à i lettori, i quali desiderano sempre d'intendere assai, di non dirne anchora io qualche cosa.*

Veleni d'animali, & loro diuersi gradi, & effetti.

Et però è prima da sapere, che i ueleni de gli animali mortiferi sono di tre spetie: cio è acutissimi, i quali senza lasciarsi uincere da rimedio alcuno, ammazzano l'huomo in due, ò in tre hore, come son quelli de gli aspidi, & delle ceraste: altri in un giorno, ouer due, come sono quelli delle uipere: & altri, che piu tardamente operano alla morte, come sono quelli de gli scorpioni, & de i phalangij. Ma quantunque accaschi questo, per essere gli animali, che mordono, di diuerse spetie, nelle quali sono i ueleni anchora diuersi; nondimeno accade anchora, che uno aspido, & una uipera alle uolte mordendo ammazzaranno un'huomo in tre hore, alle uolte in un giorno, & alle uolte con piu lungo tempo. Il che puo interuenire per diuerse cagioni: percioche, parlando per essempio de gli aspidi, & delle uipere, piu uelenose sono le femine, che i maschi: i giouani sono piu mortiferi, che i uecchi; quantunque alcuni sieno, che tengano il contrario; i grossi piu, che i piccioli: quelli, che habitano ne i luoghi secchi, ne i monti tra le spine, & tra sassi, piu di quelli uccidono, che stanno in luoghi humidi, nelle paludi, ò ne i lidi de fiumi. Quelli delle regioni orientali, & di mezo giorno molto piu nuocono, che quelli, che si ritrouano in settentrione: gli affamati son peggiori de i satolli: i crucciati piu nuocono, che i quieti: & quelli, che mordono la state sono molto piu mortali, che quelli che mordono il uerno. Il che puo parimente accadere per la complessione piu, & manco gagliarda di coloro, che sono stati morsi: & parimente per la complessione delle membra loro. percioche (come in piu luoghi di sopra è stato detto) non così uelocemente penetra il ueleno in un corpo, che naturalmente habbia le uene strette, come fa in coloro che le hanno large.

Opinione d'alcuni dannata.

Oltre à cio è da sapere (come dice Auicenna) che errano del tutto coloro, che tengono, che il ueleno de i serpenti sia frigido, per uedersi manifestamente, che i morduti da loro diuentano freddi, & che essi serpenti, per esser, secondo loro, frigidissimi, si rimettono il uerno nelle cauerne, & sotto à i sassi, come spetialmente fanno le uipere: doue si ritrouano spesso tanto agghiacciate, che fatte quasi immobili, punto non si risentono. Percioche il freddo, che si causa ne i corpi morsi, non è per altro, che per la perdita del calor nostro naturale, quando uien superato dal ueleno. Ne sono però i serpenti frigidi di lor natura, se bene il uerno si ritrouano immobili: percioche questo à loro per altro non interuiene, che per essere il freddo del tutto contrario alla natura loro, la quale è calidissima. Il che si uede parimente ne i pesci, i quali essendo frigidi, diuentano immobili, come si cauano dell'acqua: percioche la frigida natura loro non puo patire la contrarietà dell'aria, inimica della lor natura. Et però uediamo anchora, che le uespe, le quali sono calide, & secche, si muoiono il uerno per questa medesima ragione.

Cura de i morsi de serpēti uelenosi.

Ma uenendo hormai à trattare della cura delle morsure, dico esser uero, che molto ui gioua, come dice Dioscoride, Paolo, Aetio, & ciascun'altro, il suggere la morsura con la bocca (essendo però prima preparato colui, che sugge) & sputare di continuo fuori il ueleno. Ma in uero non è cotale operatione senza pericolo dell'operante. percioche se in alcuna parte della bocca, della lingua, del palato, ò delle gengiue fusse (anchora che tanto leggiermente, che non fusse sensibile) ulcerata la pelle, subito che il ueleno già tirato in bocca peruenisse à quel luogo, & si mescolasse co'l sangue, il quale per lo succhiar forte se n'esce ageuolmente dalle gengiue, non è dubbio, che non desse la morte: & così uolendosene liberare uno, se n'ammazzarebbe un'altro. Ne manco pericolo sarebbe, se per sorte se n'inghiottisse qualche particella. Ne però à dir questo mi muouo io senza ragione: percioche (come nel discorso mio uniuersale fu detto di sopra) uidi già io un uillano, che segaua in un prato, & hauendo all'improuiso tagliato per mezo con la falce una uipera, fu morso dal tronco della testa in una mano, & mettendoui egli la bocca per succhiarne fuori il ueleno, cascò subito morto, senza batter polso, in terra. Et però ben diceua Aetio, che si douessero ben guardare coloro, che suggono, di non hauere ulcere nella bocca. Al che attendendo con ogni diligenza alcuni famosi moderni, fanno suggere la morsura, pelando il culo d'un gallo, oueramente d'una gallina, & applicandouelo sopra: & subito che il primo è morto, ue ne pongono un'altro, così facendo fin tanto, che ne sia tirato ben fuori il ueleno. Il che si conosce, quando piu non muore il gallo, che ui si pone. Lodò Aetio non solamente le galline, & i galli aperti uiui, imitando Dioscoride, per metter sopra alla morsura; ma ogni altra sorte d'uccellami uiui, & di piccioli quadrupedi. Dopo al che comandò egli, che si facessero uomitare i patienti con l'acqua calda: & che si gli diano poscia per bocca gli antidoti appropriati, come sono la theriaca, il mithridato, & altri simili. Mirabile è in tal caso la nostra quinta essenza theriacale, & parimente il nostro olio de gli scorpioni, di cui dicemmo di sopra nel nostro discorso uniuersale. percioche con questi due rimedij soli, immo alle uolte con l'olio solo, ho liberato io molti, in cui non si conosceua quasi alcun segno di uita. Conciosia che tanta è l'attiuità di questi due rimedij, che in un batter d'occhio superano, & ammazzano il ueleno, come che con maggior uelocità operi la quinta essenza. Lodò similmente Aetio in cambio della cenere de i sarmenti, & del legno del fico, quella del lauro. Il che molto piu mi piace, per hauer questo albero non poca forza contra tutti i ueleni. Perseuerando gli accidenti, & doue il ueleno malageuolmente si possa, se non con lungo tempo superare, è con ogni diligenza da auertire, di non lasciar dormire i patienti. percioche (come in altri luoghi di sopra è stato detto) tira il dormire il ueleno ualorosamente dentro nel corpo. Molti oltre à cio sono i rimedij, che lodano gli autori per applicar di fuori: tra i quali propose Aetio per tutti i morsi uelenosi, eccetto che de gli aspidi, la calcina uiua incorporata con olio, & con mele à modo d'impiastro. Altri lodano le radici fresche dell'elleboro nero, messe dentro per tasta nella morsura, delle quali ho ueduto io grandi esperienze. Il che sapendo i uillani del Trentino, ogni uolta che

i loro

i loro animali sono stati morsi da i serpenti, gli pertugiano appresso al morso il membro tra pelle, & carne con un puntarnolo, & caccianui dentro le radici dell'elleboro nero, per sicurissimo rimedio; come piu diffusamente dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro. Giouevoli ui sono anchora gli empiastri fatti di cipolle, d'aglio, di porri, di scalogne, di radici d'amphodilli, & di serpentaria, prima lesse nell'acqua, & poscia incorporate insieme con theriaca, oueramente mithridato, & olio di scorpioni: & in questo ho molte uolte ritrouato io sicura operatione. Lodansi per tale effetto similmente le radici della ualeriana, dell'iride, del chameleone, de gigli, dell'hemerocalle, del martagon, dell'enola, del finocchio, dello smirnio, del gladiolo, della scilla, dello sparganio, del ciclamino, & del raphano tanto domestico, quanto saluatico, tagliate in pezzi, lesse nell'acqua, & poscia peste, & applicateui sopra. Oltre à cio si lodano anchora il bdellio, il bitume Sodomeo, la erica, la pece liquida, il castoreo, lo sterco delle capre montane, l'hissopo, l'origano, il dittamo di Candia, & parimente le radici del bianco; la calamintha, l'opopanaco, l'euphorbio, la coniza, la uerbena, l'halicacabo, il solfo mescolato con l'orina, il sale, l'aceto, il fiele del toro, la ruta tanto domestica, quanto saluatica, la cicerbita, il sisembro, la senape, i bruchi che si mangiano le piante; la farina del grano, il nasturzo, il lasero odorifero, & fetido, parimente il galbano: facendo di queste cose empiastri, fomentationi, & altri simili medicamenti per applicar di fuori. Efficacissimi per dar per bocca son poi tutti quelli, che furono scritti da noi nel nostro discorso uniuersale per lungo catalogo, come che particolarmente per li morsi uelenosi si lodino i cedri, & il seme loro, l'echio, il seme del uitice, i frutti uerdi del platano, le bacche del ginepro, la coniza, il chamedrio, il chamepitio, lo scordio, la carne del riccio terrestre, il ceruello de i galli & delle galline, il caglio della lepre & del cauallo beuuto con uino: il sangue della testuggine marina, beuuto con cimino: il succo de i porri, beuuto con mele: il nasturzo, la radice della centaurea maggiore, il pulegio, il dittamo di Candia, il seme del ligustico, & della peonia: la radice superiore del gladiolo, della gentiana, & del dittamo bianco: il thlaspi, la chioma dell'heliochriso, il seme del hiacintho, le ranocchie cotte nell'olio, & condite co'l sale, & parimente il brodo loro fatto con olio, & con sale, & la uerga del ceruo secca, & poluerizata. Cose grandi ho ueduto io delle radici di quella herba, che chiamano à Goritia (per essere ella ne i morsi de i serpenti ualorosissima) Serpentina, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al capitolo del coronopo. percioche beuuta alla quātità d'un cucchiaro, sana in breue spatio i morduti da qual si uoglia uelenoso serpe. ne solamente uale ella contra'l morso de i serpenti mortiferi, ma parimente contra ogni ueleno preso per bocca. Il che fanno similmente (secondo che ho inteso da persone nobili, degne di fede, che l'hanno sperimentate) le radici di quei fioretti, che chiamano alcuni garofani saluatichi. Celebrò Galeno sopra tutti gli antidoti tanto semplici, quanto compositi, nel libro à Pisone, per li morsi uelenosi, la theriaca di Andromacho, così dicendo. La theriaca ueramente è antidoto celebratissimo appresso à tutti gli huomini, per osseruare egli tutto quello, che promette, & parimente per l'efficacia grande della sua operatione. Imperoche non s'è mai ritrouato, che alcuno, che sia stato morso dalle fiere, che sogliono ammazzare gli huomini, sia morto, hauendo preso dipoi la theriaca. Ne manco è mai morto alcuno, che l'habbia prima presa, & non molto tempo dipoi sia stato morso. Il che isperimentano spesso alcuni pretori, i quali hanno potestà di dar la morte, & la uita à gli huomini: imperoche uolendo eglino prouare questo medicamento, per uedere se puo osseruare quello, che promette, ne fanno l'esperienza in quelli, che per li misfatti loro sono giudicati alla morte. Ma noi non hauendo facultà di prouar questo ne gli huomini, ci sforziamo di farne la uera proua in altri animali. Imperoche presi i galli saluatichi, per esser di natura piu secchi di quelli, che sono alleuati, & nutriti nelle nostre case, & che habitano insieme con noi, gli lasciamo mordere da uelenosissime fiere, & così uediamo manifestamente, che si muoiono in un tratto quelli, che non hanno beuuta la theriaca: & quelli, à cui fu data per auanti, si risanano, & restano uiui. Puossi anchora molto ben prouare, se questo medicamento sia stato falsificato, dandosi à coloro, che già hauessero tolta qualche medicina per purgarsi. imperoche se la theriaca sarà buona, impedirà senza dubbio l'operatione di essa medicina. Dal che possiamo poscia giudicare, esser l'antidoto ualorosissimo, & realmente composto: per hauer egli impedito la uirtù purgatiua della medicina già solita di purgare. Questo tutto disse Galeno. Sopra'l che è da sapere, che ageuol cosa era appresso à gli antichi del tempo di Galeno (di quelli dico, la cui potestà s'estendeua in amministrar la giustitia sopra la morte de i malfattori) à prouar se la theriaca fusse buona, ò pur contrafatta: percioche in molti luoghi si costumaua in cambio di tagliar la testa à i malfattori, oueramente di dar loro altro supplicio, di condurgli nel theatro, & di fargli mordere da gli aspidi. Del che fa testimonio l'istesso Galeno nel libro medesimo à Pisone: doue hauendo egli narrata la morte di Cleopatra, così diceua. Ho piu uolte contemplato io nella grande Alessandria quanto prestissimamente ammazzino gli aspidi. imperoche quiui quando uogliono uccidere humanamente, & presto alcuno, che sia condennato alla morte, gli attaccano uno aspido al petto, & fannolo alquanto passeggiare, & così in breue momento lo fanno morire. Prouisi adunque la theriaca, che si compra à i tempi nostri, co i galli (come insegna Galeno) oueramente con qualche altro animale: & se prouar si potesse ella con le scimie, credo, che molto piu se ne uederebbe l'esperienza, per esser queste piu, che ogni altro animale simili all'huomo. Ma se in Italia se ritruoua Theriaca ueruna che io possa al mio gusto approuare per la migliore, dico (saluando l'honore, & la bontà di quelle, che mi sono uenute alle mani) che quella che si fa in Verona alla spetieria della campana d'oro dal uirtuosissimo M. Francesco Calceolario rarissimo Semplicista de i tempi nostri, non fa minori effetti di quella che faceua Galeno à gl'Imperdori: Imperoche oltre à molte, & molte miracolose pruoue, che n'ho uedute io, in uarij, & diuersi casi pericolosi, & quasi disperati, ui è anchora il testimonio di molti eccellentissimi medici, che l'hanno usata, & l'usano ogni giorno con marauigliosi successi. Ma poscia, che è honesta, & lecita cosa, anzi lodeuole, & uirtuosa à dire, & manifestare le uirtù di cotali medicamenti, & che si difraudarebbe il mondo se si tacessero quelle cose, con cui si puo conseruare la uita de gl'huomini, & camparli dalla morte: Io che altra professione non faccio che di giouare alla republica, & alla posterità, non posso qui tacere le uirtù miracolose di questa così rara, & ottima Theriaca, con la quale scriue l'eccellentissimo M. Antonio Capriana Mantouano, per la sua rara dottrina, & uirtù medico già del sacrosanto Concilio di Trento, d'hauer usata, & adoperata

Rimedij diuersi à i morsi uelenosi.

Theriaca, & sue lodi scritte da Gal.

Lode della theriaca del Calceolario Veronese.

rata la Theriaca del Calceolario nel ueleno, nelle febri pestilentiali, nella paralisia, nella melancholia, & nella quartana sempre con felicissimo successo. & in spetialità scriue d'hauerla data à una fanciulla di anni dodici in casa della Signora Anna Bonatta oppressa da una febbre maligna, la quale essendo già senza polso, & senza uoce, & quasi tutta contratta, fu da lui richiamata à uita dopo due hore con una sola dramma di questa Theriaca distemperata con Maluagia, la quale, come per forza le fu gittata giu per la gola, come ben sanno la Signora Anna predetta, & la Signora Cassandra Leona, che ui furno presenti. Scriue appo cio l'Eccellentissimo M. Giouanni Battista Oliui, medico del Signor Vespesiano Gonzaga d'hauer liberato uno suo figliolo di sette anni dalla morte, che haueua mangiato per trascuragine del Solimato in cambio di zucchero, solamente con la Theriaca su detta. Oltre à cio afferma con sue lettere lo eccellentissimo medico M. Prospero Borgarucci, hora medico per le sue rare uirtù della Reina di Francia, hauer sanata una donna in Padoua (senza molti altri in diuersi casi) la quale inauertentemente haueua preso del Solimato, & di già era uenuta tutta nera, senza loquella, con la Theriaca su detta. Il Dotissimo, & eccellentissimo M. Dominico Monteforo medico Veronese fa parimente fede cõ i suoi scritti d'hauer sanato con questa Theriaca uarie, & diuerse persone state mordute da diuersi animali uelenosi, & altri che erano stati auuelenati, & d'hauerla usata sempre felicemente, in uarij, & diuersi mali pericolosi. Il molto eccellente, & saggio M. Girolamo Giuliari scriue d'hauer sanato in Verona un soldato de Tolentini con la Theriaca istessa, il quale per hauer preso il succhio della corteccia delle radici del Sambuco era andato del corpo quasi una secchia di sangue. & una donna, che per hauer preso la Coloquintida infusa nella maluagia rigittaua sangue di sopra, & di sotto. & oltre à cio scriue pur egli d'hauer liberato una donna de i Discipuli, la quale essendo stata abandonata da gl'altri medici in una uecchia, & quasi disperata cachessia, facendole usare questo medicamento. Imperoche le cacciò in piu uolte fuore del corpo (quantunque à molti forse parerà impossibile) piu di mille uermini, come possono affermare tutti li suoi di casa. Taccio per non esser molesto con tante historie à i lettori le cose marauigliose, che me n'ha scritto l'eccellentissimo M. Giouanni Battista Susio medico Mantoano, & lascio parimente di recitarne alcune altre historie non manco marauigliose, per essere la mia professione piu intenta à scriuere de i medicamenti cosi semplici, come composti, che di recitare historie. Il perche mi uolgerò hora à dire, che non mi marauiglio, che la Theriaca della spetiaria della Campana d'oro di Verona faccia di cosi fatte miracolose operationi, sapendo io che è stata fatta con manco succedanei, che ueruna altra, che à i tempi nostri sia stata preparata: che in uero non so io che le fatte per auanti in Italia habbino hauuto l'Amomo uero, ne manco il uero & legitimo Costo, ne l'Aspalatho legittimo: I quali essendomi stati mandati à essaminare dal su detto Calceolario, hauendo ritrouato che ui si ueggono tutte le note, che se li conuengono, & che però non ho che dubitare, che non sieno i ueri, & i legittimi, li serbò appresso di me, come per un paragone, & per farne la mostra à ciascuno che uolesse contemplarli. Ne per altro tengo questo Costo, che per l'Arabico piu lodato di tutti li altri da Dioscoride, per esser egli bianco, leggiero, pieno, denso, arido, odorato, al gusto mordente, & come dice Galeno leggiermente amaro; & se ben tengo per uero Costo Indiano, quello, che nuouamente n'ha portato dall'Indie il molto uirtuoso, & diligentissimo inuestigatore di semplici M. Cecchino Martinelli spetiale in Venetia all'Angelo (come dissi di sopra nel primo libro, nel proprio discorso del Costo) nondimeno preualendo l'Arabico à tutti gl'altri (come afferma Dioscoride) non posso se non dire, che il Costo messo dal Calceolario nella sua Theriaca, sia il piu precioso, & il piu ualoroso di tutti. Ma se pure si ritrouasse alcuno cosi scredentiato, che non prestasse fede al testimonio di tanti, & cosi degni Medici, & insiememente al nostro faccine la pruoua, che ritrouarà sensatamente, che io non scriuo fauole, ne menzogne. Cio adunque ho uoluto qui scriuere io principalmente per beneficio del Mondo, & ancho per che l'habbi da riconoscere da cosi uirtuoso, & raro huomo de tempi nostri, come è ueramente il Calceolario. Al quale non poco debbeno questi nostri discorsi, per essere stati non poco arricchiti dal medesimo di molte belle, rare, & utilissime piante. Onde potranno ageuolmente accorgersi i uirtuosi, & benigni lettori, che da alcuni inuidiosi & maligni sia stata uituperata questa uirtuosissima, & dirò anchora miracolosa Theriaca, solametne per satiare la malignissima uolonta loro à danno d'altrui.

Genti sicure da i serpenti, & che sanano i loro morsi.

Ritrouaronsi anticamente in diuersi luoghi del mondo alcune genti, le quali naturalmente pratticauano co i serpenti, & gli maneggiauano senza esser mai offesi, ne morsi da loro. Del che fa testimonio Plinio al secondo cap. del VII. libro, cosi dicendo. Scriue Crate Pergameno essersi ritrouati in Hellesponto intorno à Pario una sorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toccando i patienti sanauano le morsure de i serpenti, & mettendoui sopra la mano, ne cauauano il ueleno. Scriue Varrone ritrouaruisi anchora hoggi di quelli, che medicano, & sanano i morsi de i serpenti con la saliua. Simili furono anchora in Africa i Psilli, in cui si ritrouò ueleno crudelissimo, & mortale contra i serpenti: imperoche solamente con l'odore di se gli ammazzauano. Haueuano questi per costume, quando lor nasceuano i figliuoli, di mettergli auanti à i piu uelenosi serpenti, che ritrouar potessero, solamente per prouar se le mogli loro fussero state pudiche. percioche non fuggiuano i serpenti da quelli, che erano nati d'adulterio di forestieri. Fu questa gente poscia distrutta con le guerre, & con le uccisioni da i Nassomoni, i quali sono hora signori di tutto quel paese. Nientedimeno se ne ritrouano fino al dì d'hoggi alcuni, tanto di quelli, che fuggirono nel conflitto, quanto di quelli, che in quel tempo si ritrouarono assenti dalla patria loro, quando fu tutto 'l resto morto nella battaglia. Dura anchora in Italia la gente de i Marsi, i quali dicono hauer preso origine da Marso figliuolo di Circe: & però hauer costoro tal uirtù naturale contra i serpenti. come che dicano alcuni altri, che tal uirtù di superare i serpenti lor fu insegnata da Medea, la quale habitò già in quelle parti. Questo tutto disse Plinio. Nondimeno, per quanto si legge in Galeno nel libro della theriaca à Pisone, i Marsi, che al suo tempo si ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facultà naturale contra 'l ueleno de i serpenti, ma con certa loro fraude ingannauano di nascoso gli huomini. Et però ne scrisse egli con queste parole. Questi ciarmadori non pigliano mai le uipere nel suo tempo congruo, ma di poi lungo tempo, quando non hanno piu uigore. Et come le hanno prese, cercano di addomesticarle, nutricandole con cibi diuersi dalla lor natura. immo che le fanno spesso mordere in alcuni pezzi di carne, accioche ui lascino tutto il ueleno, che hanno nella bocca. Et dannole anchora à mangiare alcune focaccie, per empir loro i pertugi de i denti. Et cosi interuien poi, che

mordendo

mordendo ſieno i lor morſi deboli, & di poco ualore: come che paia non poco miracolo à coloro, che gli rimirano, quando ſi fanno mordere. Tale adunque è l'artificio di coſtoro per ingannare gli ignoranti. Queſto tutto diſſe Galeno.

Ciarmadori, che ſi chiamano della caſa di ſan Paolo, & loro inganni.

L'iſteſſa fraude è poſcia rimaſa à queſti ciarmadori del noſtro tempo, che ſi chiamano (quantunque ſe ne mentano per la gola) della caſa di ſan Paolo. percioche ſono tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonuicino: & però ageuolmente diſceſi da i Marſi lor propinqui uicini, i quali furono piu & piu centinaia d'anni, auanti che naſceſſe ſan Paolo. E' adunque da guardarſi da coſtoro: percioche tutto quello, che dicono, ò fanno, è con fraude, con malitia, & con inganno. Vanno coſtoro à prendere i lor animali per la piu parte alla fine del uerno: & per piu aſsicurarſi di non eſſer morſi da queſte fiere, s'ungono le mani con certo loro unguento appropriato à cotale effetto, compoſto con olio di ſeme di raphano ſaluatico, ſucco di dragontea, ceruello di lepre, ſucco di radici d'amphodili, foglie di ſauina, bacche di ginepro, & altre loro miſturaggini. percioche affermano, che eſſendo unti di cotal rimedio, non poſſono i ſerpenti in alcun modo mordergli. Il che ageuolmente ſi puo credere, auenga che ſi ritroui anchora appreſſo di Nicandro nelle theriache uno unguento, il quale ungendoſene prohibiſce il morſo de ſerpenti. Et tale unguento deſcriſſe egli con queſte, ò ſimili parole. Se à caſo ritrouarai in ſtrada ſerpenti l'uno attaccato con l'altro nel coito, & metteraili in una pignatta, hauerai ueramente un rimedio contra i nocumenti uelenoſi. Meſſi adunque che hauerai i ſerpenti nella pignatta, aggiungiui ſopra trenta dramme di ceruello, ouero midollo di ceruo nuouamente morto: d'olio roſado, in cui ſieno ſtate infuſe, & ſpremute le roſe tre uolte, quattro cotile: altrettanto d'olio crudo, & chiaro, & una cotila di cera. Scalda poi preſtamente ogni coſa al fuoco, fin che le ſquame de i ſerpenti, ſi laſcino, & ſi liquefacciano. Fatto queſto habbia una macinella fatta à queſto effetto, & macina tutto inſieme. Ma auertiſci di cauar prima uia le ſpine de ſerpenti: percioche ſono uelenoſe. Et ſe ti ungerai le membra con queſto unguento, potrai dormir ſicuro, & andar la ſtate per tutto ſenza hauer timore alcuno, che ſerpente ti morda. Tutto queſto diſſe Nicandro.

Vnguẽto di Nicandro.

Prendongli adunque per la piu parte in queſto modo: & preſi che gli hanno, gli ſputano da digiuno ſopra la teſta. il che non poco gli auiliſce, per eſſer la ſaliua dell'huomo naturalmente contraria alla natura uelenoſa loro. Quando poi, per far di ſe marauiglioſo ſpettacolo à i popoli, ſi uoglion far morder da eſsi in ſu le publiche piazze, gli porgono poco auanti alcun pezzo di carne dura, & fannogliela lungamente aſſannare (come diceua Galeno) accioche alcune ueſcichette, che ſono appreſſo à i denti mortiferi loro, nelle quali dicono, che ſtà dentro il ueleno, ſi rompano, & ſi diſtruggano. come che alcune uolte anchora gliele taglino con le forbicette, accioche mai piu ui ſi generino. Et coſi uanno queſti barri ingannando tutto'l mondo. Et però molte uolte ſi uede, che quando ſi ritrouano diuerſi di loro ſopra qualche piazza, & che uengono alle mani per parere l'un piu, che l'altro della uera caſa di ſan Paolo, ſi fanno mordere da gli animali, à i quali non hanno cauato di bocca il ueleno. onde (quantunque ſi preparino per auanti con le falſe theriache loro) ſpeſſe uolte uinti dal ueleno caſcano de lor banchi come morti per terra: & alle uolte ſe ne muoiono, laſciando l'anima al Diauolo, e'l corpo alle ſerpi. Et già mi ricordo, eſſendo io nella città di Perugia, che due di queſti ciarmadori, i quali l'un l'altro s'eran fatti mordere da due mortiferiſſimi maraſſi in tre luoghi della perſona, ſi ſarebbero morti, ſe il Carauita Bologneſe, mio precettore in chirurgia, non gli haueſſe con l'olio de gli ſcorpioni da noi ſcritto di ſopra, liberati: ne lor ſarebbe ualuto perciò la lor pietra, che per coſa molto ſicura danno à ciaſcuno. Come non ualſe punto à quegli altri due, che ſi fecer mordere in ſu la piazza di Trento: i quali eſſendo portati per morti all'hoſteria, furono anchora eſſi ſanati con l'olio noſtro medeſimo. E' ben uero, che pare, che quella pallotta di terra, la qual ſi fanno portare dall'iſola di Malta habbia non poca proprietà contra'l ueleno delle ſerpi, come ha quella, che per portarſi dall'iſola di Lemno ſi chiama terra Lemnia, ouer ſigillata. Ma in uero doue ſia morſo alcuno da qualche aſpido ſordo, ò da qualche uipera, poco ò nulla ui uale. Et però non è in modo alcuno da fidarſi, che il pane, ò il uino ciarmato da loro, poſſa beuuto, ò mangiato, aſsicurare alcuno per tutto quell'anno (come eſſi mentendoſene, promettono) dal ueleno de ſerpenti, & d'ogni altro animale. percioche ho conoſciuto io alcuni, i quali confidandoſi d'hauer per cio hauuta la gratia di ſan Paolo, uolendo pigliare in campagna de gli aſpidi, ſe ne morirono miſerabilmente, eſſendo morſi da loro. Ma non però per queſto dirò io, che non ſi ritrouino alcuni, che per una certa uirtù del cielo acquiſtata per alcuno influſſo delle ſtelle fiſſe nell'hora della lor generatione, non habbiano propria uirtù di non potere eſſer morſi da i ſerpenti. Percioche ho conoſciuto io alcuni ſemplici uillani, i quali ſenza alcuna arte, per certo iſtinto di natura pigliano le uipere, & gli aſpidi uiui, & ſi gli portano lungamente in ſeno, ſenza eſſer mai ne morſi, ne offeſi da loro; ſe ben all'improuiſo gli calpeſtano. Similmente non ſo anchora negare, che con parole, & incanti non ſi coſtringano queſti animali all'ubidienza. percioche di queſto ſe ne ſon uedute non picciole iſperienze. Ma poſcia che queſto luogo ricerca, che ſi dica ſopra la cura uniuerſale quanto dir ſe ne poſſa, non mancarò però di manifeſtare (come che non ſia coſa, che appartenga al medico) come curaua in ſu quel di Roma un uecchio romito molto mio amico tutti coloro, che erano morſi da queſte fiere mortifere ſenza uedere il patiente. Subito adunque, che qualch'uno era morſo, mandaua un meſſo al romito. da cui inteſa la coſa, gli addimandaua, ſe uoleua tor la medicina per colui, che era ſtato percoſſo: & ſe riſpondeua di ſi, gli faceua mettere il piede deſtro nudo in terra, & con un coltello lo circondaua tutto per intorno, di modo che la forma rimaneſſe. dopo al che, fatto leuar uia il piede, ſcriueua in detta forma con la punta del coltello queſte parole; CARO CARVZE, SANVM REDVCE, REPVTA SANVM, EMANVEL PARACLETVS. poſcia raſtiaua uia la terra, fin che tutte le lettere fuſſero disfatte: & metteua quella poluere in una ſcudella d'acqua, & laſciatala andare al fondo la colaua con la camiſcia del meſſo: & poſcia, fattoui ſopra il ſegno della croce, gliela daua à bere. Dopo al che ſi ritrouaua per coſa certa, che in quell'hora ſi riſanaua l'ammalato. Riuelommi un giorno il romito queſta coſa, dicendomi eſſer queſto il maggior ſecreto, che habbiano i ciarmadori. Et però, per ſodisfare à ciaſcuno, non me l'ho uoluto qui tacere.

Cura de morſi da ſerpenti ſecondo un romito.

Delle punture delle Vespe, & delle Api. Cap. XLI.

NON DIREMO segni alcuni delle punture delle uespe, & delle api, per esser noti, & chiari à ciascuno: & parimente perche non causano alcuno accidente cosi notabile, che meriti d'esser considerato. ma non però per questo habbiamo uoluto tralasciare di non scriuerne i rimedij. Et però è da sapere, che al morso d'amendue questi animali gioua non poco la malua impiastratauì sopra, & la farina d'orzo incorporata con l'aceto. Giouaui parimente il latte del fico, gocciolatoui sopra: & similmente il fomentar la puntura con la salamuoia, oueramente con l'acqua marina.

Vespe, & api, & loro nocumenti, & rimedij.

QVANTVNQVE le punture delle Vespe, & delle Api non sieno ne pericolose, ne mortali; nondimeno causando elle alle uolte intensissimi dolori, non è però se non buono il sapere, come mitigare si debbano. Et però ne recitarò qui io, oltre alla dottrina di Dioscoride, tutto quello, che molto diligentemente ne scrisse Aetio nel XIII. *libro, cosi dicendo. Volendo alcuno non essere trafitto, ne offeso tanto dalle Vespe, quanto dalle Api, ungasi tutte le parti discoperte della persona con malua pesta insieme con olio, ouero co i bruchi, che mangiano l'herbe ne gli horti, incorporati pur con olio. Ma perche interuiene alle uolte, che alcuni sono nascosamente trafitti da questi animali, & sentendo intensissimo dolore, si credono essere stati percossi da qualche altro mortifero animale; parmi però cosa necessaria di dire i segni, & gli accidenti, che ne seguitano. Sentono adunque quelli, che sono stati trafitti dalle Api, subito data la puntura, il dolore: dopo al che diuenta rosso il luogo, & enfiasi per intorno, & ritrouasi sempre la spina dell'animale rimasa nella piaga. I medesimi accidenti fanno le Vespe, quantunque molto maggiori: ma nella puntura loro ui si ritroua alcuna spina. Curansi, mettendoui sopra del fango, oueramente dello sterco de i buoi con aceto inacquato: ò frondi di malua co'l medesimo: ò la terra Cimolia con malua, aceto, & acqua insieme: ouero il sesamo con l'aceto inacquato. Giouaui naturalmente la ueneranda, & uiuifica imagine di quel conchilio, che si chiama strombo, scolpita in un sigillo di ferro, & impressa sopra la puntura: percioche ella non lascia generare di poi alcuna infiammagione. Questo tutto disse Aetio. E' stato oltre à cio sperimentato, che anchora le mosche trite, & impiastrateui sopra, subito ne leuano il dolore. il che fa parimente la thimbra, la melissa, e'l sisembro.*

De i morsi de Phalangi. Cap. XLII.

ROSSEGGIA ueramente il luogo della morsura fatta da i Phalangi, come se fusse stato trafitto con la spina: ma non però s'enfia, ne ui si sente calore allo intorno, come che s'inhumidisca mediocremente. Seguita, come si cessa di fare i rimedij, tremore di tutto'l corpo, storcimento di ginocchia, & d'anguinaie, simile allo spasimo. oppilansi le parti uicine à i lombi, dal che si causa una continua uolontà d'orinare, ma non però possono i patienti, se non con difficultà grandissima orinare, & andar del corpo. Esce oltre à cio fuori per tutta la persona un sudor freddo, & lagrimano, & annuuolansi gli occhi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura la cenere del fico insieme co'l sale trito sottilmente: ouero la radice del melagrano saluatico pesta, ò quella dell'aristolochia incorporata con farina d'orzo, & aceto. Fomentisi oltre à cio il luogo con l'acqua marina, oueramente con la decottione della melissa, la cui herba ui si conuiene parimente impiastrata. Conuienuisi anchora il cõtinuo bagnare de patienti, dando però à bere, mentre che si fanno tutte queste cose, il seme dell'abrotano, gli anesi, l'aristolochia, i ceci saluatichi, il cimino Ethiopico, le cedride trite, la corteccia del platano, il seme del trifoglio: dando di ciascuna di queste cose due dramme alla uolta, con una hemina di uino. Dannosi anchora con utilità grande i frutti del tamarigio, & la decottione del chamepitio, & delle noci uerdi del cipresso insieme con uino. Dicono alcuni, che dandosi à bere il succo de i granchi de fiumi con latte, & seme di apio, libera subito i patienti da ogni accidente.

Phalangi, & le loro spetie scritte da Aetio.

QVANTVNQVE scriuessero gli antichi ritrouarsi pur assai spetie di Phalangi; nondimeno Aetio al XVIII. *capo del* XIII. *libro non ne nominò piu di sei, cosi dicendo. Le spetie de phalangi sono ueramente molte, come che solamente sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenosi. Chiamarono adunque costoro il primo, rhagio: il secondo, lupo: il terzo, formicario: il quarto, cranocolapte: il quinto, sclerocephalo: & il sesto, scolecio. Il Rhagio, ciò è acinoso, è simile à uno acino di uua nera, da cui s'ha egli preso il nome: ha la bocca nel mezo del uentre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche, & cibasi di loro: ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che sono appresso al collo intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario cosi chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto il corpo, & massime in su'l dosso, come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di uerde colore: & ha una spina appresso al collo, con la quale trafigge, offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura, come uno sasso: & ne i lineamenti del corpo è del tutto simile alle farfalle. Lo Scolecio poi si rassembra à un uermine macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Et queste in somma sono le spetie, che si numerano de i Phalangi. Questo tutto disse Aetio. il quale nõdimeno nõ descrisse i segni particolari del morso di ciascuno (imperoche la diuersità delle spetie fa anchora diuersità d'accidenti:) ma descrisse di tutti uniuersalmente. Et però uolendosi saperne gl'indicij di tutti particolarmẽte, leggasi quello, che ne scriue Nicandro. Imperoche egli, oltre all'ha*

uer

uerne descritto assai piu spetie, che non fece Aetio, scrisse particolarmente i segni de i morsi di ciascuno nelle sue theriache in uersi: delle cui parole questa è la sustanza. Qui sono da considerare hora i nocumenti, & i segni de i morsi de i Phalangi. Il primo, il quale è splendido chiamato Rhox, è quasi nero, & camina con i piedi serrati insieme, & ha la bocca, & i denti in mezo del uentre. Mordendo adunque questo, non lascia segno ueruno di morsura: ma fa diuentare gli occhi rossi nelle parti di sotto, & infrigidire il corpo. Causa oltre à cio subito dolore, di modo che i trafitti uanno gittando le braccia dal capo à i piedi. La uerga s'indurisce, & il freddo, che occupa i lombi, fa rilassare le ginocchia. L'Asterio, il quale è il secondo, ha il dorso, in cui rilucono alcune grassezze, & lucidi lineamenti. Dal morso di questo nasce all'improuiso uno horrore in tutto il corpo, con una certa uentosità, & una sonnolentia, che aggraua non poco la testa, & sentesi nelle ginocchia, & nell'altre giunture di tutto il corpo non poca debolezza. L'altro poi chiamato Cianeo, è alto, crinito, & ruuido in tutto il corpo. Questo trafigge acerbamente, onde s'affanna il cuore, gli occhi s'abbagliano, & perdono la lor solita luce, & uomitano i trafitti alcune cose simili alle tele de ragni: dopo al che spesso perdono la uita. Il chiamato Agroste, simile al chiamato lupo, il quale ammazza le mosche, le api, & i tafani, che si pigliano nella sua tela, trafigge debilmente, ne fa alteratione. Ma quello, che chiamano Disdero, ouero Spheceo, rosso, & simile alla uespa, causa, mordendo, intorno al morso grande enfiagione, dolori nelle ginocchia, nelle chorde de i nerui, tremore di uene, sincopi, di modo che spesso lacera tutto il corpo, oueramente ammazza. Imperoche finalmente induce cosi profondo sonno, che libera l'huomo dalle fatiche di questo mondo: tanto è egli estremamente malefico. Il Formicario, cosi chiamato per essere di corpo simile alle formiche, ha il collo rosso, & tutto il resto del corpo neregno: ha il dorso largo, per tutto punteggiato, come di stelle, & le tempie eleuate, & picciolo collo. Dal cui morso nascono dolori simili à gli altri uelenosi predetti. Sono alcuni altri phalangi piccioli simili à gli scarafaggi, i quali uiuono ne i campi de i legumi. Questi mordendo causano intorno alla morsura piccioli tumori, & alcune brozette, battimento di cuore, stralunamento d'occhi, & mormorio di parole senza proposito. Quello, che chiamano Cranocolapte, si troua in Egitto trà le frondi della persea, simile alle farfalle, che uolano la notte intorno alle lucerne. Questo sempre rimena il capo, & tiene il uentre basso: & quando trafigge con la spina, la quale ha egli presso al collo, ageuolmente ammazza. Questo tutto disse Nicandro. Da cui discorda però Aetio solamente nell'hauer fatto egli il sclerocephalo simile alle farfalle, & Nicandro il cranocolapte. De segni uniuersali de morsi de i phalangi, & parimente della cura, scrisse complicatamente il medesimo Aetio nel luogo sopradetto, cosi dicendo. Il morso de i phalangi è ueramente sottile, di modo che à pena si puo egli discernere: il tumore, che lo circonda per intorno, è liuido, come che in alcuni si ritroui parimente rubicondo: dal che si causa frigidità nelle ginocchia, ne i lombi, & nelle spalle: aggrauasi alle uolte tutto'l corpo: i dolori punto non cessano, il sonno si perde, & fassi la faccia non poco pallida, & smarrita. In alcuni nasce nella uerga un non poco stimolo del coito, con prurito di testa, & di gambe: fannosi gli occhi lagrimosi, torbidi, & concaui: il uentre inequalmente si gonfia, & gonfiasi oltre à cio tutta la persona, & la faccia, & massimamente quelle parti, che sono intorno alla lingua, di modo che non poco impediscono la loquela. Sono alcuni patienti, che non possono orinare, quantunque n'habbiano desiderio, se non con dolore: & quantunque pure orinino, fanno l'orina acquosa, nella qual si ueggono alcune cose simili alle tele de ragni: il che similmente si uede ne i uomiti loro, & nelle feccie, che uanno del corpo. Messi i patienti nell'acqua, s'alleggeriscono d'ogni dolore: ma come se ne uengono fuori, si dogliono non poco nelle parti uergognose, & lor tira la uerga fuori di modo. come che ne i piu uecchi interuenga tutto'l contrario: percioche in loro quelle membra del tutto si rilassano. Et questi sono gli accidenti, che communemente sogliono interuenire in tutti questi morsi. Ma quando morde particolarmente quello, che chiamano cranocolapte, causa dolore grandissimo di testa, uertigini, freddo uniuersale, ansanamenti, smania, & puntura di stomaco. Giouano ne i morsi di tutti, i continui bagni, il bagnare parimente il morso con la decottione del trifoglio bituminoso, & l'ungere tutto'l corpo con unguento liquido, fatto d'olio, & di cera. Il che fanno parimente le fomentationi, fatte con le spugne intinte nell'aceto caldo, & applicate spesso alla morsura. Conferisconui gli empiastri fatti con bulbi, sanguinaria, porri, & sembole cotte nell'aceto: la farina d'orzo cotta con frondi di lauro nel uino, oueramente nel mele: la ruta, i fichi grossi primaticci, lo sterco di capra co'l uino, la maiorana con l'aceto, la ruta saluatica co'l medesimo, & il cipero anchora. Questo tutto disse Aetio. Lodò oltre à cio Dioscoride, per li morsi de i Phalangi in uarij, & diuersi luoghi in tutti i cinque libri de i semplici, molte altre cose da tor per bocca, oltre à quelle, di cui fa mentione in questo luogo: cioè, il succo delle bacche del mirto, beuuto nel uino, il succo delle frondi del moro alla misura d'un ciatho, la liscia fatta con cenere di fico tanto saluatico, quanto domestico, la decottione delle radici de gli asparagi, la lattuca saluatica, il seme del cori, il succo dell'hedera beuuto con aceto, la ruta presa co'l uino, & parimente il hieracio: il seme del dauco, la nigella beuuta con l'acqua al peso d'una dramma, l'aparine, la melissa, e'l phalangio herba, beuute con uino: il cinquefoglio, la radice del hiacintho, & similmente il sempreuiuo minore. Per applicare di fuori lodò pur egli il mullo pesce tagliato in pezzi, la decottione della malua, l'acqua marina, & le frondi tenere de i giunchi marini. Galeno scrisse poi nel secondo libro de gli antidoti per tale effetto di mente di piu ualentissim. medici, alcuni ualorosissimi rimedij. & però quiui se ne ricorra ciascuno, che desiderasse sapergli, come che la buona theriaca, & l'ottimo mithridato sieno in cio migliori. Spetie ueramente di Phalangi sono anchora quei ragni, che noi in Toscana chiamiamo TARANTOLE, di cui parimente scriuemmo di sopra l'historia nel secondo libro co i phalangi: & nell'istesso luogo narrammo gli strani accidenti, che causano in coloro, che mordono: & parimente come si curi il lor ueleno con la musica de i suoni, & co'l lungo ballare. Et però essendone quiui stato detto à bastanza, non accade à dir quel medesimo qui una altra uolta.

Phalangi, & loro spetie, & segni scritti da Nicandro.

Phalangi, & loro accidenti, & cura.

Rimedij semplici.

Rimedij semplici.

Tarantole, & lor ueleno.

Della Scolopendra. Cap. XLIII.

QVANDO morde quella Scolopendra, chiamata ophioctone, diuenta il luogo allo intorno della morsura liuido, & putrefacendosi, si ulcera: & alle uolte, quantunque di rado, diuenta il luogo di colore simile alla feccia del uino, oueramente rosso. Comincia l'ulceragione sempre dal proprio luogo del morso, & fattasi finalmente molto maligna, malageuolmente si cura. dopo al che si sente un prurito per tutto'l corpo. Curasi impiastrandoui sopra del sale sottilmente trito insieme con aceto, oueramente la ruta saluatica pesta. Giouaui parimente il fomentare il luogo con la salamuoia acetosa: il dare à bere l'aristolochia nel uino, ò il serpollo, ò la calamintha, ò la ruta saluatica.

Scolopendra uelenosa, & sua essaminatione.

CHIAMIAMO noi le Scolopendre terrestri, cento gambe. Sono animali conosciuti da tutti, rossigni di colore, & di diuerse spetie. tra le quali quelle solamente sono uelenose nel mordere, che per ammazzare elle i serpenti, si chiamano da i Greci ophioctone: & di queste sole credo, che intendesse qui Dioscoride. Ma quali tra tutte queste spetie sieno le uelenose, nòn ritrouo ueramente chi ne'l dichiari. In alcuni luoghi tanto moltiplicarono già le Scolopendre, che fecero abbandonare le città à i popoli. & però diceua Theophrasto, che gli Arerieti furono cacciati dalle scolopendre. Queste caminano ueramente tanto all'indietro, quanto all'inanzi. Et però diceua Aristotile al VII. capo del IIII. libro dell'historia de gli animali, che diuisa la Scolopendra uiua per mezo, una parte camina auanti, & l'altra à dietro. Onde pare, che credesse Nicandro nelle theriache, che la scolopendra hauesse due teste, cosi dicendo. La Scolopendra picciolo animale ha due teste. Rassembrasi nel caminare à una galea, che sia spinta da i remi. Comparatione ueramente degna di Nicandro: percioche per la moltitude grande de i piedi, che ha la Scolopendra da i làti, caminando ella uelocemente si rassomiglia del tutto à una galea cacciata al corso del mare della moltitudine de i suoi remi.

Scolopendra, & rimedii al suo morso.

Lodò Dioscoride ne i libri de i semplici, oltre à i rimedij qui assignati, per lo morso di questo animale, il seme, & i fiori dell'amphodilo, beuuti nel uino. Aetio disse, che tutti i rimedij, che si conuengono à i morsi del topo ragno (di cui diremo poco qui di sotto) si conuengono parimente à quello della scolopendra. Lodarono alcuni altri de gli antichi, per mettere sopra al morso, la cenere impastata con l'aceto, & parimente la scilla: & per dare à bere il pulegio, la ruta, & la menta nel uino. Delle marine Scolopendre narrammo l'historia di sopra nel secondo libro. ne ritrouo però, che facciano elleno altro nocumento, che prurito nella carne, che toccano, caminando (come scriue Aristotile, et parimente Dioscoride nel secondo libro) come fanno alcuni bruchi pelosi; & maßimamente quelli, che nascono ne i pini.

Dello Scorpione. Cap. XLIIII.

TRAFITTO che habbiano alcuno gli Scorpioni, subito s'infiamma il luogo della puntura, & enfiandosi, diuenta duro, & rosso. Il dolore hor con impeto cresce, & hor subito cala, di modo che hora è freddo, & hora è caldo il luogo della puntura. dopo al che seguitano horrori, sudori, & tremori. Diuentano oltre à cio tutte le parti estreme del corpo fredde, le anguinaie s'enfiano, esce con istrepito uentosità grande per le parti di sotto: i peli, & i capelli tutti s'arricciano: tutto il corpo diuenta pallido: & sentesi un dolore sopra à tutta la pelle, come se fussero una moltitudine di spine, che la pungessero. Al che è singularissimo rimedio il latte del fico gocciolato nella puntura: & parimente messoui sopra pesto il medesimo scorpione, che trafisse. Il che fa egli per una occulta proprietà, che possiede contra'l suo ueleno, & però fa anchora il medesimo effetto ogni altro scorpione, che ui si ponga sopra con sale, maluauischio, & seme di lino. Giouaui anchora il solfo uiuo impastato con ragia di terebintho, & applicatoui sopra: il galbano disteso à modo di piastrello: & parimente la calamintha trita. Conferisceui la farina d'orzo, composta con uino, & con decottione di ruta: & similmente il seme del trifoglio pesto, & messoui sopra. Et questi sono i rimedij conueneuoli per mettersi sopra alla puntura. Insieme co i quali usinsi anchora quelle cose, che ui sono efficacissime, tolte nelle beuande: come sono l'aristolochia, & massimamente la scorza delle sue radici beuua al peso di due dramme con uino, la gentiana pesta, il pulegio ben cotto, le bacche del lauro poluerizate, la calamintha cotta lungamente nell'aceto inacquato, e'l cipero beuuto co'l uino, & con la ruta. Il che fanno parimente il latte del fico, & il laserpitio: ma non ritrouandosi, diasi in suo luogo il succo del peucedano. E in cio efficace il seme del trifoglio, & del basilico beuuto. Gioua quanto ogni altra cosa l'uso continuo de i bagni, il prouocar con ogni arte il sudore, & il bere il uino temperato con acqua.

Scorpioni, & loro spetie scritte da Nicandro.

VARIE & diuerse (come dicemmo di sopra nel secondo libro) sono le spetie de gli Scorpioni, & uarij consequentemente gli effetti del trafigger loro, nuocendo quali piu, & quali manco. Nicandro nelle theriache scriue ritrouarsi otto sorti di Scorpioni, con simili parole. Tra le spetie de gli scorpioni, di cui cantarò io hora, sono i bianchi, i quali non sono nociui, ne mortali. Ma i rossi infiammano trafiggendo tutto il corpo, & fanno grandissima furia: di modo che hora ardono i patienti, & hora tremano di freddo, con ardentissima sete, come interuiene nelle febbri. I liuidi inducono nelle membra uarij & diuersi mouimenti inordinati, fanno gli huomini attoniti, et come insensati, i quali ridono alle uolte come pazzi. I uerdi subito dopo il trafiggere causano freddo, & tremore, & pare à i patienti, che loro pioua addosso

con grande impeto la tempesta, se bene il cielo è sereno, & illustrato dal sole. Questi medesimi dolori, & accidenti fanno parimente tutti quelli, che hanno sette nodi nella coda. I liuidi, che sono corpulenti, mangiano l'herba, di cui mai non si satiano. Mordono questi gli huomini, & appiccandosi co'l morso alle anguinaie, malageuolmente se ne spiccano, tanto ui s'attaccano eglino forte con la bocca, & con le branche. Sonuene di quelli, che sono simili à i granchi marini: & di quelli, che si rassembrano à i paguri, grandi di corpo, & duri molto, & robusti nelle branche, come sono i paguri, che habitano nelle tane tra i sassi. Questi nascono de i paguri. imperoche nelle secche del mare sentendo i paguri i pescatori, che gli cercano fra i sassi nelle ripe, entrano in alcune fessure, oue i topi hanno il nido, & quiui morendo, & putrefacendosi generano questi scorpioni, i quali se n'escono poscia fuori per le fessure medesime. Ne sono anchora di gialli, con certo poco di nero nella piu alta parte del corpo. Questi fanno grandissimo ardore, & sono molto inimici dell'huomo: & trafiggendo i fanciulli piccioli presto gli ammazzano. Ritrouansene anchora di quelli, che hanno le ale come le locuste. Questo tutto de gli scorpioni scrisse Nicandro. Scrisse de gli accidenti del trafiggere de gli Scorpioni, & parimente della cura Aetio al XIX. capo del XIII. libro, commentando Dioscoride con queste parole. Coloro, che sono stati trafitti da gli scorpioni, diuentano freddi, stupidi, & enfiati: dopo al che seguita un sudore freddo attorno alla piaga, & per tutto il corpo. Enfiansi le anguinaie solamente à coloro, che sono trafitti nelle parti inferiori: & le ditella à coloro, che son percossi nelle parti di sopra. Et questi cotali accidenti si ueggono solamente in quelli, che sono stati leggiermente trafitti. imperoche quelli, che sono stati percossi profondamente, sentono uno ardore grande intorno alla piaga, come interuiene nelle cotture del fuoco: nascono à questi intorno alle labbra, & per tutto'l corpo certe macchie rileuate, come porri, di modo che par, che siano continuamente percossi dalla grandine: la faccia lor si torce, gli occhi diuentano caccolosi, piangoleggi: indurisconsi le giunture di tutte le membra: esce fuori il budello del sedere, con uolontà grande d'andar del corpo: gitta la bocca una continua spiuma: i uomiti non mancano, ne ancho i singhiozzi: dopo al che seguita quello spasimo, che per ritirare la testa uerso le spalle, chiamano i Greci opisthotono. Rimediasi à cotal ueleno, dando à bere à i patienti il serpollo, le radici dell'althea, & l'elaphobosco. imperoche questo solo mangiato fresco, ò beuuto crudo, fa in tal caso incredibile giouamento. Volendosi presentaneamente leuar uia il dolore, tolgasi una chiocciola di quelle, che si ritrouano ne gli horti, & pestisi insieme col guscio, & mettasi sopra alla puntura. il che (secondo che si dice) fanno parimente i lombrici terrestri. Puossi fare il medesimo effetto, tritando un granchio di fiumi, & dandolo à bere nel uino insieme con lasero. Conferisceui la uerbenaca trita, impiastrata uerde sopra la piaga, oueramente beuuta secca in poluere. Giouaui il fare poluere d'uguale parte di cimino, di melanthio, & di seme di uitice, & darne una dramma per uolta à bere nel uino. Conuienuisi oltre à cio il seme delle pastinache, & le nocciuole: imperoche queste portate in una cintura, non lasciano trafiggere chi le porta, da gli scorpioni. Fin qui scrisse Aetio. Vsasi communemente in Italia per le punture de gli scorpioni il loro olio. Et però efficacissimo è in questo caso il nostro, di cui piu & piu uolte in questo libro è stato detto. Lodò Dioscoride per le punture de gli scorpioni, oltre à i rimedij in questo luogo scritti da lui, per applicare sopra la puntura, l'ammomo incorporato con mele, le chiocciole de fiumi, il mullo pesce fresco, lo smaride salato, le lucertole peste uiue, i topi domestichi stracciati uiui, la farina del grano incorporata con uino ò con aceto, il succo della cicerbita, quello della endiuia, il basilico con farina d'orzo, la maiorana con sale & con aceto, il hieracio, il lasero, la melissa, il chamepitio, le frondi del uerbasco che produce il fiore tutto giallo, il seme delle uiole gialle, & la radice della polemonia: la quale dicono alcuni essere di tanta uirtù, che gli scorpioni non trafiggono coloro, che la portano addosso; & se pur gli trafiggono, non lor fanno alcun dispiacere. Per tor per bocca lodò pur egli i granchi de i fiumi triti, & beuuti con latte d'asina: lo sterco de gli asini, & de i caualli, che stanno alla pastura, dissoluto nel uino: il seme del lapatio acuto, & dell'acetosa beuuto nel uino, ouer amente nell'acqua: la lattuca saluatica, l'abrotano, il seme delle pastinache domestiche, quello del hiacintho, & dell'ortica, i maceroni, l'heliotropio, il cardamomo, la mirrha, e'l uino delle bacche del mirto. Et però senza stare à scriuere qui altri antidoti composti, potrà ciascuno usare di questi semplici à sua intentione.

Scorpioni, & loro pùtura, & cura scritta da Aetio.

Rimedii lodati da Dios.

Della Pastinaca marina, & del Dragone, & Scorpione marino. Cap. XLV.

CAVSANSI per la puntura della Pastinaca marina dolori in tutto insopportabili, continui spasimi, lassitudini, debilezze, & anfanamenti: dopo al che perdono i patienti la loquela, & la uista. Il luogo della puntura insieme con tutte le parti circonuicine diuenta nero, & di forte stupido, che non sentono i patienti chi lo tocca. Premendosi il luogo della puntura con le dita, ne salta fuori una marcia nera, grossa, & puzzolente. Nel che si conuengono tutte quelle cose, che poco qui di sotto diremo conuenirsi ne i morsi delle uipere. Sono anchora uelenosi i morsi de i dragoni, & de gli scorpioni marini: & però fanno anchora essi molestissimi dolori: & alle uolte (anchora che di rado accaggia) causano putrefattione di membra. Al che si rimedia, dando à bere à i patienti la saluia, & l'assenzo, ouer amente il solfo trito con l'aceto. Tutti questi animali tagliati, & messi in pezzi sopra la piaga fatta da loro, medicano ciascuno da per se al suo istesso ueleno.

DELLA PASTINACA marina, chiamata uolgarmente Pesce colombo, dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro. Di questa adunque facendo mentione Aetio al XXXVII. ca. del XIII. libro, cosi diceua. Discernesi in coloro, che sono stati percossi dalla Pastinaca marina manifestamente il luogo della puntura. dopo al che seguita un continuo dolore, et uno stupore in tutto'l corpo: imperoche ha ella una spina appuntata, et ferma, la quale cacciando dentro nella carne con grãdissima forza, tãto la ficca à fondo, che punge oltre alla carne anchora i nerui. Il perche interuiene alle

Pastinaca marina, & sua ueleno sa puntura.

uolte, che se ne muoiono repentinamente i patienti spasimati. Narrano alcuni, che tagliandosi la coda di quella istessa pastinaca, che trafisse, & appicandosi sopra un'albero, & spetialmente d'una quercia, ficcandoui dentro la sua spina, si secca l'albero, & l'amalato guarisce. Il che ritrouo esser stato prima scritto nelle sue theriache da Nicandro, con queste parole, ò simili. La acutißima spina del Trigone, cio è pastinaca, fitta ne gli alberi gli fa seccare dalle radici, & à gli huomini fa ella putrefare la carne. questo disse Nicandro. Sentono i trafitti (come scriue pure Aetio) non poco giouamento, quelli dico, che patiscono per tutto'l corpo freddo, & istupore, delle untioni, & impiastri caldi. Giouanui particolarmente le sembole cotte nell'aceto, & messeui sopra calde: & parimente l'aceto, doue sono state cotte dentro, applicatoui con le spugne. Conuengonuisi anchora molto piu le medicine attrattiue, & massimamente quelle, che sono calide, & penetratiue. percioche queste con la facultà attrattiua loro tirano il ueleno dal profondo, con la calidità rimediano alle parti già infrigidite, & per esser molto penetratiue, aggiungono tanto à dentro, quanto bisogna. Sono adunque per tale effetto & pronti, & conuenienti medicamenti il solfo uiuo bagnato con la orina, il marrobio, le foglie del lauro, l'echio, la radice della panacea, la saluia, & altri simili. Ma mancando per sorte queste cose, lor si conuiene il lieuito acetoso, mollificato con pece liquida: percioche marauigliosamente ui conferisce. Gioua molto il dare à bere con uino la decottione del lauro, oueramente il liquore chiamato Cirenaico insieme con mirrha, & pepe alla quantità d'una faua, ò il silphio, ò il lasero beuuti similmente con uino: ouero cinque gocciole di latte di fico con tre grani di serpollo. Questo tutto disse Aetio. Lodasi oltre à cio per cosa salutifera molto la decottione della saluia beuuta continuamente: lo scordio, tolto in poluere alla quantità di una dramma alla uolta con la sua istessa decottione: & parimente la berbena; non lasciando però à dietro la theriaca, il mithridato, & la nostra quinta essenza theriacale. Loda Nicandro le foglie dell'anchusa, il cinquefoglio, i fiori de i roui, l'arctio, l'acetosa, la licopside, l'ordilo, il chamepitio, la scorza del faggio, il seme della pastinaca saluatica, i frutti del terebintho, il phuco marino, l'adianto, lo smirnio, l'eringio, il libanote, il cachri, & l'uno & l'altro papauero.

Pastinaca marina, & suoi rimedij.

Del Topo ragno. Cap. XLVI.

INFIAMMASI ne i morsi del Topo ragno il luogo per tutto allo intorno della morsura: dopo al che ui nasce una pustula nera, piena d'humore acquoso, attorno alla quale tutte le propinque parti diuentano liuide. Rotta che sia la pustula, se ne fa una ulcera corrosiua, & serpiginosa. Ne seguitano anchora dolori di budella, ritenimento d'orina, & sudori freddi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura il galbano distesο sopra un piastrello, & la farina incorporata con aceto melato, & fattone impiastro. Giouaui oltre à cio l'istesso topo ragno, che fece il morso, tagliato, & messoui sopra, per essere egli rimedio del suo ueleno. Giouanui parimente gli acini de i melagrani dolci cotti, & impiastrati alla piaga: i porri, l'aglio pesto, & le fomentationi fatte con l'acqua calda. & questi tutti si conuengono applicati di fuori. Nelle beuande poi ui gioua la decottione dell'abrotano, & masimamente fatta con uino: il serpollo, il galbano, & la ruchetta bagnata co'l uino. Conferiscon ui le noci del cipresso uerdi, il pan porcino con l'aceto melato, il pirethro co'l uino, & la radice del chameleonte herba. Sono alcuni, che dicono ualere l'istesso topo ragno trito, & preso per bocca. Il che mettiamo qui anchor noi, come cosa tolta da altrui. Dissero oltre à cio alcuni, che non s'ulcera il luogo della morsura, se non quando i topi ragni sono pregni, & che all'hora sicuramente si puo curare il male.

Topo ragno, & sua historia.

E' IL Topo ragno (come fu detto di sopra di mente d'Aetio nel secondo libro) di colore simile alla Donnola, ma di grandezza non è però maggiore de gli altri topi: & però lo chiamano i Greci μυογάλη, cio è topo donnola. Ha egli la bocca appuntata, & picciola coda: i denti sottili, & appuntati, ma doppi tanto nell'una, quanto nell'altra mascella. & però quando mordono questi animali, si ueggono le fitte de i denti loro segnate doppiamente nella carne. Di questi ho ueduti io in piu luoghi d'Italia, & di Germania, & ispetialmente nella ualle Anania della giuriditione di Trento: ma non però si tengono quiui per uelenosi. Il che potrebbe forse ageuolmente accadere, per la qualità della regione assai frigida: percioche gli scorpioni, i quali in altri luoghi d'Italia sono molto uelenosi, quiui non hanno in se ueleno alcuno. E' adunque da sapere (come riferisce Aetio) che dopo al morso fatto, esce fuor prima per la morsura purißimo sangue, come che poi si putrefaccia, & conuertisca in marcia: imperoche uccide questo animale co'l far putrefare solamente gli humori. Nascono alle uolte attorno alla morsura alcune uesciche: sotto le quali, quando si rompono, si uede la carne tutta corrotta à modo d'una feccia, & parimente sfessa per tutto, con una enfiagione non picciola allo intorno. Il proprio di questi animali, è di salir subito à i testicoli non solamente de gli huomini; ma anchora delle bestie. Giouano in questi morsi, oltre à molti altri rimedij uniuersali, & massimamente quando le membra si putrefanno, le foglie tenere del lauro, beuute trite nel uino al peso d'una dramma, ouero di due. Et oltre à cio ui conuengono tutti i rimedij communi, che giouano uniuersalmente à tutti i ueleni, quando si beuono co'l uino dolce. & queste medesime cose giouano parimente alle bestie, messe lor nel naso con acqua. Conferisceui per mettere sopra alla morsura il cimino, & parimente l'aglio con tutte le sue scorze. Ma quando le uesciche sono rotte, & che il luogo già è ulcerato, lauisi con salamuoia acetosa, & poluerizisegli poscia sopra la poluere dell'orzo abbrusciato: oueramente impiastrinuisi sopra i gusci delle melagrane dolci, & lauisi bene il luogo con la loro decottione, oueramente con quella del mirto. Scarificano alcuni (secondo che scriue Stratone) il luogo intorno alla morsura, & impiastranui sopra con aceto l'istesso topo ragno abbrusciato, oueramente la senape trita pur con l'aceto. Ma per tor per bocca lodano la panacea, la ruchetta, le scorze de i cappari, la radice della Gentiana, & la uerbenaca diritta. Et tutte

Topo ragno, & segni del suo morso, & cura.

queste cose non solamente giouano in questa cura beuute co'l uino, ma anchora impiastrateui sopra; dando però à bere gli antidoti ualorosissimi, & prouati.

Della Vipera. Cap. XLVII.

ENFIASI dopo al morso della Vipera il corpo, & inaridiscesi grandemente, diuentando di color bianchiccio. Esce nel principio della morsura una marcia acquosa, & grassigna, & poscia tutta tinta di sangue: & nascono per intorno alla morsura alcune uesciche simili à quelle delle cotture del fuoco. Causasi dalla morsura predetta una ulceragione, la qual non solamente se ne ua pascendo per le parti circonuicine, nella superficie; ma anchora nel profondo. Sanguinano oltre à cio le gengiue, & infiammansi le parti, che sono intorno al fegato. Fannosi uomiti cholerici, dolori di corpo, sonno profondo, tremori, passioni d'orina, & sudor freddo. Al che gioua lo sterco delle capre impiastrato co'l uino, & messoui sopra con diligenza: & cosi anchora il lauro, l'abrotano, e'l galbano disteso, à modo di piastrello. Conuienuisi l'origano uerde, impiastrato: i pollastri aperti, & stracciati uiui, & messiui sopra subitamente caldi: la farina dell'eruo, incorporata co'l uino: le scorze delle radici, peste lungamente: la scilla arrostita: la camamilla polueriza-ta, & la farina d'orzo ridotta in impiastro con aceto melato, doue sia prima stato fomentato il luogo con l'aceto medesimo: & queste sono le cose, che ui si mettono sopra di fuori. Gioua poi, tolto per bocca, ne i morsi delle uipere il rouo beuuto co'l uino: & similmente fa (secondo che si dice) l'anchusa, che fa le frondi piu sottili. Dannosi anchora in tal caso à bere nel uino tre oboli di caglio di lepre, & similmente una hemina di succo di porri nel uino puro, & il succo della melissa, & la ruta saluatica pur nel uino. Imperoche esso solo beuuto spesse uolte molto ui gioua: & cosi anchora il mangiare spesso dell'aglio, de i porri freschi, delle cipolle, & de i salumi acutissimi, & maestreuolmente fatti. & queste sono le cose semplici, che ui si conuengono. Tra i composti poi si loda quello, che si fa di mirrha, di pepe, di castoreo, & di fiori, & di seme di procacchia, togliendo di ciascuna mezo acetabolo. tritinsi tutte queste cose in uino passo di Candia, o in qual si uoglia altro, che sia buono. Scrisse Erasistrato nel suo commentario de i rimedij, oltre à queste, molte altre cose, le quali non poco possono giouare ne i morsi delle uipere. Tra le quali lodò egli per cosa ualorosissima le ceruella de i galli beuute co'l uino, & co'l medesimo un'acetabolo di seme di cauo lo pesto. Lodasi il mettere un dito nella pece liquida, & lauarlo poscia nel uino, & darlo à bere. Et queste sono le cose, che giouano per li morsi delle uipere.

DEELLE VIPERE fu lungamente narrata l'historia di sopra nel secondo libro. Et però diremo qui solamente, che si conosce (come dice Aetio al XXI. cap. del XIII. libro) il morso del maschio, per ritrouarsi nel luogo della morsura solamente due pertugi: & quattro nella morsura della femina, per hauer questa due denti canini di piu, che non ha il maschio. Esce di quiui prima il sangue puro, & dipoi una certa acquosità sanguinosa, come olio. Enfiasi tutto il luogo attorno al morso à modo d'una postema cholerica, diuenta caldo, tutto pieno di uesciche, rossiccio nel principio, & dapoi liuido, nero, & ulcerato d'una ulceragione maligna, serpente, & corrosiua. Fassi la bocca asciutta, arida, & secca: dopo al che nascono ardori, debilezze grandi, & frigidissimi tremori. Seguitano alle uolte uomiti cholerici, dolori di budella, grauezza di testa, uertigini, pallidezza, singhiozzo, febbri, ansietà di spiriti & di fiato di color di piombo, & sudor freddo. dopo al che segue alle uolte la morte in sette hore, ouero alla piu lunga in tre giorni, & massimamente in quelli, che sono morsi dalle uipere femine. Questo tutto disse Aetio, togliendolo (per quanto me ne paia) da Nicandro: il quale ne scrisse nelle theriache con simili parole. I maschi delle uipere hanno (come lo dimostrano) in bocca due acutissimi denti, bianchi come nerui, & uelenosi: ma la femina n'ha sempre piu. Onde mordendo facilmente si uede nella carne, & si conosce la morsura. Da cui esce alle uolte una marcia grassigna, alle uolte sanguinolenta, & alle uolte senza color ueruno. La carne intorno alla piaga s'enfia, & diuenta hor rossa, hor liuida, & hor ui si generano uisciche piene d'acqua, come interuiene nelle cotture del fuoco. Onde si putrefà poscia tutto il luogo non solamente intorno alla piaga; ma anchora nelle parti circonuicine. il che non manco minaccia di morte, che si faccia il ueleno. Di cui tanta è la forza, che accende, & abbruscia tutto il corpo. Rantacano stranamente i patienti, per le materie che lor serrano il collo, & la gola: & fannosi uertiginosi. Cascano oltre à cio loro le forze di tutte le membra, nascono dolori ne i fianchi, & ne i lombi, & caricasi il capo di caliginosa grauezza. Vomitano spesso anchora humori cholerici, impallidisconsi in tutto il corpo, & sudano un sudore non manco freddo della neue. Diuentano alle uolte anchora liuidi come piombo, qualche uolta piu scuri, & alle uolte di colore simile al fiore del rame. Questo tutto disse Nicandro. Gioua adunque in cotali morsi (secondo che scriue Aetio) auanti che l'orina cominci à uenir sanguinosa, il mangiar dell'aglio copiosamente, & bergli sopra pur assai uino puro, & subito prouocare il uomito. Et però diceua Archigene, che il mangiar assai olio, & il bere assai uino puro, era efficacissimo rimedio ne i morsi delle uipere: di modo che coloro, che possono lungamente frequentare questo rimedio, non hanno bisogno d'altri medicamenti. Debbesi oltre à cio dare a bere senza alcuna dilatione, la theriaca d'Andromaco, & parimente impiastrarla sopra alla morsura. E ueramente anchora medicina conuenientissima il prendere quella istessa uipera, potendosi hauere, & tagliarle la testa, & la coda, scorticarla, suentrarla, & cuocerla come una anguilla, & darla con ogni prestezza à mangiare al patiente. Caua fuori il ueleno mirabilmente, se tagliandosi il capo dell'istessa uipera, si mette cosi caldo con la parte, che si congiungeua al collo, sopra alla morsura. Vagliono in cio le galline aperte uiue, & messeui sopra cosi calde, & come la prima è fredda,

Vipere, & segni delle loro morsure.

Vipere, & rimedij à i loro morsi.

è fredda, leuarla uia, & metterui la seconda, la terza, & la quarta, fin che se ne caui fuori il ueleno. Bisogna oltre à cio, scarificare il luogo co'l rasoio tutto allo intorno, & mettergli sopra le uentose. Dopò al che ui si richieggono le frondi del frassino, da cui sia, dopo al pestarle, spremuto il succo, & messe sopra la piaga; dandosi però il succo, che se ne spreme, subito à bere à i patienti: percioche non poca proprietà ha il frassino contra al ueleno delle uipere. Efficacissimo similmente è il succo della melissa, beuuto co'l uino, & posto parimente sopra alla piaga; quantunque fusse già l'huomo presso alla morte. Dicono alcuni, che mangiandosi quattro dramme di seme di melanthio, libera fermamente da ogni pericolo. Questo medesimo dicono alcuni dell'herba chiamata melaphrodito, & de i granchi de fiumi triti, & beuuti con latte, & similmente impiastrati sopra alla morsura. Conferisconui magnificamente le ranocchie cotte, & mangiate; & cosi anchora il lor brodo beuuto. Conuienuisi il mangiare copioso nasturzo, oueramente berlo trito nel uino. Conferisceui il sangue secco della testugine, & dato à bere con cimino saluatico. Giouaui grandemente la radice dell'anchusa, & l'heliotropio beuuto nel uino, & cosi anchora la pietra hematite. Le radici mangiate in copia, & poscia uomitate, non poco ueramente ui giouano: ma bisogna subito fatto il uomito, dare à bere la theriaca d'Andromaco. Lauisi, & fomentisi il luogo lungamente dopo alle scarificationi, & al mettere delle galline, con la decottione calda di quel trifoglio, che si chiama bituminoso; percioche se questo rimedio si facesse breuemente, piu presto gli nocerebbe, che altrimenti. Dopo al che impiastransigli sopra i porri pesti con sale, & con pane, ò l'aglio con l'aceto, ò la cenere dello abbrusciato, ò quella del frassino, ò qual si uoglia altra incorporata con aceto: ò le frondi del sicomoro co'l pane, ò le piu tenere del lauro cotte, & trite con olio; oueramente lo sterco di capra, messoui sopra auanti che si serri. Galeno poi nel libro della theriaca à Pisone disse, che non solamente la testa della uipera (come dice Aetio) ma che tutto'l corpo della uipera pesto, & messo sopra alla piaga, ne caua fuori sicuramente il ueleno. Lodasi parimente per li morsi delle uipere il bere il succo dell'echio, & l'impiastrare l'herba, sopra alla morsura, come dicemmo di sopra nel quarto libro, narrando l'historia di quello Alcibio, da cui fu poscia cognominato l'echio Alcibiade. E questa pianta (secondo che nel su detto luogo scriue Dioscoride) di tanta uirtù, che beuendosene la radice nel uino, non solamente sana coloro, che già sono stati morsi; ma non lascia mordere, chi prima se la bee, da serpente alcuno.

Semplici scritti da Dioscoride.

Lodò ne i cinque libri de i semplici per li morsi delle uipere Dioscoride, oltre à quelli che scriue, in questo luogo, per applicar di fuori, le frondi del ginepro, & del frassino: la sembola del grano, cotta nella decottione della ruta: la farina dell'orobo, macerata nel uino: la scilla, cotta nell'aceto: la radice della lappola maggiore, quella dell'ebulo, & del sambuco, cotta nel uino: la cenere de i sarmenti, incorporata con aceto: & altre cose anchora, le quali per breuità trappasso uia. Per tor per bocca lodò la cassia odorata, cio è il nostro uolgare cinnamomo, il costo, il seme del tamarigio, i pistacchi, la uerga del ceruo secca, & fatta in poluere: la chondrilla, il succo dell'anagallide, la midolla della ferula, il succo dell'aparina, delle radici della rubbia, & de i triboli terrestri: et la radice della brionia. Oltre à ciò fa in questi morsi miracolosi effetti quella radice, che chiamano à Goritia serpentina, di cui fu detta di sopra l'historia nel secondo libro, & parimēte come ella si debba usare. Ma oltre à tutte queste cose, è rimedio presentaneo il dare à bere un cucchiaro alla uolta della nostra quinta essenza theriacale, reiterandola di due hore in due hore per tutto un giorno: et parimente il nostro olio de gli scorpioni, narrato & descritto di sopra nel discorso nostro primo, & uniuersale.

Ammodite & sua historia & uelenosità.

Spetie ueramente di Vipera è quel serpente, che si chiama AMMODITE, di cui non appare che cosa alcuna ne scriuesse Dioscoride: come che non sia però da lasciar passare uia senza dirne quanto sia necessario. percioche, secondo il mio giudicio, se ne ritroua in piu luoghi d'Italia, cosi come in su'l contado di Goritia, & in su'l Carso, chiamato da gli antichi Iapidia. E questa fiera quasi del tutto simile alla uipera: ma ha piu larga testa, & piu grosse mascelle. Questo è ueramente quello, che per hauere una eminenza in su'l naso, quasi come un porro alquanto lunghetto, lo chiamano i ciarmadori moderni Aspido del corno: il quale nome d'Aspido ueramente non si gli disconuiene: percioche non ammazza con manco uelocità, che si facciano gli aspidi. Del che posso dare io uera testimonianza, per sapere, che non piu di due, ò tre hore sono scampati alcuni, che all'improuiso sono stati morsi da queste perniciosissime fiere. Et però l'Ammodite (diceua Aetio al XXV. cap. del XIII. libro) è lungo un gombito, di colore d'arena, con alcune macchie nere sparse per tutto'l corpo: ha la coda molto dura, alquanto sfessa di sopra: le mascelle piu larghe della uipera, come che in molte altre cose del tutto se le rassimigli.

Ammodite, & segni, & cura del suo morso.

Quegli adunque, che sono morsi da questo animale, per lo piu, presto se ne muoiono. ma in coloro, che non cosi presto son uinti dal ueleno, esce primieramente sangue per la morsura, & enfiasi subito il luogo, & escene fuori la marcia: dopo al che seguita grauezza grandissima di testa, & mancamento di cuore. I forti, & ben disposti di corpo, essendo morsi da questo animale, uiuono al piu tre giorni: quantunque si sieno però ritrouati alcuni, che sono stati uiui fino al settimo giorno. Ma ben è uero, che molto piu uelocemente muoiono quelli, che sono stati morsi dalla femina, che quelli, che sono stati feriti dal maschio. Curansi i morsi di queste crudelissime, & mortiferissime fiere co i rimedij uniuersali, cio è con le scarificationi fatte attorno alla morsura, con le uentose messele sopra, con le legature strettamente fatte alquanto sopra alla piaga. Ma particolarmente ui conferisce la menta, beuuta con l'acqua melata: il castoreo, la cassia, e'l succo dell'artemisia, tolto con l'acqua. Giouaui il dare spesso à i patienti della theriaca, & parimente il metterla sopra alla morsura. Debbonsi usare anchora gli empiastri attrattiui, con tutti gli altri medicamenti, che si conuengono nell'ulcere maligne, serpenti, & corrosiue.

Sepa serpe uelenosa, & sua essaminatione.

Simile alla Vipera è anchora quella altra serpe, che si chiama SEPA, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al proprio capitolo. Doue scriue Dioscoride connumerarsi la Sepa tra le spetie delle lucertole, & però esser chiamata da alcuni lucertola Chalcidica. Onde ritrouando io uariare assai gli authori nell'historia di questo uelenoso animale, mi riduco ageuolmente à credere, che la Sepa si ritroui non solamente tra le spetie delle lucertole; ma anchora tra le spetie de serpenti, & delle uipere. Il che par che scriua Nicandro nelle sue theriache, doue primamente dice: Il monte Othri aspro, & neuoso genera nelle sue concaue ualli, nell'aspre piagge, & nelle boscaglie del suo promontorio, animali rubicondi & uelenosi: tra i quali è la sitibunda Sepa uestita di uarij colori. Per le quali parole ageuolmente si discerne, che in questo luogo descriue Nicandro piu presto un ferocissimo serpente, che una lucertola.

Ma descriuendo poi egli la Sepa lucertola nelle medesime theriache; E' da guardarsi (diceua) dalla Sepa animale simile alle lucertole. Dal che non è dubbio, che quiui non scriuesse egli di quella, che chiamano lucertola Chalcidica. A' Nicandro sottoscriue Dioscoride: il quale quantunque nel secondo libro scriuesse, & connumerasse la Sepa tra le lucertole per esser ella di corpo, & di forma simile à loro; nondimeno nel quinto libro fece egli la Sepa una spetie di uipera, scriuendo le facultà dell'aceto melato, così dicendo. Vale l'aceto melato contra al morso di quella uipera, che si chiama Sepa, contra l'opio, & contra l'ixia. Ma scriuendone Aetio, non fece mentione se non di quella, che è spetie di uipera, così dicendo. Il serpente, che chiamano Sepa, è per lo piu lungo due gombiti: & essendo grosso dinanzi, si ua assottigliando fino alla coda: camina dirittamente, ma tardi. ha il capo largo, la bocca appuntata, & per tutto'l corpo è picchè-rato, & scaccato di bianco. Ma altrimenti scrisse Pausania della forma della Sepa, della sua grandezza, & del suo caminare, come dicemmo di sopra nel secondo libro al suo luogo. Esce in coloro, che ne sono stati morsi (come scriue Aetio) per la piaga manifesto sangue, & poco dipoi una marcia puzzolente. Il tumore, & parimente il dolore non sono grandi: quantunque la parte infetta diuenti bianca, & si putrefaccia, & tutto il corpo diuenti uitiliginoso. Dopo al che cascano i capelli, & parimente i peli di tutto'l corpo: & così se ne muoiono poscia i patienti in tre, ouero in quattro giorni. Gioùano ueramente in questi morsi tutte quelle cose, che conferiscono in quelli delle uipere, delle ceraste, & delle ammoditi. Come che particolarmente non poco ui conferisca il mangiare copiosa procacchia, & il bere in gran quantità del uino del mirto, che sia puro. Conuienuisi il fomentare la morsura con le spugne intinte nell'aceto caldo, & l'ungere poscia il luogo co'l boturo mescolato con mele. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo comprendere, che per esser questi due serpenti spetie di uipere, non altrimenti si dee curare il loro ueleno, che si curi quello delle istesse uipere.

Sepa, & segni del suo morso, & cura.

Ma hauendomi questi uelenosissimi serpenti ridotto alla memoria quel maluagissimo serpe, che per lanciarsi addosso alle persone, chiamano gli antichi Greci ACONTIA, *non facendosene da Dioscoride memoria alcuna, & sapendo io, che in molti luoghi d'Italia si ritroua egli copioso; non ho uoluto mancare di dirne quanto n'ho ritrouato scritto. Scriuendo adunque di questo Galeno nel libro della theriaca à Pisone: L'Acontia serpente (diceua) distendendosi prima quanto distender si possa, si lancia poscia nel corpo dell'huomo, come un uelocissimo dardo, & così l'ammazza. Questo (secondo che riferisce Aetio) è lungo due gombiti, di colore uerde, come che appresso al corpo sia tutto minutamente pintecchiato di macchie del tutto simili alle granella del miglio: & però chiamato parimente cenchrite. Questo adunque (diceua Aetio, imitando Galeno) quando uuole assaltare alcuno, si distende molto, & non altrimenti si disserra, uolando ne i corpi, che si faccia un dardo, oueramente una saetta: & in questo modo batte, & ferisce. Recita un famoso moderno, che essendosi messo un pouero pastore, à dormire sotto un albero, à cui erano uicini due altri, che allo intorno guardauano le pecore, fu di tal sorte percosso da uno di questi serpenti assassini, il quale era salito in su l'albero, che subito lo fece morire, per essere stata la battitura nel mezo della mammella sinistra. Il che uedendo i compagni, carichi di non poca paura, lasciate le mandre, se ne fuggirono nella propinqua uilla. Ritrouansi di questi assai, per quanto m'è stato riferito, in alcuni luoghi di Calabria, & di Sicilia, chiamati propriamente in quei paesi Saettono. Seguitano adunque dopo alle percosse loro i medesimi accidenti (quando però non possono nel lanciarsi così colpire, che subito ammazzino) che in quelle delle uipere, quantunque molto maggiori, & piu graui, di modo che alle uolte si putrefanno le membra di tal sorte, che ne casca tutta la carne: & però ne seguita sempre morte piu crudele, & piu miserabile. Medicansi le morsure di queste fiere assassine co i rimedij medesimi, che si medicano i morsi delle uipere: ma bisogna essere presti, & diligenti, altrimenti i patienti se ne uanno all'altro mondo miserabilmente.*

Acontia, & sua historia, segni, & cura del suo morso.

Della Cecilia, & Amphisbena. Cap. XLVIII.

I MEDESIMI accidenti si fanno nel morso della Cecilia, che in quello dell'Amphisbena: & i medesimi rimedij, che conferiscono nell'uno, si conuengono quasi nell'altro. Et però non si farà in questi cura particolare. Habbiamone uoluto scriuere in questo luogo subito dopo alla uipera: percioche quasi tutte quelle cose, che conferiscono ne i morsi delle uipere, conferiscono in questi.

RITROVO dalla maggior parte de gli antichi historiographi, che scriuono l'historie de gli animali, che l'Amphisbena ha due teste, una nella parte dinanzi, & l'altra nel luogo, doue dourebbe essere la coda: & che però camina ella tanto all'inanzi, quanto all'indietro. Il che ueramente è cosa piu presto da credere per fauolosa, che per uera: imperoche si scriue parimente nelle fauole, che l'hidra n'habbia sette. Quantunque non uoglia però io negare, che non fusse possibile, che monstruosamente potesse questo accadere in ogni spetie di serpente, che partorisca l'uoua: come s'è ueduto alle uolte d'uno uouo, che habbia due tuorla, nascere un pulcino hor con quattro ale, & hor con quattro gambe, & similmente lucertole con due teste. Ma questo però non conclude, che si ritrouino serpenti, che naturalmente secondo la loro spetie habbiano tutti due teste. Il che conferma benissimo Aristotile al IIII. *libro della generatione de gli animali, così dicendo. Fannosi i mostri rare uolte in quegli animali, che partoriscono un solo animale; ma ben molto piu in quelli, che fanno i parti numerosi, & massimamente ne gli augelli, & ispetialmente nelle galline. Imperoche i parti di queste sono numerosissimi, & non solamente perch'elle partoriscono spesso, come fanno le colombe; ma anchora perche generano, & tengono nel corpo insiememente molte uoua, & in ogni tempo usano il coito co'l gallo. Et di qui spesso uiene, che partoriscano le uoua con due tuorla: percioche quelle, che già generate nel corpo si toccano tutte insieme, ageuolmente s'attaccano l'un tuorlo con l'altro. il che uediamo alle uolte anchora ne i frutti de gli alberi. Et però quando le tuorla sono distinte da qualche membrana, che le tramezi, se ne generano due polli separati l'un dall'altro interi, senza alcuna parte di piu, ò di meno. Ma se le tuorla si tocchino, & che non ui sia alcuna membrana, che*

Amphisbena, & Cecilia & loro essam.

che gli tramezi, ne nascono poscia i polli mostruosi con un sol corpo, & un sol capo, ma con quattro gambe, oueramente con altrettante ali. perche le parti superiori si generano nella chiara, & piu presto (percioche del tuorlo si cibano:) & le parti inferiori si generano piu tardi: quantunque il cibo medesimo non separato gli soccorra. Et però si sono già uedute serpi con due teste per la medesima ragione: percioche anchora queste partoriscono assai uoua. Tutto questo disse Aristotile. Il che ne fa credere, che l'Amphisbena non habbia tal propria spetie. Il perche dissero alcuni, che per essere questo serpe ugualmente tanto grosso appresso alla testa, quanto appresso alla coda, & per non potersi all'improuiso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. Il che par che dichiari Aetio, il quale al XXXVII. capo del XIII. libro ne scrisse in questo modo, dicendo. La Cecilia chiamata Scitala, & parimente l'Amphisbena, sono molto simili. imperoche non si uanno assottigliando dal corpo alla coda, come fanno gli altri serpenti; ma sono ugualmente grossi per tutto, di modo che chi gli uede, non puo distinguere, oue sia la testa, ò la coda. Il che uediamo parimente noi ne i uermini terrestri, ne i bruchi, che mangiano le piante, & parimente nelle magnatte. Sono differenti, diceua pure Aetio, la scitala, & l'amphisbena: percioche questa, & non quella camina tanto all'inanzi, quanto all'indietro: dal che s'ha ella da i Greci preso il nome d'amphisbena. Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se però cotal libro è di Galeno) uuole anchora egli, che l'Amphisbena habbia due teste, come quiui dimostrano queste parole. L'Amphisbena ha due teste, come sono quelle barchette, che hanno la prora da amendue i lati. Dicono, che se una donna pregna le passa di sopra, subito si sconcia. Ma ne i morsi tanto dell'una, quanto dell'altra malageuolmente si discerne la morsura: imperoche è simile alla pizzicatura d'una mosca. Et però se ben mordano, non ammazzano, ma fanno solamente dolore, & infiammagione, come fanno le api, & le uespe. Onde si debbono curare, come le punture di quelle: come che si ricerchino in questi morsi piu ualorosi medicamenti. Dal che si puo comprendere, facendo l'Amphisbena cosi picciola morsura, che habbia ella la testa appuntata simile in tutto à quelle de i uermini terrestri: & però tan to simile alla coda, che non ui si possa discernere differenza, come non si discerne in quelli, ne nelle magnatte, che succhiano il sangue, se non con osseruanza grande. La Cecilia, cosi chiamata per essere cieca, chiamiamo noi in Toscana Lucignuola. Scriue Nicandro, che uestendosi un bastone fatto d'oliuo saluatico con la pelle della Amphisbena, tenendosi in mano da coloro, che hanno le mani stecchite dal freddo, subito gliele riscalda, & gli ammorbidisce le giunture delle dita.

Amphisbena come con due teste.

Segni, & cura de i morsi d'amendue.

Del Drijno. Cap. XLIX.

NASCONO ne i corpi, dopo al mordere del Drijno, grauissimi, & molestissimi dolori, & nel luogo della morsura rileuate uesciche: dalla piaga poi esce fuori marcia acquosa: & sentonsi nelle budella rodimenti, & dolori. Nel che è rimedio l'aristolochia beuuta nel uino, il trifoglio, la radice dell'amphodillo: & le ghiande di qual si uoglia albero, che le produca, peste in poluere, & beuute. Giouanui anchora le radici dell'elice peste, & messe sopra la piaga.

IL DRIINO (per quanto scriue Nicandro nelle theriache) ha le sue cauerne appresso alle radici delle quercie, & nelle concauità de i faggi, & spetialmente ne i monti. Chiamanlo alcuni hidro: & altri chelidro, quando lasciando d'habitar piu tra le quercie, si riduce à stare nelle paludi, & ne i laghi. onde uscendo poscia ne i prati si pasce di ranocchie, & di moluride. Et se per sorte è trafitto dal tafano, se ne corre subito uia alle quercie, & quiui appresso alle sue radici si fa il nido. Ha questa fiera il dorso bianco, & il capo uguale, simile all'hidro, ma lascia da se un grandissimo fetore, simile à quello, che uapora da i luoghi, oue si pelano, & si conciano le cuoia. Nasce dal morso di questo animale per lo piu fatto nel piede, un puzzolentissimo, & abomineuole odore in tutto il corpo: & enfiasi il luogo d'un tumore appuntato: & tanto è il dolore, & la tristezza, che non poco conturbano l'intelletto. Alterasi l'effigie della faccia: & cresce il puzzore in tutto il resto del corpo, il quale par che per cio si secchi, & si consumi: finalmente si perde il uedere, & muoionsi i patienti. Alcuni altri morsi da questa fiera belano, come fanno le pecore, & le capre: & difficilissimamente si curano, per gli atroci dolori, & incommodi, che gli affliggono. Non possono orinare se non malageuolmente, & è l'orina loro di pallido colore. Dormendo sarnacano, con continuo singhiozzo: & uomitano hor cholera; & hor sangue, con ardentissima sete, & tremore finalmente di tutte le membra. Tutto questo del Drijno scrisse Nicandro. Chiamasi questo maluagio serpe Drijno, per habitare egli appresso alle radici delle quercie: percioche i Greci chiamano la quercia drys. Et però drijno non uuol rileuare altro, che quercino, come manifestamente dimostra Galeno nel libro della theria ca à Pisone, cosi dicendo. Il Drijno serpente, cosi chiamato per uiuere egli nelle radici delle quercie, è (secondo che si dice) nell'ammazzare gli huomini cosi maligno, che non solamente fa scorticare i piedi à chi gli calpesta addosso, & enfiare poscia le gambe, come se fussero d'uno hidropico; ma fa il medesimo à i medici, che curano i patenti. imperoche accostando eglino le mani alle membra ulcerate, si gli ulcerano, & si gli corrompono nel modo medesimo. Et se alcuno l'assalta per ammazzarlo, lascia andar fuor da se un tanto fetido, & uelenoso odore, che infetta di tal sorte l'odorato, che par poscia à colui, che ogni gratissimo, & soauissimo odore gli diuenti cattiuo, & che ogni cosa gli puzzi. Questo tutto del Drijno disse Galeno. Da cui prese di parola in parola l'historia, che ne trattò Aetio: benche di piu disse egli, che cotali serpenti abondano molto piu in Hellesponto, che in ogni altro luogo, doue hanno le cauerne sotto alle radici delle quercie. E il Drijno lungo due gombiti, pieno, tardo nell'andare, & per tutto'l corpo armato d'asprissime squame. Enfiasi nel suo morso, & diuenta nero il luogo: dopo al che succede grauissimo dolore, ulcere corrosiue, anfanamento d'intelletto, siccità di corpo, singhiozzi, uomiti cholerici, ritenimento d'orina, tremori, parlare interrotto, stupore, et mortificatione del membro morso. Et però la maggior parte di coloro, che son morsi da queste crudelissime fiere, se ne muoiono senza alcuno aiuto. Ne si ricerca in questi morsi altra cura, che si ricerchi in quelli, che son fatti dalle uipere: quantunque molto conuenirui possano i rimedij uniuersali, applicati secondo la proportione de gli accidenti.

Drijno, & sua historia, & segni del suo morso.

Drijno scritto da Gal.

Drijno, & sua descrittione, & cura.

Del-

Dell'Hemorrhoo, & della Dipsade. Cap. L.

IN COLORO, che sono stati morsi dall'Hemorrhoo, nascono subito crudelissimi dolori, i quali con il lor lungo durare fanno ritirare tutte le membra del corpo. Esce per la piaga copioso sangue: & ritrouandosi nel corpo alcuna cicatrice, subito s'apre, & risuda fuori il sangue. Le feccie, che escono per di sotto del corpo, sono similmente sanguinose: & cosi anchora la orina, con la quale esce fuori il sangue appreso in pezzi. Sputano i patienti, tossendo parimente su dal polmone il sangue, & spesso con impeto lo uomitano senza rimedio alcuno. Ne i morsi poi della Dipsade, seguita subito una lassa enfiagione, & tanto ardentissima sete, che mai non si possono i patienti satiar di bere, ne la possono con tutto questo mitigare in parte alcuna: & benche beuano continuamente à piena gorga, subito ricascano in tanta sete, come se mai non hauessero beuuto. & però si chiama questo serpe, per l'irremediabile sete, che causa ne i corpi nostri, prestero, causone, & dipsade. I morsi adunque di questi sono di tanta maluagità, & cosi mortiferi, che sapendo gli antichi medici non ritrouaruisi rimedio alcuno, che sanar gli potesse, gli lasciauano al tutto per incurabili. & però non ritrouandosi per questi rimedio alcuno particolare, è necessario l'usar di communi. Il perche bisogna subito scarificare il luogo, cauterizarlo, & tagliar uia del tutto il membro, quando però la morsura sia in tal parte del corpo, che si possa fare. dopo al che bisogna metterle sopra acutissimi impiastri, di cui habbiamo spesse uolte trattato. Giouanui, come ho ueduto, i cibi acuti, & masimamente di cose salate: il uino puro copiosamente beuuto: & similmente i bagni. ma bisogna, che tutte queste cose si facciano subito dopo al morso, & prima che nascono gli accidenti: percioche come questi sono già presenti, non si gli ritroua rimedio alcuno. Sono adunque contra'l morso dell'hemorrhoo tutte queste cose: & oltre à queste, tutte quelle che son communi à tutti, come sono le scarificationi, i cauterij, i cibi acuti, il bere il uino puro, & tutte l'altre cose predette. oltre alle quali ui conferiscono le foglie delle uiti cotte, & trite con mele.

LO HEMORRHOO, & parimente la Hemorrhoa (diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone) inducono ne i corpi de gli huomini mortali accidenti simili à i nomi loro. percioche à coloro, che son percossi da queste fiere, esce il sangue fuori per la bocca, pe'l naso, & per tutta la persona, fino à tanto che se ne muoiono. Sopra'l che è da sapere, che hæmorrhagia in Greco non significa altro, che copioso flusso di sangue. Et però diceua Galeno, che causano questi animali accidenti mortali, simili al nome loro: percioche dall'effetto, che fanno, sono stati chiamati Hemorrhoi. Scrisse di questa crudelissima fiera Nicandro nelle theriache, con queste parole ò simili: Habita, & ha il nido l'Hemorrhoo nelle cauerne tra i sassi. E' lungo al piu un piede, & ancho sottile assai dal capo alla coda: di colore splendido di fuoco. Ha il collo stretto, & la coda sottile, & stretta: ha sopra gli occhi nel fronte due corna: & la testa horribile, & aspra. Camina in storto come fa la cerasta, co'l corpo per terra: & fa nel caminare con le squamme un certo strepito, come se passasse per un canneto. Causa questo horribile animale dopo al morso una liuidezza uniuersale in tutto il corpo, che tende al nero: dolore di cuore, & enfiagione acquosa nel uentre: & nel uenire della notte flusso di sangue, per il naso, per la gola, & per le orecchie, causato dal suo cholerico ueleno. L'orina diuenta sanguinosa, & apronsi le cicatrici di tutto il corpo, uersando sangue. Ritirasi la pelle uniuersalmente, & fassi come fuliginosa. Il morso della femina è molto ueramente peggiore. Onde mordendo subito fa infiammare le gengiue, & uscirne fuori continuamente il sangue, il quale parimente risuda con impeto da tutte le commissure delle unghie. i denti puzzano, & inhumiditi malageuolmente masticano. Questo tutto è di Nicandro. A' cui corrisponde non poco quello che dell'Hemorrhoo scrisse Aetio, cosi dicendo. Sono queste fiere (cio è l'hemorrhoo, & l'hemorrhoa) di colore arenoso, lunghe per lo piu tre spanne: hanno gli occhi splendenti, come di fuoco, & caminano dirittamente, ma tardi. Sono piccherate per tutto'l corpo di nero, & di bianco, & tutte ricoperte di dure squame: & però fanno, quando caminano, non poco rumore. La femina camina, stando in su'l uentre, fermando il suo andare nella parte piu appresso alla coda: ma il maschio camina sopra à tutto'l uentre, & nell'andare auanti sempre distende il collo. Mordendo adunque queste maluagie fiere, alcuno, si uede tutto il luogo attorno alla morsura di colore di sangue, ma nero, & horribile: da cui non esce nel principio se non un poco d'humore acquoso. causasi dolore di stomaco, & strettura di fiato. dopo al che seguita flusso di sangue dal naso, & parimente dalla morsura: & se nel corpo si ritroua essere alcuna cicatrice, subito si rompe con flusso di sangue. & questi sono gli accidenti del morso del maschio. In quelli poscia della femina, oltre à tutti questi predetti, esce & corre fuori il sangue per li cantoni de gli occhi, per le gengiue, & per le radici delle unghie delle dita: & per dir finalmente con breuità il tutto, corre fuori sangue per tutte le parti del corpo. Putrefannosi oltre à cio le gengiue, & cascanne fuori i denti. Et però il primo rimedio di questa cura consiste in prohibire con ogni possibil modo il flusso del sangue con tutti i medicamenti, in cui tal facultà si ritroua: & in un tempo medesimo bisogna impiastrare sopra alla morsura le frondi delle uiti cotte, & poscia peste co'l mele, & le frondi della procacchia insieme con polenta. Mangino i patienti, auanti che l'orina cominci ad esser sanguinosa, copiosamente dell'aglio, & beuano largamente del uino inacquato, & faccian si poi uomitare. & subito dopo al uomito, si dia loro della theriaca, & faccian si mangiare assai pesci conditi con aglio fresco, & con olio. Mangino similmente assai uua passa dolce co'l pane, & beuano quanto possono del uino inacquato, & subito procurino di uomitare. Lauisi oltre à cio la morsura con acqua fredda: & fomentisi la uescica con le spugne calde. La Dipsade poi, cosi parimente chiamata da i Greci, per l'effetto, che ella fa nel causare una inestinguibil sete (percioche dipsa in Greco significa sete & desiderio di bere) fu commemorata da Galeno all'XI. delle

Hemorrhoo, & suo crudeliss. ueleno, & historia.

Hemorrhoo, & accidenti del suo morso, & cura.

Dipsade, & sua hist.

facultà de i semplici, dicendo, che di tal sorte (secondo che induceuano alcuni Marsi, che fino à quel tempo faceuano la professione delle serpi) si ritrouaua in Libia, & non in Italia: per esser questa regione molto humida, & quella molto secca. Benche dimostra quiui Galeno d'hauer prestato poca fede à costoro, come parimente dobbiamo prestarne manco noi à questi altri, che si chiamano della casa di san Paolo. Perciochè se fino al tempo di Galeno questi tali andauano ingannando il mondo, è facil cosa da credere, che molto maggiormente ingannino questi moderni, che non fecero gli antichi: conciosia che l'arte della loro astutia da Galeno fino à questa età nostra molto si debba esser ragioneuolmente affinata. Scrisse similmente della Dipsade esso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, cosi dicendo. Coloro, che son morsi dalla dipsade, sono molto mal trattati dalla febbre chiamata causone. perche cosi essendo lungamente affliti da intolerabil caldo, & insopportabil sete, se ne muoiono: quantunque molte uolte crepino per lo troppo bere. Et però trattandone Aetio al XXII. cap. del XIII. libro: La dipsade (diceua) è spetie di uipera, & ritrouasi per lo piu nelle maremme. E' lunga un braccio, & dal corpo si ua assottigliando uerso la coda: è oltre à cio piccherata per tutto'l corpo di rosso, & di bianco: & ha picciola testa. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti gli accidenti, che si ueggono ne i morsi delle uipere: & oltre à questi, una sete tanto intolerabile, che non si puo cauare in modo alcuno, quantunque continuamente beuano i patienti: ma non però superfluità alcuna loro esce del corpo, percioche non uomitano, non sudano, & non orinano. Et però se ne muoiono costoro per due cagioni, cio è, ò per abbrusciarsi di sete, quando non beuono: ò per ber tanto, che crepano nel fondo del uentre, come fanno gli hidropici. La cura di questi morsi è la medesima di quella delle uipere: come che si ricerchino in questa presente alcune beuande, che molto piu prouochino l'orina. Mondisi il corpo co i cristeri, & cerchisi di prouocare il uomito con l'olio, & con le decottioni. Mettasi oltre à cio sopra la piaga, dopo al suggere, alle scarificationi, al tirare delle uentose, & al metterui sopra le galline stracciate, della calcina uiua incorporata con olio, & de gli empiastri attrattiui, & della theriaca. Questo tutto disse Aetio, & cosi copiosamente, & bene, che non accade à farne maggior processo: & tanto piu, per sapersi, che di tali animali pochi se ne ritrouano in Italia. Scrisse della Dipsade particolarmente Eliano al XL. capo del IX. libro, cosi dicendo. La dipsade, il cui nome ne dichiara la forza, & parimente la sua natura, è ueramente di corpo minore della uipera, quantunque nell'occidere sia ella molto maggiore. Fa questa, che coloro, che sono morduti da lei, quanto piu beuono di continuo, tanto piu ardono ogn'hor di sete. di modo che fino à tanto s'accendono nel bere, che di cio crepano prestissimamente. Sostrato la dipinge macolata di bianco con due linee nere nella coda. Et per quanto odo, è ella chiamata per piu, & diuersi nomi: percioche alcuni la chiamano prestere, altri causone, altri anombate, & altri melanuro. Nasce tanto in Africa, quanto in Arabia. questo scrisse Eliano. Il che hauendo però per auanti ueduto il diligentissimo Leoniceno, non so pensare come egli cosi restasse nella sua falsa opinione, tenendo per cosa certa, che nelle fattezze del corpo alcuna differenza non si ritroui tra la dipsade, & la uipera.

Dipsade, & segni, & cura del suo morso.

Errore del Leoniceno.

Della Natrice, chiamata da i Greci hidra. Cap. LI.

IL MORSO della Natrice si dilata per se stesso, & diuenta liuido, & grande. Da cui esce poi copiosamente una certa marcia nera, & puzzolente; simile à quella, che suole uscire dell'ulcere corrosiue. Conferisce al suo morso l'origano fresco pesto, & incorporato con acqua, impiastratoui sopra; la liscia, incorporata con olio: la scorza della aristolochia, ò la radice della quercia, sottilmente trita, ò la farina d'orzo incorporata con mele, & con acqua. Dansi per bocca utilmente à bere due dramme di aristolochia in due ciathi d'aceto inacquato: oueramente il succo del marrobio: ò la decottione tanto di questo, quanto di quella, beuuta co'l uino. Conuengonuisi oltre à cio le fiale del mele cauate di fresco, insieme con aceto.

Hidra, Natrice, & sua historia.

STASSENE per lo piu l'Hidra nell'acqua, da cui ueramente s'ha ella preso il nome. & però è stata chiamata parimente Natrice, per nuotar quasi sempre nell'acqua. Questa adunque quando, lasciando l'acqua, si ritira per habitare in terra, diuenta molto peggiore, & chiamasi poscia chersidra. Ma è però differente dal drijno, il quale (come fu detto di sopra) chiama Nicandro hidro. Imperoche dell'Hidro, di cui hora trattiamo, scrisse egli nelle sue theriache sotto nome di chersidro, con tali, ò simili parole. Il chersidro è di forma simile all'aspido: dopo al cui morso seguitano questi segni. La pelle si spicca dalla carne, & la piaga humiga, & diuenta putrida. Dopo al che seguitano ardenti dolori, i quali al fine ammazzano. Escono per le membra di tutto il corpo brozze hora in questa, & hora in quell'altra parte. Il chersidro uso prima di starsene ne i laghi à mangiare delle ranocchie, nel seccarsi dell'acque se ne resta in secco. Et cosi diuenta terrestre andandosene menando la lingua per le uie, & per i solchi. Cosi sommariamente dell'Hidro scrisse Nicandro. Scriuendone anchor Aetio al XXXV. cap. del XIII. libro, cosi diceua. La chersidra è cosi chiamata, percioche mentre che da prima se ne uiue ella nell'acque, si chiama hidra, & natrice: & chersidra si chiama poi, quando di quindi partendosi, diuenta terrestre. Ne i luoghi humidi adunque non ha ella puro ueleno, per la molta humidità del nutrimento: ma standosi poi lungo tempo fra terra, diuenta ueramente molto uelenosa. Rassembrasi molto all'aspido terrestre picciolo, ma non però ha ella cosi largo collo. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti quegli accidenti che sogliono accadere nelle morsure de gli altri uelenosi serpenti, cio è enfiagione, dolor continuo incensiuo, color liuido intorno alla piaga, & marcia, che esce per la morsura: uertigini intorno à gli occhi, mancamento di spiriti, sincopi, uomiti cholerici, & puzzolenti, & inordinati mouimenti di corpo. dopo al che seguita in tre giorni la morte. Nel che conferiscono utilmente i rimedij communi, & gli antidoti theriacali. Come che particolarmente conferisca il dare à bere con uino melato, oueramente con mele rosado, una dramma di noci di cipresso con altrettante bacche di mirto trite: mettendo sopra alla piaga calcina uiua, incorporata con olio, & altre cose simili. Tutto questo disse Aetio. Ma è uera-

Chersidra, & sua natura, morso, & curatione.

è ueramente non poco da riderſi di coloro, che hauendo ueduto nelle mani di queſti ceretani, che uanno attorno con le ſerpi, alcune Hidre, contrafatte con ſette teſte, per hauer coſi fauolando deſcritta l'Hidra, i poeti, ſi credono ueramente che coſi ſia.

Del Cenchro. Cap. LII.

IL MORSO del Cenchro è ſimile à quello della uipera, da cui naſce una putrida ulceragione: & poſcia che la carne s'è enfiata, come fa ne gli hidropici, s'infracidiſce, & ne caſca uia tutta. diuentano i patienti lethargici, & ſonnolenti, di modo che lungamente dormono. Diſſe Eraſiſtrato, che i percoſsi da queſto animale, ſi ſentono con grauiſſimo dolore lacerare il fegato, il budello chiamato digiuno, & parimente quello che ſi chiama colon: di modo che ſuiſcerandoſi dopo la morte i patienti, ſi ritrouano in tutte queſte parti quaſi corrotti. Al morſo del cenchro ſi ſoccore, mettendo ſopra alla morſura il ſeme della lattuca inſieme co'l ſeme del lino. giouaui la ſatureia trita, la ruta ſaluatica, & ſimilmente il ſerpollo, beuuto in tre ciathi di uino inſieme con due dramme d'amphodillo. conferiſceui la radice dell'ariſtolochia, & ſimilmente il cardamomo, & la gentiana.

QVANTVNQVE chiamaſſe Aetio Cenchria l'ammodite ſerpente, & parimente Cenchrite l'acontia; non però ſi può dire, che intendeſſe egli eſſer alcun di queſti il Cenchro, di cui in queſto luogo tratta Dioſcoride: imperoche niuna conferenza ui ſi ritroua tra eſſi. Chiamaſi adunque queſto ſerpente Cenchro, per eſſer minutamente picchierato nel corpo (come ſcriue Lucano) d'alcune picciole punture gialle ſimili alle granella del miglio. Fece di queſto memoria Paolo Egineta al XVIII. cap. del V. libro, imitando nel tutto Dioſcoride: come fece parimente Auicenna, il quale lo chiamò Famoſo, aggiungendoui però alcune coſe del ſuo. Cenchro, & ſua eſſam.

Della Ceraſta. Cap. LIII.

ENFIASI nel morſo della Ceraſta il luogo, diuenta duro, & per tutto allo intorno naſcono ueſciche. Eſce per la piaga marcia hora nera, & hora gialla: enfiaſi tutta la perſona, di modo che in ogni parte appaiono i patienti con le uene enfiate: induriſceſi fuor di modo la uerga, l'intelletto ua affanando, & gli occhi s'annebbiano: finalmente naſce uno ſpaſimo di nerui, del qual poſcia ſi muoiono i patienti. Al che non è miglior rimedio, che tagliar uia al primo tratto il membro della morſura nettamente: oueramente non potendoſi far queſto, ſcauar molto bene la morſura co'l raſoio, & leuarne uia ogni carne circonuicina: & cauterizar poſcia ſubito allo intorno per tutto. imperoche queſto ueleno è ſimile à quello del baſiliſco.

RITROVANSI (ſecondo alcuni antichi autori degni di fede) le Ceraſte in Africa con due corna in fronte, ſimili à quelle delle chiocciole, da cui hanno preſo elleno il nome: percioche ceraſta non rileua altro nella noſtra lingua, che cornuta. Il cui ueleno à pochi perdona la morte, ſe (come dice Dioſcoride) ſubito dopo al morſo non ſi ſega uia il membro, ò non ſi taglia la parte della morſura. E' lunga queſta micidialiſsima fiera (ſecondo che ſcriue Aetio) un gombito, come che la maggior arriui alle uolte à due. Ha il corpo arenoſo, & nella parte appreſſo alla coda tutto nudo di ſquame. Sopra alla teſta ha due eminenze, come due corna: & per intorno al uentre è ordinatamente coperta di ſcaglie. il perche fà ella nel ſerpeggiare un certo ſtrepito ſimile al ſuono d'un ſuffolo. Non camina dirittamente, ma ſempre ſerpeggia in trauerſo. Cauſaſi nel morſo di queſta fiera un tumore al proprio luogo della morſura ſimile alla teſta d'un chiouo, da cui eſce una marcia nera, ouero uinoſa, & maſſimamente allo intorno della piaga, come interuiene nelle ferite. Al che ſuccedono tutti gli altri accidenti, che ſogliono accadere ne i morſi delle uipere, ma con maggiore intenſione. Viuono i morſi quaſi ſempre fino al nono giorno. Curanſi co i rimedij medeſimi de i morſi delle uipere. Queſto tutto diſſe Aetio. Ceraſte, & loro maluagio ueleno, & rimedij.

Dell'Aſpido. Cap. LIIII.

IL MORSO dell'aſpido ſi ritroua eſſer ſimile alla puntura d'un aco, ne ui ſi uede allo intorno ueruna enfiagione. Eſcene fuori un ſangue nero, quantunque poco: dopo al che gli occhi s'annebiano: & tutto'l corpo diuerſamente patiſce un certo dolore coſi piaceuole, che non par che moleſti. Il perche bèn cantò Nicandro: Pallido, uerde, & ſenza alcun dolore Se ne muor l'huomo. Naſce oltre à cio nello ſtomaco un dolor mediocre: ritiraſi continuamente la fronte: le palpebre de gli occhi tremano, come ſe nel ſonno uegghiaſſero ſenza ſentimento: co i quali accidenti naſce la morte auanti, che paſsino tre giorni. Al che ſi rimedia con le medeſime operationi, & con l'iſteſſe coſe, che ſono ſtate ſcritte del morſo della ceraſta. imperoche queſto ueleno congela uelociſſimamente il ſangue nelle uene, & gli ſpiriti nelle arterie, come fa quello del baſiliſco, & parimente il ſangue del toro.

RITROVO da diuerſi antichi ſcrittori eſſere gli Aſpidi di tre ſpetie, & tutti mortaliſſimi, & uelenoſiſſimi: di modo che rare uolte ſcampano la uita coloro, che ſono percoſsi da eſsi. Et però trattandone Galenò nel libro della theriaca à Piſone, coſi diceua. Tra gli aſpidi quello, che ſi chiama ptias, quando uuole offendere alcuno; di- Aſpidi, & loro mortiferi morſi, & ſpetie.

lunga

lunga alquanto il collo, & misurando poscia con la mente la lunghezza dello spatio, che si ritroua tra esso, & l'huomo, come farebbe uno animale rationale, gli sputa, non fallando punto, addosso il ueleno. Vna spetie ueramente d'Aspido (imperoche tre sono le spetie de gli aspidi, cio è ptias, chersea, & chelidonia) fu quella fiera, con cui s'ammazzò la reina Cleopatra. Questo tutto disse Galeno: narrando poscia con bellissima historia, come succedesse la morte di cosi gloriosa reina. Ma è anchora da sapere, che l'Aspido chiamato ptias, s'ha preso cotal nome dall'effetto, che fa egli dello sputare addosso il ueleno: percioche questo uerbo ptio in Greco, non significa altro, che sputare. quello, che si chiama chersea, è anchora egli cosi nominato, per esser terrestre. & l'altro, che si chiama chelidonia, per esser di sopra nero, & bianco di sotto al corpo, come sono le rondini.

Aspidi, & loro historia, segni, & cura.

Questo (secondo che riferisce Aetio al XX. cap. del XIII. libro) ha quasi sempre le sue cauerne nelle ripe de fiumi: & però assai se ne ritrouano intorno al Nilo. I terrestri poi sono cosi grandi, che alle uolte se ne ritrouano di lunghi fino à cinque gombiti. Et quelli, che si chiamano ptiadi, sono grandissimi, di color di cenere, & d'un certo uerde indorato. I terrestri sono anchora essi di color cenericcio, come che se ne ritrouino de i uerdicci. Gli accidenti, che seguitano ne i morsi generalmente de gli Aspidi, sono i communi: come che la propria morsura loro si rassembri del tutto alla puntura d'un'aco: cio è nel morso del maschio due, & quattro in quello della femina, con poco dolore: dalla qual morsura non esce fuor cosa alcuna, se l'animale, che morde, non morde per uiolenza, che si gli faccia. Seguita dopo questo, stupore nelle membra, pallidezza nella fronte, frigidezza in tutto'l corpo, sbadigli, tremolamento di palpebre, torcimento di collo, grauezza di testa, pigritia in tutto'l corpo, & sonno profondissimo: dopo al che seguita lo spasimo, & la morte in tre hore. come che nel morso di quello, che si chiama chelidonia, subito dopo al morso si presenti la morte. In quelli, à cui sputa addosso l'Aspido ptiade, s'annebbiano subito gli occhi, causansi dolori di cuore: enfiasi la faccia, manca l'udire, & uiene finalmente la morte molto piu tardi. Gioua al ueleno de gli Aspidi, & ispetialmente della ptiade, il dare à bere à i patienti fortissimo aceto, fin tanto che lo sentano penetrare nel destro fianco: percioche dicono, che il primo membro, che si stupidisce per lo morso de gli Aspidi, è il fegato. Volendosi sapere, se sieno per morire, ò per campare i patienti, diasi loro à bere la centaurea: imperoche uomitandola, è uero segno di morte; & ritenendola, di uita. Conuienuisi per far uomitare il ueleno già corso per tutto'l corpo, l'aglio trito, beuuto con la ceruisia fin tanto, che inducendo nausea, faccia uomitare: oueramente l'opopanaco, dato à bere con uino inacquato: percioche subito fa uomitare. Lodò Numio per dare à bere co'l uino l'origano tanto uerde, quanto secco, secondo la fortezza del patiente. Vsinsi dopo al uomito gli antidoti theriacali, & gli altri rimedij communi. Mettesi con giouamento grande sopra alla piaga, fatte che sieno le scarificationi, & messe le uentose, la centaurea pesta con la mirrha, & con un poco d'opio: ne ui nuoce punto impiastrarui sopra la rombice. Giouaui piu di quello, che si possa credere, la theriaca tanto tolta per bocca, quanto messa sopra alla morsura. Conferisceui parimente non poco il tenere suegliati i patienti, storcendo loro le dita, & le braccia: il fargli essercitare, & il fomentare il luogo con l'acqua marina. Questo tutto de gli aspidi disse Aetio. Effetti miracolosi fa ne i morsi de gli Aspidi sordi nostri d'Italia, la nostra quinta essenza theriacale. percioche essendo ella calidissima, & cosi sottile, che penetra, & si diffonde in un batter d'occhio per tutte le uene, & arterie del corpo, probibisce ualorosamente, che non ui si congelino gli spiriti, e'l sangue: & aumentando gagliardamente il calor naturale, supera in breue tempo la forza del ueleno.

Del Basilisco. Cap. LV.

SCRISSE Erasistrato nel suo libro de i rimedij, & de i ueleni del Basilisco in questo modo. Mordendo il basilisco, diuenta il luogo della morsura come di color d'oro. Medicasi il morso del basilisco (come scriue il medesimo Erasistrato) con dare à bere nel uino una dramma di castoreo: & similmente l'opio. Et cosi questi sono i segni, che seguitano nella maggior parte de gli animali, che co'l mordere, & co'l trafiggere auelenano: & parimente i rimedij, che ui si conuengono.

Basilisco, & sua diuersa hist.

RITROVO del basilisco, chiamato dai Latini regulo, uarie, & diuerse historie. percioche sono alcuni, che dicono, che in un batter d'occhio uccide egli solamente con lo sguardo, altri co'l sibilare, altri co'l fiato, & altri co'l mordere. Altri dicono (secondo che si crede ingannandosi il uulgo) nascere il Basilisco delle uoua del gallo uecchio: & però lo dipingono simile ad un gallo con coda di serpente. Di modo che la uarietà dell'historie mi fa ageuolmente credere, che non si possa determinare cosa alcuna di questo animale: ne sapere qual ueramente sia tra tante la sua uera historia. Il che par molto bene, che conoscesse Dioscoride: & però, per non esserne egli ripreso, disse, che cosi ne scriueua Erasistrato. Scriuendone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, cosi diceua. Il Basilisco bestia rossiccia, ha tre punte rileuate sopra alla testa, & solamente con lo sguardo, & co'l sibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza gli huomini: & similmente ammazza subito ogni altro animale, che lo tocca, anchor che sia morto. Et però dicono che naturalmente tutti gli altri animali lo fuggono. Ma scriuendone poscia egli al primo capo del X. libro delle facultà de semplici, non par che del tutto n'approui l'historia. Eliano parimente dice, che il Basilisco è di tanto acuto ueleno, che quantunque non sia egli piu lungo d'un palmo, ammazza solamente co'l fiato ogni smisurato serpente: & che tocco solamente dalla lunga con un bastone, subito ammazza.

Catoblepa scritta da Plin.

Scrissene similmente l'historia Plinio al XXI. cap. dell'VIII. libro, cosi dicendo. E' appresso à gli Ethiopi Hesperi quella fonte, che si chiama Nigris, capo & origine, come si credono alcuni, del fiume Nilo: percioche gli argumenti già detti ageuolmente lo persuadono. Ritrouasi adunque quiui una fiera, chiamata Catoblepa, picciola, & molto pigra in tutte le sue membra: la quale ha il capo cosi graue, che non potendolo sostenere, lo porta sempre chinato uerso terra. Altrimenti ammazzarebbe tutti gli huomini, che le rimirassero gli occhi: cosi uelocemente spira fuori da loro il ueleno. La medesima forza ha il Basilisco serpente, che si ritroua nella regione Cirenaica, non lungo piu di dodici dita. Ha questo macchiato la testa di bianco à modo di corona. caccia co'l fi-

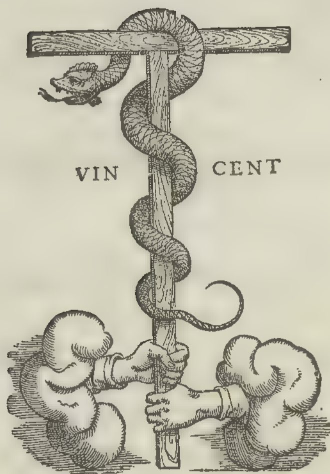
schio

ſibio uia ogni altro ſerpente: ne camina egli ſerpeggiando, come fanno l'altre ſerpi, ma dritto, & alto nel mezo d'ogni luogo. Fa ſeccar per tutto doue prattica, le piante, & parimente l'herbe: & non ſolamente quelle, che tocca; ma quelle, che ſentono il ſuo fiato. Rompe con la forza, che tiene, ſimilmente le pietre. Diceſi, che eſſendone già ſtato uccifo uno da un'huomo à cauallo con la lancia, non ſolamente ammazzò il ueleno, che corſe per l'haſta, il caualiere, ma anchora il cauallo. L'inimico di queſto moſtro è ueramente la donnola: tanto è piaciuto alla natura, che non ſi ritroui coſa alcuna ſenza il ſuo pari. Tutto queſto diſſe Plinio. Il quale (per quanto io me ne creda) non narra coſe del Baſiliſco manco fauoloſe de gli altri. Imperoche ammazzando egli gli huomini ſolamente co'l ſibilo, & con lo ſguardo; non ſo come ſia ſtato poſſibile, ne come ſia interuenuto, che non ſieno morti coloro, che lo uidero, & lo notarono, & conſiderarono talmente, che dalla loro relatione ſe ne ſia poi ſcritto l'hiſtoria: & maſſimamente eſſendo egli coſi picciolo animale, che non ſi poſſa uedere, & conſiderare ſe non da preſſo. Di modo che mi par coſa impoſſibile, che egli non uedeſſe coloro, che lo rimirauano: & maſſimamente dicendo Plinio, che egli camina diritto, & non co'l corpo per terra, come fanno gli altri ſerpenti. Et ſe pure è uero, che con il fetore anchora ammazzi egli i circonſtanti, uorrei pur ſaper io, come anchora il fetore non ammazzò coloro, che con tanta diligentia eſſaminarono le ſue fattezze. Onde puo molto bene interuenire, che non dando Eraſiſtrato forſe fede ueruna à coſi fatte fauole, & ſapendo egli, che il Baſiliſco non ammazza ſe non co'l morſo ſuo uelenoſo, come fanno tutti gli altri uelenoſi ſerpenti, non fece mentione d'altro, che della cura del ſuo morſo. Ma eſſendo coſi maluagio, crudele, & mortale il ueleno di queſto animale, che non ſi puo uincere con rimedio ueruno, non ho da dirne piu altro di quello, che da Eraſiſtrato ne ſcriſſe Dioſcoride. Il quale coſi come con queſto ſeſto libro impoſe ſilentio al ſuo dottiſsimo & utiliſſimo ragionamento del ſuo glorioſo uolume della materia medicinale; non altrimenti ho uoluto fare io in por fine à i miei diſcorſi, ſcritti non ſolamente per mia propria utilità; ma anchora per commune utilità, & commodo di tutti gli ſtudioſi di queſta coſi glorioſa, & neceſſaria parte de i ſemplici medicamenti. Dando ſempre del tutto immenſe, & infinite gratie à DIO noſtro Signore, da cui ho conſeguito il tutto, & à cui ne rendo la gloria, & l'honore in ſempiterno.

Piu fauoloſa, che uera l'hiſtoria del Baſiliſco.

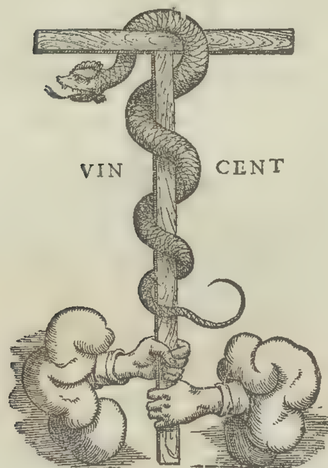
IL FINE DEL SESTO ET VLTIMO LIBRO.

Stampato in Venetia
NELLA BOTTEGA DI VINCENZO
VALGRISI. M. D. LXVIII.


VIN CENT

DEL MODO DI DISTILLARE LE ACQVE DA TVTTE LE PIANTE,

Et come ui si posſino conſeruare i loro ueri odori & ſapori.



DEL MODO DI DISTILLARE
LE ACQVE DA TVTTE LE PIANTE,
Et come ui si posſino conſeruare i loro ueri odori & ſapori.



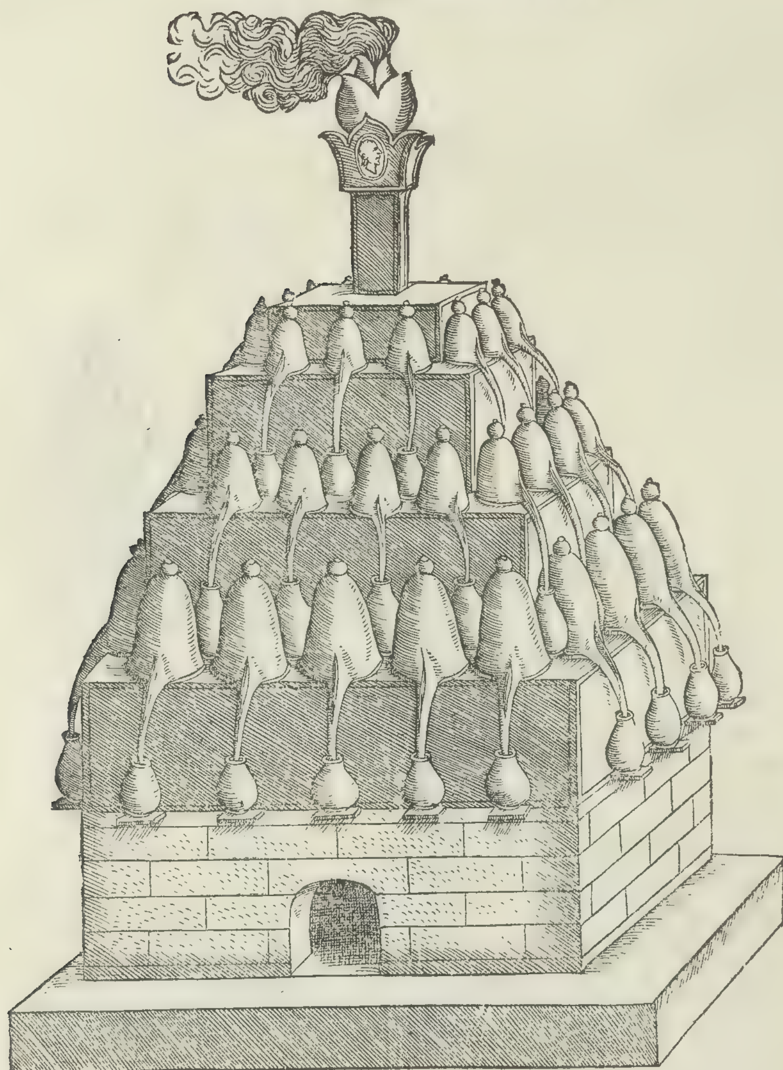
ON ritrouo che medico ueruno delli antichi habbi mai ſcritto del modo di lambiccare le acque dalle piante, ò da altre coſe uegetabili. Imperoche uſauano in uece delle acque diſtillate per curare i loro infermi, ò infuſioni, ò dicottioni, come quelli, che delle acque diſtillate non haueuano notitia alcuna. Però adonque biſogna dire, che la inuentione del diſtillare le acque, è coſa di non lungo tempo. Et uogliono la piu parte che il modo ſia ſtato ritrouato dalli Alchimiſti, ſe ben ſono alcuni che dicono eſſer ſtato ritrouato accidentalmente da un Medico, il quale eſſendo diligentiſſimo inueſtigatore delle coſe naturali, & hauendo un giorno cotto delle bietole per mangiarſele, le poſe calde, anzi boglienti dalla pignatta in un piatto di ſtagno, & accio ſi manteneſſero ben calde le coperſe con un altro piatto ſimile, & uenendo poſcia il tempo di mangiarſele,& ritrouãdo il piatto di ſopra tutto di dentro coſi abbombato d'acqua che gocciolaua per tutto all'intorno, & che le gocciole haueuano l'iſteſſo ſapore delle bietole, hauendo coſi imparato l'arte dalla natura, s'imaginò di fabricare uno inſtrumento di piombo ſimile à una campana con il ſuo lambicco ritorto per coperchio d'una padella di rame piena di herba freſca, & collocata ſopra un fornello doue ſi poteſſe accendere il fuoco, per mezo del quale ſi haueſſe à conuertire il lor uapore in limpidiſſima acqua. Nel che non ſi ingannò punto, riuſcendoli molto bene il diſegno. Imperoche eleſſe con fondamento ragioneuole di far le campane di piombo imaginandoſi, che queſto metallo per la ſua frigidità fuſſe piu atto di tutti gl'altri à fare ingroſſare il uapore delle piante ſcaldate dal fuoco, & farlo conuertire in acqua. Onde non ſenza gran giuditio, & ragione fece egli queſto inſtrumento, auuenga che non ſi ritrouui lambicco ueruno, di qual ſi uogli metallo, ò materia, che renda piu acqua di quelli,che ſi fanno di piombo. Il che eſſendo poi contemplato da altri che ſucceſſero all'inuentore della coſa (come che facil coſa ſia d'aggiongere alle coſe gia ritrouate) s'imaginorno di fare una fornace, che conteneſſe piu & piu di queſte campane,accioche con un fuoco ſolo, & con molto minore ſpeſa, & trauaglio ſi poteſſe fare gran quantità d'acqua ogni giorno. Per la qual coſa ſi fabricorno una fornace fatta nel modo che ſi uede nella prima figura qui poſta da noi. Ma auuenga che non manchino del continuo nuoui ingegni, che cercano con l'acutezza dell'intelletto loro di migliorare le coſe per auanti ritrouate da altri, & maſsimamente da coloro che ſi chiamano maeſtri dell'arte dell'archimia; dico che uedendo coſtoro che le acque diſtillate per campane di piombo non riportano ſeco ne odore ne ſapore ueruno dell'herbe, ò delle piante da cui ſi diſtillano, ma che piu preſto hanno odore di fumo, & di bruſciatticcio,& che quelle che ſi diſtillano da herbe amare, oueramente acute non hanno al guſto ne amaritudine, ne acutezza alcuna, ma che piu preſto hanno del dolce, ſi propoſero di uſare per diſtillare le loro acque un'altra ſorte di lambiccare; & coſi ſi fabricorno quello inſtrumento, che in Germania chiamano ueſcica. il quale è l'iſteſſo, che s'uſa per fare l'acqua uite, che ſi fa dal uino, ò della ſua feccia, come ſi uede diſegnato in queſto trattato nella ſeconda figura: mettendo in queſto à bollire nell'acqua commune le herbe,& diſtillãdone quel tanto che ſe ne conduce fuore per il cappello,che ricuopre il uaſo,come ben ſi puo chiarire ciaſcuno per la imagine datane da noi. Ma perche ſempre coloro,che ſono delli ultimi,hanno maggior cãpo di uenire alla perfettione delle coſe, hauendoſi finalmente conſiderato, che le acque, che ſi lambiccano per la ueſcica non ſono acque pure delle piante, che ui ſi mettono, ma meſcolate con gran parte dell'acqua con cui ui ſi pongono à bollire: s'è finalmente ritrouato, che il diſtillare delle piante à bagno d'acqua calda, qual chiamano di Maria, ouero al calore del ſuo uapore, ſuperano in bontà, & in chiarezza tutte le altre predette; & cio ſi conoſce, Imperoche queſte riportano ſeco gl'odori, & i ſapori natiui, & naturali dell'herbe,da cui ſi diſtillano; Et queſto interuiene, percioche il bagno dell'acqua calda con la ſua humidità, conſerua, & ritiene unite tutte le parti piu ſottili, che ſi contengono nelle piante. Il che fa che queſte non ſi riſoluino nelle piante che ſi lambiccano, coſi come ſi riſoluono ageuolmente in quelle, che ſi fanno con campane di piombo, & s'abbruſciano ne i uaſi di rame oue ſi mettono per la uiolenza del fuoco ò di legna ò di carbone, che ſi fa loro continuamente ſotto; Et però tanta differenza è tra le acque, che ſi diſtillano per campane di piombo, & quelle che ſi fanno à bagno con cappelli di uetro, quanto è ueramente fra l'acqua & il uino, ò fra l'oro, & il piombo. Imperoche quelle che ſi fanno nel bagno dell'acqua che boglia, ouero al caldo del ſuo uapore con lambicchi di uetro (come dimoſtraremo dipoi) non ſono ueramente punto differenti nel odore, & nel ſapore dalle iſteſſe piante, da cui ſi diſtillano. Imo che non ſolamente riportano ſeco le proprie qualità delle piante, ma ſono coſi limpide, & ſincere, che non ui ſi ſente punto di odore di fumo, ne d'altra qual ſi uoglia coſa, che non ſia naturale di quell'herbe, dalle quali ſi cauano; Et per il contrario mai, ò rariſ-

rariſſime uolte ſi guſtano l'acque fatte per lambicchi di piombo, che non laſcino la bocca piena ò di fumo, ò di abruſciato. La qual coſa non ſolamente commoue la nauſea, & lo ſtomacho à chi le guſta, & ſpetialmente alli amalati, i quali ſono ſempre piu difficili da contentare, che i ſani, ma nuocono molto al petto, allo ſtomacho, al fegato, & alle uiſcere di tutto'l corpo, per riportare el le ſeco la mala qualità del piombo con cui ſi diſtillano. Et però ben diceua Galeno nel ſettimo libro delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi al ſecondo capo nella ſua confettione fatta di capi di papaueri, che ſi deue fuggire l'acqua che ſi conduce per canali di piombo, imperoche la genera la diſenteria, & ſcortica le budella. Et che coſi ſia ſe ne uede manifeſtamente l'eſſem piō nell'acqua dell'Aſſenzo fatta con lambicco di piombo per eſſer ella dolce, & non amara. Il che non d'altronde le auuiene (come ne dimoſtra la cotidiana ſperienza) che da i lambicchi di piombo con i quali ſi diſtilla. Et cio non ſolamente ſi guſta nell'acqua dell'Aſſenzo, ma in tutte le altre, che ſi fanno di herbe di natura calde, & acute, come ſono quelle del pulegio, della menta, della calamintha, del thimo, della ſatureia, & altre ſimili; Imperoche infettandoſi la interna parte del lambicco di piombo per la molta acutezza del caldo uapore di cotali piante che continuamente la percuote, ſi uiene pian piano à calcinare & conuertirſi in ſottiliſſima biacca, la quale meſcolandoſi con l'acqua, che diſtilla, la fa diuentar dolce, perche tale è il ſuo ſapore. Il che ſpeſſe uolte ſi uede manifeſtamente nel ſedime, ouero feccia bianca, che fanno cotali acque nel fondo de uaſi oue ſi ripoſano qualche giorno; & maſſimamente in quelle che ſi diſtillano con le campane nuoue. Imperoche quelle che ſono ſtate uſate per lambiccare qualche tempo hanno gia fatto di dentro per tutto uua croſta, come di geſſo, la quale oſta non poco, che il uapore dell herbe non poſſino piu corrompere il piombo, ne farlo diuentar biacca. Ne ſi marauigli alcuno ſe dalli àcuti uapori delle piante ſi corrompa la ſuperficie del piombo, & diuenti biacca, ſcriuendo Dioſcoride che la biacca ſi fa di lamine di piombo poſte ſopra una graticola di canne ſopra un uaſo di aceto à pigliarne il uapore. Il che non ſi uede, ne ſi guſta in quelle acque che ſi lambiccano nel bagno dell'acqua calda con i uaſi di uetro. Imperoche guſtandoſi ſi ſentono amare, & acute, ſecondo che ſono le herbe da cui ſi diſtillano. Oltre à cio non ui ſi ſente dolcezza ueruna, percioche da i lambicchi di uetro non pigliano ne odore, ne ſapore accidentale ueruno. Quelle poi che ſi lambiccano per la ueſcica (che coſi chiamano quello inſtrumento di rame ſtagnato con ilquale fanno l'acqua uite) ſono anchora molto migliori, che quelle che ſi fanno con i lambicchi di piombo, perche il fuoco del fornello bollendo l'herbe nell'acqua non le puo abbruſciare, ne dar loro odore di fumo. Ma con tutto ciò non hanno in ſe la pura qualità delle piante loro, per la miſtura che hanno dell'acqua comune, con la quale ſi pongono nella ueſcica, la quale ſuffoca, & indebiliſce le facultà loro: & però quelle che ſi fanno con il calore dell'acqua del bagno, & con quello del ſuo uapore portano la palma, & uincono di bontà, di chiarezza, d'odore, & di ſapore tutte le altre in qual ſi uo gli altro modo diſtillate, & maſsimamente quelle piu dell'altre lo dimoſtrano, che ſi fanno d'herbe calide di propria natura. Et queſto potrà baſtare per uno uniuerſale auuiſo, quantunque breue, & ſuccinto, del modo di diſtillare le acque dalle herbe, & da i lor fiori. Imperoche piu particolarmen te dichiararemo il tutto di ſotto doue metteremo le figure de i lambicchi, & de fornelli loro. Però dico che le acque lambiccate con le campane di piombo ſi debbono del tutto tralaſciare, & mettere in uſo quelle che ſi fanno nel bagno. Imperoche ſe ſecondo che ſcriue Galeno, le acque fredde delle fontane, che ſcorgono per canali di piombo ſono coſi nociue, che fanno la diſenteria à chi con tinua di berle, tanto maggiormente poſſono nuocere quelle, che ſi lambiccano con lambicchi di piombo, che con la caldezza, & acutezza loro ne radono la ſuſtanza, & ne la riportano ſeco conuertita in biacca laquale ſi connumera tra li ueleni. Ma douendo dire anchora di quanto ſpetta di ſapere intorno alle facultà dell'acque lambiccate, è da ſapere, che hanno le uirtù medeſime, che le piante da cui ſi diſtillano, ma non però ſono coſi uirtuoſe, come le piante ſteſſe: Percioche nel diſtillarſi ſi ſuaniſce non poco delle piu ſottili parti loro, le quali ſi perdono, & ſe ne uanno in fumo. Et però i Medici, che ſanno molto ben queſto, uſano piu uolentieri nel curare le dicottioni, che le acque diſtillate, uedendoſi manifeſtamente che nelle dicottioni ſi guſta, & ſi ſente piu il ſapore, & l'odore delle piante, delle radici, de ſemi, & de fiori che nell'acque diſtillate. Ma perche le dicottioni non piacciano ugualmente à tutti li amalati, come fanno le acque diſtillate ſi deueno però piu preſto uſare le acque, che le dicottioni, doue deſideriamo con beuande piu grate fare li amalati piu pronti à obedire al pigliare delle medicine. Nel che fare ſi ui ricerca pero anchora la diligenza, & fedeltà delli ſpetiali ſe uogliono acquiſtar buon nome, & buona fama, & eſſer in maggior gratia de i Medici, & delli amalati, non mancando di diſtillare à bagno con ogni loro induſtria, & diligenza. Percioche le acque, che ſi diſtillano & diligentemente, & come ſi conuiene ſono ueramente molto utili nella medicina, di modo che nelle compoſitioni di molti medicamenti ſi poſſono ragioneuolmente anteporre alle dicottioni. Perche doue nelle ardentiſsime febri ò ne i grandiſsimi caldi della ſtate s'habbi da fare qualche ſorte di beuanda, che poſſa bene ſpegnere la ſete, & dilettare il guſto delli amalati, ciò per il uero meglio, & piu felicemente ſi farà con le acque diſtillate, accompagnate ò con uino di Melagrani, ò con giulepo uiolato, ò di ſucchio di cedri, ò di limoni, che con ogni dicottione fatta quanto ſi uogli diligentemente. Il medeſimo accaderà anchora, doue s'habbi

da fare ò colliri per gl'occhi, ò epithime per il fegato, & per il cuore, ò oſirhodini per la fronte, & per il capo. Laſciarò ſtar di dire quanto ſia cómodo l'artificio di diſtillare l'acque per far ſoauiſſimi odori, coſi per l'uſo de Medici, come per le delitie de i corpi de i ſani, come ſono quelle, che ſi fanno delle roſe, de i fiori d'aranci, di mirti, & d'altri aſſai, che ſpirano di ſoauiſſimo odore. Ne dirò quanto ſieno ſtimate dalle gentiliſsime madonne hauendole elle in uſo non ſolamente per gl'odori, ma anchora per abbellirſi, & adornarſi. Per il che fare ſono efficaciſsime quelle delle radici della fraſsinella, della brionia, qual noi chiamiamo zucca ſaluatica, del cocomero ſaluatico, dell'aro, de fiori delle faue, del liguſtro, & della tilia. Ma dirò bene che ſupera di bontà, & di uaghezza tutte le ſu dette quella che ſi fa di ſucchio di limoni, nel quale ſieno ſtati infuſi, & per alquanti giorni diſfatti i guſci di certe minutiſsime, & bianchiſsime chioccioline chiamate da alcuni porcellette, che ſi uendono in filze, & non piu grandi d'un grano di piſſelli, diſtillata à bagno di Maria. Imperoche queſta non ſolamente aſſottiglia la pelle, & ſpiana le rughe della faccia, ma la fa ſplendida, & ben chiara. Il che non mi ſon uoluto tacere, accioche ſi conoſca, che trattando io delle acque diſtillate, non ho ſolamente uoluto ſodisfare, & compiacere à gl'huomini, ma anchora alle nobiliſſime, & gentiliſsime madonne, che ſi dilettano di uiuere & politicamente, & con delicatezza. Imperoche mi perſuado, che l'acquiſtarmi la gratia loro non mi poſſa ſe non apportare fama, & honore. Onde uengo à concludere, che ſia neceſſarijſsimo l'uſo dell'acque diſtillate appreſſo à tutte le nationi, & maſsimamente appreſſo à quei medici, i quali deſiderano di eſſercitare la medicina politicamente & con lode di tutti.

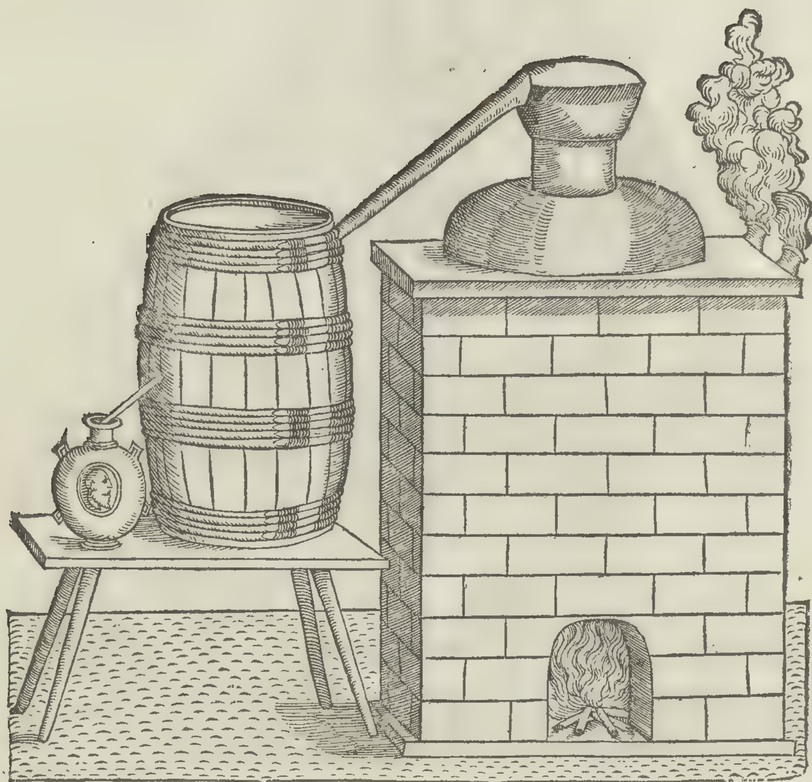
PRIMA

PRIMA FORNACE.



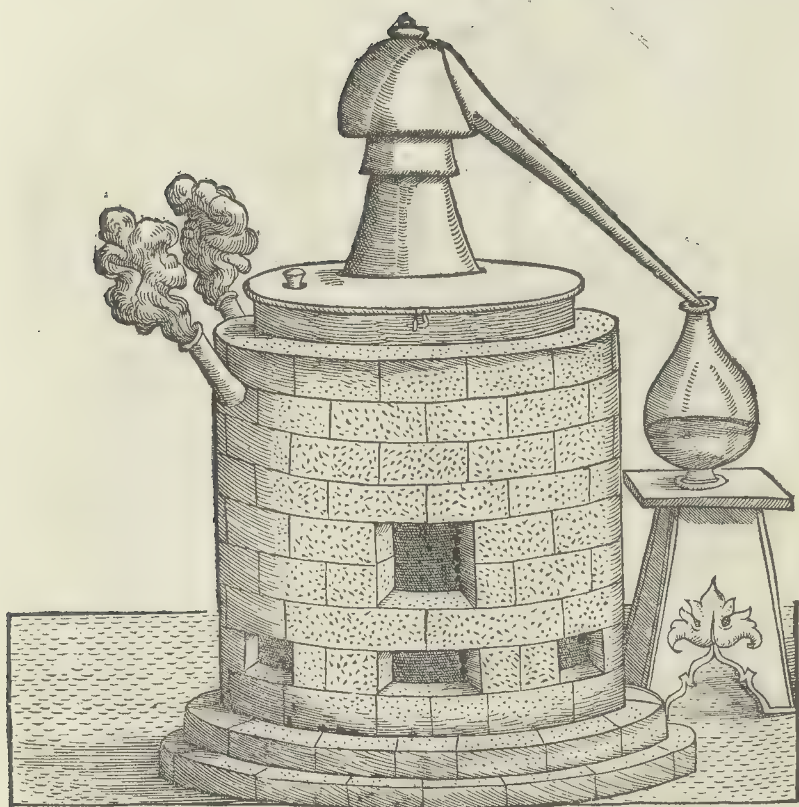
QVESTA fornace (come appare per il suo disegno) puo supplire per lambiccare con XXXXVIII. campane di piombo, & tutte possono lambiccare, & lauorare con un fuoco solo: & n'ho uoluto dare il disegno, ouero modello, non già perche uoglia insegnare à fabricare una simile fornace, essendo l'acque lambiccate à piombo nociue molto à i corpi humani nell'interiora (come habbiamo detto di sopra) & però da lasciarle stare: ma solamente per dimostrare, come s'ingegnassero i successori di colui, che ritrouò il modo di lambiccare con le campane di piombo, à trouar modo con manco spesa di legna per far fuoco, ò di carbone, à distillare in un giorno, & in una notte gran quantità de acqua.

SECONDA FORNACE.



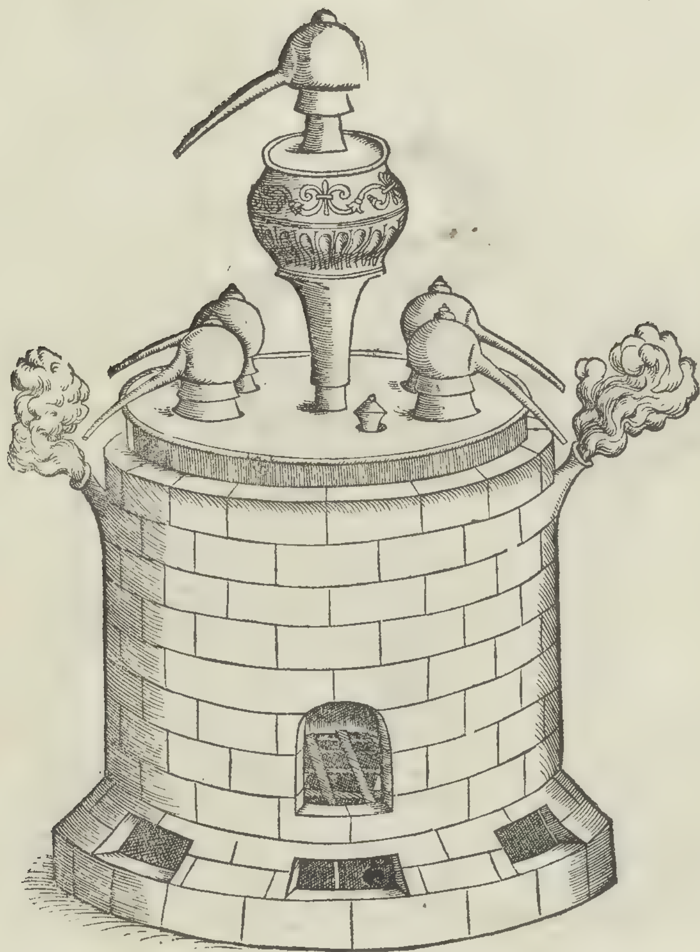
QVESTO fornello ha dentro di se murato un caldaro di rame stagnato, del tutto simile à quello con cui si fa communemente l'acqua uite con il suo cappello parimente di rame stagnato, la canna del quale passa à trauerso d'una botte piena d'acqua fredda, acciòche gli spiriti del uino non si risoluino in aria, ma si condensino, & si conuertischino in acqua. Questo modo di lambiccare è hoggidì in uso communemente (come habbiamo detto di sopra) in tutte le spetiarie di germania: & quantunque l'acque che si fanno con esso non si possino equiparare in bontà con quelle, che si fanno nel bagno di maria; nondimeno sono però molto migliori, & molto piu gioueuoli di quelle, che si lambiccano con le campane di piombo.

TERZA FORNACE.



QVEST'ALTRO è un bagno di Maria ſemplicemente fabricato con un lambicco ſolo. Il caldaro doue ſta dentro l'acqua (come ſi uede per queſto diſegno) è murato nel fornello, & il uaſo che ſi empie d'herbe, ò di fiori, ò di qual ſi uogli altra coſa, è ſimile à un orinale da lambiccare fatto di ſtagno, ò di rame ſtagnato, il quale è attaccato attorno al collo, & ſcaldato con l'iſteſſo coperchio del caldaro da cui ſe n'eſce fuore con tutto il collo; di modo che non ſi puo leuar uia l'uno ſenza l'altro, & la pancia di eſſo orinale, la qual pende ſotto al coperchio quando ſi cuopre il uaſo, reſta tutta ſepolta nell'acqua del caldaro; & ſopra la bocca del predetto orinale, che ſopra auuanza il coperchio del caldaro ſi colloca un cappello, ouero lambicco di uetro per cui ſi diſtilla l'acqua delle piante, che ui ſi mettono. Ma biſogna auuertire, che non ſi laſci mancare l'acqua nel caldaro, che ſi conſuma per il bollire, & però biſogna aggiungeruene ſpeſſo di calda, cauando fuore il zaffo, che ſi uede dalla parte ſiniſtra del coperchio.

QVARTA FORNACE.



CON questo altro bagno si puo distillare con cinque lambicchi, quattro cioè i cui orinali stanno sepolti nell'acqua fino al collo, & uno che sta collocato nel uaso in cima, il qual distilla cō il calore del uapore dell'acqua del caldaro, che sta da basso sopra al fornello, il quale se ne ua salendo per la canna, che sostiene il uaso, che è in cima. Possonsi li quattro orinali che stanno sepolti nel bagno fare cosi di uetro come di stagno, ò di rame stagnato, ma i cappelli bisogna che sieno di uetro, l'orinale poi che serue in cima per lambiccare con il uapore dell'acqua del bagno, andando saldato con il coperchio, accioche il uapore, trouando qualche fessura nō se ne fugga fuore, nō puo essere d'altro, che di stagno, ò di rame stagnato; ma ben il cappello debbe esser di uetro. Queste adunque acque fatte con il uapore dell'acqua predetta sono ueramente le piu eccellenti di tutte, ma non se ne puo fare se non poca quantità.

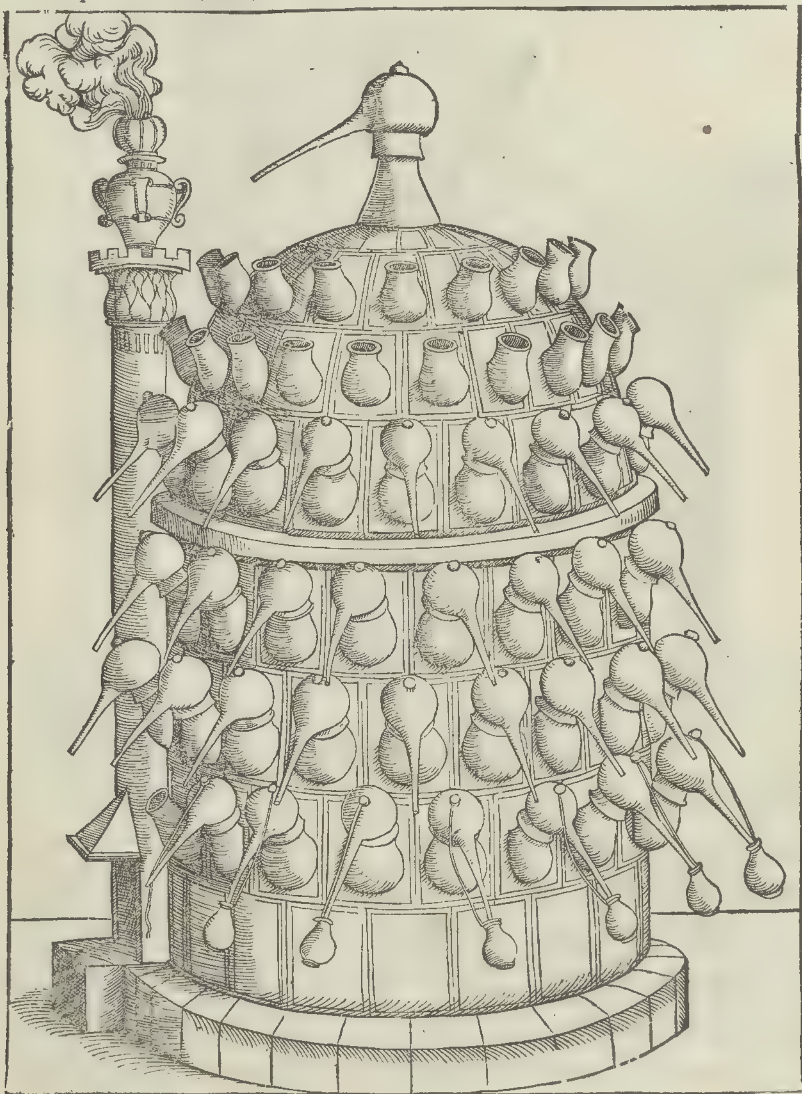
QVINTA FORNACE.



QVESTO è un bagno bellisſimo. Il fodamento del quale è un caldaro grande di rame murato nel fornello con il ſuo coperchio, che lo ſerra à modo d'una ſcatola, nel qual bagno ſta dentro un uaſo di ſtagno fabricato à modo d'uno orinale, ma di ſotto largo, & uentroſo, & lungo tre buone ſpanne, il quale reſta con il collo di fuore uſcendo per un largo pertugio fatto nel coperchio del caldaro una buona ſpanna, ſopra al quale orinale ſi pone un cappello, ouer lambicco fatto di ſtagno, all'intorno del quale, (come qui ſi uede diſegnato) è fabricato un catino del medeſimo metallo, cõglutinato con il detto, il qual circonda il predetto cappello, ouero lambicco di modo, che il circolo dell'orificio del catino è lontano dal cappello da per tutto all'intorno quattro buone dita. Et queſto tal catino è fatto per riceuere l'acqua fredda, che ui ſcende dal uaſo che è poſto nel la piu ſuperior parte del fornello per la canna che ui ſi uede; la quale ſi puo ſerrare, & aprire ſecondo il biſogno con la ſua chiaue, che ſi gira attorno; & queſta acqua fredda ſi mette in detto catino, accioche tenga rinfreſcato il cappello che ui ſta dentro; Imperoche reſtando continuamente il cappello freddo fa che il uapore delle piante che ui ſale, ſi condenſi piu facilmente, & ſi conuertiſca in acqua. Il che è cauſa che i diſtillatori cauino aſſai piu acqua, & migliore. Et come queſta acqua fredda

fredda per il gran caldo del cappello si riscalda, se ne caua fuore per la canna collocata di sotto nella parte destra uoltando la chiaue, & si riempie di fredda, di cui è sempre pieno il uaso, che sta in cima della torre. Ma accioche non sia tanto faticoso à i ministri di uotare, & riempire cosi spesse uolte il catino doue l'acqua fredda circonda il cappello, si puo di tal sorte registrare con la chiaue la canna del uaso della torre, che porge l'acqua fredda, che ue ne sgoccioli continuamente tanta quantità, quanta se ne possa uotare per la canna del catino, che circonda il cappello parimente registrata dalla sua chiaue. Imperoche cosi facendo l'acqua che restarà nel catino sarà sempre fredda. Ma accioche il caldaro che è murato nel fornello stia anchora lui continuamente pieno, & che bogliendo non si scemi è stato fatto con arte, che l'altro uaso di rame che è posto nella parte piu bassa della torre, il quale è pieno d acqua ben calda distilli continuamente pian piano nel predetto caldaro con il registro della canna cosi bene acconcio, che tanta quantità d'acqua entri nel caldaro, quanta ne risolui il fuoco che ui si fa sotto. Et l'acqua ch'è nel uaso della torre si scalda con il medesimo fuoco del fornello per esser la torre uacua fino al fondo del uaso. La canna poi à man sinistra, che esce del catino, che circonda il cappello è la istessa del cappello per cui distilla delle herbe in quel uaso oue ella entra.

VLTIMA FORNACE.



QVESTA

le acque.

QVESTA ultira fornace si usa in Venetia,& anchora in Napoli doue hanno copia di cappelli di uetro, co la qual fornace con il calor del fuoco, che ui si fa dentro distillano in un giorno, & una note fino à cento libre di acqua. Questa fornace è tonda come si uede qui per la sua figura ,& del tutto simile à i fornelli delle stufe, che si fanno in Germania. Questa ha dentro grã numero di orinali di erra cotta uetriati, come si uede, i quali ui sono incassati, & murati con bello artificio con creta ouero luto fatto di creta, cimatura, & sterço di cauallo. Sopra questi orinali adunque si pongono i cappelli di uetro, à ciascuno il suo, & ciascuno cappello ha il suo recipiente pur di uetro attacato con una corda al groppo del lambicco. Scaldasi questa fornace con le legna, come si scaldano in germania le stufe, ma fin che la fornace è troppo calda nõ si mettono l'herbe ne i uasi, accioche non si abbrusciassero, & l'acque sapessero di fumo: Ma come il calore si comincia à rimettere, al'hora quattro, ouer sei ministri gli uanno empiendo di herbe, & ci accommodano sopra i cappelli, & li recipienti, & serrano la bocca del forno, accioche il caldo ui si mantenga. Et cosi in questo modo fanno gran quantità di acque, le quali in uero sono migliori di quelle che si fanno con campane di piombo, percioche non riportano seco alçuna mala qualità metallica.

